RIVISTA STORICA ITALIANA

RIVISTA

STORICA ITALIANA

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

DIRETTA

DAL

Prof. C. RINAUDO

CON LA COLLABORAZIONE DI

A. FABRETTI — P. VILLARI — G. DE LEVA

e di molti cultori di Storia Patria

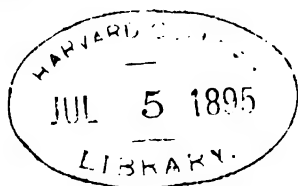
Volume V.

FRATELLI BOCCA EDITORI

LIBRAI DI S. M. IL RE D'ITALIA

TORINO

FIRENZE ROMA NAPOLI

1888.

MEMORIE

Vezzio Agorio Pretestato

(Continuazione. V. fasc. 3°, Anno IV).

Quando Pretestato giunse nella provincia al cui governo Giuliano avealo preposto, Imerio, il più riputato e il più celebre tra i professori di eloquenza insegnanti allora in Atene, si affrettò, secondo la sua consuetudine (1), a comporre e a recitare, in onore del nuovo proconsole, un'orazione, che non ci è pervenuta (2). Della perdita di questo discorso, senza dubbio simigliante agli altri che possediamo del medesimo retore, nei quali non sai se più ti dia fastidio la sonorità delle frasi e l'affettazione dello stile, o la povertà e la volgarità dei concetti, facile cosa sarebbe consolarci, avuto riguardo alla sua natura di composizione oratoria; ma, poichè forse conteneva qualche notizia indiretta sulle qualità personali, o sulla vita antecedente di Pretestato (3), dobbiamo deplorare ch'esso ci sia stato invidiato dal tempo.

Rispetto a cotesto discorso è da rilevarsi una circostanza particolare. Fozio ci dice che era intitolato εἰς τὸν ἀνθύπατον τῆς Ἑλλάδος Πραιτεκστάτον καὶ τοὺς ἑταίρους. Se, come sembra naturale,

(1) V. anno IV, pag. 518, nota 1.

(2) Fozio, *Biblioth.*, Cod. CLXV. Dal luogo che questa orazione occupa nell'elenco degli scritti d'Imerio compilato da Fozio pare sia stata prenunziata, non a Corinto, capoluogo della provincia e sede del proconsole, ma in Atene. È presumibile pertanto che Pretestato abbia fatto una visita in quella città appena prese possesso del proconsolato, perchè, come già dimostrammo altrove, la detta orazione d'Imerio appartiene al principio del 362.

(3) Veggasi, p. es., l'estratto dell'orazione d'Imerio in onore di Ampelio, predecessore, come si è detto, di Pretestato, §§ 7-9.

l'aggiunta καὶ τοὺς ἑταίρους (1), insolita affatto nei titoli delle allocuzioni d'Imerio ai proconsoli e agli altri governatori, non è stata posta lì a caso, ma rispondeva al contenuto di quell'orazione, siamo indotti a supporre che ivi l'autore, pur riconoscendo ed onorando in Pretestato il nuovo governatore della Grecia, lo trattasse però con una certa familiarità e lo mettesse a paro con gli altri suoi amici, forse perchè già lo aveva avuto in passato tra i suoi discepoli, o perchè Pretestato, anche senza essere stato propriamente discepolo d' Imerio, avea frequentato nell' adolescenza la scuola ateniese (2). È questa nostra una semplice congettura; ma non sapremmo quale altra proporne, per spiegare come in un medesimo discorso il magniloquente retore di Prusia si rivolgesse insieme e al proconsole di Acaja e ai proprj familiari. Non mette conto, del resto, fermarsi su ciò più che tanto, mentre la nostra attenzione è chiamata da altre cose di ben maggior rilievo, riguardanti il soggiorno di Pretestato in quella provincia.

Le iscrizioni onorarie di Pretestato e di Fabia Aconia Paolina, nella parte ove contengono l' enumerazione delle sacre dignità di cui essi furono rivestiti, differiscono dai titoli epigrafici dei loro concittadini della medesima età, specialmente per questo che ivi ai nomi designanti cariche sacerdotali romane, o, in genere, ufficj religiosi attenenti a culti professati in Roma, si trovano aggiunte altre indicazioni, le quali hanno rapporto con culti ellenici. Se cotali indicazioni, che ci rappresentano i due coniugi celebranti riti solenni in più santuarj della Grecia, si mettono a riscontro con quanto abbiamo sopra esposto circa le istruzioni che Giuliano, per l'attuazione del suo programma di politica religiosa, doveva aver dato al nuovo proconsole di Acaja, e se si tien conto della natura particolare delle indicazioni medesime, della quale si discorrerà tra breve, apparisce verosimile al più alto grado, e quasi diremmo indubitabile,

(1) Sono certamente gli ἑταίροι (*amici*, *compagni*, o, trattandosi di un maestro di eloquenza, anche *discepoli*, *uditori*, ecc.) d'Imerio, non già di Pretestato; altrimenti vi sarebbe aggiunta la parola αὐτοῦ. Confrontinsi, del resto, altre indicazioni analoghe dateci dallo stesso Fozio rispetto ad altre orazioni d'Imerio, p. es.: πρὸς τοὺς ἑταίρους συντακτήριος, ὅτ' ἐξῄει εἰς Κόρινθον. — εἰς τοὺς ἐκ πατρίδος ἑταίρους. — προτρεπτικὸς εἰς τοὺς προσελθόντας ἑταίρους. — εἰς τὴν γενέθλιον τοῦ ἑταίρου. — λαλία εἰς τὸ ὑγιαίνειν τὸν ἑταῖρον. — εἰς τοὺς ἑταίρους σχέδιον ῥηθὲν. etc.

(2) V. vol. IV, pag. 506. Imerio era assai maggiore di età di Pretestato. Nell'orazione VII, da lui recitata in quel medesimo anno 362, a Costantinopoli, egli parla, § 3, della canizie dei suoi capelli e della sua barba. Non si conosce con precisione il tempo in cui aprì scuola in Atene; certo ciò avvenne molto prima del 350. V. PETIT DE JULLEVILLE, op. cit., pag. 70.

ch'esse siano da riferirsi appunto al tempo in cui Pretestato dimorò in Grecia, esercitando l'ufficio di proconsole (1), e che in esse noi dobbiamo riconoscere un documento, non solo della divozione di lui, ma ben anche dell' attività sua rivolta a promuovere, secondo il desiderio del principe, la restaurazione del Politeismo; nel che pare siagli stata zelante cooperatrice la sua compagna. Per tal maniera, quelle indicazioni hanno duplice importanza ai nostri occhi: mentre, cioè, ne porgono notizie biografiche intorno al personaggio che studiamo, costituiscono al tempo stesso, in certa guisa, un contributo alla storia interna dell'impero durante il regno di Giuliano.

Vediamo, innanzi tratto, quali sono cotesti ufficj sacri, riferibili a culti della Grecia, di cui è fatta menzione nei detti testi epigrafici. Nell'iscriz. 1778 del vol. VI del *Corpus,* Pretestato è detto *neocorus* e *hierophanta* e, nell'iscriz. 1779, *sacratus libero et Eleusiniis, hierophanta* e *neocorus.* Paolina poi, nella medesima iscrizione 1779, è detta *sacrata Cereri et Eleusiniis, sacrata apud Aeginam Ecatae . . . . . hierophantria* e, nell'iscriz. 1780, *sacrata apud Eleusinam deo Jaccho, Cereri et Corae, sacrata apud Laernam deo Libero et Cereri et Corae, sacrata apud Aeginam deabus . . . . . hierophantria deae Hecatae, graecosacranea* (2) *deae Cereris.*

Stimiamo opportuno aggiungere alle riferite indicazioni qualche breve commento, che serva a meglio chiarirne il significato e la natura. Il titolo di *neocorus* (esempio unico, se ben ci sovviene, nelle iscrizioni latine che possediamo) è proprio della gerarchia sacerdotale greca. I *neocori,* al pari degli *zacori,* erano ministri subalterni dei sacerdoti, una specie di sagrestani, incaricati di spazzare, di ripulire e di adornare i tempj, di fare, come dice il Martha, la *toilette* giornaliera dei santuarj. Per più secoli cotale ufficio era stato esercitato, per quanto sembra, da gente umile (3); ma al tempo della dominazione romana, e particolarmente nell'età imperiale, troviamo ch'esso aveva acquistato un certo grado di dignità e di onore

(1) Non è inutile osservare che nessun indizio si ha, nè diretto nè indiretto, onde resulti che Pretestato e Paolina abbiano fatto soggiorno in Grecia in alcun altro periodo della loro vita, oltre il tempo del proconsolato di Acaja.

(2) Qui l'epigrafe pare sia errata; però non riesce molto facile emendarla. Il Mommsen ha proposto di leggere *hierophantria deae Hecatae Graec*[*ae*] (oppure *Graiae*) *consacranea deae Cereris.* V. C. I. L., VI, nota al n. 1780.

(3) In un'iscrizione ateniese della fine del secolo II av. l'e. v. (C. I. A., II, 404) si fa menzione di uno zacoro di nome Zobio, schiavo affrancato, e forse anche schiavo vero e proprio. Però nell'Asia Minore cotesti ufficj erano tenuti da uomini di non così basso stato; ricordisi, p. es., quel Megabizo, neocore del tempio di Artemide in Efeso, di cui parla Senofonte, *Anab.*, V, 3, 8.

e che veniva conferito a persone di condizione elevata (1), le quali non è ben noto se adempissero realmente esse stesse tutte le incombenze della carica di cui portavano il titolo (2), oppure (cosa, a nostro avviso, più probabile) eseguissero, per formalità, solo una parte di quelle, nelle occasioni più solenni, lasciando ad altri la cura effettiva del rimanente (3). In quale città e di qual tempio della Grecia Pretestato avesse ricevuto la dignità e il titolo di neocoro noi non sappiamo. È presumibile però, e se ne vedrà quanto prima la ragione, ch'egli fosse stato fatto neocoro in un santuario ove si celebravano misteri.

Il titolo di *hierophanta,* sebbene di origine greca (4), potrebbe, invero, designare un ufficio spettante ad un culto professato in Roma; chè noi sappiamo essere stati investiti della carica di *Jerofanta di Ecate* in quella città, durante il secolo IV, C. Giulio Calocero (5), Ulpio Egnazio Faventino (6), Sestilio Agesilao Edesio (7), Rufiò Ceionio (8), Alfenio Ceionio Giuliano Camenio (9) ed altri ancora. Tuttavia, l'essere la voce *hierophanta,* nei due testi epigrafici citati, mancante dell'aggiunta *Hecatae,* che ordinariamente accompagna quel titolo nelle iscrizioni ove si designa un ufficio esercitato in Roma, e, cosa di assai maggior rilievo, il trovarsi, nel secondo di quei testi, il detto titolo collocato in mezzo tra *sacratus Libero et Eleusiniis* e *neocorus,* che sono indubbiamente indicazioni rife-

---

(1) V. C. I. A., III. 181c, 281, 774a, 780b. Vogliono alcuni che l'esempio delle città asiatiche (v. la nota preced.) abbia prodotto cotale accrescimento di dignità dell'ufficio dei neocori e degli zacori in Grecia. Questa è però una mera supposizione.

(2) « Dans tout l'Orient grec, les femmes se font encore un honneur et un pieux devoir de balayer « elles-mêmes, à certains jours, les églises, et elles attachent à cette œuvre une dévotion particulière ». Heuzey, *Mission archéologique de Macédoine*, pag. 22.

(3) In una iscriz. ateniese dell'età imperiale (C. I. A., III, 894a) si ricorda l'ufficio di ὑποζακόρος, il cui titolare doveva certamente stare sotto gli ordini dello zacoro. Per maggiori e più diffuse notizie sul neocorato e sugli altri officj affini, v. Krause, *Civitates neocorae, sive aedituae*, pag. 56 e segg.; Hermann, *Gottesdienstl. Alterth. d. Gr.*, § 36, 8; Martha, *Les Sacerdoces athéniens*, pag. 95 e seg.

(4) Il Jerofanta (ἱεροφάντης) era il sommo sacerdote della Divinità in onore della quale si celebravano misteri, e quegli cui spettava l'alto ufficio d'iniziare i profani nei misteri stessi. Stavano sotto di lui, disposti in ordine gerarchico, tre altri sacerdoti, cioè il δᾳδοῦχος, il ἱεροκήρυξ e il così detto ἱερεὺς ἐπὶ τῷ βωμῷ. Il più famoso jerofanta di tutta la Grecia era quello di Eleusi, il quale godeva nell'Attica di tanta autorità, che Plutarco, *Numa*, 9, *Quaest. rom.*, 63, lo ha paragonato al *pontifex maximus* dei Romani. Da numerosi passi di più scrittori e dalle iscrizioni siamo edotti dell'esistenza di jerofanti in parecchi luoghi. Eravi, p. es., un jerofanta anche nella lontana Samotracia, ove, in onore dei Cabiri, celebravansi misteri d'istituzione antichissima. V. C. I. G., II, 2154, 2157, 2158, 2159.

(5) C. I. L., VI, 261.

(6) Ibid., 504.

(7) Ibid., 510.

(8) Ibid., 511.

(9) Ibid., 1675, e *Notizie degli scavi di antichità*, 1884, pag. 222.

ribili al culto ellenico, mentre poi le cariche sacerdotali romane sostenute da Pretestato sono enumerate, insieme raccolte, in altra parte dell'iscrizione medesima, ne induce a credere che l'ufficio di jerofanta, del quale ivi si tratta, sia stato conferito a Pretestato in qualche sacrario della Grecia (1), non in quello di Eleusi, ove la dignità di jerofanta spettava, per vetusto diritto ereditario, ad un' membro della famiglia degli Eumolpidi (2), bensì in un tempio di minore importanza, forse in quello di Egina, oppure in quello di Lerna, che sono menzionati nei testi epigrafici concernenti la moglie di lui, Paolina.

Alle parole *sacratus Libero et Eleusiniis* dell'iscriz. 1779 non fa mestieri che aggiungiamo alcun particolare schiarimento: da esse rilevasi che Pretestato erasi fatto iniziare nei famosi misteri di Eleusi, sacri a Demeter, a Persefone e a Jacco, dei quali qualunque persona, anche mezzanamente istruita nelle cose della religione greca, ha certamente notizia.

Corrispondono a quelle che riguardano Pretestato le indicazioni relative a Paolina, pur denotando, per avventura, un'attività maggiore ed un campo di azione alquanto più esteso. Ed invero, anche la moglie del proconsole di Acaja erasi fatta iniziare ai misteri eleusini, come ci viene attestato dall'espressione *sacrata Cereri et Eleusiniis* dell'iscriz. 1779 e dall'altra simile *sacrata apud Eleusinam deo Jaccho, Cereri et Corae* dell'iscriz. 1780. Oltre a ciò, poichè il culto delle Divinità eleusine era diffuso in varj luoghi della Grecia, e specialmente nel Peloponneso (3), Paolina, percorrendo il paese, forse a solo scopo di divozione, e visitando più santuarj, nei quali si celebravano misteri, avea compito le cerimonie dell'iniziazione a Lerna, città dell'Argolide, e nell'isola di Egina (4).

La prima di codeste iniziazioni è accennata dalle citate parole dell'iscriz. 1780, *sacrata apud Laernam* (opp. *Lernam?*) *Libero*

---

(1) Se si giudica accettabile la correzione proposta dal Mommsen all'epigrafe onoraria di Paolina, *hierophantria deae Hecatae Graecae* (V. sopra, pag. 3, nota 2), quell'epigrafe potrebbe allegarsi in appoggio dell'opinione che noi qui enunciamo, rispetto al titolo di jerofanta portato da Pretestato.

(2) Le citazioni dei passi di scrittori antichi riguardanti questo soggetto sono state raccolte dal Bossler, *De gentibus et familiis sacerdotalibus*, pag. 19 e segg.

(3) Su ciò vedi Maury, *Hist. des Religions de la Grèce antique*, vol. II, pag. 368 e segg., e Schömann, *Antichità greche* (traduz. ital.), vol. III, pag. 293 e segg.

(4) Non solo queste pie peregrinazioni di Paolina, chiaramente attestateci dalle citate iscrizioni sono rimaste inosservate dai più, ma furono commessi ancora strani errori circa le indicazioni che ad esse si riferiscono. Per es., il Milman, dopo avere parlato degli ufficj religiosi di Pretestato, aggiunge: « His wife « boasted the same religious titles; she was the priestess of the same mysteries, with the addition of « some *peculiar to the female sex* ». *The History of Christianity*, vol. III, pag. 81.

et Cereri et Corae. Dei misteri detti *Lernei*, dal nome del luogo ove prestavasi culto insieme a Dioniso, a Demeter e a Persefone, fa ripetuta menzione Pausania, il quale ricorda eziandio alcune tradizioni locali concernenti l'origine e l'istituzione loro (1): nè mancano, oltre il testo di cui qui trattiamo, altri documenti epigrafici, onde apparisce come cotali misteri durassero ancora nel sec. IV (2).

Nell' isola di Egina Paolina fecesi iniziare ai misteri di Ecate (*sacrata apud Eginam Hecatae*, iscriz. 1779) e forse a quelli ancora di Damia e Auxesia, Divinità, ivi adorate, in sostanza corrispondenti ed equivalenti alla Demeter ed alla Persefone eleusine (3) (*sacrata apud Aeginam deabus* (4), iscriz. 1780): a ogni modo, anche se si crede che in Egina ella sia stata iniziata soltanto ai misteri di Ecate, non ne resulta che questa iniziazione fosse, in fondo, molto diversa dalle precedenti di Eleusi e di Lerna, poichè esisteva uno stretto legame tra il culto egineta di Ecate e quello delle Divinità eleusine (5); a ciò aggiungasi che, in genere, negli ultimi secoli del Politeismo eravi grande confusione e promiscuità di culti ed avveniva reciproca identificazione di certe divinità, di quelle specialmente in onore delle quali celebravansi misteri (6).

Anche l'espressione *hierophantria* dell'iscriz. 1799 e l'altra *hierophantria deae Hecatae* dell'iscriz. 1780 (7) tutto ne induce a cre-

---

(1) II, 12, 3; 36, 7; 37, 2. Circa i misteri di Lerna, vedi Maury, op. cit., vol. II, pag. 369 e segg., e Hermann, op. cit., § 52, 12.

(2) Veggasi specialmente l'iscrizione concernente un tal Archeleo, *daduchos* nei misteri di Core (ossia di Persefone) a Lerna, pubblicata dal Keil nel *Philologus*, zweiter Supplementband, 1863, pag. 588. Però l'iscrizione onoraria di Fabia Aconia Paolina è, se non c'inganniamo, la più recente allusione ai misteri di Lerna che si possegga. Il Keil pare non la ricordasse, perchè, altrimenti, l' avrebbe citata là dove enuncia soltanto in forma dubitativa (*vermuthlich*) l'opinione che i detti misteri seguitassero a celebrarsi ancora nella seconda metà del secolo IV.

(3) Pei misteri di Egina, vedi Maury, op. cit., vol. II, pag. 377 e segg.; Hermann, op. cit., § 52, 24.

(4) Non è ben sicuro che *deabus* designi le due Dee da noi nominate. Forse dopo *deabus* è da sottintendersi *Hecatis*. Cfr. C. I. L., VI, 507, *hierophantes Liberi patris et Hecatarum*, e 510, *hierophanta Hecatar*.

(5) Su ciò v. F. C. Baur, *Symbolik und Mythologie*, vol. III, pag. 207.

(6) Ricordisi il notevole passo di Apulejo, *Metam.*, 11, 5, ove Iside, parlando di sè stessa, dice: *Inde (me) primigenii Phryges Pessinunticam nominant Deum Matrem; hinc autochtones Attici Cecropiam Minervam, illinc fluctuantes Cyprii Paphiam Venerem; Cretes sagittiferi Dictynnam Dianam; Siculi trilingues Stygiam Proserpinam; Eleusinii vetustam Deam Cererem; . . . . . Hecatem isti, Rhamnusiam illi*, ecc. Altrettanto potrebbe dirsi di Serapide, di Mitra, di Atti, ecc. Per più compiute notizie su questo singolare ed importante soggetto, veggasi J. Marquardt, *Römische Staatsverwaltung*, dritter Band, *Das Sacralwesen*, pag. 84 e segg.

(7) *Hierophantria* è voce prettamente greca. La ἱεροφαντρία, detta più comunemente ἱεροφαντίς, era l'iniziatrice ai misteri. Nei misteri eleusini, alle due cariche maggiori del Jerofanta e del Daduchos rispondevano le due cariche muliebri della Jerofantessa e della Daduchos (si ha notizia di una Daduchos anche nei misteri di Lerna, C. I., G., 1535). Vedi Maury, op. cit., vol. II, pag. 389 e 399, e Martha, op. cit., pag. 156.

dere che si riferiscano, al pari di quelle già esaminate, al soggiorno di Paolina in Grecia e ci indichino come a lei fosse stato conferito l'ufficio eminente di *jerofantessa* in uno dei santuarj predetti, forse in quello di Egina, poichè non conosciamo esempj di altre donne romane che abbiano ricevuto quel titolo in Roma (1).

Al sin qui detto può finalmente aggiungersi che il titolo *Isiaca* (sacerdotessa d'Iside), il quale, nella iscriz. 1780, tien dietro alle parole concernenti l'iniziazione in Egina (*sacrata apud Aeginam deabus*), sebbene non possa escludersi che designi una carica sostenuta da Paolina in Roma (2), forse tuttavia denota, pur esso, una dignità da lei conseguita durante la sua dimora in Grecia, ove il culto d'Iside era molto esteso (3) ed ove i misteri d'Iside avevano assunto grande analogia con quelli di Eleusi (4).

Come vedesi adunque, le indicazioni somministrateci dai testi epigrafici intorno agli ufficj religiosi esercitati dai due coniugi in Acaja, su per giù, riguardano tutte quante santuarj e cerimonie, in cui il culto avea la forma particolare dei *misteri*. Ciò, mentre risponde alle notizie che noi possediamo, in generale, sui riti del Politeismo prevalenti nel secolo IV, d'altro lato crediamo consuonasse ancora cogli intendimenti di Giuliano, rispetto alla via da seguirsi nel tentar di ravvivare e di rimettere in onore la religione pagana; talchè Pretestato e Paolina appariscono ai nostri occhi avere appagato le loro personali pie inclinazioni ed essersi al tempo stesso conformati ai desiderj del principe ed alle istruzioni che questi, secondo è lecito congetturare, aveva impartito al proconsole di Acaja.

Ed invero consta, per non dubbie e concordi testimonianze di più scrittori e dello stesso Giuliano, che questi ebbe ognora una particolare venerazione pei misteri, in genere, e per quelli di Eleusi, in

---

(1) Osservisi inoltre che, se la lezione proposta dal Mommsen *hierophantria Deae Hecatae Graecae* è esatta (vedi sopra, pag. 3, nota 2), niun dubbio rimane che l'ufficio di jerofantessa sia stato conferito a Paolina in un tempio della Grecia.

(2) Veramente, il titolo più frequente di questo ufficio muliebre nelle iscrizioni romane è *Sacerdos Isidis*. Così è chiamata, p. es., in un'iscrizione dell'anno 390 Cecina Lolliana, moglie di Celonio Rufio Volusiano. Vedi C. I. L., VI, 512. Cfr. anche Orelli, n. 6385. Non ricordiamo di aver veduto il titolo *Isiaca* in alcun'altra iscrizione, oltre che in questa di Paolina.

(3) Il Sauppe, Prefaz. all'*Hymnus in Isim*, Turici, 1842, ha raccolto le indicazioni che si posseggono, concernenti l'esistenza di tempj d'Iside nei varj luoghi della Grecia. Sulla diffusione del culto d'Iside presso gli Elleni, vedi anche Preller, *Berichte der Leipz. Gesellsch. d. Wiss.*, *Phil.-Hist. Cl.*, 1854, pag. 196 e segg., e Lafaye, *Hist. du culte des divinités d'Alexandrie*, *Serapis*, *Isis*, *etc. hors de l'Égypte*, passim.

(4) V. Schömann, op. cit., vol. III, pag. 302. Circa la confusione e l'identificazione d'Iside con Demeter e con la gran Madre degli Dei, ossia con Cibele, presso i Greci negli ultimi tempi del Paganesimo, veggasi, oltre il passo di Apulejo citato sopra (pag. 6, nota 6), Maury, op. cit., vol. III, pag. 279 e segg.

ispecie. Già sin dal tempo della sua apostasia, avvenuta, per quanto credesi, negli anni 351-354, durante il suo soggiorno nell'Asia Minore, mentre egli avea stretto amicizia colà col celebre sofista Libanio e con alcuni fervidi apostoli del neo-platonismo, quali Edesio, Crisantio, Prisco, e sopra ogni altro con Massimo di Efeso, Giuliano, secondo riferisce Eunapio, non contento di essere stato iniziato da Massimo ai misteri di Artemide efesia, erasi recato in Grecia appositamente per farsi iniziare in Eleusi nei misteri di Demeter e per apprendere dalla bocca del jerofanta eleusino dottrine più arcane e più astruse di quelle insegnategli dai suoi maestri asiatici (1). Quando, nel 355, mediante l'intercessione di Eusebia, ottenne dall'imperatore Costanzo il permesso di stabilirsi in Atene, per coltivare colà gli studj filosofici e letterarj, i rapporti suoi col detto jerofanta si fecero sempre più intimi (2), e questo sacerdote divenne uno dei familiari del principe che, da allora in poi, esercitarono maggior potere sull'animo di lui (3).

Di fatti, negli ultimi tempi della sua dimora in Gallia, Giuliano, chiamatolo presso di sè, solea tenere con lui frequenti e lunghe conferenze secrete (4); e, non molto dopo, rimasto, per la morte di Costanzo, solo padrone dell'impero, rimandò in Grecia il gran prete eleusino colmo di onorificenze e di doni, commettendogli l'incarico di sopraintendere alle cose sacre di tutta quella regione, di promuovere il ristabilimento degli antichi culti, dei sacrifizj, delle varie solennità religiose e la ricostruzione dei santuarj, di restituire ai sacerdoti pagani i primieri diritti e privilegj (5). E, mentre la politica religiosa del nuovo imperatore affermavasi colla decretata ria-

---

(1) Eunapio, *Vita di Massimo:* ἀκούσας (sc. ὁ Ἰουλιανός) τι πλεὸν εἶναι κατὰ τὴν Ἑλλάδα παρὰ τῷ ταῖν Θεαῖν ἱεροφάντῃ κτλ. Ricordisi, del resto, che il santuario di Eleusi primeggiava su tutti gli altri, per la celebrità e per l'importanza dei riti che ivi si compivano. « Eleusis, « dice l'Hertzberg, war der geweihte Mittelpunkt aller denkenden und enthusiastischen Heiden Griechen- « lands und der griechisch gebildeten Welt ». *Die Geschichte Griechenlands unter der Herrschaft der Römer*, vol. III, pag. 310 e segg.

(2) Eunapio, ibid. τότε δὲ ὁ μὲν Ἰουλιανὸς τῷ θειοτάτῳ Ἱεροφαντῶν συγγενόμενος καὶ τῆς ἐκεῖθεν σοφίας ἀρυσάμενος χανδὸν κτλ. Circa l'iniziazione di Giuliano ai misteri di Eleusi e circa i suoi rapporti con quel jerofanta, vedi anche Gregorio Nazianzeno, *Oras*. III, pag. 524 (ediz. di Parigi, 1780), e Giorgio Cedreno, pag. 299 (ediz. veneta della Collez. dei Bizantini).

(3) « Der Hierophant zu Eleusis..... blieb fortan einer seiner einflussreichsten Vertrauten ». Hertzberg, op. cit., vol. III, pag. 294.

(4) Eunapio, ibid. τὸν Ἱεροφάντην μετακαλέσας ἐκ τῆς Ἑλλάδος καὶ σὺν ἐκείνῳ τινὰ μόνοις ἐκείνοις γνώριμα διαπραξάμενος κτλ.

(5) Eunapio, ibid. τὸν Ἱεροφάντην ἀπέπεμψεν ἐπὶ τὴν Ἑλλάδα, καθάπερ θεόν τινα ἀποπέμπων φανέντα, καὶ παρασχόντα ἃ ἐβούλετο, καὶ βασιλικά γε αὐτῷ δῶρα καὶ θεραπείαν συνέπεμψε πρὸς τὴν ἐπιμέλειαν τῆς Ἑλλάδος κτλ.

pertura dei tempj, colla restaurazione, o colla riedificazione di quelli che erano stati guasti o distrutti (1), cure speciali egli rivolse al santuario di Eleusi (2), tanto che un moderno storico ha creduto poter affermare che Eleusi divenne il centro del suo nuovo sistema (3).

Ora, poichè misteri analoghi, o simili a quelli di Eleusi celebravansi ancora in altre parti della Grecia, come già ricordammo altrove (4), apparisce assai naturale che Giuliano, nella stessa guisa in cui adopravasi ad infondere novello vigore al culto eleusino, altrettanto facesse nei tempj di Lerna, di Egina e degli altri luoghi ove le cerimonie e i riti erano una imitazione, o una ripetizione di quelli del massimo santuario di Demeter. Confidiamo pertanto che il lettore non giudicherà arbitraria nè soverchiamente arrischiata l'opinione da noi espressa, che le iniziazioni del proconsole di Acaja e della sua compagna ai misteri, in più sacrarj della Grecia, e gli officj sacerdotali da loro ivi esercitati, abbiano qualche legame coll'attuazione del programma politico-religioso del principe restauratore del Politeismo.

Più altre notizie ancora riguardanti i provvedimenti di questo imperatore a pro del vecchio culto potremmo additare, il ricordo delle quali si presenta alla nostra mente, nel leggere le iscrizioni onorarie di Pretestato e di Paolina; ma, poichè la via lunga ne sospinge, ci restringeremo a due soli di codesti richiami. Mentre dalle citate iscrizioni apprendiamo che Pretestato fu *jerofanta* e *neocoro* e Paolina *jerofantessa*, ci vien fatto di rammentarci che Giuliano erasi affrettato a procurar di richiamare in onore l'esercizio di quelle cariche, col restituire gli antichi emolumenti e privilegj e col concederne dei nuovi a coloro che le sostenevano (5). Non sembra assai verosimile che Giuliano avesse consigliato al nuovo governatore dell'Acaja di assumere, in persona, alcuni di quegli ufficj, affinchè ciò servisse di eccitamento ad altri a fare altrettanto?

(1) SOZOMENO, *St. eccl.*, V, 3.

(2) MAMERTINO, *Gratiarum Actio Juliano*, § 9.

(3) « Eleusis..... now reassumed its splendour and might have been wisely made the centre of his (di Giuliano) new system ». MILMAN, *The History of Christianity from the birth of Christ to the abolition of Paganism in the roman Empire*, vol. III, pag. 12.

(4) V. sopra, pag. 5.

(5) SOZOMENO, l. c. μύσταις τε καὶ ἱερεῦσιν, Ἱεροφάνταις... τὰς παλαιὰς τιμὰς ἀπέδωκε; ..... καὶ τὰ ἀφαιρεθέντα τῶν νεωκόρων σιτηρέσια ἀπέδωκε. E similmente nella *Vita acephala Athanasii*, edita per la prima volta dal MAFFEI, in *Osservaz. letter.*, vol. III, pag. 60 e segg., e nuovamente pubblicata dal SIEVERS nella *Zeitschrift f. hist. Theol.*, anno 1868, pag. 148 e segg., leggesi: *praeceptum propositum est, quo jubebatur reddi idolis* ET NEOCORIS *et publice rationi quae praeteritis temporibus illis sublata sunt.*

D'altra parte poi, in questo adoprarsi del proconsole di Acaja a vantaggio del Paganesimo, la cooperazione della sua divota compagna ci fa ricordare che, Eunapio, racconta come Giuliano, allorquando fece sommo sacerdote della Lidia il filosofo Crisantio, attribuendogli larghi poteri nell'esercizio di quell'ufficio, conferisse grado e poteri analoghi alla moglie di lui (1), certamente perchè, secondo l'opinione del principe, era conveniente che le donne dei capi della fazione pagana, quelle specialmente di fede più fervida e d'indole più energica e più attiva, partecipassero all'operosità dei loro mariti, intenti a restituire alla vecchia religione la primiera floridezza e potenza.

Circa il governo di Pretestato in Acaja, durante il regno di Giuliano, alle notizie che, indirettamente e per via d'induzione, abbiamo desunto dai testi epigrafici, nessuna ci è dato aggiungerne che a noi sia stata formalmente tramandata dagli storici, o dagli altri scrittori di quell' età. Però, tra le epistole di Giuliano una havvene attenente, in certa guisa, a quel soggetto e della quale dobbiamo pertanto dire qualche cosa. È questa l'epistola XXXV, che alcuni editori, o traduttori hanno intitolato *Memoria in favore degli Argivi contro le pretensioni dei Corintj nella repartizione delle spese per i giuochi della Grecia,* diretta, secondo l'opinione concorde dei critici, al proconsole di Acaja (2); e, poichè l' innalzamento di Pretestato a codesto ufficio deve essere avvenuto, come sopra dimostrammo, proprio al principio del regno di Giuliano, il proconsole al quale è indirizzata la detta epistola altri non può essere se non il personaggio del quale qui studiamo la vita (3).

---

(1) Eunapio, l. c., ... ἀρχιερέα δὲ ἀποδείξας τόν τε ἄνδρα καὶ τὴν γυναῖκα τῆς Λιδίας, καὶ ὑπ' ἐκείνοις ἐπιτρέψας εἶναι τῶν ἄλλων τὴν αἵρεσιν κτλ.

(2) Questa epistola è anepigrafa nella massima parte dei mss.; in uno solo, nel Leidense (Vossiano 77), porta l'intestatura Ἰουλιανὸς ἀργείοις (forse in luogo di ὑπὲρ Ἀργείων), aggiunta palese di un imperito amanuense.

(3) Dobbiamo, per altro, avvertire che il Petau, nel commento che accompagna la sua edizione delle lettere di Giuliano (Parigi, 1630), stimò questa epistola essere stata scritta da Giuliano, prima ch'egli diventasse Augusto, perchè altrimenti egli avrebbe potuto decidere da sè la quistione tra Argo e Corinto, della quale ivi si tratta. L'opinione del Petau è stata seguita da alcuni eruditi, p. es. dal Tourlet, *Oeuvres complètes de l'empereur Julien trad. en français, accompagnées de notes etc.*, Paris, 1821, vol. III, pag. 186; dall'Heyler, *Juliani epistolae etc.*, Magonza, 1828, pag. 57-320; da Abele Desjardins, *L'empereur Julien, Thèse presentée, etc.*, Parigi, 1845, pag. 103. L'Heyler ha eziandio procurato di corroborare l'asserzione del Petau colla congettura che il frammento di una lettera di Giuliano riportato da Suida, s. v. Μουσώνιος Καπίτωνος, ove si parla di un oltraggio fatto allo scrivente dal governatore della Grecia, si riferisca appunto alla petizione presentata colla lettera XXXV, la quale sarebbe stata respinta da quel governatore. All' opinione dei critici testè nominati, dalla quale, ove fosse conforme al vero, resulterebbe, come necessaria conseguenza, che l'epistola XXXV non fu diretta a Pretestato, ma ad uno dei suoi predecessori nel proconsolato di Acaja, si può obbiettare che, se si colloca questa lettera nel tempo in cui Giuliano studiava in Atene, o, prima ancora, nell'Asia Minore, sembra ben poco verosimile

Sette anni innanzi, la città di Corinto, invocando, forse, qualche antico diritto caduto in desuetudine e approfittando ancora, per quanto sembra, della propria preminenza, qual capoluogo di provincia, aveva ottenuto dal proconsole di Acaja un'ordinanza, per la quale si obbligava Argo a contribuire, al pari di altre città elleniche, alle spese dei giuochi istmici, che si celebravano a Corinto, mentre, per l'addietro, gli Argivi erano stati dichiarati esenti da un tal onere, perchè già gravati da quello di provvedere alle spese dei proprj giuochi nemei, come Elide provvedeva agli olimpici e Delfo ai pitici. Per la imperizia, o per la indolenza dei loro magistrati municipali, gli Argivi, non avendo mosso opposizione alla detta ordinanza, vi si erano, a loro malgrado, sottomessi e ciò aveano seguitato a fare negli anni successivi (1). Ma ora, sia che l'onere fosse divenuto più grave (2), sia che si avesse fiducia nella benevola intromissione dell'imperatore, sia per qualsivoglia altra ragione, mandarono al proconsole di Acaja una legazione composta di due filosofi, di nome Diogene e Lampria, per chiedergli che revocasse il decreto del suo predecessore. I legati, non sappiamo se per consiglio proprio, o per mandato della città, facendo assegnamento sulla benevola accoglienza che la loro qualità di filosofi avrebbe loro procurato presso Giuliano, si rivolsero dapprima a questo, per impetrare da lui che colla sua

---

che i legati di Argo, in favore della cui richiesta è composta la lettera, si fossero rivolti ad un giovane privo affatto di potenza e di autorità, qual era Giuliano allora; se, invece, si colloca nel tempo in cui Giuliano era Cesare, meno che mai è ammissibile che i legati di Argo ricorressero all'intromissione di uno il quale dimorava in Occidente e governava la Gallia. D'altra parte, ammettendosi che la lettera sia scritta da Giuliano Augusto, non è poi strano ch'egli, nonostante l'onnipotenza congiunta coll'esercizio della sovranità, volesse in questo caso, come in tanti altri, mostrarsi rigido osservatore delle forme legali e facesse atto di deferenza all'autorità del proconsole di Acaja, alla cui giurisdizione appartenevano le due città contendenti, restringendosi a manifestare privatamente ad esso il proprio parere favorevole ad Argo e lasciando, del rimanente, che la cosa procedesse per la via ordinaria. Perciò la gran maggioranza dei critici, tra i quali ricordiamo lo Spanheim, il Gothofredo, il Wernsdorf, l'Harles, il Clinton, il Talbot, ecc., preferisce assegnare l'epistola al tempo in cui Giuliano era imperatore. Volendo poi determinare con maggior precisione la data di codesta lettera, osserveremo essere presumibile ch'essa appartenga ai primi mesi del regno di Giuliano, ossia al tempo del suo soggiorno a Costantinopoli, dal gennaio al maggio del 362, perchè sembra poco probabile che i legati di Argo si recassero presso l'imperatore dopo che questi era passato in Asia.

(1) Non apparisce ben chiaro dal testo della epistola se il tributo da pagarsi dagli Argivi fosse annuo. Forse era solamente biennale, perchè i giuochi istmici si celebravano ogni due anni. Ciò, del resto, è cosa secondaria.

(2) È questa una nostra supposizione. Ed invero giova riflettere che, tra i disegni politico-religiosi di Giuliano a pro del Paganesimo, eravi pur quello di ravvivare i giuochi nazionali ellenici, la cui celebrazione era collegata col culto di certe Divinità. Su ciò, veggasi HERTZBERG, op. cit., pag. 298 e seg. Non è quindi inverosimile che, nel 362, Corinto, accingendosi a festeggiare, con maggior pompa e, per conseguenza, con maggior dispendio dell'ordinario, la solennità istmica, avesse aggravato il tributo delle città che doveano prestare il loro concorso pecuniario; e, d'altra parte, Argo dovea sentire tanto più questo peso, in quanto che le incombeva l'obbligo di provvedere a una più costosa celebrazione anche dei giuochi nemei.

autorevole parola raccomandasse al proconsole la petizione degli Argivi. E l'imperatore, accondiscendendo a tale richiesta, scrisse la lettera di cui trattiamo.

In questa risalta in modo particolare l'indole di Giuliano, il quale, come disse uno storico moderno, volte le spalle all'avvenire ed al presente, tenea costantemente fissi gli occhi verso il passato. Imperocchè ivi egli, per perorare la causa degli Argivi, incomincia, pur usando una specie di retorica preterizione, coll'evocare il ricordo delle gloriose tradizioni storiche di quel popolo e risale ai tempi della guerra trojana e a quelli della invasione dei Dorj nel Peloponneso, in cui ad Argo era toccata la preminenza sovra Sparta e sovra Messene; nè omette di rammentare eziandio la tradizionale provenienza argiva degli antenati di Filippo II, il Macedone, e di Alessandro Magno, tutte cose, come vede il lettore, aventi ben poca relazione colla quistione da risolversi. Entrando poscia a trattare particolarmente di questa, sostiene l'equità e la ragionevolezza della richiesta degli Argivi e coglie tale occasione per bruciare qualche grano d'incenso in onore dei cultori della filosofia, dicendo che l'esempio dato dai due filosofi, legati di Argo, valeva a rivendicare l'onore della filosofia oltraggiata e a smentire coloro che asseriscono i filosofi essere cittadini inutili alla patria.

Non è noto se questa composizione, certo una delle meno felici dell'imperatore sofista, abbia conseguito l'intento cui mirava. È lecito però supporre che il proconsole Pretestato siasi pienamente conformato al parere del principe ed abbia emanato sentenza favorevole ad Argo, tanto più che da un passo della lettera citata resulta come Corinto, incoraggiata dal decreto ottenuto sette anni addietro, accennasse a voler imporre tributo simile anche ad Elide e a Delfo, talchè doveva apparire, non solamente equo, ma ben anche prudente partito, rintuzzare e moderare le pretensioni della più potente città dell'Acaja. Nel qual proposito non sappiamo astenerci dall'osservare come, sotto la dominazione romana, i dissensi e i litigj tra l'una e l'altra città della Grecia, dovendo esser deferiti alla decisione del governatore della provincia, non potessero minimamente turbare la quiete generale e fossero incidenti di lieve importanza, tanto che questo di cui abbiamo dato un cenno ci sarebbe rimasto intieramente ignoto, se non possedessimo la lettera di Giuliano che lo riguarda. Ai tempi dell'indipendenza degli Elleni, all'incontro, erano stati causa perpetua di conflitti sanguinosi; e molte e lunghe guerre noi conosciamo nella storia degli stati greci, anteriormente alla con-

quista romana, le quali aveano avuto per motivo contese anche di minor conto che questa nata tra Corinto ed Argo; talchè ne è dato asserire, il regime a cui si trovò sottoposta la Grecia dal tempo di Mummio in poi averle recato, almeno, il vantaggio di assicurare, colla pace interna, la prosperità che dalla pace deriva. Lungi da noi il pensiero che la dominazione straniera sia da preferirsi all'indipendenza nazionale! È però innegabile che lo studio obbiettivo del passato ci dimostra, così nel male come nel bene, ogni medaglia avere il suo rovescio. Ma torniamo a Vezzio Agorio Pretestato.

Per quel che ne è dato giudicare, il tratto di tempo durante il quale egli governò l'Acaja, regnante Giuliano, deve essere stato, avuto riguardo alle sue aspirazioni politico-religiose, il più bel periodo della sua vita. Quale esecutore dell' ufficio commessogli dall'imperatore (ufficio a lui, zelante pagano, certamente molto gradito) di promuovere il risorgimento del Politeismo nella provincia affidata alla sua amministrazione, egli ebbe la fortuna di esercitare l'azione sua in un paese ove la maggioranza della popolazione era propensa a secondare i suoi sforzi. A lui non toccò l'ingrato e laborioso còmpito di lottare contro la resistenza di numerosi avversarj, palesi od occulti; nè egli provò, come accadde ad altri, e talora allo stesso Giuliano, l'amaro disinganno di vedere le cerimonie del culto avito compite svogliatamente da scarso numero di adepti. La Grecia era sparsa di tempj famosi, da secoli, pei riti che ivi si celebravano; frequenti ricorrevano in ciascun anno le sacre solennità, ora in questo santuario ed ora in quello; colà duravano ancora integre ed inalterate le consuetudini tradizionali, colà lo zelo religioso non era spento nè intiepidito, come in tante altre parti del mondo pagano; anzi, ora, dopo circa un mezzo secolo, quando di astensione e quando di ostilità del governo, rispetto all'esercizio pubblico del culto, durante il quale « molte erano state, secondo l'espressione di Giuliano, le cagioni di non frequentare i tempj » (1), ora lo zelo maggiormente ravvivavasi, mentre, non solo i Pagani potevano compiacersi che « gli Dei avessero reso loro la libertà » (2), ma, oltre a ciò, il governo stesso favoriva la celebrazione delle feste religiose ed eccitava l'ardore dei fedeli (3). Forse non vi fu in quel tempo,

(1) πολλὰ ἦν τὰ αἴτια τοῦ μὴ φοιτᾶν εἰς τὰ ἱερά. GIULIANO, *Epist.* 42.

(2) ἡμῖν οἱ θεοὶ τὴν ἐλευθερίαν ἔδοσαν. GIULIANO, ibid.

(3) Non è inopportuno ricordare che la diocesi di Macedonia, a cui apparteneva la provincia di Acaja, era retta in quel tempo da Musonio, stato in addietro maestro di eloquenza in Atene e fautore dell'Ellenismo, al pari di Giuliano, e che la prefettura dell'Illirico, a cui apparteneva la diocesi di Macedonia, era stata data da Giuliano al retore Mamertino, zelante pagano anch'esso. Per tal maniera, tutti i gradi superiori della gerarchia amministrativa di questa porzione dell'impero erano occupati da pagani.

in tutto l'impero, un'altra provincia intiera, nella quale tanto, quanto nell'Acaja, l'attuazione dei disegni di Giuliano apparisse, non che possibile, agevole e rispondente alle tendenze della popolazione (1).

Certo, anche Pretestato trovò, fra le rose ed i fiori, qualche tribolo, per la via nella quale aveva l'incarico di procedere. Anche nell'Acaja doverono essere eseguiti gli editti di Giuliano, riguardanti la restituzione agli antichi proprietarj dei beni tolti ai tempj e alle città, che Costantino e i suoi figli avevano assegnato alle chiese; e certamente tale esecuzione generò malcontento presso i Cristiani. Ma, poichè questi costituivano colà la minoranza, ed in certi luoghi, p. es. in Atene, l' infima minoranza degli abitanti (2), è assai probabile che da ciò non siano derivate vere perturbazioni della pubblica quiete. Del resto, intorno a questo argomento ci mancano affatto notizie particolari.

Forse, ma questa è una nostra mera supposizione, al governatore dell'Acaja riuscirono moleste alcune ordinanze dell'imperatore, piuttosto per il senso penoso che produssero nell' animo suo, che per materiali difficoltà ch'egli incontrasse nell'applicarle. Alludiamo principalmente al decreto di Giuliano che vietava ai Cristiani l'insegnamento delle lettere (3), decreto il quale, senza dubbio, come giustamente osserva il Rendall, colpì, prima di ogni altro, quei professori che avevano ricevuto la cattedra e percepivano lo stipendio dallo stato, ossia dal tesoro imperiale (4). Era nel novero di questi l'illustre Proeresio, vecchio più che ottuagenario, che da circa venti anni insegnava in Atene ed alle cui lezioni aveva assistito lo stesso Giuliano; e, sebbene Giuliano, secondo narra Girolamo (5), manifestasse il proposito di fare, nell'applicazione della detta legge, una eccezione a favore di Proeresio, questi rifiutò il privilegio e volle partecipare alla sorte dei professori suoi correligionari (6).

---

(1) Circa il rifiorire delle istituzioni religiose del Paganesimo in Grecia sotto Giuliano, vedi Hertzberg, op. cit., pag. 296 e segg., ove sono raccolte le citazioni di passi di antichi scrittori concernenti questo soggetto.

(2) Su ciò veggansi le lagnanze di Gregorio Nazianzeno, *Oras.* 2ª, pag. 381.

(3) Consentiamo pienamente col Rode, il quale giudica che questo decreto fu il primo atto di vera intolleranza religiosa di Giuliano. *Geschichte der Reaction Kaiser Julians gegen die christliche Kirche.* Jena, 1877, pag. 67.

(4) Rendall, *The emperor Julian.* Cambridge, 1879, pag. 214.

(5) *Chron.*, a. 2376 = 362 d. Cr.

(6) L'interruzione delle lezioni di Proeresio, per effetto della legge di Giuliano, è attestata espressamente anche da Eunapio, nella vita di Proeresio, colle seguenti parole: ἰουλιανοῦ δὲ βασιλεύοντος, τόπου τοῦ παιδεύειν ἐξειργόμενος, ἐδόκει γὰρ εἶναι χριστιανός. Su questo fatto veggasi Sievers, *Studien zur Geschichte der römischen Kaiser*, IV. *Julian*, § 2. *Proaeresius*, pag. 235. Non sappiamo con qual fondamento il Petit de Julleville, nel suo libro sulla *Scuola di Atene nel secolo IV*,

A ogni modo, tutto ben considerato, coteste furono piccole nubi, che non poterono sostanzialmente alterare la serenità e la letizia di questo tratto della vita del nostro personaggio, rispondente ad un periodo della storia del secolo IV, per più rispetti, importantissimo e, sfortunatamente, assai men noto a noi di quel che desidereremmo.

Dopo circa un anno e mezzo di regno, Giuliano improvvisamente moriva, come tutti sanno, nella guerra contro i Persiani, il 26 giugno del 363, e gli succedeva nel trono imperiale Gioviano, ascritto alla religione cristiana. Che grande fosse il dolore e lo sgomento dei Pagani, all'annunzio inatteso della scomparsa dalla scena politica del principe dal quale essi speravano vantaggi e beneficj di più specie, niuno è che non intenda da sè, anche senza ricorrere alle testimonianze contemporanee, quali sono, p. es., gli scritti di Libanio e di altri amici e ammiratori del defunto monarca. Non consentiamo tuttavia con quegli storici moderni i quali credono che subitaneamente avvenisse allora un grande e profondo mutamento nella condizione dell'impero, quanto alle cose della religione ed alle forze respettive delle due parti cristiana e pagana (1). Ed invero, come ciò può conciliarsi colla sostanziale inanità, da tutti riconosciuta,

---

già da noi citato sopra, dica, pag. 64: « Au reste, Julien mourut si promptement, que la loi ne fut peut-« être jamais exécutée à Athènes ». Il decreto di Giuliano è del 29 luglio del 363 (*Cod. teod.*, VIII, 3, 59; v. anche l'epist. 42 di Giuliano, la quale, come osserva il RODE, op. cit., pag. 64, può reputarsi un'istruzione generale circa l'applicazione della legge, o una dichiarazione di questa per un caso particolare); e Giuliano morì circa un anno dopo. Alla fin dei conti, si tratta di una legge la cui attuazione non richiedeva lungo tempo e poteva, anzi, farsi senza indugio e sollecitamente. Molto più assennate sono, rispetto a questo argomento, le seguenti parole del RENDALL, op. cit., pag. 215: « How far the edict was « executed, materials for forming an opinion are few. To judge from the outcry it caused among the Chri-« stians writers, it remained by no means a dead letter ».

(1) Ecco, per esempio, che cosa scrive il CRIVELLUCCI: « Quando il mondo seppe che un imperatore cri-« stiano sedeva di nuovo sul trono dei Cesari, gl'incensi e i sacrifizi cessarono, il silenzio tornò a regnare « intorno a molti templi pagani, e le porte di essi come per incanto tornarono a chiudersi da sè, per non « essere riaperte più mai » *Storia delle relazioni tra lo Stato e la Chiesa*, Bologna, 1886, vol. I, pag. 270. E lo SCHULTZE nella sua recentissima *Geschichte des Untergangs des griechisch-römischen Heidentums*, Jena, 1887, vol. I, pag. 176: « So rasch wie der Göttercult mit seinen bunten Formen lebendig geworden « war vor den Augen der Christenheit, ebenso rasch verschwand er wieder. Die Priester flüchteten sich « in die Verborgenheit zurück, die Orakel wurden stumm, di Sophisten legten klagend den Philosophen-« mantel ab; der ungeheure Apparat von kultischen Verrichtungen und divinatorischen Veranstaltungen, « den dieser eine Mann über das weite Reich hingebreitet hatte, löste sich auf, die Opferer und Zeichen-« deuter verloren sich hierhin und dorthin, die Mantik wurde wieder eine verächtliche Kunst ». Non sappiamo astenerci dall'osservare che lo Schultze, mentre, per documentare queste sue asserzioni, cita un passo di Socrate, *St. eccl.*, III, 24, in altra parte del suo libro, pag. 182, là dove parla della libertà religiosa concessa da Gioviano ai pagani, dice: « Die allgemein lautende Angabe des Sokrates (III, 24) « wonach alle heidnischen Tempel geschlossen und jedes öffentliche Opfer untersagt sei, bewährt sich « nicht an den Thatsachen ». E allora perchè, è lecito domandare, l'autore, poche pagine addietro, ha attribuito alle parole di Socrate un valore storico di cui queste, sono, ai suoi occhi, sfornite?

dei conati di Giuliano a pro del Politeismo? E, d'altra parte, le leggi colle quali Gioviano e Valentiniano si affrettarono a sancire la libertà religiosa e la tolleranza del culto pagano non sono esse un indizio di gran momento che i pagani, indipendentemente dai conati di Giuliano, e non per effetto di questi, erano ancora potenti nell'impero, segnatamente in qualche provincia ed in alcune città, e che ai detti sovrani stava a cuore rassicurare quella considerevole porzione dei loro sudditi e prevenire malumori e dimostrazioni ostili, torbidi e disordini?

Noi stimiamo che, in realtà, il *fatale andare* del Paganesimo e del Cristianesimo non potesse essere nè impedito nè accelerato nell'impero dall'azione personale del principe e dei suoi ministri e che il Paganesimo dovesse inevitabilmente perire; ma stimiamo altresì che, verso la metà del secolo IV, esso contasse ancora buon numero di seguaci, che non fosse stata puramente fattizia la vitalità ch'esso avea dimostrato in più luoghi durante il regno di Giuliano e che, quindi, non cessassero nè perdessero vigore, per la morte di questo sovrano, le pratiche religiose del culto di Mitra e della gran Madre degli Dei, di Ecate e d'Iside: anzi, a noi sembra molto verisimile che i più fanatici fautori del Politeismo, non che perseverare con pertinacia nella lotta cogli avversarj, si lusingassero persino di potere un giorno, coll'aiuto degli Dei e di nuovi imperatori pagani, conseguire finalmente la vittoria.

I confini assegnati a questo nostro scritto non ci consentono di svolgere e di dimostrare compiutamente l'accennato concetto, in quanto si riferisce alla storia generale dell'impero; potremo tuttavia far ciò indirettamente, almeno in parte, per quel che riguarda la città di Roma, nello studiare le ulteriori vicende della vita di Pretestato.

Della condotta da lui tenuta e degli atti suoi durante il breve regno di Gioviano nulla sappiamo e ben poco abbiamo da dire. Certo egli conservò l'ufficio di proconsole di Acaja, poichè in questo lo troviamo al principio del regno di Valentiniano. Sul primo momento, la sua posizione fu, senza dubbio, difficile e spinosa, ed egli dovè provare molta incertezza e perplessità; ma, quando si seppe che Gioviano conservava alla corte Prisco, Massimo e gli altri amici di Giuliano nelle dignità e negli onori ch'essi avevano avuto sotto il suo predecessore (1), ch'egli reprimeva le violenze contro i pagani,

(1) V. Eunapio, *Vita di Massimo*, pag. 478 dell'ediz. del Boissonade, nella collez. Didot.

a cui erasi dato il popolo in più città, ove i cristiani trovavansi in maggioranza, e, soprattutto, quando fu promulgato il suo editto di tolleranza, a noi noto indirettamente per gli elogj che ne fa Temistio (1), allora Pretestato dovè sentirsi più sicuro e, pur astenendosi, per quel che è lecito congetturare, da calorose dimostrazioni di favore verso il Paganesimo, quali avea precedentemente praticato, ed osservando, per ciò che si atteneva all'esercizio pubblico del culto, un certo riserbo, a lui imposto dalla carica che occupava di rappresentante del governo, seguitò ad attendere pacificamente all'amministrazione della sua provincia, la quale si mantenne, a quanto pare, quieta e tranquilla.

Se non che, mentre i Pagani poteano chiamarsi relativamente soddisfatti della politica religiosa del nuovo imperatore, la morte di Giuliano fu cagione per l'Acaja di altra più generale e più irrimediabile jattura, la quale non può essere che non sia riuscita sensibile, almeno in parte, anche al proconsole. Con Giuliano questa provincia perse un amico appassionato ed un potente protettore: mai, nè prima nè dopo, non si assise sul trono dei Cesari un principe che per la Grecia sentisse amore così vivo e così intenso e mostrasse venerazione così profonda. Dopo essere stata la provincia sopra tutte preferita e prediletta, l'Acaja tornò ad essere una provincia eguale alle altre; ed il nuovo imperatore non ebbe, nel suo brevissimo regno, alcuna occasione di rivolgere le sue cure a questo paese e, forse, neanche di ricordarsi particolarmente ch'esso faceva parte dei suoi dominj.

Morto Gioviano il 17 febbraio del 364, fu eletto imperatore Valentiniano. Questi, di lì a non molto, scelse per collega il proprio fratello Valente; ma, benchè desse a questo la porzione orientale dell'impero, tenne per sè la prefettura dell'Illirico (2); e così l'Acaja rimase sotto il governo dell'imperatore dell'Occidente.

Valentiniano non soppresse la libertà religiosa iniziata dal suo predecessore; anzi la confermò con nuove leggi, di cui non ci è pervenuto il testo, ma delle quali si ha notizia indiretta, per un formale richiamo ed una chiara allusione che ad esse è fatta in una legge del 372, ove si leggono le seguenti notevolissime parole: *Testes sunt leges a me in exordio imperii mei datae, quibus unicuique, quod animo imbibisset colendi libera facultas tributa*

---

(1) Orazione V consolare a Gioviano.
(2) Zosimo, IV, 3.

est(1). La politica largamente tollerante, in materia di fede, di questo imperatore, ci viene attestata anche da Ammiano Marcellino, il quale scrive: *Hoc moderamine principatus inclaruit, quod inter religionum diversitates medius stetit, nec quemquam inquietavit, neque ut hoc coleretur impetravit aut illud: nec interdictis minacibus subjectorum cervicem ad id quod ipse coluit inclinabat, sed intemeratas reliquit has partes ut reperit* (2). E con ragione osserva l'Hertzberg, cosa non mai rilevata da altri, per quanto sappiamo, che, disgraziatamente, in tutta quanta la superficie della terra, il regno di Valentiniano fu, da indi in poi, *per lunghi secoli* l'*ultimo* in cui fosse prevalso il principio della libertà dei culti (3).

Tuttavia questo sovrano, come già altri aveano fatto prima di lui (4), forse per motivi politici piuttostochè religiosi, vietò con leggi severissime l'esercizio delle arti magiche e divinatorie e dei riti segreti (5). La prima di cotali leggi, che è dell'11 settembre del 364, suona così: *Ne quis deinceps nocturnis temporibus aut nefarias preces aut magicos apparatus aut sacrificia funesta celebrare conetur. Detectum atque convictum competenti animadversione mactari, perenni auctoritate censemus* (6).

Pretestato seguitava a reggere in quel tempo il proconsolato di Acaja. Zosimo racconta che, Valentiniano avendo proibito la celebrazione dei *sacrificj notturni,* Pretestato, proconsole dell'Ellade (7), uomo eccellente in ogni virtù, dichiarò quella legge esser per rendere intollerabile la vita agli Elleni, se questi avessero dovuto cessare di celebrare i sacri misteri, secondo le consuetudini antiche della loro patria, e che allora l'imperatore esonerò i Greci dall'osservanza della detta legge e permise la celebrazione dei misteri (8).

---

(1) *Cod. teod.*, IX, 16, 9. Aggiungasi che si posseggono editti di Valentiniano contenenti concessioni d'immunità, di privilegj e di onori al clero pagano, specialmente delle provincie. V. *Cod. teod.*, XII, 1, 60, 75 e XVI, 1, 1. Su ciò veggansi anche BEUGNOT, op. cit., vol. I, pag. 282 e segg., e LASAULX, op. cit., pag. 55.

(2) Lib. XXX, cap. 9.

(3) Op. cit., pag. 305.

(4) V. anno IV, pag. 493 ed, ivi, nota 1.

(5) *Cod. teod.*, IX, 16, 7, 8, 9.

(6) *Cod. teod.*, IX, 16, 7. La *interpretatio* stata aggiunta a questa legge è del seguente tenore: *Quicunque nocturna sacrificia daemonum celebraverit, vel incantationibus daemones invocaverit, capite puniatur.*

(7) Con questo nome designavasi la provincia di Acaja verso la fine del sec. IV e nel successivo.

(8) ZOSIMO, IV, 3: ἐπεὶ δὲ καὶ νόμων εἰςφορὰς ἐγνώκει ποιήσασθαι, ἀφ' ἑστίας ὥσπερ ἀρξάμενος τὰς νυκτερινὰς ἐκώλυε θυσίας ἐπιτελεῖσθαι. τοῖς μυσαρῶς μὲν οὖν πραττομένοις ἐμποδὼν διὰ τοῦ τοιοῦδε νόμου γενέσθαι βουλόμενος· ἐπεὶ δὲ Πραιτεξτάτος ὁ τῆς Ἑλλάδος τὴν ἀνθύπατον ἔχων ἀρχήν, ἀνὴρ ἐν πάσαις δια-

Credesi generalmente che la legge di cui parla Zosimo sia quella medesima del settembre 364 da noi testè riportata. Ciò, per vero, non sembra a noi intieramente sicuro e indubitabile, poichè non sappiamo riconoscere piena equivalenza e identità tra le νυκτερυναὶ θυσίαι dei misteri eleusini, di cui parla Zosimo, e le *nefariae preces*, i *magici apparatus* e i *sacrificia funesta* colpiti dall'editto contenuto nel codice teodosiano. Ma, d'altra parte, se riflettiamo che i seguaci e i ministri delle religioni potenti e trionfanti trascorrono con grande facilità a lanciare l'accusa di magia contro i riti delle religioni nuove, o di quelle decadute e prossime a soccombere (1), non osiamo escludere in modo reciso che l'accennata identità sussista realmente, come si vuole dai più, e che i Cristiani, non ostante la libertà dei culti sancita con altre leggi da Valentiniano, volessero dare alla legge del settembre 364 un'interpretazione molto larga e chiedessero che fosse applicata anche ai misteri di Eleusi, di Lerna, di Egina, ecc., massimamente per la circostanza che questi si celebravano, almeno in parte, *di notte* (cfr. il *nocturnis temporibus* della legge del 364); e che perciò Pretestato siasi indotto a presentare all'imperatore un'istanza, per impetrare la continuazione del libero esercizio di quelle cerimonie secolari.

Checchè si pensi di ciò, il racconto di Zosimo ci attesta, da un lato, la saggia moderazione e l'equanime tolleranza di Valentiniano; dall'altro, l'autorità e il credito che presso di lui godeva Pretestato, nonostante la religione a cui era ascritto e della quale erasi mostrato caldo fautore durante il regno di Giuliano.

È questo l'ultimo atto a noi noto di Pretestato nel suo proconsolato di Acaja; nè sappiamo con precisione quando egli depose cotale ufficio. Il primo proconsole di Acaja di cui conosciamo con sicurezza il nome dopo Pretestato, è Rufio Festo, che reggeva quella provincia nel 372; ma allora Pretestato era, già da un pezzo, tornato in Italia, dove, nel 367, lo stesso imperatore Valentiniano gli conferì la prefettura di Roma, in un momento di singolare importanza, nel quale occorreva affidare il governo della città ad un

---

πρέπων ταῖς ἀρεταῖς, τοῦτον ἔφη τὸν νόμον ἀβίωτον τοῖς Ἕλλησι καταστήσειν τὸν βίον, εἰ μέλλοιεν κωλύεσθαι τὰ συνέχοντα τὸ ἀνθρώπειον γένος ἁγιώτατα μυστήρια κατὰ θεσμὸν ἐκτελεῖν, ἐπέτρεψεν ἀργοῦντος τοῦ νόμου πράττεσθαι πάντα κατὰ τὰ ἐξ ἀρχῆς πάτρια.

(1) Su questo argomento possono leggersi acute e giudiziose osservazioni nel bel libro di B. CONSTANT, *Du Polythéisme romain considéré dans ses rapports avec la philosophie grecque et la religion chrétienne*, vol. I, pag. 107 e segg.

uomo fornito, non solamente di abilità amministrativa, ma ancora di sperimentata prudenza e di ferma energia.

Prima che imprendiamo a discorrere della prefettura urbana di Pretestato, sembraci opportuno ricordare succintamente le dissensioni sorte poco innanzi nella Chiesa romana, le quali aveano prodotto gravi disordini, violenze popolari e spargimento di sangue. Trattasi dello scisma nato in quella Chiesa, per la duplice elezione di Damaso e di Orsino alla sede episcopale.

Intorno ai fatti che ci accingiamo ad esporre non può dirsi, invero, che scarseggino le notizie. Ne abbiamo da scrittori sì dell'una parte che dell'altra; ed, oltre a ciò, da uno storico certamente imparziale in questo argomento, perchè pagano e scevro, quindi, da qualunque preoccupazione a favore vuoi di Damaso, vuoi di Orsino (1). Se non che, le relazioni di codesti scrittori diversificano talmente l'una dall'altra, anche in certe circostanze accessorie, nelle quali la passione di parte parrebbe non aver dovuto esercitare azione alcuna, che riesce impossibile formarsi un concetto compiutamente chiaro, preciso e sicuro di quella serie di avvenimenti. Quindi è accaduto che i critici moderni scelsero, disposero e ordinarono le dette notizie ciascheduno a modo suo; e tra le loro narrazioni, tra quelle, p. es., del Baronio e del Tillemont, del Thierry e del De Broglie, del Richter e del Rade (2), non se ne trovano due che insieme pienamente concordino. Questo è per noi un altro motivo di restringerci a fare di quello scisma un racconto molto sommario, riferendo solo gli eventi principali, senza trascurare tuttavia d'indicare le incertezze e le controversie che cadono anche su questi.

---

(1) Fonti principali per la storia delle contese tra i Damasiani e gli Orsiniani sono le Storie ecclesiastiche di Socrate, IV, 29, di Sozomeno, VI, 23, e di Ruffino, II, 10, la Cronaca di Girolamo, an. 369, e le epistole dei concilj di Roma e di Aquileja, ap. Mansi, III, p. 615, 624, 627; composizioni queste, provenienti tutte da scrittori favorevoli a Damaso. La *praefatio* del *Libellus precum ad imperatores* dei preti Marcellino e Faustino, la quale contiene un racconto circostanziato dei detti avvenimenti, è opera di autori di parte orsiniana. Ammiano Marcellino dà nella sua *Storia*, XXVII, 3, 12; 9, 8, un cenno imparziale, ma, sfortunatamente, assai conciso dei disordini successi in Roma per quello scisma. Circa lo scritto di Marcellino e Faustino, composto, per quanto sembra, non prima del 383 (perchè vi si nomina Arcadio quale collega di Teodosio), e non dopo il 384 (perchè vi si parla di Damaso come ancora vivente), osserva giustamente, a nostro avviso, il Richter, op. cit., lib. II, cap. 1°, nota 68, pag. 686, ch'esso, nel ricordo di certi particolari, ha, per avventura, maggiore autorità di quella attribuitagli da molti storici moderni. Ciò vale massimamente per quei fatti nei quali gli autori del *Libellus precum* non avevano alcun interesse a mentire e per quelli di tale notorietà, ch'essi non avrebbero potuto alterare il vero, neanche se avessero voluto. Per esempio, là dove i detti autori narrano che Orsino fu espulso per la prima volta da Roma subito dopo i primi disordini cagionati dalla duplice elezione, ch'egli fu richiamato circa un anno dopo e rientrò in Roma il 15 settembre del 367, noi possiamo seguire senza alcuna esitanza le loro indicazioni.

(2) MARTIN RADE, *Damasus, Bischof von Rom, Ein Beitrag zur Geschichte der Anfänge des römischen Primats*. Tübingen, 1882.

Tornato alla sua sede pontificale, d'onde avealo cacciato l'imperatore Costanzo II, per sostituirgli un vescovo ariano, ossia l'antipapa Felice, il papa Liberio esercitava da circa otto anni abbastanza tranquillamente l'ufficio suo, quando la morte lo colse il 24 settembre del 366. I cristiani di Roma si divisero allora in due fazioni (1). Una di queste, alla quale apparteneva, pare, la porzione più autorevole del clero, si adunò nella basilica di S. Lorenzo *in Lucinis* ed ivi a successore di Liberio elesse Damaso, prete romano, ma forse di famiglia oriunda della Spagna, che esercitava il suo sacro ministero in quella basilica medesima: il nuovo eletto fu poi consacrato nella basilica lateranense dal vescovo di Ostia. L'altra fazione, capitanata dai diaconi Orsino (2), Amanzio e Lupo, si raccolse nella basilica Giulia, forse detta allora di *Sicinino* (3), ed ivi elesse papa Orsino, il quale fu consacrato da Paolo vescovo di Tivoli (4).

I Damasiani si diressero armati verso la basilica Giulia, vi fecero irruzione e, dopo un aspro combattimento con gli avversarj, rimasero padroni del campo. Il prefetto di Roma, Vivenzio, non solamente non riuscì ad impedire nè a reprimere questo tumulto; ma, *coactus magna vi,* dice Ammiano, si ritirò dalla città nel suburbio (5).

---

(1) In alcuni degli scritti da noi citati sopra si rappresenta questa divisione come un rinnovamento delle antiche gare tra le fazioni di Liberio e dell'antipapa Felice; ma, poichè gli scrittori di ciascuna delle due parti rinfacciano all'altra di aver avuto per seguaci gli antichi fautori di Felice, non è possibile determinare come stesse realmente la faccenda; e forse tale accusa era parimente infondata da entrambe le parti.

(2) Da qualcuno degli scrittori citati sopra è chiamato invece *Ursicinus*.

(3) Nel *Libellus precum* di Faustino e Marcellino si racconta che l'elezione e la consacrazione di Orsino avvenne *nella basilica Giulia* e si narrano le violenze ivi successe. Più innanzi si parla di altre posteriori violenze avvenute nella *basilica Liberiana*, oggi Santa Maria Maggiore. Ammiano parla di *un* conflitto sanguinoso, ch'ebbe per campo la *basilica di Sicinino*. I più hanno creduto che il conflitto di cui dà ragguaglio Ammiano sia il secondo dei conflitti narrati da Faustino e Marcellino, principalmente perchè tanto Faustino e Marcellino quanto Ammiano indicano il numero dei morti (il quale però fu, secondo quelli, di 160 e, secondo questo, di 137), e che quindi la basilica di Sicinino nominata da Ammiano corrisponda alla basilica liberiana (V., p. es., TILLEMONT, *Mém. pour servir*, *etc.*, nota 2 alla vita di Damaso, *Que la basilique de Sicine est apparemment celle de Libère*). Il Rade però osserva che Ruffino e Socrate riferiscono Orsino essere stato consacrato *nella basilica di Sicinino* e ne deduce che questa sia da identificarsi piuttosto colla basilica Giulia. Sembraci ch'egli abbia ragione.

(4) Secondo gli scrittori orsiniani, l'elezione di Orsino precedè quella di Damaso; il contrario avvenne secondo gli scrittori di parte damasiana. Su ciò nulla dice Ammiano.

(5) *Quae (discrimina) nec corrigere sufficiens nec mollire, coactus vi magna secessit in suburbanum.* AMMIANO, XXVII, 3, 12. Questa ritirata di Vivenzio, cioè del magistrato cui spettava il còmpito di mantenere l'ordine nella città (il prefetto di Roma è detto da Cassiodoro *Var.*, I, 32, *pacis custos*), apparisce veramente riprovevole e vergognosa. Ma non abbiamo informazioni sufficienti per pronunziare un giudizio sicuro sulla condotta di quest'uomo, che altrove è detto dallo stesso Ammiano *integer et prudens*, e che forse non aveva in quel momento forze sufficienti a dominare il tumulto. Indipendentemente da ciò, l'espressione *coactus vi magna* non è ben chiara per un'altra ragione. Furono entrambe le fazioni con-

Nonostante la subita sconfitta, gli Orsiniani non si diedero per vinti: seguitando essi ad agitarsi, nell'intento di conseguir la rivincita, i magistrati della città decretarono il bando di Orsino e dei suoi due compagni Amanzio e Lupo (1). Ma questo non valse a ricondurre la quiete negli animi eccitati. La fazione orsiniana, ancor numerosa e potente, persisteva nel rifiuto di riconoscere Damaso qual capo della Chiesa romana. Un decreto di espulsione, o di deposizione, emanato da questo vescovo contro sette preti, che erano stati, per lui illegalmente, ordinati da Orsino, diede occasione a nuove violenze e a nuovi conflitti. Gli Orsiniani avevano occupato la basilica di Liberio ed ivi teneano le loro congreghe. Sugli ultimi dell'ottobre, i Damasiani stabilirono d'impadronirsene; e, poichè gli avversarj, avvertiti di ciò a tempo, vi si erano asserragliati, fu d'uopo assediare e assalire la chiesa, come se si trattasse di una fortezza. La vittoria finale fu dei Damasiani, in poter dei quali cadde la contrastata basilica. Però i più degli assediati pervennero a rompere il cerchio degli assalitori ed a fuggire, talchè la fazione orsiniana, sebbene soccombente ed oppressa, non fu annientata nè distrutta.

In tale stato erano le cose quando Valentiniano pensò di conferire la prefettura di Roma a Vezzio Agorio Pretestato, il cui innalzamento a quella carica avvenne verso la metà del 367 (2). Certamente l'imperatore non doveva ignorare che le ire non erano ancora sopite in Roma, che il fuoco covava, come suol dirsi, sotto

---

tendenti che si rivoltarono contro l'intromissione del prefetto e respinsero le sue milizie? Oppure fu una sola delle dette due fazioni? È possibile che ciò facesse la fazione orsiniana, la quale nel conflitto cogli avversarj suoi rimase inferiore? E se ciò fece la fazione vincitrice damasiana, come si concilia questo coll'appoggio che, successivamente, il prefetto diede ad essa contro gli Orsiniani? Faustino e Marcellino dicono, invero, che Damaso corruppe coll'oro i magistrati della città; ma tale notizia è palesemente una invenzione ispirata dal rancore.

(1) Probabilmente il bando fu decretato dallo stesso Vivenzio reduce dal suburbio, forse con rinforzi venutigli da qualche vicina città, o dal Prefetto dell'annona, che era allora un tal Giuliano.

(2) Per le notizie cronologiche concernenti i prefetti di Roma dal 361 al 374, si può lasciare da parte il vecchio libro del CORSINI, *Series praefectorum urbis ab u. c. ad annum usque MCCCLIII*, Pisa, 1763, non che la *Prosopographia cod. theodos.* del Gothofredo, e sono, in genere, da seguirsi le osservazioni e le conclusioni esposte dal SEECK nella diligente memoria *Die Reihe der Stadtpräfecten bei Ammian Marcellin*, pubblicata nell'*Hermes*, vol. XVIII (1883), pag. 289 e segg. Vivenzio era ancora prefetto di Roma il 5 maggio del 367, perchè a lui è indirizzata la legge del cod. teodos., IX, 38, 3: troviamo poi Pretestato già esercitante quell'ufficio nell'agosto dell'anno medesimo. A lui è indirizzata la legge del cod. teodos., VIII, 14, 1, la quale in alcuni codici e nelle antiche edizioni ha la data *XV kal. sept.* (18 agosto), accettata dal Seeck. Però in altri codici leggesi invece *V kal. sept* (28 agosto) e questa data ai più recenti editori del codice, tra cui anche all'Haenel, sembra preferibile, perchè la detta legge porta, oltre i nomi di Valentiniano e Valente, anche quello di Graziano *Augusto*, e Graziano ricevè questa dignità il 24 agosto 367. Per noi tale differenza di dieci giorni ha ben poca importanza, poichè, ad ogni modo, l'ultimo decreto diretto a Vivenzio essendo del 5 maggio, apparisce non improbabile che il conferimento della prefettura urbana a Pretestato, sia avvenuto assai prima del 18 agosto.

la cenere e potea nuovamente divampare e che era quindi necessario affidare il governo di quella città ad un uomo dotato di sperimentata perizia politica. La scelta che fu fatta di Pretestato è da reputarsi pertanto un indizio assai eloquente della stima in cui questi era tenuto (1).

Qui viene spontanea la domanda: volle l'imperatore collocare nella prefettura di Roma un uomo il quale, professando la fede pagana, indubbiamente non avesse preferenza per l'una o per l'altra delle due fazioni in cui era divisa la porzione cristiana di quella cittadinanza, oppure erano così ragguardevoli e così eminenti i meriti di Pretestato, ch'egli fu scelto al detto ufficio, nonostante che, per più ragioni, sembrasse opportuno preferire un cristiano, come quegli che meglio sarebbe stato in grado di conoscere l'intrinseca natura dello scisma religioso nato in Roma e le tendenze e i propositi dei seguaci delle parti damasiana e orsiniana? In altri termini, Pretestato fu anteposto ad altri perchè pagano, oppure quantunque pagano?

Certo niuno è che non vegga quanto maggiore e più onorevole sarebbe la testimonianza di stima e di fiducia ch'egli ricevè, se la seconda delle accennate opinioni potesse dimostrarsi preferibile all'altra. Nè noi diciamo che tale non sia. Ma, nello stato presente delle nostre cognizioni, sarebbe temerario asserirlo, e noi dobbiamo contentarci di riguardare la cosa solamente come possibile. E forse tra l'una e l'altra di quelle due opinioni vi ha luogo per una terza, per avventura più vicina alla verità; cioè che, mentre, in tempi ordinarj, la prefettura di Roma di frequente conferivasi, come già osservammo altrove, a personaggi del patriziato romano, senza che si avesse alcun riguardo alla religione professata dall'eligendo (2), così siasi praticato anche in questo caso e siasi badato soltanto al-

(1) Non vogliamo tralasciar di avvertire che, forse, l'elezione di Pretestato a prefetto di Roma fu opera, non dello stesso Valentiniano, ma dei suoi ministri; ed ecco perchè. La detta elezione cade, come si è riferito, tra il 5 maggio e il 18 agosto del 367. Ora noi sappiamo che appunto verso la metà di quell'anno Valentiniano fu côlto in Gallia da una infermità molto grave, la quale fece persino temere per la sua vita. *Valentiniano magnitudine quassato morborum agitanteque extrema*, dice Ammiano, XXVII, 6, 1; e Zosimo, IV, 12: Οὐαλεντινιανῷ δὲ τῷ βασιλεῖ νόσος ἐνέσκηψεν, ἥτις αὐτὸν παρὰ βραχὺ τοῦ βίου μετέστησεν. Il tempo di questa malattia non ci è noto con precisione; ma si sa che l'imperatore, appena ristabilito in salute, conferì solennemente in Amiens la dignità di Augusto al suo figlio primogenito Graziano, e questo fatto, come si è detto nella nota preced., è del 24 agosto 367. Su ciò vedi TILLEMONT, *Hist. des emp.*, vol. V, pag. 682, nota 27 al regno di Valentiniano, *Que Gratien n'a esté fait Auguste que le 24 d'Aoust 367*, e CLINTON, *Fasti Romani*, ad ann.

(2) V. anno IV, pag. 487, nota 1, e pag. 489 e seg.

l'abilità politico-amministrativa di Pretestato, lasciando da parte e trascurando affatto ogni altra considerazione.

Ciò premesso, vediamo ora quale fu, secondo le memorie a noi pervenute, l'opera del nuovo prefetto, il quale (singolare conseguenza delle vicende del tempo e della varietà delle condizioni in cui erano le varie parti dell'impero) dopo avere, sotto la direzione di Giuliano, cooperato al risorgimento del Politeismo in una provincia più pagana che cristiana, ora trovavasi a dover esercitare l'ufficio di moderatore e di tutore dell'ordine nella città, sede del massimo vescovo della Chiesa cristiana, agitata dalle dissensioni dei seguaci di questa religione.

Nell' insieme, la città fu dapprima abbastanza tranquilla, per quanto sembra. Pareva che gli animi si fossero calmati e che scene violente non avessero a rinnovarsi. Ciò indusse l'imperatore a consentire, probabilmente per proposta del prefetto, al richiamo di Orsino e dei suoi due compagni, Amanzio e Lupo. I profughi rientrarono in Roma, festosamente accolti dai loro amici, il 15 settembre del 367, secondo la narrazione di Faustino e Marcellino.

Il Rade, seguendo l'esempio del Tillemont, collega con questo richiamo il terzo dei rescritti di Valentiniano a Pretestato che sono stati pubblicati dal Baronio nei suoi *Annali ecclesiastici* (1). Di questi tre documenti occorre che diciamo qualche cosa.

Il Baronio riferisce di averli trovati *in pervetusto codice Vaticano, in quo scriptae sunt epistolae complurium Romanorum pontificum* (2). Dallo stesso ms. provengono, secondo la sua asserzione, anche i rescritti di Valentiniano a Olibrio, prefetto di Roma, e l' altro ad Aginazio, vicario, ch' egli inserisce nel racconto dei fatti del 369 (3), e i rescritti, pur di Valentiniano, ad Ampelio,

---

(1) Baronio, *Ann. eccles.*, vol. V (Lucca, 1735), ad a. 368 e 369. Sono stati riprodotti dall' Haenel nel *Corpus legum ab imperatoribus romanis ante Justinianum latarum, quae extra constit. cod. supersunt*, pag. 223. Il primo di questi rescritti è collocato dal Baronio nel 368 e contiene l'ingiunzione a Pretestato di curare che sia restituita a Damaso l'unica chiesa rimasta in potere della parte avversaria; il secondo, che il Baronio pone nel 369, quantunque abbia la data del 368 (*AA. II. coss.*), ordina l'espulsione dei compagni e fautori di Orsino; il terzo, posto parimente nel 368, decreta il richiamo degli espulsi. Il Tillemont e il Rade hanno mutato l'ordine di questi decreti, ma non entrambi nello stesso modo. Sì l'uno che l'altro pone primo di tutti quello che presso il Baronio è il terzo e che a loro avviso si riferisce al richiamo di Orsino dopo il primo esilio. Quindi il Tillemont pone per secondo quello che è il primo presso il Baronio e crede (in ciò seguito dal Richter, op. cit., pag. 340) che ordini la restituzione della chiesa suburbana di Sant'Agnese; poscia pone per terzo il secondo del Baronio. Il Rade invece lascia al suo posto quello che è secondo presso il Baronio e fa terzo il primo del Baronio, sostenendo poi che ivi si tratta, non della chiesa di Sant'Agnese, ma della basilica urbana di Liberio.

(2) Op. cit., vol. V, pag. 249.

(3) Ibid., pag. 256.

prefetto di Roma, e a Massimino, vicario, collocati nell'anno 371 (1). Tutti questi rescritti riguardano lo scisma degli Orsiniani.

A dirla senza ambagi, l'autenticità degli accennati documenti è, per noi, assai discutibile. Non sappiamo da chi, nè vediamo chiaramente per qual motivo, possono essere stati inventati; ma gravemente sospettiamo che una falsificazione sia stata commessa (2). Ed invero, in qual maniera rescritti imperiali si trovano in un libro di epistole pontificie? Com'è che niun altro, oltre il Baronio, li ha mai veduti, nè prima nè dopo? Che cosa ci apprendono quelle lettere di Valentiniano? In sostanza, propriamente nulla di nuovo.

Nè solo su queste considerazioni d'ordine generale fondasi la nostra sfiducia. Altre possono addursene d'indole più particolare e, forse, di maggior peso. In quei rescritti si riscontrano inesattezze e persino contraddizioni interne, in cui difficilmente sarebbe caduto l'estensore, se essi fossero veramente ufficiali e genuini. Eccone un esempio. Nel secondo rescritto, intitolato dal Baronio *De pellendis ab Urbe sociis Ursicini,* l'imperatore, rispondendo a Pretestato, il quale aveva, ivi si dice, espresso l'opinione i compagni di Orsino *de medio esse tollendos,* ordina il bando di costoro, però in questa forma che ad essi *Roma tantum .....excepta, ubicunque voluerint absque religionis iniuria* (*ut peregrinari potius quam exulare videantur*) *proprio liceat iure versari.* Nel terzo rescritto, intitolato *De indulgentia,* che concede agli esuli il rimpatrio, l'imperatore dice: *Omnes qui nuper propter illum tumultum* DEPORTATIONE *damnati sunt miseramur.* Poteva chiamarsi *deportatio* (3) la pena inflitta mediante la precedente ordinanza? (4).

Anche la lingua di quelle scritture è tale, in alcuni punti, da

---

(1) Ibid., pag. 321 e seg.

(2) Il Tillemont osserva timidamente, *Mém. pour servir à l'hist. eccl.*, vol. VIII, pag. 774: « Il serait « dangereux de se fier absolument aux pièces de cette nature, que produit Baronius; mais comme aussi il « y en a qui paroissent tout à fait légitimes, nous ne craindrons pas de nous en servir, lorsque nous les « trouvons conformes à ce qui nous paroistra le mieux fondé ». Queste osservazioni e dichiarazioni sono troppo vaghe e indeterminate. Il Tillemont avrebbe fatto bene a dire apertamente e precisamente quali sono i documenti che rifiuta e perchè li rifiuta. Del resto, quando si ha a che fare con scritture di autenticità sospetta, la piena conformità del loro contenuto con ciò che già si conosce da altre fonti d'informazione può talora essere un indizio a carico, anzichè favorevole.

(3) *Deportati in insulam et deportati absolute dicebantur exsules certae alicuius insulae aut alterius loci limitibus circumscripti, quos, nisi aperto vitae discrimine, egredi non liceat.* ULPIANO, *Dig.*, XLVIII, 22, 7.

(4) Per togliere tale contraddizione, il Tillemont e il Rade pongono questo rescritto prima degli altri due e lo riguardano come l'ordine del rimpatrio di Orsino, non degli Orsiniani banditi mediante il secondo rescritto. Ma Faustino e Marcellino dicono espressamente che, quando Orsino fu cacciato per la prima volta, l'esilio fu decretato contro di lui e contro i due diaconi Amanzio e Lupo. Sono, in tutto, *tre* persone. Come è applicabile ad essi l'espressione OMNES *qui nuper*, etc.?

avvalorare i nostri sospetti. Lasciando da parte certe espressioni disdicevoli a lettere ufficiali, quale sarebbe, p. es., la ciceroniana leziosaggine *Praetextate carissime ac jucundissime,* rileviamo piuttosto come alcune locuzioni abbiano, se mai non ci apponiamo, l'aspetto di anacronismi. Reca meraviglia, p. es., che nella metà del secolo quarto, l'imperatore, per designare il papa, usasse la perifrasi *Defensor ecclesiae urbis Romae* (1); ed è al tempo stesso un anacronismo ed una improprietà l'appellativo di *Catholica religio* dato alla religione della parte damasiana, perchè l'epiteto *catholicus* trovasi adoprato solennemente, per la prima volta, solo alcuni anni più tardi, ossia nel 380, in una memorabile legge di Teodosio (2), e perchè lo scisma tra i Damasiani e gli Orsiniani non era prodotto da un dissenso sul dogma e sulle credenze.

Queste ed altre, che, per amor di brevità, omettiamo, sono le ragioni per le quali noi reputiamo prudente astenerci dal riguardar come autentici gli accennati rescritti e dall'adoprarli come fonti contemporanee per lo studio dei fatti attenenti alla prefettura di Pretestato. Riprendiamo ora il nostro racconto.

Pare che Orsino, rientrato in Roma, abbia presto suscitato nuovi torbidi e nuove agitazioni. Che la quiete pubblica fu nuovamente alterata resulta in modo aperto dalla testimonianza di Ammiano, il quale ascrive a Pretestato il merito di avere, colla sua fermezza e prudenza, rimesso l'ordine nella città, dopo aver decretato il bando di Orsino (3); e che Orsino sia stato espulso una seconda volta e relegato in Gallia si racconta ancora da Faustino e Marcellino, secondo la relazione dei quali, ciò avvenne il 16 novembre del 367,

---

(1) Il Tillemont, il quale di storia ecclesiastica se n'intendeva, ed alle cui orecchie dovea suonare, quindi, insolito e strano questo titolo di *defensor ecclesiae* attribuito a Damaso, ha qui commesso un errore curioso. Nel rescritto riportato dal Baronio si legge: *Quamobrem ..... Defensoris ecclesiae urbis Romae, sive Damasi sacrae legis antistitis petitione perspecta*, etc. Evidentemente, colle due denominazioni *defensor ecclesiae* e *antistes sacrae legis* si vuole ivi designare una sola e medesima persona, cioè il papa Damaso. Il Tillemont dice, Op. cit., pag. 393: « Le Defenseur de l'église romaine (car Valentinien avoit établi « les Defenseurs peu d'années auparavant) et Damase en donnèrent avis par une requeste, etc. ». Ma i *defensores civitatis*, che Valentiniano aveva istituito nel 364 (V. cod. teodos. I (29) e cod. giustin., I, 55, l. 1 e 2), erano magistrati puramente civili eletti dagli abitanti delle città, col mandato di difender questi dalle vessazioni dei governatori e degli esattori delle imposte e di riferire su ciò all'imperatore.

(2) *Hanc legem sequentes Christianorum catholicorum nomen iubemus amplecti, reliquos vero dementes vesanosque iudicantes haeretici dogmatis infamiam sustinere*, etc. Cod. teodos., XVI, 1. 2. *Catholica fides* trovasi anche presso Prudenzio, Περὶ στεφάνων, 11, 24, il quale, come è noto, fu contemporaneo di Teodosio e pubblicò la collezione dei suoi carmi non prima del 405 dell'e. v. Nella serie cronologica di questi il Περὶ στεφάνων occupa il penultimo posto.

(3) XXVII, 9, 9. *Cuius auctoritate iustisque veritatis suffragiis tumultu lenito, quem Christianorum jurgia concitarunt, pulsoque Ursino, alta quies parta.*

ossia precisamente due mesi dopo che Orsino era stato richiamato dal primo esilio (1).

Gli autori del *Libellus precum* parlano inoltre di altri disordini accaduti non molto dopo, quando gli Orsiniani, impotenti omai dentro le mura di Roma, presero a raccogliersi nella chiesa suburbana di Sant'Agnese, la quale fu conquistata a viva forza dai Damasiani. Ammiano tace su ciò e, come si è detto, si restringe a fare, in genere, l'elogio di Pretestato, che seppe sedare le ire e riuscì ad instaurare la pubblica tranquillità. Forse questo storico non ebbe notizia degli accennati disordini, o, perchè successi fuori della città, non attribuì ad essi grande importanza. Comunque ciò sia, sembraci poter asserire che la pace e l'ordine tornarono finalmente in Roma e che tale intento fu conseguito, almeno in buona parte, mercè dell'abilità e dell'energia di Pretestato.

Delle ulteriori agitazioni della fazione orsiniana reputiamo inutile parlare, e perchè furono assai più lievi di quelle sopra narrate e perchè, appartenendo ad altro tempo (2), rimangono fuori del soggetto particolare di cui ci occupiamo.

Della prefettura urbana di Pretestato Ammiano fa un vero panegirico. *Per integritatis multiplices actus et probitatis*, egli dice, *quibus ab adulescentiae rudimentis inclaruit, adeptus est id quod raro contingit, ut, cum timeretur, amorem non perderet civium minus firmari solitum erga iudices formidatos* (3). Segue l'elogio, già da noi riferito, della condotta da lui tenuta qual tutore dell'ordine pubblico nel conflitto tra i Damasiani e gli Orsiniani: quindi prosegue: *Adulescebat gloria praeclari rectoris plura et utilia disponentis* (4); e, dato un cenno dei provvedimenti suoi nel governo della città, encomia nei termini seguenti l'equità di cui egli diede prova nell'amministrazione della giustizia (5): *In examinandis*

---

(1) Il Rade crede che il secondo dei rescritti pubblicati dal Baronio, *De pellendis ab urbe* etc., si riferisca a questo secondo bando di Orsino. Ma il rescritto porta, nell'edizione del Baronio, la data del 12 giugno (*pridie Idus Jun.*) 368 e, in margine, la correzione, che non sappiamo a chi debba attribuirsi, 12 gennaio (*Jan.*). Il ripiego a cui ricorre il Rade per conciliare questa difficoltà cronologica non ci sembra molto felice: egli suppone che Pretestato, valendosi dei suoi pieni poteri, abbia ordinato l'espulsione di Orsino nel novembre e che questa abbia avuto la sanzione imperiale nel gennaio successivo. Quanto a noi, dopo quel che abbiamo detto intorno alla dubbia autenticità dei citati rescritti, sarebbe sprecare il tempo fermarci su tale argomento.

(2) Si rinnovarono, pare, ma con poca intensità, nel 371.

(3) XXVII, 9, 8.

(4) XXVII, 9, 9.

(5) Circa la giurisdizione civile e criminale del prefetto di Roma nell'età di cui trattiamo, veggasi SERRIGNY, *Droit public et administratif romain du IVe au VIe siècle*, vol. I, pag. 251 e segg., e l'egregia monografia del LÉOTARD, *De praefectura urbana quarto post Christum saeculo*, Parigi, 1873, p. 31-47, cap. 3°, *De jurisdictione Praefecti*.

vero litibus ante alios id impetravit quod laudando Brutum Tullius refert, ut cum nihil ad gratiam faceret, omnia tamen grata viderentur esse quae factitabat (1).

Queste lodi di Ammiano hanno vero valore storico. In generale, quando Ammiano loda, non vi è alcun motivo di dubitare della sua sincerità; devesi riflettere, anzi, che questo scrittore, giudice rigido e imparziale dei personaggi di cui parla, ordinariamente non ha riguardo alcuno di colpire del suo biasimo quelli che a lui sembrano meritarlo. Nè può credersi che, per eccezione, Ammiano sia stato un adulatore di Pretestato, nell'intento di conciliarsi la benevolenza di quest'uomo, il quale, massime nell'ultimo periodo della sua vita, fu veramente autorevole e potente, imperocchè Ammiano compose la sua storia tra il 389 e il 391 dell'e. v. (2), ossia quando Pretestato era già morto da quattro anni almeno.

Vediamo ora più da vicino ed esaminiamo particolarmente quali sono gli atti a noi noti di Pretestato, nell'esercizio di quell'ufficio elevato. Come si è detto, Ammiano (tralasciandone, probabilmente, alcuni di minore importanza) fa menzione speciale dei provvedimenti amministrativi pei quali Pretestato si segnalò nella gestione della prefettura urbana. Trattasi, senza dubbio, di riforme concepite da lui stesso e da lui attuate, senza ricorrere all'autorità suprema dell'imperatore: se così non fosse, Ammiano non le avrebbe rappresentate quali atti proprj di Pretestato, *praeclari rectoris plura et utilia disponentis*, e, d'altra parte, qualche traccia ne sarebbe rimasta nel codice teodosiano, ove sono così copiosi e così frequenti i decreti e i rescritti imperiali ai prefetti di Roma, anche in materia affine a quella a cui appartengono le misure delle quali quello storico ci ha tramandato memoria, e che sono le tre seguenti (3):

1° Pretestato ordinò e fece eseguire la remozione dei *Meniani* (4) (*Maeniana sustulit omnia*), già stati vietati da precedenti

(1) XXVII, 9, 10.

(2) Su ciò, vedi Cart, *Quaestiones Ammianeae*, Berlino, 1868, pag. 46 e segg.

(3) Ammiano, XXVII, 9, 10.

(4) Erano i Meniani una specie di ringhiere, balconi, poggiuoli, o ballatoj, sporgenti dalla facciata degli edifizj e prospicienti sulla strada, sia sostenuti da colonne, sia protendentisi fuori dei piani superiori: sono nominati da più scrittori latini di varj tempi e se ne sono anche trovate reliquie a Pompei (V. Avellino, *Bullett. Archeol. napolet.*, vol. 1°, pag. 3). Secondo Isidoro, *Orig.*, XV, 3, 11, erano così chiamati dal nome di C. Menio, censore con L. Papirio Crasso nel 436 di Roma (318 av. G. C.), il quale sarebbe stato il primo che li fece costruire per uso del pubblico. *Maenius ..... collega Crassi in foro proiecit materias, ut essent loca in quibus spectantes insisterent.* Del medesimo C. Menio narra Plinio, *Hist. Nat.*,

antiche leggi (*fabricari Romae priscis quoque vetita legibus*), leggi delle quali il solo ricordo a noi pervenuto è questo cenno fugace di Ammiano e che erano, per quanto sembra, cadute in desuetudine. Probabilmente, essendo il piano dei Meniani formato di un tavolato, scopo della riferita ordinanza fu, non tanto curare il pubblico ornato, quanto piuttosto premunire la città dai pericoli d'incendio (1), al che mirarono più altri provvedimenti edilizj di quell'età, due dei

---

XXXIV, 5, 1, che quando, console nel 416 di Roma (338 av. G. C.), vinse i Latini, fu innalzata a Roma, in suo onore, la colonna detta *Menia*, presso la quale, molti anni dopo, ossia al tempo di Cicerone, solevansi punire pubblicamente dai triumviri capitali i ladri e gli schiavi delinquenti (V. CIC., *Pro Sextio*, 58, e gli Scolj Bobiensi, ivi). Fu questo monumento il primo di tal genere eretto in Roma, perchè antecedente di tre quarti di secolo alla famosa colonna rostrata di Duilio; vedi OSANN., *Commentatio de columna Maenia*, Giessen, 1844. Però l'indicazione d'Isidoro, che attribuisce a questo Menio l'invenzione o la prima costruzione dei Meniani non è da accettarsi senza maturo esame. Il Salmasio, in una nota a Sparziano, *Pescennio Nigro*, c. 12, crede che questo nome derivi piuttosto da *moenia* e propone perciò di correggere la grafia della parola, che per lui avrebbe da essere *Moeniana*. Ove ciò si ammetta, riesce inesplicabile in qual maniera gli antichi autori scrivano tutti sempre *Maeniana* e non mai *Moeniana;* l'opinione del Salmasio è rimasta quindi senza seguaci. Di un altro Menio racconta T. Livio, XXXIX, 44, che nel 570 di Roma (184 av. G. C.) vendè *parte della sua casa* a Catone il censore, il quale ivi edificò la basilica Porcia. Orazio parla ripetutamente, *Sat.*, I, 1, 101; 3, 21; *Epist.*, I, 15, 26 e segg., di un Menio, suo contemporaneo, per quanto sembra, famigerato scialacquatore e dilapidatore delle sostanze avite. Porfirione nello scolio ad uno dei citati passi di Orazio, *Sat.*, I, 3, 21, fa, con aperto errore, una sola persona di questo Menio e del precedente e dice che Menio, costretto dalle angustie finanziarie a vendere la sua casa, riserbò a sè il possesso di una colonna di questa, *per assistere di là agli spettacoli del foro*. La stessa cosa, all'incirca, ripete lo Pseudo-Asconio, *in Divinat. ad Caecil.*, 16, 50 (pag. 120, Orelli), nei termini seguenti: *Maenius cum domum suam venderet Catoni et Flacco Censoribus, ut ibi basilica aedificaretur, exceperat ius sibi unius columnae,* SUPER QUAM TECTUM PROIICERET EX PROVOLANTIBUS TABULATIS, UNDE IPSE ET POSTERI EIUS SPECTARE MUNUS GLADIATORIUM POSSENT, *quod etiam tum in foro dabatur. Ex illo igitur columna Maenia vocitata est.* Nonio Marcello e Paolo Diacono toccano questo argomento, senza specificare di qual Menio si tratti; dice il primo, *De propriet. serm.* s. v.: *Maeniana ab inventore eorum Maenio dicta sunt, unde et columna Maenia;* ed il secondo, pag. 135 (Müll.): *Maenius primus ultra columnas extendit tigna quo ampliarentur superiora.* Le riferite testimonianze generano ambiguità ed incertezza. In esse vediamo e stranamente confusi l'uno coll'altro tre Menj diversi, e offuscata la reminiscenza della vera origine della colonna Menia; anzi, nasce persino il dubbio che di tali colonne ve ne siano state due sostanzialmente distinte l'una dall'altra. Giova tuttavia por mente ad una considerazione, che può, per avventura, guidarci a determinare la vera origine dei Meniani. Le costruzioni pubbliche a cui apponevasi un nome desunto da quello di un magistrato designavansi ordinariamente con un aggettivo *non avente* la desinenza *anus*, ma *ius*. Cfr. *Via Appia*, *Via Aemilia*, *Circus Flaminius*, *Amphiteatrum Flavium*, *Basilica Porcia*, etc., talchè l'appellativo *Maenianum*, adoprato per indicare un lavoro fatto eseguire da un *Censore* Menio, apparisce, per lo meno, inusitato. Non basta. Qualche volta la stessa regola (nonostante l'uso di espressioni quali *orti sallustiani*, *villa pliniana* etc.) valeva anche per costruzioni di proprietà privata e valse certamente per la casa del Menio di cui parla T. Livio, il quale dice: *Cato Atria duo* MAENIUM *et Titium . . . . . emit basilicamque ibi fecit.* Sembra pertanto ragionevole pensare, dietro la scorta dell'indicazione surriferita di Paolo Diacono, che in Roma un *Menio*, forse il secondo dei tre sopra nominati, ma forse ancora uno diverso da tutti tre, abbia, prima di ogni altro, aggiunto alla sua casa (*domus Maenia*), prospiciente sul foro, ringhiere e balconi sostenuti da colonne e che poscia altri seguendo il suo esempio abbiano fatto eseguir nelle proprie case costruzioni simili, le quali, per essere un'imitazione di quelle della casa Menia, si dissero Meniani. Di questa congettura lasciamo il giudizio a chi legge.

(1) Probabilmente Erodiano allude ai *Meniani* là dove parla dei tavolati che accelerarono la propagazione di un incendio scoppiato in Roma durante il regno di Massimino: *Hist.*, VII, 12, 12: κεκλεισμένων δὲ τῶν οἰκιῶν καὶ τῶν ἐργαστηρίων, ταῖς θύραις καὶ εἰ ἦσαν ξύλων ἐξοχαὶ (πολλαὶ δὲ αὗται κατὰ τὴν πόλιν) πῦρ προσετίθεσαν.

quali, posteriori a questo di Pretestato, riguardano parimente i Meniani (1).

2° Ordinò che i muri delle private costruzioni aderenti agli edifizj sacri fossero da questi separati (*discrevit ab aedibus sacris privatorum parietes isdem inverecunde connexos*). L'espressione *isdem inverecunde connexos* indirettamente rappresenta invero codesta misura come intesa a rendere più decorosi e più monumentali i templi: senza negar ricisamente ch'essa mirasse anche a tal fine (2), sembraci tuttavia assai probabile che qui, come nell'ordinanza precedente, trattisi piuttosto di un provvedimento contro gli incendj, dai quali voleansi preservare i santuarj. Sono, di fatti, assai numerosi gli editti imperiali di quell'età che prescrivono, appunto con tale intento, la separazione degli edifizj privati dai pubblici (3).

3° Istituì in ciascuna delle quattordici regioni di Roma un *ponderarium* (4), ossia un ufficio pubblico, ove erano depositati dei pesi, i quali dovevano servire a verificare l'esattezza di quelli usati dai privati venditori e quindi a difendere dalle frodi di costoro i compratori (*ponderaque per regiones instituit universas, cum aviditati multorum ex libidine trutinas componentium occurri nequiret*). Un unico deposito di tal genere già esisteva nel Campidoglio (5); Pretestato stimò opportuno moltiplicare ed avvicinare di

---

(1) Cod. teodos., XV, 1, 45. *Omnibus tabulatis, tam his quae intercolumniis affixa sunt, quam his quae superiores porticus dividunt ad formam pristinam civitatis habitus revocetur ..... Ita enim et pericula incendii aberunt, et si qui casus adversi tulerint, facile, amotis angustiis, homines inter incendia discursus ac liberandi sui facultatem invenient.* Veramente in questa legge, promulgata nel 406 dagli imperatori Arcadio e Onorio, non sono espressamente nominati i *Meniani*, forse perchè era diretta a Emiliano, prefetto di Costantinopoli; però il Gothofredo vi aggiunge il seguente commentario: *Tabulata hic procul dubio sunt quae alias coaxationes vocantur, vel* MAENIANA, *protecta et proiectas pergulas unde videlicet populus spectare poterat* etc. Quest'altra poi, promulgata dagli imperatori Onorio e Teodosio II nel 423, tratta indubitabilmente di quelle costruzioni, cod. giustin., VIII, 10, 11: *Maeniana (quae Greci* ἐξώστας *appellant), sive olim constructa sive in posterum in provinciis construenda, nisi spatium inter se per X pedes liberi aëris habuerint, modis omnibus detruncentur.*

(2) Tale è lo scopo, apertamente dichiarato, della seguente legge del 389, nella quale però si parla, non dei templi, ma, in genere, degli edifizj pubblici ragguardevoli, Cod. teodos., XV, 1, 25: *Turpe est publici splendoris ornatum privatarum aedium adiectione corrumpi, et ea, quae conspicuae urbis decori vel nostri temporis vel prioris seculi aetate creverunt, aviditate cogendae pecuniae sociari. Unde sublimis eminentia tua* (la legge è indirizzata a Proculo, prefetto di Costantinopoli) *quicquid talis astutiae deprehenderit fraude violatum, id, si publicis nitoribus faciem adspectus deterioris inducit, ... iubebit amoveri. Tuo enim arbitro relinquimus a quibus temperandum, quaeve diruenda diiudices.*

(3) Cfr. Cod. teodos., XV, tit. 1° (*De operibus publicis*), ll. 4, 38, 39, 45, 46. In una di queste leggi, cioè nella 39, si accenna vagamente anche ad altri pericoli: *Si qua aliqua opera publicis moenibus..... cohaerent, ut ex his* INCENDIUM VEL INSIDIAS *vicinitas reformidet*, etc.

(4) Cfr. Orelli-Henzen, N. 4844: *C. Caesius C. F. Ouf. Silvester P. P. Ponderarium S. P. P. S. F.*

(5) V. la nota seg.

più ai cittadini, per loro comodità, l'azione del governo in questo pubblico servizio (1).

A quanto ha scritto Ammiano Marcellino intorno alla prefettura urbana del nostro personaggio, possono aggiungersi altre indicazioni desunte da un'altra fonte. Il codice teodosiano contiene sei editti imperiali indirizzati a Pretestato, prefetto di Roma. Questi, disposti in ordine cronologico, sono i seguenti:

1° Editto del 28 agosto 367. — Cod. teodos., lib. VIII, tit. 14 (*De ingratis liberis*), l. 1.

2° Editto dell'8 ottobre 367. — Cod. teodos., lib. XIV, tit. 4 (*De suariis, pecuariis et susceptoribus vini ceterisque corporatis*), l. 4.

3° Editto colla stessa data del precedente (2). — Cod. teodos., lib. IX, tit. 40 (*De poenis*), l. 10).

4° Editto del 18 dicembre 367. — Cod. teodos., lib. VI, tit. 35 (*De privilegiis eorum qui in sacro Palatio militarunt*), l. 7.

5° Editto del 30 gennaio 368 (3). — Cod. teodos., lib. XIII, tit. 3 (*De medicis et professoribus*), l. 8.

---

(1) Questi pesi probabilmente portavano una scritta attestante il loro carattere ufficiale e contenente anche il nome del prefetto che ne aveva curato la fabbricazione e verificato l'esattezza. Se ne posseggono parecchi fatti di pietra, o di marmo, stati trovati in luoghi diversi, col nome di Q. Giunio Rustico, prefetto di Roma nel 345. Uno, p. es., rinvenuto a Magonza, ha l'epigrafe: *Ex auctoritate Q. Junii Rustici Pr[a]ef. Urbis.* Sembra che questi fossero stati mandati da Roma in più città dell'impero, le quali, forse, ne aveano fatto richiesta alla capitale. In un modio di bronzo, conservato a Firenze, è scolpita la seguente iscrizione (vedi Orelli-Henzen, n. 4347), che fu illustrata dal Gori (*Inscr. ant. Etr.*, vol. III, pag. 3 e segg.): *Mensurae* (notisi questo plurale, d'onde resulta che la medesima epigrafe era apposta ad una intera serie di modj di varia dimensione) *ad exemplum earum quae in Capitolio sunt Auctore Sanctissimo Aug. N. Nobilissimo Caes. per regiones missae cur ..... D. Simonio Juliano Praef. U. ..... C. V.* Le *regiones* di cui qui si parla sono probabilmente le regioni *italiche* (cfr. Cod. teodos., VIII, 5, 28; XI, 1, 9) chè, se si trattasse delle regioni di Roma, sarebbe strana l'espressione *missae*. Decimo Simonio Giuliano, secondo il Corsini, *Series praefect. Urb.*, pag. 215 e segg., fu prefetto nel 357: la cosa però non ci pare sicurissima, perchè in quell'anno il solo che portasse il titolo di *Cesare* era il cugino dell'imperatore Costanzo, ossia Giuliano, il quale amministrava la Gallia. Checchè si pensi di ciò, il ritrovamento dei monumenti ricordati mostra non essere impossibile che un giorno venga alla luce in Roma qualcuno dei pesi fatti fare da Pretestato. Del rimanente, che questa tutela degli interessi privati commessa al governatore della città si reputasse cosa di molta importanza appare dall'enfatico esordio di Claudio Giulio Ecclesio Dinamio, prefetto di Roma in anno a noi non ben noto, col quale si vogliono prevenire e punire le frodi dei mugnaj. C. I. L., VI, 1, n. 1711: *Amore patriae compulsi, ne quid diligentiae deesse videatur, studio nostro adici novimus ut omnium molendinariorum fraudes amputentur* etc.

(2) Veramente questa legge ha nel cod. teodos. i nomi dei consoli Graziano e Daglaifo, il che ci obbligherebbe a collocarla nel 366. Ma l'8 ottobre 366 Pretestato non era ancora prefetto di Roma, poichè, secondo si è detto altrove, la prefettura del suo predecessore Vivenzio giunge, almeno, sino al 5 maggio del 367 (vedi sopra, pag. 22, nota 2); quindi il testo del codice teodosiano è qui certamente errato: o l'errore cade nel nome dei consoli, e allora conviene correggerlo con *Lupicino et Jovino coss.*, collocando questa legge, come abbiamo fatto noi, nel 367; o cade nel nome del magistrato a cui è diretta la legge, e allora devesi sostituire al nome di Pretestato quello di Vivenzio, il quale era prefetto di Roma sin dal 1° ottobre di quell'anno (vedi Seeck, Diss. cit., pag. 132), e al tempo stesso eliminare questa legge dalla serie di quelle indirizzate a Pretestato.

(3) Questa legge spetterebbe al 370, se fosse esatta l'indicazione del cod. teodos. *Valentiniano et Valente coss. III;* ma questo è certamente uno sbaglio, in luogo di *Valentiniano et Valente coss. II.* Il 30 gennaio del 370 era prefetto di Roma Q. Clodio Ermogeniano Olibrio. Seeck, l. c.

6° Editto del 20 settembre 368 (1). — Cod. teodos., lib. I, tit. 6 (*De officio praefecti urbis*), l. 6.

Se mal non ci apponiamo, i citati editti sono da distinguersi in due classi. Una comprende quelli a cui abbiamo apposto i num. 1, 3, 4, 6, che sono decreti emanati propriamente dal governo centrale dello stato e comunicati al prefetto di Roma, affinchè questi ne curi, per ciò che gli spetta, l'esecuzione. In essi, di fatti, si ordina di revocare l'emancipazione dei figli colpevoli di atroci ingiurie verso il padre (n. 1), di riferire all'imperatore, prima di pronunziare una grave sentenza penale contro i membri dell'ordine senatorio (n. 3), si conferiscono alcuni determinati privilegj alle persone che hanno esercitato certi ufficj presso la corte imperiale (n. 4), si ingiunge al prefetto di vigilare sull'adempimento degli speciali incarichi commessi dal principe ai pubblici ufficiali residenti in Roma (n. 6). L'altra consta invece di ordinanze, sancite sì dal sovrano, ma che, riguardando particolarmente l'amministrazione interna di Roma, nella quale introducono certe riforme, è lecito pensare siano state deliberate, vuoi per formale proposta dello stesso prefetto, vuoi in conseguenza di relazioni da esso inviate all'imperatore circa i bisogni della città e circa il modo di procedere delle istituzioni municipali di questa. Ivi è da riconoscersi pertanto un riflesso dell'attività di Pretestato nell'esercizio della carica da lui sostenuta e gli editti compresi in questa seconda classe, che sono quelli segnati sopra coi num. 2 e 5, possono reputarsi veramente parte integrante della storia della sua prefettura urbana.

Uno (n. 2) contiene una serie di prescrizioni dirette a regolare l'opera della corporazione dei *suarii*, in ciò che riguardava l'ufficio a questa commesso (retribuito dal Governo colla somministrazione di una determinata quantità di vino) di ricercare e ricevere la carne porcina data in tributo da certe regioni d'Italia, principalmente dal Bruzio e dalla Lucania, e di disporre quanto era necessario per la distribuzione, a prezzo ridotto o gratuito, della detta

(1) Qui il cod. teodos. ha un errore simile a quello corretto nella nota preced. All'indicazione *Valentiniano et Valente coss.*, la quale farebbe risalire questa legge al 365, ossia a un anno in cui era prefetto C. Ceionio Rufio Volusiano, sembra necessario sostituire *Valentiniano et Valente coss. II.* Chi ha un poco di pratica del cod. teodos. sa bene che inesattezze come queste da noi rilevate non sono infrequenti nel testo che si possiede. Ricordinsi in tal proposito le parole dell'Haenel, prefaz. all'ediz. del cod., pag. xxxv e seg.: « .....toties in inscriptionibus dignitatum sigla, aut in subscriptionibus numeri consulatus, loca, « quibus leges datae sunt sigla exciderunt, toties etiam nomina et sigla cum similibus commutata sunt et « numeri consulatuum falso expressi, ut plus laboris indagandis his rebus impendendum sit, quam quo « dignae videntur ».

carne al popolo di Roma. Non staremo a riferire in forma particolare le disposizioni di questo editto, chè ne manca il tempo di addentrarci in tale argomento assai complesso, per trattare adeguatamente il quale occorrerebbe far richiami e confronti con altri editti antecedenti e susseguenti, compresi nel medesimo titolo, *De suariis, pecuariis etc.*, del codice teodosiano (1). Non vogliamo però omettere di far osservare al lettore che questo ramo della civica amministrazione reputavasi di non lieve momento e che, in parte per gli erronei concetti prevalenti allora in fatto di economia politica, in parte per la convenienza di procurare che la minuta plebe fosse paga e tranquilla, al Governo premeva molto di regolare con norme minuziose tutto quanto attenevasi all'approvvigionamento della città ed alle distribuzioni di viveri al popolo (2).

Ben più importante e più realmente umanitaria e benefica, almeno a giudicarla coi criterj dell'età nostra, è l'istituzione di cui si tratta nell'altro editto (n. 5) e che appunto mediante questo venne fondata (3). L'imperatore ordina ivi al prefetto d'istituire in ciascuna regione di Roma un medico pei malati poveri, al quale si assegna sul bilancio della città (*a populi commodis*) (4) la remunerazione dell'opera sua (5).

---

(1) Chi vuol procurarsi copiose e particolareggiate notizie su tale soggetto vegga, oltre i commenti del Gothofredo alle leggi di questo titolo del cod. teodos., SERRIGNY, *Droit public et administratif romain du IVe au VIe siècle*, Parigi, 1862, vol. I, pag. 262 e segg., e vol. II, pag. 354 e segg., KRAKAUER, *Das Verpflegungswesen d. Stadt Rom in d. spät. Kaiserzeit*, Berlino, 1874, e GEBHARDT, *Studien über das Verpflegungswesen v. Rom. u. Constantinopel in d. spät. Kaiserzeit*, Dorpat, 1881. Alla gestione di cotesta percezione e distribuzione della carne porcina sono applicabili le seguenti parole che il Serrigny scrive rispetto al grano, op. cit., vol. I, pag. 265: « Toute cette manutention donnait lieu à une comptabilité en matière fort compliquée, ou du moins exposée aux fraudes nombreuses inhérentes à ce genre de comptabilité sous tous les gouvernements, et principalement sous les gouvernements dispotiques..... Aussi ces fraudes sont-elles prouvées par les lois qui cherchaient à les prévenir ou à les reprimer ».

(2) Niuna meraviglia, quindi, che questa legge diretta a Pretestato termini colle seguenti parole: *Haec autem omnia aeneas tabulas in foro suario collocandas ad aeternam memoriam oportebit insculpi*. Di fatti, si posseggono due iscrizioni contenenti ordinanze intorno a questa materia, emanate da *L. Turcio Aproniano Asterio*, prefetto di Roma nel 363 (V. C. I. L., VI, 1, n. 1770 e 1771), al quale è parimente indirizzata la legge del codice teod., XIV, 4, 3, precedente a questa di cui abbiamo qui trattato. Chi sa che un giorno non venga alla luce anche la tavola di bronzo contenente il decreto che Pretestato certamente promulgò conforme all'ingiunzione che avea ricevuto!

(3) Questa legge è stata inserita, nella sua parte sostanziale, anche nel cod. giustin., X, 52, 9.

(4) « Commoda populi sunt reditus populi, aerarium urbis Romae ». HAENEL.

(5) Il testo della legge presenta una difficoltà d'interpretazione, la quale, se non c'inganniamo, dovrebbe forse risolversi in questo senso che statuivasi doverci essere un medico pei poveri, non in tutte le quattordici regioni di Roma, ma solamente in dodici. Ecco il brano di cui si tratta. *Exceptis porticus* (oppure *portus*) *Xysti* (opp. *Systi*) *virginumque Vestalium, quot regiones urbis sunt, totidem constituantur archiatri*. Credesi dai più che con tali parole si disponesse gli archiatri, da incaricarsi della cura dei malati poveri, dovere essere scelti tra i medici della città, eccettuati il medico, o archiatro, del portico Xysto e quello delle vergini Vestali. Che cosa fosse poi il medico detto del portico Xysto e quali incombenze avesse niuno è in grado di determinare. Alcuni hanno tratto arbitrariamente dalla detta legge la notizia

È questo, salvo errore, il più antico esempio che si conosca nella storia della provvida istituzione dei medici condotti, come li chiamiamo oggi; e ch' essa abbia fatto buona prova e che i medici di Roma abbiano reputato onorevole e vantaggioso l'esercizio di cotale ufficio resulta indirettamente dalla legge del codice teodosiano susseguente a questa di cui trattiamo, colla quale si fissano, per il caso in cui rimanga vacante uno dei posti di archiatro regionario, le regole da seguirsi nella scelta del nuovo medico ed, oltre a ciò, si stabilisce un ordine di anzianità tra i membri del collegio degli archiatri suddetti (1).

---

che in Roma vi erano 16 archiatri, cioè 14 regionarj e due altri, uno del portico Xysto e uno delle Vestali; vedi p. es. Briau, in *Dictionn. d. Antiq. gr. et rom.* del Daremberg, s. v. *Archiatrus*. Altri, con maggiore spensieratezza, ha attribuito proprio a questa legge l'istituzione di un archiatro delle Vestali; vedi Rein in *Pauly's Real-Encycl. d. class. Alterth.*, vol. VI, s. v. *Vestales*, pag. 2508. E, poichè, secondo Plinio, *Epist.*, VII, 19, una Vestale, quando si ammalava, doveva lasciare l'atrio di Vesta ed era condotta in casa propria, o altrove, per esservi curata (*Angit me Fanniae valetudo*, dice Plinio. *Contraxit hanc, dum assidet Juniae Virgini, sponte primum, est enim affinis; deinde etiam ex auctoritate pontificum. Nam Virgines, quum vi morbi atrio Vestae coguntur excedere, matronarum curae custodiaeque mandantur* etc.), il Rein vede nella costituzione di Valentiniano una riforma della regola precedentemente vigente. Potrebbe osservarsi in tal proposito che le parole del citato passo di Plinio *nam Virgines* etc., hanno l'aspetto di una glossa marginale introdottasi nel testo e quindi la notizia in essa contenuta essere da accogliersi non senza riserva, perchè apparisce veramente strano che Plinio si prendesse la briga d'insegnare all'amico Prisco, a cui è diretta l'epistola, una cosa che quegli avrebbe dovuto già sapere. Ma, per non divagare dal nostro soggetto, e tornando alla legge che istituiva i medici condotti (chiamiamoli così), a noi par conveniente ragionare nel seguente modo: se, nel periodo che abbiamo testualmente trascritto, la prescrizione della legge riguardasse la scelta da farsi degli archiatri regionarj tra i medici della città, potrebbesi credere che l'espressione *exceptis porticus Xysti et virginum* etc., sia da integrarsi *exceptis medicis porticus Xysti* etc. Ma ciò non è. La parte dispositiva della legge consiste nella istituzione di tanti medici quante sono le regioni: *quot sunt regiones, totidem constituantur archiatri;* l'eccezione quindi è naturale riguardi piuttosto le regioni, e la frase *exceptis* etc. deve, a nostro avviso, integrarsi *exceptis regionibus porticus Xysti et virginum* etc. Anche il luogo che occupa nel discorso quella frase, collocata immediatamente innanzi a *quot regiones urbis sunt*, può valere come un argomento in sostegno dell'opinione da noi enunciata. Ma si dirà: quali sono queste *regioni del portico Xysto e delle vergini Vestali*, che niuno ha mai udito nominare in cotal guisa? E perchè avrebbe dovuto farsi un'eccezione per due regioni, le quali così rimanevano prive del benefizio della nuova istituzione? Alla prima di coteste domande dichiariamo schiettamente che non sappiamo rispondere. Soltanto osserviamo che nella bocca del popolo la toponimia subisce mutazioni frequenti e di varia natura e che, qualche volta, a certi quartieri e a certe piazze, o strade delle città l'uso impone un nome che dura per un tempo più o meno lungo e poi cade in desuetudine, cedendo il luogo ad un altro: nel momento del suo massimo fiore questo nome penetra anche nella lingua letteraria e può, per amor di chiarezza, essere accolto persino nei documenti ufficiali. Non è quindi impossibile che siano esistite una volta le dette due denominazioni *regio porticus Xysti* (circa il significato di *Xystus* veggansi i lessici verbali e reali) e *regio virginum Vestalium* e che, di cotali denominazioni essendo stata assai breve la vita, di esse ci sia rimasta questa sola memoria in una legge del 368. Del resto, si consideri che, anche interpretando *exceptis medicis porticus Xysti*, abbiamo dinanzi a noi un'incognita. All'altra domanda la risposta, benchè pur sempre congetturale, sembraci relativamente facile ed ovvia. Trattandosi d'istituire, a spese della città, medici per i poveri, forse si reputò conveniente escludere da tal provvedimento due regioni abitate da cittadini di condizione agiata, per le quali la nuova istituzione riusciva cosa superflua. Un'ultima osservazione. Nella legge successiva (cod. teodos., XIII, 3, 9) si stabilisce che, quando rimanga vacante un posto di archiatro regionario, quegli che ha da esservi nominato subisca un esame d'idoneità, dinanzi a una commissione composta di *sette* almeno degli archiatri regionarj esercitanti l'ufficio. Questo numero *sette*, il quale (se il numero totale fosse stato di *dodici*) rappresenterebbe *la maggioranza* del collegio, non può reputarsi un indizio indiretto che appunto il collegio si componeva di dodici archiatri e non di quattordici?

(1) V. la nota preced.

Ora a noi sembra molto probabile che l'imperatore, il quale, da Treviri, decretava la creazione dell'accennato nuovo instituto cittadino romano, altro non abbia fatto se non sancire un provvedimento escogitato, maturamente studiato e proposto, a vantaggio della popolazione di questa città, dallo stesso prefetto; crediamo quindi che a Pretestato spetti veramente il merito e l'onore di quella fondazione (1).

Abbiamo così raccolto ed esposto quanto dalle relazioni e dai documenti contemporanei ci è stato tramandato, intorno all'opera amministrativa di Pretestato nell'esercizio della prefettura urbana. Le parole generali di encomio di Ammiano, da noi sopra trascritte, sono testimonio del grato e riconoscente ricordo che era rimasto in Roma del governo di questo personaggio; e certamente il credito e l'autorità di lui non poco si accrebbero per le riferite benemerenze, alle quali ne andarono unite forse altre di minor conto, a noi non note particolarmente.

Ci resta ora a dire qualche cosa di un altro atto compiuto da Pretestato, durante la sua prefettura, il quale, mentre corrisponde a quanto già conosciamo della divozione di lui, ha poi singolare importanza, come documento delle condizioni della città di Roma in quel tempo, rispetto alla quistione religiosa.

Nel 1834 furono dissotterrate nel colle capitolino reliquie di un portico, il cui epistilio aveva un' epigrafe, che è tornata alla luce in buona parte. Ecco quel che se ne possiede: ...ONSENTIVM . SACROSANCTA . SIMVLACRA . CVM . OMNI . LO...... NE . CVLTV . INI...... ETTIVS . PRAETEXTATVS . V . C . PRA....... RBI..... CVRANTE . LONGEIO..... ONSVL..... (2). Secondo la restituzione proposta, in parte dal Mommsen, in parte da altri, la detta iscrizione suonerebbe così: [*Deorum c*]*onsentium sacrosancta simulacra cum omni lo*[*ci totius adornatio*]*ne cultu in f*[*ormam antiquam restituto V*]*ettius Praetextatus v*(*ir*) *c*(*larissimus*) *pra*[*efectus u*]*rbi* [*reposuit*] *curante Longeio* [.......*v*(*iro*) *c*(*larissimo*) *c*]*onsul*[*ari*] (3).

Tralasciando affatto di occuparci dell'accennato edifizio, considerato

---

(1) Questa opinione è stata espressa anche dal Gothofredo, il quale, nel commentario alla legge di cui trattiamo, dice: .....*constitutione ad Praetextatum P. U. missa, procul dubio ad eius sive relationem et dispositionem*. Oltre di che, il Gothofredo, forse non a torto, scorge nelle cure amministrative di Pretestato a pro della città, una certa analogia tra l'istituzione dei medici regionarj e quella riferita da Ammiano degli ufficj, pur regionarj, per la verificazione dei pesi.

(2) La prima notizia di questa scoperta fu data dal KELLERMANN nel *Bullett. dell'Istit. Archeol.*, anno 1835, pag. 34.

(3) C. I. L., VI, 1, n. 102.

nelle sue attinenze colla storia dell'architettura e colla topografia di Roma antica, non ci fermeremo neppure a lungo a parlare degli *Dei Consenti* (1), nominati nella epigrafe scolpita nella cornice della facciata di quell'edifizio, sui quali il lettore può trovare notizie in varj libri (2). Solo ricorderemo che da più passi di antichi scrittori resulta cotesti Dei, che erano in numero di dodici, avere appartenuto in origine alla religione etrusca (3) e da questa essere passati nella religione romana, ove s'incontrarono e s'innestarono col concetto, di greca provenienza, dei dodici Dei maggiori dell'Olimpo. Veramente, presso i Romani il culto degli Dei Consenti aveva avuto il suo massimo fiore nei primi secoli del Paganesimo, o, per parlare più esattamente, durante la repubblica; dopo la trasformazione subita da quella religione, della quale abbiamo sopra tenuto discorso (4), era in gran parte abbandonato, se pur non è a credersi che si fosse, in certi casi, tramutato e applicato alle nuove Divinità venute dall'Oriente (5). E, poichè, se la restituzione proposta della citata epigrafe è conforme al vero, questa fu scolpita per commemorare, non la costruzione di un nuovo santuario, ma la ***restaurazione*** dei simulacri di quegli Dei e dell'antico edifizio ad essi consacrato (6), sarebbe arbitrario ed erroneo attribuire a quel monumento un significato ch'esso non ha e riguardarlo come una prova che il culto dei Consenti avesse tuttora una vita molto robusta nel secolo quarto. Ma questa è cosa secondaria.

Quel che a noi preme rilevare e che, per quanto ci consta, non è stato convenientemente avvertito da alcuno degli illustratori della detta epigrafe è il fatto che, in Roma, regnante un imperatore cristiano, sotto il quale, nonostante la proclamata tolleranza di tutti

---

(1) *Consentes*, plurale di *consens*, voce che ha etimologia comune con *praesens*, *absens* etc. Ciò quanto al significato originario della parola, il quale, per altro, col decorrer del tempo, si alterò presso i Romani. Di fatti, dalle espressioni di alcuni scrittori e da qualche testo epigrafico, apparisce che talora attribuivasi a *consentes* un significato, affine, se vuolsi, al precedente, ma pure da esso alquanto diverso, e che quella parola facevasi equivalente a *consentientes* oppure a *considentes*.

(2) V. principalmente L. Grifi, *Dissertazione circa gli Dei Consenti e loro portico sul clivo capitolino*, negli *Atti della Pontificia Accademia romana di Archeologia*, vol. XIV (1860), pag. 117 e segg.; Preller, *Römische Mythologie* (ediz. 3a), pag. 66 e segg.; Wissowa, in *Ausführl. Lex. d. gr. u. röm. Myth.* del Roscher, s. v.

(3) Circa i *Consenti* etruschi, v. Schmeisser, *De Etruscorum deis consentibus qui dicuntur*, in *Comment. philol. in hon. A. Reifferscheid*, Breslavia, 1884, pag. 29 e segg.

(4) V. anno IV, pag. 496 e seg.

(5) È degna di molta attenzione in questo proposito la seguente epigrafe, che ha la data del 391, ma forse è trascrizione di altra alquanto meno recente, C. I. L., VI, n. 736: *M. Philonius Philomusus Eugenianus* . . . . . *Deo Magno Mithrae Pollenti* Consenti *Lari suo* etc.

(6) Forse tale restaurazione ebbe per occasione qualche lavoro fatto in adempimento del decreto di Pretestato che ordinava si demolissero le costruzioni private attigue agli edifizj sacri. V. sopra, pag. 30.

i culti, il Cristianesimo era tornato ad essere la religione dello Stato, il prefetto, proprio quello stesso che poco innanzi sedeva arbitro nella contesa tra i Damasiani e gli Orsiniani, prendesse parte, come supremo magistrato della città, ad una pubblica e solenne manifestazione pagana e di ciò lasciasse scritto in marmo il ricordo ai posteri. Per tal maniera, a Pretestato era lecito ora agire in Roma in maniera non molto dissimile da quella da lui praticata in Grecia, durante il regno del restautore del Politeismo.

Concediamo che la considerazione ed il credito ch' egli godeva presso la corte imperiale potessero, per avventura, dare a lui maggior ardimento e maggiore libertà di azione che ad un altro. Ma, ad ogni modo, il lettore intende da sè come il fatto accennato sia, per la sua intrinseca natura, tale da chiarire in modo notevole la condizione in cui trovavansi i pagani allora e in Roma e, probabilmente, in altre città, ove il Paganesimo contava ancora buon numero di fedeli. Certo, senza la testimonianza formale ed esplicita fornitaci dall'iscrizione scoperta nel 1834, ben difficilmente avremmo potuto supporre che fatti come quello ivi accennato succedessero nell'impero, dopo la morte di Giuliano (1).

Sarebbe però pretensione eccessiva credere che la cognizione che abbiamo di quell'età sia divenuta per questo veramente perspicua e compiuta. Anzi, cotali sprazzi di luce, mentre rischiarano quà e là il passato, ci fanno più intensamente sentire e più vivamente deplorare l'oscurità che ancora avvolge tanta parte della vita degli antichi.

Verso la fine del 367 Pretestato depose la prefettura urbana ed in questa a lui successe Q. Clodio Ermogeniano Olibrio (2). Qui comincia un nuovo periodo della vita del nostro personaggio.

(Continua).

ACHILLE COEN.

---

(1) Ha qualche analogia con questo il fatto da noi riferito altrove (vedi anno IV, pag. 494, nota 8); quello però era avvenuto venti anni prima ed in un momento eccezionale.

(2) L'ultimo ricordo che abbiamo della prefettura di Pretestato è la legge del cod. teodos., 1, 6, 6, che porta la data del 20 settembre 368 (vedi sopra, pag. 32, nota 1); il 28 gennaio del 369 era prefetto di Roma Olibrio, come appare dal cod. teod., XIV, 8, 2. Su ciò vedi SEECK, Diss. cit., pag. 299.

La Rôcca di S. Miniato al Tedesco e la Morte di Pier della Vigna.

I.

A chi fa viaggio da Pisa a Firenze appare, a metà strada, una rôcca medioevale semplice ed austera dominante da un'elevata collina quell'orizzonte armonioso di ondulati declivi, di villaggi e di case biancheggianti tra il verde, la luce e la pace operosa della Toscana gentile. Ora non tutti sanno che da quella rôcca di S. Miniato al Tedesco si gode una delle più splendide viste, dai selvosi Appennini al ceruleo Tirreno, dalla Valdinievole così ricca di castelli e di borgate alla pianura del Val d'Arno disotto, che pare tutto una città, ed alla rupe ove il sole morente tinge d'oro e di porpora le torri lontane della etrusca Volterra. Nè tutti forse hanno presente che questo monumento isolato, quasi il fantasma del sacro romano impero alemanno, è vivo ricordo di uno degli episodi più solenni e più tragici della nostra storia, di una delle questioni più ardue e delicate di critica storica medioevale: la morte di Pier della Vigna. Ma la povera rôcca, come il suo sacro romano impero, abbandonata da un pezzo e scoronata dai fulmini, fu scossa di recente da un terremoto in guisa da farne temere imminente la ruina, seppure da chi ne ha il dovere e il diritto non si provvede, e con prontezza, a salvarla insieme colle grandi memorie ch'essa evoca e rappresenta.

II.

Non è possibile, per la mancanza di documenti certi, determinare con precisione l'anno della costruzione di questa rôcca che suol chiamarsi di Federigo, perchè veramente fatta innalzare da Federigo II. Del rimanente sappiamo che S. Miniato era già un luogo fortificato sin da molto tempo innanzi, e per tacere della tradizione che at-

tribuisce le sue prime mura ad Ottone I, e di quella che lassù risiedessero i vicari tedeschi colle loro masnade fino dai primordi del sec. XII (1), abbiamo un diploma di Federigo I (a. 1178, Ind. XI, 13 Kal. Febr.) all'Abbadia di S. Salvatore all'Isola dato « *in palatio apud castrum S. Miniatis* », e una conferma di privilegi concessa da Enrico VI a Ildebrando vescovo di Volterra (a. 1186, Ind. IV), pure ratificata: *apud castrum S. Miniatis*. Risulta poi che i Senesi dovevano pagare nello stesso anno 70 marche di puro e buono argento alla Camera imperiale, presso il castello medesimo, ricordato pure in una sentenza del 14 gennaio 1211 (*in ecclesia S. Marie castelli S. Miniatis*) (2).

La rôcca sembra ricordata, credo la prima volta, in un pregevole documento del marzo 1221, col quale Everardo di Lutrì definisce una lite fra il comune di Pistoia e il vescovo di quella città « *actum prope portam S. Miniatis seu casseri* », mentre alla stessa porta coll'annesso fortilizio può alludere la espressione *prope portam casseri S. Miniatis*, che ricorre in altro diploma della Cancelleria imperiale del 1222 (3). E nel 1223 (15 gennaio): *in cassero S. Miniatis, et habito consilio bonorum ac sapientum virorum S. Miniatis*, Alessandro, castellano del luogo, esercitando le veci del vicario di Toscana, e col consenso di Loderio « *militis ejusdem soci in cassaro S. Miniatis* », permette ai consoli dei mercanti di S. Miniato di frequentare sicuramente il castello e la curia samminiatese fino all'Arno, e dall'Arno a Porcari, coll'obbligo di certi pedaggi. Notevole tra le firme quella di Ermanno: « *canevario ejusdem casseri* » (4). D'altra parte si narra che Corrado di Spira, innanzi di passare nell'Umbria, avesse munita a guisa di fortezza la chiesa di S. Michele posta sulla cima del poggio di S. Miniato, e già mi parve che si trattasse proprio dell'innalzamento della rôcca, ma forse è da credere che il ministro imperiale si limitasse al compimento dell'edifizio. Fatto sta che Corrado, vescovo di Spira e di Metz e cancelliere dell'impero, fu nominato legato d'Italia il 17 aprile del 1220, esercitando tale ufficio dall'agosto al marzo del 1221, quando ritornò in Alemagna (5).

---

(1) G. Villani, *Cronica*, lib. IV, cap. 26.

(2) Lami, *Mon. Eccl. Flor.*, tomo I, pag. 375 e pag. 471. Muratori, *Ant. It. M. Aevi*, tomo IV, pag. 469. Ficker, *Forschungen* etc., n. 250, Cfr. Repetti, *Dizionario storico geografico della Toscana*, all'articolo *S. Miniato*.

(3) Ficker, *Forschungen zur Reichs und Rechtsgeschichte italiens*, n. 291.

(4) Idem, n. 300 e 304.

(5) G. Rondoni. *Memorie storiche di S. Miniato*, pag. 47, e G. Conti, *Storia della ven. Immagine del-*

Che poi il Cassero dei ricordati diplomi imperiali sia veramente la Rôcca, appare dal senso speciale del vocabolo (« *cassarium, castrum, arx;* nome che davasi alla parte più forte e più elevata di un castello, di forma quadra o tonda, a foggia di torrione, maschio », così la *Crusca*), e dagli esempi analoghi citati dal *Ducange*: « *in cassero seu turri principali* »; « *possessionem et quasi cassarii et turris ac tocius castri* » (1). E si noti che anche da disegni alquanto antichi si rileva ch'era la nostra rôcca parte principale di un ben inteso sistema di fortificazioni che incoronavano la cima del poggio, e ch'essa sorgeva presso una porta della cittadella imperiale, potendosi scorgere anche oggi qualche vestigio di altre costruzioni, e il principio di una galleria sotterranea che doveva mettere in comunicazione la torre col palazzo pubblico, ed altri punti della città munita in antico di un triplice recinto di forti mura (2). Anche il Villani attribuisce la fondazione della Rôcca di S. Miniato a Federigo II (3), e poichè, fino dal 1222, i documenti, in sostanza, confermano la sua asserzione, ricordandosi prima di quell'anno solo il palazzo o il castello di S. Miniato, mentre, subito dopo, viene ad un tratto citato spesso il cassero, così la sua costruzione risale indubitatamente ai primi anni del regno del grande svevo.

Risulta quindi l'antichità ragguardevole del nostro monumento, e il suo carattere e la importanza. È infatti un avanzo di quegli edifizi e di quell'architettura, onde tanto si compiacque il secondo Federigo, e de' quali pur troppo restano in Italia assai scarse ruine. È una testimonianza viva della politica del grande imperatore che aveva scelto S. Miniato, cui fu largo di molti privilegi (4), come sua cittadella per tenere in fede gli amici e fronteggiare i nemici, e come residenza quasi abituale del Vicario e della Camera imperiale in Toscana (5). Unico e cadente monumento superstite per la storia dei Vicari imperiali in questa regione, storia di particolare interesse, oltrechè per gl'Italiani, per gli Alemanni, non va la nostra rôcca confusa colle tante torri signorili e feudali più o meno ben con-

---

l'Oratorio del SS. Crocifisso di S. Miniato, pag. 86. In una raccolta di documenti inediti dello stesso Proposto G. Conti il passaggio di Corrado è riferito, non so con quale autorità, al 1237. Cfr. Huillard-Bréholles, *Hist. Diplomatica Frid. II*, Introduction, pag. cdlxxii.

(1) *Dizionario della Crusca*, v *Impressione*. Ducange, *Glossarium*.

(2) La riproduzione di questi disegni si vede nei *Doc. inediti per la storia di S. Miniato mss.* del sig. A. Vensi, pag. 623. La porta presso il Cassero era detta alle *Cornacchie*.

(3) Lib. VI, c. I.

(4) G. Rondoni, *Memorie storiche di S. Miniato*, loc. cit.

(5) G. Villani, IV, XXIX.

servate in tante parti d'Italia, essa, fortezza del sacro romano impero, e dei magistrati che rappresentarono quel sistema di governo, col quale Federigo, mantenendo unita l'Italia coll'Alemagna, tentò pure di raccoglierne le sparse forze, concentrando il potere. Fu inoltre prigione di Stato, e si collega con essa una memoria storica e poetica fieramente immortale.

III.

È noto quanto siano incerte le notizie intorno alla sventurata fine di Pier della Vigna, fatto che l'Huillard-Bréholles chiamava « un mistero storico » (1). Ora, escludendo subito come puramente leggendari i racconti del Tritemio, e la voce riferita, ma non accettata da Benvenuto da Imola, ch'egli si gittasse dall'alto del suo palazzo di Capua, mentre Federigo passava per la via, se può restar dubbio (e non lo ammetto per le ragioni che dirò) che il gran cancelliere morisse nel cassero di S. Miniato ovvero in Pisa, è certo però ad ogni modo e consentito da tutti, cronisti antichi e storici moderni, ch'ei fu condotto in S. Miniato dall'imperatore, ed ivi fatto accecare nel marzo del 1249 (2). L'Huillard-Bréholles non risolve il dubbio circa il luogo della morte, ma sembra propendere (come lo Chérrier ed altri) per la opinione che il Della Vigna si uccidesse mentre da S. Miniato si trasportava a Pisa per esporlo al furore di quei cittadini, suoi particolari nemici (3). Ora, tutto considerato, la critica storica, o m'inganno, dovrebbe inclinare piuttosto verso la opinione contraria, ed anzi di recente il prof. Pagano di Diamante riteneva non essere più incerto il luogo ove il grande sventurato finiva i suoi giorni, e cioè la rôcca o prigione di Stato di S. Miniato. Ma poichè egli non si trattiene come di ragione e con esattezza sull'argomento, nè mi pare che adduca le prove che valgono a sostenere quell'opinione, ch'ei dà per certa; ma che, com'egli l'accenna, sembrerebbe invece forse più incerta che mai (4), e poichè d'altro lato il De Blasiis crede ancora accertata la morte a Pisa (5),

---

(1) Huillard-Bréholles, *Vie et correspondance de Pierre de la Vigne*. Paris. Plon., 1864.
(2) Id., pag. 84-85.
(3) Chérrier, *Hist. de la lutte des Papes* etc., tomo II, pag. 375.
(4) *Propugnatore*, anno XIX, disp. 2a, pag. 229.
(5) Così l'illustre professore, dietro mia richiesta, si compiaceva di scrivermi in una sua lettera del 25 ottobre 1887, confermando ciò ch'ei dice nel suo dotto libro: *Della vita e delle opere di Pietro della Vigna*.

così torna opportuna qualche considerazione in proposito per risolvere forse l'intricata questione.

Il « Chrónicon de rebus in Italia gestis » edito dall'Huillard-Bréholles, opera di un ardente ghibellino di Piacenza, vissuto nella seconda metà del secolo XIII, vera cronica schietta e ordinata dei ghibellini d'Italia e di Lombardia sino alla fine del secolo XIII (cessa coll'anno 1284), attingendo, come l'autore stesso dichiara, le notizie sulle gesta di Federigo II da antiche memorie (e la redazione propriamente originale incomincia coi tempi di quel sovrano), narra che a Pier della Vigna furono strappati gli occhi in S. Miniato, ov'egli finì la sua vita « *oculos de capite erui fecit in S. Miniato, ubi suam vitam finivit* (1). L'Huillard-Bréholles ritiene il cronista non così bene informato circa il luogo della morte, come su tutto il resto. Ma perchè? Ecco: noi abbiamo (così egli dice) contro questa opinione tre testimonianze troppo precise, troppo concordi (si noti) perchè possano essere messe dapparte. Le testimonianze sarebbero: Matteo Paris, e due croniche pisane che riferiscono una tradizione locale in termini presso a poco identici (2). Ma è proprio vero che M. Paris, il quale scriveva essendo lontano dai luoghi, nè proponevasi di trattare *ex-professo* delle imprese di Federigo, dica in modo preciso esser morto il *Logoteta* in Pisa? Ponendo a riscontro il testo del Paris colla traduzione francese che ne dava l'Huillard-Bréholles stesso, mi fu dato di leggervi soltanto che Pietro abbacinato venne condotto a ludibrio per varie città d'Italia e di Apulia, e che l'imperatore finalmente ordinava che venisse esposto ai Pisani perchè ne facessero strazio. Conosciuta la crudele sentenza, Pietro, per non cadere in mano a così formidabili nemici, ricordevole di un detto di Seneca, percuotendo fortemente il capo alla colonna alla quale era legato, si ruppe il cranio (3). Parrebbe proprio dal contesto e da quell'allusione alla colonna che si suicidasse in prigione, e che perciò dovesse ricever conferma il racconto del cronista piacentino che fa giungere quell'infelice, carico di catene, in S. Miniato, dalla parte di Pontremoli dopo essere stato catturato in Verona, e dopo una fermata a Borgo S. Donnino, forse anche indirizzato a Pisa, e già spettacolo miserando della volubilità della fortuna a

---

(1) *Chronicon Placentinum et Chronicon de rebus* etc. Parisiis, 1856, Pref. pag. XXII e segg. e pag. 218.

(2) HUILLARD-BRÉHOLLES, loc. cit.

(3) M. PARIS, *Opera*. Parisiis, 1644, pag. 511, e *Grande Cronique*, tomo VI, p. 477. Traduz. dello Huillard-Bréholles.

molte terre d'Italia. Ed anche Francesco Pipino e Guido Bonatti in sostanza convengono ch'ei troncò la sua esistenza nello squallore del carcere (1).

Nè si trova poi troppa precisione e concordia nelle tradizioni pisane, perpetuatesi in termini tutt'altro che identici e sicuri. Secondo un passo di un codice dell'ospedale di Pisa, che il Dal Borgo giudica antichissimo, ma che appartiene per la scrittura al sec. XIV, ed è un registro di privilegi concessi al pio luogo, Federigo II, trattenendosi in S. Miniato, e leggendo l'epistole del papa a lui proponente la pace, fece accecare Pier della Vigna come perturbatore di essa, e, in breve, lo mandò a Pisa perchè fosse ucciso « a pueris ». Egli allora *in terram de mulo corruens se ipsum excerebravit, et quidem desperatus in ecclesia S. Andrae decessit.* È poco innanzi vi si legge che il ministro era caduto in disgrazia perchè « *abutebatur imperatrice, et erat in gaudio cum ea dum erat imperator in bello* »: fola evidente. Secondo un'altra cronica pisana, si fece menare in una chiesa, e domandò al guardiano se vi era ostacolo fra il muro e lui. Dietro risposta negativa, si gittò con tanta violenza contro il muro che si uccise (2). Alcuni degli antichi commentatori della *Divina Commedia* accreditarono la tradizione, o alterandola, o forse riferendone ora l'uno ora l'altro degli aspetti vari e mutevoli. Per Jacopo di Dante morì il Della Vigna battendo il capo presso il Fosso Arnonico, fuori di Pisa, versione accettata dallo Scartazzini (3). Altri scrive che portato a Pisa da S. Miniato « fu per li somieri (asinai) tolto giuso, e messo ad un ospedale perchè reposasse, e quivi battè tanto lo capo al muro che morì » (4). Che se alcuni, a dir vero, riferiscono che si sfracellò il capo ad una muraglia, senza specificare il luogo, l'Anonimo intesse un racconto che offre il colorito e le inverosimiglianze di certe leggende, e cioè che Pier della Vigna, già abbacinato, ma libero, erasi ritirato a Pisa, affine di provare la sua innocenza, e non riuscendovi, e udendo dirsi villania mentre andava attorno per la città, si uccise presso S. Paolo (5).

Insomma la tradizione che diremo pisana è concorde soltanto

(1) PIPINO, *Chronicon*, II, XXXIX. *Rer. It. Script.*, tomo IX, e G. BONATTI, *Astronom.*, pag. 220, ediz. di Basilea, 1550. Cfr. TIRABOSCHI, *Storia della Lett. ital.*, tomo IV, pag. 17 e segg.

(2) DAL BORGO, *Dissert.*, IV, pag. 208 e 257. Cfr. DE RAUMER, tomo IV, pag. 595.

(3) SCARTAZZINI, *Commento alla Div. Commedia*, vol. I, c. XIII.

(4) *Commento* d'JACOPO LANA, ediz. dello Scarabelli.

(5) *Comm.* di ANONIMO a cura di P. Fanfani, tomo I.

nel far morire Piero a Pisa o nei dintorni, variando non poco i particolari della morte; ma, per tacere della narrazione affatto leggendaria dell'Anonimo, chi può negare la inverosimiglianza che Piero si facesse condurre qua e là da un guardiano, e la probabilità che il fondo del racconto del codice dell'ospedale pisano sia desunto dalla cronica di M. Paris, come ne apparirebbe un indizio, per quanto remoto, in quell'*excerebravit*, ch'è il verbo stesso usato dal celebre cronista? E qui come non sospettare che la tradizione pisana possa ritenersi per una di quelle onde si compiacquero tanto i Comuni, nata e accreditata appunto dall'esser Pier della Vigna morto in un fondo di torre a S. Miniato, mentre doveva essere trasferito a Pisa, talchè dai Pisani, i quali consideravano il castello come propugnacolo di confine della propria città, si volle morto senz'altro in essa? Ma v'è di più. Fra gli stessi commentatori di Dante, Benvenuto da Imola riferisce proprio di aver letto che trasportandosi Piero su di una mula a Pisa, « *depositus apud castellum S. Miniatis percussit caput ad murum, et mortuus est ibi* » (1). Vero è ch'ei ritiene improbabile che l'imperatore conducesse seco l'infelice (e il Tiraboschi dà in questo ragione all'acuto commentatore) (2); ma, in sostanza, conclude ch'ei dovè morire in carcere: « *sed quid quid dicatur credo, ut jam dixi, quod se interfecerit in carcere.* E, a rigore, il carcere non poteva essere che quello della nostra rôcca. Infine che il maestro « per grande dolore si lasciò morire in prigione », scrive il Villani, copiato a lettera dalla cronica malespiniana (3). Che dire per ultimo della versione del Collenuccio, che il De-Blasiis non sa qual fede meriti, confessando che quello scrittore è di età posteriore, nè sempre bene informato? Federigo (così il Collenuccio) (4) entrò in Toscana, conducendosi appresso il prigioniero, e volendo assicurarsi dei cittadini di S. Miniato, che sospettava tramassero contro di lui, incatenati molti suoi militi, e messo in mezzo Pietro, li mandò in quel castello, dando a credere che volesse lasciarveli in custodia. Ma i militi quando furono dentro, spezzate le catene, occuparono le porte, e nell'aprirle introdussero Federico che fece crudelmente punire i sediziosi. Ma nella storia di S. Miniato, e nei documenti che si riferiscono agli Svevi non è indizio alcuno che

(1) Presso Muratori, *Ant. It. M. Aevi*, tomo I, col. 1051-1052.

(2) Tiraboschi, loc. cit.

(3) G. Villani, lib. VI, c. XXII, e R. Malespini, c. CXXVI.

(4) *Storia del regno di Napoli*, lib. IV. Nella sua cortese lettera il prof. De Blasiis confessava: « .....io non saprei dirle quanta fede meriti questo racconto..... ».

possa confermare un simile tradimento; chè anzi i Samminiatesi si dimostrarono sempre ligi agli Svevi, e ne ottennero, come ho detto, privilegi insigni. I cronisti del tempo, le fonti vere e proprie nulla sanno del singolare stratagemma, che ricorda altri stratagemmi simili certamente leggendari, e poichè il Collenuccio è solo a narrarlo, egli vissuto nel secolo XV, così è da riconoscervi un frammento di quelle voci vaghe, contradditorie, infondate intorno alla misteriosa caduta del Della Vigna, e forse un frammento della leggenda formatasi intorno a lui, leggenda della quale il racconto dell'Anonimo e di altri commentatori, nonchè le tradizioni pisane col particolare della tresca coll'imperatrice, stanno a rappresentare le versioni principali. La morte nel carcere di S. Miniato era troppo semplice e naturale, perchè non si volesse alterarla ed aggiungervi; i Pisani troppo alteri e potenti amici dell'imperatore perchè non volessero avere avuta gran parte nella fine del ministro che aveva provocato tutto il suo sdegno. Le cadenti mura della Rôcca samminiatese furono adunque l'ultima dimora del dotto e gentile spirito capuano.

IV.

Molti uomini oscuri languirono in quella prigione subito dopo il grande uomo di stato. Fra i prigionieri fatti nella resa del castello di Capraia alcuni Fiorentini vi morirono d'inedia o in altro crudel modo, Rinieri Buondelmonte affogato nell'acqua, e Rodolfo vicario abbacinato lui pure e decapitato (1). Nel 1255 Manfredi liberava i carcerati della Rôcca, ch'è ricordata di frequente, da questi tempi in poi, sia negli atti dei vicari della seconda metà del secolo XIII, sia nei cronisti fiorentini. Nel 1369 fu espugnata dai Fiorentini, dopo tre giorni che si erano insignoriti di S. Miniato, spengendo la sua libertà; non fu potuta espugnare da Benedetto Mangiadori, fuoruscito samminiatese, quando coll'aiuto del Visconti e dell'Appiano tentò far ribellare a Firenze il comune natìo. I Fiorentini continuarono ad apprezzare la importanza di quel fortilizio, e in un Registro del Comune dell'Archivio di S. Miniato, dall'anno 1392 al 1397, si trova che per lettera di Noferi di Andrea Neri vicario di S. Miniato nel 1397 è ordinato alle terre del Val d'Arno di stare in arme e vigilare, come pure di fare attenzione al segno dei fuochi della

---

(1) G. Villani, lib, VII, c. XXXIII. Lami, *Hodeporicno.* parte I e la *Raccolta ms.* del Prop. G. Conti.

Rôcca, accadendo qualche attentato in tempo di notte. Inoltre, cominciate in Italia, sulla fine del secolo XV, le guerre che partorirono la nostra servitù, i Priori di S. Miniato, per ordine di Firenze, « ne minimo hostium impetu expugnari possimus », approvvisionarono la Rôcca (che pochi anni prima, nel 1486, era stata abbandonata e affittata a Giuliano da S. Quintino « coll'entrata come sta ora e coll'orto ») e la guernirono di armi e di munizioni, 24 spingarde, 80 archibusi, 200 corazze, 100 balestre e 100 lance (1). Oppose resistenza agli Spagnuoli, eppoi al Ferruccio (2), sinchè, caduta la repubblica, quel forte arnese di guerra, già cittadella imperiale e ghibellina, eppoi propugnacolo di una potente repubblica guelfa, fu venduto, declinando il secolo XVI, insieme colle sue pertinenze dal « Serenissimo Granduca, e per esso dai Magnifici Signori Capitani delle Arti della città di Firenze » a Michele Mercati nobiluomo samminiatese, che si trova fare istanza nel 1583 perchè il titolo della chiesa di S. Michele di Rôcca venisse trasferito nella vicina chiesa di S. Stefano (3). Ma già la fortezza aveva sentito i danni del tempo e degli uomini. Della cappella rimanevano appena alcune vestigia, nè avea più servito al culto da tempo immemorabile « almeno dopo le guerre e la devastazione della Rôcca ». Questa poi non serviva più ad uso pubblico, ed anzi « era luogo abbandonato in balìa delle bestie e degli spini, e pieno d'immondezze » (4). Così termina la storia di quella Rôcca che dalla cima del suo monte vide nascere le grandezze di Pisa e Firenze, e passare le loro rivoluzioni, e che vide sotto le cupe sue vôlte, ora asilo di animali notturni, « colui che volse ambo le chiavi del cor di Federigo », e il tragico avvenimento onde poi rifulse uno degli episodi, una delle figure più grandiose del poema dantesco. Ed ogni ricordo dantesco è parte sacra del patrimonio della Nazione.

G. Rondoni.

---

(1) Rondoni, *Memorie storiche di S. Miniato*, pag. 153, 166-167 e 179. Quanto poi all'affitto della Rocca a Giuliano mi venne dal sig. A. Vensi di S. Miniato comunicata copia di una lettera degli *Octoviri Praticae Reip. Flor.* al Vic. di S. Miniato circa quell'affare.

(2) Varchi, *Storia Fior.*, lib. X. Rondoni, *Memorie storiche cit.*, pag. 185-188.

(3) Doc. Vensi. Editto per la Traslazione del titolo di S. Michele di Rocca nella chiesa di S. Stefano, pag. 116.

(4) Parole del doc. sopra citato.

RECENSIONI

VALENTINO GIACHI, *Amori e costumi latini. Seconda impressione.* Città di Castello, Lapi, 1887.

Due gran pregi ha questo libro, e spiegano il fatto della seconda impressione in pochi anni; consiste il primo in uno squisito senso d'arte per cui l'A. ha saputo presentarci con singolare evidenza le più svariate scene d'amore dei Latini antichi, e diversi quadri di lor costumi, e ciò con uno stile piano, lindo, piacevolissimo a leggersi; l'altro sta nell'intendimento morale per cui egli non tralascia occasione di rimproverare la società moderna nelle tendenze sue men buone, vuoi morali vuoi letterarie, contrapponendovi o gli usi antichi o nuovi e non ancor raggiunti ideali.

Pel primo rispetto è veramente notevole la leggiadria dei quadri dipinti dal Giachi colla scorta dei classici latini. Quanto interessante la pittura delle donne plautine e della Società romana dei tempi di Augusto! Con che sicura mano vi guida in quelle sontuose case matronali e nobilesche, popolate di schiavi, di clienti, di vizi! Quanti personaggi vi fa passar davanti, dicendone i costumi e la storia e rappresentandone nelle più intime scene la vita privata! E se i lavori su Plauto, Orazio e le matrone sotto i Cesari trattano degli amori a scopo esclusivo di godimento, altri ve ne sono, quelli sulle nozze romane e sugli affetti e costumi privati di Cicerone, che trattano dell'amore legittimo e degli affetti di famiglia. Poi si aggiungono altri e varii lavori, uno sulla Società romana ai tempi di Marziale, un altro sul sentimento della natura nei Romani, quale traspariscé principalmente dalle poesie di Virgilio e di Orazio, e un ultimo sui bagni, sicchè tu hai qui un complesso svariato di composizioni tutte interessanti, se non per la novità, certo per l'arte squisita del disegnare e per il magistero della forma.

Per quanto concerne l'intendimento morale, che ispirò all'A. certi confronti e rimpianti, anche ciò contribuisce a rendere simpatico il libro, perchè vi si scorge com'egli sia innamorato d' ogni cosa bella e buona, e come vorrebbe vedere la gioventù italiana drizzare alto il volo, anzichè strisciar, come fa, terra terra.

Ma questi due pregi sono oscurati da un difetto, secondo me, gravissimo; ed è che l'A. pel desiderio di presentare a chi legge quadri vivi e compiuti, preoccupato esclusivamente, o quasi, dell' effetto artistico, non ha dubitato raccostare spesso e congiungere fatti remoti fra loro di tempo, e suscettivi quindi di diversa interpretazione. Per es.. nel capitolo sui damerini al tempo d'Orazio, descrivendo i galanti

ritrovi della nobile Fausta, moglie di Nasidieno e la visita dell'amante Cupienno, non dubita immaginare che Cupienno porti in dono alla sua bella l'*Ars amandi* di Ovidio, libro pubblicato all'incirca verso il 753/1, e che poi trovi nel salotto di Fausta il celebre musico Sardo Tigellio, del quale Orazio parla come di persona già morta nel 1° libro delle Satire, pubblicato verso il 719/35, e che questo Tigellio trattenga il nobile uditorio cantando un passo dell'ode «*Solvitur acris hiems*» ode che il musico con tutta probabilità non giunse in tempo a conoscere. Altrove, accingendosi il Giachi a raccontare la storia degli Amori di Orazio, accenna alla nascita del poeta (8 dicembre del 689/65) e illustra la data con dire: «Lucullo e Pompeo avevano vinto Mitridate, Giulio Cesare aveva soggiogati i Galli e Roma stanca della gloria, affrettava coi voti il fine delle convulsioni sanguinose ed il felice riposo della dominazione augustea». Dunque pel Giachi al nascere d'Orazio Cesare aveva già soggiogato i Galli, laddove l'impresa gallica non cominciò che 7 anni dopo; pel Giachi Roma desiderava allora il riposo della dominazione augustea, laddove i partiti lottanti erano lontanissimi dall'aver esaurito i proprii sforzi, e Ottavio non era ancor nato (nacque il 691/63). Nello stesso capitolo l'A. fa Orazio scriba del tesoro nel 720/34, tre anni dopo il viaggio di Brindisi, descritto nella Sat. 5ª del lib. 1°, e gli fa dettare allora le sue poesie più serie, più costumate, più riguardose, contenenti spesso le lodi degli Dei, di Mecenate, di Augusto; e non bada che il titolo di Augusto fu dato ad Ottaviano solo nel 727/27 e che il 4° libro delle odi contenente poesie seriissime, non vide la luce che verso il 741/13. Nel capitolo delle Nozze Romane non dubita il Giachi mettere insieme notizie tolte da Terenzio e da Ausonio, nè gli vien sospetto alcuno che i cinque secoli d'intervallo fra l'uno e l'altro abbiano così mutato le condizioni morali da rendere insociabili le loro testimonianze. Al Giachi dunque, nonostante il fine e colto ingegno, pare faccia difetto il senso storico, quale s'acquista solo con uno studio metodico e diligente dell'antichità, quello appunto a cui attendono con più o men felici risultati i cultori della filologia classica.

Sicchè noi concludiamo, che il lavoro del Giachi, non avendo alcun valore pei Filologi e per gli Storici, gioverà però sempre e sarà piacevolissima lettura pei letterati e gli Artisti, e in genere per tutti quelli che cercano nei libri un pascolo sano all'immaginazione e un dilettevole svago alle tristi noie della vita.

Felice Ramorino.

A. MANGIN, *Rome sous Néron*. Étude historique. Tours, A. Mame, 1885.

Il titolo del libro promette la trattazione d'un importante momento storico forse non ancora del tutto sfruttato. Ma la vignetta messa nel frontispizio raffigurante Nerone, che in veste di comediante, dalla torre di Mecenate, guarda all'incendio di Roma dice da sè sola il carattere del libro, ch'è la storia di Nerone ripetuta secondo

la tradizione e la narrazione aneddotica antica. La tradizione dei fatti di Nerone, in varia forma rinnovata e quasi consacrata dalla poesia e dall'arte, e singolarmente poi la tradizione dello spettacolo che Nerone si diede dell'incendio di Roma e del seguìto supplizio dei Cristiani, è ben lungi dall'avere acquistato di consistenza storica; ed io, incominciando la lettura di questo libro, mi pensai di trovarmi con un autore che rompe apertamente con le pretese della moderna critica storica, confuta i suoi risultati, dimostra la credibilità della tradizione, la restituisce nel suo valore di storia. E ben venga, dissi, questa dimostrazione; sarà forse un servizio reso alla verità. Ma quanto mai siamo lungi da ciò! Non v'è in questo libro ciò che sarebbe da aspettarsi nella presente condizione degli studi storici, cioè la rappresentazione del regno dell'ultimo imperatore di casa Claudia raccolta, studiata e formata con tutti gli elementi che la storia, le antichità, i testi, i monumenti, le epigrafi e gli studi della critica ci offrono. Ma v'è invece la ripetizione ampliata ed ornata, per modo di dire, di pochi passi di Tacito e di Svetonio composti insieme con la suppositizia letteratura ecclesiastica. È l'imagine di Nerone ricalcata con un grosso carbone sopra le linee già assai poco pure della tradizione; è la società romana rappresentata nel suo fosco aspetto teatrale di debaccante corruzione, a cui si oppone per contrasto il puro raggiante albore del sorgente Cristianesimo; sono i soliti elementi, o anzi ingredienti, dei drammi, dei romanzi, direi quasi della coreografia, che narratori senza sentimento di verità e spesso senza gusto d'arte (la quale dalla verità deve attingere ragione di vita) hanno composto, ricomposto ed elaborato a sazietà, ma che ormai più non valgono, così come essi sono, a formare la storia. E veramente questo libro, a malgrado dell'aggiunta al suo titolo, *étude historique*, a malgrado l'affermazione che sarà un gran quadro, o, per usare la sua propria espressione, « *un panorama moral* » di Roma (p. 21), non è un libro di storia, giacchè male si conviene questo nome alla ripetizione variamente foggiata di alcune notizie storiche antiche. Queste notizie piuttosto che sciuparle con moderne parafrasi conviene lasciarle integre dove sono, in Svetonio, in Dione, in Tacito dove al valore sostanziale s'aggiunge il sommo magistero della forma. Il libro ha un carattere piuttosto religioso che non storico: l'impero romano vi è considerato come « la necessaria preparazione al compimento dei destini provvidenziali dell'universo »; Roma doveva perire, ma il genere umano doveva essere salvato; e al compimento di quest'opera immensa fu necessario l'intervento divino.

Innanzi ad un libro in cui spira l'alito della fede religiosa si ritrae e tace la critica; e, con questa premessa, non vorrei io opporvi nessuna osservazione, silenziosamente rispettoso davanti la sincerità delle convinzioni. Ma la religione è storia, ed anche lo scrittore ortodosso, se vuole degnamente meritare nome di storico, conviene abbia contezza, faccia tesoro delle indagini storiche, dei lavori e dei risultamenti della critica. E perciò non parmi trascurabile quest'occasione di dire una parola per avvisare all'errore di tali che, gelosamente trepidanti nella loro ortodossia, abor-

renti si rifiutano ad ogni libero esame, mentre pur intendono di trattare, di rifare e d'insegnare la storia. Discutete, confutate, combattete, ma non chiudete gli occhi, non condannatevi volontari nell'ignoranza. In questo libro non v'è idea nessuna di progresso storico, nessun sentore di studi critici. La storia del regno di Nerone vi è fatta su pochi scampoli di tradizione ampliati e parafrasati, come se nulla mai ne fosse stato scritto da altri, ignorata ogni moderna pubblicazione, a cominciar da quella di Hermann Schiller, che fin dal 1872 ha trattato a fondo l'argomento. Lascio da parte che non siavi cognizione del grande lavoro compito in Germania per la dichiarazione delle origini e del sorgere del Cristianesimo; ma non devesi tacere che l'A. non fa conto nessuno del molto lavoro compito nella stessa sua patria. La Francia è entrata ardita ed attiva nello studio della storia della religione; ma indarno per l'Autore nostro ha Ernesto Renan rifatta la storia del nascente Cristianesimo; indarno Havet ne ha ricercato gli elementi costitutivi; indarno fu da Aubé indagata e composta la storia delle persecuzioni. In mezzo a tanta e così fruttuosa copia di lavoro, l'Autore si chiude guardingo dentro i limiti del Baronio, del Fleury, del Tillemont. Egli parla di Pietro e di Paolo, ma la rispettiva loro condizione nella nascente società cristiana è a lui ignota; la parte di Paolo nella predicazione della nuova fede è al tutto misconosciuta. Egli concede molte pagine alla narrazione dell'incendio di Roma e alla seguente supposta persecuzione Cristiana, e pare quasi che sia questo il nocciolo del suo libro; ma nulla mostra di sapere degli studi critici intorno a quei fatti. Adduce come testimonianza autentica della persecuzione un'iscrizione trovata in Ispagna, la quale, se egli avesse guardato almeno nella *Collectio* dell'Orelli avrebbe conosciuto essere testimonianza apocrifa. E gli sono ignoti tutti gli studi anche degli scrittori meno eterodossi, quali il Le Blant, l'Allard, il Chastel, e così volontariamente si priva degli strumenti più validi. Non è possibile pensare ad uno studioso della storia del Cristianesimo che non abbia a lungo meditato sopra le opere del tanto benemerito e illustre G. B. De Rossi; eppure esse non esistono per l'Autore nostro, ignaro per fino del compendio della *Roma sotterranea* fatto da Brown e Northcote e tradotto da P. Allard; e di tanta sua trascuranza necessariamente egli porta la pena in molte e gravi occasioni, quando, per dire un esempio, ricordando il supposto Cristianesimo di Pomponia Grecina non sa addurre la significante riprova delle traccie di un Pomponio Grecino, che De Rossi ha raccolto fra le inscrizioni delle catacombe.

Forse all'A. spiaceranno queste osservazioni, che pur sono assai poche e assai miti. Ma se egli vorrà degnare di un suo sguardo la quantità di lavoro accumulato intorno alla storia di Roma nel primo secolo dell'impero, e singolarmente intorno a Nerone ed al Cristianesimo, che in quel tempo si rivelava nella società romana, resterà egli stesso sorpreso del troppo leggiero ardimento onde fu tratto a tanta impresa con così scarse e mal acconcie armi; e per altra occasione provvederà a meglio agguerrirsi.

Lo studio della storia per prima cosa domanda amore e spirito di verità; ma questo è di pochi. Molti sono mossi a ragionare di storia da altre molteplici e diverse cagioni. La critica con i risultamenti suoi si arresta negli alti strati intellettuali; al disotto sono assai ampi gli strati della coltura media, comune, volgare dove pur è sentito il bisogno d'un nutrimento intellettuale, quale lo desidera e lo comporta la comune disposizione del pensiero e del sentimento. Intendere e soddisfare a tale disposizione intellettuale e morale vale quanto aver trovato un gran pubblico di lettori. L'Autore ha scritto questa sua storia di Nerone, con piena sincerità, con calore di convinzione, in intima corrispondenza di sentimenti e d'intenti con il suo pubblico di lettori; presso questi ha trovato e troverà ancora quel favore che la critica non gli può concedere; ma quelle della critica resteranno vane parole.

IGINIO GENTILE.

EDMOND MAYOR, *Notes fragmentaires pour servir à une iconographie des Césars au point de vue anthropologique.* Nouveau tirage, typ. Sciolla, Rome, 1886.

J. J. BERNOULLI, *Römische Iconographie.* Zweiter Theil: *Die Bildnisse der Römischen Kaiser.* 1. *das Julisch-Claudische Kaiserhaus.* Berlin u. Stuttgart, Verl. v. W. Spemann, 1886.

I.

Queste due pubblicazioni mentre sembrano avere qualche parziale affinità di soggetto sono in tutto diverse di mole e di trattazione: breve la prima, amplissima la seconda; quella intende ad acute osservazioni utili all'antropologia; questa offre notizie e risultati importantissimi alla storia ed all'archeologia. Se le due opere qui si menzionano unite gli è perchè sembra che la seconda dovrebbe servire di guida e di necessario fondamento alle indagini e alle conclusioni della prima.

Il costume di riprodurre le effigie di uomini benemeriti ed illustri comincia nell'arte antica dal tempo di Pericle. Ma in quelle effigie l'arte tendeva piuttosto ad un'idealizzazione che non alla reale riproduzione della figura individuale. Il vero ritratto comincia con gli artisti dell'età di Alessandro Magno, quando l'arte si volge al realismo. In Roma il costume di rappresentare con statue e con busti gli uomini meritevoli di memoria, cominciato da tempi antichissimi, cresce sul finire della repubblica, si fa assai diffuso nell'età imperiale. Così dall'arte greca e romana ci furono tramandati in gran numero ritratti, in busti, statue e rilievi, ora con sicurezza riconosciuti ed identificati, ora con verosimiglianza supposti, di personaggi per ingegno, virtù o potenza celebri e preminenti nell'antichità. L'identificazione e la dichiarazione di questi ritratti è oggetto dell'iconografia, ramo dell'archeologia, che riconosce per suo fondatore una gloria italiana, E. Q. Visconti. L'iconografia, oltre essere

parte importantissima dell'arte e della storia di essa, è di sommo momento alla storia dell'antichità. Essa ci pone davanti gli occhi quei personaggi dei quali la storia narra le imprese, le virtù od i vizî; ed è naturale che l'occhio dei posteri curioso e desioso s'affisi in quelle imagini, a cercarvi indizio, significazione, riprova del carattere e delle qualità morali dei personaggi raffigurati; ed attrae e vince molti questo desiderio di divinare e ricomporre la storia d'una persona sopra i lineamenti del suo viso, saggiando la scienza frenologica sulle statue, sui rilievi, su le medaglie. Se dall'imagine esterna e materiale foggiata e conservata dall'arte sia possibile ad occhio acuto ed esperto di penetrare nell'intelligenza di quell'oscuro complesso ch'è l'uomo interno, l'uomo morale, è cosa di molti dubbî. Chi si pone a guardare un busto antico, il più delle volte conosce il nome attribuitovi, col nome rinascono le reminiscenze della scuola e delle letture, e le reminiscenze preoccupano anzi preformano il giudizio. Ma questo — si può obiettare — valga per chi giudica ad occhio e croce, seguendo fallaci impressioni. Oggi abbiamo la scienza che ci aiuta. L'antropologia con la misurazione delle teste, con l'esame comparato dei lineamenti, con le accumulate osservazioni soccorre a ritrovare con scientifica certezza la corrispondenza fra l'esteriorità materiale e lo spirito di quegli illustri che si meritarono il bell'onore di farsi conoscere da noi nelle loro faccie di marmo. Così l'antropologia porge una mano alla storia, e con essa *coniurat amice*. Lo storico saluti adunque ben venuta la nuova scienza soccorritrice.

L'antropologo davanti ad un busto antico osserva, misura, confronta, e sperimenta le conclusioni della sua scienza con le notizie e le affermazioni della storia. Ma affinchè il risultato del lavoro sia pieno e sicuro conviene che l'antropologo sia foderato di buona stoffa di storico e d'antiquario, perocchè egli deve discernere nella quantità delle imagini di personaggi antichi quelle che sono le migliori per autenticità e per fedele somiglianza, e deve attingere a buona sicura fonte le notizie dei personaggi rappresentati. E questo è, a parlare in generale, il lato troppo spesso deficiente negli studiosi novissimi che s'accingono, con ottimo intendimento, a considerare la storia al lume dei concetti e delle norme delle scienze antropologiche, fisiologiche e sociali.

Il ch.^{mo} signor E. Mayor, segretario generale del primo congresso d'antropologia criminale tenutosi in Roma, ci dà un saggio di osservazioni sull'iconografia dei Cesari dal punto di vista antropologico; e veramente nel ch.^{mo} autore la scienza antropologica appare molta e profonda; ma essa avrebbe certamente potuto meglio manifestarsi e concludere a più efficaci e proficui risultati, se fosse accompagnata con una più eletta coltura storica ed archeologica. Allo storico, che di questi studî pur vorrebbe giovarsi, vengono spontanee alcune osservazioni. Perchè, a cagione d'esempio, le ragioni e gli effetti antropologici non sono ricercati e dimostrati con una chiara dichiarazione delle attinenze di sangue, dei legami di discendenza dei principi spettanti alle case Giulia e Claudia, insertovi un elemento della gente Domizia, e così

anche dei tre principi di casa Flavia? Perchè i caratteri e le qualità d'ingegno e d'animo degli imperatori, sono studiati e riferiti a preferenza dalle scritture modernissime di Jacoby, Beulé, Ampère, Taine, anzichè dalle antiche e più autentiche testimonianze di Tacito e Svetonio? Gli scrittori moderni ora nominati, ed altri ancora con loro, sono begl'ingegni, o, come si dice, ingegni brillanti; ma le loro disquisizioni e dissertazioni iconografiche, eloquenti, argute, vivaci, piacevolissime ad ascoltarsi, non possono in modo nessuno valere come fondamento di osservazioni e conclusioni scientifiche; e le poche osservazioni ch'io qui mi permetto di fare, non nell'ámbito antropologico, nel quale non metto bocca, ma nell'antiquario, non vanno soltanto al libro in esame, ma ben anche alle affermazioni degli scrittori sopra ricordati.

Fra le molte imagini di Ottaviano Augusto, l'A. ne prende in esame cinque; i criterî della scelta non sono significati, e resta perciò qualche osservazione: non vedo, ad esempio, considerato o almeno ricordato il busto di Monaco, che si tiene fra i migliori per autenticità e per rassomiglianza, e nemmeno la bellissima statua trovata a Porta Prima, che sta esposta in Vaticano.

Studiando un busto d'Ottaviano giovine della galleria di Vaticano, l'A. giustamente lo qualifica « tête de jeune homme réfléchie, pensive et belle »; e la grave pensosa espressione di quel volto gli ricorda il giovinetto erede di Giulio Cesare fra i gravi pericoli della successione. Ma è frutto di un'imaginazione retrospettiva l'espressione di Ampère, riferita dall'A., cioè che in quel volto « déjà le regard est « un peu sombre et ce front si poli menace ». Convengo con l'A. che nell'altro busto d'Ottaviano conservato nella Galleria degli Uffizî, si ravvisi l'espressione del giovine che entra nella lotta politica; ma gli occhi che a lui sembrano « se rapprocher « dans la concentration de la pensée », forse prendono tale espressione solo da un fatto materiale, essendo detto in Svetonio (v. d'Ottav. c. 79) che Ottaviano aveva *supercilia coniuncta*. È giustamente osservato che quest'espressione di tensione si allenta, si addolcisce nella testa della statua ignuda di Vaticano (che altri però giudicano rassomigliare a Caligola), la quale raffigurerebbe Augusto in età virile, nella pienezza del trionfo; ma parmi eccessivo di qualificare come un *rictus*, quel sorriso alcun poco superbo che gli sta sulle labbra.

D'una protome d'Augusto del Museo Capitolino, l'A. riferisce alcune parole di Jacoby, il quale della chioma osserva che « on dirait presque qu'elle est chatain, « en tout cas ni blonde ni noire ». Ma più spicciamente Jacoby poteva riferire l'affermazione di Svetonio (c. 79), cioè che Augusto aveva capegli castagni, *capillum leviter inflexum et subflavum*. Sulla figura di questa protome l'A. dopo aver detto ch'essa appartiene al tempo d'Augusto vecchio, nell'età in cui affetta dolcezza e bonomia, conclude: « dans tous les portraits d'Auguste la fausseté de l'âme est vi- « sible dans le regard ». Ora quest'affermata falsità di Augusto spirante evidente dallo sguardo, io dubito forte se non sia effetto d'impressioni subbiettive e di retro-

spettive considerazioni. Ottaviano, erede di Cesare, con una precoce abilità politica, con una energia che non si allenta o smarrisce in dubbiezze e scrupoli, fonda la costituzione imperiale dopo la breve rivoluzione repubblicana e la seguita guerra civile. Allora si ha un fatto singolare nella storia, cioè che a lato alle forme repubblicane antiche mantenute nell'apparenza, sorge e si svolge la realtà dell'ordinamento monarchico; le due forme coesistono e procedono parallele, ma così che la seconda, mascherata e tuttavia efficace, sempre acquista sopra la prima; questa equivoca condizione di cose (un equivoco così grande che durò tre secoli) fu creduta tutta quanta opera d'Augusto, e la falsità dell'opera parve un naturale effetto della volpina duplicità e falsità di colui che l'aveva compita, come se la condizione morale di un uomo bastasse essa sola a fondare una nuova epoca storica. Questa falsità dell'animo si vuole vederla spirante nel fosco dubbioso sguardo dei volti marmorei. Ma se così è realmente conviene dire che gli artisti antichi, autori di imagini d'Augusto, errassero tutti quanti, perocchè di Augusto gli scrittori antichi (vedi p. es. Svetonio, *v. Ott.*, c. 79. — Plin., *h. n.*, XI, 143. — Aur., Vict. *d. imp.*, I) concordemente dicono essere stata ammirata la serenità del volto, la bellezza degli occhi chiari e assai grandi, che avevano sguardo fermo e penetrante, da non potersi sostenere. La serena chiarezza degli occhi, l'imperiosa potenza dello sguardo, io non oserei dire che siano manifesti segni della falsità dell'animo. Forse può l'A. a sua volta obiettare che questo carattere della splendente grandezza dell'occhio non si ravvisa evidente nelle effigie d'Augusto; ma si osserva che quella splendente grandezza probabilmente, più che dalla forma e dalla misura dell'occhio, derivava dal loro colore, e lo studio della statuaria di dare vivacità ed espressione allo sguardo, con l'approfondire l'occhiaia, può piuttosto aver ottenuto forza in luogo di serena luminosa chiarezza. Per quanto la memoria mi aiuta, non parmi ravvisabile l'espressione di falsa doppiezza nelle migliori effigie di Augusto; non certo nel volto della statua di Porta Prima.

Questa preoccupazione di riscontrare qualità morali nei lineamenti esteriori, induce ad affermazioni che turbano la serena veracità storica e l'esattezza scientifica. Giulia, figlia d'Augusto, ben nota per sue dissolutezze, è detta con frase quale da nessuno degli antichi fu usata « une louve de Suburra », e la veste di lei sembra « un « vêtement prêt à tomber devant tout venant ». Livia appare ancor peggiore di quello che la storia la dice; ella sembra divenire due volte adultera quando l'A. suppone (p. 9) che Tiberio imperatore sia figlio adulterino d'Augusto, mentre poco avanti (p. 7) è riconosciuto che Livia « ne commit qu'une faute, d'où naquit Drusus ». Studiando il carattere di A. Vitellio imperatore, sopra un busto del Museo Capitolino (dall'A. stesso non accolto come veramente genuino), egli appone all'imperatore un atto di bassa, vilissima cortigianeria, cioè che si onorasse di avere di sua mano scalzato Messalina, e conservasse e devotamente baciasse la detratta babuccia. L'aneddoto è autentico, ma non s'accresca con esso il disonore d'Aulo Vitellio imperatore;

l'atto vile spetta al padre di lui, Lucio Vitellio, uomo *miri in adulando ingenii*, secondo è narrato da Svetonio (*v. A. Vitell.*, c. 2). E l'asimetria facciale di molte imagini imperiali, dall'A. diligentemente osservata e da lui detta *asimetria cesarea*, se è da ritenersi quale un carattere d'Augusto trasmettentesi nella sua discendenza (p. 10), com'è che la vediamo continuarsi in Tiberio, e riprodursi in Tito Flavio Vespasiano? (pp. 10 e 21).

Nell'attesa che il ch.mo A. continui le sue osservazioni, e con esse faccia dell'antropologia un'ausiliaria della storia, conviene desiderare ch'egli si elegga guide più fidate che non siano Beulè, Ampère, Taine, validi e vividi ingegni, per fermo, e scrittori di merito, ma il cui merito di ermeneutica psicologica della storia e di soggettive impressioni brillantemente significate, è appunto quello che può indurre in errore. Valga un esempio: completando le parole di Ampère, che di Vespasiano dice: « Il avait l'air d'un homme qui fait un effort », l'A. aggiunge: « Cette energie « constamment tendue lui inspira sa dernière parole: Un empereur doit mourir « debout ». È ben detto. Ma chi invece d'Ampère leggesse Svetonio riderebbe, vedendo a qual senso cada quella frase, *vultu veluti intentis* (Svetonio, *v. Vespas.*, c. 20); è un senso che sta bene in latino, essendo ormai ammesso che « le latin « brave l'honneteté ».

II.

Pregio di copiosa e sicura erudizione e d'attento studio dei testi e dei monumenti, vaste, diligenti personali ricerche nei musei, non solo nei ricchissimi d'Italia, ma anche in quelli di Germania, Austria, Francia, Inghilterra, fina intelligenza dell'arte, acutezza di osservazione e di raffronti, largo disegno ed ottimo metodo rendono singolarmente importante il libro sopra indicato di J. J. Bernoulli, ch'è la seconda parte della sua opera intorno l'iconografia romana; la prima parte contenente l'iconografia dei personaggi dell'età repubblicana e di alcuni dell'età imperiale (eccettuati gli appartenenti alle famiglie regnanti), fu pubblicata nel 1882; questa seconda abbraccia le effigie degli imperatori di casa Giulia-Claudia.

Tutto quanto può valere a dar luce intorno ai ritratti, in statue, in busti o in medaglie, di personaggi dell'antichità romana, in quest'opera è mirabilmente raccolto e usufruito. Un breve riassunto dell'ordine di questo secondo volume varrà per sè solo a dare conveniente o almeno non inadeguato concetto del suo merito e della sua importanza.

Premesso uno specchio della casa d'Augusto, l'A. esamina le vere e più sicure fonti iconografiche che ad Augusto si riferiscono, cioè i tipi delle monete e le notizie letterarie. Quindi enumera e con breve chiarezza descrive le imagini in tutti i monumenti conosciuti, cioè statue, busti, rilievi, gemme incise, nei quali è o si dice essere espressa l'effigie di Augusto, con osservazioni e giudizî intorno alla loro au-

tenticità, attentamente esaminata nelle notizie della loro provenienza, del luogo e delle circostanze di scoprimento; e confrontando le imagini fra loro e illustrandole con le notizie storiche e letterarie, ordinatamenté le classifica, per concludere alla determinazione di quella che può tenersi come imagine genuina e più fedele.

Con questo medesimo metodo ed ordine procede esaminando i ritratti femminili della casa d'Augusto, cioè di Livia, sua moglie; d'Ottavia sorella; di Giulia figlia; d'Antonia, moglie del figlio adottivo Druso; e poi quelli dei principi Marcello, Caio e Lucio Cesari, e Agrippa Postumo. E così rifacendosi da capo col nome d'altro succedente imperatore, segue l'esposizione delle fonti per l'effigie di Tiberio, l'enumerazione e lo studio dei monumenti in cui è figurato; e poi per l'effigie di Caligola, di Claudio, di Nerone e dei personaggi delle loro famiglie, tutti ricercati, esaminati e fatti rivivere con singolare dottrina in tutti i monumenti esistenti, da una piccola gemma incisa ad un busto, ad una statua intera. La descrizione e la ricerca è aiutata, completata e avvivata agli occhi del lettore da molti disegni di buon pregio intercalati nel testo con xilógraphie e zincotipie, o aggiunti in fine al volume in belle tavole fotografiche, riproducenti i maggiori monumenti iconici. Questa larghezza di ben ordinato disegno dell'opera è colorita con mirabile accuratezza d'esecuzione, con finitissima diligenza di scrupolosa ricerca. E sebbene l'A. con retto sentimento di verità e chiara coscienza della gravità e dell'importanza dell'opera, antiveda i difetti in cui può cadere e riconosca che, per le esistenti lacune, l'opera più che una vera continuata iconografia romana debba parere una serie di studî o di frammenti iconografici, a me pare si possa affermare che l'iconografia, formata a scienza da E. Q. Visconti, proseguìta dal Mongez, ma lasciata poi in trascuranza, riceva oggi nuovo impulso a perfezionamento da questo importante lavoro di Bernoulli, in cui i risultati anteriori sono riassunti, corretti e completati con lo studio e i risultati di monumenti o nuovamente scoperti o meglio intesi ed interpretati. Il lavoro di Bernoulli completa a nuovo il grande lavoro del Visconti, e sta come fondamento scientifico di ulteriori studî. Sebbene esso sia in prima linea un' opera destinata all' archeologia, viene di sommo vantaggio anche alla storia. E poichè ora l'antropologo accenna a rivolgere le investigazioni, ed a saggiare la validità delle sue dottrine anche sulle fredde marmoree imagini di quelli che da secoli e secoli sono passati sulla terra e nella storia hanno lasciato un nome, egli troverà in questo libro la necessaria sua guida, il copioso corredo di notizie riferentisi a quelle imagini, il più conveniente giudizio su la loro autenticità. La quale autenticità conviene sia qui posta e osservata come fondamento; perchè, a cosa mai gioveranno le acute osservazioni, le sapienti conclusioni dell'antropologo intorno alla testa d'un busto o d' una statua antica, se non è dimostrato che la statua o il busto sono d'indubitata genuina autenticità?

Iginio Gentile.

BEKKER, *System des Pandektenrechts.* 1 B., Weimar, Böhlau, 1886.

HOLDER, *Pandekten.* 1 B. 1 *Lief.* Freiburg, Mohr, 1886.

ACCARIAS, *Précis de droit romain.* 4e éd., 1886, Vol. 2.

APPLETON, *Résumé du cours de droit romain,* 1885.

SALIVAS et BELLAN, *Eléments de droit romain.* 2 vol., 1885-87.

KOEPPEN, *Lehrb. d. heut. röm. Erbrechts.* Würzburg, Stuber, 1886.

KUNTZE, *Die obligationen im röm. u. heut. Recht.* Leipzig, 1886.

GRADENWITZ, *Interpolationen in den Pandekten.* Berlin, Weidman, 1887.

KOHLER, *Zur Lehre von den Pertinenzen.* Jena, Fischer, 1887.

LIGHTWOOD, *Possession in Roman Law* : in *The Law Quarterly Review,* vol. III, p. 32.

WOLSELEY-EMERTON, *Stoic Therminology in Roman Law:* in *The Law Quarterly Review,* vol. III, p. 64.

LACOMBE, *Le droit funéraire à Rome.* Paris, Picard, 1886.

GERARDIN, *Le legs de la chose d'autrui,* in *Nouv. Revue histor.,* 1887, p. 709 e seguenti.

VAN WETTER, *Les obligations en droit romain.* Gand, 1884-1886, vol. 3.

BRUNS, *Fontes iuris romani antiqui, ed.* Mommsen (Ve ed.). Friburgi, Mohr, 1886-87.

COGLIOLO, *Manuale delle fonti del diritto romano,* Vol. 2, Torino, Unione Tip.-Editrice, 1887.

LENEL, *Palingenesia iuris civilis.* Leipzig, Tauchnitz, 1887 (Lief, 1, u. 2).

MIDDLETON, *L'ancient Rome,* 1886.

DE-RUGGERO, *Dizionario epigrafico di antichità romane.* Roma, 1886 (in corso di pubblicazione).

La raccolta dei lavori, in gran parte notevolissimi, che qui annunciamo, dà larga testimonianza dello imponente sviluppo che lo studio del diritto romano ha tolto; alle opere d'indole generale, sistematica, sulle *Pandette*, fanno corona monografie assai profonde su soggetti distinti, e si aggiungono poi gli studii critici sui testi, e le ricerche archeologiche; le quali, specialmente nella parte epigrafica, dànno risultati che conferiscono assai alla ricostruzione storica, e però alla intelligenza di molti istituti.

Fra i primi, hanno diritto ad essere specialmente ricordati e raccomandati, i lavori che sul diritto delle *Pandette* vanno pubblicando il Bekker e l'Hölder, ed è ad augurarsi che alla grande importanza delle due opere risponda il sollecito compimento di esse; tanto è il giovamento che possono trarne gli studiosi, i quali potranno largamente discutere sulle costruzioni delle teorie che vi sono esposte. Potentissimo per la enunciazione sintetica dei risultati, il cui apparato ha non brevi accenni nelle note a ciaschedun paragrafo, è il « sistema » del Bekker: e se il piano della parte sinora

pubblicata non si allontana assai nelle sue linee generali dai trattati degli altri autori, la posizione dei principii e il collegamento e la estensione che vien data ad essi, mostrano la profondità originale dell'analisi e gli intendimenti proprii dello scrittore. Il primo volume, dato il concetto del diritto delle *Pandette* (§ 1), accennato a tratti brevissimi, ma ben chiari, al ricevimento del diritto romano in Germania (§§ 2-4), tocca dei fonti (§§ 5-9) e degli scrittori (§§ 10-16): all'introduzione segue la parte generale e di questa si hanno nel volume pubblicato tre capitoli: il primo tratta del diritto (§§ 17-23), il secondo (§§ 44-69) delle persone, il terzo (§§ 70-79) delle cose. Enunciato il concetto di *diritto* (§ 18) la cui definizione non presenta sostanziale novità, l'A. tratta del soggetto del diritto (§ 19), dell'oggetto (§ 20), del contenuto ed estensione (§ 21) e dell'esercizio suo (§§ 22-24), nella qual parte è notevole il § sul concorso e sulla collisione dei diritti; poste le divisioni (§§ 25-29) generalissime del diritto, seguono poi i trattati sulla nascita, trasmissione, estinzione di esso, ecc. (§§ 30-43). Il trattato sulle persone è distinto in due parti: persone fisiche (§§ 45-58) e persone giuridiche (§§ 59-69): è notevole nella prima lo studio sulla capacità (§§ 48 e segg.); e nella seconda si ha un completo studio sulla materia considerata e fatta nel modo più originale e profondo. Eguale interesse ed attenzione desta il trattato sulle cose.

Dell'Hölder, il fascicolo pubblicato sinora contiene la materia del soggetto del diritto, delle cose (§§ 1-35), ed i primi due paragrafi (§§ 36, 37) sui fatti giuridici: poche pagine sufficienti ad annunciare di già quanto sia pensatissima quest'opera, e degna di uno fra i maggiori interpreti che la scienza del diritto romano abbia in Germania.

La Francia di trattati generali ci dà una nuova edizione del « *Précis* » dell'Accarias, e due nuovi lavori dell'Appleton e dei sigg. Salivas e Bellan. Del primo è a ricordare ciò che lo distinse sin dal suo apparire, la lucidità della esposizione; ma non ricerche profonde, non ricchezza d'analisi, non accenno a costruzioni teoriche generali sui preziosi materiali che il diritto umano dà alla scienza giuridica. È una buona interpretazione delle istituzioni di Giustiniano, delle quali è seguito scrupolosamente l'ordine: ma anche a causa di cotesto metodo, l'esposizione è soggetta necessariamente ad interruzioni e a trasposizioni di materie, non consentite dal rigore del processo logico. Il terzo lavoro non presenta alcunchè di notevole, compilato come apparisce sulle opere dell'Ortolan, dell'Anarias e del Maynz; quello dell'Appleton finalmente, è un semplice schema condotto con metodo sistematico.

Delle monografie ricorderemo il classico studio del Koeppen sul diritto ereditario, e ci limitiamo a raccomandarlo agli studiosi, perchè già noto il valore dal « *System des heut. röm. Erbrechts* » che l'A. avea in parte pubblicati sin dal 1864 e che nell'odierno « *Lehrbuch* » vien rifuso. Il primo fascicolo (I libro) che è pubblicato, contiene le nozioni generali sul diritto ereditario: pieni d'interesse i paragrafi sull'*eredità giacente* (§ 2), sebbene l'opinione dell'A. nel suo concetto non ci sembri

accoglibile, sul diritto di riconoscimento (§§ 29-30), e sulla collazione (§§ 41-48). La materia è distribuita sistematicamente: delazione del diritto ereditario, cause che fanno perdere cotesto diritto all'acquisto, e trasmissione di esso (§§ 4-28); acquisto del diritto ereditario, e rapporti fra più eredi (§§ 31 e segg.). Vien poi il lavoro del Kuntze, ed il nome dell'A., che è una delle illustrazioni della Università di Lipsia e della scienza giuridica, è garanzia allo studioso del valore che ha la monografia annunciata. È una raccolta di ricerche condotte con metodo esclusivamente scientifico; le une hanno per soggetto l'obbligazione nel diritto romano e nell'odierno, e son pagine di singolare acutezza e dottrina quelle ove è detta la storia dell'obbligazione (§§ 4-8), esposta la teoria della *pretesa* quale contenuto della guarentigia cui il creditore ha diritto (§§ 13-20), della obbligazione correale (§§ 32-40) e del titolo al portatore (§§ 45-50). Le altre trattano dello *ius extraordinarium* nell'epoca imperiale, tema che l'illustre A. avea già svolto nei suoi *Excursen über röm. Rechts*. È pure d'importanza estrema il dotto e completo lavoro del Gradenwitz sulle interpretazioni nel digesto: gli studi esegetici sui documenti raccolti nella *Pandette* ne trarranno assai vantaggio, saputo com'è, quanto lo studio sulle interpolazioni contribuisca a ricostruirne se non il testo, il senso genuino. Dato il concetto di interpolazione (§ 1), l'A. pone, come criterio, il distinguere secondochè la dicitura del testo non risponde alla lezione genuina del giureconsulto o non potrebbe certamente corrispondervi; ed enunciati i criteri che distinguono i due gruppi, e quelli che sono speciali pel secondo, seguono le applicazioni speciali condotte finissimamente. Finalmente, accenneremo alla ottima monografia del Kohler sulle *pertinenze*: studio nel quale l'illustre A. pone, come in tutte le cose sue, grande acume e grande erudizione. Il lavoro, condotto storicamente, tratta l'istituto della *pertinenza* sì nel diritto romano che nei diritti posteriori fino all'odierno: al diritto romano si riferiscono i primi paragrafi (§§-1-4). Vanno fra gli studi monografici ricordati lodevolmente i due brevi articoli inseriti nell'ottimo periodico « *The Quarterly Review* » (Vol. 3°); specialmente il primo, che tratta del concetto del *possesso*.

Degli scrittori francesi abbiamo ricordato il Lacombe ed il Gerardin, nome quest'ultimo non nuovo agli studiosi di diritto romano. Il Lacombe ci dà uno studio, coscienziosamente fatto sul diritto funerario. La trattazione è giustamente distribuita: diritto alla sepoltura (cap. 1), condizioni necessarie a dare ad un luogo il carattere di religioso (cap. 2), sanzioni del diritto di dare ad un luogo cotesto carattere (cap. 3), condizione giuridica del luogo religioso (cap. 4), del sepolcro appartenente ad una *universitas* (cap. 5), la costruzione delle tombe (cap. 6), come un luogo cessi di essere religioso (cap. 7), delle pombe funebri (cap. 8), delle spese funerarie (cap. 9), della violazione di sepoltura (cap. 10). Si potrebbe osservare che nell'aggruppamento dei capitoli l'A. poteva essere più logico (perchè p. es. la materia del cap. 4 non doveva fare oggetto del cap. 3 e 2?), ma non è il caso di insistere su mende così lievi. Lo studio è ben condotto: le maggiori difficoltà che sorgono in materia di diritto

funerario sono quasi tutte accennate e l'A. dà prova di sufficiente dottrina: l'esposizione procede chiarissima, e in qualche punto accurata. Sono tuttavia a notare alcuni difetti: anzitutto l'aver trascurato di consultare i romanisti più reputati, e fra questi il Lenel, il cui lavoro sull'Editto perpetuo (Lipsia, Tauchnitz, 1883) non poteva esser trasandato dall'A. negli accenni ch'egli fa ai rimedi interdittali accordati dal Pretore; il nessun accenno a frammenti di importanza, nel trattare ch'egli fa questioni nelle quali dovrebbe esserne fatto richiamo, p. es. il fr. di Fiorentino (L. 7, D. *de relig.* (XI, 7), a proposito della questione svolta ai n. 25 e segg. Non è gran cosa l'osservare che il modo di citazione delle leggi non è assai corretto, e che l'A. non consultò le ultime edizioni critiche del Digesto; ma non è esagerato il notare come non sempre egli sia fortunato nella soluzione di antinomie fra le opinioni manifestate da diversi Giureconsulti: nelle soluzioni che propone e nel modo col quale cerca di ottenerle v'ha poco spirito scientifico, e non maturo esame dei testi su cui lavora: lo studio che ha sull'antonomia fra la L. 6 § 5 D. *de div. ser.* (I, 8) e le L. 7 *eod.* ne dà dimostrazione sufficiente. Malgrado coteste osservazioni, ripetiamo che lo studio è condotto diligentemente.

Il Gerardin scrive del legato di cosa altrui: e bene. Dubitiamo ch'egli sia nel vero quando afferma che il S. C. Neroniano, col quale si volle che il legato per *vindicationem* formulato *minus aptis verbis* valesse come legato *per damnationem*, fosse diretto a guarentire la posizione dei legatarii, non essendo giusto che avessero danno dall'avere il testatore legato *per vindicationem* una cosa ch'egli credeva sua: perchè più esteso è il fondamento del S. C., come quello che intendeva togliere un formalismo pericoloso. Obbiezione del resto, che toglie poca cosa al merito del lavoro. Non ci pare poi esatto il modo con che egli spiega il passo di Marciano (L. 21 *D. de probat.* (XXIII, 3)): meglio che nel contenuto della costituzione attribuita ad Antonino, egli dovea trovarne il significato nello spirito critico del Giureconsulto: ne è una prova il fr. 6 § 5 D. *de div. rer.* (I, 8), che è pure di Marciano, ed è tolto dallo stesso libro delle istituzioni.

Il Van Wetter dell'Università di Gand ha con la pubblicazione del III vol. ultimata la sua opera sulle obbligazioni: lavoro assai ben fatto, specialmente nella parte generale.

Delle nuove edizioni dei testi ricordiamo la V[a] dell'opera del Bruns (*Fontes iur. rom. ant.*) fatta dal Mommsen: è notevole fra le diverse aggiunte la compilazione delle parti concernenti l'editto perpetuo che venne affidata al Leuel, il quale riassunse i risultati cui era giunto nel suo lavoro sull'Editto: nuova testimonianza dell'alto valore di quest'opera. Da noi il Cogliolo ha pubblicato il 2° vol. del suo *Manuale,* contenente una raccolta (breve) di testi sulle obbligazioni, il *lib. sing. reg.* di Ulpiano e le *Sent.* di Paolo, pei quali è riprodotta la ediz. del Krueger (Berlin, Weidm., 1878), i framm. vaticani, i *fragmenta minora* come nell'edizione citata del Krueger, altri scritti di Giureconsulti e dei *Gromatici veteres:* contiene pure un piccolo

vocabolario giuridico, del quale in un'avvertenza l'A. dice con quali criteri sia fatto e ch'è assai utile; e finalmente una cronologia delle leggi comiziali romane, di non poca utilità pur essa, condotta criticamente sulle orme del Lange e di altri autori dei quali è fatto sempre richiamo.

Una nuova edizione dei testi contenuti nel Digesto, e ch'è in pari tempo una quasi ricostruzione delle opere dei diversi Giureconsulti onde vennero tratti i frammenti delle *Pandette*, si dà il Lenel: lavoro poderosissimo, al quale ha dato certamente largo materiale di studio lo splendido lavoro sull'Editto perpetuo che dallo stesso A. venne condotto rigorosamente sui fonti. L'A. procede in questa raccolta di leggi o di sentenze attribuite a ciaschedun Giureconsulto per ordine alfabetico: il 2° fascic., ultimamente pubblicato termina con *Julianus* (*Salvius*). Tenendo conto della iscrizione che ha il passo trascritto nel Digesto, ricorda il titolo dell'opera, il libro, e così riordina rispetto ad ogni Giureconsulto ed a ciascheduna delle sue opere i diversi frammenti sparsi nei libri delle *Pandette*, ed a lui intestati: aggiungendovi quelli che non intestati a lui, contengono tuttavia un richiamo espresso della sua opinione, e a volte raccogliendo questa da scrittori i quali espressamente ne facciano menzione. In alcune note sono accennati raffronti opportuni con altri passi, e fatte notare le interpolazioni di Triboniano.

L'importanza di questo lavoro è ben grande: ci permettiamo tuttavia di dissentire dal metodo tenuto dall'A. nella raccolta, o riordinamento che egli fa, perchè più proficua sarebbe stata la sua fatica per la scienza giuridica, se a vece dell'alfabetico avesse tenuto l'ordine cronologico. L'A. prevede la obbiezione e cerca di scagionarsene: ma le ricerche storiche, delle quali lo stesso Lenel è validissimo campione, accertano ormai se non l'anno, o gli anni precisi nei quali un Giureconsulto fiorì, almeno l'epoca: cosa ben sufficiente per intendere lo svolgimento che nel suo insieme ebbe la giurisprudenza romana. E avremmo desiderato di più, postochè i materiali raccolti ne presentavano il modo: che, sempre seguendo l'ordine cronologico, dall'aprirsi al chiudersi delle due grandi scuole, la Sabiniana e la Proculejana, avesse raccolto e posto a raffronto i passi dei Giureconsulti appartenenti all'una od all'altra. E così lo studioso avrebbe con facilità seguito il continuo progresso dello spirito giuridico romano.

Dei lavori d'indole archeologica che contribuiscono in molta parte alla conoscenza della storia romana, e più specialmente, della storia del diritto romano, ricorderemo il Middleton, del cui bel libro il Cogliolo ha dato più che un sunto, una traduzione nella *Enciclopedia ital.* edita dal Vallardi al tit. *digesto:* e, ai nostri studii più utile certamente di questo, il *dizionario* del De-Ruggero che si va pubblicando.

Da cotesta rassegna apparisce la esiguità del contributo che da noi si è dato con studi originali alla scienza del diritto romano, che pure nelle nostre Università ha insegnanti di così alto merito; auguriamoci che l'*Istituto di dir. romano*, adesso sorto in Roma, possa determinare con maggior vigore il movimento degli studi romanistici ch'ebbe così fortunato risveglio.

G. P. Chironi.

CASAGRANDI V., *Lo spirito della Storia d'Occidente*. Parte 1ª: *Medioevo con un'Appendice sulla Storia dell'Evo moderno*. Genova, Tipogr. Istituto Sordomuti, 1886.

Come il titolo stesso annunzia, è questo un tentativo di scienza della storia. L'autore crede che se il tempo è ancora immaturo per fare una sintesi scientifica della storia di tutta l'Europa, si possa però incominciare l'opera restringendola per ora all'Occidente, e si compiace di essere il primo in Italia a presentare al pubblico un lavoro di tal genere. Egli si propone di mostrare *l'armonica unità dell'azione storica occidentale e la irresistibile marcia della civiltà in ogni tempo e in ogni luogo, dalla caduta del dispotismo romano a quella del moderno*; e precisato il concetto storico direttivo, procedere ad una divisione razionale della storia.

Il Medioevo incomincia con la caduta dell'Impero d'Occidente nel 476 e termina con quella dell'Impero d'Oriente nel 1453. *Quest'ultimo avvenimento vanta un perfetto sincronismo co' molti altri compitisi nell'Occidente d'Europa; ma ad esso principalmente spetta il diritto di segnar la sosta finale del Medioevo, per la sua politica armonia con quello che fermò l'Antico, per il significato politico che pretese avere nel mondo, e per il senso straordinario che produsse in tutta l'Europa occidentale* (p. 164).

Qual è il concetto direttivo in questo millenio? « La storia del Medioevo, scrive « egli, è in genere la storia del crescere, svilupparsi alla vita nuova romana cri- « stiana, del fondersi, del distinguersi per ispeciali caratteri dei varî rami germanici « e latini sulle regioni dell'impero romano o in vicinanza d'esso; e la storia del « Medioevo, ora con l'uno ora coll'altro di questi rami, altro non saprà esser che « la storia della rinnovazione del metodo politico romano, *della conquista cioè e « della unione di vaste estensioni territoriali europee in un tutto* (p. 23). Porre il « piede sulle terre di Roma e non convertirsi tosto al suo metodo di dominio uni- « versale, non era possibile ad alcuno e molto meno alle prime genti germaniche, « venute d'oltre Reno e d'oltre Danubio con una ingenuità veramente di prim'ordine « in fatto d'organismi politici e di pubbliche costituzioni » (p. 21).

Pertanto la più naturale divisione del Medioevo la presteranno le rinnovazioni o i tentativi di rinnovazione dell'impero romano:

1° Tentativi barbarici di rinnovazione, da Odoacre a Carlomagno (476-800);

2° Rinnovazione romano-franca, da Carlomagno ad Ottone I (800-962);

3° Rinnovazione romano-germanica, da Ottone I a Clemente V (962-1305);

4° Tentativi latini di rinnovazione, da Clemente V alla caduta dell'impero d'Oriente (1305-1453).

L'impero romano coll'ombra paurosa delle memorie ascondeva la via dei novelli destini, scrisse con bella immagine il D'Ancona *(Il concetto dell'unità politica nei poeti italiani)*. Questa è appunto l'idea dominante nell'opera che stiamo esaminando: *L'impero è proprio un miraggio incessante che chiama, illude e richiama per illuder*

di nuovo e di nuovo richiamare a sè l'umanità occidentale (p. 132); *semperque vocabitur uno nomine Romanum Imperium*, scriveva il Petrarca.

« Dallo spirito d'indipendenza individuale, oltre esser sorto il primo de' maggiori « impedimenti alla riuscita del metodo cosmopolitico romano, sorgerà eziandio l'ideale « nuovo politico che nell'ultimo secolo del Medioevo tenderà a prendere il posto del « metodo romano quattro volte fallito, ossia il metodo delle *unioni territoriali in « nazioni*. E quando questo nuovo ideale sarà in possesso della pratica, le porte del « Medioevo si chiuderanno, e quelle si apriranno del Moderno, il cui còmpito sarà « di difender il nuovo prezioso acquisto contro i tentativi di ritorno all'antico, e di « assicurargli in tutta Europa un completo trionfo (p. 25). Ciò che dall'analisi della « storia moderna risulta si è questo, che l'assolutismo e la conquista alla foggia « romana antica, anzi con la pretesa delle stesse denominazioni, si ripresentano « non solo a voler tutta per sè l'azione del diritto, ma a voler distruggere il con- « cetto di libertà ed unità nazionale, e a formare dell'Occidente uno Stato solo, e « di questo un Istituto devoto agli unici gusti materiali della Forza. Per tre volte « il tentativo d'una rinnovazione imperiale alla romana sarà fatto: prima dalla « Germania con Carlo V, dalla Spagna poi con Filippo II, e dalla Francia in fine « con Luigi XIV; ma se gli oppositori di tali rinnovazioni più non saranno allora « i soliti due — Feudalismo e Papato —, ma uno solo, questo in compenso sempre « sarà vivo, sempre indomabile, — il sentimento, cioè, generalizzato ora della libertà « religiosa, ora della civile, e ora dell'una e dell'altra insieme: perciò contro la « prova germanica di rinnovazione starà la Riforma; contro la spagnuola e la fran- « cese, la resistenza della libertà ed indipendenza olandese, inglese e germanica; « mentre col fallire dell'ultima prova il ciclo del metodo romano di Stato sarà « chiuso, e definitivamente aperto quello di Stato liberale moderno (p. 172). Dal 1759 « incomincia l'epoca quarta, i cui ideali, circoscritti prima al pensiero e all'azione « di pochi, mano mano diventano gli ideali di tutti: la libertà dell'individuo, l'u- « guaglianza sociale e l'unità nazionale. Quest'epoca sorta allorchè l'ultimo de' con- « quistatori (Federico II) abbandonata l'idea romana cosmopolitica di Stato, cerca « armonizzar l'assoluto ideale monarchico col libero ideale dei popoli, trova il suo « centro nel 1789, l'anno della Rivoluzione francese, ed il suo punto d'arrivo « nel 1859, l'anno della Rivoluzione italiana, con la quale l'ultimo ramo della pre- « sente triade latina raggiunge anch'esso la pratica della libera idealità già rag- « giunta dai due popoli fratelli. Il lavoro dell'epoca nuova appartenente all'*Êra nova* « ed entro cui l'Umanità europea è appena entrata, è lavoro del perfezionamento del « successo ottenuto nella precedente, perchè l'ideale di essa è lontano ancora da quella « giusta soddisfazione che lo spirito ariano europeo ha a se stesso segnato » (p. 181).

Non crediamo di avere con questa recensione data un'idea completa del libro del prof. Casagrandi; opere di questa natura non possono essere riassunte. Noi ci siamo limitati ad accennarne le grandi linee, studiandoci di riportare quasi sempre le parole di lui.

Certo alcuni punti particolari non sono ancora del tutto accertati, come li dà l'A.: p. es. a p. 38 egli dice i Longobardi *conquistatori secondo il vero metodo germanico*, e soggiunge: *Non concessioni ai vinti, quindi non diritto del vinto, ma solo quello del vincitore; non più società latina e romana, ma società longobarda; non più Italia, ma Longobardia;* altrove per avere un quadro più omogeneo ha caricato un poco le tinte, come a p. 79: *Cristianesimo, Chiesa e Papato erano in quel tempo i soli segnali della vita tutta spirituale della umanità europea;* ma qua e là si trovano pagine fortemente sentite, che c'inducono ad augurare che presto l'Appendice sulla storia dell'Evo moderno si trasformi in un intero volume, come l'A. stesso promette.

P. O.

JULES ZELLER, *Entretiens sur l'histoire du Moyen Age.* Première partie, Vol. I-II, 3e édition, 1884. Deuxième partie, Vol. I. Paris, Librairie Académique Didier, Perrin et C. Libraires-Éditeurs, 1887.

È troppo noto in Italia il nome di Jules Zeller perchè occorra presentarlo ai cultori della nostra storia. Molte sue pubblicazioni riflettono argomenti italiani. Ricordiamo *Les Empereurs Romains — Les tribuns et les révolutions en Italie — Italie et renaissance — Pie IX et Victor Emanuel — Abrégé de l'histoire d'Italie jusqu'au* 1876, senza parlare dei cinque volumi dell'*Histoire d'Allemagne* nei quali ha parte notevole la nostra storia medioevale. Non dobbiamo passare sotto silenzio *Les entretiens sur l'histoire du Moyen Age*, sebbene siano un lavoro d'indole più generale, apparendo da quest'opera il pensiero del chiaro scrittore intorno all'Italia nel Medio Evo.

La prima edizione di quest'opera comprendeva in due volumi una serie di quadri e ritratti storici. In seguito l'A. colmando le lacune, cagionate dal metodo seguito nella prima edizione, collegò i suoi personaggi e ne ritrasse una storia generale del Medio Evo.

La prima parte, compresa in due volumi, era già arrivata alla terza ediz. nel 1884, e contiene la storia medioevale fino alla caduta dell'Impero Carolingio. Essa è suddivisa in otto libri, dei quali il primo tratta *Les origines du Moyen Age* (Origines romaines, origines barbares, origines religieuses); il secondo si propone di studiare *La chute de l'empire romain*, e *les invasions barbares* (Stilicon et Alaric sous Honorius. Premieres invasions. Aetius et Attila sous Valentinien III. Premiers établissements barbares. Les derniers maitres de la milice et les derniers Césars Romains. Fin de l'Empire d'Occident); il terzo discorre dei *Nouveaux et anciens états, trois empires, trois conquérants* (Premiers Établissements barbares. Un empire nouveau. Clovis et les Francs. Un essai d'empire: Théodoric et les Ostragothes. Un vieil empire: Justinien); il quarto si intitola *Décadence des premiers États barbares*

(Barbarie nouvelle et civilisation ancienne. La royauté Franque et les fils de Clovis. Les fils de Clotaire 1er. L'aristocratie des Évêques et des Leudes); il quinto parla della *Regénération du monde barbare et romain par le christianisme* (Mœurs, institutions et lois barbares. Le Monachisme au septième siècle. Saint Grégoire le grand. Dagobert. Le Salomon des Francs. Héraclius. Le premier des croisés); il sesto ha per soggetto *Les Arabes et le Mahométisme* (Mahomet. Une religion nouvelle. Le Califat parfait. Les conquêtes arabes. Le Califat de Damas); il settimo riguarda *Rome Catholique* e *les Francs au septième et huitième siècles* (Rome sacerdotale entre les Byzantins et les Lombards. Les Maires du palais. La dynastie Carolingienne et le domaine de l'Église); l'ottavo infine tratta della *Civilisation Chrétienne et civilisation Mahométane au huitième siècle* (Charlemagne. La dynastie des Abbassides).

Siccome i due volumi, che costituiscono la prima parte, sono pubblicati già da quattro anni e in una terza edizione, crediamo basti averne ricordato l'argomento.

La seconda parte sarà anch'essa compresa in due volumi, dei quali il primo tratta· sopratutto dell'età mistica ed ecclesiastica del medio evo, mentre il secondo svolgerà le vicende di un'epoca già più politica, in cui assistiamo alle lotte della Chiesa coll'impero. Non essendo fin ora comparso il secondo volume ci intratterremo brevemente sul primo.

Il periodo storico contemplato da questo volume s'inizia con la morte di Carlo Magno (814) e termina con la prima crociata (1100).

Male si apporrebbe chi credesse trovare in questi *Entretiens* lo svolgimento di tutta la storia europea e la risposta alle molteplici questioni, che inchiude quell'età memoranda, di cui si vanno man mano discoprendo i misteri con lo studio più attento delle cronache e dei documenti già noti e col sussidio de' nuovi elementi forniti dalle attive e fruttuose ricerche di questo secolo. Il ch. A. ha bensì collegato insieme i quadri e i ritratti storici, altra volta pubblicati, ma non ha di molto allargato il campo delle sue indagini.

I punti storici da lui sviluppati riduconsi pertanto a questi soli:

1° caduta dell'impero di Carlo Magno, studiata nella sua preparazione, lenta evoluzione e catastrofe dall'814 all'888;

2° stabilimento del feudalesimo nel X secolo, segnatamente in Francia, Germania ed Italia;

3° ristorazione dell'impero romano in Germania, del papato in Italia e della monarchia in Francia alla fine del X secolo;

4° svolgimento dello Stato in Germania e in Francia fino alla lotta del sacerdozio e dell'impero rappresentata da Gregorio VII ed Enrico IV;

5° il cristianesimo e il maomettismo fino alla sanguinosa lotta della prima crociata.

Basta questa enumerazione per far conoscere l'importanza degli argomenti, nei quali si intrattiene lo Zeller, per segnalare le notevoli lacune quando si pretendesse una

vera storia generale del Medio Evo, e per rilevare le sproporzioni di trattamento fra i principali popoli d'Europa.

Correrebbe parimente pericolo di provare grave delusione chi si aspettasse un lavoro critico ed erudito, oppure uno studio di sintesi filosofica sulle più gravi questioni religiose, politiche e sociali dei tempi che corsero dalla morte di C. M. alla fine della prima crociata. L'A. ha senza dubbio consultato le fonti, ma non ha inteso in questo lavoro esaminarle e neppure citarle, se non talora per incidenza; l'A. avrà raccolto un gran tesoro di fatti, ma s'è appagato di quei soli, che conferivano allo scopo dei suoi trattenimenti. D'altra parte lo Zeller non è un arido narratore di fatti, ne penetra lo spirito e mette in evidenza l'indole religiosa, la condizione sociale, il carattere politico dei tempi e dei popoli varii; ma non assorge alle idee che scaturiscono dagli avvenimenti per cercare una soluzione ai problemi storici che il Medio Evo ci presenta ad ogni passo nel suo cammino.

Tuttavia non potrebbe dirsi, che l'opera dello Zeller sia di lettura generale e popolare. Se ogni tanto spuntano pagine descrittive ricche di colorito o narrazioni facili e chiare, troppo spesso l'A. presuppone nel lettore notizie assai larghe di storia medioevale o riunisce nel suo quadro moltitudine sì grande di personaggi poco noti, che non riesce facile a chi non abbia esperienza della materia distinguerli nettamente ed apprezzarne il vero valore storico.

Questi *Entretiens* non sono quindi propriamente nè un'opera fatta per gli eruditi, nè un lavoro scritto per un gran pubblico; ma qualcosa di mezzo, una lettura utile per gli studiosi, che non digiuni delle storie parziali de' maggiori Stati dell'Europa centrale desiderano vederne raccolte le notizie in breve compendio fatto da persona competente, senza le durezze dell'erudito, le disputazioni del critico e le trascendenze del filosofo.

C. Rinaudo.

PAOLO ORSI, *Di due crocette auree del Museo di Bologna e di altre simili trovate nell'Italia superiore e centrale*. Bologna, Garagnani, 1887 (estr. dagli « Atti e Mem. della R. Deput. di storia patria per le provincie di Romagna », III Serie, vol. 5°, fasc. 3-4). Opuscolo di pp. 84 in-8°, con una tav.

Con molta ragione l'egregio erudito trentino (ora addetto alla Biblioteca nazionale di Firenze) lamenta che sia molto trascurato tra noi lo studio dei costumi medioevali, anzi che addirittura ci manchi una vera archeologia medioevale. Il presente saggio è appunto indirizzato a metter luce sopra una delle mille questioni che stanno ancora non solamente insolute, ma neppure formulate, in questo campo, che, ben coltivato, sarebbe così abbondante di frutti utilissimi alla scienza. E può dirsi che il Saggio è veramente importante. Con sufficiente frequenza, nei sepolcri barbarici, incontra di trovare qualche crocetta aurea composta di una o di due la-

minette sottili: tali lamine presentano dei piccoli forellini, per fermare la crocetta a un vestito, o comunque ad un panno. Quante di queste crocette si rinvennero in Italia? di quali forme sono? chi le ha fatte? a che scopo servivano? Ecco i principali quesiti che il chiaro archeologo si è proposto. Egli descrive 81 croci, comprese quelle di cui non è certa la provenienza, tra le quali trovano posto i due bellissimi esemplari del Museo civico di Bologna, i quali diedero occasione alla presente Memoria. All'Italia meridionale, non ne appartiene alcuna, tranne forse una sola che si afferma proveniente dal ducato di Benevento. Stando alle scoperte finora fatte, pare che il limite da stabilirsi per l'uso di tali croci, sia da collocarsi a Chiusi e nell'Umbria. A Cividale, cioè nel ducato Forojuliense, si rinvennero croci in gran numero; nient'altro che 19, e ciò ben conviene ad un luogo così importante per la storia longobarda. Croci e altri oggetti dell'età barbarica si trovarono a Verona (per questa città l'Autore, se avesse svolto completamente le *Notizie degli scavi* avrebbe potuto trovare altre notizie di sepolcreti barbarici, oltre a quelle da lui messe assieme), Trento, Bergamo, Monza, Milano, Pavia, Novara, Torino, Piacenza, Parma (?), Tuscia e Chiusi. In quest'ultimo sito, i cimelii raccolti sono numerosi. A Spoleto, ducato così celebre nell'età longobarda, non si rinvenne nulla.

Egli crede che tali croci spettino ai Longobardi. Infatti esclude i Franchi, per il motivo che le croci trovate, sono anteriori a Carlo Magno; avverte ancora che nei tanti sepolcri francesi non se ne rinvennero mai; ma nell'aggiunta al fine della Memoria è condotto a citare alcune crocette di origine francese possedute dal barone De Baye, il quale, com'è notorio, si occupa anche di archeologia barbarica. Esclude i Goti perchè troppo antichi, mentre dati cronologici da lui argutamente raccolti (p. e. impronta di monete) gli permettono di ascrivere le crocette al periodo dei sec. V-VIII. Non essendosene mai rinvenute in tombe romane, ne conclude che non spettassero ai vinti, ma ai vincitori. Resta sempre a spiegare come mai tali croci manchino a Spoleto e a Benevento, ducati longobardi così fiorenti, e situati in prossimità al dominio dei Bizantini, dai quali, almeno in parte, l'A. fa dipendere l'uso di quelle crocette accettate dai Longobardi. Le crocette auree invitarono l'A. a tracciare per sommi capi la storia dell'oreficeria presso i Longobardi e presso i Franchi. Giunge a conchiudere, che probabilmente i migliori lavori di oreficeria nel regno longobardo erano opera dei vinti, mentre le rozze crocette possono benissimo attribuirsi ai vincitori. Studia l'uso delle croci sui vestiti, e trova che esse poteano servire o di ornamento a segno di dignità o per scopo di devozione (*encolpia:* croci per allontanare il demonio, ecc.). Nel nostro caso propende a credere che tali crocette non fossero adoperate da persone vive, ma fossero, sia per decorazione, sia per motivi religiosi, apposte ai vestiti dei defunti. Evidentemente molte cose rimangono incerte; ciò è inevitabile in questioni tanto difficili, e con sì grande scarsezza di monumenti. Ma questo non toglie che il lavoro dell'Orsi riesca prezioso. E a renderlo anche più importante giovano alcune questioni particolari ch'egli, second l'occasione, ha trat-

tato qui e colà. Così parlando delle crocette veronesi, discute e illustra il loro motivo ornamentale, ch'è un intreccio a nastro. Parlando di una crocetta trentina, che reca l'impronta di un'aquila ad ali tese, studia questo simbolo, ed espone il parere ch'esso tenga relazione coll'aquila romana; non azzarda tuttavia di precisare con determinazione precisa, la indicata relazione. Forse si potrebbero qui richiamare anche le aquile, ad ali più o meno tese, che si veggono con molta frequenza scolpite sui capitelli dell'alto medioevo. L'aquila ricomparisce anche in una crocetta trovata a Varese, nell'antico ducato milanese.

C. Cipolla.

CAMPI LUIGI, *Le tombe barbariche di Civezzano e alcuni rinvenimenti medioevali nel Trentino. Memoria.* Trento, 1886, in-8°, pp. 32, tav. 5.

WIESER Dr FRANZ, *Das langobardische Fürstengrab und Reihengraeberfeld von Civezzano beschrieben.* Innsbruck, 1887, in-8° fig., pp. 43, tav. 5.

Annunziamo volentieri queste due dotte monografie che si completano a vicenda, poichè è da esse che per la prima volta viene descritta ed illustrata una scoperta italiana di antichità barbariche di valore più che ordinario; si può quindi augurarsi che esse abbiano ad iniziare una serie di scritti destinati ad illustrare non che le scoperte future, ma ancora alcune di quelle avvenute negli ultimi lustri, ma conosciute poco più che di nome, e circa le quali è vivamente sentito dai dotti il desiderio di possedere relazioni esatte, minute e corredate di buone illustrazioni; noi intendiamo alludere in prima linea alla scoperta notevolissima, conosciuta sotto il nome di sepolcro di Gisulfo in Cividale, poi ai tesoretti di Arten nel Feltrino, di Isola Rizza nel Veronese, di Perugia, ecc.; ritrovamenti tutti di primo ordine che aspettano sempre di essere convenientemente illustrati, e che la benemerita *Direzione Generale delle Antichità* non dovrebbe più oltre tardare a far conoscere, per appagare il desiderio di molti storici ed archeologi.

Le scoperte che fornirono argomento alle memorie dei signori Campi e Wieser avvennero nel 1885 presso la borgata di Civezzano ad oriente di Trento; e fu in mezzo ad un campo funebre di barbari inumati, contenente una suppelletile di minor conto, che venne fuori il cospicuo deposito di un duce, unico nel suo genere e ricco di oggetti importanti. « Tra i pochi resti di una bara di legno, munita di robusta « ferramenta di rinforzo e di decorazione giaçeva lo scheletro intatto ed intero di « un guerriero, rivolto coi piedi a levante, la testa ad occidente, le braccia distese « lungo il corpo. Alla sua destra colla punta in giù aveva la spada a doppio taglio, « all'altezza della spalla la lancia colla punta in alto e tre giavellotti. Sul petto « una croce di oro, a metà del corpo filamenta di oro ed una fibbia. I piedi aveva « presso che coperti da un bacile di rame capovolto. Al lato sinistro al livello della

« spalla l'umbone dello scudo. Sparse attorno al medesimo sei borchie dorate. Sotto « all'umbone (?) due bottoni prismatici, alla portata della mano sinistra un coltel- « laccio (*scramasax*), un frammento di braccialetto, più in là un fibbione e due « scudiccioli ageminti l'uno in argento e l'altro in oro ed inferiormente una cesoja. « Senza precisa ubicazione alcuni cerchi di ferro e due maniglie » (Campi, o. c., p. 7), residui di un secchiello col suo coperchio.

Una vera novità, un *unicum* del suo genere era costituito dalla grande bara di legno, a forma di sarcofago romano, con tetto a due pioventi, di m. 2,36 × 0,80 × 0,80 tutta rinforzata e decorata di ferramenta battuta, con croci e teste di animali. Di sarcofagi lignei barbarici si aveva bensì notizia (Chiflet, *Anastasis Childerici*, p. 38; Lindenschmidt, *Die Alterthümer der merovingischen Zeit*, p. 123), ma questo è il primo che si ricupera intero. La *spatha*, la *semispatha*, i giavellotti, la lancia, lo scudo sono parte dell'armamento barbarico normale; fa specie la mancanza di elmo e corazza in uso appo i maggiorenti langobardi (Pauli Diaconi *Hist. Langob.* V, 40, Gregorii Turonensis *Hist. Francorum* X, 3), ma veramente fino ad ora non se ne ebbero esemplari dai sepolcri.

Lo studio delle armi, degli ornamenti, e sopratutto la presenza della croce d'oro non lasciano dubbio che il sepolcreto di Civezzano spetti a Langobardi, e probabilmente del VII secolo, o sia di quei Langobardi che contribuirono alla prima costituzione del regno italico; la ricchezza poi del deposito principale ha fatto pensare ad uno dei duchi di Trento (Evino, Gaidoaldo, Alachis), ma ad onta dell'importanza della scoperta, non abbiamo argomenti positivi che ci autorizzino a pensare ad un duca, anzi piuttosto il paragone colla ancor più ricca tomba di Cividale, che a torto si attribuisce ad un duca, pare escluda ogni probabilità a tale riguardo.

Tutto questo prezioso materiale adorna ora il Ferdinandeo d'Innsbruck, e sappiamo che fu conteso ad alto prezzo fra quel museo ed il M. Nazionale di St-Germain en Laye, che voleva possederlo come monumento dei Franchi. In Italia poco o nulla si conserva di materiale barbarico, con provenienza segnata; mentre i nostri musei regionali sono quasi ingombri di oggetti di tale epoca di origine incerta, e mescolati con quelli d'altra età. Ordinato ed illustrato a dovere tutto questo materiale potrebbe costituire uno stupendo contributo alla storia delle signorie barbariche nell'Italia; nelle regioni settentrionali ed Alpine esso avrebbe un ulteriore interesse, in quanto che potrebbe portare dei colpi decisivi nella dibattuta questione dell'origine delle colonie tedesche dei versanti italiani delle Alpi.

PAOLO ORSI.

A. ZARDO, *Il Petrarca e i Carraresi*. Milano, Hoepli, 1887.

Intorno al Petrarca in questi ultimi anni si nota un risveglio di studî condotti per buona sorte con metodo scientifico, che per l'abbondanza dei materiali, dei quali lo storico coscienzioso sa trar profitto, ci hanno svelato moltissime cose nuove, moltissimi fatti furono quali aggiunti, quali modificati, e la figura intera del poeta ne riesce conosciuta più intimamente. Lo Zardo in questo suo nuovo lavoro ha tolto a studiare la relazione del Petrarca coi Carraresi, nelle sue lunghe ripetute dimore in Padova. Scopo principale dell'opera era certamente di mostrare quali fossero i suoi rapporti con i Carraresi, contro l'asserzione di taluno storico, che volle il poeta in maggior grado che non fosse cortigiano e adulatore. Lo Zardo con ben ragionata analisi dei fatti, e recando e interpretando a dovere passi delle numerose lettere del poeta, è riuscito a giustificare pienamente il poeta: dimostrando che ai Signori di Padova lo legava una cordiale amicizia, e come quelli, dal canto loro, nulla tralasciassero per rendere più gradito il soggiorno nei loro Stati al Petrarca, onorandolo in ogni occasione, e nutrendo per lui una sincera venerazione.

Certo questo libro dello Zardo non molto reca di nuovo, ma è importante per le molte rettifiche di piccoli fatti che contiene. Queste parziali monografie devono avere veramente questo scopo: agevolando la strada allo storico che compendierà tutta l'opera di molti, il quale spesso non può essere in grado per la larghezza dell'argomento, per la difficoltà della ricerca, di scendere a particolareggiate ricerche.

Per quella parte che a noi specialmente interessa sono da notare nel capitolo primo i giudizî intorno a Iacopo da Carrara e al suo governo, nonchè intorno alla di lui uccisione per opera di Guglielmo, bastardo di Giacomo il vecchio. Così il secondo capitolo è un quasi compito quadro dello stato di Padova sotto Francesco, dopo che questi si fu liberato, uccidendolo, di Jacopino. Le cause della guerra posteriore con Venezia, della quale l'A. tratta poi nel sesto capitolo, sono ben considerate. Francesco appare come splendido protettore degli studî; accrebbe lustro all'Università e lo Z. ricorda particolareggiatamente i più illustri insegnanti di quel tempo; i letterati, i poeti. E di Francesco viene studiato quel poemetto di quindici capitoli in terza rima, già pubblicato dal Lami nel Tomo XIV delle *Deliciae Eruditorum*, poema che ci fa conoscere Francesco esser stato non solo protettore dei letterati come si disse, ma poeta degno di particolare encomio tra i contemporanei. Il poemetto venne scritto dal Carrarese quando fu costretto a cedere il governo al figliuolo, e dopo che questo perdette la vita ed egli stesso divenne prigioniero dei Visconti. Questo componimento ha anche una non lieve importanza storica, essendochè l'autore era stato ed era gran parte di ciò che narrava, e degno di fede lo fanno, come osserva lo Z., la perfetta corrispondenza con altri cronisti. Viene anche ricordato Marsilio, fratello di Francesco, come primo scrittore di sonetti in vernacolo padovano. In seguito viene dall'A. dimostrato che la casa abitata dal P. in Padova non era sua,

ma faceva parte del gruppo delle case della canonica. Importante per lo storico è anche il capitolo terzo nel quale si ragiona della lettera prima del libro XIV delle *Senili*, dal poeta indirizzata a Francesco, che contiene lodi e consigli al Carrarese; alla quale nel cap. VII fa poi alcune avvertenze. Il Petrarca in essa si dimostra inoltre molto amante di Padova, poichè muove varie lagnanze a Francesco sullo stato delle sue strade, e intorno al costume delle donne prezzolate che seguivano i cortei funebri piangendo e gettando strida. Il poeta si preoccupava inoltre delle acque stagnanti ai piedi dei colli Euganei; fervida è l'esortazione ch'egli muove al principe perchè si procedesse ad asciugarle e si offre di concorrere del proprio nella spesa. L'A. prova in seguito che il Petrarca ebbe in dono dal Carrarese dei terreni in Arquà prima che per sè acquistasse la celebre villetta.

Il capitolo quarto è specialmente interessante per le relazioni del poeta col Dondi Dell'Orologio, con Tommaso del Garbo e Manno Donati, dei quali due ultimi viene rettificata la data della morte. A questo scopo, tra l'altro, l'A. si è giovato di un poemetto d'anonimo, sul quale si fanno alcune probabili congetture, conservatoci nel cod. 218 della *Riccardiana*. Di questi l'A. dà il sunto e alcuni tratti; a pag. 291 dice: « Al poemetto seguono alcune terzine, ch'io direi scritte in linguaggio fur- « besco, e delle quali non mi fu dato capire il senso ». Una ne riporta a p. 114, e sarebbe stato meglio le avesse riportate per intero: poichè supporle scritte in un linguaggio furbesco è cosa molto azzardata, e se fosse vero sarebbero assai interessanti come quelle che diverrebbero uno dei primi documenti di simil genere tanto poco studiato. Il capo quinto verte principalmente sugli autografi petrarcheschi, tenuto conto delle recenti scoperte del De Nolhac e del Pakscher, nulla recando di nuovo. Il capitolo seguente s'aggira intorno alla guerra scoppiata tra il Carrarese e i Veneziani per questioni di confine; importante è una attestazione dell'uso degli schioppi in questa guerra; l'A. rettifica la tradizione secondo la quale il Petrarca si sarebbe smarrito davanti il Senato veneto, nè avrebbe saputo dir parola, accompagnandovi il figlio del suo signore, che andò a far atto di sottomissione.

Nel settimo capitolo si narra la congiura di Marsilio contro Francesco; e si pone in chiaro la questione del libro *De viris illustribus*, del compendio di esso, del continuatore dell'uno e dell'altro, e della traduzione. Nell'ottavo si tratta dei codici delle lettere del Petrarca, e delle opere di Cicerone ch'egli scoperse. In fine con buone ragioni si fortifica con nuovi argomenti l'opinione che nessuna invidia corse fra i tre massimi autori del nostro trecento. Nel nono capitolo è narrata la morte del Poeta in Arquà e son raccolte e discusse le varie attestazioni intorno al modo di essa. Seguono i rimpianti dei contemporanei; si parla della *Pietosa Fonte* di Zenone da Pistoia, del qual poemetto lo Z. reca alcune buone varianti, in appendice, tratte da un codice gadd.-laurenz. Lo Z. pubblica pure, in appendice, due sonetti del Sacchetti in morte del poeta contenuti nel noto codice autogr. ahsburnhamiano; nel secondo dei quali è notabile la chiusa, ove il Poeta dice a Firenze, a proposito del Petrarca:

Volgi la mente e porgigli la mano:
Vergogna di colui sai che t'avvenne
Che in Ravenna giace per tal verso.

L'ultimo capitolo del volume è intorno all'*Africa* e alla biblioteca del poeta, intorno alla quale vertono ora molte questioni: le quali è assai desiderabile siano risolte.

Così questo volume, come abbiamo detto, reca un notevole contributo alla vita del massimo dei poeti d'amore, e un biografo di questo potrà e dovrà di molto giovarsene.

ANGELO SOLERTI.

GIUSEPPE SANESI, *Stefano Porcari e la sua congiura. Studio storico.* Pistoia, fratelli Bracali, 1887, pp. 156.

Nel secolo XV, tranne Siena e Firenze, vere repubbliche, e Venezia, regina dello Adriatico, in tutta Italia esistevano famiglie principesche; perfino Roma, che pur si era riscossa alla calda e potente parola di Arnaldo e di Cola, era ora china sotto il giogo. In mezzo a questa società sorse il cospiratore romano.

Stefano Porcari apparteneva a famiglia nobile romana, ma oriunda, a quanto pare, della Toscana. Non si sa quando nacque; forse sullo scorcio del secolo XIV. Fu umanista e si rese presto famoso in patria e fuori. Fu capitano del popolo in Firenze nel 1427, e le orazioni sue di quel tempo lo mostrano già di sentimenti repubblicani e non alieno dal rischiar per essi la vita. Dopo non breve viaggio fuori d'Italia, esercitò l'ufficio di Podestà in Bologna, e due documenti dell'Archivio di quella città hanno dato modo all'A. di stabilire che la bolla di nomina fu del 25 giugno 1432, e che Stefano prese possesso del suo ufficio il 18 novembre, restando in carica un anno, con generale soddisfazione. Circa il maggio del 1434 fu chiamato alla podesteria di Siena, e fu in quel tempo che Eugenio IV si vide costretto a fuggir da Roma e rifugiarsi a Firenze. Il Porcari recossi dal papa ad offrirsi mediatore; ma nulla ottenne, negando il pontefice di cedere al popolo Castel S. Angelo. Per altro non si vede chiaro se egli « in tale frangente volesse spingere il papa a un atto da cui potesse venire il crollo definitivo della podestà pontificia in Roma, o l'assoggettamento completo dei ribelli romani (p. 34) ». Comunque, non cessarono le buone relazioni tra Stefano ed il papa, il quale anzi, di lì a poco tempo (1435), mandava il nostro cavaliere a reggere Orvieto. Ma sfortunatamente da questo momento sino alla morte di Eugenio IV (1447), del Porcari non si hanno più notizie. Solo il modo come egli ritorna a far parlare di sè dimostra chiaramente che, durante questo tempo, dovettero maturare e delinearsi in lui quei disegni, che misero poi capo alla famosa congiura. Difatti, alla morte di Eugenio IV prima che avvenisse la elezione di Niccolò V, lo si vede tentare di muovere a ribellione il popolo romano, per liberarlo dal dominio dei preti, senza però riuscire nel suo intento.

Niccolò V saliva al pontificato in momento propizio. Umanista, tra il rigoglio dell'umanesimo, ei poteva governare bene e in pace. E di averlo fatto gli dànno lode tutti. Ma cosiffatte lodi meritò egli solo come « buon mecenate » od anche come « buon principe? » Il rigoroso esame degli atti del suo governo ci dimostra che egli non si diè cura del popolo, in nulla si adoperò per migliorarlo. Anzi « il popolo già corrotto abbastanza, trasse ancora maggior corruzione dall'esempio, che glie ne davano gli uomini addetti alla corte » (p. 65). Nè valgono a diminuire il biasimo le fortezze e i monumenti eretti, il danaro profuso agli uomini che lo servivano. Questo ci spiega come fosse possibile una congiura durante il suo pontificato; e, conosciuto il carattere del Porcari, ci spiega anche perchè costui persistesse nella sua congiura e sperasse di poterla menare a buon fine, nonostante i beneficî del papa, il quale, non ignorandone i pensieri e non potendosene disfare, cercava ammansirlo. È noto difatti che il Porcari, cessatagli la carica avuta da Niccolò V di rettore di Campagna e Marittima, verso il 1450 tentò nuovamente di sollevare il popolo di Roma, e che il papa, pur esiliandolo a Bologna, gli assegnava non mediocre pensione.

Che poi Stefano abbia avuto intelligenze, o almeno che abbia sperato di potersi intendere col re di Napoli, ci pare abbastanza dimostrato dalla corrispondenza dell'ambasciatore fiorentino a Perugia, Girolamo Machiavelli, della quale l'A. ha potuto giovarsi. E ci pare anche abbastanza ben dimostrato che, sventata la congiura e presa vendetta del Porcari e dei suoi complici, la curia romana abbia cercato di formare come una leggenda intorno all'abborrito cospiratore, facendone quasi un leggendario masnadiero. Invece lo scopo vero del Porcari era di ridurre il papa al solo governo dello spirituale, e « precorrendo di quattro secoli i nostri tempi, voleva che accanto al governo politico di Roma desse ordini liberamente il governo spirituale di tutto il mondo, accanto alla teocrazia del Vaticano sorgesse la democrazia del Campidoglio » (p. 130). Ma i tempi delle liete speranze erano passati per sempre; in quei tentativi il popolo, spesso tratto a rovina dai nobili, non aveva più fiducia. Ed il Porcari, che era nobile cavaliere, nonostante il suo grande amore per la libertà, doveva necessariamente soccombere, seminando egli in un terreno, diventato oramai del tutto infecondo.

Il lavoro del dr. Sanesi è solo in parte condotto su elementi nuovi. Nondimeno ha il merito di abbracciare tutto ciò che al Porcari si riferisca, e di aver rifatto con buona critica la storia della sua vita e della sua congiura. Si nota qualche disuguaglianza, qualche piccola contradizione e anche qualche nesso non chiaramente delineato; ma queste sono mende leggiere, che nulla tolgono al merito del lavoro, ben ideato e, in generale, ben condotto.

G. Capasso.

MARIO MANDALARI, *Pietro Vitali e un documento inedito riguardante la storia di Roma* (secolo XV). Roma, fratelli Bocca, 1887, pp. 52-XVII.

In questo opuscolo abbiamo una ricerca biografica e la illustrazione di un documento, esistente nell'Archivio di Grotta Ferrata. La prima riguarda un personaggio di qualche importanza, in cui l'A. si è imbattuto facendo studi sul periodo aragonese della storia del Regno; alla seconda ha dato naturalmente occasione lo studio intorno al mentovato personaggio.

Del Vitali si comincia a sapere qualcosa solo nella sua età matura, quando fu nominato Abate di Grotta ferrata (1432), la cui amministrazione non fu punto tranquilla, essendo egli, secondo un documento, *homo litigiosus* (p. 17), ed avendo sempre mantenute le pretese, o difesi i diritti del Monastero contro tutti, e in special modo contro lo stesso predecessor suo, Ottone de Varris, ed i Colonna, nipoti di Martino V. Un documento, che si riferisce a queste controversie, « dimostra chiaramente che mentre discutevano i Padri di Basilea intorno all' autorità legislativa del pontefice romano, gli atti del papa, d' ordine puramente esecutivo ed anche amministrativo, non erano validi, nemmeno in Roma, senza una posteriore sentenza del competente magistrato (p. 9) ». Il Vitali prese parte al concilio di Firenze e sottoscrisse la bolla *Laetentur* di Eugenio IV. Molta parte ebbe anche nella grande assemblea di monaci basiliani, raccoltasi in Roma nel 1446 sotto la presidenza del card. Bessarione. Lasciò il governo della Badia nel 1461, dopo del qual tempo mancano notizie certe della sua vita. Solo è fuori di dubbio che, nominato subito dopo Archimandrita del Monastero del SS. Salvatore di Messina, rinunziò a quell'ufficio nel luglio del 1468, non avendo potuto conservare la preminenza sempre esercitata dagli Archimandriti di quel Monastero.

Il documento pare sia stato messo o fatto mettere insieme dal Vitali per dimostrare i diritti della Badia su di una ferriera sottostante a Grotta Ferrata. E senza dubbio, « dev'esser stato scritto in quel periodo di tempo, nel quale l'Abbate Pietro, già riconosciuto abbate del Monastero, ne dimostrava le ragioni contro gli usurpatori de' beni, dando sempre prova di ingegno acuto e d'animo veramente forte e degno » (p. 36). E però il documento passa brevemente in rassegna i fatti principali di quel tempo, offrendo più di una occasione a confermare, o rettificare quel che già è noto.

Il prof. Mandalari merita lode per la molta cura e il moltissimo amore, ma non per il metodo con cui ha trattato l' argomento. Egli divaga spesso, e si compiace troppo della illustrazione di ogni singolo particolare, di modo che non di rado ripete senza necessità cose generalmente note, come, p. es., a proposito dell'elezione di Urbano VI e Clemente VII (p. 39-43), e dei monasteri di Sicilia [p. 19-26]. Ciò nuoce all'ordine e alla chiarezza, e, quel che è peggio, nè la figura del Vitali spicca ben disegnata, nè della importanza del documento si rimane veramente persuasi. Al che poi contribuisce non poco la mole delle note, non solo *rudis*, ma ben anche *indigesta*.

G. CAPASSO.

F. BERLAN, *La introduzione della stampa in Savigliano, Saluzzo ed Asti nel secolo XV*, Torino, Tip. Roux, 1887.

Quando Francesco Berlan morì il 29 luglio 1886, egli aveva già raccolti moltissimi materiali per una *Storia dell'arte tipografica in Italia* che sarebbe riuscita certo un egregio lavoro, giacchè di solito le conclusioni ch'egli presenta sono (come scrive il signor L. Fontana nella prefazione che premise all'opera postuma del Berlan da lui con affetto di amico pubblicata) « tanto ampie e precise, accompa- « gnate da tal copia di fatti, date e nomi, che si potrà essere o non essere del suo « avviso, ma non si potrà asserire ch'egli non conosca a fondo la materia di cui « discorre ». La morte, sopravvenutagli dopo una vita travagliata e angosciosa, troncò l'attività febbrile del Berlan, ma egli aveva tuttavia avuto tempo a pubblicare come un saggio del suo lavoro nell'*Introduzione della stampa in Milano e i « Miracoli della gloriosa Verzene Maria »* e a terminarne un secondo sull'*Introduzione della stampa in Savigliano, Saluzzo ed Asti nel secolo XV*, pubblicato postumamente dal Fontana con due o tre soli mutamenti eseguiti per volontà espressa dell'autore, nel resto integralmente com'egli la lasciò manoscritta (p. VI).

Il lavoro è diviso in tre parti, secondochè si tratta di Savigliano, di Saluzzo e di Asti; la prima, la più lunga, occupa da sola oltre la metà del volume (pp. 5-70); la seconda (pp. 71-102) e la terza (pp. 103-118) sono molto più brevi.

L'introduttore della stampa in Savigliano fu Cristoforo Beggiamo, di nobile famiglia piemontese (pp. 8 e 12 e segg.), per lungo tempo con ingiusta dimenticanza quasi obliato e nella storia della tipografia e in quella del Piemonte (p. 9). Chi pel primo ritornò in onore il nome suo fu il barone Vernazza, che diede notizia di alcune edizioni da lui fatte (pp. 10-11). Eppure era una figura notevole anche per la sua parentela: Pietro Beggiami (1374-1436) fu prima guerriero, poi diplomatico al servizio dei principi d'Acaia Amedeo e Lodovico di Savoia (p. 7); Onetto Beggiami sul finire del secolo XV era inquisitore nella sua patria (p. 8); Cristoforo, avo probabilmente dello stampatore, il 9 aprile 1418 era feudatario di Beinette da lui ceduto ai Marini nel 1441 (p. 14), e molti altri Beggiami feudatarî si trovano nominati nell'*Indice generale dei feudi* dell'Archivio Camerale di Torino (p. 16).

Il Cristoforo stampatore non fu feudatario (p. 18); egli si diede tutto all'arte sua in compagnia di un tedesco Glim, anche più sconosciuto di lui ai bibliografi (p. 21). Alcuni fanno questione s'egli stampasse veramente a Savigliano, oppure non piuttosto in altre città d'Italia ed anche in Germania, ma ciò non pare, perchè il Glim nelle sue sottoscrizioni nota che è tedesco, mentre il Beggiamo tace la propria patria appunto perchè stampava in essa (pp. 22-23). Così ragiona il Vernazza, ma il ragionamento non par troppo sicuro e non bisogna dissimularsi che esistono molte ragioni in contrario (pp. 24-25). Il Gazzera pretende che il Beggiamo stampasse in Asti (p. 32), ma non par vero (pp. 32-33), e si può ritenere come certo che fosse realmente tipografo in Savigliano (p. 34).

Si cercò anche sapere chi fosse il Glim compagno del Beggiamo: varie congetture furono fatte, ma tutte improbabili, perchè l'unico fatto certo è che il Glim stampò il *Manipulus Curatorum* in società col Beggiamo (p. 37) e poi il *Boezio*, l'*Ovidio* e il *Prospero* (p. 43). E non fu neppure il Glim che insegnò l'arte al Beggiamo (pp. 44-49), ma piuttosto il Glim dapprincipio non era che un semplice *consocius* di lui (p. 41).

Le edizioni del Beggiamo e del Glim non portano indicazione nè di luogo nè di tempo, causa principale delle incertezze, delle confusioni e delle contraddizioni che regnano su questi tipografi: il Gazzera crede di trovarne la ragione nel continuo passar che facevano gli stampatori da una città all'altra; ma sembra piuttosto che in questo caso sia ben altra, cioè l'avere il Beggiamo parecchi parenti religiosi che non volevano essere rimproverati di aver permesso in un dato tempo e nella loro città qualche pubblicazione che non fosse troppo morale (pp. 50-52).

Si vuole che il Beggiamo cominciasse a stampare nel 1470, ma sembra doversi anticipare alquanto questa data; l'opinione più probabile è che il Beggiamo aprisse egli stesso una tipografia a Savigliano e vi pubblicasse da solo qualche opera, fra cui lo *Speculum*, poi dopo, accolto il Glim che veniva da Roma, stampasse con lui il *Manipulus* e finalmente cedesse i torchi al compagno, che stampò per suo conto il *Boezio*, il *Prospero* e le *Eroidi* di Ovidio (pp. 61-62).

La storia dell'introduzione della stampa in Saluzzo presenta minori difficoltà che non quella dell'introduzione della stampa in Savigliano, riducendosi la principal questione a vedere se il *Tiberga (in Alexandrum interpretatio ex Prisciano)* del 1479 sia stampato a Saluzzo oppure a Torino od altrove (pp. 73-75). Il Berlan da molti indizî, come per esempio dal sembrargli per certe lettere impressevi uscir la carta dalle cartiere marchionali di Lodovico II di Saluzzo (p. 95) e da alcune parole dell'iscrizione posta in fine del *Tiberga* (pp. 97-98), pretende dedurre che sia realmente stampato a Saluzzo. Del resto per questa città è certo che la stampa vi fu introdotta nel secolo XV (p. 73).

Invece niuno noverò mai Asti fra le città ch' ebbero tipografia nel Quattrocento. Però fu un'ingiusta dimenticanza (p. 105). Da alcuni versi di Giacomo Nano contenuti in un codice cartaceo inedito si rileva che un tipografo Arduino stampò in Asti una *Bibbia* in quattro volumi: di questa *Bibbia* esiste ancora oggidì un esemplare nella Biblioteca imperiale di Vienna (p. 109). Difatti questa *Bibbia* è la sola in quattro volumi che si conosca fra le edizioni quattrocentine, e non avendo indicazione di luogo, anno e tipografia, si può naturalmente identificare con quella stampata in Asti dall'Arduino (pp. 108 e 115), checchè possano dire in contrario alcuni eruditi (pp. 110-114).

Queste le conclusioni a cui viene il Berlan, conclusioni basate per lo più sopra sottili ragionamenti, ma non afforzate da fatti certi ed incontrastati.

FERDINANDO GABOTTO.

A. SAVIOTTI, *Una polemica tra due umanisti del sec. XV* (Saggio di uno studio intorno alla vita e agli scritti di Pandolfo Collenucio da Pesaro), Salerno, Migliaccio, 1887. Ediz. di 100 esemplari.

Da parecchio tempo il Saviotti si occupa di Pandolfo Collenuccio, e non è questo il primo saggio ch'egli abbia dato di tale studio: il quale certo sarà accuratissimo, poi che vediamo che il S. ben conosce che per illustrare compiutamente un personaggio, è necessario conoscere a fondo i tempi, i costumi, gli uomini che l'attorniarono. In questo opuscolo il S. ha preso a trattare la polemica insorta tra il Collenuccio e il Leoniceno che aveva attaccato Plinio e la sua *Storia naturale*. Una lettera latina del Collenuccio, inedita, ch'egli trovò fra le Carte Strozziane del R. Arch. di Stato di Firenze, e che pubblica in appendice a questo studio, gli dà modo di esporre e delineare in miglior modo la polemica di quello che altri non avesse fatto.

Causa della polemica fu un libro del Leoniceno intorno agli errori di Avicenna e di molti altri *barbari* medici, nel quale aveva sparlato anche di Plinio. Il Poliziano ne scrisse in proposito all'autore, lodando l'opera, ma dolendosi che vi avesse messo a fascio cogli altri il sommo naturalista latino. Replicò il Leoniceno, e la lettera pose a capo d'una operetta: *De Plinii et plurium aliorum medicorum in medicina erroribus opus primum Angelo Politiano dedicatum*, che stampò in Ferrara « per Laurentium de Valentia et Andream de Castronouo Socios » nel 1492; ristampata poi in Ferrara « per Ioannem Maciochium MDIX ». Il Collenuccio, indignato del modo con cui ivi si trattava Plinio, rispondeva colla *Defensio Pliniana*, in sette libri.

Intanto usciva alla luce un'opera di Ermolao Barbaro, nella quale correggeva più di cinquemila luoghi corrotti dall'incuria degli editori. Il Leoniceno, che non aveva curata la *Defensio* del Collenuccio già sparsa manoscritta, si rallegrava di quest'opera, e scriveva all'autore un'epistola latina. Il Collenuccio allora aggiungeva un ottavo libro alla sua *Defensio* nel quale cercava dimostrare che tutt'altro che d'accordo colle opinioni del Leoniceno, erano le correzioni apportate dal Barbaro. Contemporanea a quest'ottavo libro è la lettera latina tra le Carte Strozziane, citate la quale versa sullo argomento sostenuto nel libro aggiunto.

Confrontando le varie edizioni di queste opere il S. conclude che la polemica deve aver avuto luogo tra il novembre del 1492 e il luglio del 1493. Questa polemica ebbe uno strascico per opera di Pontico Verunio Bellunese (Lodovico da Ponte), che scrisse contro il Collenuccio sostenendo il Leoniceno. In fine il S. parla di un altro opuscolo del Collenuccio che si ricollega alla questione precedente, ma si tratta in esso particolarmente della vipera contro un altro opuscolo del Leoniceno sullo stesso argomento.

Questo il sunto del bel lavoro del Saviotti: le feroci polemiche fra i nostri uma-

nisti del secolo XV meritano di venir tutte studiate, perchè ci esprimono il carattere del tempo, l'amore cieco per tutto ciò ch'era antico, e in pari tempo la ribellione di alcuni spiriti sagaci: polemiche nelle quali i combattenti lasciavano brandelli di carne, e sprecavano ingegno e forze con pochissimo frutto.

ANGELO SOLERTI.

R. RENIER, *I Sonetti del Pistoia giusta l'Apografo Trivulziano*, Torino, Loescher, 1888, in-8° (Vol. II della « Biblioteca di testi inediti o rari »).

Sono scorsi appena tre anni dacchè Severino Ferrari, in unione al compianto Cav. Antonio Cappelli, dava in luce quelle *Rime edite ed inedite di Antonio Cammelli detto il Pistoia*, che furono accolte con tanto favore dagli studiosi. Sebbene lo stato attuale della scienza e sovratutto la cognizione ancora insufficiente del materiale sparso e disperso e nascosto nelle nostre biblioteche non permettessero neppur lontanamente di vedere in quella una edizione definitiva, difficilmente si sarebbe potuto sperare che a così breve intervallo il patrimonio poetico dell'arguto pistoiese venisse tanto largamente accresciuto.

Come il titolo stesso dimostra, l'egregio Editore non ha voluto darci una stampa completa di tutti i componimenti del Cammelli, ma s' è limitato a riprodurre il testo del ricchissimo codice Trivulziano, da lui per assai buone ragioni ritenuto apografo. In tal modo, accanto a 74 sonetti che erano stati già pubblicati, ma in una lezione alquanto varia e generalmente meno corretta, ne veniamo ad avere non meno di 314, che erano rimasti finora inediti e sconosciuti.

Nella importante *Introduzione* il R. tocca anzitutto della storia esterna del codice Trivulziano, cui egli aveva già accennato in questa medesima *Rivista* (1) e il quale rimane pur sempre preziosissimo, sia esso, come anche a noi sembra poco probabile, il ms. appartenuto alla marchesa Isabella Gonzaga, oppure quello posseduto da Niccolò da Correggio. Quindi ci dà notizia di altri codici contenenti poesie del Pistoia e di alcune antiche stampe popolari, sfuggite sinora all'attenzione dei bibliografi ed esistenti fra le miscellanee della Marciana: e dai primi, come dalle seconde sono qui o per la prima volta dati in luce o ripubblicati opportunamente parecchi sonetti, fra i quali sono notevoli quelli composti contro il medico Bernardino da Corte (pp. XXII-III).

Da ultimo l'Editore passa a rilevare, con giusta sobrietà di osservazioni, il valore di questo veramente nuovo e pregevole contributo, che dalla sua edizione viene alla storia della poesia burlesca in Italia, nella quale il nostro Pistoia occupa oramai un posto onorevole.

(1) Vol. II, pag. 425.

Un particolare interesse presentano in questi componimenti gli accenni frequenti e i giudizî ora indulgenti e amabilmente benevoli, ora risolutamente e argutamente ostili, che si dànno di poeti contemporanei, molti dei quali amici al pistoiese, la più parte appartenenti al gruppo sforzesco. Il R. s' intrattiene di preferenza sul Cosmico padovano (pp. XXXVI-XLVII), morto il 28 giugno 1500, intorno al quale ci offre nuove e interessanti notizie, mostrando fra l'altro ch' egli fu precettore di latino alla marchesa Isabella d' Este e collaboratore delle rappresentazioni plautine che erano in voga nella sua corte (1). Combatte poi, e ci pare con buone ragioni, l'opinione già espressa dal Cappelli, che cioè i ventitrè terribili sonetti adespoti contro il Cosmico, contenuti nel codice modenese, sieno da attribuirsi al Pistoia. Con piacere vediamo aumentare, mercè le sue osservazioni, la possibilità, se non altro, che i fieri sonetti appartengano invece a Lodovico Ariosto; ed auguriamo che il ms. veduto da Apostolo Zeno non si sottragga più a lungo alle ricerche degli studiosi (2).

Non è questo nè il momento nè il luogo di rilevare il valore propriamente letterario di questi componimenti del Pistoia, anche in rapporto con quelli già conosciuti e di mostrare i meriti della nuova edizione e le osservazioni e le congetture che essa potrebbe suggerire.

Piuttosto, conformandoci all'indole di questa *Rivista,* rivolgeremo un po' la nostra attenzione a quel gruppo assai copioso e importante di sonetti politici, che costituisce senza dubbio il pregio maggiore del testo trivulziano.

Questi sonetti, come e prima e poi presso altri poeti le canzoni e i lamenti, sono

---

(1) Ha ragione il R. di dire che assai scarso per noi è il valore delle rime del Cosmico, in massima parte amorose; tuttavia crediamo che, spigolando qua e là, se ne potrebbe ricavare qualche notizia riguardante il poeta. Per esempio, il penultimo dei capitoli e l'ultimo, indirizzati probabilmente al duca Ercole di Ferrara, accennano alle relazioni del poeta con l'Estense e a quelle anteriori con uno Sforza, forse il duca Galeazzo Maria. Nel penultimo capitolo leggiamo, fra l'altro: « Così continga al mio stato infelice Felice « fine per voi Signor mio, A cui deffender e scusar mi lice, Come ho sperancia che vadi in oblio Ogni mio « fallo, se la vostra aita Qui s' interpone tal qual io desio. Perchè quella virtù tanto gradita *Dal divo* « *Sforcia* e dal suo filgio Non è fra la clementia sua ismarita..... Chel disfrenato amor per cui già mossi « *Connubio infausto* oltra il saper di *quello Che già di suoi non disdegnò ch'io fossi*, Fu quel chandar « di questo in quello hostello *Ne lexilio* infelice mi constringie, Et non desir al mio Signor rubello ecc. » (*Le Concione dello Excellentissimo Cosmico* — In fine — Impresse in Vicenza per il venerabil et excellente Maestro Rigo da ca Zeno Del MCCCCLXXXXI Adi XI octobris c. 36 *r* sg.). E nell' ultimo capitolo: « Spirito « invitto e di tal gloria degno, Qual a verun Signor giamai convenne Per sua virtude e non per altrui « ingegno, Quelle benignità chin voi sostenne Dar orecchie a mei prieghi: e che exaudio Chiunque a pregarla honestamente venne, Se havra rispetto al puro intento mio *A la fede paterna* ai *Miei verdi* « *anni* ecc..... Io porto drento al cor fermo sugiello Dil *paterno voler* che a voi fu sempre Caldo a servir « più ch'io non favello ecc. » (*Op. cit.*, c. 40 *r*).

(2) A rendere ancor meno probabile l'attribuzione di quei sonetti al Pistoia, osserveremo che poco prima di morire il Cosmico pare fosse in buone relazioni con lui. Infatti di poco anteriore al 1500 dev'essere il sonetto politico del Cosmico indirizzato al Cammelli (ediz. Cappelli-Ferrari, pag. 21), dove è ricordata con una terzina sdegnosamente efficace la conquista francese di Carlo VIII e si allude al Giubileo del 1500 come ad un fatto non lontanamente futuro. Non vogliamo per altro nascondere la gravità d'un fatto che è venuto in luce solo posteriormente all'edizione Renier; il trovarsi, cioè, questi ventitrè sonetti esplicitamente, pare, attribuiti al Pistoia in un codice ricco e autorevole della fine del quattrocento, il Codice Sessoriano della Vittorio Emanuele, al quale accenniamo più innanzi.

spesso il commentario più efficace alla conoscenza degli avvenimenti politici, anzi talvolta la compiono mirabilmente aggiungendovi quel colorito storico e locale, quella impronta d'attualità che ben di rado e la storia e i documenti ci riescono a dare. Essi sono un'eco a volte tutt' altro che fievole e indistinta, di quella che noi oggi diciamo « opinione pubblica », la quale appunto in sullo scorcio del XV secolo, mercè quella impresa di Carlo VIII che doveva cambiare la faccia all'Europa e dare una spinta fatale verso la storia propriamente moderna, ebbe anche nella poesia un riflesso più intenso e più largo che non avesse avuto dapprima. Anzi, quanto più si vengono ricercando e dissotterrando le foglie, in gran parte secche o infracidite, cadute già dal vecchio tronco della nostra poesia, e più si scorge quanto grandi fossero a quei tempi le preoccupazioni della politica, e come affannose le trepidazioni e le ansie di quei momenti fra i poeti stessi e il popolo e le corti d'Italia (1). Che se in quell'ora solenne della nostra storia nessuna voce robusta di vero poeta seppe elevarsi dalla folla, convien proprio dire che l'ingegno italiano, dopo l'Alighieri e il Petrarca e, volendo, dopo Fazio degli Uberti, aveva perduto nella poesia come nella vita l'alta coscienza dei suoi destini politici e la virtù di fissarla in forme e rappresentazioni degne di vivere nei secoli.

Anche per questo riguardo si navigava in pieno secentismo di pensiero e di forme poetiche. Di che si potrebbe vedere una conferma anche nel fatto solo che a trattare argomenti sì gravi si preferiva e adottava assai spesso o la forma e l'intonazione epigrammatica (2) o la forma schiettamente burlesca.

Malgrado ciò è innegabile che, nel Pistoia, come in altri poeti contemporanei, questo elemento politico, questa tendenza insieme e questa necessità della rappresentazione immediata talvolta e obiettiva dei fatti e delle impressioni da essi prodotte, contribuivano in generale a sollevare alquanto e ravvivare, infondendole un certo calore e movimento e una tal quale schiettezza, quella monotona e fredda e artifiziata poesia cortigiana, petrarcheggiante o burchielleggiante, del sec. XV (3).

La verità di tali osservazioni apparisce evidente a chiunque abbia anche una mediocre conoscenza di quei poeti, e si potrebbe agevolmente dimostrare con un rapido esame dei sonetti *politici* del nostro Cammelli.

I quali, come abbiamo accennato, formano nel codice Trivulziano, e quindi anche

---

(1) Ricordiamo volentieri una recente e notevole pubblicazione del nostro carissimo V. Rossi, *Poesie storiche sulla spedizione di Carlo VIII in Italia*, Venezia, Tip. Visentini, 1887 (per nozze Renier-Campostrini). Per accenni a poesie popolari su Carlo VIII ed il Moro vedasi Rubieri, *Storia della poesia popol. ital.*, Firenze, 1877, pag. 78 sg. e D'Ancona, *La poesia popol. ital.*, Livorno, 1878, pag. 57-61.

(2) L'epigramma assumeva le forme più svariate e s'infiltrava dovunque, anche nei sonetti; e lo stesso Pistoia in una letterina al Moro (pubbl. qui dal Renier a pag. 402) ci parla di *epigrammi in sonetti*.

(3) Si confrontino le giuste osservazioni fatte a questo proposito dal D'Ancona, *Del secentismo nella poesia cortigiana del secolo XV*, negli *Studj sulla letterat. ital. dei primi secoli*, Ancona, Morelli, 1884, pag. 230.

nella presente edizione, come un gruppo a parte, costituito da non meno di 114 sonetti (n[i] 273-387), di cui 14 soltanto erano compresi nella ediz. Cappelli-Ferrari.

L'egregio Editore ha voluto escludere assolutamente qualsiasi annotazione o illustrazione dai componimenti da lui pubblicati. Certo non discuteremo l'opportunità di questo criterio, soltanto diremo che a noi sarebbe piaciuto e, crediamo, agli studiosi tutti sarebbe riuscito assai vantaggioso un sobrio commento storico, almeno per quei sonetti che hanno un carattere più spiccatamente politico e determinato. Ciò avrebbe facilmente condotto a fissare con molta approssimazione, nella maggior parte dei casi, la cronologia di questi componimenti, a rilevare meglio il valore di certe allusioni (1) e a stabilire qua e là con più sicurezza la lezione e la punteggiatura di alcuni versi.

Il primo sonetto di questo gruppo, il 273, si riferisce di certo all'anno 1492, giacchè vi si allude alla elezione di papa Alessandro VI; e a partire da esso non è difficile scorgere in questi sonetti una quasi regolare successione cronologica, che ci conduce proprio sulla soglia del secolo XVI e precisamente all'anno 1500. Sono dunque otto anni d'una tragica storia, tumultuosa e febbrile, che il poeta ci fa sfilare dinanzi in forma di ricordi personali, di impressioni fuggevoli ed argute, con un tono di festività non sempre decente ma quasi sempre efficace, condite di quegli stessi motti frizzanti e piccanti con cui ci avrebbe narrata un'allegra novelletta o una burla piacevole.

Dopo il poco che abbiamo premesso, che cosa sarà veramente la politica del Pistoia; e dovremo ricercare in lui una nota elevata di sincero patriottismo? Inutile ricerca codesta, dacchè la poesia sua sarà necessariamente un riflesso delle condizioni personali del poeta e di quelle della società in mezzo alla quale viveva, sarà l'espressione, spesso arguta sottile piacevole, d'una « opinione pubblica » priva di grandi passioni e di sentimenti vigorosi, ma espressione non sempre schietta ed intera, perchè passata attraverso il cervello d'un poeta cortigiano (2). Il quale, tratteggiandoci certe

---

(1) Per es. il son. 39, che non è veramente di quelli compresi nel gruppo finale, si deve ritenere composto nel 1482 e non molto dopo il 10 settembre, giacchè in esso si allude alla morte di Roberto Malatesta signore di Rimini, che aveva combattuto valorosamente in favore di Sisto IV. A questo proposito vogliamo notare un riscontro, che confermerà una volta di più l'importanza storica effettiva di questi componimenti. Il GREGOROVIUS (*Storia della città di Roma*, vers. ital., vol. VII, pag. 304) riferisce la seguente epigrafe che fu posta sul catafalco del Malatesta: *Veni, vidi, vici, Victoriam Sixto dedi. Mors invidit gloriae;* — e il Pistoia, forse a pochi giorni di distanza, cantava:

Vidde ad un tratto e vinse.

(2) Ci dispiace di non poter andare d'accordo con lo SCIPIONI (*Giornale stor. d. letterat. ital.* vol. V, 1885, pp. 254-6, e *Gazzetta Letteraria* di Torino, a. XII, n. 8) nel giudicare della poesia politica del Pistoja, e di non essere punto disposti a sottoscrivere, fra l'altre, a queste sue entusiastiche parole: « A me pare di vedere tanto sentimento vero, profondo, tanta commozione patriottica in alcuni sonetti del Cammelli. da sentirmi autorizzato a dire che dopo Dante nessuno, neanche il Petrarca, aveva osato tanto ». Certo che privo affatto di un sentimento patriottico il Cammelli non era, e sarebbe ridicolo affermarlo; ma il suo era sentimento informe, vago, istintivo, non guidato e nutrito da un unico vigoroso concetto politico, dalla coscienza precisa e chiara d'una meta a cui indirizzarsi e a cui far convergere gli sforzi

figure d'uomini politici, o parlandoci dei fatti del giorno e della politica spicciola dei varii stati italiani, segue le consuetudini del tempo e si serve per lo più del linguaggio figurato, che talvolta è addirittura furbesco, e spesso anche della forma dialogica.

Lodovico il Moro è il personaggio che più d'ogni altro fa le spese all'estro cortigianesco del poeta, e intorno al quale vengono come a raggrupparsi tutti gli altri e a coordinarsi gli avvenimenti principali: quel Moro che appunto fu il sciagurato protagonista nel triste dramma della politica italiana di quel periodo.

Nei primi sonetti (273-275) è attaccata vivamente l'elezione simoniaca del Borgia (1) e si accenna alla prepotenza che nel Conclave aveva esercitato il cardinale Ascanio Sforza, fratello di Lodovico. Il son. 277, che in un codice della biblioteca Vittorio Emanuele (2) incomincia con una notevole variante di lezione, secondo una didascalia del codice stesso, fu scritto il 15 febbraio 1493 e forse indirizzato al Poliziano. Di poco posteriore al dicembre del medesimo anno, dovette essere la composizione del son. 280, dove è allusione al matrimonio di Bianca Maria, sorella di Giangaleazzo e nipote di Lodovico Sforza, con l'imperatore Massimiliano (3). Innanzi al son. 284, il citato codice della Vittorio Emanuele reca la seguente didascalia: « Sonetto di messer Antonio da Pistoia per la natività di Hercole, « figlio dello Ill.^{mo} S.^{or} Lodovico ».

Crediamo anche noi con l'Editore che nel son. 285 (che si trova anche sotto le

---

comuni, e dei mezzi più atti a conseguirla. Come nella « opinione pubblica » dei buon pensanti di allora, si trattava di sentimenti e concetti ondeggianti, frammentari, che vivevano, a dir così, alla giornata, subordinati alle vicende quotidiane della politica, delle quali nei versi del Pistoja si ripercuote appunto l'oscillare continuo e spesso contradditorio.

(1) Il son. 275 si chiude con queste terribili parole: « Enorme caso e rio, | Che la sedia apostolica si « vende | A quel che ha più dinar e a chi più spende! ». Conviene credere che in questi sonetti il Pistoia esprimesse un sentimento tutto suo personale, non certo quello della corte Sforzesca o del Moro, il quale di quella elezione dovette rallegrarsi più d'ogni altro, « nella speranza che il proprio fratello Ascanio « conservasse decisiva influenza sull'animo del Borgia ». Cfr. CIPOLLA, *Storia delle Signorie italiane* ecc. Milano, Vallardi, 1881, pag. 673.

(2) Vedi SPINELLI, *Di un codice milanese* ecc. in *Arch. stor. lomb.*, serie 2^a, fasc. XVI, 1887, pag. 812. Il cod. è il Sessoriano n. 413 della Biblioteca Vittorio Emanuele, scritto alla fine del sec. XV. Il sonetto com. « Questo imperante nostro duca sesto », e si dice indirizzato ad « Angiol da Firenze ». Avvertiamo che questo codice, insieme ad altri sonetti del Pistoia, che non tutti sono accennati dallo Spinelli e di cui alcuni verremo notando, uno ne contiene sconosciuto ed inedito, che com.:

Senza ale su nel ciel senza talari

e un sonetto di Antonietto da Campofregoso al Pistoia:

Io ti mando un bernuzzo (*o barlozzo?*) da sardelle
Anci un bel facioletto per Lanciano

insieme con la risposta per le rime del Pistoia: « Io te rimando sedici fritelle », che è il n. 128 del codice Trivulziano.

(3) Vedi GREGOROVIUS, *Op. cit.*, VII, 411. Quanto al son. 295 e precisamente alla prima terzina di esso, ci sembra in tutto accettabile l'interpretazione, del resto abbastanza ovvia, proposta dal Gabotto (vedasi *La Letteratura*, anno III, n. 1), secondo la quale vi si alluderebbe all'impresa fallita di messer Obietto del Fiesco contro Genova dell'8 settembre 1494 (Cfr. CIPOLLA, *Op. cit.*, pag. 702); e punto probabile la congettura messa innanzi dall'egregio prof. E. Zerbini (Cfr. *La Letteratura*, anno III, n. 2).

iniziali A. P. nel codice della Vittorio Emanuele) e nei 286, 287, 342, 348 e 372, quegli accenni ad un'andata del Pistoia in Francia e quel recare egli stesso le novelle di Lione, sieno un puro e semplice artificio retorico. Finzione del resto abbastanza comune e naturale e giustificata anche dai fatti, giacchè è noto, fra l'altro, che dal marzo al 22 luglio 1494 Lione fu il quartier generale di Carlo VIII, e quindi anche la fonte più copiosa e preferita pei fabbricatori o spacciatori di notizie politiche (1).

I sonetti 287-290, che hanno un'apparente intonazione patriottica con certe vaghe e minacciose profezie dei mali che s'addensavano sul capo della povera Italia, si riferiscono indubbiamente al periodo da noi testè accennato, cioè agli ultimi preparativi della spedizione francese. Diciamo « apparente » soltanto il sentimento patriottico del poeta, dacchè è facile purtroppo persuadersi che la sua Musa, per quanto svelta ed arguta, era uno strumento della politica estense e sforzesca. Che dire infatti di un poeta che, rivolgendosi alla disgraziata Napoli (son. 301), cantava cinicamente:

> Vedrai, Partenopè, il tuo ricco erario
> tuo sceptro, la corona e 'l territorio
> salvar per man d'un novo Bellisario,

soggiungendo:

> L'ultimo Carlo e il Moro
> Ti pensan liberar, qual vôl tua stella,
> e in una nova età farti più bella?

— proprio le stelle che congiuravano con lo sciagurato Sforza a regalarci il nuovo Belisario francese ai danni della infelice penisola!

Quando papa Alessandro si mostrerà poco disposto ad assecondare i disegni dei due fedeli alleati e a fare da « cappellano » (2) allo Sforza, preferendo magari inchinarsi a Bajazet, il poeta cortigiano non mancherà di minacciare gli effetti del « divin « judizio » (son. 302) sul capo del Borgia malfido.

E quando, nel settembre del 94, « Carlo petito », il borioso conquistatore francese, avrà posto il piede su terra italiana, non ci meraviglieremo di vedere il poeta

(1) Nel cod. Marc. it., IX, 363 (c. 13 v) utilizzato dal Rossi (*Op. cit.*, Cfr. pag. 14, n. 2), questo sonetto trovasi anonimo, e lo Strazola non faceva che riprodurlo, almeno per le terzine e per parte della coda, con piccolissime varianti.

(2) Un detto curioso e caratteristico che correva a quel tempo per la bocca del popolo veneziano, ci è conservato dal Malipiero e, con parole alquanto diverse, dal Sanudo: « El Duca de Milan se gloria de « haver adesso un capelan, un conduttier, un camerlengo e un corier, che insieme provede unitamente « ai so besogni. El capelan è Papa Alessandro, el conduttier è Massimian, el camerlengo è la Signoria, « che dà fuora largamente quanto 'l comette, e 'l corier è 'l re de Franza, che va e vien a so benepla- « cito: cosa spaventosa da pensar » (Cfr. Cipolla, *Op. cit.*, pag. 686). Il quale detto prova anche una volta come quel linguaggio tra figurato e furbesco, che era allora comune nella poesia politica e che riscontriamo largamente adoperato dal nostro Pistoia, rispondesse realmente alle consuetudini del parlare quotidiano, fra i crocchi dei politicanti d'allora.

imporre il suo *favete linguis* alle pecorelle d'Italia e annunziare al mondo la lieta novella (son. 303):

> Lingue, tacete, il Re di Francia è qui:
> più non sia alcun che 'l suo venire ignori,
> spiegato il gonfalon e posto fòri,
> sta il gallo per far l'ovo de dì in dì

inculcando ai suoi concittadini la trista virtù del silenzio:

> La impresa è grande et è lo assunto tolto
> molto maggiore, a voi tocca tacere
> e lasciar far a quel ch'ha negro il volto.

A tale era ridotto il povero Pistoia da non iscorgere o da non volere scorgere quanto, più e peggio che il *volto*, avesse l'animo *negro* lo Sforza del suo cuore! E che lieto scampanìo di sonetti e che scroscio di lodi ridicole quando, nell'autunno del 94, il dabben Lodovico riuscì finalmente a fregiarsi dell'ambito titolo di Duca (son. 304-307), e che calore di cortigiano veggente in quell'avvertimento profetico che il poeta rivolge all'Italia (son. 306):

> Italia, due parole
> Ancora: rivedra' tu l'età d'oro,
> poi che al canto de un gallo è duca il Moro!

In questo momento è naturale che il Pistoia vada seguendo passo a passo, come in un diario, i rapidi progressi delle armi francesi, ne commenti le vittorie, spinga i timidi e gli incerti, insulti ai caduti, magnificando i facili trionfi della conquista, avvolgendo in una stessa nube d'incenso i due eroi, re Carlo e il suo Duca. E bisogna vedere con che freddo e disinvolto cinismo, sotto le apparenti e provocanti oscurità del consueto linguaggio figurato e burlesco, il poeta ci parla della strage vergognosa commessa (alla fine di ottobre 94) dai soldati del re nel castello di Fivizzano (son. 308), come d'una prima salutare lezione inflitta ai Fiorentini (1):

> Se il danno cognoscevi di te stesso,
> Marzocco, visto il gallo sul tuo grano,
> non avriano i galletti Fivizzano
> con l'altre terre a saccomanno messo!

(1) Crediamo che il principio del sonetto vada interpretato diversamente e interpunto così: « Se il primo « dì facevi quel che adesso | Imola, in dare a Carlo il freno in mano ecc. » in cambio di porre « Imola » fra due virgole. Il poeta si rivolgerebbe fin dapprincipio non ad Imola, ma a Marzocco, cioè a Firenze, dicendo che esso avrebbe evitato ogni danno se avesse seguito fin dal primo momento l'esempio di Imola, dove Caterina Sforza e il figlio Ottaviano Riario, che s'erano sempre dimostrati favorevoli al Moro, appena poterono, il 22 ottobre 94, proclamarono l'alleanza con Francia (Cfr. CIPOLLA, *Op. cit.*, pag. 701, 703). Non siamo però riusciti a trovare a quale fatto precisamente alludano il terzo e il quarto verso della prima quartina.

Di poco posteriore al 10 dicembre 94 dev'essere il son. 309 « Rendi, Alexandro, « Ascanio al Duca novo », nel quale evidentemente si esorta papa Alessandro a rilasciare in libertà il cardinale Ascanio Sforza, che proprio in quel giorno era stato da lui rinchiuso in Castel Sant'Angelo (1).

Così vediamo passarci dinanzi i piccoli e i grandi episodî di quella malaugurata spedizione, la dedizione degli Orsini, avvenuta il 15 dicembre (son. 315), l'ingresso in Roma (29 dicembre, son. 316), il trattato e la conciliazione di re Carlo col Papa e la costui uscita di Castel Sant'Angelo (25 gennaio 95, son. 317); l'abdicazione e la cessione del regno di Napoli da parte di re Alfonso al figlio Ferrantino (23 gennaio, son. 318, 319), l'entrata in Napoli (22 febbraio) e l'orazione recitata dal Pontano (2) dinanzi a Carlo di Francia (son. 320, 321).

Ma ben presto la Musa cortigiana ci avverte che anche il vento instabile della politica sforzesca è mutato, e ci fa già presentire quelle ostilità al re francese che, covate dapprima in segreto, scoppieranno fra breve in quella lega strettasi fra Venezia il duca Lodovico, l'imperatore Massimiliano, il Pontefice e Ferdinando di Spagna, che fu pubblicata il 12 aprile 95 e che si può considerare come il primo importantissimo atto di politica veramente europea (3).

Il poeta cortigiano versa lagrime di coccodrillo sulle miserie d'Italia, alla quale, ispirato al senno del poi, predice ancor più gravi sventure se non saprà impedire in tempo la ritirata del conquistatore francese (son. 321):

chè al foco te ne vai senza riparo
se 'l gal ritornar lasci al suo pollaro

un gridare all'acqua, dopo aver aiutato ad appiccare l'incendio.

Egli inveisce (son. 324) contro gl'Italiani che avevano assistito vilmente dapprima al trionfale viaggio dei Francesi, poi al loro impunito ritorno, « chè con poca fatica », dice volto all'Italia,

in sul transirti il gallo le confine
tutti i tuoi figli diventôr galline (4)

---

(1) Questo sonetto si potrebbe utilmente accostare colla fiera risposta che il Moro faceva il 21 dicembre da Vigevano ad una lettera vilmente giustificativa del Pontefice, e con la richiesta che lo stesso re Carlo muoveva a papa Alessandro per codesta liberazione (Cfr. Gregorovius, *Op. cit.*, VII, 417, e Cipolla, *Op. cit.*, pag. 710 sg.).

(2) Con questi versi del Pistoia, « in Napoli si grida Carlo e Francia, | per questi al re de' Franchi orò « il Pontano », viene a ricevere, se ce ne fosse stato bisogno, nuova conferma la verità di un tal fatto, che, asserito dal Guicciardini e negato ai giorni nostri dal Tallarigo, *G. Pontano* ecc., Napoli, Morano, 1854, I, 319, venne dimostrata con la testimonianza stessa del Pontano. Vedi F. Torraca e L. Viola, *Due epistole di G. Pontano e F. Caracciolo* (pubbl. per nozze). Roma, R. Tipografia, 1882.

(3) Cfr. Gregorovius, *Op. cit.*, VII, 442. Cipolla, *Op. cit.*, 720 sg.

(4) Questo son. 324 nel cod. ferrarese reca la data 13 luglio 1495. Ciò che ne scrisse il Targioni-Tozzetti (Cfr. ediz. Cappelli-Ferrari, pag. 32): « Questa è poesia vera e bella d'ira cittadina ecc. », non dev'essere accettato nel senso che qui abbiamo quasi un altro modello di poesia civile. Anche a prescindere dalla forma, è impossibile pur troppo e sarebbe ingiusto il considerare questo sonetto staccato dagli altri, specialmente da quelli già veduti, nei quali s'inneggia allegramente alle vittorie del « Gallo ».

ricorda il soggiorno di re Carlo in Torino (son. 326), e, quando ogni tempesta è passata, si burla spavaldamente dei Francesi che se ne sono tornati oramai nei loro paesi (son. 328). Degno d'esser notato è il non trovar qui se non un'eco assai affievolita (son. 324, 328) di quella battaglia del Taro (6 luglio '95) che destò pure tanto rumore in Italia, e appena una fuggevole menzione di Francesco Gonzaga marchese di Mantova, che venne celebrato in quella occasione come un Marte redivivo (1).

In seguito vediamo il Pistoia, probabilmente facendo il portavoce della Corte estense, rivolgere consigli adulatorî al Moro (son. 330) del quale ritraeva a meraviglia, e certo suo malgrado, la politica doppia, malfida ed eminentemente egoistica (son. 331), che si manifestò ancora una volta nella tregua conchiusa per Novara (10 ottobre 95). Egli rammenta spesso (son. 333, 335, 336, 340) e con evidente simpatia le speranze dei poveri Pisani vanamente eccitati in quel medesimo autunno per le promesse e l'andata dell'imperatore Massimiliano e la libertà magnanimamente da essi ricuperata (ottobre 96) a dispetto dei Fiorentini, contro i quali si scaglia volentieri, punzecchiandone ad ogni passo la vanità pretensiosa, dicendoli tutti « sensali d'arguzia « e venditori d'astuzia », ma per loro disgrazia. Nel tempo stesso il poeta si ride (son. 341) con reticenza prudente e timorosa degli insuccessi di Massimiliano, avvertendo però ch'era purtroppo costretto a tacere tante verità che l' animo gli avrebbe voluto dettare:

> O quante cose a me convien tacere
> perchè il timor questa mia lingua agghiaccia,
> ma prudente è chi tace e sta a vedere.

Altamente patriottico, certo è il consiglio ch'egli rivolgeva al Moro (son. 337):

> Ma se tu accordi la italica lira,
> non torneran più barbari a cavallo.

È vero ch'egli vorrebbe vedere stretti insieme per la salvezza d'Italia Venezia e lo Sforza (son. 339), ma non dobbiamo lasciarci illudere da questi scoppî momentanei di patriottismo del poeta cortigiano, il quale si potrebbe quasi dire che riassuma il programma di questa sua poesia politica, in quel verso con cui si chiude il son. 334:

> Quel ne credo io che Ludovico crede.

Quando della fatale spedizione non rimaneva più che un triste ricordo, in quel pe-

(1) Si veda D'Ancona, *Del secentismo* ecc., pag. 227-30, e fra le *Poesie storiche* ecc. pubb. dal Rossi, specialmente un sonetto di Giorgio Sommariva, uno del Nursio Timideo e la canzone, che è propriamente una ballata, di anonimo « fatta a Roma in laude di Venetiani » (*Op. cit.*, pag. 28, 34). Non sappiamo davvero renderci ragione di ciò che a proposito del son. 378, e precisamente dell'ultima terzina « O Turco « Mantuan, mettiti il guanto ecc. » scrisse il Targioni (*Op. cit.*, pag. 35): « Il Marchese di Mantova, « del quale si parla alla seconda terzina, è quel G. F. Severinato, valentissimo capitano ecc. ». Evidentemente quel « Turco Mantuan » è niente altro che il marchese Francesco di Mantova.

riodo di sospensione affannosa, d'incertezza terribile in cui nuove e più gravi sventure sembravano minacciare l'Italia, il Pistoia così cominciava uno di quei sonetti che sono come una sintesi arguta delle condizioni politiche (son. 343, cfr. son. 344, 345):

Io vedo Italia in guerre, in sangue e fiamme.

Il qual verso ricorda singolarmente la notissima ottava con la quale un altro ma ben diverso poeta, il Bojardo, aveva espresso mirabilmente l'angoscioso presentimento dei mali che, due anni innanzi, minacciavano la penisola (1). Quel senso di simpatia che abbiamo già veduto nutrire il nostro poeta verso Pisa, che spesso è qui chiamata la « nobil città d'Alfea », gli offre ancora materia ad un intero gruppo di sonetti (son. 352, 354-359, 366-367), nei quali è propugnata con un certo calore di entusiasmo, talvolta retorico, la causa della libertà pisana, e combattuta fieramente la rapacità fiorentina. In questo sentimento apertamente ostile era naturale che venisse ben presto compreso (son. 360) anche quel leone veneto, pel quale in altri momenti il Pistoia s'era pur mostrato assai tenero (2). Ma i colpi più fieri della sua Musa son quelli rivolti contro papa Alessandro (son. 369), colpi dinanzi ai quali paiono scolorarsi anche i tremendi epigrammi del Sannazaro (3). Neppure con la morte di Carlo VIII (7 aprile 98) le paure, le ansie, gli imbrogli della politica italiana cessarono, anzi fino dal principio del suo regno il « Re Loi » (son. 351) mostrossi deliberato

di por dentro a Milan presto la mensa,

e con tristi presentimenti il secolo volgeva al suo termine:

. . . . . Oh quante acute spine
quante mortal querele e acerbe nove,
pel cinquecento fu il novantanove!

Nè i timori e le brutte profezie del poeta e dello Sforza erano senza ragione, chè fin dalla primavera di quell'anno (1499) il Moro, combattuto da Francia e da Venezia, abbandonato dai Fiorentini, dal duca Ercole e dal Pontefice, aveva bisogno ben d'altro che delle fiacche retoriche esortazioni e dei consigli che il poeta, forse allora in Mantova, rivolgeva a lui e agli Stati italiani, anche a cagione delle minaccie del Turco (son. 373, 374, 376, 377). In questi momenti indarno cercheremo nel poeta un sentimento vivo di dolore o di cruccio o di alta pietà, anzi, quando la catastrofe sarà inevitabile e la sorte del Moro inesorabilmente decisa, egli atteggerà

(1) La stanza, con la quale, com'è noto, rimane interrotto l'*Orlando Innamorato* (parte III, c. IX, st. 26) incomincia: « Mentre ch'io canto, o Dio redentore, | Vedo l'Italia tutta a fiamme e foco ».

(2) Nel cod. ferrarese (cfr. ediz. Cappelli-Ferrari, pag. 9) il son. 360 porta la data 28 luglio 1499, mostra quindi d'essere posteriore alla pubblicazione della lega conchiusa il 9 febbraio e pubblicata il 25 marzo 1499 tra Francia e Venezia ai danni dello Sforza.

(3) A questo tempo in cui più fiere che mai divampavano in petto al poeta le ire contro papa Alessandro, crediamo debbasi assegnare il terribile sonetto pubblicato dal Cappelli-Ferrari (ed. cit., pag. 17) che com.: « A Roma che si vende? — Le parole ».

il labbro a un sorriso ingeneroso di scherno dinanzi all'idolo d'un tempo caduto nella polvere (son. 378 del 4 agosto 99, son. 379) e gli intonerà il suo canto di *requiem*, continuando imperturbato a lanciare i frizzi della sua Musa agile e disinvolta. La quale non mancherà neppure di trarre la morale di questa tristissima storia, ma la morale (son. 383), per quanto contenga un giudizio storicamente esatto della politica sforzesca, non può a meno di suonare sgradita su quelle labbra che ci avevano avvezzato alle facili lodi del cortigiano.

Ma l'abitudine, una volta contratta, difficilmente si perde, e prima che si chiuda la serie di questi sonetti politici (son. 387) proprio all'aprirsi del secolo nuovo, arriviamo in tempo per sorprendere il poeta in atto di bruciare il suo incenso all'idolo che sorgeva sulle rovine dell'antico, appoggiandosi al papato e alla Francia e fra poco anche agli Estensi. Di lui, il famigerato duca Valentino, il poeta cantava (son. 387) con un tono che si sarebbe tentati quasi di credere ironico:

> Dato il ciel gli ha la grazia e l'arme Marte
> per difender la sposa del Signore,
> ch'era squartata in più di cento parte.

I tre sonetti che il R. pubblica in fine fra le *Note aggiunte* (pp. 402-3), sono tratti da un codice della Biblioteca universitaria di Bologna, dove son preceduti da una letterina di dedica al Moro, che vede anch'essa qui per la prima volta la luce. Il terzo di essi sembra riferirsi al Conclave dal quale doveva uscire eletto papa Alessandro VI (1).

La rapida scorsa che abbiamo tentato di fare attraverso una parte soltanto di questo volume, speriamo sia stata sufficiente a provare quale prezioso contributo esso rechi alla poesia politica del Pistoia e, più in generale, del sec. XV. Altri potrà agevolmente riuscire ad una dimostrazione analoga per la parte che riguarda i sonetti più propriamente burleschi e letterarii dell'arguto e fecondo pistoiese.

VITTORIO CIAN.

CARLO GIODA, *Girolamo Morone e i suoi tempi*. Torino, G. B. Paravia e Compagnia, 1887.

Non reca maraviglia, che il Gioda, studioso diligente ed appassionato della prima metà del cinquecento, come appare dalle sue pubblicazioni su Nicolò Machiavelli e Francesco Guicciardini, sia stato indotto ad illustrare la figura di Girolamo Morone.

Il ch. Autore non pretese di recare nuovo contributo di documenti alla vita di quel celebre statista, ma diede forma alla materia greggia contenuta nelle copiose collezioni di documenti fornite dagli eruditi. Si giovò anzitutto e principalmente

(1) Nel primo verso della seconda quartina v'ha una scorrezione evidente, o di scrittura o di stampa, in quel *Lalerio*, invece di *Valerio*.

delle *Lettere ed orazioni latine di Girolamo Morone*, edite da Domenico Promis e Giuseppe Müller (*Miscellanea di storia italiana* edita dalla R. Deput. di storia patria, Torino, 1863), e *Dei documenti che concernono la vita pubblica di Girolamo Morone*, raccolti ed editi da Giuseppe Müller (ib. tom. III, Torino, 1865). Gli giovarono eziandio i documenti trovati dal prof. Pio Carlo Falletti-Fossati negli archivi di Siena e pubblicati nelle opere sue: *Principali cause della caduta della repubblica senese* (Siena, 1883), *Assedio di Firenze* (Palermo, 1885); come pure alcune lettere del Morone stampate in Firenze a mezzo del cinquecento in una raccolta assai rara (*Lettere di diversi illustrissimi signori e repubbliche scritte all'ill.mo sig. Vitello Vitelli*, Fiorenza, Lor. Torrentino, 1551), e quelle che furono pubblicate nell'*Archivio storico italiano* (serie III, tomo VI, p. 2, e tomo VIII, p. 1) e nell'*Archivio Veneto* (tomo. I, p. 1).

Questi sparsi documenti furono raccolti dal G. in appendice al suo volume. Essa comprende il disegno di G. Morone per l'espulsione dei Francesi (1519), una lettera del Morone a Francesco Guicciardini (1519), altre lettere (21 in tutto) del Morone a varii e di varii al Morone fra il 1514 e il 1524, cinque lettere del Morone a Vitello Vitelli del 1524, e 17 lettere del Morone alla Balìa di Siena del 1528-29.

Io credo di prestare servigio non inutile agli studiosi della nostra storia, riassumendo con la massima concisione ed esattezza possibile la biografia di G. Morone, che per la prima volta ci si offre quasi completa sopra gli ultimi documenti dal valente storico del Machiavelli e del Guicciardini.

*

Girolamo Morone nacque in Milano nel 1470. L'avo aveva ottenuto molta riputazione al tempo dell'ultimo Visconti e della repubblica ambrosiana nel maneggio degli affari pubblici, il padre era stato uno dei segretari ducali del secondo Sforza. Girolamo istruito nelle umane lettere a Milano e nella giurisprudenza a Pavia era omai uomo fatto, quando il 5 settembre 1499 fu incaricato dall'assemblea popolare di Milano di redigere i capitoli della resa a Luigi XII dopo la fuga di Ludovico il Moro. Quella convenzione fu il primo atto politico della sua vita avventurosa.

Il giovane ambizioso loda coloro che serbando fede ai vinti corsero la via dell'esilio col profugo duca, ma rimane a Milano in attesa dei provvedimenti del nuovo governo, che lo elegge avvocato del fisco. Quando incerte notizie vanno prenunziando il ritorno del duca, il Morone tenta di persuadere ai timorosi la vanità delle speranze ducali; ma quando i rumori si fanno insistenti, prepara la difesa sostenendo la sua neutralità politica; all'arrivo del duca per maggior sicurezza si rifugia a Pavia e di là a Montebello respingendo le sollecitazioni del padre a palesarsi Sforzesco e gli inviti dello stesso Ludovico e del cardinale Ascanio. Il ragionamento, con cui difende la sua condotta, ne chiarisce l'animo: « Il re è di gran lunga più dovizioso del duca, ha più gran casa, più onori e benefizi da distribuire. Se vince

lo Sforza, non mi potrà far male o sarà un niente in paragone del danno che potrebbe venirmi dai Francesi, se rimanessero loro padroni del campo ».

Il temporeggiare gli riuscì propizio. Ristabilita la potenza francese nel ducato, potè farsi merito d'aver serbato fede a Francia, e, nonostante l'opposizione di Gianjacopo Triulzio che cordialmente l'odiava, essere dal luogotenente generale del re conservato nel suo antico grado.

Durante il periodo della signoria francese il Morone non solo attende alle occupazioni del suo ufficio fiscale, ma è anzi spesso adoperato in difficili incombenze di Stato e in gravi e delicate legazioni. Nel 1500 accetta l'incarico di chiedere a Venezia, con minaccia di guerra, la consegna del cardinale Ascanio Sforza; nel 1503 vien mandato a Roma a prestare l'ubbidienza al nuovo papa Giulio II; nel 1507 è spedito ai cantoni Svizzeri, nell'intento di persuaderli a dar licenza ai loro uomini in Italia di muovere all'impresa di Genova, sebbene allora fosse soggetta all'impero, e nella fiducia di ricongiungere Bellinzona allo Stato milanese. Era da poco tornato in Italia, ove stava componendo come arbitro una vertenza fra gli abitanti di due terre del Monferrato e il signore di Rocca Grimalda, patrizio di Alessandria, quando per ordine del re ripigliava il cammino della Svizzera, che percorse in ogni direzione per distogliere quei montanari, segnatamente i loro capi, dall'abbandonare il servizio del re, come correva voce, e dal collegarsi con l'imperatore, il papa e i Veneziani. Reduce dalla Svizzera, partiva per la Valsesia, a fine di determinarne i confini insieme col delegato del Duca di Savoia; col suo tatto risolvette una questione invelenita dalle frequenti lotte e dalle crudeltà, che ne erano scaturite. Nell'ottobre del 1507 era elevato alla dignità senatoria. Sedette assai di rado in Senato; imperocchè, oltre alle occupazioni dell'antico uffizio di avvocato fiscale, era continuamente trattenuto in ambascerie e commissioni. Ora è mandato in Valtellina a comporre dissidii fra quei di Tirano e di Poschiavo (1507); ora è inviato in missione ai Fiorentini (1508) per far loro sapere non esservi aiuto che non possano sperare dal Re di Francia contro Pisa se essi sono pronti a fornire il bisognevole ai soldati francesi; infine staccato il territorio bresciano dai dominii di Venezia, dopo la battaglia di Vailà, il Morone con decreto 26 luglio 1509 vi è deputato governatore.

Per la lega santa, che fe' seguito alla lega di Cambrai, volgeva a male la fortuna di Francia. I magistrati seguivano le truppe del re; Morone rimasto in Milano presiedeva la commissione de' cittadini mandati a prestare giuramento a Massimiliano Sforza. Le ragioni addotte di sua condotta non sono certo trascendenti. « Ho moglie giovane, ho sei figliuoli in tenera età, sto accrescendo il patrimonio avito, e volete che perda tutto, insieme alla stima de' miei concittadini? »

Il Morone, ritornato al servizio degli Sforza, mettevasi agli ordini del governatore interinale Ottaviano Sforza zio del duca. Per incarico da lui ricevuto recavasi in Alessandria a persuadere il cardinale Schiner, vero capo degli Svizzeri, a non rom-

perla coi Veneziani, e quindi al campo Veneto a persuadere la repubblica della mente immutata del duca. Nè a Milano rimaneva inoperoso, ora scrivendo all'oratore che gli Sforza tenevano presso il papa, perchè conservasse al ducato Parma e Piacenza agognato da Giulio II, ora raccomandando a Luchino Visconti legato ducale presso gli Svizzeri, che li mantenesse nella fede verso gli Sforza. Intanto, anche malgrado il governatore di Milano, tutto s'adoperava per il pronto arrivo di Massimiliano, al quale non dimenticava di rappresentare i prestati servigi, sperandone acquisto di autorità forte e incontrastata. I primi passi però gli furono poco propizii, i suoi consigli non furono ascoltati, e le sue intenzioni vennero travisate; ond'egli parve deciso di ritirarsi dall'amministrazione della cosa pubblica. Ma fu effimera risoluzione. La minaccia di nuovi pericoli induceva il duca a richiamarlo dal suo ritiro. In aprile 1513 il Morone recavasi a Roma per guadagnare alla causa ducale Leone X; in maggio correva tra gli Svizzeri per ribattere con l'eloquenza delle sue parole e dei danari sforzeschi le tentazioni di Francia; in agosto tornava a Roma e vi rimaneva dieci mesi sopratutto per patrocinare la formazione di una lega fra Milano, il papa e gli Svizzeri contro Francia, che assicurasse l'indipendenza del ducato. In compenso di tanti servigi il duca lo nominava conte di Lecco. I maneggi del Morone furono continui e ammirabili per attività e destrezza; ma l'opera sua, riuscita collo Schiner, era neutralizzata dalla doppiezza e perfidia del papa. Sebbene malato di gotta tornò a Roma nel novembre del 1514 pronto a tutto, con le casse piene di regali per rendere gli amici più caldi e gli avversari meno fieri. Ma il papa avvolse nelle sue reti il Morone, traendo da Milano quanto voleva, e procrastinando la lega, finchè Francesco I sceso in Italia vincitore a Villafranca e a Melegnano entrava vittorioso in Milano. Mancano i documenti che provino l'operosità sua nel supremo tentativo fatto per resistere alle armi francesi invadenti. La risoluzione degli Svizzeri di tornarsene ai loro monti l'indusse a consigliare la resa del castello. Mentre patteggiava coi Francesi come rappresentante di Massimiliano Sforza e degli Svizzeri otteneva per sè la conferma della contea di Lecco con le rendite e i privilegi annessi e la promessa di libertà del suo primogenito fatto prigione nella guerra combattuta in Piemonte.

Omai lo Sforza è perduto. Il Morone è tutto inteso ad ingraziarsi i nuovi dominatori, scrivendo al presidente del delfinato Chiaffredo Carlo, d'origine piemontese, a Stefano Poncher, vescovo di Parigi, a Pietro Du Mont gran cancelliere di Francia, a Florimondo Robertet segretario del re, al re stesso. Insoddisfatto vitupera governo e governanti. Il gran cancelliere lo fa nominare legato agli Svizzeri; un uomo così ingegnoso avrebbe saputo trovare argomento per sostenere l'alleanza con Francia in altre ambasciate così vivamente combattuta. Il Morone se ne schermì, ma presiedette la commissione milanese incaricata di preparare i festeggiamenti per l'alleanza conchiusa per mezzo di Carlo III, duca di Savoia. Mentre in pubblico pareva convertito al nuovo governo, dimostrava in segreto con gli imperiali e gli

Sforzeschi odio inestinguibile alla nazione francese. Però non osò mai affrontare il governo; non accettò, è vero, la legazione svizzera, ma col pretesto della podagra; non rifiutò d'esaminare il trattato conchiuso dal duca di Savoia, e quello stretto tra Luigi XII e Ferdinando il cattolico; non respinse la carica di maestro delle richieste, sebbene in curia non si lasciasse quasi mai vedere. Essendo per queste ragioni meritamente sospetto, lo si voleva trarre in Francia; ma il Morone dapprima resistette adducendo a scusa la prigionia del figlio, di poi, liberato il figliuolo, rifiutò apertamente ricoverandosi a Modena (1516).

Di là scriveva all' imperatore offerendoglisi pronto a servirlo, al duca Francesco Sforza mettendo in rilievo la devozione alla casa sua, ad amici potenti, ministri, plenipotenziari perchè lo dichiarassero al loro padrone fido seguace di Cesare. Ma siccome tardava la ristorazione, eccolo in dicembre trattare col governo di Milano la sua reintegrazione in tutte le cariche e dignità già occupate, di null'altro desideroso che di riacquistare la grazia dal re. Il primo giorno del 1517 mandava consigli a Francesco Sforza per la ricuperazione del ducato; due giorni dopo ripigliava le trattative per il ritorno a Milano, che non approdarono a prospero fine, perchè il Morone non voleva si accennasse a perdono nel decreto regio.

Nella primavera del 1517 gli par di prevedere prossimo un mutamento politico, e più apertamente dimostra l' avversione sua alla signoria francese. Sospettato alla corte imperiale tenta scolparsi dalle accuse, scrive al cardinale Gurgense, al cardinale Sedunense, al Campeggio, all' imperatore stesso proponendogli un disegno infallibile di impresa per l'espulsione dei francesi dal ducato. I francesi intercettarono la carta, che conteneva il disegno moroniano. In febbraio 1518, non avendo ancora risposta alle sue lettere, si dà attorno con nuove raccomandazioni sempre più vive, ma con nessun risultato. Temendo della vita minacciata dai Francesi fugge per la Mirandola, Rivoli Veronese e Roveredo a Trento, donde rinnova suppliche ai consiglieri imperiali e ai cortigiani per ottenere la grazia imperiale e una qualche legazione, professandosi fedele seguace degli Sforza, nemico acerrimo del nome francese. L'imperatore nol volle vedere, ma non gli negò i soccorsi, onde non avesse a patire penuria di quelle cose, che alla vita gli erano necessarie. Alla fine (13 agosto 1521), scoppiata la guerra tra Francesco I e Carlo V, il duca Francesco Sforza lo elesse suo luogotenente generale. Impaziente di rientrare in Milano si fece promotore di una cospirazione con altri fuorusciti per suscitare la città a ribellione contro i Francesi. Il tumulto costò la vita a parecchi, ma fallì l' intento. Però pochi mesi appresso gli eserciti della lega entravano in Milano restituendovi la dominazione Sforzesca.

Gli anni che corsero dalla fine del 1521 al 1525 sono i più attivi e gloriosi per Girolamo Morone, dapprima luogotenente e commissario generale del duca, di poi cancelliere supremo con la dignità di senatore. Mira a ristabilire l' ordine comminando pene severe ai saccheggiatori, e proscrivendo le vendette e le violenze di

partito; ristaura l'erario ordinando imposte che bastino a organare la nuova amministrazione e a rifornire lo stato di forti milizie; si fa anima della guerra, nella quale si ottenne che l'esercito francese ripassasse i monti con poca gloria dell'ammiraglio Bonnivet, che lo comandava, onde fu creato dal duca conte d'Orio su quel di Lodi; pensa ai rimedi per sopperire alla miseria infinita cagionata dalla guerra e dalla peste a Milano; avuta notizia della mossa di Francesco I su Milano attende attivamente ad ordinare la difesa e a cercar danaro per assoldare e conservare le milizie. Non impedì ai Francesi l'entrata in Milano, ma i danari raccolti valsero a trattenere l'esercito imperiale dalla dissoluzione e concorsero alla vittoria di Pavia (24 febbraio 1525).

Non erano trascorsi tre mesi dal dì della battaglia di Pavia, che cominciavano le pratiche di Domenico Sauli agente del papa, de' Veneziani e del Morone per trovar modo di opporsi alla prepotenza degli Spagnuoli. Parve al Morone, che l'ambizione del marchese di Pescara fosse tanto grande, da indurlo a tradire Carlo V e farsi capo della lega. Indi ebbero principio le trattative accortamente condotte da ambe le parti, dal Morone per conquistare il valente capitano imperiale, dal marchese per discoprire tutti i particolari della cospirazione. È un capitolo di grande interesse per la politica italiana di quei tempi. Questa volta l'uomo di toga fu avvolto nelle reti dell'uomo di spada. Andò egli stesso a Novara a colloquio col Pescara; fatto prigione dal De Leyva, fu tosto trasportato nel castello di Pavia. Nella sua cattività scrisse la famosa confessione, in cui narrò tutte le vicende della congiura, avvolgendo in essa parecchi Stati italiani e non risparmiando il suo signore, il Duca Francesco Sforza. Riuscite vane le sue proteste, il Morone tentò fuggire dal castello, ov'era rinchiuso, ma gli fallì il colpo e nel marzo del 1526 fu trasferito nella rocca di Trezzo. Gli si impose una grossa taglia per il riscatto; non bastando a pagarla le sue facoltà, ricorse il Morone all'imperatore, al papa, al duca suo, ma d'ogni parte gli giunsero ripulse. Il connestabile di Borbone, nominato da Carlo V capitano generale e luogotenente dell'imperatore in Italia, per aver agio di meglio esaminare il Morone, lo fece trasportare nel castello di Milano; e, conosciuto che uomo fosse e quale partito potesse trarne l'impero, non solo gli accordò la libertà, ma gli restituì gli onori, i gradi e le provvigioni, ad eccezione dell' uffizio di gran cancelliere, ed ordinò che per i meriti suoi fosse preservato da ogni alloggiamento, contribuzione ed imposizione.

Siamo all'ultima metamorfosi. Colui, ch'era stato anima della lega contro l'imperatore, che aveva usato ogni mezzo per subornargli il marchese di Pescara, ora si professa schiavo di Carlo V, ora cerca e trova danaro per pagare i fanti spagnuoli e i lanzichenecchi del Frundsberg che movevano al sacco di Roma. A Roma s'arresta ben nove mesi dopo lo scempio orrendo, ringrazia l'Imperatore dell'incarico affidatogli di informarlo di tutte le cose, anche piccole, che accadessero nell'esercito e in Italia; fa core a Carlo V e gli consiglia di guadagnarsi Andrea Doria staccandolo dalla

Francia; segue l'esercito imperiale nel regno e s'adopera a rifornirlo di viveri. Di tanti servigi era compensato coi possessi di Boiano, Peltorano, Campochiaro, Crapiata, Colle Stefano, Tondone e altri castelli con la bella casa e grande, che abitava in Napoli. A coronare l'amor suo per la libertà d'Italia fu principio e causa della guerra che schiantò la repubblica di Firenze. Da Roma per Napoli e per il territorio della repubblica di Siena, di cui era da gran tempo protettore, arrivava all'esercito diretto contro Firenze; sorpreso da grave morbo al campo vi moriva il 15 dicembre 1529.

Ecco Girolamo Morone, quale risulta dalla nuda esposizione dei fatti.

*

Il ch. Autore mi permetterà due modeste osservazioni al suo pregevole studio sull'intonazione generale dell'opera piuttostochè sui particolari del racconto.

Anzitutto mi pare, che la narrazione soffra dell'intromissione di troppi elementi eterogenei, che spesso ne interrompono il filo, o distraggono l'attenzione dalla serena contemplazione dei fatti. L'A. non sa trattenersi dal dire l'opinione sua sopra fatti, persone o istituti troppo noti da meritare una digressione; nè può staccarsi dal tempo suo, al quale assai di frequente si riferisce o per allusioni, o per comparazioni, o a spiegazione del metodo o a giustificazione dei suoi apprezzamenti. Queste distrazioni dall'argomento principale potevano ammettersi nelle conferenze, in cui dapprima l'A. espose l'opera sua; ma forse sarebbe stato miglior partito per la serena obbiettività del racconto trasandarle nella compilazione del libro.

In secondo luogo mi sembra manifesto l'intendimento preconcetto dell'A. di elevare sopra un piedestallo la figura del Morone, sebbene sia poi incerto l'esito, essendo incerto il criterio del giudizio. Se l'A. prende a considerare la vita politica del Morone con l'occhio dell'uomo perfetto del Guicciardini, nessuno può dubitare del suo alto valore; onde anche a me paiono bene appropriate le parole dello storico fiorentino: « Per ingegno, eloquenza, prontezza, invenzione ed esperienza, e per aver fatto molte volte egregia resistenza all'acerbità della fortuna, fu (*il Morone*) uomo ai nostri tempi memorabile ». Ma in tal caso mi sembrano poco opportuni i giudizii pronunziati su altri personaggi contemporanei; il marchese di Pescara, ad esempio, non è più uno scherano, ma un uomo più memorabile del Morone, perchè seppe superarlo in ingegno, prontezza, invenzione e accortezza. Il Morone nella rete del Pescara è un quadro di fine arte politica, che il Machiavelli avrà certamente ammirato. Se poi l'A. intende riguardare e giudicare la vita politica del Morone col criterio patriottico e morale dei nostri tempi, mi permetta l'egregio scrittore di dichiarare francamente che il Morone, quale risulta dai fatti, ha prodotto nell'animo mio un senso di profondo disgusto. Quel camaleonte politico, che si umilia e si inchina a tutti per avere grazia, titoli e ricchezze, che dagli Sforza cadenti piega a Francia, da Francia volge all'impero, congiura contro l'impero e poi gli si profferisce schiavo, e muore combattendo l'ultima cittadella della libertà italiana non è

un Machiavelli nè un Cavour, ma un avventuriero politico, davanti alla mente del quale non brilla alcun ideale, per il quale la difesa d'Italia è un' espressione vana senza soggetto, di cui unica cura è il primeggiare nel governo degli Stati sotto qualsiasi titolo, e vivere largamente fra le comodità di gran vita.

C. Rinaudo.

ÉDOUARD PETIT, *André Doria. Un amiral condottière au XVI siècle (1466-1560)*. Paris, Quantin, 1887. In-8° di pagine xvi-391.

La scarsezza dei lavori speciali, che riguardino direttamente il grande ammiraglio genovese, è forse derivata da un certo senso di timore che ha destato il suo nome nell'animo di chi aveva per avventura vagheggiato il disegno di toglierlo ad argomento di monografia. Infatti nel nostro secolo soltanto un ardito e poderoso ingegno ha voluto affrontare il non agevole tema, riuscendo a dar vita ad un libro, che, quantunque in alcune parti assai buono, pur lasciava aperta la via a chi volesse tornare a discorrere di quell'uomo insigne con maggior calma, e con più rigore storico. Intanto i documenti e le scritture parziali d'ogni ragione venivano accumulandosi, e s'andava in tal guisa accrescendo la materia sulla quale il biografo era poi chiamato ad edificare. I punti più importanti della sua vita davano adito a nuovo esame e a nuove ricerche; onde poi storiche polemiche fruttuose nel cozzo de' giudizi e degli intendimenti diversi. Gli scrittori genovesi si mostrarono in ciò, ed era ben ragione, più numerosi e più solleciti; ma non mancavano di parlarne a lor volta gli stranieri, quando in lavori concernenti la parte più fortunosa del sec. XVI, veniva loro necessariamente innanzi il nome d' Andrea, che ebbe tanta importanza in quel periodo storico.

Il biografo aveva dunque dinanzi una ricca ed ingente suppellettile, che poteva giovargli moltissimo alla opportuna preparazione, a fine di mettersi all' opera con sicurezza; il che però non lo dispensava da nuove e più accurate ricerche negli archivi, per meglio confortare i fatti già noti, e chiarire i controversi e gli oscuri. A ciò si è accinto il professore Petit, che ora ci porge il frutto dei suoi studî.

Diremo subito che egli ha studiato con amore il suo soggetto, ha ricercato le fonti edite, e si è volto all'indagine delle inedite, riuscendo a trarre alla luce qualche nuovo documento importante. Per il fondo della narrazione ei si giova del Cappelloni, del Sigonio e del Guerrazzi, ma, specialmente di quest' ultimo, non accetta tutto, e sopperisce alle mancanze, ricorrendo ad altre fonti particolari od indirette. Lo svolgimento generale dell'opera, la divisione della materia, ed il metodo ci sembrano assai buoni, onde l'esposizione riesce piacevole e chiara.

Noi non staremo a dar qui una minuta analisi del libro, poichè nol comporta il soggetto, a tutti essendo note le azioni principali dell' insigne genovese; ma ci fermeremo su quei punti rilevanti che hanno porto materia di speciale trattazione, e

sui quali l'autore si ferma di preferenza o recando il lume di nuovi documenti, o il contributo di singolari osservazioni e giudizi. Rileviamo innanzi tutto che il concetto onde s'informa il lavoro è quello di constatare, come in Andrea si debba riconoscere l'ultimo e il più fortunato de' capitani di ventura italiani; il che se a qualche spirito ristretto può sembrare lontano dal vero, pur tuttavia riceve tale e tanto rincalzo dai fatti, da togliere ogni dubbio a chi guarda e scruta la storia con animo spassionato. Nè ciò costituisce una preoccupazione dannosa, come potrebbe ad alcuno parere, ma sì fatta verità scaturisce limpida e spontanea dal complesso degli avvenimenti.

Infatti a chiarire il passaggio del Doria da Re Francesco a Carlo V nel 1528, l'autore premette la narrazione piuttosto minuta delle vicende guerresche nelle quali ebbe parte il suo protagonista; facendo osservare con quanta facilità, e solamente mosso da ragioni personali, ei si faceva a menar le mani in pro degli uni o degli altri; pur che gliene venisse utile e fama. Serve gli Aragonesi contro la Francia; poi questa contro Consalvo; combatte il Valentino in pro dei Della Rovere; quindi s'acconcia con l'ufficio di S. Giorgio per la guerra di Corsica; porge aiuto potente a cacciare i Francesi da Genova (1512); diventa capitano marittimo e fa le sue prove contro gli infedeli; s'accorda con la Francia al sopravvenire degli Imperiali (1522); passa al servizio del Papa (1526); torna in fine a Francesco I (1527) per passare indi a poco e per sempre a Carlo V.

Fermiamoci un poco, e riassumiamo i fatti. Genova si sottrae ai Francesi nel 1512, e il D'Oria coopera a cacciarli dagli ultimi ridotti, rimettendo al governo della repubblica i Fregoso, i quali indi a poco tolti di seggio dagli Adorno, rientrano in patria e al reggimento, mercè Andrea, dopo la sconfitta di Novara toccata alla Francia. Ma due anni dipoi, per opera de' Fregoso stessi, Genova torna alla Francia, alla quale rimane fedele, nè il D'Oria se ne distacca e continua il suo servizio di capitano, fino al giungere degli Imperiali nel 1522, i quali s'impadroniscono, con orrendo sacco, della città; onde ristaurati gli Adorno in breve s'ebbero. Savona e la riviera e tutto. Andrea, riusciti vani i suoi sforzi per soccorrere la patria, si ritrae ed entra a' servigi di Francesco I. Eccolo dunque legato a quella Francia che egli stesso aveva contribuito a cacciare da Genova, e in servizio della quale farà ora d'ogni suo meglio per riconquistarla. Dopo la sconfitta di Pavia e la presa del re, fallito l'ardimentoso tentativo di liberarlo, non ricevendo le paghe pattuite, prende a pretesto alcuni dissapori col Montmorency, e s'acconcia capitano del Papa, il quale entrato nella lega santa gli affida il carico di cacciar da Genova gli Spagnuoli. Ed egli si pone di buon animo all'impresa, combattendo la sua patria con l'accanimento tutto proprio di chi professa il mestiere delle armi, sospinto dall'ambizione e dall'amore della gloria, eccitato dal desiderio di conculcare in un cogli Imperiali la nemica fazione. Ma quantunque egli mostri quanto sia il suo valore non disgiunto dalla sagacia, è pur costretto a seguire i tentennamenti del Papa, ridotto alla fine a mal partito

dal Borbone; e poichè intanto ha termine la sua condotta, respingendo a consiglio del Pontefice le proferte di Carlo V, torna a Francesco che lo elegge capitano generale della sua armata nel Mediterraneo. Riprende con più violenza la guerra contro Genova e riesce a ridurla in potere di Francia, nè si scalda punto per richiedere Savona, occupata già innanzi dai Francesi, sebbene la domandassero con insistenza i suoi concittadini. Andrea trionfa, riceve solennemente le insegne di San Michele ed è nominato ammiraglio. Salito già in gran fama, accetto al re, autorevole in patria, chi non l'avrebbe reputato contento? Egli vedeva, pare, di mal occhio Genova retta dal doge Adorno sotto la protezione degli Imperiali, quantunque pur tenesse Savona in suo dominio, e volle rimetterla a servigio di Francia, nè sostenne che il Fregoso avesse ufficio di governatore, chè preferì il Trivulzio; non doveva dunque esser pago dell'opera sua? Ma qui cominciano i sintomi d'un dissidio, che, da prima coperto e latente, doveva poi scoppiare con tanto rumore. Egli sa di essere signore del mare, è pienamente conscio della propria potenza, e mira da un lato che la professione delle armi gli rechi il maggior utile possibile, dall'altro che sia sempre meglio soddisfatta la sua ambizione. Un alterco con Renzo da Ceri (Lorenzo Orsini) dà appicco alle prime lagnanze, e poichè gli sembra che il re non lo ascolti e non gli faccia ragione, manifesta ognor più il suo malcontento, e mette innanzi l'ingente suo credito per le paghe non ricevute e per la taglia che gli si perveniva, avendo preso a Marsiglia il principe d'Orange. Contuttociò non vengono quattrini o ben pochi, sì delle promesse larghissime, le quali invero non hanno virtù di far tacere i creditori, che, secondo afferma, gli stanno a' fianchi; ond' egli domanda senza più quel tanto che strettamente gli si deve, ma desidera avere la sua licenza (siamo nel marzo 1528 e la condotta termina a giugno) e protesta ch' ei si ritirerà a vita privata, pur restando sempre fedele al re; smentendo così i calunniatori a cui il monarca, secondo gli pare, presta troppo credenza. Quali saranno mai queste calunnie perchè senta il bisogno di sì fatte proteste? C' erano forse di già indizi delle segrete intelligenze cogli Imperiali? Intanto Francesco delibera l'impresa di Napoli, e mentre il Lautrec stringe la città per terra, appresta un'armata per combatterla dal mare; si volge perciò al suo ammiraglio affinchè ne prenda il comando. Ma questi rifiuta e per la grave età e per la cagionevole salute, proponendo in sua vece Filippino D'Oria; di che non si contenta il re, e manda senz'altro a capitanare la spedizione il Barbezieux. Andrea se ne offende e piglia nuova lena a sfogare il suo risentimento. Ma ecco nuova cagione di sospetti e di recriminazioni. Le galere francesi s'impadroniscono d'una nave che facea vela per la Spagna, e ad uno spagnuolo che vi era imbarcato trovano lettera di credenza del D'Oria a Carlo V per pattuire le taglie di certi prigioni. Stretto carcere, processo, minaccia di tortura; indignazione d'Andrea, e vive suppliche perchè sia messo in libertà; e il re concede la grazia. In verità, il procedere del nostro genovese apparisce per lo meno poco sincero; tanto più se si considera che la sua condotta non è per anco spirata. Se-

nonchè le lagnanze personali prendono d'un tratto un tono ben diverso, allorquando, avvedutosi di quanto buon giuoco poteva servirgli l'insistente domanda di Savona da parte dei suoi concittadini, accolse volentieri l'opportunità di mascherare i disegni che gli andavano nell'animo con l'interesse della patria. Perciò si fissa su quel punto e vuole sia resa a Genova la città rivale. Singolare condizione. Erano appena pochi mesi trascorsi ch'egli aveva potentemente contribuito a spiccar Savona da Genova, rimettendo la sua patria in mano di re Francesco, ed ora s'inalberava per l'effetto dell' opera sua, par proprio

..... quei che disvuol ciò che volle
E per novi pensier cangia proposta.

Non parliamo della riforma del governo non avversata dalla Francia, e teniamoci fermi al fatto di Savona che è il punto della controversia. Concediamo che re Francesco e i suoi ministri non avessero intenzione di ridare a' genovesi quella città (e riconosciamo in un tempo che i savonesi non avevano troppa voglia di tornare a que' padroni); ma che in seguito alle nuove insistenze, specie del D'Oria, non scendessero a migliori consigli sarebbe omai vano il negare. Gli ambasciatori genovesi dànno per cosa certa il 26 giugno (è un nuovo documento riferito dal Petit) che stanno per essere compiuti i desideri di Genova, il 1° luglio viene emanato il decreto relativo, e l'11 il re scrive confermando la deliberazione secondo si ha dalla inedita lettera prodotta pure dal Petit; contuttociò il 20 Andrea manda le sue convenzioni all'Imperatore. E di questo punto egli si considera sciolto da ogni legame verso la Francia. Or creda chi vuole che la deliberazione del D'Oria, come di chi v'è tratto per forza, fosse presa lì per lì e d'un tratto, a me sembra dover rilevare dal complesso dei fatti esser questo il compimento d'un disegno da lunga mano maturato e discusso, e pel quale già innanzi s'erano iniziate secrete pratiche. Certo un uomo leale ed aperto, senza ambagi senza pretesti, andando a spirare i termini del suo contratto, doveva dire al re con quali patti egli avrebbe rinnovata la condotta, e qui mettere innanzi per sè il saldo di sua ragione e i nuovi e più lauti stipendi, per la patria la libertà (chiamiamola così per convenzione omai accettata), la restituzione di Savona e il riconoscimento de' privilegi, se no, no. Ma, ahimè, questi sono i dettami della morale pura; mentre a' tempi del D'Oria era ben diversa quella che si professava, ed egli educato e vissuto in quell' ambiente di che ci ha tramandato una fedele pittura il Machiavelli, doveva subirne necessariamente le influenze. Del resto uomini voltabili a que' dì per l' intimo organismo sociale e per le condizioni politiche, ve n'ebbe più d'uno, e basti ricordare ad esempio insigne il maestro di tutti, Girolamo Morone.

Io dunque credo col Petit, senza consentire in tutte le sue argomentazioni, qualche volta troppo sottili e alcun'altra troppo politiche, che il brusco cambiamento voluto adonestare col sentimentalismo della patria, fosse l'effetto d'un calcolo individuale tutto

proprio della sua qualità di capitano di ventura. La fortuna politica di re Francesco I declinava e le sue condizioni economiche erano affatto rovinate; la prima impossibile a rilevarsi non poteva mantenere al D'Oria la signoria del mare, le seconde gli toglievano modo d'esser pagato de' suoi crediti, ed ogni speranza d'ottenere laute provvigioni: per rispetto a Carlo V era invece tutto l'opposto, il potere s'otteneva subito, e grande così fuori come in patria, e i quattrini potevano incontanente numerarsi; abbandoniamo dunque l'astro che tramonta, e scaldiamoci al sole che sorge splendidissimo. Anche qui la morale pura grida; ma chi badava allora a queste cose? Nè io dirò il D'Oria traditore, tutt'altro; il condottiero aveva finito la sua ferma col francese, era nel suo diritto di volgersi allo spagnuolo che gli proferiva patti per molte ragioni più larghi. I fatti che si svolgono in seguito sono la conseguenza del nuovo trattato che vuole prima di tutto siano cacciati da Genova i francesi, cosa necessarissima e importantissima, così nell'interesse del D'Oria, come dell'Imperatore, e tanto chiara da non aver bisogno d'essere spiegata. Quanto alla forma di governo, lasciando stare che nulla vieta credere si sarebbe ottenuta, quando Andrea avesse voluto, eziandio con la Francia, non era di tal natura da spaventare Carlo V; nè il D'Oria si dee considerare così poco avveduto da non capire come il principato fosse tanto alieno dalle condizioni della sua patria per avventurarsi a tentarne la prova, che avrebbe prodotto certamente una tal sequela di turbamenti da dar molto da fare a lui ed al suo nuovo padrone. Tanto più che a tutti e due importava assaissimo aver Genova come libero scalo, e base delle loro operazioni guerresche. D'altra parte, chi non voglia sofisticare sui nomi, riconosce che gli ordinamenti della repubblica, ristretta nella oligarchia, non erano invero troppo disformi da una specie di principato. Si aggiunga che la grande autorità morale e materiale procacciatasi, e l'ufficio a sè riserbato di Supremo sindacatore perpetuo, rendevano l'ammiraglio arbitro del governo.

Ecco adunque un punto capitale della vita del gran genovese studiato diligentemente dal Petit, e, ove si eccettuino alcune osservazioni superficiali, e certe autorità tenute in conto soverchio, chiarito assai bene col conforto di nuovi documenti; ma non credo esatto l'asserire che il passaggio del D'Oria a Carlo V portava « le dernier coup à l'Italie », poichè ammesso per ipotesi l'abbassamento della potenza spagnuola, ne conseguiva l'aumento della preponderanza francese, e l'Italia, alla quale allora nessuno davvero pensava, avrebbe avuto nello stesso modo gli stranieri sul collo.

Ma se approviamo i risultati ai quali giunge l'A. per gli avvenimenti del 1528 rispetto al D'Oria, non possiamo ugualmente seguirlo là dove discorre della congiura del Fieschi. Riconosciamo facilmente che egli ha narrato i fatti con molta cura, tenendosi ai documenti, i quali possono abbastanza determinare le cause di quel moto e il suo svolgimento. Senza entrare in una prolissa disamina, che ci sembra fuor di luogo, diremo che invano si ricerca quella imparzialità propostasi in principio dal

Petit; egli non nasconde le sue simpatie per Gian Luigi, mentre aggrava di soverchio la mano sopra Giannettino. E quanto alle cagioni onde mosse la congiura, invece di ricercarle nella oppressione del popolo, nel desiderio di libertà e del ritorno al governo popolare, sarebbe stato più opportuno riconoscerle nella ambizione del Fieschi, nella rivalità, non scompagnata da intime ragioni di famiglia, e finalmente nella ragion politica francese, la quale tesseva intrighi, circuiva uomini cupidi di novità, per volgerli contro l'Imperatore e distruggerne la potenza in Italia a fine di mettersi in suo luogo. Il Fieschi, il Cibo e il Farnese furono le vittime illustri (non parlo de' minori) immolate a quegli interessi segreti. Ed è vano che il Petit cerchi, se non di negare in modo assoluto, almeno di porre in dubbio la connivenza della Francia in questi avvenimenti, che è luminosamente provata persino da quel « républicain sincère », che fu il Verrina, il quale, secondo l'A. « eût etè digne de vivre dans l'antiquité par son courage, par sa hardiesse, par son esprit susceptible d'embrasser les plus vastes desseins ». Ora un uomo di questo carattere disprezza anco i tormenti, nè s'induce a dir cosa contraria al vero per compiacere il suo giudice, come l'A., a togliere importanza alle deposizioni, cerca insinuare. Ebbene il Verrina, del quale oggi conosciamo nel testo gl'interrogatori, per l'innanzi stimati perduti, afferma nel modo più sicuro gli accordi di Gian Luigi con la Francia e col Papa (1). Nè sarebbe al tutto inutile osservare che nella famiglia Fieschi apparisce quasi tradizionale questo accontarsi coi re francesi per impadronirsi di Genova, quando si pensi che aiutatore principale della trama ordita dal re Carlo dal Delfino di Francia appunto a quel fine nel 1445-47 doveva essere precisamente l'avo omonimo del promotore della congiura (2). Al quale già da pezza, e ben dodici anni innanzi, quand'egli era sempre minorenne, stavano d'attorno i partigiani di Francia, e si parlava fin d'allora di « capituli mandati in Franza a concludere », sì come abbiamo da una importante lettera di Andrea, rimasta ignota, con altre parecchie, al Petit (3). Che poi una delle principali cagioni del moto fosse il malcontento d'una parte dei nobili, e del popolo per la supremazia del D'Oria, e per la forma di governo stabilita nel 1528, non mi pare si possa credere; perchè non vi fu il concorso nel tentativo di ribellione nè di questo, nè di quelli, ma fu opera più che altro de' pochi aderenti del conte, e de' raccogliticci di fuori fatti entrare in città alla spicciolata. Se fosse stata davvero sollevazione di popolo, come credettero da prima i reggitori, neppur la morte di Gian Luigi l'avrebbe arrestata; e col panico onde venne preso il governo, e la fuga di Andrea, ben era agevole a qualsivoglia ardimentoso recare in suo potere la città. Se il conte non avesse soggiaciuto a sì trista fine, e fosse

(1) Il documento è prodotto da Antonio Gavazzo nei *Nuovi documenti sulla congiura del conte Gio. Luigi Fieschi*, Genova, Sambolino, 1886. Il Petit cita (pag. 260 n.) questo libro e aggiunge che non reca nulla di nuovo; quantunque in generale sia vero, pure pel documento sopra indicato è degno di nota.

(2) Cfr. Beaucourt, *Une entreprise de Charles VII sur Gênes et sur Asti*, in *Revue des questions historiques*, 1887, pp. 321 e segg. — *Giornale Ligustico*, 1883, p. 472, e 1887, p. 470.

(3) Cfr. *Giornale Ligustico*, 1883, pp. 273 e segg.; 1885, p. 392; 1886, p. 168.

riuscita la congiura, avrebbe egli, pur fatto doge, vendicata in libertà la sua patria? Non lo credo, e senza gettar l'obbrobrio sul suo nome o innalzarlo agli splendori dell'eroismo, è lecito affermare che egli sarebbe stato a capo della repubblica in figura di un governatore di Francia senza l'autorità e la fama del D'Oria; onde dato, e non concesso, che si fosse costituita la gran lega contro Carlo V alla quale accenna il Petit, l'Italia avrebbe puramente e semplicemente cambiato padrone. Senonchè qualunque sia il giudizio intorno all'uomo ed al fatto, niuno potrà mai cancellare la macchia sulla fronte d'Andrea per la feroce pertinacia delle vendette, ottenute a prezzo di tradimenti e d'infamie, nelle quali, come ben si pare, non solo egli ricercò il soddisfacimento delle sue voglie cieche, ma altresì l'utile materiale. Nè vale a redimerlo l'opera avveduta, sagace, patriottica con la quale egli ruppe i propositi degli imperiali per insignorirsi effettivamente di Genova, mercè la erezione della fortezza guardata da buona mano di soldati spagnuoli; fatto questo che muove anche il Petit a dar lode al D'Oria, quantunque, ed è qui dove mi pare non regga il ragionamento troppo sottile e capzioso, egli ne ricerchi la cagione pur sempre in quell'interesse personale, onde vuol derivate tutte le sue azioni. Ora, lasciando stare che a questo luogo l'osservazione non calza, riguardiamo senza sofisticare all'effetto che riuscì d'incontestabile giovamento alla repubblica. E lodiamo altresì senza riserve Andrea, quando procaccia la restituzione della Corsica occupata dai francesi, facendo in modo che fosse stabilita nel trattato di Castel Cambresis. Certo ei non era più oggimai il capitano marittimo che aspirava a fortuna, ma il principe ricco e temuto che mirava alla gloria. Fu l'ultimo atto politico della sua vita, e può ben dirsi la chiudesse così degnamente. Fortuna nostra se, dopo essersi tirato addosso l'odio di questi isolani con un pessimo governo, non li avesse la repubblica, debole per ignavia, riconsegnati dopo due secoli alla Francia.

Toccato questi punti che ci porgevano argomento di osservazioni, veniamo adesso ad alcuni particolari rilievi. Poichè l'Autore si era proposto di dettare una vita, nel più largo significato, dell'ammiraglio genovese, e mentre egli stesso giustamente confessa quanta parte egli ebbe alla politica ed agli avvenimenti del secolo XVI, non si sa perchè in alcuni luoghi abbia voluto restringere la narrazione a ciò che riguarda personalmente il D'Oria, rendendola così manchevole e men chiara. Si direbbe che lo ha sospinto la fretta; ma il difetto nuoce alla economia generale del lavoro. Per quello poi che riguarda le fonti, se noi dobbiamo lodarlo d'aver cercato di vagliare le affermazioni de' biografi e lodatori d'Andrea ricorrendo ad altri storici, pur è debito avvertire come non sempre sia riuscito a riconoscere il vero, e alcuna volta abbia troppo ciecamente seguìto la sua guida. Nè la ricerca dei documenti inediti si può dire compiuta, perchè ad esempio non ha fatto l'A. nessuna indagine nell'Archivio ricchissimo dell'Uffizio di San Giorgio, dove avrebbe per fermo trovati nuovi documenti, in ispecie riguardanti il tempo in che il D'Oria la prima volta stette a' servigi de' Protettori per la guerra di Corsica. È poi a dolere

che egli non abbia conosciuto due opere di capitale importanza, e cioè la nota *Storia documentata di Carlo V in correlazione all'Italia* di Giuseppe De Leva, e *La Guerra dei pirati* del P. Alberto Guglielmotti, non solo per l'utile che ne poteva trarre e dalla narrazione e dai giudizi, ma altresì per le particolari fonti che gli avrebbero additate, e delle quali potea far suo pro. Non si è punto servito per le relazioni con Venezia della *Storia* di quella repubblica dettata dal Romanin; ed è veramente strano non abbia conosciuto l'importante libro di Antonio D'Oria: *Compendio delle cose di sua notitia et memoria al mondo nel tempo dell'Imperatore Carlo Quinto* (Genova, 1571). Per l'uccisione del Grimaldi non consultò l'opera di Cais de Pierlas (1), e per l'assassinio del Farnese, pur lasciando da parte l'Affò (2), la speciale monografia dell'Odorici (3). Nè gli sarebbe riuscito inutile, per molti rispetti, prender cognizione del libro del Zeller, *La diplomatie française vers le milieu du XVI siècle;* e vedere del pari le parecchie lettere d'Andrea edite nel *Giornale Ligustico* e già innanzi accennate. Finalmente riguardo alle congiure del Fieschi e del Cibo, specie la seconda, era da consultare le *Cronache di Massa di Lunigiana* edite dallo Sforza nel 1882 con un ricco corredo di illustrazioni e documenti.

Avendo dovuto l'A. riprodurre nel testo e nelle note testimonianze di scrittori italiani, non ha in queste curato la correzione, onde si veggono sovente guaste da inesattezze ed errori, così in quello non sempre è riuscito a riprodurre tradotto chiaramente il pensiero dello scrittore. Certe altre inesattezze saltano subito agli occhi del lettore. Non si può ad esempio ignorare che l'*Elogio* anonimo del D'Oria uscito a Parma nel 1781 (pag. VIII) è opera di Nicolò Grillo Cattaneo; è errore indicare il cognome di Giulio Cibo con l'aggiunta: Recco (pag. XII); chè la famiglia Cibo-Recco è ben altra; essendo stato più volte a Genova non doveva indicare la Biblioteca della Regia Università con la denominazione di *R. Biblioteca Ligure* (pag. XIV), e molto meno asserire che i manoscritti di questa della Civica e della Brignole-Sale si trovano registrati nel noto libro dell'Olivieri (pag. XV) (4). Giovanni della Rovere non era originario di Parma (p. 15) ma di Savona, il D'Oria non ebbe la proprietà della chiesa di San Matteo, nè sulla chiesa si legge l'iscrizione recata dal Petit (p. 120), e la statua erettagli anzichè trovarsi « jusqu'en 1797 dans le Cloître de l'Église Saint-Mathieu » ed essere poi stata distrutta nella rivoluzione (p. 120), rimase fino al 1797 sulla piazza del Palazzo Ducale, e rotta in quell'anno, ne vennero collocati i pezzi assai più tardi nel chiostro di San Matteo dove oggi si vedono. Che cosa il D'Oria abbia introdotto in Liguria di Michelangelo

(1) *Documents inédits sur les Grimaldi et Monaco*, Turin, Bocca, 1885.

(2) *Vita di Pierluigi Farnese*, Milano, Giusti, 1821.

(3) *Pierluigi Farnese e la congiura piacentina*, Milano, Ripamonti, 1870.

(4) *Carte e cronache manoscritte per la storia genovese esistenti nella Biblioteca della R. Università ligure*, Genova, Sordo-Muti, 1855. Solamente in fine vi ha un *Elenco* sommario e incompleto di codici e carte relativi alla Liguria che mancano alla R. Università e si trovano nella Civica, e nella Bibl. dei Missionari urbani. Ma la Brignole-Sale non è neppur nominata, chè a quel tempo era privata.

(pag. 133) ci è affatto ignoto. Carlo V non si trattenne in Genova quarantaquattro giorni (pag. 131), ma dodici (12-25 agosto); l'armata per Tunisi non partì il 15 luglio (pag. 151), bensì il 1°; Imperiale D'Oria anzichè di Savona (pag. 225) fu vescovo di Sagona in Corsica.

Ma basti il fin qui detto a dare largo esempio delle mancanze e delle inesattezze di quest'opera, la quale racchiude certamente non poche parti buone, ma è ben lungi dal potersi dire pari all'importante argomento e definitiva. Abbiamo fatto con essa senza dubbio un passo innanzi, e possiamo agevolmente riconoscere buone attitudini nell'A. a darci un lavoro assai migliore, quando voglia rimettervi la mano e riprendere lo studio con più larghezza d'indagini e d'intenti. E se ciò avvenga, ci consenta di consigliargli qua e colà, ma specialmente nella chiusa, un linguaggio più equo e men virulento, affinchè altri, leggendo il rimprovero ch'egli muove appunto per questa ragione al Celesia, non abbia a ricordargli il vecchio adagio: *Medice cura te ipsum.*

ACHILLE NERI.

D. LARGAJOLLI, *Una danza dei morti del secolo XVI nell'Alto Trentino* (estratto dall'*Archivio Trentino*, anno V). Trento, G. Marietti, 1886 (in-8°, pp. 82).

Gli studî del Vallardi, del Pellegrini e del Vigo hanno aperto la via in Italia alla considerazione dei modi diversi, come fu rappresentata la morte fra noi, sia nelle arti figurative, sia in quelle della parola. Un nuovo tributo a tali ricerche reca ora il prof. Largajolli.

In val di Rendena, presso Pinzolo, esiste isolata una chiesetta intitolata a San Vigilio. Sulla parete esterna meglio in vista, essa mostra un grande affresco. « Questa « zona dipinta, alta dal suolo non più di 10 metri ad un dipresso, è lunga 20 m. « all'incirca..... e ci schiera innanzi una serie di figure, di grandezza naturale (1 m. « e 40 cent. o poco meno), così disposte, generalmente parlando, da guardare in « faccia lo spettatore, che dal basso le contempla con quel senso di grave e pensosa « curiosità, che desta in noi il lugubre misto al fantastico: è come una tetra e se- « vera insegna della morte, che si libri sul sottostante cimitero » (p. 5). Tale affresco, già accennato e in parte descritto da altri (1), è uno dei pochi esemplari di vero e proprio *Todtentanz* (2) che l'Italia presenti. Esso viene diviso dal L. in tre parti. La prima è come un prologo e v'è la morte coronata e troneggiante, con d'innanzi due scheletri dritti che suonano, l'orchestra del ballo che segue. Nella seconda parte

---

(1) Il Pellegrini, il Bolognini, il Gambillo, ecc. — Fa assai male il L. a non premettere alla descrizione sua un cenno su quanto ne hanno detto gli studiosi che lo hanno preceduto, con la citazione esatta dei luoghi ove ne parlarono. Il sistema di accumulare la bibliografia generale in una nota del principio non è punto bello, quantunque praticato da parecchi.

(2) Non so perchè il L. faccia sempre femminile questa parola tedesca.

sfilano 18 coppie danzanti in varii atteggiamenti, nella solita forma dei balli macabri. Anche qui, come nelle grandi danze di Basilea, e, per citare esempî letterari, nel poemetto della Riccardiana pubblicato dal Vigo e nella *Danza general de la muerte*, è rispettato l'ordine gerarchico. Vengono prima gli ecclesiastici, il papa, il cardinale, il vescovo, il prete, il frate (1); poi i laici, l'imperatore, il re, la regina, il duca, il medico, il soldato, il ricco avaro, il giovane elegante, il mendico, la gentildonna, la vecchia. La terza parte è quasi l'epilogo del dramma semplice e tremendo. La morte, su di un bianco cavallo, saetta i morituri; l'arcangelo Michele libra sulla bilancia della giustizia le colpe e i meriti dei defunti; il diavolo, orridamente ritratto, sta, con appeso al dorso un volume coi peccati capitali, attendendo la sua preda.

Il dipinto trentino rammenta in qualche parte il celebre affresco del camposanto pisano erroneamente attribuito all'Orcagna, e molto più la danza frescata a Clusone nel Bergamasco. Il Vallardi, il Foerster ed il Pellegrini illustrarono quest'ultimo affresco, che il L. confronta col ballo macabro di val Rendena (pp. 24-30). Egli trova che nel dipinto bergamasco predomina specialmente lo spirito satirico sull'ascetico, carattere questo che è peculiare alle danze germaniche. Dove infatti fu più tenace e più duro il feudalesimo, ivi queste rappresentazioni della morte, che a tutti sovrasta fiera, sicura, immutabile, inesorabile, divennero sfogo di ire impotenti, dell'odio dei deboli e degli afflitti contro i grandi e i felici. In Germania, osserva molto bene il L., « la *Todtentanz* potè prestarsi naturalmente ed efficacemente a « rappresentare nel sec. XV, all'epoca della massima sua diffusione, ciò che fremeva « in fondo ai cuori: ad esprimere innanzi agli sguardi del popolo cristiano, non solo « i concetti religiosi e morali dei Trionfi, ma altresì qualche cosa della dignità « umana e cristiana conculcata, una specie di rivincita della spiritualità e dell'au« stera, alta eguaglianza in Cristo sulle dure realtà politiche e sociali, una ideale « vittoria dei deboli e dei sofferenti, espressa artisticamente e con piena sicurezza « ed efficacia dal maestro borghese e popolano, con le lugubri forme, direi quasi « minacciose, prestate alla danza della morte, concepita anche come una Nemesi in« vocata e suprema; come la fine delle sofferenze e delle umiliazioni, delle ingiustizie « e degli abusi: dove saranno almeno travolti nella stessa rovina i miserabili ed i « prepotenti, ed il silenzio perfetto del sepolcro stenderà la negra sua ala sulla ne« quizia d'una età, nella quale pareva tutto cospirasse al completo oblio della pietà « ed al trionfo sfacciato d'ogni peggiore egoismo » (p. 60). Questo spirito peraltro non è l'unico, che inspiri codeste rappresentazioni. Il fondamento primo è pur sempre l'ascetismo, uso sin dalle sue origini a ricorrere all'idea della morte, siccome quella

(1) Si potrebbe forse congetturare che qui l'artista abbia voluto ritrarre più particolarmente un *fraticello*, cioè un minorita che nella lunga lotta francescana tenne per la parte degli *spirituali*. A ciò allude, per avventura, anche la scritta che v'è sotto, non intesa a dovere dal L. (p. 16).

che può essere liberazione o castigo, a seconda dell'opere buone o perverse praticate su questa terra. Nè è inverosimile quanto il Janitschek sostiene, che le molte pestilenze succedutesi nella seconda metà del secolo XIV richiamassero più potentemente gli animi a quest'idea; sicchè, come sempre avviene, alla fioritura delle danze nel secolo XV, cooperarono diversi fattori.

Ma il dipinto di val Rendena non appartiene, come quello di Basilea ed altri parecchi d'oltralpe, al quattrocento. Esso rimonta solamente alla prima metà del secolo XVI, come mostra la data 1539 che si legge in una parte di esso. Anche ammettendo che questa data non si riferisca a tutto l'affresco, non si può assegnare alle rimanenti parti una cronologia di molto anteriore. E la osservazione fatta già da altri che molte pitture trovate nelle valli trentine hanno il nome di un Baschenis da Averara, porta legittimamente il L. a congetturare che a lui si debba pure la danza di Pinzolo. Questo pittore dovette essere un bergamasco, professante l'umile ufficio di dipingere nelle chiese di campagna. Con ciò si spiega l'affinità tra l'affresco trentino e quello di Clusone.

La danza di val Rendena reca, come quasi tutte le altre, iscrizioni terrifiche o edificanti sotto le figure. Di queste iscrizioni, una particolarmente merita di richiamare la nostra attenzione, quella che è sotto alla prima parte dell'affresco, vale a dire alla morte incoronata. Suona così:

Io sont la morte che porto corona
Sonte signora de ogni persona
Et cossì son fiera forte et dura
Che trapasso le porte et ultra le mura
Et son quella che fa tremar el mondo
Revolgendo mia falze a tondo a tondo
Overo l'arco col mio strale
Sapientia beleza forteza niente vale
Non è signor madona ne vassallo
Bisogna che lor entri in questo ballo
Mia figura o peccator contemplerai
Simile a mi tu vegnirai
Non ofender a Dio per tal sorte
Che al transire non temi la morte
Che più oltre no me impazo in be nè male
Che l'anima lasso al judicio eternale
E come tu averai lavorato
Cossì bene sarai pagato.

I versi, come vedesi, sono rozzi assai; ma v'è una circostanza che li fa rilevanti. Già il L. ha notato (pp. 75-76) che essi richiamano in alcuni punti una poesia di flagellanti di val Rendena pubblicata già dal Panizza (1). Quantunque le due poesie

(1) *Di alcune laudi dei battuti di Rendena nel secolo XIV*, in *Archivio Trentino*, II, 81.

discordino, non nel concetto fondamentale che è il medesimo, ma nella maniera come esso viene espresso, le somiglianze sono di tal natura da far concludere che l'autore dell'iscrizione murale si servisse della poesia dei battuti, quale la memoria gliela suggeriva. *La morte è dura e fera e forte | La rope li muri et speza le porte,* dice la poesia; *Et cossì son fiera forte et dura | Che trapasso le porte et ultra le mura,* dice l'iscrizione; e questa somiglianza sola basterebbe per escludere l'ipotesi di una coincidenza fortuita. Se non che un'altra cosa va osservata, che sfuggì al L. come al Panizza. La lauda dei battuti di Rendena trovasi, con varianti non troppo notevoli, in un antico codice fiorentino, il Magliabechiano II. I. 122, a c. 134 *v* (1). Ed essa è illustrata in questo importante testo del sec. XIV da una miniatura, che rappresenta la leggenda di S. Macario, ovvero dei tre vivi e dei tre morti, probabilmente anteriore allo sviluppo del motivo stesso, che trovasi nel camposanto pisano (2). Siccome è nota la relazione che v'è tra le danze propriamente dette e i varî contrasti, tra vivi e morti, di cui la letteratura medievale va ricca, è curioso il vedere come quella antica lauda, notevole per una certa efficacia di concetto e di forma, ben presto si accoppiasse alle rappresentazioni figurative macabre. Ed è pure da osservare la fortuna che essa ebbe fra i flagellanti, pur non derivando da quella celebre sorgente che sono le laudi di Jacopone, nè avendo alcuna attinenza con santi locali. La troviamo infatti, in Toscana, non solo nei due codici magliabechiani citati, ma eziandio in uno inedito della bibl. comunale di Cortona, che illustrerò prossimamente nel mio *Giornale storico della letteratura italiana* (3). E la troviamo insieme negli estremi confini d'Italia, ove certo pervenne attraverso i laudesi del nord della penisola, veneti o lombardi.

L'opuscolo del L. è condotto con amore. Non sarebbe stato male forse che egli si risparmiasse certe divagazioni estetiche e certe considerazioni troppo generali, e inutili per chi legge un lavoro speciale come il suo. Maggiore brevità in alcuni punti avrebbe giovato alla chiarezza. Non è questo, del rimanente, difetto gravissimo. Il migliore materiale intorno alle danze è conosciuto dal L. (4), sicchè egli è al corrente di tutte le questioni che vi si riferiscono. A noi resta unicamente da far voti affinchè in una possibile seconda edizione del lavoro suo, il L. voglia aggiungere ad esso la riproduzione fotografica della danza da lui illustrata.

RODOLFO RENIER.

(1) Pubbl. nei *Mss. Mgl.* diretti dal BARTOLI, I, 157. È anche nel cod. II, I, 212. Cfr. *Op. cit.*, I, 191.
(2) Cfr. BARTOLI, *Op. cit.* pag. 140.
(3) Cfr. vol. XI, ora in corso di stampa.
(4) Noterò solo per scrupolo di bibliografo ch'egli non ha citato il vecchio lavoro del PEIGNOT, *Recherches hist. et litt. sur les danses des morts*, Dijon, 1826, i cui dati peraltro sono utilizzati nei lavori posteriori, noti al L. Il libro di A. FERNANDEZ MERINO, *La dansa macabra*, Madrid, 1884, ha fatto bene a non menzionarlo perchè inconcludente.

GUSTAVO COEN, *Le grandi strade del commercio internazionale proposte fin dal secolo XVI* (*Canale di Suez, Via di terra alle Indie, Canale di Panama*). Livorno, Vigo, 1888.

Dirò subito, e senza sottintesi, che questa del dottore Coen è un'opera erudita e di non breve preparazione. Si vede chiaro che l'Autore ha studiato assai e in moltissimi libri il suo curioso ed importante argomento, intera una letteratura di lavori e studi speciali è stata qui e riconsultata e stretta a contributo, e senza dubbio i veri competenti avranno già scritta al Livornese valoroso la loro gratitudine e le lodi.

Ma giustizia impone di non celare che, appunto perchè molta e quasi starei per dire smoderata, questa dottrina è nel suo assieme piuttosto un arruffio che no, l'autore non l'ha così conglobata e fatta sua da padroneggiarla completa, e senza forse qua e lì e pur troppo più del comportabile l'economia del lavoro è guasta da ripetizioni mal pensate e da preconcetti niente accettabili. Nè si vuol tacere che il Coen, vinto dalla vastità reale e dalla innegabile positività del tema, ha finito col battezzarlo affatto nuovo e col credere quasi tutte ignorate e le notizie e le deduzioni; qualche volta perfino l'affollarglisi innanzi dei teoremi e dei problemi lo seduce sì che scambia inconscio l'altrui per il suo e viola volentieri il diritto di proprietà; e non è raro nemmanco il caso ch'egli per il desiderio vivissimo dell'evidenza espositiva e del rigore scientifico, annebbii il sereno, riduca difficile il facile e (*vis inertiae!*) al senso buono anteponga il comune. Arrogi la prolissità opaca dello stile e l'incuria della lingua, alcune scorrezioni di cronologia che disturbano e possono essere pericolose, e certe manifeste contraddizioni che sarebbero indubbiamente balzate anche all'occhio esperto dell'autore se questi spassionatosi avesse colla giusta attenzione rivagliata l'opera sua. *Incidit in Scyllam qui vult vitare Charybdin*, e però vinto dalla persuasione del perfetto, il dottore Coen si è stavolta accontentato troppo di sè stesso, e questo suo studio infatti io oserei giudicarlo licenziato non completamente maturo.

È nondimeno un Lavoro rilevante e da raccomandarsi ai geografi ed agli storici del commercio ed un po' anche ai cultori della statistica e della economia. La Società Geografica Italiana, poi, alla quale il Coen ne ha fatto degno omaggio, deve collocarlo tra quelli dell'Amat di S. Filippo e del Paulitschke, prepararlo presentabile al prossimo Quarto Congresso Internazionale, e ad ogni modo non lasciarlo dimenticato perocchè al solito « il silenzio dell'Europa (ha detto Carlo Cattaneo) ha principio dal nostro silenzio ».

Sono cinquecento dense pagine, distribuite tra un'Introduzione, e quattro Parti: la Via dell'Indie nel secolo XVI, il Concetto di Colombo nel secolo XVI, la Via delle Indie nel secolo XIX, e l'Ufficio del Canale di Panama nel secolo XIX. Naturalmente, di queste le più efficaci e forse le meglio stese sono le ultime due, nelle

quali la terrenità delle idee è maggiore e tutto il corredo degli studi moderni è dispiegato a lume e cultura dei vasti obbietti.

Niente di più interessante, infatti, della ricerca e dell'esame delle ragioni d'essere, delle vicende evolutive, e delle probabili sorti future dei due classici Canali, quello di Suez e l'altro di Panama. E, valga il giusto, il Coen ne discorre con ampiezza di causa e con una certa elevatezza di criterii. Duole, tuttavia, che il Coen, tanto scrupoloso ed esatto raccoglitore delle erudizioni straniere, abbia anche qui, qui anzi più che altrove, fatta poca parte agli studi degli Italiani, taciuti (per esempio) i bei nomi di Gaetano Ghedini (1) e Gaetano Moro (2), e nemmanco tentata — *bis est gratum, quod opus est, ultro si offeras* — la Letteratura dei due gran Quesiti. E spiacerà senza dubbio a parecchi che l'autore, troppo inteso a non « prender partito nè per questa nè per quella » abbia mai tutta risolta per suo conto questione alcuna, e « come tra nebbia lampi » appena qualche volta abbia sentito un po' il coraggio di pubblicar completo il suo giudizio.

Lodevolissimo il capitolo destinato allo studio della *strada proposta da messer Paolo Centurione*. Il quale Centurione, noto commerciante genovese, consigliando (sebbene invano) a Basilio IV di Mosca (1505-33) di scendere alle Indie giù giù per la via maestra del Volga, del Caspio, dell'Oxo (Amu-Daria) e del Paropamiso, mirò strenuo a colpire in Asia il Portogallo d'Emanuele l'Oceanico, certamente a tutto vantaggio dell'Italia sua... « Ed è di conforto per noi (scrisse or son tre lustri Gaetano Branca) il vedere che non sempre gli italiani vissero, *come oggi*, lontani ed indifferenti quasi alle grandi imprese destinate a ravvicinare i popoli, a creare nuovi lucri, e beneficare l'umanità »...

Accurati i sedici paragrafi sul *Commercio nel Medio Evo*, sebbene non li abbia il Coen sì concordati e fusi da ringiovanirvi la stoffa vecchia. Buone abbastanza le pagine su Venezia e le Scoperte Geografiche, e sulle discussioni e i provvedimenti, nel capitolo *Il Taglio dell'istmo di Suez nel secolo XVI*. Diligenti i lunghi Capi su *La scoperta dell'America* e su *Il Taglio di Panama e la strada attraverso l'America centrale nel secolo XVI*.

Soverchia, invece, e insieme insufficiente, l'Introduzione generale. Nè mi si obbietti, come è di moda, col Vauvenargues, che il criticare è facile ma è difficile l'apprezzare. Sono tredici pagine ad ogni modo più pretensiose che indirizzatrici, vi abbonda più la rettorica del positivo che la positività reale, e non credo di errare affermando riciso che parecchie di esse sarebbero state meglio collocate nel paragrafo 84 la *Conclusione*. Che è senza dubbio riuscita più succosa ed assai più plastica, e che par prescusi i difetti del Volume e saluti il lettore col dantesco: Vagliami il lungo studio e 'l grande amore... «... Il lavoro nostro è di proporzioni modeste e con esso non

(1) (2) Veda in proposito il Coen anche i miei due Discorsi su *Le Colonie Italiane in Africa* (Milano, Ambrosoli, 1881) e *I Lombardi Viaggiatori fuor d'Europa* (Milano, Bellini, 1882).

ci siamo proposti di mostrare grandi novità o di fare importanti scoperte, ma soltanto di esaminare cose che del resto erano di per sè abbastanza difficili ed incerte: quindi non siamo giunti a nessuna conclusione positiva ed assoluta di carattere generale e la conclusione del lavoro non può consistere che nel riepilogare le varie conclusioni delle singole parti . . . ».

All' egregio dottor Gustavo Coen, dopo tutto, encomio cordiale. Il perder tempo a chi più sà più spiace, epperò darò fine a questa recensione augurandogli perfetta quell'abilità, non sempre agevole e davvero più degli anni maturi che della gioventù, dell'armonizzare gagliardo i molteplici nell'uno e nella dottrina le erudizioni che l'immortale Romagnosi diceva *eccletismo potenziale* . . . O non è antico il proverbio: Chose promise, chose due? . . .

G. Sangiorgio.

LUIGI AMABILE, *Fra Tommaso Pignatelli. La sua congiura e la sua morte.* Narrazione con documenti inediti. Napoli, cav. Antonio Morano editore, 1887.

Fra Tommaso Pignatelli, che nel secolo avea nome Gian Francesco, era figlio naturale di Giulio Pignatelli marchese di Cerchiara e duca di Noia. Nato in Calabria, vestì l'abito di S. Francesco molto per tempo; e più tardi venne in Napoli, dove ascoltò le lezioni del celebre fra Tommaso Campanella.

In casa del P. Antonio Pepe, il Pignatelli conobbe il Cervellone, un cattivo arnese, che gli dette ad intendere come egli avesse una ricetta di un veleno efficacissimo che uccideva col semplice suo odore, ed altra per congelare il mercurio e far quattrini. Tosto il Pignatelli entrò in dimestichezza con lui e, pieni di odio contro gli Spagnuoli, convennero di porre in rivoltura il regno di Napoli e di avvelenare il vicerè, ch'era allora il terribile Monterey.

Il Cervellone, ritiratosi in Pozzuoli, andava in que' dintorni in cerca di erbe velenose; mentre il frate, nel convento di S. Domenico Soriano, era tutto sollecitudine a trovar nuovi nemici a Spagna. Ma qui gl'incolse male: perchè, un bel dì, presentatosi a lui un tal Pompeo Mazza da Catanzaro, costui cavò di bocca al frate quanto egli andava fantasticando, e lo denunciò al vicerè. Tratto di là in prigione nelle oscure fosse di Castelnuovo, dopo lungo e noioso processo, come soleva essere quando v'entrava di mezzo la giurisdizione ecclesiastica, venne messo a morte addì 6 ottobre 1684.

Tale in breve è la storia del frate Pignatelli, del quale il prof. Amabile in un volume di più di 300 pagine ci narra la vita, dando i particolari più minuti delle persone ch'ebbero relazione con lui, del processo, della morte. Ma i diligenti studii di lui tanto più ci confermano nell'idea, che già si avea, che nè l'avvenimento fosse di grande importanza per la storia del fu regno di Napoli, nè che il frate avesse credito e valore. — Un frate che viene in Napoli e si cuce addosso un avanzo di

galera, che lo persuade a propinar veleni e ad appiccar la peste per sommovere una contrada, non mostra certo di avere nè grande levatura di mente, nè *cuor nobile e generoso*. Tutto al più può aversi commiserazione per la misera fine di lui, ma non già ammirazione.

Tanto meno ha importanza l'avvenimento della congiura, che lo stesso prof. Amabile, a ragione, ritiene come un tentativo puerile (fol. 30). Che anzi v'ebbe fra i contemporanei del Pignatelli chi avesse questa congiura in conto di una di quelle tante inique arti, con le quali i vicerè si volevano far credere necessarii, e non perdere così il governo di quel regno ch'essi aveano ridotto agli sgoccioli.

Sono pochi e di nessun valore i compagni del Pignatelli, nè dal processo emergono fatti che mostrino la serietà della congiura. Ma se poca o niuna importanza ha il fatto per se medesimo, grandissima ne ha il libro pe' documenti aggiunti e per l'analisi diligente che di essi fa l'autore. — I personaggi più cospicui del tempo; le relazioni tra la Santa Sede, la repubblica di Venezia ed il vicerè; gli arbitrii del governo spagnuolo, tutto vi è esposto con tanta lucidezza e precisione che più non si può desiderare. — Intanto, nella prefazione, l'autore domanda a se stesso se l'argomento fosse tale da meritare tanto lavoro. — Ed egli stesso vi risponde col dire: Che queste ricerche sul Pignatelli servivano a lui per chiarire la vita del famoso frate Campanella, alla quale egli ha consacrato i migliori suoi studii. Ora io aggiungo che a questa ragione addotta da lui, se ne possa bene addurre un'altra cioè: che i suoi studii valgono grandemente ad illustrare la storia dei tempi del frate Tommaso Pignatelli e degli altri che seguirono a lui.

Varie pubblicazioni dettero sprazzi di luce su questo tempo. Ma il prof. Amabile entrò di proposito nell'aringo; e, con documenti cavati da tutti gli Archivii d'Italia e stranieri, privati e pubblici, svelò tutti i segreti che coprivano gli eventi che riguardano i tentativi di papa Urbano VIII Barberini sul regno di Napoli.

Così sappiamo gli accordi presi fra i varii principi italiani per dividersi gli Stati che la Spagna possedeva in Italia; le forze delle quali la lega disponeva; i modi più acconci per eseguire i loro divisamenti.

Le relazioni del giudice Merlino tratte dagli archivii di Simancas e le lettere di Andrea Conzaga confermano e meglio determinano: Che vi fosse lega tra i principi italiani; che preti e frati in gran numero e potentissimi feudatarii, come il duca d'Atri, il principe di Santo Buono, il conte di Conversano, ed il valoroso duca di Nocera dovessero iniziare la sollevazione nelle Puglie; e che finalmente occupata Benevento col consenso del papa, dovessesi di là, con lo assenso e la cooperazione di quel governatore chiudere gli sbocchi delle vettovaglie per Napoli. Anche importantissimi, a nostro avviso, sono le notizie e i documenti circa G. B. Montalbano, che pare fosse l'anima di questa congiura o sollevazione, come il conte Corvo di Saluzzo lo fu dell'altra che dovea dare il regno di Napoli al principe Tommaso di Savoia.

Per queste cose dette risulta che un argomento, quale la congiura di frate Tommaso Pignatelli, che da per se stessa non presentava nessuna importanza, studiato poi da abili mani riuscisse di utilità non poca alla storia di Napoli. — E certo il prof. Amabile, ch'è ancora insigne scrittore di opere mediche e chirurgiche, si mostra qui non solo paziente ed instancabile ricercatore, ma altresì abile nell'ordinare, analizzare e commentare gli avvenimenti. La indipendenza data al regno di Napoli nel 1734 dell'Infante Carlo di Borbone fu preceduta da circa cento anni nei quali tu non sai se più devi compatire il popolo di Napoli pe' mali che soffrì ovvero se ammirarne la costanza e gli sforzi che fece per infrangere il giogo della mala signoria spagnuola, e per ricuperare la sua autonomia. Ora questo periodo di cento anni è il più scuro di tutti.

Non si può dunque non lodare da quanti amano gli studii storici, il professore Amabile, il quale intraprese, con tanto senno, ad illustrare i primi anni di questo oscuro ma importante periodo di nostra storia.

GIUSEPPE CARIGNANI.

GAETANO CAPASSO, *Ricerche biografiche* (Parma, Tip. Pellegrini e Ferrari, 1877, pag. 76 in-8°.

Un abate massone, un ministro della repubblica partenopea, un canonico letterato e patriota; ecco i tre personaggi, dei quali l'A. colla scorta di nuovi documenti ci racconta la vita ed illustra le opere, l'una e le altre, secondo lui, oggi troppo ingiustamente dimenticate. — Dei tre però, diciamolo subito, solo il primo ci si presenta con tratti piuttosto caratteristici, tali che lo rendano degno di studio.

Antonio Ierocades nacque in Argaglia nel 1738. Trascorse gli anni giovanili nella sua città, dove si fece prete e dedicossi all'insegnamento; ma nel 1769, accusato di sodomia dal rettore del seminario, dovette fuggirsene a Napoli; fu questo il principio della sua vita avventurosa, ma forse anche il mezzo per cui potè segnalarsi e giungere alla gloria. Il Genovesi, che l'amava, gli ottenne la nomina di maestro di ideologia nel collegio di Sora, donde però venne poco dopo espulso per ordine del governo perchè avea fatto recitare una farsa nella quale pungeva « chi per amore di bottega cerca di conservare in fiore i pregiudizî », soggetto, soggiunge l'A., in armonia colle sue idee, collo scetticismo filosofico del secolo e delle idee di libertà che i libri degli scrittori francesi venivano diffondendo. Ricomparve a Napoli nel 1773 già iniziato ai misteri della massoneria, alla cui diffusione nella Calabria egli dedicò tutta l'opra sua, benchè ad altro non riuscisse che a camuffare le dottrine massoniche col velo di versi strani e dolci per melodia musicale. A questa dovette invece il grande prestigio che per lungo tempo esercitò in Napoli, divenuta « campo principale della sua gloria »: le liete brigate difatti se lo disputavano, lusingandone così l'amor proprio ed avezzandolo a piacersi del plauso e a desiderarlo; le

sue canzonette erano nelle mani di tutti, onde egli poteva dire « il mondo legge ed applaudisce i miei libri..., io sono obbligato agli applausi del mondo »; e si spingeva non solo ad atteggiarsi ad autorità, ma a sognare di lasciare di sè « un monumento glorioso e privo di morte eterna ». Le vicende della vita e i disgusti vivaci, che la sua stessa fantasia facile a scambiargli per realtà i fantasmi della mente, e la poca prudenza gli procurarono ben presto, gli provarono poi come la sua gloria non fosse tanto sicura e lo ridussero a cantare egli stesso le sue canzoni e ad accompagnarle da sè colla chitarra. Scoppiata la rivoluzione francese e proclamata la repubblica partenopea, l'Ierocades cantò cose poco lusinghiere per il governo borbonico, onde, avvenuta la restaurazione borbonica, fu gettato in prigione: ne uscì per opera del generale Matera, col quale combattè nella battaglia del 18 novembre 1799. Venuto nuovamente alle prese col governo borbonico, finì la sua vita agitata ed avventurosa il 18 novembre 1805 nel monastero di Tropea. Eccone il ritratto — molto caratteristico — lasciatoci dal Rodinò, colto mentre l'Ierocades dormiva sdraiato sul parapioggia davanti ad una casupola: « Di mezzana statura: macilento nella persona: nell'età che piega alla vecchiezza, era di placidissima fisonomia e con una tale dolcezza negli occhi e nelle parole che ne inspirava indicibile affetto. Vestiva a nero, aveva laceri e polverosi gli abiti ed il cappello, e sotto al braccio teneva sdrucito ombrello di tela incerata, fatto a ripararlo dalla pioggia, con che invece doveva chermirsi dal sole ».

Tutt'altro fu il *De Filippis*. — La sua vita è tuttora ravvolta in molta oscurità, le sue opere non furono mai pubblicate, e le ricerche stesse dell'A. non ci consentono di dire di lui altro che amò lo studio al quale dedicò gli anni migliori della vita, che, scoppiata la rivoluzione francese, fu uno dei più operosi cooperatori del nuovo governo di cui fu anche ministro; combattè per la repubblica; vinto, salì coraggiosamente con parecchi altri il patibolo, confermando così con atto solenne la sua fede nella libertà.

Alla stessa sorte per poco non si sottrasse l'amico di lui e dell'Ierocades, *Gregorio Aracri*.

Come il De Filippis, anch'egli visse molti anni raccolto nello studio e nell'insegnamento, altre lotte non sostenendo che quelle contro i gesuiti, ai quali le nuove dottrine da lui abbracciate dopo un viaggio dalla Calabria a Napoli, non potevano tornare gradite. Quando il governo borbonico fu rovesciato, egli si gettò a capo fitto nel movimento politico; colla fuga e col nascondersi nei luoghi più riparati per due anni riuscì a sottrarsi alle vendette del governo restaurato: in mezzo alle angoscie di quella latitanza gli fu conforto la poesia. Ottenuto il perdono e passato il Napolitano alla famiglia Napoleonica, salì ad insperati onori; e come rettore onorario del R. Collegio di Catanzaro morì nel 1813.

Il progressivo sviluppo del suo pensiero ci è rappresentato dalle due opere, nella prima delle quali sostenne la magia con uno sfoggio straordinario di erudizione e

nella seconda bandì come principio fondamentale d'ogni cosa, l'*amor proprio*, che considerava « come una forza motrice del cuore umano, di cui ogni sentimento non è se non una modificazione o sviluppo di quello ». Come poeta, alle sue ottave, nelle quali l'oscenità è forse troppo accarezzata, diede leggiadria e sveltezza, portando il dialetto calabrese al punto di rappresentare e passioni e fenomeni naturali con efficacia e con certa delicatezza.

Giunto alla fine delle sue ricerche, l'A., quasi come sintesi e giustificazione di esse, osserva che la storia non è tutta in pochi nomi, per quanto illustri; ma in tutti coloro che conscii o no, con prospera od avversa fortuna, con molto o poco ingegno hanno contribuito al movimento del pensiero, e che i grandi, scompagnati dai mediocri e dagli *infimi*, non che guadagnare, perdono; non possono anzi essere compresi. Ora queste asserzioni contengono del vero, ma ci sembrano anche alquanto esagerate. Certo nelle leggi e nelle fasi del pensiero accade quanto accade in quelle della natura; ma gli infimi rimarranno sempre tali, e non so perchè si debbano far degni di storia. Nel caso concreto poi ci sembra che l'Ierocades, senza segnare nessuna nuova fase al movimento del pensiero, abbia certo diritto ad essere più studiato; perchè nella stessa stranezza dei suoi atti, nella vita avventurosa, nella facilità del verso, nella potenza musicale di questo ci pare scorgere una nota caratteristica, che ci fa dell'Ierocades un rappresentante del suo tempo e del suo popolo. Sembraci anche che lo studio delle ottave dell'Aracri, più assai che la sua vita e le sue opere filosofiche, possa presentare qualche interesse. Ma, fino a che almeno nuovi documenti non vengano alla luce, non sappiamo quali vantaggi ci possa recare lo studio del *De Filippis*. L'A. ce lo presenta come *un ministro* della Repubblica Partenopea, ma dell'opera sua come tale che sappiamo? Nulla affatto. Le sue opere non furono mai stampate, e nel tessere la biografia di lui, l'A. è pure obbligato a scendere a particolari, che davvero non ci sembrano gran che interessanti.

AGOSTINO ZANELLI.

P. G. MOLMENTI, *La Dogaressa di Venezia*. Seconda ediz. riveduta ed accresciuta. Roux e Favale, 1887.

Nella storia di Venezia, la donna sino agli ultimi tempi non ha importanza nè efficacia alcuna. Nella prima età della repubblica la sua vita scorre rinchiusa tra le pareti domestiche; ignorata, modesta. Nell'età gioconda che succede all'epoca gloriosa, la patrizia veneziana fa pompa della sua bellezza, della magnificenza de' suoi abbigliamenti nello splendore delle feste, nelle solennità della piazza, ma ne ignoriamo la vita, le aspirazioni del cuore, le inquietudini della mente. Quando Venezia spensierata, è presso al suo fine, si fa più intima conoscenza con le donne e ci vengono rivelati i segreti della loro esistenza allegra. Si vedono tenere conversazioni brillanti, e avvolgersi talvolta nelle faccende politiche. Il mistero che circonda la

donna veneziana del tempo antico ne accresce l'attrattiva agli occhi dell'A., il quale cerca di rintracciarne i caratteri esaminando la vita della Dogaressa. Egli trascura pertanto i racconti leggendarii, le fonti incerte ed appoggia le sue ricerche unicamente su documenti irrefutabili.

Principiando dalle origini l'A. descrive a larghi tratti la storia di Venezia, facendo passare innanzi agli occhi del lettore la serie delle donne, che sedettero sul trono ducale nel lungo periodo di dieci secoli, dalla moglie di Obelerio (804), supposta figliuola di Carlomagno, sino alla virtuosa e pia Elisabetta Grimani, moglie di Lodovico Manin, alla quale, in premio delle sue virtù, Iddio concesse di morire nel 1792, senza aver assistito alla codardia del marito.

Quelle figure matronali sfilano sotto ai nostri occhi, simili a nebulose; i loro contorni ci appaiono appena delineati, a cagione delle pochissime notizie che si ritrovano sul conto loro o della distanza del tempo in cui vissero. Il Molmenti riesce però a dare movimento e vita, descrivendo le usanze, le vesti, le leggi che regolavano minuziosamente le loro azioni, i loro funerali. Tutte le fasi della vita veneziana sono mirabilmente descritte. Intorno alle Dogaresse rivivono le costumanze, i trionfi, le feste, i rigori, le glorie, e finalmente le decadenze tutte della regina dell'Adriatico. L'A. dipinge con colori smaglianti, e, sempre dal vero, i quadri svariati che giovano a ritrarre le diverse epoche della sua Venezia. Ci fa assistere alla disistima popolare che si manifestò sulla tomba della frivola e vana principessa greca, moglie del doge Selva (1070), la quale portò a Venezia la mollezza della corte di Bisanzio; ricordiamo con rispetto la mite Felicita moglie di Vitale Michiel, la bella Dea Morosini, l'infelice ed altera moglie del vecchio Foscari e tante altre, quasi tutte matrone di vita illibata, molte infelici, e, in gran parte, volontariamente o no, rinchiuse, alla morte del Doge, nell'umile cella di un monastero, da dove uscivano morte, vestite del manto ducale, e portate alla tomba colla solennità dell'antico grado. L'A. descrive minutamente la pompa dell'incoronazione della Dogaressa nella persona principalmente di Marchesina Tiepolo (1268), di Zilia Priuli (1556), ci fa parimenti conoscere i particolari dei loro pomposi funerali e dei mille regolamenti che ne ingombravano la vita. L'incoronazione della Dogaressa fu abolita nel 1700, ma l'ultimo decreto che le riguarda e che ne regola di nuovo i funerali porta la data del 1797, ultimo anno della Repubblica. Venezia moribonda pensava ancora alla sua Dogaressa, l'ultima delle quali era morta da cinque anni lontana dalle pompe ducali.

A Venezia lo Stato non si contentava di disporre delle azioni della sua Principessa, che teneva rigorosamente lontana da ogni ingerenza od influenza nella cosa pubblica, e poco meno che schiava di una rigorosa etichetta, non solo mentre regnava il marito, ma per tutta la vita; esso s'intrometteva altresì in quella delle altre donne, con le leggi suntuarie e con la sorveglianza sui loro costumi e sulle loro relazioni, specie con i forastieri. Nel secolo 18° poi, quando le dame veneziane tenevano

corte bandita d'arguzie e pensavano a darsi ogni buon tempo, e la corruzione cresceva ogni dì maggiormente, lo Stato mandava agli arresti nelle proprie case, bandiva anche dalla città le donne che avevano disobbedito a qualche sua disposizione, e faceva chiudere i salotti che gli sembravano troppo licenziosi, o dove sospettava si discorresse della cosa pubblica. Le veneziane del resto, salvo pochissime eccezioni, non amavano entrare in tali argomenti; da lunghi secoli sommesse ad un governo geloso e facile ad adombrarsi, esse lasciavano agli uomini le cure e i gravi pensieri, si chiudevano nelle virtù domestiche e religiose, o espandevano l'indole loro lietissima nei piaceri della vita. Non si trova nella storia delle Dogaresse alcun esempio di tentata influenza sulle cose di Stato. A Venezia la donna viveva estranea alla mente dell'uomo, si contentava di governarne il cuore.

In alcuni capitoli l'A. esamina il progresso delle arti e della letteratura veneta, nei varii secoli della repubblica, e l'influenza che su di esso ebbe la donna o meglio la patrizia della quale si è più specialmente occupato nel suo libro.

Si vede che il Molmenti ha scritto questo volume con ardente amore della sua città, le glorie delle quali accendono l'entusiasmo, e di cui egli ammira il reggimento antico e il sistema politico senza restrizioni. L'opera sua ritrae con il colorito caldo e intenso delle pitture del Tiziano o del Tintoretto un quadro completo e veritiero della vita di Venezia dalle origini al suo deplorevole decadimento.

O. C.

ZELLIDE FATTIBONI, *Memorie storico-biografiche dedicate al padre suo*. Cesena, tipografia nazionale di Giuseppe Vignuzzi, 1885-7.

Previe alcune notizie sulla famiglia dei Fattiboni, patrizii di Cesena, l'A. prende a seguire gli avvenimenti politici italiani, specie quelli che riguardano la propria città, spingendo anche talvolta lo sguardo all'estero, dal momento della nascita del padre nel 1786 fino al 1856. Il padre dell'A., Vincenzo Fattiboni, uomo colto e rispettabile fu ingegnere geometra, e pose mano tra i primi al censimento del regno italico, che fu poi continuato dal governo pontificio. Sospetto di carbonarismo fu arrestato il 25 novembre 1817, e, dopo un lungo processo, condannato a dieci anni di reclusione. Scontò la pena in Castel S. Angelo a Civita Castellana. La figlia racconta pietosamente tutti i particolari della lunga prigionia nelle carceri pontificie, le quali sebbene fossero assai meno dure di quelle dei Borboni eran pur sempre carceri; dà per intero molte lettere scritte e ricevute dal padre, e si diffonde a raccontare le vicende de' suoi compagni di sventura e le particolarità della vita dei detenuti. A malgrado delle istanze della famiglia e di varii amici, anche potenti, non ostante le mutazioni dei sovrani pontefici, il Fattiboni dovette scontare per intero la sua pena e tornò in patria soltanto il 4 ottobre 1828.

Le lettere del Fattiboni, quelle della moglie e la narrazione dell'A. stessa fanno

conoscere quale fosse lo stato deplorevole della famiglia priva del sostegno e dell'opera paterna, quanti sacrifizii dovesse sopportare e quanta fortezza d'animo dovesse spiegare la giovane moglie del detenuto, Anna Armandi, rimasta per tanti anni sola a provvedere per sè e per le quattro figliuolette. I sentimenti liberali dell'ingegnere Fattiboni non si smentirono mai e nel 1831, dovette emigrare a Corfù. Ritornò in breve dall'esilio e visse nella sua città nativa, continuando la sua professione, annoverato sempre tra i sospetti del Governo pontificio. Prese parte agli entusiasmi del 1848, così ardenti nelle Romagne; assistette alla reazione e alle sue terribili conseguenze, delle quali ebbero a soffrire molti de' suoi amici e congiunti. Morì nel 1850. Il Mamiani, dietro la domanda di un amico comune, dettò l'epigrafe che s'incise sulla sua tomba. La signora Zellide Fattiboni, mentre narra la biografia del padre, gli eventi che si succedono intorno a lei, siegue del pari minutamente i varii membri della sua famiglia nelle peripezie della loro vita. — Dopo la morte del padre, essa prosiegue a notare le vicende politiche sino alla guerra di Crimea, e al trattato di Parigi del 1856, con il quale hanno fine le sue memorie.

Esse sono senza dubbio tratte in parte dai proprii ricordi non solo, ma altresì dagli appunti scritti dal padre, e vengono corredate da infinite citazioni di lettere, proclami, decreti, sentenze, articoli di giornali, poesie, notizie raccolte, non sempre con ordine e criterio, sebbene con molta buona volontà, sia all'estero che in Italia e più particolarmente nelle Romagne, e a Cesena, la maggior parte delle quali già note e pubblicate, altre poco importanti, o di interesse puramente locale.

O. C.

NICCOLA NISCO, *Francesco II re*. Napoli, Morano, 1887.

Sta bene, ed è a lodarsi cordialissimamente, questo esempio dello studiare e dello scrivere a preferenza la Storia Modernissima e appunto la moderna nazionale. Il passato, infatti, o poco o molto, lo si conosce da un pezzo, e noi tutti l'abbiam più volte prezzato e venerato. Ora conviene invece svolgere imparziali innanzi ai giovani e illustrare con affetto il tempo nostro, che del resto è per ogni lato l'età delle nostre idee, delle nostre necessità sociali, e della nostra libertà.

Fénelon ha lasciato scritto che un buon istorico è forse più apprezzabile d'un gran poeta, ma il Nisco certo non aspira neppure stavolta alla fama di narratore inappuntabile. Egli confessa, anzi, di temere il suo stile faticoso, e la rigidezza di parecchi suoi giudizii, e qui e là pur non dicendolo si raccomanda manifesto alla equità dei lettori. Ad ogni modo il barone Nisco, persuaso (forse un po' troppo) d'aver sempre esposto e ogni cosa « senza orpello e senza reticenza, senza predilezioni e senza ire » si riconforterebbe volentieri anco di ingiuste censure e di accuse acri perocchè di tutte le ingratitudini concittadine sente fiero com'è « potentemente orgoglio (pag. 128) ».

Non acre e non ingiusta, però, gli deve parere l'unica accusa e la censura che gli moviamo. La censura, cioè, della lingua antiquata, e l'accusa di soverchia simpatia pei suoi Napoletani e di un mal celato rimpianto del Reame che durato 720 anni cessò d'esistere l'8 novembre 1860. Il temere, infatti, noi non napoletani si creda proprio d'aver *conquistata* Napoli all'indipendenza ed alla libertà (pag. 48 e 86); lo spesso ripetere, eziandio col Giannone, che il popolo del Meridione « più di ogni altro cupido di libertà » pronto a risolvere e ad obliare i secondari interessi, largo d'animo, fu il primo « nel martirio, nei sacrifizi e nelle regionali abnegazioni » (pag. 48, 51, 86, 169 e 184); il ribadire che l'esercito delle Due Sicilie non fu vinto « per mancato valore, ma dalla potenza di una idea » che quello alla patria sacrificò e il giuramento e quasi l'onore *dissolvendosi* e gettando la camicia di Nesso, e che il Nunziante e il Pianell e il Sauget e il Cardarelli accettarono di parer disertori onde iniziare il plebiscito dell'abbandono e serbare a Italia le truppe e le armi; il biasimare e l'addirittura condannar negli uomini della Dittatura come un delitto di alto tradimento ogni pensiero ed ogni desiderio non immediatamente annessionista; e persino l'insistere e il rintostare sulla ormai celebre frase del Cavour e di Francesco Crispi « la monarchia ci unisce e la repubblica ci divide »; provano ad evidenza che il Nisco dubita di sè stesso e vuole ad ogni costo schierarsi tra gli amici dei fatti compiuti dell'Unità, e della Dinastia di Carlo Alberto. E senza dubbio esso, il Nisco, già a quest'ora ha deplorate in questo suo *Francesco II re* certe parole non tutte misurate all'indirizzo di Mordini e Bertani e dei Mazziniani che, lui partigiano felice e illustre collaboratore della vittoria, avrebbe dovuto più d'ogni altro sopprimer cortese.

Nè vogliam tacere che in molta parte questa Storia del 1860 a Napoli è, o almeno sembra troppo, un'autoelogio. Già, a dire il vero, ci aveva avvezzi a ciò, nel *Ferdinando II* (Napoli, 1884), e nei volumi più recenti della *Storia Civile del Regno d'Italia*, ma proprio qui alla ragione è prevalsa la passione; e codesto suo continuo farci sapere e rigustare che lui Nicola Nisco ha parlato con Cavour, ha trescato con Persano, si è affiatato col Villamarina, ha veduto Mazzini, ed ha stretta la mano augusta di Vittorio Emanuele II, a lungo andare genera stanchezza. Arrogi che il filo del racconto ne resta guasto, e che alle inevitate soluzioni di continuità non rimediano punto i lunghi e lambiccati periodi dell'autore.

Altro difetto è in questa Storia il ribocco dei confronti storici, provocato dal grande sfoggio di erudizione voluto fare dal Nisco. E non sempre l'erudizione è dottrina « .... Amicus Plato, amicus Aristoteles, sed magis amica veritas »; e, dopo tutto, il troppo stroppia! « ... Ad quid », a pag. 144, scrivere che Garibaldi imitò Massena e Championnet allora che andò a stabilire l'Ufficio di Dittatura nel Palazzo d'Angri?... Come sostenere il paragone tra Francesco II Borbone e Carlo IX di Francia, e il Conte d'Aquila e il Duca di Guisa (pag. 114)?... Perchè a pag. 52 impicciolire il Nizzardo col dirlo « moderno Giasone »?... A pag. 90 *ad quid* così sulle voci at-

tribuire alla Corte Partenopea la smania pazza di una strage di *Ugonotti?*... Può reggere il confronto (a pag. 88) tra Liborio Romano e Gerolamo Morone?... E a pag. 24 non è superfluo il seguente periodone: « Bastò questo concetto unico dell'unità, in cui si accordarono tutti gli italiani dal Mazzini al La Farina, per dar luogo a quello spontaneo *pronunciamento* popolare che, cominciato col gittar nastri a tre colori per le vie di Napoli e nei teatri, con le frequenti acclamazioni a Vittorio Emanuele, coll'innalzare bandiere nelle piazze e sulle alture dal Tronto a Scilla, proruppe in « rivoltura » nell'altra parte del faro e rese possibile il miracolo del Garibaldi di vincere un grosso esercito e schiantare una vecchia monarchia con un manipolo di generosi. Così come otto secoli innanzi la insurrezione pugliese aveva preparato contro Greci e Langobardi ai pochi Normanni il dominio del Napoletano, il movimento unitario menava trionfatori da Marsala a Palermo e da Tiriolo a Napoli le schiere garibaldine. La quale preparazione del popolo delle Due Sicilie, per cui parve che i Mille bastassero a conquistare nove milioni di uomini, importa qui notare, affinchè si sappia che il Mezzogiorno non fu meno capace della parte settentrionale e centrale della penisola d'iniziativa a fare il rivolgimento unitario »?...

Ancora una nota, e ce la perdoni l'onorevole Nisco. La nota, cioè, che troppo di frequente egli nel dettare questo *Francesco* si è ricordato d'essere già stato lo storico di *Ferdinando*, presuppone anzi tutti abbiano letta la vita di costui, e così col pretendere chiare e recenti nella memoria dell'ascoltatore certe notizie e certe riflessioni qui affatto taciute accresce le difficoltà e falcidia l'attenzione. Aprendo il volume, noi non sappiamo, per esempio, il quando e il dove sia morto il padre di Francesco II, perchè proprio non basta lo scrivere che il *22 maggio* (?!) « mentre tutti i liberali di Napoli portavano alla legazione sarda biglietti di visita per la notizia telegrafica della vittoria di Montebello, avvenuta due giorni innanzi » questi moriva un'ora dopo il mezzodì nella reggia di Caserta; ed è un miracolo il Nisco non abbia ripetuto il confronto con Silla (vedi a pag. 370 del *Ferdinando II*) il quale, più fortunato assai del Borbone, potè « due giorni prima della sua morte scrivere il ventiduesimo dei suoi Commentarii e chiamarsi felice di morire nel colmo della sua fortuna »... E dal contesto d'intero il *Francesco*, da parecchi silenzii, cioè, e da parecchie affermazioni sì assolute che se ne invocano invano le genesi e le prove, da una certa andatura di preintese tra l'autore e il lettore e da alcuni richiami che non trovano le spiegazioni e le risposte, ben appare e troppo che anche codesti sono *tratti* della sua *Storia d'Italia* riuniti in volumetto « per secondare le premure di egregi amici ». Si direbbe che al vecchio barone Nisco tarda il pubblicarsi e fa ressa il desiderio dell'assentimento e della lode dei coetanei.

L'opera, del resto, è una lodevole e viva Storia della Rivoluzione del 1860-61. La figura gigante di Garibaldi (che « portava con sè la vittoria ») vi campeggia la prima, e bello e giusto posto è fatto più volte a re Vittorio, a Cavour e a Li-

borio Romano. Del quale con generosa giustizia piglia qua e lì le difese (v. p. es., a pag. 63, 65, 88, 113, 125, 137, 141, 148, ecc.), dimostrando imparziale ed acuto com'esso Prefetto di Polizia facesse dal disordine borbonico scaturir l'ordine italiano, e Ministro di Francesco affrontasse gli sdegni facili del Sovrano e gli ancor più facili disprezzi degli inconsci patrioti preparando arditissimo i funerali delle *due Italie* e il colpo di Stato per l'*Italia una;* come egli audacemente « nel giorno medesimo che i Reali di Napoli si disponevano ad uscire dalla loro capitale » proclamasse Garibaldi *Dittatore delle due Sicilie* sicuro che l'Eroe non avrebbe mai ripiegata la bandiera di Salemi; e come accolto il Nizzardo e presentatolo festante al popolo entusiasta lui, il Romano, non adorasse « il sole nascente », ma compiesse il sagrificio di sè stesso. Perocchè non poteva il Liborio non prevedere che pur troppo sarebbe restato a Dio spiacente ed a' nemici sui; ed è appunto per questo riflesso che stiam col Nisco nell'apprezzare la condotta del Romano, sebbene per nostro conto non si creda per niente *grande errore* l'avere il Romano accettato di restar Ministro del vincitore Liborio Romano, e Conforti, e Pisanelli, e Ciccone, e D'Afflitto, e Cosenz, e Scialoja, e Crispi, e altri, circondando in quelle distrette e tra quelle ebbrezze eroiche l'Eroe, salvarono invece la concordia e vivaddio aiutarono magnanimi la grandezza della patria!... Ma, al solito, *revera memoria beneficii fragilis est!...*

Il riscontro della santa poesia del 60-61 colla prosa fredda fredda del presente, strappa, nondimanco, eziandio al sereno Nisco un grido di dolore. E a pag. 38 celebrando la morte sublime di Rosolino Pilo, esclama concitato: « Lui benedetto, cui non è toccato in sorte di vedere la patria, benchè ricostituita nella sua unità e dominata da liberalissima dinastia, fatta campo di gruppi ambiziosi e sovente lordata dal fango che il degenerato parlamentarismo solleva, per raggranellare maggioranze, dal fondo della travagliata società e ci mena in un dispotismo molteplice e plebeo, che fa tornare in onore il principesco, già maledetto e abborrito! ». Auguriamoci che il 1888 smentisca sonoramente Niccola Nisco!

Questo Libro del Nisco (venerando Autore, e conosciutissimo, delle lettere al Porro su *Il Banco di Napoli*, del *Roma prima e dopo il 1860*, e di una *Storia civile del Regno d'Italia* che vorremmo ad ogni modo cercata e meditata e dagli eracliti e dai democriti delle due generazioni che si disputano il Governo) è, dunque, un passionato e appassionante Capitolo della gran Storia delle Lotte e delle Glorie della Madre nostra; e noi, dopo tutto, ne ringraziamo lui che ce lo donò... « Messo t'ho innanzi: omai per te ti ciba ».

G. Sangiorgio.

CAMILLO CAVOUR, *Lettere edite ed inedite*, raccolte ed illustrate da Luigi Chiala. Vol. VI. — *Indici generali analitici e alfabetici delle lettere edite ed inedite di Camillo Cavour*, compilati da C. Isaia. Torino, L. Roux e C., 1887.

GIUSEPPE MAZZINI, *Duecento lettere inedite*, con proemio e note di Domenico Giuriati. Torino, L. Roux e C., 1887.

BETTINO RICASOLI, *Lettere e documenti*, pubblicati per cura di Marco Tabarrini e Aurelio Gotti. Vol. I e II. Firenze, successori Le Monnier, 1887.

ENRICO TAVALLINI, *La vita e i tempi di Giovanni Lanza.* Memorie ricavate dai suoi scritti. Vol. I e II. Torino, L. Roux e C., 1887.

Una delle storie più attraenti per molteplici riguardi, che leggeranno i nostri figli e nepoti, sarà fuor d' ogni dubbio quella che racconterà con mente serena e spirito imparziale le vicende della rivoluzione italiana, dalla ristorazione dolorosa del 1815 alla conquista dell'unità nazionale con Roma nel 1870. Già molti, e taluni anche valenti, impresero l'arduo còmpito di scriverla, ma o per difetto di documenti, o per naturale inclinazione dell' animo verso i partiti politici ancor vivi nel cuore della nazione, o per disegno troppo ristretto, non riuscirono a presentarci nella sua interezza la vita italiana di quel periodo, così ricco di uomini eminenti nella scienza, nelle lettere, nelle arti, nella politica, nella guerra, così triste per le tirannidi dei governi e per le sofferenze dei popoli, così glorioso e caro per il compimento sospirato dei dèstini d'Italia.

Man mano però, che la scomparsa dei valorosi, i quali si votarono alla salvezza della patria, attutisce le antiche ire partigiane, e il consolidamento del nuovo regno rassicura i popoli civili sulla importanza massima della nostra rivoluzione, l' attenzione si rivolge più calma e riverente al passato, e invita a rintracciare con animo più equo l'azione degli uomini, che presero la parte più attiva ai rivolgimenti politici e alle imprese militari. Così si succedono biografie, confortate da preziosi documenti e da vive testimonianze di contemporanei, e si vanno pubblicando lettere attissime a rivelare l'animo dei loro autori, e giovevoli alla storia generale d'Italia.

In una sola recensione discorreremo di quattro di tali pubblicazioni, tutte degnissime di attenzione sì per l'eccellenza degli uomini, ch'esse riguardano, come per il valore del loro contenuto; parleremo cioè del vol. VI delle *Lettere edite ed inedite di Camillo Cavour*, raccolte ed illustrate da Luigi Chiala, di *Duecento lettere inedite di Giuseppe Mazzini* con proemio e note di Domenico Giuriati, del vol. I e II delle *Lettere e documenti del barone Bettino Ricasoli*, pubblicati per cura di Marco Tabarrini e Aurelio Gotti, e di due volumi su *La vita e i tempi di Giovanni Lanza*, scritti dall'avv. Enrico Tavallini.

Camillo Cavour rifulse per mente acuta e ad un tempo positiva, per animo ardito e pronto alle più difficili imprese, quando il suo genio politico ne intravedeva la seria preparazione, e per attività meravigliosa; in Giuseppe Mazzini le doti artistiche,

ideali e mistiche fecero spesso velo alla realità delle cose, ma l'ardore dell'animo, la elevatezza del pensiero e la convinzione dell'apostolato lo sublimarono agli occhi delle giovani generazioni; Bettino Ricasoli ebbe tempra fiera e vigorosa nella molle Toscana, coscienza governata da spirituali convincimenti, forti ideali che prepararono l'uomo ai cimenti della vita politica; Giovanni Lanza fu minore per ingegno, ma lo rialzarono al cospetto delle genti la fermezza del carattere, la fede sicura, la rettitudine costante e il lavoro indefesso. Sono quattro individualità diverse, ma tutte necessarie al raggiungimento del grande scopo, perchè ciascuna di esse esercitò efficacia sopra diversi strati sociali e su diversi temperamenti, i quali tutti dovevano essere educati e preparati ai grandi avvenimenti nazionali. In vita ebbero talora a combattersi anche aspramente, essendo difficile anche alle menti più oculate, scorgere nell'azione diversa e talora opposta dei contemporanei la sua ragione d'essere; ma i posteri li congiungeranno nella comune venerazione, perchè tutti sacrificarono l'interesse e la quiete personale, mirando allo stesso ideale, la libertà, l'indipendenza e l'unità della gran patria italiana.

I.

Col sesto volume l'onorevole Luigi Chiala ha terminato una delle più pregevoli pubblicazioni di questi ultimi anni. La *Rivista Storica* ha già discorso dei primi cinque volumi delle *Lettere edite ed inedite di Camillo Cavour;* ora compie modestamente il suo debito, descrivendo brevemente il contenuto di quest'ultimo volume.

Il diligente raccoglitore, ragionevolmente convinto che il periodo culminante della vita politica del conte di Cavour è quello trascorso dal Congresso di Parigi alla sua morte, messosi attorno con ammirabile zelo, seppe ritrovare altre 420 lettere scritte tra il 22 febbraio 1856 e il 17 maggio 1861, intercalate di molte lettere indirizzate al Cavour da illustri personaggi e seguite da sette appendici opportune a chiarire non pochi punti dell'Epistolario. Ora questo comprende 1782 lettere del grande statista, senza dubbio non tutte quelle ch'egli ebbe a scrivere nella sua vita attivissima, ma tante che bastano per la loro importanza e la varietà de' soggetti a far conoscere senza pericolo di errare tutto il valore dell'uomo.

Le qualità più eminenti del suo ingegno appaiono più vivamente in questo volume, ove la moltiplicità degli argomenti s'intreccia con la varietà delle persone, senza che mai venga meno la serenità della mente nella scelta dei mezzi conducenti allo scopo fondamentale della sua politica. È vero che il realismo lo induceva talora ad accettare condizioni meno propizie e soluzioni persino contrarie all'unità italiana, come quando si rassegnava al *Murattismo* delle provincie napoletane; ma il suo positivismo non era un rozzo empirismo e d'altra parte valeva come reagente ai moti inconsulti ispirati dall'idealismo di Mazzini, come ad esempio il movimento di Genova del 1857.

Non c'è quasi aspetto della vita pubblica considerata nelle sue più svariate manifestazioni, che non trovi riscontro in qualche lettera del Cavour, dalle più alte cure dei rapporti internazionali insino ai più opportuni concimi per i suoi fondi di Leri. Attirano però l'attenzione di preferenza le lettere, illustrate d'alcuni frammenti dell'epistolario del generale Dabormida, che riguardano le nuove condizioni create al Regno di Sardegna dal Congresso di Parigi; le lettere al conte di Gropello ministro sardo a Napoli sulla questione di quel Regno che omai pareva si dovesse sciogliere con un cambiamento dinastico; le lettere sulle famose elezioni politiche del 1857, nelle quali con meraviglia del Governo prevalse la parte clericale; le lettere che rivelano i non pochi fastidî recati al Governo dalla fazione clericale della Savoia e dalla condotta poco prudente di alcuni funzionarî; le lettere indirizzate al ministro sardo a Roma sulla quistione delle sedi vacanti e specialmente del vescovado di Asti abbandonato da Mons. Artico, resosi ivi affatto impopolare; le lettere che chiariscono la condotta del Governo nella vertenza del *Cagliari;* ma più di tutte meritano di essere segnalate le lettere del 1858 che mettono in luce la condotta del Governo rispetto alla parte Mazziniana, e all'imperatore Napoleone dopo l'attentato Orsini, e quelle del 1860 sulla formazione dell'ultimo ministero Cavour e sulla sua condotta nella spedizione Garibaldina in Sicilia e nel movimento delle truppe regie attraverso le Marche e l'Umbria, per congiungersi ai volontarî combattenti sul Volturno.

Non tutte le lettere sono di pari importanza, poche però possono dirsi inutili alla storia. Segnaliamo sopra le altre per la gravità politica le seguenti: al generale Morozzo della Rocca mandato a Parigi dal Re in seguito all'attentato Orsini e alle pretese d'intervento del Governo imperiale nel riordinare le nostre leggi sulla stampa (febbraio 1858); al cav. Boncompagni ministro sardo a Firenze (24 febbraio 1858) per illuminarlo sulla situazione politica; al conte de Launay ministro a Berlino (6-7 dicembre 1858) per rappresentargli la vera situazione sui rapporti del regno di Sardegna con le grandi potenze; a Napoleone III da Parigi (30 marzo 1859) per raffermarlo negli antichi propositi benevoli per l'Italia, e ribattere l'influenza dei ministri avversi alla guerra contro l'Austria; al generale Alfonso Lamarmora inviato straordinario a Berlino (16 gennaio 1861) per complimentare S. M. il nuovo re di Prussia per il suo avvenimento al trono, e stringere buone relazioni con quella potenza; al principe Napoleone, al quale molte altre lettere assai notevoli furono dirette, sulla questione romana (17 aprile 1861) per discutere le basi del trattato proposto per la soluzione del problema.

Quest'opera monumentale meritava davvero l'indice generale che gli editori affidarono all'avv. Cesare Isaia e che egli compì con diligenza degna dell'opera. L'indice generale è triplice. Il primo è un indice alfabetico delle persone alle quali sono indirizzate le lettere di Camillo Cavour dal 20 luglio 1819 al 29 maggio 1861; il secondo è un indice alfabetico delle persone, dalle quali sono scritte le lettere indirizzate a Camillo Cavour; il terzo è un indice generale analitico dell'epistolario. A

compiere quest'ultimo il compilatore ha sminuzzato l'epistolario in circa 4000 capi di investigazione, mirando a registrare gli argomenti ed avvenimenti principali dei quali trattano le lettere, a coordinarli e raggrupparli in rapporto alle persone citate nell'epistolario, agli atti principali della politica cavouriana, e ai fatti più importanti della storia contemporanea del risorgimento italiano.

II.

Un notevole contributo alla storia di Giuseppe Mazzini e del suo tempo è la pubblicazione di Domenico Giuriati; imperocchè, siccome opportunamente egli si esprime: « si può nutrire il più grandioso concetto degli sforzi pertinaci, rassegnati, magnanimi, con cui Mazzini ha proseguito lungo gli anni ed i lustri l'idea dell' Italia libera ed una; ma è difficile che se ne renda esatto conto chi non legge queste lettere le quali riferiscono dì per dì la quantità, la qualità e la energia di quelli sforzi supremi. Non fosse che a questo titolo il pubblicarle sarà interessante per una generazione che, avendo trovata la patria fatta libera dallo straniero e riunita, non immagina e non pensa quante cure e quanti sacrifizi ne costasse il pensiero embrionale: sarà utile per una generazione che, tutta assorta nel dare alla patria o nel ricevere da questa materiali vantaggi, vive inconscia ed immemore del culto che le professò il primo de' nostri maggiori ».

La corrispondenza pubblicata dal Giuriati si compone di 194 lettere di Giuseppe Mazzini a Giuseppe Lamberti, e di 3 del Mazzini al benemerito patriota Giovanni Battista Varè. Il Giuriati ha preparato il lettore con un ampio proemio, in cui connette le lettere più notevoli con la vita del Mazzini, e ha illustrato con opportune note i periodi meno chiari dell'epistolario.

Giuseppe Lamberti nacque nel 1803 in Reggio di famiglia devota alla libertà e alla patria. Nel 1821 fu fra gli ordinatori del battaglione sacro degli studenti universitari. Rimesso in trono Francesco IV, prese la via dell'esilio col fratello Paolo, scegliendo a dimora più comunemente Parigi. Quando abbia conosciuto Mazzini non è ben certo, ma può affermarsi con sicurezza che dal 1832 al 1849 gli fu l'uomo più devoto e affezionato che avesse. Nel 1848 rimpatriò per cooperare alla liberazione del suo paese dalla tirannide interna e forestiera. Nel momento della restaurazione tornò in Francia, ma dopo qualche mese, non potendo più oltre tollerare l'esilio, profittò dell'amnistia concessa da Francesco V. Visse a Reggio perseguitato accanitamente dal Governo sino al 24 gennaio 1851.

I rapporti del Lamberti col Mazzini non furono soltanto di discepolo a maestro o di cospiratori legati dalla stessa fede politica, ma di amicizia profonda, la quale riposa non solo in una grande fiducia nella mente e nel carattere di entrambi, ma si manifesta in uno scambio assiduo, espansivo, intenso del reciproco affetto. Nessun fatto, nessun pensiero, nessun sentimento l'amico nasconde all'amico; nessuna riservatezza

o ricercatezza nel linguaggio, ma schietta, spontanea e concisa espressione della mente e del cuore. Il profeta, quando ha terminato di parlare in nome della patria, scende dal tripode e sente irresistibile il bisogno di espandersi, di versare nel cuore del suo caro Lamberti ogni riposto dolore, ogni sospetto taciuto cogli altri, di descrivere le sue strettezze domestiche e le miserie della vita quotidiana, di sfogare gl'impeti di sdegno contro amici troppo tiepidi per la grande causa, o contro nemici che la osteggiano, senza esitanza e senza reticenze.

« È impossibile scernere nell'epistolario, preso sinteticamente, se prevalga l'amicizia o la politica. I bisogni di questa essendo molteplici, svariati, quotidiani, per quella mancano di spesso il tempo e lo spazio; ma fra due persone che s'intendono e si amano come due innamorati, una parola esprime più di una pagina. Quando la lettera reca dieci incarichi delicati, difficili, noiosi, compromettenti, pieni di sottintesi, basta una frase per compensare Lamberti, e questa frase non manca mai. Mazzini gli dice: « *non maledirmi* » — ovvero « *ne me boude pas* », od anche « *per carità tienmi corda ancora qualche poco* » e tutto è detto. A crescere la difficoltà di un giudizio, concorre lo stile alquanto convenzionale del carteggio, che era malsecuro, pieno di pericoli, sempre in procinto di cadere negli artigli polizieschi.

« Però v'ha uno stadio della corrispondenza, dove alla politica sovrasta l'affetto; le ultime lettere, le lettere dell'anno fatale, che cominciò con la rotta di Novara e finì con la resa di Venezia. Mazzini, prostrato dalle vicende italiane, perdute le fila de' seguaci e degli amici, senz'alcuna possibilità di riprendere subito l'opera della cospirazione, guardando indietro ai casi d'Italia con la tristezza del naufrago, scriveva a Lamberti: « credo che abbiamo dato il prologo del nostro dramma ».

« D'altra parte in quel tempo andava peggiorando il male, che pochi mesi dopo uccise Lamberti, e questi scriveva scorato all'amico suo come chi sente indeprecabile e prossima la fine. Lo incoraggiava Mazzini mediante ogni maniera di argomenti, e lo persuadeva ad aversi tutte le cure per la figlia, per sè, per amore di lui: gli diceva di lottare collo sconforto che lo dominava, e che, conseguenza in parte del male, lo aggravava, tutto ciò con una tenerezza muliebre, quasi materna. Ma sperava poco egli stesso, e nella penultima lettera del 7 dicembre, o sia che Lamberti avesse manifestata l'interna sicurezza della morte vicina, o sia che la piena del dolore fosse per Mazzini divenuta irresistibile, questa traboccò: « uno dei più forti dolori ch'io possa avermi in questo secondo esilio sarebbe quello di perderti e non rivederti in Italia, dove, checchè facciano, ho fede pur di morire...... io t'ho amato e t'amo come il primo amico dell'esilio, come l'anima la più devota, la più intemerata, la più italianamente buona ch'io m'abbia mai conosciuto in esilio e anche all'interno, dopo Jacopo (Ruffini) ».

Il volume comprende ancora, come dicemmo, tre lettere dirette a G. B. Varè. La prima è del 23 giugno 1853 e reca le ispirazioni del maestro al giovine seguace, che, dopo la catastrofe di Venezia, attendato prima a Genova poi a Torino, colla-

borava attivamente all'*Italia del Popolo*. La seconda è del 19 dicembre 1863 e riguarda il tentativo d'insurrezione nel Veneto, a cui il partito d'azione allora volgevasi fidente. La terza dell'11 aprile 1871, sebbene più non ragioni direttamente di politica, nella quale già erano divise le loro menti, rivela l'unione dei cuori del cospiratore costante e dell'oppositore parlamentare.

Non oseremmo affermare, che questa pubblicazione possa modificare in qualche punto caratteristico l'immagine politica del grande apostolo del rinnovamento italiano; ma ne chiarisce molti aspetti, meno lumeggiati da' suoi biografi, ne dimostra meglio le difficoltà, tra le quali si conservò immacolata la sua fede, e ne mette in evidenza l'attività prodigiosa. Più preziose forse riescono queste lettere per la storia della vita domestica del grande esule, per lo studio dell'animo suo infervorato dalla fede nei destini della patria e nel trionfo finale della giustizia, per le rivelazioni d'un cuore aperto ai più nobili e teneri sensi dell'amore, dell'amicizia e della fratellanza umana.

III.

I due volumi già pubblicati di *Lettere e documenti* del barone Bettino Ricasoli comprendono la parte meno nota in Italia della sua vita, movendo dal 2 maggio 1829 sino al 27 aprile 1859; i volumi successivi ci descriveranno il periodo della cooperazione più attiva del Ricasoli alla formazione e conservazione del regno d'Italia. Leggendo e rileggendo questi preziosi volumi, si sente vivo il desiderio che col tempo vengano colmate molte lacune; imperocchè nonostante la diligenza degli egregi editori, molti tratti notevolissimi della vita del Ricasoli non incontrano in questa pubblicazione sufficiente illustrazione. Questo diciamo nella speranza che i possessori di lettere ricasoliane vogliano generosamente concorrere a rendere più completa una seconda edizione.

Le lettere finora pubblicate sono: 313 di Bettino Ricasoli a gran varietà di persone, tra le quali occupano il posto primario il fratello Vincenzo, Raffaello Lambruschini, Vincenzo Salvagnoli, G. Battista Giorgini, Ubaldino Peruzzi, Giampietro Vieusseux ed Ernesto Naville; 275 di varii personaggi al Ricasoli, tra i quali figurano principalmente il Lambruschini con 103 lettere, Vincenzo Salvagnoli con 33, Ubaldino Peruzzi con 21, Giampietro Vieusseux con 18, Cosimo Ridolfi con 19, Ernesto Naville con 13, il fratello Vincenzo con 14. Gli editori ebbero cura, ed è questo un pregio della pubblicazione, di fornire all'occorrenza schiarimenti biografici sopra le persone che compaiono nell'Epistolario, e di intercalare le lettere indirizzate al Ricasoli con le sue in ordine cronologico, per modo da farci assistere al successivo svolgimento dei fatti.

Vivamente contribuiscono queste Lettere a rivelarci il carattere singolare del Ricasoli e a mettere in evidenza i servigi da lui prestati alla risurrezione della patria; tre intenti però predominano sopra gli altri e inspirano le sue lettere più felici.

Costretto a vivere sotto un governo infrollito egli si ritira nelle vaste tenute di Brolio colla moglie e colla figlia, lungi dal contatto del mondo ch'egli profondamente disdegna, e dedica gran parte della sua attività ad una missione, che tutto lo domina, all'educazione di sua figliuola. Per lei intraprende studî speciali, chiede consigli al suo grande amico il Lambruschini, prepara un ordine regolare e ragionato di studî, si fa maestro ed educatore; per lei dopo i disastri del 49 si rifugia in Isvizzera, parendogli più adatta la conoscenza di quel popolo semplice e laborioso a compiere l'opera sua, ch'egli vuole confortata dai consigli di valentuomini come il padre Girard ed Ernesto Naville. La moglie gli fu costante compagna in questa opera di devozione paterna. Commoventissima fu la fine: la figlia sposavasi al letto della madre morente, che volle prima di spirare benedire le nozze della sua amata Bettina.

Altra parte dell'attività sua nel lungo romitorio di Brolio avanti il 48, e più tardi nella Maremma, fu destinata alle riforme agrarie ed economiche. Maraviglioso è veramente lo zelo ch'egli manifesta per ogni progresso, men tenero forse del vantaggio puramente economico, quanto del miglioramento morale che ne sperava per le popolazioni agricole. E nei viaggi che intraprese dopo il 1850 nella Svizzera, più tardi in Francia e in Inghilterra, la sua mente di preferenza si rivolge a studiare i progressi dell'agricoltura, lamentando la misera condizione fatta all'Italia da' suoi tristi Governi.

L'amoroso educatore e l'intraprendente agronomo vigila di continuo, se qualche spiraglio di luce si vegga che annunzi il risveglio politico della sua Toscana. Coraggiosamente si congiunge ai più valenti per eccitare il governo pigro e sonnolento a savie riforme, accetta la responsabilità del potere nei torbidi anni del 1847-49; ed illuminato dall'esperienza, si convince non essere altrimenti possibile la redenzione italiana che coll'unità politica. Forti ed espressive sono le parole che scriveva al fratello Vincenzo da Brolio il 14 ottobre 1856: « Vedrai Azeglio..... se vuol sapere « come io la pensi diglielo pure..... Abborro dai progetti eunuchi; e eunuchi considero tutti quelli che più o meno lasciano divisa in parti l'Italia. Bisogna essere « sviscerati amatori di rivoluzioni per proclamare questo disegno; perchè è un fatto « che bisognerebbe scacciar l'Austria e con essa quei principi che non si vogliono « più; e per far questo bisognerebbe che il popolo italiano con alla testa i principi « che devono restare, si legassero in armi per andare contro agli uni e agli altri e « scacciarli. Ora questa è una strana idea, quando si sa che nessun principe, salvo « il Piemonte, andrebbe contro l'Austria: e così è provato che nessuno dei principi « attuali, salvo il re di Sardegna, non si potrebbe muovere contro Austria; quindi « per prima cosa è necessaria la Rivoluzione per scacciare tutti i principi e muoversi poi concordi contro l'Austria ».

Alle lettere sono intercalati 16 documenti, dei quali taluni presentano anche un interesse generale. Tali sono ad esempio i documenti che contengono la memoria

presentata a S. E., il signor Francesco Cempini, ministro di Stato in Toscana, in cui è maestrevolmente ritratta la condizione della Toscana; la proposta di legge presentata al medesimo sul riordinamento della censura per la stampa; la descrizione dell' udienza di congedo di S. M. il Re Carlo Alberto in Genova addì 1 dicembre 1847.

Gli editori considerando la parte notevole, ch'ebbe il Ricasoli nella fondazione del giornale *La Patria*, che sostenne nel 1847-49 i principii di libertà e di moderazione politica, e nell'iniziativa della *Biblioteca civile del popolo italiano*, la quale incominciò a comparire nel 1858, e nel promuovere all'Accademia dei Georgofili, nei Comizii agrarii, e con speciali pubblicazioni le riforme dell'agricoltura, ritennero conveniente rintracciare alcune scritture disperse in opuscoli o giornali, oppure inedite, e pubblicarle in Appendice.

IV.

Tra le carte lasciate da Giovanni Lanza erano alcuni scritti contenenti memorie della sua gioventù, e diarî di viaggio in parecchi fascicoli intitolati da lui medesimo *Reminiscenze dei miei tempi.* In queste Lanza incominciando dall'anno in cui fu laureato in medicina e filosofia narrava le sue vicende fino al tempo in cui per la prima volta nel 1848 fu eletto deputato al Parlamento Subalpino; da questo punto mettendo la sua persona nella penombra presentava una cronistoria della rivoluzione italiana sino alle luttuose giornate del settembre 1864.

L'avvocato Enrico Tavallini, devoto ammiratore di Giovanni Lanza, valendosi delle memorie, dei diarî di viaggio e delle *Reminiscenze*, coadiuvato da molte lettere del Lanza medesimo, dalle indicazioni della vedova, dei parenti e degli amici politici, e dagli atti parlamentari, intraprese la ricostruzione della vita di Colui, che, accompagnata tutta l'epopea del patrio risorgimento fra memorabili vicende, presentò in tutto il suo percorso sì nobili esempi di virtù pubbliche e private da dover essere additato come maestro e duce alla nostra e alle future generazioni.

Il lavoro del Tavallini è compreso in due volumi di pagine XII-518-553; e comprende la biografia di Giovanni Lanza, 309 lettere di ragguardevoli uomini politici al Lanza, o di lui a loro, e 62 lettere alla moglie. È preceduto da un breve proemio, che ne spiega l'origine e la ragione, ed è seguito da un indice analitico alfabetico dei nomi ricordati nelle memorie. A segnalare l'importanza delle lettere avvertiamo, che se ne trovano parecchie di Camillo Cavour, di Carlo Farini, di Terenzio Mamiani, del La Farina, di Marco Minghetti, di Bettino Ricasoli, di Alfonso La Marmora, di Quintino Sella, di Michelangelo Castelli, di Urbano Rattazzi, ecc. e talune del Lanza al Re Vittorio Emanuele.

Giovanni Lanza nella storia del risorgimento italiano non è tra le figure, che abbaglino colla potenza del genio, o coll'ardimento meraviglioso delle imprese o colla

fede intensa dell'apostolo, come Camillo Cavour, Giuseppe Garibaldi e Giuseppe Mazzini, ma rappresenta meglio d'ogni altro quanto possa un ingegno equilibrato, sostenuto dalla fermezza del carattere, dalla devozione alla patria e dall'integrità della vita. Gli altri saranno più ammirabili, ma Lanza è del novero dei più imitabili. Per questo riguardo crediamo abbia compiuta un'opera patriottica il Tavallini ritraendone fedelmente la giovinezza studiosa, quando attendeva alla facoltà di medicina nell'Università di Torino, l'adolescenza matura dedita a far rifiorire l'agricoltura in Piemonte, lo slancio del volontario accorso al grido della riscossa in soccorso dei fratelli di Lombardia, l'attiva partecipazione ai lavori legislativi della Camera come deputato, la severità e giustizia della sua amministrazione nei nove anni di ministero, ed in ogni tempo la pratica delle più rare virtù, per le quali morì povero, esempio ammirabile in tanto turbinìo di affarismo.

Non è nostro intendimento riassumere in questa breve rassegna il lavoro del Tavallini, e tanto meno esaminare e discutere l'opera politica del Lanza e gli apprezzamenti del diligente biografo; a noi basta di attirare l'attenzione dei lettori sopra questo nuovo prezioso contributo alla storia del nostro risorgimento. Accettiamo però il giudizio comprensivo, che con amore e verità ha pronunciato il chiaro Autore.

« Io credo che Lanza difficilmente sarebbe riuscito ad iniziare ed a dirigere l'opera del risorgimento nazionale, coll'ardimento e la rapidità che fu merito e gloria del Conte di Cavour. A lui mancava quell'intuizione divinatrice che sa prevedere e prevenire gli eventi ancora lontanissimi o che altri sa farne sorgere con calcolate combinazioni. Gli mancava l'ardimento delle repentine risoluzioni, l'astuzia dei ripieghi e quel fatalismo proprio del genio, che non s'arresta neppure davanti al precipizio, ma vi si getta, fatto audace dalla coscienza della propria prestanza, che lo persuade d'una via di scampo, anche quando, pel momento, non sappia quale sarà ».

« Lanza sentiva fortemente la grande responsabilità che incombe sul pubblico reggitore, tanto da dargli la febbre la prima volta che vi s'era sobbarcato; e la tema talvolta esagerata, di trascinare la sua patria in qualche abisso, ed altre volte anche l'esagerata persuasione della sua pochezza lo spaventavano e lo rendevano cauto calcolatore più degli intoppi e dei pericoli che dell'azione ».

« Ma egli mutava aspetto dopo che la matura riflessione gli aveva fatto conoscere tutte le vie che poveva percorrere; allora, appunto perchè aveva studiato e previsto ciò che poteva fare e quello che poteva temere, camminava dritto verso la meta che si era prefissa, con una sicurezza ed una pertinacia che sovente veniva a mancare ad altri, i quali prima avrebbero osato più di lui ».

« Come uomo parlamentare, Lanza mancava d'un'altra qualità; quella dell'*assimilazione,* se mi si passa il vocabolo. D'una rigidezza tutta sua, fatto più per comandare che per ubbidire, disposto alla discussione, ma tenace ne' suoi convincimenti, che sempre gli erano costati meditazioni profonde e minute, ripugnante per carattere dalle pieghevolezze e dalle transazioni, Lanza non fu mai nè gregario di

un partito, nè un capo che, colle compiacenze e colle lusinghe, sapesse raggruppare intorno a sè un forte e costante nucleo di seguaci. Ben si conosceva che con lui non si poteva mai sperare di giungere presto al potere, che molto di frequente è il fine non ultimo delle lotte parlamentari; questo non era mai stato il suo scopo; e quando, senza volerlo, vi si era incontrato, aveva sempre fatto di tutto per sottrarvisi ».

« Certamente a Lanza non mancavano l'intuito esatto delle situazioni parlamentari nè la lunga pratica; e lo si sapeva talmente dai suoi colleghi, che, dopo la morte di Cavour, egli fu sempre cercato di consiglio da tutti i Ministeri, ed intorno ai programmi di governo ed intorno agli avvenimenti più importanti. Ma se quelle doti gli erano di potente aiuto nella sua condotta parlamentare, non furono mai per lui un'arte di partito nè strumento d'insaziabili avidità personali. La sua condotta politica fu sempre delle più semplici, come egli era semplice nella condotta privata ».

« Ed è qui che consisteva la sua forza e quel prestigio che nei momenti più critici faceva cercare di lui e gli adunava intorno, nella Camera, maggioranze non cercate, composte anche dei colori più disparati. Era la coscienza pubblica, che quando era agitata da gravi sospetti e stanca di bizze parlamentari, di errori sanzionati da maggioranze raccoglitícce, di lotte per salire e rovesciare, sapeva di poter trovare un sicuro riparo nel nome di Lanza ».

« Egli pure potè errare, ebbe precauzioni e sospetti non sempre giusti, ebbe scatti iracondi, fu severo, ed alcune volte corrivo nei suoi giudizi, d'un'alterezza e inflessibilità senza pari, non sempre opportune e non sempre utili nè a lui nè agli altri..... Ma in tutti gli atti di lui ci si presenta un carattere, che non si smentisce mai, neppure nelle cose più piccole, neppure nei difetti e negli errori ».

Il lavoro del Tavallini presenta, come opera d'arte, un difetto che potrà scomparire in future edizioni. I materiali appaiono talvolta ancora nella forma greggia, i documenti sono intrecciati troppo di frequente alla narrazione, si ripetono informazioni storiche d'indole generale che si dovrebbero supporre note al lettore; le quali cose rendono troppo prolisso il racconto, manchevole lo stile, e talora inefficace l'esposizione. Queste osservazioni per lo storico sono senza dubbio di ordine secondario; ma trattandosi di un libro che potrebbe divenir popolare e contribuire all'educazione pubblica, era forse bene indicarlo, perchè il lavoro più condensato e meglio coordinato riuscirà più facilmente e più sicuramente all'intento suo.

C. RINAUDO.

PIO FERRIERI, *Francesco De Sanctis e la critica letteraria*, Milano, Hoepli, 1887.

I.

La vita di Francesco De Sanctis si svolge tra il 28 marzo 1817 e il 30 dicembre 1883; è una vita abbastanza lunga e molto laboriosa, piena di casi e di

operosità, una vita di letterato illustre e di generoso patriota che si riassume nella designazione gloriosa di primo critico della nuova letteratura civile. A lui morto di fresco gli avanzi della grande generazione del risorgimento italiano e i migliori ingegni della nuova sorta dopo quell'insuperabile epopea dedicarono un monumento di ammirazione sincera nel volume pubblicato allora in Napoli da Antonio Morano (1) e nei numerosi articoli qua e là pubblicati su tutti i periodici letterarî della penisola (2); Pasquale Villari, lo storico di Savonarola e di Machiavelli, pubblicherà quanto prima le *Memorie* ch'egli lasciò manoscritte nelle mani della sua vedova; ora Pio Ferrieri, giovane e valente professore del Liceo pavese, gli consacra un lavoro che, non scevro del tutto di difetti, come accennerò alquanto più oltre, è pure opera egregia e degna dell'uomo in essa studiato ed onorato.

Il De Sanctis era nato nella piccola terra di Morra Irpino da modesti genitori borghesi, Alessandro e Maria Mansi. Di 16 anni si reca a Napoli, fin d'allora tutto dedito agli studî di filosofia: « Avevo letto », scrive egli stesso, « moltissimi libri..... « avevo parte copiato, parte riassunto Obbes, Leibnitz il mio favorito, Spinoza, « Cartesio, Malebranche, Ahrens, Genovesi, Beccaria, Filangieri ». Ma già si poteva vedere in lui accoppiata alla potenza del pensiero la genialità della fantasia: « Di « storie, di romanzi, di tragedie e commedie era pieno il capo.....; scrivevo versi e « prose, improvvisavo anche » (3), e appunto allora un amico, Francesco Contabile, gli propose di recarsi alla scuola di lingua italiana del marchese Basilio Puoti.

A Napoli non erano a quel tempo troppo favorevoli condizioni di studî: i Borboni governavano più che mai col terrore delle baionette e delle mannaie; non stampa, non opinione pubblica, scarsa persino l'istruzione anche più elementare. Le relazioni coll'Alta Italia dove florivano il Foscolo, il Leopardi, il Giordani, il Manzoni, erano molto rare: unico centro di vita letteraria insomma quella « scuola di lingua ita- « liana del marchese Basilio Puoti », cui si recava appunto il De Sanctis.

« Anima della scuola del Puoti era il purismo retorico, ultima esagerazione del « pseudoaristotelismo in teorica e del classicismo formale in pratica » (4); però il Puoti non era un uomo affatto privo d'ingegno, anzi pei tempi e pel luogo aveva vedute assai larghe e idee abbastanza avanzate, sicchè il De Sanctis chiamò più tardi quella scuola « il primo atto del gran dramma compiuto al '60 » e « ristoratrice « dei buoni studî e prima redentrice d'Italia dallo straniero » (5). Dopo alcun tempo,

(1) *In memoria di Francesco De Sanctis*, discorsi raccolti da Mario Mandalari, Napoli, A. Morano, 1884.

(2) Agli scritti citati dal Ferrieri parmi dover aggiungere anche un articolo di G. C. Molineri in *Gazzetta Letteraria*, anno, VIII, n. 2, Torino, 1884. Pur non dividendone le idee dove chiama il De Sanctis « lo psicologo della critica letteraria », perchè a me pare che più la psicologia sia carattere essenziale della sua critica l'estetica (Vedi il mio scritto *De Sanctis e Sainte-Beuve e i loro critici moderni*, nella *Letteratura*, anno II, n. 22, Torino, 1887), ritengo esser quello del Molineri uno dei più notevoli profili del De Sanctis pubblicati in quei giorni.

(3) De Sanctis, *Saggi critici: l'ultimo dei Puristi*, pag. 516.

(4) Ferrieri, pag. 27.

(5) De Sanctis, *Saggi critici*, pag. 510.

nel 1840, confortato dal Puoti stesso, anche il De Sanctis aprì una scuola in Napoli dove accorsero il Villari, il Di Mei, il Marselli e collo studio storico-critico della letteratura italiana si preparò non solo un rinnovamento letterario, ma un rinnovamento civile.

II.

L'ambiente in cui fin allora era vissuto sembrava il meno adatto a formare un grande ingegno critico come quello del De Sanctis. La filosofia tedesca, prima quella di Kant e di Schlegel, poi quella più originale, ma anche più astrusa di Hegel, dominavano fra i pochi ingegni colti del Napolitano, e un italiano del mezzodì, portato naturalmente agli studî di filosofia, poteva lasciarsene troppo impregnare il pensiero, tanto più che la critica francese arguta e petulantella, piena di frizzi, di spirito, di brio, che non l'uomo per l'opera, ma l'opera per conoscere e intender meglio l'uomo esaminava e studiava e analizzava fino a scomporla nei suoi minimi elementi, quella critica francese di cui fu gran maestro e rappresentante Carlo Agostino Sainte Beuve, era affatto sconosciuta nel regno di Napoli verso il 1840. Tuttavia Francesco De Sanctis, pur subendo l'influsso della filosofia tedesca, sicchè il carattere essenziale della sua critica è l'estetica filosofica, seppe, come tutti i grandi ingegni, assorgere da sè stesso e, superando le difficoltà, formare una cotal maniera di critica in cui, pur dando la prevalenza a quell'elemento, viene a contemperarlo mirabilmente, in guisa da renderla ad un tempo scienza, storia, arte e psicologia.

Ho accennato poco fa che dalla scuola del De Sanctis uscì non solo un rinnovamento letterario, ma ancora un rinnovamento civile. Anche questo è un altro carattere molto importante della critica desanctiana, un carattere che qui vuol essere essenzialmente notato: « essenzialmente estetica, quella critica è ad un tempo critica « eminentemente civile e nazionale » (1). L'attività critica del De Sanctis si svolge contemporaneamente e parallelamente alla sua attività politica: esse si ricongiungono in una sola e grande attività del pensiero. Tutta la vita del De Sanctis è rivolta ad un solo grande scopo nazionale: la libertà e l'indipendenza della patria; lo studio della letteratura non è che una conseguenza e una parte del suo intento civile.

III.

E difatti giungevano i giorni solenni delle battaglie nazionali. « Le feroci repres- « sioni dei moti del '32, del '33, del '36, piuttostochè soffocare, avevano alimentato « lo spirito rivoluzionario, e il sangue dei morti devoti alla patria fecondava nuova « e più ardimentosa generazione di martiri » (2). Le nuove insurrezioni degli Abruzzi

(1) Ferrieri, pag. 135.
(2) Pag. 136.

nel '40 e nel '41 e la spedizione nobile e dolorosa dei fratelli Bandiera nel '44 tenevano sempre desti e commossi gli animi; finalmente veniva il momento in cui Pio IX largiva le prime riforme, e allora, benchè Francesco De Sanctis « non avesse « indole di settario e di cospiratore come Poerio, Settembrini, Mazzini, e non lo « fosse mai » (1), la sua scuola « si trasformava in palestra, in officina di guerra » (2). E quando il 15 maggio 1848 « i colpi della mercenaria baionetta svizzera trafissero « e deformarono il più bello, il più giovane, il più valoroso discepolo di Francesco « De Sanctis, Luigi La Vista » (3), anch'egli era là al suo posto a fare il suo dovere di cittadino italiano, e di nuovo combatteva coi suoi discepoli sulle barricate il 15 maggio 1849.

Soffocata nel sangue l'eroica rivoluzione, il De Sanctis ritiravasi prima nel suo natìo paesello di Morra, poi a Cosenza col suo amico Francesco Guzzolini. Colà, mentr'egli attendeva agli studî diletti e scriveva una bella prefazione ai drammi dello Schiller, nel dicembre 1850 era arrestato e tradotto prigione a Napoli in un umido sotterraneo di Castel dell'Uovo.

Durava la sua prigionia fino al luglio del 1853, quando, fattogli finalmente il processo e riconosciuto innocente dei delitti appostigli, gli era la pena del carcere commutata in perpetuo esilio. Durante quelle ore lunghe di sofferenze il De Sanctis sapeva pure rasserenare l'animo e, ottenuto a stento qualche libro, traduceva il *Manuale di storia della poesia* del Rosenkranz (4) e dettava i primi de' suoi stupendi *Saggi critici*.

IV.

Uscito dal carcere il De Sanctis venne in Piemonte: era la terra sacra degli esuli, dove spirava l'ultimo soffio della libertà italiana e donde il genio patrio doveva spiegare le grandi ali per muovere alla ricostituzione d'Italia dall'Alpi a Lilibeo. In Piemonte era allora raccolto il fior fiore degl'ingegni italiani, d'ogni parte rifugiati sotto il provvido e sicuro vessillo del Re Galantuomo. Una larga stampa liberale, dal *Risorgimento*, dall'*Opinione*, dalla *Gazzetta Piemontese*, all'*Espero*, al *Diritto*, alla *Gazzetta del Popolo*, rappresentava le varie gradazioni dei partiti; il governo del Re era nelle mani del grande statista Camillo Cavour. E accanto ai giornali politici erano le riviste letterarie, il *Cimento*, la *Rivista italiana* e la *Rivista Contemporanea*, ora risorta per opera dell'infaticabile Angelo De Gubernatis.

A Torino il De Sanctis visse la vita dell'esule, lavorando e sperando e attendendo

(1) Pag. 138.
(2) Pag. 144.
(3) Ibidem.
(4) Pubblicata nel 1852-53 in due volumi fuori commercio e senza il nome del traduttore dal De Meis. I due ultimi volumi non uscirono mai.

il sacro giorno dell'ultima riscossa: scrisse allora molti saggi critici pubblicati tutti o nel *Piemonte* o nel *Cimento* o nella *Rivista Contemporanea*, sposando, come sempre, all'intento letterario anche l'intento civile. Così informato a questi principî medesimi tenne un pubblico corso di conferenze su Dante e la *Comedia* nel '54 e nel '55.

Nel '56 abbandonò Torino per Zurigo, dove il Governo federale lo nominò professore di letteratura italiana in quel Politecnico, e visse modestamente e melanconicamente studiando e scrivendo fino al '60, quando, fiaccata già l'Austria a Palestro, a Magenta, a Solferino e San Martino e liberata la Lombardia, avvenivano le annessioni d'Emilia e di Toscana, e Garibaldi, aquila dal lungo volo e dal rostro poderoso, fulminava co' suoi *mille* a Marsala. Allora l'esule che aveva seguìto con occhio ansioso, con animo trepido di speranza e di amore, tutte le rapide fasi di quel nuovo innalzarsi di eventi, tornava finalmente nella patria libera e indipendente.

V.

« Bella di gloria verace è la pagina politica di Francesco De Sanctis » (1). Ancora nel 1860 Garibaldi gli affidò il governo della nativa provincia di Avellino con poteri illimitati, e poco dopo la direzione generale dell'istruzione pubblica. Poi, quando fu proclamato il regno d'Italia, « Sessa gli aprì le porte del Parlamento, e da quel « giorno egli rimase deputato fino alla morte, rappresentante di più collegî meri« dionali; di Sessa dal '61 al '66, di San Severo dal '66 al '75, di Lacedonia dal « '75 all' '82 e poi di Trani fino alla sua morte. Alla Camera, negli ufficî e nelle « commissioni ebbe sempre incarichi onorevolissimi: segretario nel 1861, tenne di poi « ripetutamente la vice-presidenza nel 1868, nel 1877-78 e nel 1881. La fiducia del « Re lo chiamò per ben tre volte al Governo nel dicastero della Pubblica Istruzione, « dal 22 marzo 1861 al 3 marzo 1862 con Cavour prima, con Minghetti e Ricasoli « dipoi; dal 24 marzo al 19 dicembre 1878 e dal 25 novembre 1879 al 1° gennaio 1881 « con Cairoli » (2). Però gli onori e il potere non cercò mai, anzi diceva: « Mi ri« cordo che quando in Firenze scrivevo la mia *Storia della Letteratura italiana*, « mi fu due volte offerto il potere, la prima volta dal Lanza, la seconda volta dal « Rattazzi, ed io dissi: Ho una missione da compiere; mi è più caro rimanere in « questi studî; e credo che ne sia uscito qualche cosa di più interessante che tutti « i Ministeri » (3). « Niuno raccolse con più serietà di lui il motto di Massimo « D'Azeglio: *Dopo l'Italia gl'Italiani;* e niuno dopo il Manzoni s'adoperò più fervi« damente coll'opera e cogli scritti a questa reintegrazione della nostra coscienza « morale » (4).

---

(1) Ferrieri, pag. 378.
(2) Ibidem.
(3) De Sanctis, *Discorso pronunziato a Caserta il 12 maggio 1880.*
(4) Ferrieri, pag. 381.

Prima del 60 aveva combattuto nel Napolitano il murattismo; dopo combattè ancora e sempre per l'unità d'Italia con Roma capitale. Sconfitto nel '75 all'urna del collegio d'Avellino dal candidato moderato, egli scrisse quel finissimo *Viaggio elettorale*, così pieno di brio, d'acume e di buon senso, che è la più viva e fedel pittura di quel collegio e de' suoi abitanti. « L'ultimo suo ministero gli fu cagione « più di amarezze che di compiacenze » (1), e tuttavia egli non rinunziò a quella vita politica che sapeva essere suo dovere.

E anche l'opera sua come ministro non è priva d'importanza. Il Ferrieri, che specialmente, anzi quasi unicamente, mira a studiare nel De Sanctis il critico, ha trascurata affatto questa parte. Eppure quell'opera fu tutt'altro che infeconda, benchè meno appariscente e meno brillante.

VI.

Oltre i *Saggi* e i *Nuovi Saggi*, il De Sanctis lasciò postumi un volume di *Scritti critici* e un *Saggio sul Leopardi* che, se non è scevro di difetti, è però degno lavoro di quella mente così potentemente organizzata per la sintesi genialmente concettosa. E prima di morire aveva pubblicate due altre opere egregie, la *Storia della Letteratura italiana* e il *Saggio sul Petrarca*. Il Ferrieri che ai *Saggi critici* consacra molte pagine del suo volume, scorre leggermente su queste altre opere del critico e patriota napolitano. Forse egli non voleva dir troppo a lungo dei difetti che pur vi sono in esse, forse temeva di far spiccar troppo la differenza e il distacco tra la critica desanctiana e la critica storica. Certo il De Sanctis pur rifuggendo dall'erudizione, apprezzava la filologia, la critica dei testi, la esumazione dei tesori inediti, l'indagine delle fonti e delle imitazioni di un capolavoro; ma non si sentiva attratto da esse e preferiva all'analisi minuta la sintesi grandiosa, più confacente al suo intelletto per eccellenza comprensivo e speculativo. E quel distacco nel metodo è anche più notevole se paragoniamo, ad esempio, col Molineri (2) il primo capitolo del *Saggio sul Petrarca* del De Sanctis col primo capitolo del VII vol. della *Storia della Letteratura italiana* del Bartoli: « le conclusioni sono le stesse, « il carattere del Petrarca esce ad un modo dall'uno studio e dall'altro, ma il « De Sanctis sentì quel carattere in sè e lo trasfuse in poche pagine scritte di « getto: afferma e passa senza tema di errare, mentre il Bartoli non scrive riga senza « il sostegno di una citazione; il Bartoli è scienziato, il De Sanctis filosofo, lo scien- « ziato ci persuade, ma il filosofo ci accalora. Necessarî l'uno e l'altro; la loro unione « ci darebbe il critico perfetto » (3).

---

(1) Pag. 398.
(2) Articolo citato.
(3) Molineri, l. c.

VII.

Due difetti noto nel lavoro egregio del Ferrieri: non aver detto abbastanza delle deficienze e degli sbagli del De Sanctis come critico, e una certa ridondanza nella materia del libro suo. Per la natura di questa recensione e del periodico in cui viene inserita non posso entrare minutamente nella prima questione: rimandando al sensato scritto del Molineri, non cito che due fatti. Il De Sanctis disprezza la canzone di Guido Guinicelli

Al cor gentil ripara sempre amore,

quando dice che il poeta « sale in Parnaso con un Aristotile in saccoccia » (1), non intendendo come in quella canzone si trovi uno dei movimenti più lirici di tutta la poesia italiana e tanto meno poi comprendendone l'importanza come documento storico di un momento letterario che segnò il passaggio dai provenzaleggianti al dolce stil nuovo. Così tra Dante e Merlin Coccaio esce in questo bizzarro parallelo che nessuno vorrebbe accettare: « Questo realismo rapido, sobrio di colori, fa di Merlino lo « scrittore più vicino alla maniera di Dante, salvo che Dante spesso ti fa degli « schizzi, ed egli disegna e compie tutto il fatto » (2). Anche i difetti di un grande scrittore debbono essere notati.

Quanto alla ridondanza, essa è generale: dovunque il Ferrieri introduce molte cose punto necessarie; ad esempio nei capitoli III, IX e X si potrebbero tor via molte pagine senza per nulla nuocere alla continuità dell'esposizione. Certo quelle pagine sono belle; sintesi geniali scritte egregiamente, calde di sentimenti generosi, e d'altra parte Cicerone concedeva esser quello un difetto appena incolpabile nei giovani: a ogni modo è dovere di critico fare l'osservazione.

Del resto dal libro del Ferrieri la figura del De Sanctis e la sua personalità politica e letteraria specialmente balzano fuori intere e magistralmente ritratte. Il Ferrieri non vuol esser chiamato un desanctiano nel metodo (3); lo è però certamente almeno per l'entusiasmo ch'egli ha pel grande ingegno napolitano e per l'amore e la diligenza con cui l'ha studiato.

FERDINANDO GABOTTO.

(1) *Saggio critico sul Petrarca*, pag. 20.
(2) *Storia della letteratura italiana*, II, 54.
(3) Vedi ne *La Letteratura*, anno II, n. 23.

ADELAIDE RISTORI, *Ricordi e studi artistici.* L. Roux e Favale, editori, 1887.

L'opera si divide in tre parti. I ricordi biografici, gli studi artistici e una raccolta di articoli e poesie sulla Ristori, e di lettere a lei dirette da personaggi insigni. L'A. da prima intendeva pubblicare soltanto gli studi artistici, ma fu spinta dagli editori a farli precedere da alcune notizie sulla sua vita, specialmente artistica.

Nei dieci capitoli della biografia, il lettore siegue con interesse costante l'egregia donna in tutta la sua carriera, sino da quando faceva a tre mesi la sua prima comparsa sul palco scenico. Il racconto accenna di volo alla vita privata; quei pochi cenni bastano però a farci indovinare e amare la figlia affettuosa, la sposa, la madre tenerissima. La narrazione è assai attraente e ci fa percorrere senza fatica insieme all'A. le 35,283 miglia di mare e le 8,365 miglia di terra dell'ultimo suo giro trionfale nel nuovo mondo, come ci ha fatto prima partecipare alle commozioni del suo primo viaggio a Parigi, dove fu ben accolta e applaudita non ostante l'opposizione e la gelosia della Rachel. Si trovano nei ricordi molte pagine commoventi, come quelle che narrano come la Ristori ottenesse a Madrid la grazia di un condannato, divenuto di poi suo caldo ammiratore e *claqueur* (pag. 61), il Natale a bordo (pag. 117) e varie altre; nè mancano le scene umoristiche, gli aneddoti interessanti su principi, artisti, personaggi celebri conosciuti dall'A. nelle varie parti del mondo. Tutto in queste memorie ha l'impronta di una squisita naturalezza, onde avviene che ne riesce oltremodo gradita la lettura, e il cuore si riempie percorrendole di gratitudine verso l'egregia donna che fece da per tutto applaudire l'arte italiana e stimare il nostro carattere nazionale.

Gli studi artistici destinati particolarmente alle persone che si dedicano all'arte drammatica dimostrano la coltura dell'A. e la grande cura con cui studiò le varie parti del suo repertorio, per riuscire a intenderle perfettamente in tutta la loro verità ed efficacia e rappresentarle con genio inarrivabile.

La terza parte contiene: 1° alcuni articoli sulla Ristori pubblicati specialmente a Parigi, da Dumas, Méry, Jules Janin, Théophile Gauthier e altri critici eminenti; 2° alcune lettere, tra le quali una affettuosissima di Georges Sand, una del Cavour piena di finezza e di cordialità, una di Garibaldi, che nella grande artista, ci mostra la donna animata della più viva carità verso i difensori della patria; 3° finalmente varie poesie italiane, spagnuole, francesi di Montanelli, di Legouvé, di Lamartine, di Alfredo de Musset, ecc.

Confessiamo però, che in una vita tanto avventurosa e svoltasi in un periodo storico così ricco di maravigliosi avvenimenti politici, sociali e letterarii, ci aspettavamo maggior copia di *Ricordi* sopra persone, conosciute dall'A., e sopra fatti compiutisi durante la sua gloriosa azione artistica.

O. C.

A. TODARO, *Raccolta degli Statuti Municipali Italiani*. Palermo, Luigi Pedone Lauriel, 1887.

Annunziano gli editori che hanno intrapreso una pubblicazione « completa ad un tempo ed economica dei diversi *statuti* italici e delle *leggi* speciali dall' epoca dei comuni all'*unificazione legislativa*. La raccolta consterà di circa *quindici* volumi ». Noi crediamo notorio che se veramente si volessero ristampare gli statuti di tutte le città italiane, e le varie riforme che ne furono fatte, e tutte le leggi nei varii Stati d'Italia pubblicate nei secoli scorsi e nel nostro fino all 'unificazione (1866), sarebbero insufficienti *mille volumi* di solo testo di statuti e leggi (1).

Gli editori si meravigliano che « in un secolo in cui gli studi storici e critici hanno assunto un sì largo sviluppo, non siasi fino ad ora pensato a rintracciare tutti gli statuti, *coordinarli*, e *corredandoli di note opportune*, presentarli in unico testo ». Causa di questo ritardo affermano soltanto la difficoltà di raccogliere gli statuti « non essendovene una collezione completa ».

Queste parole, e i sette fascicoli finora pubblicati, fan manifesto che gli editori credevano trattarsi di una raccolta di volumi da consegnarsi al tipografo per le ristampe. Ciò finora nessuno ha voluto eseguire, non perchè in Italia manchino gli eruditi che sappiano sorvegliare un lavoro di ristampa presso i tipografi, ma perchè ognuno conosce che un tale lavoro deve esser fatto con critica, e gli studiosi che lavorano per la storia e la scienza han ritenuto per ora più importante la pubblicazione degli *statuti inediti*, che le inesatte ristampe di volumi innumerevoli.

Una ristampa di statuti finora dati in luce non si è fatta, perchè chiunque è appena versato in tali studi, riconosce che non si tratta di dare al tipografo un libro di statuti per ripubblicarlo, ma occorre investigare e comparare le antiche edizioni coi manoscritti esistenti, e offrire l'esatta e completa indicazione delle varianti. Trattandosi di un testo di legge, la ristampa deve farsi con ogni diligenza, affinchè il lavoro risponda alle esigenze della critica e della scienza giuridica.

Gli editori siciliani nella presente raccolta non cominciano, come avrebbero dovuto, dalla pubblicazione degli statuti *inediti* delle città italiane del medio evo, ma *ristampano* le *Consuetudini delle città di Sicilia*. « Diamo principio, essi dicono, alla presente compilazione dalla legislazione *statutaria* della Sicilia, poichè come *Siciliani*, ci siamo permessi, per un certo *perdonabile orgoglio*, il far conoscere la nostra ».

La vera e principale ragione del metodo tenuto dagli editori Todaro e Pedone Lauriel può facilmente comprendersi. Per la Sicilia trovano essi le raccolte di leggi sicule, e i recenti lavori storici e giuridici. Le consuetudini delle città di Sicilia erano state ristampate diverse volte, e perfino le *inedite* furono in gran parte pubblicate

(1) La bibliografia dei soli Statuti pubblicata dal conte Luigi Manzoni (Bologna, Romagnoli, 1876-1879) forma due volumi, nè del tutto è completa. — Innumerevoli sono poi i volumi che contengono le leggi degli antichi Stati italiani, i bandi, i dispacci, e i codici e decreti che in ogni Stato si promulgarono nel nostro secolo coi titoli di *bollettini*, *collezioni*, *raccolte*, ecc.

in Palermo da Vito La Mantìa (1862) e le notizie storiche con altri testi *inediti* in una estesa monografia nell'*Archivio Storico italiano* (1881-87, vol. VII-XX). Essendo ben noti quei volumi, si trattava della facile e comoda intrapresa di consegnarli al tipografo per la ristampa.

Le *Consuetudini* delle città siciliane non possono però chiamarsi *Statuti*, e servire d'inizio alla raccolta di Statuti Italiani, perchè in Sicilia i Comuni erano stati soggetti a tutti gli ordini pubblici della sicula monarchia e non ebbero istituzioni e vita propria e indipendente cóme le Repubbliche e i Comuni d'Italia (1). I brevi capitoli delle consuetudini non contengono perciò il diritto pubblico, ma bensì il privato, e appena offrono poche norme per la polizia urbana e rurale.

Volendo tenere uguale sistema per la stampa degli statuti inediti dei municipi italiani, gli editori « indirizzano calda preghiera a tutti coloro che hanno mezzi di fornire specialmente quelli sin oggi non pubblicati ». Così la impresa iniziata in Sicilia da Todaro e Pedone, consiste nella *ristampa* dei volumi di statuti e leggi, e nella pubblicazione di qualche manoscritto che la cortesia altrui potrebbe forse loro inviare.

Sono venuti in luce solo sette fascicoli di questa *Raccolta*. Comprendono i volumi I, II e XIII.

Vol. I. Parte I. — *Consuetudines* di Palermo, Messina, Catania, Siracusa, Girgenti, Noto, Castrogiovanni, Sciacca, Corleone.

Vol. I. Parte II. — *Constitutiones Regni Siciliae.*

Vol. XIII (*sic*). *Liber Consuetudinum Mediolani anni 1216*, e *Statuta Mediolani* confermati nel 1498 (lib. I, cap. 1-66).

Si sono ora pubblicate 56 pagine d'*Introduzione.*

A dar notizia delle singole parti premettiamo che nulla havvi di nuovo o d'inedito nei fascicoli pubblicati. Dalla lettura dei testi rileviamo che gli editori non videro alcun manoscritto. Non si sono comparate, come era necessario, le antiche edizioni; e quando si volle il volume destinato alla ristampa, confrontare per qualche capitolo con altra edizione, non s'indicarono le varianti, ma si scelse ad arbitrio, e ne derivarono alterazioni e inesattezze che non riproducono il testo genuino delle consuetudini. La semplice lettura rivela che questa ristampa è notevole per molti errori, *forse* tipografici, che rendono talvolta strano e inintelligibile il testo. In un capitolo (pag. 156) si legge per argomento: *De instrumcandis virentis non publii.*

1. *Consuetudines.*

Palermo. Per la ristampa delle Consuetudini di Palermo non si tenne ragione della edizione principe (1478) che esiste nella Bibl. Nazionale. Si seguì invece la

(1) La Mantìa (Vito), *Storia della legislazione italiana*, Torino, Bocca, 1884, pag. 87.

scorretta edizione di Muta del 1600. A darne un esempio notiamo che (a pag. 47) nel cap. 72, manca la parola *non*, e così stranamente fu detto che la somma pagata per giuoco, può ripetersi « sed datum repetitur »; mentre nelle altre edizioni dicevasi « sed datum *non* repetitur ». La *Nova declaratio* che è del sec. XIV (1330), Todaro afferma (p. 19) del *13 settembre 1535*, che invece è l'epoca del giuramento di Carlo V in Palermo (1535). Nelle Consuetudini di Palermo, Messina e Catania, in alcuni capitoli apparisce l'indicazione di simili articoli del Cod. civ., poichè erano stati nella ediz. di La Mantìa (1862) indicati gli articoli di leggi civili. Gli editori *per quei soli* capitoli, *e non per altri*, nè per altre consuetudini, fecero quel confronto, sostituendo il solito *ragguaglio* numerico di articoli e leggi romane.

Messina. Non fu seguìta l'ediz. di Appulo (1498) e invece fu fatta la ristampa su quella del 1558.

Catania. Gli editori non han ricercato il manoscritto di Consuetudini di Catania del secolo XIV dell'Archivio Comunale, e nemmeno l'edizione assai pregevole procurata dal giureconsulto catanese Salvatore Zappalà Daniele (*Urbis Catinae Consuetudines..... ex tabulario ill.mi Senatus accuratius depromptae.* Catinae, 1811). Nella ristampa di Todaro vi sono non poche omissioni di parole, alterazioni e mescolanze di testo di Nepita e d'Intriglioli. È cangiato il numero dei titoli dal n. 31 in poi sino all'ultimo (75), per la erronea confusione di aver riprodotto un testo per *argomento*. Così le citazioni dei titoli non più corrispondono. Degli errori basta accennare: *Extimatione facta* invece di *Executione facta*, *eminente* per *imminente*, *ad extalentum* per « ad extalium », *relatione* per *electione*, *prestari* per *presentari*, *donare* per *dotare*, *traductatione* per *tractatione*, *retonis* per *roncinis* (1).

Riferiamo un capitolo perchè si conosca come talvolta il testo sia reso strano per grossolani errori, il che pare impossibile in una ristampa.

Tit. LXV *(64)*. « *Quod moenia* (2) *seu pennatae fieri non debeant super locis debeant* (3). Pro decoranda civitate nostra providimus quod *moenia*, quae excedunt muros domorum super locis publicis nemo facere seu aedificare praesumat; et *moenia nunc facta aliquo modo non reficiantur nisi secum* hoc capitulum (4), nec etiam pennatas in via publica faciat quisque nisi murus domus in quo talis pennata petitur edificari, sit ad minus altitudinis palmorum quatuordecim, *poena imminente*

---

(1) In alcune consuetudini di Catania mancano parole. Nel tit. 14 manca: « vel alius de bonis tamen « ipsius mulieris dotavit ». Nel tit. 72 furono omesse le parole: « in quibus pro Notariis publicis interve- « nerint quolibet ».

(2) La parola *moenia* usata nella ristampa di queste consuetudini è erronea, e deve sempre leggersi *moeniana*. Anche nel diritto romano si trova la menzione dei *moeniana* (*Dig.*, leg. 242, § 1, lib. L, tit. XVI; *Cod.*, leg. 11, lib. VIII, tit. 10, ediz. Krüger, Berlino, 1884, pag. 334).

(3) Invece di *debeant* deve leggersi « publicis ».

(4) Questo periodo dovea leggersi così: « Et quod moeniana nunc facta, quae destruentur, aliquo casu non reficiantur nisi secundum hoc capitulum ».

muris construentibus moenia (1) seu pennatas contra formam praesentis consuetudinis unciae auri unius Curiae dicti patricii civitatis Catinae applicanda ».

Siracusa. Delle Consuetudini di Siracusa si offre una semplice ristampa dall'*Arch. Stor. It.* (1881).

Trapani. Abbiamo per Trapani una grande novità che rivela il modo tenuto dagli editori Todaro e Pedone nella *Raccolta*. Le Consuetudini di Trapani furono compilate nel secolo XIV sul testo più antico di Messina. L'importanza di quel testo fu a ragione notata da Vito La Mantìa, il quale su i manoscritti e sul testo riferito in un consiglio del celebre Nicolò Tedeschi (1425), potè ricostituire l'ordine del testo antico, e pubblicò i capitoli *inediti*, indicando per tutti gli altri capitoli di Trapani l'uguaglianza coi capitoli delle Consuetudini messinesi, e riferì anco gli argomenti che erano differenti. L'editore A. Todaro annunzia ora di stampare le Consuetudini di Trapani sopra un manoscritto della Bibl. Fardelliana. Ciò si permise di asserire credendo che l'uguaglianza dei capitoli messinesi, indicata da La Mantìa, fosse intera, e perciò senza aver veduto alcun manoscritto di Trapani, nè di Palermo, diede al tipografo le Consuetudini di Messina, pubblicate nel primo fascicolo, mutando l'ordine, secondo l'*Arch. St. It.* (VIII, 192), sostituendo alla parola « Messana » le parole *terra Drepani*. Così alle consuetudini dà il titolo di *Consuetudines nobilis* (sic) *terrae Drepani*. Ma la differenza del testo sorge subito dal primo capitolo che offre la regola fondamentale su la comunione dei beni fra coniugi. Todaro riproduce intero anche il primo capitolo delle Cons. di Messina, e ignora che quel testo viziato da Appulo (1498) è difforme dai manoscritti di Trapani (dei secoli XIV e XV), e contiene anche periodi e parole che non esistono nelle Consuetudini di Trapani. Infatti nel primo capitolo le parole: *Saepius enim scriptum est, et in toto Regno consuevit quod ex quacumque causa viro, vel uxori, aliqua bona provenerint, natis filiis communia sunt inter eos*, non esistono in Trapani, come non si trovano nelle Consuetudini di Girgenti (1304), Patti (1312), Lipari e Noto (1341). Si è perciò stampato un testo che è puramente imaginario. Non è il testo di Trapani, non è quello di Messina. Si offre perfino (cap. 23) la designazione di uno *strategoto* in Trapani, mentre quel titolo di origine bizantina rimanea solo nella città di Messina. Noi abbiamo già pei nostri studii comparato il testo esistente delle Cons. di Messina coi manoscritti delle Cons. di Trapani, e notato le molte varianti di parole e d'interi periodi. Anche in questa anomala ristampa Todaro omise perfino capitoli di Consuetudini messinesi adottati e modificati in Trapani (come il c. 52, *Provisum* ecc.). A pag. 165 ha inserito come « Privilegium Consuetudinum » un diploma del 1314 stampato da Testa e indicato da L. M. (in *A. S.*, VIII, p. 189), che riguarda privilegi e non consuetudini; giacchè *per le consuetudini* uno speciale privilegio fu fatto da Federico posteriormente, ed è riferito

(1) Si legga: « poena imminente *magistris* construentibus *moeniana* ».

nell'*Arch. Stor. It.* e Todaro l'omise del tutto, credendo che il primo bastasse. I capitoli che appariscono inediti sono ristampati e dedotti dall'*Arch. Stor.*, non già da manoscritti (1).

Girgenti. È una ristampa dell'ediz. di Testa e di La Mantìa, anche per la indicazione dei capitoli uguali di Consuetudini messinesi.

Noto. È ristampa di Burmanno, e non di Littara, con l'omissione di parole. Così nel cap. 3 mancano le parole: « solvi debent ex bonis secundi matrimonii ». Nei cap. 5, 15 si adottano le differenze notate da L. M.

Castrogiovanni e *Sciacca*. Sono semplici ristampe dei testi inediti già pubblicati da La Mantìa nell'*A. S.* (1883, t. XI, XIV).

Corleone. Le *Assise* e *Consuetudini* sono mere ristampe de' *Documenti pubblicati dalla Società Siciliana di Storia Patria* (Palermo 1880), anche per gli argomenti in italiano, e furono soppresse le utili annotazioni che vi erano aggiunte.

2. *Constitutiones Regni Siciliae.*

Notiamo che niuna edizione di questo importante codice del secolo XIII fu fatta in Sicilia. Molte edizioni se ne fecero in Napoli, Venezia, Lione ed altrove. Nelle biblioteche dell'isola non esiste nemmeno un esemplare dell'edizione principe eseguita in Napoli (1475) da Sixt. Reissinger. In un codice cartaceo, scritto dopo il 1492, e che si conserva nella Bibl. Comunale di Palermo (Ms. Qq. H. 124) si trovano trascritte (da f. 8-58) le Costituzioni, ma il testo, come il resto del Codice, è molto scorretto, pur offrendo alcune varianti. Questo Ms. per la Sicilia non è importante per le costituzioni del regno; ma bensì per la raccolta dei capitoli e privilegi di alcuni re, che non si trovano in altri codici. Nel 1857 l'avv. Diego Orlando, aiutato dall'erudito bibliotecario Palazzotto, eseguì un confronto, non completo, delle varianti delle costituzioni (Orlando, *Un Codice di leggi e diplomi sic.*, Pal., 1857). Capasso nella *Storia esterna delle Costituzioni del Regno di Sicilia* (Napoli, 1869, p. 53), enumera i molti manoscritti delle *Const.* e nota che il codice Qq. H. 124 che Orlando dicea d'illustrare « non presenta se non rare varianti di poca o nessuna importanza, e talvolta anche talune sconciature che debbonsi assai verisimilmente attribuire all'ignoranza del copista ». — Un dotto lavoro fece in Parigi (1854) l'illustre Huillard-Bréholles, il quale nella *Historia diplomatica Friderici II* diede il testo delle costituzioni più corretto giovandosi di due manoscritti (n° 4624 e 4625) della biblioteca Nazionale di Parigi (2).

---

(1) La indicazione degli argomenti di 17 consigli inediti su le cons. di Trapani che Todaro offre nell'*Introdusione* (pag. 50) è ricavata non già dal ms. Qq. F. 55, ma bensì dal volume di Boglino (*I manoscritti della Bibl. Comunale di Palermo*, 1884, pag. 478), senza citarlo.

(2) « Solo ne spiace che il dotto francese abbia creduto più conveniente al suo vasto cronologico lavoro il pubblicare prima il testo delle leggi promulgate in Melfi nel 1231, facendolo seguire dalle *Novae Constitutiones* di cui s'ignora la data, e poi collocando fra i documenti e diplomi cronologicamente raccolti

Mentre esistono tanti lavori su le costituzioni, gli editori Todaro e Pedone offrono ora il testo ristampato su l'edizione pubblicata in Napoli nel 1786 da Gaetano Carcani, ignorando o non curando l'edizione fatta da Huillard-Bréholles. Ciò riesce tanto più notevole poichè l'Huillard-Bréholles, per offrire il testo più accurato, comparò le edizioni delle Costituzioni, ed emendò anco il testo pubblicato da Carcani. Infatti nelle note apposte l'Huillard dice spesso: « Carcani minus recte. — Carcani corrigimus tam ex codice 4625 quam ex graeco — Sic emendamus Carcanum. — Ap. Carcani male ». — L'asserzione di Gregorio (1794) che nella Sicilia il divino codice svevo cadde in dimenticanza, è una grande verità ove si applichi a questa ristampa. Gli editori siciliani han riprodotto in nota ai diversi titoli le poche varianti indicate da Orlando. Singolare è il metodo adoperato. Orlando non ristampava il testo, e perciò indicava la parola *variata*, riferendo un periodo. Todaro dovea limitarsi a riferire in nota al testo la *variante*, e invece ristampa sempre l'intero periodo, che non differisce dal testo.

3. *Consuetudines et Statuta Mediolani.*

Le *Consuetudines civ. Mediolani an. 1216*, sono una ristampa dell'ediz. di Porro-Lambertenghi compresa nei *Monum. Historiae patriae* (Torino, 1876, t. XVI, p. 1ª, *Leges Municipales*). Gli editori ignorano che il prof. Berlan avea pubblicato in Milano nel 1866 quel testo, e poi notando vizi e lacune dei codici, offriva una ristampa in uno studio: *Le due edizioni milanese e torinese delle Consuetudini di Milano*, Venezia, 1872.

Alle Consuetudini del 1216 Todaro fa seguire la ristampa degli *Statuta Mediolani*, quasi per rendere completo il volume per la città di Milano. Ma gli statuti ora ristampati sono quelli del 1498 a 1502, confermati da Ludovico Sforza, e dal re Ludovico XII, e che vennero riprodotti tante volte per le stampe nei sec. XVI e XVII, e pubblicati con lunghe annotazioni da Carpani. Bisognava invece ripubblicare gli antichi statuti di Milano del secolo XIV. Il compilatore Todaro ignora però i due volumi *in folio* degli statuti milanesi del 1396 confermati da Gian Galeazzo Visconti, e pubblicati in Milano per le stampe del Soardi dal 1480 al 1482. Questa edizione principe riprodurrebbe chiunque imprendesse le ristampe con qualche cognizione di storia e di testi.

È inutile pertanto sperare che la *Raccolta* di Todaro e Pedone ci offra nuovi documenti, e statuti *inediti*, quando gli editori non conoscono nemmeno gli statuti stampati delle più illustri città italiane.

---

anco le costituzioni nuove, la cui data si conosce. Sarebbe ora perciò un lavoro utile e non difficile il riprodurre il codice svevo, tenendo per norma il testo di tutte le costituzioni pubblicate dal dotto francese, ponendovi per nota in ogni pagina le *varianti* della edizione del Carcani e del ms. di Palermo ». LA MANTÌA, *Storia della Legislazione di Sicilia*, Palermo, 1866, vol. I, pag. 102.

I fascicoli finora pubblicati mostrano chiaramente che questa ristampa, come è iniziata, non può recare con la scorretta riproduzione dei testi alcuna utilità ai cultori degli studi di storia patria e di giurisprudenza. Basta un cenno sul fascicolo d'introduzione alla *Legislazione Statutaria Siciliana*. Il compilatore trae e copia (p. 30 e seg.) dall'*Introduzione* di Gregorio alquante notizie, non ponendo mente che mancano le indicazioni di Consuetudini e di edizioni ignote a Gregorio, come per l'edizione di Appulo (1498) per Messina, e d'Intriglioli per Catania, ecc. Tutte le notizie speciali su le consuetudini delle diverse città di Sicilia, su le varie edizioni, su le origini, gli argomenti principali, e i periodi dei diplomi sono interamente ricavate da unica fonte, dal lavoro di La Mantia nell'*Arch. Stor. It.* (1). Darne distinta indicazione è superfluo, giacchè chiunque voglia per ogni consuetudine farne il confronto, scorgerà subito che Todaro ha fatto o brevi sunti talvolta erronei e incompleti (come a p. 43), o copie letterali (pp. 35, 45, 47 ecc.) aggiungendovi del proprio alquante inesattezze e non pochi errori od equivoci.

Limitiamo a questi cenni la notizia su la raccolta o ristampa di leggi e statuti. Speriamo che fra i cultori della storia e della legislazione italiana, il desiderio di diffondere la cognizione degli statuti, faccia intraprendere nelle varie regioni lo studio accurato delle fonti, e che pel progresso di questi studi vengano in luce gli statuti *inediti* conservati negli archivi di molte città italiane, e sieno riprodotti con elaborate comparazioni di testi gli statuti importanti divenuti ormai molto rari.

Francesco Giuseppe La Mantìa.

H. SIMONSFELD, *Der Fondaco dei Tedeschi in Venedig und die Deutsch-Venetianischen Handelsbeziehungen*. Stuttgart, Cotta, 1887; 2 vol. di pp. xxii-492; xvi-396.

Nel 1879 il ch. autore del libro che qui si annuncia, si occupò per la prima volta *della casa dei mercanti tedeschi in Venezia*. Erano allora passati appena quattro anni, dacchè G. M. Thomas — nome indimenticabile agli studiosi di storia veneziana — aveva dato alla luce, in Berlino, il « Capitolare dei Visdomini del Fontego « dei Todeschi in Venezia »; la quale pubblicazione aveva dato occasione al celebre Guglielmo Heyd di scrivere per la *Hist. Zeitschrift* di Enrico Sybel un articolo sopra *la casa dei mercanti tedeschi in Venezia*. Il Simonsfeld è tra i tedeschi viventi quello che conosce più davvicino la storia veneziana, i suoi archivî e le sue fonti. Molto note in Italia come in Germania sono le sue ricerche sopra Andrea Dandolo, storiografo e doge del sec. XIV, e sopra il Cronico Altinate, che passa per la più antica delle cronache veneziane. La preparazione ad un lavoro completo, per

(1) *Notizie e documenti su le consuetudini delle città di Sicilia* di Vito La Mantìa (Firenze 1881-87, nell'*Arch. Stor. It.*, t. VII-XX, e riunite in *Estratto*, Firenze 1888, di pag. 206).

quanto possibile, sul commercio tedesco a Venezia, certo non gli mancava; come non gli mancava la pratica delle ricerche nelle biblioteche e negli archivî di Venezia. Eguale cura egli dimostrò nel fare indagini anche in archivî tedeschi, come apparisce dallo specchio delle fonti ch'egli fa precedere al primo volume dell'opera che qui si annuncia.

Il catalogo delle fonti (t. I, p. IX sgg.), comincia colla enumerazione dei manoscritti che il Simonsfeld consultò nell'archivio di Stato a Venezia. Segue poi l'archivio della comunità evangelica di Venezia, la quale conserva cinque volumi di Capitolari della « Nazione tedesca ». Buona messe raccolse il S. in parecchi codici della raccolta Cicogna nel Civico Museo; e in un ms. della chiesa di S. Salvatore in Venezia. Il materiale veneziano resta come la base del suo lavoro, al quale, come aiuto sussidiario, somministrarono atti e documenti anche gli archivî e le biblioteche di parecchie città tedesche, vale a dire: Norimberga, Augusta, Monaco, Costanza, Colonia, Ulma. Altri sussidî gli vennero da pubblicazioni antiche e moderne (1). La sola enumerazione di tutte queste fonti, basta a dimostrare l'estensione delle ricerche dell'egregio erudito tedesco, la sua diligenza e la sua instancabilità. I documenti raccolti nel I volume sono in numero di 821; il primo di essi è del settembre 1225, mentre il più recente (n. 781) spetta al 14 febbraio 1653. I n. 782-821 formano l'appendice, e sono estratti dai libri delle *Grazie* della Repubblica veneziana; come s'intende facilmente, trattasi qui di concessioni e simili, ed hanno carattere totalmente personale. Abbracciano il periodo 1332-1430. Questa ricchissima serie di documenti riguarda direttamente o indirettamente il « Fondaco dei Tedeschi », vale a dire la casa abitata dai mercanti tedeschi, che andavano a Venezia per ragione di commercio, pur rimanendo addetti sempre alle proprie città native. Ma vi erano altri tedeschi, che si recavano con differenti propositi a Venezia, dove non volevano mercanteggiare, ma si davano all'esercizio di diversi mestieri, e vi diventavano fornai, calzolai, ecc. Sopra questi tedeschi, il S. raccolse pure e notizie e documenti, in uno speciale capitolo del volume secondo, e in forma di appendice, pp. 263 sgg. I documenti annessi a questa appendice (pp. 291 sgg.) sono 86, dal 1303 al 1685. Si possono considerare come documenti anche i paragrafi seguenti: Lista dei consoli dei mercanti tedeschi nel fondaco, 1492-1753 (pp. 203-212); iscrizioni sepolcrali di tedeschi in Venezia (pp. 213-246), in numero di 123, dal 1396 al 1820; catalogo dei tedeschi sepolti nella chiesa di S. Bartolomeo, la quale era annessa al Fondaco; cotale catalogo comprende il periodo 1582-1764; catalogo dei predicatori tedeschi della Quaresima nella stessa chiesa di S. Bartolomeo dal 1446 al 1776.

L'autore raccolse i risultati più notevoli delle sue ricerche e dei suoi studî, in un lungo lavoro storico, che comprende le pp. 1-201 del tomo secondo, e nel quale

(1) Se non m'inganno, egli lasciò da parte l'ops. di B. Benedetti, *Intorno alle relazioni commerciali delle repubbliche di Venezia e di Norimberga, cenni storici*, Venezia 1863.

è esposta tutta intera la storia del Fondaco, dalle più antiche memorie sino alla sua fine, che coincide colla caduta della Repubblica. I tedeschi avevano case mercantili in ogni luogo dove le necessità commerciali li traevano: talvolta, come a Nowgorod e a Londra, queste case erano state fabbricate dai mercanti stessi e quindi rimanevano in loro proprietà; in altri casi invece, e questo appunto avvenne in Venezia, il governo locale aveva la padronanza della casa stessa. Il Fondaco non è una specialità dei tedeschi: esso è anzi una istituzione molto comune nel medioevo, e i veneziani ne avevano parecchi in Egitto e in Levante. Neppure le leggi e le costumanze che regolavano il Fondaco dei tedeschi, presentavano alcun che di particolare; anzi potrebbe supporsi che quelle costumanze derivassero da quelle in vigore nei fondaci veneziani in Oriente. Quando sia sorto in Venezia il fondaco dei tedeschi, noi lo ignoriamo; senza dubbio esso esisteva ormai nel 1228, giacchè un documento di quest'anno lo ricorda in modo espresso e indubitabile. Una scrittura assai tarda, del 1727, lo dice costruito avanti al 1200; ma noi siamo nell'impossibilità di controllare questa notizia. L'autore esamina con molto acume le notizie che si riferiscono e si possono riferire sul commercio tedesco a Venezia fino al secolo XII, e mostra quanto siano manchevoli; da esse non possiamo farci un concetto chiaro intorno alla natura di quel commercio, e specialmente sulla questione della venuta di mercanti tedeschi in Venezia, e del loro stabilirsi in quella città. Tuttavia il fatto che nel 1228 è ormai ricordato il « Fonticum comunis Veneciarum ubi Teu« tonici hospitantur », fa ben vedere come non poteano essere nuovi allora i mercanti di stirpe germanica nella città delle lagune. Venezia, siccome osserva anche il S., è il punto di unione, durante il medioevo, tra l'Occidente e l'Oriente: ogni commerciante dovea passare di là, poichè quello era il punto nel quale s'incontravano e s'incrociavano le vie del commercio mondiale.

Il più antico Fondaco, che dovea essere molto piccolo, bruciò, come pare, nel 1318. Il nuovo edificio, che fu sostituito a quello distrutto dal fuoco, contava 56 stanze; tuttavia bisognava sempre dirlo piccolo, almeno in confronto al bisogno: i mercanti tedeschi, il cui numero evidentemente andava con rapidità crescente aumentando, se ne lamentavano spesso. Anche questo nuovo Fondaco, a due piani, ebbe la sorte del primo, giacchè fu distrutto da un incendio nella notte dal 27 al 28 genn. 1505. Il Governo, ch'era padrone del Fondaco bruciato, si preoccupò tosto del pensiero di edificarne un altro. Il 29 gennaio, il dì posteriore a quello dell'incendio, già se ne trattava. I mercanti vennero per intanto accolti in una casa patrizia, e precisamente nel palazzo dei Lippomano, fino a che fosse stato condotto a termine e adornato il Fondaco nuovo, il quale riuscì veramente splendido e degno del perfetto gusto artistico, che caratterizza l'epoca di sua costruzione. Nell'agosto 1508, vale a dire tre anni e mezzo dopo l'incendio, il lavoro era ormai così avanti, che il palazzo si poteva abitare. I mercanti tedeschi vi si ridussero tuttavia con qualche difficoltà; ma il Governo lo esigette, ed ottenne quanto voleva. Sicchè nel 1510 i tedeschi

erano ormai ritornati nel loro vecchio posto, dove trovavano una casa assai più bella e spaziosa, che non fosse stata quella distrutta dal fuoco. Le camere infatti nel 1508 erano 76: più tardi il numero che troviamo indicato è anche superiore a questo. Oltre alle camere, c'erano i locali per magazzeni, per cucina, ecc. L'edificio questa volta era a tre piani. Nel primo piano si avevano anche due sale, una era la sala d'inverno o *della stua;* e l'altra era la *sala d'estate* o *sala delle pitture.* Le pitture di questa sala, di mano dei due Palma, del Tiziano, di Paolo Veronese, ecc., erano state eseguite a spese dei mercanti tedeschi, i quali avevano avuto in cura di adornare siffattamente un palazzo, che, se abitavano, tuttavia non era di loro proprietà. Di tali pitture non rimane adesso altro avanzo, che un Cristo del Tiziano, posseduto dalla comunità evangelica veneziana. Anche la disposizione e la forma delle sale e delle stanze sono attualmente appena riconoscibili; tante furono le modificazioni cui andarono sottoposte. Anche l'esterno era dipinto, e da mani maestre, cioè dal Giorgione e dal Tiziano. Il Thausing — il cui valore in questioni di storia artistica è troppo conosciuto perchè venga qui posto in rilievo — opinò che questi affreschi siano stati fatti dipingere dai mercanti tedeschi, ma il S. lo nega; il Comune veneziano che ordinò la costruzione del palazzo, ebbe anche la cura di farlo dipingere sull'esterno. Il S. tratta anche la questione lungamente dibattuta sull'architetto del Fondaco. Un tempo lo si reputava opera di frà Giocondo da Verona; più tardi, il Selvatico e il Mothes proposero il nome di certo Girolamo, tedesco, di non si sa qual città. Contro Girolamo mossero molti dubbii il Crowe e il Cavalcaselle. Secondo il S., questi dubbii valgono assai poco, anzi sono più o meno basati sopra qualche equivoco. Fa conto perciò di ritornare al nome di Girolamo. L'edificio conservò, almeno esternamente, la sua forma antica fino a tempi modernissimi, e anche ai dì nostri la mantiene in gran parte. Due torricciuole laterali si vedono ancora in una tavola del 1828, che il S. riporta in fac-simile, insieme con uno schizzo del palazzo antico, ch'egli ritrae dal piano di Venezia, di Jacopo de' Barbari, anno 1500. Questa è in poche parole la storia dell'edificio del Fondaco, la quale, come si vede, si divide in due parti, divise l'una dall'altra in causa dell'incendio del 1505. Questo giustifica pienamente il S., il quale partì appunto in due parti la sua storia. Per certo, una distinzione tra i due periodi non può aversi altrettanto marcata nell'amministrazione del Fondaco, e nella storia del commercio che in esso aveva luogo. Se ciò è vero, non bisogna tuttavia credere che l'anno 1505 valga soltanto per l'edificio del Fondaco; vale anche il resto, ma, ben s'intende, non con precisione, sibbene con approssimazione. Col sec. XVI, sia per le scoperte marittime, sia per la guerra Cambrese, sia piuttosto per altre e molteplici cause, si modificano le relazioni tra Venezia e la Germania, e il commercio sente l'effetto dell'ambiente cangiato. Alcune circostanze non mutarono mai, e tra esse va collocata come prima la proprietà del Fondaco, che sino al 1797 rimase alla Repubblica. Fino dalle più vecchie memorie che ci restino del Fondaco, vediamo che i tedeschi ricevevano le stanze, in cui abitare, dagli officiali

veneziani, e che nel Fondaco doveano vivere e mercanteggiare, sempre sotto la gelosa ispezione veneziana. I Visdomini, menzionati fino dal 1232, sopravegliavano direttamente al Fondaco, il quale dipendeva dai Consoli dei Mercanti, dai Sopraconsoli, ecc. Alla fine del sec. XV occorre un *Deputato al Fontego*, il quale per alcun tempo pone nell'ombra anche i Visdomini. Il Gastaldo o Massaro del Fondaco, il quale per alcun tempo abitò ivi stesso, aveva l'incarico di ricevere i mercanti e di distribuir loro le stanze. Per i tedeschi, le persone più importanti poteano dirsi i sensali, e ciò perchè essi erano necessarii al loro commercio, e perchè per mezzo dei medesimi essi entravano in relazione diretta coi veneziani. Intorno ai sensali, al loro numero, non sempre uguale, intorno al modo di lor nomina, ecc., l'autore raccoglie numerose notizie, fra le quali non è la meno importante quella che riguarda l'obbligo che loro incombeva di tener nota delle contrattazioni che avevano luogo nel Fondaco, e riferirne ai Visdomini. Il governo veneziano volea essere informato di tutto. Locchè dipendeva in gran parte dalla vigente massima governativa, per la quale i Veneziani, che riguardavano come proprio lago il mare Adriatico, non avrebbero mai lasciato avvenire nulla d'importante sotto i loro occhi, senza occuparsene direttamente. Della loro oculata attenzione, questa non era tuttavia l'unica ragione; c'era di mezzo la questione dei dazii, e l'utile netto che il governo ne ritraeva.

Non mancano notizie nè sopra le città a cui appartenevano i tedeschi che più di frequente venivano a mercanteggiare a Venezia, nè sopra le merci più di sovente contrattate, nè intorno alle diverse strade che i negozianti tedeschi battevano recandosi a Venezia, o ritornando di là ai loro paesi. La Germania superiore è quella che forniva il maggior numero di mercanti; sarebbe tuttavia inesatto il credere che tutti venissero di là, perchè se ne avevano anche di Breslavia, di Lubecca, ecc. Il Sim. lamenta che la scarsezza e l'imperfezione delle fonti, non gli consentano di darci una statistica abbastanza completa su tale argomento. Quello tuttavia ch'egli sa dire, è molto importante; e curiosa sopratutto è la relazione in cui il commercio veneziano si trova, sotto di tal rispetto, cogli avvenimenti politici di Germania. I fatti provano nel modo più evidente che i mercanti tedeschi trovavano il loro tornaconto nelle relazioni di scambio con Venezia, mentre affrontavano ogni pericolo, incontravano volentieri ogni difficoltà, piuttosto che staccarsi dalla città delle Lagune. Sigismondo imperatore, nel periodo di sua nimicizia contro Venezia, e particolarmente negli anni 1415, 1417, 1418, proibì quel commercio alle città dell'alta Germania, spingendole invece a rivolgersi verso l'Ungheria e in particolare verso Genova. Ma i suoi sforzi riuscirono infruttuosi, dinanzi alla vivace opposizione ch'egli incontrò. Le città, come p. es. Norimberga, chiesero all'imperatore dei permessi speciali; non potendo fare altrimenti, disobbedivano addirittura. Da questo solo si può supporre che fossero assai numerose le città tedesche in relazione commerciale con Venezia. Ed è così veramente. Il Sim. ne fa l'enumerazione, dando, per ciascuna città, molti

ragguagli importanti. Per poco tutta la Germania, ossia tutta la parte allora veramente importante della Germania, commerciava con Venezia. Nel suo catalogo, il S. comincia con Ratisbona, città per la quale il materiale è molto abbondante. Le notizie non mancano per Vienna, Monaco, Augusta, Salisburgo, ecc. Dicasi altrettanto della Svizzera, Costanza, Basilea, S. Gallo, Zurigo, Friburgo, ecc. Vanno ricordate qui Spira, Francoforte, Würzburg, Colonia, Breslau, Lubecca. Ritiensi che Norimberga fosse legata con relazioni commerciali con Venezia fino dal sec. XI o dal XII: questo è lungi dall'esser provato, e questa data bisognerà trasportarla alla fine del sec. XIII o al principio del secolo seguente. Il somigliante va ripetuto per Praga e in generale per la Boemia. È facile esagerare l'antichità delle relazioni commerciali, dove le prove sono, in generale, così difficili a darsi. È naturale che trovandosi l'uno appresso all'altro, in un medesimo palazzo, tedeschi di sì numerose città, sorgesse tra di loro qualche lite. E se n'ebbero infatti e parecchie. Nel secolo XIV scoppiò un contrasto tra quei di Norimberga e quei di Ratisbona. Durante il secolo successivo, per futili motivi, presero ad altercare i tedeschi dell'alta Germania, con a capo Colonia, e quei della bassa, con alla testa Norimberga; questa bizza tra tedeschi dell'alta e della bassa Germania era allora di poco momento, ma non tarderà ad assumere una gravità inattesa. Quanto alle vie battute dai negozianti tedeschi, queste sono molto numerose. Certamente è poco a pensare dei passi del Moncenisio, del Gottardo, ecc. Ma anche senza di questi passi alpini, sono ancora abbastanza numerosi quelli che mettono in diretta relazione la Germania e Venezia. Gli sbocchi verso Verona ad ovest, e verso Treviso ad est vengono in generale preferiti. Molta importanza ebbe la strada da Vienna a Venezia per il Sommering. I tedeschi importavano a Venezia oro, argento, ferro, pelli, panni, lini, oggetti di chiesa, ecc. Ne riportavano spezierie, pepe, zafferano, stoffe di seta, armi, oggetti in vetro, carta, ecc.

Il nuovo Fondaco s'innalzò quando ormai le grandi scoperte marittime erano state fatte; non pare che le loro conseguenze si facessero, per il momento, sentire a Venezia, o imponessero riguardi e indecisioni nel Governo. Non bisogna credere che la scoperta della via marittima alle Indie asiatiche, facesse piegare i tedeschi verso il Portogallo. Certamente essi trattarono coi Portoghesi, ma non si decisero ad abbandonare Venezia. Maggior incaglio al commercio apportò la guerra di Massimiliano; ma non distolse i tedeschi dal loro solito scopo. Finchè si combatteva, il commercio arenò; ma bastò la quiete relativa del 1511 perchè si riannodassero e vivissime le relazioni commerciali. Nel 1513 l'imperatore proibì ai mercanti tedeschi qualsiasi commercio con Venezia. Tutti questi fatti servono al S. per dimostrare quanto sia falso che le scoperte marittime, le quali distinguono l'Evo medio dal moderno, abbiano avuto per immediata conseguenza di allontanare da Venezia anche i mercanti tedeschi. Per l'opposto bisogna anzi ripetere ciò che J. Falke disse fino dal 1859, che, cioè, la prima metà del sec. XVI è il tempo in cui quel commercio fiorì in modo particolare: esso durò finchè Venezia potè mantener vive le sue relazioni coll'Oriente. Senza che,

molti altri motivi invitavano i negozianti di Germania a scendere nella nostra penisola. L'Italia rimaneva sempre per i tedeschi il paese di moda, al quale informavano la loro educazione e da cui traevano i precetti della vita pratica e della vita intellettuale. Il Rinascimento venne anche alla Germania dall'Italia. Venezia potea passare come il centro di quella vita, alla quale i tedeschi cercavano di assuefarsi. Sopra questi e simili concetti ritorna il S. anche nel principio del suo studio sugli artigiani tedeschi in Venezia, studio del quale abbiamo fatto cenno poco fa. Ivi (p. 265) rammenta che Petrarca ha chiamato Venezia « emporium orbis » e che il Bessarione le diede l'epiteto di « alterum Bysantium », e ricorda le brillanti pagine che sopra Venezia come « Kulturstaat » lasciò scritto il Thomas nel suo discorso, *La posizione di Venezia nella storia mondiale*. Conchiude: « Per esprimer tutto in una parola « sola, Venezia è per il medio evo e lungo tempo dappoi, forse fino alla fine del « secolo scorso, il Parigi dell'età nuova, in buono e, sia pure, anche in cattivo senso; « raffronto questo che è tanto ovvio, da non doverci meravigliare di trovarlo espresso « anche da altri ». Alla fine del sec. XVI un uomo autorevole, com'è Paolo Paruta, scriveva: « tiene la città di Venezia con la provincia di Germania grandissimo e continuo commercio ».

Ritornando alla storia del Fondaco, il S. dà prove sicure, basate ad irrefragabili documenti, a sostenere l'opinione sua sul continuato commercio delle città tedesche con Venezia, anche in tempi in cui altri potrebbe crederlo o cessato o soverchiamente diminuito. Le pagine del nostro A. sono qui di molto rilievo, poichè gettano qualche nuovo raggio di luce sulla questione riguardante la posizione che davanti alle nuove vie commerciali dai Portoghesi e dagli Spagnuoli aperte all'Europa, assunse Venezia, che in fine è quanto dire, assunse l'Italia. A meglio intendere l'argomento ch'egli tratta, il S. segue parlando dei più minuti particolari intorno al Fondaco ed alla sua amministrazione. I tedeschi vi godevano una certa indipendenza, forse maggiore che in addietro, ma sempre relativa, giacchè i criterii politici e commerciali di Venezia non mutavano e non potevano mutare. Resta peraltro, che i tedeschi, sicuri di rimanere in quel palazzo, pensarono ad adornarlo. E si occuparono anche di render bella la chiesa di S. Bartolomeo, che si potea considerare come annessa al Fondaco, che era officiata da sacerdoti tedeschi, e dove si predicava in tedesco. Qui cade il discorso sopra una famosa pala di altare commessa nel 1505-6 ad Alberto Durero, pala che fece conoscere agli italiani il Durero come pittore. Essa oggidì si trova a Praga. In essa vi sono ritratti varii personaggi viventi, e tra essi anche Girolamo, l'architetto del Fondaco. Sopra questa pala si avevano finora notizie inesatte o mal sicure. Alcune espressioni, a tal riguardo, dello storico Sansovino, sembravano fatte a bella posta per rendere oscura la questione, che non riuscì a dipanare nemmanco il Thausing. Secondo S. non bisogna credere che Durero sia stato a tale scopo invitato a venire di Germania in Venezia; a Venezia egli già ci si trovava. La chiesa di S. Bartolomeo serviva per le sepolture dei tedeschi; anzi l'A. cita un privilegio che alla nazione alemanna concesse il patriarca Giovanni Trevisani nel 1565.

Il mantenimento del Fondaco importava non poche spese; i lavori che abbiamo indicati erano costosi. Chi pagava, era naturalmente il mercante tedesco. Ciascun negoziante sborsava una certa imposta, che si chiamava *cottimo*. Pagavano i tedeschi senza opposizione, mentre la necessità era evidente. Solamente nel 1578 fu modificata l'amministrazione interna del Fondaco, colla istituzione dei Consoli ed altri officiali. Le cose nell'interno della comunità tedesca — se questa frase può passare — procedevano in generale abbastanza quietamente. Ma a partire dalla fine del secolo XVI vediamo introdurvisi una divisione assai grave, e della quale il S. si occupa molto diffusamente, quella tra i tedeschi dell'alta e della bassa Germania. La storia di questa divisione è curiosa, interessante ed anche abbastanza strana. Il Sim. se ne occupa con larghezza. Ancora al principio del sec. XVI, locchè significa al principio del secondo periodo della storia del Fondaco, i mercanti tedeschi che venivano a Venezia, avevano tra di loro eguali diritti; l'uno valeva l'altro. Non c'erano privilegiati e non privilegiati, autorizzati e non autorizzati; ma in progresso di tempo le cose mutarono. Saltan fuori gli « antichi todeschi naturali », i quali sono in possesso dei « tre requisiti », riflettenti l'uso delle camere, la tavola e lo stallo nel capitolo. Con questi « tre requisiti » sta annesso il resto, cioè l'uso dei privilegi e delle immunità concesse dal Governo veneziano ai mercanti tedeschi. Questi privilegi consistevano nel diritto di mandare i figli a Padova e quivi ricevere la laurea, e particolarmente in alcune facilitazioni daziarie, ecc. Chi non aveva i « tre requisiti » era considerato come intruso, e mandato fuori dal Fondaco. È ben vero che i vecchi privilegi veneziani in favore dei mercanti tedeschi, non facevano distinzione tra tedesco e tedesco; ma questo non si contava più. Or chi erano questi privilegiati, questi « antichi « tedeschi naturali », che domandavano tutto per sè? Eran quelli della Germania superiore, e propriamente gli appartenenti alle seguenti città e loro territorii: Augusta, Norimberga, Ulma, Strasburgo, Francoforte, Ratisbona, Vienna, Steyr, Salisburgo. La loro posizione privilegiata, data, per quanto pare, dal 1580 in circa; essa diede luogo a grosse questioni, una delle quali, e veramente seria, cominciò nel 1642. Nel 1652 il Senato intervenne per sedare l'agitazione, e stabilì i modi coi quali i tedeschi della bassa Germania potevano essere accolti nel Fondaco. Locchè naturalmente non accontentò le pretese dei privilegiati. Il Sim. crede che al privilegio dei « tre requisiti » mancasse ogni base storica e tradizionale: nega, in altre parole, che i tedeschi della Germania superiore fossero stati in addietro soli padroni del Fondaco. Egli invece ricerca altre cause alle loro domande: e le trova specialmente in motivi religiosi. Scoppiata la Riforma, questa ebbe la sua eco anche in Venezia. Con molti e interessanti dettagli narra la parte che i mercanti tedeschi ebbero in tale fatto, e com'essi si occupassero a diffondere in Venezia i libri di Lutero. Dei tedeschi che stavano nel Fondaco, altri erano cattolici e altri luterani. Una grave divisione si manifestò tosto tra i tedeschi evangelici, ed è quella tra luterani e calvinisti o riformati. G. B. Lenk, scrivendo all'Elettore Federico IV intorno ai tedeschi soggior-

nanti a Venezia, e in generale intorno alle cose religiose, discorre della parte luterana e della parte calvinista, e dice chiaro che luterani e calvinisti si avversavano scambievolmente, altrettanto quanto ciascuno di essi era nemico dei cattolici. Uno dei più spiccati protagonisti nella lotta tra privilegiati e non privilegiati, appare essere stato Abramo Spillieur, il quale era presidente dei calvinisti in Venezia. Sicuramente un esame molto minuzioso sulle relazioni tra le questioni religiose, e l'attrito commerciale, il S. non lo ha fatto, e forse non è neppur possibile il farlo. Resta tuttavia assai probabile che motivi d'ordine religioso, abbiano avuto influsso sulle discordie interne che si manifestarono nel Fondaco.

Parecchie questioni secondarie sono ancora accennate o trattate dal S. Noi rileveremo solamente quel poco che a lui fu dato trovare sulla vita allegra che conducevano i tedeschi. Il carnevale l'usavano festeggiare con sfarzo. Anche le principali feste religiose erano celebrate con solennità.

Questo è, in breve sommario, la storia di uno dei più importanti istituti commerciali d'Italia nei secoli decorsi, e la cui influenza fu veramente varia e grandissima. Per molti secoli il Fondaco dei tedeschi in Venezia, rimase come il punto nel quale e pel quale la Germania si trovò in relazioni pacifiche coll'Oriente; e, ai giorni della Riforma quella istituzione ebbe pure la sua influenza, sebbene di altra natura. Il Sim. ha reso col suo lavoro un ottimo servigio agli studii storici. L'uso del suo libro, egli lo ha notevolmente facilitato, compilando un minuto indice analitico, col quale e con un glossario (di voci latine, italiane e tedesche) si chiude il secondo ed ultimo volume (1).

C. Cipolla.

MARIO MANDALARI, *Saggi di storia e critica*. Roma, Fratelli Bocca edit., 1887.

È una raccolta di articoli e di *recensioni*, e basta segnalare quelli d'interesse storico, che sono anche i principali, e cioè: «*La vita e gli studi di Demetrio Salazaro; Montecassino; Una colonia provenzale nell'Italia meridionale; Giuseppe Regaldi in Reggio di Calabria*». Ebbe il Salazaro il raro merito di avere aiutato nei suoi tentativi di concordia e di affratellamento Daniele Manin, cui si avvicinava, dopo essere stato mazziniano convinto, per il suo profondo buon senso e criterio delle opportunità. Contribuì poi nel 1860 perchè fosse nominato intendente di Reggio Domenico Spanò-Bolani, uomo autorevole che impedì una piccola guerra civile. Il Salazaro coltivò la pittura, e fu critico di arte reputatissimo. Era un uomo di cuore, e merita di esser conosciuta la sua vita privata, e il matrimonio colla Dora Calcutt; cose che il Mandalari ha opportunamente discorse anche nelle *Note*.

(1) Trento figura sempre come città tedesca; ma questo non vuol dire che fossero tedeschi i mercanti trentini. I loro cognomi si manifestano italiani. Veggasi al tomo II, pp. 137, 173, 249, 252, 254, 282, 283. A p. 282 si ricorda la cittadinanza concessa, il 24 marzo 1330, a Francesco «dei Letelli» da Trento. La data è abbastanza antica per essere utile di qui ricordare questa circostanza.

Il Saggio su Montecassino è una serie d'impressioni e di appunti presi durante un'escursione alla inclita Abbazia. Notevoli le miserie della occupazione francese sulla fine del secolo decorso, esposte in un curioso manoscritto: « Istoria di ciò che avvenne al Monastero di Monte Casino del P. Don Giovanni Batt. Federici, dall'anno 1796 sino al 1799, compendiata e con miglior ordine distribuita dal P. Don Casimiro Gonzaga ». Ed anche di un altro manoscritto di Annali Casinensi dal 480 al 1610, lavoro in due volumi di Onorato da Napoli, monaco dell'Abbazia, rende conto il nostro autore, desumendone una descrizione del luogo, e qualche particolarità curiosa intorno a strepitosi avvenimenti di storia napoletana, come la morte del povero Andrea di Ungheria. Ma, in sostanza, questa cronica sembra ricca più che altro di tradizioni e di leggende cassinensi, e, da quanto ne dice il Mandalari, argomentiamo che sarebbe utilissimo farne da questo punto di vista, uno studio ampio e preciso.

Faeto, è un comune della provincia di Foggia, circondario di Bovino, con appena 4000 abitanti ma è degno dell'attenzione dello studioso perchè ebbe origine provenzale. Durante l'assedio di Lucera (1269) Carlo mandò 200 soldati provenzali a Crepacore, perchè restaurassero quel castello e tenessero fronte ai Saraceni. Nel secolo XIV la colonia, per assicurarsi contro le incursioni dei Saraceni, abbandona l'antica sede e si stabilisce presso un vicino cenobio benedettino, S. Salvatore di Faito; onde poi sorse il borgo odierno. Si pubblicano un piccolo saggio di parole e locuzioni faetane; un canto di quel popolo, e alcune costumanze superstiziose e credenze. Notevole che vi è molto diffusa la ubbia che le anime dei morti si avvicinino di notte alle case, e dimandino, dal sagrato della chiesa, dove si radunano, suffragi e messe. Anzi, la limosina per le messe spesso non si dà al prete, ma a certe donne dette *Sognatrici* o *Indovina-morti*. Peccato che il Mandalari abbia spigolato, al solito, fra pochi e sparsi appunti, invece di porgerne un saggio più esteso e compiuto!

Verso il 1840 in Reggio v'erano una società ed un giornale, la *Fata Morgana*, con intenti civili e patriottici. Il Regaldi, improvvisando nel 1842 nel teatro Borbonio, inneggiava alla *Fata*, e qui si pubblica il carme quasi sconosciuto, tutto allusioni patriottiche e nazionali:

« Esci, o Fata, dagli antri marini,
Rivestita di sette colori » ecc.

In Reggio il gentile poeta sembra che palpitasse per una dama gentile, Maria Dusmet, ch'era l'anima del circolo dei liberali, e che aveva già conosciuto il Regaldi in Napoli. Nè solo palpitò per lei, ma poetò, e la sua *Silvia*, e la *bella infelice* sarebbero appunto la signora Dusmet. Su questo proposito si accese una piccola polemica, ma chi vuol saperne il perchè e il come ricorra al volumetto del Mandalari, nel quale, senza approvare sempre le opinioni ed il metodo, tuttavia dobbiamo riconoscere molta acutezza di osservazione, dottrina, e pronta vivezza e disinvoltura di stile.

G. Rondoni.

FRANCESCO TORRACA, *Manuale della letteratura italiana*, volumi 3. — Firenze, G. C. Sansoni, 1886-87.

La *Rivista Storica* di regola non crede doversi occupare dei manuali scolastici, come quelli che generalmente non accennano ad alcun progresso negli studi storici, e per lo più neppure rappresentano il frutto delle faticose ricerche degli eruditi. Un' eccezione onorevole ci sembra necessaria per il *Manuale della letteratura italiana* compilato da Francesco Torraca ad uso delle scuole secondarie, in 3 volumi, dei quali il primo comprende i secoli XIII, XIV e XV, il secondo il secolo XVI, e il terzo dal 1600 giunge sino al 1850. La ragione dell' eccezione sta in questo, che l'autore pur rivolgendosi alle scuole ha tenuto conto di tutto lo svariato lavoro compiutosi in quest' ultimo ventennio intorno alla Storia delle lettere italiane.

Secondo l'Autore questo libro vuol essere:

« 1° Un Manuale della Storia letteraria nostra coordinato ai programmi più razionali e più ampi che ora sieno assegnati alle Scuole secondarie; quelli, cioè, degli istituti tecnici;

« 2° Un Manuale che, pur contenendo ciò che i programmi vogliono studiato negl'Istituti tecnici e ne' Licei, rappresenti, per quanto consentono le proporzioni di un libro scolastico e la mitezza del prezzo, la Storia della nostra letteratura quale si è venuta delineando per effetto degli studi critici più recenti;

« 3° Un Manuale, che porga al giovine qualche cosa più del puro necessario, ossia di ciò ch' è soltanto prescritto; qualche cosa, che non l'obblighi, non lo costringa, ma l'inviti a procurar di leggere, di sapere, anche al di fuori e al di sopra de' programmi;

« 4° Un Manuale che non obblighi l'insegnante a ricorrere a molti, a troppi altri libri, se gli capita, di trattare di scrittori e di opere non indicati nei programmi, o di cui non fanno cenno i libri di testo comuni;

« 5° Un Manuale, che possa esser utile ai giovani, anche dopo ch'essi abbiano ottenuto la loro brava licenza, e utilmente consultato da tutte le persone colte, che non fanno professione di eruditi ».

A conseguire l'intento, l'Autore, premessa una breve introduzione intorno la letteratura latina del Medio Evo, la Provenzale e la Francese e la quistione dell'origine della lingua italiana, procede per secoli raggruppando gli scrittori o per generi letterari, o per gruppi regionali.

Nel secolo XIII discorre delle prime composizioni poetiche in dialetto, della lirica d'arte provenzaleggiante, della lirica d' arte popolareggiante, della lirica dottrinale e di transizione, della poesia allegorico-didattica, di Guido Guinizzelli e del dolce stil novo, della poesia giocosa e satirica in Toscana, e della prosa nelle sue varie manifestazioni.

Nel secolo XIV ragiona di Dante Alighieri e della Divina Commedia, degli altri

poemi didattici e allegorici, dei lirici, delle cronache, delle opere ascetiche e morali, delle novelle e dei romanzi in prosa, dei poemi e romanzi cavallereschi, della drammatica religiosa, e finisce con alcune notizie complementari.

Nel secolo XV, premesse alcune notizie di fatto sul risorgimento della cultura classica, tratta della letteratura volgare nella prima metà del secolo, del risorgimento della poesia e della prosa in Toscana, del risorgimento della letteratura volgare a Napoli, a Ferrara, a Milano e a Mantova, della poesia cavalleresca a Ferrara, e conchiude parimenti con alcune notizie complementari.

Nel secolo XVI, dopo aver detto di Ludovico Ariosto, parla degli altri poemi narrativi, dei poemi didascalici, dei lirici, dei poeti giocosi e satirici, degli scrittori di storia e di politica, dei moralisti e dei critici, dei novellieri, della drammatica, dei traduttori, e termina con le solite notizie complementari.

Comincia il secolo XVII col mettere in rilievo i progressi delle scienze, di poi diffondendosi di proposito sulle lettere descrive il secentismo ne' suoi principali rappresentanti, ci presenta i poemi eroicomici e burleschi, ci fa conoscere i lirici, i poeti satirici e giocosi, gli storici, i critici, gli oratori sacri, i novellieri e romanzieri e i drammatici, terminando con alcune notizie complementari.

Con l'Arcadia ha principio la storia del secolo XVIII; seguono gli studi storici e filosofici; più lungamente s'intrattiene sui lirici; e prosegue coi poeti comici e tragici, coi satirici e giocosi, coi favoleggiatori e didascalici, coi critici e moralisti, colle novelle e romanzi, coi traduttori, aggiungendo alcune notizie complementari.

Nel secolo XIX studia anzitutto il primo trentennio nella poesia classica, nei prosatori puristi, nel romanticismo, in Giacomo Leopardi; di poi la letteratura patriottica dal 1830 al 1850, aggiungendo alcune informazioni sugli studi storici e filosofici, e sopra tre scrittori dialettali il Porta, il Belli e il Brofferio.

Ogni capitolo dell'opera può suddividersi in due parti, delle quali la prima è una concisa esposizione biografica degli autori con breve indicazione del contenuto delle opere loro principali; la seconda è una scelta dei migliori passi tolti dalle opere loro, facendo maggior posto ai poeti che ai prosatori, e tra i poeti, com'era naturale, a Dante, all'Ariosto, a Torquato Tasso, al Parini.

Non volendo penetrare nei particolari del libro, ma metterne in vista le qualità caratteristiche, riassumeremo in pochi punti le nostre osservazioni:

1ª Ci sembra troppo ardita la pretesa dell' Autore di aver fatta cosa nuova, perchè ci pare che lo stesso lavoro avesse già compiuto l'Ambrosoli nei quattro volumi del suo *Manuale storico della letteratura italiana*. Il Torraca però ha il merito di aver tenuto conto degli ultimi progressi della critica, specialmente intorno alle origini, di avere fornito un discreto repertorio bibliografico, e di avere dato buon saggio della forma concisa richiesta nei manuali scolastici.

2ª Sebbene l'Autore pretenda di aver congiunto il criterio estetico con lo storico, ci sembra che nella esposizione manchi quasi affatto il primo, e negli esempi

predomini troppo il secondo. Non glie ne facciamo appunto, soltanto avremmo desiderato alcune idee comprensive, che sintetizzino l'indirizzo e lo spirito di ciascun secolo.

3ª L'Autore ritiene esser la prima volta che con metodo più razionale sieno raggruppati gli scrittori secondo le scuole, o secondo le regioni, o secondo le forme letterarie. Non ci pare proprio che abbia per il primo fatto tale scoperta, nè sappiamo renderci ragione di molti aggruppamenti, essendo poco chiari i criteri che in certi casi lo hanno ispirato.

4ª Dubitiamo, che l'Autore s'illuda credendo di offrire ai giovani un libro di lettura attraente perchè la parte narrativa propria dell'Autore è troppo arida e concisa per tale attrattiva; i passi trascelti dagli autori sono per la natura stessa dell'opera troppo disparati di argomento e di gusto per trascinare il lettore. Di regola crediamo — che un libro scolastico, didattico non possa essere un libro di lettura, perchè criteri e norme affatto diverse debbono guidare nella formazione dell'uno e dell'altro.

C. Rinaudo.

ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

BALDASSARRE BERNASCONI, *Settanta documenti relativi alla Collegiata di San Fedele in Como.* Como, Tip. Cavalleri e Bazzi, 1887.

L'opuscolo del rev. Parroco di Torno dedicato a Leone XIII non comprende propriamente il testo di settanta documenti, come dal titolo potrebbe dedursi, ma soltanto il sunto del loro contenuto, tranne per il documento 21° (1220) e il 51° (1247), che sono riprodotti integralmente. Il più antico è del 1183, 28 marzo, il più recente del 1272, 20 gennaio. Fa seguito un'appendice nella quale sono notevoli una lettera di Mons. Barelli intorno alla chiesa di S. Fedele di Como, una lettera del sig. Cencio Paggi intorno al capitolo di S. Michele, e un documento relativo al litigio tra Delfino Greco e il capitolo di S. Fedele, ricavato dall'archivio della curia comense.

ERCOLE BONARDI, *Manuale letterario* ad uso degli Istituti Tecnici e dei Licei del Regno, compilato secondo gli ultimi programmi. Parte II, *Il Rinascimento.* Torino, Bartolomeo Risso, 1888.

Questo volumetto, di pag. 174, che compare primo, è il secondo di una serie di quattro Manuali letterari che l'A. intende pubblicare ad uso degli Istituti Tecnici del Regno. Esso comprende quattro parti, delle quali la prima indaga l'origine e la natura del Rinascimento, la seconda descrive le condizioni politiche, religiose e morali dell'Italia prima e durante il Rinascimento, la terza presenta i vari generi letterari che fiorirono durante il Rinascimento, la quarta comprende alcuni cenni sulla vita e sulle opere dei cinque più grandi scrittori del cinquecento (Nicolò Machiavelli, Francesco Guicciardini, Ludovico Ariosto, Pietro Bembo, Torquato Tasso).

CAMILLO BRAMBILLA, *Tremisse di Rotari re dei Longobardi nel museo civico di Brescia — Ducato Pavese o fiorino d'oro di Filippo Maria Visconti conte di Pavia — Postille alle monete di Pavia,* con una tavola in fototipia. Pavia, tipografia Fratelli Fusi, 1887.

Il valente numismatico, seguendo le traccie segnate dal S. Quintino, or sono più di cinquant'anni, dopo attenta disamina del tremisse longobardo conservato nel museo di Brescia, che il Morbio aveva asserito essere un'imitazione barbarica e co-

munissima del tremisse di Maurizio Tiberio, conchiude in favore della sua genuinità, a ciò concorrendo la qualità dell'oro, il peso, il modulo e il lavoro del pezzo, e ne dimostra largamente l'importanza.

In altro studio il Brambilla ci annunzia essergli data la soddisfazione di fare di pubblica ragione l'impronta di un effettivo esemplare conservatissimo del *fiorino d'oro* o *ducato pavese* battuto per Filippo Maria Visconti in Pavia, al tempo in cui esso ne era al possesso col titolo di conte.

Seguono tre documenti relativi a capitoli compilati per la zecca di Pavia e una tavola in fototipia illustrativa delle monete prese in considerazione.

AGOSTINO BRUNO, *I Boselli di Savona*. Savona, tip.-lit. vesc. di Miralta, 1887.

In breve opuscolo di pagg. 8 l'autore rintraccia la famiglia dell'attuale Ministro della P. I. Paolo Boselli nei registri savonesi, risalendo fino al sec. duodecimo. Molti atti ricordano i Boselli dal secolo duodecimo al decimoquarto; le citazioni si vanno diradando grandemente per due secoli successivi, per ricominciare poi con una selva di Boselli, Bosello, Bozzelli e Buzzello, ramificata in molte famiglie, talune delle quali assai notevoli nella vita pubblica. L'attuale ministro è figlio di Paolo, uomo colto, liberale, che esercitò l'uffizio di notaro e di segretario del comune, morto il 17 novembre 1869.

G. BRYCE, *La Vita Justiniani di Teofilo abate* (nel Codice Barberiniano, XXXVIII, 49). Roma, 1887, p. 39 (Estr. dall'« Arch. della Società romana di Storia patria », v. X).

L'A. ha ritrovato nella biblioteca del palazzo Barberini di Roma quel testo, già ricordato dall'Alamanni sotto il nome di Teofilo, o secondo la forma slava col nome di Bogomilo. L'A. ha curata in questa pubblicazione l'edizione del testo. Il manoscritto che la contiene fu esarato da Giovanni Tomco Marnavich (n. 1579, m. 1639), vescovo di Bosnia nel 1632, il quale fu un erudito poco scrupoloso. Che il testo sia stato tradotto dal preteso manoscritto originale del monte Athos è molto da dubitarsi. L'A. conclude che il testo sia una compilazione di leggende bulgare e serbe, per cui ha poco valore storico. L'esame critico di questo documento è condotto con vera larghezza ed acume, come era da aspettarsi dal valente storico. Le conclusioni negative, cui giunge l'A., secondo noi non ammettono dubbio o replica, e come tali tolgono una incertezza che sbarrava la via agli studiosi della storia romana dei bassi tempi. (LUIGI CHIAPPELLI)

GIULIO CAROTTI, *Le scuole italiane di pittura e l'esposizione nazionale di Venezia nel 1887*. Firenze, M. Cellini e C., 1887.

In quest'opuscolo di pag. 39, estratto dalla *Rassegna Nazionale*, anno 9, l'A. prendendo ad esame i lavori d'arte presentati all'esposizione nazionale di Venezia nel 1887,

li raggruppa in sette scuole, la Veneziana, la Lombarda, la Piemontese-Ligure, la Toscana, l'Emiliana, la Romana, la Napoletana; e descrive il carattere di ciascuna di esse quale risulta dai principali espositori, trattenendosi di preferenza sulla scuola Veneziana, sulla Lombarda e sulla Napoletana.

GIULIO CAROTTI, *Pitture Giottesche nell'Oratorio di Mocchirolo a Lentate sul Seveso* (Lombardia). Milano, tip. Bortolotti di Gius. Prato, 1887.

In quest'opuscolo di pag. 32, estratto dall'Archivio storico lombardo, anno XV, fasc. IV, l'A., descritto l'Oratorio di Mocchirolo, che fa parte del comune di Lentate, e in particolar modo le pitture a fresco della vôlta e delle pareti, e indagatane brevemente la istoria, si adopra di rintracciare l'autore di quegli affreschi di tipo Giottesco, di grazia Senese, e di progredita evidenza realistica; e conchiude per Giovanni da Milano allievo di Taddeo Gaddi, il quale figura verso il 1350 nella nota degli artefici forestieri, che abitavano in Firenze.

ISIDORO DEL LUNGO, *Dino Compagni e la sua Cronica.* Vol. III. Firenze, Succ. Le Monnier, 1887.

Questo volume di pag. XIX-217 chiude il lavoro monumentale intrapreso, or sono più di dieci anni, dal valente Dinista. Esso contiene oltre ad un'avvertenza notevole, che tocca parecchie delle quistioni lungamente agitatesi intorno alla Cronica di Dino Compagni, l'indice storico di tutta l'opera, compilato da Alessandro Gherardi, l'indice filologico compilato principalmente sul commento alla Cronica e alle rime dall'A. stesso, coadiuvato dal D[r] Curzio Mazzi. Esso finisce riproducendo il testo della Cronica secondo il Codice del secolo XV in antico dei Pandolfini ultimamente Ashburnhamiano con le varianti dell'edizione *Del Lungo.*

FABIO GLISSENTI, *Di una rivolta a Verolanuova contro il Governo napoleonico nel 1813.* Brescia, Unione tipogr. Bresciana, 1886.

In un opuscolo di pagine 28 l'A. narra del tumulto avvenuto la sera del 6 novembre 1813, e continuato per alcuni giorni successivi in Verolanuova grossa borgata del bresciano. La rivolta ebbe principio dalla notizia diffusa che Brescia era stata invasa dagli Austriaci, e fu diretta contro il Governo francese. Si notano però parecchie pagine d'introduzione e di conclusione, di storia generale, punto necessarie all'intelligenza del particolare subbietto.

GIOVANNI MARKOVIC', *Le parrocchie francescane in Dalmazia.* 139 pp. in-8°, 1885, Zara, « Kat Hrv ».

Il Senato di Venezia, con decreti di data 25 maggio 1701 e 7 luglio 1714 (p. 35), guarentì alla provincia francescana di Bosnia (e Dalmazia, p. 18) il diritto di amministrare 88 parrocchie alla frontiera turca. Queste parrocchie furono *incorporate*

ai conventi di S. Martino, Ilmissa, Imoschi, Mavarsca, Santa Croce, Karsin, Knin, San Sebenico e Spalato. L'A. tratta della missione che i francescani continuarono sotto il governo turco, veneto, francese ed austriaco e (pp. 53-94) delle pruove dalle quali risultò l'*incorporazione* riguardo alle temporalità. La teoria canonica, che egli sviluppa, è conforme alla giurisprudenza italiana (Tiepolo, *Leggi eccl.*, pp. 109, 158, 204, 214, 246 e 311) e tedesca (*Archiv für Kirchenreckt*, LXVIII, p. 452; *Zeitschrift f. K. R.*, XIX, p. 223). (F. Geigel)

G. C. MOLINERI, *Storia della letteratura italiana*, volumi tre. Torino, L. Roux e C., 1886-87.

Quest'opera costituisce la parte terza delle « Lezioni di Letteratura » pubblicate dall'egregio autore; la parte prima trattava dell'« Invenzione e dell'Elocuzione », la parte seconda dei « Componimenti ». Essa è divisa a sua volta in tre parti: la prima dal periodo delle origini giunge sino al termine del cinquecento, comprendendo il periodo più schiettamente nazionale in cui la nostra letteratura, rispondendo alle condizioni politiche e civili, si svolge da sè, e fa capo alle letterature antiche iniziando il Rinascimento in Europa. La seconda giunge sino ai tempi della Rivoluzione francese, ed abbraccia il periodo della influenza straniera, che, per causa delle tristissime condizioni politiche, ben presto si esercita sulle manifestazioni del pensiero e specialmente sulla letteratura. La terza parte contiene la storia della letteratura contemporanea, cioè dalla Rivoluzione francese in poi. In ogni secolo, oltre alle manifestazioni letterarie propriamente dette, l'A. ricerca eziandio quelle che si svolsero in mezzo al popolo, connettendo così alla letteratura dotta la popolare.

BERNARDO MORSOLIN, *Tito Perlotto e Ugo Foscolo*. Venezia, Stab. litog.-tip. M. Fontana, 1888.

Questo opuscolo di pag. 26, estratto dall'« Ateneo Veneto » del novembre 1887, è diretto ad esaminare l'opinione espressa da Giovanni Mestica nel discorso premesso alle poesie di Ugo Foscolo, edite dal Barbèra nel 1884, ove è detto esistere nel Museo Civico di Vicenza un ritratto del celebre poeta, lavoro del pittore vicentino Tito Perlotto, il quale avrebbe eseguito più ritratti sulla persona del Foscolo, e si afferma che uno di tali ritratti porta il sonetto ove il poeta volle dipingere se stesso, scritto a penna, non però dalla mano del poeta, ma da quella del Perlotto stesso. L'A. nel discutere l'idea del Mestica pel primo ci fa conoscere di proposito il valente acquerellista Vicentino.

KARL MÜLLER, *Die Waldenser und ihre einzelnen Gruppen bis zum Anfang des 14. Jahrhunderts*. In-8°, pp. xxii-172. Gotha, Friedr. Andr. Perthes, 1886.

Intorno ai Valdesi e sopratutto intorno alla versione loro della Bibbia sono sorte negli ultimi anni delle discussioni assai vivaci; discussioni che attraevano tanto più

l'interesse, in quanto le ricerche che dettero luogo ad esse si trovavano allargate ed approfondite per la scoperta di nuove fonti. Le opinioni intorno all'argomento divergono non poco; a noi basti di ricordare i nomi del Haupt, del Jostes, del Keller e del Goll. L'A. della dotta monografia, di cui qui si tien parola e che rappresenta un estratto delle « Theologische Studien und Kritiken », muove dalla convinzione che le ricerche fatte sin qui s'appoggiano, nei punti principali, su di un'erronea idea di ciò che si debba intendere per « Valdese ». Egli tenta perciò qui una ricostruzione, con cui ispera di arrecar luce nelle indagini ora in corso. Non s'occupa di ogni singola quistione che riguardi le condizioni intrinseche della setta. E così non menziona quelle delle ricerche finora compiute, che si reggono, e non oltrepassa il principio del sec. XIV. Nel primo capitolo l'A. tratta degli inizî dei Valdesi e della separazione dei Poveri lombardi (1173-1218), formando oggetto delle sue indagini: l'origine dei Valdesi, il significato del loro nome, i Poveri cattolici sotto Innocenzo III, e, infine, i Poveri francesi e lombardi intorno all'anno 1218. Nel 2° capitolo è questione del ceppo francese e delle sue ramificazioni, le quali vengono a sufficienza caratterizzate. Una preziosa appendice è consacrata ad appunti intorno ai fonti della storia valdese.

GIUSEPPE REGALDI, *Lezioni inedite*. Novara, tip, Fratelli Miglio, 1887.

Questo volume di pag. 387, stampato per onorare la memoria del Regaldi, da' suoi concittadini Novaresi, è in massima parte occupato dalle lezioni del celebre poeta, tenute all'Università di Bologna sulla Storia Orientale antica, della quale non è còmpito di questa Rivista il discorrere. Però comprende eziandio il discorso pronunciato da Carlo Negroni intorno al Regaldi e parecchie lezioni da questo tenute sulla Giudicessa Eleonora e sulle carte di Arborea alle Università di Cagliari e di Bologna dal 1865 al 1869.

VINCENZO RICCIO, *Francesco Crispi, profili ed appunti*. Torino, L. Roux e C., 1887.

Questo volume di pag. 164 fa parte di una più ampia pubblicazione dello stesso A. intitolato *I Meridionali alla Camera*. Non è una vera e propria biografia del Crispi desunta da documenti e testimonianze autentiche, ma uno schizzo a larghi tratti della vita pubblica del Crispi, quale risulta dalle comuni notizie date dal giornalismo. L'A. non narra solamente, ma giudica secondo sua coscienza, non tacendo i difetti dell'uomo, ma in complesso rilevandone di preferenza i pregi.

GIULIO ROBERTI, *Due gare musicali a Venezia* (*1364-1887*). Firenze, tipografia Nicolai, 1888.

In questo opuscolo di pag. 20, estratto dalla *Rivista Contemporanea*, l'egregio A. dovendo parlare della gara musicale ch'ebbe luogo a Venezia nel 1887 contemporaneamente alla Esposizione Artistica, risale all'anno 1364, quand'ebbe luogo in Ve-

nezia un'altra celebre gara musicale, presieduta dal Doge, accompagnato dal Petrarca e dal re di Cipro, Pietro Lusignano, e tenta non tanto di ricostruire nel complesso l'ordinamento e i procedimenti artistici di quella gara, ma piuttosto di fornirci un'idea dello stato della musica italiana nel secolo XIV.

G. SACCARDO, *I Pilastri Acritani*. Venezia, tip. dell'« Archivio Veneto », 1887.

In questo opuscolo di pag. 25, estratto dall'« Archivio Veneto ». Tomo XXXIV, Parte II, 1887, l'A. si fa a ristudiare i pilastri tarchiati infiorati da meandri e fogliami, che s'incontrano in Venezia camminando dalla piazza verso il palazzo Ducale, giunti allo svolto della Chiesa. L'A. cerca anzitutto di assodare la provenienza dei pilastri, contraddicendo altre opinioni, quindi di determinare come precisamente essi vennero portati a Venezia.

G. TAMASSIA, *La formola Appropinquante fine mundi nei documenti del Medioevo* (Estr. dal « Filangieri », parte I, anno XII, n. 5), p. 12.

Sebbene ormai provata l'erroneità della credenza, che l'Europa verso il mille aspettasse con terrore il finimondo, pure restava a spiegarsi come mai nei documenti medioevali, in ispecie francesi, si trovasse spesso la formula *appropinquante fine mundi*, o simili. Essa si collega alle prime credenze dei primi secoli del Medioevo cristiano: l'interpetre più noto della tradizione, che il finimondo fosse collegato alla sorte di Roma fu S. Gregorio, le cui opere ebbero larga diffusione in tutta l' Europa e in specie in Francia. L'A. sagacemente mette a confronto le dette formule medioevali dei documenti, e alcuni passi di S. Gregorio, e pone in rilievo la loro identità che non può ritenersi casuale. L'A. modestamente accenna la sua conclusione in forma ipotetica, ma essa ci sembra assai sicura. Dal secolo IX in poi la formula *appropinquante fine mundi* comincia a sparire, sinchè si dilegua affatto. Avremmo desiderato che l'A. spiegasse colla sua abituale acutezza il perchè anche in documenti posteriori al mille ancora si trovi qualche traccia dei timori del finimondo e delle antiche formule. A noi sembra che questo fatto sia una conferma di più della erroneità della credenza, che verso il mille si aspettasse la fine del mondo con immenso terrore. Ci pare che questa sia una eco lontana delle credenze religiose dei primi secoli del Medioevo cristiano, una remota ripercussione delle antiche credenze millenarie. (Luigi Chiappelli)

PASQUALE VILLARI, *Donatello e le sue opere*. Firenze, succ. Le Monnier, 1887.

Avevamo pregato un nostro egregio collaboratore, competente in materia, di far conoscere sulla *Rivista* questo discorso letto nel Circolo fiorentino degli Artisti la sera del 16 maggio 1887 dall'illustre uomo, che onora gli studî storici. Non essendoci pervenuta la invocata recensione, ricordiamo almeno che il Villari in questo applaudito discorso, pur seguendo nell'ordine cronologico le varie fasi di sviluppo dello spirito artistico del Donatello e ragionando delle principali creazioni di quel grande

artista, è riuscito a raccogliere in potente sintesi le impressioni dello storico, dell'artista e dell'italiano dinanzi a quel grande iniziatore dell'arte nazionale, a quell'uomo di costumi sì puri fra tanta corruttela, sì affettuoso cogli amici e coi discepoli, così devoto alla madre e all'arte sua.

— *Poeti giovani*, testimonianze d'un amico, con nove ritratti in fototipia. Livorno, tip. Raffaele Giusti, 1888.

Elegante volumetto di pagine 112 nel quale un elegante scrittore presenta al pubblico nove dei più noti e simpatici tra i giovani poeti. Essi sono: Giovanni Marradi, Ugo Fleres, Cesare Pascarella, Giuseppe Picciola, G. A. Cesareo, Giulio Salvadori, Severino Ferrari, Giovanni Pascoli, Gabriele d'Annunzio. Queste testimonianze d'un amico erano già state pubblicate sulla *Cronaca Minima*, rassegna settimanale di Letteratura ed Arte, che compariva in Livorno sotto la direzione di Gino Donegani, la quale con rincrescimento dei cultori delle lettere ha cessato le sue pubblicazioni.

BOLLETTINO

Elenco di recenti libri di Storia Italiana.

Agnoletti (C.), *Giavera;* monografia dedicata al molto reverendo parroco D. Giorgio Belgioioso nell'auspicato giorno del suo ingresso in Giavera, 25 settembre 1887. In-16°, pp. 54. Treviso, tip. Istituto Mander, 1887.

Aleardi (A.), *Due lettere inedite*, pubblicate in fac-simile da Domenico Centarini per le nozze Ridolfi-Benini. In-8°, pp. 16. Rovigo, tip. Minelli.

Altieri (P.), *Dal 21 settembre al 1° ottobre 1860 in Castelmorrone: morte del maggiore Pilade Bronzetti.* In-16°, pp. 43. Caserta, tip. di Salvatore Marino, 1887.

Amalfitano (F.), *Delle relazioni politico-religiose fra gli abbati antichi e moderni del monastero dei ss. Vincenzo e Anastasio alle acque saline di Roma e la comunità di Orbetello e dell'emolumento al predicatore della Quaresima nella pro-cattedrale dell'abbazia, onore perpetuo della comunità:* memoria. In-8°, pp. 123. Grosseto, tip. F. Perozzo, 1887.

Arienti (Degli) (S.), *Giovanni Bentivoglio:* cenno biografico edito per le nozze Carducci-Gnaccarini da Corrado Ricci. In-16°, pp. 20. Bologna, tip. Fava e Garagnani.

Arienti (De li) (J. S.), *Gynevera de le clare donne* a cura di Corrado Ricci e Alberto Bacchi della Lega. In-16°, pp. lvjj-408 con fac-simile e tavola. Bologna, Romagnoli Dall'Acqua edit. (tip. Fava e Garagnani), 1888. Scelta di curiosità letterarie inedite o rare dal secolo XIII al XVII, disp. ccxxiii.

Armellini (M.), *Le chiese di Roma dalle loro origini fino al secolo XVI.* In-8°, pp. iii-805. Roma, tip. editrice Romana.

Arpesani (E.), *Il dottor Paolo Arpesani e le sue vicende politiche.* In-8°, pp. 62. Milano, tip. Lodovico Felice Cogliati.

Atto di componimento, 19 novembre 1442, per la divisione del castello di Zoppola tra Natale e Franceschino Paniera dei conti di Zoppola. In-8°, pp. 8. S. Vito al Tagliamento, tip. Polo e C.

Azzoni (Degli) Avogadro (R.), *Lettera erudita [sulla fabbricazione della carta in Treviso] a Girolamo Tiraboschi (Treviso, 12 novembre 1773)*, con prefazione del professore L. Bailo. In-4°, pp. 17 con tre tavole. Treviso, stab. tip. lit. di A. Longo, 1887 [Pubblicata da Andrea Mariano Fontebasso per le nozze di Vittorio Brunelli con Caterina Devidé].

Bacchi (A.). *Bologna al tempo di Luigi Galvani nel suo governo civile ed ecclesiastico, nelle sue istituzioni di scienze, di arte e di pubblica beneficenza, con miscellanea di notizie biografiche aneddotiche e di costumanze patrie particolari: compilazione sopra autentici documenti.* In-8°, pp. 276. Bologna, tip. Gamberini e Panneggiani, 1887.

Baldissera (V.), *L'ospedale di Santa Maria dei Colli di Gemona ossia S. Spirito d'Ospedaletto e notizie di altri luoghi pii di Gemona.* In-8°, pp. 26. Venezia, stab. tip. fratelli Visentini, 1887 [Estratto dall'« Archivio Veneto », serie II, tomo XXXIII, parte II] (1887).

Barbarigo (G.), *Lettera scritta da Venezia ad Alvise Contarini nel (17 luglio) 1649.* In-8°, pp. 12. Venezia, stab. tip.-lit. Visentini.

Barbieri (L.), *La beneficenza in Crema e nel circondario.* In-16°, pp. 122. Crema, tip. economica G. Anselmi (Biblioteca storica cremasca, vol. I).

Barelli (V.), *Ponna in Val d'Intelvi.* In-8°, pp. 32. Como, tip. provinciale F. Ostinelli di C. A., 1888 [Estr. dal « Periodico della Società Storica Comense »].

Batines (De) (C.), *Giunte e correzioni inedite alla Bibliografia dantesca pubblicate sul manoscritto originale della R. Biblioteca Nazionale centrale di Firenze* dal dottor Guido Biagi. In-8°. Firenze, pp. viiij-264, G. C. Sansoni edit., tip. di G. Carnesecchi e figli (Biblioteca di bibliografia e paleografia).

Battaglini (F.), *Di Ferdinando Galiani, economista del secolo XVIII: giudizi.* In-8°, pp. 31. Chieti, tip. del Popolo abruzzese di V. Gialloreto.

Baudrand (M. A.), *Due lettere a L. A. Muratori sopra il punto delle Alpi donde sono calati in Italia i Cimbri e sul luogo nel quale si può storicamente affermare che sia avvenuta la loro disfatta.* In-4°, pp. 10. Padova, Salmin, 1887.

Beltrami (L.), *Le bombarde milanesi a Genova nel 1464.* In-8°, pp. 15. Milano, tip. Bortolotti di Giuseppe Prato [Estr. dall'« Archivio Storico lombardo », anno XIV, fasc. IV, dicembre 1887].

Benadduci (G.), *Biografia di Giovanni Maurugi da Tolentino.* In-16°, pp. 23. Tolentino, stab. tip. Francesco Filelfo.

Benfante (G. B.), *L'urto di navi nel diritto storico, commerciale ed internazionale.* In-8°, pp. xv-229. Torino, Ermanno Loescher edit. (Palermo, tip. dello Statuto).

Bergamaschi (D.), *Il seminario vescovile di Cremona.* Memorie storiche. In-8°, pp. 60. Casalmaggiore, tip. Carlo Contini, 1887.

Bertolini (F.), *Bologna nella storia del risorgimento italiano (1815, 1831, 1848, 1849):* discorso per la solenne inaugurazione degli studi nella R. Università di Bologna nell'anno accademico 1887-88. In-8°, pp. 52. Bologna, stabil. tipogr. succ. Monti.

— *Storia del risorgimento italiano*, splendidamente illustrata da Edoardo Matania, disp. xi. In-f°. (fig.), pp. 321-352. Milano, fratelli Treves edit.

Bertolotti (G.), *Illustrazione di un denaro d'argento inedito di Rodolfo di Borgogna re d'Italia coniato in Milano circa il 922-925.* In-8°, pp. 6 con tavola. Milano, stab. G. Civelli, 1887.

Bersezio (V.), *Roma la capitale d'Italia.* In-f°. (fig.), pp. 433-456. Disp. xix. Milano, fratelli Treves, tip. editori, 1887.

Bettoni-Cazzago (F.), *Gli italiani nelle guerre d'Ungheria 1848-49: Storia e documenti.* In-16°, pp. 283, con ritratto e carta. Milano, fratelli Treves, tipogr. edit., 1887.

Bibliografia storica alessandrina. In-8°, pp. 63, con tavola. Torino, stamp. reale, ditta G. B. Paravia e C., 1887.

Biblioteca (La) comunale e gli antichi archivi di Verona nell'anno 1886. In-8°, pp. 10. Verona, stab. tip. G. Franchini.

Bollo (B.), *Cenni storici di Moneglia.* In-16°, pp. 20. San Pier d'Arena, tip. Salesiana, 1887.

Bonaventura p. da Sorrento. *Il mese di S. Pietro ricavato dalla vita e dagli scritti di Torquato Tasso, ossia Torquato Tasso e i Papi, con appendici storiche e poetiche.* In-8°, con fig., pp. 178. S. Agnello di Sorrento, tip. all'insegna di S. Francesco d'Assisi, 1887 [Per le nozze d'oro di S. S. Leone XIII].

— *S. Francesco e l'Ordine Francescano: appunti, citazioni e date.* Sesta ediz. rifusa e migliorata. In-8°, con fig., pp. viij-128 con tav. S. Agnello di Sorrento, tip. all'insegna di S. Francesco d'Assisi, 1887.

Boncinelli (E.), *Storia di Vico Auserissola (Vicopisano) e suo distretto.* Disp. iv. In-8°, pp. 97-128. Venezia, stab. tip. lit. di M. Fontana.

Bonnet (G.), *Lo sbarco di Garibaldi a Magnavacca: episodio storico del 1849.* In-8°, pp. 65 con ritratto e due fac-simili. Bologna, soc. tip. Azzoguidi, 1887.

Brambilla (C.), *Tremisse di Rotari re dei Longobardi nel Museo civico di Brescia.*

Ducato pavese o fiorino d'oro di Filippo Maria Visconti conte di Pavia: postille alle «monete di Pavia». In-8°, pp. 32 con tav. Pavia, tip. frat. Fusi.

Brück (E.), *Istituzioni di storia ecclesiastica per uso di prelezioni scolastiche e di studio privato*. Prima trad. italiana del sac. Carlo Cartelletti fatta sulla terza edizione tedesca ampliata e migliorata dall'autore. Parte I. In-8°, pp. iiij-319. Bergamo, tip. S. Alessandro, 1888.

Bruno (A.), *I Boselli di Savona*. Memoria. In-4°, pp. 8. Savona, tip. lit. vesc. di Miralta.

Calderai (D.), *Domenico Berti. Il conte di Cavour avanti il 1848. Rassegne bibliografiche*. In-8°, pp. 44. Pisa, tip. T. Nistri e C.

Calmo (G.), *Le lettere riprodotte sulle stampe migliori* con introduzione ed illustrazione del dr. Vittorio Rossi. In-8°, pp. CIV-503. Torino, Ermanno Loescher, edit. (tip. Vincenzo Bona), 1888.

Campagnuolo (Il), almanacco agricolo letterario pel 1888. In-16°, con fig., pp. 176, 48, viij con tav. Ivrea, stab. tip. Lorenzo Garda.

Contiene: Storia e leggenda di un re canavesano per Giuseppe Giacosa; medaglioni canavesani: Carlo Botta per Emilio Pinchia; Gli assedii d'Ivrea per F. Carandini.

Cantù (C.), *Storia Universale*. Disp. 91-102. Tomo V. Decima edizione interamente riveduta dall'autore e portata fino agli ultimi eventi. In-8°, pp. 806. Torino, Unione tip. editrice.

Carducci (G.), *Il libro delle prefazioni*. In-8°, pp. xiij-316. Città di Castello, stab. tip. L. Lapi edit., 1888.

— *L'opera di Dante:* discorso (tenuto in Roma addì 8 gennaio 1888), pp. 62. Bologna, Nicola Zanichelli, edit. 1888.

Caroselli (G.), *Platani, Pecuario e Platanello; osservazioni storiche*. In-24°, pp. 19. Sciacca, tip. Ignazio Barone e figli, 1887.

Casoli (P. B.), *Cronistoria della vita e del pontificato di Leone XIII sino a mezzo il 1887*. In-16°, pp. viii-443 con ritratto. Modena, tip. pont. ed arciv. dell'Immacolata Concezione.

Cassa (A.), *Funerali, pompe e conviti: escursione nel vecchio archivio municipale*. In-8°, pp. 359. Brescia, stab. Unione tipografica, 1887.

Castro (De) (G.), *Milano nel settecento, giusta le poesie, le caricature e le altre testimonianze dei tempi:* studio. In-16°, pp. 420. Milano, fratelli Dumolard editori (tip. Bortolotti di Giuseppe Prato).

Catalogo degli oggetti d'antichità del museo provinciale di Torcello con brevi notizie dei luoghi e delle epoche di ritrovamento. In-16°, pp. 50. Venezia, tip.-lit. Ferrari, Kirchmayr e Scozzi, 1888.

Ceneri (G.), *Alberto Mario:* discorso alla società operaia di Bologna. In-8°, pp. 13. Bologna, tip. Nicola Zanichelli.

Cenni storici intorno alla miracolosa immagine di Maria Vergine, che sotto il titolo di Madonna della Salute si venera nella chiesa parrocchiale di Sant'Eufemia in Verona. In-16°, pp. 29. Verona, tip. e lit. Sordomuti, 1887.

Cenni storici intorno Castelnuovo Veronese. In-8°, pp. 42. Verona, stab. G. Civelli.

Cenno storico del conservatorio delle orfane del colèra del 1837, sotto il titolo di Maria SS. Addolorata, in Foggia. In-4°, pp. 43 (4). Foggia, tip. Salvatore Cardone, 1887.

Ceretti (sac. F.), *Francesco di Francesco Pico:* Memorie. In-8°, pp. 24. Modena, tip. Vincenzi, 1887 [Estr. dagli «Atti e memorie delle RR. deputazioni di Storia patria per le provincie modenesi e parmensi», serie III, vol. V, parte I].

Ceruti (A.), *Il rito ambrosiano nella festa della SS. Annunziata in Quaresima: ricerche storiche e considerazioni*. In-8°, pp. 175. Milano, tip. Luigi Marchi, 1887.

Cesarani (E.), *La tradizione unitaria in Italia*. In-16°, pp. 72. Torino, ditta G. B. Paravia (Firenze, tip. Bencini).

Chiechio (G. C.), *La chiesa di S. Fiorenzo in Bastia*. In-16°, pp. 26. Cuneo, tip. Galimberti, 1887.

Chiudina (G.), *Santuario della beatissima Vergine Maria di Poisan presso la città di Spalato in Dalmazia*. In.16°, pp. 146, Venezia, tip. patriarcale.

Chiuso (T.), *La Chiesa in Piemonte dal 1797 a' giorni nostri*. Vol. II, disp. VI-VIII. In-8°, pp. vij, 1-192. Torino, tip. Giulio Speirani e figli, edit., 1887.

Cian (V.), *Nuovi documenti su Pietro Pomponazzi*. In-8°, pp. 31. Venezia, stab. tip. fratelli Visentini, 1887 (Per nozze Renier-Campostrini).

Cimete (D.), *Dante in Roma*. In-8°, pp. 45. Roma, Ermanno Loescher e C., edit., tip. Eredi Botta, 1887.

Cipelletti (A.), *Quo tempore et consilio Sallustius Bellum Catilinarium scripserit:* ad summos bonarum litterarum honores in ticinensi universitate rito capessendos, III Kal. novembris MDCCCLXXXVII. In-8°, pp. 26. Ticini, excudebant succ. Bizzonii.

Cipolla (C.), *Di Audace vescovo di Asti e di due documenti inediti che lo riguardano*. In-8°, pp. 202. Torino, stamp. reale della ditta G. B. Paravia, 1887 [Estr. dalla « Miscellanea di storia italiana », serie II, XII (XXVII), 133].

Claretta (G.), *Sulla legazione a Roma dal 1710 al 1714 del marchese Ercole di Priero:* studio storico-biografico. In-8°, pp. 40. Genova, tip. Sordomuti, 1887 [Estr. dal « Giornale Ligustico », anno XIV (1887), fasc. 9-10].

Clerico (C. G.), *Un po' di storia religioso-civile eporediese in diciannove tavole cronologiche*. In-4°, pp. 43. Ivrea, tip. Tomatis.

Condizioni commerciali e industriali della provincia di Vicenza nel principio del secolo. In-8°, pp. 19. Vicenza, tip. Brunello e Pastorio [Pubblicato da Costanzo Grassi per le nozze Tecchio-Guerrana].

Contarini (A.), *Documento inedito (5 luglio 1683) riguardante i privilegi accordati dalla Repubblica di Venezia al territorio del Cadore*. In-8°, pp. 3. Venezia, tip. Veneziana edit. [Pubblicato per le nozze di Luigi Dezuliani con Clotilde Crico].

Conti (C.), *Il palazzo Pitti, la sua primitiva costruzione e successivi ingrandimenti: lettura fatta alla società Colombaria nell'adunanza del dì 6 marzo 1887*. In-8°, con fig., pp. 33. Firenze, tip. de' succ. Le Monnier, 1887.

Cosentino (G.), *I notari in Sicilia*. In-8°, pp. 64. Palermo, tip. dello Statuto, 1887 [Estr. dall'« Archivio Storico siciliano », N. S., Anno XII, fasc. 2-3].

— *Un diploma relativo al Vespro siciliano*. In-8°, pp. 18. Palermo, tip. dello Statuto, 1887 [Estr. dall'« Archivio Siciliano », N. S., Anno XII].

Cristoforo Colombo studiò in Pavia. In-16°, pp. 12. Pavia, stab. tip. succ. Bizzoni [Estr. dal « Corriere ticinese », 1887, n. 136].

Cozza-Luzzi (G.), *Le chiavi di S. Pietro:* memoria storica. In-16°, pp. 26. Roma, tip. Tiberina di F. Setth.

Dal libro delle Parti e dal registro delle Entrate e Spese della Fraterna di S. Tommaso da Portogruaro. A proposito della Pala di Cima da Conegliano. Pubblicati dalla famiglia Bertolini per le nozze Bertolini De Franceschi. In-4°, pp. 15. Portogruaro, Castion.

Decker (De) (P.), *La chiesa e l'ordine sociale cristiano*. Prima traduzione italiana autorizzata dall'autore. In-8°, pp. 399. Firenze, tip. editrice A. Ciardi, 1888.

De Leva (G.), *Alcuni documenti riguardanti i lavori per la regolazione del Mincio e per le fortificazioni di Mantova, eseguiti da Giovanni da Padova, architetto del secolo XV*. In-8°, pp. 16. Padova, tip. del Seminario, 1887 [Per nozze d'Ayala Godoy-Giusti].

Delfico (M.), **Mezzucelli** (G. B.) e **Tulli** (A.), *Lettere inedite* per cura del professore Giacinto Pannella. In-8°, pp. 22. Teramo, stab. tip. G. Berzi e C.

Delvecchio (P.), *La colonna Frigyesi e la campagna romana del 1867*, con prefazione di Raffaello Giovagnoli. Terza edizione. In-16°, pp. 59. Roma, tip. Guttemberg.

Descalzi (A.), *Le famiglie del consiglio di Padova [i marchesi Buzzacaini]*. In-8°, pp. 13. Padova, tip. del Seminario.

Diaconis (G.), *Nuova ricognizione sulla vita, sulle opere e sui tempi di Dante Alighieri* (Parte I: *Vita dell'Alighieri*). In-16°, pp. 509. Udine, tip. del Patronato, 1887.

Documenti di storia perugina editi da Ariodante Fabretti. Vol. I. In-8°, pp. iii-208. Torino, coi tipi privati dell'editore, 1887.

Documenti senesi su Tullia d'Aragona, pubblicati da Salvatore Bongi. In-8°, pp. (7). Firenze, Direzione della « Rivista critica della letteratura italiana (Mantova, tip. Aldo Manuzio).

Documenti (settanta) relativi all'insigne collegiata di S. Fedele in Como, pubblicati per cura del sac. Baldassarre Bernasconi. In-8°, pp. (8), 76. Como, tip. Cavalleri e Bazzi, 1887.

Famiglia Zuppani, Documenti riguardanti Giorgio 1378, Marino 1562, Nicolò 1771-1772. In-8° gr., pp. 20. Belluno, tip. dell'Alpigiano [Pubblicati da Violante e Francesco Praloran per le nozze Esti-Prosdocimi].

Fanucchi (p. L. G.), *Della vita del b. p. Battista Spagnoli detto il Mantovano, priore generale di tutto l'Ordine carmelitano dell' antica osservanza*. In-8°, pp. 226. Lucca, tip. arcivescovile S. Paolino, 1887.

Ferrari (F.), *Notizia bibliografica di alcuni rari opuscoli pubblicati dal Giunti in Firenze dal 1537 al 1591 posseduti dalla R. biblioteca universitaria di Pisa*. In-16°, pp. 37. Bologna, soc. tip. già Compositori.

— *Ricerche bibliografiche sul giuoco di mezzo scudo o del ponte di Pisa con documenti inediti*. In-8°, con fig., pp. xiiij-63. Pisa, tip. di Francesco Mariotti.

Ferrari (S.), *Sordello: lettura fatta all'Accademia vergiliana di Mantova nella prima domenica del giugno 1887*. In-8°, pp. 37. Mantova, stab. tip. lit. Mondovì, 1887.

Filos (De) (F.), *Storia dell'epidemia di colèra del 1836 a Mezzolombardo, estratta dalle memorie storiche di Mezzolombardo*, compilata ed annotata dal Dr. P. D. In-8°, pp. 26 con tav. Trento, stab. tip. lit. Scotoni e Vitti edit., 1887 [Pel cinquantesimo anniversario di sacerdozio di D. Luigi Tava].

Fioravanzo (L.), *Brevi memorie sugli arcipreti di Breganze dal concilio di Trento in poi*. Fascicolo II, in-16°, pp. 73-144. Vicenza, tip. vesc. di Gius. Staider.

Flathe (T.), *Il periodo della restaurazione e della rivoluzione 1815-1851*. Traduzione di Giovanni Cerquetti riveduta da Francesco Bertolini. Disp. III-IV. In-8°, pp. 129-248. Milano, dott. Leonardo Vallardi edit. (stab. tip. Enrico Reggiani) [Storia Universale pubblicata per cura del prof. Guglielmo Oncken, fasc. 65-66, 82-83 (sez. IV, vol. II)].

Folcherius (Episcopus concordiensis), *Constitutiones*. In-8°, pp. 16. San Vito al Tagliamento, tip. Palo e C., 1887.

Fontanabona (L.), *Cenni brevissimi sopra alcuni conventi francescani della Liguria occidentale*. In-16°, pp. 30. Lodi, tip. Quirico e Camagni.

Fontana (V.), *Una pagina gloriosa di storia reggiana (Agosto-dicembre 1796)*. In-16°, pp. 30. Reggio Emilia, stab. tip. lit. degli Artigianelli [Estr. dalla « Rivista Emiliana », settembre 1887].

Franciosi (G.), *L'aquila nel pensiero e nell'arte cristiana dei tempi di mezzo*. In-8°, pp. 31 con tavola. Siena, tip. arcivescovile San Bernardino, 1887.

Gabotto (F.), *Appunti per la storia della leggenda di Catilina nel medioevo*. In-16°, pp. 15. Torino, tip. L. Roux e C., 1887.

— *Giason del Maino e gli scandali universitarii nel Quattrocento*: studio. In-8°, pp. xvii-304. Torino, « La Letteratura » edit. (tip. A. Baglione).

Garibaldi (G.), *Memorie autobiografiche*. In-16°, pp. 489. Firenze, G. Barbèra, tip. edit., 1888.

Gherardi (A.), *Nuovi documenti e studi intorno a Gerolamo Savonarola*. Seconda

edizione emendata ed accresciuta. In-16°, pp. xij-400. Firenze, G. C. Sansoni, edit. (tip. Carnesecchi).

Ghinzoni (P.), *Trionfi e rappresentazioni in Milano, secolo XIV e XV.* In-8°, pp. 14. Milano, tip. Bortolotti di Giuseppe Prato [Estr. dall'« Archivio storico lombardo », anno XIV, fasc. IV, dicembre 1887].

Giamagli (G.), *Commentarii de Leonis XIII rebus praeclare gestis.* In-8°, pp. 65, Anconae, typ. Bonae Pastoris. Segue: *Ancona e i Papi* di Federico Federici.

Gianni (C.), *L'inoculazione del vaiuolo umano e della vaccina sotto il Governo della Repubblica di Lucca (1756-1804).* In-8°, pp. 37. Lucca, tip. di D. Canoretti [Per le nozze Pierantoni-Carli].

Giomo (G.), *I « Misti » del Senato della Repubblica veneta 1293-1331, trascrizione dell'indice dei primi quattordici volumi perduti e regesto di un frammento del primo volume.* In-8°, pp. 331. Venezia, Visentini, 1887 [Estr. dall'« Archivio Veneto », 1870-86, aggiuntavi una dedica, un indice geografico e delle persone].

Giovanni (Di) (G.), *Storia del seminario arcivescovile di Palermo* annotata e condotta fino al 1850 dal p. Alessio Narbone d. C. di G., pubblicata e corredata di nuove note e documenti dal can. Giuseppe Ferrigno. In-8°, pp. viiij-300. Palermo, tip. F. Barravecchia e C.

Giovanni (Di) (V.), *L'aula regia e la sala verde nel 1340, la chiesa della Pinta, la via Coperta e il teatro nominato nel 1435.* In-8°, pp. 39. Palermo, tip. dello Statuto, 1887 [Estr. dall'« Archivio storico siciliano », N. S., anno VII].

Giovio (B.), *Opere scelte,* edite per cura della Società Storica Comense. In-4°, pp. xxvi-380 con ritratto. Como, tip. provinciale F. Ostinelli di C. A., 1887.

Giuseppe Garibaldi: storia della sua vita narrata al popolo da un ufficiale garibaldino. In-16°, pp. 156. Firenze, tip. Adriano Salani, 1888.

Gnad (E.), *Studio intorno a Giacomo Leopardi.* Tradotto in italiano dal prof. Carlo Mason. In-8°, pp. 56. Trieste, Dase, 1887.

Goiran (A.), *Appendice e note al catalogo dei terremoti veronesi:* memoria. In-8°, pp. 27. Verona, Franchini [Estr. dal vol. LXIII, serie III dell'Accademia di agricoltura, arti e commercio di Verona].

Gonzaga (L. M.), *Vita della venerabile madre Angelica Giovanna Visconti Borromeo, monaca professa nel monastero dell'apostolo S. Paolo in Milano.* In-16°, pp. xvj-328. Lodi, tip. laudense di Giulio Oldani, 1887.

Gotti (A.), *Del trionfo di S. Tommaso d'Aquino dipinto nel cappellone degli Spagnuoli antico capitolo dei frati di Santa Maria Novella:* descrizione. In-4°, pp. 35. Firenze, tip. dei successori Le Monnier.

— *La corona di Casa Savoia,* con illustrazioni. In-16°, con fig., pp. 102. Firenze, G. Barbèra edit. Piccola biblioteca del popolo italiano, n. 29.

Gozzadini (G.), *Un sigillo bolognese dei Gozzadini.* In-8°, pp. 5 con tavola. Camerino, tip. di F. Mercuri [Estr. dal « Bullettino di numismatica e sfragistica », anno III, n° 4].

Guanella (L.), *Da Adamo a Pio IX o quadro delle lotte e dei trionfi della Chiesa universale,* distribuito in cento conferenze e dedicato al clero ed al popolo. Vol. III. In-16°, pp. 456. Milano, tip. Eusebiana, 1886 (1887).

Guidi (A.), *Della vita e delle opere di Salvatore Betti,* brevi cenni. In-8°, pp. 25. Roma, tip. L. Cecchini, 1887.

Hertzberg (G. F.), *Storia della Grecia e di Roma.* Disp. vii. In-8°, con fig. pp. 321-368. Milano, dott. Leonardo Vallardi, edit. (stab. tip. Enrico Reggiani). [Storia universale illustrata e pubblicata per cura del prof. Guglielmo Oncken, fasc. 79 (sezione II, vol. V, tomo II).

Hoffmann (A. W.), *In memoria di Quintino Sella:* lettura alla Società chimica. Versione di Luigi Gabba.

Hübner (De) (A.), *Sisto V dietro la scorta delle corrispondenze diplomatiche inedite tratte dagli archivi di Stato del Vaticano, di Simancas, di Venezia, di*

Parigi, di Vienna e di Firenze. Versione dal francese del p. m. Filippo Gattari, consentita dall'autore. Vol. I. In-8°, pp. iiii-546. Roma, tip. dei Lincei di V. Salviucci, 1887.

In commemorazione del primo decennio della morte del re Vittorio Emanuele II: numero unico illustrato e pubblicato dall'« Illustrazione militare italiana » sotto la direzione di Quinto Cenni. In-f°., con fig., pp. 32 con 4 tav. Milano, stab. tip. Antonio Vallardi edit., 1888.

Indice delle più importanti pergamene storiche, dei codici e dei libri antichi d'amministrazione che si conservano nell'archivio comunale di Sarzana [Esposizione circondariale di Spezia, 1887]. In-8°, pp. 10. Sarzana, tip. Ravani, 1887.

Instrumentum pacis inter sereniss. duc. dom. Venetiarum et magnificam communitatem civitatis Austriae (die XI julii, indictione XII, anno MCCCCXIX). Concessio regiminis civitatis Fori Julii (die VIII augusti, indictione XI, MDLIII). In-8°, pp. 16. Cividale, tip. Fulvio Giovanni [Pubblicato per le nozze di Antonio Pollis con Iva Gabrici].

Jacoli (F.), *Carteggio inedito di Ticone Brahe, Giovanni Keplero e di altri celebri astronomi e matematici dei secoli XVI e XVII con Giovanni Antonio Magini, tratto dall'archivio Malvezzi de' Medici in Bologna,* pubblicato ed illustrato da Antonio Favaro. Bologna, Niccola Zanichelli, 1886 [recensione]. In-4°, pp. 23. Roma, tip. delle scienze matematiche e fisiche.

Jannuzzi (G.), *Zungoli ed il monistero degli ex-minori riformati di S. Francesco* [Brevi cenni storici]. In-16°, fig., pp. 14. S. Agnello di Sorrento, tip. all'insegna di San Francesco.

Kugler (B.), *Storia delle crociate.* Versione italiana di Tommaso Sanesi, con illustrazioni e carte. Disp. II-IV. In-8°, con fig., pp. 81-248. Milano, dott. Leonardo Vallardi edit. (stab. tip. Enrico Reggiani). [Storia universale illustrata e pubblicata per cura del prof. Guglielmo Oneken, fasc. 72, 73, 78, 80 (sezione II, vol. V)].

Lanza (F.), *La base del carattere di Giovanni Lanza.* In-8°, pp. 31. Casale, tip. lit. C. Cassone.

Lehr (A.), *Giuseppe Parini, poeta civile:* spigolatura letteraria. In-8°, pp. 46, con ritratto. Milano, stab. tip. ditta Giacomo Agnelli, 1887.

Leopardi (G.), *Lettere inedite [di lui] e di altri ai suoi parenti e a lui,* per cura di Emilio Costa, Clemente Benedettucci e Camillo Antona-Traversi. In-16°, pp. xxiii-286. Città di Castello, stab. tip. S. Lapi edit., 1888.

Levantini Pieroni (G.), *La questione sociale nella Divina Commedia:* lettura fatta al Circolo Filologico di Firenze la sera del 19 dicembre 1887. In-16°, pp. 47. Firenze, succ. Le Monnier, tip. edit.

Levi (G.), *Aica Traversari: aneddoto Salimbeniano.* In-8°, pp. 33. Modena, tip. G. T. Vincenzi e nipoti [Estr. dagli « Atti e memorie delle deputazioni di storia patria per le provincie modenesi e parmensi », serie III, vol. IV, parte II].

Lewis (avv. L. Brangi), *Agostino Depretis:* saggio biografico-critico. In-16°, pp. 160. Napoli, tip. Filinto Cosmi, 1887.

Libro (Il) dei colori: segreti del secolo XV pubblicati da Olindo Guerrini e Corrado Ricci. In-16°, pp. xxvij-308. Bologna, Romagnoli Dall'Acqua edit. (soc. tip. Azzoguidi) [Edizione di 202 esemplari. Scelta di curiosità letterarie inedite o rare dal secolo XIII al XVII, disp. CCXXII].

Lochis (C.), *Un patrizio bergamasco conte palatino e colonnello al servizio di S. M. il Re Cristianissimo.* In-16°, pp. 155. Bergamo, tip. Pagnoncelli, 1888.

Loredano (L.), *Ducale del 1505 riguardante l'introduzione del baco da seta nella provincia di Treviso,* preceduta da alcune considerazioni storiche in proposito del prof. L. Bailo. In-8°, pp. 13. Treviso, tip. Zoppelli [Pubblicata per le nozze Brunelli Deriddé].

Magani (F.), *La data e il luogo del battesimo di S. Agostino con alcune note sui primi monumenti cristiani di Milano.* In-8°, pp. 183. Pavia, tipogr. Fratelli Fusi, 1887.

Malamani (V.), *Il principe dei satirici veneziani: Pietro Buratti.* In-16°, pp. 213. Venezia, L. Merlo edit. (tip. dell'Ancora), 1887.

Mandalari (M.), *Pietro Vitali ed un documento inedito riguardante la storia di Roma (sec. XV):* studio. In-8°, pp. 52-xvij. Roma, fratelli Bocca edit. (Caserta, stab. tip. di A. Jaselli).

Marini (N.), *L'azione diplomatica della Santa Sede e il beato Nicolò Albergati vescovo e cardinale.* Seconda edizione riveduta ed ampliata dall'autore con appendice. In-8°, pp. (8), 148. Siena, tip. arcivesc. di San Bernardino edit. 1887.

Maselli Campagna (G.), *Saggio storico sulle colonie in Italia.* In-16°, pp. 100. Trani, V. Vecchi e C.

Massarani (T.), *Carlo Tenca e il pensiero civile del suo tempo.* Seconda edizione. In-16°, pp. vii-435 con ritratto. Milano, Ulrico Hoepli editore (Firenze, tip. dell'Arte della stampa).

Maturi (R.), *Introduzione alla storia della medicina.* Seconda edizione. In-8°, pp. 101. Napoli, tip. editrice E. Pietrocola, 1887.

Mauro (M. A.) e **Magni** (B.), *Storia del Parlamento italiano,* dedicata a S. M. Umberto I. Nona e decima legislatura, sessioni del 1865-66-67. Vol. IV, parte I e II e vol. V, parte I, disp. 213-292. In-8°, pp. 741, 100-128; 1102; 1-124. Roma, tip. della Camera dei Deputati.

Mazzini (G.), *Lettera a Francesco Crispi,* edita a cura del Circolo « Pensiero e azione » di Genova, sezione propaganda. In-16°, pp. 32. Voltri, tip. Frat. Oberti, 1887.

— *Scritti editi ed inediti,* vol. XVI (Politica, vol. XIV). In-16°, pp. ccxxxviij-266. Roma, per cura della Commissione editrice (tip. Forzani e C.).

Memorie riguardanti la prodigiosa immagine di Maria SS. di Foce Colonia che si venera ne' monti di Villa, estratte dall' archivio parrocchiale dal parroco D. P. In-16°, pp. 43. Lucca, tip. di B. Canovetti.

Measso (A.), *Il pane quotidiano a Udine nel 1500,* note d'archivio: memoria letta all'accademia di Udine nella seduta del 1° luglio 1885. In-8°, pp. 32. Udine, tip. G. B. Doretti, 1887 [Estr. dagli « Atti dell'accademia di Udine », serie II, vol. VII].

Mitis (S.), *La Dalmazia ai tempi di Lodovico il Grande re d'Ungheria.* Studio storico. In-8°, pp. 139. Zara, Artale [Estr. dall'« Annuario Dalmatico »].

Monza (F.), *Cronaca vicentina dell'anno 1590, tratta da una vacchetta per D. Bortolan.* In-8°, pp. 26. Vicenza, tip. Commerciale, 1887.

Moraglia (G.), *Silvio Pellico:* conferenza letta al circolo Silvio Pellico in San Remo. In-8°, pp. 24. San Remo, stab. tip. Ernesto Vachieri.

Morgagni (G. B.), *Vita di Antonio Maria Valsalva illustre medico imolese del secolo XVII.* Traduzione italiana del dott. Raffaele Baroncini. In-8°, pp. (5)-23. Imola, tip. d'Ignazio Galeati e f. [Pubblicato per le nozze di Giambattista Beri Ceroni con Giacomina Torghi].

Morisio (G.), *Storia degli Eccellini.* Versione, prefazione ed indice dell'ab. Bortolan. In-16°, pp. 110. Vicenza, tip. S. Giuseppe.

Moro (Del) (L.), *La facciata di Santa Maria del Fiore:* illustrazione storica e artistica. Disp. iv. In-f°, con fig., pp. 15-18 con due tav. Firenze, Giuseppe Ferroni edit. (tip. di G. Carnesecchi e figlio).

Morosi (G.), *I tedeschi sul versante meridionale delle Alpi, ricerche storiche del prof. A. Galanti (Roma, 1885):* recensione. In-8°, pp. 42. Firenze, tip. Cellini e C., 1887 [Estr. dall'« Archivio storico italiano », tomo XX (1887), 5].

Morsolin (B.), *Valerio Vicentino.* Discorso letto il 18 settembre 1887 alla Società generale di M. S. degli Artigiani vicentini. In-8°, pp. 30. Firenze, Cellini, 1887.

Mulas (G.), *I Sardi a Lepanto,* Cagliari, tip. dell'Avvenire di Sardegna.

Nani Mocenigo (F.), *Scrittrici veneziane del secolo XIX.* In-8°, pp. 28. Venezia, Fontana.

Natali (E.), *Il ghetto di Roma*. Vol. I. In-8°, pp. 268. Roma, stab. tip. della Tribuna.

Neri (A.), *Un mazzetto di curiosità:* lettera a Rodolfo Renier. In-8°, pp. 20. Genova, tip. dell'istituto Sordo-muti [Per le nozze di Rodolfo Renier con Amalia Campostrini].

Niccolini (Fausto) e (Felice), *Le case e i monumenti di Pompei descritti e disegnati.* Fasc. 85, 86. In-f°, pp. 8 con 6 tav. Napoli, A. Niccolini, edit.

Nocella (C.), *Le iscrizioni graffite nell'escubitorio della settima coorte dei Vigili: interpretazione.* In-8°, pp. 29. Roma, tip. Forzani e C.

Notizie storiche e statistiche sul servizio municipale d'estinzione degli incendii in Milano. In-8°, pp. 46. Milano, stab. tip. ditta F. Manini.

Occioni-Bonaffons (G.), *Bibliografia storica friulana dal 1861 al 1885.* Vol. II *(Accademia di Udine).* In-8°, pp. xvii-275. Udine, tip. G. Doretti.

Oria (D') (A.), *Della vita e delle opere di Giordano Bruno.* Cenni. In-16°, pp. 48. Milano, Alfredo Brigola e C. edit. (tip. A. Colombo e A. Cordani), 1887.

Origine delle decime del capitolo vicentino: ricerche storiche. In-8°, pp. 48. Vicenza, tip. vescovile di G. Staider, 1887.

Paganelli (A.), *La cronologia rivendicata offerta a sua Santità Leone XIII nella fausta occasione del suo Giubileo sacerdotale.* In-f°, pp. 54 (253). Milano, tip. pont. S. Giuseppe, 1887.

Paglicci-Brozzi (A.), *Sul teatro giacobino ed antigiacobino in Italia (1796-1805):* studî e ricerche. In-8°, pp. xxi-262. Milano, tip. Luigi di Giacomo Pirola.

Palizzolo Graima (V.), *La casa Graima: cenno e tavole genealogiche.* In-f°, pp. 9 (18) con tavola. Palermo, tip. dell'Armonia, 1887.

Paoletti (V.), *Santerenzo al mare:* note storico-descrittive. In-16°, pp. 52. Milano, tip. lit. Enrico Piazza.

Paoli (C.), *Programma scolastico di paleografia latina e di diplomatica.* I. *Paleografia latina.* Seconda edizione notevolmente accresciuta e in parte ricompilata. In-8°, pp. vij, 57. Firenze, G. C. Sansoni, edit. (tip. di G. Carnesecchi e figli). Biblioteca di bibliografia e paleografia.

Parentado (Il) fra la principessa Eleonora dei Medici ed il principe Don Vincenzo Gonzaga ed i cimenti a cui fu costretto il detto principe per attestare come egli fosse atto alla generazione: documenti inediti tratti dal R. Archivio di Stato. Vol. I e II. In-16°, pp. 1-192. Firenze, « Giornale di erudizione » edit. (tip. F. Steanti e C.) [Bibliotechina grassoccia: capricci e curiosità letterarie, raccolte da F. Orlando e G. Baccini, n. 5 e 6].

Parisini (F.), *Della vita e delle opere del padre Gio. Battista Martini:* discorso letto nella sala della R. Accademia filarmonica di Bologna la sera del 4 dicembre 1884. In-8°, pp. 41. Bologna, Nicola Zanichelli, tip. edit.

Parri (E.), *Vittorio Amedeo II ed Eugenio di Savoia nelle guerre della successione spagnuola:* studio storico con documenti inediti. In-16°, pp. viiij-420. Milano, Ulrico Hoepli edit. (tip. Wilmant di G. Bonelli e C.).

Pasolini Zanelli (G.), *Loria, comune del distretto di Castelfranco Veneto:* note. In-8°, pp. 59. Castelfranco Veneto, tip. lit. di Giacomo Alessi, 1887.

Pelaez (E.), *Un episodio di storia siciliana: la schiavitù del principe di Paternò nel 1797.* In-8°, pp. 20. Palermo, tip. dello Statuto, 1887 [Estr. dall'« Archivio storico siciliano », N. S., anno XII].

Pernarelli (O.), *Vita di S. Biagio vescovo e martire, protettore principale della terra di Monticelli nell'arcidiocesi di Gaeta.* In-16°, p. 269. Milano, Bibl. cattolica circolante (tip. Ghezzi), 1887.

Piadeni (F.), *Le vie di Como.* Cenni intorno alle denominazioni adottate dal Consiglio comunale. In-8° picc., pp. 95. Como, tip. Ostinelli, ottobre 1887.

Pinzi (C.), *Storia della città di Viterbo* illustrata con note e nuovi documenti in gran parte inediti. In-8°, pp. xxviiij-572. Roma, tip. della Camera dei deputati, 1887.

Pio (O.), *Drammi della storia italiana* illustrati da Edoardo Matania e Vespasiano Bignami. In-8°, pp. 245. Milano, fratelli Treves edit.

Pipitone-Federico (G.), *La Sicilia e la guerra d'Otranto (1470-1484):* appunti e documenti. In-8°, pp. 64. Palermo, tip. dello Statuto, 1887 [Estr. dall'« Archivio storico siciliano », N. S., anno XII].

Pontefici (I sommi) e Lucca: ricordi storici ed epigrafici. In-4°, pp. (40), Lucca, tip. arcivescovile S. Paolino [1887]. [Per il giubileo sacerdotale di Sua Santità Leone XIII].

Raccolta degli statuti municipali italiani pubblicati da Agostino e Antonio Todaro. Disp. 4 e 5. Vol. XIII, parte I [Consuetudini e statuti di Milano] disp. 1ª: vol. I, parte 1ª [Consuetudini delle città di Sicilia], disp. 3ª. In-8°, pp. 1-80; 161-240. Disp. 6 (Introduzione generale. Cenni sulla legislazione statutaria siciliana). Palermo, Luigi Pedone-Lauriel edit. [tip. fratelli Vena].

Raccolta dei principali documenti storici ed ufficiosi, riferibili all'unione dell'antico comune di Primolano avvenuta l'anno 1811. In-4°, pp. 64 con tavola topografica. Cittadella, Pozzato.

Raccolta di tutti i decreti di amnistia e di condono emanati nel regno d'Italia dal 1861 al 1887. In-24°, pp. 156. Caltagirone, tip. fratelli Scuto, 1887.

Rainieri (J.), *Diario bolognese* a cura di Olindo Guerrini e Corrado Ricci (Dei monumenti istorici pertinenti alle provincie delle Romagne). In-4°, pp. xij-188. Bologna, Regia tipografia, 1887 [Pubblicato dalla R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna].

Regaldi (G.), *Lezioni inedite,* premessovi il discorso inaugurale di Carlo Negroni. In-8°, pp. xlviij-387 con ritratto. Novara, tip. fratelli Miglio, 1887.

Relazioni di Guglielmo da Castelbarco con Venezia: documenti del R. archivio di Stato in Venezia. In-8°, pp. 36. Trento, stab. tip. lit. Scotoni e Vitti [Pubblicata da Gino Jacob per le nozze Jacob-Schizzi].

Remondini (A.) e (M.), *Parrocchie dell'archidiocesi di Genova: notizie storico-ecclesiastiche.* Regione terza (Promontorio di Portofino coi vicariati di Recco, Camogli, Portofino e S. Margarita). In-8°, pp. 206. Genova, tip. delle Letture cattoliche, 1887.

Ricciardi (R. A.), *Roccaromana:* monografia storica. In-8°, pp. 109. Napoli, tip. di Francesco Mormile, 1887.

Riccio (F.), *Francesco Crispi:* profilo ed appunti. In-8°, pp. 164. Torino, L. Roux e C., 1887.

Rosa (G.), *Le arti belle nel rinnovamento d'Italia.* In-8°, pp. 16. Brescia, tip. Apollonio [Estr. dai « Commentarii dell'Ateneo di Brescia »].

Rosa (U.), *Del luogo di Urbiano presso Susa a proposito di una recente scoperta archeologica.* In-16°, pp. 5. Susa, tip. Gatti, 1887.

Rossi (E.), *Quarant'anni di vita artistica,* con proemio di Angelo De Gubernatis. Vol. II. In-8°, pp. vi-480. Firenze, tip. edit. di Luigi Niccolai, 1887.

Rossi (G. C.), *Alcuni cenni sopra ignote suppellettili sacre di argento e di oro, appartenute ai primissimi secoli della Chiesa,* pubblicati in questo solenne faustissimo giorno del sacerdotale giubileo di N. S. Papa Leone XIII, gloriosamente regnante e dedicati ai cultori di archeologia cristiana. In-4°, pp. 101 con ventiquattro tavole. Roma, tip. fratelli Pallotta, 1888.

Ruge (S.), *Storia dell'epoca delle scoperte.* Prima versione italiana del prof. Diego Valbusa, con illustrazioni e carte geografiche. Disp. VI-VII-VIII-IX (ultima). In-8°, pp. 417-704. Milano, dott. Leonardo Vallardi edit. (stab. tip. Enrico Reggiani).

Saccardo (P.), *La cappella di S. Isidoro nella basilica di S. Marco, con la storia del santo martire di Chio e della traslazione delle sue reliquie a Venezia e con le notizie delle memorie che a suo onore si usavano ai tempi della repubblica veneta.* In-24°, pp. 61. Venezia, tip. Emiliana.

Salvagnini (G.), *S. Antonio di Padova e i suoi tempi (1195-1231).* In-8°, pp. xxij-312. Torino-Napoli, L. Roux e C. tip.-edit., 1887.

Sanctis (De) (F.), *XV lettere*, con note di Mario Mandalari. In-8°, pp. 26. Caserta, stab. tip. di Antonio Jaselli.

Sandonnini (T.), *Un famoso bandito modenese*. In-8°, pp. 31. Modena, tip. Vincenzi, 1887 [Estr. dagli « Atti e memorie delle RR. deputazioni di storia patria per le provincie modenesi e parmensi », serie III, vol. IV, parte II].

Sanfilippo (P.), *Vita del beato Agostino Novelli seguita da un lavoro critico del sac. Giuseppe Arrigo intorno alla patria dello stesso beato scritta in occasione della festa del 19 maggio 1886*. In-8°, pp. 97. Termini Imerese, tipogr. fratelli Amore, 1887.

Santoni (M.), *Un giulio inedito ed unico del pontefice Leone XI*. In-8°, pp. 8. Camerino, tip. di T. Mercuri, 1888 [Estr. dal « Bullettino di numismatica e sfragistica per la storia d'Italia », anno III, n° 4].

Sanuto (M.), *I diarii*. Tomo XXI, fasc. 96. In-4°, col. 193-384. Venezia, a spese degli editori (tip. fratelli Visentini).

Saredo (L.), *La regina Anna di Savoia*. Studio storico su documenti inediti. In-8°, pp. xij-510 con ritratto. Torino, Unione tipografico-editrice, 1887.

Savi (V.), *Nome e stemma della città di Portogruaro*: lettera. In-8°, pp. 15. Venezia, tip. patriarcale, 1887.

Schmidt (C.), *Dizionario universale dei musicisti*. Disp. I. In-4°, pp. 1-48. Milano, stab. Tito di Giov. Ricordi di G. Ricordi e C.

Scolart (L.), *Compendio storico sul progresso della botanica dalla creazione del mondo ai tempi moderni, con l'origine dell'agricoltura in Italia*. In-8°, pp. 20. Napoli, tip. Michele Gambella, 1887.

Serventese, ballata e capitolo in morte del conte Jacopo Piccinino, editi per cura di Antonio Medin. In-8°, pp. 39. Milano, tip. Bortolotti di Giuseppe Prato, 1887 [Estratto dall'« Archivio storico lombardo », anno XIV, fasc. IV, dicembre 1887].

Simone (S.), *Morba e Ad Veneris ossia Conversano e Castiglione*. In-8°, pp. 58 con 6 tav. Trani, tip. lit. fratelli Morizzani, 1887.

Siracusa (G. B.), *Relazioni fra il regno di Napoli e la Sicilia durante il regno di Roberto: contributo alla storia di Roberto d'Angiò, con nuovi documenti*. In-4°, pp. 147-xliiij. Palermo, tip. dello Statuto, 1887.

Smith (B.), *Roma e Cartagine: le guerre puniche*. Traduzione di Teresa Amici-Masi con una lettera di Ruggiero Bonghi. In-16°, pp. xv-300. Bologna, Nicola Zanichelli, tip. edit.

Sommario storico e documenti relativi alle celebri cantorie antiche di Santa Maria del Fiore, opera di Donatello e di Luca della Robbia. In-8°, pp. 58-xi. Firenze, tip. dei successori Le Monnier [Estratto dagli Atti del collegio dei professori della R. Accademia di Belle arti in Firenze, 1886].

Spettatore (Lo) del Vesuvio e dei campi Flegrei: nuova serie pubblicata a cura e spese della sezione napoletana del club alpino italiano. In-4°, pp. 103 con tredici tavole. Napoli, Francesco Furchleim edit. (stab. tip. Francesco Giannini e figli).

Contiene: Palmieri L., « Il Vesuvio e la sua storia ». Riccio L., « Un altro documento sulla eruzione del Vesuvio del 1649 ».

Statuta civitatis Carpi anno MCCCLIII. In-4°, pp. x-115. Mutinae, typ. Vincenzi, 1884 (1887).

Studii sulle principali opere pie di Venezia. In-8°, pp. 224. Venezia, Antonelli.

Tadini (O.), *I marinari italiani nelle Spagne*: appunti storici. In-8°, pp. 43. Roma, tip. Forzani e C. [Estr. dalla « Rivista marittima », settembre 1887].

Tarlazzi (A.), *San Pietro Crisologo XXI arcivescovo di Ravenna nel secolo V*. In-8°, pp. 21. Ravenna, tip. Calderini.

Tassini (G.), *Veronica Franco celebre poetessa e cortigiana del secolo XVI*. Seconda edizione corretta ed ampliata dall'autore coll'aggiunta di quattro testamenti inediti. In-16°, pp. 98. Venezia, stab. tip.-lit. M. Fontana.

Tasso (T.), *Cinque lettere inedite ad Aldo Manuzio* [*a Venezia*]. In-8°, pp. 29. Torino, tip. A. Baglione, 1887 [Pubblicate da Angelo Solerti per le nozze di Rodolfo Renier con Amalia Campostrini].

Tenca (C.), *Prose e poesie scelte*. Edizione postuma per cura di Tullo Massarani. In-16°, 2 vol. (pp. viiij-455; 490). Milano, Ulrico Hoepli, edit. (Firenze, tip. dell'Arte della stampa).

Tenneroni (A.), *Della vita e delle opere di Lorenzo Leonii:* parole. In-8°, pp. 9. Firenze, tip. di M. Cellini e C. [Dall'« Archivio storico italiano », tomo XX (1887)].

Testamenti (antichi) inediti tratti dagli archivi della Congregazione di Carità in Venezia. Serie VI. In-8°, pp. 29. Venezia, tip. di M. S. fra composit. ed impress.

Tonini (C.), *Rimini dal 1500 al 1800.* Volume VI della storia civile e sacra riminese, in proseguimento all'opera del comm. Luigi Tonini. Parte I (della storia civile e del volume), pp. xxxviiij-948. Rimini, tip. Danesi già Albertini, 1887.

Tordi (D.), *La pretesa tomba di Cola di Rienzo:* due memorie e una lettera dell'illustrissimo sindaco di Roma. In-8°, pp. 31. Roma, tip. delle scienze matematiche e fisiche, 1887 [Estr. dal giornale « Il Buonarroti », serie III, vol. III, quad. II e III (1887-1888)].

Torre (L.), *Filippo Mellana:* memorie biografiche. In-8°, pp. 69. Casale, tip. Paolo Bertero.

— *Urbano Rattazzi:* memorie biografiche. In-8°, pp. 33 con ritratto. Casale, tip. di Domenico Cassone.

Transazione statutaria, 3 luglio 1722, seguita tra i nobili consorti Pamiera signori di Zoppola e quella comunità in atti di Antonio Belloni notaio udinese [*illustrata con note dal can. Ernesto Degani*]. In-8°, pp. 23. San Vito al Tagliamento, tip. Polo e C., 1888 [Per nozze Pamiera di Zoppola-Brusaferri].

Travaglini (G.), *I papi cultori della poesia.* In-8°, pp. 97. Lanciano, R. Carabba, tip. edit., 1887.

Trento (mons. F.), *Lettere.* In-16°, pp. 448 con ritratto. Milano, tip. degli Artigianelli, 1887. Opere di monsignor Francesco Trento. Vol. IV.

Valmaggi (L.), *I precursori di Frontone.* In-8°, pp. 24. Ivrea, stab. tip. Lorenzo Garda, 1887.

Varmo (Di) (G. B.), *Del castello e dei signori di Buttrio.* In-8°, pp. (5), 39 (6). Udine, tip. Patria del Friuli, 1887.

Vesme (A.), *Torquato Tasso in Piemonte.* Torino, Stamp. Reale, 1887.

Vicchi (L.), *Vincenzo Monti, le lettere e la politica in Italia dal 1750 al 1830* (sessennio 1794-1799). In-8° gr., pp. 718 con 1 tav. Fusignano, Edoardo Marandi (Roma, tip. Forzani).

Vigna (R. A.), *I vescovi domenicani liguri ovvero in Liguria.* In-8°, pp. xvj-510. Genova, Sordomuti, 1887.

Villari (P.), *La storia di Girolamo Savonarola e de' suoi tempi narrata con l'aiuto di nuovi documenti.* Nuova edizione aumentata e corretta dall'autore. Volume II (ultimo). In-8°, pp. 261-ccclvj. Firenze, succ. Le Monnier edit.

Volpini (S.), *L'appartamento Borgia in Vaticano descritto ed illustrato.* In-8°, pp. 175. Roma, tip. della Buona stampa.

Zaccaria (A.), *Marco Minghetti:* cenni biografici. In-8°, pp. 28. Faenza, stab. tip. lit. P. Conti.

Zanandreis (D.), *La vita di alcuni ingegneri ed architetti veneziani* (con note di Giuseppe Biadego). In-8° gr., pp. 47. Verona, Franchini [Pubblicato per le nozze Coris-Benciolio].

Zocco Rosà (A.), *La palingenesi della procedura civile di Roma.* In-8°, pp. xij-283. Roma, Ermanno Loescher e C. edit. (Catania, tip. di G. Pastore), 1887.

Allard (P.), *Les Dernières Persécutions du III^e siècle (Gallus, Valérien, Aurélien) d'après les documents archéologiques*. In-8°, pp. XVIII-416. Mesnil (Eure), imprimerie Firmin-Didot; Paris, librairie Lecoffre, 1887.

Allmer (A.) et **Dissard** (P.), *Trion: Antiquités découvertes en 1885, 1886 et antérieurement au quartier de Lyon dit de Trion*. Première partie. In-8° gr., pp. CLXVIII-264 avec figures. Lyon, imprimerie Plan, 1887.

Arbois de Jubainville (H. d'), *Exemples de noms de « fundi » formés à l'aide de gentilices Romains et du suffixe -acus* (Estratto dalla « Bibliothèque de l'École des Chartes », t. 48). In-8°, pp. 15. Nogent-le-Rotrou, imprimerie Daupeley-Gouverneur, 1887.

Arsac (J. d'), *La Papauté et la Souveraineté temporelle, réponses aux adversaires du principat civil des papes*. In-8°, pp. 88. Paris, imprim. Sandax et C^e, 1888.

Assirelli (P.), *L'Agro romano et sa colonisation* (Estratto dalla « Réforme sociale »). In-8°, pp. 8. Paris, imprimerie Levé, 1887.

Audiat (L.), *Fouilles dans les remparts gallo-romains de Saintes*. In-8°, pp. 16 et planches. Pons, imprimerie Texier; Paris, librairie Trepeau, 1887.

Bapst (G.), *Du rôle économique des joyaux dans la politique et la vie privée pendant la seconde moitié du XVI^e siècle* (Estratto dai « Comptes rendus des séances et travaux de l'Académie des Sciences morales et politiques »). Petit in-8°, pp. 57. Orléans, imprimerie Girardot; Paris, librairie Picard, 1887.

Baurredon (J.), *La culture de la vigne dans l'antiquité*. In-8°, pp. 19. Dax, imprimerie Labèque, 1888.

Beaulieu (C. de) *Les Grands Artistes du XVIII^e siècle: peintres, sculpteurs, musiciens*. In-8°, pp. XII-516 et portraits. Besançon, imprimerie Jacquin. Paris, librairie Blond et Barral, 1887.

Bénédict, *La Madone de Guido Reni*, avec dessins d'Adrien Marie. In-8°, pp. 276. Paris, imprimerie Lahure, librairie Hetzel et C^e, 1887.

Bernois, *Vercingétorix;* variété. In-8°, pp. 8. Orléans, imprimerie Michau et C^e, librairie Herluison, 1887.

Bondurand (E.), *L'éducation carolingienne: Le Manuel de Dhuoda (843)*. In-8°, pp. 271 et planche. Nîmes, imprimerie Chastanier; Paris, librairie Picard, 1887.

Boyer (E.), *Les Consolations chez les Grecs et les Romains*. In-8°, pp. 66. Montauban, imprimerie Granié, 1887.

Brassier (P.), *Pélerinage à Rome, Assise, Lorette, Venise, Milan, etc.* Petit in 16°, pp. VIII-170. Rennes, imprimerie Oberthür; librairie Fougeray, 1888.

Brunet (R.), *La Guerre sous ses différents aspects depuis cent ans (1789-1889)*. Illustrations de Lucien Sergent. Livraisons 1-4. In-4° jésus, p. 1 à 16 et 4 planches hors texte. Paris, imprimerie Chamerot, librairie Montonnet, 1887.

NB. Questa pubblicazione si dividerà in quattro periodi: dal 1789 al 1815; dal 1816 al 1870; dal 1870 al 1879. Ogni periodo formerà un volume completo.

Bulle originale de Silvestre II pour la Seu de Urgel (mai 1001) Estratto dalla « Bibliothèque de l'École des Chartes », t. 48). In-8°, pp. 6. Nogent-le-Rotrou, imprimerie Daupeley-Gouverneur, 1887.

Cagnat (R.), *Leçon d'ouverture du cours d'épigraphie et antiquités romaines au Collège de France*. In-8°, pp. 16. Châtillon-sur-Seine, imprimerie Pichat. Paris, librairie Thorin, 1887.

Caille (E.), *Du colonat, en droit romain; Des dons et legs aux communes en droit français*. In-8°, pp. 281. Poitiers, imprimerie Oudin, 1887.

Campagnes des Français en Italie, en Egypte, en Hollande, en Allemagne, en Prusse, en Pologne, en Espagne, en Russie, en Saxe; Histoire complète des guerres de la France pendant la Révolution et l'Empire, de 1792 à 1815. In-8° gr., pp. 239. Limoges, imprimerie et librairie E. Ardant e C^e, 1887.

Cavaro (R.), *Les costumes des peuples anciens*. Première partie: *Egypte-Asie*. Deuxième partie: *Grèce, Etrurie, Rome*. 2 vol. In-16° de 84 pages chacun. Paris, imprimerie Ménard et C^e; librairie de « l'Art », 1887.

Chérancé (L. de), *Sainte Marguerite de Cortone (1247-1297)*. Illustré de 2 eaux-fortes de MM. Paul Le Rat et Maurice Deville, Phéliogravures de Dujardin, d'après les bas-reliefs de Jean de Pise, compositions de Hervier, dessins et gravures. In 8° carré, pp. xxiv-339. Paris, imprimerie et librairie Plon, Nourrit et C^e^, 1887.

Chevalier (Ul.), *Répertoire des sources historiques du moyen âge. Bio-bibliographie*. 5^e^ fascicule: A-Z (Complément-Supplément). In-4° à 2 col., pp. 2374 à 2846. Montbéliard, impr. Hoffmann, Paris, aux bureaux de la Société bibliogr., 1888.

Crozals (J. de), *Histoire de la civilisation ancienne: Orient, Grèce et Rome*. 2^e^ éd. In-12°, pp. iv-593. Villefranche-de-Rouergue, impr. Bardoux; Paris, librairie Delagrave, 1888.

— *Les Grandes Époques de l'histoire depuis l'antiquité jusqu'à la fin des croisades*. In-18° jésus, pp. 272. Villefranche-de-Rouergue, imprimerie Bardoux; Paris, librairie Delagrave, 1887.

Da Silva, *Signification des signes gravés sur les pierres des édifices du moyen âge*. In-8°, pp. 7. Nancy, imprimerie Berger-Levrault et C^e^, 1887.

Daurignac (J. M. S.), *Histoire de Saint François d'Assise*. 5^e^ édition revue et corrigée. In-18° jésus, pp. 356. Abbeville, imprimerie Retaux; Paris, librairie Retaux-Bray, 1887.

Debrou, *Étude historique sur la chevelure et la barbe d'après les œuvres de la sculpture* (Estratto dal « Correspondant »). In-8°, pp. 38. Paris, imprimerie De Soye et fils; librairie Gervais, 1887.

Delaborde (H), *Marc-Antoine Raimondi*, étude historique et critique, suivie d'un catalogue raisonné des œuvres du maître. Ouvrage accompagné de nombreuses illustrations. In-4°, pp. 324. Paris, imprimerie Ménard et C^e^, librairie de « l'Art », 1887.

Delaville Le Roulx (J.), *Les Statuts de l'ordre de l'Hôpital de Saint-Jean de Jérusalem* (Estratto dalla « Bibliothèque de l'École des Chartes », t. 48). In-8°, pp. 16. Nogent-le-Rotrou, imprimerie Daupeley-Gouverneur, 1887.

Delepierre (P.), *Histoire de la puissance paternelle étudiée principalement dans ses effets sur la personne des enfants*. In-8°, pp. 288. Abbeville, imprimerie Paillart, 1887.

Deschamps du Manoir (Mgr.), *Léon XIII et son pontificat*. In-32°, pp. 68 avec gravures. Neuville-sous-Montreuil, imprimerie Duquat; Paris, Propagande catholique, 1887.

Desjardins (A.), *La méthode expérimentale appliquée au droit criminel en Italie* (Estratto dal « Bulletin de la Société générale des prisons »). In-8°, pp. 35. Paris, imprimerie et librairie Chaix, 1888.

Doublet, *Leçons d'histoire ecclésiastique*. 2^e^ édition revue par l'auteur et enrichie de nombreuses annotations. 4 vol. T. 1. *L'Église jusqu'à Constantin et ses successeurs*; — T. 2. *L'Église de Constantin jusqu'à Grégoire VII*; — T. 3. *L'Église de Grégoire VII jusqu'à la révolte du XVI^e^ siècle*; — T. 4. *L'Église depuis la révolte religieuse du XVI^e^ siècle jusqu'à nos jours*. In-18 jésus, pp. 456, 496, 532, 499. Bar-le-Duc, imprim. Contant-Laguerre; Paris, librairie Berche et Tralins, 1888.

Doumenjou (J.), *L'Europe et le Pape*. In-8°, pp. 119. Toulouse, imprimerie Douladoure-Privat; Paris, librairie Letouzey et Ané, 1888.

Ducis, *Saint Maurice et la legion Thébéenne*. In-8°, pp. 221. Annecy, imprimerie Niérat et C^e^ (1882).

Ducoudray (G.), *Histoire générale depuis l'invasion des Barbares jusqu'en 1810*. 4^e^ édition, in-16°, pp. 510 avec gravures et cartes. Coulommiers, imprimerie Brodard et Gallois. Paris, librairie Hachette et C^e^, 1888.

— *Histoire sommaire de la civilisation depuis les origines jusqu'à Charlemagne*. 2 vol. in-16°, pp. viii-499 e viii-626 avec gravures. Paris, imprimerie Lahure, librairie Hachette et C^e^, 1887.

Ducoudray (G.), *Histoire sommaire de la civilisation contemporaine.* In-12°, pp. VIII-465. Paris, imprimerie Lahure; librairie Hachette et C^e, 1887.

Duhamel (L.), *Le Tombeau de Jean XXII à Avignon.* In-8°, pp. 25. Avignon, imprimerie et librairie Seguin frères, 1887.

Duruy (V.), *Histoire des Romains depuis les temps les plus reculés jusqu'à l'invasion des Barbares (mort de Théodose).* Nouvelle édition, T. 1. In-8°, pp. 560. Paris, imprimerie Lahure; librairie Hachette et C^e, 1887.

Favre (M^me J.), *La Morale des stoïciens.* In-8° jésus, pp. IX-386. Tours, imprimerie Arrault et C^e. Paris, librairie F. Alcan, 1888.

Flora, ou Une martyre à Rome. Traduit de l'anglais, T. 2, in-18° jèsus, pp. 359. Mayenne, imprimerie Nézan; Paris librairie Lethielleux, 1887.

Fouillée (A.), *Histoire de la philosophie.* 5^e édition, in-8°, pp. XVII-559. Corbeil, imprimerie Crété. Paris, librairie Delagrave, 1887.

Fourgeaud (A.), *Les Premières Armes de Rossini.* In-18° jésus, pp. 31. Paris, imprimerie Schmidt; Librairie Universelle, 1887.

Freppel (Mgr.), *Les Apologistes chrétiens au II^e siècle*; 2^e série: *Tatien, Hermias, Athénagore, Théophile d'Antioche, Méliton de Sardes,* etc. 3^e édition, in-8°, pp. 424. Abbeville, imprimerie Retaux. Paris, librairie Retaux-Bray, 1887.

Garsonnet (E.), *Textes de droit romain à l'usage des facultés de droit.* In-18° jésus, pp. 735. Bar-le-Duc, imprimerie Contant-Laguerre; Paris, librairie Larose et Forcel, 1887.

Gasquet (A.), *L'empire grec et les Barbares.* In-8°, pp. 70. Clermont-Ferrand, imprimerie Mont-Louis, 1887.

Gazeau (F.), *Histoire romaine,* revue, corrigée et complétée. 13^e édition. Petit in-18°, pp. 292. Angers, imprimerie Lachèse et Dolbeau; Paris, librairie Baltenweck, 1887.

Grandsard (M^me A.), *Les trois Carraches, suivi d'une notice sur Memlinck et Aldovrant.* In-12°, pp. 141 avec portrait. Lille, imprimerie et librairie Lefort. Paris, même maison, 1888.

Guignard (L.), *Blois gallo-romain.* In-8°, pp. 3. Nancy, imprimerie Berger-Levrault et C^e, 1887.

Guillaume Le Bé, *Spécimens de caractères hébreux gravés à Venise et à Paris (1546-1574).* In-8°, pp. 12 et planche. Nogent-le-Rotrou, imprimerie Daupeley-Gouverneur, 1888.

Hardmeyer (J.), *Lugano et les lingnes de raccordement entre les trois lacs.* In-8°, pp. 108 avec 55 illustrations par J. Weber et 4 cartes. Zürich, Orell, Füssli et C^o, 1887.

Havard (H.), *Dictionnaire de l'ameublement et de la décoration depuis le XIII^e siècle jusqu'à nos jours.* Ouvrage illustré de 256 planches hors texte et de plus de 2500 gravures dans le texte. T. 1, A-C. In-4° à 2 colonnes, pp. 544 avec 64 planches et 803 gravures. Paris, imprimerie et librairie Quantin, 1887.

Havet (J.), *La tachygraphie italienne du X^e siècle* (Estratto dai « Comptes-rendus de l'Académie des inscriptions et belles lettres », t. 15, 4^e série). In-8°, pp. 28 et planche. Paris, imprimerie Nationale, librairie Picard, 1887.

Husson (G.), *Histoire du pain à toutes les époques et chez tous les peuples.* In-8°, pp. 215 avec gravure. Tours, imprimerie Deslis frères, librairie Cattier, 1887.

Irving (W.), *Voyages et aventures de Christophe Colomb.* Traduit de l'anglais par Paul Merruau. Nouvelle édition revue et corrigée. In-8°, pp. 215 avec gravures. Tours, imprimerie et librairie Mame et fils, 1888.

Jurien de la Gravière, *La Guerre de Chypre et la Bataille de Lépante.* Ouvrage accompagné de 14 cartes et plans. 2 vol. in 18° jésus. T. 1 (La Guerre de Chypre), pp. XLVI-204; t. 2 (La Bataille de Lépante), pp. 226. Paris, imprimerie et librairie Plon, Nourrit et C^e, 1888.

Kaufmann (D.), *Études d'archéologie juive et chrétienne.* 1^ère série. In-8°, pp. 18.

Versailles, imprimerie Cerf; Paris, librairie Leroux, 1888 [Estr. dalla « Revue des études juives », T. 14].

La question romaine au point de vue financier [Estratto e tradotto da « L'Osservatore Cattolico »]. In-8°, pp. 83. Marseille, Imprimerie Marsellaise, 1887.

Laroche, *Rome et Lourdes, souvenirs de pélerinage.* In-8°, pp. 12. Orléans, libr. Herluison, 1888.

La Sizeranne (R. de), *Étude sur l'art religieux au XIX^e siècle: l'Interprétation du Dante par Gustave Doré* [Estratto da « La Controverse et le Contemporain »]. In-8°, pp. 20. Lyon, imprimerie et librairie Vitte et Perrussel, 1887.

Le bienheureux Urbain II. Notice biographique. In-18° jésus, pp. 109. Reims, imprimerie Dubois-Poplimont, librairie Lefèvre, 1887.

Lemonnier (H.), *Étude historique sur la condition des affranchis aux trois premiers siècles de l'empire romain.* In-8°, pp. xxviii-331. Coulommiers, imprimerie Brodard et Gallois. Paris, librairie Hachette et C^e, 1887.

Les Arts en Italie (les Grands Maîtres de la renaissance). Iconographie des chefs-d'œuvre de la peinture, de la sculpture et de l'architecture. Texte par MM. le marquis Baldassini, C. J. Cavalucci, G. Lafenestre, Q. Leoni, Paul Mantz, M. Maroni, Tullo Massarani, P. G. Molmenti, G. Mongeri, L. Mussini, C. Ricci, De Thémines de Lauzières, Charles Yriarte. In-f°, pp. xii-180, orné de 45 eaux-fortes, de 2 planches sur cuivre et de 325 illustrations dans le texte. Paris, imprimerie Chamerot; librairie Rothschild, 1888.

Les Batailles célèbres de l'armée française (1796 à 1815) écrites à Sainte-Hélène sous la dictée de l'empereur. Nouvelle édition revue. Petit in-f°, pp. 352. Limoges, imprimerie et librairie E. Ardant et C^e, 1887.

Les Registres de Nicolas IV, recueil des bulles de ce pape, publiées ou analysées d'après les manuscrits originaux des Archives du Vatican, par M. Ernest Langlois. 3^e fascicule. Feuilles 35 à 50. Grand in-4° à 2 col., pp. 273-400. Toulouse, imprimerie Chauvin et fils; Paris, librairie Thorin, 1887.

Les Registres d'Honorius IV, recueil des bulles de ce pape publiées ou analysées d'après le manuscrit original des Archives du Vatican, par Maurice Prou. 3^e fascicule. In-4° gr., fogli 31-45, colonne 481-720. Châtillon-sur-Seine, imprimerie Pichat; Paris, librairie Thorin, 1887.

Lettres de Catherine de Médicis publiées par M. le comte Hector de La Ferrière. T. 3 (1567-1570). In-4° à 2 col., pp. lxviii-432. Paris, imprimerie nationale, librairie Hachette et C^e. 1887.

Lettres de la reine de Navarre au pape Paul III. Publiées par Pierre de Nolhac (Nozze Pératé-Fabre). In-8°, pp. 12. Versailles, imprimerie Cerf et fils, 1888.

Levêque (L.), *Étude sur le pape Vigile* [Estratto dalla « Revue des Sciences Ecclésiastiques »]. In-8°, pp. 204. Amiens, impr. et librairie Rousseau-Leroy, 1887.

Marie (M.), *Histoire des sciences mathématiques et physiques.* T. 12. Petit in-8° carré, pp. 264. Paris, imprimerie et librairie Gauthier-Villars, 1888.

Mariéjol (J. H.), *Un lettré italien à la cour d'Espagne (1488-1526), Pierre Martyr d'Anghiera, sa vie et ses œuvres.* In-8°, pp. xvi-239. Dijon, imprimerie Darantière; Paris, librairie Hachette et C^e, 1887.

Martin-Franklin (J.) et **Vaccarone** (L.), *Notice historique sur l'ancienne route de Charles-Emmanuel II et les grottes des Echelles.* In-8°, pp. viii-98. Chambéry, imprimerie Drivet et Ginet, librairie Perrin, 1887.

— *Notice historique sur l'ancienne route de Charles-Emmanuel II et les grottes des Echelles, avec pièces justificatives et documents.* In-8°, pp. xvi-235. Chambéry, imprim. Drivet et Ginet, librairie Perrin, 1888.

Mélanges Renier. Recueil de travaux publiés par l'École pratique des hautes études en mémoire de son président Léon Renier. In-8° r., pp. lx-468. Paris, Vieweg, 1887.

NB. Contiene i seguenti articoli di interesse italiano: « Commodien » di

G. Boissier; « Un important fragment de Virgile » di Émile Chatelain; « Le concile d'Elvire et les flamines chrétiens » di Henri Duchesne; « La civitas Rigomagensis » di Auguste Longnon; « Athénée et Lucien » di Jules Nicolle; « Notes sur Pirro Ligorio » di Pierre de Nolhac.

Mémoires et documents publiés par la Société savoisienne d'histoire et d'archéologie. T. 26, 2e série. T. 1. In-8°, pp. LXXX-542. Chambéry, imprimerie Ménard, 1887.

Migne (J. P.), *Patrologiae cursus completus, seu Bibliotheca universalis, integra, uniformis, commoda, oeconomica omnium SS. Patrum, doctorum, scriptorumque ecclesiasticorum, sive latinorum, sive graecorum, etc. Series graeca, in qua prodeunt Patres, doctores, scriptoresque Ecclesiae graecae a S. Barnaba ad Bessarionem.* Patrologiae graecae tomus 140. In-8° gr. a 2 col., pp. 1619. Laval, imprimerie Jamin; Paris, librairie Garnier, 1888.

Mommsen (T.), *Histoire romaine,* traduite par R. Cagnat. T. 9. In-8°, pp. 327 et 6 cartes. Chartres, imprimerie Durand; Paris, librairie Vieweg, 1887.

Monconys (Balthasar de), *Voyages. Documents pour l'histoire de la science avec une introduction par* Charles Henry. In-4°, pp. 109. Paris, Hermann, 1887.

NB. V. lo spoglio del N. 37 del « Literarisches Centralblatt ».

Müntz (E.), *Études iconographiques et archéologiques sur le moyen âge.* In-12°, pp. VI-179. Evreux, imprimerie Hérissey; Paris, librairie Leroux, 1888.

Müntz (E.), *Les collections des Médicis au XVe siècle: Le Musée, la Bibliothèque, le Mobilier (appendice aux Précurseurs de la Renaissance).* In-4° gr., pp. 116. Toulouse, imprim. Chauvin et fils; Paris, librairie Rouam, 1888.

Narjoux (F.), *L'Italie des Italiens.* Petit in-8°, pp. 363 avec 57 gravures et croquis en couleur. Paris, imprimerie Bourloton, librairie des Imprimeries réunies, 1887.

Nolhac (P. de), *Erasme en Italie, étude sur un épisode de la Renaissance, avec douze lettres inédites d'Erasme.* In-8°, pp. VIII-140. Rennes, imprim. Le Roy; Paris, librairie Klincksieck, 1888.

Nouveau recueil général de traités et autres actes relatifs aux rapports de droit international. Continuation du grand recueil de G. Fr. de Martens, par Felix Stoerck. 2e série, tome XII, 1re et 2e livraison. In-8° gr., pp. I-539. Göttingen, Dietrich's Verlag, 1887.

Pascalein (E.), *Histoire de la Tarentaise depuis 1792.* Petit in-8°, pp. 73. Moutiers, imprimerie Cane sœurs, 1887.

Pellico (S.), *Mes prisons.* Traduction nouvelle par Francisque Reynard. Dessins de Biamtot, gravés par Toussaint. In-16° pp. x-315. Paris, imprimerie Jouaust et Sigaux, librairie des Bibliophiles, 1887.

Pellissier (A.), *Les Grandes Leçons de l'antiquité chrétienne: l'Ancien Testament; l'Evangile; l'Eglise; Histoire des origines de la civilisation moderne par ses monuments littéraires depuis Moïsé jusqu'à Saint Augustin.* 3e édition, in-12°, pp. VIII-664, Paris, imprimerie De Soye et fils, librairie Hachette et Ce, 1888.

Pellisson, *Histoire sommaire de la littérature romaine.* In-12°, pp. 367 avec gravures. Paris, imprimerie Bourloton, librairie Hachette et Ce, 1887.

Petit, *Notice sur les États gaulois et leurs chefs-lieux compris dans le territoire de la Seconde Lyonnaise ou ancienne province de Normandie.* In-8°, pp. 14. Alençon, imprimerie Lepage, 1887.

Peyre (R.), *Napoléon Ir et son temps: histoire militaire, gouvernement intérieur, lettres, sciences et arts.* Ouvrage illustré de 13 planches en couleur et de 431 gravures et photogravures d'après les documents de l'époque et les monuments de l'art et accompagné de 21 cartes ou plans. In-4°, pp. IV-894. Mesnil (Eure), imprimerie Firmin-Didot; Paris, librairie Firmin-Didot et Ce, 1887.

Picard (L.), *Leçons d'histoire et de géographie militaires, avec atlas de croquis, de 1854 à 1887.* Nouvelle édition revue et augmentée. 3 vol. in-8° et atlas

in-4° de 40 planches. T. 1: *Guerre de Crimée; Guerre d'Italie; Guerre de 1886 (Bohême, Hanovre, Bavière, Tyrol, Italie)*, ecc., pp. 423. Angers, imprimerie Lachèse et Dolbeau; Saumur, librairie Milon et fils, 1887.

Piot (G.), *Droit romain: De l'aliénation de l'Ager publicus pendant la période républicaine; droit des gens: Des règles de compétence applicables aux Etats et aux souverains étrangers.* In-8°, pp. 186. Paris, imprimerie Levé, 1887.

Rameau (B.), *Le Valais historique. Châteaux et Seigneuries.* Avec une préface de J. Gremaud. In-4°, pp. 126. Lion, Galerini, 1887.

Reure, *La Vie scolaire à Rome (les maîtres, les écoliers, les études).* In-8°, pp. 37. Lyon, imprimerie Schneider frères, 1887.

Richou (L.), *Histoire de l'Église, 3e édition revue et corrigée, enrichie de 24 cartes géographiques.* T. 2. Grand in-16°, pp. 592. Soissons, imprimerie de l'institution de Saint-Médard; Paris, librairie Lethielleux, 1887.

Richou (L.), *Histoire de l'Église.* 3e édition, revue et corrigée, enrichie de 24 cartes géographiques. T. 3. Petit in-8°, pp. 593. Soissons, imprimerie Fidler; Paris, librairie Lethielleux, 1888.

Robert (P. C.), *L'Inscription de Voltino et ses interprétations* [Estratto dalla « Revue celtique », t. 7]. In-8°, pp. 7. Chartres, imprim. Durand, 1887.

Roccatagliatae Antonii *Bellum Cyrnicum. La Guerre de Corse.* Texte latin d'Antonio Roccatagliata, revu et annoté par L. de Castelli et traduit en français par M. l'abbé Letteron. In-8°, pp. XII-235. Bastia, imprimerie e librairie Ollagnier, 1887 [Estr. dal « Bulletin de la Société des sciences historiques et naturelles de la Corse »].

Rohrbacher (J.), *Histoire universelle de l'Église catholique. Continuée jusqu'en 1866 par* J. Chantrel, *avec une table générale méthodique et très-complète par* Léon Gautier *et un atlas historique spécial dressé par* A. H. Dufour. T. 6. 8e édition. In-8° gr. à deux colonnes, pp. 705. Corbeil, imprimerie Crété; Paris, librairie Gaume et Ce, 1887.
Id. id. T. 2. 8e édition, pp. 715.

Rothan (G.), *Souvenirs diplomatiques: La Prusse et son roi pendant la guerre de Crimée.* In-8°, pp. 400. Paris, imprimerie Chaix, librairie C. Lévy, 1888.

Seignobos (C.), *Abrégé de l'histoire de la civilisation depuis les temps les plus reculés jusqu'à nos jours.* In-12°, pp. 240 avec figures dans le texte. Corbeil, imprimerie Crété; Paris, librairie G. Masson, 1887.

— *Histoire de la civilisation ancienne. Orient, Grèce et Rome.* In-12°, pp. 372. Corbeil, imprimerie Crété; Paris, librairie G. Masson, 1887.

Serre, *Études sur l'histoire maritime et militaire des Grecs et des Romains.* In-18° jésus, pp. XII-270. Paris imprimerie et librairie Baudouin et Ce, 1887.

Sorel (A.), *L'Europe et la Révolution française.* Première partie: *Les Moeurs politiques et les Traditions.* 2e édition. In-8°, pp. 568. Paris, imprimerie et librairie Plon, Nourrit et Ce, 1887.

Sorin (E.), *Histoire de l'Italie depuis 1815 jusqu'à la mort de Victor-Emmanuel.* In-18 jésus, pp. 306. Tours, imprim. Arrault et Ce; Paris, libr. F. Alcan, 1881.

Stoffel, *Histoire de Jules César: Guerre civile.* 2 vol. in-4° avec album in-4° de 24 planches. T. 1: *Du passage du Rubicon à la bataille de Pharsale*, pp. VIII-391; t. 2: *De la bataille de Pharsale à la mort de César*, pp. 464. Paris, imprimerie Nationale, 1887.

Sybel (H. de), *Histoire de l'Europe pendant la Révolution française.* Traduit de l'allemand par Mlle Marie Dosquet. Édition revue par l'auteur et précédée d'une préface écrite pour l'édition française. T. 6 et dernier, suivi d'une table alphabétique générale des matières. In-8°, pp. 462. Coulommiers, imprimerie Brodard et Gallois. Paris, librairie Alcan, 1887.

Tardif (A.), *Histoire des sources du droit canonique.* In-8°, pp. III-414. Rennes, imprimerie Le Roy. Paris, librairie Picard, 1887.

Tasse, *La Jérusalem délivrée. Avec étude sur la vie et l'œuvre du Tasse.* In-16°, pp. 32. Angers, imprimerie Burdin et Ce; Paris, librairie Gautier, 1887.

Thiaucourt (C), *Étude sur la Conjuration de Catilina, de Salluste.* In-8°, pp. 160. Nancy, imprimerie nouvelle. Paris, librairie Hachette et C°, 1887.

Trève (A.), *Une traversée de Césarée de Palestine à Putéoles au temps de Saint Paul* [Estratto da « La Controverse et le Contemporain »]. In-8°, pp. 52 e tre tavole. Lyon, imprimerie et librairie Vitte et Perrussel, 1887.

Un groupe de « litere notate » du temps de Boniface VIII [Estratto dalla « Bibliothèque de l'École des Chartes », t. 48]. In-8°, pp. 9. Nogent-le-Rotrou, imprimerie Daupeley-Gouverneur, 1887.

Vachez (A.), *L'Ampithéâtre de Lugdunum et les Martyrs d'Ainay.* In-8°, pp. 35. Lyon, imprimerie Mougin-Roussand; librairie Brun, 1887.

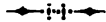
Valori (H. de), *La Musique et le Document humain, suivi d'une étude sur Rossini et Verdi.* Petit in-8°, pp. 121. Chambéry, imprimerie Chatelain. Paris, librairie Ollendorff, 1888.

Vars (J.), *L'Art nautique dans l'antiquité et spécialement en Grèce d'après A. Breusing* (Die Nautik der Alten). *Accompagné d'éclaircissements et de comparaisons avec les usages et les procédés de la marine actuelle.* Introduction par M. le contre-amiral Ade Vallon. In-12°, pp. xv-265 avec 56 figures et cartes. Rennes, imprimerie Le Roy; Paris, librairie Klincksieck, 1887.

Viaud-Grand-Marais, *Étude sur la mort de Cléopatre* [Estratto dagli « Annales de la Société Académique de la Loire Inférieure », 1887, t. 8]. In-8°, pp. 20. Nantes, imprimerie Mellinet et C°, 1887.

Vidal (A.), *L'Église d'Avon et le Meurtre de Monaldeschi.* In-18° jésus, pp. 84 et 2 gravures. Paris, imprimerie et librairie Quantin.

NB. Porta l'annuario del 1879.

Woeste (Charles), *Histoire du Kulturkampf en Suisse (1871-1886).* Bruxelles, A. Vandenbroek, 1887.

Achelis (H.), *Das Symbol des Fisches und die Fischdenkmäler der römischen Katakomben* [Il simbolo del Pesce e i monumenti dove è rappresentato il pesce, nelle catacombe di Roma]. In-8° gr., pp. 111. Marburg, Elwert's Verlag, 1888.

Acta nationis Germanicae universitatis Bononiensis ex archetypis tabularii Malvezziani. Jussu instituti Germanici Savignyani ediderunt Ernestus Friedlaender et Carolus Malagola. Cum V tabulis. In-4° gr., pp. xxxix-503. Berlin, G. Reimer, 1887.

Acta pontificum romanorum inedita. III. *Urkunden der Päpste vom Jahre c. 590 bis zum Jahre 1197* gesammelt und herausgegeben von J. v. Pflugk-Harttung. I Bd. 2 Abtheilung: *Indices* [Acta, ecc. III. Diplomi dei Papi dall'anno 590 all'anno 1197, raccolti e pubblicati da J. v. P.-H. Vol. 3°, sezione 2ª, Indici]. In-8° less., pp. 413-506. Stuttgart, Kohlhammer, 1888.

Allgemeines historisches Porträtwerk. Eine Sammlung von 600 Porträts der berühmtesten Personen aller Völker und Stände seit 1300. Mit biographischen Daten von H. Tillmann *und* H. A. Lier. *Phototypien nach den besten gleichzeitigen Originalen.* 7. Serie: *Dichter und Schriftsteller* [Album di ritratti per la storia. Raccolta di 600 ritratti delle più celebri personalità d'ogni popolo e d'ogni condizione. Con dati biografici. In fototipia, secondo i migliori originali contemporanei. Serie 7ª: Poeti e scrittori]. Dispense 61-70. In-f°. München, Verlagsanstalt für Kunst und Wissenschaft, 1887.

— 8 Serie: *Künstler und Musiker* [8ª serie: Artisti e Musici]. Dispense 71-73.

Annegarn's, *Weltgeschichte.* Sechste Auflage neu bearbeitet und bis zur Gegenwart ergänzt [Storia universale, 6ª ediz. rimaneggiata e condotta fino ai nostri giorni]. Vol. 4°. In-8° gr., pp. 285. Münster, Theissing, 1887.

Antike Denkmäler herausgegeben vom kais. deutschen archäologischen Institut [Monumenti antichi pubblicati dall'istituto archeologico germanico]. Vol. I, di-

spensa 2ª. In-f° grande, pp. 7-11 con figure intercalate e con 12 tavole. Berlin, G. Reimer, 1887.

Arndt (Wilhelm), *Schrifttafeln zur Erlernung der lateinischen Palaeographie.* 1 Heft [Tavole grafiche per l'istruzione nella paleografia latina]. 2ª ediz. In-f°, 26 tavole fotolitografiche e 8 pagine di testo. Berlin, Grote, 1887.

Arnold (C. Franklin), *Studien zur Geschichte der Plinianischen Christenverfolgung* [Studî per la storia della persecuzione pliniana]. In-8° gr., pp. 57. Königsberg, Hartung, 1887.

NB. Costituisce la 5ª dispensa della pubblicazione: « Theologische Studien und Skizzen aus Ostpreussen ».

Ausführliches Lexicon der griechischen und römischen Mythologie. In Verein mit Th. Birt, O. Crusius, R. Engelmann etc., unter Mitred. von Th. Schreiber herausgegeben von W. H. Roscher [Lessico dettagliato della mitologia greca e romana. Pubblicato in unione con Th. Birt ecc., e colla conredazione di Th. Schreiber, da W. H. Roscher]. Disp. 11 e 12. In-8° less. colonne 1761-2112. Leipzig, Teubner, 1887.

Baethgen (Ernst), *De vi ac significatione galli in religionibus et artibus Graecorum et Romanorum.* Dissertatio inauguralis. In-8° gr., pp. 41. Göttingen, Vandenhoeck und Ruprecht, 1887.

Berchtold (Jos.), *Die Bulle Unam sanctam, ihre Waare Bedeutung und Tragweite für Staat und Kirche* [La Bolla « Unam sanctam »; la sua vera importanza e la sua portata per lo Stato e per la Chiesa]. In-8° gr., pp. 135. München, Kaiser, 1887.

Birt (T.), *Zwei Satiren des alten Rom. Ein Beitrag zur Geschichte der Satire* [Due Satire di Roma antica. Contributo alla storia della Satira]. In-8° gr., pp. 130. Marburg, Elwert's Verlag, 1888.

Bissinger (K.), *Funde römischer Münzen im Grossherzogthum Baden* I [Trovamenti di monete romane nel Granducato di Baden. I]. In-4°, pp. 18. Programma ginnasiale di Donaueschingen, 1887.

Blätter für Kostümkunde. Historische und Volkstrachten. Herausgegeben von A. v. Heyden [Fogli per la conoscenza del costume storico-popolare]. N. S., disp. 18ª. Berlin, Lipperheide, 1887.

Brandes (W.), *Ueber das frühchristliche Gedicht « Laudes Domini ». Nebst einem Excurse: Die Zerstörung von Autun unter Claudius II* [Sulle « Laudes Domini », poemetto dei primissimi tempi cristiani. Con un escurso sulla distruzione di Autun sotto Claudio II]. In-4°, pp. 32. Programma ginnasiale di Braunschweig, 1887.

Breidenbach (Frdr. von), *Geschichte der italienischen Litteratur von ihren Anfängen bis zur Gegenwart.* 1 Abth. [Storia della letteratura italiana dai suoi inizî fino ai giorni nostri. Sez. 1ª]. In-8° gr., pp. 176. Berlin, K. Siegismund, 1887.

Brendel (Frz.), *Geschichte der Musik in Italien, Deutschland und Frankreich. Von den ersten christlichen Zeiten bis auf die Gegenwart.* 25 Vorlesungen. 7 neu durchgesehene und vermehrte Auflage. 2 Lieferung [Storia della musica, in Italia, Germania e Francia, dai primi secoli cristiani fino ai nostri giorni. In 25 lezioni. 7ª ediz. riveduta ed aumentata. 2ª disp.]. In-8° gr., pp. 65-128. Leipzig, Matthes, 1888.

Breslauer philologische Abhandlungen. 1 Bd., 3 Helft. In-8° gr., pp. 166 e 1 tav. Breslau, Köbner, 1887.

NB. Contiene: De vi atque indole rhythmorum quid veteres judicaverint, scripsit Dr. Geo. Amsel. Insunt Leop. Cohn et Guil. Studemund lectiones codicum ad scriptores de re musica pertinentes.

Buchheister (J.), *Hannibal's Zug über die Alpen* [La spedizione di Annibale attraverso le Alpi]. In-8° gr., pp. 28. Hamburg, J. F. Fischer, 1888.

NB. Costituisce la disp. 17ª (Neue Folge) della « Sammlung gemeinverständlicher wissenschaftlicher Vorträge », pubblicati dai prof. Virchow e von Holtzendorff.

Clemen (A.), *Erinnerungen aus Sicilien* [Reminiscenze della Sicilia]. In-8, pp. VII-328. Wolfenbüttel, Zwissler, 1887.

NB. Costituisce il 6° vol. della pubblicazione: « Aufsätze und Vorträge aus verschiedenen Wissensgebieten ».

Commentationes philologicae in honorem sodalitii philologorum Gryphiswaldensis secundum lustrum a. d. IV cal. Aug. a. 1887 condentis scripserunt veteres sodales. In-8°, pp. III-67. Berlin, Weidmann, 1887.

NB. Contiene fra altro: « Zu Aelian's ' Varia historia ' » di Aug. Brunck; « Properz und Tibull » di Waldemar Olsen; « Zu Hygin's Schrift ' De apibus ' » di Paul Rusch.

Corpus scriptorum ecclesiasticorum latinorum editum consilio et impensis academiae litterarum caesareae Vindobonensis. Vol. XV: Commodiani carmina. Recensuit et commentario critico instruxit Bernh. Dombart. In-8° gr., pp. XXIV-250. Wien, Gerold's Sohn in Comm., 1887.

Denkmäler des klassischen Alterthums zur Erläuterung des Lebens der Griechen und Römer in Religion, Kunst und Sitte. Lexicalisch bearbeitet von B. Arnold, H. Blümmer, M. Deecke etc. und dem Herausgeber A. Baumeister. Mit Abbildungen, Karten, etc. [Monumenti dell'antichità classica, ad elucidazione della vita dei Greci e dei Romani, nella religione, nell'arte e nei costumi]. Disp. 31-44. In-4°, pp. 1137-1480. München, Oldenbourg, 1887.

Denkmäler griechischer und römischer Sculptur in historischer Anordnung, unter Leitung von Heinr. Brunn, herausgegeben von Frdr. Bruckmann [Monumenti della scoltura greca e romana, disposti in ordine storico. Pubblicati sotto la direzione di H. Br., da F. Bruck.]. 1ª dispensa. In-f°, 5 tavole eliotipiche e pp. V-VIII di testo. München, Verlagsanstalt für Kunst und Wissenschaft, 1888.

Der Liber cancellariae apostolicae *vom Jahre 1380 und der* Stilus palatii abbreviatus. Dietrichs von Nieheim. Herausgegeben von Geo. Erler. In 8° gr. pp. XXX-234. Leipzig, Veit und C.°, 1888.

Drews (P.), *Humanismus und Reformation*. Vortrag [L'Umanesimo e la Riforma. Conferenza]. In-8° gr., pp. 32. Leipzig, Grunow, 1887.

Druffel (Aug. von), *Monumenta Tridentina. Beiträge zur Geschichte des Concils von Trient*. 3 Heft. *Januar-Februar 1546*. In-4° gr., pp. 265-400. München, Franz Verlag, 1887.

Duruy (Vict.), *Geschichte des römischen Kaiserreichs von der Schlacht bei Actium und der Eroberung Aegyptens bis zu dem Einbruche der Barbaren*. Aus dem Französischen übersetzt von Gustav Hertzberg [Storia dell'impero romano dalla battaglia d'Azio e dalla conquista dell'Egitto fino alla invasione dei barbari. Traduz. dal francese di G. H.]. Disp. 59-66. In-4° alto (3° vol. pp. VIII e 497-637; 4° vol. pp. 1-104). Leipzig, Schmidt und Günther, 1887.

Eicken (H. v.), *Geschichte und System der mittelalterlichen Weltanschauung*. In-8° gr., pp. XVI-822. Stuttgart, Cotta, 1887.

Encyclopädie der neueren Geschichte. In Verbindung mit namhaften deutschen und ausserdeutschen Historikern begründet von Wilh. Herbst [Enciclopedia della storia moderna, fondata, in unione con rinomati storici tedeschi e non tedeschi, da W. H.]. Disp. 33-35. In-8° gr. (pp. 161-400 del 4° vol.). Gotha, F. A. Perthes, 1887.

Feldzüge des Prinzen Eugen von Savoyen. Herausgegeben von der Abtheilung für Kriegsgeschichte des k. k. Kriegs-Archivs. 12 und 13 Bnd.: 12. *Spanischer Successionskrieg. Feldzug 1710. Nach den Feld-Acten und anderen authentischen Quellen bearbeitet von Karl von Hipssich*; — 13. *Feldzug 1711. Bearbeitet von Frdr. Mühlwerth-Gärtner* [Campagne del principe Eugenio di Savoia. Pubblicate dalla sezione della storia della guerra dell'i. r. Archivio militare. Vol. 12° e 13°: 12. La guerra di successione di Spagna. Campagna del 1710; studiata in base agli atti di campo e alle fonti autentiche da K. v. H.; — vol. 13. Campagna del 1711; per Fr. M.-G.]. In-8° less., pp. XVIII-631 con supplemento di pp. 467, e pp. IX-550 con supplemento di pp. 168. Wien, Gerold's Sohn in Comm., 1887.

Festschrift zur Begrüssung der vom 28 september bis 1 Oktober 1887 in Zürich tagenden XXXIX Versammlung deutscher Philologen und Schulmänner, dargeboten von der Universität Zürich [Salutazione dell'Università di Zurigo nella solennità della 39ª riunione dei filologi e istitutori tedeschi, tenuta in Zurigo dal 28 settembre al 1° ottobre 1887]. In-4° gr., pp. 109. Zürich, Höhr, 1887.

NB. Questa pubblicazione collettiva contiene, fra altro, i seguenti articoli: Blümmer (H.), *Technologisches. Schwefel, Alaun und Asphalt im Alterthum* [Ricerche tecnologiche. Il solfo, l'allume e l'asfalto nell'antichità], pp. 23-29; — Ulrich (Jak.), *Pietro Fortini, ein Beitrag zur Geschichte der italienischen Novelle* [P. F. Contributo alla storia della Novella in Italia], pp. 61-90.

Festschrift der Kantonsschule in Zürich zur Begrüssung der vom 28 September bis 1 Oktober 1887 in Zürich tagenden XXXIX Versammlung deutscher Philologen und Schulmanner [Salutazione della scuola cantonale di Zurigo nella solennità, ecc.]. In-4° gr., pp. 119. Zürich, Höhr, 1887.

NB. Questa pubblicazione collettiva contiene, fra altro, i seguenti articoli: Wirz (Hans), *Die stoffliche und zeitliche Gliederung des Bellum Jugurthinum des Sallust* [La disposizione della materia e la disposizione cronologica nel B. J. di Sallustio], pp. 1-31; — Suter (H.), *Die Mathematik auf den Universitäten des Mittelalters* [La matematica nelle Università del M. E.], pp. 39-96.

Gehrke (Alb.), *Vorstufen christlicher Weltanschauung im Alterthum. Culturgeschichtliche Abhandlung* [Traccie della concezione cosmica cristiana, presso gli antichi]. In-4°, pp. 34. Programma ginnasiale di Rudolfstadt, 1887.

Geiger (Karl. Aug.), *Der Selbstmord im klassischen Alterthum.* Historisch-kritische Abhandlung [Il suicidio nell' antichità classica. Monografia storico-critica]. In-8° gr., pp. VII-82. Augsburg, Literar. Institut von Dr. M. Huttler, 1888.

Gilbert, *Ad Ovidii Heroides quaestiones criticae et exegeticae.* In-4°, pp. 28. Programma di Meissen, 1887.

Glaser (Adf.), *Masaniello. Kulturgeschichtliche Erzählung aus der Mitte des 17 Jahrhunderts* [Masaniello. Narrazione tratta dalla storia della civiltà nella metà del sec. XVII]. In.8° gr., pp. VIII-300 con 30 fig. intercalate nel testo. Leipzig, Spamer, 1888.

Gradenwitz (Otto), *Interpolationen in den Pandekten. Kritische Studien* [Interpolazioni nelle Pandette. Studî critici]. In-8° gr., pp. IX-246, Berlin, Weidmann, 1887.

Graul (Rich.), *Einführung in die Kunstgeschichte* [Introduzione alla storia dell'arte]. In-8° gr., pp. VIII-112 con incisioni intercalate nel testo. Leipzig, Seemann, 1887.

Gregorovius (Ferd.), *Kleine Schriften zur Geschichte und Kultur* [Scritti minori sulla storia e la civiltà]. Vol. 2°. In-8°, pp. VII-315 con una tavola. Leipzig, Brockhaus, 1888.

Gremper, *Der Fund von Sakrau* [I trovamenti di Sakrau]. In-4° r., pp. 16 con 5 tavole e 1 carta. Brandenburg a. H., Lunitz, 1887.

Groest (Johs.), *Quatenus Silius Italicus a Vergilio pendere videatur.* In-8°, pp. 62. Dissertazione di Halle, 1887.

Grubich (Jos.), *Kämpfe der Griechen und Normannen in Unteritalien* [Le lotte dei Greci e dei Normanni nella Bassa Italia]. In-8° gr., pp. 66. Dissertazione di Jena, 1887.

Guenther (O.), *Quaestiones Ammianae criticae.* In 8° gr., pp. 62. Göttingen, Vandenkoeck und Ruprecht's Verlag, 1888.

Hagen (Paul), *Quaestiones Dioneae.* Dissertatio inauguralis. In-8° gr., pp. v-80. Kiel, Lipsius und Tischer, 1887.

Handbuch der klassischen Altertumswissenschaft in systematischer Darstellung mit besonderer Rücksicht der einzelnen Disciplinen. In Verbindung mit Dr. Autenrieth, Ad. Bauer, Blass etc. herausgegeben von Iwan Müller [Manuale della scienza delle antichità classiche. Esposizione sistematica con ispecial riguardo

alle singole discipline. Pubblicato in unione col dott. Autenrieth, ecc. da J. Müller]. 6° e 8° mezzo-volume. In-8 gr., Nördlingen, Beck, 1887.

Hauthaler (Willib.), *Aus den Vatikanischen Registern. Eine Auswahl von Urkunden und Regesten, vornehmlich zur Geschichte der Erzbischöfe von Salzburg bis zum Jahre 1280* [Dai registri vaticani. Scelta di diplomi e regesti, utili soprattutto alla storia degli arcivescovi di Salisburgo, fino all'anno 1280] (Estratto dall'« Archiv für oesterreichische Geschichte »). In-8° less., pp. 86. Wien, Gerold's Sohn in Comm., 1887.

Heermann (O.), *Die Gefechtsführung abendländischer Heere in Orient in der Epoche des ersten Kreuzzuges* [La condotta delle battaglie delle armate occidentali in Oriente, all'epoca della prima crociata]. In-8° gr., pp. II-130. Marburg, Elwert's Verlag, 1888.

Hoffmann (G.), *Der römische Ager publicus vor dem Auftreten der Gracchen.* I Thl. *Allgemeines* [L'A. p. romano prima dei Gracchi. Parte 1ª. Generalità]. In-4°, pp. 24. Programma ginnasiale di Kattowitz, 1887.

Jaffé (Phil.), *Regesta pontificum romanorum ab condita ecclesia ad annum post Christum natum MCXCVIII.* Ed. II, correctam et auctam auspiciis Prof. Guil. Wattenbachii curaverunt S. Löwenfeld, F. Kaltenbrunner, P. Ewald. Fasc. 13. In-4° gr. (pp. 481-600 della 2ª parte). Leipzig, Veit und C.°, 1887.

Jäger (Edm.), *Einleitung in die historische Chronologie* [Introduzione alla cronologia storica]. In-8° gr., pp. 42. Stuttgart, Bonz u. C.°, 1888.

Kirchner, *Bemerkungen zu Prokop's Darstellung der Perserkriege des Anastasios Justin und Justinian von 502 bis 532* [Osservazioni sulla esposizione delle guerre persiane di Anastasio, Giustino e Giustiniano, qual'è fatta da Procopio]. In-4°, pp. 19. Programma ginnasiale di Wismar, 1887.

Kobert (Rud.), *Ueber den Zustand der Arzneikunde vor achtzehn Jahrhunderten* [Sullo stato della medicina diciotto secoli fa]. In-8°, pp. 33. Halle, Mühlmann, 1887.

NB. V. lo spoglio del num. 24 della « Berliner philologische Wochenschrift ».

Kohut (Adf.), *Leuchtende Fackeln. Beiträge zur Kultur- Theater- und Kunstgeschichte der letzten Jahrhunderte. Essays und Skizzen* [Fiaccole risplendenti. Contributi alla storia della civiltà, del teatro e dell'arte negli ultimi secoli. Saggi e schizzi]. In-8°, pp. VIII-256. Minden, Bruns, 1887.

— *Ragende Gipfel. Beiträge zur Litteraturgeschichte der letzten 2 Jahrhunderte. Essays und Skizzen* [Cime emergenti. Contributi alla storia letteraria degli ultimi due secoli. Saggi e schizzi]. In-8°, pp. VIII-332. Minden, Bruns, 1887.

Krüger (H.), *Geschichte der capitis diminutio.* 1 Bd. [Storia della cap. dim., 1 vol.]. In-8° gr., pp. III-409. Breslau, Koebner, 1887.

Kuhn (Alb.), *Roma. Die Denkmale des christlichen und heidnischen Rom in Wort und Bild* [I monumenti della Roma pagana e cristiana, descritti e figurati]. 3ª edizione. Dispense 3-24 (fine). In-4° alto, pp. 49-568. Einsiedeln, Benziger und C.°, 1887.

Kulturbilder aus dem klassischen Altertume. II. *Die Spiele der Griechen und Römer* von Dr. W. Richter [Quadri tratti dalla civiltà dell'antichità classica. II. I giuochi dei Greci e dei Romani, per W. Richter]. In-8°, pp. III-220, con illustrazioni. Leipzig, Seemann, 1887.

Kulturhistorischer Bilderatlas. I. *Alterthum.* Bearbeitet von Thdr. Schreiber. 2 Auflage [Atlante figurato della storia della civiltà. I. Antichità. Per cura di T. Schreiber. 2ª edizione]. 1ª dispensa, in-f° con 10 tavole di incisioni in legno e un foglio di testo. Leipzig, Verlag des litterarischen Jahresberichtes (A. Seemann), 1888.

Kunsthistorische Bilderbogen. Handausgabe. IV: *Neuzeit B. Die Kunst diesseits der Alpen bis zum XVIII Jahrhundert. Italienische Kunst des 17 und 18 Jahrhunderts* [Fogli figurati per la storia dell'arte. Edizione manuale. IV: I tempi moderni. L'arte di qua delle Alpi fino al secolo XVIII. — L'arte italiana dei secoli XVII e XVIII]. 50 tavole con legni. In-4°. Leipzig, Seemann, 1887.

Kurtz (Joh. Heinr.), *Lehrbuch der Kirchengeschichte. 10 Auflage in durchgängig erneuter Bearbeitung* [Catechismo di storia della Chiesa. 10ª ediz. completamente rimaneggiata]. In quattro parti. In-8° gr., pp. xii-363, viii-348, viii-353, vii-351. Leipzig, A. Neumann's Verlag, 1887.

Lackner (Wilh.), *De incursionibus a Gallis in Italiam factis. Quaestio historica.* Pars I. Dissertatio inauguralis. In-4° gr., pp. 26. Königsberg, Koch, 1887.

Lenel (Otto), *Palingenesia iuris civilis. Juris consultorum reliquiae, quae Justiniani digestis continentur ceteraque juris prudentiae civilis fragmenta minora secundum auctores et libros disposuit* O. L. Fasc. 1. In-4° alto, pp. 160. Leipzig, Teubner, 1887.

Lullies (H.), *Kenntniss der Griechen und Römer vom Pamir-Hochlande und den benachbarten Gebieten Asiens* [La conoscenza che avevano i Greci e i Romani dell'altipiano del Pamir e dei vicini territorî dell'Asia]. In-4°, pp. 22. Programma ginnasiale di Königsberg, 1887.

Lutosławski (W.), *Erhaltung und Untergang der Staatsverfassungen nach Plato, Aristoteles und Machiavelli* [Conservazione e decadenza delle costituzioni politiche, secondo Platone, Aristotile e Machiavelli]. In-8°, pp. viii-140. Breslau, Koebner, 1888.

Marquardt (Joach.) e **Mommsen** (Thdr.), *Handbuch der römischen Alterthümer.* 1 Bd. *Römisches Staatsrecht* von Thdr. Mommsen. 1 und 2 Bd. [Manuale delle antichità classiche. Vol. 1°: Diritto pubblico romano, per Th. Mommsen. Vol. 1° e 2°]. 3ª ediz. In-8° gr., pp. xxvi-708 e xv-1171. Leipzig, Hirzel, 1887.

Martens (Wilh.), *Heinrich IV und Gregor VII nach der Schilderung von Ranke's Weltgeschichte. Kritische Betrachtungen* [Enrico IV e Gregorio VII secondo la esposizione fattane nella « Storia Universale » del Ranke. Considerazioni critiche]. In-8° gr., pp. 91. Danzig, Weber, 1887.

Maxa (Fr.), *Observationes criticae et exegeticae in Taciti Agricolam.* P. III. In-4°, pp. 20. Programma di Radautz, 1887.

Meiser (Karl), *Ueber historische Dramen der Römer* [Sui drammi storici de' Romani]. In-4° gr., pp. 42. München, Franz' Verlag, 1887.

Menge (Rud.) e **Preuss** (Siegm.), *Lexicon Caesarianum.* Fasc. IV. In-8° gr., colonne 385-512. Leipzig, Teubner, 1887.

Meusel (H.), *Lexicon Caesarianum.* Fasc. 9-10. In-8° gr. (colonne 1-400 del 2° vol.). Berlin, W. Weber, 1887.

Mevs (Wilh.), *Zur Legation des Bischofs Hugo von Die unter Gregor VII.* Inaugural-Dissertation. [Per la legazione di Ugo da Die sotto Gregorio VII]. In-8° gr., pp. 42. Greifswald, Scharf Nachfolger, 1887.

Middel (Aemil), *De iustitia deque aliis quibusdam iuris publici romani notionibus.* In-8°, pp. 63. Dissertazione di Erlangen, 1887.

Miller (Konr.), *Die Weltkarte des Castorius genannt die Peutinger'sche Tafel. In den Farben des Originals herausgegeben und eingeleitet* [La carta mondiale di Castorio sopranominata la tavola di Peutinger. Pubblicata nei colori dell'originale e preceduta da una introduzione]. In-8° gr., pp. 128 e 5 fogli in-4° gr., cromolitografati. Ravensburg, Dorn, 1888.

Mirbt (C.), *Die Stellung Augustins in der Publicistik des gregorianischen Kirchenstreites* [La posizione di S. Agostino fra le pubblicazioni relative alla controversia eccles. Gregoriana]. In-8° gr., pp. v-113. Leipzig, Hinrich's Verlag, 1888.

Monumenta Germaniae, ecc. *Epistolarum* tomi I pars I: *Gregorii I papae registrum epistolarum.* Tomi I pars I. Liber I-IV. Edidit Paulus Ewald. In-4° gr., pp. v-280. Berlin, Weidmann, 1887.

Monumenta Germaniae, ecc. *Epistolae saeculi XIII e regestis pontificum romanorum selectae per* G. H. Pertz. Edidit Carolus Rodenberg, tom. II. In-4° gr., pp. xix-626. Berlin, Weidmann, 1887.

Monumenta Germaniae historica inde ab anno Chr. D usque ad annum MD, edidit societas aperiendis fontibus rerum germanicarum medii aevi. Auctorum

antiquissimorum tom. VIII: *Gai Sollii Apollinaris Sidonii epistulae et carmina*, recensuit et emendavit Chrn. Luetjohann. *Accedunt Fausti aliorumque epistulae ad Ruricium aliosque Ruricii epistulae*, recensuit et emendavit Bruno Krutsch. In-4° gr., pp. LXXVIII-484. Berlin, Weidmann, 1887.

Mosengel (Georg.), *Vindiciae Juvenalianae*. In-8°, pp. 72. Dissertazione di Erlangen, 1887.

Mühlbauer (Wolfg.), *Thesaurus resolutionum s. c. concilii, quae consentanee ad Tridentinorum patrum decreta aliasque canonici juris sanctiones prodierunt usque ad annum 1885, cum omnibus constitutionibus et aliis novissimis declarationibus ss. pontificum ad causas respicientibus*. Primum ad commodiorem usum ordine alphabetico concinnatus. Tom. V, fasc. 9. In-4° gr., pp. 785-880. München, Stahl sen., 1887.

Naeher (J.), *Die römischen Militärstrassen und Handelswege in der Schweiz und in Südwestdeutschland, insbesondere in Elsass-Lothringen* [Le vie militari e commerciali dei Romani nella Svizzera e nella Germania sud-occidentale, principalmente nell'Alsazia-Lorena]. 2ª ediz. In-4° gr., pp. IV-33 con due carte. Strassburg, Noiriel in Comm., 1888.

Oesterlen (Thdr.), *Komik und Humor bei Horaz. Ein Beitrag zur römischen Litteraturgeschichte*. 3 Heft: *Die Episteln* [La comicità e l'umorismo in Orazio. Contributo alla storia della letteratura romana. 3ª disp.: Le Epistole]. In-8° gr., pp. 123. Stuttgart, Metzler's Verlag, 1887.

Ohlenschlager (Friedr.), *Die römische Grenzmark in Bayern* [La frontiera romana in Baviera]. In-4°, pp. 86 con 4 carte. München, Franz in Comm., 1887.

— *Römische Inschriften aus Bayern* [Iscrizioni romane della Baviera]. (Dalle « Abhandlungen der Münchener Akademie der Wissenschaften »). München, 1887.

Pakscher (Arth.), *Zur Chronologie der Gedichte Petrarcas* [Per la cronologia delle poesie del Petrarca]. In-8° gr., pp. V-139. Berlin, Weidmann, 1887.

Pauli (Carl), *Altitalische Studien* [Studî paleo-italici]. Disp. 5ª. In-8° gr., pp. IV-161 con due tav. Hannover, Hahn, 1887.

Paur (Thr.), *Das früheste Verständniss von Dante's Commedia. Nach den Glossen der alten Commentare zu den zwei ersten Gesängen des Inferno* [La più antica intelligenza della Commedia di Dante. Secondo le glosse dei vecchi commenti ai due primi canti dell'Inferno]. (Estratto dal « Neues lausitzisches Magazin »). In-8° gr., pp. 59. Görlitz, Remer in Comm., 1888.

Pfleiderer (O.), *Das Urchristenthum, seine Schriften und Lehren in geschichtlichem Zusammenhang beschrieben* [Il cristianesimo primitivo. I suoi scritti e le sue dottrine descritte nel loro collegamento storico]. In-8° gr., pp. VIII-891. Berlin, G. Reimer, 1887.

Philipp (Ed.), *Dialogi Tacitini qui fertur de oratoribus quae genuina fuerit forma*. In-8° gr., pp. 34. Wien, Hölder, 1887.

Pohl (Otto), *Die altchristliche Fresko- und Mosaik-Malerei* [La pittura d'affresco e di mosaico dell'epoca paleo-cristiana]. In-8°, pp. III-203. Leipzig, Hinrich's Verlag, 1888.

Pohler (Joh.), *Bibliotheca historico-militaris. Systematische Uebersicht der Erscheinungen aller Sprachen auf dem Gebiete der Geschichte der Kriege und der Kriegswissenschaft seit Erfindung der Buchdruckerkunst bis zum Schluss des Jahres 1880* [Bibl. hist.-mil. Prospetto sistematico degli scritti d'ogni lingua relativi alla storia delle guerre e alla scienza militare, dall'invenzione della stampa sino alla fine dell'anno 1880]. Disp. 5-8. In-8° gr., pp. 257-512. Cassel, Kessler, 1887.

Poznánski (Ad.), *Ueber die religionsphilosophischen Anschauungen des Flavius Josephus* [Sulle idee filosofico-religiose di Flavio Giuseppe]. In-8°, pp. 41. Dissertazione di Halle, 1887.

Ranke (Leop. von), *Weltgeschichte*. 8 Theil: *Kreuzzüge und päpstliche Weltherrschaft (XII und XIII Jahrhundert)*, herausgegeben, von Afr. Dove, Geo. Winter, Thdr. Wiedemann [Storia universale. Parte 8ª: Le Crociate e il do-

minio universale dei Papi (sec. XII e XIII). Pubblicata da A. D. ecc.]. Edizione 1-3. In-8° gr., pp. XVI-655. Leipzig, Duncker und Humblot, 1887.

Ribbeck (Walter), *L. Annäus Seneca, der Philosoph, und sein Verhältniss zu Epikur, Plato und dem Christenthum* [Il filosofo L. A. Seneca e i suoi rapporti con Epicuro, Platone e il Cristianesimo]. In-8° gr., pp. VI-92. Hannover, Norddeutsche Verlagsanstalt, 1887.

Rossbach (O.), *De Senecae philosophi librorum recensione et emendatione. Insunt Senecae fragmenta Palatina*, edita a Guil. Studemund. In-8° gr., pp. XXXII-184. Breslau, Koebner, 1888.

NB. Costituisce la 3ª dispensa del 2° vol. delle « Breslauer philologische Abhandlungen ».

Roth (F. W. E.), *Lateinische Hymnen des Mittelalters. Als Nachtrag zu den Hymnensammlungen von Daniel, Mone, Vilmar und G. Morel aus Handschriften und Incunabeln herausgegeben. Nebst Beschreibung der benützten Handschriften und Drucke und alphabetischem Register der Liederanfänge* [Inni latini del M. E. Supplemento alle raccolte del Daniel, del Mone, del Vilmar e di G. Morel, pubblicato di su ms. ed incunabuli. Con una descrizione dei ms. e delle stampe messe a profitto, e un registro alfabetico dei versi iniziali degli inni]. In-8° gr., pp. X-161. Augsburg, Schmid, 1888.

Rothenberg, *Die häusliche und öffentliche Erziehung bei den Römern* [L'educazione domestica e pubblica presso i Romani]. In-4°, pp. 16. Programma ginnasiale di Prenzlau, 1887.

Sante Felici (Giov.), *Die religionsphilosophischen Grundanschauungen des Thomas Campanella* [Le idee fondamentali filosofico-religiose di T. C.]. In-8°, pp. 51. Dissertazione di Halle, 1887.

Schaefer (H. W.), *Die Alchemie. Ihr ägyptisch-griechischer Ursprung und ihre weitere historische Entwickelung* [L'alchimia. La sua origine greco-egiziana e il suo sviluppo storico ulteriore]. In-4°, pp. 34. Programma ginnasiale di Flensburg, 1887.

Scherr (Johs.), *Allgemeine Geschichte der Literatur. Ein Handbuch in 2 Bnd., umfassend die nationalliterarische Entwickelung sämmtlicher Völker des Erdkreises.* 7 verbesserte, ergänzte und vermehrte Auflage [Storia generale della letteratura. Manuale comprendente lo sviluppo letterario di tutti i popoli del globo. Settima edizione migliorata, completata e aumentata]. Dispense 5-10. In-8° gr. (pp. 321-488 del 1° vol. e 1-320 del 2° vol.). Stuttgart, Conradi, 1887.

Schlachten-Atlas des 19. Jahrhunderts. Zeitraum: 1820 bis zur Gegenwart. Pläne der wichtigsten Schlachten, Gefechte und Belagerungen mit begleitendem Texte nebst Uebersichtskarten mit compendiösen Darstellungen des Verlaufes der Feldzüge in Europa, Asien und Amerika. Nach authentischen Quellen bearbeitet [Atlante delle battaglie del sec. XIX, dal 1820 fino ai nostri giorni. Piani delle battaglie, degli scontri e degli assedii più importanti con testo accompagnatorio, carte prospettive, esposizioni compendiate dell'andamento delle campagne in Europa, Asia, America. Condotto in base a fonti autentiche]. Dispense 8-13. In-f°, pp. 63 di testo e 12 carte litografate e colorate. Iglau, Bäuerle, 1887.

Schmidt (Edm.), *Ueber die wissenschaftliche Bildung des heil. Benedikt, des Gesetzgebers der Mönche im Abendlande* [Sulla coltura scientifica di S. Benedetto il legislatore dei monaci d'Occidente]. In-8°, pp. 34. Programma scolastico dell'Istituto dei Benedettini di Metten, 1887.

Schubert (Rud.), *Geschichte des Agathokles. Neu untersucht und nach den Quellen dargestellt* [La storia di Agatocle, nuovamente indagata ed esposta secondo le fonti]. In-8° gr., pp. V-210. Breslau, Koebner, 1887.

Schultze (Ernst), *De legione Romanorum XIII gemina.* Dissertatio inauguralis. In-8° gr., pp. 114 e una carta. Kiel. Lipsius und Tischer, 1887.

Schuster (L.), *Johann Kepler und die grossen kirchlichen Streitfragen seiner Zeit* [Giovanni Keplero e le grandi controversie ecclesiastiche de' suoi tempi]. In-8° gr., pp. VII-243. Graz, Moser, 1888.

Seelmann (W.), *Zur Geschichte der deutschen Volkstämme Norddeutschlands und Dänemark im Alterthum und im Mittelalter* [Per la storia delle popolazioni germaniche della Germania del Nord e della Danimarca, nell'antichità e nel M. E.] (Estratto dal « Jahrbuch des Vereins für niederdeutsche Sprachforschung »). In-8° gr., pp. 94. Norden, Soltau, 1887.

Seidel (Eberh.), *Montesquieus Verdienst um die römische Geschichte* [I meriti di Montesquieu in ordine alla storia romana]. In-4° gr., pp. 20. Leipzig, Fock, 1887.

Sforza (Giov.), *Papst Nicolaus V. Heimat, Familie und Jugend.* Deutsche Ausgabe von Hugo Th. Horak [Il papa Nic. V. La sua patria, la sua famiglia e la sua gioventù. Ediz. tedesca per H. Th. H.]. In-8° gr. pp. II-291 e 5 tav. genealogiche. Innsbruck, Wagner, 1887.

Simonsfeld (Henry), *Der Fondaco dei Tedeschi in Venedig und die deutsch-venetianischen Handelsbeziehungen* [Il Fondaco de' Tedeschi a Venezia e i rapporti commerciali tra Germania e Venezia]. Due volumi. In-8° gr., pp. XXIV-492 e XVI-396. Stuttgart, Cotta, 1887.

— *Der Fondaco dei Tedeschi in Venedig und die deutsch-venetianischen Handelsbeziehungen. Eine historische Skizze.* In-8° gr., pp. XI-201. Stuttgart, Cotta, 1887.
NB. Questo libro non rappresenta altro che la parte meramente storica della precedente opera.

Sohm (Rud.), *Kirchengeschichte im Grundriss* [Programma di storia della Chiesa]. In-8°, pp. II-194. Leipzig, Böhme, 1888.

Sommer (Geo.), *Das Aposteldekret (Act. XV). Enstehung, Inhalt und Geschichte seiner Wirksamkeit in der christlichen Kirche* [Il decreto apostolico (Atti XV). Origine, contenuto e storia della sua efficacia nella Chiesa cristiana]. In-8° gr., pp. 54. Königsberg, Hartung, 1887.
NB. Costituisce la 4ª dispensa della pubblicazione: « Theologische Studien und Skizzen aus Ostpreussen ».

Sonny (Adf.), *De Massiliensium rebus quaestiones.* In-8° gr., pp. 110. Dorpat, Karow, 1887.

Spillmann (Jos.), *Die englischen Martyrer unter Elisabeth bis 1583. Ein Beitrag zur Kirchengeschichte des 16. Jahrhunderts* [I martiri inglesi sotto Elisabetta fino all'anno 1583. Contributo alla storia della Chiesa nel sec. XVI]. In-8° gr., pp. XIV-319. Freiburg i. Br., Herder, 1887.

Stammler (Jak.). *Der sogenannte Feldaltar Karls des Kühnen von Burgund im historischen Museum zu Bern, eine altvenetianische Altartafel (Diptychon) aus dem Nachlasse der Königin Agnes von Ungarn, und ihr Werth für Kunst und Geschichte* [Che il cosidetto altare di campo di Carlo il Temerario, conservato nel museo storico di Berna, altro non sia che una tavola d'altare paleo-veneziana, proveniente dall'eredità della regina Agnese d'Ungheria. Il suo valore per l'arte e per la storia] (Estratto dal « Berner Taschenbuch », 1888). In-8°, pp. IV-232. Bern, Nydegger und Baumgart, 1888.

Stangl (Th.), *Zu Cassiodorius Senator* [Per C. S.] (Estratto dai « Sitzungsberichte der k. Akademie der Wissenschaften zu Wien »). In-8° less., pp. 11. Wien, Gerold's Sohn in Comm., 1887.

Steinhausen (Georg), *De legum XII tabularum patria.* In-8°, pp. 48. Dissertazione di Greifswald, 1887.

Stern (Adf.), *Geschichte der Weltlitteratur in übersichtlicher Darstellung* [Esposizione prospettiva della storia della letteratura mondiale]. Disp. 5-7. In-8° gr. (pp. 353-592). Stuttgart, Rieger, 1887.

Strasser (Carl), *Antonio Canova.* In-8°, pp. 32 con 1 tav. Programma scolastico di Vienna, 1887.

Strzygowski (Jos.), *Cimabue und Rom. Funde und Forschungen zur Kunstgeschichte und zur Topographie der Stadt Rom* [Cimabue e Roma. Trovamenti e ricerche da servire alla storia dell'arte e alla topografia della città di Roma]. In-8° gr., pp. VII-242, con 7 tavole e 4 figure nel testo. Wien, Hölder, 1888.

Suter (H.), *Die Mathematik auf den Universitäten des Mittelalters* [La matematica nelle Università del M. E.]. In-4°, pp. 58. Zurigo, 1887.

Swoboda (W.), *Vermuthungen zur Chronologie des sogenannten Markomannenkrieges unter Marc Aurel und Commodus* (161-180 n. Chr.) [Supposizioni intorno alla cronologia della cosidetta guerra marcomannica, sotto Marco Aurelio e Commodo]. In-8°, pp. 25. Programma di Znaim, 1887.

Sybel (Ludw.), *Weltgeschichte der Kunst bis zur Erbauung der Sophienkirche* [Storia universale dell'arte fino alla costruzione della chiesa di santa Sofia]. In-8° less., pp. XII-479 con 1 tav. in cromo e 380 figure intercalate nel testo. Marburg, Elwert'sche Verlagsbuchhandlung, 1888.

Trump (Fr.), *Observationes ad genus dicendi Claudiani eiusque imitationem Vergilianam spectantes*. In-8°, pp. 64. Dissertazione di Halle, 1887.

Vascotti (P. Clari), *Institutiones historiae ecclesiasticae novi foederis*. Ed. V recognita a Prof. D. Mathia Hiptmair. 2 tomi. In-8° gr. (1° vol., pp. VII-412). Wien, Mayer und C.°, 1888.

Villari (P.), *Donatello und seine Werke*. Vortrag. Aus dem Italienischen übersetzt von H. N.-D. A. [D. e le sue opere. Traduz. di H. N.-D. A.]. In-8° gr., pp. 36. Jena, Fischer, 1887.

Voss (Wilh.), *Die Verhandlungen Pius IV. mit den katholischen Mächten über die Neuberufung des Tridentiner Concils im Jahre 1560 bis zum Erlass der Indictionsbulle vom 29. November desselben Jahres* [Le trattative di Pio IV colle potenze cattoliche per la riconvocazione del Concilio di Trento nel 1560, fino alla promulgazione della bolla di indizione del 29 novembre dello stesso anno]. In-8° gr., pp. 136. Leipzig, Fock, 1887.

Wehrmann (Peter), *Zur Geschichte des römischen Volkstribunats* [Per la storia del tribunato del popolo romano]. In-4°, pp. 24. Programma ginnasiale di Stettino, 1887.

Westenholz (Frdr. v.), *Die Griseldis-Sage in der Litteraturgeschichte* [La leggenda di Griselda nella storia letteraria]. In-8° gr., p. 177. Heildelberg, K. Groos, 1888.

Wittich (Manfr.), *Geschichte der neuesten Zeit* [Storia de' tempi più recenti]. Disp. 2-4. In-8°, pp. 17-64. Breslau, Geiser, 1887.

Woltmann (Alfr.) e **Woermann** (Karl), *Geschichte der Malerei* [Storia della pittura]. Disp. 18. In-8° gr. (vol. 3°, pp. 545-672). Leipzig, Seemann, 1887.

Wutk (Bernh.), *Dialogum a Tacito Traiani temporibus scriptum esse*. In-4°, pp. 20. Programma ginnasiale di Spandau, 1887.

Zangenmeister (Karl), *Theodor Mommsen als Schriftsteller. Verzeichniss seiner bis jetzt erschienenen Bücher und Abhandlungen* [T. Momm. come scrittore. Catalogo dei libri e delle monografie di lui, che hanno fin qui vista la luce]. In-8° gr., pp. VI-79. Heidelberg, C. Winter, 1887.

Zosimi historia nova. Ed. Ludwig Mendelssohn. In-8° gr., pp. LIV-306. Leipzig, Teubner, 1887.

Attwell (H.), *The Italian Masters, with special Reference to the Italian Pictures in the National Gallery* [I maestri italiani, con ispecial riguardo ai dipinti italiani della National Gallery]. Post 8vo, pp. 138. London, Low, 1888.

Blunt (Herbert W.), *The Causes of the Decline of the Roman Commonwealth* [le cause della decadenza della Repubblica romana]. In-8°, pp. 42. Oxford, Blackwell, 1887.

Bourne (C. E.), *The great Composers; or Stories of the Lives of eminent Musicians* [I grandi Compositori. Storia della vita di eminenti musici]. 3ª edizione. Post-8°, pp. 508. London, Ward and Lock, 1887.

Castel (Count Horace De Viel), *Memoirs: A Chronicle of the principal Events, political and social, during the Reign of Napoleon III, from 1851 to 1864,*

including the Coup d'Etat, Marriage of the Emperor to Mademoiselle de Montijo, Visit of Queen Victoria and Prince Albert to Paris, Circumstances connected with the Crimean and Franco-Austrian Wars and the Italian Revolution, ecc. [Memorie, o cronica dei principali avvenimenti politici e sociali del Regno di Napol. III, dal 1851 al 1864; comprendente il colpo di Stato, ecc., fatti relativi alla guerra di Crimea, alla guerra franco-austriaca, alla Rivoluzione italiana, ecc.]. Due vol. in-8°, pp. 610. London, Remington, 1887.

Coxe (A. C.), *Institutes of Christian History* [Istituzioni di Storia cristiana]. In-12°, pp. 340. London, Trübner, 1887.

Fisher (George Park), *History of the Christian Church* [Storia della Chiesa cristiana]. In-8°, pp. 690. London, Hodder and Stoughton, 1887.

Heron (J.), *The Church of the Sub-apostolic Age. Its Life, Worship and Organisation in the Light of the « Teaching of the Twelve Apostles »* [La Chiesa nell'età sub-apostolica. La sua vita, il suo servizio e la sua organizzazione secondo il « Catechismo dei dodici apostoli »]. Cr. 8vo, pp. 300. London, Hodder and Stoughton, 1888.

Howells (W. D.), *Modern Italian Poets: Essays and Versions* [Poeti italiani moderni. Saggi e versioni]. Post-8°, pp. 356. Edinburgh, Douglas, 1887.

Inge (Wm. R.), *Society in Rome under the Cæsars* [La Società a Roma sotto i Cesari]. In-8°, pp. 282. London, Murray, 1888.

Littledale (R. F.), *The Council of Trent* [Il Concilio di Trento]. Post-8°. London, 1888.

Lund (T. W. M.), *Como and the Italian Lake Land* [Como e la regione dei laghi italiani]. In-8°, pp. 510. London, W. H. Allen, 1887.

Mitchell (Elizabeth H.), *A short Church history* [Breve storia della Chiesa]. In-12°. London, Rivingtons, 1887.

Newman (Cardinal J. H.), *The Arians of the fourth Century* [Gli Ariani del quarto secolo]. 5ª edizione. Post-8°, pp. 492. London, Longmans, 1888.

Oliphant (Mrs.), *The Makers of Venice: Doges, Conquerors, Painters and Man of Letters* [I creatori di Venezia: Dogi, conquistatori, pittori e letterati]. In-8°, pp. 388 con illustrazioni. London, Macmillan, 1887.

Platina (B.), *The Lives of the Popes, from the Time of Our Saviour Jesus Christ.* Written originally in Latin and translated into English. Edited by W. Benham [Le storie dei Papi del Platina tradotte da W. B.]. In-8°, pp. 274. London, Griffith and Farran, 1888.

Pressensé (E. de), *The Ancient World and Christianity* [Il mondo antico e il Cristianesimo. Traduzione di Annie Harwood Holmden]. In-8°, pp. 486. London, Hodder and Stoughton, 1888.

Ristori (A.), *Studies and Memoirs.* Post 8vo, pp. 298. London, W. H. Allen, 1888.

Rose (D.), *Popular History of Rome under the Kings, the Republic and the Emperors, from the Foundation of the City, B. C. 753, to the Fall of the Western Empire A. D. 476.* Edited by H. W. Dulcken [Storia popolare di Roma, sotto i Re, la Repubblica e gli imperatori; dalla fondazione della città fino alla caduta dell'Impero d'Occidente]. In-8°, pp. 486. London, Ward and Lock, 1887.

Scott (Leader), *The Renaissance of Art in Italy.* An illustrated Sketch [Il Rinascimento dell'Arte in Italia. Schizzo illustrato]. Nuova edizione. In-4°. London, Chapman and Hall, 1887.

Spadoni (O. L.), *The Etruscans. An historical and critical Notice of the Origin, Development and Civilization of the early Italian Race* [Gli Etruschi. Notizia storico-critica intorno alla origine, allo sviluppo e alla civiltà della razza italiana primitiva]. In-8°, pp. 58. Roma, 1887.

The Canons and Decrees of the sacred and oecumenical Council of Trent, celebrated under the Sovereign Pontiffs, Paul III, Julius III and Pius IV. Translated by the Rev. J. Waterworth, to which are prefixed Essays on the

external and internal History of the Council [I Canoni e i Decreti del Concilio di Trento, tenuto sotto i Pontefici Paolo III, Giulio III e Pio IV. Tradotti da J. Waterworth, premessivi dei saggi sulla storia interna ed esterna del Concilio]. 2ª ediz. Demy 8vo. London, Burn and Oates, 1888.

Tozer (H. Fanshawe), *The Church and the eastern Empire* [La Chiesa e l'impero d'Oriente]. Post-8°, pp. 208. London, Longmans, 1888.

Vincent (G. E.), *Some Italian Authors and their Works* [Di alcuni scrittori italiani e delle loro opere]. In-12°, pp. 98. London, Boston, 1887.

Vine (Francis T.), *Caesar in Kent: an Account of the Landing of Julius Caesar and his Battles with the Ancient Britons. With some Account of early British Trade and Enterprise* [Cesare a Kent. Racconto dello sbarco di G. Cesare e delle sue battaglie cogli antichi Brettoni]. 2ª edizione. Post-8°, pp. 240. London, Stock, 1888.

Withrow (W. H.), *The Catacombs of Rome and their Testimony relative to primitive Christianity* [Le catacombe di Roma e le loro testimonianze in ordine alla Cristianità primitiva]. Post-8°, pp. 546 con numerose illustrazioni. London, Hodder and Stoughton, 1887.

Rada y Delgado, *Elementos de derecho romano con cuadros sinópticos para su mas facil inteligencia al final de cada capítulo, y precedido de una introducción histórica.* In-4°, pp. 417. Madrid, 1887.

Marín Ordoñez (J.), *El pontificado.* 2 tomos. In-4°, Madrid, 1887.

Meyboom (H. U.), *Marcion en de Marcionieten* [Marcione e i Marcioniti]. In-8°, pp. 272. Leida, 1887.

Smits (Jos. A. C. M.), *Leven van onzen glorievollen Paus-Koning Leo XIII* [Vita del glorioso papa Leone XIII]. In-8°, pp. 292 con 4 ritratti e tavole. 's Bosch, 1887.

Nielsen (F.), *Haandbog i Kirkens Historie* II Bd. *Middelalderen* [Manuale della storia della Chiesa. 2° vol. Medio evo]. Dispensa 3ª. In-8°, pp. 96. Copenaghen, 1887.

— *Lededraad i Kirkens Historie.* I. *Indtil Reformationen.* In-8°, pp. 128. Copenaghen, 1887.

NOTIZIE

Giasone del Maino e l'Università di Padova. — Nel gennaio p. decorso è stato pubblicato un libro assai ricco di notizie intorno alla vita di Giasone del Maino, illustre e fortunato giurista, che levò altissima fama di sè verso la fine del quattrocento. Cercato a gara dai governi di Venezia, Firenze e Milano, il Maino professò còn plausi senza fine nelle Università di Padova, Pisa e Pavia, nelle quali, per la natura sua sempre fervida e talvolta romorosa, o peggio, ebbe ad emuli e volle rivali i migliori giureconsulti del suo tempo, Giovanni Campeggio, Filippo Decio, Bartolomeo Socino. Ciononpertanto, alla fortuna della sua parentela cogli Sforza — nipote essendo della famosa Agnese del Maino — Giasone aggiunse tanta opera d'ingegno e di studî, che i contemporanei suoi non esitarono a proclamarlo il *monarca delle leggi*. I moderni, egualmente riconoscenti all'opera sua e forse più giusti, non ravvisano in Giasone del Maino nè l'ultimo dei glossatori nè l'iniziatore di una nuova scuola, ma nella figura sua, ben degna di storica ricerca, volontieri salutano colui che, forse meglio del Poliziano, fu primo ad illeggiadrire anche la glossa coi fiori più eletti del rinascente umanismo.

Il signor Ferdinando Gabotto, autore di questo eruditissimo studio biografico, si sente costretto però a notare, fin da principio, come *un fatto curioso e singolare che i rapporti del Maino coll'Università di Padova siano il punto più oscuro della sua vita* (1), e a rilevare *quanto sia difficile il determinarne con qualche probabilità almeno la cronologia* (2).

Premesso che tutti gli autori concordano nell'ammettere che il Maino venne a Padova da Pavia e lasciò Padova per Pisa — allora soggetta ai fiorentini, — i principali computi occorrenti per determinare il periodo relativo alla dimora del Maino in Padova, si ridurrebbero, secondo il Gabotto, a tre o quattro, e cioè: — dal 1486 al 1489 secondo quello del Panciroli, che sarebbe il più antico; — dalla metà del 1486 alla metà del 1487 secondo quello del Fabbrucci, accettato anche dal Tiraboschi; — da poco dopo il 28 giugno 1485 fino a prima del 12 novembre 1488 secondo quello che, con citazione di documenti, venne affermato dal Facciolati; — dal 1485 a prima del 5 gennaio 1489 secondo quello che risulterebbe dal Savigny, benchè questo quarto computo, *malgrado le contrarie apparense si riduca al sistema del Facciolati* (3).

---

(1) Gabotto F., *Giasone del Maino e gli scandali universitari nel quattrocento*, Torino, 1888, p. 70.
(2) Id., ib., p. 91.
(3) Id., ib., p. 95.

Di fronte a questa non lieve varietà di computi e *tutti appoggiati a ragioni assai gravi ed a nomi rispettabili di letterati* (1), ma tutti però desunti da memorie o libri già pubblicati, il Gabotto molto saggiamente conobbe il bisogno di compulsare i documenti manoscritti; pensò che *a Padova forse esistono documenti su Giasone, ma* — egli soggiunge — *non potei saper nulla di preciso per recarmivi io stesso* (2). Ridotto pertanto a dover usare, in tale questione, dei soli documenti editi e questi pure a non poter verificare sopra gli inediti, il Gabotto finisce col manifestare l'opinione che, ora per ora, il computo del Facciolati *si potrebbe ritenere come il migliore,* ma eziandio nell'esprimere questa opinione dichiarava di farlo *senza voler ancora risolvere la questione* (3).

Orbene, dacchè la porta resta ancora così onestamente aperta, mi permetterei di avvicinarla colle informazioni seguenti, che spero saranno accolte con qualche interesse e benevolenza:

1) Nell'Archivio universitario di Padova — malgrado i riordinamenti che vi furono praticati nel 1614, 1737, 1761, 1797, 1837 e 1868, uno de' quali a cura comechessia di chi scrive queste righe — malgrado l'opera generosa del conte Ingolfo de' Conti, che col consenso dei Riformatori dello Studio fu il primo ad occuparsene — malgrado le fatiche indefesse del cancelliere Giovanni Maria Minato, che ne fu il secondo o terzo e insieme e incomparabilmente il più poderoso fra tutti gli ordinatori — e malgradó la dotta e coraggiosa difesa, che a vantaggio di questo prezioso Archivio va tuttogiorno continuando il prof. Favaro, le cose versano anche adesso in tale stato, da dover riconoscere che *le indagini storiche sopra documenti che dovrebbero trovarsi nell'antico Archivio sono estremamente malagevoli non solo, ma ancora non hanno che pochissima probabilità di successo* (4), ondechè, e specialmente *dopo il trasporto dell'Archivio dall'antico locale in uno nuovo, trasporto avvenuto nel 1878, il bisogno di ordinamento e di gelosa custodia si fa sentire maggiormente imperioso* (5).

2) Per quanto riguarda le condotte o nomine dei professori deputati a sostenere le letture ossia cattedre ordinarie all'epoca del Maino (che, come vedremo, copriva appunto una di queste) i documenti che mancassero (e già s'intende sotto forma di lettere ai Rettori) nell'Archivio universitario di Padova si devono trovare (sotto forma di deliberazioni del Senato veneto) nell'Archivio di Stato in Venezia, perchè il Senato, già con decreto 25 giugno 1477 (6) aveva lasciata agli studenti la ballottazione delle letture straordinarie ed avocate a sè le elezioni e conferme dei titolari alle ordinarie.

3) Presso l'Archivio di Stato in Venezia si trovano infatti tre decreti del Senato veneto così netti, precisi e chiari da poter contentare pienamente, anche su questo punto tanto controverso, l'egregio Gabotto, e sono i seguenti:

---

(1) Id., ib., p. 91.

(2) Id., ib., p. 94.

(3) Id., ib., p. 93 e 94.

(4) Favaro prof. A., *Niccolò Copernico e l'Archivio universitario di Padova* nel *Bollettino di bibliografia e storia delle scienze matematiche e fisiche*, Roma, 1877, tomo X, p. 305.

(5) Id., *Lo studio di Padova al tempo di Nicolò Copernico*, Venezia, 1880, p. 27. Cfr. Martinati P., *Dell'archivio antico dello studio di Padova*, Padova, 1842.

(6) Registri del Senato veneto, Deliberazioni Terra, VII, c. 170.

1485 die 23 augusti in Rogatis (1).

Cum vacaverint superioribus mensibus propter obitum famosorum doctorum d. Angeli de Castro et Alexandri del Meno *lecture ordinarie juris canonici*, cupiens *Dominium nostrum*, ut par est, providere de aliis excellentibus doctoribus sufficiendis in lecturis ipsis, *iussit Rectoribus nostris Padue, ut inter ceteros temptarent* egregium et famosissimum doctorem *d. Ioannem Baptistam Rosellum legentem ordinariam juris civilis*, virum utroque jure excellentissimum, ut omnibus notissimum est. *Qui tandem policitus est Rectoribus ipsis onus hujusmodi subire*, dummodo illi detur stipendium annuum florenorum 500 quod dictus quondam d. Angelus, de Castro habebat, *et* quum *intellecto* huiusmodi *assensu ejusdem d. Ioannis Baptiste, praticatum est, ex decreto hujus Consilii, et postea conclusum de conducendo d. Iason del Mayno ad lecturam predictam juris civilis, quam ipse d. Ioannes Baptista legebat*, est et conveniens et honestum providere taliter prefato d. Ioanni Baptiste Rosello, quod vivere comode possit, et toto spiritu incumbere lecture predicte, ac correspondere expectationi, que de illo habetur, propterea

Vadit pars, quod auctoritate hujus Consilii statuatur prefato d. Ioanni Baptiste pro lectura ipsa ordinaria juris canonici, provisio florenorum 450 in anno, solvendorum per cameram nostram Padue, sicut solvuntur reliquorum doctorum legentium provisiones.

De parte	87
de non	6
non sinceri	5

1488 die 12 octobris in Rogatis (2).

Deliberatum fuit per hoc Consilium, *post discessum e gymnasio nostro paduano* spectabilis doctoris *d. Ioannis Campesij* ut conducerentur doctores forenses pro majori commoditate et beneficio studentium, et quia id adhuc fieri nequivit *toto anno elapso* eximius doctor *d. Iason del Mayno solus legit ordinariam juris civilis*. Verum cum nihil majus proficuum et utilitatem afferat studentibus quam concurrentia doctorum, et propterea, appropinquante tempore principii studii, admodum expediat, sine ulteriori dillatione, dare formam et regulam lecturis saltem pro anno futuro, quousque aliter provisum fuerit,

Vadit pars, quod scribatur et declaretur Rectoribus nostris Padue nos deliberavisse, quod *pro anno futuro* spectabilis doctor *d. Ioannes Baptista Rossello*, cum sallario quod impresentiarum habet, *legere habeat lecturam juris civilis, quam legebat d. Ioannes Campesii, in concurrentia* spectabilis *d. Iasonis de Mayno*, remanente tamen eidem d. Ioanni Baptiste Rosello loco et titulo quod impresentiarum habet, lectura videlicet juris canonici. Sed ne d. Antonius Corsetus legens ordinariam juris canonici, non remaneat absque concurrente, quod ponatur pro tercio ad dictam lecturam d. Antonius Franciscus de Doctoribus, qui legere habeat in concurrentia cum salario florenorum 150 in anno et ratione anni. Verum quum ad lecturam extraordinariam juris civilis remansit solus d. Antonius Orsatus, quia d. Paulus Auriano, qui erat concurrens discessit, et dicta lectura non sit dimittenda absque concurrente cum sit maxime importantie, captum sit quod d. Michael de Miliario legere debeat dictam lecturam extraordinariam juris civilis cum salario, quod prius habere consueverat. Et quum suprascriptus d. Antonius Orsatus diu legit ipsam lecturam

(1) Id., ib., IX, c. 158.
(2) Id., ib., X, c. 117.

cum singulari contentamento et satisfactione studentium et habet solum florenos 125 de salario, providendumque sit, ut conveniens perseverare possit in legendo prout hactenus fecit, et etiam attenta dignitate lectura, eidem addantur floreni 25, ita quod de cetero habeat 150 in anno et ratione anni.

De parte.	120
de non	2
non sinceri.	3

1488 die 12 novembris in Rogatis (1).

Cum hisce diebus pervenisset ad noticiam nostri Dominii quod *d. Iason del Mayno doctor, qui legebat ordinariam juris civilis in gymnasio nostro patavino* praticabat discedere, et hoc tempore quo jam erat dandum initium legendo, relinquere lecturam preter omnem expectationem et nostram et omnium studentium, per Rectores nostros Padue cum efficacissimis litteris Dominii nostri, illi facte fuerint quecumque exhortationes et persuasiones que possibiles fuerunt, et non operantibus hujusmodi persuasionibus, eidem doctori, vocato ad presentiam nostri Dominii, per Serenissimum Principem nostrum cum omni gravi accomodata et dulci forma verberum facta fuit omnis possibilis et conveniens instantia, ut velet remanere et servire ad minus pro presenti anno cum *habeat salarium ducatorum 800* auri, quod est honorabile et dignum, *et* presertim cum jam factum fuerit rotulum et adventaverit tempus legendi, quo tempore non est conveniens quod doctores legentes discedant, *ipse tamen* parum estimans persuasiones suprascriptas, et promissionem factam et per serenissimum Principem de gratia nostra, *ostinate perseveret velle discedere, dicens velle ducatos 1000 in anno, prout ei promittuntur per Florentinos, et aliter nolle remanere*, que omnia, ut clare comprehendi possunt, sunt tantummodo pro malignando et destruendo gymnasio nostro, credendo, quod pro presenti anno nequeamus nobis providere de aliquo prestante doctore ad dictam lecturam, *ex quo cum fuerit necessarium requirere intentionem* eximii et prestantis doctoris *d. Ioannis Campegii*, utrum, scilicet, posset venire ad legendum ut supra, *ipse* tanque affecionatissimus et deditissimus Status nostri, *postposito quocumque partito, quod Bononie in patria sua habet, libenti animo se optulit venire immediate* absque ulla mora, animo vivendi et moriendi sub ditione nostra, *dummodo habeat primum locum et salarium, quod habebat suprascriptus d. Iason,* ex quo ut alacrius venire possit,

Vadat pars, quod predictus eximius doctor *d. Ioannes Campegius conducatur ad primum locum lectionis ordinarie juris civilis, cum salario florenorum 1000* in anno et ratione anni, que quidem conducta intelligatur per annos quinque ad minus, et tamen plus, quantum fieri poterit.

De parte.	115
de non	3
non sinceri	2

(1) Id., ib., X, c. 123. Quest'ultimo decreto, che per la biografia del Maino è singolarmente caratteristico, era stato già pubblicato dal Facciolati, *Syntagmata de gymnasio patavino*, Patavii, 1752, p. 97, ma soltanto in parte e semplicemente come *pubblico testimonio*, cioè senza indicare se fosse decreto o lettera. Il Gabotto invece, a pag. 276-277, lo riproduce tal quale, e cioè sempre in parte, dal Facciolati, ma gli piace intitolarlo come tolto *dal registro dei Curatori dell'Università di Padova*. Ad ogni modo è ormai cosa certa, che finora di questo importante atto era rimasta inedita circa una terza parte, e precisamente dalle parole: *et destruendo gymnasio nostro* in poi.

E questi decreti ebbero corso, giacchè a piedi di ciascuno si legge la consueta formula: *facte fuerunt litere* etc.

Nell'università di Padova, come è noto, l' anno scolastico, anche nel secolo XV, cominciava in novembre. Resta adunque autenticamente provato, che *Giasone del Mayno tenne a Padova la cattedra ordinaria di diritto civile dal novembre 1485 al novembre 1487 avendo a concorrente Giovanni Campeggio, e dal novembre 1487 al novembre 1488 senza alcun concorrente.* ENRICO BERTANZA.

Venezia 8 febbraio 1888.

Società storiche e Istituti scientifici. — Sorse in Savona una nuova Società storica fin dal 1885 per iniziativa di un Comitato cittadino presieduto dal comm. Paolo Boselli e composto dei signori Anton Giulio Barrili, Vittorio Poggi, Pietro Deogratias Perrando, Agostino Bruno, Dionisio A. Marca, Andrea Astengo, Giacomo Cortese e Ottavio Varaldo. — L'inaugurazione venne fatta l'8 gennaio p. p. con uno splendido discorso del Boselli, il quale è naturalmente la vita e l'anima della Società. E difatti appena fu nominato ministro, uno dei suoi primi e più affettuosi saluti fu rivolto alla società stessa al cui incremento promise tutto il suo appoggio. Le cariche sociali sono attualmente le seguenti: Presidente, Boselli comm. avv. Paolo; Vice Presidente, Fracchia cav. avv. Giovanni; Consiglieri, A. Marca cav. colonn. Dionisio, Astengo cav. avv. Andrea, cav. Agostino Bruno. Sezione storica: Presidente, Barrili comm. Anton Giulio; Segretario, Varaldo Ottavio. Sezione archeologica ed artistica: Presidente, Poggi cav. magg. Vittorio; Segrétario, Cortese prof. Giacomo. Sezione paletnologica: Presidente, Perrando D. Pietro Deogratias; Segretario, N. N.; Cassiere della Società, Policarpo Lamberti. — L'avvento del Boselli al Ministero della P. I. ci assicura non solo una benevola protezione alla Società storica savonese, di cui è presidente, ma un eccitamento nuovo ed operoso agli studi storici italiani, e specialmente all'*Istituto storico*, che dovrebbe essere modello e guida delle Associazioni dedite agli studi di storia italiana.

La Deputazione di storia patria per le antiche provincie e la Lombardia terrà quest'anno adunanza generale, circa alla metà d'aprile, in Milano, dove verrà accolta dalla società storica lombarda.

Al R. Istituto lombardo di scienze e lettere, in adunanza del 16 giugno 1887, il prof. Iginio Gentile continuò la lettura del suo studio sopra l'imperatore Tiberio secondo la moderna critica storica, e il prof. Pasquale Del Giudice nell'ultima parte delle sue note intorno *Le traccie di diritto romano nelle leggi longobarde* prese in esame gli estratti di Liutprando, Rachis e Astolfo.

Al R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, nell'adunanza 27 novembre 1887, venne presentato lo scritto trasmesso dal conte Luigi Torelli, pochi giorni innanzi la sua morte, col titolo *Cenni biografici intorno ad alcuni personaggi contemporanei ed attori del risorgimento, Alfonso Lamarmora*; in adunanza del 19 dicembre il comm. Levi fu ammesso a leggere uno scritto intitolato *Su Cheronzio Augustale*, *Taide da Licopoli* e *Publio Clodio Quirinale*, memorie tre di scoperte archeologiche.

Alla R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna in Bologna, nella tornata del 12 giugno 1887, l'avv. Roncagli lesse una memoria intorno ad *Accursio* giureconsulto famoso dello Studio bolognese nel secolo XIII; nella tornata del 26 giugno, il dott. Giuseppe Albini lesse una breve memoria inti-

tolata: *Di un duello fra Guido Rangone e Ugo Pepoli nella cronaca e nella poesia del tempo.*

Nuove riviste. — *Italia*, è il titolo di una rivista scritta in lingua inglese e pubblicata a Roma per cura del colto e attivissimo professore Federico Garlanda. In pochi anni passati a New-York acquistò tale padronanza della lingua inglese da tenere in quella grande città parecchie pubbliche conferenze inglesi sulla moderna letteratura italiana e da scrivere un volume *The Philosophy of Words*, come popolare introduzione alla scienza del linguaggio, lodato dai più illustri linguisti inglesi e consigliato alle università di Oxford e di Cambridge. Reduce in Italia il Garlanda si propone con la sua rivista uno scopo altamente patriottico, cioè di far conoscere l'Italia moderna ai popoli di lingua inglese che occupano tanta parte del mondo e della civiltà. A tal fine egli descrive le più eminenti figure della politica italiana, traduce alcuni dei romanzi migliori, riassume le vicende nostre politiche, artistiche e letterarie. Cordiali auguri alla coraggiosa impresa.

S'è cominciata a Roma, editore Loreto Pasqualucci, sotto la direzione di Domenico Gnoli la pubblicazione di una elegante rivista mensile illustrata, sotto il titolo: *Archivio storico dell'arte*. L'*Archivio* pubblicherà documenti e notizie inedite o ignorate, come pure riprodurrà monumenti e opere d'arte inedite. Si occuperà della conservazione e restauro dei monumenti, e raccoglierà tutte le notizie che possono interessare gli studiosi dell'arte. E poichè il principal difetto di tali studi in Italia è la poca conoscenza di quel che da altri si è scritto, massime all'estero, l'*Archivio* porrà una speciale cura alla bibliografia, annunziando le pubblicazioni relative alla storia artistica, e dando accurate recensioni delle più importanti fra esse. Vi sarà inoltre una cronaca dell'arte contemporanea. I due primi numeri hanno incontrato molto favore.

La *Rivista contemporanea*, un tempo segnacolo di spirito nazionale nel Piemonte, rifugio di tutta l'emigrazione italiana, è risorta a Firenze per opera di quell'attivissimo e versatile ingegno, ch'è il prof. Angelo Degubernatis. Essa si propone di rendersi interprete di tutto l'odierno pensiero italiano, senza alcun riguardo di parte, senza alcuno spirito di setta, senza esclusioni o compiacenze indegne e capricciose. Si pubblica una volta al mese in fascicoli di 200 pagine al prezzo di lire 20 l'anno. I tre fascicoli già comparsi comprendono la più grande varietà di argomenti di letteratura italiana e straniera; ed offrono una cronaca letteraria assidua di tutte le regioni italiane, in gran parte redatta da giovani operosi, ai quali il Degubernatis stende volontieri la mano quasi per dare norma e scopo all'ardore dei loro ingegni.

La Raccolta milanese di storia, geografia ed arte è un periodico mensile illustrato anche con tavole separate, che si pubblica a Milano sotto la direzione del prof. Gentile Pagani. Questa rivista intende uniformarsi allo spirito della vecchia *Raccolta milanese*, che pubblicavasi in Milano or sono 130 anni, spirito di critica e di indagine ad un tempo. In ciascun numero ordinario quattro pagine, con numerazione separata, sono dedicate all'illustrazione dell'Archivio storico e della Biblioteca del municipio di Milano: nelle altre pagine si trattano argomenti di storia, di geografia e d'arte riguardante la città di Milano e i comuni della campagna milanese entro i confini storici che furono delineati nella carta corografica, che corredava il numero di saggio.

Del *Propugnatore* fondato dal compianto Zambrini e proseguito da lui fino allo

scorso anno, l'editore Romagnoli Dall'Acqua annunzia la continuazione che sarà diretta da Giosuè Carducci, e compilata da A. Bacchi Della Lega, T. Casini, C. Frati, G. Mazzoni, S. Morpurgo, A. Zenatti, O. Zenatti. La *Nuova serie*, che così s'inizia, di questo periodico intenderà sopra tutto a raccogliere: « 1° *Memorie originali* sopra qualche punto particolare di storia letteraria italiana, e singolarmente di quella dei primi quattro secoli. — 2° *Testi di prosa e di poesia*, inediti, o male o parzialmente conosciuti finora; i quali accompagnati dalle necessarie notizie illustrative degli scrittori, della materia e della forma, vedranno, o rivedranno la luce con nuove cure critiche, e cioè con quanto bisogna perchè la lezione sia il più possibile sicura, e anche, restando sempre fedele agli esemplari, fatta con apparato intelligente, non pedantesco, chiara, e quindi proficua veramente ai lettori moderni. — 3° In una *Miscellanea*, documenti utili alla storia letteraria, e particolarmente alla conoscenza della vita degli scrittori e del contenuto dei mss. — 4° In un'ultima parte, la continuazione perpetua del *Catalogo delle opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV*, cioè notizia precisa, e affatto oggettiva, di tutte le nuove pubblicazioni che contengono prose e rime di quei due secoli, e di molte spettanti al XV, che spesso non è possibile separare dai precedenti; e giunte e correzioni che si riferiscono alle stampe già descritte dallo Zambrini.

Letteratura montanara, è il titolo di un periodico bimensile di cui si è cominciata la pubblicazione col corrente anno in Aquila. Il periodico conterrà: Critica letteraria, storica, artistica — Letteratura amena; poesia, leggende popolari, usi e costumi, bozzetti, biografie — Varietà scientifiche e morali — Bibliografie — Per monti e per marine — Bizzarrie. Perchè meglio se ne comprenda l'indirizzo, riproduciamo il sommario del primo numero: *La cattedra Dantesca*, G. Oddo Bonafede. — *La cattività francese e il patriottismo religioso di Dante, Petrarca e Boccaccio*, A. Faiani. — *Temporale*, Matilde Oddo Bonafede — *Montecassino* (Ricordi), Filippo Palleschi. — *La neve*, Rocco Murari. — *Dialogo*, il Filosofo. — *Bibliografie: Ricerche abruzzesi di Cesare de Lollis*, E. Casti. — *Carme latino di Giuseppe Ziccardi*, Pietro Bilancini.

Biblioteca di bibliografia e paleografia. — In questa biblioteca edita a Firenze da G. C. Sansoni, sono comparsi di recente tre volumi utilissimi anche agli studiosi della storia.

Il primo sotto il modesto titolo *Programma scolastico di paleografia latina e di diplomatica* contiene la 2ª edizione notevolmente accresciuta e in parte ricompilata del programma di paleografia latina esposto da Cesare Paoli, già archivista di Stato, ora professore del R. Istituto di studi superiori in Firenze. Chi ha letto la prima edizione e conosce le pubblicazioni paleografiche del Paoli può facilmente arguire l'erudizione e la chiarezza ad un tempo di questo lavoro giovevole non solo agli scolari ma a chiunque si occupi di leggere e decifrare antichi codici. I volumi successivi tratteranno *delle materie scrittorie e librarie, della cronografia medioevale, della diplomatica, e della dottrina archivistica.*

Il secondo contiene la prima versione dall'inglese delle *Regole ed esempi* di Charles Jewett per la compilazione dei cataloghi per biblioteche e il modo di pubblicarli per mezzo di titoli separati stereotipati. Quest'accurata pubblicazione è opera del dott. Guido Biagi, bibliotecario della R. Marucelliana di Firenze. Il libro si propone di spiegare il sistema adottato dalla *Smithsonian Institution* per preparare e ste-

reotipare i cataloghi; di procurare il modo di giudicare della importanza di esso e della possibilità di effettuarla; e di servire come un manuale per i bibliotecari che l'adottino. Le regole del Jewett, in sostanza poco diverse da quelle adottate dal Panizzi per il catalogo del *British Museum*, furono benevolmente accolte da quanti s'occuparono di biblioteche in quest'ultimo trentennio e lodate da reputati maestri. Ha quindi compiuto opera veramente utile il Biagi col far conoscere meglio in Italia, ove tante biblioteche abbisognano di riordinamento, le regole e gli esempi del Jewett.

Il terzo è pure un volume curato dal dott. Guido Biagi e contiene le *Giunte e correzioni inedite alla bibliografia dantesca* del Visconte Colomb de Batines. Queste Giunte e correzioni leggonsi tutte di mano del De Batines in un esemplare interfogliato della sua Bibliografia dantesca, che venne acquistata dalla Magliabecchiana molti anni sono, e conservasi tuttora fra i manoscritti della Biblioteca nazionale centrale di Firenze. Esse porgono un ricco contributo di 400 e più articoli alla *Bibliografia dantesca*. Il Biagi ha tradotto in italiano le postille, che il De Batines aveva dettate in francese, ed ebbe cura nelle postille marginali di sempre notare la pagina e la riga della *Bibliografia dantesca* a cui le *Giunte e le correzioni* richiamano.

—+—

Libri nuovi. — Procedendo per ordine cronologico segnaliamo alcuni dei più importanti libri di recente editi o di prossima pubblicazione, i quali riguardino direttamente o indirettamente la storia antica, medioevale e moderna d'Italia.

Storia antica. — L'editore R. Gaertner (Berlin, 1888) ha pubblicato un'opera di di Richard Maschke, intitolata: *Der Freiheitsprozess im klassischen Altertum, insbesondere der Prozess um Verginia.*

Si è pubblicato in questi giorni il *Resoconto delle conferenze di archeologia italiana* tenute in Bologna, sotto la presidenza del dott. Rossi dal 1875 al 1887. La compilazione di questi atti, che trattano delle più importanti questioni di sacra archeologia, è opera del segretario Orazio Marucchi.

L. Gomme ha riunito in 2 vol. sotto il titolo *Romano-british remains* gli articoli comparsi nei *Gentleman's Magazine* sopra le antichità romane in Bretagna dal principio della rivista fino al 1868.

È comparso il terzo volume dell'importantissimo lavoro dell'Allard sulla storia delle persecuzioni. Questo volume ha per titolo: *Les dernières persécutions*, e comprende le persecuzioni di Gallo successore di Decio, di Valeriano, di Claudio II, di Aureliano e dei suoi successori fino alla elezione di Diocleziano. La persecuzione di quest'ultimo, che fu la più sanguinosa, sarà descritta nel 4° volume.

Julius von Pflugk-Harttung ha riassunta a grandi tratti la lotta tra gli ariani e gli ortodossi al V e al VI sec. nei supplementi dell'*Allgemeine Zeitung* (1886, n. 306, 307, 308) e in una pubblicazione a parte (*Arianer und Athanasier*, München, Cotta).

La casa editrice fratelli Bocca (Torino, Roma, Firenze, Napoli) ha pubblicato il 1° volume dell'importante lavoro del Senatore P. Manfrin; *Gli Ebrei sotto la dominazione romana.*

In Francia da alcuni anni si manifesta un vero movimento in favore degli studi romani, in parte diretto a fornire le scuole di manuali serii, originali o tradotti da altre lingue. Per non risalire oltre il 1887 ricordiamo la traduzione iniziata dell'*Handbuch* di Mommsen e Marquardt condotta sotto la direzione di Gustavo

Humbert (Thorin); la versione del 5° volume della *Storia romana* del Mommsen è intrapresa da Cagnat e Tontain, di cui sono comparsi due fascicoli (Paris, Vieweg); l'*Histoire de l'épigraphie romaine* scritta dal sig. De la Blanchère sulle note di Léon Renier (Leroux); le *Inscriptions romaines de Bordeaux* raccolte in un volume da Camillo Jullian (Bordeaux, Gounouilhou); la nuova edizione dell' *Histoire générale de Languedoc* di Devic e Vaissette (Toulouse, Privat), in cui Lelègue ha pubblicato i fasti della Narbonese e i signori Allmer e Germer-Durand le iscrizioni latine di Narbona; lo studio del Casati sulle origini etrusche del diritto romano nell'opuscolo intitolato *La Gens, origine étrusque de la gens romaine* (Didot); l'*Étude historique sur la condition privée des affranchis aux trois premiers siècles de l'Empire romain* di Henry Lemonnier (Paris, Hachette); *Le plébiscite dans l'antiquité* di Borgeaud, giureconsulto ginevrino (Genève e Paris, Georg e Thorin); l'*Étude sur Quinte-Curce, sa vie et son œuvre* del sig. Dorson (Paris, Hachette); la *Notice épigraphique de diverses antiquités gallo-romaines* di Robert Mowat (Paris, Champion); il tomo II della *Géographie de la province romaine d'Afrique* (Paris, Hachette).

Il programma di L. Schœdel (Darmstadt) *Plinius der Iüngere und Cassiodorius Senator* reca notevole contributo critico al 10° libro delle *Lettere* e ai *Varia*.

Medio Evo. — Jul. Weise ha pubblicato un volume col titolo *Italien und die Langobardenherrscher von 568 bis 628* (Halle).

Dall'Archivio storico napolitano fu estratto un bel volume di 230 pagine, scritto dal prof. Michelangelo Schipa, contenente la *Storia del principato Longobardo di Salerno*, con appendice contenente 66 diplomi o sunti di diplomi, i versi di Alfano che conferiscono a detta istoria, e una lettera di Gregorio VII.

Abbiamo nuove pubblicazioni riflettenti la storia del papato e dell'impero: *Voruntersuchung zu einer Geschichte des Pontifikats Alexanders II* di C. A. Fetzer (Strassburg, Heiz); *Die Besetzung des päpstlichen Stuhls unter den Kaisern Heinrich III und Heinrich IV* di W. Martens (Freiburg i. B. Mohr); *Beiträge zur Kritik der Vita Heinrici IV imp.* di K. Horn (Rost. s. a.). — Il 13mo fasc. dei *Regesta pontificum romanorum* di Jaffé, nuova ediz., comprende le annate dal 1184 al 1193, e va dal n° 15297 (ant. 9712) al 17038. Questa inestimabile pubblicazione sta per giungere al suo termine. Si sono pubblicati da Thorin il fasc. 3° dei *Registres d'Honorius IV* per cura di Prou; il fasc. 2° dei *Registres de Nicolas IV*, di Langlois; e il fasc. 8° dei *Registres d'Innocent IV* (fine del t. II) di Elia Berger.

In questi ultimi tempi si è molto studiata la storia delle eresie al medio evo in Italia. Recentemente il sig. Ch. Molinier ha pubblicato coi tipi di Ern. Leroux alcuni *Études sur quelques manuscrits des bibliothèques d'Italie concernant l'inquisition et les croyances hérétiques du XII^e au XVII^e siècle*.

Nel programma del R. Ginnasio di Elbing (1887) il dott. W. Behring fornisce i *Regesti dei Re Normanni di Puglia e Sicilia dal 1131 al 1197*.

Tre studi danteschi molto notabili sono quelli che il prof. Alberto Agresti ha raccolto or non è molto in un volumetto (Napoli, tip. De Bonis, 1887). Si intitolano: *Dante a S. Anselmo. — Cunizza da Romano. — La verità sulle colpe di Cunizza.* — È comparso uno scritto di Domenico Cimato col titolo *Dante in Roma* (Roma, Loescher, 1887).

Corrado Ricci nel pubblicare una seconda edizione dell'opera sua sui *Primordi dello studio di Bologna*, accompagnata da preziosi documenti, aggiunge parecchie curiose e interessanti ricerche: « Ercole Gonzaga allo studio di Bologna; Origini

dello studio Ravennate; Dante allo studio di Ravenna; Tigrino, Imelda Lambertazzi; Pietro di Mattiolo e la sua cronaca di Bologna; Preti in gabbia; Notti malinconiche; Povera martire; I Zappata; Il conte Vezzani; Claudia Monteverdi alla corte di Mantova; Cavalleria barocca ».

Il dott. Augusto Corradi si è proposto di raccogliere le notizie riguardanti le varie scuole di latino che sorsero volta per volta nelle nostre città, principiando da quella di Bologna. Egli ha inserito la prima parte delle sue *Notizie sui professori di latinità nello studio di Bologna* (fino a tutto il secolo XV) nel vol. II dei *Documenti e studi pubbl. per cura della R. Deputazione di Storia patria per le provincie di Romagna*.

Deve comparire fra breve un'opera del sig. Ludovico Zdekauer, nostro collaboratore, già annunziata nelle edizioni Hoepli (1887, n° 4) intitolata: *Statutum potestatis Comunis Pistorii, anni MCCLXXXXVI. Accedit de Statutis pistoriensibus saec. XIII praevia dissertatio.*

Dall'archivio della reale Società romana di Storia patria (vol. X) fu estratto un bel volume di pp. 393 sui *Prefetti Di Vico*, frutto di pazienti e accurate ricerche del dott. Carlo Calisse.

L'avv. Carlo Dionisotti ci offre un volume intitolato *Le famiglie celebri medioevali dell'Italia superiore*, frutto di erudite ricerche e di esame di grande quantità di documenti. Le famiglie studiate sono: « I marchesi d'Ivrea; Gli Ardoini; I marchesi di Romagnano e i conti di Biandrate; La casa di Savoia; Gli Aleramici; I conti d'Asti; I Manfredi di Parma; La famiglia dei Gisalberti; I Sigifredi e gli Obertenghi; I conti di Lecco; I conti di Seprio; I conti di Staziona; Il contado di Pombia ».

Rinascimento. — Il preside del liceo di Cesena, prof. G. Bustelli, ha pubblicato una lettera indirizzata a F. P. Cestaro, *Sulla decollazione di Francesco Bussone conte di Carmagnola* (Cesena, Vignuzzi).

È in corso di stampa una nuova *Vita di Cristoforo Colombo*, scritta da Augusto Alfani, con incisioni.

Nel Bollettino ufficiale dell' istruzione (dicembre 1887) leggesi una importante relazione al ministro sulla biblioteca Aragonese di Napoli del prof. Giuseppe Mazzatinti, sulla quale richiamiamo l'attenzione degli eruditi cultori di storia nazionale.

Il libro dei colori, segreti del secolo XV, pubblicato da O. Guerrini e C. Ricci (Bologna, Romagnoli, 1887), è una pubblicazione la cui importanza per la storia della tecnica artistica non può sfuggire agli studiosi.

A. D'Ancona e A. Medin attendono associati alla pubblicazione della notevole *Raccolta di rime politiche della fine del secolo XV*, le più spettanti alla calata di Carlo VIII in Italia, che messe assieme da Marin Sanudo, si conservano trascritte di sua mano in un codice della Marciana.

La libreria Plon e Nourrit ha messo in vendita il 3° fasc. dei *Maîtres florentins du XVe siècle* contenente trenta disegni, notizie e una introduzione, di Henri Delaborde; e il volume III dei *Médailleurs italiens des XVe et XVIe siècles*, di Alfred Armand.

P. De Nolhac già lodato per parecchie pubblicazioni illustrative dell'umanismo, come *Le canzoniere autographe de Pétrarque, Inventaire des manuscrits grecs de Jean Lascaris, Recherche sur un compagnon de Pomponius Lætus* ha di recente dato in luce altri due preziosi volumi: *La Bibliothèque de Fulvio Orsini — Érasme en Italie*; e un opuscolo su *Giovanni Lorenzi, bibliothécaire d'Innocent VIII*. Ci si

annunzia prossima una memoria sopra *Les études grecques de Pétrarque* composta sopra scolii inediti del poeta trovati in un ms. di Parigi.

Il Müntz, che già ha acquistato tanti titoli alla gratitudine degli studiosi dell'umanismo co' suoi lavori sulle Arti alla Corte dei papi, sui precursori del Rinascimento, e sul Rinascimento in Francia e in Italia sotto Carlo VIII, ha ora reso loro un nuovo e grande servigio pubblicando, in collaborazione di M. Paul Fabre, l'*Histoire de la Bibliothèque du Vatican au XVI^e siècle*. Quest' opera che forma il 48° fascicolo della « Bibliothèque des Écoles d' Athènes et de Rome », comprende notizie sui papi che si succedettero da Martino V ad Alessandro VI, e sull'arricchirsi della biblioteca pontificia, loro dovuto, accompagnata dagli inventari che attestano questo arricchimento. Il posto d'onore appartiene a Eugenio IV, Nicolò V e a Sisto IV. Interessano particolarmente gl' inventari della biblioteca di Eugenio IV, e della greca e latina di Nicolò V. A quest'importante opera si aggiunge un altro volume sulla *Bibliothèque du Vatican au XVI^e siècle*, pubblicato dal Müntz nella *Petite Bibliothèque d'archéologie et d'art* (ediz. Leroux), in cui si legge per esteso l' inventario dei libri trasportati da Avignone a Roma nel 1666, e trovansi note sugli acquisti di libri, e la redazione di inventari sotto Giulio II, Leone X, Adriano VI, Clemente VII e Paolo III.

Lo Schmarzow ha pubblicato uno scritto su *Giovanni Santi, padre di Raffaello*. *La petite Sainte-Famille et le tableau original de la petite Sainte-Famille par Raphäel* è il titolo di un opuscolo di F. Rotté, il quale crede che l' originale del quadro sia nella collezione di M. Roussel all'Isle-Adam presso Parigi.

Storia moderna. — Altri due volumi sono dovuti all'infaticabile vice ammiraglio Jurien de la Gravière: *La guerre de Chypre et la bataille de Lépante* (Plon et Nourrit). Questa volta il centro dell'azione è Venezia.

La casa editrice L. Roux e C. ha pubblicato il memorabile discorso pronunziato nell'aula magna del collegio romano dal prof. E. Morselli il 26 febbraio 1888 sopra *Giordano Bruno*.

L'11° Rapporto della Commissione dei manoscritti storici agli archivi d'Inghilterra contiene un'appendice divisa in due parti: la prima delle quali dà la *Corrispondenza di Salvetti*, tradotta dagli originali italiani che si trovano agli archivi di Firenze. Amerigo Salvetti era un borghese di Lucca; costretto a esulare, si rifugiò in Inghilterra, e divenne residente fiorentino a Londra sotto i regni di Giacomo I e di Carlo I. Le lettere ch'egli diresse al granduca sono già state sfruttate dal Gardiner.

In un elegante fascicolo di pagg. 57 il prof. Antonio Favaro dell' Università di Padova, lodato per i suoi studi accurati intorno a Galileo e alle opere sue, ci presenta l'esposizione e il disegno della nuova edizione nazionale delle opere di Galileo Galilei sotto gli auspici di S. M. il Re d'Italia. Al Favaro fu dato compagno il prof. Isidoro Del Lungo con l'incarico di occuparsi di tutto ciò che concerne la cura del testo; e ad assisterlo nel superare le difficoltà scientifiche furono dal Ministero della P. I. delegati i prof. Genocchi, Govi e Schiapparelli.

Per cura di G. Gropplero si è pubblicato in Udine (tip. del Patronato) un'opera postuma di Girolamo conte De Renaldis (bel volume di pp. 578) intitolato *Memorie storiche dei tre ultimi secoli del patriarcato d'Aquileia (1411-1751)*.

Delle *Relazioni diplomatiche della Casa di Savoia dalla prima alla seconda restaurazione* (1559-1814) pubblicate per cura della R. Dep. di St. Pat. da A. Manno, Ermanno Ferrero e Pietro Vayra uscirà il 2° volume del periodo III in principio di

aprile; il vol. 3° è avviatissimo; avviatissimi pure il vol. XXVII *Miscellanea* e il vol. 2° *Bibliografia storica degli Stati della Monarchia di Savoia.*

Charles Nisard ha ripubblicato il suo studio sopra *Guillaume du Tillot*, figlio di un servo della guardaroba di Filippo V, divenuto segretario del duca di Parma, e abile reggitore del Ducato per un ventennio.

Il comm. Rosati, sopraintendente dell'Archivio di Napoli, ha trovato nel medesimo tre mazzi di *Memorie della Regina Maria Carolina*, riguardanti la rivoluzione del 1799 e le relazioni della Corte napoletana con Lord Nelson, nonchè la battaglia di Trafalgar.

L'Unione Tipografico-Editrice torinese sta per incominciare la pubblicazione di un importante lavoro del prof. Ercole Ricotti. Sono i discorsi storici sulla *Storia della rivoluzione francese del 1789*, che egli si preparava a leggere nella nostra R. Università, se immatura morte non lo rapiva all'affetto degli studiosi. Quest'opera inedita, interessante per l'argomento che tratta, sarà divisa in quattro parti: *Introduzione* in cui si espone brevemente la storia civile della Francia dal 411 al 1774; *Rivoluzione francese* di cui si espone l'indole, l'origine, la potenza, gli ostacoli, il mezzo, il fine, trattando dei principali novatori del pensiero; *Istituzioni*, con l'esposizione delle condizioni sociali dell'epoca; *Racconto*, che procede dalla successione di Luigi XVI alla famosa dichiarazione dei principii.

Uno dei lavori letterarii più importanti dell'annata 1887 in Francia è stato senza dubbio la pubblicazione, nella *Revue des Deux Mondes* del 15 febbr. e del 1° marzo ultimo, dello studio del Taine su Napoleone. Giammai i tratti caratteristici del genio dell' amministratore e dell' uomo di guerra erano stati analizzati con tanta precisione e descritti con tanta evidenza; giammai le colpe di cuore, l'egoismo sovrumano, l'ambizione sfrenata del conquistatore e del tiranno erano stati messi a nudo con un rigore sì implacabile e vendicativo. — Ma Napoleone ha trovato nella sua stessa famiglia un difensore d'incontestabile ingegno e competenza: il principe Gerolamo Napoleone. Il suo posto attuale di capo della famiglia Bonaparte gli dava il diritto, e gli imponeva il dovere di difendere colui al quale questa famiglia deve tutto ciò ch'essa è: il suo ufficio di editore della corrispondenza di Napoleone I gli ha dato una profonda conoscenza della storia imperiale. Il suo libro su *Napoléon et ses détracteurs* è ad un tempo la protesta indignata di un nipote e di un erede, ferito nei suoi sentimenti e nelle sue speranze, la difesa di un editore di cui si è criticato il lavoro, la risposta di uno storico ad un contraddittore.

Pare che la lotta tra il signor Taine e il principe Napoleone abbia rimesso di moda lo studio di tutto quanto riguarda il primo impero. Le pubblicazioni su Napoleone e i Bonaparte si moltiplicano. — Tancrède Martel riunirà in tre volumi ciò che egli chiama *Les Oeuvres littéraires de Napoléon* (Savine) cioè scritti di gioventù, lettere scelte, proclami e discorsi, estratti degli scritti di S. Elena. Il primo volume contiene gli scritti giovanili e alcune lettere scelte, fra cui le lettere a Giuseppina, che sono uno dei documenti psicologici i più curiosi che possediamo su Napoleone, giacchè ci mostra un uomo sensibile del secolo XVIII, e nel più grande guerriero un grande innamorato. — Désiré Nisard ha estratto dai suoi *Mélanges d'histoires et de littérature* una serie di articoli su Thiers, Barante, Mortimer Ternaux e la *Corrispondenza di Napoleone*, e ne ha formato un volume intitolato: *Considérations sur la Révolution française et Napoléon I* (Vieweg). Vi si trova una critica della *Histoire de la Révolution* del Thiers e un giudizio dell'opera e del carattere

di Napoleone, molto simile all'apologia tentata dal principe Gerolamo, ma assai più moderata e solida. — J. Saint-Cère ci dà, col titolo *Napoléon à Sainte-Hélène* (librairie illustrée), una traduzione dei rapporti del barone di Stürmer, commissario austriaco a Sant'Elena dal 1815 al 1818, di cui il testo tedesco fu pubblicato a Vienna da Schlitter, che contengono relazioni molto imparziali sulla prigionia di Napoleone. — La più importante di tutte queste pubblicazioni su Napoleone è certamente quella della *Correspondance de la reine Catherine de Westphalie*, edita dallo Strossberger di Stuttgart (Stuttgart, Kohlhammer; Paris, Vieweg, 2 vol. in-8°). Questi volumi ci offrono tutta la corrispondenza della regina Catterina con suo padre, nella quale gli storici dell'impero troveranno molti tratti interessantissimi. Il terzo volume annunziato conterrà scritti comunicati dal principe Gerolamo, e certamente sarà ancora più curioso dei due primi. — I due più bei libri di strenna del nuovo anno furono pure dedicati all'epoca napoleonica. Il sig. R. Peyre pubblicò alla libreria Didot *Napoléon et son temps*, che è non solo un racconto interessante e vivo della vita dell'imperatore, ma anche un quadro dello stato delle scienze, lettere, costumi, commercio, industria durante il suo regno. L'illustrazione di questo volume è delle più ricche. — La casa Hachette ha redatto *Les Cahiers du capitaine Coignet* con illustrazioni bellissime di Le Blant. I *Cahiers de Coignet* sono uno dei più preziosi documenti psicologici che possediamo sull'epoca imperiale.

L'*Histoire anecdotique du second Empire*, di un antico funzionario (Dentu), non è, come lo dice il titolo, che una raccolta di aneddoti. L'A. ha conosciuto tutti i fatti della guerra d'Italia e ciò che egli dice sulla condotta dell'imperatore e dei generali durante questa campagna è di un vivo interesse.

Ci si annunzia la pubblicazione di una *Storia del Risorgimento Italiano* in parecchi volumi per opera del Tivaroni. Il primo volume (editori L. Roux e C.) intitolato: *L'Italia prima della rivoluzione francese*, uscirà fra pochi giorni.

Il marchese Costa di Beauregard pubblicò negli ultimi due numeri del *Correspondant* di Parigi un notevole studio sopra *La Gioventù di Carlo Alberto*, corredata da documenti inediti.

È apparsa la 2ª edizione presso i fratelli Treves (Milano) dell'opera del conte F. Bettoni-Cazzago, *Gli Italiani nella guerra d'Ungheria 1848-49*.

La casa editrice fratelli Bocca ha pubblicato un grosso ed elegante volume, curato dal nostro collaboratore Pietro Orsi, *La storia d'Italia narrata da scrittori contemporanei agli avvenimenti dal 1492 al 1870*.

Programmi austro-ungarici. — I programmi storici delle scuole secondarie della monarchia austro-ungarica per il 1887 ci offrono molte dissertazioni di argomento italiano. Tali sono: T. Erber, *Storia della Dalmazia dal 1797 al 1814* (Ginnasio di Zara); W. Niemiec, *De quaestoribus romanis* (Ginnasio di Kolomea); L. Koprivsek, *Die Gegner des Hellenismus in Rom bis zur Zeit Ciceros* (Ginn. di Rudolfswert); W. Swoboda, *Vermuthungen zur Chronologie des sog. Markomannenkrieges unter Marc Aurel und Commodus* (Scuola reale di Znaim): F. J. Drechsler, *Ein Beitrag zur kritik lateinischer Schriftsteller* (Ginn. di Olmütz); J. Prammer, *Sallustianischen Miscellen* (Ginn. dell'8° compartimento di Vienna); Fr. Bubic, *Inscriptiones quo in c. r. Museo archeologico Salonitano Spalati asservantur* (Ginn. di Spalato); G. Babuder, *Riflessioni morali e politiche di tre grandi storici ed uomini di Stato, Tucidide, Cornelio Tacito e Nicolò Machiavelli* (Ginn. di Capodistria); A. Milatovich, *Quadri storici della navigazione* (Scuola nautica di

Cattaro); G. Vettach, *Gli studi classici e la Chiesa primitiva* (Ginn. di Trieste); J. Dalrí, *Notizie intorno all'industria ed al commercio del Principato di Trento nei quattro secoli precedenti il Concilio* (Scuola commerciale di Trento); K. Strasser, *Antonio Canova* (Scuola reale del 2° compartimento di Vienna); E. Mach, *Die Landwirtschaftliche Lehranstalt in S. Michele a. d. Etsch* (Scuola di San Michele in Tirolo); M. G., *Ime grada Spljeta* (Ginn. di Spalato); A. Czyczkiewicz, *Zycie rodzinne dawnych Rzymiam* (Ginn. di Tarnopol); P. Krippner, *Jak prospivalo rimske bastnictvi v prnim stoieti po kr.?* (Scuola media di Prerau); J. Kliment, *O vlivu verejného zivota rimskeho na vývin a rás rimského recnictvi* (Ginnasio di Trebitsch).

Concorsi su temi di storia italiana. — Il R. Istituto lombardo di scienze e lettere, in adunanza del 15 dicembre, accordò i premii Cossa sul concorso *intorno agli economisti napoletani* al prof. Tommaso Fornari di Pavia, *intorno agli economisti toscani* al prof. Giuseppe Toniolo dell'università di Pisa, *intorno agli economisti italiani del 500 e del 600* al prof. Ulisse Gobbi.

Il medesimo Istituto ha bandito i seguenti concorsi:

Premio fondazione Tomasoni: *Storia della vita e delle opere di Leonardo da Vinci.* Tempo utile fino alle 4 pom. del 1° maggio 1891. Premio L. 5000.

Premio Cossa: *Fare un'esposizione storica delle teorie economiche e finanziarie in Italia dal 1800 al 1849.* Tempo utile fino alle 4 pom. del 1° giugno 1888. Premio L. 1000.

La Società Israelitica di Vienna ha messa a concorso (fondazione Mor. Rappaport), una *Storia degli Ebrei a Roma dal loro primo stabilimento alla distruzione del ghetto romano sotto il regno di Umberto I.* Le memorie, redatte in francese, in tedesco o in italiano, dovranno essere presentate il 31 dic. 1889. Il premio è di 1000 fiorini.

L'Accademia delle iscrizioni e belle lettere di Francia ha messo a concorso fra le altre le seguenti questioni: 1ª *Storia della geografia di Strabone; indicare le fonti d'informazione e definire il metodo del celebre geografo greco* (Premio Bordin; 31 dicembre 1889). — 2ª *Studiare le fonti che servirono a Tacito per comporre i suoi Annali e le sue storie* (31 dicembre 1888).

L'Accademia delle scienze morali e politiche di Parigi ha messo a concorso fra gli altri il seguente tema: Sezione di morale: *esporre, secondo gli scritti di San Giovanni Grisostomo, quali erano i costumi del suo tempo, e discutere, dal punto di vista morale, la maniera con cui egli li giudica* (premio di L. 2000; termine 31 dicembre 1889).

Ricordi necrologici. — Nello scorso settembre moriva in una villa presso Modena il cav. Antonio Cappelli, nato a Modena il 1817. Erudito, modesto, stretto in amicizia coi migliori uomini di lettere, che spesso ricorrevano a lui come a consigliere autorevole e valente cooperatore, fu per lunghi anni vice-bibliotecario all'Estense, segretario alla R. Deputazione di storia patria per le provincie modenesi, socio di molte accademie scientifiche, letterarie, artistiche. Ecco un elenco dei suoi scritti di storia: *Vita di Cristoforo Colombo* (nella strenna « Il Buonumore »). Modena, Vincenzi e Rossi, 1842. — *Lettere inedite di principi di Savoia*, pubblicate per l'arrivo del re Vittorio Emanuele II. Modena, Cappelli, 1860. — *Giovanni da*

Procida e il Vespro siciliano, leggenda tratta da un codice Estense, con prefazione storico-critica. Modena, id., 1862 (V. « Miscell. di opusc. ined. o rari dei sec. XIV e XV », Torino, 1861, prose, vol. I), ristampato a Bologna, Romagnoli, 1866. — *Necrologia di mons. Celestino Cavedoni*, tratta dall'« Arch. stor. ital. » di Firenze, ristampata a Modena, 1866. — *Ugo Foscolo arrestato ed esaminato in Modena*, nelle « Memorie della R. Accad. di scienze, lettere ed arti di Modena », 1867. — *Lettere di celebri scrittori italiani dal sec. XV al XIX*. Modena, 1879, in-fol. per nozze. — *Avventura di Bernabò Visconti*. Modena, 1879, per nozze. — *Lettere inedite di uomini illustri italiani*. Modena, 1883, per nozze. — *Lettere di Lorenzo de' Medici, detto il Magnifico*, in « Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le provincie Modenesi e Parmensi », I, 231; 1863. — *Pandolfo Malatesta ultimo signore di Rimini*, ibid., I, 421; 1863. — *Notizie di Ugo Caleffini, notaio ferrarese del secolo XV*, con la sua cronaca in rima di casa d'Este, ibid., II, 267; 1864. — *La congiura dei Pio, signori di Carpi contro Borso d'Este*, scritta nel 1469 da Carlo da S. Giorgio, ibid., II, 367; 1864. — — *Supplizio di Gio. Marco Pio di Carpi*, ibid., II, 493; 1864. — *Pietro Aretino e una sua lettera inedita a Francesco I, re di Francia*, ibid., III, 75; 1865. — *Vita di Alfonso I d'Este scritta da Bonaventura Pistofilo e notizie dell'autore*, ibid., III, 481; 1865. — *Fra Girolamo Savonarola e notizie intorno al suo tempo*, ibid., IV, 321; 1868. — *Niccolò di Lionello d'Este*, ibid., V, 413; 1870. — *Morte del duca Valentino*, ibid., VIII, 183; 1876. — *Lettere inedite di Lodovico Ariosto*, ibid., vol. I, 103; II, 199; IV, 69 e 273; VIII, 263.

Il 14 ottobre 1887 moriva dopo breve malattia il dott. Paolo Ewald, nato il 7 dicembre 1851. L'attività sua si è pure rivolta a studi, che interessano la storia italiana, come ad una nuova edizione delle *Lettere di Gregorio I*, e all'edizione nuova dei *Regesta Pontificum* del Jaffé.

Il 15 novembre 1887 moriva Adolfo Fanta a Stupka, nella Bukovina, ov' era nato il 17 gennaio 1856. Laureato a Vienna e nominato membro ordinario dello Istituto per le ricerche di storia austriaca, fu mandato a Roma a lavorare nell' archivio vaticano. Spiegò grande operosità nelle indagini storiche e collaborò attivamente nella parte *diplomata* ai *Monumenta Germaniae* e ai *Mittheilungen des Inst.* ecc. Parecchi dei suoi scritti direttamente e indirettamente riguardano l'Italia, come: *Die angiovinischen Register im Archivio di Stato zu Neapel*. — *Die Verträge der Kaiser mit Venedig bis zum Jahre 983*. — *Excurse zu Ottonischen Diplomen*. — *Die Urkunden Ludwig II für Monte Amiata*. — *Die Notare der italienischen Kanzlei Otto II*.

Pier Carlo Robert, nato il 20 novembre 1812 a Bar le Duc, morto lo scorso dicembre, aveva pubblicato parecchi studi sul periodo romano: *Coup d'œil général sur les légions romaines* . — *Les légions du Rhin et les inscriptions des carrières*. — *Les armées romaines et leur emplacement*. — *Épigraphie gallo-romaine de la Moselle*. — *Mélanges d'archéologie et d'histoire*.

È morto a Siena il 4 dicembre 1887 Luigi Banchi, autore di parecchie memorie sulla *Storia di Siena*, pubblicatesi nell' *Archivio storico italiano*.

È morto a Labarde (Dordogne) il 12 dicembre scorso VICTOR GAY, archeologo insigne, al quale dobbiamo il *Glossaire archéologique du moyen âge et de la Renaissance.*

Il 25 dicembre 1887 moriva EUGENIO YUNG, fondatore della *Revue politique et littéraire*, più conosciuta sotto il nome di *Revue bleue*, ch'egli ha diretto per 24 anni. Sebbene il suo spirito fosse piuttosto letterario, egli aperse le colonne della *Revue* largamente agli studi storici, e non di rado ad argomenti italiani. Gli succede nella direzione Alfredo Rambaud, professore di storia moderna alla facoltà di lettere di Parigi, noto per parecchie pubblicazioni, e specialmente per la sua *Histoire de la civilisation française.*

È morto a Parigi il 3 gennaio il sig. CHANTELAUZE, nato a Montbrison nel 1820. Fu uno dei più eruditi conoscitori della storia dei secoli XVII e XVIII. Alcune sue pubblicazioni ci riguardano in qualche modo, come: *Le cardinal de Retz et ses missions diplomatiques à Rome. — Correspondance de Mazarin. — Portrait historique de Mazarin.*

È morto il 9 gennaio IPPOLITO NOIRET in età di 23 anni a Venezia, ove faceva ricerche sulla storia di Candia durante la dominazione veneta. Aveva pubblicato *Huit lettres inédites de Démetrius Chalcondile* nell'ultimo fascicolo dei *Mélanges d'archéologie et d'histoire* della Scuola francese di Roma, e stava correggendo le bozze d'un volume di *Lettres inédites de Michel Apostoli*, che comparirà nella *Bibliothèque des Écoles d'Athènes et Rome.*

Il prezzo d'abbonamento alla *Rivista Storica* è di L. 20 annue per tutto il Regno, e di L. 24 per tutti i Paesi compresi nell'Unione postale. — Ogni fascicolo separato L. 6.

AVVIGO GIUSEPPE, *Direttore-Gerente responsabile.*

Torino — Tip. VINCENZO BONA.

MEMORIE

Vezzio Agorio Pretestato.

(Continuazione e fine. V. fascic. preced.).

Deposta la carica di prefetto di Roma, Pretestato, dalla fine del 368 (1) al principio del 384, ossia per lo spazio di oltre quindici anni, non ricevè dagli imperatori nè sostenne alcuna magistratura; e, sebbene, come si dimostrerà più innanzi, egli, qual membro del Senato, non sia rimasto in quel tratto di tempo intieramente estraneo alle politiche faccende, pure, nell'insieme, può dirsi che menò vita privata e libera dalle cure maggiori ed assidue della pubblica amministrazione.

Di questa così lunga interruzione della sua vita pubblica non è agevole determinare il motivo (2). Certo possiamo escludere ch'essa sia stata prodotta da poca soddisfazione di Valentiniano del modo in cui Pretestato aveva esercitato la prefettura urbana, come pure da un mutamento avvenuto nelle disposizioni del governo imperiale

(1) Nel fascicolo preced., pag. 37, linea antipenult., alle parole *verso la fine del 367* deve sostituirsi *verso la fine del 368*. Il lettore avrà facilmente rilevato da sè questo errore tipografico, perchè nella nota ivi si osserva che l'ultimo ricordo che abbiamo della prefettura urbana di Pretestato *è del 20 settembre 368*.

(2) La carica conferita a Pretestato nel 384 fu quella di prefetto del pretorio. Dalle indicazioni forniteci dal codice teodosiano, alle quali è facile ricorrere, perchè trovansi insieme raccolte e nella *Prosopographia cod. theodos.* del Ritter e nell'*Index personarum* aggiunto dall' Haenel al *Corpus legum ab imperatoribus romanis ante Justinianum latarum etc.* (i monumenti epigrafici non ci porgono alcun aiuto in ciò, mancanti come sono della data delle singole cariche esercitate dal personaggio a cui si riferiscono), resulta come una certa distanza di tempo intercedesse ordinariamente tra la gestione del governo di una provincia, o di una diocesi, o di una delle due capitali, e quella della prefettura del pretorio; il che, se si pon mente all'importanza ed al grade elevato di quest'ultimo ufficio, apparisce cosa naturale; però un intervallo così lungo come quello che separa la prefettura urbana dalla prefettura pretoriana di Pretestato è veramente insolito.

verso la porzione del patriziato romano ascritta alla fede pagana (1). È verosimile pertanto che Pretestato stesso, vuoi per inclinazione personale e per desiderio di riposo, vuoi per altre ragioni sue private, che noi non conosciamo (2), abbia preferito rimanere per più anni nella domestica quiete.

Comunque ciò sia, noi coglieremo l'opportunità dell'accennata interruzione per procurar di riparare, se e quanto è possibile, a un difetto che probabilmente il lettore avrà rilevato nel modo in cui è stato sino a qui da noi trattato l'argomento proposto a tema del nostro studio, difetto il quale dipende, in gran parte, dalla natura stessa dei fonti d'onde abbiamo ricavato e siam venuti raccogliendo le notizie. Ed, invero, questa nostra narrazione ed esposizione della vita di Vezzio Agorio Pretestato, condotta dietro la scorta delle indicazioni pôrteci dagli antichi scrittori, dai monumenti e dai documenti contemporanei, ha proceduto sinora, per così dire, a sbalzi: ci siamo fermati a ragionare quanto era necessario degli atti da lui compiuti in varie occasioni, e particolarmente durante il proconsolato di Acaja e la prefettura di Roma; ma non abbiamo descritto, se non indirettamente e per incidenza, l'indole e le qualità personali di lui, ai suoi studj abbiamo accennato appena di volo e rispetto al suo zelo religioso non abbiamo ancora detto tutto quello che può desumersi dalle memorie a noi pervenute. Se non che, mentre ci accingiamo ora a rappresentare in forma alquanto sintetica la figura di Pretestato, dobbiamo osservare che, per quanto diligenti cure si usino in ciò, non è possibile comporre un ritratto compiuto e molto particolareggiato. Nelle ricostruzioni storico-biografiche aventi per soggetto personaggi secondarj vissuti in tempi da noi molto lon-

---

(1) A eliminare questa supposizione basta ricordare, da un lato, il conferimento a pagani di più cariche importanti negli anni di cui qui trattiamo (su ciò v., p. es., Seeck, *De Symmachi vita*, pag. XLVI, nota 188), dall'altro, il fatto che l'innalzamento di Pretestato alla prefettura del pretorio avvenne appunto quando il governo imperiale aveva abbandonato la tollerante politica religiosa di Gioviano e di Valentiniano I ed avea preso un atteggiamento risolutamente ostile verso il Paganesimo.

(2) Un'epistola di Simmaco a Pretestato, I, 45, contiene allusione a una malattia di quest'ultimo: *Auctus sum gaudio quod valetudo tecum revertit in gratiam; nam semper incolumitas tua voti mei summa est. Nunc, si diis volentibus, reconciliatae vires animi tui integraverunt vigorem, facito etc.* In un'altra lettera, I, 48, si parla di una malattia di Paolina: *Dii boni, quam nihil tutum atque exploratum est! Certe servandi animi causa Baias concesseratis. Quis oculus fascinavit destinatam quietem? Paulina ergo cura communis extremum salutis accesserat. An vester pro illa tantus est metus, ut omne eius incommodum periculi instar habeatur? Quidquid horum est, spectare animo licet quas aerumnas dierum, quas noctium vigilias duxeritis*. Di queste due lettere non è possibile determinare con precisione la data. V. Seeck, *Chronol. symmachiana*, p. LXXXIX. Soltanto rispetto alla seconda si può osservare che le parole *vester ... metus, — quas noctium vigilias duxeritis*, non potendosi riferire al solo Pretestato, comprendono probabilmente anche uno o più dei figli *già pervenuti in età adulta*. Si ricordi che il matrimonio di Pretestato e di Paolina è dell'anno 344 (v. *Rivista storica*, anno IV, fasc. 3°, pag. 501).

tani questa fortuna s'incontra ben di rado: chi vuol procedere attenendosi rigidamente alla traccia dei testi, pur adoprando questi con adeguata larghezza di concetti e traendone con occhio perspicace anche le notizie indirette che vi sono contenute, ma senza lasciarsi adescare dalla vaghezza di riempire i vuoti con i parti della propria fantasia, deve anticipatamente rassegnarsi a fare opera monca ed imperfetta.

Premessa cotesta avvertenza, possiamo, senz'altro, entrare in materia; e primieramente diremo qualche cosa intorno a quella parte del soggetto che è rimasta fin qui la più trascurata da noi, cioè intorno alla cultura di Pretestato ed agli studj pei quali egli ebbe predilezione.

Qui ci riesce particolarmente sensibile la perdita dell'orazione d'Imerio, di cui abbiamo parlato sopra (1); imperocchè questo artificioso oratore, professore in Atene, ossia nella città, sede massima degli studj di retorica e di filosofia, dovendo, dopo tanti altri discorsi recitati in onore di nuovi governatori dell'Acaja, comporne uno per la venuta di un proconsole, il quale, oltre essere abile amministratore, aveva ancora il merito di coltivare con amore le lettere e le discipline filosofiche (2), senza dubbio non avrà mancato di trar partito da questa favorevole circostanza, per la quale alla sua arte topica offrivasi un campo più largo e più fecondo del solito.

La perdita dell'orazione d'Imerio è, per altro, compensata, almeno in parte, da informazioni provenienti da altre fonti. Simmaco nelle sue lettere a Pretestato accenna ripetutamente alle geniali occupazioni del suo amico, il quale, anche negli ozj campestri della villeggiatura in Etruria, o circondato dai sollazzi della vita dissipata, e sin anche licenziosa, a cui davasi la società elegante di Roma nella stazione balneare di Baja (3), attendeva tranquillamente agli studj e passava il tempo leggendo e scrivendo.

Lamentandosi della pigrizia di lui nella corrispondenza epistolare, durante il suo soggiorno a Baja, Simmaco gli dice: *Dum tibi legis, tibi scribis et urbanarum rerum fessus ingentem animum solitudine domas, amicitiarum munia nullus exequeris* (4); e in altra

---

(1) V. fascic. preced., pag. 1 e seg.

(2) Aggiungasi che, secondo quanto abbiamo osservato altrove, forse Pretestato, in gioventù, aveva frequentato la scuola ateniese. V. fascic. preced., pag. 2.

(3) V. Zell, *Bajä ein römischer Badeort*, Freiburg, 1828, pag. 141 e segg. Si ricordi che Seneca, *epist.* 51, chiamò Baja *diversorium vitiorum*.

(4) *Epist.*, I, 47.

occasione, rispondendo a Pretestato, che, in una sua lettera, scritta, per quel che è lecito congetturare, dall'Etruria (1), *erasi vantato* di vivere in un dolce far niente e ricreandosi col passatempo della caccia, gli dice: « questo lo darai ad intendere ad altri (*aliis dabis verba*), non già a me, il quale so bene come il tuo divertimento consista nel leggere e nel rileggere giorno e notte i libri degli antichi; dallo stesso stile della tua lettera mi accorgo che tali sono anche adesso le tue occupazioni ». *Nam remissa tempora et ab negotiis publicis feriata libris veterum ruminandis libenter expendis .... ego cum actus, quos pernox et perdius curae tibi habes, tum cotidiana ingenii tui pabula de litterarum quas mihi tribuis sapore coniecto* (2).

Constaci inoltre che Pretestato appartenne a quella schiera di studiosi, di cui abbiamo tenuto discorso altrove (3), i quali non si restringevano solamente alla lettura dei libri che servivano di pascolo alla loro intelligenza, ma si applicavano eziandio a migliorarne il testo e a correggere gli errori introdottivi dall'imperizia o dall'incuria dei copisti. Di fatti, quantunque nella serie delle così dette sottoscrizioni, raccolte dal Jahn, che si leggono in fondo a molti manoscritti delle opere di autori antichi, non si trovi il nome di Pretestato, pure l'opera sua nell'emendare il testo di poeti e di prosatori, non solamente latini, ma anche greci, è attestata da un passo notevole del carme sepolcrale da noi già più volte citato (4). Paolina, che ivi si finge celebrare i meriti del marito, dopo aver detto ch'egli, colla sua virtù, coll'illibatezza dei costumi e *con gli studj*, recò lustro alla patria, al senato e alla moglie (*patriam senatum coniugemque inluminas probitate mentis moribus studiis simul*), aggiunge:

> *tu namque, quidquid lingua utraque est proditum*
> *cura soforum, porta quis coeli patet,*
> *vel quae periti condidere carmina,*
> *vel quae solutis vocibus sunt edita,*
> *meliora reddis quam legendo sumpseras.*

---

(1) Cfr. l'epistola 51 del medesimo libro, diretta, come questa, a Pretestato villeggiante, ove è espressamente indicata l'Etruria come sua residenza campestre.

(2) *Epist.*, I, 53. Se non ce ne trattenesse l'angustia dello spazio, riporteremmo per intiero questa lettera, una delle più graziose e piacevoli dell'epistolario di Simmaco, la quale ritrae al vivo l'intrinsichezza e la cordialità dei rapporti esistenti tra i due amici.

(3) V. *Rivista storica*, anno IV, pag. 485 ed ivi nota 1.

(4) C. I. L., VI, 1779.

Non fa mestieri avvertire che, per quanto, ordinariamente, gli elogj dei defunti, che si leggono nei monumenti sepolcrali, siano da accogliersi con molta riserva (ed appunto per ciò noi usiamo debita circospezione nel trar notizie dall'epitaffio composto in onore di Pretestato e della sua compagna), pure i versi citati sono documento di un fatto positivo, il quale, anche ammesso che sia stato alquanto amplificato dall'autore del carme, certamente non può reputarsi una sua invenzione.

Ma più importanti, perchè assai meno generiche e meglio determinate di quelle tramandateci da Simmaco e dall'iscrizione sepolcrale, debbono dirsi le informazioni riguardanti gli studj di Pretestato che ne è dato attingere ai Saturnali di Macrobio. Di queste alcune sono contenute nelle espressioni di rispetto e di stima che a lui rivolgono i varj amici componenti il dotto consesso adunatosi nella sua casa (1), per festeggiare con istruttivi ed ameni colloquj la ricorrenza dei Saturnali; altre possiamo desumerle dall'indole peculiare degli argomenti di cui Pretestato ivi ragiona. Imperocchè, sebbene quanto si fa e si dice nei Saturnali di Macrobio sia una finzione dell'autore, tuttavia giova credere, e ciò resulta anche da più indizj, che questi siasi studiato di rappresentare le cose secondo verisimiglianza e nella forma più prossima alla loro reale possibilità e, quindi, nel distribuire le varie dissertazioni erudite e i piacevoli parlari tra i varj personaggi della brigata, abbia tenuto conto delle particolari attitudini e delle speciali cognizioni di ciascuno di essi (2). Ond'è che, se Pretestato, eletto, per concorde volere dei congregati, presidente delle adunanze (*conventus rex* (3) *rex convivii* (4) *rex mensae* (5)), apparisce ivi uomo di elevata cultura letteraria e filosofica ed, oltre a ciò, singolarmente erudito nelle dottrine religiose, ciò deve corrispondere al concetto in cui egli fu generalmente tenuto dai suoi contemporanei ed al ricordo che di lui era rimasto presso la generazione successiva, alla quale Macrobio appartiene.

---

(1) La comitiva si aduna in casa di Pretestato il primo giorno; poi si stabilisce di tenere la seconda adunanza in casa di Nicomaco Flaviano ed il terzo in quella di Simmaco. Ma, come vedesi, i primi onori sono toccati a Pretestato.

(2) Per citare uno solo degli indizj accennati, ricorderemo che Servio, *inter grammaticos doctorem recens professus*, *iuxta doctrina mirabilis* (*Saturn.*, I, 2, 15), *quasi litteratorum omnium longe maximus* (*Ibid.*, I, 24, 21), il quale, secondo l'avviso unanime dei critici, altri non può essere se non il celebre grammatico Servio Mauro Onorato, disputa delle dubbie forme dei casi (*Saturn.*, I, 4) ed espone osservazioni grammaticali e filologiche sopra una serie di passi di Virgilio (*Ibid.*, VI, 6–9).

(3) *Saturn.*, I, 5, 13.

(4) *Ibid.*, I, 7, 12.

(5) *Ibid.*, II, 1, 3.

Esaminiamo dunque coteste indicazioni forniteci da Macrobio, le quali, sebbene distinte, come si è detto, in due ordini diversi, sono però logicamente collegate e insieme concordano le une colle altre. Cominciamo da quelle della prima specie.

Nel primo giorno, l'egiziano Horo, avendo chiesto, rivoltosi ad Avieno, informazioni intorno al culto di Saturno ed alla festa dei Saturnali, Avieno, *in Praetextatum expectationem consulentis remittens,* dice: *Licet omnes qui adsunt pari doctrina polleant, sacrorum tamen Vettius unice conscius potest tibi et originem cultus qui huic deo penditur et causam festi solemnis aperire* (1).

Durante la dissertazione di Pretestato su quel soggetto, Evangelo, che interloquisce, per fare alcune interrogazioni, dice di lui: *Et quia princeps religiosorum putatur,* ecc. (2).

Quindi il medesimo Horo, domandando di essere ammaestrato circa il calendario romano, dice: *Haec nec mihi erubescendum est ignorare peregrino: a te vero, Praetextate, discere nec civem puderet* (3).

Altrove Avieno chiede a Pretestato notizie circa le Divinità solari, dicendo: *Et quia sacrorum omnium praesulem esse te, Vetti Praetextate, divina voluerunt, perge, quaeso, rationem mihi .... aperire* etc. (4).

E, dopo che Pretestato ha lungamente discorso su questo tema, *omnes in eum adfixis vultibus admirationem stupore prodebant: dein laudare hic memoriam, ille doctrinam, cuncti religionem, adfirmantes hunc esse unum archanae deorum naturae conscium, qui solus divina et adsequi animo et eloqui posset ingenio* (5).

A coteste indicazioni corrispondono, ed è naturale, quelle dell'altra specie poc'anzi accennata. Rispetto alle quali, possiamo primieramente osservare, in generale, che, mentre i ragionamenti tenuti dai personaggi dei Saturnali sono o dissertazioni dotte sopra

---

(1) *Saturn.*, I, 7, 17.

(2) *Ibid.*, I, 11, 1.

(3) *Ibid.*, I, 15, 3.

(4) *Ibid.*, I, 17, 1.

(5) *Ibid.*, I, 24, 1. Oltre questi passi, che sono per noi di maggiore importanza, perchè alludono alle speciali cognizioni di Pretestato, altri se ne possono citare in cui esaltasi, in genere, la sua virtù, la sua dottrina e la sua sapienza. P. es., una volta Avieno dice, *Saturn.*, II, 1, 2: *Nostrum hoc convivium... Agathonis convivio vel post magniloquentiam Platonis non componere tantum, sed nec praeferre dubitaverim. Nam ipse rex mensae nec in moribus Socrate minor est et in re publica philosopho efficacior;* e, in altra occasione, dopo che Pretestato ha con illustrazioni storiche, filosofiche e teologiche dichiarato il vero senso di più luoghi di Virgilio, si riferisce: *hic, cum omnes concordi testimonio doctrinam et poetae et enarrantis aequarent, etc.*

soggetti gravi, o discorsi dilettevoli sopra soggetti ameni (1), Pretestato ha parte soltanto nelle prime e non mai nei secondi.

Esaminando poi particolarmente le materie da lui trattate, troviamo ch'esse sono le seguenti. Il primo giorno, dopo aver esposto qual'è l'origine del suo nome ed aver parlato intorno alla toga pretesta (2), egli ragiona: 1° di Saturno, di Giano e dell'origine dei Saturnali (3); 2° dei calendarj di Romolo, di Numa e di Giulio Cesare, dei giorni festivi, dei comuni e dei così detti intercisi ecc. (4); 3° di Apollo e di altri Dei aventi affinità, analogia, o relazioni di altra natura, colla Divinità solare (Libero, Marte, Mercurio, Esculapio, Ercole, Serapide e Iside, Adone, Atti, Osiride, Horo, i dodici segni dello zodiaco, Giove, il Dio degli Assiri detto Adad, ecc. (5). Il secondo giorno, analizza acutamente una serie di passi dell'*Eneide* ed, esponendo diffusamente dottrine riguardanti il diritto sacerdotale, procura di chiarire quanta cognizione di questo avesse Virgilio (6); quindi con lunghi commenti ad altri luoghi virgiliani, dimostra quanto il poeta mantovano fosse erudito nelle cose attenenti alla mitologia ed alla religione (7).

Come vedesi, i soggetti d'indole religiosa, non che primeggiare nei discorsi di Pretestato, può dirsi che ne costituiscano quasi esclusivamente il contenuto; e ciò risalta maggiormente agli occhi del lettore dei Saturnali, se questi, anche lasciati da parte i piacevoli parlari che si tengono tra i commensali dopo cena (8), tien conto solo degli argomenti gravi trattati dagli altri personaggi, tra i quali, per ricordar pochi esempj principali, vediamo che Eustazio, Furio e Cecina si occupano peculiarmente di letteratura, esaminando il primo quanto ha tratto Virgilio da Omero (9), gli altri due quanto

---

(1) Ciò è anche avvertito al principio dell'opera colle seguenti parole, *Saturn.*, 1, 1, 2-4: *Per omne spatium feriarum meliorem diei partem seriis disputationibus occupantes coenae tempore sermones conviviales agitant, ita ut nullum diei tempus docte aliquid vel lepide proferendi vacuum relinquatur: sed erit in mensa sermo iucundior, ut habeat voluptatis amplius, severitatis minus ... oportet enim versari in convivio sermones ut castitate integros, ita adpetibiles venustate: matutina vero erit robustior disputatio, quae viros doctos et praeclarissimos deceat.*

(2) *Saturn.*, I, 6.

(3) *Ibid.*, I. 7-11.

(4) *Ibid.*, I, 12-16.

(5) *Ibid.*, I, 16-23.

(6) *Ibid.*, III, 1-5.

(7) *Ibid.*, III, 6-12.

(8) Tali sono, p. es., i motti arguti di Cicerone, che riferisce Simmaco, *Saturn.*, II, 3, e quelli di Augusto e di altri, che riferisce Avieno, *ibid.*, II, 4-6, o le amenità scientifiche di fisiologia, di fisica etc. esposte da Disario, *ibid.*, VII, 7-14, *qui tunc Romae praestare videbatur ceteris medendi artem professis*, *Saturn.*, I, 7, 1.

(9) *Saturn.*, V, 2-17. Veramente Eustazio è rappresentato quale cultore della filosofia (cfr. *Saturn.*, I,

Virgilio medesimo ha tratto dagli antecedenti poeti latini (1); Servio disputa di grammatica e di filologia ecc. (2).

Però nei Saturnali troviamo anche indiretta testimonianza dell'amore di Pretestato per le discipline filosofiche e del grado preminente ch'egli assegnava alla filosofia sugli altri rami dello scibile. Là dove, al termine delle disputazioni gravi del primo giorno, si stabiliscono i soggetti da trattarsi nel giorno successivo, Pretestato dice: *Philosophia, quod unicum est munus deorum et disciplina disciplinarum, honoranda est anteloquio: unde meminerit Eusthathius* (3) *primum sibi locum ad disserendum omni alia professione cedente concessum* (4).

A queste parole, che, prese da sè sole, non sarebbero di gran momento, perchè potrebbero reputarsi espressione di un concetto personale di Macrobio, dobbiamo aggiungere indicazioni provenienti da altra fonte, per le quali consta che Pretestato coltivò lo studio della filosofia e diede opera a scritti di argomento filosofico. Boezio, nel suo commento al trattato di Aristotele περὶ ἑρμηνείας, ci dà notizia di una traduzione latina, che Pretestato avea fatto della parafrasi dell'altro trattato aristotelico ἀναλυτικὰ πρότερα καὶ ὕστερα, composta da Temistio: *Alexander in commentariis suis,* egli dice, *hac se impulsum causa pronuntiat sumpsisse longissimum expositionis laborem, quod in multis ille a priorum sententiis scriptorum dissideret. Mihi vero maior persequendi opera causa est, quod non facile quisquam vel transferendi vel etiam commentandi continuam sumpserit seriem, nisi quod Vettius Praetextatus* (5) *priores postremosque analyticos non vertendo Aristotelem latino sermoni tradidit sed transferendo Themistium, quod qui utrosque legit facile intelligit* (6).

Leggendo attentamente questo passo di Boezio, non è difficile riconoscere che l'autore ha espresso il suo pensiero in forma alquanto ellittica e ch'egli non ha inteso di dire che Pretestato avea tradotto

---

5, 18: *Eusthathium, qui tantus in omni genere philosophiae est,* e VII, 1, 8: *quia te unicum, Eusthathi, sectatorum philosophiae nostra aetas tulit*); ma il principio del libro III dei *Saturnali*, contenente la dissertazione di lui sulla dottrina filosofica di Virgilio, è perduto.

(1) *Saturn.*, VI, 1-5.

(2) *Ibid.*, VI, 6-9.

(3) V. pag. preced., nota 9.

(4) *Saturn.*, I, 24, 21.

(5) Nel testo di Boezio sta scritto *Vegetius Praetextatus;* ma questo è certamente errore di un copista. V. Heumann, ap. Fabricio, *Biblioth. Graeca*, vol. III, pag. 510, e Jahn, diss. cit., pag. 341.

(6) Boezio, *In librum Aristotelis de interpretatione Comment. mai., id est edit. sec.*, lib. I, 1, pag. 289 dell'edizione di Basilea, 1570.

solamente il trattato degli *Analitici*. Ed invero, Boezio, dopo aver dichiarato di aver impreso a tradurre e a commentare Aristotele per la considerazione che *non facile quisquam vel transferendi vel etiam commentandi continuam sumpserit seriem* (1) (onde resulta che traduzioni di singole opere di Aristotele non mancavano) ricorda, *come eccezione (nisi quod)*, che Vezzio Pretestato tradusse ecc. Ora, se questi avesse tradotto e commentato di Aristotele, non *una continua serie* di libri, ma *un solo libro*, non ci sarebbe stata ragione di fare speciale menzione di lui. A nostro avviso, il discorso di Boezio, debitamente sviluppato, suona, all'incirca, così: « Fa eccezione Vezzio Pretestato; è da osservarsi però « che la sua traduzione degli *Analitici primi e posteriori* (cioè « di uno dei trattati aristotelici da lui voltati in latino) non è pro« priamente versione del testo di Aristotele, bensì della parafrasi « fattane da Temistio ».

Questa nostra maniera d'interpretare le parole di Boezio, fondata massimamente sull'ordine logico del discorso, viene, d'altra parte, avvalorata dalla notizia che si ha di un altro lavoro di Pretestato; e che codesta notizia non sia vaga (come è stato creduto sinora), ma positiva e formale, procureremo ora di dimostrare.

Se non c'inganniamo, è lecito asserire che Pretestato tradusse in latino anche il trattato di Aristotele intitolato κατηγορίαι, ossia, si avverta bene, un altro dei trattati dell' Ὄργανον. Tale opinione non è nuova invero. Se non che, mentre sino a qui era stata proposta solo in forma di congettura, noi stimiamo poter additare un indizio per il quale ci è dato convertire la congettura in affermazione decisa; d'altra parte, però, dissentiamo in un punto sostanziale da coloro che ci hanno preceduto nel ragionare di questo soggetto.

Si possiede, come è noto, un trattatello intitolato *Categoriae decem ex Aristotele decerptae*, il quale, conforme all'indicazione data dalla maggior parte dei mss., fu per lungo tempo attribuito a S. Agostino. I Benedettini, nella edizione delle opere complete del Tagastense relegarono quell'opuscolo tra gli scritti spurj, dimostrando con buone ragioni che S. Agostino non può esserne l'autore (2).

---

(1) La *serie* a cui accenna Boezio è quella dei trattati di logica, ossia il così detto Ὄργανον, comprendente, come è noto, i seguenti trattati: κατηγορίαι, περὶ ἑρμηνείας, ἀναλυτικὰ πρότερα καὶ ὕστερα, τοπικά, περὶ σοφιστικῶν ἐλέγχων.

(2) *Sancti Augustini Opera omnia*, Parigi, 1679. *Appendix tomi primi complectens quaedam ipsi perperam adscripta*, pag. 22.

Giovanni Alberto Fabricio fu, se non sbagliamo, il primo che propose di attribuirlo a Pretestato (1); e ciò perchè, mentre Boezio c'informa che Pretestato aveva tradotto gli *Analitici* di Aristotele, non direttamente dal testo originale, ma dalla parafrasi di Temistio, l'autore dell'opuscolo *Categoriae decem ex Aristotele decerptae* ricorda Temistio con lode e dichiara di averlo tolto per guida nel comporre questo lavoro (2). Se l'opinione del Fabricio, la quale ha avuto seguaci anche ai dì nostri (3), fosse conforme al vero, potremmo dire che degli scritti di Vezzio Agorio Pretestato uno almeno si è salvato dalle ingiurie del tempo ed è giunto fino a noi. Ma al Fabricio ed a chi ha accettato la sua congettura è sfuggito un passo notevole del citato opuscolo, il quale, da un lato, conferma che Pretestato scrisse un libro riguardante le *Categorie* di Aristotele, e probabilmente una traduzione di quest'opera dello Stagirita, dall'altro, ci vieta di riconoscere cotesto libro nell'opuscolo da noi posseduto. Di fatti, nel cap. 12 si legge: *Contra asperum discrepantia coniunctarum partium facit: asperitatem namque non gignit nisi inaequalitas partium ut sit longior una altera inferior. Ac propterea haec quidam volunt categoriae alteri sociare, quae apud Graecos* κεῖσθαι, *apud nos* IACERE, *sive, ut Augorius* (sic), *quem ego inter doctissimos habeo, voluit,* SITUS (4) *dicitur.*

Ora, domandiamo noi, l'*Augorius* ivi nominato, il quale, per quanto lice presumere, dovrebbe chiamarsi invece *Agorius,* chi altri può essere, se non Vezzio Agorio Pretestato, del quale Boezio espressamente cita la versione latina di un altro dei trattati dell'Ὄργανον? (5).

---

(1) *Biblioth. Graeca*, vol. III, pag. 211. Il Fabricio, seguendo il testo di Boezio (v. sopra, pag. 216, nota 5), sul quale appoggia la sua congettura, attribuisce questo libro a un *Vegezio Pretestato*.

(2) Ecco i passi del *Categoriae decem etc.*, ove si fa menzione di Temistio. Cap. 3: *Sed ut Themistio nostrae aetatis erudito philosopho placet, de his Aristoteles tractare incipit etc.*; cap. 22: *Haec sunt, fili carissime, quae iugi labore assecuti, cum nobis Themistii nostra memoria egregii philosophi magisterium non deesset, ad utilitatem tuam de graeco in latinum convertimus etc.*

(3) V., p. es., TEUFFEL, *Gesch. d. röm. Literatur*, §§ 43, 1; 414, 7.

(4) Crediamo che qui il testo abbia una lieve inesattezza e che, in luogo di *situs*, debba leggersi *situm esse*. Questa locuzione meglio risponde al greco κεῖσθαι, e se ne troverà conferma in quel che diremo un poco più innanzi.

(5) Mentre dal passo riferito resulta manifesto che Pretestato non può essere autore dell'opuscolo *Categoriae decem etc.*, come ha supposto il Fabricio, riesce, per altro, difficile determinare a chi questo debba attribuirsi. Certo fu un contemporaneo di Temistio, o almeno di poco posteriore ad esso, come apparisce dagli altri due passi dell'opuscolo che abbiamo sopra citato nella nota 2. Forse è lecito supporre che sia quell'Albino, del quale Boezio, dopo le parole riguardanti Vezzio Pretestato, sopra trascritte, così parla: *Albinus quoque de iisdem rebus* (cioè intorno ai trattati di Aristotele concernenti la Logica) *scripsisse perhibetur, cuius ego Geometricos quidem libros editos scio, de Dialectica vero diu multumque quaesitos reperire non valui.* Questo Albino di cui fa menzione Boezio potrebbe identificarsi col Furio Albino, o piuttosto col Cecina Albino dei *Saturnali* di Macrobio? Naturalmente proponiamo ciò come una vaga congettura.

Noi, non solo siamo convinti di ciò, ma crediamo ancora che Boezio abbia conosciuto e adoprato il libro di Pretestato sulle *Categorie* di Aristotele, ed ecco per qual ragione. Dal passo citato del *Decem Categoriae* ecc. apparisce che, mentre altri traduttori o interpreti di Aristotele, per rendere in latino il greco κεῖσθαι, avevano usato il verbo *iacere*, Agorio avea tradotto quel vocabolo *situm esse* (1). Ora, Boezio nel libro III° della sua opera *In praedicamenta* (ossia *categorias*) *Aristotelis* dice (2): *Dictum est autem et de situm esse, in his quae ad aliquid sunt, quod denominative a positionibus dicitur.*

Non vogliamo davvero, appoggiandoci a questo unico indizio, esagerare l'entità dell'aiuto che Boezio può aver tratto dai lavori di Pretestato; tuttavia, se si ammette, in genere, ch'egli, poco o molto, se ne sia valso mentre attendeva all'interpretazione ed al commento dei trattati di logica e di dialettica di Aristotele, cade in acconcio ricordare che le opere di Boezio furono fino al secolo XIII la sola fonte a cui attinsero coloro che volevano acquistar cognizione della filosofia peripatetica (3), talchè è forse lecito pensare che gli studj filosofici di Pretestato indirettamente abbiano recato un frutto ed un utile maggiore di quel che, per avventura, era stato finora avvertito da altri.

Torniamo adesso, ancora per poco, ai Saturnali di Macrobio. Ivi, oltre le riferite informazioni riguardanti l'indole speciale degli studj di Pretestato, troviamo anche cenni delle doti morali di lui, i quali sono in armonia colle rimanenti indicazioni del medesimo autore intorno a questo personaggio e collimano al tempo stesso colle notizie tramandateci da altri. Di fatti, mentre Ammiano Marcellino, oltre i termini lusinghieri, già da noi altrove riferiti, con cui parla dell'opera di Pretestato nella prefettura urbana, lo designa quale *praeclarae indolis gravitatisque priscae senator* (4), e Simmaco dice di lui *in alios temperatus, in se severus; sine contemptu facilis, sine terrore reverendus* (5), nei Saturnali Pretestato apparisce uomo grave, austero e, al tempo stesso, d'indole mite, placida e tollerante.

---

(1) V. pag. preced., nota 4.

(2) Pag. 190 dell'ediz. citata.

(3) Questo fu accennato dal Jourdain, *Recherches critiques sur l'âge et l'origine des traductions latines d'Aristote*, Paris, 1843, pag. 43 e segg., e poi più largamente svolto e compiutamente dimostrato dal Prantl, *Geschichte der Logik*, Lipsia, 1855, vol. I, pag. 661-722, e vol. II, pag. 1-98.

(4) XII, 6, 7.

(5) *Relat.*, XII.

Di lui, ed insieme di Flaviano, di Albino e di Simmaco, confrontati con antichi famosi, quali Cotta, Lelio, Scipione, si dice che sono cittadini, *quorum splendor similis et non inferior virtus est* (1); e sin dal principio delle adunanze Macrobio fa parlare Pretestato *morali, ut adsolet, gravitate* (2).

Quando Evangelo e Disario chiedono di essere introdotti presso la dotta brigata, mentre la maggioranza di questa se ne mostra contrariata, perchè conosce la protervia e la mordacità di Evangelo, Pretestato, *ut erat in omnes aeque placidus ac mitis, ut admitterentur imperavit* (3). Quando Evangelo comincia a dar prova del suo fare provocante, Pretestato, *quamvis ad omnem patientiam constanter animi tranquillitate firmus, tamen* ecc. (4). Altrove, avendo Avieno proposto di alternare le gravi dissertazioni con qualche gradito passatempo, che rallegri l'adunanza, e avendo ricordato che in altri consessi di savj *non defuit qui psaltriam intromitti peteret,* Pretestato obbietta *ludicras voluptates nec suis Penatibus adsuetas, nec ante coetum tam serium producendas* (5).

Insomma, in tutto il corso dell'opera di Macrobio la figura di Pretestato è quella di una persona altamente rispettabile e degna, sotto ogni rapporto, di molta considerazione; e, mentre gli amici mostrano di apprezzare in lui soprattutto l'uomo virtuoso, erudito e sapiente, non sono dimenticate le sue pubbliche benemerenze, alle quali allude Avieno, quando gli dice: *Sacrum mihi ac reipublicae nomen Praetextate tuum* (6).

Questa espressione è, per avventura, alquanto eccessiva ed iperbolica: possiamo però, senza tema di errore, affermare che per Pretestato i cittadini pagani di Roma ebbero stima singolare, affetto e reverenza; il che, attestatoci massimamente dalle pubbliche manifestazioni avvenute alla sua morte, delle quali si discorrerà più innanzi, deve essere stato prodotto, non tanto dalla sua elevata cultura ed erudizione, quanto piuttosto, parte, dai servigj ch'egli rese alla città, come prefetto e come senatore, parte, dal suo zelo religioso e dall'opera da lui esercitata nel procurar di mantenere in onore il Politeismo.

---

(1) *Saturn.*, I, 1, 4.
(2) *Ibid.*, I, 5, 4.
(3) *Ibid.*, I, 7, 2.
(4) *Ibid.*, I, 7, 5.
(5) *Ibid.*, I, 1, 7.
(6) *Ibid.*, I, 6, 3.

Forse tra le epigrafi romane, onorarie o sepolcrali, di quel tempo non ve ne sono altre in cui la enumerazione dei titoli sacerdotali sia così lunga come in quelle consacrate alla memoria di Vezzio Agorio Pretestato. Senza tornare sulle sacre dignità, ivi mentovate, attenenti a culti ellenici, delle quali già trattammo altrove (1), possiamo restringerci ora a ricordar soltanto la serie di quelle da lui sostenute in Roma. Dalle iscrizioni 1778 e 1779 del volume VI del *Corpus* (2) apprendiamo ch'egli fu *Augur, Pontifex Vestae, Pontifex Solis, Quindecemvir* (ossia *XV vir sacris faciundis*), *Curialis Herculis, Tauroboliatus, Pater patrum*, o *Pater sacrorum* (3).

Poichè, dunque, secondo questo elenco, Pretestato fece parte del collegio dei *Quindecemviri*, di quello degli *Auguri* e di quello dei *Pontefici maggiori*, ossia *Pontefici di Vesta* (4), possiamo dire

(1) V. fascic. preced., pag. 8 e segg. Si ricordi che una di codeste dignità, quella di *jerofania*, secondo la nostra opinione, gli fu conferita in un santuario della Grecia, ma che di ciò non si può aver certezza assoluta, essendoci nota l'esistenza di *jerofanti di Ecate* in Roma durante il secolo IV. V. fascic. preced. pag. 4.

(2) Merita di esser rilevato che l'iscriz. 1777, ossia quella scolpita nella base di una statua erettagli dal figlio nella casa dell'Aventino (V. *Rivista storica*, anno IV, fasc. 3°, pag. 510), a differenza dalle altre due, non contiene menzione delle dignità religiose di Pretestato, ma solamente delle magistrature e degli ufficj civili. Ciò, senza dubbio, non può attribuirsi a dimenticanza: deve essere stato fatto con intenzione e per qualche ragione speciale. Forse la detta iscrizione è posteriore di alcuni anni alla morte di Pretestato ed appartiene al tempo in cui, dopo la sconfitta e la ruina dell'usurpatore Eugenio, il Paganesimo ebbe a subire fieri colpi da Teodosio e dai suoi successori. Ci nasce persino il dubbio che il figlio di Pretestato, seguendo la corrente allora prevalente ed imitando l'esempio di una parte notevole del patriziato romano, si fosse convertito al Cristianesimo. Non è inopportuno ricordare in tal proposito l'iscrizione commemorativa di Nicomaco Flaviano (C. I. L., VI, 1783), magistralmente illustrata dal De Rossi (*Ann. dell'Istit. di corrisp. archeol.*, anno 1849, pag. 285-356; v. anche *Bullett. di archeol. crist.*, 1868, p. 70 e segg.), contenente, in certa guisa, la concessione di una postuma amnistia a quel caldo ed attivo fautore di Eugenio, nella quale parimente si tace dei sacerdozj pagani, che pur sappiamo essere stati esercitati da Flaviano.

(3) Le due epigrafi concordano quasi intieramente l'una coll'altra in queste indicazioni. Notiamo però che nel n. 1778 sta scritto *Curialis* e *Pater sacrorum;* nel n. 1779, *Curialis Herculis* e *Pater patrum*. Si riscontrano poi tra l'una e l'altra alcune differenze nell'ordine in cui sono collocati i titoli delle sacre dignità; ma queste differenze sono di lieve conto: e, del resto, giova riflettere che, mentre per la enumerazione delle cariche civili l'autore di un'iscrizione aveva una guida sicura nelle norme e nelle consuetudini vigenti, che statuivano in queste una specie di scala gerarchica, e quindi un ordine cronologico, per le cariche sacerdotali poteva non conservarsi memoria esatta del momento preciso in cui ciascuna di esse era stata conferita al personaggio al quale l'iscrizione era dedicata.

(4) Il Borghesi ha dimostrato l'identità dei due titoli *pontifex maior* e *pontifex Vestae* nel secolo IV, identità avente la sua ragione in ciò che il culto di Vesta fu, nel declinar dell'impero, la principale incombenza dei *pontifices maiores*. V. *Bullett. dell'Istit. di corrisp. archeol.*, 1842, pag. 140 e segg., 1852, p. 55, e *Oeuvres complètes*, vol. VII, p. 376 e segg., vol. VIII, p. 333 e seg. Tale opinione del Borghesi, quantunque generalmente accolta (v. MARQUARDT, *Römische Staatsverwaltung*, vol. III, pag. 236 e seg.), secondo il Lanciani non è esattamente conforme al vero. Questi preferisce credere che, non tutti, ma solamente alcuni dei *pontifices maiores* ricevessero il titolo ed esercitassero l'ufficio di *pontifices Vestae*. V. *L'atrio di Vesta* in *Notizie degli scavi di antichità*, 1883, p. 464. L'argomento da lui allegato in sostegno della sua tesi non sembraci, invero, appieno convincente e decisivo. Ma, tale quistione, per quel che riguarda Pretestato, che fu *pontifex Vestae*, non ha grande importanza, perchè a ogni modo, il Lanciani

ch'egli fu investito delle tre maggiori dignità del sacerdozio romano, alle quali si aggiunse anche quella di *Pontefice del Sole,* che concerne il culto pubblico di Mitra (1).

Rispetto al titolo di *Curialis Herculis,* le due iscrizioni citate sono, se non erriamo, l'unico documento a noi pervenuto dell'esistenza di cotale ufficio; nè è facile determinare il vero significato del titolo e la natura dell'ufficio. Sembra da escludersi che abbiano relazione o somiglianza col *Curio,* o *Curionus,* d'istituzione antichissima, presidente della Curia, cui era commesso anche di celebrare i *sacra curionia,* assistito dal *flamen curialis.* Il Jahn ha supposto che *curialis Herculis* equivalga a *sacerdos Herculis* (2), dignità nominata in un'iscrizione di Avellino commemorante C. Giulio Rufiniano Ablavio Taziano (3), patrizio romano che sostenne in Roma altre cariche sacerdotali (4). È evidente, per altro, che il titolo *curialis* designa alcunchè di più speciale della voce generica *sacerdos.* Intorno al culto di Ercole nel secolo IV varrebbe invero la pena di fare qualche indagine particolare, poichè da un'iscrizione, ove è nominato un *Jerofanta di Ercole* (5) apparisce che in onore di quella Divinità si celebravano anche dei *misteri.* Tali indagini potrebbero forse spargere qualche luce anche sull'ufficio del *curialis:* noi temiamo però che, senza il soccorso di nuove scoperte, vuoi epigrafiche, vuoi di altra specie, non sia possibile pervenire a conoscer chiaramente che cosa fosse il *curialis Herculis* in Roma in quell'età (6).

Ma la divozione di Pretestato non si restrinse all'esercizio dei pubblici sacerdozj. Al pari di tanti altri suoi contemporanei (7),

---

ammette, per quanto sembra, che i *pontifices Vestae* fossero una porzione eletta del collegio dei *pontifices maiores.*

(1) I *pontifices Solis* erano stati istituiti, o almeno arricchiti e nobilitati da Aureliano. V. Vopisco, *Vita di Aureliano*, c. 35.

(2) Diss. cit., pag. 339.

(3) Mommsen, *Inscr. regni Neapol.*, n. 1883, e C. I. L., X, 1125.

(4) In questa iscrizione è detto *Pontifex Vestae matris et in collegio pontificum pro magistro.*

(5) C. I. L., VI, 265.

(6) Avvertasi eziandio che non siamo poi sicuri che questo titolo rappresenti un ufficio conferito a Pretestato e da lui esercitato propriamente in Roma. Un uomo così noto pel suo zelo religioso, com'egli era, il quale non stette costantemente a Roma (si ricordi il suo soggiorno in Etruria e in Campania, che apprendiamo dalle lettere di Simmaco), può aver ricevuto sacre onorificenze in qualcuno dei paesi, ove dimorò più o meno lungamente. Non è forse inopportuno ricordare i sodalizj aventi per iscopo il culto di Ercole, che eransi costituiti in qualche città d'Italia. Conosciamo, p. es., un collegio di *Cultores Herculis Fabraterni*, a Ceccano (C. I. L., X, 5647), e, nello stesso luogo, uno di *Iuvenes Herculani* (ibid., 5657); altri sodalizj simili a Venafro (*Amicitia Herculianorum Hervianiorum* (?), ibid., 4850, e *Amicitia Herculis Neriani*, ibid. 4851), ad Aquino (*Cultores Herculis victoris*, ibid., 5386), ecc.

(7) V. *Rivista storica*, anno IV, pag. 498 e segg.

egli praticò i riti segreti dei culti di provenienza orientale, ai quali erasi fatto iniziare. L'epiteto *Tauroboliatus* ci addita esplicitamente la sua partecipazione ai misteri della *Magna Mater Deum* e com'egli avesse compito la solenne cerimonia alla quale i pagani di quel tempo attribuivano una virtù purificatrice (1): più importante poi è l'epiteto *Pater patrum*, o *Pater sacrorum*, che designa il più alto grado nella gerarchia degli iniziati ai misteri di Mitra (2).

Pare, oltre a ciò, che Pretestato, nella gestione degli ufficj religiosi conferitigli non siasi contentato di adempiere strettamente i doveri a questi inerenti (3) e che, se non in tutti, almeno in al-

(1) Ibid., pag. 499, nota 17. Sul Taurobolio veggasi il recente studio di E. Sayous, nella *Revue de l'histoire des Religions*, 1887, sett.-ott., pag. 137 e segg., ove sono diligentemente raccolte le notizie che si posseggono oggi intorno a questo soggetto.

(2) I nomi dei varj gradi di questa gerarchia si conoscono per indicazioni provenienti da varie parti. V., p. es., C. I. L., VI, 749-754. Si trovano raccolti nel seguente ordine in una celebre epistola di S. Girolamo, 107, *ad Laetam: corax, cryphius, miles, leo, Perses, Heliodromus, Pater*. Secondo Porfirio, *De Abstin.*, IV, 16, i *Patres* erano chiamati ancora ἀετοὶ e ἱέρακες. Ogni grado aveva il suo presidente, o capo, detto *Pater*. All'apice della gerarchia trovavasi, per conseguenza, il *Pater patrum*. È stato osservato con ragione da più d'uno che le congreghe e i conciliaboli degli addetti ai misteri mitriaci, negli ultimi tempi del Politeismo, ci fanno pensare, *mutatis mutandis*, alla frammassoneria. Non consentiamo, per altro, con coloro i quali giudicano con molta severità i riti dei misteri della Gran Madre degli Dei e di Mitra, attribuiscono ad essi un carattere licenzioso e reputano che consistessero in pratiche vituperevoli e obbrobriose. Dice, p. es., il Lanciani, dissert. cit., pag. 480 e seg.: « Da questi marmi (cioè « dalle iscrizioni romane della seconda metà del secolo IV) apprendiamo i nomi degli ultimi sostenitori « del Politeismo in Senato, apprendiamo come il loro fervore facesse rivivere le più sciocche superstizioni, « *le cerimonie le più nefande* e misteriose ». E, dopo aver rilevato che le vergini Vestali « non contami- « narono gli ultimi loro anni di vita con innovazioni alla prisca purezza del rito » (eppure non sarebbe difficile dimostrare come anche nel culto di Vesta vi fossero sciocche superstizioni, antiche o recenti poco importa), soggiunge: « il nome lóro non fu *profanato* nelle basi vaticane del culto frigio ed in quelle « campensi del culto mitriaco: solamente i Senatori che dedicarono le une e le altre si chiamarono tal- « volta *pontifices Vestae* e *pontifices vestales* ». Sarebbe da domandarsi, invero, per qual ragione ed in qual proposito le vergini Vestali avrebbero potuto esser nominate nelle iscrizioni di un metroo, o di un mitreo. Ma, lasciato da parte ciò, come cosa estranea al nostro soggetto, ci restringeremo alla seguente osservazione. Il fatto dell'aver sostenuto alcuni personaggi, ad un tempo, e l'ufficio di pontefice di Vesta e dignità di vario grado nel culto di Mitra ed in quello della Gran Madre degli Dei dimostra come agli occhi delle vergini Vestali, delle quali si afferma che avevano conservato l'antica purezza, questi culti nulla avessero di sconveniente. Del resto, fintantochè si parla di superstizioni ridicole, mantenute in vita, fomentate ed accresciute dal fanatismo religioso, nulla abbiamo a ridire: ma come si può supporre che nel secolo IV, in Roma, le cerimonie dei misteri delle divinità di asiatica provenienza fossero intrinsecamente disoneste e turpi, mentre vi partecipavano uomini virtuosi ed austeri, come Pretestato ed altri ragguardevoli senatori, i quali al pari di lui sostennero ufficj elevatissimi nei sacerdozj romani? Se si fosse trattato di pratiche immorali e licenziose, avrebbero essi fatto iniziare a quei misteri la proprie megli? (Nell'iscrizione sepolcrale di Pretestato e Paolina questa dice al marito: *tu pius mystes sacris teletis reperta mentis arcana premis ... sociam benigne coniugem nectens sacris; tu me marite ... in templa ducis ac famulam divis dicas; te teste cunctis imbuor mysteriis:* e in un'iscrizione dell'anno 370, C. I. L., VI, 509, si legge: *Petronius Apollodorus v. c. ... taurobolio criobolioq. percepto una cum Ruf. Volusiana c. f. coniuge*). A nostro avviso, la religione romana dell'età di cui trattiamo era (adopreremo anche noi un'espressione oggi molto di moda) un *sincretismo*, nel quale trovavansi mescolati insieme e confusi elementi variatissimi: chi del sistema religioso allora prevalente seguiva una parte soleva seguire anche il resto e ciò poteva fare liberamente, perchè nulla ivi trovava che repugnasse alla probità e alla purezza del costume. A questa età sono applicabili, in gran parte, le notizie e le considerazioni esposte dal Réville nel libro già da noi citato altrove, *La Religion à Rome sous les Sévères*.

(3) Veramente Simmaco deplora in due epistole la poca diligenza di Pretestato nell'adempimento dei

cuni di essi, abbia spiegato uno zelo maggiore di quello dei suoi colleghi e addirittura insolito, tanto da venir riputato singolarmente benemerito di alcune delle istituzioni a cui le sue cure aveano recato vantaggi particolari e non lievi. Questo ci è dimostrato dal fatto che, dopo la morte di lui, le vergini Vestali e i sacerdoti delle Vestali, per proposta di Celia Concordia, vergine Vestale massima, deliberarono di erigergli una statua nell'atrio stesso di Vesta. Codesta onorificenza non era mai stata decretata per nessun altro; talchè, quando la deliberazione delle Vestali fu sottoposta al collegio dei pontefici di Vesta, senza la cui sanzione non poteva tradursi in atto, Simmaco, nonostante l'amicizia sua per Pretestato e la cara memoria che serbava di lui, opinava, insieme a pochi altri, che non si dovesse approvare, facendone, come suol dirsi, quistione di principio, e combattè, per iscritto, la proposta, senza svolgere il vero motivo della sua opposizione e solo accennando al pericolo che, in progresso di tempo, la medesima onorificenza potesse esser conferita a persone indegne (1). Ma la maggioranza del collegio non seguì il parere di lui e approvò l'erezione di quella statua (2). La vedova di Pretestato, alla sua volta, animata da riconoscenza per ciò che era stato fatto in onore del suo marito, innalzò, nel proprio palazzo dell'Esquilino, a Celia Concordia una statua, della quale ci è rimasto il piedistallo colla sua iscrizione (3).

---

suoi doveri di *pontifex maior*. Ma nell'uno e nell'altro caso Pretestato era assente da Roma. In una delle dette epistole, I, 47, il rimprovero è espresso chiaramente, sebbene in forma scherzosa. Dopo essersi lagnato perchè non riceve lettere dall'amico, Simmaco dice: *quin adripis stilum nostraeque in te adfectioni honorem mutuum facis? Nisi mavis auctoritatem pontificis experiri: multa nobis in collegio deliberanda sunt; quis tibi has indutias publici muneris dedit? Senties ius sacerdotis, nisi impleveris ius amici.* Nell'altra il rimprovero riguarda, in apparenza, altri negligenti; ma ci sembra che sia rivolto anche a Pretestato: scrive Simmaco, I, 51: *Statueramus in externis adhuc morari; sed* . . . (qui espone i motivi che lo indussero a far ritorno in Roma); *ad hoc sacri pontificalis administratio curam de me et officium stati mensis exigit, neque enim fert animus in tanta sacerdotum negligentia sufficere collegam: fuerit haec olim simplex divinae rei delegatio: nunc aris deesse Romanos genus est ambiendi*: *vos Etruria quousque retinebit?*

(1) Scrive Simmaco a Flaviano, *Epist.*, II, 36: . . . *Praetextato nostro monumentum statuae dicare destinant virgines sacri Vestalis antistites. Consulti pontifices, priusquam reverentiam sublimis sacerdotii aut longae aetatis usum vel condicionem temporis praesentis expenderent, absque paucis, qui me secuti sunt, ut eius effigiem statuerent, adnuerunt. Ego, qui adverterem, neque honestati virginum talia in viros obsequia convenire neque more fieri, quod Numa auctor, Metellus conservator religionum omnesque pontifices maximi numquam ante meruerant, haec quidem silui, ne sacrorum aemulis* (a chi allude Simmaco? forse ai cristiani?) *enuntiata noxam crearent inusitatum censentibus; exemplumque modo vitandum esse rescripsi, ne res iusto orta principio brevi ad indignos per ambitum perveniret. Ne longum loquar, ipsa verba ad te misi bonis probata sed numero fortasse vincenda, licet in decretis pontificum non sit eadem forma quae curiae est. Sed hoc quoque parvi faciet inscientia.*

(2) Lanciani, Diss. cit., pag. 482, nota 1: «La statua di Pretestato fu posta nell'atrio di Vesta, dove noi l'abbiamo ritrovata». L'iscrizione della base di questa statua, se non erriamo, è quella riportata nel C. I. L., VI, 1779a, colla nota: *Fragmentum basis marmoreae . . . effossum anno 1874 in foro Romano.*

(3) C. I. L., VI, 2145: *Coeliae Concordiae virgini | vestali maximae Fabia Pau- | lina c. f. statuam fa-*

Mentre del credito e dell'autorità di cui Pretestato, per le sue benemerenze di varia natura ed in ispecie per quelle religiose, godè presso i cittadini pagani di Roma abbiamo chiara e sicura contezza, nasce naturalmente in noi la curiosità di conoscere quali furono i suoi rapporti colla porzione cristiana della cittadinanza, e particolarmente coi maggiorenti di questa. Pur troppo, le nostre informazioni, come non abbondano, in genere, rispetto alle relazioni private che intercedevano in quell'età fra i cittadini dell'una e dell'altra fede, sia nella maggior parte delle provincie, sia dentro Roma, così sono oltremodo scarse anche rispetto a questo punto specialissimo. Però la convenienza di fermarci un momento a procurar di chiarirlo è resa maggiore dalla circostanza che intorno ad esso furono espresse sentenze, a nostro avviso, erronee, fondate soltanto sopra un passo di S. Girolamo, il quale è stato interpretato stortamente e dal quale, se non c'inganniamo, sarebbe da trarsi una illazione affatto contraria a quella che ne trassero altri.

Scrive S. Girolamo: *Miserabilis Praetextatus, qui designatus consul est mortuus, homo sacrilegus et idolorum cultor, solebat ludens beato papae Damaso dicere: facite me Romanae urbis episcopum et ero protinus christianus* (1).

Questo passo ha acquistato una certa notorietà per le molte volte che è stato citato in più e diverse occasioni. Non ci occuperemo di coloro che, ponendolo a riscontro con un passo di Ammiano Marcellino (2), lo riguardano come indiretta conferma della descrizione che fa questo scrittore della potenza e del fasto dei vescovi romani nel secolo IV, ciò essendo estraneo al nostro soggetto. Per quel che concerne personalmente Pretestato, molti hanno qualificato come dette in tuono di scherno le parole di lui riportate da S. Girolamo e, attribuendo ad esse un'intenzione ostile, vi hanno ricamato sopra arbitrarj commenti sulla sua intolleranza religiosa (3).

---

cien- | dam conlocandamque | curavit cum propter | egregiam eius pudici- | tiam insignemque | circa cultum divinum | sanctitatem tum quod | haec prior eius viro | Vettio Agorio Praetexta- | to v. c. omnia singulari | dignoque etiam ab huius- | modi virginibus et sa- | cerdotibus coli statu- | am conlocarat. |

(1) *Contra Johannem Hierosolymitanum*, § 8. Abbiamo sott'occhio l'edizione del Vallarsi, Verona, 1734-1742.

(2) XXVII, 3, 14 e 15.

(3) Se volessimo riferire in quante e quanto varie maniere si alterò e svisò il senso di questo passo, non la finiremmo più. Alcuni si contentarono di farvi alterazioni lievi, in apparenza, ma pur sostanziali, come p. es. il TILLEMONT, *Hist. des Emper.*, vol. V, p. 241, che, per tradurre il participio *ludens*, adopra, non già l'espressione *en plaisantant*, ma *en raillant*, o il DE BROGLIE, *L'Église et l'empire romain au IV^e siècle*, vol. V, p. 40, che rende la medesima parola con *d'un ton sardonique*. Altri si spinsero molto più innanzi e non si peritarono di aggiungere con incredibile leggerezza alcuni accessorj *inventati di sana pianta* e tali da occupare nel racconto il posto principale. Ecco, p. es., che cosa si legge nella *Beschrei-*

A noi sembra, invece, che, esaminando attentamente quel passo e coll'animo libero da qualsivoglia preoccupazione, si giunga a conclusione ben diversa.

Conviene, innanzi tratto, rammentare in quale occasione ed in proposito di che S. Girolamo riferisce l'aneddoto riguardante Pretestato, e leggere quel passo congiuntamente al resto del discorso. L'autore, scrivendo contro Giovanni vescovo di Gerusalemme, il quale, seguace un tempo dell'eresia di Macedonio, aveala poi ripudiata, per agevolarsi la via alla dignità episcopale, riporta una serie di proposizioni strettamente ortodosse enunciate dal suo avversario e quindi aggiunge: « Io non starò a cercare se queste cose un tempo « tu non le dicevi; non esaminerò se tu amavi coloro che le dice- « vano, nè in compagnia di chi tu stavi quando coloro che le di- « cevano dovevano affrontare e sostenere l'esilio ecc..... Ecco che, « di subito, con tarda conversione, costui dice: voglio esser fedele ». Poscia, come per muover dubbio sulla sincerità di codesta mutazione di Giovanni, effettuata in mira di un utile terreno, prosegue: « Anche Pretestato, quel famoso campione del Politeismo in Roma, « quello sciagurato adoratore degli idoli, diceva scherzando a Da- « maso che si sarebbe, senz'altro, convertito al Cristianesimo, se « l'avessero fatto papa. A che tu, con un lungo discorso e con « prolissi periodi procuri di dimostrare che non sei Ariano?.... La « fede pura e sincera non ha bisogno di tante circonlocuzioni » (1). Talchè, in sostanza, l'autore ha voluto fare indirettamente un paragone e significare che, ai suoi occhi, la conversione di Giovanni

---

bung der Stadt Rom, opera, del resto, ragguardevole, perchè scritta da uomini di vero valore scientifico, quali il Platner, il Bunsen, il Gerhard etc., vol. III, parte 2ª, pag. 9: « Egli (Pretestato) mortificava e « tormentava i cristiani quando poteva; ed allorchè il papa Damaso, per mezzo di alcuni amici, gli fece « rimostranze su ciò, rispose seccamente: fatemi vescovo di Roma e io divento subito cristiano ». — « Die Christen kränkte und quälte er wo er konnte, und als der Papst Damasus ihm darüber durch « Freunde Vorwürfe machen liess, autwortete er ganz trocken: Macht mir zum Bischof von Rom, und « ich vill sogleich Christ werden ». Da chi e come l'autore di questo squarcio ha saputo delle mortificazioni e dei tormenti che Pretestato infliggeva ai cristiani? Evidentemente egli ha voluto collocare dentro una cornice di propria invenzione e fattura il quadro copiato da S. Girolamo. E quegli *amici*, inviati del papa Damaso presso Pretestato, d'onde sono scaturiti? L'autore ha stimato forse innocua e di lieve conto questa variante e non ha pensato che così distruggeva la notizia, veramente degna di attenzione, implicitamente contenuta nel racconto di S. Girolamo, delle relazioni personali *dirette* esistenti tra Pretestato e Damaso.

(1) Ecco le parole precise di S. Girolamo, l. c.: *Et tamen non quaero si ante* (*haec*) *non dixeris: non eventilabo si amaveris eos qui talia praedicaverint, cum quibus fueris quando ista dicentes exilia sustinebant; quis sit ille, qui Theone presbytero Spiritum Sanctum Deum in ecclesia praedicante clauserit aures forasque cum suis concitus fugerit, ne tantum audiret piaculum. Statim, sera conversione, fidelem, inquit, volo. Miserabilis Praetextatus etc.* (qui segue il brano già da noi sopra trascritto). *Quid mihi longo sermone et laciniosis periodis arianum te non esse demonstras?* . . . *Fides pura moram non patitur.*

all'ortodossia valeva quanto sarebbe valsa quella di Pretestato al Cristianesimo, ove questa, per ipotesi inverosimile, fosse avvenuta.

Lasciamo da parte ora Giovanni di Gerusalemme, la setta dei Macedoniani e quella degli Ariani e guardiamo in che consiste realmente il fatto particolare concernente Pretestato, narratoci da S. Girolamo. Sarebbe errore credere che gli epiteti *miserabilis, homo sacrilegus, idolorum cultor* esprimano, come è sembrato forse ad alcuni, risentimento contro Pretestato perchè questi avesse offeso, o maltrattato i cristiani; nè vi è bisogno di ricorrere a ciò per renderci ragione di quelle parole. Ed, invero, oltre che termini vivaci usati contro Pretestato da S. Girolamo, scrittore ordinariamente poco blando, anzi focoso e veemente, il quale non serbava per certo gradita memoria di quell'attivo e fanatico seguace del Politeismo, non potrebbero in niun caso recarci meraviglia (1), convien riflettere ancora che nel passo citato l'autore, per far meglio risaltare il suo concetto (da noi poc'anzi chiarito) dovea parlare di Pretestato come di un uomo lontano il più possibile da una conversione al Cristianesimo verace e sincera. Quegli epiteti, dunque, nulla di più ci dicono di quel che già conosciamo.

Ma il pernio del racconto sta tutto nel participio *ludens*. Questo ci rappresenta il vero carattere del discorso tenuto da Pretestato e toglie ogni serietà ed ogni importanza alla proposta ch'egli avrebbe fatto a Damaso (2). È, non solo guardare le cose attraverso una lente d'ingrandimento, ma addirittura svisarle e dar corpo alle ombre, lo scorgere irriverenza o ingiuria in quelle parole e vedere in esse un indizio di poca saldezza delle convinzioni religiose di Pretestato ammettendo ch' egli fosse realmente disposto a convertirsi, in un dato caso, al Cristianesimo (3).

Non basta. Quel *ludens* è degno di attenzione anche per un altro motivo. Il racconto di S. Girolamo, mentre ci ha conservato il ri-

(1) Vedremo più innanzi che cosa avea scritto S. Girolamo nel momento della morte di Pretestato, quando questa produsse in Roma calorose dimostrazioni di cordoglio. L'opuscolo *Contra Johannem Hierosolymitanum* è stato composto, credesi, verso il 399.

(2) Non consentiamo con quei critici i quali, giudicando inverosimile il fatto, che sarebbe tale realmente, se ci si narrasse che Pretestato parlava sul serio, l'hanno creduto una invenzione degli avversarj. Dice, p. es., il BEUGNOT, op. cit., vol. I, pag. 450. « Le caractère de Prétextat parait trop empreint de gravité « pour que ce mot ne soit pas classé parmi ces médisances que dans les temps de passion chaque parti se « croit en droit de répandre contre les chefs du parti opposé ».

(3) Circa quelle parole di Pretestato A. VON REUMONT, *Geschichte der Stadt Rom*, vol. I, pag. 691, dice: « Ein schlechter Witz, den man ebenso oft wider den christlichen Episcopat angewandt hat, wie gegen den Polytheismus und seinen nach des Kirchenvaters Ausdruck « elenden » Vorkampfer, *in beiden Fällen jedoch mit gleich geringem Recht* ».

cordo di uno scherzoso discorso fatto da Pretestato a Damaso, sia ripetutamente, sia una volta sola (1), indirettamente ci addita la familiarità delle relazioni esistenti tra i due personaggi. Nè questa deve sembrarci strana. Si ricordi che Pretestato, al principio della sua prefettura urbana, riusciti vani i suoi sforzi di riconciliare le fazioni damasiana e orsiniana, aveva agito in maniera da favorire e consolidare la prevalenza di Damaso, mediante il secondo bando di Orsino (2). Nulla ci vieta supporre che tra il prefetto e il vescovo si stabilissero in quel tempo rapporti personali cortesi e benevoli, se pur già non esistevano precedentemente. Tra due uomini di animo elevato non poteva essere di ostacolo a ciò la diversità della fede (3), in ispecie in un tempo, qual fu quello del regno di Valentiniano, in cui il governo stesso dava l'esempio della tolleranza religiosa e del rispetto alle varie credenze (4).

E forse, ma questa è una nostra mera supposizione, alle parole di Pretestato riferite da S. Girolamo diede occasione lo stesso Damaso, non diremo con una formale proposta di conversione religiosa, bensì col parlare genericamente e vagamente, in un colloquio familiare, della letizia ch'egli avrebbe provato, se Pretestato, cittadino così rispettabile, per natali, per grado sociale, per integrità, per dottrina, si fosse convertito alla fede cristiana: e allora Pretestato troncò il discorso con un motto piacevole, il quale, col porre una condizione assurda all'adempimento del desiderio di Damaso, mirava non tanto ad indicarne l'impossibilità, quanto piuttosto ad evitare una seria discussione, che avrebbe potuto turbare i loro amichevoli rapporti.

Concludiamo. L'unica testimonianza a noi pervenuta intorno a

---

(1) Questo diciamo, non già a caso, ma con intenzione, sembrandoci possibile, per non dir probabile, che la realtà storica sarebbe stata più esattamente espressa da S. Girolamo, s'egli, in luogo della locuzione *solebat dicere*, avesse usato quest'altra: *quondam dixit*. Nè di tale inesattezza vogliamo dar colpa a lui, il quale può aver testualmente ripetuto ciò che eragli stato raccontato da altri. È un fatto però, e ci è accaduto non di rado di notarlo, che alcuni, nel riferire una sentenza o un detto di qualsivoglia natura pronunziato da persona di qualche autorità o notorietà *in una determinata occasione*, e ch'essi hanno appreso dai terzi, molto facilmente, senza riflettere alla falsità in cui cadono, rappresentano quella sentenza o quel detto come pronunziato *più di una volta*. Quasi che la differenza tra l'una e l'altra espressione sia di niun conto, in luogo di *il tale disse*, dicono *il tale diceva*: poi, di bocca in bocca, *il tale diceva* insensibilmente e logicamente si tramuta in *il tale soleva dire*.

(2) V. fascic. preced., pag. 26.

(3) « Les deux causes étaient ennemies, les deux personnes pouvaient se voir et même se plaire » osserva il Cousin per spiegare la presenza di Aristofane accanto a Socrate nel *Banchetto* di Platone. *Fragments de philosophie ancienne*, pag. 118.

(4) Additiamo di passaggio, in tal proposito, la lettera di Simmaco al fratello Celsino Tiziano, vicario d'Africa, augure e pontefice, nella quale gli raccomanda il vescovo Clemente e lo prega di agevolare l'opera di questo, che volea proteggere i curiali di Cesarea contro le esorbitanze del fisco. SIMMACO, *Epist.*, I, 64.

relazioni personali di Pretestato con cristiani non deve e non può reputarsi che accenni a relazioni ostili. Da essa apprendiamo un fatto, il quale, o è privo d'importanza, perchè si risolve in una innocente facezia, o, se ha qualche valore, lo ha in quanto ci dimostra che Pretestato usava familiarmente col papa Damaso e c'induce a credere, per conseguenza, che avesse parimente commercio amichevole con altri ragguardevoli cittadini di fede cristiana.

Tratteggiata, nella maniera che per noi si poteva, la figura di Pretestato, raccogliendo le notizie che si posseggono intorno all'indole, alle inclinazioni, ai costumi di lui, riprendiamo ora il racconto della sua vita.

Come si è detto, nel periodo di circa quindici anni compreso tra la sua prefettura urbana e la prefettura del pretorio, egli non rimase intieramente estraneo alla vita pubblica. Due dei titoli epigrafici che lo riguardano contengono menzione di sette ambascerie affidategli dal Senato, probabilmente tutte presso l'imperatore, per trattare di affari gravi ed importanti (1). Queste legazioni pare spettino tutte quante all'accennato periodo. Di fatti, mentre in una delle dette epigrafi (n. 1777) l'indicazione che le concerne trovasi al termine del *cursus honorum*, probabilmente perchè le legazioni, a rigore, non appartengono a questo (2), nell'altra (n. 1779) è collocata, invece, *dopo* la prefettura urbana e *prima* della prefettura del pretorio, il che non può credersi errore del lapicida, ma è da giudicarsi opera dell'autore dell'epigrafe, il quale volle ricordare con cronologica precisione e le magistrature e insieme gli altri pubblici ufficj sostenuti dal personaggio che ivi si commemora.

Naturalmente, saremmo desiderosi di conoscere quali furono le occasioni delle dette ambascerie e quale l'esito che sortirono: ma ciò ne è dato soltanto per due di esse. Anzi, veramente, possiamo parlare con piena sicurezza di una sola; quanto all'altra, è una nostra presunzione, però abbastanza ragionevole, ch'essa sia da riferirsi ad una memorabile congiuntura in cui sappiamo avere il Senato inviato all'imperatore una legazione composta dei più autorevoli suoi membri.

---

(1) C. I. L., VI, 1777: ... *legato amplissimi ordinis septies et ad impetrandum reb. arduis semper opposito*. Ibid. 1779: ... *legatus a senatu missus V*. Il confronto di questa colla precedente iscrizione dimostra sicuramente che in luogo di *V* vi si doveva leggere una volta *VII* e che la cifra è stata guasta e corrosa dal tempo.

(2) Appunto per tal motivo le legazioni sono omesse nell'iscriz. 1778: non possiamo sapere se si trovavano nell'iscriz. 1779a, perchè questa è mutila e se ne possiede solo un frammento.

Cominciamo dalla prima, che delle due è anche quella cronologicamente anteriore (1). Circa due anni dopo che Pretestato aveva deposto la prefettura urbana, il suo successore Q. Clodio Ermogeniano Olibrio essendosi ammalato, l'istruzione di un processo penale per tentato avvelenamento, che era stata iniziata dal prefetto della città, passò nelle mani di Massimino, prefetto dell'annona (2), uomo d'indole perversa e crudele. Questi trovò, o disse di aver trovato, nel processo indizj a carico di cittadini cospicui, che, per il loro grado sociale, godeano del privilegio di non poter essere sottomessi alla tortura. Aggiungasi che tra le imputazioni che faceansi ai rei eravi pur quella di aver usato arti magiche, le quali, insieme a certe pratiche divinatorie, erano state rigorosamente proibite da Valentiniano sin dal principio del suo regno (3). Massimino chiese al principe ed ottenne licenza di agire liberamente, senza l'obbligo di rispettare le immunità di cui erano rivestiti alcuni degli indiziati; ed il principe gli conferì al tempo stesso larghi poteri da usarsi in altri processi della medesima specie. Allora questo *tartareus cognitor,* come lo chiama Ammiano (4), incominciò ad esercitare sfrenatamente e spietatamente l'autorità straordinaria commessagli, torturando e condannando a morte, o ad altre pene gravissime, per semplici sospetti e senza le formalità legali, anche molti innocenti (5).

Non staremo a riferire partitamente le iniquità e gli arbitrj che, secondo Ammiano, egli commise in quel tempo. Solo diremo che la città ne fu in breve atterrita e che Massimino giunse a tale di onnipotenza (6) e di arroganza da vantarsi pubblicamente che « senza

---

(1) I fatti di cui ci accingiamo a dar breve cenno sono diffusamente raccontati da Ammiano Marcellino, XXVIII, 1.

(2) Al prefetto dell'annona spettava già regolarmente la giurisdizione civile e criminale, però solo nelle cause attenenti alle sue attribuzioni amministrative. V. Serrigny, op. cit., vol. I, pag. 262. Per solito, congiuntamente al prefetto urbano (però subordinatamente a lui e quale *iudex minor*) esercitava la giurisdizione il *vicarius urbis Romae* (v. Bethmann-Hollweg, *Der Civilprocess*, § 133, n. 36), ossia quegli che governava una delle due porzioni in cui era divisa la diocesi d'Italia. Teneva tale ufficio in quel tempo un certo Aginazio. Non sappiamo per qual motivo costui fu messo da parte ed a far le veci del prefetto urbano fu scelto il prefetto dell'annona. Sappiamo bensì che Aginazio ne provò gran cruccio. *Quod Aginatius indignissime ferens dolensque in examinandis causis Maximinum ab Olybrio sibi praelatum cum esset ipse vicarius Romae. etc.* Ammiano, XXVIII, 1, 32.

(3) V. fascic. preced., pag. 18.

(4) XXVIII, 1, 10.

(5) Non sembra che la condotta di Massimino avesse propriamente il carattere di persecuzione religiosa contro i pagani. Però non è impossibile che la celebrazione di certi riti del culto pagano sia stata in alcuni casi punita come esercizio di arti magiche, per la somiglianza che queste avevano con quelli: in una procedura sommaria, condotta da un giudice proclive alle condanne, la somiglianza facilmente poteva esser riguardata come piena eguaglianza e identità. Questa nostra opinione è forse confermata dagli editti di Valentiniano che si citano più innanzi. V. pag. seg., nota 3.

(6) Valentiniano, forse per rendere più regolare l'esercizio dei poteri di lui, avealo intanto promosso all'ufficio di *Vicarius urbis Romae*. V. sopra, nota 2.

il suo beneplacito, niuno poteva essere dichiarato innocente » (1). Allora il Senato mandò un'ambascerìa all'imperatore Valentiniano, per far rimostranze contro il modo d'agire di Massimino e per chiedere che si usasse equità nei processi penali e si rispettasse il diritto dei senatori di non essere sottoposti alla tortura. I legati furono: Pretestato, Venusto e Minervio (2). Pretestato, come quello che Ammiano nomina per il primo, pare fosse il capo dell'ambascerìa, la quale indubbiamente è una delle sette ricordate nelle iscrizioni.

L'imperatore dichiarò ai tre ambasciatori che, quanto a sè, egli non aveva dato nè ordini nè licenza a Massimino di agire come questi faceva e promise di porre un riparo ai mali denunziatigli. Di fatti, Massimino, il quale, mentre i legati del Senato eseguivano l'ufficio loro commesso, avea seguitato ad infierire con le sue sevizie contro cittadini di ogni grado, di lì a poco fu rimosso dalla carica che occupava in Roma (3). Valentiniano non gli inflisse però alcuna punizione, nè mostrò avergli tolto la sua fiducia; chè anzi lo fece prefetto del pretorio nelle Gallie: di più Ammiano racconta che altri magistrati romani, per suggestione di Massimino, il quale, da lungi, continuava ad ingerirsi nelle faccende di Roma, commisero ancora per qualche tempo arbitrj simili a quelli già usati da lui; ma ciò fu di breve durata. Quando Ursicino, *ad mitiora propensior* (4), assunse la prefettura dell'annona (5), a poco a poco le

---

(1) Ammiano, XXVIII, 1, 38. *Cum persaepe clamantem audirent nullum se invito repperiri posse insontem.*

(2) Ammiano, XXVIII, 1, 24. *Ne . . . acervi crescerent aerumnarum, nobilitatis decreto legati mittuntur : Praetextatus ex urbi praefecto et ex vicario Venustus et ex consulari Minervius oraturi ne delictis supplicia sint grandiora, neve senator quisquam inusitato et inlicito more tormentis exponeretur.*

(3) Hanno probabilmente attinenza con questi fatti due editti di Valentiniano destinati a rassicurare la cittadinanza di Roma e particolarmente il Senato. Il primo di questi, *Cod. theodos.*, IX, 16, 9, diretto al Senato, il 29 maggio 371, chiarisce nel seguente modo quali sono le pratiche divinatorie vietate. *Haruspicinam ego nullum cum caussis habere consortium iudico, neque ipsam aut aliquam praeterea concessam a maioribus religionem genus esse arbitror criminis . . . Nec haruspicinam reprehendimus, sed nocenter exerceri vetamus.* L'altro, *Cod. theodos.*, IX, 16, 10, che ha la data del 6 decembre 371 e è diretto ad Ampelio, successore di Olibrio, prefetto di Roma sin dal principio di quell'anno, riguarda particolarmente i processi di malefizio intentati contro membri del Senato e statuisce che questi processi, se non se ne occupa il prefetto, siano deferiti all'imperatore. *Quia nonnulli ex ordine senatorio maleficiorum insimulatione atque invidia stringebantur, idcirco huius modi negotia urbanae praefecturae discutienda permisimus. Quod si quando huius modi inciderit quaestio, quae iudicio memoratae sedis dirimi vel terminari non creditur, eos quos negotii textus amplectitur, una cum gestis omnibus, praesentibus atque praeteritis, ad comitatum mansuetudinis nostrae solemni observationi transmitti praecipimus.* E forse il seguente editto indirizzato al Senato il 19 maggio 371, *Cod. theodos.*, IX, 38, 5, ebbe per occasione una domanda di grazia presentata dal Senato in favore di alcuni dei suoi membri stati condannati da Massimino: *Indulgentia, patres conscripti, quos liberat, notat, nec infamiam criminis tollit; sed poenae gratiam facit. In uno hoc aut in duobus reis ratum sit. Qui indulgentiam senatui dat, damnat senatum.*

(4) Ammiano, XXVIII, 1, 48.

(5) Da una legge a lui diretta, *Cod. theodos.*, 14, 3, 14, resulta che Ursicino era prefetto dell'annona già il 22 febbraio del 372.

cose tornarono nello stato primiero e la cittadinanza potè vivere tranquilla (1).

Prima che passiamo ad esaminare qual'è la seconda delle ambascerìe, a noi note, in cui Pretestato probabilmente ebbe parte, conviene ricordare con brevi parole la mutazione sostanziale e profonda avvenuta nella politica religiosa del governo imperiale nell'ultimo quarto del secolo di cui trattiamo.

Valentiniano I morì improvvisamente a Bregezio il 17 novembre del 375, lasciando due figli, Graziano poco più che sedicenne, già innalzato alla dignità di Augusto sin dal 24 agosto del 367, e Valentiniano, tenero fanciullo, che aveva allora quattro o cinque anni (2). Graziano era in quel momento a Treviri; Valentiniano trovavasi, invece, colla madre in Pannonia, presso il padre. Merobaude ed Equizio, insieme ad altri ufficiali superiori dell'esercito, fecero in maniera che questo acclamasse Augusto il fanciullo Valentiniano; Graziano dovè accettare il fatto compiuto: e così l'impero occidentale ebbe due imperatori, mentre l'orientale rimaneva sotto il governo di Valente, fratello del defunto Valentiniano. Forse fu ventilato allora il disegno di dividere l'Occidente tra i due fratelli; anzi, qualche storico parla di una divisione effettivamente statuita (3): ma prevalse, pare, il partito di lasciare indiviso il territorio dell'impero occidentale; talchè, per la tenera età di Valentiniano, la potestà sovrana fu per alcuni anni realmente esercitata soltanto da Graziano (4).

Liete speranze aveano concepito i pagani circa il governo del nuovo imperatore, affidati forse anche da espresse dichiarazioni di questo, valevoli ad assicurarli ch'egli avrebbe seguito nella quistione religiosa l'esempio del proprio padre (5): ma tali speranze furono

---

(1) Qualche anno dopo, cioè nel 375, Massimino pagò il fio della sua perversità, perchè, dopo aver retto la prefettura del pretorio delle Gallie, *intoleranter se efferens* (AMMIANO, XXVIII, 1, 57) fu condannato a morte da Graziano.

(2) Secondo i Fasti Idaziani, Valentiniano II sarebbe nato nel gennaio del 366, talchè alla morte del padre avrebbe avuto quasi dieci anni. Questa notizia, quantunque accolta anche da qualche storico moderno (p. es., dallo SCHILLER, *Gesch. d. röm. Kaiserzeit*, vol. II, p. 389), è respinta dai più. Sembra che il Valentiniano nato nel 366 fosse un figlio di Valente e che nei Fasti Idaziani siasi fatta confusione di questo con Valentiniano II. Su ciò v. TILLEMONT, *Hist. des Emp.*, nota 30 al regno di Valentiniano, pag. 684, e nota 3 al regno di Valente, pag. 694, e CLINTON, *Fasti Romani*, ad a. 375 e 392.

(3) V., p. es., ZOSIMO, IV, 19.

(4) Fino al 379 non comparisce il nome di Valentiniano II nelle costituzioni imperiali.

(5) Veggasi specialmente la lettera di Simmaco ad Ausonio, *Epist.* I, 13, ove sono calorosamente espresse le liete speranze dello scrivente e dei suoi colleghi del Senato di Roma. Ivi, tra le altre cose, Simmaco dice: *mihi ... quem domini nostri Gratiani caelestis oratio bonae spei et hilaritatis implevit. — novimus bona nostra complecti ... etiamnum illius gaudii mei quandam patior cruditatem.*

assai presto deluse. Di fatti, colla morte di Valentiniano I si chiude il periodo della tolleranza che era stato iniziato da Gioviano e ricomincia l'ostilità contro le religioni diverse da quella dello Stato. Abbia Graziano spontaneamente seguito inclinazioni sue personali, oppure consigli e suggerimenti altrui, cosa che, considerata la sua giovanezza, sembra più verosimile (1), è certo che fu abbandonata la politica religiosa di Valentiniano I e che tale mutazione divenne più sensibile e definitiva quando, dopo la morte di Valente, avvenuta nel 378, il governo dell'impero orientale fu assunto da Teodosio I (2).

Rispetto alla politica del governo imperiale verso il Paganesimo le nostre informazioni sono meno chiare, meno sicure e, forse ancora, contradditorie per il tratto di tempo compreso fra il 376 e il 382, il che è, per avventura, conseguenza e documento dell'irresolutezza e dell'incertezza che per qualche tempo dominò nei consigli e nei propositi di Graziano (3). Ma il nuovo atteggiamento del

---

(1) Su ciò v. Richter, *Das weström. Reich unter den Kaisern Gratian etc.*, pag. 302 e segg.

(2) Questa mutazione comprende due parti distinte, cioè l'azione del governo imperiale verso i cristiani eretici, o scismatici, e quella verso i pagani. Qui, naturalmente, ci occupiamo solo della seconda.

(3) Additiamo alcune delle notizie a noi pervenute su tale soggetto, acciocchè dalla discordanza che esiste tra esse meglio apparisca quanto sarebbe conveniente procurar di chiarirlo con indagini analitiche e diligenti, cosa che niuno ha tentato finora. I. Secondo Zosimo, IV, 36, Graziano rifiutò la dignità di pontefice massimo, offertagli dai pontefici, che nè Costantino nè i suoi successori aveano sdegnato di sostenere. Per verità, questo rifiuto era un atto logico, il quale toglieva un equivoco che durava da troppo tempo. Graziano, osserva giustamente l'Allard, *L'art païen sous les empereurs chrétiens*, pag. 71, fu il primo imperatore che, professando la fede cristiana, abbia osato trasportare nella vita pubblica tutte le conseguenze delle sue credenze private. Zosimo colloca questo fatto nel 383, immediatamente prima della ribellione di Massimo, e vi aggiunge un *calembour* (certamente di postuma invenzione) attribuito ad uno dei sacerdoti che aveano presentato a Graziano le insegne pontificali: εἰ μὴ βούλεται ποντίφιξ ὁ βασιλεὺς ὀνομάζεσθαι, τάχιστα γενήσεται ποντίφιξ μάξιμος. Ma è stato osservato con ragione che, mentre gli Augusti solevano assumere il titolo di pontefice massimo al principio del regno, non è ammissibile che il collegio dei pontefici abbia indugiato sei anni a inviarne le insegne a Graziano, lasciando vacante quell'ufficio per sì lungo tratto di tempo. V. Mommsen, *Staatsrecht*, p. 1054, nota 1. Quindi il fatto narrato da Zosimo, se è vero (giacchè alcuni, p. es., il Gothofredo, il Tillemont, il Pagi, l'hanno revocato in dubbio), deve essere avvenuto verso la fine del 375, o al principio del 376. II. Ausonio, in un discorso pronunziato nel 379, allude alla tolleranza religiosa di Graziano, *Gratiarum actio*, p. 286: *indulgentissimo: docet securitas erroris humani*. III. S. Girolamo c'informa, *Epist.*, CVII, *ad Laetam*, che Furio Mecio Gracco, *quum praefecturam gereret urbanam*, distrusse un Mitreo in Roma, *specum Mithrae et omnia portentosa simulacra... subvertit, fregit, excussit;* e Prudenzio rappresenta l'opera di Gracco anche più grave e più generale là dove dice, *Contra Symm.*, I, 553, *Gracchos jure potestatis fultos et in arce senatus praecipuos simulacra Deum jussisse revelli*. Ora, poichè noi sappiamo che Gracco fu prefetto di Roma nel 377 (v. Cod. teodos., IX, 35, 3: è un errore tipografico l'indicazione del C. I. L., VI, ad n. 1709, che pone la prefettura urbana di Gracco nel 383? Altrove, ad nn. 749-754 sta scritto *Anno autem 377 cum Gracchus praefectus urbi etc.*), sembra assai verosimile che quel suo atto fosse conforme a ordini, o a suggerimenti del sovrano e rispondesse quindi alla nuova politica religiosa di questo. Ma, d'altra parte, consta per autentiche testimonianze che il culto e i misteri di Mitra si celebrarono in Roma anche dopo quel tempo (v. Henzen, in *Bullett. dell'Ist.*, 1867, p. 174 e segg., 1868, p. 90 e segg.) e Tamesio Augenzio Olimpio si vanta in una celebre iscrizione, C. I. L., VI, 754, di aver fondato *a proprie spese* un sacrario dedicato a quel culto, *antra facit, sumptusque tuos nec Roma requirit*. Ond'è che secondo il De Rossi, *Bullett. di Archeol. Crist.*, 1870, p. 164 e segg., il fatto di Gracco non

governo apparisce in maniera perspicua e indubitabile verso il 382, quando contro il Politeismo si promulgarono dagli imperatori editti gravissimi, che tolsero le dotazioni dello stato ai santuarj pagani, soppressero i privilegj dei collegj sacerdotali e delle vergini Vestali, non che quelli dei singoli sacerdoti, ed avocarono al fisco imperiale il possesso dei beni dei tempj (1).

Uno degli atti di ostilità verso il vecchio culto compiuti in quel tempo, e, per quel che sembra, precisamente nel 382, fu l'ordine emanato da Graziano di togliere dalla curia Giulia, luogo delle adunanze del Senato, il simulacro e l'altare della Vittoria, che era visto colà di mal'occhio dai senatori cristiani, mentre i senatori pagani, all'incontro, solevano, entrando nella curia, manifestare, coll'offerta di qualche grano d'incenso e con libazioni, la loro divozione per quel simbolo della fede avita (2). Il simulacro della Dea era stato rimosso di lì già un'altra volta nel 357, al tempo di Costanzo II, e, dopo non molto, forse per ordine di Giuliano, era stato ricollocato al suo posto. Ma, mentre rispetto alla prima remozione non ci sono pervenute notizie di rimostranze fatte dai pagani, questa seconda, decretata da Graziano, generò vivo malcontento tra i senatori

ebbe l'importanza attribuitagli da molti e consistè nella distruzione di un solo mitreo, di quello centrale, situato presso l'odierna chiesa di S. Silvestro. — Le lettere di Simmaco, le quali contengono ripetute allusioni all'esercizio del culto pagano in Roma, cioè a radunanze e deliberazioni del collegio dei pontefici, a sacrifizj espiatorj celebrati per deprecare sventure temute in conseguenza di fenomeni portentosi, a feste solennizzate in onore della Gran Madre degli Dei etc. (cfr. *Epist.*, I, 46, 47, 49, 51, 64, 68, II, 34, 36. 53, 59, VI, 40, IX, 147, 148 etc.), parrebbero poter essere di particolare aiuto in questa indagine concernente la politica religiosa di Graziano nell'accennato periodo; ma, in realtà, ben poco giovano, per la difficoltà di determinare la data di ciascuna di esse, la qual difficoltà rende esitanti, perplessi ed incerti anche i critici più acuti. Valga, come prova di ciò, l'esempio seguente. Le lettere 147 e 148 del libro IX hanno singolare importanza, perchè trattano dell'incesto commesso dalla vergine Vestale Primigenia e sono dirette *a pubblici magistrati*, per invitare questi a procedere contro la colpevole ed il suo complice Massimo. Il Seeck, *Chronologia Symmachiana*, pag. ccix, osserva, sembraci, giustamente: *cuiusmodi iudicium habitum esse vix potest, postquam Gratianus a. 382 superstitioni gentilium auctoritatem publicam denegavit*, la quale osservazione condurrebbe ad assegnare a queste due epistole una data anteriore all'anno indicato. In altra parte del volume, pag. 342, il medesimo Seeck, raccogliendo in un indice generale cronologico gli scritti di Simmaco, colloca le dette due epistole nell'anno 398.

(1) Per le citazioni dei passi di Simmaco, di Zosimo, di S. Ambrogio e di altri scrittori, onde si attinge notizia di questi atti del governo imperiale, v. Lasaulx, op. cit., pag. 88 e segg., e, in genere, su questo argomento veggasi anche De Rossi, *Roma sotterranea*, vol. III, pag. 693 e segg.

(2) Il Gothofredo, *Comment. ad cod. theodos.*, IX, 35, 3, crede che ciò non possa essere avvenuto nel 382, perchè dal 379 in poi Graziano aveva ceduto al fratello Valentiniano II il governo dell'Italia e di Roma. Egli colloca questo fatto nel 376 e propone la congettura che l'ara della Vittoria sia stata abbattuta (*eversam omnino puto*) da quel Gracco, prefetto urbano, che distrusse un Mitreo (v. pag. preced., nota 3). Ma come può supporsi che il Senato abbia indugiato *sei* anni a chiedere l'abrogazione di quell'ordine? Del resto, non consta che la statua e l'ara della Vittoria sia stata abbattuta; fu solo tolta dalla curia Giulia. Si ricordino i versi di Prudenzio, *Contra Symmachum*, II, 53 e segg., *Desine, si pudor est, gentilis ineptia, tandem res incorporeas simulatis fingere manibus; desine terga hominum plumis obducere, frustra fertur avis mulier magnusque eadem dea cultur.*

ascritti al Politeismo e suscitò una grossa quistione, che tenne agitati gli animi fino al principio del secolo V (1) e che rappresenta ed in sè riepiloga, in certa guisa, il conflitto tra le due religioni pagana e cristiana.

La storia delle deliberazioni che si presero, delle ambascerie che s'inviarono, delle memorie che si scrissero dall'una parte e dall'altra, per indurre Graziano e, poscia, altri imperatori, sia a revocare, sia a confermare quell'ordinanza, è stata già narrata più volte (2), nè è nostro proposito ripetere qui ciò che altri hanno diffusamente esposto. Soltanto ricordiamo che nel 382 (3) il primo atto del Senato, quando si ebbe notizia del decreto di Graziano, fu l'invio, formalmente deliberato dalla maggioranza dell'assemblea (4), di una

---

(1) L'ultimo documento, a noi noto, riguardante questa contesa è lo scritto di Prudenzio, *Contra Symmachum*, la cui composizione appartiene, pare, all'anno 401. V. ALLARD, *Prudence historien*, in *Revue des Questions historiques*, vol. XXXV (1884), pag. 361 e seg.

(2) Hanno avuto occasione di occuparsi a lungo di tale argomento, oltre coloro che scrissero la storia dell'impero, specialmente dell'età a cui quello si riferisce, p. es. il De Broglie e il Richter, e coloro che trattarono della decadenza e della ruina del Paganesimo in Occidente, p. es., il Beugnot, il Lasaulx, lo Schultze, anche quelli che scrissero opere speciali intorno a S. Ambrogio, p. es., il Baunard, il Förster, etc., e intorno a Simmaco, p. es., il Heyne, il Morin, ecc., perchè la polemica tra questi due scrittori costituisce il punto culminante della controversia.

(3) Questa data resulta chiaramente da un passo di S. Ambrogio, *Epist.*, I, 17, 10, ove, trattandosi della famosa ambasceria del 384, si rammenta quella antecedentemente inviata per il medesimo fine: *nam et ante biennium ferme, cum hoc petere temptarent, etc.*

(4) Che i senatori pagani formassero in quel tempo la maggioranza dell'assemblea è opinione di più autorevoli critici, quali il Beugnot, il Lasaulx, il Reumont, il Seeck, e lo stesso De Broglie. Ed invero, anche se si prescinde dagli indizj attestantici, in genere, il gran numero di seguaci del Paganesimo nel patriziato romano, sembra ragionevole pensare che deliberazioni così importanti come questa di cui qui trattiamo e l'altra simile del 384 non possano essere state atti della minoranza di un'assemblea. Alcuni però, appoggiandosi alle parole di S. Ambrogio, *Epist.*, I, 17, *Christiani senatores ..... quidem innumeri — Cum maiore iam curia christianorum numero sit referta*, preferiscono credere che la maggioranza del Senato fosse composta di cristiani, e reputano quindi che le dette ambascerie siano state inviate dalla minoranza, adunatasi in forma privata. Merita ricordo in questo argomento l'opinione dell'ALLARD, accennata dapprima nel libro: *L'art païen sous les empereurs chrétiens*, e poi svolta più diffusamente nella monografia: *Prudence historien* in *Rev. d. quest. hist.*, vol. XXXV (1884), pag. 370 e segg., il quale accetta « le témoignage formel » di S. Ambrogio, ma crede al tempo stesso che nelle deliberazioni dell'assemblea prevalessero i pagani. « Si les chrétiens avaient la majorité dans la curie, egli dice, les païens y possédaient la prépondérance; quoique minorité, ils y dictaient la loi ». Dopo aver osservato che « il y aurait une curieuse étude à faire sur la force respective et le classement des partis dans cette première des assemblées parlamentaires, dans ce sénat de Rome, qui, sans attributions bien définies, paralysait depuis un siècle la politique religieuse des empereurs », per spiegare come potessero i pagani, quantunque minoranza, esercitare il predominio nell'assemblea, egli suppone che tra la fazione pagana e il piccolo gruppo dei cristiani sinceri e ardenti ci fosse una specie di *terzo partito* composto di uomini, « qui ne croyaient plus aux dieux, qui se sentaient attirés vers le Christ ... mais que la vanité, le respect humain, l'intérêt empêchaient de se prononcer avant que la carrière des honneurs fût close pour eux ». Costoro, conclude l'Allard, « déshonoraient leur vie par un mélange de christianisme intime et de paganisme officiel ». Checchè si pensi di questa ipotesi, la quale, per verità non è appoggiata ad alcun solido fondamento (l'Allard cita in sostegno di essa soltanto il singolare epitaffio trovato a Roma nel 1877, ove si parla di una donna *inter fideles fidelis ..... inter alienos* [*o paganos?*] *pagana*, v. DE ROSSI, *D'una mutila epigrafe di strano senso rinvenuta nel torrione destro della Porta Flaminia*, in *Bullett. d. Comm. Arch. Com. di*

legazione all'imperatore, il quale era allora a Milano, per impetrare che revocasse l'ordine dato.

Senza dubbio, e non fa d'uopo dimostrarlo, si scelsero per questa ambascerìa i senatori di maggiore autorità e di più ardente zelo religioso (1); e, poichè per l'uno e per l'altro rispetto Pretestato primeggiava, la supposizione ch'egli sia stato nel numero degli inviati e che questa legazione sia una delle sette ricordate nei titoli epigrafici (*legato amplissimi ordinis septies et ad impetrandum reb. arduis semper opposito*) è assai verosimile e, quasi diremmo indubitabile (2). L'ambascerìa però nulla concluse. Il papa Damaso spedì in gran fretta e fece pervenire a Graziano, per mezzo di S. Ambrogio, una protesta dei senatori cristiani; talchè, quando la deputazione ufficiale giunse a Milano, non ottenne neppure udienza dall'imperatore.

Non si creda, per altro, che l'esito sfavorevole di questa legazione abbia recato nocumento al credito ed all'autorità di Pretestato e dei suoi colleghi. In quell'anno medesimo, o probabilmente piuttosto nell'anno successivo, egli consegui in una provincia lontana da Roma una onorificenza, non estremamente rara, invero, in quell'età, ma pur sempre assai segnalata e quale egli non aveva mai ricevuto prima di allora, neanche al termine della sua prefettura urbana: intendiamo parlare della statua che gli fu decretata dal senato di Gortyna, capoluogo della provincia di Creta.

Apprendiamo, di fatti, da una importante serie di titoli epigrafici cretesi che Ecumenio Dositeo Asclepiodoto consolare di Creta, il quale governò quella provincia tra il 382 e il 384 (3), innalzò una statua a ciascuno dei seguenti personaggi: Petronio Probo (4), Agorio

---

Roma, 1877, ottobre-dicembre, pag. 241 e segg., il quale epitaffio non ha, chi ben consideri, alcun rapporto colla sua tesi), a noi sembra che le citate parole di S. Ambrogio non possano in veruna guisa alludere a senatori, i quali nelle pubbliche manifestazioni dissimulassero la fede cristiana. Quindi la congettura dell'Allard non consegue lo scopo a cui mira.

(1) Certo uno dei legati fu Simmaco, il quale rispetto alla seconda ambasceria dice, *Relat.*, III: *Senatus ..... iterum me querelarum suarum jussit esse legatum.*

(2) Crediamo, all'incontro, affatto improbabile che Pretestato abbia avuto parte nell'ambasceria del 384, perchè allora egli era prefetto del pretorio. L'esercizio di questa carica, oltre il molto da fare che gli dava, senza dubbio imponevagli un certo riserbo. Sarebbe stata somma sconvenienza che il capo di una delle prefetture dell'impero assumesse una legazione presso il principe, per mandato del Senato. Vero è che Simmaco, duce della seconda legazione, reggeva in quel tempo la prefettura urbana, il che gli fa dire, *Relat.* III: *gemino functus officio et ut praefectus vester gesta publica prosequor et ut legatus civium mandata commendo:* ma il prefetto del pretorio aveva un ufficio più ampio e più elevato di quello del prefetto di Roma.

(3) V. Boeckh, *ad* C. I. G., n. 2593.

(4) C. I. G., 2593.

Pretestato (1), Valerio Severo (2), Ipazio (3), Anicio Basso (4).

A Pretestato e a Probo la statua fu innalzata per decreto del senato di Gortyna, δόγματι τῆς λαμπρᾶς Γορτυνίων Βουλῆς (5); agli altri tre, per decreto della dieta, ossia dell'assemblea provinciale dei Cretesi, δόγματι τοῦ κοινοῦ τῆς Κρητῶν ἐπαρχίας (6), o δόγματι τοῦ κοινοῦ πάσης τῆς ἐπαρχίας (7). Le basi di queste cinque statue, trovate tutte a Gortyna, hanno un'iscrizione col nome del personaggio a cui si riferiscono e coll'indicazione delle pubbliche dignità da esso sostenute fino a quel giorno (8).

Sfortunatamente s'ignora in quale occasione ed in qual maniera Pretestato si fosse reso benemerito dei Cretesi, o dei Gortynj (9); ed altrettanto può dirsi rispetto agli altri personaggi che al pari di lui riceverono l'accennata onorificenza (10). Soltanto possiamo osser-

---

(1) Ibid., 2594.

(2) Ibid., 2595. Nella nota a questa iscriz. del *Corpus* si muove dubbio circa l'esattezza del nome *Valerio Severo* e si propone di leggere piuttosto *Flavio Severo*. Recentemente il De Rossi, *La casa dei Valerii sul Celio e il Monastero di S. Erasmo*, in *Studi e Documenti di Storia e di Diritto*, Anno VII (1886), fasc. 4°, pag. 237, ha dimostrato Valerio Severo essere stato il vero nome di quel personaggio e nulla doversi mutare nell'iscrizione cretese che lo riguarda.

(3) C. I. G., 2596.

(4) Ibid., 2597.

(5) Ibid., 2593 e 2594.

(6) Ibid., 2595.

(7) Ibid., 2596 e 2597.

(8) Queste indicazioni non sono prive d'importanza, perchè aiutano a determinare con maggior sicurezza il tempo in cui le statue furono innalzate. Di fatti, mentre si conosce da altre parti che Ecumenio Dositeo Asclepiodoto fu consolare di Creta tra il 382 e il 384, le magistrature mentovate nei titoli epigrafici di cui parliamo non sono posteriori a quel tempo. Eccone un esempio. Di Sesto Petronio Probo sappiamo che fu fatto prefetto del pretorio quattro volte: nel 368, nel 380, nel 383 e nel 387, v. Seeck, *Prosopographia Symmachiana*, pag. CII e seg.: nella iscrizione della sua statua di Gortyna, C. I. G., 2593, si legge: καὶ ἀπὸ ἐπάρχων πραιτορίου γ̄.

(9) Il Reumont ha commesso un errore singolare. Egli dice, *Gesch. d. Stadt Rom*, vol. I, pag. 691, che Pretestato fu *Prefetto di Creta*. Non consta che Pretestato abbia mai retto quella provincia, il cui governatore, del rimanente, aveva il titolo di *Consolare*, non già quello di Prefetto.

(10) Anicio Auchenio Basso, uno dei cinque personaggi onorati con una statua dai Cretesi, era allora proconsole di Campania. Ciò è detto nell'iscrizione di cui qui trattiamo, C. I. G., 2597, e confermato da altri testi epigrafici. Cfr. Orelli, 105 e C. I. L., VI, 1679, X, 6656. Il Mazzocchi, *In mutilum Campani amphitheatri titulum*, pag. 39, ha proposto la congettura che l'onorificenza conferita a Basso in Creta abbia relazione col tributo stabilito da Augusto, di cui parlano Svetonio, *Oct.*, 20, e Velleio, II, 81, che gli abitanti di Gnosso doveano pagare alla colonia di Capua e che era in vigore ancora al tempo di Dione Cassio, v. Dione, XLIX, 14 (su questo argomento veggasi E. Kuhn, *Die städtische u. bürgerliche Verfassung d. röm. Reichs*, vol. I, pag. 68, e Hertzberg, *Gesch. Griechenlands unter d. Herrsch. d. Römer*, vol. III, pag. 236). Ma questa congettura, nonostante l'autorità del Boeckh, che la giudica plausibile, v. *ad C. I. G.*, n. 2597, a nostro avviso, è da accettarsi non senza riserva, per le seguenti considerazioni: 1. Non consta affatto che quel tributo durasse ancora nel tempo di cui qui trattiamo, ossia un buon secolo e mezzo dopo Dione Cassio, mentre l'ordinamento generale politico, amministrativo e finanziario dello stato, delle provincie e delle città aveva subito intanto sostanziali e profonde modificazioni. 2. La base della statua di Basso fu trovata a Gortyna e non a Gnosso. 3. L'erezione della statua di Basso è collegata con quella delle statue degli altri quattro personaggi, nessuno dei quali ha mai avuto ingerenza nel governo della Campania.

vare come, per la somiglianza che si riscontra tra l'una e l'altra delle citate iscrizioni, apparisce quasi indubitabile che l'onorificenza fu decretata, non separatamente ai singoli cinque personaggi, per motivi diversi, ma a tutti insieme, per il medesimo motivo (1); o, almeno, a Pretestato e a Probo insieme, per una determinata cagione, e ai tre altri, parimente insieme, per altra cagione (2). Oltre a ciò, sembra ragionevole escludere che le benemerenze in considerazione delle quali si eressero quelle statue siano state d'indole religiosa, perchè si onorarono insieme uomini devoti al Politeismo, come Pretestato, e ferventi seguaci del Cristianesimo, come Sesto Petronio Probo e Anicio Auchenio Basso (3).

Intanto gravi fatti succedevano in Occidente, pei quali l'impero fu profondamente turbato e sconvolto. Magno Clemente Massimo era gridato Augusto dalle soldatesche della Bretagna e, di là, passava in Gallia; Graziano, mentre avviavasi in Italia, per adunar soldatesche contro il ribelle, veniva ucciso a Lione il 25 agosto del 383. La prefettura delle Gallie cadde in potere dell'usurpatore: Valentiniano II, fratello dell'ucciso, rimase signore di quella d'Italia. Sebbene i pagani riguardassero, secondo appare dal racconto di Zosimo (4), la tragica fine del figlio primogenito di Valentiniano I come una punizione degli Dei per la politica religiosa ch'egli aveva

(1) Simmaco scrive a Pretestato, *Epist.*, I, 46: ..... *statuas etiam recepistis iisdem paene populi adclamationibus quibus amiseratis*. È possibile che ciò si riferisca alle statue decretate dai Cretesi a Pretestato e insieme ad altri? Avvertasi che la statua di Gortyna è l'unica, per quel che ci consta, eretta a Pretestato vivente (che le tre statue innalzategli in Roma, di cui si posseggono le basi, C. I. L., VI, 1777, 1778, 1779ª, sono posteriori alla sua morte resulta dal testo delle iscrizioni ivi scolpite, o da notizie degli scrittori). Contro la nostra supposizione potrebbe taluno osservare che, mentre la statua di Gortyna fu innalzata da Asclepiodoto presumibilmente nel 383, Simmaco, nella lettera citata, parla del proprio fratello Celsino Tiziano come ancora vivente, e si sa che Tiziano morì verso la fine del 380. Ma forse questa difficoltà cronologica è più apparente che reale. Le parole di Simmaco non si riferiscono necessariamente a statue già innalzate: nulla vieta credere che alludano piuttosto alla deliberazione presa d'innalzarle. Per eseguire la deliberazione ci volle certo del tempo; e, specialmente se si trattava di fare cinque statue, tre anni non sono troppi. (Delle basi delle statue di Roma la sola che ha la data, C. I. L., VI, 1778, è del 387 e Pretestato morì verso la fine del 384). Nelle parole di Simmaco rimane però un punto oscuro. Dall'espressione *iisdem populi adclamationibus quibus amiseratis* apparirebbe che l'erezione delle statue, decretata una prima volta, fosse stata poscia revocata, e quindi decretata di nuovo. Ciò non sappiamo, nè riesciamo a indovinare, per quali vicende può essere avvenuto.

(2) Questo diciamo, perchè le statue a Probo e a Pretestato furono decretate dal senato di Gortyna e quelle a Severo, ad Ipazio e a Basso dall'assemblea provinciale dei Cretesi. Ma, quanto a noi, preferiamo credere che il motivo dell'onorificenza sia stato il medesimo per tutti cinque.

(3) Prudenzio, *Contra Symmachum*, I, 544 e segg. *Iamque ruit ... ad sincera virum penetralia Nazareorum atque ad apostolicos Evandria curia fontes, Anniadum suboles et pignora clara Proborum — Non Bassorum dubitavit prompta fides dare se Christo*. La fede cristiana di Probo e della celebre Anicia Faltonia Proba, sua moglie, si conosce, del resto, anche per altre luminose testimonianze. V. specialmente il carme del loro monumento sepolcrale. C. I. L., VI, 1756.

(4) V. sopra, pag. 233, nota 2.

iniziato in Occidente (1), tuttavia quella politica non subì alcuna mutazione; anzi fu confermata da Valentiniano II, il quale seguitò ad agire verso il Politeismo di pieno accordo coll'imperatore dell'Oriente, Teodosio I.

Mentre, per altro, niun motivo di compiacimento ebbero allora i pagani nei rapporti in cui essi, come tali, trovaronsi di fronte al governo imperiale (2), noi vediamo proprio al principio del regno di Valentiniano II una novella prova di quella equa larghezza di concetti che altrove accennammo avere ordinariamente prevalso nel governo dello stato durante il secolo IV, per la quale s'innalzavano ai più elevati ufficj i personaggi reputati idonei ad esercitarli con pubblico vantaggio, senza tener conto alcuno della fede da essi professata (3); poichè nell'anno 384 due dei più fanatici sostenitori del Paganesimo in Roma, Pretestato e Simmaco, furono fatti, il primo prefetto del pretorio (4), il secondo prefetto urbano (5).

Della prefettura del pretorio di Pretestato abbiamo ricordo, oltre che dai documenti legislativi e da un'epistola di Simmaco, di cui diremo quanto prima, anche da tre delle sue iscrizioni (6); queste però non concordando pienamente tra loro nell'indicazione che riguarda cotale ufficio, occorre che su codesta differenza ci fermiamo un momento.

L'iscriz. 1777 ha *praef. praetorii Illyrici Italiae et Africae*; le altre due, 1778 e 1779, *praef. praet.*, o *praefectus praetorio, II Italiae et Illyrici*. Come vedesi, la prima di coteste indicazioni rappresenta un potere più vasto, comprendente le tre diocesi della prefettura d'Italia, ed esercitato una volta sola; la seconda un potere circoscritto in due sole diocesi, ma esercitato due volte (7).

---

(1) Questo concetto è indirettamente espresso anche da Simmaco colle seguenti parole da lui rivolte a Valentiniano II, *Relat.*, III. *Eum religionum statum petimus, qui divo parenti numinis vestri servavit imperium, qui fortunato principi legitimos suffecit heredes*. V. Richter, op. cit., pag. 592.

(2) Si ricordi che nel 384 fu agitata di nuovo e più solennemente trattata la quistione della statua e dell'ara della Vittoria, e che Valentiniano II oppose un rifiuto all'istanza della seconda ambasceria inviatagli dal Senato.

(3) V. *Rivista Storica*, anno IV, pag. 489 e seg.

(4) L'elezione di Pretestato deve essere avvenuta tra il 19 gennaio e il 21 maggio del 384, perchè la prima di queste date si trova in una legge diretta a Probo, suo predecessore, *Cod. theodos.*, XI, 13, 1, e la seconda in una diretta a lui, *Cod. theodos.*, VI, 5, 2.

(5) Anche Simmaco, al pari di Pretestato, era rimasto lontano dalla vita pubblica per molto tempo, cioè per circa dieci anni, dacchè avea deposto il proconsolato d'Africa nella seconda metà del 375. Di lui però sappiamo che fu malato due volte, cioè nel 378 e nell'inverno 382-383. Su ciò v. Seeck, *De Symmachi vita*, pag. LIII. La prima menzione che abbiamo nei documenti legislativi della sua prefettura urbana è del 29 novembre 384; *Cod. theodos.*, IV, 17, 4, e *Cod. justin.*, XI, 30, 44.

(6) C. I. L., VI, 1777, 1778, 1779.

(7) Crediamo non possa interpretarsi altrimenti la cifra II, quantunque nei testi epigrafici di quel tempo

Havvi maniera di conciliare questa discordanza, che, se non erriamo, non è stata finora mai rilevata da altri? Ecco quel che ci pare possa dirsi intorno a ciò (1).

Mentre la prefettura d'Italia comprendeva le tre diocesi dell'Italia, dell'Illirico e dell'Africa, si trovano in un tratto di tempo di poco più che un decennio, tra il 382 e il 393, alcuni prefetti del pretorio d'Italia, i quali, stando a certe indicazioni delle iscrizioni e delle leggi, esercitano il potere in due sole diocesi, e particolarmente in quelle dell'Italia e dell'Illirico (2). A ciò riferendosi, il Gothofredo osserva, in genere, che la prefettura d'Italia deve aver subito in quel tempo mutazioni e perturbazioni, la causa delle quali è da cercarsi, per quel ch'egli crede, nella usurpazione di Massimo (3). Il Seeck non si è restrinto ad un'osservazione vaga e indeterminata, quale è quella del Gothofredo: egli asserisce, come cosa che non abbia bisogno di esser dimostrata e senza indugiarsi a rintracciarne la cagione, che la prefettura d'Italia aveva allora, invece che un solo prefetto come le altre, due prefetti del pretorio esercitanti il potere collegialmente (4).

Questa opinione del Seeck contiene, a nostro avviso, una parte di vero. Sembraci tuttavia, ch'essa non debba enunciarsi in forma così franca e risoluta, ed oltre a ciò che non sia applicabile ad alcuni degli anni, o dei mesi, compresi entro l'accennato tratto di

---

sia più frequente l'espressione *iterum* (Cfr. C. I. L., VI, 1764: *Saturnino Secundo ..... praef. praetorio iterum;* ibid. 1783*: Nicomacho Flaviano praef. praet. Ital. Illyr. et Afric. iterum, etc.*). Del resto, quella cifra trovasi usata sovente nei documenti legislativi; p. es., *Apodemius Pf. P. Illyrici et Italiae II* (nel 393), *Cod. tehodos.*, XI, 30, 51; *Theodorus Pf. P. II* (nel 408), *Cod. theodos.*, XVI, 5, 45; *Iulianus II Proconsul Africae* (nel 414), *Cod. theodos.*, II, 16, 3; *Aurelianus Pf. P. II* (nel 416), *Cod. theodos.*, VII, 9, 4; *Maximus Pf. P. II* (nel 439), *Nov. Val.*, 3; *Albinus II Pf. P.* (nel 443), *Nov. Val.*, 12; *Auxentius Pf. U. II* (nel 445), *Nov. Val.*, 15, etc. Su ciò veggansi i commenti del Gothofredo alle citate leggi del cod. teodos., II, 16, 3, e VII, 9, 4.

(1) Avvertasi che le leggi dirette a Pretestato durante la sua prefettura pretoriana nessun ajuto ci porgono in questo argomento, perchè, al pari di altre simili, hanno solamente l'indicazione *ad Praetextatum Pf. P.*, senza neanche specificare qual fosse la prefettura ch'egli reggeva.

(2) Oltre queste indicazioni concernenti Pretestato e spettanti al 384, troviamo, p. es., nel 382, Flaviano, *Pf. P. Illyrici et Italiae* (*Cod. theodos.*, XI, 40, 13); nel 390, Polemio, *Pf. P. Illyrici et Italiae* (*Cod. theodos.*, XV, 1, 26 e 28, e *Cod. justin.*, I, 40, 9); nel 393, Apodemio, *Pf. P. Illyrici et Italiae II* (*Cod. theodos.*, XI, 30, 51). Questo medesimo Apodemio ha il titolo *Pf. P. Illyrici et Africae* in un'altra legge colla data del 392 (*Cod. theodos.*, XIII, 5, 21); ma sull'esattezza di questa lezione sono stati mossi gravi dubbj.

(3) *Comment. ad cod. theodos.*, I, 1, 2: *Apparet, cum antea uni Praefecto P. paruissent Italia Illyricum et Africa (quod et postea rursus obtinuit), post Gratianum demum, sub Valentiniano iun. Praefecturam praetorianam Italiae immutatam, turbatamque. Maximus videlicet tyrannus, qui Galliis iam incubabat, Italiae quoque et Illyrico imminebat etc.* Però al dotto ed acuto illustratore del codice teodosiano è sfuggito che la legge da noi citata nella nota preced., diretta a Flaviano, prefetto del pretorio dell'Illirico e dell'Italia (*Cod. theodos.*, XI, 40, 13), è del 382 e quindi anteriore alla ribellione di Massimo.

(4) *De Symmachi vita*, pag. LIV, nota 210: *Italia cum Africa et Illyrico illo tempore a duobus praefectis praetorio imperio collegiali regebantur.*

tempo. Noi crediamo, cioè, che nella prefettura d'Italia vi siano stati in quel periodo due prefetti del pretorio, non costantemente, ma solo qualche volta, ad intervalli (1); escludiamo poi l'esercizio di un potere collegiale dei due prefetti su tutta la prefettura, poichè l'espressione *Praef. praet. Italiae et Illyrici,* se mal non ci apponiamo, rappresenta piuttosto una divisione di poteri tra i due colleghi e ci addita come, mentre uno di essi aveva il governo di quelle due diocesi, all'altro fosse assegnato il governo della terza, ossia dell'Africa.

Forse questa nostra opinione intorno al mutevole ordinamento ch'ebbe in quel tempo la prefettura d'Italia, mentre, da un lato, riceve conferma dalle iscrizioni di Pretestato, può, dall'altro, guidarci a spiegare la discordanza che abbiamo accennato riscontrarsi in esse (2). Ed invero, noi pensiamo che Pretestato abbia successivamente ricevuto, nel medesimo anno, due ufficj diversi, di cui ci è impossibile determinare quale fu precedente all'altro, cioè la prefettura parziale dell'Italia, comprendente due sole diocesi, mentre l'Africa aveva un altro prefetto, e la prefettura intiera, comprendente tutte le tre diocesi. La prefettura parziale forse ebbe una durata assai breve. Mentre non era facile significare chiaramente colle concise formule dei titoli epigrafici l'esercizio di queste due cariche, tra loro in parte eguali ed in parte diverse, l'autore dell'iscriz. 1777, trascurando l'esercizio della prefettura parziale, accennò solo quello della prefettura intiera, perchè di maggior conto, e scrisse, senz'altro, *Praef. praetorio Illyrici Italiae et Africae:* agli autori delle iscriz. 1778 e 1779 parve, invece, non doversi omettere il ricordo, onorevole per il personaggio di cui riferivano il *cursus honorum,* che questi avea ricevuto l'ufficio di prefetto *due* volte, mediante due decreti diversi del governo imperiale; ma, non potendo includere nell'indicazione di questo duplice esercizio della

---

(1) Nella legge del cod. teodos., XI, 13, 1, diretta il 19 gennaio del 383, a Probo, prefetto del pretorio dell'Italia, immediato predecessore di Pretestato, leggesi: *Igitur sinceritas tua id ipsum per omnem Italiam* (questa è la così detta *Italia annonaria*, col capoluogo a Milano, v. MARQUARDT, *Röm. Staatsverw.*, I, p. 82) *tum etiam per urbicarias* (queste sono le regioni dell'Italia centrale e meridionale sottomesse al *vicarius Urbis*, v. MARQUARDT, ibid.) *Africanasque regiones ac per omne Illyricum praefata oraculi huius auctoritate firmabit.* Ora, poichè in questa legge sono nominate *tutte* le diocesi della prefettura d'Italia, se, quando fu promulgata, i prefetti erano due, che cosa restava al collega di Probo? E se essi esercitavano il potere insieme collegialmente, perchè la legge non fu diretta ad entrambi? Evidentemente in quel momento la prefettura d'Italia aveva un solo prefetto.

(2) Spesso nelle ricerche storiche, osserva giustamente Filippo Smith, l'*argumentum in circulo* non è fallace e il ragionamento procede come la costruzione di una vôlta, in cui i mattoni si sostengono, l'un l'altro, reciprocamente.

prefettura pretoriana la menzione della diocesi di Africa, il che sarebbe stato contrario alla verità, scrissero *praef. praet. II Italiae et Illyrici.* Riconosciamo che questa nostra altro non è se non una congettura; ma non sapremmo quale altra proporne per togliere la contraddizione esistente tra l'iscriz. 1777 e le iscriz. 1778 e 1779.

Della gestione di Pretestato nella prefettura del pretorio le sole notizie che abbiamo sono le seguenti.

Il codice teodosiano ha una legge a lui diretta il 21 maggio del 384, la seconda del titolo *Ut dignitatum ordo servetur,* per la quale si dichiara reo di sacrilegio chi usurpa nelle pubbliche dignità un grado che non gli spetta (1). Non è agevole determinare se codesta legge fu promulgata in conseguenza di abusi denunziati dal prefetto e proposta da questo.

Un'altra legge diretta a Pretestato il 27 settembre dell'anno medesimo, che si trova nel titolo *De modo mulctarum quae a iudicibus infliguntur* del cod. giustin., contiene una decisione senza dubbio emanante intieramente dal governo imperiale (2) e comunicata al prefetto perchè ne curi l'esecuzione. Minima è quindi la sua importanza per la storia della prefettura pretoriana di Pretestato.

Merita, all'incontro, di esser ricordata in maniera speciale un'altra ordinanza imperiale, che noi conosciamo indirettamente dalla menzione che ne fa Simmaco in una sua importante relazione (3). Pretestato indusse il governo imperiale (4) ad emanare un decreto, che non ci è pervenuto, il quale ordinava che si punissero coloro che guastavano i pubblici edifizj spogliandoli delle sculture e degli ornamenti che li decoravano (5). Non è ben sicuro se questo decreto sia stato promosso per far cessare guasti che si arrecavano ai tempj

---

(1) *Cod. theodos.*, VI, 6, 2: *Coelestis recordationis Valentinianus, genitor nominis nostri, singulis quibusque dignitatibus certum locum meritumque praescripsit. Si quis igitur indebitum sibi locum usurpaverit, nulla se ignoratione defendat, sitque plane sacrilegii reus, qui divina praecepta neglexerit.* Questa legge, che si trova anche nel cod. giustin., XII, 8, 1, porta i nomi degli imperatori Graziano, Valentiniano e Teodosio; ma, poichè Graziano era morto l'anno innanzi, il Gothofredo vi ha sostituito i nomi di Valentiniano, Teodosio e Arcadio.

(2) *Cod. Justin.*, I, 54, 5: *Mulctarum severa compendia aerario nostro protinus esse quaerenda nullus ignoret, etc.*

(3) Simmaco, *Relat.*, XXI (anno 384).

(4) Id., ibid.: *Ex illo decreto quod probabiliter (Praetextatus) impetravit.*

(5) Id., ibid.: *Sub occasione iustae inquisitionis, qua me cultum spoliatorum moenium investigare iussistis.* Il Tillemont, *Hist. des Emper.*, vol. V, pag. 247, crede si tratti di « degasts qu'on avoit fait aux murailles de la ville »; ma, se l'ordinanza imperiale e, quindi, l'esecuzione di questa avesse riguardato *le mura della città*, non sarebbero sorte contro Simmaco le accuse per le quali egli fu costretto a scrivere all'imperatore per giustificarsi. Su questi fatti v. De Rossi, *Roma sotterranea*, vol. III, p. 694, e Allard, *L'art païen sous les emper. chrétiens*, p. 94.

pagani, nè è chiaro chi fossero gli autori di quei guasti. Consta però che Simmaco, prefetto di Roma, dovendo eseguire quell'ordinanza nel territorio dipendente dalla sua giurisdizione, fu accusato presso l'imperatore di aver abusato della sua autorità (1) e di aver vendicato contro i cristiani offese recate ai tempj (2). Valentiniano fece di ciò rimostranze a Simmaco e revocò quel decreto, mostrando per tal maniera che quelle accuse non erano ai suoi occhi infondate. Simmaco allora scrisse all'imperatore per scolparsi e addusse la testimonianza dello stesso papa Damaso, il quale asserì, pare, che i cristiani non aveano ricevuto ingiuria dal prefetto (3).

Di codesta controversia noi siamo informati solo dell'epistola, o relazione di Simmaco. Nonostante la vivacità con cui questi respinge l'accusa e protesta di essere stato calunniato (4), non ci dispiacerebbe, in tale occasione, poter seguire l'antico dettato *audiatur et altera pars*. A nostro avviso, mentre non è impossibile che gli accusatori abbiano, poco o molto, esagerato la severità e le rappresaglie di Simmaco, d'altro lato non sembraci credibile che accuse di quel genere potessero intieramente inventarsi senz'ombra di fondamento e senza almeno l'apparenza della verità: sembraci piuttosto verosimile che, in un tempo in cui due pagani zelanti, quali Simmaco e Pretestato, reggevano l'uno la prefettura urbana e l'altro la prefettura del pretorio, l'ordinanza imperiale prescrivente, sotto minaccia di pena, il rispetto agli edifizj decorati con statue, bassorilievi ecc., abbia potuto applicarsi e sia stata realmente applicata contro qualcuno che, per fanatismo religioso, avea recato sfregio a qualche tempio dei gentili.

Checchè si pensi di cotesto episodio del conflitto tra i cristiani e i pagani in Roma nello scorcio del secolo IV, episodio di non molta gravità, invero, ma pur sempre meritevole di non essere trascurato dagli studiosi della storia di quel secolo, è certo che Pretestato e Simmaco non persero per ciò il favore del governo imperiale. Simmaco seguitò a reggere la prefettura urbana, per quel che è lecito

(1) SIMMACO, ibid.: *Suggestionibus viri excellentis et de republica bene meriti Praetextati praefecti praetorio abusus existimor.*

(2) ID., ibid.: *Qui ... christianae legis iniuriis vindicata fana finxerunt.*

(3) ID., ibid.: *Respondeat litteris episcopi Damasi, quibus adsectatores eiusdem religionis negavit ullam contumeliam pertulisse.*

(4) ID., ibid.: *Scio quidem naturae humanae vitio probitatem subiacere livori, sed miror eo progressas insidias aemulorum, ut crudo mendacio insontis fama peteretur. — Reddat nunc, quisquis ille est, causas fallaciae suae etc.*

pensare, fino al settembre dell'anno successivo (1); Pretestato verso la fine del 384 ricevè il più alto onore a cui poteva aspirare un pubblico ufficiale e un uomo di stato in quel tempo, poichè fu designato console per l'anno seguente (2).

Quando l'annunzio di questa nuova ed eccelsa onorificenza conferita a Pretestato giunse a Roma e si diffuse per la città, che era sempre animata da sensi di viva benevolenza e di alta stima per lui, il popolo manifestò gran letizia e gli fece una calorosa dimostrazione di simpatia con acclamazioni ed applausi, mentre egli, recandosi, forse, al tempio di Giove, saliva il colle Capitolino (3). E Pretestato allora arringò il popolo e tenne un discorso in cui si adoprò di eccitarlo all'amore del principe e di confermarlo nel rispetto delle istituzioni vigenti (4).

Ma era destinato ch'egli non dovesse assumere nè portare le insegne consolari. Non molti giorni dopo (5), mentre l'anno 384 volgeva alla fine, Pretestato si ammalò e morì, poco più che sessagenario (6), prima del 1° gennaio del 385 (7).

---

(1) V. SEECK, *De Symmachi vita*, pag. LVI.

(2) Oltre le calorose ed enfatiche espressioni con cui Mamertino nella *Gratiarum actio Juliano* ringrazia questo principe pel consolato conferitogli, e quelle con cui Ausonio, in analoga occasione, esprime la sua riconoscenza a Graziano, ricordisi la legge del cod. teodos., VI, 6, 1, che è del 382, ove si prescrive: *Universa culmina dignitatum consulatui cedere, evidenti auctoritate decernimus* ..... *Consulatus anteponendus est omnibus fastigiis dignitatum etc.* E LORENZO LYDO, *De Magistrat.*, II, p. 107, dice: *Consulatus potentia quidem praefectura minor, honore autem major*. Presso CASSIODORO, *Var.*, VI, I, l'imperatore così parla ai consoli: *Sed nunc sumitis ista felicius: quando nos habemus labores consulum et vos gaudia dignitatum*. « On ne se moque pas plus agréablement, osserva il Serrigny, des gens que l'on a dépouillés ». Op. cit., vol. I, p. 62.

(3) S. GIROLAMO, *Epist.*, 23, *Ad Marcellam: Ille quem ante paucos dies dignitatum omnium culmina praecedebant, qui, quasi de subjectis hostibus triumpharet, Capitolinas ascendit arces, quem plausu quodam et tripudio populus Romanus excepit, etc.* Che la dimostrazione popolare in onore di Pretestato sia avvenuta quando egli fu designato console crediamo possa desumersi dalle parole *quem* ... *dignitatum omnium culmina etc.*, le quali nel citato passo di S. Girolamo precedono immediatamente il ricordo di quel fatto, non che dall'altra espressione *quem* ... *tripudio populus Romanus excepit*.

(4) SIMMACO, *Relat.*, XXIV: *Praeterea quae apud plebem locutus est, ut cunctos in amorem bonorum temporum provocaret, adiunxi*. Simmaco non dice espressamente in quale congiuntura fu tenuto questo discorso: noi crediamo però di non andare errati affermando che ciò avvenne nel giorno dell'accennata dimostrazione popolare, ed ecco perchè. Primieramente, secondo gli ordini politici e le consuetudini di quel tempo, Pretestato non aveva alcuna occasione di parlare *apud plebem*, nè come prefetto del pretorio, nè come membro del Senato: in secondo luogo, Simmaco, se inviava agli imperatori quel discorso di Pretestate, insieme alle orazioni officiali di lui, mentre queste soltanto erangli state domandate, ciò faceva, a quanto pare, perchè il detto discorso parevagli avesse l'attrattiva derivante dall'essere di fresca data e forse l'ultimo che Pretestato avea pronunziato.

(5) Cfr. S. GIROL., l. c. *Ille quem ante paucos dies etc.*

(6) V. *Rivista storica*, anno IV, pag. 501.

(7) La data della morte di Pretestato non si conosce in modo preciso; ma possono determinarsi con sufficiente sicurezza i confini entro cui è lecito collocarla. L'ultima legge a lui diretta è quella del cod. giustin. da noi citata poc'anzi (v. pag. 242, nota 2), che ha la data del 27 settembre 384. Egli certo non esercitò il consolato, perchè nelle iscriz. 1777, 1778, 1779 e 1790 del vol. VI del *Corpus*, contenenti l'intero suo *cursus honorum* è detto concordemente *console designato* (anzi nell'iscriz. 1779, in forma

In questa nostra narrazione abbiamo già raccolto numerose testimonianze, a noi pervenute da varie parti, del rispetto e dell'affetto che i cittadini aveano per Pretestato; ma le manifestazioni di dolore a cui diede occasione la sua morte e le onoranze che a lui si resero allora oltrepassano di gran lunga quanto, per le testimonianze predette, avremmo potuto immaginarci. S. Girolamo, scrittore certamente non sospetto, che trovavasi in Roma in quel momento e che non vide neanche di buon occhio quelle manifestazioni, dice che l'intera città fu commossa per la morte di Pretestato (1). Da Simmaco poi abbiamo, oltre informazioni generiche, rispondenti a quella di S. Girolamo (2), anche notizie più particolari, inserite le une e le altre in documenti ufficiali. Egli riferisce persino che, in segno di lutto, furono sospesi i pubblici spettacoli (3).

In mezzo al generale compianto, Paolina, colei che, per otto lustri, era stata la tenera e fida compagna dell'uomo di cui si deplorava da tutti la perdita, mostrò non comune rassegnazione, sostenuta, com'era, dalla fede religiosa e convinta che il suo Agorio fosse salito tra i beati, *nella via lattea,* essa diceva, nel luogo ove i virtuosi ricevono la meritata ricompensa delle loro opere terrene (4).

---

più precisa, *consul ordinarius designatus*), e perchè S. Girolamo nel passo del *Contra Johannem Hierosolym.*, ove parla di Pretestato (v. sopra, pag. 225), dice di lui *qui designatus consul est mortuus.* Simmaco poi conferma indirettamente la stessa cosa là dove, chiedendo agli imperatori che ratifichino la decisione del Senato di erigere una statua a Pretestato, dice: *Certe ille est Praetextatus quem iure consulem feceratis ut fasti memores celebre nomen extenderent. Aliis titulis fatalia damna reparate: abierit cum homine praemium, sed iudicium post hominem perseveret.* Quindi la sua morte deve essere avvenuta prima del 1º gennaio del 385. Nè è da supporsi ch'egli possa essere stato designato console, non nel 384 per il 385, ma più tardi per altro anno posteriore, p. es. nel 385 per il 386, perchè la designazione al consolato facevasi verso la fine dell'anno per l'anno successivo e della morte di Pretestato parla in più d'una delle sue relazioni ufficiali Simmaco il quale era prefetto di Roma nella fine del 384 e nella prima metà del 385, ma non verso la fine del 385.

(1) *Epist.* XXIII, 3: *Ad cuius interitum urbs universa commota est.*

(2) *Relat.* XI: *Vettium Praetextatum ... fata rapuerunt summo patriae gemitu. — Cum ... mortem celebrem dolor omnium fecerit.* X: *Itaque summum sui in re publica desiderium magnumque civibus gratis reliquit dolorem.* XII: *Praeter illum populi Romani inusitatum dolorem.*

(3) *Relat.* X: *Ubi primum Romae amarus de eo rumor increpuit, recusavit populus sollemnes theatri voluptates memoriamque eius inlustrem multa adclamatione testatus graviter egit cum livore fortunae etc.* Il De Broglie, op. cit., vol. VI, p. 279, ha alterato un poco le circostanze di questo fatto, forse per renderne più drammatica la descrizione. « Le peuple était au théâtre, egli dice, quand la nouvelle de sa fin fut apportée: la représentation fut suspendue et l'air retentit des plus lugubres cris ». Non esagera però quando dice che « la pompe officielle et la douleur populaire rivalisèrent d'hommages pour honorer la mémoire de Prétextat ».

(4) S. Girolamo, *Epist.*, XXIII, 3: *O quanta rerum mutatio! Ille quem ante paucos dies etc.* ... (qui seguono le parole già citate sopra, v. pag. preced., nota 3), *nunc desolatus et nudus non in lacteo coeli palatio, ut uxor mentitur infelix, sed in sordentibus tenebris continetur.* La credenza che la via lattea fosse il soggiorno dei beati probabilmente appartiene agli ultimi tempi del Paganesimo. Si trova anche presso Macrobio, *Comm. in Somn. Scip.*, I, 15, 1: *ostendens lacteum circulum virtutibus debitum et beatorum coetu refertum.* Vero è che, secondo Porfirio, il concetto che la via lattea sia sede delle anime umane risale alla filosofia pitagorica. Cfr. *De Antro Nympharum*, 28 (traduz. lat. dell'ediz. Didot): *Cete-*

Della serenità di Paolina in tale occasione deve essersi molto parlato in quei giorni in Roma, perchè vediamo che lo stesso S. Girolamo la propose come esempio degno d'imitazione a Paola, alla quale scriveva per consolarla della morte della figlia Blesilla, avvenuta, pare, quasi contemporaneamente a quella di Pretestato (1).

Intanto Simmaco, nella sua qualità di prefetto di Roma, annunziava prontamente agli imperatori, con una lettera brevissima, la morte dell'illustre senatore, prefetto del pretorio e console designato (2). Pochi giorni dopo, inviava una seconda relazione, confermando la notizia, aggiungendovi il ragguaglio delle pubbliche manifestazioni di cordoglio che erano state fatte dalla cittadinanza, e chiedendo di essere esonerato dalla prefettura urbana, ch'egli dichiarava di non potere nè voler più sostenere, essendo affranto dal dolore per la perdita dell'amico (3).

Ma, quantunque l'amicizia che aveva unito i due personaggi fosse stata certamente sincera e profonda, noi non crediamo che il desiderio di Simmaco di deporre la prefettura fosse cagionato soltanto dalla tristezza che in quel momento opprimeva l'animo suo. Erano recenti ancora le difficoltà ch'egli aveva incontrato e le amarezze che avea provato per accuse e lagnanze mosse contro di lui da cittadini di fede cristiana. Dovea sembrargli che la sua condizione fosse per diventare più spinosa e più scabroso l'esercizio della sua potestà ora che gli veniva meno l'assistenza dei consigli e il sostegno

---

rum secundum Pythagoram animae sunt turba illa somniorum, quam in lacteum circulum congregari asserit: cui id nomen ab animabus, quae in generationem delapsae lacte nutriuntur. Et hanc ob causam illos qui animas evocant lac mulsum in libationibus adhibere: quippe quae dulcedinis ilicio in generationem venire avent, cum quibus lac una gignit solet. Ma l'egregio e dotto nostro collega prof. Felice Tocco ci fa osservare che presso lo Pseudo-Plutarco, *Placita Philosophorum*, III, 1, e presso Stobeo, *Egloga*, I, 2, i quali entrambi attinsero a una raccolta di Ezio fatta, al più tardi, nel secolo II d. C., là dove trattasi delle opinioni dei Pitagorici intorno alla via lattea, manca affatto la conferma di quel che asserisce Porfirio. Codesta quistione del quando e del come nacque la credenza che le anime dei beati dimorassero nella via lattea meriterebbe di essere studiata.

(1) *Epist.*, 39, *ad Paulam*: *Erubesce. Ethnicas comparatione superaris. Melior diaboli ancilla quam mea est. Illa infidelem maritum translatum fingit in coelum, tu mecum tuam filiam commorantem aut non credis aut non vis.*

(2) È questa la *Relazione* che nell'ediz. del Seeck ha il n. XI. Però è evidentemente anteriore a quella segnata col n. X. Difatti la Relaz. XI comincia così: *Licet arbitrer litteras meas nuntiis aut rumore praeventas (quid enim fama potest esse velocius, domini imperatores?), ego tamen, officii pubblici necessitate cogente, excessum viri inlustris crudo adhuc dolore non sileo.* Questa dunque deve essere la prima comunicazione fatta dal prefetto urbano agli imperatori della morte di Pretestato. Nella Relaz. X, che incomincia con *Laetarum rerum index esse malueram* (notisi questo piuccheperfetto, mentre, se la notizia fosse data qui per la prima volta, Simmaco avrebbe dovuto scrivere *mallem*), *domini imperatores, sed etc.*, si parla di nuovo della morte di Pretestato e si aggiungono altre comunicazioni.

(3) V. la nota preced., *Relat.* X: *Ille quidem functus est lege naturae, nos vero socios animi sui vestrique iudicii tanto dolore confudit, ut otii remedium postulemus. Sileo cetera quae me non sinunt praefecturam ferre patienter: vel haec una consortis amissio iusta est ad impetrandam vacationem.*

dell'autorità di Pretestato. E forse a ciò egli accenna velatamente colle parole *sileo cetera quae me non sinunt praefecturam ferre patienter* (1). Ma il desiderio da lui espresso in quella relazione non fu appagato. Sia che l'imperatore rifiutasse, senz'altro, di accondiscendere alla sua domanda e, come diciamo oggi, non accettasse la sua dimissione, sia che gli facesse dolce violenza, pregandolo di non insistere nel proposito manifestato, è certo che Simmaco rimase nella prefettura di Roma ancora per più mesi (2).

E, non molto dopo, Simmaco aveva occasione d'inviare al governo imperiale due altre relazioni, in cui si tratta ancora di Pretestato. In una di queste il prefetto riferisce agli imperatori che, mentre il popolo ha dimostrato il suo vivo dolore per la perdita di quel cittadino e magistrato veramente egregio, il Senato, non volendo essere da meno nell'onorare la memoria del defunto, ha solennemente deliberato di erigergli una statua ed invoca dal governo imperiale la sanzione di questa deliberazione (3). Rammenta quindi lo scrivente con calde parole di encomio le virtù e i meriti del personaggio che si vuole onorare e raccomanda vivamente agli imperatori l'istanza del Senato (4).

Coll'altra relazione, il prefetto, al quale gli imperatori aveano chiesto copia dei discorsi fatti da Pretestato dinanzi al Senato e al popolo, accompagna l'invio di questi discorsi (5) e annunzia che vi unisce anche quello pronunziato recentemente *apud plebem* (6).

Ignoriamo qual fosse lo scopo della richiesta che era stata rivolta al prefetto di Roma. Quantunque non possa escludersi che si avesse l'intenzione di raccogliere i discorsi di Pretestato, perchè non privi d'importanza storica e pregevoli come composizioni oratorie, forse

---

(1) V. la nota preced.

(2) V. sopra, pag. 244, nota 1.

(3) *Relat.* XII: *Etiam senatus impatiens dispendii sui solacium petit de honore virtutis vestrumque numen precatur, ut virum nostra aetate mirabilem statuarum diuturnitas tradat oculis posterorum, non quod ille praemia terrena desideret ... sed quia ornamentis bonorum incitatur imitatio et virtus aemula alitur exemplo honoris alieni.*

(4) Ibid.: *Dignum est igitur, ut qui in pectoribus omnium manet, sit in ore populorum: ille semper magistratibus suis celsior etc. ... Plura de eo vellem, plura deberem, sed clementiae vestrae testimonio cuncta servanda sunt; inlustrior enim laus est de coelesti profecta iudicio, ergo ut probitatis patroni bona temporum vestrorum futuris quoque visenda proponite etc.*

(5) *Relat.* XXIV: *Per vices mensium singulorum ad perennitatis vestrae scrinia senatus et populi acta mittuntur, quae poterunt indicare quid vir praecelsae et inlustris memoriae Praetextatus vel ad amplissimum ordinem vel ad devotum vobis populum pro saeculi vestri commendatione pertulerit. ... sed quia speciatim sacris litteris imperastis, ut, si qua ab eo Romae in his coetibus gesta sunt, agenti in rebus excerpta tradantur, misi omnia iussis caelestibus obsecutus quae ipso praesente venerabilium orationum vestrarum sanctio definivit et patrum probavit auctoritas.*

(6) V. sopra, pag. 244, nota 4.

convien credere piuttosto che il governo imperiale volesse prendere esatta cognizione di tutti gli atti della vita pubblica di lui, prima di ratificare la decisione del Senato d'innalzargli una statua. Ma questa è soltanto una nostra supposizione (1). A ogni modo, certamente gli imperatori confermarono la decisione del Senato e la statua fu eretta (2).

Non vuolsi dimenticare che un'altra statua fu in quel tempo decretata in onore di Pretestato, questa però precipuamente per le sue benemerenze d'indole religiosa, ed è quella di cui abbiamo già tenuto discorso altrove (3), erettagli, per proposta di Celia Concordia, dalle vergini Vestali, contro il parere di Simmaco e della minoranza del collegio dei pontefici (4).

Non è facile, come si vede, trovare nella storia dell'impero un altro cittadino romano che, dopo la morte, abbia ricevuto così abbondanti e così segnalate manifestazioni di affetto e di onore. Nè Pretestato fu davvero uno di coloro, rispetto ai quali il poeta avrebbe potuto deplorare che « virtù viva sprezziam, lodiamo estinta », poichè, anche durante la vita, egli ebbe numerose testimonianze di stima e di benevolenza dagli imperatori, dal Senato, dal popolo e dagli amici.

Ciononostante, per lui, il quale, come ne avverte Simmaco, non desiderava i prèmj terreni e disprezzava come caduchi i beni di questa vita (5), il compiacimento prodotto dal vedere e dal sapere in qual pregio erano tenuti i suoi meriti non può essere stato se non debole compenso dello sconforto che senza dubbio amareggiò gli ultimi suoi giorni.

Circa venti anni addietro, l'animo suo erasi baldanzosamente sollevato a liete speranze quando egli, fatto da Giuliano proconsole di Acaja, avea preso attivissima parte alla tentata restaurazione del Politeismo. La morte improvvisa di Giuliano avea troncato d'un colpo quelle speranze: ma, sotto il breve regno di Gioviano e, poscia,

---

(1) È notevole nella relazione di Simmaco riguardante questo soggetto lo studio delle scrivente di mettere in rilievo la fedeltà di Pretestato verso il governo imperiale.

(2) Probabilmente la statua innalzata dal Senato fu quella di cui si possiede oggi la base coll'iscriz. 1778 già da noi più volte citata.

(3) V. sopra, pag. 224.

(4) Sono così quattro le statue, a noi note, che si eressero in onore di Pretestato: una, durante la sua vita, decretatagli dal senato di Gortyna, C. I. G. 2594 (v. sopra, pag. 236 e seg.), le altre dopo la sua morte, innalzategli dal Senato di Roma (C. I. L., VI, 1778), dalle vergini Vestali (ibid., 1779a) e dal suo figlio nel palazzo dell'Aventino (ibid., 1777).

(5) *Relat.* XII: *Non quod ille praemia terrena desideret, qui gaudia corporis, etiam cum hominem ageret, ut caduca calcavit.*

più lungamente sotto quello di Valentiniano I, i pagani aveano goduto per ben dodici anni di un'equa libertà religiosa e, durante quel tempo, Pretestato, prefetto di Roma, avea potuto, senza molestie e senza rimostranze del governo imperiale, compiere la solenne consacrazione del santuario degli Dei Consenti. Con Graziano le cose eransi mutate. Dopo un settennio di politica religiosa ambigua ed irresoluta, nel quale però erano accaduti fatti abbastanza significativi, come p. es. (alla distanza precisa di dieci anni dalla inaugurazione del sacrario dei Consenti) la distruzione di un Mitreo operata dal prefetto di Roma, Furio Mecio Gracco, il mutamento era divenuto definitivamente manifesto e sostanziale. Alle leggi promulgate a danno dei tempj e dei collegj sacerdotali erasi aggiunta la quistione del simulacro e dell'ara della Vittoria, che aveva appassionato vivamente gli animi. Una prima legazione del Senato, inviata all'imperatore per invocare il ristabilimento di quell'antico simbolo religioso, politico e militare, che per una ragguardevole porzione dell'assemblea rappresentava le gloriose tradizioni del passato e le speranze dell'avvenire, non era stata ammessa alla presenza del sovrano: la seconda era stata ricevuta, ma l'imperatore avea risposto con un rifiuto. E ciò era successo poche settimane, forse pochi giorni prima della morte di Pretestato. E intanto chi sa quante defezioni, quante apostasìe già cominciavano a seguire in Roma, anche tra i pagani creduti fino allora di convinzioni più salde e persino nelle famiglie nobili e tra gli stessi membri del Senato! Giunto al termine di una vita spesa in gran parte in servigio della fede degli avi suoi, per la cui conservazione aveva fatto ognora fervidi voti, egli, presentendo la sorte che a questa si preparava, dovea pensare accorato

Venit summa dies et ineluctabile tempus.

ACHILLE COEN.

A quanto abbiamo detto circa i rescritti di Valentiniano a Pretestato, prefetto urbano, pubblicati per la prima volta dal Baronio (v. fasc. preced., pag. 25 e segg.), dobbiamo aggiungere qualche cosa. Primieramente riconosciamo che la nostra osservazione intorno all'aggettivo *catholicus*, adoprato in uno di quei rescritti per designare la religione dei fautori di Damaso (ibid., pag. 26), forse è eccessivamente sottile; quantunque, come osservammo, quell'aggettivo applicato ai seguaci della legge del vescovo di Roma si trovi per la prima volta solo alcuni anni più tardi, cioè nella costituzione del cod. teodos., da noi ivi citata, dell'anno 380, tuttavia, il detto aggettivo incontrandosi non di rado adoprato durante il secolo IV

in un senso più largo, l'uso, benchè improprio, fattone nell'accennato rescritto potrà forse sembrare a taluno che non sia una prova decisiva contro l'autenticità di questo. Ma ciò ha importanza secondaria. Noi dicemmo (ibid., pag. 25) che, oltre il Baronio, il quale non ha dato indicazioni precise per poterli rintracciare, niun altro ha mai veduto quei rescritti, nè prima nè dopo. Questa nostra affermazione ha da esser rettificata. Quando già il fascicolo precedente era stampato, abbiamo trovato che il CONTELORIO nell'opuscolo *De Praefecto Urbis*, ap. SALLENGRE, *Novus Thesaurus Antiquit. roman.*, parlando di Pretestato, dice, col. 547: *Exstat ad eum Epistola Valentiniani Valentis et Gratiani in Libro Epistolarum de Controversia Liberii et Felicis, fol. 88, in Bibl. Vatic., num. 4908*. Ci è nato subito il sospetto che questa epistola potesse essere una di quelle riportate dal Baronio; e, per le cure cortesi del Presidente e del Segretario della Società romana di storia patria, ai quali rendiamo qui pubbliche grazie, siam venuti a conoscere che il ms. vatic. indicato dal Contelorio contiene, non una sola, ma tutte tre le epistole riportate dal Baronio, e che queste si trovano con leggiere varianti eziandio nel cod. 4961 della medesima biblioteca. Il Baronio ha trascritto le tre epistole, per quanto sembra, dal cod. 4908; ma non può escludersi del tutto ch'egli abbia veduto anche l'altro. Esaminata la copia fedele ed esatta che gentilmente ci è stata comunicata di quei documenti, i nostri dubbj sull'autenticità loro, non che non dileguarsi, son divenuti forse maggiori, e ciò a motivo di alcune indicazioni, ivi contenute, che il Baronio prudentemente ha emendato, o soppresso. Eccone due esempj. Il secondo rescritto presso il Baronio termina coll'indicazione: *Dat. pridie Idus Jun.* (o *Jan.*) *A A. II coss.* I mss. vaticani hanno invece *Datum pridie Januarii trium A A conss.* indicazione la cui singolarità non occorre rilevare. Il terzo rescritto presso il Baronio non ha data. Nei mss. vat. vi si legge: *Dat. VI kl. mar. Mediolani*, mentre è noto che nel 367 e nel 368, durante la prefettura urbana di Pretestato, Valentiniano soggiornò al di là delle Alpi, presso la frontiera del Reno, e per lo più in Gallia.

A. C.

La politica papale
nella controversia su l'Interim di Augusta.

Alla traslazione del concilio ecumenico da Trento a Bologna tennero dietro fatti gravissimi: l'occupazione di Piacenza a nome di Spagna con l'assassinio di Pier Luigi Farnese, e la pubblicazione in Germania di quella legge provvisoria in materia di religione per i protestanti che si chiama l'*Interim di Augusta.*

I. Indicibile è il romore suscitato da questa pubblicazione. Che sacrilega audacia metter mano nelle materie della fede; peggio ancora, approvare dottrine erronee e ripugnanti ai decreti del moderno concilio! Che non sia questo il primo passo sulla via che condusse allo scisma inglese? Perchè dunque la Chiesa è minacciata ne'suoi fondamenti, e non più in un'isola sola, ma dovunque si estende lo scettro di Cesare, non dovrà ella concentrare tutte le sue forze su tal terreno, postergando ogni rispetto mondano? Così gridavano d'accordo con gli avversari dell'imperatore i più ferventi ortodossi, illusi dalle memorie de'tempi, ne'quali la potenza morale del papato erasi mostrata grande anche ne'suoi eccessi. E lodato sia Dio, sclamava in su quel caldo della prima impressione il cardinal Del Monte, *lodato sia Dio che siamo fuori del forse, e si verrà a pigliar finalmente il partito tante volte da me pronosticato di tirare il concilio a Roma;* sicchè, aspettando con vivo desiderio il giudizio sulla validità della traslazione a Bologna, rallegravasi al pensiero della *bella sessione e del bel decreto* che si farebbero a tal uopo. *E se non si fa questo, o s'indugia di fare, la è spacciata, non c'è più rimedio* (1).

Ma poco stante egli stesso sentì che questo partito sarebbe repu-

---

(1) Actum est, conclamatum est. *Il card. del Monte al card. Cervini in Roma.* Bologna, 21 maggio 1548. R. Archivio di Stato in Firenze. Carte cerviniane, filza 21, n. 67, msc.

tato, *com'è stato sempre*, *troppo cocente* (1) e quasi punto che alla sua proposta si fosse dato il nome di parere, la valutò al giusto per *espressione di quel che allora eragli venuto in fantasia che si potesse fare, per non fare la morte della pecora, la qual Sua Beatitudine suol detestare ed aborrire* (2). Poi come seppe che il cardinal Alessandro Farnese s'era messo per la via di evitare al possibile *ogni occasione di offendere l'animo dell'imperatore,* non solamente gliene diede lode (3), sì ancora in un colloquio col vescovo francese di Embrun, il quale chiedevagli che si farebbe dell'*Interim,* non si recò a coscienza di giustificarne la promulgazione (4). Finalmente, quando ebbe letto il proemio, ond'era fatto men grave l'*Interim* stesso, in quanto fra le altre cose dicevasi non esser esso contrario alla religione, tranne nei due punti del matrimonio de'preti e della comunione sotto ambe le specie, *se stesse a me,* scriveva, *non me ne riscalderei più, e non ne parlerei, e starei a vedere che effetto producesse, perchè non vedo che si possa revocare, nè emendare, nè come Sua Santità vi possa entrar dentro* (5). Così il pieghevole legato acconciavasi all'indirizzo politico, che, appena cessato il subitaneo terrore, prevalse in Roma.

Al partito estremo, che gl' interessi ecclesiastici consigliavano, opponevansi i personali interessi. Mancando l'appoggio di Francia, non restava al papa che veder modo di trar profitto dall'errore dell'*Interim* e dalle difficoltà che s' incontrerebbero nel farlo osservare in Germania (6), continuare insomma l'antico giuoco diplomatico, a cui dà un carattere proprio la singolare mescolanza dei negozî pubblici co' privati. Aveva già fermo in animo di richiamare lo Sfondrato e di sostituirgli in qualità di nunzio il vescovo di Fano frà Pietro Bertani, non men del primo confidente di Cesare e dilettissimo del cardinal Madruzzi (7), quando, interpellato su ciò dal-

(1) *Detto al detto*. Bologna, 24 maggio 1548. Ibid., n. 69, msc.

(2) *Detto al detto*. Bologna, 31 maggio 1548. Ibid., n. 72, msc.

(3) Del che la laudo, nè la consiglierei horamai che facesse altrimenti. Roma 9 giugno 1548.

(4) Che non era così acerbo come la brigata pensava, et che l'imperatore si poteva scusare, non l'havendo promulgato in modo di legge ma di consiglio, et che non solamente un tanto principe ma ogni semplice huomo può dar consiglio, et è tenuto a darlo in le cose che concernono la salute dell'anima del prossimo. *Il card. del Monte al card. Cervini*. Bologna, 7 giugno 1548. Ibid., filza 21, n. 79, msc.

(5) *Detto al detto*. Bologna, 14 giugno 1548. Ibid., n. 80, msc.

(6) Per lettere di due di questo s'intende, tuttavia più la difficoltà che sarà in far osservar l'Interim, et che quelli principi tanto catholici, come lutherani pigliavano piacere della lega tra N. Sig.re et il re di Francia. *Il card. Cervini al card. del Monte*. Roma, 13 giugno 1548. Ibid., n. 212, msc.

(7) Despues que vino la nueva del Interim an andado... en hazer de manera que no valiesse nada lo declarado, y tuvose por cierto que en passado, que fue a los 4, se declarara ser buena la advocation de la causa y la traslacion del concilio. *Diego Lasso an König Ferdinand*. Roma, 6 jun. 1548, Aug. von Druffel, *Briefe und Akten zur geschichte des sechzehnten jahrhunderts*. München, 1878, n. 163, p. 115.

l'ambasciatore imperiale Diego di Mendoza, si finse irresoluto, dando in cambio libero sfogo al suo risentimento. Sul punto di mandar legati in Germania, al che quegli lo esortava come da sè, e sull'altro di protrarre il giudizio intorno alla validità della traslazione del concilio, non si lasciò intendere. Rispetto a Piacenza, avendogli l'ambasciatore messo innanzi accortamente che il consiglio di Sua Maestà era diviso in due parti; l'una, che non si restituisse in verun modo, l'altra che taceva, ma che però ambidue concorrevano nel partito di un compenso; quanto al compenso non rispose mai parola; quanto alla restituzione dichiarò che questa *era causa pubblica e non privata,* ch'essa *doveva andar innanzi ad ogni altra cosa,* che *Piacenza aveva dato Milano all'imperatore* (alludendo all'alleanza del 1521 con papa Leone X, che fruttò la conquista della Lombardia), *che ormai era tempo di far fatti, non parole* (1). E anche quando il Bertani s'era già posto in via da Roma, a' 9 di giugno del 1548, cercò dar a credere che andava per fare a Cesare quella prima ammonizione che suol precedere le maggiori censure. *Il dado è gettato,* disse all'ambasciatore fiorentino (2), e in questo senso il cardinal Farnese ne diede l'avviso al nunzio in Ispagna (3).

Dolce all'incontro e adescante porgevasi l'imperatore. Il Bertani giunse ai 30 di quel mese ad Augusta. Ivi, è vero, ciò stesso che per lo innanzi allo Sfondrato e a Giuliano Ardinghello fu risposto anche a lui: doversi acconciar prima i negozi pubblici: mandasse dunque il papa i legati con le facoltà altra volta specificate (4), e l'imperatore sarebbesi poi subito dichiarato o per la restituzione di Piacenza o per un compenso; ma con l'aggiunta di tante e così buone parole da fargli concepire le più liete speranze (5). Chè anzi

---

(1) Il che era noto a' 31 maggio anche al card. du Bellay. RIBIER, *Lettres et Mémoires d'estat, etc.* Blois, 1666, t. II, p. 138.

(2) Passò tutto senza rottura, ma si toccò del buono. Parve a sua santità che don Diego andasse piuttosto per esplorare et intendere, che per altro. *Bernardino Maffei al card. Cervini* (senza data, ma certo dei primi di giugno 1548). Carte cerviniane, filza 20, n. 157, msc.

(3) GIUS. CANESTRINI, *Legazioni di Averardo Serristori.* Firenze, 1853, p. 166.

(4) Havendo pubblicato l'Interim senza aspettar li legati et l'autorità di questa santa sede, et posto mano dove non le conveniva, con tanto carico del mondo et carico della conscientia propria... laonde sua santità è risoluta di revocar mons.re rev.mo Sfondrato, et mandar il vescovo di Fano a far con sua maestà quella prima admonitione che si conviene alla dignità et luogo che N. S. Iddio le ha dato. *Lettere originali del card. Alessandro Farnese.* Roma, 13 giugno 1548. Biblioteca Chigi, cod. L. III, 65, msc.

(5) Le lettere d'Augusta furono de' 2 et 3 di questo (luglio), con l'avviso del recesso della Dieta, quale fu fatto il primo del mese, il dì da poi l'arrivo del vescovo di Fano... L'Interim è stampato, et non sanno difendere che non ci sia delle cose non catholiche, et nondimeno vorrebbero che se mandassero di qua le facoltà domandate... Quanto a' Piacenza si replicano le parole di sempre, che se acconcino in prima li

il confessore di Cesare, frà Pedro De Soto, mostravasi sicuro della restituzione con alcune condizioni, e il cardinal d'Augusta scriveva al cardinal Farnese che le cose private erano ne' migliori termini che mai (1). Eguale larghezza in promettere trovò il Bertani nelle controversie ecclesiastiche. Alla sua instanza che i protestanti accettassero la legge cattolica prima di esserne dispensati secondo le richieste facoltà (2), acconsentiva il confessore, nè si opponeva il cancelliere Granvelle. Solo l' imperatore mise innanzi le difficoltà dell'impresa, soggiungendo peraltro che l'avrebbe procurata con tutte le sue forze (3). Anche all'altra instanza che il papa facesse in Roma la riformazione della Chiesa col concorso di tutti o di parte de' prelati di Bologna e di Trento, dobbiam credere non si negassero i ministri imperiali. Era questo infine il partito già proposto anteriormente da Cesare nelle istruzioni al Mendoza del 16 gennaio (4), e del quale in marzo fu pur discorso con Giuliano Ardinghello. Ma Cesare voleva che ciò avvenisse senza pregiudizio del concilio di Trento, e il papa pensava invece trarne occasione a dissolverlo, o, come diceva il cardinal Caraffa al cardinal Du Bellay, ad ingannare gli ingannatori (5). Fatto è che il cardinal Farnese, trattandone contemporaneamente in Roma col Montesa segretario dell'ambasciatore Mendoza, ch'era allora a Siena, ricusava di obbligarsi per iscritto all'appostavi condizione (6). Nondimeno, fermate le basi di un accordo rispetto alla spedizione delle facoltà richieste dall'imperatore, ed alla sospensione per sei mesi del concilio e del giudizio intorno

---

fatti publici. *Il card. Cervini al card. del Monte.* Roma, 13 luglio 1548. Carte cerviniane, filza 21, n. 216, msc.

(1) Nel principio sua maestà mi rispose che venute le facoltà darebbe subito risposta, o di restituire, o di ricompensare e molte volte tante buone parole aggiunte, che io ero sforzato entrare in grandissima speranza. *Copia della risposta data dal vescovo di Fano alli ministri dell'imperatore* (senza data, ma certo del giugno 1549). Cod. Corsiniano. Col. 45, C. 27, pag. 311 e seg. msc.

(2) Dispaccio di Averardo Serristori 18 luglio 1548. G. Canestrini, l. c., p. 175. Fernando Montesa an Diego Mendoça. Roma, 19 jul. 1548. Druffel, l. c., n. 172, p. 123 e 124.

(3) Il vescovo di Fano dice rispondere, che prima bisogna statuire la legge, che sia buona in universale, et poi fare il privilegio, et in questo dibattito era restata la cosa. *Il card. Cervini al card. del Monte.* Roma, 13 luglio 1548. Carte cerviniane, filza 21, n. 216, msc.

(4) Fernando Montesa an Diego Mendoza. Roma, 19 luglio 1548. Druffel, n. 172, p. 124.

(5) Respondio (el papa) que el venir a Roma a tener concilio era partido nuevo que no se habia propuesto hasta ahora. Repliquele che se hablasse en el conforme a como vuestra magestad lo entendia, pareciendo a su santidad. No le parecio bueno, ni me quiso responder. *Diego de Mendoza a S. M.* Roma, 2 febbr. 1548. Ign. v. Döllinger, *Beiträge zur politischen. kirchlichen und coltur-geschichte der sechs letzten jahrhunderte Regensburg*, 1862, 1, p. 138.

(6) Ceux-ci pretendent, que par cette venue de tous les prelats le concile de Trente se pourroit dire dissolu... Que ce seroit le plus bon ouvrage du monde d'attirer icy sous le couleur cy-dessus allegués ces prelats de Trente, et puis après à leur barbe juger la translation et la faire par adventure advouer bonne a eux mesmes; qui seroit... tromper les trompeurs. Ribier, t. II, p. 161.

(7) Dispaccio precitato del Montesa, p. 125.

alla traslazione, si convenne anche sul punto della riformazione; ma in una formula così generica e indeterminata da potersela tirare ad opposti sensi (1). Da ciò le differenze essenziali che si notano nelle relazioni mandate a Roma da ciascuna delle parti contraenti. Quella dell' imperatore è de' 27 luglio, e di essa abbiamo il sunto che l'ambasciatore Mendoza, tornato per tal ragione a Roma, fece presentare al papa. Ivi, riferendosi all'accordo col Bertani, chiede che siano mandate facoltà *amplissime, senza condizione alcuna e irrevocabili* per la dispensa negli articoli della comunione sotto ambo le specie, del matrimonio de'sacerdoti, e dei beni ecclesiastici. Quindi, premesso di non poter consentire in veruna maniera che sia mutato il luogo di Trento, accorda bensì una *vacazione o sospensione, come la si voglia chiamare,* del concilio per sei mesi; ma vuole che sia notificata non solamente ai prelati di Bologna, sì ancora a quei di Trento: che, spirati i sei mesi, debbano tornar le cose, quanto al concilio, nei termini in cui si trovavano allora: che non si dia all'assemblea di Bologna *nè espressamente, nè tacitamente, nè con parole equivalenti,* il titolo di concilio: che le scritture o le allocuzioni a ciò occorrenti siano fatte prima vedere e sentire al Mendoza: che infine sia sospeso frattanto il giudizio sulla traslazione, nè da queste e altre parole si possa mai inferire ch'egli intenda approvarlo o in tutto o in parte. Conchiude col dire che se il papa, durante la sospensione, volesse fare una buona riformazione, ne avrebbe piacere, purchè fosse qual si conviene al bene della Chiesa, senza por mano nelle materie della religione che spettano al concilio. E come tutte queste clausole non bastassero a mettere in salvo i diritti del concilio così risolutamente affermati, il Mendoza vi aggiunse del suo, che l'aver egli posto qualche vocabolo, da cui si possa congetturare il contrario di ciò che ha sostenuto l'imperatore riguardo al concilio, alla traslazione e a qualsivoglia altra cosa di tal fatta, è stato unicamente per conformarsi all' uso comune della lingua, non già perchè si abbia a dargli nè ora nè mai una interpretazione che torni in danno delle sue ragioni (2).

Per l'opposto nella breve scrittura che il papa diede al Mendoza, e dichiarò essere sostanza della relazione del Bertani, è compreso

(1) Tale è quella, ch'io reputo autentica, comunicata dal Bertani al cardinal del Monte: « quod fiat « reformatio, ubi voluerit pontifex cum interventu prealatorum omnium nationum, quod placeat impera- « tori ». RAYNALDUS, *Annales ecclesiastici*. Lucae, 1755, ad an. 1548, LXV.

(2) Mendoza's denkschrift an papst Paul III. DRUFFEL, op. cit., n. 180, p. 131-133.

anche quello che abbiam ragione di credere semplicemente promesso a parole; l'accettazione cioè della lĕgge cattolica da premettersi alle dispense sopra i tre accennati articoli (1); ed è torta al suo proposito la formola concordata intorno alla riformazione da farsi in Roma, come s'egli potesse chiamare a tal uopo tanto i prelati di Bologna quanto quelli di Trento, e Cesare si limitasse a supplicare che v'intervenissero prelati di diverse nazioni (2).

Naturalmente il Mendoza, non prestando fede alla versione papale dell'accordo, instò sempre che fossero mandate le facoltà conforme alla versione del padron suo (3), nella quale erano infine mantenute le antiche pretensioni che il Bertani aveva bensì cercato di confutare, ma non potuto abbattere (4). E il papa, non essendo riuscito nella cosa che più gli stava a cuore, nè di forzar Cesare con la vana minaccia della lega francese, nè di trar pure di bocca a' suoi ministri un sol motto, che avvalorasse le speranze date dal confessore (5), si appigliò al partito del cedere opportuno, ma lento e graduale, reso necessario dalla mala riuscita delle negoziazioni non mai interrotte in questo mezzo col re Enrico II.

II. Nel tempo stesso che mandava il Bertani ad Augusta, aveva inviato a lui Girolamo Dandino vescovo d'Imola; ma con proposte inefficaci a vincere le difficoltà già sorte nelle antecedenti pratiche di lega fra loro. Perchè com' egli persisteva nell' intento di farla

---

(1) Di ciò non è fatto alcun cenno nella precitata comunicazione del Bertani al cardinal del Monte. RAYNALDUS, LXV.

(2) DRUFFEL, n. 182, p. 134. — Che nulla più di quanto si legge nella detta comunicazione del Bertani al card. del Monte fosse allora conchiuso su tal argomento, abbiamo anche da un posteriore dispaccio dello stesso Bertani: « Monsignor di Fano mi scrisse per quest'ultimo corriere una lettera, in la quale era un « capitolo di questo tenore: *Io ero per concludere la mandata de' prelati di Trento a Roma per la « riforma; ma sua maestà non volse concludere avanti l'uso delle facultà* ». *Il card. del Monte al card. Cervini*. Bologna, 14 febbr. 1549. Carte cerviniane, filza 21, n. 168, msc.

(3) La diferencia de lo que dicen que escribe el obispo de Fano a lo que V. M. me escribe que se concerto con el es tan grande, como V. M. vera, y soy cierto que o no las concedera, o ya que les conceda, seran de manera que no aprovechen. *Diego de Mendoza a S. M.* Roma, 27 ag. 1548. DÖLLINGER, l. c., p. 155 — y porque eran differentes en algunas cosas, el embaxador siempre insto a su S.d. que se despechase las facultades conforme a lo que el emperador scrivia. *Montesa an König Ferdinand*. Roma, 10 sett. 1548. DRUFFEL, l. c., n. 210, p. 155.

(4) Il Sig. Don Diego fu da nostro Signore, et non gli parlò in quel modo che scrive mons.re di Fano, ma, come cauto, voleva rimettere in campo tutte quelle cose che da esso mons.re de Fano erano già state con le ragioni ribattute. *Il card. Cervini al card. del Monte*. Roma, 15 agosto 1548. Carte cerviniane, filza 21, n. 219, msc.

(5) Allorchè il card. Farnese voleva far credere al segretario del Mendoza che nulla più mancava alla conclusione della lega con Francia, questi rispondevagli: *que se le havia dicho muchas vezes los inconvenientes que se podian sequir desta liga, y assi no havia para que hablar mas en ello, sino que la hiziessen buena pro*. E quando il cardinale fingeva di sapere che s'era proposto di dar Modena e Reggio od Aquila in compenso di Piacenza, il segretario replicava di non *poter hablar en esto nada si no su M.d, por que se lo havia reservado in pectore como el papa los capellos*. Dispaccio precitato del Montesa, 19 luglio 1548; DRUFFEL, p. 125 e 126.

servire alla ricuperazione di Piacenza, così anche il re nel rifiuto di lasciarsi per tal via tirare alle offese contro l'imperatore in un momento che s' era volto con tutto l'animo a difendere la Scozia dalle forze degl' Inglesi. Appunto allora le sue genti cingevano di assedio Haddington, e la flotta che le aveva sbarcate al porto di Leith, girando il settentrione della Scozia, andava a prendere la infante Maria Stuart a Dunbarton, donde per il canale di S. Giorgio fu condotta a Brest a' 13 luglio. Voleva dunque semplicemente difensiva la lega, non estesa ai loro successori, nè comprendente a parte gli Svizzeri, e mutata la forma del deposito per modo che i seicento novantasei mila scudi, che, secondo le precorse intelligenze, avrebbe dovuto sborsare a Roma, non uscissero di Lione, dove il papa prometteva di consegnarne per sè trecentomila (1).

Non per questo trascurò di promuovere a man salva gli eventi che facevansi dipendere da quella lega, se conchiusa, in conformità delle cose altra volta trattate in Roma col cardinal di Guisa (2).

Partito infatti il re da Troyes ai 15 maggio, traversati il Delfinato e la Savoia, con parte delle loro guarnigioni, 2500 fanti e 600 uomini d'arme incirca, e con grande comitiva di signori di corte, discese all'improvviso nel Piemonte sotto colore di visitarne le fortezze, in realtà per rinfocare la sua parte in Italia e darle speranza di pronto appoggio con una vigorosa dimostrazione; qual si fu la violenza che al marchese Gabriele di Saluzzo, ingiustamente accusato di pratiche segrete cogl' imperiali, costò lo stato e poi anche la vita (3). E venne ai primi di agosto a Torino, proprio nel tempo che con saputa sua erano state ordite congiure dal duca Ottavio Farnese contro la vita di Ferrante Gonzaga (4). Qual cosa più naturale, ch'egli avesse in animo, se mai cadeva morto l'odiato

(1) Fernando Montesa an Diego Mendoza. Roma, 19 juli 1548. Franz Mendoza cardinal von Coria an König Ferdinand. Roma, 21 juli 1548. Cardinal Karl von Guise an cardinal du Bellay. Lanslebourg 9 aug. 1548. Ibidem, numeri 172, 176 e 190, p. 126, 128, 138 e seg. — Dispacci di Averardo Serristori 18, 26, 31 luglio e 4 ag. 1548. G. Canestrini, l. c., p. 173, 177, 178. — Le connestable à le chancelier Olivier, 20 aoust 1548. Ribier, t. II, p. 187.

(2) Ho ritratto di assai buon luogo come il Dandino porta ordine di supplicare al re di Francia, sempre che la lega abbia effetto, per il ritorno in Italia di Piero Strozzi con disegno di metterlo in Parma sotto al duca Orazio con dieci o dodici mila fanti che sua santità vi può spingere in un subito; con li quali e con lo aiuto che si promettono dal duca di Ferrara, divisano che si possino fermare molte risoluzioni, che fuor di queste forze si sarebbero potuto scoprire in Italia; e che... in Piemonte si spinga un grosso esercito, col quale di poi si possino mettere a quelle imprese che gli hanno tocche nei discorsi loro. Dispaccio di Averardo Serristori 18-19 giugno 1548. Ibid., p. 167.

(3) Ercole Ricotti, *Storia della monarchia piemontese*. Firenze, 1861, t. I, p. 281.

(4) Es cosa... de muy grand consideration haver venido el rey de Francia a Turin en esta sazon que se tractava esto. Montesa an König Ferdinand. Roma. 10 sept. 1548. Druffel, n. 210, p. 156.

governatore di Milano, di correre subitamente contro le frontiere lombarde per commuovere a ribellione que' popoli insofferenti del giogo spagnuolo? Di qualche anteriore preparazione a tal uopo non ci mancano indizi (1). Aggiungasi che le frontiere erano bensì guarnite, ma il Gonzaga senza danari e con sì poche forze dentro Milano (2), soli 1500 fanti, che dovette a malincuore dar le armi in mano a 1000 cittadini, divisi in quaranta compagnie di 25 uomini per ciascuna (3). E all'insurrezione di Milano poteva tener dietro quella di Genova, con tanta maggior probabilità di successo quanto che trovavansi pronte a Marsiglia ventitre galee francesi, e Andrea Doria era poc' anzi partito con le sue (4) per condurre l'arciduca Massimiliano in Ispagna e prendervi il principe Filippo. Di già in luglio il cardinale Du Bellay annunciava che Paolo Spinola era venuto da lui a Roma per trattare di una nuova cospirazione (5), e non guari dopo anche l'ambasciatore imperiale in Venezia scriveva esser usciti di là ai 12 di agosto in abito da contadini lombardi Ottobuono Fiesco e altri tre suoi compagni emigrati (6). Nello stesso tempo Cesare Mormile offriva al cardinale Du Bellay in ostaggio i due figli suoi per sicurtà che al solo avvicinarsi di genti francesi a Napoli sarebbero uccisi a furia di popolo gli Spagnuoli ed occupati i due castelli (7).

Certo nel conto che si ha a fare di siffatti avvisi bisogna risecare quel tanto ch'è dovuto alla credulità del verboso cardinale ed alle facili illusioni de' fuorusciti. Resta però sempre che la comparsa del re a Torino, a cui accresceva importanza l'andata del duca Ercole II di Ferrara per fermar ivi il matrimonio della primogenita sua Anna col duca D'Aumale Francesco di Guisa, mirasse a due fini. L'uno immediato, di suscitare disordini, onde fosse impedita la venuta del

---

(1) Celluy, dont par cy-devant je vous ay escript faire si grants offres en la duché de Milan, est venu a Venise pour de là me faire entendre plus surement, que les choses par lui proposées estoient en tal estat qu'il se povoit désirer. Cardinal du Bellay au Montmorency. Roma, 23 juni 1548. Ibid., n. 167, p. 119.

(2) Io qui non ho modo di sostenere le spese ordinarie, quanto meno le straordinarie, e non saprei dove dar di mano a cinque, nè a quattro milla scudi, per ripararmi da un caso repentino, dal quale è difficile che ci ripariamo per questa estrema necessità del danaro, s'egli aviene. Ferrante Gonzaga all'imperatore. Mantova, 30 giugno 1548. *Atti della società ligure di storia patria*. Genova, 1868, t. VIII, p. 240.

(3) Los quales quisiera escusar sy pudiera, por no ponelles las armas en la mano; mas con ser cosa acordada y platicada muchos dias ha, no se pudo hazer menos sino dissimular, por no muestrar desconfiança dellos. Figueroa amb. imp. a Genova al principe Filippo, 9 agosto 1548. Ibid. *Documenti ispano-genovesi dell'Archivio di Simancas*. Doc. CXLII.

(4) Ibidem.

(5) 16 luglio 1548. Ribier, t. II, p. 144.

(6) Don Giovanni Hurtado al principe Filippo. Venezia, 22 agosto 1548. *Documenti ispano-genovesi*, Doc. CXLIII.

(7) Ribier, t. II, p. 180.

principe Filippo in Italia; l'altro indiretto, di rimuovere il papa dall'approvare l'accordo del Bertani con l'imperatore; al qual uopo mandò a lui il segretario Aubespine per istringerlo alla conclusione della lega, in modo conforme alle sue instanze nei due punti del deposito e del passaggio ai successori (1). Ma quando l'Aubespine giunse a Roma, a' 23 di agosto, erano già mutate le condizioni delle cose: svanite le congiure contro la vita del Gonzaga; commossi di spavento i Farnesi per le confessioni fatte da que' sicari che furono presi ed esaminati (2); il re postosi subito in via per ritornare in Francia, dove continuavano i tumulti nella Guienna, nel Poitou e nella Bretagna, causati dall'accresciuta gravezza del sale (3). Laonde il papa ricusò di metter Parma a discrezione di lui col darne l'investitura al duca Orazio, per non provocare le armi di Cesare senz'aver prima assicurato l'ultimo suo intento, la ricuperazione di Piacenza (4). L'Aubespine partì indignato da Roma a' 26 di agosto, e cinque giorni dopo fu deliberato di soddisfare l'imperatore nella chiesta missione de' prelati in Germania.

III. Tra' primi di maggior autorità che consigliarono l'accettazione dell'accordo conchiuso col Bertani, è il cardinal Del Monte. Per vero due mesi innanzi, benchè giudicasse meno grave l'*Interim* dopo averne letto il proemio, e lo dicemmo più sopra, pur non vedendo come vi potesse entrar dentro il papa senz' approvarlo indirettamente (5), aveva scritto: *per questo conto non lodo nè vitupero l'andata di monsignor di Fano: la vitupererei bene se andasse per impiastrare le cose private come qua si è detto* (6). Il perchè, dolente di ciò che l'oratore fiorentino al concilio, Pietro De'Medici,

---

(1) Le connestable à le chancelier Olivier. 10 aoust 1548. RIBIER, t. II, p. 158 e Diego de Mendoza a S. M.d. Roma, 27 ag. 1548. DÖLLINGER, *Beiträge*, p. 156.

(2) König Heinrich au Marillac. Embrun, 7 sept. 1548. DRUFFEL, n. 208, p. 154.

(3) No dejare de acordar a V. M... que si el miedo que estos agora tienen, el qual es muy grande, es verdadero, V. M. se podra servir de la ocasion del en cuanto esta callente para hacer sus negocios, etc. Dispaccio precitato del Mendoza, p. 157.

(4) Il a mis en avant le dangier, qu'il y avoit de bailler l'investiture de Parme au duc Oracio, se promectant que aussitost il auroyt la guerre sur les bras et qu'il vouloyt premièrement voire le roy armè voullant soubz ceste occasion comprendre en le ligue défensive le recouvrement de Plaisance et par là nous attirer à l'offensive. Connestable Montmorency au Marillac. Embrun, 7 sept. 1548. DRUFFEL, n. 209, p. 154. Vedi anche Montesa au König Ferdinand. Roma, 10 sept. 1548. Ibid., n. 210, p. 156; Diego de Mendoza a S. M. Roma, 27 ag. 1548. DÖLLINGER, *Beiträge*, p. 157 e *Le roy au connestable*. Savillan, 29 aoust 1548. RIBIER, II, p. 154.

(5) Dice un di questi vescovi catholico et dotto, che in qualsivoglia modo che s. Beat.ne vi ponga la mano, non si farà altro frutto, se non che quelle brigate possino lutheranizare con l'authorità della sede apostolica. Il card. del Monte al card. Cervini. Bologna, 14 giug. 1548. Carte cerviniane, filza 21, n. 80, msc.

(6) Ibidem.

lasciavasi fuggire di bocca in tal proposito (1); ma persuaso nondimeno che così fosse, colpa l'immoderato amore della famiglia, non s'era peritato di far eco all' unanime grido de' vescovi presenti a Bologna i più parziali al papa: *che il vantaggio di nostro Signore in questi tempi sarebbe di procedere con l'occhio volto a Dio e discostato dalla prudenza umana e dagli affetti, e di far l'ufficio suo animosamente, come han fatto i suoi antecessori, e non si lasciar per indiretto cavar il concilio di mano ed atterrar l'autorità di esso insieme con quella della sede apostolica* (2). Ma non ebbe appena al primo di agosto comunicazione diretta dal Bertani dell'accordo conchiuso (3), che già a' 4 di quel mese, scrivendo al collega Cervini, esortò ad accettarlo (4), con ragioni che ci è dato desumere dalla successiva lettera de' 25, la sola che abbiamo in mano. E si compendiano nel rispetto alla potenza dell'imperatore: *Non possiamo dissimulare,* scriveva egli, *di non essere condotti nel campo con l'imperatore, come duellanti; e quando non si trovi qualche via comune d'uscirne senza vergogna dell' una parte e dell'altra* (*come forse è quella che ora ci si appresenta*) *sarà forza, o che all' ultimo abbiamo da fare il duello; e in questo non vedo vantaggio alcuno per noi, giacchè avemmo lasciato trapassar tanto il tempo e perduto il favor del primo impeto* (*del qual Cesare riprese Pompeo*), *o che ce ne partiamo a lungo andare con nostro disonore; giacchè si vede ostinata durezza dall' altra banda... Ben è vero che dubito che l'imperatore non accetterà legati o nunzi, che non abbiano le facoltà piene, come addimanda, perchè forse in altra forma non gli farebbon giuoco. Onde vedendo io che sua maestà s'è lasciata consigliare di dichiarare i dogmi e dubbi della fede, e proporre una riformazione a' preti, e che insomma s'è ficcata fino agli occhi in l'autorità papale, facendosi ora da lei segno di voler ritornare alla strada buona, quando dal canto nostro non gli sia spianata ed allargata, ma vi trovi intoppo, suspico che po-*

(1) Ch'el concilio se darà all'imperatore dove vorrà, tutte le volte che sua maestà dia a Nostro Signore confidentia, la quale se reduce dipoi all'articolo delle cose private... et so certo che questi ragionamenti si dilatan per Bologna et fuora, et non ci arrecano reputatione alcuna. Detto al detto. Bologna, 19 giugno 1548. Ibid., n. 89, msc.

(2) Detto al detto. Bologna, 9 luglio 1548. Ibid., n. 103, msc.

(3) Raynaldus, *Ann. eccl. ad an. 1548*. LXV.

(4) Le ragioni (dell'accettare il partito mandato da mons. di Fano) sono le medesime che V. S. R.ma ha considerate, et scrive ne la sua de' 4. Il card. Cervini al card. del Monte. Roma, 8 agosto 1548. Carte cerviniane, filza 21, n. 218, msc.

tesse ritirarsi tanto indietro, che si avesse da temere che fosse tuttavia per incamminarsi per strade peggiori. Intorno poi a'ministri da mandarsi con le dette facoltà, considerava che i nunzi sarebbero di minor spesa, ma i legati di *maggior riputazione della sede apostolica, di maggior acquisto nella Germania, di maggior credito appresso alle altre parti della cristianità, di più onorevole esempio usque ad consumationem saeculi,* ed avrebbero *maggior forza in resistere alle proposte stravaganti.* Fra essi dover esservi a ogni modo uno de' due legati del concilio (1), evidentemente per desiderio di andarvi egli stesso e di aver occasione a ricuperare la benevolenza di Cesare. Troppo pesavagli l'esser stato spogliato da Ferrante Gonzaga delle rendite episcopali di Pavia, sotto colore che il senato di Milano voleva rivedere la sentenza pronunziata un tempo in Roma contro Girolamo de' Rossi, allora vescovo di quella città e ancora vivente, in realtà per l'opposizione fatta in concilio alle voglie imperiali (2).

Consentiva nelle accennate ragioni il cardinale Cervini, e, prendendo a fondamento la versione papale dell'accordo, notò in aggiunta il vantaggio di far dipendere dalla previa accettazione della legge cattolica l'uso delle dispense e di poter sciogliere, per effetto della riformazione universale da costituirsi in Roma, l'assemblea di Trento (3).

Intorno alle facoltà richieste da Cesare, lo stesso Cervini e il Del Monte, quali presidenti del concilio, avean già fatte le loro considerazioni (4). Dipoi eransi raccolti i pareri di altri teologi e di alcuni deputati della Segnatura (5). In ultimo i cardinali della con-

(1) Il card. del Monte al card. Cervini. Bologna, 25 agosto 1548. Ibid., filza 21, n. 133, msc.

(2) Et l'esempio della Chiesa de Pavia (della quale m'hanno spogliato in tutto impudentissimamente) come m'ebbi aviso hieri... impaurirà molti. Il card. del Monte al card. Cervini. Bologna, 9 giugno 1548. Ibid., n. 79, msc.

(3) Aggiuntovi che le facoltà, secondo il ragionato etiam con l'imperatore, non s'hanno da usare, che prima non si racconci et stabilisca la legge, non si potendo, nè dovendo dispensare se non chi tenga in universo, et accetti la legge buona et catholica. Item aggiuntovi l'effetto d'una universale reformatione, con reglutinare quella spetie di scissura che s'è data fin qui, per la stantia di quelli prelati in Trento. Et quanto alla prorogatione della sententia, Dio inspirarà forse il modo di che sarà più servito. Però tutto questo scrivo di conietture. Il card. Cervini al card. del Monte. Roma, 8 agosto 1548. Ibid., n. 218, msc. — Notevole è ch'egli dice *secondo il ragionato etiam con l'imperatore*, non secondo il conchiuso; il che viene in conferma di quanto abbiamo esposto più sopra.

(4) Raynaldus, *Ann. eccl. ad ann. 1548.* § XLVI.

(5) Forse uno di questi è la memoria pubblicata dal Raynald, §§ LXVII, LXXII, in cui fra le altre cose si esige da coloro che tornano nel grembo della Chiesa il giuramento di non favorire gli eretici, *perchè grande è appresso i tedeschi la religione del giuramento, e tanta che l'osservano ancorchè estorto con la forza e col timore;* che non solo si neghi dispensa ai sacerdoti coniugati di ritener le loro mogli, ma li s'inducano fin con premi e stipendi e con provvedere ai figli di abbandonarle, ed ove persistessero nell'errore

gregazione soprintendente agli affari del concilio, essendosi *quasi tutti* (tranne certamente il De Cupis e il Caraffa) dichiarati favorevoli alla missione de' legati o nunzi, dopo presi in esame e discussi gli accennati pareri, convennero ai 23 o ai 24 agosto in una proposta (1), la quale in più luoghi confronta alla lettera con quella che il papa fece leggere ai 31 di quel mese in concistoro ed approvò senza metterla a partito (2). Nello stesso giorno nominò egli nunzi in Germania con potestà di legati *a latere*, oltre al Bertani che già ivi dimorava, il Lippomano coadiutor di Verona e il Pighino vescovo di Ferentino, i quali due erano di quelli che il concilio teneva in Roma per difendere la traslazione. E ne diede per espresso avviso al Bertani, affinchè l'imperatore eccitasse i prelati di Germania e quelli di Trento a venire in Roma per la riformazione (3).

Le facoltà specificate nella Bolla de' 31 agosto, e delle quali, prima ancora che fossero lette in concistoro e l'Aubespine si partisse da Roma, fu mandata copia al re di Francia con Bartolomeo Cavalcanti (4), solo in due punti non soddisfacevano alle instanze dell'imperatore: in quelli cioè del concedere a' sacerdoti coniugati di ritenere le loro mogli e i benefici, e del differire e condonare la restituzione dei beni ecclesiastici o del concordarsi con i loro detentori (5). Nondimeno con lettera al Bertani offerivasi il ponte-

---

li si bandiscano dalla Germania, promettendo rimunerazioni a chi li pigliasse e li uccidesse; che fossero ristabilite le decime e ripresi dalla Camera imperiale i processi per la restituzione de' beni ecclesiastici.

(1) Druffel, l. c., n. 203, p. 146-150. — La congregazione tandem si risolvè... che si mandassero nuntii... senza fare altra mentione dell'Interim, quale in nessun modo si può approvare, non essendo fatto neque rite, neque recte, et quanto alle facoltà... fu detto che si mandassero tutte quelle che si potevano con bona conscientia senza scandalo de le altre provincie, et che fossero ad edificationem et non ad destructionem. Il card. Cervini al card. del Monte. Roma, 25 ag. 1548. Carte cerviniane, filza 21, n. 221, msc.

(2) Le Plat. *Monum.*, t. IV, p. 121 e seg. — Sin dar lugar a que se disputasse ni votasse sobre ellas (facultades), como lo querian algunos cardenales franceses. Montesa an König Ferdinand. Roma, 10 sept. 1548. Druffel, n. 210, p. 155.

(3) Essi spedito un corriere al vescovo di Fano con l'avviso di tutto quello ch'è fatto... acciò che l'imperatore exciti li prelati germani et quelli di Trento, che haranno da venire alla reformatione, perchè aviati li detti nuntii et spedite le facoltà, S. S.tà non perderà tempo in chiamar loro, et gli altri per la detta reformatione, come s'era appuntato. Il card. Cervini al card. del Monte. Roma, 3 sett. 1548. Carte cervin., filza 21, n. 222, msc. — *La qual cosa*, così rispose il del Monte agli 8 sett. 1548 (Ibid., n. 138, msc.) *non sapevo prima, et l'ho intesa con molta mia consolatione.* E questa risposta aggiunge conferma a ciò che esponemmo a suo luogo, in quanto che dimostra che la comunicazione fattagli direttamente dal Bertani dell'accordo conchiuso ad Augusta era su questo punto sostanzialmente diversa dalla versione che se ne fece a Roma.

(4) Mendoza a S. M. 27 ag. 1548. Döllinger, l. c., p. 157. — Concorda con quel che scrive il Cervini nella precitata lettera de' 25 ag.: *La qual parte s'è mandata etiam a comunicare col re christianissimo per suo aviso*, msc.

(5) Le facultà saranno le domandate, excettuate quelle che si notarono nel parere, che fu mandato già da Bologna: con qual parere s'è confrontata la maggior parte de' theologi et canonisti di qua. Il card. Cervini al card. del Monte. Roma, 3 sett. 1548. Carte cerviniane, filza 21, n. 222, msc.

fice di allargar la mano nell'uno e nell'altro capo con qualche particolar persona e per via di singoli Brevi (1).

Ma non era sincero neanche in ciò che aveva approvato. Proprio allora che stavasi preparando quella Bolla, noi l'udiamo aprirsi con un intimo suo, che ben si avvedeva come l'imperatore cercasse ingannarlo: con le dispense per l'uso del calice e per i sacerdoti coniugati avrebb'egli fatto il comodo suo in Germania, e a lui toccherebbe poi di mendicare la restituzione di Piacenza: avrebbe perciò mandate le facoltà in tal forma che nell'uso di esse gli fosse porta occasione di trattar insieme del suo negozio privato (2).

In fatto mandò ai tre nunzî, in un con la mentovata Bolla piena ed ampla, altre due: l'una simile alla prima, eccetto che nella facoltà di dispensare i preti coniugati; la seconda con questa facoltà sola da non trasmettersi a sostituti. E nel tempo stesso che con istruzione ostensibile gli ammoniva in generale ad usar delle facoltà *con debita modestia e circospezione, ad edificazione e riunione della Chiesa, non a distruzione e scandalo* (3), nella istruzione invece accessoria, oltre a siffatta circospezione circa il connubio dei preti e la communione sotto ambo le specie, impose loro di andar ancora temperatamente, *anzi di astenersi fintanto almeno che non fossero tutti tre uniti*, così circa quei due punti, come circa la scelta de' cibi, la riduzione delle feste, la unione de' benefici e la composizione sopra i frutti percetti de' beni ecclesiastici (4). A tal fine, mentre in quella incaricava il Lippomano e il Pighino, che andavano direttamente da Roma, di salutare l'imperatore e di esporgli le commissioni avute, se mai lo trovassero in Germania (benchè non potesse ignorare ch'egli s'era già a' 13 di agosto messo in via di Augusta alla volta de' Paesi Bassi), in questa faceva loro obbligo di rimanere in Germania e di non andar oltre a Colonia. Di più le bolle non furono inviate che al principio di ottobre (5), e siccome

---

(1) Dispaccio precitato del Montesa.

(2) Le dijo que V. M. andava por engañalle, porque si enviaba la dispensacion para la comunion y la facultad para los clericos casados, V. M. haria con esto sus negocios en la Germania... y que el quedaria despues a mendigar a V. M. sobre lo de Placentia, pero que en tal manera enviaria las facultades que en el proceso del alargallas y usar dellas se pudiese juntamente tratar de su particular. Diego de Mendoza a S. M. Roma, 27 ag. 1548. DÖLLINGER, *Beiträge*, p. 155.

(3) Instructiones per Paulum papam. 111 datae episcopis Fanensi, Veronensi, Ferentinensi nuntiis cum facultatibus legatorum in Germaniam destinatis. HUGO LAEMMER, *Monumenta vaticana*. Friburgi Brisgovie, 1861, p. 395, con l'erronea data del 1542.

(4) Instructio additionalis iisdem nuntiis. Ibid., p. 396, egualmente con l'erronea data del 1542.

(5) Ai cinque del presente il corriero mandato da V. S. r.ma con le facoltà ci sopraggiunse in Maulz...

il Bertani accompagnava l'imperatore, così egli aveva pur modo di tirarne in lungo l'attuazione, allegando l'assenza de' colleghi (1). Nulla dunque per esse era ancora risoluto: tutto dipendeva dall'andamento delle negoziazioni intorno a Piacenza. Al cancelliere Granvelle furono offerti 25,000 ducati, e il cappello per il vescovo di Arras, suo figliuolo, acciocchè ne favorisse la restituzione (2).

IV. Trascorsi erano oltre a due mesi dalla venuta dei nunzi in Germania, quando, per nuove parole date dall' imperatore su quella controversia (3), e quindi ad instanza del Bertani fu loro finalmente permesso di unirsi con lui a Bruxelles, dove giunsero a' 23 dicembre 1548 (4). E con quali sentimenti addimostralo la lettera che il Pighino aveva già scritto da Magonza al cardinal Farnese, in cui affermando che contro gli *autori e disseminatori della ria semenza non c' era altro sicuro rimedio che il fuoco*, conchiuse che se sua maestà *voleva avere più rispetto al mondo che a Dio, più all'utile e al privato che al pubblico, non era mestieri che essi perdessero ivi il tempo e Sua Santità le spese* (5). A questi sentimenti fu loro corrisposto con altrettanta sfiducia e imperiosità di domande. L' imperatore nel riceverli ai 3 di gennaio 1549 si dolse de' lunghi frapposti indugi (6), e sin dalle prime conferenze

---

Pel viaggio che havemo fatto sin qui in nessuna cosa ci siamo accorti che punto si siano mutati gli animi di questi Germani. Non è stata persona, nè frate, nè prete, nè secolare che pur habbia mostrato di volerci vedere et riconoscere per quelli servi che siamo di S. Beat.ne. A. Lipomano e S. Pighino al card. Aless. Farnese. Innsbruck, 7 ott. 1548. Arch. segr. vaticano. Nunziatura di Germania, 4, msc.

(1) Combien qu'il y a passè ung mois que le nunce les ayt receus (les facultés) en forme assez convenable, selon qu'il semble a ceulx qui les ont veuez, mesmes à mes conseillers allemands, toutesfois ledit nunce se remect tousjours à la venue de ses collegues, lesquels, combien qu'il soient de longtemps arrivès en la Germanie, temporizent leur venue icy. Kaiser Karl an König Ferdinand. Brusselles, 10 dec. 1548. Druffel, n. 245, p. 180.

(2) Il cardinalato non fu accettato perchè seria d'impedimento al figliuolo per negoziare con luterani et anche con l'imper. col quale bisogna andare da un luogo all'altro senza rispetti più che non convenga ad un cardinale. Circa alli denari si è mostrato assai pronto, et già comincia a dar in fatti qualche segno di bona inclinazione al negozio. Marino de Cavalli amb. ven. appr. Cesare. Brusselles, 29 ott. 1548. Archivio gen. di Venezia. Dispacci originali diretti al Consiglio de' Dieci, fasc. 1, msc.

(3) Combien que l'on ayt repondu audit nunce sur la pretension de Plaisance, comme vous aures peu voir par la copie que vous a estè envoyèe, et celle que j'escrips sur ce point à mon ambassadeur à Rome, ecc. Dispaccio precitato dell'imper. al re Ferdinando. 10 dic. 1548. Druffel, p. 180.

(4) Ricevuta adunque la lettera di V. S. rev.ma de 18 nov. et visto quanto in lei ci comandava et la richiesta di mons.re di Fano, subito ne partimmo di Colonia et ne venimmo qui alli 2[illegible] del presente. Deliberammo anchora di venir tutti due et non un solo, sì per non crescere la mala opinione che havevano concetta de noi che volessimo subvertir loro la Germania, sì perchè stavamo in un monastero famoso et molto frequentato, ove non c'era ordine poter fingere indispositione, come etiandio perchè ivi anchora si stava con grandissima indignità di s. sant.à et della sede apostolica, quasi sciffati da tutti. A. Lipomano e S. Pighino al card. Farnese. Brusselles, 29 dic. 1548. Arch. segr. vatic. Nunziatura di Germania, 4, msc.

(5) 5 nn. 1548. Ibid. Lettere di principi, 13, msc.

(6) Sua maestà rispondendo in prima alle facoltà disse che il tardare di s. sant.à in risolversi di mandarle, et il tardar nostro nel venire a lei haveano difficultato assai questo negocio per le varie opinioni

che si tennero in casa del cancelliere Granvelle con l'intervento del vescovo d'Arras, del confessore di Cesare, di don Francesco di Toledo e del commendatore Garzia, sorsero tali difficoltà da parer vano il trattarne. Rinnovarono innanzi a tutto gli imperiali la instanza non soddisfatta con la bolla de' 31 agosto circa alla facoltà del concedere ai sacerdoti ammogliati di conservare l'ufficio e il beneficio pur continuando nel connubio; facoltà che il padron loro aveva poc'anzi, scrivendone al fratello Ferdinando, giudicata *impossibile ad ottenersi*, perchè *davvero fuori del comun ordine ed uso della Chiesa* (1). Se ne schermì il Bertani con dire che su ciò aveva scritto al cardinal Farnese. E fatto è che anche i suoi colleghi gli scrissero, ma col parere che *non la si dovesse concedere in modo alcuno.* Richiesero pur gl'imperiali che i nunzî sostituissero ne' lor poteri gli ordinarî e altre persone idonee; al che ebbero in risposta di non volerlo fare che *in alcune parti solamente, non in tutte, e non ad ogni persona, ma a quelle che meritavano un tal carico.* Infine accordaronsi i nunzî fra loro di contrappor domande a domande: che fossero cioè espulsi i predicatori e scrittori protestanti, proibita la stampa e la vendita de' loro libri, restituiti gli usurpati beni ecclesiastici, e si facesse in Germania *con autorità di Sua Santità una buona e vera riformazione de' prelati e di tutto il clero* (2), *per affrettare così l'andata de' prelati di Trento a Roma e per invalidare quella* (*riformazione*), *pubblicata da Cesare in Augusta* (3). Ma l'imperatore, *alteratosi alquanto* per queste ultime parole, replicò non poter promettere repressioni violenti senza prima sperimentare gli effetti dell'*Interim* (4), nè obbligarsi a mandare i prelati di Trento avanti l'uso delle facoltà, dichiarando peraltro, secondo che riferisce il Bertani,

---

che erano nate nell'animo di questi popoli, pur che sperava che anchora si farebbe qualche frutto. A. Lipomano e S. Pighino al card. Farnese. Brusselles, 3 genn. 1549. Ibid., Nunziatura di Germania, 4, msc.

(1) Kaiser Karl an König Ferdinand, 10 dec. 1548. DRUFFEL, n. 245, p. 181. Al che Ferdinando replicò: *Je congnois bien que c'est chose bien aliénée du commune usance et ordonnance de l'eglise*, mais tant y a qu' on ne leur debvoit avoir admis, en l'aiant admis le fault endurer, si l'on ne veult mettre a totale rompture ledit Interim. 2 genn. 1549. Ibid., n. 254, p. 186.

(2) Li quali sono deformatissimi, altrimenti noi giudicamo che le facoltà faranno nullo o pochissimo frutto. Questi ministri di sua maestà sono molto altieri et parlano con arrogantia grande, da noi s'è sempre parlato humanissimamente, ma però s'è detto tutto che fa bisogno, nè per suo parlar si moveremo un pelo dal honesto. A. Lipomano e S. Pighino al card. Farnese. Brusselles, 15 genn. 1549. Arch. segr. vatic., Nunziatura di Germania, 4, msc.

(3) Et però sua maestà se ne alterò alquanto. Detti al detto. Brusselles, marzo 1549. Ibid., msc.

(4) L'imp. a Diego di Mendoza, 26 genn. 1549. Arch. di Simancas, leg. 503, fol. 2, cit. W. MAURENBRECHER, *Karl V und die deutschen protestanten*. Düsseldorf, 1865, p. 209.

che, subito che lo si cominciasse, ne andrebbero alcuni, ben inteso *senza pregiudizio dello stato delle cose nel quale si ritrovavano* (1).

Venne allora ordine dal papa di non oppor ostacoli al sostituire nelle facoltà le persone che sarebbero nominate dall'imperatore, e di non parlar più della riformazione in quel modo che s'era fatto. Per lo che il Lippomano e il Pighino, allegando in ciò a discolpa la loro buona intenzione, si diedero a sollecitare la spedizione delle sostituzioni nella speranza di accelerar con essa l'andata de'prelati di Trento a Roma (2). Rimaneva un'altra difficoltà; quella cioè che gl'imperiali volevano aggiunta negl'indulti da pubblicarsi la clausola che le dispense valessero sino alle determinazioni del concilio.

A questa clausola giudicava il cardinal Del Monte *non avesse mai* da consentire il papa, per la *restituzione non solamente di Piacenza, ma di Milano, perchè non sarebbe altro che confessare la superiorità del concilio, e sottoporgli in tutto l'autorità sua e della sede sua* (3).

Senonchè appunto su Piacenza aveva Cesare in questo mezzo richiesto che per quietare la sua coscienza si vedessero le ragioni

(1) Monsignor di Fano mi scrisse per quest'ultimo corriere una lettera, in la quale era un capitolo di questo tenore: Io ero per concludere la mandata dei prelati di Trento a Roma per la riforma; ma sua maestà non volse concludere avanti l'uso delle facoltà. Pur si fece tanto che si tirò uno scritto sopra la riforma, et di detti prelati, benchè non abbia potuto ottener di certo che vi vadano tutti, del qual mando copia a V. S. R.ma, et quando sarà cominciata la reforma, non dubito tirare il resto. Il card. del Monte al card. Cervini. Bologna, 14 febbraio 1549. Carte cerviniane, filza 21, n. 168, msc. Ed ecco lo scritto di cui è qui fatto cenno: « B.me Pater. Subito che sarà mandato il proemio acconcio et che le facultà comincieranno di qua l'uso loro, sua maestà manderà o tutti o parte de' prelati et anco degli altri che non sono « in Trento atti et buoni per questa santa riforma, non meno da essa desiderata, che qualsivoglia altra « opera della religione. Mons.re di Granvela a questo m'aggiunse che io scrivessi alla sant.à v.a come sua « maestà pagheria del sangue proprio a che questa riforma fusse già fatta, perocchè in brevissimo tempo « si potriano acconciare tutte le altre cose della religione, facendo certa la sant.à v.a che sua maestà ha « desiderato sempre che in Roma et per mano sua si faccia questa santa riforma, et lo desidera più che mai « et che a ciò non è per mancare. Havuta questa intentione da sua maestà, feci il presente scritto et mandailo « a mons. di Granvela che vedesse se questa era la mente di sua maestà et le parole che m'erano state « dette, acciò io non fossi poi calunniato di havere scritto altramente. Il quale fu ben veduto et riveduto « et finalmente approvò questa esser la istessa intentione di sua maestà et le medesime parole che vuol « che si scrivano, affermando che in conformità di questo et in sustanza scriveranno a don Diego ». Arch. segr. vatic. Lettere di principi, 13, msc. Donde i posteriori lamenti del Bertani: « Fu preso assetto che « si facesse la riforma in Roma *senza pregiudicio dello stato delle cose nel quale si ritrovavano* e si man- « dasse o tutti o parte delli prelati di Trento acciò la santa riforma fosse più piena e più unita, e tra « questo tempo se havesse a trattare un luogo del concilio più conveniente alla necessità della religione « et de' tempi ». Copia della risposta data dal vescovo di Fano alli ministri dell'imper., certamente del giugno 1549. Cod. Corsiniano, col. 45, c. 21, p. 317 e seg., msc.

(2) Se le ragioni nostre non fossero state buone, la intentione fu buona; pur parendo così a s. sant.à non se ne parlerà più. Quanto al negotio del sustituir nelle facoltà, parendo così a s. sant.à non si farà difficultà alcuna da noi, purchè le persone si nomineranno da parte di s. maestà siano idonee, anzi perchè si acceleri la venuta delli prelati di Trento in Roma, come è stato promesso, solleciteremo noi l'espeditione. Dispaccio precitato del marzo 1549. Arch. segr. vatic. Nunz. di Germ., 4, msc.

(3) Il card. del Monte al card. Cervini. Bologna, 24 apr. 1549. Carte cerviniane, n. 172, msc.

della Chiesa e dell'imperio (1); e ciò condito con tante significazioni di prontezza e di affetto che Giulio Orsino, mandato a lui espressamente per tal negozio, tornò a Roma rappresentandolo per accordato. Ben assai più accorto il pontefice rifuggiva dal riconoscere nell'occupatore la potestà di giudice. Nondimeno, impotente a resistere, ma protestando contro lo spoglio sofferto, e ripetendo che la restituzione dovesse precedere ad ogni esame, addusse infine le sue ragioni fondate sulle leghe del 1511 per la ricuperazione di Bologna, del 1515 per la difesa della Lombardia contro i Francesi e del 1521 per la riconquista del ducato di Milano (2). E la lettera de' 26 aprile, in cui le sono svolte, della quale fu portatore lo stesso Orsino, accompagnò con un'altra che rimetteva all'arbitrio de' nunzî l'abbreviare il tempo per la durata delle dispensazioni, sì veramente che non potessero concederle più oltre che fino al termine del concilio (3). Laonde, avendo con ciò l'imperatore conseguito che potessero darle durevoli fino a quel tempo, si convenne in maggio anche sul punto della sostituzione nella forma mandata da Roma (4). E quindi, fatta stampare la Bolla a Lovanio, la pubblicarono i nunzî con un loro indulto del pari stampato, in cui fu aggiunto che solo i cherici che avessero prima scacciate le mogli potrebbero conservare l'ufficio, e lasciato in bianco il nome del prelato, a cui si dovesse indirizzare e comunicare la loro autorità (5). Cesare pigliò l'assunto di mandarne le copie a chi e dove occorreva, sia a vescovi, sia ad altri prelati in altre giurisdizioni; e dovunque le inviava, fece intendere con sua lettera a parte che si adoperassero *preghiere, piacevolezze ed esortazioni, piuttosto che fiere minacce ed esecrazioni; si reprimesse la rea licenza dell'infuriare a vi-*

---

(1) S. M. mi disse, e fecemi anco dire da mons.re di Granvela, che voleva si vedessero le ragioni della Chiesa e dell'Imp.e senza dilatione o cavilatione alcuna, dicendomi che dalla parte sua non voleva altro giudice che la sua conscienza, et che questo faceva sì per satisfattione della conscienza sua, come per stabilimento di tutto ciò che per l'avvenire si farebbe, et se ne fece uno scritto, il quale, non essendo come si conveniva, si riformò e ne fu fatto il secondo cui per per essere chiaro et manifesto non replico altrimenti; basta che il continente della prima parte era che avendo la Chiesa ragioni in Piacenza subito si restituirebbe. Copia della risposta data dal vescovo di Fano alli ministri dell'imper. Codice corsiniano, col. 45, c. 21, msc.

(2) Il card. Farnese al vescovo di Fano. Roma, 26 apr. 1549. GIUS. CUGNONI, *Prose inedite di Annibal Caro*. Imola, 1872, p. 136-143.

(3) Detto al detto. Roma, 26 apr. 1549. PALLAVICINO, *Ist. del conc. trid.* Lib. XI, capo II, 16.

(4) Per lettere de' 20 et 27 di maggio il vescovo di Fano scrive che in consiglio, dove erano stati chiamati tutti tre li nuntii, tandem s'era concordata la forma della sustitutione, *nel modo mandato ultimamente di qua*, ancora che il confessore contradicesse. Il card. Cervini al card. del Monte. Roma, 18 giugno 1549. Carte cerviniane, filza 23, n. 231, msc.

(5) LE PLAT, *Monum.*, t. IV, p. 121-130.

cenda nelle concioni: si ammaestrasse il popolo con la parola e con l'esempio, affinchè si abitui non a temere o dispregiare l'ordine ecclesiastico, sì ad amarlo e riverirlo (1).

Ma non ne trasse alcun frutto. Perchè bentosto, come fu notificato all'Orsino, che dall'esame de' titoli esposti e de'documenti mostrati in Roma al Mendoza risultava non aver la Chiesa ragione autentica, nè sopra Piacenza, nè sopra Parma, si fece innanzi il Bertani con una interpretazione delle concessioni pontificie direttamente opposta ai provvedimenti dell'*Interim,* dichiarando che non avrebbe nemmen assolto i preti coniugati che non cacciassero prima le loro mogli, nè permesso l'uso del calice ai laici, i quali non professassero valida la comunione anche sotto una specie sola (2). Figurarsi poi lo sdegno del pontefice, quando per mano del gentiluomo Martino Alonso da Rios ricevette la lettera de' 12 giugno, in cui l'imperatore non solamente ricusava di restituir Piacenza, ma chiedeva ancora la consegna di Parma, riservando del resto le ragioni della sede apostolica e dell'impero, da vedersi appresso nella forma conveniente, ed offrendo al suo caro genero Ottavio Farnese per maniera di dono, non di compenso, quarantamila scudi all'anno d'entrata nel regno di Napoli! (3). Tuttavia il pontefice se ne risentì più con la gravità che con la iracondia delle parole (4), e alla sua altera risposta fan degno riscontro i lamenti del nunzio Bertani (5). Ormai era manifesto il fine a cui Cesare indirizzava i suoi disegni d'Italia.

V. L'occupazione di Piacenza doveva essere il primo passo sulla

---

(1) Lettera circolare 28 maggio 1549. DRUFFEL, l. c., n. 300, p. 224-227. La fu effettivamente inviata. Vedi Ibid., *Berichtigungen und zusätze*, pag. 227, e RAYNALD, ad an. 1549, § II.

(2) Le nonce, se trouvant par cette reponse bien loin de ce qu'il actendoit, et qu'il avoit assez temerairement escrit et promis à Rome, etc. Marillac amb. franc. al re, 28 giugno 1549. RIBIER, t. II, p. 217.

(3) Relacion de lo del concilio 1548 y 1549. W. MAURENBRECHER, op. cit., p. 131*. I fondamenti di questa deliberazione del consiglio imperiale non erano espressi nella lettera. Alonso da Rios avrà avuto l'incarico di svolgerli a voce. Per quanto si raccoglie altronde, consistevano in ciò: che quelle città innanzi a Massimiliano facevan parte del ducato di Milano; che non erano autentiche le donazioni de' più antichi imperatori, fra quali quella di Costantino, allegate dal papa; che Massimiliano non poteva disporne in danno de' successori, e che la convenzione di Carlo V con papa Leone era concepita in modo che permetteva al papa bensì la conquista e il possesso di quelle città allora occupate dai francesi, ma non gliene conferiva il dominio.

(4) Risposta del papa, 25 luglio 1549. DRUFFEL, l. c., n. 319, p. 266. La risposta di sua santità... mi ha dilettato, quanto scrittura ch'io habbi veduta molti anni sono. Il card. del Monte al card. Cervini. Bologna, 2 ag. 1549. Carte cerviniane, filza 21, n. 181, msc.

(5) Dico... che s. maestà non vi ha ragione et la Chiesa ce le ha tutte. Nè potendo io addurre maggior testimonio di questa mia verità, chiamo Christo crucifisso in testimonio d'essa, pregando sua divina maestà che se questo non è vero, cioè Parma et Piacenza esser di s.ta Chiesa per ogni ragione, mi faccia di presente e nel cospetto vostro morire di subita crudel morte, ma essendo vero, in testimonio di detto mio mi lasci vivo et a voi non noccia. Copia della risposta più volte citata del vescovo di Fano, msc.

via delle annessioni caldeggiate da Ferrante Gonzaga, il più abile ministro della politica spagnuola, e così addentro nell'animo del padron suo da poter ridere del ritorno di Giulio Orsino a Brusselles (1). Qui basta ricordare i nuovi intrighi per la erezione di una fortezza a Genova (2) e di un' altra a Siena (3); le proposte di costituire per il principe Filippo un regno dell' Italia settentrionale con aggiungere al ducato di Milano il Piemonte e la Savoia (4), e forse anche col rapire ai Veneziani le città di Terraferma (5); le pratiche appiccate coi Bentivoglio a Bologna (6), e col giovane Appiano per la cessione di Piombino (7).

Come doveva cruciarsi il pontefice di questa condizione dell'Italia! In particolare di Siena, che pur cercò avere in compenso di Piacenza, fomentandone insino all'ultimo le intestine discordie (8). Ed essergli per giunta fallito il disegno di tirare i prelati di Trento a Roma! Non già che alla condizione, benchè espressa in termini generali, sotto la quale l'imperatore aveva promesso di mandarne alcuni, non si foss'egli accorto dello schermo a cui si riparava per contrariargli il fine agognato, qual era di togliere di mezzo l'odiosa controversia di competenza tra le due assemblee conciliari. Nessuno meglio di lui poteva vantarsi di mostrar vero il motto di Terenzio che difficile è dar parole ad un vecchio (9); nè certo abbisognava punto che altri lo esortassero a star sull'avviso. Tra questi il cardinal Del Monte, a cui pareva che quella massa di prelati fosse ritenuta in Trento per far solenne fazione in caso di sede vacante. *Temo in tal caso*, scriveva egli, *il cardinal di Trento, il vescovo di Fano e il venerabile Soto confessore, uniti insieme, oltre li*

---

(1) Intesi che Don Ferrante si rideva della ritornata del sig. Iulio all'imperatore, et della nostra speranza, dicendo... che credeva che sua maestà non pensarebbe di dare via il più tristo merlo di Piacenza, senza farglielo sapere. Il card. del Monte al card. Cervini. Bologna, 8 giugno 1549. Poscritto, Carte cerviniane, filza 21, n. 179, msc.

(2) Atti della società ligure di storia pàtria. Documenti ispano-genovesi, CXLI-CL.

(3) Döllinger, *Beiträge*, p. 163 e Druffel, op. cit., nn. 325 e 329, p. 275 e 280.

(4) Giul. Gosellini, *Vita di don Ferrando Gonzaga*. Pisa, 1821, p. 49 e 56.

(5) Sono sicuro che tornando a non minor sicurezza di Milano et utile di tutto il resto impatronirsi di Verona, Brescia o Crema, facilmente si troveria capo bono a tale espeditione... perchè il caso del pontefice (di Piacenza) dee spaventar ognuno. Marino Cavalli ai Capi del Consiglio dei Dieci. Brusselles, 6 luglio 1549. Arch. gen. di Venezia. Dispacci originali di amb. ven. in Germania, fasc. 1, msc.

(6) Pallavicino, *Ist. del conc. trid.*, libro XI, capo II, 2 e capo III, 1. Druffel, op. cit., n. 278, p. 208. Maurenbrecher, op. cit., p. 213. Ribier, t. II, p. 149.

(7) Druffel, n. 329, p. 280.

(8) Döllinger, *Beiträge*, p. 162. Druffel, n. 325, p. 273, e Pallavicino, L. XI, c. III, 5.

(9) Il veoyt clairement que l'empereur ne cherchoit que à l'amuser et tromper, mais, qu'il feroit en cest endroict vérifier ce mot de Terence qui, parlant d'ung viellart, use de ces mots: « cui verba dare difficile est ». Cardinal du Bellay an König Heinrich. Rom, 28 marz 1549. Druffel, op. cit., n. 283, p. 211.

Spagnuoli rabbiosi e gli Italiani malcontenti. E però, *non accadendo ormai di pensare a dar sentenza pubblica nella causa della traslazione del concilio, quando non abbiamo più corpo, nè spirito, nè forze, nè reputazione,* terminava con proporre che la s'intimasse almeno in segreto a lui solo e al Cervini, e ne dettava la forma (1). Ma tenendola invece sospesa come una minaccia (2); dando alle parole avute il valore di una promessa assoluta; appoggiandosi all'assenso dei re di Francia, di Polonia e de' Romani di mandar i loro prelati, ove vi concorressero quelli di Trento od alcuni di essi (3), che per tal via non avvenisse di sforzare l'imperatore all'atto? Questo il tentativo del pontefice. Allorchè dunque l'imperatore dichiarò finalmente al Bertani e all' Orsino l'apposta condizione nel senso che vi era implicito, non dover cioè la riformazione da costituirsi in Roma ripugnare alle ordinanze dell'*Interim*, nè i prelati di Trento, che vi andassero, esser considerati come rappresentanti de'loro compagni (4), se il pontefice se ne mostrò trasecolato, fu solo per poter querelarsi di fede mancata (5), e far nuova pressione in pro de' nepoti con fingersi risoluto di procedere all'accennata sentenza (6) e di accettare l'alleanza di Francia.

GIUSEPPE DE LEVA.

---

(1) Il card. del Monte al card. Cervini. Bologna, 8 giugno 1549. Carte cervin., filza 21, nuova numerazione, msc.

(2) Ne ritrago fin qui che il parere sia comendato et tenuto per buono, ma che bisogni aspettare ancora un poco più oltre a metterlo in executione, per non si poter far la cosa tanto secreta, che non la sappino da tre persone in su, et per conseguente che non venga a notizia di molti, et venuta faccia confusione alle cose, quali già un anno si sono ordite. Il card. Cervini al card. del Monte. Roma, 15 giugno 1549. Ibid., n. 231, msc.

(3) S'intende per lettere del nuntio di Francia et del nuntio appresso il re de' romani, et etiam di Polonia, che se l'imperatore permetterà che si faccia la reformatione a Roma, con l'intervento de' prelati di Trento, o di parte d'essi, ne verrà ancora di tutte quelle provincie. Detto al detto. Roma, 4 mag. 1549. Ibid., n. 230, msc.

(4) Si tanta gana su santidad tenia de reformar, que su magestad embiaria obispos particulares de otras partes, y juntamente yrian algunos de Trento como particulares, pero no en nombre de los de aqui, ni para otro efecto alguno, sino para la reformacion que el papa dize, y sin que se pudiese tocar cosa alguna en perjuizio de las del Interim... y con protestacion que la yda de qualesquier prelados particulares de una parte y otra que asi fuesen a Roma fuese sin perjuizio del concilio de Trento. W. MAURENBRECHER, op. cit., p. 131*.

(5) Que aquello (così diceva il card. Farnese) era retirarse V. M.ad de lo que se havia platicado en el caso de la reformacion, y hazer al concilio superior del papa, y que su S.ad estava determinado, pues las cosas de estado le salian tan al reves, atender a lo spiritual y continuar el assiento de las ecclesiasticas. Diego Mendoza an Kaiser Karl. Rom, 27 juli 1549. DRUFFEL, n. 322, p. 269.

(6) Qu'elle estimoit (così disse al card. du Bellay e all'ambasc. francese ai primi di luglio del 1549) que n'ayant voulu tenter Dieu pour vouloir essayer les remèdes humaines jusques à ce qu'elle y fut conduite par total desespoir, des voyes qui par luy nous ont esté enseignées et monstrées, elle avoit seure esperance qu'il ne luy defaudroit en cette querelle qui estoit la querelle propre du dit Seigneur, comme aussi elle n'estoit de sa part deliberée d'y faillir. Pour a quoy commencer, et pour faire son exorde par les choses divines, comme il convient à personne tenant le lieu qu'elle tient en terre, elle estoit resolue de finir et decider le concile, commençant par le jugement d'iceluy, et faisant de là en avant ce que Dieu luy conseilleroit pour le mieux. Le cardinal du Bellay et m.r d'Urfé au roy. Rome, 12 juillet 1549. RIBIER, t. II, p. 228.

RECENSIONI

IOHANNES ZVETAIEFF, *Inscriptiones Italiae Inferioris dialecticae. In usum praecipue Academicum*. Mosquae-typis O. Herbeck, MDCCCLXXXVI. Vol. in-8°, di pp. 184, con tre tavole litografate.

Le assidue e solerti cure che i moderni filologi prodigarono alle classiche lingue dell'antichità non riuscirono a detrimento dello studio degli antichi italici dialetti, chè anzi con amore speciale furono raccolti ed interpretati quei pochi resti che di essi ci furono tramandati dalle iscrizioni, e si cercò di trovare il nesso, che poteva esistere fra la lingua scritta e quella parlata nelle varie regioni d'Italia. Fu questa minuta e laboriosa ricerca, e ben a ragione, poichè i risultati di essa doveano tornare a profitto del filologo non solo, ma altresì dello storico, dell'etnologo, dell'archeologo. E perciò uomini sommi, come il Mommsen ed il Corssen, trovarono anzi tutto opportuno di fissare il valore dei segni alfabetici, per lo innanzi variamente letti, e di dare alcune norme grammaticali per giungere alla vera intelligenza di alcune iscrizioni prima incomprensibili. Ma se in questi ultimi decenni ebbe tale studio grande incremento per merito sovratutto di Bugge, Osthoff, Bréal, Buecheler, Jordan, Dressel, Pauli, Deecke e Ring, per nominar solo i principali, che nelle pregievoli loro monografie si provarono d'interpretare le più singolari e più note iscrizioni italiche, era ancor sempre universalmente sentito il bisogno d'un libro, che tutte unite le presentasse allo studioso, come aveano già fatto il Fabretti col suo *Corpus inscriptionum italicarum* (Torino 1867), e coi tre supplementi (1872-1878), ed il Garrucci colla *Sylloge inscriptionum latinarum* (Torino 1877). Fece quindi opera utilissima lo Zvetaieff pubblicando una *Sylloge inscriptionum Oscarum* (2 vol. Pietroburgo e Lipsia 1878) e le *Inscriptiones Italiae mediae dialecticae* (2 vol. Lipsia 1884 e 1885), e perchè, in causa del prezzo abbastanza elevato, questi due classici lavori non avrebbero facilmente potuto venire alle mani di tutti i cultori dell'italica epigrafia, pensò bene di comporre un libro di minor mole, nel quale se è minor lusso di tavole illustrative, si contiene pur tutto quanto possa dare una idea chiara e precisa delle ultime scoperte epigrafiche e degli studi fatti intorno ad esse.

La prima parte del libro, di cui è parola (pp. 3-28), ci offre le iscrizioni dialet-

tali dell'Italia media (dei Sabelli, Peligni, Marsi, Equicoli, Volsci e Falisci), ed essendo di alcune d'esse varia la lezione degli epigrafisti, ben fece lo Z. a darci, per incisioni intercalate nel testo, la esatta riproduzione del monumento; per tal modo potrà l'attento osservatore scegliere a suo beneplacito, a modo d'esempio nelle iscrizioni n° 4 e n° 7, la lezione del Mommsen o del Corssen proposte dall'A. e fors'anco trovare per sè una nuova interpretazione, quando l'una e l'altra ipotesi dia luogo, come mi pare, a qualche contestazione. Se utile è in tal caso la riproduzione esatta dell'iscrizione, essa diviene a dirittura necessaria per quelle (n[i] 1, 2, 3, 12), non per anco interpretate o quasi indecifrabili, come pure trovo opportunissima cosa che appresso alle iscrizioni più importanti sia posta l'interpretazione di qualche noto filologo, o pure di due o più quando le varie opinioni fossero in ciò discordi. Per tal modo chi si contenti avere un'idea almeno superficiale degli ultimi risultati filologici riguardo ai vetusti dialetti italici, trova in questo libro quanto è a ciò necessario.

Lo stesso ordine geografico tenuto dall'A. nella prima parte del libro è pur conservato nella seconda (pp. 31-79), che comprende le iscrizioni Osce (de' Frentani, Sanniti, Campani, della Magna Grecia e de' Mamertini); e la interpretazione di Buecheler apposta anche alle più importanti di esse (129, pp. 43-45 — 136, pp. 47-49 — 231, pp. 68-73) colle varianti proposte da Bugge alla iscrizione campana n° 129 e da Bréal alla lucana, n° 231, liberano il lettore dal fastidio di dover consultare parecchi libri, il più delle volte irreperibili nelle nostre biblioteche. Chiude la raccolta (pp. 80-83) la famosa iscrizione latina arcaica, impressa sul triplice vaso fittile trovato nel 1880 fra il Quirinale ed il Viminale. Le sei diverse interpretazioni proposte da vari filologi, e riportate dall'A. ci dichiarano quanto incerte siano ancor le norme proposte per la spiegazione d'iscrizioni sì antiche, e quanto deva proceder cauto lo studioso prima d'avventare una qualsiasi ipotesi in proposito. Assai differente da tutte l'altre è la spiegazione proposta dal Comparetti (*Museo ital. d'ant. class.* vol. I, punt. II, p. 175 e segg.), il quale crede che questo sia un vaso da unguenti o cosmetici, e non funerario, come supponevano il Dressel, il Buecheler ed altri, ed in conformità a tale supposizione offre la sua interpretazione. La quale per vero non fu dallo Z. esposta insieme colle altre, perchè non potè consultare il lavoro dell'illustre filologo italiano.

Il Glossario che segue alla raccolta è di particolare utilità ed è eseguito con grande diligenza e molta erudizione pe' copiosi confronti fatti co' vocaboli, e coi nomi locali e personali delle iscrizioni italiche con nomi consimili rammentati in iscrizioni latine. Non è con ciò ch'io dica che qualche ommissione non possa essere stata fatta; il nome Steni, p. e., delle iscrizioni 128 e Stenis della 107, lo Στενις osco, come rammentò all'A. lo Stenius del C. I. L. X. 5171; 5292; al 2974, potea così richiamargli alla memoria gli Stoeni di Livio (Epit. LXII), lo Stonos di Plinio (III, 20), gli Στόνοι di Strabone (IV, 204) e lo Στόνος di Stefano Bizantino: così

il Maatreis dell'iscrizione 108 (deae nomen genit. sing. « matris ») e l'Umbro Matrer potea ricordargli il Matreio della tavola Peutingeriana, posto quasi a mezza via fra Augusta Vindelicum e Verona. Ma queste son dimenticanze di poco conto in confronto del vantaggio grande che questo glossario può arrecare agli studiosi.

L'ultima parte dell'opera è data dall'Appendice (pp. 173-184), che contiene alcune importanti congetture del Deecke intorno a ventisette iscrizioni italiche, pubblicate nelle *Inscriptiones Italiae Mediae*, e nuovamente riportate in questo volume (Appendix — *Altitalische Vermuthungen* von W. Deecke continens). La stessa diligenza usata dall' A. in tutto il lavoro traspira pure dalla nitidezza delle tre belle tavole litografate, che riportano esattamente le iscrizioni segnate coi numeri 143, 162 e 231, onde concluderò col dire che è sotto tutti gli aspetti degno di grandi encomi lo Zvetaieff, che, entro i ristretti limiti d'un libro di 184 pagine, seppe offrirci disposte in bell'ordine tutte le iscrizioni dell' Italia meridionale, meno le Messapiche, delle quali, ed è a dolersi, l'A. non si occupò affatto, perchè, a suo credere, al tutto indecifrabili, ed esse corredate di tale apparato scientifico, che di buon tratto abbrevia l'ardua via allo studioso della italica epigrafia.

GIOVANNI OBERZINER.

L. HOLZAPFEL, *Römische Chronologie*. Leipzig, 1885, pp. VI-364 in-8°.

Negli ultimi anni sono stati pubblicati parecchi lavori sulla cronologia romana, nel 1882 un libro dell'Hartmann, nel 1886 un articolo dell'Unger (nel 1° vol. dell'Handbuch der Klassischen Alterthumskunde, herausg. da I. Müller); oggi abbiamo da render conto di un lavoro dell' Holzapfel, professore nella Università di Lipsia.

L'autore parte dal fatto, oggi da tutti ammesso, che l'êra detta di Varrone, quella delle êre romane che ha incontrato il maggior favore presso tutti gli storici, e che mette la fondazione di Roma nell'Ol. 6, 3, cioè al 21 aprile 753 av. Cr., è erronea (pp. 1-5). Molti hanno voluto rettificarla, onde arrivare alla vera cronologia romana, ma l'A. crede che finora nessuno ci sia completamente riuscito. Il Mommsen, p. es., ha fatto uso di certi sincronismi della storia romana colla storia greca; il metodo, dice l'A., è buono, ma l'illustre storico non l'ha applicato bene, ciò che l'Holzapfel cerca di dimostrare nelle pp. 6-17, che formano la 1ª sezione del libro. Nella 2ª sezione (pp. 17-79) l'A. si vale del fatto incontestabile ed anche da altri, come p. es. dall'Unger, riconosciuto, che l'anno ufficiale romano, l'anno politico, non cominciò sempre nello stesso giorno, vuol dire che i consoli ecc., non sono sempre entrati in carica nello stesso tempo dell'anno. Quindi essi non hanno sempre funzionato un anno intero, mentre coloro i quali, nell' antichità, compilarono la serie dei consoli, attribuirono, a torto, un anno intero ad ogni consolato. Così venne falsificata la cronologia romana. Perciò l'Holzapfel esamina la serie dei consoli, tramandataci nei

diversi cataloghi antichi, che sono: i *Fasti Capitolini* (« Corp. Inscr. Lat. », I, 425 sgg.), il *Cronografo dell'anno 354 dopo Cr.* (Mommsen, « Abh. der K. Sächs. Ges. d. Wiss. », I, Leipzig, 1850), i *Fasti di Idacio* e la *Cronaca Paschale* (« Chr. Pasch. », ed. Bonn., I, 309 segg.; Idatius, *ibid.*, II, 147 segg.). Egli parla pure della cronologia di Diodoro, e dei Libri Lintei, conservati nel tempio di Giunone Moneta, e trova che la serie dei magistrati che funzionavano prima dell'incendio gallico, contiene veramente alcuni errori, ma che, in generale, essa è degna di fede. Nella 3ª sezione (pp. 79-107) l'A. indaga le variazioni verificatesi nel principiare l'anno politico, dall'anno di Roma 364 (anno dell'incendio), sino all'anno 474 di Roma, epoca dell'arrivo del re Pirro in Italia (280 av. C.), ed arriva in tal modo a stabilire, che mentre il principio dell'a. 474 di Roma, corrisponde al 1º maggio 280 av. Cr., quello dell'anno 364 di Roma sarebbe stato, non un giorno dell'anno 390 av. Cr., come si dovrebbe supporre, bensì il 1º luglio 383 av. Cr. Nella 4ª sezione (pp. 107-125) l'H. parla dei sincronismi risultanti dagli annali d'altri popoli, e li trova favorevoli ai proprii calcoli. Un importante elemento della cronologia romana è, come tutti ne convengono, l'eclissi menzionata da Ennio (presso Cic. « de republ. », 1, 25). L'autore ne parla nella 5ª sezione (pp. 125-133), riconoscendola in quella verificatasi il 12 giugno 391 av. Cr., e siccome, secondo i proprii calcoli, l'a. 391 av. Cr., corrisponderebbe all'anno di Varrone 354, l'A., trova confermata la propria ipotesi basata sopra altre considerazioni. Essendo così stabilita la cronologia romana per l'epoca posteriore all'anno 354 di Varrone, l'A. si accinge ad esaminare l'epoca precedente, servendosi nella 6ª sezione (pp. 133-164) dello stesso mezzo già prima adoperato, cioè di certi sincronismi. Alcuni tra essi sono assai interessanti, come p. es. la perfetta coincidenza da lui trovata tra la famosa peste di Atene (Tuc., 2, 48) e quella di Roma menzionata da Livio, 4, 21; infatti la cronologia dell'Holzapfel metterebbe nei medesimi anni le due epidemie, quella di Roma e quella di Atene, la cui durata fu completamente analoga a quella di Roma. Nella 7ª sezione (pp. 164-182) l'A. esamina più particolarmente l'êra ufficiale dei Romani, e trova che coloro i quali mettevano ogni anno politico, vuol dire, la durata di ogni consolato, ecc., uguale ad un anno del calendario, dovettero, con Catone, fissare la fondazione di Roma nell'anno 752 av. Cr. (p. 166), mentre altri, i quali riflettevano che non tutti i consoli, ecc., avevano continuato in carica un anno intero, potevano, considerando bene i singoli casi, scendere sin all'anno 747/6, quale epoca della fondazione della città. — Poi l'A. espone varie altre êre, più o meno in favore presso gli antichi, nell'8ª sezione (pp. 182-229) quella di Fabio (Roma fond. Ol. 8, 1), e nella 9ª sezione quelle di Timeo (R. fond. 814/3 av. Cr., cioè 38 anni prima della 1ª Olimpiade); di Eratostene (Ol. 7, 2 = 751/0 av. Cr.); di Cincio Alimento (Ol. 12, 4 = 729/8 av. Cr.); di Calpurnio Pisone (758 av. Cr.), e finisce col menzionare quella di Varrone (Ol. 6, 3 = 754/3 av. Cr.), che aveva formato il punto di partenza della propria argomentazione dell'Holzapfel. L'A. mostra inoltre come gli au-

tori antichi, nell'esporre gli avvenimenti storici di Roma, non siano sempre stati coerenti a se stessi sulla cronologia, avendo seguìto ora l'una ora l'altra delle ère che trovavano. Le 3 ultime sezioni trattano delle materie meno intimamente connesse coll'argomento delle prime. Nella 10ª (pp. 250-259) l'Holzapfel parla della serie dei re romani; nella 11ª (pp. 259-280) di quella dei re albani. In questa ultima egli vuol provare che il catalogo di questi re assai oscuri esisteva già nel II sec. av. Cr., forse già nel IV, poichè esso gli pare composto, allorquando i Latini furono completamente sottomessi dai Romani, dopo l'anno 416 di Varrone. Allora, secondo il nostro autore, sarebbe stato utile ai Romani rappresentare i proprii re come legittimi successori di coloro i quali avevano regnato sopra Alba Longa. Nella 12ª sez. l'A. si occupa delle differenze che esistevano tra il calendario ufficiale romano prima della riforma fatta da Giulio Cesare, ed il vero tempo dell'anno (pp. 280-345). — Seguono 3 appendici. Nella 1ª (pp. 345-350) l'A. parla dell'epoca del 1° trattato tra Roma e Cartagine, mostrandosi favorevole alla tradizione conservataci da Polibio, che cioè esso fu conchiuso subito dopo la cacciata di Tarquinio, sotto i consoli Bruto ed Orazio. Nella 2ª (pp. 351-52) egli prova che gli annali latini di Fabio, sono dello stesso storico che scrisse i rinomati annali composti in lingua greca; nella 3ª (pp. 353-56) l'A. esamina il metodo adoperato dagli antichi nel contare gli intervalli di tempo tra un avvenimento ed un altro e pensa che, qualora esprimessero tale intervallo con numeri ordinali, essi escludevano il *terminus a quo*, ma comprendevano il *term. ad quem*, nel mentre l'uso non era costante quando si servivano dei numeri cardinali. Seguono *Addenda* e *Corrigenda*.

Il libro del prof. Holzapfel è scritto con molta dottrina e grande acume; esso dovrà studiarsi da chiunque si occupi di cronologia romana. Ma inoltre esso contiene moltissime ricerche sopra varî argomenti che non sono di carattere strettamente cronologico.

L'esame della cronologia romana ha fatto nascere nell'autore certe opinioni sulla storia romana, che sono ben ponderate ma non condivise oggi dalla maggior parte dei critici. Egli crede che nell'incendio gallico non furono completamente distrutti, come si ritiene generalmente, gli *Annales Pontificum*, che contenevano i *Fasti consulares* e nello stesso tempo brevi notizie sopra gli avvenimenti più importanti di ciascun anno (pp. 162-163). L'Holzapfel considera quindi lo scheletro della storia romana, dalla fondazione della repubblica in poi, come autentico. Viceversa la durata dell'epoca regia (242 ovvero 244 anni), gli sembra semplicemente il risultato del raddoppiamento del tempo trascorso dalla cacciata dei re sino all'incendio gallico (121 ovvero 122 anni); ciò che proverebbe che durante l'epoca regia non si notavano ancora in iscritto nemmeno i più importanti avvenimenti politici.

Noi abbiamo parlato dell'uso che l'A. fa dell'eclissi detta di Ennio. Abbiamo voluto vedere, cosa ne pensi l'Unger. Ora il dotto professore dell'Università di Würzburg non accetta affatto la lezione del manoscritto del libro *De republica*. Egli crede

(p. 639) che l'amanuense abbia erroneamente scritto: *quinquagesimo CCC* in luogo di *quingentesimo quinquagesimo*, che sarebbe la vera o giusta lezione; e pensa che queste parole si riferiscono ad una eclissi dell'anno 203 av. Cr. Coloro i quali hanno studiato la storia romana, sanno quale importanza abbia per la critica storica, quell'eclissi creduta dell'epoca dell'incendio gallico. Se poi Cicerone avesse inteso parlare non di un'eclissi del 4° secolo av. Cr., bensì di un'altra assai posteriore, tutte le argomentazioni riassunte dallo Schwegler (« Röm. Gesch. », I, pp. 9-10) sarebbero di pochissimo valore, e ci mancherebbe uno dei principali argomenti per attaccare l'autenticità della storia romana primitiva!

Abbiamo osservato due errori di stampa: p. 151, lin. 3 si deve leggere *etruskische*, in luogo di *gallische* e p. 236, l. 8, 758 in luogo di 158.

Holm.

Dr GEORG SCHEPSS, *Priscillian ein neuaufgefundener lat. Schriftsteller des 4 Jahrhunderts*. — Vortrag gehalten am 18 Mai 1886 in der philologisch-historischen Gesellschaft zu Würzburg. — Mit einem Blatt in Originalgrösse, faksimiledruck des Manuskriptes. — Würzburg, A. Stuber's Verlagsbuchhandlung, 1886.

Con grande meraviglia e con non minore soddisfazione fu accolta dagli studiosi della storia la notizia che nel *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum* (ed. Academia Vindobonensis) si sarebbero pubblicati undici trattati di Priscilliano. Dunque veniva smentito ciò che tutti gli storici e i monografisti ci aveano concordemente trasmesso: essere andati dispersi dei molti opuscoli del vescovo d'Avila anche quelli che pur esistevano ai tempi di S. Girolamo? Dunque la rabbia dei persecutori non era giunta ad annullare ogni documento, che attestasse sinceramente il pensiero di quegli antichi dissidenti? Anzi era proprio la voce del primo fra loro, che mille e cinquecento anni dopo il supplizio di Treviri, sorgeva da una città di Germania per sottoporre al giudizio sereno e spassionato dei posteri, le dottrine che dai contemporanei gli aveano valso il patibolo.

Il sig. dott. Giorgio Schepss, cui siamo debitori della scoperta dell'importantissimo scritto, mentre attende ad un più esteso lavoro che servirà di prefazione ai *Tractatus Priscilliani* nel citato *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum*, diede intanto relazione succinta, ma efficace sul valore e sul contenuto del codice (1), in una tornata della Società Filologico-storica di Würzburg. È appunto sulle traccie di tal relazione che non mi parve inutile anticipare agli studiosi italiani alcuni cenni in proposito.

L'eresia dei Priscillianisti fu recata in Ispagna dall'Egitto, secondo la comune

(1) I canoni di Priscilliano alle Epistole di S. Paolo o meglio pochissimi frammenti di essi, erano già stati scoperti in un codice Cavense dal cardinale Angelo Mai e pubblicati nel 9° vol. dello *Spicilegium Romanum*, Schepss, pag. 8, n. 3.

opinione. Narrano che Marco, della setta de' Manichei, da Memfi venuto nell'Iberia, trasse alle sue dottrine una donna, certa Agape ed Elpidio retore, primi rappresentanti di un'eresia cui dovea dare il suo nome un giovane ricco, nobile, colto, ardentissimo: Priscilliano (1). Quali veramente fossero le sue dottrine, ora lo potremo sapere che si scoprirono i suoi opuscoli; finora si portò sempre in proposito un giudizio contrario alla logica ed al buon metodo storico, confondendo le opinioni e i fatti degli ultimi rappresentanti con quelli del suo fondatore; p. es., nota il Schepss, s'è voluto concludere sulle teorie di Priscilliano, fondandosi sulle decisioni della sinodo di Braga (2) che fu tenuta 176 anni dopo la sua morte (561). Poichè ben sappiamo come il supplizio di Treviri non abbia spenta la setta, e fin nel 407 e 408 Onorio abbia dovuto promulgare leggi contro i Priscillianisti di Spagna, anzi le ultime reliquie, quelle che aveano resistito anche ai fieri colpi di papa Leone I e di S. Turibio, non siano scomparse che colla ruina fatta nella penisola dall'invasione Saracena.

Nè la peste, come la chiama S. Agostino, erasi ristretta alla Spagna, chè, varcati i Pirenei, s'era diffusa per la Provenza. Ivi era la tradizione della coltura ellenica e romana, ivi la memoria dell' eresia di un altro Marco introdotta a Lione nel 180 e non completamente domata da S. Ireneo, che rendeva il suolo singolarmente atto al pullulare di nuove eresie; nè sarà inutile ricordare che precisamente colà, un millennio più tardi, leveranno il vessillo della rivolta gli Albigesi.

La Provenza dava il suo sangue gentile anche al patibolo di Treviri; con Priscilliano veniva decapitata Eucrozia, la Ipazia Gallica, come la chiama l'Ampère: vedova del retore Delfidio ammirato da Ausonio come da S. Girolamo, ricca, potente, appassionata fautrice de' novatori (3). Era una famiglia di antichi Druidi che avea lasciato il culto di Beleno per quello di Febo ed i canti lugubri e le cerimonie de' Bajocassi pei riti e gl'inni d'Apollo; gli antichi Patere custodi del tempio, mutarono il nome e si chiamarono Febizio e Delfidio. Quando poi montò trionfale il cristianesimo, anche l'Apollo di Bayeux fu deserto al pari del Giove Capitolino e i sacerdoti, se vollero vivere, si fecero grammatici, oratori e poeti. Tanto, Apollo restava egualmente il loro natural protettore. Queste metamorfosi non erano rare al IV secolo ed il cruento coltello del Druido mutavasi spesso, in mano ai nepoti, nella penna inoffensiva del retore (4).

La retorica spadroneggiava; la preminenza nelle lettere passata già dall'Ispagna all'Africa cartaginese, risaliva nella Gallia romana e dopo la magniloquenza iberica e la numida impetuosità, quando pareva che le lettere latine, non comprese o disde-

---

(1) V. le monografie di Vries, Utrecht, 1745; Girvesi, Roma, 1750; Lübkert, Copenaghen, 1845; Mandernach, Treviri, 1851.

(2) Gams, *Kirchengeschichte von Spanien*, 1864, II, 458.

(3) Am. Thierry, *Hist. de la Gaule sous l'administration des Rom.*, Paris, Perrotin, 1847; III, 9, 472. S. Hier, *Chron.*, a. 360. Sidon. Apoll., V, ep. 10. Amm. Marc., XVIII, c. 1.

(4) Am. Thierry, *La Litter. en Gaule au IVe siècle*, nella *Revue des deux mondes*, 15 giugno 1873.

gnate, fossero minacciate di morte, un segnale improvviso di riscossa si levò dalla Gallia Narbonense. Fra questi oratori mi preme notare Latino Drepanio Pacato, quegli che nel 389 dinanzi al Senato pronunciò il panegirico di Teodosio (1), poichè stigmatizza in esso con forti e nobili parole la strage dei Priscillianisti, che Massimo, l'usurpatore di Gallia, aveva ordinato. Nè soltanto pagani, per dir il vero, protestarono, chè anzi tremende parole contro quella sanguinosa prepotenza ebbero anche dei cristiani, e dei santi come Sant'Ambrogio e S. Martino di Tours (2). Cosichè a ragione Vincenzo Gioberti contrappose queste nobili proteste al *Te Deum* che Bossuet cantò per le *dragonnades* di Louvois. In parte quelle proteste, specialmente da parte di Sant'Ambrogio, erano forse provocate dal vedere portata dinanzi al tribunale civile una causa di natura ecclesiastica: precedente che poteva tornare pericoloso per l'autorità episcopale; ma è certo che così S. Martino che Sant'Ambrogio aveano alta opinione della dottrina e pietà di Priscilliano, com'erano perfettamente convinti di tutti i vizj che inquinavano i suoi avversarj e specialmente Itacio vescovo di Ossonoba (Estombar).

La causa era una vera e propria causa ecclesiastica, ed i Priscillianisti furono condannati per eretici; quando il Bernays sostiene che il titolo dell'accusa era quello, divenuto così comune dal tempo di Valente, che fossero maghi e insensibili alla morte (maleficium) (3), vuol dare importanza di principale a ciò ch'è puramente accessorio e dimentica che le discussioni fra Priscilliano ed i vescovi di Spagna eransi protratte a lungo, rimanendo pur sempre nel campo dei dogmi e delle credenze. Le accuse sul malcostume (4) e sulle pratiche sozze e sanguinarie, sono il solito stromento usato contro le nuove sette; l'aveano adoperato i Pagani contro i Cristiani; ora se ne servivano questi contro gli eretici. De' Catari, de' Paterini, degli Albigesi si ripeteranno in Italia ed in Francia le stesse calunnie (5).

È da queste calunnie e dalla falsa interpretazione che gli avversarj davano alle sue dottrine, che Priscilliano si difende cogli opuscoli che imprendiamo ad esaminare. A proposito de' quali è da notarsi come siano ricchi di citazioni bibliche, e come queste diventino per noi molto interessanti, quali saggi di una versione anteriore alla *Vulgata* di S. Girolamo e documenti quindi per la questione tanto dibattuta sulla fedeltà della *Vulgata* stessa.

V'ha di più; siccome si riscontra una meravigliosa consonanza fra queste citazioni

---

(1) Lat. Drep. Pacati, *Panegyr. Theodosio* in *Panegyr. Lat.*, ed. Bährens, 1874, pag. 297.

(2) Reinkens, *Martin von Tours*, 1866. Förster, *Ambrosius Bischof v. Mailand*, 1884.

(3) Bernays, *Die Chronik des S. Severus*, 2a Ausl. besorgt v. Usener 1885; Bd. II, 108. Bigoni, *Ipazia Alessandrina*, Venezia, Antonelli, 1887, pag. 83.

(4) Di Priscilliano diceano che aveva sedotta Procola figlia d'Eucrozia e l'aveva poi fatta abortire. Questo è l'*error deviantis filiae* di Ausonio nell'ode a Delfidio. V. le note apposte a tal luogo da Canal, *Le opere di Decimo Magno Ausonio da Burdigala*, Venezia, Antonelli.

(5) Felice Tocco, *L'eresia nel medio evo*, Firenze, Sansoni, p. 109.

e quelle del celebre *Speculum Augustini* (1) — in ambedue, p. es., vien citato il comma di S. Giovanni (2) — può indursi, osserva lo Schepss, che papa Damaso (3) dall'opera di Priscilliano sia stato indotto a credere indispensabile quella revisione della Bibbia, che affidò a S. Gerolamo.

Respinge l'autore il culto degli animali e dei serpi; respinge il culto de' numi pagani *Saturnus, Venus, Mars, Mercurius, Jupiter, Sol, Luna*, idealizzati dal tentativo di Giuliano imperatore. I libri dei gentili egli lesse solo « tamquam ad in- « genii instructionem », ma i suoi nemici appunto questa lettura gli apponevano a colpa. Itacio riteneva eretico chiunque digiunava troppo o troppo studiava, e tutto dedito ai materiali piaceri, non si curava di lettura e di riflessione (4), onde quelle vive parole di Priscilliano nel III trattato: « Furor imperitus nihil aliud dicens « nisi sint catholica, necne quae dicis; damna quae ego nescio! damna quod ego « non lego! damna quod studio pigrescentis otii non requiro! »

Egualmente respinge lo scrittore que' demoni che costituiscono così importanti gradi nella gerarchia cosmogonica e teogonica dei gnostici « Anathema sit qui Saclam, « Nebroel, Samael, Belzebuth, Nasbodeum, Beliam venerantur ».

Ciò che gli avversarj rinfacciavano a Priscilliano, cioè la falsificazione della Bibbia, egli lo appone agli altri « haeretici vel scismatici », colle parole « Interpolantes scri- « pturas et sensum infelicitatis suae divinis sermonibus inserentes, falsa veris miscuerunt ». Asserzione questa sulla quale torna più volte, e con particolare efficacia, nel prologo ai *Canones S. Pauli* « Eorum impudentia qui objecta sibi verissima testimonia « in suum pravissimum sensum interpretari nituntur, aut certe negant haec esse « scripta » (5). Fra questi falsificatori dei sacri testi, impudentissimi egli chiama i Manichei e — segno caratteristico del tempo — invoca sulla loro testa quella pena capitale che colpì lui invece ed i suoi « Cujus peculiariter turpitudines, *persequentes* « *gladio,* si fieri posset, ad inferos mitteremus ». Frase che ci squarcia quasi un velo dinanzi, avvertendoci che anche Priscilliano come Itacio era nato in Ispagna, nella terra che avrebbe dato al mondo il duca d'Alba e Torquemada.

Prosegue lo scrittore condannando con cattolico impeto altre eresie « Quidquid aut « Saturnina haeresis induxit, aut Novatiana protulit, aut, Basilide docente, mon- « stravit, aut Arriana collegit, aut Patripassiana erudiit, aut Homuncionita mentita « est, aut Catafriga persuasit, aut arripuit Borborita ». Come poteva di fronte a tali

---

(1) Delisle, *Les plus anciens manuscr. du Miroir de S. Augustin*. Bibl. de l'école des Cartes. Vol. 45 (1884). Una nuova edizione curerà per il citato *Corpus* dell'Accademia di Vienna il Weihrich.

(2) Ep. I, Joh., V, 7.

(3) Rade, *Damasus Bischof von Rom*, 1882.

(4) Langen, *Gesch. der rom. Kirche*, pag. 585. S. Severi, *Dial. III*, 11, 5. *Chron.*, II, 50, 2 « Certe « Ithacium nihil pensi, nihil sancti habuisse definio; fuit enim audax, loquax, impudens, sumptuosus, « ventri et gulae plurimum impertiens ».

(5) Mai, *Spicil. Rom.*, IX, pag. IV.

dichiarazioni accusarlo Itacio (1) d'eresia? Come dichiararlo tutto dedito ai processi teurgici se al passo citato segue quest'altro: « Inter quae tamen novum dictum et « non dicam facto sed et relatione damnabile, nec ullo ante hoc haeretico auctore « prolatum, sacrilegii nefas in aures nostras legens Ithacius induxit magicis prae- « cantationibus primitiorum fructuum vel expiari, vel consecrari oportere gustatus « unguentumque maledicti (= del demonio? o deve leggersi maledictis?) Soli et « Lunae consacrandum ». Passo dove, a ragione, il Schepss desidera un po' di chiarezza, ma da cui questo certo risulta chiarissimo, che Priscilliano non ammetteva quei sacrificj de' frutti e degli unguenti, che troppo ricordava i riti de' pagani.

Ma egli, ecco uno de' maggiori punti d'accusa, sosteneva che Dio aveva creata l'anima sola dell'uomo e che il corpo era opera del demonio (2). Priscilliano benchè, conviene pur dirlo, con minore perspicuità, si difende da questa accusa, poichè considera tutta la creazione e quella dell'uomo specialmente come opera di Dio « Infe- « lices scismatici legentes scripturas saxum, corneum, lapideum deum putent »; Behemot è il loro dio, ma il nostro è quello che con tanta grandezza rappresentò Giovanni, nell'Apocalisse, è Cristo che disse « Omne meum quod est sub caelo ».

L'idea d'un dio androgine, *masculofemina*, cui alludono anche Ireneo e Teodoreto, la respinge lo scrittore e quei singolari nomi demoniaci, che S. Gerolamo enumera come imprecazioni de' Priscillianisti, *Armasiel*, *Mariame*, *Joe*, *Balsamus*, *Barbilon*, egli invece li rinfaccia ai pagani. Quanto a Leusibora che ingenuamente il santo dà per compagno a que' demoni, con grande probabilità non esistette mai nemmeno nella fervida fantasia dei gnostici. La sua origine si dovrebbe ad un errore di lettura, sorte ch'egli avrebbe comune colle XI000 vergini (3) di Sant' Orsola e con altri santi del calendario cristiano. Il testo dei settanta nel Libro di Giobbe (38-39) suona θηρεύσεις δὲ λέουσι βοράν, ψυχὰς δὲ δρακόντων ἐμπλήσεις. Il pasto dei leoni, per la fusione delle due voci, diventò il demone Leusibora!

Priscilliano respinge il quinto evangelio, che probabilmente sarebbe quello *secundum Hebraeos* « Qui autem inflati sunt, nihil scientes et extra quatuor evangelia quintum « aliquod evangelium fingunt, vel confitentur ». Su questa quistione degli apocrifi (4) torna poi ne' trattati successivi, esaminando i quali la toccheremo pur noi.

Termina il primo trattato colla viva preghiera « invidia nos malivolae obtrecta- « tionis absolvite ». I *beatissimi sacerdotes* cui lo scritto è indirizzato, lo difendano presso i fratelli dalle calunnie, poichè non sono veri cristiani « qui, sub nomine re- « ligiosorum, domesticas inimicitias persequuntur ».

---

(1) Non si confonda Itacio di Ossonoba (Estombar) con Idacio di Merida ambedue persecutori di Priscilliano, ma il primo assai più violento del secondo. Idacio poi il compilatore della Cronaca, visse circa un secolo dopo e non si può farne una sola persona con questo come vuole il Thierry.

(2) Koskoff, *Geschichte des Teufels* (1869), p. 261.

(3) Maury, *Légendes pieuses du moyen âge*, Paris, 1843.

(4) Ress, *Geschichte d. h. Schriften neuen Test*, 1874, p. 270.

Il secondo trattato si riferisce in modo speciale ai fatti avvenuti dopo la sinodo di Saragozza del 380. Priscilliano non è più laico, come quando dettava il primo trattato; Instanzio e Salviano lo hanno già consacrato vescovo di Avila « rati ni- « mirum si hominem acrem et callidum sacerdotali auctoritate armassent, tutiores « se fore » (1). È soltanto dopo il 380 ch'egli appare il vero e proprio capo della setta; i dissidenti riconobbero che a lui doveasi deferire la somma delle cose, dopo la sconfitta sofferta nella sovracitata sinodo « In absentes lata sententia est, damna- « tique Instantius et Salvianus episcopi, Helpidius et Priscillianus laici ». Tanto più che si vide commessa ad Itacio la pubblicazione delle comunicazioni sinodali e scomunicato oltre ai suddetti, anche Igino vescovo di Cordova, che da persecutore dei Priscillianisti era divenuto loro seguace.

Idacio ed Itacio fecero allora il primo passo su quella via, che a Sant'Ambrogio e a S. Martino dovea sembrare così pericolosa: ricorsero all'imperatore; e da Graziano « post multa et fœda certamina » ottennero un rescritto che cacciava dalla Chiesa e dallo Stato « universi haeretici ». Instanzio, Salviano e Priscilliano da parte loro (382 d. C.) ricorsero a Roma a papa Damaso. E nel recarsi a Roma passarono per l'Aquitania (2), diffondendo la tabe specialmente fra le donne, onde vennero diffuse le calunnie sui legami de' Priscillianisti colle loro aderenti, calunnie del resto da cui l'altezza dell'animo e dell'ufficio non difesero nemmeno papa Damaso e S. Gerolamo (3). Certo è che Damaso non accolse i fuggiaschi e non li accolse Ambrogio a Milano « adversantem repererunt ». Per loro fortuna la venalità era divenuta piaga generale dell'impero e l'oro potè alla corte più di quello che avessero potuto le istanze a Roma e a Milano. Macedonio, *magister officiorum*, fu corrotto e Graziano, con un secondo rescritto, annullò il primo. I Priscillianisti riebbero le loro chiese; Priscilliano ed Instanzio, Salviano era morto a Roma, tornarono in Ispagna, ove « sine « ullo certamine ecclesias receperunt ».

Fin qui il secondo atto, per così dire, della tragedia, secondo l'esposizione di Sulpizio Severo. Ora esaminiamo negli estratti del 2° trattato riportati dallo Schepss, come Priscilliano invece narra e commenta i fatti suesposti.

Il trattato è diretto a papa Damaso che sedette sulla cattedra di S. Pietro dal 366 al 384 « Damasus episcopus..... ad apostolicae sedis gloriam..... beato Petro « exhortatore.....; senior omnium nostrorum ». Frase che ha una certa importanza per quella grave questione, sull'origine della preminenza del vescovo di Roma.

(1) S. Severi, *Chron.*, II, 47.

(2) Le donne d'Aquitania aveano aderito numerose anche all'eresia di Marco gnostico e su lui pure si erano diffuse calunnie. Iren, *Adv. Gent.*, I, 13, 2, 3. Epiph., XI, II, 4. Matter, *Histoire du gnosticisme*, Paris, Levrault, 1828.

(3) Damaso ebbe a soffrire la stessa accusa nella lotta contro Orsino, e S. Gerolamo, che deride gli eretici per le *mulierculas*, s'udì apporre a colpa la sua fraterna amicizia con Paola e Blesilla. Rade, *Damasus*, pag. 15. Ebert, *Röm. Litt.*, I, 182. Langen, *Gesch. d. röm. Kirche*, 1881, pag. 626.

Sono le calunnie di Idacio che lo costringono a difendersi. Nessuno di coloro « qui « libellum tradidimus usque in hoc tempus vel accusatorem reprehensibilis adhuc « vitae potuit habere vel judicem. Denique in conventu episcopali qui Caesar augustae « fuit, nemo e nostris reus factus tenetur, nemo accusatus, nemo convictus, nemo « damnatus est, nullum nomini nostro, vel proposito, vel vitae crimen obiectum est... « Datum nescio quod ab Hydatio ibi commonitorium est, quod velut agendae vitae « poneret disciplinam: nemo illic nostrum inter illa reprehensus tua potissimum epi- « stula contra improbos praevalente, in qua juxta evangelica jussa praeceperas, ne « quid in absentes et inauditos decerneretur ». Le sue teorie e quelle de' suoi, benchè non fossero presenti alla sinodo, s'accordavano e s'accordano colle decisioni prese nella stessa sinodo. E come prova della rettitudine delle sue dottrine espone il suo *Credo* (1), confortando ogni articolo con buon numero di citazioni bibliche: è quello che farà papa Leone il Grande nella celebre sua lettera a Flaviano del 449. Torna a condannare molte sêtte compresi i « malefici Manichaei, servi Solis et Lunae ». Passa poi a spiegare come improvvisamente dopo la sinodo più volte citata, scoppiò l'ira di Itacio contro di lui: « Sedens in media ecclesia a presbytero suo reus petitur « actis ecclesiasticis; datur etiam post dies parvos in ecclesiis nostris a quibusdam « libellus et deteriora quam prius a presbytero obiecta fuerant, opponuntur ». La maggior parte de' suoi chierici protestò « non nisi purgato sacerdoti communicaturos »; divideva in ciò, rispetto ad Itacio e Idacio l'opinione di Ambrogio e di Martino. « Poi — segue Priscilliano — mandammo lettere a Simposio ed Igino ». Di Igino, vescovo di Cordova, prima avversario, poi fautore dei dissidenti, fu detto più sopra; quanto a Simposio vescovo di Astorga era padre di quel Dictinio che, scrisse più tardi la *Libra*, un'opera molto influente in senso priscillianista (2). Le lettere di Priscilliano suonavano: « Omnia subito fuisse turbata; provideri oportere, qualiter « ecclesiarum pax composita duraret ». Risposero Igino e Simposio « Laicis sufficere, « si illis suspectus Hydatius esset; apud nos solam de catholica fide testationem ». « Utile era del resto per la pace della Chiesa, convocare un concilio; nessuno a « Saragozza era stato condannato (!) ». E Priscilliano a credere, perchè se non Igino, Simposio certo era stato presente a detta Sinodo (3). Passa poi, per il più pacifico aggiustarsi delle partite, a Merida « in Hemeretensium civitatem ». Ma non lo lasciano tranquillo nel presbitero, anzi gli usano violenza. Pure egli riceve la « pro- « fessio laicorum » e manda a' suoi coepiscopi una circolare, esponendo in dettaglio l'accaduto. Idacio ricorre allora alla menzogna e contrappone a quella circolare una falsa narrazione, invocando un provvedimento, senza precisar quale, contro i « pseu-

(1) Nessuno dei *Credo* contenuti nell'Hahns, *Bibliotek der Symbolen und Glaubensregeln* (1877) corrisponde esattamente a quello di Priscilliano.

(2) Gams, Op. cit., II, 392.

(3) Gams, Op. cit., II, 370.

« doprofeti e Manichei ». Ne venne l'editto di Graziano di cui ci parlò Sulpicio Severo più sopra. E le sue menzogne, secondo Priscilliano, Idacio le comunicò anche ad Ambrogio per lettera, denunciando « haereticum etiam Hyginum nobiscum ». Da un indirizzo « totius cleri et plebis » il vescovo d'Avila era eccitato a comparire in persona dinanzi al papa. Egli chiedeva un' udienza, voleva mostrarsi innocente al cospetto de' sacerdoti. A lui era più caro « sanctorum judicium quam saeculi » (1). Se però lo si voleva trarre dinanzi ad un magistrato civile, com'era l'idea d'Idacio, egli non temeva. Era venuto a Roma senza odio per alcuno « nulli graves » per avere un'udienza dal papa e difendersi specialmente « de scripturis quibusdam quas « Hydatius, de armario suo proferens, in calumniosas fabulas misit ».

Dice pure Idacio alla sinodo « Damnanda, damnentur: superflua non legantur ». Egli ritiene possa leggersi tutto ciò che « consentiunt canoni evangelii » e ripete col libro di Giobbe: *scrutate,* penetrate dentro agli scritti. Certo egli non si staccava dalla sua antica opinione, e teneva in onore anche molti libri, che i suoi avversarj condannavano come apocrifi: « Damnari — ripiglierà egli nel III trattato — cum « prophetis Dei malumus, quam cum his, qui incauta praesumunt, ea quae sunt re« ligiosa damnemus ». Fra quei libri erano l'*Ascensio Jesaiae*, l'*Apocalypsis Eliae*, l'*Hymnus Domini*, l'*Actus S. Thomae, S. Andreae, S. Johannis* (2), sui quali, come pure su quell'importante *didache* dei dodici apostoli, troverà il lettore nello Schepss notizie bibliografiche ed interessanti osservazioni.

« Tu cui mi rivolsi — conclude Priscilliano — poichè *omnibus senior et primus es*, « scrivi ai vescovi di Spagna e riconvoca un concilio. Non tema Idacio d'assistervi. « Io son disposto alla conciliazione. L'editto emanato contro i Manichei non può ri« ferirsi a me, nè a' miei seguaci. Provvedi invece che è necessario non si strappino « le chiese ai sacerdoti e i sacerdoti alle chiese ». Ma il papa fu sordo; se i Priscillianisti vollero riavere le loro chiese, dovettero ricorrere al *magister officiorum* che, come fu narrato, strappò all'irresoluto Graziano la revoca del gravissimo editto. Così in Ispagna che in Gallia poterono allora professare liberamente le loro dottrine, tanto più che il proconsole Volvenzio li proteggeva.

Gli avvenimenti posteriori, sulle traccie di Sulpicio Severo e di Gregorio Turonense, vengono esposti nella citata opera del Thierry, ma con molte inesattezze. Per conto nostro basterà accennare come gli avversarj non istessero intanto inoperosi, e mentre il proconsole da una parte tutelava i dissidenti, dall' altra Itacio tanto si adoprava e brigava, da ottenere che nel 384 si convocasse un'altra sinodo a Bordeaux, sinodo in cui Instanzio fu per la seconda volta deposto. Priscilliano s'appellò al

(1) Priscilliani, *Canon*, XLVI, in Mai, Op. cit. « Quia ecclesiastici non debeant ob suam defensionem « publica adire judicia, sed tantum ecclesiastica, nihilque inique judicare ac duorum vel trium testimonio « rem probare, quia sancti mundum et angelos judicabunt ». Kaulen, *Gesch. d. Vulgata*, 1868, pag. 158, n. I.

(2) Lübkert, *De Prisc. secta*, pag. 18.

giudizio dell'imperatore. Ma Graziano era stato spento l'anno precedente a Lione, e Massimo Magno Clemente, il *Rutupinus latro* di Ausonio, ne aveva usurpato il trono. Ora, ben osserva il Duruy (1), l'esempio che veniva a Massimo dall'Italia dove l'imperatrice Giustina era odiata, appunto perchè proteggeva gli Ariani, non doveva incoraggiarlo a commettere un analogo errore politico, proteggendo i Priscillianisti, tanto più che il suo trono non era ancora ben fermo, e gli faceva d' uopo tutto l'aiuto de' cattolici di Gallia e di Spagna.

Priscilliano aveva dunque mal scelto il suo giudice. Idacio e Itacio in persona con Magno, Rufo ed altri vescovi Iberici, si recarono a Treviri innanzi al pretorio, e poichè il mistero di cui si circondavano gli eretici e specialmente quell'ammettere ch'essi facevano le donne ai segreti loro convegni, presso la turba fanatica davano credito alle più turpi accuse, i vescovi spagnuoli trassero seco anche molti fra quelli di Gallia. Intanto giungeva a Treviri anche Martino il santo vescovo di Tours, per chiedere all'imperatore la grazia d'alcuni prigionieri politici antichi fautori di Graziano. Egli vide il fanatismo degli accusatori, vide a che tendeva la politica dell'imperatore e tremò per la sorte de' Priscillianisti. La teoria del *compelle intrare*, che Agostino (2) applicherà contro i Donatisti non era la sua. Martino « Maximum « orare ut sanguine infelicium abstineret; satis *superque sufficere* ut episcopali sen- « tentia judicati ecclesia pellerentur ». Itacio vide che avea di fronte un avversario pericoloso, per la grande autorità che la purezza del costume e il santo esercizio del suo ministero gli conferivano, ma non si sgomentò; anzi poichè Martino era così semplice e tanto pregava e digiunava, non sarebbe stato per caso intinto anch'egli nella pece di quegli eretici, che difendeva con tanto zelo? Itacio giunse a tale impudenza da accusare lui stesso di non essere che un Priscillianista mascherato. Ma nessuno alla corte raccolse la stolta accusa, e finchè Martino restò a Treviri l'istruttoria fu sospesa. Venne sciaguratamente il dì che il santo dovette partire; Evodio allora, prefetto del pretorio, riprese il processo, e Patricio avvocato del fisco restò come accusatore, poichè ipocritamente Itacio, quando fu sicuro dell' esito, si finse preso da scrupoli ed abbandonò il pretorio. Seguirono tosto la sentenza e l'esecuzione; Instanzio, Tiberiano, Giovanni, Tertullo, Potamio furono relegati nell'isola Sylina (3). Furono decapitati con Priscilliano, Felicissimo, Armenio, Latroniano che Gerolamo chiamava buon poeta ed Eucrozia la vedova di Delfidio. Più tardi anche i diaconi

(1) Duruy, *Hist. des Romains*, Paris, Hachette, 1879-1885, VI, pag. 475.

(2) È vero che anche Agostino in qualche scritto parla degli eretici e delle pene loro dovute con mitezza. Cantù, *Storia Univ.*, Torino, Pomba, 1844, VII, 2, 452; ma diversa appare la sua opinione a chi ne legge tutte le opere e ne studia la vita. È caratteristico che in Francia dopo la revoca dell'Editto di Nantes si siano pubblicate le due lettere d'Agostino a Vincenzo e a Bonifazio col titolo seguente: « Conformité de la conduite des églises de France pour ramener les protestantes avec celles des églises « d'Afrique pour ramener les Donatistes à l'église catholique ».

(3) Le *Silurum insulas* di Tacito ora Scilly o Sorlinghe, piccolo gruppo presso alla Cornovaglia probabilmente le Cassiteridi dei Greci.

Asarbo ed Aurelio lasciarono il capo. I beni di tutti caddero in mano del fisco (1).

Il pretorio di Treviri ove furono condannati era stato eretto da Costantino e forse lasciarono la vita nell'anfiteatro ove Costantino stesso aveva esposti alle fiere i Franchi da lui debellati. La forza dell'impero che avea prostrati i barbari, ora, quasi presaga che l'impero vero sarebbe restato alla Chiesa, combatteva per serbare l'integrità di questa contro la eresia. L'imperatore che torrà a Massimo la vita e il trono, cioè Teodosio, sarà più forte sostenitore della Chiesa e più acerbo nimico dei pagani e degli eretici ch'egli stesso non sia stato. Ma noi, pur riconoscendo la storica necessità di certi fatti, dobbiamo una parola di rispetto e di pietà alla memoria di tutti i martiri pagani o cristiani, e un grido di protesta contro tutti i fanatici e prepotenti, che sfogarono le loro male passioni cogli omicidj legali. Questo grido, la letteratura contemporanea a Priscilliano, sollevandosi per un momento dalle futilità e dai bisticci dove affogava, lo diede per bocca di Latino Drepanio Pacato (2): « Quid de his dicemus, qui honorum ac principum nescii et tantum inter suos clari « nobiles animas sub carnifice fuderunt? De virorum mortibus loquor? cum descensum « recorder ad sanguinem feminarum, et in sexum cui bella parcunt, pace saevitum? « Sed nimirum graves suberant invidiosaeque causae, ut unco ad poenam clari vatis « matrona raperetur; obiiciebatur enim atque etiam probabatur mulieri viduae *nimia* « *religio et diligentius culta divinitas!* Quid hoc majus poterat intendere accusator « sacerdos? Fuit enim fuit et hoc delatorum genus, qui nominibus antistites, re vera « satellites, atque adeo carnifices non contenti avitis evoluisse patrimoniis calumnia« buntur in sanguinem et vitas premebant eorum jam pauperum. Quin etiam quum « in judiciis capitalibus adstitissent, quum gemitus et tormenta miserorum auribus ac « luminibus hausissent quum lictorum arma, quum damnatorum frena tractassent, « pollutas poenali manus contactu ad sacra referebant et cerimonias quas incesta« verant mentibus etiam corporibus inquinabant..... ». Al popolazzo fanatico parve invece fosse venuta da Treviri la parola d'ordine, e al dire di Prospero d'Aquitania, Urbica, una donna sospettata di quell'eresia, cadde lapidata sulla piazza di Bordeaux. Però le salme degli uccisi furono sottratte all'ingiuria dei persecutori e recate in patria ov'ebbero con gran pompa la sepoltura. Furono venerati come martiri e *Per Priscillianum iurare*, dice Sulpicio Severo, *summa religio putabatur*. A sradicare l'eresia ci volle in Ispagna la scimitarra degli Ommiadi ed in Francia la spada di Simone di Montfort.

Poche parole basteranno a dare il sunto degli altri nove trattati che rimangono di Priscilliano; i più importanti sono infatti i due primi già esaminati, e che abbracciano da soli quasi un terzo dell'intero manoscritto.

Nel III trattato torna sull'opinione già espressa riguardo ai libri ritenuti apocrifi.

---

(1) Schepss, Op. cit., pag. 5, nota 1.

(2) V. retro, pag. 278, n. 1.

Nel IV sostiene la necessità del digiuno (1), non senza osservare però che l'essenziale è la purezza dell'animo.

Nel V, ch'è un'omelia su d'un titolo del primo libro di Mosè, parla della creazione del mondo che tutta attribuisce a Dio, senza dare quella del corpo umano al demonio. Il *fiat lux* si riferisce anche alla luce che deve splendere nell'animo del credente.

Il VI trattato è un'omelia sul 12° capitolo dell'*Esodo*. Venendo a parlare per la prima volta della Pasqua, Priscilliano trova occasione di confrontare, come farà nel X, il Dio del vecchio e del nuovo Testamento. Non più sacrifizj d'animali, Dio vuol noi per sue vittime, Cristo è il nostro Agnello Pasquale: concetti che già nel IV aveva svolti. Notevole è la consonanza fra le prime righe di questo trattato ed il principio del *De Trinitate* di Ilario da Poitiers († 366). Ilario (2), scrittore che s'adoprava per dare certa eleganza al suo stile, ben diverso in ciò da altri Padri della Chiesa, era il modello opportuno per Priscilliano, che alla forma portava lo stesso affetto e sapeva riuscire nel medesimo tempo fine ed efficace, sapeva piegare la parola all'espressione de' varj concetti e moti dell'animo; or severo, or sarcastico, benchè non sempre perspicuo per quel numero strabocchevole di citazioni bibliche che deviano e rompono il filo del discorso.

Il VII e l'VIII trattato — quest'ultimo incompleto — sono rifacimenti del 1° e 3° salmo. Il IX acefalo e brevissimo, par tratto dalla parabola di Lazzaro e dell'epulone. Il X si fonda sul 59° salmo. L'XI ed ultimo, intitolato *Benedictio super fideles*, è tutto un inno all'onnipotenza e all'immensa bontà del Signore.

Nulla adunque in alcuno di questi trattati che dia appiglio alle accuse degli avversarj, sui concetti del vescovo di Avila riguardo ai rapporti sessuali; bensì una energica difesa, se non contro tutti, contro molti almeno degli appunti che gli erano stati mossi.

La forma e il metodo di citazione rivelano tosto l'unità degli undici trattati, cioè come debbano ascriversi tutti allo stesso autore, quand'anche non ce ne avvertisse l'unità di spirito che li anima: « Ernste — lascio qui la parola allo Schepss — « Selbsterkenntnis, gründliche Bibelforschung (3), daher schlagfertige Sattelfestigkeit « in den Schriften des alten und neuen Bundes, philosophisches Interesse für die « weltenalten Rätsel des Menschenlebens, die er im wesentlichen freilich gelöst sieht « in geoffenbarten Gottmenschen, Vorliebe für alles Prophetische, strenge welt-« flüchtige Lebensführung in Fasten und Meditation, sehnsuchtsvolles Ringen nach « Licht und Seelenfrieden; das sind die Züge die uns aus den neuaufgefundenen

(1) Parlando di Priscilliano dice S. Severo, *Chron.*, II, 46, 4: « Vigilare multum, famem ac sitim ferre « poterat », chi molto digiunava e studiava era sospetto d'eresia. Id., *Dial. III*, 11, 5: « Etenim tum « solis oculis judicabatur, ut qui pallore potius aut veste quam fide haereticus exstimaretur ».

(2) Reinkens, *Hilarius von Poitiers*, 1864, pag. 320.

(3) Come provano anche i citati *Canones ad Ep. S. Pauli.*

« Werken entgegentreten und welchen man, mag man vielleicht auch in manchem « Punkt anders denken, gewis als dem Ausdruck ehrlicher Überzeugung und « wohlmeinendsten Strebens nach Wahreit die Anerkennung wicht versagen wird ».

Non resta quindi che formulare un voto: che il *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum* ci dia presto, per cura dello Schepss, l'intera edizione di un'opera di cui il dotto scrittore tedesco, col prezioso suo opuscolo, ci fece pregustare gl'interessantissimi saggi. Siccome poi finora non si conosce di detta opera che il manoscritto di Würzburg, io trascrivo qui sotto, togliendoli dall'Appendice dello Schepss, i periodi iniziali de' varj trattati. E rivolgo anche ai bibliotecarj e agli studiosi d'Italia la sua preghiera; confrontino quei periodi iniziali coi manoscritti anonimi di scrittori ecclesiastici, esistenti nelle nostre biblioteche, e si compiacciano riferire a lui — o alla *Rivista Storica*, aggiungo io — i risultati delle loro ricerche.

D[r] Guido Bigoni.

Periodi iniziali degli XI trattati di Prisciliano.

Tr. I. Foglio 1: *Etsi* fides nostra nullis vitae offendiculis impedita securum catholicae dispositionis iter tendens ad deum libera sit.....

Tr. II.. F. 41: *Etsi* catholica fides dati per deum symboli iter possidens credendi gloriam potius expetit quam loquendi.....

Tr. III (Manca il principio). F. 55: damnet, quoniam novitas ingenii contentionis est mater, eruditio scandali auctor, schismatis alimentum, haeresis nutrimentum.....

Tr. IV. F. 75: *Etsi* ipsa natura nos docet inter inexploratas humanae vitae conversationes et indignas deo saeculi mensurabiles pugnas nihil utilius esse homini.....

Tr. V. F. 81: *Profetici* forma praecepti divinis ad praedicandum gloriis corporata etsi hospitio terreni tenetur habitaculi.....

Tr. VI. F. 91: *Sufficiebat* quidem credentibus dei sermo, qui apostolico testimonio cum ipsa in nos veritatis virtute transfusus absolutionem dicti in parabolis sermonis edocuit.....

Tr. VII. F. 112: *David* sanctus magisterium divinae instituens eruditionis et dissolubilis verbi in hominibus constituens fundamentum.....

Tr. VIII. F. 118: *Domine* quid multiplicati sunt qui tribulant me? (Psalm. III)... *Licet* psalmi titulus gestorum ordinem teneat.....

Tr. IX (Manca il principio). F. 122: facere non posse monstrat et sicut propheta ait: quis sapiens et percipiet haec etc. (Hoseas, 14, 10).....

Tr. X. F. 124: *Profetici* historia sermonis divinis imbuta verbis et pronuntiantis tituli velut propositi thematis gesta disponens.....

Tr. XI. F. 142: *Sancte pater*, omnipotens deus, qui multiformis gratiae tuae templum et dispositae in te ecclesiae tabernaculum formans immensurabilis gloriae extendes mensuras Christo.....

C. CIPOLLA, *Quattro documenti astesi conservati nella Biblioteca di Sua Maestà in Torino* (estratto dalla « Miscellanea di Storia italiana », vol. XXV. Torino, tip. Paravia, 1886, pp. 24 con due facsimili).

— *Di Audace, Vescovo d'Asti, e di due documenti inediti che lo riguardano* (estratto dalla « Miscellanea di Storia italiana », vol. XXVII. Torino, tipografia Paravia, 1887, pp. 202).

Il ch. prof. C. Cipolla, degno successore del Ricotti sulla cattedra di Storia nello Ateneo torinese, ha volto da qualche tempo l'animo allo studio della storia d'Asti, la quale fu nel medio evo la città più importante del Piemonte. E di ciò ei diede bella prova nell'opuscolo qui sopra accennato, ed altra più luminosa nell'opera magistrale da lui scritta intorno al vescovo Audace. Infatti quell'opuscolo, benchè piccolo di mole, ha dato origine ad una vera e grande scoperta.

Avendo egli avuto in comunicazione quattro documenti astesi dalla cortesia dell'egregio Commend. V. Promis, bibliotecario di S. M. il Re in Torino, ne fece un esame coscienzioso. Il più antico di essi è del 955, il secondo del 969, il terzo del 977, l'ultimo del 1078. Dopo avere studiata la grafia e dato l'argomento di tutti, egli osserva che il secondo ed il terzo hanno delle note tachigrafiche, cioè il secondo una sola parola dopo l'autenticazione notarile, ed il terzo non meno di sette linee scritte in note tachigrafiche sul *verso* della pergamena. Egli si rivolse perciò agli eruditi per l'interpretazione; e lo Schmitz, direttore del Ginnasio di Colonia, con nota trasmessagli dal Mommsen, gli rispose trattarsi di segni di stenografia sillabica derivati dai tironiani, non ispiegati finora ed usati in una regione ristretta e per breve tempo: conclusione accettata dal Lehmann (p. 6).

Se non che la luce, cercata in Germania, doveva in questo caso venire da Parigi, anzi da luogo molto più vicino, da Asti, come vedremo. Intanto il C., per ispiegare i quattro documenti astesi, tratta assai bene (p. 7-10) del *Mundio* longobardo; esamina poi, quanto all'invocazione ed agli anni degl'imperanti, i documenti astigiani dall'812 al 1100 (p. 11-16); indica la *nazione* dei contraenti, e nota la forma volgare di alcune espressioni. Dà infine il testo dei quattro documenti, ed il facsimile del secondo e del terzo.

Frattanto a Parigi il bibliotecario Julien Havet l'11 marzo 1887 leggeva alla Accademia delle iscrizioni e belle lettere un lavoro intitolato: *L'écriture secrète de Gerbert* (pubbl. nei *Comptes rendus*, 4ᵉ série, tom. XV), dove annunziava di aver decifrata una scrittura sillabica nelle lettere di Gerberto, e nelle bolle da lui segnate quando fu poi innalzato alla tiara sotto il nome di Papa Silvestro II. Questo Pontefice va glorioso per la dottrina di cui rifulse nel colmo del medio evo (999-1003); e ne abbiamo una biografia scritta dal Dr C. F. Hock, tradotta in italiano dal dottore Gaetano Stelzi (Milano, ed. Resnati, 1846). I contemporanei vollero fare di Gerberto un negromante; i moderni gli attribuiscono l'invenzione del calcolo algebrico; l'Havet

lo fece inventore di quella tachigrafia. Ma un altro membro dell'Accademia, Paolo Viollet, mostrò di essere di opinione differente, dichiarando che in quella scrittura Gerberto era stato piuttosto discepolo che maestro. Ed in ciò ben presto convenne lo stesso Havet quando lesse lo scritto del C., ed ebbe a riconoscere non solo che la tachigrafia astigiana era simile a quella di P. Silvestro II, ma che uno dei documenti astigiani pubblicati dal C. è anteriore al primo viaggio di Gerberto in Italia. E di ciò fece relazione all'Accademia francese (pubblicata nello stesso volume dei *Comptes rendus*), dove racconta di essersi rivolto, per trovare nuovi documenti, al R. Archivio di Stato in Torino, alla Biblioteca ambrosiana di Milano ed agli Archivi delle cattedrali di Novara e di Asti, ricchi in documenti di quel secolo. La risposta fu negativa da ogni parte, eccetto che da Asti, onde, per mezzo dell'Archivista can. Cantore Bianchi, gli pervennero le fotografie di due passi scritti colle stesse note sillabiche; dei quali il primo dell'8 luglio 987, l'altro del marzo 996. L'Havet riproduce sciolte e spiegate quelle note tachigrafiche, nelle quali egli prova contenersi, come già si supponeva, un riassunto di ciascuno di quei documenti. Così la dimostrazione fu compiuta.

Dell'opuscolo del Cipolla parlò nel 1887 la *Gazzetta piemontese* di Torino; delle due memorie dell'Havet l'*Opinione* di Roma, il 3 marzo ed il 1° settembre dello stesso anno.

Il libro sul vescovo Audace si apre con un proemio sull'importanza storica d'Asti, e sui segni ch'essa tuttora conserva dell'antica grandezza. Segue poi lo scrittore (p. 4-5), esponendo, che, dopo i citati quattro documenti, gliene fu dallo stesso Comm. V. Promis comunicato un altro acquistato per la Biblioteca del Re. E poichè questo riguarda Audace che fu Vescovo d'Asti nel principio del X secolo, egli pubblica ed illustra anche questo documento che è dell'anno 910; e quindi prende occasione a spaziare largamente e profondamente sulla storia astigiana, e singolarmente a spiegare un'epigrafe relativa al detto Vescovo, la quale, per essersene per l'innanzi parlato inesattamente ed incompiutamente, può considerarsi come inedita.

Per aprirsi la via il C. premette e prova che in Asti l'anno cominciava, non *ab incarnatione*, ma *a nativitate*, e che vi si usava l'indizione costantinopolitana (p. 6-7). Non potendosi poi fondare sul supposto Memoriale di Raimondo Turco, nè sul Molina che accolse quelle fiabe, il C. osserva che molte incertezze regnano su quel periodo di storia; tantochè, sebbene l'Ughelli l'abbia designato con accuratezza, ed il Cibrario l'abbia illustrato con molti documenti nei due vol. *Chartarum* dei Monumenti di Storia patria, e specialmente nel I, non sappiamo quando cominciasse e quando terminasse l'episcopato di Audace. Ei reputa dunque miglior partito e più sicuro il dar conto dei documenti che ricordano quel Vescovo, ed incorniciano, per così dire, i tempi in cui visse (p. 9-10, dall'880 al 948). Quanto all'epigrafe in quistione nota il C., che l'Ughelli attribuisce ad Audace la traslazione del corpo

di S. Dalmazzo dall'Abbazia di questo nome alla chiesa di Quargnento, aggiungendo che sulla cassa dell'arca si leggeva: *hic requiescit corpus S. Dalmatii repositum ab Audace episcopo Astensi.* Il che si spiega ricordando che sia l'Abbazia di S. Dalmazzo sia la chiesa di Quargnento facevano allora parte della diocesi d'Asti, mentre ora il primo di questi due paesi dipende dalla diocesi di Cuneo, ed il secondo da quella di Alessandria.

Il Durandi accenna un'altra fonte, cioè l'antico Martirologio del Monastero di S. Dalmazzo, in cui si narrava che le reliquie del Santo furono *ob depopulationem barbarorum* trasportate da Pedona a Quargnento, e poi di nuovo nel 1174 riportate a Pedona; il che ripetono il Bianchi ed il Partenio, il quale ultimo ai barbari in genere, per congettura, sostituisce i Saraceni. Onde le sacre reliquie ora sono realmente in parte a Quargnento che non se ne lasciò del tutto spogliare, ed in parte ritornarono a Borgo San Dalmazzo, dove erano state da prima recate, secondo una moderna iscrizione di questa chiesa, nel 616, per volere della regina Teodolinda. Sgraziatamente è scomparso il Martirologio, il quale, se può lasciarne argomentare un altro più antico, nella forma surriferita non può essere anteriore alla data che vi si cita (1174). Così abbiamo due fonti, in una delle quali si nota la causa della traslazione, nell'altra l'autore di essa; essendo ben conveniente che a Quargnento si conservasse la memoria del Vescovo che vi trasferì le sacre reliquie.

La tradizione di Quargnento si appoggiava eziandio ad una leggenda che si crede scritta nel 1118, anch'essa scomparsa, la quale fu pubblicata, ma solo in parte, dallo Spelta, poichè questi non la riprodusse che fino alla morte del Santo, benchè il Chenna, che la conobbe, ci assicuri che in essa si parlava anche della traslazione. Pare scendesse a particolari divoti, fra altri a quello del clero e del popolo d'Alba, i quali ottennero che il vescovo Audace si fermasse colle sacre reliquie almeno un giorno fra loro. Che poi tale traslazione abbia avuto luogo allora, appare da incontestabili documenti del 948 e 954; come pure si sa che essa fu prudente, anzi necessaria, perchè allora Borgo San Dalmazzo (l'antica Pedona) fu distrutto dai Saraceni (p. 17-18); il che avvenne anche al cenobio della Novalesa, i cui monaci dovettero perciò ritirarsi a Torino (p. 18-19). Onde il C. conchiude che la traslazione ebbe luogo sotto l'episcopato d'Audace al principio del secolo X (non dopo il 920).

Qui (p. 19) l'autore comincia a studiare il vescovado d'Asti in correlazione colla autorità civile, e lo trova far parte dei possessi di Guido e Lamberto, poi di Berengario e di Ludovico III, il quale ultimo concedette ad Eilulfo, immediato predecessore di Audace, due diplomi di donazione, cioè quello del 18 giugno 901, confermato poi ed ampliato con atto del 25 febbraio 902. L'Ughelli pubblicò soltanto il primo. Il Cibrario lo imitò, e nel I *Chart.* dichiarò in nota (p. 101) questo affatto simile a quello del 902, che invero pubblicò poi anche nel II *Chart.*, osservando che vi si aggiunge *donationem Abbatiae S. Dalmatii et Canonicae S. Mariae iuxta eamdem positae;* ed imputa ad errore tipografico la precedente omissione. Le due copie

del *Libro verde*, cioè quella della Biblioteca del Re e l'altra che è presso di me, notano la dualità dei documenti senza per altro copiare il secondo, contente di accennare che il testo originale di questo contiene l'aggiunta dell'Abbazia di San Dalmazzo. A p. 24-26 il C. fa alcune osservazioni intorno alle formole notarili dei due atti, e conchiude per la dualità di essi. Segue l'Autore dimostrando l'ampiezza di questa donazione, la quale comprendeva Bene, Lequio, Trifoglietto, le Abbazie di S. Dalmazzo e di Narzole, Cervere, Salmour e specialmente il comitato bredulense (Breo, ove sorse poi Mondovì); e cerca con sottili congetture la causa per cui Eilulfo nel suo breve episcopato fosse così insignemente beneficato dall' imp. Ludovico III.

Con Ludovico III scompare anche il vescovo Eilulfo, e gli sottentra Audace, il cui nome comparisce per la prima volta in un diploma di Berengario il 15 luglio 904, e per l'ultima in altro di Ugo di Provenza il 12 novembre 926; i quali due atti sono identici, meno una linea omessa per errore nel secondo (p. 31-32). Esamina quindi il C. e discute i due diplomi, i quali sono conferme di diritti precedenti, e non si estendono solo alle terre ed alle imposte, ma anche alle persone, sulle quali ultime il Vescovo aveva il *districtum*, ossia l'autorità giudiziaria, cioè *super familiis utriusque sexus, libellariis, vel cartulariis, seu commendatitiis, nec non ad eamdem ecclesiam confugientibus* (p. 31-32): sicchè Audace era conte del Bredulense, ed in Asti e nel comitato astese aveva diritti quasi comitali (p. 36).

Prende quindi lo scrittore ad esaminare la donazione fatta da Audace a' suoi Canonici nel marzo 905, la quale si trova quasi eguale a quella fatta a lui da Berengario nel 904 ed alla lettera con cui il 7 maggio 907 Papa Sergio III conferma la stessa donazione del 905. Già il vescovo Staurasio aveva nel gennaio 899 (I *Chart.*, n° 54, ove è scritto 898) fatte donazioni ai 30 Canonici della Cattedrale, affinchè si fabbricassero la *Canonica* (i *chiostri*, ora detti corrottamente *giostre*), e notava che quello era già stato pensiero de' suoi predecessori; ora Audace, dopo avere nel 904 ottenuta da Berengario la conferma dei possessi della sua chiesa, fa nel seguente anno una novella donazione per l'edificazione della *Canonica*, ossia dei *claustra* (I *Chart.*, n° 66), ed ottiene nel 907 di ciò conferma da P. Sergio III (I *Chart.*, n° 67). Così tutti questi quattro documenti s'illustrano e si compiono a vicenda (p. 45). Staurasio ed Audace operano *voluntate presbiterorum, diaconorum, seu reliquorum clericorum nostrorum cardinalium, atque universorum archipresbiterorum et ceterorum consacerdotum parraechiae nostrae:* colla differenza che Audace invocò anche il consiglio *Oberti vicecomitis*, mentre Staurasio aveva fatto senza quest' intervento. Noto ancora che Audace, a temperare quasi la fierezza del suo nome, nella donazione del 905, chiamava se stesso *miserum et peccatorem*, e si sottoscriveva: *indignus episcopus*.

Esamina quindi il C. (p. 46-49) due documenti del vescovo Audace, col primo dei quali egli fa nell' ottobre del 904 una permuta con Garialdo giudice del *Vico* Calliano, e col secondo acquista da Daniele prete il suddiacono Martino (marzo 906);

nel quale ultimo atto parve al Cibrario vedere una manomissione per promozione agli ordini sacri: ma a ciò non consente il C.

Dal fatto poi che l'ultimo atto il quale porta il nome di Audace è il citato del 926, non si deve conchiudere che egli sia morto poco dopo, poichè il C. dimostra non sostenibile l'opinione che gli fa succedere Bruningo fino dal 931: infatti il primo documento certo in cui compaia questo nome è del 937 (p. 49). Il Bima pone fra questi due vescovi Oberto o Gisberto, ed il Boatteri mette costui nel 916 quando era ancora vivo Audace; ma Oberto non fu Vescovo, e tal dignità non si legge nel diploma in cui il re Ugo, il 5 dic. 924, concedeva il castello vecchio *cuidam fideli nostro nomine Oberto*. Gli è vero per altro, che, se una tal dignità non gli è attribuita nel diploma originale, la si legge per altro in una nota marginale delle due copie succitate del *Libro verde* (p. 51). Il che è strano, perchè il castello è concesso ad Oberto *suisque haeredibus*, e questi ebbe ad erede il chierico Wido, il quale il 22 giugno 936 vendette il castello vecchio ad Anscario fratello del fu Adalberto marchese; e pare che costui, prima di recarsi nello Spoletano, lo cedesse alla chiesa d'Asti, perchè già il 23 luglio 938 Ugo e Lotario ne confermavano il possesso al vescovo Bruningo (p. 54-56). Quindi si spiega come l'atto di donazione fatto ad Oberto si trovasse nell'Archivio della Cattedrale d'Asti, ed Oberto fosse creduto Vescovo.

Accenna poi il C. il novello documento da lui pubblicato, con cui Audace nel marzo del 910 comprava una casa in Montiglio di proprietà di Raginardo prete (p. 56-57); e crede probabile che allo stesso Audace si debbano attribuire due opere di architettura, cioè: 1° la costruzione del battistero della cattedrale ch'ei ravvisa nella cripta che sottostà all'ingresso della presente chiesa battesimale di S. Giovanni; 2° il rinnovamento del battistero di S. Pietro coll'apporre al primo giro interno un secondo parimente circolare.

Intorno alla prima asserzione osservo non essere impossibile che la chiesa di S. Giovanni fosse un tempo l'antica Cattedrale, od almeno essa sorga nel luogo dell'antica Cattedrale; il che trova qualche conferma nel fatto asseritomi da alcuni vecchi, i quali assistettero alla sua riparazione, che cioè il pavimento della chiesa fosse anticamente molto più profondo, e così pure l'interno di essa si alzasse assai di più, come si può vedere nelle pitture al di sopra delle vôlte, edificate probabilmente, quando verso la metà del secolo XV l'Arcidiacono Giacomo de Gentis ristaurò la chiesa ed edificò nella parte opposta alla cripta il nuovo battistero (vedi *Cenni sulla Cattedrale d'Asti* di P. Bima, pubblicati in Asti dalla tip. Vinassa nel 1887, p. 26). Comunque sia la cosa, la forma del tempio era certo assai diversa dalla presente, perchè del resto non si potrebbe intendere come si compiessero *super voltis sancti Iohannis de Domate* i molti atti riportati nel codice Malabaila, pubblicato dal Sella e dal Vayra. Si vedano, ad es., i documenti n[ri] 31, 35, 55, 110, 118, 120, 238, 239, 340. E secondo il n° 648 vi si radunava la pubblica credenza: *Actum in*

urbe Ast in credencia per campanam congregata in ecclesia S. Iohannis de Domate; e così pure i n[ri] 171, 304, 305, 324, 325: anzi più esplicitamente nel documento n° 405 è scritto: *Actum est super voltis de sancto Iohanne ubi consilia celebrantur*; e questo atto porta la data del 18 ottobre 1280, benchè già nel n° 257 (8 aprile 1251) si leggesse *Actum est Ast in palacio novo comunis Astensis*. Onde segue che, sebbene il Comune avesse già un palazzo proprio, tuttavia il consiglio soleva radunarsi nelle chiese, come ad es. nel Duomo, in S. Secondo, e sovente in S. Giovanni.

Quanto al battistero di S. Pietro agli autori citati dal C. aggiungo M. Lopez, il quale nella sua opera: *Il battistero di Parma* (pubblicata a Parma nel 1864 a spese della R. Deputazione di storia patria, a p. 257) ripudiando le fiabe di coloro che vollero farne un'opera gentilesca (tempio di Diana), dichiara di seguire il Klugel e ne pone l'erezione al tempo del regno longobardo. E invero sono assicurato che nella splendida pubblicazione fatta in Germania dal Pflugk-Hartung si tratti d'inserire il disegno del battistero di San Pietro come tipo dell'architettura longobarda in Piemonte.

Non intendo certamente di farmi oppositore, e molto meno giudice fra tanti illustri conoscitori della storia delle belle arti, i quali studiarono questo monumento; ma ben dico che il ridurre la cosa a sole considerazioni architettoniche non mi pare il miglior modo di sciogliere la questione. Pongo qui adunque alcune osservazioni che in tale argomento mi sembra non debbano essere perdute di vista.

In primo luogo il cerchio interiore riputato più antico è fatto in parte di mattoni e in parte di tufo bianco; il qual genere di costruzione non ci può certamente condurre a tempi pagani, e forse nemmeno ai primi secoli del medio evo. Sono a questo modo fabbricati il duomo, la chiesa di S. Secondo e la parte superiore della torre di S[a] Caterina (anticamente chiamata S. Secondo *De Turre rubea*), mentre la parte inferiore è tutta di mattoni, ed è probabilmente romana come il palazzo della porta palatina di Torino, al quale è molto somigliante. Anzi nelle restaurazioni fatte nell'anno scorso alle vôlte del duomo per riparare i guasti cagionati dal terremoto, sotto l'intonaco di cui esse furono coperte per dipingerle in sulla fine del secolo XVII, si scoperse che gli archi erano anch'essi costrutti alternativamente di mattoni e di tufo bianco. Ma il duomo presente fu cominciato nel 1309, e S. Secondo e la parte superiore di S[a] Caterina sono più facilmente posteriori che anteriori a quel tempo.

Inoltre, se una chiesa di S. Pietro esisteva già fino dall'886, come appare dal documento citato dal C. (p. 71 e 81), non segue per nulla che vi si trattasse della chiesa presente, della quale trovo in alcune memorie che essa fosse costrutta nel 1410; e certo gli ornati delle stupende finestre non possono essere che opera di quei tempi. Venendo poi al battistero credo non si possa dare una remota antichità alla calotta esterna della cupola, il cui cornicione coi sottostanti archetti ha troppi altri esempi in Asti, da non poter assolutamente supporla dei tempi di Audace. Il giro più stretto

della parte interna ha invero certi capitelli che potrebbero essere antichissimi, ma la dissomiglianza fra loro può far supporre che fossero tolti da edifici precedenti; ed oltreciò gli archi a ferro di cavallo ci richiamano a reminiscenze arabe, a tempi cioè posteriori alle prime crociate, epperciò in tal caso anche questa parte creduta più antica non sarebbe anteriore, ma posteriore al vescovo Audace. Veramente quando visitai a Ravenna il tempio di S. Vitale e la tomba di Galla Placidia, mi parve ravvisare una certa somiglianza tra quei monumenti ed il battistero astese; ma non conchiusi che fossero dello stesso tempo, potendo questo esserne stato una imitazione assai posteriore. Tanto più che la chiesa di S. Pietro, se aveva nell'886 un *archipresbiter, custos et rector,* appartenne di poi ad una corporazione più cosmopolitica che astigiana, voglio dire ai cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme, e faceva parte del Priorato di Lombardia; onde si spiega il gran numero di cavalieri gerosolimitani delle famiglie d'Asti, fra i quali è degno di menzione Pierino Ponte, gran Maestro dell'Ordine nel 1534. Ed essi eransi già molto prima stabiliti in Asti, come si legge nel documento n° 632 del Codice Malabaila, dove il 28 settembre 1198 *domnus pastronus frater hospitalis de Ierusalem et commandator mansionis eiusdem hospitalis site in Ast, Maynfredus faxolius frater eiusd. hospitalis et prior eiusdem mansionis et Guido sacerdos ecclesie eiusdem mansionis* donano al Podestà d' Asti tutto quanto la stessa *mansione* possedeva della successione dei beni che il *quondam Imperator Romanorum* aveva dato ad Enrico di Quattordio in Annone, Cerro ed altrove, e ciò perchè il Comune aveva loro concesso *ius quod habebat in hospitali quondam soldani:* e si avverta che i due *quondam* fanno pensare ad un tempo anteriore alla data dell'atto. Invero il documento ora citato non parla di S. Pietro, ma che vi si stabilissero i cavalieri gerosolimitani si deduce dalle loro lapidi infisse nelle pareti interne del battistero, e si legge nella visita apostolica fatta nel 1585 da Mons. Angelo Peruzzi vescovo di Sarsina, al cui tempo vi era commendatore il nobile Gravina: e ne sono anche prova il nome della cascina della Commenda posta all' imboccatura della Valcossera, il nome che dura ancora al borgo di S. Lazzaro, dove sorgeva non lungi dalla chiesa di S. Pietro il loro ospedale, e persino il nome del vicino ruscello che ora si chiama *rio verde* o di *Valmanera,* ma nei documenti antichi è detto *rivus leprosorum.* L'Ughelli poi, il quale invero ricamò queste notizie sui dati di F. Malabaila, ci racconta che il vescovo Guglielmo nel 1181 *concessit Willelmo de Grifagno magistro et praeceptori Hospitalis Longobardiae militum S. Iohannis Hierosolimitani Hospitale positum in civitate Astensi, quod construxerat Petrus Fantinus et Soldanus ..... Hoc autem Xenodochium alia monumenta perhibent dictum fuisse* S. P. (Petri) *Consaviae .....* Pare anzi che forse alla stessa chiesa si fosse tentato, ma invano, di dare altro nome, perchè lo stesso Ughelli scrive all'anno 1169: *Eodem anno Anselmus concessit Ecclesiam S. Sepulchri in suburbio Astae Hospitalarijs Hierusalem (quibus milites S. Sepulchri se unierant) .....*

Più ancora non è da tacere che ai tempi di Audace la chiesa di S. Pietro non

solo rimaneva *in suburbio*, come scrive l'Ughelli, ma assai lungi dalle mura, alle quali non si giungeva che percorrendo lo spazio ora occupato dai due lunghi borghi di S. Pietro e di S^a Maria Nuova. Non è dunque supponibile che allora si erigesse colà un battistero monumentale. Tanto più che rimane a provarsi che prima del mille esistesse una vera e stabile distinzione di parrocchie, specialmente nelle città (vedi il Devoti *Instit. Canonicarum*, Lib. I, Tit. III, Sectio X, § 87, n° 1): e infatti ciò nega il Cipolla (p. 81), notando che il vescovo Staurasio, anzi lo stesso Audace chiamavano *parrocchia* tutta l'amministrazione diocesana; il che è conforme alla storia ecclesiastica, perchè laddove il Berardi (*Comment. in Ius eccl. universum*, Laureti, ed. Rossi, 1847, vol. I, p. 187) avverte che *Parochia* un tempo si diceva un'intiera provincia ecclesiastica soggetta ad un metropolita, il Devoti (loc. cit. n° 2) prova essersi per essa generalmente intesa tutta e sola una diocesi. Ma posto anche che ai tempi di Audace il *custos et rector* di S. Pietro fosse un vero parroco, non seguirebbe ancora che allora colà esistesse un battistero, perchè il battesimo fu per molti secoli conferito solennemente solo nelle cattedrali, come si usava fino al 1128 in S. Reparata e poi nel *bel San Giovanni* di Firenze (1); onde Dino Compagni poteva dire che i suoi *cari e valenti cittadini avevano comunemente preso il sacro battesimo di quel fonte*. Ho detto che così si usava in Firenze, ma meglio dirò che vi si usa tuttavia (1888), e non in essa sola; poichè anche ad altre città di Toscana si applica l'osservazione del Selvaggi (*Antiq. christianarum instit.*, Vercellis, typ. patria, 1778, vol. 3°, p. 40): *Pisis, Bononiae, Florentiae, aliisque magnis Italiae civitatibus antiqua illa consuetudo adhuc perseverat, ut unum fontem pro tota civitate habeant.*

E poichè il Battesimo si amministrava generalmente nelle feste di Pasqua e di Pentecoste, rimane ancora in Asti, come in altre città, l'uso, anzi la prescrizione che nelle ottave delle due predette solennità tutti i battesimi si conferiscano nella Cattedrale. Se a tutto si aggiunge che nessuna fra le lapidi del battistero di San Pietro porta una data anteriore al 1400, si può argomentare che un attento esame c'induce a scemare anzichè accrescere l'antichità del battistero.

Ciò posto ritorno al bel libro del C., il quale, studiando l'atto di Audace del 910 da lui per la prima volta pubblicato, ne esamina le firme, e v'incontra persone già conosciute, specialmente l'*Archipresbiter Elperadus* e il notaio Graseverto, di cui cita non meno di 10 atti, nei quali egli compare successivamente giudice, notaio e scabino (p. 63). Pare che nell'ufficio di *judex* egli fosse preceduto da Grauso, il quale ebbe anche molte relazioni con Asti. Cita poi una lunga serie di scabini astigiani, ed annovera le dignità ecclesiastiche, i canonici e gli arcipreti sì della città come fuori di essa i quali appaiono nei documenti, e singolarmente *Garialdus presbiter*

---

(1) Vedi *Ricerche stor. architett. sopra il singolarissimo tempio di San Giovanni in Firenze* del prof. GIUSEPPE DEL ROSSO, Firenze, ed. Molini, 1820, p. 31.

custos ecclesie S. Secundi nel 927, e in nota alla p. 70 mostra di dubitare che invece di *S. Stefano* e *S. Sisto* si dovesse scrivere *S. Secondo;* il che non mi pare per nulla necessario. In primo luogo perchè nel documento dell'ottobre 925 (I *Chart.*, p. 125-7, n° 74), ov' egli legge *S. Stephani* è già chiaramente stampato *S. Secundi;* in secondo luogo perchè esistevano in Asti le due chiese di S. Stefano e di S. Sisto. Della prima infatti rimane ancora qualche parte nei claustri della Cattedrale; e la seconda fu ristorata dal vescovo Capris verso la metà del secolo XVI, e nel 1585 da Mons. Peruzzi vescovo di Sarsina fu detta piccola parrocchia di appena 100 anime, *unita ab antiquo et incorporata mensae episcopali:* essa appare ancora nella carta topografica del *Theatrum Statuum* (1700), e non fu abbattuta, secondo il Boatteri, che verso la fine del secolo XVII ai tempi di Mons. Tomati. Nell'atto poi dell'886 (I. *Chart.*, n° 42) è nominata non solo la chiesa di *S. Sisto,* ma anche quella di *S. Martino,* ed in esso compare Vescovo d'Asti Giuseppe, il quale, sebbene omesso dal C. a p. 9, è tuttavia da lui menzionato a p. 72 e 76.

Quanto alla chiesa di S. Secondo, tratto da un testo sgrammaticato e un po' confuso il C. (p. 44 e 70) la pone nei sobborghi. Ecco il passo del 14 marzo 940 (I. *Chart.*, n° 88, p. 144): *In Dei nomine Suburbium civitatis Astensis non multo longe ab ecclesia Sancti Secundi ubi eius sanctum quiescit corpus in loco olim curte ducati ipsius Astensis civitate.* Il che abbisognerebbe di molte osservazioni. Eccone alcune per quanto mi sono permesse dalla natura di questo scritto.

La Cattedrale d'Asti è negli antichi documenti chiamata chiesa di S^a^ Maria e di S. Secondo, e lo nota anche il C. a p. 72; perchè essa era ed è dedicata a S^a^ Maria, ed in essa riposavano le ossa di S. Secondo, patrono della Città e della Diocesi, benchè sorgesse *forse* una chiesa di S. Secondo (alla quale se ne aggiunsero due altre, quelle cioè di S. Secondo *De Turre rubea* e di S. Secondo *In victoria*). E infatti col titolo di S^a^ Maria e di S. Secondo è indicata la Cattedrale nei due diplomi del vescovo Audace nel 904 e 926 (I. *Chart.*, p. 108 e 128). Quando poi dalla Cattedrale sia stato il corpo del santo Martire trasportato nella bella chiesa detta per la sua posizione *De Platea, De Mercatu* (ed ora per antonomasia, come quella di S. Antonio a Padova, *Chiesa del Santo*), non conosco documento che lo attesti. L'Ughelli pone questa traslazione sotto il vescovo Bruningo (appunto verso il 940), ed è seguìto dal Bima. Monsignor Tomati nel suo sinodo, pubblicato col titolo di *Directorium dioecesanum* (stampato in Asti dal Zangrandi nel 1670), seguendo, come nel resto, F. Malabaila, scriveva (p. 152), che dal diploma di Carlo III (884) appare che la chiesa di S. Secondo ancora non era allora edificata, perchè in esso il corpo di S. Secondo *dicitur adhuc in Cathedrali requiescere. Constructam tamen per haec tempora et absolutam monet P. Malab. ex actibus publicis in exhort. p. 18. asserens S. Secundi sociorumq. reliquias in eadem aeternum servandas exceptas fuisse ann. Christi 900. ut ubi Civitas Cives suos amiserat, deinceps Protectores inveniret. Erat hic locus reorum supplicio destinatus, in quo S. Secund.*

martyrium passus est. Il che è tradotto dall'*Esortazione*, ecc. del P. F. Malabaila: *posciachè era cotal luogo destinato per punire li condannati all'ultimo supplicio.*

Ma, comunque sia di ciò, il corpo di S. Secondo era prima d'Audace riposto nella Cattedrale. L'Ughelli infatti scrive d'un atto dell'812 fatto sotto il vescovo Eilulfo: *quo sedente Dettoardus presbiter S. Mariae et S. Secundi ubi sancti Martiris corpus requiescit humatum dono dedit omnia bona sua.* Così pure nel citato diploma dell'884 (otto anni dopo quello dell'876, ove si fa donazione ai *Sacerdotes custodes S. Secundi in Civitate Astense*, menzionato dal C. a p. 44), l'imp. Carlo, confermando i privilegi della chiesa d'Asti, parla della chiesa *S. M. semper Virginis et S. Secundi, ubi eius corpus humatum quiescit.* Anzi nel diploma di Ottone il grande (magg. 969, I. *Chart.*, n° 132, p. 221), se pure non fu errore del cancelliere, si asserisce lo stesso: *Sanctae Astens. Ecclesiae in honorem Sancte Dei genitricis semperque Virginis dicatae ubi sacratissimum corpus Sancti Secondi humatum quiescit* (1).

Questo ci porterebbe indietro quasi un secolo, e pare non possa stare, perchè già nel placito di Baterico tenuto il 1° agosto 880 (I. *Chart.*, n° 36), dopo aver detto da prima d'una donazione fatta alla chiesa di S^a^ Maria e S. Secondo, si accenna poi per tre volte *unicamente* la chiesa di S. Secondo; onde il Cibrario nel titolo dell'atto si ristringe anch'egli alla chiesa di S. Secondo. Non è poi inverosimile che nel luogo del martirio sorgesse ben presto qualche sacello, forse lo *scurolo*, ove, dopo la traslazione dalla Cattedrale, giacque il sacro corpo sino a Mons. Ajazza che nel 1597 lo collocò poi sotto l'altar maggiore. Ma si crede che la vera chiesa sorgesse verso il 900, fosse ampliata nel 1250, e, secondo la Cronica di Secondino Ventura, compiuta alla metà del secolo XV. In prova poi dell'antico possesso delle reliquie il Capitolo della Cattedrale si riservava il diritto di andare a celebrare la festa nella nuova chiesa, ed il Capitolo di S. Secondo doveva per instrumento del 1444 dargli *solidos octo astenses*, oppure *collationem solitam in vino, tortellis et ubbiatis;* la quale scelta fu poi tolta da un laudo di Monsignor Della Rovere, che il 27 aprile 1579 fissò l'annuo contributo in *aureum unum Italiae*, che fu pagato ancora nel 1887.

Ma fu mai la chiesa di S. Secondo *in suburbio*, come scrive il C.? Il testo da lui citato e qui sopra riferito, preso alla lettera, non dice altro che questo; che cioè era nel *suburbio* la Corte ducale, e che questa non era molto lontana da San Secondo (*non multo longe*). Infatti la carta topografica del Lauro (1639) e quella del *Theatrum Statuum* (1700) mettono la chiesa di S. Secondo *intra muros.*

(1) Qui vi ha contraddizione. L'atto del 940 (I, *Chart.*, n. 88) dice che il corpo di S. Secondo è sepolto nella chiesa del Santo; per contro ora 29 anni dopo lo si pone ancora nella cattedrale. Vi sarebbero altri modi di mettere d'accordo i due documenti, ma per amore di brevità li taccio; e noto per ora che nel contrasto pare debba prevalere il primo, perchè fatto in Asti *poco lungi* dalla chiesa di S. Secondo, mentre l'altro fu scritto in *Romania prope castellum quod dicitur Conca*, ed il cancelliere imperiale può essere stato facilmente tratto in errore, copiando quel dato da atti anteriori.

Tuttavia questo si può benissimo conciliare dicendo che veramente un antico sacello (lo *scurolo*) fosse da prima *extra muros* nel luogo del supplicio (*foras murum*, come leggesi negli atti di S. Secondo), ma che, quando fu costrutta la nuova chiesa e ricevette il sacro deposito, essa si trovasse *intra muros*, non già che essa si movesse come il campanile di Crescentino, o i monumenti che il Voltaire faceva viaggiare per non violare l'unità di luogo, ma sì veramente che si allargassero le mura in modo da abbracciare la chiesa. E invero è egli probabile, che, mentre pochi anni innanzi Audace trasferiva a Quargnento le reliquie di San Dalmazzo per salvarle da un colpo di mano, il Vescovo ed il Capitolo della Cattedrale volessero permettere che il corpo del santo Patrono della Città fosse trasportato *extra muros* in quei tempi, in cui, se le reliquie non erano più depredate dai Saraceni, venivano per altro sovente rubate dai Cristiani per divozione? Infatti i Veneziani si vantarono poi di aver rapite agli Astigiani le reliquie di S. Secondo, e ripostele nell'isola, che poi si chiamò col nome di questo Santo. Ma il vero si è che il muro di cinta probabilmente era un tempo più ristretto di quello che appaia nelle due citate carte topografiche. Esiste infatti una perizia giurata in data del 20 agosto 1755 fatta da architetto venuto in Asti a bella posta da Torino per ordine del governo, il quale, visitando le riparazioni che si facevano allora dal Capitolo alla chiesa sotterranea (*scurulo*), trovò un muro forte e massiccio, che, passando sotto la balaustrata, s'avanza verso il coro e serve di fondamento alla colonna, la quale *in cornu epistolae* sostiene la cupola del tempio; sicchè si avrebbero ivi quasi tre piani: 1° la chiesa; 2° l'antico *scurolo;* 3° sotto di questo probabilmente le mura romane (*moenia vindicis Astae* di Claudiano).

Tutto ciò parmi dia qualche aspetto di verità all'ipotesi che un sacello commemorativo sul luogo del martirio sorgesse da prima *extra muros*, ma poi coll'anzidetto allargamento della cinta si provvedesse in modo che le reliquie del Santo riposassero nel luogo che fu inaffiato dal suo sangue e nello stesso tempo fossero protette dalle mura. Che poi non lungi da S. Secondo, e fuori delle mura, *in suburbio*, esistesse la Corte ducale sarebbe cosa assai verosimile, ancorchè non lo dicesse il documento citato, poichè, essendo quello il lato più debole della città perchè lontano dai colli e dai fiumi che la difendono, dovette essere munita di qualche fortilizio, come appare dalla carta del 1700, ove si legge: *locus ubi olim acropolis*. E sta bene quell'*olim,* perchè quando si usarono poi le artiglierie, ed Asti entrò a far parte degli Stati dei principi sabaudi, questi, per difendere quella parte più esposta della città, oltre il tenere bene armato il castello di Monte Rainero, eressero il fortilizio di S. Pietro sulla collina esterna, e fecero costruire più abbasso la nuova cittadella, la quale sorse poi nel luogo della presente piazza del mercato, come si vede nella carta del *Theatrum Statuum*, ed è dipinta nel palazzo del marchese Taffini di Savigliano; il che era già stato notato dal Napione, ed ora è ripetuto dal Turletti nella Storia di Savigliano (vol. 2°, p. 1002), il quale scrive vedersi ivi fra altre,

dipinta verso il 1643, la cittadella d'Asti coll'epigrafe: *Astam nova arce munivit.*

Torno al C. il quale avverte che i vescovi d'Asti (p. 72) nei placiti compaiono per mezzo dei loro avvocati, e nei contratti in persona. Sotto Audace non vediamo più il Visdomino, che prima s'incontrava. I documenti erano custoditi nell'Archivio, detto allora *Thesaurus*. Viene poi un' utile enumerazione, in ordine alfabetico, dei possessi della chiesa astese, dei quali si trova menzione nei documenti (1); e vi si vede che i beni dell'episcopio erano divisi da quelli dei canonici, onde si facevano permute fra loro (p. 78). Verso il 940 cominciano ad apparire i *vassalli* del Vescovo, mentre prima non s' incontravano che *servi* e *famuli*. Si accennano poi i possedimenti di molte chiese in città e fuori, quelli dei singoli preti in proprio; e di tutti si fa un bel riepilogo (p. 83): e si conchiude, che, allentandosi l'autorità imperiale, si andava costituendo la civile ecclesiatica; onde sotto la protezione episcopale si gettavano poi nel secolo XI le basi del Comune. Su che torna a p. 119, notando, che, col scemare dell' autorità Marchionale e Comitale, ricompariscono i Visconti, ma in novella forma, cioè come officiali vescovili.

Mentre per altro ciò lentamente si otteneva, duravano ancora in Asti i conti, rappresentanti dell'Impero, dei quali scrisse al suo tempo il Cibrario, e l'anno scorso si stampò un capitolo nell' opera di C. Dionisotti (*Le famiglie celebri medioevali dell'Italia superiore*, Torino, ed. Roux). Di essi discorre largamente il C. cominciando dai Supponidi (p. 88 e segg.), fermandosi specialmente su Oberto (p. 101), entrato poscia fra i monaci novaliciensi (allora a Torino). Crede poi col De Simoni che non solo Torino, ma anche Asti dipendesse un tempo dalla marca d'Ivrea (p. 106 e 116). Fa infine un riepilogo intorno ai vari conti d'Asti.

Tutto questo per altro scompariva col rafforzarsi della potenza civile dei Vescovi, i quali poco alla volta ottenevano anche la *districtio*, ossia l' autorità giudiziaria, cominciando da Ottone I (p. 123-24); la qual trasformazione si compieva da Enrico III col conferire gli ultimi diritti imperiali al vescovo Pietro, che per altro diveniva così feudatario (p. 132). Nel tempo studiato dal C. si davano ai Vescovi vari titoli che egli registra a p. 125. Essi avevano allora anche dei servi di vario genere (p. 136). Nota in fine il C., che i Vescovi d'Asti, cresciuti così in potenza e ricchezza, non perdettero il concetto della dignità pastorale e della spirituale missione, e si servirono dei privilegi ottenuti dagl'Imperatori per procurare al loro popolo nuove agevolezze nel commercio, affrettando così *la costituzione di quello che sarà il comune più prospero e vigoroso del Piemonte, abbellito dalle lettere, illustrato dalle imprese guerresche, arricchito dalle industrie.* Onde avverossi quello che scrisse l'Handloike,

---

(1) Il Cipolla mostra di non saper dove collocare *unam plebem in honorem sancte Dei Genetricis Mariae dicatam, sitam in villa quae dicitur Pisenciana*, donata dal v. Audace a' suoi canonici (p. 40 e 75). Or bene questo nome dura ancora in Montechiaro, la cui Pievania è così non solo chiamata dal popolo, ma tale ancora appare nei registri della curia vescovile: *Ecclesia Parochialis Plebania nuncupata sub titulo Sanctae Catharinae, sive Sanctae Mariae de Pisanzana* — (*Pieve anziana?*).

che *l'autorità episcopale è il tramite per il quale passò l'autorità civile dall'Impero ai Comuni.*

Ma in che consisteva allora il Comitato astese? Nota il C. che la parola *civitas* (p. 140) indicava in Asti il massimo centro popolato, intorno al quale si stendevano altri piccoli centri con vari nomi, *villa*, *vicus*, *locus*. Quanto al nome ed al numero di queste ville, e così pure rispetto ai confini del Comitato il C. dà una bella descrizione da p. 141 a 149. Altra importante ricerca è quella della professione *romana*, o *barbarica* (alemanna, francosalica, longobarda), ed il C. ne fa un bello ed esatto riepilogo per il periodo da lui studiato fino al 948 (p. 149-156), e trova l'elemento romano fortissimo in città, debole nel Comitato: e da ciò prende occasione ad assai belle considerazioni. Esamina poi (p. 155-59) le forme con desinenze già quasi volgari del linguaggio che s'incontrano nei documenti da lui studiati; il che ripete a p. 173 intorno al nuovo documento da lui pubblicato (p. 201-202).

È questo un atto rogato dal notaio Graseverto nel marzo 910, con cui il diacono Raginardo immette Audace Vescovo d'Asti in possesso d'una casa in Montiglio, vendutagli già con una carta anteriore. Il C. lo discute minutamente (p. 159 e segg.), ed in esso ravvisa non la *carta* di vendizione, ma la *notizia* o il *breve* (onde il *Brief* tedesco), ed osserva che la prima può stare senza la seconda, ma non viceversa, e nota la differenza fra *datum* ed *actum*, ed altre forme notarili di quei tempi, le quali tutte si trovano osservate in quell'atto. Passa quindi al rito dell'investitura del nuovo possesso, che è nel documento l'*exire* e l'*introire* (p. 171); discute i vari riti secondo la legge salica e la longobarda; e finisce con minute ed acute osservazioni intorno alla grafia della pergamena.

Torna in fine all'epigrafe di Quargnento (p. 177). Lo Spelta sulla fine del secolo XVI scriveva che il corpo di S. Dalmazzo era stato riposto in una cassa di marmo con a fronte un'iscrizione in cui si accennava il fatto, ed a tergo altra iscrizione romana; la prima delle quali fu riassunta dall'Ughelli e dal Ghilini. Quell'arca fu nel secolo XVII cangiata in un'altra; e di essa si perdette ogni traccia, sicchè invano la cercarono il Mommsen e il Cipolla. Ma il Chenna aveva scritto che altra iscrizione, in cui era menzionato il vescovo Audace, si trovava nell'urna medesima nella quale erano chiuse le ossa di S. Dalmazzo; il che si verificò nel 1885, quando essendo guasta quell'urna e l'altra delle reliquie dei Ss. Primo e Feliciano (entrambe di piombo), furono mutate da Mons. Salvaj in due altre di vetro. Ed in quella di S. Dalmazzo si collocò in modo da potersi leggere in parte dal di fuori, un latercolo contenente un'iscrizione che il C. esaminò minutamente dopo aver ottenuto che si aprisse quell'urna. Egli la riproduce con un bel facsimile; ed è del tenore seguente: *Hic req | escit cor | pus sci Dal | macii mar | qd H. Audax | Eps posuit.* Dopo avervi fatte attorno molte ed assennate osservazioni, specialmente grafiche (p. 185), il C. conchiude, che, tutto ben considerato, non vi ha nulla che vieti di attribuire quel latercolo all'età di Audace (p. 192). Descrive quindi minu-

tamente due cofanetti di avorio che tengono compagnia alle urne, e sono così belli che il C. pensa che nemmeno il tesoro della basilica di Monza conservi *reliquiari che possano per età e forma raffrontarsi ai cofani di Quargnento* (p. 196 in n.). Il libro si chiude con una descrizione della chiesa e colla pubblicazione di alcune iscrizioni antiche, le quali si trovano in quel paese.

Questa non è che pallida imagine del bel libro del C.; ed è da desiderarsi ch'egli, come lascia sperare, continui ad occuparsi di storia astigiana, perchè il Cipolla in sè riunisce col nobile ingegno altre esimie doti, cioè dottrina, acume e diligenza in tal grado, da illustrare quei tempi oscuri, nei quali bisogna da pochi ed informi documenti far zampillare torrenti di luce, com'egli ha fatto per il periodo del Vescovo Audace.

C. Vassallo.

GIUSEPPE DE BLASIIS, *Cronicon Siculum incerti Authoris ab anno 340 ad annum 1396*. Napoli, Giannini, Mdccclxxxvii. Un vol. di pp. xi-143 in-4° (Edizione di 275 esemplari numerati).

Il volume appartiene alla 1ª serie de' *Monumenti*, che la Società napolitana di Storia patria vien dando alla luce, e contiene le due ultime tra le diverse scritture, onde si compone il codice Ottoboniano-Vaticano, n° 2940. Già il Waitz aveva additato questo codice (*Archiv* di Pertz, XII); poi lo descrisse il Capasso (*Arch. stor. napol.* A. IX, f. II), traendone e illustrandone quel preziosissimo documento ch'è il Patto giurato dal duca Sergio ai Napoletani verso il 1030. Ora il De Blasiis ne ha tratte e pubblicate queste altre due del pari inedite e non meno importanti scritture. E basta il nome del dotto e infaticabile professore di Storia moderna nell'Università di Napoli a mallevare così la diligenza e correttezza di metodo nella riproduzione del testo, come la eccezionale competenza ad illustrarlo. Nella succosa prefazione, ch'egli, scevro di vieti pregiudizi, ha scritto in lingua italiana, ha avvertito che l'*incerto autore* del *Cronicon Siculum*, propriamente detto, cioè della prima tra le due composizioni, fu pure l'autore della seconda, intitolata, nel codice, *Aliud Diarium ab anno 1382*, ecc. Questo, anzi, dovette essere nulla più che un primo e informe abbozzo del *Cronicon* che lo precede. Viceversa, siccome nota l'illustre editore, chi compose le due scritture non potette essere una sola e medesima persona col copista ignorante, che tra la fretta e la sbadataggine le trascrisse nel codice. Come ei si chiamasse, il De Blasiis non è riuscito a scoprire; pure non v'ha dubbio che vivesse ai tempi di Giovanna I e de' due primi Durazzeschi; sicchè fu contemporaneo di Tommaso Loffredo, Guglielmo Maramaldo e Pietro d'Umile, i soli cronisti di quei tempi, di cui s'abbiano il nome e il titolo e qualche frammento delle opere loro, ma con nessuno de' quali può essere confuso. È pure certo che, parteggiando per gli Angioini e per gli anti-papi Clemente VII e Benedetto XIII, fu avversario dei Durazzeschi e dei

papi Ubano VI e Bonifazio IX, e che cominciò a scrivere la sua cronaca tra il 1364 e il 1373. Ed è probabile che fosse uomo di chiesa.

Ora, diversamente di quel che lascia intendere il titolo, questa cronaca, in forma di diario, muove, propriamente, dall'anno 1343, e tratta solo delle cose di Napoli. Innanzi ad essa, però, l'autore pose una traduzione latina della *Breve informazione* di Bartolomeo Caracciolo, specie di sommario della successione de' sovrani e de' fatti più importanti del Napolitano, a cominciare dall'anno 340 — in cui si pretende donato quel paese a papa Silvestro da Costantino che avrebbe serbata per sè la sola città di Napoli — e a finire a quell'anno 1343, nel quale, com'è noto, morì il re Roberto d'Angiò. Di qui, dunque, l'anonimo comincia il suo *Cronicon*, e discorsi i primi trent'anni del regno di Giovanna I, vien sempre più allargando il racconto, non per estensione di luogo — chè di quanto accadde oltre i dintorni di Napoli, poco o nulla curossi, — ma per abbondanza di particolari; e più si appassiona, e più si mostra parziale nel dar conto di quella lotta angioino-durazzesca, della quale presso nessun altro scrittore troveremmo sì vive e minute memorie. Ecco perchè riesce tanto interessante questo diario, ed è doloroso che non vada oltre il 1396, quando accennava a mutarsi a pro del Durazzo la fortuna della lunga lotta. Forse l'autore cessò di scrivere, perchè travolto nelle sciagure della sua fazione; forse, riprese poi, e il seguito del racconto sarà andato perduto.

Di quanto ne avanzò rimasero sciolti e confusi i fogli, poi rilegati e numerati, ma non per questo bene ordinati, nel codice, dove pare che rimanessero ignoti, finchè non li videro Scipione Ammirato e Stefano Borgia. Ora il De Blasiis li ha ordinati e messi a stampa e illustrati passo per passo, come poteva illustrarli lui, che, libero di rivali nella conoscenza de' tempi dell'anonimo autore, ha alla mano tutti i fonti, di qualunque natura, della storia di Giovanna I e de' suoi successori. Dietro al *Cronicon* ha poi aggiunto un *Index nominum* e un *Index locorum*.

M. Schipa.

ANDREA GLORIA, *I più lauti onorari degli antichi professori di Padova e i consorzi universitari in Italia*. Padova, Prem. Tip. Giammartini, 1887.

Appar chiaro già dal titolo che, nel nuovo scritto del valente e operoso Professore di Padova, le notizie storiche, sugli onorari degli antichi docenti del nostro Archiginnasio, debbono servire d'ammaestramento per le riforme assolutamente necessarie, se non si vuole la rovina de' nostri studi superiori.

Rilevò il Facciolati le cifre degli onorari de' professori Patavini, con gran cura, per i secoli XV, XVI, XVII e per la prima metà del XVIII. « Ma, avendo scritta l'opera sua in lingua latina, non adoperò i nomi volgari delle monete, dinotando quegli onorari. Usò soltanto i vocaboli *florenis*, *scutis* ed espresse le altre colle voci vaghe: *aureis*, *argenteis*, non dichiarando sempre le specie di queste, nè traducendo

sempre in lire venete i valori delle monete ideali o reali. Ond' ei, per ciò e per avere omesso interamente il ragguaglio fra la lira de' suoi giorni e quella de' tempi anteriori, lascia il lettore quasi completamente all' oscuro su l' importare preciso degli onorari notati ». I dati, che il Gloria dunque rilevò dall' opera del Facciolati e da altre fonti, per la maggior parte inedite, come i *Bollettari dello Studio*, dovevano essere elaborati con gran pazienza e gran criterio, perchè il lettore giungesse a farsene un'idea chiara e precisa. A tal uopo, essi sono riassunti alla fine della monografia in quattro tabelle, che val meglio descrivere colle parole dell' autore. « La prima, segnata *A*, reca gli anni, i nomi dei professori, le discipline da loro insegnate, le cifre degli onorari espresse in lire venete, le corrispondenti in lire odierne, e i motivi da cui ho tratti i ragguagli; motivi che, dal 1658 in seguito, ho riferito nella seconda tabella *B* dimostrante i prezzi ch' ebbero le cose più necessarie al vitto di famiglie agiate, tra cui dobbiamo noverare quelle dei professori. Nella terza tabella *C* ho indicato le varie monete effettive d' argento e d' oro e il peso in grani d'argento avuto dalla lira veneta e desunto dall' altro delle monete stesse d'argento. E nella quarta tabella *D* ho riferito i nomi dei lettori tutti dell' anno 1673 e le cifre degli stipendi loro con le molte e grandi differenze di quelle, il sistema degli onorari variabili, che invalse allora e sempre nei secoli valicati, assai più utile e più giusto che non sia l'odierno degli onorari fissi, immutabili ».

Le notizie sui professori, dalla fondazione dell' Università (prob. 29 settembre 1222) sino al principio della signoria Carrarese (25 luglio 1318), sulla lor scelta, i privilegi, le propine degli esami e dottorati, le esenzioni dai dazi e dalle imposte, i premi per consulti de' tribunali e incarichi della repubblica il Gloria qui riassume, dall'opera sua magistrale, di cui già ebbe la *Rivista Storica* ad occuparsi: *Monumenti dell' Università di Padova*. Ordinariamente nel XIII secolo si rimuneravano con 300 lire annue i civilisti; con 200 i canonisti; però Cervotto Accorso fiorentino, nel 1273, ebbe lire 500 corrispondenti a odierne 6385.

Sotto i Carraresi (25 luglio 1318 — 19 novembre 1405) accenna l'A. a Rainiero Arsendi di Forlì, chiamato a Padova dopo i trionfi di Bologna, dove aveva istituito il gran Bartolo da Sassoferrato e di Pisa, dove aveva avuto lo stesso Bartolo per collega. Ebbe questi (1344 — 1358) da Urbino da Carrara annui fiorini 300 aurei, rispondenti a odierne lire 13662. Si aggiunga per altri professori, di cui l'A. dà il nome, lo stipendio annesso all' ufficio di consiglieri del principe o del vescovo. Per Bartolomeo da Saliceto bolognese l'onorario salì ad annue lire (od.) 15. 171 per un triennio.

« Eran condotti d'ordinario per quattro o cinque anni, raramente per sei » dalla Veneta repubblica. Raffaele Fulgosio da Piacenza « il monarca de' giureconsulti » aveva (1422) lo stipendio di lire 30. 120; Giovanni Campeggio da Bologna (1493 — 1504) di 28. 008. — Nel secolo successivo, riapertosi lo Studio dopo la guerra della Lega di Cambray (1509—1513), Francesco dalla Corte di Pavia ebbe annue lire 27. 636 e Mariano Socino 23. 376.

Nella prima metà del XVII secolo gli stipendi si mantengono elevati. Della notevole diversità fra le annue lire 27. 300 annue di Cesare Cremonino e le 13. 650, a cui si debbono ridurre i 1000 fiorini di Galileo Galilei (1609), trova l'A. la ragione in ciò, che « il Cremonino professava da 39 anni e Galileo da soli 17, e inoltre la lettura delle matematiche non tenevasi allora in quell'alto pregio che si tenne poi ».

La tendenza a discendere negli stipendi, che s' accenna nella seconda metà del XVII secolo, si afferma più risolutamente nel XVIII; restiamo però in ogni modo fra le 12. 276 di Nicolò Comneno Papadopoli e le 9766 di Antonio Lavagnolo.

Ma, prosegue l'A., accanto a questi troviamo anche stipendi tenui ed esigui. Dalla tabella, molto accuratamente da lui compilata (pag. 11), e che si riferisce ai 55 lettori dell' anno 1674, vediamo otto di quelli rimunerati con lire 212; tre con 849; tre con 1593; tre con 2124; cinque con 3186 etc. La spesa complessiva della repubblica in quell'anno fu di lire 312. 009, mentre l'Italia nell'anno 1880, per gli onorari di 70 professori, ne spese 400. 000. Non grande differenza dunque, nella spesa totale; ma diversità notabilissima in ciò che « undici professori nel 1673 furono rimunerati da annue lire 11. 000 fino ad oltre 21. 000, mentre gli *ordinari* tutti, anche i più valenti, non hanno ora che la maggiore retribuzione dalle lire 5000 alle 8000 ». Aggiungasi che l' emulazione era eccitata nell' Università dai *concorrenti*, di cui i liberi docenti sono pallida e inefficace imitazione. Infatti nel 1673 v'erano a Padova sei professori di diritto civile, cinque di diritto canonico, cinque di filosofia ed altrettanti per la medicina, così pratica che teoretica.

Fin qui nei primi cinque paragrafi dell' opuscolo; su queste basi vien l' autore, nei dieci successivi, a formulare le sue proposte. Giustamente egli approva la Relazione Baccelli al disegno di legge presentato alla Camera il 17 novembre 1881; come pure le conclusioni del mio stimato maestro il prof. Alessio nello scritto: *I consorzi universitari e lo studio di Padova*. Padova, 1887, e del prof. Bertolini nell'articolo *Il Calendario universitario* inserto nel periodico *L'Università*, il giugno del 1887.

Piuttosto che proporvi come tipi gli Archiginnasi stranieri, dice l'A., cercate nelle tradizioni paesane e troverete il vero indirizzo per la riforma degli studi superiori. Restringete il numero esorbitante delle Università. Ridate loro l'autonomia. Rialzate gli stipendi degl'insegnanti, sì che qui, come un tempo, vengano dall'estero lettori e studenti. Con mezzi efficaci fate rinascere fra gl' insegnanti l' emulazione dei secoli scorsi. Gli Archiginnasi, come Padova e Cagliari, che ancora non adottarono il Consorzio universitario, stringendolo subito, lo indirizzino sicuramente alla meta più alta e più degna.

Queste le conclusioni che la storia della Università nostra e di tutte le Università italiane ci costringe a formulare, associandoci ai voti del ch. A. e sperando, forse non a torto, che in quest'anno, in cui l'attenzione di tutto il mondo civile si volge allo Studio bolognese, venga raffermato in chi ci regge il proposito di effettuare le riforme desiderate.

Nell'appressarsi d'una festività solenne della scienza e della patria, parecchi ed eletti contributi sulla storia delle università nostre si pubblicarono e si pubblicano dal Corradi, dal Malagola, dal Ricci. Ben viene tra essi, quantunque inelegante nella forma, lo scritto del prof. Gloria, da cui attendiamo la Storia documentata e completa del Patavino Archiginnasio, ch' egli solo può darci. È vero che mentre, com' egli nota, Natale dalle Laste fu (1775—1778) dalla Veneta repubblica incaricato di scrivere quella storia, ed ebbe circa dugento lire al mese, egli invece « spediti, per concorrere alle rilevanti spese di stampa, più di 400 esemplari di lettere a Biblioteche e Istituti scientifici, ebbe adesione da soli 15 ».

Non intitolava a ragione il Cogliolo l'arguto suo libro, ***Malinconie universitarie?***

Dott. Guido Bigoni.

FERDINANDO GABOTTO, *Giason del Maino e gli scandali universitari nel quattrocento.* Torino « La Letteratura », 1888. Deposito Carlo Clausen. Un vol. di pp. xviii-304.

Il Gabotto è giovane e studente universitario per giunta, due qualità che lo hanno aiutato ad intendere e ritrarre, come ha fatto, egregiamente la singolare figura di un professore celeberrimo a' suoi tempi e ora pressochè dimenticato. L'ambiente nel quale egli vive e lavora con una operosità non comune gli ha reso agevole la raffigurazione di quello in cui visse e operò Giason del Maino. E come già i nostri studenti, quando la vita universitaria italiana era più intensa, solevano seguire i professori prediletti d'uno in altro Ateneo, usavano dimesticamente con essi, li onoravano, li difendevano all' occorrenza, tutti intenti a valutarne i meriti, pur non dissimulandone all'occorrenza i difetti, così il Gabotto usa con Giasone, sicchè leggendo il libro ti senti trasportato, a ritroso degli anni, nell' atmosfera agitata e a volte burrascosa delle migliori Università italiane del Risorgimento.

E poichè il Maino, naturalmente, fu studente prima che dottore, il Gabotto con curiosi particolari e stile festevole ce lo presenta giovanotto allegro e punto sgobbone tra gli scolari dello Studio Pavese, menando la vita consueta di giovani « baldi per l'ingegno e per la robustezza ». Egli ci fa intendere come, corsa la cavallina, Giasone, piegandosi ai savi ammonimenti paterni, si mettesse a studiare sul serio e riescisse a distinguersi prima nella scolaresca di Pavia, poi a Bologna e poi di nuovo nell'Ateneo Ticinese, ove prese la laurea *in utroque* nel 1467, a quanto pare.

Appena addottorato, il Maino iniziò la sua carriera di professore e di giureconsulto, salendo via via in reputazione e ricchezza e pellegrinando da Pavia a Padova, da Padova a Pisa, insegnando con impegno e assiduità e in pari tempo misurandosi con emuli altrettanto valenti che ardimentosi. La narrazione delle contese scolastiche alle quali prese parte Giasone è condotta con molta perizia dal Gabotto, il quale dipinge al naturale queste scene curiosissime della vita universitaria ita-

liana d'altri tempi. Quanta vivacità e quanto ardore di studi nel secolo XV tra noi! L'Italia teneva allora nella coltura contemporanea un altissimo posto, donde non cominciò realmente a discendere se non sul cadere del secolo seguente, dopo che alle glorie letterarie del quattrocento ebbe aggiunte glorie scientifiche del pari splendide e feconde.

Nè scompagna l'A. dalla esposizione de' casi del suo soggetto e dalla illustrazione anedottica della Storia delle Università il racconto di più notevoli avvenimenti politici o d'altra indole, adatti a rendere più precisa la conoscenza de' tempi ed ove occorre, volentieri polemizza, sia ribattendo una opinione errata, sia rettificando un racconto inesatto, sia districando garbugli cronologici, sia difendendo da certe accuse l'onestà scientifica di Giasone.

Del quale è descritta la legazione ad Alessandro VI, coronata da un grande successo oratorio, la posizione onorevole nella corte letteraria di Lodovico il Moro, sul cadere del secolo decimoquinto e la parte non meno ragguardevole che ebbe nei festeggiamenti fatti in Tirolo all'imperatore Massimiliano quando prese in moglie Bianca Sforza. In cotesto periodo della sua vita vediamo Giasone sotto un nuovo aspetto non meno interessante però di quello sotto cui è ritratto come professore di leggi a Pavia, a Padova e a Pisa. E sempre si manifesta uomo operosissimo, perchè quando non tenne la cattedra lavorò nello stender consulti e ritoccare e ristampare le sue opere, pur adempiendo, come s'è accennato egregiamente, le missioni affidategli. Ritornò all'insegnamento dopo che le armi francesi e i tradimenti ebbero abbattuta la dominazione sforzesca e lesse a Pavia, ove nel maggio del 1507 intervenne ad una sua lezione Luigi XII con seguito di cardinali e cortigiani e con atti e parole cortesissime gli fece grande onoranza. Smise d'insegnare nel 1512 ed ebbe tra' suoi discepoli in cotesto periodo Andrea Alciato, che, come ben nota l'A., fu il principale continuatore e seguace custode del metodo umanistico giasoniano e lo fece via via prevalere, soffiando così nell'arida materia giuridica il potente afflato della nuova vita e della nuova coltura. E a buon titolo ricorda il Gabotto tra gli ultimi discepoli del Maino anche quello strano ingegno del Nevizzano, la cui *Sylva Nuptialis* fu accuratamente illustrata da un altro egregio giovane dell'Ateneo Torinese, Carlo Lessona.

L'estremo scorcio della vita di Giasone non fu tranquillo: viaggi per affari di professione, perchè, lasciata la cattedra, seguitò a dar pareri e a trattar cause; forzata intromissione nelle controversie tra re Luigi e papa Giulio per la convocazione di un concilio, contegno equivoco e forse peggio dopo la calata degli Svizzeri e dopo la restaurazione sforzesca. Morì il 20 aprile 1519 carico d'anni e di quella celebrità che, vivo, lo rese un oracolo giuridico, ma poco gli sopravvisse.

E questa nelle sue linee principalissime è la vita narrata dal Gabotto con buon successo, massime in quel che concerne la raffigurazione dell'ambiente sociale.

Forse non sempre è serbato nella narrazione il proporzionamento reciproco delle

parti, sicchè essa riesce troppo sovente anedottica. Ancora non ci sembra che la valutazione dell'opera intellettuale di Giasone pareggi il vivace e particolareggiato racconto delle sue avventure.

Laonde mentre leggendo il bel libro si acquista una piena conoscenza della vita esteriore del soggetto, non si vede del pari lumeggiata la sua vita di pensiero, la cui disamina avrebbe fatto conoscere la mente del giureconsulto umanista e fornito efficacissimo documento della gran fama ch'egli acquistò e della relativa oscurità presente del suo nome, in confronto di quella, ad es., dell'Alciato.

Ad ogni modo, così com'è, il volume si raccomanda all'attenzione simpatica degli studiosi del nostro Rinascimento e fa molto onore a chi lo ha scritto, sia per quel che dà, sia per ciò che fa sperare da un ingegno che tra gli studi e l'esperienza della vita andrà certo sempre più maturandosi e disciplinandosi.

***

PASQUALE VILLARI, *La Storia di Girolamo Savonarola e de' suoi tempi;* con l'aiuto di nuovi documenti. Nuova edizione aumentata e corretta dall'autore. Firenze. Successori Le Monnier, 1887-1888.

I.

Pochi uomini ebbero una vita più agitata e tanta varietà di giudizî come fra Girolamo Savonarola. Ammirato od invilito dai contemporanei, disprezzato o sublimato dai posteri, il frate di S. Marco nella storia dell'intelletto umano offre ciò che vi può essere di più caratteristico e di più stravagante.

Nella storia poi del risorgimento scientifico e letterario del secolo nostro, la varietà dei giudizî non la cede per nulla alle esagerazioni del passato: e gli scrittori moderni seguono presso a poco la stessa via, quali condannando il domenicano all'inferno, quali sollevandolo fino al paradiso, senza che manchino tuttavia le tinte minori, giudizî intermedi, indeterminati, spesso oscuri, incompleti sempre, come incompleti furono gli studi degli uomini che li pronunziarono, e più vivaci le passioni di partiti opposti. Eppure l'insistenza colla quale dai primordi del secolo fino ai giorni nostri s'intrapresero gli studi intorno al Savonarola, e la varietà stessa dei giudizi pronunciati, stanno a provare senza dubbio l'importanza del personaggio sul quale, basti dire, che dopo il 1800 si pubblicarono non meno di 144 scritti parziali, non solo d'italiani, ma di tutte le nazioni d'Europa: e tra questi, lavori di merito, importanti per serietà di studi e lodevoli intendimenti. È poi un fatto degno di considerazione e che poche volte si è ripetuto così largamente come nel soggetto attuale, che tutti, studiando il medesimo personaggio, approdarono a risultati diversi, spesso contradditorî.

E per non parlare dei contemporanei al Savonarola nè degli scrittori del sec. XVI

e XVII, i quali ultimi specialmente non potevano disporre nè dei documenti scoperti all'età nostra, nè dei lumi dell'odierna critica progreditissima, rammenteremo i principali dei secoli XVIII e XIX. Il Bayle per esempio nel suo Dizionario descrive il Savonarola come un impostore volgare, nè più nè meno, da non prendersi sul serio: nè meno erroneo è il giudizio del gesuita Rastrelli il quale male interpretando le ricerche qualche volta abbastanza utili, inveisce contro il frate di San Marco che giudica degnissimo della condanna inflittagli. E in generale dagli scrittori del sec. XVIII il Savonarola fu perseguitato con ira feroce: solo il Barsanti lo difese, ma fu dimenticato fino quasi a giorni nostri.

Intanto la rivoluzione di Francia cominciava a produrre i suoi effetti, principale fra tutti, l'emancipazione della scienza dal dogmatismo che aveva tanto inceppato lo svolgimento dell'intelletto umano. Vero è che le popolazioni di stirpe germanica s'erano di già sottratte dalla schiavitù intellettuale fino dal secolo XVI, ma è pure indubitabile che del movimento nordico non profittarono gran fatto le genti neolatine, le quali invece ebbero il loro maggiore impulso dai moti dell'89. Allora, di questo movimento che preludeva al risorgimento scientifico della nostra età, si risentirono subito anche gli studi intorno al Savonarola, del quale si volle fare niente altro che il precursore di Lutero e dei riformatori del secolo XVI.

Ed invero, considerato il frate di San Marco nella sua esteriorità, in alcune azioni particolari della sua vita pubblica, poteva fornire buon giuoco agli avversatori del papato e del cattolicismo; e su questa via camminarono il Rudelbak e il Meier, ambidue assai colti, il secondo anzi ricercatore molto paziente. Ma quegli fraintese senz'altro le dottrine del frate, questi, che pure aveva raccolto il materiale più ampio per un vasto studio sul Savonarola, non seppe giovarsene gran fatto, perchè non capì in quale relazione egli stesse col suo secolo, dal quale anzi lo isola, ricongiungendolo nel concetto generale a Lutero.

Non vuolsi però disconoscere che valenti scrittori, massime in questa seconda metà del nostro secolo, diedero grande impulso agli studi sul Savonarola: e perciò vanno resi i dovuti encomî ai lavori del Perrens, del padre V. Marchese, alle biografie del Clark e del Ranke, alle quali aggiungeremo i *Nuovi documenti* pubblicati da A. Gherardi, che ampliando la materia di studio e riempiendo parecchi vuoti, hanno fornito la conoscenza di fatti molto importanti intorno alla vita di fra Girolamo e alle relazioni di lui coi suoi contemporanei.

Sennonchè ad onta di tanti studi certe sentenze avventate non si poterono sopprimere: il Balbo non lo voleva nè eresiarca, nè un eroe di libertà, nè un santo: ma un entusiasta di buon conto, e che sarebbe stato forse di buon pro se si fosse ecclesiasticamente accontentato di predicare contro alle crescenti corruttele della spensierata Italia; Costantino Höfler nella sua *Storia Universale* a proposito della nuova costituzione data da fra Girolamo a Firenze, la diceva redatta dal Macchiavelli, e quanto alla condanna asseriva che « cadde e doveva cadere allorchè sorse a legisla-

tore, allorchè si pose a capo d'un partito politico, sacrificando la sua vera missione alla gloria passaggera ed all'ambizione di dominio ».

A questo modo si trovavano gli studi sul Savonarola quando nel 1861 il professore Pasquale Villari pubblicava per la prima volta: *La Storia di Girolamo Savonarola e de' suoi tempi*, riempiendo con essa una grandissima lacuna, offrendo ai dotti un'opera affatto nuova e pel concetto, e pel metodo con cui fu dettata, e pei documenti importanti sui quali fu studiata. Questa pubblicazione del Villari ottenne il favore che si meritava in Italia e anche all'Estero dove fu tradotta in parecchie lingue (1).

Ma non per questo cessò ogni disparere, nè finirono le pubblicazioni; tuttavia contemporaneamente a queste aumentavano le ristampe dell'opera del Villari, il quale frattanto faceva nuovi studi, e nuove indagini su documenti sconosciuti, tantochè ai primi di quest'anno ripubblicava una nuova edizione aumentata notevolmente e corretta, e che giudichiamo utile far conoscere agli studiosi della storia patria.

II.

L'opera che il Villari pubblica in una nuova edizione è sempre una vera e propria storia, la quale segue con scrupolosa fedeltà l'ordine cronologico dei fatti che si riferiscono alla città di Firenze e alla vita del Savonarola, dalla nascita di questi fino al suo martirio, cioè dal 1452 al 1498, 23 maggio.

L'Edizione che abbiamo tra mano, è, se non andiamo errati, la quinta ristampa. Il formato, differente dalle precedenti edizioni è un bell'ottavo, come quello del Macchiavelli dello stesso autore; stampa nitida, corretta, in complesso due bellissimi volumi.

Le modificazioni che diremo di carattere estrinseco al valore storico del Savonarola sono molte e di non lieve interesse: prima d'ogni cosa abbiamo osservato un notevolissimo miglioramento nella forma, nella frase e nella lingua; le note illustrative sono di molto aumentate, e forniscono nuovi particolari intorno alcuni fatti poco noti fin qui o non bene accertati. Inoltre in questa nuova edizione troviamo aggiunto un minuto ed importantissimo indice dei nomi e delle materie, redatto con somma diligenza; indice che mentre facilita di molto colui che vuol consultare l'opera, ne accresce anche il pregio. Quanto ai Documenti nuovi e alla loro importanza ne parleremo in seguito. Qui per ora e per chi non conosca ancora l'indole del lavoro del Villari e l'ordine seguito ne faremo un brevissimo accenno.

(1) *The History of Girolamo Savonarola and his times* by PASQUALE VILLARI, translated from the Italian by Leonard Horner F. R. S., with the cooperration of the Author. London, Langman ecc., 1863, vol. 2 in-8°. — *Geschichte Girolamo Savonarola's und seine Zeit ecc.* von PASQUALE VILLARI. Aus dem Italienischen ubersetzt von Moritz Berduschek. Leipzig, Brockhaus, 1868. Vol. 2 in-8°. — *Jérome Savonarole et son temps ecc.* par PASQUALE VILLARI, traduit de l'italien avec l'autorisation de l'Auteur par Gustave Gruyer; accompagné d'une Préface et d'une Étude préliminaire par le Traducteur ecc. Paris, Firmin Didot, 1874. Vol. 2 in-12°.

Il periodo che corre dal 1452 al 1475 cioè dalla nascita del Savonarola alla sua entrata nel chiostro, si presenta all'autore in molte parti incerto e qualche volta oscuro, ciò che deve esser accaduto, come dice egli medesimo, dalla mancanza di fatti notevoli e degni di essere tramandati ai posteri. Tuttavia lo storico supplisce largamente alla mancanza dei biografi e dei fatti, mediante lo studio dello stato sociale dell'ambiente che dovette circondare il giovane Girolamo, per trarne poi le ragioni della sua vita futura. Questo studio è a nostro avviso importantissimo, e reputiamo che se coloro che si occuparono del Savonarola pel passato, avessero tenuto conto del periodo primo della vita di lui, avrebbero modificato di molto i loro giudizi, poichè è fuori di dubbio che fino d'allora l'animo del Savonarola era fortemente inclinato alla riflessione, e preoccupato della corruzione morale dei suoi tempi, preoccupazione che lo condusse al chiostro e che fu obbietto costante della sua vita.

Sette anni dimorò nel convento di S. Domenico in Bologna (1475-1481) il qual tempo egli spese tra lo studio, la preghiera e le privazioni, esaltato nel riflettere sulle tristi condizioni della chiesa, al qual proposito scriveva (1475) una canzone intitolata: *De ruina Ecclesiae*, dalla quale scorgesi chiaramente l'animo suo risoluto fin d'allora di porvi efficace rimedio:

Deh! per Dio, dona
Se romper si potria quelle grandi ale;

intendesi già ali di perdizione.

Nel 1481 fu trasferito nel convento di S. Marco a Firenze: e qui l'autore coglie occasione per descrivere maestrevolmente le condizioni della città sotto Lorenzo il Magnifico.

Non possiamo astenerci dal riportare un brano che dipinge chiaramente i costumi del Medici e dei cittadini in sulla fine del secolo XV.

« Singolare vita fu quella di Lorenzo. Dopo essersi adoperato con tutta la forza « della sua volontà e della sua mente, a distruggere con qualche nuova legge, qualche « ultimo avanzo di libertà; dopo aver fatto decidere qualche nuova confisca o con- « danna di morte, egli entrava nell'Accademia Platonica, e disputava sulla virtù e « sulla immortalità dell'anima; di là usciva e mescolandosi colla gioventù di perduti « costumi, cantava i suoi *Canti Carnescialeschi*, abbandonandosi al vino e alle donne; « ritornava a casa, ed alla sua tavola, insieme col Pulci e col Poliziano recitava versi, « discorreva di poesia; ed in tutte queste occupazioni egli si recava così intero, che « ciascuna pareva fosse l'unica della sua vita. Ma più singolare di tutto si è, che, « in tanta varietà di vita, non si trovi a citare un atto solo che sia di virtù schiet- « tamente generosa verso il suo popolo, i suoi famigliari o parenti; certo se vi fosse « stato, non lo avrebbero i suoi infaticabili lodatori dimenticato. Segno in lui d'animo « tristo, ma di tempi ancora tristissimi; perchè ove mai la virtù e la giustizia si « fossero tenute allora nel conto che si doveva egli non era uomo da non studiarsi,

« con qualche apparenza teatrale, d'averne almeno il nome ». (Vol. 1°, pag. 48-49).

A compiere il quadro della condizione di Firenze nella seconda metà del secolo VI l'autore espone le dottrine di Marsilio Ficino, e fa risaltare l'importanza dell'Accademia Platonica, e il misticismo platonico « che esercitò una grandissima azione su Savonarola stesso ».

I nove anni che corrono dal 1481 al 1490 il Savonarola parte li passò a Firenze intento agli studi, e parte in Lombardia dove a Brescia tenne il quaresimale del 1486 con tanto grande successo che il suo nome incominciò a diffondersi in Italia « successo che determinò l'indirizzo e lo scopo della sua vita, perchè da quel giorno egli « non dubitò più di sè stesso ».

Quanto alla filosofia del Savonarola della quale tanto poco si occuparono i suoi biografi del passato, il Villari crede opportuno esaminarla accuratamente, non « per « porre il valore filosofico del Savonarola tanto alto da dargli un'importanza scienti- « fica maggiore di quella che egli ebbe veramente », ma per giungere alla seguente conclusione: « Il Savonarola non si può paragonare con alcuno degli eruditi o filo- « sofi suoi contemporanei, non solo perchè combatte il Paganesimo, ma perchè piglia « assai più sul serio il problema della vita. La sua vera originalità sta nel riconoscere « l'autorità della ragione, della esperienza e della coscienza nelle questioni scientifiche « e nelle pratiche, senza separare la scienza dalla religione cui credeva, senza mai am- « mettere, come tanti facevano allora, che si potesse credere una cosa in filosofia e « l'opposto in religione. È questo che lo rese precursore, profeta e martire de' nuovi « tempi ».

Coll'anno 1491 comincia la vita pubblica del Savonarola a Firenze; cominciano pure quelle turbinose vicende che tanto agitarono Firenze e il frate domenicano, che si prestarono a tante e così diverse interpretazioni anche dei contemporanei, e che condussero il Savonarola al martirio. L'autore si diffonde largamente intorno alle prediche sui Vangeli tenute nel Duomo nel 1491, e sulla morte di Lorenzo de' Medici cui il Savonarola non volle assolvere perchè Lorenzo si rifiutò di aderire all'intimazione del frate: *bisogna restituire la libertà al popolo fiorentino.*

Con una dottissima disamina il Villari dimostra che queste parole, sia pure nel loro concetto, furono pronunciate dal Savonarola al letto di Lorenzo moribondo. Le argomentazioni del Villari ci sembrano d'indiscutibile evidenza. Coloro che negarono che il Savonarola non avesse pronunciate le parole da noi riferite al letto di Lorenzo, sono i sostenitori de' Medici; e la ragione principale che adducono, si è quella che il Poliziano nella lettera a Iacopo Antiquario (Lib. IV°, ep. IIª) mentre descrive minutamente la malattia e la morte di Lorenzo, non riferisce le parole citate; cosa abbastanza rilevante, perchè egli era il solo testimone oculare del fatto, ed inoltre la lettera citata è scritta privatamente ad un amico, per cui il Poliziano non aveva alcuna ragione di alterarlo. — Ma il Villari dimostra che non vi è alcuna prova per accertare che il Poliziano fosse stato presente al colloquio di Lorenzo col Savonarola;

nota anzi che qualche biografo dice espressamente che nel momento in cui entrò il Savonarola *gli altri usciron di camera;* ed anche il Poliziano riferisce di essere stato più volte rimandato nella vicina stanza. « E se pure restò presente non è facile credere che il Magnifico volesse parlare de' suoi peccati ad alta voce, nè che il Poliziano, conoscendoli, volesse pubblicarli. Quanto poi allo scrivere privatamente ad un amico, questa è una ragione che si può addurre solamente da chi ignora come le lettere che gli eruditi del XV secolo si scrivevano tra loro, fossero pubbliche al pari delle loro opere, e assai spesso venissero da loro medesimi raccolte e stampate ». Quindi l'autore confuta il Perrens e il Rastrelli, e fa una dottissima ed accurata relazione sugli scrittori contemporanei che affermano il fatto (l'*Epistola* di Placido Cinozzi; G. F. Pico della Mirandola, *Vita*, ecc.; la *Biografia latina*). Osserva inoltre che il il fatto trovasi poi ripetuto nel Burlamacchi, nel Barsanti, nel Razzi, in fra Marco della Casa, ed in tutte le molte vite compilate sul Burlamacchi. Finalmente confuta il Reumont e il Ranke i quali risollevavano recentemente la disputa, mettendo in dubbio il fatto (Veggasi la *Nota* al Capitolo nono, vol. I).

Chiara ed accurata l'esposizione della dottrina del Savonarola nell'Avvento del 1493; segue: la venuta dei francesi (1494) predetta dal Savonarola, la cacciata dei Medici; l'ambasciata del Savonarola al campo francese (novembre 1494), il sollevamento di Pisa, l'entrata di Carlo VIII in Firenze, e la nuova costituzione data alla città per opera del Savonarola. Importantissima quest'ultima parte, per la copia di dottrina e per acume critico, e per l'accuratezza nel ristabilire i fatti nella loro più scrupolosa verità; argomento abbastanza difficile e delicato perchè è noto quanti avversari e detrattori abbia avuto a questo proposito il Savonarola, cui non valsero a persuadere d'altra parte le opinioni dei più illustri scrittori dei suoi tempi e dei tempi moderni ancora. — Quest'argomento poi è rafforzato da uno studio sulle « profezie e scritti profetici del Savonarola » nel quale si scagiona il Savonarola dalle accuse di poca sincerità e di mala fede « quasichè egli avesse voluto secondare la credulità della plebe per rendersene meglio padrone.....

« Anzi questa è la singolarità del suo carattere, questo è il fatto che più merita di essere considerato, il vedere cioè un uomo che dominava un intero popolo, che empiva il mondo della sua eloquenza, che era tra i filosofi più originali del suo secolo, che aveva dato a Firenze la miglior forma di repubblica che avesse mai avuta; il vederlo quasi inorgoglire d'aver sentito per aria delle voci, d'aver visto la spada del Signore, d'essere stato ambasciatore dei Fiorentini alla Vergine ». In sostanza, l'autore pure riconoscendo le debolezze del Savonarola conclude « senza mettere il Savonarola alla testa della nuova età non si potrà mai comprendere il suo carattere ».

« Quando egli saliva sul pergamo ad annunziare l'avvenire, con tanta evidenza lo rendeva che già quasi sembrava varcare la soglia del nuovo secolo: con tale forza lo presentiva, che già lo incominciava ». —

Ma intanto a Firenze cominciano a sorgere varî partiti (1495); il Savonarola si

rianima più che mai, ed ottiene splendidi successi nelle prediche sopra i Salmi e nel quaresimale sopra Giobbe invocando la riforma generale dei costumi. È prova del favore che godette presso il popolo fiorentino, e delle sue ferme convinzioni politiche la resistenza dei Fiorentini contro il tentativo dei Medici di ritornare a Firenze (1495-1496), resistenza avvalorata senza dubbio dalle prediche del Savonarola contro la Tirannide e contro i Medici.

A questo punto riesce per poco impossibile porgere in riassunto le vicende del Savonarola e della Repubblica fiorentina, perchè i fatti si succedono con vertiginosa rapidità, e alle agitazioni interne di Firenze si aggiungono le mene, sempre crescenti, della Corte pontificia contro il frate, e la perfidia di quella e del Duca di Milano contro la libertà di Firenze. Questo periodo, nella nuova edizione, fu illustrato con importantissimi documenti che vi spargono grande luce. Così pure il periodo, che corre dal 1496 al 1498, appunto perchè il più agitato all'interno e all'esterno, l'autore descrive minutamente e con singolare chiarezza, seguendo il processo storico della mente del Savonarola, fermandosi di preferenza sul Carnevale del 1497 celebrato col bruciamento delle vanità: argomento intorno al quale tanto si è detto ed esagerato fin qui, e che il Villari riduce, a nostro avviso alle giuste proporzioni con argomenti e testimonianze validissime.

« Ma nel respingere — egli dice — le strane esagerazioni noi non vogliamo assolutamente negare la realtà d'un fatto del quale cerchiamo solo determinare il giusto valore. Quali fossero *le vanità* in quella occasione bruciate, noi con precisione non sappiamo; ma certo furono la più parte abiti, maschere ed altri oggetti carnevaleschi; giacchè il bruciamento era stato immaginato solo per combattere il mal costume, sopprimere il giuoco dei sassi, e le altre antiche feste del Carnevale. Crediamo bene, che a manifestare la sua disapprovazione contro il mal costume, avesse il Savonarola fatto bruciare alcuni volumi con disegni osceni; qualche copia di quel *Decamerone*, che era allora divenuto lettura favorita anche delle suore nei chiostri; alcuni di quei poeti più lascivi, che andavano per le mani dei fanciulli e delle donne, e contro i quali egli aveva fulminato nelle sue prediche con parole assai energiche ». Ma due argomenti di somma importanza adduce il Villari per provare che il Savonarola fu ingiustamente accusato della distruzione di codici antichi. L'uno si riferisce alla compra fatta dal Savonarola pel suo Convento della celebre biblioteca medicea, uno dei più grandi tesori della cultura, la quale depositata prima in S. Marco, portata poi in Palazzo, si trovava, cogli altri beni confiscati dei Medici, esposta alla vendita, con pericolo d'andare dispersa e fors'anco cadere in mano straniera, perchè molti erano i creditori e tra gli altri anche il diplomatico francese Filippo di Comines. « Tutto ciò, *ben a proposito osserva il Villari*, seguiva adunque in quegli anni medesimi, in cui si sopprimevano le feste del Carnevale mediceo e si facevano il primo (1497) ed il secondo (1498) bruciamento delle vanità. Il preteso nemico degli antichi; il barbaro distruttore di codici, di quadri e di statue, è dunque, se-

condo la storia, colui che, non solo spendeva tutto ciò che ancora avanzava al suo convento, ma lo gravava di un fortissimo debito, per salvare all'arte ed alla scienza quella stupenda collezione di manoscritti greci e latini, quella raccolta di miniature preziose, che anche oggi resta nella Laurenziana, unica al mondo ».

L'altro argomento a cui il Villari accenna, si è l'ammirazione che il Savonarola ebbe per le arti belle. Anche a questo proposito facciamo parlare l'autore. « Infatti, non era egli che fondava le scuole di disegno in San Marco? che voleva fare delle arti belle la professione dei suoi novizii, per sostenere col lavoro le spese del Convento, senza bisogno di limosine? Non era egli forse circondato sempre dalla schiera eletta dei migliori artisti del suo secolo? L'affezione che ebbe per lui fra Bartolommeo della Porta, il quale, per quattro anni dopo la morte del suo maestro, non potè riprendere i pennelli, è nota al mondo. Tutti i Della Robbia furono devoti al Savonarola, due di essi vestirono l'abito per le sue mani, e la devozione al suo nome rimase per molti anni tradizionale in quella famiglia. Di Lorenzo di Credi, dice il Vasari, che « fu partigiano della setta di fra Girolamo »; del Cronaca racconta, « che gli era entrata in capo tanta frenesia delle cose del Savonarola, che d'altro che di quelle non voleva ragionare »; e lo stesso dice di Sandro Botticelli, che pone fra coloro che ne illustrarono con belle incisioni gli scritti. Ma basterà per tutti il nome di Michelangiolo Buonarotti di cui è noto che fu tra i più costanti uditori delle prediche del frate; che le rileggeva di continuo nella sua vecchiezza, rammentando sempre la potenza che avevano avuto il gesto e la voce di quel potente oratore. E sugli spaldi di San Miniato al Monte, dove difendeva la Republica risorta (1429-1430) non dimostrò egli d'aver profittato di queste prediche? » Questi ci paiono davvero argomenti validissimi!

Colle prediche della Quaresima di quest'anno, e coll'ultimo quaresimale dell'anno 1498 gli avvenimenti precipitano; i nemici del Savonarola crescono ogni dì più, la guerra mossagli dalla Corte pontificia rincrudisce così che l'austero predicatore, il riformatore della costituzione di Firenze, il filosofo, il gran moralista del secolo XV espia col supplizio le colpe del suo tempo. Di quest'ultimo periodo sono importanti sopra tutto le ricerche dell'A. sul processo contro fra Girolamo e confratelli.

III.

Esposto così per sommi capi il processo tenuto dall'autore nello scrivere la vita del Savonarola, dobbiamo osservare che questa nuova edizione va segnalata per alcuni nuovi documenti di non lieve importanza e che stimiamo conveniente di citare con ordine.

Nell'appendice del 1° volume troviamo i seguenti titoli:

Documento 1°: Diploma del marchese Lionello d'Este a favore di Michele Savonarola, 30 giugno 1450.

V. *Diversi appunti o sommari assai incompiuti di Lezioni e Sermoni inediti del Savonarola.* Sono cinque saggi, dei quali il 2°, 3° e 4° erano già nella edizione precedente. Notiamo in proposito che questi appunti o sommari assai incompleti, sono quelli che soli giunsero fino a noi, così come li pubblica per la prima volta il prof. Villari.

VII. Sommario assai incompleto della predica che il Savonarola chiama sua *terrificam predicationem*, fatta la seconda domenica di Quaresima del 1491. Anche di questa predica tante volte citata, ma di cui non si sapeva nulla, fu primo il Villari a darne il sommario.

VIII. Sommario di una predica fatta in Palazzo il mercoledì dopo la Pasqua del 1491.

IX. Brano di una predica inedita fatta in San Marco ai frati.

XIV. Quattro lettere della Signoria in favore della separazione di San Marco dalla Congregazione Lombarda.

XV. Lettera del Savonarola a una Badessa di Ferrara nella quale si discorre della separazione di S. Marco dalla Congregazione Lombarda.

XXXI. Lettere del Savonarola, del Duca di Milano e del Somenzi. (La prima soltanto di queste lettere è anche nella precedente edizione).

XXXII. Due brani di lettere di Antonio Costabili, ambasciatore estense in Milano, al Duca di Ferrara.

XXXVI. Tre lettere del Duca di Ferrara al suo ambasciatore in Firenze e due lettere del Savonarola al Duca.

Nell'Appendice del vol. II° Lettere dell'oratore Paolo Somenzi al Duca di Milano, le quali ragguagliano dei fatti seguìti in Firenze dal febbraio all'agosto 1497. Queste lettere che sono otto, rivestono un carattere di singolare importanza, perlochè non possiamo astenerci dal riferirne alcuni brani.

Nella lettera 1ª in data Firenze, 26 febbraio 1497 leggonsi queste parole: « *si conosce chiaramente che il frate predicava secondo gli era dicto per quelli che governavano et non per inspiratione divina.* »

Lettera 2ª: « *et però si iudica che Piero non sia più per ritornare in stato maxime in questi tempi, perchè quantunche l'habia de li amici in la Ciptà, non c'è ha capi nè homo che fusse de tanto ingegno che sapesse nè gli bastasse l'animo da fare una simile impresa* ». E più sotto: « *Simelmente queste populari e seguaci del frate et parte francesa sarano, constrecti lasarsi governare da li homeni prudenti che sono solliti, governare* ».

Nella terza lettera si parla di un tumulto avvenuto perchè frate Girolamo volle predicare malgrado l'opposizione della parte avversaria. Il fatto è minutamente descritto e spesso importante nei particolari.

Nè prive d'interesse sono le lettere 4ª, 5ª, 6ª, 7ª per ciò che riguarda il tentativo di Medici per ritornare in Firenze. La lettera 8ª partecipa l'annunzio del trionfo

del Savonarola: « *Hora si può dire che li Frateschi hano el governo del Stato libero ne le mano, senza contradetione alchuna: perchè se 'l ce sono bene de quelli che sono di contraria opinione, non ardiscano più a parlare, perchè li principali capi sono extincti: et in spetie Bernardo del Nero el quale era schudo de tucti li amici* ».

VI. Lettera di Antonio Costabili, ambasciatore estense in Milano, al Duca di Ferrara. (Racconta come il frate scomunicato dal Papa, disse messa lo stesso).

VII. Una lettera del Savonarola. (Dichiara come il Savonarola non volle recare in persona i Sacramenti a Cosimo Rucellai).

XII. Lettere del Somenzi, del Tranchedino, del vescovo Stefano Taverna e del cardinale Ascanio Sforza, scritte al Duca di Milano ragguagliandolo dei fatti di Firenze e del Savonarola, fino alla sospensione delle Prediche (La 9ª e la 12ª soltanto erano nella precedente edizione).

XX. Otto lettere del Somenzi ed una del Tranchedino al Duca di Milano le quali dànno ragguagli sull'assalto al Convento di San Marco, sulla prigionia e processo del Savonarola e dei suoi compagni.

XXIV. Deliberazione contro coloro che vanno a San Marco.

XXXIV. Lauda del Beato Hieronimo ferrarese Propheta et martir del Signore.

IV.

Ci si chiederà ora ragionevolmente a quale conclusione sia venuto il Villari con questo suo lungo e faticosissimo studio, con questa sua costanza nel ricercare documenti, per illustrare la vita del frate domenicano.

Il Villari, se non erriamo, cominciò ad occuparsi del Savonarola fino dall'anno 1856 con una monografia intitolata: « Due biografi del Savonarola », inserita nell'Archivio Storico Italiano. Poi nel 1861 pubblicava la 1ª edizione della storia di Girolamo Savonarola; nel 1882 pronunciava un discorso per l'inaugurazione della statua del Savonarola nel salone dei 500 a Firenze; e finalmente in quest'anno pubblicò la nuova edizione, che crediamo sia la 5ª della storia di cui ci siamo occupati.

Ebbene: durante tutto questo tempo, e dopo tanti studi e ricerche, il Villari non ha cambiato in nulla il suo giudizio, anzi vi si è confermato sempre più. Dal 1856 ad oggi furono pubblicati non meno di 99 lavori, parecchi dei quali importantissimi, spesso contrarî al giudizio del Villari, senza che egli siasi mai smosso dal suo primo pensiero; e anche nell'ultima edizione vi insiste con fermezza. Accenna bensì nella prefazione che in vista del grandissimo cammino che hanno fatto gli studi storici intorno al Rinascimento, si sente mutato in molte delle sue idee, ma soggiunge che il suo giudizio intorno al carattere ed al valore storico del Savonarola è rimasto sostanzialmente lo stesso.

Pel Villari il Savonarola non è un fanatico impostore come asserirono il Bayle ed il Rastrelli, non il precursore di Lutero come lo volle il Rudelbak; il Villari non ha gli entusiasmi del Padre Marchese, nè le incertezze del Perrens. Colla scorta dei documenti egli ha trovato nel Savonarola uno spirito tale di novità che lo rende un personaggio importantissimo nel suo secolo cui le stesse apparenti contraddizioni contribuiscono a mettere in rilievo. « Il Savonarola fu il primo a levare in alto, e spiegare agli occhi del mondo quella bandiera che, dopo il grande periodo degli umanisti, annunziava il sorgere degli uomini veramente originali del Rinascimento. Fu primo a sentire nel secolo XV che una vita nuova ridestava e rianimava il genere umano; e trovò un'eco profonda in tutta quella parte del popolo italiano che restava ancora incorrotta. Laonde si può davvero chiamare il profeta del nuovo incivilimento. Ma chi lo fa capo d'un partito, d'una setta o d'un sistema, s'inganna di gran lunga; non conosce nè lui, nè il suo tempo. Il Rinascimento non è ancora la civiltà moderna, n'è come il vestibolo; esso ebbe un carattere universale, ma indefinito ed indeterminato ancora. Gli uomini che meritano davvero il nome di nuovi in quel tempo, prevedono che la civiltà cammina verso una più vasta sintesi del genere umano e si sentono più vicini a Dio. Il sangue batte nei loro polsi coll'ardore della febbre; le idee si alternano colla rapidità del delirio: essi obbediscono ad una forza maggiore di loro stessi, che li spinge a solcare un mare ignoto, per trovare una terra sconosciuta, ma indovinata. Cristoforo Colombo li personifica e li spiega tutti. Più che veri e semplici pensatori sono eroi del pensiero ».

Quindi secondo l'A. « fu primo nel suo secolo a spingere l'umanità verso quella meta che oggi ancora non abbiamo toccato; ma alla quale siamo diretti con raddoppiato sforzo. Egli voleva mettere in armonia la ragione e la fede, la religione e la libertà. La sua opera si connette al concilio di Costanza, a Dante Alighieri, ad Arnaldo da Brescia: aspira a quella riforma cristiana e cattolica che fu l'eterno desiderio dei grandi italiani, di alcuni fra i più grandi pensatori in tutto il mondo civile ».

« E quando questa riforma, che è già divenuta una convinzione, un desiderio generale, sarà cominciata a divenire un fatto; allora il Cristianesimo, ravvivato dalla fede, fortificato dalla ragione, riceverà nel mondo il suo vero e pieno svolgimento, e l'Italia non sarà ultima nella rinnovata civiltà. Forse allora si vedrà chiaro che se nel secolo XV la Chiesa avesse dato ascolto alla voce del Savonarola, non avrebbe resa necessaria e giustificata la riforma: nè la religione si sarebbe trovata in contrasto con la ragione e la libertà. Allora finalmente saranno meglio compresi il carattere e la vita di colui, che per questa causa sostenne un glorioso martirio ».

V.

Che il Savonarola del Villari, sia il Savonarola spogliato d'ogni esagerazione e rispondente all'indole dell'uomo, al vero concetto de' suoi scritti, alla ragione morale

e politica dei tempi, pare non vi possa correr dubbio di sorta. — Come pure è manifesto che egli seguì scrupolosamente la guida dei più fedeli biografi e i documenti autentici non lasciandosi commuovere dagli idolatri del frate, nè irritare dai suoi detrattori; ma lontano egualmente da passioni opposte, senza intenerimenti di cuore e senza suscettibilità morbose, seppe collocare il Savonarola al vero posto che gli si deve nel suo secolo.

Che scopo e meta costante dell'ardito Domenicano fosse stata quella di mettere in armonia la ragione e la fede, la religione e la libertà, parrebbe risultare evidente dai detti e dagli scritti del frate, e da molti dei documenti importantissimi interpretati dall'autore. Da ciò anzi emerge tutta l'importanza del Savonarola nel suo secolo: da ciò può risultare che l'opera sua si riconnetta al Concilio di Costanza, a Dante, ad Arnaldo da Brescia. Ma potrà forse dubitarsi se la riforma presentita dal Savonarola, quest'armonia che egli invocava tra la ragione e la fede, potesse tradursi in fatto allora, o si possa tradurre in avvenire in un tempo più o meno lontano.

Che i nostri grandi italiani del passato l'abbiano desiderato può parere naturale nella ragione dei tempi molto diversi dai nostri; che alcuni fra i più grandi pensatori lo desiderino anche ora, parrebbe pure non dover recare sorpresa fra il cozzo di tante e così tumultuose passioni dell'età nostra; ma potrebbe anch'essere un'idealità irrealizzabile, qualche cosa destinata a rimanere sempre allo stato di semplice desiderio.

Si potrà fors'anco dubitare se nel secolo XV la Chiesa dando ascolto alla voce del Savonarola, non avrebbe resa necessaria e giustificata la Riforma; che forse la Riforma in fatto era già compiuta ben prima di Zuinglio, di Lutero, Calvino o del Savonarola stesso. Si potrà anche non convenire col Villari intorno a qualche altra opinione secondaria sparsa nel suo vasto lavoro; ma si dovrà sempre riconoscere che la storia di Girolamo Savonarola del Villari è l'opera di gran lunga superiore a quante finora videro la luce; che anzi per forza di ragionamento, per acutezza critica, e per abbondanza di documenti è la sola opera veramente completa sul Savonarola e i suoi tempi.

Angelo Zalla.

C. I. CAVALLUCCI, *Santa Maria del Fiore e la sua facciata*. Narrazione storica. In Firenze, Giovanni Cirri, editore, 1887. — Parte I, pp. 294. Parte II, pp. 173.

Il presente volume che offre, distribuita con ordine, la storia delle vicende traverso le quali si è venuto formando uno dei monumenti più ricchi e più italiani che il nostro medioevo abbia prodotto, in sostanza, non è che la riedizione del volume che nel 1881 il prof. C. I. Cavallucci messe fuori e lo stesso editore, il Cirri di Firenze, pubblicò col titolo: *Santa Maria del Fiore; storia documentata dall'origine fino ai nostri giorni*.

In questa riedizione c'è il XII capitolo diverso da quello della edizione del 1881, e il XIII.

Chi guarda, oltrechè al contenuto, alla esteriorità dei libri, trova in questa riedizione anche una copertina che l'altra edizione non aveva. È una copertina fatta di una cartelletta in mezzo, a frontone spezzato e girali dalle parti con tre statue in cima. L'ha imaginata il Barbetti e si capisce facilmente che è di un intagliatore. Ma qui, francamente, questa copertina è una stonatura; avendo un carattere cinquecentista, mentre, a rigore, avrebbe dovuto averlo trecentista e fiorentino; e come lavoro d'arte è tutt'altro che opera di buon gusto e di fina esecuzione.

Nè mi si prenda per un pedante se faccio la presente osservazione. Questa copertina evidentemente è pretenziosa e io sostengo che dal momento che di una copertina storiata e ornamentata non vi ha alcuna necessità nei libri, se si vuol avere, siccome è un lusso, o bella e appropriata, o nulla.

Mi riferisco a libri serii che si rivolgono a un pubblico, il quale non si lascia vincere dalle civetterie editoriali.

Senonchè voglio sperare che qui trattisi d'un legno goduto e se così è, non ne parliamo più.

Il prof. Cavallucci ha dunque presentato al pubblico la riedizione del suo libro su Santa Maria del Fiore, nella guisa più semplice e più umile che si potesse desiderare; ha fatto stampare sul frontispizio: *narrazione storica;* e l'altra volta vi aveva fatto stampare essendo più efficace: *storia documentata dall' origine fino ai nostri giorni.*

Comunque sia basta sfogliare il volume per comprender tosto, che trattasi di una monografia coll'utile corredo di documenti. Chi non la saluterebbe volentieri?

È risaputo d'altronde che non vi è monumento in Italia, la cui storia non sia gravemente infiorata di errori, di bugie, di inesattezze; questi errori e queste bugie e inesattezze si vanno via via sfatando, per mezzo degli studii speciali rivolti ai singoli monumenti; per mezzo di quegli studii che hanno oramai svezzato i lettori dalle storie voluminose e sintetiche, dove è difficile che alla vastità degli argomenti, sia compagna la sicurezza dei criterii e lo scrupolo delle fonti.

Da ciò la simpatia che accoglie ogni lavoro monografico, sia che si rivolga, come il presente, a un intero monumento, sia che si rivolga a una parte qualsiasi di esso.

La storia di Santa Maria del Fiore e del suo campanile — il quale, si può dire, è tutt'uno colla chiesa — non sono molti anni, era conosciuta in modo sommario e spropositato.

Santa Maria del Fiore era di Arnolfo di Lapo (!) — almeno si fosse detto di Cambio!

La cupola l'avea imaginata il Brunellesco.

E 'l campanile era stato disegnato da Giotto.

Pago di queste erronee affermazioni, il buon popol fiorentino ancor va ripetendo

i nomi di Arnolfo per la chiesa, Brunellesco per la cupola e di Giotto per il campanile. Ma la critica storica moderna che non sta ciecamente ai *si dice* degli altri, va ogni giorno mostrando che non ad Arnolfo, non a Giotto, non al Brunellesco soltanto, si perviene la gloria di avere inalzato il Duomo e il campanile di Firenze, ma cotal gloria va eziandio a una serie di artisti eminenti, stati fino ad oggi immeritatamente sconosciuti.

Sono essi, per citare i principali: Francesco Talenti Neri, di Fioravante, Benci di Cione, Giovanni di Lapo Ghini, Simone di Francesco di Talento — questi sopratutto per la chiesa. Quanto alla cupola e al campanile basta dire qui, che la cupola attribuita intieramente al Brunellesco, è tanto sua quanto è d'Arnolfo il Duomo presente, e così pure pel campanile; che è tanto di Giotto quanto è del Brunellesco la cupola.

Certamente queste affermazioni le quali intendono a distruggere vecchie, e all'apparenza, autorevoli credenze, han bisogno di dimostrazione. E questa non può derivare che dai documenti e dall'esame tecnico oculato, delle opere che occupano la nostra mente. E tale dimostrazione è contenuta nel volume del prof. C. I. Cavallucci, ed è dimostrazione storica cui non va compagna nessuna analisi tecnica; — dalla quale, anzi, ha voluto astenersi l'A. come lo dichiara anche a piè della pag. x, nella prima edizione del suo libro.

Merito non piccolo di questo libro, sta nel fatto di riassumere la maggior parte di quanto è stato dissepolto dagli archivi, concernente alla chiesa di Santa Maria del Fiore, al campanile e alle opere d'arte, delle quali vanno cospicui l'uno e l'altro edifizio; e il proposito, dunque, del suo autore è perciò di diffondere nel pubblico colto sì, ma che non rivolge i suoi studii essenzialmente alle cose dell'arte, la verità *vera* che riguarda la erezione del Duomo fiorentino e del suo campanile.

Dacchè le opere sinora pubblicate sul Duomo di Firenze, tutti sanno, se fatte colla scorta dei documenti, o sono vaste e costose, per conseguenza, o si limitano a trattare un periodo storico del monumento o una parte di esso.

Ora raccogliere l'amoroso lavorìo di tanti in un libro, aggiungere al materiale altrui del materiale proprio, disporre tutto con ordine, presentar tutto in una forma corretta e dignitosa, fu evidentemente lo scopo del prof. G. I. Cavallucci.

E a me par che questo scopo l'abbia conseguito intieramente. Raccogliendo gli studii del Milanesi, del Guasti, del Boito, del Semper, il prof. G. I. Cavallucci ha fatto un libro che vorrei vedere diffuso molto, per quell'amore che ho al vero e all'arte mia e perchè certi generosi propositi vorrei vedere coronati sempre da grandissimo successo.

Non credasi pertanto che il libro del prof. C. I. Cavallucci quale è oggi cogli studii nuovi che si sono fatti anche dal 1881 in qua, sia da accogliersi con entusiasmo in tutte le sue parti.

In certe parti che dirò, è anzi un po' manchevole e forse questa manchevolezza

deriva da un fatto il quale sta fuori, direbbesi in gergo curiale, dalle competenze dell'autore.

Ma su questo punto: *Glissons, n'appuyons pas.*

Comunque sia, è un peccato che il prof. G. I. Cavallucci al IV cap. che riguarda la cupola e lanterna di Santa Maria del Fiore, non abbia potuto aggiungere alle notizie già date nell'edizione del 1881, quelle che avrebbe potuto trovare, e conoscerà, in quel volumetto del ch. architetto e scrittore d'arte A. Nardini Despotti Mospignotti, e intitolato: *Filippo di ser Brunellesco* (meglio sarebbe stato Filippo di ser Brunellesco Lapi) *e la cupola del Duomo di Firenze* (1).

Nel capitolo sulla « Cupola e la Lanterna », il prof. Cavallucci ha riepilogato con infinita cura gli studii fatti sulla cupola di Santa Maria del Fiore da Cesare Guasti; ma non ha segnalato, neanche in una nota o in una breve appendice al capitolo, i resultati delle indagini che ho accennato e che a me sembrano definitivi.

Ecco qua:

Nessuno prima dell'architetto Nardini Despotti Mospignotti aveva osato sollevar dei dubbii intorno la paternità del Brunellesco rispetto alla cupola fiorentina e intorno alla influenza nuova da essa cupola esercitata sui destini del Duomo di Firenze.

Ma questa paternità, questa influenza sono proprio da accettarsi così, come in generale si è creduto e si crede?

Non potrebbe darsi — osserva l'arch. N. D. M. — che anche la parte avuta dal Brunellesco nei fatti della cupola, non fosse poi tutta quella che gli è stata attribuita finora, e che, contrariamente a quanto si va dicendo, la chiesa di Santa Maria del Fiore non si fosse risentita gran fatto della influenza che egli vi ebbe?

Orbene, a queste domande risponde l'arch. N. D. M., non solo coi documenti, ma colla pratica sua d'architetto — risponde diversamente da quello che sia stato risposto fin qui e in modo definitivamente persuasivo; e queste risposte è peccato non siano contenute nel volume presente del prof. Cavallucci.

Non dico che il prof. Cavallucci scrivendo coi documenti alla mano e essendo diligente, non abbia messo in vista, in qualche modo, il Ghiberti (chè la parte sostanziale della questione sta nello smentire tutte le fiabe messe in giro dai biografi del Brunellesco contro il Ghiberti, e sta nel considerar questi un vero ed efficace cooperatore di Filippo), ma su questo punto si ferma su una supposizione (p. 59) e riguardo alle storielle narrate dai biografi del Brunellesco, per esaltar questi e farlo sembrare una vittima di gente ignorante, ei dice di non negare nè affermare (p. 65). E, pur riaccennando, in seguito, all'opera del Ghiberti nei lavori della cupola (p. 75), non risulta bene dall'assieme di quanto il prof. Cavallucci ci riferisce, rapporto al Ghiberti, che questi nelle presenti questioni figuri fino dal suo principio e per virtù soltanto di fatti proprii e si veda chiamato sempre, alla pari del Brunellesco, a far

(1) Livorno, dalla tipogr. di Gius. Meucci, 1885, pag. 187.

disegni e modelli, a consigliare, a provvedere, a sopraintendere sia nei lavori della cupola, sia in quelli di tutta la chiesa.

Fermiamoci un po' anche al cap. VII che riguarda « il Campanile ».

(Mi fermo, preferibilmente, sui punti che dal 1881, da quando fu stampato il presente volume, furono ristudiati; chè pel resto inutile ripetere il bene che ne dissi anch'io sett'anni fa).

Dunque l'A. nel VII cap. a p. 138 scrive: « Si vuole che Giotto *oltre al modello* « *del Campanile* lasciasse il disegno di tutte le storie che andavano nell'ornamento « della base ecc. ».

Il modello cui allude il prof. Cavallucci, è forse quello dal quale fu ricavato il disegno d'una pergamena del secolo XIV che trovasi nell'uffizio dell'opera del Duomo di Siena? Io credo di sì perchè d'altri modelli o disegni antichi del campanile fiorentino non se ne conoscono, finora.

Che col disegno della pergamena senese siasi voluto rappresentare il campanile cosiddetto di Giotto, che il medesimo disegno sia opera del trecento e di artista fiorentino, lo provò non è molto l'istesso architetto Nardini Despotti Mospignotti e io lo giurerei (1). Non appunto sulla fede del N. D. M. che merita pertanto ogni stima, ma sull'esame ch' io stesso ho fatto del disegno in parola. Lo giurerei — per quanto il N. D. M. ciò non farebbe risolutamente (p. 29) — tanto, ciò che quivi sicuramente è di Giotto, ha intimo rapporto col resto, e corrisponde a quanto con ogni certezza a Giotto si attribuisce del campanile fiorentino (2).

Il prof. Cavallucci restituisce generosamente a ognuno degli artisti dimenticati la parte loro del campanile di cui vo parlando. Così comincia dallo smentire la notizia erronea, che nel magisterio del campanile succedesse a Giotto Taddeo Gaddi (p. 133) (non stato mai architetto, come provò G. Milanesi), accenna la parte che in questa costruzione ebbe Andrea Pisano (p. 134), e sulla fede del Pucci (3) a quella che vi ebbe Francesco di Talento. « E guidol » dice il Pucci

E guidol poi Francesco di Talento
Infinchè al tutto fu abbandonato
Per dar prima alla chiesa compimento.

(1) Decisamente il Ghiberti è disgraziato: la parte che egli ebbe nei lavori della Cupola del Duomo di Firenze non fu messa in rilievo neanche dall'ultimo suo biografo: C. Perkins, il quale pur scrisse un utile e bel libro su l'eminente autore delle « porte del paradiso ». Cfr. *Ghiberti et son école par Charles Perkins*. Paris, librairie de l'Art, Jules Rouam éditeur, 1886, pag. 147 e moltissime incisioni.

(2) Cfr.: *Il Campanile di Santa Maria del Fiore* (Studi) di A. Nardini Despotti Mospignotti. Firenze, Loescher, pag. 74.

(3) Nel Campanile di Firenze è di Giotto certamente la decorazione che ricorre all'intorno per l'altezza di 11 braccia da basso e orna tutta la prima schiera delle formelle esagone a tutti note.

Siccome neanche l'architetto Nardini Despotti Mospignotti fece, di proposito, la descrizione del Campanile della pergamena senese si permetta qui, a me, di rilevare la differenza fra il disegno di Siena e il Campanile inalzato a Firenze. — Ecco qua: il disegno del Campanile nella pergamena senese è sviluppato su pianta quadrata con agli angoli pilastri ottagonali, la parte di basamento così nel disegno di Siena come in quello seguito a Firenze è perfettamente identica ed è quella appunto che si ha la certezza che è di Giotto. Da qui tutto varia: a Siena lo sviluppo verticale del Campanile è diviso

Però il prof. Cavallucci riportando la notizia della sopraintendenza di Francesco di Talento nei lavori del campanile, data dal Pucci, o meglio, data da Gaetano Milanesi alla vita di Andrea Pisano, si mostra un po' incerto. « Il modello *che sarebbe « stato dato* da Francesco Talento capomaestro », scrive a p. 135, ripetendo le precise parole del Milanesi (1). È vero su questo, documenti decisivi non ne sono ancora comparsi, e il N. D. M. che ha studiato la questione del campanile con grandissima diligenza di storico e acutezza di critico, non attribuisce al Talenti in modo certo come non poteva, la parte che io credo sua davvero.

Ove sono manchevoli i documenti può anche supplire l'esame tecnico; ora la parte più geniale del campanile di Firenze ha così somiglianza, nel suo sviluppo decorativo con le parti della chiesa, che nessuno ch'io sappia, osa negare alla fantasia di Francesco di Talento, da far nascere la conclusione che la parte del campanile cui mi riferisco logicamente parlando (dopo l'affermazione del Pucci), d'altri non può essere che di questo eminente tra gli eminenti artisti del medioevo.

La prudenza del comm. Milanesi e del prof. Cavallucci su questo punto, non si può dire a rigore fuor di proposito, ma si può egualmente dire fuor di proposito la conclusione mia, che è pur quella dell'architetto N. D. M.?

A ogni modo nel capitolo che il prof. Cavallucci consacra al campanile di Santa Maria del Fiore nel suo libro, se non balza fuori in vivissima luce Francesco

in sette ordini, a Firenze in otto, a Siena i pilastri angolari sono divisi a strisce nere di serpentino di Prato e tra striscia e striscia per ogni faccia dell'ottagono sono dei quadrati dal basso in alto identici; eccetto per l'ultimo ordine. Qui nel disegno di Siena un gugliotto sta a afforzare una composizione architettonica a finestre bifore molto lunghe sviluppate coi loro pilastri divisori e a guisa di contrafforti su pianta ottagonale. La composizione estrema finisce con una piramide ornata di gattoni agli angoli della quale, a Firenze, si è sempre discorso e giustamente; perocchè essa, si diceva, non solo doveva essere nel disegno originario di Giotto ma anche di quello dei suoi successori non escluso il Talenti. — Dopo il basamento al secondo ordine, — parlo sempre del disegno di Siena — vi è un quadrato fatto con strisce del solito serpentino di Prato, ornato torno torno da poligonetti esagonali i quali si ripetono via via nelle decorazioni dei seguenti ordini. Nel mezzo una sforatura semplicissima inscritta in un circolo. Nel Campanile di Firenze il concetto a formelle rettangolari messo nel loro senso verticale con gli stemmi nei rombi è preferibile. — Nel disegno di Siena la decorazione del terzo ordine si svolge tra due cornici divisorie; una, l'inferiore, molto bella, tutta a intarsi, migliore di quella stata eseguita a Firenze; e l'altra, la superiore, ricca di modanature ma senza intarsiature. Il motivo? un quadrato fatto da strisce del serpentino di Prato, gli esagoni bianchi intorno e una graziosissima finestrella a un foro solo e arco a pieno centro, inquadrata da un disegno a musaico. Nel Campanile di Firenze al posto di questa finestrella sono le nicchie colle statue notissime e un riposo sopra a rettangoli e poi una cornicetta minuta con strisce di marmo bianco, nero e rosso alternate. — Al solito sul disegno di Siena, nel quarto ordine trovasi una finestrina sola a sesto acuto inquadrata dalla decorazione identica a quella del secondo piano con gli esagoni bianchi; poi una cornice piuttosto vigorosa e dopo nel quarto ordine due finestre bifore coi frontoni e pilastrini tra l'una e l'altra con pinnacoli di finimento, eppoi la composizione ottagonale che ho descritta colla piramide finale ecc. — Nel complesso la composizione seguita a Firenze dal terzo ordine in su è assai più graziosa di quella del disegno di Siena; è superiore poi infinitamente nella ultima parte dove a Siena è l'ottagono e a Firenze il quadrato con quelle agilissime trifore che empiono l'animo d'entusiasmo. — Per me dunque nel disegno di Siena è evidentissima la mano di un pittore che fa dell'architettura; massime nella parte estrema non c'è consistenza. Piacemi immensamente l'ordine immediatamente sottoposto all'ultimo sviluppato su pianta ottagonale, ma pel resto preferisco il Campanile qual lo veggo al presente di fianco al Duomo fiorentino.

(1) Cfr. il suo Centiloquio nel c. 85. Cfr.: *Opere di Giorgio Vasari*. Vol. I, pag. 485 nota 1, ediz. Sansoni. Nella edizione Lemonnier non si trova; difatti quivi la notizia ha la crocetta per contrassegno.

Talenti, non è però negata a questi la sua parte nei lavori del campanile cosiddetto di Giotto; — e risulta bene, in fin dei conti, che prescindendo anche dalla diversità grandissima dei concetti, la decorazione architettonica del campanile di Firenze è formata di tre pezzi distinti differentissimi fra loro nello stile, e che perciò anche per questo lato essa si manifesta non poter essere l'opera d'un solo architetto, come è stato creduto erroneamente fino a ora.

Ma veniamo alla parte nuova del libro; ai cap. XII e XIII, non del tutto, ma in gran parte nuovi.

Nel cap. XII l'A. parla della « Moderna facciata ».

Affare spinoso!

A ogni modo il prof. Cavallucci vivissimo oppositore delle idee che han trionfato — e io con lui — se la è cavata bene e con molta tranquillità. Ricordando che il De Fabris nel suo concetto tricuspidalista morì impenitente, ha scritto delle osservazioni molto giuste e detto perfettamente di non prestar fede « in fatto di *architettura* e per di più *archeologica*, meglio *antica*, ai plebisciti » (pag. 277). E io con lui.

Accennando ai molti artisti i quali si mostrarono pubblicamente avversarii della forma basilicale, ne trascurò diversi; mentre lui, tricuspidalista, avrebbe potuto far suo pro dell'autorità di varii artisti anche non fiorentini, che in quei giorni in cui la lotta tra basilicalisti e tricuspidalisti era a Firenze nel suo periodo acuto, scrissero contro l'idea che ha poi trionfato..... a metà. Ha però fatto male il prof. Cavallucci, a non riportare in questo capitolo l'ordine del giorno del Circolo fiorentino degli Artisti, che è un atto, comunque sia, abbastanza solenne, perchè possa ragionevolmente essere trascurato così come lui ha fatto.

E ripensando ora alla facciata del De Fabris, quale ora è nella parte superiore delle navate basse, è facile persuadersi che in tal guisa la questione su il coronamento della fronte di Santa Maria del Fiore non può essere risolta; — ma purtroppo, *cosa fatta capo ha* — e i ponti lassù in cima noi non li rivedremo molto probabilmente.

Il capitolo XIII è il capitolo che nell'edizione del 1881 non si trova. Vi si tratta della « Decorazione della Facciata », la cui trattazione venne compendiata in una pagina nell'edizione del 1881, nel cap. XII intitolato: « Facciata in costruzione ».

In sostanza un capitolo assai interessante per l'abbondanza delle notizie, le quali in quanto riguardino il concetto generale della decorazione figurativa imaginata dal prof. A. Conti, possono essere completate dal volumetto che il medesimo prof. Conti ebbe cura di dare alle stampe in occasione dello scoprimento della facciata e che difatti fu pubblicato (1).

---

(1) *Conti* (*Augusto*) illustrazione delle sculture e dei musaici sulla facciata del Duomo di Firenze: argomenti con indici delle opere e degli artisti. Firenze, succ. Le Monnier, tip.-edit., 1887, in-8°, pp. 48 con tavola. — In occasione dello scoprimento della Facciata di S. Maria del Fiore furono pubblicati varii

L'A. circa la composizione del prof. Conti non dice nulla; però il prof. Cavallucci in una lettera datata da Firenze, 28 novembre 1883, e pubblicata nella *Nazione* del 1° dicembre, aveva scritto che il De Fabris ebbe certo una buona idea, quando si rivolse al prof. Conti, chiedendogli argomenti per le figure da fare come ornamento della facciata del Duomo, nessuno più del prof. Conti avrebbe potuto corrispondere per dottrina e per sentimento al desiderio dell'architetto. Siamo d'accordo.

Giunto a questo punto, e dopo il già scritto su questo volume, non ho da dir altro. Ossia avrei da dire o ripetere ch'io m'auguro che il libro, di cui ho discorso, sia acquistato da molti, e in breve tempo, così il suo Autore potrà farvi le aggiunte accennate che lo renderanno vieppiù interessante e completo.

ALFREDO MELANI.

GIUSEPPE OCCIONI-BONAFFONS, *Bibliografia storica friulana*, vol. II; Udine, Doretti, 1887. Un vol. di pp. XVII-275 in-8°.

In questa *Rivista*, anno I, fasc. 2, si parlò del grosso volume di *Bibliografia storica friulana* per gli anni 1861-82, compilato dal ch. prof. G. Occioni-Bonaffons e pubblicato a cura dell'Accademia di Udine. Ora ci è gradito annunciare il secondo volume di quella pubblicazione, contenente numerose aggiunte al primo, oltre alla prosecuzione della bibliografia, per gli anni 1883-1885. L'autore segue sempre il medesimo sistema: dispone i libri cronologicamente, cioè a seconda dell'anno in cui furono pubblicati. Per ciascheduno dà informazioni espositive alquanto estese, ponendo in evidenza quanto ciascuno contenga di storia friulana. Aggiunge anche l'elenco delle recensioni, non senza dire se queste furono favorevoli o meno.

I giudizi del nostro A. sono in generale molto benevoli sempre, talchè assai difficilmente, nei suoi riassunti, che sono anche giudizi, si trovano appunti, o lievissimi. Troppo cortese l'A. fu, p. e., verso il sottoscritto, il quale tuttavia si permette di fargli notare qualche altra pubblicazione sua, oltre a quelle da lui sì gentilmente ricordate, in cui gli avvenne di parlare del Friuli, e cioè le diverse relazioni sugli scritti di storia italiana medievale inserte ne' *Jahresberichte der Geschichtswissen-*

---

scritti sul tempio, e credo, non sia superfluo, che ne dia qui di quelli che conosco, i titoli precisi: *Facciata (La) del Duomo di Firenze*, storica spiegazione delle figure ed elenco degli artisti che hanno eseguito i lavori. Firenze, Ad. Salani tip.-edit., 1887, in-16°, pp. 17, — GOTTI (Aurelio), *Santa Maria del Fiore e i suoi architetti*, narrazione. Firenze, G. Barbèra edit., 1887, in-16°, pp. 105. — GUASTI (Cesare), *Santa Maria del Fiore*, la costruzione della Chiesa e del Campanile secondo i documenti tratti dall'archivio dell'opera secolare e da quello di Stato. Firenze, tip. di M. Ricci, 1887, in-8°, pp. CXIIII-321. — *Maria (Santa) del Fiore*, notizie cronologiche. Firenze, Bono e Baudino succ. Giacosa edit. (tip. dell'« Arte della Stampa »), 1887, in-8°, pp. VIII-104. — MARTELLI (Diego), *Di Santa Maria del Fiore*, nonchè delle mattacciate che il popolo e il comune hanno fatto per raggiungere il fine desiderato di una facciata. Pisa, T. Nistri e C., 1887, in-16, pp. 13. — MORO (DEL) (Luigi), *La facciata di Santa Maria del Fiore*, illustrazione storica e artistica. Esce a dispense. Firenze, Giuseppe Ferroni edit. (tip. di G. Carnesecchi e figli), 1887, con tavole. — Tra i forestieri: *Baugeschichte (Zur) des Florentiner Domes* (« Wissensch-Beilage der Leipz. Zeitung », 36, 37).

schaft; l'ultima annata (Berlin, 1888, Gaertner) riguarda il 1883. Certo il ch. A. non può credere di aver raccolto ogni cosa di storia friulana, quantunque la sua raccolta sia così diligente, così esatta, così minuziosa. Per via indiretta si discorre del Friuli, di Udine e di Palmanuova anche dal dott. Giovanni Böhring, *Venedig Gustav Adolf u. Rohan*, Halle, Niemayer, 1885, libro che il nostro A. non cita. Egli avrebbe potuto ricordare: Damiano Muoni, *Elenco delle zecche d'Italia dal Medioevo sino a noi* (*Gazz. Numism.* di S. Ambrosoli, V, 17 sgg. e 49 sgg.). Dell'acquisto del Friuli da parte dei Longobardi si occupa anche L. Schmidt, *Älteste Geschichte der Langobarden,* Lipsia, 1884, p. 68. Non della conquista propriamente, ma dei preparativi della spedizione tien parola Galetschky, *Die Urgeschichte der Langobarden,* Weissenfels, 1885. Particolarmente poi lo poteva interessare l'opuscolo di A. Sonsini, *Un periodo della vita di Giannantonio Licinio detto il Pordenone,* Milano, Colombo, pp. 14 in-8°. Sotto il n. 933 (p. 98) l'A. ricorda il lavoro di A. Prost sulle Cronache veneziane, coll'avvertimento che varie lacune vi rilevò il Desimoni. Era bene anche rilevare il secondo articolo del Prost, sullo stesso argomento, uscito pure nella *Revue d. quest. hist.*, XXXIV, 199 sgg. Qui il P., oltre ad aver utilizzato le notizie raccolte dal Desimoni, diede conto anche di ms. non ricordati nel suo antecedente lavoro. Questo rilevo soltanto per rammentare come in lavori bibliografici sia facile anche al primo venuto di fare alcuna aggiunta. Ma quello che importa è questo che il lavoro del prof. O.-B. è minuzioso, utilissimo, accuratissimo: l'uso ne viene facilitato da larghi indici, nei quali si registrano non solo i nomi degli autori ricordati, e i nomi delle persone e luoghi storici, ma ancora si contiene l'elenco delle pubblicazioni periodiche spogliate in servigio alla presente bibliografia.

Questo e il precedente volume, siccome fanno fede della diligenza del loro autore, così dimostrano splendidamente l'attività degli eruditi nell'illustrazione della storia friulana. Per i venticinque anni che vanno dal 1861 al 1885, qui si tenne conto di 1173 lavori, dei quali 1001 scritti in italiano, 84 in tedesco, 13 in latino, 6 in inglese, 4 in francese, 4 in slavo e 1 in ungherese. Tanto risulta dagli specchi che l'A. premette al suo lavoro; dai quali specchi sarebbe curioso anche rilevare la distribuzione geografica delle varie pubblicazioni, a seconda dei luoghi in cui si pubblicarono. In Udine se ne stamparono 445. Fra le città non italiane non dovendosi collocare nè Trieste, nè Gorizia, che qui rispettivamente figurano con 90 e con 55 stampe, la città in cui all'estero uscì alla luce il maggior numero di pubblicazioni sulla storia friulana è Vienna, dove se n'ebbero 30. Tra le città ricordate in questo elenco non ne mancano di lontane, e anche di relativamente poco importanti. Vi si trovano Lipsia, Berlino, Parigi e Londra, Königsberg, Heidelberg, Göttingen, Stuttgart e Girgenti.

C. Cipolla.

ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

CAROTTI GIULIO, *Passeggiate nella Magna Grecia*. Milano, tip. Bortolotti, 1888.

In un grazioso volume di pp. 120 l'A. ci viene esponendo le osservazioni ed impressioni sue nelle peregrinazioni compiute a visitare i più notevoli residui della antica civiltà ellenica nell'Italia meridionale. Muove dal Museo nazionale di Napoli, come da punto di partenza, rilevandone la pittura antica, la cui descrizione si compie colla visita di Pompei, occupandosi di proposito dei dipinti che sono espressione del genio greco e toccando in appendice dei dipinti che potrebbero chiamarsi romani. Da Napoli e Pompei ci trasporta alla classica Metaponto, alle splendide rovine di Pesto, a Taranto, a Reggio di Calabria, a Messina e Taormina. Non si tratta di una arida enumerazione archeologica o di una fantastica ricostruzione poetica, ma di piacevoli ed utili descrizioni in cui l'elemento obbiettivo non è soverchiato dal subiettivismo del narratore.

CARUTTI DOMENICO, *Il conte Umberto I e il re Ardoino*. Roma, tipogr. della R. Accademia dei Lincei, 1888.

Queste ricerche e documenti, nuovamente riveduti ed editi dall' autore, formano un volume di pp. 384, del quale si è già ampiamente occupata la *Rivista* nel vol. II, pp. 95-104. Crediamo tuttavia opportuno, stante l' importanza dell' opera, ricordare che essa riassume in due libri le molteplici questioni dibattutesi sul conte Umberto I, sul re Ardoino e la sua casa, corredando l' uno e l' altro di molti e preziosi documenti. Avvertiamo che il volume si chiude con sei appendici sulle due Adelanie, sui tre mariti della contessa Adelaide, sopra una congetturata adozione del re Ardoino, sul marchese Ardoino e il monastero di S. Michele della Chiusa, sugli antichi conti del Piemonte e specialmente di Lomello e Ventimiglia, sul marchese Pietro I ed Agnese di Savoia. Sono intercalate parecchie tavole genealogiche; e le ricerche sono agevolate da un chiaro indice alfabetico delle persone e delle cose.

CASAGRANDI V., *Storia e cronologia medioevale e moderna in CC tavole sinottiche*. Milano, Ulrico Hoepli, 1888.

È questo uno dei manuali della preziosa collezione Hoepli, utile ad ogni categoria di studiosi. In 203 pagine l'A. riassume in duecento tavole la storia generale

d'Europa dal 476 al 1859, ripartendola anzitutto in èra media (476-1453) ed evo moderno (1453-1859), e suddividendo il primo periodo in quattro epoche: da Odoacre a Carlo Magno (476-800), da Carlo Magno a Ottone I (800-962), da Ottone I a Clemente V (962-1305), da Clemente V a Maometto II (1305-1453), ed il secondo periodo parimente in quattro epoche: dalla caduta di Costantinopoli alla pace di Cateau Cambresis (1453-1559), da questa a quella dei Pirenei (1559-1659), dalla pace dei Pirenei alla battaglia di Cunersdorf (1659-1759), da questa alla rivoluzione italiana (1759-1859). L'A. mira a riunire insieme la chiara esposizione dei fatti massimi colla esatta disposizione cronologica. Le tavole sono precedute da due indici analitici, l'uno degli argomenti, l'altro delle cognizioni utili (arti, lettere, scienze, genealogia, appendice varia); imperocchè ben 150 di queste brevi appendici accompagnano successivamente il movimento politico; e sono seguite da un prospetto della storia medioevale e moderna secondo la ripartizione sovraccennata.

CESARANI EDVIGE, *La tradizione unitaria in Italia*. Torino, G. B. Paravia, 1887.

È un volumetto di pp. 72 che contiene una dissertazione presentata dalla giovine autrice all'Istituto superiore di Magistero femminile in Firenze, dove compiè i suoi studi. Non trattasi di nuove ricerche storiche, ma neppure di un volgare compendio di storia nazionale. L'A. percorre con sintesi largamente comprensiva tutta la storia nostra dalla caduta dell'impero romano d'occidente al 1870; sfrondandola di tutti gli elementi accessori della sua vita, e figgendo lo sguardo negli avvenimenti che incarnano la tradizione unitaria in Italia rileva più specialmente i personaggi, le istituzioni e gli Stati nei quali le parve di veder meglio concretata l'idea.

CHEVALIER ULYSSE, *Des règles de la critique historique*. Lyon, impr. et libr. Vitte et Perrussel, 1888.

È un opuscolo di pp. 20 estratto dal periodico *La Controverse et le Contemporain*. L'A., conosciuto per molte pubblicazioni critico-storiche, mira a determinare i limiti della critica applicata alla storia. Stabilito il concetto della critica e notate le sue differenze dalla pura erudizione, nota gli ostacoli superati per aprirsi la via, gli eccessi a cui fu da taluni sospinta e le condizioni di mente e di cuore reputate necessarie per esercitarle con frutto. L'A., movendo da un punto di vista strettamente ortodosso ma moderato, vorrebbe guarire dall'una parte gli intransigenti incuranti d'ogni seria ricerca e dall'altra frenare i liberi pensatori, le cui esigenze crede esagerate e contrarie ad una sana critica.

CHINAZZI G., *Di due documenti inediti che toccano del poeta ligure Bartolomeo Gentile Fallamonica*. Genova, tip. del R. Istituto Sordo-Muti, 1888.

Fu B. G. Fallamonica patrizio ligure del sec. XV, autore d'un poema sul *Cosmo*, in 43 canti, edito a Genova per la prima volta nel 1877 per cura del prof. Giuseppe

Gazzino. Il Chinazzi nella sua breve memoria tocca del testamento del padre, rogato dal notaio G. B. Maineri il 25 febbraio 1469, e del testamento di sua sorella Pellegrina, rogato il 10 luglio 1511. Questi due documenti proiettano qualche luce sul carattere della famiglia Fallamonica e sopra l'epoca contrastata della sua morte.

DE NOLHAC PIERRE, *Giovanni Lorenzi, bibliothécaire d'Innocent VIII.* Rome, impr. de la Paix, Philippe Guggiani, 1888.

È un opuscolo di pp. 18 estratto dai *Mélanges d'Archéologie et d'Histoire,* pubblicati dalla Scuola francese di Roma, tomo VIII. L'A. ricercatore assiduo dei documenti illustrativi del Rinascimento, valendosi del ms. vat. 5641 corregge molte notizie inesatte, e parecchie nuove aggiunge intorno a Giovanni Lorenzi nato a Venezia verso il 1440, segretario e poi conclavista del cardinale Marco Barbò, bibliotecario d'Innocenzo VIII, avvelenato dai Borgia. L'A. attrae l'attenzione sopra la corrispondenza del Lorenzi, come quella che può offrire alla storia politica importanti e nuovi elementi, e brevemente di lui discorre come umanista soffermandosi a rilevare specialmente il suo valore nell'ellenismo e i rapporti ch' ebbe col Poliziano e con Lorenzo de Medici.

DIONISOTTI CARLO, *Le famiglie celebri medioevali dell'Italia superiore.* Un vol. in-8° di pp. xvi-182. Torino, 1887.

L'A. col nuovo libro che di lui si annuncia, ne porge il risultato di lunghe ed innumerevoli indagini sull'origine di alcune famiglie: i marchesi d'Ivrea, gli Ardoini, i marchesi di Romagnano e i conti di Biandrate, la Casa di Savoia, gli Aleramici, i conti d'Asti, i Manfredi di Parma, la famiglia dei Gisalberti, i Sigifredi e gli Obertenghi, i conti di Lecco, di Seprio, di Staziona e il contado di Pombia, ed altre che alle predette si legano. Di ciascuna, per quanto gli fu concesso, ha compilato la genealogia, attenendosi alle fonti migliori, rogiti e diplomi, e consultando gli ultimi e speciali lavori che potevano dare schiarimento al suo tema. Siffatto studio particolare giova non poco alla storia generale italiana e più ancora serve per diverse storie municipali. In fatti da esse si vede che, sebbene l'Italia superiore nel medio evo fosse divisa, erano tuttavia ben molti e varii i rapporti d' un paese coll' altro. I membri delle sullodate famiglie sono coloro che arrecarono il maggior lustro a parecchi luoghi, i quali senza di quelli non sarebbero neppur nominati. Nel medesimo studio vi si trovano molte notizie di luoghi indicati nelle carte e nelle cronache: notizie da formare un bel contributo pel Dizionario topografico o geografico modellato sul generale della media ed infima latinità del Du Cange, tanto necessario, e del quale manchiamo.

FERRAI L. A., *La istoriografia italiana e la società del rinascimento.* Milano, tip. Bortolotti, 1888.

Quest' opuscolo di pp. 28 contiene la prelezione ad un corso libero di storia mo-

derna pronunciata nella R. Università di Padova il 25 febbraio 1888. In questa l'A. dopo alcuni tocchi al movimento istoriografico italiano, specialmente in rapporto al vero indirizzo positivo moderno, mette in rilievo gli elementi caratteristici della civiltà del rinascimento, la loro complessità ed importanza sotto moltiplici aspetti, e la necessità conseguente di sempre nuovi e continuati studi, dedotti senza preconcetta esclusione dalle svariate fonti che contribuiscono ad illustrare l'ampio soggetto.

FILIPPI GIOVANNI, *L'arte dei giudici e notai di Firenze ed il suo statuto dell'anno 1566.* Genova, tip. del giornale Ligustico, 1888.

È un opuscolo di pp. 24 estratto dal *Giornale ligustico,* anno XV. fasc. I-II. Fu intendimento dell'A. di dare notizia della redazione più antica di Statuti che ci sia pervenuta dell'« Arte dei giudici e notai di Firenze », non già di presentare uno studio completo intorno a tale Statuto ed alle attinenze che esso può avere colle redazioni statutarie anteriori. Non è per questo meno utile allo studio della vita interiore dei nostri comuni nel periodo in cui il principato stava assorbendo tutte le libertà cittadine.

MORSELLI ENRICO, *Giordano Bruno.* Torino, L. Roux e C., 1888.

Questo scritto dell'egregio direttore della *Rivista di filosofia scientifica* non mira ad illustrare nuovi documenti, nè pretende annunziare nuove scoperte, ma racchiude in una potente sintesi quanto fu scritto fin' ora in Italia e fuori intorno a Giordano Bruno. In questa commemorazione pronunciata nell'aula magna del Collegio romano il 26 febbraio 1888 per ricordare il martirio del pensatore e propugnare la elevazione del monumento in Campo di Fiori, l'A., descritti i caratteri del genio di Giordano Bruno, dapprima riassume a grandi tratti la storia del pensiero italiano che ritiene monistico nella sua più schietta tradizione e considera Giordano Bruno quale sincero continuatore della medesima; dipoi mette in evidenza le antiveggenze di G. B. in tutti gli ordini dello scibile specialmente nell' indirizzo scientifico moderno; infine con energica parola ne descrive la personalità, e, come fu fatta la riabilitazione del filosofo e del pensatore, così chiede la rivendicazione dell'apostolo e del martire.

MORSOLIN BERNARDO, *Un umanista del secolo decimoquarto pressochè sconosciuto.* Venezia, stab. di G. Antonelli, 1888.

È un opuscolo di pp. 45 estratto dal tomo 6°, serie 6ª degli *Atti del R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti.* L'umanista del quale ragiona il Morsolin è il vicentino Matteo di Orgiano. Assai scarse notizie trovansi di lui nei libri degli eruditi e non poche inesattezze. Il M. avendo letto i componimenti inediti annunziati dall' Hortis, uno scrittarello della Malatestiana di Cesena, e le elegie d' un codice della Riccardiana di Firenze, potè ricostrurre notevole parte della vita di Matteo

d'Orgiano contemporaneo agli ultimi Scaligeri, vissuto nelle corti di Verona, di Milano e di Ferrara e morto dopo l'anno 1406. L'A. non trascura d'informarci intorno alla famiglia degli Orgiano, e pubblica in appendice due epistole tolte dal codice 784 della Riccardiana di Firenze.

ORSI PIETRO, *La storia d'Italia narrata da scrittori contemporanei agli avvenimenti. Età moderna (1492-1870).* Torino, Fratelli Bocca, 1888.

Come il titolo stesso dimostra, questo grosso volume di pp. 696 non comprende un nuovo lavoro originale sulla storia moderna d'Italia, ma costituisce una preziosa antologia storica e un trattato ad uso degli studiosi. Per mezzo di questo volume s'impara a conoscere le vicende più notevoli dell' Italia moderna del 1492 con parole degli autori che assistettero agli avvenimenti che narrano, o conobbero chi vi prese parte; si fa un utile studio pratico di storiografia italiana sopra i principali narratori della nostra storia; e infine si ha sotto gli occhi una notevole serie di passi istorici bastevoli a fornire una giusta idea del movimento artistico letterario dal 500 ai dì nostri nel campo storico.

PEPE LUDOVICO, *Memorie storiche dell'antica Valle di Pompei.* Valle di Pompei, Scuola tip. edit. Bartolo Longo, 1887.

In un elegante volume di pp. 149 arricchito di due tavole illustrative l'A. con grande affetto patrio intraprende la storia del casale di Valle o Valle di Pompei, che va ora risorgendo nell'antica sua sede, specialmente per cura dell'avv. Bartolo Longo a cui il libro è dedicato. Valendosi delle *Notizie degli scavi*, di molti documenti in gran parte inediti, delle precedenti ricerche degli eruditi e della particolare conoscenza dei luoghi, l'A. espone il frutto delle sue indagini in otto capitoli: la Valle antica di Pompei (73-838 a. C.); la Valle abitata (1087-1408); la parrocchia del SS. Salvatore (1511-1662); il feudo e l'università di Valle (1323-1662); la distruzione; il beneficio del SS. Salvatore (1662-1842); la parrocchia ripristinata (1840-1887); la nuova Valle (1740-1887). Seguono un albero genealogico della famiglia Piccolomini, un' appendice intitolata « La Pompei dei superstiti dopo l' anno LXXIX » e qualche aggiunta.

RAMORINO FELICE, *I Commentarii de bello civili di C. Giulio Cesare illustrati.* Torino, E. Loescher, 1888.

Annunziamo questo libro perchè non si tratta d' una semplice edizione del testo o di esclusivi commenti filologici, ma di un lavoro che ha pure notevole importanza storica. Infatti l'Autore:

1° Premette una concisa ma chiara introduzione storica nella quale sulla scorta degli antichi scrittori e dei migliori critici moderni narra l'origine della guerra civile

fra Cesare e Pompeo, riassume i fatti principali di questa guerra sino alla morte di Pompeo, secondo l'ordine cronologico, rammenta il contenuto e i pregi dei Commentari di Cesare;

2° Illustra il testo di copiose note relative alle cose narrate, cioè ai fatti, alla topografia e all'ordinamento militare e civile dei Romani, valendosi di pregevoli pubblicazioni moderne, tra le quali ci rincresce che non gli sia giunta in tempo l'opera grandiosa dello Stoffel, della quale si discorrerà in un prossimo fascicolo della *Rivista;*

3° Aiuta l'intelligenza dei fatti con numerosi schizzi topografici del teatro delle principali battaglie e con tre carte specialmente destinate allo studio del primo e del terzo libro dei Commentarî.

SMITH BOSWORTH, *Roma e Cartagine. Le guerre puniche*, traduz. di Teresa Amici-Masi, con una lettera di Ruggiero Bonghi. Bologna, N. Zanichelli, 1888.

Questo volumetto di 300 pp. non comprende un lavoro nuovissimo ed originale italiano, ma una sciolta e chiara traduzione di uno studio inglese, compendio dell'opera maggiore dello Smith su Cartagine e i Cartaginesi. Quest'opera non è, nè pretende essere una trattazione dotta o critica di storia romana, ricca di citazioni e discussioni; ma vuol essere una narrazione spedita, la quale non solo riferisce i fatti, ma ne dà l'intelligenza. Gl'Inglesi riescono mirabilmente in tal genere di scritture; onde anche questo compendio, sebbene l'A. si collochi un po' troppo dal punto di vista cartaginese, si legge utilmente e piacevolmente, perchè si diventa con l'animazione dei fatti come presenti alla storia passata.

VALLETTI VITTORIO, *Il genio di Nazareth e la psichiatria moderna.* Torino, tip. Festa e Tarizzo, 1888.

Questo vol. di pp. 188 tocca indirettamente la storia d'Italia in quanto riguarda il fondatore del cristianesimo. L'A., che sembra studioso della psichiatria moderna preoccupato delle conseguenze che possono scaturire dal noto libro *Genio e Follia* del prof. Lombroso, rivolge al medesimo una serie di note e d'osservazioni sulla vita di Gesù in attesa ch'egli voglia rispondere o modificando le sue premesse o dichiarando se può accettare le conseguenze applicate al Genio di Nazareth.

BOLLETTINO

Spoglio di Riviste nazionali ed estere.

ANNALI UNIVERSALI DI MEDICINA E CHIRURGIA. — PARTE ORIGINALE (Milano).

Vol. 281, fasc. 841, 1887, luglio. — **Corradi** (A.), *Alcuni ricordi intorno ai mercuriali riguardati come antidropici.*

842, agosto. — **Corradi** (A.), *Le prime farmacopee italiane ed in particolare dei ricettarii fiorentini* [Cont. e fine].

843, settembre. — **Corradi** (A.), *Della longevità in relazione alla storia, all'antropologia ed all'igiene* [La *macrobiotica* fu spesso oggetto di studio in età anche colte: lo stesso Bacone nella sua « Historia vitae et mortis », volle cercare i mezzi di allungare la vita umana, dando precetti stranissimi, così altri scrittori anche italiani. Le storie ricordano spesso centenarii, non tutti molto degni di fede. In appendice una statistica di morti centenarii in Italia e notizie su alcuni centenarii italiani].

845, novembre. — **Oldoini** (S.), *Storia delle epidemie di colèra avvenute nel comune di Spezia durante gli anni 1884-85-86.*

ARCHIVIO DELLA R. SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA (Roma).

X, 3-4, 1887. — **Calisse** (C.), *I Prefetti di Vico* [Cont. Seguitarono nei loro disegni di affrancarsi interamente della signoria papale con Francesco di Vico e sognarono forse di crearsi un forte stato sulle rovine del potere temporale dei papi finchè Giacomo di Vico scontò le colpe di tutti i suoi, decapitato nella rocca di Soriano il 28 settembre 1435. I Farnese e gli Anguillara ebbero la maggior parte del patrimonio già dei Prefetti. Appendice di 253 documenti dal 1156 al 1435]. — **Fontana** (B.), *Nuovi documenti vaticani intorno a Vittoria Colonna* [Non si può negare che la C. affrettasse coi voti la riforma della Chiesa, di eresia formale però non si trattò mai, anzi nuovi documenti mostrano la benevolenza di Clemente VII e Paolo III verso di lei ed in lei l'ossequio verso il Papa e la fede nell'unità della Chiesa. Infine uno scritto intorno alla giustificazione per i meriti di Gesù Cristo, in un codice miscellaneo della Comunale di Camerino, anonimo, ma da attribuirsi certamente alla C., la mostra dissenziente molto da Lutero. Ciò non ostante il Santo Uffizio la tenne sempre d'occhio come sospetta di amicizia con eretici, sospetti non condivisi dai papi e che la morte ortodossa di lei dovevano dissipare]. — **Corvisieri** (C.), *Il trionfo romano di Eleonora d'Aragona nel giugno del 1473* [Cont. vedi vol. I, p. 475]. — Atti della Società: Chiusura del corso di metodologia della Storia fatta il dì 7 luglio 1887. Il socio G. B. De Rossi legge *Delle antiche raccolte d'iscrizioni in relazione specialmente con la storia critica degli studi epigrafici e con le loro fonti* [Presentando il volume secondo delle « Inscriptiones chri-

stianae urbis Romae »]. — Bibliografia: I. Gentile, *L'imperatore Tiberio, secondo la moderna critica.* Milano, Hoepli, 1887 (Estr. dai « Rendiconti del R. Istituto Lombardo », giugno 1887) [Favorevole]. — Dr. O. Strzygwoski, *Cimabue und Rom, Funde und Forschungen zur Kunst, geschichte und zur topographie der Stadt Rom* (Scoperte ed indagini circa la storia artistica e la topografia della città di Roma), Vienna 1888 [Appunti]. — Robert Ienkins, *The story of the Caraffa the pontificate of Paul IV with all that followed after his death in the pontificate of Pius IV together with the death inflicted upon his nephews and the estirpation of the papal branch of the house of Caraffa.* Londra 1886 [Sfavorevole].

ARCHIVIO GIURIDICO (Pisa).

XXXIX, 1-2-3, 1887. — **Mingozzi** (L.), *Del metodo negli studii politici* [Il metodo positivo applicato con cautela è destinato a profittare grandemente agli studii politici]. — Bibliografia: **Ferrini** (C.), B. Brugi, *Un elenco de' giureconsulti romani, in un antico manoscritto della Biblioteca universitaria di Padova*, Padova, 1887.

4. — **Tamassia** (G.), *I celeres* [Sono la stessa cosa che l'*ibha* indiano, i χόροι ovvero τριακόσιοι o solo ἱππεῖς greci, i *comites* germanici (gasindii, antrustioni, ecc.) e il *dain* celtico: il confronto fra tali istituzioni e la romana è facile e piano, tale che, con la scorta di passi di autori, si può trovare perfino una corrispondenza materiale di parole e di frasi nelle fonti, pure appartenenti a popoli diversi].

ARCHIVIO PER L'ANTROPOLOGIA E L'ETNOLOGIA (Firenze).

XVII, 3, 1887. — **Bastanzi** (G. B.), *Superstizioni religiose nelle provincie di Treviso e di Belluno.* — **Kamsio** (A.), *Pregiudizi popolari putignanesi* (Bari). — **Mazzucchi** (P.), *Leggende, pregiudizi e superstizioni del volgo nell'alto Polesine.*

ARCHIVIO PER LO STUDIO DELLE TRADIZIONI POPOLARI (Palermo).

VI, 2, 1887, aprile-giugno. — **Fumagalli** (G.), *Bibliografia paremiologica italiana. Appendice* [n[i] 336-408]. — **Casati** (C.), *L'antica usanza del ciocco natalizio presso i Milanesi* [Fin dal sec. XI per testimonianza del Verri e del Giulini, era costume d'ardere nella vigilia del Natale un grosso tronco d'albero. Si celebrava anche alla corte dei Duchi, come attestano il Filelfo, il Corio, ecc.]. — **Amalfi** (G.), *Canti raccolti dalla bocca del popolo di San Valentino* [Cont.]. — **Ferraro** (G.), *La donna lombarda; canzone popolare del Basso Monferrato.* — **Pitrè** (G.), *Seminagione, mietitura, trebbiatura del frumento; usanze e pratiche popolari siciliane* [Cont. e fine]. — **Cherubini** (F.), *Superstizioni popolari dell'alto contado milanese* [Riprodotto dalla « Rivista Europea », agosto 1847]. — **Bencivenni** (I.), *La festa dei ceri pel giorno di Sant'Ubaldo nella città di Gubbio.* — **Lumbroso** (A. E.), *Superstizioni pesaresi nel secolo XVIII, scritte da Annibale Olivieri* [Da un codice dell'Oliveriana di Pesaro 474, fasc. n. 13]. — **Julia** (A.), *Storie popolari calabresi in Acri.* — *Prognostici che si traggono dal miracolo di S. Gennaro in Napoli.* — **Pajello** (P.), *Lo sputo e la saliva nelle tradizioni popolari antiche e moderne.* — **Di Giovanni** (G.), *Diavoli e giganti nel Canavese.* — **Dragonio,** *Virgilio in Bulgaria* [Mentre il Comparetti afferma non aver trovato traccia di tradizioni virgiliane nelle letterature popolari slave, i sigg, Pipyne e Spasnic nella « Storia delle letterature slave », affermano che le leggende virgiliane sono vive presso il popolo bulgaro]. — Rivista bibliografica: **Pitrè** (G.), *Usi e costumi abruzzesi,* descritti da Antonio De Nino. Volume 4°: *Sacre Leggende,* Firenze, tip. di G. Barbèra, 1887, in-16°, pp. VI-278 [Appunti]. — **Pitrè** (G.), *Saggio di novelle e fiabe in dialetto romagnolo* di Giuseppe Gaspare Bagli. In Bologna, coi tipi Fava e Garagnani, 1887, in-8° gr., pp. 65.

3, luglio-settembre. — **Rondoni** (G.), *Appunti sopra alcune leggende medioevali di Pisa, della Lunigiana e di San Miniato al Tedesco.* — **Nardo-Cibele** (A.), *Acque. Pregiudizi e leggende bellunesi.* — **Di Giovanni** (G.), *Alcune usanze venatorie del Canavese.* — **Pitrè** (G.), *La vendemmia e la raccolta delle ulive. Usanze e pratiche popolari siciliane.* — **Rua** (G.), *Una novellina torinese: 'L canarin.* — **La Via Bonelli** (M.), *Giuochi fanciulleschi nicosiani di Sicilia.*

ARCHIVIO STORICO DELL'ARTE (Roma).

I, 1, 1888, 1 gennaio. — **Venturi** (A.), *Il Cupido di Michelangelo* [L'A. dimostra che nè il Cupido del Museo di Torino, nè quello del Museo di Mantova debbono ritenersi opera di Michelangelo. Il vero Cupido fu trasportato da Mantova in Inghilterra nel secolo XVII]. — **Müntz** (E.), *L' oreficeria sotto Clemente VII* [Interessanti notizie da documenti inediti]. — **Gnoli** (D.), *Le opere di Donatello in Roma* [Si riducono a due, cioè al tabernacolo della cappella dei beneficiati in San Pietro, riconosciuta per opera di D. dallo Schmarzow e alla pietra sepolcrale di Giov. Crivelli nella chiesa di Aracoeli]. — **Beltrami** (L.), *Il restauro della chiesa di San Francesco in Bologna.* — **Fisher** (R. C.), *Società internazionale di calcografia* [Rendiconto della pubblicazione iniziata di fac-simili delle più antiche incisioni]. — **Venturi** (A.), *Nuovi documenti su Leonardo da Vinci* [Riproduzione di documenti editi dal Luzio, con commenti]. — **Luzio** (A.), *Isabella d' Este e due quadri di Giorgione* [Documenti inediti, che permettono anche di meglio determinare la data della morte dell' artista]. — **Tschudi** (H. v.), Recensione dell' opera del Bode « Scultori italiani del Rinascimento » [Favorevole].

2, 1 febbraio. — **Rossi** (A.) e **Gnoli** (D.), *La Casa e lo stemma di Raffaello* [Il Rossi con nuovi documenti prova la giustezza delle induzioni del Gnoli sull'identificazione e ubicazione della casa di R.]. — **Toschi** (G. B.), *Le sculture di Benedetto Antelami a Borgo San Donnino* [Prova che le sculture della cattedrale di Borgo San Donnino appartengono in gran parte all'Antelami]. — **Ricci** (C.), *Lorenzo da Viterbo.* — **Müntz** (E.), *L' oreficeria sotto Clemente VII* [Cont. dell'art. sudd.]. — **Venturi** (A.), *Di chi fosse figlio il pittore Baldassare d' Este* [Di Niccolò III, marchese di Ferrara]. — **Motta** (E.), *Data della morte di Gaudenzio Ferrari e di Pellegrino Pellegrini* [Il 31 gennaio 1546 è la data della morte del primo; il 27 maggio 1596 quella del secondo]. — **Bode** (W), Recensione dell'opera di Ch. Yriarte « Matteo Civitale » [Favorevole].

3, 1 marzo. — **Venturi** (A.), *Gian Cristoforo Romano* [Monografia sullo scultore romano, figlio d'Isaia da Pisa. Come opere di lui sono descritte: un busto d'Isabella d'Este al Louvre, il mausoleo di Gian Galeazzo Visconti alla Certosa di Pavia ecc.]. — **Ricci** (C.), *Lorenzo da Viterbo* [Cont.]. — **Müntz** (E.), *L'oreficeria sotto Clemente VII* [Cont.]. — **Venturi** (A.), *Di un medaglista sconosciuto del Rinascimento* [Giovanni Metra che gettò nel 1501 una medaglia in onore di Gio. II Bentivoglio]. — **Paoli** (E. De), *Donazioni di Michelangelo a Francesco Amatore detto Urbino e ad Antonio Del Francese suoi domestici.* — **Gianuizzi** (P.), *Dimora dello Spagna a Macerata.* — **Davari** (S.), *Lo stemma di Andrea Mantegna.* — **R.** (C.), *Un documento su Giovanni da Brescia.* — **Rossi** (A.), *Cola dell'Amatrice a Norcia.* — **Tschudi** (H. v.), Recensione dell'opera di L. Courajod « La porte du tabernacle de la cuve baptismale du Baptistère de Sienne » [Contraria]. — **Favaro** (A.), Recensione dell'opera di Ch. Ruelens « Correspondance de Rubens et documents épistolaires concernant sa vie et ses œuvres » [Interessante anche per l' Italia, comprendendo essa i documenti sul soggiorno di P. P. R. fra noi]. — **Venturi** (A.), *Gian Francesco de' Maineri pittore* [Discorre della scoperta di un quadro di quest'artista parmigiano del Rinascimento, noto sinora per via di documenti]. — **Venturi** (A.), *Scoperta di un quadro di Lazzaro Grimaldi* [Artista reggiano, discepolo del Costa]. — **V.** (A.), *Quadri del Correggio per Albinea.* — **V.** (A.), *L'iscrizione d'un quadro di Fra Barnaba.* — **V.** (A.), *Medaglia di Giuliano De Apollini.*

ARCHIVIO STORICO ITALIANO (Firenze).

S. 4ª, XIX, 6, 1887. — **La Mantia** (V.), *Notizie e documenti su le consuetudini delle città di Sicilia* [Cont. e fine. Vizzini, Terranova, Castiglione, Polizzi, Castronovo, Casteltermini, Colonie greco-albanesi in Sicilia, Calatafimi, Augusta, Monte San Giuliano (Erice)]. — **Sforza** (G.), *Episodi della storia di Roma nel sec. XVIII, brani inediti dei dispacci degli agenti lucchesi presso la Corte papale* [Cont. e fine. Saggio dei dispacci inediti dell'agente Cosimo Bernardini su gli ultimi anni del pontificato di Clemente XII e i primi mesi del pontificato di Benedetto XIV. Saggio dei dispacci dell'agente Filippo Maria Buonamici sugli ultimi anni del pontificato

di Benedetto XIV, e i primi mesi del pontificato di Clemente XIV. Saggio dei dispacci dell'agente Domenico Paoli sul pontificato di Clemente XIV e sui primi anni di Pio VI. Saggio dei dispacci di Lorenzo Prospero Bottini sul pontificato di Pio VI. Saggio dei dispacci di Gio. Giuseppe Graziani sulla reazione in Roma (1799-1800)]. — **Stocchi** (G.), *La prima conquista della Britannia per opera dei Romani* [Cont. e fine]. — Rassegna bibliografica: **Faraglia** (N. F.), *Monumenta ad Neapolitani ducatus historiam pertinentia quae partim nunc primum partim iterum typis vulgantur* cura et studio Bartholomei Capasso cum eiusdem notis ac dissertationibus. Tomus II, Pars prior. Neapoli, ex regio typographeo Francisci Giannini et filii, 1885 [Espositivo]. — Necrologie: **Tenneroni** (A.), *Lorenzo Leonij.* — **Paoli** (C.), *Luciano Banchi.* — Annunzi bibliografici: **Rondoni** (G.), Pasquale Villari, *Il comune di Roma nel Medio Evo secondo le ultime ricerche* [Estr. dalla « Nuova Antologia »]. — **S. B.**, *Livre de comptes 1395-1406. Guy de la Trémoille et Marie de Sully*, publié d'après l'original par Louis Tréneville. Nantes, Grimaud, 1887, in-4°, di pp. I-IV, 1-278 [Raccolto da Dino di Guido Rapondi di Lucca, mercante e banchiere del sec. XIV]. — **A. N.**, *Cristophe Colomb et Savone — Verzellino et ses mémoires. Étude d'histoire critique et documentaire* par Henry Harisse. Gênes, Donath, 1887, in-8°, di pp. 112. — *Le quatrième centenaire de la découverte du nouveau Monde.* Lettre adressée a Son Excellence le Ministre de l'instruction publique du Royaume d'Italie par un citoyen américain. Gênes, Donath, 1887, in-8° gr., di pp. 35. — **Novati** (F.), *Lodi di Firenze.* Poemetto di Menicuccio Rossi da Monte Granaro nelle Marche riprodotto sopra sconosciuta stampa del secolo XIV con prefazione ed annotazioni storiche del marchese Filippo Raffaelli, bibliotecario di Fermo. MDCCCLXXXVII, Fermo, G. Bacher, in-8°, di pp. 118 [Importante].

S. 5ª, I, 1, 1888. — **Gaudenzi** (A.), *Statuti dei mercanti fiorentini dimoranti in Bologna negli anni 1279-1289* [Bologna era il primo scalo delle merci fiorentine che andavano in Lombardia. Naturale che vi fosse estesissimo commercio di Fiorentini e una società o corporazione di negozianti Fiorentini, col suo statuto compilato nel 1279, trascritto nel 1286-89 in una copia ora esistente nell' Archivio di Stato di Bologna]. — **Guasti** (C.), *Ricordanze di Messer Gimignano Inghirami concernenti la storia ecclesiastica e civile dal 1378 al 1452* [Visse dal 1370 al 1460, dotto canonista e prelato. Il G. dà un elenco dei codici laurenziani e roncioniani dell'I. traendo dal 37 roncioniano « Apostillae seu Remissiones Variorum super decretales » le preziose ricordanze]. — **Zini** (L.), *Le memorie del Duca di Broglie* [Cont.]. — Rassegna bibliografica: **Papaleoni** (G.), Paolo Orsi, *Di due crocette auree del Museo di Bologna e di altre simili trovate nell'Italia superiore e centrale. Contributo all' archeologia e all' oreficeria nell' alto Medio Evo* (Estr. dagli « Atti e Memorie della R. Deput. di storia patria per le provincie di Romagna). Bologna, 1887, in-8°, di pp. 84 con una tavola [Favorevole]. — **A. D.**, Andrea Gloria, *I più lauti onorari degli antichi professori di Padova e i Consorzi universitari in Italia.* Padova, tip. Giammartini, 1887 [Favorevole]. — **A. D.**, Luigi Olivi, *Delle nozze di Ercole I d'Este con Eleonora d'Aragona* [Estr. dalle « Memorie della R. Acc. di Scienze, Lettere ed Arti di Modena »]. Modena, Società Tipografica, 1887. — **C. P.**, *Il fatto d'armi del Taro narrato da un contemporaneo ora per la prima volta pubblicato* (per nozze Gattelli-Beratto da Patrizio Antolini). Argenta, tip. Argentana, 1887, in-8°, di pp. 25 [Notevole]. — **G. B. T.**, G. Rombaldi, *Sampiero Córso colonel général de l'infanterie corse au service de la France.* Paris, L. Lechevalier, éditeur, 1887 [Il sotto titolo *La Corse française au XVI^e siècle* è tutto un programma, Non si dovrebbe falsare a questo modo la storia]. — **Rondoni** (G.), Pietro Fea. *Alessandro Farnese Duca di Parma. Narrazione storica e militare scritta colla scorta dei documenti inediti e corredata da due carte topografiche.* Firenze, Galileiana (Fratelli Bocca), 1886, in-8°, pp. XLVIII-530 [Favorevole]. — **Ferrai** (L. A.), *Monumenta Tridentina,* Beiträge zur Geschichte des Concils von Trient von A. von Druffel. Heft. III. München, 1887 [Favorevole]. — **G. S.**, *Opere del marchese Antonio Mazzarosa,* tomo V. Lucca, Giusti, 1886, in-12°, di pp. XII-418. — Aneddoti e varietà: **Giorgietti** (A.). *Un documento poliglotta dell' Archivio di Stato di Firenze.* — **Gherardi** (A.), *Come si accogliesse in Corte di Francia la nuova dell'elezione del*

gonfaloniere Soderini. — Appendice: *Le carte Strozziane del R. Archivio di Stato in Firenze* [Cont.].

2. — **Bertolini** (D.), *Statuti della città di Concordia del MCCCXLIX* [Da una copia finora ignorata di proprietà Menegozzi-Fabris. Sono gli statuti organici del comune con alcune disposizioni d'amministrazione e pulizia locale. All'amministrazione del comune prendevano parte il clero ed il popolo, singolare ordinamento che ricorda l'influenza assunta dal clero nei tempi delle irruzioni barbariche, influenza e potenza legittimata da Carlomagno e da' suoi successori. L'amministrazione della giustizia era demandata al collegio del Podestà assistito da due giudici pel civile, ed al collegio del Gastaldo del Vescovo con due giudici pel criminale. Il Podestà ed i giudici erano scelti dai corpi elettorali nel proprio seno. Intorno ai costumi dell'epoca gli statuti dànno ben poco]. — **Villari** (P.), *Nuove questioni intorno alla « Storia di Girolamo Savonarola e de' suoi tempi » a proposito di uno scritto del prof. F. C. Pellegrini* [I. Intorno al « catasto » il V. mantiene la sua asserzione che i Medici fossero i promotori di tal legge in Firenze fondandosi sui discorsi degli oratori nelle consulte del 1425, 1426 e 1427, appoggiati dalle testimonianze degli storici. II. Intorno al « proposto ed il borsellino » il V. dimostra che le leggi non furono mai scrupolosamente rispettate in Firenze e quindi il proposto è il modo di elezione della signoria coll'estrazione dal borsellino furono soggetti a mutazioni. Inoltre il Villari ristabilisce alcuni punti controversi intorno a Carlo VIII a Pavia, il Savonarola al letto di Lorenzo de' Medici moribondo ed altre questioni minute]. — **Zini** (L.), *Le memorie del duca di Broglie* [Cont.]. — Rassegna bibliografica: **Paoli** (C.), W. Arndt, *Schrifttafeln zur Erlesung der lateinischen Palaeographie.* Erster Heft. Zweite Auflage Berlin, Grote 1887 [Molto arricchita]. — **Papaleoni** (G.), Sac. Francesco Gasparolo, *Dissertazioni storico-critiche sopra Alessandria.* Alessandria, tip. Jacquemod, 1887 in-8°, pp. XIV-221 [Appunti]. — **Monticolo** (G.), B. Cecchetti, *La Vita dei veneziani nel 1300. Le vesti.* Venezia, tip. Emiliana, 1886, pp. VIII-134, con quattro tavole [Favorevole con qualche appunto]. — **Neri** (A.), *Giannandrea Doria alla battaglia di Lepanto* per Benedetto Veroggio, tenente generale. Genova, Sordo-muti, 1886, in-8°, di pp. 220 [Appunti]. — **A. N.**, *Stato misero d'Italia nel 1551. Quadro storico-figurativo allegorico del secolo XVI.* Incisione esistente nell'Archivio P. Civalieri. Torino-Roma, 1886, in-8°, di cc. 8 non numerate e una tavola. — **A. N.**, Salvatore Bongi, *Il principe Don Carlo e la regina Isabella di Spagna secondo i documenti di Lucca.* Lucca, tipografia Giusti, 1887, in-8°, pp. 107. — Aneddoti e varietà: **Casanova** (C.), *Inventarii di una biblioteca monastica nell'anno 1140* [Forse di S. Bartolomeo d'Anghiari tra le pergamene del monastero di Camaldoli all'Arch. di Stato di Firenze]. — Appendice: *Le carte Strozziane* [Cont.].

ARCHIVIO STORICO LOMBARDO (Milano).

XIV, 4, 1887, 31 dicembre. — **Cian** (V.), *Un episodio della storia della censura in Italia nel secolo XVI: l'edizione spurgata del Cortigiano* [Non parve dapprincipio meritevole d'esser interamente proibito; ma ce n'era l'intenzione, poichè soltanto dopo lunghe e minuziosissime pratiche, il conte Camillo Castiglione potè ottenere di dare alla luce la ristampa dell'opera paterna, riveduta e corretta da un Antonio Ciccarelli, dottore in teologia, uno dei men peggiori tra la folla quasi anonima dei correttori e revisori in servigio della Congregazione dell'Indice. Il testo originale del « Cortegiano », quale è riprodotto dalle migliori edizioni, corrisponde perfettamente al testo ms. che ha valore di autografo; messo a raffronto dell'edizione espurgata dal Ciccarelli, dà al C. per risultato del minutissimo esame, che le correzioni del Ciccarelli non mutarono che in ben piccola misura la sostanza del « Cortegiano »]. — **Medin** (A.), *Serventese, barzellette e capitolo in morte del conte Jacopo Piccinino* [La musa popolare si fece interprete dello sdegno dei Perugini, per la morte misteriosa del P. Alla canzone e barzelletta già nota, aggiunge il M. un serventese, che erroneamente porta il titolo di « lamento del conte Jacopo » ed un capitolo in terza rima di Lorenzo Spirito. Il primo si trova nello Ashburnhamiano-laurenziano 1137 e nel Marciano, II, classe II degli italiani; il secondo nella edizione vicentina del 1498 dell'*Altro Marte.* Li pubblica colla barzelletta già nota, offrendo

le varianti del codice Ashbr.-laurenziano 1137]. — **Carotti** (G.), *Pitture giottesche nell'oratorio di Mocchirolo a Lentate sul Seveso* [Descrive antichi affreschi dell'oratorio di M., rappresentanti in una parete la crocifissione e aventi analogia con le crocifissioni di Giotto in Padova (1303), Assisi (1314), Pisa, e di molti giotteschi, specialmente le scene della Passione attribuite a Buffalmacco del camposanto di Pisa, e quelle assegnate a Niccolò di Pietro Gerini, in altra un nobile signore che offre alla Vergine ed al Bambino il piccolo oratorio; in altra ancora lo sposalizio di santa Caterina e sant'Ambrogio che confuta e scaccia gli Ariani. L'oratorio di santo Stefano di Lentate ha pure affreschi più scadenti, ma che ricordano quelli di Mocchirolo, i quali eseguiti probabilmente tra il 1360 e il 1367, potrebbero essere attribuiti a Giovanni di Milano, allievo e compagno di Taddeo Gaddi]. — Varietà: **Beltrami** (L.), *Le bombarde milanesi a Genova nel 1464* [Pubblica con illustrazioni due documenti per la storia delle armi da fuoco, tratti da un codice sforzesco della « Nationale » di Parigi]. — **Spinelli** (A. G.), *Di un codice milanese. Elenco di scritti attinenti alla storia politica e letteraria di Milano nella fine del secolo XV, tratti dal codice Sessoriano n° 413 della Biblioteca Vittorio Emanuele in Roma* [Forma col Magliabecchiano II, II, 75, indubbiamente di origine lombarda, una preziosa miscellanea per la storia letteraria e la storia]. — **Ghinzoni** (P.), *Trionfi e rappresentazioni in Milano (secolo XIV e XV)* [Accenna ad alcune delle principali, fatte particolarmente in occasione del portarsi le oblazioni per la fabbrica del Duomo]. — Bibliografia: **E. M.,** Malagola Carlo, *I Rettori delle Università dello Studio bolognese.* In « Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna », vol. V, fasc. III-IV, Bologna, 1887 [Qualche appunto]. — **G. M.,** H. de Geymüller, *Bramante et la Restauration de sainte Marie des Graces à Milan* (Extrait de la « Gazette archéologique ») [Favorevole]. — **G. M.,** Eugène Müntz, *Études iconographiques et archéologiques sur le Moyen-âge.* Paris, E. Leroux [Favorevole]. — **Carotti** (G.), conte F. Bettoni-Cazzago, *Gli italiani nella guerra d'Ungheria 1848-49.* Storia e documenti. Milano, Treves, 1887 [Compie veramente una lacuna]. — **X.,** Glisenti avv. Fabio, *Di una rivolta a Verolanuova contro il Governo napoleonico nel 1813.* Brescia, Unione tipografica, 1887. — **C. C.,** *Vita della venerabile madre Angelica Giovanna Visconti Borromeo, monaca professa nel monastero dell'apostolo S. Paolo in Milano,* Lodi, 1887. — *Bollettino di bibliografia storica lombarda* (settembre-dicembre 1887). — Appunti e notizie: **G. V. V.,** *Il conte Luigi Torelli* [Necrologia].

XV, 1, 1888, 31 marzo — **Sommi Picenardi** (G.), *Le commende ed i commendatori di San Giovanni di Cremona e di San Giovanni di Persichello* [L'ordine gerosolimitano si trova in Cremona fin dal 1151 e vi possedette terre: si smembrò dalla commenda di Cremona, quella di San Giovanni di Persichello nel sec. XVII. La serie dei commendatori noti di San Giovanni in Cremona comincia con Guglielmo Ferrero (1433) e termina con G. B. Petrucci (1764): quella di Persichello comincia con Orazio Tornielli (1620) e termina con Pietro Carlo Dal Verme (1793)]. — **Intra** (G. B)., *Il castello di Goito* [Costrutto nel 1584-87 dal duca Guglielmo Gonzaga coll'aiuto dell'architetto Pompeo Pedemonte; le sue pitture sono una apoteosi della casa Gonzaga. Contemporaneamente si rinnovò anche il palazzo di Monasterolo. Rovinato durante la guerra di successione di Polonia]. — **C. C.,** *Diarj di Marin Sanudo* [Gli editori sono da additarsi come esempio e stimolo alle altre Società e Deputazioni di storia patria]. — **Calvi** (F.), *Il poeta Giambattista Martelli e le battaglie fra classici e romantici* [1780-1850. Amico del Monti e buon traduttore dall'inglese. Ne pubblica un'ode inedita a Vittorio Emanuele I di Savoia]. — Varietà: **Novati** (F.), *Di un codice Sforzesco di falconeria* [Nella Comunale di Siena. È forse opera di un falconiere lombardo a servizio di Galeazzo Mario Sforza]. — **Motta** (E.), *Suicidi nel quattrocento e nel cinquecento* [Alcuni casi da documenti milanesi. È però assai raro]. — **Ghinzoni** (P.), *Usi e costumi nuziali principeschi. Gerolamo Riario e Caterina Sforza (1473).* — **Beltrami** (L.), *Il pavimento del duomo di Milano.* — Bibliografia: **F. N.,** A. Tobler, *Das Spruchgedicht des Girard Pateg.* Aus den Abhandlungen der preuss. K. Akad. der Wiss. zur Berlin von Jahre 1886 (pp. 74, in-4°) [Importante]. — **Carotti** (G.), *Dipinti restituiti a Leonardo da Vinci a proposito dell'opera di Wilhelm Bode: Italienische Bildbauer der Renaissance-Studien*

zur Geschichte der Italienischen Plastik und Malerei auf Grund der Bildwertke und Gemalde in den K. Museen zu Berlin (Scultori italiani del Rinascimento. Studi per la storia della scoltura e della pittura italiana basati su sculture e dipinti dei rr. Musei di Berlino). Berlin, W. Speemann, 1887 [Il C. stralcia dal lavoro del B. quanto ha tratto a Leonardo da Vinci]. — **Prina** (B.), *Guida del Famedio nel Cimitero monumentale di Milano*. Edizione riveduta. Milano, G. Galli, 1888, pp. 216 [Buona]. — **Prina** (B.), *Milano nel settecento giusta le poesie, le caricature ed altre testimonianze dei tempi* Studio di Giovanni De-Castro. Milano, fratelli Dumolard, edit., 1887. Un vol. di pp. 420 [Favorevole]. — **C.**, *Commentarj dell'Ateneo di Brescia*. Brescia, 1885. — **C.**, *Un patrizio bergamasco, conte palatino e colonnello*. Bergamo, 1888, pp. 155, in-32. — **C.**, Carlo Gioda, *Girolamo Morone e i suoi tempi*. Torino, 1887, pp. 375. — **T.**, *Opere scelte di Benedetto Giovio*. Como, Ostinelli, 1887, un volume in-folio, pp. XXVI-379. — Bernasconi Baldassarre, *Settanta documenti relativi a San Fedele in Como*. Como, Cavalleri e Bazzi, 1887, pp. 76, in-8°. — Barelli, *Ponna*, op. di 32 pp. Como, Ostinelli, 1888 [Sfavorevolissimo al primo, favorevole agli altri]. — *Bollettino di bibliografia storica lombarda*. — Appunti e notizie. Necrologie: **E. V. V.**, *Giuseppe Mongeri*. — *Atti della società storica lombarda*.

ARCHIVIO STORICO PER LE PROVINCIE NAPOLETANE (Napoli).

XII, 4, 1887. — **Barone** (N.), *Notizie raccolte dai registri di cancelleria del re Ladislao di Durazzo* [Cont. 20 agosto 1392-22 dicembre 1393]. — **Schipa** (M.), *Appendice alla storia del principato longobardo di Salerno* [Sessantasei diplomi raccolti di varie parti dall'anno 841 al 1072; più versi di Alfano e una lettera di Gregorio VII « ad episcopum Albanensem et principem Salernitanum » (1081)]. — **Barone** (N.), *Giovanni de Gilio architetto ed ingegnere napolitano* [Due documenti, 5 e 16 febbraio 1382]. — **Simoncelli** (V.), *Della prestazione detta calciarium nei contratti agrarii del medio evo* [Nelle « Additiones ad tabularii Cavensis Indicem seu Dictionarium D. Augustini Venerei », v'ha un capitolo importante consacrato al *calciarium*, che l'autore fa sinonimo di *intratura* ed alle volte anche di *laudemio*. Il concetto del *calciarium* però è più largo di quello di *laudemio*, e si dilarga a comprendere una prestazione annuale, senza mutare con ciò di significato, chè anche l'annuale pagamento di una pensione fatta dal conduttore del fondo è testimonio ricognitivo dell'altrui diritto dominicale. Il caso in cui ricorre più spesso la prestazione è la rinnovazione del contratto: s' incontra nei « Monumenti ravennati » del Fantuzzi in quasi tutti i contratti enfiteutici e livellari, talvolta nel senso di *investitura* o *captura possessionis*. La spiegazione di *calciarium* può essere raffrontata coll'istituzione ebraica del levirato e con l'uso di dare denaro ai soldati per comperar scarpe (Svetonio Vesp. 8)]. — **Capasso** (B.), *I registri angioini dell'archivio di Napoli che erroneamente si credettero finora perduti* [Di tutta la collezione dei registri angioini si hanno quattro elenchi e cataloghi: 1° inventario ufficiale del 1568; 2° indice dei registri stampato dal P. Carlo Bonelli in calce al libro « Vindex neapolitanae nobilitatis », 1653; 3° indice del Chiarito del secolo scorso; 4° catalogo stampato nel 1855. V'era però un errore nell'intitolazione dei volumi, venuto dallo aver tenuto presente l'elenco nominativo del Borelli; errore corretto ora dal cav. Batti, con una minuziosa verifica generale]. — *Elenco delle pergamene già appartenenti alla famiglia Fusco ed ora acquistate dalla società napoletana di storia patria* [Cont. Pergamene dei tempi svevi (1206-1211)]. — Rassegna bibliografica: **Parisio** (N.), *The story of the Carafa. The pontificate of Paul IV with all the followed after his death in the pontificate of Pius IV, together with the deaths inflicted upon his nephews and the extirpation of the papal branch of the house of Carafa*. — Translated from an original manuscript written about 1640-1650 with an introduction and notes by Robert C. Jenkins M. A. Rector of Lyminge and honorary canon of Canterbury. London, 1886 [Parecchi appunti]. — **Schipa** (M.), Luigi Amabile, *L'andata di fra Tommaso Campanella a Roma dopo la lunga prigionia di Napoli*. Napoli, tip. della R. Università, 1886, pp. 51 in-8°. — *Fra Tommaso Pignatelli, la sua congiura e la sua morte*. Napoli, A. Morano, 1887, pp. XXIX-183-218 in-8° [Favorevole]. — **B. M.,** Oscar Browning, *Queen Caroline of Naples*

(Englis historical Review, July, 1887, n° 7, pp. 482-517) [Favorevole]. — **B. M.**, Benedetto Croce, *Figure goethiane*. Trani, Vecchi, 1887, pp. 64 in-16° [Illustra alcuni brani del « Viaggio in Italia »]. — **B. M.**, *Eleonora de Fonseca Pimentel*, di Benedetto Croce (Estratto dalla *Rassegna degli interessi femminili*, nn. 5-8, anno 1887). Roma, tip. Nazionale, 1887, pp. 50, in-8° [Favorevole]. — **B. M.**, Dott. Gaetano Capasso, *Un abate massone del secolo XVIII* (Antonio Jerocada): *Un ministro della repubblica partenopea* (Vincenzo de Filippi): *Un canonico letterato e patriota* (Gregorio Aracri); ricerche bibliografiche. Parma, Ferrari e Pellegrino, 1887, pp. 76, in-8° [Favorevole].

XIII, I, 1888. — **Barone** (N.), *Notizie storiche tratte dai registri di cancelleria del re Ladislao di Durazzo* [7 giugno 1396-14 luglio 1414. Fine]. — **Maresca** (B.), *Memoria sugli avvenimenti di Napoli nell'anno 1799 scritta da Amedeo Ricciardi napoletano* [Fu scritta dal R. esule a Parigi per servire ad un libro, di cui il M. non dice il titolo, della Williams per scrivere della rivoluzione di Napoli. La memoria del R. fu scritta certo prima del « Saggio » del Cuoco e del « Rapporto » del Lomonaco. Merita d'essere conosciuta come documento delle idee e dei sentimenti degli esuli napoletani, e perchè prima a raccogliere i nomi de' caduti per la causa della libertà]. — **Gaudenzi** (A.), *Le vicende del mundio nei territorii longobardi dell'Italia meridionale* [Il diritto longobardo durò più a lungo nell'Italia meridionale perchè il diritto vi fu più libero da influenze straniere. Il mundio del marito sulla moglie, p. e., vi dura assai, modificato però nel senso di non comprendere più altro diritto che quello di autorizzarla ad alienare le cose sue e di rappresentarla in giudizio: mentre il mundio dei parenti, del marito o dei figli va scomparendo]. — **Bonazzi** (F.), *Dei veri autori di alcuni dipinti della chiesa di Santa Maria della Sapienza in Napoli* [Da un rendiconto inedito delle spese fatte per la costruzione della nuova chiesa (1638-41) apparirebbero di Micco Spadaro, Giovanni Riche, Enrico Semer]. — **Pércopo** (E.), *La morte di Don Enrico d'Aragona: lamento in dialetto calabrese (1478)* [Presenta anche interesse storico perchè dà notizie sul bastardo di Ferrante I]. — *Elenco delle pergamene già appartenenti alla famiglia Fusco ed ora acquistate dalla Società Napoletana di Storia Patria* [Cont.]. — Rassegna bibliografica: **Schipa** (M.), E. Pércopo, *Madrigalisti napoletani anteriori al MDXXXIV*. Napoli MDLXXXII, pp. 31. — *Dragonetto Bonifacio marchese d'Oria, rimatore napoletano del sec. XVI*, pp. 37 [Estr. dal « Giornale storico della letteratura italiana », X, fasc. 28-29].

ARCHIVIO STORICO PER TRIESTE, L'ISTRIA E IL TRENTINO (Roma).

III, 3-4, 1886. — **Orsi** (P.), *Nuove note di paletnologia trentina con speciale riguardo all'età del bronzo* [Descrive le stazioni di Castello di Tierno, Castelpradaglia, Rovereto, Entiklar. È probabile che lo strato più antico di quei giacimenti appartenga alla pura età del bronzo; così si verrebbe con altre serie di bronzi isolati avere un indizio sicurissimo di quel periodo paletnologico]. — **Joppi** (V.), *Le sacre reliquie della chiesa patriarcale d'Aquileja. Memorie e documenti* [Le vicende dei corpi dei Ss. Ermacora e Fortunato protettori dell'arcidiocesi aquileiese, secondo un ms. dell'Arch. capitolare di Udine e docum. inediti. Un nuovo documento 9 giugno 1420 sul noto evangelo di San Marco già illustrato dal Corner, dal Bianchini, dal Del Torre, ecc.]. — **Del Lungo** (I.), *Un pastore schiavone e una lettera di Niccolò Tommaseo* [4 giugno 1868]. — **D'Ancona** (A.), *Dal Brennero a Verona nel 1580. Note di viaggio di Michele De Montaigne*. — **Zenatti** (A.), *Andrea Antico da Montona. Nuovi appunti*. — **De Vit** (V.), *Donde abbiano i Cimbri preso le mosse per calare in Italia* [Polemica coll'Oberziner circa l'attendibilità della testimonianza di Plutarco]. — Varietà: **Solerti** (A.), *Autobiografia di Francesco Patricio (1529-1597)* [In una lettera al Valori tra le filze Rinuccini della Nazionale di Firenze]. — **Frati** (L.), *Lamenti di un Istriano Michele della Vedova da Pola per la caduta di Costantinopoli*. — **Bongi** (S.), *La monarchia di Giovanni Antonio Pantera da Parenzo. Saggio degli annali giolitini*. — **Papaleoni** (G.), *Una narrazione in versi della rivolta di Trento nel 1435*. — **Campori** (G.), *Don Marino Bolizza* [Di Cattaro. Insegnò lettere nel Collegio di San Carlo a Modena, poi al primogenito del Duca]. — Appunti e notizie. — Rassegna bibliografica: **Papaleoni**

(G.), Tommaso Bottea, *Storia della Valle del Sole*. Trento, tip. G. B. Monanni, 1885, in-8°, pp. 125. [Un po' slegato].

ARCHIVIO STORICO SICILIANO (Palermo).

N. S., XII, 2-3, 1887. — **Schirò** (A.), *L'antico castello di Calatamauro, le sue dimensioni, la sua origine e le sue vicende* [L'origine si perde nella notte dei tempi; per quanto abbia nome arabo preesistette alla dominazione musulmana, e forse era fortezza di presidio militare. Fu difeso valorosamente dagli arabi tra gli ultimi del loro dominio. Fu guasto e malmenato durante la guerra del Vespro, poi rovinò]. — **Pellegrini** (A.), *Iscrizioni ceramiche d'Erice e suoi dintorni*. — Miscellanea: **Cosentino** (G.), *I notari in Sicilia* [Frequenti i notari ecclesiastici nel secolo XII, fino alla Costituzione di Federico II vietante agli ecclesiastici tale ufficio: non fu però molto osservata. Le costituzioni di Federico II « De fide et auctoritate instrumentorum et quot testes debeant suscribere in instrumentis », « De instrumentis confaciendis » ed altre dànno notizie sul notariato in Sicilia, che con quelle tratte da altre carte dell'Archivio di Stato di Palermo riferisce il C. intorno al modo di stendere gli atti, ai registri, alle formole ecc.]. — **Starrabba** (R.), *Catalogo ragionato di un protocollo del notaio Adamo Citella dell'anno di XII indizione 1298-99 che si conserva nell'Archivio del Comune di Palermo* [Cont.]. — *Atti della Società*.

ARCHIVIO TRENTINO (Trento).

VI, 2, 1887. — **Papaleoni** (G.), *Contributo alla storia delle giudicarie nel secolo XIII* [Due documenti dell'Archivio comunale di Condino gettano luce sulle lotte tra i D'Arco e i Lodrone. Una copia degli statuti di Odorico di Coredo, in una pergamena dell'Archivio Condinese, fa risalire al secolo XIII gli statuti giudicariesi]. — **Thunn** (M.), *Il Trentino all'epoca delle occupazioni francesi* [Cont. il carteggio ed i documenti inediti del 1796]. — **Campi** (L.), *Stazione preistorica al « dos del Gianicol »* [Pregevole specialmente per una forma di fusione di minerale schistoso unico rappresentante l'industria metallurgica del Trentino all'epoca preistorica. È difficile pronunziarsi sulla natura del deposito]. — **Tabarelli** (F.), *Cenni archeologici sui rinvenimenti di Tiarno di Sotto e di Pre in Valle di Ledro* [Tombe barbariche con suppellettile funeraria]. — **Ambrosi** (F.), *I vescovi di Trento da Niccolò di Bruna a Mainardo di Neuhaus e l'invasione di Lodovico di Brandemburgo nel Trentino (1237-1362)*. — **De' Vigili** (G.), *Il passo della Rocchetta nella Naunia*. — Cronaca e Varietà: *Di alcuni Trentini fonditori di artiglierie*. — *Una lettera inedita di Alessandro Vittoria* [9 aprile 1586]. — Notizie bibliografiche: **X. X.**, F. Ambrosi, *Commentari della Storia Trentina*. Rovereto, V. Sottochiesa, 1887-88. — G. Dal Ri, *Notizie intorno all'industria ed al Commercio del Principato di Trento nei quattro secoli precedenti il Concilio (1545)*. Trento, Seiser, 1887, in-8°, pp. 26.

ARCHIVIO VENETO (Venezia).

XVII, 68, 1887. — **Cecchetti** (B.), *Funerali e sepolture dei Veneziani antichi* [Note tratte da antichi testamenti]. — **Saccardo** (C.), *I pilastri acritani* [Presso la Chiesa di San Marco. Il S. li crede provenienti dalla torre della Monzoia, dei Genovesi, in Acri e si fonda su Marin Sanudo e Caffaro (1258)]. — **Della Rovere** (A.), *Dell'importanza di conoscere le firme autografe dei pittori* [Corregge colla scorta del lavoro del Cecchetti, cf. Archivio Veneto, tomo XXXIII, parte I e II, alcuni errori nelle attribuzioni di quadri di pittori veneziani]. — **Carreri** (F. C.), *Iconografia storica Spilimberghese* [Cominciò col castello e si andò via via ampliando come risulta dai documenti citati dal C.]. — **Marcello** (A.), *Una lettera di Giovan Paolo Manfrone* [Dall'Archivio di Modena, 26 maggio 1510]. — **Giuriato** (G.), *Memorie venete nei monumenti di Roma* [Cont.]. — *Testamento di Lorenzo Lotto pittore veneziano 25 marzo 1546*. — Aneddoti storici e letterari: **C.**, *Un bailo accusato di stregoneria* [Giambattista Ballerin a Costantinopoli nel 1663]. — **bd.** *Le scoperte archeologiche del Veneto durante l'anno 1886* [Maggiori ad Este e Concordia]. — Rassegna bibliografica: **Bocchi** (G.), *Il territorio sermidese*

e limitrofi, ricerche archeologiche, storiche e idrografiche del Gaetano Mantovani. Bergamo, succ. Gaffuri e Gatti, pp. 570, in-8° [Pregevole]. — Varietà: **Miari** (F.), *Di alcune rarissime monete e medaglie esistenti nella raccolta Miari. — Della voce Bucintoro. — Una suonatrice ed un organo del 1341. — Donato e Caterino pittori in Venezia nel 1367. — Atti della R. Deputazione Veneta di Storia Patria.* — **Pellegrini** (F.), *Delle fonti della storia Bellunese.*

ARTE E STORIA (Firenze).

VI, 31, 1887, 12 novembre. — **Antaldi** (C.), *Di alcuni frammenti di un altare robbiano nella Chiesa di Santa Chiara in Sant'Angelo in Vado* [Cont.].

32, 20 novembre. — **Tedeschi** (P.), *Di Simone da Ragusa, scultore nel XII secolo* [Appunto ad un'interpretazione data da Sante Simone intorno ad un'iscrizione esistente in una chiesa di Barletta].

33, 29 novembre. — **Della Rovere** (A.), *Andrea da Murano, Moro e Pietro Lombardo* [Correzioni a un articolo di Mich. Caffi]. — **Sante** (S.), *La cattedrale di Santa Maria Maggiore in Barletta.*

34, 7 dicembre. — **Tarantelli** (R.), *Scavi nel fondo De Ritis a Chieti* — **Sante** (S.), *La Cattedrale detta di Santa Maria Maggiore in Barletta.*

35, 15 dicembre. — **Ricci** (C.), *Un cardinale iconoclasta a Bologna* [Il card. Giustiniani legato a Bologna]. — **Rossi** (G.), *Iscrizione inedita dell'antico castello dei Grimaldi in Mentone.*

36, 22 dicembre. — **Chiecchio** (C.), *L'arte nell'alto Piemonte.*

VII, 1, 1888, 5 gennaio. — **Luzi** (E.), *Per la storia dell'arte* [Appunti d'un'escursione ne' villaggi formanti la Comunità di Amatrice. Notizie su Cola dell'Amatrice].

2, 15 gennaio. — **Rogadeo** (E.), *Ricordi dalla Puglia.* — **Baretti** (E.), *Pitture nell'agro Monregalese.*

3, 25 gennaio. — **Sindici** (M.), *Un antico tempio del Lazio. S. Maria a Fiume di Ceccano.* — **Flores** (P.), *La chiesa di San Pietro di Sorres nella provincia di Sassari.*

4, 5 febbraio. — **Caffi** (M.), *Artisti del XV secolo in Venezia* [Controrisposta all'articolo di A. Della Rovere]. — **Flores** (P. P.) [Cont. dell'art. sudd.].

5, 15 febbraio. — **Cavallucci** (C. I.), *Il tempio di San Giovanni di Firenze.* — **Colonna** (N.), *Linterno e il lago di Patria.*

7, 5 marzo. — **Carocci** (G.), *Scoperte interessanti nei lavori a Santa Trinita di Firenze.* — **Bernardi** (I.), *Il tempio dei SS. Giovanni e Paolo e la incendiata cappella del Rosario in Venezia.* — **Caffi** (M.), *I Begni da Nembro.* — **Fornoni** (E.), *Appunti sulla Basilica di Santa Giulia di Bonato.*

8, 15 marzo. — **Perella** (A.), *I monumenti del Sannio antico e del medioevo.*

9, 25 marzo. — **Frizzoni** (G.), *L'Archivio storico dell'Arte e gli scultori italiani del Rinascimento del dott. G. Bode* [Lodato l' Archivio, move appunti allo Tschudi che inseriva in esso una recensione favorevole del libro del Bode, specialmente per quanto riguarda un preteso quadro di Leonardo da Vinci nella R. Galleria di Berlino].

10, 5 aprile. — **Perella** (A.), *I monumenti del Sannio antico e del medioevo* [Cont.].

11, 15 aprile. — **Melani** (A.), *A proposito di un affresco del Moretto a Brescia* [In casa del conte Salvadego].

ATTI DELLA ACCADEMIA OLIMPICA DI VICENZA (Vicenza).

XX, 1885. — **Negrin** (A. C.), *Giovanni Bellio e la sua scuola* [1804-84. Architetto]. — **Ciscato** (A.), *Di Enrico Caterino Davila e della sua fine* [La storia del D. merita la massima fede, perchè l' A. narra con piena cognizione dei fatti. Pubblica la relazione dell'assassinio del D. mandato dalle autorità di Verona alla Signoria].

ATTI DELLA REALE ACCADEMIA DE' LINCEI. RENDICONTI PUBBLICATI PER CURA DEI SEGRETARII (Roma).

S. 4ª, III, 2° semestre, 8. — Memorie e note di socii o presentate da socii, pervenute all'Accademia sino al 16 ottobre 1887. — **Fiorelli** (G.), *Nota* [Trasmettendo il fascicolo del settembre delle « Notizie degli scavi »].

10, seduta del 20 novembre. — Il vice presidente Fiorelli presenta il fascicolo delle *Notizie degli scavi* per ottobre [Nota]. — **Carutti** (D.), *I primi conti di Savoia* [Nota bibliografica sul libro del Savio].

12, seduta del 18 dicembre. — **Luzzatti** (L.), *Commemorazione di Marco Minghetti*. — Il vice presidente Fiorelli presenta il fascicolo di novembre delle *Notizie degli scavi* [Nota]. — **Barnabei** (F.), *Di alcune laminette votive spettanti al culto di Giove Pennino e delle Matrone scoperte sul Gran San Bernardo* [Nota]. — **Lumbroso** (G.), *La Giustizia e l'Ingiustizia dipinte da Giotto nella cappella degli Scrovegni a Padova* [Un brano delle « Prediche volgari dette da San Bernardino nella piazza del Campo l'anno 1427 » ed uno della « Vita di Cola di Rienzo », illustrano le figure grottesche].

IV, 1° semestre, 2, seduta del 22 gennaio 1888. — Il vice presidente Fiorelli presenta il fascicolo di dicembre delle *Notizie degli Scavi* [Nota]. — Il socio Helbig intrattiene l'Accademia su di una figura arcaica di guerriero in bronzo trovata ad Epidauro. — Il socio Barnabei presenta una memoria su un' epigrafe a L. Julio Juliano prefetto del pretorio sotto Commodo. — **Müntz** (E.), *Notice sur une vue de Rome et sur un plan du Forum à la fin du XV*e *siècle, d'après un recueil conservé à l'Escurial*.

4, seduta del 19 febbraio. — Il vice presidente presenta il fascicolo delle *Notizie degli scavi* per il mese di gennaio [Nota]. — Il socio Helbig presenta alla classe una figurina in bronzo rappresentante un sileno [Nota]. — **Lumbroso** (G.), *Pietro Strozzi fiorentino e la Metafrasi greca dei Commentarii di Giulio Cesare* [Nota].

6, seduta del 18 marzo. — Il vice presidente Fiorelli presenta il fascicolo di febbraio delle *Notizie degli scavi* [Nota]. — **Schupfer** (F.), *Gli statuti pistoiesi del secolo XIII a proposito di uno studio di L. Zdekauer* [Non accetta tutte le conclusioni rispetto alla redazione angioina]. — **Pigorini** (L.), *Di alcune leghe usate nella prima età dei metalli*. — **Narducci** (E.), *Di un manoscritto di rime del secolo XVI recentemente acquistato dalla Biblioteca Angelica*. — **Barnabei** (F.), *Di una iscrizione latina arcaica del console Servio Fulvio Flacco scoperta in S. Angelo in Formio presso Capua*.

ATTI DELLA R. ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO (Torino).

XXIII, 1, 1887-88. — Adunanza del 27 novembre 1887. — Il vice-presidente A. Fabretti commemora il socio G. Gozzadini. — Il socio Cognetti De Martiis legge una *nota* sul *fondamento storico di una leggenda italica*.

2, Adunanza dell'11 dicembre. — **Bollati di Saint-Pierre** (F. E.), *Un inedito documento sulla battaglia di Guastalla* [Recentemente ritrovato all'Archivio di Stato di Torino].

3, Adunanza del 1° gennaio 1888. — **Ferrero** (E.), *Di alcune iscrizioni romane della Valle di Susa* [Già conosciute e pubblicate nei secoli scorsi, ma non più cercate da recenti epigrafisti].

6, Adunanza del 12 febbraio. — **Claretta** (G.), *Illustrazione di sigilli inediti dei secoli XV e XVI* [Di Pietro di Buronzo, di Giovanni degli Opezzi di Vigone, di Imione Plura da Roncallo, conte palatino di Oddone Borgarelli da Chieri, del giureconsulto Giuseppe Pastoris da Cigliano, di Lodovico Tana, gran priore di Lombardia].

ATTI DELLA REALE ACCADEMIA DI SCIENZE MORALI E POLITICHE DI NAPOLI (Napoli).

XXI, 1887. — **Capuano** (L.), *Albinaggio* [Come concetto ebbe cominciamento colla prima società del genere umano, rinacque nei tempi « della tornata barbarie »,

e trae origine dai governi aristocratici o eroici. Il C. ne segue le traccie in Roma, presso i popoli della Germania, prima e dopo l'invasione, presso i Franchi, i Goti, i Longobardi, nell'impero di Carlomagno; esamina l'influenza del cristianesimo sulle leggi riguardanti gli stranieri, i tentativi d'abolizione dell'albinaggio, lo stato presente del diritto di albinaggio]. — **Palumbo** (L.), *Andrea d'Isernia, studio storico giuridico* [Premesso un esame della coltura giuridica e delle istituzioni del Regno, prima dei tempi di Andrea d'Isernia, il P. fa la biografia di A. non mai tentata di proposito. La nascita di lui si può fissare certamente in età anteriore al regno di Carlo I, poichè sotto questo monarca entrò nella vita pubblica e vi si fece apprezzare come giudice della Magna Curia, maestro razionale, professore di diritto civile. Morì nel 1316. Lasciò opere di gran nome: « Commentarii in usus feudorum », letture sulle costituzioni del regno, *riti* della Magna Curia dei maestri razionali ed opere minori, esercitando grande influenza sulla coltura giuridica, sull' ordinamento finanziario, sulla legislazione feudale e giurisprudenza del regno].

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA (Genova).

XII, parte I, fasc. 2, 1887. — **Remondini** (M.), *Iscrizioni medioevali della Liguria* [n[i] XXXIX-CLXII, anni 1188-1282. Questa raccolta epigrafica si cominciò a pubblicare nel 1874; essendo morto il raccoglitore, la pubblicazione e la revisione delle stampe viene assunta dal prof. L. T. Belgrano].

Appendice al vol. XIII, 1887. — **Belgrano** (L. T.), *Tavole a corredo della prima serie di documenti riguardanti la colonia di Pera* [I. Pianta delle fortificazioni di Pera. — II e III. Vedute prospettive di Pera, desunte dal « Liber insularum maris Aegei » di Cristoforo Buondelmonti. — IV. Palazzo del comune di Pera nella via ora detta Percembe-Bazar, all'angolo delle Quattro strade, come fu ricostrutto dopo l'incendio del 1315. — V. La Madonna di Pera trasferita a Genova e depositata nella chiesa di santa Maria di Castello, con atto del 16 dicembre 1461. — VI. Lapide sepolcrale di Andreolo da Pagano (a. 1335), già nel cimitero di S. Francesco di Pera, ed ora in quello di Feri-Kenï. — VII. XXII iscrizioni degli anni 1387 - 1397 - 1404 - 1430 - 1435 - 1441 - 1442 - 1443 - 1445 - 1446 - 1447 - 1448 - 1452].

XVIII, 2 della 2ª parte, 1887. — **Belgrano** (L. T.), *Il secondo registro della curia arcivescovile di Genova* [Trascritto dal socio Luigi Berretti e pubblicato da L. T. B. Gli atti contenuti nel codice (membranaceo fine sec. XII-XIV) sommano a 395 (anni 994 ca. - 1322), cinque prima di Ugone della Volta, gli altri appartengono a Ugone della Volta, Bonifazio, Ottone, Giovanni da Cogorno e Gualtieri da Vezzano. Non vi ha nulla di Bernardo da Parma e di Jacopo di Varazze. Pochissimi furono già pubblicati. V'ha estesa memoria dei diritti guarentiti dagli arcivescovi, sovra altre chiese e monasteri e dei privilegii conceduti da essi a vantaggio di alcune pie istituzioni, accenni di brevi o capitoli di brevi consolari oggi smarriti, ecc. Precede la serie dei vescovi ed arcivescovi di Genova, sino alla fine del secolo XII, segue un « Index chronologicus instrumentorum », un « Index personarum locorum et rerum » e un « Glossarium peculiare » delle voci non dichiarate dal Forcellini e Du Cange].

XIX, 1, 1888. — **Desimoni** (C.), *Regesti delle lettere pontificie riguardanti la Liguria, dai più antichi tempi fino all'avvenimento d'Innocenzo III, raccolti ed illustrati con documenti* [Come prefazione: « Intorno alle pubblicazioni del prof. Giulio von Pflugk-Harttung e intorno all'origine del presente studio ». Lettura fatta alla società ligure di storia patria nella tornata plenaria del 1° agosto 1886. Ricerca negli « Acta pontificum inedita », i documenti pontificii che riguardano in largo senso la Liguria; ascendono fra originali e copie a ottantanove, di cui il P.-H. ha pubblicato cinquantanove per disteso. Dei trenta notati solo per punto, sedici furono prima d'ora pubblicati. Il D. S. si propone di fare una serie cronologica di Regesti pontificii nelle parti riguardanti la Liguria colla indicazione delle singole fonti manoscritte o stampate: vi aggiunge ventisei documenti (1074-1193) che porgono un concetto più chiaro ed intero delle relazioni fra i Genovesi ed i Papi fino a quasi tutto il secolo XII]. — **Amari** (M.), *Aggiunte e correzioni ai nuovi ricordi arabici per la storia di Genova* [In risposta ad alcuni appunti del prof. Karabecek

nella « Wiener Zeitschrift für die Kunde der Morgenlandes » (1° vol., 1ª parte, Vienna, 1887)]. — **Belgrano** (L. T.), *Trattato del sultano d'Egitto col comune di Genova nel MCCLXXXX* [Ne ripubblica la versione, già nel Desacy e nel « Liber Jurium », ma con un nuovo confronto dei due codici della Universitaria genovese e dell'archivio di stato genovese].

ATTI DEL REALE ISTITUTO VENETO DI SCIENZE LETTERE ED ARTI (Venezia).

6ª S., V, 10, 1886-87. — **Bandini** (U.), *La musica nella evoluzione della civiltà italiana.* — **Palazzi** (P. G.), *Le poesie inedite di Sordello* [I risultati cui sono giunti alcuni recenti biografi e specialmente lo Schultze, potranno esser difficilmente superati da chi non ha da attingere a nuove fonti. Manca l'edizione critica delle poesie: questa si propone di fare il P. ed intanto illustra l'« Ensenhamens » e le due liriche segnate ai n. 4 e 5 nell'indice del Bartsch in « Grundriss zur Geschichte der prov. Lit., pp. 192]. — **Marchesini** (U.), *Due studii biografici su Brunetto Latini* [Il L. dovette nascere qualche anno dopo il 1210, ma parecchi anni prima del 1230, forse verso il 1220; così il M. tornando alla vecchia data dello Zannoni, ma con qualche maggior certezza. Intorno alla posizione di B. L. nel canto XV dell'« Inferno » e quindi all'accusa di sodomia, secondo il M., si devono rigettare le ipotesi che Dante lo ponesse tra i sodomiti per odio politico ed animosità letteraria, perchè la nota predominante del canto è quella dell'affetto, ma ammettere che realmente il L. si macchiasse di sodomia, poichè si deve ritenere col Koerting che la mancanza di argomenti positivi in questione, scarseggiando le fonti, è forse puramente casuale].

VI, 1, 1887-88. — **Torelli** (L.), *Cenni biografici intorno ad alcuni personaggi contemporanei ed attori del risorgimento d'Italia* [Alfonso La Marmora].

2. — **Levi** (C. A.), *Su Cheronzio Augustale, Taide da Licopoli e Publio Clodio Quirinale* [Epigrafi dell'estuario veneto].

3. — **Torelli** (L.), *Alcuni appunti su Alessandro Manzoni* [Memoria postuma].

4. — **Morsolin** (B.), *Un umanista del secolo decimoquarto pressochè sconosciuto* [Matteo d'Orgiano vicentino].

ATTI E MEMORIE DELLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE PROVINCIE DI ROMAGNA (Bologna).

3ª S., V, 5 e 6, 1887, settembre-dicembre. — **Ricci** (C.), *Il teatro Malvezzi in Bologna (1651-1745)* [Provvisorio fino al 1680 fu riedificato dal marchese Gaspare di Sigismondo Malvezzi. Ebbe famosi artisti e grande concorso di gente anche da Milano e città lontane. Incendiato nel 1745 non fu più ricostrutto]. — **Brizio** (E.), *Tombe e necropoli galliche della provincia di Bologna* [S'ignorano ancora molti particolari sui Galli cisalpini, particolarmente per quanto riguarda l'archeologia. Possono dar luce le tombe galliche recentemente scoperte in provincia di Bologna, nella località di Bologna (*a.* Predio già Benacci ora Caprara; *b.* Predio De Lucca; *c.* Predio Arnoaldi; *d.* Certosa; *e.* Serbatoio dell'Acquedotto), 2 Ceretolo (fondo del march. Boschi), 3 S. M. di Cazzano (fondo del march. Cospi-Ranuzzi), 4 Marzabotto (*a.* Misano, *b.* piedi dell'Acropoli). Il B. descrive le suppellettili trovate in ogni sepolcro, riproducendo per quelli di Santa Maria Maddalena di Cazzano la notizia del Gozzadini inserta nella « Gazzetta dell'Emilia », 25 e 26 luglio 1875, e per gli scavi di tombe galliche di Marzabotto, i rapporti redatti dal sig. Filippo Sansoni per ordine del conte Pompeo Aria].

ATTI E MEMORIE DELLA SOCIETÀ ISTRIANA DI ARCHEOLOGIA E STORIA PATRIA (Parenzo).

IV, 3-4, 1887. — **Direzione,** *Pergamene dell'Archivio arcivescovile di Ravenna riguardanti la città di Pola* [Breve di Urbano VI « datum Verone V, idus aprilis ... ». Decreto di Pietro figlio di Alberto Aldigeri giudice ordinario dell'aula imperiale 14

marzo 1197. Sentenza del medesimo 14 aprile 1197]. — **Direzione,** *Senato Misti* [Spoglio delle cose dell'Istria 1332 1342]. — **Vesnaver** (G.), *Grisignana d' Istria. Notizie storiche* [Cont. e fine. Con documenti inediti]. — **Morteani** (L.), *Isola ed i suoi statuti* [Cont.]. — **Rota** (S.), *Testamenti estratti dall' Archivio della Vicedominaria di Pirano (anni 1332-1489)* [In dialetto]. — **Bibliografia:** G. V., D. cav. Pulgher, *Il Duomo di Parenzo.* Lettura pubblicata negli Atti della Società d' ingegneri ed architetti in Trieste (a. IV, fasc. I) [Espositiva]. — **G. V.**, Prof. Luigi Morteani, *Notizie storiche della città di Pirano* (Estr. dall' « Archeografo Triestino », Trieste, 1886) [Espositivo]. — **B. B.**, *Dopo i « due tributi ». Le isole del Quarnero nell' XI secolo e nella prima metà del XII considerate nei loro rapporti con Venezia, coll'impero bizantino e coi re della Croazia.* Studio di G. Vassilich [Espositivo]. — **M. T.**, *Album d' opere artistiche esistenti presso i Minori conventuali dell'antica provincia Dalmato-Istriana ora aggregata alla Patavina di S. Antonio.* Illustrata con fotografie e descritta dal segretario provinciale della stessa P. Girolamo Mª Granić. Trieste, tip. Morterra e C., 1887. — Atti della Società.

ATTI E MEMORIE DELLE RR. DEPUTAZIONI DI STORIA PATRIA PER LE PROVINCIE MODENESI E PARMENSI (Modena).

S. 3ª, IV, parte II, 1887. — **Bertolotti** (P.), *Il marchese Giuseppe Campori e la R. Deputazione Modenese di Storia Patria* [Parole lette nell'assumere l'ufficio il 26 novembre 1887 dal nuovo presidente alla prima adunanza annuale della R. Deputazione]. — **Sola** (E.), *Curiosità storico-artistico-letterarie tratte dal carteggio dell'inviato estense Giuseppe Riva con Lodovico Antonio Muratori con giunte e note illustrative* [Cont.]. — **Ceretti** (F.), *Giovanni di Francesco Pico* [Signore della Mirandola dal 1399 al 1451. Alcuni documenti dell'Archivio Gonzaga illustrano la sua signoria]. — **Vischi** (L.), *Come Lodovico Antonio Muratori fosse chiamato dottore alla Ambrosiana di Milano* [Il M. fu nell'inverno 1693-94 ammesso alla conversazione del marchese Orsi, dal medesimo fatto conoscere al Marsigli e quindi, a proposta di questo, accettato nell' ottobre dai Borromei dottore all' Ambrosiana. Questa serie di fatti desunta dai carteggi risponde appuntino alle parole del Muratori (Arch. Mur. p. 12-13) ed è in diretta opposizione alle asserzioni del Soli]. — **Sandonnini** (T.), *Un famoso bandito modenese* [Lanfranco Fontana, famoso, insieme ai cugini, per le sue rivalità e risse coi Bellincioni, ricorse alle insidie più nere ed infami per vendicarsi dei suoi nemici, fabbricando scatole micidiali contenenti sostanze esplosive, che menarono strage dovunque furono spedite ed aperte. Il Duca di Ferrara pubblicò il 29 giugno 1562 il bando contro il Fontana, che riparò nel Ducato di Milano protetto da Tommaso Marino. Morì nel 1563 nella Lunigiana, ospite d'un Malaspina]. — **Levi** (G.), *Aica Traversari. Aneddoto salimbeniano* [Nuovi documenti dell'Archivio di Stato di Modena, dell'Archivio Vaticano e dell'Archivio di Stato di Roma confermano l' autenticità della cronaca salimbeniana per quanto concerne il noto aneddoto di Aica Traversari, ultima della nobile prosapia, morta in mezzo ai tormenti, vittima delle vendette di Federico II e sostituita da una schiava che coll'aiuto d'un cavalier pugliese ne avea usurpato il nome e l'eredità. Contro di lei fu sollevata il 30 novembre 1280 accusa di falso da Matteo Fogliani]. — **Crespellani** (A.), *Scavi del Modenese 1886-87.*

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA (Roma).

S. 3ª, I, 2, 1888, febbraio. — **Marinelli** (G.), *L' opera del prof. Federico Umlauft sulle « Alpi »* [« Die Alpen Handbuch der gesammten Alpenkunde » del prof. Friedrich Umlauft, è un libro ben fatto con abbondanti note bibliografiche, un po' deficienti per le fonti italiane]. — **Colini** (G. A.), *Cronaca del museo preistorico ed etnografico di Roma.*

3, marzo. — **Porena** (F.), *La geografia in Roma e il mappamondo Vaticano* [Al terzo piano delle logge di Raffaello son dipinti un mappamondo e carte geografiche, attribuite dalla tradizione al p. Ignazio Danti. Per rintracciare l' autore del mappamondo il P. si rifà dalla storia della geografia in Roma dall'epoca antica alle Crociate. Cont.]. — **Amat di S. Filippo** (P.), *Recenti ritrovamenti di carte nau-*

tiche in Parigi, in Londra ed in Firenze. — G. D. V., *Giacomo di Brazzà* [1859-1888].

4, aprile. — **Porena** (F.), *La geografia in Roma e il mappamondo Vaticano* [Cont. Col Rinascimento Roma acquista un ricchissimo materiale geografico, di cui parte si conserva tuttora nelle biblioteche, archivi e musei e diventa sede di uomini di studio che ne traggono profitto. Non diede però direttamente un contributo alla geografia militante, salvo al primo viaggio di circumnavigazione]. — **Restagno** (E. F.), *Le missioni e le scuole italiane in Oriente.*

BOLLETTINO STORICO DELLA SVIZZERA ITALIANA (Bellinzona).

IX, 11-12, 1887, novembre-dicembre. — *Le zecche di Mesocco e Roveredo* [Fine]. — **Liebenau** (T. di), *L'architetto Adamini* [Morto nel 1756 a Bengala]. — *Omicidii e ladronecci in Val di Blenio nella seconda metà del quattrocento* [Cont. e fine]. — *Curiosità di storia italiana del secolo XV tratte dagli archivii milanesi* [Furti di arredi sacri e reliquie in Lombardia]. — *Saggio intorno la famiglia Morosini (Notizie complementari)* [Sul ramo M. che da Milano passò per Como a Lugano. Con tavola genealogica]. — *Notizie luganesi e bellinzonesi della seconda metà del secolo scorso* [Cont. e fine. 1776-1796]. — *Un trattato di estradizione* [Tra « lo Stato del ducato di Milano e lo Stato delle quattro potesterie di Lugano, Locarno, Mendrisio e Valmadia, appartenente ai dodeci lodevoli Cantoni elvetici » per l'arresto dei banditi e malviventi. 30 ottobre 1752]. — Varietà: *La vera data della morte del Cicerejo (1596).* — *Cristalli di Val Lavizzara.* — *Suonatori girovaghi svizzeri in Roma.* — *Una partecipazione funebre del sec. XVIII.* — *Un'indulgenza per la Leventina* [1687]. — *Le tipografie del Canton Ticino dal 1800 al 1859* [Lettera N.].

X, 1-2, 1888, gennaio-febbraio. — **Spinelli** (A. G.), *Di Anton Maria Borga* [Poeta centovallese. Sua vita dal 1722 al 1754. Cont.]. — *Battista e Gian Antonio Verda architetti alla corte di Savoia e di Sardegna* [Documenti del 1593 e 1595]. — *In memoria del padre Gian Alfonso Oldelli* [Da Mendrisio, minore riformato. 1737-1821. Fu zelante del miglioramento intellettuale del popolo. Cont.]. — *Una lettera dell'arcivescovo di Milano per il collegio di Ascona* [Cardin. Pozzobonelli]. — *L'inondazione in Vallemaggia nell'anno 1648.* — **Rossetti** (I.), *Cappellanie scolastiche nelle tre valli.* — *Per la storia del Collegio dei Benedittini di Bellinzona* [Leges et constitutiones convictus Benedictino-Bellinzonensis]. — *Curiosità di storia italiana del sec. XV tratte dagli archivii milanesi.* — *I documenti svizzeri del periodo Visconteo nell'archivio di Stato in Milano* [Elenco cronologico 1356-1425. Cont.]. — *Tariffe mediche nel secolo passato.* — *Le tipografie del Canton Ticino dal 1800 al 1859* [Lettera O.]. — Varietà.

3-4, marzo-aprile. — **Liebenau** (Dr T. di), *I Sax signori e conti di Mesocco. In memoria del padre Gian Alfonso Oldelli.* — **Fraschina** (G.), *Notizie intorno a fra Giovanni Fraschina arcivescovo di Corinto* [1750-1837]. — *Curiosità di storia italiana del sec. XV tratte dagli archivi milanesi* [Incendio nelle botteghe di via Fusari in Milano (1480). Abbellimenti al muro di cinta dell'Ospedale Maggiore di Milano (1486)]. — *I documenti svizzeri del periodo visconteo nell'Archivio di Stato di Milano* [1425-1440]. — *Tariffe mediche nel secolo passato* [Cont.]. — *Le tipografie del Canton Ticino dal 1800 al 1859* [Serie alfabetica delle loro pubblicazioni. Lettera *P*]. — *Gli statuti di Brissago (1289-1335) con aggiunte posteriori fino al 1470.* — Varietà.

BULLETTINO DELLA COMMISSIONE ARCHEOLOGICA COMUNALE DI ROMA (Roma).

S. 3a, XV, 11-12, 1887, novembre-dicembre. — **Gatti** (G.), *Trovamenti risguardanti la topografia e la epigrafia urbana.* — **Visconti** (C. L.), *Trovamenti d'oggetti d'arte e di antichità figurate.* — Bibliografia: I. G., *Cimabue und Rom, Funde und Forschungen zur Kunstgeschichte und zur Topographie der Stadt Rom* von Dr. Joseph Strzygowski (con 7 tavole e 4 figure nel testo). Vienna, Hölder, 1888, in-8°, pp. 242 [Favorevole]. — *Die Darstellungen der allerseligsten Jungfrau*

und Gottesgebärerin Maria auf den Kunst denkmälern der Katakomben von H. F. Jos. Liell. Freiburg, i. B. Herder, 1887, pp. 410, in-8° (con 6 tav. cromolitografiche, 67 incisioni nel testo ed 1 fig. che accompagna il testo) [Importante]. — *Elenco degli oggetti di arte antica scoperti per cura della Commissione archeologica comunale dal 1° gennaio a tutto il 31 dicembre 1887 e conservati nel Campidoglio o nei magazzini comunali.* — *Atti della Commissione e doni ricevuti.*

XVI, 1, 1888, gennaio. — **Lanciani** (R.), *La Venus hortorum sallustianorum* [L'edificio rotondo perittero scoperto dopo la metà del sedicesimo secolo nella vigna dei Vacca a Porta Salaria è certamente il tempio di Venere ricordato da Livio, Ovidio, Strabone ecc.]. — **Borsari** (L.), *Le mura e porte di Servio* [Raccoglie quanto fu scoperto dopo gli studi del Lanciani]. — **Gatti** (G.), *Antichi monumenti esistenti in San Stefano del Cacco* [Iscrizioni dei primi secoli dell'êra cristiana]. — **Gatti** (G.), *Trovamenti risguardanti la topografia e l'epigrafia urbana.* — **Visconti** (C. L.), *Nota all'art. « Trovamenti di oggetti d'arte ecc. » nel fascic. novembre-dicembre 1887.*

2, febbraio. — **Cantarelli** (L.), *Il cursus honorum dell'imperatore Petronio Massimo* [Nella nota iscrizione onoraria del Museo di Firenze]. — **Gatti** (G.), *Degli avanzi dell'acquedotto Vergine* [È il solo tratto che rimanga in piedi dell'« opus arcuatum » di Agrippa]. — **Tommassetti** (G.), *Notizie epigrafiche.* — **Gatti** (G.), *Trovamenti risguardanti la topografia e l'epigrafia urbana.* — **Gatti** (G.), *L'epitafio di « Iohannes Exiguus » vescovo d'ignota fede del secolo sesto* [Nel palazzo Sinibaldi in via del Mascherone].

3, marzo. — **Lanciani** (R.), *Il « campus salinarum romanarum »* [Uno zoccolo di statua, scoperto recentemente, parla unico, nella sua epigrafe, delle famose saline veientane, dando loro il nome di Campo Salino]. — **Borsari** (L.), *Del « pons Agrippae » sul Tevere fra le regioni IX e XIIII* [Un cippo spettante alla terminazione delle sponde del Tevere parla del *pons Agrippae*, da non confondersi col ponte Sisto]. — **Cantarelli** (L.), *Osservazioni onomatologiche* [Non esiste un criterio epigrafico per distinguere nelle lapidi il liberto cittadino dal liberto latino, probabilmente perchè nella vita pratica non si teneva conto di una condizione meramente transitoria quale la latinità iuniana e che più che altro aveva importanza nei riguardi giuridici]. — **Gatti** (G.), *Trovamenti risguardanti la topografia e la epigrafia urbana.* — **Visconti** (G. L.), *Trovamenti di oggetti d'arte e di antichità figurate.* — **Lanciani** (R.), *Notizie del movimento edilizio delle città in relazione con l'archeologia e con l'arte.*

4, aprile. — **Lanciani** (R.), *Notizie del movimento edilizio della città in relazione con l'archeologia e con l'arte* [*A.* Ponte Elio e mole Adriana. *B.* Conservazione e scoperta dei portici di Ottavia. *C.* Porta magica dei giardini Palombara. *D.* Monumenti sepolcrali del primo tronco di via Flaminia. *E.* Palazzo in via del Consolato n. 4. *F.* Porta Angelica]. — **Gatti** (G.), *Trovamenti risguardanti la topografia e la epigrafia urbana.* — Bibliografia: **Guidi** (I.), *Le iscrizioni graffite nell'escubitorio della settima coorte dei Vigili.* Interpretazione di mons. Carlo Nocella. Roma, Forzani e C., 1887.

BULLETTINO DELL'IMPERIALE ISTITUTO ARCHEOLOGICO GERMANICO. SEZIONE ROMANA (Roma).

II, 4, 1887. — **Gamurrini** (G. F.), *Dell'arte antichissima in Roma* [È errore comune il credere che prima della conquista della Grecia i Romani fossero rozzi ed incolti. Ci sono pervenuti saggi e tradizioni sulle arti del cesello e sulla toreutica dell'epoca dei re, e specialmente sull'architettura di quel periodo, però di imitazione etrusco. La occupazione della Campania nel 340 av. Cr. fece conoscere a Roma l'arte greca, ed in particolare l'atticismo ingentilito che vi dominava. Roma divenne centro di artisti campani o romani imitatori de' campani, abili nell'arte decorativa in terracotta, che si diffuse poi nell'Italia centrale]. — **von Duhn** (F.), *La necropoli di Suessula* [I nuovi scavi hanno condotto a scoprire sepolcri a cubo di tufo documenti indescutibili di cremazione ad uso greco, operata nel secolo quinto, in un nuovo periodo susseguente a quello rappresentato dalle tombe a pietre calcaree col

loro corredo metallico parallelo a quello già conosciuto di Capua. Resta aumentato il numero dei vasi a figure nere, di cui dà una descrizione il v. D. — Appendice. I. La comune provenienza da Cuma delle urne di bronzo e delle ciste a cordoni. II. Due figure centrali di urne di bronzo. III. L'epoca delle urne di bronzo]. — **Pauli** (C.), *Inscriptiones clusinae ineditae.* — **Dessau** (H.), *Un amico di Cicerone ricordato da un bollo di mattone di Preneste* [Marco Laterense]. — *Sitzung protocolle* [Sedute 9, 16, 23 dicembre 1887].

BULLETTINO DELL'ISTITUTO DI DIRITTO ROMANO (Roma).

I, 1, 1888. — *Statuto dell'istituto di diritto romano.* — **Scialoia** (V.), *Nuove tavolette cerate pompeiane* [Riproduce il testo delle tavolette trovate a Pompei il 20 settembre 1887 pubblicato dal De Petra nelle « Notizie degli scavi » con poche note]. — **Alibrandi** (I.), *Sopra una tavoletta cerata scoperta a Pompei il 20 settembre 1887* [Propone alcuni supplementi e correzioni ad illustrazione della seconda di cui sopra]. — **Scialoia** (V.), *Libello di Geminio Eutichete* [Esame delle formule che hanno importanza per il diritto]. — Recensioni e cenni bibliografici: **Vaglieri** (D.), *Inscriptiones Aemiliae Etruriae Umbriae Latinae consilio et auctoritate Academiae Litterarum Regiae Borussicae*, edidit Eugenius Berman, pars prior (Corpus Inscriptionum Latinarum, vol. XI, pars prior). Berolini, apud G. Reimer, 1888, in-folio, pp. 52*, 594.

BULLETTINO DI ARCHEOLOGIA E STORIA DALMATA (Spalato).

X, 11, 1887, novembre. — **Bulic'** (F.), *Iscrizioni inedite* [Knin (Ninia?), Vrlika (Erona), Salona]. — **Bulic'** (F.) e **Grgic'** (D. B.), *Nadpise iz hrvatske dobe* (Knin-Kljake). — **Gelic'** (L.), *Nadpis odnoseci se na starinsku crkvu S. Petre u. Solinu.* — **Bulic'** (F.), *Le gemme del museo di Spalato* [Cont. n[i] 535-582). — **Jelic'** (L.), *Il campanile del duomo di Spalato* [Cont. e fine]. — **Alačevic'** (G.), *Musaico nell'oratorio di S. Venanzio a Roma* [Vi figurano alcuni santi martiri appartenenti alla Dalmazia. Cont.]. — *Serie dei reggitori di Spalato* [1365-1366]. — **Radic'** (F.), *Starinska crkva Sv. Vida na groblju sela Zrnova na otoku korčuli.* — **Radic'** (F.), *Nadpis iz srednje dobe na otoku korčuli.*

12, dicembre. — **Bulic'** (F.), *Iscrizioni inedite* [Salona - Frammenti di iscrizioni trovati negli anni 1885 e 1886 nella basilica cristiana a Salona]. — **Bulic'** (F.), *Le gemme del museo di Spalato* [Cont. n[i] 583-615]. — **Bulic'** (F.), *Descrizione delle lucerne fittili che furono acquistate dall'i. r. museo in Spalato nell'anno 1887* [Cont. n[i] 413-449]. — **Bulic'** (F.), *Nomi e marche di fabbrica su tegoli, mattoni ed altri oggetti fittili nell'i. r. museo in Spaloto* [Cont.]. — **Bulic'** (F.), *Elenco degli oggetti di arte antica acquistati nell'anno 1887 dall'i. r. museo archeologico in Spalato.* — **Alačevic'** (G.), *Musaico nell'oratorio di San Venanzio in Roma* [Cont. e fine]. — *Serie dei reggitori di Spalato* [1366-67].

XI, 1, 1888, gennaio. — **Bulic'** (F.), *Iscrizioni inedite* [Salona - Tragurium (Trogir, Trair), Emota (Prološae d'Imotski)]. — **Rački** (F.), *Nadpis iz hrvatske dobe u Ninu.* — **Rutar** (S.), *Najnovija predhistorička odkrića na Hvaru.* — **Bulic'** (F.), *Le gemme del museo di Spalato* [Cont. n[i] 616-631].

2, febbraio. — **Bulic'** (F.), *Iscrizioni inedite* [Stobreč (Epetium) - Municipium Magnum (Bulijina Glavica) - Salona - Rotna Gomila]. — **Bulic'** (F.), *Le gemme del museo di Spalato* [Cont. n[i] 632-655]. — **Stratimirovic'** (G.), *O Zvoniku Spljetskom.* — **Vukasovic'** (V. V.), *Dokumenti o kugi na korčuli* [Cont.]. — **Alačevic'** (G.), *Cenni di storia della epigrafia romana, II periodo - Manoscritti epigrafici - Il rinascimento.* — *Serie dei reggitori di Spalato* [1367-1370]. — *Odnošaji Dubrovčana sa Srbijom pod carem urošem i kraljem vlkašinon (1355-1371)* [Citao Dr. Konstantin Jireček dne 19 Oktobra 1885]. — Supplemento al n. 12, 1887: *Indices Epigraphici Decennii 1878-1887.*

3, marzo. — **Bulic'** (F.), *Iscrizioni inedite* [Salona]. — **Marun** (F. L.) e **V. V. V.**, *Njesto o « Nadpisu iz hrv. dobe u Ninu » priobćenu u ovom ćapopisu br. I, ove god. str. II.* — **Bulic'** (F.), *Le gemme del museo di Spalato* [Cont. nn. 656-675]. — **Stratimirovic'** (G.), *O Zvoniku Spljesskom* (*Svršetak*). — **Vukasovic'** (V. V.),

Dokumenti o kugi na korculi [Cont.]. — **Alacevic'** (G.), *Cenni di storia della epigrafia romana. Secondo periodo. Manoscritti epigrafici. Il Rinascimento* [Cont]. — *Serie dei reggitori di Spalato* [1370-1371].

4, aprile. — **Bulic'** (F.) *Iscrizioni inedite* [Salona]. — **Bulic'** (F.), *Le gemme del museo di Spalato* [n[i] 676-694]. — **V. V. V.**, *Dokumenti o Kugi na Korculi* [Cont.]. — **Kaer** (P.), *Laureatae*. — *Starinske izkopine u tkonu na otokom Pasmann*. — *Serie dei reggitori di Spalato* [1372-1375].

BULLETTINO DI BIBLIOGRAFIA E DI STORIA DELLE SCIENZE MATEMATICHE E FISICHE (Roma).

XX, 1887, gennaio-febbraio. — **Jacobi** (F.), *Carteggio inedito di Ticone Brahe, Giovanni Keplero e di altri celebri astronomi e matematici dei sec. XVI e XVII, con Giovanni Antonio Magini, tratto dall'archivio Malvezzi dei Medici in Bologna*, pubblicato ed illustrato da Antonio Favaro. Bologna, Zanichelli, 1886 [Recensione espositiva e favorevolissima].

Marzo. — **Favaro** (A.), *Documenti per la storia della Accademia dei Lincei nei manoscritti galileiani della biblioteca Nazionale di Firenze* [I. Indice dei documenti per la storia dell'Accademia dei Lincei, contenuti nella divisione III dei manoscritti galileiani. II. Storia dell'Accademia dei Lincei, di Giovanni Battista Clemente Nelli. III. Carteggio tra Lincei, attualmente nell'archivio galileiano].

Aprile. — **Favaro** (A.), *Lettere inedite o non peranco integralmente edite di Federico Cesi a Galileo Galilei, tratte dai manoscritti galileiani della biblioteca nazionale di Firenze*.

Maggio. — *Vita di Pitagora scritta da Bernardino Baldi tratta dall'autografo ed annotata da Enrico Narducci* [Cont.].

Giugno. — *Vita di Pitagora scritta da Bernardino Baldi tratta dall'autografo ed annotata da Enrico Narducci* [Cont. e fine].

BULLETTINO DI NUMISMATICA E SFRAGISTICA PER LA STORIA D'ITALIA (Camerino).

III, 4, 1888. — **Santoni** (M.), *Un giulio inedito ed unico del pontefice Leone XI* [Nella collezione Castiglione a Cingoli. La disposizione delle palle medicee diversa da quella che si trova nelle monete di Pio IV, potrebbe far nascere dubbii sull'autenticità del giulio, ma non offre alcun'ombra di ritocco o contraffazione]. — **Santoni** (M.) e **Raffaelli** (F.), *La zecca di Macerata e della provincia della Marca. Notizie e documenti* [Cont. Riproduce i capitoli della zecca della Marca d'Ancona dell'anno 1508, e dà l'elenco delle monete all'impronta di Giulio II per la Marca e Macerata, di Leone X per la Marca, di Adriano VI]. — **L. T. B.**, *La zecca di Montebruno* [Tolto dal « Giornale Ligustico »]. — **Gozzadini** (G.), *Un sigillo bolognese de' Gozzadini* [Di Fulcirolo decapitato nel 1354]. — Bibliografia e notizie: Armand Alfred, *Les médailleurs italiens des quinzième et seizième siècles*. Tome 3. Paris, librairie Plon, 1887, pp. 364 et IV pl. [Favorevole]. — Cereale Michel, *Les monnaies de Charlemagne*. Gand, 1887, pp. 174, pl. III [Favorevole]. — Camillo Brambilla, *Tremisse di Rotari re dei Longobardi nel museo civico di Brescia. Ducato pavese o fiorino d'oro di Filippo Maria Visconti conte di Pavia. Postilla alle monete di Pavia*. Pavia, 1887, pp. 32 e una tav. fot.

BULLETTINO DI PALETNOLOGIA ITALIANA (Parma).

S. 2ª, III, 9 e 10, 1887, settembre ed ottobre. — **Castelfranco** (P.), *Una tomba, due ripostigli e una torbiera interessanti la paletnologia lombarda* [Tomba della Rogorea di Rogoredo, a incenerazione dell'alba della prima età del ferro. Ripostigli di Cresciano (Canton Ticino) e di San Fiorano (Cremonese). Torbiera d'Iseo]. — **Ströbel** (P.), *Oggetti di pietra della marniera di Castione*. — **Prosdocimi** (A.), *Avanzi di antichissime abitazioni nell'agro Atestino* [Cont.].

11 e 12, novembre e dicembre. — **Pigorini** (L.), *Tombe neolitiche di Monte-*

roduni [Provincia di Campobasso]. — **De' Stefani** (S.), *Escursione paletnologica a Peschiera e Breonio.* — **Prosdocimi** (A.), *Avanzi di antichissime abitazioni nell'agro Atestino* [Appartengono indubbiamente gli strati più arcaici della civiltà euganea e provano che gli Euganei trovarono alla loro venuta i colli abitati da popolazioni assai rozze, ignoranti dell'uso dei metalli].

IV, 1 e 2, 1888, gennaio e febbraio. — **Pigorini** (L.), *Cuspidi di selce ovoidali dell'Italia.* — **Morelli** (N.), *Antichi manufatti metallici nella Liguria.* — **Campi** (L.), *Di alcune spade di bronzo trovate nel Veneto, nel Trentino e nel Tirolo.* — **Ruffoni** (F.), *Torbiera d'Iseo* [Rettifica].

COMMENTARII DELL'ATENEO DI BRESCIA (Brescia).

1887. — Adunanza del 2 gennaio. — Il socio monsignor conte L. Fè d'Ostiani legge il capitolo 5° della sua storia *Brescia nel 1796* [I feudatarii ed i buli; segnalati Galliano Lechi, Alemanno Gambara e Luigi Martinengo].

Adunanza del 6 marzo. — Il prof. arch. Luigi Arcioni legge le *Ricerche intorno al palazzo del comune di Brescia la Loggia* [Edificato sul principio del sec. XIII].

Adunanza del 3 aprile. — Il dott. Carlo Fisogni legge una monografia sul *Tiro a segno nazionale in Italia.* — Monsignor co. Fè d'Ostiani prosegue la lettura *Brescia nel 1796* [Le diocesi e il clero. L'insegnamento giansenistico di Pietro Tamburini]. — Il presidente conte Francesco Bettoni Cazzago, legge il primo capitolo di un nuovo lavoro *Storia di Brescia narrata al popolo* [Età preistorica].

Adunanza del 27 maggio. — Mons. Fè d'Ostiani prosegue la lettura *Brescia nel 1796* [La politica di Venezia nel 1796]. — Il socio dr. Prospero Rizzini riferisce su una *Tomba romana recentemente scoperta* [Di una Favilla che aggiunge un nome nuovo all'epigrafia bresciana].

Adunanza del 26 giugno. — Il signor Giovanni Livi, nuovo direttore dell'archivio di Stato in Brescia, legge di *Due visite misteriose a Napoleone all'isola d'Elba* [Della contessa Walewska e di una contessa Ruà (Rohan), forse nome assunto dalla Walewska medesima nel settembre e novembre 1814. Da carte inedite del *Buongoverno* toscano].

Adunanza del 10 luglio. — Il prof. dr. Eugenio Bettoni legge uno *Studio sugli Statuti dell'Ateneo Bresciano* [Fa un breve riassunto storico dalla fondazione nel 1802 ed aggiunge un'appendice statistica delle letture dal 1802 al 1886]. — Il nob. sig. Filippo Garbelli parla e dà la traduzione di un vecchio opuscolo tedesco sul *Sacco di Brescia del 1512* [Il racconto sarebbe ricavato da una relazione latina da Berna diretta a Giorgio Neygdeg vescovo di Trento, il 24 febbraio 1512; l'A. fu presente al fatto, onde l'opuscolo è nuova fonte storica del sacco].

Adunanza del 14 agosto. — Il vice presidente Gabriele Rosa legge *Le arti belle nel rinnovamento d'Italia.*

CONVERSAZIONI DELLA DOMENICA (Milano).

II, 45, 1887, 7 novembre. — **Melani** (A.), *A proposito della facciata del duomo di Milano* [Ne rifà la storia]. — **Del Cerro** (E.), *La donna gentile del Foscolo* [Quirina Magiotti Mocenni].

46, 14 novembre. — **Magliano** (E.), *Camilla Pisana* [Cortigiana del sec. XVI].

48, 28 novembre. — **Arner** (C.), *L'autobiografia di Tommaso Vallauri* [Recensione severa].

49, 5 dicembre. — **Mauro** (C.), *Un libello contro Giuseppe Baretti* [È opera dell'abate Carlo Francesco Badini].

50, 12 dicembre. — **Del Cerro** (E.), *Vittorio Alfieri attore.*

III, 1, 1888, 1° gennaio. — **Gabotto** (F.), *L'epopea del buffone* [Il Gonnella: importanza della sua leggenda per la storia della vita italiana nel Rinascimento].

4, 22 gennaio. — **Antona-Traversi** (C.), *Antonio Ranieri e Giacomo Leopardi.*

7, 12 febbraio. — **Bianchi** (A. G.), *I professori di ballare* [Notizie poco importanti su alcuni maestri di ballo dei secoli scorsi].

8, 19 febbraio. — **Melani** (A.), *Valerio Vicentino* [Architetto del '400].

10, 4 marzo. — **Longhi** (S.), *Due satire contro la milizia* [Dell'Alfieri e del Sanvitali].

11, 11 marzo. — **Conforti** (L.), *Giason Del Maino* [Recensione favorevole del libro di F. Gabotto]. — **Gabotto** (F.), *La « Divina Comedia » in Ispagna nel secolo XV* [Traduttori e imitatori spagnuoli di Dante].

13, 25 marzo. — **Magliano** (E.), *Uno dei tredici* [Giovanni Capocci. A proposito del libro del Brunetti].

15, 8 aprile. — **Antona-Traversi** (C.), *Una lettera inedita di Ugo Foscolo.*

FANFULLA DELLA DOMENICA (Roma).

IX, 47, 1887, 20 novembre. — **Ademollo** (A.), *Lettere inedite di Pietro Metastasio, di Federico II e di Carlo Gozzi a Maria Fortuna* [Da un libro di prossima pubblicazione].

48, 27 novembre. — **Del Cerro** (E.), *Ugo Foscolo a Bellosguardo* [Con documenti inediti. Cont. e fine nel n. 49].

50, 11 dicembre. — **Barnabei** (F.), *Teodoro Mommsen.* — **Spinelli** (A. G.), *Una lettera di Lodovico Ariosto* [16 ottobre 1522, al commissario di Fivizzano]. — **Antona-Traversi** (C.), *Ugo Foscolo e Wolfango Goethe.*

52, 25 dicembre. — **Gaspari** (D.), *Vita di Terenzio Mamiani: primo esilio* [Da un libro di prossima pubblicazione].

X, 1, 1888, 1° gennaio. — **Costetti** (G.), *Pasquale Tessero.*

2, 8 gennaio. — **Barbiera** (R.), *Un poeta lombardo* [Giuseppe Pozzone, morto nel 1841]. — **Aura** (L.), *Castrocaro e Cia degli Ordelaffi.*

4, 22 gennaio. — **Costa** (E.), *Una lettera inedita di Paolina Leopardi.*

5, 29 gennaio. — **Sforza** (G.), *Un episodio sconosciuto della vita di Terenzio Mamiani* [Con una lettera inedita del 1843].

6, 5 febbraio. — **Marcotti** (G.), *Le memorie di Garibaldi.*

7, 12 febbraio. — **Del Lungo** (I.), *Una memoria di Campaldino.*

8, 19 febbraio. — **Neri** (A.), *La carcerazione di Giovanni Prati nel 1848 a Padova.*

9, 26 febbraio. — **Neri** (A.), *Giuseppe Barbieri e la polizia austriaca.*

10, 4 marzo. — **Sforza** (G.), *Le bombe all'Orsini nel secolo XVI.*

11, 11 marzo. — **Gabrielli** (A.), *Accademie.* — **Puccinotti** (F.), *Una lettera inedita a Monaldo Leopardi.* — **Sforza** (G.), *Un esempio di straordinaria velocità postale nel 1522.*

13, 25 marzo. — **Rocchi** (G.), *A oltranza* [Ricordi delle guerre d'indipendenza].

GAZZETTA DEL POPOLO DELLA DOMENICA (Torino).

V, 45, 1887, 6 novembre. — **F.**, *Il Canavese* [Cenni storici sommarii].

50, 11 dicembre. — **Gabotto** (F.), *Uno scandalo all'Università pisana nel 1489* [Dal libro di prossima pubblicazione « Giason del Maino e gli scandali universitarii nel Quattrocento »].

VI, 3, 1888, 15 gennaio. — **Lanza** (D.), *Il libro di un giovane* [Recensione favorevole del libro « Giason del Maino e gli scandali universitarii del Quattrocento » di F. Gabotto].

7, 12 febbraio. — **Gabotto** (F.), *La leggenda di Gerberto* [Il costituirsi della leggenda dovette aver luogo principalmente a Roma].

9, 26 febbraio. — **Tozzi** (G. T.), *Caterina Benincasa da Siena.*

12, 18 marzo. — **Tozzi** (G. T.), *I Goliardi e il secolo XII.* — **Ferrero** (A.), *Caterina Franceschi-Ferrucci* [Cont. e fine nel n. 13].

13, 25 marzo. — **Tozzi** (G. T.), *Fra Salimbene e la sua cronica* [Cont. e fine nel n. 14].

GAZZETTA LETTERARIA ARTISTICA E SCIENTIFICA (Torino).

XI, 45, 1887, 5 novembre. — **Sforza** (G.), *Garibaldi a Bologna nel 1848.* — **Effe** (D.), *La verità su Amerigo Vespucci* [Il Vespucci non diede con premeditazione il proprio nome all'America a scapito della fama di Colombo].

47, 19 novembre. — **Depanis** (G.), *Giovanni Lanza e i suoi tempi* [A proposito del libro del Tavallini].

50, 10 dicembre. — **Cerrone** (F.), *Il Papa ed i Veneziani nella quarta Crociata* [Cont. e fine nel n. 51]. — **Conforti** (L.), *Un poeta toscano del secolo XVIII* [Tommaso Crudeli].

51, 17 dicembre. — **Baccelli** (G.), *Il ghetto di Roma* [Recensione favorevole del libro del Natali].

52, 24 dicembre. — **Saraceno** (F.), *L'orchestra del Teatro Regio di Torino nel carnevale 1770-71.*

53, 31 dicembre. — **Cimbali** (G.), *Papi poeti* [Recensione favorevole del libro del Travaglini].

XII, 1, 1888, 7 gennaio. — **Saragat** (G. M.), *Lodovico Castelvetro.* — **Sforza** (G.), *Un episodio sconosciuto del V congresso degli scienziati italiani.*

2, 14 gennaio. — **Neri** (A.), *Poesie giovanili di Terenzio Mamiani.* — **Molmenti** (P. G.), *La Chiesa e la Repubblica di Venezia* [Un aneddoto inedito del 1748]. — **Pesce** (A.), *Antonio Ranieri.*

7, 18 febbraio. — **Depanis** (G.), *Sant'Antonio da Padova* [A proposito del libro del Salvagnini. Cont. e fine nel n. 8].

8, 25 febbraio. — **Scipioni** (G. S.), *Un poeta burlesco del Quattrocento* [Antonio Cammelli detto il Pistoia. A proposito del libro del Renier « I sonetti del Pistoia giusta l'apografo trivulziano »].

10, 10 marzo. — **Saragat** (G. M.), *Carlo Tenca* [A proposito dell'edizione delle sue poesie e della seconda edizione del libro del Massarani]. — **Gabrielli** (A.), *Un episodio della « Gerusalemme » recato sulla scena.*

11, 17 marzo. — **Solerti** (A.), *Due corredi di nozze del secolo XIV.*

12, 24 marzo. — **Neri** (A.), *Una famiglia di comici* [I Romagnesi]. — **Sforza** (G.), *Un epigramma sconosciuto di Giuseppe Giusti.*

13, 31 marzo. — **Claretta** (G.), *Di alcune gare pel pulpito di S. Giovanni di Torino alla metà del secolo XVIII* [Da documenti inediti].

15, 14 aprile. — **Bruzzone** (P. L.), *L'elezione di un papa piemontese* [Pio V. Con documenti inediti].

GIORNALE ARALDICO-GENEALOGICO-DIPLOMATICO (Pisa).

XV, 4, 1887, ottobre. — **Vetri** (P.), *Ancora sullo stemma di Castrogiovanni.* — **Carreri** (F. C.), *Legislazione feudale* [Da chi e come si esercitasse la giustizia nelle signorie della casa di Spilimbergo nel Friuli, specialmente all'epoca veneta; le limitazioni della libertà personale a Spilimbergo, nell'alto e nel basso della scala sociale]. — **Bertolotti** (A.), *Varietà storico-gentilizie* [Nozze di patrizii obbligatorie a Mantova nel 1616; collezione di alberi genealogici dei marchesi di Monferrato].

5, novembre. — **Balduzzi** (L.), *Gli Abiosi di Bagnocavallo* [Cenni storici e genealogici]. — **Rossi** (G.), *La famiglia Monleone.* — **Bertolini** (D.), *Il sigillo di Portogruaro durante la prima dominazione austriaca* [1798-1806]. — **Carnevali** (L.), *Alcuni documenti mantovani sulla congiura dei Baroni nel Regno di Napoli.*

6, dicembre. — **Pecci** (A.), *La famiglia del celebre archeologo Bartolomeo Bor-*

ghese [Ne dà la genealogia e dimostra che è oriunda di Verucchio]. — **Pasini** (F. F.), *Stemmi di un'illustre famiglia ferrarese* [La famiglia Bevilacqua].

7-8, 1888, gennaio-febbraio. — **Pasini** (F. F.), *I Borgia in Ferrara.* — **Di Crollalanza** (G. B.), *L'origine di Giovanna d'Arco e la famiglia Ghislieri.* — **Bertolotti** (A.), *Relazioni di inglesi col governo pontificio nei secoli XVI, XVII e XVIII* [Documenti ricavati dagli archivii romani]. — **Varmo** (G. B. di), *La nobiltà friulana* [Cont.]. — **Bertolotti** (A.), *Varietà storico-gentilizie* [La nobile famiglia Mastini di Mantova; Gabriele Bertazzolo cavaliere di S. Giorgio nel 1626; internunzi apostolici nel Belgio].

GIORNALE DELLA REALE SOCIETÀ ITALIANA D'IGIENE (Milano).

IX, 12, 1887. — **Salveraglio** (F.), *Bibliografia della pellagra* [1173 numeri: contiene anche indicazioni di biografie di pellagrologi ed in appendice un « proclama degli illustrissimi ed eccellentissimi provveditori e sopra provveditori alla sanità » (Venezia, 22 novembre 1776) intorno all'uso del formentone guasto].

GIORNALE DELLA SOCIETÀ DI LETTURE E CONVERSAZIONI SCIENTIFICHE DI GENOVA (Genova).

X, 3-4, 1887, marzo-aprile. — **Balbi** (G.), *Introduzione ad uno studio sul diritto pubblico degli italiani nelle prime età del Medio evo. — L'Impero romano nel V secolo dell'êra volgare* [Cont.].

5, maggio. — **Balbi** (G.). *Studii nella storia del diritto pubblico degli italiani nelle prime età del Medio evo* [Il dominio d'Odoacre. Il regno Goto-Romano].

10-11, ottobre-novembre. — **Balbi** (G.), *Studii sulla storia del diritto pubblico degli italiani nelle prime età del Medio evo* [L'Italia sotto il governo degli Orientali]. — **Mercer** (B.), *Della storia considerata come mezzo di educazione.*

12, dicembre. — **Castellini** (G.), *I Siculi. Ricerca di una civiltà italiana anteriore alla greca,* per Rosario Salvo di Pietraganzili [Recensione favorevole].

GIORNALE DI ERUDIZIONE (Firenze).

I, 3 e 4, 1887, novembre. — Risposte di Favaro intorno la *Istoria della vita civile dell'uomo*, di B. M. su *Medaglie medicee*, di C. A. su *Poesie del Berni*, di A. B. C., A. B. e A. Tessier a *Raffaello d'Urbino dipinse veramente piatti?*, di C. A. su *Gabriello Chiabrera*, di A. Tessier su *Ubaldo*, di A. B. su *Giovanni Meli*, di G. C. e L. Lanzi su *Università italiane*, di F. G. del *Mestiere di Giambattista Gelli*, di B. M. su *Pietro Crinito (Ricci)*, di E., B. M., C. A. e A. Tessier su *Antonio Malatesti*, di C. A., B., B. M., A. Tessier su *Udeno Nisieli*, di G. C. sul *conte Cesari Solari di Torino*, di G. A. sul *Dottor Uliva*, di C. A. su *Ludovico Giraldi*, di S. su *Scandali nei conventi di Milano*, di B., G. C., A., B. M., A. Tessier su *Un tentativo di suicidio di Gaspare Gozzi.*

5 e 6, dicembre. — Risposte di A. d'A. su *Istoria della vita civile dell'uomo*, di A. d'A. e C. A. su *Dottor Uliva*, di C. A. ed A. N. su *Antonio Malatesti*, di A. Tessier su *Nicolò Franco*, di G. C. (Torino) su *Gerolamo Amati di Cesena*, di T. C. (Pisa), L. F. Valdrighi (Modena), Augusto Corradi e A. su *Università italiane*, di J. Del Badia su *Filippo di Santi Mangani da Fiesole*, di Gabellus (Sassòlo) su *Francesco Buglioni*, di B. M. e A. Tessier su l'*Ottomano di Lazaro Soranzo*, di E. Motta su *Ubaldo*, di Gim. (Pianoro) su *Riccioli e De Angeli.*

7 e 8, 1888, gennaio. — Risposte di A. Saviotti su *Muzio Manfredi*, di A. su *Margherita Costa*, di E. e Ferdinando Gabotto su *Università italiane*, di T. C. (Pisa) su *Niccolò Franco.*

GIORNALE LIGUSTICO DI ARCHEOLOGIA, STORIA E LETTERATURA (Genova).

XIV, 11-12, 1887, novembre-dicembre. — **Desimoni** (C.), *L'agostaro nel contrasto di Ciullo d'Alcamo* [Non si trova nessun documento nel tempo che corre da Augusto

a Federico II che nomini « augustale » qualche moneta, dunque si deve ammettere che la creazione dell'agostaro non viene da altri che da Federico II e nel 1231]. — **Varaldo** (O.), *Bibliografia chiabreresca* [Supplemento]. — **A. N.**, *Un mazzetto di curiosità* [Lettere di Benedetto de Pago rettor magnifico dell'Università di Pisa ai signori di Firenze 8 febbraio 1474, di Galeotto della Mirandola 8 ottobre 1470, di Girolamo Schola 6 aprile 1544, di Pier Vettori 15 dicembre 1550, di Cosimo III di Toscana 18 aprile 1668, di Giuseppe II e di D. Batacchi]. — **Belgrano** (L. T.), *Una ballata romaica su la presa di Icaria pei genovesi.* — **Belgrano** (L. T.), *Usanze nuziali in Genova nel secolo XV.* — *Un curioso profeta* [Sifronio Re promette svelare grandi segreti a Galeazzo Maria Sforza. Genova 19 settembre 1469]. — **A. N.**, *Un matrimonio e un ballo a Cipro nel secolo passato* [Da un raro opuscolo di un viaggiatore toscano). — Bollettino bibliografico: *Contributo agli studi sul Boccaccio con documenti inediti* per Vincenzo Crescini. Torino, Loescher, 1887. — Ferruccio Ferrari, *Ricerche bibliografiche dal giuoco di mazza-scudo del ponte di Pisa con documenti inediti.* Pisa, Mariotti, 1888. — *I codici ashburnhamiani della R. Biblioteca Mediceo-Laurenziana di Firenze*, vol. I, fasc. I. Roma 1887. — **G. C.**, *Giason del Maino e gli scandali universitari del quattrocento.* Studio di Ferdinando Gabotto. Torino, 1888. — **F. D.**, *Christophe Colorno et Savone.* — *Verzellino et ses mémoires.* — *Étude d'histoire critique et documentaire* par Henry Harisse. Gênes. A. Donath, éditeur, 1887.

XV, 1-2, 1888, gennaio-febbraio. — **Staglieno** (M.), *Tre nuovi documenti sopra Cristoforo Colombo e suo padre* [Concordano con i già pubblicati. Il primo e più importante è un compromesso che Domenico e Cristoforo C. fanno con Geronimo da Porto a causa di certi interessi che avevano fra di loro rimettendo ad un Giovanni Agostino da Goano lo stabilire l'ammontare di quanto Domenico ha da pagare (22 settembre 1470); gli altri due del 22 e 27 settembre stesso anno si riferiscono pure allo stesso. Il vedere gli eredi di Geronimo da Porto tra i legatari di Cristoforo nel testamento del 19 maggio 1506 toglie ogni dubbio sull'identificazione di questo Cristoforo col navigatore]. — **De Feis** (L.), *Di una epigrafe rituale sacra a Giove Beteleparo* [Tentativo d'interpretazione della oscurissima lapide trovata nel 1886 sulla via Portuense]. — **Filippi** (G.), *L'arte dei giudici e notai di Firenze e il suo statuto dell'anno 1556* [Sebbene di età tarda vi si trovano ancora parecchie delle disposizioni appartenenti ad età più antica. Il F. le passa in rassegna]. — Varietà: **Renier** (R.), *Un nuovo documento di Uberto Foglietta* [Lettura alla Signoria di Genova accompagnando una parte della sua « Historia Genuensium » 1 luglio 1581]. — Bollettino bibliografico: *Nuovi documenti e studi intorno a Girolamo Savonarola* per cura di Alessandro Gherardi. Firenze, Sansoni, 1887.

3-4, marzo-aprile. — **Gabotto** (F.), *La storia genovese nelle poesie del Pistoia* [Sono versi staccati, qualche terzina al più che ricordano Genova e la riviera, ma servono sempre a illustrazione di quel periodo]. — Varietà: **Belgrano** (L. T.), *La presa di Genova per gli Sforzeschi nel 1464.* — **Belgrano** (L. T.), *I pilastri genovesi acritani di Venezia* [Sunto dell'articolo del Saccardo in « Archivio Veneto » fasc. 68]. — Bollettino bibliografico: Vincenzo Crescini, *Armistrigò, Cartentrastrenò.* Padova, Stab. tip. lit. L. Crescini e C. — *Battista Guarini e il Pastor fido.* Studio biografico-critico di Vittorio Rossi.

GIORNALE STORICO DELLA LETTERATURA ITALIANA (Torino).

X (1-2), 28-29, 1887. — **Macrì Leone** (F.), *Il zibaldone boccaccesco della Magliabecchiana* [Comincia con una compilazione dei Comentarj di Cesare, che l'autore del codice attribuisce a Svetonio, diverso da Svetonio Tranquillo, autore delle vite dei XII Cesari, segue il compendio delle vite di Svetonio Tranquillo, la storia degli imperatori posteriori a Nerva, compilata da Eutropio, Eusebio, Orosio, ecc. da Valentiniano a Costanzo tratta da Paolo Orosio, una compilazione della cronica di Martino Polono, la genealogia di Carlo I re di Sicilia, estratti dalla cronica di Paolino Veneto. È un codice *in formazione* e certamente si deve attribuire a G. Boccaccio]. — **Rajna** (P.), *Intorno al così detto Dialogus creaturarum ed al suo autore* [Esamina le attribuzioni a Mastro Bergamino del codice Parigino ed a Mayno de Maynerii del Cremonese]. — **Solerti** (A.), *Torquato Tasso e Lucrezia Bendidio*

[Prende ad esame il discorso del Cibrario « Degli amori e della prigionia di Torquato Tasso », Torino, 1861, ed oppone alle conclusioni del C. che nessun documento autorizza a pensare che tra il T. e la principessa Leonora passasse relazione amorosa e che per causa della Bendidio e di rivalità amorose sia stato chiuso in Sant'Anna]. — **Santini** (P.), *Frammenti di un libro di banchieri fiorentini scritto in volgare nel 1211* [Nel codice Laurenz. Aedil. 67. Non si sa a quale società di prestatori appartenesse. Seguono illustrazioni linguistiche di E. G. Parodi]. — **Pèrcopo** (E.), *Dragonetto Bonifacio marchese d'Oria rimatore napolitano del secolo XVI* [La sua vita è da porsi tra il 1500 e il 1529. I suoi madrigali non hanno quel valore che vorrebbe dar loro il Torraca, anticipandone la data della vita]. — Rassegna bibliografica: **Ferrai** (L. A.), *La resa di Treviso e la morte di Cangrande I della Scala, cantare del secolo XIV*, edito ed illustrato per cura di A. Medin (Estratto dall'« Archivio Veneto »). Venezia, Visentini (8°, pp. 84) [Favorevole]. — **Pellegrini** (F. C.), Pasquale Villari, *La storia di Gerolamo Savonarola e dei suoi tempi, narrata con l'aiuto di nuovi documenti.* Nuova ediz. aumentata e corretta dell'autore. Vol. I, Firenze, 1887 (8°, pp. XL-534-clxviij [I nuovi documenti non mutano al giudizio complessivo sul Savonarola dato nella prima edizione]. — **Scipioni** (G. S.), Girolamo Mancini, *Nuovi documenti e notizie sulla vita e sugli scritti di Leon Battista Alberti* (Estratto dall'« Arch. Stor. italiano », serie IV, t. XIX), Firenze, Cellini, 1887 (8°, pp. 70) [Importante]. — Bollettino bibliografico, Pietro Orsi, *L'anno mille.* Torino, Bocca, 1887 (8°. pp. VIII-56) [Qualche appunto]. — *Gesta di Federico I in Italia, descritte in versi latini da anonimo contemporaneo, ora pubblicati secondo un ms. della Vaticana* a cura di Ernesto Monaci. Roma, 1887 (8°, pp. XXXII-138 con 8 tav.) [Favorevole]. — Annibale Gabrielli, *Lapo Gianni e la lirica predantesca.* Note ed appunti (Estr. dal periodico « La Rassegna italiana »), Roma, A. Befani, 1887 (8°, pp. 32). — Felice Tocco, *Un codice della Marciana di Venezia sulla questione della povertà.* Venezia, stab. Fontana, 1887 (4°, pp. 116). — Antonio Manetti, *Operette istoriche* edite ed inedite raccolte per la prima volta e al suo vero autore restituite da Gaetano Milanesi. Firenze, successori Le Monnier, 1887 (8°, pp. XXXIV-187). — Vincenzo Crescini, *Contributo agli studii sul Boccaccio*, Torino, Loescher, 1887 (8°, pp. XII-264) [Favorevole]. – Gabriel Naudé, *Lettres inédites écrites d'Italie à Peiresc (1632-1636)*, publiées et annotées par Philippe Tamizey de Larroque (Extrait du « Bullettin du Bibliophile »), Paris, Léon Techener, 1887 (8°, pp. 116). — Vittorio Malamanni, *Nuovi appunti e curiosità goldoniane.* Venezia, tip. dell'Ancora, 1887 (16°, pp. 240) [Appunti]. — *Lettere inedite di Luigia Stolberg contessa d'Albany a Ugo Foscolo e dell'abate Luigi di Breme alla contessa d'Albany*, pubblicate da C. Antona-Traversi e da D. Bianchini. Roma, Euseo Molino, 1887 (16°, pp. CXVIII-278)]. — *Lettere di Paolina Leopardi a Marianna ed Anna Brighenti*, pubblicate da Emilio Costa. Parma, L. Battei (16°, pp. XX-308). — Andrea Gloria, *I più lauti onorarii degli antichi professori di Padova e i Consorzii Universitarii in Italia*, Padova, Gianmartini, 1887 (8°, pp. 39). — Comunicazioni ed appunti. — Cronaca: *Nozze Renier-Campostrini* [Indicazione delle pubblicazioni uscite in questa fausta occasione].

(3), 30. — **Biadene** (L.), *I manoscritti italiani della collezione Hamilton nel r. museo e nella r. biblioteca di Berlino* [Riguardano argomenti storici i numeri del catalogo 218 Ducale di Nicolò da Ponte nominante Pietro Capello podestà di Crema, 219 Ducale di Agostino Barbarigo nominante Giovanni Capello procuratore della chiesa di S. Marco Evangelista, 220 Ducale di Agostino Barbarigo nominante Pietro Capello podestà di Vicenza (6 ottobre 1496), 223 Giuramento di P. Capello quale consigliere di Venezia, 133 Ducale di Andrea Gritti nominante Gio. Miceli capitano delle galee dirette a Baruti con istruzioni (1532), 657 Famiglie venete con 900 stemmi disegnati in inchiostro e parecchi blasonati ne' loro proprii colori. E nella biblioteca Regia i codici 497 petrarchesco con la biografia del Petrarca di Antonio da Tempo, 499 con la vita del Petrarca di Leonardo Aretino, il 367 contenente un volgarizzamento delle Storie di Giustino, il 404 un volgarizzamento della prima decade di Tito Livio, il 67 Volgarizzamento delle opere di Sallustio, il 424 i Viaggi di Marco Polo e una raccolta di iscrizioni del secolo XVI, il 477 il Discorso delle cose antiche e moderne di Guido Pancirollo, il 640 Trattati serii e satirici e sotto questo

titolo: Lettere della repubblica veneta a Clemente XIII e XIV, colle risposte: carte relative a varii ordini monastici: satire sulla soppressione dei gesuiti: sonetti su Papi e Re: testamento della Compagnia di Gesù, il 641 simile al 640: Votum Cardinalis Azolini pro Cardinale Bellarmini, Bolla di Sisto V contro Bellarmini; il 419 Politici arcani del gabinetto più secreto di Luigi XIV re di Francia, con la intelligenza che tiene con tutti gli altri principi d'Europa. Relazione al Senato dell'ambasciatore veneto; il 589 Cronaca di Marco Barbaro, il 135 l'Historia veneta fino al 1372 di Gio. Giacomo Caroldo, il 278 le Memorie istorico cronologiche spettanti ad ambasciatori veneti spediti a' sommi Pontefici di Pietro Gradenigo, il 558 l'Historia Veneta del 1612 di Giovanni Querini, il 454 Memorie di G. B. Nicolosi, il 196 Cronaca di Venezia, il 149 Cronaca veneta sino al 1427, il 655 Cronaca di Venezia, il 659 Cronaca veneta, il 660 Cronaca veneta (1379-1725), il 666 Cronaca delle Croniche concernenti la Repubblica di Venezia, il 661 Cronica delle origini delle famiglie nobili venete, con alcuni delli cancellieri grandi e delli secretarii dell'ecc.° Cons.° di Dieci, il 662 Cronaca delle famiglie nobili greco veneto, il 668 Origine delle famiglie fatte nobili dal 1646 al 1667, il 663 Notizie venete, il 656 Procuratorum Electiones (816-1612), il 654 Collezione di copie di documenti originali riguardanti la repubblica di Venezia, molti di grande importanza, il 665 Collezione di 22 opere relative alla repubblica di Venezia trascritte dagli originali, il 664 Serie dei giustizieri in Venezia (706-1791) importante, il 583 Cristoforo Sabbadino e Aloise Cornaro Discorsi sopra la laguna di Venezia, il 670 F. Verdizotti Leggi di Venezia, il 221 Ducale di Francesco Donato (1548), il 224 Ducale di Laurente Lauredano (1501), il 225 Ducale di Pasquale Malipiero nominante Andrea Venier conte di Spoleto]. — Varietà: **Frati** (L.), *Notizie biografiche di rimatori italiani dei secoli XIII e XIV* [Onesto da Bologna]. — **Costa** (E.), *Marco Antonio Flaminio e il cardinale Alessandro Farnese* [Quattro lettere dell'Archivio Farnese che dimostrano infondata la supposizione del Pallavicini che il F. avesse rifiutato l'ufficio di segretario del concilio di Trento, perchè propenso ai novatori]. — Rassegna bibliografica: **Neri** (A.), A. Ademollo, *Corilla Olimpica.* Firenze, Ademollo e C., 1887 (8°, pp. XXVI-520, fig.) [Favorevole]. — **Renier** (R.), Giuseppe Mazzatinti, *Inventario dei manoscritti italiani delle biblioteche di Francia*, vol. due, Roma, tip. Bencini, 1886-87 (8°, I, pp. CLXXXII-256; II, pp. VIII-662) [Favorevole]. — **Novati** (F.), Goldmann, *Die italienische Handschriften Kataloge, S. XIII-XV* (Estr. del « Centralblatt für Bibliothekwesen », anno IV, fasc. 4, aprile 1887 (pp. 137-155). — Bollettino bibliografico: Vittorio Lazzarini, *Rimatori veneziani del secolo XIV.* Padova, stab. tip. Veneto, 1887 (8°, pp. 104) [Mediocre]. — Arthur Pakschner, *Die Chronologie der Gedichte Petrarcas*, Berlin, Weidmann, 1887 (8°, pp. VI-140) [Favorevole]. — Alfredo Saviotti, *Una polemica tra due umanisti del secolo XV. Saggio di uno studio intorno alla vita ed agli scritti di Pandolfo Collenuccio di Pesaro.* Salerno, Migliaccio, 1887 (16°, pp. 20) [Buono]. — Emilio Motta, *Musici alla corte degli Sforza*, ricerche e documenti milanesi (Estr. dall'« Arch. stor. lombardo »). Milano, Bortolotti, 1887 (8°, pp. 150) [Buono]. — Gaetano Capasso, *Un abate massone del secolo XVIII. Un ministro della repubblica partenopea. Un canonico letterato e patriota.* Ricerche biografiche. Parma, tip. Ferrari e Pellegrini, 1887 (8°, pp. 76). — Lodovico Ariosto, *Lettere*, con prefazione storico-critica, documenti e note per cura di Antonio Cappelli. Terza edizione, Milano, Hoepli, 1887 (16°, pp. CLXXXIV-364). — Karl v. Reirhandstöttner, *Ueber die Beziehungen der italienischen Litteratur zum Bayrischen Hofe und ihre Pflege an demselben*, nel « Jahrbuch für Münchener Geschichte », anno I, München, Lindauer, 1887, pp. 92-172. — Karl Trauttmann, *Italienische Schauspieler an Bayrischen Hofe.* — Id., pp. 193-312 [Importante]. — A. Vesme, *Torquato Tasso e il Piemonte* (Estr. dalla « Miscellanea di storia ital. », serie II, XII (XXXII), 45). Torino, Paravia, 1887 (8°, pp. 88). — Raimondo Zazzeri, *Sui codici e libri a stampa della biblioteca Malatestiana di Cesena. Ricerche ed osservazioni.* Cesena, tip. G. Vignuzzi, 1887 (16°, pp. XXXII-586) [Mediocre].

IL BIBLIOFILO (Bologna).

VIII, 11-12, 1887, novembre-dicembre. — **Ferrari** (F.), *Notizia bibliografica di alcuni rari opuscoli pubblicati dai Giunti di Firenze dal 1537 al 1591, posseduti*

dalla R. Biblioteca universitaria di Pisa [Tre opuscoli rarissimi e poco noti, utili specialmente alla storia statutaria fiorentina]. — **La Mantia (F. G.)**, *L'istoria del Concilio di Trento del Sarpi e l'Inquisizione romana* [Lettera del cardinal Mellini, d'ordine del Pontefice agli Inquisitori di Sicilia, 15 febbraio 1520]. — **Motta (E.)**, *Il privilegio del duca di Milano per la stampa delle « Prose » del Bembo* [In data 12 agosto 1525]. — **Roediger** (F.), *Diario della stamperia Ripoli.* — **Gabrielli** (G.), *Un documento sullo stampatore dello Statuto di Ascoli* [Fra Giovanni da Teramo]. — **Bertolotti** (A.), *Varietà archivistiche e bibliografiche.* — Bollettino bibliografico: **A. B.,** *Les médailleurs italiens du quinzième et seizième siècle,* par Alfred Armand architecte. T. 3, Paris, librairie Plon [Favorevolissimo]. — *La Renaissance italienne et la philosophie de l'histoire,* par Émile Gebhart. Paris, L. Cerf, 1887 [Piacevole lettura]. — *Cenni storici su le fonti del diritto greco-romano e le assise e leggi dei re di Sicilia*, di Vito La Mantia. Palermo, tip. Verzi, 1887 [Buono]. — G. I. Armandi, *Guida illustrata del Canavese,* Torino, Camilla e Bertolero, 1887 [Pregevole la parte storica]. — **Lozzi** (C.), *Dodici poesie inedite di Carlo Emanuele I duca di Savoia.* Torino, Baglione, 1887. — Martucci G., *Andrea Calmo comico veneziano e le lettere piacevoli e facete*. Firenze, Cellini, 1887 [Favorevole]. — G. L. Melas, *I Sardi a Lepanto.* Cagliari, tip. dell'« Avvenire di Sardegna », 1887. — *Il parentado fra la principessa Eleonora di Medici e il principe don Vincenzo Gonzaga, ecc.* Firenze, 1887.

IX, I, 1888, gennaio. — **Brizi** (A.), *Annali tipografici di Perugia dall'origine della stampa ad oggi.* — **Riccardi** (P.), *Note di bibliografia matematica.* — **Bertolotti** (A.), *Varietà archivistiche e bibliografiche.* — Bollettino bibliografico: **F. L.,** *Ricordi su la rivoluzione siciliana degli anni 1848 e 1849,* del marchese Vincenzo Fardella di Torrearsa, cavaliere della SS. Annunziata. Palermo, tip. dello Statuto, 1887, in-8° di pp. 820 [Molti pregi]. — **A. B.,** Emilio Motta, *Musici alla Corte degli Sforza. Ricerche e documenti milanesi.* Milano, tip. Bortolotti, 1887. — **Lozzi** (C.), Narducci E., I. *Fonti per la storia di Venezia ricercate nei mss. delle Biblioteche di Francia,* 1887, in-4°. II. *Vite inedite di matematici italiani,* scritte da Bernardino Baldi, Roma, 1887, in-f°. III. *Catalogo delle sue pubblicazioni.* — *Ritratti e profili politici e letterarii con una raccolta di iscrizioni edite ed inedite,* di Matteo Ricci. Seconda edizione ampliata e corretta. Firenze, Cellini, 1888. Un bel volume in-8° di pp. VIII-306.

2-3, febbraio-marzo. — **Lozzi** (C.), *Illustrazione stupenda di una preziosa collezione d'autografi testè dispersa* [La collezione Alfredo Bovet, illustrata dal Charavay. L'Italia vi è scarsamente rappresentata]. — **Gianandrea** (A.), *Della tipografia Jesina, del suo rinnovamento sullo scorcio del secolo XVI infino alla metà del presente* [Cont.]. — **Massa** (C.), *Libri censurati a Venezia nel sec. XVIII* [Da un « Registro delle opere rivedute per la stampa dal 1765 al 1792 » nell'Archivio di Stato in Venezia]. — **Piergili** (G.), *Antonio Ranieri* [Con una lettera inedita 6 febbraio 1867 alla contessa Antonia della Torre in Recanati, persona di cui servivasi per ottenere qualche autografo del Leopardi dalla famiglia del poeta]. — **Bertolotti** (A.), *Varietà archivistiche e bibliografiche.* — **Pichi** (G. F.), *Notizia di un nuovo esemplare dell'abbaco di Treviso del 1478 posseduto dalla biblioteca della R. Università di Bologna.* — **Caffi** (M.), *Dalle carte del Monastero Maggiore (titolato ne' Santi Maurizio e Sigismondo) leviamo il seguente atto comprovante le irregolarità che allora avvenivano nella disciplina monastica* [Padova, 1332]. — Bollettino bibliografico: E. Müntz, *Les collections des Médicis au XV^e siècle.* Paris, Librairie de l'Art, 1888. — Carlo Dionisotti, *Le famiglie celebri medioevali dell'Italia superiore.* L. Roux e C., 1888. — A. Ademollo, *I teatri di Roma nel secolo XVII.* Roma, L. Pasqualucci, 1888. — **A. B.**, *La Casa Gravina,* cenno e tavole genealogiche per Vincenzo Palizzolo Gravina barone di Ramione. Palermo, tipi dell'Armonia, 1887. — *L'appartamento Borgia nel Vaticano descritto e illustrato da Salvatore Volpini.* Roma, 1887, in-8° [Appunti]. — *Il palazzo del comune di Jesi.* Monografie di Antonio Gianandrea. Jesi, Rocchetti, 1887, in-f° fig.

IL BUONARROTI (Roma).

S. 3ª, III, 2, 1888. — **Milanesi** (G.), *Documenti inediti dell' arte toscana dal*

XII al XVI secolo, raccolti ed annotati [Cont. Riguardano Francesco di Giovanni (1491), Antonio di Salvi (1492), Gio. di Domenico da Retignano (1494), Vante Attavanti (1494), Gherardo di Antonio da Settignano (1495)]. — **Tordi** (D.), *La pretesa tomba di Cola di Rienzo* [Non può essere nel luogo dell'antica chiesa di Santa Bonosa, tradizione architettata dal Gabrini].

3. — **Frosina-Cannella** (G.), *Prima e dopo la guerra del Vespro dentro e nei pressi di Sciacca, Castelvetrano, Mazara e Marsala* [Fine]. — **Tordi** (D.), *La pretesa tomba di Cola di Rienzo* [Fine].

IL FILANGIERI (Milano-Napoli).

XII, 10, 1887, ottobre. — **Perozzi** (S.), *A proposito del nuovo istituto di diritto romano in Roma* [Necessario ed opportunissimo].

11, novembre. — **Canetta** (C.), *I rapporti della « lex romana utinensis » colla « lex alamannorum »* [L'organismo della legge alamanna differisce in tutto e per tutto da quello della legge utinense, e si spiega in parte colla diversa natura delle popolazioni che miravano a temperare, parte coll' ipotesi che la *lex romana* apparteneva all'Italia, la *lex alamannorum* era scritta per la Germania. Non si può supporre nessun rapporto tra le due società tratteggiate dalle due leggi, poichè la udinese riflette un ordinamento feudale, l' alemanna ricorda gli ordinamenti e i costumi descritti da Tacito: il solo fatto delle disposizioni relative alla Chiesa, mancanti nella legge udinense, basta ad infirmare l'asserzione dello Stobbe, che le due leggi esercitarono la loro azione nello stesso paese].

12, dicembre. — **Segré** (G.), *Sulla questione se la parafrasi greca alle istituzioni imperiali abbia avuto per fondamento il testo dei commentarii di Gaio* [Tanto nella parte storica quanto nella parte dommatica, si sente le forti influenze del testo Gaiano nella compilazione della parafrasi; non mancano traccie di influenze estranee al commentario di Gaio, ma sfuggono quasi all'osservazione per la loro tenuità].

XIII, 3, 1888, marzo. — **Tamassia** (G.), *Una lettera di Papa Gregorio I — Contributo alla storia della cambiale* [Ottobre 559. In « *S. Gregorii I Papae I op. omnia* ». Parisiis, 1705, II, 1047, Ep. X, 9. Il papa acconsente a far pagare a nome di Cetego e Flora in Siracusa dal vescovo Giovanni la somma di dieci libbre d'oro col denaro della Chiesa. Il contratto di cambio doveva essere però molto più antico].

IL FILOTECNICO (Torino).

II, 7-8-9-10, 1887, luglio-agosto-settembre-ottobre. — **Daneo** (F.), *Giacomo De Circhi stampatore piemontese del secolo XVI* [Di San Damiano d'Asti, stampatore marchionale di Margherita di Foix, marchesa di Saluzzo, successore dei Lessignere]. — **Perrero** (A. D.), *La casa di Savoia negli studii diplomatici del duca di Broglie a proposito di Carlo Emanuele III e della successione austriaca (1740)* [Il B. ribadisce contro la politica di casa Savoia le solite accuse tradizionali degli storici francesi; e tira in campo leggende stantie, come quella del carciofo di Vittorio Amedeo II, per far vedere nella storia di casa Savoia una lunga tradizione di astuzia e di ambizione. La « convoitise » di casa Savoia, non è che tendenza all'ingrandimento, dettata dallo spirito di conservazione. Cont.]. — **Boni** (G.), *I fondamenti del campanile di San Marco* [Espone i risultati di uno scavo fatto alla base del campanile di S. M.].

11-12, novembre-dicembre. — **Berti** (D.), *La Stael e Monti* [La S. nelle sue relazioni col M. gli pone spesso come esempio l'Alfieri, in cui intravede l'Italia futura, il precursore di un ordine nuovo di cose. Nella « Corinna » appare evidente come dallo studio del carattere e dell'ingegno del M., la Stael fosse condotta a giudicare delle condizioni dell'Italia]. — **Ghisleri** (A.), *Leggendo la storia della civiltà di Federico di Hellwald.*

III, 1-2-3, 1888, gennaio-febbraio-marzo. — **Perrero** (A. D.), *La casa di Savoia negli studii diplomatici del duca di Broglie, a proposito di Carlo Emanuele III e della successione austriaca (1740)* [Riduce ai loro veri termini alcune questioni travisate con secondi fini dal Broglie]. — **Zuccaro** (L.), *Le lettere e le arti ita-*

liane alla Corte di Francesco I re di Francia. — Rassegna bibliografica: **L.**, Carlo Dionisotti, *Le famiglie celebri medioevali dell'Italia superiore.* Torino, L. Roux e C., 1887 [Molti appunti].

IL PROPUGNATORE (Bologna).

XX, 6, 1887, novembre-dicembre. — **Pagano** (V.), *Galeazzo di Tarsia, notizie storiche e letterarie* [Cont.]. — **Lamma** (E.), *Di alcuni petrarchisti del sec. XV* [Cont.]. — Bibliografie: **Gaiter** (L.), *Cenni sulla cattedrale d'Asti,* del can. Palemone Luigi Bima con correzioni e note. Asti, tip. Vinazza, 1887, di pp. 44 in-4° [Favorevole]. — **Gaiter** (L.), Niccolò Brunetti, *Giovanni Capoccio (uno dei tredici della sfida di Barletta) e la sua terra natale.* Napoli, tip. d'Auria, 1887, pp. 162.

LA CIVILTÀ CATTOLICA (Firenze).

S. 13ª, V, 883, 1887. — *Rivista della stampa italiana* [Si esaminano i fasc. II, III, IV dei « Regesti » di Leone X; P. Luigi Previti S. J., « Giordano Bruno e i suoi tempi », libri tre. Prato, tip. Giachetti, figlio e C., 1887, 8°, pp. 486].

884. — *Archeologia* [1. Nota agli atti del martirio di santa Felicita e dei suoi sette figli. 2. Postilla di un antico cronografo, riguardante due martiri Capuani. 3. Pitture dell'abside della basilica di San Prisco presso Capua].

885. — *Studii recenti sopra i nuraghi e loro importanza* [Cont. La Direzione avverte che per il vasto disegno intrapreso dall'A., non le sarà possibile seguitare la pubblicazione dei « dotti ed originali studii », che saranno editi a parte]. — *Rivista della stampa italiana* [La « Société de l'Orient latin » e le sue pubblicazioni].

886. — *Rivista della stampa italiana* [Recensione di « Ennodio » del p. Francesco Magani, Pavia, fratelli Fusi, 1886, voll. 3 di complessive pp. 1152 in-8°].

VI, 888. — *Rivista della stampa italiana* [Recensione di « L'azione diplomatica della S. Sede e il B. Nicolò Albergati vescovo e cardinale » (di monsignor Marini). Roma, tip. Vaticana, 1887, 8° gr., pp. 130].

889. — *Del teologo Giacomo Margotti.*

890. — *Rivista della stampa italiana* [Si esamina « Giordano Bruno ovvero la religione del pensiero. L'uomo, l'apostolo, il martire », per David Levi. In-8°, pp. 458]. — *Archeologia* [1. Frammenti di una nuova tavola arvalica. 2. Il collegio dei fratelli Arvali. 3. L'annuo sacrificio alla dea Dia, celebrato nel collegio dei fratelli Arvali. Indizione: primo, secondo e terzo giorno della festa].

892. — *Rivista della stampa italiana* [Si esamina « S. Hilarii Tractatus de Mysteriis et Hymni et S. Silviae Aquitanae Peregrinatio ad loca sancta, quae inedita ex codice arretino deprompsit Jo. Franciscus Gamurrini ». Accedit Petri Diaconi liber de locis sanctis. Romae ex typographia Pacis. 4°, pp. xxxix-151. — « Delle cause della grandezza di Roma pagana e delle loro relazioni con la Chiesa cattolica », per mons. Giovanni Capri, traduzione dal francese dell'ab. Enrico Fabi. Siena, tip. edit. S. Bernardini]. — *Archeologia* [Cont. L'annuo sacrificio alla dea Dia celebrato nel collegio dei fratelli Arvali].

893. — *Rivista della stampa italiana* [Esame di I. « Compendio storico della vita ed opere di S. Agostino », scritto dal P. M. Fr. L. Lupidi agostiniano, Roma, tip. della Buona stampa, 1887. 8°, pp. 120. II. « Sant'Agostino ». Cenni storici del P. M. Vincenzo Semenza agostiniano. Roma, tip. della Pace, 1887, 8°, pp. 111. III. « Giudizii dello storico ab. Rohrbacher sopra alcuni punti della dottrina di S. Agostino » esaminati dal P. G. M. Camilleri agost. Roma, tip. della Buona stampa, 1887, 8°, pp. 236. IV. « Sant'Agostino e Giambattista Vico » per Fr. Paolo Billeri agostiniano. Pisa, tip. Mariotti, 1887, in-8°, pp. 403. V. Altre pubblicazioni per occasione del XV centenario della conversione di Sant'Agostino].

895. — *Rivista della stampa italiana* [Si esamina gli « Archives de l'Orient latin, publiés sous le patronage de la Société de l'Orient latin ». Paris, E. Leroux, 2 tomi

in-8° gr. Tomo I, 1881, pp. xvi-767; tomo II, 1884, parte I di pp. xiv-464; parte II di pp. 580].

896. — *Rivista della stampa italiana* [Esame di De Decker P. « L'Église et l'ordre social chrétien ». Louvain, Charles Peeters, 1887, in-8° gr., pp. vii-403]. — *Archeologia* [Cont. l'articolo sui fratelli Arvali].

898. — *Archeologia* [1. L'Ambarvale ed il sacrificio degli Arvali offerto, nel bosco sacro, alla dea Dia. 2. Un passo di Paolo Diacono dichiarato (Excerpta ex libris Pompeii Festi). 3. La dea Dia, patrona del collegio. Arvalico. 4. Gli Iddii ai quali il collegio offriva sacrificii peculiarii e la Juno della dea Dia].

901. — *Un monumento al p. Malagrida,*

902. — *Rivista della stampa italiana* [Si esamina la vita del p. Ludovico da Casoria scritta dal cardinale Alfonso Capecelatro arcivescovo di Capua].

904. — *Un monumento al p. Malagrida.*

906. — *Un monumento al p. Malagrida.*

LA CULTURA (Roma).

VIII, 17-18-19-20, 1887, 1° settembre al 15 ottobre. — **Callegari** (A.), Hochart, *Études au sujet de la persécution des chrétiens sous Néron.* Paris, Ernest Leroux, éditeur, 1885, ix-420 [Merita d'esser confutata la tesi che l'accusa d'incendio non possa essere stata lanciata dal popolo contro l'imperatore, e quindi che manchi il fondamento di ammettere che la persecuzione contro i cristiani sia stata provocata dalla causa espressa da Tacito (XV, 44)]. — **B.,** *Adrian von Corneto. Ein Beitrag zur Geschichte der Curie und der Renaissance,* von dr. Bruno Gebhardt, Breslau, Press und Jünger, 1886, pp. 133, 8° [Buono]. — **B.,** *Sammlung ausgewählten Biographien Vasari's zum Gebraüche bei Verlesungen,* herausgegeben von Carl Frey. II. La vita di Michelangelo Buonarroti scritta da Giorgio Vasari e da Ascanio Cordini, con aggiunte e note. Berlin, Hertz, 1887, pp. 444 [Diligentissimo]. — **B.,** Dr. Cesare Bertolini, *I celeres ed il tribunus celerum; contributo alla storia della costituzione dell'antica Roma.* Roma, Loescher, 1888, pp. 77 in-8° [Frutto di ricerca seria]. — Appunti critici e bibliografici: **Scialoia** (V.), L. Arndts, *Lehrbuch der Pandekten,* 13 Auflage behört von dr. L. Pfaff und dr. F. Hoffmann, pp. xxii-1141 in-8° gr., Stuttgart, Verlag der J. G. Cottaschen Buchhandlung, 1886. — **V.,** *Dalmatia, the Quarnero und Istria with Cettigne in Montenegro and the island of Grado* by T. G. Jackson. In three volumes. Oxford, at the Clarendon press. 1887, vol. I, pp. 418, vol. II, pp. 397, vol. III, pp. 453, in-8° [Favorevole]. — **B.,** *Le comunità politiche di Roma antica. Il Pagus,* di Luigi Gaddi, Bologna, Fava e Garagnani, 1887, pp. 47, in-8°. — **B.,** *Commodiani carmina ex recensione Bernhardi Dombart.* Vindobonae apud G. Geroldi filium, 1887, in-8°, pp. 250. — **B.,** *Kleine Schriften zur Geschichte und Cultur* von Ferdinand Gregorovius. Leipzig, Brockhaus, 1888, 2° vol., pp. 315.

21-22-23-24. — Appunti critici e bibliografici: **B.,** *Zur geschichte des römischen Volkstribunats* Vom ord. lehrer Dr. Peter Weimann. Stettin Herrille a Leaeling, 1887, 4, pp. 24 [Buono]. — **B.,** *Servii Grammatici quae feruntur in Virgilium commentarii* recensuerunt Georgius Thilo et Hermannus Hagen. Vol. III, fasc. I. Lipsiae, Teubner, 1887, pp. 360, in-8°.

IX, 1, 1888, 1 gennaio. — **Giambelli** (C.), Augusto Romizi, *Compendio storico della letteratura latina ad uso dei licei.* Terza ediz. Fratelli Bocca, editori (ottobre 1887) [Buono]. — **B.,** *Operette storiche edite ed inedite di Antonio Manetti,* raccolte da Gaetano Milanesi. Firenze, succ. Le Monnier, 1887, pp. 181, in-16°. — **B.,** *La Renaissance italienne et la philosophie de l'histoire,* par Émile Gebhart, professeur à la Sorbonne. Paris, Leopold Cerf, 1887, pp. 270, in-16° [Inutile il secondo titolo]. — Appunti critici e bibliografici: **B.,** *De Romae urbis nomine sive de robure romano,* scripsit Theodorus Birth Proemium academicum Maspurgense. Marburg, imp. Elwerthii Bibl. Acad., 1887, pp. xviii, in-4°. — **B.,** *Scribonii Largii Compositiones,* edidit Georgius Helmreich. Lipsiae, Teubner, 1887, in-16°,

pp. 123. — **D. V.,** *Une visite à Pompei*, par J. B. de Lagrèze. Ouvrage illustré de 90 gravures. Paris, Firmin Didot et C., 1887, in-8°, pp. 230 [Leggiero. Scritto da uno che non se ne intende]. — **B.,** Ferdinando Gabotto e Angelo Badini Confalonieri, *Dodici poesie inedite di Carlo Emanuele I duca di Savoia.* Torino, Baglione, 1887, in-8°, pp. 35 [Mancanti delle note indispensabili]. — **B.,** *Francesco De Sanctis e la critica letteraria.* Studio di Pio Ferrieri. Milano, Hoepli, 1888, in-16°, pp. 457 [Favorevole]. — **B.,** *Settanta documenti relativi alla collegiata di S. Fedele in Como.* pubblicati per cura del sac. Baldassarre Bernasconi. Como, Cavallari e Baghi, 1887, in-8°, pp. 76. — **B.,** Fonteanive Rodolfo, *Guida per gli avanzi di costruzioni poligone dette ciclopiche, saturnie o pelasgiche nella provincia di Roma.* Roma, Sciolla, 1887, pp. 197.

2-3, 15 gennaio-1° febbraio. — **B.,** *Erasme en Italie. Étude sur un épisode de la Renaissance, accompagnée de douze lettres inédites d'Erasme,* par Pierre de Nolhac. Paris, Klinksiek, 1888, in-8°, pp. 139 [Buono]. — **Beloch** (G.), *Greek Life and Thought from the age of Alexander to the Roman concuest,* by J. P. Mahaffy. Londra, Macmillan and Co. 1887, xxxviii, 600, in-8° [Lascia a desiderare nella parte che riguarda il « pensiero »]. — **B.,** *Stefano Porcari e la sua congiura,* Pistoia, Bracali, 1887, in-16°, pp. 157. Studio storico del dott. Giuseppe Sanesi [Diligente]. — Appunti critici e bibliografici: **Vaglieri** (D.), *Le iscrizioni graffite nell'escubitorio della settima coorte dei vigili.* Interpretazione di M. Carlo Nocella. Roma, Forzani, 1887, in-8°, pp. 29. — **B.,** *I papi cultori della poesia,* di E. Ravaglini. Lanciano, Carabba, 1887, in-8°, pp. 97 [Cattivo].

4, 15 febbraio. — **B.,** *Geschichte und System der Römischen Staatsverfassung,* von dr. Ernest Herzog. Leipzig, Teubner, 1887, in-8°, vol. 2°, parte I, pp. 652 [Favorevole]. — **G. B.,** Dr. Concetto Giardelli, *Saggio di antichità pubbliche siracusane.* Palermo, tipografia dello Statuto, pp. 107, in-8° [Buono]. — **P. P.,** Enrico Salvagnini, *Sant'Antonio di Padova e i suoi tempi.* Torino, Roux e C., 1887, 1 vol. di pp. 312 [Favorevolissimo]. — **B.,** *Life of Giordano Bruno the Nolan* by I. Frith revised by prof. Moriz Carrière. London, Trübner et Co., 1887, in-8°, pp. 395 [Molti appunti]. — Appunti critici e bibliografici: **Vaglieri** (D.), *La colonna di Santa Giustina eretta dai Capodistriani ad onore del loro podestà Andrea Giustinian ed a ricordo della vittoria di Lepanto.* Con molte digressioni e varii documenti per G. Vatora. Lettera aperta al dott. Albino Zenatti a Roma. Capodistria, Carlo Priora, 1887, in-8°, pp. 274.

5-6, 15-30 marzo. — **L.,** Masi Ernesto, *Le due mogli di Napoleone I.* Bologna, Zanichelli, 1888, pp. 310, in-8°.

7-8, 1-15 aprile. — **Callegari** (E.), Dott. I. A. Wynne, *Sulla difficoltà di rintracciare la verità storica.* Discorso inaugurale pronunciato nel prender possesso della carica di professore ordinario nella facoltà di filosofia teoretica e lettere nella Università di Utrecht. Traduzione dall'olandese di Cesare Lapierre prof. di lingua inglese nel R. Istituto tecnico di Viterbo. Atri, De Arcangelis, 1888, pp. 49 [Appunti]. — **B.,** *Flavii Josephi Opera* edidit et apparatu critico instruxit Benedictus Niese. Berolini apud Weidmannos, vol. I, 1887, pp. 362, vol. II, 1885, pp. 392. gr., in-8°. Lo stesso, editio minor, 1888, voll. 2, p. IV, 283, pp. 319. — **B.,** *Drammi pastorali di Antonio Marsi detto l'Epicuro napolitano* a cura e studio di Italo Palmarini, vol. I. — *La Mirzia. Favola boschereccia inedita e sconosciuta con le notizie biografiche dell'autore e alcune sue rime,* Bologna, Romagnoli Dall'Acqua, 1887, pp. 126, in-16° [Sfavorevole]. — Appunti critici e bibliografici: **B.,** *Giason del Maino e gli scandali universitari nel quattrocento.* Studio di Ferdinando Gabotto. Torino, « La Letteratura », 1888, in-8°, pp. 304 [Favorevole]. — **Vaglieri** (D.), *Gli studi classici e la Chiesa primitiva.* Brevi note letterarie di G. Vettarle [Estr. dal « Programma del Ginn. Sup. Com. » dell'anno scolastico 1886-87]. Trieste, tip. del Loyd, a. u. 1887, in-8°, pp. 55.

LA LETTERATURA (Torino).

II, 22, 1887, 15 novembre. — **Carducci** (G.), *I minori poeti del trecento* [Cont. n[i] 23 e 1].

23, 1° dicembre. — **Lanza** (D.), *Il cavaliere senza macchia e senza paura* [Giovanni Lanza. A proposito del recente libro del Tavallini].

24, 15 dicembre. — **Ademollo** (A.), *Filippo Acciaiuoli poeta comico e burattinaio* [Dai « Teatri a Roma nel secolo XVII », di prossima pubblicazione].

III, 1, 1888, 1° gennaio. — **Gabotto** (F.), *Nuovi studii sul Pistoia.* — **Ferrieri** (P.), *Pier Vettori cognominato il dotto.* — **Tarozzi** (G. A.), *Le poesie di Tomaso Campanella e la filosofia del Rinascimento* [Cont. e fine nel n. 2].

2, 15 gennaio. — **Magenta** (C.), *Studii su Ennodio* [A proposito del libro del Magani]. — **Renier** (R.), *Pel Pistoia.*

3, 1° febbraio. — **Faldella** (G.), *L'opera di Massimo d'Azeglio.* — **Cian** (V.), *Galanterie italiane del secolo XVI* [Cont. e fine n. 4].

4, 15 febbraio. — **Barzellotti** (G.), *Giordano Bruno e il laicato liberale italiano* [Notevole]. — **Antona-Traversi** (C.), *Antonio Ranieri che si contraddice da sè medesimo.* — **Gabotto** (F.) e **Badini Confalonieri** (A.), *Atto di morte di Giorgio Merula.*

6, 15 marzo. — **Gabotto** (F.), *Un libro contro i Francesi* [Considerazioni storiche sul « Misogallo » di Vittorio Alfieri]. — **Ferrieri** (P.), *L'epistolario di Pier Vettori il giovane.*

7, 1° aprile. — **Tarozzi** (G. A.), *Un predicatore del secolo XIII* [Sant'Antonio da Padova. A proposito del libro del Salvagnini].

8, 15 aprile. — **D'Ercole** (P.), *Giordano Bruno giudicato dai filosofi* [Cont. e fine nel n. 9]. — **Gabotto** (F.), *Nuovi documenti e notizie su Giason Del Maino* [Cont. e fine nel n. 9]. — **Badini Confalonieri** (A.), *Il conte di Carmagnola precursore di Cambronne.*

LA RASSEGNA NAZIONALE (Firenze).

XXXVIII, 1887, 1° novembre. — **Morsolin** (B.), *Valerio Belli orefice e incisore del sec. XVI* [Inaugurandosi un busto. La data della nascita si può fissare al 1468. Non si sa da chi fosse educato all'arte, ma fu ben presto celeberrimo; impiegato da principi e mecenati, radunò cospicue sostanze e morì il luglio del 1546]. — **Zanella** (G.), *Caterina Percoto ed Antonio Trueba* [La scrittrice friulana (1812-1887) ed il poeta biscaglino (1821), hanno molti punti di contatto come pittori delle naturali bellezze e delle costumanze dei loro paesi nativi].

16 novembre. — **Fornaini** (G.), *Lo studio bolognese* [Cont. e fine]. — **De Giorgi** (C.), *La chiesa di santa Maria di Cerrate (Note archeologiche)* [Nel territorio di Lecce: fu convento di basiliani, passò poi a rozzi ed ignoranti cappellani che permisero o commisero essi stessi vandalismi]. — **Crito,** *Napoleone nella storia e nella critica storica* [I recenti scritti del Taine e del principe Napoleone Girolamo].

1° dicembre. — **Tononi** (A. G.), *Scuola di paleografia e critica storica presso l'archivio pontificio vaticano* [Potrebbe diventare col tempo una specie di *Écoles des chartres* per l'Italia, quando a questa prima scuola fossero aggiunti molti insegnamenti complementari. Andrebbero iniziati alle ricerche storiche ed agli studii paleografici e diplomatici gli allievi dei seminarii]. — **Mulas** (E.), *Il conte Federico Sclopis. Studii e notizie* [Della parte avuta dallo S. nel compilare la legge sulla stampa, dopo la promessa dello Statuto (8 febbraio 1848). La frase del proclama del 4 marzo, premesso allo Statuto: *con lealtà di Re e con affetto di padre* è dello S. Il M. seguì a grandi tratti la carriera politica dello S. dal 1848 al 1860]. — **Falorsi** (G.), *Dopo riletta la vita di Vittorio Alfieri* [È un malinconico libro. Si prova a considerare l'A. la medesima impressione di tristezza che fanno nella cappella Medicea di San Lorenzo o dietro l'altar maggiore del Duomo di Firenze certe statue di Michelangelo poco più che sbozzate].

16 dicembre. — **Del Lungo** (I.), *Sulla idealità femminile nella letteratura fiorentina, da Dante al Boccaccio. Osservazioni di fatto* [Lettura alla Società Colombaria il 21 maggio 1887]. — **Santarelli** (F.), *Un autore ottuagenario* [Cesare Cantù].

XXXIX, 1888, 1° gennaio. — **Rondoni** (G.), *Dino Compagni e la critica* [Rias-

sunto della questione in occasione del terzo volume dell'opera del Del Lungo]. — *Lettere inedite di Giuseppe Torelli a Massimo d'Azeglio* [Sono in gran parte la botta e risposta di quelle che l'A. scrisse al T. dal 1851 al 1865 e pubblicate dal Paoli. Se ne pubblicano in questo fascicolo 13, dal 28 luglio 1851 al 18 giugno 1861].

16 gennaio. — *Lettere inedite di Giuseppe Torelli a Massimo d'Azeglio* [Cont. e fine. Altre 20, dal 25 giugno 1861 al 5 giugno 1865].

16 febbraio. — **Bandini Piccolomini** (F.), *Berlino e la sua Corte nell'anno 1696* [Dalle memorie di Alessandro Bichi patrizio senese e cavaliere gerosolimitano, nell'archivio privato dei Bichi Ruspoli]. — **Zanella** (G.), *Giuseppe Barbieri* [Poeta bassanese. 1774-1852. Commemorazione letta all'Accadomia della Crusca il 4 dicembre 1887]. — **Ricotti** (E.), *Voltaire* [Dalla « Storia della Rivoluzione francese », opera postuma].

XL, 1° marzo. — **Martucci** (G.), *La vera autrice dei rifiuti di Pindo* [Brigida Bianchi detta Aurelia, moglie forse in seconde nozze di un Fedeli, onde le note confusioni del Quadrio, del Bartoli Francesco ed altri].

16 marzo. — **Carignani** (G.), *Le truppe napoletane durante la guerra dei trent'anni* [La Spagna mandò truppe in soccorso dell' Imperatore e fra le altre un corpo di napoletani sotto il comando di Carlo Spinelli. Si segnalò nella battaglia di Praga (8 novembre 1620). Altri corpi napoletani si fecero onore a Norlinguen, in Piemonte, a Rocroy]. — **Castagna** (N.), *Ferdinando Galiani nelle feste centenarie in Chieti.* — **Crito**, *Il Collegio asiatico di Napoli e le missioni cinesi* [Fondato da M. Ripa nel 1732 avrebbe dovuto essere un semenzaio indipendente di missioni cattoliche per l'estremo Oriente e una scuola di lingue orientali, ma per l'ambiente sfavorevole di Napoli e lo spirito ristretto dei continuatori del Ripa non diede i frutti sperati. Mutatosi da Collegio de' Cinesi in R. Collegio asiatico dopo il 1860, dopo una lunga questione portata innanzi ai Tribunali ed al Parlamento prevale ora il concetto di farne una scuola di lingue orientali viventi. C. propone secondo l'intenzione dei fondatori di riportar l'istituzione in China].

1 aprile. — **Boschi** (L.), *Trafalgar.* — **Mulas** (E.), *Il conte Federigo Sclopis* [Gli ultimi anni 1860-78. Esame succinto delle ultime opere].

LA SCUOLA ITALIANA (Napoli).

III, 2, 1888, 8 gennaio. — **Gabotto** (F.), *Liciniano* [Studia questo storico latino, proponendo d'identificarlo con un console *suffectus* del tempo di Eliogabalo. Cont. nei numeri 3 e 5].

3, 15 gennaio. — **Fabio**, *Lucrezia Scaglione* [Dama napolitana del sec. XVI. Cont. nei numeri 4 e 7].

9, 25 febbraio. — **Mongillo** (M.), *Alessandro Manzoni.*

13, 25 marzo. — **Brunetti** (N.), *La protasi di Dante* [A proposito dello scritto di G. Bovio].

L'ATENEO VENETO (Venezia).

S. 11, II, 1-2, 1887, luglio-agosto. — **Fambri** (P.), *Pietro Siciliani.* — **Brentari** (O.), *Venezia e i suoi monti.* — **Gosetti** (F.), *Stefano Fenoglio* [Oculista primario dell'Ospitale di Venezia]. — **Pietrogrande** (G.), *La situla Benvenuti nel museo di Este* [Recensione della splendida pubblicazione del Benvenuti]. — **Salvagnini** (E.), *Nota sulla famiglia Pisani* [Recensione della « Genealogia della nobile famiglia Pisani » (Nozze Giusti-Giustinian)].

3-4-5, settembre-novembre. — **Bernardi** (I.), *Giuseppe Jacopo Ferrazzi.* — **Castellani** (G.), *La stampa in Venezia, dalla sua origine alla morte di Aldo Manuzio.* — **Morsolin** (B.), *Tito Perlotto e Ugo Foscolo* [Sui ritratti di U. F. dipinti dal pittore vicentino]. — **Marchesi** (V.), *L'età eroica della repubblica veneta* [Discorso letto chiudendosi il corso di storia patria nell'Ateneo veneto]. — **Pasqualigo-Sacchi** (G.), *La storia civile e religiosa di Pojana Maggiore e il critico del Berico. Polemica.*

6, dicembre. — **Codemo** (L.), *Giuseppe Carraro.* — **Nani Mocenigo** (G. E.), *I precursori del nostro risorgimento. Una poesia di Ferdinando Arrivabene* [Incarcerato con altri patrioti nel '99 a Sebenico]. — **Molmenti** (P. G.), *La scomunica di Fra Paolo Sarpi* [Ristampata dalle correzioni e aggiunte al vol. V delle « Iscrizioni veneziane » del Cicogna].

S°. 12, I, 1-2-3, 1888, gennaio-marzo. — **Martini** (T.), *Filippo Cecchi.* — **Fradeletto** (A.), *Pietro Aretino* [A proposito del dramma di Paulo Fambri valendosi degli studi recenti]. — **Boni** (G.), *Monumenti d'architettura della Dalmazia.* — **Castellani** (C.), *La stampa di Venezia dalla sua origine alla morte di Aldo Manuzio seniore* [Documenti in appendice allo studio del C.]. — Rassegna bibliografica: **Salvagnini** (E.), Ciro Nispi Landi, *Storia dell'antichissima città di Sutri colla descrizione dei suoi monumenti.* Roma, tip. Desiderii Ferretti, 1887 [Favorevole].

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA (Milano).

XIV, 46, 1887, 30 ottobre. — **Centelli** (A.), *Giulio Carlini* [Pittore veneziano 1827-1887]. — *Museo del Risorgimento italiano — L'epoca napoleonica* [Illustrazioni tratte dal Museo omonimo di Milano].

47, 6 novembre. — **Pesci** (U.), *Ernesto Rossi ed Adelaide Ristori.* — *Ricordi artistici* [A proposito di recenti pubblicazioni]. — **Albicini** (C.), *Giovanni Gozzadini.*

48, 13 novembre. — **Pesci** (U.), *Ricordi artistici. — Ernesto Rossi ed Adelaide Ristori* [Cont.].

49, 20 novembre. — **Centelli** (A.), *Il pavimento di piazza S. Marco.* — **Neri** (A.), *Il generale Bonaparte e la costituzione ligure.* — **Terragni** (M.), *Il castello di Cremolino.*

50, 27 novembre. — **Neri** (A.), *Il generale Bonaparte e la costituzione ligure* [Cont.].

51, 4 dicembre. — **Robustelli** (G.), *Luigi Torelli.*

52, 11 dicembre. — **Neri** (A.), *Il generale Bonaparte e la costituzione ligure* [Cont. e fine].

XV, 1 e 2, 1888, 1 gennaio — **Ghirardi** (G. B.), *Leone XIII, la messa d'oro, il giubileo, l'esposizione Vaticana.* — **Della Sala** (V.), *A Castelmorrone, in memoria di Pilade Bronzetti* [Episodio della battaglia del Volturno, 1° ottobre 1860].

3, 8 gennaio. — **Centelli** (A.), *Torcello.*

4, 15 gennaio, — **Villicus,** *Passeggiate in Toscana, soffioni e lagoni di Montecerboli, il bagno a Morba.*

5, 22 gennaio. — **Della Sala** (V.), *Ranieri e Pica* [L'amico di Giacomo Leopardi e l'autore della terribile legge di repressione del brigantaggio]. — **Jarro,** *Il dramma giudiziario nel secolo XIII* [A proposito delle pubblicazioni del Dr. Roediger *Contrasti antichi, Cristo e Satana*].

6, 29 gennaio. — **Bianchi** (A. G.), *Antichi splendori — L'ultimo carnevale cavalleresco* [In Milano 1645] — *Francesco Carrara.* — **Setti** (A.), *Tre quadri fra le rovine di Diano Castello* [Del prete Giovanni de Ranavesi di Pinerolo degli ultimi del 400 ed un altro d'ignoto, forse del Giovenoni]. — **Neri** (A.), *Andrea D'Oria secondo un nuovo libro* [Del Petit].

7, 5 febbraio. — **Centelli** (A.), *I giudizi di Paride* [La controversia sul quadro attribuito a Giorgione].

8, 12 febbraio. — **Archinti** (L.), *Una istituzione medioevale nella vita moderna* [I cavalieri di Malta]. — *Don Giovanni Bosco.*

9, 19 febbraio. — **Bonfadini** (R.), *Ingegni e caratteri. — Giovanni Lanza.*

10, 26 febbraio. — **Della Sala** (V.), *Giambattista Amendola.*

11, 4 marzo. — **Bonfadini** (R.), *Giuseppe Garibaldi e le sue memorie.*

17, 15 aprile. — *Ciro Pinsuti.* — **Livi** (G.), *Due visite misteriose a Napoleone nell'isola d'Elba* [Dal libro di prossima pubblicazione *Napoleone all'isola d'Elba*].

L'UNIVERSITÀ, RIVISTA DELL'ISTRUZIONE SUPERIORE (Bologna).

I, 19-20, 1887, dicembre. — *Primo Congresso Nazionale Universitario in Milano* [Estratto delle deliberazioni]. — **De Meis** (A. C.), *Rialzare gli studii* [A quest'uopo l'insegnamento della storia nelle Università, non dovrebbe essere come attualmente « racconti e ricerca industriosa di fatti, che nulla aggiungono e nulla mutano al loro carattere storico essenziale e sempre senza spirito, senza ragione, ond'è che non sono niente di scientifico, ecc. », ma il « solo insegnamento degno di studii superiori », la filosofia della storia]. — **Brini** (G.), *Un istituto di diritto romano in Roma* — **Malagola** (C.), *Catalogo dei rettori e vice-rettori delle Università Ultramontana e Citramontana dei Legisti e dell'Università di medicina ed arti dell'antico studio bolognese e dei reggenti e rettori, pro-reggenti e pro-rettori della moderna Università di Bologna dal 1244 al 1886-87* [Cont. e fine. 1531-1888].

MEMORIE DELLA REALE ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO. SCIENZE MORALI, STORICHE E FILOLOGICHE (Torino).

2ª S., XXXVIII, 1888. — **Ferrero** (E.), *Luigi Prospero Gachard* [Commemorazione]. — **Fabretti** (A.), *Statuti e ordinamenti suntuarii intorno al vestire degli uomini e delle donne in Perugia dall'anno 1266 al 1536 raccolti e annotati* [Premesse notizie intorno alle leggi suntuarie romane, franche e dei re francesi, illustra la prammatica del 1266, la legge del 1318, i capitoli dello statuto volgare del 1342, seguiti dalle riforme del 1366, 1402, 1416, 1444, 1460, 1469, 1472, 1475, 1485, 1502, 1506, 1508, 1510, 1536; prova della poca efficacia delle leggi suntuarie, troppo frequentemente ed inutilmente ripetute e ricorrette]. — **Ferrero** (E.), *Della vita e degli scritti di Ercole Ricotti* [I. Studi giovanili 1810-1836. II. Il concorso e gli onori accademici 1836-1845. III. La storia delle compagnie di ventura. IV. Nuovi tempi e nuovi ufficii 1846-48. V. Ultimi anni nell'esercito 1849-1858. VI. Studi ed ufficii dal 1858 al 1869. VII. La storia della monarchia piemontese. VIII. L'ultimo decennio dell'insegnamento universitario 1869-79. IX. Ultimi anni 1879-1883. Segue una bibliografia]. — **Cognetti de Martiis** (S.), *Il fondamento storico di una leggenda italica* [Conclusione di uno studio sul « regno di Saturno » illustrante la leggenda dell'età dell'oro]. — **Ferrero** (E.), *La strada romana da Torino al Monginevro* [L'esame dei milliarii scoperti e di alcune lapidi permette di ricostrurla in parte. Le testimonianze degli antichi itinerarii e dello stesso Ammiano Marcellino restano così convalidate].

MISCELLANEA FRANCESCANA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI (Foligno).

I, 2, 1886, marzo-aprile. — **Faloci-Pulignani** (M.), *Fra Gabriele di Perugia minore osservante, scrittore francescano del 1500.* — **Carattoli** (L.), *Di una tavola della primitiva cassa mortuaria di San Francesco.* — **Faloci-Pulignani** (M.), *La prima edizione di storia francescana* [Impresso in Trevi nel 1470, probabilmente da Giovanni Reynhard o di Reinardo. Cimelio dell'arte tipografica e della storiografia francescana]. — **Magherini Graziani** (G.), *Descrizione dei codici francescani della collezione di lord Ashburnham.* — **Ehrle** (F.), *Osservazioni critiche sulle più antiche storie di San Francesco.* — **Tessier** (A.), *I custodi di Terra Santa* [Da San Giovanni di Capistrano al 1706].

3, maggio-giugno. — **De Rossi** (G. B.), *Musaico di S. M. in Aracoeli con l'imagine di S. Francesco esistente nella cappella del palazzo Colonna.* — **Mazzatinti** (G.), *Un'antica leggenda di San Francesco.* — **Tessier** (A.), *Intorno alla fabbrica del tempio in onore di San Francesco d'Assisi detto della Vigna in Venezia; ed alle modificazioni introdotte nell'originario modello dal celeberrimo architetto e scultore Jacopo Sansovino.* — *Codici francescani nella Biblioteca Nazionale di Parigi* [Dall'Inventario dei manoscritti del Mazzatinti]. — **Fumi** (L.), *Processo della canonizzazione del b. Ambrogio da Massa dei Minori* [Cont.]. — **Faloci-Pulignani** (M.), *Le profezie del beato Tommasuccio da Foligno.*

4, luglio-agosto. — **Faloci-Pulignani** (M.), *Lettere di Maria Clotilde regina di Sardegna alle monache di S. Lucia in Foligno* [Tra il 1795 e il 1802. Aggiunti alcuni bigliettini di Carlo Emanuele IV]. — **Faloci-Pulignani** (M.), *Il XXV tomo degli « Annales Minorum »*. — **Faloci-Pulignani** (M.), *Le profezie del beato Tommasuccio da Foligno* [Cont.].

5, settembre-ottobre. — **Fumi** (L.), *Processo della canonizzazione del beato Ambrogio da Massa dei Minori* [Cont.]. — **Faloci-Pulignani** (M.) e **Tessier** (A.), *Spigolature bibliografiche francescane*. — **Gaspari** (D.), *Memorie francescane di Serrasanquirico*. — **Faloci-Pulignani** (M.), *Le sacre reliquie della basilica di S. Francesco in Assisi nel secolo XIV*. — **Faloci-Pulignani** (M.), *Le profezie del beato Tommasuccio da Foligno* [Cont.].

6, novembre-dicembre. — **Santoni** (M.), *La b. Battista da Varano Clarissa*. — **Palmucci-Genolini** (A.), *Una apologia dei frati cappuccini* [Ripubblica dall' Archivio della R. Società Romana di storia patria la lettera di Vittoria Colonna (1536)]. — **Tessier** (A.), e **Faloci-Pulignani** (M.), *Spigolature bibliografiche francescane*. — **Faloci-Pulignani** (M.), *Le profezie del b. Tommasuccio in Foligno* [Cont.]. — **Motta** (E.), *Francesco Sforza, San Giovanni da Capistrano e fra Roberto da Lecce*. — **Palmucci-Genolini** (A.). *San Bernardino da Siena a Montefalco*. — *Libri francescani della biblioteca del principe di Landau* [Dal catalogo del Roediger].

II, 1, 1887, gennaio-febbraio. — **Mazzatinti** (G.), *Una profezia attribuita al b. Tommasuccio da Foligno*. — **Ehrle** (F.), *Notizie sui manoscritti della Biblioteca di San Francesco in Assisi* [Dall'Archivh. für Litteratur und Kirchengeschichte vol. I. 1884]. — *L'Umbria Serafica del padre Agostino di Stroncone M. O.* [Cont.].

2, marzo-aprile. — **Faloci-Pulignani** (M.), *Il più antico documento per la storia di San Francesco* [Una iscrizione del 1216 nella chiesa di Santa Maria del Vescovato]. — **Miola** (A.), *Una lettera di San Giovanni da Capistrano*. — *Libri francescani della Biblioteca del principe di Landau* [Cont.]. — *L'Umbria Serafica del padre Agostino di Stroncone* [Cont.]. — **Tessier** (A.), e **Faloci-Pulignani** (M.), *Spigolature bibliografiche francescane*. — **Motta** (E.), *Tre lettere del b. Amedeo di Spagna*. — *Per la storia dei monti di pietà* [Documento francescano dell' Archivio Milanese].

3, maggio-giugno. — *Manoscritti francescani della libreria del comune di Cortona*. — **Lanzi** (L.), *Il convento di S. Francesco presso Stroncone*. — **Miola** (A.), *Lettere di S. Giacomo della Marca a S. Giovanni di Capistrano*. — *L' Umbria Serafica del padre Agostino da Stroncone* [Cont.]. — **Faloci-Pulignani** (M.), *Fra Ugo di Hertilpol*. — **Cristofori** (F.), *Memorie Serafiche di Viterbo* [Cont.].

4, luglio-agosto. — *Codici francescani della Biblioteca trivulziana a Milano*. — **Cristofori** (F.), *Memorie Serafiche di Viterbo* [Fine]. — **Morsolin** (B.), *Concorso per una nuova vita di S. Antonio da Padova*. — **Faloci-Pulignani** (M.), *Un libro francescano soppresso* [« La Vita e i Miracoli del beato Andrea Cacciolo da Spello » del Marcheselli]. — **Faloci-Pulignani** (M.), *Spigolature bibliografiche francescane*. — *L'Umbria Serafica del padre Agostino di Stroncone* [Cont.].

5, settembre-ottobre. — **Faloci-Pulignani** (M.), *La storia del perdono di Assisi di frate Francesco di Bartolo*. — *L'Umbria Serafica del padre Agostino da Stroncone* [Cont.]. — **De Lollis** (C.), *I codici del Convento di S. Bernardino di Aquila*. — **Gelzich** (G.), *Fra Tommaso Illirico detto da Osimo*. — *Codici francescani della Biblioteca Marciana di Venezia*.

6, novembre-dicembre. — *Codici francescani della biblioteca Francescana di Cesena*. — *L'Umbria Serafica del padre Agostino di Stroncone*. — *Libri francescani stampati in Italia nel 1887*.

MUSEO STORICO-ARTISTICO VALSESIANO (Varallo).

III, 12 (sic), 1887. — **Merlino** (G. E.), *Testimonianze intorno a Fra Dolcino* [Breve esame delle fonti: la « Cronaca dell'anonimo » e l'« Additamentum » pubblicati dal Muratori; il brano noto del Villani, base del racconto di S. Antonino nelle sue « Storie »; un brano dell'« Historia ecclesiastica » di Tolomeo da Lucca e

del Guidone; il Corio, il « Chronicon Parmense », Flavio Biondo, Gaudenzio Merula, Benvenuto da Imola, ed in Francia Guglielmo de Nangis, Teodorico da Niem, in Germania Ermanno Körner]. — *Un curioso documento dei tempi della gran rivoluzione di Francia* [Giustificazioni del chirurgo Lana. Varallo 22 novembre 1798, di non aver preso parte ai moti di quell'anno].

NOTIZIE DEGLI SCAVI D'ANTICHITÀ (Roma).

1887, settembre. — Si dànno notizie di scavi eseguiti nelle seguenti località: I. *Concordia* [Due iscrizioni]; II. *Verona;* III. *Quinzano;* IV. *Bologna* [In piazza Vittorio Emanuele e nel giardino Margherita tombe cristiane, fondi di capanne arcaiche, tomba arcaica con abbondante suppellettile funebre]; V. *Orvieto* [Scavi della necropoli volsiniese nel fondo già Bracardi e nella prioria di San Giovenale. Illustrazione di venticinque tombe etrusche]; VI. *Roma* [Segue la pubblicazione delle epigrafi della Via Salaria]; VII. *Curti* [Iscrizione osca]; VIII. *Pompei;* IX. *Brindisi;* X. *Siracusa* [Avanzi di costruzioni attribuiti al santuario della Fonte Ciane, scoperti sul Cozzo di Scandurra]; XI. *Santa Croce di Camerina.*

Ottobre. — I. *Milano* [I cimiteri fuori di porta Romana lungo la via ai due lati di essa, e specialmente nel cortile degli ospizii di Sant'Antonino, hanno dato qualche tomba e preziosi cimelii liguri]; II. *Porretta* [Di una terramara scoperta al Poggio della Gaggiola e di altre a S. Maria Villiana: importante perchè si trova distante da Bologna, nell'alta montagna e sul vertice di un monte elevatissimo]; III. *Gaggio Montano* [Oggetti di età barbarica]; IV. *Perugia* [Tombe etrusche scoperte nel cimitero]; V. *Chiusi;* VI. *Orvieto;* VII. *Carsulae (comune di Cesi);* VIII. *Roma* [Titoli sepolcrali della via Salaria]; IX. *Castelforte* [Di un edificio termale romano]; X. *Cuma;* XI. *Napoli;* XII. *Pompei* [Scavi del luglio-agosto. Degli oggetti di metallo prezioso e dei libelli scoperti in Pompei: relazione del prof. Giulio de Petra]; XIII. *Popoli;* XIV. *Revisondoli;* XV. *Roccaraso;* XVI. *Canosa;* XVII. *Ruvo di Puglia* [Epigrafi latine. Tomba greca]; XVIII. *Termini Imerese;* XIX. *Palermo.*

Novembre. — I. *Verona;* II. *Negrar di Valpolicella:* III. *Modena;* IV. *Maranello;* V. *Montale;* VI. *Zenzano;* VII. *Bologna;* VIII. *Imola;* IX. *Forlì;* X. *Villanova presso Forlì;* XI. *Arezzo* [Tratti dell'antica cinta. Sepolcri etruschi importanti]; XII. *Lucignano in Val di Chiana;* XIII. *Orvieto;* XIV. *Allumiere;* XV. *Terni;* XVI. *Roma* [Frammento di lastrone marmoreo presso al Monastero dei Ss. Quattro Coronati al Celio (Regione II), portante un'iscrizione di carattere storico, posta dai magistri di un pago, sembra appartenere ad un pago intramurano. Epigrafi della via Salaria]; XVII. *Tivoli;* XVIII. *Pozzuoli;* XIX. *Napoli;* XX. *Pompei* [Relazione sulle scoperte di ottobre. Sepolcri scoperti a Valle di Pompei]. XXI. *Poggio Filippo;* XXII. *Scanzano;* XXIII. *Sulmona;* XXIV. *Rionero in Vulture;* XXV. *S. Fele;* XXVI. *Mesagne.*

Dicembre. — I. *San Pietro al Natisone;* II. *Cancello Veronese (comune di Mizzole);* III. *Torino;* IV. *Rivoli* [Anfore con materiale funerario]; V. *Gran S. Bernardo* [Tavolette votive in lamine di bronzo del « plan de Jupiter »]; VI. *Bertinoro;* VII. *Vetulonia* [Ricchissima tra le altre della necropoli la « tomba del duce », di importanza scientifica contenente molti oggetti di bronzo, di ferro, alcuni prodotti di oreficeria e moltissimi fittili in gran parte buccheri. Notevole uno scudo lavorato a sbalzo con decorazione uniforme già illustrato dal dott. Paolo Orsi in « Museo it. di ant. classica », II, p. 98, ricchi candelabri ed una navicella di bronzo, intatta, massiccia; altre tombe pregevoli al Poggio alla Guardia]; VIII. *Roma* [Epigrafe onoraria a L. Julio Juliano prefetto del pretorio e prefetto dell'annona, scoperta nell'alveo del Tevere presso la sponda della Marmorata: nota del prof. Bernabei. Nuove scoperte nel sepolcreto della via Salaria]; IX. *Curti;* X. *Pompei;* XI. *Vasto.*

NUOVA ANTOLOGIA (Roma).

3ª S., XII, 22, 1887, 16 novembre. — **Minutilli** (F.), *Un progetto spagnuolo per la conquista di Massaua nel secolo XVIII* [Sunto di un articolo di Eduardo Toda nella « Revista de Geografia Comercial ». I piani di un avventuriero francese,

che si spacciava per conte di Esneral e ammiraglio del re di Danimarca, per impadronirsi della costa occidentale del Mar Rosso e dell'alta valle del Nilo, presentati a Clemente XII, a Carlo III di Napoli, furono accettati dalla Spagna, che gli diede mezzo di allestire una spedizione. Il d'Es. si diede alla pirateria e non compì mai l'occupazione di Massaua da lui proposta al governo spagnuolo].

23, 1° dicembre. — **Marselli** (N.), *Due uomini del passato* [Il marchese Enrico Costa di Beauregard ed Alessandro Poerio, dietro la scorta di « Un homme d'autrefois » e di « Alessandro Poerio a Venezia nel 1848 »]. — **Von Duhn** (F.), *L'archeologia in Italia e l'Istituto archeologico germanico* [Prende occasione dalla pubblicazione degli ultimi volumi degli « Annali dell'Istituto di corrispondenza archeologica » e dei « Monumenti inediti », che segnano come una fermata nelle relazioni archeologiche tedesche con l'Italia, per fare una rapida rassegna delle condizioni attuali degli studii archeologici in Italia, esaminando periodici e pubblicazioni recenti].

24, 16 dicembre. — **Un ex diplomatico**, *Diplomatici e consoli del regno d'Italia.*

XIII, 1, 1888, 1° gennaio. — **Carducci** (G.), *A proposito di una recente edizione delle Odi di Giovanni Fantoni* [Quella del Solerti. Il C. annunzia studii fantoniani e chiede notizie e documenti particolarmente intorno alle vicende politiche del F. nel 1799].

2, 16 gennaio. — **Panzacchi** (E.), *Una lotta musicale tra Gluck e Piccinni.*

3, 1° febbraio. — **Bonghi** (R.), *L'autorità spirituale e la temporale nella storia* [L'Italia ha adempito una legge storica nello spogliare il Papato di dominio temporale, dando compimento al principio che la sovranità del territorio che un popolo abita, appartiene tutta a esso solo].

4, 16 febbraio. — **Morandi** (L.), *Lucrezia romana in Arcadia* [In due sonetti dello Zappi uno in difesa di Lucrezia, l'altro contro Lucrezia stessa c'è tutta l'Arcadia; compose pure un sonetto sullo stesso argomento, incontrastabilmente migliore di quello dello Zappi, la stessa sua moglie Faustina Zappi Maratti, a proposito della quale il M. rifà su documenti originali, il racconto della nota avventura romanzesca, travisata dagli storici della letteratura italiana].

XIV, 5, 1° marzo. — *Le memorie di Garibaldi.*

6, 16 marzo. — **Muscogiuri** (F.), *Augusto Platen in Italia.* — **Malvezzi** (N.), *Di uno storico e archeologo bolognese* [Giovanni Gozzadini].

7, 1 aprile. — **D'Arcais** (F.), *Francesco Protonotari.*

8, 16 aprile. — **Gnoli** (D.), *Raffaello alla corte di Leone X.* — **Panzacchi** (E.), *Rassegna della letteratura italiana* [« Prose e poesie inedite di Carlo Tenca ». — Tullo Massarani, « Carlo Tenca e il pensiero civile del suo tempo »].

PERIODICO DELLA SOCIETÀ STORICA PER LA PROVINCIA E ANTICA DIOCESI DI COMO (Como).

VI, 1-2, 1888. — **Barelli** (V.), *Monografia di Ponna in Val d'Intelvi.* — **Fossati** (F.), *Il vescovo Beltramino da Casiglio e il suo testamento* [Abilissimo diplomatico della Corte pontificia avignonese, legato a latere di due pontefici. Il testamento inedito è levato dai rogiti del notaro Antonio Zunigo che ne fece copia autenticata il 29 ottobre 1460]. — **Motta** (E.), *Nove lettere di vescovi di Como dirette in Svizzera (1688-1793)* [Ai sindacatori elvetici nei baliaggi italiani od a corpi morali in Locarno e Lugano]. — **Motta** (E.), *Un medico distinto di Porlezza del secolo XV* [Gio. Pietro de' Camozzi]. — *Codice diplomatico della Rezia* [1176-1195]. — Varietà: *Inquisitori in Como nella seconda metà del secolo XV.* — *Una processione a San Miro di Sorico nel 1491.*

RACCOLTA MILANESE DI STORIA, GEOGRAFIA ED ARTE (Milano).

Numero di saggio, 1887, dicembre. — **Pagani** (G.), *L'agro milanese secondo la sua estensione nelle varie epoche storiche (con tavola separata).* — **Beltrami** (L.), *Per la storia della costruzione del Duomo* [Riproduce un disegno inedito del 1390

di mano di Antonio De Vincenti, che si trova nell'archivio dell'Opera di San Petronio in Bologna]. — **Kohte** (J.). *Milano ristaurata da Narsete* [Notizia della Cronaca di Marius vescovo di Avenches presso Losanna (455-581) sotto l'anno 568]. — **Ambiveri** (L.), *La cappella di San Vittore in « ciel d'oro » nella chiesa di Sant'Ambrogio.* — **Moiraghi** (P.), *S. Tommaso d'Aquino a Milano* [Vi fu certamente nel 1266-67 e sul finire del 1270 o al principio del 1271]. — **Paravicini** (T. V.), *La casa della contessa di Melzo* [Ora atterrata, già in via S. Giovanni al Muro]. — **Motta** (E.), *Quando morì Lucrezia Crivelli?* [Forse ai 12 aprile 1534]. — **Beltrami** (L.), *Vicende del campanile di San Gottardo* [Cont.]. — **L. B.**, *Vecchio e nuovo Cordusio.* — *Notiziario storico, geografico ed artistico.* — Bibliografia milanese: Beloch Giulio, *Storia della popolazione italiana* (Estr. dalla « Nuova Antologia »), Roma, 1887 [Favorevole]. — Appendice: **Casati** (D. C.), *I dipinti a fresco della cappella della regina Teodelinda nella basilica di Monza e il loro restauro.*

1, 1888, gennaio. — **Pagani** (G.), *Valore attuale approssimativo della lira imperiale dal 794 al 1800 in Milano.* — **Beltrami** (L.), *Per la storia della costruzione del Duomo* [Altro disegno inedito del 1390]. — **Casati** (C.), *Quando e da chi venne fondata la canonica di Crescenzago* [Dalla « Cronica dei canonici dell'Ordine lateranense » (Cremona, Riccardi 1535). Pietro de' Manci sotto Ariberto]. — **Moiraghi** (P.), *S. Tommaso d'Aquino a Milano* [Cont.]. — **Beltrami** (L.), *Vicende del campanile di S. Gottardo* [Cont.]. — **Ghinzoni** (P.), *Entrata e dimora in Milano di Cristiano I re di Danimarca* (1474). — **Venosta** (F.), *Una scuola pei poveri nel secolo XV* [Fondata da Tommaso Grassi]. — **Motta** (E.), *Ingegneri milanesi in Russia* [Nel secolo XV]. — **Beltrami** (L.), *L'attuale ex-convento di Pontida è veramente un edificio storico ed artistico?* [Una semplice visita all'edificio basta per far riconoscere come non rimanga alcuna traccia delle costruzioni anteriori al secolo XV]. — **Pagani** (S.), *Il venerando collegio dei ragionati di Milano. Preliminari (1685-1739).* — **Pg.** (G.), *Una lettera di Giovan Pietro Puricelli* [8 ottobre 1646]. — **Pg.** (G.) e **B.** (L.), *Milano che scompare* [La casa n. 14 in via S. Paolo]. — **Beltrami** (L.), *In piazza Mercanti.* — *Notiziario storico, geografico ed artistico.* — **Pg.** (G.), *Giuseppe Mongeri* [Necrologia]. — Appendice: **Zerbi** (L.), *Memorie monzesi.*

2, febbraio (1). — **Torretta** (G. B.), *Sulla conoscenza delle pietre e dei marmi per giudicare del merito dei monumenti e dell'epoca in cui vennero costrutti.* — **Ambiveri** (L.), *La basilica di San Nazaro Maggiore.* — **Pagani** (S.), *Il venerando Collegio dei ragionati di Milano. II Statuti.* — **L. A.**, *Come si fabbricavano le maschere nel secolo XV.* — **A. P. B.**, *Franco Salfi presidente del teatro patriottico milanese (detto poi dei Filodrammatici).* — **Salveraglio** (F.), *Spigolature cisalpine.* — *Ugo Foscolo (anno VI, rep.)* [Oratore del Circolo costituzionale]. — **Rossi** (V.), *Pavimenti antichi a Robbiano.* — **Beltrami** (L.), *Primi studi per la costruzione del palazzo Marino.* — *Notiziario storico geografico ed artistico.* — *Cronologia milanese.* — *Delle attualità.* — **L. B.**, *Il nuovo Mantegna della Pinacoteca di Brera.* — Bibliografia milanese: Antonio Paglicci-Brozzi, *Sul teatro giacobino ed antigiacobino in Italia* (1796-1805). Milano, Pirola [Sfavorevole]. — Ettore Parri, *Vittorio Amedeo II ed Eugenio di Savoia nelle guerre della successione spagnuola. Studio storico con documenti inediti* [Appunti]. — *Effemeride milanese pel mese di marzo.*

RASSEGNA CRITICA DI OPERE FILOSOFICHE, SCIENTIFICHE E LETTERARIE (Napoli).

VII, 8, 1887, agosto. — **Ruberto** (L.), *Lettere di Paolina Leopardi a Marianna ed Anna Brighenti*, pubblicate da Emilio Costa. Parma, L. Battei, 1887, pp. XIX-308. — Cenni bibliografici: Adolfo Borgognoni, *Matelda.* Città di Castello, S. Lapi, 1887. — G. Martucci, *Andrea Calmo comico veneziano e le lettere piacevoli e facete.* Firenze, M. Cellini, 1887.

---

(1) Con questo numero la *Raccolta Milanese* cessa le pubblicazioni.

9, settembre. — Cenni bibliografici: Pasquale Turiello, *Gli studii storici in Napoli dal 1860 al 1887*. Milano, 1887. — R. De Cesare, *Il Conclave di Leone XIII* (con documenti), seconda edizione. Città di Castello, S. Lapi, 1887.

10, ottobre. — Cenni bibliografici: Alessandro Gherardi, *Nuovi documenti e studii intorno a Girolamo Savonarola*. Seconda edizione emendata ed accresciuta.

11, novembre. — Cenni bibliografici: Annibale Tenneroni, *Lo Stabat Mater e Donna del Paradiso*.

VIII, 1, 1888, gennaio. — **Ruberto** (L.), *Storia del principato longobardo di Salerno*, di Michelangelo Schipa. Napoli, Francesco Giannini. 1888, pp. 230 [Favorevole]. — **Ruberto** (L.), Vittorio Rossi, *Batista Guarini e il Pastor Fido*. Studio biografico-critico con documenti inediti. Torino, E. Loescher, 1886, in-8°, pp. xvi-323 [Favorevole]. — Cenni bibliografici: **R.**, Francesco De Sanctis, *Quindici lettere*, con note di Mario Mandalari. Caserta, Jaselli, 1888, pp. 26. — **R.**, G. Barone, *Manzoni reazionario e una lettera inedita di Luigi Settembrini*. Napoli, Antonio Morano, 1887, pp. 21 [Al prof. Amati, settembre 1872].

2, febbraio. — **Torre** (A.), Carlo Cattaneo, *Opere edite ed inedite*, raccolte da A. Bertani e pubblicate a cura degli amici. Firenze, succ. Le Monnier.

RASSEGNA EMILIANA DI STORIA, LETTERATURA ED ARTE (Modena).

I, 1, 1888, maggio. — **Venturi** (A.), *L'arte emiliana nel rinascimento. Il Francia*. [Appare come la più felice manifestazione dell'arte pittorica in Bologna, derivato dal vigoroso tronco della pittura ferrarese]. — **Renier** (R.), *Poeti sforzeschi in un codice di Roma recentemente segnalato* [Il Sessoriano 413 ha grande predominio di rime volgari di poeti sforzeschi, specialmente di Galeotto del Carretto e di Baldassarre Taccone. Ha anche parecchie cose del Pistoia]. — **Santi** (V.), *Paolo ed Alessandro Brusantini nella storia e nella secchia rapita* [Furono vittime dell' antagonismo tra ferraresi e modenesi dopo la perdita di Ferrara alla corte Estense, di cui si fece eco il Tassoni. Cont.]. — **Campori** (M.), *La nostra regione*. — Bibliografia Emiliana.

RASSEGNA PUGLIESE (Trani).

IV, 19, 15 ottobre. — **Cutinelli** (F.), *Paolina Leopardi*. — **De Nimo** (G.), *Un ricordo intorno alla vita di Benedetto Caccavo* [Patriota napoletano del '99].

21, 16 novembre. — **Viti** (P.), *Indagini storiche sulle antichità d'Altamura* [Cont. nei n[i] 22 e 23-24]. — **Manfredi** (S. A.), *La patria di Giovanni Capocci e Fra Niccolò Gasparino* [Il Capocci fu uno dei tredici a Barletta; si nega contro il libro del Brunetti ch'egli fosse non romano, ma di Spinazzola nella Puglia e si chiamasse realmente Giovanni Gasparino. Si dànno poi notizie intorno ai Gasparino e specialmente a Niccolò]. — **G.**, *A proposito di Maria Longo*.

23-24, 31 dicembre. — **Manfredi** (S. A.), *Pro Capotio* [Nuova replica al Brunetti].

V, 1, 1888, 20 gennaio. — **X.**, *Ferdinando Villani* [Filosofo napolitano del nostro secolo].

2, 4 febbraio. — **Sylos** (L.), *Gli inizii e le prime vicende del papato temporale*. — **De Leone** (F.), *Un documento del patriziato barlettano* [Del 1766].

4, 10 marzo. — **Spagnoletti** (O.), *Nicola di Giosa* [Musico del nostro secolo]. — **Calenda di Tavani** (A.), *Patrizii e popolani del Medio evo nella Liguria occidentale* [Cont. nel n. 6]. — **Nuzzolese** (F.), *Di alcune poche notizie intorno ad una nobile famiglia altamurana* [La famiglia Sabini]. — **De Leone** (F.), *Per Barletta* [Con iscrizioni. Cont. nel n. 6].

RENDICONTI DEL R. ISTITUTO LOMBARDO DI SCIENZE E LETTERE (Milano).

2ª S., XXI, 1888, 1, Adunanza solenne del 12 gennaio. — **Strambio** (G.). *Rendiconto de' lavori delle classi di lettere, scienze storiche e morali*. — **Inama** (V.),

Commemorazione del comm. Bernardino Biondelli [1804-1886. Segue un elenco di 16 pubblicazioni di linguistica, 7 di numismatica, 13 di archeologia, 2 di storia civile].

2, Adunanza del 27 gennaio. — **Tondini de' Quarenghi** (C.), *Sui vantaggi e la possibilità dell'adozione generale del calendario gregoriano* [L'Istituto nomina una commissione incaricata dello studio della questione e composta dei membri Schiaparelli, Cantù e Stoppani].

4, Adunanza del 23 febbraio. — **Strambio** (G.), *Da Legnano a Magliano veneto. Un secolo di lotta contro la pellagra. Bricciole di storia sanitario-amministrativa* [Cont.].

5, Adunanza dell'8 marzo. — **Strambio** (G.), *Da Legnano a Magliano veneto. Un secolo di lotta contro la pellagra. Bricciole di storia sanitario-amministrativa* [Cont.].

RIVISTA CONTEMPORANEA (Firenze).

I, 1, 1888, 1 gennaio. — **Pigorini-Beri** (C.), *Canossa* [Cont.]. — **Roberti** (Giulio), *Due gare musicali a Venezia 1364-1887.*

2, 1 febbraio. — **Bonacci-Brunamonti** (A.), *Pietro Perugino e l'arte umbra.* — **Pigorini-Beri** (C.), *Canossa* [Cont. e fine].

3, 1 marzo. — **Jack la Bolina,** *Le memorie autobiografiche di Garibaldi.* — **Papa** (P.), *Giuseppina Guacci Nobile ed un suo carteggio inedito.*

4, 1 aprile. — **Piergili** (G.), *Un confidente dell'alta polizia austriaca nel gabinetto di G. P. Vieusseux* [Il Luigi Morandini, autore delle relazioni da Bologna all'alta polizia austriaca pubblicate dal Cantù nell'« Archivio Storico Lombardo », non può essere altri che il Brighenti]. — **Calvari** (D.), *Lucrezia Borgia e la critica storica* [« Non provò forse mai in vita sua nè grandi gioie nè grandi dolori: non la punsero le tremende ire dei suoi avversari, non la commossero le lodi sconfinate de' suoi ammiratori »].

RIVISTA CRITICA DELLA LETTERATURA ITALIANA (Roma-Firenze).

IV, 5, 1887, maggio. — **Venturi** (A.), G. Cavallucci, *Vita ed opere di Donatello*; P. Trombetti, *Donatello*; E. Müntz, *Les artistes célèbres: Donatello*; Bode, *Italienische Bildhauer der Renaissance*; Schmarsow, *Donatello*; U. v. Tschudi, *Donatello e la critica moderna* [Riassunto sintetico favorevole]. — **D'Ancona** (A.), F. Raffaelli, *Lode di Firenze, poemetto di Menicuccio Rossi da Montegranaro nelle Marche* [Esposizione del contenuto, con osservazioni sulle note apposte dall'editore]. — **Mazzoni** (G.), B. Morsolin, *Il congresso di Verona* [Espositivo]. — Bollettino bibliografico: G. Mestica, *Manuale della letteratura italiana nel secolo XIX*; G. Martucci, *Domenico Bruno da Pistoia e la difesa delle donne*; O. Brentari, *Della vita e degli scritti di G. J. Ferrazzi. Nozze Marcucci-Degli Effetti. Nozze Guardabassi-Angeloni.* — **Vernarecci** (A.), *Nuovi appunti su G. B. Guarini.* — Appunti e notizie.

6, giugno. — **Morpurgo** (S.), A. Medin, *La resa di Treviso e la morte di Cangrande I della Scala. — Letteratura poetica viscontea. — Cantare in morte di Galeazzo Maria Sforza. — La morte di Giovanni Aguto. — Poesie politiche nella cronaca del Sercambi*; L. Frati, *Frammenti di serventese nel sec. XIV, in lode di Cangrande I della Scala. — Lamenti storici dei secoli XIV, XV e XVI* a cura di A. Medin e L. Frati [Antiche poesie storiche, per la massima parte toscane e del trecento, ricercate con diligenza critica nel loro valore storico dal recensente]. — **Patuzzi** (G. L.), A. Manetti, *Operette istoriche* raccolte da G. Milanesi [Breve cenno espositivo]. — Bollettino bibliografico: U. Pasqui, *Sulla casa ove nacque ed ebbe abitazione Francesco Redi.* — G. Beloch, *Storia della popolazione d'Italia.* — Comunicazioni: **Bongi** (S.), *Documenti senesi su Tullia d'Aragona.* — **Vigo** (G.), *Un documento relativo a Francesco Buti.* — Appunti e notizie.

V, 1, 1888, gennaio. — **Biadego** (G.), R. Barbiera, *Artigiani poeti: ricordi.* Firenze, Barbèra, 1887, in-16°, pp. 113 [Il B. aggiunge notizie su Isidoro Orlandi].

— **Casini** (T.), *Benvenuti de Rombaldis de Imola Comentum super Dantis Alighierii Comoediam*, nunc primum integre in lucem editum, sumptibus G. Warren Vernon, curante Jacobo Philippo Laicata. Florentiae, Barbèra, 1887, 5 voll. in-4°, pp. XLI-590; 574; 550; 506; 528 [Favorevole]. — Bollettino bibliografico: **C.**, *Gesta di Federico I in Italia*, descritte in versi latini da anonimo contemporaneo, ora pubblicate secondo un ms. della Vaticana a cura di E. Monaci. Roma, 1887, in-4°, pp. XXXII-138 [Favorevole]. — **Medin** (A.), *Poesie su Ludovico il Moro* (da un ms. del tempo). Bologna, Zanichelli, 1887, in-4°. pp. 18 [Per nozze Vita-Benporad]. — **C.**, G. Castelli, *Sulla vita e sulle opere di Cecco d'Ascoli:* appunti. Ascoli Piceno, Cesari, 1887, in-16°, pp. 31. — **M.**, C. Guasti, *Rapporto dell'anno accademico 1886-87 e commemorazione degli accademici corrispondenti Alfredo Reumont, Caterina Franceschi Ferrucci e Francesco Zambrini* negli Atti della R. Accademia della Crusca: adunanza pubblica del 4 dicembre 1887. Firenze, tip. Cellini. 1888, in-8°, pp. 130. — **M.**, U. Marchesini, *Due studii biografici su Brunetto Latini*, Venezia, tip. Antonelli, 1887, in-8°, pp. 45 [Discreti]. — Comunicazioni: **Mignini** (G.), *Carlo Magno a Gubbio* [Due aneddoti estratti da ms. eugubini, in ms. dell'archivio Armanni].

2, febbraio-marzo. — **Torraca** (F.), F. Roediger, *Contrasti antichi: Cristo e Satana.* Firenze, alla libreria Dante, 1887, in-8°, pp. 121. — Bollettino bibliografico: **Setti** (G.), E. Gnad, *Studio intorno a Giacomo Leopardi* tradotto in italiano dal prof. C. Mason. Trieste, Dase, 1887, in-16°, p. 56 [Pessimo]. — **Biadego** (G.), *Provvisione fatta da maestro Giovanni Matotino ingegnere e da altri ufficiali di Verona per la regolazione dell'acque dell'Alpone, della Tramegna, del Chiampo e dell'Aldezà il 14 maggio 1429* [pubblicata per le nozze Strollini Zambelli-Corradi]. Verona, Apollonio. 1887, in-8°, pp. 16. — **Biadego** (F.), *Sommario de' affari d'Italia diviso in suoi dominj con l'entrate, spese, forze, aderenze con altri prencipi* [pubblicato per le nozze Boschetti-Carteri]. Verona, Franchini, 1888, in-8°, pp. 30. — C., M. Mandalari, *Saggi di storia e critica.* Roma, Bocca, 1887, in-8°, pp. 40. — Comunicazioni: **Bongi** (S.), *Il Meursio in Italia* [Le edizioni di Lucca e Genova del noto libro erotico].

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA (Firenze).

I, 1 e 2, 1888, gennaio-febbraio. — **Anziani** (N.), *Sul prestito dei codici* [Non dovrebbe mai esser fatto e mantenersi in vigore gli antichi ordini sovrani per la Mediceo-Laurenziana (1571)]. — **Paoli** (C.), *D'un uso speciale della cera per segni indicativi nei manoscritti* [Cita un passo della « Vita del Bembo » del Beccadelli (L. I, p. II, pp. 141-42) e del Monaco di San Gallo « De Carolo Magno », I, VIII]. — **Podestà** (B.), *Documenti inediti per la storia della libreria Laurenziana* [Dal codice strozziano Magliabecchiano VIII, 1486. Due bilanci di spese del 1523. Cont.]. — **Fumagalli** (G.), *Di alcune edizioni sconosciute o rarissime dell'indice dei libri proibiti.* — **Buonanno** (G.), *In memoriam prof. Luigi Zapponi bibliotecario della R. Università di Pavia.*

3-4, marzo-aprile. — **Castellani** (C.), *Di un graduale e di alcuni antifonari editi in Venezia sulla fine del XV e sul principio del XVI secolo.* — **Carta** (F.), *Un codice sconosciuto dei libri « De Remedii utriusque fortunae » di Francesco Petrarca* [Nella Braidense]. — **Tenneroni** (A.), *Di un'antica tavola metodica* [Il menbranaceo 184 della Comunale di Todi contenente un inventario di 516 mss. e non 200 come riferì il Bethmann nell'« Archiv. der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtkunde », XII]. — **Gentile** (L.), *Il Codice Poggiali della Divina Commedia.* — Comunicazioni: **Anziani** (N.), *Preziosissimi codici ricuperati e comprati.* — Rivista bibliografica: Willard Fiske, « Bibliographical Notices »: *Hand list of Petrarch editions in the Florentine public librairies. Francis Petrarca's treatise de « Remediis utriusque fortunae ».* Text and versions. Florence, Le Monnier, sucess., 1886-87, in-8°, pp. 12, 48 [Non in commercio]. — Ferruccio Ferrari, *Ricerche bibliografiche sul giuoco di mazzascudo o del ponte di Pisa con documenti inediti.* Pisa, lib. Galileo, 1888, in-8°, pp. XIV-63.

RIVISTA DI CAVALLERIA (Roma).

II, 10, 1887, ottobre. — **Denison** (G. T.), *Storia della cavalleria dai tempi più antichi con lezioni per il futuro* [Cont.].

11-12, novembre-dicembre. — **Denison** (G. T.), *Storia della cavalleria dai tempi più antichi con lezioni per il futuro* [Cont.].

III, 1, 1888, gennaio. — **Denison** (G. T.), *Storia della cavalleria dai tempi più antichi con lezioni per il futuro* [Cont.].

2, febbraio. — **Denison** (G. T.), *Storia della cavalleria dai tempi più antichi con lezioni per il futuro* [Cont.].

RIVISTA DI FILOLOGIA E D'ISTRUZIONE CLASSICA (Torino).

XVI, 3-4, 1887, settembre-ottobre. — **Valmaggi** (L.), *Le letture pubbliche in Roma nel primo secolo dell'êra volgare* [Più che il favore accordato dagli imperatori o l'influenza dei sofisti greci, il dilettantismo poetico e l'importanza sempre maggiore della mimica e dell'arte del porgere contribuirono a produrre l'incremento notevolissimo delle pubbliche letture. Non si adattarono a ciò i teatri, ma altri edifizii speciali, forse gli odeoni. Tra i soggetti di lettura in prosa, i più frequenti erano di argomento storico, talvolta necrologico. Il pubblico se ne stancò ben presto]. — **Sabbadini** (R.), *I codici delle opere rettoriche di Cicerone* [Gli studii fatti da Gasparino Barzizza sui codici *mutili*, da lui e da altri sull'*archetipo* dei codici *integri*]. — Bibliografia: **Ramorino** (F.), C. Sallusti Crispi, *Catilina Jugurtha Historiarum reliquiae codicibus servatae. Accedunt Rhetorum opuscula Sallustiana*, H. Jordan testum recognovit, Berolini, apud Weidmannos MDCCCLXXXVII. — C. Sallusti Crispi, *Catilina Jugurtha, ex Historiis Orationes et Epistulae.* In usum Scholarum edidit Adam Eussner (Biblioth. Script. graec. et rom. Teubneriana), Lipsiae, Teubner, 1887 [Qualche appunto].

5-6, novembre-dicembre. — **Camozzi** (G. B.), *Marco Furio Bibacolo: controversie e ricerche* [Poche ed incerte notizie giunsero su M. F. B. dall'antichità: è noto per lo scherno d'Orazio (*Satire*, I, 10, v. 36-37; 5, II, v. 39-41 (Orelli)). Il C. crede poter stabilire che appartenesse alla famiglia patrizia dei Bibacoli, della gente Furia, ricordata da Livio e Valerio Massimo. È insussistente che professasse umane lettere nello studio pubblico fiorente in Cremona e vi avesse a discepolo Virgilio. Trascorse certamente in Roma l'ultimo periodo della vita, e vi morì qualche anno dopo il 725 di Roma. L'animosità di Orazio contro di lui ebbe probabilmente origine da contese letterarie]. — Bibliografia: **Sabbadini** (R.), A. Romizi, *Compendio storico della letteratura latina ad uso dei licei:* terza edizione interamente rifatta colla scorta degli autori antichi e delle più recenti indagini. Torino, fratelli Bocca, 1888, pp. 336 [Favorevole]. — **Valmaggi** (L.), Eutropi, *Breviarium ab urbe condita*, rec. Fr. Ruehl., Lipsiae, Teubner, 1887 (Bibl. Script. graec. et rom.), pp. xix-90 [Non era indispensabile un'edizione nuova: comunque è commendevole]. — **Ferrero** (E.), *S. Hilarii tractatus de mysteriis et hymnis et S. Silviae Aquitanae peregrinatio ad loca sancta.* Quae inedita codice Aretino deprompsit Joh. Franciscus Gamurrini. Accedit Petri Diaconi liber de locis sanctis. Romae, 1887, in-8°, pp. xxxix-151 [Favorevole]. — **Ferrero** (E.), *Per il settantesimo compleanno di Teodoro Mommsen.*

RIVISTA ITALIANA DI FILOSOFIA (Roma).

II, vol. II, 1, 1887. — Bollettino pedagogico e filosofico: **L. F.**, *Alfonso Testa e i primordii del Kantismo in Italia*, del dott. Luigi Credaro. Roma, 1887 [Buono].

2. — Bollettino pedagogico e filosofico: **Pasquinelli** (R.), *Professori e studenti nelle Università italiane e nelle tedesche*, del prof. C. Cantoni. Pavia, 1887.

3. — Bibliografia: **Martini** (A.), *Il metodo delle fasi storiche nella educazione.* Studio critico di Carolina Amadori. Alessandria, Michele Botto, 1887. — **Ferri** (L.), David Levi, *Giordano Bruno.* Torino, 1887.

III, vol. I, 1, 1888. — Bibliografia: **L. F.**, *Thanatos.* Memoria della con-

tessa Ersilia Caetani-Lovatelli accademica lincea. Roma, tipografia della R. Accademia dei Lincei.

RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA (Milano).

I, 1, 1888. — **Gnecchi** (E. e F.), *Di alcune monete inedite e sconosciute della zecca di Scio* [Importantissime tanto da lasciar quasi dubbiosi sulla loro autenticità: I. Un *matapane* attribuito a Paleologo e Benedetto II. Zaccaria; II. Un grosso di Galeazzo Maria Sforza; III. Un grosso o gigliato della *Maona;* IV. Un grosso o gigliato attribuito a Lodovico XII]. — **Ambrosoli** (S.), *Il ripostiglio di Lurate Abbate* [Deve datare probabilmente dal 1320. Monete venete particolarmente più di cinquecento matapani, monete di Merano, francesi, di Milano e di svariate zecche italiane. La parte più interessante risiede nelle monete d'imitazione del grosso tirolino, del matapane e del grosso tornese, ed in uno splendido grosso tornese di Chivasso battuto da Teodoro I, affatto sconosciuto]. — **Rossi** (U.), *I medaglisti del Rinascimento alla Corte di Mantova* [I. Ermes Flavio de Bonis]. — **Mulazzani** (G.), *Studii economici sulle monete di Milano.* — **Motta** (E.), *Gli zecchieri di Milano nel 1479* [Riproduce la « Lista monetariorum zeche Mediolani 1479 » e una lettera del maestro di zecca Gerolamo Alberti al duca di Milano]. — Bibliografia: Alfred Armand, *Les médailleurs italiens des quinzième et seizième siècles.* Paris, Plon, 1887. — Arsenio Crespellani, *Oggetti gallo-celtici nel Modenese.* Modena, 1887.

RIVISTA ITALIANA PER LE SCIENZE GIURIDICHE (Roma).

IV, 1, 1887. — **Zocco-Rosa** (A.), *Una nuova lettura de' frammenti del libro IX dei Responsa Papiniani rinvenuti in Egitto* [Notizia]. — Recensioni: **Cantarelli** (L.), Julius Beloch, *Die Bevölkerung der Grieschich-Römischen Welt.* Leipzig, Duncker und Humblot, 1886, pp. 520, in-8° [Importante]. — **Zocco-Rosa** (A.), E. Brunnenmeister, *Das Tödtungsverbrechen in altrömischen Recht.* Leipzig, Duncker und Humblot, 1887, pp. VI-248 [Espositivo]. — **Gaudenzi** (A.), H. Brunner, *Die Landschenkung der Merowinger und der Agilulfinger.* Dai Sitzungberichte der Kön. preuss. Ac. der Wissenschaften. Berlin, 1885, LII, p. 1173-1202 [Favorevole]. — **Salvioli** (G.), *Statuta Universitatis Scholiarum Juristarum Bononiens. an. 1317-1347.* — **Mosca** (G.), Carlo Calisse, *Storia del parlamento in Sicilia dalla fondazione alla caduta della monarchia.* Torino, Unione Tip. Editrice, pp. 372. — **Brandileone** (F.), F. Scaduto, *Stato e Chiesa nelle due Sicilie dai Normanni ai giorni nostri* [sec. XI-XIX]. Palermo, 1887, pp. VIII-802.

2. — **Brugi** (B.), *L'ambitus e il paries communis nella storia e nel sistema del diritto romano* [Cont.]. — Recensioni: **Chiappelli** (L.), C. Ricci, *I primordi dello studio Bolognese. Nota storica.* Bologna, Monti, 1887.

3. — **Brugi** (B.), *L'ambitus e il paries communis nella storia e nel sistema del diritto romano* [Cont. e fine]. — Recensioni: **Cimbali** (G.), V. Lilla, *I principj giuridici di Nicola Spedalieri in relazione alle idee proclamate dalla rivoluzione francese.* Prolusione al corso di filosofia del diritto nella R. Università di Messina. Napoli, tip. Gargiulo, 1887. — **De Ruggiero** (E.), Moritz Voigt, *Ueber die Staatsrechtlichte Possessio und den agercompascuus der roemischen Republica.* Leipzig, S. Hirtel, 1887, in-8°, pp. 1-52. — **Geigel** (F.), Fr. H. Vering, *Geschichte und Pandekten des römischen und heutigen gemeinen Privatrechts.* V. Aufl. Mainz, Kirchheim, pp. XVI-906, in-8°. — **Trincheri** (T.), Luigi Chiappelli, *Età degli antichissimi statuti di Pistoia.* Nell'« Arch. Stor. italiano », XIX, 1887, disp. 1ª. — **Scaduto** (F.), Mülhbauer F., *Thesaurus resolutionum S. C. Concilii quae consentanee ad tridentinorum pp. decreta aliasque canonici iuris sanctiones prodierunt usque ad annum MDCCCLXXXV cum omnibus constitutionibus et aliis novissimis declarationibus ss. pontificum ad causas respicientibus.* Tomus I, fascic. 1-7. Monachii, E. Stahl, 1887, pp. 1-824.

V, 1, 1888. — Recensioni: **Rava** (L.), P. Janet, *Histoire de la science politique dans ses rapports avec la morale.* Troisième édition, 2 t. di pp. CI-608 e 780. Paris, Felix Aleau, 1887 [Per certi secoli la parte fatta all'Italia è troppo esigua]. — **Cantarelli** (L.), Gustave Humbert, *Essais sur les finances et la contabilité pu-*

blique chez les Romains, tome I, pp. 540; t. II, pp. 502. Paris, Thorin 1887, in-8° [Favorevole]. — **Salvioli** (G.), *Raccolta degli statuti municipali italiani* pubblicata da Agostino Todaro e Antonio Todaro. Palermo, 1887, disp. 1-9 [Favorevole]. — **Salvioli** (G.), Karl Lamprecht, *Deutsches Worthschaltsleben im Mittelalter* (3 voll. I. p. 1640 *Darstellung*; II. p. 783 *Statistiches material*; III. p. 800 *Quellenkunde*). Leipzig, 1885-87 [Grande e splendido monumento elevato alla vita economica della Germania medievale]. — **Abignente** (G.), F. Schupfer, *Apricena. Studi sugli usi civici* [Estr. dalle « Mem. dell'Accademia dei Lincei]. — **Fusinato** (G.), P. Bertolini, *La verità sul Montello*. Bassano, tip. Pozzato, 1887, pp. 114, in-8°.

RIVISTA MARITTIMA (Roma).

XX, 12, 1887, dicembre. — **Tadini** (O.), *I marinai italiani nelle Spagne* [L'influenza italiana con punto d'applicazione a Siviglia e Cadice, spinse la Spagna sulla via delle scoperte americane, principalmente nel periodo di circa 60 anni dalla venuta di Colombo in Spagna (1486) al ritorno di Sebastiano Gabotto in Inghilterra (1548), coi nomi dei Colombo, del Vespucci, dei Gabotto, di Pietro Martino d'Anghiera, di Leon Pancaldo e di molti altri. La marina da guerra spagnuola sotto Carlo V fu pure in tutti i gradi diretta da italiani].

XXI, 1, 1888, gennaio. — **Tadini** (O.), *I marinai italiani nelle Spagne* [Si trovano italiani nella marineria spagnuola, anche dopo il periodo dei Doria, cogli Spinola, i Malaspina, i Gravina].

4, aprile. — **Tadini** (O.), *I marinai italiani fra arabi e turchi* [Fu grandissima l'influenza degli italiani nella così detta « civiltà araba » anche per quanto si riferisce alla marineria. In mancanza di notizie individuali precise basti la prova dei molti termini marinareschi italiani passati nell'arabo].

RIVISTA MILITARE ITALIANA (Roma).

S. 3ª, XXXI, tomo IV, disp. 11, 1887, novembre. — **Ferrarelli** (G.), *Il collegio militare di Napoli* [Fondato il 18 novembre 1787, col nome di reale accademia militare nell'edifizio della Nunziatella, dopo aver subìto varie trasformazioni sotto i varii regimi, fu ridotto col '60 a istituto secondario. Contò fra i suoi allievi più famosi i Pepe, il Colletta, il Desauget, Lucio Caracciolo duca di Roccaromana, il Bosco, l'Ulloa, i Mezzacapo, il Cosenz, il Marselli, alcuni noti anche per meriti scientifici e letterarii].

12, dicembre. — Libri e periodici: *Il conte di Cavour avanti il 1848*, per Domenico Berti. — C. Cavour, *Lettere edite ed inedite*, raccolte ed illustrate da Luigi Chiala. Vol. VI. — *Il conte di Cavour*. Ricordi per Michelangelo Castelli.

STUDI E DOCUMENTI DI STORIA E DIRITTO (Roma).

VIII, 3-4, 1887, luglio-dicembre. — **Alibrandi** (I.), *Osservazioni giuridiche sopra un ricorso dei monaci di Grottaferrata al pontefice Innocenzo II* [Alcuni passi di Oldofredo hanno fatto credere che nei secoli XI e XII si coltivasse poco il diritto romano in Roma; non pare, poichè, come già accennò lo Sclopis « Stor. d. leg. it. », cap. I, ed è confermato dal ricorso dei monaci di Grottaferrata, pubblicato nel fasc. 2, anno VII degli Studii e documenti, gli ecclesiastici usarono costantemente seguire il diritto romano per regolare gli atti civili]. — **Tommassetti** (G.), *Note storico-topografiche ai documenti editi dall'Istituto Austriaco* [Vedi « Studii e Doc. », 1886, fasc. 2°, 4°. Il doc. I è di sommo pregio per la topografia del territorio Albano e Tusculano; il II è il più importante per la storia della badia di Grottaferrata, contenendo un elenco de' suoi beni; il doc. IV contiene numerose indicazioni onomastiche e topografiche; i doc. V, VI, VII, XXIX e XXX hanno pure qualche pregio all'uopo]. — **Calisse** (C.), *Note ai documenti editi dall'istituto austriaco e relativi al patrimonio di San Pietro in Tuscia* [Il doc. XXII: Notizia (Memoratorio) di una causa fra i vescovi di Toscanella e di Sutri, per il possesso della chiesa di Civitavecchia; il doc. XXXI, i figli di Giovanni di Capparone cedono alla Chiesa i diritti che avevano sopra Civitacastellana e Montalto; e parti-

colarmente il XXXV, il popolo di Civitavecchia si sottomette alla dominazione diretta del Pontefice, sono importanti]. — **Nolhac** (P. de), *Les correspondants d'Alde Manuce, matériaux nouveaux d'histoire littéraire* (1483-1514) [Salve poche eccezioni sono tutte lettere inedite di Giambattista Scita (5 novembre 1483); Marsilio Ficino (1° luglio 1497); di Pietro Ricci (Crinitus) (5 novembre 1497; XII Kal. Apr. 1500); Hieronymus περὶ Αἰγκώμης tertio idus majas 1498); Girolamo Gradeo (Varadeus) (pr. Kal. Aug. 1498); Alberto Pio principe di Carpi (28 settembre 1498 — 11 marzo 1505 — 29 luglio 1505); Teodoro Pio di Carpi (1502); Giovanni Marco Grilinzoni (14 gennaio 1506); Bernardo Corvo (13 febbraio 1510); Gio. Reuchlin (vjj Kal. aprilis 1499; iiii Id. novembris 1502); Daniele Claus (prid. cal. mart. 1500; id. nov. 1500; 8 giugno 1510); Filippo Beroaldo junior (18 luglio 1500; 8 marzo 1501; 15 novembre 1505); Sigismondo Thurzo (20 dic. 1501); Giovanni Lascaris (24 dicembre 1501); Candidus Romanus (viij Kal. mart. 1502; Prid. non. nov. 1502); Giovanni Spiesshaumer (Cuspinianus) (28 dic. 1502); Giovanni-Gioviano Pontano (31 dic. 1502); Girolamo Bologni (Id. martiis 1503); Gio. Callaurius (23 maggio 1504); F. V. Bodiano (Fracantianus) (da V, Kal. Brunae 1504). — Scipione Fortiguerra (Cartéromachus) (11 ottobre 1504, 2 dicembre 1504, 13 gennaio 1505, 19 aprile 1505, 19 dicembre 1505, 14 aprile 1507, 27 marzo 1508, 28 marzo 1509, 3 giugno 1510, 17 luglio 1510) [Cont.]. — Cenni bibliografici: **G. G.**, Nocella mons. Carlo, *Le iscrizioni graffite nell'escubitorio della settima coorte dei Vigili.* — L. Duschesne, *Notes sur la topographie de Rome au Moyen Age.* — Paul Allard, *Les dernières persécutions du III° siècle d'après les documents archéologiques.*

IX, 1, 1888, gennaio-marzo. — **Ambrosi Demagistris** (R.), *Note ai documenti editi dall' Istituto austriaco relativi alla storia della Campania* [1154-1204]. — **Talamo** (S.), *Le origini del cristianesimo e il pensiero stoico.* — **Parisotti** (A.), *Ricerche sull'introduzione e sullo sviluppo del culto di Iside e Serapide in Roma e nelle provincie dell' impero in relazione colla epigrafia* [Il culto delle divinità egizie trovò dapprima opposizione in Roma, vi prese stanza definitiva solo col trionfo della democrazia. Augusto ne fu largo protettore, così Claudio, i Flavii e Caracalla. Quanto alle provincie il culto d'Iside è il solo dei culti barbarici che abbia avuto vigore indistintamente dovunque]. — **Campello della Spina** (P.), *Pontificato di Innocenzo XII. Diario del conte Giovanni Battista Campello* [Cont.]. — Cenni bibliografici: **C. R.**, Prof. Carlo Calisse, *Storia del Parlamento in Sicilia dalla fondazione alla caduta della monarchia.* Torino, Unione Tipografico Editrice, 1887, xxIII-372 [Favorevole]. — **G.**, C. Cipolla, *Di Audace vescovo di Asti e di due documenti che lo riguardano.* Torino, 1887 [Favorevole]. — **G.**, P. De Nolhac, *Érasme en Italie, étude sur un épisode de la Renaissance accompagné de douze lettres inédites d'Érasme.* Paris, lib. Klincksieck, 1888.

STUDI LETTERARI E MORALI ED ATTI DELL'ACCADEMIA ECCLESIASTICA MODENESE DI S. TOMMASO D'AQUINO (Modena).

II, 6, 1887. — **Ricci** (B.), *Domenico Ricci. Studio biografico-critico* [Cont.]. — Bibliografia: **Veratti** (B.), *Re Guglielmo I e le monete di cuoio* di Antonio Palomes. — *Appendice all'opuscolo re Guglielmo I ecc.* Accenni di Antonio Palomes. — *Bibliografia storica della terra di Bari* raccolta da Luigi Volpicella. Napoli, 1884-87, Tip. dell'Acc. Reale delle Scienze, vol. di pp. xvi-859.

7, 1888. — **Ricci** (B.), *Domenico Ricci. Studio biografico-critico* [Cont.]. — **Veratti** (B.), *Francesco Zambrini* [Necrologia]. — Bibliografia: **Veratti** (B.), *Della vita e degli scritti dell'ab. prof. comm. G. Jacopo Ferrazzi.* Cenni di Ottone Brentari. Bassano, 1887, tip. Pozzato. — **Veratti** (B.), Bayard de Volo co. Teodoro, *Risposta ad una recensione della vita di Francesco V duca di Modena.* Modena, 1887, tip. dell'Immacolata Concezione.

8. — **Veratti** (B.), *Dei nomi dell'Italia e degli italiani* [Conferenza]. — **Ricci** (B.), *Domenico Ricci. Studio biografico-critico* [Cont.].

ZIBALDONE. NOTIZIE, ANEDDOTI, CURIOSITÀ E DOCUMENTI INEDITI O RARI RACCOLTI DA UNA BRIGATA DI STUDIOSI (Firenze).

I, 1, 1888, gennaio. — **F. R.,** *Un teste oculare del supplizio di Savonarola.* — **F. R.,** *Le feste e rappresentazioni che si fanno ogni anno a Firenze* [Nota di Benedetto Dei]. — **F. R.,** *Milizie del secolo XIII.* — *Conversione di meretrici.* — **F. R.,** *Il formaggio piacentino* [Da un libro raro: « Formaggiata di sere stentato » di Giulio Landi]. — **G. B.,** *Una delazione d'Anton Francesco Doni* [Da lettere di Gio. De Rossi di Venezia 4 dicembre 1557]. — **G. B.,** *Un bando e una pasquinata contro i Caraffa.* — **A. G.,** *La fiera di Prato descritta da Niccolò Martelli.* — **R. F.,** *I Pisani e il Diavolo* [Cod. Magl. XXXVIII, 121 (c. 23 *r* e 23 *v*)]. — **P. V.,** *Londra al principio del secolo XVIII* [Da Memorie (inedite) d'Inghilterra e osservazioni sopra il governo, le forze, la religione, i costumi ed altre particolarità di quella nazione, fatte nell'anno 1708 da G. B. Lampugnani].

2, febbraio. — **F.,** *Giannino di Guccio pretendente al trono di Francia* [Versione inedita della nota leggenda senese, che differisce da quella inserita dal Gar nella nota traduzione della « Vita di Cola di Rienzo » del Papencordt. Cont.]. — **C. C.,** *Funerali e tomba di una principessa inglese morta in Firenze* [Anna, figlia di Roberto Dudley conte di Warwich e duca di Nortumbria morta nel 1723]. — **G. B.,** *Pronostico dell'anno 1568.* — **G. B.,** *Clarice Strozzi ne' Medici.* — **G. B.,** *Ricette curiose.* — **G. T.,** *Il carnevale degli scolari a Pisa.* — **F. R.,** *La biblioteca Angelica.*

3, marzo. — **G. B.,** *Quesiti di M. Benedetto Varchi per le storie che faceva e risposte a detti quesiti di M. P.* [Arch. di Stato fior., filza Strozziana N. Modernissimo 95, pp. 103]. — **U. F.,** *Libri ebraici condannati alle fiamme* [14 agosto 1559, da Avvisi di Bologna]. — **U. F.,** *Misteriosa profezia contro Venezia* [Di un terremoto nel 1556]. — **G. B.,** *Articoli di alcune lettere d'Antonio Magliabecchi a Teofilo Spizelio pastore protestante della chiesa di S. Giacomo d'Augsburg intorno a F. Girolamo Savonarola* [Cod. Riccard. 2780, pp. 328]. — **F.,** *Giannino di Guccio pretendente al trono di Francia* [Cont.]. — **G. B.,** *Streghe a San Miniato al Tedesco* [Notizia della prima metà del secolo XVI]. — *Avviso di Roma. — 21 marzo 1556.* — **B.,** *Un poeta impiccato a Firenze per ladro* [Andrea di Bartolo Lori il 4 luglio 1579]. — **G. B.,** *Viaggi di Giovanni Ridolfi fiorentino (1480). Da Milano a Genova.*

4, aprile. — **G. B.,** *Ristretto di fatti d'Italia e specialmente d'Urbino dal 1404 al 1444* [Cont.]. — **G. B.,** *Viaggi di Giovanni Ridolfi fiorentino.* — **F.,** *Giannino di Guccio pretendente al trono di Francia* [Cont. e fine]. — **E. C.,** *Eretici a Modena* [1540]. — **E. C.,** *Un' esecuzione capitale nel secolo XV* [In Roma 4 dicembre 1431]. — *Notizie relative ai signori annalisti di Firenze* [Di un ms. della Casanatense].

ANNALES DE L'ÉCOLE LIBRE DES SCIENCES POLITIQUES (Paris).

3e année, I, 1887, 15 janvier. — **Campagnole,** *Le compte du patrimoine dans la comptabilité publique italienne.* — Analyses et comptes-rendus: **Chènebenoit** (L.), Analisi del libro del Rothan, *La France et sa politique extérieure en 1867* [Espositiva].

ANNUAIRE DE LA SOCIÉTÉ FRANÇAISE DE NUMISMATIQUE ET D'ARCHÉOLOGIE (Paris).

XI, 1887, novembre-décembre. — **De Belfort** (A.), *Recherche des monnaies romaines non décrites dans l'ouvrage de H. Cohen* [Monete di Probo]. — **Blancard** (Louis), *La pile de Charlemagne. Étude sur l'origine et les poids des deniers neufs et de la livre de Charlemagne.* — Bibliographie: **, Annuncio della pubblica-

zione di A. Armand, *Les médailleurs italiens des quinzième et seizième siècles*, t. III [Molto favorevole]. — **A. de B.**, Annuncio della pubblicazione di J. Laugier, *Les monnaies Massaliotes du Cabinet des médailles de Marseille* [Molto favorevole].

XII, 1888, janvier-février. — **Puschi** (Alberto), *L'atelier monétaire des patriarches d'Aquilée* [Continuazione. L'A. studia la storia monetaria di Aquilea fino al patriarca Pagano della Torre, con cui comincia la depreziazione progressiva delle monete di Aquilea].

Mars-avril. — Nécrologie [Alberto Puschi consacra un paio di pagine al numismatico triestino Carlo Kuntz, recentemente defunto].

ARCHIVES DIPLOMATIQUES (Paris).

2e série, 27e année, XXIV, 3, 1887, décembre. — Bulletin bibliographique: **, Annuncio della pubblicazione del De Martens, *Recueil manuel et pratique des traités et conventions* [Favorevole].

28e année, XXV, 2, 1888, février. — Bulletin bibliographique [Annuncio del 6e vol. dell'opera di H. de Sybel, *Histoire de l'Europe pendant la Révolution française*, trad. de l'allemand par Mlle Dosquet].

BIBLIOTHÈQUE UNIVERSELLE ET REVUE SUISSE (Lausanne).

XXXVI, 106, 1887, octobre. — **De Verdilhac** (A.), *La broderie chez tous les peuples* [Articolo fatto in base all'« Art Needlework » di lady Marion Alford (Londra 1885), e all' « Histoire de la tapisserie » di Eugène Müntz (Paris 1880)].

107, novembre. — Chronique parisienne: [Verte intorno ai libri del Taine e di Girolamo Napoleone, e alla corrispondenza di Maria Luisa colla contessa di Colloredo].

108, décembre. — **Leger** (Louis), *Les premières ambassades russes à l'étranger (XVIIe siècle)* [Lo studio si basa sulle due pubblicazioni del Brückner « Beiträge zur Kulturgeschichte Russlands im XVII Jahrhundert » (Leipzig 1886) e « Culturhistorische Studien. Die Russen im Auslande » (Riga 1878); si giova inoltre di documenti russi. Curiose le notizie intorno alle ambascerie russe venute in Italia]. — Bulletin littéraire et bibliographique: **H. W.**, Cenno intorno all'opera di Wilhelm Lübke, *Essai d'histoire de l'art*. Traduit par C. Ad. Koëlla [Molto favorevole per l'originale e per la traduzione].

XXXVII, 109, 1888, janvier. — **Quesnel** (Léo), *Léon XIII* [Storia della vita del Pontefice]. — **Godet** (Philippe), *L'esprit de Marc Monnier* [L'A. si propone di indagare quale fu la giusta portata dell'opera letteraria di Marc Monnier, quale ne fu il pensiero dominante, e se, nella grande varietà de' suoi scritti, v'ha una unità di pensiero e d'intenzione »; e rileva come il principale còmpito della sua vita fu di stabilire « l'entente nationale et littéraire entre les Français et les Italiens »].

110, février. — **Godet** (Ph.), *L'esprit de Marc Monnier* [Cont. e fine]. — **Rod** (Édouard), *Le mouvement littéraire en Italie* [Rende conto delle seguenti pubblicazioni: « Lettere inedite di C. di Cavour » raccolte ed illustrate da Luigi Chiala; « La politique du compte C. de Cavour » di Nicomede Bianchi; « Il conte di Cavour avanti il 1848 » di D. Berti; « Lettere e documenti del barone Bettino Ricasoli » pubblicati per cura di Marco Tabarrini ed Aurelio Gotti; « Duecento lettere inedite di Giuseppe Mazzini » con proemio e note di D. Giuriati]. — Bulletin littéraire et bibliographique: **C. R.**, Annuncio della pubblicazione di Joseph Blanc, *Bibliographie italico-française universelle* [Molto favorevole].

111, mars. — **Mereu** (H.), *La justice en Italie* [Studio intorno all'amministrazione della giustizia italiana, di cui si fanno risaltare con moderazione i molti difetti]. — Bulletin littéraire et bibliographique: **F. D.**, Annuncio dell'opera di Émile Molinier, *Les bronzes de la Renaissance. Les Plaquettes* [Molto favorevole].

XXXVIII, 113, mai. — **Rod** (Édouard), *Le mouvement littéraire en Italie* [Si tien conto delle seguenti pubblicazioni: « Memorie autobiografiche di G. Garibaldi »;

« Rime nuove » di Giosuò Carducci; « L'opera di Dante » di Giosuè Carducci; « Lezioni di letteratura. Storia della letteratura italiana » di G. C. Molineri; « Vincenzo Monti, le lettere e la politica in Italia dal 1750 al 1830 » di L. Vicchi; « Le due mogli di Napoleone I » di Ernesto Masi]. — Chronique suisse: [Si tien conto della pubblicazione di Ch. Morel, « Genève et la colonie de Vienne. Étude sur une organisation municipale à l'époque romaine »].

BULLETIN DE CORRESPONDANCE HELLÉNIQUE (Paris et Athènes).

11e année, 6, 1887, décembre. — **Radet** (G.), *Inscriptions de Lydie* [Fra le iscrizioni greche qui pubblicate, ve n'ha parecchie in onore di imperatori romani].

12e année, 1-2, 1888, janvier-février. — **Cousin** (G.) e **Diehl** (Ch.), *Inscriptions de Mylasa* [Parecchie di queste iscrizioni greche interessano anche Roma]. — **Lechat** (H.) e **Radet** (G.), *Note sur deux proconsuls de la province d'Asie* [Coll'aiuto di iscrizioni recentemente trovate, l'A. stabilisce in modo definitivo la data del governo dei due proconsoli d'Africa Vettius Proculus e Lollianus Gentianus]. — **Deschamps** (Gaston) e **Cousin** (Georges), *Inscriptions du temple de Zeus Panamaros: Le Prêtre Sempronius Clemens.*

BULLETIN DE LA SOCIÉTÉ DE L'HISTOIRE DU PROTESTANTISME FRANÇAIS (Paris).

1887, 15 septembre. — *Une ambassade vaudoise. La duchesse de Savoie et Chassincourt, 1561* [L'A. pubblica una relazione inedita e anonima su di una ambasciata valdese che la duchessa di Savoia accolse con bontà].

BULLETIN DE LA SOCIÉTÉ DES SCIENCES HISTORIQUES ET NATURELLES DE LA CORSE (Bastia).

VII, 80-81-82, 1887, août-septembre-octobre. — **Letteron**, *Annales de Banchero ancien podestat de Bastia. Manuscrit inédit. Texte italien publié par* — [Giovanni Banchero era nativo di Bastia, fu avvocato, dottore in legge, storiografo e poeta. Fu due volte podestà di Bastia. L'epoca della sua morte è ignota, ma si sa che viveva ancora nel 1680. Una parte considerevole degli « Annali » che qui si pubblicano non sono, per gran parte, che un'analisi secca della « Storia della Corsica » del Filippini, e questa parte non è riprodotta se non in quanto aggiunga al Filippini o ne differisca. La sezione più interessante è quella che comincia col 1594, i fatti in essa narratici essendo quasi totalmente ignoti. Questa è pubblicata per intiero].

BULLETIN DE LA SOCIÉTÉ D'HISTOIRE VAUDOISE (Torre Pellice).

N. 3, 1887, décembre. — **Peyrot** (D.), *Berne et les Vaudois en 1686* [Analisi dettagliata di un opuscolo del dottor Blösch, consacrato a questo argomento]. — **Berger** (Samuel), *La question du Codex Teplensis* [In base ai noti scritti che trattano, pro e contro, dell'origine valdese della Bibbia tedesca. Il Berger ammette non essere questa che un'ipotesi, ma un'ipotesi, la quale ha per sè ogni verosimiglianza]. — **Vinay** (Alex.), *Vaudois du Bas-Rhin au Moyen Age* [L'A. riproduce nell'originale olandese e traduce un documento ripubblicato e studiato da L. Keller nel num. 11 (novembre 1887) dei « Mennonitische Blätter ». Dal documento risulta la presenza di rifugiati valdesi nel Basso Reno verso la fine del sec. XIV e durante il secolo XV]. — **, *Rapport des Vaudois avec les Taborites au XIVe siècle* [Breve contoreso dello scritto di W. Preger, « Ueber das Verhältniss der Taboriten zu den Waldensern des XIV Jahrhunderts »].

BULLETIN DE LA SOCIÉTÉ SUISSE DE NUMISMATIQUE.

1887, 3. — **von Liebenau** (Theodor), *Das Münzrecht von Lugano* [Il diritto di moneta di Lugano].

7-8. — **von Liebenau** (Th.), *Zur Münzgeschichte von Misocco* [Per la storia monetaria di Mesocco. Con una tavola].

COURRIER DE L'ART (Paris).

VII, 41, 14 oct. — Q., *Courrier de Rome* [È parola di una prossima pubblicazione dell'Erculei « Lo Statuto dell'arte dei Vasari di Perugia »].

44, 4 nov. — **Perrier** (H.), Recensione della pubblicazione di E. Müntz, *La bibliothèque du Vatican au XVe siècle.*

VIII, 3, 20 janv. — **Noel** (G.), Bibliografia dell'opera di E. Müntz, *Les collections des Médicis au XVe siècle* (Paris, 1888).

5, 3 février. — **Mereu** (H.), *L'Exposition du Vatican.*

6, 10 février. — **Mereu** (H.), *L'art au Vatican.*

7, 17 février. — **Mereu** (H.), *Courrier de Rome* [Vendita della collezione del cardinale Bartolini].

10, 9 mars. — **Nolhac** (P. de), *Recherches sur Fra Giocondo de Vérone* [Interessante].

15, 13 avril. — **Fabriczy** (C. de), *Nouveaux renseignements sur Giovan Cristoforo Romano* [L'A. raccoglie quanto scrissero su G. C. R. il Valton nella « Revue numismatique » e il Venturi nel « Der Kunstfreund », e aggiunge di suo qualche notizia tratta da libri a stampa poco noti]. — **M.**, *Lettres de Mariette à Temanza* [Tratte dagli autografi dell'eminente erudito, scoperti in Venezia].

GAZETTE ARCHÉOLOGIQUE (Paris).

13e année, 9-10, 1887. — **De Nolhac** (Pierre), *De quelques manuscrits à miniatures de l'ancien fond Vatican* [Dà notizie intorno a parecchi ms. del fondo Orsini nella Vaticana, i quali meritano di essere esaminati dal punto di vista artistico]. — **Reinach** (Salomon), *La Vénus drapée au Musée du Louvre* [Studia la celebre statua sulla scorta di recenti scoperte che aumentano la sua importanza in ordine alla storia dell'arte]. — Chronique: Nouvelles diverses: **Letaille** (G.), *Inscriptions latines de la collection de M. le commandant Marchand à l'Ariana (près Tunis).* — Bibliographie: **Babelon** (E.), Annuncio della pubblicazione di Camille Jullian, *Inscriptions romaines de Bordeaux.* Tome premier [Molto favorevole].

11-12. — **Martha** (Jules), *Note sur une Sirène en terre cuite trouvée à Vulci* (Cabinet des médailles) [Descrizione e commento di una figura etrusca rappresentante una Sirena]. — **Reinach** (Salomon), *La Vénus drapée au Musée du Louvre* [Cont. e fine]. — **Honest** (Ed.), *Le Dieu gaulois au marteau.* — Chronique: Bibliographie: **E. B.**, Annuncio della pubblicazione di E. Müntz, *Les antiquités de la ville de Rome au XIVe, XVe e XIIIe siècles. Topographie, monuments, collections* [Molto favorevole].

14e année, 1-2, 1888. — **De Baye** (J.), *Croix lombardes trouvées en Italie* [L'A. passa in rivista parecchie crocette auree trovate in sepolture longobardiche dell'Alta Italia (Testona, ecc.), e le raffronta con altre consimili trovate altrove. Circa alla destinazione e all'uso delle crocette, nulla si sa di positivo]. — **Müntz** (Eugène), *Fresques inédites du XIV siècle à la Chartreuse de Villeneuve* (Gard) [Dopo aver descritto, in questo e nel precedente num. della *Gazette* gli affreschi, che adornano la cosidetta cappella di Innocenzo IV nella Certosa di Villeneuve, l'A. constata che essi non possono non essere di autori italiani. I conti degli edifici di Innocenzo IV non ci dànno i nomi degli artisti. Ma questi andranno tuttavia cercati fra quelli che, verso la stessa epoca lavoravano in Avignone. Il principale fra essi è Matteo di Giovanetto da Viterbo, un artista, il cui nome completamente ignorato da tutti gli storici della pittura, trovasi oggi legato alle pitture del palazzo dei Papi e a quelle della Chaise-Dieu. Quindici anni prima, Matteo aveva lavorato sotto Clemente VI, nella stessa Villeneuve, come lo dimostra un documento (10 maggio 1345) tratto dagli archivi del Vaticano]. — Chronique: Bibliographie: **E. B.**, Annuncio dello scritto di Robert Mowat, *Notice épigraphique de diverses antiquités gallo-romaines, accompagnée de sept planches et de quarante figures dans le texte* [Espositivo].

GAZETTE DES BEAUX ARTS (Paris).

XXXVI, 365, 1887, 1[er] nov. — **Müntz** (E.), *Les tombeaux des Papes en France.* — **Gruyer** (G.), *Le palais des princes d'Este à Venise* [Il Fondaco detto dei Turchi, ora Museo Correr]. — **Rod** (E.), *Les préraphaélites anglais* [2° e ultimo articolo. È parola del preraffaelista Rossetti].

366, 1[er] déc. — **Lavoix** (H.), *Le vase arabe du marquis Alfieri* [Della seconda metà del sec. XIV verosimilmente].

XXVII, 367, 1888, 1[er] janvier. — **Courajod** (L.), *Les véritables origines de la Renaissance* [Non fu solo l'imitazione dell'antico che determinò il progresso dell'arte nel Rinascimento: questo nome deve designare piuttosto che la ricomparsa dell'arte antica, il rinovellarsi di quella del Medio Evo]. — **Gerspach**, *Les mosaïques de Belloni* [Il mosaicista nato a Roma nel 1772 e vissuto a Parigi. L'A. esamina particolarmente il mosaico di lui nel museo del Louvre]. — **Hymans** (H.), *Le Saint François d'Assise de Jean Van Eyck* [Esamina l'autenticità, messa in dubbio dal Philipps, del quadretto della Galleria di Torino]. — Cenno dell'opera, la cui pubblicazione è stata iniziata dal Rothschild « Les arts en Italie », e della prefazione di essa scritta dal Lafenestre.

368, 1[er] février. — **Yriarte** (Ch.), *Les relations d'Isabelle d'Este avec Léonard de Vinci* [Secondo i documenti di A. Baschet e del Luzio]. — **Phillips** (C.), *Correspondence d'Angleterre. Exposition rétrospective de la Royal Academy* [Cita il « Ratto d'Europa » di Tiziano, appartenente a lord Darnley; una « Veduta di Dresda » del Bellotto »; il celebre « Tondo » di Michelangelo, posseduto dalla Royal Academy; un medaglione, attribuito al Ghiberti; la « Santa Cecilia » di lord Veymss, assegnata, piuttosto che al Donatello, a Desiderio da Settignano; un rilievo di Mino da Fiesole; un altro di Andrea della Robbia; un tondo di Niccolò Baroncelli; un busto in terra cotta di Lorenzo il Magnifico, opera probabile del Pollaiuolo. Infine discorre della collezione di medaglie sceltissima del Salting].

369, 1[er] mars. — **Bode** (W.), *La Renaissance au Musée de Berlin: Les maîtres italiens du XIV siècle* [Discorre di opere di Giotto, Taddeo Gaddi, Duccio, Pietro Lorenzetti, Lippo Memmi, Francesco di Vannucci, Giovanni di Paolo ecc.].

JOURNAL DES ÉCONOMISTES (Paris).

7[e] série, 10[e] année, XL, 1887, novembre. — Comptes-rendus: **Renaudin** (Edm.), Annuncio dell'opera del de Garden, *Histoire générale des traités de paix et autres transactions principales entre toutes le puissances de l'Europe depuis la paix de Westphalie.* Tome XV (1813-14) [Favorevole. Il volume contiene, fra altro, delle lettere intercettate del duca d'Otranto, un racconto della defezione di Murat, l'itinerario e lo stabilimento di Napoleone all'isola d'Elba ecc.].

Décembre. — Comptes-rendus: **Du Puynode** (Gust.), Contoreso della pubblicazione di Charles Renault, *Histoire des grèves* [Severo. Si lamenta che l'A. consacri così poche pagine allo studio degli scioperi nell'antichità e nel M. E.].

XLI, 1888, mars. — Comptes-rendus: **Rouxel**, Annuncio della pubblicazione di E. Levi, *Le condizioni dell'agricoltura, il credito, le sue forme e le sue funzioni in Italia* [Espositivo].

JOURNAL DES SAVANTS (Paris).

1887, novembre. — **Boissier** (Gaston de), Recensione della pubblicazione di H. Göelzer, *Oeuvres de Tacite. Dialogue des orateurs* [Molto favorevole. Nella introduzione il Göelzer tratta anche la questione dell'appartenenza del dialogo]. — Livres nouveaux: **Ch. L.**, Annuncio dell'opera di Wilhelm Lübke, *Essai sur l'histoire de l'art,* traduit par Ch. Ad. Köella [Molto favorevole per l'originale e per la traduzione]. — **, Annuncio dell'opera di A. Tardif, *Histoire des sources du droit canonique* [Favorevole].

Décembre. — **Weil** (Henri), Recensione dell'opera di Otto Ribbeck, *Geschichte der römischen Dichtung.* I. *Dichtung der Republik* [Molto favorevole]. — Livres

nouveaux: **, Annuncio della pubblicazione di Eugène Müntz, *Études iconographiques et archéologiques sur le moyen âge* [Molto favorevole. Uno studio è consacrato alla decorazione della Chiesa di Sant'Agata a Roma; e un'altro alla leggenda di Carlomagno nei monumenti figurati del M. E.]. — **, Annuncio dello scritto di Charles Nisard, *Guillaume de Tillot. Un valet ministre et secrétaire d'État. Épisode de l'histoire de France en Italie, de 1749 à 1771* [Favorevole].

1888, février. — Livres nouveaux: C. L., Annuncio della pubblicazione di Jules Levallois, *Les maîtres italiens en Italie* [Favorevole].

Mars. — **Boissier** (Gaston de), Contoreso intorno al *Corpus inscriptionum latinarum*. XIV. *Inscriptiones Latii veteris ed.* H. Dessau [Molto favorevole]. — Müntz (E.), *La tradition antique chez les artistes de moyen âge* [Continuazione e fine dell'articolo cominciato l'ottobre scorso e proseguito nel gennaio]. — Livres nouveaux: **, Annuncio della pubblicazione di Pierre de Nolhac, *La Bibliothèque de Fulvio Orsini* [Molto favorevole].

LA CHRONIQUE DES ARTS (Paris).

37, 1887, 26 nov. — **Heiss** (A.), Bibliografia del 3° vol. dei *Médailleurs italiens des XV° et XVI° siècles* dell'Armand [Ne fa sommi elogi].

38, 3 décembre. — **Nolhac** (P. de), *Sur un autographe de Michel-Ange* [Autografo della biblioteca Vaticana, n. 3211, non ignoto, ma incompletamente studiato].

41, 24 décembre. — **Müntz** (E.), *La première Renaissance à Naples* [Fa alcuni commenti alle note di spese pubblicate dal Barone nell'« Archivio storico per le provincie napoletane »].

42, 31 déc. — **Müntz** (E.) [Cont. dell'art. precedente].

1, 1888, 7 janv. — **Müntz** (E.) [Idem].

4, 28 janv. — **Gonse** (L.), Bibliografia dell'opera di E. Molinier, *La céramique italienne au XV° siècle*.

10, 10 mars. — **Frizzoni** (G.), *Deux tableaux de la jeunesse du Corrège à Milan* [L'uno nel Museo municipale, l'altro nella casa del sig. Benigno Crespi]. — **Müntz** (E.), Recensione sull'opuscolo di P. de Nolhac, *La Bibliothèque de Fulvio Orsini* [Lodevolissimo].

13, 31 mars. — **Gonse** (L.), Bibliografia delle seguenti pubblicazioni: *Les collections des Médicis au XV° siècle* di E. Müntz e *Marc-Antoine Raimondi* del Delaborde.

15, 14 avril. — **Gonse** (L.), Cenno bibliografico della pubblicazione *Les maîtres florentins du XV° siècle* [Riproduzione di trenta disegni di pitture fiorentine del sec. XV con una prefazione. Fasc. IV].

LA REVUE GÉNÉRALE (Bruxelles).

XXIV année, 1888, janvier. — **De Haulleville**, *Le Jubilé sacerdotal de N. S. P. le pape Léon XIII.* — Bibliographie: [Si tien conto fra altro della pubblicazione di Royer Peyre, « Napoléon I^er^ et son temps » che si giudica favorevolmente].

Mars. — **Du Chastel** (Éméric), *Les forces navales de la France et de l'Italie.*

Avril. — **De Haulleville**, *Les missions du Roi des Belges auprès du Saint-Siège depuis 1830* [Riassunto storico delle rappresentanze ordinarie e straordinarie del Belgio presso la S. S.].

Mai. — **Grabinski** (Joseph), *M. Depretis* [Siccome per ben giudicare gli uomini che presero parte al movimento nazionale italiano è necessario conoscere gli avvenimenti della prima metà del secolo, così l'A. in questa prima parte del suo lavoro, s'estende intorno ai fatti che precedettero il 1848].

L'ART (Paris).

XLIII, 563, 1887, 1^er^ nov. — **Bonaffé** (E.), *Le coffret de l'Escurial* [I fratelli Sarachi milanesi ne intagliarono i cristalli di rocca, Giovanni Battista Croce gioiel-

liere montò il cofano]. — **Molinier** (E.), *La faïence à Venise* [Esamina particolarmente alcuni piatti del museo Correr, attribuiti dal Morelli a Timoteo Viti, ipotesi che l'A. dice inaccettabile].

564, 18 nov. — **Molinier** (E.), *La faïence à Venise* [Cont. dell'art. suddetto. È a Castel Durante che l'A. ritiene eseguiti i piatti bellissimi del Museo Correr ed altri simili a quelli].

565, 1er déc. — **Fabriczy** (C. de), *Esquisses d'un voyage en Italie* [Benevento].

566, 15 déc. — *Decus Pelagi* [opera di Vincenzo Ierace all'Esposizione di Milano nel 1886]. — **Gauchez** (L.), Recensione del Délaborde su *Marcantonio Raimondi.*

XLIV, 569, 1888, 1er février. — **Molinier** (E.), *La faïence à Venise* [Studia i caratteri della ceramica veneziana, nel secolo XVI, non esente da influssi delle fabbriche di Venezia, Urbino, Pesaro e Faenza].

570, 15 février. — **Venturi** (A.), *Les arts à la cour de Ferrare. Francesco del Cossa* [Biografia dell'artista e studio delle sue opere. Cont.].

371, 1er mars. — **Venturi** (A.), [Cont. e fine dell'art. sudd.]. — **Molinier** (E.), [Cont. dell'art. sudd. Studia i prodotti di ceramica veneziana trasportati in Germania nel sec. XVI, e lo sviluppo che ebbe l'industria della maiolica a Venezia nei secoli successivi].

573, 1er avril. — **Mereu** (H.), *Le Dôme d'Orvieto* [Generalità storiche e artistiche.

LE CORRESPONDANT (Paris).

1887, 25 novembre. — **Costa de Beauregard,** *La jeunesse du roi Charles Albert* [Nato lungi dal trono, orfano a due anni, allevato da una madre fantastica rimaritata al conte di Montleard, Carlo Alberto ebbe un'infanzia e una giovinezza delle più tristi. L'A. ce ne dipinge qui il quadro valendosi della corrispondenza di M. De Sonnaz e di Sylvain Costa de Beauregard, amici del futuro re di Sardegna. L'A. ci conduce fino al matrimonio del principe nel 1817].

LE LIVRE (Paris).

1887, 10 août. — **Uzanne,** *Casanova inédit* [L'A. pubblica parecchi frammenti di scritti del Casanova, conservati nel castello di Dux in Austria; l'uno contiene un riassunto della vita del celebre avventuriero, l'altro delle considerazioni sulla rivoluzione francese].

LE MOYEN AGE. BULLETIN MENSUEL D'HISTOIRE ET DE PHILOLOGIE (Paris).

1888, 1. janvier. — Comptes-rendus: **P. M.**, Annuncio della pubblicazione di R. Souhart, *Bibliographie générale des ouvrages sur la chasse, la vénerie et la fauconnerie publiés ou composés depuis le XVe siècle jusqu'à ce jour, en français, latin, allemand, anglais, espagnol, italien,* etc. — **Marignan** (A)., Contoreso dell'opera di V. Schultze, *Geschichte des Untergangs des griechisch-römischen Heidentums.* I [Esposizione piuttosto favorevole].

2, février. — **Frey** (C.), Annuncio collettivo delle due pubblicazioni di Cesare Guasti, *Santa Maria del Fiore. La costruzione della chiesa e del campanile secondo i documenti tratti dall'Archivio dell'opera secolare e da quelli di Stato* e *Il Pergamo di Donatello pel Duomo di Prato* [Parecchi appunti]. — **, Annuncio della pubblicazione di Carl Pearson, *Die Fronica, ein Beitrag zur Geschichte des Christusbildes in Mittelalter* [« Molto utile »].

3, mars. — **Platon** (G.), Annuncio della pubblicazione di Fr. Schupfer, *L'Allodio. Studi sulla proprietà dei secoli barbarici* [Favorevole], — Chronique bibliographique: **A. M.**, Annuncio della pubblicazione di Julius Weise, *Italien und die Langobardenherrscher von 568 bis 628* [Favorevole]. — **, Annuncio della 2a edizione dell'opera di Godefroy Kurth, *Les origines de la civilisation moderne.*

LE SPECTATEUR MILITAIRE (Paris).

4e série, XXXIX, 175, 1887, 15 novembre. — **Brunet** (seigneur de l'Argentière), *Les compagnies alpines en 1747* [Il signor Albert de Rochas riproduce la relazione manoscritta del Brunet, circa all'organizzazione delle compagnie alpine alla frontiera piemontese, nel 1747]. — **Maison** (Émile), *Pour la Savoie* [Grido d' allarme in favore della Savoia, che sarebbe sguarnita di soldati e facilmente accessibile ad una armata italiana].

177, 15 décembre. — Bibliographie: **, Annuncio della pubblicazione *Les cahiers du capitaine Coignet (1776-1859)* publiés d'après le manuscrit original par Lorédan Larchey [Molto favorevole. La pubblicazione interessa anche l'Italia, il capitano Coignet avendo fatto e raccontandoci qui la campagna d' Italia sotto Napoleone, generale della Repubblica].

MÉLANGES D'ARCHÉOLOGIE ET D'HISTOIRE (École française de Rome).

VII, 3 et 4, 1887. — **Duchesne** (L.), *Notes sur la topographie de Rome au moyen âge;* 2e art. *les titres présbytéraux et les diaconies* [L'A. indica in qual modo i titoli e le diaconie sono stati riportati e quali sono, presi nel complesso, i rapporti tra queste due categorie di edifici cristiani e le costruzioni antiche, alle quali sono succeduti; mostra inoltre quanto pochi siano i templi pagani convertiti in chiese cristiane]. — **De la Blanchère** (R.), *Les ex-voto à Jupiter Poeninus et les antiquités du Grand Saint-Bernard.* — **Le Blant** (Edm.), *De quelques objetes antiques représentant des squelettes.* — **Cagnat** (R.), *Note sur le praefectus urbi qu'on appelle à tort Aconius Catullinus et sur le proconsul d'Afrique du même nom* [L'A. dimostra come convenga di distinguere Aco Catullinus proconsole d'Africa, da Aco Catullinus, vicario della stessa provincia; siamo in presenza di due personaggi, che sono, senza dubbio, il padre e il figlio]. — **Cadier** *Bulles originales du XIIIe siècle conservées dans les archives de Navarre* [L'A. analizza 39 di quelle bolle, comprese tra gli anni 1198 e 1298]. — **Gsell**, *Étude sur le rôle politique du Sénat romain à l'époque de Traian.*

MÉLUSINE (Paris).

III, 22, 1887, 5 octobre. — **H. G.**, *Recettes de vétérinaires.* I. *Chez les romains du Bas-Empire* [Si citano alcune ricette e formolette, estratte dai libri del veterinario Pelagonio].

23, 5 novembre. — **Gaidoz** (H.), *Un nouveau traité de mythologie* [Favorevole contoreso della pubblicazione di Andrew Lang, « Myth, Ritual and Religion »]. — Bibliographie: **H. G.**, Breve e favorevole annuncio della pubblicazione di Giuseppe Rua, *Novelle del « Mambriano » del Cieco da Ferrara.*

MÉMOIRES ET DOCUMENTS PUBLIÉS PAR LA SOCIÉTÉ D'HISTOIRE DE LA SUISSE ROMANDE (Lausanne).

Seconde série, I, 1887. — **Carrard** (Henri), *Le combat de Chillon a-t-il eu lieu et à quelle date? Nouvelles recherches* [Le ricerche dell'A. lo conducono a conchiudere che è necessario di eliminare il combattimento di Chillon dalla storia del conte Pietro di Savoia. È assai probabile che questo combattimento abbia una realtà storica, ma l'eroe non ne potrebbe essere altri che il conte Tommaso, padre di Pietro].

MÉMOIRES ET DOCUMENTS PUBLIÉS PAR LA SOCIÉTÉ SAVOISIENNE D'HISTOIRE ET D'ARCHÉOLOGIE (Chambéry).

2e série, I. — **Mugnier** (F.), *Le théâtre en Savoie. Les vieux spectacles. Les comédiens de Mademoiselle et de S. A. R. le Duc de Savoie. La comédie au Collège. Les troupes modernes* [Interessante studio che interessa, oltre che la Savoia, anche il Piemonte]. — **Rabut** (François), *Le séjour de Janus de Savoie en France avec son gouverneur Louis d'Avancher* [Premessa una breve introduzione, l'A. passa a pubblicare la lista di tutte le spese fatte durante il suo soggiorno in Francia

dal giovane principe Giovanni di Savoia. Il soggiorno durò dal 1° settembre 1456 al 14 ottobre 1458]. — **Mugnier** (François), *Relation d'un voyage à Fez en 1825 et extrait d'un voyage au Brésil et à la Plata en 1834 par Joseph de Rochette officier de la marine sarde, avec notices et généalogie.*

MÉMOIRES DE LA SOCIÉTÉ DE LINGUISTIQUE (Paris).

VI, 3, 1887. — **Bréal** (Michel), *Études d'épigraphie italique. L'inscription du temple de Furfo. Une inscription de Palestrine* [Riproduce dapprima la inscrizione del tempio di Furfo, tentando di schiarire alcuni punti rimasti sempre dubbii. In guisa di poscritto riproduce poi l'antichissima inscrizione di Palestrina].

NOUVELLE REVUE HISTORIQUE DE DROIT FRANÇAIS ET ÉTRANGER (Paris).

12e année, 1, 1888, janvier-février. — Variétés: **Fournier** (Paul), *La question des fausses décrétales* [L'A. già aveva in un precedente articolo della « Nouvelle Revue », nel render conto di alcuni recenti studi intorno alle « False decretali », acceduto all'opinione del Simson, il quale pone a Le Mans, nelle vicinanze del vescovo Aldrico, l'autore o gli autori delle « False decretali », e aveva anzi suffragato con argomenti proprî la sua opinione. Ritorna ora sulla questione, mossovi soprattutto dal ripetere, che fa, Adolphe Tardif nella « Histoire des sources du droit canonique » per la provincia di Reims, l'origine delle « false decretali ». L'A. conchiude nuovamente: 1°, che le opere dei falsificatori di Le Mans e le compilazioni isidoriane portano l'impronta della stessa officina; 2° che quest'officina era stabilita a Le Mans; 3° che gli operai i quali vi lavoravano, appartenevano al gruppo di chierici che circondavano Aldrico]. — Comptes-rendus critiques: **Mispoulet** (G. B.), Contoreso intorno all'opera di Gustave Hubert, *Essai sur les finances et la comptabilité publique chez les Romains* [Molto favorevole malgrado qualche appunto].

2, mars-avril. — **Esmein** (A.), *Le serment promissoire dans le droit canonique.*

POLYBIBLION (Paris).

XXVI, 5, 1887, novembre. — **De Nolhac** (P.), *Beaux-arts et archéologie* [Si tien conto, fra altro, delle seguenti pubblicazioni: « La Faïence » par E. Bonaffè; « Les bronzes de la Renaissance. Les plaquettes, catalogue raisonné précédé d'une introduction » di Émile Molinier; « Ghiberti et son école » di Ch. Perkins; « Histoire de l'art byzantin considéré principalement dans les miniatures » di N. Kondakof, édition française originale publiée par l'auteur sur la traduction de M. Trawinski, et précédée d'une préface de M. A. Springer. Tome 1er; « Grundriss der Geschichte der bildenden Künste; di Adolf Jäh; « Geschichte der christlichen Malerei » di Erik Frantz; « Une visite à Pompei » par G. B. de Lagrèze; « Les Catacombes de Rome » par G. B. de Lagrèze; « Nouvelles promenades archéologiques, Horace et Virgile » par Gaston Boissier]. — Comptes-rendus: Sciences et lettres: **Talon** (P.), Contoreso della pubblicazione: *Oeuvres complètes de J. de Maistre. Nouvelle édition contenant ses oeuvres posthumes et sa correspondance inédite.* T. XIII et XIV. *Correspondance.* T. V et VI. — Histoire: **X.**, Contoreso dell'opera di Gustave Hubert, *Essai sur les finances et la comptabilité publique chez les Romains* [Molto favorevole]. — **D'Avril** (Adolphe), Contoreso della pubblicazione di Eugène Rendu, *La lettre du pape et l'Italie officielle.*

6, décembre. — Comptes-rendus: Histoire: **H. de l'E.**, Contoreso dell'opera di Bernard O' Reilly, *Vie de Léon XIII, son siècle, son pontificat, son influence, composée d'après des documents authentiques.* Édition française entièrement refondue et annotée par P. M. Brin. — Bulletin: **H. de l'E.**, Annuncio della pubblicazione di R. Porcher, *Notes de voyage d'un pélerin à Rome en 1887.*

XXVII, 1, 1888, janvier. — Théologie: **N.**, **O.**, Contoreso del 2° e 3° volumi della pubblicazione diretta da Oscar von Gebhardt e A. Harnack, *Texte und Untersuchungen zur Geschichte der altchristlichen Literatur.* — Histoire: **X. X.**, Annuncio della pubblicazione di A. Bouché-Leclercq, *Manuel des institutions ro-*

maines [Molto favorevole]. — **X.**, Annuncio della pubblicazione di Charles Borgeaud, *Histoire du plébiscite. Le plébiscite dans l'antiquité. Grèce et Rome* [Non manca di qualche merito, ma la storia del plebiscito nell'antichità rimane ancora da scrivere]. — **De Bizemont,** Annuncio dello studio del Jurien de la Gravière, *Les corsaires barbaresques et la marine de Soliman-le-Grand* [Molto favorevole]. — **Stein** (H.). Annuncio del 1° tomo della pubblicazione di Joseph Blanc, *Bibliographie italico-française universelle, ou catalogue méthodique de tous les imprimés en langue française sur l'Italie ancienne et moderne depuis l'origine de la imprimerie (1475-1885)* [Parecchi e gravi appunti]. — Bulletin: ******, Annuncio della pubblicazione di F. Deltour, *Histoire de la littérature romaine.*

2, février. — Jurisprudence: **Bernon,** Annuncio della pubblicazione di Charles de Monléon, *L'Église et le droit romain. Etudes historiques* [Favorevole]. — Belles-lettres: **W.**, Annuncio della pubblicazione di Jules Poiret, *Essai sur l'éloquence judiciaire à Rome pendant la République* [Molto favorevole]. — Histoire: **P. E.**, Annuncio della pubblicazione di C. Audisio, *Histoire civile et religieuse des Papes sous les empereurs païens;* traduite de l'italien par le chanoine Labis et annotée par le chanoine Delvigne. — **U. C.,** Annuncio della pubblicazione di Augusto Rösler, *Der Katholische Dichter Aurelius Prudentius Clemens. Ein Beitrag zur Kirchen- und Dogmengeschichte des vierten und fünften Jahrhunderts* [Favorevole]. — **D'Avril** (Adolphe), Contoreso dell'opera di Nicola Nilles, *Symbolae ad illustrandam historiam Ecclesiae Orientalis in terris coronae Sancti Stephani, maximam partem nunc primum ex variis tabulariis, Romanis, Austriacis, Hungaricis, Transylvanis, Croaticis, societatis Jesu aliisque fontibus accessu difficilibus erutae* [Molto favorevole]. — **U. C.**, Annuncio dell'opera di Wilhelm Hohoff, *Die Revolution seit dem sechszehnten Jahrhundert, im Lichte der neuesten Forschung* [Molto favorevole]. — **A. de B.**, Annuncio della pubblicazione di J. Mallet, *Cours élémentaire d'archéologie religieuse. I. Architecture* [Molto favorevole]. — Bulletin: **De Bizemont,** Annuncio dello scritto di Paul de Joriaud, *Christophe Colomb et les découvertes du Nouveau Monde.*

3, mars. — **De Bernon,** *Jurisprudence* [Rassegna critica, nella quale si tien conto, fra altro, delle seguenti pubblicazioni: « Geschichte und Pandekten des römischen und heutigen Privatrechts » di F. H. Verning; « Étude historique sur la condition privée des affranchis aux trois premiers siècles de l'empire romain » di Henry Lemonnier; « Cenni storici sulle fonti del diritto greco-romano e le assise e le leggi dei Re di Sicilia » di Vito La Mantìa; « Le droit funèbre à Rome » di Henri Daniel-Lacombe]. — Histoire: **H. de l'E.**, Annunzio dell'opera di Paul Allard, *Les dernières persécutions du III^e^ siècle d'après les documents archéologiques* [Molto favorevole]. — **Baguenault de Puchesse** (G.), Annuncio della pubblicazione di Édouard Petit, *André Doria. Un amiral condottiere au XVI siècle* [Favorevole].

4, avril. — **Piolin** (Paul), *Hagiologie* [Rassegna critica, nella quale si tien conto, fra altro, delle seguenti pubblicazioni: « La vie de Sain Paul, apôtre des nations, d'après les Livres Saints, les Pères, les monuments de la tradition et les travaux les plus récents » di P. Rambaud; « Vie de Saint Hilaire, évêque de Poitiers, docteur et père de l'Église » di Paul Barbier; « Le Bienheureux Urbain II. Notice biographique » di Mgr. Freppel (2^e^ édition)]. — Sciences et lettres: **T. de L.**, Annuncio della pubblicazione di Pierre de Nolhac, *Érasme en Italie. Étude sur un épisode de la Renaissance accompagnée de douze lettres inédites de Érasme* [Molto favorevole]. — Histoire: **De Nolhac** (P.), Annuncio della pubblicazione del David, *De Paris à Naples* [Severo]. — **C. P.**, Annuncio della pubblicazione del Mérit, *Histoire des premiers temps de l'Église, d'après les Actes des Apôtres et les Épîtres* [Favorevole]. — **Piolin** (Paul), Annuncio della pubblicazione di Giovanni Bellomo, *Memorie sulla vita e sugli scritti di Mons. Domenico Turano vescovo di Girgenti.* — **A. de S.**, Annuncio della pubblicazione di H. Fabre de Navacelle, *Précis des guerres du second Empire* [Favorevole]. — **A. de S.**, Annuncio della pubblicazione di Charles Mismer, *Souvenirs d'un dragon de l'armée de Crimée* [Molto favorevole].

REVUE ARCHÉOLOGIQUE (Paris).

3e série, X, 1887, septembre-octobre. — **De Witte** (J.), *L'arc de triomphe d'Orange* [L'A. propugna il parere che l'arco perpetui la memoria della disfatta completa degli Allobrogi e degli Alverni]. — **Vernaz,** *Note sur des fouilles à Carthage* [Continuazione. Il cap. IV tratta di scoperte fatte nelle terme di Antonino, delle quali si riproduce una iscrizione frammentaria]. — **Cagnat** (R.), *Note sur l'inscription des thermes de Carthage* [Cerca di sciogliere parecchi problemi che sollevano i frammenti dell' iscrizione trovata dal Vernaz nelle terme di Antonino]. — **Vercoutre** (A.), *La nécropole de Sphax et les sépultures en jarres.* — **Prost** (Aug.), *Les anciens sarcophages crhétiens de la Gaule* [Continuazione e fine]. — **Néroutsos-Bey,** *Inscriptions grecques et latines recueillies dans la ville d'Alexandrie et aux environs* [Continuazione]. — **Guillemand** (Jacques), *Les inscriptions gauloises. Nouvel essai d'interprétation* [L'A. propone una dichiarazione sua della celebre inscrizione celtica di Voltino, pubblicata già dal Mommsen e dal Fabretti]. — **Reinach** (Théodore), *La monnaie et le calendrier.* — Bibliographie: **Bouché-Leclercq** (A.), Recensione dell'opera dei signori Perrot et Chipiez, *Histoire de l'art dans l' antiquité.* Tome III. *Phénicie-Chypre.* Tome IV. *Sardaigne, Judée, Asie-Mineure* [Molto favorevole]. — **Robert** (P. Charles), Contoreso della pubblicazione di Camille Jullian, *Inscriptions romaines de Bordeaux* [Molto favorevole].

Novembre-décembre. — **Revellat** (F. P.), *Notice sur une inscription tumulaire d'une Flaminique du sacerdoce de la déesse Aethucolis, découverte à Antibes en MDCCCLXXXIII* [L'A. propone emendazioni e una nuova interpretazione]. — **Héron de Villefosse** (Ant.), *Inscriptions provenant du Maroc et de la Tunisie* [L'A. pubblica e commenta parecchie iscrizioni romane]. — **Guillemand** (Jacques), *Les inscriptions gauloises. Nouvel essai d'interprétation* [Continua colla iscrizione di Voltino e passa quindi all'iscrizione di Verona]. — **De Nolhac** (P.), *Nicolas Audebert archéologue orléanais* [Il British Museum possiede un ms. contenente un esteso racconto del soggiorno che fece in Italia, dal 1574 al 1578, un francese, il cui nome è rimasto sconosciuto. Ora l'A. identifica l' anonimo coll' umanista francese Nicolas Audebert di Orléans, e si estende a darcene notizie, fra le quali interessanti quelle che si riferiscono alle relazioni dell'Audebert con dotti italiani. In appendice si riproduce dal racconto dell'Audebert un frammento contenente la descrizione di Firenze]. — **Bazin** (Hippolyte), *Un monument géographique romain à Antibes sur l'ancienne voie Aurélienne. — Étude de l'inscription Audi Viator si libet intus veni tabula est aena quae te cuncta perdocet. — Les cartes géographiques itinéraires et militaires chez les Romains et en Gaule.* — **Monceaux** (Paul), *Note critique sur la chronologie des oeuvres d'Apulée* [Le indicazioni cronologiche, relative alle opere e alla vita di Apuleo, che si possano ritenere ben certe sono le seguenti: 1° L'*Apologia* è stata pronunciata sotto il regno di Antonino e sotto il proconsolato di Claudio Massimo, la cui epoca non può ancora fissarsi; 2° Apuleo ha tenuto una conferenza a Cartagine, l'anno 161, in principio del regno di Marco Aurelio, sotto il proconsolato di Rufino Severiano; 3° Ha pronunciato un discorso nel 163-164, davanti al proconsole Scipione Orfito; 4° Le *Metamorfosi* sono state composte nella seconda metà della vita di Apuleo; sono posteriori alla *Apologia* e anteriori al 197, anno in cui morì Albino, l' imperatore africano]. — Bibliographie: **S. R.**, Annuncio della pubblicazione di Carlo Friederichs, *Matronarum Monumenta* collegit C. F. [Molto favorevole].

XI, 1888, janvier-février. — **Müntz** (E.), *L' antipape Clément VII. Essai sur l'histoire des arts à Avignon vers la fin du XVIe siècle* [L'A., premesso che la coltura artistica e il movimento intellettuale furono ben lungi dal cessare sotto gli Antipapi di Avignone, si propone di far conoscere, in base agli Archivi segreti del Vaticano, la falange di pittori, scultori, architetti ecc., riuniti intorno a Clemente VII. Figurano molti nomi di artisti italiani]. — **Reinach** (Salomon), *Statuette de femme gauloise au Musée britannique.* — **Cagnat** (R.), *Note sur une plaque de bronze découverte à Crémone* [Riproduzione e commento di una lastrella romana con iscrizione e ornamenti]. — **Cagnat** (R.), *Revue des publications épigraphiques relatives à l'antiquité romaine* [Si tien conto, oltre che di pubblicazioni, di inscrizioni

sparse qua e là nei periodici, della pubblicazione di R. de la Blanchère, « Histoire de l'épigraphie romaine depuis les origines jusqu'à la publication du Corpus » rédigée sur les notes de Léon Renier].

REVUE BELGE DE NUMISMATIQUE (Bruxelles).

44e année, 1888, 1. — Mélanges: **De Marsy,** *Cueilloir numismatique* [L'A. ci intrattiene di monete galliche trovate in Picardia, di trovamenti di monete romane nel dipartimento di Seine-et-Oise, di numismatica genovese, dell'officina monetaria dei conti di Genevois ad Annecy]. — **G. C.**, Analisi sullo scritto di Nicc. Papadopoli, *Sigillo del doge Giovanni Gradenigo (1355-1356)* [Molto favorevole]. — **De Witte** (A.), Annuncio dello scritto di E. Demole, *Jetons inédits de Savoie, de Genève, de l'évêché de Genève et de Vaud* [Espositivo].

2. — Mélanges: **De Witte** (A.), Annuncio dell'opuscolo di Camillo Brambilla, *Tremisse di Rotari re dei Longobardi nel museo civico di Brescia. — Ducato Pavese o fiorino d'oro di Filippo Maria Visconti conte di Pavia. — Postille alle monete di Pavia.*

REVUE CRITIQUE D'HISTOIRE ET DE LITTÉRATURE (Paris).

21e année, 45, 1887, 7 novembre. — **Clermont-Ganneau,** Recensione dell'opera dei signori Perrot e Chipiez, *Histoire de l'art dans l'antiquité.* IV. *Sardègne, Judée, Asie Mineure* [Molto favorevole. I risultati a cui gli autori son giunti, circa ai monumenti della Sardegna, sembrano assai probabili al Recensente].

46, 14 novembre. — **P. A. L.**, Annuncio della pubblicazione di W. Brandes, *Ueber das frühchristliche Gedicht « Laudes Domini »* [Favorevole].

47, 21 novembre. — **Gaidoz** (H.), Annuncio della pubblicazione di J. J. Egli, *Geschichte der geographischen Namenskunde* [Favorevole].

48, 28 novembre. — **P. N.**, Contoreso della pubblicazione di Eugène Müntz e Paul Fabre, *La Bibliothèque du Vatican au XVe siècle, d'après des documents inédits. Contribution pour servir à l'histoire de l'humanisme* [Molto favorevole].

50, 12 décembre. — **Thomas** (E.), Annuncio delle due pubblicazioni di Fréd. Plessis, *Études critiques sur Properce et ses élégies,* e *Propertiana* [Favorevole con parecchi appunti].

51, 19 décembre. — **Lejay** (Paul), Contoreso della pubblicazione di S. Dosson, *Étude sur Quinte-Curce, sa vie et son œuvre* [Molto favorevole].

52, 26 décembre. — **I. L.**, Annuncio dell'opera di G. Hüffer, *Der heilige Bernard von Clairvaux. Eine Darstellung seines Lebens und Wirkens.* Erster Band. *Vorstudien* [Molto favorevole]. — **Chuquet** (A.), Contoreso della pubblicazione di Heinrich von Zeissberg, *Quellen zur Geschichte der Politik während der französischen Revolutionskriege, 1793-1797, mit besonderer Berücksichtigung der Verhältnisse Oesterreichs zu Frankreich und Preussen. Urkunden, Staatsschriften, etc., nach bisher ungedruckten Originaldokumenten und Copien der k. k. österreichischen Archive.* Erster und zweiter Band [Favorevole. Vi si riproducono dispacci di Gherardini, dell'arciduca Ferdinando, del conte Wilczek, i quali ci informano intorno ai negoziati di Thugut colla corte di Torino, e sulla genesi del trattato concluso a Valenciennes il 23 maggio tra l'Austria e la Sardegna; delle lettere del granduca Ferdinando di Toscana, del re e della regina di Napoli].

22e année, 1, 1888, janvier. — **Reinach** (Salom.), Annuncio della pubblicazione di Henri Kiepert, *Manuel de géographie ancienne,* traduit par E. Ernault ouvrage accompagné d'un avant-propos et remanié en ce qui concerne la Gaule par A. Longnon [Molto favorevole].

2, 9 janvier. — **Jullian** (Cam.), Cenno intorno all'opera di Jean Réville, *La religion à Rome sous les Sévères* [« Excellent dans le choix du sujet et dans la manière dont il est traité »]. — **Reinach** (Sal.), Cenno intorno allo studio di Franz Wieser, *Das longobardische Fürstengrab und Reihengraeberfeld von Civezzano* [Favorevole].

3, 16 janvier. — **N.**, Breve annuncio della dissertazione di Hermann Winter, *De fastis Verri Flacci ab Ovidio adhibitis.* — **Reinach** (Sal.), Annuncio del 2° vol. della pubblicazione di Ludwig Lange, *Kleine schriften auf dem Gebiete der classischen Alterthumswissenschaft* [Molto favorevole].

4, 23 janvier. — **N.**, Breve annuncio della pubblicazione di Hermann Haupt, *Der römische Grenzwall in Deutschland nach den neueren Forschungen, mit besonderer Berücksichtigung Unterfrankens geschildert* [Molto favorevole]. — **De Nolhac** (P.), Cenno intorno alla pubblicazione di Arthur Pakscher, *Die Chronologie der Gedichte Petrarcas* [Molto favorevole].

5, 30 janvier. — **Baize** (Louis), Contoreso intorno alla dissertazione di Karl Bürger, *De Lucio Patrensi, sive de ratione inter Asinum q. f. Lucianeum Apuleique metamorphoses intercedente* [Favorevole]. — **Cagnat** (R.), Cenno intorno allo scritto di Iginio Gentile, *L'imperatore Tiberio secondo la moderna critica storica* [Favorevole; ma malgrado questo lavoro così istruttivo il Cagnat non può decidersi ad accusare completamente Tacito]. — **C.**, Annuncio dello scritto di Pierre de Nolhac, *Érasme en Italie, étude sur un épisode de la Renaissance* [Molto favorevole].

6, 6 février. — **Hauvette** (M.), Cenno intorno alla pubblicazione di Hans Delbrück, *Die Perserkriege und die Burgunderkriege. Mit einem Anhange über die römische Manipulartaktik.* — **N.**, Brevissimo annuncio della pubblicazione di Carlo Tanzi, *Studio sulla cronologia dei libri Variarum di Cassiodoro senatore* [Favorevole].

7, 13 février. — **Reinach** (S.), Contoreso intorno alla pubblicaziono *Antike Denkmäler herausgegeben von K. deutschen archäologischen Institut.* I Bd. Erstes Heft.

8, 20 février. — **Hauvette** (M.), Annuncio della dissertazione di Ericus Bethe, *Quaestiones Diodorae mythographae* [Favorevole]. — **N.**, Annuncio del *Handbuch der römischen Alterthümer* di J. Marquardt e Th. Mommsen [Molto favorevole]. — **Ch. J.**, Annuncio della pubblicazione di Giulio Camus, *Precetti di rettorica scritti per Enrico III re di Francia pubblicati secondo un manoscritto inedito conservato nella R. Biblioteca estense* [Favorevole].

9, 27 février. — **M. A.**, Annuncio della pubblicazione di Charles Molinier, *Étude sur quelques manuscrits des bibliothèques d'Italie concernant l'inquisition et les croyances hérétiques du XII° au XVII° siècle* [Espositivo].

10, 5 mars. — **P. L.**, Annuncio dello scritto di Jules Pierrot-Deseilligny, *Notices sur l'amphitéâtre de Lyon* [Favorevole]. — **Cartault** (A.), Contoreso collettivo intorno alle seguenti pubblicazioni: « La trière athénienne » del contrammiraglio Serre; « Les marines de guerre de l'antiquité et du moyen âge » del contrammiraglio Serre; « Études sur l'histoire militaire et maritime des Grecs et des Romains » dello stesso; « Die Nautik der Alten » di A. Breusing; « L'art nautique dans l'antiquité et spécialement en Grèce, d'après A. Breusing, accompagné d'éclaircissements et de comparaisons avec les usages et les procédés de la marine actuelle » par J. Vars. — **Duvau** (Louis), Annuncio dello scritto di Armand Gasquy, *De Fabio Planciade Fulgentio, Virgilii imitatore* [Sfavorevole].

11, 12 mars. — **Cagnat** (R.), Annuncio della pubblicazione di Alf. von Domaszewski, *Hygini Gromatici liber de munitionibus castrorum* [Molto favorevole].

12, 19 mars. — **Duvau** (Louis), *La couleur locale dans l'Eneide* [Piuttosto sfavorevole].

14, 2 avril. — **Henry** (V.), Annuncio collettivo delle seguenti pubblicazioni: « Verner's Law in Italy » di R. Seymour Conway; « Die italischen Spachen » di Wilhelm Deecke (nel « Grundriss der romanischen philologie » pubblicato dal Groeber); « Die Etruskische Bleiplatte von Magliano » di W. Deecke; « Die tyrrhenischen Inschriften von Lemnos » di W. Deecke; « Beiträge zur Entzifferung der mittelitalischen Inschriften » di W. Deecke; « Altitalische Vermuthungen » di W. Deecke (nelle « Inscriptiones Italiae Inferioris dialecticae » di Joh. Zwetaieff). — **Lebègue** (Alb.), Recensione del 1° tomo della pubblicazione di Camille Jullian, *Inscriptiones romaines de Bordeaux* [Molto favorevole].

15, 9 avril. — **Cartault** (A.), Annuncio dello studio di G. Lanson, *De Manilio*

poeta eiusque ingenio [Parecchi appunti). — **T. de L.**, Annuncio della pubblicazione di H. Omont, *Spécimens de caractères hébreux gravés à Venise et à Paris par Guillaume Le Bé (1546-1571).*

REVUE DE BELGIQUE (Bruxelles).

20e année, 4, 1888, 15 avril. — **Monseur** (E.), *Les origines du catholicisme* [Largo contoreso della pubblicazione di A. Marignan, « La foi chrétienne au quatrième siècle. Étude d'iconographie religieuse », che si giudica favorevolmente].

REVUE DE DROIT INTERNATIONAL ET DE LÉGISLATION COMPARÉE (Bruxelles et Leipzig).

XX, 1, 1888. — **Brusa** (A.), *Francesco Carrara* [Riassunto chiaro e caloroso elogio della vita e dell'opera del grande criminalista].

REVUE DE GASCOGNE (Bordeaux).

1887, septembre-octobre. — **Bladé,** *La Novempopulaine depuis l'invasion des Barbares jusqu'à la bataille de Vouillé* [Tratta solo dello stato politico del paese sotto la dominazione romana, poi sotto la dominazione visigotica].

Novembre. — **Bladé,** *La Novempopulaine wisigothique* [Seguito].

REVUE DE GÉOGRAPHIE (Paris).

XXI, 6, 1887, décembre. — **Foncin** (P.), *Introduction à la géographie historique. La formation territoriale des principaux états civilisés* [Continuazione dell'articolo cominciato nel precedente numero. Tratta qui dell' Italia, della formazione territoriale dell'Impero romano, della dissoluzione dell' Impero, della Gallia romana, ecc.].

XXII, 1, 1888, janvier. — **Foncin** (P.), *Introduction à la géographie historique. La formation territoriale des principaux états civilisés* [Cont. Frontiera delle Alpi. Passaggi. Invasione in Italia].

2, février. — **Foncin** (P.), *Introduction à la géographie historique. La formation* ecc. [Continuazione]. — Comptes-rendus critiques: **G. M.**, Annuncio della pubblicazione di Jules Vars, *L'art nautique dans l' antiquité et spécialement en Grèce, d'après Breusing* [Favorevole].

3, mars. — **Drapeyron** (L.), *Le diagnostic topographique de Napoléon* [Continuazione. Si tratta qui del grande piano mediterraneo e della spedizione d'Egitto]. — **Foncin** (P.), *La formation* ecc. [Cont. e fine].

REVUE DE L'INSTRUCTION PUBLIQUE EN BELGIQUE (Bruxelles).

XXX, 6, 1887. — **Thomas** (P.), Contoreso intorno alla pubblicazione di Fr. Plessis, *Études sur Properce* [Favorevole]. — **Thomas** (P.), Cenni intorno alla pubblicazione di J. Uri, *Quatenus apud Sallustium sermonis plebeii vestigia appareant* [Favorevole].

REVUE DE PHILOLOGIE, DE LITTÉRATURE ET D'HISTOIRE ANCIENNE (Paris).

N. S. XI, 1887, avril-septembre. — **De Nolhac** (Pierre), *Les scholies inédites de Pétrarque sur Homère* [Gli scolii trovansi nel cod. « Paris. lat. 7880 » della Biblioteca nazionale di Parigi, e il De Nolhac, la cui competenza in cose petrarchesche è ben nota, stabilisce che sono di mano del Petrarca. Il cod. stesso, appartenuto al Petrarca, porta, in due volumi la traduzione dell'« Iliade » e dell'« Odissea » fatta da Leonzio Pilato. L'A. riproduce e studia questi scolii e vi aggiunge delle osservazioni giudiziose sulla conoscenza che aveva del greco il Petrarca. Anche questi scolii confermano l'opinione già emessa da altri che il Petrarca non sapeva il greco nè bene nè male; non lo sapeva del tutto]. — Bulletin bibliographique: **E. C.**, Annuncio della pubblicazione di Henri Omont, *Fac-similés de manuscrits grecs des XVe et XVIe siècles* [Favorevole].

REVUE DES DEUX MONDES (Paris).

LVII[e] année, troisième période, LXXXIV, 1, 1887. — **Rothan** (G.), *Souvenirs diplomatiques. La Prusse et son roi pendant la guerre de Crimée* I.

4. — **Rothan** (G.), *Souvenirs diplomatiques. La Prusse et son roi pendant la guerre de Crimée.* II. — **Gebhart** (Émile), *Un problème de morale et d'histoire. Les Borgia.* I. *Les débuts d'Alexandre VI* [L'A. racconta la storia di Alessandro VI fino allo assassinio del duca di Gandia. Nella introduzione parla dei pregiudizi favorevoli e sfavorevoli che hanno fin qui dominata la storia dei Borgia; la cui perversità, soggiunge, era in perfetta armonia colla perversità dei tiranni italiani del secolo XV. Le fonti a cui ricorre l'A. sono: « Johannis Burchardi Argentinensis Diarium » 1483-1506 (ediz. Thuasne); « Dispacci di Antonio Giustinian ambasciatore veneto in Roma 1502-1505 », pubblicati dal Villari; « Il Duca Valentino » di Edoardo Alvisi; « Geschichte der Stadt Rom im Mittelalter, VII » e « Lucrezia Borgia » di Ferd. Gregorovius].

LVIII année, LXXXV, 1, 1888. — **Boissier** (Gaston), *Étude d'histoire religieuse.* IV. *La conversion de Saint Augustin* [Il racconto della sua conversione Sant' Agostino ce l'ha fatto lui stesso nelle sue « Confessioni ». Ma anche in altri scritti di lui occorrono racconti relativi alle circostanze del gran fatto. Fra le sue opere un certo numero risale all'epoca in cui egli traversava la crisi che ha deciso della sua vita; fra queste, i dialoghi filosofici, i trattati di grammatica, delle lettere; in esse egli parla spesso di sè, delle sue esitanze, delle sue lotte, dei suoi progressi; e lo si vede avanzarsi man mano verso quella perfezione di condotta e quella sicurezza di dottrina alla quale aspira. Sono gli stessi avvenimenti, che ci racconta nelle « Confessioni », ma presentati un po' diversamente; non che i fatti differiscano, ma vi è mutato il colore generale e lasciano una impressione differente. Ora l'A. ricerca come si debba e possa spiegare questo fatto, sopratutto quello, che, ritiratosi da Milano a Cassisiaco come per fare penitenza, il suo ritiro ci appaia invece quasi come un' Accademia pagana dove le questioni filosofiche e rettoriche si discutevano con metodi e criterî pagani e dove il cristianesimo, come risulta dai dialoghi, entra per ben poco. Abbiamo noi davanti agli occhi due personaggi diversi, il penitente cristiano e il filosofo pagano? L'A. dice di no. Sant'Agostino era, durante il suo soggiorno a Cassisiaco, in uno di que' momenti ne' quali si sentono più uomini in sè. Egli apparteneva al passato per la sua coltura e il suo indirizzo pagano, e la sua conversione era troppo recente perchè i sentimenti nuovi che l'animavano potessero d'un tratto far scomparire le abitudini antiche; e per quanto a quest'epoca in lui prevalga il penitente pure ne' « Dialoghi » si scorge che il filosofo vive tuttora. Un'altra spiegazione del fatto può trovarsi in ciò che egli, volendoli pubblicare, doveva indirizzarsi a un pubblico ben educato e pratico degli antichi scrittori. Ora costoro erano assai mal disposti verso il cristianesimo. E Sant'Agostino provò il bisogno di disarmarli e di dimostrare loro col fatto che il cristianesimo non era poi tanto contrario alla saggezza antica, ed espose loro la sua conversione sotto una luce che la rendesse facilmente comprensibile. Sant'Agostino non ebbe pegli antichi l'avversione di Tertulliano e d'altri, e però in questo periodo della sua vita doveva essersi proposto di conciliare assieme la religione e la filosofia. Più tardi abbandonò questa parte. Ma i suoi sforzi di prima non rimasero vani, ed egli appartiene a quella eletta schiera che impedirono al cristianesimo di sradicare ogni vestigio della civiltà pagana]. — **Rothan** (G.), *Souvenirs diplomatiques. La Russe et son roi pendant la guerre de Crimée.* III. *L'Allemagne à la veille de la prise de Sébastopol. L'admission de la Prusse au Congrès. Napoléon III au lendemain de la guerre de Crimée.*

3[e] livraison, 1[er] février. — **Monceaux** (Paul), *Apulée magicien. Histoire d'une légende africaine* [L'A. espone l' origine e lo sviluppo della leggenda secondo cui Apuleo sarebbe stato mago e taumaturgo, leggenda che si trova tanto fra i pagani che fra i cristiani, per quanto questi ultimi attribuiscano la sua forza taumaturgica alla collaborazione del diavolo].

LXXXVI, 1[ère] livraison, 1[er] mars. — **Gebhart** (Émile), *Un problème de morale et d'histoire. Les Borgia.* II. *L'oeùvre politique et la catastrophe* [Contin. e fine.

L'A. fa la storia di casa Borgia dal 1498 fino alla catastrofe di essa. Comincia dal descrivere il lato morale del problema propostosi, e dal domandare ai testimoni del regno, Burchard, Antonio Giustinian ambasciatore veneto, ecc. gli elementi d'una inchiesta psicologica sopra Alessandro VI e il suo figlio, e termina con questo giudizio: « questi due Borgia erano ineguali per la loro scelleratezza. L'immoralità politica del padre è stata decuplicata dall'ambizione feroce del figlio. Il papa fu, dopo il 1497, l'istrumento docile del Valentino. Il duca era il principale virtuoso; il papa, preso dallo spavento di questo figlio il quale non rinculava davanti a nessun orrore, lo seguì passo a passo fino al suo ultimo giorno, in tutte le svolte della sua via sanguinosa. Egli è degno di qualche pietà. Egli non ha gustato, grazie a Cesare, tutta la gioia che si era ripromessa dal pontificato; ha perduto, nell'aspro còmpito al quale suo figlio l'aveva reso servo, la sua giocondità naturale e un vago istinto di grandezza d'animo cui accennavano ancora, nei primi anni del suo regno, alcune parole veramente nobili. Il Valentino fu il demonio della famiglia. A lui spetta la parte più grave della gloria maledetta dei Borgia »]. — **Valbert** (G.), *Les mémoires de Garibaldi* [L'A. riassume, seminandolo di considerazioni proprie, il racconto della vita di Garibaldi].

REVUE DES ÉTUDES JUIVES (Paris).

XV, 29, 1887, juillet-septembre. — **Lévi,** *La mort de Titus* [L'A. narra l'origine e le trasformazioni della leggenda che corse intorno alla morte di Tito]. — **Modona,** *Les exilés d'Espagne à Ferrare en 1493* [L'A. pubblica un documento che conferma l'opinione del Loeb, secondo la quale il numero degli Ebrei partiti dalla Spagna nel 1492 sarebbe relativamente ristretto].

REVUE DES QUESTIONS HISTORIQUES (Paris).

XLIII, XXIII[e] année, 85, 1888, janvier. — **Delarc,** *Le pontificat d'Alexandre II, 1[r] octobre 1061-21 avril 1073* [L'A. si propose di studiare tre episodî caratteristici del pontificato di Alessandro II: lo scisma dell'antipapa Cadalo, i torbidi che a questa stessa epoca si manifestarono nella Chiesa di Milano, e l'affare di Pietro da Pavia, vescovo di Firenze. Per quest'ultimo si riproduce di su la vita di San Giovanni Gualberto scritta dal di lui discepolo Andrea, il racconto della prova del fuoco a cui si sottomise un monaco fiorentino per provare che Pietro da Parma vescovo di Firenze, era simoniaco]. — **Vacandard,** *Saint-Bernard et le schisme d'Anaclet II en France* [L'A. rifà, coll'intenzione di mostrare la parte ch'ebbe San Bernardo di Chiaravalle nel trionfo definitivo di Innocenzo II, la storia dello scisma d'Anacleto II in Francia. Secondo l'A. l'elezione d'Innocenzo II non era legale nel senso moderno della parola. Se i tribunali ecclesiastici del sec. XII fossero stati formati sul metodo delle nostre corti giudiziarie, non v'ha dubbio che l'atto del 14 febbraio 1130 sarebbe stato dichiarato nullo. Anche secondo le leggi che dispongono oggi intorno all'elezione papale, l'elezione di Innocenzo II sarebbe stata nulla. Di questi vizi di forma l'abate di Chiaravalle era certamente convinto. Se però diede la propria preferenza al papa così eletto gli è ch'egli avea dei giusti motivi]. — **Sciout** (Ludovic), *Le Directoire et la Maison de Savoie* [L'A., già noto per altri studi intorno ai rapporti tra gli stati italiani e il Direttorio, rifà qui largamente lo studio dei rapporti che corsero tra il Direttorio e la Casa di Savoia, verso cui, dice il Sciout, il Direttorio pare abbia voluto mostrarsi ancora più perfido che verso le altre sue vittime]. — Mélanges: **Allard** (Paul), *L'enseignement secondaire dans l'ancienne Rome* [Resoconto assai favorevole del libro di Émile Jullien « Les professeurs de littérature dans l'ancienne Rome »]. — Bulletin bibliographique: **L. M.**, Annuncio dell'opera di H. Bruck, *Manuel de l'histoire de l'Église*, traduit sur la 3[e] édition allemande par l'abbé G. Gillet [Favorevole]. — **S. L.**, Annuncio della pubblicazione di Jules Zeller, *Entretiens sur le moyen âge.* Deuxième partie: T. 1: *Chute des Carolingiens, féodalité et chevalerie, premiers empereurs allemands, premiers rois capétiens, Silvestre II, Grégoire VII, Urbain II, la Croisade* [Molto favorevole]. — **Allain** (Ernest), Annuncio della pubblicazione di Camille Jullian, *Inscriptions romaines de Bordeaux.* Tome 1 [Molto favorevole]. — **T. de L.**, Contoreso intorno al tomo XXVI della *Miscellanea di storia italiana.* — **E. de Bar-**

thélemy, Annuncio della pubblicazione *Correspondance de Marie Louise, 1799-1847: lettres intimes et inédites adressées à la comtesse de Coloredo et à M.lle de Pontet* [Favorevole].

86, avril. — **Vacandard** (E.), *L'histoire de Saint-Bernard. Critique des sources* [L'articolo si basa, ne' suoi elementi principali, sull'opera di Georg Hüffer « Der heilige Bernard von Clairvaux. I. Vorstudien »]. — **Du Fresne de Beaucourt** (G.), *Charles VII et la pacification de l'Église 1444-1449* [L'A. mette in rilievo la parte preponderante che ebbe Carlo VII nella risoluzione dei dissidii ecclesiastici degli anni 1444-1449]. — Mélanges: **De Mas Latrie,** *Texte officiel de l'allocution adressé par les barons de Chypre au roi Henri II de Lusignan pour lui notifier sa déchéance* [L'importantissimo documento, che qui si riproduce è conservato negli Archivi vaticani ed è stato recentemente scoperto dall'abbate Giraudin]. — **Digard** (Georges), *Un nouveau récit de l'attentat d'Anagni* [L'A. pubblica un racconto fin qui inedito dell'attentato di Anagni, il quale, meno ricco di dettagli che non sia il ms. di Saint-Alban, gli è tuttavia uguale in autorità, essendo stato assai probabilmente dettato da un testimonio oculare. Il ms. trovasi nella Biblioteca comunale di Grenoble ed è stato scoperto da Paul Fournier, professore nella Facoltà di diritto di quella città]. — **Baguenault de Puchesse** (G.), *La correspondance de Catherine de Médicis* [A proposito del 3° vol. della pubblicazione di Hector de la Ferrière, « Lettres de Catherine de Médicis »]. — Correspondance: **Pierling,** *Une rectification relativement à l'article sur le mariage d'un Tsar au Vatican* [V. lo spoglio della R. d. q. h. dell'ottobre 1887. — La rettifica qui communicata si riferisce al vescovo che accompagnò a Mosca, nel 1472, la principessa Zoe Paleologa, che è Antonio Bonumbre, vescovo, assai probabilmente, di Acci in Corsica]. — Bulletin bibliographique: **T. de L.,** Annuncio della pubblicazione di Henri Kiepert, *Manuelle de géographie ancienne,* traduit par Émile Ernault. Ouvrage accompagné d'un avant-propos et remanié en ce qui concerne la Gaule par Auguste Longnon [Molto favorevole]. — **Martin** (J. P. P.), Annuncio della 3a edizione del libro di John Nicolas Murphy, *The Chair of Peter, or the Papacy considered in its institutions, development and organisation* [Molto favorevole]. — **L. P.,** Annuncio della pubblicazione di Roger Peyre, *Histoire générale de l'antiquité. Orient, Grèce, Rome* [Molto favorevole]. — **Cabrol** (P.), Contoreso intorno allo studio di Paul Allard, *Les dernières persécutions du IIIe siècle d'après les documents archéologiques* [Molto favorevole]. — **Vacandard** (E.), Annuncio dell'opera di G. Chevalier, *Histoire de Saint-Bernard évêque de Clairvaux* (Parecchi e gravi appunti]. — **P. F.**, Annuncio della pubblicazione del Riant, *La donation de Hugues, marquise de Toscane, au Saint-Sépulcre, et les Établissements latins de Jérusalem au Xe siècle* [Molto favorevole]. — **Huit** (C.), Annuncio della pubblicazione di A. Pellissier, *Le seizième siècle. Dix essais anecdoctiques sur la Renaissance et la Réforme* [Molto favorevole. Dei dieci saggi uno s'intitola « Les guerres d'Italie » e l'altro « François Ier e Charles-Quint »]. — **P. B.**, Annuncio della pubblicazione di Mario Mandalari, *Pietro Vitali ed un documento inedito riguardante la storia di Roma, nel secolo XV* [Favorevole]. — **Th. P.**, Annuncio dello studio di Pierre de Nolhac, *Érasme en Italie. Étude sur un épisode de la Renaissance accompagné de douze lettres inédites d'Érasme* [Favorevole].

REVUE D'HISTOIRE DIPLOMATIQUE (Paris).

1ère année, 1887, 3. — **De Ruble,** *Le traité de Château-Cambrésis.*

4. — **Thuasne,** *Texte original du traité passé entre Charles VIII et la République de Florence, le 25 novembre 1494.*

REVUE DU CERCLE MILITAIRE (Paris).

2e année, 40, 1887, 2 octobre. — Bibliographie: **, Annuncio della pubblicazione di Q. Cenni, *I granatieri* [Molto favorevole].

41, 9 octobre. — Bibliographie: **, Annuncio della pubblicazione di J. P. Bonnafont, *L'Europe en train rapide* [Molto favorevole. Parte del volume è consacrata all'Italia].

42, 16 octobre. — Bibliographie: **, Annuncio dello scritto del dott. Lenoaille de Lachèse, *Tarassis. Troubles de l'âme et du corps chez l'homme dans les temps modernes et dans l'histoire* [Curioso. Anche Giulio Cesare vi è esaminato come « tarassico »].

49, 4 décembre. — Bibliographie: **, Annuncio della pubblicazione: *Précis de la campagne de 1859 en Italie* [Favorevole]. — **, Annuncio della pubblicazione di J. Barbey d'Aurevilly, *Les œuvres et les hommes. Les philosophes et les écrivains religieux.* 2e série [Nel libro è considerato, fra altri, anche Joseph de Maistre].

50, 11 décembre. — **, *Des opérations militaires dans la région des Alpes* [Introduzione ad uno studio sulle campagne alpine degli anni 1794, 1795, 1796, che si pubblicherà nella stessa « Revue »]. — Variétés militaires: **, *Traité de l'alliance de l'Italie avec les Habab et investiture d'Hamed Kantibai.*

52, 25 décembre. — Bibliographie: **, Annuncio della pubblicazione: *Les cahiers du capitaine Coignet (1776-1850)* publiés d'après le manuscrit original par Lorédan Larchey, illustrés par G. Le Blant [Molto favorevole].

3e année, 6, 1888, 5 février. — **, *Les écoles militaires en Italie.*

7, 12 février. — **, *Les écoles militaires en Italie* [Cont.].

8, 19 février. — **, *Les écoles militaires en Italie* [Cont. e fine].

10, 4 mars. — **, *Napoléon Ier topographe.*

12, 18 mars. — **, *La neutralité de la Savoie septentrionale et les nouveaux chemins de fer français.*

REVUE DU MONDE LATIN (Paris).

XIV, 2, 1888, février. — **Lefebvre-Saint-Ogan,** *La société italienne de la Renaissance* [Studia di volo la contemplazione della natura quale si manifesta in alcuni poeti del Rinascimento, poi passa ad esaminare le condizioni delle popolazioni rurali italiane nella stessa epoca; condizioni che risultano essere migliori di quelle di altre popolazioni rurali, e conchiude che la prosperità della gente campagnuola, il loro spirito più sveglio e i loro costumi meno rozzi che non nelle regioni del Nord, possono spiegare il gusto che gli italiani ebbero ben presto per la campagna; lo spettacolo della natura di cui essi primi compresero la bellezza non era loro guastato dalla vista d'una popolazione brutale, estenuata e degradata. La vita campestre si poetizzava facilmente per loro e i villani armonizzavano col paesaggio].

3, mars. — **Buet** (Charles), *Une ville savoyarde au XVIe siècle* [L'A. espone largamente il contenuto del libro del Truchet, « Saint-Jean-de-Maurienne au XVIe siècle »]. — Bibliographie: **D. de B.**, Annuncio della pubblicazione di H. Chotard, *Le pape Pie VII à Savone* [Molto favorevole].

4, avril. — **Roux** (Amédée), *Courrier italien* [Dopo aver parlato un pochino di politica e affermato che quattro quinti delle popolazioni meridionali desiderano *Franceschiello*, e che la dichiarazione di guerra alla Francia sarebbe, a Napoli e a Palermo, il segnale d'una nuova *jacquerie*, l'A. passa in rivista parecchi libri recenti fra i quali le « Memorie di Garibaldi », il « Giornale di G. Lanza » e le ultime pubblicazioni dell'Antona-Traversi e del Costa intorno al Leopardi].

REVUE HISTORIQUE (Paris).

XXV, 2, 1887, novembre-décembre. — **Monceaux** (Paul), *Le grand temple du Puy-de-Dôme, le Mercure gaulois et l'histoire des Arvernes* [Studio, nel quale l'A. si propone di fissare la parte di ciascuna delle divinità che si sono succedute sul Puy-de-Dôme; e di dimostrare lo sviluppo parallelo della potenza arvernica e la preponderanza delle popolazioni dell'altipiano centrale nella storia della Gallia indipendente]. — Bulletin historique: France: **Monot** (G.) e **Bémont** (Ch.), *Moyen âge et temps modernes* [Si tien conto fra altro delle seguenti pubblicazioni: « L'Église et l'État en Angleterre depuis la conquête des Normands jusqu'à nos jours » di Albert du Boys; « Histoire de la Bibliothèque du Vatican au XVIe siècle » di E. Müntz e P. Fabre; « La Bibliothèque du Vatican au XVIe siècle » di Eug.

Müntz; « Napoléon Ier » di Hypp Taine; « Napoléon et ses détracteurs » del principe Gerolamo Napoleone]. — Comptes-rendus critiques: **Havet** (Julien), Annuncio detlo studio di Anton Nissl, *Der Gerichtsstand des Clerus im fränkischen Reich* [Favorevole]. — **Gallois** (L.), Contoreso dell'opera di Henri Harrisse, *Christophe Colomb, son origine, sa vie, ses voyages, sa famille et ses descendants, d'après des documents inédits tirés des Archives de Gênes, de Savone, de Séville et de Madrid. Études d'histoire critique* [Si biasima il metodo d'esposizione ma si riconosce l'importanza dei risultati].

XXXVI, 1, 1888, janvier-février. — **Monceaux** (Paul), *Le grand temple du Puy-de-Dôme, le Mercure gaulois et l'histoire des Arvernes* [Continuazione]. — **Fagniez** (G.), *Le père Joseph et Richelieu. Suite: 1632-1635* [L'A. tratta anche della situazione dell'Italia alla morte di Gustavo Adolfo e delle vedute di Richelieu e del padre Giuseppe intorno all'Italia]. — Bulletin historique: France: **Reinach** (Salomon), *Antiquités romaines* [Si tien conto delle seguenti pubblicazioni: « Manuel des Institutions romaines » del Bouché-Leclercq; « Manuel des antiquités romaines » par Th. Mommsen et J. Marquardt, traduit sous la direction de M. Gustave Humbert. 1r vol. « Précis des institutions politiques de Rome » di Émile Morlot; « Histoire romaine » par Th. Mommsen, traduite par MM. Cagnat et Toutain, 5e vol.; « Histoire de l'épigraphie romaine, d'après les notes de Léon Renier » del De la Blanchère (« Revue Archéologique », II); « Inscriptions romaines de Bordeaux, I » di Camille Jullian; « Histoire générale de Languedoc. Épigraphie de Narbonne » par MM. Allmer et Germer-Durand; « Description historique et chronologique des monnaies de la République romaine, vulgairement appelées monnaies consulaires » del Babelon; « La Gens, origine étrusque de la gens romaine » di Ch. Casati; « Mélanges d'histoire du droit et de critique. Droit romain » di A. Esmein; « Étude historique sur la condition privée des affranchis aux trois premiers siècles de l'Empire romain » di Henry Lemonnier; « Le plébiscite dans l'antiquité » di Ch. Borgeaud; « La Domus divina et les divi » di R. Mowat (Estratto dal « Bulletin épigraphique de la Gaule »); « Études sur quelques antiquités trouvées en Picardie » del Danicourt; « Catalogue sommaire du Musée des antiquités nationales au château de Saint-Germain » di S. Reinach; « Notice épigraphique de diverses antiquités gallo-romaines » di Robert Mowat; « Géographie de la province romaine d'Afrique, t. II. Itinéraires » di Charles Tissot; « Explorations épigraphiques et archéologiques en Tunisie » del Cagnat; « Description des antiquités de la Régence de Tunis, monuments antérieurs à la conquête arabe. Fasc. I. Rapport sur la mission faite en 1882-83 » par M. Saladin; « De Aurasio monte ab initio secundi post Christum seculi usque ad Solomonis expeditionem » del Masqueray; « De romanis viis in Numidia » del Cosneau; « La découverte du bassin hydrographique de la Tunisie centrale et l'emplacement de l'ancien lac Triton » del Rouire; « Étude sur Quinte-Curce, sa vie et ses oeuvres » di S. Dosson]. — **Monod** (G.), et **Bémont** (Ch.), *Publications relatives au moyen âge et aux temps modernes* [Si tien conto, fra altro, delle seguenti pubblicazioni: « Études sur quelques manuscrits des bibliothèques d'Italie concernant l'inquisition et les croyances hérétiques du XIIe au XVIIe siècle » di Ern. Leroux (Estratto dagli « Archives des missions », t. XIII); « La Correspondance de Marie Louise »; « Napoléon et son temps » di R. Peyre; « Les cahiers du capitaine Coignet » publiés par Lorédan-Larchey; « Histoire des sources du droit canonique » di Adolph Tardif; « Guillaume du Tillot. Un valet ministre et secrétaire d'État, épisode de l'histoire de France en Italie de 1749 à 1771 » di Charles Nisard]. — Allemagne: **Schum** (W.), *Publications relatives au moyen âge* [Si tien conto, fra altro, delle seguenti pubblicazioni: « Jordanis Romana et Getica » recensuit Th. Mommsen; « Monumenta Germaniae historica. Epistolae saec. XIII e regestis pontificum Romanorum selectae per G. H. Pertz » edidit G. Rodenberg; « Malteser Urkunden und Regesten zur Geschichte der Tempelherren und der Johanniter » pubblicate da H. Prutz (1883); « Regesta pontificum Romanorum a condita ecclesia ad annum post Christum natum 1198, t. I » ed. sotto la direzione di W. Wattenbach, dai sigg. Loewenfeld, Kaltenbrunner e Ewald; « Acta pontificum romanorum inedita, II » pubblicati da J. von Pflugk-Harttung; « Acta imperii inedita saeculi XIII. Urkunden und Briefe zur Geschichte des Kaiserreichs

und Koenigreichs Sicilien in den Jahren 1198-1273 » ed. Ed. Winkelmann]. — Comptes-rendus critiques: **Molinier** (A.), Recensione collettiva dell'opera di Henry Delpech, *La tactique au VIII siècle*, e di quella di G. Koehler *Die Entwickelung des Kriegswesens und der Kriegführung in der Ritterzeit, von Mitte des 11 Jahrhunderts bis zu den Hussitenkriegen*. Erster Band: *Kriegsgeschichtliches von Mitte des 11. bis Mitte des 13. Jahrhunderts* [Favorevole, malgrado parecchi appunti, per ambedue].

REVUE INTERNATIONALE (Rome).

XVI, 3, 1887, 10 novembre. — Nouvelles archéologiques [Si riproduce il rapporto fatto dal Fiorelli all' Accademia dei Lincei, intorno alle scoperte archeologiche fatte in Italia nel settembre 1887].

4, 25 novembre. — **Loliée** (Frédéric), *Le paradoxe à travers les siècles. Essai sur les excentricités de l'esprit humain*. — Bulletin des livres: **, Annuncio dell'opera di H. de Sybel, *Histoire de l'Europe pendant la Révolution française*, traduit de l'allemand par M.lle Marie Dosquet [Molto favorevole]. — **, Annuncio della pubblicazione di Ernesto Rossi, *Quarant'anni di vita artistica*.

5, 10 décembre. — **Jacini** (E.), *Le principe de la neutralisation internationale appliqué au Saint-Siège*. — Bulletin des livres: **, Annuncio della pubblicazione di Léopold de Chérancé, *Sainte Marguerite de Cortone* [Molto favorevole]. — Nouvelles archéologiques [Si riproduce il rapporto del Fiorelli intorno alle scoperte archeologiche fatte in Italia nell'ottobre 1887].

6, 25 décembre. — **Levi** (Carlo de D.), *La réforme du Sénat italien*. — **Cianelli** (Gonzaga), *Terni et l'industrie italienne*.

XVII, 1, 1888, 10 janvier. — **Bonghi** (R.), *La politique étrangère de l'Italie*. — **Crésus**, *Les banques et la circulation fiduciaire en Italie*. — Bulletin des livres: **, Annuncio della pubblicazione di Roger Peyre, *Napoléon et son temps*. — **, Annuncio della pubblicazione anonima, *Rattazzi et son temps* [Espositivo]. — **, Annuncio della pubblicazione di Caracciolo di Bella, *Dieci anni di politica estera* [Favorevole].

2, 25 janvier. — **Pierantoni** (Augusto), *L'incident consulaire de Florence*. — Bulletin des livres: **, Annuncio della pubblicazione del Jurien de la Gravière, *La guerre de Chypre et la bataille de Lepante* [Molto favorevole]. — **, Annuncio della seconda edizione della pubblicazione di Matteo Ricci, *Ritratti e profili politici e letterari, con una raccolta d' iscrizioni edite ed inedite* [Favorevole]. — **, Annuncio dell'opera di Henry Simonsfeld, *Der Fondaco dei Tedeschi in Venedig und die deutsch-venetianischen Handelsbeziehungen* [Molto favorevole].

3, 10 février. — **Blaze de Bury** (Henry), *Mes souvenirs de la Revue des deux Mondes* [L'A. tratta in questa parte, fra altro, di Stendhal console a Civitavecchia e del duello di Lamartine a Firenze]. — **Frènes** (A.), *Jean Pierre Vieusseux d'après la correspondance avec J. C. L. Sismondi* [Studio e pubblicazione frammentaria del carteggio di Jean-Pierre Vieusseux e J. C. L. Sismondi. Questa corrispondenza durata quasi trent' anni, ci fa conoscere il Vieusseux in una maniera più intima. Si seguono nelle lettere le circostanze che hanno formato il suo carattere e sviluppata la sua personalità, e le imprese d' ogni genere alle quali egli credette utile di attendere]. — ∴, *L'exploitation et la construction des chemins de fer en Italie*. — Bulletin des livres: **, Annuncio della pubblicazione di Félix Narjoux, *L'Italie et les Italiens* [Favorevole]. — **, Annuncio della pubblicazione di Elie Sorin, *Histoire de l'Italie depuis 1815 jusqu' à la mort de Victor-Emmanuel* [Molto favorevole]. — **, Annuncio dello studio di H. Mariéjol, *Pier Martyr d'Anghiera. Sa vie et ses oeuvres* [Favorevole].

4, 25 février. — **Blaze de Bury** (H.), *Mes souvenirs de la Revue des deux Mondes* [L'A. tratta in questa parte anche del Bellini, di Mario, ecc.]. — **Bonfadini** (R.), *La France et l'Italie en 1888*. — **Frènes** (A.), *Jean-Pierre Vieusseux d'après sa correspondance avec J. C. L. Sismondi* [Cont.]. — ∴, *L'Exploitation et la construction des chemins de fer en Italie* [Cont. e fine]. — Bulletin

des livres: **, Annuncio della pubblicazione di S. Raineri, *Storia tecnica e aneddotica della navigazione a vapore* [Favorevole].

5, 10 mars. — **Frènes** (A.), *J.-P. Vieusseux d'après sa correspondance avec J. C. L. Sismondi* [Cont.].

6, 25 mars. — **Massarani** (T.), *A mes amis de France.* — **Frènes** (A.), *J.-P. Vieusseux d'après sa correspondance* ecc. [Cont.]. — Bulletin des livres: **, Annuncio della pubblicazione di Eugène Müntz: *Les collections des Médicis au XV siècle: le musée, la bibliothèque, le mobilier* [Molto favorevole]. — **, Annuncio dell'opera di Henri Delaborde, *Marc-Antoine Raimondi* [Molto favorevole].

XVIII, 1, 10 avril. — **Frènes** (A.), *J.-P. Viesseux d'après sa correspondance* ecc. [Continuazione].

REVUE MARITIME ET COLONIALE (Paris).

LXXXIX, 301-302, 1886, octobre-novembre. — **Girbeaud** (F.), *Le quartier de Rogliano* [L'A. sotto-commissario della marina francese descrive dapprima il Capo Corso nel suo aspetto generale, villaggi, costumi, colture, prodotti, flora, mineralogia, monumenti storici; quindi ne intraprende la storia divisa in periodi: dalle origini al mille dell'e. v., dai Pavocelli e Avogari all'arrivo dei Da Mare, Ansaldino da Mare e i suoi figli, guerre fra i due Mare e i Cinarea, guerra tra i Da Mare e i Della Rocca, Simone Da Mare e suoi figli, Giacomo Da Mare e suoi figli, Giacoposanto da Mare, Barbera da Mare, i Turchi al Capo Corso, Condizione del Capo e della Corsica avanti la guerra del 1768, conquista della Capraia, sottomissione del Capo per opera dei francesi, la Corsica francese; infine discorre dell' iscrizione marittima e dei porti].

REVUE NUMISMATIQUE (Paris).

3e S., V, 1887, 4. — **Engel** (Arthur), *Notes sur quelques contremarques antiques et sur certaines singularités numismatiques* [Catalogo di monete con contromarca, con indicazione della provenienza, conservazione, stile, data; alcune di queste curiose contromarche sono affatto nuove. Comincia colla Repubblica e l' impero romano e passa quindi alle monete greche autottone e imperiali]. — Chronique: **De Cessac** (P.), *Trouvaille de Blaudeix, canton de Jarnages* (Creuse) [Monete di Papa Paolo II, di Amedeo IX e Filiberto I di Savoia]. — Bulletin bibliographique: **Prou** (Maurice), Contoreso intorno alla pubblicazione di Ernest Babelon, *Description historique et chronologique des monnaies de la République romaine, vulgairement appellées monnaies consulaires.* T. II. [Molto favorevole]. — **G. S.**, Contoreso intorno alla pubblicazione del 1° fascicolo della pubblicazione di Aloiss Heiss, *Les médailleurs de la Renaissance: Venise et les Vénitiens du XVe au XVIIe siècle* [Molto favorevole].

VI, 1888, 1. — Bulletin bibliographique: **Prou** (M.), Annuncio della pubblicazione di Camillo Brambilla, *Tremisse di Rotari re dei Longobardi nel Museo civico di Brescia. Ducato Pavese o Fiorino d'oro di Filippo Maria Visconti, conte di Pavia. Postille alle monete di Pavia.*

REVUE PHILOSOPHIQUE (Paris).

13e année, 2, 1888, février. — Analyses et comptes-rendus: **Picavet** (F.), Contoreso della pubblicazione di Ludovic Carrau, *La conscience psychologique et morale dans l'individu et dans l'histoire.*

4, avril. — Analyses et comptes-rendus: **Picavet** (F.), Annuncio della pubblicazione di S. Dosson, *Étude sur Quinte Curce, sa vie et son œuvre* [Molto favorevole]. — **L. A.**, Annuncio dell'opera di Thomas Carlyle, *Les Héros, le culte des Héros et l'Héroïque dans l'histoire.* Traduction et introduction par I. B. G. Izoulet-Loubatières [Molto favorevole].

REVUE POLITIQUE ET LITTÉRAIRE (Paris).

XXXIX, 21, 1887, 21 mai. — Choses et autres [Ambassadrices protestantes à Rome]. — Mouvement de la librairie [Si tien conto, lodandolo, dello studio di Gabriel Thomas, *Les révolutions politiques de Florence*].

22, 28 mai. — **Quesnel** (Georges), *L'Abyssinie et la côte orientale d'Afrique. Massouah* [« Le désastre du général Gené a eu en France un douloureux retentissement. L'Italie ne pouvait rester sous le coup d'un pareil échec. Elle se prépare en ce moment même à le venger. Tous nos voeux sont pour elle dans cette entreprise, car dans cette lutte elle représente la cause de la civilisation contre la barbarie. Nous dirons même plus, malgré les dissentiments qui ont pu surgir entre nous à cause de sa politique coloniale et continentale: nous souhaitons vivement son succès, et nous verrions sans peine son protectorat s'établir sur l'Éthiopie, sauf à régler ensuite les questions concernant nos intérêts commerciaux »].

23, 4 juin. — Causerie historique [Si tien conto dell'opera di G. W. Draper, « Histoire du développement intelectuel de l'Europe ». Trad. francese].

24, 11 juin. — Causerie littéraire [Si tien conto della pubblicazione di Arvède Barine, « Portraits de femmes ». La pubblicazione, come si sa, interessa anche l'Italia].

XL, 3, 16 juillet. — Mouvement de la librairie [Si tien conto della pubblicazione di P. Charpenne, « Histoire de la réunion temporaire d'Avignon et du Comtat-Venaissin à la France »].

5, 30 juillet. — Causerie littéraire [Si tien conto, fra altro, della pubblicazione di Henry Lemonnier, « Étude historique sur la condition privée des affranchis aux trois premiers siècles de l'empire romain »]. — Mouvement de la librairie [Si tien conto, fra altro, della pubblicazione del Boppe, « Correspondance inédite du comte d'Avaux avec son père Jean-Jeacques de Mesmes (1627-1642) ». — Il D'Avaux coprì fra altro la carica d'ambasciatore francese a Venezia].

11, 10 septembre. — Choses et autres: *Les trois mariages de Marie-Louise.* — Mouvement de la librairie [Si tien conto dell'opera del Rothan, *La France et sa politique extérieure en 1867*].

14, 1 octobre. — Choses et autres: *Le prince Napoléon et l'impératrice Marie-Louise.* — *L'Italie officielle et la lettre du pape.* — Mouvement de la librairie [Si tien conto, fra altro, della pubblicazione di Eugène Müntz et Paul Fabre, « La Bibliothèque du Vatican au XV^{e} siècle »].

15, 8 octobre. — **Barine** (Arvède), *L'impératrice-Marie Louise d'après ses lettres intimes* [A proposito della pubblicazione « Correspondance de Marie-Louise, 1799-1847; lettres intimes et inédites à la comtesse de Colloredo et à M^{lle} de Pontet, depuis 1810 de comtesse Crenneville »].

16, 15 octobre. — ***, *Napoléon I^{er}, ses détracteurs, son apologiste* [A proposito del libro del Principe Gerolamo Napoleone]. — Causerie historique [Si tien conto della pubblicazione di Édouard Petit, « Andrè Doria, un amiral condottiere au XVI^{e} siècle »].

17, 22 octobre. — Choses et autres: **De Bernières** (Jean), *Boccace commentateur du Dante* [A proposito di un articolo di U. Schiff, intorno alla vecchia università fiorentina, apparso nel num. del 15 ottobre 1887 nella « Revue internationale de l'enseignement »].

18, 29 octobre. — Mouvement de la librairie [Si tien conto, fra altro, delle seguenti pubblicazioni: « Essai sur le libre arbitre, sa théorie et son histoire » di G. Fonsegrive; « La morale des Stoïciens » di M^{me} Jules Favre; « Le plébiscite dans l'antiquité » del Bourgeaud; « Vie de Léon XIII » di Bernard O' Reilly].

19, 5 novembre. — Causerie littéraire [Si tien conto della pubblicazione di S. Dosson, « Étude sur Quinte-Curce. Sa vie et ses oeuvres »].

20, 12 novembre. — **Ravaisson** (F.), *Léonard de Vinci et l'enseignement du dessin* [Si citano dei brani delle opere di Leonardo, dove si raccomanda di esercitarsi prima a disegnare di su i modelli dei grandi maestri, poi di su la natura].

21, 19 novembre. — Causerie littéraire [Si tien conto della pubblicazione di Thomas Carlyle, « Les Héros, le culte des héros et l'héroïque dans l'histoire ». Traduction et introduction par M. Izoulet-Loubatières].

25, 17 décembre. — Étrennes 1888 [Si nota con lode la pubblicazione « Cahiers du capitaine Coignet »]. — Bulletin: **Barine** (Arvède), *L'Italie aux Indes* [A proposito delle « Peregrinazioni indiane » di A. De Gubernatis].

XLI, 2, 1888, 14 janvier. — **Larroumet** (Gustave), *Les comédiens et les moeurs, étude historique.*

3, 21 janvier. — **Larroumet** (G.), *Les comédiens et les moeurs, étude historique* [Cont. e fine].

6, 11 février. — **Benoist** (Ch.), *Le traité du commerce franco-italien.* — Revue bibliographique [Si tien conto della pubblicazione del Jurien de la Gravière, « La guerre de Chypre et la bataille de Lépante »].

10, 10 mars. — **Fournier de Flaix,** *Les intérêts économiques de l'Italie et de la France.* — Causerie historique [Si tien conto anche dell'opera del Sybel, « Histoire de l'Europe pendant la révolution française » traduite de l'allemand par Mlle Marie Dosquet, tome VI et dernier].

12, 24 mars. — Variétés: **Quesnel** (Léo), « *Souvenirs* » *de madame Ristori* [Resoconto favorevole delle « Memorie » della Ristori]. — Revue bibliographique [Si tien conto anche della pubblicazione dei sigg. Robiou e Delaunay, « Les institutions de l'ancienne Rome »].

13, 31 mars. — **Dubois** (Marcel), *Les italiens en Abyssinie.*

REVUE SAVOISIENNE (Annecy).

XXVIII, 1887, novembre. — **Pascalein,** *Des mots savoyen, savoyard et savoisien* [Studio intorno alla storia e all'uso attuale delle tre forme].

Décembre. — **Pascalein,** *Des mots savoyen, savoyard et savoisien* [Cont].

XXIX, 1888, janvier. — **Philippe** (Jules), *Un alpiniste au XVIe siècle* [Jacques Le Saige di Douay morto nel 1525. Fece il pellegrinaggio a Roma e in Terra Santa nel 1518. Ce n'ha lasciata una narrazione che è stampata, e rarissima. Qui si riproducono le pagine ch'egli consacra al racconto del passaggio del Moncenisio]. — **Pascalein,** *Des mots savoyen, savoyard et savoisien* [Continuazione]. — **Ducis** (C. A.), *Personnel du château d'Annecy en 1536.*

Février-mars. — **Pascalein,** *Des mots savoyen, savoyard et savoisien* [Cont. e fine]. — **Buet** (Charles), *Une ville savoyarde au XVIe siècle* [Largo contoreso e analisi del libro del Truchet, « Saint-Jean de Maurienne au XVIe siècle »].

Avril-mai. — **Buet** (Ch.), *Une ville savoyarde au XIe siècle* [Cont. e fine].

ROMANIA (Paris).

XVI, 61, 1887. — **Thomas** (A.), *Lettres latines inédites de Francesco da Barberino* [Da un cod. dell' Università di Vienna. Di queste lettere l'una è quella indirizzata ad Enrico di Lussemburgo per esortarlo a venirsi a cingere la corona a Roma. Della lettera ci aveva già lasciata notizia il Barberino stesso nel commentare sui « Documenti d'amore ». La terza lettera ci fornisce un' importante notizia intorno al suo autore; risultano da essa le ragioni per cui egli andò e si fermò lungo tempo in Francia; era egli, cioè, agente della Repubblica di Venezia presso la S. S., e in tale qualità lo troviamo ad Avignone tra il 27 marzo 1309 e il 26 gennaio 1313. Una quarta lettera non è conservata che in istato frammentario. Il Th. riproduce qui gli interessanti documenti].

62-64. — Mélanges: **Thomas** (Ant.), *Henri VII et Francesco da Barberino* [Sostiene contro il Novati (Arch. st. it. 1887, 2) che nel Barberino non bisogna vedere un ghibellino militante].

XVII, 65, 1888. — Chronique [Si tien conto del 3° vol. dell'« Allgemeine Geschichte der Literatur des Mittelalters im Abendlande: Die Nationalliteraturen

von ihren Anfängen und die lateinische Literatur vom Tode Karls des Kahlen bis zum Beginne des elften Jahrhunderts » di Ad. Ebert].

SÉANCES ET TRAVAUX DE L'ACADÉMIE DES SCIENCES MORALES ET POLITIQUES (Paris).

47e année, 12, 1887, décembre. — Rapports verbaux et communications diverses: **Geffroy,** Presentazione all'Accademia dell'opera, *Histoire du commerce du Levant au moyen âge* di W. Heid, traduction de Furcy-Raynaud [Molto favorevole].

48e année, 1-2, 1888, janvier-février. — **Chéruel,** *Rôle politique de la princesse Palatine (Anne de Gonzague) pendant la Fronde, en 1651.* — Rapports verbaux et communications diverses: **Picot** (Georges), Presentazione della pubblicazione: *Catalogue des actes de François Ier.*

3, mars. — Rapports verbaux et communications diverses: **Geffroy,** Presentazione del 6° vol. dell'opera del De Sybel, *Histoire de l'Europe pendant la révolution française.* Trad. par Mlle Dosquet [Molto favorevole]. — **Geffroy,** Presentazione dello studio di Paul Guiraud, *Les assemblées provinciales dans l'empire romain* [« Modèle de science précise et de saine critique »]. — **Geffroy,** Presentazione della pubblicazione di Roger Peyre, *Histoire générale de l'antiquité. Orient, Grèce, Rome* [Favorevole].

ABHANDLUNGEN DER PHILOLOGISCH-HISTORISCHEN CLASSE DER KÖN. SÄCHSISCHEN GESELLSCHAFT DER WISSENSCHAFTEN (Leipzig).

X, 3, 1887. — **Voigt** (Moritz), *Ueber die staatsrechtliche Possessio und der ager compascuus der römischen Republik.*

4. — **Schmidt** (Otto Eduard), *Die handschriftliche Ueberlieferung der Briefe Ciceros an Atticus, Q. Cicero, M. Brutus in Italien.*

7. — **Voigt** (Moritz), *Ueber die Bankiers, die Buchführung und die Litteralobligationen der Römer.*

ALLGEMEINE ZEITUNG (München).

1887, 308-314 Beilage. — **Heyd** (W.), *Der deutsche Kaufhof zu Venedig* [A proposito del libro del Simonsfeld, « Il fondaco de' tedeschi a Venezia »]. — **Keller** (J.), *Neuer römischer Fund aus Mainz* [Nuovo trovamento romano a Magonza].

315-321 Beilage. — **Pflugk-Harttung** (Julius von), *Die Kataloge der Vaticanischen Bibliothek.*

329-335 Beilage. — **von Döllinger** (J.), *Dante als Prophet.*

336-342 Beilage. — **von Döllinger** (J.), *Dante als Prophet* [Cont. e fine]. — **, *Ein italienischer Journalisten-Roman.*

343-349 Beilage. — **Blum** (H.), *Conrad Ferdinand Meyer: Die Versuchung des Pescara* [Riassunto favorevole della recente novella storica di C. F. Meyer].

1888, 15-21 Beilage. — **, *Zur Lage der Italiener am Rothen Meer.* — **Meyer** (G.), *Der zweite Band von Gregorovius' kleinen Schriften.* — **, *Die vatikanische Jubiläumsausstellung.*

22-28 Beilage. — **Trede** (Theodor), *Neapel.* — **Reber** (Friedrich), *Brunn's Denkmäler griechischer und römischer Sculptur.*

36-42 Beilage. — **Trede** (Th.), *Neapel* [Contin.] — **Landau** (M.), *Ein neues Buch über Boccaccio* [Parla con molta lode della recente pubblicazione di Vincenzo Crescini, « Nuovi studî sul Boccaccio »].

43-49 Beilage. — **, *Pachtpreise für Grund und Boden in Italien.* — **Trede** (Th.), *Neapel* [Cont. e fine]. — **, *Die Tabula peutingeriana* [A proposito della recente edizione della celebre carta]. — **, *Die neue Galilei-Ausgabe.*

57-63 Beilage. — **, *Zur italienischen Colonialpolitik.*

92-97 Beilage. — **Lauth,** *Altgeographisches vom Mittelmeer.*

ANTIQUA. UNTERHALTUNGSBLATT FÜR FREUNDE DES ALTERTHUMSKUNDE (Zürich).

1887, 9, September. — **Forrer** (R.), *Die Verbreitung der Pfahlbauten in Europa* [Cont. e fine]. — Archäologische Mittheilungen, Litteratur etc. [Si parla di un coltello in bronzo trovato a Bologna e di un ornamento d'oro trovato a Chiusi].

10, October. — Archäologische Mittheilungen Litteratur etc. [Si parla di trovamenti di *dolmen*, fatti sul San Bernardo].

11 November. — **Naue** (Julius), *Zwei figürliche Bronzebleche aus Italien* [L'A. riproduce e commenta due piastrelle di bronzo figurate, trovate l'una a Firenze l'altra a Roma].

1888, 1-2, Januar-Februar. — Archäologische Mittheilungen, Litteratur etc. [R. Forrer parla di una moneta gallica falsificata, col metodo di falsificazione proprio delle monete consolari romane, e risalente al 1° secolo di Cr.].

3-4, März-April. — Archäologische Mittheilungen, Litteratur etc. [Si legge la prima parte di un articolo di contoreso della pubblicazione di P. Orsi, « Di due crocette auree del museo di Bologna e di altre simili trovate nell'Italia superiore e centrale »].

ANZEIGER FÜR SCHWEIZERISCHE GESCHICHTE (Bern).

N. F. 18, 5, 1887. — **von Jecklin** (Carl), *Urkunden zu der Schlacht an der Calven* [L'A. pubblica, traendoli dall'Archivio di Stato in Milano, sette lettere datate da Bormio e scritte dall'agente ducale al Duca, per informarlo degli avvenimenti guerreschi che ebbero luogo nel 1499 tra imperiali e grigioni e che ebbero per teatro l'Engadina, la valle di Venosta, ecc.].

6. — **Gisi** (W.), *Der Ursprung des Hauses Savoyen* [L'A. prendendo le mosse dal Beroldo che le antiche croniche di Savoia indicano come padre di Umberto I Biancamano, e che dànno questo Beroldo come d'origine sassone, dimostra che le cronache hanno ragione. L'anello di congiunzione tra Savoia e Sassonia va cercato nella Casa di Borgogna, la cui parentela con Casa Savoia da una parte e con famiglie patrizie sassoni dall'altra è, sulla scorta di indizi sicuri, addimostrata dall'A., Beroldo sarebbe il Perhtold (Bertoldo) che nel 1009 firma come testimonio in un documento di San Maurizio (Vallese). Le sottili e acute indagini genealogiche del Gisi permettono di risalire un secolo più in su nella storia delle origini di Casa Savoia. Si sono ora trovati quattro ascendenti prossimi di colui che fin qui rimaneva l'unico capostipite che si potesse provare, e sono: il conte Bertoldo di Talloires, morto intorno al 1024, il duca Rodolfo di Borgogna, morto intorno al 1005, il conte Liutardo II di Walbeck (sassone), morto nel 986, e il conte Liutardo I, morto nel 926].

ANZEIGER FÜR SCHWEIZERISCHE ALTERTHUMSKUNDE. INDICATEUR D'ANTIQUITÉS SUISSES (Zürich).

1881, 1. — **Grenat,** *Fundberict aus Wallis* [Si riproduce il rapporto intorno ai *dolmen* scoperti sul San Bernardo, presentato dal can. Grenat al governo del Cantone del Vallese]. — **Vögelin** (S.), *Bibliographische Excurse und Nachträge zu den « Inscriptiones Confoederationis Helveticae Latinae »* [Continuazione. Tratta degli autori che hanno, ne' tempi passati, menzionata la pietra milliaria di Wyl e l'iscrizione di Costanza (Mommsen, N° 239)]. — Kleinere Nachrichten [Si parla di inscrizioni romane trovate a Kaiseraugst nel Cantone di Turgovia].

ARCHAEOLOGISCH-EPIGRAPHISCHE MITTHEILUNGEN AUS OESTERREICH-UNGARN (Wien).

XI, 1. — **Hauser, von Domaszewski** e **von Schneider,** *Ausgrabungen in Carnuntum* [Gli scavi della gran stazione romana di Carnuntum sono stati intrapresi sistematicamente nel 1877. Dell' accampamento si sono fin qui scoperti circa 40,000 m. q., e se ne stima l'estensione a 148,000. Molto più esteso è il territorio totale della colonia romana del municipio di Carnunto]. — **Točilescu** (G.), *Neue Inschriften aus der Dobruschka* [La più importante di queste inscrizioni è un congedo militare in bronzo. È lungo trenta linee ed è intitolato agli « equitibus et peditibus, qui militant in alis tribus et cohortibus sex, quae appellantur » ; seguono i nomi delle 6 ale e di 13 coorti]. — **E. B.,** *Inschriften aus Dalmatien.* — **Bormann** (E.), *Etrurisches aus römischer Zeit* [Una iscrizione trovata a Tarquinii nomina un Tarquinius Priscus il quale « carminibus edidit » e « in urbe Roma XXX annis artem suam docuit » ; anche l'oggetto della sua attività letteraria trovasi accennato nelle parole « venerandum disciplinae ritum ». L'A. fa una digressione intorno alla lega delle dodici città etrusche, che, allargata in una lega di 15 città, perdurò anche nell'epoca imperiale].

ARCHIVALISCHE ZEITSCHRIFT.

1887, XII. — **Wagner,** *Studien zu einer Lehre von der Geheimschrift,* pp. 1-29 [Continuazione. A Tritermo, seguì in Italia, senza conoscerne gli scritti, Giacomo Silvestri fiorentino (1535) che, nei suoi scritti, attendeva a scopi meramente pratici. Costui rimane solitario e separato dagli altri crittografici italiani, fra i quali vanno annoverati Leon Battista Alberti, il decifratore veneziano Giacomo Soro e il suo successore Agostino Amadi (1550). L'Italia ha anche avuto il primo che trattasse metodicamente della crittografia; è costui G. B. Porta napoletano († 1615) che pubblicò nel 1563 la sua opera « De furtivis Literarum notis vulgo de Ziferis libri IV ». Maggior valore pratico hanno le opere di Abramo Colorni, un ebreo mantovano, e quelle di G. Nicolò Dagliari]. — **von Pflugk-Harttung,** *Die Schriftarten und Eingangszeichen der Papstbullen im früheren Mittelalter.* — **von Reumont,** *Das Staatsarchiv zu Siena.*

ARCHIV FÜR LATEINISCHE LEXICOGRAPHIE UND GRAMMATIK (Leipzig).

4 Jahrgang, 3-4, 1887. — **Otto** (A.), *Essen und Trinken im Sprichwort* [Proverbi specialmente latini relativi al bere e al mangiare]. — Miscellen: **Lübbert** (Ed.), *Die Etymologie des Namens Julus in augusteischer Zeit* [Mostra come si pensasse nell'epoca d'Augusto della etimologia di Julus]. — **Sittl** (Carl), *Firmicus Maternus.* — **Geyer** (Paulus), *Zur Peregrinatio ad loca sancta* [Fa parecchi appunti al Gamurrini per la sua edizione]. — Litteratur: **, Annuncio della pubblicazione di H. Merguet, *Lexicon zu den Schriften Cäsars und seiner Fortsetzer.* 1-7 [Sfavorevole]. — **, Annuncio della pubblicazione di Rud. Menge e Sig. Preuss, *Lexicon Caesarianum,* fasc. IV [Molto favorevole]. — **, Annuncio dello studio di E. Wölfflin, *Das Wortspiel im Lateinischen.* — **, Annuncio della pubblicazione di Franz Fröhlich, *Realistisches und Stilistisches zu Cäsar und dessen Fortsetzern.* — **, Annuncio della dissertazione di Joannes Roswadowski, *Qua ratione historici Romani numeros qui accurate definiri non poterant expresserint* [Favorevole]. — **Bauer** (Ludw.), Annuncio dello studio di Joannes Groesst, *Quatenus Silius Italicus a Vergilio pendere videatur* [Favorevole]. — **, Annuncio dello scritto di Friedrich Walter, *Studien Zu Tacitus und Curtius.* — **, Annuncio della dissertazione di Hans Schmaus, *Tacitus ein Nachahmer Vergils.*

5 Jahrgang, 1, 1888. — **Otto** (A.), *Kleidung und Wohnung im Sprichwort* [Proverbi latini relativi al vestire e all'abitazione]. — Miscellen: **Sittl** (Carl), *Zur Geschichte der Hauskatze.* — Litteratur: **, Annuncio della pubblicazione di H. Meusel, *Lexicon Caesarianum* 9-10 [Favorevole].

BERLINER PHILOLOGISCHE WOCHENSCHRIFT (Berlino).

VII, 49, 1887, 3 Dezember. — **V. Z.**, *Mosaikbrunnen in Pompeji* [Semplice notizia]. — **, *Der Tempel der Roma und des Augustus auf der Akropolis zu Athen* [Semplice notizia]. — **Oehmichen** (G.), Secondo articolo di contoreso intorno alla pubblicazione di Carl Robert, *Archäologische Märchen aus alter und neuer Zeit.* — **Zingerle** (A.), Cenno intorno allo studio di Max Sonntag, *Ueber die appendix vergiliana.*

50, 10 Dezember. — **Mehlis** (Carl), *Die Ausgrabungen auf der Heidenburg bei Kreimbach in der Pfalz* [Trovamenti romani]. — **Baron** (J.), Annuncio della pubblicazione di Henry Jon. Roby, *An introduction to the study of Justinians Digest* [« Nulla di nuovo »].

51, 17 Dezember. — **G. R.**, Cenno intorno alla pubblicazione di Alessandro Chiappelli, *Studii di antica letteratura cristiana* [Molto favorevole]. — **Crohn** (H.), Contoreso intorno alla pubblicazione di Bernhard Lupus, *Die Stadt Syrakus im Alterthum. Autorisierte deutsche Bearbeitung der Cavallari-Holmschen Topografia archeologica di Siracusa* [Molto favorevole].

52, 24 Dezember. — **, *Ausgrabungen in der Nekropolis von Orvieto* [Semplice notizia]. — **Roscher** (W. H.), Contoreso della pubblicazione di Maxim. Siebourg, *De Sulevis, Campestribus, Fatis.* Dissertatio epigraphica [Favorevole].

VIII, 1, 1888, 7 Januar. — **Dümmler** (Ferdinand), Contoreso intorno alla pubblicazione di Paul Arndt, *Studien zur Vasenkunde* [Favorevole nel complesso]. — **-e-**, Annuncio dello studio di Ad. Zinzow, *Der Vaterbegriff bei den römischen Gottheiten. Eine religionsgeschichtliche Untersuchung* [Favorevole in complesso]. — **Mehlis** (C.), Annuncio della pubblicazione, *Festschrift zur Begrüssung des 18. Anthropologenkongresses in Nürnberg* [Il 1° art. di questa pubblicazione collettiva è dell' Eidam e tratta degli scavi di vestigia romane dentro e intorno a Gunzenhausen]. — **Assmann** (E.), *Zur Nautik des Alterthums, contra Breusing* [Contro il libro del Breusing, « Die Nautik der Alten »].

2, 14 Januar. — **Gertz** (M. Cl.), Contoreso intorno allo studio di Jo. Kreiyher, *L. Annaeus Seneca und seine Beziehungen zum Urchristentum* [Sfavorevole]. — **Wolff** (Georg), Contoreso intorno alla pubblicazione di Hermann Neuburg, *Die Oertlichkeit der Varusschlacht.* Mit einem vollständigen Verzeichnisse der im Fürstenthum Lippe gefundenen römischen Münzen [« Anche col libro del Neubourg, la questione è ben lungi dall'essere risolta ». In fine del suo resoconto l'A. ricorda due scritti dello Schierenberg intorno allo stesso argomento: « Ueber die Oertlichkeit der Varusschlacht », e « Die Römer im Cheruskerland »]. — **Wolff** (Georg), Cenno intorno alla pubblicazione di Franz Böcker, *Damme als der mutmassliche Schauplatz der Varusschlacht sowie der Kämpfe bei den Pontes longi im Jahre 15 und der Römer mit den Germanen am Angrivarierwalle im Jahre 16* [Sfavorevole]. — **Assmann** (E.), *Zur Nautik der Alten, contra Breusing* [Continuazione e fine].

3, 21 Januar. — **Gertz** (M. Cl.), Continuazione del contoreso intorno allo studio di Jo. Kreyher, *L. Annaeus Seneca und seine Beziehungen zum Urchristentum.*

4, 28 Januar. — **, *Archäologisches aus Rom* [Riassumonsi alcune notizie communicate dal Lanciani all'« Athenaeum »]. — **Schneider** (Rudolf), Contoreso della pubblicazione di F. Fröhlich, *Realistisches und Stilistisches zu Cäsar und dessen Fortsetzern* [La pubblicazione contiene i seguenti articoli: Intervallen und Treffen-System Caesars; « Die Gefechtsleistung Cäsars in den gallischen Feldzugen; « Die Normalstärke der Legion zur Zeit Cäsars; « Die « varietas » Cäsars in der militärischen Terminologie und Phraseologie; « Ueber die Identität des Verfassers des VIII Buches de bello Gallico und des bellum Alexandrinum »]. — **Conrat** (Max), Cenno intorno alla pubblicazione di Ph. Ed. Huschke, *Jurisprudentiae anteiustinianeae quae supersunt.* Editio quinta denuo aucta et emendata. — **Wolff** (Georg), Contoreso della pubblicazione di J. Naeher, *Die römischen Militärstrassen und Handelswege in Südwestdeutschland, in Elsass-Lothringen und der Schweiz* [Favorevole].

5, 4 Februar. — **, *Etruskische Gräber. Kottabos.*

6, 11 Februar. — **Dombart**, Contoreso intorno alla pubblicazione di Guil. Haertel,

Luciferi Calaritani opuscula [Molto favorevole]. — **Rönsch** (Hermann), Annuncio dello scritto di Maxim. Klussmann, *Curarum Tertullianearum particulae tres* [Favorevole]. — **T.**, Annuncio della pubblicazione di Karl Zangenmeister, *Theodor Mommsen als Schriftsteller. Verzeichniss seiner bis jetzt erschienenen Bücher und Abhandlungen.*

7, 18 Februar. — **Gurlitt** (L.), Contoreso dello scritto di Max von Hagen, *Quaestiones criticae de bello Mutinensi* [Molto sfavorevole]. — **Breysig** (A.), Contoreso intorno alla dissertazione di Arminius Roehrig, *De P. Nigidio Figulo, capita duo* [Favorevole], — **Richter** (O.), Annuncio dello scritto di Th. Birt, *De Romae urbis nomine sive de robore Romano* [Non si accetta nessuna delle conclusioni del Birt]. — **Rühl** (Franz), Contoreso della pubblicazione dei signori Müntz e Fabre, *La Bibliothèque du Vatican au XV^e siècle d'après des documents inédits* [Molto favorevole].

8, 25 Februar. — **, *Cippi der Aqua Julia; Spielgerät in einem Grabe von Perugia.* — **Voigt** (M.), Annuncio dello scritto di A. Zocco-Rosa, *La legge Giulia-Tizia nella Parafrasi dello Pseudo-Teofilo, studio esegetico-critico sul pr. Inst. de Atiliano tutore et eo qui ex lege Julia et Titia dabatur* [Favorevole]. — **Justi** (Ferdinand), Annuncio dell'opera di George Rawlinson, *A Sketch of Universal History.* Vol. I. *Ancient History* [Favorevole]. — **Hartfelder** (Karl), Contoreso della pubblicazione di Eug. Abel, *Isotae Nogarolae Veronensis opera quae supersunt omnia. Accedunt Angelae et Zeneverae Nogarolae epistolae et carmina.* Collegit Alexander comes Apponyi, edidit et praefatus est E. A. [Favorevole].

9, 3 März. — **, *Neues Grabmal an der Via Appia.* — **S.**, Contoreso intorno all'opera di Otto Ribbeck, *Geschichte der römischen Dichtung.* I. *Dichtung der Republik* [Molto favorevole]. — **Haupt** (Herman), Contoreso dell'opera di Otto Keller, *Tiere des classischen Altertums in kulturgeschichtlicher Beziehung* [Molto favorevole].

10, 10 März. — **Frik** (Carl), Annuncio della pubblicazione di Benedictus Niese, *Flavii Josephi Opera* [Favorevole]. — **Hertz** (M.), Contoreso intorno alla pubblicazione di Arminius Röhrig, *De P. Nigidio Figulo capita duo* [Favorevole]. — **Schiller** (Herman), Annuncio della pubblicazione di H. Jordan, *Die Könige im alten Italien* [Espositivo]. — **Wolff** (Georg), *Neue Ausgrabungen des Hanauer Geschichtsvereins im römischen Grenzlande* [Relazione intorno a scavi romani].

11, 17 März. — **Magnus** (H.), Contoreso collettivo intorno alla pubblicazione di Ph. Illmann, *De Tibulli codicis Ambrosiani auctoritate* e di quella di G. Doncieux, *De Tibulli amoribus.* — **Wolff** (George), *Neue Ausgrabungen des Hanauer Geschichtsvereins im römischen Grenzlande* [Continuazione e fine].

12, 24 März. — **Schneider** (Rudolf), Contoreso intorno all'opera dello Stoffel, *Histoire de Jule César. Guerre civile* [Molto favorevole]. — **Schmalz** (J. H.), Annuncio della pubblicazione di H. Jordan, *De C. Sallusti Crispi historiarum libri II reliquiis* [Molto favorevole]. — **Rönsch** (Hermann), Annuncio dello scritto di Wilhelm Brandes, *Ueber das frühchristliche Gedicht « Laudes domini ». Nebst einem Excurse: Die Zerstörung von Autun unter Claudius II* [Favorevole]. — **Weil** (R.), Annuncio dello studio di Franz Cumont, *Alexandre d'Abonoteichos. Un épisode de l'histoire du paganisme au II^e siècle de notre ère* [Favorevole].

13, 31 März. — **Bitschofsky** (R.), Annuncio della pubblicazione di Ferdinand Buchwald, *Quaestiones Silianae.* — **Schiller** (Herman), Resoconto intorno all'opera di Ernst Herzog, *Geschichte und System der römischen Staatsverfassung.* II. *Die Kaiserzeit von der Diktatur Cäsars bis zum Regierungsantritt Diocletians.* Erste Abtheilung: *Geschichtliche Uebersicht* [Favorevole con leggieri appunti e riserve].

14, 7 April. — **Gertz** (M. Cl.), Contoreso intorno alla pubblicazione di H. Joly, *Sénèque. Les seize premières lettres à Lucilius. Texte latin en regard de la traduction française.* Edition revue et précédée d'une introduction historique et critique [Sfavorevole]. — **Rühl** (Franz), Contoreso intorno alla pubblicazione di Pierre de Nolhac, *La bibliothèque de Fulvio Orsini. Contributions à l'histoire des collections d'Italie et à l'étude de la renaissance* [Molto favorevole].

15, 14 April. — **Gersteneker** (Joh.), Contoreso intorno allo scritto di Bernh.

Wutk, *Dialogum a Tacito Traiani temporibus scriptum esse demonstravit* [Favorevole malgrado appunti e riserve]. — **Bitschofsky** (R.), Annuncio dello studio di Armand Gasquy, *De Fabio Planciade Fulgentio, Virgilii interprete* [Piuttosto sfavorevole]. — **Koepp** (Friedrich), Contoreso della pubblicazione di Heinrich Brunn e Friedrich Bruckmann, *Denkmäler griechischer und römischer Skulptur in historischer Anordnung* I [Molto favorevole].

16, 21 April. — **, *Archäologische Neuigkeiten aus Cypern und Rom.*

17, 28 April. — **, *Der Augustusbogen auf dem Forum Romanum.* — **Kroker** (E.), *Nekropolis von Falerii.* — **q.**, Annuncio della pubblicazione di Ernst Kroker, *Katechismus des Archäologie. Uebersicht der Entwickelung der Kunst bei den Völkern des Altertums* [Favorevole]. — **Wolff** (Georg), Contoreso intorno all' articolo di Fritz Pichler, *Die Grösse und Lage der Römerstadt im Zollfelde* [Molto favorevole. L'articolo sta nel 3° vol. pp. 27-57 della « Vierteljahrsschrift für Volkswirthschaft, Politik und Kulturgeschichte »]. — **Wolff** (G.), Cenni intorno allo scritto di Fr. H. Quetsch, *Das Verkehrswesen am Mittelrhein im Altertum* [Molto sfavorevole].

BIBLIOGRAPHIE UND LITERARISCHE CHRONIK DER SCHWEIZ (Basel).

1888, 2. — **, Contoreso della pubblicazione di J. Näher, *Die römischen Militärstrassen und Handelswege in Südwestdeutschland, in Elsass-Lothringen und der Schweiz* [Esposizione favorevole].

BLÄTTER FÜR DAS BAYRISCHE GYMNASIALWESEN (München).

XXIII, 10, 1887. — **Proschberger** (J.), *Horazstudien.* II [L'A. vuol vedere in Lyce una persona reale, e sarebbe una ricca vedova, non, come Lidia, una Libertina. Del resto pare che Orazio, quanto a rapporti con donne di distinzione, ne abbia avuto abbastanza di questo]. — Rezensionen: **Renn**, Cenno intorno allo studio del Binder, *Ueber den landschaftlichen Sinn der römischen Dichter* [Molto favorevole]. — **Orterer** (G.), Annuncio dei seguenti scritti del Saalfeld: « Der Hellenismus in Rom », « Haus und Hof in Rom », « Lautgesetze der griechischen Lehnwörter: thesaurus italo-graecus ».

XXIV, 1, 1888. — **Proschberger,** *Zu Livius XXIV 20, 10.* — **Bichlmayr** (F.), *Zu Sextus Aurelius Victor de Caes. XIII 3.*

DEUTSCHE LITTERATURZEITUNG (Berlin).

VIII, 49, 1887, 3 December. — **Zimmer** (H.), Cenno intorno alla pubblicazione di O. Schrader, *Linguistisch-historische Forschungen zur Handelsgeschichte und Waarenkunde* [Severo]. — **Wolfram** (Georg), Annuncio della dissertazione di Richard Eichner, *Beiträge zur Geschichte des Venetianer Friedenscongresses vom Jahre 1177* [Favorevole].

50, 10 December. — **Möller** (W.), Annuncio della pubblicazione di Karl Müller, *Die Waldenser und ihre einzelnen Gruppen bis zum Anfang des 14. Jahrhunderts.* — **Pakscher** (Arthur), Annuncio della pubblicazione di Pierre de Nolhac, *La Bibliothèque de Fulvio Orsini* [Molto favorevole]. — **Hertz** (M.), Recensione dell'opera di Otto Ribbeck, *Geschichte der römischen Dichtung.* I. *Dichtung der Republik* [Molto favorevole]. — **Friedensburg** (W.), Annuncio della dissertazione di Hugo Loewe, *Die Stellung des Kaisers Ferdinand I zum Trienter Concil vom October 1561 bis zum Mai 1562* [Favorevole]. — **H. G.**, Annuncio brevissimo dell'opera di Marco Minghetti, *Rafael. Aus dem Italienischen übersetzt* non Sigmund Münz [Favorevole].

51, 17 December. — **Altmann** (Wilhelm), Annuncio della pubblicazione di Anton Chroust, *Beiträge zur Geschichte Ludwigs des Baiers und seiner Zeit.* I. *Die Romfahrt.* 1327-1329 [Favorevole]. — **Kraus** (F. X.), Annuncio dello studio di Karl Pearson, *Die Fronica. Ein Beitrag zur Geschichte des Christusbildes im Mittelalter* [Favorevole].

52, 24 December. — **Seeck** (Otto), Annuncio della pubblicazione di Karl Zangenmeister, *Theodor Mommsen als Schriftsteller. Verzeichniss seiner bis jetzt erschienenen Bücher und Abhandlungen.* — **Bresslau** (H.), Contoreso dell'opera di Arturo Galanti, *I Tedeschi sul versante meridionale delle Alpi. Ricerche storiche.* [Parecchi appunti].

IX, 1, 1888, 7 Januar. — **Soltau** (W.), Annuncio della pubblicazione di Charles Borgeaud, *Histoire du plébiscite.* I. *Le plébiscite dans l'antiquité. Grèce et Rome* [Favorevole].

2, 14 Januar. — **Marcks** (Erich), Contoreso della pubblicazione di Hector de la Ferrière, *Lettres de Cathérine de Médicis.* I. *1533-1563.* II. *1563-1566.*

3, 21 Januar. — **Heinemann** (L. von), Resoconto collettivo della pubblicazione di Wilhelm Martens, *Die Besetzung des päpstlichen Stuhls unter den Kaisern Heinrich III und Heinrich IV*, e di quella di Carl Adolf Fetzer, *Voruntersuchungen zu einer Geschichte des Pontificats Alexanders II* [Favorevole per ambedue].

4, 28 Januar. — **Bode**, Annuncio collettivo delle seguenti pubblicazioni: *Donatello e la critica moderna* di H. von Tschudi; *Donatellos Leben und Werke* di Hans Semper; *Donatello und seine Werke* di Pasquale Villari; *Il pergamo di Donatello pel Duomo di Prato* di Cesare Guasti.

5, 4 Februar. — **Möller** (W.), Annuncio della pubblicazione collettiva: *Kirchengeschitliche Studien*, *Hermann Reuter zum 70. Geburtstag gewidmet* von Theodor Brieger, Paul Tschackert, Theodor Kolde, Friedrich Loofs und Karl Mirbt. Mit einer Beigabe von August Reuter. — **, **Soltau** (W.), Recensione della pubblicazione di Hans Delbrück, *Die Perserkriege und die Burgunderkriege. Zwei combinierte kriegsgeschichtliche Studien nebst einem Anhang über die römishe Manipulartaktik* [Piuttosto sfavorevole].

6, 11 Februar. — **Zschech** (F.), Annuncio della pubblicazione di Angelo de Gubernatis, *Il Paradiso di Dante dichiarato ai giovani* [Favorevole].

7, 18 Februar. — **Blümmer** (H.), Contoreso dell'opera di Otto Keller, *Thiere der klassischen Alterthums in culturgeschichtlicher Bedeutung* [Favorevole]. — **Wiese** (Berthold), Recensione della pubblicazione di Adolf Seifert, *Glossar zu den Gedichten des Bonvesin da Riva* [Molto favorevole]. — **Schmidt** (Johannes), Recensione dello studio di Hermann C. Maué, *Der praefectus fabrum. Ein Beitrag zur Geschichte des römischen Beamtenthums und des Collegialwesens während der Kaiserzeit. Mit einem Anhang enthaltend die Inschriften* [Sfavorevole]. — **Robert** (C.), Annuncio della pubblicazione di Friedrich Bruckmann, *Denkmäler griechischer und römischer Sculptur in historischer Anordnung.* I Lieferung [Molto favorevole]. — **Stieda** (Wilhelm), Annuncio dell'opera di W. Heyd, *Histoire du commerce du Levant au moyen âge.* Édition française refondue et considérablement augmentée par l'auteur. Publiée par Furcy Raynaud, II [Molto favorevole].

8, 25 Februar. — **Schenkl** (Karl), Annuncio della pubblicazione di Richard Hildebrandt, *Studien auf dem Gebiete der römischen Poesie und Metrik* [Favorevole]. — **Bernheim** (E.), Annuncio della pubblicazione di Berthold Lasch, *Das Erwachen und die Entwickelung der historischen Kritik vom 6-12 Jahrhundert* [Favorevole].

9, 3 März. — **Lorenz** (O.), Annunzio della pubblicazione di G. Rothan, *Souvenirs diplomatiques; la France et sa politique extérieure en 1867* I. — **Grimm** (Herman), Contoreso della pubblicazione di Karl Frey, *Sammlung ausgewählter Biographien Vasaris, Zum Gebrauch bei Vorlesungen.* II. *Le vite di Michelangelo Buonarroti scritte da Giorgio Vasari e da Ascanio Condivi con aggiunte e note.* III. *Vita di Lorenzo Ghiberti scultore fiorentino, scritta da Giorgio Vasari con i Commentarii di Lorenzo Ghiberti e con aggiunte e note.* IV. *Le vite di Filippo Brunelleschi scultore e architetto fiorentino scritte da Giorgio Vasari e da anonimo autore con aggiunte, documenti e note* [Favorevole].

10, 10 März. — **Möller** (W.), Annuncio dell'opera di K. R. Hagenbach, *Kirchengeschichte von der ältesten Zeit bis zum 19 Jahrhundert.* In Vorlesungen. Neue durchgängig überarbeite Gesammtausgabe. III. Bd. *Geschichte der Refor-*

mation vorzüglich in Deutschland und der Schweiz. 5 umgearbeitete Auflage. Herausgegeben und mit einem litterarisch-kritischem Anhang versehen von F. Nippold [Favorevole]. — **Minor,** Annuncio dello studio di Eduard Grisebach, *Die Wanderung der Novelle von der treulosen Wittwe durch die Weltlitteratur* [Favorevole]. — **Wiese** (Berthold), Annuncio della pubblicazione di Arthur Pakscher, *Die Chronologie der Gedichte Petrarcas* [Parecchi appunti]. — **Klukhohn,** Contoreso dell'opera di Johannes Janssen, *Geschichte des deutschen Volkes seit dem Ausgang des Mittelalters.* V. *Die politisch-kirchliche Revolution und ihre Bekämpfung seit der Verkündigung der Concordienformel im Jahre 1580 bis zum Beginne des 30 jährigen Krieges 1618* [« Storia coscientemente travisata »].

11, 17 März. — **Hauck** (Guido), Annuncio dell'opera di Adolf Göller, *Die Entstehung der Architektonischen Stilformen. Eine Geschichte der Baukunst nach dem Werden und Wandern der Formgedanken* [Favorevole]. — **Partsch** (G.), Annuncio della pubblicazione di Henri Kiepert, *Manuel de géographie ancienne. Ouvrage accompagné d'un avant-propos et remanié en ce qui concerne la Gaule* par August Longnon [Molto favorevole].

13, 31 März. — **Wiese** (Berthold), Annuncio della pubblicazione di Camillo Antona-Traversi, *Studi su Giacomo Leopardi con notizie e documenti sconosciuti e inediti* [Favorevole].

14, 7 April. — **Holder-Egger** (O.), Contoreso della pubblicazione di Julius Weise, *Italien und die Langobardenkerrscher von 568-628* [Parecchi e gravi appunti]. — **Curtze** (M.), Annuncio del tomo XII° dell' opera di Maximilien Marie, *Histoire des sciences mathématiques et physiques* [Gravi appunti].

15, 14 April. — **Hertz** (M.), Annuncio dello studio di Luigi Valmaggi, *I precursori di Frontone* [Favorevole].

16, 21 April. — **Holtzmann** (H.), Annuncio dell'opera di Adolf Harnack, *Lehrbuch der Dogmengeschichte.* II Bd. *Die Entwickelung des kirchlichen Dogmas* I. — **Werner** (R. M.), Recensione della pubblicazione di Alfred Biese, *Die Entwickelung des Naturgefühls im Mittelalter und in der Neuzeit* [Sfavorevole].

17, 28 April. — **Horawitz** (Adalbert), Annuncio dello scritto di Pierre de Nolhac, *Érasme en Italie. Étude sur un épisode de la Renaissanee accompagnée de douze lettres inédites d'Érasme* [Molto favorevole].

18, 5 Mai. — **Marx** (Friedrich), Annuncio dello scritto di Theodor Birt, *Zwei politische Satiren des alten Rom. Ein Beitrag zur Geschichte der Satire* [Molto favorevole]. — **Wiese** (Berthold), Annuncio della pubblicazione: *Lettere inedite di Giacomo Leopardi e di altri a' suoi parenti e a lui* per cura di Emilio Costa, Clemente Benedettucci e Camillo Antona-Traversi [Molto favorevole]. — **Leonhard,** Annuncio della pubblicazione di Hermann Fitting, *Die Anfänge der Rechtsschule zu Bologna* [Molto favorevole].

19, 12 Mai. — **Fabricius** (Ernst), Annuncio della pubblicazione di Bernhard Lupus, *Die Stadt Syrakus im Altertum. Autorisierte deutsche Bearbeitung der Cavallari-Holmschen Topografia archeologica di Siracusa* [Molto favorevole]. — **Marold** (C.), Contoreso della pubblicazione, *Corpus scriptorum ecclesiasticorum latinorum* editum consilio et impensis Academiae Litterarum Caesareae Vindobonensis. Vol. XVI. *Poetae christiani minores.* Pars I. — **Dehio** (G.), Contoreso della pubblicazione di Josef Strzygowski, *Cimabue und Rom. Funde und Forschungen zur Kunstgeschichte und zur Topographie der Stadt Rom* [Favorevole con appunti].

GÖTTINGISCHE GELEHRTE ANZEIGEN (Göttingen).

25, 1887, 15 December. — **Friedensburg** (Walter), Contoreso dell'opera propria, *Der Reichstag zu Speier 1526 in Zusammenhang der politischen und kirchlichen Entwickelung Deutschlands im Reformationszeitalter.* — **De Lagarde** (Paul), Contoreso della pubblicazione di Henry Hyvernat, *Les actes des martyrs de l'Égypte tirés des manuscrits coptes de la bibliothèque Vatican et du musée Borgia.* 1er vol.

26, 31 December. — **Ubbelohde** (August), Recensione dello studio di Ernst Hruza, *Ueber das lege agere pro tutela. Rechtsgeschichtliche Untersuchung.*

1, 1888, 1 Januar. — **von Druffel,** Recensione dell'opera di Georg Huffer, *Der heilige Bernard von Clairvaux. Eine Darstellung seines Lebens und Wirkens.* I. Band. *Vorstudien* [Severa]. — **Herzog** (E.). Annuncio della pubblicazione di H. Jordan, *Die Könige im alten Italien. Ein Fragment* [Favorevole].

3, 1 Februar. — **Loserth,** Contoreso della pubblicazione di Anton Chroust. *Beiträge zur Geschichte Ludwigs des Baiers und seiner Zeit.* 1. *Die Romfahrt 1327-1329* [Favorevole].

4, 15 Februar. — **von Weilen** (Alexander), Annuncio dello studio di Carl Lange, *Die lateinischen Osterfeiern* [Favorevole].

8, 15 April. — **Steindorff** (E.), Annuncio della pubblicazione di Julien Havet, *L'écriture secrète de Gerbert* [Molto favorevole]. — **Landwehr** (Hugo), Contoreso collettivo delle due pubblicazioni: *Topografia archeologica di Siracusa* eseguita per ordine del ministero della pubbblica istruzione da F. Saverio Cavallari, da Adolf Holm e da Cristoforo Cavallari, vol. 1°, e *Die Stadt Syracus im Alterthum. Autorisierte deutsche Bearbeitung der Cavallari Holm' schen Topografia archeologica di Siracusa* [Molto favorevole].

HERMES, ZEITSCHRIFT FÜR CLASSISCHE PHILOLOGIE (Berlin).

XXII, 4, 1887. — **Mommsen** (Th.), *Die römischen Provinzialmilizen* [L'A. fornisce qui come un'aggiunta a quanto intorno all'argomento delle milizie provinciali romane, aveva esposto nel vol. XIX dell'« Hermes ». Enumera i casi di formazioni militari che, nei primi tre secoli dell'êra volgare, non abbiano la forma della legione o degli ausiliarii della legione (*alae, cohortes*) e ne deduce qualche risultato d'indole generale]. — **Mommsen** (Th.), *Zahl- und Bruchzeichen* [Articolo sulla scrittura cifrata romana, steso nello scopo di dimostrare quanto di essa scrittura deva tener conto la grammatica storica e sistematica del latino]. — **Hülsen** (Ch.), *Das Pomerium Roms in der Kaiserzeit* [L'A. si propone di studiare la questione del corso della linea terminale del Pomerio nell'epoca imperiale]. — **Kübler** (B.), *Zum Iulius Valerius De rebus gestis Alexandri.*

XXIII, 1, 1888. — **Otto** (A.), *Neue Beiträge zur Kritik und Erklärung des Properz.* — **Matzat** (H.), *Der Anfangstag des Julianischen Kalenders* [L'A. espone in nuova forma e avvalora con nuovi argomenti la conclusione a cui è giunto nella sua « Römische Chronologie » I, pp. 11-18, che cioè il giorno iniziale del primo anno giuliano V(arroniano) 709, risponde al 1° gennaio del 45 av. Cristo. Circa poi al giorno della settimana (di otto giorni) in cui cade quel giorno, la lettera nundinale G ci dice che esso dev'essere stato il settimo. L'A. riassume il risultato delle sue ricerche nella formola: *Cal. Jan. V709* = *G* = 1 Jan. 45 av. Cr.]. — Miscellen: **Mommsen** (Th.), *Zu den römischen Zahl- und Bruchzeichen* [Aggiunta all'art. di più sopra. L'aggiunta è provocata da uno studio che lo Zangenmeister ha pubblicato sullo stesso argomento dei « Contoresi dell' Accademia di Berlino » (Die Entstehung der römischen Zahlzeichen). I risultati a cui giunse il Mommsen differiscono assai da quelli dello Z. e il M. espone qui le cause per cui egli li deve ritenere sbagliati]. — **Mommsen** (Th.), *Pompeianische Geschäftsurkunde* [Riproduce di su le « Notizie degli scavi » (1887, pp. 415 segg.) tre documenti trovati a Pompei, e ne fa rilevare l'importanza per lo studio del diritto romano]. — **van Veen** (J. S.), *Sallustianum* [Bell. Catil. 12, 2].

2. — **Kiderlin** (M.), *Zu Quintilianus XI.* — **van Veen** (J. S.), *Jo. Schraderi in Silium Italicum emendationes et animadversiones adhuc ineditae.* — **Blass** (F.), *Die griechischen und lateinischen Handschriften im alten Serail zu Kostantinopel.* — Miscellen: **Wölfflin** (Eduard), *Die Rettung Scipios am Tessin* [Le contraddizioni e il paragone de' diversi storici che hanno riferito intorno al salvamento di Scipione sul Ticino, inducono l'A. nell'opinione che il figlio di Scipione e lo schiavo di cui parla Celio abbiano assieme salvato Scipione].

HISTORISCHES JAHRBUCH (München).

IX, 1, 1888. — **Ehses** (St.), *Die päpstliche Dekretale in dem Scheidungsprocesse Heinrichs VIII* [L'esistenza di una bolla papale nella questione del divorzio

tra Enrico VIII d'Inghilterra e sua moglie Caterina d'Aragona, bolla che però non era stata promulgata, fu sostenuta dal Guicciardini e dal Sarpi, combattuta dal cardinale Pallavicini. E fino ai nostri giorni il fatto rimase sempre indeciso. Ora l'A. può provare che una bolla decretale, relativa alla questione matrimoniale e rilasciata da Clemente VII, ha esistito, che il cardinale Campeggio la portò in Inghilterra nell'ottobre del 1528, la mostrò al Re e al cardinale Wolsey e la lesse loro, e ciò solo una volta il 24 dello stesso mese. Poi il Campeggio la distrusse il più tardi il 26 maggio 1529]. — **Höfler** (R. von), *Ein Gedenkblatt auf das Grab Alfreds von Reumont* [Interessante articolo dove è detto molto anche della benemerenza che s'è acquistata il von Reumont, nel campo della storia italiana]. — Rezensionen und Referate: **von Scherer** (Rudolf), Recensione collettiva della pubblicazione di F. Geigel, *Das italienische Staatskirchenrecht auf Grund der neuesten Rechtsprechung systematisch erläutert*, e delle seguenti quattro pubblicazioni di Francesco Scaduto: *Guarentigie pontificie e relazioni fra Stato e Chiesa; storia, esposizione, critica, documenti; — Stato e Chiesa secondo Fra Paolo Sarpi e la coscienza pubblica durante l'interdetto di Venezia del 1606-1607, con bibliografia; — Stato e Chiesa sotto Leopoldo I Granduca di Toscana; — Stato e Chiesa nelle due Sicilie dai Normanni ai giorni nostri* [Favorevole in complesso per tutte]. — **Wagner** (August), Recensione delle seguenti pubblicazioni di O. Delarc: *Les Normands en Italie depuis les premières invasions jusqu'à l'avènement de S. Grégoire VII (859-862. 1016-1073); Saint Grégoire VII. Dernières années de son pontificat* (nella « Revue des questions historiques », 1885); *Le pontificat de Nicolas II 1059-1061* (nella « Revue des quest hist. », 1886) [Parecchi e gravi appunti]. — **von Krones** (Fr.), Recensione dell' opera di Alexander von Helfert, *Geschichte Oesterreichs vom Ausgange des Wiener Oktober-Aufstandes 1848. IV. Der ungarische Winterfeldzug und die oktroyierte Verfassung (Dezember 1848 bis März 1849)*. Dritter Theil. — **Grauert** (Hermann), Recensione dello studio di Josef Berchtold, *Die Bulle Unam Sanctam, ihre wahre Bedeutung und Tragweite für Staat und Kirche.* — Novitätenschau [Si tien conto, fra altre, delle seguenti pubblicazioni: « Les dernières persécutions du troisième siècle d'après les documents archéologiques » di Paul Allard; « Die Patrimonien der römischen Kirche bis zur Gründung des Kirchenstaates » di K. Schwarzlose; « Geschichte und System der mittelalterlichen Weltanschauung » di Heinr. von Eicken; « Le tombe dei papi in Viterbo e le chiese di Santa Maria in Gradi, di S. Francesco e di S. Lorenzo. Memorie e documenti sulla storia medievale Viterbese » del Cristofori; « Dissertazioni storico-critiche sopra Alessandria » di Francesco Gasparolo; « Der Fondaco dei Tedeschi in Venedig und die deutsch-venezianischen Handelsbeziehungen » di H. Simonsfeld; « Acta nationis Germaniae universitatis Bononiensis ex archetypis tabulae Malvezzianae iussu instituti Germanici Savignyani » edid. Ernestus Friedländer et Carolus Malagola; « L'écriture secrète de Gerbert » dell'Havet].

2. — **Ehses** (St.), *Die päpstliche Dekretale in dem Scheidungsprocesse Heinrichs VIII* [L'A. passa, in questa seconda parte del suo studio a ricercare cosa mai potesse contenere la bolla decretale. Fa prima l'istoriato dei tentativi inutili fatti nel 1527 per ottenere l'annullamento della bolla di Giulio II con cui si dava la necessaria dispensa per il matrimonio levirale fra Caterina e Enrico. Parla poi della missione secreta affidata dal Re a Knight, il quale doveva ottenere, oltre alla dichiarazione di nullità della dispensa anzidetta, il permesso di sposare Anna Bolena, ma invece ottenne solo dal papa questo permesso, legato alla condizione che il matrimonio con Caterina fosse dichiarato nullo. Circa a questa nullità poi il papa, contro il volere di Wolsey e del Re, si limitò a concedere che il Wolsey e il cardinale Stafileo esaminassero la veracità dei motivi invocati, senza impegnarsi ad altro. L'A. passa quindi ad intrattenerci della nuova missione affidata al Gardiner e al Fox. Costoro dopo trattative assai laboriose ottennero la bolla con cui i cardinali Campeggio e Wolsey venivano autorizzati ad esaminare quanto era stato allegato pro e contro il matrimonio di Enrico e Caterina e in special modo quanto era stato detto pro e contro la dispensa di Giulio II; poscia, dopo udite le due parti, a procedere sommariamente, e, secondo i risultati e la loro convinzione, a dichiarare valevoli o nulle, non solo la dispensa, ma anche il matrimonio, quando una delle parti

lo chiedesse. Nel caso che fosse dichiarata la non validità dovevano, collo stesso procedimento sommario, pronunciare la sentenza di separazione e dare libertà al Re e alla Regina di contrarre un nuovo matrimonio. Contro il procedimento dei cardinali non poteva aver luogo nè ricusa nè appello]. — **Schnürer** (Gustav), *Die politische Stellung des Papsttums zur Zeit Theoderich des Grossen* [Studio condotto principalmente in base alle vite dei papi del *Liber pontificalis*. Ecco le conclusioni: « Prendemmo le mosse dalla discordia tra il papa e l'impero romano, provocata dalle controversie dogmatiche. Questa disunione acquistò una importanza nuova, quando in Italia si fece avanti, negli Ostrogoti, una potenza la quale, dal canto suo cercava pure di annodarsi con l'impero d'Oriente. Sorse allora il pericolo che l'imperatore bizantino approfittasse di quelle trattative politiche cogli Ostrogoti per costringere il papa a cedere nella controversia dogmatica. Il pericolo si fece ancora più minaccioso quando l'impero d'Oriente acquistò in Roma stessa degli alleati di una non ispregevole importanza. Erano costoro dei senatori romani nei cui circoli s' era più fortemente radicata la tradizione della forza dell'antica Roma e del suo senato. Nella loro tendenza a togliere di mezzo tutto quanto potesse ostacolare l'unione con Bisanzio, a cui dall' impero dei barbari in poi si rivolgevano tutte le speranze dei Romani, provocano uno sciagurato scisma e creano alla Chiesa romana una posizione difficilissima. Fu una fortuna che la potenza cui spettava dire l'ultima parola si trovasse nelle mani di un così prudente principe! Non vi può essere dubbio che il contegno di Teodorico durante lo scisma laurenziano tendeva a conciliare l'imparzialità e la maggior riservatezza possibile nelle faccende ecclesiastiche colla preoccupazione della tranquillità di Roma; e così si capisce perchè Ennodio, il zelante difensore di Simmaco, tiene in così alto prezzo i meriti del dominatore barbarico. Ma non meno che a Teodorico va dato lode all'avveduto contegno del Papa e anche del Sinodo. Coll'aver essi ceduto al momento opportuno e affermato al momento opportuno i loro principî ecclesiastici, poterono salvare, in circostanze tanto difficili, l'indipendenza della Sede apostolica, senza tuttavia romperla con Teodorico. Alla condotta tenuta da Teodorico dopo la decisione del Sinodo si può quasi rimproverare che, nell' imparzialità sua si lasciò, a spese della pace, trascinare troppo lungi da Roma. Se egli non avesse permesso che Lorenzo tornasse a Roma, sarebbersi risparmiati alla capitale della cristianità quattro anni di guerra civile. Ma certo allora Teodorico non riconosceva ancora i pericoli che il suo dominio correva a causa delle simpatie bizantine dei senatori »]. — **Funk**, *Das Papstwahldekret in c. 28 Dist. 63* [L'A. giunge alla conclusione che il decreto in questione non può emanare da Stefano V; d'altra parte il documento non si può ritenere falso, come falsa non si può ritenere la soprascritta la quale nomina un papa Stefano. La spiegazione di questo ricorrere del nome di un papa Stefano nella soprascritta si spiega così. Il Sinodo romano dell'898 ebbe luogo sotto il pontificato di Giovanni IX. Ma gli Atti del Sinodo non contengono il nome di questo papa. Cominciano invece colle parole: *Synodum tempore piae recordationis sexti Stephani*. Non è egli possibile, così stando le cose, che un compilatore, quale fu Ivo (Panormia, III, 1) commettesse l'errore di prendere il papa nominato in cima agli Atti, per colui che organizzò il Sinodo, mentre in realtà questo fu tenuto contro di lui?]. — Kleinere Beiträge: **Kirsch** (J. P.), *Die Annaten und ihre Verwaltung in der zweiten Hälfte des 15 Jahrhunderts* [L'A., nel pubblicare un elenco (della 2ª metà del sec. XV e posseduto dalla Biblioteca naz. di Roma) delle chiese cattedrali e claustrali coll'indicazione delle tasse delle *Annate*, che dovevansi pagare quando venivano nuovamente investite, premette alcune notizie intorno alla tassa chiamata « Annata » (la tassa che nella concessione di prebende ecclesiastiche avvenute per mezzo di bolla papale, il concessionario doveva pagare alla Camera apostolica), al suo sviluppo, all'applicazione, non che intorno alla fonte che pubblica]. — Rezensionen und Referate: **Werner** (Karl), Contoreso intorno alla pubblicazione di Conrad Miller, *Die Weltkarte des Castorius genannt die Peutingersche Tafel, herausgegeben und eingeleitet* [Favorevole]. — Novitätenschau [Si tien conto, fra altro, delle seguenti pubblicazioni: « Kleine Schriften zur Geschichte und Kultur, II » di Ferdinand Gregorovius; « A dictionary of christian biography during the first eight centuries, vol. IV, N-Z » di W. Smith; « Studien zur Geschichte der Plinianischen Christenverfolgung » di Franklin Arnold; « Grundriss der Patrologie oder der älteren

christlichen Literaturgeschichte (4ª edizione » di Joh. Alzog; « Les registres d'Innocent IV » publiés par Elie Berger; « Der *Liber cancellariae apostolicae* vom Jahre 1380 und der *Stilus palatii abbreviatus* Dietrichs von Nieheim » herausgegeben von G. Erler; « Corrispondenza epistolare tra Leopoldo I imperatore ed il P. Marco d'Aviano cappuccino, dai manoscritti originali tratta e pubblicata » da Onno Klopp; « Histoire des sources du droit canonique » di Adolphe Tardif; « Statutum potestatis comunis Pistorii anni 1296, nunc primum edidit » Lud. Zdekauer; « Weltgeschichte der Kunst bis zur Erbauung der Sophienkirche » di Ludwig von Sybel; « I teatri di Roma nel secolo decimosettimo » di Alessandro Ademollo: « La Bibliothèque de Fulvio Orsini » di Pierre de Nolhac.

HISTORISCHE ZEITSCHRIFT (München und Leipzig).

LIX, 1, 1888, 1. — Literaturbericht: **Schultze** (Walther), Contoreso intorno alla pubblicazione di Ottokar Lorenz, *Die Geschichtswissenschaft in Hauptrichtungen und Aufgaben* [Favorevole malgrado qualche grave appunto]. — **Schultze** (Walther), Contoreso intorno alla pubblicazione di Edward A. Freeman, *The methods of historical study. Eight lectures read in the university of Oxford 1884* [Favorevole]. — **Dehlo** (G.), Contoreso intorno alla pubblicazione di Jules Quicherat, *Mélanges d'archéologie et d'histoire.* II. *Archéologie du moyen-âge, mémoires et fragments réunis par Robert de Lasteyrie* [Molto favorevole]. — **Harnack** (A.), Annuncio della pubblicazione di Ludwig Paul, *Die Abfassungszeit der synoptischen Evangelien. Ein Nachweis aus Justinus martyr* (Sfavorevole]. — **Hirsch** (F.), Annuncio della pubblicazione di Friedrich Loofs, *Leontius von Byzanz und die gleichnamigen Schriftsteller der griechischen Kirche.* Erstes Buch: *Das Leben und die polemischen Werke des Leontius von Byzanz* [Favorevole]. — **Hirsch** (F.), Annuncio della conferenza di R. von Scala, *Ueber die wichtigsten Beziehungen des Orients zum Occidente im Mittelalter und Neuzeit* [Favorevole]. — **E. B.**, Annuncio della pubblicazione di Hermann Oesterley, *Wegweiser durch die Literatur der Urkundensammlungen* [Favorevole]. — **Bernhardi** (Wilhelm), Annuncio dell'opera di Adolf Ebert, *Allgemeine Geschichte der Literatur des Mittelalters im Abendlande.* III. *Die Nationalliteraturen von ihren Anfängen und die lateinische Literatur vom Tode Karl's des Kahlen bis zum Beginn des 11 Jahrhunderts* [Molto favorevole]. — **L.**, Annuncio dello studio di Bernard Simson, *Die Entstehung der Pseudo-Isidorischen Fälschungen in Le Mans. Ein Beitrag zur Lösung der Pseudo-Isidorischen Frage* [Favorevole]. — **Bernhardi** (Wilhelm), Annuncio della pubblicazione di Adolf Fetzer, *Voruntersuchungen zu eimer Geschichte des Pontifikats Alexanders II* [Favorevole]. — **Bernhardi** (Wilhelm), Annuncio della pubblicazione di Hugo Lehmgrübner, *Benzo von Alba, ein Verfechter der kaiserlichen Staatsidee unter Heinrich IV; sein Leben und der sogenannte Panegyricus* [Favorevole]. — **Bernhardi** (Wilhelm), Annuncio della dissertazione di Fritz Gräf, *Die Gründung Alessandrias. Ein Beitrag zur Geschichte des Lombardenbundes* [« Risultati di poca importanza »]. — **Schott** (Theodor), Contoreso intorno alla pubblicazione di Hector de la Ferrière, *Lettres de Catherine de Médicis.* I. *1533-1563.* II. *1563-1566* [Espositivo]. — **X. X.**, Annuncio della pubblicazione di F. G. La Mantìa, *I Parlamenti del Regno di Sicilia e gli atti inediti (1541-1594)* [Favorevole].

2. — Literaturbericht: **Harnack** (Otto), Annuncio della pubblicazione di Wilhelm Altmann, *Der Römerzug Ludwig's des Baiern. Ein Beitrag zur Geschichte des Kampfes zwischen Papstthum und Kaiserthum* [Piuttosto sfavorevole]. — **Gebhardt** (Bruno), Contoreso intorno alla pubblicazione di Wilhelm Hohoff, *Die Revolution seit dem 16. Jahrhundert im Lichte der neuesten Forschung* [Molto severo]. — **Egelhaaf** (G.), Annuncio del 2° vol. (1ª metà) dell'opera di H. Baumgarten, *Geschichte Karl's V.* — *****, Annuncio della pubblicazione di Fritz Bischof, *Gespräche Friedrich's des Grossen mit H. de Catt und dem Marchese Lucchesini. Kritisch festgestellte Auswahl in deutscher Uebersetzung herausgegeben von F. B.* — **E. B.**, Annuncio della pubblicazione di L. Allodi e G. Levi, *Il regesto Sublacense dell'undecimo secolo* [Favorevole].

3. — **Niese** (Benedictus), *Die Sagen von der Gründung Roms* [L'A. esamina

le diverse leggende che ebbero corso relativamente alla fondazione di Roma, non nell'intenzione di vedere quanto ci sia in esse di credibile, ma per leggere dentro ad esse i pensieri e le condizioni dei tempi, nei quali esse nacquero e si svilupparono]. — Literaturbericht: **Bauer** (Adolf), Annuncio dell'opera di Heinrich Welzhofer, *Allgemeine Geschichte des Alterthums*. I. — **Gardth.**, Annuncio della pubblicazione di H. Jordan, *Die Könige im alten Italien. Ein Fragment* [Non s' accettano le conclusioni del J.]. — **F. B.**, Annuncio della pubblicazione di Poul Andrae, *Via Appia dens Historie og Mindesmaerker* [Favorevole]. — **L.**, Annuncio dell' opera di Viktor Schulze, *Geschichte des Untergangs des griechisch-römischen Heidenthums. I. Staat und Kirche im Kampfe mit dem Heidenthum* [Favorevole]. — **L.**, Annuncio della pubblicazione diretta da Oskar von Gebhardt e Adolf Harnack, *Texte und Untersuchungen zur Geschichte der altchristlichen Literatur* III. Heft. — **L.**, Annuncio della pubblicazione di Ludwig Schwabe, *Studien zur Geschichte des zweiten Abendmahlsstreites* [Favorevole]. — **Gardth.**, Annuncio della pubblicazione di R. Männel, *Veränderungen der Oberfläche Italiens in geschichtlicher Zeit. Erster Abschnitt: Das Gebiet des Arno* [Piuttosto sfavorevole]. — **Ilgen**, Annuncio dell'opera di W. Heyd, *Histoire du commerce du Levant au moyen âge* Édition française refondue et considérablement augmentée par l'auteur. I, II [Molto favorevole].

INTERNATIONALE REVUE UEBER DIE GESAMMTEN ARMEEN UND FLOTTEN (Cassel).

VIer Jahrgang, 4, 1888, Januar. — **, *Italiens neueste Truppenkonzentrationen am Rothen Meere* [Le recenti concentrazioni di truppe italiane nel Mar Rosso].

5, Februar. — **von Walthoffen** (Walter), *Napoleon als Feldherr* [Continuazione. — V. questa « Rivista Storica », IV, 2].

6, März. — **von Walthoffen** (Walter), *Napoleon als Feldherr* [Continuazione]. — **, *Die italienische Expedition an die Küste des Rothen Meeres* [Deve continuare].

JAHRBUCH DER K. PREUSSISCHEN KUNSTSAMMLUNGEN (Berlin).

IX, 1 e 2, 1888. — **Venturi** (A.), *Cosma Tura gennant Cosmè* [Studio intorno alla vita del caposcuola ferrarese Cosma Tura, detto Cosmè]. — **Harck** (F.), *Verzeichniss der Werke des Cosma Tura* [Elenco delle opere di Cosma Tura]. — **Tschudi** (von H.), *Eine Madonnenstatue von Benedetto da Majano* [Una statua policroma di Madonna di Benedetto da Majano, ora nel museo di Berlino).

JAHRBUCH DES KAISERLICH DEUTSCHEN ARCHÄOLOGISCHEN INSTITUT (Berlin).

III, 1, 1888. — **Senz** (August), *Das Grabmal der Julier zu Saint-Rémy und seine Umgebung* [Studio architettonico e topografico con figure e carte]. — **Hübner** (E.), *Die Bildwerke des Grabmals der Julier zu Saint-Rémy* [Descrizione minuta della parte decorativa del monumento dei Giulii a Saint-Rémy].

JAHRBÜCHER FÜR DIE DEUTSCHE ARMEE UND MARINE (Berlin).

LVIII, 3, 1886, März. — **, *Die Entwickelung der italienischen Flotte* [Continuazione. — V. « Rivista storica », III, p. 395]. — Umschau in der Militär-Litteratur: **, Annuncio dell'opera di M. Thierbach, *Die geschichtliche Entwickelung der Handfeuerwaffen bearbeitet nach den in deutschen Sammlungen noch vorhan denen Originalen* [Molto favorevole].

LIX, 1, April. — **, *Die Entwickelung der italienischen Flotte* [Continuazione e fine. — « Uno sguardo retrospettivo sullo sviluppo della forza navale dell' Italia da 25 anni in qua, ci fa vedere luce in principio, ombre nel mezzo e luce alla fine. Già oggi la marina italiana ha raggiunto una tale pienezza di forze, da non per-

mettere nemmeno alla flotta francese di scacciarla dal Mediterraneo o di bloccarla in un porto. Le qualità delle navi e della truppa navale sonosi dimostrate all'evidenza nelle manovre che, in circostanze difficili, sono state fatte l'anno scorso. L'Italia, unita politicamente il 17 marzo 1861, non solo ha compiuta, negli ultimi 25 anni, la fusione politica intrinseca dei ritrosi e talvolta restii elementi de' piccoli stati e ha messo a disposizione della nazione le forze militari d'una grande potenza, essa ha anche saputo, con gravi sacrifizi, formarsi una marina, che porta, con sufficiente evidenza, sui suoi stendardi la divisa di Vittorio Emanuele: *Miras imperium obtinendum* »].

LXI, 1, October. — **, *Zur Strategie und Taktik Napoleons* II.

3, December. — Umschau in der Militär-Litteratur: **, Annuncio dello studio di Rudolf Schneider, *Ilerda. Ein Beitrag zur römischen Kriegsgeschichte* [Favorevole].

LXII, 3, 1887, Juni. — Umschau in der Militär-Litteratur: S. G., Annuncio della pubblicazione di C. Randaccio, *Storia delle marine militari italiane dal 1750 al 1860 e della marina militare italiana dal 1860 al 1870* [Favorevole con appunti]. — **, Contoreso dell'opera pubblicata sotto la redazione di N. S. Galitzin, *Allgemeine Kriegsgeschichte aller Völker und Zeiten. Aus dem Russischen ins Deutsche uebersetzt von Streccius.* IV. Abtheilung: *Die neueste Zeit.* Erster Band: *Kriege der ersten französischen Revolution und der Republik.* I Abtheilung: *Die ersten vier Jahre* [Parecchi appunti].

JAHRESBERICHTE DES PHILOLOGISCHEN VEREINS ZU BERLIN (Berlin).

XIII. — **Müller** (H. J.), *Livius* [La rassegna tien conto di parecchie recenti edizioni di T. Livio, di parecchi lavori critici ed esegetici intorno a Livio, e, infine, delle seguenti pubblicazioni: « De Propertii carminum, quae pertinent ad antiquitatem Romanam auctoribus » di M. Türk (Dissertaz. di Halle, 1885); « Istriani e Romani nell'anno 178 a. Cr. » di G. Benedetti (Programma di Pirino); « Die lateinischen Annalen des Fabius Pictor » di W. Soltau (Neue Jahrhbücher für Philogie, 1886); « Die Reiter und die Rittercenturien zur Zeit der römischen Republik » di Bernhardt Gerathewohl; « Beiträge zur Geschichte der Kriegführung und Kriegskunst der Römer zur Zeit der Republik » di Franz Fröhlich]. — **Andresen** (G.), *Tacitus* (*mit Auschluss der Germania*). *Ueber die Jahre 1884 und 1885* [La rassegna tien conto di edizioni e traduzioni tedesche di Tacito apparse negli anni 1884 e 1885, e inoltre delle seguenti pubblicazioni: « Der litterarische Streit über Tacitus Agricola » di Hermann Ulbrich (Programma di Melk, 1884); « Der litterarische Charakter des « Agricola » von Tacitus » di Heinrich Löwner (Programma di Eger, 1884); « Beiträge zur Geschichte des Otho-Vitellius Krieges » di F. Kuntze (Programma di Karlsruhe, 1885); « De Plutarchi in Galba et Othone fontibus » di G. Lezius (Dissertaz. di Dorpat, 1884); « Der Feldzug des Germanicus im Jahre 16 nach Chr. » 2ª ediz., di Paul Höfer; « Die germanische Leibwache der julisch-claudischen Kaiser » di G. Rosenstein (Forschungen zur deutschen Geschichte, pp. 371-417, 1884); « Die germanischen Leibwächter der römischen Kaiser » di Th. Mommsen (nel « Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde, 1883); « Die letzten Jahre des Tiberius » di J. Jung (Zeitsch. f. Allgem. Geschichte, I); « Der Process des Cn. Calpurnius Piso. Kritik der taciteischen Behauptung dass Piso den Germanicus auf Anstiften des Kaisers Tiberius vergiftet hat » di Wilhelm Altemöller (Programma di Strasburgo, 1885); « Velleius und die Parteien in Rom unter Tiberius » di F. Abraham (Programma di Berlino, 1885); « Die Regierung des Kaisers Claudius I mit Kritik der Quellen und Hilfsmittel. II Theil. » di Adalbert Ziegler (Programmi di Kremsmünster); « Die Memoiren der Kaiserin Agrippina » di Robert Raffay; « Sénèque et la mort d'Agrippine. Étude historique » di H. Dacbert; « La persécution des chrétiens sous Néron » di P. Hochart (Annales de la faculté de lettres de Bordeaux, 6, 1884); « Storia di P. Elvidio Prisco » di Carmelo Mancini (Atti della R. Accademia di archeologia di Napoli, XI); « Cn. Domitius Corbulo, der consul suffectus des Jahres 39 » di C. Wolffgramm (Philo-

logus, 44); « Die Kaiser Domitian und Trajan am Rhein » di J. Asbach (Westdeutsche Zeitschr. f. Gesch. u. Kunst III, 1884); « De ornamentis triumphalibus » di S. Peine (Berl. St. f. class. Philol. n. Archäol., II 2); « Res gestae Divi Augusti ex monumentis Ancyrano et Apolloniensi iterum edidit » Th. Mommsen; « Die römischen Streitkräfte in Britannien » di W. Thompson Watkin (Archaelogical Journal, XLI); « Die Consularfasten der Jahre 68-96 nach Chr. » di J. Asbach (Jahrb. des Vereins v. Alt. im Rheinlande, 79); « De Taciti studiis Sallustianis » di G. Schönfeld; « Studien zu Tacitus » del Weiser (Contoresi di Vienna, 1884)]. — **Engelmann** (R.), *Archäologie* [Nella rassegna si tien conto, fra altro, delle seguenti pubblicazioni: « Reiseerinnerungen von Sicilien » di Th. Bindseil; « Der Tempel der Vesta und das Haus der Vestalinnen » di F. O. Schulze ed E. Eichler; « Sulla provenienza degli Etruschi » di W. Helbig; « Scavi di Capodimonte, Corneto, Vetulonia. Viaggio nell'Etruria e nell'Umbria » di W. Helbig (Mittheilungen des deutschen archäolog. Institut. Röm. Abth. I); « Ausführliches Lexicon der griechischen und römischen Mythologie, 1-10 » di V. Roscher; « Mythologie der Griechen und Römer. Unter steter Hinweisung auf die künstlerische Darstellung der Gottheiten » di Otto Seemann; « Kulturhistorischer Bilderatlas. I. Altertum » di Theodor Schreiber; « Denkmäler des classischen Altertums zur Erläuterung des Lebens der Griechen und Römer in Religion, Kunst und Sitte » di A. Baumeister; « Das Kunstgewerbe im Altertum. Abt. I. Das antike Kunstgewerbe nach seinen verschiedenen Zweigen. Abt. II. Die Erzeugnisse des griechisch-italischen Kunstgewerbes » di H. Blümmer; « Die Kriegswaffen in ihrer historischen Entwickelung von den ältesten Zeiten bis auf die Gegenwart » 2 Auflage. 1 Hälfte, di A. Demmin; « Römische Kriegsalterthümer für den Schulgebrauch zusammengestellt » di A. Kuthe (Progr. di Wismar, 1884); « Das Knöchelspiel der Alten » di L. Bolle; « Das Blei bei den Völkern des Alterthums »; « Traité d'archéologie comparée; la sculpture antique » di A. Wagnon; « Die Gipsabgüsse antiker Bildwerke in historischer Folge erklärt. Bausteine zur Geschichte der griechisch-römischen Plastik » di Karl Friederichs; « Kunsthistorischer Bilderbogen drittes Supplement. Erste Leferung: Die Kunst des Altertums » pubblicati dall'ed. Seemann; « Einführung in die antike Kunst » di Rudolf Menge; « Porträtköpfe auf antiken Münzen hellenischer und hellenisierter Völker. Mit Zeittafeln der Dynastien des Altertums nach ihren Münzen » di F. Imhooff-Blumer; « Antike Charakterköpfe » di P. P. Rubens; « Die Kunst des Mittelalters. Kunsthistorische Bilderbogen. II » pubblicati dall'ed. Seemann]. — **Luterbacher** (F.), *Ciceros Reden 1885-1886* [Si tien conto, fra altro, delle seguenti pubblicazioni: « Ephemerides Tullianae » di Gerhard Rauschen (Dissertazione di Bonn, 1886); « Einleitung zu Ciceros Rede de provinciis consularibus » di Ernst Müller (Progr. di Kattowitz); « De L. Cornelio Balbo Maiore » di Émile Jullien; « De M. Tullii Ciceronis quae fertur oratione pro Marcello quid statuendum esse videatur » di Armin Schwanke (Dissertaz. di Erlangen, 1885)]. — **Schneider** (R.), *Caesar* [Si tien conto, fra altro, delle seguenti pubblicazioni: « Lexicon Caesarianum I » di H. Meusel; « Lexicon Caesarianum, fasc. II-III » di R. Menge e S. Preuss; « De Caesaris codicibus interpolatis » di H. Walther; « Zur Kritik und Erklärung von Cäsars Büchern über den gallischen Krieg. Buch VIII » di J. C. Laurer; « Quaestiones Caesarianae. Editio altera » di R. Wutke; « Quaestionum de bello Hispaniensi criticarum pars altera » del Fleischer (Progr. di Meissen, 1885); « Mélanges d'archéologie et d'histoire » di Jules Quicherat; « Ilerda. Ein Beitrag zur römischen Kriesgeschichte » di Rudolf Schneider; « Les opérations militaires de Jules César, étudiées par la Mission de la Macédoine » di Léon Heuzey; « Uxellodunum » di Rudolf Schneider (Berliner philolog. Wochenschrift, 1887, 19); « Cäsars Rheinbrücke » dell'Isphording (Centralblatt der Bauverwaltung, 1886, 25); « Ein Beitrag zur Konstruktion von Cäsars Rheinbrüche. Cäs. B. G., IV, 17 » di R. Menge (Philologus, XXXIV); « Cäsars Rheinbrüche B. G. IV, 17 » di O. Pohl (Breslau, 1886); « Die römische Manipulartaktik » di H. Delbrück (Hist. Zeitschrift, N. F. XV); « Die römische Manipulartaktik » di A. Kuthe (Progr. di Wismar, 1886); « Beiträge zur Geschichte der Kriegführung und Kriegskunst der Römer zur Zeit der Republik » di F. Fröhlich; « Die Manipularlegion und die Schlacht bei Cannä » di Hans Delbrück (Hermes, XXV); « Der Rotten- und Gliederabstand in der Legion » di Rudolf Schneider (Berliner philol. Wochenschrift, 1886, 20); « C. Marius als Reformator des römischen

Heerwesens » di Wilhelm Votsch (Sammlung gemeinvest. Wissenschaftl. Vorträge. Neue Folge. Erste Serie. Heft 6); « Die Fahnen im römischen Heere » di A. von Domaszewski; « Zu Domaszewskis Abhandlung über die römischen Fahnen » di Th. Mommsen (Archäol. epigraph. Mitheil. aus Oesterreich-Ungarn, X, 1); « Die Kriegswaffen, ecc. » di A. Demmin; « Étude sur la numismatique gauloise des commentaires de César » di C. A. Serrure; « Cäsar im Orient. Kritische Uebersicht der Ereignisse vom 9 August 48 bis Oktober 47 » di W. Judeich; « Die historische Glaubwürdigkeit der Kommentarien Cäsars vom Gallischen Kriege nach gegenwärtigem Stande der Kritik » del Petsch (Programmi di Glückstädt, 1885-86); « Zum ersten Buche der Kommentarien Cäsars über den gallischen Krieg » di H. Baumann (Progr. di Vienna, 1885); « Untersuchungen zu dem allobrogischen Krieg » di G. Ritter (Progr. di Hof, 1885); « De epistulis a Cicerone post reditum usque ad finem anni u. c. 700 datis quaestiones chronologicae » di A. E. Körner].

KRITISCHE VIERTELJAHRSSCHRIFT FÜR GESETZGEBUNG UND RECHTSWISSENSCHAFT (München und Leipzig).

N. F., X, 4, 1887. — **Puntschart,** *Rechtsgeschichte* [Estesa rassegna della pubblicazione di Emil Kuntze, « Die Obligationen im römischen und heutigen Recht und das ius extraordinarium der römischen Kaiserzeit »].

XI, 1, 1887. — **Schneider** (A.), *Die romanistischen Publicationen in Italien im Jahre 1886* [L'A. tien conto, fra altro, delle seguenti pubblicazioni: « Manuale delle fonti del diritto romano » del Cogliolo; « Le droit international de la république romaine, les étrangers, les récupérateurs, les fétiaux » di Guido Fusinato (Revue de droit international); « La istituzione dei Feziali in rapporto al diritto pubblico romano » di M. A. Carnazza]. — **Baron** (J.), Contoreso intorno alla pubblicazione di G. B. Mispoulet, *Études d'institutions romaines* [Favorevole malgrado appunti e riserve. I cinque studi del Misp. trattano i seguenti soggetti: I. Étude sur les tribus; II. De la souveraineté du peuple, rôle du sénat et des patres; III. Des equites iure privato; des chevaliers romains sous l'empire; IV. Du mariage des soldats; V. Des spurii; du nom et de la condition de l'enfant naturel].

2.— **Baron,** Contoreso intorno all'opera di Gustave Humbert, *Essai sur les finances et la comptabilité publique chez les Romains* [Favorevole]. — **Lotmar,** Contoreso intorno allo studio di Ernst Hruza, *Ueber das lege agere pro tutela. Eine rechtsgeschichtliche Studie.* — **Kohler,** Contoreso intorno alla pubblicazione di P. van Wetter, *Les obligations en droit romain.* — **Fuld** (Ludwig), Annuncio della pubblicazione, *Movimento della delinquenza secondo le statistiche degli anni 1873-1883.*

KUNSTCHRONIK (Leipzig).

XXIII, 2, 20, Oktober. — **Heydemann** (H.), Bibliografia del libro di Henry Simons Frieze, su *Giovanni Dupré.*

3, 27 Oktober. — **Richter** (I. P.), *Ein englisches Handbuch der italienischen Malerschulen* [Un manuale inglese sulle scuole italiane: quello del Layard, edito pei tipi del Murray, London, 1887].

15, 19 Januar. — **Toman** (H.), *Mantuaner Schlachtenbilder aus dem 16 Jahrhundert auf Schloss Opočno in Boemia* [Quadri mantovani di battaglie del 16° secolo nel castello di Opočno in Boemia].

16, 26 Januar — Id., Cont. dell' art. sudd. [I quadri sarebbero della scuola di Giulio Romano].

19, 16 Februar. — **Eisenmann,** *Zur Stuttgarter Gemäldegalerie* (Per la Galleria di Stuttgarta].

21, 1 März. — **Frizzoni** (G.), *Zur Stuttgarter Gemäldegalerie* [Appunti dell'A. alle comunicazioni dell'Eisenmann].

22, 8 März. — **Distel** (Th.), *Das Modell des Tempels Salomonis und ein an-*

gebliches Werk Michelangelo's in Dresden [Il modello del Tempio di Salomone e una pretesa opera di Michelangelo a Dresda].

27, 12 April. — **Schönbrunner,** *Ein Farbenholzschnitt nach der heiligen Justina von Moretto im Belvedere zu Wien* [Una cromo-xilografia tratta dalla Santa Giustina del Moretto al Belvedere di Vienna]. — **L.**, Bibliografia dell'opera di A. Schmarzow, *Giovanni Santi, der Vater Raffaels* (Gio. Santi, padre di Raffaello].

LITERARISCHES CENTRALBLATT (Leipzig).

1887, 48, 26 November. — ******, Annuncio della pubblicazione di Herm. Reuter, *Augustinische Studien* [Molto favorevole]. — ******, Annuncio della pubblicazione di Jul. Lippert, *Culturgeschichte der Menschheit in ihrem organischen Aufbau* [Favorevole malgrado molti appunti]. — **Sgln.**, Annuncio della pubblicazione di Bernhard Lupus, *Die Stadt Syrakus im Alterthum. Autorisierte deutsche Bearbeitung der Cavallari-Holmschen Topografia archeologica di Siracusa* [Favorevole]. — **L-r.**, Annuncio dello studio di Moritz Voigt, *Ueber die Staatsrechtliche possessio und den ager compascuus der römischen Republik* [Molto favorevole]. — **Kn.**, Annuncio della 1ª e 2ª dispensa del *Grundriss der romanischen Philologie* pubblicato da Gust. Gröber [Molto favorevole]. — **H. J.**, Annuncio delle dispense 2ª 3ª e 4ª della pubblicazione di Karl Frey, *Sammlung ausgewählter Biographien Vasari's* [Favorevole].

49, 3 December. — **Sgln.**, Annuncio dello studio di H. Jordan, *Die Könige im Alten Italien* [Favorevole]. — ******, Annuncio della pubblicazione di Felix Stoerck, *Nouveau recueil général des traités et autres actes relatifs aux rapports de droit international. Continuation du grand recueil de G. Fr. de Martens par Felix Stoerck.* 2ᵉ série, tome XI. — ******, Annuncio dell'opera di Karl von Reinhardstöttner, *Plautus. Spätere Bearbeitungen plautinischer Lustspiele. Ein Beitrag zur vergleichender Literaturgeschichte* [Buona raccolta di materiali, ma poca profondità di studî]. — **H. J.**, Annuncio della pubblicazione di Gustav Portig, *Zur Geschichte des Gottesideals in der bildenden Kunst* [Sfavorevole].

50, 10 December. — ******, Annuncio della pubblicazione di Herm. Preis, *Religionsgeschichte. Geschichte der Entwickelung, des religiösen Bewusstseins in seinen einzelnen Erscheinungsformen, eine Geschichte des Menschengeistes.* 1 Abth. [Sfavorevole].

51, 17 December. — **A. R.**, Annuncio dell'opera di Otto Ribbeck, *Geschichte der römischen Dichtung.* I. *Dichtung der Republik* [Molto favorevole]. — **H. J. N.**, Annuncio del 2° vol. della pubblicazione di Ludwig Lange, *Kleine Schriften aus dem Gebiete der classischen Alterthumswissenschaft* [Molto favorevole].

52, 24 December. — ******, Annuncio delle due pubblicazioni di Rud. Kleinpaul, *Neapel und seine Umgebung*, e *Florenz in Wort und Bild. Geschichte, Culturgeschichte, Kunstgeschichte* [Favorevole]. — **F. R.**, Annuncio della pubblicazione di Otto Ed. Schmidt, *Die handschristliche Ueberlieferung der Briefe Cicero's an Atticus, Q. Cicero, M. Brutus in Italien* [Molto favorevole]. — **H. J.**, Annuncio della pubblicazione di Heinrich Holtzinger, *Kunsthistorische Studien* [Favorevole. Gli studî del Holtz. sono consacrati all'archeologia cristiana].

1888, 1, 1 Januar. — ******, Annuncio della pubblicazione di Augustin Rösler, *Der Katholische Dichter Aurelius Prudentius Clemens. Ein Beitrag zur Kirchen- und Dogmengeschichte des 4. und 5. Jahrhunderts* [Favorevole con appunti]. — **H. K...ng,** Annuncio della 5ª ediz. dell'opera di Friedrich Diez, *Etymologisches Wörterbuch der romanischen Sprachen.* Mit einem Anhang von August Scheler. — **T. S.**, Annuncio del 4° vol. dell'opera di Hugo Blümner, *Technologie und Terminologie der Gewerbe und Künste bei Griechen und Römern* [Gravi appunti].

2, 7 Januar. — ******, Annuncio dell'opera di Ferdinand Rosenberger, *Die Geschichte der Physik in Grundzügen mit synchronistischen Tabellen der Mathematik, der Chemie und beschreibenden Naturwissenschaften, sowie der allgemeinen Geschichte* 3 Theil: *Geschichte der Physik in den letzten hundert Jahren.* 1 Abtheilung [Favorevole]. — **H. K—g.,** Annuncio della pubblicazione di E. H. Plumtre, *Dante*

Alighieri, Commedia and Canzoniere. A new translation with notes, essays and a biographical Introduction. Vol. II [Molto favorevole]. — **B.**, Annuncio della pubblicazione di Ad. Göller, *Die Entstehung der architektonischen Formen. Eine Geschichte der Baukunst nach dem Werden und Wandern der Formgedanken* [Favorevole].

3, 14 Januar. — **F.**, Annuncio della pubblicazione di Wilhelm Hohoff, *Die Revolution seit dem 16 Jahrhundert im Lichte der neuesten Forschung* [Sever.]. — **, Annuncio delle dispense 8-10 dell'opera di W. H. Roscher, *Ausführliches Lexicon der griechischen und römischen Mythologie.*

4, 21 Januar. — **, Annuncio della pubblicazione di Chr. Ernst Luthardt, *Die antike Ethik in ihrer geschichtlichen Entwickelung, als Einleitung in die Geschichte der christlichen Moral.* — **, Annuncio dello studio di Hugo Lehmgrübner, *Benzo von Alba, Ein Verfechter des kaiserlichen Staatsidee unter Heinrich IV. Sein Leben und der sogenannte « Panegyricus »* [Favorevole]. — **R. P-n.**, Annuncio della pubblicazione di Henri Harrisse, *Excerpta Colombiniana. Bibliographie de 400 pièces gothiques, françaises, italiennes et latines du commencement du XVIe siècle non décrites jusqu'ici, précédée d'une histoire de la bibliothèque Colombine et son fondateur* [Molto favorevole].

5, 28 Januar. — **Schm.**, Annuncio dell'opera del Weizsäcker, *Das apostolische Zeitalter der christlichen Kirche* [Molto favorevole]. — **Sgln.**, Annuncio dello studio di E. Göbel, *Die Westküste Afrikas im Alterthum.* — **, Annuncio dell'opuscolo di H. J. Bidermann, *Die Nationalitäten in Tirol und die wechselnden Schicksale ihrer Verbreitung* [Molto favorevole]. — **-m.**, Annuncio della pubblicazione di W. Arndt, *Schrifttafeln zur Erlernung der lateinischen Paläographie.* — **T. S.**, Annuncio della pubblicazione di Friedrich Bruckmann, *Denkmäler griechischer und römischer Sculptur in historischer Anordnung.* Lief. I [« Promette d'essere la più importante opera archeologica degli ultimi anni »].

6, 4 Februar. — **R.**, Annuncio dell'opera di Konrad Schottmüller, *Der Untergang des Templerordens. Mit urkundlichen und kritischen Beiträgen* [Molto favorevole]. — **, Annuncio delle due pubblicazioni di Julien Havet, *L'écriture secrète de Gerbert,* e *La tachygraphie italienne au Xe siècle* [Favorevole]. — **T. S.**, Annuncio dello scritto di Eugène Müntz, *Les antiquités de la ville de Rome aux XIVe, XVe, XVIe siècles* [Molto favorevole]. — **R. R.**, Annuncio della pubblicazione di A. Racinet, *Le costume historique,* livr. 18-20 [Molto favorevole].

8, 18 Februar. — **F. R.**, Annuncio della pubblicazione di Iwan Müller, *Handbuch der classischen Alterthumswissenschaft* 4 Bd. 2 Hälfte: *Die römischen Alterthümer: Staats- Rechts- und Kriegsalterthümer* von Herm. Schiller, *Privatalterthümer und Kulturgeschichte* von Moritz Voigt.

9, 25 Februar. — Annuncio dell'8° vol. dell'opera di Carl Joseph von Hefele, *Conciliengeschichte. Nach den Quellen bearbeitet.* Fortgesetzt von J. Cardinal Hergenröther [« Buono se si fa astrazione dalla tendenza cattolica »]. — **, Annuncio dell'opera di M. Thierbach, *Die geschichtliche Entwickelung der Handfeuerwaffen, bearbeitet nach den in den deutschen Sammlungen noch vorhandenen Originalen* 2 Theil [Favorevole].

10, 3 März. — **, Annuncio della pubblicazione di Edw. A. Freemann, *Zur Geschichte des Mittelalters.* Ausgewählte historische Essays. Aus dem Englischen übersetzt von C. J. Locher [Favorevole. Un « Saggio » è consacrato all'idea imperiale nel M. E.]. — **H. J.**, Annuncio dell'opera di Alwin Schultz, *Einführung in das Studium der Kunstgeschichte.* 1-3 Abtheilung [Molto favorevole]. — **, Annuncio della pubblicazione di Anna Morsch, *Der italienische Kirchengesang bis Palestrina.* Zehn Vorträge [Sfavorevole].

11, 10 März. — **βσ.**, Annuncio della pubblicazione, del Koffmane, *Abriss der Kirchengeschichte des 19 Jahrhunderts.* — **H. J.**, Annuncio della pubblicazione di Gustav Portig, *Angewandte Aesthetik in kunstgeschichtlichen und ästhetischen Essays.* 1. und 2. Bd. [Piuttosto sfavorevole].

12, 17 März. — **, Annuncio dell'opera di Alfred Biese, *Die Entwickelung des Naturgefühls im Mittelalter und in der Neuzeit* [Gravi appunti]. — **H. J.**, An-

nuncio collettivo della pubblicazione di Hans Semper, *Donatello's Leben und Werke*, e di quella dello Schmarsow, *Donatello. Eine studie über den Entwickelungsgang des Künstlers und die Reihenfolge seiner Werke.*

13, 24 März. — **, Annuncio della pubblicazione di August von Drüffel, *Monumenta Tridentina. Beiträge zur Geschichte des Concils von Trient.* Heft. III. *Januar-Februar 1546* [Favorevole]. — **, Annuncio dell'opera di Heinrich Brück, *Geschichte der Katholischen Kirche im 19 Jahrhundert.* 1 Bd. *Vom Beginne des 19. Jahrhunderts bis zu den Concordatsverhandlungen* [« L'A. non è uno storico ma un autore di *pamphlets* »].

14, 31 März. -- **J. W.**, Annuncio della pubblicazione di Albert Krieger, *Ueber die Bedeutung des 4. Buches von Coccinius Schrift « de bellis italicis » für die Geschichte Kaiser Maximilian's* I [Favorevole]. — **, Annuncio della pubblicazione di Max Conrat (Cohn), *Der Pandekten- und Institutionenauszug der britischen Decretalensammlung Quelle des Ivo.* — **, Annuncio della pubblicazione di Jos. Berchtold, *Die Bulle* Unam sanctam, *ihre wahre Bedeutung und Tragweite für Staat und Kirche* [Favorevole]. — Annuncio della pubblicazione di Engelb. Schneider, *Dialecti latinae priscae et faliscae exempla selecta. In usum scholarum edita.* Pars 1. *Dialecti latinae priscae et faliscae inscriptiones* [Favorevole]. — **, Annuncio della pubblicazione di Friedrich Bruckmann, *Denkmäler griechischer und römischer Sculptur in historischer Anordnung* 2 Lieferung [Molto favorevole].

15, 7 April. — Annuncio della pubblicazione di Paul Guiraud, *Les assemblées provinciales de l'empire romain* [Molto favorevole]. — **--r.**, Annuncio dell'opera di Henry Simonsfeld, *Der Fondaco dei Tedeschi in Venedig und die deutsch-venetianischen Handelsbeziehungen* [Molto favorevole].

16, 14 April. — Annuncio della pubblicazione di Karl Heigel, *Historische Vorträge und Studien.* I Folge [Espositivo. — Dei 16 articoli uno tratta della duchessa Orsini, un altro riproduce due giornali di Carlo VII di cui uno fatto durante un viaggio in Italia nel 1715, un altro di Gluck e Piccini nella vita musicale parigina dei tempi di Maria Antonietta, un altro degli italianismi nel dialetto di Monaco, italianismi che hanno una certa quale importanza storica, essendovi stati introdotti per l'influenza di Adelaide di Savoia, moglie dell'elettore Ferdinando Maria].

17, 21 April. — **, Brevissimo annuncio dell'opera di Victor Duruy, *Geschichte des römischen Kaiserreichs von der Schlacht bei Actium und der Eroberung Aegyptens bis zu dem Einbruche der Barbaren.* Aus dem Französischen übersetzt von Gust. Hertzberg. Lief. 56-63. — **, Annuncio della pubblicazione di Ferdinando Gabotto, *Giason del Maino e gli scandali universitari del quattrocento. Studio* [Parecchi appunti]. — **, Annuncio dello scritto di Antonio Todaro della Galia, *La raccolta degli statuti municipali italiani e il suo denigratore Vito La Mantia* [Si dà ragione al Todaro].

18, 28 April. — **, Annuncio del 3° vol. dell'opera di Adolf Ebert, *Allgemeine Geschichte der Literatur des Mittelalters im Abendlande* [Molto favorevole].

LITERATURBLATT FÜR GERMANISCHE UND ROMANISCHE PHILOLOGIE (Heilbronn).

IX Jahrgang, 1, 1888, Januar. — **Ullrich** (H.), Contoreso intorno allo studio di Benedetto Croce, *La leggenda di Niccolò Pesce* [Sfavorevole]. — **Mussafia** (A.), Annuncio della pubblicazione di Adolf Tobler, *Das Spruchgedicht des Gerard Pateg* [Molto favorevole].

3, März. — **Gaspary** (A.), Annuncio dello scritterello di Vincenzo Crescini, *Araistrigò Cartentrastenò* [Favorevole].

4, April. — **Gartner**, Annuncio dello scritto di H. Morf, *Drei bergellische Volkslieder* [Favorevole].

MITTHEILUNGEN DES INSTITUTS FÜR OESTERREICHISCHE GESCHICHTSFORSCHUNG (Innsbruck).

IX, 1, 1888. — **Bresslau** (Harry), *Papyrus und Pergament in der päpstlichen Kanzlei bis zur Mitte des 11. Jahrhunderts. Ein Beitrag zur Lehre von den ältesten Papsturkunden* [L'A. enumera prima i papiri originali di Papi che ancora ci rimangono. Questi originali arrivano fino ai tempi di Benedetto VIII. Ma già nella cancelleria di costui era stato emanato con atto su pergamena, e uno se n'ha pure per il papato anteriore di Giovanni XIII. Sono però casi isolati, ma per essi l' uso della pergamena ci è provato che risale già al sec. X. L'A. sparge poi qua e là nel suo lavoro altre preziose notizie intorno alla paleografia della cancelleria pontificia. In fine riproduce un privilegio papale in favore del convento di S. Eugat nella contea di Barcellona]. — **Wickhoff** (Franz), *Die « Monasteria » bei Agnellus* [Antiquari italiani, lessicografi e anche recenti storiografi dell'arte ammettono che la parola « monasterium » qual'è usata da Agnellus nelle biografie dei vescovi ravennati, abbia il senso specifico di piccole cappelle destinate a servire da sepolcro dei vescovi o d'altre persone altolocate, e che quindi accenni ad una determinata forma architettonica che nulla ha da fare con quella d'un chiostro. Ora l'A. dimostra che questa interpretazione è falsa e che anche presso Agnellus la parola « monasterium » non vuol dire altro che « chiostro »]. — **Riegl** (Alois), *Die Holzkalender des Mittelalters und der Renaissance* [I calendari in legno del M. E. e del Rinascimento]. — Kleine Mittheilungen: **Heinemann** (Ludwig von), *Heinrich's VI angeblicher Plan einer Säcularisation des Kirchenstaates* [Nello *Speculum ecclesiae* dell' inglese Girardus Cambrensis, trovasi una notizia poco avvertita dagli storici, secondo cui Enrico VI avrebbe concepito un piano di secolarizzazione dello Stato della Chiesa. Siccome allora gran parte del patrimonio di San Pietro si trovava in mani straniere, e, l'imperatore non voleva nè renderlo egli stesso al Papa nè costringere gli usurpatori a farlo, così, stabilì che, a modo d'indennizzo, tutte le chiese metropolitane del suo regno dovessero riversare alla Santa Sede le rendite di un canonicato, e così si stabilivano indennizzi per i cardinali, capellani e chierici della cappella del Papa. Ora l'A. non vuol già sostenere che la cosa sia vera, ma fa notare come lo scrittore inglese fosse uomo da essere bene informato. Qualche lieve circostanza concomitante parrebbe anzi dargli lontanamente ragione. Rimane in ogni modo notevole che uno scrittore contemporaneo abbia potuto attribuire ad Enrico un tal piano]. — **Winkelmann**, *Zur Einführung der Todesstrafe für Ketzerei* [Contro il Ficker (Mitth. I, 179, sgg.), il quale suppone che Alberto arcivescovo di Magdeburgo, abbia avuto parte nella promulgazione dell'editto con cui s'estendeva alla Lombardia la pena di morte pegli eretici, l'A. stabilisce parecchi punti di fatto che rendono vana la supposizione. Chi ha provocato l'editto sarà stato piuttosto il vescovo Guglielmo di Modena]. — Literatur: **Schulte** (Aloys), Resoconto intorno alla pubblicazione di Ernesto Friedländer e Carlo Malagola, *Acta nationis Germaniae universitatis Bononiensis ex archetypis tabularii Malvezziani jussu Instituti Germanici Savignyani* edd. [Molto favorevole. Si fanno notare gli immensi vantaggi che dalla pubblicazione può ritrarre la storia tedesca]. — **Wickhoff** (Franz), Contoreso della pubblicazione: *Jahrbuch der kunsthistorischen Sammlungen des allerhöchsten Kaiserhauses*, Band. V bis VIII (Il *Jahrbuch* porta i seguenti articoli di interesse italiano: « Mittheilungen aus einer Correspondenz Tizians mit Granvella und Philipp II » di Manuel P. Zarer del Valle (vol. VII); « Römische Medaillons » di Friedrich Kenner (vol. V); « Eine Büste des Girolamo Fracastoro » (vol. V) di Albert Ilg; « Die Werke Leone Leonis in der kaiserlichen Kunstsammlung » di Albert Ilg; « Die Bellerophongruppe des Bertoldo » di Theodor Frimmel (vol. V)]. — **Wickhoff** (Franz), Annuncio dello studio di Friedrich Portheim, *Ueber den decorativen Stil in der altchristlichen Kunst* [Favorevole]. — **Wickhoff** (Franz), Annuncio della pubblicazione di [Nerino Ferri], *Indice geografico-analitico dei disegni di architettura civile e militare esistenti nella R. Galleria degli Uffizi in Firenze* [Molto favorevole]. — **Prem** (S. M.), *Die historischen Programme der österreichischen Mittelschulen für 1887* [Notiamo i seguenti « Programmi » di interesse italiano: « Libellus decimationis de anno 1285. Ein Beitrag zur kirchlichten Topographie von Steiermark und Kärnten im 13. Jahrhundert- Aus dem Va-

ticanischen Archive herausgegeben » di P. W. Hauthaler (Progr. di Salzburg); « Storia della Dalmazia dal 1797 al 1814, parte II » di T. Erber (Progr. di Zara); « De quaestoribus romanis » di W. Niemiec (Progr. di Kolomea); « Die Gegner des Hellenismus in Rom bis zur Zeit Ciceros » di L. Koprivšek (Progr. di Rudolfwert nella Carniola); « Vermuthungen zur Chronologie des sogenannten Markomannenkrieges unter Marc-Aurel und Commodus (161-180) » di W. Swoboda (Progr. di Znaim); « Ein Beitrag zur Kritik lateinischen Schriftsteller » di F. J. Drechsler (Progr. di Olmütz); « Sallustianische Miscellen » di J. Prammer (Progr. di Vienna); « Incerti auctoris Hisperica famina denuo edidit et explanavit » J. M. Stowasser (Progr. di Vienna); « Inscriptiones quae in c. r. Museo archaeologiaco Salonitano Spalati asservantur » di Fr. Bubic' (Progr. di Spalato); « Die Darstellung der Unterwelt bei Homer und Virgil, das Verhältniss Virgils zu Dante's Inferno » di J. Lechthaler (Progr. di Meran); « Zahlensymbolik. Eine kulturhistorische Skizze » di A. Nagele (Progr. di Marburg); « Riflessioni morali e politiche di tre grandi storici ed uomini di stato, Tucidide, Cornelio Tacito e Niccolò Machiavelli. Studio » di G. Babuder (Progr. di Capodistria); « Quadri storici della navigazione. V. I Romani » di A. Milatovich (Progr. di Cattaro); « Gli studi classici e la Chiesa primitiva » di G. Vettach (Progr. di Trieste); « Notizie intorno all' industria ed al commercio del Principato di Trento nei quattro secoli precedenti il Concilio » di J. Dalrì (Progr. di Trento); « Antonio Canova » di K. Strasser (Progr. di Vienna); « Goethe's Reisen » di Fr. Maschek (Progr. di Reichenberg); « Ethnographisches aus Tirol-Vorarlberg » di J. Patigler (Progr. di Budweis); « Ime grada Spljeta » di M. G. (Progr. di Spalato); « La vita di famiglia degli antichi Romani » di A. Czyczkiewicz (in sloveno. Progr. di Tarnopol); « Jak prospivalo římské bástnictvi v prvním století po kr? » (Progr. di Prerau, 1ª parte); « O vlivu veřejného života římského na vývin a ráz římského řečnictvi » di J. Kliment (Programma di Trebitzsch)].

Ergänzungsband: II, 2, 1888. — **Onciul** (D.), *Zur rumänischen Streitfrage* [A proposito del libro di J. L. Pič, « Zur rumänisch-ungarischen Streitfrage. Skizzen zur ältesten Geschichte der Rumänen ». Al Pič è riuscito in parte di sostenere la continuità dell'elemento romano nella Dacia traiana, tuttavia non la si può ammettere senza ritenere che avesse luogo una immigrazione da mezzogiorno]. — **Sickel** (Wilhelm), *Die merowingische Volksversammlung.* — **Lohmeyer** (K.), *Kaiser Friedrichs II. goldene Bulle über Preussen und Kulmerland vom März 1226.* — *Excurse zu Ottonischen Diplomen:* IX. **Fanta** (A.), *Die Notare der italienischen Kanzlei Otto II* [Notizie sui notai (anonimi) italiani che appartennero alla cancelleria italiana di Ottone II. Particolarità per cui si distinguono gli uni dagli altri gli atti da loro preparati]. — **Cipolla** (Carlo), *Notae historicae Senenses* [L'A. pubblica, di su un cod. appartenuto già al canon. Antonio Bosio e da costui lasciato al Collegio degli Artigianelli in Torino, delle note storiche importanti intorno a Siena. Il cod. risale al sec. XIII e le note si riferiscono agli anni 1141-1285. L'A. descrive il cod. e, ricercando in qual rapporto stiano le « Notae » cogli « Annales senenses » trova che quelle, principalmente nella prima parte, hanno con questi una connessione evidente. A giudicare dal testo quale ci è tramandato, le « Notae » hanno un valore secondario, tuttavia ci offrono parecchie notizie nuove e importanti, che mancano agli « Annales ». Questo fatto legittima la conclusione, che dovette esistere una cronaca più vecchia la quale servì da fonte alle note pervenuteci].

NEUE JAHRBÜCHER FÜR PHILOLOGIE UND PÄDAGOGIK (Leipzig).

1887, 11, Erste Abtheilung. — **Hultsch** (Friedrich), *Zu Polybios.* — **Baehrens** (E.), *Zur Origo Gentis Romanae* [Il non trovarsi nello scritterello della *Origo Gentis romanae* (il quale è di somma importanza per la storia della leggenda di Enea) l'episodio di Didone, prova, assieme ad altri fatti, che l' autore di esso è anteriore a Virgilio o quantomeno suo contemporaneo; appartiene cioè ad una età in cui l'aggiunta Virgiliana o non era ancora nata o non aveva ancora fatto tanto cammino da imporsi in modo così assoluto come fece poi. Ma nella sua forma attuale, non risale di certo all'epoca d'Augusto. Ora si sa che lo scritto rappresenta

la prima parte d' un' opera tripartita nella quale la preistoria è rappresentata dalla *Origo*, l'epoca dei Re e della Repubblica dai *viri illustres*, l'epoca imperiale fino al 360 di Cristo da Aurelio Vittore. Ora non v' ha nessuna necessità di credere che l' opera tripartita, abbia un solo autore. Come è provato che la parte riguardante i Cesari è un estratto dalla grande opera di Aurelio Vittore, che i *viri illustres* sono assai probabilmente compendiati dall'opera originale d'uno storico sconosciuto, così anche l'*Origo* deve considerarsi come un *breviarium* del poeta augusteo onde più sopra]. — **Regell** (Paul), *Die Inauguration der Duoviri sacris faciundis* [Contro l'affermazione Becker-Marquardt che, cioè, tutti i *sacerdotes populi romani* ricevevano la loro consacrazione mediante inaugurazione, l'A. vuol provare che almeno per un ordine di sacerdoti, i *duoviri sacris faciundis*, la inaugurazione era esclusa]. — **Otto** (August). *Zur aegritudo Perdicae.*

12. Erste Abtheilung. — **Rossberg** (Konrad), *Neue Studien zu Dracontius und der Orestis Tragoedia.* — **Schrader** (Karl), *Zu Tacitus Annalen.* — **Müller** (Moritz), *Zu Livius.*

1888, 1, Erste Abtheilung. — **Opitz** (Th.), **Böhme** (W.), **Kunze** (Alf.), *Zu Sallustius.* — **Manitius** (Max.), *Ueber eine Trierer Caesarhandschrift.* — **Manitius** (Max.), *Zu Isidorus und Apollinaris Sidonius.*

2. Erste Abtheilung. — **Müller** (C. F. W.), *Ueber die Handschriften von Ciceros Deiotariana.*

NEUE PHILOLOGISCHE RUNDSCHAU (Gotha).

1887, 23. — **Redslob** (E.), Cenni intorno alla pubblicazione di Fr. Goldmann, *Die Personification bei Plautus.* II [Sfavorevole]. — **Pauli** (C.), Cenno intorno alla pubblicazione di R. Ellis, *Sources of the etruscan and basque language* [Sfavorevole].

24. — **Holzapfel** (L.), Recensione della pubblicazione del Matzat, *Kritische Zeittafeln zum 2 punischen Kriege* [L'A. avversa i risultati del Matzat].

26. — **Van Veen,** Annuncio della pubblicazione del Grösst, *Quatenus Silius Italicus a Vergilio pendere videatur* [Sfavorevole].

1888, 1. — **Bährens** (E.), Annuncio della pubblicazione del Petschenig, *Poetae christiani minores* I [Favorevole].

2. — **Bährens** (E.), Annuncio della pubblicazione di R. Hildebrandt, *Vergils Culex* [Sfavorevole]. — **Clasen** (Ch.), Recensione della pubblicazione di M. Zöller, *Griechische und römische Privatalterthümer* [Sfavorevole].

3. — **Bruncke** (H.), Contoreso collettivo della pubblicazione del Delbrück, *Perserkriege und Burgunderkriege. Nebst einem Anhang über die römische Manipulartaktik*, e di quella del Fröhlich, *Realistisches und Stylistisches aus Caesar* [Molto favorevole per la prima, favorevole per la seconda].

4. — **Mücke** (R.), Contoreso intorno alla pubblicazione di F. Striller, *De stoicorum studiis rhetoricis* [Molto favorevole]. — **Mähly** (J.), Contoreso della pubblicazione di O. Ribbeck, *Geschichte der römischen Dichtung* [Si legge con piacere ma la storia è un po' fantastica].

5. — **Hasenstab** (B.), Annuncio della pubblicazione di Th. Hodgkin, *The Letters of Cassiodorus Senator* [« Poco di nuovo »]. — **Bauer** (A.), Cenni intorno alla pubblicazione di R. Schubert, *Geschichte des Agathocles. Quellenuntersuchung* [Favorevole].

6. — **Weizsäcker** (P.), Cenno intorno allo studio di H. Blümmer, *Schwefel, Alaun und Asphalt im Altertum* [Favorevole]. — **Brams,** Cenno intorno allo studio di A. Tongard, *L'Hellénisme dans les écrivains du moyen âge* [Polemico].

7. — **Heidrich** (G.), Contoreso dello scritto di O. Schöndörffer, *De genuini Catonis de agri cultura libri forma* [Favorevole].

NEUES ARCHIV DER GESELLSCHAFT FÜR ÄLTERE DEUTSCHE GESCHICHTSKUNDE (Hannover).

XIII, 2, 1887. — **Meier** (Gabriel), *Amalarii Fortunati Episcopi Trevirensis epistula de tempore consecrationis et jejunii. Nebst Beiträgen zu dem Verzeichniss der Briefe von W. Gundlach.* — **Pflugk-Harttung** (J. von), *Beiträge zur Kritik von Bonizo, Lambert und Berthold* [Il 1° contributo esamina alcuni punti delle fonti che ci riferiscono la elezione di Gregorio VII, il 5° la communione di Canossa, a proposito della quale l'A. dice doversi diffidare assai della relazione di Bertoldo e di Lamberto]. — **Dümmler** (Ernst), *Briefe und Verse des neunten Jahrhunderts.* — **Gundlach** (Wilhelm), *Die Sammlung der Epistolae Austrasicae.* — Miscellen: **Schmidt** (Ludwig), *Paulus Diaconus und die Origo gentis Langobardorum* [L'A. riafferma con nuovi argomenti e contro il Vogeler (*Paulus Diaconus und die Origo gentis Langobardorum*, Programma di Hildesheim 1887) l'opinione del Mommsen, dall'A. già accettata, secondo cui Paolo Diacono avrebbe avuto davanti a sè un testo della *Origo* ben più ricco di dettagli che non sia quello che noi conosciamo, e che se ne sia giovato come di fonte principalissima nei capitoli longobardici della sua storia].

PHILOLOGISCHER ANZEIGER (Göttingen).

1887, 4-5. — **Ehwald** (R.), Contoreso della pubblicazione di Fr. Plessis, *Études critiques sur Properce et ses élégies* [Sfavorevole]. — **U.**, Contoreso della pubblicazione di O. Gilbert, *Geschichte und Topographie der Stadt Rom im Altertum* [« libro difficile, erudito, pericoloso, pieno di ipotesi, le quali, però, meritano considerazione »]. — **Schmidt** (J.), Contoreso dell'opera di A. Bouché-Leclercq, *Manuel des institutions romaines* [Buono come manuale; ma scientificamente non è che un estratto letterale del Marquardt].

6-7. — **Ehwald** (R.), Annuncio della pubblicazione di Jo. de Pruzsinsky, *De Propertii carminibus in libros distribuendis* [Sfavorevole]. — **Hildebrant** (R.), Contoreso intorno alle dispense 7-10 dell'opera di W. H. Roscher, *Ausführliches Lexicon der griechischen und römischen Mythologie* [Molto favorevole].

PHILOLOGUS (Göttingen).

XLVI, 3. — **Bachmann** (J.), *Lateinische Secundus-Handschriften aus der kgl. Bibliothek zu München.* — **Eussner**, *Zu Tacitus* [Emendazione a Hist. II, 4, 19].

REPERTORIUM FÜR KUNSTWISSENSCHAFT (Stuttgart u. Berlin).

XI, 1, 1887. — **Thode** (H.), *Studien zur Geschichte der italienischen Kunst im XIV Jahrhundert* [Studii sulla storia dell' arte italiana nel secolo XIV. L'A., in questo importante capitolo, tratta di Pietro Lorenzetti]. — **Strzygowski** (J.), *Die Monatscyclen der byzantinischen Kunst* [Studia le rappresentazioni dei mesi nell'arte bizantina]. — **Harck** (F.), *Berichte und Mittheilungen aus Sammlungen und Museen über staatliche Kunstpflege und Restaurationen, neue Funde. Aus amerikanischen Galerien* [L'A. comunica le sue ricerche in gallerie americane, e discorre di alcuni quadri italiani trovati in esse].

RHEINISCHE JAHRBÜCHER.

Disp. LXXXIV. — **von Veith**, *Römischer Grenzwall an der Lippe.* — **Schaaffhausen** (H.), *Hatten die Römer Hufeisen für ihre Pferde?* [L'A. risponde affermativamente. Però i ferri dovevansi usare solo per le bestie da soma]. — **Klein** (J.), *Mittheilungen aus dem Provinzialmuseum zu Bonn* [Notizie epigrafiche e numismatiche interessanti Roma antica]. — **Ihm** (M.), *Cursus honorum eines Legaten der 22 Legion.*

• RHEINISCHES MUSEUM FÜR PHILOLOGIE (Frankfurt a. M.).

N. F., XLIII, 1, 1888. — **Wachsmuth** (C.), *Zu Statius Silven I 6.* — **Jeep** (Ludwig), *Die verlorenen Bücher des Ammianus* [Il Michael (*Die verlorenen Bücher des Ammianus Marcellinus*, Programma di Breslau 1880) aveva cercato di dimostrare come Ammiano avesse scritto due opere storiche; prima, in connessione colle *Storie* di Tacito, un'opera storica comprendente i tempi che vanno da Nerva a Costantino il Grande, poi un'altra abbracciante l'epoca che va dalla morte di costui fino al 378. Di quest'ultima noi possederemmo i libri XIV-XXXI; i primi tredici, contenenti la storia di Costantino, come pure l'intiera prima opera sarebbero andati smarriti. Ora l'A. dimostra come non possa essere questione che d'una sola opera. Quello che di questa opera è andato perso dev'essere stato concepito in una forma molto più breve che non quello che ce n'è rimasto. Noi possiamo raffigurarci questa parte dell'opera come un corto abbozzo dei tempi dei quali trattava; solo quando Ammiano cominciò a potersi valere del sussidio della propria memoria o aveva udito raccontare i fatti dai vecchi, si fece più diffuso]. — **Frick** (Carl), *Joseph Justus Scaliger und die Excerpta Latina Barbari.* — **Bücheler** (Franz), *Weihinschriften von Capua* [L'A. riproduce e commenta due iscrizioni votive di Capua, in lingua osca, le quali aiutano a spargere maggiore luce su monumenti già noti, e sull'ordinamento gentilizio e politico de' Sanniti]. — **Marx** (Fridericus), *De aetate Lucretii* [Dimostra l'errore delle date fin qui ammesse per la nascita e la morte di Lucrezio Caro]. — Miscellen: **Heidtmann** (G.), *Terentius Adelph. 191-249.* — **Hoffmann** (Emanuel), *Zu Caesar de bello civ. I 25. Die Hafensperre von Brundisium* [Osservazioni critiche intorno al testo di Cesare, nel quale si racconta dello sbarramento del porto di Brindisi]. — **Klein** (Josef), *M. Asinius Sabinianus* [Cerca di identificare il proconsole M. Asiniano Sabiniano, il cui nome ricorre in una iscrizione di Beioba].

2. — **Nissen** (H.), *Die Alfassungszeit von Arrians Anabasis* [I libri I-III dell'Anabasi di Arriano sarebbero stati pubblicati nel 166, i libri IV-VII nel 168]. — **Ellis** (Robinson), *De codice Priapeorum Vaticano 2876.* — **Schöll** (Fritz), *Ueber das Original von Plautus' Rudens nebst einigen weiteren epikritischen Bemerkungen.* — Miscellen: **Wölfflin** (Ed.), *Atellanen- und Mimentitel.* — **Amsel** (G.), *Eine Erwähnung Catulls bei Notker* [L'A. rileva una strana e curiosa citazione di Catullo, ricorrente presso Notker]. — **Barwinski**, *De Dracontio Catulli imitatore* [Dimostra la conoscenza che di Catullo aveva Draconzio]. — **Hertz** (M.), *Der Name des ersten römischen Geschichtschreibers aus dem Stande der Freigelassenen* [Il nome di quel liberto che fu precettore di rettorica a Cn. Pompeo e che Cornelio Nepote indica come il primo liberto che scrisse di storia romana (la vita di Cn. Pompeo e del costui padre) fu fin qui assai variamente scritto e reso. L'A. dimostra che il suo vero nome è L. Voltacilius Pitholaus]. — **Hirzel** (Rudolf), *Ein Symposium des Asconius.* — **Bunte** (B.), *Zu Tacitus Germania c. 40.*

RÖMISCHE QUARTALSCHRIFT FÜR CHRISTLICHE ALTERTUMSKUNDE UND FÜR KIRCHENGESCHICHTE.

I Jahrgang, 2, 9. — **Hirsch** (J. P.), *Ein altes Bleisiegel mit der Darstellung der Taufe Christi*, pp. 113-125 [Descrizione di una bolla di piombo del sec. 7° o forse del 6°, conservata nel camposanto de' tedeschi in Roma]. — **Wilpert** (J.), *Das Op er Abrahams in der altchristlichen Kunst mit besonderer Berücksichtigung zweier unbekannter Monumente*, pp. 126-160 [A proposito di due quadri delle Catacombe, fin qui ignoti].. — **De Waal**, *Ueber eine Translation von Heiligen* [Constata che il racconto d'una translazione di santi pubblicato dallo Schepss nel suo libro, « Ueber die ältesten Evangelienhandschriften der würzburger Universitäts bibliothek » si riferisce ai santi Chrysanthus e Daria, prima nelle catacombe]. — **De Waal**, *Die apokryphen Evangelien in der altchristlichen Kunst*, pp. 173-196. — **Cozza-Luzi** (I.), *Ein altchristliches Phylacterium* pp. 197-211 [A proposito di una tavoletta di piombo, servente da amuleto, trovata presso Regio]. — **von Pflugk-Harttung** (J.), *Schreiber der päpstlichen Kanzlei bis auf Innocenz II*, pp. 212-230 [Nei più antichi tempi della cancelleria papale lo scrivano del docu-

mento vi mette ogni volta il suo nome. L'A. passa in rivista i diplomi dei singoli papi e stabilisce il numero degli scrivani, i quali trovansi essere, sotto Leone IX, da 15 a 17 per 29 diplomi, e li caratterizza. Con Innocenzo II la cancelleria è costituita, e le individualità scompaiono]. — **Baumgarten** (P. M.), *Laudes Palacii et Palatini. Deutsche Lobrede auf Kurfürst Friedrich I von der Pfalz*, pp. 231-258 [Dal Cod. Pal. 870 nella Vaticana]. — **Pieper** (A.), *Römische Archive*. I. *Das Propagandarchiv* [Continuazione e fine. Pubblicazioni dell'Archivio di Propaganda. La *Divisio provinciarum*]. — **De Waal**, *Kleinere Mittheilungen*, pp. 266-274: 1. *Ein deutsches Itinerarium vom Jahre 1496 über die Katakomben vom hl. Sebastian*; 2. *Longobardische Gold- und Silberarbeiten* [Relazione provvisoria intorno ad un tesoro di utensili d'altare paleocristiani recentemente scoverti]; 3. *Nachtrag über die Apokryphen in der altchristlichen Kunst*.

4. — **De Waal** (A.), *Die Feste der Kirchenjahres zu Jerusalem gegen Ende des IV Jahrhunderts* [In base alla « Peregrinatio S. Silviae Aquitanae ad loca sancta », recentemente pubblicata]. — **Kirsch** (J. P.), *Einige bisher unbekannte Fresken des Coemeterium Praetextati*. — **Finke** (H.), *Papst Gregor XII und König Sigismund im Jahre 1414* [L'A. fissa al 1414 la data d'un documento pubblicato dal Vrye nella sua « Storia del Concilio di Costanza », intitolato « Protestatio Gregorii XII apud regem Romanum », e la cui data fin qui non era stata stabilita. L'A. vi connette delle osservazioni intorno ai rapporti tra Papa e Imperatore].

SITZUNGSBERICHTE DER K. AKADEMIE DER WISSENSCHAFTEN. PHILOSOPHISCH-HISTORISCHE CLASSE (Wien).

CXII, 1886. — **Stöber** (Fritz), *Quellenstudien zum Laureantianischen Schisma* [F. Vogel ha dimostrato nella « Historische Zeitschrift » (L, 409-412), che le diverse riunioni sinodali che ebbero luogo all'occasione dello scisma laurenziano e che fin qui venivano ripartite tra gli anni 501 e 502, vanno invece attribuite tutte all'anno 502. Basandosi su questi risultati, l'A. ricostruisce i diversi avvenimenti dello scisma secondo il nuovo sistema cronologico. Le fonti sono: I. la *Vita Symmachi* nel *Liber pontificalis*, e l'*Anonymus Blanchinianus*, ambedue della stessa epoca; queste due fonti rappresentano le opinioni di due partiti diametralmente opposti, quello del papa Simmaco (Lib. pont.), e quello dell'antipapa Lorenzo (Anon. Bl.). II. Gli atti sinodali del 499 e del 502 (Protocolli e corrispondenza con Teodorico). Il Sinodo del 502 durò dalla primavera fin tardi dentro all'autunno e si divide in 5 sedute diverse. Il documento più importante è il *Constitutum* del 23 ottobre 502. Il Sinodo non ebbe il successo che se ne aspettava. III. Il *Libellus adversus Synodum* che è la risposta al *Constitutum* e che noi non possediamo che allo stato di frammento nella replica di Ennodio. L'A. cerca di ristabilire il contenuto del *Libellus* e ci dà, nello stesso tempo, un estratto esatto della replica. IV. Teodoro Lector (sotto l'imperatore Giustino); le sue notizie sullo scisma non sono attendibili, ma è prezioso per le indicazioni che fornisce intorno alle connessioni dello scisma romano con le differenze politico-ecclesiastiche di Roma e dell'impero d'Oriente]. — **Büdinger** (Max), *Akten zu Columbus' Geschichte von 1473-1492* [La biografia italiana di Cristoforo Colombo, apparsa nel 1571 col titolo di « Historie », e avente per autore Ferdinando, figlio naturale di Colombo, fu tenuta in gran conto fino al 1871, quando l'Harrisse la considerò come un falso. L'A. tratta qui della origine e del contenuto delle « Historie » in connessione colle vicende di Don Luis; della posizione di Las Casas presso il governo spagnuolo, e della conoscenza ch'egli aveva della cronica e del profitto che ne trasse: spiega gli errori contenuti nelle « Historie », sopratutto quelli riguardanti l'origine di Colombo, i quali vanno addebitati all'autore. Passa poi in disamina l'attività di Colombo al servizio del Re Renato. Il suo arrivo nel Portogallo rimane un po' oscuro, come anche la partenza, avvenuta in seguito a mancanze non note].

CXIII, 1886. — **Tomaschek**, *Zur Kunde der Hämus- Halbinsel*. II. *Die Handelswege im 12 Jahrhunderte nach den Erkundigungen des Arabers Idrîsi* [Commento di una parte della « Romania » di Idrîsi, dotto arabo, che finì la sua grande

compilazione alla corte di Roggero II di Sicilia nel 1153]. — **Büdinger,** *Zeit und Schicksal bei Römern und Westariern* [L'A. fa alcune aggiunte al suo studio « Zeit und Raum bei dem indogermanischen Volke »]. — **Hauler,** *Neue Bruchstücke zu Sallusts Historien.* — **von Ebengreuth,** *Quellen zur Geschichte deutscher Rechtshörer in Italien.* I. *In italienischen Archiven und Sammlungen* [Si spogliano alcune matricole degli Archivi di Padova e Bologna]. — **Mussafia,** *Studien zu den mittelalterlichen Marienlegenden* I.

SITZUNGSBERICHTE DER PHILOSOPHISCH-PHILOLOGISCHEN UND HISTORISCHEN CLASSE DER K. BAYER. AKADEMIE DER WISSENSCHAFTEN (München).

1886, 2. — **Wölfflin,** *Epigraphische Beiträge* [Studio critico-grammaticale intorno a parecchi passi del « Monumentum Ancyranum » e dell'iscrizione adrianea di Lambesa].

4. — **Brinz** (von), *Ueber die rechtliche Natur des römischen Fiskus* [Sulla natura giuridica del fisco romano].

1887, 2. — **Ohlenschlager,** *Römische Inschriften aus Baiern* [L'A. ci offre delle inscrizioni, in parte già note, in parte recentemente trovate, provenienti da Kempten, Pfünz, Weissenburg, Regensburg, Reichenhall, Straubing e da altre località].

1887, vol. 2°, H. 1. — **Meiser,** *Beiträge zur Textkritik des Geschichtsschreibers Quintus Curtius Rufus.* — **Heigel,** *Die Beziehungen zwischen Baiern und Savoyen 1648-1653* [Le aspirazioni di Carlo Emmanuele alla corona imperiale, poi alla corona di Boemia, contribuirono alle oscillazioni non mai finite della politica d'ingrandimento dei principi di Savoia. L'esame della corrispondenza scambiata tra la Baviera e la Savoia a proposito del matrimonio del Principe elettorale bavarese colla principessa Adelaide di Savoia, ci fanno intravvedere con sorpresa i progetti politici che si connettevano col progetto di matrimonio. Cristina sentiva così poco la dipendenza dalla Francia, in cui la Savoia era caduta dopo il trattato di Cherasco che, in opposizione assoluta colle aspirazioni di Massimiliano I, che voleva la figlia più giovane, Adelaide, per Ferdinando Maria suo figlio, aveva in animo di elevare questa al trono di Francia, lasciando al bavarese la figlia più vecchia, Jolanda. Solo quando la Francia s'addimostrò contraria, accondiscese al desiderio di Massimiliano I (1650), coltivando nello stesso tempo il piano politico di ottenere, coll'aiuto promesso da Massimiliano, l'unione colla Spagna. Ma anche questa politica fu condotta, malgrado un'ambascieria piemontese, tiepidamente, cosicchè, malgrado tutto, nel 1651 scoppiò la guerra tra la Spagna e la Francia appoggiata dalla Savoia. Solo nel 1652, colla venuta della principessa in Baviera e dopo la morte di Maria Anna, crebbe, colla influenza di Casa Savoia, l'influenza francese in Baviera, influenza che raggiunse l'apogeo col trattato del 1670. Invece la conciliazione tra la Savoia e la Spagna e l'imperatore non potè effettuarsi].

1887, (vol. 2°, H, 2). — **von Brinz,** *Zu den Alimentenstiftungen der römischen Kaiser* [Per le fondazioni alimentari degli imperatori romani].

THEOLOGISCHE QUARTALSCHRIFT.

Jahrgang 69, 1887. — **Linsenmann,** *Ueber Marien- und Heiligenverehrung im christlichen Kultus,* pp. 1-46, 180-230 [L'A. dopo aver opposto il punto di vista dogmatico-cattolico al lavoro che il teologo protestante Benrath ha fatto sul culto di Maria (Zur Geschichte der Marienverehrung), esamina i diversi fatti storici che hanno esercitato un'influenza sostanziale sul culto di Maria e de' Santi; i libri apocrifi, l'arte ecclesiastica, lo spirito religioso del popolo. Secondo lui, la mariologia risulta essere il prodotto d'un processo dogmatico-storico, senza discontinuità nessuna col passato, e, nello stesso tempo, un fattore essenziale per il progresso positivo della vita morale]. — **Funk,** *Zur Apostellehre und apostolischen Kirchenordnung,* pp. 276-306, 355-374.

WOCHENSCHRIFT FÜR CLASSISCHE PHILOLOGIE (Berlin).

1887, 45. — **Weizsäcker** (W.), Contoreso della pubblicazione di W. Reymond, *Histoire de l'art* [« Libro attraente ma non molto istruttivo »]. — **Faltin** (G.), Cenno intorno alla pubblicazione di R. Männel, *Die Veränderungen der Oberfläche Italiens in geschichtlicher Zeit* [Favorevole].

46. — **Schneider** (G. J.), Cenno intorno alla pubblicazione di E. Betke, *Quaestiones Diodoreae mythographae.* — **Weizsäcker** (P.), Annuncio dello scritto di S. Reinach, *La colonne Trajane au musée de Saint-Germain* [Molto favorevole].

48. — **Deutsch,** Contoreso della pubblicazione dell' Huemer, *Sedulii Opera* ecc.

49. — **Zippel** (G.), Annuncio dello scritto del Gippert, *Zum Monumentum Ancyranum.*

52. — **Abraham** (W.), Annuncio della pubblicazione di P. Langen, *Plautinische Studien.*

1888, 1. — **Friedländer** (L.), Annuncio dello studio dell'Ihm, *Der Mütterkultus* [Molto favorevole]. — **Manitius** (M.), Annuncio della pubblicazione del Brandes, *Das frühchristliche Gedicht Laudes Domini.* — **Jahr** (K.), Annuncio della pubblicazione del Weidner, *Wörterbuch zu Cornelius Nepos* [Favorevole].

2. — **Sander** (M.), Annuncio della pubblicazione di H. J. Müller, *Senecae sententiae* [Molto favorevole].

6. — **Winther** (H.), Resoconto intorno alla pubblicazione del Reitzenstein, *Verrianische Forschungen* [Favorevole].

7. **Schneider** (G. J.), Contoreso intorno all'opera del Welzhofer, *Allgemeine Geschichte* [Molto favorevole]. — **Treuber** (E.), Contoreso intorno alla pubblicazione del Gemoll, *Die Scriptores Historiae Augustae* [Favorevole]. — **Ginzel** (J. K.), *Ueber die Möglichkeit, Sonnenfinsternisse mit freiem Auge zu sehen, mit besonderer Rücksicht auf die Römer.*

8. — **Hergel** (G.), Contoreso intorno alla pubblicazione di O. Keller, *Tiere des klassischen Altertums* [Favorevole]. — **P. W.,** Annuncio della pubblicazione di Otto Ribbeck, *Geschichte der römischen Dichtung.*

9. — **Hergel** (G.), Contoreso intorno alla pubblicazione di O. Keller, *Tiere des klassischen Altertums* [Continuazione e fine].

12. — **Hergel** (G.), Annuncio dello scritto di W. Swoboda, *Vermuthungen zur Chronologie des Markomannenkrieges.* — **Soltau** (W.), *Cato und Polybius* [Prolisse discussioni cronologiche; Polibio si sarebbe basato su Catone molto più che non siasi creduto fin qui].

13. — **Opitz** (Th.), Contoreso della pubblicazione del Kuhlmann, *Quaestiones Sallustianae* [Molto favorevole]. — **Knaack** (G.), Contoreso intorno allo scritto di M. Türk, *De Propertii carminum quae pertinent ad antiquitatem Romanam auctoribus* [Favorevole].

14. — **Schmidt** (O. E.), Contoreso intorno alla pubblicazione di G. Rauschen, *Ephemerides Tullianae* [Parecchi e gravi appunti].

ZEITSCHRIFT DER SAVIGNY-STIFTUNG FÜR RECHTSGESCHICHTE (Weimar).

VIII, 1, 1887. Romanistische Abtheilung. — **von Lingenthal** (E. Zachariä), *Von den griechischen Bearbeitungen des Codex.* — **Krüger** (Paul), *Ueber die Verwendung von Papyrus und Pergament für die juristische Litteratur der Römer.* — **Chiappelli** (Luigi), *Neue Bemerkungen über die Pistoieser Glosse zum Justinianischen Codex* [Aggiunte e rettifiche al libro dell'A., « La glossa pistoiese e il Codice giustinianeo ». Circa il valore che la glossa pistoiese ha nella storia del diritto, l'A. così si esprime: « La glossa Pistoiese è un lavoro dichiarativo che, cominciando prima del sec. X o fors' anche, secondo il parere del Fitting, prima del sec. IX, si continua fino al secolo XIII, l' epoca gloriosa de' glossatori. Mentre da una parte essa si connette colla scienza del giure nell' antichità, si ricollega dal-

l'altra colla letteratura giuridica de' secoli 10, 11 e 12.... Essa è un nuovo anello di congiunzione tra il Medio Evo seriore e il Medio Evo più recente, una prova importante che in quell'êra la tradizione scientifica del diritto romano non s'era mai spenta »]. — **Schirmer,** *Replik in Sachen des linum testamenti incisum.* — **Krüger,** *Bemerkungen zu der vorstehenden Replik.* — **Geib** (O.), *Actio fiduciae und Realvertrag.* — **Schirmer** (Th.), *Die angeblichen Interpolationen bei Scävola.* — **Exner** (Adolf), *Die imaginäre Gewalt im altrömischen Besitzstörungsverfahren.* — **von Lingenthal** (Zachariä), *Aus und zu den Quellen des römischen Rechts.* [Indicazioni principalmente di fonti bizantine]. — Miscellen: **Mommsen** (Th.), *Eine Inschrift aus der Umgegend Roms* [Ripubblica e commenta una iscrizione delle vicinanze di Roma, la quale interessa da vicino la storia del diritto romano]. — **Gradenwitz** (Otto), *Zum Sprachgebrauche des prätorischen Edikts.*

2. Germanistische Abtheilung. — **von Pflugk-Harttung** (Julius), *Die Thronfolge im Langobardenreiche* [Espone la serie dei dominatori longobardi mostrando in qual modo successero gli uni agli altri]. — **Weiland** (Ludwig), *Sächsischer Landfriede aus der Zeit Friedrichs II, und die sogenannte Treuga Heinrici regis.*

ZEITSCHRIFT DES VEREINS ZUR ERFORSCHUNG DER RHEINISCHEN GESCHICHTE IN MAINZ (Mainz).

III, 4, 1888. — **Keller** (J.), *Die neuen römischen Inschriften des Museums zu Mainz.* — **Heim** und **Velke,** *Die römische Rhreinbrücke bei Mainz* [Storia e descrizione del celebre ponte].

ZEITSCHRIFT FÜR BILDENDE KUNST (Leipzig).

23 Jahrgang, Heft 3, 15 Dezember 1887. — **Löwy** (E.), *Zur Geschichte der Torso vom Belvedere* [Per la storia del torso di Belvedere]. — **Fabriczy** (C. de), *Die Gartenhäuser des palazzo Giustiniani zu Padua* [I padiglioni del giardino del palazzo Giustiniani a Padova]. — **Rosenberg** (A.), Recensione dell' opera *Die Kunstschätze Italiens in geographisch-historischer Übersicht geschildert* von Carl von Lützow [I tesori dell'arte in Italia, sotto l'aspetto geografico e storico. Favorevole].

4, 19 Januar, 1888. — **Fabriczy** (C. de), *Die Gartenhäuser des Palazzo Giustiniani zu Padua* [Cont. dell'art. sudd.]. — **Venturi** (A.), *Künstlerbriefe. I. Zwei Briefe von Giulio Romano* [Lettere di artisti. Due lettere di Giulio Romano].

5, 16 Februar, 1888. — **Schüddekopf** (K.), *Winckelmann und Iohn Wilkes* [Lettere scritte dal W. da Roma nel 1765-1767]. — **P. R.** (J.), *Die Fassade des florentiner Domes* [La nuova facciata della cattedrale fiorentina].

ZEITSCHRIFT FÜR DAS GYMNASIALWESEN (Berlin).

XLI, 12, 1887. — Litterarische Berichte: **Höfer** (P.), Annuncio della pubblicazione di Hermann Neubourg, *Die Oertlichkeit der Varuschlacht* [Favorevole].

XLII, 1, 1888. — Litterarische Berichte: **Weissenfels** (O.), Annuncio del 5° e 7° mezzo-volume della pubblicazione di Iwan Müller, *Handbuch der classischen Alterthumswissenschaft in systematischer Darstellung mit besonderer Rücksicht auf Geschichte und Methodik des einzelnen Disciplinen.*

4. — Litterarische Berichte: **Wagner** (F.), Annuncio della pubblicazione di Th. Löhlein e K. Holdermann, *Lehrbuch der allgemeinen Weltgeschichte mit besonderer Berücksichtigung der Kunst- und Kulturgeschichte* [Parecchi appunti].

5. — Litterarische Berichte: **, Annuncio dello scritto di E. Göbel, *Die Westküste Afrikas im Alterthum* [Parecchi appunti].

ZEITSCHRIFT FÜR DIE OESTERREICHISCHEN GYMNASIEN (Wien).

XXXVIII, 7, 1887. — Literarische Anzeigen: **Bauer** (A.), Annuncio della pubblicazione del Deppe, *Die Kriegs züge des Tiberius* [Sfavorevole].

8, 9. — Literarische Anzeigen: **Christ** (A. Th.), Annuncio della pubblicazione di H. Gaidoz, *Études de mythologie gauloise* [Molto favorevole].

11. — **Manitius** (M.), *Zu Sulpicius Severus* [L'A. allega, come testimonianze per la continuazione della vecchia storiografia romana, una quantità di passi che Sulpicio Severo ha tolti da Sallustio]. — Literarische Anzeigen: **Tomaschek**, Annuncio della pubblicazione di A. v. Kampen, *Tabulae maximae* ecc. [Buonissima la carta della Gallia, cattiva e errata quella dell'Italia].

12. — Literarische Anzeigen: **Prammer** (J.), Annuncio del *Lexicon Caesarianum* di Menge e Preuss, e di quello del Meusel [Quest' ultimo è giudicato migliore].

XXXIX, 1. — **Prammer** (J.), *Zu Tacitus und Livius.* — Literarische Anzeigen: **Golling**, Contoreso intorno allo studio del Kubik, *De Ciceronis poetarum latinorum studiis* [Favorevole]. — **Prammer** (J.), Cenni intorno allo scritto di G. Babuder, *Riflessioni morali di tre grandi storici, Tucidide, Tacito e Macchiavelli* [« Niente di nuovo »].

ZEITSCHRIFT FÜR ETHNOLOGIE (Berlin).

XIX, 5, 1888. — Besprechungen: **Virchow** (Rud.), Annuncio sommario delle seguenti pubblicazioni di Oscar Schneider: « Ueber Anschwemmung von antikem Arbeitsmaterial an der Alexandrinischen Küste »; « Ueber den rothen Porphyr der Alten »; « Zur Bernsteinfrage, insbesondere über sicilischen Bernstein und das Lynkurion der Alten ».

ZEITSCHRIFT FÜR KATHOLISCHE THEOLOGIE.

IX, 1887. — **Grisar**, *Der Liber Pontificalis*, pp. 417-446 [Rapporto intorno all'ediz. del *L. P.* procurata dal Duchesne. Contro l'opinione del D., il quale sostiene che la prima parte del *L. P.* sia stata scritta d'un sol tratto fino ad Horsmidas e solo in seguito sia stata continuata fino a Felice IV, il G. sostiene che la compilalazione deve essere stata fatta d'un tratto fino a Felice IV. Il G. ritiene anche che tutte le vite, fino a quella di Vigilio inclusivamente, siano state scritte sotto Onorio]. — **Wessely**, *Ueber das Zeitalter des Wiener Evangelienpapyrus*, pp. 507-515 [Il papiro viennese degli Evangelii risalirebbe al 3° sec. dell'èra volgare]. — **Grisar** (H.), *Paralipomena zur Honoriusfrage*, pp. 675-688 [Intorno alla condanna di Onorio nel 6° Concilio ecumenico corrono due pareri: gli uni giudicano l'anatema avvenuto non per altro che per il favore indiretto che Onorio, colla sua negligenza, accordava alla eresia monoteletica; gli altri (Pennachi, Delicati, Palmieri), giudicano essere l'anatema una vera e propria condanna per motivo di eresia; considerano però la sentenza come nulla, perchè questa sta in opposizione collo scritto rilasciato da P. Agatone al Sinodo, e perchè Leone II non la confermò, anzi la modificò in modo essenziale. A rischiarare questi due pareri il G. passa in rivista i giudizi che nei tempi passati si emisero sulla questione. Ne' tempi vecchi si riteneva prevalentemente che Onorio fosse stato condannato per eresia vera e propria, e questa è anche l'opinione del Grisar. Ma da Alberto Pighio (1ª metà del sec. XVI) in poi si fa strada l'opinione che gli atti del 6° Sinodo siano falsificati; e solo colla dissertazione di Giovanni Garnier († 1681) intorno ad Onorio, guadagna terreno l'opinione secondo cui Onorio sarebbe stato condannato per involontario favoreggiare dell'eresia]. — Analekten: **Ehrle** (Fr.), *Kontroverse über die Anfänge des Minoriten-Ordens*, pp. 725-746 [Critica della pubblicazione di K. Müller, « Die Anfänge des Minoritenordens und der Bussbruderschaften ». L'E. tratta prima della data in cui s'aprirono le missioni dei Francescani verso i paesi cristiani e conchiude che la data delle prime missioni francescane in Francia e Germania, non si può stabilire, come vorrebbe il Müller, con piena sicurezza. In ogni modo la propaganda dei Minoriti ha cominciato prima del 1219]. — **Grisar** (H.), *Die verbesserte Auflage der Kirchengeschichte von Fr. X. Kraus*, pp. 750-755 [L'opera è giudicata non raccomandabile anche dopo le migliorie introdottevi].

ZEITSCHRIFT FÜR NUMISMATIK (Berlin).

XV, 4, 1887. — **Mommsen** (Th.), *Die fünfzehn Münzstätten der fünfzehn diocletianischen Diöcesen* [Enumerazione delle zecche quali corrispondono alle quindici diocesi che risultano principalmente dal catalogo veronese delle provincie per l'epoca di Diocleziano, e dalla « Notitia dignitatum » per l'epoca di Onorio]. — **Mommsen** (Th.), *Equitius*. — **Schmidt** (Max) [Intorno a due sigle ricorrenti su monete d'oro della zecca di Nicomedia].

ZEITSCHRIFT FÜR ROMANISCHE PHILOLOGIE (Halle).

XI, 3, 1887. — **Gröber** (G.), *Zu den Liederbüchern von Cortona*. — Vermischtes: **von Reinhardstöttner** (K.), *La Vittoria di Christiani des Giovanni Bonasera* [Pubblica il poemetto con cui Giovanni Bonasera, poeta siciliano del sec. XVI, esalta la vittoria di Lepanto e Giovanni d'Austria, a cui appunto è dedicato l'esemplare da cui il Reinh. trae il poemetto e che porta la data di Palermo 15 marzo 1572].

4. — Vermischtes: **Appel** (C.), *Zur Reihenfolge der Trionfi Petrarcas* [Nota i mss. antichi che contengono i « Trionfi » del Petrarca, e indica in qual ordine si trovino in ciascuno di essi]. — Besprechungen: **Appel** (C.), Contoreso intorno alla pubblicazione di Arthur Pakscher, *Die Chronologie der Gedichte Petrarcas* [Favorevole]. — **Tobler** (A.), Annuncio dello scritto di Francesco Torraca, *La materia dell' Arcadia del Sannazaro* [Favorevole].

ZEITSCHRIFT FÜR VÖLKERPHYSICOLOGIE UND SPRACHWISSENSCHAFT (Leipzig).

XVIII, 1, 1888. — ** Contoreso intorno alla pubblicazione di Hugo Schuchardt, *Romanisches und Keltisches* [Molto favorevole].

JOURNAL OF HELLENIC STUDIES (London).

VIII, 1, 1887. — **Harrisson** (F.), *Vases representing the judgment of Paris* [L'Autore stabilisce che il vaso fiorentino fu trovato sulle alture di Canuccie]. — Notices of books: **P. G.**, Resoconto: intorno all'opera di Barclay V. Head, *Historia Numorum* [Molto favorevole]. — **H. B. S.**, Annuncio dell' opera di Julius Beloch, *Die Bevölkerung der griechisch-römischen Welt* [Molto favorevole].

NUMISMATIC CHRONICLE.

Part III, 1887. — **Evans** (A.-J.), *On a coin of a Second Caransius, Caesar in Britain in the fift century*. — **Hall** (John-G.), *On some peculiar Mediaeval Milanese types.*

THE AMERICAN JOURNAL OF ARCHAEOLOGY AND OF THE HISTORY OF FINE ARTS (Baltimore).

III, 3-4, 1887, Juny-December. — **Schreiber** (Th.), [Oggetti alessandrini conservati in Musei italiani]. — **Frothingam** (A. L. jr.), *Letter from Rome* [S'estende intorno a parecchi fatti interessanti la scienza archeologica]. — Reviews and notices of books: **Frothingam** (A. L. jr.), Cenno intorno alla pubbicazione di Émile Molinier, *Les Bronzes de la Renaissance. Les Plaquettes. Catalogue raisonné, précédé d'une introduction* [Molto favorevole]. — **Frothingam** (A. L. jr.), Contoreso della pubblicazione di N. Kondakoff, *Histoire de l'Art byzantin considéré principalement dans les miniatures* [Molto favorevole]. — Archaeological news.

Summary of recent Discoveries and Investigations [In questa rassegna si tien conto di trovamenti romani, oltre che in diverse altre regioni d'Europa e d'Africa, nelle seguenti località d'Italia: Bologna, Bracciano, Breonio (Veronese), nella prov. di Brescia, Civita-Castellana (scoperta di due templi etruschi e d'una necropoli), Civitella d'Arna (tombe etrusche), Concordia, Corchiano, Faenza (terramare), Fermo, Frascati, Goluzzo, Grumello, Limone-Montenero (Livorno), nella Lucania, nell'antica Manduria, a Marino, a Nemi, ad Orvieto, a Pompei, a Roma, nell'antica Rusellae (presso Grosseto), a Sibari, a Corneto, a Todi, a Solinonte, a Siracusa].

THE ATHENAEUM (London).

3137, 1887, 10 December. — **Lanciani** (Rodolfo), *Notes from Rom* [Intorno alle opere di demolizione e di ricostruzione a Roma]. — **Watkin** (W. Thompson), *Roman sculptured stone discovered at Chester.*

3138, 17 December. — **, Contoreso intorno ai vol. VII e VIII dell'opera di A. W. Kinglake, *The Invasion of the Crimea: its Origin and Account of its Progress down to the death of Lord Raglan.* — **, Contoreso collettivo delle due pubblicazioni, *Life of Leo XIII* di Bernard O' Reilly, e *Life of Leo XIII* di John Oldcastle.

3139, 22 December. — **Lanciani** (Rodolfo), *Notes from Rome* [Notizie intorno ai trovamenti fatti nei lavori di regolarizzazione del Tevere].

3140, 31 December. — **, Contoreso intorno alla pubblicazione di John Addington Symonds, *The Life of Benvenuto Cellini.* Newly translated into English [Favorevole]. — **Mercer** (William), *Etruscan Tombs* [Estesa notizia intorno ai recenti trovamenti etruschi di Perugia]. — **, Contoreso intorno all'opera di John Frederick Rowbotham, *A history of Music* [Favorevole; però non si può considerare come una vera storia della Musica].

3141, 1888, 7 January. **, Contoreso intorno all' opera *A sketch of Universal History.* I. *Ancient History* by Prof. Rawlinson; II. *Mediaeval History* by Prof. Stokes; III. *Modern History* by prof. Patton. — **J. D. C.**, *Coleridge on Cary's Dante.* — **Lanciani** (Rod.), *Notes from Rome* [Notizie di scavi e trovamenti].

3142, 14 Januar. — **, Contoreso della pubblicazione di William Smith e Henry Wace, *A dictionary of christian biography, literature, sects and doctrines during the first eight centuries* [Molto favorevole]. — **, Annuncio collettivo delle seguenti quattro pubblicazioni: « The Commedia and Canzoniere of Dante Alighieri, translated by » E. H. Plumptre, vol. II; — « Il Paradiso di Dante, dichiarato ai giovani » da A. de Gubernatis; — « Dante e S. Anselmo » di Alberto Agresti; — « How Dante climbed the mountain » di Rose E. Selfe.

3143, 21 January. — **, Contoreso intorno alle due pubblicazioni: *Giordano Bruno o la Religione del pensiero* di David Levi, e *The Heroic Enthusiasts: an ethical poem* by Giordano Bruno. Translated by L. Williams. Part I [Sfavorevole per ambedue]. — **, *Roman Chester.*

3145, 4 February. — **, Annuncio della pubblicazione di William D. Howells, *Modern Italian Poets: Essays and Versions* [Favorevole]. — **Lanciani** (Rod.), *Notes from Rome* [Notizie di trovamenti e scavi fatti nel 1887].

3146, 11 February. — **, *The « ecclesiastical » Stone found in the city Wall of Chester* [Pietra romana].

3148, 25 February. — **, Contoreso intorno alla pubblicazione di Mrs. Oliphant, *The Makers of Venice.*

3151, 17 March. — **, Cenni intorno alla pubblicazione di John Tomlinson, *Doncaster from the Roman Occupation to the present time.*

3154, 7 April. — **, Contoreso intorno all'opera di Émile Comba, *Histoire des Vaudois d'Italie depuis leurs origines jusqu'à nos jours.* Première partie: *Avant la Réforme* [Favorevole malgrado parecchi appunti]. — **, Contoreso intorno alla pubblicazione di Blanche Roosevelt, *Verdi: Milan and Othello.*

3155, 14 April. — Fine Arts [Rassegna nella quale si tien conto anche della pubblicazione di Arthur Lyman Tuckerman, *A short history of Architecture*].

3157, 28 April. — **, Contoreso intorno alla pubblicazione di Leo Benvenuti, *La Situla Benvenuti nel Museo di Este* [Espositivo]. — **, *The roman Wall of London*. — **Nichols** (F. M.), *Roman Topography* [Corrispondenza da Roma].

3158, 5 May. — **, Annuncio collettivo delle due pubblicazioni di R. W. Church, *Miscellaneous essays*, e *Dante and other essays* [Molto favorevole. — La prima pubblicazione contiene dei saggi su Cassiodoro e su Gregorio I].

3160, 19 May. — **, Recensione del vol. 3°, sezione 1ª dell'opera di Theodor Mommsen, *Römisches Staatsrecht*.

3161, 26 May. — Minor philological Literature [Si tien conto anche della pubblicazione di S. Dosson, *Étude sur Quinte Curce, sa vie e son œuvre*]. — **Bonghi** (R.), *The condemnation of Rosmini's doctrines*.

THE ENGLISH HISTORICAL REVIEW (London).

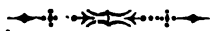
III, 10, 1888, January. — **Robinson** (Miss A. M. F.), *The claim of the house Orléans to Milan* [Fa la storia delle pretese della casa di Luigi duca d'Orléans, figlio di Valentina Visconti, la quale fu sposa di Giangaleazzo e figlia del Re di Francia; ed esamina il valore giuridico della pretesa]. — Reviews of books: **Balzani** (Ugo), Contoreso intorno alla pubblicazione di Ernesto Monaci, *Gesta di Federico I in Italia, descritte in versi latini da anonimo contemporaneo, ora pubblicate secondo un ms. della Vaticana* [Molto favorevole]. — **Rashdall** (H.), Contoreso intorno alla pubblicazione di S. S. Laurie, *Lectures on the rise and early constitution of Universities* [Sfavorevole]. — **George** (Hereford B.), Contoreso intorno all'opera di Henry Delpech, *La tactique au treizième siècle* [Favorevole malgrado parecchi e gravi appunti]. — **Lea** (Henry C.), Contoreso intorno alla pubblicazione di Konrad Schottmüller, *Der Untergang des Templer-Ordens* [Piuttosto sfavorevole]. — **Morfill** (W. R.), Cenno intorno alla pubblicazione di E. Charvériat, *Les affaires religieuses en Bohême au seizième siècle* [« Libro fatto con tutta la bigotteria di un bigotto »].

11, April. — **Robinson** (Miss A. M. F.), *The claim of the house Orléans to Milan* [Continuazione e fine]. — Notes and documents: **Nutt** (G.), *A thessalian inscription contemporany with the second punic war* [L'A. fa notare una iscrizione greca (Sammlung der griechischen Dialekt-Inschriften, pubblicate da A. Fick, I, 133) di circa il 214 a. C. Essa contiene due lettere di Filippo V di Macedonia, indirizzate alla città di Larissa, nelle quali quel monarca propone come esempio, la liberalità di Roma nel concedere il diritto di città]. — **Seeley** (J. R.) *Paul Ewald and Pope Gregory I* [Fa risaltare i grandi meriti ch'ebbe il compianto Paul Ewald nelle ricerche intorno al pontefice Gregorio I]. — **Boase** (C. W.), *A letter of Pope Clement VII, 1524* [Si pubblica una lettera inedita (scritta dal Sadoleto) di Clemente VII, nella quale si raccomanda il cardinale Canpeggio per l'arcivescovado di Salisbury. L'originale è proprietà del signor G. Pritchard a Londra], — Reviews of books: **Lea** (Henry C.), Annuncio della pubblicazione di Gustav Schmidt, *Päpstliche Urkunden und Regesten aus den Jahren 1295-1352, die Gebiete der heutigen Provinz Sachsen und deren Umlande betreffend* [Favorevole]. — **Tozer** (H. F.), Contoreso intorno alla pubblicazione di T. G. Jackson, *Dalmatia, the Quarnero, and Istria; with Cettigne in Montenegro, and the Island of Grado* [Molto favorevole]. — **Morfill** (W. R.), Annuncio della pubblicazione di P. Pierling, *Bathory et Possevino. Documents inédits sur les Rapports du Saint Siége avec les Slaves.* Publiés et annotés par — [Favorevole]. — **Ropes** (Arthur R.), Annuncio della pubblicazione di Archibald Weir, *The historical basis of modern Europe (1760-1815)* [Favorevole].

THE NORTH AMERICAN REVIEW (New-York).

1888, March, CXLVI, 3. — Book reviews and notices: **, Annuncio dell'opera di Henry Charles Lea, *The Inquisition of the middle ages.* I [Molto favorevole].

THE PLATONIST.

III, 9. — **Brown** (R. jun.), *Etruscan notes*. IV. *The Semele inscription* [Tentativo di traduzione dell'iscrizione portante il num. 1916 ap. Fabretti].

REVISTA DE ESPAÑA (Madrid).

CXX, 4, 1888, 30 de abril. — Notas bibliográficas: **, Annuncio della pubblicazione di P. H. Nariejol, *Pierre Martyr d'Anghiera* [Molto favorevole].

BOLETÍN DE LA REAL ACADEMIA DE LA HISTORIA (Madrid).

XI, 5, 1887, noviembre. — Noticias [Scoperta di lapidi romane inedite nelle vicinanze di Cordova].

6, diciembre. — Noticias [Notizie di iscrizioni romane trovate in parecchi punti della Spagna]. — **Madrazo** (Pedro, de), *El supuesto retrato de Hugo de Moncada*.

XII, 2, 1888, febrero. — Noticias [Notizie di inscrizioni romane trovate in Ispagna]. — **Beer** (Rodolfo), *La lex romana Visigothorum y la Biblia italica en un códice palimpsesto de la catedral de León*. — **Fita** (Fidel), *Tres bulas inéditas de Alejandro III*.

3, marzo. — Noticias [Inscrizioni romane della Spagna]. — **de Rios de la Rada y Delgado**, *Una viria o torques extremeña*.

MNEMOSYNE. BIBLIOTHECA PHILOLOGICA BATAVA (Leida).

N. S., XVI, 1, 1888. — **Karsten** (H. T.), *De Tibulli elegiarum structura*. Pars tertia. — **Burger** (C. P. jr.), *Ad Annalium Romanorum reliquias a Diodoro servatas* [Disquisizioni sottili intorno ai nomi proprî che occorrono nelle reliquie degli Annali romani tramandateci da Diodoro. L'A. ha in vista principalmente le guerre sannitiche].

2. — **Speijer** (J. S.), *Ad Plauti Captivos*.

ʽΕΒΔΟΜΑΣ.

1887, 32. — Πετρῆς (N.), Περὶ ναυτιχῆς τῶν ἀρχαίων [Analisi dell' opera del Breusing, *Die Nautik der Alten*].

42. — Καζάζης (N.), Ἐκ Ῥώμης. Τὸ Κολοσσαῖον [Generalità sulla impressione del monumento. Descrizione topografica della via che dal Campidoglio conduceva al Colosseo attraverso il Foro e l'Arco di Tito].

TÖRTÉNELMI TÁR [Archivio storico] (Budapest).

IX, 1886, 1-4. — **Pór** (Anton), *Per la legazione del legato Gentili in Ungheria* [In ungherese. — L'A. communica quattro diplomi non contenuti nei *Monumenta vaticana* (Serie II, tom. I)].

NOTIZIE

Nuove Riviste. — Col 1888 l'*Archivio storico italiano* iniziando il 46° anno di vita principia la sua quinta serie. La gloriosa tradizione dell' Archivio sarà degnamente continuata dal nuovo direttore, il valente paleografo Cesare Paoli, il quale saprà certamente, come promette, mantenere l'archivio fedele ai suoi onorati principii, degno monumento alla venerata memoria del suo fondatore.

È comparsa a Firenze (tip. Carnesecchi) la *Rivista delle Biblioteche* sotto la direzione del sig. Guido Biagi, bibliotecario della Marucelliana. Il primo numero contiene articoli dei signori N. Anziani, G. Biagi, G. S. Tempia, A. Bruschi, C. Paoli, L. Gentile, G. Fumagalli. Uscirà a fascicoli mensili di 16 pagine con abbonamento annuo di lire 12.

Sotto la direzione di Giovanni Marradi e Adolfo Venturi si è iniziata in maggio la pubblicazione d'una *Rassegna emiliana di storia, letteratura ed arte*, alla quale porgiamo i più sinceri e caldi augurii. Dal contenuto del primo fascicolo (che può vedersi nello spoglio del nostro Bollettino) ci è lecito argomentare, che la storia dell'arte occuperà un posto notevole nella *Rivista*, proporzionato all'importanza artistica della regione emiliana. Segnaliamo una memoria originale di A. Venturi *Sul Francia*, e una diligente bibliografia emiliana di storia artistica.

Abbiamo ricevuto il 1° fascicolo d'una nuova serie del *Messager des sciences historiques ou Archives des arts et de la bibliographie de Belgique*. Si pubblica a Gand da Eug. Vanderhäghen per cura del conte di Limburg-Stirum, Ferdinando Vanderhäghen e del barone Béthune. Compare ogni tre mesi in fascicoli di 128 pagine ciascuno, al prezzo annuo d'abbonamento di lire quindici.

S'è fondato in Roma un Istituto per l'incremento degli studi di diritto romano. L'Istituto pubblica un *Bullettino* componente nell' annata un volume di circa 320 pagine al prezzo di lire 15 (Roma, Loreto Pasqualucci), sotto la direzione di Vittorio Scialoia. Il primo fascicolo, oltre allo Statuto, al Bollettino, alle notizie e al sunto dei verbali di riunione dell'Istituto, comprende studi originali di V. Scialoia, L. Alibrandi, C. Ferrini, G. Fadda, P. Bonfante.

Si pubblica a Milano (L. F. Cogliati) sotto la direzione del Dr Solone Ambrosoli una *Rivista italiana di numismatica*. Essendo cessate la *Gazzetta numismatica* di Como e la *Gazzetta di numismatica e sfragistica* di Camerino, la nuova *Rivista* rimane l'unica nel suo genere in Italia. Il 1° fasc. contiene articoli di F. ed E. Gnecchi, S. Ambrosoli, U. Rossi, G. Mulazzani ed E. Motta. Uscirà a fascicoli trimestrali da costituire un volume annuo di circa 500 pagine, al prezzo di lire 20.

Archivii, indici e cataloghi, collezioni di testi e documenti, saggi paleografici. — Sulla proposta del sig. Geffroi, l'Accademia delle scienze morali e politiche di Francia il 21 novembre 1885 incaricava il sig. Perret archivista paleografo di ricercare negli archivi italiani e trascrivere esattamente le ordinanze

inedite, scorrettamente pubblicate nel regno di Francesco I. Il Perret se non ha trovato una copiosa messe di ordinanze e di lettere patenti, quale sperava, rinvenne però un gran numero di lettere missive. Egli visitò Torino, Milano, Genova, Firenze, Bologna, Modena e Mantova ed ha riassunto il frutto delle sue indagini in un opuscolo intitolato *Notes sur les actes de François Ier conservées dans les archives de Turin, Milan, Gênes, Florence, Modène et Mantoue* (Paris, Alphonse Picard, 1888); nel quale sono appena indicati i documenti, tranne alcuni pochi di cui è anche pubblicato il testo. Gli archivi di Torino e di Milano e di Firenze fornirono la parte più notevole della raccolta. È superfluo avvertire quanto importino queste note alla storia d'Italia.

Il Ministero della P. I. continua l'utile pubblicazione degli Indici e Cataloghi. Di recente è comparso il fasc. 7°, vol. I, dei *Codici Palatini* della R. Biblioteca nazionale centrale di Firenze. La diligenza singolare posta nella descrizione di quei codici spiega l'utilità di questa pubblicazione, quantunque il bibliotecario Palermo già avesse descritto 448 codici nella sua opera *I manoscritti palatini di Firenze ordinati ed esposti* (Firenze 1853-1868). In questo fasc. si va dal codice 274 al codice 362.

A cura della Soprintendenza degli Archivi toscani si è pubblicato il quarto ed ultimo volume dell'*Inventario del R. Archivio di Stato di Lucca,* compilato dal cav. Salvatore Bongi. Ecco l'indice sommario del contenuto: *Avvertenza. Carte dello Stato di Lucca, parte II. Raccolte speciali. Biblioteca* (mss.). *Giunte e correzioni. Indice delle materie e dei nomi.*

Richiamiamo l'attenzione sopra un'impresa storica promossa dai signori Giry, Jalliffier, Larisse, Lemonnier, Luchaire, Prou, Thévenin cioè, la *Collection des Textes pour servir à l'étude et à l'enseignement de l'histoire,* edita dalla libr. Alphonse Picard, Parigi. Si tratta di una raccolta di documenti storici concernenti la vita politica, sociale, religiosa, civile ecc. di tutti i paesi d'Europa, ma principalmente della Francia, opportunamente trascelti da uomini competenti, convenientemente illustrati, e pubblicati in forma economica da non superare annualmente la spesa di lire 10. La società costituitasi nel 1886 ha già pubblicato le storie di Raul Glaber, la storia dei Franchi di Gregorio Turonense, un volume di testi relativi alle istituzioni private dei tempi Merovingi e Carolingi, la vita di Luigi il Grosso di Sugero, testi relativi alla storia del Parlamento dalle origini al 1314. Siccome l'Italia sarà pure rappresentata in questa pubblicazione, così abbiamo creduto nostro dovere segnalarla.

I Bollandisti pubblicano dal 1882 sotto il titolo di *Analecta Bollandiana,* una raccolta destinata a servire di supplemento alla grande collezione degli *Acta Sanctorum.* Essi vi fanno entrare i documenti agiografici inediti, vite di santi, traslazioni e riconoscimenti di reliquie, miracoli, monumenti liturgici, che sfuggirono alle ricerche dei loro antecessori, o non pervennero loro in tempo utile; indi, revisioni di testi già noti, ma di cui i manoscritti negletti fin ora forniscono una versione più sicura, o notevolmente diversa; infine, la descrizione di manoscritti agiografici, di dissertazioni su oggetti attinenti all'agiologia, e di rassegne di opere sugli stessi soggetti. I documenti antichi sono dati nella loro lingua originale, con traduzione latina, se occorre; le dissertazioni e le notizie sono redatte in latino. La raccolta non è esclusivamente riservata alle scoperte e ai lavori dei bollandisti. Si ammettono anche quelli degli studiosi stranieri che vogliono prestare il loro concorso. Gli *Analecta Bollandiana* si pubblicano a fascicoli di dieci fogli o 160 pagg. in 8°.

Quattro fascicoli formano un volume. Il prezzo di un volume è di 15 lire. Sono fin qui stati pubblicati 6 volumi, uno per anno.

Dall'Archivio Vaticano è uscita testè, nell'occasione del Giubileo sacerdotale del Sommo Pontefice Leone XIII, una collezione di *fac-simili* dei Regesti papali, col titolo *Specimina paleographica Regestorum Romanorum Pontificum ab Innocentio III usque ad Vrbanum V*. Questa collezione in folio grande comprende 60 (e rispettivamente 64) tavole in eliotipia accuratamente condotte da Augusto Martelli e 58 pagine di testo. Nello spazio di tempo dall'anno 1198 al 1370 furono di ciascun papa scelte una o più pagine, secondo la loro maggiore o minore importanza. Scopo principale di questa pubblicazione fu quello di presentare all'occhio degli eruditi il successivo mutarsi della scrittura nei regesti che entro questo tempo si contengono. Si è poi in secondo luogo avuto in mira di far conoscere meglio le consuetudini della cancelleria papale; epperò, nella scelta delle tavole, si ebbe l'intendimento di dare non poche di quelle pagine che offrivano note marginali nei regesti.

Libri nuovi. — Storia antica. — Il dott. Schubert coi tipi Köbner a Breslau ha pubblicato la *Geschichte des Agatokles;* il prof. Toniazzo ha tradotto in italiano l'importante studio dello Schubring, *Topografia storica di Agrigento* (Torino, E. Loescher); il colonnello Stoffel alla stamperia nazionale di Parigi ha dato in luce un grandioso lavoro in due volumi di testo ed uno di carte, *Histoire de Jules César, guerre civile;* il dott. Lecrivain ha illustrato la storia del senato romano dai tempi della decadenza imperiale fino all'abolizione di quel consesso nell'opera intitolata *Le Sénat rómain depuis Dioclétien à Rome et à Costantinople;* è uscito il vol. II della *Storia Romana* di R. Bonghi.

Medio Evo. — Si richiama la nostra attenzione sopra una memoria che verrà pubblicata di questi giorni negli Atti dell'Accademia delle scienze di Torino, riguardo le origini di Casa Savoia. In essa il marchese Rivoire de la Batie rimette in onore l'opinione del Carena, riservandosi di pubblicare fra breve un intiero volume con documenti sulla nota questione.

Il centenario dell'Università di Bologna fu occasione a molte pubblicazioni storico-giuridiche, talune delle quali scientificamente rilevanti. Già abbiamo rammentato le due edizioni dello studio di Corrado Ricci sui *Primordii dello Studio di Bologna*, il lavoro di Augusto Corradi intitolato *Notizie sui professori di latinità nello studio di Bologna* e l'opera di lusso diretta dal Dr Carlo Malagola e dal Dr Friedländer intitolata *Acta nationis germanicae Studii Bononiensis ex archetypis tabularii Malvezziani.* Ora annunziamo le opere del Fitting, *Die Anfänge der Bolognesischen Rechtsschule* (Berlin), del Chiappelli, *Lo Studio bolognese nelle sue origini e nei suoi rapporti colla scienza pre-irneriana* (Pistoia), del Pescatore, *Glosse di Irnerio*, del Landsberg, *Quaestiones*, dello Scialoia, *Raccolta di dissensiones dominorum*, del Tamassia, *Bologna e le scuole imperiali di diritto*. L'opera del Sarti *De claris archigymnasii Bononiensis professoribus* dev'essere ristampata per cura del professore C. Albicini. Luca Beltrami ha pubblicato a Milano (Colombo e Cordani) una raccolta di documenti inediti su *Aristotele da Bologna al servizio del duca di Milano*. Gaspare Ghillini diede alle stampe il discorso letto dall'illustro Galvani all'Ateneo bolognese il 25 novembre 1782 per la laurea di suo nipote Giovanni Aldini.

Giuseppe Castellazzi ha illustrato *La Basilica di S. Trinita, i suoi tempi e il progetto del suo restauro* (Firenze, tip. dell'« Arte della stampa »). — E. Rodoca-

nachi ha pubblicato a Parigi (Lahure) un nuovo studio sopra *Cola di Rienzo. Histoire de Rome de 1342 à 1354.* — A. Fabretti continua la serie delle *Cronache della città di Perugia* col vol. II, che va dal 1393 al 1561.

Rinascimento. — È uscita la traduzione del 1° vol. dell'opera di Giorgio Voigt, *Il risorgimento dell'antichità classica*, ovvero *Il primo secolo dell'umanesimo.* La versione è fatta dal Valbusa, già noto per aver recato in italiano *La storia del rinascimento italiano* del Burchhardt.

Il sig. Fr. Delaborde ha pubblicato coi tipi Firmin-Didot a Parigi un volume sulla *Expédition de Charles VIII en Italie.* Costituisce la seconda parte dell'opera sopra le relazioni tra Francia e Italia ai tempi di Carlo VIII, di cui il Müntz aveva pubblicato la prima parte tutta consacrata al movimento artistico.

Il dott. A. Saviotti ha dato in luce un pregevole studio illustrativo del rinascimento su *Pandolfo Collenuccio umanista pesarese del secolo XV* (Pisa, Nistri e C.). — Felice Calvi, già noto per molte pubblicazioni di storia patria, ha illustrato secondo nuovi documenti *Bianca Maria Sforza-Visconti regina dei Romani, imperatrice germanica e gli ambasciatori di Ludovico il Moro alla corte Cesarea* (Milano, A. Vallardi). — Pietro Caliari ci presenta in un elegante volume un complesso di studi storico-estetici sopra *Paolo Veronese, sua vita e sue opere* con 14 tavole fotozincografiche (Roma, Forzani e C.). — Sono stati pubblicati da E. Loescher (Torino) gli studi su *Luigi, Lucrezia e Leonora d'Este*, i primi due del marchese G. Campori, l'ultimo del giovine scrittore Angelo Solerti.

È uscito dalla casa editrice Ermanno Loescher di Torino il libro di Arturo Graf *Attraverso il cinquecento.* Contiene cinque notevoli studi: *Petrarchismo ed antipetrarchismo; Un processo a Pietro Aretino; I Pedanti; Una cortigiana fra mille, Veronica Franco; Un buffone di Leone X.*

L'ed. Carmelo De Stefano di Messina avendo acquistato dal D[r] Giuseppe Rossi la proprietà dell'opera *Francesco Maurolico e il risorgimento filosofico e scientifico in Italia nel secolo XVI* premiata dall'Accademia dei Lincei, la metterà fra breve in vendita in elegante volume al prezzo di lire 4.

Luigi Rava ha pubblicato a Bologna (Zanichelli) un volume di circa 300 pagine, intitolato *Celso Mancini filosofo e politico del secolo XVI*, col proposito di presentare insieme col suo protagonista un quadro generale delle dottrine politiche, che agitarono gli scrittori italiani del secolo XVI.

La casa editrice E. Loescher di Torino ha pubblicato uno studio di Alessandro Luzio, intitolato *Pietro Aretino nei primi suoi anni a Venezia e la corte dei Gonzaga.*

È uscito il secondo volume della *Geschichte der italienischen Literatur* di Adolfo Gaspary (Berlin, Oppenheim, pp. IV-704). Nel primo vol. l'A. in 14 capitoli aveva condotto la trattazione sino al Petrarca. In questo, partendo dal Boccaccio, conduce con sedici capitoli la esposizione sino alla fine del cinquecento.

Il nostro collaboratore Angelo Solerti sta lavorando attorno ad uno studio biografico-critico su Torquato Tasso con la scorta di documenti inediti. L'opera, che sarà edita da E. Loescher a Torino, si compone di due volumi, il primo dei quali contiene la vita del Tasso, il secondo lettere inedite del poeta e lettere edite e inedite di diversi al poeta.

Storia moderna. — È poi comparso il vol. 2° (periodo 3°: *Francia*) delle *Relazioni diplomatiche della monarchia di Savoia 1715-1717* per cura di A. Manno, E. Ferrero e P. Vayra (Torino, fratelli Bocca).

Il signor Filippo Levi, capitano nel 47° fanteria, ha pubblicato coi tipi C. Vo-

ghera in Roma un volume in 8° di 528 pagine col titolo: *La guerra in Italia dal 1742 al 1815.* Esso contiene la storia degli avvenimenti militari della penisola compilata con nuovi documenti e nuove ricerche. È corredato di cinque nitide tavole topografiche intercalate nel testo.

È comparso (L. Roux e C., Torino) il primo volume della *Storia critica del risorgimento italiano,* già da noi annunziata, di Carlo Tivaroni. Riservandoci una speciale recensione, informiamo che questo primo volume descrive *l'Italia prima della rivoluzione francese.* Comprende dodici parti: la repubblica di Venezia, il ducato di Milano, il regno di Sardegna, la repubblica di Genova, il ducato di Parma, Modena, la Toscana, gli stati della Chiesa, il regno di Napoli, la Sicilia, i precursori, la seconda metà del secolo XVIII in Italia.

L'Unione Tipografico-Editrice torinese ha poi dato alla luce i *Discorsi storici* di E. Ricotti *sulla Rivoluzione francese del 1789.*

Il barone Domenico Carutti, già largamente benemerito della Storia di Casa Savoia, ha preparato un lavoro, che comparirà prossimamente in due volumi, il cui solo titolo ne dimostra l'interesse: *Storia della corte di Savoia durante la rivoluzione francese.*

Ai numerosi volumi già annunziati in altro fascicolo sopra Napoleone I di recente pubblicazione ne aggiungiamo due di fattura italiana, che si leggono con piacere e con vera istruzione. L'uno del provveditore agli studi di Bologna E. Masi, *Le due mogli di Napoleone I* (Bologna, Zanichelli), l'altro del dott. Giovanni Livi, direttore dell'Archivio di Stato di Brescia, *Napoleone all'isola d'Elba.* Di entrambi discorreremo nel prossimo fascicolo della *Rivista.*

Coi tipi di C. Voghera a Roma l'on. D. Berti ha pubblicato il secondo volume della sua opera biografica su C. Cavour, contenente il *Diario inedito con note autobiografiche.* — Per cura di M. Tabarrini e A. Gotti è uscito il vol. III *Lettere e Documenti del barone Bettino Ricasoli* (Firenze, succ. Le Monnier). — Isaia Ghiron ha intrapreso gli *Annali d'Italia in continuazione al Muratori e al Coppi,* pubblicando il 1° volume: *17 marzo 1862-1863* (Milano, U. Hoepli).

La Casa Barbera ha testè pubblicato *Il Risorgimento italiano narrato dai principi di Casa Savoia e dal Parlamento* (1848-1878). È un libro originale, di cui l'on. Filippo Mariotti spiega la natura e gli intenti in una dedica a S. A. R. il Principe di Napoli.

Aggiungiamo l'annunzio di tre opere incominciate; *Il ghetto di Roma* di Ettore Natali (stab. tip. della « Tribuna »), di cui abbiamo ricevuto soltanto il 1° volume, la *Storia tecnica e aneddotica della navigazione a vapore del Raineri* (Roma, Bontempelli), di cui è pure comparso il 1° volume; e il *Dictionnaire international des écrivains du jour di* A. Degubornatis, del quale uscirono due dispense (Firenze, Nicolai).

—+—

Ricordi necrologici. — Abbiamo in altro fascicolo ricordata la morte di Luciano Banchi. Siamo lieti di poter aggiungere più particolareggiate informazioni, mercè la cortesia del nostro collaboratore Dr G. Rondoni, prof. nel R. Liceo di Siena. Luciano Banchi, nato a Radicofani in modesta condizione, fu per istudi, affetti, aspirazioni ed uffici schiettamente e gentilmente senese; anche i suoi modi semplici e cortesi, e tutto il fare di lui lo rendevano omai e pei cittadini e per gli ospiti di passaggio in Siena o che amavano occuparsi delle sue glorie, quasi una simpatica personificazione della gentile città, ov'egli conseguiva i più alti e meritati onori.

Bisognava vederlo ed udirlo quando ne illustrava le memorie e i monumenti, o quando con alta liberalità dava notizie e consigli agli studiosi, egli vero erudito, pieno di profondo buon senso, nè spigolistro, nè fanatico, ma naturale ed elegante scrittore, capace d'illustrare con acume e con senno diligente qualsiasi documento dell'insigne Archivio, ov'era Direttore, e al tempo stesso capace di regolare come sindaco gli affari del Comune, e poi l'Orfanotrofio e molte altre istituzioni cittadine, consacrandovi gran parte della vita operosissima, interrotta, ohimè, a cinquant'anni, mentre Siena e i buoni studi speravano benemerenze nuove. Il Banchi trattò di storia, di letteratura e di arte, di questioni politiche ed economiche, e sempre, come scrisse l'amico suo prof. Cesare Paoli, « con mente retta, e in istile chiaro e preciso ». Qui fra le molte ed importanti sue pubblicazioni basti ricordare *I fatti di Cesare*, testo di lingua inedito del sec. XIV, con lungo e dotto proemio (1863); i due volumi di Statuti volgari senesi per la Collezione dei testi di lingua (1871-1877); quelli di Santa Maria della Scala del 1305 (1864); della Compagnia dei Disciplinati (1866), e il principio della pubblicazione del prezioso Costituto senese volgare del 1309-10, con amplissima illustrazione (1874), nonchè gli *Ordinamenti economici dei Comuni toscani nel Medioevo* (1879). Inoltre i suoi bei lavori nell'Archivio storico italiano, di cui era da parecchi anni collaboratore, fra i quali il *Breve degli ufficiali del Comune di Siena del 1250* (1868) molto consultato e citato dagli stranieri, *la Lira, le Preste e la Tavola delle possessioni* (1868), la monografia sui *Porti della maremma Senese* (1871), il *Memoriale delle offese fatte al Comune di Siena, compilato nel 1223* (1875), e vari articoli sulle relazioni esterne della repubblica nel sec. XV, dettati colla scorta di documenti inediti, de' quali fu il Banchi indagatore e raccoglitore instancabile e fortunato. Del rimanente una bibliografia dei numerosi suoi scritti leggesi nell'appendice al *Ricordo*, edito di recente in Siena, ove ha lasciato « lunga ancor di sè brama... » e sincero rimpianto.

Il 24 ottobre 1887 moriva nella sua villa di Appignano (Macerata) il conte Ernesto Tambroni Armaroli, valente nummografo. Era tra i valentuomini, che alle cure molteplici dei pubblici incarichi trovavano sollievo nei prediletti studi dell'archeologia. Il valor suo e la speciale competenza nella numismatica romana consolare e imperiale esplicò sopratutto negli articoli pubblicati nel *Bullettino di numismatica e sfragistica per la storia d'Italia*.

È morto il patriota napoletano Antonio Ranieri. Nato a Napoli nel 1806, partecipò quindicenne alla rivoluzione del 1821 e fu esiliato. Riparò a Roma, poi a Bologna e Firenze; indi viaggiò Francia, Inghilterra e Germania. Tornato in Italia, conobbe a Pisa Giacomo Leopardi. Compreso nell'amnistia del 1834 volle rivedere la città natìa e trasse con sè il poeta recanatese, al quale diè conforto nella perenne malattia. Perseguitato dal 1848 al 1860, salutò Garibaldi e Vittorio Emanuele liberatori, e fu deputato di Napoli e poi senatore nell' Italia ricostituita. Il Ranieri, oltre ad alcuni scritti biografici, tra i quali vivamente discussi i *Sette anni di sodalizio*, dettò pure una *Storia d'Italia dal V al IX secolo*.

Il 17 gennaio 1888 moriva in Milano Giuseppe Mongeri, che vi era nato nel 1812. Dedicatosi agli studi artistici, acquistò bella fama cogli scritti d'arte pubblicati nella *Rivista europea* e nel *Crepuscolo* prima del 1859. Eletto nel 1854 segretario e professore di estetica nell' Accademia milanese, si dedicò fino all'estremo di sua vita alla prosperità di quell'Istituto. Numerosi sono gli scritti storici d'arte disseminati nelle appendici della *Perseveranza*, nell'*Archivio storico*, nel *Bollettino della consulta archeologica*, nella *Nuova Antologia*. Tra le opere, che meglio ne rassodarono

la fama sono la monografia *Sull'arte in Milano* e la dotta prefazione agli *Scritti d'arte* di Francesco Dall'Ongaro.

L'11 febbraio 1888 moriva a Venezia il valente numismatico CARLO KUNZ, nato a Trieste nel 1815. La sua maggiore attività fu consacrata alla numismatica italiana del medio evo e dei tempi moderni, della quale fu tenuto per uno dei più competenti conoscitori. La sua dottrina e la fermezza nel lavoro dimostrò specialmente nella qualità di conservatore della raccolta Bottacin di Padova, e nel riordinamento del Museo di Trieste. Molte sono le sue pubblicazioni e parecchi preziosi scritti suoi giaciono tuttora inediti. Vedasi la commemorazione del Puschi e l'elenco delle sue opere nella *Rivista italiana di numismatica*, fasc. 1°.

In età di soli anni 48 moriva a Milano il 3 marzo 1888 LEO BENVENUTI di Venezia. Cittadino e patriota, dopo aver servito la patria nelle campagne del 1859 e del 1866 si dedicò agli studi bibliografici e archeologici. Parecchie opere mirabili per chiarezza di esposizione e proprietà di linguaggio rivelano l'attività sua. Ricordiamo tra quelle che meglio si collegano con la storia d'Italia le seguenti: *Catalogo dell' archivio della magnifica comunità di Este. Il museo Euganeo. Bibliografia Atestina. Indicazione del museo d'Este. Note bibliografiche.*

Il 28 marzo 1888 moriva in Lucca il dott. ANGELO BERTACCHI, socio della R. Accademia lucchese, della quale scrisse con molta dottrina la storia dalla origine al 1816 nelle *Memorie e documenti per servire alla storia di Lucca*, tomo XIII, parte I.

Il 30 marzo 1888 moriva in Firenze FRANCESCO PROTONOTARI, direttore della *Nuova Antologia* e professore ordinario di economia politica nell'Università di Roma. Era nato a Santa Sofia (Romagna Toscana) e addottorato a Siena nel 1854. Poco più che ventenne già s'era acquistata la stima di Cosimo Ridolfi, Gino Capponi, e Bettino Ricasoli che l'ebbero carissimo. Nel 1860 fu nominato professore d'economia nell' Istituto agrario di Firenze, donde passò all'Università di Pisa, e nel 1871 a quella di Roma. Più che come professore e scienziato merita di essere ricordato quale fondatore e direttore della *Nuova Antologia*. Nata nel 1866 sulle orme dell' antica per promuovere il risorgimento d'ogni sapere scientifico e della più severa educazione morale, adempì il suo programma e divenne la rappresentante più rispettata delle riviste italiane. Anche la storia, come il nostro bollettino dimostra, vi ebbe larga e notevole parte per opera de' più insigni studiosi della nostra vita nazionale.

Il 18 maggio 1888 spegnevasi nella sua villa di Cavazzale presso Vicenza GIACOMO ZANELLA. Fu sacerdote pio, buon patriota, poeta colto e gentile, che meglio d'ogni altro rispecchiò il verso e l'animo del Parini. Ma vuol anche essere ricordato come storico e critico. Gli studi letterarî storici e critici egli raccolse nella *Storia della letteratura italiana dalla metà del settecento*, nei *Paralleli letterarii*, e nel volume *Della letteratura italiana nell'ultimo secolo*. Meglio che nella storia riuscì nelle monografie, parecchie delle quali sono contenute negli Atti dell'Accademia Olimpica di Vicenza e del R. Istituto Veneto.

AVVICO GIUSEPPE, *Direttore-Gerente responsabile.*

Torino — Tip. VINCENZO BONA.

MEMORIE

La prima guerra fra i Veneziani e Filippo Maria Visconti.

I.

L'ambizione di Filippo Maria Visconti poteva solo uguagliarsi alla bassezza dell'animo. Brutto della persona, diffidente, cupo, ma scaltrissimo nei maneggi politici, era giunto colla perfidia e cogli accorgimenti a rialzare all'antica potenza la corona degli avi. Insaziabile, a lui non bastava l'avere ricostituito il ducato disfatto; la sfrenata cupidigia lo spingeva a nuovi acquisti, che venivano a turbare l'equilibrio degli Stati e che dovevano quindi produrre inevitabili guerre. Riacquistata la Lombardia, occupata Brescia, coll'incantesimo di una pace bugiarda (1) stretta co' Fiorentini, prima che le scritture fossero asciutte si era insignorito di Genova, accordando in cambio a Tomaso di Campofregoso il dominio di Sarzana. Inoltre era riuscito a trarre nella sua orbita il Legato di Bologna, e poco appresso, morto Giorgio degli Ordelaffi ed avuto in tutela il giovane Tebaldo, ad occupare anche Forlì e con la forza delle armi Imola, traendo prigione l'Alidosi. Tuttociò costituiva un'aperta violazione dei patti di recente conchiusi; rotto il confine tra la potenza lombarda e la libertà toscana, questa veniva ora ad essere seriamente minacciata dall'ambizione del Visconti, di cui erano già noti

(1) È la pace conchiusa nel febbraio del 1419, non senza grave contrasto ne' Consigli della Repubblica. Per cotesta pace era stabilito che il Visconti non potesse ingerirsi nelle cose di là del Magra e del Panaro, nè i Fiorentini di qua.

a Firenze i vasti disegni (1). E però doveva la Repubblica provvedere alla difesa di sua libertà e di sue cose; e poichè furono da prima tentate invano le vie pacifiche, da cui apparve evidentissima la perfidia del Duca, i capi del Comune fiorentino accettarono al fine il consiglio della guerra, malgrado che un forte partito popolare, per avversione agli ottimati e per le strettezze della Repubblica, vi fosse apertamente contrario (12 e 13 marzo 1424) (2). — Ma impotente il Comune a lottare da solo contro un nemico, di cui eran note la grande forza e l'audacia, s'era affrettato a cercare soccorsi in Italia e fuori.

Ma tale era la condizione degli Stati e tante diffidenze e paure aveva suscitato un periodo di lotte aperte ed occulte, di ambizioni sfrenate e di illecite cupidigie, e così forte era la tensione che da malfide amicizie o da ostilità latenti era prodotta, che la massima prudenza era divenuta per i governi necessità imperiosa contro le sorprese sia degli inimici, sia — e forse più — degli amici e aderenti. Sicchè i Fiorentini, prima di riuscire a quella lega che doveva impedire alla corona dei Visconti la ricostituzione di sua potenza, furono costretti a combattere d'abilità e sopra tutto di costanza, con alternative di disinganni e speranze, di umiliazioni e minaccie. La Repubblica di Venezia, a cui si volsero da prima le preghiere del Comune di Firenze, non sarebbe stata aliena dall'intervento contro il Visconti, se interessi ben più gravi ad esso non l'avessero vincolata. Essa infatti era in lega con Filippo contro l'imperatore Sigismondo, la cui inimicizia risaliva al 1410. A prezzo d'oro i Veneziani aveano riacquistato Zara da Ladislao di Napoli, re d'Ungheria; ma allorchè Sigismondo riebbe la corona di Santo Stefano volle ad ogni costo ritogliere alla Repubblica la perduta città. Venezia per conservare la terra e per evitare insieme di venire alla ragione delle armi, giunse perfino ad offrire un tributo annuo

---

(1) Non erano pochi quelli che, alle prime avvisaglie, sollecitarono la Repubblica a destarsi e ad opporsi al Duca, dimostrando ch'essa altrimenti correva pericolo « di essere desta col martello ». Fra gli altri, il signore di Lucca, Paolo Guiningi, insisteva principalmente presso Cosimo de' Medici, avvertendo « che Firenze portava grandissimi pericoli non facendo forti provvedimenti, perchè il Duca era giovane, allevato in guerra e sempre insino allora uso a vincere, e non aveva figliuoli nè altro impaccio che gli dessero a pensare più oltre che al presente; ed egli avere inteso da uomo degno di fede che Filippo Maria teneva per certissimo che la Signoria di Firenze, per quanto egli facesse, non mai si moverebbe contro di lui, e aspetterebbe ch'egli cavalcasse con bandiere spiegate sotto Firenze ». Relazione di Cosimo de' Medici, ambasciatore a Paolo Guiningi, nell'*Arch. Stor. Ital.*. s. I, t. 4°, p. 203.

(2) V. la « Riformazione » nei *Documenti di storia italiana*, pubblicati da Cesare Guasti (Commissioni di Rinaldo degli Albizzi per il Comune di Firenze), vol. II, p. 47-9.

di un cavallo bianco o di un drappo d'oro (1). Ma invano. La guerra che ne seguì fruttò alla Repubblica il Friuli e il riacquisto della Dalmazia, oltre a parecchie terre dell'Albania, come Scutari, Antivari, Dulcigno, fino a Corinto, chiave della Morea. Pertanto la lega conchiusa nel 1422 tra i Veneziani e il duca di Milano, garentendo a quelli le conquiste fatte nell'Adriatico, doveva naturalmente impedire alla Repubblica di uscire da quella neutralità che s'era imposta, per ciò che riguardava l'incremento della grandezza del Visconti in Italia. E però richiesta d'aiuti dai Fiorentini, per mezzo del marchese di Mantova (2), ancor prima dei successi del duca nelle Romagne, la Repubblica aveva recisamente opposto un rifiuto, sopra tutto per opera dell'ottuagenario doge Tomaso Mocenigo. Il quale contro il procuratore Francesco Foscari dimostrò come gli interessi economici dello Stato, oltre alle ragioni politiche, consigliassero la pace col duca di Milano, nei cui dominii era in gran fiore l'attività commerciale dei Veneziani (3).

Nè avevano avuto esito migliore i tentativi fatti presso il duca Amedeo di Savoia. L'ambasciatore fiorentino Antonio Salvetti, s'industriò invano di dimostrargli i vantaggi di una lega offensiva col Comune di Firenze: il duca Amedeo non solo avrebbe ingrandito il suo Stato dalla parte di Lombardia, ma avrebbe anche evitato a sè danni sicuri, se la Repubblica fiorentina fosse riuscita ad accomodarsi col Visconti. Poichè allora questi avrebbe avuto il destro « con tutte le sue forze a fare oppressione a de gli altri, di cui cercha la distruzione di che il duca di Savoia ci debbe fare stima non piccola non tanto per sè quanto per gli amici et vicini suoi » (4). Il duca Amedeo, benchè vagheggiasse di fare uscire il suo ducato da quella pressochè modesta inazione, in cui era rimasto fino allora, e volesse innalzare la politica di Savoia all'altezza di quella degli altri cospicui Stati d'Italia, pure fu così prudente di vedere tosto come

---

(1) « Nos essemus contenti dare dicto domino Regi omni anno aut unum equum album coopertum aut unum pannum aureum ». *Secreta Senatus*, IV, carte 119, presso l'Archivio dei Frari di Venezia.

(2) Maggio 1422. *Secr.*, VIII, c. 56. — Più tardi nel mezzo del 1423, il Comune di Firenze proponeva la propria mediazione per rappacificare i Veneziani col re Sigismondo, poichè allora sarebbe cessato il motivo della lega col duca di Milano. Ma la Signoria respinse l'offerta, ricordando che altre volte erano state fatte pratiche di tregua o di pace coll'imperatore, ma sempre invano; e perciò la Repubblica s'era unita al Visconti per la reciproca tutela de' loro dominii contro le mire di Sigismondo. — *Secr.*, VIII, 30 marzo 1423.

(3) « Che varrebbono tante spezie, panni d'oro e di seta? Niuno li torrebbe più perchè non avrebbene il potere ». SANUTO, *Vite dei Dogi*. *Rer. Ital. Script.*, XXII, 955.

(4) 1423. Settembre. *Dichiarazioni di documenti di storia piemontese*, raccolti da FELICE CARRONE, *Arch. Stor. Ital.*, 1a serie, XIII, 210 e segg.

non era quella che gli si offriva l'occasione opportuna. Sarebbe stata una vera follia, un gravissimo errore quello di porsi al cimento delle armi, allora, senza gravi motivi di guerra col potente vicino. I Fiorentini non nascondevano la loro debolezza; sicchè il duca Amedeo assalendo a occidente il Milanese (1), avrebbe dovuto sostenere da solo e a spese proprie tutto il peso di quella guerra. Laonde anche il duca di Savoia respinse le preghiere de' Fiorentini, non nascondendo però l'intenzione di unirsi a loro, qualora altri potenti aiuti venissero a rinfrancare le forze del travagliato Comune.

Il papa Martino V era poi per i Fiorentini l'alleato se non più necessario, almeno il naturale. Con essi, di fatti, egli correva la stessa fortuna: colpito più direttamente ne' suoi diritti temporali, avrebbe dovuto schierarsi, per le offese patite, contro il Visconti. Ma per quanto l'animo ti stimoli per una via, v'hanno talora — e specie nel governo degli Stati — necessità che ti ritraggono da quella e ti spingono anche sulla via opposta. E la necessità che spingeva il Pontefice a starsi neutrale era appunto l'impotenza e il pericolo di danni ancora più gravi. Circondato da signorie malfide, malsicuro ne' suoi stessi dominî, era costretto all'inazione, tanto più che nella corte un forte partito favorevole al duca di Milano lo respingeva dai Fiorentini (2).

Ma frattanto una nuova e più grave sciagura colpiva il Comune di Firenze. Le sue genti condotte da Carlo Malatesta venivano distrutte a Zagonara dai viscontei (28 luglio 1424) e i più famosi condottieri restavano prigioni, compreso il Malatesta (3). Pure Firenze, benchè sgomenta, sentì nei suoi Consigli alti e magnanimi conforti. Nella gran Pratica tenuta a Palazzo il giorno appresso l'annunzio della sconfitta, fu unanime il suffragio che il Comune non risparmiasse anche i sacrificii più gravi, pur che fosse difesa la propria libertà. Nicolò Piccinino fu designato ai Dieci come il capitano che in sì grave pericolo avrebbe con le sue armi sostenuta vigorosamente la salute della Repubblica; fu concessa ai Dieci la facoltà di servirsi largamente del pubblico erario, per provvedere alla difesa col maggior numero di forze possibile (4).

---

(1) Ivi.

(2) V. per quest'altra missione fallita la Commissione XLV dell'Albizzi nei *Documenti di Stor. Ital.*, II, 74-265.

(3) *Docum. di Stor. Ital.*, II, 142, 144.

(4) Ognuno degli oratori ebbe in questa gran Pratica una frase animosa. Notevoli fra le altre quella del Gianfigliazzi: « Terreri non debemus per infeliciter gesta, sed vitam exponere pro nostra salute », e un'altra dello Strozzi: « Et viriliter incidere; et nos a Romanis originem habemus ». *Docum. di St. It.*, II, 145-9 in nota.

Ma mentre ferveva l'opera dei bellici apparecchi, non restava la Signoria di Firenze di cercare almeno fuori l'alleato che le sfuggiva in Italia. E fatti invano nuovi tentativi, già iniziati al principio della guerra, presso il re d'Aragona, a cui si cercava di dimostrare la facilità dell'impresa, se Svizzeri e Savoia padroni di passi e luoghi importanti, fossero scesi essi pure contro Filippo (1), i Fiorentini sollecitarono l'imperatore Sigismondo, ripromettendosi che, allora, così gli Svizzeri come il duca Amedeo e gli altri signori d'Italia, messe da parte le esitazioni, si sarebbero alfine decisi ancor essi contro Filippo (2). Ma l'imperatore non diè che promesse. Sicchè ai Fiorentini, incalzati sempre più dal bisogno, crescendo i successi dei ducali in Romagna e restando poi scoperto lo Stato de' suoi migliori ripari, la soluzione del grave problema delle alleanze si presentava come assolutamente indispensabile alla salute della Repubblica. Certo, per quanto fosse vivo l'ardore di difesa, sentiva Firenze che da sola non avrebbe potuto a lungo tener testa alla prepotenza del Duca; nè, d'altra parte, ella si sarebbe potuta adattare a una pace che avrebbe segnata la sua rovina. Ma in quale estremo conforto poteva ancora sperare?

Malgrado la ripulsa, era verso Venezia che i Fiorentini tenevano sempre rivolto lo sguardo, poichè sapevano che pure un partito della guerra s'agitava nei consigli della Repubblica, e che i progressi del Visconti avevano sulla laguna un'eco tutt'altro che benevola. Adunque pe' Fiorentini il problema delle alleanze stava tutto qui: smovere Venezia dalla politica neutrale seguìta nelle faccende di Filippo in Italia. Essa sola avrebbe potuto arrestare il duca di Milano nella via delle conquiste e « attutire quel serpente che continuo cresceva », e salvare così Firenze e gli altri Stati minori dall'imminente pericolo che li minacciava. Ma ciò che legava i Veneziani era sempre quel trattato del 1422, il quale, guarentiti i recenti acquisti, dava lor modo di rassicurarseli, nell'amicizia di Filippo e nella pace, e di ordinarseli proficuamente. Nondimeno, non disperò il Comune fiorentino di staccare i Veneziani dal Duca, facendo intendere che al disopra degli interessi ch'essi avevano da

(1) *Docum. di Stor. Ital.*, II, 3-6.

(2) « Et conosciuto la divocione ... gli portano, et quanto ancora per giustissime cagioni sono emuli al tiranno, siamo certissimi che inteso il suo desiderio, et veduta la sua invictissima Maestà alla dicta passata in Italia, daranno grandissimo favore alla sua impresa collo sterminio dello inimico ». Documenti sulle Relazioni tra la Repubbl. Fiorentina e l'imperatore Sigismondo e Filippo Scolari, nell'*Arch. Stor. Ital.*, 1ª serie, P. I, p. 224.

proteggere fuori, in Dalmazia, erano altri gravi interessi che dovevano tutelare in casa loro. E tanto più Firenze si riprometteva qualche successo nella campagna politica che s'accingeva a combattere verso la laguna, in quanto coll'elezione di Francesco Foscari (15 aprile 1423), il partito avverso a Filippo aveva acquistato maggiore autorità nel Senato veneziano. E già una prova che la politica di neutralità cominciava tra' Veneziani a perdere terreno, l'avevano avuta i Fiorentini in occasione di una nuova missione dell'Albizzi a quella Repubblica, nel maggio del 1424. Egli era stato mandato collo scopo apparente di richiedere la Signoria della neutralità, nella lotta tra il duca di Milano e il Comune fiorentino, ma in realtà per rinnovare i tentativi di una lega. Dimostrazioni di simpatia straordinarie fecero tosto persuaso l'Albizzi che la sua patria poteva avere motivo di bene sperare della Repubblica di Venezia, e che, perseverando, un accordo tra i due Stati ugualmente minacciati dal Visconti, si sarebbe potuto stabilire. Nè all'Albizzi mancò l'occasione, mentre perorava per la neutralità, di fare intravedere alla Signoria i vantaggi di una lega co' Fiorentini. Ricordate le benemerenze de' Veneziani per la libertà d'Italia e le misure straordinarie prese dal suo Comune per la guerra col Visconti, li esortò opportunamente a tenere bene aperti gli occhi sulle intenzioni del Duca, il quale più volte aveva espresso il disegno di riavere tutte le terre che un tempo aveva occupato il padre. Laonde, finì l'Albizzi coll'ammonire, anche la signoria di Venezia era sotto il pericolo della potenza del Visconti (1). Ma per quanto la Repubblica avesse ragione di diffidare del duca di Milano e facesse buon viso alle parole dell'oratore fiorentino, pure allora, prima della giornata di Zagonara, non parvero ai Veneziani ancor giunte le cose a tal punto, da rendere necessario il loro intervento diretto. E però, combattuti tra i timori per l'avvenire e la necessità del presente, diedero all'oratore tale risposta, in cui non sai se più ammirare la prudenza o l'abilità che l'ha ispirata. Essa fu: non potere la Repubblica, per gl'impegni assunti col Duca, diventargli nemica; esser lieta però che il Comune stringesse contro di lui una lega di Stati nemici; ma se il re d'Ungheria vi fosse entrato, e lui in persona o sue genti movessero contro Filippo, essere la Repubblica stessa nella necessità di dare a questo il suo aiuto; infine, come prova de' buoni sentimenti della Signoria pe' Fiorentini, pro-

(1) V. tutta la Commissione dell'Albizzi nei *Docum. di Stor. Ital.*, II, 46 a 66.

mettere di lasciar liberi a loro i passi del Po, non potendo quelli di terra, ma dovere però, in forza de' patti della lega, accordare lo stesso vantaggio al duca di Milano (1). Evidentemente era questa una viva parola d'incoraggiamento; inoltre quei favori promessi, quelle accoglienze fatte all'Albizzi, mentre facevano comprendere che la Repubblica avrebbe veduto con sincera simpatia il trionfo di quella politica che sotto la direzione de' Fiorentini mirava appunto ad abbassare il Duca, lasciavano sperare un intervento, qualora fossero continuati i progressi di Filippo o fosse rimosso l'ostacolo che costringeva i Veneziani alla neutralità, ostacolo che, com'è noto, consisteva nello stato di guerra di essi coll'imperatore Sigismondo.

Ma mentre i Fiorentini erano in armi e intendevano a creare nemici al duca di Milano, questi s'industriava a sua volta di attraversare i disegni di quelli, con quell'arte perfidamente sottile che gli era propria, e a cui doveva gran parte de' suoi trionfi. I destreggiamenti miravano sopratutto a tenere a bada Firenze, lusingarla, e intanto assicurarsi il successo, precisamente come colui che fingendo a un tratto di desistere dalla lotta coll'avversario, gli si avvicina col sorriso di pace e lo colpisce poi a colpo sicuro. Così il Duca avea più volte iniziate trattative di pace, ma era naturale che le pratiche tenute in più luoghi, a Milano, a Ferrara, a Bologna, a Roma, dovessero riuscire inutili, essendo ogni finzione di accomodamento un'arma, ogni protesta di sincero desiderio di pace una manovra intesa a guadagnare tempo o a colpire di un tratto. Pure, poichè omai vibrava gagliarda a Venezia la nota di simpatia pei Fiorentini, benchè la necessità avesse spinta la Repubblica a dichiararsi ancora una volta neutrale (2), parve in riva all'Arno d'invocare almeno dai Veneziani la mediazione nel conflitto tra il Comune e il duca Filippo. Forse con ciò miravano i Fiorentini a trascinare la Repubblica dove appunto da lungo tempo avrebbero voluto; poichè, riuscendo ad aver pace, quella ne sarebbe divenuta come garante, e quindi nemica al Visconti se per avventura avesse

---

(1) *Docum. di Stor. Ital.*, II, 62.

(2) Di fatti un'altra ambascieria di Palla Strozzi e di Giovanni de' Medici, nell'ottobre del 1424, non ebbe esito migliore di quella dell'Albizzi. Essi avrebbero dovuto, secondo le istruzioni dei Dieci, praticare più strettamente con alcuni pochi cittadini deputati dalla Signoria in punto di una lega tra il Papa, il Duca e le due Repubbliche, oppure soltanto tra le due Repubbliche e il Papa, qualora il Duca non volesse accordarsi co' Fiorentini. Ma il Senato veneziano non diè che parole e, peggio, sul fatto della lega parziale eluse la risposta. *Docum. di Stor. Ital.*, II, 247-8.

riprese le ostilità; non riuscendo per colpa del Duca, probabilmente le negoziazioni avrebbero svelato ai Veneziani la sua vera mente, inducendoli ad un'azione diretta ed efficace contro i pericoli della potenza lombarda. E d'altra parte la proposta di mediazione non poteva essere sgradita alla Signoria di Venezia, specie allorchè le vittorie di Zagonara e di Valdilamone (1), ben gravi preoccupazioni vennero a suscitare negli animi dei Veneziani. Certo nel loro interesse, anzi tutto, sarebbe stato per essi non piccolo successo, se per le vie pacifiche anzichè colla guerra si fosse riusciti a porre un argine a quella potenza.

Quando la Repubblica accondiscese alla proposta di mediazione, proseguivano a Milano certe trattative iniziate a Bologna dalle due parti pochi mesi prima. In quest'ultima città erano infatti convenuti, nel gennaio 1425, Giovanni Gallina, segretario del Duca, e Giovanni Strozzi delegato del comune di Firenze. Filippo aveva date al suo rappresentante istruzioni, per cui — fermata una lega dai venticinque ai quarant'anni — prometteva di non ingerirsi delle cose di Toscana e di restituire gli acquisti ivi fatti, se però i Fiorentini s'impegnavano alla loro volta di non molestarlo per gli acquisti fatti fuori di Toscana e per quelli che facesse in avvenire. E nulla più. Ciò parve giustamente allo Strozzi una mistificazione, e che il Duca, con tali meschine offerte, volesse burlarsi dei Fiorentini; e però, quegli si ritrasse sdegnato dal convegno (2). Ma richiesto poi dal Duca quali condizioni avrebbe poste in nome del Comune, lo Strozzi domandò che oltre la restituzione delle terre fiorentine occupate dai ducali, fossero lasciate libere Imola, Forlì e tutte le terre di Romagna; di più, che lasciato in libertà l'Alidosi, non s'impacciasse affatto nè di Modena nè di Bologna; inoltre, che ai Malatesta fosse pure restituita la libertà, come prima della guerra, e non si riguardassero come suoi raccomandati: che, infine, non si occupasse di Pontremoli nè delle altre terre alla sinistra del Magra (3). Ma il Visconti fu inflessibile, affermando sui punti più controversi che restituirebbe le terre di Romagna solo quando il Papa, a cui appartenevano, avesse mostrata la volontà di riaverle, e che riguardo a Bologna, pure protestando che in lui non era la intenzione di prenderla, e pure escludendo che l'una o l'altra parte

(1) 1° febbraio 1425.
(2) *Docum. di Stor. Ital.*, II, 414.
(3) Ivi.

potesse avervi dominio diretto, non avrebbe rinunciato al diritto di stringere patti con chi ne avesse il governo (1).

Ora pertanto che la Signoria veneziana interveniva direttamente presso il Duca come mediatrice di accordi, e con proposte di manifesto favore pei Fiorentini, dovè certo convincersi Filippo che l'antica alleata gli sfuggiva sempre più, e che forse non sarebbe stato molto lontano il giorno in cui l'avrebbe avuta avversaria. E quasi non fossero bastate le dimostrazioni d'amicizia prodigate agli oratori fiorentini e gl' incoraggiamenti al Comune e la parte che ora la Signoria mostrava di prendere in favore di esso, s' era aggiunto un fatto ancora più grave, cioè l' ospitalità accordata dai Veneziani al conte di Carmagnola, che dopo avere ricostituita la fortuna del Visconti, ricambiato della peggiore ingratitudine, aveva dovuto sfuggire alle insidie tesegli persino nel nuovo asilo concessogli dalla Repubblica (2). Non seppe quindi il Visconti dissimulare

---

(1) *Docum. di Stor. Ital.*, II, 418.

(2) Il tentativo di togliere di mezzo il Carmagnola fu fatto da un tal Gerardo di Ruberia d'accordo con un Aliprandi, profugo milanese, che colla morte del Carmagnola mirava a ottenere dal Visconti la facoltà di tornare in patria. La connivenza del Duca è provata (V. la sua lettera nei *Docum. Diplom.* tratti dagli Archivi milanesi per cura di Luigi Osio, II, docum. LXXV, p. 145, e il documento che mettiamo qui in fine della nota). L'arrivo del Ruberia a Treviso, dove stava il Carmagnola con una pensione concessagli dalla Repubblica, e a disposizione di essa, quando la spada di un tal uomo fosse divenuta necessaria, aveva destato grandi sospetti al Podestà, il quale si affrettò a scriverne alla Signoria. Per ordine di questa il Ruberia fu sostenuto in carcere. Scoperti altri complici, il Ruberia fu decapitato; ma ignoro la sorte di quelli e la gravità dell'accusa, perchè non mi è riuscito trovare negli archivi di Treviso il processo. Ecco pertanto il documento:

1425. die 16 Augusti.

Cum venerit Tarvisium quidam Gerardus de Ruberia, familiaris domini ducis Mediolani, et dum potestas et capitaneus Tarvisij, et nobilis vir ser Nicolaus de Priolis, adventum dicti Gerardi non sine suspicione significasset dominio per literas suas lectas isti consilio, et dominium hortatum fuerit potestatem et capitaneum Tarvisij, ut faceret et exerceret officium suum contra dictum familiarem secundum quod jus et iusticia requirebant, et dictus potestas et capitaneus Tarvisij retineri fecerit, et examinaverit dictum Gerardum secundum quod per literas suas lectas isti consilio apparet, et dictus Gerardus sit valde suspectus, et bonum sit habere veritatem a dicto Gerardo de causa propter quam venit Tarvisium.

Vadit pars, quod scribatur potestati et Capitaneo nostro Tarvisij in hac forma:

potestati et Capitanei Tarvisij.

Recepimus literas vestras continentes examinationem per vos factam, et illud quod habuistis ab illo Gerardo familiare domini ducis Mediolani, Et quia dictus Gerardus videtur nobis valde suspectus, cum nostris consilijs rogatorum et addicionis fidelitati vestre scribimus et mandamus, quatenus vivaciter, et cum tortura solicitetis habere veritatem, a dicto Gerardo, et ab alijs qui vobis viderentur culpabiles de causa propter quam idem Gerardus venit Tarvisium, faciendo in hoc, illud quod jus et justicia requirunt et scribendo nostro dominio totum et quicquid habebitis pro informatione nostri dominij.

Insuper volumus, quod subito recepto presenti nostro mandato, debeatis jre ad presentiam Magnifici comitis Carmignole, et eidem denotare, quod nostra dominatio sentiens quendam familiarem domini ducis Mediolani venisse Tarvisium, et dubitans per ea que audiverat de adventu dicti familiaris, ne venerit pro auferendo eidem Comiti vitam, et habens hoc molestissimum respectu sue persone, vobis stricte mandavit, ut eundem familiarem retineretis, et examinaretis, quia videretur veritas si venit causa offendendi personam suam, Et si invenietis, quod venerit ista causa, quod procedatis contra eum sicut iusticia requirit. Si vero non venerit ista de causa tamen retentio sua fuerit causa auferendi materiam alijs male dispositis non veniendi, nec audatiam habendi velle similia committere, et hoc de mandato nostri dominij, sue ma-

il suo risentimento per il procedere de' Veneziani, e respinse le profferte che in nome di essi gli fece l'oratore Paolo Correr. Ma

---

gnificentie pro sua informatione significatis, ut dictus Comes habeat advertentiam ad bonam custodiam sue persone.

Die 18 Augusti.

Quod scribatur potestati et Capitanei Tarvisij in hac forma.

Recepimus literas vestras continentes processum factum contra Gerardum de Ruberia et Johannem de Aliprandis, et omnia in dictis literis, et processu contenta diligenter notavimus, et per continentiam dicti processus videmus indicia que habentur contra dictos Gerardum et Johannem, non esse ad plenum purgata. Et propterea fidelitati vestre scribimus et mandamus cum nostris consilijs rogatorum et additionis quatenus iterato et de novo, debeatis predictos cum tortura diligenter, et severe examinare, super generalibus, et instare illis verbis, et experientijs torture, que fuerint necessaria habere a predictis, super generalibus id quod habere poteritis. Et si ab eis super generalibus non haberetis declarationes infrascriptas, eosdem super infrascriptis debeatis examinare. Et primo quid Johannes de Aliprandis intendebat notificare domino duci Mediolani, quando scripsit in quadragesima elapsa fratri suo, ut diceret domino duci, quod ei mitteret unam personam cui posset aliqua dicere et cetera, et quid tractatum fuit per medium magistri Laurentij cum dicto domino duce pro parte dicti Johannis Aliprandi, et qua de causa ipse accepit terminum ad respondendum dicto Gerardo, antequam recederet et quid continebant, littere tam domini ducis quam fratris sui, quas asserit lacerasse. Item interrogare et examinare dictos Gerardum et Johannem super omnibus contentis in litera scripta per magistrum Laurentium et de circumstantijs ipsius, et quare lacerata fuit subscriptio dicte litere. Item examinare si sciunt ad quid venerint Tarvisium illi duo, quos alias detineri fecistis, qui ibant querendo canes. Et quia ser Nicolaus de Priolis nobis dixit dictum Gerardum dixisse, quod erant duodecim sibi similes, qui vadunt faciendo facta dicti domini ducis, qui sunt illi duodecim, quomodo vocantur, et cuius conditionis sunt. Insuper examinare quomodo dictus Johannes scivit, et, a quo, quod Comes Carmignola querebat se aptare cum nostro dominio, ut procuraret quod romperemus guerram dicto domino duci, et similiter eosdem examinare de omnibus alijs, que videbitis fore examinanda circa istas particularitates, et circa omne aliud, quod habere poteritis, Et similiter ultra predictos examinare debeatis tam cum tortura quam aliter, quoscunque videritis et cognosceretis per ea que examinabitis esse culpabiles facti predicti, et si habebitis dominum Simonem esse culpabilem, observetis contra eum et cum tortura et sine per modum, quod iusticia habeat locum suum, et omnem examinationem quam feceritis presto et sine mora debeatis nostro dominio denotare.

Die 20 Augusti.

Quod scribatur potestati et Capitanei Tarvisij in hac forma.

Recepimus literas vestras continentes examinationem per vos factam, et confessionem habitam a Gerardo de Ruberia, a Johanne de Aliprandis, et a Glavarino, et omnia in dictis literis, et processu contenta diligenter intelleximus, et cum nostris consilijs rogatorum et addicionis respondentes Vobis scribimus, et mandamus quatenus contra dictum Gerardum sicarium, contra Johannem de Aliprandis, et contra dictum Glavarinum vivaciter procedere debeatis prout iusticia postulat et requirit. Verum in publicatione processus non debeatis nominare, nisi quod talis venerat pro tractando mortem Comitis Carmignole, cum illis quos condennabitis, non nominando ducem Mediolani nec nomina aliquorum aliorum.

Die 24 Augusti.

Quod scribatur potestati et Capitaneo Tarvisii in hac forma.

Recepimus literas vestre haberi datas, et omnia in dictis literis contenta diligenter intelleximus et bene notavimus, et notantes illam partem continentem dubium fore apud vos, si magnificus Comes Carmignola sit persona publica, et de militantibus ad latus dominij nostri, vel non, vel si sit persona privata et cetera. Ad quas vobis respondemus cum nostris consilijs rogatorum et addicionis, quod dictum comitem Carmignolam non reputamus nec tenemus pro privata persona, nec per mondum reputatur persona privata, ymo ipsum Comitem Carmignolam reputamus apud nos, pro persona publica, et ad latus nostri dominij multum grata et accepta, et habet de provvisione, a nostro dominio ducatos quingentos in mense, et per capitula, que dictus Comes habet cum nostro dominio, debet ministrare in civilibus jus omnibus gentibus suis, Reducimus etiam vobis ad memoriam, quod velitis bene examinare processum Johannis Aliprandi, qui ultra tractatum mortis dicti Comitis Carmignole, tractabat etiam contra statum nostri dominij.

1425. Die 29 Augusti.

Quod scribatur potestati et Capitaneo Tarvisij in hac forma videlicet.

Recepimus literas vestras, quibus nostro dominio supplicastis, ut revidere dignemur scripturas domine Valentine domini Simonis de Teramo, et famuli quondam Gerardi de Ruberia, et considerare quid important eorum locutiones, et de ipsis providere et mandare ad libitum et cetera. Quibus intellectis Vobis re-

non parendogli, d'altra parte, conforme a prudenza il provocare senz'altro una rottura con gli alleati, dalla cui inimicizia tutto avrebbe avuto a temere, per temperare la crudezza del rifiuto e insieme per non lasciare scoprire i suoi veri intendimenti, acconsentì che come amici delle due parti i Veneziani esaminassero la risposta da lui data ai capitoli propostigli dallo Strozzi « aggiugnendo e scemando qual paresse loro, e che a ogni loro parere rimarrebbe contento » (1). Ma anzichè rispondere su tutti i punti, il Duca rispondeva solo sui primi quattro, escludendo così implicitamente di trattare sulle questioni dei Malatesta e di Pontremoli. Forse la sua coscienza lo rassicurava che, qualunque fosse la sentenza dei Veneziani, nelle innumerevoli risorse della sua scaltrezza avrebbe trovato il modo di sottrarsi al giudizio. E di fatti, quando la Signoria veneziana ebbe proclamato il giudizio d'arbitrato favorevole ai Fiorentini, il Visconti accampò pretesti per non conformarvisi. La Repubblica ammetteva la piena legittimità delle pretensioni del Comune di Firenze, secondo i patti della pace dell'8 febbraio 1419, e solo rispetto a Bologna giudicava col Duca che una delle due parti avesse la facoltà di occuparla nel caso di una guerra col Papa (2). In via privata, in fine, i Veneziani si pronunciavano anche sugli altri due capitoli di Nanni Strozzi, pure favorevolmente alle vedute dei Fiorentini (3). Naturalmente Filippo non avrebbe mai potuto accondiscendere alla pace su queste basi, poichè avrebbe da sè distrutta l'opera a cui faticosamente intendeva. E mise innanzi i nomi di nuovi mediatori, sempre per guadagnare tempo; ora voleva affidato il trattato al Papa, ora al re Luigi, ora alla regina Giovanna, ora infine al governatore di Bologna. Ma pace vera e sicura non poteva volere, chè sarebbe stata la rinuncia di tutta una folla di ideali, accarezzati da un animo ambizioso e tenace. E d'altra parte nemmeno i Fiorentini avrebbero potuto cedere: la salvezza propria richiedeva quell'ammirabile perseveranza, dimostrata nella gagliarda resistenza all'avversario, senza mai scoraggiarsi degli insuccessi, senza mai dolersi delle straordinarie gra-

---

spondemus cum nostris consilijs rogatorum et addicionis, quod relinquimus in libertate vestra secundum quod vobis dabit conscientia vestra, visis et examinatis eorum dictis et scripturis, terminare et diffinire de eis, et similiter de Francisco de Vicecomitibus, prout secundum deum et iusticiam, ac honorem nostri dominij vobis videbitur convenire. Verum si per ea que haberitis vobis videretur baniendi de locis nostris eorum aliquem, Vobis damus libertatem auctoritate consilij predicti, hoc facere possendi.

(1) *Docum. di Stor. Ital.*, II, 414.

(2) Ivi, p. 419. « Declaratio sententiae venetorum ».

(3) Ivi.

vezze a cui era obbligato il Comune ora dalla guerra ora dalla pace armata, in che era condannato a vivere per le lusinghe e per le minaccie del Visconti (1).

Ma la corda era ormai troppo tesa. Venezia era trascinata dalla forza degli avvenimenti, da una necessità imperiosa, alla nuova politica di resistenza all'ambizione del Duca. Non poteva restare indifferente dinanzi alla rovina del Comune di Firenze, poichè, sconvolto l'equilibrio degli Stati tutto a vantaggio di Filippo, tra le vittorie di lui si andava maturando una grave minaccia all'integrità della Repubblica. E suonavano sinistramente agli orecchi de' Veneziani le memorabili parole del Ridolfi: « i Genovesi non aiutati da noi fecero Filippo signore, e noi, i quali non troviamo nei nostri grandi bisogni aiuto alcuno da voi, il faremo re » (2). Col possesso di Genova egli poteva armare grandi navi da rivaleggiare coi Veneziani; l'antica emula sarebbe dunque risorta all'ombra della potenza viscontea. La quale, spogliati i Malatesta, sarebbe riuscita anche sull'Adriatico a contrastare l'impero alle bandiere di S. Marco (3). La fallita missione Correr fu quindi un salutare avvertimento alla Repubblica: i danni derivati ai sudditi veneziani nei nuovi acquisti di Filippo; la sua mancata parola alla promessa di accettare il giudizio arbitrale della Signoria, e, infine, gli stimoli del Carmagnola e le sue rivelazioni sui disegni del Duca (4), affrettarono lo scoppio del dissidio, preludio di lunga guerra.

Prima cura della Signoria doveva essere il tentativo di conseguire lo scopo possibilmente per vie pacifiche. Certo, sarebbe stato per essa un grande trionfo se fosse riuscita, senza guerra, a conciliare i vantaggi di un accordo coi Fiorentini contro la potenza del Visconti, per l'avvenire, con quelli che aveva per il passato, contro l'imperatore, dalla lega col Visconti stesso. E però intese da prima a indurre il Duca alla rinuncia de' suoi disegni, con minaccie indirette. Di fatti, poichè il papa Martino V, il quale, se non osava inimicarsi apertamente Filippo per gli acquisti di Romagna, negli ondeggiamenti dello spirito lasciava trapelare la

---

(1) V. nelle *Consulte* gli animosi discorsi dell'Albizzi, del Valori e di altri. — Il papa scriveva anche al Visconti che i Fiorentini « innanzi che 'l volessino per maggiore, non che per signore, non che co' Catalani ma co' Turchi si difenderebbono » (L'Albizzi ai Dieci di Balia, *Docum. di Stor. Ital.*, II, 424).

(2) Ammirato, *Stor. Fior.*, XIX.

(3) *Docum. di Stor. Ital.* — *Consulte*, II, 325.

(4) Ammirato, *Stor. Fior.*, XIX. — Billio, *Rer. Ital. Script.*, XIX, 83. — Sanuto, *Rer. Ital. Script.*, XXII, 978: « Et subito fu colla Signoria et avvisolla di molte cose segrete ». — V. anche nel discorso del doge Foscari, riferito dal Romanin, *Stor. docum. della Rep. di Venezia*, IV, 108.

timida intenzione di opporsi alle minaccie di lui, aveva accolta la proposta de' Fiorentini di una lega difensiva tra Venezia, Firenze, Roma e Milano — la qual lega, com'è evidente, avrebbe mirato a far rinunciare a Filippo i bellicosi intenti (1) — i Veneziani che da prima, fin dall'ottobre 1424, avevano aderito alla proposta con non troppo calore, dopo la fallita missione Correr, nell'agosto del 1425, deliberarono di affrettare ad ogni costo l'accordo « lasciando la porta aperta al duca di Milano, se vi vorrà entrare con cose ragionevoli » (2). Il che non escludeva che la lega si potesse fermare anche senza di lui. E mentre rassicuravano il Ridolfi, oratore del Comune di Firenze, che avrebbero avuto a cuore la conservazione dello Stato fiorentino, come se fosse il loro proprio (3), affidavano ai loro ambasciatori a Roma l'incarico d'iniziare le pratiche della lega.

Questa fu trattata da prima dagli oratori fiorentini Rinaldo degli Albizzi, Nello da San Gimignano e Agnolo Pandolfini, ch'erano colà non più a richiedere il Papa di mediazione di pace, ma a chiarirlo delle risoluzioni bellicose, in cui era venuto il Comune; a nome dei Veneziani convennero Andrea Contarini e Fantino Micheli. Il Papa si mostrò da principio ben disposto a trattare, ma mostrò il desiderio che tutta la pratica andasse segretissima (4). Pochi giorni dopo espose francamente agli ambasciatori veneti le sue intenzioni, le quali erano: se la pace tra Firenze e il Visconti si conchiudeva, sarebbe stato lieto di una lega, com'era proposta, anche senza il Duca; ma se continuava la guerra, non gli sembrava onesto allearsi a Firenze (5). Questo rifiuto lasciò sospettare di qualche accordo precedente tra il Visconti e il pontefice, ma non tolse ai Veneziani la speranza di smuovere la fermezza di Martino. Però i Fiorentini insistevano per una lega tra le due Repubbliche; tuttavia la Signoria di Venezia, prudentissima e aliena dalle deliberazioni troppo precipitate, volle prima avere esperiti tutti i mezzi che poteva avere per indurre il Papa al vagheggiato accordo. Laonde, mentre si scusava coi Fiorentini, perchè l'inverno era vicino e tutte le navi si trovavano fuori, mentre li esortava alla calma, assicurandoli che qualora non si fosse conchiusa la pace, sarebbe intervenuta a difesa

(1) *Docum. di Stor. Ital.*, II, 213.
(2) *Docum. di Stor. Ital.*, II, 376.
(3) Ivi.
(4) *Docum. di Stor. Ital.*, II, 378.
(5) *Docum. di Stor. Ital.*, II, 384.

della loro libertà e del resto d'Italia (1), faceva rispondere al Papa che scopo della lega era appunto quello di costringere il Duca alla pace, e tornava quindi ad insistere perchè si venisse, prima che alle trattative di questa ch'era stata affidata allo stesso pontefice, alle pratiche della lega, dimostrando che in tal modo si potevano avere maggiori speranze di pace che facendo diversamente. Ma il papa non si piegò. E così fu d'uopo agli ambasciatori veneziani di acconciarsi all'attesa di un'altra di quelle solite pratiche di pace, in cui, se da una parte era sincerità di sentimenti, dall'altra — e questa era del Visconti — era sempre simulazione e menzogna. Tuttavia Martino credette in buona fede che la sua autorità sarebbe riuscita, al fine, a conciliare gli avversarî, e diè mano alla pratica. Ma fu appunto questa che rese più largo il conflitto, poichè, smascherando il duca di Milano, attirò finalmente su lui anche tutto il peso della potenza veneziana. Di fatti, alla vigilia delle trattative, gli oratori ducali Giovanni Gallina, Antonio Lusco e Racello, dopo una serie di ondeggiamenti, finirono col dichiarare avere essi mandato di praticare soltanto col Papa e coi Fiorentini, esclusi i Veneziani (2). E la ragione di cotesta esclusione non tardò ad essere risaputa. Temeva e sapeva per avventura Filippo che, trattandosi l'accordo per le mani del Papa e de' Veneziani, sarebbe costretto a rinunciare ai suoi ulteriori disegni, mentre già vagheggiava, dopo la guerra coi Fiorentini, gli acquisti che il padre aveva fatto in Lombardia, e di cui una parte era caduta in potere della Repubblica di Venezia (3). Parve il Papa vivamente sdegnato del mal gioco del Duca; sopra tutto perchè, con la pace, aveva sperato di liberarsi da quella neutralità armata, a cui ei pure era costretto, e che gli costava assai; e vide anch'egli l'intenzione di Filippo di evitare la lega per « battere altrove » (4). Ma nel tempo stesso, mentre gli oratori ve-

---

(1) Ridolfi ai Dieci di Balia, nei *Docum. di Stor. Ital.*, II, 403.

(2) *Docum. di Stor. Ital.*, II, 426.

(3) « Un amico in segreto, il quale si tiene sappia assai de' pensieri del Duca, anzi el forte di quello passa di qua, m'ha fatto sapere, che tiene a certo, che non sarà mai contento della interposizione de' Viniziani: e questo perchè conosce, facciendosi l'accordo con voi per le mani loro e del Papa, a lui conviene venire all'ultima conclusione della lega ragionata ecc.; la quale non gli piace per poter battere altrove, rimaso d'accordo con voi per le mani del Suocero (papa) solo, come esso desidera: et emmi accennato, ch'egli ha l'animo verso le terre che furono del padre, in Lombardia ecc. ». L'Albizzi a Vieri Guadagni, nei *Docum. di Stor. Ital.*, II, 421. — L'Albizzi riferisce anche che l'oratore visconteo Racello ad un fiorentino che stava a Roma dicesse, dolendosi della intimità ch'era tra gli oratori fiorentini e veneziani: « questi tuoi fiorentini vanno pure dirieto alle zacchere di questi viniziani; che sarà cagione che 'l Duca et eglino si disfaccino: ma e' si troverà pure qualcuno che vorrà questa pulzella ». Ivi, p. 424.

(4) *Docum. di Stor. Ital.*, II, 428.

neziani, colto questo momento opportuno, tornarono a insistere per indurlo alla lega, si schermì ancora una volta, dicendo « che non voleva in niuno modo fare compagnia con chi era in guerra » e confortandoli ad aspettare (1). E veramente tale era la natura di Martino, che in tutti i maneggi in cui avea parte, vuoi per le continue esitazioni, vuoi per il costume di procrastinare, non si poteva mai nulla conchiudere di positivo e sicuro. Aggiungi ancora che a lui poco doleva l'ingrandirsi di Filippo, purchè questi avesse mantenute le promesse fattegli per le terre di Romagna (2).

Frattanto gli oratori ducali si sforzavano di persuadere i Fiorentini, in privato e occultamente, a scendere agli accordi senza i Veneziani; e in cotesto assedio insistente e vivace si aggiungevano i più influenti partigiani del Visconti alla corte di Roma. Si promettevano, nell'interesse del Comune, patti sì vantaggiosi che a Firenze ne sarebbero stati soddisfattissimi, e già si toccavano certe particolarità, come seducente miraggio inteso a confondere la fermezza e la lealtà degli oratori fiorentini (3). Ma le gravi necessità che affliggevano il Comune avrebbero finito per farne piegare il Governo alle esortazioni dei rappresentanti di Filippo. L'Albizzi non sapeva dissimulare che appunto cotesto sarebbe stato il suo consiglio (4). Però se in realtà Firenze serbava la sua libertà d'azione, poichè nessun patto formale la vincolava ancora alla Repubblica di Venezia, a tal punto erano ormai giunte le intelligenze dei due governi che a un certo obbligo morale di uniformità di condotta essi non potevano più sottrarsi. Ormai sullo stesso campo si svolgeva la loro politica; comuni erano i pericoli e comuni gl'intenti. La Signoria veneziana si era impegnata di sostenere ad ogni costo i Fiorentini, e a quest'uopo era intervenuta, e il suo intervento fu considerato giustamente come una vera rottura col

---

(1) Ivi. 17 ottobre 1425.

(2) « Non si può mutare la natura sua lunghissima ». L'Albizzi a Vieri Guadagni nei *Docum. di Stor. Ital.*, II, 308. — « Aveva una dolce raccoglienza e una buona dimostrazione di fare; poi si raffreddava nella cosa ». Vieri a Rinaldi, Ivi, II, 441. — « Che si fa per me, se m'attiene quello che m'ha promesso? » Parole del papa riferite dall'Albizzi ai Dieci di Balia, nei *Docum. di Stor. Ital.*, II, 371.

(3) « Confortandoci che prendessimo la pace che c'era recata a casa; dicendo: Voi arete quello vorrete dal Duca ». Gli oratori ai Dieci di Balia, 20 ottobre, nei *Docum. di Stor. Ital.*, II, 435. — E più oltre il Rinaldi scriveva a Vieri Guadagni, pag. 436: « . . . et hamnomi in segreto mandato a dire, sì gli ambasciatori suoi et ancora di questi altri Signori che ci sono per lui, che per certo, se noi vorremo abboccarci con loro sanza Vinegia, l'accordo seguirà per forma, che noi aremo nostra intenzione, insino a toccare le particularità ».

(4) « Cercate, per Dio, di dare pace al vostro popolo, e sarete adorati per santi ». L'Albizzi a Vieri Guadagni, 21 ottobre 1425. *Docum. di Stor. Ital.*, II, 436.

Duca; e dopo tutto ciò quale slealtà, se d'un tratto il Comune l'avesse lasciata sola, compromessa coll'antico alleato!

Non isfuggì pertanto alla Signoria che un pericolo serio le soprastava; e benchè i suoi oratori a Roma, dinanzi alla grave provocazione del Duca, affettassero di non darsene troppo pensiero (1), pure d'altro canto, temendo che conchiudendosi la pace « non si facesse cosa che non facesse per loro », instavano vivamente e presso il Papa e presso i più influenti cardinali, per non essere esclusi dalla pratica, ed esortavano ancora gli ambasciatori fiorentini ad informarli delle conclusioni, prima che queste si firmassero, e a non far pace « per la quale noi non possiamo aiutare voi e voi noi bisognando » (2). Ma tutti questi sforzi furono vani; e la Repubblica fu quindi costretta a raccogliere il guanto di sfida dell'avversario. L'orizzonte dalla parte d'Ungheria, appunto in quei giorni cominciava a schiarirsi: tre oratori del re Sigismondo erano infatti venuti a offrire pace ai Veneziani (3). Il conte di Carmagnola, in piena assemblea, per due volte aveva incorato gagliardemente alla guerra (4); e pure da Roma gli stessi consigli mandava il cardinale di Siena, Gabriele Condolmiero, uomo di molto credito e autorità, e che per gli alti ufficî sostenuti era ben addentro nei segreti della torbida politica di quel tempo (5). Un'altra rotta era toccata ai Fiorentini, l'8 ottobre, ad Anghiari, dopo che il Piccinino era passato al nemico (6), e il Comune nelle insistenti premure aveva spiegato ancor maggiore energia, con mandare a Venezia, a unirsi al Ridolfi, l'altro eminente cittadino Marcello Strozzi. Ma già il principio della lega s'era ormai imposto alla coscienza dei Veneziani; quindi gl'indugî non derivarono da ragioni politiche, ma da considerazioni economiche, poichè la Signoria, memore del passato, temeva che le esauste finanze dei Fiorentini costringessero la Repubblica a sobbarcarsi a tutte le spese sia della lega armata sia della guerra (7). Dal canto suo Filippo Maria nessun mezzo lasciò inten-

(1) *Docum. di Stor. Ital.*, II, 435.

(2) L'Albizzi a Vieri Guadagni, *Docum. di Stor. Ital.*, II, 442.

(3) Lorenzo Ridolfi ai Dieci di Balia, *Docum. di Stor. Ital.*, II, 469.

(4) Ivi. — V. anche *Docum. diplom. dell'Osio*, II, 184.

(5) *Docum. di Stor. Ital.*, II, 443.

(6) *Docum. di Stor. Ital.*, II, 425 e 476-7.

(7) « Temono non avere a contendere con voi per fiorini... Altra volta fu lega tra Firenze e Vinegia; pure dal canto vostro, per non volere pagare la parte vostra, e' convennesi venire alle rappresaglie in Vinegia; che non vogliono abbia più ad intervenire ». L'Albizzi a Vieri Guadagni e Forese Sacchi, nei *Docum. di Stor. Ital.*, II, 471.

tato per impedire la lega: mandò oratori a Venezia a ricordare il vincolo che a lui la univa; esortò perchè non si frapponessero ostacoli alla sua impresa contro i Fiorentini, e si dichiarò pronto ad assicurare pienamente la Repubblica circa a' suoi disegni (1). Ma come poteva essere creduto quest'uomo, che così diversamente operava e parlava, a Venezia e a Roma, in un tempo, e come esser prese sul serio le proteste, quando, richiesto di precisare le sicurtà che offriva, non una ne seppe dire?

La lega tra le due repubbliche di Firenze e Venezia venne al fine segnata il 4 dicembre del 1425. Doveva durare dieci anni, indipendentemente da qualunque tregua o pace col Duca. La Signoria veneziana si riserbava il diritto di trattare col nemico di tregua o di pace, in nome della lega; e al Comune di Firenze incombeva l'obbligo di sottostare ai patti convenuti. Di più; anche tutte le disposizioni relative alla guerra si riserbavano al Governo di Venezia. Era inoltre stabilito che, se fino a tutto febbraio dell'anno successivo non si fosse fermato accordo tra Firenze e il Duca, i Veneziani scendessero in campo. Delle forze della lega, mille cavalli e più, secondo il caso, con la condotta di Ardizzone da Carrara, rimanessero in Toscana, se il Duca non ritraeva le genti che avea verso quella regione; ciascuna delle due Repubbliche, per febbraio, avesse in armi ottomila cavalli e tremila fanti, a sue spese, e all'occorrenza si dovesse provvedere per un numero maggiore di mercenarî. Era fatto obbligo al Comune di Firenze, se la guerra fosse portata anche sulle terre del marchese d'Este raccomandato de' Veneziani, di assoldare a difesa un buon nerbo di truppa, e di concorrere inoltre, per metà delle spese, in favore dell'armata che la Repubblica di Venezia teneva sul Po, e per la quale serbava completa libertà d'azione. Gli acquisti dalla parte di Toscana e di Romagna sarebbero de' Fiorentini, ad eccezione di Lugo e di Parma da darsi al marchese d'Este; gli acquisti di Lombardia, di qua e di là del Po, sarebbero dei Veneziani; Genova resterebbe ai Genovesi. Delle terre dei Malatesta, qualora questi restassero alleati del duca di Milano, disporrebbe a suo talento la Repubblica di Venezia: le armi della

(1) *Secreta Senatus*, IX, 52 t°. — « Il Duca voleva sapere se la Signoria li voleva promettere non si travagliare di quello aveva impreso contro i Fiorentini: et egli farebbe loro tale sicurtà per gli fatti loro, che sarebbono a bastanza. E quantunque fossono da questa Signoria molte volte richiesti, che dicessino che sicurtà queste erano, gli ambasciadori pur volendo che essi le dicessino, dissono che al loro Signore rispondessono, che il miglior partito che in questo vedessino, era il volere vivere in pace e riposo ». *Docum. di Stor. Ital.*, II, 524.

lega opererebbero su Genova, per farla libera, per terra e per mare: a tal uopo verrebbe ricondotta la flotta de' Catalani, ch'era stata al soldo del Comune, e a spese de' due Stati rimarrebbe sotto di loro più che fosse possibile. Si pattuiva infine che per tutte le altre spese di guerra le due Repubbliche concorrerebbero in comune, e che aiuti scambievoli si presterebbero anche contro nemici stranieri (1).

Questa lega fu variamente giudicata a Firenze. Da prima, quando non erano ancora note le condizioni, quei cittadini ne furono lieti, chè vedevano un potente baluardo sorgere a difesa della libertà toscana. Alcuni però, come l'Albizzi, alla lega co' Veneziani avrebbero preferito la pace col Duca, poichè altrimenti il Comune non cessava dall'essere affondato « nelle ingorde spese », con pregiudizio della sua libertà d'azione (2). Quando poi si seppero i patti convenuti, fu grave il malumore contro i Dieci di Balia e gli oratori, che non avevano saputo ottenere dai Veneziani condizioni men dure. E l'opposizione crebbe per modo che nel Consiglio dei Dugento, il 21 gennaio 1426, fu respinta la provvisione, per cui si dava ai Signori e Collegi la facoltà d'imporre per un anno gravezze sui cittadini, a fine di far fronte agli impegni assunti coi Veneziani. Però, dopo vivi dibattimenti, per il patriottismo di molti che nel rifiuto vedevano la rovina morale e materiale dello Stato, la provvisione passò (3). A Roma poi la notizia della lega dovè naturalmente sconcertare le trattative di pace, di cui era mediatore il pontefice. Questi finse di rallegrarsene; ma poichè, in fondo era sempre favorevole a Filippo, sì da concedergli segretamente la facoltà di una imposizione sul clero della Lombardia per la somma di cinquantamila fiorini (4), aveva pochi motivi di compiacimento; tanto più che temeva, e n'ebbe il sospetto, che i Fiorentini tentassero di levargli Bologna. E richiesto finalmente un'altra volta di aderire alla lega, nella quale gli era anzi serbato il posto precipuo, rifiutò ancora per le stesse ragioni di prima. Ma probabilmente con ciò mirava a trarre a suo tempo vantaggio dalla neutralità, nel nuovo conflitto che sorgeva, intervenendo come paciere; e sperava

(1) L'instrumento della lega porta la data del 3 dicembre nei *Secreta Senatus*, X, e del 5 nel *Docum. di Stor. Ital.*, II, 541-51, dove è riportato dall'Archivio diplomatico fiorentino « Riformagioni » « Atti pubblici ».

(2) L'Albizzi a Vieri Guadagni e Forese Sacchetti, nei *Docum. di Stor. Ital.*, II, 506.

(3) « Nam si deficimus a promissis, finalis nostra sequitur destructio ». L'Albizzi nelle *Consulte*, *Doc. di Stor. Ital.*, II, 553.

(4) L'Albizzi a Vieri Guadagni, 4 nov. 1425, *Docum. di Stor. Ital.*, II, 455.

inoltre, non aderendo alla lega, di avere più facilmente dal Visconti — come fu in fatti — le promesse terre di Romagna. Frattanto, poichè la guerra si considerava come inevitabile, benchè proseguissero le trattative di pace, intese sopratutto a guadagnare tempo, i Veneziani rivolsero particolarmente gli sforzi ad assicurarsi del re d'Ungheria, il quale del resto era allora in gravi imbarazzi per il moto degli Ussiti e per le molestie dei Turchi. E però egli avea mandati in Italia l'abbate di Sant'Antonio, il vicecancelliere del regno, e Giovanni Milanesi da Prato, vescovo di Varadino, in missione al Papa, appunto per le faccende degli Ussiti e dei Turchi. Ma inoltre cotesti oratori avevano dall'imperatore l'incarico di iniziare pratiche di pace, come altra volta era avvenuto, coi Veneziani e col Duca, e di cooperare altresì alla pacificazione di questo coi Fiorentini (1). Senza dubbio, tendeva con ciò l'imperatore a un sistema di alleanze, che gli potessero agevolare il trionfo sugli interni e sugli esterni nemici. Ma per quanto dovesse sembrare ai Veneziani una vera fortuna che proprio allora, mentre più avevano da temere del re d'Ungheria, questi mostrasse desiderî di pace, forse un ostacolo impediva che avessero i vantaggi di quella occasione felice, che loro si presentava. E questo ostacolo stava nella singolarità di condizione della Repubblica, rispetto al duca di Milano; cioè nello stato d'alleanza stretta precedentemente col Duca contro l'imperatore, e in quello di ostilità, in cui era entrata di recente insieme co' Fiorentini contro il Duca stesso. Tuttavia cercarono i Veneziani di non lasciarsi sfuggire quell'occasione, per riconciliarsi coll'imperatore; così facendo, indipendentemente dal Duca, non avrebbero violati i patti dell'alleanza, poichè questa era soltanto difensiva. Di più, si temeva che il Visconti, minacciato dalla lega, fatta pace con Sigismondo, lo trascinasse insieme col Papa contro l'antica rivale (2); e però bisognava anche impedire che ciò avvenisse. Furono gli stessi oratori imperiali, e particolarmente l'abate di Sant'Antonio avverso al Visconti, che inspirarono ai collegati questa

(1) *Docum. di Stor. Ital.*, II, 469.

(2) « E potrebbe questa riputazione (cioè l'accordo possibile del Duca con Sigismondo) inducere tale (il Papa) a scoprirsi ne' favori del nemico ». Istruz. dei Priori all'Albizzi, *Docum. di Stor. Ital.*, II, 562. — Si dubitava a Roma « non che da Milano ma di qui si scriva cosa che abbi a nuocere, e massime perchè (l'Abbate di Sant'Antonio) ha veduti atti, pe' quali dubita ancora qui non si cerchi, massime per questi Cardinali amici del Duca, di fare delle cose v'avessino a nuocere ». E ancora « le malizie del Duca non avessino forza turbare la sua buona disposizione (dell'imperatore) verso la vostra Comunità, e indurcerlo a cosa che nuocere vi potesse ». E più oltre: « Diceci persona degna (l'Abate di Sant'Antonio) che parlando col Papa della lega co' Veneziani e vostra, che 'l Papa disse: Bene, e il Duca farà lega collo Imperatore ». Gli oratori fiorentini ai Dieci di Balìa, 17 dic., *Docum. di Stor. Ital.*, II, 515 e 514.

saggia politica. Gli ambasciatori fiorentini a Roma furono, in fatti, consigliati di esortare i Dieci di Balìa, affinchè un'ambascieria all'imperàtore gli annunciasse solennemente la lega delle due Repubbliche (1). Rinaldo degli Albizzi e Nello Martini furono gli oratori scelti dal governo fiorentino. Per via, sostarono a Venezia per avere le istruzioni di quella Signoria. La quale raccomandò che si dicessero all' imperatore le cause, per cui si era conchiusa la recente lega (2), e che gli si esprimesse il vivo desiderio della Repubblica di aver pace con lui. Gli si ricordasse altresì che il duca di Savoia aveva offerta la sua mediazione per un accordo, e che questa offerta era stata accolta con grato animo dalla Signoria (3). In fine si esortavano gli oratori a restare presso l'imperatore più che fosse possibile, per sventare le trame di Filippo, potendo la loro permanenza colà divenire utilissima agli interessi delle Repubbliche collegate (4). E la missione sortì l' effetto sperato. Di fatti, benchè l' imperatore ricevesse eccitamenti diretti ed indiretti in favore del duca di Milano (5), e nella sua corte, per opera del milanese Bartolomeo Mosca, fosse un forte partito che sosteneva Filippo (6), pure si dichiarò lieto che il Comune di Firenze, che avea sempre prediletto e che avrebbe voluto anche soccorrere nelle gravi difficoltà subite, avesse alfine fatta lega coi Veneziani. Con questi poi si dichiarava pronto a trattare di pace o di tregua, ma ne' suoi Stati, a Buda (7), e a tal uopo affidava allo Spano, fiorentino a' suoi servigî e che godeva grandissima autorità, e a Giovanni da Prato, vescovo di Varadino, l'incarico della pratica cogli oratori di Firenze (8), e con quelli che la Repubblica di Venezia manderebbe per suoi rappresentanti (9).

Intanto il duca di Milano, poichè non era riuscito a impedire la lega, tentò di arrestare l'opera de' Veneziani, richiamandoli all'osservanza degli impegni che avevano con lui, e s'industriò con bu-

---

(1) *Docum. di Stor. Ital.*, II, 512.

(2) « ... Pro defensione et conservatione statuum nostrorum ac libertatis et pacificis status totius Italiae ». *Secreta Senatus*, 19 febbraio 1426, IX, 79 t°.

(3) Con ciò mirava la Repubblica a indurre l'imperatore a trattare a Venezia o, almeno, in Italia. Oratore del Duca di Savoja era stato il conte di Carmagnola. *Secreta Senatus*, IX, 9 t°.

(4) « Nobis videtur quod haberent ibi apud regem differre donec videtur qualiter hec negotia vel pacis vel guerre cum duce Mli transirent. Nam presentia eorum apud regem multis de causis esse utilissima factis sue magnifice comunitatis et nostris ». *Secreta Senatus*, IX, 79 t°.

(5) Il Visconti, il 21 gennaio 1426, aveva mandato a Sigismondo Corrado del Carretto de' Marchesi di Savona a impetrare la sua benevolenza e il suo aiuto. *Docum. Diplom. Milan.*, II, 169.

(6) Memoria dell'Albizzi nei *Docum. di Stor. Ital.*, II, 586.

(7) *Docum. di Stor. Ital.*, II, 675.

(8) Ivi.

(9) Ivi.

giarde pratiche di accordi, mentre preparava la difesa e cercava l'alleanza di Sigismondo, d'impedire frattanto l'azione de' suoi nemici. Mandò Franchino da Castiglione a lagnarsi vivamente col Senato della nova politica ostile alla Signoria viscontea, e a dimostrare che la lega contratta coi Fiorentini era contraria a quella già stretta con lui, e che ancora durava (1). Ma veramente non era il Senato veneziano che aveva mutata politica; era il Duca. E poi, in tutti i modi e a più riprese, aveva quello tentato di riuscire a una soluzione pacifica, ma tutti i suoi sforzi erano venuti meno dinanzi alla tenacia ambiziosa di Filippo. Quindi il Senato aveva per sè mille ragioni da opporre all'oratore ducale; e rispose appunto con fermezza che la nova lega non violava affatto la precedente, poichè questa rifletteva soltanto la comune difesa contro il re Sigismondo, mentre per gli altri affari, concernenti gli Stati d'Italia, ciascuna delle due parti contraenti aveva piena libertà d'azione; come infatti dimostrò il Duca stesso, per primo, abbattendo i Malatesta protetti dalla Repubblica (2). E finalmente il Senato ricordava a Franchino gli sforzi della Signoria per la pace, e specialmente l'ultima ambascieria del Duca; il quale, mentre esortava la Repubblica a non essergli di impedimento nelle sue vertenze co' Fiorentini, offriva guarentigie per la sicurtà dello Stato veneziano: offerta vana, poichè gli oratori, alla richiesta del Senato che la migliore guarentigia sarebbe stata la pace, se n'erano andati, senza fare più alcuna risposta (3). Però, a dimostrare ancora una volta il suo amore di pace, dichiarava il Senato, poichè ora Filippo proponeva la mediazione del duca di Ferrara, di aderire alla proposta; che se frattanto fosse necessario venire alle armi, la Repubblica non voleva esserne impedita. — Evidentemente con ciò miravano i Veneziani a non lasciarsi cogliere nelle reti del Duca, e a confonderlo, nel dubbio che questi, con la proposta mediazione, cercasse di guadagnare tempo in danno de' suoi avversarî. Nè male il Senato avea giudicato, scaltrito com'era della malignità di Filippo. Di fatti questi, avverso a ogni specie di mediazione (4), cercava effettivamente cogli indugî

(1) *Secreta Senatus*, IX, 68. — V. anche la *Cronaca Dolfina* msc., p. 220, alla Marciana.

(2) « Et tota (la lega del 1422) se extendit ad dictum dominum regem romanorum et hungariae — et hoc clare dominus suus cognovit quia se confederavit et ad ligam pervenit cum multis, sicut notissimum est. Scit etiam dictus illustris dominus suus dominos de Malatestis subjugasse, nostros nobiles et provisionatos, quanquam nobis sacramento fidelitatis astrictos, et ab eis voluisse promissionem quod deberent esse amici amicorum et inimici inimicorum ». *Secreta Senatus*, IX, 48.

(3) *Secreta Senatus*, IX, 69.

(4) *Docum. di Stor. Ital.*, II, 416.

di conoscere intanto l'animo dell'imperatore verso la nova lega (1). Era quindi naturale che gli ambasciatori veneziani Fantino Michel e Antonio Contarini, convenuti a Ferrara, verso la fine del febbraio 1426, coll'oratore ducale Franchino da Castiglione e con quel Marchese, tosto si avvedessero che il rappresentante di Filippo aveva istruzioni di tenerli a bada e nulla più. Invece quelle che eglino avevano avuto dal loro Governo erano precise e sincere: osservasse, cioè, il Duca la pace co' Fiorentini, e quindi abbandonasse Imola, Forlì e Genova; liberasse i Malatesta protetti della Repubblica, e li sciogliesse da ogni promessa fattagli; restituisse, in fine, la famiglia del Carmagnola. Ma l'oratore ducale tradì la vera mente del suo signore, ora con dichiarare che non era munito di sufficienti poteri, ora con chiedere tempo per avere istruzioni, ora con mettere in campo proposte nuove ed esagerate, a cui gli oratori veneziani non avevano dal canto loro facoltà di aderire (2). Fallite quindi anche coteste pratiche di Ferrara, la guerra, ormai rotta, ebbe nuovo e più forte vigore.

II.

Fin da quando si conchiuse la lega tra la Repubblica di Venezia e il Comune fiorentino, fu da quel Senato costituito un Consiglio straordinario di cento patrizî, per il governo della guerra, oltre il Doge, i capi del Consiglio dei Dieci, dei Quaranta e gli Avvogadori (3). Cotesto Consiglio dei Cento provvide tosto agli apprestamenti più necessarî. Imposta una contribuzione di guerra, furono armate sessantatre delle maggiori navi, con circa duemila uomini d'equipaggio, comandate da Stefano Contarini, capitano al Golfo; fu mandato Nicolò Trevisan in levante ad annunziare in tutti i dominî della Repubblica la guerra col duca di Milano e co' Genovesi, suoi sudditi; fu decretata, in fine, la formazione di una forte armata sul Po fino a cento navi, e ne fu affidato il comando a Francesco Bembo, con lo stipendio di cento ducati d'oro al mese (4). Gli Sviz-

(1) Mentre infatti mandava Corrado del Carretto alla corte imperiale, scriveva colà a Bartolomeo Mosca: « ... ipsum dominium (veneziano) nuncusque tenuimus ac tenemus sub dilationibus et in spe; ... nam si per longas et verba diu ducere vellemus dictum dominium, bene perpenderet dilationes sibi dari sibique providere studeret, et provideret indubie, alio non expectato, decrevimus mittere et misimus prefatum Conradum, ecc. ». *Docum. Diplom. Milan.*, II, 173.

(2) V. notizie su cotesti negoziati di Ferrara nei *Secreta Senatus*, IX, 76, 77 t°, 86 t°, 87, 87 t°.

(3) *Secreta Senatus*, IX, 65. — *Cronaca Dolfina*, pag. 219, msc.

(4) *Cronaca Dolfina*, 219-220, msc.

zeri lungamente molesti al Visconti furono incoraggiati a perseverare nelle ostilità; Marco Dandolo e Giorgio Correr ebbero l'ufficio di provveditori al campo, e il 25 febbraio 1426 il conte di Carmagnola, capitano generale della lega, ricevè con grande solennità il gonfalone di S. Marco e nella basilica giurò fedeltà dinanzi al doge Francesco Foscari e a tutta la Signoria (1).

In vero, la Repubblica avea fatto nel Carmagnola un preziosissimo acquisto. Ormai in Italia, dei più celebrati capitani di ventura, più non erano che lui e Nicolò Piccinino; mentre non era ancora giunto alla pienezza del suo splendore l'astro di Francesco Sforza. Il Carmagnola, cui il deliberato animo del suo capitano Facino Cane aveva trattenuto ai più modesti gradi della milizia (2), era alfine riuscito dopo la morte del suo capo, mettendosi ai servigi di Filippo Maria Visconti, ad acquistare grandissima fama. Le sue imprese, durante i dodici anni della condotta lombarda, furono veramente tali da meritargli il nome di grande capitano e la gratitudine, però effimera, del Duca. Ei distrusse tutte le usurpazioni che nella signoria di Milano avevano fatto i condottieri di Gian Galeazzo, restituendo così a Filippo il retaggio paterno, ed aggiunse ancora nuove gemme alla corona dell'antico ducato, con acquistare Brescia e Cremona, Piacenza e Genova e con fare tributaria Reggio. Però non tardò la rapida fortuna del Carmagnola a sollevargli contro l'invidia dei cortigiani, i quali cominciarono a far destare nell'animo cupo e sospettoso di Filippo ombre e timori per la potenza del suo condottiero. Talchè, quando questi nella sanguinosa pugna d'Arbedo contro gli Svizzeri — 1422 — con forze sei volte superiori non seppe strappare la vittoria a quei nuovi fulmini di guerra, si vide, poco dopo il ritorno, colpito da una specie di esilio a Genova, con l'ufficio di governatore. Protestò egli di questa offesa, ma obbedì, quando sperò che avrebbe almeno capitanata la impresa navale che il Duca aveva disegnata su Napoli per sostenere contro Alfonso di Aragona le ragioni di Luigi d'Angiò (3). Ma quando il Carmagnola vide in vece sua messo a capo di quella impresa l'emulo Guido Torello, mentre egli stesso l'aveva preparata, e, poco appresso —

---

(1) Ivi.

(2) È noto ciò che un giorno Facino Cane rispose a chi gli rimproverava di non affidare al Carmagnola una condotta maggiore di dieci cavalli: « costui è tale che come abbia gustatò un po' d'oneri non fia mai che s'acqueti; nè hacci peggio arroganza di quella dei villani ». — Tenivelli, *Biografie Piemont.*, III. — Billio, *Hist. Mediol.*, III, 40.

(3) *Docum. di Stor. Ital.*, II, 271.

offesa ancora più grave — si sentì ordinare il congedo di trecento lancie della sua compagnia, in cui erano i suoi più cari amici, compagni de' suoi trionfi, partecipi della sua gloria, allora conobbe tutta la gravità della sua disgrazia e, tentato invano di vedere il Duca, lasciò la Lombardia, passò da Amedeo di Savoia, cui tentò di eccitare contro il Visconti, e quindi per le Alpi Pennine, evitando la Svizzera, e per Trento riparò a Venezia travestito, il 23 febbraio 1425 (1). Fu accolto subito dalla Signoria molto onorevolmente: ospitato nel palazzo del Patriarca, ebbe visite e doni cospicui, ed ottenne per sè e per i suoi la facoltà di andare armati (2). E tosto il Governo veneziano provvide a trarlo a sè. In un tempo, in cui, dopo il grande incremento avuto dalle compagnie di ventura e il progresso dell' arte militare, era divenuta per gli Stati una necessità politica il disporre di abili capitani e l'assicurarsi della fedeltà loro colla larghezza del soldo e cogli onori, la Repubblica, presaga delle future lotte (3), fu sollecita ad assicurarsi l'opera di tal uomo, la cui spada per faticosa gloria non temeva rivali. Incominciate pertanto le trattative a mezzo di Andrea Contarini, esse seguirono poi direttamente tra il Carmagnola e il Senato, il quale, disposto sempre a concedere quanto il Conte nel suo interesse e nel suo onore chiedeva, potè in pochi giorni fermarne la condotta (4). Ed ora, rotta la guerra, a capo dell'esercito della lega

---

(1) Billio, *Hist. Mediol.*, IV, 78 e segg. — Simonetta, II, 202. — Corio, V, 639. — Cagnola, *Cron. Milan.* nell'*Arch. Stor. It.*, 1a Serie, 3°, 30. — *Cronaca Dolfina*, p. 215, msc. — V. in fine sul Carmagnola uno studio (incompleto) di Fr. Berlan, Torino, Unione Tip. Ed., 1855.

(2) *Cronaca Dolfina*, p. 215 t°, msc..

(3) *Secreta Senatus*, IX, 1.

(4) Crediamo opportuno riferire a questo proposito il documento nella sua integrità, quale rileviamo dagli Archivi veneziani:

(Dai *Secreta Senatus*, IX, c. 1a e segg.):

1425. Die secundo Martij.

Cum Magnificus Comes Carmignola sicut est notum venerit Venetias, est per coloquia que habuit cum Nobile Viro ser Andrea Contareno, ipse videatur dispositus recedere, et obtulerit se ad beneplacita nostri dominij et dictus Comes habeat familiares armigeros circa octuaginta, qui secum sunt. Et bonum sit multis respectibus quos omnes considerare possunt dictum comitem habere apud nos pro casibus qui occurrere possent, Vadit pars quod collegium habeat libertatem conducendi dictum Comitem Carmignolam, cum equis octuaginta usque centum cum stipendio ducatorum quingentorum in mense ad beneplacitum nostri dominij.

De parte	78
De non	40
Non sincere	24

Die VIIII° Martij (1425).

Cum per ea que comprehendi possunt de intentione Magnifici Comitis Carmignole, Idem Comes magis contentaretur de conducta gentium armigerarum usque lanceas ducentas propter causas per eum allegatas et consideratis terminis et conditionibus presentis temporis necessarium sit super hoc facere provisionem.

Vadit pars, quod dominium dicere debeat dicto Comiti Carmignole, quod considerata benivolentia, quam

il Carmagnola moveva a' danni di quello Stato che avea prima ricostituito per il suo antico signore.

---

erga personam suam habemus eidem obtulimus stipendium nostrum sicut sibi notum est. Set habentes informationem quod sua magnitudo potius contentaretur de conducta gentium armigerarum usque ad numerum lancearum ducentarum et facientes amplam fidem de magnifica persona sua, eidem dicimus, quod sumus contenti, quod conducat usque lanceas ducentas de tempore in tempus prout melius poterit pro conducendo illas bonas et sufficientes. Et donec dictas lanceas conduxerit, sumus contenti, quod habeat soldum ducatorum quingentorum in mense per nos sue magnificentie oblatum. Et cum conduxerit dictas lanceas, tunc cesset soldum predictum, declarando, quod equi octuaginta usque centum, quos tenere debet vigore stipendij ducatorum quingentorum in mense scribantur in dictis lanceis ducentis, quando sibi videbitur, non habendo pro ipsis stipendium lancearum, donec habebit soldum ducatorum quingentorum in mense. Dicte autem ducente lancee computari debeant in numero lancearum conducendarum secundum formam partis capte in isto consilio.

De parte .	70	76	84
De non .	62	63	62
Non sincere .	22	16	10

1425 die 22 Martij.

Cum sicut relatum extitit pridie huic consilio per Serenissimum dominum Ducem fuerit dicta Magnifico Comiti Carmignole, deliberatio facta per istud consilium de acceptando eum ad nostra servicia iuxta continentiam partis capte superinde. Et idem magnificus Comes acceperit respectum ad respondendum, et postea miserit in scriptis capitula sua, que sunt lecta huic consilio. Vadit pars quod dictus magnificus Comes Carmignola acceptetur ad servicia et stipendia nostra cum modis notatis et contentis in capitulis per nos reformatis ordinate, et lectis huic consilio.

De parte . . . 68 78

Requisitiones Illustrissimo ducali dominio Venetiarum per magnificum Comitem Carmignolam facte.

Primo quod ipse magnificus Comes Carmignola Capitaneatum habeat generalem, quarumcumque gentium equestrium, et pedestrium, ipsius Illustrissimi ducalis dominij Venetorum, cum omnibus honoribus, dignitatibus, preheminentijs, potestate, arbitrio, bailia, provisionibus, decimis et alijs huiusmodi capitaneatui pertinentibus et per eos, qui ipsi hactenus prefuerunt haberi ac percipi exinde consuetis. Respondeatur quod prout alias sibi diximus pro presenti gratia dei non sumus in guerra, nec fecimus aliquam deliberationem Capitanei, et sumus certissimi quod nobis serviet ita fideliter et viriliter, quod honor suus erit semper nostro dominio recommissus.

Item quod de conducta habeat dictus Comes lanceas quingentas cum stipendio ducatorum tredecim ad computum soldorum centum monete Venetiarum pro quolibet ducato in mense, pro qualibet lancea, ubique super territorio dominij prelibati. Respondeatur quod alias sibi diximus, deliberavimus ei dare lanceas ducentas, et dispositi ample ad conservandum honorem suum. Sumus contenti dare sibi conductam lancearum trecentarum de quibus faciat et conducat ad presens lanceas ducentas cum soldo et prestantia aliarum gentium nostrarum. Et habentes carum eius honorem sicut aperte videt et ei diximus ultra hoc sumus contenti sibi dare provisionem ducatorum quingentorum in mense, tenendo in domo ab octuaginta, usque centum equos.

Item, quod tempore guerre, in qua castramentari opporteret scribere possit ipse Comes pedites trecentos pro quibus stipendium habeat consuetum. Respondeatur, quod pro presenti non occurrit casus, set contingente casu, debet esse certissimus, quod provideremus per modum, qui nobis videretur rationabilis et honestus, et quod remaneret contentus.

Item, quod pro dictis quingentis lanceis scribendis, dictum Illustrissimum ducale dominium, ipsi Comiti prestantiam faciat ducatorum sexaginta, proqualibet lancea. De qua prestantia postea mensuatim scontentur super pagis ducati tres pro lancea, Quodque singulo mense page currant, ut sociales valeant sustentari. Respondeatur quod sumus contenti dare ducatos quinquaginta pro lancea, et facta monstra alios ducatos decem pro qualibet lancea, scontando quodlibet mense mediam pagam.

Item, quod prelibatum dominium, ipsi Comiti mutuare velit pro persona sua, illam denariorum summam, que ipsi dominio videatur. Respondeatur, quod sumus certi, quod non habet necessitatem subventionis, set egendo, debet esse certissimus, quod provideremus per modum qui esset iustus et rationabilis, et ipse haberet causa contendandi.

Item, quod firmam ipsius Comitis, dominium prelibatum, longam faciat, ad eius beneplacitum, cuius finem dominium antelatum dicto Comiti ubi amplius eodem non indigeret, et sic ipse Comes, dicto dominio in quantum ulterius eius servicijs interesse nollet, per unum mensem ante, notificare teneatur. Respon-

Il 3 marzo 1426, il capitano generale coi provveditori veneziani e con Ambrogio Badoer, ambasciatore presso il marchese di Man-

---

deatur quod sumus contenti dare ei firmam unius annj, et de uno alio anno de respectu in libertate nostri dominij, prout facimus cum alijs nostris gentibus, cum alijs conditionibus contentis in dicto capitulo.

Item, casu eveniente, quod inter Comitivam predicti Comitis, debata aliqua sequerentur, causa aliquarum rixarum aut denariorum, et aliorum quorumcumque, quod de huiusmodi debatis aut eorum aliquo, prefatum dominium officialesque aut provisores sui, se nullatenus intromittant. Respondeatur quod sicut alias sibi diximus gentibus nostris in terris nostris existentibus, Rectores nostri faciunt, et ministrant rationem, set pro honore sue magnificentie sumus contenti, quod in civilibus ministret rationem gentibus sue societatis, in differentijs que occurrerint inter eos, In criminalibus autem Rectores nostri facient, et ministrabunt iusticiam de eis, sicut de alijs nostris gentibus.

Item, quod prelibatum dominium, officialesque sui, singuli armigeros sicut dietim ipsos reperiet, et consignabit dictus Comes, scribi faciant, et quod die ipsa scriptionis eorum stipendium incipiat. Respondeatur, quod fiat, prout in dicto capitulo continetur.

Item, quia ordines sepefacti dominij continere videntur, quod in scriptione equitum in qualibet lancea scribatur unus pagius, dicit et requirit memoratus Comes, quod considerato quod utilius erit eidem dominio, quod si aliqui armigeri equos scribant sex aut plures, solum unum habeant pagium, et ceteros familiares, contentari vellit ipsum dominium, quod arbitrio sit dicti Comitis, scribendi minus pagios quam ordines ipsi dittant, si ei libuerit, dummodo equos, et familiares ydoneos scribi faciat, quodque pagiorum nomina non scribantur.

Respondeatur, quod fiat sicut in dicto capitulo continetur, dummodo scribantur nomina pagiorum.

Item, quod dicto Comiti, eiusque Comitive, non possit fieri monstra plusquam semel in mense, et quod postquam sibi notificata fuerit, terminum habeat ad ipsam faciendum dierum trium. Et si contingeret monstram plus uno mense differri, quod omnis deffectus qui in ea reperiretur, non sit nisi pro uno mense tantum. Respondeatur quod sumus contenti sicut in dicto capitulo continetur.

Item, quod nemo caporalis et saccomanus portare vel ad monstram consignare teneatur gorgiarinum, et dagam, ipsis reliqua arma habentibus. Respondeatur, quod fiat sicut continet capitulum predictum.

Item, quod non possit aliquis armiger, famulus, et equus de societate dicti Comitis cassari, nisi sit de eius voluntate, quodque possit ipse Comes, cassare et scribere, ac augere, et diminuere socialibus suis numerum equorum, pro ut sibi videbitur. Respondeatur, quod sumus contenti pro ut in dicto capitulo continetur pur quod ad monstras, hij qui scripti fuerint, sint ydonei et sufficientes.

Item, quod si contingat aliquem familiarem, et sic equum societatis dicti Comitis mori aut fugere vel abduci, habeat ipse Comes terminum ipsos remittendi dierum quindecim sine aliqua stipendij perditione. Respondeatur quod sumus contenti, quod habeat terminum octo dierum.

Item, quod quotienscumque contingat, quod ex armigeris aut familiaribus societatis dicti comitis, causam habeant pro eorum agendis a stantijs suis discedendi, contentari velit memoratum dominium, quod pro diebus quibus singula vice absentes remanebunt, nullum stipendium perdeat, ipsis ab officialibus eiusdem dominij licentiam habentibus, vel ab eodem Comite si in campo fuerit. Respondeatur quod sumus contenti, quod eundo cum licentia nostrorum officialium vel sue magnificentie perdant soldum solummodo.

Item, quod in terris, in quibus dictum Comitem, et eius Comitivam logiare contingat, complacere velit dictum dominium, quod armigeri familiaresque, et regatij sui, exire possint spaciandi causa, absque bulletino. Respondeatur quod fiat sicut in capitulo continetur.

Item, quod prelibatum dominium contentari velit, quod Comitiva dicti Comitis in terris, in quibus contingat eam logiari, custodias facere non teneatur, Certificans ipse Comes dominium antelatum, quod semper casu neccessitatis incumbente, non solum custodias fieri faceret, sed ipsemet eis interesset. Respondeatur, quod fiat ut per ipsum capitulum petitur.

Item, quod ipse Comes, et eius societas, quicquam soluere non teneantur pro pensionibus domorum in quibus logiari eos contingat. Respondeatur, quod dictus magnificus Comes, et eius societatis soluere teneantur pro pensionibus domorum prout solvunt alie gentes nostre.

Item, quod captivi quos caperet dictus Comes, sive socij sui, et similiter omnia bona mobilia que lucrarentur, sint sui et sua, declarando quod Civitates, terre, castra, loca, et fortilicia, ac munitiones civitatum, fortiliciorum terrarum, castrorum, et locorum quas et que lucrarentur, caperentur vel aquirerentur, per eos sint domini ducis, dominij et comunis Venetiarum. Verum si aliquis dominus terre vel aliquis eius filius vel filij, frater aut fratres, caperentur, teneatur ipsum et ipsos dare domino duci, dominio et comuni Venetiarum. Et similiter rebelles et proditores suos. Capitaneos autem et alios conductores, qui ferunt bastonum quos caperent, si dominatio eos voluerit pro medietate talee, quam ipsi captivi accepissent,

tova, usciva in campo a ordinare le schiere e a disporre, d'accordo

---

eos sibi dare et consignare teneantur. Et ita temporibus preteritis servavimus, et servamus ad presens cum alijs gentibus nostris armigeris, quas conduximus et habemus, ad stipendia nostra, nec videmus posse aliter innovare omni bono respectu et causa.

Item, teneatur et debeat dictus Comes cum sua comitiva equitare simul et divisim ad omnem locum, et partem, prout fuerit opportunum, et sicut videbitur domino duci, dominio et comuni Venetiarum.

Item, quod dictus Comes, aut aliquis de societate sua, non possint conveniri pro aliquo debito contracto hucusque, quousque steterint ad soldum ducalis dominij Venetiarum, nec per unum mensem postquam cassi fuerint.

Item, quod ipse Comes, et socij sui, iurent de non essendo contra dictum dominum ducem, dominium et Comune Venetiarum, nec loca sua, in aliqua parte per tempus et terminum sex mensium, a die qua cassi fuerint, a soldo et stipendio suo computandorum.

Volunt, quod ad illud capitulum, per quod petit Capitaneatum respondeatur, quod pro presenti non videtur nobis tempus tractandi de habendo Capitaneum gentium nostrarum, set sumus contenti ut stare possit cum suo honore ad nostra servicia dare sibi conductam lancearum trecentarum, de quibus lanceas ducentas pro nunc conducere debeat, et cum provisione ducatorum quingentorum in mense, tenendo in domo equites ad octuaginta usque centum.

De parte . . .	22	
De non . . .	43	57
Non sincere . .	13	8

Repplicationes Magnifici Comitis Carmignole ad responsiones Illustrissimi domini ducis et dominj Venetiarum.

Primo ad responsionem super requisitione Capitaneatus factam, repplicat ipse Comes quod pluribus inspectis causis, quas pro nunc non ducit explicandas putasset quod nedum eo postulante, concedi sibi, sed ipsi potius offerri debuisset Capitaneatus antedictus, Set postquam videt responsionem antedictam, quia non est ille, qui eisdem domino duci et dominio consulere, aut quicquam preter eorum dispositionem, et voluntatem petere velit, quamquam cum honore suo, se non posse conducere videat nisi sub titulo Capitaneatus. Dicit tamen quod in facto ipso deliberationi prefati domini ducis et dominij contraire non disponit considerato maxime quod presentialiter non sint in guerra, firmiter credens quod prefatis domino duci et dominio necessitate contingente taliter providerent quod honori dicti Comitis satisfactum foret.

Ad responsionem super facto conducte dicti Comitis factam, repplicat Comes idem, quod lanceas quingentas ideo petierat, ut honori suo consuleret, et utilitati domini ducis, et dominij sepefati, putans tales se scripturum gentes armigeras, que semper debitum suum facerent, et commodum, ac bonum antelati domini ducis et dominij addens etiam dictus Comes, quod prima die, et hora qua cepit habere conductam, ducentas habuit lanceas, et quod ideo si superinde considerabitur cognoscetur clare quantum honoris sui foret, postquam tanto tempore armigeras gentes conduxerit, nichil eum plus habere conducte, quam in principio, Proinde debita consideratione facta, velint ijdem dominus dux, et dominium providere ipsi taliter, quod honori suo, quem eos caripendere certus est, non sit imminutum cum presertim ipsorum domini ducis et dominij res agatur, et utilitatis super qua, non minus, quam super sua propria animadvertit dictus Comes.

Ad responsionem autem aliorum omnium per ipsum Comitem requisitorum, repplicat quod si eum juvet deus antequam ea requisiverit, petere alia instituit, que ita forent honesta, et prefatis domino duci, et dominio utilia, quod ex eis quicquam denegari merito non deberet. Nec videt in eis aliquid esse, quod non faciat ita pro eisdem domino duce, et dominio, sicut pro dicto Comite, eos avisans quod magno sibi oneri asscriberet, si ulla peteret illicita, aut inhonesta.

Super contentis autem in capitulis quatuor ei per memoratum dominum ducem et dominium oblatis. Respondet Comes se contentari, quod fiat prout in eis continetur, dummodo pro dominis terrarum, filijs et fratribus qui caperentur, ijdem dominus dux et dominium, si eos habere voluerint, taleas solvant, et sic pro capitaneis et conducterijs.

die 24 Martij.

Cum dicta fuerit per Serenissimum dominum ducem Magnifico Comiti Carmignole deliberatio facta per istud consilium de acceptando eum ad servicia nostra iuxta continentiam partis capte, et datis capitulis nostris reformatis et captis superinde dicto Comiti prout petijt, sint sicut habetur reformanda infrascripta tria capitula pro tanto. Vadit pars, quod in quarto capitulo sibi dato dicatur. Quod sumus contenti dare ducatos sexaginta pro lancea, de prestantia scontando quolibet mense ducatos quatuor pro qualibet lancea prout modo petit, et sumus contenti, quod faciat dictas gentes cum comodo suo sicut dicit, ut illas possit conducere bene sufficientes et expertas et dabimus ei denarios de tempore in tempus prout petit.

col Marchese stesso, il piano d'attacco (1). Il Carmagnola era però malfermo in salute: soffriva assai per una caduta da cavallo occorsagli mentre era a Treviso (2).

(Continua).

ITALO RAULICH.

Ad quintum dicatur quod sumus contenti postquam asserit egere subventione, mutuare eidem ducatos duo millia, super eius persona prout petit.

Infrascriptum vero capitulum ponatur in hac forma.

Item, quod captivi, quos caperet dictus Comes, sive socij sui, et similiter omnia bona mobilia que lucrarentur sint sui, et sua declarando quod civitates, terre castra loca et fortilicia ac munitiones Civitatum fortiliciorum, terrarum castrorum, et locorum, quas et que lucrarentur, caperentur vel acquirerentur per eos sint domini ducis, dominij et comunis Venetiarum.

Verum si aliquis dominus terre vel aliquis eius filius, vel filij, frater aut fratres caperentur teneantur ipsum, et ipsos dare pro talea que sit honesta domino duci, dominio et comuni Venetiarum. Et similiter rebelles, et proditores suos capitaneos autem et alios conductores qui ferrunt bastonum, quos caperent, si dominatio eos voluerit pro medietate taleе, quam ipsi captivi accepissent, eos sibi dare, et consignare teneantur.

De parte	86
De non	10
Non sincere . . .	4

(1) *Secreta Senatus*, IX, 81, 82 t°.

(2) Ciò è attestato dal Sabellico, 3a decade, 1° libro: la Signoria mandò anche dei medici dello studio padovano, perchè presiedessero alla cura del Conte. V. in proposito i *Documenti Scotti*, t. X, nella Biblioteca Municipale di Treviso, mss. — È noto che il Marchese di Mantova era raccomandato e aderente dei Veneziani: minacciato dal Visconti, venne a Venezia a implorare soccorso e difesa, fin dal 1424; e gli fu risposto che non dubitasse della Repubblica « perchè chi battesse il figliuolo, batterebbe il padre e la madre ». *Rer. Ital. Script.*, XXII, p. 941 e 976.

Edizioni e Studi di Statuti Italiani nel secolo XIX.

Dopo le invasioni barbariche e negli inizi del risorgimento i Comuni d'Italia acquistando autonomia e libertà, cominciarono a provvedere al reggimento della cosa pubblica con proprie leggi, che dapprima erano speciali provvedimenti di vario genere. Migliorate le condizioni dei Comuni nei tempi seguenti crebbero quegli ordini, e si conobbe la necessità di ridurre in iscritto le norme principali per le giurisdizioni dei Podestà o dei Consoli, pei civili e criminali giudizi, per l'amministrazione comunale e i provvedimenti ed ordini che i moderni chiamano di polizia urbana e rurale.

Così veniano formandosi i più antichi statuti di alcune città italiane che sventuratamente sono perduti e ne rimangono appena i frammenti con grande cura investigati e pubblicati per le città di Genova, Pisa, Pistoia, Alessandria, ecc. Quando la pace di Costanza riconobbe in gran parte l'autonomia e libertà dei Comuni, e confermò gli usi e le consuetudini e l'esercizio di molte regalie, si accrebbero e moltiplicaronsi le compilazioni di consuetudini municipali e di statuti che poneano le norme stabili degli ordini pubblici. Nei secoli XIII e XIV divennero numerosi oltremodo gli statuti dei Comuni italiani. Quei codici municipali contenevano le regole per tutti i pubblici uffici, le sanzioni penali pei delitti, le norme principali o le consuetudini pel diritto privato, gli ordini e riti per le cause civili e penali, e provvedimenti speciali pei danni dati nelle campagne.

Rimasero per secoli gli statuti norma precipua nelle città italiane; ma secondo le mutazioni politiche delle varie regioni italiche e di ogni città, le signorie e i principati vennero in gran parte spegnendo le libere istituzioni o diminuendo l'autonomia e la libertà dei Comuni. Si riformavano perciò gli statuti municipali per renderli conformi alle nuove condizioni politiche e alle leggi novelle che i principi veniano promulgando.

Alle più antiche compilazioni di consuetudini e ai più antichi

statuti si sostituivano le riforme come nuovi codici, e ad intervalli si facevano nuove riforme nel corso dei secoli. Rimanevano negletti gli antichi statuti, e spesso perdeansi quasi viete scritture inutili per la pratica nei giudizi. Così avvenne quasi in tutta l'Italia per le consuetudini e gli statuti, e a grande stento si sono rinvenuti alcuni volumi e molti frammenti del secolo XIII, in varie parti d'Italia, che la critica moderna investiga e pubblica. In tal modo fino al secolo XVIII gli statuti italiani, riformati secondo le mutazioni avvenute, rimanevano in gran parte vigenti pel privato diritto e per le parti che non erano abrogate nè contrarie ai nuovi ordini pubblici e alle leggi novelle.

Diversa fu sempre la condizione delle regioni soggette a signoria feudale o a monarchia, poichè i Comuni non poteano avere la piena autonomia e libertà, e perciò gli ordini pubblici, le sanzioni penali e le altre leggi principali erano promulgate dalla sovrana autorità. Le città provvedeano specialmente al privato diritto raccogliendo e ordinando le antiche consuetudini, e sottometteano alla sanzione dell'autorità sovrana le compilazioni e riforme diverse di loro consuetudini e statuti municipali.

Per queste differenze delle politiche condizioni è avvenuto che nell'Italia meridionale soggetta alla monarchia, e nelle regioni subalpine pochi fossero gli ordini municipali, e brevi le compilazioni di consuetudini, mentre i liberi Comuni lombardi, veneti e toscani, ed anco le provincie dello Stato Pontificio aveano grandissimo numero di completi codici antichi più volte riformati, che si sono conservati col nome di *Statuti,* nelle varie città.

Sopravvenute le grandi novità della rivoluzione francese furono introdotti in Italia i nuovi ordini e le moltiplici leggi promulgate prima dalla repubblica, e poi dall'impero francese. Vennero aboliti perciò gli statuti italiani non solo nelle regioni soggette all'impero francese, come avvenne in Torino, Genova, Firenze, Parma, ma anche nel regno d'Italia e nel regno di Napoli. Le antiche leggi rimaneano soltanto nella Sardegna e nella Sicilia, perchè non furono mai sottoposte alla dominazione francese.

Quando la restaurazione distrusse gli ordini introdotti dal dominio francese, non fu possibile di conservare e rimettere in pieno vigore gli statuti municipali, e perciò i vari stati italiani formarono nei tempi seguenti i nuovi loro codici, che in gran parte erano imitazione francese; e le provincie lombarde e venete dovettero ricevere il codice imperiale austriaco.

Gli Statuti Italiani pertanto nel secolo nostro rimangono come antichi codici e storico monumento di viete consuetudini e leggi che di rado si possono ora invocare nei giudizi, e soltanto talvolta per antichi diritti quesiti anteriori alle leggi novelle.

Non si fecero perciò nè riforme, nè nuove edizioni degli antichi statuti italiani, nè nuovi commenti, e un'êra novella cominciò dello studio storico degli Statuti.

Savigny non fece studio speciale su gli Statuti Italiani, ma si limitò ad alcune ricerche per la costituzione di Bologna e per gli statuti delle Università; nondimeno con quell'acume che distingue tutti i suoi scritti indicò l'importanza di un lavoro critico su gli statuti. Nella *Storia del diritto romano nel medio evo* (lib. III, cap. XXII, § 189) Savigny ponea gli statuti tra le fonti concorrenti col diritto romano, e scrivea: « Gli statuti delle città italiane i quali hanno cominciamento intorno alla metà del secolo XI, ma non si fanno copiosi nè per numero, nè per materia se non nei due secoli susseguenti, sono tanto ragguardevoli istoricamente che riuscirebbe di somma istruzione quell'opera la quale istituisse un esame comparativo (*eine vergleichende Untersuchung*) degli uni con gli altri. Imperciocchè non solo la progressiva esplicazione delle costituzioni non si ravvisa se non in quelli, ma vi è da ripromettersene altresì molti schiarimenti per l'istoria oscura dell'età precedente. Molte istituzioni qui mantenute schiette dell'antico diritto possono esservi immediatamente trapassate dalla pratica giudiziaria; e non è affatto inverosimile che appunto come le XII Tavole, e' derivassero dall'essersi le varie genti di una città medesima confuse in un solo Comune. Ma siffatta opera non si può scrivere se non in Italia, consistendo essa specialmente in confrontare le diverse compilazioni degli statuti di una città medesima, al che per certo non poco abbiamo già apparecchiato, ma il più tuttavia si giace da ricercare nei testi a penna (*das meiste ungedruckt*). E come preparatorio a ciò sarebbe innanzi tutto necessario pubblicare un indice critico (*ein kritisches Verzeichniss*) di quanto fu già divulgato per le stampe, posciachè in tal modo il viaggiatore saria posto in grado di raccogliere ordinate notizie di altre provvigioni che si hanno nei manoscritti degli archivi e delle biblioteche d'Italia (1) ».

---

(1) Queste parole sono state riprodotte da vari scrittori che han dato qualche cenno della legislazione statutaria affermando che l'illustre Savigny avesse desiderato la pubblicazione di raccolte o di una collezione comparata di statuti. L'errore in cui sono caduti gli scrittori proviene dalla inesatta interpretazione

È chiaro da queste parole che il sommo Savigny non pensava ad una collezione dell'infinita serie di statuti, in gran parte ignoti ed inediti, di città e terre d'Italia. Egli esponendo le vicende del diritto romano nel medio evo con investigazioni storiche e critica illuminata, non credette utile di proporre una generale raccolta delle opere dei giureconsulti dei secoli di mezzo, nè per la ristampa delle opere già pubblicate, nè per dare in luce le altre rimaste inedite e delle quali additava i manoscritti esistenti in molte città italiane e straniere. Per simil modo Savigny desiderava per gli statuti non già una nuova biblioteca, ma bensì lo studio critico e la comparazione dei diversi statuti. Se fosse stato necessario sospendere ogni studio fino alla pubblicazione di una raccolta generale di statuti, si sarebbe reso impossibile o ritardato forse per secoli lo studio critico degli statuti. Tale studio generale non si è ancora fatto, nè iniziato, nè Savigny ne avea chiara idea, perchè non avvi alcuna prova di suoi gravi studi su gli statuti d'Italia, essendo egli invece intento agli altri celebri lavori storici e giuridici, di vario genere, sul romano diritto.

Verso il 1827 lo storico Federico *von Raumer* dimostrava nella R. Accademia di Berlino l'importanza di un antico codice di statuti municipali pisani, e quel dotto consesso, su la proposta dell'illustre Savigny deliberò di farne eseguire una copia. Così Gans, Raumer ed altri poterono poi giovarsi della copia esistente in Berlino, e indicarono le disposizioni del *Constitutum usus Pisanae Civitatis*, molto tempo prima che il Bonaini ne cominciasse la stampa (Firenze 1854).

Eduardo *Gans* nella sua dotta opera sullo svolgimento del diritto di successione nella storia universale, espose le successioni nella storia del diritto italiano tenendo ragione di molti statuti delle città italiane, e anche di qualche codice inedito, come il Costituto di Pisa e gli statuti di Mantova (1).

---

delle parole del Savigny, che il Bonaini tradusse accuratamente colle parole sopra riferite. L'originale tedesco della *Storia del dir. rom. nel medio evo* (*Geschichte des römischen Rechts in Mittelalter*) indica « eine vergleichende Untersuchung » e « ein kritisches Verzeichniss der vorhandenen gedruckten Werke ». Nella versione francese di Carlo Guenoux (*Hist. du droit romain au moyen âge.* Paris, 1839, t. III, p. 361) è detto: « *un tableau comparé de ces statuts serait une source féconde d'instruction* » e « *un tableau critique de toutes les pièces imprimées* ». Queste parole non accennano affatto ad una vasta raccolta o ristampa di testi.

(1) GANS, *Das Erbrecht in weltgeschichtlicher Entwickelung*, vol. III, Stuttgart, 1829-1835. Il terzo volume tratta la storia del diritto di successione in Italia. — A. TURCHIARULO pubblicò una versione di questa sola parte: *Il diritto di successione nella storia italiana, notizie storiche tratte dall'opera di E. Gans.* Napoli, 1853.

Carlo *Hegel* degno figlio dell'illustre filosofo, nella *Storia della Costituzione dei Municipii italiani dal dominio romano fino al cadere del secolo XII* pubblicata in Lipsia (1847), mostrava qualche cognizione dei più antichi statuti italiani, e dicea « per ciò che riguarda la materia di diritto contenuta negli statuti, sarebbe della massima importanza il distinguere qui esattamente i primitivi elementi spettanti ai diversi diritti del popolo, onde poter su di essi fondare una sicura induzione relativamente agli elementi nazionali della popolazione delle diverse località, e specialmente, onde poterne cavare la prova certa del perdurare che fece il diritto romano, mercè la consuetudine tradizionale: còmpito ancora insoluto nella storia del diritto italiano » (1).

Nel *IX Congresso degli Scienziati Italiani* tenuto in Venezia, il Dott. Leone *Fortis* lesse (a 15 settembre 1847) un *breve discorso intorno alla necessità di un lavoro sopra gli statuti italiani.* Egli esprimeva il desiderio di una collezione completa di statuti, ma il suo discorso mostrava da un canto poca perizia negli studi storici, dall'altro le idee limitate di un pratico giurista. Infatti il Fortis adduceva la mancanza di una collezione di statuti come la causa principale di essere stato « impossibile di por mano in Italia alla compilazione di un *Repertorio universale di giurisprudenza* quale il Merlin l'ideò e compì per la Francia, da ben settant'anni. Il bisogno di una collezione di statuti è additato non pure dagl'intendimenti specolativi della scienza, ma da interessi pratici, positivi, presenti. E l'Italia intera impaziente l'attende siccome prima base, e indispensabile elemento di quel *Repertorio universale di giurisprudenza,* che va divenendo tanto più necessario, quanto più sono per divenire frequenti e celeri e agevoli le comunicazioni fra i vari stati ». Conchiudeva Fortis affermando che a quel generale bisogno potea solo soddisfare il Congresso Italiano « perchè a lui soltanto è dato di aggregare insieme e ad una comune impresa coordinare le cure e gli studii degl'Italiani d'ogni contrada ».

La proposta di Fortis mostra dal modo vago e indeterminato com'è formulata, che quel giurista non avea chiara cognizione degli statuti italiani. Egli propose: 1° Che in ciascuna provincia una Giunta fosse incaricata di raccogliere le leggi statutarie e consuetudinarie delle città o borgate comprese nell'ambito di quelle; 2° Che una

(1) Hegel, *Storia della costituzione dei Municipi italiani*, trad. del prof. F. Conti. Milano, 1861, pag. 500.

Deputazione da costituirsi nel grembo di qualche principale accademia corrispondesse colle singole Giunte per dirigerne le indagini, custodire i materiali in ciascun territorio raccolti, ordinarli e provvedere alla forma e al modo della loro pubblicazione; 3° Che la Deputazione direttrice avesse a riferire al Congresso Italiano intorno agli ottenuti risultamenti ed agli eseguiti lavori ».

Nel *Diario del Nono Congresso Scientifico Italiano* (n. 10, 24 settembre 1847) è detto che « per istudiare e pubblicare gli statuti italiani il presidente nomina alcuni in varie parti d'Italia, invitandoli a mettersi in corrispondenza fra loro, e colle società che già cercano o pubblicano statuti, e informarsi delle raccolte, fra le quali il prof. Ferrucci mentova specialmente quella del conte Malvezzi a Bologna, e l'avv. Panattoni l'archivio delle riformazioni a Firenze ».

Dopo il Congresso non si pensò più alla pubblicazione di statuti, forse perchè i rivolgimenti politici italiani del 1848 alienarono l'animo degli eruditi dalle pazienti ricerche negli archivi. Solo nel 1851 il prof. Francesco *Bonaini* pubblicava negli *Annali delle Università Toscane* (Pisa, Nistri, 1851, t. II, parte 1ª, pag. 141-234, e p. 2ª, p. 5-42) un elenco di statuti italiani col titolo di *Alcuni Appunti per servire ad una bibliografia degli Statuti Italiani.* Questo erudito lavoro risente della fretta con cui fu compilato, non è scevro di errori e di equivoci, ed è perfino insufficiente per la stessa Toscana (1).

In Torino il prof. Francesco *Berlan*, vivendo in onorato esilio, dava in luce (1855) nelle appendici del giornale torinese *Il Piemonte*, una bibliografia degli statuti italiani, che poi ripubblicava riveduta ed accresciuta col titólo: *Statuti Italiani.* Saggio bibliografico di Francesco Berlan con giunte di Nicolò Barozzi e di altri letterati italiani premessovi un discorso inedito su gli statuti municipali italiani dell'avv. Leone Fortis (Venezia, 1858, di p. 151). Berlan riconobbe questa sua compilazione essere « cosa troppo arida e scarsa », e nello stesso anno pubblicò un primo fascicolo di bibliografia analitica di statuti concernenti il regno sardo (2).

L'avv. Francesco *Ferro* diè in luce la *Bibliografia degli Sta-*

---

(1) Cesare Guasti, nell'*Arch. Stor. Italiano* (Appendice, t. IX, 1853, pag. 189 e seg.) scrisse una rassegna bibliografica su la pubblicazione del Bonaini, e diede alcuni cenni sugli statuti di Prato (p. 218).

(2) Berlan, *Statuti municipali e stemmi municipali e gentilizi degli Stati Sardi*, fasc. 1°. Torino, tip. letteraria, 1858. — Nella *Raccolta di leggi, editti, patenti dal 1681 al 1798* (tom. VII, vol. IX, Torino, 1831) l'avv. Felice Amato Duboin avea fatto una breve indicazione di antichi statuti municipali.

tuti della provincia di Treviso (Treviso 1858), e raccolse molti statuti delle città italiane specialmente del Lombardo Veneto, che poi furono acquistati dalla Biblioteca del Senato del Regno.

Il prof. Antonio *Valsecchi* (✠ 1882) pubblicò soli due fascicoli di una *Bibliografia analitica degli Statuti italiani esistenti nella sua privata biblioteca* (Padova, 1862). Egli ideava un'opera che « analizzando i singoli statuti ne esponesse succintamente gli argomenti, onde facilitare ai dotti italiani la ricerca dei materiali pei loro lavori scientifici e letterarii ». Il disegno della *Bibliografia analitica* è lodevole, e certamente se il Valsecchi l'avesse condotta a termine, sarebbe stata di non poca utilità agli studiosi del diritto statutario. L'A. si limitò a descrivere gli statuti esistenti nella sua libreria, e da ciò derivarono deplorevoli lacune nella sua compilazione. Parlando di Aosta, il Valsecchi dice di non aver veduto le *Coutumes d'Aouste,* e ne dà solo il titolo. Per Asti annunzia di non aver avuto l'opportunità di consultare quegli statuti, ed inserisce la descrizione che gli comunicò l'avv. Francesco Ferro (1).

In Sicilia Vito *La Mantìa* (1862) pubblicò le *Consuetudini delle città di Sicilia, edite ed inedite, scelte e poste in confronto con gli articoli delle Leggi Civili* (Palermo, Lao, 1862). Indicò i capitoli che erano eguali nelle consuetudini delle varie città, evitandone la ristampa o ripetizione, e additando così la comparazione evidente. Aggiunse per agevolare le ricerche e i confronti un breve indice generale alfabetico delle materie. Lo studio delle consuetudini di Sicilia era del tutto negletto nel nostro secolo, e la raccolta del La Mantìa fu il primo lavoro che fe' conoscere i testi inediti di consuetudini siciliane. Gans nella *Storia del Diritto di successione,* e Laboulaye nelle *Recherches sur la condition civile et politique des femmes depuis les Romains jusqu'à nos jours* (Paris, 1843) aveano erroneamente affermato che le consuetudini di Sicilia erano uguali alle napolitane, e perciò non ne tenevano ragione, mostrando così ignorare che sono interamente diverse.

Gabriele *Rosa* scrisse utili cenni su gli *Statuti inediti della provincia di Bergamo anteriori al secolo XVI* (Bergamo, Pagnoncelli, 1863).

Il Senatore Romualdo *Hubè* dava in luce in Varsavia (1864) un Catalogo degli statuti conservati nella sua privata libreria, nella

(1) Il Valsecchi non continuò la stampa del suo lavoro per mancanza di associati. Cfr. Soranzo, *Bibliografia Veneziana*, Venezia, 1885, pag. 144.

quale erano manoscritti di poca importanza. Imperfezioni ed errori sono notevoli in quel Catalogo. Il compilatore mostra di non aver chiara idea della materia, e tra gli statuti italiani aggiugne e comprende le costituzioni dei principi, le Costituzioni d'Amedeo VIII, le Costituzioni di Federico Svevo, le Leggi e Costituzioni di S. M. (1770), e perfino quelle degli Estensi (1).

Pietro *Rota* pubblicò una *Bibliografia degli Statuti della città e provincia di Bergamo* (Bergamo, 1866).

Nel 1869 Francesco *Berlan* pubblicando il *Liber Consuetudinum Mediolani* (1216) riprodusse una sua erudita memoria storico-bibliografica su *gli Statuti municipali milanesi dall'XI al XVI secolo*, e aggiunse la nota di altri documenti e statuti a sussidio di una bibliografia generale degli statuti di Milano.

Il chiar. Giovanni *Sforza* nel *Saggio di una bibliografia storica della Lunigiana* (1872) descrisse nella prima parte gli *Statuti editi ed inediti* di quella regione (2).

Il R. Istituto Lombardo bandiva in Milano nel 1872 un concorso sul tema seguente: « Degli studi critici e documentati su gli statuti dei comuni e delle corporazioni nell'Italia superiore e nelle regioni finitime ». Era concesso ai concorrenti « di estendere più o meno il corpo dell'indagine, ma sempre dovea trattarsi di un'indagine comparativa e complessa. Non si escludeva pur lo studio limitato agli statuti di una sola città; ma questi dovevano essere compiutamente e metodicamente studiati ed esposti in tutte le loro parti costitutive e nella loro intrinseca ed estrinseca evoluzione storica ». Due lavori vennero presentati al concorso nel 1874, ma l'Istituto Lombardo non li credette meritevoli di premio, e rinnovò il concorso pel 1876, dichiarando meglio il tema proposto: « Studi critici e documentati intorno alla legislazione statutaria nell'Italia superiore e nelle regioni contermini ». Un breve rapporto pubblicato nei *Rendiconti dell'Istituto* (serie 2ª, vol. VII, p. 707) dava le norme più importanti pel metodo del lavoro richiesto: « Si mirerà a determinare l'importanza che ha avuto nella esplicazione istorica del diritto la legislazione statutaria in generale, ed in ispecie quella serie di statuti che formerà il particolar soggetto del lavoro,

(1) Extrait du *Catalogue de la Bibliothèque du Sénateur Hubé*. Cinquième Partie: *Italie*. Varsovie, imprimerie de la *Gazette de Pologne*, 1864, in-8° di pp. 119.

(2) Il *Saggio* dello Sforza fu inserito nei voll. VI e VII degli *Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di Storia Patria per le prov. Modenesi e Parmensi*. Ne fu poi fatto un *Estratto* (Modena, 1874, in 4° di pp. 268) nel quale la descrizione degli Statuti è da pag. 9-60, e un supplemento da pag. 217-244.

e si baderà a scernervi i diversi *tipi fondamentali*, seguendo il loro progressivo svolgimento, e la loro propagazione da paese a paese, considerate sempre le speciali attinenze degli statuti con le condizioni politiche, sociali ed economiche delle popolazioni tra cui furono in vigore. L'indagine vorrà esser condotta con metodo rigoroso e scientifico, ma è libero di limitarla anche a una corretta e compiuta esposizione sistematica, comparativa e storica della materia di un singolo gruppo di statuti, e pur degli statuti di una sola delle maggiori città ».

Due scritti vennero presentati nel 1876 e l'Istituto conferì due *assegni* d'incoraggiamento l'uno di L. 800 al sig. avv. Leone Fontana in Torino, e l'altro di L. 400 al sig. avv. Achille Gennari in Pavia. Il lavoro dell'egregio sig. Fontana avea per titolo « Studi critici e documentati intorno alla legislazione statutaria dell'Italia superiore » (1). L'Istituto giudicò che l'A. era « pienamente penetrato nello spirito del tema » e alla dimostrazione sicura univa una larga ed eletta suppellettile statutaria. Invece lo scritto dell'avv. Gennari limitandosi alla sola *Legislazione statutaria milanese* « era anco deficiente rispetto alle notizie statutarie ». Entrambi i lavori rimasero inediti.

Il conte Luigi *Manzoni*, cultore egregio di studi bibliografici, pubblicò nel 1876 il primo volume della *Bibliografia degli Statuti, ordini, e leggi dei Municipii Italiani* (Bologna, Romagnoli, 1876). L'opera del Manzoni superò tutti gli altri lavori bibliografici che si erano pubblicati, sia per la descrizione delle antiche edizioni degli statuti, sia per il gran numero delle indicazioni, e per la breve ed utile notizia di molti codici inediti. Gli errori del Bonaini, del Berlan, dell'Hubè vennero in parte emendati. Il diligente conte Manzoni potè in tal guisa far note tutte le fonti del diritto statutario dei comuni italiani. Ciò che dotti eruditi e giureconsulti non aveano potuto recare ad effetto, fu così compiuto per sola iniziativa privata di un distinto patrizio. Il Manzoni avea ideato la pubblicazione di una *Bibliografia Storica d'Italia*, che ancora manca, tanto che invano se n'è finora occupato l'*Istituto Storico Italiano* fondato in Roma. Come necessaria preparazione allo studio della storia sono le leggi statutarie, così il Manzoni volle far precedere al lavoro

(1) Lo scritto del Fontana avea per epigrafe queste savie parole del conte di Cavour: « L'Europa dee in gran parte il moderno suo incivilimento alle tumultuose ma ammirabili repubbliche italiane dei tempi di mezzo ». *Rendiconti dell'Ist. Lombardo*, Milano, 1876, vol. IX, p. 678-682.

generale la parte più importante che riguarda la *Bibliografia Statutaria*. Una recensione critica ne scrisse Vito La Mantia nell'*Archivio Storico Lombardo* (1). Solo il prof. Antonio Pertile non rimase soddisfatto dell'opera del Manzoni, perchè quel bibliografo non avea dato un cenno del contenuto, e non avea indicato l'epoca in cui furono compilati gli statuti delle varie città (2). Tale giudizio del professore padovano non è esatto, nè giusto, poichè il Manzoni, bibliografo e non giurista, non era tenuto a dare nella *Bibliografia Statutaria* una Storia critica degli statuti italiani. A questo lavoro doveano poi rivolgersi i giureconsulti cui era offerta la *Bibliografia*. Il Pertile nella sua *Storia del diritto italiano* non supplì alla deficienza della *Bibliografia*, e non tenne alcun conto degli antichi statuti delle città di Roma, Perugia, Ancona, Assisi, Pesaro, Benevento (sec. XVI), Gaeta, Siracusa, ed altre molte (3).

Gli statuti della città di Roma nel medio evo sfuggirono all'attenzione degli studiosi delle memorie storiche, e il più indefesso ed erudito cultore, il Gregorovius nella *Storia della città di Roma nel medio evo* mostrò non conoscere l'importanza della riforma del secolo XIV contenuta nel Codice Vaticano. Vito La Mantia non ostante i divieti per lo studio dei codici dell'Archivio Segreto Vati-

---

(1) Anno III, Milano, 1876, pag. 661-667. Tale recensione venne poi ristampata nel Monitore *La Legge*, Roma, 1877, parte III (pag. 192 e seg.).

(2) PERTILE, *Stor. del diritto ital.*, vol. II, 1880, pag. 654.

(3) La *Storia* del chiar. prof. Antonio Pertile è di grande importanza per la vasta mole di generale esposizione del diritto italiano. Se però voglia esaminarsi quale notizia ne derivi per la vera cognizione del diritto secondo gli statuti delle varie città d'Italia, rimane il lettore in grande incertezza sia perchè di *molti e principali statuti* l'A. non tenne ragione, sia perchè di moltissimi appena fece menzione per alcuno speciale argomento. Oltrecciò la *Storia* di Pertile non è fondata sopra indagini negli archivi, e non mostra cognizione degl'innumerevoli statuti *inediti*. Uno spoglio che pei nostri studi abbiamo fatto dei sei volumi della *Storia del diritto italiano* (Padova, 1871-87), ci offre la seguente serie divisa per regioni, nella quale l'uso più frequente si fa di taluni statuti dell'antica Lombardia e principalmente del dominio veneto. — *Lombardia e Stati Veneti:* Statuti di Adria, Aviano, Belluno, Bergamo, Biandrate, Bobbio, Brescia, Bovegno, Castelmarte, Capodistria, Cadore, Castelnuovo di Scrivia, Ceneda, Cittanova, Cividale, Collalto, Como, Concordia, Conegliano, Costozza, Crema, Este, Friuli, Fiemme, Feltre, Galliate, Gemona, Lodi; Laudi di Dommegge, Vallesella, Perarolo, Caralte (ined.); Milano, Modena, Mantova, Novara, Origgio, Parma, Padova, Pernumia, Piacenza, Pirano, Parenzo, Pavia, Polcenigo, Pallanza, Riva, Rovigno, Riviera di S. Giulio, Riviera di Garda, Roveredo, Sabbione, Sorisio, Treviso, Trento, Trieste, Val Trompia, Val di Sabbio, Valenza, Verona, Vicenza, Varese, Valsesia, Valvasone, Valtellina, Venezia. — *Piemonte:* Acqui, Alessandria, Asti, Aosta, Antigorio, Apricale, Boves, Busca, Bozzolasco, Casale, Chieri, Cuneo, Ceva, Cannobbio, Centallo, Cherasco, Evian, Fossano, Pera (colonia genovese), Genova, Ivrea, Intra, Legnasco, Mondovì, Moncalieri, Melazzo, Masserano, Morra, Priola, Porto Maurizio, Susa, Saluzzo, Torino, Tortona, Vigone, Vinovo, Vercelli, Vigevano, Voghera. — *Toscana:* Anghiari, Cecina, Firenze, Firenzuola, Lucca, Montagutolo, Pisa, Pistoia, Siena, S. Geminiano. Val d'Ambra, Vallombrosa, Volterra. — *Stato Romano:* Ariccia, Benevento (statuti del 1202), Bologna, Cesena, Ferrara, Osimo, Pontecorvo, Ravenna, Roma (statuti del *1580*. Di quelli del secolo XIV si tiene ragione nel solo VI volume), Viterbo. — *S. Marino.* — *Regno di Napoli:* Amalfi, Napoli, Sorrento, Bari, Trani. — *Sicilia:* Catania, Messina, Palermo (e nel VI volume Caltagirone, Siracusa, Patti). — *Sardegna:* Carta de Logu, Cagliari, Iglesias, Sassari. — *Corsica* e *Bonifacio*.

cano, potè nel 1877 studiare *per tre ore* il codice Mellini in pergamena, rilevare il carattere della riforma democratica poco posteriore ai tempi di Cola di Rienzo, e designare gli argomenti più importanti su l'epoca della riforma e le vicende degli statuti (1). La memoria pubblicata dal La Mantìa, *Statuti di Roma* — Cenni storici (Roma, tip. Civelli, 1877), servì di base al discorso letto dal senatore Eugenio de Rozière nella seduta annuale dell' Istituto di Francia: « *Les anciens Statuts de la ville de Rome* » e anche stampato nel *Journal Officiel de la République Française* (16 dicembre 1878, n. 341).

Il prof. Francesco Berlan inserì nel periodico *Il Buonarroti* (Roma, 1878, vol. XII) una copiosa *Bibliografia degli Statuti municipali editi ed inediti della città di Ferrara.*

Il volume XIV degli *Atti della Società Ligure di Storia Patria,* pubblicato in Genova nel 1878, contiene l'erudito e notevole lavoro del prof. Girolamo Rossi, gli *Statuti della Liguria. — Cenni Bibliografici* (2).

Nel *Periodico della Società di Storia Patria di Como* (vol. I, 1878) il sig. Francesco Fossati pubblicò una *Rivista Storico-Bibliografica degli statuti della provincia e antica diocesi di Como.* Emilio Motta diede nello stesso *Periodico* (p. 191-223) utili cenni bibliografici su gli *Statuti della Svizzera Italiana.*

Nel 1879 Vito La Mantia pubblicava con numerose prove storiche la monografia *Origini e vicende degli Statuti di Roma* (nella *Rivista Europea,* Firenze, 1879, p. 429 a 462).

Il conte Luigi Manzoni, avendo riconosciuto che pel numero grandissimo degli statuti italiani era necessario un supplemento, dopo la pubblicazione del primo volume si accinse tosto alla compilazione del secondo, che potè pubblicare in Bologna nel 1879. Egli dichiara di essersi anche giovato di copiosi materiali, specialmente delle schede che il Bonaini avea radunato per servire ad una ristampa con aggiunte degli *Appunti* pubblicati nel 1851, e delle schede che il chiar. comm. Emanuele Bollati avea raccolto per quanto concerneva le città del Piemonte. All'*Appendice* alla Bibliografia, Manzoni aggiunse un importante *Saggio di una Bibliografia di Statuti d'arti e mestieri,* che sebbene incompleto, offre però l'in-

---

(1) LA LEGGE, *Monitore di Giurisprudenza del Regno d'Italia*, 1877, parte III, pag. 339.

(2) La parte riguardante gli statuti di Genova (p. 67-123) fu però compilata dal cav. Luigi Tommaso Belgrano.

dicazione di un materiale abbondante per lo studio storico delle arti nel medio evo.

Per cura del sig. Giacinto Menozzi nel 1879 venne in luce il *Catalogo della Biblioteca del Senato del Regno*, che comprende (da p. 381-429) l'elenco degli Statuti, disposti per ordine alfabetico dei comuni (1).

Lo studio comparativo degli statuti richiede moltiplicità d'indagini e perciò gli eruditi si sono rivolti invece alla pubblicazione degli statuti *inediti* dei vari comuni. Notevole contributo vi apportarono le Società di Storia Patria delle varie regioni d'Italia. Molti statuti furono pubblicati separatamente da varii eruditi, ed altri vennero inseriti in opere periodiche o in appendice a qualche storia municipale. Le edizioni riuscirono più o meno pregevoli, secondo l'abilità e la pazienza degli editori nel ricercare i diversi codici e nel compararli per notarne le varianti.

Sebbene da molti anni siasi proclamato che non potrà mai scriversi la storia d'Italia fino a quando non saran pubblicati per le stampe tutti i suoi statuti, pure questo movimento di pubblicazioni è stato lentissimo. La enumerazione degli statuti pubblicati in questo secolo mostrerà chiaramente come le declamazioni degli eruditi non sieno state seguite dal fatto di numerose pubblicazioni. Se consideriamo che gli statuti delle città italiane non sono più di utilità pratica, ci sembrerà grande il numero degli stessi venuto in luce in questo secolo; ma se li riguardiamo come monumenti giuridici di grande importanza per lo studio della storia del diritto, e delle istituzioni politiche nazionali, vedremo che il lavoro dei privati e delle società storiche dopo la proclamazione del nuovo regno d'Italia, è stato poco corrispondente all'altezza dell'argomento e al decoro nazionale. Ben a ragione pertanto il prof. Berlan diceva: « Un volume o tomo esce ogni biennio o triennio; cosicchè dopo un secolo avremo forse un cento statuti pubblicati, i quali saranno da pescare in quelle raccolte, e forse si somiglieranno tra loro come i *Menecmi;* laddove in un anno, con pochissimi buoni operai, bene diretti, sarebbesi avuta l'utile sostanza di un migliaio di statuti diversi ».

Nel 1880 radunavasi in Milano il secondo Congresso delle Depu-

---

(1) Inesatta è la compilazione di questo *Catalogo* eseguito per lo più su le opere precedenti. A non dirne altro additiamo che sotto la voce *Borgo* e *Castellansa* sono indicati gli statuti del comune di Varese pubblicati dal Berlan, e ciò perchè han titolo di *Statuta Burgi et Castellantiae de Varisio*. Alle parole *Sardegna* e *Sicilia* sono come statuti indicati le *Pragmaticae*, i *Capitula Regni* e le *Siculae Sanctiones*.

tazioni e Società Italiane di Storia Patria, e la Società Storica Lombarda propose alcuni temi per discutersi in quel consesso. Il chiarissimo Prof. Pasquale Del Giudice fece la seguente proposta: « Il Congresso nell'intento di promuovere una raccolta possibilmente completa delle leggi statutarie italiane, eccita le deputazioni e società storiche, ciascuna nei limiti della propria regione: 1° A raccogliere e pubblicare gli statuti e consuetudini inedite dei comuni cittadini e rurali, nonchè gli statuti e regolamenti di quelle corporazioni di arti che nelle costituzioni comunali ebbero un'importanza politica; 2° A ripubblicare gli statuti le cui edizioni sian divenute rare o riconosciute imperfette ».

Nell'*Archivio Storico Lombardo* (an. 1880, p. 654-659) è stampata la elaborata *Relazione* di Del Giudice (4 agosto 1880) sul tema da lui proposto all'approvazione del Congresso Storico Italiano. Il prof. Del Giudice lamentava nel suo discorso la troppa lentezza delle società storiche nel pubblicare Statuti, anco per l'esiguità di dotazioni governative e provinciali. Additava il fatto che le deputazioni ordinariamente si occupano di dare in luce gli statuti delle città e dei comuni più importanti, e trascurano gli statuti dei comuni minori e rurali. Il metodo tenuto nella pubblicazione degli statuti non è uniforme, e però alcune pubblicazioni abbondano di note, mentre altre edizioni presentano il solo testo. L'ordine cronologico è serbato da alcune società nel pubblicare tutta la serie degli statuti d'un comune. Altre deputazioni si limitano invece a pubblicare i più antichi statuti, come di maggiore interesse, mentre i più recenti sono lasciati inediti. Molti statuti mancano d'indici dei nomi e delle materie, e di opportuni glossarii. Proponeva infine Del Giudice come un opportuno rimedio di « sostituire alle molte pubblicazioni particolari una pubblicazione unica affidata ad un comitato che riunisse in sè i collaboratori sparsi nelle varie provincie italiane ». Per l'esecuzione della proposta si indicavano alcuni punti principali, cioè: « 1° distribuire gli statuti per gruppi determinati da ragioni corografiche e storiche; 2° distinguere gli statuti delle città da quelli delle campagne; 3° di ogni comune dare in luce gli statuti disposti in ordine cronologico; 4° agli statuti generali associare quelli delle particolari corporazioni di arti e mestieri; 5° corredare ogni statuto di un discorso proemiale che esponga le origini e le vicende, e aggiugnere note storiche, giuridiche, filologiche e geografiche, e finalmente indici e glossarii ».

La proposta Del Giudice fu discussa in due giorni (5 e 6 settembre)

nella sezione seconda del Congresso. Il prof. Girolamo Rossi voleva « far capo dalla pubblicazione delle *Conventiones* o *Pacta* che sono i veri germi attorno a cui si sono formati i corpi di statuti, essendo tali carte appunto quelle che racchiudono le prime libertà degli uomini liberi strappate di mano all'elemento conquistatore ». Del Giudice invece giudicava di « non potersi segnare con precisione il punto dove cessino le consuetudini e comincino gli statuti ».

Il comm. Luciano Banchi dichiarò troppo vasto il tema proposto da Del Giudice e manifestò che nell'archivio di Siena « si contano ben 200 volumi di statuti divisi in tre categorie: la 1ª col titolo di *Statuti e riforme di statuti della città;* la 2ª *Statuti dei Comuni costituenti la Comunità o distretto senese;* la 3ª *Statuti di arti e mestieri*, alla quale egli aggiungerebbe la 4ª destinata a racchiudere gli statuti dei singoli uffici pubblici ». Diceva « aver tentato la pubblicazione di statuti, ma non aver trovato editori per esser dessi scritti in *latino;* per uno, che piglia posto fra i testi di lingua, ha potuto trovare appena *dodici* associati, compresa la dotta Germania ».

Il socio Ferrari osservò « che la città di Reggio conserva dodici statuti, e che sarebbe assai difficile trovare chi volesse farsene editore ». Il prof. Ascoli notava che « nel numero di 400 o 500 statuti da lui dovuti compulsare ha potuto ravvisare un numero stragrande di ripetizioni, per la qual cosa, egli darebbe la preferenza alla proposta di statuti *tipici*, credendo necessario si debba ben distinguere l'evoluzione storica di uno statuto dall'evoluzione accidentale » (1). Il prof. Hortis diceva che il metodo proposto da Del Giudice menerebbe ad un lavoro lunghissimo e dispendioso e per gran parte inutile », e che bastava nei diversi statuti di un comune « inserire o in nota o in appendice le riformazioni successive ».

---

(1) Alessandro Lattes nell'accurato suo lavoro (*Studii di diritto statutario*. Milano, Hoepli, 1887) dice che negli statuti « si trovano talvolta interi capitoli trascritti dall'una all'altra compilazione, senza mutamenti o con lievi differenze ». Egli distingue questa specie d'identità che chiama *estrinseca* dall'altra « cui conviene il nome d'*intrinseca* », e mostra le varie forme d'identità statutaria. Per le comparazioni, Lattes tiene conto principalmente di alquanti statuti della Lombardia, e forma quattro gruppi: 1º *Imitazione degli statuti per opera di principi* (Decreti dei Visconti tratti da statuti di Piacenza). — 2º *Imitazione esplicita adoperata dagli statutarii* (Varese-Milano; Como-Milano; San Colombano-Pavia; Piacenza-Milano, stat. dei lanaiuoli; Statuti Pallavicini, Cremona-Parma; Cento-Bologna-Ferrara). — 3º *Trascrizione di decreti ducali senza citarli* (Decreti dei Visconti che si ritrovano in precedenti statuti di varie città della Lombardia). — 4º *Imitazione e trascrizione d'altri statuti senza citarli* (Monza-Milano; Bobbio-Piacenza; Sale-Pavia; Casalmaggiore-Cremona; statuti mercantili delle città lombarde; Chioggia-Venezia). Infine del volumetto (pag. 106-108) il Lattes dà alcuni esempi di errori corretti e di testi interpretati col confronto degli statuti identici (Piacenza-Bobbio; S. Colombano-Pavia; Piacenza-Milano; Monza-Milano; Roveredo-Trento).

Nella sezione seconda del Congresso fu adottata alla *unanimità* la seguente proposta di Luciano Banchi.

« Il Congresso nell'intento di promuovere una raccolta delle leggi statutarie, eccita le deputazioni e società storiche: « 1° a raccogliere e pubblicare le consuetudini ed uno o più statuti tipici, per ogni Comune, che siano inediti e ad ogni modo preferibili agli altri sia per l'antichità, sia per qualsivoglia altro pregio della compilazione, cominciando dal pubblicare quelli della città capoluogo e successivamente poi gli statuti di minori Comuni, delle congregazioni di arti, e in ispecie se nella costituzione comunale ebbero un'importanza politica, ed anche di Istituti pii; 2° a pubblicare gli statuti specialmente di Comuni cittadini e rurali, in guisa che sia tenuto conto delle disposizioni statutarie anteriori e posteriori alla compilazione del codice prescelto, per modo che questo lavoro comparativo riesca in servizio della storia legislativa di ogni Comune dai più antichi tempi sino al chiudersi del periodo statutario; 3° a fare che ogni statuto sia corredato di un discorso proemiale, che ne esponga le origini e le vicende, di note dichiarative, e di indici onomastici e pragmatici, e di glossarii » (1).

Il socio Cornelio De Simoni propose una nuova *Bibliografia degli statuti editi ed inediti.* Banchi volea invece limitato il lavoro bibliografico a dar notizia dei soli statuti *inediti.* Fu respinta questa limitazione, e stabilivasi che la Bibliografia dovesse tener conto degli statuti editi ed inediti.

Nell'adunanza generale del Congresso (7 settembre 1880) il professore Girolamo Rossi lesse una relazione che riassumeva la quistione e le discussioni (*Arch. Stor. Lomb.*, p. 711-717). Si fece una lunga disputa nella quale presero parte i più distinti cultori di studi storici. Il prof. Rolando diceva che la collezione invece di farsi in 4, 5, 10 anni si farebbe in 20, e che la collezione di statuti della Biblioteca Nazionale di Napoli era di circa 500 statuti, in guisa che ammettendo « che tutti gli statuti tra editi ed inediti siano quattro volte tanto, sorpassano la cifra di duemila ». Luciano Banchi

---

(1) Il Banchi dichiarò esplicitamente che la sua proposta « consiste essenzialmente nel prendere uno o più statuti singolari o *tipici*, principali sia per l'antichità, sia per altro pregio di compilazione per ogni città, capoluogo di comune e per ogni comune subalterno, ossia soggetto alle città capoluogo di comune, e pubblicarlo in guisa che tanto le disposizioni antecedenti alla redazione di questo statuto, quanto le innovazioni susseguenti fossero riportate in appendice o in nota, escludendo quindi tutta la ripetizione di una farragine di carte inutili perchè ripetute od identiche, e ponendo così sotto gli occhi dello studioso tutto il movimento legislativo di un dato comune, da un dato anno fino a un altro anno ». *Arch. Stor. Lombardo*, VII, p. 722..

faceva osservare che non è possibile la stampa di tutti gli statuti. « Non è possibile che noi, egli diceva, ma neppure i figliuoli nostri, o forse i nostri nipoti, vedano compiuta quest'opera proposta, di tanta importanza per gli studi storici. Non è possibile pel numero, per la mole, per la difficoltà. Non è possibile pel numero perchè io sono convinto che, per esempio, la sola provincia Toscana, non può dare meno d'un migliaio di volumi. C'è poi una difficoltà di altro ordine, ma di non minore importanza. Dove sono queste braccia indubbiamente necessarie per metter mano a una pubblicazione di tutti (notisi bene) gli statuti di ogni Comune? Visitando città per città, quante e quali persone troviamo noi capaci di attendere ad una pubblicazione di questo genere colle norme e i criteri scientifici, ed in quel modo che il congresso vuole? Davvero che non si contano neanche sulle dita; e dato anche che si trovino, certamente non si può pretendere che consacrino tutta la loro vita a queste pubblicazioni. Ciò che importa è che la scienza non abbia ad aspettare qualche secolo a trarre un utile da questa pubblicazione ».

L'illustre storico Cesare Cantù si uniformava alla proposta del Banchi, e per la raccolta di statuti riconosceva che « le obbiezioni sono veramente fortissime di peso, denaro e tempo ». Soggiungeva che « questa *non deve essere una impresa libraria*, ma una impresa che deve partire dalla iniziativa delle società storiche ».

I tre articoli della proposta di Luciano Banchi furono quindi approvati a grande maggioranza nell'adunanza generale. La lunga discussione del Congresso non produsse un aumento di pubblicazioni di statuti inediti; tanto le Società Storiche che gli eruditi continuarono a fare isolate pubblicazioni senza unità di metodo e di scopo.

Nell'*Archivio Storico Italiano*, Vito La Mantìa cominciò nel 1881 la pubblicazione di un'estesa monografia: *Notizie e Documenti su le Consuetudini della città di Sicilia,* nella quale inseriva testi inediti di consuetudini, ed offriva le opportune ed accurate notizie storiche, bibliografiche e critiche per le varie città di Sicilia (1).

---

(1) La Mantìa, *Notizie e Documenti* nell'*Arch. Stor. It.*, t. VII-XX, 1881-87. Contiene: I. Origini delle consuetudini siciliane; II. Cenni generali su le consuetudini; III. Consuetudini di Palermo (t. VII, 1881, pag. 161-181); IV. Consuetudini di Messina; V. Cons. di Catania; VI. Cons. di Siracusa (pag. 313-330); VII. Cons. di Trapani; VIII. Cons. di Girgenti; IX. Cons. di Patti; X. Cons. di Lipari; XI. Cons. di Noto; XII. Alcamo; XIII. Cons. di Caltagirone; XIV. Cons. di Corleone; XV. Mazzara; XVI. Mistretta; XVII. Modica-Ragusa; XVIII. Nicosia; XIX. Cons. di Piazza; XX. Termini-Imerese (t. VIII, p. 189-221); XXI. Indicazione di consuetudini *generali* del Regno. Notizie su la ristampa tedesca di alcune consuetudini (t. IX, 1832, p. 336-357); XXII. Cons. di Castrogiovanni (t. XI, 1883, pag. 3-20); XXIII. Cons. di Sciacca (t. XIV, 1884, p. 305-324); XXIV. Consuetudini di Vizzini; XXV. Terranova; XXVI. Cons. di

Il prof. *Del Giudice* diè fuori nel 1881 un suo discorso pronunciato (19 giugno 1881) nella sala della Società Storica Lombarda « *Gli Statuti dei Comuni italiani e il voto del Congresso storico di Milano* (1). Del Giudice rilevando l'importanza dello studio degli Statuti, diceva: Noi abbiamo bisogno di una collezione quanto più si possa compiuta, abbracciante sì i comuni urbani che i rurali, e condotta con metodo razionale uniforme, e fornita di tutte quante le illustrazioni valevoli ad agevolarne lo studio e i riscontri ». Notava infine l'esempio del Muratori che con la Società Palatina potè in diciannove anni pubblicare 28 volumi degli *Scriptores Rer. Ital.* e sei volumi delle *Antiquitates Ital. Medii Aevi.* Quel concetto fu imitato poi e migliorato in Germania dalla Società fondata nel 1819 dal barone di Stein, che diretta dal Pertz diè in luce i *Monumenta Germaniae Historica.* Ma questi esempi addotti dal Del Giudice provano solo che l'abile direzione, la comunità d'intenti, e i sussidii opportunamente accordati, possono talvolta influire all'incremento della scienza e alla diffusione dei buoni studii storici. Conviene però evitare ogni equivoco distinguendo le memorie storiche e gli statuti. La raccolta del Muratori contiene cronache e documenti, e non già statuti, e solamente vi si trova il testo di leggi longobarde, e nelle *Antiquitates* gli statuti di Pistoia. La raccolta di Pertz offre due serie « Scriptores » e « Legum ». In quest'ultima collezione non fu dato in luce finora alcuno statuto, eppur si sono pubblicati cinque volumi *in folio,* di leggi barbariche e germaniche. In Germania non si è fin oggi pubblicata una raccolta di statuti, ma gli eruditi fanno, come in Italia, pubblicazioni isolate con metodo e scopo differente.

Nella *Storia della Legislazione Italiana* (*Roma e Stato Romano*) pubblicata in Torino nel 1884, Vito *La Mantìa* diede notizia distinta dei principali statuti delle città dello Stato Romano, e molti cenni per gli statuti degli altri comuni, esponendo gli ordini pubblici e il diritto civile e penale secondo quegli statuti.

Il barone Ferdinando *Di Platner* pubblicò nel 1885 il *Catalogo della Biblioteca Platneriana che contiene statuti e storie generali e particolari delle città e luoghi d'Italia raccolte ed ordi-*

Castiglione; XXVII. Cons. di Paternò; XXVIII. Polizzi; XXIX. Castronovo; XXX. Casteltermini; XXXI. Colonie greco-albanesi in Sicilia; XXXII. Calatafimi; XXXIII. Augusta; XXXIV. Monte di S. Giuliano (*Erice*); XXXV. Conclusione (t. XX, 1887, p. 321-363).

(1) Fu pubblicato nell'*Arch. Stor. Lombardo.* Milano, 1881 (an. VIII, fasc. III).

nate dal barone F. di Platner e dal medesimo donate all'imperiale Instituto Archeologico Germanico in Roma (Roma, tip. del Senato, 1885, di p. 489). Questo catalogo enumera gli statuti in sole diciotto pagine (p. 11-28) e nel resto (p. 31-438) indica le storie particolari e municipali d'Italia. È una raccolta di statuti non copiosa nè scelta (1).

L'egregio marchese *Raimondo di Soragna* diè fuori la *Bibliografia storica e statutaria delle provincie parmensi* (Parma, Battei, 1886, di p. 253). Tale esempio dato dalla R. Deputazione di Storia Patria delle provincie parmensi dovrebbe venire imitato dalle altre Società storiche che ancora non hanno compilato una Bibliografia storica e statutaria regionale (2).

Il chiar. comm. *Carlo Lozzi* nella accurata *Biblioteca Istorica dell'antica e Nuova Italia, compilata su la propria collezione* (Imola, Galeati, 1886), dà notizia della *letteratura e parte generale degli Statuti* (vol. I, p. 1-8), e poi indica molti *Statuti dei Municipii italiani e relativi o affini ordinamenti* (p. 9-78).

È ormai riconosciuta da tutti la grande importanza degli statuti italiani per la storia civile e giuridica d'Italia. Non sono molto studiati gli statuti, perchè è necessaria la cognizione di storia, di diritto pubblico e privato, e delle vere condizioni del medio evo, e perciò non riesce a tutti grato, nè facile tale studio. Gli esemplari degli statuti trovansi sparsi nelle biblioteche d'Italia, senza una raccolta completa. Non vediamo ancora uno studio generale neanco dei molti statuti che possono più facilmente acquistarsi, o che si trovano in varie biblioteche italiane, e non vediamo una indicazione che offra

---

(1) Imperfetto è il *Catalogo della Bibl. Platneriana* compilato forse in gran parte dai librai su frontispizi di libri. Sono perciò indicati e compresi fra gli statuti i semplici cenni storici ed opuscoli che non offrono testi, come si vede per Biella (Poma), Bari (Volpicella), Civitavecchia (Calisse), Rimini (Salvioli). Il libraio non si era accorto che nelle storie municipali Petroni, Borgia, Annovazzi, D'Arco, Fantuzzi, Pecori, Macchiaroli aveano dato il testo degli statuti di Bari, Benevento (sec. XIII), Civitavecchia, Mantova, Rimini, S. Gimignano, Diano. Avvi inoltre qualche equivoca indicazione, poichè gli statuti di Varese non sono indicati, ma trovansi col titolo di *St. Burgi et Castellantiae de Varisio* notati (pag. 13-94) sotto le sole voci *Borgo* e *Castellanza*, e non sotto il nome di Varese. La raccolta di Platner è molto incompleta. Non vi si trovano le pubblicazioni di statuti fatte dalle diverse società di storia patria, e per la Sicilia neanco le ristampe di consuetudini pubblicate dai tedeschi Hartwig e Brünneck. — Una critica del *Catalogo Platner*, per quanto riguarda la parte bibliografica, ha fatto il chiar. comm. Carlo Lozzi nel *Bibliofilo* (vol. VII, Bologna, 1886, pag. 49 e seg.).

(2) Alquante bibliografie regionali si sono fatte in Italia nel nostro secolo, ma sono incomplete e inesatte per errori ed equivoci, e compilate senza un criterio scientifico. Oggi è da sperare un miglioramento in questi studi e la *Bibliografia degli Stati della monarchia di Savoia* (Torino, 1885 e seg.) del barone Manno ne è una prova. Di Luigi Volpicella si è pubblicata postuma la *Bibliografia storica della provincia di terra di Bari*. Napoli, 1884.

le notizie degli statuti che nel nostro secolo si sono pubblicati. Sembra opportuno quindi un rapido cenno di cotali pubblicazioni.

All'inizio del secolo cominciano talune pubblicazioni di statuti italiani. Prima apparvero in Milano (1800) gli *Statuti di Milano volgarizzati* (da Pietro Custodi) *col testo latino a fronte* (1).

Nel vasto lavoro dei *Monumenti Ravennati dei secoli di mezzo*, pubblicato in Venezia (1802) dal benemerito conte Marco Fantuzzi trovansi nel quarto volume gli statuti di Ravenna del secolo XIV che rimanevano ancora inediti, giacchè l'edizione antica (1590) offriva soltanto le tarde riforme di quegli statuti.

Nello stesso anno (1802) venivano ristampati in Padova gli *Statuti della magnifica città di Padova.* Indi (1805) il conte Giovanni Maria Mameli de' Mannelli, giudice del consolato in Cagliari, riproduceva in Roma il testo delle *Costituzioni di Eleonora giudicessa d'Arborea intitolate* « Carta de Logu » *colla traduzione letterale dalla sarda nell'italiana favella* e con molte note (2).

Il giureconsulto catanese Salvatore Zappalà Daniele pubblicò in Catania (1811) le *Urbis Catinae consuetudines ex tabulario ill.mi Senatus accuratius depromptae, variisque adnotationibus ornatae.* Da Sebastiano Ciampi vennero dati in luce gli *Statuti suntuarii* ricordati da Giovanni Villani circa il vestiario delle donne, i regali e banchetti delle nozze e circa le pompe funebri ordinate dal comune di Pistoia negli anni 1332 e 1333 (Pisa 1815). Il prof. Vermiglioli nel volume terzo dei suoi *Opuscoli* (Perugia 1826, p. 13-29) pubblicò due statuti suntuarii circa il vestire degli uomini e delle donne ordinati pria dell'anno 1322 dal comune di Perugia.

Luigi Cibrario nella erudita *Storia di Chieri* (Torino, 1827) die' fra i documenti gli « Statuta, capitula seu ordinamenta communis Cherii, an. 1311 ».

Nel 1828 fu eseguita una ristampa degli *Statuti civili dell'isola di Corsica* (Bastia, Fabiani, 1828). Nello stesso anno Domenico Lamannis nella *Miscellanea patria o raccolta di notizie riguardanti Gimigliano* dava i capitoli di quel comune (Napoli 1828).

---

(1) BERLAN, *Liber Consuetudinum Mediolani*, pag. 268.

(2) Nella *Thémis* (Paris, 1829, t. X) è annunziata una ristampa fatta in Parigi da Buchon della « Carta de Logu. — Constitution du judicat d'Arborée ». — Uno studio storico su la *Carta de Logu* scrisse poi il prof. GIULIO CESARE DEL VECCHIO, *Eleonora d'Arborea e la sua legislazione*. Milano, 1872.

Lo *Statuto di Lugano e di Mendrisio* fu pubblicato in Lugano (1832) pei tipi di Veladini e compagni.

Gherardi Dragomanni nell'appendice alle *Memorie della terra di S. Giovanni in Val d'Arno superiore* (Firenze, 1834) inserì gli *Statuti del Vicariato di S. Giovanni in Val d'Arno del 1534.*

La Repubblica di S. Marino fece ristampare in Forlì (1834) i proprii statuti su la rarissima edizione di Rimini del 1600, della quale un esemplare abbiamo noi consultato nella Biblioteca Barberini in Roma. La ristampa di Forlì ha questo titolo: *Leges statutae reipublicae Sancti Marini* (Forolivii, ex Casaliano typographeo, 1834).

L'erudito Carlo Morbio nel secondo tomo delle *Storie dei Municipii italiani* (Milano, 1837) inserì gli statuti di Ghemme.

Degna di alta lode fu l'opera iniziata sotto gli auspicii del re Carlo Alberto in Torino con indefesso lavoro di quella benemerita R. Deputazione sovra gli studi di storia patria, che nel tomo secondo dei *Monumenta Historiae Patriae* pubblicava le *Leges Municipales* (Torino 1838). Il volume comprende il testo di molti statuti del Piemonte preceduti da elaborate introduzioni latine di vari soci (1). Cibrario diede gli statuti di Susa, Chieri, e Casale; Sclopis quelli di Torino e di Nizza; G. B. Raggio le leggi del consolato di Genova del 1143; Ludovico Sauli l'*Imposicio officii Gazariae;* Pietro Datta gli statuti d'Ivrea e di Moncalieri. Così nel nostro secolo inauguravasi una vasta raccolta destinata a dare in luce cronache, memorie storiche, documenti, e insieme il testo di antichi statuti che giacevano ignoti e inediti. Doveva la dotta e laboriosa collezione servire a un tempo di grande aiuto agli studi storici e legali, e di esempio agli altri stati d'Italia, nei quali nulla di simile era intrapreso dai dotti.

L'illustre Pardessus nella *Collection des lois maritimes antérieures au XVIII siècle* (Paris, 1839, t. IV e V) volle comprendere gli estratti di molti statuti italiani concernenti per la massima parte il diritto marittimo, e che giacevano inediti negli archivi di molte città. Così apparvero i capitoli degli statuti di Genova del secolo XIV, di Ancona del 1397, del *Constitutum usus* di Pisa,

---

(1) Il tomo I delle « Leges Municipales » forma il secondo tomo dei *Monumenta Hist.*, contiene: *Stat. et privilegia civitatis Secusiae, Augustae Praetoriae, Niciae. — Statuta Consulatus Ianuensis an. 1143. — Imposicio Officii Gazariae. — Statuta et privilegia civ. Taurinensis. — Stat. societatis Beati Georgii populi Cheriensis. — Stat. comunis Casalis. — Stat. civ. Eporediae. — Stat. civ. Montiscalerii.*

del *Breve curie maris* di Pisa, e inoltre alquanti ordini e regolamenti di Firenze dei secoli XV e XVI, e il *Breve Portus Kalaretani.* Fu allora offerta ai cultori di storia del diritto l'occasione di nuovi studi su gli statuti di Trani che Pardessus riproduceva da un'appendice negletta e quasi ignota, che vedesi aggiunta nelle due antiche edizioni degli statuti di Fermo (Venezia, 1507; Fermo, 1589).

Cibrario nel primo volume della *Storia della Monarchia di Savoia* (Torino, 1840, p. 310-315) inserì le brevi consuetudini di Genova del 1056, e i capitoli della Compagna di Genova (1161).

Per cura della Direzione del Museo Tergestino di antichità vennero fuori negli *Atti Istriani* (vol. I) gli Statuti Municipali della città di Pola nell'Istria (Trieste 1843). Per munificenza del conte Carlo Andrea Pozzodiborgo vennero ripubblicati dal consigliere Gian Carlo Gregori gli *Statuti civili e criminali di Corsica* con addizioni inedite, e con una introduzione (1).

Il conte Carlo d'Arco scrivendo *Dell'Economia Politica del Municipio di Mantova a' tempi in cui si reggeva a repubblica* (Mantova, 1842) inseriva alquanti capitoli degli statuti inediti del comune di Mantova, ed altri ne diede poi in luce nei *Nuovi studi intorno all'economia politica del Municipio di Mantova ai tempi del medio evo d'Italia* (Mantova, 1846).

Nel 1844 il principe d'Ardore, Giacomo Maria Milano, deputato a raccogliere le carte di Amalfi, pubblicò in Napoli, in una bella edizione in folio, i *Capitula et ordinationes curiae maritimae nobilis civitatis Amalphae* quae in vulgari sermone dicuntur « la Tabula de Amalpha » nec non *Consuetudines civitatis Amalphae* (Napoli, 1844). Il giureconsulto Luigi Volpicella ebbe cura della stampa, ed aggiunse alcune note storiche.

Un'edizione più corretta del testo della *Tavola e Consuetudini di Amalfi* fu fatta nello stesso anno (1844) da Tommaso Gar nell'*Archivio Storico Italiano* (Appendice, tomo I, p. 253-289) sopra una nuova copia tratta dal Codice Foscariniano di Vienna.

Rodolfo Burckhardt diede in luce nell'*Archiv für Schweizerische Geschichte* (Zurig, 1844, tom. III) il testo latino dello statuto del 1487 della tedesca colonia di Val Formazza nel Piemonte. « Volumen

(1) Il primo tomo di questa edizione degli *Statuti di Corsica* contiene l'Introduzione del Gregori, e gli statuti di Corsica e di Bonifacio. Il secondo tomo comprende le Addizioni inedite agli statuti di Corsica estratte dal libro rosso di Ajaccio.

statutorum sive municipalium legum communitatis hominum Vallis Formatiae ».

Carlo Cavalli nell'opera *Cenni statistico-storici di Valle Vigezzo* (Torino 1845, t. III, p. 48) pubblicava gli « Ordinamenta et statuta loci de Crana » dei secoli XIII e XIV.

In Germania Briegleb scrivea la storia del procedimento esecutivo, e dava in luce in Stuttgart (1845) una *Chrestomathie von Belegstellen zur Geschichte des Executiv Prozess* nella quale riferiva alquante rubriche di diversi statuti italiani.

L'abate Giuseppe Bianchi nei *Documenti per la storia del Friuli dal 1317 al 1332* (Udine 1845, vol. 2) inserì gli Statuti di Caderzone, Cividale, Cladrecis, e Grezano compilati in quel tempo. Gli *Statuta di Macarsca* del 1255 furono pubblicati dal Franceschi (1845).

La Direzione del Museo Tergestino di antichità pubblicava nel 1846 gli *Statuti municipali della città di Parenzo nell'Istria* (Trieste, tip. del Lloyd, 1846).

Alquanti frammenti di statuti suntuarii della città di Lucca dei secoli XIV e XV furono compresi nel vol. X dell' *Arch. Stor. It.* Firenze, 1847, p. 93 e seg.) dopo il *Sommario della storia di Lucca* del Minutoli.

Nel 1848 le menti erano rivolte alla politica e alla guerra dell'indipendenza, e però non troviamo pubblicato per le stampe alcuno statuto.

Nel 1849 Gustavo Wenzel nell'*Archiv für Kunde österreich Geschichtsquellen* (Wien 1849, t. II) inserì il *Liber de ordinamente et de usance della universitade del comun di Melida facte et ordinate anno domini 1405.* Nello stesso anno il dott. Pietro Kandler diede in luce gli *Statuti Municipali del comune di Trieste* con prefazione storica ed indice (Trieste, tip. del Lloyd, 1849). Luigi Volpicella ripubblicò le *Consuetudini della città di Amalfi* ridotte a miglior lezione ed annotate (Napoli, 1849).

Il chiar. Pasquale Tola nel 1850 die' fuori il *Codice degli Statuti della Repubblica di Sassari* (Cagliari, 1850). Egli pubblicò il testo sardo degli statuti del secolo XIV e alcuni frammenti latini di statuti sassaresi, e aggiunse una elaborata introduzione storica e note filologiche e critiche (1).

(1) Satta-Branca nello studio *Il comune di Sassari nei secoli XIII e XIV.* Roma, 1885, pag. 175, afferma che l'edizione di Tola è ricca di errori che ne diminuiscono il pregio e l'utilità, e crede necessaria un'edizione più corretta degli statuti sassaresi.

Nel Giornale *L'Istria* (an. 5°, 1850, p. 263 e seg.) furono pubblicati gli *Statuti di Buje*.

Ozanam nei *Documents inédits pour servir à l'histoire littéraire de l'Italie depuis le VIII siécle jusqu'au XIII* (Paris 1850, p. 75) inserì una provvisione sui Consigli generali di Firenze (*Statutum Florentinum anni 1224*). Andrea Gloria raccolse le *Leggi sul Pensionatico emanate per le provincie venete dal 1200 ai dì nostri* (Padova, 1851), e cominciò dagli Statuti.

L'illustre prof. Francesco Bonaini negli *Annali delle università toscane* (t. II, Pisa 1851) pubblicò lo Statuto di Val d'Ambra del 1208 (*Constitutum Vicecomitatus Vallis Ambrae*), e gli ordinamenti pei fedeli di Vallombrosa degli anni 1253 e 1263.

Il conte Giovanni Gozzadini pubblicando in Bologna (1851) la *Cronaca di Ronzano e le Memorie di Loderingo d'Andalò frate gaudente*, aggiugneva il testo degli statuti del 1265 dei frati gaudenti Loderingo d'Andalò e Catalano Catalani, pel reggimento della città di Bologna.

Il siciliano Emiliani Giudici (Padre Paolo Lo Giudice, dei Predicatori) nell'appendice alla *Storia Politica dei Municipii Italiani* (Firenze, 1851, vol. 2) inserì lo statuto dell'arte di Calimala, gli ordinamenti intorno alla condotta delle milizie straniere, gli ordinamenti di giustizia del popolo e comune di Firenze (1292 a 1324), e alcuni ordini intorno gli sponsali e i mortorî. Giuseppe Canestrini nell'*Archivio Storico Italiano* (t. XV, Firenze, 1851) diè fuori molti *Documenti per servire alla storia della milizia italiana dal XIII secolo al XVI*, raccolti negli Archivi della Toscana. Notiamo fra quei documenti: 1) Statuti delle compagne del popolo di Pisa (1300-1303); 2) Statuti delle compagne del popolo di Siena del principio del secolo XIV; 3) Statuti delle compagne del popolo della città di Firenze e delle leghe del contado estratti dagli statuti del capitano del popolo compilati e tradotti in volgare nel 1355 dal giureconsulto Tommaso da Gubbio; 4) Statuti ovvero ordinamenti (1337) per le milizie straniere, stipendiarie, o ausiliarie della repubblica fiorentina.

Nel giornale l'*Istria* (del 1851) vennero inseriti, per cura del dott. Kandler, gli *Statuti Municipali di Cittanova nell'Istria*, riformati nel 1450 (Trieste, tip. del Lloyd, 1851). Nello stesso anno furono stampati nel giornale l'*Istria*, a cura del dott. Kandler, gli *Statuti Municipali di Rovigno* (Trieste 1851).

Luigi Volpicella ristampò *Gli antichi ordinamenti marittimi*

della città di Trani, preceduti da un discorso intorno ad essi (Potenza, 1852). Il dott. Pietro Kandler diede in luce i frammenti degli *Statuti di Pirano* del 1274.

Monsignor Vincenzo Annovazzi alla *Storia di Civitavecchia* (Roma, 1853) faceva seguire un appendice, con numerazione separata di pagine, contenente lo « Statuto de la terra de Civitavecchia » volgarizzato nel 1451. Il canonico Luigi Pecori alla *Storia della terra di S. Gimignano* (Firenze, 1853) aggiunse per documento gli Statuti del comune di S. Gimignano compilati nel 1255.

Vasto e importante lavoro iniziava in Firenze il dotto prof. Francesco Bonaini per offrire ai cultori di storia e legislazione patria gli *Statuti inediti della città di Pisa dal XII al XIV secolo, raccolti ed illustrati.* Il primo volume fu stampato in Firenze nel 1854, il terzo nel 1857, e il secondo venne ultimo in luce nel 1870 (1).

Il prof. Andrea Gloria nella prima parte dell'opera *Dell'agricoltura nel Padovano, leggi e cenni storici* (Padova, 1855, vol. 2), inseriva i più antichi statuti del comune di Padova secondo i codici statutario repubblicano, carrarese, e riformato, e inoltre pubblicava gli statuti di Montagnana, Cittadella, Pernumia, concernenti l'agricoltura.

Gli statuti di Novi furono ristampati nel 1855 da G. F. Capurro nelle *Memorie e documenti per servire alla storia della città e provincia di Novi* (Novi 1855).

---

(1) Il *primo* volume degli *Statuti di Pisa* (1854) comprende una introduzione storica del Bonaini, e poi i seguenti statuti: 1. Breve Consulum Pisanae Civitatis an. 1162. — 2. Breve Consulum an. 1275 fragment. — 3. Breve Pisani communis cui adiicitur Breve pisani populi et compagniarum an. 1286 potestatibus et capitaneis Ugolino comite de Donnoratico et Ugolino vice comite, iudice Gallurensi. — 4. Rubrice Brevis populi et compagniarum pisani comunis. Appendix monumentorum. — Il *secondo* volume (1870) contiene: 1. Breve Pisani communis an. 1313 cum correctionibus et additamentis an. 1337. — 2. Breve del popolo e delle compagnie del comune di Pisa corretto nel 1813 con le aggiunte degli anni 1321 e 1323, traslatato di latino in volgare nel 1330. — 3. Constituta legis et usus Pisanae civitatis cod. ms. reformationem an. 1233 exibentis una cum additamentis et emendationibus deinceps ab an. 1241 ad an. 1281 invectis. — 4. Breve curiae novae pupillorum ad fidem codicis saec. XIV. — 5. Breve curie arbitrorum ex eodem cod. — 6. Breve officialium comitatus an. 1305. — 7. Nova ordinamenta communis castri Sarzane, an. 1350. — 8. Breve del porto di Cagliari compilato nel 1318. — 9. Ordinamenta salariorum an. 1324 cum correctionibus et addictionibus ab an. 1330 ad an. 1344. — 10. Ordinamenta masnadae edita an. 1326 cum emendatione an. 1330. — 11. Ordinamenti della Dogana del sale del 1339. — 12. Breve dell'opera di S. Maria Maggiore dell'an. 1332. — Il *terzo* volume (1857) contiene alquanti statuti delle arti: 1. Breve Consulum curie mercatorum, an. 1305. — 2. Breve dei consoli della corte dell'ordine dei mercanti dell'anno 1321 e ultimamente corretto nel 1341. — 3. Breve curie maris an. 1305. — 4. Breve dell'ordine del mare approvato primamente nell'anno 1322 e corretto nell'an. 1343. — 5. Ordinamenti aggiunti al Breve dell'ordine del mare dal 1322 al 1402. — 6. Breve dell'arte della lana corretto nel 1305. — 7. Breve Collegii Notariorum an. 1305. — 8. Breve artis fabrorum an. 1305. — 9. Brevia Coriariorum, Tabernariorum. Breve dell'arte dei calzolai corretto nel 1334. Breve artis pellipariorum (1304-1347). Breve artis vinariorum (1303). Breve hominum Viae Arni (1305). Breve septem artium (1305).

Bonaini inserì nell'*Arch. Stor. Ital.* (1855, t. I, p. 3-93) il testo latino degli *Ordinamenti di Giustizia del comune di Firenze compilati nel 1293* e nuovamente pubblicati sopra l'abbozzo che si conserva nell'Archivio di Stato di Firenze.

La Deputazione di Storia Patria per le provincie di Parma e Piacenza cominciò nel 1855 la pubblicazione degli *Statuta Communis Parmae* nei « Monumenta Historica ad provincias Parmensem et Placentinam pertinentia » (1).

Carlo Foucard pubblicava nel 1856 il *Codice diplomatico della città di Portogruaro* dall'anno 1140 al 1420 (Portogruaro 1856) e vi comprendeva gli statuti di Portogruaro del secolo XIV, secondo un manoscritto della Marciana di Venezia.

L'egregio avv. Emmanuele Bollati cominciò in Torino nel 1856 una pregevole raccolta di statuti inediti del Piemonte col titolo di *Monumenti Legali del regno Sardo dal secolo XII al XV, raccolti ed illustrati per cura di una società di giureconsulti* (Torino, Botta, 1856). Soltanto cinque fascicoli vennero in luce nel 1856-1857, e comprendevano alcuni statuti della provincia d'Ivrea, cioè gli statuti di Agliè (1448), di Pavone (1326-1507), d'Ivrea (1334), di S. Giorgio (1343, 1422 e 1468), di Strambino (1438). L'editore ebbe cura di comparare con molta precisione i vari manoscritti per offrire un'edizione critica. Proponevasi di pubblicare anco l'intera serie degli statuti d'Ivrea, dei quali una piccola parte (cioè la collezione del 1334) fu stampata con alcune mende dal Datta nei *Monumenta Historiae Patriae.* Niuno continuò poi in Piemonte la raccolta del Bollati.

Gli statuti civili e criminali di Arquata furono pubblicati da Caparro nelle citate *Memorie e documenti per la storia di Novi* (1856).

Luigi Volpicella nel suo discorso *Dello studio delle consuetudini e degli statuti delle città di terra di Bari* (Napoli, 1856) inserì alcuni capitoli inediti di consuetudini dotali di Giovenazzo, di Andria, e di Bitonto. L'avv. G. B. Tabarrini nel giornale *La Temi* (vol. VI, Firenze, Barbèra, 1857, p. 211, 670) pubblicava alquante rubriche

---

(1) Gli statuti di Parma, inediti, furono compresi in cinque volumi, e pubblicati dal 1855 al 1866. — I (1855). Statuta Communis Parmae digesta an. 1255. Adiectiones ab an. 1258-1266. — II (1857). St. com. Parmae ab an. 1266 ad an. circiter 1304. — III (1859). Stat. com. Parmae ab an. 1316 ad an. 1325. — IV St. com. Parmae anni 1347. Accedunt leges Vicecomitum Parmae imperantium usque ad annum 1374. — V (1866). Stat. Ecclesiae Parmensis an. 1417. — I primi tre volumi furono editi per cura di Amadio Ronchini, e il quarto che concerne la Chiesa parmense fu pubblicato per cura dell'abate Luigi Barbieri.

degli statuti delle terre del vescovado di Siena, e della terra di Buoncovento nella provincia senese.

L'esimio filologo e letterato Pietro Fanfani nell'Appendice alle *Letture di famiglia* (Firenze 1857, vol. III), pubblicava i brevi *Statuti del comune di Cecina del 1409* « perchè oltre all'essere un bel documento del modo come allora si reggevano i comuni, e da quanto senno erano informati quegli ordinamenti, è altresì scritto in ottima lingua, il rovescio cioè della pessima che ora suole adoperarsi nei pubblici uffici ». Nel *Giornale Storico degli Archivi Toscani* (Firenze, 1857, vol. I) fu inserito lo statuto della parte guelfa di Firenze compilato nel 1335.

Francesco Robolotti nella erudita memoria *Dei documenti storici e letterarii in Cremona* (Cremona, 1857) inserì alcuni frammenti di statuti cremonesi dei secoli XIII e XIV.

Tommaso Gar pubblicò gli *Statuti della città di Trento della prima metà del secolo XIV* (Trento, Monauni, 1858) iniziando la *Biblioteca Trentina o sia raccolta di documenti inediti o rari relativi alla storia di Trento* (1).

Il dott. P. Vianello pubblicò per nozze i brevissimi *Statuta et leges spectabilis universitatis terrae Valvasoni an. 1369* (Treviso, 1858). In Venezia fu stampato in questo anno (1858) lo *Statuto inedito delle nozze veneziane emanato nell'anno 1299.* Per le nozze dello scultore Luigi Minisini i suoi compatriotti diedero in luce gli *Statuta terrae Sancti Danielis* (S. Daniele, 1859) sopra un codice del secolo XV, esistente nell'archivio comunale.

Aurelio Gotti inserì nel periodico *Letture per la Gioventù* (Firenze, 1859) gli *Statuti della Potesteria di Lajatico del 1416.* L'avv. Francesco Ferro in quell'anno pubblicò gli *Statuta Collalti* (Treviso 1859), e vi premise alcuni cenni storici sopra la famiglia dei conti di Collalto, che « mantennero con rango principesco un decoro corrispondente allo splendore dei loro antenati, da cui ebbero origine tante prosapie illustri, e quella cospicua di Brandeburgo ch'è l'attuale regnante di Prussia ». In Venezia fu stampato nel 1859 lo « Statuto della comunità di Murano » pubblicato nel giorno 20 dicembre 1502 sotto il reggimento del Podestà Gabriele Veniero.

---

(1) Il chiar. senatore Enrico Poggi scrisse importanti osservazioni critiche alla *Biblioteca Trentina* nell'*Arch. Stor. It.* (N. S., t. XII) riprodotte poi nei suoi *Discorsi economici, storici e giuridici*. Firenze, Le Monnier, 1861, pag. 317 e seg.

L'avv. Pietro Datta nella sua monografia *Delle libertà del comune di Nizza* (Nizza, 1859) inserì gli Statuti di Nizza del 1274 e il frammento degli statuti del Consolato dei Placiti di Genova. Questo documento di antica legislazione genovese venne indi riprodotto negli *Atti della Società Ligure di Storia Patria* (Genova, 1859, vol. I, p. 77-90).

Gli *Statuti della città di Roveredo* (1425-1610) vennero pubblicati da Tommaso Gar nella *Biblioteca Trentina* (Trento, 1859) con una sua introduzione, e un discorso di Simone Cresseri. In Messina si riproducevano per gli usi del foro le *Consuetudines nobilis civitatis Messanae suique districtus* (Messanae, apud Fr. Pappalardo, 1859).

Nel 1859 Giulio Petroni ristampava in Napoli (tip. del Fibreno) le *Consuetudini Baresi* in appendice al secondo volume della sua *Storia di Bari* e le corredava di una versione letterale, e di alcune note storiche. Lo stesso Petroni nel 1860 riproduceva separatamente in *Estratto* quelle Consuetudini che nel secolo XVI furono pubblicate due volte coi commenti del giureconsulto Massilla.

La *Tavola d'Amalfi* fu ancora ristampata da Giuseppe D'Addosio nel *Cenno storico del diritto di commercio* (Napoli, 1860).

La Deputazione di Storia per le provincie di Parma e Piacenza pubblicò gli *Statuta varia civitatis Placentiae* (Parma, Fiaccadori, 1860) che comprendono gli *Statuta antiqua communis* anteriori a Galeazzo I Visconti, editi secondo l'edizione del secolo XV, e vari statuti di arti.

Il prof. Filippo Luigi Polidori dava in luce in Bologna (1861) la *Proposta degli statuti scritti in volgare nei secoli XIII e XIV che si trovano nel R. Archivio di Stato in Siena, fatta alla R. Commissione pei testi di lingua nell'Emilia.* Il Polidori inserì molti capitoli di diversi statuti in lingua volgare che si conservano in quell'archivio.

Lo *Statuto della città di Riva* del 1274 venne fuori in Trento (1861) con introduzione di Tommaso Gar. Nello stesso anno (1861) il Tomascheck pubblicava in Vienna gli Statuti della città e del Vescovato di Trento (*Die Allensten Statuten der Stadt und der Bisthums Treint in deutsche sprache*) scritti in lingua tedesca, secondo un manoscritto dell'anno 1363. L'erudito Luigi Volpicella die' fuori un breve *Statuto Aquilano del 1333* per ragioni dotali, e vi premise un discorso (Napoli, 1861).

Nel *Codex diplomaticus Sardiniae* che forma il tomo X dei

Monumenta Historiae Patriae (Torino, 1861) furono compresi gli Statuti del comune di Sassari (1316) già editi dal Tola nel 1850, e gli Statuti per il porto di Cagliari (*Breve Portus Kallaretani*) fatti ed ordinati sotto il dominio pisano, e già pubblicati incompletamente nel 1839 dal Pardessus.

Vito La Mantìa nel 1862 pubblicò in Palermo le *Consuetudini delle città di Sicilia, edite ed inedite, scelte e comparate con gli articoli delle leggi civili.* In questo volumetto è dato il testo genuino di tutte le consuetudini importanti in materia civile di Palermo, Messina, Catania, Girgenti, Siracusa, Noto, Trapani, Patti, Caltagirone, Corleone, Castiglione, ecc. Le Consuetudini di Castiglione sono in lingua volgare del secolo XIV.

Nel 1863 il prof. Polidori cominciò in Bologna la pubblicazione degli *Statuti Senesi scritti in volgare nei secoli XIII e XIV secondo i testi dell'Archivio di Stato di Siena,* e nel primo volume diede in luce lo *Statuto del comune di Montagutolo dell'Ardinghesca* del 1280-1297 e alcuni statuti di arti. Salvatore Bongi trasse dai registri dell'Archivio di Stato di Lucca i *Bandi Lucchesi del secolo XIV* (Bologna, 1863).

L'erudito napoletano Giuseppe Del Giudice inserì nel *Codice diplomatico del regno di Carlo I e II d'Angiò* (Napoli, 1863) le « Consuetudines terre Corniti ».

Il prof. Francesco Berlan die' fuori gli statuti di Varese, col titolo di *Statuta burgi et Castellantiae de Varisio anni 1347* (Milano, Vallardi, 1864) con annotazioni storiche. C. Barrera nella *Storia della Valsolda* (Pinerolo, 1864) fece seguire in appendice il testo inedito degli *Statuta Vallisoldi* del 1246, riformati nel secolo XIV. L'erudito C. Foucard inseriva nella *Rivista dei Comuni Italiani* (Torino, 1864) la « prima legge sulle miniere emanata dalla Repubblica di Venezia » (13 maggio 1488).

Il senatore Romualdo Hubé nell'appendice al *Catalogue* di Statuti Italiani (Varsavia, 1864) pubblicava (p. 70-106) alcuni estratti di Statuti inediti (Stat. di Tolentino del sec. XV, Macerata 1502, Gualdo 1530, Imola 1507, Viterbo 1469, Ariccia 1610, Albano 1662, Arte dei Consoli di Genazzano 1695, Portaria, Ceva, Trento).

La Deputazione di Storia Patria per le provincie modenesi pubblicò in Parma nel 1864 gli *Statuta Civitatis Mutinae an. 1327 reformata,* con introduzione storica del marchese Cesare Campori.

In Germania il prof. Paolo Laband riprodusse la « Tabula de Amalpha » nella *Zeitschrift für das gesammte Handelsrecht* di

Goldschmidt (Erlangen, 1864, t. VII, p. 296). Carlo Fuchs in un opuscolo col titolo: « Statutorum Italicorum ad processum concursus creditorum pertinentium collectio » (Marburgo, Elwert, 1865) ristampava diciassette rubriche degli *Statuta Florentiae* già pubblicati nel secolo scorso nell'edizione venuta in luce con la data di Friburgo (1778-1781), e vi premise una breve introduzione.

Il prof. Camillo Laderchi di Ferrara cominciava in Bologna (1865) la pubblicazione degli *Statuti di Ferrara nel 1288* e giugneva appena col primo fascicolo all'inizio del libro secondo. L'edizione non fu da altri curata, dopo la morte di Laderchi, e ciò malgrado l'importanza storica di quegli statuti.

La colonia orientale genovese di Caffa sul Mar Nero ebbe lo *Statutum Caphae* (1449), che fu pubblicato con versione russa di Nicola Murzackewitz nel tomo V delle *Memorie della società di storia e antichità di Odessa* (1865).

Emiliani Giudici (Padre Paolo Lo Giudice) nella seconda edizione della sua *Storia dei Comuni italiani* (Firenze, Le Monnier, 1866) comprese nuovamente nel terzo volume gli *Ordinamenti di Giustizia del Comune e Popolo di Firenze* (1292 a 1324), gli ordinamenti intorno a sponsali ed ai mortorî, e lo statuto dell'arte di Calimala.

L'egregio prof. Francesco Berlan nel 1866 pubblicò pel primo il *Liber Consuetudinum Mediolani anni MCCXVI, ex bibliothecae Ambrosianae codice* (Milano, Agnelli, 1866) con note, varianti e dissertazioni. Luciano Banchi (✠ 1887) diè in luce il brevissimo *Statuto del comune della Pieve a Molli del contado di Siena,* volgarizzato circa l'anno 1338 (Siena, 1866).

Il tedesco Ottone Hartwig avendo acquistato in Messina un esemplare delle Consuetudini pubblicate Appulo (1498), ristampò le consuetudini di Messina in edizione *economica* di (p. 17), e vi appose il titolo di *Codex Iuris Municipalis Siciliae. — Das Stadtrecht von Messina* (Cassel u. Gottingen, 1867). Un giudizio critico su questa ristampa ha dato di recente Vito La Mantìa (1).

Per cura di Salvatore Bongi e Leone Del Prete, soci della R. Accademia di Lucca, fu pubblicato lo *Statuto del comune di Lucca dell'anno 1308* (Lucca, tip. Giusti, 1867). Tale pubblicazione fa parte della importante raccolta di *Memorie e Documenti per servire alla Storia di Lucca* (tomo III, parte III).

---

(1) La Mantìa, *Cenni storici su le fonti del diritto Greco-Romano*, Torino, 1887, p. 120-128.

Liborio de Padova inserì i capitoli di Pesco Costanzo nell'opera che ha titolo *Memorie intorno all'origine e progresso di Pesco Costanzo* (Monte Cassino, 1868). Il canonico Stefano Macchiaroli nel volume *Diano e l'omonima sua valle* (Napoli, Rondinella, 1868) diede nell'Appendice « Consuetudines, Statuta et Capitula antiquissime civitatis Dianensis ».

Luciano Banchi nell'*Arch. Stor. Ital.* (t. III e IV) pubblicò il *Breve degli Officiali del comune di Siena* compilato nell'anno 1250 al tempo del Podestà Ubertino da Lando di Piacenza. Il conte Porro Lambertenghi inserì nella *Miscellanea di Storia Italiana* (Torino, 1868, t. VII) gli *Statuti delle strade ed acque del contado di Milano fatti nel 1346*. Per nozze Serafini e Castellini, vennero pubblicati i *Capitoli concessi dal comune di Siena agli uomini di Val d'Ambra il dì 7 ottobre 1433* (Siena, 1868).

Berlan continuava le sue diligenti investigazioni di antichi statuti, e nel 1868 pubblicava in Venezia gli *Statuti di Origgio dell'anno 1228, tratti da una pergamena degli archivi governativi di Milano.*

Il conte Porro Lambertenghi nel 1869 diede in luce il *Liber Consuetudinum Mediolani an. 1216 collectarum* (Torino, 1869, di p. XVIII-210, in 8°) come *Estratto* dal secondo volume « *Leges Municipales* » dei *Monum. Hist. Patr.*, allora incompleto e non pubblicato.

Le *Consuetudini della città di Sorrento* vennero per la prima volta messe a stampa per cura di Luigi Volpicella (Napoli, Fibreno, 1869). Uno *Statuto agrario di Montefegatese in Val di Lima,* approvato dalla repubblica di Lucca, fu pubblicato dal signor Del Chiappa (Lucca, 1869). Nello stesso anno furono editi in Udine gli *Statuta Glemonae.*

Gli *Statuti della città di Bologna dal 1245 al 1267* vennero pubblicati dopo un decenne lavoro di Luigi Frati (Bologna, 1869-1879, vol. 3 in-4°), il quale diede un'edizione critica del testo col confronto di numerosi codici e con l'indicazione precisa delle varianti. Le pubblicazioni di Statuti fatte da Bonaini per Pisa e da Frati per Bologna possono proporsi a modello di ottime edizioni di statuti fatte a scopo scientifico.

Per cura della Società del Gabinetto di Minerva in Trieste venne fuori lo *Statuto Municipale della città di Albona dell'anno 1341* (Trieste, 1870). Gli ordinamenti marittimi di Trani vennero ristampati nel *Cenno Storico con documenti che provano l'antico com-*

mercio della città di Trani (Barletta, 1870, p. 43 e seg.). Il p. Andrea Caravita nel volume secondo della sua opera *I Codici e le Arti a Montecassino* (Montecassino, 1870) ripubblicò il privilegio di Pontecorvo.

Il chiar. G. Sforza inserì gli *Ordinamenta castri Sarzanae* (1350) nella sua erudita dissertazione *Della signoria di Castruccio e dei Pisani sul borgo e forte di Sarzanello in Lunigiana* (Lucca, 1870). Vincenzo Promis diede in luce nella *Miscellanea di Storia Italiana* (Torino, 1870, vol. XI) gli *Statuti della colonia genovese di Pera*. La *Pandetta delle gabelle e dei diritti della curia di Messina edita da Quintino Sella,* venne compresa nel tomo X della *Miscellanea di Stor. Ital.* (Torino, 1870). Pietro Vayra vi premise un'accurata introduzione storica. L'esimio cultore di studi storici e artistici, prof. Antonio Bertolotti, nel t. XI della stessa *Miscellanea di Stor. It.* pubblicava gl'importanti *Statuti minerarii della valle di Brosso nel secolo XV,* ed illustravali con elaborata introduzione storica su la legislazione mineraria.

A spese del conte Orford vennero pubblicate in Venezia (1870-1872) le *Leggi e memorie venete sulla prostituzione fino alla caduta della Repubblica.*

Il magistrato napoletano Nicola Alianelli nel 1871, per occasione della Esposizione Marittima di Napoli, pubblicò un volume nel quale raccolse e ristampò antiche leggi marittime di quella regione. Egli riprodusse gli ordinamenti marittimi di Trani, secondo le edizioni del 1507 e 1589, e la Tavola di Amalfi, e fece precedere al testo le storiche introduzioni di Luigi Volpicella. Aggiunse inoltre alquanti capitoli concernenti diritto marittimo, e li trasse dalle consuetudini di Amalfi, Bari e Gaeta, e inserì i *Capitoli dell'ufficio del Grande Ammiragliato.* La raccolta di Alianelli, fu pubblicata col titolo: *Delle antiche consuetudini e leggi marittime delle provincie napolitane, notizie e monumenti pubblicati per cura di Niccola Alianelli* (Napoli, 1871).

Gli Statuti della città di Mantova sotto il dominio dei Bonacolsi furono stampati nell'opera postuma del conte Carlo d'Arco, *Studi intorno al Municipio di Mantova dall'origine di questa fino all'anno 1863* (Mantova, 1871-1874, vol. 7). Per le nozze Marzona Stringari vennero pubblicati in Udine gli *Statuti municipali della terra di Venzone del 1425.*

L'egregio cav. A. Bertolotti inseriva nel t. XII (1871) della *Miscellanea di Storia Italiana* (p. 735-814) « Convenzioni e statuti

per l'estirpamento dei berrovieri e ladri del Monferrato, Canavese ecc. nei secoli XIII e XIV », premettendo al testo erudite investigazioni.

Gli *Ordini da osservarsi per li huomini di Valdilima* furono pubblicati da Alessandro Carina nelle *Notizie storiche sul contado lucchese e specialmente sulle valli del Lima e dell'Alto Serchio* (Lucca, 1871). Fu eseguita in Napoli (1871) anche una ristampa delle *Consuetudini della città di Napoli con prefazione di Nicola Alianelli.*

Luciano Banchi nel secondo volume degli *Statuti Senesi* comprese gli *Statuti della gabella dei passaggi delle porte della città di Siena* (1301-1303), e gli *Statuti della Società del Piano del Padule d'Orgia* (1303-1375).

Il notaro Francesco Sbano ristampò le *Netine Consuetudini* (1341) e vi aggiunse una mediocre versione del testo latino (Noto, 1872). L'erudito G. Sforza pubblicò nel *Propugnatore* di Bologna (1872, vol. 5°) lo *Statuto volgare del comune di Fagnano* del 1391. Il prof. Berlan pose in confronto *Le due edizioni milanese e torinese delle consuetudini di Milano, dell'anno 1216*, e ristampò il testo delle *Consuetudini* ridotto a buona lezione (Venezia, Grimaldo, 1872).

Il magistrato Enrico Amante diede in luce gli *Statuti della città di Fondi del 1474 con quelli del comune in fieri di Villa Galba* (Macerata, 1872). La R. Deputazione per le provincie di Toscana, Umbria e Marche, diè fuori un volume di *Cronache e statuti della città di Viterbo* (del 1251) pubblicati ed illustrati dal prof. Ignazio Ciampi (Firenze, 1872).

Il chiar. consigliere Nicola Alianelli iniziò in Napoli (1873) una raccolta di consuetudini, e inserì alcune pregevoli introduzioni storiche di Luigi Volpicella, e alquanti testi inediti. Il compilatore non fece però un'edizione critica, ed il suo lavoro non fu proseguito, e rimase il primo volume. La iniziata raccolta ha questo titolo: *Delle Consuetudini e degli Statuti Municipali nelle provincie napolitane notizie e monumenti.* Contiene il *Prodromo* di Alianelli, le consuetudini della città di Capua e d'Aversa, i capitoli dell'Assisa o Statuti di Caiazzo, e i pochi e brevi capitoli di Cerreto-Sannita, Nola, Palma Campana e Striano.

Il prof. Andrea Gloria pubblicò con molta cura ed erudizione gli *Statuti del comune di Padova dal secolo XII all'anno 1285* (Padova, 1873). Marco Lanni nell'opera *S. Elia sul Rapido* (Napoli, 1873) inserì gli *Statuti di S. Elia fiume Rapido.*

Il prof. G. Vanzolini nel terzo tomo della *Collezione di documenti storici delle città e terre Marchigiane* (Ancona, 1874) inserì gli statuti di Gradara, Castro Pilo, e Montefeltro. Luigi Fumi diè gli *Statuti di Chianciano dell'anno 1287* (Orvieto, 1874).

Nel terzo volume della raccolta iniziata da Francesco Trinchera col titolo di *Codice Aragonese o sia lettere regie, ordinamenti ed altri atti governativi de' Sovrani aragonesi in Napoli* (Napoli, 1874) vennero pubblicati capitoli, privilegi, ordinamenti municipali, ed altri documenti in lingua volgare riguardanti i municipii dell'antico reame di Napoli. Il barone Francesco Casotti diè fuori gli inediti *Statuti e capitoli di Lecce* nella sua raccolta di *Opuscoli di archeologia, storia ed arti patrie* (Firenze, Pellas, 1874).

Il prof. Francesco Berlan trovandosi in Pistoia ripubblicava gli *Statuti di Pistoia reintegrati ed annotati* (Pistoia, 1874). Il dott. Nicolò Battaglini scrisse un'erudita memoria *Il Consiglio e lo Statuto di Torcello,* con appendice (Venezia, 1874). Il prof. Giuseppe Ferraro dava nello stesso anno gli *Statuti ed ordinazioni del comune di Carpeneto,* corredati di utili annotazioni (Mondovì, 1874).

La R. Accademia dei Rozzi di Siena iniziava nel 1874 la pubblicazione del primo volume dei *Documenti per servire alla Storia di Siena.* Sventuratamente l'edizione non fu proseguita, e venne soltanto in luce la sola prima dispensa (di p. 56) che comprende il principio dell'importante *Constituto del comune di Siena volgarizzato nel 1309 e 1310 da Ranieri di Ghezzo Gangalandi notaio senese,* edito per cura di Luciano Banchi.

Nel 1875 furono pubblicati gli *Statuti di Cordovado del 1337* con documenti sopra leggi anteriori (Udine 1875) e lo *Statuto della Comunità di Schio del 1373* (Schio, 1875). Il barone Gaudenzio Claretta dava il testo degli Statuti di Giaveno concessi dall'abate Ioanne de Vaxario nel 1444 (Torino, 1875). Il can. Balduzzi diè fuori il *Liber Vectigalium terre Bagnacavalli* (Bologna, 1875, negli *Atti e Mem. della R. Dep. per le prov. di Romagna*). Luigi Volpicella diè in Luce gli *Statuti dei secoli XV e XVI intorno al governo municipale della città di Molfetta* (Napoli, 1875). Il prof. Antonio Angelelli pubblicò le *Memorie storiche di Montaione in Valdelsa seguite dagli Statuti del detto comune del 1405* (Firenze, 1875). Ludovico Gonzati diè fuori lo *Statuto della villa di Trissino dell'anno 1409* (Vicenza, 1875). Gli *Statuti di Porto Maurizio del 1397,* furono stampati dal Donneaud fra i documenti alla sua *Storia dell'antica comunità di Porto Maurizio*

(Oneglia, 1875). In Bassano fu pubblicato lo *Statuto rurale Bassanese* (1444).

La R. Deputazione sovra gli studi di storia patria per le antiche provincie o la Lombardia, nel 1876, pubblicava in Torino il tomo secondo delle *Leges Municipales* che forma il tomo XVI della raccolta *Historiae Patriae Monumenta*. Il volume fu dedicato a S. M. il Re Vittorio Emanuele II. È diviso in due parti, e nella prima parte comprende: I. *Liber Statutorum consulum Cumanorum justicie et negociatorum*; II. *Liber Statutorum communis Novocomi* (Como); III. *Statuta communitatis Novariae*, editi tutti da Antonio Ceruti con introduzione storica ed erudite annotazioni, e numerosi documenti; IV. *Liber Consuetudinum Mediolani an. 1216 collectarum* edito dal conte Giulio Porro Lambertenghi, con note e importanti documenti; V. *Statuta iurisdictionum Mediolani* pubblicati per cura di Antonio Ceruti. — La parte seconda offre i seguenti statuti: I. *Statuta communis Vercellarum*, riformati nell'anno 1241, editi da Giovanbattista Adriani, con introduzione e note storiche; II. *Statuta civitatis Brixiae*, cioè: 1) Statuti del secolo XIII; 2) Statuti dell'anno 1313, editi con introduzione del dotto storico Federico Odorici; III. *Antiquae Collationes Statuti veteris civitatis Pergami* (Bergamo) pubblicate da Giovanni Finazzi sul codice originale che si conserva nella civica biblioteca.

L'erudito Matteo Camera nelle *Memorie storico-diplomatiche dell'antica città e ducato di Amalfi cronologicamente ordinate e continuate sino al secolo XVIII* (Salerno, 1876, vol. I, p. 457-471) inserì il testo delle *Consuetudini di Amalfi* secondo un codice del XIV secolo da lui rinvenuto. Il napoletano Francesco Bonazzi pubblicò gli *Statuti ed altri provvedimenti intorno all'antico governo municipale della città di Bari* (Napoli, 1876), ma i documenti da lui inseriti non sono più antichi del secolo XVI. L'abate Vincenzo Di Giovanni diè fuori le *Notizie Storiche della città di Alcamo seguite da capitoli, gabelle, privilegi della stessa città* (Palermo, 1876), ma quei testi non si possono considerare come statuti. Nel 1876 vennero inoltre dal conte Bernardo Pallastrelli, stampati in Piacenza gli *Statuta Castri Arquati inter annos 1445 et 1449, e vetustioribus descripta* (Piacenza, 1876).

Il conte Baudi di Vesme nel *Codex diplomaticus ecclesiensis* (Torino, 1877, nel t. XVII dei *Monum. Hist. Patr.*) ha dato in luce il *Breve di Villa di Chiesa* (Iglesias) *dell'anno 1327*. Il dott. Lastig nell'opera *Entwickelungswege und Quellen des Han-*

delsrecht (Stuttgart, 1877) investiga le antiche fonti del diritto commerciale italiano, e specialmente per Genova e Firenze. L'opera è dedicata a Carlo Witte. Nell'Appendice offre alquanti testi inediti: *Constitutum honorabilis collegii et sotietatis campsorum civitatis et districtus Florentiae an. 1299* (p. 403); *Liber constitutorum honorabilis collegii et societatis campsorum civ. Florentiae an. 1349* (?); *Generalis balia concessa circa officium mercatorum mercantiae et eorum offitialis et offitii an. 1309* (p. 415); *Stat. artium et artificum Florentiae an. 1312*, *Stat. universitatis mercatorum an. 1320*. Infine Lastig riproduce alcune rubriche della riforma degli statuti della mercanzia (1580) già pubblicati dal Cantini.

Un volume di *Statuti e leggi per il Marchesato di Vignola* fu pubblicato in Vignola (1877) a cura della Società Vignolese di Storia Patria ed arti belle, con una relazione sugli statuti dell'avvocato Alessandro Plessi. Lo *Statuto della comunità di Costozza del 1290* fu pubblicato in Vicenza (1877) da *alcuni parrocchiani* in occasione della elezione del nuovo arciprete. Nello stesso anno (1877) fu dato in luce per nozze Lampertico-Piovene un altro *Statuto della comunità di Costozza nel territorio vicentino*, compilato (1377) al tempo degli Scaligeri (Vicenza, 1877). Il dott. V. Ioppi nell'erudita memoria *Il castello di Buja ed i suoi statuti* (Udine, 1877) inserì il testo dello statuto di Buja tratto da un manoscritto della Biblioteca Comunale di Udine.

La Società Siciliana di Storia Patria nel 1877 riproduceva *Statuto, capitoli e privilegi di Castronovo* che Luigi Tirrito avea dato in luce nelle *Ricerche storiche, topografiche ecc. su la città e su i Comuni della Comarca di Castronovo di Sicilia* (Palermo, 1874, p. 396 e seg.). Non sono consuetudini o statuti civili o criminali, ma bensì alcuni privilegi, ordini e provvedimenti.

Il cav. Belgrano nel vol. XIV degli *Atti della Società Ligure di Storia Patria* (Genova 1878, p. 102) ha pubblicato il testo inedito delle disposizioni del 1398 della signoria di Genova per la giurisdizione del consolato di Caffa e l'amministrazione della colonia.

Gli statuti di Offagna furono inseriti nel tomo quarto della *Collezione di documenti storici antichi inediti e rari delle città e terre marchigiane* (Ancona, 1878). Gli Statuti di Carrè vennero pubblicati da A. Capparozzo per le nozze Biancolini-Franco (Vicenza, 1879). A. Prologo diè fuori *Gli antichi ordinamenti intorno il governo municipale della città di Trani* (Trani, 1879).

Gli *Antichi Statuti di S. Daniele nel Friuli* (1343-1368) vennero in luce in Udine (1879) per cura del dott. V. Ioppi benemerito cultore degli studi storici e degli statuti friulani. Filippo Raffaelli diede gli *Statuti suntuari dal secolo XV al XVIII* per la città di Macerata (Fano, 1879). Sono ordini e capitoli del 1547 e 1593.

Il municipio di Novara, nel 1879, fece eseguire una nuova edizione degli *Statuta Communitatis Novariae anni 1277*, con note e introduzione del chiar. A. Ceruti (Novara, 1879). Annibale Cinci pubblicò gli *Statuti Volterrani* (1463-1466) secondo il testo dell'archivio di quel comune (Volterra, 1876-1879); quantunque sarebbe stato più utile dare in luce quelli del secolo XIII (1). Le *Consuetudines Gradiscanae* del 1575 vennero stampate per cura di V. Ioppi (Udine, 1879). Gli *Statuti di Attimis*, nel Friuli, dei secoli XV e XVI furono a spese del Municipio pubblicati dallo stesso Ioppi (Udine, 1879). Il dott. Hänel nei *Monumenta historico-iuridica Slavorum meridionalium* (Zara, 1879) inserì gli *Statuta et Leges civitatis et insulae Curzolae* (1214-1558).

Il barone Raffaele Starrabba pubblicava l'*Assisa ossia istruzioni per regolamento della terra di Corleone* e le *Consuetudini di Corleone* (Palermo, 1880) delle quali una parte era stata già data in luce da Vito La Mantia nella raccolta di consuetudini del 1862. L'introduzione storica promessa allora dall'editore Starrabba non si è finora pubblicata.

Moisè Modigliani inserì nell'*Arch. Stor. Ital.* (t. V, 1880) gli *Statuti del comune di Anghiari* del secolo XIII (2). Curzio Mazzi nello stesso periodico diede in luce *Alcune leggi suntuarie senesi del secolo XIII.* Per cura di V. Ioppi furono ristampati in occasione di nozze i brevi *Statuti della terra di Valvasone del 1369* (Udine, 1880). R. Ambrosi De Magistris riferì nell'*Arch. Stor. Romano* (1880) le rubriche dei cinque libri degli Statuti inediti di Anagni.

Il conte Francesco Bettoni nella sua estesa *Storia della Riviera di Salò* (Brescia, 1880) comprese il testo degli *Statuti civili e criminali* approvati per la riviera dal Visconti nel 1386, e di quelli speciali per Salò che furono sanciti da Gian Galeazzo nel 1396. L'avv. Chiapusso inserì nel t. XIX della *Miscellanea di Stor. It.* (Torino, 1880) uno statuto concesso dal Duca Ludovico di Savoia

---

(1) Paoli, *Su gli statuti inediti di Volterra del secolo XIII. Relazione di viaggio* (nell'*Arch. Stor. It.*, t. XVIII, 1886, p. 444-458).

(2) Il Modigliani poi pubblicò *Studi e documenti ad illustrazione degli statuti d'Anghiari* (*Arch. Stor. Ital.*, t. VI, p. 225).

alla città di Susa nel 2 luglio 1462. Per cura di Luigi Volpicella vennero per la prima volta pubblicati gli *Statuti per il governo municipale delle città di Bitonto e Giovenazzo* (nell'*Arch. Stor. Napoletano*, an. 1880, vol. 5, p. 699).

Vito La Mantìa diede in luce il testo delle *Consuetudini della città di Siracusa* del 1318 nell'*Arch. Stor. It.* (1881, t. VII, p. 328-350). Le brevi *Consuetudini di Catanzaro*, già pubblicate nel secolo XVIII, furono nel 1881 ristampate in Napoli, con prefazione di Federico Ciccaglione. Il benemerito Vincenzo Ioppi diede in luce gli *Statuti friulani della terra di Monfalcone* del 1456 (Udine, 1881). Giacomo Racioppi inserì nell' *Arch. Stor. Napoletano* (1881) gli *Statuti della Bagliva dell'Università di Moliterno* compilati nel secolo XV.

Sul fine del 1881 Guglielmo Brünneck pubblicava in Halle un volume col titolo *Siciliens mittelalterliche Stadtrechte nach alten Drucken und Handschriften* (Statuti siciliani del medio evo secondo *antiche edizioni e manoscritti*). Il Brünneck non ha dato un'edizione critica, e la ristampa delle consuetudini non fu eseguita nè sopra *antiche* edizioni, nè su *antichi* manoscritti, poichè l'editore tedesco non ne vide alcuno (1).

Giuseppe Rondoni diè fuori *I più antichi frammenti del Costituto Fiorentino* dei secoli XIII e XIV (Firenze, Le-Monnier, 1882). Il prof. Francesco Berlan ripubblicava gli *Statuti di Pistoia del secolo XII reintegrati, ridotti alla vera loro lezione ed illustrati* (Bologna, 1882); ma venne edito il solo primo fascicolo (di p. 222) che contiene il testo degli statuti, e le sole note storico-critiche agli statuti del 1107. Le altre annotazioni rimasero inedite, anche per la morte del Berlan che forse non avea ancora compiuto il lavoro (2).

Il prof. Cesare Paoli inserì nell'*Arch. Stor. It.* (1882, t. X, p. 250) due brevi Statuti del secolo XIII *sul comandamento della guarentigia*, cioè uno statuto del 1271-1282, e uno statuto pistoiese del 1296.

Nunzio Federico Faraglia nell'opera *Il comune nell'Italia Meri-*

(1) Un'ampia dimostrazione dei difetti della ristampa di consuetudini siciliane di Guglielmo Brünneck fu fatta da Vito La Mantìa nell'*Arch. Stor. Italiano* (t. IX, 1882, pag. 340-357), nella *Legge* (Roma, 1882, vol. II, p. 279), e nel *Filangieri* (1882, p. 565).

(2) Dopo la morte del Berlan († 1886) il pistoiese avv. Luigi Chiappelli pubblicò nell'*Arch. Stor. It.* (t. XIX, 1887) una memoria su l'*Età degli antichissimi statuti di Pistoia*, nella quale dimostra che la data del 1107 è erronea, e dovrebbe correggersi nell'a. 1188 (Cfr. *Riv. Stor.*, 1887, p. 576).

dionale (Napoli, 1883) inserì i capitoli del Vasto Aimone (1465-1550), di Presenzano, e di Atri (1468). Gli statuti di Bonifacio in Corsica, furono compresi nei vol. III e IV del « Bulletin de la Société des sciences historiques de la Corse » (Bastia, 1883). Gli *Statuti civili e criminali della Diocesi di Concordia* vennero inseriti nel vol. I della *Miscellanea* edita dalla *Deputazione Veneta di Storia Patria* (Venezia, 1883).

Vito La Mantìa pubblicò nel *Propugnatore* di Bologna (vol. XVI, 1883) il testo intero delle *Consuetudini di Castiglione* in lingua volgare (1). Girolamo Rossi diè il testo degli *Statuti del comune di Castellaro* dell'anno 1274 (Oneglia, 1883). Le Consuetudini di Castrogiovanni in Sicilia furono pubblicate per la prima volta per cura di Vito La Mantia nell'*Arch. Stor. Ital.* (t. XI, 1883).

Nel periodico *Studi e documenti di Storia e diritto* che pubblica in Roma l'Accademia Pontificia di conferenze storico-giuridiche, l'avvocato Camillo Re diè in luce (1880-1883) gli *Statuti della città di Roma del secolo XIV*, con introduzione storica.

Nella *Storia della Legislazione Italiana. — Roma e Stato Romano* (Torino, Bocca, 1884), Vito La Mantìa diede la storia critica degli statuti di Roma, il testo dei *capitoli del Codice Vaticano non contenuti nell'edizione del 1523*, e una tavola sinottica dei capitoli di quel codice già compresi nelle precedenti edizioni.

Il prof. Ariodante Fabretti in questa *Rivista* (1884, p. 801) inserì due rubriche degli statuti inediti di Perugia del 1342 e 1366 su la battaglia così detta dei sassi. Federico Ciccaglione nell'opuscolo *Il diritto esterno dei municipii napoletani* (Napoli, 1884) ha dato alcuni capitoli degli statuti di Morcone Sannita e di Roseto Valfortore. Nel *Bollettino Storico della Svizzera italiana* (vol. VI) vennero fuori gli statuti d'Intragna, Golino, e Verdasio del 1469 (Bellinzona, 1884). Flandina diè i *Capitoli ed ordini di Polizzi del 1382*, che ritrovò nell'archivio della famiglia Belmonte (nei *Doc. della Soc. Siciliana di St. Patr.*, Palermo, 1884).

Luigi Fumi pubblicò nel 1884 il *Codice diplomatico della città di Orvieto*, e la *Carta del Popolo* codice statutario del comune di Orvieto, compilato e riformato nel 1324 (nel tomo VIII dei *Documenti di Storia Italiana* della R. Dep. di Storia Patria, Firenze, 1884). Gli *Statuta communis et populi civitatis Vissi* del secolo

(1) Se ne fece anche un *Estratto* col titolo: *Consuetudini siciliane in lingua volgare*. Bologna, Romagnoli, 1883.

XV furono pubblicati da Marco Santoni (Camerino, 1884). Nell'*Arch. Stor. Ital.* (t. XIV, 1884) Vito La Mantia diede il testo inedito delle Consuetudini di Sciacca.

La Deputazione di Storia Patria per le provincie modenesi diede in luce gli *Statuta civitatis Carpi an. 1353* (Modena, 1884).

Gli *Statuti di Albenga* del 1519 furono ristampati in Albenga (1885) da T. Craviotto, ma l'edizione riuscì scorretta, ed offre i cenni storici di Antonio Valsecchi su quegli statuti ed una breve prefazione dell'avv. Bernardo Mattiauda, noto come difensore di Pietro Sbarbaro. L'editore avrebbe fatto più utile opera se invece di riprodurre lo statuto già stampato, avesse curato la pubblicazione degl'inediti statuti di Albenga del secolo XIII, dei quali l'erudito Girolamo Rossi nella *Bibliografia degli Statuti della Liguria* avea dato non solo notizia, ma anche inserito l'indice delle rubriche (1).

Nella *Bibliotheca Historica Italica* (tomo IV, Milano, 1885) il prof. Cesare Vignati ha dato i frammenti degli *Statuti vecchi di Lodi* del secolo XIII, da lui ritrovati. Gli Statuti di Mentone del 1516 furono pubblicati in Torino dai fratelli Bocca (1885). Gli *Statuti delle gabelle di Roma* del secolo XIV, editi da S. Malatesta, vennero compresi nel volume quinto della Biblioteca della Pontificia Accademia di conferenze storico-giuridiche (Roma, 1885).

L'avv. Raffaele Foglietti pubblicò per le stampe i frammenti di un interessante *Statuto del comune di Macerata del secolo* XIII che rinvenne in quell'archivio comunale (Macerata, 1885). F. Molinari diè fuori gli *Statuti della terra del comune della Mirandola e della corte di Quarantola riformati nell'anno 1386* (Modena, 1885). Il chiar. prof. Ariodante Fabretti ha offerto uno *Statuto sulla prostituzione in Perugia nei secoli XIV e XV* (Torino, 1885). Negli *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia* (1885) furono compresi gli statuti di Veglia del secolo XV (pag. 51, 205).

Il prof. avv. Raffaele Foglietti nelle erudite e pregevoli *Conferenze sulla storia medioevale dell'attuale territorio maceratese* (Torino, 1885-1886, pag. 532 e seg.) inserì i capitoli del Podestà dell'anno 1288 o 1289. Nel 1886 lo stesso Foglietti pubblicando *Alcune osservazioni sulla Storia del diritto italiano* (Macerata,

---

(1) Rossi, *Statuti della Liguria*, Genova, 1878, doc. IX, pag. 210-223: « Rubriche dei capitoli degli statuti della città di Albenga compilati l'anno 1288 ».

1886) diede in appendice l'indice dei capitoli (377) dello statuto maceratese dell'anno 1342 che potè rinvenire in quell'archivio comunale.

Il chiar. G. Sforza diede in luce alquanti *Statuti inediti del contado lucchese nei secoli XIII e XIV* (Lucca, 1886, nel t. XXIV degli *Atti della R. Accademia Lucchese*).

In Vicenza (1886) furono stampati i brevi *Statuti delle ville di Belvedere, Pozzolo, Villaga e Toara.* Lo *Statuto volgare del Bucine dell'anno 1411* fu pubblicato per la prima volta da Iacopo Bicchierai (Firenze, 1886). Bernardo Morsolin diede le *Leggi statutarie di Brendola* (Vicenza, 1886). Il can. Antonio Tarlazzi diè fuori gli *Statuti del comune di Ravenna* (Ravenna, 1886). Nell'opera di Gaetano Mantovani *Il territorio sermidese e limitrofi* (Bergamo, 1886) sono riferiti gli *Statuta curiae Sermidi* compilati nel secolo XV. Nei *Ricordi Storici di Trissino* (Vicenza, 1886) il prof. Bernardo Morsolin ha dato in appendice gli Statuti di Trissino del 1409.

Il senatore Fedele Lampertico scrisse una elaborata introduzione agli *Statuti del comune di Vicenza del 1264,* che pubblicò con erudite annotazioni (Venezia, 1886). Lo *Statuto dei Padri del comune della Repubblica Genovese* venne messo a stampa per cura del municipio e illustrato dall'avv. Cornelio De Simoni (Genova, 1886).

Il prof. Fabretti pubblicò la rubrica del *Giuramento del Podestà secondo lo statuto perugino del 1279* (Torino, 1886). Nel vol. I dei *Documenti di Storia Perugina* (Torino, 1887) il Fabretti ha inserito il giuramento del podestà e del capitano del popolo del 1342.

Abignente pubblicò il primo volume degli *Statuti inediti di Cava dei Tirreni* (Roma, 1886). Il dott. V. Ioppi diè gli *Statuti della villa di Faedis del 1326* con documenti (Udine, 1886). Vennero inoltre pubblicati « Ordini e provisioni per le tre ville patriarcali di Paria, Percolo e Trivignano (Udine, 1886). Gli *Statuti della Valsesia* ed altri documenti relativi sono riferiti nel *Museo Storico-artistico valsesiano* (Varallo 1886, vol. 3°). La *Société des sciences historiques de la Corse* ha pubblicato statuti e privilegi concessi alla città di Bastia dal 1484 al 1648 (Bastia, 1886).

In Siena (1886) furono stampati i brevi *Ordinamenti* per la elezione degli *Officiali del comune di Monticiano* (1367).

Giuseppe Papaleoni ha pubblicato nella *Miscellanea Fiorentina di erudizione e storia* (Firenze, 1886) vari *Framenti dell'antico*

Costituto Fiorentino ricavati da alquante pergamene dell'archivio di Firenze e che possono servire di aggiunta alla pubblicazione già fatta da Rondoni (1882).

Luigi Chiappelli diede in luce gli *Ordinamenti sanitarii del comune di Pistoia contro la pestilenza del 1348* (*Arch. Stor. It.* t. XIX. 1887). Ludovico Zdekauer in un breve scritto *I regolamenti sul giuoco e gli Statuti senesi* inserì Statuti di Siena circa l'anno 1262, e varie provvisioni fiorentine del secolo XIV (*Arch. Stor. It.*, t. XIX).

Il prof. Carlo Cipolla nell'*Archivio Veneto* (1887) ha dato alquanti *Statuti Veronesi rurali*, cioè: Badia Calavena (1333), Baldaria (1221-1288), Bionde di Porcile (1189), Bosco Frizzolano (1175-1216), Calmasino (1272-1273). Lo *Statuto Municipale della città di Atri* per la prima volta venne pubblicato da Gabriello Cherubini (Atri, 1887).

Vito La Mantìa nell'ultima dispensa dell'*Arch. Stor. It.* (t. XX, 1887) offrì il testo inedito delle *Consuetudini di Vizzini in lingua volgare*, e altri capitoli inediti di consuetudini siciliane di Paternò, Augusta, Monte S. Giuliano, ecc. (1). Ludovico Zdekauer pubblicò lo *Statutum Potestatis Comunis Pistorii an. 1296* con introduzione storica su gli statuti pistoiesi del secolo XIII (Milano, Hoepli, 1887). Dario Bertolini inserì nell'*Arch. Stor. It.* (1888, p. 167, serie 5ª, vol. I) gli *Statuti della città di Concordia del 1349*.

Degli Statuti di arti e mestieri si sono fatte nel nostro secolo molte pubblicazioni, ma grandissimo è il numero degli statuti che rimangono ancora inediti negli archivi degli antichi comuni italiani (2).

---

(1) Qui dovremmo far menzione delle ristampe iniziate in Palermo (1887) da ANTONIO TODARO e PEDONE LAURIEL col titolo di *Raccolta di Statuti Municipali Italiani*, della quale crediamo inutile occuparci poichè pare destinata alla pubblicazione di pochi fascicoli, ed è fatta, secondo la espressione del chiar. professor Schupfer, più pel mercato che per la scienza. È un'intrapresa libraria senza verun corredo di ricerche, studi e comparazioni, e perciò interamente estranea a quanto si era manifestato nel Congresso Storico di Milano (1880). Le otto dispense finora pubblicate offrono la semplice ristampa di talune *Consuetudini delle città di Sicilia*, delle *Costituzioni di Federico svevo*, e delle *Consuetudini e statuti di Milano* (lib. I, rubr. 1-66). Ne abbiamo già dato una recensione in questa *Rivista* (1888), fasc. I, pag. 137-143. — Cfr. inoltre l'*Analisi Critica* su le *ristampe* iniziate in Palermo col titolo di « Raccolta di Statuti Municipali Italiani » pubblicati da Todaro e da Pedone Lauriel, e su *progetti, errori e plagi di A. Todaro della Galia*. Roma, E. Loescher, 1888, pag. 10, 20, 34.

(2) Non esiste ancora una storia delle corporazioni di arti in Italia. Una lunga serie di Statuti di arti e mestieri di Milano, pubblicati nei secoli scorsi, dà il BERLAN nel cit. *Liber Cons. Mediol.*, p. 268, 274. Degli statuti delle arti in Ferrara una estesa enumerazione offre il BERLAN nel *Buonarroti* (Roma, 1878, vol. XII). Molti capitolari inediti di arti veneziane dei secoli XIII e XIV si conservano nell'Archivio di Stato in Venezia. — Nel nostro secolo si sono pubblicati alquanti statuti delle arti. Il giureconsulto LORENZO CANTINI nella *Legislazione Toscana raccolta ed illustrata* (Firenze, 1800-1808, vol. 32) inserì gli

Dalle notizie finora esposte scorgesi che opera d'immensa mole e di molti anni sarebbe il riprodurre in una raccolta generale gli sta-

---

statuti della corte della Mercanzia di Firenze (1585), dell'arte della seta (1560-1580), del collegio degli avvocati, dei giudici e dei notai. — Spreti nelle *Notizie spettanti all'antichissima Scola dei Pescatori in oggi denominata Casa Matha* (Ravenna, 1820, vol. 2) pubblicò statuti e rubriche dell'ordine della casa Matha. — Nel 1831 vennero in luce in Roma gli *Statuta Collegii DD. Notariorum Curiae Capitolinae.* — Gaetano Giordani scrisse una erudita memoria *Notizie intorno al foro dei mercanti di Bologna volgarmente detto « La Mercanzia »* (Bologna, 1837). — Gaye nel *Carteggio inedito d'artisti dei secoli XIV, XV e XVI* (Firenze, 1839) diede gli statuti degli orafi senesi del 1361 (vol. I), gli statuti dell'arte dei pittori senesi del 1355, e dell'arte dei pittori fiorentini del 1339, e i frammenti degli statuti della Fraglia dei pittori padovani del 1441 (vol. II). — Il conte D'Arco nella memoria *su l'econ. polit. del Municipio di Mantova* (ivi, 1842) riferì il testo degli *Stat. aurificum civ. Mantuae* che furono in vigore fino al 1310. — Il marchese Antonio Mazzarosa in un *Discorso sulla condizione delle arti e degli artigiani in Lucca* (ivi, 1847) ha dato i capitoli riformati nel 1361 della compagnia delle sette arti. — Nell'*Arch. Stor. It.*, t. X, fra i documenti aggiunti al Tommasi, *Sommario della St. di Lucca*, sono i capitoli e statuti dell'arte e scuola dei tessitori del 1482. — Nell'Appendice dell'*Arch. Stor. It.*, t. VIII (1850, pag. 631) sono gli « Ordinamenta super arte fossarum, rameriae et argentariae civitatis Massae » (sec. XIII). — Il *Breve dell'arte dei pittori senesi* dell'a. 1355 fu compreso nel 1° tomo dei *Documenti per la storia dell'arte senese*, raccolti ed illustrati da Gaetano Milanesi (Siena, 1854). Nella stessa raccolta fu impresso anche il Breve dell'arte degli orafi senesi del 1361. — Gli statuti della Fraternita e compagnia dei Fiorentini costituita nella Chiesa dei Frari in Venezia (1556) furono dati in luce per cura di Agostino Sagredo nel vol. IX (Firenze, 1855) di Appendice all'*Arch. Stor. It.* — Molto pregiata è l'opera di Agostino Sagredo, *Sulle consorterie delle arti edificative in Venezia con documenti inediti* (Venezia, 1856), che mostra l'esistenza in Venezia di 142 corporazioni di arti. — Mandelli nell'opera *Il Comune di Vercelli nel Medio Evo* (Vercelli, 1857) diede gli *Statuta ven. colleg. Doctorum.* — Degli statuti delle arti della città di Pisa, pubblicati da Bonaini nel 3° volume (1857), abbiamo già fatto cenno. — C. Foucard pubblicò lo *Statuto dell'arte dei medici e degli speziali in Venezia*, scritto nell'a. 1258 (Venezia, 1859). — *I capitoli dell'arte della lana in Udine* (1521) furono ivi editi nel 1860. — Nel volume di *Statuta varia civitatis Placentiae*, pubblicato in Parma (1860) nella raccolta dei *Monum. hist. ad prov. parmensem et placentinam*, furono stampati gli statuta *antiqua* mercatorum (circa 1200), stat. mercatorum *recentiora* (an. 1323), stat. jurisconsultorum (an. 1335), stat. notariorum (an. 1354), stat. clericorum (an. 1297 a 1337), stat. medicorum (an. 1568). — Alcuni statuti e convenzioni sulle miniere del Vescovato di Trento furono compresi da Poggi nel dotto discorso *Della legislazione mineraria* (pag. 492 e seg., *Discorsi ecc.*, Firenze, 1861). — Filippo Luigi Polidori nel 1° vol. della raccolta di *Statuti senesi scritti in volgare nei secoli XIII e XIV* (Bologna, 1863) pubblicò lo statuto dell'università ed arte dei carnaiuoli di Siena (1288-1361), e lo stat. dell'arte della lana di Siena (1298-1309). Per la morte del Polidori, la collezione fu continuata dal Banchi, e nel 2° vol. venuto in luce nel 1871 furono pubblicati gli St. dell'arte della lana di Radicondoli (1308-1388), gli st. dell'arte dei chiavari di Siena (1323-1402), gli st. dell'univ. dei cuoiai e calzolai di Siena (1329-1335). Il 3° vol. degli *Statuti Senesi* (Bologna, 1877) contiene lo statuto dello spedale di S. Maria di Siena (1318-1379). — Morsolin scrisse *Notizie storiche delle fraternite dei mercanti drappieri, filatori e sensali di seta in Vicenza* (Vicenza, 1865). — Due *Statuti del collegio dei giudici e avvocati di Verona* (1399) vennero pubblicati da A. Bertoldi (Verona, 1869). — Antonio Ceruti nel t. VII della *Miscellanea di St. It.*, inserì gli « Statuta caligariorum et sartorum civ. Laudae ». — Il senatore Alessandro Rossi nel libro *L'arte della lana in Italia e all'estero* (1869) pubblicò gli statuti dei drappieri di Biella e di Vernato. — Il prof. Girolamo Rossi diè i *Capitoli della Consortia delli Forestieri nella chiesa delli servi in Genova dell'an. 1393* (*Miscellanea*, t. XI), e nella stessa raccolta Ceruti comprendeva gli « Statuta societatis S. Joann. Bapt. Augustae Taurinorum » an. 1389. — Il dott. G. M. Thomas di Monaco pubblicò in elegante edizione il *Capitolare dei Visdomini del Fontego dei Tedeschi* (Berlin, 1874). — Nel 1876 furono editi in Brescia gli *Statuta Collegii Medicorum Brixiae.* — Lo *Statuto dell'arte della lana in Padova del 1395* fu stampato a Schio nel 1877. — Pollaci-Nuccio in appendice al suo discorso *Delle maestranze in Sicilia* pubblicò i *Capitoli delli Pastizzari e delli Cochi di Palermo del 1676* (nelle *N. Effemeridi Siciliane*, 1877, vol. 5, p. 264). — Il dott. Lastig pubblicò in Stuttgart (1877) alcuni statuti dei mercanti di Firenze dei secoli XIII e XIV. — Il conte Baudi di Vesme nel *Cod. dipl. ecclesiensis* inserì gli *Ordinamenti sulle argentiere e ramiere nel territorio e contado di Siena* (1324), e la distinzione IV del *Costituto di Massa contenente gli ordini sull'arte della ramiera e dell'argentiera.* Premise al volume un'erudita memoria *su l'industria delle argentiere nel territorio di Villa di Chiesa* (nei *Mon. Hist. Patr.* Torino,

tuti nel nostro secolo pubblicati e nei secoli scorsi. La *rarità* degli statuti stampati non è un criterio giusto per ripubblicare gli editi. Noi sempre crediamo che sia opera proficua per gli studiosi il cominciare a dar in luce gli statuti *inediti*. In generale può dirsi che sono rare le edizioni del secolo XV. Di queste hanno più importanza gl'incunaboli che contengono riforme di statuti municipali non più riprodotte in altre successive edizioni. Indichiamo fra gli altri, gli statuti milanesi del 1396 pubblicati dal 1480 al 1482 colle stampe del Soardi, gli statuti di Roma riformati nel 1469 e pubblicati nel 1471 da Ulric Hahn, gli statuti di Lucca pubblicati nel 1490, gli statuti penali di Genova stampati in Bologna nel 1498, gli statuti di Ascoli in lingua volgare, pubblicati nel 1496, e non mai ristampati.

Gli statuti dei piccoli comuni sono quasi tutti più o meno rari,

---

1877). — Bartolomeo Bressan, nell'opera *Serie dei Podestà e Vicari di Vicenza*, diè lo *Statuto e la matricola dei dottori collegiali vicentini durante la signoria veneziana* (Vicenza, 1877). — Il barone Starrabba, nell'*Arch. Stor. Siciliano* (vol. IV, 1879), inserì i *Capitoli della maestranza dei sartori di Trapani* (1651). — Nel 1880 furono stampati in Udine gli *Stat. collegii doctorum patriae Foroiulii edita an. 1497*, e lo *Statuto dei cimatori di panni in Udine nel 1458*. — Lo *Stat. degli osti di Vicenza del 1458*, scritto in dialetto vicentino, venne in luce in Vicenza nel 1880. — A. Zonghi pubblicava in Fabriano (1880) gli *Stat. artis lanae terrae Fabriani* (1369-1674). — Luciano Banchi diede in luce *Statuti e documenti per l'arte della seta in Siena nei secoli XV e XVI* (Siena, 1881). — L'Ab. G. Di Marzo, nell'opera *I Gagini e la scoltura in Sicilia nei secoli XV e XVI* (Palermo, 1883, vol. 2) diede in luce i *Capitoli dell'arte dei marmorari e fabbricatori* (1487), *degli argentieri* (1467-1518) *e dei legnaiuoli* (1498). — Cuturi trattò con molta erudizione delle *Corporazioni delle arti del comune di Viterbo* (Roma, 1883). — Gli statuti della Fraternita de' sartori in Udine (1443) vennero pubblicati da Nicolò Mantìa (1884). — V. E. Orlando, nella memoria *Delle fratellanze artigiane in Italia* (Firenze, Pellas, 1884), diè alcuni statuti di maestranze palermitane. — Enrico Bensa scrisse *su i commercianti e le corporazioni di arti nell'antica legislazione genovese* (Genova, 1884). — M. Santoni, nell'*Arch. Stor. per le Marche e l'Umbria* (I, 1884), diè i *Capitoli dell'arte della seta della città di Camerino del sec. XVII*. — Portioli, nella memoria *Le corporazioni artiere e l'archivio della camera di commercio di Mantova* (1884), illustrò la storia delle corporazioni in quella città. — Per cura di P. Vigo fu edito lo *Statuto dell'arte degli speziali di Pisa nel sec. XV* (Bologna, Romagnoli, 1885). — Corradi scrisse *Degli antichi statuti degli speziali* e diede una bibliografia degli statuti di quell'arte (Milano, 1885). — Burlamacchi, *Delle origini e dei caratteri delle corporazioni di arti e mestieri durante il medio evo*. Lucca, 1885. — Carlo Fossati diè gli *Statuta aromatariorum Comi*, an. 1514 (Mil., 1885). — Lo *Statuto della confraternita dei sartori in Udine* fu ivi pubblicato nel 1886. — G. Molmenti ha offerto lo *Statuto dei pittori veneziani nel sec. XV* (Ven., 1886). — Nel tom. V delle *Opere* del marchese Mazzarosa (Lucca, 1886) furono compresi i *Capitoli riformati nel 1361 della compagnia di S. Bartolomeo in Silice delle sette arti*. — F. La Colla pubblicò gli *Statuti inediti delle maestranze delle città di Sicilia* (Salemi-Palermo). — F. Lionti ha dato in luce altri *Capitoli delle maestranze di Palermo* (marmorai, fabbricatori, falegnami, corviseri, tavernari, cartai, maestri d'acqua, pannieri, aromatari, forgiatori) nel vol. III dei *Documenti della Soc. Siciliana per la Storia Patria* (serie 2a). — Attilio Portioli pubblicò lo *Statuto dell'Università dei Mercanti di Mantova* (ivi, 1887). — Franchi diè gli *Statuti dell'arte dei Muratori di Mantova dal 1338 al 1520* (Mantova, 1887). — Il prof. Giuseppe Gatti pubblicò dal 1880 al 1887 gli *Statuti dei Mercanti di Roma dal secolo XIII al XVI* nei fascicoli dei *Documenti di storia e diritto dell'Accademia Pontificia*. — Balletti trattò *Degli statuti dei mercanti di Piacenza e di Milano*, Modena, 1887. — Il prof. A. Gaudenzi nel t. I della 5a serie dell'*Arch. Stor. Ital.* (1888) ha pubblicato il testo degli *Statuti dei mercanti fiorentini dimoranti in Bologna* (1279-1289). — G. Filippi diè alcuni cenni su *L'arte dei giudici e notai di Firenze e il suo statuto dell'anno 1556* (nel *Giornale Ligustico*, Genova, 1888, vol. XV).

sia perchè pubblicati una sola volta e in ristretto numero di esemplari, sia perchè dispersi nel corso dei secoli, non si trovano facilmente presso i librai. Alcuni statuti stampati di recente sono poco noti, perchè pubblicati in eleganti edizioni per nozze, non messi in commercio, e impressi in piccolo numero di esemplari.

Non esiste nelle Biblioteche e negli Archivi d'Italia una completa raccolta di statuti italiani, e perciò riesce sommamente difficile la comparazione di tutti. Un gran numero di statuti offre un testo così esteso che sì la ristampa degli editi, che la pubblicazione degli inediti, costituirebbe una biblioteca statutaria ed esigerebbe la spesa enorme del Governo, e non mai un'intrapresa libraria.

Anche le altre nazioni mancano di una raccolta completa e comparata del diritto consuetudinario, quantunque quegli statuti sieno brevi quasi tutti. In Francia il senatore Eugenio de Rozière diceva « dans notre pays où les monuments de la législation contumière abondent, nous ne possédons encore aucune collection qui permette de les étudier avec ensemble » (1).

Il *Nouveau Coutumier Général* pubblicato nel secolo scorso da Bourdot de Richebourg (Paris, 1724), in quattro grossi volumi, è la più estesa raccolta, ma non risponde ai bisogni degli studi storici perchè un gran numero di *coutumes* rimanevano inedite, e vennero in luce, separatamente e ad intervalli, nel nostro secolo, e perciò è necessaria una nuova raccolta di supplemento.

In Germania Gaupp nel 1851 pubblicò in Breslavia un primo lavoro storico su gli statuti tedeschi del medio evo (*Deutsche Stadtrechte des Mittelalters*). Il prof. Gengler, quasi nello stesso tempo, diede in luce un'altra opera (*Deutsche Stadtrechte des Mittelalters*, Erlangen 1852) nella quale per ordine alfabetico inseriva o dava in estratto alquanti capitoli di statuti e privilegi delle varie città di Germania, e indicava le opere in cui gli statuti si trovavano pubblicati. Una seconda edizione di questo erudito lavoro storico di Gengler fu fatta in Norimberga nel 1866. Un *Codex juris municipalis Germaniae medii aevi* fu iniziato dallo stesso Gengler in Erlangen nel 1863, e conteneva regesti e documenti per la costituzione e la storia delle città tedesche nel medio evo, ma l'opera non fu proseguita dopo il quarto fascicolo.

In Italia vari governi avevano pensato a raccogliere gli antichi statuti. In Milano sotto il dominio austriaco il direttore generale

(1) *Rev. Hist. de droit.* Paris, 1865, t. X, pag. 265.

della Pubblica Istruzione (a 16 novembre, 1816) scrivea che « il Supremo Tribunale di Giustizia con aulico decreto del 7 corrente ha incaricato il Tribunale d'Appello di Milano di procedere alla collezione dei diversi Statuti vigenti in passato nelle provincie di qua del Mincio. Il Tribunale suddetto si è conseguentemente rivolto all'I. R. Governo, affinchè gli venissero procurate tutte quelle copie ed esemplari di detti Statuti che si trovassero concentrati nelle Pubbliche Biblioteche, per l'avvenuta soppressione dei corpi religiosi, e che fossero ad esse inutili » (1).

Il Governo Pontificio nel 1856 ordinò di raccogliere nelle diverse provincie gli antichi statuti municipali dello Stato Romano. Nell'*Arch. Stor. It.* (N. S. t. III, 1856, P. II, p. 232) fu data allora questa notizia: « Sarà senza dubbio gratamente accetto agli studiosi l'annunzio che in Roma si va ordinando la stampa di una raccolta di tutti gli statuti dello Stato Pontificio. Confessiamo però, che non del tutto ci accomoderemmo a credere che così vasta e laboriosa impresa potesse esser mandata ad esecuzione, se non sapessimo che il concetto e la proposta di essa è di mons. Teodolfo Mertel, ministro dell'Interno a Roma, uomo ragguardevolissimo per autorità nelle dottrine giurisprudenziali, e se non fosse altresì che la spesa di questa pubblicazione verrà fatta per decreto del Governo dal pubblico erario ». È superfluo l'avvertire che appena riunito un gran numero di statuti, il governo pontificio non pensò più alla stampa della collezione. Per buona ventura la raccolta di statuti iniziata dal Mertel trovasi ora negli Archivi di Stato in Roma, e venne di recente accresciuta per cura del governo italiano con gli statuti di altre regioni italiche.

Il prof. Bonaini negli *Appunti* (pag. 143) notava con dispiacere che la ricca collezione di statuti formata da Guglielmo Piatti rinomato libraio di Firenze, si fosse venduta ad una biblioteca di Russia. Tuttavia anche in Italia rimangono alcune raccolte. Le più numerose collezioni sono quelle della Biblioteca del Senato del Regno e della Biblioteca dell'Archivio di Stato in Roma, ma questa è più copiosa in quanto agli statuti editi ed inediti dello Stato Romano.

Numerosi statuti possiedono pure in Roma la Biblioteca del Collegio di Propaganda, la Bibl. Vittorio Emanuele, e la Casanatense. In Bologna è notevole la collezione formata dal conte Malvezzi

---

(1) Berlan (*Lib. Cons. Mediol.*, pag. 180) ha pubblicato i documenti delle autorità di quel tempo su la ricerca degli statuti, ma quelli poi raccolti andarono dispersi.

de' Medici. In Lugo esiste quella dei conti Giacomo e Luigi Manzoni. In Firenze la Biblioteca Nazionale possiede la raccolta Palatina e la Magliabecchiana. Importante è inoltre la raccolta che si conserva nell'Archivio di Stato di Firenze. Nella Biblioteca di S. M. il Re in Torino sono molti rari e pregevoli statuti, specialmente per il Piemonte. Notevoli sono altresì le collezioni della Biblioteca dell'Università di Torino e del barone Emanuele Bollati. Anche la Biblioteca Nazionale di Napoli ha riunito un gran numero di statuti, ma è pure molto incompleta, come mostra il suo Catalogo. La Biblioteca Ambrosiana, e la Biblioteca Nazionale di Brera di Milano possiedono moltissimi statuti, specialmente del Milanese e della Lombardia. La Biblioteca di S. Marco a Venezia ha un gran numero di statuti stampati, ed inoltre molti codici inediti. Nelle Biblioteche di Sicilia esistono pochissimi statuti d'Italia, e sono perfino incomplete le raccolte degli esemplari delle edizioni di consuetudini delle città di Sicilia, e noi abbiamo dovuto in molti anni procurarci l'acquisto di un buon numero di statuti italiani anco dei rari.

Pochissimi sono gli statuti pubblicati nelle raccolte iniziate per cura delle varie Deputazioni di Storia Patria, e soltanto la Deputazione di Torino ne ha dato in luce tre grandi volumi (1).

---

(1) La R. Deputazione di Storia Patria di Torino comprese nei *Monum. Hist. Patr.* due tomi di *Leges Municipales*, t. I (1838), t. II (1876, diviso in due parti), e pubblicò inoltre il *Liber jurium reipublicae Genuensis* (1854), il *Codex diplomaticus Sardiniae* (1861) con gli statuti di Sassari, il *Codex Ecclesiensis* (1877) con gli statuti d'Iglesias. — La Deputazione di storia patria per le provincie di Parma e Piacenza dal 1855 al 1866 pubblicò in cinque volumi dei suoi *Monumenta* gli statuti di Parma e Piacenza dei secoli XIII e XIV. — La Deputazione di storia patria per le prov. modenesi diè in luce gli statuti di Modena del 1827 (Parma, 1864), e poi in società con la Commissione municipale di storia patria e belle arti gli *Statuta civitatis Carpi* (Modena, 1884), e *Stat. terrae Mirandulae* (Modena, 1885). — Nella raccolta *Monumenti Istorici pertinenti alle provincie della Romagna* la R. Deputazione di storia patria per le prov. di Romagna ha compreso nella serie « Statuti » le seguenti pubblicazioni: Statuti di Bologna ed. Frati (Bologna, 1869-1884, vol. 3, in-4°), Stat. di Ferrara, ed. Laderchi (Bologna, 1865, fasc. I, solo pubbl.), Stat. di Ravenna, ed. Tarlazzi (Ravenna, 1886), Stat. di Forlì. — La R. Deputazione sugli studi di storia patria per le provincie della Toscana, delle Marche e dell'Umbria nei *Documenti di storia italiana* ha compreso nel t. V (1872) gli statuti di Viterbo, a cura di I. Ciampi, e nel t. VIII (1884) la *Carta Populi* di Orvieto, a cura di L. Fumi. Altri statuti ha pubblicato nella serie dell'*Archivio Storico Italiano*, che abbiamo già indicato. — La Società storica Lombarda nel vol. IV della *Biblioteca Historica Italica* (Milano, 1884) inserì gli statuti di Lodi, per cura di Vignati. — La R. Deputazione veneta di storia patria, nella *Miscellanea* (vol. I) comprese gli statuti della diocesi di Concordia (Venezia, 1883), e poi iniziò la serie seconda « Statuti » pubblicando gli statuti di Vicenza, per cura di Lampertico (Venezia, 1886). — La Società siciliana di storia patria pubblicò nella seconda serie dei *Documenti per servire alla storia di Sicilia* i Capitoli di Alcamo (1876), di Castronovo (1877), le Assise e le consuetudini di Corleone (1880), i capitoli di Polizzi (1884), e gli statuti delle maestranze di Palermo e di Salemi (1885-1887). — Nella *Collez. di documenti delle città e terre marchigiane* di G. Vanzolini e Ciavarini furono inseriti gli statuti di Gradara, Castro Pilo, e Montefeltro (Ancona, 1874), e gli stat. di Offagna (Ancona, 1878). — La R. Commessione pei Testi di Lingua pubblicò la *Proposta degli statuti scritti in volgare* (Bologna, 1861), i bandi lucchesi a cura di Bongi (1863), gli statuti senesi di F. Polidori e L. Banchi (1863-1877), lo stat. di Fagnano nel *Propugnatore* (1872, vol. 5), le Consuetudini siciliane in lingua volgare per cura di Vito La Mantia (1883, *Propugnatore*, vol. XVI). — La Biblioteca dell'Accademia di conferenze storico-giuridiche

Non abbiamo ancora un *Glossario dell'antico diritto italiano*, che dovrebbe principalmente essere elaborato su gli statuti del medio evo, e su i codici diplomatici e i tabularii. In Francia nel 1704 Eusebio de Laurière pubblicò un *Glossaire du Droit Français*, che venne ora ristampato in Parigi (1882) con molte addizioni per cura di L. Favre. Un breve ed utile glossario fu dato in luce nel 1846 dagl'illustri Dupin e Laboulaye, *Glossaire de l'ancien droit français*.

In Germania esistono diversi glossari, come il *Glossarium Germanicum* del Wächter (Lipsia, 1737), il *Glossarium Germanicum medii aevi* di C. G. Haltaus (Lipsia, 1758), quello di Scherz e Oberlin (Argentorati, 1781), e infine il *Glossarium latino-germanicum mediae et infimae aetatis* del Diefenbach (Francoforte, 1857), e il *Novum Glossarium* dello stesso Diefenbach (1867).

Nello stato attuale degli studi si suole ricorrere al *Glossarium ad scriptores mediae et infimae latinitatis* del Ducange, la quale opera, sebbene pregevolissima, ha il difetto principale per l'Italia di essere condotta per lo più su fonti straniere. Essa riesce insufficiente agli studiosi del medio evo italiano, malgrado le aggiunte dei padri Maurini (Venezia, Coleti, 1736), del Carpentier (Parigi, 1766), dell'Adelung (Halae, 1772), di Henschel (Parigi, Didot, 1840-1850, vol. 7), del Diefenbach (Francoforte, 1857), e di Leopoldo Favre nell'ultima e più recente edizione (Niort, 1883-1887, vol. 10).

Noi facciamo voti che gl'Italiani invece di un supplemento imprendano un distinto lavoro per l'Italia giovandosi della grande opera del Ducange per estrarne la parte desunta da documenti italiani, che dovrebbero, quando è possibile, esaminarsi e compararsi sui documenti editi ed inediti, aggiungendo inoltre le voci contenute in documenti, leggi, e diplomi italiani che furono omesse o altrimenti interpretate da Ducange e dai suoi continuatori.

Alcuni lavori italiani di supplemento al Ducange si sono già fatti da qualche tempo. Bonaini compilò un breve glossario di voci latino-barbare rinvenuto nello statuto di Val d'Ambra (Pisa, 1851). Valsecchi nella *Bibliografia analitica degli Statuti* poneva in fine di ogni statuto da lui esaminato un « Elenco di voci non registrate

---

ha dato gli statuti di Roma (vol. I), gli statuti dei mercanti di Roma (vol. II), e gli stat. delle gabelle di Roma (vol. V). — La R. Accademia lucchese pubblicò gli statuti di Lucca del 1308 (Lucca, 1867, tomo III), e alcuni statuti inediti del contado lucchese nel t. XXIV degli *Atti* (Lucca, 1886). — La Società della Minerva in Trieste diede in luce gli statuti di Albona (Trieste, 1870).

o registrate solo in altro senso nel Glossario della media ed infima latinità del Ducange ». Agli statuti di Albenga ristampati nel 1885, è aggiunto un simile lavoro di Valsecchi per le voci latino-barbare contenute negli statuti di Albenga. Il prof. Andrea Gloria pubblicando gli *Statuti del Comune di Padova dal secolo XII al 1285* (Padova, 1873) aggiungeva una « Tavola di voci barbare non comprese nel *Glossarium* del Ducange ». Lo stesso Gloria leggeva indi (9 maggio, 1875) alla R. Accademia di Scienze di Padova una sua proposta di un *Glossario latino barbaro volgare d'Italia del medio evo*. Egli sosteneva che « l'Italia ha bisogno di un proprio glossario del medio evo, ma desunto principalmente dai documenti originali dei suoi archivi », e additava le norme principali per compilarlo, sostenendo a ragione di non omettere mai accanto alle voci la data dei documenti (1).

L'erudito prof. Isidoro Carini nelle *Nuove Effemeridi Siciliane* (Palermo 1876-77, vol. IV e V) inseriva molte voci per ordine alfabetico, come « Materiali specialmente cavati dai diplomi siciliani per un supplemento al lessico di media ed infima latinità ». Il conte Baudi di Vesme nel Codice diplomatico d'Iglesias (Torino, 1877) aggiunse una nota sopra alcuni vocaboli contenuti nel breve di Villa di Chiesa. Il chiar. Luigi Frati compiva nel 1884 la pubblicazione del terzo volume degli *Statuti della città di Bologna* e aggiugneva uno spoglio delle voci usate negli statuti e non notate o notate in altro significato nel Ducange.

Mancando finora la raccolta generale degli statuti, la bibliografia *completa* degli statuti editi ed inediti, e un esteso glossario, non recherà meraviglia se la storia degli statuti italiani non si è peranco iniziata (2). Esistono però per alquante regioni d'Italia lavori pregevoli, ma di merito differente e di vedute parziali, secondo lo scopo e le ricerche degli autori (3).

---

(1) *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*, 28 luglio 1875, n° 174, pag. 5392. — Gloria, *Proposta di un Glossario latino-barbaro e volgare del medio evo d'Italia* (Padova, Randi, 1875). — Al *Codice Diplomatico Padovano dal secolo VI a tutto l'undecimo* pubblicato in Venezia (1877-79) il prof. Gloria aggiunse un esteso *Glossario latino-barbaro e volgare*, ricavato dai documenti che pubblicava, e compilato con le norme che avea tracciato nel suo opuscolo del 1875. — Per la lingua volgare abbiamo un utile lavoro di Rezasco, *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo*, Firenze, 1884 (di pag. 1287).

(2) Orlando (V. E.) nell'opuscolo *La legislazione statutaria e i giureconsulti italiani del secolo XIV*. Palermo, tip. dello Statuto, 1884 (di pag. 56 in 16°) non dà veruna notizia di statuti delle città italiane, nè afferma di averne veduti, e solo si occupa d'indicare alcune generali teoriche di giureconsulti nei trattati o comenti *De statutis*.

(3) Indichiamo per ordine di tempo i lavori storici pubblicati in questo secolo nelle varie regioni italiane: Biagio Gigliotti, *Dissertazioni sopra la legislazione lucchese* (nel t. III, p. 2ª delle *Mem. per la*

Difficile oltremodo riesce la cognizione dell'epoca di compilazione e riforma di tutti gli statuti italiani. La bibliografia annunzia le

---

storia di Lucca, 1817). — Federico von Raumer, *Relazione sopra un codice inedito di leggi municipali pisane* (*Über einem ungedruckten Codex pisanischer Stadtgesetze*, negli *Atti della R. Acc. di Berlino*, 1827, p. 189), poi tradotta da Bonaini (*Appunti*, 1851, p. 212). — Giacomo Giovanetti, *Commentario degli statuti novaresi*, Novara, 1830. — Rossetti, *Statuti antichi di Trieste descritti ed illustrati* (Trieste, 1830), *Storia e statuti delle antiche selve triestine* (1831). — Sclopis, *Storia dell'antica legislazione del Piemonte*, Torino, Bocca, 1833. — Pellegrini, *Brevi notizie degli statuti di Verona e di alcuno dei più segnalati giuristi che la illustrarono*, Padova, 1840. — Gregori, *Introduzione agli statuti civili e criminali di Corsica* (Lione, 1843, tradotta poi in francese da E. Mulsant, *Coup d'oeil sur l'ancienne législation de la Corse*, 1844). — Sclopis, *Storia della Legislazione Italiana*, Torino, 1844, vol. II, p. 101-138, cap. V, « Legislazione statutaria ». — Rezzonico, *Delle origini e delle vicende del diritto municipale in Milano*, lettera al dott. Carlo Mittermaier, Milano, 1846. — Bonaini, Introduzione agli *Statuti inediti della città di Pisa*, Firenze, 1854. — Calandrelli, *Delle leggi sul diritto di congruo*, Viterbo, 1854. — De Rozière, *Dissertation sur la véritable date du statut maritime de Trani* (*Rev. Hist. du droit*, Paris, 1855, t. I, p. 189). — Volpicella, *Dello studio delle consuetudini e degli statuti delle città di terra di Bari*, Napoli, 1856. — Gabriele Rosa, *Delle leggi di Bergamo nel medio evo*, Bergamo, 1856. — Zucchetti, *Degli statuti di Mantova*, Mantova, 1857. — Foucard, *Del governo veneto di Conegliano* (1339-1797), Venezia, 1857. — Datta, *Delle libertà del comune di Nizza*, Nizza, 1859. — De Simoni, *Sul frammento di breve genovese scoperto a Nizza* (negli *Atti della società ligure di storia patria*, Genova, 1859. vol. I, p. 91 e seg.). — Bernardi, *Di alcuni statuti municipali* (*Castagnole, Osasco, Bricherasio, Abbadia*) nella *Rivista dei comuni italiani*, Torino, 1861. — Carpellini, *Sugli antichi statuti del comune di Siena dei secoli XIII, XIV e XV* (negli *Atti del X congresso degli scienziati*, Siena, 1862). — Gabriele Rosa, *Statuti inediti della provincia di Bergamo anteriori al secolo XVI*, Bergamo, 1863. — Valsecchi, *Sugli statuti di Loreo* (Lettura all'*Ateneo Veneto*, Venezia, 1864). — Berlan, *Gli statuti municipali milanesi dall'XI al XVI secolo* (nel vol. XXI del *Politecnico*, Milano, 1864, ristampato poi nel *Lib. cons. Mediolani*, Milano, 1866). — Cesare Campori, *Del governo a comune in Modena secondo gli statuti del 1327 ed altri documenti sincroni*, 2a ediz., Modena, 1864, vol. 2. — Alianelli e Volpicella, *Intorno ad alcune antiche consuetudini e leggi marittime dell'Italia meridionale*, lettere, Napoli, 1866. — La Mantìa (Vito), *Storia della legislazione civile e criminale di Sicilia*, Palermo, 1866-68-74, offre notizia delle consuetudini di Sicilia. — Pasolini, *Gli statuti di Ravenna ordinati e descritti*, Firenze, 1868. — Schupfer, *La società milanese all'epoca del risorgimento del comune*, Bologna, 1869. — Agnelli, *Piccolo codice di consuetudini catanzaresi*, Catanzaro, 1869. — Schupfer, *Delle fonti del diritto a cui furono attinte le consuetudini di Milano*, lettera a F. Berlan (nel *Lib. cons. Mediolani*, ivi, 1869, p. 251-260). — Morgigni-Novella, *Delle consuetudini e statuti delle provincie napolitane*, Napoli, 1869. — Rosa, *Statuti di Brescia nel medio evo* (nell'*Arch. St. It.*, 1869, t. X, p. 59-78). — Campori, *Statuti dei feudi Montecuccoli*, Modena, 1870 (negli *Atti della R. Dep. Mod. e Parm.*). — Alianelli, *Delle antiche consuetudini e leggi marittime delle provincie napolitane*, Napoli, 1871. — Valsecchi, *Bibliografia analitica della legislazione della repubblica di Venezia* (1871, nell'*Archivio Veneto*). — Berlan, *Le due edizioni milanese e torinese delle consuetudini di Milano dell'anno 1216*, cenni ed appunti, Venezia, 1872. — Pietro Fanfani, *Gli ordinamenti di giustizia della repubblica fiorentina* (nel *Buonarroti*, Roma, 1872, vol. VII, p. 353. — Sugli ordinam. di giustizia scrisse in Germania il dott. C. Hegel, *Die Ordnungen der Gerechtigkeit*, Erlangen, 1867. — Ceruti, *Dell'amministrazione comunale di Milano nel sec. XIV* (*Rendiconti dell'Ist. Lombardo*, 1872, vol. 5, pag. 219, 273). — Giuseppe Ferrato, *Gli statuti di Carpeneto*, Firenze, 1872 (nella *Riv. Europea*). — Beltrani, *Sugli antichi ordinamenti marittimi della città di Trani, con appendici di note e documenti*, Barletta 1873. — Claretta, *Notizie sulla più antica carta di franchigia e sui principali statuti dai conti di Savoia accordati al comune di Avigliana nei tempi di mezzo* (*Atti della R. Accad. di Torino*, an. 1873, vol. IX, p. 898). — Alianelli, *Delle consuetudini e degli statuti municipali nelle provincie napolitane*. Napoli, 1873). — Gloria, *Cenni intorno la pubblica amministrazione dei padovani nei secoli XII e XIII*, Padova, 1874. — Rosa, *Sugli statuti di Brescia inediti del medio evo* (nei *Comment. dell'Ateneo di Brescia*, 1874. — Gloria, *Il giuramento dei più antichi podestà di Padova*, 1875. — Bocchi, *Lo statuto di Adria nel Veneto*, compilato nel 1442, ordinato ed esposto con illustrazioni (nell'*Archivio Veneto*, t. X e seg.). — Volpicella, *Osservazioni sopra la recente pubblicazione di un antico codice delle consuetudini di Amalfi*, Napoli, 1876. — La Mantìa, *Statuti di Roma*. Cenni storici, Roma, Civelli, 1877 (nel Monitore *La Legge*, parte 3a, 1877, pag. 339). — De Rozière, *Les statuts de la ville de Rome au moyen âge*, discorso all'Istituto di Francia (6 dicembre 1878) ristampato in Italia nel *Courrier d'Italie*, Rome, 29 décembre 1878 (n. 52), e 5 gennaio 1879 (n. 1). — Claretta, *Sugli antichi*

edizioni, e di rado addita l'epoca di qualche compilazione o riforma; talchè bisognerebbe esaminare tutti gli statuti per offrire la serie della formazione in ordine di tempo. Talvolta riesce anche incerta l'epoca perchè negli statuti non è indicata, e conviene investigarla nelle memorie storiche e nei documenti esaminando molti e non lievi argomenti, come Vito La Mantìa dovette fare per gli statuti di Roma del secolo XIV.

La *Storia del diritto italiano* di Pertile (vol. II, p. 660) offre appena l'enunciazione di alcuni statuti, e nulla addita per le compilazioni e per le storiche notizie, se non quanto altronde è ben noto per talune città.

In tanta penuria di notizie speciali, storiche, bibliografiche e critiche, il chiar. prof. Giulio Ficker pubblicando il primo volume delle

---

signori di Rivalta e sugli statuti da loro accordati nel secolo XIII a Rivalta, Orbassano e Gonzole (*Atti della R. Accad. di Torino*, vol. XIII, pag. 567). — RACIOPPI, *Ordinamenti e consuetudini marittime di Trani* (*Arch. Stor. Nap.*, an. 1878, III, p. 679). — LA MANTÌA (VITO), *Origini e vicende degli statuti di Roma*, Firenze, 1879 (nella *Rivista Europea*, vol. XII, pag. 429). — SALVIOLI, *Sugli statuti di Rimini* (in *Arch. Stor. Marchigiano*, Ancona, 1879). — RACIOPPI, *La Tabula e le consuetudini di Amalfi* (*Arch. Stor. Nap.*, 1879, vol. IV, p. 255). — MODIGLIANI, *Studi e documenti ad illustrazione degli statuti di Anghiari* (*Arch. Stor. It.*, tomo VI, 1880). — TIRABOSCHI, *Cenni intorno alla valle Gandino ed ai suoi statuti* (nell'*Arch. Stor. Lombardo*, 1880). — PEPERE, *Studio comparativo degli statuti dell'Italia superiore e della meridionale* (nel *Filangieri*, Napoli, 1880). — RACIOPPI, *Consuetudini civili di Amalfi* (*Arch. Stor. Nap.*, 1880, vol. 5). — CICCAGLIONE, *Le leggi e le più note consuetudini che regolarono i patti nuziali nelle provincie napoletane, innanzi alla pubblicazione del codice francese*, Napoli, 1881. — RACIOPPI, *Gli statuti della Bagliva delle antiche comunità del napoletano* (*Arch. St. Nap.*, 1881, vol. 6). — ZONGHI, *Gli antichi statuti della città di Osimo ordinati e descritti*, Osimo, 1881. — LA MANTÌA, *Notizie e documenti su le consuetudini delle città di Sicilia* (nell'*Arch. Stor. Ital.*, 1881-87). — PERLA, *Il diritto longobardo negli usi e nelle consuetudini delle città del napoletano*, Caserta, 1882. — PERTILE, *Storia del diritto ital.*, vol. II, Padova, 1882, pag. 654, « Statuti Municipali ». — LA MANTÌA, *Consuetudini siciliane, Ristampa tedesca, Statuti Italiani* (nel Monitore *La Legge*, Roma, 1882, vol. 2°, p. 279. — DEL GIUDICE, *Di un recente opuscolo intorno la prima costituzione comunale di Milano*, ivi, 1882. — GAETANI, *Gli statuti dell'agricoltura di Roma* (nel vol. II, *Gli studi in Italia*, Roma, 1883). — PERTILE, *Degli ordini politici ed amministrativi della città di Padova nel secolo XIII* (discorso inaugurale), Padova, 1883. — LA MANTÌA (VITO), *Storia della Legislazione Italiana*. I. *Roma e Stato Romano*. Torino, Bocca, 1884. — LATTES (ALESSANDRO), *Il diritto commerciale nella legislazione statutaria delle città italiane*. Milano, Hoepli, 1884. — POMA, *Su gli Statuti del comune di Biella del 1245*, Biella, 1885. — BENSA, *Introduzione alla storia dell'antica legislazione della Liguria*, Genova, 1885. — CALISSE, *Cenni su gli statuti di Civitavecchia* (negli *Studi e Doc. di st. e diritto*, Roma, 1885). — VALSECCHI, *Bibliografia analitica degli statuti di Albenga* (negli *Statuti di Albenga*, ediz. 1885). — SATTA-BRANCA, *Il comune di Sassari nei sec. XIII e XIV*, Roma, Loescher, 1885. — CALISSE, *Cenni su lo statuto di Veiano*, Roma, 1886 (*Studi e documenti di storia e diritto*, vol. VII). — CHIAPPELLI, *Età degli antichissimi statuti di Pistoia* (*Arch. Stor. It.*, tom. XIX, 1887). — JOPPI, *Capitoli e documenti della giurisdizione dei nobili signori di Colloredo*, Udine, 1887. — PEPERE, *Le consuetudini dei comuni dell'Italia meridionale e il loro valore storico*, Napoli, 1887 (di pag. 39). — LATTES (ALESSANDRO), *Studi di diritto statutario*: I. *Il procedimento sommario o planario negli statuti*. II. *Nuovi esempi d'identità statutaria*. Milano, Hoepli, 1887. — SIGNORELLI, *Leggi e costumi di Viterbo nel medio evo*, Viterbo, 1887. — SAGREDO, *Potere legislativo della repubblica di Venezia. Il maggior consiglio*, Padova, 1887. — ZDEKAUER, *De statutis pistoriensibus saeculi XIII, dissertatio* (premessa allo *Statutum Potestatis comunis Pistorii*, Milano, 1887). — *Legislazione mineraria secondo gli Statuti della Repubblica di Siena* (*1544*), Siena, 1888. — FABRETTI, *Statuti e ordinamenti suntuarii in Perugia dall'a. 1266 al 1586 raccolti e annotati* (nelle *Mem. della R. Accademia di Scienze di Torino*, vol. 38, anno 1888).

sue *Forschungen zur Reichs und Rechtsgeschichte Italiens* (Innsbruch, 1868) notava che la storia del diritto italiano era ancora da scrivere, e che le più recenti ricerche lasciavano sensibili lacune per altre parti della storia del diritto, poichè gli scrittori trattavano con predilezione i primi tempi e segnatamente il longobardo (1). La critica dell'illustre alemanno è molto savia. In effetto la esposizione storica e comparata del diritto statutario non si è ancora fatta, sebbene costituisca una delle specialità del diritto italiano medioevale, e la maggior parte degli scrittori odierni di storia del diritto tratta a preferenza il diritto longobardo, anche per il motivo che su quella antica fonte giuridica germanica esistono innumerevoli investigazioni e ricerche nelle dotte opere degli scrittori tedeschi. Pel diritto statutario invece si hanno solamente in Italia i pochi lavori che abbiamo accennati, e la Germania non ha offerto ancora un esteso lavoro giuridico su quell'epoca memoranda dei nostri comuni.

Gans, nella sua nota opera sul diritto di successione, dichiara che nelle sue « investigazioni ha presupposto che gli statuti delle differenti città italiane formassero un tutto senza badare a qual parte dell'Italia si appartengano ». Riflette poi che distinguere le differenze serve a indicare *la varietà dei colori*; ma se si facessero fortemente rilevare dando loro troppa importanza « ne avremmo a spese della verità una imagine molto menzognera » (2). Afferma inoltre « che le città del Nord svolsero più rigorosamente e sistematicamente quello ch'erasi conservato del diritto longobardo ».

Alquanto differisce l'opinione di Rosshirt che asserisce doversi distinguere gli statuti delle città italiane in tre gruppi, Italia superiore, centrale, e meridionale; nella prima scorgendo l'influenza longobarda, nella seconda l'influenza romana, e nella terza l'influenza romana, longobarda, franca e greca (3).

Pertile invece giudica che non sarebbe difficile la divisione degli

---

(1) « Die neueren rechtsgeschichtlichen Forschungen italienischer Gelehrten fassten ... mit Vorliebe frühre Perioden, insbesondere die longobardische Zeit ins Auge ». Ficker, *Forschungen*, vol. I, pag. 8.

(2) Gans, *Il diritto di successione*, traduz. di Turchiarulo (Napoli, 1853, pag. 111). — Baumer nella *Geschichte der Hohenstaufen* (Lipsia, 1825, vol. V, pag. 151, 255) accenna l'ordinamento delle principali città italiane nel XIII secolo, e tratta della costituzione di 36 città italiane più con le storie municipali che con gli statuti. Non avendo Baumer potuto ridurre a categorie queste città per l'ordinamento politico, crede Gans che ciò sia anche inutile nella sfera del diritto di famiglia.

(3) Rosshirt nell'opera *Dogmengeschichte des civilrechts* (Heidelberg, 1853) ha dato alcuni cenni su gli statuti delle città italiane. Mostra l'influenza del diritto romano e degli statuti su la procedura, e dichiara che un sistema completo di procedura non puossi ricavare che dagli statuti.

statuti in varie classi, ma per far ciò con sicurezza « conviene attendere che se ne pubblichi un maggior numero dei più antichi » (1).

Autorevoli sarebbero le opinioni dei due dotti tedeschi (Gans e Rosshirt) se fossero fondate sopra lungo studio ed estese comparazioni degl'innumerevoli volumi di statuti italiani; ma nè essi affermano di averlo fatto, nè prova alcuna dai loro scritti se ne ricava. Il loro giudizio è perciò un concetto, e non già una risoluzione ponderata e sicura. Gli statuti antichi e le riforme offrono in ogni parte d'Italia tanta varietà, anco talvolta nelle singole provincie, che non possono facilmente ridursi a sistemi o *gruppi*, come in parte si è fatto per la Germania, che era in condizioni molto diverse dai liberi Comuni d'Italia (2).

La R. Accademia de' Lincei non avendo trovato finora un'opera degna del premio reale fra quelle presentate nei varî concorsi per le scienze giuridiche, ha ridotto il premio a L. 5000 e stabilito per la *storia del diritto* un concorso (con termine fino al 31 dicembre, 1890) sul tema seguente: « Studiare la nostra legislazione statutaria con lo scopo di coordinare e classificare gli statuti delle varie città italiane, secondo l'azione che le vicende politiche dei varî paesi e le antiche consuetudini e leggi hanno esercitato sovr'essi » (3).

Il tema è più generale ed esteso di quello già proposto dal R. Istituto Lombardo nel 1874, e comprende l'esame, la comparazione, la classificazione di tutti gli statuti editi ed inediti, di ogni secolo e di ogni regione. Il chiar. prof. Francesco Schupfer che fu relatore alla R. Accademia dei Lincei, scrisse una brevissima relazione nella quale pare che egli si uniformi al criterio di Rosshirt per la classificazione degli statuti secondo l'influenza, e segua la proposta di Luciano Banchi per una raccolta di statuti *tipi*. Egli afferma che « l'azione è stata diversa nelle diverse provincie; ci sono interi gruppi di statuti nei quali prevale l'influenza longobarda, franca o normanna, in generale la influenza barbarica; altri invece che si informano più strettamente a principii romani, e la stessa influenza romana giustinianea è diversa dalla bizantina, e non mancano

---

(1) PERTILE, *Storia del diritto italiano*, vol. II, Padova, 1882, pag. 676.

(2) ZOEPFL nella *Deutsche Rechtsgeschichte* (Stuttgart, 1858, pag. 179, § 43) distingue gruppi o famiglie di statuti del Nord tedesco e del Sud tedesco. In quelli del Nord comprende tre grandi gruppi: Halle-Magdeburgo, Lubecca e Frisia. Degli statuti del Sud tedesco distingue quattro grandi gruppi: renano, svevo, bavarese ed austriaco, franco. — Anche STOBBE nella *Geschichte der deutschen Rechtsquellen* (Braunschweig, 1860, vol. I, sez. 3a) tratta della origine degli Statuti comunali di Germania, e mostra la loro affinità, distinguendo famiglie e classi degli statuti.

(3) *Rendiconti della R. Accademia dei Lincei*, Roma, 1887, vol. III, pag. 181.

neppure filtrazioni d'influenze arabe; anzi perfino gli statuti di una provincia devono apparire diversi secondo i tempi nei quali si prendono a studiare ». Determinando l'indole del tema, Schupfer conchiude: « In sostanza il còmpito sarebbe di raggruppare gli statuti delle città italiane in *famiglie* (1). È un'opera di riordinamento, diciamo così *esterna*, che però deve fondarsi su di uno studio accurato degli statuti stessi, e dei vari elementi che li informano, e precedere e preparare l'altra tutta interna. E anche potrà appianare la via alla pubblicazione di una raccolta di *statuti tipi* delle varie provincie con riscontri più o meno larghi, ad altri della medesima famiglia, che vagheggiamo; ma che nella condizione attuale, prima che qualcheduno non abbia posto mano a quel lavoro generale di classificazione non può assolutamente farsi e nemmeno utilmente tentarsi ».

Noi auguriamo che questo concorso (quantunque non sia mondiale come quello stabilito dalla stessa *Accademia* per Bartolo, che bandito due volte, rimase deserto) ottenga l'esito desiderato e serva d'incitamento a nuovi ed accurati studi sul diritto statutario italiano. L'opera che svolgerà compiutamente il tema proposto colmerà una lacuna nelle scienze giuridiche, e servirà di base a novelle ricerche storiche e legali sul diritto pubblico e privato d'Italia.

FRANCESCO GIUSEPPE LA MANTÌA.

(1) Nel 1861 l'illustre senatore Enrico Poggi raccomandava « a quelli che curano la pubblicazione di antichi statuti, o la bibliografia di essi, le ricerche cronologiche dei medesimi, e l'annotazione accurata di tutte le riforme e cambiamenti sostanziali ». Raccomandava inoltre di procurare « di stabilire per quanto è possibile, l'ordine di nascita, e di scoprire la parentela e l'affinità esistente tra i vari statuti; ed a ciò dovrebbe giungersi non solo col confronto delle disposizioni legislative, ma eziandio con le notizie da raccogliersi circa alle persone dei compilatori e circa a quelle dei *podestà* esteri che risiedevano nel luogo al tempo della prima compilazione, o delle successive riforme di ciascuno statuto. Per cotal modo verrebbe fatto di accertare come in mezzo a mille statuti autonomi che allora dividevan l'Italia, in mezzo ad infinite ed apparenti divergenze, vi erano più somiglianze, più conformità, più identità nel diritto, nelle leggi civili e criminali, negli ordini economici e nei governativi, di quello comunemente non si crede. E riuscirebbe allora assai facile il compilare una storia generale della legislazione statutaria ». POGGI, *Discorsi storici e giuridici*, Firenze, Le Monnier, 1861, pag. 334. — Ma i fatti non corrisposero ai desideri dei cultori degli studi storici, e perciò VITO LA MANTÌA nell'*Arch. Stor. Lombardo* (1876, p. 663) dicea: « Non è facile, invero, una generale fatica su tutti gli statuti italiani, pei quali abbiamo alquanti brevi e sapienti lavori in varie opere di genere differente. Così ricordiamo con lode le notizie che su gli statuti italici ci offrono Muratori, Forti, Sismondi, Cantù, Sclopis e Giudici, ma questi lavori non offrono ancora la desiderata e completa storia speciale degli statuti italici; e possono invece considerarsi come un dotto ed utile prospetto generale delle origini e del carattere di quegli statuti. Potranno però in breve tempo i dotti italiani con utili monografie esporre l'origine, l'indole, e la parte speciale di diritto pubblico e privato dello statuto della propria provincia o della propria città. Su tanti brevi lavori sarà poi agevole il formare una storia generale del diritto italiano nel medio evo ».

RECENSIONI

J. HERMANN. *Essais sur l'origine du culte chrétien dans ses rapports avec le Judaisme*, suivi d'une étude sur la traduction de l'« Ecclésiaste » par ERN. RENAN. Paris, Librairie Fischbacher, 1886, pp. VII-62.

Sono alcuni studii che l'A. ha pubblicati separatamente nell'*Univers Israélite* e riuniti poi in un volume per dar, come dice egli nella Prefazione, « un corps à « l'idée-mère qui nous a guidé dans le choix de ces sujets. Nous avons voulu montrer « comment l'Église chrétienne, après avoir emprunté au judaisme et aux systèmes « philosophiques dominants de l'époque leurs idées générales, pour en faire la base « de sa foi et de sa morale, s'est vue forçée de s'assimiler également les formes « du culte ».

Io mi limiterò a dare un breve riassunto separato di ognuno di essi.

Il Moriah e il Golgota. — Il sacrificio d'Isacco, osserva l'A., è un fatto storicamente così straordinario e religiosamente così sublime, che ha in ogni tempo eccitato l'immaginazione di chi legge la Bibbia. Il Cristianesimo, egli dice, alla scena del Moriah oppose quella del Golgota, simbolo della fede novella. Gli scrittori cristiani nel loro ardente desiderio di glorificare il suppliziato, hanno avuto la visione del dramma che s'era svolto nel monte ebraico. Hanno pensato ad Abramo, infelice e rassegnato padre, che segue il figlio che reca sulle spalle la legna destinata pel rogo e che dovrà perir vittima di chi lo ha tanto desiderato. L'hanno visto arrivare in cima al monte, preparar tutto pel sacrificio, apprestarsi ad immolare il figlio, quando la voce del Signore gli impose di fermarsi e fu da allora che la religione dell'Avvenire venne fondata e il paganesimo vinto.

E qual'è il significato, secondo l'A., del sacrificio del Golgota? Il Cristianesimo voleva far dimenticare la rivelazione; in luogo delle alte verità contenute nel Decalogo la Chiesa cercò un simbolo, che ricordasse all'uomo la perdita della sua salute, la necessità della salvezza, della redenzione. Di qui la scelta della scena di Cristo morente in croce sul Golgota quale emblema della nuova religione.

La Pasqua cristiana e il Concilio di Lione. — La Pasqua, prima fra le istituzioni mosaiche, è stata anche la prima solennità che il Cristianesimo nascente ha adottato, modificandola e nell'origine e nel suo significato. Pei cristiani il primo dì

di Pasqua cade di domenica. Ma se è vero che Gesù Cristo è morto alla vigilia della Pasqua ebraica, la sua risurrezione dovrebbe cadere al 16 *nissan*.

Ma la Chiesa non voleva accettare la quasi coincidenza della sua colla festa giudaica, e, come per render più forte la separazione fra l' antica e la nuova religione avea sostituito la domenica al sabato pel riposo ebdomadario, così volle dare a quel giorno una nuova consacrazione, istituendolo come festa di Resurrezione. Però nei primi tempi del Cristianesimo questa data non era ancora stata fissata. Dicono Eusebio e Fozio che nelle Chiese d'Asia per molti secoli la Pasqua si celebrò il XIV giorno della luna di *nissan*, epoca in cui gli ebrei immolavano l'Agnello pasquale.

Fu sotto Commodo, al tempo di papa Vittore, che fra le Chiese d'Asia e le altre del mondo cristiano sorse disputa per fissar l'epoca della celebrazione di questa festa. Il Concilio di Lione nel 198 (o 196?) stabilì la nuova data Pasquale, ma le Chiese d'Asia non l'accettarono e continuarono a celebrar la Pasqua al 14 *nissan*, mentre quelle d'Occidente la festeggiarono la domenica dopo il venerdì santo, quindi senza tener conto alcuno del periodo lunare.

La Pentecoste cristiana e la Pentecoste giudaica. — Anche la festa della Pentecoste cristiana trae la sua origine da quella ebraica. La morte di Gesù, venuta alla vigilia della Pasqua giudaica, ha dato occasione al Cristianesimo di istituire la sua prima grande solennità, la Pasqua, e come nella festa giudaica così nella cristiana l'idea dominante è una, l'allegrezza; qua Cristo che risorge, là il popolo d'Israello che si riscatta dalla schiavitù d'Egitto; ma questo è un riscatto materiale, quello è il trionfo dello spirito sulla materia, la vittoria dell' eternità sulla morte: in questo adunque la Chiesa ha alterato il carattere originale della Pasqua ebraica.

Per gli ebrei il tempo della Pentecoste dipende da quello fissato per la Pasqua, 50 giorni cioè dopo questa. I Caraiti interpretando a lor modo il passo del Testo biblico (*Levit.*, XXIII, 11) che accenna alla festa della Pentecoste, aveano stabilita questa ricorrenza in domenica per renderla così *festa fissa*, mentre carattere delle feste giudaiche è quello della mobilità. Ai nostri giorni Saalschütz sorse a difensore del sistema Caraitico, ma Herzog lo ha combattuto, sostenendo che « l'Omer a du « être apporté le 16 nissan, que la Pentecôte devait être célébrée le lendemain de « la septième semaine après le 15, et qu'elle pouvait tomber sur n'importe quel jour « de la semaine ».

Anche la fissazione della Pentecoste cristiana ha dato luogo a controversie e a usi diversi secondo i paesi e le Chiese. Quelle d'Asia celebrando la Pasqua al 14 *nissan* festeggiarono la Pentecoste 50 giorni dopo. La loro festa quindi coincideva primitivamente colla vigilia di quella giudaica, e poteva come questa cadere in un dì qualunque della settimana, mentre la Chiesa d'occidente, avendo fissato la festa di Pasqua in un'epoca differente dalla giudaica, ha continuato nel suo sistema ed ha stabilita la Pentecoste nella VII domenica dopo quella di Pasqua.

Più tardi anche le Chiese d'Asia, sia per dar maggior importanza al giorno di domenica sia per altre cagioni, seguirono lo stesso sistema di calcolo tenuto da quelle di Occidente, e così la domenica, che era stata per caso il giorno in cui la Risurrezione avea avuto luogo, acquistava quind' innanzi il carattere di giorno solenne per eccellenza, in opposizione al *carattere Sabbatico* delle feste ebraiche.

Al tempo in cui il Cristianesimo apparve, la Pentecoste aveva il doppio carattere di festa agricola e storica: si celebrava, quantunque il testo biblico non ne faccia cenno, il giorno della promulgazione della Legge. Il Cristianesimo non ha potuto mantenere alla sua festa il carattere storico, e si è limitato a modificarne l'agricolo secondo l'indole della propria storia. Così la Chiesa celebra in questo dì la discesa dello S. S. sopra gli Apostoli, ed anche la festa delle *primizie*, non però di quelle della natura, ma delle primizie più preziose dello spirito. Nei primi tempi della Chiesa si chiamava Pentecoste tanto il giorno della discesa dello S. S., quanto lo spazio dei 50 giorni che vanno dalla Pasqua alla Pentecoste, nel quale la Chiesa mostra la sua allegrezza, e durante il quale, per attestazione di Tertul. (*De idololatria XIV. De corona militis*), era proibito ai fedeli di digiunare, d'inginocchiarsi durante la preghiera, ed era vietato qualunque segno d'umiltà e di contrizione.

La gioia della Chiesa cristiana in questo periodo contrasta colla tristezza che in questo stesso tempo regna nella Sinagoga: quella celebra il momento in cui gli Apostoli per virtù dello S. S. poterono spandersi pel mondo a bandire la *buona novella* e quindi il momento in cui il Cristianesimo esce dalla Palestina alla conquista del mondo; questa si prepara pure a celebrare una gran festa, ma non dimentica i giorni di dolore che la precedettero, quindi durante questi 50 giorni son proibite le danze, i matrimonii, ogni segno insomma di allegrezza.

Natale o la festa di Hanouca o delle Illuminazioni. — Anche la festa del Natale trae la sua origine da una grande solennità ebraica, la festa cioè dei Tabernacoli. Certo la nascita di Cristo dovea esser festeggiata; ma la scelta del 25 dicembre come giorno di ricorrenza mostra che la Chiesa ha seguìto un sistema prestabilito. Così mentre quella d'Oriente la solennizza al 6 gennaio, mentre gli Evangelii nulla dicono del giorno della nascita di Gesù, le Chiese di Occidente, che volevano separarsi maggiormente dal Giudaismo togliendo pur da esso le sue istituzioni, lo fissarono al 25 dicembre. Per l'A. il vero motivo che guidò la Chiesa a scegliere la notte dal 24 al 25 dicembre, fu perchè nella sera del 24 dello stesso mese ricorre la festa annuale ebraica, che ricorda la purificazione del Tempio dopo la disfatta dei Sirii; così essa potè sostituire una sola festa cristiana alle due ebraiche: dei Tabernacoli, delle Illuminazioni.

Compiuto il ciclo delle grandi solennità cristiane, la Chiesa ne istituì altre secondarie, alcune delle quali son tolte dal Giudaismo, o almeno destinate a cancellare il ricordo di analoghe feste ebraiche, nel tempo stesso che esse si ricongiungono a idee e costumi pagani, ma trasformati nel senso cristiano. Ad es. le feste di *Car-*

novale sono un ricordo dei Baccanali greci, dei Saturnali Romani e della festa del *Pourim.* Così la *Quaresima,* che nella sua origine avea una durata di 40 ore in ricordo delle 40 ore che Cristo rimase nella tomba, e che poi si portò a 15 giorni, quindi a tre settimane, infine a 40 giorni, quanti ne corrono di digiuno dal mercoledì delle Ceneri alla domenica di Pasqua, è tolta dal digiuno di *Ester.*

Similmente i *4 digiuni* del 4°, 5°, 7° e 10° mese degli ebrei, furono introdotti nel Cristianesimo nel III secolo, secondo i più per opera di papa Calisto: solo si dette a questi digiuni un novello significato. L'anno fu diviso in *quatuor tempora,* e il mercoledì della prima settimana d'ogni stagione fu celebrato con un digiuno, finchè Urbano II nel 1095 ha introdotto un nuovo criterio per fissarne la ricorrenza.

Le *vigilie* formano il gruppo secondario dei digiuni cristiani e corrispondono ai digiuni secondarii degli ebrei. Originariamente esse indicavano i giorni precedenti a quelli delle grandi feste e si passavano in preghiere e canti. A quest'uso si sostituì poi quello di digiunare nelle grandi solennità di Natale, Pasqua, Assunzione, Ognissanti, come nel rito ebraico si usa per le feste del Novilunio, Anno nuovo, Pasqua.

Anche l'uso cristiano di digiunare in certi giorni dell'anno è ebraico. I farisei digiunavano al giovedì e lunedì d'ogni settimana; i cristiani adottarono questi digiuni al mercoledì in memoria del tradimento di Giuda e dell'arresto di Gesù, il venerdì a ricordo del suo supplicio: la Chiesa romana poi ha sostituito al mercoledì il sabato per evitare la confusione di questo digiuno settimanale con quello delle 4 tempora che cade pure in quel giorno.

Il Battesimo. — Il Battesimo è certo una delle istituzioni fondamentali e caratteristiche della religione cristiana, e parrebbe a primo tratto che la Chiesa, scegliendo questo modo di iniziazione, avesse voluto mettersi in opposizione col Giudaismo, che fa della circoncisione il segno distintivo de' suoi adepti. Ma anche qui essa ha tolto al culto giudaico una delle sue cerimonie le più usitate, e l'ha fatta sua modificandola nel suo principio e nella sua applicazione.

Il Battesimo esisteva ed esiste ancora nel culto degli ebrei, e significa *abluzione;* non è la condizione unica della circoncisione, ma una condizione indispensabile per esser ammessi nella Comunità di Dio. Nel concetto cristiano esso è un sacramento, che deve lavare il peccato d'origine e consiste nel versare un po' d'acqua sulla testa del neofito, mentre il prete pronuncia alcune formule. Ma nei primi tempi della Chiesa il battesimo non si faceva come ora per *aspersione,* ma per *immersione.* Così faceva Gio. Battista nel Giordano, così Paolo nel Tevere. Fra gli Ebrei l'*immersione* era una delle tre cerimonie, che costituivano l'iniziazione alla religione mosaica; ma però nella sua origine non era che una semplice lustrazione senza carattere particolare d'atto iniziativo: fu più tardi che prese significato più netto e divenne una vera iniziazione, a cui si attribuì una grande efficacia.

Il Talmud fa risalire l'origine del battesimo dei proseliti al tempo dei patriarchi. È facile intendere come presso i cristiani esso sia divenuto la sola condizione d'ini-

ziazione, quantunque Giovanni e Gesù forse esigessero la circoncisione dei convertiti. I primi proseliti erano specialmente donne; difficile era l'operazione per gli adulti; inoltre essa attirava sopra i neofiti la ripugnanza dei pagani, il ridicolo degli scrittori romani; infine essa urtava contro severe disposizioni emanate in proposito dagli imperatori. Tutto questo ha determinato i successori degli Apostoli a seguire l'idea di Paolo, che avea pensato di rendere la scissione col Giudaismo più completa, sopprimendo la Circoncisione per far del Battesimo la base della nuova religione.

Le origini della Comunione. — L'origine di questa istituzione differisce sensibilmente da quella delle altre solennità del Cristianesimo. Le feste di Pasqua, Pentecoste, Natale, quali la Chiesa le celebra, non sono state stabilite da Gesù; esse furono accomodate ai bisogni del nuovo culto dai suoi discepoli: ma l'istituzione della Comunione è opera diretta e personale di Gesù? È a credersi che anche questa sia una semplice alterazione dei costumi ed usi della vita religiosa d'Israello.

Secondo le dottrine cattoliche la data della Cena segna una vera evoluzione del pensiero di Gesù. Presentendo la morte vicina avrebbe voluto dare ai suoi discepoli l'imagine, la forma del nuovo culto; avrebbe voluto legare ad essi il simbolo del sacrificio mistico, che dovea rimpiazzare in Israel il sacrificio cruento delle bestie scannate sull'altare. Ma il suo testamento religioso racchiudeva veramente una rivoluzione nel dominio delle pratiche? O la Messa, di cui la Comunione è la parte essenziale, non è istituzione essa pure dei discepoli di Gesù?

Secondo i 4 Evangelisti la sera del 13 al 14 nissan, dopo la gloriosa entrata in Gerusalemme, Gesù presentendo la sua morte si assise a cena coi discepoli, dette loro pane e vino dicendo: *Questo è il mio corpo spezzato per voi, prendete e mangiate;* poi prese la coppa, la fece passare ad ognuno di essi e disse: *Questa coppa è la nuova alleanza nel mio sangue, fate ciò in memoria di me ogni qualvolta voi ne berrete.* PAOLO, *Ep. ad Cor.*, XI, 25.

Per l'A. Gesù ha fatto questo per insegnare ai suoi discepoli che dovessero ricordarsi di lui prima e dopo pranzo: è là, nell'ora dei sogni e delle meditazioni ch'egli ha voluto che la sua memoria fosse evocata; è quella la *Comunione* ch'egli sperava; rivivere nell'anima dei suoi discepoli ogni volta ch'essi si fossero seduti a tavola. La Chiesa primitiva di Gerusalemme ha continuato la volontà di Gesù; i fedeli si raccoglievano a banchetto e nello spezzare il pane e nel passare a tutti la coppa ricordavano Gesù. Ma quando il Cristianesimo uscì dagli stretti confini della Palestina e si sparse pel mondo, questi banchetti potevano perdere, non essendo sotto la direzione degli Apostoli, il loro carattere di Comunione; quindi prima si pensò di separar la cena dal banchetto della sera e portarla *ante lucem*, poi per decreti di Concilii del IV e VI sec., essi furono proibiti nelle chiese e permessi solo nelle case private, e disparvero al principio del sec. VIII.

L'A. tralascia di esporre come la Cena Eucaristica si sia modificata e sviluppata fino al momento in cui formò la Messa cattolica, perchè ciò fa parte della storia

del dogma. Invece egli passa ad osservare che la Comunione poteva dapprima esser celebrata tutti i giorni; poi sopratutto alle domeniche, poi a partir dal IV sec. la si celebrava nelle tre grandi feste dell'anno. La preparazione alla Comunione contiene due precetti tolti agli usi ebraici; l'obbligo del digiuno e quello di lavarsi per comunicare, condizione egualmente necessaria fra gli ebrei per compiere la preghiera del mattino.

ETTORE CALLEGARI.

C. F. ARNOLD, *Die Neronische Christenverfolgung, eine kritische Untersuchung.* Leipzig, Richter, 1888, un opusc. di pp. IX-120 con una tav.

— *Studien zur Geschichte der Plinianischen Christenverfolgung*, Königsberg, Hartung, 1887; ops. di pp. 57 in-8° gr.

Diciamo prima del più recente tra i due indicati lavori.

Altri ha parlato altre volte in questa *Rivista* della persecuzione di Nerone contro i Cristiani, nell'a. 64, e ciò a proposito di recenti pubblicazioni. Non sarà quindi fuor di luogo se io vi ricordo la monografia presente, la quale, oltre ad essere uno studio minuzioso e accurato, ha il pregio di offrirci in facsimile la pagina del Cod. Mediceo II, contenente il disputato passo degli *Annales* (IV, 44) di Tacito dove si fa parola appunto di detta persecuzione. Infatti la presente scrittura può riguardarsi piuttosto come uno studio speciale dell'attestazione tacitea, che non come una ricerca complessiva sopra la persecuzione Neroniana. Secondo l'A., gli altri Codici dipendono da questo, e non possono avere altro valore da quello in fuori di offrirci le congetture di umanisti, in riguardo ad alcune delle lezioni incerte e disputate. Il Codice fu scritto a Montecassino tra il 1053 ed il 1087, in carattere longobardo (o piuttosto, diremo noi, longobardo-cassinese), e la fotografia, da cui venne tratta la tavola che qui vediamo, fu comunicata all'A. dal prof. G. Vitelli, dell'Istituto superiore di Firenze. Hochart occupandosi di tale argomento negli « Annales de la faculté des lettres de Bordeaux » nel 1884, disse che il passaggio Taciteo contiene *difficoltà inesplicabili*, in maggior numero che non siano le sue parole. Il n. A. si studia di eliminare queste difficoltà, prima colla discussione sul testo, e poi coll'esame particolareggiato di tutte le parole e frasi. Pone in rilievo come e in qual senso Tacito colleghi e coordini la persecuzione contro i Cristiani, coll'incendio di Roma: Nerone per far cessare la fama che ne accusava lui stesso, *subdidit reos*, cioè i Cristiani, già odiati « per flagitia ». La voce *flagitia* è anche da Plinio adoperata parlando dei Cristiani. Dapprima vennero « correpti » coloro, ed eran pochi, i quali *confessavano* « qui fatebantur »; e poi « indicio eorum » un grande numero (di Cristiani), « multitudo ingens », non tanto per il delitto dell'incendio, quanto « odio humani generis » venne sottoposto a pene atroci, le quali Tacito descrive a parte a parte. Secondo l'A., Tacito riguarda i Cri-

stiani come innocenti dell'incendio, ma non come innocenti in senso assoluto; anzi li dà come rei, e tali da meritare estremi supplizi, e se incolpa Nerone è solamente per questo ch'egli attribuì ai Cristiani un delitto che non avevano commesso, e lo fece per salvare se medesimo. Lungamente discute sul *qui fatebantur*, da parecchi eruditi inteso nel senso: i quali confessavano di esser cristiani. Tale interpretazione non regge, mentre bisogna invece spiegare: i quali confessavano di esser colpevoli dell'incendio. La professione della cristianità, secondo l'A., qui non può ammettersi, giacchè le parole che seguono, in riguardo alla *ingens multitudo*, e che contrappongono l'accusa di incendio all'*odium humani generis*, spiegano anche il « fatebantur », e caratterizzano la colpa d'incendio, come il punto di accusa apposto ai pochi confessanti. L'argomento è senza dubbio molto serio, ma rimane sempre a spiegare come siansi trovati tosto tra i Cristiani coloro che confessavano di essere rei dell'incendio, mentre in fatto n'erano del tutto innocenti, siccome Tacito medesimo afferma colle dichiarazioni esplicite, che il n. A. mette in piena luce. Le parole di Tacito contengono sempre una incongruenza, la quale merita forse nuove spiegazioni. All'A. premeva di rilevare che la persecuzione Neroniana non aveva in Tacito, in niun modo uno scopo religioso; dirà in appresso le ragioni della persecuzione, secondo ch'egli le vede. Dapprima l'A. si occupa delle spiegazioni che si vollero dare alla persecuzione Neroniana secondo il passo Taciteo, da alcuni critici, i quali pure non impugnarono il passo come interpolato. Egli non si occupa neppure di coloro che negano addirittura l'autenticità degli *Annales;* e infatti gli antichissimi codici che se ne possedono, rendono affatto oziose le confutazioni contro coloro che vedevano in quello scritto l'opera di umanisti della Rinascenza. Ritornando alle spiegazioni della persecuzione, egli discute alcune tra esse le quali muterebbero interamente il carattere di quell'avvenimento, eliminandone o quasi la parte principale, i Cristiani. Gibbon crede che Tacito attribuisca ai Cristiani quello che in realtà si riferisce alla sêtta giudaica di Giuda Galaunita; e Merivale, modificando l'ipotesi del suo connazionale, ritiene che dapprima fossero colpiti i Giudei e poscia i Cristiani come correi. H. Schiller, il quale, come è ben noto, recentemente intese a ristabilire la fama di Nerone, comincia dallo scagionare il suo imperatore dall'accusa di aver posto incendio a Roma, e poi lo assolve anche dall'altra accusa di essere stato il primo tra gli imperatori che ordinasse una persecuzione contro i Cristiani. Dell'incendio, secondo Sch., il popolo voleva conoscere l'origine: l'accusa venne a cadere sopra alcuni orientali; probabilmente qualche giudeo ne imputò i Cristiani, i quali furono bensì puniti, ma non in tanto numero, nè con pene così atroci, siccome Tacito insegna. Il nome di *christiani* non in uso ancora ai tempi di Nerone, ma pur adoperato a quelli di Tacito e di Plinio, fu da Tacito inesattamente attribuito all'età di cui parlava: per il che avvenne una confusione. Tacito aveva sentito dire che in occasione dell'incendio di Roma, erano periti alcuni sêttari giudei, e con essi anche alcuni cristiani. Adoperando il nome di Cristiani, intese egli di comprendere sotto una sola espressione gli uni e gli altri, e così invece la

natura del fatto venne mutata mercè delle sue parole non precise. Tale è l'opinione del celebre erudito tedesco. Come si vede, Schiller e Gibbon presso a poco convengono tra di loro, almeno nella maniera di considerare la posizione qui assunta dallo storico romano: per ambedue, Tacito parla subbiettivamente, dopo essersi rifatto a suo modo l'avvenimento, giunto a lui in altra forma: in realtà la persecuzione avrebbe quindi avuto luogo contro i Giudei, e non contro i Cristiani, i quali ultimi ci sarebbero entrati solamente quasi per caso. L'A. si meraviglia che l'interpretazione di Schiller sia sembrata nuova, tanto a quelli che l'accettarono, quanto a quelli che la impugnarono, senza che niuno osservasse com' essa era infine niente altro che quella data un secolo prima dal Gibbon. — La persecuzione Neroniana è accennata anche in altre fonti. Ma resta a vedere quali tra queste siano dipendenti, e quali non lo siano da Tacito. Indipendente è Clemente Romano, nella lettera integrata recentemente (1875) nella edizione del Bryennios, e che fu scritta negli anni 140-150. Clemente accenna ad una persecuzione la quale non può essere che la Neroniana; le sue parole rispondono siffattamente a quelle di Tacito, da doversi conchiudere che il suo è il racconto in senso cristiano di un fatto, che Tacito riferì in senso romano e pagano. Quanto alla causa del doloroso avvenimento, Clemente attribuisce la persecuzione alla gelosia e all'odio, ma non precisa meglio il proprio pensiero. Le sue parole restano molto vaghe sulle circostanze della persecuzione, tranne in quanto si riferisce all'atrocità delle pene inflitte ai Cristiani. — Anche Svetonio bisogna riguardarlo come indipendente da Tacito, sebbene, nella sostanza, combini col suo racconto. Secondo il n. A., se Svetonio nella biografia di Nerone, c. 37-39, parla separatamente dell'incendio e della persecuzione, non bisogna subito concluderne ch'egli ignorasse il legame esistente tra questi due fatti. Conviene invece riconoscere che Svetonio faceva questo, solamente per seguire il suo consueto metodo di narrazione storica, secondo il quale i fatti restano gli uni staccati dagli altri; egli vuol narrare prima l'uno e poi l'altro. In questo tuttavia Svetonio si differenzia da Tacito, che attribuisce alla persecuzione un carattere religioso; mentre Tacito, no. L'affermazione riguardo a Tacito, così recisa e assoluta, può essere soggetta a restrizioni, siccome in parte abbiamo indicato, e siccome ancora verremo dicendo in appresso.

Le altre fonti, secondo il n. A., dipendono dalle presenti: Tertulliano ebbe alle mani Tacito. Quanto poi alla Cronaca di Sulpicio Severo (finita nel 403), essa concorda con Tacito nell'ordine della narrazione non solo, ma anche, almeno fino ad un certo segno, nelle parole e nelle frasi. Sicchè l'A. trova di porla a riscontro, passo di fronte a passo, colla testimonianza Tacitea. Del resto la dipendenza di Sulpicio Severo da Tacito, l'A. non dice d'averla riscontrata egli per il primo, ma la dà come cosa nota. — L'uso fatto degli scritti di Tacito, dagli storici posteriori, ma antichi, serve all'A. nel suo studio critico del passo taciteo, nel quale vuol vedere anzi tutto l'effetto della retorica, che esagera ogni cosa per gusto di tutto far grande; e ancora, in quel luogo, dettato con tanta fierezza contro Nerone, egli scorge l'ef-

fetto delle opinioni di Tacito, che, uomo di opposizione, si approfittava volentieri di quanto potesse giovare ai suoi fini politici, e se ne serviva anche non senza parzialità. Come ingrandì l'estensione e gli effetti dell'incendio, così esagerò il numero dei Cristiani, nella frase *multitudo ingens*. Altre esagerazioni tuttavia l'A. non sa rilevare in Tacito; e questo è già molto. Anzi aumentasi la credibilità dello storico per la considerazione che la natura dei supplizi non disconviene, secondo l'A., alla circostanza e alle persone punite; giacchè, come dirà in seguito, questi sono i supplizi appunto comminati contro i rei di magia, e i Cristiani, agli occhi dei Romani, erano appunto colpevoli di arti magiche. Argutamente l'A. respinge le spiegazioni troppo ardite che del passo Taciteo diedero i precitati scrittori Gibbon, Merivale e Schiller. Esclude precipuamente due cose: che i Giudei abitassero in Roma in una specie di ghetto, nei pressi dei luoghi dove l'incendio scoppiò, e che i Cristiani fossero dai Romani confusi coi Giudei. Ghetto non ce n'era, e i Giudei vivevano sparsi per i vari rioni di Roma. La supposizione che Tacito abbia confuso Giudei e Cristiani, è senza alcun fondamento. Tacito infatti determina il suo pensiero in maniera molto chiara, ed espone assai nettamente l'origine del Cristianesimo, mostrando qui che nessuna confusione era entrata nella sua testa. Ma non basta; anche parlando della distruzione di Gerusalemme, egli seppe distinguere i Giudei dai Cristiani: è ben vero che quel luogo Taciteo non giunse direttamente fino a noi, ma tuttavia lo possediamo trascritto nelle opere di Sulpizio Severo e di Orosio. Nè ci è lecito dubitare dell'esattezza della trascrizione. Non possiamo quindi essere incerti sulla esattezza di Tacito intorno alla presente questione. Oltre a ciò, è affatto arbitrario il dire che nella fonte di Tacito riguardo alla persecuzione Neroniana non si parlasse di Cristiani, ma che Tacito abbia di suo capo usata quella parola, desumendola dall'uso dei tempi suoi. Il nome di *Christianus* che Bauer e Lipsius vollero di origine latina, è probabilmente di origine greca, e una iscrizione pompeiana, anteriore quindi all'a. 79, ci diede: *hristian* (1). Anche Svetonio adopera del resto, per il medesimo fatto, la voce cristiano. Or bene la sostituzione qui, di questa voce ad altra, potrebbe facilmente spiegarsi in scrittori cristiani, ma non mai in scrittori pagani, come erano Tacito e Svetonio, i quali non avevano alcun interesse a farlo. Oltracciò Tacito, nato 10 anni avanti all'incendio, e Svetonio nato 10 anni dopo di esso, erano abbastanza in grado di conoscere i fatti, e se l'uno e l'altro, indipendenti a vicenda, parlano di Cristiani, bisogna ben dire che le loro fonti si esprimessero in modo somigliante. Neppure può dirsi che la supposizione di Gibbon possa avere per sè alcuna probabilità, anche considerandola indipendentemente dalla testimonianza Tacitea; giacchè nel 64 e in quel torno, i Giudei lungi dall'essere odiati, erano bene accetti alla Corte, e anzi Rénan suppose che la persecuzione abbia avuto luogo appunto per

(1) È notissima l'iscrizione colla discussione relativa. Cfr. *Bull. di arch. crist.*, 1864, p. 69; ALLARD, *Histoire des persécutions pendant les deux premiers siècles*. Paris, 1885, p. 71 sgg.

suggerimento e istigazione dei Giudei. Ma anche quest'ultima opinione va incontro alla stessa difficoltà contro cui s'imbatte l'opinione di Schiller, ed è che Tacito non parla affatto dei Giudei, sibbene discorre dell'odio del popolo contro i Cristiani: e ben si comprende, che, specialmente nelle circostanze in cui versava, Nerone assecondasse i desideri del popolo. Una colpa c'è nei Giudei, secondo il n. A., ma è diversa; è cioè di avere aizzato il popolo contro i Cristiani. Così pensa il n. A.; tuttavia bisogna avvertire che la sua congettura non è sostenuta da prove positive. Tacito pensa solamente a Nerone, e lui solo chiama responsabile di tutte quelle atrocità. Abbastanza importante è l'esame ch'egli fa della seconda accusa da Nerone mossa ai Cristiani. Non contento di condannarli come rei dell'incendio, egli addusse contro di loro lo *odium humani generis*. Con queste parole l'A. intende (p. 23) l'opposizione contro l'onnipotenza dello Stato. Tacito chiama il Cristianesimo una superstizione *exitiabilis*, e Svetonio la dice *nova et malefica*. Questi epiteti dànno occasione all'A. di ricercare addentro la questione sul modo con cui i Cristiani venivano considerati dai pagani, in quanto si accusavano di arti magiche. Osserva che anche G. C., come insegna Giustino martire (l'A. poteva citare anche i passi Evangelici (1) nei quali Cristo stesso prova che i miracoli da lui operati, non erano per arte diabolica, e allude all'imputazione che gliene era fatta), era accusato di far miracoli per arte magica: identica calunnia ripetevasi contro gli antichi Cristiani, del pari accusati di far miracoli non per virtù divina, ma per azione magica e demoniaca. L'A. raccoglie notizie sull'arte magica e sulle pene che erano applicate ai rei, trovando che per la legge Cornelia i *magica arte conscii* erano colpiti coll'estremo supplizio e precisamente con pene somiglianti a quelle che Tacito ricorda qui, a proposito della persecuzione Neroniana. — Volendo dar minuto conto dei singoli argomenti trattati o accennati dall'Autore, si andrebbe troppo in lungo. Rileverò i più importanti. Egli esclude il carattere religioso dalla persecuzione Neroniana. Tacito infatti tace del tutto sulle cause religiose che l'avrebbero occasionata. Il silenzio di uno scrittore non è tuttavia una negazione, e Svetonio potrebbe qui servire a completare Tacito. Sopra tutto poi si può avvertire che in certo modo anche Tacito ammette che la persecuzione avesse eziandio un carattere religioso, e ciò per questo ch'egli fa perseguitati i Cristiani appunto perchè Cristiani (2). Il popolo li odiava per i loro *flagitia*, e Nerone colse tale occasione o pretesto per scagliarsi contro di essi, e distrarre così l'attenzione da se medesimo. Se la ragione religiosa non è esplicita, è implicita tuttavia. — Secondo l'A., Clemente Romano, dove dice che l'odio e la gelosia furono causa alla persecuzione, allude a Cristiani partigiani e scismatici, che avrebbero accusato i loro correligionari, o a meglio dire, i Cristiani ortodossi. Anche questa supposizione se non è arbitraria, è

(1) Alludo specialmente a Matteo IX, 34, Marco III, 22 e Luca XI, 15.

(2) A ben vedere il carattere religioso che, secondo pure ammette il n. A., Svetonio riconosce nella persecuzione Neroniana, è espresso in modo consimile alle parole di Tacito. Quello storico scrive: « afflicti christiani, genus hominum superstitionis novae et maleficae ».

tuttavia molto e molto ardita. — Secondo l'A., l'Apocalisse non tiene alcuna relazione colla persecuzione Neroniana; e nei libri sibillini non se ne fa menzione. Essi libri parlano bensì della notoria aspettazione che si aveva per il ritorno di Nerone. L'autore esclude che tale aspettazione fosse sorta tra i Cristiani; essa è invece di origine pagana e nata in causa delle tenebrose circostanze che accompagnarono la morte di Nerone. Gli amici di Nerone non vollero credere alla realtà della sua morte, e si illusero sperando ch'egli si fosse soltanto nascosto. — Anche più importante è l'esame ch'egli istituisce sulle relazioni tra l'epistola Pliniana e il passo di Tacito. Contro chi vuole sostenere la dipendenza di Tacito da Plinio, l'A. sostiene la loro vicendevole indipendenza. Tra i due scrittori infatti non si dànno, circa il presente argomento, se non pochissime somiglianze di parole e tali da non dar appoggio a ipotesi alcuna circa la mutua loro dipendenza. Troppo maggiori sono le discrepanze. Per certo il giudizio che dei Cristiani dànno quei due scrittori è presso a poco identico, ed è un giudizio sfavorevole; ma nell' esprimere questo giudizio, portano le differenze volute dalla diversa loro indole; in forza della quale le parole di Plinio sono di gran lunga più miti e indulgenti, che non le fiere espressioni del suo rigido amico. L'A. parteggia per l'autenticità della epistola pliniana, ch'egli riguarda anzi con piena sicurezza siccome in ogni sua parte genuina e non interpolata. Qui si richiama a suo speciale lavoro sopra la persecuzione Pliniana, che è pure annunciato in testa alla presente recensione. — Come Appendice, aggiunge l'A. un breve studio sopra il Procuratore Ponzio Pilato in Tacito, per eliminare ogni difficoltà che dalla menzione di costui si potesse trarre contro l'autenticità del disputato luogo degli *Annales*. Di Pilato parla Tacito soltanto nel passo presente, e ne parla in modo tale da far credere ch'egli riguarda il lettore come abbastanza informato sul conto di quel personaggio. Siccome è ben vero che, di Pilato, Tacito non tien parola in altro luogo, così Hochart e Bruno Bauer trassero di qui motivo a dubitare che il passo sia corrotto e interpolato. Contro tali deduzioni, egli oppone che se Tacito parla di altri Procuratori alquanto diffusamente, egli lo fa per motivi speciali, che non esistevano riguardo a Pilato. In altre parole, a Tacito non era affatto indispensabile un lungo discorso sopra un personaggio, che per lui non poteva presentare quell'importanza, che invece ha per noi. E ancora — e qui la congettura è molto ardita — si potrebbe dire che di Pilato parla al l. IV, c. 1, dove implicitamente, se non esplicitamente egli è giudicato. Joel avea creduto di spiegare la difficoltà per altra maniera: egli dubitò che di Pilato avesse antecedentemente parlato e precisamente all'a. 31, dove il testo porta una lacuna: il passo, secondo Joel, fu colà soppresso da un cristiano, poichè ivi lo storico romano assolveva i Giudei dalla responsabilità della morte di Cristo, ponendola addosso a Pilato. L'A. è di opinione affatto differente: egli crede che Tacito non abbia scritto negli *Annales* altra cosa sopra Pilato, oltre al passo che noi possediamo; e quanto a Cristo, egli è d'avviso, che, in questa opera Tacitea non ci sia luogo nel quale poter credere che Tacito ne abbia ancora tenuto discorso. — La pre-

sente Monografia non può riguardarsi affatto come uno studio completo sulla persecuzione Neroniana, anche perchè la porzione sua maggiore è quella che riguarda Tacito, senza che alle altre fonti, e specialmente a Svetonio, sia fatta una parte convenientemente larga. Meno ancora questo studio può riguardarsi come una ricerca finita sulla condizione dei Cristiani ai tempi Neroniani, sebbene la conoscenza precisa di detta condizione possa riuscire utile direttamente anche alla soluzione dei quesiti specialmente riguardanti la persecuzione. Ciò non ostante lo scritto di cui ci occupiamo è molto rimarchevole, e in esso va peculiarmente rilevata la sostenuta autenticità della lettera Pliniana e della testimonianza Tacitea; concludendo esso ha il suo valore come contributo alla storia dei Cristiani in Roma nella età Neroniana.

Ed ora finalmente veniamo a soggiungere una parola anche sull' opuscolo riflettente Plinio (1), e la notissima sua corrispondenza con Trajano in riguardo ai Cristiani da lui trovati nella Bitinia. Sebbene questo opuscolo sia uscito prima dell' altro e abbia anzi aperto la strada all'Arnold per scrivere intorno a Nerone, tuttavia, siccome l'argomento di esso riesce un seguito all'argomento di quello, così è conveniente di accennarlo in seconda linea. L'Arnold si propose dunque di dare un testo critico della lettera di Plinio e della risposta dell'imp. Trajano, di dimostrare l'autenticità di entrambi i documenti, escludendo non soltanto il sospetto di falsificazione, ma anche negando qualsiasi interpolazione, di illustrare passo passo quegli atti, e finalmente di dedurne alcune conseguenze sulle condizioni dei Cristiani nella Bitinia e sulla natura delle loro società. L'A. riproduce il testo dovuto ad H. Keil (1870) aggiungendo le varianti desunte dalle varie stampe. Infatti, come si sa, attualmente non si conserva alcun codice della corrispondenza tra Plinio e Trajano; bisogna quindi accontentarsi delle edizioni del principio del sec. XVI, tra le quali uno speciale riguardo merita quella di Aldo Manuzio, 1508, nella quale tutti i dieci libri delle epistole Pliniane vennero pubblicati in una sola raccolta. Veramente, a rigore, non può dirsi che il libro decimo, colla corrispondenza anzidetta, si possa considerare come qualcosa di collegato ai libri precedenti. Cotale fusione la volle il Manuzio, ed è un errore, e errore tale da prestare un argomento a coloro che vogliono negare l'autenticità di quel libro, che non si trova nei mss. contenenti i precedenti libri dell'opera di Plinio. Importante è la lettera del Manuzio ad Alvise Mocenigo, nella quale egli avverte che lo scambio di lettere avvenuto tra Plinio e l'imperatore per cagione dei Cristiani, è ricordato anche da Tertulliano, Eusebio e Paolo Orosio. Questa osservazione è di rilievo, salvochè il n. A., nota che Eusebio (*Hist. eccl.*, III, 33, 3), dove parla di ciò, non fa che tradurre in greco il testo di Tertulliano (*Apol.*, 2). L'esame del passo di Tertulliano guida l'A. a trovare una sufficiente rispondenza tra

(1) Forma il fasc. 5 della collezione *Theologische Studien und Skizzen aus Ostpreussen herausgegeben von* A. KLÖPPER, C. CORNILL, FR. ZIMMER, u. A. ARNOLD *Docenten an der Albertus-Universität in Königsberg.*

quello scrittore e le epistole pliniane controverse. I concetti sono i medesimi ed anche disposti presso a poco in eguale ordine. Qualche discrepanza si può trovare naturalmente, ma trattasi di differenze leggere e facilmente spiegabili, solo che si ammetta che Tertulliano citava a memoria, e senza il testo sott'occhio dei due documenti. Dove Plinio dice che i Cristiani, nelle loro adunanze, si obbligavano con giuramento a non commettere *furta, latrocinia* e *adulteria*, a non mancar di fede, ecc., Tertulliano modifica leggermente, e certo inconsciamente, quelle parole, nominando i delitti condannati dal Decalogo: omicidio, adulterio, frode, perfidia. Può asserirsi che questi siano ordinatamente i peccati di cui è parola negli articoli 5-8 del Decalogo. Ognun vede come queste diversità leggere tra Tertulliano e il testo pliniano, lungi dal dare appiglio a negare l'autenticità di quest'ultimo, lo confermino; la modificazione che Tertulliano fa al suo testo, torcendolo a senso cristiano, s'intende facilmente; mentre più difficile sarebbe lo spiegarsi una modificazione in senso opposto. Esaminando più dappresso i due documenti, l'A. riferisce e discute parecchi argomenti a provare la loro autenticità, oltre a quello della lingua, dal quale punto egli si trova condotto a un minuto esame di parole e di frasi. Egli nota che a difesa della lettera di Trajano a Plinio non può citarsi l'argomento classico, che cioè un cristiano non avrebbe fatto un documento falso, per dire sì poche cose; dal momento che tale argomento si potrebbe applicare anche al rescritto di Adriano a Fundano, il quale rescritto invece è indubitatamente falso. Piuttosto egli si fonda sopra una considerazione morale: Trajano risponde a Plinio che egli non deve tener conto delle denuncie anonime, la quale prescrizione corrisponde a ciò che, in tale riguardo, insegna e prescrive Ulpiano, non meno che al carattere di Trajano. Trajano, infatti, non volea essere accusato di tirannia, e precisamente non voleva essere considerato come un altro Nerone (Plinio, ep. VI, 31, 9). A proposito della lettera di Plinio a Trajano, il Boissier ne volea levato il passo nel quale è detto che i Cristiani « sacramento » si obbligavano a non commettere furti, omicidi, ecc. L'A. ritiene non esser possibile il vedere in ciò l'aggiunta fatta da mano cristiana, poichè in quelle parole non si riproduce, con sufficiente esattezza, nessun rito cristiano. Così avviene che nel documento pliniano i riti e le credenze cristiane, vestite dallo scritto di forme più o meno paganizzanti, attestano, colla stessa inesattezza con cui sono esposte, che il documento fu scritto da un pagano. L'esame delle singole frasi autorizza l'A. a conchiudere che i raffronti con altri passi del corpo epistolare pliniano, non solo si possono fare, ma che essi soli spiegano alcune espressioni, finora male intese, nei due documenti controversi. — Le assemblee dei Cristiani, agli occhi di Plinio e degli altri officiali imperiali, dovevano apparire pure alle altre conventicole ed eterie, che la politica di Trajano desiderava soppresse, perchè non ne venisse turbata la pace nella provincia. Quindi l'A. parla diffusamente di tutte queste circostanze, e poi discute sulla città, alla quale in proprio si riferiscano i documenti pliniani. Non si sa comprendere come Plinio abbia potuto conoscere l'esistenza dei Cristiani, solamente così tardi, e dopo aver esercitato così a lungo il suo governo.

La domanda riflettente i luoghi, e quella che si collega a questioni cronologiche, hanno attinenza fra loro, e colla questione dell'autenticità. Poichè coloro che negarono l'autenticità della lettera di Plinio e del rescritto imperiale, rilevarono l'inverisimiglianza di una così ritardata scoperta dei Cristiani, per farsi forti a negare i documenti di cui parliamo.

Il Mommsen crede di uscire dall'imbarazzo, supponendo che Plinio abbia avuto opportunità di accorgersi dell'esistenza delle numerose comunità cristiane solamente in occasione del suo ultimo viaggio d'ispezione. Un viaggio d'ispezione poteva facilmente dar modo a simile scoperta. Altri credettero che Plinio non abbia notata l'esistenza dei Cristiani se non quando si posero in esecuzione le leggi contro le eterie. Crede il n. A. che i due motivi, le due spiegazioni, non si escludano a vicenda, purchè non si attribuisca alla seconda spiegazione una importanza eccessiva nel senso che Plinio consideri la persecuzione contro i Cristiani, come un caso particolare della soppressione delle eterie. Questo è inammissibile: Plinio distingue cosa da cosa, e qui parla in proprio dei Cristiani e non delle eterie. Altri peraltro credette che dalla lettera di Plinio si possa dedurre che egli avesse già scritto a Trajano, anche antecedentemente, intorno ai Cristiani: giacchè di questi egli parla come di persone conosciute; non chiede se li debba punire, locchè è già cosa intesa, ma di qual guisa, e fino a qual punto. Che parli dei Cristiani come di argomento conosciuto e ben noto anche all'imperatore, è certo; ma ciò non autorizza ad ammettere che Plinio stesso ne avesse antecedentemente scritto all'imperatore. Plinio, poi, da parte sua, può avere avuto parecchie occasioni di incontrarsi con Cristiani, o almeno di sapere che esistevano; Antiochia viene dall'A. citata come una delle città in cui Plinio può aver avuto notizia dei Cristiani. E così di spiegazione in spiegazione, viene a combattere Semler, che nel 1788 scrisse, con molta dottrina, contro l'autenticità degli atti pliniani, dicendo, tra l'altro che Plinio non avrebbe dovuto mandare a Roma, com'egli dichiara di fare, i cittadini romani accusati di essere Cristiani; giacchè nella sua qualità di governatore della Bitinia, aveva pieno diritto di condannarli sul sito. La confutazione che Arnold fa di questa opinione è basata sulla cognizione assai più compiuta che, della giurisprudenza e della procedura giudiziaria romana, possiamo avere oggi, in confronto che ai tempi di Semler, cioè un secolo fa. Osserva ancora che all'opera di Plinio, corrisponde anche quando avvenne dell'apostolo Paolo, il quale pure fu mandato a Roma, secondo l'attestazione del Nuovo Testamento, come pure secondo la testimonianza della tradizione cristiana. — Chi erano i denunciatori, di cui parla Plinio? Potrebbe supporsi fossero i Giudei, che tanto accanitamente odiavano i Cristiani. Parecchi indizi autorizzano tale supposizione, la quale tuttavia viene dall'A. esclusa. Egli suppone trattarsi invece dei sacerdoti pagani, e dei trafficatori di oggetti necessari ai sacrifici. Costoro si trovavano direttamente colpiti nei loro interessi dall'allargarsi delle comunità cristiane. Questo risultato lo guida, dopo sì lungo giro, a trattare della intricata questione intorno alla città a

cui si riferisce la lettera pliniana. Mommsen osservò che la lettera si trova collocata tra quelle datate da Amisus e quelle scritte in Amastris, e di qui suppose che tutti questi documenti siano stati redatti nell'occasione di un viaggio d'ispezione, e quindi portano date differenti, a seconda che il loro autore passava di luogo in luogo. Ad Arnold non sorride il pensiero che la controversa lettera sia stata scritta in Amisus, dove non pare che ci fossero cristiani in quel tempo. Rénan pensò ad Amastris. Egli invece ferma la sua attenzione sopra Amaseia, e ricorda come ivi e nelle vicinanze si usassero celebrare numerose festività pagane. Doveano quindi abbondare i sacrifici, e riuscire più direttamente colpiti gli interessi, anche materiali, dei pagani. In tutto questo noi siamo veramente in mezzo alle ipotesi, sul cui valore altri giudicherà. Non si può a meno di riconoscere che Arnold edifica una ipotesi sopra un'altra ipotesi; locchè involge una grande incertezza nella conclusione. — Sopra terreno assai più solido entra l'A. quando discute i motivi per cui Plinio e Trajano si lasciarono condurre alla presente persecuzione. Qui veramente si entra in una controversia troppo ampia, troppo spinosa e troppo complessa, perchè l'A. possa definirla in poche pagine. Riassumo in breve le sue parole. Nelle società antiche si riscontrano tre elementi: il sociale; il politico, connesso col precedente; il religioso. Presso i Romani l'elemento religioso si fa vedere in tutte le società e comunità viventi nello Stato. Non ne viene tuttavia impedita, in massima e per principio, la libertà dei culti; quantunque lo Stato romano sia tutto compenetrato dalla religione officiale. Poichè, a detta dell'A., nei riguardi religiosi lo Stato romano lasciava in generale libera mano ai suoi sudditi. Almeno nelle provincie si procedette soltanto contro quelle religioni le quali si identificavano colla opposizione nazionale contro lo Stato romano. Non era carattere del paganesimo quello di fare proseliti. Quindi l'A. ricorre al principio politico, siccome al criterio notissimo per intendere i fatti che adesso ci occupano. Egli nota che quanto espone, si verificò nell'azione dei Romani contro i Druidi di Gallia e di Britannia. Egli è persuaso che, agli occhi dei Romani, dovesse apparire molto simile la situazione dei Druidi e dei Cristiani; anzi si lagna di non aver potuto vedere un lavoro che il Duruy pubblicò nel 1880 sulle relazioni dello Stato romano coi Druidi. Druidi e Cristiani si opponevano all'onnipotenza dello Stato romano, i Druidi per ragioni nazionali, e i Cristiani per cause morali e trascendentali. Per i Romani faceva il medesimo. Plinio non intendeva di difendersi contro un culto straniero, come tale; ma quando forzava i Cristiani a sacrificare agli Dei e a prestar omaggio religioso alle immagini dell'imperatore, egli voleva conoscere se gli accusati appartenessero ad una società dove ciò fosse strettamente proibito. Giacchè i Cristiani sapevano che l'omaggio reso alle immagini dell'imperatore non era soltanto un omaggio politico, ma costituiva realmente un atto religioso, e quindi essi non lo potevano compiere, senza abbandonare la loro fede. In sostanza, quindi, il n. A. considera la persecuzione pliniana come un fatto, che nella mente di chi la ordinava era politico, pure riuscendo ad essere, in chi ne era

vittima, un fatto religioso. — Continuando nella spiegazione dell'epistola pliniana, è interessante ciò che l'A. osserva, sul *maledire Cristo*, atto a cui Plinio mostra di attribuire somma importanza, come segno dell'abbandono della fede cristiana da parte dell'accusato. Anche di quest'atto si parlò molto, e si cercò se esso sia ammissibile. Arnold fa un confronto tra il luogo pliniano e Paolo, 2 *Corint.* 1, 12, 13, e un luogo della Διδαχή dei dodici apostoli, scritta circa il 100-160, e pubblicata, come si sa, solamente negli ultimi anni. Anche nella Διδαχή si parla del « Maledetto » alludendo a Cristo. L'atto di maledire a Cristo, non è quindi una fantasticheria dell'autore dell'epistola pliniana. Tralascio in questa succinta esposizione una folla di quistioni secondarie, che sono, direttamente o indirettamente, toccate dall'A., e vengo all'esame ch'egli istituisce della risposta dell'imperatore. Egli rileva, ciò che del resto è ben noto, come Trajano abbia in generale approvato le preposte di Plinio e la sua condotta anteriore. Giacchè anche Trajano ammetteva che i Cristiani dovessero venir processati; ma solamente esigeva che si procedesse con relativa mitezza, e che certi limiti non venissero sorpassati. In un punto Trajano si dichiarò più mite di Plinio, ed è là dove ordina che non siano prese in considerazione le denuncie anonime. Plinio non avea fatto così, e si era anzi preoccupato di una lista di Cristiani, che gli era stata presentata, sebbene priva del nome di chi l'avea compilata. Anche Allard (1) aveva messo in rilievo tale circostanza, e l'interesse che Trajano dimostrava nel voler che il *nostrum sæculum* non avesse a confondersi coll'età degli anteriori tiranni. Arnold, insistendo sopra di questo, dopo aver accennato alle forme dei processi e ai modi coi quali s'istituivano, mette in relazione il presente passo del rescritto di Trajano, con quanto conosciamo sul carattere mite di lui. Arnold richiama a questo luogo anche un passo di Ulpiano, il quale insiste su ciò che si debbano *conquidere* i *fures* ed i *latrones*. Queste frasi corrispondono davvicino, sebbene in senso inverso, a quelle usate da Trajano nella lettera sui Cristiani, dei quali dice che « conquirendi non sunt », dacchè Plinio, fatte le opportune indagini, aveva trovato che non commettevano nè furti, nè latrocinî. Degne di considerazione sono anche le ultime pagine dove l'A. vuol provare che dalle parole di Plinio e di Trajano si deduce che i Cristiani, da essi proscritti, non formavano società di natura comune ed estranea a ragioni religiose, neppure in apparenza. Lōnig suppose che i Cristiani, convenendo tra loro, volessero di proposito serbare affinità coi « collegia tenuiorum », in quanto che le prescrizioni legali che proteggevano siffatti collegi avessero a servir loro di tutela, più che la mitezza degli officiali romani, e così avessero maggior campo di estendersi; Heinrici opinò che, in via di fatto, e non per formato proposito, le comunità cristiane si assomigliassero assai, e quasi si identificassero con i medesimi « collegia tenuiorum », collegi di povere e basse persone. Egli ritenne che a ciò contribuisse la povertà degli antichi

(1) *Hist. des perséc.*, p. 157.

Cristiani, per la quale necessariamente le loro associazioni si componevano di persone di umile condizione. Arnold esclude ambedue le opinioni, ed ammette invece che le leggi alle quali si riferivano Plinio e Trajano non avessero per i Cristiani alcuna protezione o difesa. Esaminando minutamente il contenuto, dei due discussi documenti, e le nozioni che essi ci porgono sulla natura delle associazioni cristiane, egli conclude che quelle associazioni nulla tengono di comune colle *eterie*, dalle quali anzi si rimangono affatto lontane.

Stretti e diversi vincoli uniscono, nel pensiero dell'autore, i due suoi studi, questo sulla persecuzione Pliniana e l'altro sulla persecuzione Neroniana. Ne abbiamo detto qualche cosa, a proposito del volumetto sopra la persecuzione di Nerone. Qui dobbiamo aggiungere, che egli affronta l'obbiezione che altri dedusse contro la persecuzione Neroniana dal silenzio che sopra di essa conservano Plinio e Trajano. Il caso non esigeva in niun modo che questi due scrittori ne facessero menzione. Le circostanze erano differenti; e Trajano non si sarebbe adattato giammai a seguire l'esempio di Nerone, cioè di un imperatore ch'egli riguardava come tiranno. Che tale giudizio egli si fosse formato sopra di Nerone, lo sappiamo dalle stesse parole di lui, che, come vedemmo, Plinio ci ha conservato (ep. VI, 31, 9). Egli riguardava Nerone come un tiranno, e non voleva che il suo fosse compreso col nome di quello.

C. Cipolla.

DIONIGI LARGAIOLLI, *Della politica religiosa di Giuliano Imperatore e degli studii critici più recenti*. Piacenza, coi tipi Marchesotti e C., 1887. (In-16°, di pagg. 162).

Giuliano si è soprannominato *l'Apostata* ed in questo soprannome si compendia tutta una leggenda che l'ha, spesso, dipinto a neri colori, tutto diversamente da quello che fu in realtà. In questo stato di cose la prima mira doveva essere di spogliarlo d'ogni parte fantastica; ed a questa, da un pezzo a questa parte, hanno dirizzato i loro studii storici imparziali ed amanti della pura verità, ed a ciò guarda anche il Largaiolli. Sulle orme di quelli che l'hanno preceduto, e profittando delle ricerche e dello studio coscienzioso e critico ha cercato determinare la vera fisonomia, quale fu realmente, non quella che si finse o si alterò per ispirito di parte, per odî e per vendette, specie pel suo antagonismo contro i cristiani.

Tutto il lavoro si divide in tre parti: Giuliano e la critica storica, la giovinezza ed il potere, con una rassegna minuta e coscienziosa, con un discernimento ed un ragionevole esame. È poco tempo che si sono scoverte sei nuove Epistole di lui, e prima di andar oltre, l'A. ha voluto fissare attingendo a migliori fonti il risultato dell'operosità critica da un decennio a questa parte, e porre insieme un racconto che sia, possibilmente, chiaro, ordinato ed esatto della politica religiosa di Giuliano, ne' suoi momenti e fatti principali studiati ed analizzati nel loro reale svolgimento.

Dall'insieme e dalle trattazioni speciali risultano variamente spiegati due punti culminanti nella vita di Giuliano, cioè il suo passaggio al paganesimo (a torto battezzato *apostasia*) e la morte gloriosa. Si prova destituita di qualsiasi fondamento la esclamazione degli ultimi momenti: *Galileo hai vinto!* A lui si potrebbe adattare un vieto detto: *o nacque troppo tardi, o gli avvenimenti si affrettarono di troppo.* Si trovò in un tempo diverso da quello vagheggiato da lui; ne' suoi grandi ideali, buono, dotto, convinto della sua fede, gli mancava la vita pratica; non comprese l'epoca in cui era, e volendo invano opporsi alla corrente fu travolto. Ma se anche errò in qualche cosa, i suoi errori furono opera di buona fede, come dice di sè il Montaigne: ed i partiti, gli odî ed i pregiudizî l'han mostrato diverso da quello che fu realmente. Penetrate in quella anima, studiate con istorica imparzialità le fonti più degne di fede, ed oh! come diversa ne uscirà la sua figura! Essa col tempo diventerà, forse, sempre più ideale e simpatica e allora ci spiegheremo di leggieri anche le apparenti contraddizioni.

Tutto ciò balza fuori da queste pagine scritte con intelletto d'amore e scrupolosa esattezza. Solo avremmo desiderato forma più svelta ed elegante, ed un po' meno di gallicismi. Trattandosi di un protagonista, cui rifulsero i puri ed artistici ideali della Grecia, anzi furono gran parte della vita, sarebbe calzata una trattazione abbellita dal sorriso delle Grazie, quantunque questo abbia una parte secondaria in un lavoro storico.

L. Correra.

M. SCHIPA, *Storia del Principato Longobardo in Salerno* (Nell' « Archivio Storico per le Prov. Napoletane ». Anno XII, Fasc. 1-4).

Il dotto cassinese Salv. M.ª de Blasi pubblicava, nel 1785, il suo lavoro sulla serie de' Principi Longobardi di Salerno (1), e certamente facea molta luce sopra un periodo storico niente studiato, così da ignorarsi persino i nomi e le epoche di quei piccoli sovrani, i quali avean saputo tener fermo contro le prepotenze de' Franchi e de' Greci, e contro le scorrerie de' Saraceni. Era, a dir quasi, un albero genealogico; ma il numero de' principi, la durata del rispettivo imperio, i numerosi atti e doc. cui tali notizie si poggiavano, dovevano pure un giorno richiamare l'attenzione degli studiosi sopra quel periodo storico. Il Di Meo, ne' suoi *Annali del Regno di Napoli* (2) narrò del Principato longobardo di Salerno, e fondandosi sopra documenti numerosi e spesso importanti; ma certo il primo tentativo nè potea produrre una storia completa, nè in tutte le sue parti bene accertata e coordinata agli avveni-

(1) De Blasi, *Series Principum, qui Langobardorum aetate Salerni imperarunt.* Neap. 1785. Ex Typ. Raymundiana.

(2) Di Meo, *Apparato cronologico.* 1785.

menti generali d'Italia. D'altra parte, a que' tempi, non erano ancora venute in luce le edizioni critiche delle antiche Cronache, nè i tanti Cod. Dipl. contenenti le più ricche raccolte di doc. longobardi, nè la critica storica avea peranco sfrondate le favole che s'eran venute accreditando lungo un periodo di coltura generalmente poco sana ed alimentata dalle piccole vanità o gelosie locali, fonti delle più strampalate invenzioni (1). Il Di Meo spesso infirmò le opinioni del De Blasi, sebbene non sempre con ragione e con fondamento. Del resto benemerita opera fu quella di lui come già quella del Blasi, poggiate entrambe, nella massima parte, alle Cronache e a' documenti dell'epoca longobarda; ma non poteano essere e non furono trattazioni esaurienti.

Franc. Ventimiglia scrisse poi le *Memorie del Principato di Salerno*, nelle quali proponevasi di trattare tutta la storia della città, ma non ne pubblicò che il 1° vol. nel 1788; trattandovi dell'origine del Principato, de' suoi confini, della serie dei Principi fino a Ruggiero, aggiungendovi una notizia de' diplomi e carte che allo stesso Principato appartenevano (2).

Ancora, e non di proposito, del Principato medesimo scrissero tra' più remoti il Mazza (3), e tra' più recenti il De Renzi (4), il Camera (5), l'Adinolfi (6), e meglio ancora il Paesano nelle *Memorie della Chiesa Salernitana* (7); ma, ancor meno dei precedenti, codesti lavori poteano riempire il vuoto deplorato, dacchè contengono notizie disparate ed isolate, a proposito di argomenti estranei, o poco direttamente connessi alla storia di Principato medesimo.

Il lavoro dell'Hirsch (8) sul Ducato di Benevento, certo avea sfruttato un argo-

---

(1) A dare un esempio e per Salerno, di codesti vaneggiamenti, cui eran tratti da soverchio amore pel loco natìo, molti scrittori, e della sicurezza con cui se ne scrivean di grosse, riferirò un brano d'un M. S. di PIETRO DEL PEZZO, esistente nell'Arch. Cavense (Sala de' Cartacei. L. H. Plut. VIII) sull'origine di Salerno e suoi Sedili, cap. III: « I seggi furono in Salerno sin dal tempo de' primi abitatori, o liberi o soggetti alla possanza di varie signorie; essendo stata antichissima la sua fondazione nell'anno 1927 del mondo e 271 dopo l'Universal Diluvio, ed anni 1293 prima della fondazione di Roma, e 2083 prima degli anni di Cristo, che sono già compiuti 3991 anni dal tempo che ella fu edificata, o che sia stata la fondatrice (secondo LIVIO) la gente aborigena, tra cui Elerna, Crano, e Gomero Gallo, o pure ne sono fondatori Sem e Sale (giusta la volgare credenza). Egli è certo che in Salerno nacquero Dardano, Glasio ed Armnia figliuoli di Campo Blasco, detto ancora Corito, quale fu il sesto Re di Salerno, e quivi parimente si sollenneggiarono le nozze di Armenia, che Cadmo principe de' Tiri sposossi in moglie. Di questo Dardano, nato in Salerno ebbe l'incominciamento la gente Trojana; imperocchè Troe figlio di Eritronio, di cui fu padre Dardano, fondò la città di Troja, e nè vi è chi il contrasti, che la fondazione di Troja fu nell'anno 828 dopo il Diluvio. Laonde lunga pezza prima di Troja Salerno fu fondata ». *In cauda venenum*, lettore pazientissimo! Ma pare impossibile come il Del Pezzo (che, del resto, per quel che riguarda il governo della città ne' sec. XVI a XVIII è abbastanza preciso) abbia potuto escogitare tante deliziose scioccherie, per dimostrare Salerno la più antica città dell'universo!...

(2) V. VENTIMIGLIA, *Delle memorie del principato di Salerno*. P. I. Napoli, 1788, tip. G. Raimondi.

(3) MAZZA, *Historiarum epitome de rebus salernitanis*. Napoli, 1681. È inserita nel BURMANN, *Thesaurus Hist Ital.*, T. IX.

(4) DE RENZI, *La scuola salernitana*..Napoli, 1857.

(5) CAMERA, *Memorie Storico Diplomatiche di Amalfi*. Salerno, 1881.

(6) ADINOLFI, *Storia della Cava*. Ep. II, cap. II e doc. inediti A e B.

(7) PAESANO, *Memorie della Chiesa Salernitana*.

(8) HIRSCH, *Das Herzogthum Benevent bis zum Unterg. d. langobardischen Reiches*. Leipzig, 1871.

mento importantissimo, e dovea pure essere stimolo agli italiani, perchè non avesse ad essere scritta anche da stranieri la storia de' Principati di Salerno e di Capua. Ma sopra tutto l'avere già pubblicati e sott'occhio i doc. della Badia Cavense dell'epoca più importante del Principato (792—1042) nel *Cod. Cavensis* (1) dovea essere, come fu, il precipuo stimolo e la solida base per compiere l'opera stessa.

Già lo Schipa avea, col suo lavoro sopra *Alfano I* (2), dato un bel saggio dei suoi studii su quel periodo storico, e c'era da sperare un' opera accurata assai più vasta ed importante della prima. Il ch. a. ha dunque non smentita la speranza che avea fatto concepire, e nell'*Arch. Storico Napol.* dell'anno 1887, è stata pubblicata per intero, la sua *Storia del Principato long. in Salerno.*

È divisa in XII cap. Il 1° tratta di Salerno soggetta a' Longobardi di Benevento e dell'importanza che ebbe in quel tempo, quale unico porto del Ducato; il 2° dello scisma politico nel Ducato Beneventano, delle sue cause e delle sue vicende, nonchè della divisione fra Radelchi e Siconolfo del Ducato medesimo; il 3° di Siconolfo, primo principe di Salerno, della circoscrizione del nuovo Stato e del breve dominio di Siconolfo stesso (847—849); il 4° di Sicone, Pietro, Ademario e Guaiferio, dell'usurpazione compiuta da Pietro a danno di Sicone, del regno breve ed agitato di Ademario, dell'audace assunzione al trono di Guaiferio, e del lungo suo dominio di venti anni, delle lotte sostenute contro i Capuani e de' patti stipulati con Ludovico II, e delle guerre più fiere e disperate contro i musulmani che assediarono Salerno per un anno intero, e da ultimo vi si narra dell'abdicazione in favore di Guaimario I e della strana morte di Guaiferio, mentre recavasi alla Badia Cassinese, per farsi frate.

Del decennio di governo di Guaimario I e della correggenza di Guaimario II, della sanguinosa battaglia vinta contro i musulmani, delle ribellioni interne sedate, e della morte di Guaimario I chiuso in carcere dal figliuolo pe' suoi eccessi tirannici, parlasi nel capo V; e nel VI del regno di Guaimario II, colla correggenza di Guaimario III e poi di Gisulfo I. Dell'agitato governo di Gisulfo I e dell'oscura sua fine nel VII capo, come delle tristi condizioni del principato durante il governo di Pandolfo I e di Giovanni II nell'VIII; e dell'ottimo governo di Guaimario IV, che fece raggiungere l'apice della grandezza allo stato salernitano sotto il successore Guaimario V, nel cap. IX. Del governo glorioso di questo principe e delle sue conquiste, del breve regno di Pandolfo III e dell'alta intelligenza e valore di Gisulfo II, ultimo sovrano di Salerno, nonchè dell'infelice sua fine, discorre diffusamente l'a. nei cap. X, XI e XII, cui fa seguire importanti doc. illustrativi ed inediti, fra cui i versi di Alfano I ed una lettera di Papa Gregorio VII a Gisulfo II, già edita da Labbeo e dal Jaffé.

---

(1) *Cod. Diplomaticus Cavensis*. Vol. I a V.
(2) Schipa, *Alfano I.*

Il lavoro dello Schipa anzitutto ha un pregio, ed oggi non comune: quello cioè di farsi leggere e tutto d'un fiato; almeno così m'accadde, e più, dico, che lessi e con vero piacere. Tanto maggiormente ha valore codesta qualità, per quanto non abbondanti i materiali storici, e scarsissimi gli aneddoti, i quali avrebber potuto rendere meno greve la narrazione, e vuol dire, che alla grande precisione delle date e de' fatti, alla più scrupolosa indagine, ed alla più esatta conoscenza de' fonti e della letteratura, l'a. univa un vivo sentimento ed intuito d'un'epoca sì remota, onde, quasi rivivendo in essa, al lettore pervione calda e viva la parola di lui.

Nella sostanza poi è opera assai pregevole, perchè, ricostruendo la storia del principato salernitano sopra dati di fatto irrecusabili e certi, e rettificando date e fatti e sceverando tutto ciò che è favola o che non risulti provato in modo apodittico, chiarisce in modo veramente ammirevole quel periodo, e ne fa noti i lineamenti generali, quando altro non può con sicura coscienza. Serenità non comune di scrittore, che, del resto, si approssima al suo argomento quant'altri mai!

Certo neppure il ch. a. credo ritenga il lavoro suo abbia fermate le colonne d'Ercole al riguardo, e gli stessi accenni ch'egli fa di taluni punti, che potrebbero divenire obbietto di studî e ricerche ulteriori, mi dànno diritto a supporre tutto ciò. A dirne qualcuna, ricorderò come egli accenni alla coltura della capitale del principato a' tempi di Guaimario V, ed altra volta a' rapporti col Ducato d'Amalfi ed alla colonia Atranese confinata in Fonti, e poi più volte a' rapporti fra' longobardi di Salerno e l'impero bizantino, ed alla esistenza d'una colonia d'ebrei in Salerno e così di seguito.

Certo la pubblicazione de' versi di Alfano I e la reintegrazione degli stessi eseguita su' M. S., è non lieve contributo alla conoscenza della coltura degli studî letterarî e giuridici in Salerno, e già fu obbietto di viva disputa l'*Ode* di Alfano a Romualdo causidico, fra' valorosi cultori della storia del diritto, prima cioè fra il Perla (1) e Brandileone (2), poscia per l'opinione del primo stettero il Fitting (3) e lo Schupfer (4); ma non può dirsi che l'indagine sia esaurita, e forse non sarà inutile che volenterosamente si prosegua. Le stesse origini e l'incremento della scuola medica salernitana potrebbero essere meglio studiati di quel che non fece il De Renzi, a' tempi del quale certo difettavano le raccolte di doc. così come ora se ne hanno.

Ancora assai importante potrebb'essere uno studio preciso delle condizioni fatte in Salerno alle colonie di Amalfitani e di Ebrei, per dedurne se, quanta e quale fosse stata, per avventura l'influenza loro sulla vita civile, economica e giuridica del principato. Una quantità assai grande di doc. pubblicati nel *Cod. Cavensis*, e inediti

(1) Perla, *Del Dir. Rom. Giust. nelle Prov. Meridionali.* Napoli, 1885.

(2) Brandileone, *Il diritto bizantino nell'Italia Meridionale.* Bologna, 1886.

(3) Fitting, Nella *Zeitschrift d. Savigny Stiftung f. R. G.*, VII (XX), 3, p. 72-84.

(4) Schupfer, *Il dir. rom. nell'Italia Meridionale durante i secoli di mezzo*, Rend. dell'Acc. de' Lincei. Seduta 21 novembre 1876.

dell'Arch. Capitolare di Salerno esiste, e sono contratti di locazioni *ad meliorandum*, specie fra sudditi Amalfitani e l'Arcivescovo salernitano o gli abati de' Monasteri di Salerno, come quello di S. Benedetto, e contengono speciali patti, lo studio de' quali potrebbe far molta luce sulla condizione degli Amalfitani in Salerno e sull'influenza da essi esercitata o subìta.

E parrebbe a me di non scarso valore un' indagine ancora più vasta, intorno alla influenza che potettero spiegare colà i vivi rapporti e continui coll'impero bizantino.

E codesti non sono appunti; ma vogliono essere desiderii ingenerati appunto dal pregevole scritto dello Schipa, e desiderî che, con vera soddisfazione e con vantaggio degli studî, vedremo dal medesimo autore soddisfatti. Oramai egli è così addentro nella ricerca, che non gli tornerà impossibile quel che a noi sembra desiderabile.

GIOV. ABIGNENTE.

ENRICO SALVAGNINI, *S. Antonio da Padova e i suoi tempi (1195-1231).* Opera premiata dal R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti nel Concorso internazionale Tommasoni, MDCCCLXXXVI. Editori L. Roux e C. Torino-Napoli, 1887.

Le difficoltà del soggetto non erano poche, nè il Salvagnini se le dissimula: anzi ci sembra che nell' aver saputo nettamente discernerle ed affrontarle consista uno dei pregi del suo libro. S. Antonio non è un personaggio che abbia avuto ai suoi tempi importanza politica, e che sia stato attore principale nei grandi avvenimenti de' quali fu spettatore, cosicchè, discorrendo di lui e dei suoi tempi, i due argomenti corrono paralleli, ma non s' immedesimano; pochissimi poi sono i materiali per la sua vita; ma la diligenza e l'ordine delle indagini, colle quali il chiaro autore tesoreggia molti fatti e documenti che possono avere attinenza coll'argomento e porgere il colorito e la psicologia de' tempi e de' luoghi ove si svolse quella vita, prodigio di carità sapientemente operosa ed efficace, fanno quasi dimenticare le lacune, le oscurità, le incertezze. Insomma è un racconto condotto con arte, lode non piccola oggi che in certi libri e monografie l' arte, il racconto, e talora, pur troppo, anche il retto giudizio ed il buon senso affogano nell'erudizione sminuzzata, prolissa, presuntuosa.

Dopo una breve introduzione, della quale tuttavia potrà sembrare un po' lunga ed inopportuna la perorazione, si tocca delle condizioni della penisola iberica fino al sec. XIII, e della origine della famiglia Bulhoens donde nacque Fernando, che sarà poi S. Antonio, e della sua educazione e professione monastica tra gli Agostiniani. Quando però l'Infante Don Pedro portava dal Marocco le spoglie di cinque martiri missionari francescani, il monaco giovinetto, nato da una famiglia dove forse vivevano le tradizioni di Goffredo (non è infatti improbabile che la famiglia Bulhoens sia stata un ramo dei Bouillon), cresciuto fra le continue battaglie dei Cristiani e degli

infedeli, tutto dedito a studi biblici e ad ascetiche meditazioni, arse pel desiderio di emulare la gloria di quei santi, ch'egli stesso poco innanzi aveva ospitati a Coimbra, e fu

« con quella famiglia
« che già legava l'umile capestro ».

Passò in Africa; poi i venti lo spinsero in Italia. Era qui che doveva svolgersi la sua grandiosa missione; tra la furia delle nostre parti, e non già

« nella presenza del Soldan superba ».

Le condizioni politiche d'Italia vengono delineate con sobrietà efficace, e così pure quelle del papato, minacciato allora dagli eretici, catari, patarini e valdesi. Si rileva l'importanza di S. Francesco e della sua riforma salutare in mezzo al fasto ed alla ambizione di tanti chierici, e quindi si addita tra i suoi più eletti seguaci il nostro Santo, ch'ebbe così spiccato, come il poverello di Assisi, il carattere della popolarità. Però S. Antonio colla umiltà francescana congiunse la scienza profonda e l'eloquenza, che furono allora più special vanto dell'ordine domenicano. Anzi lo stesso S. Francesco, sempre renitente a concedere ai suoi frati di aprire scuola di teologia, fece un'eccezione a riguardo del nostro, lo inviò a Vercelli a conferire con un eminente teologo, Tommaso Gallo della Congregazione di S. Vittore a Parigi, e poi lo mandò lettore a Bologna. Procede il Salvagnini con molta cautela, discutendo i motivi delle sue asserzioni, e con ragione, perchè veramente certe date e particolarità della vita del suo eroe non sono troppo sicure. Oramai per lui è incominciata la carriera luminosa, cui era chiamato dalla natura e da Dio; e la sua voce risuona eloquentissima e in Italia e in Provenza, funestata dalle guerre degli Albigesi, fino a che giunse in Padova, per la quale divenne quasi l'angélo tutelare, il *Santo* per eccellenza. Non ci proponiamo di fare un riepilogo del libro del Salvagnini, ch'è di quelli che si leggono, e non si riassumono; già le molte questioni e disquisizioni, e la natura stessa del racconto ce lo impediscono; basti adunque accennare la descrizione di Padova nella prima metà del sec. XIII, e l'analisi della leggenda, dai più ritenuta fino adesso come storia, che il Santo si recasse al cospetto di Ezzelino rimproverandogli l'eccidio dei Padovani. Il vero si è che l'eccidio fu commesso in Verona venticinque anni dopo la morte di S. Antonio, che realmente si portò a Verona, e si presentò al tiranno per chiedergli che volesse lasciare in libertà Rizzardo e gli amici suoi; ma la sua missione non riuscì, sebbene sia molto probabile ch'ei venisse accolto con riverenza. Sembra inoltre che Ezzelino lo mettesse alla prova, mandandogli ricchi doni che il Santo rifiutò sdegnosamente. Un discepolo di Antonio, Luca Belludi, proprio nei giorni più tristi della tirannide, osò presentarsi ad Ansedisio, e rimproverargli il divieto fatto da Ezzelino ai frati mendicanti di predicare nei suoi Stati. E il terribile Signore rispose ad Ansedisio: *Luca, lascialo stare.* Credo pro-

prio che questo fatto siasi confuso nella leggenda colla missione di S. Antonio a Verona.

Il momento forse più bello di questa bella vita fu quando il Santo portò il rimedio onnipotente della carità fra i poveri, gli usurai, i faziosi e i violenti di Padova; quando ottenne la riforma dello Statuto sui debitori, allorchè la sua patria adottiva ebbe a sancire un principio che trovò ostacoli ad essere accolto qualche secolo dopo, vale a dire che il debitore incolpevole si liberasse da ogni molestia, rinunziando ai debitori i suoi beni, e non potesse essere ritenuto in carcere se non avea agito in mala fede. E d'altra parte fosse nulla ogni alienazione o cessione fatta in frode dei creditori, e giudice sulla sussistenza della frode fosse il Potestà. La procedura della cessione dei beni fu regolata dopo la morte del Santo, a meno che lo Statuto del 1261 che ne prescrive i modi non sia ripetizione di altro Statuto anteriore. Colla sola camicia e le brache, al cospetto di cento persone, il debitore dovea battere tre volte col sedere sulla pietra, che anche oggi si vede nel salone padovano, colla scritta: *lapis vituperi et cessionis bonorum*, pronunciando tre volte le parole: *cedo bonis*. Fu S. Antonio il primo ad instituire i Flagellanti? L'egregio Salvagnini non può rispondere alla curiosa questione: certo è ch'ei fondava la Confraternita dello Spirito Santo o dei Colombini.

Quanto ai rapporti fra S. Antonio e frate Elia, cade quanto gli viene attribuito di merito nella sua deposizione, e al Capitolo della traslazione di S. Francesco egli non mosse dalla Sicilia, ma da Padova dove si trovava. Fu spedito in missione al papa per sostenere, in opposizione a frate Elia, le opinioni del Ministro generale Parenti; non raggiunse l'intento, ed, esonerato da ogni incarico, tutto si consacrò alla predicazione. Ed invero parve che in Padova fosse comparso un nuovo Elia; per udirlo si alzavano nel cuor della notte, studiandosi ciascuno di giungere prima degli altri, militi e gentildonne, sacerdoti e popolani, tutta la città; tanto che dovè predicare sui campi all'aperto, e fino a che la predica non fosse finita, osti e mercanti tenevano chiuse le botteghe. Moriva il Santo all'Arcella, e qui nuovi entusiasmi e fanatismo tanto che si temè che Padova andasse a tumulto. I cittadini di Capo di Ponte si misero alla guardia della cella mortuaria, nè volevano cedere il cadavere ai frati di S[a] Maria. Fu necessario l'intervento del Ministro Provinciale e del Potestà, che per fortuna era uomo energico e risoluto. Si costruì un ponte di barche per andare a prendere la salma, senza attraversare per mezzo la borgata di Capo di Ponte; ma i borghigiani con accette e scuri tagliarono il ponte; allora quei di S. Maria corsero a dar di piglio alle armi; ma il Potestà spediva araldi, congregava il Maggior Consiglio, eppoi coi suoi militi, col vescovo e con tutto il clero effettuava il trasporto, e tanta era la quantità dei ceri che la città parea tutta in fiamme. Quadro vivissimo dei costumi del tempo.

Detto dell'uomo, passa il Salvagnini a considerarne in particolare le opere. A Gregorio IX era sembrato l'arca dei due Testamenti e l'armadio delle sacre scrit-

ture: tali infatti le sue *Concordantiae morales bibliorum*, che potrebbero formare anche adesso pei sacri oratori un manuale e una guida d'impareggiabile utilità. I *Sermoni*, a chi li consideri, non dànno ragione dei trionfi oratorî del Santo; ma non si possono credere identici alle prediche fatte in pubblico. Sono abbozzi, talora incompiuti, dettati in latino; mentre è certo che il Santo predicava in volgare; e come dunque cercarvi un'eco potente dell'eloquenza parlata, delle sue doti personali; come ritrovare la vita in uno scheletro? Ma se gli scritti non rivelano tutto il sentimento di quel gran cuore, ci mostrano tuttavia la dottrina di quella mente, che fu per quei tempi eruditissima ed enciclopedica, come risulta dalle allegorie e dalle etimologie, dalle cognizioni di scienze fisiche e naturali, e sopratutto di medicina, per la quale il Santo mostra una singolare predilezione, nuovo e sottilissimo sempre nel tirar tutto ad un senso o ad uno scopo morale. E anche per questo ricorso frequente agli studi profani dell'età sua, e non solo pei suscitati entusiasmi, può confrontarsi, come appunto fa il Salvagnini, l'eloquenza del Santo di Padova con quella del nostro Padre Agostino da Montefeltro. Comunque, le notizie curiose di scienza medioevale desunte dalle prediche meritano di essere considerate; come pure le franche e liberissime parole contro i vizi del clero, « il vescovo insensato che col suo male esempio trascina la comunanza dei fedeli al peccato, e dal peccato all'inferno, i grassi canonici che credono aver fatto abbastanza se cantano bene in coro ... e poi vanno a tripudiare a casa banchettando parasiti, giuocolieri ed istrioni »; i prelati che apprendono la scienza sacra per acquistare lodi ed onori, i falsi religiosi, il fuoco della cupidigia che oscura lo splendore della religione, ed offusca il bel colore della contemplazione celeste. Terribile come Dante, nella celebre apostrofe:

« o Simon mago, o miseri seguaci »

tuona contro la simonia; terribile contro i ricchi avari e superbi, e contro gli eretici, predilige i poveri, i contadini e le vecchierelle desiderosi della parola di Dio, la plebe semplice che « vede l'angelo delle grandi inspirazioni ». Oggi ancora si legge commossi il passo ov'ei sfolgora la sete dell'oro, del potere e degli onori, oggi ch'essa è pur sempre la passione generale, il delirio angoscioso della povera umanità. Fieramente avverso alle ambizioni politiche dei sacerdoti, esclama: « nè « spada, nè fuoco è da temersi come la libidine di dominio ».

Ed anche in questo grido, eco della sincera coscienza popolare ed insieme delle più alte aspirazioni intellettuali e morali del tempo, presentiamo Dante. Tutta la gentilezza poi e tutta la fierezza di quell'immaginosa ed impetuosa età spirano dalle pagine ove Antonio parla della Vergine, e da quelle ove a colpi di pennello terribili dipinge il Giudizio finale e l'Inferno. Già vi lampeggiano l'arte e le fantasie grandiose e bizzarre, alternate d'idealità e di crudo, ma schietto realismo, che poi popoleranno di figure immortali l'Inferno dantesco, e le facciate o le pareti dei templi, della Cappella Strozzi in S. Maria Novella a Firenze, del Camposanto di Pisa, della

Chiesa Collegiata di S. Gemignano; ma sopratutto, come nota il Salvagnini, nel gran quadro del « Giudizio Universale » nella Cappella degli Scrovegni, ci parrà riprodotta la descrizione dell' oratore. Ed anzi perchè l' egregio storico si è appagato di accennare appena questa imitazione o somiglianza, e non si è trattenuto un po' sul confronto, ei che sa quanto riesce dilettevole e proficuo riconoscere come in ogni manifestazione di un'epoca un identico spirito si riveli, e come in tal guisa si giunge a strappare il segreto dell'anima di lei? Perchè non ha cercato di risuscitarla tanto da farcene risentire i palpiti e i sospiri più intimi e delicati, adoperando e ravvivando con maggior larghezza i colori della leggenda di Antonio, della quale ci sembra (o c' inganniamo) un po' troppo schivo? Quanti particolari vitalissimi non è dato raccogliere anche dalle narrazioni dei miracoli, senza dei quali, esaminati con critica rispettosa ed affettuosa, non abbiamo più il vero *Santo* di Padova, idolatrato dal buon popolo de' Comuni e dai fraticelli poveretti che a quel popolo inspiravano zelo di carità, ma ci sta innanzi quasi direi un padre Lacordaire o un padre Agostino vestiti alla medioevale, e che prendono la parola in una grande riproduzione storica, come i poco storici corteggi della nostra borghesia festaiuola e politicante. Ciò non dico per rimproverare l'autore valentissimo, che non ha affatto trascurato questo lato peculiare del suo argomento, chè anzi spesso l'ha interpretato felicemente; ma per esortarlo seppure le mie parole saranno da lui benignamente ascoltate, ad insistere in una seconda edizione anche sul taumaturgo, e sul lato più intimamente psicologico e teologico della questione, ma senza dogmatismo o polemiche, sibbene con narrazione serena; dandoci, ei che può farlo, uno studio particolareggiato sulla formazione, svolgimento e conseguenze della leggenda di Antonio, anche nelle arti belle, le quali, fra noi, come già fra i Greci, e sempre, nei periodi più gloriosi, celebrarono, e idealeggiarono, compiendole, quelle tradizioni che la Storia e la Cronica, nella superbia o aridità loro sdegnose troppo trascuravano, tradizioni ove risplende spesso la parte più recondita e più efficace del dramma umano. Forse allora si troverà difettosa e un po' inesatta la conclusione: « l' impeto dell' eloquenza a piene mani « profusa, beneficio inestimabile per un popolo che stava allora formando il suo lin- « guaggio, è dunque il vero merito, ma grandissimo, che noi dobbiamo riconoscere « in questo portoghese fatto italiano, che parlava così corretto, come se mai avesse « messo piede fuori d' Italia, prescindendo dal suo apostolato e dalla santità della « sua vita, a cui lo storico nulla può togliere nè aggiungere ». Mi pare, e prego il Salvagnini a correggermi se ho frainteso, che quell' eloquenza, senza l' apostolato e la santità della vita, non sarebbe stata così efficace, non avrebbe più significato e perderebbe il suo peculiare carattere: nell' apprezzare S. Antonio non possiamo prescinderne punto o far quasi una dicotomia, e porre il Santo da una pate, per lumeggiare l'erudito ed affascinante oratore. I materiali già scarsi diverrebbero scarsissimi, quella figura vanirebbe nello sfondo del quadro, non rileverebbe, non mostrerebbe la vita tutta sua, la spiccata sua fisonomia. S. Antonio predicava così eloquentemente

coll'esempio, come colle parole; parole ed esempio erano tutt'uno in lui; anzi io lo credo grande oratore, perchè gran santo, e qui forse sta in parte il segreto degli entusiasmi che i sermoni, quali noi possediamo, non ci aiutano quasi punto a comprendere. In sostanza S. Antonio fu insigne e come oratore e come carattere; ma grande soprattutto come umile eppur sapiente apostolo di carità, quando gli uomini s' isolavano nel più feroce egoismo, castello contro castello, città contro città, e sètte e fazioni e frazionamento infinito di cui già profittavano i tiranni, preparando i giorni, nei quali

« un Marcel diventa
« ogni villan che parteggiando viene ».

Mi sembra il caso di ricordare che da ogni particolare, anche favoloso, delle vite dei Santi, si aspetta ancora di poter trarre preziose notizie di storia medioevale, onde sarebbe desiderabilissimo, pel progresso degli studi storici, che un grande erudito, dirò col De Gubernatis (*Storia Universale della Letteratura. Storia della Storia.* Vol. XI, p. 183) « un nuovo Grevio, un nuovo Muratori, con l'aiuto della critica « moderna sorgesse a trascegliere da tutte le vite ciò che può servire alla storia, « ordinarlo secondo le storie nazionali, e munirlo di un apparato critico ». Intanto siamo lieti di segnalare ai lettori della *Rivista* il dotto volume del Salvagnini, che tanto contribuisce a questa parte interessantissima di studi storici medioevali, un po' negletta in Italia, dove pure abbiamo tanti e tanti Santi gloriosi, de' quali la fede, le opere, il culto furono parte essenziale della vita di tanti Comuni, furono espressione schietta e profonda della vita della nazione, delle sue virtù, delle sue aspirazioni, delle sue speranze.

GIUSEPPE RONDONI.

Codex Astensis qui de Malabayla communiter nuncupatur « Atti R. Accademia Lincei », Roma, Salviucci, 1875-87; 4 volumi, in-4°.

Quale origine abbia avuto la pubblicazione presente, oramai si sa e questa stessa *Rivista* già ebbe occasione d' indicarlo (Cfr. an. 1887, IV, 659). Tuttavia, volendo ora render conto più largamente del lavoro, che di recente fu completato col primo volume — intitolato: *Del Codice d'Asti detto de Malabayla, Memoria* — il quale era rimasto arretrato per la lagrimata morte di Quintino Sella, gioverà richiamare rapidamente alla memoria l'origine dell'opera intiera.

Già da parecchi anni gli storici tedeschi nel pubblicare i diplomi imperiali ed altri documenti, avevano fatto conoscere come nell'archivio di corte a Vienna si trovasse una raccolta di documenti del comune astigiano. Questo fatto, avvertito da alcuni storici nostri, fece sì che, dovendosi l'on. Quintino Sella nel 1876 recare a Vienna, il chiar. cav. Pietro Vayra lo pregò di prendere conoscenza di tale raccolta.

Il Sella, giunto a Vienna, domandò di poter trarre copia del codice contenente la raccolta, e l'imperatore Francesco Giuseppe, saputo ciò, il 29 febbraio 1876 per mezzo del conte Andrassy offerse all'illustre italiano il codice stesso. Questo, il 19 marzo, fu dal Sella presentato all'Accademia dei Lincei, che ne deliberò immediatamente la pubblicazione.

Come la raccolta di documenti astigiani fosse pervenuta a Vienna, indica il Sella stesso nella Memoria ora pubblicata (p. xxxix) con un'induzione del tutto probabile: Il codice Malabaila, tale è il nome con cui il Sella suole ricordare la raccolta, era nel 1353 tenuto da Giovanni Visconti, arcivescovo di Milano e signore di Asti; dai Visconti probabilmente esso nel 1353 passò, insieme colla signoria di Asti, alla casa dei marchesi di Monferrato. Successo a questi nel marchesato Federico II Gonzaga, duca di Mantova, il codice fu portato a Mantova, e là si conservò finchè, esso fu dal governo austriaco fatto trasportare in Vienna. Questa congettura del Sella si completa a mezzo di una lettera che il barone v. Arneth scrisse al Sella stesso, e che qui (p. 38-9) viene riferita. Ricorda l'Arneth che nel 1845 il Governo Sardo chiese le carte riflettenti il Monferrato e allora esistenti nell'archivio di Mantova. In tale occasione quelle carte furono portate a Vienna per esservi esaminate. Sembra che Giuseppe Chmel, il celebre vice-direttore dell'archivio di stato in quella città, consigliando di restituire altri atti parecchi, non abbia proposto la consegna del *Codex Astensis*, per questo ch'esso contiene diplomi imperiali. Del resto, conchiude l'Arneth, il volume non venne reclamato dal governo Sardo. — A Torino se ne ignorava l'esistenza.

La pubblicazione presente consta di quattro volumi, di cui i tre ultimi furono messi in luce nel 1880; il primo uscì nel 1887. Quelli contengono i documenti, questo presenta uno studio, che serve loro di introduzione. Accenneremo in breve al contenuto dei tre volumi di documenti, per fermarci poi un po' più a lungo sopra l'introduzione.

Il codice Malabayla propriamente occupa due dei volumi pubblicati, il secondo ed il terzo, contiene 991 documenti (di cui circa 36 duplicati) i quali vanno dal 1065 al 1353, ed è ordinato così: Precedono l'indice antico del Codice ed un altro indice dei documenti disposti in ordine cronologico, segue una breve cronaca della città di Asti e vengono in fine i documenti, divisi in quattro categorie; la prima di queste comprende specialmente i diplomi e le lettere imperiali, la seconda contiene i documenti riguardanti il territorio, che il comune di Asti possedeva alla destra del Tanaro quando fu compilata la raccolta, la terza contiene i documenti riguardanti il territorio sulla sinistra del detto fiume, la quarta riguarda le relazioni esterne del comune.

Quanto alla Cronaca, dovuta all'astigiano Oggero Alfieri, essa aveva già avuto due edizioni; una nei *Rerum Italicarum Scriptores*, XI, 139, l'altra nei *Monumenta Historiae Patriae, Scriptores* III, 674; ma entrambe queste edizioni vennero condotte sopra copie del secolo XVI, mentre invece la presente è fatta sopra il Codice

Malabayla, che è del XIV; di più quest'ultima offre in confronto delle due precedenti numerose varianti, passi in più e passi in meno, che gli editori ebbero cura di far rilevare. Posso aggiungere, che alle tre edizioni, che già possediamo, se ne aggiungerà forse presto un'altra per cura degli editori dei *Monumenta Germaniae Historica;* fin dall'anno 1885 l'Holder-Egger si recò a questo scopo in Asti, per collazionare nuovamente la cronaca sul Codice Malabayla e diede poi notizia dei risultati della sua missione nel *Neues Archiv*, XI, 260.

I diplomi e le lettere imperiali, in numero di 29, contenuti nel Codice, come abbiamo detto, furono editi dagli storici tedeschi; cosicchè la loro pubblicazione non riesce più una novità (1). Di questi diplomi i più antichi si attribuiscono al 1140 e sono di Corrado III (nn. 5 e 25); il più moderno è del 1310 e spetta ad Enrico VII (n. 4). Più importante sarà invece rilevare il metodo, con cui gli altri documenti furono pubblicati. Questi sono distribuiti in ordine corografico; quindi si ha un primo titolo: *De laureto et comitatu laureti et pertinenciis* e sotto questo stanno i documenti riferentisi a tale contado in un ordine determinato, ma che non è neppur esso cronologico; poi segue il secondo titolo: *De Castagnolis* e sotto questo viene il gruppo di documenti riferentisi a Castagnole, e così via. Va notato che spesso il titolo di un gruppo di documenti è accompagnato da una didascalia, anche essa antica, la quale indica se la regione annunciata sia antico o nuovo possesso di Asti e quali diritti godano gli abitanti di essa; alcune volte anche succede che lo stesso documento nel Codice sia registrato sotto più d'un capitolo, perchè si riferisce a parecchie regioni; allora gli editori lo pubblicano per esteso nel primo capitolo e nei seguenti ne citano solo l'argomento; naturalmente questi casi si riscontrano solo nella seconda e terza categoria di documenti; nella prima e nella quarta invece questi sono aggruppati secondo la persona od il comune principale cui si riferiscono, e le didascalie, e le ripetizioni ora citate non hanno più alcuna ragione d'essere. Osservo per incidenza che la quarta categoria di documenti è assai meno larga di quello, che forse si potrebbe attendere.

Quanto ai documenti in sè, ciascuno è pubblicato nel seguente modo: precede una breve indicazione dell'argomento, dovuta all'antico compilatore della raccolta; accanto ad essa, in carattere diverso, sta la data in forma moderna. Il documento poi è pubblicato sempre, pare, coll'ortografia antica, le lettere iniziali sono ora maiuscole, ora minuscole, secondo che si trovano nel Codice; e secondo questo pure è regolata la punteggiatura. Nel caso, in cui il documento sia già edito, ciò è avvertito in nota, senza che però siano riportate le varianti; se invece di un documento si hanno parecchi esemplari nel Codice stesso, allora è pubblicato solo il primo di

(1) Sarebbe stato forse desiderabile che si fossero contrassegnati questi documenti coi numeri che essi portano nei *Regesten* tedeschi. Invece si tenne conto solamente degli *Acta Imperii selecta* editi dal Böhmer e dal Ficker.

questi ed in nota ad esso vengono registrate le varianti degli altri. In nota pure sono fatte qua e là alcune poche osservazioni di vario genere.

Il quarto volume della pubblicazione forma l'appendice; essa contiene sessanta documenti riferentisi alla storia astigiana desunti dal Libro Verde della Chiesa d'Asti, dal Libro della Croce di Alessandria, dall'Archivio di Stato di Torino e dagli archivi comunali di Torino, Vercelli e Moncalieri. Questi documenti sono disposti in ordine cronologico, una breve rubrica ne indica l'argomento, di fianco a questa è posta la data in forma moderna, ed in nota sono indicati l'archivio o l'opera, da cui il documento è stato tolto. A questa parte tengono dietro l'indice dei documenti aggiunti, l'indice generale dei luoghi e l'indice generale dei nomi di persona ricordati in tutti e tre i volumi. Tali indici sono stati eseguiti con grande diligenza e riescono di vera utilità per i ricercatori.

Il primo volume della pubblicazione, secondo il disegno del Sella, doveva contenere parecchi studi da lui fatti sul Codice Malabayla; anzi la maggior parte di questi già erano o compiti affatto, o tracciati, quando il 14 marzo 1884 egli venne a mancare. Allora l'Accademia dei Lincei diede l'incarico di proseguire la Memoria al chiar. cav. Vayra, al quale già il Sella aveva spesso ricorso per consigli ed aiuti durante il suo lavoro. Il Vayra nel gennaio 1887, all'atto di presentare il lavoro terminato, diede minutamente conto di ciò, ch'era già stato fatto dal Sella e di ciò, ch'era rimasto da fare a lui. Il Sella aveva condotto a compimento la prima parte della Memoria e dieci paragrafi della seconda; degli altri paragrafi, otto erano più o meno abbozzati, ma non finiti, sette rimanevano a fare completamente.

Nella prima parte della Memoria il Sella, dopo aver accennato rapidamente alla importanza del comune astigiano nel Medio Evo (pag. v e seg.), viene a fare la storia particolareggiata del Codice da lui pubblicato. Narra come il comune di Asti già prima del 1292 possedesse una raccolta di documenti a sostegno dei proprii diritti, la quale allora si nominava *Liber Vetus* o *Codex Vetus* (p. VIII). Nel 1292 il podestà Guglielmo de' Lambertini di Bologna fece trarre copia di tale raccolta da Guglielmo Passatore notaio del comune e questa copia ebbe in seguito diversi nomi; ma il principale fu quello di *Libro di Oggero Alfieri* (p. VIII). Si ebbero così due raccolte dei documenti del Comune, il *Liber Vetus* e la copia autenticata di questo, ossia il *Codice Alfieri*. Queste due copie si conservarono a lungo; tantochè una di esse, se non entrambe, sussisteva ancora in Piemonte nel 1667; poi scomparvero (p. IX). Nel 1756 peraltro presso la famiglia Zoia in Asti si scoperse un frammento di tali raccolte e questo ora si conserva alla Biblioteca Nazionale di Torino (IX). Il Sella descrive diligentemente questo frammento, che per distinguere dalle redazioni succitate chiama *Frammento Torinese*, e con gravi raffronti, dimostra, ch'esso appartenne al *Codice Alfieri* suddetto (XI).

A questo punto, egli si distacca un momento dallo studio bibliografico per tracciare la biografia del cronista astigiano Oggero Alfieri: riferisce alcuni dati sulla vita

di lui (ed a proposito di questa, egli tratta in una lunga ed interessante nota del valore assunto nei tempi diversi dalla moneta astigiana, cfr. XII e seg.); offre dell'antica famiglia degli Alfieri un albero genealogico dato dal senatore Cesare Alfieri e completato dal sig. Pietro Viarengo (p. XL, allegato 1°); indica l'importanza degli Alfieri nel commercio astigiano (p. XVIII e p. XLII e seg., alleg. 2°); e sopratutto mette in evidenza l'autorità avuta da Oggero come *sacrista*, vale a dire archivista del comune astigiano (p. XV). Quest' ufficio, nota il Sella (p. XVII), dovette dar all'Alfieri una parte importante nella compilazione della raccolta autenticata, ossia del Codice che porta il nome dell'Alfieri stesso; fors'anche, fu egli che la suggerì (1); da tali circostanze si può spiegare perchè il Codice abbia preso il suo nome.

Qui il Sella ritorna alle questioni bibliografiche e viene a parlare direttamente del Codice, ch'egli ebbe in dono a Vienna e che chiama *Codice Malabaila*. Lo descrive (p. XX); mettendolo a raffronto col *Liber Vetus*, almeno per le notizie che di questo rimangono, e col frammento torinese del Codice Alfieri, prova che il Codice Malabaila non si può identificare nè col primo, nè col secondo, e conclude ch'esso è un terzo esemplare scritto probabilmente verso la metà del secolo XIV e composto sul *Liber Vetus* e sul *Codice Alfieri* (cfr. p. XIII e segg.; p. XXXIV e seg.; p. XLV, allegato 3°). Ma qui la sua asserzione non è ancora provata sotto tutti gli aspetti; perciò egli, lasciato il Codice Malabaila, passa a studiare la *Lacinia*, ossia l'indice dei diritti e convenzioni di Asti sulle o colle terre e coi principi vicini, Lacinia, la quale è congiunta colla redazione della cronaca di Oggero Alfieri, che si trova nel manoscritto del secolo XVI usufruito dal Cibrario e dal Combetti nell' edizione di tale cronaca nei *Monumenta Historiae Patriae* (p. XXVI). Egli prova che, secondo ogni verosimiglianza, la Lacinia è semplicemente la serie delle intestazioni dei capitoli relativi alle terre, delle quali si trattava nel Codice Alfieri, sebbene le intestazioni di tal Codice non siano sempre uguali e non siano sempre disposte nel medesimo ordine, come nella Lacinia (p. XXVI e seg.). Stabilite le relazioni tra questa ed il Codice Alfieri, il Sella ritorna al Codice Malabaila e, giovandosi ora della Lacinia, ora del frammento torinese del Codice Alferiano, mostra prima le analogie (p. XXVIII-XXIX), poi le differenze tra il Codice Malabaila ed il Codice Alfieri (p. XXIX e seg.). Noi non lo seguiremo in questo esame, che è minuto ed accurato assai, ma verremo subito al risultato, che egli ne trasse: questo è che mentre il Codice Malabaila nella parte terza ha analogie indiscutibili col Codice Alfieri, nelle parti successive invece ha differenze assai gravi, tanto nella forma dei titoli dei documenti, considerati a sè, quanto nel numero di essi, il quale è assai maggiore nel Codice Malabaila, che non sia nel Codice Alfieri. Ma qui il Sella rileva un altro fatto assai notevole: il Codice Malabaila stesso non è dovuto tutto alla stessa mano, nè segue sempre un sistema uniforme; vi sono appunto tali differenze tra la parte terza di

(1) A p. XXXVI il Sella aggiunge che l'Alfieri collaborò alla compilazione del Codice anche coll'opera.

esso e le due successive, da doversi conchiudere che queste ultime furono scritte da altro copista e con sistema diverso dalla parte precedente. Di qui il Sella, provando come la terza parte del Codice Malabaila segua il Codice Alfieri e le due parti successive, che appaiono scritte con sistema e da mano diversa, non lo seguano più, viene alla seguente conclusione, in cui riassume tutta la storia del Codice da lui pubblicato: egli pensa (p. xxv e segg.) che questo sia stato fatto redigere verso il 1353 da Giovanni Visconti, arcivescovo di Milano, il quale, come signore di Asti, desiderava aver raccolti in un codice unico i documenti comprovanti i diritti di questa città. Tale còmpito fu affidato successivamente a due copisti, di cui il primo copiò la cronaca dell'Alfieri, la raccolta dei diplomi imperiali ed una parte degli altri documenti del Codice Alfieri, il secondo copiò il resto dal *Liber Vetus*, ed ai documenti fornitigli da questo ne aggiunse alcuni altri di epoca posteriore. La ragione, per cui il secondo copista non seguì più il codice alferiano, sarebbe dipesa da ciò che questo era rimasto incompleto, sicchè egli per compir la raccolta dovette ricorrere al *Liber Vetus*. Oggero Alfieri, allorchè si prese a redigere la copia autenticata, che porta il nome di lui, avrebbe collaborato all'esecuzione di essa col premettervi una breve cronaca, e col far precedere ciascun gruppo di documenti da titoli ragionati e diffusi (sono questi i titoli, che poi comparvero nella Lacinia del manoscritto usufruito dal Combetti); ma la morte gli tolse di compir l'opera sua; cosicchè quando i due copisti di Giovanni Visconti vollero redigere una raccolta più larga che fosse possibile dei documenti del comune astigiano, oltre che al Codice Alfieri dovettero ancora ricorrere al *Liber Vetus;* ed i documenti, ch'essi trassero da questo fecero precedere da titoli assai meno estesi di quelli tolti dal Codice Alfieri. Essi poi, aggiunge il Sella, diedero al *Liber Vetus* il titolo di *Originale de Malabayla,* perchè veramente il libro vecchio era, come codice, originale; quanto poi al nome di Malabaila, esso gli fu dato probabilmente perchè per qualche tempo sarà stato posseduto da questa celebre famiglia astigiana.

Ora, che abbiamo seguìto lo studio accurato ed ingegnoso del Sella, non riuscirà forse inutile porre a confronto di tale studio un altro sullo stesso argomento fatto dal dott. Giacomo Gorrini (1) contemporaneamente, o poco dopo quello del Sella, sebbene sia stato pubblicato tre anni prima. Il Gorrini condusse l'esame del Codice Malabaila con cura assai meno minuziosa, che non il Sella; tuttavia in alcuni punti egli venne a risultati uguali, o simili, e solo in uno, che è però di grave importanza, si scostò profondamente dal giudizio dato dal Sella.

Il Gorrini s'accorda con lui nel dire (p. 301) che il *Liber Vetus* « precedette immediatamente il Codice lambertiniano del 1292 »; che per questa seconda raccolta « si usufruirono tutti i registri esistenti, *e specialmente il* « *Liber Vetus* » (p. 303);

(1) *Il Comune Astigiano e la sua storiografia*, Saggio storico-critico. Firenze, Ademollo, 1884.

che di essa rimase « un piccolo frammento nella Biblioteca R. di Torino » (1) (p. 304-5); s'accosta pure nella supposizione — che presenta, però in forma molto dubitativa — che la raccolta lambertiniana abbia potuto prendere il nome di Codice Malabaila per essere stata posseduta da un membro della famiglia Malabaila (p. 319, nota 1ª).

Incomincia il Gorrini a discostarsi dall' opinione del Sella, però non in modo assoluto, là dòve giudica (p. 309) che « il vero autore della raccolta del 1292 fu propriamente Ogerio Alfieri ». Il Sella attribuì al cronista astigiano una parte attiva e grande nella compilazione della raccolta del 1292; anzi, mentre il Gorrini chiama questa di solito « collezione Lambertiniana », egli la denomina addirittura « Codice Alfieri »; ma poi, mentre il Sella dà il merito principale di tale raccolta al podestà Guglielmo de' Lambertini, il Gorrini invece ritiene che l'Alfieri avesse incominciato la compilazione fin dal 1287, allorchè gli fu affidato l'incarico di esaminare i diritti che il comune astigiano aveva sulla villa di Priocca, e che, avendola nel 1292 terminata, abbia pregato il podestà Lambertini di farla riconoscere legalmente, cosa che questi fece il 9 agosto di tal anno, ordinando « ex autoritate publica » al notaio Passatore che l'autenticasse (p. 309). Il Codice Malabaila pel Gorrini appunto « non è altro che l'opera di Ogerio Alfieri, che tutti ritenevano inesorabilmente perduta »; e questa non è « una collezione privata, ma *pubblica*, eseguita (da lui) come *officialis communis* e sanzionata dal podestà ». Poco oltre però il Gorrini, esprimendo pure il medesimo concetto, sembra mostrarsi esitante, poichè dice (p. 329) che il Codice Malabaila « deve essere, *con poche modificazioni*, una copia della parte dell'opera « alfieriana [cioè della cronaca documentata, di cui diremo ora] finora creduta « smarrita ».

Questa frase ha relazione con quell'opinione del Gorrini, che dicemmo del tutto diversa da quella del Sella. Il Gorrini ritiene che Ogerio Alfieri, dopo aver colla compilazione del 1292 « compiuto il suo dovere di cittadino e di magistrato, s'accorgesse « che poteva pagare un generoso contributo anco alla storia: ricercò nuovi documenti, « la continuò fino al 1294, e v' aggiunse le notizie storiche ad illustrazione della « città » (p. 335); insomma l'Alfieri, con un concetto per quei tempi maraviglioso, avrebbe composto « una cronaca cittadina documentata » (p. 310). L' opera di lui non fu fortunata: « dopo la morte del cronista, se ne perdè la vera coscienza »; ma « essa fu risuscitata nuovamente nel 1353, allorchè se ne fece una copia molto fe- « dele per ordine probabilmente del signore della città, Giovanni Visconti « (p. 336).

In quest'ultimo fatto il Gorrini s' accorda di nuovo col Sella, sotto un aspetto; però il punto per cui, nonostante i parecchi punti di contatto, il risultato del Gor-

(1) Il Gorrini rimproverò il Sella d'aver detto che il frammento torinese si trovava alla Biblioteca Nazionale; ma, come notò il can. cav. Carlo Vassallo in una recensione fatta del lavoro del Gorrini sul- l'*Archivio Storico Italiano*, XIX, an. 1884, l'indicazione del Sella è appunto la giusta.

rini resta diverso da quello del Sella, è il non aver egli notato le differenze esistenti tra il *Liber Vetus* ed il Codice Alfieri, o Lambertini, com'egli preferisce chiamar quest'ultimo, ed il non aver pure visto le differenze esistenti tra le due parti del codice viennese stesso. Per questo riguardo, quand'anche le conclusioni del Sella potessero sembrare ad alcuno non affatto indiscutibili, tuttavia è certo ch'esse sono assai più conformi alle condizioni dei vari codici, che non quelle del Gorrini. Il Gorrini dovette aver conoscenza della diversità di opinione, che intercedeva tra il Sella e lui; infatti a p. 337 alle sue conclusioni aggiunge: « Si potrebbe supporre « che l'antica collezione ufficiale fosse la base di una nuova compilazione eseguita « negli anni 1352-53-54; ma per me non è molto credibile. L'opera dell'Alfieri ri- « maneva... Nè alcuno accarezzi la vana lusinga che si sia proceduto a nuove ri- « cerche... Tutto questo lavorìo era stato compiuto sessant'anni prima... Forse poteva « rimanere il *Liber Vetus*, ma noi vedemmo che fu usufruito per la collezione uf- « ficiale del 1292, come lo è nel *Codex Astensis* ».

Con questo noi abbiamo visto lo svolgimento preso dalla questione sull'origine del codice viennese, svolgimento, che nella Memoria del Sella, sebbene essa sia uscita di recente, non è rappresentato, perchè del lavoro del Gorrini in essa non si fa parola.

Ora veniamo alla seconda parte della Memoria, dedicata allo studio interno dei documenti del Codice Malabaila. In questa i paragrafi più interessanti sono: *a)* il decimosettimo, che contiene uno studio diligentissimo sopra le date, che portano i documenti del Codice e sul modo di calcolarle; mercè questo studio si poterono correggere le date di parecchi di tali documenti; *b)* il ventesimo primo, il quale, riprese le questioni dibattute dal S. Quintino, dal Manuel di S. Giovanni e dal chiar. avvocato comm. Cornelio Desimoni sull'origine e sui primitivi feudi della casa Aleramica, mostra i nuovi e decisivi aiuti, che alla soluzione di tali questioni può portare il Codice Malabaila; a questo paragrafo è aggiunto un allegato (n. 7), dovuto al compianto Pietro Viarengo, che contiene gli alberi genealogici delle case dei marchesi di Monferrato, Incisa, Saluzzo, Busca, Ceva e del Carretto; esso è interessante, benchè, forse per essere stato composto parecchi anni or sono, non abbia tenuto conto di alcuni studi recenti, epperciò possa andar qua e là soggetto a correzioni; ciò del resto fu previsto dal Sella stesso, anzi egli nell'adoperar questi alberi, con sagacia maravigliosa accettò solo quei dati, che anche ora rimangono inconcussi.

Il paragrafo 21°, ora citato, è l'ultimo di quelli, che compongono la parte della Memoria dovuta intieramente e continuatamente al Sella. Il paragrafo 22°, rimasto interrotto per la morte di lui, fu compito dal chiar. cav. Vayra e riguarda le *Relazioni fra il Piemonte e la Sicilia:* esso si sofferma assai largamente sopra le relazioni avute dai Lancia, originari della casa marchionale di Busca, con Federico II e col Regno di Sicilia; se non che in tale trattazione viene seguìta la tradizione storica piemontese; quindi nell'indicare le relazioni di parentela, che con Manfredi I

Lancia ebbero Galvano, Federico e Bianca Lancia, si affermano cose, che non sono del tutto provate, anzi incontrano un forte intoppo nella parentela di cui vediamo legati questi stessi Lancia colla casa Maletta siciliana. Il Recensente si lusinga di aver potuto in un suo lavoro sopra *Manfredi I e Manfredi II Lancia* (1), dar notizie più larghe e sicure sopra tale famiglia.

Di molta estensione ed importanza è pure il paragrafo 23°, che, come il precedente ed i due seguenti, fu composto in parte dal Sella ed in parte dal Vayra. Esso si intitola: *Relazioni fra Asti e la Casa Savoia* e riguarda particolarmente i conti Tommaso I, Tommaso II, Amedeo V e Filippo principe di Acaia. I due illustri autori mettono qui a confronto le notizie date su questi personaggi dagli storici, che se ne occuparono di proposito, con quelle che fornisce il Codice Malabaila; ed in grazia di queste ultime ci presentano le relazioni avute col Piemonte da Tommaso I e Tommaso II specialmente sotto una luce quasi del tutto nuova.

I paragrafi 25° e 26° trattano assai estesamente dei *Conti di Biandrate* e delle *Relazioni tra Asti ed i marchesi di Saluzzo;* il paragrafo 26° è uno di quelli che furono fatti completamente dal Vayra e s'intitola: *Relazioni d'Asti coi d'Angiò.* Il Vayra in questo passa in rapida rassegna i documenti su questo argomento forniti dal Codice e col raffrontare le numerose e precise notizie date da questo con quelle che si avevano prima, mette anche qui in bella luce l'importanza del Codice. A lui sono ancora dovuti intieramente i paragrafi 27° e 28°, di cui il primo tratta estesamente delle *Relazioni di Asti con Alessandria*, il secondo parla più in breve delle *Relazioni di Asti con Chieri.* Con quest'ultimo paragrafo ha termine la parte strettamente storica della Memoria, parte che, avendo per base soltanto i documenti astigiani, non può presentarci un quadro completo della storia di tale regione; perchè in questo, come in tutti gli altri codici fatti redigere da qualche comune, o da qualche signore, vennero solo registrati i documenti riferentisi ad atti e fatti che per qualche aspetto potevano tornar utili al comune, e quelli riguardanti atti nocivi ad esso furono taciuti. Tale restrizione fece sì che gli autori non poterono trarre neppure dai documenti astigiani tutta quella luce che, confrontati con altri, essi avrebbero potuto dare; ma tale confronto non era rigorosamente collegato collo scopo, che la Memoria si era proposto, cioè di rilevare l'importanza particolare del Codice Malabaila ed anche senza il confronto, questa fu fatta spiccare egregiamente.

Il paragrafo 29°, incominciato dal Sella e completato dal Vayra, porta il titolo: *Condizione degli uomini* e raccoglie non numerose, ma interessanti notizie particolarmente sopra le relazioni del comune astigiano coi sudditi, coi vassalli e coi cittadini suoi; seguono a questi quattro paragrafi fatti intieramente dal Sella e già da lui presentati all'Accademia dei Lincei in una Memoria speciale il 28 aprile 1878. Il primo di essi studia la *Condizione delle donne*, ed è compilato con documenti nume-

(1) Torino, Loescher, 1886.

rosi e tali da fornirci un'idea abbastanza larga delle buone condizioni procurate alla donna dalle leggi e consuetudini astigiane; il secondo riguarda le *Misure delle terre* e le mette in correlazione colle misure moderne; il terzo, proseguendo nel medesimo ordine di ricerche, concerne l'*Estensione degli appezzamenti di terra;* in esso il Sella, dopo aver notato che la proprietà agraria era allora divisa e sminuzzata, fa risalire le cagioni di questo fatto non solo alla costituzione sociale ed alle consuetudini dell'Astigiana, per cui non godendo il primogenito e forse neppure i maschi in genere, privilegi particolari notevoli, la terra per le eredità si divideva continuamente, ma le attribuisce ancora all'abbondanza della popolazione, ai metodi di coltivazione, alla protezione data dalle leggi alla proprietà, ed alla sicurezza dei lavoratori nell'aperta campagna; quanto ai pascoli erranti ed alle usurpazioni, la loro esistenza doveva essere cessata già da un pezzo. Ho citato particolareggiatamente le conclusioni, alle quali il Sella venne su questo importante argomento, sia per l'importanza ch'esse hanno in sè, sia perchè è garanzia della loro esattezza il nome del grande economista che le ha presentate. Il quarto paragrafo, già compreso nella succitata Memoria, s'intitola: *Valori delle terre e di altri oggetti*, cioè dei prodotti agricoli (frumento, vino, bestiame), delle abitazioni, dei pedaggi; riguarda inoltre i salari delle milizie, degli uffiziali del comune (podestà, giudici, castellani), ed il valore in danaro attribuito agli ostaggi.

Il paragrafo seguente (n. 34), dovuto intieramente al Vayra, studia l'*Interesse del danaro* ed inizia una serie di capitoli che si riferiscono particolarmente all'industria bancaria astigiana. Se il frutto dei capitali investiti nelle terre pare che non fosse grande, era invece molto alto l'interesse tratto dai prestiti, il che nel Medioevo si verificò dappertutto; però in Asti, come in tutte le più floride città italiane, l'interesse abituale del danaro durante il secolo XIII rimase al 15 per cento, mentre in Francia, Germania e Spagna, esso salì al valore medio del 43 per cento. Ciò prova l'abbondanza relativa del danaro nelle nostre regioni e lo sviluppo che l'industria bancaria italiana, o, come piuttosto si soleva chiamare, *lombarda*, prese nei paesi stranieri. Al paragrafo 34° tengono dietro altri quattro, incominciati dal Sella e finiti dal Vayra: il primo di questi accenna brevemente all'*Importanza del commercio di Asti* rilevando specialmente i documenti più antichi, che a questo si riferiscono; il secondo, che s'intitola: *Strade o pedaggi, sicurezza,* passa in rivista i trattati, per mezzo dei quali gli Astigiani procurarono facilità al loro commercio; estesissimo è il terzo, in cui i due autori, dopo avere studiato le *Banche degli Astigiani,* ed aver rilevato la preminenza di questi in tale industria, passano in rassegna le famiglie astigiane che la esercitarono, e dànno di ciascuna di queste le notizie, che attinsero non solo nel Codice Malabaila, ma ancora in documenti dell'Archivio di Stato di Torino ed in varie opere a stampa.

Il paragrafo 38°, come il 39°, è di nuovo dovuto per intiero al Vayra: esso studia il *Libro del debito pubblico* del comune astigiano, prova come esistesse fino dal 1291

e con un prezioso documento rileva, che nè più nè meno d'oggidì i fondi pubblici erano allora continuamente soggetti a rialzi e ribassi. Il paragrafo 39° studia il *Modo d'ingrandimento del comune d'Asti* ed in maniera forse un po' troppo assoluta, ma ingegnosa ed interessante, delinea i diversi gradi del processo, per cui Asti venne ingrandendo il suo territorio, cioè le dedizioni volontarie, gli acquisti per moneta, le aggregazioni alla sua cittadinanza e le conquiste per forza d'armi.

Così termina la seconda ed ultima parte della Memoria, cui seguono quattro allegati, cioè: la serie dei consoli d'Asti, quella dei podestà, gli alberi genealogici, cui già accennammo, e la serie dei luoghi soggetti ad Asti citati nel repertorio del Codice Malabaila. Quest'ultimo studio, cioè lo studio topografico, è dovuto, come gli alberi genealogici, al Viarengo. Questi ai nomi locali aggiunse qua e là alcune notizie storiche interessanti, sebbene qualche volta attinte a fonti poco attendibili. Qui noto un errore dipeso certo solo da una svista. A p. CCCII, parlandosi di Cherasco, si dice che questo luogo « era dipendente da Asti, avendone sempre seguìte le vicende e ricevendone le leggi »; in questo passo al nome di *Asti* si deve sostituire quello di *Alba*. Al quarto allegato fu pure aggiunta dal Viarengo una carta, nella quale colla scorta dei documenti del Codice Malabaila fu diligentemente indicato il territorio soggetto al comune astigiano nel 1300; però sarebbe stato opportuno adoperare una carta più particolareggiata, affinchè vi si potesse trovare la maggior parte dei luoghi ricordati nel codice. Assai migliori della carta geografica sono certo le cinque tavole, aggiunte una dopo la pag. x, le altre in fine dell'opera; la prima è tratta dal frammento torinese del Codice Alfieri, le altre sono tolte al Codice Viennese. Esse sono notevoli tanto per l'accuratezza con cui furono fatte, accuratezza non priva di un vero gusto artistico, quanto perchè rappresentano egregiamente i costumi del tempo sia nelle persone che nei castelli, i quali vi sono rappresentati. La tavola seconda, in fine dell'opera, rappresenta una carta antica del territorio astigiano ed anch'essa è assai interessante.

Concludendo, possiamo dire che la pubblicazione del Codice Malabaila tanto per l'importanza dei documenti antichi che dà alla luce, quanto per l'erudizione ed accuratezza, con cui è condotta, è per la storia piemontese d'interesse capitale, e se tra i grandi servigi, che Quintino Sella rese alla Patria, questo può apparire assai modesto, tuttavia per se stesso è grandissimo e noi dobbiamo gratitudine a lui ed ai suoi collaboratori, per averci dato un'opera che apre quasi un nuovo orizzonte alla storiografia piemontese. Ma questo primo passo ce ne fa subito desiderare un altro: Non solamente il comune di Asti, ma anche quelli di Alessandria, Alba, Mondovì, Fossano, Chieri raccolsero i documenti comprovanti i proprii diritti e li raccolsero pure le Chiese di Asti e di Acqui. È un dovere pel Piemonte procedere alla pubblicazione di queste preziose raccolte. Esse ci mostrano che la vita dei comuni piemontesi non fu così ristretta, come molti dei nostri storici troppo presto giudicarono; le nostre regioni nel secolo XIII, come condivisero insieme con quelle più ad

oriente il nome di Lombardia, così con esse condivisero pure le aspirazioni ed il rigoglio maraviglioso della vita comunale.

CARLO MERKEL.

ANTON CHROUST, *Beiträge zur Geschichte Ludwigs des Bayers und seiner Zeit. I. Die Romfahrt 1327-1329.* Gotha, Perthes, 1887 (pag. VIII-270).

È questo il primo lavoro con cui l'A. si cimenta nel campo degli studi storici; ma s'egli non l'avvertisse nella prefazione, non lo potremmo argomentare, chè veramente è opera non di principiante, ma di provetto scrittore. La letteratura, che si riferisce all'argomento, andò notevolmente ingrossandosi in Germania, in questi ultimi anni. Alludo specialmente ai lavori del Riezler (*Die Litt. Widers. der Päpste zur Zeit Ludwigs des Bayern*, Leipzig, 1874) e del Müller (*Der Kampf L. d. B. mit dem röm. Kurie*, Tübingen, 1879) che studiarono le questioni religiose del tempo di Lodovico, gli scritti de' così detti monarchisti, l'opposizione de' minoriti. Più recentemente il Tesdorpf (*Der Römerzug L. d. B. 1327-1330*, Königsberg, 1885) e l'Altmann (*Der Röm. L. d. B. in den historischen Untersuchungen von J. Jastrow*, Berlin, 1886) narrarono la spedizione del Bavaro (1). Ma nessuno di questi scritti ci fa ritenere superflua l'opera del Dr Chroust. Tanto più ch'egli, non solo rettificò in qualche parte le asserzioni de' precedenti scrittori, ma svolse ampiamente alcuni particolari, su cui altri era sorvolato e ch'egli ritenne, a buon diritto, importanti.

Si divide questo primo volume in cinque capitoli di cui stimo opportuno qui dar le rubriche: 1° I partiti in Italia dopo il 1313. — La politica italiana di Lodovico sino al principio della spedizione. — 2° Dal principio della spedizione fino all' entrata di Lodovico in Roma. — 3° Lodovico a Roma. Sua incoronazione. Elezione dell' antipapa. — 4° Ritorno di Lodovico a Pisa. Sua permanenza in questa città. — 5° Termine della spedizione ».

Gli sforzi del partito ghibellino in Italia dopo quella grave iattura che fu la morte di Enrico VII di Lussemburgo, sforzi che si raggruppano intorno ai nomi di Federico di Sicilia, di Uguccione della Fagiuola, di Matteo Visconti e di Can Grande della Scala, per non dir che i maggiori, sono ben tratteggiati dall'A. come introduzione al suo studio (2). Quando però egli viene a parlare del nuovo pontefice Jacopo di Cabors (Giovanni XXII) e dei due contendenti per il trono imperiale: Lodovico il Bavaro e Federico d'Austria e delle imprese compiute e delle più vaste immaginate da re Roberto, ch'era ormai il gran capitano e signore del partito

---

(1) Il lavoro dell'Altmann venne a cognizione del Chroust dopo che egli aveva già steso il suo: compiuto com'ei dice nel marzo 1886, benchè solo nel 1887 dato alle stampe.

(2) È bene qui ricordare il libro primo della *Storia delle Signorie Italiane*, narrata da CARLO CIPOLLA. Milano, Vallardi, 1881.

guelfo e del pontefice stesso, l'A. trascura soverchiamente quello che riguarda la fisionomia storica di questi grandi attori del suo dramma e non ci dà, insieme alla narrazione minuta delle lotte d'Italia e di Germania, qualche pagina di sintesi psichicostorica, se così la posso chiamare, per cui le opposte tendenze, che si impersonavano in quelle figure, ci risaltino più spiccate e più chiare. — La parte invece ove l'A. recò nuova luce, è lo scindersi de' Ghibellini d'Italia, alcuni de' quali parteggiavano per il Bavaro, altri per l'Austriaco e le trattative corse fra questo e Cangrande. Val la pena d' accennare alla promessa di Federico di fondare un' Università nella città di Treviso (1319) (1).

Sconfitto Federico a Mühldorf e riconciliatosi col Bavaro, di cui era prigioniero (1325), questi rimase pacifico signore in Allemagna, chè indarno il pontefice avea tentato di rovesciare mezza Europa ai suoi danni. Potè allora volger la mente alle cose d'Italia; a Federigo rimase il vano titolo di re di Germania, se crediamo a Odorico di Pordenone, il solo che dia la notizia « et dux Austriae remansit rex Alemaniae ». In Italia, ove Castruccio era avviluppato dalla lega Guelfa e lo premevano insieme, Carlo di Calabria signore di Firenze con tutti i guelfi di Toscana e il legato Bertrando del Poggetto che, armato di lance e di scomuniche, aveva già occupato Modena e Bologna, in Italia la venuta dell' imperatore era ardentemente bramata.

Le trattative ch' ebbe Lodovico cogli Habsburgo, prima di partire da Germania e e le conferenze, da lui avute a Trento coi capi e legati de' ghibellini d'Italia, ci conducono al racconto della spedizione. Il 14 marzo 1327, è anche troppo noto, con 600 cavalli e senza denaro partiva Lodovico da Trento; il 18 era a Bergamo; poi a Como fino all' 11 maggio, mentre la lega guelfa e il pontefice da Avignone addensavano armi e interdetti contro a lui, a' ghibellini, a' minoriti, agli eretici che lo seguivano; assai celebre fra questi Marsilio da Padova l'amico del Mussato, autore del « Defensor pacis » e secretario dell'imperatore (2). Incoronato a Milano da un vescovo scismatico, Guido Tarlati, il giorno di Pentecoste, cacciati in prigione i Visconti e ristabilito il governo repubblicano nella metropoli di Lombardia (strano modo veramente di rinvigorire il partito Ghibellino!) rafforzato da milizie tedesche, parea volesse essere ben altrimenti pacificatore d'Enrico VII e il vantaggio, che il suo partito avrebbe tratto da quella spedizione, fin d'allora pareva dubbio assai. Per Brescia e Cremona rapidissimamente giunse il 1° settembre a Pontremoli ed, aggiunte alle sue le bande agguerrite di Castruccio, pose l' assedio a Pisa che gli cedette l'8 d'ottobre. I provvedimenti presi in quella città sono esposti assai minutamente, colla scorta del Villani non solo, ma d' altre fonti meno note, p. e., le *Istorie pisane* pubblicate dal Roncioni nell' *Archivio storico italiano*. Per tutto

(1) Denifle, *Die Universitäten des Mittelalters*, Berlin, 1885, I, § 461.
(2) Ignota all'A. è la biografia di Marsilio scritta da Baldassarre Labanca. Padova, Salmin, 1882.

quello che riguarda la rivoluzione antiguelfa, che, in Roma, preparò la via alla venuta del Bavaro, aveva l'A. un' ottima guida nel vol. VI del Gregorovius « Storia della Città di Roma nel Medio Evo »; però gli sarebbe stato utile consultare i pregevoli articoli pubblicati dal Villari, or fa un anno, nella *Nuova Antologia* « Il Comune di Roma nel medio evo secondo le ultime ricerche ».

Si narra nella terza parte la incoronazione popolare del Bavaro a Roma e l' elezione dell' antipapa Pietro da Corvara (Nicolò V). Coi documenti alla mano, colla confessione, p. e., fatta dall' antipapa stesso nel 1330, quando si rimise pentito in potere di papa Giovanni, dimostra l'A. la somma di pressioni che costrinsero Lodovico ad eleggere l'antipapa e dannare nel capo, come eretico, il papa d'Avignone. L'argomento come quello che tocca così davvicino i rapporti fra la Chiesa e lo Stato in quel secolo, nonchè il principio della sovranità popolare che allora specialmente veniva affermato nelle opere di Guglielmo Ockam e di Marsilio da Padova, era stato studiato in opere ponderose ed in monografie interessanti per i particolari, ma l'A. ben ne rilevò il nesso coi fatti che precedettero e seguirono, giovandosi del Ficker « Forschungen zur Reichs- und Rechts geschichte Italiens ».

Le due ultime parti del lavoro comprendono gli avvenimenti successivi: la vergognosa fuga del Bavaro da Roma e il vano cimentarsi contro i guelfi in Umbria ed in Toscana, l'abboccamento tempestoso di Corneto con re Federico di Sicilia, la morte di Castruccio e l'occupazione di Pisa; poi il vano scorrazzare del Bavaro per le terre del Po e il vano tentativo di prender Bologna, mentre la banda de' Tedeschi insoluti s'afforza al Ceruglio, gridando suo duce Marco Visconti. Intanto i fraticelli (1) ridestano per i monti dell'Umbria le invettive, che Jacopone lanciava a papa Bonifazio, Giovanni XXII e Pietro da Corvara si fan guerra di bolle, e per tutta l'Italia, e ne' Ghibellini stessi, cresce il disgusto di quella vana spedizione imperiale. Queste parti trattò l'A. con perfetta conoscenza delle antiche fonti e con uso sagace di moderne pubblicazioni ignote ad altri che studiarono l'argomento; p. e., il « Codice Diplomatico d'Orvieto » pubblicato dal Fumi e l'« Inventario del R. Archivio di Stato di Lucca » edito dal Bongi.

In sette appendici sono svolte questioni speciali, fra cui importanti quella sulla caduta de' Visconti (1327), sui Sindaci della incoronazione, sugli anticardinali eletti dall'antipapa e sul Porcaro lasciato in Lucca dal Bavaro, a dir del Villani (Cronache, X. 106). « Il Porcaro suo barone, che è a dire porcaro in tedesco quanto *conte castellano*, ma in nostra lingua rechiamo porcaro ». Questo *burgravio*, così deve leggersi secondo il Chroust, e osserveremo che già lo notava il nostro Muratori, fu Federico IV di Norimberga.

Il secondo volume dell'opera riguarderà la politica del Bavaro dal 1330 al 1337;

---

(1) Ehrle, *Ludwig der Bayer und die Fraticellen und Ghibellinen von Todi und Amelia im Jahre 1328.* « Arch. für Litt. und Kirchengesch. des Mittelalt. ». Berlin, 1885.

gli studiosi debbono attenderlo tutti con desiderio e lo leggeranno tutti con frutto. Chè se talvolta l'A. erra, p. e., nell'ortografia de'nomi non tedeschi, e scrive « Arrezzo, Borgo S. Donino, Raimondo di Cordona, Archivio Lombardico » *sunt nugae*, e possiamo augurarci che scrittori italiani, che sono ai primi passi com'è appunto, e dal suo valore non parrebbe, il Dr Chroust, scrivendo con pari amore e competenza di cose straniere, commettano soltanto simili errori.

Dott. Guido Bigoni.

GIUSEPPE ODOARDO CORAZZINI, *I Ciompi, cronache e documenti con notizie intorno alla vita di Michele di Lando*. Firenze, Sansoni, 1887.

Questa utile pubblicazione del sig. Corazzini consta di due parti. Nella prima abbiamo una *Prefazione* (pp. VII-XLIII) e una monografia (pp. XLVII-CV), che ha per titolo: *Notizie intorno alla vita di Michele di Lando*. La seconda parte contiene la *Cronaca di Ser Nofri*, il *Diario dello Squittinatore*, un *Diario Compagnano* e una *Cronichetta Strozziana*. Vengono, quindi, XVI *Documenti*.

Tre delle cronache erano del tutto inedite; e solo un brano del Diario dello Squittinatore era stato dato alle stampe dal sig. Gherardi. Di quasi tutti i XVI documenti s'ignorava l'esistenza. Tanto le cronache, quanto i documenti servono a illustrare la vita di Michele di Lando e il tumulto dei Ciompi. Nuova luce viene, specialmente, dai documenti II, III, V, VIII; e molta pure ne verrebbe dal I se non sorgesse il dubbio, che esso non si riferisce al Gonfaloniere di Giustizia. Il Michele di Lando, di cui ivi si parla, è del popolo di San Simone, Gonfalone del bue nero; mentre che il Michele di Lando, Gonfaloniere, fu del popolo di San Pietro Maggiore, Gonfalone delle chiavi. Al Corazzini non riuscirà difficile chiarire la cosa.

Nella prefazione l'A. espone l'origine e le cause del tumulto dei Ciompi e ragiona delle cronache e dei loro autori. Va notato in modo speciale il paragrafo III dov'egli dimostra, con ottime ragioni, che autore del Diario, che egli dice dello *Squittinatore*, non fu un fante della Signoria. Io credo che non solo dobbiamo accettare il titolo da lui dato alla cronaca, ma possiamo aggiungere che lo scrittore fu, probabilmente, uno degli arroti o un qualche altro membro aggiunto al corpo degli squittinatori. Infatti, egli, che talora usa l'*io*, ogniqualvolta parla degli squittinatori adopera la terza persona plurale e i pronomi *loro, coloro* o *costoro*. In un luogo, poi, dice chiaro che egli assistette allo squittinio, ma non fu del Consiglio degli squittinatori. « Po' ch'ebono fatti questi confinati — scrive a p. 36 — ed e priori e « dodici e confalonieri, e tutti coloro che furo a fare lo scuittino, per più sicurtà di « loro, si deliberarono, per lo Consiglio, che ciascuno di loro potesse portare l'arme... « e che ser Andrea [Còrsini]... dovesse dare a ciascuno u' coltello da lato..... ed e' « così fece, e *ci* tenne quello che fu diliberato per lo *Consiglio loro...* ».

Nella monografia e nelle numerose note poste alle cronache, il nostro A. dà prova di avere studiato il tema con amore; ma mi sembra che egli non sia riuscito a risolvere la quistione della importanza storica di Michele di Lando.

Il Corazzini si trovava fra due schiere di scrittori. L'una, foltissima, fa di Michele di Lando l'arbitro di Firenze; una sorta di dittatore a cui sono dovute tutte le riforme compiute dal 22 luglio al 31 agosto 1378. L'altra, molto esigua, nega che il Gonfaloniere abbia avuto tale autorità di potere, volendo, fare e disfare a piacer suo. Quella si vale quasi esclusivamente del racconto dei cronisti; questa tien conto altresì dei documenti ufficiali. E parmi degno di nota che quanti dal Bruni al Simonin (eccettuato il Quinet) attinsero soltanto alla fonte delle cronache, fanno dipendere tutto il governo di Firenze dal volere e dall'autorità morale di Michele di Lando. All' opposto (fatta eccezione pel Capponi) coloro che fecero uso altresì dei documenti ufficiali vengono ad una conclusione che tenzona fra la sensata docilità di Michele di Lando (*Perrens*) e la dipendenza sua pressochè assoluta dal Medici, l'Alberti e lo Strozzi (*Passerini*). Volendo sentenziare quale fra sì contrarie e variate opinioni è la buona, non era lecito partire dal preconcetto della critica fanatica di questo secolo e della disonestà dei critici. Dovevasi, invece, supporre che e lodatori e detrattori, per così chiamarli, credettero di avere buone ragioni per innalzare il grande Ciompo, o per abbassarlo riducendo l'opera sua entro i confini più ristretti segnati dalla legge. Perciò, bisognava esaminare bene l'indole del moto per sapere che cosa voleva il popolo minuto. Vedere se vi concorsero soltanto i Ciompi; separare i Ciompi dal rimanente popolo minuto e dagli artefici maggiori e minori. Accertare su chi Michele di Lando esercitò autorità morale, e se non vi fu nessuno che ebbe influenza pari alla sua. Ricavare dalle Consulte e Pratiche se il Gonfaloniere e i Priori del 22 luglio — 31 agosto ebbero potere legislativo o esecutivo; e se il potere legislativo da loro esercitato si riferiva alla riforma dello stato o al solo governo. Ricercare quale fu l'opera della Balìa creata nel Parlamento del 22 luglio; confrontare le riforme da essa decretate con quelle votate nel Consiglio del Podestà il giorno 22 di luglio poco prima della elezione di Michele di Lando. Così l'opera del Gonfaloniere sarebbe emersa chiara dalla esposizione dei fatti, dalla discussione dei racconti dei cronisti, dalla voce o dal silenzio dei documenti.

Il sig. Corazzini sorvolò su tali indagini; e attenendosi quasi esclusivamente ai cronisti, ai quali talvolta fa dire ciò che egli vuole, ne dipinge Michele di Lando come arbitro di Firenze, il salvatore e il riformatore della città; colui che per via diretta o indiretta *fece* tutto. Michele avrebbe potuto ottenere il potere dittatorio, ma non lo *volle* e *fece* creare la Balìa (p. LVIII). *Fece* eleggere priori « del suo cuore » (p. LIX); laonde merita lode di moderato se *chiamò* quattro artefici fra maggiori e minori a divider la Signoria con lui e col popolo minuto (p. LX). Colla scelta dei colleghi M. di L. si acquistò una certa supremazia (p. LXII); e di tale predominio si valse per governare saggiamente riformando il governo, restituendo la tranquillità

ai cittadini, frenando, e, poi, fiaccando l'orgoglio del *Popolo di Dio*. Quindi, deposto l'ufficio, se ne ritornò modestamente a vita privata pur continuando a consigliare con prudenza nelle Consulte e Pratiche. Come ognun vede, Michele di Lando è pel Corazzini tale quale ce lo hanno dipinto Leonardo Bruni, il Cavalcanti, il Nerli, il Machiavelli e tanti altri non esclusi il Pignotti e il Prezzolini. Se il Corazzini gli faceva anche rizzare le forche in piazza a spavento dei ribaldi; ce lo dipingeva in atto di spingere il popolo alla caccia del misero bargello ser Nuto; o nel momento che egli cacciò via gli Otto della guerra, il quadro sarebbe stato più completo.

Se è vero il detto di Luciano che supremo fine della storia è l'utile e che l'utile viene soltanto dalla verità, procuriamo di ragionare insieme per riuscire al vero, cioè all'utile.

La mattina del 22 luglio 1378 il Consiglio del Podestà era adunato per votare due provvisioni state approvate il giorno precedente nel Consiglio del Popolo. Le provvisioni sancivano certe riforme chieste dai Sindaci delle Arti e dal Popolo minuto con due petizioni presentate il giorno 21. Artefici e popolani, riuniti sulla Piazza, rumoreggiando appoggiavano le loro domande. Vinte le proposte, i Signori, per intimazione dei sollevati, lasciano il palazzo. Escono tutti a uno a uno rimanendo al loro posto soltanto gli Otto. Usciti i Signori, il popolo irrompe nella sede della Signoria. Allora coloro che sono riusciti a salire nel Palazzo, acclamano *Signore* e *Gonfaloniere* il popolano che in quel momento teneva il Gonfalone di Giustizia, cioè Michele di Lando. Ciò fatto, immantinenti si mandò pel Medici, pel Dini e per altre persone cospicue « per riformare la terra — scrive l'*Anonimo fiorentino* p. 368 — « e per chiamare di coloro che piaccia a questo popolo minuto e l'arte ». Intanto i sollevati, quasi volessero prendere possesso del palazzo « per tutto misono loro « bandiere a le finestre e a la torre e a' merli » (*Diario Compagnano*, p. 106). Poi, « sonaro le campane a parlamento; e ivi in sulla piaza mandaro il bando per « parte del gonfaloniere della giustizia, che niuna arsione, micidio od altro si do- « vesse fare » (ivi). Riunitisi i cittadini, « venne il detto Michele di Lando in su « la ringhiera, con tutte le trombe e suoni de' Comune e vennero co' lui gli Otto « della guerra, e molti altri cittadini » (*Diario dello Squittinatore*, p. 27). Allora Michele di Lando fu confermato Gonfaloniere di Giustizia e fu creata una Balìa composta del Gonfaloniere, degli Otto, dei Sindaci delle Arti e del Popolo minuto, di Salvestro de' Medici con altri cittadini, e dei Priori e Collegi che la Balìa avrebbe creato. Cosicchè il Parlamento costituì un governo provvisorio composto del Gonfaloniere di Giustizia, e d'una Balìa della quale il Gonfaloniere faceva parte. Alla Balìa « data fuit auctoritas generalis... reformandi Civitatem et omnia statuendi « que posset populus » (Corazzini, p. 26, n. 1). Questo governo provvisorio si accinse subito all'opera « et ipsi tunc inceperunt facere ordinamenta » (ivi); e il giorno 23 si adunò per eleggere a voce i Priori e i membri dei Collegi. Non si usò

il mezzo della sorte perchè le borse, com'era ordinato dalle provisioni di quel giorno, dovevano essere modificate. Essendo la Balìa insieme riunita « per alcuno si disse si « dovesse chiamare uomini dovessono acconciare le cose; e che a quello, ora, si « volea... chiamare uomini buoni e di buono consiglio. A la fine, il gonfaloniere della « giustizia recò una iscritta, dov'erano su iscritti, e disse: ecco: que' vogliano e « caro ll'è e piacie, metta la fava nera, e chi no, metta la bianca: e vinsolla ch'altro « che ij fave iscordante no v'ebe. Questo fu la mattina; e dopo nona chiamaro i « dodici e gonfalonieri, e tutti si feno a bocie: chè di sacco, secondo uso, niuno fu « tratto: » (*Diario Compagnano*, p. 107-108).

Gli eletti entrarono in ufficio il giorno 24 e così fu ristabilito il governo regolare della Signoria, la quale nelle deliberazioni sue seguì le norme consuete. Vale a dire che il Gonfaloniere di Giustizia fu *uguale* ai Priori, e che la presidenza delle adunanze fu tenuta non dal Gonfaloniere ma dal *proposto.* Il primo « sorte et « fortuna... extractus in Prepositum dicti offici pro tempore et termine trium die- « rum... » fu Benedetto di Tendo da Carlone (*Deliberazioni dei Signori e Collegi*, 24 luglio).

Tutta l'autorità del Popolo risiedeva nella Balìa; questa ne accordò una parte ai Signori. I Priori e il Gonfaloniere di Giustizia — leggesi nelle *Deliberazioni* citate, 9 agosto — « considerantes quamdam provisionem firmatam per illos de Balia, in « qua in effectu disponitur et tractatur circa Baliam concessam dictis dominis Prio- « ribus et Vexillifero in providendo et ordinando quod civitas hec florida floridis « civibus non privetur... ordinaverunt... » ecc. Dal che si scorge che il potere supremo era nelle mani della Balìa; i Signori vi partecipavano nella qualità di membri di detta Balìa, ma come Signori non ebbero che parte del potere ordinario.

Esaminando le cose esposte vediamo che Michele di Lando fu *Signore* cioè, come dice il Corazzini, solo e assoluto padrone, poche ore soltanto; ossia pel tempo che trascorse dalla sua elezione alla conferma avuta dal Parlamento nell'ufficio di Gonfaloniere. Ciò, nel caso che il Priorista autentico siasi ingannato; perchè, se ci atteniamo a lui, Michele non fu gridato Signore e Gonfaloniere, ma solo Gonfaloniere. In aiuto suo viene il Diario Compagnano (p. 106) dal quale apprendiamo che, prima del Parlamento, « mandaro el bando per parte del gonfaloniere ». La *Cronichetta Strozziana* rammenta solo il Gonfaloniere di Giustizia (p. 135); lo stesso dicasi del *Diario d'Anonimo* (1).

Può darsi che Gino Capponi e lo Squittinatore abbiano detto il vero: e il loro racconto si può spiegare coll'ammettere che la parola *Signore* fu realmente profferita, ma solo da una parte poco numerosa dei sollevati; talchè il Priorista autentico non ne tenne conto. Certo è che nei documenti ufficiali non si trova che Michele di

(1) Non posso verificare i cronisti citati dal Corazzini a p. LVII, n. 2; posso tuttavia affermare che la citazione che egli fa delle cronache da lui pubblicate è inesatta. Di esse solo il *Diario dello Squittinatore* ricorda il *Signore*.

Lando sia stato gridato Signore di Firenze. In ogni caso questa *Signoria* durò poche ore avendo il Parlamento conferito alla Balìa tutto il potere del Popolo, la qual cosa esclude la dittatura di Michele pel tempo successivo. Se Michele di Lando non fu dittatore, l'espressione di *solo Signore* usata dai Cronisti non vale *signore assoluto*, bensì unico della Signoria. Se egli non fu dittatore, ma Signore, cioè della Signoria, non governò, nei due giorni, circa, in cui fu solo *Signore*, a suo talento. Si osserva che i bandi andarono in suo nome; questo accadde per la ragione che egli solo rappresentava il potere esecutivo che risiedeva in tutta la Signoria; ma i bandi erano il risultato delle discussioni che si facevano in Palazzo. Infatti, la *Cronichetta Strozziana* dice: « e *mandavano* i bandi da parte del gonfaloniere della giustitia » (p. 135); il *Diario Compagnano:* « *mandaro* el bando per parte del gonfaloniere » (p. 106), poi, « *si bandiro* » e « *mandaro* un bando » senz'altro. Una volta sola si trova nel Diario che il Gonfaloniere « *mandoe* » non già un bando ma « per tutti i gonfaloni e pennoni di compagnia » (p. 107). Se lo Squittinatore afferma (p. 27) che « i bandi, ch'andavano per la terra, andavano da sua parte »; l'*Anonimo fiorentino* ci avverte che ne andavano anche « da parte de' Consoli dell'Arte minuta » (p. 369). Dunque non risulta che di diritto o di fatto Michele di Lando abbia esercitata autorità dittatoria dalla riunione del Parlamento alla creazione dei Priori. Potè egli esercitarla nel poco tempo della sua non provata *Signoria?*

Forse lo avrebbe potuto; ma sarebbe stato ubbidito solo da chi riputava utile il farlo, perchè la sua nomina non fu legale se non dopo la sanzione del Parlamento. Se avesse voluto conservare l'autorità senza tale sanzione, lo spirito democratico era allora tanto vivo e potente in Firenze da fargli ribellare contro la città intera, nè i Ciompi l'avrebbero potuto salvare per le ragioni che dirò fra poco. La Città sarebbesi riunita contro di lui, Ciompo, che non aveva ancora dato prove palesi della sua moderazione. Ciò è dimostrato dal fatto che una delle cause le quali spinsero gli artefici maggiori e minori e parte dei minuti ad armarsi il 31 agosto contro i Ciompi fu la voce, abilmente diffusa, che essi volevano un *Signore*. Convocato il Parlamento, non era cosa facile l'ottenere il potere assoluto essendo tuttora viva la memoria del Duca d'Atene ed essendo sulla piazza non solo il popolo minuto, ma anche l'*Arte*. Michele di Lando aveva certamente molta autorità presso i Ciompi, ma questi non erano tutto il popolo minuto, erano una parte, « una gente » di esso popolo minuto. Lo *Squittinatore*, narrando il tumulto del 31 agosto, scrive: « fu « ordinato per tutte l'arti... di volere disfare e torre l'onore e lo stato al popolo « minuto cioè di quell'arte che si chiamavano ciompi » (p. 40). La quale definizione è chiarita dalla *Cronichetta Strozziana* là dove si legge: « e levossi una « gente di popolo minuto che si chiamarono i ciompi » (p. 138); e, più oltre: « e « se quella gente, pettinatori e scardassieri, che si chiamavano i ciompi »; e, poche righe più sotto: « e tutte l'arti li dierono (i gonfaloni), salvo ch'e' ciompi » (p. 138). Ci è noto dalla deliberazione presa nel Parlamento del 1° settembre 1378, che l'onore

o lo stato o l'arte fu tolta a quelli che avevano per insegna l'*Agnolo*. Lo *Squittinatore* ne fa sapere (p. 32), che l'arte dell'Agnolo comprendeva « ciascuno che stava « ad arte di lana: cioè fattori, lanini, istamaiuoli, garzò ch'andasse a la tinta, o a « tiratoio, o a telaia, riveditori, isciglitori, divettini, iscamatini, vergheggiatori, i « scardassieri, pettinatori e apenichini e tessitori ». Perciò, degli artefici minuti solo questi erano Ciompi. Michele di Lando, scardassiere e capo di scardassieri, era Ciompo e aveva autorità presso costoro. Ma questa sua autorità non era grandissima; tanto è vero ciò che egli non riuscì a impedire la ribellione del *Popolo di Dio*. Nè i Ciompi erano onnipotenti: erano temuti per la loro audacia, ma quando si rifiutarono di consegnare alla Signoria il loro gonfalone dell'Agnolo, il loro orgoglio fu fiaccato dalle arti maggiori e minori aiutate da due delle tre nuovamente create. Nei tumulti del giugno e del luglio troviamo i Ciompi, ma la vittoria della riforma e del principio eminentemente democratico della divisione degli uffici fra tutti i cittadini non è dovuta a loro soltanto. Lo *Squittinatore* e il *Diario Compagnano* dicono che all'assalto del palazzo del Podestà dato il 21 di luglio concorsero il Popolo e le Arti tutte, salvo quella della lana (pp. 25, 104). Ma la prova più certa dell'accordo che allora regnava fra le Arti, da un lato, il Popolo minuto coi Ciompi dall'altro, l'abbiamo dalle due petizioni già ricordate; nelle quali i due ordini di cittadini si appoggiano scambievolmente. Il Popolo minuto, per esempio, chiedeva di formare arte a sè per avere diritto agli ufficii; e le Arti domandavano ai Priori di fare deliberare « quod expensis et de pecunia Comunis Fl. ematur et emi debeat « una apotheca... que sit propria et pleno iure Populi minuti civitatis Fl., pro adu- « nando Artem et Consules dicti Populi ». Le Arti volevano confermata la *Consorteria della Libertà*; e il Popolo minuto acconsentiva e v'introduceva due notai a lui accetti.

Dunque il tumulto dei Ciompi non è dovuto esclusivamente ai Ciompi, piccola sebbene importante parte di tutto il Popolo fiorentino; nè il 22 di luglio concorsero a parlamento i soli Ciompi. Avvertasi ancora, che l'arte della lana non favoriva i Ciompi. Pertanto se Michele di Lando, Ciompo, avesse chiesto il potere dittatorio avrebbe avuto contro di sè gli artefici maggiori dell'arte della lana, certamente; e, verosimilmente, i rimanenti artefici delle arti maggiori. L'accordo di tutto il popolo fiorentino palesatosi il 31 d'agosto, il grido di Viva il Popolo e l'Arte e muoia chi vuole Signore che fu emesso in detto giorno; e, ciò che si confà meglio al caso nostro, la riforma del 1° settembre a danno dei Ciompi chiesta, scrive il Priorista autentico, con grande clamore da « innumerabilis multitudo » di popolo il quale gridava « se nolle ad officium aliquem de populo minuto » (intendi Ciompi) provano che anche le arti minori e parte del popolo minuto, erano, se il caso lo richiedeva, contrarie ai Ciompi. In tali condizioni gli è mai probabile che Michele di Lando avrebbe ottenuto il potere dittatorio? Il non averlo chiesto prova, si tratta di combattere una supposizione, prova, dico, non la moderazione o modestia di Michele di Lando, ma

il suo buon senso. A questa conclusione sarebbe pur venuto il sig. Corazzini se non avesse creduto che i Ciompi fossero tutto il popolo minuto. Di questa sua opinione adduco due prove sole, ma ce n'è dell'altre. A pag. LV leggesi che i *Ciompi* radunati in San Lorenzo, il 20 luglio elessero trentadue Sindaci; mentre si sa che furono eletti da tutto il popolo minuto tantochè furono detti « Sindici populi minuti civitatis Florentie ». A p. LX il Corazzini afferma che Michele di Lando fu « primo ed ultimo del popolo minuto che resse quest'alto ufficio » di Gonfaloniere della Giustizia. La quale affermazione è vera nel caso che *popolo minuto* significhi Ciompi; perchè, dopo Michele, abbiamo un altro Gonfaloniere di Giustizia del popolo minuto. Il 1° gennaio del 1381 (*st. fior.*) ottenne il gonfalone Antonio di Beze *tintore* (*Cronichetta Strozziana*, p. 142). Se questo Antonio fu tintore dell'arte della lana, appartenne all'arte dell'Agnolo cioè ai Ciompi. Ma ciò è impossibile poichè l'Agnolo era stato privato dell' « onore »; pertanto egli fu tintore di sciamiti e drappi. Era, cioè, di quella delle tre arti nuove che ebbe per « segnia u' braccio « con una spada i' mano, e scritto nella detta spada: giostizia » (*D.* dello *Sq.* p. 32). Siccome i « tintori e purgatori e cardatori e cardaiuoli e tessitori di sciamiti e di « drappi » facevano parte del popolo minuto, ne segue che Antonio di Beze, tintore, fu di detto popolo. Si può obbiettare che l'espressione « pro populo minuto » è usata dal Priorista autentico solo pei Signori creati nel luglio-agosto, e, però, che popolo minuto significa Ciompi.

Ma non è così. Nel luglio-agosto abbiamo tre classi o stati: artefici maggiori, artefici minori, popolo minuto. Gli ufficii sono divisi fra questi tre ordini di cittadini: però abbiamo priori *pro artibus maioribus*; priori *pro artibus minoribus*; e priori *pro populo minuto*. Dopo il 1° sett., tolto « l'onore e lo stato al popolo minuto, cioè di quell'arte che si chiamavano cionpi »; le due arti che rimanevano del popolo minuto furono aggregate alle arti minori preesistenti. Quindi i minuti ebbero grado e titolo di minori; ma ciò non toglie che i componenti l'arte del braccio armato, come dice il Priorista citato dal Corazzini a p. 32. n. 1, e quelli dell'arte che ebbe per « insegnia u' braccio del nostro Signiore, vestito, ch'uscìa di cielo e teneva i' mano un ramo d'ulivo » (p. 33) non fossero del popolo minuto. Infatti, dopo l'annullamento delle altre due arti nuove che erano state rispettate dal Parlamento del 1° sett., i minuti artefici dell'arte della seta coi « cimatori e rimendatori e tiratoiai e lavatori e farsettai e calzaiuoli e banderai » rientrarono nel popolo minuto coi minuti artefici dell'arte della lana.

Vediamo ora se Michele di Lando ebbe grande autorità presso il popolo minuto non di Ciompi, gli artefici minori e i maggiori. Il *Popolo di Dio* presentò il 27 di agosto una petizione colla quale, tra l'altre cose, chiedeva che i Sindaci fossero esclusi dagli ufficii per dieci anni; fosse ridotta la paga degli Otto della guerra; Salvestro de' Medici e messer Giovanni di Mone fossero privati delle rendite di Pontevecchio e del Mercato; i cavalieri creati il 21 luglio non fossero ammessi ai

magistrati. Non si fece proposta contro Michele di Lando. Ciò dimostra che pei Ciompi, Michele di Lando non era risponsabile degli odiati provvedimenti presi dal governo; diversamente essi avrebbero colpito anche lui. Prova altresì che i Ciompi ritenevano colpevoli gli Otto, i Sindaci, Salvestro de' Medici, Giovanni di Mone e i cavalieri del popolo minuto. Ma se Michele era irresponsabile vuol dire, secondo i Ciompi, che il Gonfaloniere non ebbe tutta l'autorità che gli si vuole attribuire e sui Signori e sulla Balìa. E, sempre secondo i Ciompi, assai più influenti o intriganti o prepotenti erano gli Otto, i Sindaci, i cavalieri, messer Giovanni di Mone e Salvestro de' Medici. Fermiamoci sul nome del Medici la cui autorità morale conosciamo meglio. Il Medici dava lavoro e pane a numerosi artefici; egli era già stato a capo dei malcontenti contro le prepotenze della Parte; era stato Gonfaloniere, e un giorno, sendo sortito *Proposto* dei Signori, *propose* il rinnovamento degli ordinamenti di Giustizia affrontando nemici potenti. Nel luglio aveva fatto assai pel popolo minuto, tantochè esso popolo colla petizione del 21 di detto mese « considerato quantum nobilis, hodie miles, dominus Silvester..... pro statu libero et « populari Populi et Comunis Florentie, et pro honore et manutentione mercatorum « et artificium civitatis Fl. laboravit quibusque periculis audacter et viriliter se « subiecit; atque etiam pro dicto Populo factus est novus miles..... » gli decretò la rendita a vita del Ponte Vecchio. Le arti, poi, lo tenevano in tanta considerazione che, colla petizione del 21 luglio, confermavano la provvisione del 10 luglio; la quale ordinava « ch'e' signori Priori... et Gonfalonieri... che al presente sono, s'in- « tendano esser e sieno consorti et confidenti di Salvestro di messer Alamanno de' « Medici et degli altri signori Priori... et Gonfaloniere... che furono del mese di « giugno proximo passato, et degli altri, li quali con esso Salvestro e compagni « ebbero la Balìa generale del Comune ». Ordinavano pure che i Sette di Mercatanzia, i Consoli e i Sindaci delle ventuna Arti fossero di tale consorteria. Il Popolo minuto, a sua volta, riconobbe la consorteria e volle che ne facessero parte Baldo di Brandaglia e Viviano di Neri, notai fiorentini. Ora, detta consorteria, istituita il 26 giugno dalla Balìa creata il 22 dello stesso mese, comprendeva originariamente ottanta membri di essa Balìa; i loro figli consanguinei « et fratres carnales, et patrui, et ipsorum fratrum, nec non et patruorum ». Aggiungansi quelli introdottivi colle petizioni del luglio e si avrà una Consorteria numerosissima della quale Salvestro de' Medici era considerato quale capo. Essa fu detta consorteria della Libertà; era politica e godeva di speciali privilegi. Oltre il diritto di portare armi da offesa e da difesa in città e fuori, di giorno e di notte, i suoi membri avevano l'inviolabilità personale, potevano riunirsi quando e come volevano e in *qualsiasi* palazzo di Firenze per trattare di quanto credevano utile « pro statu pacifico populari libero et tranquillo conservando, defendendo, augendo ». L'associazione era governata da quattro Priori, tre degli artefici maggiori e uno dei minori. I Priori avevano facoltà di « porrigere et offerre officio dominorum Priorum Artium et Vexilliferi iustitie,

« qui pro tempore erunt, petitionem et petitiones, quam et quas et quot et quotiens « volent... ». Le petizioni dei Sindaci delle Arti e del Popolo minuto colle quali si confermava tale Consorteria politica, erano state approvate proprio il giorno 22 di luglio; anzi il Popolo e l'Arte si erano riuniti in Piazza per appoggiarle. Pertanto, è indubitato che, poco prima della elezione di Michele di Lando, Salvestro de' Medici godeva di grande autorità presso gli artefici e il popolo minuto, e aveva *legalmente* il diritto di intromettersi nella riforma dello Stato.

Accanto a lui dobbiamo mettere Giovanni Dini, che in quel giorno stesso 22 era stato dall'Arte smunito e reintegrato nell'ufficio degli Otto della guerra; e Giovanni di Mone cui furono assegnati trecento fiorini d'oro all'anno. Devesi credere che la loro influenza sia cessata a un tratto coll'irrompere dei sollevati nel Palazzo della Signoria? Tale credenza è combattuta dalla ragione; e, se vogliamo attenerci ai fatti, dal *fatto* della chiamata del Dini e del Medici e di altri cittadini. Questa chiamata è attestata dall'*Anonimo fiorentino* ed è provata anche dal racconto di Gino Capponi *seniore*. « Ma quando il popolo — così egli lasciò scritto — sentì « nominare messer Giorgio (Scali), dissono che non lo voleano, ma che volieno essere « signori eglino. Pe 'l quale dire messer Salvestro de' Medici, e messer Benedetto « Alberti mandarono a dire a messer Giorgio, che non venisse... » (Milano, Silvestri, 1844; p. 331). Le quali parole del Capponi attestano l'intervento del Medici e il rispetto che il popolo gli portava; perchè a quel modo che i sollevati non volevano sentir parlare dello Scali, non avrebbero voluto l'intromissione del Medici se egli non fosse stato persona accetta. Egli, come cittadino, godeva della stima del popolo; come membro principale di una potente Consorteria politica, aveva molta autorità e, *per legge*, aveva il diritto d'immischiarsi nella riforma dello stato. Dai documenti non risulta che nel luglio sia stata abolita la Consorteria della Libertà. Pertanto, anche dopo l'acclamazione di Michele di Lando a Gonfaloniere, o, per fare il caso più grave, a Signore, Salvestro de' Medici aveva influenza nel Popolo minuto e nelle Arti. Michele di Lando non era nelle identiche condizioni di Salvestro. « Quando si maturavano gli avvenimenti che avevano a scoppiare nel giugno 1378, « egli, fra i suoi compagni andava per la maggiore » (p. LIV); ma « dopo le arsioni « del 20 luglio solamente, comincia ad inalzarsi fra i minuti suoi compagni » (p. LV). Ossia, secondo il nostro A. Michele di Lando aveva *certamente* supremazia sui Ciompi, e, *forse*, anche sull'altro popolo minuto. Salvestro de' Medici l'aveva, forse, sui Ciompi; certamente sul rimanente popolo minuto e sugli artefici maggiori e minori, e trovava appoggio nell'Alberti, nello Strozzi, in Giovanni di Mone, nel Dini, nello Scali e in altri.

Si afferma che Michele di Lando sedò il tumulto e creò la Balìa. In generale si ha del tumulto dei Ciompi un'idea molto inesatta. Non si pensa che alle arsioni del giugno-luglio presero parte il Popolo minuto e le Arti; che la distruzione delle case dei cittadini, che offendevano il Popolo, era voluta dagli ordinamenti di Giu-

stizia i quali *ordinavano* che, ove il governo non facesse il dover suo, i cittadini dovessero chiudere le botteghe e armarsi per ottenere giustizia. Non si pon mente al fatto che il Popolo stesso rizzò le forche il 21 luglio e vietò le ruberie; che, salva quella sul lavoro, non abbiamo nè una legge, nè una proposta di legge d'indole comunarda o socialista. Neanche il *Popolo di Dio* ne fece; eccetto si voglia tener conto delle dicerie sparse da cittadini paurosi. Il tumulto dei Ciompi non è d'indole sociale, ma politica. Il Popolo minuto voleva dividere gli ufficii cogli altri cittadini, costituire il terzo Popolo, fare ciò che avevano già fatto il Popolo grasso e il Popolo mediocre. Laonde colla sua petizione del 21 luglio, egli chiedeva al Comune una casa o *apothecam* e di essere costituito in Arte con otto consoli come le altre ventun'Arti. Domandava di mettere due de' suoi fra i Priori, tre fra i Dodici e così via per gli altri uffici nella stessa proporzione del quarto.

Allorchè il Palazzo fu nelle mani dei sollevati, e parve che la mèta del tumulto fosse stata raggiunta, e un Ciompo era stato gridato Gonfaloniere; che cosa dovevano fare i tumultuanti se non attendere alla riforma dello Stato? Non c'era più bisogno di correre alle case dei Signori che non volevano riforme, per la ragione che i Signori erano stati deposti. Quindi il tumulto cessò, si può dire, da sè. Se il popolo avesse voluto continuare nelle arsioni nessuno poteva impedirglielo. Non c'era riuscita la Signoria caduta; non ci sarebbe riuscito il neo-Signore o Gonfaloniere nonostante i bandi, perchè egli non avrebbe avuto mezzo di farsi ubbidire. Perciò Michele di Lando sedò i tumulti, calmò la città perchè egli rappresentava la riforma e la rappresentava non già per autorità morale da lui esercitata sull'*Arte* e su tutto il Popolo minuto; sibbene perchè, essendo egli, Ciompo, salito al Gonfalonierato, incarnava in sè la nuova divisione degli ufficii votata la mattina di quel giorno 22.

Per venire all'applicazione della legge che sanciva la petizione del Popolo minuto appoggiata dalle Arti, bisognava fare uno squittinio del Popolo minuto. La provvisione del 22 luglio ordinava che detto squittinio fosse fatto dal Gonfaloniere, dai Priori, dai Gonfalonieri di compagnia, dai Dodici, dai Consoli delle Arti e dai trentadue Sindaci del Popolo minuto, con certo numero di Arroti. Ma i Priori avevano lasciato il Palazzo, e l'ufficio dei Dodici e dei Gonfalonieri doveva essere modificato coll'intromissione dei minuti; dal che nasceva la necessità di una Balìa, a cui affidare la riforma dell'ufficio dei Priori e dei Gonfalonieri e dei Dodici secondo l'ultima legge. La Balìa poteva essere conferita a un solo il quale, così, diventava Signore; oppure a un collegio speciale. Il Parlamento non creò un Signore; diede, invece, piena Balìa ai Sindaci delle Arti, a quelli del Popolo minuto, ai principali uffici del Comune, agli Otto, al Gonfaloniere da esso confermato, e ai Priori e Collegi che la Balìa avrebbe creato. Vi aggiunse alcuni cittadini, che lo *Squittinatore* chiama *scioperati* (p. 33) vale a dire che non erano artefici, ma solo ascritti ad un'arte per avere la *civitas pleno iure*. La qual cosa è prova della concordia della cittadinanza e della non prevalenza dell'elemento ciompo. E il trovare nella Balìa Salvestro de' Medici è riprova dell'autorità di lui.

Si dice che la Balìa fu *fatta* creare da Michele di Lando. La proposta della Balìa fu certamente discussa nel Palazzo prima che Michele di Lando scendesse sulla ringhiera; perchè non si spiegherebbe la chiamata del Dini e del Medici. Nè Michele, per le ragioni esposte, poteva rifiutare di interrogare il Popolo tutto adunato se voleva o no concedere Balìa: egli non aveva puranco autorità legale, nè i Ciompi erano onnipotenti. Dunque la creazione della Balìa non ha il significato che le attribuisce il Corazzini e non si può dire che M. la *fece* creare. Al più egli ne avrà fatto la proposta al Parlamento nella sua qualità di Gonfaloniere designato, o di Gonfaloniere eletto, se fatta dopo la sua conferma. Ma i cronisti non dicono che la proposta sia partita da lui. Lo Squittinatore, l'autore della Cronichetta Strozziana, altri non ne parlano. Il Diario Compagnano dice soltanto « ... sì bandiro il parla« mento, e fessi in sulla piaza, pigliando balìa gli otto della guerra, le capitudine, « i capitani de la Parte e di balìa... » (p. 106). Lo *Squittinatore* ci fa pensare che Michele di Lando non abbia neanche parlato al popolo. Infatti, descritta la discesa di Michele di Lando sulla ringhiera, egli soggiunge: « e sì si parlamentò *del* buono « confaloniere di giostizia; e che Dio gli desse onore e vittoria; e che pigliasse « l'uficio sì come confaloniere di giostizia » (p. 27). Chi ama di stare allo spirito della costituzione fiorentina, crederà che la proposta della creazione d'una Balìa sia stata fatta dagli Otto della guerra, unico magistrato rimasto in Palazzo. Gli Otto erano i soli legittimi rappresentanti del governo; perchè i Signori erano scaduti, il Capitano del Popolo e il Podestà, che talora vediamo presiedere al Parlamento, in quel giorno non avevano autorità; il Gonfaloniere non era ancora stato confermato.

Dalle cose che son venuto fin qui dicendo risulta che Michele di Lando non *potè* fare tutto ciò che scrittori non testimoni del tumulto gli attribuirono. Non *potè*, non già per mancanza d'ingegno, di abilità, di buon senso, per incapacità; ma per la non molta autorità di cui disponeva. Come *Signore* non ebbe autorità legale; come Gonfaloniere, era investito di poteri non ampii. La costituzione delle nostre repubbliche medievali, massimamente della fiorentina, era tale, che rendeva assolutamente impossibile il governo *personale*, beninteso eccettuato il caso di una Signoria, da parte di chi era al timone dello Stato. Ancora nel secolo XV poteva assai più il privato cittadino influente, che non il Gonfaloniere; e basti citare l'esempio di Cosimo il vecchio.

Scrive il Capponi, *seniore*, che Michele di Lando, Signore, « fece fare certi ca« pitoli, e pubblicarli al popolo, e fece Sindachi dell'arti, quelli che parve a lui, i « quali avessono a riformare la terra »; e, poi, che egli, Gonfaloniere, « ragunò tutti « i Sindachi dell'arti, e quelli del popolo minuto, e ordinò di squittinargli, e quelli « che avessono più fave nere, rimanessero priori, tre per l'arti maggiori e scioperati, « tre per l'arti minori, e tre del popolo minuto » (ediz. cit. p. 331-332). Ma il Capponi si è evidentemente ingannato. Quando successe il tumulto egli era molto giovane e la sua narrazione non è una vera cronaca. Egli raccolse le notizie del

tumulto più tardi, e confuse la divisione degli uffici fatta nel luglio con quella stabilita nell'agosto. Nel luglio vi furono quattro priori pel popolo minuto e non tre; lo squittinio non fu fatto dai Sindaci, ma dalla Balìa; i Sindaci delle arti non furono eletti da Michele, perchè erano già stati nominati prima. Gli altri cronisti, cioè quelli che ho potuto consultare io, non fanno parola di questa intromissione esclusiva di Michele di Lando. D'altro canto sappiamo che tutta l'autorità del popolo fu conceduta alla Balìa, della quale Michele faceva parte; ma in cui Salvestro de' Medici aveva grande influenza.

Si è veduto che la Balìa cedette parte del suo potere illimitato ai Signori, i quali non furono eletti o direttamente o per via indiretta da Michele di Lando. La scritta, di cui parla il Diario Compagnano, che il Gonfaloniere portò nella Balìa il giorno della nomina dei Priori, non prova che i nomi siano stati messi avanti dal *solo* Gonfaloniere. Essendo noto che la votazione era segreta, che nella Balìa entravano gli Otto e cittadini grassi e i Sindaci delle Arti che non andavano d'accordo in ogni cosa coi Sindaci del Popolo minuto (*Diario Compagnano*, p. 114), possiamo ritenere che la lista di Michele non avrebbe raccolto la quasi unanimità se non fosse stata, si dice oggidì, una *lista concordata*. Se Michele portò la scritta è dovuto al metodo di elezione a *voce* usato in questa occasione. Essendo egli Gonfaloniere, e come tale e come unico rappresentante della Signoria e dei Collegi, doveva fare la *recata* o *nominazione* o proposta dei nomi. La conseguenza di ciò si è che i Priori non furono creati da Michele; però, chi divideva il potere con lui, non doveva a lui tale onore. Pertanto, il predominio gli potè venire soltanto dall'autorità morale, che, lo si è veduto, sebbene grande, tuttavia non era estesa e forte come da alcuni viene affermato.

Dice il Corazzini che dai Priori così eletti e dal Gonfaloniere « fino al 31 agosto « dipese in tutto il governo della repubblica, sapendosi che durante quel tempo non « una sola volta furono adunati i maggiori Consigli del Popolo e del Comune, e « che quei Signori limitaronsi a richiedere a bocca i Collegi e le Capitudini delle « arti, per consiglio: non mai a deliberare » (p. LIX-LX).

Da ciò egli trae nuovo argomento di lode per Michele, che, primeggiando fra i Priori, diventa autore dei provvedimenti presi per la riforma e il buon governo di Firenze. Le lodi sarebbero meritate, se la premessa fosse vera. Lascio stare che le consulte del 28 luglio e 30 agosto furono tenute coll'intervento dei Dodici e dei Gonfalonieri i quali, coi Signori, « deliberaverunt, providerunt et stantiaverunt »; ma l'assenza dei Collegi dalle Consulte e Pratiche conferma ciò che ho detto più sopra e cioè che la Balìa aveva tutto il potere di riformare. Ho citato una Consulta nella quale si rammenta una provvisione della Balìa che accorda ai Priori e al Gonfaloniere di Giustizia facoltà di provvedere all'esodo e al rimpatrio dei cittadini. L'assenza dei Collegi è così spiegata in modo assai naturale; e possiamo ritenere per certo che ogni qualvolta i Collegi non intervengono si è perchè non hanno autorità

di farlo. In quanto ai Consigli, essi non furono mai convocati per la semplice ragione che non esistevano e non avevano ragione di esistere. Si attendeva per l'appunto in quel tempo a rifare tutte le borse; e la Balìa poteva da sola tutto riformare senza bisogno dell'intervento dei Consigli. Nella « Inquisizione contro Michele di Lando » pubblicata dal Corazzini, si legge (p. 158) che i Signori erano accusati di aver fatto o procurato d'aver fatto approvare « pro Consilio Comunis dicte civitatis, vel « alios offitiales ad hoc deputatos » statuti, ordinamenti e riformazioni inutili al Comune. I Signori furono assolti il che fa testimonianza che essi non sorpassarono i limiti loro assegnati; e gli *offitiales ad hoc deputati* erano i membri della Balìa. Questa lavorò indefessamente e non per approvare ciò che Michele di Lando co' Priori « del suo cuore » deliberava; ma per mandare ad effetto le provvisioni prese il 22 luglio nel Consiglio del Comune, poco prima della cacciata dei Signori. Se ci atteniamo alle Consulte e Pratiche, i Priori del 24 luglio — 31 agosto 1378 più che ad altro attesero a mandare ad effetto le provvisioni della Balìa. Veggansi le *Deliberazioni* dei giorni 28 luglio e 9 agosto, e se ne avrà una traccia chiarissima. Del resto i Signori si occuparono di cose d'ordine interno, dirò della *polizia*; e delle relazioni coi potentati stranieri. La Balìa non poteva intromettersi nelle relazioni cogli Stati esteri avendo solo ricevuto il mandato di riformare. Com'è noto, nei casi ordinarii, la proposta delle provvisioni spettava ai Signori che, pei primi, le esaminavano; e il potere esecutivo era, per legge, nelle mani del Gonfaloniere e Priori, del Podestà, del Capitano del Popolo, dell'Esecutore, di altri magistrati, ognuno per la parte assegnatagli dagli statuti. Ma il Popolo o i Consigli stessi potevano sospendere la regolare funzione degli *ufficii* che componevano il governo, affidando, per cagion d'esempio, le cose della guerra ad una Balìa straordinaria e temporanea. In questi casi il diritto di proposta e il potere esecutivo, quanto alle cose della guerra, passava alla Balìa. Noi, al presente, siamo nel caso di una Balìa piena e generale per la riforma dello Stato, accordata a buon numero di cittadini. Effetto di questa Balìa era la sospensione dei poteri ordinarii della Signoria, dei Collegi, dei Consigli. Perciò la proposta delle riforme non poteva partire dalla Signoria, nè i Signori avevano il diritto del primo esame e già sappiamo che il Gonfaloniere e i Priori provvidero all'esodo e al ritorno dei cittadini, per la facoltà ricevutane dalla Balìa. Lo stesso dicesi per l'accordo di indennità (vegg. la *Deliberazione* del 28 luglio); ed è lecito supporre, sebbene non risulti dai documenti, che uguale facoltà fu rilasciata per altri provvedimenti circa la quiete dei cittadini, l'annona e simili. Questo sia detto per la parte del potere deliberativo che gli statuti concedevano alla Signoria.

In quanto al potere esecutivo, la Balìa del 22 luglio non apportava cambiamenti non essendo stata nominata per mandare ad esecuzione, ma per ordinare e deliberare le riforme. Dunque, la Signoria esercitò il potere esecutivo, e, come ho di già notato, il potere deliberativo fu da lei usato solo nelle quistioni per le quali era stata autorizzata dalla Balìa. Inoltre, i suoi provvedimenti tutti hanno i caratteri del potere esecutivo. Essa provvide alle spese pel vitto dei Priori (27 luglio); permise

libero soggiorno in Firenze ai banditi che volevano liberarsi dal bando (25, 31 luglio); concesse immunità pei delitti commessi nei tumulti (25 luglio); attese a promuovere paci fra i privati cittadini (5 agosto). I Signori ordinarono ai Consoli delle arti di portare in Palazzo le borse degli squittinati (26 luglio) e ai Sette di Mercanzia di rivedere gli squittinii che solevano essere fatti da tale magistrato (6 ag.). Elessero (25, 29 luglio) i capitani del Corpo di balestrieri istituito dalla Balìa (*Diario Compagnano*, p. 110); accrebbero il numero degli assoldati (27 luglio, 5 agosto) e la famiglia del Capitano del Popolo (15 agosto); diedero un nuovo capo ai Gonfalonieri di compagnia (26, 27 luglio); mutarono castellani, confermarono potestà, deposero pubblici ufficiali sospetti al Popolo (27, 28, 29 luglio; 6 agosto); vietarono le riunioni segrete (15 agosto); ordinarono che fossero pagate le indennità (28 luglio, 30 agosto) decretate dalla Balìa; scelsero l'*insegna* per l'arte dei farsettai e ne confermarono i Consoli allora eletti (20, 26 agosto).

La serie dei provvedimenti dei Signori è completata dalla raccolta dei bandi che abbiamo dall'*Anonimo fiorentino*; dalla quale ci convinciamo ognor più che la Signoria non uscì dai confini che ho delineato. I bandi non accennano a riforme compiute dal Gonfaloniere e dai Priori. Essi contengono disposizioni per provvedere all'annona (24 luglio; 9, 13, 18 agosto); diminuire il prezzo del sale (3 agosto); far aprire le botteghe (24 luglio; 1° agosto); far pagare le prestanze (27 luglio, 11 agosto); ordinare la denuncia dei beni dei ribelli. I Signori festeggiano la pace conchiusa col Papa (5 agosto); consegnano, secondo l'uso, i gonfaloni alle compagnie (25 luglio), fanno la *mostra* dei balestrieri (27 luglio). Essi vietano che si mormori contro lo Stato (1° agosto); ricevono il giuramento dei castellani e dei podestà (28 luglio) e le *fide-jussioni* di coloro che tenevano fortezze private (17, 25 agosto). Non abbiamo riforme, ma provvedimenti pel buon governo; provvedimenti suggeriti, anzi imposti dagli statuti e da precedenti provvisioni. Diguisachè, se alcuni cronisti affermano che i Signori *fecero* lo squittinio, *divisero* gli ufficii per terzo e altrettali riforme, non dobbiamo prestare piena fede alle loro parole sapendo che la Balìa e non la Signoria aveva il mandato di riformare la città.

Pertanto, la Signoria non godè, circa le riforme, di potere straordinario. Ne segue che Michele di Lando non potè *ordinare* o *far deliberare* le riforme. Ebbe parte, senza dubbio, nella riforma essendo anch'egli membro della Balìa; portò il contributo suo e quello dei Priori del Popolo minuto che stavano con lui e degli altri minuti che sedevano nella Balìa; ma le riforme, stando ai documenti e non correndo dietro alla nostra fantasia, non furono nè escogitate da lui, nè da lui *fatte* deliberare. Esse erano già indicate dalle provvisioni del 22 luglio; e i varii Collegi della Balìa non rinunciarono ai poteri a loro concessi.

In quanto alle quistioni, dirò di ordine pubblico, la cosa è, ripeto, diversa. Gli statuti provvedevano ai varii casi; non si trattava di fare nuove leggi ma di far eseguire quelle che già esistevano. Perciò l'ordine pubblico dipendeva dal potere

esecutivo. Il Podestà, il Capitano del Popolo, l'Esecutore dovevano tutelare la vita e gli averi dei cittadini, sedare risse, impedire disordini; ma non *dovevano* immischiarsi nei tumulti popolari, ai quali provvedeva la Signoria col solo concorso dei Gonfalonieri di compagnia non potendo neanche valersi degli *assoldati*. Perciò nella lotta del 31 di agosto vediamo i Ciompi combattuti dagli artefici ordinati sotto i gonfaloni di compagnia. Nei nostri Comuni il governo era emanazione popolare; ai cittadini, pertanto, incombeva l'obbligo di difenderlo. Questo *principio*, che fu una delle tante cause degl'infiniti tumulti dai quali furono insanguinate le vie delle nostre più gloriose città, fu altresì causa principale della meravigliosa vitalità delle repubbliche medievali. Quando esso venne meno, la vita comunale s'illanguidì e fu possibile il sorgere e il durare delle tirannie. Nel 1378 esso era in Firenze nel suo pieno svolgimento, sì che vediamo i cittadini armarsi all'invito della Signoria e dare addosso ai Ciompi perturbatori dello Stato. Michele di Lando, come Gonfaloniere di Giustizia, aveva l'obbligo d'impedire nuovi tumulti e merito suo è di avere ubbidito alla legge separandosi definitivamente dai Ciompi.

Il suo procedere franco e leale tolse al *Popolo di Dio* ogni appoggio, rincorò gli artefici maggiori e minori e gli procacciò meritate lodi dai cronisti suoi contemporanei. Ma venendo all'esame della parte da lui avuta nella disfatta dei Ciompi, vediamo che anche in ciò si è esagerato. Michele di Lando diede prova di coraggio e di ossequio alla legge. Uscì di palazzo col Gonfalone e percorse le vie della città gridando: Viva il Popolo e l'Arte; perchè così comandavano gli ordinamenti di Giustizia; ma non è vero che egli diede battaglia ai Ciompi, nè che andò per Firenze in traccia dei Ciompi per disfarli. La legge gli ordinava soltanto di uscire col Gonfalone e di gridare: Viva il Popolo e l'Arte, nè egli fece di più. « Si ch'uscì fuori — scrive lo Squittinatore — « con esso (il gonfalone) i' mano, di palagio... El confaloniere si andava innanzi, e Be- « nedetto (di Carlone) portava questo confalone. Allora il popolo minuto sì gli tenne « dirieto tutto quanto, e lasciaro la piaza, gridando com'è detto per tutta la terra. « Questo sì fece per levargli (i minuti) di sulla piaza. Penò tanto a tornare, che gli « era otta di mangiare; e inanzi che tornasse la piaza era presa (dalle arti, come era « stato ordinato) da ogni parte. Una grande ischiera di popolo minuto, tornando inanzi « al confaloniere, vollono entrare in su la piaza, da lato di vachereccie, e dov'erano la- « sciati. Di che tesoro balestra, e sì si misoro allora colle spade i' mano valorosamente; « e sì entrarono in sulla piaza per forza, e non ebono contrario veruno, per questo. « Allora portorno il confalone della giostizia, in su l'otta del mangiare, alla piaza di « signiori priori, e si rendè il confalone al palagio; e sì se n'andò suso (Michele di « Lando) cogli altri suoi compagni, e si posono il detto confalone alle finestre di si- « gniori. Allora parte di popolani grassi e minuti, erano in sulla piazza gridando: « gittate giuso que' due degli otto (di Sª Maria Novella) che vole' signiore. Allora il « popolo minuto dicieva; no gittate; conoscasi s'egli ànno fallato, e si puliscano fa- « cendone giustizia grande co' ragione... Molta gente pioveva da ogni parte alla piaza:

« d'ogni condizione, ricchi e poveri, ispezialmente i grassi e gli artefici minuti e « grandi... Fecero venire tutti i confaloni de l'arti e tutti i confaloni di conpagnia « alla piaza...; e tutte le bandiere dell'arti furono poste alla ringhiera; e tutti i « confaloni di conpagnia si furo posti a tutti i canti della piaza, per ogni posta. « In su l'ora della meza nona, venne la segnia de l'agnolo alla piaza, co' grandissimo « istuolo di gente di popolo minuto... A ore 19... i signiori si chiesero tutte le ban- « diere de l'arti, e che le volevano in palagio; solamente perchè il popolo minuto « non avesse a che ricorrere sotto loro insegnia; di che tutte le segnie de l'arti « furono portate... » eccettuata « la segnia dell'agniolo ». Allora « i signiori » mandarono un bando « che ciascheduno, di che stato o condizio' si fosse, a pena del « piede, istesse sotto il suo confalone di compagnia e no d'atra insegnia... » Quei dell'Agnolo si strinsero insieme, tesero le balestre, e, poco dopo, l'arte dei tavernai incominciò la zuffa, che terminò colla piena disfatta dei Ciompi (p. 42-44). Il *Diario Compagnano* (p. 121), nell'insieme, conferma questo racconto; aggiunge però che il Gonfaloniere scesce di palazzo a chiedere egli stesso il Gonfalone dell'Agnolo; il che è dubbio non essendo confermato da altri ed essendo contrario all'uso. La *Cronichetta Strozziana* non fa menzione del Gonfaloniere; parla dei Signori, in genere; e afferma che Michele di Lando uscì col Gonfalone, dopo che i Ciompi erano stati cacciati (p. 138). Infine l'*Anonimo fiorentino* (p. 377) fa scendere Michele di Lando « come savio » di Palagio e gli fa percorrere la città gridando: « Viva il Popolo minuto e l'Arte »; ma non accenna all'intervento diretto del Gonfaloniere nella lotta.

Sono nell'impossibilità di confrontare altre cronache non avendo a mia disposizione neppur il *Marchionne;* ma il Corazzini può benissimo verificare quanti sono i cronisti *contemporanei* del fatto, che scrivono Michele di Lando essere andato in traccia dei Ciompi per combatterli. Aggiungasi che delle cronache citate, solo il *Diario Compagnano* dice che Michele di Lando *ordinò* la consegna dei Gonfaloni; gli altri fanno deliberare dai Signori e l'uscita di Michele e il richiamo delle insegne. Certamente in quei supremi momenti non si tenne consulta; ma è improbabile che il Gonfaloniere abbia lasciato la residenza senza ordine della Signoria. Pertanto, anche nella disfatta dei Ciompi, Michele di Lando non *ordinò* nè *fece* fare egli ogni cosa. È giusto dare a lui tutto il merito? Accettò i consigli; ma era suo stretto dovere accettarli; nè io penso che si debba togliere a lui il merito che ebbe, e misconoscere la parte importante da lui sostenuta nella oppressione dei ribellati Ciompi. Dico solo che egli avendo ubbidito alla legge, essendo ognora rimasto nei confini dell'autorità a lui data, non potè nè fare nè ordinare ogni cosa.

Michele di Lando, Ciompo, abbandonò i suoi compagni, il *Popolo di Dio:* a che è dovuta questa sua trasformazione? Alla sua rettitudine, al suo buon senso e all'*ambiente* in cui si trovò, potendosi applicare a lui le parole pronunciate da un Ministro del Regno d'Italia: una cosa è sedere fra i deputati; altra essere ministro. Uscito fuori della schiera dei Ciompi; chiuso nel Palazzo fra pochi suoi antichi com-

pagni; attorniato da artefici maggiori e minori e da cittadini scioperati, egli vide a che potevano condurre le esorbitanze dei Ciompi e li abbandonò e diede tutto il suo appoggio al governo. Ma da questo ad affermare che egli potè e fece tutto, c'è che ire. Si opponeva a questa sua autorità straordinaria la Costituzione fiorentina e la Balìa creata il 22 di luglio. Aggiungasi la sua non grande autorità morale specialmente sui cittadini grassi e mediocri; il che è provato da quanto ho detto e dal rifiuto che egli si ebbe, nel gennaio del 1378 (st. fior.), non dalla plebe volubile, ma dai Consigli, di due fanti che egli aveva chiesto per sua difesa personale.

Qui avrei finito se il sig. Corazzini, nel citare il mio studio sul tumulto dei Ciompi, non mi avesse fatto dire cose che non ho dette. Non raccolgo l'ingiuria che egli mi fa dove, alludendo a me, parla di critica fanatica, di critici di mala fede e si rivolge al lettore onesto. Oramai tali espressioni sono messe tra le figure rettoriche. Esse sono immancabilmente adoprate contro chiunque non segue l'opinione comune. Poichè la rettorica è innocua e il poeta disse:

> temer si dee di sole quelle cose
> che hanno potenzia di fare altrui male
> dell'altre no, chè non son paurose

così passo oltre, non volendo che una quistione storica diventi una quistione personale, come successe per la cronaca di Dino Compagni.

A p. xxiv il sig. Corazzini mi dimostra che autore del Diario da lui detto dello Squittinatore non fu un fante della Signoria come io avevo affermato. Io mi persuado delle sue buone ragioni e accetto la sua conclusione. Altrettanto dico per ciò che egli scrive a p. xxvi; e cioè che il brano del *Diario* da me pubblicato è ricco di scorrezioni. — La faccenda dell' « impensatamente sollevato » (p. lvi) lasciamola lì: nè il Corazzini nè io abbiamo dati sufficienti per decidere. Circa il valore della parola *Signore* (p. lvii) credo d'avere dimostrato che se io mi sono ingannato per le poche ore in cui Michele di Lando fu, dicesi, dittatore, egli s'ingannò pel tempo susseguente al Parlamento.

A p. xcviii-ix il nostro A. scrive che io ho sostenuta la disonestà di Michele di Lando, che si lasciò, per dir così, comprare dalla Balìa. Ammetto di avere, *forse*, esagerata l'importanza delle dicerie sulla venalità di Michele di Lando. Dico *forse*, in quantochè le mie parole possono ingenerare tale dubbio nell'animo del lettore, che non le legge pacatamente. Infatti, dopo di avere accennato alla voce che correva in Firenze, soggiunsi: « noi pure la raccogliamo, col solo intento di far vedere, che « i doni decretati al Gonfaloniere dalla Balìa del 22 luglio, hanno tutta l'appa- « renza d'un tranello teso all'ingenuità di Michele affine di separarlo da' suoi com- « pagni » e citavo l'esempio del Masaniello (p. 303). Confesso che invece della parola di *ingenuità* avrei dovuto usare quella di *inesperienza*; ma il mio pensiero è completato da quanto scrissi a p. 264. — Il Corazzini crede (p. ci) che io abbia seguìto

il Passerini nel fare di Michele di Lando « un cieco istrumento nelle mani di Salvestro ». Non mi sono mai sognato di togliere a Michele di Lando il merito che egli ebbe. Ho detto soltanto che l'esame dei fatti scema l'importanza storica del Gonfaloniere e anche il sig. Gherardi, al quale il Corazzini ed io dobbiamo tante cose, è di questo parere (*Diario d'Anonimo fior.* p. 253). L'egregio mio contradditore rammenti lo stato della quistione al tempo che io la trattai la prima volta, cioè nel 1873; pensi a ciò che egli dice nel suo *Studio* circa la *sensata docilità* di Michele di Lando e vedrà che di fronte all'opinione del Ferrari, del Santarosa e di altri molti l'importanza storica di Michele è scemata. Del resto non ho misconosciuto l'importanza di Michele di Lando. « È innegabile — così mi sono espresso — che « Michele di Lando esercitava un certo impero sull'animo dei Minuti, e se egli si « fosse messo coi Ciompi sollevati (28-31 agosto) non solo quelli della lana, ma « quasi tutti i bassi artefici avrebbero combattuto i Grassi e i Mediocri. Ed in ciò « appunto sta il suo merito, vale a dire nell'avere appoggiato il governo... fece bene a « prestare l'opera sua per frenare gl'irrequieti. Ma da questo all'affermare, che i tumulti « si posarono solo per virtù del Gonfaloniere, corre gran tratto » (p. 299-300) « ... il « volere attribuire tutto a un solo, si chiami pure Michele di Lando, oltre essere con- « trario alla verità storica, rimpicciolisce il tumulto dei Ciompi » (p. 305). — Finalmente a p. CII il Corazzini avverte il lettore che non è vero il Machiavelli sia, com'io ho affermato, il primo e più grande lodatore di Michele; e cita il Bruni, il Nerli e via dicendo. Il signor Corazzini ha mille ragioni; ma legga ciò che ho scritto a p. 5-6 e 300 e si convincerà che non ho dimenticato nè il Bruni nè il Nerli e che se ho messo il Machiavelli alla testa dei lodatori del Gonfaloniere, l'ho fatto perchè le *Istorie fiorentine* servirono di fonte principale alla più gran parte degli storici.

Molti difetti ci sono nel mio lavoro, ma non sono quelli notati dal Corazzini; a cui rinnovo l'elogio, fatto da principio di avere raccolto e pubblicato nuovo materiale e nuove notizie e datoci così un libro utile per rintracciare la verità.

PIO CARLO FALLETTI.

E. MÜNTZ ET P. FABRE, *La bibliothèque du Vatican au XV^e^ siècle d'après des documents inédits, Contributions pour servir à l'histoire de l'humanisme*, Paris, Thorin, 1887 (Fascic. 48 della « Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome »).

In questo grande febbrile lavorio della critica che tende a rinnovare su più solide fondamenta l'edifizio della storia letteraria e civile, una parte assai notevole hanno preso oramai quegli studî, che riguardano la storia e, per mezzo dei cataloghi e degli inventarî, la ricostruzione delle antiche biblioteche. In questi ultimi anni l'applicazione della ricerca metodica e comparativa in questo campo ha dato risultati nuovi e insperati, anzi non di rado delle rivelazioni addirittura. Basterà ricordare il lavoro capitale del Nestore dei bibliografi moderni, Leopold Delisle (*Le Cabinet des*

manuscrits de la Bibliothèque Nationale) e, per tacere del D'Adda e dell'Omont e di altri, quello recentissimo del De Nolhac (*La bibliothèque de Fulvio Orsini*). Una volta data la spinta su questa via fortunata, era naturale che le indagini degli studiosi si volgessero a quella biblioteca Vaticana, vera miniera non ancora esplorata abbastanza, alla quale accrescono attrattive e importanza non solo i molti e famosi cimelî, ma e l'ambiente storico eccezionale, e le vicende svariate attraverso le quali essa venne sorgendo e formandosi prima di giungere allo stato attuale.

Accanto ai lavori recenti e preziosi fatti su questo argomento dal De Rossi (*La Biblioteca della Sede Apostolica ed i cataloghi dei suoi manoscritti*, Roma, 1884, e *De origine, historia, indicibus scrinii et bibliothecae Sedis Apostolicae*, Roma, 1886), accanto a quello ora citato del De Nolhac, viene ora ad occupare un posto assai onorevole il volume che ci sta dinanzi. Esso fu scritto, in collaborazione con Paul Fabre, da Eugène Müntz, nome notissimo e caro agli Italiani come d'uno dei più operosi cultori e dei più sicuri conoscitori della nostra Rinascenza artistica e letteraria, il quale della sua operosità efficace e feconda ci aveva dato, non è molto, un altro saggio consimile con *La Bibliothèque du Vatican au XVI^e siècle* (Paris, Leroux, 1886). Ma e per la mole e per la copia e importanza di documenti nuovi, affatto o malamente conosciuti fino ad ora, il volume, di cui ci accingiamo a parlare, supera d'assai il precedente.

Nelle poche ma succose pagine di prefazione l'A. riassume a larghi tratti le notizie più sicure circa gli inizî e i progressi delle biblioteche di manoscritti greci nel territorio latino, notizie che riescono utili a chi voglia seguire con la scorta di fatti sicuri il sorgere e il generale svolgersi degli studi greci, specialmente in Italia.

La materia di questo lavoro è distribuita nel modo più logico e naturale, cioè secondo i varî pontefici, a partire da Martino V (1417) sino ad Alessandro VI (1503); e viene così a concatenarsi perfettamente con quella dell'altro lavoro dell'A., che prende le mosse appunto da Giulio II. Sotto ciascun papa l'A. raggruppa i documenti che si riferiscono ad acquisti, a riparazioni, a prestiti o trascrizioni di codici, o contengono disposizioni riguardanti l'edifizio e il personale della biblioteca durante il suo pontificato. E siccome questo libro per la sua indole stessa mal si presta ad essere anche per sommi capi riassunto entro i limiti d'una recensione, ci accontenteremo di venire accennando i documenti e le notizie più degne di nota.

Con Eugenio IV i pontefici cominciarono a rivolgere serie ed amorevoli cure alla loro biblioteca, e nell'importante *Inventario* dei libri appartenuti a quel papa e pubblicato qui (pp. 9—32) per la prima volta, in mezzo ad un numero preponderante di libri sacri o di medicina, di storia naturale, di diritto, nonchè di astrologia (p. 15), fanno capolino abbastanza numerosi gli autori classici, come un Senofonte e Platone tradotti da Leonardo Aretino, un Seneca, un Tito Livio, e Demostene ed Eschine, e Cicerone e Giovenale e Sallustio ed Ovidio, accanto a centoni Virgiliani e ad opere latine del Petrarca e del Boccaccio.

Ma soltanto in Niccolò V abbiamo il vero fondatore della Vaticana, titolo questo che per lungo tempo ed a torto gli era stato usurpato da Sisto IV, ed al quale erasi degnamente preparato il buon frate Tomaso da Sarzana, l'autore del famoso canone bibliografico. Entusiasta, anzi fanatico raccoglitore e studioso di codici, già possessore d'una copiosa biblioteca con la quale arricchì la pontificia, Niccolò divenne un valido campione del Rinascimento e fu nel secolo XV quello che nel seguente fu Leone X. Un fatto singolare e degno di nota è che, mentre nella biblioteca pontificia sotto il pontificato di Niccolò l'elemento sacro continua ad avere una prevalenza incontestata, la biblioteca privata quale fu trovata dopo la morte di quel pontefice nella sua stanza da letto, era esclusivamente costituita di autori classici, poeti, filosofi, storici (pp. 44—5). Da entrambe poi le biblioteche erano interamente (1) sbandite le lingue neo-latine, non esclusa l'italiana. Assai opportunamente è qui (pp. 48—112) dato in luce il ricco *Inventario* dei libri latini di questo pontefice, che fu compilato nell'aprile del 1455, cioè nel primo anno del pontificato seguente, e che prima d'ora era solo imperfettamente conosciuto.

Gli AA. parlando dei collaboratori di papa Niccolò, accennano anche ad Enoch d'Ascoli (pp. 36, 47 seg.); e intorno a questo era da citare la notizia che ne diede or sono alcuni anni il Reumont (2).

Per ciò che riguarda papa Calisto III — uno spagnuolo ed un Borgia — gli AA. mostrano che, se egli come cultore specialmente di studi giuridici, non si curò gran fatto d'accrescere la biblioteca Vaticana d'opere classiche, e men che meno spese 40,000 scudi d'oro per l'acquisto di codici provenienti dal sacco di Costantinopoli, come affermava una leggenda accettata fino a questi ultimi anni, se tutto questo non fece, sono d'altra parte esagerate le gravi accuse di sottrazione e di sperpero che ebbero a muovergli i nostri umanisti, duce il Filelfo. Già il Reumont aveva attenuato, e con buone ragioni, queste accuse, ed ora la scoperta dell'Inventario dei libri latini e dei greci (questo secondo, rinvenuto negli Archivî della Cattedrale di Vich, è pubblicato in fondo al volume, pp. 316—39) di Niccolò V, fatto eseguire da papa Calisto, prova che questi non tolse dalla biblioteca Vaticana, con l'intento di privarnela, se non quattro volumi latini e neppure molto importanti; e che quanto ai codici greci egli soleva concederne ad amici ma a titolo di prestito soltanto, e, in un caso almeno, per uso vitalizio, restandone la proprietà alla Vaticana.

Il quale ultimo fatto, a dir vero, ci sembra abbastanza grave e tale da giustificare fino a un certo punto le ire e le accuse dei nostri umanisti, i quali, forse non

(1) Non peraltro tanto sbandite che qualche rara eccezione non si riesca forse a trovare. P. es. a p. 84 è registrato un libro « nuncupatus *Liber vulgaris de constitucione officii rectoris provincie* ». Sarebbe stato per caso questo scritto in volgare, e se non fosse da identificarsi col *de Regimine Rectoris* di fra Paolino Minorita, avrebbe avuto qualche relazione con esso?

(2) In *Archivio storico italiano*, Serie 3a, vol. X, 1874, pp. 188-70.

a torto, vedevano in quella cessione *ad usum vitae* di tanti codici preziosi ed a stranieri, una finzione giuridica, troppo naturale nell'antico professore di diritto canonico in Lerida, trovata per coonestare un donativo. E infatti, quanti e quali dei volumi greci accordati in tal modo al Cardinale Ruteno fecero ritorno alla Vaticana? (1).

Nella collezione privata di manoscritti che Enea Silvio Piccolomini (Pio II) mise insieme e che poi, acquistata da Clemente XI, passò alla Vaticana, è curioso constatare una quasi assoluta prevalenza di opere sacre e una grande scarsezza d'opere classiche (p. 122).

Troppo noti sono ormai i meriti acquistatisi da Sisto IV nella costituzione della nuova biblioteca e nel riordinamento di essa; ma è pur utile e bello il vedere poste qui in luce la grande operosità e la benemerenza di questo pontefice con una copia larga e svariata di documenti, specialmente con la scorta dei libri di spese, di acquisti, di prestiti, e dei registri preziosi della biblioteca dovuti al Platina, l'umanista famoso che nel giugno del 1475 veniva nominato bibliotecario a vita della Vaticana (p. 137).

E all'importanza di Sisto IV nella storia di questa biblioteca in ispecie e del Rinascimento in generale, corrisponde l'ampiezza della trattazione, giacchè appunto a lui e alla pubblicazione dei suoi Inventarî redatti dal Platina e da Demetrio da Lucca (dei codici latini e greci, nonchè dei Regesti) e di documenti ad esso relativi è consacrata buona parte, e non certo la meno pregevole, di questo lavoro (pp. 135—306).

Notiamo che il Breve (p. 299) del primo di marzo 1481, col quale Demetrio da Lucca (della famiglia Guazzelli) venne nominato custode della Vaticana, era già stato messo in luce dal Lucchesini (2); e che per ciò che riguarda Giovanni Lorenzi (non Giovanni Lorenzo de Dionisiis), veneziano, bibliotecario di papa Innocenzo VIII, sono oggi da vedersi le rettifiche e le notizie interessanti fatte conoscere dal De Nolhac (3).

Con Sisto IV si chiude pel sec. XV il periodo glorioso della storia della biblioteca Vaticana, al cui incremento poco o nulla contribuirono i successori Innocenzo VIII e Alessandro VI.

Dopo quanto abbiamo rapidamente esposto sarebbe ozioso l'insistere a dimostrare l'importanza capitale che per noi italiani ha questo lavoro dei signori Müntz e Fabre, ma non è forse nè oziosa nè inopportuna una melanconica considerazione che questo

---

(1) A p. 515 gli AA. scrivono che Calisto non ha sciupato i tesori della sua biblioteca, ma solo li ha prestati « un peu trop libéralement *peut-être* ». Ma pare a noi che la eccessiva e pericolosa liberalità di papa Calisto a tale riguardo non sia neppure da mettersi in dubbio.

(2) Nelle *Memorie e docum. per servire all'istoria del Ducato di Lucca*, t. X, Lucca, 1831, p. 455 sg.

(3) Prima in una notevole recensione del presente volume nella *Revue critique*, Anno XXIX, n. 48, pp. 405 sg., poi nel bel lavoretto che ha per titolo *Giovanni Lorenzi, Bibliothécaire d'Innocent VIII*, Rome, Impr. Cuggiani, 1888 (Estratto dai *Mélanges d'Archéologie et d'histoire publiés par l'École française de Rome*, t. VIII).

medesimo lavoro ci ispira. È un fatto innegabile che le ricerche e gli studî più fecondi di risultati eseguitisi in questi ultimi tempi sulla Biblioteca della S. Sede si devono in massima parte ai valenti membri della scuola francese di Roma, i quali quasi ogni anno si rinnovano, e mentre i vecchi ripassano le Alpi con una messe copiosa di materiali quasi sempre nuovi e pregevoli, che sarebbe più bello vedere in mano d'italiani, ne sopraggiungono altri, ammaestrati dalla esperienza e dalla tradizione scientifica della loro scuola, ricchi di energia e di solidi studî e di mezzi e di incoraggiamenti punto platonici del loro Governo.

In tal modo s'intende in Francia di proteggere nobilmente e decorosamente gli studî e la scienza, e i frutti che se ne ricavano sono dei più lusinghieri. Presso di noi invece è molto se a qualche giovane studioso succede, dopo ripetuti tentativi e un'aspettativa dannosa d'ottenere uno dei pochissimi e magri sussidî governativi per l'interno o per l'estero col quale non potrà svolgere liberamente e tranquillamente la propria attività come in una vera missione scientifica, ma sarà invece costretto a seguire nuovi corsi universitarî così detti di perfezionamento, lasciando agli stranieri il vanto e il beneficio di studiare e utilizzare i molti tesori che egli ha in casa e specialmente nella sua capitale.

V. CIAN.

ALESSANDRO GHERARDI, *Nuovi documenti e studii intorno a Fra Girolamo Savonarola.* Seconda edizione emendata ed accresciuta. Firenze, G. B. Sansoni editore, 1887. Vol. I in-16°, di pp. XII-400.

L'origine e il processo di questa importante pubblicazione sono chiaramente dichiarati dall'A. nella prefazione preposta a questa seconda edizione.

È noto come il dotto e pazientissimo ricercatore padre Ceslao Bayonne, da molto tempo andasse raccogliendo documenti e note per una nuova vita del Savonarola. Allorchè in Firenze si stava per inaugurare un monumento al frate domenicano, al Bayonne parve opportuno di cogliere l'occasione per pubblicare i documenti raccolti; ma egli costretto a stare in Francia e dovendosi l'opera pubblicare in Italia, trovò un valente aiuto nel cav. Napoleone Cittadella ferrarese, già noto per molti studii sulla vita del frate, al quale rimise documenti e illustrazioni. Ma questi per la malferma salute non potè a lungo continuare nell'ardua impresa; perlochè e dal Bayonne e dal Cittadella tutto il lavoro fu affidato al signor Gherardi, il quale in una prima edizione del 1878, comunicava al pubblico il frutto dei loro studii: « Quello che io ebbi a fare — dice il Gherardi nella prefazione — in questo lavoro, fu di trascrivere i documenti trovati e indicatimi dal P. Bayonne, nell'Archivio di Stato in quello di San Marco e nella Biblioteca Nazionale (cui qualcun altro, ma ben pochi, mi venne fatto d'aggiungerne); di riscontrare e collazionare i documenti già copiati quando potei vederne gli originali, di dar forma ad alcune illustrazioni, e note, e

legami, per dir così tra i documenti stessi, dove quelli erano appena tracciati, e aggiungerne altri dove mancavano: di curare infine l'opera della stampa ». Quantunque modesta, l'opera del sig. Gherardi, non era tuttavia scevra di responsabilità, che egli affrontò molto felicemente. Continuò poi le ricerche per conto proprio, ed ecco la ragione di questa nuova ristampa.

La materia è disposta come nell'edizione precedente: divisa cioè in tre parti, con qualche nuova trasposizione, e coll'aggiunta di parecchi documenti, alcuni dei quali veramente importanti.

La parte prima si compone di tre capitoli contenenti: 1° un albero genealogico della famiglia del Savonarola; 2° una ricerca intorno alla casa del Savonarola in Ferrara e all'amore di lui per una fanciulla degli Strozzi; 3° un saggio di una bibliografia biografica del Savonarola.

La brevità impostaci da una semplice rassegna, ci dispensa dal prendere in esame le singole parti: quindi senza negare l'importanza delle due prime ricerche, segnaliamo il saggio di bibliografia, che è d'indiscutibile utilità, frutto di cure pazienti e coscienziose, e che noi vorremmo trovasse imitatori in tutti coloro che si occupano di argomenti speciali di storia. L'A. asserisce d'essere stato lungamente incerto intorno all'ordine da seguire: alfabetico o cronologico. Ben fece ad appigliarsi a quest'ultimo, che è il più razionale per ricerche sì fatte, e meglio risponde alle esigenze di chi vuol studiare con buon metodo un argomento storico. Questa bibliografia si compone di 212 citazioni di opere scritte sul Savonarola, dai semplici opuscoli, alle riviste di giornali, alle opere di mole: e di ciascuna poi cita fedelmente l'edizione, l'anno, il luogo della pubblicazione, le traduzioni in lingue straniere, e qua e là dove il titolo dell'opera lo richiede, accenna anche all'argomento trattato. Quantunque questa bibliografia sia estesissima, noi non potremmo garentire che qualche cosa non vi manchi; ma possiamo assicurare dopo accurato esame, che dei lavori veramente importanti non ne manca alcuno.

La parte seconda consta di dodici capitoli: 1° Due lettere del Garzoni al Savonarola; 2° Elemosine ricevute dal convento di San Marco per le predicazioni del Savonarola; 3° Documenti relativi alla separazione del Convento di San Marco dalla Congregazione di Lombardia; 4° Il Savonarola e i Pratesi; 5° La legge della pace universale e dell'appello delle *sei fave*, consigliata dal Savonarola e contraddetta da un altro frate; 6° Prima interdizione delle prediche al Savonarola, e relative pratiche dei fiorentini col Papa; 7° Dalla istituzione della Congregazione toscano-romana alla scomunica del Savonarola; 8° Documenti relativi all'ultima predicazione del Savonarola; 9° Documenti intorno alla prova del fuoco; 10° Dalla cattura di Fra Girolamo alla sua morte; 11° Tre lettere inedite del Savonarola e giunte ecc.; 12° Documenti relativi alla memoria di Fra Girolamo.

Di questi alcuni ci sembrano degni di particolare considerazione: per es. quelli che si riferiscono all'appello delle sei fave, al qual proposito il Gherardi pubblica

alcuni brani della *Storia Fiorentina* inedita di Pietro Parenti, solo fra i contemporanei che ne faccia una minuta storia. Abbastanza curiosa, per essere anche la sola che esista di donne che assistevano alle prediche del Savonarola, è la lettera che Madonna Guglielmina dei conti Schianteschi di Montedaglio, dirigeva a Luigi della Stufa suo marito, nella quale gli dà relazione d'una predica del Savonarola tenuta il 25 maggio 1495; importante ci sembra il brano seguente: *Fra Girolamo stamani ci à rafermo el bene che noi avemo avere che non mancherà per nula, ma che prima abiamo avere del male; e perchè el male sia meno, ci à deto facciamo quaresima de qui a lo Spirito Santo, e stiamo in oratione: e che non dubita che meser Domenedio è piatoso, che cie alegerirà le nostre fatiche che avemo avere.* Segue consigliando il marito a fare altrettanto!! Nè meno interessanti ci sembrano due note: l'una di spese fatte dai Dieci per far rizzare in Piazza della Signoria il palco che doveva servire all'esperimento, e un'altra di cose perdute in quell'occasione.

Trascriviamo semplicemente e a titolo di curiosità, per coloro che volessero sapere la quantità di legne che occorsero per l'esperimento col relativo prezzo, i titoli di credito seguenti:

« E deon dare l. xxx a Piero Castellani, per costo di dua cataste di legnie aute . . . . L. 30

« E deon dare l. xxxij allo Spedale della Schala per voluta di tre cataste di legnie . . . . » 42

« E deon dare l. xxvj s. xvj a Piero Antonio di Mugelle, per voluta di due cataste di legnie . . . . » 26,16 »

E così via altre legne per l. 32 e altre lire 10 e centesimi per 310 fassine di vinciglie: in tutto sono 32 voci tutte riferentisi al materiale e al servizio pel giorno dello esperimento. — Simili a queste sono altre quattro note che si riferiscono alle spese occorse per la cattura e l'arsione dei tre frati, note che come le altre non mancano di una certa importanza, specie per lo studio dei costumi del tempo e pel raffronto del prezzo di alcuni generi coi giorni nostri. La corrispondenza poi dei Dieci colla Corte pontificia, per ottenere dal Papa l'adesione alla prova del fuoco, riveste un carattere speciale se si considerano i dispareri esistenti tra gli storici intorno alla sincerità di Papa Alessandro VI. Così mentre il Gherardi con una serie rilevante di documenti, tende manifestamente a dimostrare che il Borgia vi era contrario, il Villari invece sostiene con fermezza che Papa Alessandro fingeva davanti ai legali e ai Dieci di non volerlo permettere, ma in cuor suo non la disapprovava. E forse a questa conclusione del Villari converrebbe venire, se si considera un nuovo documento pubblicato dal Gherardi in questa seconda edizione. È una lettera di Girolamo Bencivieni a don Francesco Fortunati pievano di Cascina, datata da Firenze, 29 marzo 1498, nella quale sono rimarchevoli queste parole: *Credo però che questa cosa si risolverà in fumo: benchè per questi di San Marco si s[ping]a molto et solleciti, et per via del Vicario de lo Arcivescovo et de' Signori.*

È egli credibile che il Vicario dell'Arcivescovo spingesse tanto la cosa, se non avesse saputo che il Papa in fondo non si sarebbe opposto? E se il Papa realmente non avesse voluto l'esperimento, non avrebbe potuto impedire al predetto Vicario di caldeggiarlo? Il più probabile è che il Borgia non solo vi aderisse in cuor suo, ma che anche segretamente lo favorisse, sapendo già quale ne sarebbe stata la fine: e che non volesse parere di aderirvi per non dar luogo a ben maggiori scandali ed esigenze a cui si sarebbero abbandonati i Francescani, i quali sarebbero sempre rimasti vincitori una volta che coi loro campioni si abbruciassero quelli del frate di San Marco.

La parte terza come dice l'A. stesso nella prefazione non è accresciuta, ma è trattata in alcuni luoghi più ampiamente: essa contiene i seguenti capitoli: 1° Della prima e della seconda venuta del Savonarola in Firenze; 2° Intorno al capitolo provinciale di Reggio a cui intervennero il Savonarola e il conte Giovanni Pico della Mirandola; e ancora della seconda venuta del Savonarola in Firenze, procurata da Lorenzo de' Medici a istanza del detto conte; 3° Intorno alla lettera del Savonarola a Stefano da Codiponte, e a una sua predicazione a Pisa; 4° Della vera data di due brevi indirizzati al Savonarola, e di altre due lettere del medesimo; 5° Del giorno in cui fu pubblicata in Firenze la scomunica del Savonarola.

I documenti nuovi pubblicati per la prima volta in questa edizione dal Gherardi, sommano in tutto a 26, dei principali dei quali noi abbiamo già accennato la importanza.

Come lo dice il titolo del libro pubblicato dal signor Gherardi, e dalla trascrizione dei capitoli che noi facemmo, si capisce subito che non si tratta nè di una biografia del Savonarola, nè della descrizione dei tempi nei quali egli visse: il Gherardi ha voluto, con ottimo pensiero, raccogliere tutto ciò che esisteva di inedito nell'Archivio di Stato, in quello di San Marco e nella Biblioteca Nazionale, intorno al Savonarola, ma non del Savonarola. In questa raccolta vi sono documenti preziosi per stabilire la esattezza di alcune date, e di alcuni fatti, mediante la testimonianza dei contemporanei, e per chiarire fin dove il materiale rimasto lo permetteva, circostanze e fatti controversi, o dubbî, e qualche volta anche non conosciuti.

Ricerche queste che si possono considerare come preparazione, per tessere la storia esterna della vita del Savonarola, cioè quella parte della sua vita che accenna ai rapporti sociali e politici: ricerche tuttavia che lo storico e il filosofo sa volgere a suo pro per ricostruire tutto il processo storico di quel tempo e di quell'uomo, come ha saputo fare l'illustre Pasquale Villari.

Da ciò deducesi quanto questo lavoro del signor Gherardi debba essere tenuto in pregio; il qual pregio è poi accresciuto dalla diligenza ed esattezza nella trascrizione, e pel criterio con cui ha saputo disporre un materiale che nel suo complesso non avendo un nesso logico, avrebbe potuto, male ordinato, ingenerare confusione e difficoltà.

Ma un altro grande vantaggio egli ha arrecato agli studiosi, premettendo ad ogni capitolo, e ove il bisogno lo esigeva ad ogni documento, opportune illustrazioni che si riferiscono alla storia del documento, o al nesso tra l'uno e l'altro di più documenti, dando opportunamente schiarimenti e notizie intorno ai personaggi nuovi, e agli usi e ai fatti dei quali parlano i documenti raccolti.

E noi facciamo voti che il signor Gherardi abbia molti imitatori delle sue accurate indagini per l'incremento degli studî storici.

A. Zalla.

HENRI DELABORDE, *Marc-Antoine Raimondi.* Étude historique et critique suivie d'un catalogue raisonné des œuvres du *Maître.* Ouvrage accompagné de nombreuses illustrations. Paris, librairie de l'« Art », 1888. Vol. in-4°, di pp. 318.

In fatto di critica, si procede in Italia talvolta con preconcetti affatto arbitrarii e ingiusti. Perchè il francese è un popolo imaginosissimo, si è soliti di accogliere le pubblicazioni storiche che vengono di Francia con un senso di antipatica sfiducia; perchè il tedesco è un popolo positivo e nelle discipline storiche, pel suo temperamento, si crede ed è il più forte, ogni libro che riguarda la storia e vien di Germania si accoglie con festa, quasi con entusiasmo, da noi.

Ora chi si propone di scrivere di un libro, non dovrebbe occuparsi da che parte il libro sia venuto. Autori che in materia di critica storica fanno male, ve ne sono così in Francia come in Germania e dappertutto, e io potrei qui citare non pochi libri tedeschi, riguardanti la storia dell'arte, superficiali e vacui; allo stesso modo che potrei citarne altrettanti francesi, ove la genialità e vaghezza della forma, va compagna all'indagine storica, originale, diligente e profonda.

In generale peraltro ho osservato, che la critica e la storia dell'arte è fatta, sopratutto in Francia, più dai letterati che dagli *specialisti;* voglio dire da quelle persone, che pratiche nell'esercizio di un'arte o specializzate nello studio dell'architettura, o scultura, o pittura antica, hanno indi volto la somma delle loro cognizioni tecniche al servigio della storia.

E questo è ciò che accade anche in Italia, dove si aggruppa una grande abbondanza di materiale storico riguardante le arti antiche, e dove i *veri conoscitori* difettano anzi che no.

E bello e utile e doveroso sarebbe il contemperamento tra il vero conoscitore e il dotto e paziente indagatore del documento storico; l'uno completa l'altro così come l'ingegnere completa l'architetto.

Forse a questo si giungerà a poco per volta; e si giungerà dividendosi il lavoro più di quanto oggi non si usi.

Il visconte Delaborde, autore del libro su Marcantonio Raimondi, non si occupa

di stampe e da molti anni; perciò è naturale che i suoi studii siano fecondi di risultati e sotto tutti i riguardi completi.

Oggi sono troppe le esigenze del pubblico che studia, perchè sia possibile far un libro di scienza senza una larga e matura preparazione. Onde chi si propone di trattare la storia dell'arte nella universalità delle sue pratiche, così come gli artisti del Risorgimento la esercitavano, si espone a grave pericolo.

Il Delaborde pubblicando il suo Marcantonio, non si è esposto ad alcun pericolo, e ogni pericolo scanseranno tutti quelli i quali, come il nostro A., sapranno specializzarsi.

Per questa ragione io ho fatto subito buon viso al libro su Marcantonio del Delaborde, e la prima occhiata curiosa traverso le molte pagine, assai bene impresse, mi ha ispirato una benevola aspettativa.

La parte esterna del volume, tranne per le numerose illustrazioni, non ha alcun carattere originale da esser rilevato. Orrende le iniziali ornate di ciascun capitolo; le stesse usate in altri libri di questa medesima Biblioteca, e che in un libro d'arte non si dovrebbero trovare. Sul resto..... non ho altro da dire.

Vengo al contenuto.

L'A. ha diviso il suo lavoro, sostanzialmente, in due parti, la prima riguarda la vita di Marcantonio, la seconda comprende la nota illustrativa delle sue opere; ciascuna poi è spartita in diversi capitoli.

Nel primo capitolo della prima parte, e subito dapprincipio, l'A. tratta dell'anno di nascita di Marcantonio, stato oggetto di lunga discussione, ma la sua opinione è appoggiata a tal fatto, da dar luogo, io credo, a nuove contestazioni. Il Fuga, il Malpè, il Lanzi, il Bartsch e lo Zani, riguardo alla nascita di Marcantonio non si trovano d'accordo che in questo punto: di non crederlo nato più tardi del 1488. E gli annotatori del Vasari nella prima edizione delle *Vite* fatta dal Lemonnier, si volsero all'opinione dell'Ottley (1), che il Raimondi nascesse circa il 1475; essendo egli oramai nominato quale artista valente l'anno 1504, nel *Viridario* di Alessandro Achillini. Il Delaborde, facendo nato Marcantonio verso il 1480 e perfino in quest'anno, si allontana dagli autori citati, perchè scrivendo come scrive: « *aux approches* ou dans le cours de l'année 1480 » (p. 4), mostra tutt'altra inclinazione tranne quella di volersi avvicinare alle due date: 1488 o 1475.

Però mentre contro la data 1488, trova l'A. un argomento assai persuasivo per accreditare la data che egli propone (1480), non sembrami, come ripeto, armato di forza inoppugnabile. Il Delaborde porta in ballo, a questo proposito, il celebre fresco di Raffaello, in Vaticano, rappresentante *Eliodoro scacciato dal tempio*, dove il pittore ha dipinto il ritratto di Marcantonio che tanto giovò — lo sanno i miei lettori — alla più larga volgarizzazione delle sue opere e della sua fama. E persuaso

(1) Cfr. *Inquiry in to the origin and early History of engraving*. Londra 1816.

che l'aspetto di Marcantonio in questo dipinto del 1512, non accenna a un'età poco al di là dei trenta, il Delaborde qui si ferma e con quest' arme, assai poco sicura invero, deduce la conseguenza che sappiamo.

In questo primo capitolo, segue il Delaborde il suo biografato a Bologna e a Venezia, nei suoi principii, nelle sue aspirazioni, e io scegliendo — sempre nelle prime pagine — i punti più salienti, a capo dell' ottava pagina trovo una verità, sotto la quale pienamente metterei la mia firma: « Francia — il celebre orefice-pittore Francesco Raibolini, detto il Francia (1450†1518) — Francia quoiqu'on en « ait dit, surtout de nos jours, ne dépasse pas comme peintre le niveau des artistes « secondaires ».

Un punto interessante di questo primo capitolo gli è, o dovrebbe essere, quello che riguarda il racconto che fa il Vasari della contraffazione delle stampe del Dürer per parte di Marcantonio, racconto che sembra inverisimile e che il nostro A. cerca di correggere nei suoi particolari, trovando egli dei fatti che lo giustificano (da p. 12 a 17).

Già Antonio de Neumary, biografo autorevole di Alberto Dürer, al quale l'A. non fa alcun cenno, aveva mostrato l'inammissibilità della contraffazione di cui si tratta, valendosi di varii fatti. Il Vasari aveva accennato che si trattava di stampe riguardanti la *Passione* di G. C., e il De Neumary aveva escluso che si trattasse di queste stampe, col confronto di alcune date; avea indi il Vasari, fatto venire il Dürer a Venezia per querelarsi di Marcantonio, e il De Neumary avea messo in dubbio che allora vi fossero da noi leggi, le quali proibissero la imitazione e la copia di stámpe eseguite per opera di forestieri, abitanti paesi stranieri alla patria dell'autore dell'originale, e aggiunto — ragion più grave — che se si dovesse prestar fede alla narrazione del Vasari, si sarebbe dovuto ammettere che il Dürer fosse venuto due volte a Venezia, il che è smentito dai fatti stati raccolti dalla vita di Alberto Dürer e anzi trovasi perfino in piena contradizione con tutte quelle altre notizie sicure e ineccezionabili che intorno ad esso abbiamo.

Il Delaborde alle obbiezioni del De Neumary, parmi avrebbe dovuto rispondere categoricamente e energicamente, se pareva a lui che il racconto del Vasari circa le contraffazioni, non peccasse in altro che nella inesattezza di particolari (p. 17). E sarà benissimo; molto più che su la moralità privata di Marcantonio, abbiamo informazioni tutt'altro che buone. Ma il Delaborde a questo proposito accenna, sfiora con garbo la questione, ma in fin dei conti lascia il lettore, come prima, dubbioso.

Il secondo capitolo riguarda Marcantonio sotto l'influenza di Raffaello. L'A., imparziale, dà così a l' uno come a l' altro la parte che legittimamente a ciascuno spetta. Per questo dopo aver notato i vantaggi che dalla familiarità con Raffaello, Marcantonio ricavava, il Delaborde esce nella seguente e in altre simili conclusioni, per me assennatissime: « en sorte que l'on peut dire, sans exagération, que la fé-« condité de Raphael tient en partie à sa juste confiance dans Marc-Antoine et qu'il

« y a là pour lui, en même temps qui un concours utilement prêté, un élément de « progrès et un stimulant véritables » (p. 24). L'A. nota anche molto a proposito, la deficienza di imaginazione in Marcantonio, deducendolo dalla sua abitudine di copiar particolari, pei fondi sopratutto, dalle stampe tedesche e olandesi (p. 34), ma parlando dei difetti di Marcantonio quale artista, è notevole che il Delaborde non si fermi a dire della sua insufficienza nel disegno, nei suoi tempi di permanenza in Roma (vi si recò nel 1510). E dalle parole del Vasari: « andatosene Marcantonio a « Roma, si diede tutto al disegno », si potrebbe, per avventura, dedurre la insufficiente franchezza di lui, di Marcantonio, nel disegno.

Comunque sia, Marcantonio a Roma ebbe da Raffaello un'accoglienza incoraggiante; perchè l'Urbinate consentì, e subito, di dare al Raimondi un suo disegno da incidere a titolo di saggio; e del saggio fu poi così soddisfatto, che nei dieci anni di continui rapporti coll'incisore, Raffaello ebbe incisi dal bulino di Marcantonio oltre settanta disegni suoi, dei quali alcuni contengono perfino venti figure ed anche di più (p. 37), disegni che l'A. divide in due serie, con molta giustezza di criterio (p. 41).

Nel terzo capitolo dove l'A. tratta di Marcantonio dopo la morte di Raffaello, il nostro incisore si mostra sotto non bello aspetto. E il Delaborde non gli risparmia rimproveri a proposito dell'incisione di certe stampe oscene, note sotto il nome collettivo di *I modi*, alle quali il bulino di Marcantonio non si sarebbe volto, se un Giulio Romano e un Pietro Aretino, non avessero largamente compartecipato alla impresa. Imprigionato per questo e restituito indi alla libertà, Marcantonio si rimesse al lavoro, ma quest'ultimo periodo della sua vita trascinò tra i malanni d'ogni genere; fuggito da Roma (anno 1527) ebbe a tornare in patria e ivi morì poco men che mendico di circa cinquant'anni. « On peut dire que lorsqu'il cessa de vivre, Marc« Antoine ne devait être âgé que de cinquante ans à peu près » (p. 60).

In questo punto il Delaborde segue la più comune credenza, derivata da un'espressione di Pietro Aretino nella *Cortegiana*, e in tal guisa risponde a varii autori, come al Fuga che credette morto Marcantonio nel 1520, al Lanzi che lo credette morto poco dopo il 1527, al Malpè che lo credette invece morto nel 1539, ecc. ecc.

Il capitolo quarto, dove il Delaborde tratta dei caratteri particolari dell'ingegno di Marcantonio, gli è quello dove la pratica sicura e profonda dell'A., in fatto di stampe antiche, splende di maggior luce. Ivi egli fa un confronto assai originale fra l'ingegno del suo biografato e quello del Dürer e di Luca di Leyda, senza contrasto i più valorosi tra gli incisori forestieri contemporanei a Marcantonio. Accenna pure a Rembrandt, vissuto come ognun sa nel seicento (n. 1607, † 1669) e anche a proposito di Marcantonio e di Rembrandt scrive cose ingegnose e persuasive, ch'io non posso qui ripetere, perchè tanto sarebbe allora che mi proponessi di copiare metà del presente capitolo. Il quale termina riconstatando le benemerenze di Marcantonio nell'arte di incidere, e rilevando l'importanza di altri incisori al più facile e trionfale sviluppo di quest'arte in Italia.

E a proposito: quello che ho anche rilevato nella prima parte di questo volume, è una completa e meritoria imparzialità di giudizio che per me deriva, oltrechè da onesti sentimenti, da una estesa e sicura preparazione dell'argomento.

Vengo alla parte seconda che certo sarà la più consultata. Impossibile riepilogarla perchè fatta a paragrafi staccati, illustranti via via le stampe prese in esame.

Per me come è la parte più interessante, questa seconda, è anche la migliore sì in linea storica, sì in linea critica. Divisa in dodici capitoli, con una breve conclusione in fondo, la presente nota delle incisioni di Marcantonio è spartita per soggetti; più contiene una nota analitica delle copie di Marcantonio di stampe del Dürer e di Luca di Leyda, una delle incisioni in legno e due altre di incisioni dubbiose, erroneamente attribuite a Marcantonio. Vuolsi rilevar bene che non si tratta qui di uno sterile inventario o di una uggiosa nomenclatura, come quella che l'Heineken inseriva nel 1778 nel suo *Dictionnaire des artistes*, o come quella dell'Ottley nel volume già citato (*An Inquiry*, ecc.) del 1816, o come l'altra del Passavant nel *Peintre-Graveur* del 1864. Allargando la nota illustrativa che il Bartsch fece nel 1813, delle stampe di Marcantonio, con criterii più moderni, più scientifici che il Bartsch ai suoi tempi non poteva avere, il Delaborde ha stampato la nota presente; e pel modo con cui l'ha ordinata, credo si meriti la gratitudine degli studiosi; gratitudine maggiore di quella che può derivare in ogni colto lettore, verso l'A., dalla lettura della prima parte di questo volume (1).

Tutto ciò mi porta a raccomandare il presente libro del Delaborde all'attenzione degli studiosi delle cose dell'arte nostra, e a congratularmi coll'A. Il quale con il volume su Marcantonio e il precedente (l'*Histoire de la gravure en Italie avant Marc-Antoine*) del quale questo su Marcantonio può considerarsi il seguito, ha reso un supremo servigio alla storia dell'arte italiana.

ALFREDO MELANI.

CALVI FELICE, *Bianca Maria Sforza-Visconti. regina dei Romani, imperatrice germanica, e gli Ambasciatori di Lodovico il Moro alla Corte Cesarea.* Studî su documenti nuovi. Milano, Vallardi, 1888.

..... « E neppure posso io pretendere a dare un tal nome (quello di *monografia*) al libricciuolo che vi presento, amico lettore, imperciocchè io qui mi limiti ad illustrare, con la scorta di nuovi documenti, un solo lato di un episodio dell'epopea sto-

---

(1) A proposito di stampe di Marcantonio trovo nel *Bibliofilo* (Firenze, maggio 1881, n. 5, pag. 7) la notizia di una stampa sconosciuta dell'eminente incisore su disegno di Raffaello. Si tratta di una stampa attaccata al frontespizio di un antico codice membranaceo, ossia di un corale da chiesa, ben conservata per quanto lievemente colorita e rappresentante la Madonna con le pie donne, delle quali tre la sostengono svenuta mentre una, colle mani giunte, la mira pietosamente. Di questa stampa non trovo un cenno nel Catalogo del Delaborde. Ma sia realmente del Raimondi? La incisione di cui qui si tratta fu trovata dal ch. pittore prof. Costantini che ha lo studio in Firenze, via del Podere, n. 6.

rica poc'anzi accennata; a studiare su carteggi che giacevano nascosti, quasi dimenticati in privato archivio, la posizione che s'era fatta Bianca Maria Sforza sposa di Massimiliano I re dei Romani e imperatore Germanico, nonchè i rapporti, sempre amichevoli, di Lodovico Maria Sforza Visconti, detto il Moro, duca di Bari e reggente il ducato e Stato di Milano in nome del nipote Gian Galeazzo, con la Corte imperiale ».

S'è, però, lo conceda l'Autore, troppo limitato, e forse dai Documenti di Stato e Taverna (ad ogni modo dai quarantatre che reca) non ha tratte tutte tutte le scintille. Appunto perchè il presente gli è parso (e ben a ragione) « un episodio della storia italiana da non trascurarsi, sia per la politica che per le costumanze dei tempi; un episodio, intorno a cui gli storici meglio saputi si affaticarono indarno, nè seppero raccapezzare se non magri cenni; ma che pur troppo diede origine a solennissimi avvenimenti, i quali decisero dei destini nonchè di Lombardia, di Italia tutta » egli doveva provarsi a veder *più in ante*, star sull'ale onde con ogni cosa che gli cadeva sotto i sensi scoprire e riprodurre il vero, e pur mantenendo le misure allargar coi propositi le ricerche e ricostruire breve ma chiara come oggi vuol la critica e pensata da filosofo la storia di quel Moro che dopo tutto fu ingannatore ingannato e (*qui nunquam quievit, quiescit!*) cadde a Dio spiacente ed a' nemici sui proprio perchè « incapace (disse giusto Giuseppe Ferrari) di dominare la forza che aveva evocato ». Sarebbe così riuscita una vera e fruttuosa Monografia; e maggiori e più cordiali sarebbero stati certo gli elogi se il Calvi avesse stavolta schivati certi arcaismi (quali, per esempio, il *suffolcano* della pag. 3ª, l'*insiememente* della 5ª, e l'*altitudine* della 20ª), certe ampollosità innocue ma increscevoli, e certe ripetizioni (v. a pag. 8, 38, 39, ecc.) che impacciano e stancano. Avrebbe anche ben fatto a non scrivere a pag. 24 che il poetucolo Taccone (abbia pazienza l'Argelati) *arieggia* il Pulci, e a pag. 30 a non uscire nella seguente turgidezza: « Ci siamo alquanto indugiati su questo agitarsi di tanti incliti personaggi intorno ad una religiosa funzione che portò sul più alto trono della società medioevale una fanciulla milanese, perocchè tale solennità strepitosissima, celebrata sotto le volte della rinomata cattedrale, ardita creazione de' nostri padri, sia uno degli anelli di una gran catena. Con l'occhio intento a quello stesso altare, a noi medesimi ed ai nostri immediati antecessori, fu dato di seguire di tappa in tappa, co' suoi contrasti, gli storici avvenimenti che si svolsero in Italia durante un secolo che farà epoca, e fissarono i destini della patria comune. Dalla incoronazione del primo Napoleone a quella di Ferdinando I di Absburgo-Lorena, ai rendimenti di grazia ed all'inno di vittoria cantato in presenza di Napoleone III vincitore a Magenta: dalle esequie per Francesco I imperatore d'Austria, a quelle pei caduti nelle sanguinose giornate del marzo 1848: da quelle militaresche del maresciallo Radetzki, alle nazionali di Camillo Cavour, di Alessandro Manzoni, di re Vittorio Emanuele, tutta tutta la *via crucis* della nuova Italia, le agonie e le gazzarre, le sconfitte e i trionfi, le angoscie

ed i tripudii, furono per così dire consacrati fra le immense, fantasiose navate del nostro maggior tempio! »

È tuttavia un buon paragrafo anticipato della tanto desiderata storia della Diplomazia milanese. La quale Diplomazia,

> . . . . . al pensier velo
> È la loquela . . . . .

sotto parecchi rispetti precorse le moderne, e ad ogni modo rappresentò (specie la sforziaca) sì bene la sua parte quanto e prima e poi la veneta, la medicea e la sabauda. Forse Machiavelli pensava ai Barbavara e ai Simonetta, a Giasone del Majno e ad Erasmo Brasca, allora che sentenziava a tener gli Stati non bastar « gli studii e i libri ».

Il libro del Calvi si può dire, anzi, completo un saggio di discussione e d'elogio dell'ambascieria del Brasca. Che, diplomatico di buona lega, cresciuto alla scuola del gran Cicco da Caccuri, svelto, prudente, elegante, seppe il 1493, l'anno nel quale « la storia di Milano diventa storia europea » (1), indovinare maravigliosamente ed aiutare, gagliardo e quasi solo tra volgari che lo odiavano anch'essi *con li genoci in terra*, Lui che pertinace ed audace nutrì ventun'anni tanti pensieri e tante ambizioni, che « appena capivano (disse il Guicciardini) i termini di tutta Italia » e potè cantare:

> Sian strumento della mia grandezza
> Cesare e un re di Francia (2).

Interessa e istruisce, infatto, il racconto ragionato del come e del quanto il Brasca lottasse colla inerzia di Massimiliano naturalmente più utile che onesto, coi cortigiani tedeschi che interessati vedevan di mal occhio le nozze dell'*Imperator electus* (leggi in Commynes, Parigi, 1881, pag. 521) colla « abbiatica di un avventuriere di bassa origine e di una bastarda di Filippo Maria » e coi difetti di Bianca medesima la quale forse poco preparata si lasciò troppo circondare dai Caimo e non comprese a tempo nè il Cotta nè il Ministro pur parecchie volte aspro censore di lei « non molto savia » e poco arrendevole col Marito (v. il Calvi a pag. 157) « di persona grande (v. Bandello) e di membra ben proporzionato... ». Eppure Massimiliano amò costante la Sforza « como consorte carissima » e non potè Erasmo negare che « dopo tre mesi di angustie, e si può pensare di un lavoro ostinato » gli fu dato « ad confussione de li nemici » di veder finalmente coronato d'alloro « per honore al debito del matrimonio » l'imeneo del 1° dicembre 1493.... Avesse potuto nitrire l'equestre di Francesco I esposto in quella solenne occasione dal Vinci immortale!...

La valentia diplomatica dei Milanesi fu, in quella occasione, ammirabile; e noi

(1) Bonfadini, *Milano*. Vol. 2°, pag. 3.

(2) Niccolini, *Lodovico Sforza*, tragedia, atto 5°, scena 5ª.

crediamo l'Autore abbia qui più che altrove dimostrata perspicacia di storico e d'uom pratico. Erasmo Brasca, dal dì che Lodovico

« per parentarse col Imperadore
mise ogni sua possanza el spirto el core,

e Gaspare Visconti, e il sullodato del Maino, e Baldassare Pusterla, e altri (tra i quali, poi, il Pirovano), da S. Dionigi al Duomo (chiuso « col bastone in mano » a « la plebe iniqua! »), dalla Piazza del Castello (sulla quale « asini e donne » fur veduti « corer per piacere ») a Meda, da Como a Morbegno, da Innspruck su su ad Anversa, ecc., seguirono instancabili e sempre fissi nel loro obbietto politico, la Corte di Massimiliano « don Quicotte (scrisse Michelet) sans naivetè », raggiunsero abilissimi la loro meta non facile, e certo non molte altre diplomazie si poterono vantare poi e allora d'aver tanto cresciuta col concetto la realtà della forza e tanto ottenuto « con occhio chiaro e con affetto puro ». E questo vien appunto dimostrando coi documenti alla mano l'egregio Autore, dal quale sappiamo anche essere stato il Brasca insignito a Vienna della dignità di senatore, aver costui e Maffeo Pirovano con abilità tutta italiana cimentata a lungo e con frutto la calva fortuna, e il primo essersi subito dopo la caduta tragica del Moro rifugiato indifferente presso Massimiliano che (leggansi Cicogna e Hortis e Kandler) lo nominò prefetto a Trieste ove morì letterato e artista il 5 febbraio 1502... Decisamente (« E te stimavi tutt el mond on figh! ») Erasmo Brasca, vero politico dei tempi nuovi, non patì verecondie dannose!... Ancora quella volta insomma venne dagli Ambasciatori di Lodovico alla Corte di Cesare ben rappresentata sul gran teatro d'Europa tutta la parte (lo permetta il Verri) che toccava all'*Urbs Melana potens*.

Così avevala giudicata l'illustre Gotofredo, e così venivan cantando « el bel Milan » Bellincione e Pistoja, poeti cari allora alla figlia d'Ercole d'Este ed a Landriano. Ma pur troppo a furia di voler essere « l'arbitro e quasi l'oracolo di tutta Italia (Denina) » il Moro rovinò con sè e col Ducato la patria; e l'Autore avrebbe (già lo si è detto) moltiplicata l'importanza del suo volume occupandosene... Senza dubbio Milano ebbe invidie e gloria da Bramante e Leonardo che vi fondaron le loro scuole, da Calcondila e Merula, da Andrea Alciato che vi restaurò la giurisprudenza, da Cardano che vi filosofò, da Calco e da Corio (questi, per verità, più Aristobulo che Tacito) che vi dettaron storie; certo il Moro, precorse i tempi organandone con senso ampiamente moderno le squagliate amministrazioni; e non noi negheremo che vivo progresso vi fu e che quel dispotismo alla greca le giovò; — ma è anche vero che nel mentre quelle Arti e quelle Lettere

« Pugne e balde speranze ivan portando
D'Itala vita » (1).

(1) *Nuovi Versi*, di ALESSANDRO ARNABOLDI. Milano, Dumolard, 1888. V. a pag. 213, nella *Saffica* in morte di Abbondio Sangiorgio.

Carlo VIII poteva *gladius Domini cito et velociter* prepararsi al varco delle inutili Alpi e meravigliarsi d'Italia *stanza di cervi!* Lo splendore della Milano del Moro a noi pare più vampa che calore, ciò che può esser stato creduto diamante ed oro fino forse fu appena vetro e rame, e ad ogni modo se Lodovico non ebbe e come principe e come uomo l' « animo infermo » di cui dice il Giovio e non la viltà certamente peccò di timidezza e spensieraggine e gli mancò la destrezza sillana del trasmutare in complici gli amici... Avesse a Tours tutta imparata la fine e sapiente arte di Stato di Luigi XI!... Non seppe nemmanco essere intero uno scettico gaudente perchè mai ebbe (magnanimo a tratti e crudele, e devoto) il fiero coraggio di sottrarsi del tutto alla morale, la fronda del Triulzio lo esagitò, dall'inganno fu irresistibile il passo al vituperio, e venduto da un Salis « a guisa de vitello » egli andò per Lione e il Berry a morir sprezzato ne' ceppi di Loches, là ove già aveva patito abbominio altrettanto violento Filippo di Savoia trovatore. Nè schietto e sentito era stato in addietro il di lui amore per Beatrice, l'altera nemica d'Isabella; e, col Roscoe no, ma non esitiamo a star col Morbio, che il *nec tecum possum vivere, nec sine te*, giudicò tutta una commedia. Crediamo, anzi, con buona pace del non indipendente Ariosto, che l'amante della Gallerani e della Crivelli abbia solo per orgoglio, non per dolore, pianta la morte prematura della moglie; e superba e vana è ad ogni modo sulla tomba del fanciullo — matri moriens vitam ademi — anch'essa la scritta: « In tam adverso fato hoc solum mihi potest jucundum esse, quod divi parentes me Ludovicus et Beatrix, Mediolanenses Duces, genuere!... »

Sta, e assai per colpa del Moro che volle i Francesi in Italia per decidere l'Imperatore a concedergli l'Investitura e per consumar senza impacci il preparato suo Colpo di Stato, che il 1494 fu l'anno primo degli anni miserabili. Re Carlo VIII, con una corsa senza battaglie potè *protettore dell'onor delle dame* (!) da Pavia ove ebbe l'*incredibile dolore* dell'acerba fine del cugino (v. l'Opera « vasta e lodatissima » del comm.re Magenta) scendere spavaldo a Napoli, ed ivi quello straniero avrebbe rinnovata (*non degienerava a la galica natura*) la esosa tirannide del primo Angiò se Comines non lo avesse scosso e su per Apennino egli non fosse comparso a Fornovo, ahi non Legnano!... Triulzio, *strenuus armorum rector* dei Francesi, salvò (lui italiano) il re ormai nemico palese del suo nemico; le nuove tresche di Carlo colla Solera (*juvenis erat!*) aggiunsero il dileggio al danno; e il triste dramma fu compiuto coll'obbrobrio dello Sforzesco, colla insolenza dei barbari imbaldanzita dalla attonitaggine dei Piagnoni e degli Aragonesi, e dalla perfidia del Borgia. E Bojardo avrebbe potuto ripiangere: « Vedo l'Italia tutta a fiamme e foco!... » Avesse il Calvi qui risuscitati que' tempi!...

Del resto, esso il Calvi, ora sessantaseenne, è da un pezzo sulla breccia, e di lui già si son conosciuti molti lavori. Delle *Famiglie Notabili Milanesi*, anzi, abbiam noi stessi stesa relazione nell'*Archivio Storico Lombardo* del 1885 (v. n° di settembre, da pag. 598 a pag. 623). Il *Patriziato Milanese* e le *Curiosità storiche e*

diplomatiche del sec. XIII, piacquero agli eruditi. Il libro sul *Monte di Pietà in Milano* fu ricercato. Certamente egli non credette lodando il 70 la filosofia razionalistica di *Ausonio Franchi* di dover oggi assistere melanconico e meravigliato al costui rinfratire. Il 78 scrisse su *Due Melzi* famosi nella cronistoria lombarda. L'80, dettò intorno a *Milano e Buonaparte il 1800* e *Giammaria Olgiati inventore dei bastioni milanesi*. Del Gran Cancelliere *Francesco Taverna* conte di Landriano e del suo processo si occupò l'82. Il 1885 commemorò *Giulio Porro Lambertenghi*, l'illustre editore del *Codex Diplomaticus Langobardiae*, del *Liber Consuetudinum Mediolani*, della Chronica di Milano dal 948 al 1487, del Viaggio di Casola a Gerusalemme, e del Catalogo dei Codici Manoscritti della Trivulziana. Due anni or sono tentò riassumere le *Vicende del Castello di Porta Giovia in Milano*. Ed in questo corrente 88, fu per il Calvi sempre operoso che la memoria del *poeta Giambattista Martelli* ebbe ristoro.

Felice Calvi ha dunque, e con questo e cogli antecedenti suoi studî, benemeritato delle Storie. Lodi ad Esso che coltiva sì amoroso la Scienza di Muratori e Pompeo Litta e Nicomede Bianchi; e noi imitiamolo senza nè troppo chiedere nè temer troppo, attesochè oggi più che mai « exilium patitur, patriae qui se denegat ».

G. Sangiorgio.

PIERRE DE NOLHAC, *Erasme en Italie. Étude sur un épisode de la Renaissance, accompagnée de douze lettres inédites d'Erasme.* Paris, Klincksieck, 1888. Un vol. di pp. VIII-139 in-16°.

È un importante contributo alla storia del Rinascimento, giacchè la visita che Erasmo fece all'Italia tra il 1507 e il 1509, non è un aneddoto come un altro, nella storia del risorgere degli studi umanistici, ma è un fatto di molto rilievo. Erasmo divise il suo tempo, durante il soggiorno in Italia, tra Torino, Bologna, Venezia, Padova, Siena e Roma, senza contare qualche breve soggiorno in qualche altra città, come p. e. a Ferrara. Venne in Italia per completare la sua educazione scientifica, specialmente per perfezionarsi nella conoscenza del greco: e in realtà, secondo che dice l'A., « l'Italie a été pour Erasme l'école où s'est achevée sa formation intellectuelle », quantunque talvolta siano al dotto di Rotterdam sfuggite alcune espressioni, secondo le quali il viaggio italiano gli sarebbe riuscito poco profittevole, e mal rispondente alla sua aspettazione. Questo egli potè dire in qualche momento di disgusto; poichè quando parlava sul serio, e quando discorreva particolarmente di questa o di quella città da lui veduta, si espresse ben diversamente. A Venezia « theatrum totius Italiae splendidissimum » fu ospite di Aldo Manuzio e di Francesco d'Asola, suo suocero; ben avvenne che Erasmo potesse metter un po' in dileggio la sobrietà che in quella famiglia si usava nel vitto; ma il soggiorno di Venezia lasciò profonda impressione nell'animo suo, ed egli non dimenticò mai la grande

officina dove stampò la versione di due tragedie di Euripide, e i suoi *Adagi*. Da Padova, dove si fermò alquanto, per curare l'educazione di Alessandro figlio naturale di Giacomo IV re di Scozia, dovette allontanarsi per cagione della guerra; ma si staccò da quella città solo a malincuore, e chiamò quel luogo « locupletissimum « ac celeberrimum optimarum disciplinarum emporium ». Vi si dilettò specialmente perchè vedeva che in quella Università, dove professava letteratura greca Marco Musuro, la letteratura armonizzava colla filosofia e colla fede. Roma gli parve *il più tranquillo asilo delle Muse*, e appena si lasciò staccare dalle sue venerande rovine, allorchè Enrico VIII d'Inghilterra, di recente salito al trono, lo invitò a sè con grandissima istanza e premura. Anche l'Università di Siena, allora molto fiorente, non gli dispiacque. Di Torino non lasciò abbondanti notizie; ma non è inutile notare, che ivi prese la laurea in teologia.

Il ch. A. a proposito dei lagni fatti da Erasmo per la troppa frugalità della casa di Francesco dell'Asola, nota come egli non si accorgesse della differenza che nel bisogno di cibo, c'era tra lui settentrionale, e i suoi ospiti, meridionali. Non bisogna quindi prendere troppo alla lettera i lagni di Erasmo. Egualmente crede, e con ragione, il nostro A. che si debba ricevere con qualche moderazione qualche fiera parola di Erasmo contro il clero di Roma. Erasmo era disposto a prendere troppo sul serio anche qualche espressione più o meno irreligiosa, che colpiva il suo orecchio; e per quanto si riferisce alla vita e ai costumi, Erasmo trascurava di considerare le cose dal lato artistico, e quindi le guardava forse un po' troppo unilateralmente. Questo non impedisce al ch. A. di riconoscere che Erasmo era lontano dall'ingannarsi in certi rimproveri; come d'altra parte è pure d'avvertire ch'egli stesso narra di essersi incontrato a Roma in buoni sacerdoti, e di non aver trovato paganizzanti tutti gli umanisti. A Venezia strinse relazione coll'Aleandro, che poscia incontrò in Germania nei giorni delle lotte religiose. Ognuno ricorda come in quei momenti di lotta accanita, l'Aleandro dubitasse dell'ortodossia di Erasmo: i documenti stampati recentemente da Pietro Balan parlano di questo con molti dettagli e con altrettanta frequenza. Chi volesse scrivere la biografia di Erasmo dovrà vagliarli e discuterli. Nelle case di Aldo la questione religiosa taceva; e negli studi delle antiche lettere i due dotti, Aleandro ed Erasmo, si avvicinarono senza reticenze e senza freddezze. Per le opinioni e i sentimenti religiosi di Erasmo, è di molta importanza una lettera di Erasmo indirizzata a un prelato romano, di cui rimane ignoto il nome. La lettera non è firmata, tuttavia non può mettersi in dubbio ch'essa sia sua. Lo stile, le opinioni, ecc., tutto lo prova. Secondo l'A., la circostanza ch'essa non è firmata, è una prova di più in favore di questa attribuzione, giacchè Erasmo può benissimo non averla firmata, trattandosi di argomenti così gravi e così delicati. Mi permetterei di dubitare di quest'ultima osservazione. Credo che se Erasmo non la firmò — locchè non si può dire con tutta certezza, non essendoci giunto l'originale della lettera — fu piuttosto per caso. S'egli avesse voluto nascondere il suo nome, parmi ch'egli non

avrebbe scritto un periodo come questo: « nunc etiam mihi potissimum imputant « (*i Luterani*) quod res ipsorum non omnino succedit ut volunt; ita viceramus, aiunt, « nisi Erasmus principes in nos animasset ». Essendo la lettera datata da Basilea, a niuno potea mai cader dubbio alcuno sopra l'Erasmo qui ricordato, e dire Erasmo o dire Erasmo di Rotterdam era proprio lo stesso. In questa lettera, mentre egli si lagna di coloro che sparlavano di lui in Roma, si dimostra affatto alieno dalle dottrine luterane, che poco dopo combattè nel libro *De libero arbitrio*. La lettera in questione è datata da Basilea 16 settembre 1523, e forma la nona lettera erasmiana qui stampata dal ch. A. Ad essa, sotto il n. 10, fa seguito una lettera, Basilea, 24 febbraio 1525, di Erasmo al Sadoleto, in cui pure si fa parola delle questioni religiose, e sempre in senso avverso a Lutero. Questa lettera già edita, viene qui ripubblicata secondo l'originale, sicchè la nuova edizione riuscì alquanto diversa dall'antecedente.

Per quanto spetta alle cose letterarie, in stretto senso, assai curiose sono alcune lettere di Erasmo ad Aldo Manuzio (1) e a Francesco dell'Asola. Tra le lettere inedite poste in fine al volume, le prime quattro sono state scritte in Italia. Le ultime tre inedite, così come una delle già edite, sono indirizzate al Bembo. Le altre due lettere anteriormente stampate, sono dirette al Sadoleto. Le lettere inedite sono 12, essendo 3 le già stampate. In complesso, esse riguardano il periodo 1507-1534. Come appendice, viene una lettera di Egnazio a Pietro Bembo, Venezia, 16 luglio (1534): vi si parla di cose letterarie e che indirettamente possono riguardare anche Erasmo. Queste lettere sono tolte da due mss.; uno è Vaticano e appartenne alla biblioteca della regina Cristina; l'altro fa parte della biblioteca Barberini.

C. CIPOLLA.

GIUSEPPE CAMPORI e ANGELO SOLERTI, *Luigi, Lucrezia e Leonora d'Este*. Studii. Torino, Ermanno Loescher, 1888.

Il compianto marchese Giuseppe Campori da molti anni attendeva con somma cura ad un lavoro, che doveva portare il titolo di *Torquato Tasso e gli Estensi*. La morte pur troppo gli impedì di compiere quanto avea ideato, e quale splendido saggio dell'opera sua ci rimasero soltanto due studii pubblicati negli *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le provincie Modenesi e Parmensi*. Fortunatamente non è mancato chi di buon grado ha assunto il grave e lodevole incarico di proseguire l'opera dal Campori iniziata. Il dottor Angelo Solerti, che da tempo con amore e pazienza ammirabile si è fatto ricercatore di memorie storiche sul cantore della *Gerusalemme Liberata*, avendo ottenuto dagli eredi del Campori i molti ma-

(1) È noto che il ch. A. principiò la stampa delle lettere di letterati ad Aldo, da lui raccolte. Del suo lavoro, sotto il titolo: *Les correspondants d'Alde Manuce*, vide la luce la prima parte nel periodico « Studi di storia e diritto », VIII, 247 sgg., Roma, 1887.

teriali raccolti, potè avere una guida sicura ed utile per proseguire le ricerche archivistiche, completando ed accrescendo quanto era stato trovato. Ora, come saggio dell'opera maggiore sul Tasso, il ch. Autore ci dà uno studio intorno ad Eleonora d'Este, che unito agli altri due del Campori su Lucrezia e Luigi, i quali qui sono con gentil pensiero ed opportunità grande ristampati, fornisce quanto si può desiderare intorno a quei Principi, che ebbero tante e così intime relazioni col grande poeta.

Il Solerti premette al suo studio una breve introduzione per spiegare al lettore la ragionevolezza della sua pubblicazione. *La vita di Leonora,* egli scrive, *quale verrà da me narrata, grazie ai documenti da me novellamente trovati, stimo che sia per sè sola sufficiente a provare la non esistenza, anzi l'impossibilità di questo affetto* (l'amore del Tasso per Leonora). E prima di proseguire oltre, riassume gli argomenti dei sostenitori di questi amori infelici, per mostrarli assurdi e non reggenti ad una sana e rigorosa critica. Qui però noi non lo seguiremo, anzi confessiamo di non essere ancora perfettamente persuasi della insussistenza della leggenda, ma per ora non ci ingolferemo nelle ragioni *pro e contra*, attendendo che l'A. abbia pubblicato, il che speriamo avvenga quanto prima, la sua vita sul Tasso, la quale, egli dice esser certo, toglierà ogni dubbio in proposito. Questa nostra incertezza, oltre essere prodotta dalla difficoltà di *riscattarsi interamente dalla credenza comune,* è causata ancora dall'aver veduto più volte ai nostri giorni parecchi storici d'autorità e di gran nome combattere *unguibus et rostris* la verità di fatti fin ad ora creduti di assoluta veridicità e poi, quando credevasi avessero in pugno la vittoria, tutto ad un tratto sfumare, come nebbia al sole, i sofistici castelli da loro creati. La prudenza ci consiglia quindi di non sentenziare prima del tempo, e di aspettare invece quanto sarà per dirci il diligente autore su tale controversia. Il Solerti crede ancora che la causa unica della relegazione del Tasso nell'Ospedale di Sant'Anna, fosse la premura vivissima del Duca di risanarlo completamente dalle sue infermità. Ma qui opiniamo col Muratori che quel Duca poteva farlo senza rinchiuderlo in un ospedale di pazzi, luogo, in quei tempi per l'ignoranza dei medici, più atto a far impazzire che a ridonare il senno a chi l'avesse perduto. Ad ogni modo riuscirà difficile spiegare come e perchè Alfonso II fosse per tanto tempo sordo ed irremovibile alle pietose istanze della città di Bergamo, d'illustri personaggi, di principi potenti, i quali certamente non chiedevano la libertà del Tasso per lasciarlo poi in balìa di se stesso e del suo umor malinconico. E che Alfonso poi fosse così sensibile e generoso per il grande infelice si stenta a credere, dopo che il Solerti stesso di quel Duca e del Cardinale Luigi ci dà il seguente giudizio complessivo: *Pronti a dilacerarsi l'un l'altro con disdoro della casa, amanti delle piccole e perfide guerre, l'alleato dell'oggi diveniva l'avversario del dimani, poco affezionati reciprocamente...* E questo non diciamo per deferenza di uno piuttosto che dell'altro, anzi pel Tasso stesso non sentimmo mai quella viva simpatia e quell'ammirazione sincera, che si

prova per gli uomini illustri: in lui così grande per potenza di genio e d'ingegno fa pietà, per non dire disgusto, quel continuo elemosinare, e quel leccare la mano, che spesso lo batte.

La vita quieta e metodica di Leonora ci offre la ragione della trascuratezza, che i contemporanei ebbero per lei, e del perchè ora le sue vicende private così poco ci interessino. Uscì dall'ombra dove stava nascosta soltanto nel 1574, quando per l'assenza del fratello prese le redini dello Stato, mostrandosi in ciò degna figlia di Renata, autorevole e ad un tempo amabile e cortese. L'interessamento di essa pel Maddalò assalitore del Tasso, la prova di non aver ella per nulla favorito la fuga del povero allucinato, che anzi appena conosciuta palesò al Duca, il silenzio del residente toscano offrono all'A. buoni argomenti per provare la falsità dell'amorosa leggenda. Leonora tornata ben presto alla quiete abituale, impensierita per gli affari dissestati del cardinale Luigi, il fratello prediletto, abbandonò ogni altro pensiero e tutta si dedicò all'amministrazione dei beni fraterni, mostrandosi previdente e saggia amministratrice. A questo proposito il Solerti ricorda alcune frasi del Carducci, ma a noi quelle parole più che una *strana intuizione* sembrano uno scherzo nè felice, nè giusto a carico di Leonora.

In questo studio trovasi una lunga narrazione delle domestiche discordie di Luigi ed Alfonso d'Este, prodotte da pecuniari interessi: noi sorvoleremo di buon grado sull'ingrato racconto, ci piace solo osservare come Leonora qui appaia donna di cuore e gentile messaggiera di pace. Gli ultimi due anni della travagliata sua esistenza li impiegò tutti in un solo intento, conciliare i discordi fratelli, ed ebbe la ventura di appagare prima di morire il nobile suo desiderio. Qui l'A. osserva che questo vivo interessamento per la pace domestica dei fratelli dimostra, come essa non fosse la loro vittima, e in ciò a noi sembra che egli esageri, non ricordando storico nè cronista contemporaneo, il quale ci descriva come tale Leonora. Se il Tasso si accese d'amore per la principessa non ne viene di conseguenza ch'ella lo ricambiasse. Che se la storia poi strapperà dal capo a Leonora quella corona mite di splendore, di amore intellettivo, d'indulgenza pura e inspiratrice, che Volfango Goethe le diede, non impedirà però che per quella sua vita seminata di dolori, per quella rassegnazione, colla quale seppe sopportarli, per quella fermezza e ad un tempo dolcezza di carattere, che la resero la prediletta del popolo ferrarese, non sia più degna di pietà che di scherno.

La lettura della memoria del Solerti offre una nuova conferma delle discordie che continuamente travagliarono gli Estensi, discordie, che furono quasi tradizionali in quella famiglia regnante. Leonora nella sua fanciullezza aveva veduto dal padre suo relegata e da tutti segregata la madre Renata, poscia era stata spettatrice dei litigii dei fratelli, infine delle sventure coniugali della sorella Lucrezia, infamemente vituperata dal vile marito. Se a tutto ciò poi si aggiungono le infermità, che l'oppressero, di leggieri si arriva a comprendere, come affatto disgustata di questa vita

e del mondo, conducesse un'esistenza quasi monastica e vietasse che anche dopo la sua morte le fossero resi quegli onori e quelle vane pompe, alle quali per grado e per nascita aveva diritto. Un' affezione sola fu sempre in Lei viva e gagliarda, l'amore pel fratello Luigi, della quale affezione il ch. Autore quasi gliene muove rimprovero, ma forse ingiustamente. Senza chiamare il Cardinale uomo *perverso*, è certo ch'egli non fu un modello di virtù, ma questa non era ragione sufficiente per un'amorosa sorella di togliergli l'amor suo; al postutto era la pecorella smarrita da ricondurre all'ovile. Luigi e Leonora furono i prediletti della madre loro e forse questa comunanza d'affetto fece nascere fra essi quel vivissimo legame di tenerezza che sempre li tenne uniti. Il tempo e gli avvenimenti dovettero accrescere questa mutua reciprocanza d'affetto: Leonora non poteva ignorare che Luigi fu la vittima della volontà inesorabile del padre, poi del fratello, e forse bene spesso ella fu la confidente delle sue angoscie. Forse ne avrà rasciugate le lagrime, calmati gli sdegni e, intenerita dalle sue sventure, avrà sentito più forte il bisogno di amarlo per ricompensarlo colla sua predilezione dell'inesorabilità degli altri parenti.

Lo studio del Campori su Luigi d'Este, se ci mostra questo principe cattivo e vizioso, ci dà anche la spiegazione del come le male inclinazioni tanto in lui radicassero, per cui quasi più che disprezzo si sente commiserazione per questo personaggio. Il Solerti grava indubbiamente la mano sul Cardinale, il quale con tutti i suoi difetti ebbe il vanto di essere, fra i principi protettori del Tasso, il più disinteressato e cordiale. *E noi*, è il Campori, che parla, *che non abbiamo dissimulato le debolezze e gli errori di quel principe, dobbiamo rendergli piena lode della ospitalità e delle prove di benevolenza usate al giovine e povero poeta, nei sei anni ch'egli lo ebbe famigliare senza vincolo alcuno di servitù.* L'affezione di Leonora per Luigi non era però così cieca come farebbe supporre il ch. Autore, ella ne vide e conobbe i difetti, e dopo la morte della madre temendo compromettesse l'onore della famiglia colle sue sregolatezze, gli faceva scrivere dal Duca che ritornasse a casa. *Donna Leonora*, scriveva Alfonso II il 12 luglio 1575 al Fiaschi suo oratore a Parigi, *desidera che il cardinale fratello non stia più a coteste bande, ove ella tiene per fermo che S. S. Ill.ma vi stia con poca sua dignità et che vi faccia delle stravaganze.*

Il Solerti con questa sua memoria ci rende sempre più desiderosi di leggere la *Vita del Tasso*, alla quale egli da tempo e colla massima cura attende; e vogliamo sperare che il chiaro e giovane autore quanto prima voglia darla in luce. Il rigoroso metodo storico da lui seguito ci è arra sicura della importanza e della serietà di propositi della nuova opera annunciata. E se qui a noi fosse lecito esprimere un desiderio, diremmo che sarebbe bene che l'Autore, senza abbandonare il metodo sopraccennato, ne togliesse o palliasse la troppa rigidità.

T. S.

ERCOLE RICOTTI, *La rivoluzione francese dell'anno 1789*. Discorsi storici. Opera postuma pubblicata dal prof. ADOLFO GALASSINI. Torino, Unione tipografico-editrice, 1888.

ROGER PEYRE, *Napoléon Ier et son temps. Histoire militaire, gouvernement intérieur, lettres, sciences et arts*. Paris, librairie de Firmin Didot et C., 1888.

ERNESTO MASI, *Le due mogli di Napoleone I*. Bologna, Nicola Zanichelli, 1888.

GIOVANNI LIVI, *Napoleone all'isola d'Elba*, secondo le carte di un archivio segreto ed altre edite ed inedite. Milano, fratelli Treves, 1888.

La rivoluzione francese del 1789 esercitò influenza tanto grave sulle sorti d'Italia, che a noi non è lecito trascurarla, se vogliamo spiegare le rivoluzioni che seguirono il 1815. Napoleone I poi sì per l'origine sua italiana, come per i fatti compiuti in Italia e le speranze destate, appartiene forse in pari grado alle due storie d'Italia e di Francia. Per questo motivo la *Rivista* crede non venir meno al suo programma, occupandosi di quattro recenti pubblicazioni, che riguardano la rivoluzione francese e Napoleone.

La prima comprende i discorsi tenuti dal compianto Ercole Ricotti sulla rivoluzione francese nell'Ateneo torinese negli anni 1870-72, e forma un bel volume in-8° di pagine XXXV-591; la seconda è una storia militare e civile di Napoleone I studiata nell'azione sulla rivoluzione francese, e costituisce un elegantissimo vol. in-4° di pagg. IV-886, illustrato; la terza mira a presentarci i ritratti dell'imperatrice Giuseppina vedova Beauharnais e di Maria Luisa arciduchessa d'Austria in un volume elzeviriano di pagg. V-312; la quarta in un volume in-8° di pagg. VIII-316 svela nuovi aspetti della vita di Napoleone I all'isola d'Elba.

I.

Il titolo dell'opera postuma di E. Ricotti non risponde veramente al contenuto; imperocchè non vi si narra o discute la rivoluzione francese, ma piuttosto si rintracciano nella storia della Francia le cause remote e prossime della rivoluzione. L'opera è composta di quattro parti, di cui la prima espone brevemente la storia civile della Francia dall'invasione dei Franchi nel secolo V alla fine del regno di Luigi XV; la seconda racconta la rivoluzione delle idee avvenuta sotto i regni di Luigi XV e XVI; la terza descrive le condizioni della società e del Governo francese sotto Luigi XVI fra il 1774 e il 1789; la quarta riassume i fatti politici ed economici compiutisi dall'assunzione al regno di Luigi XVI all'Assemblea Costituente.

L'idea dominante del Ricotti era questa, che la rivoluzione francese, come in genere tutte le rivoluzioni, fosse prodotta dall'urto tra le aspirazioni della coscienza pubblica e l'ordinamento legale della società francese. Con tale convinzione egli credette non potersi altrimenti spiegare il gran fatto, che mettendo in rilievo dall'una

parte lo sviluppo storico del Governo francese attraverso i secoli e le sue istituzioni politiche, economiche e sociali nella seconda metà del secolo XVIII, e dall'altra la trasformazione della coscienza quale ci è resa manifesta dai filosofi e dagli enciclopedisti, sopratutto dall'abate di Saint-Pierre, dal Montesquieu, dal Voltaire, dal Rousseau, dal Diderot e dal d'Alembert. Se i governanti fossero stati forniti di mente elevata, conoscendo il contrasto e apprezzando convenientemente i pericoli dell'urto, avrebbero evitato la violenza con sincere e larghe concessioni, ossia avrebbero secondato la naturale pacifica evoluzione; di intelletto meschino e di coscienza poco leale stimarono potersi far fronte alla fiumana e necessariamente dovettero soccombere.

Il processo e il risultato della rivoluzione non sono tratteggiati in questi discorsi, che s'arrestano sul limitare dell'azione rivoluzionaria, ma se ne può scorgere il concetto fondamentale a pag. 383: « Le rivoluzioni generalmente parlando, scrive il Ricotti, sono cominciate dai più moderati che intendono a riforme semplici ed urgenti; sono proseguite da riformatori più caldi, che vanno alle estreme innovazioni conciliabili colla costituzione esistente. Incontrati intoppi o troppo buona fortuna, succedono ad essi altri novatori più ardenti, che escono col proprio programma fuori della costituzione, trascendendo via via ad atti più eccessivi. Finalmente dagli eccessi nasce col danno il pentimento, che arresta la rivoluzione; la quale novera e serba i buoni risultati, rinnega il resto, e di passo in passo retrocede, rimettendo appositamente in onore gli uomini e i partiti per cui già passò, tantochè dai novatori ardenti ripassi ai meno, e quindi ai riformatori che la conducono pel solito al partito moderato che le aveva dato le mosse ».

Affermare che quest'opera sia il frutto di ricerche originali o di vedute nuove non si potrebbe; ma devesi pur dichiarare che la sintesi storica dello sviluppo politico della Francia è tracciata con molta chiarezza, che le idee morali e politiche dei grandi scrittori sono esposte con lucidità, che la rappresentazione dell'antico reggime se non è brillante, come quella del Taine, raggiunge quasi lo stesso risultato, e che il racconto del regno di Luigi XVI sino agli Stati generali si legge con utilità e senza fatica.

Non sappiamo, se il Ricotti vivendo avrebbe dato alle stampe questi discorsi, destinati non al gran pubblico dei lettori e tanto meno agli eruditi, ma agli studenti di facoltà; riteniamo però, che nel caso affermativo avrebbe modificato il piano dell'opera e forse continuata l'esposizione.

Il R., anche a costo di risalire troppo in su per cercare la spiegazione della rivoluzione, avrebbe conservato la parte prima, e con ragione; ma certi discorsi, che trovavano la loro ragione d'essere sulla cattedra, sarebbero stati eliminati nella pubblicazione, ad esempio l'8° sulla polvere e il 9° sulla stampa, che potrebbero aver posto uguale nella storia di qualsiasi altro Stato europeo. Così pure le biografie di Montesquieu, di Voltaire e di Rousseau sarebbero state soppresse o ridotte nelle

proporzioni volute dall'indirizzo generale dell'opera. Infine parecchie inesattezze d'idee o di forma sarebbero scomparse; il che non avvenne nell'edizione curata dal prof. Galassini, non ostante l'ampia prefazione, di cui non abbiamo compreso l'opportunità.

II.

Le passioni, che agitarono gli uomini, quando Napoleone dominava l'Europa e quando ripetutamente cadde dall'insperata altezza, non sono ancora sedate; nè il tempo, nè il metodo più freddo e positivo valsero a temperare gli apprezzamenti; il fiero Corso è tuttora argomento d'inestinguibile odio e d'indomato amor.

Il sig. Peyre nel suo lavoro ha tentato di conservare il giudizio libero, la mente serena e il cuore tranquillo, non volendo convertire un'opera d'arte in un'arma politica. E fuor di dubbio non si sente nè l'intonazione del panegirista, nè la veemenza del libellista; ma non si può negare, che l'A. accarezza il suo Napoleone. Le fonti a cui attinge sono quasi costantemente favorevoli; e se talora è messa innanzi una colpa o accennato un errore, in bel modo l'A. scusa, giustifica, attenua, o almeno si vale della confessione per attirare maggior effetto dal racconto dei prodigi di Napoleone.

Il suo pensiero e il suo metodo appaiono chiaramente nella conclusione del volume: « Napoléon domine non seulement l'histoire de France, au dix-neuvième siècle, mais l'histoire de toute l'Europe. Plusieurs des nations qu'il a troublées, qu'il a bouleversées, sommeillaient avant sa venue et vivent aujourd'hui, suivant l'expression de Mignet, de la vie qu'il leur a donné. Ainsi, pour bien juger de Napoléon, quelle que soit l'appréciation définitive que l'on en porte, faut-il le considérer non seulement comme un grand homme français, mais comme un grand homme européen, tel que le fut Charlemagne. Napoléon a répandu en Europe les idées de la Révolution française, les principes sociaux de 1789 ».

« La France a payé bien cher le grand rôle qu'il lui a fait jouer. Pourtant, leçon à jamais mémorable! c'est l'œuvre administrative et sociale, c'est la partie la moins brillante, mais celle qui a été le plus sérieusement inspirée par l'amour de la patrie et du bien public, c'est celle qui a le moins demandé à la force, qui lui a seule survécu et qui lui survit encore. Napoléon, au lieu de restaurer l'ancien régime, a rendu sa ruine définitive en organisant un régime nouveau, en donnant une vie durable et harmonique à ce qui pouvait être conservé de l'ancienne France et à ce qui méritait d'être adopté dans l'œuvre de la Révolution. Ce révolutionnaire a donc sa place dans la tradition nationale; il se rattache au passé, comme il domine les temps nouveaux, car il les a réconciliés. Heureux s'il avait fait pour notre constitution politique ce qu'il faisait pour notre organisation sociale, et s'il n'eût pas traité trop souvent la liberté comme une ennemie! De ses grandes conquêtes, où il sacrifia plus d'une fois la France à son implacable ambition, il ne nous est resté

que la gloire. Mais la gloire compte-t-elle donc pour si peu dans le patrimoine national? N'est-elle pas pour un pays un trésor indestructible, à l'abri des retours de la fortune? Une nation qui conserve toujours vivant le souvenir des grandes choses qu'elle a faites a le droit, quelle que soit sa situation présente, de ne renoncer à aucune espérance. La gloire de Napoléon est indissolublement unie à la gloire de tout le peuple français. Car c'est avec ce peuple seul qu'il pouvait accomplir son œuvre. Le grand Empereur est inséparable, dans l'esprit de tous, de la Grande Armée ».

Il P. non ha inteso scrivere un libro *d'après nouveaux documents*, ma tenendo d'occhio tutta la letteratura napoleonica ha mirato a riprodurre in un lavoro organico la gigantesca figura. Tenendosi ugualmente discosto dalla semplice biografia e dallo studio esclusivo dei grandi avvenimenti politici e militari, collega Napoleone intimamente col suo tempo sia rispetto alla milizia e alle istituzioni politiche e civili, sia riguardo alle lettere, alle arti, alle scienze e alle industrie. Pochi studii su Napoleone illustrano così ampiamente e dottamente questo importante aspetto della civiltà nei tempi napoleonici.

Questa pubblicazione ha poi un suo pregio caratteristico. Essa è riccamente e stupendamente illustrata con criterio storico e artistico lodevolissimo. Tredici stampe in colore, 431 incisioni e fotoincisioni e 21 carte concorrono a chiarire non solamente gli argomenti militari e i guerrieri celebri della rivoluzione e dell'impero, ma tutti gli avvenimenti dell'epoca relativi alle lettere, alle scienze, alle arti e ai costumi. Sono riproduzioni di opere di grandi artisti, come Appiani, Aubertin, Bouchot, Chaponnière, David, Dupré, Favart, Fontaine, Gérard, Géricault, Girard, Girodet, Gros, Ingres, Isabey, Langlois, Monnet, Philippoteaux, Prudhon, Raffet, Rouget, Scheffer, Vernet, ecc., accanto a caricature, scene di costumi, incisioni allora di moda francesi e forestiere, che riflettono sì bene la fisionomia del tempo e mettono a nudo i costumi pubblici e privati.

III.

L'egregio provveditore di Bologna, già noto favorevolmente agli studiosi di storia per parecchie pregevoli pubblicazioni, quali sono *La vita, i tempi e gli amici di Francesco Albergati commediografo del secolo XVIII; I Burlamacchi e di alcuni documenti intorno a Renata d'Este duchessa di Ferrara; Lettere di Carlo Goldoni; Studii e ritratti; Fra libri e ricordi di storia della rivoluzione italiana;* ci presenta in un nuovo volume un lavoro di psicologia storica e d'arte.

È molto probabile, che l'attenzione del Masi sopra le due mogli di Napoleone I sia stata attirata specialmente dalle voluminose pubblicazioni di Imbert de Saint-Amand, il quale ha presentato in dieci volumi il frutto dei suoi studii sopra le due imperatrici. Siamo indotti in quest'opinione dalla lettura dei due primi capitoli, quasi esclusivamente destinati ad esaminare l'apprezzamento del Saint-Amand, oc-

cupandovi un posto affatto secondario la *Marie Louise* dell'Helfert, le *Confessioni* di Arsenio Houssaye, le *Memorie* del Metternich e la *Correspondance de Marie Louise*.

Il Masi non appartiene a quella categoria di eruditi, ai quali solamente preme la scoperta di nuovi documenti e di nuovi fatti, quantunque insignificanti, ma alla famiglia dei veri storici, i quali ritengono bensì doversi attingere a fonti sicure ed epurate le notizie, ma esigono ad un tempo, che si faccia opportuna selezione degli avvenimenti, si studii lo spirito intimo dei fatti, e questi si congiungano armonicamente nella narrazione, come furono congiunti nella vita.

Scritti con tale criterio i libri del Masi si leggono con vera soddisfazione d'animo, e se ne riporta non la confusa ricordanza di una farragine di fatti minuti, ma l'intuizione esatta e comprensiva del personaggio o dell'istituzione. Si corre da capo a fondo senza riposo, sia leggendo le pagine, che narrano l'amore crescente di Giuseppina per Napoleone Bonaparte, e le tristezze del divorzio, sia seguendo le fasi abbiette di Maria Luisa e il malinconico tramonto del duca di Reichstadt.

« Giuseppina spicca fra quante figure femminili appariscono prima o poi nella storia Napoleonica, e non principale nè prominente per straordinarie doti d'ingegno e di spirito e neppure di bellezza, ma singolare tanto più per la mite soavità dell'animo, per la grazia e l'eleganza suprema della persona, per certa vaghezza gentile di solitudine anche in mezzo alle maggiori grandezze, per la sincerità dell'amore ai suoi figli ed a Napoleone e per l'inalterabile uniformità dell'indole nella prospera e nell'avversa fortuna ».

« In Maria Luisa è mollezza languida di spirito e di corpo, mancanza d'ogni fibra e d'ogni ardore nella virtù o nella colpa, abbandono di sè, compiacente o passivo a qualunque corrente la muova..... Non sa essere nè austriaca, nè francese, nè moglie, nè madre, nè amante, ed ha un'energia sola nell'animo, quella di buttarsi subito dov'è maggior probabilità di quiete, e di poter fare il piacer suo senza importunità e pericoli di contrasti e di lotte e senza alcuna preoccupazione nè di dovere, nè di fedeltà, nè di fama ».

Quest'è la sintesi del giudizio, che scaturisce dalla psicologia storica del Masi. Abbiamo inteso accusare lo scrittore d'essere stato troppo unilaterale, in favore di Giuseppina e in odio di Maria Luisa, trascurando le pecche della prima e i fatti lodevoli della seconda. L'accusa sarebbe giusta, se l'A. avesse preteso offrirci una biografia delle due donne, ma non ha fondamento, quando si consideri l'intento del libro di presentarci *le mogli di Napoleone*.

Qualcosa di più ci ha dato il M. di quanto promette il titolo del libro col capitolo XII, elegante riassunto di quanto gli storici e i poeti narrarono e cantarono dell'infelice duca di Reichstadt. Anche in questo delicato tema si scorge la chiarezza intuitiva dello scrittore, che nelle versioni varie dei partigiani e nelle leggende della famiglia napoleonica sa leggere il vero, assai meglio che forse non avrebbero fatto alcuni eruditi con la discoperta di nuovi documenti.

IV.

Il direttore del R. Archivio di Stato in Brescia nel volume *Napoleone all'isola d'Elba,* mira a proiettare nuova luce su quel breve periodo, che preparò la riscossa di Napoleone e la rapida caduta. L'A. ha trovato parecchi documenti inediti, appartenenti quasi tutti all'archivio segreto della presidenza del *Buongoverno* di Firenze, che costituiva nel 1815 un ministero di alta polizia; e questi pose a confronto con taluni già pubblicati e con altre testimonianze per ritrarne il maggior profitto possibile.

Senza dubbio i rapporti degli agenti di polizia non vogliono essere tenuti costantemente come fonti sicure e autorevolissime; ma quando si consideri la vicinanza della Toscana all'isola d'Elba, la facilità delle comunicazioni, l'interesse diretto del Governo granducale a spiare le mene di Napoleone e l'eccitamento a vigilare che gli veniva dall'Austria e dalle potenze alleate, può ritenersi che nel caso presente le relazioni della polizia presentino maggiori probabilità d'essere prossime al vero. Ad ogni modo l'A. non si è servito ciecamente de' suoi documenti, ma li ha prudentemente vagliati comparandoli con le notizie già altrimenti appurate.

Sull'arrivo di Napoleone all'isola d'Elba, sopra il suo atteggiamento in apparenza calmo e rassegnato e sulla visita di madama Letizia al figlio giovano principalmente i rapporti del generale Spannocchi, governatore di Livorno, e di Anton Maria Galli bargello pur di Livorno. Intorno alle condizioni politiche, militari ed economiche dell'isola stendeva un rapporto l'ispettore di polizia Giovanni Fabbrini. A chiarire le speranze degli Italiani nel grande proscritto e le cospirazioni intente a metterlo alla testa d'un'insurrezione italiana, concorrono tre preziosi documenti non nuovi, ma opportunamente richiamati in attenzione, cioè l'appello a Napoleone steso nella notte del 19 maggio 1814 in Torino da 14 membri della cospirazione, l'abbozzo dei patti fondamentali per la costituzione del nuovo impero, il disegno generale e i mezzi ideati per compiere felicemente l'impresa. Fece concorrenza dannosa alla cospirazione del 19 maggio la cospirazione militare formatasi in Lombardia, che con promessi aiuti di re Murat mirava a cacciare gli Austriaci invasori. L'A. descrive le visite frequenti di Italiani all'isola d'Elba, le trattative dei congiurati di Torino e la speranza in loro ravvivata da Napoleone, il diffondersi del malcontento in Francia contro i Borboni e il pronto rivolgersi di Napoleone alla Francia trascurando il moto italiano, e infine la profonda dissimulazione che trasse in inganno il commissario inglese e lo stesso governatore di Livorno.

L'attenzione della polizia veniva anche distratta da alcuni fatti estranei alla politica. La visita della contessa Walewska, antica sua amante, col bambino, frutto dei loro amori, fu scambiata da tutti per una visita di Maria Luisa col re di Roma, tranne che dal colonnello Campbell che riuscì a penetrare perfettamente il geloso segreto. Un'altra donna, sotto il titolo di contessa di Rohan, giunta a Livorno, e

poi sbarcata all'isola d'Elba, intrattenne per qualche tempo la curiosità dei guardiani. Anche le frequenti visite dei forestieri, specialmente inglesi, taluni ragguardevoli come lord Ebrington e lord Brougham sviavano le ricerche degli agenti toscani.

Questi continuano tuttavia l'opera loro con grande zelo, raccogliendo notizie e ciarle politiche di vario valore. Un certo Domenico Ettori di Lugo, frate, poi rivoluzionario, ora spia austriaca, intrigante capace di ogni sorta di bindolerie, s'aggiunge alla coorte dei vigili, ma senza serii risultati. Francesco Galassi, agente segreto della polizia toscana, presenta un notevole rapporto sull'esposizione finanziaria di Napoleone e sulla sua vita intima. Nessuno aveva indovinato il segreto; l'imperatore era ancora aspettato in Italia con fede e speranza.

È di vivo interesse il racconto documentato della rapidità dei preparativi e della fuga di Napoleone dall'isola d'Elba, dell'impressione prodotta negli isolani, in Toscana e fuori, e dell'allegrezza manifestatasi in più parti della penisola, ove si teneva per certo l'arrivo di Napoleone liberatore.

La questione più importante è di conoscere fino a qual segno Napoleone mirasse a risorgere per mezzo dell'Italia, e con quale sincerità discorresse coi congiurati italiani del ristabilimento dell'impero romano; il Dr. Livi ha raccolto senza dubbio nuovi elementi, ma non ci pare che abbia ancora risoluto il problema.

Un difetto d'arte ci sembra doversi rilevare in questa pubblicazione. C'è raccolta di documenti non tutti di grande importanza, ma taluni notevoli; essi furono parte intarsiati nella narrazione, parte collocati in appendice. Questo metodo toglie al racconto organismo, perchè manca la fusione degli elementi costitutivi; lo priva dell'unità formale che tanto contribuisce alla chiarezza della dizione e del pensiero. L'A. avrebbe potuto disporre in appendice tutti i suoi documenti, premettendo le considerazioni critiche, stimate opportune; e intanto col sussidio di quei materiali depurati intraprendere e proseguire il suo racconto, senza interromperlo con citazioni, frammenti di documenti e riflessioni che distolgono l'attenzione dagli avvenimenti narrati.

C. Rinaudo.

GIROLAMO DE RENALDIS, *Memorie storiche dei tre ultimi secoli del patriarcato d'Aquileia (1411-1751).* Opera postuma pubblicata per cura di Giovanni Gropplero. Udine, tipografia del Patronato, 1888.

La bibliografia storica friulana questa volta non ha da registrare uno dei soliti opuscoli scritti da dilettanti, e nel più dei casi messi insieme in fretta e in furia, al solo scopo di poter essere presentati come ricordo qualunque a persone amiche o parenti, in occasione di qualsiasi lieto avvenimento che le riguardi. Il lavoro che vide di questi giorni la luce è di ben maggiore importanza: si tratta di una vera

istoria del patriarcato aquileiese dagli anni 1411 al 1751, la quale sarà tanto più favorevolmente accolta da tutti gli studiosi, in quanto che gli scritti che versano intorno a questo periodo delle cose del Friuli, sono assai scarsi, ed il bisogno di un lavoro, che lo descrivesse alquanto più largamente, era generalmente sentito. Con tutto ciò il libro porta il semplice titolo di « Memorie storiche del p. d'A. », così essendo piaciuto battezzarlo alla modestia dell'autore; ed è spettabile innanzi tutto per la mole del volume, che arriva alle 578 pagine, e per l'edizione nitida ed elegante, tale insomma da non ismentire la fama, che già da parecchi anni gode in Udine e fuori la benemerita tipografia del Patronato. Quest' ultimo è tutto merito dell'insigne patrizio friulano, comm. co. Giovanni Gropplero, il quale non badò a spese, perchè la pubblicazione in discorso riuscisse degna in tutto del suo nome e di quello del chiaro autore, suo antenato, la cui memoria egli ha voluto risuscitare colla medesima. Perocchè è a notare che l' opera è di mons. Girolamo conte De Renaldis, che fu canonico della metropolitana d'Udine.

Visse costui nello scorso secolo, essendo nato nel 1724 e morto il 1803. Giovinetto imparò scienze fisiche e naturali sotto il celebre Anton Lazzaro Moro, poi fu studente a Padova, quindi professore chiarissimo in quella Università, dalla quale più tardi si ritirò per andare a prendere possesso del canonicato a cui era stato promosso. Studiò indefessamente tutta la vita e scrisse varie opere, fra cui del maggiore momento è senzadubbio questa di cui ci occupiamo. Il valore storico della medesima può venir apprezzato facilmente da chiunque si faccia a leggere con attenzione un solo dei 12 libri in cui si divide.

Ed invero, quantunque in essa non sia seguìto il rigoroso metodo scientifico moderno, e non sia infiorata di continue questioni critiche, come in oggi si pretenderebbe (e chi potrebbe apporlo a colpa a chi ha scritto quasi cent'anni fa?), pure non consiste nemmeno in una semplice esposizione di fatti, a provar i quali non si adduca alcun argomento. Perchè noi vi troviamo quasi ad ogni passo citate coscienziosamente le fonti, a cui l'autore ha attinto; e queste son quasi sempre i cronisti e storici friulani più riputati, e tra essi è data d'ordinario la preferenza a coloro che scrissero memorie speciali di quel dato argomento, di cui si discorre, siccome ai meglio informati. Pure con tutto ciò l'opera non potrebbe dirsi ancora che una semplice compilazione, buona quanto si voglia, ma sempre compilazione. Ora ciò non è: difatti essa è anche corredata da buon numero di documenti, dei quali il De Renaldis fu primo a valersi e la cui consultazione a noi riuscirebbe molte volte difficile, per non dire impossibile, o almeno ci porterebbe grande dispendio di tempo, per i trasporti ed i cambiamenti che furono operati negli archivi dal suo tempo a oggi. Da questo lato adunque l'opera del De Renaldis è molto preziosa e porta dei contributi affatto nuovi alla storia del Friuli.

E qui per accennare a qualche cosa di particolare, dirò come, dopo aver letto in qua e in là varii brani del grosso volume, mi cadde sotto gli occhi anche il libro VI, in cui

appunto si descrivono le lotte sostenute dal patriarca Giovanni Grimani colla inquisizione di Roma. Lo volli leggere con speciale attenzione, punto da curiosità di sapere a qual segno avesse il n. A. conosciuto l'argomento, di cui così incerte notizie si avevano prima delle dotte ricerche fatte sul medesimo dal prof. Giuseppe De Leva (vol. III, serie V degli « Atti del R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti »). M'accorsi con mio stupore che, quantunque con minore apparato scientifico, pure con sufficiente numero di documenti, esso era pervenuto già al suo tempo a mettere in chiaro tutta quasi la verità, più tardi appurata dal De Leva così bene. E difatti non gli sfugge una sola delle innumerevoli vessazioni sofferte dall'illustre prelato in causa dell'accusa di eresia la quale gli venne mossa, accusa ch'egli dice falsa, e chiama il Grimani uomo « religiosissimo » e « innocentissimo »: ed il Santo Uffizio, anche secondo il suo racconto, in questo affare ci fa tale figura che non inferma punto il concetto che n'hanno oggi quanti la pensano spassionatamente; nè buona ve la fanno gli stessi pontefici Giulio III, Paolo IV e Pio IV, se pure v'ha taluno a cui possa bastare l'animo di scusarneli e dell'essersi lasciati raggirare dai nemici del Grimani, e del non aver saputo sottrarsi all'influenza del sacro tribunale, a cui nessuna forza poteva ormai contrastare. L'indegno modo con cui l'innocente patriarca venne trattato e per cui « fu condotto quasi dalla disperazione a ridursi a Venezia » così nel De Renaldis, come nel De Leva fanno fremere ogni anima onesta, e muovono a compassione non tanto di quel nobile spirito, quanto dei suoi miseri tempi. Or se l'autore, sacerdote, rimane così ligio alla verità, pur là dov'essa torna tutt'altro che ad onore dell'ordine suo, anche nel rimanente dell'opera deve per fermo essere narratore coscienzioso fino allo scrupolo: e se in questa parte procede così bene da riuscire a tanta esattezza, vien voglia di supporre che anche nelle altre sia sempre eguale a se stesso.

In tutta l'opera poi esso si è proposto uno scopo principale, scopo il quale è sempre tenuto di mira, di darci cioè la condizione del patriarcato in faccia ai due Stati che lo signoreggiavano civilmente. Però buona parte della rimanente storia friulana c'è frammista, ed un gran numero di notizie vi sono insieme raccolte, le quali o noi ignoriamo del tutto, o dovremmo cercare a lungo e con fatica non piccola, in mezzo ad una infinità di scritti editi ed inediti. Quando anche l'opera del De Renaldis non avesse altri meriti che questo, essa non sarebbe stata pubblicata inutilmente.

Senonchè essa è pur commendevole come lavoro letterario. Divisa armonicamente in 12 libri, tutti di giusta proporzione, lo stile ne è piano, facile, chiaro e nello stesso tempo sostenuto e nobile, in maniera da non mai discendere ad un andamento troppo volgare; e può paragonarsi al parlare di persona aristocratica, la quale è affabile e cortese e semplice con chiunque la avvicini, però non ismette mai una certa nobiltà naturale nei modi, un certo fare che accenna, quantunque involontariamente, all'alta sua condizione.

Da ultimo ricordiamo a tutta lode del comm. Gropplero, la biografia dell'autore

che esso volle premettere all'opera, ed uno specchio riassuntivo della medesima molto utile; come pure un utilissimo indice di nomi che tien dietro alla fine e che risparmierà certo non poca fatica a chiunque avrà bisogno di ricorrervi per consultazioni. In conclusione esso ha reso un vero servigio a tutti gli studiosi delle cose del Friuli, ai quali volle anche con gentile pensiero dedicare la sua pubblicazione. Nè costoro mancheranno di essergliene grati, augurandosi nell'istesso tempo che il suo esempio di appassionato amatore degli studii in mezzo agli agi della vita, possa aver molti imitatori.

FRANCESCO MUSONI.

A. CANALE, *Storia dell'isola di Capri.* Napoli, tip. Festa, 1887. Un volume di pp. 416 in-16°.

Non so mostrare meglio la ragion di quest'opera che riproducendo tal quale la prefazione premessale dal reverendo autore:

« *Sebbene parecchi abbiano scritto sull'Isola di Capri, nulladimeno, tessendone la storia, taluni sonosi divagati intorno a varie ipotesi di modo, che a varii obbietti e circostanze niente lascian di certo e preciso nella mente dei lettori. Ed altri poi sonosi intrattenuti intorno a speciali avvenimenti senza dare un'opera completa istorica su di quell'Isola. Perlocchè a correggere cotali difetti, e riempire i rispettivi vuoti è diretto il presente lavoro, in cui niente si lascia d'incerto, e tutto esponesi colla massima chiarezza e semplicità di stile. Opera siffatta richiedevasi da tutti per illustrare viemmaggiormente un' Isola, che attrae il concorso e l'ammirazione di tutte le nazioni. L'Autore ha tutta la ragione di lusingarsi di aver pienamente raggiunto lo scopo* ».

Così il lettore può avere un' idea non solo del *bello stile*, che fa onore a Mons. Canale, ma anche della franchezza di spirito, con cui egli valuta l' opera propria. E del resto quest'opera e' l'ha lungamente meditata, ponderata e limata, perchè la prefazione la scrisse nel 1882, e l'edizione è apparsa solo nell'anno scorso. Come ne avrà gioito laggiù, nel Limbo, il vecchio Orazio!

Sette epoche ha scoperte l'A. nella Storia di Capri, ch'egli ha illustrato con non altro aiuto che di Vergilio e Svetonio e di opere generali non meno note, come quelle del Capaccio, del Rollin, del Grevier, del Rohrbacher, del Marmocchi, del Cantù, ecc., e solamente delle *Ricerche* del Mangoni, di alcune lettere d'un anonimo francese e di uno scritto inedito d'un ispettore degli scavi, Giuseppe Feola, per ciò che si riferisce all'isola in particolare. Ha pure messo a frutto la *Cognizione della Mitologia per via di dialogo, tradotta dal francese.* Il resto opera de' suoi occhi e del suo cervello, talvolta vigoria d'ingegno, che fonde e annulla la storia di Capri in quella d' Italia e del mondo.

Forse, avendone tempo, rileggerò poi, con la dovuta attenzione, questo nuovo prodotto dell'attività scientifica d'alcuni del nostro clero. Per ora, mi limito a far gustare, così come saggio, ai lettori della *Rivista storica* qualche passo tra quelli che, nella prima e fugace lettura, hanno più richiamato la mia ammirazione.

L'A., *tessendo un corso istorico e non già favoloso*, afferma che *i primitivi popoli doverono scendere nell'Italia per gli Appennini* (p. 25); e che i Fenici *perchè erano infedeli e gentili erano sempre perseguitati dagli Ebrei; perlochè ardentemente desideravano di trapiantarsi altrove* (p. 29); così *Cuma*, che io finora ho ritenuta di origine ionica, venne *fondata dai Fenici* (p. 7 e altrove). E, poichè furono a Cuma, *deve ritenersi per certo, che pure abbiano soggiornato in Capri*, essendo, per l'autorità del Mangoni, la *parola Capria parola fenicia* (p. 29). Poi si stabilì qui una colonia di Teleboi, discendenti di quei Fenici, che nel 1350 (peccato che non ci dica il mese!) s'erano stanziati in Grecia con Cadmo. E il capo di quella colonia, Telone, *si unì poscia in matrimonio con una donna, la quale abitava in Napoli nelle vicinanze del fiume Sebeto, chiamato adesso* (attenti qui) *ponte della Maddalena. Virgilio con espressione poetica dice, che desso, mentre già regnava in Capri, prese a moglie una Ninfa del Sebeto* (p. 32). Questa è critica. E la stessa acutezza dimostra, allorchè *Bisogna* (riferisco intero il periodo, pag. 35) *che qualche cosa dicasi di quelle che non pochi scrittori han tramandato a' posteri, di aver avuta la loro dimora anche nell'Isola di Capri.* Intendete delle Sirene. *Che di preciso* poi *abbiano i Teleboi operato in Capri, nè le istorie, e nè le tradizioni accennano; ma è fuori dubbio* (e però l'A. no'l prova), *che un progresso vi abbiano arrecato e in quanto agli edifici e in quanto all'agricoltura. La scalinata, che unì fra loro i due paesi, fù certamente opera di essi.*

La seconda epoca va dalla venuta di Augusto nell'isola *sino alla soppressione dell'Impero romano occidentale avvenuta nell' anno 976*, errore di stampa (?) che ricorre più d' una volta (pp. 39 e 410). Al tempo di quell' Imperatore, Napoli è *repubblica greca* affatto indipendente, e possiede Capri, e la baratta per Ischia con Augusto. *In siffatto modo Ischia ritornò all'antica sua madre, e Capri addivenne territorio dell'Impero romano* (p. 40). Il resto è nota storia degl' Imperatori, salvo che Cesare, qui, diviene zio di Augusto, e, mentre la battaglia di Azzio fu combattuta nel 31 — l'A. propriamente scrive: *nell'anno trentunesimo primo* — avanti Cristo, Cristo nacque *nell'anno quarantesimo secondo dalla vittoria* di Azzio (pp. 41 e 42). Quando l'A. riferisce che Augusto morì avvelenato da Livia *secondo lo storico Rohrbacher*, pone qui una chiamata, e nella nota segna *Tacito*, senza più. Preziose notizie non mancano. Gli *esteri* (parola sempre preferita a quella di stranieri) *a mitissimo prezzo sulla cima* d' una certa *montagna rinvengono ogni mezzo di ristoro, e rimangono quasi fuori di loro nel vedere il sottoposto mare solcato sempre da navi, e nello ammirare svariati punti di vista* (pp. 70 e 71). Tra certi ruderi, *sebbene lo scrivente abbia avuta sempre ferma la determinazione d'im-*

prendere lo analogo scavo, nulladimeno per varie circostanze non ancora si è accinto all'opera (p. 73). Qui si può apprendere che il lago Fucino trovasi in Puglia (p. 122), e che dopo *privato di vita* Didio Giuliano, *per l'Oriente è gridato in Antiochia imperatore Pescennio Niger, e Severo* (l.: Settimio Severo) *per l'Occidente* (p. 131). Ma Clodio Albino *per dove* fu eletto? — Poi, Severo *si uccise da sè* e la sua vedova Giulia (l.: Giulia Domna) *sposò l'uccisore del figlio, ossia lo stesso figlio fratricida* (p. 132). E sapete voi perchè Massimiano riprese la porpora? *Per combattere contro suo figlio* (p. 133). E *Facesta* l'A. chiama sempre la seconda moglie di Costantino (p. 134).

E Capri? . . . .

Oh l'A. non ha dimenticato l'isola diletta; e dopo aver vagato per tante sventure, volge a lei la sua mente, e riflette:

Perlocchè attesi cotali antecedenti, è indubitato, che l'isola di Capri cadde in uno stato di abbandono e di barbarie, per mancanza d'istruzione, di commercio e d'incoraggiamento. Oppressa dallo squallore e dalla miseria dovea difettare dei mezzi di sussistenza ecc. *Nè potea sperare sollievo dal governo, che scisso in partiti, in guerre, in desolazione riscoteva per soprassello tributi di forze e di prestazioni. Ma se tutte le città dell'impero sottostavano al peso di siffatte calamità, Capri non potea godere sorte migliore. Perlochè Lattanzio, professore di rettorica in Nicomedia, citato dallo storico Cantù, ci attesta, che nell'Oriente, sotto Galerio, la esazione de' pubblici balzelli offriva l'immagine della guerra e della cattività* (pp. 134 sgg.).

Ma che vado facendo? Di questo passo, riempirei molte pagine ancora della *Rivista* di scritto non mio; e il mio nome, qui in fondo, farebbe la figura del corvo rivestito delle penne del pavone. Solo un altro pezzetto non voglio frodare ai lettori, perchè, conosciuto lo scrittore, conoscano pure l'uomo. E smetto. Inneggiato, dunque, che egli ha alla pace, alla ricchezza, alla contentezza largita ai sudditi dal legittimo governo de' Borboni, svela con che arti il regno di costoro fu congiunto al resto d'Italia: *i detenuti politici ..... segretamente istruivano la gente de' vantaggi dell'Italia una, insegnando, che quando sarebbesi compiuta la sospirata unità, non più sarebbesi pagata fondiaria, sarebbesi abolito ogni balzello, non più vi sarebbero state leve di soldati, e che ciascun paese sarebbesi guardato e difeso da sè. Insegnavasi puranche, che sino a quei tempi erasi vissuto sotto il peso della più orrenda schiavitù e della più tetra ignoranza, e che quindi in forza dell'unità, cui si agognava, l'Italia sarebbesi innalzata all'onore delle prime nazioni, e per la libertà, e per le ricchezze, e per le scienze. Prendevasi quindi motivo di calunniare i sovrani del passato governo, cui davansi gli epiteti di tiranni, di ladri, di nemici della umanità. Tra gl'isolani vi erano gl'illusi, che facilmente prestavano credenza agl'ingannevoli discorsi, ma eranvi puranche molti che ridevansi degl'inganni, poggiando su del buon senso e su dei fatti. Perlocchè questi, venuto dappoi il tempo della votazione*

o del plebiscito, si attennero costanti al no, ossia riprovarono quelle novità che avean per base la frode, la menzogna, la calunnia (p. 271).

« E di questi cotai son io medesmo »,

ha l'aria di voler dire l'onesto prelato. Il quale, in ultimo, lamenta come pure il livello della cultura è andato giù, nel mezzogiorno d'Italia, dove il sessanta. E chi direbbe di no, se giudicasse da questo libro?

M. Schipa.

ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

Analisi critica su le ristampe iniziate in Palermo col titolo di « Raccolta di Statuti municipali italiani », pubblicati da Todaro e Pedone Lauriel, e su progetti, errori e plagi di Antonio Todaro della Galia. Roma, E. Loescher, 1888.

Opuscolo di pagine 38, nel quale si prende ad esame la pubblicazione degli Statuti di Todaro e Pedone Lauriel e si dimostra più ampiamente che non avesse fatto Francesco Giuseppe La Mantìa nel fasc. 1° della nostra *Rivista* di quest'anno, non meritare per alcun aspetto la considerazione degli studiosi detta Raccolta, come quella ch'è affatto incompleta, manca di ogni originalità, non ricorre ai testi migliori e talora li altera, e spesso copia a mosaico quanto si legge nella storia della legislazione di Sicilia di Vito La Mantìa. A tale effetto l'opuscolo termina con un prospetto di sette pagine diretto a provare con l'evidenza dei testi il plagio.

BERNASCONI B., *Due lettere di Basilio Paravicino da Como.* Como, Cavalleri e Bazzi, 1888.

In un opuscolo di pagg. 15 D. Baldassarre Bernasconi dedica al novello sacerdote Alfredo Rasina due lettere di Basilio Paravicino, nato in Como, di famiglia Valtellinese nella prima metà del secolo XVI. Il P., dapprima valente medico, si consacrò al sacerdozio in età avanzata. Di queste lettere la prima in italiano seguìta da un sonetto è diretta al cardinale Tolomeo Gallio, l'altra in latino seguìta da alcuni versi latini è rivolta a papa Gregorio XIII riformatore del Calendario Giuliano.

BETTONI-CAZZAGO F., *Gli Italiani nella guerra d'Ungheria 1848-49.* Milano, fratelli Treves, 1888.

Ci limitiamo ad annunziare questo importante volume (di pagg. 283), perchè si tratta della seconda edizione e non d'una novissima pubblicazione. Ricordiamo a quanti non hanno notizia del libro, che quest'opera è un prezioso contributo alla storia del patriottismo italiano negli anni memorabili del 1848-49. L'egregio A. prende a tratteggiare con grande amore la figura del bresciano barone Alessandro Monti dal principio della sollevazione lombarda fino alla sua morte, seguendolo nella sua missione in Ungheria, nell'organamento della legione italiana al servizio del governo nazionale magiaro, nelle vicende di quella guerra disastrosa e nella dolo-

rosa peregrinazione per le terre dell'impero ottomano fino al suo ritorno in Italia. L'opera costituisce una narrazione intarsiata di documenti, i quali formando parte integrante degli avvenimenti non ne guastano l'esposizione, anzi la rendono più attraente e drammatica. Il volume è preceduto da una carta del teatro della guerra d'Ungheria, e termina con l'elenco dei componenti la legione italiana dopo la ritirata in Turchia 1849-50 e l'elenco, incompleto, dei morti e feriti nelle varie fazioni. Ottimi libri questi, che fanno palese le virtù degli Italiani combattenti per la libertà dei popoli!

CLARETTA GAUDENZIO, *Corollari storico-critici dedotti dalla recente edizione dell'opera di D. Carutti «Il conte Umberto I e il re Ardoino»*. Torino, E. Loescher, 1888.

In questo Estratto dagli *Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino*, v. XXIII, di pagg. 19, il barone Claretta, versatissimo negli studi storici subalpini, specialmente in quelli, che hanno attinenza con la casa di Savoia, riassume fedelmente l'opera del Carutti, presentandola alla classe di Scienze storiche, morali e filologiche della R. Accademia delle Scienze di Torino. Dopo aver detto brevemente della scuola critica subalpina, dell'origine sassone dei conti di Savoia nelle *Anciennes Chroniques de Savoie*, dell'obituario di Altacomba, delle variazioni che subì il sistema dell'origine sassone, e dei principali propugnatori dell'origine italica, mette in chiaro distintamente la parte prima relativa al conte Umberto I e la parte seconda riguardante il re Ardoino, ricapitolando alla fine di ciascun punto le induzioni legittime del Carutti sulle due questioni da lui così luminosamente trattate.

D'ADDOSIO CARLO, *In memoriam XXXX anniversario 15 maggio 1848, 15 maggio 1888. Luigi La Vista*. Napoli, Luigi Pierro editore, 1888, pagine VII-157, in-16°.

« L'amare un che sia morto — dice Plutarco — non consiste nel travagliare se « medesimo, ma nel giovare a colui che ami. E si gioverà ai trapassati all'altra « vita con l'onorarne la buona memoria; chè il virtuoso non merita lamenti, ma « celebrazione e lode: non pianti, ma gloriosa commemorazione ». — « Queste parole « giovino a spiegarti, o lettore, lo scopo di questa pubblicazione ». E noi abbiamo creduto di trascrivere le parole della introduzione che l'egregio sig. D'Addosio premette al suo volumetto, per mostrarne l'indole e lo scopo. Chi era Luigi La Vista non v'ha chi non sappia, ma il D'Addosio nel rifarne la biografia ha cercato, con gran diligenza, di rettificare qua e colà alcuni errori di date in cui erano incorsi i biografi che lo avevano preceduto, ed ha corredata la sua narrazione di documenti interessanti ed in gran parte inediti. Alla biografia seguono varii scritti del La Vista tra cui una novella *Abele*, e dei versi che se non ce lo rivelano poeta, sono tuttavia *molto utilmente pubblicati*, come dice il chiarissimo prof. Villari in una lettera che precede il volume. La quarta parte di questa pubblicazione comprende dei « *Pensieri*

su Luigi La Vista », pensieri di storici, letterati ed uomini politici, tra' quali vanno ricordati Atto Vannucci, Camillo de Meis, Felice Nisio ed altri della gloriosa schiera. Una lode di cuore va tributata al solerte editore napoletano, Luigi Pierro, che ha coadiuvato il D' Addosio nella pubblicazione di questo volume cooperando così, anch'egli, a tener vivo il sacro fuoco di Vesta nell'animo dei giovani. (L. CORRERA).

DE KIRIAKI A. S., *Ricordi e Memorie*. Venezia, M. Fontana, 1888.

Questo opuscolo, di pagg. 19, estratto dall'*Ateneo Veneto*, Nri 1, 2, 3 del 1888, contiene ricordi necrologici di Giambattista Giustinian, di Nicola Giovanni Saripulos, di Francesco Carrara, di Antonio Ranieri, di Federico Guglielmo Enrico Reiffeisen, di Giuseppe Castellazzi, di Carlo Künz, di Medoro Savini, di Giuseppe Mongeri, di Luigi Corti, di Giulio Lacroix, di Luciano Banchi, di Carlo Pinzuti, di Napoleone Perelli, di Giuseppe Pica, di Augusto Maquet, di Camillo Caracciolo di Bella, di J. E. Planchon, di Tullio Mestre, di Ugo Capetti, di Alberto Arnulfi, di Luigi Gallait, di Fernando Emanuele Gonzales, di Giambattista Gando. Dei tre primi vi è un esteso ricordo, degli otto successivi un sufficiente accenno, degli altri appena un' indicazione in poche righe.

DOMASCEWSKI A., *Die Fahnen im römischen Heere (Le Bandiere nell'esercito romano)*. Fascicolo 5° delle « Abhandlungen des archäologisch-epigraphischen Seminares der Universität Wien ». Wien, 1885. 80 pagine in-8°, con 100 illustrazioni.

Questa bella memoria si compone dei seguenti capitoli: I. Il significato tattico dei *Signa* (p. 1). II. I *Signa* in relazione coll'organizzazione dell'esercito (p. 12). III. La forma delle bandiere (p. 28): 1. L'aquila legionaria (p. 29). 2. *Signa* della legione (p. 35). 3. *Signa* dei pretoriani (p. 56). 4. *Imagines* ed *Imaginiferi* (p. 69). 5. *Signa* degli *Auxilia* (p. 73). 6. *Signa* degli *Speculatores* (p. 75). 7. *Vexilla* (p. 76). L'autore facendo la descrizione delle singole classi di bandiere, enumera prima le principali rappresentazioni che di esse ci rimangono negli antichi monumenti, siano rilievi sepolcrali, ovvero altri rilievi, p. es., quelli della Colonna Traiana, oppure monete, accompagnandole sempre colle relative illustrazioni; poi egli riassume i segni caratteristici di ciascuna classe; cosicchè, p. es., noi troviamo nella p. 50 indicato, come poteva essere fatto un *Signum* di una legione, e nella p. 56, un *Signum* dei pretoriani. Egli ha raccolto tutti i materiali che esistevano, e quando un monumento importante non era ancora pubblicato, egli ha saputo procurarsene un disegno, dei quali molti gli furono mandati dal dott. R. Schneider. In questo modo egli ha potuto fare una memoria che si può dire completa riguardo ai monumenti trattati, e non meno eccellente riguardo alla dottrina colla quale egli ha esposto tutto ciò che può servire alla loro illustrazione. Egli risolve molte questioni che concernono le antichità militari romane. Lo studio di questa memoria è un' occupazione non meno piacevole che utile (A. HOLM).

FABRETTI ARIODANTE, *Cronache della città di Perugia*. Vol. II *(1393-1561)*. Torino, coi tipi privati dell'Editore, 1888.

Riservandoci uno studio accurato e completo sulle Cronache della città di Perugia, non appena l'illustre suo Editore ne avrà compiuta la collezione, annunziamo intanto questo nuovo volume a testimonianza dell'attività del nostro venerando maestro. Le cronache contenute in questo volume sono quattro. La prima, ossia il Diario che dal 1423 va al 1491, fu scritta da Antonio dei Veghi, o forse piuttosto dei Veli, vissuto verso la metà del secolo XV, la seconda, che narra compendiosamente i fatti avvenuti in Perugia dal 1393 al 1541, appartiene a Francesco di ser Nicolò di Nino, il quale viveva ai tempi della guerra detta del sale, ultima protesta dei Perugini contro le esorbitanze della corte pontificia personificata in Paolo III; la terza, che comprende le memorie di Perugia dall'anno 1454 al 1541, è di autore ignoto ma certamente vissuto nella prima metà del cinquecento; la quarta, che contiene i ricordi delle cose avvenute in Perugia dall'anno 1517 al 1561, fu scritta da Nicolò Zuccone, contemporaneo agli avvenimenti. Ci piace avvertire che l'edizione, compiuta coi tipi dell'illustre archeologo, è riuscita veramente nitida, sì che non pare opera di dilettante, ma di provetto maestro nell'arte tipografica.

MORGAN NICHOLS T., *Notizie dei rostri del foro romano e dei monumenti contigui*. Roma, 1885, IV-72 pagg. in-8° con 8 tavole.

Il dotto autore parla in queste pagine di un gruppo di ruderi, che sta accanto all'arco di Severo sul foro romano e che comprende una terrazza curva cogli avanzi di un edifizio rotondo, e più sotto un monumento rettangolare. Questi ruderi furono scoperti in diverse epoche, dall'anno 1802 sino all'anno 1882; e diversi eruditi tra cui si possono citare il Fea, il Canina, il Tocco, il Jordan, il Richter, se ne sono occupati, esponendone la probabile destinazione. Oggi si è generalmente d'accordo sopra quella dell'edifizio rettangolare e quella dell'edifizio rotondo, ritenendosi il primo i rostri di Cesare, ed il secondo il così detto Umbilico di Roma. Il signor Nichols cerca di provare che la tribuna di forma semicircolare fu la Grecostasis, cioè il luogo donde gli ambasciatori di nazioni estere potevano assistere all'assemblea del popolo romano. Si credeva che il carattere architettonico dell'avanzo in parola accennasse un'epoca posteriore a Cesare; ma il sig. Nichols mostra invece che la costruzione può benissimo essere dei tempi del dittatore. Quindi, siccome la Grecostasis dovette essere vicina ai rostri, l'emiciclo potrebbe aver servito a quell'uso. Senonchè esisteva un frammento della pianta Capitolina di Roma che portava le lettere R E C O S, indicando naturalmente la Grecostasi, e gli edifizi disegnati presso questa parola non corrispondono nè all'emiciclo, nè agli edifizi che sono nella sua vicinanza. Se si potesse togliere questa difficoltà, noi saremmo d'avviso che il dotto autore abbia completamente provata la sua tesi. La memoria contiene tutte le notizie storiche relative sia agli stessi avanzi, sia agli edifizi che nel medio evo occu-

pavano quel sito. Essa è, inoltre, corredata di tavole che rappresentano i ruderi, e di una bella ed esatta pianta di essi. Il lavoro del signor Nichols è un prezioso contributo alla topografia storica di Roma (A. HOLM).

Relazioni diplomatiche della monarchia di Savoia dalla prima alla seconda restaurazione (1559-1814). Francia, periodo III, vol. II *(1715-1717)*. Torino, fratelli Bocca, 1888.

Questo 4° volume della *Biblioteca storica italiana*, pubblicata per cura della R. dep. di storia patria, ripiglia le relazioni diplomatiche tra la casa di Savoia e la Francia al 3 settembre 1715 e le segue sino al 23 ottobre 1717 con 387 documenti. Il barone Perrone di San Martino e il marchese D'Entremont dovettero dapprima occuparsi di ottenere l'aiuto della Francia nelle controversie con Roma per la Sicilia e nella delimitazione dei paesi ceduti col trattato di Utrecht, dipoi vigilare i maneggi tra Parigi e Vienna nell'imminente apertura di successione agli Stati di Parma e Toscana, infine procurare che l'assalto improvviso della Sardegna fatto dagli Spagnuoli non mettesse in pericolo i dominii del duca di Savoia. Gli egregi raccoglitori A. Manno, E. Ferrero e P. Vayra aggiunsero al volume in appendice, una nota contenente la relazione sull'entrata pubblica fatta a Parigi dal marchese D'Entremont il 12 luglio 1716, e parecchi preziosi brani genealogici di alcune famiglie sovrane contemporanee agli avvenimenti. Un esatto indice analitico e l'indice generale chiudono il volume.

SAVIOTTI ALFREDO, *Guariniana (a proposito di una recente pubblicazione), con appendice di Augusto Vernarecci*. Pesaro, Federici, 1888.

Il giovine ed erudito autore in questo opuscolo di pagg. 23 giovandosi di documenti rimasti sconosciuti al Dott. Vittorio Rossi, autore di pregevole monografia su Battista Guarini e il *Pastor Fido*, raccoglie in un capitolo alcune notizie intorno alle relazioni che corsero tra Muzio Manfredi e il Guarini, e in un altro dà più ampie informazioni intorno a un episodio della vita del G., cioè alle sue relazioni con la corte d'Urbino. Questo episodio viene poi maggiormente lumeggiato dalla appendice di Augusto Vernarecci.

SONNINO GIUSEPPE, *Di uno scisma in Roma ai tempi di Valentiniano I.* Livorno, Raff. Giusti, 1888.

L'opuscolo di pagine 48 comprende uno studio storico, diretto ad esporre la storia dello scisma di Damaso ed Ursino. Questo scisma fu un fatto importante nella storia della Chiesa per la lunga durata, per i torbidi gravissimi che ne scaturirono in Roma, e sopratutto per l'affermazione dell'indipendenza del dominio spirituale dello Stato. L'A., esposte nel 1° cap. le relazioni tra lo Stato e la Chiesa in Occidente

durante il secolo IV, racconta nel 2°. l'esilio, il ritorno e la morte di Liberio, l'elezione di Damaso e l'esilio di Ursino; nel 3° narra il richiamo di Ursino e il secondo esilio ed espone la politica religiosa dell'imperatore Valentiniano; nel 4°, dichiarati gli ultimi fatti dello scisma, fa conoscere le decisioni dei concilii di Roma (378) e d'Aquileia (381). È un lavoro condotto con diligenza sulla scorta delle fonti e delle più notevoli pubblicazioni relative.

TAMASSIA GIOVANNI, *I Celeres, studio storico-critico*. Bologna, Zanichelli, 1888 (in-16° di pagg. 35).

Il Tamassia riprende il tema trattato ultimamente anche da Cesare Bertolini: i *celeres* ed il *tribunus celerum*, e cerca determinare chi fossero i *celeres*, difficile impresa in tanta scarsità delle fonti. Dice possente mezzo d'indagine lo studio comparativo delle antiche istituzioni indo-europee applicato alle ricerche sull'antica costituzione romana, e con questa fiaccola procede la sua indagine. Determinati i punti caratteristici di questa istituzione, conchiude essere i *celeri* l'istesso che l'*ibba* indiano, i κόρος, ovvero τριακόσιοι, o solo ἱππεῖς greci, *comites* germani, e il *dam* celtico. E specificatili separatamente procede ad un accurato raffronto, da cui balena molta luce. In tutto, esame accurato delle fonti, critica severa e metodo pregevole che si potrebbe applicare con frutto anche agli altri istituti. Due cose non ci son piaciute: veder lardellata buona parte della pagina di note e richiami, e la forma alquanto intralciata e pesante. Non basta dire delle buone cose, ma bisogna farlo in modo da farcele piacere (L. CORRERA).

VECCHIATO EDOARDO, *Un principe debole (Lodovico Manin)*. Padova, G. B. Randi, 1888.

In questa Memoria (di pagg. 49) letta alla R. Accademia di Padova, l'A., premesso un cenno riassuntivo della storia veneta fino al trattato di Passarowitz, e descritto il desiderio generale negli onesti d'una riforma che rinvigorisse la Repubblica, imprende a narrare la vita di Lodovico Manin in attinenza con l'alto ufficio, che ultimo tenne umiliandolo davanti all'Europa e alla storia. La Memoria, valendosi dei documenti, si intrattiene specialmente nel ricordare i progressi dei Francesi nel 1796 e 1797 sul territorio della Repubblica, e nel dipingere la viltà del Governo veneto in quel difficile periodo, che richiedeva menti acute e animi temperati. L'A. conchiude non potersi sostenere, che la caduta di Venezia sia stato avvenimento inevitabile, come non fu caduta gloriosa; ma doversi attribuire all'inqualificabile operato dei savi e all'eccezionale abbiezione e cecità del Principe.

BOLLETTINO

Elenco di recenti libri di Storia Italiana.

Abignente (G.), *La proprietà del sottosuolo.* Studio storico giuridico [Ministero d'agricoltura, industria e commercio: direzione generale dell'agricoltura]. In-8°, pp. 277. Roma, tip. Eredi Botta, 1888.

Agnelli (G.), *I tre dì della Merla.* Illustrazione di costumi lodigiani. In-8° gr., pp. 42. Lodi, tip. Quirico e Camagni, 1888.

Alla Università di Bologna ricadendo l' ottavo centenario della sua fondazione, omaggio del Circolo giuridico di Palermo. In-8°, pp. 138. Palermo, stab. tip. Virzi. Contiene: *Jus iurandum de calumnia nel suo svolgimento storico* del prof. Giuseppe Salvioli. — *Un inventario di libri giuridici del sec. XV*, pubblicato dal dott. Giuseppe Travali. — *Palermo e Bologna dal sec. XII al XVII.* Lettera di Domenico Schiavo ripubblicata e annotata da L. Sampolo.

Amat di San Filippo (P.), *Recenti ritrovamenti di carte nautiche in Parigi, in Londra ed in Firenze.* In-8°, pp. 12. Roma, presso la Società geografica italiana (stab. G. Civelli), 1888 [Estr. dal « Bollettino della Società geografica italiana », marzo 1888].

Annuario della nobiltà italiana. Anno X (1888). In-24°, pp. 728. Pisa, presso la Direzione del « Giornale Araldico » e libr. Galileo (Rocca San Casciano, tipogr. Cappelli).

Annuario della R. Università di Bologna. Anno scolastico 1887-88. In-8°, pp. 352. Bologna, stab. tip. succ. Monti. — Contiene: *Bologna nella storia del risorgimento italiano*, discorso del prof. Francesco Bertolini.

Archiginnasio di Bologna. Omaggio del Collegio degl' Ingegneri ed Architetti di Bologna agli Scienziati commemoranti l'ottavo centenario dello Studio bolognese. Monografia di sette tavole e testo illustrativo del prof. cav. Raffaele Faccioli. In-4°. Bologna, lit. Wenk.

Arcispedale (Il R.) di S. Maria Nuova ed i suoi benefattori. In-8°, pp. 31. Firenze, tip. dell'« Arte della Stampa », 1888.

Atlante corografico, orografico, idrografico e storico dell'Italia. Disp. 23-26. In-f°, due tavole. Milano, antica casa editrice Francesco Vallardi.

Babuder (G.), *Riflessioni morali e politiche di tre grandi storici ed uomini di stato: Tucidide, Cornelio Tacito e Nicolò Macchiavelli.* Studio. Programma di Capodistria, 1887.

Baggiolini (E.), *Lo studio generale di Vercelli nel Medio Evo.* In-8°. Vercelli, Dell'Erba, 1888.

Balan (P.), *Di Giordano Bruno e dei meriti di lui ad un monumento.* Saggio storico popolare. Seconda edizione riveduta ed aumentata. In-16°, pp. 143. Bologna, tip. Arcivescovile, 1888.

Baldi (B.), *Vita di Pitagora*, tratta dall'autografo e annotata da Enrico Narducci. In-4°, pp. ιιιj-112. Roma, tip. delle Scienze matematiche e fisiche [Estr. dal « Bullettino di bibliografia e di storia delle scienze matematiche e fisiche ». Tomo XX, maggio-giugno, 1887].

Bandini Piccolomini (F. E.), *Notizie storiche della bandiera turchesca di Santa Maria in Provenzano.* In-8°, pp. 13. Siena, tip. all'insegna dell'Ancora [Estr. dagli « Atti e Memorie della sezione letteraria e di storia patria municipale della R. Accademia dei Rozzi », nuova serie, vol. III].

Barbieri (L.), *Crema sacra.* In-16°, pp. 81, (7). Crema, tip. G. Anselmi, 1888.

Beccaria (G.), *La regina Bianca in Sicilia.* Prospetto critico. Palermo, tipografia Vena fratelli, 1887.

Belgrano (L. T.), *La presa di Genova per gli Sforzeschi nel 1464.* In-8°, pp. 10. Genova, tip. Sordomuti, 1888 [Estr. dal « Giornale Ligustico », anno XV (1888), fasc. III-IV].

Beloch (G.), *La popolazione d'Italia nei secoli XVI, XVII e XVIII.* In-8° gr. di pp. 42. Roma, tip. Botta [Estr. dal « Bulletin de l'Institut international de statistique », t. III, 1ª dispensa].

Beltrami (L.), *Aristotele da Bologna al servizio del duca di Milano, 1458-1464.* Documenti inediti. In-8°, pp. 38. Milano, tip. A. Colombo e A. Cordani, 1888.

— *Il reale castello del Valentino innalzato dalla duchessa Maria Cristina di Savoia secondo un disegno inedito presentato dalla Società storica lombarda alla R. Deputazione degli studi di storia patria per le antiche provincie e la Lombardia radunata per la prima volta in Milano il 10 aprile 1888.* In-4° fig., pp. 17. Milano, tip. A. Colombo e A. Cordani, 1888.

— *Per la storia della costruzione del duomo di Milano, disegni inediti del 1390.* In-16° fig., pp. 12. Milano, tip. di Giovanni Varisco [Estratto dalla « Raccolta milanese »].

Bernasconi (B.), *Due lettere di Basilio Paravicino da Como.* Como, tip. Cavalieri e Bazzi, 1888.

Bersezio (V.), *Roma la capitale d'Italia.* Disp. XX, XXI e XXII. In-f°, fig., pp. 457- 528. Milano, fratelli Treves editori, 1888.

Bertolini (F.), *Storia del risorgimento italiano splendidamente illustrata da Edoardo Matania.* Disp. XII, XIII e XIV. In-f°. fig., pp. 353-448. Milano, frat. Treves, tip. edit., 1888.

Bertolotti (G.), *Illustrazione di un denaro d'argento inedito di Rodolfo di Borgogna re d'Italia coniato in Milano circa il 922-25.* In-8°, pp. 6 con tavola. Milano, stab. G. Civelli, 1888.

Bianchi (B.), *Il dialetto e la etnografia di Città di Castello con rapporti e considerazioni storiche.* Memoria. In-8°, pp. viiij-101. Città di Castello, stab. tip. S. Lapi edit., 1888.

Boccaccio (G.), *La vita di Dante.* Testo critico con introduzione, note e appendice di Francesco Macrì Leone. In-8°, pp. clxxiiij-100. Firenze, G. C. Sansoni edit. (tip. di G. Carnesecchi e figli) 1888.

Boncinelli (E.), *Storia di Vico Auserissola (Vicopisano) e suo distretto.* Disp. V. In-8°, pp. 129-160. Venezia, stab. tip. lit. M. Fontana.

Bosio (F.), *Ricordi personali su Pier Alessandro Paravia.* In-16°. Roma, Euseo Molino.

Bosworth Smith, *Roma e Cartagine. Le guerre puniche*, traduzione di Teresa Amici Masi con una lettera di Ruggero Bonghi. Bologna, Zanichelli, 1888.

Brandoli (P. M.), *Del territorio e chiesa parrocchiale di Bomporto.* In-8°, pp. 93. Modena, tip. pont. ed arc. dell'Immacolata Concezione.

Brasini (D.), *Tentativo rivoluzionario di Pasquale Muratori a Savigno (Bologna) nell'agosto 1843.* Notizie e documenti. In-8°, pp. 82. Bologna, tip. Fava e Garagnani, 1888.

Briganti (A.), *La filosofia della storia e la civiltà*. Meditazioni filosofico-storiche. In-8°, pp. xi-672. Torino, tip. Salesiana.

Brigi (A.), *Annali tipografici di Perugia dall'origine della stampa ad oggi*. In-16°, pp. 26. Bologna, soc. tip. già Compositori.

Brignardello (G. B.), *La bandiera nazionale italiana*. In-8°, pp. 20. Genova, tip. dell'istituto Sordomuti [Estr. dalla « Strenna a beneficio dell'istituto dei rachitici », anno V].

Brugi (B.), *L'ambitus e il paries communis nella storia e nel sistema del diritto romano*. In-8°, pp. 99. Roma, Ermanno Loescher e C. edit. (Città di Castello, stab. tip. S. Lapi), 1887 [Estratto dalla « Rivista italiana per le scienze giuridiche », vol. IV, 2].

Brundo (C.), *Ricordi storici di Gaetano Cadeddu e compagni*. In-8°, pp. 18. Cagliari, tip. già A. Timon, 1887.

Bubic' (Fr.), *Inscriptiones, quae in c. r. Museo archaeologico Salonitano Spalati asservantur*. Programma di Spalato, 1887.

Bustelli (G.), *Sulla decollazione di Francesco Bussone conte di Carmagnola: lettera a Francesco Paolo Cestaro*. In-16°, pp. 157. Cesena, tipogr. nazionale di G. Vignuzzi.

Caliari (P.), *Paolo Veronese, sua vita e sue opere*. Roma, tip. Forzani e C., 1888.

Calisse (C.), *I prefetti di Vico*. In-8°, pp. 393. Roma, a cura della R. società romana di storia patria (tip. Forzani e C.), 1888 [Estratto dall'« Archivio della R. Società romana di storia patria », vol. X].

Calvi (F.), *Bianca Maria Sforza Visconti, regina dei Romani, imperatrice germanica e gli ambasciatori di Lodovico il Moro alla corte Cesarea secondo nuovi documenti*. In-8°, pp. 180 con ritratto. Milano, stab. tip. Antonio Vallardi edit.

— *Il poeta Giambattista Martelli e le battaglie fra classici e romantici*. Nota storico-biografica. In-8°, pp. 23. Milano, tip. Bortolotti di Giuseppe Prato, 1888 [Estr. dall'« Archivio storico lombardo », anno XV, fasc. I, marzo 1888 »].

Campi (L.), *Di alcune spade di bronzo trovate nel Veneto, nel Trentino e nel Tirolo*. In-8°, pp. 16 con tavola. Parma, Luigi Battei, tipografo editore [Estr. dal « Bollettino di paletnologia italiana », anno XIX (1888), n. 1-2].

Campi (V.), *Il ragioniere sotto la repubblica romana e sotto l'impero*. In-8°, pp. 31. Roma, tip. Nazionale di Reggiani e socii, 1887.

Campori (G.) e **Solerti** (A.), *Luigi, Lucrezia ed Eleonora d'Este*. Studi. In-8°, pp. 211. Torino, Ermanno Loescher edit. (stab. tip. Vincenzo Bona), 1888.

Canova (A.), *Lettere inedite al Cardinale Ercole Consalvi*, pubblicate da Alessandro Ferraioli. In-4°, pp. xiiij-23 con due tavole. Roma, tip. Forzani e C., 1888.

Capponi (G.), *Lettere di Gino Capponi e di altri a lui*, raccolte e pubblicate da Alessandro Carraresi. Vol. V (Appendice, vol. I). In-16°, pp. III-390. Firenze, succ. Le Monnier, tip. editr.

Carnevali (L.), *Una pagina della storia del diritto penale. La tortura a Mantova*. In-16°, pp. 13. Mantova, tip. lit. Mondovì e C., 1888 [Estr. dagli « Atti dell'Accademia Virgiliana].

Carotti (G.), *Passeggiata nella Magna Grecia*. In-16°, pp. 120. Milano, tip. Bortolotti di Giuseppe Prato edit., 1888.

Casati (C.), *Dipinti a fresco della cappella della regina Teodolinda nella basilica di Monza e il loro restauro*. In-16°, pp. 12. Milano, tipogr. Giovanni Varisco [Estr. dalla « Raccolta milanese »].

Cassani (G.), *Dell'antico studio bolognese e sua origine*. In-8°, pp. VIII-315. Bologna, R. Tipografia, 1888.

Castellari (G.), *Il diritto ecclesiastico nel suo svolgimento storico e nella sua condizione attuale in Italia*. Fasc. 1-3. In-8°, pp. I-144. Torino, Unione tipografico-editrice, 1888.

Castelli (G.), *L'età e la patria di Quinto Cursio Rufo*. Parte I: *L'età di Quinto Cursio Rufo*. In-8°, pp. 90. Ascoli Piceno, tip. di Emidio Cesari, 1888.

Castellini (C.), *I Siculi: ricerca di una civiltà italica anteriore alla greca*. Studio civile, per Rosario Salvo di Pietragangili [recensione]. In-8°, pp. 15. Genova, tip. di Angelo Ciminago, 1888 [Estr. dal « Giornale della società di letture e conversazioni scientifiche », dicembre, 1887].

Castorina (P.), *Elogio storico di monsignor Salvatore Ventimiglia vescovo di Catania con documenti inediti e note illustrative*. In-8°, pp. lvj-244. Catania, tip. di Giacomo Pastore, 1888.

Catalogo della collezione d'autografi lasciata alla R. Accademia filarmonica di Bologna dall'accademico ab. dott. Masseangelo Masseangeli. Fasc. 7. In-8°, pp. 177-208. Bologna, Regia tipografia, 1888.

Cavalcaselle (G. B.) e **Crowe** (J. A.), *Storia della pittura in Italia dal sec. II al secolo XVI*. Volume IV: *I pittori contemporanei ai fiorentini e ai senesi del sec. XIV e prima parte del secolo successivo nelle altre provincie d'Italia*. In-8°, pp. 366 con tre tavole. Firenze, succ. Le Monnier, tip. edit., 1887.

Cavazza (F. G.), *Della statua di Gregorio XIII sopra la porta del palazzo pubblico in Bologna*. Memoria. In-8°, pp. 47. Bologna, soc. tip. Azzoguidi.

Cenni sulla vita di S. S. Leone XIII desunti dalla stampa cattolica settimanale di Perugia e da altri periodici religiosi. In-16°, pp. 39. Monza, tip. de' Paolini di Luigi Annoni e C.

Cesare (De) (R.) (Simmaco), *Il conclave di Leone XIII con documenti*. Terza edizione. In-16°, pp. iiij-429. Città di Castello, S. Lapi tip. edit., 1887.

Chiappelli (L.), *Lo studio bolognese nelle sue origini e nei suoi rapporti colla scienza pre-irneriana*. Ricerche. In-8°, pp. 165. Pistoia, tip. Cino dei fratelli Bracali, 1888.

Chiappelli (L.) e **Zdekauer** (L.), *Un consulto d'Azone dell'anno 1205 ora per la prima volta pubblicato*. In-4°, pp. 24. Pistoia, fratelli Bracali, 1888.

Chierici (L.), *Il 14 marzo 1820 e il 14 marzo 1844*. Conferenza. In-24°, pp. 87. Roma, tip. fratelli Pallotta, 1887.

Chinazzi (G.), *L'eredità psicologica nella stirpe Sabauda*. In-8°, pp. 18. Genova, tip. di Angelo Ciminago, 1888.

Chiuso (T.), *La Chiesa in Piemonte dal 1797 ai giorni nostri*. Vol. II, disp. IX-X. In-8°, pp. 193-320. Torino, tip. Giulio Speirani e figli editori, 1888.

Ciscato (A.), *Di Enrico Caterino Davila e della sua fine*. In-8°, pp. 32. Vicenza, tip. Burato [Estr. dagli « Atti dell'Accademia Olimpica].

Cittadini di Forlimpopoli benemeriti della patria che presero parte alle rivoluzioni e battaglie succedute nel 1815, 1821, 1831-32, 1848-49, 1859, 1860-61, 1866-67. In-8°. pp. 13. Forlì, tip. lit. Democratica, 1888.

Claretta (G.), *Corollari storico-critici dedotti dalla recente edizione di D. Carutti « Il conte Umberto I e il Re Ardoino »*. Torino, E. Loescher, 1888 [Estr. dagli Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino].

Codici (I) palatini della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Vol. I, fasc. VII. In-8°, pp. 481-560. Roma, presso i principali librai (Roma-Firenze, tip. dei fratelli Bencini) 1888 [Ministero della Pubbl. Istruzione: Indici e Cataloghi, n. 4].

Coen (G.), *Le grandi strade del commercio internazionale proposte fin dal sec. XVI (Canale di Suez: via di terra alle Indie: Canale di Panama)*. In-16°, pp. xi-504. Livorno, tip. di Francesco Vigo edit., 1888.

Cognetti de Martiis (S.), *Il fondamento storico di una leggenda italica*. Memoria. In-4°, pp. 25. Torino, Ermanno Loescher edit. (stamp. reale), 1888 [Estr. dalle « Memorie della R. Accademia delle scienze di Torino », serie II, T. XXXVIII].

Collenuccio (P.), *Due lettere a Lorenzo il Magnifico con lo stemma gentilizio dei Collenuccio*, per Giuseppe Scipione Scipioni. In-16°, pp. 31 con tavola. Faenza, stab. tip. lit. Pietro Conti [Per le nozze di Giovanni Castellani con Emma Masini].

Colonna (L.), *Linterno e il lago di Patria.* Ricordo storico. In-8°, pp. 16. Casalbordino, stab. tip. N. de Arcangeli, 1888.

Corazzini (G. O.), *I Ciompi. Cronache e documenti con notizie intorno alla vita di Michele di Lando.* Firenze, G. C. Sansoni edit., 1888.

Cordenons (F.), *Antichità preistoriche anariane della regione Euganea.* In-8°, pp. 35 con tre tavole. Padova, stab. Prosperini, 1888 [Estr. dagli « Atti della società veneto-trentina di scienze naturali », vol. XI, fasc. I].

Costantino (fra) da Valcamonica, *I martiri francescani della più stretta osservanza nati in Lombardia.* In-8°, pp. 20. Brescia, tip. Queriniana. Segue in appendice: *I pittori lombardi dell'ordine de' minori riformati.*

Crespellani (A.), *Scavi del modenese 1886.* Relazione. In-8°, pp. 11. Modena, tip. di G. T. Vincenzi e nipoti, 1887 [Estr. dagli « Atti e Memorie delle deputazioni di storia patria per le provincie modenesi e parmensi].

— *Scavi del modenese 1887.* Relazione. In-8°, pp. 6. Modena, tip. di G. T. Vincenzi e nipoti, 1887 [Estr. dagli « Atti e Memorie delle deputazioni di storia patria per le provincie modenesi e parmensi].

Cronache della città di Perugia, edite da Ariodante Fabretti. Vol. II: *1393-1561.* In-8° fig., pp. xvj-247. Torino, coi tipi privati dell'editore, 1888.

Cronicon siculum incerti auctoris ab anno 340 ad annum 1396 in forma diarij inedito codice Ottoboniano Vaticano, cura et studio Josephi de Blasiis. In-4°, pp. xj-143. Neapoli, ex typ. Francisci Giannini et fil., 1887 [Società napoletana di storia patria: *Monumenti storici,* serie I *(Cronache)*].

Crostarosa (F.), *La croce in Campidoglio.* In-8°, pp. 48. Roma, tip. A. Befani, 1888.

Cugnoni (G.), *Memorie della vita e degli scritti del cardinale G. A. Sala.* In-8°, pp. 105. Roma, a cura della R. società romana di storia patria (tip. Forzani e C.) [Estr. dall'« Archivio della R. società romana di storia patria »].

Dallari (U.), *Della vita e degli scritti di Gio. Sabadino degli Arienti.* Memoria letta alla R. deputazione di storia patria per le Romagne nella tornata del 24 aprile 1887. In-8°, pp. 43. Bologna, tip. Fava e Garagnani, 1888 [Estratto dagli « Atti e Memorie della R. deputazione di storia patria per le provincie di Romagna », III serie, vol. VI, fasc. 1-3].

Dalrì (J.), *Notizie intorno all'industria e al commercio del Principato di Trento nei quattro secoli precedenti il Concilio.* Programma di Trento, 1887.

Davari (S.), *I palazzi dell'antico comune di Mantova e gli incendi da essi subiti.* In-8°, pp. 23. Mantova, stab. tip. lit. Mondovì, 1888 [Estr. dagli « Atti della R. Accademia Virgiliana »].

Decreto di condanna di Galileo stata pronunciata dalla suprema congregazione dell'Indice secondo il testo delle opere di Galileo Galilei pubblicate in Padova nel secolo scorso nella stamperia del seminario con revisione, approvazione e licenza dei superiori. Ristampa. In-8°, pp. (12). Milano, tip. frat. Ranza, 1888.

Decreto 26 ottobre 1637 che nelle cavalcate da farsi per omicidi, sbari, ferite mortali debba andare il solo cancelliere con un officiale e nei casi di qualche grave eccesso il Gastaldo et un Giudice a' quali siano contribuite da' Communi solamente le spese cibarie e stallaggio dei cavalli. In-4°, pp. 7. Udine, tip. M. Bardusco [Pubblicato da Ernesto d'Agostini per le nozze di Giuseppe Delli Zotti con Clotilde Bardusco].

Degani (E.), *Divisione del castello di Fossalta (19 novembre 1422)* [Per nozze Panciera di Zoppola-Brusaferri], 1888.

— *Fra Fulcherio dei signori di Zuccole vescovo di Concordia.* In-8°, pp. 16. S. Vito al Tagliamento, Polo e C.

— *Il castello di Tarcento, la sua storia e i suoi statuti.* In-8°, pp. 64. S. Vito al Tagliamento, Polo e C. [Per nozze De Finetti-Degani].

— *Le decime nell'antico principato della Chiesa d'Aquileia.* Appunti storici. In-8°, pp. 30. San Vito al Tagliamento, Polo e C.

Degani (E.), *Transazione statutaria 5 luglio 1522 seguita tra i nobili consorti Panciera signori di Zoppola e quella comunità in atti di Antonio Belloni notaio udinese.* In-4°, pp. 29. S. Vito al Tagliamento, Polo e C.

Deschamps du Manoir (G.), *Leone XIII e il suo pontificato.* Traduzione dal francese. In-16° fig., pp. 86. Firenze, a spese del Traduttore (tip. dei Minorenni corrigendi).

De' Stefani (S.), *Escursione paletnologica a Peschiera e a Breno.* In-8°, pp. 12. Parma, Battei [Estr. dal « Bullettino di Paletnologia italiana »].

Disegni et descrittioni delle fortezze e piazze d'armi, artiglierie, armi, monizioni da guerra, soldati, bombardieri pagati, milizie scelte, di cavalleria e fanteria dello stato ecclesiastico. In-4°, pp. (8), 41 con sedici tavole. Roma, tip. della « Buona Stampa », 1888.

Documenti (due) l'uno del 1624, l'altro del 1625 per servire alla storia di Montecchio Maggiore. In-8°, pp. 18. Vicenza, Brunello e Pastorio [Per le nozze Tecchio-Guerrana].

Documenti quattro: il 1° del 1378, il 2° del 1615, il 3° del 1676, il 4° del 1678 riguardanti Arcoano, Aledusio, Antonio e Francesco Buzzacarini. In-8°, pp. (15). Padova, stab. Prosperini, 1888 [Pubblicati da G. Bojani per le nozze di Duse Buzzacarini con Pia Zabeo].

Documenti (Tre) inediti risguardanti la repubblica di San Marino. In-8°, pp. 34. Pesaro, stab. G. Federici.

Donaver (F.), *Uomini e libri.* In-8°, pp. 317. Genova, tip. dell'ist. Sordomuti, 1888.

Erber (T.), *Storia della Dalmazia dal 1797 al 1814.* Due voll. in-8° gr., pp. 111 e 152 [Estr. dal « Programma dell'i. r. ginnasio di Zara »].

Favaro (A.), *Bonaventura Cavalieri nello studio di Bologna.* In-8°, pp. 60. Bologna, tip. Fava e Garagnani, 1888 [Estr. dagli « Atti e Memorie della R. deputazione di storia patria per le provincie di Romagna », III serie, fasc. 1 e 2].

— *Di Giovanni Tarde e di una sua visita a Galileo dal 12 al 15 novembre 1614.* In-4°, pp. 29. Roma, tip. delle scienze matematiche e fisiche, 1888 [Estr. dal « Bullettino di bibliografia e di storia delle scienze matematiche e fisiche ». Tomo XX, luglio 1887]

— *Documenti per la storia della Accademia dei Lincei nei manoscritti galileiani della biblioteca nazionale di Firenze.* Studi e ricerche. In-4°, pp. 65. Roma, tip. delle scienze matematiche e fisiche, 1888 [Estr. dal « Bullettino di bibliografia e di storia delle scienze matem. e fisiche ». T. XX (marzo-aprile 1887)].

— *Serie terza di scampoli galileiani.* In-8°, pp. 23. Padova, tipogr. Gio. Battista Randi, 1888.

Feis (De) (L.), *Di una epigrafe rituale sacra a Giove Beheleparo.* In-8°, pp. 34. Genova, tip. dell'istituto Sordo-Muti [Estr. dal « Giornale ligustico », anno XV (1888), fasc. 1-2].

Ferrari (S.), *Gabbriello Chiabrera e le raccolte delle sue rime da lui medesimo ordinate.* Studio bibliografico. In-8°, pp. 43. Faenza, stab. tip. lit. P. Conti.

— *Giordano Bruno, Francesco Fiorentino, Terenzio Mamiani.* Commemorazioni lette nella R. accademia di Mantova. In-8°, pp. 78. Mantova, stab. lit. Mondovì.

Ferraris (F. L.), *Bibliotheca canonica, juridica, moralis, theologica, nec non ascetica, polemica, rubricistica, historica.* Editio novissima mendis expurgata et novis additamentis locupletata. Tomus quartus: *G-I.* In-4°, pp. 735. Romae, ex typ. Poliglotta S. C. de propaganda fide, 1888.

Ferrero (E.), *Della vita e degli scritti di Ercole Ricotti.* Notizia. In-8°, pp. vj-172. Torino, Ermanno Loescher, edit. (stamp. reale della ditta G. B. Paravia), 1888.

— *La strada romana da Torino al Monginevro descritta.* In-4°, pp. 17 con tavola. Torino, Ermanno Loescher, edit. (stamp. Reale), 1888 (Estr. dalle « Memorie della R. accademia delle scienze di Torino », serie II, tomo XXXVIII].

Ferrucci (M.), *Lettere cinque al professore Silvestro Gherardi,* edite per la prima

volta (con note di Ambrogio Bongiovanni). In-8°, pp. 19. Faenza, stab. tip. lit. Pietro Conti [Pubblicate da Giuseppe Montanari per le nozze Giovannini-Cantalamessa Carboni].

Filippi (G.), *L'arte de' giudici e notai di Firenze e il suo statuto dell'anno 1566.* In-8°, pp. 24. Genova, tip. Sordo-Muti, 1888 [Estr. dal « Giornale ligustico », anno XV (1888), fasc. 1-2].

Fogliatti (R.), *Garibaldi in Macerata negli anni 1848 e 1849.* In-8°, pp. 8. Macerata, stab. Bianchini, 1888.

Fonteanive (R.), *Sui munimenti ed altre costruzioni poligonie od epimonolite dette ciclopiche, saturnie e pelasgiche e sui resti di tali fabbriche esistenti nella provincia romana.* In-8°, pp. 199. Roma, tip. Ippolito Sciolla, 1887 [Pubblicazione della sezione di Roma del club alpino italiano].

Foscolo (U.), *Due lettere inedite a Carolina Russel.* In-8°, pp. 30. Bologna, tip. Niccola Zanichelli, 1888 [Pubblicate da Giuseppe Chiarini per le nozze di Valentino Cerutti con Adele Cerboni].

Foscolo (U.) e **Mocenni-Magiotti** (Q.), *Epistolario, compreso quello amoroso, riprodotto dagli autografi esistenti nella R. biblioteca nazionale centrale di Firenze,* per cura di Emilio Del Cerro (N. Niceforo). In-16°, pp. viii-350 con ritratto. Firenze, Adriano Salani, tip. edit., 1888.

Frate (Del) (O.), *Scene e costumi medioevali di Civita Castellana.* Parte I. In-16°, pp. 38. Nepi, tip. C. Ruggeri, 1888.

Gabrielli (A.), *Curiosità manzoniane.* Spigolature. In-16°, pp. 151. Napoli, A. Morano edit. (Bari, stab. tip. Pietro Colajanni), 1888.

Gaetani d'Aragona (O.), *Istoria generale della casa Gaetani.* In-8°, pp. 157. Caserta, stab. tip. lit. « La Minerva », Giacomo Turi e figli, 1888.

Gagliardi (G.), *La basilica di S. Giovanni Maggiore in Napoli e la sua insigne collegiata.* In-8°, pp. xvj-245. Napoli, soc. A. Bellisario e C. (stab. tip. G. De Angelis e figlio), 1888.

Gandino (F.), *I Segusini.* Cenno storico. In-16°, pp. 30. Alba, tipogr. eredi Sansoldi, 1888.

Gaspari (D.), *Vita di Terenzio Mamiani della Rovere.* In-8°, pp. viij-321 con ritratto. Ancona, A. Gustavo Morelli edit. (stab. tip. del Commercio).

Gaspary (A.), *Storia della letteratura italiana,* tradotta dal tedesco da Nicola Zingarelli con aggiunte dell'autore. Volume I. In-8°, pp. 494. Torino, Ermanno Loescher edit. (tip. Vincenzo Bona).

Gelgich (G.), *Fra Tommaso Illirico minore osservante detto da Osimo.* In-16°, pp. 22. Foligno, stab. tip. di Pietro Sgariglia, 1888 [Estr. dalla « Miscellanea francescana », 1887, vol. II].

Ghinzoni (P.), *Usi e costumi nuziali principeschi: Gerolamo Riario e Caterina Sforza (1473).* In-8°, pp. 15. Milano, tip. Bortolotti di Giuseppe Prato, 1888 [Estr. dall'« Archivio storico lombardo », anno XV, fasc. I, marzo 1888].

Giusto (p.) da Gradoli min. rif., *Vita di fr. Ginepro di S. Vito laico professo della riformata provincia serafica morto in Orvieto in concetto e con fama di santità il 28 dicembre 1794 in età d'anni 77.* In-16°, pp. 128. Assisi, tipogr. Metastasio.

Ghiron (I.), *Annali d'Italia in continuazione al Muratori ed al Coppi.* Tomo I *(17 marzo 1861-63).* In-8°, pp. viii-400. Milano, Ulrico Hoepli edit. (tip. Bernardoni di G. Rebeschini e figli, 1888.

Gloria (A.), *Autografo d' Irnerio e origine della Università di Bologna.* In-8°, pp. 12 con fac-simile. Padova, M. Giammartini, 1888.

Gortani (G.), *La pieve di S. Lorenzo in Carnia.* Frammenti di memorie. In-8°, pp. 18. Udine, Doretti [Per le nozze Masieri-Veritti].

Graf (A.), *Attraverso il cinquecento.* In-8°, pp. 394. Torino, Ermanno Loescher ed. (tip. Vincenzo Bona), 1888.

Grazia (De) Grasso (F.), *Cenni storici sui primi istitutori di scuole per sordo-muti e case in Italia per l'educazione di tali infelici, colle risoluzioni del secondo congresso internazionale tenuto in Milano dal 6 all'11 settembre 1880.* Seconda edizione riveduta e corretta. In-8°, pp. 67. Trapani, tip. Giuseppe Gervasi Modica, 1888.

Guastalla (E.), *Il risorgimento italiano alla esposizione generale italiana in Torino nel 1884: prefazione alla parte seconda del catalogo: oggetti.* In-8°, pp. xv. Milano, fratelli Dumolard edit. (tip. Bortolotti di Giuseppe Prato), 1888.

Hertzberg (G. F.), *Storia della Grecia e di Roma.* Disp. VIII-IX. In-8° fig. pp. 369-456. Milano, Leonardo Vallardi edit. (stab. tip. Enrico Reggiani) [« Storia Universale illustrata », pubblicata per cura del prof. Guglielmo Oncken, fasc. 97 (sezione II, vol. V, tomo II)].

Inventario del R. Archivio di stato in Lucca [per cura di Salvatore Bongi]. Volume IV (ultimo). In-4°, pp. viij-557 con tavola. Lucca, tip. Giusti, 1888.

Iscrizioni medievali della Liguria, raccolte e postillate da Marcello Remondini. Parte I, fasc. II. In-8°, pp. 33-116. Genova, tip. dell'istituto sordo-muti, 1888.

Ianelli (D.), *La campagna del 1815 e gli storici suoi.* Saggio di critica militare. In-8°, pp. 62 con due tavole. Piacenza, Vincenzo Porta edit. (tip. Marchesotti e C.), 1888.

Jannelli (G.), *Brevi cenni degli scrittori ed uomini illustri della città di Nola e di quelli che si occuparono della medesima città.* Memoria. In-8°, pp. 86. Caserta, stab. tip. ditta G. Nobile e C., 1888.

Klopp (O.), *Corrispondenza epistolare tra Leopoldo I imperatore e il padre Marco d'Aviano cappuccino,* dai manoscritti originali tratta e pubblicata. In-4° gr., pp. xviii-328. Graz, Libreria Stiria editr.

Landucci (L.), *I senatori pedari.* Saggio storico-esegetico letto alla R. accademia di scienze, lettere ed arti in Padova nell'adunanza del 22 maggio 1887. In-8°, pp. 48. Padova, tip. G. B. Randi, 1888 [Estratto dagli « Atti e Memorie della R. accademia di scienze, lettere ed arti in Padova », anno CCLXXXIX (nuova serie, vol. IV)].

Laureani (V.), *Giordano Bruno e Bertrando Spaventa.* In-8°, pp. 14. Lanciano, tip. R. Carrabba, 1888.

Leone XIII pontefice della pace. Cenni biografici. In-16°, pp. 39. Milano, tipogr. arciv. ditta Giacomo Agnelli, 1888.

Lettere inedite d'uomini illustri conservate nella biblioteca comunale di Spoleto. In-8°, pp. 33. Spoleto, tip. della « Nuova Umbria » [Estr. dalla « Nuova Umbria », anno IX, n. 40-45].

Longo (M.), *Lucrezio.* Saggio critico-storico-filosofico-letterario. In-16°, pp. 154. Sansevero, tip. G. Morrico e C., 1888.

Lucchini (L.), *Cenni storici sui più celebri musicisti cremonesi. Illustrazione sull'organo e organisti della cattedrale di Cremona.* In-8°, pp. 54. Casalmaggiore, tip. Carlo Contini.

Maggio (G.), *Vincenzo de' Paoli e il suo tempo.* Volume I. Terza edizione. In-8°, pp. xvij-258. Fano, tip. Sonciniana, 1888.

Malagola (C.), *Monografie storiche dello studio bolognese.* In-8°, pp. v-467. Bologna, Zanichelli, 1888.

Malamani (V.), *Memorie del conte Lodovico Cicognara,* tratte da documenti originali. Parte prima. In-16°, pp. 325. Venezia, Merlo, 1888.

Mamiani della Rovere (T.), *La romagnola, canzone patriottica nel 1831.* In-8°, pp. 3. Pesaro, stab. tip. lit. Federici, 1888.

Mandalari (M.), *La reggia di Caserta e la sua recente trasformazione.* In-8°, pp. 14. Caserta, stab. tip. lit. La Minerva, Giacomo Turi 1888.

Manfrin (P.), *Gli ebrei sotto la dominazione romana.* Volume I. In-8°, pp. 310. Roma, fratelli Bocca editori (tip. del Senato), 1888.

Mantovani (G.), *Giordano Bruno, un episodio della lotta fra il libero pensiero e l'intolleranza religiosa.* Conferenza tenuta nella R. Università di Pavia il 4 marzo 1888. In-8°, pp. 18, Pavia, tip. Popolare, 1888.

Manzano (Di) (F.), *Nuovi cenni biografici dei letterati ed artisti friulani dal sec. IV al XIX.* In-8°, pp. 31. Udine, tip. Doretti.

Marchesini (A.), *Due studi biografici su Brunetto Latini.* In-8°, pp. 66. Venezia, Antonelli (Estr. dagli « Atti del R. Istituto Veneto) ».

Mariano (R.), *Discorso proemiale alle lezioni sulla storia ecclesiastica nella R. università di Napoli per l'anno scolastico 1887-88.* In-8°, pp. 32. Roma, tipogr. Prasca alle Terme Diocleziane, 1888 [Estr. dalla « Rivista di filosofia italiana », marzo-aprile, 1888].

— *Filippo Abignente.* Cenno necrologico. In-8°, pp. 8°, Napoli, s. tip. (1888) [Estr. dall'« Annuario dolla R. università di Napoli » dell'anno scolastico 1887-88].

Mario White (J.), *Agostino Bertani e i suoi tempi.* In-16°, 2 voll. (pp. xxj-435; 450) con ritratto. Firenze, G. Barbèra, tip. edit., 1888.

Masi (E.), *Le due mogli di Napoleone I.* Studio. Bologna, N. Zanichelli, 1888.

Mazzi (A.), *Studi bergomensi.* In-16°, pp. 329. Bergamo, tip. Pagnoncelli, 1888.

Mazzini (G.), *Lettere ad Andrea Giannelli con prefazione riguardante il lavoro della democrazia toscana specialmente dal 1849 al 1859, con note spiegative ecc.* Pubblicazione popolare per A. Giannelli. Fasc. I. In-16°, pp. 1-142. Prato, tip. di Amerigo Lici.

— *Scritti editi ed inediti.* Vol. IV (*Letteratura*, vol. I), quarta edizione. In-16°, pp. 410. Roma, per cura della Commissione editrice (tip. Forzani e C.), 1887.

Mefistofele, *Vent'anni prima: impressioni e ricordi di Roma papale.* In-16°, pp. 112. Perugia, tip. Vincenzo Bartelli, 1888.

Menghini (M.), *La vita e le opere di Giambattista Marino.* Studio biografico-critico. In-16°, pp. xii-367. Roma, libr. A. Manzoni di E. Molino edit. (tip. Metastasio) 1888.

Mignaty (M. A.), *La vita e le opere del Correggio.* Prima edizione italiana per cura di Giorgina Saffi con proemio di Angelo De Gubernatis. In-8°, pp. cv-397, con tavole. Firenze, libr. H. F. Münster edit. (tip. M. Cellini e C.) 1888.

Milatovich (A.), *Quadri storici della Navigazione.* V. *I Romani.* Programma di Cattaro, 1887.

Modena (G.), *Politica e arte: epistolario con biografia, 1833-1861* (Commissione editrice degli scritti di G. Mazzini). In-16°, pp. cxxxviiij-370. Roma, a cura della Commissione editrice (Firenze, tip. di G. Barbèra), 1888.

Moglia (G.), *Il borgo di Gattinara.* Memorie storiche. In-8°, pp. x-353. Vercelli, tip. Facchinetti, 1887.

Mogliotti (Avv.), *Torino politica ossia alcune pagine di storia del parlamento subalpino.* In-8°, pp. 90. Torino, tip. G. Derossi.

Mommsen (T.), *Le provincie romane da Cesare a Diocleziano.* Traduzione dal tedesco di Ettore De Ruggiero. Parte I. In-8°, pp. 337. Roma, Loreto Pasqualucci edit. (tip. della Camera dei Deputati), 1888.

Monumenti (I) dell'Università di Padova (1222-1318) raccolti da Andrea Gloria e difesi contro il padre Enrico Denifle. In-8°, pp. 35. Padova, M. Giammartini, 1888.

Moro (Del) (L.), *La facciata di Santa Maria del Fiore,* illustrazione storica e artistica. Disp. V-VIII. In-f° fig., pp. 16-34 con quattro tavole. Firenze, Giuseppe Ferroni edit. (tip. G. Carnesecchi e figlio), 1888.

Morselli (E.), *Giordano Bruno,* commemorazione pronunciata nell'aula magna del collegio romano, 26 febbraio 1888. Torino, tip. L. Roux e C., editori, 1888.

Morsolin (B.), *Tito Perlotto e Ugo Foscolo.* Venezia, tip. lit. M. Fontana, 1888.

Moschetti (A.), *I codici marciani contenenti laude di Iacopone da Todi descritti*

ed illustrati, aggiunta un'appendice sui codici Iacopiniani di altre biblioteche venete. In-16°, pp. 150. Venezia, tip. dell'Ancora, 1888.

Motta (E.), *Documenti numismatici.* In-8°, pp. 9, Como, tip. Carlo Franchi, 1887 [Estr. dalla « Gazzetta Numismatica »].

— *Il tipografo Dionigi da Parravicino a Cremona (1471).* In-8° gr., pp. 9. Como, tip. Ostinelli [Estr. dal « Periodico della società storica comense », vol. VI].

Muirhead (G.), *Storia del diritto romano dalle origini a Giustiniano.* Traduzione dall'inglese con note del dott. Luigi Gaddi con prefazione di Pietro Cogliolo. In-8°, pp. vii-469. Milano, Leonardo Vallardi edit. (stab. tipogr. Enrico Reggiani), 1888.

Munaron (G.), *Memorie storico-letterarie del venerabile f. Pietro Maldura da Bergamo dell'ordine dei Predicatori, autore della tavola aurea delle opere di S. Tomaso d'Aquino,* compilate per la fausta occasione del giubileo sacerdotale del S. P. Leone XIII. In-8°, pp. 84. Venezia, tip. Emiliana, 1888.

Musatti (E.), *Storia della promissione ducale.* In-8°, pp. 218. Padova, tipogr. del Seminario.

Nardi (J.), *Istorie della città di Firenze,* secondo il testo pubblicato per cura di Agenore Gelli (precedute da uno studio del medesimo sulla vita e le opere dell'autore). In-16°, 2 voll. (pp. xxiiij-437; iiij-470). Firenze, succ. Le Monnier tip. edit., 1888.

Negroni (C.), *Del ritratto di Dante Alighieri.* Memoria con documenti. In-f°, pp. 25. Milano, Ulrico Hoepli edit. (Torino, tip. Vincenzo Bona).

Nell'ottavo centenario dell'Università bolognese il Municipio di Brisighella. Cenni biografici di Sebastiano Regoli estratti dalla storia di Brisighella e val D'Amone di Antonio Metelli. In-4°, pp. 7. Faenza, stab. tip. P. Conti, 1888.

Nicolini (De) (A.), *Cenni storici intorno al S. Sudario che si venera nella chiesa antica di S. Bartolomeo degli Armeni.* In-16°, pp. 44. Genova, tip. Arcivescovile, 1888.

Nispi-Landi (C.), *Storia dell'antichissima città di Sutri, Jerone dei Tirreni, Larissa dei Pelasgi e città etrusca colla descrizione dei suoi monumenti, massime dell'anfiteatro etrusco tutto incavato nel masso con pianta e restaurazione.* In-8° fig., pp. 686 con quattro tavole. Roma, tip. Desideri Ferretti.

Notizie storiche di S. Maria delle Rose ai Costanzi e statuto dei maritaggi. In-16°, pp. 14. Napoli, tip. Francesco Giannini e figli, 1888.

Nozze Falciola-Nieri. Lettere di Filippo Pananti. In-8°, pp. 8 n. n. Firenze, tip. Ferruccio, 1888.

Opere della bibliografia bolognese che si conservano nella Biblioteca municipale di Bologna, classificate e descritte a cura di Luigi Frati, vol. I, coll. 840. Bologna, Zanichelli.

Padiglione (C.), *Famiglia Manzoni.* Ricordi storici. In-8°, pp. 55 con tavole. Napoli, tip. F. Giannini e figli.

Pais (O.), *Giordano Bruno.* Cenni biografici ad uso del popolo. In-8°, pp. 16. Bologna, stab. tip. succ. Monti, 1888.

Palazzo (Il) del Comune di Jesi. Monografia e disegni. In-4°, pp. 54 con cinque tavole. Jesi, stab. tip. lit. U. Rocchetti, 1887.

Palomes (A.), *Il colèra e i siciliani: ricordi per la storia dei nostri tempi.* In-8°, pp. viii-350. Palermo, tip. dell'« Armonia », 1888.

Panella (F.), *Memorie dell'antico Este fino l'anno 1400.* In-8°, pp. 16. Padova, tip. del Seminario, 1888 [Per le nozze di Pietro Tocco con Maria Venturini].

Parazzi (A.), *Nella solenne consacrazione della chiesa arcipretale plebana dei Ss. Maria Assunta e Cristoforo, del castello di Viadana compiuta il giorno 11 settembre 1887.* Memorie storico-artistiche. In-8°, pp. 57. Viadana, tipogr. Remagni.

Parigi (M.), *Descrizione storica del palazzo della Signoria o Palazzo Vecchio di Firenze.* In-16°, pp. 14 con tavola. Firenze, tip. Ciardelli.

Pascal (C.), *La questione dell'egloga quarta di Virgilio.* Riassunto storico. In-8°, pp. 20. Torino, libreria Ermanno Loescher di C. Clausen edit. (Lucera, tipogr. R. Lepore), 1888.

Pasini (F. F.), *I conti Trotti di Jenzalino e i conti Avogli-Trotti e Canestri-Trotti derivanti dai medesimi.* Memoria genealogica (Famiglie illustri ferraresi). In-4°, pp. 17 con quattro tavole. Pisa, presso la Direzione del « Giornale araldico » (Rocca San Casciano, tip. Cappelli), 1888.

Patricolo (G.), *Tempio della Concordia in Girgenti. Relazione al regio commissario dei musei e scavi in Sicilia intorno ai lavori eseguiti nelle antichità di Girgenti negli anni 1884 e 1885.* In-4°, pp. 14 con due tavole. Palermo, tip. dello Statuto, 1887.

Per l'ottavo centenario della Università di Bologna. Studi giuridici e storici offerti da Ilario Alibrandi, Francesco Buonamici, Pietro Cogliolo, Contardo Ferrini, Muzio Pampaloni, Silvio Perozzi, Giuseppe Brini, Carlo Fadda, Vittorio Scialoia professori di diritto romano. In-8°, pp. 317. Roma, L. Pasqualucci, 1888.

Per l'ottavo centenario dell' Università di Bologna. Studi senesi. In-8°, pp. 204. Siena, E. Torrini edit., 1888. Contiene i seguenti articoli di argomento storico: A. Graziani, *Le dottrine straniere sul valore dal sec. XVII al principio del XIX;* L. Rava, *Alessandro Turancini senese giureconsulto filosofo del secolo XVI;* P. Rossi, *Fredo Tolomei rettore dell' Università dei leggisti citramontani dello studio bolognese nel 1301.* Documenti e notizie.

Perosa (M.), *Sulla breve dimora di Torquato Tasso in Borgovercelli e su qualche particolare che vi si connette.* Memoria. In-16°, pp. 13. Venezia, tip. già Cerdella, 1888 [Estr. dal periodico « La Scintilla », anno II, nn. 14, 15, 16].

Pertile (A.), *Storia del diritto italiano dalla caduta dell'impero romano alla codificazione* (Edizione senza note ad uso degli studenti). Vol. VI: *Storia della procedura.* In-8°, pp. 310. Padova, stab. tip. alla Minerva dei frat. Salmin, 1887.

Pichi (G. F.), *L'assunzione di Maria Vergine, tavola sull'altar maggiore nella chiesa di Santa Chiara di S. Sepolcro è opera di Pietro della Francesca.* Lettera al cav. Francesco Giovagnoli sindaco di S. Sepolcro, con documenti. In-8°, pp. 19. Bologna, tip. Fava e Garagnani, 1888.

— *Notizia di un nuovo esemplare dell'abbaco di Treviso del 1478, posseduto dalla biblioteca della R. università di Bologna.* In-16°, pp. 7. Bologna, società tipografica già Compositori.

Pietrangelo (Di) (A.), *Monografia di Civitella del Tronto.* In-8°, pp. 112. Bassano, stab. tip. Sante Pozzato, 1888.

Pighi (A.), *Sui corpi dei SS. Apostoli Simone e Giuda Taddeo in S. Giovanni in Valle con indice dei corpi e reliquie di altri santi in Verona.* Brevi cenni. In-8°, pp. 16. Verona, tip. lit. Sordo-Muti.

Pini (C.), *Un viaggio nel Casentino nel 1851.* Reminiscenze. In-24°, pp. 116. Prato, Stefano Belli edit. (tip. G. Salvi e C.).

Platania (S.), *Le invasioni barbariche.* Vol. I. Roma, fratelli Bocca edit.

Porzio (C.), *La congiura de' baroni del regno di Napoli contro il re Ferdinando I.* Precede un discorso di G. La Farina. Nuova edizione accuratamente corretta. In-16°, pp. xv-175. Verona, D. Tedeschi e figlio edit. (stab. tipogr. G. Annichini), 1888.

Raccolta degli statuti municipali italiani, pubblicata da Agostino e Antonio Todaro. Disp. 7 e 8, vol. I, parte 1ª (*Consuetudini delle città di Sicilia,* disp. 4); vol. I, parte 2ª (*Costituzioni del regno di Sicilia,* disp. 2). In-8°, pp. 241-336; 81-144. Palermo, tip. Luigi Pedone Lauriel edit. (tip. fratelli Vena), 1888.

Ranieri (S.), *Storia tecnica e anedottica della navigazione a vapore. Epoca I.* In-16°, pp. xv-354. Roma, stab. tip. Bontempelli edit.

Relazione d'una festa celebratasi in Canobbio l'11 settembre 1672 riportata lette-

ralmente da un manoscritto che si conserva in questo archivio parrocchiale (per cura del sac. Sebast. Cassera). In-8°, pp. 16. Como, tip. Cavalleri e Bazzi.

Relazioni diplomatiche della monarchia di Savoia dalla prima alla seconda restaurazione (1559-1814), pubblicate da Antonio Manno, Ermanno Ferrero e Pietro Vayra. *Francia*, periodo III, volume II *(1715-17)*. In-8°, pp. viii-473 con ritratto. Torino, frat. Bocca edit. (stamperia reale di G. B. Paravia e C.), 1888.

Remondini (A. e M.), *Parrocchie dell'archidiocesi di Genova*. Notizie storico-ecclesiastiche. Regione quarta *(Golfo di Rapallo)*. In-8°, pp. 160. Genova, tip. delle Letture cattoliche, 1888.

Ricasoli (B.), *Lettere e documenti*, pubblicati per cura di Marco Tabarrini e Amelio Gotti. Volume III *(dal 28 aprile al 7 novembre 1859)*. In-8°, pp. xxvj-518. Firenze, succ. Le Monnier tip. edit., 1888.

Riccardi (A.), *Le località e territori di S. Colombano al Lambro, Mombrione, Graffignana, Vimagano, Camatta, Chignolo Po, Santa Cristina, Rissone, Campo Rinaldo, Miradolo, Monteleone ecc. e loro vicinanze sopra e d'intorno ai colli di San Colombano*. Studi e ricerche storiche, geografiche ecc. Con una carta geografica antica-moderna dei colli ed una carta topografica della fortezza e borgo bastionato di S. Colombano sul finire del secolo XIV. In-8°, pp. 207. Pavia, succ. Bizzoni, 1888.

Ricci (C.), *I primordi dello studio di Bologna*. Seconda edizione. In-16°, pp. 373. Bologna, Romagnoli Dall'Acqua edit. (stab. succ. Monti), 1888.

Ricordo di Luciano Banchi. In-4°, pp. 52 con ritratto. Siena, tip. dell'Ancora, 1888 [Segue la bibliografia degli scritti del Banchi].

Risorgimento (Il) d'Italia narrato dai Principi di Casa Savoia e dal Parlamento 1848-1878 (a cura di Filippo Mariotti). In-16°, pp. xvj-323. Firenze, G. Barbèra tip. editore, 1888.

Risorgimento (Il) italiano. Biografie storico-politiche d'illustri italiani contemporanei per cura di Leone Carpi. Volume IV (ultimo). In-8°, pp. 726 con undici ritratti. Milano, antica casa editrice dott. Francesco Vallardi, 1888.

Rivalta (V.), *Discorso sopra la scuola delle leggi romane in Ravenna e il collegio dei giureconsulti Ravennati*. In-8°. Ravenna, tip. S. Apollinare, 1888.

Roberti (Giulio), *Due gare musicali a Venezia (1364-1887)*. In-16°, pp. 20. Firenze, tip. Niccolai [Estr. dalla « Rivista Contemporanea »].

Roberti (Giuseppe), *I primi anni della Compagnia Reale Sarda*. In-16°, pp. 42. Firenze, tip. Niccolai, 1888 [Estratto dalla « Rivista Contemporanea »].

Rondoni (G.), *La Rócca di San Miniato al Tedesco e la morte di Pier della Vigna*. In-16°, pp. 11. Torino, Bocca, 1888 [Estr. dalla « Rivista stor. ital. »].

Rosa (G.), *La valle di San Martino*. Notizie storico-statistiche. In-8°, pp. 44. Brescia, tip. pio istituto Pavoni.

Rossi (A.), *Memorie storiche della prodigiosa immagine di Maria SS. sotto il titolo delle Querce che si venera presso Montepulciano*. In-8°, pp. 80. Bologna, tip. Arcivescovile, 1888.

Rossi (L.), *Gli scrittori politici bolognesi*. Contributo alla storia universale della scienza politica pubblicato in occasione dell' VIII centenario dell' Università di Bologna. In-8°, pp. 258. Bologna, Soc. tip. già Compositori.

Rosso (Del) (G.), *Storia politica civile religiosa monumentale de' Frentani in relazione con altri popoli rintracciandone l'origine, lo sviluppo, la caduta*. In-8°, pp. 204. Campobasso, tip. G. Jamiceli, 1887.

Rotuli dei lettori, legisti ed artisti dello studio bolognese dal 1384 al 1799, pubblicati dal dott. Umberto Dallari sotto archivista dell'Archivio di Stato di Bologna, vol. I. In-4°, pp. xxviii-216. Bologna, R. Tipografia, 1888.

Rubagotti (G.), *Giordano Bruno*. Cenni popolari sul grande riformatore preceduti da una lettera dell'on. Giovanni Bovio. In-16° fig., pp. 59. Roma, Dell'Ara e Tosoni edit. (tip. fratelli Centenari).

Saccardo (A.), *I pilastri acritani* [Estr. dall'« Archivio Veneto », t. XXXIV, p. II], 1887.

Saltini (G. E.), *Della vita e delle opere di Giuseppe Martelli architetto e ingegnere fiorentino*. In-4°, pp. (4), 148. Firenze, tip. di G. Carnesecchi e figli, 1888.
— *Pandolfo Collenuccio umanista pesarese del sec. XV*. Studi e ricerche. In-8°, pp. 300. Pisa, tip. P. Nistri e C., 1888.

Sanctis (De) (P.), *L'Italia all'Africa orientale*. Cenni storici e considerazioni. In-8°, pp. 23. Potenza, stab. tip. Alfonso Santanello, 1888.

Santarelli (A.), *Scavi in una stazione pre-romana a Villanova presso Forlì*. In-8°, pp. 46. Forlì, tip. lit. Democratica.

Santi (De') (M.), *Memorie delle famiglie nocerine*. Volume I. In-16°, pp. 311. Napoli, stab. tip. Lanciano e d'Ordia, 1887.

Sanuto (M.), *I diari*. Tomo XIX, XXII, fasc. 100. In-4°, col. 489-536; 305-448.
Tomo XIX, XXII, fasc. 101. In-4°, col. 537-580; 469-556.
Tomo XX, XXII, XXIII, fasc. 102. In-4°, col. 591-624; 577-684; 1-48.
Venezia, a spese degli editori (tip. fratelli Visentini).

Sampolo (L.), *La R. accademia degli studi di Palermo*. Narrazione storica. In-8°, pp. 210-cxviiij. Palermo, tip. dello Statuto, 1888.

Savini (V.), *Elenco delle memorie e dei documenti esposti da Virginio Savini dall'anno 1797 all'anno 1859 (Esposizione delle provincie dell'Emilia, Bologna 1888, tempio del Risorgimento italiano)*. In-8°, pp. 20. Bologna, stab. tip. succ. Monti, 1888.

Saviotti (A.), *Guariniana (a proposito di una recente pubblicazione)*, con appendice di Augusto Vernarecci. In-8°, pp. 23. Pesaro, stab. Federici, 1888.

Scapini (G.), *Memorie storiche degli antichi terremoti, riordinate cronologicamente, con indice alfabetico delle principali città, luoghi ed autori che ne fanno menzione con l'aggiunta degli antichi geografi*. In-8°, pp. 64. Genova, tipogr. della Gioventù.

Scardorelli (G.), *La battaglia del Taro (1495)*. In-16°, pp. 30. Mantova, stab. tip. Aldo Manuzio, 1888.

Scavi (Degli) di antichità nelle provincie di terraferma dell'antico regno di Napoli dal 1743 al 1876. Documenti raccolti e pubblicati da Michele Ruggiero. Parte I. In-4°, pp. 1-256. Napoli, tip. di Vincenzo Morano, 1888.

Schubring (G.), *Topografia storica di Agrigento* Ακραγας. Traduzione dal tedesco con note ed aggiunte del prof. Guglielmo Toniazzo col consenso dell'autore. In-8°, pp. 232 con due tavole. Torino, Ermanno Loescher edit. (Girgenti, stamp. di Salvatore Montes), 1888.

Segala (G.), *Storia patria contemporanea insegnata sopra i monumenti cittadini*. Sezione prima: *Il congresso di Verona 1822. Insurrezioni che lo precedettero e lo seguirono fino al 1844*. In-16°, pp. 56. Verona, Franchini.

Sforza-Benvenuti (F.), *Dizionario biografico cremasco*. Disp. I-II. In-4°, pp. 1-112. Crema, tip. edit. C. Cazzamalli, 1888.

Società degli alpinisti tridentini: XIII annuario. Anno sociale 1886-87. In-8° fig., pp. 534 con sei tavole. Rovereto, tip. Roveretana (ditta N. Sottochiesa), 1888.
Contiene i seguenti articoli di storia: 2. *Saggio di toponomastica tridentina* di B. Malfatti. — 3. *Ampezzo e la Croda da Lago* per G. d'Anna. — 4. *I campi neri presso Cles nell'Anaunia* per Luigi de' Campi. — 9. *Usi e costumi del Trentino* per Nescio. — 10. *Le leggende del Trentino* per N. Bolognini.

Sommi Picenardi (G.), *Le commende ed i commendatori di S. Giovanni di Cremona e di San Giovanni di Persichello*. In-8°, pp. 20. Milano. tip. Bortolotti di Giuseppe Prato, 1888 [Estratto dall'« Archivio storico lombardo », anno XV, fasc. I, marzo 1888].

Sonnino (G.), *Di uno scisma in Roma ai tempi di Valentiniano I*. Livorno, Raffaele Giusti, 1888.

Stancowich (P.), *Biografia degli uomini distinti dell'Istria.* 2ª edizione con saggio di annotazioni. In-4°. Capodistria, tip. Carlo Priori, 1888.

Statuta canonicorum ecclesiae vicentinae anno domini MCCCVIIII. In-8°, pp. 50. Vicenza, tip. S. Giuseppe di G. Rumor, 1888.

Statuti dell'Università e dei Collegi dello studio bolognese. In-4°, pp. 524. Bologna, Zanichelli, 1888.

Statuto di Costozza dell'anno 1691. In-8°, pp. 18. Schio, stab. tip. lit. L. Marin, 1888 [Pubblicato da Alvise da Schio per le nozze di Gaspare Gozzi con Gelda da Schio].

Stiavelli (G.), *Vita di Giordano Bruno narrata al popolo.* In-16°, pp. 227. Roma, Edoardo Perino tip. edit., 1888.

Stocchi (G.), *La prima conquista della Britannia per opera dei Romani.* In-16°, pp. IX-207. Firenze, Cellini, 1888.

Studi editi dalla Università di Padova a commemorare l'ottavo centenario della Università di Bologna. 3 vol. in-4°, pp. 569; 559; 216. Padova, tipogr. del Seminario.

Succi (E. F.), *Catalogo con brevi cenni biografici e succinte descrizioni degli autografi e documenti di celebri e distinti musicisti posseduti da Emilia Succi accademica filarmonica di Bologna (Mostra internazionale di musica in Bologna 1888).* In-8°, pp. viiij-181. Bologna, soc. tip. già Compositori, 1888.

Taggi (C.), *Della fabbrica della cattedrale di Anagni.* Saggio archeologico-storico in onore di Leone XIII patrizio anagnino, ed a ricordo del suo giubileo sacerdotale. In-8°, pp. 83. Roma, tip. Poliglotta della s. c. di propag. fide, 1888.

Tamassia (G.), *Bologna e le scuole imperiali di diritto.* In-8° pp. 48. Bologna, Fava e Garagnani, 1888 [Estr. dall'Archivio giuridico].

Terrinoni (T.), *I sommi pontefici della Campania romana con notizie storiche intorno alle città e luoghi più importanti della medesima provincia.* In-8°, pp. 254. Roma, tip. della Pace di F. Cuggiani, 1888.

Terz'ordine (Il) di S. Francesco d'Assisi in Italia 1887. Annali francescani. In-4°, pp. 169 con ritratto. Milano, tip. arcivescovile Boniardi-Pogliani.

Testamento di Giovanni Boccaccio fatto nel 1374. In-4°, pp. 2 con tavola. Siena, stab. tip. lit. Sordo-Muti, 1888.

Thiers (A.), *Storia del consolato e dell'impero di Napoleone I.* Traduzione del prof. Giuseppe Campi. Seconda edizione. Disp. 5-8. In-8° fig., pp. 321-517; xxxj, 1-80. Torino, Unione tipografico-editrice, 1888.

Tibaldi (P.), *Da Roma a Caienna, lotte, esigli, deportazione.* Terza edizione con aggiunte importanti. In-8°, pp. 218. Roma, stab. tip. italiano, 1888.

Tizzani (V.), *Una gita a Bologna.* In-8°, pp. 45. Roma, tip. della R. Accademia dei Lincei, 1888.

Torneo (Il) fatto in Bologna il 4 ottobre MCCCCLXX, descritto da Gio. Sabbadino degli Arienti e pubblicato per cura di Antonio Zambiagi. In-8°, pp. 54. Parma, L. Battei, 1888.

Tosti (L.), *Prolegomeni alla storia universale della Chiesa.* In-8°, pp. xviiij-481. Roma, tip. della Camera dei Deputati, 1888.

Trattato del sultano d'Egitto col comune di Genova nel MCCLXXXX, ripubblicato da L. T. Belgrano. In-4°, pp. 15. Genova, tip. dell'istituto dei Sordo-Muti, 1888 [Estr. dagli « Atti della società ligure di storia patria », vol. XIX].

Treves (V.), *Architettura comacina.* In-8° fig. pp. 31. Torino, tip. lit. Camilla e Bertolero, 1888.

Trevisan (G.), *Sulla istituzione di un museo archeologico a Fermo e sull'ordinamento del suo archivio storico diplomatico.* Brevi considerazioni. In-8°, pp. 16. Fermo, stab. Bacher, 1888.

Trezza (G.), *Dante, Shakspeare, Göthe nella rinascenza europea.* In-16°, pp. xxvj, 166. Verona, D. Tedeschi e figli editori (stab. G. Civelli, 1888).

Universitati litterarum et artium Bononiensi solemnia secularia octava a. d. III Idus Iunias anni MDCCCLXXXVIII, celebranti pie sincereque gratulantur Universitatis Basiliensis Rector et Senatus. Insunt Bonifacii et Basilii Amerbachiorum epistolae mutuae Bononiae et Basileae datae. In-8°, pp. 54. Basileae, typis Schultzii (L. Reinhardt) Academiae typographi, 1888.

Ursini-Scuderi (S.), *G. B. Vico come fondatore della sociologia moderna.* Studio critico. In-8°, pp. 27. Palermo, Giuseppe Pedone Lauriel edit. (tipogr. fratelli Vena), 1888.

Valle (E) (L.), *Encomium s. Thomae Aquinatis (edictum a. Domini MCCCCLVII in templo Sanctae Mariae supra Minervam).* In-4°, pp. 14. Roma, tipogr. M. Armanni, 1888 [Estratto da antichi manoscritti e pubblicato dal sac. Giuseppe Bertocci per il giubileo sacerdotale di S. S. Leone XIII].

Varaldo (O.), *Bibliografia delle opere a stampa di Gabbriello Chiabrera.* Supplemento. In-8°, pp. 22. Genova, tip. dell'istituto Sordo-Muti, 1888 [Estratto dal « Giornale Ligustico », anno XIV (1887), fasc. 11-12].

— *L'origine di Cristoforo Colombo.* In-8°, pp. 20. Roma, presso la Società geografica italiana (stab. G. Civelli), 1887 [Estratto dal « Bollettino della Società geografica italiana », settembre 1887].

Vecchiato (E.), *Un principe debole (Lodovico Manin).* Padova, G. B. Randi, 1888.

Veneri (C.), *Il santuario della Madonna in Dossobuono di Verona.* Notizie. In-8°, pp. 20. Verona, tip. Merlo condotta da G. Marchiori.

Venezia e la rivolta di Trieste del 1468. Quattro documenti inediti tratti dal R. archivio generale di Venezia, pubblicati ed illustrati dal dott. Giov. Cesca. In-16°, pp. 16. Arezzo, stab. tip. di B. Pichi [Pubblicati per le nozze di Giuseppe Pollesel con Elisa Zoldan].

Verdi (A.), *Gli ultimi anni di Lorenzo de' Medici, duca d'Urbino (1515-19).* In-8°, pp. 117-xvj. Este, G. Pietrogrande edit. (Arona, stab. tip. Cazzani) 1888.

Vettach (G.), *Gli studi classici e la Chiesa primitiva.* Programma di Trieste, 1887.

Viola (L.), *Crema nella rivoluzione del 1848.* Conferenza tenuta in Crema nelle sale di San Domenico il 18 marzo 1888. In-8°, pp. 26. Crema, tip. economica di G. Anselmi, 1888.

Vita di Antonio Rosmini prete roveretano. Versione dall'inglese con modificazioni ed aggiunte di Luigi Sernagiotto. In-8°, pp. xxx-673 con ritratto e tavola. Venezia, tip. di M. S. fra compositori-impressori-tipografi.

Vit (De) (V.), *Adria e le sue antiche epigrafi illustrate.* Vol. I. In-8°, pp. xij-410. Firenze, tip. di M. Cellini e C., 1888.

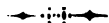
Voigt (G.), *Il risorgimento dell'antichità classica ovvero il primo secolo dell'umanismo.* Traduzione italiana con prefazione e note del prof. D. Valbusa, arricchita di aggiunte e correzioni inedite dell'autore. Vol. I. In-8°, pp. xii-594. Firenze, G. C. Sansoni edit. (tip. di G. Carnesecchi e figli).

Wijnne (J. A.), *Sulla difficoltà di rintracciare la verità storica: discorso inaugurale pronunziato nel prender possesso della carica di professore nella facoltà di filosofia teoretica e lettere nell'Università di Utrecht il dì 29 settembre 1873.* Traduzione dall'olandese di Cesare Lapierre. In-8°, pp. 49. Atri, tip. di Donato De Arcangelis.

Zanichelli (D.), *Napoleone I e Napoleone III.* Lettura fatta nel circolo filologico di Firenze. In-8°, pp. 37. Bologna, N. Zanichelli, tip. editore, 1888.

Zanzi (L.), *Il conte Gian Pietro Porro.* Commemorazione (29 gennaio 1888). In-8°, pp. 30. Varese, tip. Macchi e Brusa.

Zevi (F.), *La guerra in Italia dal 1742 al 1815: storia degli avvenimenti militari della penisola,* compilata con nuovi documenti e nuove ricerche. In-8°, pp. xvi-527. Roma, tip. Carlo Voghera.

Zincada (P.), *Bio-bibliografia generale italiana aggiuntivi i giudizi dei sommi uomini oltre a quelli della stampa italiana e straniera sulle opere dei varii autori.* In-4°, pp. xvij-292 con tavola. Firenze, tip. della « Bio-bibliografia generale italiana, 1887.

André (J. J.), *Études sur le XIV^e siècle. Histoire de la papauté à Avignon*, 2^e édition, revue et corrigée par l'auteur. In-8°, pp. v-564. Avignon, imprimerie et librairie Seguin frères, 1888.

Antichan (P. H.), *Grands voyages de découvertes des anciens.* In-12°, pp. 318. Villefranche-de-Rouergue, imprimerie Bardoux; Paris, librairie Delagrave, 1888.

Armand (A.), *Les médailleurs italiens des XV^e et XVI^e siècles.* III. *Supplément.* Paris, Plon, 1887.

Babelon (E.), *Le Cabinet des antiques à la Bibliothèque nationale, choix des principaux monuments de l'antiquité, du moyen âge et de la Renaissance conservés au département des médailles et antiques de la Bibliothèque nationale.* 1^{re} série. Grand in-f°, pp. xix-64 et 20 planches. Mâcon, imprimerie Protat frères; Paris, librairie Lévy, 1888.

Baye (J. de), *Études archéologiques. Époque des invasions barbares. Industrie longobarde.* In-4°, pp. 148 avec figures. Nogent-le-Rotrou, imprimerie Daupeley-Gouverneur; Paris, librairie Nilson, 1888.

Barbey d'Aurevilly (J.), *Les oeuvres et les hommes. Les philosophes et les écrivains religieux.* 2^e série. In-8°, pp. 446. Paris, Frinzine, 1887.

NB. V. lo spoglio del num. 49 (1887) della « Revue du cercle militaire ».

Bernard de Montmélian (J.), *Saint Maurice et la légion thébéenne.* Deux vol. In-8°, pp. 443 e 415. Paris, imprimerie et librairie Plon, Nourrit et C., 1888.

Bertrand, *Ruines antiques découvertes récemment dans la commune de Molles (Allier)* (Estratto dal « Bulletin de la Société d'émulation dans l'Allier »). In-8°, pp. 9 et planche. Moulins, imprimerie Auclaire, 1888.

Besson (Mgr.), *Frédéric-François-Xavier de Mérode, ministre et aumônier de Pie IX. Sa vie et ses œuvres.* 3^e édition. In-8°, pp. vii-448. Besançon, imprimerie Jacquin; Paris, librairie Retaux-Bray, 1888.

Bonnafont (J. P.), *L'Europe en train rapide.* In-12°, pp. 362. Paris, Dentu, 1887.

NB. V. lo spoglio nel num. 41 (1887) della « Revue du cercle militaire ».

Butler (Joséphine), *Cathérine de Sienne.* Traduit da l'anglais par P. Trivier. Avec une préface de Aug. Glardon. 2^e édition. In-12°, pp. xi-255 avec portrait. Lausanne, F. Rouge, 1888.

Carré de Malberg (R.), *Histoire de l'exception en droit romain et dans l'ancienne procédure française.* Thèse. In-8°, pp. 366. Saint-Amand, imprimerie Destenay; Paris, librairie Rousseau, 1888.

Carrol (F.), *Le manuscrit d'Arezzo. Écrits inédits de Saint-Hilaire et Pélerinage d'une dame gauloise du IV^e siècle aux lieux saints* (Estratto dalla « Revue du monde catholique »). In-8°, pp. 48. Paris, imprimerie De Soye et fils; librairie Palmé, 1888.

Chirat (A. H.), *Sainte Cathérine de Sienne et l'Église au XIV^e siècle.* In-8°, pp. xiv-404. Besançon, imprimerie Jacquin; Paris et Lyon, librairie Delhomme et Briguet, 1888.

Chodzkiewicz, *Sépultures de l'époque romaine découvertes en Silésie* (Estratto dai « Comptes-rendus de l'Académie des inscriptions et belles-lettres »). In-8°, pp. 4. Paris, imprimerie nationale, 1888.

Cochin (H.), *Note sur Stefano Colonna, prévôt de Saint-Omer et cardinal.* In-8°, pp. 19. Saint-Omer, imprimerie D'Homont, 1888.

Corbani (P.), *Christophe Colomb Corse.* Suivi de: *Histoires patriotiques* etc. In-18° jésus, pp. xxiv, 283. Paris, imprimerie Roussel; librairie artistique et littéraire, 1888.

Corroyer (E.), *L'architecture romane.* In-8°, pp. 320 avec gravures. Paris, imprimerie et librairie de la maison Quantin, 1888.

Couturier (G.), *Huitième centenaire de Grégoire VII.* Discours. In-8°, pp. 24. Solesmes, imprimerie Schmith (1885).

Cumont (Franz), *Alexandre d'Abonoteichos. Un épisode de l'histoire du paganisme*

au IIe siècle de notre ère (Estratto dai « Mémoires couronnés et autres mémoires publiés par l'Académie royale de Belgique », t. XL). In-8°, pp. 54. Bruxelles, 1887.

Delaborde (H. F.), *L'Expédition de Charles VIII en Italie, histoire diplomatique et militaire:* ouvrage publié sous la direction et avec le concours de M. Paul d'Albert de Luynes et de Chevreuse, duc de Chaulnes, par H. F. D. et illustré de 3 photogravures, de 2 chromolithographies, de 5 planches tirées à part et de 138 gravures dans le texte. In-4°, p. VIII-699. Paris, librairie Firmin-Didot et C., 1888.

Delattre, *Notices sur les plombs chrétiens trouvés à Carthage.* In-8°, pp. 16. Lyon, imprimerie Mougin-Rusand, 1888.

Deltour (F.), *Histoire de la littérature romaine.* Première partie. In-12°, pp. III-334. Bar-le-Duc, imprimerie Comte-Jacquet; Paris, librairie Delagrave, 1888.

Demole (E.), *Histoire d'un Aureus inédit de l'empereur Quintille.* In-8°, pp. 6. Genève (H. Georg), 1887.

— *Jetons inédits de Savoie, de Genève, de l'évêché de Genève et de Vaud.* In-8°, pp. 14. Genève (H. Georg), 1887.

— *Monnaies inédites d'Italie figurées dans le livre d'essai de la monnaie de Zurich.* Bruxelles, 1888.

Desmousseaux de Givré (Mme), *Vie de Saint Thomas d'Aquin.* In-18° jésus, pp. XII-295. Paris, imprimerie Capiomont et C.; librairie Retaux-Bray, 1888.

Ducrocq (T.), *Étude d'histoire financière et monétaire.* In-8°, pp. XIII-309. Poitiers, imprimerie et librairie Oudin, 1888.

NB. Contiene, fra altro, articoli sulle monete consolari romane, sulla storia del sesterzio, sulla monetazione di Costantino, ecc.

Fisch (A.), *Les origines du catholicisme romain, ou comment l'Église chrétienne des premiers siècles est-elle devenue romaine, païenne et persécutrice?* In-8°, pp. 104 avec 30 gravures. Alençon, imprimerie Lepage; Paris, librairie Monnerat, 1888.

Fouqué (F.), *Sur les matériaux de construction employés à Pompei* (Estratto da: « Association française pour l'avancement des sciences, Congrès de Nancy »). In-8°, pp. 6. Nancy, imprimerie Berger-Levrault et C., 1888.

Gasquet (A.), *Études byzantines: L'Empire byzantin et la Monarchie franque.* In-8°, pp. XII-484, Coulommiers, imprimerie Brodard et Gallois; Paris, librairie Hachette et C., 1888.

Gourdault (J.), *Les Villes de la Toscane.* In-8°, pp. 302 avec gravures. Paris, imprimerie Bourloton; librairie Hachette et C., 1888.

Greif (F.), *De l'origine du testament romain.* Thèse. In-8°, pp. 313. Paris, imprimerie Noizette; librairie Chevalier-Marescq et C., 1888.

Guirimand (C.), *Découverte à Grenoble d'une inscription en l'honneur de Maia,* notice. In-8°, pp. 8. Grenoble, imprimerie Allier père et fils, 1888.

Harrisse (Henry), *Christophe Colomb et Savone. Verzellino et ses « Memorie ». Études d'histoire critique et documentaire.* In-8° gr., pp. 111. Genova, Donath, 1887.

Hochart (P.), *Études d'histoire religieuse.* In-8°, pp. XIV-419. Bordeaux, imprimerie Gounouilhou, 1888.

Hopf (K.), *Les Giustiniani, dynastes de Chios.* Étude historique. Traduit de l'allemand par Etienne-A. Vlasto. In-8°, pp. IX-176. Amiens, imprimerie Rousseau-Leroy et C.; Paris, librairie Leroux, 1888.

Hospital, *Coup d'oeil sur l'anatomie pendant la Renaissance.* In-8°, pp. 20. Clermont-Ferrand, imprimerie Mont-Louis, 1888.

Irving (W.), *Vie et voyages de Christophe Colomb.* Édition classique abrégée par l'auteur et précédée d'une notice littéraire par A. Elwall. In-18°, pp. XXIV-372. Paris, imprimerie et librairie Delalain frères, 1888.

Joubert (A.), *L'Établissement de la maison d'Anjou dans le royaume de Naples, d'après des documents nouveaux (1265-1285)*. In-8°, pp. 43. Angers, imprimerie et librairie Germain et Grassin, 1887.

Lanoaille de Lachèse, *Tarassis. Troubles de l'âme et du corps dans les temps modernes et dans l'histoire*. In-8°, pp. 52. Limoges, imprimerie Ducourtieux, 1887.

NB. V. lo spoglio del num. 42 (1887) della « Revue du cercle militaire ».

Lécrivain (C.), *De agris publicis imperatoriisque ab Augusti tempore usque ad finem imperii romani*. In-8°, pp. 116. Toulouse, imprimerie Chauvin et fils; Paris, librairie Thorin, 1888.

— *Le Sénat romain depuis Dioclétien à Rome et à Constantinople*. In 8°, pp. 245. Toulouse, imprimerie Chauvin et fils; Paris, librairie Thorin, 1888.

Lemaire (H.), *Rome: Basilique de Saint-Pierre au Vatican*. In-18° jésus, pp. 115. Paris, imprimerie Roussel; librairie de la France illustrée, 1888.

Leroy-Beaulieu (A.), *Un empereur, un roi, un pape, une restauration*. In-18° jésus, pp. 383. Sceaux, imprimerie Charaire et fils; Paris, librairie Charpentier, 1888.

Les Cahiers du capitaine Coignet (1776-1859) publiés d'après le manuscrit original, par Lorédan Larchey, et illustrés par J. Le Blant. In-4°, avec 18 grandes planches en héliogravure et 66 dessins intercalés dans le texte. Paris, Hachette et C., 1887.

NB. V. lo spoglio della disp. 177 dello « Spectateur militaire ».

Les registres d'Innocent IV, recueil des bulles de ce pape, publiées ou analysées d'après les manuscrits originaux du Vatican et de la Bibliothèque nationale, par Elie Berger. 8e fascicule: *Introduction: Saint-Louis et Innocent IV*. Titre et couverture du t. 2. In-4° gr., pp. CCXCIII. Châtillon-sur-Seine, imprimerie Pichat; Paris, librairie Thorin, 1888.

NB. Questo fascicolo costituisce, coi fasc. 6 e 7, il 2° vol.

Marquardt (Joaquim) et **Mommsen** (Th.), *Manuel des antiquités romaines*. Traduit de l'allemand sous la direction de Gustave Humbert. T. 10: *De l'organisation financière chez les Romains*, par J. Marquardt. Traduit sur la 2e édition allemande par Albert Vigié. In-8°, pp. IV-416. Châtillon-sur-Seine, imprimerie Pichat; Paris, librairie Thorin, 1888.

Mielvacque de Lacour, *Veronica Cybo, duchesse de San-Giuliano. Histoire d'un tableau. Récit authentique tiré des Annales florentines*. In-8°, pp. 16. Paris, imprimerie Alcan-Lévy, 1888.

Molinier (E.), *La Céramique italienne au XVe siècle*. In-18°, pp. IX-95, avec figures. Evreux, imprimerie Hérissey; Paris, librairie Leroux, 1888.

Monceaux (P.), *Le Grand Temple du Puy-de-Dôme. Le Mercure gaulois et l'Histoire des Arvernes* (Estratto [non venale] dalla « Revue historique »). In-8°, pp. 110. Nogent-le-Rotrou, imprimerie Daupeley-Gouverneur, 1888.

Montaiglon (A. de), *Correspondance des directeurs de l'Académie de France à Rome avec les surintendants des bâtiments*, publiée d'après les manuscrits des Archives nationales. T. I (1666-1694). In-8°, pp. XV-480. Nogent-le-Rotrou, imprimerie Daupeley-Gouverneur; Paris, librairie Charavay frères, 1888.

Morel (H.), *Genève et la colonie de Vienne. Étude sur une colonisation municipale à l'époque romaine*. In-8°. Genève, J. Jullien, 1888.

Mugnier (F.), *Notes et documents inédits sur les évêques de Genève-Annecy* (1535-1879). 2e édition revue et augmentée. In-8°, pp. 360 avec 10 portraits à l'eau-forte par C. Coppier. Annecy, imprimerie Abry; Paris, librairie Champion, 1888.

Nolhac (Pierre de), *Les études grecques de Pétrarque* (Estratto dai « Comptes-rendus de l'Académie des inscriptions et belles-lettres », 1887). In-8°, pp. 15. Paris, imprimerie nationale, 1888.

Nisard (Charles), *Guillaume de Tillot. Un valet ministre et secrétaire d'État. Épisode de l'histoire de France en Italie, de 1749 à 1771*. In-12°, pp. 335. Paris, 1887.

Omont (H.), *Deux registres de prêts de manuscrits de la Bibliothèque de Saint-Marc à Venise (1545-1559)* (Estratto dalla « Bibliothèque de l'École des chartes », 1887, pp. 651-686). In-8°, pp. 42. Nogent-le-Rotrou, imprimerie Daupeley-Gouverneur; Paris, librairie Picard, 1888.

Pastor (L.), *Histoire des Papes depuis la fin du moyen âge. Ouvrage écrit d'après un grand nombre de documents inédits extraits des archives secrètes du Vatican et autres*. Traduit de l'allemand par Furcy Raynaud. 2 vol. in-8°, T. 1, pp. XLIV-380; t. 2, pp. 480. Paris, imprimerie et librairie Plon, Nourrit et Comp^{e}, 1888.

Perret (P. M.), *Notes sur les actes de François I^{er} conservés dans les archives de Turin, Milan, Gênes, Florence, Modène et Mantoue*. In-8°, pp. IV-58. Mâcon, imprimerie Protat frères; Paris, librairie, Picard, 1888.

Précis de la campagne de 1859 en Italie. In-8°, pp. XVI-297, avec 8 croquis dans le texte. Bruxelles, librairie C. Mucquardt, 1887.

Prou (M.), *Étude sur les relations politiques du pape Urbain V avec les rois de France Jean II et Charles V (1362-1370)*. In-8°, pp. 200. Mâcon, imprimerie Protat frères; Paris, librairie Bouillon et Vieweg, 1888.

NB. Costituisce il fasc. 76° della « Bibliothèque de l'École des hautes études ».

Puech (A.), *Prudence. Étude sur la poésie latine chrétienne au IV^{e} siècle*. In-8°, pp. 320. Coulommiers, imprimerie Brodard et Gallois; Paris, librairie Hachette et C., 1888.

Racinet (A.), *Le costume historique*. Cinq cents planches, trois cents en couleur, or et argent, deux cents en camaïeu. Types principaux du vêtement et de la parure rapprochés de ceux de l'intérieur de l'habitation dans tous les temps et chez tous les peuples, avec de nombreux détails sur le mobilier, les armes, les objets usuels, les moyens de transport, etc.; avec des notices explicatives, une introduction générale, des tables et un glossaire. T. 1. Grand-in-4°, pp. XXVII-233. Mesnil (Eure), imprimerie Firmin-Didot et C., 1888.

Ib. ib. T. 1. Petit-in4°, pp. XLIII-337.

Ragnau (Mgr.), *La « Société de Rome » du comte Vasili* (Estratto da « La Controverse et le Contemporain »). In-8°, pp. 31. Lyon, imprimerie et librairie Vitte et Perrussel, 1888.

Robert (P. M.) et **Cagnat** (R.), *Épigraphie gallo-romaine de la Moselle*. 3^{e} fascicule. In-4°, pp. 79 à 178 et planches 7 à 10. Paris, imprimerie Dumoulin et C.; librairie Champion, 1888.

Robiou (F.) et **Delaunay** (D.), *Les institutions de l'ancienne Rome*. III. *Économie politique et lois agraires; Gouvernement et administration de l'empire*. In-18° jésus, pp. 415. Châteauroux, imprimerie Majesté; Paris, librairie Perrin et C., 1888.

Rodocanachi (E.), *Cola di Rienzo. Histoire de Rome de 1342 à 1354*. Ouvrage orné de 6 gravures hors texte et de 19 vignettes accompagné d'une carte et deux lettres inédites de Cola di Rienzo. In-8°, pp. XX-447. Paris, imprimerie et librairie Lahure, 1888.

Rohrbacher et **Chantrel**, *Histoire universelle de l'Église catholique*, par Rohrbacher, continuée jusqu'en 1866 par J. Chantrel. Avec une table générale, méthodique et très-complète, par Léon Gautier, et un atlas historique spécial dressé par A. H. Dufour. 8 édition: Tomes 3 et 7. Grand in-8° à 2 col. Tome 3, pp. 733; t. 7, pp. 816. Corbeil, imprimerie Crété; Paris, librairie Gaume et C., 1888.

Id. id. t. 4, 5, 8. T. 4, pp. 782; T. 5, pp. 681; T. 8, pp. 697.

Roux (F. C.), *Restauration du tableau du Pérugin « La famille de la Vierge » (du Musée de Longchamp)*. Rapport. In-8° gr., pp. 22 et planche. Marseille, imprimerie Barlatier-Feissat, 1888.

Taine (Hyppolite), *Essai sur Tite-Live*. 5^{e} édition revue et corrigée. In-18° jésus, pp. VIII-368. Paris, imprimerie Lahure; librairie Hachette et C., 1888.

Teissèdre (P.), *Les Hauts Faits de la guerre de 1870. Campagne d'Italie par Napoléon Ier, accompagnée de ses harangues*. In-12°, pp. 23. Saint-Flour, imprimerie Mathieu, 1888.

Tolra de Bordas (Mgr. J.), *Le Compte Pellegrino Rossi*. Introduction biographique du mémoire couronné en 1883 par l'Académie de législation de Toulouse (Estratto dalla « Revue de la Société des études historiques »). In-8°, pp. 111. Amiens, imprimerie Delattre-Lenoel, 1888.

Wierzbowski (Théodore), *Vincent Laureo, évêque de Mondovì, nonce apostolique en Pologne 1574-1578, et ses dépêches inédites au cardinal de Côme, ministre sécrétaire d'état du pape Grégoire XIII, éclaircissant la politique du Saint-Siège dans les années susdites relativement à la Pologne, la France, l'Autriche et la Russie, recueillies aux archives secrètes du Vatican et publiées par* Th. W. In-8° gr., pp. VIII-756. Varsavia, Berger, 1887.

Zeller (B.), *Henri IV, le Saint-Siége et l'Espagne. L'Édit de Nantes et la paix de Vervins (1594-1598)* etc. Ouvrage contenant 9 gravures. Petit in 16°, pp. VII-185, Coulommiers, imprimerie Brodard et Gallois; Paris, librairie Hachette et C., 1888.

Abraham (Fritz), *Tiberius und Sejan* [Tiberio e Sejano]. In-4° gr., pp. 18. Berlin, Gaertner, 1888.

Alzog (Johs.), *Grundriss der Patristik oder der älteren christlichen Literaturgeschichte*. 4 verbesserte Auflage [Programma di patristica o storia della letteratura cristiana. 4ª ediz. migliorata]. In-8° gr., pp. XI-590. Freiburg i. Br., Herder, 1888.

NB. Costituisce il 7° volume della « Theologische Bibliothek ».

Arnold (C. Franklin), *Die Neronische Christenverfolgung. Eine kritische Untersuchung zur Geschichte der ältesten Kirche* [La persecuzione di Nerone. Ricerche critiche per la storia dell'epoca più remota della Chiesa]. In-8° gr., pp. IX-120 con una tavola. Leipzig, Fr. Richter, 1888.

Auer (Hans), *Der Tempel der Vesta und das Haus der Vestalinnen am Forum Romanum* [Il Tempio di Vesta e la casa delle Vestali al Foro Romano] (Estratto dalle « Denkschriften der k. Akademie der Wissenschaften zu Wien »). In-4° imp., pp. 22. Wien, Teupsky in Comm., 1888.

Baer (August), *Die Beziehungen Venedigs zum Kaiserreiche in der staufischen Zeit. I. Venedig und Friedrich Barbarossa* [I rapporti di Venezia coll'Impero ai tempi degli Hohenstaufen. I. Venezia e Federico Barbarossa. In-8°, pp. 126. Innsbruck, Wagner, 1887.

Bagnato, *Beiträge zur Geschichte der Gesetzgebung im Alterthum* [Contributi alla storia della legislazione nell'antichità]. In-4°, pp. 28. Programma di Ehingen, 1887.

Benedicts XIV Briefe an den Canonicus Pier Francesco Peggi in Bologna [1729-1758] nebst Benedicts Diarium des Conclaves von 1740, herausgegeben von Franz Xavier Kraus. 2 Ausgabe vermehrt mit Flaminio Scarselli's, Biographie des Papstes und einer Bibliographie seiner Werke. Mit den Bildnissen des Papstes und des Canonicus Francesco Peggi [Le lettere di Benedetto XIV al can. P. F. Peggi in Bologna, col Diario del Conclave del 1740 scritto da Benedetto; pubblicati da F. X. K. Seconda edizione aumentata della Biografia di Benedetto, scritta da Flaminio Scarselli, e da una bibliografia delle opere scritte da quel Pontefice. Con i ritratti del Papa e del Peggi]. In-8°, pp. XX-308. Freiburg i. Br., Mohr, 1888.

Bertouch (Ernst, von), *Kurzgefasste Geschichte der geistlichen Genossenschaften und der daraus hervorgegangenen Ritterorden* [Storia compendiosa delle corporazioni religiose e degli ordini cavallereschi che emanarono da esse]. In-8° gr., pp. XVIII-207. Wiesbaden, Bechtold und C°, 1888.

Beschreibung der antiken Münzen der königl. Museen zu Berlin. 1 Band [Descrizione delle monete antiche dei musei di Berlino. Vol. 1°]. In-8°, pp. VIII-357. Berlin, Spemann, 1888.

Bibliotheca historica. Vierteljährliche systematisch geordnete Uebersicht der auf dem Gebiete der gesammten Geschichte in Deutschland und dem Auslande neu erschienenen Schriften und Zeitschriften-Aufsätze Herausgegeben von Osc. Masslow. Neue Folge, 1 Jahrgang, 1887, 3 Heft [Prospetto sistematicamente ordinato di tutti gli scritti e articoli di riviste riflettenti la storia, che si stampano in Germania e all'estero. Nuova serie, anno 1°, 1887, 3ª dispensa]. In-8° gr., pp. 245-440. Götthingen, Vandenhoeck u. Ruprecht, 1888.

Brendel (Frz.), *Geschichte der Musik in Italien, Deutschland und Frankreich. Von den ersten christlichen Zeiten bis auf die Neuzeit* [Storia della Musica in Italia, Germania e Francia, dai primi tempi cristiani fino ai giorni nostri]. 7ª ediz. riveduta e aumentata. Dispense 3-8. In-8° gr., pp. 129-512. Leipzig, Matthes, 1888.

Chambalu (Aug.), *Des Verhältniss der 4. katilinarischen Rede zu den von Cicero in der Senatssitzung des 5 Dezember 63 Wirklich gehaltenen Reden* [I rapporti tra la 4ª Catilinaria e i discorsi realmente pronunciati da Cicerone nella seduta del senato del 5 dicembre 63]. In-4°, pp. 24. Neuwied, Heuser's Verlag, 1888.

Corpus inscriptionum latinarum consilio et auctoritate academiae litterarum regiae borussicae editum. Vol. XI: *Inscriptiones Aemiliae, Etruriae, Umbriae latinae,* edidit Eug. Bormann, Pars 1 *Inscriptiones Aemiliae et Etruriae comprehendens.* In-f°, pp. 52 e 594. Berlin, G. Reimer, 1888.

Id. id. *Inscriptiones Galliae Narbonensis.* Edidit Otto Hirschfeld. Pp. XXVIII, 38 e 976 con tre carte.

Chroust (Ant.), *Untersuchungen über die langobardischen Königs- und Herzogsurkunden* [Ricerche intorno ai diplomi langobardi reali e ducali]. In-8° gr., pp. VII-212. Graz, Styria, 1888.

Dahmen (Joseph), *Das Pontifikat Gregors II nach den Quellen bearbeitet* [Il Pontificato di Gregorio II, studiato in base alle fonti]. In-8°, pp. 120. Düsseldorf, Schwann, 1888.

Denzinger (Heinrich), *Enchiridion symbolorum et definitionum, quae de rebus fidei et morum a conciliis oecumenicis et summis pontificibus emanarunt.* Editio VI aucta et emendata ab Ign. Stahl. In-8°, pp. XVI-445. Würzburg, Stahel, 1888.

Die Hauptschlachten der fridericianischen, napoleonischen und modernen Periode, strategisch und taktisch beleuchtet [Le principali battaglie del periodo fridericiano, napoleonico e moderno, rischiarate strategicamente e tatticamente]. In-8°, pp. 314. Hannover, Helwing, 1887.

Die römische Campagna. Eine kulturhistorische Studie von einem Priester aus der Diözese Breslau [La Campagna romana. Studio di storia della civiltà, per un prete della Diocesi di Breslavia]. In-8° gr., pp. IV-58. Neisse, Huch, 1888.

Dillon (G. F.), *Unsere liebe Frau vom guten Rathe. Eine kurze Geschichte und Beschreibung des uralten Heiligthums in Genazzano und der wunderbaren Uebertragung des Gnadenbildes im Jahre 1467.* Deutsch bearbeitet von R. v. Baumbach [La Madonna del Buon Consiglio. Breve storia dell'antichissimo santuario di Genazzano e della miracolosa traslazione dell'immagine nel 1467. Trad. tedesca di R. V. B.]. In-16°, pp. 208 con 12 illustrazioni. Einsiedeln, Benzinger e C., 1887.

Drechsler (F. J.), *Ein Beitrag zur Kritik lateinischer Schriftsteller* [Contributo alla critica di scrittori latini]. In-8°, pp. 13. Programma di Olmütz, 1887.

Dübi (H.), *Die alten Berner und die römischen Alterthümer* [I vecchi Bernesi e le antichità romane]. In-4° gr., pp. 42. Bern, Huber und C°, 1888.

Duruy (V. A.), *Geschichte des römischen Kaiserreichs von der Schlacht bei Actium bis zu dem Einbruche der Barbaren* [Storia dell'impero romano dalla battaglia di Azio fino all'invasione dei Barbari. Trad. dal francese per Gurt. Hertzberg].

Dispense 66-67. In-4° alto, pp. 105-456 del 4° vol. Leipzig, Schmidt und Günther, 1888.

Ellinger (Geo.), *Die antiken Quellen der Staatslehre Machiavelli's* [Le fonti antiche della dottrina politica del M.] (Estratto dalla « Zeitschrift für die gesammte Staatswissenschaft »). In-8° gr., pp. VIII-62. Tübingen, Laupp, 1888.

Ephemeris epigraphica, corporis inscriptionum latinarum supplementum, edita jussu instituti archaeologici romani cura Th. Mommseni, J. B. Rossii, O. Hirschfeldi. Fasc. 1 et 2: *Additamenta altera ad corporis vol. VIII* edidit Jo. Schmidt. In-8° gr., pp. IV-271 con due carte. Berlin, G. Reimer, 1888.

Esmarch (Karl), *Römische Rechtsgeschichte* [Storia giuridica di Roma] 3ª edizione migliorata. In-8° gr., pp. XIII-457. Cassel, Wigand, 1888.

Fitting (Hermann), *Die Anfänge der Rechtsschule zu Bologna* (Gli inizii della scuola di diritto di Bologna]. In-8° gr., pp. V-129. Berlin, Guttentag, 1888.

Gaspary (Adolf), *Geschichte der italienischen Litteratur.* II. *Die Litteratur der Renaissancezeit* [Storia della letteratura italiana. II. La letteratura del Rinascimento]. In-8° gr., pp. V-704. Berlin, Oppenheim, 1888.

Gerhard (Ed.), *Etruskische Spiegel.* 5 Bd. Im Auftrage des k. deutschen archäologischen Instituts bearbeitet von K. Klügemann und G. Körte [Specchi etruschi. 5° vol., dispensa 7ª]. In-4° gr., pp. 73-88 con 10 tavole litrografiche. Berlin, G. Reimer, 1888.

Giesebrecht (Wilhelm), *Geschichte der deutschen Kaiserzeit.* 5 Bd. 2 Abth. *Friedrich I. Kämpfe gegen Alexander III, den Lombardenbund und Heinrich den Löwen* [Storia dell'êra imperiale tedesca. 5° vol., sez. 2ª: Federico I. Lotte contro Alessandro III, la Lega lombarda e Enrico il Leone]. In-8° gr., pp. VI e 447-979. Leipzig, Duncker und Humblot, 1888.

Gregorovius (Ferdinand), *Wanderjahre in Italien.* 3 Bd. *Siciliana* [Peregrinazioni in Italia. Vol. 3°. Siciliana]. 6ª edizione. In-8°, pp. VII-352. Leipzig, Brockhaus, 1888.

Gundermann (Gotth.), *Quaestiones de Juli Frontini strategematon libris.* In-8°, pp. 44. Tesi d'abilitazione dell'Università di Jena, 1887.

Habel (Paul), *De pontificum Romanorum inde ab Augusto usque ad Aurelianum condicione publica.* In-8° gr., pp. 100. Breslau, Koebner, 1888.
NB. Costituisce la 1ª dispensa del 3° vol. delle « Breslauer philologische Abhandlungen ».

Handbuch der klassischen Altertums-Wissenschaft in systematischer Darstellung mit besonderer Rücksicht auf Geschichte und Methodik der einzelnen Disciplinen. In Verbindung mit Dr. Autenrieth ecc. herausgegeben von Dr. Iwan Müller [Manuale della scienza delle antichità classiche esposta sistematicamente con ispecial riguardo alla storia e alla metodica delle singole discipline]. Vol. 5°, sezione 1ª. In-8° gr., pp. VII-337. Nördlingen, Beck, 1888.

Hatch (Edwin), *Die Grundlegung der Kirchenverfassung Westeuropas im frühen Mittelalter* [Fondamento della costituzione ecclesiastica dell'Europa occidentale nel M. E. primitivo]. Trad. dall'inglese per Ad. Harnack. In-8° gr., pp. VII-130. Giessen, Richer, 1888.

Heigel (Karl Theodor), *Historische Vorträge und Studien* 3. Folge [Conferenze e studî storici]. In-8°, pp. VII-365. München, Rieger, 1887.
NB. V. lo spoglio del num. 16 (1888) del « Literarisches Centralblatt ».

Hellwald (Frdr., von), *Illustrirte Kulturgeschichte* [Storia della civiltà, con illustrazioni]. Vol. 1°, dispense 13-18 (ultima). In-8° gr., pp. X e 385-581. Leipzig, Schmidt und Günther, 1888.

Höfer (Paul), *Die Varusschlacht, ihr Verlauf und Schauplatz* [La battaglia di Varo, come e dove ebbe luogo]. In-8° gr., pp. XIII-333 e una carta. Leipzig, Duncker und Humblot, 1888.

Jaffé (Phil.), *Regesta pontificum romanorum ab condita ecclesia ad annum post scriptum natum MCXCVIII.* Ed. II, correctam et auctam auspiciis Guil. Wat-

tenbachii curaverunt S. Loewenfeld, F. Kaltenbrunner, P. Ewald. Fasc. 14 et 15 (ultimus). In-4° gr. (della 2ª parte pp. VIII e 601-823). Leipzig, Veit und C°, 1888.

Jahrbuch der kunsthistorischen Sammlungen des allerhöchsten Kaiserhauses, herausgegeben unter Leitung des Oberstkämmerers Seiner Majestät Ferdinand Grafen zu Trautmansdorff-Weinsberg vom k. k. Oberstkämmerer-Amte (*Redacteur* Quirin R. von Leitner) [Annuario delle collezioni storico-artistiche della Casa Imperiale]. Vol. V-VIII. Wien, Adolf Holtzhausen, 1887-1888.

NB. V. lo spoglio delle « Mittheilungen des Instituts für oesterreichische Geschichtsforschung », IX, 1.

Kaiser (Rudolf), *Placidus von Nanantula: De honore ecclesiae. Ein Beitrag zur Geschichte des Investiturstreites* [Il « De honore ecclesiae » di Placido da Nanantula. Contributo alla storia del conflitto per le investiture]. Dissertazione di Kiel. In-8° gr., pp. 65. Kiel, Universitätsbuchhandlung, 1888.

Klotzek (Josef), *Die Verhältnisse der Römer zum Achäischen Bunde von 229-149* [La posizione dei Romani di fronte alla lega Achea dal 229 al 149]. In-8°, pp. 43. Programma di Brody, 1887.

Koprivšek (Leopold), *Die Gegner des Hellenismus in Rom bis zur Zeit Cicero's* [Gli avversari dell'ellenismo a Roma, fino ai tempi di Cicerone]. In-8° pp. 19. Programma di Rudolfswerth, 1887.

Körber, *Römische Münzen des mainzer Centralmuseums* [Monete romane del Museo centrale di Magonza]. In-8°, pp. 23. Programma di Magonza, 1887.

Krieger (Bogdan), *Quibus fontibus Valerius Maximus usus sit in eis exemplis enarrandis quae ad priora rerum romanarum tempora pertinent.* Dissertatio inauguralis. In-8° gr., pp. 81. Berlin, Mayer und Müller, 1888.

Krohn (Carol. Guil.), *Quaestiones ad anthologiam latinam spectantes.* I. *De anthologiae latinae carminibus, quae sub Petronii nomine feruntur* In-8°, pp. 39. Dissertazione di Halle, 1887.

Krüger (Paul), *Geschichte der Quellen und Litteratur des römischen Rechts* [Storia delle fonti e letteratura del diritto romano]. In-8° gr., pp. x-395. Leipzig, Duncker und Humblot, 1888.

Lichtenfeldt (Carl), *De Q. Asconii Pediani fontibus ac fide.* In-8° gr., pp. 88. Breslau, Koebner, 1888.

NB. Costituisce la 4ª dispensa del 2° vol. delle « Breslauer philologische Abhandlungen ».

May (J.), *Der Entwickelungsgang des Horaz in den Jahren 35-30 vor Christi* [Lo sviluppo di Orazio negli anni 35-30]. In-4°, pp. 20. Programma di Offenburg, 1887.

Mayerhoefer (Anton), *Geschichtlich-topographische Studien über das alte Rom* [Studii storico-topografici sull'antica Roma]. In-4°, pp. 115 con una carta. Programma di München, 1887.

Meinhold (Karl), *Animadversiones in Justiniani institutiones.* In-4°, pp. 26. Programma di Diedenhofen, 1887.

Merkel (Johs.), *Abhandlungen aus dem Gebiete des römischen Rechts.* 3. *Ueber die Entstehung des römischen Beamtengehaltes und über römische Gerichtsgebühren* [Dissertazioni nel campo del diritto romano. Dispensa 3ª: Sulla origine dello stipendio degli impiegati e delle spese giudiziarie a Roma]. In-8° gr., pp. VI-174. Halle, Niemeyer, 1888.

Meyer (Wilhelm), *Epistulae imperatorum romanorum ex collectione canonum Avellanae editae.* In-4° gr., pp. 22. Göttingen, Dieterich's Verlag, 1888.

Müller (Wilhelm), *Politische Geschichte der Gegenwart.* XXI. *Das Jahr 1887. Nebst einer Chronik der Ereignisse des Jahres 1887 und einem alphabetischem Verzeichnisse der hervorragenden Personen* [Storia politica de' tempi presenti. XXI. L'anno 1887. Con una cronaca degli avvenimenti del 1887 e un catalogo alfabetico delle persone più in vista]. In-8° gr., pp. xv-316. Berlin, Springer, 1888.

Musiol (Robert), *Catechismus der Musikgeschichte* [Catechismo della storia della musica]. 2ª edizione aumentata e migliorata. In-8°, pp. VIII-279. Leipzig, Weber, 1888.

Mussafia (Adolf), *Studien zu den mittelalterlichen Marienlegenden.* II [Studi intorno alle leggende di Maria nel M. E. II] (Estratto dai « Sitzungsberichte der k. Akademie der Wissenschaften zu Wien »). In-8° less., pp. 90. Wien, Tempsky in Comm., 1888.

Prammer (Ignaz), *Sallustianische Miscellen* [Mescolanze Sallustiane]. In-8°, pp. 20. Programma di Vienna, 1887.

Quellenschriften für Kunstgeschichte und Kunsttechnik des Mittelalters und der Neuzeit. Begründet von Rud. Eitelberger von Edelberg, fortgesetz von Alb. Ilg. Neue Folge. 1 Bd. Inhalt: *Der Anonimo Morelliano* [Marcanton Michiel's. Notizia d'opere del disegno] 1 Abth. Text und Uebersetzung von Thdr. Frimmel [Fonti scritte per la storia e la tecnica dell'arte nel M. E. e ne' tempi moderni. Pubblicazione fondata da R. E. v. E., continuata da A. I. Nuova serie. Vol. 1°: L'Anonimo Morelliano (Le notizie d'opere del disegno di Marcantonio Michiel). Sezione 1ª. Testo e traduzione di T. Frimmel]. In-8° gr., pp. XX-126. Wien, Graeser, 1888.

Racinet (A.), *Geschichte der Costüms* in 500 Tafeln. Mit erläuterndem Text [Storia del costume. Con testo esplicativo]. Edizione tedesca per cura di Adf. Rosenberg. Vol. 5°. In-4°, 100 cromolitografie e 100 fogli di testo con 12 tavole. Berlin, Wasmuth, 1888.

Rahn (J. Rudolf), *Kunst- und Wanderstudien aus der Schweiz* [Passeggiate e studii artistici svizzeri]. In-8°, pp. VI-399. Zürich, Friedrich Schulthess, 1887.

NB. Interessano l'Italia i due articoli: *a) Wanderungen im Tessin* [Peregrinazioni nel Canton Ticino] e *b) Bernardino Luini.*

Rath (G., vom), *Durch Italien und Griecheland nach dem Heiligen Land* [Viaggio in Terra Santa attraverso l'Italia e la Grecia]. 2ª ediz. Due volumi. In-8°, pp. XVII-336 e VIII-411. Heidelberg, C. Winter, 1888.

Rau (Ludwig, von), *Ein römischer Pflüger. Vortrag über eine unbeachtete antike römische Marmorgruppe im Berliner k. Museum* [Un aratore romano. Conferenza intorno ad un gruppo marmoreo romano fin qui misconosciuto e conservato nel R. Museo di Berlino]. In-4° gr., pp. 16 con una figura. Frankfürt, a M., Keller, 1888.

Rokos (J.), *Chronologisch-historische Uebersicht der zehn wichtigsten Epochen der Weltgeschichte seit den Kreuzzügen* [Esposizione cronologico-prospettiva delle dieci più importanti epoche della storia universale dalle Crociate in poi]. Pp. 603. Pressburg, Heckenast, 1888.

Rose (Gustav Adolf), *Die byzantinische Kirchenpolitik unter Kaiser Anastasius I* [La politica ecclesiastica bizantina sotto l'imperatore Anastasio I]. In-4°. pp. 18. Programma di Wohlau, 1887.

Rosenberg (Adolf), *Geschichte der modernen Kunst* [Storia dell'arte moderna]. Dispense 7-10. In-8° less (pp. 97-489 del 2° vol.). Leipzig, Grunow, 1888.

Röttscher (A.), *Die Aufhebung der Sklaverei durch das Christenthum im Ost- und Weströmischen Reiche* [La soppressione della schiavitù nell'Imperio d'Oriente e d'Occidente, per opera del Cristianesimo]. In-8°, pp. 24. Frankfürt am Main, Foesser, 1887.

NB. Costituisce il num. 10 della collezione: « Frankfurter zeitgemässe Broschüren ».

Schneider (Rudolf), *Portus Itius.* Con 1 carta del prof. A. Brecher. In-4° gr., pp. 19. Berlin, Gaertner, 1888.

Schwarz (Wilhelm), *De vita et scriptis Juliani imperatoris.* Dissertazione di Bonna. In-8° gr., pp. 43. Bonn, Behrend, 1888.

Schwarzlose (K.), *Die Patrimonien der römischen Kirche bis zur Gründung des kirchlichen Staates* [I patrimonii della Chiesa Romana, sino alla fondazione

dello Stato della Chiesa]. In-8°, pp. 32. Dissertazione di Berlino (Berlino, stamperia Koblinsky), 1887.

Sommerfeldt (Gustav), *Die Romfahrt Kaiser Heinrichs VII 1310-1313.* 1 Theil. Mit Excurs: *Die beiden Speierer Reichstage der Jahre 1309-1310* [Il viaggio a Roma dell'imperatore Enrico VII (1310-1313). Parte 1ª. Con una digressione su « Le due diete di Spira degli anni 1309-1310 »]. In-8° gr., pp. 57. Königsberg, Gräfe und Unzer, 1888.

Sondermühlen (M., von), *Spuren der Varusschlacht* [Traccie della battaglia di Varo]. In-8° gr., pp. III-123. Berlin, Issleib, 1888.

Springer (Ant.), *Grundzüge der Kunstgeschichte.* II *Das Mittelalter* [Abbozzi di storia dell'arte. II Il Medio Evo]. 3ª ediz. migliorata. In-8° gr., pp. VIII e 113-256. Leipzig, Seemann, 1888.

Steinwender (Th.), *Die römische Bürgerschaft in ihrem Verhältniss zum Heere* [La cittadinanza romana ne' suoi rapporti coll'armata]. In-4°, pp. 30. Programma di Danzig, 1888.

Sternfeld (Richard), *Karl von Anjou als Graf der Provence 1245-1265* [Carlo d'Angiò come conte di Provenza]. In-8° gr., pp. XII-337. Berlin, Gaertner, 1888.
NB. Costituisce la 10ª dispensa delle « Historische Untersuchungen » pubblicate da J. Jastrow.

Stratz (Rudolf), *Die Revolutionen der Jahre 1848 und 1849 in Europa, geschichtlich dargestellt.* 1 Theil [Esposizione storica delle rivoluzioni europee negli anni 1848 e 1849. Parte 1ª]. In-8°, pp. XII-378. Heidelberg, C. Winter, 1888.

Vögelin (S.), *Aegidiu's Tschudi epigraphische Studien in Südfrankreich und Italien. Ein Beitrag zur Geschichte des deutschen Humanismus* [Gli studii epigrafici di Egidio Tschudi nella Francia Meridionale e in Italia. Contributo alla storia dell'umanesimo tedesco]. In-4° gr., pp. 47. Leipzig, in Commission bei K. W. Hierseman, 1888.
NB. Costituisce la 1ª dispensa del vol. XXIII delle « Mittheilungen der antiquarischen Gesellschaft in Zürich ».

Wagner (Frdr.), *De ominibus quae ab Augusti temporibus usque ad Diocletiani aetatem Caesaribus facta traduntur.* Dissertatio inauguralis. In-8° gr. pp. 90. Jena, Neuenhahn, 1888.

Walter (Friedrich), *Studien zu Tacitus und Curtius* [Studi intorno a Tacito e a Curzio]. In-8°, pp. 54. Programma di Monaco, 1887.

Weckerling (Aug.), *Die römische Abtheilung des Paulus-Museums der Stadt Worms* [La sezione romana del Museo Paulus della città di Worms]. In-8°, pp. 120 e 16 tavole e disegni. Programma di Worms, 1887.

Weise (Paulus), *Quaestionum Catonianarum capita quinque.* In-8° pp. 172. Dissertazione di Göttingen, 1887.

Wistulanus (Hans), *Gregor VII und Heinrich IV. Kritische Beleuchtung der Schrift « Heinrich IV und Gregor VII » von Dr. Wilhelm Martens* [Gregorio VII ed Enrico IV. Critica schiaritiva intorno allo scritto di W. Martens: « Heinrich IV und Gregor VII »]. In-8°, pp. 63. Danzig, B. Lehmannsche Buchhandlung, 1887.

Wlassak (Mr.), *Römische Processgesetze. Ein Beitrag zur Geschichte des Formularverfahrens.* 1 Abtheilung [Leggi processuali romane. Contributo alla storia della procedura formulare. Sezione 1ª]. In-8°, pp. XI-276. Leipzig, Duncker und Humblot, 1888.

Wormstall (Jos.), *Ueber die Chamaver, Brukterer und Angrivarier, mit Rücksicht auf den Ursprung der Franken und Sachsen. Neue Studien zur Germania des Tacitus* [Sui Chamavii, i Btucterii e gli Angrivarii, con riguardo alla origine dei Franchi e dei Sassoni. Nuovi studî per la « Germania » di Tacito]. In-4° gr., pp. 24. Münster, Coppenrath, 1888.

Zimmermann (A.), *Der kulturgeschichtliche Werth der römischen Inschriften* [Il valore che hanno, per la storia della civiltà, le inscrizioni romane]. In-8° gr., pp. 40. Hamburg, J. F. Richter, 1888.

NB. Costituisce il num. 24 (2ª serie) della « Sammlung gemeinverständlicher wissenschaftlicher Vorträge » pubblicata dai professori Virchow e von Holtzendorff.

Zinzow (Ad.), *Der Vaterbegriff bei den römischen Gottheiten. Eine religionsgeschichtliche Darstellung* [Il concetto della paternità presso le divinità romane. Studio di storia della religione]. In-4°, pp. 18. Programma di Pyritz, 1887.

Bradley (H.), *The Goths from the earliest times to the end of the gothic dominion in Spain* [I Goti dai tempi più remoti fino alla cessazione del dominio gotico in Ispagna]. Post 8vo, pp. 396. London, Unwin, 1888.

Burn (R.), *Roman literatur in relation to Roman art* [La letteratura romana nei suoi rapporti coll'arte romana]. In-8°. London, Macmillan, 1888.

Butler (Samuel), *Ex voto: an account of the Sacro Monte; or, New Jerusalem at Varallo-Sesia. With some notices of Tabachettis remaining work at the Sanctuary of Crea* [Ex voto: cenno intorno al Sacro Monte, o la Nuova Gerusalemme a Varallo-Sesia. Con notizie intorno all' opera superstite del Tabachetti nel Santuario di Crea]. Post 8vo, pp. 284. London, Trübner, 1888.

C. J. Fr., *Handbook of the italian schools in the Dresden Gallery* [Manuale delle scuole italiane nella Galleria di Dresda]. Post 8vo, pp. 296. London, W. H. Allen, 1888.

Cellini (Benvenuto), *The life of B. C.* Newly translated into english by John Addington Symonds [La vita di B. C. tradotta da J. A. S.]. Seconda edizione. Due volumi. Cr. 8vo. London, J. C. Nimmo, 1888.

Church (R. W.), *Dante and other essays* [Dante ed altri saggi]. Post 8vo, pp. 260. London, Macmillan, 1888.

Collier's, *Great events of history from the beginning of the christian aera to the 19th century* [I grandi fatti della storia dal principio dell'êra cristiana fino al sec. 19°]. Ediz. riveduta e aumentata. Post 8vo, pp. 402. London, Nelsons, 1888.

Hatch (E.), *The organisation of the early christian churches* [L' organizzazione delle chiese cristiane primitive]. 3ª ediz. 8vo, pp. 252. London, Rivingtons, 1888.

Juge (W. R.), *Society in Rome under the Caesar* [La società a Roma sotto i Cesari]. In-8°, pp. 282. London, 1888.

Lea, *History of the inquisition in the middle ages*. 3 vols. Vol. 1: *Origin and organisation of the inquisition.* Vol. 2: *The inquisition in the several lands of christendom* [Storia della inquisizione del M. E. Tre vol. Vol. 1°: Origine ed organizzazione dell'inquisizione. Vol. 2°: L'inquisizione nella maggior parte dei paesi della cristianità]. In-8°. New-York, 1887.

Livius (T.), *S. Peter, Bishop of Rome, or the Roman episcopate of the prince of the Apostles* [S. Pietro, vescovo di Roma, o l'episcopato romano del principe degli Apostoli]. 8vo. London, Burns and Oates, 1888.

Matthew (James A.), *A popular history of Music, musical instruments, ballet and opera, from St. Ambrose to Mozart* [Storia popolare della Musica, degli strumenti musicali, del balletto e dell'opera da S. Ambrogio fino a Mozart]. In-4°, pp. 318 con illustrazioni. London, Grevel and C°, 1888.

Memoirs of the Baron De Rimini (Griscelle De Vezzani), Segret Agent of Napoleon III, 1850-58; Cavour, 1859-61; Antonelli, 1861-62; Francis II, 1862-64; the Emperor of Austria 1864-67 [Memorie del Barone di Rimini, agente segreto di Napoleone III, Cavour, Antonelli ecc.]. 8vo, pp. 330. London, Remingtons, 1888.

Oliphant (Mrs.), *The Makers of Venice. Doges, conquerors, painters and men of letters* [I fattori di Venezia. Dogi, conquistatori, pittori e letterati. Nuova edizione. Post 8vo, pp. 418 con illustrazioni. London, Macmillan, 1888.

Parnell (A.), *The war of the succession in Spain during the reign of Queen Anne 1702-1711, based on original manuscripts and contemporary records* [La guerra di successione di Spagna durante il regno della Regina Anna. In base a manoscritti originali e memorie contemporanee]. 8vo, pp. 346. London, Bell and Sons, 1888.

Pater (Walter), *The Renaissance Studies in Art and Poetry* (Gli studi del Rinascimento nel campo dell'arte e della poesia]. Post 8vo, pp. 243. London, Macmillan, 1888.

Pressensé (E. de), *The early years of Christianity; a comprehensive history of the first three centuries of the christian church.* Translated by Annie Harwood Holmden. Vol. 1. Pt. 1: *The apostolic age* [I primi tempi del cristianesimo; storia de' primi tre secoli della chiesa cristiana. Trad. dal francese per A. H. H. Vol. 1°, p. 1ª: L'età apostolica]. Cr. 8vo, sd., pp. 96. London, Hodder and Stoughton, 1888.

Radcliffe (A. G.), *Schools and Masters of painting.* With an appendix to the principal galleries of Europe. Roy 8vo con numerose illustrazioni. London, Appleton, 1888.

Ralphinge (W.), *Society in Rome under the Caesars* [La società a Roma sotto i Cesari]. In-8°. London, 1888.

Rolfe (Eustace Neville), *Pompeii, popular and practical.* 8vo, pp. 266. London, Low, 1888.

Stephens (W. R. W.), *Hildebrand and his times* [Ildebrando e i suoi tempi]. 12mo, pp. 208. London, Longmans, 1888.

Swallow (Henry J.), *The Catharines of History* [Le Catterine della storia]. Cr. 8vo, pp. 156. London, Stock, 1888.

Picatoste (F.), *Estudios sobre la grandeza y decadencia de España.* T. II. *El ejercito español en Italia.* In-4°. Madrid, Hernando y Comp., 1887.

Sales y Ferré (M.), *Estudios arqueológicos y históricos.* Pp. 205. Madrid, Rivadeneyra, 1887.

Sandoval (A.), *Catalina de Siena y su tiempo.* Parte 1. In-8°, pp. xxii-175. Madrid, 1888.

Booms (P. G.), *Het eerste boek van Neerlands krijsgeschiedenis: de Batavieren, laninefaten, en Friezen onder en tegen Rome.* Pp. 250. La Haga, Cleef, 1888.

Banck (W.), *Musikens historie fra de aeldste tider til vore Dage* [Storia della musica dai tempi più antichi fino ai nostri giorni]. In-8°, Kopenaghen, 1888.

Nielsen (F.), *Haandbog i Kirkens historie* II Bd. *Middelalderen* [Manuale di storia della Chiesa. 2° vol. Il Medio Evo]. Dispensa 4ª del 2° vol. In-8°, pp. 96. Copenaghen, 1888.

Afzelius, *Studier till rätts- och statsphilosophiens historia.* I. *Ciceros rätts- och statsphilosophi, jemte ett tillägg om den romerskakrätten och rätt svetenskapen* [Studî per la storia della filosofia politica e giuridica. I. La filosofia giuridica e politica di Cicerone, con un'aggiunta sul diritto e sulla scienza del diritto a Roma]. In-8°, pp. 52. Upsala, akad. bokh., 1887.

Czyczkiewicz (A.), *Zycie rodzinne dawnych Rzymian* [La vita di famiglia degli antichi romani]. Programma di Tarnopol, 1887.

Kliment (J.), *O vlivu veřejného života římského na vývin a ráz římského řečnictví* [Dell' influenza della vita pubblica romana sulla formazione e sul tipo dell'arte oratoria romana]. Programma di Trebitzsch, 1887.

Krippner (P.), *Jak prospívalo římské básnictví v prvním století po Kr.?* [Quale utile arrecò la poesia romana ne' primi secoli dopo Cristo?]. Programma di Prerau, 1887.

M. G., *Ime grada Spljeta* [Il nome della città di Spalato]. Programma di Spalato, 1887.

Niemiec (W.), *De quaestoribus romanis* (Programma di Kolomea) 1887.

NOTIZIE

Medaglia d'oro alla Casa editrice Fratelli Bocca. — Ci rallegriamo vivamente con la Casa editrice Fratelli Bocca e specialmente col suo valente Direttore Giovanni Lerda dell'alta distinzione, onde volle onorarlo S. M. il Re d'Italia, sempre promotore del progresso letterario e scientifico. Il Re Umberto I, conferendo *una grande medaglia d'oro* alla Casa libraria Fratelli Bocca, ha inteso specialmente di premiare i nobili sacrifici di questa antica benemerita Ditta, la quale pubblica *Collezioni e Riviste scientifiche* pregevoli e costose più per il bene del sapere e per il lustro della patria che non per il proprio vantaggio economico. La *Rivista storica italiana*, che deve specialmente la sua esistenza alla tenacità di volere del Direttore della Casa, Giovanni Lerda, coglie volontieri l'occasione per esprimergli la sua viva riconoscenza.

Ecco il testo della lettera che accompagna la speciale distinzione reale:

« *Monza, 9 agosto 1888.*

« Sua Maestà il Re manda a cotesta Ditta una medaglia d'oro di grande formato colla Augusta Effigie e con iscrizione dedicatoria.

« Concedendo di Sovrano motu-proprio questa alta distinzione alla Casa editrice-libraria da Lei rappresentata, Sua Maestà volle dimostrare il singolare conto in cui tiene i distinti servizi che da lunghi anni la medesima rende alle Scienze ed alle Lettere, e darle eziandio una chiara prova del Suo gradimento per i pregevoli omaggi da essa ricevuti.

« Accolga, egregio Signore, le mie felicitazioni per l'onore accordato dal Re a codesta Ditta e gli atti della perfetta mia stima e considerazione.

« *P. Il Ministro*

« U. Rattazzi ».

Istituto storico italiano. — Altri tre fascicoli (3°-4°-5°) si pubblicarono del *Bullettino dell'Istituto storico italiano*, dai quali si può argomentare l'importanza della sua azione, non che le difficoltà di spesa e di lavoro da superare.

Nel fasc. III sono riportati i verbali delle adunanze plenarie del 30 e 31 maggio, del 2 e 3 giugno 1887, dirette sopratutto ad esaminare le proposte di lavori votate dalla Giunta e quelle fatte all'Istituto dalle Società confederate. Il fascicolo termina con una relazione di Cesare De Lollis al Presidente dell'Istituto su *Ricerche abruzzesi.*

Il fasc. IV pubblica l'Organico per i lavori dell'Istituto storico, secondo il testo approvato nella seduta plenaria dell'8 aprile 1886, la Proposta di pubblicazione di

documenti Colombiani nella ricorrenza del quarto centenario della scoperta dell'America, le Relazioni delle RR. Deputazioni e Società di Storia patria sui lavori pubblicati negli anni 1886-87. Il fasc. termina con una breve relazione del prof. Fiorini sulla ristampa delle *Cronache bolognesi*, e con un ampio rapporto del prof. Novati sull'Epistolario di Coluccio Salutati, seguìto da una tavola per ordine alfabetico delle Epistole edite ed inedite del medesimo e da un indice alfabetico dei nomi di coloro ai quali sono dirette dette Epistole.

Il fasc. V è tutto dedicato ad un lavoro di A. G. Spinelli sulle lettere e stampe di L. A. Muratori. Precede una bibliografia delle lettere a stampa di L. A. M. con aggiunta su quella di G. Biadego, edita a Verona nel 1886, comprendente 164 numeri; segue la tavola delle lettere per ordine cronologico, dal 1693 al 1750, in tutto n[ri] 2479; termina il fasc. un indice alfabetico dei nomi di coloro ai quali dette lettere furono dirette.

Ecco ora la situazione delle pubblicazioni destinate dall'Istituto a far parte della Raccolta delle *Fonti per la Storia d'Italia*. Della sezione degli Scrittori si son cominciati a stampare i *Notabilia temporum* di Angelo de Tummulillis, per cura del prof. C. Corvisieri e la *Historia di Giovanni da Cermenate* per cura del prof. L. A. Ferrai. Della sezione delle Leggi capitolari e Statuti è già innanzi la stampa del *Prochiron legum*, curata dal prof. Brandileone; ed è pure assai avanzata la stampa della *Raccolta di Statuti delle arti e delle armi di Bologna*, affidata al prof. A. Gaudenzi. Sono poi pronti per la stampa i seguenti volumi della sezione Scrittori: le *Lettere dei cardinali Ottaviano degli Ubaldini e Ugolino d'Ostia*, a cura del dottor Guido Levi, le *Lettere di Cola di Rienzo*, a cura del dott. A. Gabrielli, l'*Epistolario di Coluccio Salutati*, a cura del prof. F. Novati, il vol. I degli *Annali di Caffaro*, a cura del prof. L. T. Belgrano, la *Cronaca di fra Salimbene da Parma*, a cura del conte Ippolito Malaguzzi e del cav. G. B. Venturi, il *Diario di Stefano Infessura*, a cura del comm. O. Tommasini.

RR. Deputazioni di Storia patria e Società storiche. — Nel mattino del 10 aprile la *R. Deputazione di Storia patria per le antiche Provincie e la Lombardia* si riuniva nell'Archivio di Stato di Milano per la prima seduta, dedicata a ricevere gli omaggi e a nuove nomine di Soci. Nel pomeriggio si tenne nell'aula del R. Istituto lombardo una pubblica adunanza, nella quale il comm. Cantù ricordò le molteplici ed importanti pubblicazioni della R. Deputazione nei suoi 55 anni di vita, lodò l'operato della Società lombarda e ricordò la benemerita Società palatina. Il Presidente Carutti ebbe cortesi parole per il Cantù e la Società lombarda, tracciò la storia della Deputazione subalpina, e commemorò i Soci Banchi, Casanova, Gozzadini, Leonii, Remondini, Reumont. Il Barone Manno riferì intorno ai lavori preliminari per la stampa del 2° tomo degli indici cronologici muratoriani e della carta topografica del Piemonte ai tempi della dominazione romana, e indicò le prossime pubblicazioni nella *Biblioteca storica italiana*, nella *Miscellanea* e nei *Monumenta historiae patriae*. Il Barone Bollati lesse una relazione sopra il conto sincrono delle entrate e delle spese riguardanti la spedizione di Amedeo VI in Oriente negli anni 1366-1368.

La Società storica lombarda in adunanza dell'8 gennaio deliberava di dare principio alla raccolta delle Iscrizioni dal secolo VIII anzichè dalla caduta dell'impero romano; in adunanza del 26 febbraio intendeva la commemorazione del com-

pianto Giuseppe Mongeri e la lettura d'uno studio del Vicepresidente Calvi intorno *La vita e le opere del poeta milanese G. B. Martelli*; in adunanza del 13 maggio ascoltava la lettura d'una Memoria del prof. A. Cinquini intorno alla *Cronaca Vicecomitum Angleriae*, conosciuta col titolo di *Cronaca Danielis*, la quale si riferisce in parte alle gesta di Federico imperatore, ed ha un interesse speciale per la topografia di Milano del sec. XIII.

Nell'adunanza generale del 18 marzo la *R. Deputazione di Storia patria per la Toscana, le Marche e l'Umbria* prese a discutere dei provvedimenti da prendersi pel futuro *Quarto congresso storico italiano* da tenersi in Firenze; e dopo varia discussione, alla quale parteciparono i Soci Del Lungo, Fumi, Guasti, Milanesi, Paoli, Sforza e Villari, si presero le seguenti deliberazioni: 1ª Che il Congresso si tenga nell'autunno del 1889; 2ª Che si nomini una Commissione con incarico di fare le proposte opportune così rispetto al programma del Congresso come rispetto a una pubblicazione da farsi dalla Deputazione per omaggio al Congresso medesimo; 3ª Che la Commissione si componga dei Soci Villari, Del Lungo e Ridolfi; e che il Segretario della Deputazione funzioni da Segretario della Commissione stessa; 4ª Che le proposte che farà la Commissione siano dalla Presidenza della Deputazione comunicate per iscritto ai Soci per averne il parere; poi definitivamente discusse e approvate dal Consiglio direttivo. — Invitato dal Presidente, il Segretario diede conto dello stato delle pubblicazioni in corso, che sono il *Libro di Montaperti*, a cura del socio Paoli, e i *Documenti dell'antica Costituzione fiorentina fino al 1250*, a cura del prof. Pietro Santini. Questi due volumi, essendone già assai inoltrata la stampa, potranno esser pubblicati al più tardi nel 1889. — Il Segretario riferì sopra la sua gita a Volterra, e sull'esame da lui fatto per mandato del presidente Tabarrini, degli Statuti Volterrani del sec. XIII, dei quali il presidente stesso propose già in massima la pubblicazione; e si richiamò alla Relazione pubblicatane nell'« Arch. stor. » del 1886. Essendo assente il presidente Tabarrini, l'Adunanza credette opportuno di rimandare ogni deliberazione a questo proposito. — Si diede poi lettura di una elaborata proposta del dott. Ludovico Zdekauer per la pubblicazione di un Codice Diplomatico pistoiese dal sec. VIII all'anno 1296; e venne accolta ed approvata a unanimità.

La *R. Società Romana di Storia patria*, aderendo a una deliberazione dell'Istituto Storico Italiano del 31 maggio 1887, caldeggiata autorevolmente dal prof. Pasquale Villari, per deliberazione presa in Assemblea del dicembre 1887, porrà mano a preparare la pubblicazione di un *Codex diplomaticus Urbis*; e intanto, con circolare ai Soci, ne ha mandato fuori il programma. La Società si propone, nella sua raccolta, di partire da Gregorio Magno con riserva di risalire, se le indagini daranno frutto, sino al trasporto della sede dell'impero a Costantinopoli. Saranno accolti nel Codice i documenti di Storia civile e di Storia ecclesiastica, in quanto quest'ultima sia congiunta direttamente colla Storia della città; e quanto al limite topografico, per ora, si stabilisce *Roma*, l'*Agro Romano*, il *Ducatus*, il *Comitatus et districtus*, e i *Comuni collegati col Comune di Roma*, salvo a precisare meglio questi limiti, quando sia raccolto il materiale.

Sino dal 1882 si costituì nelle Valli Valdesi, con residenza a Torre-Pellice una *Société d'histoire vaudoise*. Essa ha per oggetto, principalmente, di occuparsi di tutte le ricerche che si riferiscono alle Chiese Valdesi; la cui storia viene divisa in tre periodi: 1° dalle origini del Cristianesimo alla venuta dei discepoli di Valdo nelle Valli; 2° da Valdo alla emancipazione dei Valdesi (1190—1848); 3° periodo

contemporaneo; e sussidiariamente, di studi topografici, linguistici, di antichità, di canti, usi e tradizioni popolari. La Società iniziata da 46 fondatori, conta ora 70 membri effettivi, e n'è Presidente il dott. Alessandro Vinay. — La Società pubblica un *Bulletin*, del quale sono fin'ora usciti tre numeri (1884—85—87, complessivamente di pagg. 124), contenente gli Atti della Società, e memorie e documenti.

—•—

Letture storiche in Istituti scientifici. — Al *R. Istituto lombardo di scienze e lettere*, nelle adunanze del 23 febbraio, 8 marzo, 5 aprile e 3 maggio di quest'anno il prof. Gaetano Strambio lesse una sua ampia ed erudita Memoria intitolata *Da Legnano a Mogliano Veneto*. Essa descrive un secolo di lotta contro la pellagra, e forma un volume interessante di storia sanitaria e amministrativa.

Al R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, in adunanze dei giorni 18 e 19 marzo, il prof. G. De Leva comunicò una Memoria del prof. Natale Baldoria, avente per titolo *Le rappresentazioni della Madonna lattante nel medio evo* in cui l'A. si propone di mostrare che tale rappresentazione esisteva anche nell'arte cristiana più antica; e il Comm. Cesare Augusto Levi fu ammesso a dar lettura di alcuni suoi *Studi archeologici su Altino*, illustrati da tavole. In adunanze dei giorni 22 e 23 aprile il prof. G. De Leva lesse il sunto di uno scritto del prof. Ettore Callegari, avente per titolo *Dei fonti per la storia di Nerone;* e il prof. Occioni-Bonaffons comunicò un suo lavoro *Sopra un epistolario femminile inedito nella Quiriniana di Venezia*, accompagnandolo con un albero genealogico e note. In adunanza 19 maggio il prof. G. De Leva espose per sommi capi le idee svolte dal prof. De Döllinger nella sua recente Memoria pubblicata col titolo *Dante qual profeta;* e il Comm. C. A. Levi fu ammesso a leggere una sua Memoria, corredata da una tavola, *Sui culti orientali nell'antica Venezia*. In adunanza solenne del 20 maggio fu conferito il premio di L. 5000 (concorso Tomasoni) per una *Vita di S. Antonio di Padova e i suoi tempi* all'avv. Enrico Salvagnini, e il premio di L. 3000 (concorso Querini-Stampalia) al prof. A. Battistella per la *Storia del conte Francesco di Carmagnola;* e lesse un applaudito discorso *Sullo studio di Padova e sulla repubblica di Venezia* il prof. A. Favaro.

Alla R. Accademia di scienze ed arti di Modena in adunanza del 28 marzo il cav. Arsenio Crespolani lesse una Memoria intitolata *Indicazione degli avanzi monumentali romani scoperti in Modena*, unendo allo scritto una mappa della città di Modena e dintorni, sulla quale sono segnati con varietà di colori, a seconda della natura, le scoperte e le località, ove esse avvennero.

—•—

Concorsi a premio su temi di storia italiana. — La Società di esplorazione commerciale in Africa di Milano ha aperto un concorso con un premio di lire 3000 ad un'opera relativa *alla questione coloniale*. Termine del concorso 31 dicembre 1889. Per le norme rivolgersi a detta Società, Milano via Silvio Pellico, 6. Abbiamo annunziato questo concorso, perchè interessa anche il programma della nostra *Rivista*, essendo stabilito, che l'opera debba accennare per sommi capi la storia coloniale, con studio speciale della parte presa nella colonizzazione dagli Italiani.

La R. Accademia di archeologia, lettere e belle arti di Napoli ha stabilito un premio di lire 500 alla migliore memoria sopra *L'origine del secenti-*

smo nella letteratura italiana. Il termine per la presentazione della memoria è il 30 marzo 1889, ed il concorso è aperto agli scrittori di qualsiasi nazione.

Il R. Istituto Veneto annunzia i seguenti concorsi a premio su temi storici:

Premio dell'Istituto di lire 1500 all'Autore di una *Storia dell' emigrazione della provincia veneta all'America;* il concorso è aperto sino alle 4 pom. del 31 dicembre 1890. — Premio Querini-Stampalia di lire 3000 all'Autore di una *Storia ragionata delle opere e delle dottrine idrauliche nella regione veneta, con particolare riguardo alla influenza esercitata dallo studio di Padova;* il concorso è aperto sino alle 4 pom. del 31 dicembre 1889. — Premio Querini-Stampalia di lire 3000 all'Autore d'una *Storia del diritto di famiglia nella Venezia, e con principale riguardo a Venezia dal secolo XIII al XIX;* il concorso è aperto a tutto il 31 dicembre 1889. — Premio Tomasoni di lire 5000 a chi detterà meglio *La Storia del metodo sperimentale in Italia;* il concorso è aperto a tutto il 31 dicembre 1889.

Segnaliamo tra i lavori presentati all'Accademia dei Lincei per concorrere ai premii del Ministero per le scienze storiche 1887-88 i seguenti di argomento italiano. G. Bustelli, *Sulla decollazione di Francesco Bussone conte di Carmagnola.* — V. Casagrandi, *Storia e archeologia romana; Lo spirito della storia di Occidente.* — E. Colombo, *Gli Angioini, re Renato e duca Giovanni in Italia.* — V. Cusumano, *Storia dei banchi della Sicilia, i Banchi privati.* — R. Gianandrea, *Della signoria di Francesco Sforza nella Marca secondo le memorie e i documenti dell'archivio settempedano; Il palazzo del Comune di Iesi.* — G. Mantovani, *Il territorio sermidese e limitrofi.* — E. Pais, *Straboniana. Contributo allo studio delle fonti dell'amministrazione romana.* — E. V. Paravicini, *L'Abazia di Chiaravalle milanese.* — A. Sansone, *La rivoluzione del 1820 in Sicilia.* — G. Sanesi, *Stefano Porcari e la sua congiura.* — A. Saviotti, *Pandolfo Collenuccio umanista pesarese del secolo XV.* — M. Schipa, *Storia del principato longobardo di Salerno.* — Anonimo, *A. Gabinio e i suoi processi.* — Anonimo, *Sul significato politico delle sue principali congiure fatte nel secolo XV; Della dittatura romana e dei limiti suoi rispetto al tribunato della plebe.* — Anonimo, *Ricerche sulla storia civile del Comune di Cremona fino al 1334.*

Accenniamo alcuni premii assegnati in Francia ad opere, che interessano pure la storia d'Italia. L'Accademia delle iscrizioni e belle lettere ha decretato il 1° premio Gobert al sig. Elia Berger per i suoi *Registres d'Innocent IV,* e il premio Brunet all'abate Ulisse Chevalier per il *Répertoire des sources historiques du moyen âge.* L'Accademia francese ha concesso il gran premio Gobert per la seconda volta al sig. Alberto Sorel per l'opera sua sopra *L'Europe et la révolution française,* il secondo premio fu attribuito al sig. Francesco Delaborde per l'opera *Expédition de Charles VIII en Italie,* e il premio Guérin fu in parte destinato al sig. Molinier per il suo *Étude historique sur la condition privée des affranchis aux trois premiers siècles de l'empire romain.*

Per l'ottavo centenario dello studio bolognese. — Ai libri d'indole storica già annunciati nel fasc. 2° della *Rivista,* pubblicati per la ricorrenza dell'8° centenario dell'Università di Bologna, aggiungiamo i seguenti: Rudolf, *Die Universität Bologna im Mittelalter.* Leipzig, Veit und C., in-8°, pp. 39. — Cassani, *Dell'antico studio di Bologna e sua origine.* Bologna, r. tip., in-8°, pp. VIII-315. — Carducci, *Lo studio bolognese. Discorso.* Bologna, N. Zanichelli, in-8°, pp. 44.

— Malagola, *Monografie storiche dello studio bolognese*. Bologna, N. Zanichelli, in-8°, pp. v-467. — Gloria, *Autografo d'Irnerio e origine dell'Università di Bologna*. Padova, M. Gianmartini, in-8°, pp. 12. — *Statuti delle università e dei collegi dello studio bolognese*. Bologna, Zanichelli, in-4°, pp. 524. — *Un consulto d'Azone dell'anno 1205*, ora per la prima volta pubblicato da L. Chiappelli e L. Zdekauer. Pistoia, fratelli Bracali, pp. 24. — *Il torneo fatto in Bologna il IV ottobre MCCCCLXX*, descritto da Gio. Sabbadino degli Arienti e pubblicato per cura di Antonio Zambiagi. Parma, L. Battei, in-8°, pp. 54. — *Archiginnasio di Bologna*, monografia di sette tavole e testo illustr. di R. Faccioli. Bologna, Wenk, in-4°. — *Universitati litterarum et artium Bononiensi Universitatis Basiliensis Rector et Senatus*. Basilea, Schulz, in-8°, pp. 54. — Gandino, *Ad legatos Universitatum et Collegiorum eruditorum Bononiae*. Bologna, Zanichelli, pp. 4. — *R. Académie des sciences de l'Institut de Bologne*. Bologna, Gamberini e Parmeggiani, in-8°. — Albicini, *Le origini dello studio di Bologna*, negli Atti e Memorie della r. Dep. di storia patria per le prov. di Romagna (S. 3ª, Vol. VI, Fasc. 1-3). — Panzacchi, *L'ottavo centenario dello studio bolognese* (Nuova Antol. ser. III, vol. XV, fasc. 11°). — Schneider, *Der Zürcher Canonicus und Cantor Magister Felix Hemmerli an der Universität Bologna 1407-1412 und 1423-1424*. Zurigo, Schulthess, in-4°, pp. 42. — Rossi, *Gli scrittori politici bolognesi*. Bologna, Soc. tip. già Compositori, in-8°, pp. 258. — *Rotoli dei lettori, legisti e artisti dello studio bolognese dal 1384 al 1799*, pubblicati da U. Dallari. Bologna, r. tip., in-4°, pp. xxviii-216. — *Opere della bibliografia bolognese che si conservano nella Bibl. munic. di Bologna*, classificate e descritte da L. Frati. Bologna, Zanichelli, coll. 840. — In omaggio alla Università di Bologna fu pubblicato a Roma da L. Pasqualucci un volume (in-8°, pp. 317) di studi giuridici e storici elaborati da professori di diritto romano; a Palermo da L. Virzì un altro volume (in-8°, pp. 138) di studi del Circolo giuridico di Palermo; a Siena da E. Torrini un terzo volume (in-8°, pp. 204) di ricerche varie curate da studiosi Senesi; a Padova dalla tip. del Seminario tre volumi contenenti l'opera di A. Gloria sui *Monumenti dell'Università di Padova* e 13 memorie diverse. — Per commemorare sì fausto centenario E. Baggiolini pubblicava un volume *Lo studio generale di Vercelli nel Medio Evo*. Vercelli, Dall'Erba, in-8°; V. Rivalta, *Un discorso sopra la Scuola delle leggi romane in Ravenna e il collegio dei giureconsulti ravennati*. Ravenna, tip. S. Apollinare, in-8°; G. Mariotti, un volume di *Memorie e Documenti per la storia dell'Università di Parma nel medio evo*. Parma, L. Battei, in-4°, pp. cxviii-115.

—+—

Nuovi libri. — Storia antica. — Merita di essere ricordato il volume del signor Giuseppe Stocchi, *La prima conquista della Britannia per opera dei Romani*. Firenze, M. Cellini, 1888.

Tra le tesi sostenute ultimamente alla Sorbona segnaliamo le seguenti di argomento romano: Lécrivain, *De agris publicis imperatoriisque ab Augusti tempore usque ad finem imperii romani; Le Sénat romain depuis Dioclétien à Rome et à Constantinople*. — Lacour-Gayet, *De P. Clodio Pulchro tribuno plebis; Antonin le Pieux et son temps, essai sur l'histoire de l'empire romain au milieu du IIe siècle* (Thorin).

Medio evo. — Il prof. Alessandro Chiappelli, risalendo alle origini del cristianesimo nei suoi eruditi studi, ci ha dato un nuovo pregevole studio col titolo *Le idee millenarie dei Cristiani nel loro svolgimento storico*. Napoli, tip. della r. Università, 1888.

La Società dei *Monumenta Germaniae* ha nel 1887-88 dato fine alle seguenti pubblicazioni, che direttamente o indirettamente interessano la storia d'Italia: Degli *Auctores antiquissimi* è comparso l'8° volume, comprendente le opere di Apollinare Sidonio, sotto la direzione di Mommsen, F. Leo ed altri; Br. Krusch ha curato le lettere di Fausto e Ruricio. Delle *Epistolæ* è apparso il principio del 1° volume, contenente i primi quattro libri del *Registrum Gregorii I*, che il compianto Ewald aveva finito; delle *Epistolæ del sec. XIII scelte dai Regesti dei pontefici romani* è pubblicato il 2° volume, che comprende i primi sei anni di Innocenzo IV per cura di C. Rodenberg.

La libreria Dyk di Leipzig annunzia una nuova edizione dell'opera *Die Geschichtschreiber der deutschen Vorzeit* scritta dal Pertz, dal Grimm, dal Lachmann, dal Ranke e dal Ritter, e continuata dal Wattenbach. L'opera comprenderà 88 volumi, di cui 4 destinati ai tempi anteriori al secolo VI, 5 al secolo VI, 2 al secolo VII, 4 al secolo VIII, 12 al secolo IX, 11 al secolo X, 9 al secolo XI, 20 al secolo XII, 10 al secolo XIII, 8 al secolo XIV, 3 al XV. Ognuno sa quanto la storia delle razze germaniche dall'impero romano alla fine del medio evo sia collegata con la storia politica e sociale del nostro paese.

L'operoso nostro collaboratore Dottor Carlo Calisse ha pubblicato un nuovo volume *Diritto ecclesiastico e Diritto longobardo*. Roma, Forzani e C. 1888.

La benemerita Società napoletana di storia patria ha testè pubblicato a Napoli presso Francesco Giannini e figlio *Ignoti monachi Cisterciensis S. Mariæ de Ferraria Chronica et Ryccardi de Sancto Germano chronica priora*, secondo un codice ms. bolognese per cura di A. Gaudenzi, aggiunte le croniche posteriori del medesimo Riccardo secondo l'edizione di G. Pertz.

Il nostro collaboratore prof. Pietro Vigo ha edito in un piccolo elegante volume parecchi documenti ad illustrare l'argomento seguente: *Una festa popolare a Pisa nel medio evo*. Pisa, F. Mariotti, 1880.

La signora Desmousseaux de Givré ha pubblicato a Parigi presso Retaux-Bray una nuova *Vie de Saint Thomas d'Aquin*.

Il prof. Isidoro Del Lungo ha raccolto in un bel volume parecchi studi e ritratti relativi a Dante e al suo tempo col titolo *Dante ai tempi di Dante*. Bologna, N. Zanichelli, 1888.

Il Dottor Arturo Pakscher ha pubblicato da Weidmann a Berlino un accurato studio intitolato *Die Chronologie der Gedichte Petrarca's*.

Maurizio Pron ha pubblicato un opuscolo sulle *Relations politiques du pape Urbain V avec les rois de France Jean II et Charles V* (1362-1370), frutto dello spoglio dei registri d'Urbano V, arricchito da un gran numero di documenti inediti.

Rinascimento. — Premettiamo l'annunzio di un lavoro del sig. E. Peverelli, che risale più su nel medio evo e va sino alla metà del sec. XVI: *Il Consiglio di Stato nella monarchia di Savoia dal conte Tomaso I di Moriana fino ad Emanuele Filiberto*. Roma, tip. delle Mantellate, 1888.

Il dott. F. Gabotto ha edito presso la tip. della *Letteratura* a Torino uno studio intitolato *La poesia macaronica e la storia in Piemonte sulla fine del secolo XV*. — Il medesimo pubblicherà quanto prima un altro studio col titolo *Francesismo ed Antifrancesismo in due poeti del quattrocento* (Panfilo Sassi e Giorgio Alione).

Il sig. Perrens ha iniziato una nuova serie di volumi sulla storia di Firenze, già da lui illustrata con tanta dottrina. La nuova serie s'intitola: *Histoire de Florence*

depuis la domination des Médicis jusqu'à la chute de la république (1434-1531). È uscito il 1° volume presso la casa Quantin a Parigi.

G. Levantini Pieroni ha pubblicato (Firenze, Le Monnier), uno studio su *Lucrezia Tornabuoni donna di Piero di Cosimo dei Medici*, valendosi di numerosi documenti in parte ignoti dell'Archivio fiorentino.

Presso Wagner ad Innsbruck è uscito un libro del dottor Adolfo Gottlob intitolato *Aus der Camera Apostolica des 15 Ihs.* È un contributo alla storia della finanza pontificia verso la fine del medio evo.

Si legge con grande interesse lo studio del prof. Giuseppe de Leva su *Paolo Paruta nella sua legazione di Roma*. Venezia, 1888.

A. Luzio e R. Renier hanno condotto a termine il lavoro di ricerche, che durava da parecchi anni, intorno ad *Isabella d'Este Gonzaga*. La monografia, riguardante la celebre gentildonna e le sue relazioni artistiche e letterarie comparirà quanto prima. I documenti raccolti sommano ad oltre 3000.

Storia moderna. — Il sig. Benedetto Croce ha nuovamente illustrato un episodio della reazione borbonica contro la repubblica partenopea nell'opuscolo *Luisa Sanfelice e la congiura dei Baccher*. Trani, V. Vecchi, 1888.

Il prof. Camillo Antona-Traversi, tanto benemerito degli studi foscoliani e leopardiani, ha pubblicato un nuovo volume di *Studi su Giacomo Leopardi* con notizie e documenti sconosciuti e inediti. Napoli, E. Detken, 1887.

La libreria Roux e C. di Torino ha affidato all' on. L. Chiala la pubblicazione dei *Ricordi di Michelangelo Castelli*, che sono comparsi in un elegante volume.

Domenico Gaspari ha pubblicato in un bel volume (Ancona, Morelli) la *Vita di Terenzio Mamiani Della Rovere*, corredata di numerosi documenti.

Si annunzia prossima la pubblicazione d'una *Storia segreta delle società letterarie in Piemonte* in continuazione della nota opera di Tommaso Vallauri.

Pubblicazioni varie. — Sotto questo titolo annunziamo tre opere, le quali per estensione di tempo non sono appieno comprese in alcuno dei momenti storici sopra contemplati. Esse sono: la *Storia degli Italiani all'estero* del dott. Francesco Carloni, di cui deve presto comparire il 1° vol. presso il Lapi di Città di Castello; — *Das Ausschliessung-Recht* (jus exclusivæ) *der katholischen Staaten Oesterreich, Frankreich und Spanien bei den Papstwahlen*, Wien, Alfred Hölder, 1888, del sig. Ludwig Wahrmund; — *A Sketch of the germanic Constitution from early times to the dissolution of the empire*, New-York and London, G. P. Putman's Sons, 1888 di Samuel Epes Turner.

Documenti intorno alla guerra di Valtellina. — Sono 85 carte, di varia importanza, che riunite in un solo volume formano un codice prezioso per la storia italiana di alcuni anni del secolo XVII (1). Il raccoglitore non ha seguìto nessun criterio preciso nell'ordinare i diversi documenti, i quali avrebbero dovuto trovare il loro posto l'uno in seguito all'altro in ordine cronologico. Ma questo difetto non scema il valore delle singole carte, copie autentiche talora, ma bene spesso documenti originali, colla firma di attori importanti di quel periodo storico, quali furono Carlo Emanuele, Mansfelt, Lesdiguières ed altri. Per conseguenza più di

(1) Questo codice venne nel mese di luglio acquistato dalla Ditta Fratelli Bocca di Torino, che ora lo possiede.

una volta non la sola storia d'Italia riceve luce da queste carte, ma anche la storia di quella guerra che poi fu detta dei Trent' anni, e che, contemporaneamente alla guerra in Valtellina, metteva a tumulto la Germania.

Eccone una brevissima rassegna:

I. Ordine del Marchese di Cœvres, maresciallo d'Estree ed ambasciatore Francese. 15 ottobre 1625.

II. *Copia del concluso nel consiglio secretto di S. M. C. in diffesa dei suoi Stati et altri in Italia.* Sono trentuna disposizioni, delle quali alcune relative alla guerra di Oriente, e le altre alla guerra d'Italia, agli amici e nemici in genere di S. M C.

III. Invito ed istruzioni al duca di Brunswich, perchè i principi e Stati della bassa Sassonia si uniscano alla lega con Venezia e col duca di Savoia. Luglio-agosto 1627.

IV. Memorie relative al Maresciallo Lesdiguières.

V. Istruzioni del duca Carlo Emmanuele al sig. de Bausses, suo ambasciatore, perchè solleciti il Maresciallo Lesdiguières a soccorrere Vercelli.

VI. *A*) *Extrait des articles qui ont este proposes par M^r le baron Achatius de Dona a ceux deux confidens de Boheme.*

B) *Copie de la relation de M^r le baron Achatius de Dona donne au duc* [di Savoia] *a la maison du parc.* 23 apuril — 3 de may . 1619. (orig.).

VII. *Ill^mis dnis directoribus et consiliariis sacræ coronæ et regni Bohemiæ et dominis Patronibus et fautoribus observandissimis;* due lettere:

a) di *Marco* Vaivoda di Transilvania.

b) dello stesso principe *Gabriele;*

che promettono aiuto alla causa della religione cattolica. alba Iulia 18 ag. 1619. (orig.).

VIII. Tre lettere del duca Carlo Emmanuele al sig. de Bausses:

a) relativa alle milizie che deve mandare il sig. di Chatillon. (orig.).

b) accenna al piano di guerra proposto prima da lui, alla parte che si doveva affidare al Mansfelt, alle forze dell'Arciduca Leopoldo e del Tilly. (orig.).

c) ritorna su cose già dette, spiega la natura dell'impresa nei Grigioni e in Valtellina, e dice che preferisce a tutto la protezione del re di Francia. (orig.).

d) invita il Bausses ad informarsi, appena giunto all' Haya, della forza dell'esercito di Mansfelt.

IX. *Memoire pour M^r de Bausses* di Cristiano principe di Anhalt. Sono due carte:

a) si riferisce più che altro alla guerra di Boemia. Heidelberga. 18 sett. 1619. (orig.).

b) domanda informazioni sugli aiuti che verranno d'Italia, e parla dell'incoronazione del re di Boemia. Amberg. $\frac{11}{21}$ nov. 1619. (orig.).

X. *A*) *Copie d'une lettre du duc de Baviere a l'empereur:* parla del Mansfelt, e del Tilly luogotenente generale del duca, e delle mosse di costui da Monaco. mag. 1623.

B) *Copie de la lettre de l'empereur au Roy de Denemarc touchant le pardon du conte de Mansfelt:* dice che per interposizione del re di Danimarca perdonerà al M. se questi verrà a lui devotamente. Chasseau Royal de Praga 10 de may. 1623.

XI. *Recit de causes qui ont contraint et reduit M^r le Prince de Mansfelt General a liscentier son armée.*

XII. *Deduction des actions du seig*r *de Monterau passées pendant son sesiour en l'armée au pays d'Ostfrise pour representer en toute humilité au Roy.*

XIII. Lettera del Lesdiguières all'ambasciatore di Savoia: l'invita a sollecitare dal tesoriere del co. di Mansfelt il pagamento di quanto il suo esercito deve avere. le 16 may 1623 a Fontainebellau. (orig.).

XIV. *Memoire pour M*r *de Bausses, envoyé de la part de son alt*ee *ser*me *de Savoye.* Il duca di Mansfelt invitato dal re di Francia accetta di passare al suo servizio, purchè ciò non sia a danno del re di Inghilterra e del re di Boemia. (orig.).

XV. Patto conchiuso tra il co. di Mansfelt e i collegati, re di Francia, republica di Venezia e duca di Savoia, per la guerra di Valtellina. 4 giugno 1623. (orig.).

XVI. Diciannove lettere dirette a Mr de Bausses, in parte scritte in cifre; firmate «*celui que vous savetz*» e relative alla guerra del Tilly e del duca di Brunswich.

XVII. *Articles arrestez entre M*rs *les Ministres du Roy, M*r *Marc Antoine Moresini ambasd*r *de la Ser*me *republique de Venise, e M*r *l'abbé Scaglia ambasd*r *de M*r *le duc de Savoye pour la soublevation proposée etre faite par les Grison pour le recouvrement des lieux occupez es trois ligues Grises ensemble de la Valtelline, comme aussi pour les diversions necaissaires pour favoriser ce dessein en execution du traicté de ligue fait entre S. M. la d*e *republique, e le d. duc de Savoye, le VII feburier 1623.*

XVIII. Lettera del duca Carlo Emmanuele al sig. de Bausses, cui domanda notizia dei progressi fatti in Valtellina dal Marchese di Coevre. 6 dic. 1624. (orig.).

XIX. Tre conti delle spese della repubblica Veneta per la guerra di Valtellina negli an. 1624—5.

XX. Lettera del duca Carlo Emmanuele al sig. de Bausses: gode che si proceda arditamente in Valtellina, mentre altrove gli Spagnuoli sono disfatti. È in gran parte cifrata. Santià, 29 nov. 1625. (orig.).

XXI. Sei lettere cifrate, senza firma e senza indirizzo, del gen-feb. 1625: una sola è del sett. 1623.

XXII. Notizie della guerra combattuta in Italia presso Asti, Chieri, Chivasso etc. contro gli Spagnuoli, nell'agosto e settembre del 1625.

XXIII. Lettere di Carlo Emmanuele al sig. de Bausses:

a) lo invita ad attenersi alle istruzioni dell' ambasciatore Veneto e fare il maggior utile della lega. 14 nov. 1626. (orig.).

b) lo invita a restare ancora presso S. Mtà 14 nov. 1626.

c) Parla del Mansfelt e delle forze del Tilly. 27 ottobre 1624. (orig.).

d) dà notizia della sua rapida azione di guerra in Valtellina. 11 nov. 1624. (orig.).

XXIV. Nota delle spese dell' armata del re nei Grigioni e in Valtellina dal nov. 1625 all'aprile 1626.

XXV. Due note delle spese stesse della republica Veneta.

XXVI. Lettera del duca Carlo Emmanuele al sig. de Bausses, in che l'autorizza a ritornare. 22 ottob. 1626. (orig.).

XXVII. Copia autentica del decreto con che Luigi re di Francia in obbedienza all'art. I del trattato di Monsone fatto il 5 marzo 1626, dichiara revocati i trattati fatti a Lindau e Coira dall'arciduca Leopoldo, e quello fatto a Milano coi sigri delle tre leghe. 13 sett. 1627.

XXVIII. Notizie di Gaspar Schmid Collonel, al Bausses, intorno ai Grigioni. Due lettere da Zurigo, una del $\frac{15}{5}$ ott. 1627. l'altra del $\frac{18}{8}$ ott. 1627.

XXIX. *Relatione delle cose succedute nella Valtellina doppo la mossa dell'armi del re christianissimo e de' Principi collegati contro quelle di sua Santità.*

XXX. Lettera al duca di Savoia dei *directeurs, gouverneurs, e conseillers d'estat, ordonnez par les Barons, nobles, et Villes Royales, tous trois estatz du Royaume de Boheme.* Parla dell'elezione a re di Boemia dell'elettore Palatino.

XXXI. Proposte che Urbano VIII pontefice fa per ultimare le differenze nate fra le due corone di Francia e Spagna per cagione della Valtellina, e risposta alle dette proposte.

GIOVANNI FILIPPI.

Ricordi necrologici. — Moriva nell'ottobre 1887 in Atene PAOLO LAMBROS. Era nato nell'Epiro nel 1819, e fanciullo s'era rifugiato con sua madre nell'isola di Corfù dopo la morte di suo padre, giustiziato dai Turchi. Lontano dalla patria si dedicò agli studi della numismatica, che continuò anche in Atene, ove fissò la sua residenza fin dal 1858. La sua celebrità deriva specialmente dalle *Memorie* sulla numismatica dell'Oriente latino dopo la quarta crociata. Parecchie di queste pubblicazioni interessano la storia delle nostre repubbliche marittime; ad esempio: *Illustrazione di due monète inedite battute da Conti di Salona.* Atene, 1866. — Ἀνέκδοτα νομίσματα κοπέντα ἐν Πέραν ὑπὸ τῆς αὐτόθι ἀποικίας τῶν Γενουησίων. (1421-1436, 1436-1443). Atene, 1872. — *Monnaies inédites de Chio* (Mélanges de numism. 1877). — Νομίσματα τῶν ἀδελφῶν Μαρτίνου καὶ Βενεδίκτου Β' Ζαχαριῶν δυναστῶν τῆς Χίου. Atene, 1884.

Nella sua villa di Ombriano, presso Crema, moriva il 23 aprile 1888 il conte FRANCESCO BENVENUTO SFORZA. Attese con amore allo studio della storia, e scrisse la *Storia di Crema* (Milano, Bernardoni, 1859-60). — Stava ora dettando il *Dizionario biografico cremasco*, del quale sono uscite le tre prime dispense (Crema, Cazzamalli).

Il 1° maggio 1888 moriva il conte FRANCESCO GALANTINO, nato in Soncino il 27 luglio 1824. Fu un chiaro membro della Società storica lombarda e un attivo illustratore della sua terra natale. Scrisse infatti tre volumi sulla *Storia di Soncino* (Milano, Bernardoni, 1869-70), un'appendice a questa storia col titolo *I Conti del Forese e i Gouffier de Boysi* (Milano, Bernardoni, 1880) seguìta da un supplemento (ib. 1881), una memoria sulla *Rocca Sforzesca di Soncino* (Arch. stor. lomb.), e un cenno storico *Sull'ospitale dei nobili Barbò in Soncino* (Crema, 1883), ed altri scritti minori.

La Società storica Comense ha perduto in breve volgere di tempo parecchi de' suoi membri, fra i quali taluni assai noti anche fuori d'Italia: D. SERAFINO BALESTRA benemerito nelle restaurazioni di varii monumenti sacri e nel ritrovamento di iscrizioni pagane e cristiane; ANTONIO GAVAZZO autore di pregevoli Memorie sopra *Due Sigilli dei Causidici e Notari di Como*, sulla *Congiura dei Fieschi*, sul

Borgo di Levanto, sulle *Galeàzze Venete;* Ing. Antonio Rossi, studioso delle antichità e raccoglitore diligente di memorie storiche relative al suo Verbano e alla città di Como; Conte Francesco Sebregondi uno dei primi fondatori e presidenti della Società Comense; il prof. Giuseppe Picci, noto nel mondo delle lettere, il quale coadiuvò il padre suo a dar ordine al ricco materiale raccolto di documenti e storie manoscritte riferentisi alla sua Bormio e alla Valtellina.

Avvico Giuseppe, *Direttore-Gerente responsabile.*

Torino — Tip. Vincenzo Bona.

MEMORIE

La prima guerra fra i Veneziani e Filippo Maria Visconti.

Continuazione e fine, V. fasc. precedente.

Essendo riuscito il Governo veneziano a trarre a sè il conte di Carmagnola, il 3 di marzo del 1426 si cominciava la guerra contro il Visconti, disponendosi d'accordo col marchese di Mantova il piano d'attacco. Ma siccome il Carmagnola era malfermo in salute per una caduta da cavallo, il Senato decretò che il Marchese di Mantova, oltre la luogotenenza della transpadana, avesse il governo della guerra cispadana, nell'assenza del Carmagnola e previo consentimento di questo (1). Frattanto Francesco Bembo, capitano generale dell'armata in Po, aveva avuto ordine di distruggere le bastie che presso Cremona il Visconti stava costruendo su quel fiume a sua difesa. Con ciò miravano i Veneziani a prendere l'offensiva, tentando un colpo su Pizzighettone. Ma mentre per acqua e per terra la Signoria moveva a' danni del nemico, si affrettava a impedire ch' egli trovasse in Italia quei soccorsi che implorava pure dall'imperatore. E mette sull'avviso i Fiorentini per certe trame che Filippo tenta di ordire col signore di Lucca; cerca di indurre il conte Alessandro da Montegranelli di accostarsi al Comune di Firenze, promettendogli il riacquisto delle terre perdute; si sforza di levare i Malatesta dall'amicizia col Visconti e di fargli ribellare Forlì, vendicandola in libertà e associandola alla lega; si affretta a rompere le brigate, che il nemico aveva in Romagna, e

(1) *Secreta Senatus*, X, 83 t°.

di ridurle a' proprî servigi colla larghezza del soldo, e a tal uopo manda ventimila ducati a Ravenna per farvi banco; stimola i Fiorentini perchè siano mandati al Marchese d'Este i quattrocentomila ducati necessarî a costituire le schiere che dovranno guardare i passi di Romagna e di Toscana, e impedire così ai ducali di ridursi in Lombardia, dove erano diretti gli attacchi dei Veneziani; e non cessa infine di esortare il Comune alleato a rinnovare in tempo, secondo i patti della lega, la condotta dell'armata catalana, affinchè questa non passi al soldo del Duca, ma continui a molestarlo dalla parte di Genova (1). Ma i Fiorentini non riuscirono a riavere l'armata che, per l'imminenza della pace tra il re d'Aragona e il Visconti (2), non potè più rimanere al soldo loro. Laonde il Comune fu costretto a limitarsi a mandare Giovanni Grimaldi con la sua galea nella Riviera per confortare gli amici Tomaso da Campofregoso, già doge di Genova ed ora signore di Sarzana, Portofino e Portovenere, Giovanluigi ed Antonio de' Fieschi, a cui furon dati sussidî per mantenerli nemici del Duca (3).

Frattanto la guerra era cominciata felicemente per la Repubblica di Venezia. La signoria viscontea aveva in Brescia pochi e tiepidi amici, mentre il partito avverso, detto guelfo, godeva grande seguito. Già due anni prima di questa guerra s'era tentato di sottrarsi a quella signoria, con offrirsi a Pandolfo Malatesta, antico signore di Brescia e condottiero dei Fiorentini (4); cosicchè, conosciuti gli umori della città e delle altre terre soggette al Duca, parve al Carmagnola di dover tentare, prima del cimento delle armi, se gli riusciva di averla colla scaltrezza e per opera dei cittadini stessi. Laonde, malgrado che Filippo a sventare ogni trama avesse colà mandato Oldrato di Lampugnano, riuscì al condottiero veneziano di accordarsi cogli amici in modo da poter avere la città per sorpresa. E però da Mantova, dove stava ordinando l'esercito, mandò innanzi segretamente ottocento fanti nel territorio bresciano, e quindi egli stesso, alla testa di cinquanta cavalli e dei fanti, insieme coi Provveditori, entrò di notte nella città, al grido di San Marco (17 marzo 1426). I ducali, dispersi nel bresciano, ebbero appena il tempo di rientrare sollecitamente nella cittadella e nelle altre fortificazioni, che munirono in fretta, sotto la guida di Fran-

(1) *Docum. di Stor. Ital.*, II, 568, 569.
(2) *Docum. Diplom. Milan.*, II, 177.
(3) *Docum. di Stor. Ital.*, II, 569.
(4) *Docum. di Stor. Ital.*, I, 590.

cesco Sforza (1). Così mentre al Carmagnola era riuscito di avere solo quella parte della città ch'è addossata al monte, restavano al Duca la cittadella vecchia, la cui rocca s'ergeva sulla sommità, e che era protetta da una larga fossa e da solide mura, la cittadella nuova, costrutta da Filippo, difesa da una fossa anche più larga e da mura, il cui spessore cedeva solo alla grande altezza, e in fine i borghi di Sant'Asandro, Garzeta e delle Pile. Tuttavia, benchè il colpo di mano del Carmagnola fosse dunque riuscito soltanto in parte, la fortuna di Brescia fu salutata sì a Firenze che a Venezia come una splendida vittoria (2). E frattanto il condottiero generale della lega apprestava le forze per costringere i ducali a cedere i luoghi che tenevano: radunava in Brescia tutti i fanti e i cavalli, per uno sforzo estremo, e dai Cento di guerra si faceva mandare oltre trecento balestrieri e un gran numero di grosse bombarde, insieme con la somma di venticinque mila fiorini destinata al risarcimento dei danni cagionati a parecchi cittadini dalla parte viscontea, la quale si era vendicata della trama con molti incendî (3).

Francesco Sforza dalla vecchia cittadella dove stava co' suoi, rinfrancate le schiere, incominciò a molestare seriamente gl'invasori con continue e audaci sortite. Il Carmagnola vide subito quanto grave impresa doveva essere quella di prendere le fortezze, da cui non avrebbe mai avuto tregua. E da prima, coi rinforzi avuti, ordinate le schiere per difendersi su tutti i punti nei luoghi occupati, provvide all'assedio, facendo costrurre trincee dinanzi alla cittadella e a tutte le porte che conducevano alle fortezze nemiche. Quindi, come aveva fatto per Brescia, tentò di fare per i borghi della riva del Garda e per le altre città che obbedivano al Visconti, tra cui Cremona — ribellarli cioè alla signoria del Duca e occuparli in nome degli alleati. Il Senato veneziano si affrettò ad approvare cotesto disegno, e poichè il Conte aveva allora ricevute lettere da certi suoi partigiani di Amacia e di Forno, lo esortò subito alla impresa; e quindi, poichè il vescovo di Trento vantava certi diritti sui castelli di Tegnalo, di Tenni e di Riva, lo pregò di confortare frattanto quel vescovo o Federico d'Austria a occuparli (4); in tal

---

(1) Per tutta la parte militare di questo assedio, oltre i documenti che citeremo, vedi le *Storie* del Billio nel *Rer. Ital. Script.*, XIX; *Cronaca Dolfina*, msc. p. 220; Sanuto, *Vite dei Dogi* nel *Rer. Ital. Script.*, XXII; *Docum. di Stor. Ital.*, II, passim; *Docum. Diplom. Milan.*, II, passim; e specialmente il *Cronicon Tarvisinum* di De Redusiis (testimonio di questi avvenimenti) nel *Rer. Ital. Script.*, XIX.

(2) *Cronaca Dolfina*, 221, msc.

(3) *Secreta Senatus*, IX, 94.

(4) *Secreta Senatus*, IX, 99.

modo la Repubblica si sarebbe assicurata di quei piccoli vicini che pure, profittando della guerra, potevano procurarle qualche molestia — e, ancora, sarebbe riuscita con lieve fatica e nessun sacrificio, a creare nuovi nemici al suo avversario. Intanto, compiuti i primi ripari verso la cittadella, affidata la custodia di essi al Marchese di Mantova, il Carmagnola si volse a espugnare la porta delle Pile per conquistare anche quel borgo. Ma dovè ben presto rinunciare alla impresa, perchè colto dai soliti dolori del fianco offeso (1); laonde affidò il campo al Marchese di Mantova, e si ritirò ad Abano, a cercare in quelle acque termali la perduta vigoria delle membra. La breve assenza del Carmagnola fece indugiare la espugnazione della fortezza. Ma non cessò la molestia dei nemici, poichè lo Sforza, fatto più ardito, raddoppiò l'impeto degli attacchi, con grave danno dei difensori, sì che, se le forze dei viscontei fossero state più numerose, Brescia sarebbe stata perduta per gli alleati. Fu appunto l'esiguità delle schiere dello Sforza e la speranza di riprendere la città perduta con opportuni rinforzi, che indussero il Duca a richiamare sollecitamente l'esercito che con Guido Torello e Nicolò Piccinino era sparso nelle terre di Toscana, di Romagna e delle Marche. Precipua cura degli alleati era quindi d'impedire che coteste schiere venissero nel campo d'azione e facessero la loro congiunzione con quelle ch'erano a Brescia. Certamente, poichè gli alleati tendevano a colpire il Visconti ne' suoi Stati fino alla stessa capitale, quale probabilità di vittoria, s'egli, tagliato fuori dal grosso del suo esercito, si fosse trovato a difendersi con forze insufficienti! E però fu affidata al Marchese Nicolò d'Este la custodia dei passi del Po; a tal uopo questi, colle genti d'arme della sua condotta, coi rinforzi di lancie e di fanti avuti da Firenze, cogli aiuti che i Cento di guerra ripetutamente gli avevano mandato ora con un Lodovico dal Verme, ora con Lodovico di Micheloto (2), sì da avere oltre cinquemila cavalieri e numerosa fanteria, radunò il grosso delle schiere ne' suoi dominî, fra Modena e Bologna, sul Panaro, dove i nemici avrebbero senza dubbio tentato il passo. Ivi, radunate dovunque le acque, riempie il fiume, perchè i ducali non possano

(1) *Secreta Senatus*, IX, 97. — Ciò sta contro l'affermazione di molti storici che fin da questo tempo vorrebbero vedere il Carmagnola cospirante a' danni della Repubblica. La caduta da cavallo è attestata, come s'è detto, dal Sabellico, e può considerarsi ancora come una prova il documento Scotti da noi citato; la malferma salute è poi anche chiaramente dimostrata dal documento del Senato, 3 marzo, IX, 83 t°, dove è scritto: « et occurrente casu quod dictus Comes Carmignola, propter inconvalesentiam suam, non posset exercere gubernationem gentium nostrarum..... ».

(2) *Secreta Senatus*, IX, 99 t°.

trovare nessun punto di guado. Tuttavia questi, che sommavano a meno di quattromila cavalieri, giunti al fiume, preparato segretamente sulla sera un ponte di zattere, poterono senza alcuna molestia passare sulla riva opposta, senza che gli alleati, ch'erano non lungi da loro, cercassero d'impedire il cammino (2 maggio). Inazione incomprensibile, se non è a dirittura colpevole! (1).

Cotesta lieta impresa servì a rinfrancare lo spirito scoraggiato del Visconti, che la volle solennemente festeggiata in Milano (2); avvenuta l'unione con Francesco Sforza, l'espugnazione delle fortezze bresciane divenne quindi per gli alleati impresa lunga e difficilissima. Sicchè il Marchese di Mantova che, durante l'aprile e al ritorno al campo del Carmagnola, uscito da Brescia, avea conquistato Salò e tutti gli altri castelli della riviera del Garda fino a Quinzano ai confini del Cremonese (ottimo acquisto perchè impediva ai ducali le vettovaglie), richiamato sollecitamente, dovè far ritorno a Brescia, poichè ora tutti gli sforzi dei Veneziani era necessario si raccogliessero contro le fortezze nemiche. E l'opera d'espugnazione ebbe col Carmagnola vigorosissimo impulso. Egli richiese da prima la Signoria di Venezia di nuovi rinforzi, ed essa che aveva giurato di fare al Duca tale guerra per terra e per acqua « che voglia gli verrebbe di pace » (3), dispiegò tutta l'alacrità che l'inesauribile potenza le concedeva. Assoldava e mandava a Brescia lancie su lancie e larghe provviste di danaro e di vettovaglie; stimolava fortemente la Repubblica alleata e il Marchese d'Este a mettere in campo nuove forze, come esigeva la gravità dell'impresa, e a tale uopo mandava a Ferrara e a Firenze speciali ambasciatori a sollecitare le leve (4); cercava dovunque nuove condotte e spediva galee a levare Lorenzo di Cotignola e Orso Orsini, ch'eran nel Regno (5); mandava agenti segreti ad eccitare un'altra volta con danaro gli Svizzeri contro il Visconti; sollecitava i capitani al suo soldo ad attrarre nelle proprie compagnie le genti del Duca con promessa di compensi maggiori (6); ripetutamente esortava il signore di Lucca,

---

(1) *Cronaca Dolfina*, 223 msc. Mancano i documenti per affermare questo un vero e proprio tradimento del Marchese; però il SIMONETTA, nella *Vita dello Sforza*, dice che l'Estense, vinto dalle preghiere di Filippo, « non diè licentia ma materia di potere secretamente fare un subito ponte e passare di notte ». Certo, impedimento non ci fu: « absque ullo paratorum ad resistentiam hostium nostrorum impedimento ». Il Duca di Milano a' suoi Magistrati, nei *Docum. Diplom. Milan.*, II, 202.

(2) Ivi.

(3) *Docum. di Stor. Ital.*, II, 569.

(4) *Docum. di Stor. Ital.*, II, 568.

(5) *Secreta Senatus*, IX, 99 t°.

(6) *Docum. Diplom. Milan.*, II, 225.

Paolo Guiningi, ad associarsi agli alleati e a mandare il figlio a' servigi della Repubblica, minacciando in caso contrario, se questi fosse andato agli stipendî di Filippo, di prendere contro i beni di lui e della famiglia quelle misure che il diritto di guerra legittimava (1). Poichè, in fine, era ferma opinione del Carmagnola che la vittoria della Repubblica, il pieno successo della impresa, la rovina dello Stato nemico stava tutta nella presa di Brescia, la Signoria non cessava dall'esortare il Conte a perseverare nell'impresa e a confidare nelle forze della Repubblica; e affinchè i talenti e la virtù militare del Carmagnola affrettassero, con lo stimolo degli incoraggiamenti, la vittoria, e quest'uomo fosse ancor più legato alla Repubblica cogli onori, colla gratitudine e colla comunanza d'interessi e di aspirazioni, lo innalzava alla nobiltà veneziana, inscrivendo il suo nome nel libro d'oro, assumeva sotto il suo patrocinio la causa della restituzione della famiglia e dei beni toltigli dal Visconti, e finalmente, a mezzo del Doge, gli faceva formale promessa « di un nido di qua o di là dell'Adda, dove egli possa starsi onorato e contento » (2).

Ma se la Repubblica di Venezia sosteneva vigorosamente la guerra, con non minor gagliardia persisteva il Visconti nella difesa. Assicuratosi, dal lato di Genova, dalle molestie dell'armata del re di Aragona, a cui fece il sacrificio di alcune città della Corsica e della Riviera (3), col ricordo del « tolle moras, semper nocuit differre paratis » fa sollecitare il duca di Tech, Lodovico patriarca di Aquileia, a invadere il Friuli, con almeno ottomila cavalli, per ritoglierlo alla Repubblica, e il conte di Cilly nella Stiria, suocero di Sigismondo, a confortare alla pace il re dei Romani, per incominciare poi il riacquisto della Dalmazia (4). Impone a tutti i sudditi, che stanno a' servigi de' suoi nemici, di rimpatriare, pena i beni e le persone (5), e spinge i Malatesta di Rimini e Cesena, suoi aderenti, a proclamare il bando contro i sudditi veneziani e a mandare brigate nel territorio di Arezzo per dividere le forze dei Fiorentini. Cede al Papa Forlì, Imola e Forlimpopoli, le tanto bramate

(1) *Secreta Senatus*, IX, 109.

(2) *Secreta Senatus*, IX, 118. — Per le altre notizie vedi le pp. 119, 120, 122, 126.

(3) V. lo strumento della pace, 4 aprile 1426, nei *Docum. Diplom. Milan.*, II. 177 e segg. — Questa pace turbò anche molto i Fiorentini, perchè furono costretti, benchè rovinati nelle finanze, a impedire a prezzo d'oro che l'armata molestasse le loro terre. *Rer. Ital. Script.*, XIX, 855 (De Redusiis).

(4) *Docum. Diplom. Milan.*, II, 185.

(5) *Docum. Diplom. Milan.*, II, 213.

terre di Romagna (1), per averne favori, e ricorre all'infame tentativo di bruciare, a mezzo di un Arrigo di Barbante, l'arsenale dei Veneziani (2). Assolda finalmente brigate su brigate, e le manda alle fortezze di Brescia, per assicurarne la difesa e per tentare il riacquisto della perduta città (3). Con tanta copia di armati, poichè già in Brescia e nel suo territorio s' erano concentrati tutti gli sforzi delle parti nemiche, la guerra aveva preso proporzioni grandiose. Il Carmagnola, vedendo come ai ducali sarebbe stata sempre agevole la resistenza, finchè restavano loro libere alcune vie, per cui potevano rifornirsi d'armi e di vettovaglie, decise di cingere per cinque miglia gli assediati con una doppia fossa e con un grande argine. Era un'opera ardita per le proporzioni gigantesche e per le continue molestie dei ducali; pure, fu compiuta in quattro mesi. Ma il pieno successo dell'impresa non era ancora raggiunto; restavano sempre formidabili le fortezze per la moltitudine dei difensori e per la meravigliosa solidità di esse. Cosicchè, per quanti sforzi facesse il Carmagnola, per quanto dì e notte senza posa si lanciassero bombarde contro quelle forti mura, per quanto si ripetessero sanguinosi assalti contro la cittadella, contro questa e gli altri luoghi muniti e il valore dei ducali si frangeva l' impeto e la virtù degli assalitori. Quindi soltanto nel tempo doveva sperare il Carmagnola, quando cioè i viveri dei difensori fossero venuti meno, e l'assedio e le macchine da guerra avessero consumate le munizioni di quelli o distrutti gli ultimi baluardi della signoria viscontea in Brescia. Ma sembrava che l'impazienza dei Veneziani non avesse freno: la facilità della occupazione di Brescia e delle altre terre della Lombardia, aveva forse generato in essi, insieme con nuovi appetiti, un' esagerata fiducia delle proprie forze, una irragionevole disistima di quelle dell' avversario. Per loro, lontani dal campo, smaniosi di conquiste, diffidenti di tutto e di tutti fino al punto di voler dettare consigli e piani di guerra ai loro capitani, sembrava quasi doversi attribuire l'indugio della presa delle fortezze bresciane e la lentezza del Carmagnola, al poco ardore ch'egli metteva in questa guerra (4). Eppure i Cento avevano continue prove dell'attività e dell' impegno

(1) *Docum. di Stor. Ital.*, II, 596.

(2) 26 luglio. *Cronaca Dolfina*, p. 224, msc. *Secreta Senatus*, IX, 163.

(3) *Secreta Senatus*, IX, 125 to.

(4) Dai documenti segreti del Senato appare evidentissima questa continua preoccupazione. Ora sono preghiere al Carmagnola; ora sono consigli e ordini ai Provveditori al campo, in riguardo alla guerra; ora infine, quando giunge l'annunzio di qualche parziale successo, sono lodi agli stessi Provveditori, alla cui iniziativa e abilità è attribuito, come se il capitano generale non c'entrasse affatto.

sincero, con cui il Carmagnola conduceva la lotta. Le sue continue istanze di rinforzi, i parziali successi, i lavori al campo, l'ordinamento nuovo dato alla direzione dell'assedio colla creazione di tre nuovi luogotenenti per semplificare ed agevolare insieme l'impresa, infine i suoi consigli di non affrettare la pace col Duca, attesa l'imminenza della caduta di Brescia, dovevano far sicura la Repubblica della lealtà del suo capitano generale. Egli è ch'essa avrebbe voluto che per terra così rapida andasse la fortuna delle sue armi come per acqua. Di fatti l'armata del Po, verso la fine di marzo, sotto il comando di Francesco Bembo, per essere le acque del fiume troppo basse, a grande stento da prima si era potuto avanzare fino al ponte di Cremona, dove il Visconti aveva fatto costrurre dei ripari a difesa del suo Stato. Ma il Bembo, di notte, avea fatto destramente levare i pali e le catene, e quindi avvicinatosi al ponte, aveva incominciato a bombardarlo. Frattanto, fattosi giorno, era apparsa sulle due rive del Po una gran moltitudine di armati per respingere gl' invasori; ma il Bembo aveva audacemente incendiato il ponte, senza che i ducali, ch' erano alla guardia su sette navi e sulle fortezze, potessero impedirlo. Distrutto così il ponte, e ritiratisi i difensori, la flotta veneziana riuscì ad avanzarsi arditamente oltre Cremona, finchè sulla riva dell'Adda potè conquistare alcuni castelli. Nè qui si arrestarono i successi del Bembo; poichè s'inoltrò ancora fino a Pavia, dove bruciò i molini sul Ticino, diede il guasto alle terre del Duca, e fece più di trecento prigionieri cospicui (1).

Queste gravi ferite che il Visconti riceveva nel cuore del suo Stato, senza potervi portare sufficiente rimedio, e il pericolo di perderlo (e già anche Bergamo accennava a darsi al Carmagnola) (2), l'avevano più volte spinto sulla via che solo una politica disperata poteva consigliare. Ora, infatti, richiedeva i Veneziani di pace, ora scongiurava l' imperatore a mandargli soccorsi, ora lo esortava a pacificarlo colle Repubbliche alleate. Ma intanto mentre il Duca cercava così di salvarsi dai pericoli delle armi nemiche, un altro avversario gli sorgeva ai fianchi, come una minaccia di più prossima rovina. Quest' altro nemico era il Duca Amedeo VIII di Savoia. Questi non aveva lo spirito avventuroso e battagliero de' suoi avi. In un tempo, in cui sovente l'abilità politica aveva nelle imprese

---

(1) *Secreta Senatus*, IX, 160 to. — *Rer. Ital. Script.*, XXII (Sanuto), p. 987. — *Cronaca Dolfina*, p. 222 — 3 msc. — *Docum. Diplom. Milan.*, II, 234.
(2) *Secreta Senatus*, IX, 143.

maggior valore della forza delle armi, in quel cozzo d'ambizioni e di appetiti agitante la penisola, era sembrato ad Amedeo miglior partito rimettere nel fodero la gloriosa spada della sua famiglia. E volse egli pure l'animo ai maneggi politici, in cui divenne ben presto abilissimo. Verso il Duca di Milano, dimenticando le antiche nimicizie dei Savoia coi Visconti, seguì da prima una politica di benevola aspettativa, e giunse poi, con l'amicizia più strettamente fermata, a fargli notevoli servigi (1). Egli è che Amedeo forse, vagheggiando l'idea di un parentado col potente vicino, sperava che, per diritto di successione, la sua famiglia si sarebbe ingrandita verso la Lombardia (2). Con ciò si comprende perchè il Duca Amedeo non diede a Filippo nessuna molestia, mentre questi diventava formidabile ai vicini. Ma quando s'avvide che, nella progettata unione della figlia col Duca di Milano, questi, tutt'altro che propenso al matrimonio, aveva unicamente mirato ad assicurarsi della neutralità del vicino con vane promesse, Amedeo cominciò a scostarsi dall'amicizia di Filippo e a pensare ei pure, come gli altri Signori, alla difesa del suo Stato. E così sulla fine del 1422, al legato fiorentino Bonaccorsi faceva le prime aperture per una lega col Comune di Firenze. Però si può anche credere che allora il Duca di Savoia tendesse a intimorire il Visconti e « ridurlo a ricercare di lui in quella estremità e ricavarne vantaggi maggiori di quelli che avrebbe potuto avere da Firenze » (3). Infatti più tardi, non sembrandogli ancora giunto il momento di scoprirsi, e non credendo di doversi arrischiare a una guerra con alleati, come i Fiorentini, che della propria debolezza davano allora così aperte prove, alle nuove istanze di essi (novembre 1423) fatte a mezzo dell'oratore Antonio Salvetti, pure entrando in qualche particolare degli accordi (4), rispose senza dare un rifiuto reciso, ma anche senza lusinga di promesse (5). Certo il Duca di Savoia si sarebbe indotto a trattare, quando la lega fosse stata veramente forte, quando cioè i Veneziani si fossero schierati ancor essi contro il Visconti. Ed egli aspettava quel momento; allora, incalzato dagli avversarî, Filippo gli avrebbe fatti i vantaggi sperati, perchè non aderisse alla

(1) Nessuna illustrazione di coteste relazioni intime fra i due principi s'è potuto trovare.

(2) *Arch. Stor. Ital.*, I serie, XIII, p. 209 (SCARABELLI, *Dichiaraz. di docum. di Stor. Piemont.*).

(3) *Relazione tra la Rep. di Firenze e i Conti e i Duchi di Savoia*, memoria documentata di CLEMENTE LUPI, nel *Giornale Stor. degli Arch. Toscani*, VII, 32 e 200.

(4) Ivi, p. 200.

(5) Ivi. V. anche la missione Salvetti nelle *Dichiar. di docum. di Stor. Piemont.*, l. c., 209, 210.

lega, e in caso contrario, per forza d'armi, avrebbe dettato egli stesso la sua volontà al nemico. E che veramente il Duca di Savoia, divenuto ormai ostile a Filippo dopo la venuta del Carmagnola, che gli svelò gli occulti disegni di quello a danno di lui, subordinasse la sua politica al partito de' Veneziani, è dimostrato dalla missione affidata al Carmagnola stesso, quando questi riparò poi a Venezia: offrisse la mediazione di Amedeo per la pace della Repubblica coll'Imperatore, e insieme facesse nota la intenzione del Duca stesso di stipulare accordi con la Signoria (1). Però allora, benchè la Repubblica rispondesse subito con dichiararsi disposta ad accettare le offerte fattele, poichè, com'è noto, pendevano trattative di pace, nulla si fece. Soltanto nel novembre del 1425, mentre i Veneziani trattavano della lega co' Fiorentini, fu mandato, a nome del Carmagnola, un messo segreto al duca Amedeo ad invitarlo a mandare oratori a Venezia, per trattare della sua adesione alla lega (2). Ma per quanto egli vedesse la necessità della sua adesione, che non solo gli avrebbe reso sicuro da ogni minaccia lo Stato, ma forse gli avrebbe anche favorito l'ingrandimento verso la Lombardia, pure restò molto perplesso, sì che le trattative coi Veneziani non furono condotte, per parte sua, con quella sollecitudine che da prima avea dimostrata. E la ragione di cotesti ondeggiamenti? Principe prudentissimo, Amedeo voleva essere prima ben sicuro della solidità e della forza della lega, e ch'essa tale fosse veramente da non temere rovesci. Se invece di combattere il solo Duca di Milano fosse stata costretta a combattere anche l'Imperatore? E quest'era appunto la preoccupazione di Amedeo — che in favore del Visconti intervenisse Sigismondo. Laonde cercò prima di sapere l'animo di questo verso la lega delle due Repubbliche, e gli richiese poi il permesso di potervi aderire. Ma poichè l'Imperatore glielo concesse solo dopo molte difficoltà (3), restò ancora esitante. La sicurezza migliore che poteva avere stava nella pace dei Veneziani con Sigismondo; e per ciò mandò a questi un oratore a esortarlo agli accordi. Così compiva un'azione parallela a quella cui intendevano i Fiorentini, lieti che quest'altra forza contribuisse a favorire quella

(1) « ...Dominus Dux eidem (Carmagnola) commiserit, ut nostro dominio diceret quod dictus dominus dux libenter se interponeret ad ponendam pacem ecc. et ad intelligendum se cum nostro dominio, ecc. », 29 marzo 1425. *Secreta Senatus*, IX, 4. — E altrove: « libenter se intelligeret et uniret cum nostro dominio ». *Secreta Senatus*, IX, 51.

(2) *Secreta Senatus*, IX, 51.

(3) *Docum. di Stor. Ital.*, 17 dic. 1425, II, 515.

pace, da cui dipendeva in gran parte il successo delle armi della lega contro il Duca di Milano (1). Solo quando sentì che le pratiche presso l'Imperatore erano bene avviate, e seppe dei primi successi del Carmagnola, Amedeo si decise di trattare direttamente con la Signoria veneziana, mandando ad essa appositi oratori Manfredo di Saluzzo, Enrico di Colombier, il signor di Vuffler e Pietro Marchiandi (2). Ma il Duca di Savoia, con quest'atto e con tanto solenne ambascieria, tendeva ancor più in là della lega: la speranza d'indurre il Visconti, colla minaccia d'adesione, a favorire le sue brame, non era per anco estinta. Quindi nessuna meraviglia, se la lunghezza della pratica, a lui solo imputabile, malgrado le premure dei Veneziani, facesse crescere in loro il sospetto di una manovra intesa effettivamente a far pressione sull'animo di Filippo. Anche i Dieci di Balìa mettevano sull'avviso il loro oratore a Venezia, raccomandandogli di vigilare, affinchè gli ambasciatori di Amedeo « non fussono per dare parole et acconciare i facti suoi col nimico » (3). Che più? Mentre i suoi oratori trattavano col Senato veneziano, il Duca di Savoia in persona trattava cogli ambasciatori di Filippo, sì che fu costretto sul conto di questi, a dare formali assicurazioni ai Veneziani (4); ed anche queste pratiche furono condotte con tanta lentezza, mettendo innanzi sempre nuove e gravi pretese, che Filippo sospettò a sua volta che il Duca mirasse frattanto a prepararsi ad aggredirlo d'improvviso e senza difesa (5).

Il governo fiorentino intendeva di rimettersi alla Signoria di Venezia circa la stipulazione degli accordi col Duca di Savoia, ma non poteva rinunciare a farle conoscere alcune sue vedute relative al trattato. E manifestò di fatti il desiderio che la Signoria fosse pur larga a promettere compensi in Lombardia, affinchè il Duca più virilmente facesse la guerra al Visconti; che la spesa fosse ripartita in modo che metà fosse a carico delle due Repubbliche e metà a carico di Amedeo, e che infine, nel caso che Filippo dopo la pace avesse ad assalire il Duca, gli alleati fossero costretti a dare il mi-

---

(1) *Docum.* pubblicati dal Lupi, l. c., p. 201.

(2) 15 aprile. *Cronaca Dolfina,* p. 222 msc.

(3) *Docum.* del Lupi, l. c., p. 205. Ancora nel maggio i Dieci scrivevano allo Strozzi: « Et benchè dubitassimo, come per altra vi scrivemo, che queste pratiche non si tenessino per vantaggiare la conditione sua et fare mercatatia di ciò », *Docum.* del Lupi, p. 206. — Ma il Lupi erra, interpretando questo documento nel senso che i Fiorentini diffidavano dei Veneziani (p. 36). Il documento citato allude evidentemente al duca di Savoia. E poi molti altri documenti ci dimostrano la piena fiducia che aveva il governo di Firenze ne' suoi alleati; vedi in proposito fra gli altri i docum. a p. 202 e 204.

(4) *Docum.* del Lupi, l. c., p. 205.

(5) *Docum. Diplom. Milan.*, II, 248.

nor soccorso possibile (1). Ma sopra tutto insistevano i Fiorentini sulla spesa, ricordando agli amici la pessima condizione economica in cui versava il Comune per la lunga guerra, per gl'infortuni patiti, per le entrate diminuite e per il commercio incagliato; e però sollecitavano la fine del trattato, perchè Amedeo potesse uscire presto in campo, e si rendesse quindi più spedita la catastrofe del Visconti. Ma gl'indugi, com'è noto, non dipendevano dai Veneziani. Questi, per agevolare il trattato, erano ricorsi anche alla cooperazione e ai consigli del Carmagnola, e avevano fatto agli oratori del Duca tali proferte che l'accettazione non poteva sembrare dubbia (2). Eccettuata Pavia, Amedeo avrebbe avuto tutte le terre che sulla destra del Ticino obbedivano al Visconti, come Asti, Alessandria, Vercelli e Novara, mentre avrebbe dovuto tenere in armi quelle forze che gli sarebbe stato possibile avere (3). Nessuna condizione

---

(1) *Docum.* del Lupi, l. c., p. 204.

(2) Al principio di maggio, essendo a Venezia il Carmagnola, ebbe apposite conferenze cogli oratori sabaudi. Poi, mentr'era al campo, veniva continuamente informato dalla Signoria delle fasi della pratica. — V. i docum. nei *Secreta Senatus*, IX, passim, e specialmente la lettera a p. 137 t°. — V. inoltre i *Docum.* del Lupi, l. c., p. 206: « Et speriamo largamente dovranno consentire, perchè molto fa per loro Signore ». I Dieci di Balia allo Strozzi, nel 28 aprile.

(3) *Secreta Senatus*, IX, 112 a 113 t°. Ci sembra opportuno riferire a questo proposito l'intero documento: (Dai *Secreta Senatus*, IX, c. 112 e segg.).

1426. die XXVI aprilis in C.

Forma Capitulorum lige tractande cum Ambassiatoribus Sabaudie.

. . . .

Primo, quod presens liga, Unio et confederatio duret et durare debeat inter partes predictas, a die celebrationis presentis contractus usque decem annos proximos, subsecuturos, cum omnibus modis, formis, pactis qui et que in presenti Instrumento et contractu istius Unionis et lige inserti, et inserta sunt. Et si dictus dominus dux Mediolani, finitis et transactis dictis annis decem, adhuc superviveret, prefati Illustris et excelsus dominus Dux, dominium et comune Venetiarum promittit ex nunc procurare toto posse quod dicta magnifica comunitas Florentie Vna cum ipso domino duce, dominio, et comune Venetiarum erunt contenti, quod predictus terminus presentis lige, Vnionis, et confederationis, duret et durare debeat adhuc toto tempore uite ipsius domini ducis Mediolani, et per Vnum annum post ipsius mortem. Quod si ipsa magnifica comunitas Florentie facere et contentare noluerit, Ex nunc se obbligant, ipsi dominus Dux, dominium et comune Venetiarum, quod predicta liga, Vnio, et confederatio duret, et durare debeat, inter predictum Illustrem et excelsum dominum Ducem Sabaudie, heredes et successores suos ex Vna parte, et ipsum Illustrem, et excelsum dominum Ducem, dominium, et comune Venetiarum ex altera, adhuc per dictum tempus, et terminum uite dicti domini Ducis Mediolani, et Vnum annum post ipsius mortem, Et Versavice dictus dominus Dux Sabaudie, per se heredes, et successores suos, promittit et se obligat quod presens liga, Vnio et confederatio, duret, et durare debeat inter ipsum, heredes, et successores suos ex Vna parte, et prefatum dominum Ducem, dominium et Comune Venetiarum, et Magnificam comunitatem Florentie si contentare voluerit ex altera, ultra dictum terminum annorum decem, adhuc per totum tempus, et terminum Vite dicti domini Ducis Mediolani, et per Vnum annum post ipsius mortem, Et si ipsa magnifica comunitas Florentie contentare noluerit, duret inter ipsum dominum Ducem Sabaudie, heredes et successores suos ex parte Vna, et predictos dominum Ducem, dominium, et comune Venetiarum ex altera, adhuc per totum tempus, et terminum suprascriptum vite suprascripti domini Ducis Mediolani et per Unum annum post ipsius mortem, modis, formis, pactis et conditionibus omnibus, presentis Vnionis, et lige.

Item quod prefatus Illustris et excelsus dominus Dux Sabaudie, teneatur tempore guerre, habere, et tenere illam quantitatem equitum, et peditum, que ei erit possibilis, et super hoc stetur sacramento et bona fide sua, et cum ipsis gentibus guerram facere Duci Mediolani, colligatis, et adherentibus suis, e

quindi di quantità e di valore, nè tampoco di contributo pecuniario; migliori offerte il Duca di Savoia non poteva ripromettersi. Ma la

---

alijs contra quos, presens liga et Vnio se extendit. Et similiter dominus Dux dominium, et comune Venetiarum ac Magnifica comunitas Florentie, teneantur tenere id quod eis erit possibile, non preindicando propter hoc lige inter ipsum dominum Ducem, dominium et comune Venetiarum, et magnificam comunitatem Florentie existenti. Tempore uero pacis, predictus dominus dux Sabaudie habere debeat illos equites, quos asserit continue habere suorum seruitorum qui ei seruire tenentur, Et illos tenere ita in ordine, et in puncto, ut quotiens requisitus fuerit per alteram partem, cum illis infra Vnum mensem a die requisitionis facte incohandum, subuenire possit, et debeat, colligatis oppressis, et cum eis facere honorem, et debitum lige contra Ducem Mediolani suprascriptum, colligatos adherentes, et alios ut supra. Et predicti dominus Dux, dominium et comune Venetiarum, dicto tempore pacis, habere et tenere debeant suis expensis equos tres mille, et pedites mille, et Magnifica comunitas Florentie donec perseuerauerit in liga presenti, similiter tempore pacis suis expensis alios equos tres mille, et pedites mille, Et teneantur dicte partes sibi inuicem, et uicissim, cum gentibus quas habere et tenere debent, tam tempore pacis quam guerre, uel earum parte subuenire, sicut expediens fuerit in opportunitatibus occurrentibus contra dictum dominum Ducem Mediolani, colligatos, adherentes, recommendatos, subditos, et alios suos ut supra, totiens, quotiens fuerit opportunum, et Vna pars, ab altera, uel e contra fuerit requisita, et hoc durante tempore et termino presentis Vnionis et lige.

Item quod prelibatus dominus Dux Sabaudie, omnino teneatur et debeat a die qua presens liga publicabitur in antea, custodiri et claudi facere passus, et transitus suos, et eorum qui ex parte sua in presenti liga et Vnione comprehenduntur, Ita quod per ipsos passus, aut per terras et loca sua, et de terris, et locis suis, non possint transitum facere gentes alique in subsidium Ducis Mediolani predicti, seu ad terras et loca sua, suorumque colligatorum adherentium, recommendatorum, complicium, subditorum, et seguacium uel eorum cuiuslibet victualia aliqua mercationes, seu alie res, et bona cuiuscumque generis, conduci seu apportari non possint ullo modo, quinymo teneatur et debeat contra ipsum dominum ducem, et suos superius nominatos guerram Vna cum suprascriptis domino duce, dominio et Comune Venetiarum et Magnifica comunitate Florentie rumpere, et prosequi cum toto suo posse, ut in precedenti capitulo continetur, ipsamque facere, et fieri facere contra ipsum dominum Ducem Mediolani suprascriptum et suos ut supra cum gentibus suis suprascriptis.

Item quod presens liga, banniatur et pubblicetur per dictum dominum ducem Sabaudie in suis principalibus Ciuitatibus, die III et ad ipsum terminum banniri et pubblicari etiam debeat per dictum dominum Ducem dominium, et Comune Venetiarum, et comunitatem Florentie in eorum principalibus ciuitatibus.

Item quod dicte partes, et illi pro quibus agitur, ac quilibet eorum teneantur et debeant uicissim videlicet vna alteri, et altera alteri, prebere et apperire libere passus, transitus, et itinera, per ciuitates, terras, pontes, aquas, castra, et loca, habiles et habilia pro transitu gentium ipsarum partium, et predictorum pro quibus agitur ut supra, et cuiuslibet eorum, eisdemque dare, ac dari facere, receptum, Victualia, et alia oportuna, pro ipsis gentibus pro pretio competenti, Et si contingat campum poni in aliquo loco, quod tunc et eo casu, partes et colligati de Victualibus dicto campo prouidere teneantur iuxta eorum possibilitatem bona fide.

Item quod si durante tempore presentis vnionis et lige, prefatus dominus Dux Mediolani, aut eius colligati, complices, fautores, subditi, et sequaces, mouerent guerram per mare ciuitati Nicie de prouincia, uel comitatui, uel districtui ciuitatis eiusdem, Tunc et eo casu, prefatus dominus Dux, dominium et comune Venetiarum, ac magnifica comunitas Florentie donec perseuerauerit in dicta liga, teneantur et debeant prouidere cum galea de Monacho, uel alijs galeis Florentinorum, quia sunt in maribus de inde, de succursu dicte ciuitati. Et si prouidebitur de armata per mare contra Januam partim ipsius armate teneatur in portu Villefranche monaci et alibi, ut melius uidebitur, ut ipsa ciuitas Janue facilius reducatur ad suam libertatem.

Item quia sperandum est divina propitiante clementia, quod durante guerra, de terris, castris et locis prefati domini ducis Mediolani, per gentes partium predictarum, uel vi uel aliter acquirentur, ut res quiete et concorditer procedant declaretur, et firmiter obseruetur, Quod omnes ciuitates, terre, castra, et loca quelibet prefati domini Ducis Mediolani, ac colligatorum, adherentium, recommendatorum, complicium, fautorum, et sequacium suorum, et que per ipsum et illos seu eius uel eorum nomine tenentur, que acquirerentur durante presenti Vnione, et liga, ultra Tesinum versus pedemontem exceptis terris, et locis, que forent districtus, et commitatus Papie, Ast, Alexandria a palea, Vercellum, et Nauaria, etiam si ultra dictum Tesinum, non forent uel intelligerentur, aut comprehenderentur, sint et esse debeant cum eorum Juribus, confinibus, et perinentijs, ac districtibus prefati domini Ducis Sabaudie, ac heredum et succes-

sua risposta, lungamente aspettata, e le sue pretensioni sembrarono a ragione così esorbitanti che si fu a un punto di rompere il trattato (1). Infatti come potevano i Veneziani acconsentire che sulle rovine del Ducato milanese si estendesse la Signoria sabauda, poichè appunto fino all'Adda spingeva le sue brame Amedeo; e come potevano inoltre le due Repubbliche vincolarsi a lui, per quanto pacifico e mite, il quale pretendeva che senza suo consentimento non si facesse la pace? Ben sapevano gli alleati che sotto quel misticismo e quella

sorum suorum. Verum quia sentitur, quod magnificus dominus Marchio Montisferati, erit contentus intrare in hac vnione, et liga, In casu quo veniret et intraret in presenti Vniene, et liga, Reseruetur posse ei promitti, et concedi Tortona, et Serauallum, cum alijs terris, et locis, a, Tortona versus Montemferatum, non intelligendo de locis que essent Jurisditionis Ast, Alexandrie a palea, Vercelli et Nauarie, quas dictus Illustris dominus Dux Sabaudie, ut supradicitur habere debet.

Item cum uigore lige Vnionis, et confederationis exitentis inter prefatos Illustrem et excelsum dominum Ducem, dominium, et comune Venetiarum, et magnificam comunitatem Florentie, sit in libertate et bailia prelibati domini Ducis, dominij, et comunis Venetiarum, de presenti guerra nunc uigenti, tractare, et firmare pacem, concordium siue treuguam, et prosequi, ac prosequi faciendi guerram, prout ipsi domino Duci, dominio, et comuni Venetiarum utile et proficuum uidebitur pro comuni bono partium, Ex nunc declaretur, quod ipsamet libertas, auctoritas, et potestas, etiam in presenti liga Vnione, et confederatione remaneat prelibato domino Duci, dominio, et comuni Venetiarum, Intelligendo semper, quod ipse dominus dux, dominium et comune Venetiarum, teneantur in ea ponere, et includere ipsum Illustrem, et excelsum dominum ducem Sabaudie, per se, heredes, et successores suos, colligatos, recommendatos, et subditos suos, ac eorum, et cuiuslibet eorum terras, castra et loca. Verum possit ipse dominus dux Sabaudie, heredes et successores sui tenere, et habere vnum et plures de suis in Ciuitate Venetiarum, cui uel quibus, dictus dominus Dux, dominium et comune Venetiarum, teneantur, de tractatu pacis, qui fieret Venetiis uel alibi, per suos, plenam de die in diem de omnibus que habebunt dare notitiam, et cum eo uel eis conferre, et eum uel eos audire, Remanente nichilominus libertate ipsi domino Duci, dominio, et comuni Venetiarum dictam pacem concludendi, et faciendi sicuti sibi utilius uidebitur, pro ut superius continetur, Quam quidem pacem, concordium uel treuguam, si fiet, prefatus dominus Dux Sabaudie, heredes et successores sui, et magnifica comunitas Florentie, colligati, adherentes, recommendati, complices, subditi et sequaces sui, et eorum quilibet, attendere, obseruare, et adimplere, ac attendi, obseruari, et adimpleri facere teneatur, et teneantur, sub pena in Instrumento presentis lige et vnionis contenta, Nec per alium modum uel viam possit praticari, tractari, nec perueniri ad pacem, concordium uel trenguam, cum dicto domino duce Mediolani, de dicta guerra, et ab ea dependentibus, quam per medium et modum suprascriptum.

Item si casus occurreret, quod facta pace uel treugua cum domino Duce Mediolani, postea per ipsum dominum ducem Mediolani, uel colligatos adherentes, et recommendatos suos, uel per aliquem uel aliquos ex illis contra quos presens vnio, et liga se extendit irumperetur, moueretur, aut fieret guerra alicui ipsarum partium, uel earum recommendatis, colligatis, et adherentibus, seu alicui eorum uel eorum, et cuiuslibet eorum terris, et locis, In his casibus, et eorum quolibet procedatur ad guerram contra ipsum dominum ducem Mediolani terras et loca sua, subditos et fideles suos, et contra illos qui dictam guerram mouerent et facerent cum gentibus ipsarum partium, quas in casu guerre habere, et tenere tenentur uigore presentis lige uel earum parte, sicut uidebitur expedire.

Item quod dicte partes teneantur et debeant nominare suos colligatos, adherentes recommendatos complices, et sequaces, et omnes alios, qui pro ipsis gaudere debent beneficio huius lige infra duos menses a die celebrationis presentis contractus.

Item quod presens liga, Vnio, et confederatio non intelligatur rupta, nec violata seu dissoluta usque ad tempus quod durare debet, etiam si aliqua partium predictarum, uel aliquis suorum superius nominatorum defecerit in liquo in liga, sed omnes defectus quanto cicius fieri poterit per partem deficientom emendentur usque Vnum mensem, sub pena in Instrumento contenta.

Item quod omnia intelligantur, observentur, et adimpleantur, bona fide, recto et puro animo, et ad sanum et purum intellectum, qualibet cauilatione, et mala interpretatione cessante.

(1) *Docum.* del Lupi, l. c., p. 289.

grande pietà si celavano ardenti brame di acquisti (1); a lui che la fortuna avea dato di unificare la monarchia sabauda ardeva anche l'animo d'ingrandirla. È quindi naturale che alle pretese di Amedeo i Veneziani non potessero assolutamente aderire; e nemmeno i Fiorentini, i quali, se non si davano pensiero degli ingrandimenti territoriali chiesti dal Duca, e ritenevano ingenuamente che la Signoria di Venezia non avrebbe opposte difficoltà (2), pure, sull'altro punto della pace, dimostravano al loro oratore i pericoli della clausola relativa all'unanime consenso degli alleati, e insistevano quindi perchè « due de' tre potessero conchiudere la pace » (3). Il trattato pertanto correva grave pericolo di fallire appena iniziato, allorchè ad affrettarlo contribuì la rottura completa avvenuta tra 'l Visconti e il Duca di Savoia, in causa della città di Asti che Amedeo aveva avuto in ricompensa dal Duca d'Orléans, e che Filippo, che la teneva, non volle in nessun modo restituire (4). Così gli oratori Sabaudi, rinunciando alle precedenti domande, resero possibili gli accordi, con chiedere, come prezzo dell'alleanza, oltre le terre che la Signoria aveva offerte, Milano, con tutte le dipendenze della contea; in quanto alla pace o alla tregua neppure insistevano sulla prima domanda, ma acconsentivano che due dei tre alleati, com'era desiderio dei Fiorentini, potessero accordarsi col nemico (5). A queste nuove richieste, poichè stavano ancora esitanti i Veneziani, il Governo di Firenze confortò di aderire, perchè vedeva nella triplice lega la rovina del Visconti assicurata (6). Tuttavia i Veneziani stettero ancor fermi nelle loro prime offerte; e solo, poichè il dissidio era soltanto su Milano, proposero abilmente che quella città fosse costituita in libertà con reggimento comunale, e divenisse aderente alla lega (7). Ma al fine, dinanzi all'ostinatezza del duca Amedeo, considerati i vantaggi dell'alleanza, il Senato veneziano s'indusse a cedere, protestando però che per maturo studio riteneva proprio il diritto su Milano, sopra tutto per le gravissime spese che aveva fatto e faceva tuttora in quella guerra. Tuttavia voleva per sè riservato il possesso di Lodi, Crema e Trezzo, e d'ogni altra terra

---

(1) *Docum.* del Lupi, l. c., p. 205.
(2) *Docum.* del Lupi, l. c., p. 209.
(3) Ivi.
(4) *Docum.* del Lupi, l. c., p. 207. Il duca d'Orléans prigione in Inghilterra era stato liberato da Amedeo con dugentomila scudi.
(5) *Secreta Senatus*, IX, 137 t°.
(6) *Docum.* del Lupi, l. c., p. 209.
(7) *Secreta Senatus*, IX, 140.

compresa fra l'Adda e il Ticino fuori della contea di Milano, oltre il territorio alla sinistra dell'Adda con tutte le dipendenze attenenti, anche se queste appartenevano alla contea stessa (1). Risoluta così quest'ultima questione, l'undici luglio fu conchiusa la lega, riservando per il marchese di Monferrato, se fra quattro mesi vi avesse voluto aderire, la città di Alessandria, e al conte di Carmagnola le terre toltegli da Filippo (2).

La lega doveva durare dieci anni. In tempo di guerra ciascuno degli alleati era obbligato a tenere il maggior numero possibile di genti d'arme; in tempo di pace era fatto ugualmente obbligo alle due Repubbliche di mantenere disponibile una forza sufficiente di armati, mentre al Duca di Savoia spettava la guardia dei passi per ogni soccorso che Filippo potesse avere. Infine si stabilì che due dei contraenti potessero conchiudere tregua o pace col nemico (3). Questa lega, come quella che pareva affrettare la rovina del Duca di Milano, e quindi la fine della guerra, fu salutata con grande giubilo a Firenze e a Venezia (4); ma benchè gli oratori di Amedeo facessero continue proteste della sincerità e dello zelo del loro signore, pure questi non dimostrò quella prontezza e attività che avrebbe dovuto nel movere a' danni del Visconti, cosicchè provocò ben presto i necessarî eccitamenti degli alleati (5). Egli è che Amedeo voleva a bello studio temporeggiare, sperando che Filippo avrebbe al fine acconsentito a chiedergli la mano della figlia. E però, quantunque ricevesse sussidî dagli alleati e facesse grandi apparecchi di guerra (6), lentissimo nell'azione, continuava a indugiare, contrastato tra gli obblighi assunti e gli ordini avuti dal re dei Romani di non far guerra (7), lusingato anche forse dalla cessione di Genova, offertagli dall'Imperatore (8). Soltanto in settembre si decise finalmente di scendere in campo con diecimila uomini; ma anzichè trar subito profitto, con un'azione gagliarda, del favore che godeva nelle città lombarde, impazienti di levarsi dalla tirannia di Filippo (9),

---

(1) *Secreta Senatus*, IX, 140 t°.

(2) *Secreta Senatus*, IX, 141. — Lo strumento della lega è stato pubblicato dal Guichenon, *Histoire généalogique de la Maison de Savoye*, II, 263, e dal Du Mont, *Corps diplomatique*, II, 2°, pp. 185-7.

(3) Ivi.

(4) *Delizie Eruditi Toscani*, Morelli, XIX, 73. — *Docum. Diplom. Milan.*, II, 251.

(5) *Docum.* del Lupi, l. c., pp. 210 e 211. — V. anche nello Scarabelli, l. c., p. 213.

(6) *Docum. Diplom. Milan.*, II, 251 e 256.

(7) *Docum. Diplom. Milan.*, II, 262: « utpote dux Sabaudiae qui contra imperialia mandata ipsi domino adversatur ».

(8) *Docum. Diplom. Milan.*, II, 271.

(9) *Docum.* del Lupi, l. c., pp. 212 e 215. — Scarabelli, l. c., p. 213.

si limitò con estrema lentezza a cingere pochi castelli del Vercellese (1), mentre intanto con molta cautela riceveva al campo speciali messi del Duca di Milano (2).

Questi omai si teneva come perduto. I nemici che d'ogni parte gli cingevano lo Stato, lo incalzavano vieppiù, ed egli si dibatteva disperatamente in quel mare tempestoso, in cui la smodata ambizione lo faceva naufragare. E già per lui stremato dalle gravi spese, fino al punto di dover colpire di un'imposta anche i suoi più intimi cortigiani (3), unica speranza di salute era l'Imperatore, al quale non cessava di volgere insistenti scongiuri. Presso Sigismondo, com'è noto, fino dal principio della guerra, due forze opposte facevano assidue premure; e di cui l'una tendeva a distruggere l'azione dell'altra: l'ambascieria dei Fiorentini che cercava di riconciliare l'imperatore coi Veneziani, e gli oratori e il partito del Visconti che, in odio alla Repubblica, contro essa si sforzavano di trascinare il re in una nuova guerra. Fra le due correnti Sigismondo si trovava dubbioso, benchè da principio avesse mostrato l'animo incline agli accordi coi Veneziani. In vero contro questi serbava ancora grave animosità, sì che avrebbe voluto più tosto — e ne esternò il pensiero agli oratori fiorentini — che il Comune di Firenze, staccandosi dalla lega, si accordasse col Duca di Milano, e all'uopo anzi si offriva quale mediatore (4). Egli non era sì cieco da non vedere che la guerra che si stava combattendo sarebbe tutta a profitto de' Veneziani, il cui ingrandimento poteva essere per lui e per gli altri ancora in avvenire molesto (5). Laonde, in fondo, l'Imperatore non sarebbe stato alieno dal favorire Filippo; certo i negoziati che per mezzo di Novello de' Caimi, Brunoro della Scala e Corrado del Carretto si praticavano fra i due principi (6), non avevano il solo scopo di regolare i rapporti tra l'Impero e il Ducato di Milano e di sanzionare la costituzione di questo, ma miravano altresì al fine di unire i due Stati contro la Repubblica, che in mezzo ad essi prosperava

(1) *Docum.* del Lupi, l. c., p. 215. A questo proposito scrive il Poggio nel libro 5° della sua *Istoria:* « El duca di Savoia solo per avarizia era entrato nella Lega, e poca guerra faceva al Duca, e contento de pigliare la sua provisione, si stava ozioso ».

(2) *Docum.* del Lupi, l. c., p. 216. Certo essi non venivano a trattare di pace colla lega, poichè allora appunto si stava trattando a Venezia. E poi perchè tanta cautela?

(3) *Docum.* del Lupi, l. c., p. 208. — V. anche *Docum. Diplom. Milan.*, II, passim.

(4) *Docum. di Stor. Ital.*, II, 585, dove scrive l'Albizzi: « .....ci pregava noi non dessimo favore ai Veneziani, ecc., abbiendo loro fatta guerra contro lui, ecc.; e offerseci voler essere interpositore tra 'l Duca e noi ».

(5) *Docum. di Stor. Ital.*, II, 586.

(6) *Docum. Diplom. Milan.*, II, 174 e 213.

nell' incremento della sua potenza e fortuna (1). Ma a temperare i bellici ardori di Sigismondo, concorsero considerazioni e bisogni, a cui gli fu necessario obbedire. Anzitutto già troppo vasto era l'incendio che gli Ussiti avevano suscitato in Boemia, minacciando Vienna, e troppo divisi erano i signori dell' impero, perchè il re potesse proprio allora prendersi il nuovo peso di una guerra coi Veneziani. Oltre a cotesti serî imbarazzi, lo preoccupava assai la fortuna dei Turchi, i quali appunto allora, dopo la morte del voivoda di Valacchia, minacciavano l' impero, sì da rendere necessaria la presenza di Sigismondo ai confini (2). Inoltre le vive simpatie che egli aveva per Firenze, e la grande stima che faceva del vescovo di Varadino e di Filippo Scolari, entrambi fiorentini, l'uno suo intimo consigliere, l'altro valoroso capitano, i quali sostenevano fermamente presso di lui la missione degli oratori di quel Comune (3), dovevano consigliargli pensieri di pace, perchè altrimenti, volendo far guerra alla Repubblica di Venezia, avrebbe dovuto combattere anche quella di Firenze. E, per ultimo, il pericolo dei Turchi faceva desiderare all' Imperatore la pacificazione d'Italia, nella mira di una grande impresa contro quelli, nella quale le forze marittime dei Veneziani avrebbero potuto prestare importanti servigi (4). Dopo ciò è facile comprendere perchè l'Imperatore s'inducesse al fine ad accogliere il partito della tregua co' Veneziani. Non era dunque il sentimento che in ciò lo guidava, ma la suprema ragione di Stato e la necessità del momento. I patti da lui posti, appunto nell' intento di una generale pacificazione, eran tali da poter essere senza difficoltà accettati dal Senato veneziano (5).

Di fatti, la condizione che i Veneziani dovessero dare aiuti di galere contro i Turchi, ad ogni richiesta dell'Imperatore, ma non più che una volta all' anno, benchè potesse sembrare sulle prime alquanto grave, parve in realtà rispondente alla dignità della Repubblica e all' onore d'essere partecipe di una impresa fatta nel nome di Cristo (6). Per un riguardo alle istanze del Visconti e al

---

(1) *Docum. Diplom. Milan.*, II, 204, 205, 208, 209, 221.

(2) *Docum. di Stor. Ital.*, II, 586.

(3) Ivi.

(4) Ivi.

(5) *Docum. di Stor. Ital.*, II, 587.

(6) Nei *Docum. di Stor. Ital.*, II, 598 in nota, il Guasti, per queste vaghe parole dell'Albizzi allo Spano: « Noi comprendiamo che se non fosse la coda di quella scrittura che voi sapete, la cosa (tregua) avrebbe avuto presto effetto », crede che forse la difficoltà potesse derivare dalla condizione dell'impresa contro i Turchi. È da osservare anzi tutto che quella condizione non è una « coda » ai capitoli, ma è anzi la prima del progetto proposto; e inoltre che i Veneziani, visti i capitoli, non opposero nessuna difficoltà, mostran-

suo partito e nell'interesse comune dell'impero, la tregua veniva però subordinata ad un'altra, che si sarebbe dovuto conchiudere tra la lega e il Duca di Milano; e frattanto Sigismondo s'impegnava che avrebbe provveduto alla pace. Così la missione degli oratori fiorentini si poteva dire riuscita; ma poi codesto successo si dimostrò completo, allorchè l'Imperatore li assicurò che non avrebbe fatta nessuna novità, finchè non gli fosse nota l'intenzione delle due Repubbliche sulle condizioni della tregua; e lo Spano li confortò ancora più chiaramente, dicendo « ch'essi avevano quello che bisognava » cioè la neutralità del Re, e consigliando che la pratica si tirasse pure per le lunghe, perchè « tanto era più utile, chè in questo mezo, e la Signoria di Vinegia, e noi potevamo fare i fatti nostri; e il Re a nulla si moverebbe » (1). Un buon segno del felice esito della missione apparve tosto nel rialzo del due per cento dei prestiti della Repubblica di Venezia (2); e frattanto i Fiorentini, come aveva consigliato lo Spano, con grande lentezza proseguirono la pratica della tregua, limitandosi a un semplice carteggio coi ministri ungheresi. Ma se l'Imperatore s'era impegnato di non fare novità in danno della lega, la parte di moderatore da lui assunta doveva in qualche modo giustificare l'azione indiretta, per quanto debole, che continuò ad avere in quella guerra. Egli non poteva lasciare che il ducato di Milano precipitasse a rovina, con vantaggio dei Veneziani, e che la guerra divenisse generale. Conviene rammentare che il Visconti aveva presso Sigismondo un forte partito che lo favoriva; che a bilanciare l'influenza dello Spano valeva l'autorità del conte di Cilly, suocero dell'Imperatore; che s'agitava un principe dell'impero, il duca di Tech, nimicissimo dei Veneziani per i perduti dominî del Friuli; che le istanze e le promesse e gli scongiuri di Filippo non cessavano; che infine il possesso di Genova, offerto dal Visconti a Sigismondo, doveva solleticare le brame di lui (3). Tutto ciò esercitava senza dubbio un'influenza sull'Imperatore. Il quale, senza però venir meno in modo palese alle pro-

---

dosi anzi contenti di trattare su quelle basi. A che si riferiscono adunque le parole dell'Albizzi? Ecco. Più innanzi nel Rapporto della sua missione, a p. 609, crediamo di vederne la spiegazione. Egli scrive infatti: « E diecci lo Spano e lo Vescovo una scritta di sua volontà (dell'imperatore) soscritta dal suo Cancelliere; e vollonne da noi una copia. *E fecevisi aggiugnere* (come appare per detta scritta ecc.) come la lega voleva facesse triegua con lo Duca; altrimenti non voleva triegua con Vinegia ». Evidentemente è questa la « coda » cui allude l'Albizzi nella lettera allo Spano.

(1) *Docum. di Stor. Ital.*, III, 1. 1° luglio.

(2) *Docum. di Stor. Ital.*, II, 593.

(3) *Docum. Diplom. Milan.*, II, 218.

messe fatte ai Fiorentini, non si potè sottrarre, per evidenti motivi d'opportunità, all' obbligo di giovare in qualche guisa a Filippo. Così, ammonì gli Svizzeri che nulla tentassero a danno del duca di Milano, per suggestione di chicchessia (1); acconsentì che suoi oratori, insieme con quelli di Filippo, facessero pratiche coi re d'Aragona e di Castiglia per provvedere una flotta a difesa di Genova e a danno di Venezia (2); invitò il marchese di Mantova a cessare dal combattere il Visconti; al vescovo Alessandro di Trento, che trattava coi Veneziani per unirsi con loro, consigliò di non fare novità; a Federico d'Austria in fine, ordinò di chiudere i passi ai Veneziani e di sostenerne prigioni i mercanti (3).

Ma questi favori non bastavano a far pago Filippo. I suoi disegni e i bisogni, ond'era stretto da ogni parte, lo costringevano a rinnovare le istanze, a fare all' Imperatore nuove e più grandi promesse, a tentare tutti i mezzi per attirarlo a sè per averne larghi soccorsi, e perchè la comunanza dei loro odî riuscisse a fiaccare l'ardita Repubblica. E insistevano inoltre il Patriarca di Aquileia e il conte di Cilly, patrocinatori di Filippo presso il re, con dimostrare la necessità di mandare un esercito in Dalmazia a rovesciarvi il dominio veneziano, e un altro nell'Istria, nel Friuli e nella Marca trevisana allo stesso fine (4). Dal suo canto, il Duca di Milano esortava ancora e assiduamente perchè il Patriarca scendesse subito con almeno ottomila cavalli, e la spedizione di Dalmazia avesse effetto. A tal uopo offriva all'Imperatore la cessione di Genova (5); e siccome credeva che gl' indugi di lui derivassero soltanto dal timore di dover fare offesa anche ai Fiorentini, mentre delegava oratori a trattare di pace o di tregua presso il re, a cui dava pieno mandato, insinuava loro, ignaro com'era delle condizioni della lega, di cercare che la pace fosse fatta soltanto col Comune di Firenze, e che l'Imperatore inducesse i Fiorentini a rivolgere essi pure le forze contro Venezia, o almeno a mantenersi neutrali (6). Ma il Re non dava che parole. Eleggeva il comandante delle milizie imperiali che dovevano invadere il Friuli, e nulla più; le milizie non si movevano, e forse erano ancora nella mente dell'Imperatore. Il 22 giugno,

(1) *Docum. Diplom. Milan.*, II, 215.
(2) *Docum. Diplom. Milan.*, II, 216 e 219.
(3) *Docum. Diplom. Milan.*, II, 237 e 238.
(4) *Docum. Diplom. Milan.*, II, 185.
(5) *Docum. Diplom. Milan.*, II, 218.
(6) 9 giugno. *Docum. Diplom. Milan.*, II, 217.

scarso d'armi e più ancora di danaro, Filippo rinnovava le istanze (1), impetrava i buoni uffici dei baroni e della regina (2); finchè, disperando ormai dell'intervento armato del Re, lo supplicava a concedere almeno a Brunoro della Scala uno stuolo di armati, affinchè quegli, col favore dei proprî aderenti, sollevasse Vicenza e Verona contro la dominazione veneta (3). Nè basta. Poichè, com'è noto, le molestie dei Turchi contribuivano a impedire all'Imperatore qualunque azione diretta contro i Veneziani, Filippo eleggeva un suo oratore al Sultano, affinchè praticasse una tregua fra le due parti, e sperava che l'odio dei Turchi per la Repubblica di Venezia li indurrebbe facilmente agli accordi, cosicchè Sigismondo, senza il peso della guerra cogli infedeli, potrebbe rivolgere tutte le sue forze contro i comuni nemici « stirpe d'uomini peggiore forse dei Turchi » (4). Ma frattanto il Duca di Milano non lasciava intentate altre vie per riuscire al suo fine. Le arti della sua politica tenebrosa tendevano anche a cercare accordi diretti co' nemici, non per desiderio di pace, che per lui sarebbe stata allora rovinosa, ma per fini sleali (5). Ed egli teneva contemporaneamente pratiche cogli avversari, sì a Roma che al campo a Brescia: con codesti negoziati nulla avrebbe perduto, mentre invece avrebbe forse guadagnato tempo. Fors'anche sperava di riuscire a temperare l'ardore delle armi nemiche o ad esplorarne il campo; e probabilmente gli brillava in capo il pensiero di un ravvicinamento al Carmagnola, o almeno di scotere la fiducia dei Veneziani nel loro condottiero. Naturalmente le pratiche tenute a Roma, sotto gli auspicî del Papa e del cardinale di Santa Croce, per tre mesi — dal giugno al settembre — non condussero, nè potevano condurre ad accordo, appunto per la mala disposizione della parte viscontea. Le condizioni poste dai Veneziani erano legittime per la vittoria delle loro armi: fosse loro ceduta Brescia, e, dopo l'adesione alla lega del duca Amedeo, fossero cedute anche Riva di Trento e il castello di Teno; Genova fosse lasciata libera. Ma gli oratori ducali risposero con una proposta irrisoria; che cioè gli avversarî si restituissero scambievolmente gli acquisti fatti in quella guerra (6). Ma quali acquisti

---

(1) « Sollicitando Majestatem suam opportune et importune ». *Docum. Diplom. Milan.*, II, 225.
(2) « Flexis genibus ». *Docum. Diplom. Milan.*, II, 227.
(3) 7 e 22 luglio. *Docum. Diplom. Milan.*, II, 233 e 238.
(4) *Docum. Diplom. Milan.*, II, 237.
(5) *Docum. Diplom. Milan.*, II, 258.
(6) *Arch. Stor. Ital.*, II serie, 5°, 2°, documenti pubblicati dal Monzani, pp. 26-34.

aveva fatti il Duca di Milano? Cadute quindi inutili le trattative, Martino V, che sinceramente aveva rivolto l'animo alla pace, si fece per altra via a tentare di comporla (1). Se pertanto la pratica di Roma mirava a guadagnar tempo, non era più sincera l'altra che teneva direttamente col Carmagnola e che con molta probabilità celava la più turpe delle insidie. Già più volte Filippo al Carmagnola aveva fatto sapere che desiderava affidargli il trattato di pace colle Repubbliche nemiche, ed anzi alla fine del maggio, a mezzo di due prigionieri, gliene aveà fatto formale invito (2). Il Senato, benchè sospettasse di questa singolare proposta, diede al Carmagnola facoltà di trattare, ma scaltrito delle arti del Duca, non dissimulò i proprî sospetti (3). E il Carmagnola stette di fatti sull'avviso. Il Duca di Milano, a mezzo del suo inviato Valfanario, ora proponeva di affidare a un arbitro, accetto alle due parti, la soluzione delle questioni che avevano condotto alla guerra (4); ora, mentre dichiarava di accettare le condizioni imposte dai Veneziani, cioè la libertà di Genova e la cessione di Brescia, protestava di non potere far pace senza il consenso dell'Imperatore (5). Finchè il Senato, omai sicuro delle insidie del Duca, diè ordini formali al Carmagnola e ai Provveditori di troncare ogni trattato, e di non accordare più il salvacondotto ai messi di Filippo (6).

Quando poi questi seppe che il Duca di Savoia si era finalmente deciso per la lega, si vide perduto. Nè valsero a confortarlo le schiere d'armati che al fine, sul principio d'agosto, erano giunte nel Friuli sotto il governo del Patriarca d'Aquileia; però esse erano forze insufficienti e di gran lunga inferiori al bisogno, e contro cui bastarono le compagnie di Lorenzo di Cotignola e del signore di

---

(1) Ivi.

(2) « Vidimus ea que vobis retulerunt illi duo armigeri vestri ecc. quod contentus est (Filippo) ponere in manibus vestris tractatum pacis.. .. Ad quas respondemus, quod licet alias per multas vias et modos idem dux vobis dici fecerit similia verba, et licet credamus quod ficte loquatur, et quod animus suus non sit ita dispositus sicut dicit. Tantum volentes sicut semper consuevimus in omnibus factis nostris sequi viam honestatis..... contenti sumus et placet nobis, quod per illas honestas et habiles vias et modos, qui vestre magnificentie videbuntur, notificari et responderi faciatis prefato Duci Mediolani, quod si est dispositus sicut pluries vobis dici fecit venire ad pacem..... et ponere hanc pacem et tractatum eius in manibus vestris, vos estis contentus et paratus sumere hunc laborem, ecc. ». *Secreta Senatus*, IX, 122, 29 maggio.

(3) « Ut idem dux sub isto colore non querat facere facta sua et nocere nostris et magnifice vestre persone ». *Secreta Senatus*, IX, 22.

(4) *Secreta Senatus*, IX, 148.

(5) *Secreta Senatus*, IX, 151.

(6) *Secreta Senatus*, IX, 163. « Consideratis astutiis ducis Mediolani predicti et visis his que quesivit tam contra personam magnifici capitanei nostri predicti quam in procurando comburri facere arsenatum et naves nostras, quodque modo non videtur nobis utile quod videant facta nostra, assentire non debeatis quod eis vel alicui alteri fiat salvus conductus ullo modo ».

Faenza (1). Anche il Papa, dopo l'adesione di Amedeo, considerò come perduta la corona del Visconti: unica salute di Filippo vide essere quella di pigliare la pace comunque e' la potesse avere (2). Pur tuttavia il Duca volle tentare l'ultimo sforzo presso l'Imperatore, e gli mandò Lodovico de' Sabini per ottenere gli aiuti tante volte richiesti, e per esortarlo ad ammonire Amedeo di Savoia di non fargli guerra (3). Ma invano: le nuove istanze rimanevano senza eco, poichè già Sigismondo, compreso della necessità della pace per combattere in comune e con vigore i Turchi, appunto a questa aveva fermamente rivolto l'animo.

E in vero i progressi fatti dalle armi alleate erano tali da giustificare le angosciose istanze del Duca di Milano. Brescia, cinta da ogni parte, era già per cadere, nè più alcun aiuto egli poteva prestarle. Però sempre gagliarda era la difesa, e contrastato il terreno palmo a palmo. La torre delle Pile, quasi distrutta dalle bombarde, era al fine caduta in mano del Carmagnola, il 12 agosto; e così pure, ai primi di settembre, dopo un combattimento accanitissimo durato tre giorni, era stata presa la fortezza della Garzeta, ritenuta inespugnabile. Allora gli abitanti della cittadella vecchia, per timore delle conseguenze dell'assedio, si affrettarono a darsi ai Veneziani, e, appresso, stretta vigorosamente anche la cittadella nova dovette capitolare (4). Cosicchè non restava al Visconti che il solo castello. E mentre Brescia andava perduta, Bergamo e Crema erano sul punto di darsi agli alleati; li aspettavano altresì le terre della Ghiaradadda bramose di ribellarsi alla signoria viscontea (5). Cremona pure era in grave pericolo, e minacciata era ancora Pavia; perduti i passi della Germania, la Valcamonica e la Valtellina, Parma e tutto il territorio parmense sprovvisti di milizie ducali, tutte occupate intorno a Brescia, erano corsi dalle armi fiorentine al comando del marchese d'Este, il quale avea già occupata l'importante terra di Montecchio, chiave della Lombardia (6). I mal difesi luoghi del Vercellese invano potevano sostenersi contro il Duca di Savoia, le cui agguerrite schiere Filippo vedeva ormai avanzarsi sopra Novara (7). Asti e Alessandria, vaghe di novità e inclini

(1) *Secreta Senatus*, IX, 150. 25 luglio.
(2) *Docum. di Stor. Ital.*, III, 4.
(3) *Docum. Diplom. Milan.*, II, 256.
(4) *Cronaca Dolfina*, p. 225 msc. — *Docum. Diplom. Milan.*, II, 266.
(5) *Docum. Diplom. Milan.*, II, 261.
(6) Ivi.
(7) Ivi.

ad Amedeo, non avrebbero tardato ad aprirgli le porte (1). Grave minaccia pesava pure su Genova, la gemma più preziosa della corona del duca di Milano. Ad essa miravano le cupidigie di principi, come l'Imperatore, il Papa, il Duca di Savoia; per essa si riaccendevano le gare dei Fregosi e dei Fieschi, e intanto quelli la stimolavano, e questi la cingevano per terra, mentre le navi fiorentine ne circondavano il golfo (2).

Aggiungi gli estremi imbarazzi pecuniarî che affliggevano Filippo, il quale, affatto sprovvisto, non sapeva più a quali mezzi ricorrere per risanguare l'erario, giacchè per i pesi della guerra erano venuti meno i più importanti cespiti d'entrata. E naturalmente codesti imbarazzi economici venivano a turbare la disciplina e lo spirito dell'esercito; scarsamente pagati e mal sicuri della solvibilità del Duca, non avrebbero tardato i condottieri, come già soleva sempre accadere di molte genti d'armi, a disertare il campo ducale, spinti dalla necessità e dall'interesse di non perdere le proprie schiere (3).

Tante avversità e le perdute speranze di aiuti fiaccarono alfine la superba cervice del Duca, che per salvare lo Stato da certa rovina, vide come una necessità disporre l'animo alla pace, benchè sapesse che lo aspettava il sacrificio di Brescia e di Genova (4). Nè era solo Filippo a desiderare la fine della guerra. La voleva il Papa per nobile e sincero spirito evangelico e per simpatia al Visconti; la desiderava l'Imperatore per le note ragioni; la desiderava Firenze, estenuata pur essa dalle gravissime spese, e già impotente a far fronte agli impegni assunti (5). La plebe s'agitava fortemente contro il governo, alla cui politica s'imputavano tutti gl'infortunî patiti, la diminuzione delle rendite pubbliche e private, gl'impedimenti al commercio, talchè gran numero di mercatanti erano costretti a penoso ozio (6). E cotesto malcontento quindi che si manifestava pubblicamente nelle popolari congreghe e sonava spesso minaccia ai grandi, malgrado il consiglio di pochi che avrebbero voluto soffocare, colla violenza e col rigore di leggi eccezionali, quelle libere espressioni del sentimento popolare (7), in-

(1) Ivi. *Docum.* del Lupi, l. c., p. 215.
(2) *Docum. Diplom. Milan.*, II, 262.
(3) *Docum. Diplom. Milan.*, II, 263.
(4) *Docum. Diplom. Milan.*, II, 264.
(5) *Docum. di Stor. Ital.*, III, 31.
(6) *Docum.* del Lupi, l. c., p. 204.
(7) *Docum. di Stor. Ital.*, III, 5. — Il cronista Morelli (*Delizie degli eruditi toscani*, XIX, 73) interpreta fedelmente quel sentimento con dire: « Questi gran Maestri, sotto coverta d'altri, acconciano i loro

dusse la Signoria fiorentina a riguardare la pace come un supremo bisogno dello Stato (1). Soltanto i Veneziani non dovevano sentire lo stesso desiderio del Papa e dell'Imperatore, e tanto meno lo stesso bisogno di Filippo e del Comune di Firenze. Di fatti le ricchezze della Repubblica non avevano sofferto, nè soffrivano verun detrimento, poichè la economia pubblica e privata era così fiorente da poter sostenere la guerra senza sentirne danno.

Eppure il Governo veneziano contribuiva in larga misura ai pesi della guerra, poichè oltre alla quota propria, pattuita nel trattato d'alleanza, provvedeva ancora per quella che i Fiorentini non potevano pagare (2). Egli è che la massima parte dei traffici si facevano coll'oriente, così che la chiusura dei mercati lombardi non valeva certo ad arrestare il grande movimento commerciale, da cui Venezia traeva le sue grandi ricchezze. Inoltre lo spirito di conquista, di cui era ormai tutta piena la Repubblica, e che l'aveva tratta a creare perfino una magistratura apposita, trovava in quella guerra fortunata il suo migliore campo d'azione: l'acquisto di Brescia e delle altre terre sul Po e sul Garda accresceva gli ardori e le impazienze dei Veneziani, mentre l'inazione di Sigismondo e le ostilità del Duca di Savoia favorendo la rovina dello Stato lombardo, accrescevano gli appetiti. Pertanto, poichè per i Veneziani il presente rappresentava il successo, e l'avvenire appariva promettitore di sicura fortuna, è naturale ch'essi, malgrado le proteste in favore della pace, fossero in realtà assai poco disposti a por fine alla guerra. Ed è anche naturale che, ad ogni modo, spinti a trattare, dalla forza delle circostanze, e dinanzi all'unanime desiderio di amici e nemici, fossero per sostenere condizioni gravi per i vinti; la fortuna della Repubblica le dava questo diritto di dettare i patti della pace, in casa propria, e di sostenere fermamente le sue pretese.

III.

Quasi contemporaneamente il Papa e l'Imperatore si offrirono mediatori tra le due parti nemiche. Però dei due offerenti chi dava mag-

---

fatti co' danari, con patti e con parentadi. Tu fai conto di avere a mondare pere ». E più innanzi; « Fate guerra, inducete guerra, date pappa a chi nutrica la guerra. Mai è stata Firenze senza guerra, nè starà perinfino non taglia la testa ogni anno a quattro de' Maggiori ».

(1) *Docum. di Stor. Ital.*, III, 6. 25 settembre.

(2) *Docum. di Stor. Ital.*, III, 23, 30 e 31.

gior garanzia di giustizia, d'imparzialità e di buon successo era senza dubbio Martino V. Neutrale in quella guerra, in pace con tutti, egli aveva avute ancora in sua mano le pratiche degli accordi, e benchè le conferenze di Roma, durate fino al settembre, non avessero avuto, per colpa del Visconti, l'esito sperato dal Papa, pure questi s'era riservata la facoltà di tentare un'altra via per riuscire allo scopo, affidando la missione al cardinale di Santa Croce (1). E però l'ultima offerta del Papa non era veramente una nuova iniziativa, ma poteva riguardarsi come continuazione dell'ufficio che le parti gli avevano prima affidato. Martino aveva quindi sull'Imperatore codesto diritto di precedenza, oltre alle altre particolari condizioni che rendevano, per i vincitori, preferibile la sua alla mediazione di Sigismondo, il quale era sospetto perchè nemico dei Veneziani e favorevole a Filippo. Comunque, ai primi del settembre giunsero a Firenze due ambasciatori dell'Imperatore a confortare i Dieci di Balìa perchè mandassero a lui oratori e perchè inducessero i Veneziani a fare lo stesso; l'Imperatore si riprometteva « buona pace », avendo avuto dal Duca di Milano pieno mandato; ed anzi, in prova delle sue buone intenzioni, Sigismondo proponeva che gli stessi oratori che i Fiorentini avrebbero mandato a trattare la pace tra la lega e il Visconti, fossero anche mediatori per le differenze ch' erano tra lui e i Veneziani (2). Ma il Governo di Firenze che sapeva in cammino il cardinale di Santa Croce, e che temeva essere la mediazione dell' Imperatore, chiesta dal Visconti, un' abile manovra di questo per far danno alla lega e per trascinare il Re contr'essa (3), dopo maturo esame respinse coi dovuti riguardi l'offerta dell'Imperatore, scusandosi con dire, che, essendo entrato nella lega anche il Duca di Savoia, era conveniente cercare altresì il consentimento di lui, prima di accettare la proposta imperiale (4). Invece la missione del vescovo Nicolò Albergati, cardinale di Santa Croce, inspirando maggiore fiducia, fu accolta a Firenze con quel grande favore che doveasi all'ardente desiderio di pace, di cui era animato il Comune. Giunto il 10 settembre, e trovati sì ben disposti i Fiorentini, il cardinale proseguì per Venezia e poi per Milano, dove non gli fu difficile ottenere che fossero mandati a Venezia oratori del

(1) *Arch. Stor. Ital.*, II serie, 5°, 2° p. 34.
(2) *Docum. di Stor. Ital.*, III, 5. 12 settembre.
(3) 28 ottobre. *Docum. di Stor. Ital.*, III, 10.
(4) *Docum.* del Lupi, l. c., p. 214.

Duca per il trattato di pace (1). Ma intanto, mentre il Santa Croce attendeva cotesti oratori a Ferrara, e mentre pure l'ambasciatore del Duca di Savoia, Arrigo di Colombier, ritornava dall'Ungheria, dov'era stato in missione per la tregua coi Veneziani, le parti non erano ancora giunte a fissare il luogo dove si dovevano radunare i rappresentanti per il trattato. L'Imperatore, il quale desiderava che la pace della lega col Visconti si stabilisse insieme con quella tra lui e i Veneziani, preferiva come luogo di convegno Monferrato o Savoia, sia perchè al duca Amedeo era affidata la mediazione del trattato tra l'Ungheria e Venezia, sia perchè sperava, per l'autorità che aveva su quel Duca e sul marchese del Monferrato, d'influire in qualche modo sugli accordi che si sarebbero dovuti stabilire. Pure il Visconti, e per la stessa ragione, preferiva Savoia, ed anche i Veneziani, richiesti dall'oratore sabaudo, parvero non alieni di assentire, sperando di vedere così agevolata la pace loro coll'Imperatore (2). Ma Firenze si affrettò a indurre la Repubblica alleata a rinunciare all'idea verso cui mostrò di aderire, e diè commissione all'Albizzi di recarsi a Venezia, affinchè coll'oratore Marcello Strozzi persuadesse quella Signoria ad insistere perchè le conferenze si tenessero colà; all'Albizzi affidò inoltre il mandato di trattar la pace unitamente allo stesso oratore (3). Sembrava di fatti ai Fiorentini che se la pace si fosse trattata in Savoia, ne sarebbe stato sdegnato il Papa, che da lungo tempo teneva in sua mano la pratica, e che pure allora faceva nuovi tentativi col cardinale di Santa Croce. Inoltre non era prudente imprendere nuove pratiche con mediatori sospetti (4), e nelle quali si sarebbe speso ancora lungo tempo, con esito dubbio, mentre gli accordi del cardinale, essendo già in corso, si potevano stabilire brevemente e con sicuro vantaggio della lega. Genova che le due Repubbliche volevano libera avrebbe corso il pericolo di restare ancora al Visconti o di passare sotto l'Imperatore. E i Fiorentini avevano buone ragioni di temere che il Duca di Savoia, per suggestione di Sigismondo o per offerte del nemico (5), tradisse gl'interessi degli alleati (6). Questi giusti timori trovarono

---

(1) 28 settembre. Perchè Venezia « est quasi in centro inter Florentiam et Mediolanum », e son quindi più facili e spedite le comunicazioni. *Secreta Senatus*, IX, 172.

(2) *Docum.* del Lupi, l. c., p. 101. — *Secreta Senatus*, IX, 152.

(3) *Docum. di Stor. Ital.*, III, 22 in nota.

(4) « Benchè paiono mediatori, si può comprendere e tenere sarebbero parte ». — *Docum. di Stor. Ital.*, III, 9.

(5) Ivi.

(6) Ivi.

eco nei Consigli dei Veneziani, i quali deliberarono appunto come quelli desideravano. E fu ancora stabilito, di pieno accordo, che impulso più vigoroso venisse dato alla guerra, affinchè il nemico fosse meglio costretto a subire le condizioni di pace che gli si sarebbero imposte (1).

Pertanto, dopo una grave rotta toccata in Riviera ai viscontei, i Dieci di Balìa mandarono colà Ardiccione da Carrara con Tomaso da Campofregoso e con quattromila cavalli, sperando che Genova alfine, con tali forze, si sarebbe presa; ma per via il Carrarese, corrotto dai nemici, si levò dal campo e passò ai ducali con la sua brigata da cavallo e da piè (2). Fu quindi necessario, poichè i nemici minacciavano la val di Chiana e i Dieci dovevano tenere ivi impegnate le poche forze rimaste, di ricorrere ai Veneziani, perchè l'impresa di Genova avesse compimento; e a tal uopo i Veneziani mandarono di fatti in Riviera la compagnia di Nicolò de' Fortebracci (3). Assoldati nuovi condottieri, altre brigate procedendo nelle terre lombarde tolsero al Visconti varî luoghi, tra cui Montechiero. Alfine, benchè il Carmagnola fosse tornato ai bagni (4), nel campo, sopratutto per la grande attività dei Provveditori, continuarono incessanti gli assalti contro il castello, ultima fortezza che ancora rimanesse a Filippo, finchè il 20 novembre i difensori furono costretti ad arrendersi (5).

Intanto i Veneziani, mentre aderivano alle istanze dei Fiorentini che il congresso della pace si tenesse a Venezia, desiderando ancor più l'accordo coll'Imperatore, dopo l'offerta mediazione di Amedeo, diedero al loro ambasciatore in Savoia, Federico Contarini, le istruzioni necessarie per trattare con gli oratori imperiali, se per avventura essi si fossero recati a quella corte. Codeste istruzioni dimostrano in realtà quanto il Senato veneziano meglio preferisse la tregua con Sigismondo, che la pace col Duca di Milano; poichè, pur di avere la tregua, si sarebbe impegnato di aiutare l'Imperatore contro i Turchi, sui Dardanelli, secondo le precedenti trattative fatte in Ungheria, e di fargli anche un mutuo di cinquecentomila ducati (6). Ma la speranza dei Veneziani andò delusa, chè per allora

---

(1) 6 novembre. « Far buona guerra per aver miglior pace ». — *Docum. di Stor. Ital.*, III, 23.
(2) *Docum. di Stor. Ital.*, III, 19, nota 2ª.
(3) *Docum. di Stor. Ital.*, III, 25.
(4) *Docum. di Stor. Ital.*, III. 34 e 54.
(5) *Cronaca Dolfina*, p. 225 msc. — *Docum. di Stor. Ital.*, III, 38.
(6) 11 ottobre. — *Secreta Senatus*, IX, 177.

nessun ordine era venuto da Sigismondo circa la tregua. È quindi evidente che questo mancato tentativo d'accordo coll'Imperatore, poichè lo stato d'inimicizia di questo con la Repubblica ne turbava la politica in Italia, dovesse influire in qualche modo sui negoziati di pace tra la lega e Filippo, togliendo ai Veneziani alquanto di quel vigore e di quella fermezza che le loro armi vittoriose legittimavano, ma che la prudenza doveva temperare. Intanto il cardinale di Santa Croce, accolto con molti onori dalla Signoria, giungeva a Venezia il 7 novembre. Ei fu ospitato a San Giorgio; e pochi giorni dopo, l'11, arrivarono anche gli ambasciatori del Duca di di Milano, i quali erano Franchino da Castiglione, Giovanni d'Arezzo e il commendatore di Sant'Antonio. A rappresentare il Governo veneziano furono delegati Fantino Dandolo, Paolo Correr e Tomaso Michiel; oratori di Firenze erano, com'è noto, Rinaldo degli Albizzi e Marcello Strozzi. Parve da prima che l'accordo difficilmente si sarebbe potuto stabilire, poichè le domande dell'una e dell'altra parte sembrarono al Santa Croce così contrarie « come il levante dal ponente » (1). La lega aveva già, per iniziativa degli ambasciatori di Savoia, precisate le condizioni da imporsi al vinto Filippo, ma però ciascuno degli alleati si riservò la facoltà di fare una domanda speciale al Congresso secondo i proprî interessi (2). Quegli che chiese meno degli altri, e cercò anzi di temperare le pretensioni degli alleati, fu il Duca di Savoia. Questa sua condotta tradiva l'animo ligio all'Imperatore e bramoso di cattivarsi a qualunque costo l'amicizia del Visconti (3), mentre la forza che aveva per sè e che traeva dalla lega gli avrebbe dovuto consigliare ben altri portamenti. Così, sulla questione di Genova, che Amedeo, anche per confessione de' suoi oratori, avrebbe dovuto voler libera, come quella che lo riguardava più da vicino (4), non solo mostrò di non interessarsene affatto, ma nelle condizioni concertate fra gli alleati, non volle che nel capitolo relativo a quella si facesse di lui particolare menzione, lasciando così alle Repubbliche alleate tutto il peso della questione evidentemente compromessa dallo screzio sorto tra i collegati (5). Ma non soltanto rispetto a Genova gli screzî e i sospetti dei collegati costituivano altrettanti elementi di debolezza in

(1) *Docum. di Stor. Ital.*, III, 38.
(2) *Docum. di Stor. Ital.*, III, 35 e 37.
(3) 20 novembre. — *Docum. di Stor. Ital.*, III, 48.
(4) Ivi.
(5) *Docum. di Stor. Ital.*, III, 37.

quella battaglia che si combatteva a San Giorgio, ma anche per tutte le altre questioni contribuivano a rendere la parte del Visconti perseverante e ferma nell'intento di rendere per lui meno disastroso il trattato di pace. Dal canto suo, molta maggiore lealtà dimostrava il Comune di Firenze. Quantunque avesse vero bisogno di pace, sì che avrebbe fatto sacrificio di ciò che più gli stava a cuore, la libertà di Genova (1) — e tali erano appunto le istruzioni segrete degli oratori fiorentini — pure fu ammirevole per costanza e fermezza nel sostenere, insieme con le proprie, anche le ragioni della Repubblica alleata. I Fiorentini esigevano, d'accordo coi Veneziani, che Genova e tutte le terre dipendenti fossero lasciate in libertà, nè mai più il Visconti potesse immischiarsene; che fossero aboliti i dazî che in quel porto colpivano i legni dei mercanti fiorentini trafficanti con le Fiandre e coll'Inghilterra; che fossero restituite tutte le terre del Comune occupate dal Duca o dai suoi aderenti; che fossero restaurati nei loro Stati Gian Luigi del Fiesco e Lodovico degli Alidosi, e che al marchese Barnabò Malaspini e ai figli fossero restituiti i beni tolti in Lombardia, nella valle di Staffola; che Filippo s'impegnasse di lasciare tranquilla Bologna e le altre terre di Romagna e Toscana, e che infine pagasse un'indennità di guerra, oltre le pene pattuite nel precedente trattato per la rottura della pace (2).

E per sua parte la Repubblica di Venezia esigeva il possesso di Brescia e del Bresciano con la Valcamonica, la restituzione al Carmagnola dei beni confiscatigli e della famiglia, e che i Malatesta fossero sciolti da ogni impegno assunto verso il Duca. Esigeva inoltre che ai condottieri lombardi, militanti sotto le insegne di San Marco, e ai sudditi veneziani, dimoranti nel territorio ducale, non fosse fatta nessuna offesa e loro si restituissero per avventura i beni. Infine, sollecita dell'avvenire, pretendeva che il Po fosse libero alle navi veneziane, e che fosse rispettata sui mercati lombardi la libertà di commercio (3).

Questi patti, benchè inspirati da un equo sentimento di moderazione, sembrarono troppo gravi agli oratori ducali, sicchè il Santa Croce disperò subito della riuscita dell'opera sua. A parte la questione di Brescia, sulla quale in realtà, a motivo delle precedenti

(1) *Docum. di Stor. Ital.*, III, 7 e 27.
(2) *Docum. di Stor. Ital.*, III, 44 a 47.
(3) *Secreta Senatus*, IX, 183 t°.

trattative, i rappresentanti di Filippo non potevano fare nessun ostacolo, se veramente il loro signore, come di fatti mostrava, avea desiderio di pace — poichè era già nella coscienza di tutti che la cessione di quella terra era condizione indispensabile per proseguire nei negoziati, e lo stesso Visconti era ormai disposto a quel sacrificio — ma per gli altri principali articoli fu opposto un rifiuto reciso. Così di Genova asserirono i ducali di non potersi occupare affatto; per l'Alidosi e per il Fieschi contestarono ai Fiorentini il diritto di parlarne; circa all'indennità di guerra e alla penale convenuta per la rottura della pace, dichiararono che non al Comune di Firenze ma al Duca di Milano spettava il diritto di esigere la penale stessa, e credettero di fare una concessione proponendo che intorno a quel punto si avesse a discutere in altra sede; in fine, riguardo al Carmagnola, protestarono che i Veneziani non potevano intervenire, poichè i fatti, per cui egli era stato privato dei beni e della famiglia, erano accaduti prima della guerra (1). Pertanto la speranza di accordi sembrava svanire: Venezia e Firenze, ciascuna per conto proprio, avevano ragioni per non cedere; ma in realtà, poichè codeste ragioni tanto più valgono quanto è maggiore la forza di farle valere, la resistenza dei Fiorentini doveva essere effimera. Di fatti i loro oratori avevano istruzione d'insistere più che fosse possibile, sugli articoli proposti, ma di cedere perfino anche sul punto di Genova, quando le condizioni da loro sostenute avessero impedita la pace (2). Restava quindi Venezia. Ma in essa non era, come in Firenze, il desiderio di finire a qualunque costo quella guerra economicamente disastrosa. I Veneziani potevano benissimo sostenere con vigore non solo gl'interessi loro particolari, ma altresì la dignità e l'onore proprio, mercè la protezione di chi li serviva lealmente, come nel caso del Carmagnola.

Quindi è ben naturale che, contro i rifiuti degli ambasciatori ducali, dichiarassero che mantenevano inalterate le condizioni poste. Pure s'indussero a fare una concessione che non si saprebbe spiegare, se a consigliarla non avessero influito cagioni d'indole varia e tali da avere un peso sulla bilancia del Governo veneziano. La concessione riguardava Genova. Di fatti, i Veneziani, dopo di aver invano tentato che quella città fosse rilasciata nelle mani del Papa almeno per cinque anni (3), acconsentivano che la tenesse il Vi-

---

(1) *Docum. di Stor. Ital.*, III, 43-46.
(2) *Docum. di Stor. Ital.*, III, 7 e 27.
(3) *Secreta Senatus*, IX, 184 t°.

sconti, purchè i rappresentanti di lui non insistessero sulle difficoltà opposte per gli altri capitoli sia speciali che generali dei collegati (1). Con ciò i Veneziani finivano col far meglio il loro esclusivo interesse. Di fatti, più che del Governo della Repubblica, la libertà di Genova doveva stare a cuore del Comune di Firenze e del Duca di Savoia; ma se questi si dichiaravano disposti di rinunciarvi per desiderio di pace (2), non vi era più motivo perchè il Senato veneziano avesse più oltre ad insistere su quella condizione, tanto più quando il sacrificio di Genova — benchè tale veramente non fosse per i Veneziani — importava l'accettazione, da parte dei ducali, di tutti gli altri capitoli che riguardavano più da vicino e che interessavano assai più il Senato stesso. Si aggiungano le esortazioni del Papa, cui recenti lutti dei cristiani in oriente (3) avevano molto commosso (4); le minaccie di Sigismondo di scendere in Italia in soccorso di Filippo (5); i comportamenti degli oratori sabaudi, che continuavano ad essere così sospetti, da far temere che costoro se la intendessero col Visconti (6). Nè codesti timori erano senza fondamento: la Signoria forse non ignorava che quegli oratori avevano perfino tentata la lealtà dei Fiorentini, cercando d'indurli a parziali accordi con Filippo per lasciar sola Venezia (7); e il dissidio aveva poi finito per diventare sì grave che quegli stessi oratori minacciarono, per soprappiù, di partirsi e far ritorno in Savoia, se la Signoria veneziana non scendeva a ragionevoli patti. Egli era codesto il modo migliore per giovare alla causa del Duca di Milano: quale meraviglia quindi se a lui, benchè vinto e sul punto di una suprema rovina, Genova potè essere conservata? (8).

Così Venezia, oltre a combattere la resistenza degli ambasciatori milanesi, era costretta a guardarsi dagli intrighi ora dell'un alleato, ora a rattenere la impazienza e la brama di pace dell'altro; mentre intanto aveva piena coscienza del danno che recava al trattato l'imprudente condotta degli amici (9). Battuta la lega sul capitolo di

(1) *Secreta Senatus*, IX, 185 t°. — 18 novembre.

(2) « Compresa manifeste intentio colligatorum nostrorum..... esse non desistere pro Janua de habendo pacem, ecc. ». — *Secreta Senatus*, IX, 185 t°.

(3) I massacri di Cipro fatti dai Turchi. — V. a questo proposito la cronaca del SANUTO, e il MAS LATRIE, *Histoire de l'île de Cypre*, II, 517.

(4) *Docum. di Stor. Ital.*, III, 49.

(5) Ivi.

(6) « Perchè mostrano (i Veneziani) non poco dubitare di loro e che messer Arrigo nel passar da Milano, segretamente non si sia inteso con quel Signore ». *Docum. di Stor. Ital.*, III, 48.

(7) 23 novembre. — *Docum. di Stor. Ital.*, III, 52.

(8) *Secreta Senatus*, IX, 186 t°.

(9) Ivi.

Genova, sembrava oramai che sugli altri fosse facile l'accordo; allorchè un nuovo conflitto sorse per la delimitazione del contado bresciano, in cui la Repubblica sosteneva doversi comprendere anche la Valcamonica, mentre gli oratori del Visconti negavano recisamente. E anche ora gli ambasciatori sabaudi non si peritarono di farsi sostenitori delle ragioni dei Milanesi, incitando i Veneziani « che si pongano alle cose oneste, mostrando loro il frutto della pace e il pericolo della guerra e il grande acquisto che fanno d'una Signoria che tra il marchese di Ferrara e il Signore di Mantova insieme non l'hanno tale » (1). A queste pressioni s'accostavano altresì i Fiorentini; e però il Senato, con quelle forme di cortesia politica che invano celano la punta del rimprovero, espresse allo Strozzi la meraviglia nel vederlo conformarsi alle intenzioni degli oratori sabaudi, e protestò che non rinuncierebbe alla Valcamonica, per non lasciare al Visconti una porta aperta, da cui questi potesse recar molestia allo Stato veneziano e tenerlo in una condizione permanente di guerra. Inoltre il Senato, ricordando come l'intervento della Repubblica avesse contribuito a liberare la Toscana dalle ostilità del Duca, faceva appello alla lealtà dei Fiorentini, perchè sostenessero le sue ragioni, dichiarandosi disposto in caso contrario a sottoporsi, riguardo alla Valcamonica, all'arbitrato del Papa, e, per lui, del cardinale di Santa Croce (2).

Ma invano. Da Firenze in vece venivano continue istanze, perchè la Signoria non facesse naufragare il trattato per causa della Valcamonica: affermavano i Fiorentini che per essi il bisogno incalzava sempre più, e che quanto più oltre andavano, tanto meglio conoscevano la necessità della pace (3). Lasciavano altresì capire che, se la guerra fosse continuata, il Comune non avrebbe più potuto efficacemente concorrervi, secondo i patti della lega, e protestavano in fine che i loro novissimi comportamenti erano appunto consigliati dall'assoluta necessità di pace e non già da un sentimento d'invidia per la fortunata Repubblica, a cui anzi avrebbero augurato non solo l'acquisto della Valcamonica, ma il possesso di tutto ciò che apparteneva a Filippo, alla cui totale rovina avrebbero inneggiato (4).

Senza dubbio codesti motivi eran veri; ma la protesta peccava

(1) *Docum. di Stor. Ital.*, III, 52.
(2) *Secreta Senatus*, IX, 186 to-187.
(3) *Docum. di Stor. Ital.*, III, 78.
(4) *Docum. di Stor. Ital.*, III, 79.

di poca sincerità. In fondo, il Governo fiorentino col rifiutare in bella forma a Venezia il suo appoggio sulla questione della Valcamonica voleva prendersi, senza parere, una rivincita sui Veneziani, da cui, sul capitolo di Genova, non era stato sostenuto efficacemente, come aveva sperato (1). Pertanto la Signoria veneziana credè prudente di non insistere. Temeva, che altrimenti, il duca Amedeo fosse trascinato fuori dell'orbita della lega (2) e che, coi malumori e coi bisogni dei Fiorentini, la Repubblica corresse pericolo di trovarsi sola contro il Visconti e contro l'Imperatore, poichè il trattato d'alleanza dava facoltà a due dei tre contraenti di accordarsi col nemico. Rimosso quindi anche l'ostacolo della Valcamonica, per il quale s'era temuto un istante il naufragio del trattato, si poterono in seguito comporre anche alcune lievi differenze sul capitolo del Carmagnola, al quale sarebbe stata restituita la famiglia, insieme con quei beni che da lui erano stati acquistati, mentre al governo dei castelli di sua proprietà, e degli altri immobili avuti in dono si sarebbe provveduto con una persona parimenti accetta a lui e al Visconti (3). Così restavano tuttora insolute certe questioni sollevate dai Fiorentini nel corso del trattato, quali l'acquisto delle terre della Riviera che il Comune avrebbe voluto per sè; la libertà incondizionata dei figli di Gian Luigi del Fiesco, che era caduto prigioniero di Filippo, e ch'era stato poi rilasciato in cambio di quelli; la sovranità del Campofregoso; e in fine la libertà di navigazione per i legni fiorentini trafficanti colle Fiandre e coll'Inghilterra (4). Ma, com'era da prevedersi, codeste questioni secondarie non potevano sollevare conflitti serî. Il Comune che avea ceduto su Genova, su questo supremo interesse di Stato, qual forza aveva per sostenere gl'interessi de' suoi aderenti, che all'occorrenza pensava anche di sacrificare al bene della pace? (5), come poteva propugnare vantaggi economici parziali per una classe di cittadini, efficacemente, quando lo pungeva il forte stimolo di affrettare ad ogni costo l'accordo per il bene di tutti? Era quindi facile prevedere che gli oratori fiorentini invano si sarebbero sforzati di strappare ai Milanesi l'accettazione delle condizioni poste dal Comune. Fu necessario cedere a poco a poco quasi su tutti i punti,

(1) Ivi.
(2) *Docum. di Stor. Ital.*, III, 53.
(3) 10 dicembre. — *Secreta Senatus*, IX, 191.
(4) *Docum. di Stor. Ital.*, III, 102, 106, 126.
(5) *Docum. di Stor. Ital.*, III, 85.

malgrado le esortazioni dei Dieci di Balìa meravigliati « veggendo ogni dì ristrignere le cose a nostro mancamento » (1). E fu dovuto soltanto all'autorità e ai buoni ufficî del Santa Croce, se i Milanesi s'indussero a soddisfare le brame dei Fiorentini sull' articolo delle imposte doganali del porto di Genova e sulla liberazione dell'Alidosi e dei figli di Gian Luigi del Fiesco.

Così finalmente il 30 dicembre la pace veniva conchiusa nel monastero di S. Giorgio maggiore, dov' era ospitato il cardinale di Santa Croce. Per essa il Duca di Milano concedeva liberamente ad Amedeo di Savoia ogni diritto che gli si competeva sulle terre del ducato milanese da lui possedute, e gli rilasciava il dominio di quanto avesse acquistato dal 1° settembre fino alla stipulazione del trattato. Cedeva a Venezia la città di Brescia con tutte le sue dipendenze e giurisdizioni e gli acquisti fatti sul Garda, e scioglieva i Malatesta da ogni obbligo assunto verso di lui. Il castello dell'isola de' Doaresi sarebbe restituito al signor di Mantova, e al marchese di Ferrara sarebbe rilasciato quello di Montecchio; inoltre i condottieri dei Veneziani riavrebbero le loro possessioni confiscate dal Duca, e così pure i sudditi veneziani e milanesi. Il Po sarebbe nuovamente libero, e i dazi e le gabelle sarebbero soltanto posti ai luoghi soliti e non altrove. Il Duca di Milano non dovea quindi ingerirsi di Bologna e delle terre di Romagna e di Toscana, e la lega, a sua volta, di quelle che nelle Romagne erano sotto il dominio del Papa. Il Duca stesso era obbligato ad assolvere i Fiorentini da ogni convenzione stipulata con Genova precedentemente, per il trasporto delle mercanzie nell' Inghilterra e nelle Fiandre, e a restituire ad essi e ai loro aderenti tutte le terre acquistate in quella guerra, ad eccezione di Imola e Forlì, per le quali si sarebbe fatto appello al pontefice. I signori del Fiesco e Campofregoso dovevano essere reintegrati nei loro possessi; ai Campofregoso veniva rilasciato il dominio di Portofino, Sestri e Moneglia, ma solo come feudi del Visconti, signore di Genova; il Comune di Firenze doveva dal canto suo restituire tutti i luoghi acquistati in Riviera durante la guerra. Come condizione assoluta della pace si stabiliva in fine che entro quindici giorni fossero rilasciate la moglie e le figlie del Carmagnola, restituiti i beni e lasciati liberi i nobili del Fiesco (2).

---

(1) *Docum. di Stor. Ital.*, III, 126.
(2) V. lo strumento di pace pubblicato nei *Docum. di Stor. Ital.*, III, 133 a 149.

Questa pace, tutta a profitto dei Veneziani (1), benchè gli oratori del Duca di Milano fossero riusciti a renderla meno grave di quella che per i rovesci patiti potevasi finir di subire, era tuttavia un gran colpo al Visconti. I capitoli di Brescia e del Carmagnola ne ferivano l'anima superba (2), e quelli relativi alle cose di Romagna ne fiaccavano gli ambiziosi disegni. Come potevasi quindi credere ch'egli sinceramente si adattasse non solo a veder diminuita la sua signoria su più punti dei confini, ma a rinunciare altresì a un piano fermamente stabilito, qual era quello della completa ricostituzione del ducato paterno? E Filippo era tal uomo da non fare stima nemmeno del tempo: una politica di paziente raccoglimento non sarebbe stata conforme a quello spirito prepotente e impetuoso, per il quale il successo non dipendeva che da raggiri ed inganni. E però appena gli brilli un po' la speranza dell'intervento imperiale in suo favore, e riesca a legare a sè il Duca di Savoia, e possa cogliere ancora il momento opportuno per lanciarsi con una rete d'insidie contro gli avversarî — e tu vedrai il Visconti stracciare tosto codesta pace che lo avrebbe messo in catene.

ITALO RAULICH.

---

(1) Nelle consulte dei Fiorentini è lamentato più volte che il trattato fosse tutto a vantaggio dei collegati. — *Docum. di Stor. Ital.*, III, 156.

(2) Il Visconti ne fu sdegnato e per allora a stento potè il Santa Croce ottenere la sanzione del trattato. — Narra il BIGLIO (*Rer. Ital. Script.*, XIX, 92), che il Duca finisse con dire sdegnosamente: « Iret Legatus, largiretur quae vellet Venetis; acciperent iam se volente, tenerent, possiderent, quod iniuria ac dolis rapuissent ».

RECENSIONI

STOFFEL, *Histoire de Jules César. Guerre civile.* Tomi due in-4° e Atlante con 24 carte. Paris, Imprimerie nationale, 1887.

È noto che fin dal 1861 volendo Napoleone III preparare i materiali per la sua *Histoire de Jules César*, non risparmiò nè denaro nè uomini per riuscire ad intendere colla maggior esattezza possibile, nel racconto delle guerre gallica e civile, i movimenti degli eserciti, la situazione dei campi militari e quella delle città prese d'assalto o cinte d'assedio. Commissioni di scienziati e di persone competenti in cose di guerra, percorsero a più riprese la Francia, l'Inghilterra, la Germania, l'Italia, la Grecia, la Spagna, l'Asia, l'Africa; i Governi amici si interessarono di far rilevare terreni, di praticare scavi; ed è cosa certa che per l'iniziativa di Napoleone III di molte città e luoghi antichi, il cui nome solo erasi salvato nel naufragio di tante memorie, potè ristabilirsi la ubicazione; molte questioni di topografia archeologica o furono risolte o avviate a una probabile soluzione, e i *Commentarii* di Cesare così scarsi di indicazioni precise intorno alle località, intorno al modo di spedire gli ordini e riceverli, intorno al numero effettivo delle soldatesche impegnate in questo o quel fatto d'arme, vennero a ricevere una illustrazione di cui non poteva desiderarsi la più completa e la più soddisfacente. Per disavventura Napoleone III non potè compiere l'opera sua, colto dagli avvenimenti del 66 e del 70 quando n'erano usciti per le stampe due soli volumi contenenti il racconto delle guerre galliche; cosicchè rimanevano ad essere illustrate le varie fasi della lunga guerra civile con Pompeo e i Pompeiani; lacuna tanto più grave quantochè non esisteva ancora nessuna opera che esponesse ordinatamente e con competente giudizio l'intiero racconto della guerra civile; giacchè i lavori celebri del generale Di Göler (*Der Burgerkrieg zwischen Caesar u. Pompeius im J. 50-49 v. Chr.*, Heidelberg, 1861; *Die Kämpfe bei Dyrrhachium u. Pharsalus*, Karlsruhe, 1854; *Treffen bei Ruspina*, ibid. 1855, ristampati dal Göler figlio nell'opera: *Caesar's Gallischer Krieg u. Theile seines Bürgerkrieges*, Tübingen, 1880), non trattavano che di alcuna fra le spedizioni militari onde fu feconda la lotta col partito pompeiano. Nè altro che speciali monografie videro la luce dopo d'allora; come quella del Iudeich sulle

guerre di Cesare in Oriente (Lipsia, 1884), quella di Rudolph Schneider su Ilerda e la guerra Afraniana (Berlin, 1886), quella di Leon Heuzey relativa alla guerra di Grecia e ai fatti d'arme di Durazzo e di Farsalo (Paris, 1886).

L'opera del colonnello Stoffel che noi qui annunziamo, stampata a spese del Govèrno francese, è destinata a colmare questa lacuna in modo soddisfacente per qualunque categoria di studiosi. Niuno era meglio di lui in grado di dar compimento a siffatto lavoro. Dedicatosi fin da giovane allo studio delle guerre antiche e fattosi apprezzare per una monografia sulle questione di Alesia, si acquistò la fiducia di Napoleone III, e fu da lui incaricato di dirigere gli studii e lavori preparatorii per la sua storia di Cesare. Trovatosi così in condizioni vantaggiosissime, con mezzi materiali senza limite, bene accolto dai Governi esteri a cui lo raccomandava l'imperiale autorità, messo in grado di praticare scavi su vasta estensione, egli ebbe occasione di raccogliere una quantità grande di materiali, di cui una parte soltanto potè essere utilizzata da Napoleone. Dopo la caduta dell'impero, trovandosi ad avere fra mani un complesso di note, di disegni, di lavori diversi intorno alla guerra civile, lo Stoffel concepì l'idea di stendere egli stesso il racconto di questa guerra. A compiere le ricerche a ciò necessarie recossi un'altra volta in Italia, in Albania, in Macedonia, in Tessaglia, in Africa; non più in Egitto e in Ispagna perchè di queste guerre aveva già pronto il materiale fin dal 1862. Frutto di questi viaggi e studii è l'opera presente; la quale abbraccia in due volumi il racconto della vita di Cesare dal passaggio del Rubicone fine alla sua morte. L'opera è divisa in 10 libri, il cui argomento è riassunto nell'indice seguente:

Lib. 1°. — Conquista d'Italia, dal passaggio del Rubicone alla presa di Brindisi.
» 2°. — Guerra Afraniana, dalla partenza da Brindisi fino alla conquista delle Spagne.
» 3°. — Assedio di Marsiglia; conquista della Sardegna e della Sicilia; spedizione di Curione in Affrica.
» 4°. — Dalla presa di Marsiglia fino alla partenza da Brindisi per la Grecia.
» 5°. — Dallo sbarco a Paleste fino alla battaglia di Durazzo e alla ritirata di Cesare verso Apollonia.
» 6°. — Il rimanente della guerra di Grecia fino alla battaglia di Farsalo.
» 7°. — Morte di Pompeo; guerra Alessandrina; spedizione contro Farnace; ritorno di Cesare in Italia.
» 8°. — Terzo soggiorno a Roma; guerra d'Africa.
» 9°. — Quarto soggiorno a Roma; guerra di Spagna.
» 10°. — Dal quinto soggiorno di Cesare a Roma fino alla sua morte.

Per non intralciare con discussioni e controversie il racconto, riferisce l'autore dal principio alla fine i fatti, in quel modo ch'ei crede corrispondere alla verità, e raccoglie in fine d'ogni volume le *Explications et Remarques* necessarie per chiarire i punti dubbii e giustificare in ogni parte l'esposizione sua. Così l'opera soddisfa sia

al desiderio di quei lettori che si interessano solo della narrazione storica, sia di quelli che vogliono confortato il racconto colle prove desunte dall' erudizione filologica ed archeologica. Dopo le *Explications et Remarques* dei singoli 10 libri seguono nel 2° volume alcune *Remarques générales* sulla costituzione delle legioni, sui principii della tattica e dell' arte d' assedio in uso presso i Romani, sul senso delle espressioni latine *bellum ducere* e *bellum trahere*. Chiudono l'opera tre Appendici contenenti il ragguaglio delle date dell' antico Calendario romano con quelle dello stile Giuliano dall'a. 691 al 709 di R. secondo la teoria del sig. Le Verrier, il ragguaglio delle ore romane e delle moderne per l'a. 699/55 alla latitudine di Parigi, e l'Indice cronologico degli avvenimenti dalla Seduta senatoria del 7 gennaio 705 di R. alla morte di Cesare. Infine un *Supplément* riferisce la recente scoperta fatta dallo Stoffel della precisa località dove avvenne la triplice battaglia e la disastrosa sconfitta degli Elvezii raccontata nei capp. 24 e 25 del 1° lib. *De Bello gallico;* questa località sarebbe Montmort a 5 km. e mezzo a nord-ovest di Toulon-sur-Arroux, dipartimento *Saone et Loire.* L'atlante contiene 24 carte, topografiche la più parte, alcune poche dimostrative delle disposizioni delle truppe in certe battaglie e delle macchine da guerra usate dai Romani. Tutta l' opera è notevole come lavoro d'arte tipografica e litografica.

Due pregi particolarmente risplendono nel racconto dello Stoffel. Uno è la precisione saputa conseguire in alcune particolari notizie, rispetto alle quali mancavano le informazioni antiche. Il tempo che dovettero impiegare le legioni a recarsi da una ad altra località, le date dei singoli avvenimenti, il numero dei soldati presenti ad ogni fatto d'arme, sia dalla parte di Cesare sia da quella dei Pompeiani, la descrizione delle più minute accidentalità del terreno ove si fecero le operazioni di guerra, tutte queste cose sono dallo Stoffel messe in rilievo desumendole da una quantità di dati, e sparse testimonianze degli antichi scrittori, e studii fatti sui luoghi e illazioni dedotte dai fatti già accertati. Per questa parte lo Stoffel ha superato certamente i suoi predecessori e corretto una folla di errori e d'inesattezze, in cui anche i migliori come il Di Göler, l' Hoffmann erano caduti. Questa precisione di particolari ha reso possibile anche l' altro pregio dell' opera onde parliamo, che è l'evidenza. Chi legge la narrazione dello Stoffel coll'aiuto dell'Atlante, segue con grande facilità la serie dei fatti e senza alcuno sforzo intende la forma dei luoghi, le posizioni e le mosse delle soldatesche, i varii momenti delle battaglie. L'A. sa rendersi interessante anche per le doti dello stile che è piano, e semplice in generale, ma diventa elevato e pieno di dignità, quando lo esige l'indole delle cose narrate.

Ma si domanda: sono esse accettabili tutte le vedute dello Stoffel, le sue ipotesi sulla maniera di spiegare i punti controversi, le sue interpretazioni delle fonti antiche? Certo la competenza incontestabile dell'A. in cose di guerra dà alle opinioni di lui una grande autorità: ed avendo egli veduto coi proprii occhi la più parte dei luoghi che descrive, i suoi giudizii acquistano tale valore, che niuno dei lettori,

per quanto sagace ed avveduto, potrebbe con sicurezza contraddire. — Tuttavia non mancano punti, rispetto ai quali sembra a me non debba a occhi chiusi accettarsi l'opinione dello Stoffel. Darò qualche esempio. La questione controversa della situazione di *Octogesa* in Ispagna egli risolve senza esitanza, identificando la detta località coll'odierno villaggio di Mequinenza, posto sul confluente del Segre e dell'Ebro. È questa l'opinione ammessa generalmente dai dotti della Spagna, e risale a un Didacus, autore di un'*Histoire du Comté de Barcelone*. Invece il general Di Göler collocava Octogesa più ad est, presso l'odierna Almatret, e Rudolph Schneider (la cui monografia pare sia sfuggita al colonnello Stoffel) ponevala ancor più ad est, vicino all'odierna Flix. La ragione che dà il col. Stoffel dell' opinione sua sta in questo che secondo la narrazione cesariana (*B. C.*, 1, 70), Afranio vistasi intercettata la discesa all'Ebro per le strette dei monti, cercò di occupare un monte altissimo che si trovava in quelle vicinanze, coll' intenzione di scendere pei gioghi di quello su Octogesa; ora, secondo lo Stoffel, le strette non potute raggiungere da Afranio sarebbero il passo di Rivarroia (v. la carta 6ª del suo Atlante), e il *mons excelsissimus* non potrebbe essere che il Maneu, il quale per mezzo della *Sierra de Campells* riesce in vista di Mequinenza al confluente del Segre e dell'Ebro. A questa ipotesi sull'ubicazione di Octogesa lo Stoffel conformò, com'è naturale, tutto il racconto della ritirata e disfatta di Afranio, supponendo che il disegno suo primitivo fosse quello di giugnere ad Octogesa per Sûner, Sarroca, i fianchi del Maneu e la Sierra Campells; che poi visto il movimento girante di Cesare, avrebbe pensato di volgersi più a sud per occupare il passo di Rivarroia e di là giungere all'Ebro; infine intercettatagli questa via, sarebbe tornato al primitivo disegno occupando il monte Maneu. Or qui rimangono dubbii parecchi; se l'idea primitiva di Afranio fosse stata questa di percorrere la via Sûner-Sarroca-Ruine di Adà, per girare intorno al Maneu e riuscire al confluente del Segre e dell'Ebro, non si capirebbe come mai si dovesse decidere poi ad abbandonare questo disegno e tentare la strada molto più lunga che pel passo di Rivarroia riusciva all'Ebro, massime che giunto alle rive del fiume si sarebbe trovato lontano parecchi chilometri dal confluente del Segre, dove, nell'ipotesi di Octogesa = Mequinenza, aveva già fatto raccogliere le navi (I, 61, 5: *toto flumine Hibero naves conquirere et Octogesam adduci iubet*); e neppure non si capirebbe come Cesare intercettando ad Afranio il passo di Rivarroia credesse con ciò impedita la via ad Octogesa. È molto più probabile che Octogesa fosse dov'è ora il villaggio di Rivarroia; che il passo omonimo fosse la strada regolare per giungervi e quindi obbiettivo fin da principio delle mosse di Afranio, e che i *iuga* per cui, occupato il *mons excelsissimus*, ossia il Maneu, Afranio pensava giungere allo stesso luogo, fossero le alture della Cañota, di Almatret e di Cabeza. È anche possibile che i campi dei due eserciti fossero più ad est, vicino a Torrebeses, e il passo voluto raggiungere da Afranio fosse la Valle di San Juan; nel qual caso Octogesa dovrebbe supporsi nella località dell'odierna Flix (è l'opinione dello Schneider). In

ogni caso è del tutto inaccettabile l'idea del doppio disegno di Afranio: nè i *Commentarii* di Cesare dànno punto luogo a questa supposizione. — Un' altra ipotesi dello Stoffel che a me non pare da ammettersi è questa, che la resa di Marsiglia abbia avuto luogo prima dell'arrivo di Cesare dalla Spagna, ipotesi cui contraddice la testimonianza diretta di Cesare stesso (*B. C.*, I, 21 e 22) e di Dione Cassio (*Storia Romana,* 41, 25). In tal pensiero è venuto egli dal calcolo fatto che Cesare non potè compiere il tragitto da Tarragona, ove sarebbe arrivato il 1° ottobre del 705, a Marsiglia in meno di 22 giorni; sicchè a Marsiglia non sarebbe giunto che il 25 ottobre, donde avrebbe dovuto ripartire il 6 novembre per recarsi in gran fretta a Piacenza, dove tre legioni s'erano ribellate; nell'intervallo non avrebbe avuto il tempo sufficiente di compir l' assedio, dettare i patti della resa e disporre le cose per la partenza; di qui la necessità per lo Stoffel di supporre che la resa di Marsiglia abbia avuto luogo prima della venuta di Cesare, ad es. nella prima quindicina d'ottobre. Il calcolo del tempo impiegato a percorrere le distanze sarà una cosa assoluta, come suppone lo Stoffel? Sarebbe egli assurdo del tutto pensare che i 670 km. da Tarragona a Marsiglià siano stati percorsi in dodici giorni invece di 22, quando si tenga conto della fretta che doveva aver Cesare di por termine all'assedio di Marsiglia per correre a Roma? In tal caso sarebbe egli giunto a Marsiglia verso la metà di ottobre, in tempo utile per sollecitare colla sua presenza la resa della città. In generale lo Stoffel ammette che gli eserciti antichi percorressero nelle marcie loro ordinarie una distanza di 28 o 30 km.; ma ammette anche delle marcie straordinarie di ben maggior percorso, come ad es. quella da Paleste ad Orico, e da Orico, *nulla interposita mora,* ad Apollonia, in tutto ben 90 km. Ora non essendovi un criterio sicuro per applicare ai singoli casi la norma dell'ordinario e dello straordinario, i calcoli non avranno mai altro che un grado limitato di probabilità; talchè qualunque risultato di siffatti calcoli non dovrebbe mai considerarsi come sufficiente a mettere in dubbio un fatto attestato direttamente dagli antichi.

Finalmente esporrò i miei dubbii intorno al luogo dove lo Stoffel colloca la battaglia di Farsalo. Anch'egli si schiera con coloro che pensano lo scontro aver avuto luogo non già alla destra ma alla sinistra dello Enipeo; e posto il campo di Pompeo a nord-ovest del M. Karadia-Ahmet (v. carta 17), afferma come cosa indubitabile che gli eserciti si urtarono in quella pianura che si trova a sud dell'Enipeo, tra il predetto monte da un lato, e i m. Krindir e Sourla dall'altro; sicchè il *rivus impeditis ripis* di Cesare (*B. C.*, III, 88, 6) non sarebbe altro che l' Enipeo stesso (è l'opinione degli antichi in genere e fra i moderni del Leake), l'*altissimus mons sine aqua* (III, 95, 5 e 97, 2) sarebbe la parte ovest del Karadia-Ahmet, il *mons quem flumen subluebat* (97, 4) dove ebbe luogo la resa, sarebbe ancora il Karadia-Ahmet nella sua parte orientale, a cui i Pompeiani sarebbero venuti girando presso Derengli a sud il nodo della montagna; e finalmente il *commodius iter* di 6 miglia (97, 3) per cui Cesare giunse a tagliar la ritirata ai fuggiaschi, sarebbe stato dal campo

di battaglia all'Enipeo, poi oltre alla destra del fiume, contro corrente, sino al punto dove il corso d'acqua fa gomito; ivi Cesare avrebbe di nuovo passato il fiume per costruire le trincee da impedir l'acqua ai Pompeiani. Or qui si affacciano difficoltà non lievi; come mai il Karadia-Ahmet, la cui più alta cima è di soli 338 m. poteva essere detto nella sua parte occidentale un *altissimus mons*, mentre sonvene altri nelle vicinanze ben più alti, come il Sourla che è di 428? Come mai la ritirata per Derengli e il pendìo meridionale del Karadia-Ahmet poteva essere espressa da Cesare con le parole: *diffisi ei loco relicto monte universi iugis eius Larisam versus se recipere coeperunt?* per ritirarsi verso Larissa, non avrebbero dovuto percorrere la stessa strada che lo Stoffel fa percorrere a Pompeo? e come può ammettersi che Cesare per intercettar la via ai fuggiaschi abbia scelto tale direzione da esser obbligato a passar due volte l'Enipeo, corso d'acqua *impeditis ripis*, come lo chiama lo stesso Cesare? Tutte queste difficoltà mi pare che sarebbero eliminate, se si supponesse campo di battaglia la pianura a nord-ovest di Farsalo e si ponesse il campo di Pompeo presso l'altura di Kriudir (228 km.), nel qual caso l'*altissimus mons sine aqua* sarebbe il M. Sourla, i *iuga eius* sarebbero quei gruppi d'alture su cui lo Stoffel colloca i forti staccati di Pompeo; il *mons quem flumen subluebat* sarebbe il Karadia-Ahmet; infine il *commodius iter* di Cesare sarebbe dal Krindir al Karadia-Ahmet per la pianura, ciò che costituirebbe appunto un percorso di 6 miglia (9 km.). — Ma tali questioni non si risolvono che sui luoghi; ed è temerità contraddire a chi come lo Stoffel non solo ha visitato le località, ma possiede un ricco corredo di cognizioni militari; di guisachè le precedenti osservazioni non pretendo abbiano altro valore che di dubbii miei personali, cui basterebbe forse a dissipare una men superficiale istruzione di cose militari.

Per conchiudere, l'opera dello Stoffel ha una grande importanza per lo studio di quel periodo storico che dallo scoppio della guerra civile va sino alla morte di Cesare, e rettifica errori sfuggiti anche agli storici più autorevoli come il Mommsen; ha poi anche non trascurabile importanza pei filologi a cui potrà chiarire molti dubbii circa la critica del testo dei libri cesariani e pseudocesariani e circa la loro interpretazione.

Felice Ramorino.

PAUL GUIRAUD, *Les assemblées provinciales dans l'Empire romain*. Paris, Imprimerie nationale, 1887.

La conoscenza della vita dell'antichità si fa sempre più intima; la scoperta di documenti o monumenti nuovi e la migliorata interpretazione degli antichi adducono a questa più intima e più sicura conoscenza. Il lavoro degli indagatori, così nel campo filologico e letterario come nello storico ed archeologico, si fa sempre più attivo e persistente, e dà abbondanti risultamenti, ancorchè talvolta misti di scorie.

Verrà poi un architetto dalla mente poderosa che raccolga e componga in un tutto la molteplice varietà di materiali accumulati dal lavoro dei singoli?..... La storia è un eterno divenire non solo nella successione dei fatti ma ben anche nel progressivo svolgersi della sua intelligenza.

Senza entrare in altri campi dell' antichità, quello solo della storia dell' impero mostra questo fervore di lavoro continuo. Non è soltanto la copia di nuovi documenti, specie epigrafici, che ha accresciuto la massa di lavoro; è il moderno indirizzo storico che rende il lavoro sempre più ampio e più arduo, ma in pari tempo anche più confortante, giacchè le verità alle quali si anela di giungere, non sono esterne, della maggiore probabilità del fatto e della sua forma, ma bensì interne, cioè dello spirito che produce ed avviva il fatto. La storia politica mostra la superficie delle cose; ma conviene penetrare nell'intimo della vita. Non più soltanto all' individualità degli imperatori e dei grandi che si accolgono loro intorno si affisa l'occhio dello storico, ma spazia nella vastità del campo in cui quelli dominarono, cerca le condizioni delle masse, l'opera loro e lo spirito da cui esse furono animate e che si rispecchia negli individui primeggianti sulla scena. Non è più statua o quadro che col valore dell' arte rappresenti al vivo l'esteriorità d' un aspetto o d' un avvenimento, ma è lo studio di un organismo mercè la scienza; la storia di carattere letterario ed artistico è finita, e già vigoreggia la storia scientifica. Indi la differente intelligenza e la più giusta apprezzazione della storia dell' impero. Lo studio delle istituzioni, come espressione d'una data condizione sociale e causa di formazione di altre condizioni seguenti, diventa fondamento della storia così concepita.

Un assai importante contributo alla storia dell'impero, considerato nelle sue istituzioni e nelle relazioni di queste con gli avvenimenti politici, è il libro di P. Guiraud, sulle assemble provinciali nell'impero romano.

Tali assemblee provinciali formarono parte dell'organismo amministrativo provinciale, con carattere religioso e politico; e servirono in prima come mezzo alla stabilità del potere imperiale, e poi come mezzo di relazione delle provincie con l'imperatore e come occasione se non di regolare guarentigia, almeno di possibile difesa contro abusi di governatori. L'argomento non è nuovo. C. Menn pubblicava nel 1852 un' estesa memoria su questo soggetto, ritrattato con nuovi risultamenti per accresciuto materiale epigra fico da J. Marquardt con una memoria nell'*Ephemeris epigraphica* del 1872, rifusa poi con nuove aggiunte nel I° vol. della sua *Römische Staatsverwaltung*. Ne fece oggetto di particolare studio V. Duruy, dopo di aver già toccato dell'importanza di tale istituzione nella sua *Storia dei Romani;* e da lui venne consiglio ed impulso alla Accademia di scienze morali e politiche di proporre un premio alla nuova trattazione di questo argomento. Il premio fu vinto da Paolo Guiraud.

Le assemblee provinciali non sono istituzioni create dall'autorità imperiale romana; non sorgono da un principio teorico di governo del potere centrale, come parte d'un disegno prestabilito; sorgono da sè, per iniziativa privata, popolare; l'autorità impe-

riale se ne giova quando già le trova costituite, sviluppate dalla prima loro origine religiosa e volte poi ad assumere un valore politico.

Il ch. Autore entra a dichiarare l'origine di queste istituzioni con un'introduzione sulla religione come principio d'unione nell'antichità, mostrando quanta parte essa abbia avuto nella fondazione delle città, delle colonie, e nella formazione delle federazioni; studia l'apoteosi nell'antichità, e singolarmente l'apoteosi imperiale romana ed il culto di Roma e dell'imperatore, che sorgendo spontaneo nelle provincie vi fortificò l'autorità, e all'ombra dell'ara di Roma e d'Augusto fece sorgere e sviluppare le provinciali assemblee.

Accennato nella prefazione l'iniziale carattere religioso della formazione delle assemblee provinciali, nel libro I° ne sono ricercate più divisatamente le varie origini, giacchè non tutte sorgono ad un medesimo tempo e per un medesimo fine, ma molte precedono l'impero, come assemblee religiose nazionali, e dall'impero furono a nuovo fine rivolte ed utilizzate. È poi studiata la loro permanenza fino ai tempi di Diocleziano, e il modo di composizione, la sede, la periodicità, la presidenza e l'ordinamento loro.

Il libro II° tocca della condizione giuridica delle assemblee, delle feste provinciali corrispondenti, del loro *budget*, dei rapporti loro con l'imperatore, e della condizione rispetto ai governatori di provincie; e si discorre infine della parte che le assemblee provinciali ebbero nelle guerre civili dei primi tre secoli dell'impero. Questo capitolo (lib. II, c. VIII) è uno dei più interessanti; vi si esamina se e quale parte abbia avuto l'assemblea provinciale di Gallia nelle sollevazioni di Floro e di Sacroviro, nella guerra di Vindice, in quella di Civile; quale parte abbiano preso le assemblee di altre provincie nella rivolta di Avidio Cassio, nelle guerre di Pescennio Nigro e Clodio Albino contro Settimio Severo, nelle sollevazioni d'Africa per Gordiano; e ne risulta che assai scarsa, anzi nulla, sia stata l'opera delle assemblee provinciali in questi periodi di agitazioni e di crisi politiche, non avendo esse mai avuto carattere ed autorità, forza materiale o morale sufficienti a dar appoggio a sollevazioni d'indipendenza o a ribellioni di pretendenti.

Il libro III° comprende lo studio di quel poco che sull'organizzazione e sulle attribuzioni delle assemblee provinciali ci è noto nel IV e V secolo, da quando cioè le provincie furono da Diocleziano raggruppate per Diocesi. È in questo tempo, cioè nel corso del basso impero, che le assemblee provinciali spogliarono al tutto il primitivo loro carattere religioso, per effetto del Cristianesimo, avverso al culto di Roma e del genio imperiale, che fu poi abolito dal Cristianesimo trionfante.

La conclusione di questo studio lungo, minuzioso, irto di difficoltà, fatto su notizie frammentarie, pazientemente raccolte ed ordinate, è che si possiede non insufficiente cognizione della parte esteriore di queste assemblee, cioè della loro composizione, sede, attribuzioni, competenze; ma delle questioni in esse trattate, dei discorsi profferiti, dell'efficacia e libertà di loro azione, in breve della loro vita interiore, al tutto mancano le notizie. Nessun concetto teorico determinò la loro istituzione; sia che già

esistessero, sia che nuove fossero costituite, queste assemblee non servirono mai ai provinciali come mezzo di compartecipazione nell'amministrazione, ma bensì valsero per il potere imperiale come strumento a propagare e consolidare l'autorità romana.

Vittorio Duruy, che nelle sue storie con fine ingegno indaga non solo quello che fu, ma pur quello che a sua mente avrebbe dovuto essere, crede di vedere in queste assemblee un primo embrione di regime rappresentativo, ed esprime rammarico che gli imperatori abbiano trascurato di fecondarlo. Ma come pensare che tale concetto, prima ancora che maturo, già fosse nelle assemblee stesse o nella mente degl'imperatori quando la potestà imperiale da questi era affermata e da quelle accolta come illimitata, assoluta e sacra? Queste diete tuttavia se non generarone garanzie politiche, servirono in qualche modo agli interessi delle popolazioni governate, imperocchè valsero come mezzo d'informazione e di controllo per il potere imperiale, e quindi come limite e freno all'opera dei governatori. Non maggiore di questo fu il vantaggio che venne per le provincie dalle loro assemblee, secondo dimostra il ch[mo] Autore di questo studio, che un giudice quale Geffroy ha qualificato *modèle de science précise et de saine critique.*

IGINIO GENTILE.

PAIS HECTORIS, *Corporis Inscriptionum Latinarum supplementa italica consilio et auctoritate Academiae Regiae Lynceorum edita. Fasciculus I. Additamenta ad vol. V, Galliae Cisalpinae.* Romae, Typ. Salviucci 1884/88, in-4°, pp. 305.

Con Ciriaco Pizzicolli d'Ancona nel quattrocento, col Maffei, il Muratori ed il Marini nel settecento, col sommo maestro Bartolomeo Borghesi e con Giambattista de Rossi nel corrente secolo, per non far parola di minori ma pur eccellenti scrittori e studiosi regionali, l'Italia ha avuto parte capitale nel sorgere, nel progredire e nello svolgersi delle discipline dell'epigrafia latina. Se non che, più che alla costituzione di vere e proprie scuole di epigrafisti noi vediamo limitato questo studio a poche ed isolate individualità, come, a dirne una, quella di B. Borghesi, forse il più grande epigrafista del secolo, la cui opera feconda più che in Italia, portò larghi e feraci frutti nella Germania, ove trovò terreno adatto per il meraviglioso sviluppo degli studi classici. Negli Atenei italiani invece le condizioni poco liete degli studi filologici, quelle deplorevoli dell'archeologia, la assoluta mancanza di docenti di epigrafia, e molte altre ragioni intrinseche ed estrinseche hanno fatto morire più che languire questi studi.

Non è quindi a dire quanto nobili e lodevoli sieno gli sforzi e gli intenti diretti a far rinascere l'amore e lo studio delle discipline epigrafiche. Di un migliore avvenire per esse ce ne affidano e il risveglio recente degli studi antiquarii in genere, e la istituzione della scuola archeologica presso la r. Università di Roma con catte re speciali di epigrafia greca e latina, infine la stessa pubblicazione che qui si

annuncia, dovuta in gran parte ad uno dei più giovani tra gli archeologi italiani. Condotta egregiamente dal Pais e da lui, allievo di Mommsen, proseguita d'infinite cure oltrechè scientifiche anche tipografiche, tale opera è frutto dei lunghi studi e delle pazienti peregrinazioni che l'autore ha fatto in tutta l'alta Italia, alla ricerca di titoli nuovi ed alla revisione di quelli sfuggiti alle ispezioni del Mommsen. Il quale per maggior garanzia esercitò la suprema vigilanza sulla pubblicazione, ai titoli più oscuri, mutili e di difficile interpretazione aggiungendo qua e là brevi osservazioni, chiuse in parentesi quadre e contrassegnate delle sue iniziali.

L'opera è storicamente ed archeologicamente importante; e quanti abbiano coscienza del profitto che se ne ritrae dallo studio delle iscrizioni romane per la storia romana ed italica in generale,. ma sopratutto per quella coloniale, municipale e regionale, per la topografia archeologica, insomma per lo studio della romanità intera, e per meglio intenderne lo spirito, non avranno guari bisogno che il pregio dell'opera sia loro d'avvantaggio dimostrato. Seguendola passo passo, e con brevi accenni ai titoli di maggior rilievo ne trarremo le prove migliori. I titoli in numero complessivo di 1323 sono o nuovi affatto per il *Corpus*, o riveduti, corretti e ridotti a lezione genuina; e siccome quelli nuovi si possono calcolare a circa 8/10 dell'intera silloge, ne viene, che nell'ultimo decennio (si badi che il *Corpus Ins. Lat.*, vol. V, fu pubblicato dal 1872 al 77) dall'alta Italia si ha avuto un migliaio di iscrizioni romane da aggiungere alle già note; aumento che non potrà certo verificarsi in eguale misura anche per i decenni successivi, ma che tuttavia perdurerà, e che fra non moltissimi lustri renderà necessario più che un secondo supplemento, una nuova edizione del *Corpus I. L.*

Escludendo la suppellettile domestica inscritta, e le 17 colonne migliarie, questi titoli vanno topograficamente così distribuiti:

Regio Italiae x (Histria et Venetia)	n. 910	*Regio Italiae jx*	n. 68
Regio Italiae xj	n. 241	*Alpes Maritimae*	n. 48
Regnum Cottii	n. 9.		

All'Istria spettano 56 nuove iscrizioni, e 15 corrette, in totale 61; ritroviamo come particolarmente curiosa e storicamente istruttiva una di Aidussina dedicata: *Antonio Va(len)tino Princi(pi) Leg. xiij Gemi(nae) Interfecto a Latr(oni)bus in Alpes Iuli(as) Loco quod appellatur Scellerata* (n. 58).

La categoria delle aquileiensi, già così abbondantemente rappresentata nel *Corpus* V riceve con la presente pubblicazione un contributo rilevantissimo; sono non meno di 422 le epigrafi, delle quali 136 con testo rettificato e 286 al tutto nuove. Oltre che l'importanza storica del luogo, notoria, contribuirono all'incremento della epigrafia aquileiese gli scavi degli ultimi anni, l'istituzione di un Museo per opera del governo austriaco, ma sopratutto le cure infinite di Carlo Gregorutti, collettore zelantissimo, studioso, capace ed intelligente. Spigolando qua e là nel campo di sì ricca messe notiamo: un nuovo frammento di pregevole decreto municipale (n. 77), integrato per

quanto era possibile dal Mommsen; un titolo arcaico (n. 125), completato così, da accertarne che la via Postumia, partendo da Cremona arrivava non soltanto a Verona, come si credeva, ma si spingeva sino ad Aquileia; la memoria di una statua equestre (n. 176) eretta per unanime consenso dei decurioni, secondo quel che pare, ad un imperatore, il quale, avendo accordate un aumento di dazi ed imposte rese possibile al municipio di Aquileia parecchi miglioramenti edilizi (*vias fieri, pontes conlocari*); ad altre opere non edilizie ma militari accenna un mutilo brano dei tempi teodosiani (n. 178), dal quale appare come un *praefectus praetorio*, il cui nome sfugge, o edificò, ma più verosimilmente restaurò *muros ac* (*turres*), in vista certo dei barbari romoreggianti ai confini; il testamento di un *M. Antonius Valens* di Berito (n. 180); un grande orologio solare di perfetta conservazione col nome dell'autore e dei venti (n. 204), trovato ancora in posto, e comprovante nel *cardo maximus* di Aquileia una declinazione di circa 22 gradi da settentrione a ponente. Alcuni frammenti di titoli (205-207), spettanti al teatro urbano con indicazioni di posti riservati; un *praedium Mattonianum* (n. 216) del suburbio, non altrimenti conosciuto; infine numerosissimi titoli funebri, alcuni ragguardevoli per i gentilizi, non infrequenti quelli con cariche municipali, ed alquanti monumenti cristiani di bassissima età, nei quali si notano forme volgari e rustiche, se non forse anche dialettali, ed accennanti al declinare della buona parlata (*Ienuarus* per *Ianuarius*, *Doliens* per *Dolens*, *Ficierunt* per *Fecerunt*, *Emelia* per *Aemilia*, *Bicxit* per *Vixit*, *Nobe* per *Novem*, *Fedelis* per *Fidelis*, *Aia* per *Avia*, *Cinque* per *Quinque*, *Fronitus* per *Fructus* ecc.).

Dai contorni di *Iulium Carnicum* fu ricuperato un nuovo frammento (n. 384), il quale permette la ricostruzione di un carme elegiaco di un *C. Laetilius Gallus* che *Dum cupidus iuvenis Urbem voluisse videre* | *Inde regrediens incidi febribus acris*, sì che ne muore.

Le concordiesi mercè l'opera solerte di Dario Bertolini figurano in numero di 41, delle quali 20 nuove; tra esse i frammenti di un'epigrafe metrica (n. 417), ed il bel titolo di C. Desticio Severo (n. 1227), personaggio storico contemporaneo a M. Aurelio, il cui *cursus honorum* è quivi ampiamente descritto. *Opitergium* s'accresce di 10 titoli, *Bellunum* di 4, *Acelum* di alcuni titoletti del declinare della repubblica grafiti su olle cinerarie. L'insigne epigrafe storica di Q. Emilio Secondo (n. 475), legato di Augusto nella Siria, autore del censo di Apamea, capo di una spedizione *adversus Itureos in Libano monte*, epigrafe ritenuta prima spuria, poi spettante a Berito, ora viene completata e ritornata alla piena fede per il lungo frammento rintracciato a Venezia in casa Seguso. Adria novera 10 nuovi titoli, Este non meno di 88, tra quali il cospicuo frammento di tavola arcaica in bronzo (n. 511), con testo di valore giuridico, e la votiva bilingue veneto-romana (n. 513), e molte altre di interesse locale, amorosamente raccolte nel Museo ora Nazionale e studiate da Giacomo Pietrogrande. Alle patavine iscrizioni se ne aggiungono 12, alle vicen-

tine 7, alle veronesi, sopratutto investigate da Carlo Cipolla, 38 nuove; delle quali ne piace ricordare quelle spettanti ad un pavimento in opera tessellata, segnate sul piano di un grande edificio cristiano non bene determinato (n. 655, n. 1258), in guisa non dissimile da quanto fu praticato nella basilica di Parenzo. Delle 22 bresciane nuove, una offre il secondo esempio fin qui conosciuto di *Iupiter Iurarius*, ed altra proveniente dalla cattedrale (n. 1273) porge un frammento di legge che regola la vendita dei doni votivi, in modo non diverso da quello fissato per l'iscrizione furfense (*Corpus I. L.* jx, n. 3518). Le trentine, con le quali si completa la regione decima, si accrescono di 24 fra intere e frammentarie. Nella regione xj la città che di gran lunga ha dato il maggior contingente epigrafico è Como; il supplemento aggiunge ai preesistenti 94 testi nuovi, in molta parte dovuti allo zelo ed all'amore per le antichità patrie del prof. Serafino Balestra, e del canonico Vincenzo Barelli. Figura in prima linea un notevolissimo carme elegiaco in 54 versi (n. 732), reintegrato nella parte mancante dal Bücheler; meglio che valore archeologico esso ha pregio letterario, non essendo posteriore agli Antonini. Ragguardevole è il n. 745, che ci apprende l'esistenza di un *Templum Aeternitati, Romae et Augusti cum porticibus et ornamentis,* non che una bella serie di pietre spettanti alla prima chiesa comense. Un titolo brianzolo (n. 847) avvantaggia la toponomastica antica, facendoci sapere che l'odierno Galliano era abitato dai *Braecores Gallianates*. Da Vercelli un pezzo solo ma cospicuo, un frammento cioè in bronzo della *Lex Tappula* (n. 898), burlesca legge convivale, illustrata già dal Mommsen e dal Kiessling. Da incerta località del Piemonte abbiamo una tabella (n. 941), col conferimento del *ius connubii* ad un veterano della vij coorte pretoria, dei tempi di Filippo. Altra tabella di bronzo dello stesso genere ma più completa, perchè doppia e conservante il nome di parecchi militi della prima coorte pretoria cui Valeriano conferiva il solito diritto di connubio proviene dall'antica Industria, la cui suppellettile epigrafica oltre che di questo si accresce di altri nove titoli, due dei quali ricordano cariche municipali.

Albium Intemelium figura con 32 nuove epigrafi, quasi tutte dovute agli scavi promossi dal prof. G. Rossi nella località detta Nervia; una di esse (n. 983) porta la rarissima menzione di un *fabricensis* probabilmente di una legione, cioè di un armaiolo, anzi di un capo armaiolo, come *praefectus fabriciensis* essendo egli designato, carica ed officio esclusivamente conosciuto per questa unica pietra.

Le colonne migliarie nuove sono sette, tre spettanti alla via da Aquileia a Concordia, una alla *Claudia Augusta* da Altino a Trento, una pel tratto *Ticino-Taurinos*. Sorpassiamo le minori iscrizioni (n. 1075-1090) inscritte sulle lucerne, sulle tegole, nei vasi e nella piccola suppellettile domestica, utili pur esse, per più rispetti, massime a chi voglia studiare minutamente l'industria figulina.

Utile complemento all'opera copiosi e pratici indici, redatti in seguito a malattia del Pais, da B. Pick.

Ci pare di aver detto abbastanza di una pubblicazione che anche dal lato tipo-

grafico, per esserne irta di difficoltà la composizione non la cede alle produzioni del Reimer e fa veramente onore alla casa Salviucci. Ma più che altro essa è degna della nostra grande Accademia Nazionale, che iniziando i supplementi ai volumi del *Corpus* spettanti all'Italia, ha mostrato che anche nel campo archeologico il paese incomincia a poter fare onoratamente da sè; ne è confortante prova quanto ha dimostrato di saper fare il Pais, a cui spetta il non esiguo merito di avere, se non ideato, certo tradotto in atto un progetto, con oculatezza pari alla dottrina e così da renderlo degno del nome dell'Istituto onde si fregia.

PAOLO ORSI.

J. DE BAYE, *Études archéologiques. Époques des invasions barbares; Industrie longobarde.* Paris, Nilsson, 1888. In-4° fig., pp. 146, tav. 16.

A continuare in Francia le buone tradizioni di quella schiera di archeologi, che chiameremo barbarici, alla quale appartennero il Cochet, il Rigollot, il Baudot ed altri minori, non mancano oggi le forze e gli ingegni di taluni, che coltivando gli studi delle antichità nazionali, indagano le varie forme di civiltà svoltesi e succedentisi dall'èra paleolitica fino ai Carolingi. Due di costoro si distinguono oggi di preferenza e però ne piace qui ricordarli; il Bertrand cioè, il quale in una serie di manuali d'antichità nazionali, attualmente sotto le stampe, e dei quali ci occuperemo a suo tempo in questa *Rivista*, dopo aver dedicato dei volumi speciali ai Celti, ai Galli ed ai Gallo-Romani, uno ne consacra ai Merovingi. Accanto a lui il barone Giuseppe de Baye, che il largo censo volle messo a profitto della scienza, intende ora coronare con la pubblicazione di un'opera voluminosa una lunga serie di piccole memorie e comunicazioni d'argomento svariatissimo.

A base di tutto questo lavoro ei pone dei raffronti tra la necropoli di Oyes da lui scoperta e quella di Testona nel Piemonte; esaminando partitamente la suppellettile d'ambedue, enumera e compara gli oggetti in esse rinvenuti con quelli di altri paesi, ove i barbari lasciarono i loro sepolcreti e le loro reliquie. È così che vengono passati in rivista gli umboni, le spade, gli *scramasax*, le lancie, le freccie, la *francisca*, l'*angon* ed in genere tutte le forme di armi; ma già in questa parte appare evidente che il titolo dell'opera poco o punto corrisponde al contenuto, perchè si hanno dei tipi che oltre d'esser diffusi in Italia e nell'antico regno longobardo si trovano anche e meglio rappresentati nella Francia e nella Germania, mentre altre armi, per esempio l'*angon* manca affatto nel materiale barbarico italiano. Procedendo poi alla categoria degli oggetti ornamentali, il contrasto fra il titolo ed il contenuto del libro si fa ancora più vivo. Si parla in fatto di ogni maniera di fibule barbariche, meno che di fibule longobarde, le quali del resto come rappresentanti di un tipo speciale non esistono, o per lo meno non si conoscono; certe fibule allungate e

digitate che si trovano a centinaia nei nostri musei ed anche negli esteri non si possono esclusivamente dire longobarde, perciò solo che se ne ha qualche *specimen* in sepolcreti sicuramente longobardi come quello di Civezzano; per osservazioni nostre ci consta che esse erano in uso in Italia prima della venuta dei Longobardi, e da loro non furono altro che adottate. Difatto sono diffuse per tutto l'impero romano ed il de Baye le trova persino nell'Ungheria e nella Russia meridionale; è nostra convinzione che esse rappresentino la continuazione di una moda e di una industria del basso impero, ricopiata, adottata al proprio servizio dai Longobardi non solo, ma da quasi tutte le altre grandi famiglie barbariche che toccarono il suolo romano. Certe fibule a forma di S abbondano nella valle del Reno, sono diffuse nei cemeteri merovingici della Francia, rare nell'Inghilterra e rarissime in Italia, ove se ne conoscono due unici esemplari di Testona che agevolmente si ponno credere importati; a rigore di statistica archeologica si dovrebbero dunque giudicare merovingiche, mentre a malgrado di tutto questo l'autore le fa figurare in un libro che s'intitola dell'industria longobarda. La fibula a disco poi, di cui il de Baye descrive un unico esemplare testonese, la crediamo non che longobarda nemmeno barbarica; fu un oggetto del basso impero, di produzione romana, ed anch'esso alle volte o rubato o adottato dai barbari; che sia di fabbricazione romana è lecito arguirlo dalla decorazione ad intarsio di argento, oro e vetro o smalto, con concetti che tendono alle forme classiche non a quelle del patrimonio barbarico.

I fermagli di bronzo lavorati a giorno, che servivano a chiudere i capi dei centuroni occupano pure una parte ragguardevole dell'opera come tant'altri oggetti della moda e della toletta barbarica. Ma anch'essi piuttosto che forme e tipi diversi, emanazione di gusti e mode variate, non costituiscono che la variazione di un tipo unico, con la rappresentazione quasi stereotipa di un cavallo o griffone alato davanti una mangiatoia. Ma ancora per questi prodotti si ripete quanto notammo già; di fronte ad un solo esemplare testonese ne stanno 30 provenienti tutti dalla Francia, all'infuori di pochi tra essi che sono della Germania. Tutto ciò fa escludere la possibilità che essi sieno longobardi, ed induce a crederli invece merovingici; l'esemplare di Testona si spiega come articolo o di importazione o di preda. Fermagli veramente longobardi si conoscono bensì, ma sono al tutto diversi, perchè spatoliformi od a becco di anitra come quelli raccolti nella tavola *xj*.

Ma dove trovò da esplicarsi in modo alquanto vario una vera piccola industria od arte longobarda fu nella preparazione di volgari gioiellerie in forma di piccole croci in lamina d'oro, ora liscie, ora figurate, quando siglate, quando no, le quali sono state raccolte in numero considerevole in Italia; secondo recenti statistiche esse oltrepasserebbero le ottanta, e di fronte a queste di provenienza italiana stanno quattro esemplari della Germania del sud, e sei identici di una tomba di Oyes. Che queste croci sieno effettivamente longobarde lo si prova con argomenti intrinseci ed estrinseci; anzitutto esse provengono da tombe e sepolcreti dei ducati longobardi (Civezzano

presso Trento, Cividale nel Friuli, numerose sopratutto nel Bergamasco e nella Lombardia), poi molte di esse portano sigle di re o principi longobardi; infine la decorazione stessa contribuisce a tradirne l'origine. Il capitolo che il de Baye dedica a questi piccoli cimelii è certo il più notevole dell'opera; ma egli trovò già il terreno preparato da due buone monografie di Campi e di Wieser (*Revista* ecc., a. 1888, pag. 68-69) e da uno studio collettivo dell'autore del presente articolo (*Revista*, ecc., a. 1888, pag. 66-68), nel quale la questione è svolta con la maggior larghezza, e considerata sotto tutti gli aspetti. Ora il de Baye si è valso largamente di codesti tre studi, e li ha anzi sfruttati al segno da far mostra in troppi luoghi di una erudizione di seconda mano, non sua, come lo provano citazioni bibliografiche incomplete e ripetutamente errate. Ma le questioni più importanti e sulle quali egli doveva fermare da vero la sua attenzione, siccome quella della dipendenza dell'arte e della oreficeria longobarda dalla bizantina e dalla romana (fatto più che provato per la scoperta recente delle argenterie ravennati possedute da G. C. Rossi di Roma), dello stato dell'oreficeria nel secolo settimo ed ottavo, queste questioni dico, che avrebbero presentato un interesse storico ed artistico ad un tempo, da lui non sono state non che trattate, manco accennate. Due brevi capitoli sulle ceramiche, delle quali pressochè nulla si conosce, e sopra certe rotelle in bronzo, finiscono la serie illustrativa degli oggetti attribuiti ai Longobardi.

In fine si legge con profitto e gradimento un capitolo intorno al substrato di elementi orientali nell'arte e nell'industria barbarica, substrato che si afferma per ciò, che una quantità di forme decorative proprie all'arte barbarica, rivive, a dir così, dall'arte assiro-babilonese, dalla persiana arcaica, e da quella dei Sassanidi; e codesta trasmissione è accaduta indipendentemente e senza la mediazione dell'arte greco-romana, perchè questa o non possiede tali forme, o le ha rielaborate, trasformate ed ingentilite così da apparire nelle sue manifestazioni un che di essenzialmente diverso da quelle del patrimonio barbarico. Il quale perciò resta più vicina alle fonti prime asiatiche, ne conserva puri i tipi, e dalle sedi asiatiche li trasportò intatti colle migrazioni dei popoli germanici. Queste in sostanza le teorie svolte dal de Baye; giovandosi più che di ricerche originali proprie degli studi del Lasteyrie, del Labarte, dell'Hucher, del Montelius, del Rigolot e sopratutto del rumeno Obodesco; anzi la larghezza dei brani citati è talora esagerata così da nuocere all'economia del lavoro, o torna superflua, quando vediamo dei nomi di vere autorità posti accanto a quelli di scrittori al tutto secondari.

Nelle ultime pagine, che sono per avventura anche le migliori, il de Baye si dimanda, se la necropoli di Testona sia veramente longobarda; ed egli per più ragioni crede che sì, anzi allarga gli argomenti dei Calandra, ed aggiunge varie prove per escludere i Sarmati ed i Goti.

L'opera del de Baye giudicata nel suo complesso è buona ed utile; buona per i numerosi materiali che fa conoscere, e per il tentativo di sintesi, che sebbene non

perfetto, può dar le mosse a più esatte e complete opere del genere; non di meno essa non è priva di difetti, e resta ben al di sotto di quanto fa sperare il titolo. Notiamo intanto che il de Baye non arriva a determinare un'arte ed un'industria specificatamente longobarda, ove appena si faccia eccezione per le croci d'oro; questa supposta industria si perderebbe invece nella rude uniformità delle forme barbariche. Gli è però che l'autore ha troppo limitato il suo lavoro; teniamo bensì che l'arte e l'industria longobarda abbia avuto molteplici punti di contatto con quella delle altre stirpi barbariche, a segno anzi da non poterne distinguere spesse volte i prodotti. Ma egli si è ridotto a trattare proprio di quella categoria di prodotti che aveva meno spiccati caratteri di longobardicità, anzi descrisse molti prodotti industriali che non sono affatto longobardi. A noi pare che non si possa parlare dell'industria longobarda, disgiungendola dall'arte di quel popolo, che fu essenzialmente rude; e parlando di questa e di quella, non basta ricorrere al prodotto degli scavi, che per ora è ancora deficiente e scarsissimo. Era mestieri trarre partito delle fonti scritte e della suppelletile monumentale. Parlando delle croci si poteva sviluppare la questione dell'oreficeria (una delle tante arti), nel modo migliore che era consentito dai monumenti, dalle scoperte e dalle fonti scritte. Se voleva anche limitarsi al puro materiale archeologico, il de Baye resta ancora in difetto, perchè egli dovea prendere in considerazione la numerosa suppellettile sparsa in tutti i musei d'Italia, la quale, ad onta delle condizioni di provenienza e giacitura non bene conosciute, resta sempre longobarda.

Ma noi persistiamo a credere che egli doveva allargare i suoi orizzonti, escludendo molta parte del materiale prodotto, per introdurne di nuovo, tenendo poi sempre d'occhio Paolo Diacono e gli altri scrittori di cose longobarde, non che le leggi ed il codice diplomatico del Troia. Anche come archeologo egli doveva sapere che spessissime volte, e qui ne era proprio il caso, l'illustrazione degli oggetti non può andare disgiunta dalla citazione dei testi, non senza aggiungere che nei testi avrebbe trovato anche nozioni relative ad industrie e prodotti che archeologicamente ancora non si conoscono. Sarebbe stato insomma raccomandabile l'eccellente metodo del Lindenschmidt.

Così condotto, uno studio sulle industrie longobarde oltre che un lato tecnologico e di curiosità ne poteva avere anche uno seriamente storico; ossia, da questo problema si potea assurgere ad altri di ordine superiore intorno alla coltura longobarda, alle sue forme, ai suoi contatti e rapporti con le altre barbariche con la bizantina e la romana.

PAOLO ORSI.

CORRADO RICCI, *I primordi dello Studio di Bologna*, 2ª edizione. Bologna, Romagnoli Dall'Acqua editore, 1888.

LUIGI CHIAPPELLI, *Lo Studio bolognese nelle sue origini e nei suoi rapporti colla scienza preirneriana*. Pistoia, fratelli Bracalli, 1888.

GIOVANNI TAMASSIA, *Bologna e le scuole imperiali di diritto*. Ricerche. Bologna, 1888 (Estratto « dall'Archivio giuridico », vol. XI, fascicolo 1-2).

Da quali germi si svolse la scuola di Bologna? Qual filo di recondite tradizioni la riannoda al passato? Che cosa ha fatto per arrivare improvvisamente all'altezza, a cui arrivò, e oscurare i vanti di altre scuole, che pur l'avean preceduta nello studio del giure? Queste e altre domande si sono imposte sempre a quanti tentarono di approfondirne le origini, e anche recentemente furono oggetto di pazienti studi. Quelli, che abbiamo annunciato più su, hanno veduto la luce in Italia, e non sono i soli: altri furono pubblicati in Germania.

Noi lo diremo subito: le ricerche del Ricci sono degne di molto encomio; ma l'autore è più storico che giurista: anzi non è giurista, e codesta deficienza di coltura giuridica ha nociuto alquanto al suo lavoro, rivolto ad illustrare le origini di una vecchia scuola di giurisprudenza. Nondimeno il processo storico è concepito esattamente e con una certa larghezza; e lo si vede fin dalle prime. L'autore dice bene: non si può credere che uno studio nasca e cresca in un giorno; ma anch'esso deve aver seguito la legge della evoluzione, a cui tutte le cose son sottomesse; e specialmente riconosce che il diritto romano fosse coltivato anche prima nella pratica e nelle scuole, e che perfino la scienza giuridica resistesse all'urto barbarico. Ricorda anzi particolarmente le scuole di Ravenna e di Pavia, come quelle che potrebbero aver avuto influenza su quella di Bologna; ma non esamina la questione di tali influenze, e non rileva neppure il carattere di quelle scuole per vedere in che cosa differissero e in che cosa si accordassero tra loro. In ispecie, parlando dello Studio ravennate, sarebbe stato opportuno ricordare qualcuna delle opere che la scienza moderna gli attribuisce, cioè le *Exceptiones legum Romanorum* e il *Libello* di Pietro Crasso, forse anche la *Summa perusina*, per non dire del *Brachilogo*, su cui ferve tuttora la disputa. Certo, la importanza e l'indole della scuola avrebbero spiccato meglio. E, anche parlando dello Studio pavese, avrebbe potuto dire alcunchè del metodo, con cui quei lombardisti attendevano alla interpretazione dei testi, tanto diverso dal ravennate, e d'altra parte tanto somigliante a quello che rese celebre Bologna. Sono cose che difficilmente sarebbero sfuggite a un giurista.

Un'altra questione riguarda gli elementi, in base ai quali lo Studio di Bologna è venuto formandosi; ma forse anche qui si avrebbe potuto dire qualcosa di più che l'autore non abbia detto. In breve, sono gli stessi che hanno conferito alla formazione di quello di Pavia, cioè la scuola di grammatica e rettorica e il collegio dei

giudici e causidici; ma l'autore non considera propriamente che il secondo. Nondimeno è certo, che la scuola di grammatica e rettorica, dove s'insegnava anche il diritto, vi ha avuto la sua influenza; e si può veramente dimostrare che abbia esistito, con la scorta delle memorie e dei diplomi del tempo. Infine lo stesso Irnerio era venuto su in quella scuola, e anzi aveva prima insegnato *in artibus*.

Invece l'autore si è fermato a constatare la esistenza di parecchi giudici, causidici e dottori di legge a Bologna, e ha fatto molto bene. Già il Savioli ne aveva ricordato alcuni; ma il Ricci ne ha aumentato la lista. Molti appartengono ancora al secolo XI, e tra questi quel Pepo che insegnò legge prima ancora d'Irnerio; ma forse anche altri avean fatto lo stesso. Sono giudici che aveano appreso il diritto nella scuola di rettorica: anzi abbiamo qualche indizio della loro coltura letteraria, e non dee far meraviglia che qualcuno, sull'esempio di ciò che avean fatto i giudici di Pavia, si mettesse a insegnare. Nè importa se anche l'insegnamento sarà stato in sulle prime saltuario e incerto. Oggi era Pepo, domani Irnerio: leggevano come e quando credevano; ma intanto veniva a stabilirsi una tradizione scientifica, e la tradizione vuol già dir scuola. L'autore si ferma a lungo su Pepo; ma non pare che ne rilevi sufficientemente la importanza come avrebbe potuto con la scorta del placito di Nordilo. Veramente Odofredo asserì, che fu giureconsulto di nessun nome, e una glossa di Azone ci sa dire che non lasciò scritto nulla; ma il placito di Nordilo lo presenta sotto una luce meno sfavorevole. Certamente quella carta rivela molte cognizioni giuridiche più che non facciano altre contemporanee; e non dubito che il dottor bolognese ci abbia avuto mano, tanto più che un altro diploma scritto pochi giorni dopo dallo stesso notaro alla presenza dello stesso Nordilo, ma a cui non è intervenuto Pepo, è concepito in una forma del tutto rozza.

Comunque sia, la fama d'Irnerio offuscò quella di tutti i suoi predecessori, compreso Pepo, e non a torto si fa cominciare la scuola da lui. Certo al suo nome si lega la stabilità della scuola; ma disgraziatamente non si sa molto della sua vita. Il Ricci ha messo assieme con amore tutto ciò che se ne sa. Ha notato le leggende che si son formate intorno al suo nome; e, ciò che più importa, ne ha esaminato i documenti. Sono 13 in tutto, e tutti appartenenti al tempo in cui la fama del giureconsulto poteva dirsi già assodata. Non tutti però sono sicuri. In ispecie ci paiono molto incerti due diplomi dell'anno 1100, su cui avremo desiderato un giudizio più esplicito che il Ricci non dia. Gli altri sono tutti accettabili, e fanno fede della grande autorità in cui Irnerio era tenuto. Una volta interviene ad un placito della contessa Matilde, e più altre volte si trova al seguito dell'imperatore, giudica con lui e ne firma gli atti. Una notizia molto curiosa è quella di Landolfo giuniore, che egli, insieme ad altri legisti, abbia convocato il popolo romano e caldeggiata la elezione dell'antipapa. Del resto, dopo il 1125 manca assolutamente ogni notizia d'Irnerio, e il Ricci pensa che sia morto poco dopo. Il Ricci ha ragione quando osserva, che d'un uomo dotto e autorevole, come lui, non possono scomparire le traccie

in un momento. Avrebbe potuto soggiungere, che già i documenti posteriori al 1115 ci porgono un indizio che doveva essere piuttosto avanti con gli anni, perchè è ricordato sempre prima degli altri; e si sà che i nomi dei giudici si registravano secondo l'anzianità.

Parlando più particolarmente dello Studio bolognese, l'autore ricorda la leggenda del privilegio Teodosiano, ed esamina il passo di Odofredo sul passaggio dei libri giuridici da Ravenna a Bologna; ma forse non sarebbe stato inopportuno di indicare come quella leggenda si è formata, e lo stesso passo di Odofredo avrebbe potuto essere confortato e illustrato da altri, forse più antichi. Ricordo specialmente la glossa alla voce *quemadmodum* della rubr. del Digesto 24, 3, che accenna pure ad un passaggio degli studi giuridici da Ravenna a Bologna, e anticamente sarebbero stati a Roma.

Aggiungono pregio all'opera 38 documenti, 12 dei quali inediti, e alcune illustrazioni di cose più o meno attinenti allo Studio di Bologna o alla storia medievale in genere. Ricordo: Ercole Gonzaga allo Studio di Bologna, Origini dello Studio ravennate, Dante allo Studio di Ravenna, Tigrino, Imelda Lambertazzi ecc. ecc.

* * *

Il Chiappelli ha cercato di riempiere le lacune lasciate dal Ricci, e ha fermato specialmente la sua attenzione su due cose: la leggenda e i rapporti con la scienza preirneriana.

È un bel saggio di accurate e sobrie ricerche, meritevole tanto più di lode, in quanto che l'autore ha dovuto molte volte aprirsi la strada da sè; e, pur non accettandone tutti i resultati, è mestieri confessare che ci troviamo dinanzi a un lavoro molto serio e pensato, che, almeno in parte, resterà nella letteratura della nostra storia giuridica.

La leggenda ha certamente la sua importanza storica; e il Chiappelli ha fatto bene di studiare quelle che si riferiscono allo Studio di Bologna. Sorto per impulso proprio, in forza di una di quelle tante energie individuali, di cui era ricco il Medio Evo, non dee far meraviglia che quello Studio non possa vantare nè una data precisa nè una legge, e d'altra parte sia venuta formandosi intorno ad esso una ricca fioritura di leggende. Ed è appunto di qui che l'autore prende le mosse, ricordandone più particolarmente due: una sulla origine teodosiana e una sulla origine carolingia dello Studio, che più delle altre avrebbero avuto carattere popolare. In sostanza riprodurrebbero l'idea medievale, che la scuola segua l'impero: una idea che ha fondamento nel *Corpus iuris*, e che, a lungo andare, non poteva non diventare giuridica. Appunto questa idea sarebbe stata la causa del formarsi di quelle leggende. Una scuola non poteva esser fondata che dall'impero; ed anche Bologna doveva avere il suo fondatore imperiale. E si pensò a Teodosio. Siccome una prima leggenda aveva fatto riedificare la città da Teodosio, era naturale che lo si riguar-

dasse anche come il fondatore dello Studio. Ma intanto sopravvennero i tristi tempi delle invasioni: come avrebbe fatto la scuola a conservare l'antico lustro? Certo, sarà stata travolta nella comune ruina; e a farla risorgere non può esserci voluto meno del braccio poderoso di Carlomagno, ristauratore dell'impero e insieme della coltura occidentale. Così, dice il Chiappelli, sarebbe nata e si sarebbe svolta la leggenda. E fino a un certo punto egli ha ragione. La leggenda di Teodosio c'è, e si è andati tant'oltre da fabbricare perfino una costituzione di questo imperatore, che sarebbe stata come l'atto di fondazione dello Studio; ma quanto alla leggenda carolingia, essa non risulta così accertata come l'autore crede. Diremo anzi, che egli vi è stato indotto da un'altra leggenda, a cui allude Bartolo, relativa alla fondazione di Lotario nell'anno 1135, che ha creduto male interpretata. Secondo il Chiappelli si tratterebbe del Lotario carolingio, che col capitolare Olonense fondò scuole a Pavia, Ivrea, Torino, Cremona, Firenze, Fermo, Verona, Vicenza e Cividale del Friuli; ma parrà, per lo meno, singolare, che la costituzione, la quale ricorda tante città, non ricordi Bologna, e forse si sarà tentati a tornare alla vecchia idea che si tratti piuttosto del conquistatore d'Amalfi, che donò il manoscritto delle Pandette ai Pisani. Ad ogni modo Lotario non è ancora Carlomagno; e quella, che il Chiappelli chiama la leggenda di Carlomagno, più che una vera e propria leggenda, è una trovata dei dotti. Il primo, che vi accenni è il Sigonio; e il Sigonio stesso, e altri, non fan parola di una scuola di diritto, ma sì di arti liberali, che Carlomagno avrebbe fondato a Bologna.

Ad ogni modo è vero: tanto la leggenda vera e propria di Teodosio, quanto le notizie di una posteriore istituzione carolingia, messe in voga dai dotti, riproducono la convinzione, che c'era nella coscienza medievale, che la scuola di Bologna risalisse ad una remota antichità, e che lo stesso splendore raggiunto nell'età d'Irnerio non fosse che il riflesso di una tradizione più antica e si alimentasse in essa. In ciò il Chiappelli ha perfettamente ragione; e forse non sarebbe stato male, che, in luogo di correr dietro a una leggenda piuttosto problematica, si fosse fatto a studiare le scuole che precedettero, a Bologna, quella di diritto. Per questo lato anche il lavoro del Chiappelli è deficiente come quello del Ricci: certo, ciò ch'egli ne dice è troppo poco; e ad ogni modo avrebbe potuto dire molto di più. Ripetiamo, che a Bologna, come in molte altre città italiane, c'era una fiorente scuola di grammatica e di rettorica ancora sul principio del secolo XI, in cui trovava posto anche il diritto, ma da cui esso si staccò poi, affermando la propria indipendenza.

Invece il periodo del distacco è studiato con vero intelletto d'amore. Certamente, esso deve essersi verificato già prima d'Irnerio; e se la tradizione non parla che di Pepo, è merito del Chiappelli di essersi messo a rintracciare anche altri giuristi con la scorta della letteratura giuridica bolognese, e in generale, d'aver studiato il rapporto della scuola di Bologna con la scienza preirneriana.

Noi lo lodiamo per averlo fatto, e nondimeno anche in questa parte del suo lavoro

ci sono più cose, che non ci paiono bene assodate. In generale l'autore ha messo assieme troppi indizî di una scienza preirneriana; e alcuni non fanno proprio al caso. Certamente, le glosse d'Accursio, Ugolino, Rogerio ecc., che accennano ad una *antiqua litera* o *vetus litera* dei testi in contrapposizione ad un'altra più recente, non lasciano intravvedere, che essa fosse opera della scuola, e potrebbe anche darsi che fosse la lezione usata dai primi glossatori, che gli altri, venuti dopo, perfezionarono via via. Nè saremmo disposti a trovare un ricordo di quella vetusta scienza bolognese in altri passi. Qualche testimonianza, come quella di Giovanni Bassiano nella introduzione alle Novelle giustinianee (p. 48) è addirittura male interpretata. Altrove (p. 49) si accenna a qualche particolare opinione d'Irnerio, ma non risulta che egli la sostenesse in confronto di altri giureconsulti più antichi; e infine lo stesso Chiappelli (p. 50, nota 1), dubita della sua interpretazione. Nè è detto che i giuristi ricordati da Bulgaro, Martino ed Ugo coi termini affatto generali: *quidam sunt, secundum quosdam* ecc. (p. 50), dovessero proprio essere anteriori ad Irnerio e neppure suoi contemporanei; come non ci pare che i *doctores antiqui* che Roffredo beneventano dà per morti da molto tempo (p. 50), provino che ci sia stata una scienza giuridica anteriore alla scuola irneriana, perchè Roffredo scriveva nel 1215, e poco monta che abbia inteso, come dice il Chiappelli, di contrapporli a Pillio. Parecchie altre glosse dell'Apparato accursiano ricordano questa o quella opinione *secundum antiquos;* ma nulla dimostra che gli *antiqui*, a cui alludono, sieno giureconsulti anteriori ad Irnerio. Altrove, dopo aver ricordato varie opinioni o soluzioni, Accursio conchiude che preferiva quella d'Irnerio; ma anche ciò non vuol dire, come dice il Chiappelli, p. 54, che si tratti di una antica interpretazione del testo, a cui i glossatori, a cominciare da Irnerio, avrebbero fatto argine. Si tratta piuttosto di opinioni sorte in seno alla scuola stessa, che tenevan divisi i dottori. Ecco tutto. Nondimeno alcune testimonianze accennano veramente ad una fioritura giuridica anteriore ad Irnerio. Si sa che lo stesso Irnerio disputò con altri giuristi; e si sa anche di qualche *antiqua solutio* respinta da lui, che non poteva derivare se non da giuristi che lo avean preceduto. Altrove si parla di *veteres praeceptores* in relazione a Martino, che morì verso il 1166, e probabilmente appartenevano anch'essi alla età preirneriana. Soltanto non si fanno nomi. È una scienza che non ha nome; ed è a mala pena, se quello di Pepo, più fortunato degli altri, ha potuto salvarsi. Che se il Chiappelli ha cercato di rintracciarne qualcheduno, egli stesso ha capito quanto ardua doveva riuscire codesta impresa, e in verità il resultato è stato piuttosto scarso. Ha messo assieme parecchie sigle; ma non è riuscito a decifrarne molte: e poi non ha provato che si riferiscano a legisti che han dato i primi impulsi alla scienza bolognese. Infine potrebbe esser che appartenessero solo alla età irneriana, e qualcuno veramente vi apparteneva, come Guglielmo figlio di Martino Gosia, o non appartenessero affatto a Bologna. Certo non vi appartenevano nè Pietro nè Geminiano, nonostante la influenza che l'uno e l'altro hanno esercitato sur essa,

o Barnerio (?), che sembra stato un legista pavese, o Valcauso, altro celebre langobardista. Di altri giuristi, come Arriano e Cornuto, non si sa affatto a quale scuola sieno appartenuti o quando sieno vissuti. E poi chi ci garantisce che quelle sigle o quei nomi sieno esatti? Lo stesso Chiappelli, parlando di Cornuto, nota che nelle *Dissensiones* di Ugolino il nome è sostituito con quello di Corvinio; e non sa se fossero un giurista solo o due, e forse non erano nè l'uno nè l'altro. In generale la edizione delle *Dissensiones* curata dall'Haenel è, sotto questo aspetto, troppo scorretta; e manca tuttora una edizione critica della glossa, non ostante le molte che si son pubblicate dal tempo del Cuiaccio in poi, perchè gli studi della letteratura giuridica medievale possano avere una base secura. Specie è accaduto soventi volte che la lettera iniziale del nome, non riprodotta dai copisti, si perdesse, e il nome stesso finisse con l'alterarsi.

Un altro punto, di cui l'autore si è occupato, riguarda la influenza che questa letteratura giuridica e altre scuole hanno esercitato sullo Studio bolognese. E già il Ficker e il Fitting aveano richiamato l'attenzione su di essa; ma il Chiappelli aggiunge nuove ricerche, e altre se ne potranno aggiungere in seguito.

Certamente quella letteratura non andò perduta; e anzi sarebbe da meravigliare se non avesse lasciato proprio alcuna traccia di sè negli scritti dei giuristi di Bologna. Così la scienza bolognese ha trovato in essa il suo addentellato e l'ha continuata. E già l'età dei manoscritti, contenenti opere del periodo prebolognese, fa toccare con mano che la tradizione della letteratura giuridica medievale si mantenne. I più appartengono ai secoli XII e XIII: basterà ricordare il *Brachylogus*, le *Exceptiones Petri*, la *Glossa pistoiese* ecc. ecc.; tutte opere che non si sarebbero trascritte, se non fossero state lette e studiate e diffuse. Non c'è dubbio: la vecchia scienza vive ancora per qualche secolo accanto alla nuova, e solo a poco a poco viene balzata di seggio. Ma il Chiappelli ha fatto anche più. Prendendo le mosse dalle ricerche del Fitting, egli ha istituito un curioso paragone tra la letteratura giuridica del periodo prebolognese e quella del periodo bolognese; e, come il Fitting, anch'egli ha trovato che tra i due periodi esiste un legame molto intimo, per ciò che riguarda la glossa e le definizioni, e anche per altri rapporti. Certo, la connessione si trova nella glossa. Molte volte si tratta di riproduzioni affatto testuali; e altre volte c'è tale affinità da non potersi dubitare che Accursio abbia conosciuto quelle antiche scritture e se ne sia giovato, ricollegando l'opera dei dottori bolognesi a quella dei vetusti interpreti. Nè il confronto delle definizioni ha dato altri resultati: che se la messe è stata qui meno abbondevole, nondimeno ci è parsa sufficiente per far toccare anche più con mano, che un vero processo di continuità e una vera tradizione esistono tra l'età più remota del medio evo e la nuova. Perfino alcune controversie giuridiche, formulate e discusse nel periodo prebolognese, sono ancora vive nella scuola di Bologna; e parimenti vi si trova un'eco di qualche antica distinzione. Noi non esitiamo a dire che coteste ricerche, tendenti ad affermare una

certa continuità di tradizione tra la scienza giuridica bolognese e quella anteriore, sono tra le meglio riuscite del libro, e quelle che aggiungono veramente qualche cosa alla storia della letteratura giuridica medievale.

Invece sono meno originali e anche meno approfondite altre indagini circa i rapporti dello Studio bolognese con le più antiche scuole di Ravenna e di Pavia.

Pei rapporti con lo Studio ravennate è molto interessante l'osservazione del Chiappelli che il giurista *Petrus de Raynerio de Ravenna vir scholasticissimus* (a. 1021-1037), a cui si attribuiscono le *Exceptiones legum Romanorum*, sia citato nella glossa accursiana con le sigle *Pe.* e *Pet.*, e che anche Roffredo e il Bellapertica lo ricordino, sebbene, dall'altra parte, non tutte le opinioni per cui viene citato, si riscontrino nel testo delle *Exceptiones*. Medesimamente osserva il Chiappelli, che la *Lectura super actionibus* di Pietro Crasso, un altro ravennate, autore del *Libellus*, è registrata ancora nello statuto della università dei giuristi di Bologna degli anni 1317-1347. Ma questo è anche tutto; e certo non può dirsi che cotesta questione delle influenze ravennati sia stata considerata sotto ogni suo aspetto. Appunto, per ciò che concerne la influenza di Ravenna, ci pare che il Chiappelli precipiti troppo quando esclude, senza più, che dal *Brachylogus iuris civilis*, che il Ficker un tempo aveva attribuito alla scuola ravennate, si possa trarre alcun vantaggio per la ricerca in questione. Ma perchè no? Il Ficker, è vero, ha poi abbandonato quella idea: anzi ora è d'avviso che quel libro non appartenga neppure all'Italia; perchè gli pare che l'origine italica di esso non sia facilmente compatibile con l'uso abbastanza esteso che fa del Breviario. Ma questa idea si collega evidentemente con l'altra abbastanza diffusa, che il Breviario non sia stato adoperato in Italia; mentre noi l'abbiamo ripetutamente combattuta, e quando l'anno scorso annunciavamo ai Lincei che esiste nell'Ambrosiana una Epitome di Egidio, in cui è detto che Carlomagno e Pipino (che non fu re che in Italia) ne aveano ricevuto e posto i capitoli tra le leggi dei Franchi, credevamo che quella opinione fosse sfatata per sempre. E poi perchè non dir nulla degli ordinamenti scolastici dello Studio di Bologna, tanto simili a quelli giustinianei, che certamente si sono perpetuati in Italia mercè le scuole imperiali di Roma e di Ravenna. La stessa costituzione giustinianea che aveva proibito ogni altra riproduzione o svolgimento del testo che non fosse quello delle compilazioni, determinò certamente la produzione scientifica delle scuole imperiali, che in sostanza si riduceva alle chiose e alle somme, più o meno estese, e certo determinò anche quella dello Studio di Bologna. È soltanto più tardi, molto più tardi, che la somma si trasforma in trattato e la chiosa in apparato e commento, e la scuola ripiglia lo svolgimento ampio dei testi, cercandone le ragioni e deducendone le più lontane conseguenze, alterandone anche il concetto per adattarlo alle nuove esigenze dei tempi.

Dall'altra parte c'è la influenza del centro giuridico langobardo; e anche a questo proposito il Chiappelli fa qualche acuta osservazione. Nota che i legisti bolognesi ricordano spesso le opinioni di quelli di Pavia e le discutono, e che la stessa *Lom-*

barda è stata oggetto di lezioni nell'Ateneo bolognese; ma specialmente è osservabile il passo in cui Roffredo beneventano consiglia i legisti dei suoi tempi a non deridere i vecchi legisti langobardi. Il Chiappelli nota eziandio come la scienza bolognese, alle sue origini, ritragga in gran parte il metodo dalla scienza pavese, e col metodo anche la forma delle citazioni delle fonti; ma per questo riguardo il campo era già stato percorso in lungo e in largo da altri, specie dal Ficker e dal Fitting. La stessa glossa, che ha procacciato tanta fama allo Studio bolognese, sarebbe modellata su quella dei Pavesi, e la *Expositio* della scuola langobarda avrebbe preluso al grande apparato di Accursio. A spiegare maggiormente coteste relazioni, l'autore avverte molto opportunamente come nella scuola bolognese, durante il periodo dei glossatori, vi fosse « un gruppo di giureconsulti oriundi di Pavia e di Verona, cioè di dottori i quali meglio d'ogni altro potevano nella nuova scuola recar notizia dell'opera scientifica dello Studio pavese ed estendere la influenza sua ».

Le leggende, che si sono formate intorno a Irnerio, trovano così la loro conferma. La relazione di Bologna con le scuole imperiali è certamente adombrata dalla favola che Irnerio abbia studiato o insegnato a Costantinopoli, a Roma, a Ravenna, come la narrazione di Roberto da Monte, che unisce Irnerio a Lanfranco, cela quell'intimo legame, che c'è stato, tra la scuola pavese e la bolognese. L'autore, che avea cominciato con le leggende sulla origine dello Studio, giunto al termine del suo lavoro, ricorda volontieri queste altre leggende, che si son venute formando intorno al grande giureconsulto, come quelle che nella loro veste poetica nascondono un alto significato storico, mostrando la continuità della tradizione scientifica durante il Medio Evo. Infine, dice egli conchiudendo, la scuola bolognese è l'ultimo anello di una lunga catena, la quale congiunge i glossatori all'epoca giustinianea. E ha ragione.

Il Tamassia è in un ordine affatto diverso di idee. Egli non si occupa delle origini dello Studio, nè pare che le relazioni con Ravenna o con Pavia gli importino molto: ciò che gli preme, e particolarmente lo preoccupa, è di stabilire il legame diretto, che può esserci stato, tra la coltura bolognese e la bizantina, e conduce il suo studio con pazienza di ricerche, non disgiunta da un cotale vergine entusiasmo, e certo profumo di poesia, che non dispiace. Ma forse gli entusiasmi e la poesia prevalgono a scapito della rigorosa indagine scientifica.

E lo si vede fin dal principio, quando l'autore parla di ricerche che *egli inizia*, ed esprime il fermo convincimento che le prove, che porgerà a sostegno della sua tesi, *non potranno essere distrutte*. Perchè, a dirla schietta, coteste ricerche sono tutt'altro che nuove: anzi una buona parte di esse riproducono cose che si conoscevano; e ciò che v'è di nuovo è tutt'altro che assodato.

In sostanza lo scopo del Tamassia è di riannodare la scienza e i metodi delle scuole occidentali, specie di quella di Bologna, alla scienza e ai metodi delle orien-

tali; e fino a un certo punto ha ragione: l'Occidente può e deve essere riallacciato all'Oriente.

Certo, i glossatori custodivano la memoria degli *ordinamenti scolastici giustinianei*; ma questa tesi, che il Tamassia sostiene, fu già sostenuta ampiamente dallo Scheurl, e anche recentemente il Karlowa ha richiamato l'attenzione sur essa. Come Giustiniano abbia distribuito gli studî nei vari anni, può vedersi nella costituzione *Omnem*; e appunto cotesto ordinamento si riproduce nella scuola di Bologna. Almeno si comincia da esso; ma ancora Accursio constata che non era diverso ai suoi tempi. Del resto il Tamassia non lo ha inteso bene, e quasi si potrebbe dubitare che abbia avuto sott'occhio la costituzione giustinianea quando lo descrisse, nonostante che si fosse proposto di darne una idea più esatta e completa. In realtà le inesattezze, in cui egli stesso incappa, sono parecchie. Perchè non è vero che gli studenti del secondo anno dovessero assistere alla spiegazione dei libri V-XI *de judiciis* e dei libri XII-XIX *de rebus*: doveano udire gli uni o gli altri, salvo a frequentare nel terzo anno quelli che non aveano frequentato nel secondo. Nè è vero che nel secondo anno si insegnassero, a piacimento, uno o l'altro dei *libri singulares* della dote, delle tutele, dei testamenti e dei legati; ma si doveva insegnare il primo libro di ciascheduna materia. Inoltre non si capisce come, essendo quattro i *libri singulares*, che doveano spiegarsi, il Tamassia ne assegni due alla dote, che, insieme cogli altri tre, farebbero cinque. Evidentemente ciò che lo ha tratto in errore sono queste parole di Giustiniano: *ex collectione ..... tripertiti voluminis quod pro dotibus composuimus, uno libro excerpto*. Ma l'*uno libro excerpto*, su cui egli stesso richiama l'attenzione, non vuol dire che dei tre libri se ne dovessero spiegare due ed eccettuarne uno; ma anzi che se ne dovesse spiegare uno solo. *Excerpere* è ben altra cosa che *excipere*, e vuol dire scegliere, estrarre. Il Tamassia dice anche, che nel terzo anno di studio gli studenti rivedeano i libri *de iudiciis* e *de rebus*; e anche ciò non è vero. Non rivedeano niente; ma studiavano quella delle due materie che non era stata spiegata nel secondo anno. Aggiunge il Tamassia, che anche parte dei responsi di Papiniano si spiegavano nel terzo anno; ma Giustiniano dice ben altro. Dice che l'insegnamento dei tre libri singolari sulle ipoteche, sull'editto edilizio ecc., che voleva veramente spiegati nel terzo anno insieme ai libri *de iudiciis* o a quelli *de rebus*, doveano sottentrare in luogo delle lezioni sui responsi di Papiniano, che si erano tenute prima nel terzo anno; e questa è cosa ben diversa. Aggiungiamo un'altra inesattezza o meglio due. Il Tamassia, dopo aver ricordato che l'indice fiorentino segna, come dieci libri singolari, i libri dal XX al XXIX, che, secondo lui, sarebbero quelli non compresi nei quattro libri singolari studiati nel secondo anno, soggiunge: Giustiniano appunto assegna alla lettura degli studenti di quarto anno questi dieci libri singolari. Ora, non è vero che nessuno dei libri suaccennati fosse compreso nei quattro studiati nel secondo anno; perchè vi erano compresi il XXIII, primo di quelli sulla dote, il XXVI, primo di quelli sulle tutele e curatele, e il XXVIII, primo di quelli

sui testamenti. Inoltre non erano neppur quelli i libri che si studiassero nel quarto anno; bensì i dieci *libri singulares*, che rimanevano dei quattordici, dopo detratti i quattro che erano stati studiati nel secondo; e siccome i *libri singulares* andavano dal XXIII al XXXVI, così i dieci, che formavano la materia del quarto anno, erano il XXIV e il XXV (*de dotibus*), il XXVII (*de tutelis et curationibus*), il XXIX (*de testamentis*), il XXXI-XXXVI (*de legatis et fideicommissis*). Non basta. Sempre a proposito del quarto anno avverte il Tamassia, che i dieci libri singolari andavano studiati insieme coi responsi di Paolo, e anche ciò è errato. Anzi Giustiniano dice precisamente il contrario: che cioè quei dieci libri doveano tener luogo dei responsi di Paolo, che erano stati insegnati prima, e nutriva fiducia che gli studenti ne potessero trarre molto più giovamento. Da ultimo l'autore si riassume; ma anche qui fa una strana confusione e finisce col contraddirsi. Scrive che, tutto sommato, l'insegnamento comprendeva diciasette libri singolari, e cioè i dieci del quarto anno, i tre del primo (πρῶτά, *de iudiciis*, *de rebus*) e i quattro del terzo; ma io osservo primamente, che i πρῶτα non eran libri singolari: erano i primi quattro libri del Digesto; e così pure non eran libri singolari quelli *de iudiciis* e *de rebus*. Inoltre l'autore stesso aveva assegnato questi libri al secondo e al terzo anno, e non si capisce come ora li collochi nel primo. Poi non è vero che nel terzo anno si studiassero quattro libri singolari: se ne studiavano tre. Volendo ripartire i libri singolari tra i vari anni, si hanno: quattro libri singolari nel secondo, tre nel terzo, dieci nel quarto.

Un'altra cosa, che merita di essere osservata, è, che Giustiniano, a impedire che la sua opera legislativa potesse venire offuscata o turbata dalla verbosità dei commenti, ordinò a più riprese, che nessuno dovesse farsi a commentare il testo, e solo permise di tradurre letteralmente, pedissequamente, la legge in greco per comodo de' suoi sudditi, e indicarne sommariamente i titoli e citare le opinioni dei giureconsulti antichi, purchè si accordassero col nuovo diritto. Queste leggi giustinianee hanno esercitato una grande influenza sulla scienza de' suoi tempi e anche sulla scienza dei tempi successivi. Se vogliamo è una nuova influenza bizantina; e il Tamassia ha fatto bene a ricordarla: soltanto non ricorda la costituzione Δέδωκεν, che pure si occupa di questa materia, e che non andava dimenticata; e d'altra parte si tratta nuovamente di cose che si sapevano, e qualcuno se n'era occupato persino da noi. Una osservazione molto giusta del Tamassia è, che, insieme con le leggi, sia giunta in Occidente anche l'opera delle scuole orientali. Egli ricorda gli scolii di Verona scoperti dal Bekker nel manoscritto di Gaio e anche le glosse greche ai libri 4, 5 e 8 del Codice, che si trovano in alcuni fogli dello stesso Gaio. Dopo tutto, in Germania accadde lo stesso, quando vi s'introdusse il diritto romano; perchè la glossa lo accompagnò nelle sue peregrinazioni. Ed era naturale: anzi per ciò che riguarda la letteratura giuridica del medio evo, crediamo che, più ancora del divieto giustinianeo, giovasse l'esempio. Certo vi è una cotale corrispondenza tra le produzioni

scientifiche dell'Oriente e dell'Occidente, che non si può dir casuale: il tipo è press'a poco lo stesso.

Il Tamassia esamina anche il *modo di citazione* usato dai glossatori. In generale le maniere di citazione possono ridursi a due: una è la citazione, più semplice, per numeri di libri, titoli e leggi; la seconda, che suppone una certa conoscenza delle fonti, è quella per titoli e parole iniziali. Ora, l'una e l'altra si trovano tra' Bizantini; e già il Savigny ha avvertito questo: il Tamassia però aggiunge nuovi passi a quelli citati dal Savigny, e se ne potrebbero, con tutta facilità, aggiunger anche altri. Ciò che più importa si è, che questi medesimi metodi si riproducono in Occidente. E anche qui il Tamassia accetta ciò che avea detto il Savigny, conchiudendo, come avea conchiuso il Savigny, e dopo il Savigny il Ficker, che nessuna forma di citazione è adoperata esclusivamente; ma che però in tutta la letteratura prebolognese il *sistema numerico* ha il sopravvento sugli altri, proprio come avveniva in Oriente. Soltanto non ammette che la scuola pavese si distinguesse per questo riguardo dalle altre, e anzi dice che alterna l'un metodo e l'altro; ma ciò propriamente non è vero. La scuola langobarda usava comunemente di citare le leggi con le parole iniziali; e non dubitiamo che i Bolognesi, che seguivano pure lo stesso metodo, l'abbian preso di là.

Ma se in tutto ciò, che abbiamo detto, il Tamassia riproduce più o meno l'opinione altrui, c'è un punto in cui va molto più avanti, perchè riannoda addirittura la scienza giuridica delle scuole occidentali alla scienza bizantina in modo, che almeno per buona parte, non parrebbe essere che scienza bizantina. Specie i giureconsulti italiani non avrebbero fatto che svolgere, completare, modificare, il più delle volte tradurre, i lavori bizantini; sicchè non si tratterebbe più di influenza bizantina soltanto; ma sarebbe tutta la scienza bizantina, che avrebbe schiacciato col suo peso la scienza occidentale.

Ma il Tamassia ha dimenticato di darne le prove; o se pure ne tenta qualcuna, essa non regge ad un esame un po' attento.

Egli pensa, tra le altre, che la *Glossa torinese* possa essere un lavoro bizantino, e ciò per la sua grande somiglianza con la parafrasi greca delle Istituzioni. In sostanza egli si appoggia al Fitting e al Ferrini; ma dimentica di osservare che sì l'uno che l'altro distinguono le note della Glossa relative al diritto classico dalle altre; e pur ammettendo che il compilatore della Glossa siasi giovato di lavori di giureconsulti anteriori, e n'abbia fatto una scelta, non sempre opportuna, lo ammettono solo per gli scolii della prima specie. Inoltre riconoscono che siasi giovato di parecchie opere. La parafrasi greca di Teofilo, che certo presenta delle concordanze con la Glossa, non sarebbe che una di queste: le altre, dice il Ferrini, sono lavori di giureconsulti, che appartennero probabilmente alla scuola di Roma. Parimenti la *Summa Perusina* sarebbe un lavoro originariamente greco, che i Ravennati avrebbero tradotto in latino; ma per tutta prova l'autore adduce alcune parole o frasi o

costrutti greci, ricordati anche dall' Heimbach, che però non cita, i quali fanno fede soltanto che il libro dev'essere stato scritto in una regione d'Italia, dove la conoscenza della lingua greca era molto diffusa; poniamo a Ravenna. Infine, anche la cronaca di Agnello ravennate è piena zeppa di grecismi, senza che si possa dire che sia una traduzione dal greco. Medesimamente le *Exceptiones legum Romanorum* e il *Brachylogus* sarebbero stati lavori greci. Egli dice che debbono la loro prima origine a qualche πρόχειρον bizantino; ma non ne dà la benchè menoma dimostrazione. E dice anche: « dall'oriente vengono a Ravenna, ove son tradotte in latino! » Da ultimo è opinione del Tamassia, che persino una *parte rilevante* della Glossa accursiana senta una decisa influenza orientale; e anzi la sua dissertazione è principalmente rivolta a ciò.

Il Tamassia instituisce, a questo proposito, parecchi confronti tra la Glossa accursiana e i lavori della età giustinianea; ma quand'anche tutti combaciassero, ci parrebbero in verità piuttosto pochi (26 in tutto), per poterne dedurre che la detta glossa, nelle sue linee generali, e anzi in una sua parte rilevante, sia rimasto lavoro bizantino, mentre i glossatori non avrebbero fatto che modificare qua e là. Il peggio però è che quei luoghi paralleli non provano proprio nulla o provano addirittura il contrario. E forse in altro luogo li prenderemo in esame uno per uno: per ora ci limitiamo solo ad alcune osservazioni generali. Ed ecco quali.

Una è che anche noi abbiamo l'idea, che gli studi romanistici medievali possano riallacciarsi ai bizantini. Certo la letteratura bizantina non è andata perduta per l'Occidente: dividiamo anzi, e non da oggi soltanto, l'opinione sostenuta dal Tamassia, che insieme con le nuove leggi, così diverse dalle antiche, vi penetrassero i libri che le illustravano. E d'altronde chi avrebbe potuto illustrarle meglio se non coloro appunto, che le aveano vedute nascere? Ed era naturale che se ne traesse partito. Ma del resto la glossa poteva riannodarsi alla giurisprudenza bizantina in due modi: perchè i glossatori avrebbero potuto attingere direttamente agli scritti dei Bizantini; ma avrebbero anche potuto averne notizia col mezzo della tradizione orale o delle scuole di Roma e di Ravenna. Dopo tutto, conosceva Irnerio il greco sì da poter approfittare dei molti tesori della sapienza bizantina? Io non lo so, ma questo so, che egli non illustrò alcuno dei testi greci, che si trovano nel corpo delle leggi, e neppure altri lo ha fatto per parecchio tempo. Certamente non siamo noi che abbiamo inventato il motto: *graecum est, legi non potest.* E pertanto propenderemmo a credere che qualche concetto o teoria o distinzione bizantina si sia divulgata in Occidente per mezzo delle scuole o dei libri, e i glossatori l'abbiano presa di là più che dagli scolii e dalle interpretazioni dei Basilici, che forse non hanno neppur conosciuto, nonostante l'opinione contraria del Wieling, che il Tamassia sembra accettare.

Insieme vogliamo osservare che i così detti scolii dei Basilici non sono tutti roba giustinianea, come l'autore pensa; ma rappresentano una produzione scientifica, che

va, si può dire, dal secolo VI a tutto il XII e anche più in là. Ricordo da un lato i παλαιά, o scolii antichi, e dall'altro i nuovi che vi furono aggiunti nel secolo X e nei seguenti. Per es. Gregorius Doxapater e Hagiotheodorites, due di questi scoliasti, fiorirono nel secolo XII, Michele Clumnus nel XIV. Si aggiunge che gli stessi scolii antichi sono stati più o meno interpolati; e spesso si trovano frammisti ai nuovi, prima ancora che si pensasse di elaborarli e fonderli insieme in una specie di *glossa ordinaria*, quale fu quella che un ignoto scolaro di Hagiotheodorites compilò verso il 1200.

Notiamo eziandio, che non ci pare buon metodo quello seguìto dall'autore di riprodurre il testo soltanto in parte o non esattamente. In special modo ci è dispiaciuto di aver vedute eliminate qua e là le citazioni dalla Glossa accursiana, come nelle glosse n° 8 e 13; perchè in una questione nella quale in fondo si tratta di saper questo: se Accursio abbia attinto ad una fonte piuttosto che ad un'altra, la citazione, ch'egli fa, di una determinata legge è già una dimostrazione, e non si può saltarla a piè pari. Medesimamente può importare che la glossa o lo scolio si riferiscano ad una medesima legge o a leggi diverse; e dunque bisognava andar molto cauti nello indicarle; ma anche questo non è sempre il caso. La glossa *plus iuris* (n° 6) può trovarsi nella L. 54, D. 50, 17 e non nella L. 156, § 3, come è indicato nel testo, e come è veramente lo scolio ai Basilici; sicchè a prima giunta pare che si riferiscano alla stessa legge, mentre in realtà riguardano leggi diverse. Altrove è una semplice parola scelta a preferenza di un'altra, che si troverà certamente in qualche edizione della glossa, ma che del pari certamente in altre non si trova, e per lo meno bisognava dirlo. Ciò è accaduto colla glossa n° 10, e proprio con la parola *durum*, che il Tamassia crede decisiva, e in certo senso lo è, perchè tolta di mezzo, manca affatto ogni corrispondenza coi Basilici. Ora due edizioni della glossa, che ho tra mano, quelle di Venezia del 1598 e del 1621, hanno *mirum* e non *durum*. Ma dove le mutilazioni e surrogazioni han raggiunto l'apice del genere, sì da rendere il testo addirittura irreconoscibile, fu nel n° 2: qui il Tamassia ha mostrato un cotale istinto feroce che certo non sospettavamo nella sua anima gentile. Il passo della glossa, riprodotto nel suo stato genuino, è questo: « Haec iustitiae definitio potest intelligi de divina iustitia, quia divina iustitia est « *constans* etc. » et secundum hoc omnia verba in ea posita sunt plana; et quod sequitur « *Suum cuique* etc. » ita dicit quia Deus ipse retribuit cuique secundum opera sua ». Ma il Tamassia fa man bassa di tutto ciò. Toglie l'aggettivo *constans* al suo nesso naturale, e lo spiega con le parole: *quia retribuit* ecc. Insieme sopprime la parola *Deus*, che regge tutto l'ultimo periodo, e cambia l'*ipse*, che andrebbe riferito a *Deus*, in *ipsa* per riferirlo a *iustitia;* e così scrive: « (iustitia) constans ... quia ipsa retribuit cuique secundum opera sua ». Nè più nè meno! E d'altra parte neppure il passo dei Basilici è riprodotto per intero. Esso veramente riproduce la definizione della giustizia dataci da Ulpiano, e lo dice; ma il Tamassia non ci dà che le ultime parole, che

tradotte in volgare suonano: *attribuente a ciascuno il proprio;* e così la glossa e i Basilici riescono veramente ad accordarsi.

Alla stretta dei conti l'autore stesso è costretto a confessare, che la messe non è grande. Infine tutto si ridurrebbe a due o tre punti. Uno sarebbe questa frase: che la giustizia è *madre* del diritto, che si trova veramente tanto nella glossa quanto negli scolii. Il Tamassia osserva che il concetto rivela alcunchè di orientale, di immaginoso, punto armonizzante con le fredde imagini d'Occidente; ma appunto in un'altra glossa occidentale trovo detto, che il diritto ha il suo principio nella giustizia e deriva da essa *quasi rivulus ex fonte,* ond'è che essa vien posta prima. Converrà il Tamassia, che la frase è, per lo meno, altrettanto immaginosa, e nondimeno è di paternità tutta occidentale, perchè il primo ad usarla fu Boezio, nientemeno che un filosofo! Ancora, il Tamassia fa molto caso della glossa 18 riguardante l'affratellamento. Il glossatore si propone la domanda: perchè non si possa adottar uno come fratello, e risponde, nel modo che rispondono anche certe fonti bizantine: perchè l'adozione imita la natura. Il Tamassia però dimentica che il glossatore cita il passo delle Istituzioni, da cui ha preso questa motivazione; e d'altronde le fonti bizantine, a cui si appoggia, sono di data piuttosto recente. La più antica è Demetrio Comateno arcivescovo bulgaro, che viveva ancora nella prima metà del secolo XIII, perchè uno dei suoi scritti è indirizzato al patriarca Germano II (1240); ma non è tal fonte di cui sia presumibile che potesse diffondersi così presto in Occidente da essere conosciuta da Accursio suo contemporaneo; e ad ogni modo è molto probabile che la glossa, che Accursio ha riprodotto, sia anteriore. Le altre fonti sono il *Prochiron auctum,* che in questa parte attinse al trattato di Demetrio Comateno e, secondo lo Zachariä, fu compilato sulla fine del secolo XIII o sul principio del XIV, e l'*Hexabiblos* dell'Harmenopulus, che fu scritto nientemeno che nel 1345, quando Accursio era morto da ben ottantacinque anni! Un altro passo su cui il Tamassia richiama più specialmente l'attenzione è il n° 16, uno dei pochi luoghi, in cui anche la tradizione pare abbia conservato memoria delle dottrine dei *Veteres.* Il Tamassia non crede che sieno stati gli immediati predecessori d'Irnerio, come vuole il Chiappelli, e forse ha ragione; ma certo non sono stati gli antichi professori della età giustinianea, come vorrebbe lui. Ciò che vi fa assolutamente ostacolo è il vedere che quei *Veteres* sostengono una opinione appunto contraria a quella degli antichi professori della età giustinianea: una opinione erronea, che i professori dei tempi di Giustiniano non conoscono, e che più tardi viene ripudiata anche da Giovanni Bassiano e dalla glossa. Infine avverte il Tamassia, che esempi non infrequenti di un mutamento d'opinione s'incontrano nelle fonti occidentali, e parimenti quelle bizantine rammentano antiche teorie basate su determinate leggi, che poi non furono più accettate. Egli ricorda, per es., il n° 13, e avrebbe potuto ricordare anche il n° 16; ma che perciò? Non c'è scuola al mondo, che sia rimasta sempre attaccata alle sue opinioni senza mai cambiarle; e non è serio il supporre che gli occidentali possano averlo appreso dagli

orientali. Il più curioso è, che tra i passi citati ce ne sono di quelli che trattano di cose diverse, o anche esprimono principî addirittura opposti. Per es. la glossa n° 3 accenna alle libertine a cui il passo dei Basilici non accenna; e i Basilici non fanno infine che ripeter ciò che dice Ulpiano. Parimenti c'è diversità nel passo n° 4. Paolo avea detto: *Fere quibuscunque modis obligamur, iisdem in contrarium actis liberamus;* e tanto i Basilici quanto Accursio spiegano questo *fere;* ma con esempi totalmente diversi. E anche il n° 6 presenta delle differenze, purchè lo scolio dei Basilici si legga nella sua integrità, e non nella piccola parte riprodotta saltuariamente dal Tamassia. Intanto la glossa di Accursio si riferisce alla L. 54, D. 50, 17 e invece i Basilici alla L. 156, § 3, D. 50, 17, cioè a regole diverse, quantunque il Tamassia attribuisca anche la glossa alla L. 156, § 3. Ad ogni modo ciò che importa allo scoliaste è di stabilire la differenza tra i diritti personali, che si estinguono con la morte, e quelli inerenti alla cosa, che seguono la cosa; mentre il glossatore non ci pensa nè anche. E potremmo seguire con gli esempi. I numeri 2, 3, 7, 11, 13, 14, 15, 17 appartengono a questa medesima categoria, e anch'essi non dimostrano nulla, assolutamente nulla. Altrove la glossa indica espressamente la fonte a cui il glossatore ha attinto: per es. quella al n° 8; ma bisogna avere l'avvertenza di leggerla nel testo, perchè il Tamassia, non riflettendo alla importanza che può avere la citazione, la sopprime. Altrove ancora si tratta di una illustrazione presa di pianta dal testo della legge, o di una parola, che anche a farlo apposta non si saprebbe surrogare con un'altra. Citiamo i numeri 9°: *sine die,* 11°: *scilicet curatores,* 12°: *ut tutores;* ma del resto il caso non è nuovo. Ci ricorda che anni sono il Richthofen, che del resto era una brava persona, notando certe concordanze, che ci sono indubitatamente tra la *Lex Saxonum* e la *Lex Ribuaria,* spingeva le coincidenze fino a segnalare singole parole come queste: *nasum, manum, pedem* e simili, unicamente perchè si trovano in ambe le leggi; ed è press'a poco il caso con talune messe innanzi dal Tamassia.

Aggiungiamo alcuni pochi esempi in cui le pretese coincidenze riescono addirittura a risultati opposti. Nel n° 5 si tratta di una illustrazione presa di pianta dalle Istituzioni, e anzi la Glossa accursiana vi si riferisce esplicitamente. Dunque si sa a che cosa ha attinto; ma d'altronde viene in conseguenze affatto diverse da quelle dei Basilici. La Glossa è molto più conforme al puro diritto romano. Parimenti la concordanza, che l'autore suppone esserci nel n° 16, è solo apparente, e in realtà c'è una grande differenza. Quello, in cui le due interpretazioni si accordano, è soltanto questo: che ambedue, parlando della estinzione della ipoteca, distinguono se sia stata rimessa l'ipoteca stessa con un patto o se sia stato rimesso il debito; ma, mentre la glossa dice che l'ipoteca si intende estinta *ipso iure* se la remissione si riferiva alla ipoteca, od *ope exceptionis* se si riferiva al debito, almeno secondo i *Veteres,* i Basilici dicono precisamente il contrario: che cioè l'ipoteca s'estingue solo con l'eccezione del patto, se fu rimessa l'azione ipotecaria, e si estingue *ipso*

iure, se fu rimesso il debito. Del resto il Tamassia è giovane d'ingegno e di buona volontà, e ha dato più d'una prova di saper lavorare in modo più serio. Disgraziatamente questa volta s'è lasciato sedurre dalla immaginazione, che è molto fervida in lui, e ha fatto della poesia.

FRANCESCO SCHUPFER.

EMMANUEL RODOCANACHI, *Cola di Rienso, Histoire de Rome de 1342 à 1354*. A. Lahure, Paris, 1888.

È un libro di piacevole lettura, nel quale sono narrate con ordine e chiarezza le vicende del celebre Tribuno e si fa uso diligente delle fonti storiche per quanto riguardano i fatti e le loro particolarità. Quello che vi manca è lo studio approfondito della vita del popolo romano e del carattere del Tribuno. L'A. dice che grazie agli ultimi lavori « ha potuto recar luce su qualche punto dubbio: ambasciata di Rienzo ad Avignone, data del suo viaggio da Praga ad Avignone, della sua incoronazione ecc., completare e raddrizzare in alcune parti il racconto di quelli che lo precedettero e meglio penetrare la natura delle relazioni del Tribuno col sovrano Pontefice », pag. XIII. È sempre utile accertare alcune particolarità storiche, sieno pure secondarie; al quale proposito per la vita del Rienzo giovano molto i documenti pubblicati dal Theiner nel suo Codice Diplomatico del Dominio temporale. Da essi si rileva che Cola partì di Boemia per Avignone il giugno 1352 e non 1351; ch'egli andò la prima volta in Avignone non con l'Ambasciata Romana, che doveva felicitare Clemente VI della sua elezione e richiederlo di alcune cose, ma, come aveva già dimostrato per altre vie il Papencordt, poco dopo e in seguito della rivoluzione, che pose i Tredici a capo di Roma (a queste due ambasciate il Papa rispose il 27 marzo 1343 e non gennaio come si legge a pag. 61 etc.). Ma la correzione di qualche data e qualche particolarità aggiunta per mezzo di documenti già pubblicati da altri non sembrano motivo sufficiente a rifare daccapo tutta la storia d'un tempo e riscrivere in 400 pagine tutta la vita d'un personaggio: per fare questo occorrerebbe un nuovo modo di considerare i fatti e una nuova concezione del soggetto della quale invano nell'A. si cercherebbe la più piccola traccia. Peggio è che l'A. non cura nemmeno di ben determinare i punti più essenziali della storia del Tribuno. Rienzo voleva ristabilire in Roma il *buono stato*. Che era mai ciò? « Questo *buono stato*, che fu per Rienzi come la designazione ufficiale del suo governo, era quel tempo passato, quell'età d'oro, d'appresso la quale gl'Italiani sospiravano », pag. 57. Eppure credo che quando i Baroni giuravano ubbidienza al *buono stato* e il popolo s'armava per difenderlo e Cola divenuto Tribuno scriveva: « questo buono stato, ch'è nato e prosperato sotto la guardia di Dio e che Dio s'è benignato di concederci » nessuno intendeva il tempo passato, ma tutti il presente. Uno studio, che non si limiti alle date, ci fa conoscere che il *buono stato*, detto da Cola nelle sue lettere *status iste*

sanctus et purus, hunc statum sanctissimum, huic statui sancto, statum presentem ecc., riguardava Roma soltanto e non gl' Italiani e voleva dire cessazione dell' anarchia feudale e ristabilimento della giustizia. E del buono stato in questo senso Cola intendeva parlare quando ammirava negli antichi Romani *la loro somma giustizia*, che il Rodocanachi traduce malamente *leurs lois si sages*, perchè non si trattava di leggi, ma della loro applicazione, ma bene il Papencordt: ihre erhabene Gerechtigkeit (pag. 63). Tutto questo è mostrato all' evidenza dalle leggi che Rienzo fece approvare dal Parlamento popolare per inaugurare il nuovo governo. « Erano, dice l'A., piuttosto provvedimenti di polizia che un sistema di governo. Rienzi si riservava di far conoscere più tardi e gradualmente le sue idee a questo proposito », pag. 64. Sarebbe interessante il sapere come l'A. abbia conosciuta questa riserva di Cola. Assai meglio si esprime il Papencordt: « Man sieht aus den Gesetzen, wie die Umwälzung weniger aus einem Streben des Volkes nach höheren Macht, als aus dem Bedurfnisse der Sicherheit und Ruhe hervorgegangen war » pag. 83. (Si scorge da queste leggi che la rivoluzione era nata meno dalla tendenza del popolo ad una maggiore potenza che dal bisogno della sicurezza e della pace). Il governo di Cola nacque per questo scopo e cadde quando si mostrò incapace di effettuarlo più a lungo. Il *buono stato* era cosa tutta differente della politica estera del Tribuno.

Nè questo titolo di Tribuno è dall'A. meglio determinato. « Il titolo di Tribuno, che antiche tradizioni rendevano caro ai Romani, aveva il vantaggio di non eccitare, almeno in Roma, suscettività nè sospetto » pag. 66. « Sarebbe stato più nobile ai nostri occhi che Rienzo avesse seguìto in tutto l'esempio dei Tribuni, ch'egli sulle prime s'era proposto per modelli e che avesse conservato negli onori la primiera semplicità di loro » pag. 86. Ma Cola appunto pretendeva d' aver rinnovato gli antichi nomi cogli antichi riti: « Et si dicor auxisse nomina mihi et titulos ampliasse coronasque frondeas varias assumpsisse, quid refert fidei *antiqua officiorum Romana nomina antiquis ritibus renovasse?* (Lettera dell'11 ottobre a Clemente VI). Parimenti il 27 luglio scrive al Papa: Dispono in festo Sancte Mariae de Mense Augusti coronari laurea tribunitia *solita in honoris premium hactenus dari Tribunis ab antiquo* et pro ut eis promotis interdum *ab aratris ad honores non erat pudori redire perfecto regimine ad aratrum*, sic me non pudebit redire ad calamum. Questi tribuni che dall'aratro erano inalzati a cariche pubbliche e poi terminato il governo tornavano all'aratro, mostrano che Cola aveva del Tribunato un concetto suo proprio, che a mio avviso risultava dalla confusione dei poteri dei dittatori repubblicani colle pompe dei Tribuni del tempo imperiale. E forse egli così abile nel decifrare le iscrizioni che si trovavano tra le rovine di Roma, avrà letto più d' una volta la potestà tribunizia data agl'imperatori, ed avrà concluso che il Tribunato era una dignità imperiale inferiore solo alla suprema. Certo egli pensava di ricollegarsi alla tradizione imperiale quando nel suo memoriale dell'agosto 1350 a Carlo IV (Libellus Tribuni ad Caesarem) scriveva: Ipsa die prima *Tribunatus, quae quidem dignitas a tem-*

pore deflorati imperii et per annos V° (500) *et ultra sub tyrannica occupatione vacavit* ecc. Insomma se noi non comprendiamo che carica era questa del Tribunato per Rienzo, non potremo mai giudicare obbiettivamente s'egli conformò la sua condotta all'ufficio (1).

Queste difficoltà non solo non sono sciolte, ma nemmeno proposte, anzi nemmeno sospettate dal Rodocanachi che contento dell'esposizione dei fatti sorvola su tutto il resto e non fa nessuno sforzo per comporre la sintesi e penetrare nel fondo d'una vita chiara, ricca e precisa quanto ai fatti esterni, ma oscura e confusa quanto ai pensieri ed ai concetti. Onde nasce ch'egli cade in contradizione nella stessa pagina giudicando dei singoli fatti; p. e. quando il Tribuno fece imprigionare i nobili ed apparecchiar loro il supplizio, poi li lasciò liberi. « Rienzo comprese (?!) ch' egli commetterebbe più che un errore un delitto, come disse un uomo di Stato, inviando i Baroni al supplizio: egli sembrerebbe d'aver voluto sfogare l'ira sua e non già assicurare il buono stato; e che invece d'annientare la nobiltà col privarla dei suoi capi, non farebbe che aumentarne il prestigio (?!) e il desiderio di vendetta », pag. 173. Dunque pare che Cola abbia fatto bene a perdonare i nobili. Ma ecco che nella stessa pagina l'A. soggiunge: « I suoi concittadini, che conoscevano il carattere vendicativo della nobiltà, dicevano: egli accese un fuoco che non potrà estinguere ed avevano ragione ». A p. 168 l'A. chiama questo fatto di Rienzi « une faute bien grave ». Prescindendo dalla motivazione tutta arbitraria dell'operato di Cola, non si può sapere se fece male o bene a rilasciare i nobili, giacchè egli ebbe ragione di perdonarli e il popolo di biasimarlo per questo fatto. In generale il nostro A. cerca di attenuare tutto, e qua aggiungendo, là togliendo, ora giustificando da un lato ora dall'altro, riesce a dare alla biografia del Rienzo un aspetto di regolarità e di ragionevolezza, ma nello stesso tempo a renderla pallida ed insipida; così una delle pagine più drammatiche, una delle figure più originali della storia medioevale diviene languida e scolorita. Quando il Tribuno dice, il 15 agosto, paragonandosi a Cristo: « come lui nel trentatreesimo anno, io ho liberato il mondo dai tiranni senza versare una goccia di sangue » l'A. scrive: « Questo linguaggio insensato dinota certamente un'esaltazione vicina al delirio, specialmente colle idee religiose di quell'età; ma si pensi un istante quali dovettero essere i sentimenti di quest' uomo quando si vide applaudito ed adulato da un popolo ebbro di felicità e riconoscenza, da una parte di quella fiera aristocrazia non domata nè da papi nè da imperatori, infine da tutta l'Italia, unanime in quel momento a riguardarlo come una guida e un salvatore designato dal cielo », pag. 163. Eppure i Fiorentini non avevano voluto accettare il 2 agosto le bandiere donate da Cola, nè il 5 marciare contro il

(1) Il R. scrive a pag. 65 che, devenuto Cola tribuno, « les sénateurs conservèrent leur titre ». Ma nella lettera di Clemente VI al popolo romano (27 giugno) trovo detto: « officialibus, qui hunc erant, eiectis et repulsis » e nel memoriale di Cola a Carlo IV (agosto 1350): « Fugatis de palatio senatoribus ».

Conte di Fondi: i Pisani non erano venuti alla festa, nè alcun ambasciatore dell'Italia superiore: e quelli stessi quattro o cinque, che ricevevano le bandiere, protestavano di voler mantenere interi i diritti delle loro repubbliche. Quando mai dunque l'Italia riguardò il Rienzo come un salvatore o guida designata dal cielo? e come mai era unanime, quando già forse Giovanni Villani aveva scritto nella sua cronaca che « l'impresa del Tribuno era fantastica e da poco durare? ». Valutando in tal maniera i fatti, si capisce come l'A. giunga alla catastrofe, senz'averne visto i segni precursori e senza essersi fatta ragione del carattere del Tribuno. « Egli (dopo la battaglia di Porta San Lorenzo) sembra esser divenuto all'improvviso (!) così indolente quanto prima era attivo, e così cieco quanto prima era chiaroveggente », pag. 229. Ma lo studio della storia credo che tenda appunto a togliere queste comparse improvvise e nel nostro caso a mostrare che il Tribuno era stato cieco e indolente anche prima e che tutto era connesso colle sue idee e colle sue qualità morali. La facoltà più energica dello spirito di Cola era la fantasia che lo rendeva grande oratore, ma che esagerandogli i mali e i beni lo faceva troppo gonfio nella prospera fortuna e troppo pavido nell'avversa. L'entusiasmo patriottico lo rese energico nei primi mesi del suo governo, ma dipendendo l'energia non dal carattere ma dall'eccitazione entusiastica non poteva essere duratura. Così, a mio parere, spiega chi vuol lasciare l'*improvviso* alle commedie ed ai romanzi.

L'A., che vorrebbe dare una spiegazione plausibile ai singoli fatti di Cola, pur concependolò al solito modo degli altri storici, ripete che Cola voleva formare una grande confederazione degli Stati Italiani (pag. 105-6). La quale idea è per me parimenti erronea e generata da un preconcetto degli scrittori, dei quali l'uno rimprovera il Tribuno d'aver guastata la bell'idea coll'unirvi il pensiero dell'Impero Romano, l'altro di non essersi occupato del modo di passare dal governo municipale al governo nazionale. Ma se noi vogliamo non già suggerire al Tribuno quello che avrebbe dovuto fare, ma capire quello che realmente ha pensato ed ha fatto, troveremo tutto logico e naturale. Rienzo voleva nè più nè meno che sostituire ad un Imperatore Tedesco detto Romano ed eletto dai sette elettori di Germania un Imperatore italiano eletto dal popolo romano e dai deputati d' Italia. Era una riforma elettorale e null'altro, benchè questo spostamento del diritto d'elezione potesse avere nell'avvenire conseguenze importantissime alle quali però Cola non pensava nemmeno. Tranne ciò, tutto il resto rimaneva in diritto e in fatto come si trovava nelle sue relazioni col gran corpo del preteso Impero Romano. Si considerino particolarmente il manifesto del 1° agosto e la lettera circolare del 19 settembre e nessuno potrà cavarne altro che queste tre idee: il popolo romano rientra in possesso di tutti i diritti, che possedeva al tempo antico; l'Imperatore dev' essere eletto da 20 elettori parte Romani, parte Italiani; l'Imperatore dev' essere italiano. Chi vuol trovarvi altro, prende delle parole staccate senza subordinarle all' idea generale, ch' è un pessimo modo d'interpretazione.

L'Istituto Storico di Roma credo che già si occupi di pubblicare in un volume tutte le lettere e i documenti che rimangono di Cola di Rienzo e forse di unirvi le altre carte non sue, ma che in qualche modo lo riguardino. Speriamo che da questa pubblicazione si sprigioni la scintilla, che ci illumini sulle idee e sul carattere reale di Cola, dileguando le nebbie che gli scrittori vi hanno accumulato intorno.

Il primo, ch' io sappia, a cercare di dare una vera rappresentazione storica del Tribuno è il Gibbon nella sua « Storia della Decadenza e Rovina dell' Impero Romano ». Il grande storico comincia a considerare Cola con ammirazione, ma presto passa all'ironia, indi allo scherno finchè trasmoda a dipingerlo come uno dei tanti tiranni ch'egli avea descritti nella serie degl' Imperatori di Roma o di Costantinopoli e perfino lo chiama in una nota un mariuolo e un pazzo. E un traduttore italiano trova che quest'ultimo concetto si potrebbe benissimo esprimere con un verso del Ricciardetto:

E v'è un misto di matto e di briccone.

E tutto questo perchè, secondo Gibbon, Rienzo non capisce il valore costituzionale della carica di Tribuno e non imita i Gracchi. La rappresentazione però del Gibbon procede così naturale e drammatica ed è dominata da un concetto così umanamente vero, benchè non applicabile a Rienzo, che non fa meraviglia si sia imposto nella sua parte fondamentale alla mente degli scrittori che seguirono.

Zeffirino Re cercò di rendere popolare la vita del Tribuno avvicinandone la lingua all'italiano moderno e dilucidando i punti dubbi od oscuri, ma non tenta nemmeno una sintesi ed una vera rappresentazione di lui.

Gregorovius si contradice quando parla del Tribuno: ora lo chiama mente di genio ed ora debole intelletto; ora gran patriota ed ora vanitoso demagogo, strambo, matto, un fantastico, un Don Chisciotte. Dopo le quali cose non senza ragione il Lombroso nel suo libro « Tre Tribuni » ed in altre opere (nelle quali lo scrittore parla del Rienzo con molto acume logico ma poco senso storico perchè non tien conto dell'ambiente morale dei tempi, ma avvalendosi di certe particolarità dell'indole di Cola, trova contradizioni dove nessuno se n'era accorto nè rispetta la cronologia, mettendo a lato di un pensiero di Cola nella pienezza del potere un altro di lui quando languiva prigioniero), il Lombroso, dico, ha dichiarato il Tribuno un monolito indecifrabile.

Il solo Papencordt per la misura dei suoi giudizi, la serietà delle sue spiegazioni e l'assenza d'ogni esagerazione rettorica ci ha dato un concetto in molta parte esatto del Tribuno. Ma non avendo dato risalto al carattere che ci presentava nè fattone, quasi direi, un tutto completo e sistematico, non è valso a mutare l'impressione potente prodotta dalla rappresentazione geniale del Gibbon.

Speriamo, ripeto, nuova luce dalla pubblicazione dell'Istituto Storico Italiano.

G. Paolucci.

GIUSEPPE BECCARIA, *La Regina Bianca in Sicilia. Prospetto critico.* Palermo, tip. Fratelli Vena, 1887, in-8°, pp. 144.

Il chiar. Autore, con gentile pensiero, ha dedicato il suo pregiato lavoro all'Augusta regina Margherita di Savoia, a ricordo del trentesimosesto compleanno.

Il governo della regina Bianca in Sicilia fu in epoca di lotte e di civili discordie e guerre che rivelano le condizioni, la vita e i costumi siciliani dei primordii del sec. XV. Bianca resse lo stato in tempi difficili. Non cedeva alla prepotenza baronale e alle ire di Bernardo Cabrera che voleva escluderla dal governo, e perfino aspirava alla mano di lei per poter meglio e più sicuramente dominare l'isola e farsene signore. Con savii ordini e opportuni provvedimenti seppe l'accorta regina incitare i fedeli baroni e le comunità a combattere i proprii nemici. Governando equamente potè conservare la Sicilia fedele al dominio dei re aragonesi, poichè la disunione delle popolazioni non rendeva possibile neppure allora la secolare aspirazione dell'indipendenza siciliana. La signoria di Bianca segna per la Sicilia l'ultimo periodo di vita propria, poichè dopo il suo Vicariato, l'isola, pur conservando titolo e dignità di regno indipendente, divenne quasi una provincia della Spagna, e fu governata per altri tre secoli da vicerè spagnuoli che con fiacco e rapace governo impedirono i progressi economici e sociali ed ogni libera aspirazione a migliori destini (1).

Due brevissime memorie furono già pubblicate su la Regina Bianca, l'una da F. P. Perez (*La regina Bianca e Cabrera, Episodio della storia siciliana dal 1408 al 1416*, Firenze, 1857, di pag. 22) senza nuovi documenti, e l'altra dal barone R. Starrabba (*Saggio di lettere e documenti relativi al periodo del Vicariato della regina Bianca*, Palermo, 1866).

Era perciò necessario un nuovo ed esteso lavoro storico e critico per far conoscere questo periodo di storia sicula tenendo ragione dei documenti esistenti. Il cav. Beccaria studiò i registri degli Archivi Siciliani, e si propose di offrire in due volumi la compiuta narrazione storica corredata di numerosi documenti per formarne un Codice diplomatico della regina Bianca. Intanto come saggio della più vasta opera ha dato in luce questo « Prospetto critico » che per la novità delle indagini e per la chiarezza della esposizione è un lavoro pregevolissimo, e lascia bene sperare dell'opera che è in preparazione. La brevità del *Prospetto* ha però impedito all'A. la estesa narrazione storica, talchè anche di alcuni gravi fatti (pp. 14, 26, 32, 35, 75) egli offre appena un cenno. Nondimeno il libro si legge con piacere e con interesse. L'A. ha saputo ritrarre in modo felice il carattere dei principali personaggi, e le condizioni politiche dell'isola, ed ha investigato e comparato con sana critica i documenti editi ed inediti (2).

---

(1) La *Storia Cronologica dei Vicerè di Sicilia* del Di Blasi comincia col Governo della regina Bianca.

(2) Starrabba ha intrapreso ora nei *Documenti per servire alla Storia di Sicilia* (serie 1ª, vol. X,

Bianca era figliuola di re Carlo di Navarra. Nel 1403 fu data in isposa a Martino il giovane, re di Sicilia, vedovo della siciliana regina Maria, figlia di Federico il Semplice. Da Barcellona venne Bianca in Sicilia con la flotta aragonese, e fu accompagnata nel viaggio dal famoso Bernardo Cabrera, conte di Modica, che poi dovea divenire il suo più fiero avversario. Nella Cattedrale di Palermo fu fatta (1403) la coronazione di Martino e di Bianca, e varie libertà o grazie vennero concesse ai Siciliani in tale occasione (Testa, *Capitula Regni Sic.*, cap. 54). Bianca fu poi nominata Vicaria, due volte, per l'assenza dalla Sicilia di Martino, il quale le concedeva ampia potestà pel governo (*Cap. R. Sic.*, c. 66.). Nel 1409 morì Martino in Sardegna, e nel testamento fatto in Cagliari lasciava Bianca Vicaria nel regno (1). In quel tempo Bernardo Cabrera ritornava dalla Sardegna e preparavasi a contendere il governo alla Vicaria, perchè nel testamento regio non era destinato fra i suoi consiglieri. Non curando il divieto di uscire dai proprii feudi, Cabrera si recava in Palermo e poscia in Catania.

La lotta cominciava più apertamente nel 1410 alla morte del vecchio re Martino. Al Cabrera, Gran Giustiziere, durante l'interregno spettava la presidenza del Consiglio nel governo dell'isola. Il popolo però e una parte dei baroni riconoscendolo ambizioso e violento preferivano seguire le parti della Vicaria, benchè decaduta di diritto per la morte del re. Ne seguì l'anarchia, e due potenti fazioni si divisero l'isola. L'una favorevole alla regina era sostenuta dall'ammiraglio Ruiz de Lihori, l'altra sotto l'apparenza di devozione all'Aragona avea per capo Bernardo Cabrera che dicevasi ingiustamente oppresso. La città di Siracusa ribellavasi alla regina, che chiusa nel castello Marchetto ebbe a sostenere un forte assedio per causa di Cabrera. Non volle però richiedere gente forestiera al re suo padre, e all'infante di Castiglia, e preferì difendersi con pochi fedeli aragonesi, castigliani e siciliani. In una lettera diretta ai baroni del regno, dichiarava che il Cabrera « per impliri sou nirunicu proposito di occupari oy distrudiri quistu miseru regnu » avea fatto venire con Arcimbao di Foix molti francesi e guasconi nemici dei siciliani e dei catalani, con ciò « non si fachendo hora plui sichiliano ». Dice a ragione l'A. che « da cotesto

Palermo, 1888) la pubblicazione di due fascicoli di *Lettere e Documenti relativi a un periodo del vicariato della regina Bianca in Sicilia* (1411—1412). Singolare e inopportuno è il metodo tenuto nella pubblicazione. I documenti sono riferiti senza ordine di tempo, senza argomenti, ma come per caso si trovano nei varii registri; anzi talvolta vengono inseriti (e non come aggiunte o appendici) documenti dello stesso registro, che erano stati omessi. Cfr. pp. 181, 211, 289. Questi difetti rendono necessaria la pubblicazione del completo *Codice diplomatico della regina Bianca* eseguito dal Beccaria. — È giusto notare che in quel *Codice* dovrà tenersi ragione anche della conferma delle Consuetudini di Paternò concessa dalla regina Bianca (a 11 nov. 1405), e che non fu indicata dal Beccaria. Cfr. La Mantia, *Notizie e documenti su le Consuetudini*, Firenze, 1888, p. 182; e *Arch. Stor. It.*, t. XX, 1887, nº 27.

(1) Il testamento di Martino fu pubblicato da Bofarull nella *Coleccion de documentos ineditos del Archivo de Corona de Aragon* (Barcelona, 1847, t. I, p. 120). Nel 1876 lo Starrabba inseriva nell'*Arch. Stor. Siciliano* (1ª serie, vol. III, pp. 443 e seg.), il *Testamento di Martino re di Sicilia*, perchè credeva *inedito* quel documento. — Il Beccaria ha rinvenuto nel reg. 17 Protonotaro, gran numero di documenti su le vicende di re Martino in Sardegna.

assedio comincia la fase più drammatica della storia di Bianca. Il Cabrera avea già in Catania aperto il suo cuore alla regina in una situazione molto infelice: lei sulla poppa di una nave, diffidente; lui sul ponte alla riva, da parlamentario infinto (1). E a Siracusa veniva a compiersi la catastrofe del sanguinoso rifiuto. Bernardo Cabrera, ormai rivelato, combatte la regina e la donna, perchè il regno ei ne vuole e la mano: onde disperatamente l'assedia entro il castello Marchetto; e sol la romana figura di Giovanni Moncada, non da traditore, ma da vindice cavaliere, può romanamente metterla in salvo con *gloriosa fuga* » (p. 26). Una galea armata salpò da Palermo e venne a Siracusa per liberare Bianca, e condurla nella capitale dell'isola perchè la popolazione siciliana le rimaneva ancora fedele.

Diverse terre e città si sottraevano al governo di Bianca, la quale recavasi con l'esercito in varie parti dell'isola per ridurre all'obbedienza i baroni e le università. Fu tentata anche la sottomissione del Cabrera, ma questi rifiutossi ad obbedire. Con l'energia e la rapidità delle mosse riusciva ai partigiani di Bianca di sottomettere a poco a poco le terre ribelli, e così poteva la Vicaria a 23 maggio 1411 entrare in Nicosia come in terra demaniale. Alcune confische seguirono quelle defezioni, e Bianca fece le nuove concessioni di feudi ai suoi più fidi. In quei tempi difficili la regina chiamava presso di sè i principali personaggi del regno per sentirne i consigli; ora invitava i baroni perchè armati la difendessero, ora deponeva gli ecclesiastici ribelli.

Il papa Giovanni XXII spediva in Palermo ambasciadori per promuovere una sollevazione e ridurre l'isola sotto il dominio della Chiesa Romana, perchè non si era pagato il tributo. Il governo di Bianca inviò quegli ambasciadori in Catalogna, e così la missione non potè avere alcuna influenza in Sicilia.

I tumulti e le ribellioni che accadevano in varie terre e città spinsero Bianca a determinarsi a convocare il Parlamento. Scopo principale era la riforma dello Stato contro il Gran Giustiziere Cabrera, il quale fece ogni sforzo per impedire tale convocazione che avrebbe dato maggiore autorità ed influenza alla Vicaria su la popolazione siciliana. Il Parlamento fu tenuto in Taormina in agosto 1411, e v'intervenne la regina (2). Fu dichiarato che Bianca abdicava al Vicariato e si dovea *immediate* ordinare « un reggimento di Sichiliani » con un prelato, baroni e cittadini di Messina e di Palermo per governare insieme con la regina. Gli atti doveano intitolarsi: « *Rex Siciliae, regina Blanca Vicaria etc. Regimen Regni Siciliae ordinatum publico Parlamento* ». Fu risoluto d'inviare anche un'ambasciata in Catalogna per

(1) Sembra però secondo le narrazioni dei principali storici (Fazello, dec. 2, cap. VIII; Maurolico, p. 175, Di Blasi, v. XI, 432) che Cabrera venisse apertamente a colloquio con la regina. Dopo molti discorsi, Cabrera osò esprimere a Bianca il desiderio di averla in moglie per troncare la guerra civile. Bianca sdegnata disse al Cabrera: « Va via, vecchio scabbioso ». Cfr. Maurolico, ivi, « Hui senex scabide ».

(2) Il Beccaria riferisce in appendice (pp. 135 e seg.) gli *Atti* di quella memorabile assemblea, pubblicati già dal Bofarull nella cit. *Coleccion*, t. I, doc. 271, e in questa ristampa emendati. L'A. corregge inoltre l'errore di diversi scrittori che hanno indicato un doppio Parlamento di Taormina, tra i quali Di Blasi, Mongitore e perciò Calisse.

procedere presto alla elezione di un re di Sicilia di Casa Aragona. I Messinesi ebbero molta parte nel Parlamento di Taormina, tanto che ad essi veniva assegnato il castello di Siracusa, e si prometteva anche il castello di Catania. Fu stabilito di fare ogni sforzo per ricuperare le città e terre che non erano ubbidienti alla regina. Al Cabrera designavansi talune condizioni pur riconoscendo la sua qualità di Gran Giustiziere.

Dopo il Parlamento, il Cabrera volle incutere terrore con la crudeltà, e quando ebbe il castello di Naro, fe' trucidare il castellano e seppellì viva l'abbadessa del monastero. Dirigevasi a Palermo per estendere la sollevazione contro il reggimento di Bianca, e ritiravasi indi in Alcamo.

Bianca veniva in Palermo, ed era benevolmente accolta, anzi fu detto che si fossero proposte le sue nozze con Nicolò Peralta, nato da principessa congiunta della Real Casa di Aragona. Questi disegni, forse a Bianca graditi, erano un ostacolo alle mire ambiziose del Cabrera, il quale appena n'ebbe notizia, affrettavasi a denunciarle con apposito memoriale al Parlamento spagnuolo, adunato in Barcellona. Il ch. A. ritiene che « a tutto questo principalmente è da ascrivere l'inopinata marcia del Cabrera da Alcamo verso la capitale, in traccia della contesa regina. Egli veniva di notte e con gran copia di gente d'armi; e fu il rumore e lo strepito del suo ingresso, che prevenne, dentro lo Steri, alla Regina la presenza di lui in Palermo. Il perchè potè essa insieme alle donzelle, quasi nude, fuggire al lido, ed a tempo, sulla galea e prendere il largo sul mare » (p. 35). Il Cabrera appena entrato in Palermo si recò allo Steri, ove abitava la regina, e con furore corse alla camera da letto di Bianca, che era già partita lasciando il letto in disordine, per la subitanea fuga. Ivi il vecchio conte di Modica sfogò « la libidine di vecchio e la rabbia di seduttore ingannato », e diceva che se era scappata la pernice gli era però rimasto il nido ancor caldo (1). Poi saccheggiò il palazzo della Regina, e s'impadronì di tutte le gioie che ammontarono a diecimila fiorini.

Le lunghe lotte e le turbolenze di Sicilia erano note in Aragona, tanto che il Parlamento inviava nello stesso tempo ambasciadori per provvedere ai bisogni dell'isola. Fu conchiuso un accordo tra la regina e il Cabrera, ma presto però ricominciavano le ostilità, e ai partigiani di Bianca, il Moncada e il Lihori, riusciva sotto le mura di Palermo impadronirsi del Cabrera, e condurlo prigioniero in castello.

---

(1) Quei fatti sono narrati da un cronista contemporaneo, il VALLA (*De rebus a Ferdinando Aragoniae gestis*, nella collezione *Rer. Hispan. Script.*, Francoforte, 1579, t. II, p. 1054), e sembrano molto straordinarii. Il Maurolico, illustre storico siciliano, seguì il Valla, e riferisce che Cabrera, conosciuta la fuga della regina, esclamò: « En tertio manus meas effugit ». Poi aggiugne che lo stesso Cabrera « ad cubiculum « Reginae perrexit, intravitque; ubi cernens cubile turbatum, quale solet ad subitum timorem relinqui, « *perdicem*, ait, *perdidi*, *sed nidum teneo*. Protinusque depositis vestibus, lectum, ut adhuc erat, tepidum « subit, ac per totum se volutans, et subinde spiritum per nares trahens, significabat ogganiens, more venatici canis ad lustrum ferae, se odore delectari. Tanta illi inerat etiam inter turbationes, amoris cura « et intemperantia! » (*Sican. rer.*, ediz. 1562, p. 177). — Il Beccaria ritiene « genericamente addirittura « veri quei fatti, toltane però quell'arguzia molto smagliante di colorito » (p. 102).

In Aragona procedevasi intanto alla elezione del re, in modo insolito. Dice Palmeri: È famoso negli annali d'Europa il congresso di Caspe, in cui, in un modo tutto nuovo nella storia delle nazioni, due vescovi, due monaci, un gentiluomo e quattro giureconsulti disposero di quattro corone in favore di Ferdinando I, soprannominato il Giusto; ed è noto altresì il quadro in cui sono dipinti quei giudici seduti ad una tavola e San Vincenzo Ferreri presidente del congresso, dalla cui bocca esce il motto: *Fernando corona decet quia noster alumnus.* I Siciliani non aveano avuto parte alcuna in quell'adunanza, onde essi voleano un re siciliano più che alunno di San Vincenzo Ferreri » (1). A questo re volgeasi Bianca lamentandosi della condotta del Cabrera « ki attentau contra la nostra persuna », e diceva che dopo che fu fatto prigione, tutto il regno era ridotto a stato pacifico e quieto. Fernando inviava tosto in Sicilia alcuni suoi *ambaxadores* ecclesiastici e laici.

L'A. non pone in chiara luce quegli eventi che decisero delle future sorti della Sicilia. Non esprime se Bianca acconsentisse ai disegni aragonesi di procurare l'adesione e il riconoscimento delle singole città demaniali e dei baroni e prelati indotti o illusi dalle consuete vaghe promesse di ricognizione delle libertà, immunità, privilegi e lodevoli consuetudini. Questo facevasi perchè era ben noto che i Siciliani aveano già manifestato il desiderio di un re proprio, chiedendo il fanciullo Federico de Luna figlio naturale di Martino il giovane, che Benedetto XIII avea anzi legittimato per succedere in Sicilia (2). Temevasi perciò che adunato il Parlamento i Siciliani avrebbero proclamato eletto per loro sovrano un principe della Casa di Aragona che nell'isola risiedesse. Bianca taceva, e la storia dovrà investigare il vero motivo che impedì la convocazione consueta del Parlamento per riconoscere il nuovo sovrano ed ottenerne il giuramento per le proprie franchigie. La regina Bianca, forse sperando di rimanere Vicaria, favoriva quei modi astuti che privarono per sempre la Sicilia di un proprio sovrano.

Era naturale che gli *ambaxadores* inviati dall'Aragona con ampie potestà scemassero l'autorità e l'influenza di Bianca, la quale perciò esautorata rivolgevasi ai Giudici della Magna Curia, perchè venisse formato un processo *summarie et de plano* contro il Cabrera, accusato di crimenlese. Presso Ferrando insistevano a favore del Cabrera i di lui parenti, i baroni, e perfino qualche terra, tantochè il vecchio giustiziere fu rilasciato libero perchè si recasse in Ispagna.

Il Vicariato di Bianca volgeva al suo termine. Gli ultimi suoi atti di governo sono del marzo 1413. Rimanevale però sempre l'amministrazione della Camera Reginale che re Martino le avea concesso come appannaggio finchè non passasse a nuove

(1) Palmeri, *Saggio storico e politico sulla Costituzione del Regno di Sicilia.* Losanna, Bonamici, 1847, p. 52.

(2) Pirri (*Sicilia Sacra*, Panormi, 1733, p. lv), riferisce la bolla di Benedetto XIII: « Legitimamus « D. Fridericum de Aragonia Comitem Lunae; declarantes eius avum Aragoniae Regem affirmasse esse « filium naturalem Regis Siciliae, non obstante obice natalium, dispensamus ad successionem Regni « Trinacriae ».

nozze. Questi possedimenti furono l'oggetto delle sue cure. L'A. dà una breve ed esatta notizia dei numerosi ordini e provvedimenti che ha rinvenuto (pag. 63-72), nei quali scorge senno e prudenza, e qualche volta notizie della vita privata. Così a 26 maggio 1413 Bianca permetteva al fedele Moncada di « poter prestare al nobile ammiraglio Sancio Ruiz de Lihori il fermaglio di lei, il quale ei teneva per certa somma in pegno ». Nel 1414 il nobile Nicolò Peralta sposava Isabella de Luna. Forse fu un matrimonio imposto o un intrigo di Corte che non riuscì al certo gradito a Bianca, poichè come bene osserva il Beccaria « la regina non ismentiva la donna ». È curiosa una lettera di Bianca al Peralta, il quale lamentavasi dell'indugio a possedere la donna che avea sposato. Bianca diceva di essere pronta a consegnargliela, e confidava nella sua venuta, per dire « meu et non nostru, secundu lu proverbiu sichilianu » (p. 80). Come termine delle lotte col Cabrera è notevole il fatto che la vedova regina (a 3 aprile 1415) assegnava onze ottocento, residuo di somma maggiore, come compenso o *palmario* a certo Antonio di Gesualdo per la difesa fattale presso i vicegerenti nella causa contro Bernardo Cabrera.

Il re di Portogallo credette di poter conseguire il regno di Sicilia conchiudendo un matrimonio di uno dei suoi figliuoli con Bianca, e preparavasi a venire in Sicilia con l'armata. Tali nozze, forse non piacevano a Bianca che, vedendo minacciata la sicurezza dell'isola, pensò di unirsi coi vicegerenti per la comune difesa. Quando il re di Portogallo ciò conobbe, depose il pensiero di tentare un'invasione in Sicilia. Il pericolo comune faceva accostare Bianca ai vicegerenti; ma era pur sempre ostile ai medesimi, e perciò accoglieva i desiderii dei baroni e prelati, e delle università del regno per l'invio di un'ambasceria al re Ferrando per ottenere come re proprio uno dei suoi figli. In un memoriale si davano le istruzioni agli ambasciadori, secondo i privilegi e le costituzioni dell'isola. L'A. ha bene esposta (p. 91-94) quell'ambasceria che non poteva essere accetta al re Ferrando, il quale diede vari ordini a Bianca per impedirla. Ma tutto fu indarno; e al linguaggio risoluto degli ambasciatori siciliani il re Ferrando rispose con vane promesse. Inviava poi per vicerè in Sicilia Giovanni, suo figlio, duca di Pegnafiel; e colla sua venuta cessavano le facoltà dei vicegerenti. Infelici erano le condizioni economiche della Corte Aragonese in Sicilia, e perciò spesso nei documenti si han notizie di prestiti e di pegni.

Bianca, dati alcuni ordini per la Camera Reginale, abbandonò la Sicilia a 3 luglio 1415. Pochi anni dopo, per volere del re Alfonso (1420), sposava il principe Giovanni, che era stato richiamato dalla Sicilia pel timore che fosse proclamato re dai Siciliani (1). Bianca morì nel 1441, lasciando tre figliuoli, due dei quali perirono di veleno.

(1) Nei tempi posteriori, Giovanni, divenuto anche re di Sicilia, volle togliere ai Siciliani la speranza di rimanere indipendenti, e giurò nelle Cortes Aragonesi (31 agosto 1460) che la Sicilia e la Sardegna, fossero « perpetuamente unidos al dicho reyno (de Aragon) y debaxo de un solo dominio, y no se apartasen « de la corona real ». Surita, *Annales de la corona de Aragon*, t. IV, l. XVII, c. 2.

L'A. nella conclusione delinea a grandi tratti le condizioni di Bianca, la quale « rappresenta ad un tempo le parti di mal compresa straniera e quelle di nazional regnatrice. Contro l'una insorge tremenda e minacciosa buona parte di popolo, che astrae dalle virtù della regina, e in essa combatte la Vicaria e la rappresentante dell' abborrita dinastia spagnuola, la quale, corsa in sulle prime nell' isola ad aiutarla per proprio interesse, per proprio interesse le si volse contro e se ne fece tiranna. A favore dell'altra s'innalza paladina la maggioranza di Sicilia, che, desiderosa d'indipendenza, poco si cura del nome e della patria di quella donna, e l'acclama Vicaria perchè le libertà ne rispetta, difende ed accresce, ed il servaggio ne abborre come se figlia di quella stessa terra ».

Dalla rapida esposizione dei fatti raccogliesi che la regina Bianca, Vicaria, fu prudente nel governo in quei tempi difficili, procurò di evitare o moderare gli eccessi delle fazioni baronali e delle civili discordie. Fu tre volte costretta a fuggire per salvarsi dalle insidie del vecchio Cabrera. Non tradiva le ragioni della Sicilia quando secondava le aspirazioni siciliane per un re proprio della casa di Aragona; ma non può dirsi che favorisse poi i desiderii siciliani d' indipendenza, mentre sotto il suo governo cessava la vera indipendenza del regno di Sicilia. Da quel tempo l'isola non ebbe più re proprii fino alla coronazione di Vittorio Amedeo di Savoia (1713), dopo tre secoli di viceregio governo.

F. G. La Mantìa.

GIUSEPPE BUSTELLI, *Sulla decollazione di Francesco Bussone conte di Carmagnola.* Cesena, tip. Nazionale di G. Vignuzzi, 1887.

L'autore è fermamente convinto della reità del conte di Carmagnola. Ma avrebbe potuto essere molto più breve. Poche pagine sarebbero bastate, senza bisogno di condurci, nel tedio di continue ripetizioni, fin oltre la cencinquantesima. Ed, in fondo, di prove serie non ce n' è una che non sia risaputa. Perchè, incominciando con un errore più volte ripetuto, che cioè i Veneziani imprendessero a combattere Filippo Maria Visconti per vendicare il Carmagnola, l' autore vede la costui perfidia manifestarsi fugacemente fin dalla guerra, allorchè il governo della Repubblica, « intravvedendo i segreti desiderî del venturiero » che ben due volte lasciò il campo di Brescia, cercò di eccitarne lo zelo e di affrettarne l' azione coll' offerta di uno Stato in Lombardia. Ma codesta perfidia appare poi evidentissima nelle due altre guerre dei Veneziani col Visconti, e nelle quali ogni più piccolo atto del condottiero, alla mente dell' autore rivela il fermo proposito di tradire. Casalmaggiore è assediata e capitola: è colpa del Carmagnola che, potendo, non ha dato i soccorsi implorati dal Pisani. Lasciatosi sconfiggere a Gottolengo, non obbedisce al senato che gli ordina di passar l'Adda e portare lo spavento fra i Milanesi. Rimproverato di starsene lungamente inattivo, si scuote, espugna Maclodio,

rompe i ducali, ma rende inutile la vittoria col liberare i diecimila prigionieri e col non correre subito su Cremona, ambita preda della Signoria veneziana. Accoglie al suo campo messaggi di Filippo, che lo vorrebbe mediatore di accordi colla Repubblica; e malgrado le continue proteste del suo governo, non cessa di corrispondere coll'antico signore. Fallisce la trama ordita per sorprendere Lodi: è il conte che ne è responsabile. Egli stesso inoltre nella terza guerra, in cui i Veneziani miravano sopra tutto a Cremona, se ne sta quattro mesi inattivo, lasciandosi battere qua e là. Benchè vicino, rifiuta i soccorsi che Nicolò Trevisan, capitano della flotta impegnata coi ducali sotto Cremona, implora colla voce della disperazione; ed è così causa del grande disastro toccato ai Veneziani in quella malaugurata giornata del 23 giugno. Ma il Carmagnola, mentre avrebbe potuto in appresso «riparare con alcuna splendida vittoria un disastro derivato dalla sua colpevole inerzia», nulla più fece per parecchi mesi, mentre intanto col pretesto di una grave epizoozia, per tutta risposta ai continui eccitamenti del suo governo, chiedeva facoltà di ritornarsene agli alloggiamenti. Ma v'ha di più. Un suo ardito luogotenente, il Cavalcabò, la notte del 15 ottobre, sorprese una porta di Cremona e la tenne fortemente con piccolo stuolo, finchè dopo due giorni, rifiutandosi il Carmagnola di mandargli rinforzi, abbandonato nel pericolo, dovè ritirarsi; e così «Cremona, gia mezzo presa fu dovuta riperdere».

Coteste pertanto sono le principali colpe che i cronisti del quattrocento e gli storici posteriori hanno imputato al Conte di Carmagnola: con quale e quanto fondamento a noi non è dato finora di poter conoscere. Poichè veramente qui sta tutta la questione. Prove dirette documentate non ci sono affatto; nè, d'altronde, si può credere con cieca fiducia alla narrazione di quei cronisti, sia pure i più vicini, come fa il Bustelli, il quale appunto colla guida di quelli si è messo a dimostrare legittima la terribile pena con cui la Repubblica colpì il traditore. E che di quelle fonti si debba fare discreta fidanza è chiaro. Gli atti del processo andarono distrutti probabilmente nel 1483, allorchè il palazzo ducale fu in parte incendiato, e quindi non poterono essere esaminati dagli storici della Repubblica, i quali si limitarono a raccogliere gli elementi d'accusa o dalla tradizione o dai cronisti contemporanei. Ma a loro volta anche questi, estranei ai segreti maneggi della gelosa Signoria, anzichè interpreti del pensiero di essa, null'altro erano stati che raccoglitori delle voci che correvano sul Carmagnola, e poi delle cause per cui fu giustiziato. E quanta fede quei cronisti meritassero, l'egregio autore può vedere da sè nel suo stesso volume. Di fatti, colla scorta di essi egli ha incominciato a ricordare brevemente le vicende di quel tempo; ma la guida lo ha fatto fuorviare qua e là lontano dal vero, quando ha affermato che Venezia combattè il duca di Milano *per causa del Carmagnola;* quando ha soggiunto che la Repubblica ebbe la città di Brescia *colla pace di Ferrara;* che Stefano Contarini *fu richiamato dal comando della flotta* perchè aveva lasciato senza soccorso Casalmaggiore; che nella seconda guerra il Carmagnola fu

sempre inseguito dai nemici che lo investirono a Maclodio, e così via. Fortuna che giunse in tempo il Romanin co' suoi documenti a dargli una mano vigorosa e a rimetterlo sul diritto cammino! Poichè è veramente così: è tanta la fiducia dell'autore in quei cronisti, che soltanto dopo avere stampate ventidue pagine del suo volume, si decide a consultare una storia documentata. Ma ancorchè egli avesse così modo di conoscere che in realtà non erano purissime le fonti a cui doveva attingere gli elementi necessarî della sua tesi, pure continuò a valersene; talchè il suo lavoro, per quanto egli cerchi con amoroso studio di accumulare indizî e prove della reità del Carmagnola, non ci convince affatto. E ci lascia increduli e freddi appunto perchè quelle prove non sono prove, perchè non c'è un documento nuovo che dinanzi al tribunale della storia rischiari tutta intera la verità di codesto sciagurato dramma. Però lungi il pensiero di voler togliere alle fonti, cui si affida l'autore, il valore e l'importanza generalmente riconosciuta. Ma a noi sembra che in una questione come questa, ardua e complessa, un giudizio sicuro, basato solo sulla fede di pochi narratori, non possa farsi — tanto più quando è risaputo in quali speciali condizioni si sia agitato quel dramma, e come anche fra gli stessi interpreti della pubblica voce e raccoglitori della tradizione non sia quell'accordo, in cui suole riposarsi la coscienza dello storico.

In mancanza di prove dirette documentate resterebbero pertanto alcune prove indiziali, di cui ci pare che l'autore esageri troppo il valore. Così a lui sembra — come a quanti credettero alla colpabilità del conte — che la liberazione dei prigionieri dopo la vittoria di Maclodio sia prova manifesta della perfidia del venturiero, il quale avrebbe in tal modo suscitate le più violenti proteste dei provveditori della Repubblica. Ma veramente dai documenti veneziani, che il Romanin ha studiati e meditati, non risulta che i rappresentanti della Signoria abbiano detta una sola parola relativa a quella liberazione. Di più, non risulta nemmeno che su ciò, allora o dopo, il governo della Repubblica abbia fatto al Carmagnola il più lieve appunto. E giova notare che il Senato, durante il tempo in cui il Carmagnola governò la guerra, ebbe sempre a occuparsi perfino dei dettagli strategici, come risulta dai documenti che in gran copia e con ricchezza di particolari ci furono conservati. E risulta altresì che, all'uopo, al comandante non si risparmiavano suggerimenti, consigli, osservazioni cortesi e talora anche appunti un po' vivi, quando fossero stati necessarî. Cosicchè il silenzio dei documenti varrebbe a distruggere una delle principali accuse che colpirono la memoria del Carmagnola. Del resto non è a dubitare che la liberazione sia avvenuta. In primo luogo era una consuetudine di guerra: a Viterbo nel 1419 Attendolo Sforza «ex more italico», rimandava a Braccio liberi i prigionieri, all'indomani della battaglia; più tardi, nel 1437, il figlio Francesco faceva lo stesso in Toscana con quelli del Piccinino; e ancora, due mesi prima della battaglia di Maclodio, erano stati liberati dal duca di Milano molti prigionieri veneziani caduti a Gottolengo, come ne fa fede una lettera di lui, riferita nei documenti diplomatici milanesi del-

l'Osio. Che fosse infine una consuetudine di guerra è attestato dagli stessi storici del tempo, quali il Crivelli (Muratori, XX, 663) e il Redusio (Muratori, XIX, 864). — Ma non era solo uso del tempo; per il Carmagnola era altresì un diritto consacrato nel contratto ch'ei fece colla Repubblica, allorchè le offriva la sua spada. Per quel patto, a lui era serbato il diritto sui prigionieri e sui loro beni mobili; alla Signoria veneziana spettava solo quello sui signori delle terre espugnate e sui condottieri vinti, ma a condizione che essa dovesse pagare al comandante una taglia conveniente per averli. — « Captivi, quos caperet dictus Comes, sive socii sui, et similiter omnia bona mobilia que lucrarentur sint sui et sua ..... Verum si aliquis dominus terre vel aliquis ejus filius vel filij, frater aut fratres caperentur teneantur ipsum vel ipsos dare pro talea que sit honesta domino duci, dominio et comuni Venetiarum. Et similiter rebelles et proditores suos capitaneos autem et alios conductores qui ferunt bastonum, quos caperent, si dominatio eos voluerit pro medietate talee, quam ipsi captivi accepissent, eos sibi dare et consignare teneantur ». — E anche ciò si legge sui documenti degli archivii veneziani, e precisamente nelle deliberazioni del Senato, all'anno 1425.

Tutto ciò adunque starebbe a provare che non ha fondamento l'accusa della liberazione dei prigionieri. E, per verità, sembra che codesta accusa, per i detrattori del Carmagnola, sia la più forte, giacchè le altre si fondano su semplici congetture. Esse, in fondo, si raggruppano tutte attorno al concetto dell'inazione del venturiero; ma gioverebbe avere ben altre prove per dimostrare che quella inazione era calcolata e dipendeva veramente dalla volontà di tradire. Coi mezzi che si hanno, non pare possibile che codesto possa essere dimostrato. Ma pure, non volendo insistere sulla considerazione che la lentezza nelle guerre fatte da mercenari non deve sorprendere, poichè era nell'interesse sì dei capi che dei loro soldati di stare a lungo in campo per ragioni ch'è facile comprendere, alcuno potrebbe notare che nemmeno dall'altra parte del duca di Milano si spiegava quell'attività ed energia che si sarebbero volute nel campo del Carmagnola. Anche di là contro i Veneziani trascinavano innanzi una guerra lenta, di assedî e di posizioni, una guerra minuta, di dettaglio, senza mai un colpo, un'azione ardita e vigorosa, quando invece sopratutto ai ducali spettava l'offensiva, per ritogliere alla Repubblica quanto essa nella precedente guerra aveva strappato alla corona di Filippo Maria. Però si dice: — perchè furon negati dal Carmagnola i soccorsi chiesti dal Trevisan, impegnato in battaglia sul Po colle armi del Visconti? ... perchè non secondare l'ardito colpo del Cavalcabò sotto le mura di Cremona? ... perchè non passare l'Adda e minacciare Milano? ... — È vero; ma siamo sempre agli indizî, alle congetture, non mai alle prove sicure. Del resto, codesti indizî potrebbero non persuadere gran fatto della loro attendibilità. Poichè, senza volere entrare nei dettagli strategici di quelle due ultime guerre, ad alcuno potrebbe sembrare che il Carmagnola si trovasse impedito, a far ciò che da lui si sarebbe voluto, da ragioni diverse, quale la necessità di non muoversi dal campo presso

Cremona, per non dar modo alle milizie ducali, che aveva di fronte, di piombargli alle spalle se accorreva in soccorso del Trevisan. Ancora, lo stesso pericolo avrebbe probabilmente corso, passando l'Adda e spingendosi su Milano: è evidente che questo colpo d' audacia, mentre lo allontanava dalla sua base d' operazione e lo segregava dai dominî veneziani, poteva riuscirgli fatale, con una città nemica e fortificata di fronte e un esercito nemico alle spalle. Infine il rifiuto di secondare il tentativo del Cavalcabò, oltre che dalla stessa ragione di non avventurarsi in una posizione strategica debolissima, può bene essere spiegato dalla difficoltà e dai pericoli dell' impresa; di fatti, non era cosa agevole prendere una città fortificata, come l' aveva dimostrato il lungo assedio di Brescia — tanto più, poi, quando l'esercito nemico teneva fuori il campo e poteva quindi, sotto le mura di Cremona, schiacciare le schiere veneziane. Comunque, a formulare un giudizio concreto e sicuro non bastano cotesti elementi, sia che si voglia difendere la fama del Carmagnola, sia che si voglia condannarla.

Tuttavia l'autore, dai verbali del processo tratti dal Cibrario dagli archivi veneziani — pochi e miseri documenti che il tempo o le fiamme non poterono distruggere — vorrebbe ricavare la prova documentata della reità del conte. Ma anche quei verbali sembra che non portino gran luce nell' ardua questione. In fatti non vi ha una sola frase che accenni a una vera e propria colpa in modo assoluto, preciso. Tutto è vago, indefinito. Qui è l'onore, è la conservazione dello Stato, che ha provocato l' arresto, per certi gravi e giusti motivi — « ex certis importantissimis et iustissimis causis ad honorem et statum nostri dominii pertinentibus compulsi fuimus nec aliter facere potuimus pro salute status nostri quam facere ipsum personaliter detineri ». Più oltre sono congetture e indizî, che hanno prima fatto sospettare la Signoria, finchè acquistò la certezza « de mala intentione pravisque operibus dicti Comitis » senza però mai precisare le colpe. In fine, è cenno di confessioni (testificationes) fatte e scritture lette dinanzi al consiglio, dalle quali chiara sarebbe risultata la reità del Carmagnola; ma anche qui senza alcunchè di concreto. Del resto, si comprende benissimo il laconismo di siffatti verbali destinati a registrare, più che i risultati della procedura, le deliberazioni dei giudici. Ma ciò che non si comprende è che dalla miseria estrema di codesti documenti si voglia ad ogni costo ritrarre prove a difesa dei giudici stessi. È altresì certo che quei documenti non si raccomandano per la loro imparzialità. Codesti accusatori, che ancora prima dell'arresto, come risulta dai verbali, avevano la certezza della colpabilità del conte, è naturale che divenuti giudici non tardassero a trovarla chiaramente provata — « liquide constat » — da confessioni strappate con tratti di corda. Ma negli stessi verbali, poi, il « liquide constat » perde valore dalla votazione. Non vi ha piena certezza; la procedura non ha date prove così sicure che il giudizio sia pronunciato senza trepidazioni; la verità non è uscita dal processo evidente, luminosa, quando su trentasei la coscienza di dieci giudici non osa affermarsi per la colpa — fatto molto significante questo, se

si considerino l'indole del tribunale, la natura del processo e le condizioni speciali dell'accusato.

Pertanto ripetiamo ch'è e sarà opera vana discutere su tale argomento cogli elementi che finora si possedono. Cosicchè il Bustelli lascia la questione allo stato di prima. Ma mentre egli voleva evitare una logomachia, pare che malgrado le buone intenzioni ci sia caduto. E non poteva avvenire diversamente.

I. Raulich.

ALFREDO SAVIOTTI, *Pandolfo Collenuccio umanista pesarese del secolo XV*, Pisa, Nistri, 1888 (in-8°, di pp. 299).

Da qualche tempo — e se ne sentiva proprio il bisogno — anche gli studî intorno al nostro umanismo sono entrati in un nuovo periodo di ricerche minute, diligenti, metodiche, delle quali s'ebbero già frutti molti e preziosi. Ora è venuta la volta di Pandolfo Collenuccio (o meglio, forse, Collenucio), che meritava certo d'essere considerato più di quello che non siasi fatto sinora (1). Sopra di esso il Saviotti ci aveva dato un saggio nell'opuscolo intitolato *Una polemica tra due umanisti del sec. XV* (Salerno, 1887), del quale s'è occupata a suo tempo questa *Rivista* (2) e che non è se non un capitolo dell'opera che ci sta ora dinanzi.

Il lavoro del Saviotti è diviso in due parti principali, l'una riguardante la vita, l'altra gli scritti dell'umanista pesarese. E diciamo *pesarese* nel significato più proprio della parola, giacchè la questione circa la patria di lui, ingarbugliata dalle solite gelosie municipali, si può ritenere oramai risoluta. Pandolfo nacque infatti il 7 gennaio 1444 in Pesaro, dove s'era stabilito già da parecchi anni il padre suo Matteo, oriundo di Sassoferrato (3). In Padova studiò giurisprudenza ed ebbe a maestri di diritto Bartolomeo Cepolla e di greco Marco Musuro; conseguita la laurea dottorale l'anno 1465, si recò a Ferrara, dove nel '69 prese in moglie una Beatrice della nobile famiglia dei Costabili. Condottosi nel '72 a Bologna, vi fu nominato Giudice al Disco dell'Orso e vi rimase fino all'ottobre del '73, nel quale anno fece ritorno a Pesaro, dove lo attendeva il favore di Costanzo Sforza. Questi nel '77 lo creò Procuratore generale, forse a compensarlo, fra l'altro, della Orazione che egli, da buon umanista cortigiano, aveva recitato due anni innanzi in occasione del suo matrimonio

---

(1) Ad esempio, il Voigt, *Die Wiederbelebung des class. Alterth.*, 2a ed., Berlin, 1880, I, 508, del Collenuccio ricorda appena il nome. È da notare peraltro che fino dal 1868 un inglese, William Tartt, aveva pubblicato un lavoro non affatto disprezzabile sull'umanista pesarese, e che due anni or sono usciva in luce un libretto non inutile del Cinelli, *P. Collenuccio e i suoi tempi*, Pesaro, Federici, 1886. Con tutto questo anche recentemente il Gaspary, *Gesch. d. ital. Literatur*, II, 1888, p. 212, non fece alcun conto del Collenuccio.

(2) Anno V, fasc. I, 1888, pp. 77-8.

(3) Per ciò che riguarda la prima educazione del Collenuccio, andava posta meglio in rilievo una circostanza notevole che apparisce da un documento del 1452 pubblicato in fine del libro (p. 246), dove il padre Matteo è detto « egregio et perito professore de grammatica ».

con Camilla d'Aragona (pp. 21-7). Nè il favore degli Sforza venne meno a Pandolfo, anzi si accrebbe sovratutto per l'ambasceria che nell'83 egli sostenne felicemente per ottenere da Sisto IV l'investitura di Pesaro a Giovanni, figlio di Costanzo Sforza.

Quanto all'abdicazione di Camilla, ci pare che l'A. si sia lasciato andare ad una digressione non molto opportuna nè proporzionata al resto della trattazione; bastava ch'egli riassumesse in breve i risultati delle sue ricerche sopra questo punto speciale, accennando cioè al modo col quale Giovanni Sforza riuscì a farsi unico signore di Pesaro. Circa l'ambasceria di Polonia che il Collenuccio avrebbe compiuto, secondo alcuni, nel 1486, l'A. cerca di mostrare e, mi sembra, con buone ragioni, come non vi sia alcun serio fondamento per credere che essa sia realmente avvenuta.

Ma ben presto incominciò un periodo più agitato e fortunoso nella vita di Pandolfo, che nel 1488 per causa d'una lite fu rinchiuso in prigione, donde non uscì che dopo sedici mesi, mercè l'intercessione di Ercole Bentivoglio, ma costretto ad esulare da Pesaro e a vedersi confiscati i beni. Per quanto i documenti riguardanti questa lite esistano quasi per intero, rimangono ancor oggi oscure le cause per le quali Giovanni Sforza s'indusse ad un così repentino e grave mutamento verso il Collenuccio; e, a dir vero, la congettura proposta dal Saviotti, non riesce a soddisfare del tutto (p. 48), nè mi pare che in ogni caso possa facilmente conciliarsi con ciò che poco dopo (pp. 49 sg.) si afferma, cioè « che la lite non fosse per Giovanni che un pretesto a incrudelire contro l'antico procuratore del padre suo », e che la causa vera si debba ricercare nel pensiero che lo Sforza sin d'allora maturava di rendersi assoluto signore di Pesaro. Il che conduce forse ad esagerare oltre i limiti del verosimile l'importanza politica dell'umanista pesarese, al quale, anche esule, non mancarono protezioni ed onori. Mercè il favore del Magnifico Lorenzo de' Medici egli ottenne nel '90 l'ufficio di Podestà di Firenze, nella qual città, presente e ammirante il Poliziano, recitò il poemetto *Florentia*, consacrato a celebrare le origini gloriose di quella con una finzione mitologica, che trova del resto molti e facili riscontri in certi componimenti prediletti ai nostri umanisti. Da Firenze il Collenuccio passò in Ferrara ai servigi del duca Ercole, in qualità di consigliere ducale (1491), la qual carica gl'impedì probabilmente di godere la Podesteria di Mantova, che gli era stata concessa per l'interposizione dello stesso Lorenzo (1).

---

(1) Di quello stesso anno 1491, e precisamente del 12 dicembre, è una lettera inedita che « Ullyxes « Lanciarinus de fano Artium doctor minimus » scriveva di Ferrara a Benedetto Dei, e che merita di essere almeno in parte riprodotta: « Al n.ro M. *Pandolfo Mag.co da pesaro* detti in mano la lettera de so « compar m. Alex.o braciese (*Bracci*) homo ueramente da bene: Lessela uolentierj e noto la mano *per* uoi « *facta* nanzi al suo capitolo: Poi gli mostrai le u*ostra* a me che nhebbe piacere asai: e In seme cum alcun « altrj homini da bene legessemo un pezo sul u*ostro* libro e parea che aragatta (*sic*, a regata, a gara?) Io « intendessi chi meglio *in* diuerse parte u*ostre* ue potesse laudare. haueti *per* certo de li amici asai, ma « Jo desiderarei ne hauessi uno amico a mio mo*do*: e tucta uolta me ramentaua duna rubrica haueti facto « in un u.ro ricordo: Mondaccio Ribaldo ecc. » (Dall'autografo esistente nel Carteggio di Benedetto Dei, Co-

Il capitolo IV è interamente consacrato alla polemica che il Collenuccio sostenne contro Niccolò Leoniceno *calunniatore* (1) di Plinio, della quale l'A. rifà con diligenza la storia e stabilisce la cronologia (1492-1493), parlando specialmente della *Defensio Pliniana* (2) e del *De Vipera libellus*. Alla fine del '93 e principio del '94 cade un'importante ambasceria di Pandolfo, che venne mandato dal Duca estense a Massimiliano d'Austria affine d'ottenergli l'investitura di Ferrara. In questa circostanza il Collenuccio recitò un'orazione laudatoria all'indirizzo dell'imperatore, la quale fu più volte stampata; inoltre, mercè diligenti ricerche, trovò materia per comporre la *Descriptio seu Summa Rerum Germanicarum*, cioè uno studio compendioso della costituzione fisica ed etnografica della Germania. Di questa scrittura l'A. poteva risparmiare la lunga analisi, limitandosi ad accennarne brevemente il contenuto e il carattere, dacchè egli stesso la ristampa in fine al volume (pp. 270-95). Meglio invece sarebbe stato il considerare questa *Descriptio* come un antecedente delle *Relazioni* o *Rapporti* così copiosi e importanti nella letteratura politica del 500, accostandola, per esempio, al celebre *Rapporto delle cose della Magna*, e ai *Ritratti delle cose della Magna*, che pochi anni dopo dovevano uscire dalla penna del Segretario fiorentino.

---

dice Laurenz.-Ashburn., 1841, parte II, c. 585 *r*). — E al seguente anno 1492 appartiene certo il sonetto che il Tebaldeo indirizzava al nostro Collenuccio, invitandolo a piangere con lui la morte del Poliziano:

Sappi Theophil mio che quel coeleste
Angel da cui la graeca e la latina
Lingua hebber luce e inicio toa doctrina
Volato è fuor della terrena ueste.
Armate dunque de lugubre e meste
Rime a pianger con me tanta ruina:
Virtu priua d'albergo al ciel camina
Cha nostri giorni fu sol in tre teste.
Nel merula in costui de che or te scriuo
In hermolao: dei quai lempia che sterne
Li human corpi in un anno il mondo a priuo, ecc.

Vedasi in *Opere del Thibaldeo da Ferrara*, ecc.

(*In fine*) Impresso in Venetia per me Manfredo De Monteferrato. del. M.CCCCCVII Adi. XXV. del mese de Zugno, c. 22 *r*. Ignota mi è la cronologia d'un « Epigramma ad Pandulfum », che io crederei indirizzato al Collenuccio e che Marin Sanudo registrò, senza nome d'autore, nel Cod. Marciano, Sat. XII, 210. Esso incomincia:

« Quid raucas audire cupis pandulphe cicadas
Dum tibi docta melos personat aede chelys? ».

Il Collenuccio fu a Venezia non solo nel marzo del 1499 (Cfr. p. 108, n. 3 e Docum. X), ma già prima, nel 1496, probabilmente in occasione della sua seconda ambasciata a Massimiliano d'Austria (Vedi Agostini, *Notizie intorno alla vita e opere degli scrittori veneziani*. Venezia, 1752, vol. I, p. 554, e Tiraboschi, *Storia della lett. it.*, vol. VI, P. II, p. 692.

(1) Questo *calunniatore* e il suo corrispondente *calunniare*, di cui tanto uso ed abuso fu fatto dai nostri umanisti del 400, credo veramente che in tal caso avessero, così in volgare come in latino, il semplice significato di *biasimatore* e di *biasimare*. Vedasi il notevole opuscolo di A. Buscaino-Campo, *Sull'antico calunniare, Lettera filologica*, 2ª ediz., Trapani, 1885, pp. 5-13.

(2) A proposito della bibliografia di quest'opera, notiamo che nel *Catalogo di una scelta raccolta di libri, ecc.*, Roma, Libreria antica e moderna, F. Gozzini e figli, maggio 1888, pp. 48 seg. è registrata: « Pliniana defensio Pandulphi Collenucii Pisaurensis jurisconsulti; aduersus Nicolai Leoniceni accusationem, « S. U. N. (ma Ferrara, 1493?) raro, 8° gr. ».

A questa ambasceria di Pandolfo, che durò circa sei mesi e intorno alla quale il carteggio di lui conservato nell'Archivio Estense offre non pochi e non inutili particolari, altre ne tennero dietro e sempre per conto del Duca Ercole, che inviava il suo fido consigliere a Roma presso papa Alessandro (1495), poi di nuovo all'Imperatore (dicembre '96 e principio del '97). Nel 1500 troviamo il Collenuccio in Ferrara in qualità di Capitano di giustizia.

Ma una terribile tempesta s'addensava intanto sul capo del povero umanista, allora appunto che il suo cuore doveva aprirsi alle migliori speranze. Documenti in massima parte già fatti conoscere dal Perticari e da Carlo Cinelli, mostrano ormai in modo chiaro e sicuro quali veramente fossero il tempo e le cause immediate della sua tragica fine, che eccitò tanto la fantasia di poeti e di romanzieri (1). Durante i rovesci che colpirono lo Sforza, scacciato e ramingo di fronte all'avanzarsi del Valentino, Pandolfo si mise risolutamente dalla parte del vincitore, e il giorno medesimo che questi entrava in Pesaro, egli vi giungeva legato del Duca di Ferrara. Al Borgia egli indirizzò una supplica (2) nella quale implorava un compenso delle ingiustizie patite in un esilio immeritato, e anzitutto la restituzione dei beni. La supplica sortì il suo pieno effetto, ma fu anche la causa principale della rovina del buon Collenuccio, che intanto aveva chiesto e ottenuto (8 luglio 1502) dal Duca Ercole il permesso di recarsi a Pesaro per visitarvi i suoi parenti. Ben presto infatti la stella del Borgia tramontava, e quando la morte di papa Alessandro faceva prevedere l'imminente caduta del figlio, il Collenuccio fu inviato dal Duca di Ferrara in Romagna a perorarvi la causa del Valentino. Questo, che del resto fu rilevato già dal Cinelli, spiega benissimo come lo Sforza, appena riacquistata la signoria della sua città (3 settembre 1503), assai volentieri accogliesse l'ingenua domanda che il Collenuccio gli faceva di recarsi in patria a finirvi in pace gli ultimi giorni, e come, appena avuta fra mano la vittima, la consegnasse al carnefice (11 luglio 1504), malgrado la sicurtà datane allo stesso Marchese di Mantova (3).

---

(1) Ma non di poeti e romanzieri soltanto, anche di quei critici cervellotici, pei quali tutto il lavorio degli studii e delle ricerche moderne rimane lettera morta. Per esempio, il Bertolotti, seguendo del resto un'abitudine in lui ormai inveterata, in un articoletto che citeremo più innanzi, afferma con una disinvoltura invidiabile, che il Collenuccio fu strangolato nel 1500 (*sic!!*) per ordine dello Sforza, « perchè « scoperto in relazione col duca Valentino! ». Egli copiò materialmente il Tiraboschi, senza accorgersi che lo storico modenese nell'ultima edizione da lui curata della sua *Storia della lett. ital.* aveva rettificato la cronologia e i particolari di quella notizia, giovandosi dei documenti comunicatigli dal sig. Annibale degli Abati Olivieri, dai quali risultava che la morte del Collenuccio era avvenuta l'11 di luglio del 1504 (Vedi Tiraboschi, Op. cit., ed. Venezia, MDCCXCV, vol. VI, P. II, p. 693 n.

(2) Riguardo a questa supplica era da citare anche il Perticari (*Discorso intorno a Pand. Coll.*, nella ristampa di Milano, Daelli, 1864, pp. 9-10), il quale utilizzò pure, sebbene imperfettamente, quegli stessi Spogli Almerici tanto citati dal Saviotti, e mi pare non meriti, dopo tutto, quella noncuranza severa con cui questi lo tratta.

(3) Quest'ultima circostanza apparisce dall'XI dei *Documenti* pubblicati dal Saviotti in fine al volume e fu accennata anche dal Tiraboschi (Op. e loc. cit.). E ancora otto anni dopo, il Marchese di Mantova se ne ricordava con dolore, giacchè raccomandando al card. Gonzaga in Roma i figli del povero Pandolfo, scrivevagli fra l'altro in data del 14 novembre 1512: « se deve ricordare che essendo lui (*Pandolfo*) andato

Passando a trattare delle *Opere* del Collenuccio, l'A. riassume le notizie già conosciute circa le prime rappresentazioni teatrali della Corte di Ferrara, mostrandosi disposto ad attribuire a Niccolò da Correggio piuttosto che al Duca Ercole (1) e al Collenuccio la versione dei *Menecmi*, rappresentati la prima volta il 25 gennaio 1486; e ricorda, fra l'altro, la rappresentazione dell'*Anfitrione* plautino tradotto in terzetti da Pandolfo, avvenuta il 28 gennaio dell'anno seguente. Giuste e assennate sono le osservazioni che l'A. fa intorno al carattere e al valore di questa versione, e ad esse sarebbe stato da aggiungere anche il giudizio che il Camerini, sotto lo pseudonimo del Sanga, mandò innanzi alla ristampa della commedia medesima, da lui procurata per la Biblioteca Rara (2).

Se non proprio definitive, ci sembrano accettabili le ragioni per le quali l'A., contrariamente all'opinione manifestata di recente dal D'Ancona (3), vorrebbe riconoscere nella *Historia de Joseph*, recitata il 29 marzo e il 4 aprile 1504 in Ferrara, la commedia composta sullo stesso argomento del Collenuccio, piuttosto che la sacra rappresentazione (4).

Del resto l'A. dimostra, ed è di per sè abbastanza evidente, come il lavoro collenucciano, che nella prima stampa è detto *Comedia de Jacob e de Joseph*, altro non sia in fondo se non una sacra rappresentazione, nella quale all'ottava è sostituita la terza rima ed è seguìto passo a passo, e spesso allargato e diluito, nell'atto secondo ancor più che nel primo, il testo del *Genesi*, con tirate retoriche e filosofiche che tradiscono a volte l'elaborazione dell'umanista.

Circa l'epoca precisa della prima rappresentazione di questa *comedia*, la questione

---

« *sopra la fede mia* a Pesaro per la promissione che mi haueua fatto quel Signore de non lo offendere, iui « crudelmente fu priuato de la uita e li figliuoli de la robba et patria loro » (Bertolotti, *Varietà archi*-« *vistiche*, in *Bibliofilo*, a. IX, n. 2-3, p. 37).

(1) Che il duca Ercole, pur interessandosi vivamente e direttamente delle versioni delle antiche commedie destinate alle rappresentazioni di Corte, non fosse gran fatto intendente di latino, è confermato da una lettera che Battista Guarino gli indirizzava di Ferrara il 18 febbraio 1479, e che fu pubblicata recentemente nel *Giorn. stor. d. letter. ital.*, XI, pp. 177 seg. *n.*, dai miei carissimi Luzio-Renier in nota all'articolo intitolato *Commedie classiche in Ferrara nel 1499*.

(2) Op. cit., Milano, Daelli, 1864, pp. VIII seg.

(3) *Il Teatro mantovano nel sec. XVI* nel *Giorn. stor. d. lett. it.*, V, 39 seg.

(4) A confortare l'opinione sostenuta dal Saviotti si potrebbe forse recare innanzi quella lettera importante del 23 ottobre 1503, con cui un fra Geronimo Berardi, priore dell'Abbazia di Nonantola, accompagnava l'invio al duca Ercole di Ferrara d'*alcune rappresentazioni toscane* a stampa, da lui rinvenute nella cella di un religioso da poco defunto. Il buon Priore diceva di mandargliele « non perchè Quella « (*Signoria V. Ill.*) impari da' Fiorentini de ordinare et fare Representation, ma più presto a ciò che « Quella veda quanta differentia è da le cose di V. S. e le loro, li quali tra le cose devote mischiano « buffonarie, come in quelle vederà vostra Excellentia » (La lettera fu pubblicata la prima volta dal Tiraboschi e poi ristampata in migliore lezione dal D'Ancona, *Origini d. Teatro ecc.*, I, 267). Dunque nell'ottobre del 1503 il duca Ercole riceveva quelle stampe di Sacre rappresentazioni, che non dovevano allora essere molto note e comuni in Ferrara, se quel Priore aveva stimato di poterne fare un dono al signore Estense e le aveva accompagnate con un giudizio tutt'altro che lusinghiero. Non è forse probabile che il Duca, al quale non dovette dispiacere la materia di quei drammi sacri, ne scegliesse fra quelli la rappresentazione di Giuseppe e commettesse al Collenuccio, che a quel tempo si trovava in Ferrara, di ridurla in una forma, secondo lui, meglio conveniente ad una rappresentazione di Corte? Ammesso questo, ne verrebbe che appunto l'anno seguente, 1504, si sarebbe rappresentata la *istoria rifatta* dall'umanista pesarese.

rimane ancora insoluta per mancanza di documenti, e neppure è dato congetturare se essa sia anteriore o posteriore a quella dell'*Anfitrione*, giacchè anche ammettendo la priorità di quest'ultima, non sappiamo veramente comprendere come venga ad accrescersi, secondo scrive l'A. (p. 158), « la differenza di concetto fra le due produzioni ». La storia della nostra drammatica di quel tempo ci mostra come non vi sia una successione rigorosamente cronologica, nè un trapasso logico e progressivo e costante dalla forma della sacra rappresentazione alle versioni e alle imitazioni del teatro latino, e come anzi l'una serie di produzioni coesistesse, intrecciandovisi talvolta, per un non breve periodo accanto all'altra. Nel tradurre Plauto, come nel rimaneggiare la vecchia istoria di Giuseppe, Pandolfo non faceva che assecondare i gusti e le consuetudini della Corte ferrarese e eseguire la volontà del suo Signore, il *divino Ercule*, alla cui *sapienza e veritade* egli, da buon cortigiano, rimetteva il giudizio circa la controversia insorta fra la *Testa* e la *Berretta* (1).

Dopo le produzioni drammatiche del Collenuccio, il Saviotti passa a discorrere dei *Dialogi* o *Apologi*, secondo la designazione dell'autore, quattro dei quali sono in latino, due in volgare — e ne discorre come esempio di quella che, con esagerazione evidente egli chiama « meravigliosa versatilità dell' ingegno » del letterato pesarese (2). Che essi sotto la consueta veste allegorica nascondano un intendimento morale si ritrae, se pur ne fosse bisognoso, dalle parole stesse del Collenuccio, il quale li compose sull'esempio di Luciano (3). L'A. li analizza uno ad uno, insistendo specialmente (pp. 164-73) sul secondo di essi, intitolato *Misopenes* e composto probabilmente in quel periodo della vita del Collenuccio, quando egli, sbandito dalla patria, trovava asilo e protezione presso la Corte del Duca Ercole, al quale sono indirizzate senza dubbio delle frasi a bella posta oscillanti, incerte fra il ringraziamento e la speranza.

Quanto al secondo dei dialoghi volgari, *Lo Specchio d'Esopo*, che certo è posteriore al 1493, l'A. conferma ciò che era già stato osservato, cioè che esso non è

---

(1) *Apologia intitolata Filotimo ecc.*, ed. Daelli, pp. 194, 205. Discorrendo di questa operetta l'autore (p. 180, *n.* 2) ricorda che la prima edizione di essa uscì in Venezia l' anno 1517 e cita il Brunet. La Marciana possiede un esemplare della rarissima stampa (Miscell. 2175. 2) col titolo: *Opera noua composta per mi | ser Pandolpho Coldonese allo Illustrissimo et exel | lentissimo principe Hercule inclito Duca de Ferra | ra: Intitulata Philotimo.* || *Interlocutori: Beretta et Testa*. Segue nello stesso frontispizio un'incisione raffigurante due uomini in piedi sotto alcuni alberi e in mezzo ad essi un terzo che, vestito di pelli caprine, e armato di scudo, tiene in mano una statuetta o figuretta di donna ignuda. In fine si legge: Impresso in Venetia per Georgio de Rusconi Melanese ad instantia de Nicolo ditto Zopino et Vincenzo suo compagno: Nel anno MDXVII a di ultimo del mese di aprile. È di carte 20 e in-4° piccolo.

(2) Dico « con esagerazione evidente », perchè se si dice *meravigliosa* la versatilità del Collenuccio, quale epiteto sarebbe adeguato ad esprimere la versatilità ben più alta e più vasta d'un Leon Battista Alberti, per tacere di parecchi altri fra i nostri umanisti?

(3) Non possiamo affermare con sicurezza, ma non è improbabile che sulla composizione di queste operette qualche influenza abbiano avuto i dialoghi lucianeschi del Pontano, primo dei quali, in ordine di tempo, è, com'è noto, il *Charon;* e neppure è improbabile che un certo impulso all'imitazione di Luciano il Collenuccio lo ricevesse dall'esempio del Bojardo, del quale alta suonava al suo tempo la fama specialmente in Ferrara.

punto una versione dal greco, e nota come questa pretesa derivazione dal greco compaia solo nella edizione del 1552, non nella prima del 1526. Tuttavia, a meglio definire la questione, il Saviotti avrebbe dovuto ricercare quale titolo abbia cotesto dialogo nella edizione del 1544, e qual redazione ce ne presenti il codice Vaticano 1228.

Abbastanza notevole per la storia delle dottrine pedagogiche del nostro Rinascimento, è il *Trattato dell'Educazione usata dagli antichi*, che il Collenuccio compose senza una precisa indicazione del principe al quale egli intendeva dedicarlo. L'A. analizza con diligenza questa scrittura e dalla sua analisi si vede come l'umanista pesarese, pur mostrando una tal quale indipendenza di giudizio (il cui valore e la cui singolarità non dobbiamo peraltro esagerare, come, ad esempio, per ciò che riguarda l'astrologia) si smarriva troppo dietro le orme degli antichi e specialmente di Aristotele, perdendo d'occhio l'elemento pratico delle questioni e trascurandone quasi affatto l'applicazione alla società del suo tempo — inferiore in questo a molti degli umanisti che in quella materia lo avevano preceduto, e pei quali il Saviotti, anche lasciando i lavori speciali, avrebbe dovuto rimandare, oltre che al Burckhardt, alle pagine ben più importanti del Voigt (1).

Ma la fama del Collenuccio andò specialmente legata ad un'opera storica volgare da lui composta durante il suo felice soggiorno in Ferrara e dedicata al suo signore, il Duca Ercole d'Este; vale a dire al *Compendio della Storia di Napoli*, che, a partire dal 1539, ebbe parecchie edizioni, anche in lingue straniere. L'A., esposto brevemente il contenuto di ciascuno dei sei libri in cui essa è divisa, ci offre un saggio bibliografico troppo arido, a dir vero, delle varie edizioni; e quindi valendosi degli studî recenti e certo autorevoli del Capasso, afferma essere esagerate e in gran parte insussistenti le accuse appassionate, che furono mosse a quest'opera specialmente da Angelo di Costanzo. Questi anzi, secondo il Bernhardi, sarebbe stato indotto a falsificare i famigerati *Diurnali* di Matteo Spinelli pel desiderio di togliere fede e autorità a molti fatti e giudizî esposti e sostenuti nella storia del Collenuccio.

Intorno al quale se il Saviotti avesse potuto o voluto condurre delle ricerche larghe e definitive sull'Archivio Gonzaga di Mantova, certo altri notevoli documenti, oltre quelli comunicatigli dal Davari e da lui qui pubblicati, sarebbero venuti a sua conoscenza; e senza dubbio egli ne avrebbe fatto un uso migliore di quello che d'alcuni di essi abbia fatto recentemente il Bertolotti (2). Fra le molte, troppe, *Varietà archivistiche e bibliografiche*, che questi va disseminando, senza discernimento e senza preparazione, nel *Bibliofilo* e che spesso costituiscono una vera fillossera pel ricco ma non inesauribile Archivio mantovano, havvene una, che ha per titolo *Il manoscritto originale della Storia del Regno di Napoli di Pandolfo Collenuccio.*

(1) Op. cit., vol. II, pp. 461-8.
(2) Op. cit.

Da questi documenti apparisce che nel giugno del 1510, il Capilupi, segretario del Marchese di Mantova, richiedeva ad Annibale Collenuccio e a nome del suo signore, il manoscritto della « historia del Regno di Napoli vulgare » composta dal padre suo, desiderando di trarne copia, specialmente dopo le lodi che gliene aveva fatto l'Equicola. Il zelante segretario marchionale soggiungeva, fra l'altro, queste parole notevoli: « Et perchè messer Mario (*Equicola*) « dice che acconsentiresti che le facessimo imprimere, in questo faremo quanto vi « piacerà ». Ma per allora non se ne fece nulla, nè pare che Annibale si mostrasse sollecito di soddisfare il desiderio del Gonzaga, se questi che, come abbiamo veduto, nel novembre del 1512 aveva raccomandato al Cardinale Ercole i figli di Pandolfo, nel luglio del 1513 pregava ancora lo stesso Annibale, a quel tempo canonico in Pesaro, di inviargli « la *storia integra* de Napoli con li altri arbori de li parentati de Re de Franza che m'è detto haveti ».

L'ultimo capitolo del libro è consacrato alle *Poesie volgari* del Collenuccio; fra le quali mi pare meritasse maggior considerazione la *Regola di piantare et conservare melaranci*, lungo componimento in terzine, di carattere didascalico, che il Tartt pubblicò di sur un codice Vaticano-Urbinate. L'A. utilizza specialmente il codice 54 della Oliveriana di Pesaro, scritto di mano di Teodoro Collenuccio, figlio di Pandolfo, e che contiene, oltre la famosa *Canzone alla Morte* ed altre poesie del nostro Collenuccio, diversi componimenti di varî, taluni anche di carattere popolare. Del quale codice appunto egli avrebbe fatto bene a darci una tavola completa (1). Da esso il Saviotti trae e pubblica qui (pp. 222-5) un capitolo in terza rima di Pandolfo, che è una preghiera alla Vergine, della quale registra le notevoli varianti offerte da un codice della Vittorio Emanuele, che la contiene adespota, ma compiuta.

Della *Canzone alla Morte* che al Collenuccio procurò una fama non piccola, ma certo esagerata, di poeta, il Perticari, pubblicandola per la prima volta, ma in troppi luoghi rabbellita e ritoccata, aveva affermato, ed altri molti dietro a lui ripeterono, che essa dovette essere scritta dall'autore negli ultimi momenti della sua vita, poco prima d'essere consegnato al carnefice. Il Saviotti invece, e qualche altro già prima di lui, interpreta diversamente l'annotazione apposta nel codice Oliveriano da Teodoro, che disse scritta la canzone dal padre suo « essendo ritenuto in prigione »;

(1) Di questo codice, come contenente un sonetto del Pistoia, aveva fatto menzione, fino dal 1885, il Scipioni nel *Giorn. stor. d. lett. ital.*, V, 254. Noto che il Perticari pubblicando questa *Canzone alla Morte*, ne aveva attribuito la scrittura in questo codice ad Alessandro Collenuccio, ch'egli disse erroneamente figlio di Pandolfo; ma poco innanzi egli stesso l'aveva assegnata ad Annibale. Ricordo anche che assai recentemente il Della Giovanna (*Note letterarie*, Palermo, Lib. Pedone-Lauriel, 1888, pp. 55-60) in un suo breve studio intitolato *Una canzone Leopardiana prima del Leopardi*, volle dimostrare, più che i rapporti di derivazione, l'affinità che corre fra certi passi di poesie leopardiane e la canzone del Collenuccio, la quale è probabile che il poeta recanatese abbia conosciuto fin dalla prima edizione procuratane dal Perticari nel 1816.

e crede con buone ragioni di doverne assegnare la composizione all'anno 1488, nel quale il Collenuccio era stato rinchiuso in carcere per ben sedici mesi. Tuttavia la questione della cronologia mi pare ben lontana dall'essere risoluta in modo definitivo. Bene fece l'A. a darci in nota (pp. 231-2) le varianti che il testo della canzone presenta nel codice Oliveriano confrontato con la lezione del Perticari; ma meglio avrebbe fatto, e avrebbe semplificato insieme il lavoro, riferendosi alla lezione assai più comune che recentemente ce ne procurò il Torraca e che in pochi casi si discosta da quella del codice.

In fondo al volume è pubblicata una serie di *15 documenti*, più o meno notevoli, fra i quali alcune lettere del Collenuccio, che servono a confermare ed illustrare certi punti del testo; e in *Appendice* è riprodotta, come ebbi già a dire, da una stampa rarissima uscita in Venezia l'anno 1546, la *Descriptio seu potius Summa rerum Germanicarum* (1).

Alcune osservazioni avrei da fare circa la forma del libro, che qua e là lascia non poco a desiderare, sovratutto per la soverchia prolissità di certe parti e di certi periodi; circa la sproporzione nello svolgimento della materia, per cui talora s'insiste troppo su alcune questioni abbastanza chiare ed agevoli e si sorvola su altre più difficili ed oscure; infine circa la poca, troppo poca, correttezza tipografica (2). Tuttavia, malgrado questo, malgrado deficienze e incertezze in parte inevitabili in un lavoro giovanile, sebbene non ci offra molti e grandi risultati nuovi, l'opera del Saviotti, diligente in generale e ordinata, riuscirà senza dubbio utile agli studiosi.

VITTORIO CIAN.

RUDOLF REDTENBACHER, *Die Architektur der italienischen Renaissance. Entwicklungsgeschichte und Formenlehre derselben.* Frankfurt, Verlag von Heinrich Keller, 1886 (pagg. 568).

« Questo libro è scritto innanzi tutto per Architetti, esso vuol loro offrire ciò di cui essi abbisognano tanto per lo studio del Rinascimento italiano, quanto anche

(1) Intorno a questa operetta notiamo che il 5 di gennaio 1548 il Senato veneziano concedeva, con 128 voti favorevoli, 4 contrari e 3 nulli, un privilegio di stampa per dieci anni « a Francesco Rocca libraro per l'opera di Erasmo del Matrimonio Christiano *et della descrizione dell'Alemagna di Pandolfo Colenutio Tradotto di latino in volgare* ». Tre giorni dopo venivano rilasciate le *literae patentes* (Arch. di Stato di Venezia, Senato Terra, Ro 36, f. 55 r.).

(2) Ma non colpa del tipografo sono certe scorrezioni, come *i scoraggiamenti* (p. 171) e frasi come *non ne meritava il conto* (p. 76), e *gli apologhi ... basati sur un fondamento di adulazione* (p. 234) e il brutto periodo in principio della p. 99, ed altri periodi d'una lunghezza inverosimile (come per es. quello a p. 77 che com. « Il Leoniceno aveva nel 1497 », quello che occupa la p. 79, un altro a p. 127 « Questo Duca ecc. »; dove ci stupì il vedere registrati fra gli *umanisti* della Corte ferrarese il Tebaldeo e il Pistoja). Affatto oziosa è la nota 2 della p. 58, dove si cita l'Ariosto per giustificare certa mescolanza di pagano e di ebreo, fenomeno che, sotto forme più larghe e diverse e svariatissime, si riscontra in tutte le manifestazioni dell'arte e del pensiero nel nostro Rinascimento.

per la indipendente ricerca sopra il medesimo ». Così l'Autore comincia la prefazione al suo lavoro; e noi possiamo subito dire che egli ha raggiunto lo scopo che si è prefisso.

Da qualche tempo l'Arte del Risorgimento italiano è stata presa di mira ed è divenuta la meta di lunghi e profondi studi, e di estese ricerche da parte di insigni Architetti e di valenti studiosi d'arte non solo Italiani ma ancora Tedeschi, Francesi ed Inglesi; numerose opere speciali e generali, alcune di gran valore, altre, di più, riccamente e stupendamente illustrate hanno quindi veduta la luce in questi ultimi nostri anni; tuttavia in mezzo a questa febbrile attività di ricerche e di studi sull'Arte del nostro Rinascimento non era facile e non di poca fatica comporre un libro che — come questo del Redtenbacher — desse chiare ed esatte notizie degli Artisti, delle opere, e delle forme costruttive di quell'Epoca gloriosa che è destinata senza dubbio a portare non piccola influenza sull'Architettura contemporanea e dell'avvenire in Italia non solo, ma anche all'Estero.

Il lavoro del Redtenbacher è diviso: sostanzialmente in due parti, l'una istorica, l'altra reale; materialmente in tre libri, il primo ed il secondo dei quali comprendono la parte istorica, il terzo la parte reale; una introduzione piuttosto estesa precede i tre libri, alcuni registri vengono dopo di essi e chiudono il lavoro.

Nella introduzione l'Autore parla in capitoli speciali delle principali circostanze politiche e sociali, delle cause, degli avvenimenti, e di quant'altro concorse allo sviluppo dell'Arte, e specialmente dell'Architettura, del Risorgimento italiano.

Nel primo libro l'Autore parla dei principali Maestri od Architetti, e delle opere principali architettoniche del nostro Rinascimento, che egli ha diviso in tre periodi, cioè: il primo periodo, *Frührenaissance*, dal 1420 al 1500, il secondo periodo, *Hochrenaissance*, dal 1500 al 1540, il terzo periodo, *Spätrenaissance*, dal 1540 al 1580. Per ognuno di questi periodi distingue le città ove l'Arte architettonica maggiormente fiorì, e per ogni città parla dei Maestri che in essa principalmente lavorarono o che vi lasciarono alcune delle loro opere più importanti, citando in pari tempo le altre opere che i medesimi lasciarono anche in altre città, poichè si sa come gli Artisti del Rinascimento in generale non limitassero l'esercizio dell'Arte loro in un sol luogo, ma lo estendessero ad altri anche lontani, correndo ovunque erano chiamati al servigio di questo o di quel Signore.

A parecchi dei Maestri l'Autore dedica per ognuno un capitolo speciale; ai principali ne dedica due ed anche tre, impiegando il primo capitolo per la indicazione delle opere, ed il secondo e il terzo generalmente per la descrizione delle principali di esse, indicandone per talune anche i pregi e i difetti. Così dedica due capitoli a Filippo Brunelleschi, col quale comincia adirittura il primo libro, a Michelozzo Michelozzi, a Leon Battista Alberti, a Giuliano ed a Benedetto da Majano, a Simone detto il Cronaca, a Giuliano da San Gallo, ad Antonio Averulino detto Filarete, a Bernardo Rossellino, a Raffaello da Urbino, a Giulio Romano, a Baccio

d'Agnolo, a Michele Sanmicheli, a Iacopo Sansovino, a Michelangelo Buonarrotti, a Giacomo Barozzi da Vignola, a Giorgio Vasari, ad Andrea Palladio, a Bartolommeo Ammanati ed a Galeazzo Alessi. Dedica tre capitoli a Fra Giocondo, a Bramante, a Baldassarre Peruzzi, e ad Antonio da San Gallo il Giovane; ne dedica uno ad Antonio da San Gallo, a Giovanni Antonio Amedeo, a Luca Fancelli, a Francesco di Giorgio, a Baccio Pintelli, a Meo del Caprina da Settignano, a Ventura Vitoni, ad Andrea Sansovino, a Girolamo di Bartolommeo Genga, a Giovanni Antonio Dosio, a Giovanni Maria Falconetto, a Vincenzo Scamozzi, a Lodovico Cigoli, a Bernardo Buontalenti ed a Pellegrino Tibaldi.

In fine l'Autore parla brevemente dell'Architettura barocca, e cita gli Architetti che la spinsero al sommo, come Carlo Maderna, Giacomo della Porta, il Bernini, il Borromini, il Lunghi, il Ponzio, il Longhena ed altri.

Nel secondo libro l'Autore, premesse alcune generalità sulla decorazione, e indicati i più importanti fattori dello sviluppo di essa, parla — ma più brevemente che nel primo libro — dei principali Decoratori del Rinascimento, e dei loro lavori in bronzo, in marmo ed in legno, che si trovano nelle principali città italiane; a molti di essi decoratori dedica per ognuno un capitolo speciale, come a Lorenzo Ghiberti, a Donatello, ai Rosellino, a Desiderio da Settignano, al Verrocchio, a Mino da Fiesole, ai Della Robbia, a Matteo Civitale, a Iacopo della Quercia, ad Andrea Sansovino, ai Lombardo, ai Tasso, ai Barili, ai Lendinari e ad altri. Dopo questi l'Autore cita alcuni Maestri di pittura decorativa, e di stuccatura, come Giovanni da Udine, Perino del Vaga, Daniello Ricciarelli e Taddeo Zucchero; infine dedica un capitolo speciale all'architettura sulle pitture.

Nel terzo libro l'Autore analizza le forme o le maniere architettoniche del Rinascimento italiano trattandole in speciali capitoli; studia quindi l'opera muraria, le forme delle vôlte, la composizione delle soffitte, la modanatura delle cornici principali e di ricorso, degli aggetti dei tetti, e degli zoccoli; la natura dei lastricati e dei pavimenti. Analizza estesamente le forme e le decorazioni delle finestre e delle porte, indicandone anche il modo di chiusura; tratta degli Ordini d'Architettura, e del loro impiego nelle opere principali dei Maestri del Rinascimento; parla dei cortili e delle scale; tratta delle chiese, dei chiostri, degli ospedali, dei palazzi, delle ville, degli alberghi, dei teatri, dei bagni, delle fortificazioni, dei ponti, delle porte e delle decorazioni delle città, come monumenti, cisterne e fontane.

Al terzo libro l'Autore fa seguire una breve conclusione sull'Arte del Rinascimento e sulla sua influenza nell'Architettura contemporanea e dell'avvenire.

Chiude il suo lavoro con alcuni utili registri, i quali, mentre rendono facile l'uso del libro, servono anche a mettere sott'occhio il succinto delle cose nel medesimo trattate.

Il lavoro del Redtenbacher è quindi una ricca ed estesa raccolta di quanto si riferisce all'Arte costruttiva del Rinascimento italiano, la quale raccolta è stata

compilata sulle più accreditate opere, preferibilmente sulle più recenti, od almeno su quelle di più recente edizione. Così le ultime edizioni dell'opera del Vasari — Le Vite dei più eccellenti Pittori, Scultori ed Architetti; — l'opera del Pini — La Scrittura degli Artisti italiani; i Manoscritti negli Ufficî a Firenze hanno offerto all'Autore numerose notizie sugli Artisti e sull'Arte del nostro Risorgimento. Le opere di insigni Scrittori d'arte e di storia, le opere del Paravicini, del Burckhardt, del Lübke, del Müntz, di Semper e di Barth; gli studî del Geymüller, e di molti altri valenti Scrittori di lavori speciali, gli studî precedenti dell'Autore hanno offerto a Questi ricca materia per il suo lavoro.

Certamente questo libro, che deve senza dubbio riuscire di grande giovamento agli Studiosi del nostro Rinascimento, sarebbe riuscito anche di maggiore comodità qualora l'Autore avesse effettuata la sua primitiva idea — accennata nella prefazione — di riccamente illustrare il suo lavoro, quantunque noi pure riconosciamo le difficoltà e le non lievi spese che ne sarebbero derivate, e quantunque riconosciamo che col libro del Redtenbacher alla mano, si possano studiare le opere dei Maestri del Rinascimento anche sulle numerose illustrazioni e sulle fotografie sparse ovunque avvi amore all'Arte.

Concludendo: il lavoro del Redtenbacher, compilato con molto studio e con non minore cura e fatica, è degno di essere studiato e consultato dagli Architetti; esso ha un bel pregio, che è quello di rendere facile lo studio dell'Architettura del Rinascimento italiano.

GIOVANNI TOSI.

GIOVANNI DE CASTRO, *Milano nel settecento, giusta le poesie, le caricature ed altre testimonianze dei tempi.* Milano, fratelli Dumolard editori (tip. Bortolotti di Giuseppe Prato), in-16°, pp. 420.

Il prof. De Castro prosegue con lodevole diligenza e costanza le sue scorse per la storia milanese, valendosi del ricchissimo materiale accumulato nelle miscellanee delle biblioteche lombarde in fatto di documenti di poesia popolare, caricature e private testimonianze sincrone d'ogni maniera. Risalendo addietro dai tempi cisalpini e napoleonici da lui studiati con amore anni addietro, il D. C. s'è prefisso in questo volume di darci, colla scorta spesso a torto trascurata della musa popolare e di tante altre minute notizie che si possono ricavare da simili fonti, uno specchio della vita milanese nel secolo decimottavo. Vita varia per variar di vicende guerresche e pacifiche, uniforme nel servile inchinarsi a nuovo padrone, poco dissimile dall'antico, e nel seguirne pedissequamente voleri ed usanze.

Il secolo s'apre col tramontare della trista signoria spagnuola, ultimo governatore il gaudente principe di Vaudemont, unicamente intento a far denari ed a godersi la vita nelle delizie suburbane della Belingera. Il popolo milanese, che ha assistito

senza impazienza alla lotta combattutasi per parecchi anni tra Gallo-Ispani e Tedeschi, ed ha salutato poco prima cogli ultimi strali della satira il Vaudemont e gli Spagnuoli cacciati, accoglie festoso e plaudente, il 24 settembre 1706, gli Austriaci ed il «serenissimo» Eugenio. E qui acclamazioni, entusiasmo, manifestato in prosa ed in verso da «erudite penne» in cervellotiche trovate, dalla musa plebea in versi pieni di servilità: specialmente quando il Castello validamente difeso dai Francesi, s'arrende, e pare, a sentirli, che abbia ceduto alle armi dei Milanesi, stati invece oziosi spettatori. Quando poi Eugenio riporta nuove vittorie nelle Fiandre, diluviano poesie italiane e vernacole: non foss'altro, è un principe di Savoia che ridona un po' di lustro al nome italiano, e poi le feste pubbliche per celebrare le vittorie, solo svago concesso alla plebe in quel monotono servaggio, le fanno più note. E le adulazioni toccano l'estremo limite del rettorico e del barocco: le imprese di Eugenio sono superiori alla possanza umana:

Per tutto aperta ha tua virtù la strada;
Ciò che impossibil opra altri si finse
È un facile trofeo della tua spada;

la stessa ferita toccatagli sotto le mura di Lilla è causa di giubilo per il poeta:

Chè se per mille altr' opre uom non parea
Sua gloria è, che piagato altri il vedesse,
Perchè in ciò solo uom rassembrar potea;

egli è tale da arrecare «il non plus ultra delle meraviglie», poichè mentre «i maggiori guerrieri del mondo non furono esenti da qualche taccia, Lucullo di gola, Annibale di effeminato, Stilicone e Carmagnola di infidi, Belisario di troppo vagheggiare l'imperatrice Teodora» il «nostro principe non dà campo alla minima taccia».

Ma anche agli Absburgo non si mercanteggiava il tributo di adulazioni. Così nello splendido ricevimento della principessa Elisabetta Cristina di Brunswich, fidanzata dell'arciduca Carlo, allora combattente in Spagna e re in partibus (1708), e nel passaggio del medesimo Carlo, recantesi in Germania ad assumere la corona imperiale (1711);

..... dell'Austria splendore,
Gioia dei battezzati, occhio del mondo,
Specchio d'alte virtù, terror del vizio,
Oggetto il più giocondo
Tra' mortali quaggiù dell'Uman Cuore,
Della pena comun dolce supplizio,
Arbitro dei trofei e delle glorie.

Il solo annunzio di prossimo natalizio nella corte cesarea (1716) è fonte di gran gioia nei sudditi: si attende un figlio maschio e, quando viene al mondo, sono scoppi di entusiasmo e di tenerezza da non si dire. Milano non giunse a superare le «ama-

bili pazzie» dei Viennesi, ma non ne andò molto lontano. Le feste furono maravigliose ed orazioni latine, italiane, spagnuole, accademie, genetliachi, oroscopi, emblemi, iscrizioni celebrarono a gara «il gran Leopoldo ..... risorto all'Austria», il nuovo «Sole ..... ai cui rai La luna d'Ottoman paventa e cede». Il teologo Bovara, il più famoso orator sacro della città, fu incaricato del panegirico da recitarsi nella chiesa di San Celso, che fu poi stampato col gustosissimo titolo: *Leopoldo tutto figlio della divozione de' suoi augustissimi genitori verso Maria loro avvocata, quasi figlio delle orazioni de' Milanesi*. Ma il «quasi figlio delle orazioni dei Milanesi» moriva poco dopo, lasciando come eredità della sua breve dimora in terra la prammatica sanzione e la guerra di successione.

Col 1733 Milano ebbe per poco un altro cambiamento di dominazione. Caso nuovo: i governanti austriaci partirono in mezzo al compianto della popolazione, Carlo Emanuele III fu accolto «non punto acclamato coi soliti viva del popolo»: eppure fin dai primi atti dava segno di dover tenere un governo fermo ed ascoltare i consigli di provetti amministratori, ed un anonimo gli manifestava alla buona i voti dei nuovi sudditi:

Calé i gravezz, fè fà pù gross el pan,
Fè riformà la razza di mangiòn,
Abbiè l'œugg che avai drizz i Pelandron,
Nè fè cont nè marches i scalzacan.
De cangelé e scriciatt, gent de banchin
Impresarj, esattor, che tang ghe n'è
Fè levà on regiment per l'agozin.
Respeté sora el tutt Domenedé,
La Giesa, abbié pietà de Meneghin
E inscì sbragierem tugg evviva el re.

Carlo Emanuele non potè che accontentare in parte queste domande: anzi rispetto alle finanze per la necessità di mantener lautamente le truppe, le cose peggiorarono. Avrebbe però ad ogni modo dovuto rimaner meno ingrata memoria del breve dominio per la disciplina, ordine e serietà dei soldati piemontesi in opposizione alla crudeltà e scioperataggine dei Francesi ed i buoni provvedimenti presi in ogni ordine di governo: ma si aveva il dispetto di dover dipendere da un sovrano nostrale e di piccolo Stato, invece d'esser sudditi di un impero, e non erano spente le gelosie e invidie verso i *vicini* piemontesi, di cui si incontrano tante tracce nella poesia popolare. Si capisce quindi come la pace di Vienna dovesse esser celebrata in versi ed in prose, come il ritorno al «paterno regime dell'Austria» e sotto «la mente divina di Carlo VI» dovesse esser esaltato. Ma fu «reazione» più che «restaurazione» e tutti gli editti e diplomi reali «del governo intruso» furono cercati e nascosti se non distrutti; mentre Milano, indifferente a tutto ciò, esultava alla vista di Maria Teresa, sposa di Francesco Stefano di Lorena, o celebrava con pompe maggiori delle usate i funerali di Carlo VI. La guerra di successione fece ricomparire in città le

antiche divisioni. I «Fedelissimi» trepidavano per Maria Teresa, ma altri «malcontenti» non desideravano che un cambiamento di padrone, rimpiangendo perfino dopo quarant'anni ch' era cessato un tal governo — e di che merito — gli Spagnuoli. Onde la gioia di alcuni durante il breve soggiorno in Milano dell'infante Don Filippo nel '45-46, la rabbia nascosta dei «fedelissimi» cui non par l'ora d'esser ... liberati per mano degli Austriaci.

Desedef, o Todisch ch' i dormi assé;

cantava la musa vernacola,

Cosa stè a fè che no menee di man
Con sti Gai insolent e sti monsù,
Che tran tutt el fat noster a bulardé.
I fè polid pientà chi in doo cuntée
I vost cher busecon, el cheer Milan,
In brazz dell'inemis, in bocca ai can
Che spazzan la dispensa e pouu el sorée.
Se pù che prest no fé a fai èn là,
El piatt sguren affagg, vel so di mi
E nuu da spes vigilia e digiunà.
E par voui alter se la va pœu in si
Che cosa ve darem de barbonà?
L'amor che i Spagnoeu n'an lassee chi.

E i «fedelissimi» che avevano applaudito alle vittorie austriache, potevano esser contenti che, tornati i loro cari padroni, dopo la pace di Aquisgrana non avrebbero più avuto paura di perderli. Mancarono quindi nella poesia popolare certi motivi alla satira od al canto, ma le rimasero dolori e gioie domestiche, e, come tali considerate, le gioie e i dolori di Casa d'Absburgo-Lorena. Così si esulta per la nascita del «degno austriaco arciduchino» che fu poi Pietro Leopoldo di Toscana, o per nozze sovrane; si piange per sconfitte patite nelle «sassoniche contrade»; il che non toglie che la satira abbia campo di esercitarsi particolarmente contro gli abusi e soprusi delle società dei «fermieri», protetti dal governo. Curiosissima fra tutte la guerra d'atti e parole dei consumatori del tabacco che offerse ai poeti vernacoli occasione di far prova del loro ingegno, ed all'umorismo milanese di dar buon saggio di sè. Per protestare contro gl'ingordi appaltatori, i Milanesi stabilirono nel 1754 — come più tardi ma con più nobili mire nel 1848 — di astenersi dall'uso del tabacco. E fu mantenuto: fioccarono in proposito gli scherzi, le satire. Sulle piazze — pareva atto d'indipendenza — si bruciarono pubblicamente pipe e tabacchiere: si distribuirono patenti e diplomi da burla in nome di Nasonaccio Tabaccone, re del gran Tabacco, Duca di Albaia, Monarca di Scaiola ecc. «e d'altri tali». L'astensione si rinnovò nel 1766 e le grida del tempo si meravigliarono che «in una popolazione tanto fedele .....» vi fossero taluni «così animosi che siano giunti all'eccesso di comporre e spargere scritti di tanto scandalo».

La poesia « piazzaiuola o cortigianesca » non è la sola, che nel secolo possa fornire notizie allo storico. Anche le voci della colonia arcadica e dell'Accademia dei trasformati, e più tardi dei poeti vernacoli letterati, quali il Balestrieri, vanno udite e messe a profitto; e più di tutte quelle del Parini e del Verri. Senza le *odi* e il *Giorno*, e col *Caffè* i molti scritti economici e satirici di Pietro Verri, buona parte della vita milanese della seconda metà del secolo sarebbe assai meno nota. Di queste fonti più che delle poesie e testimonianze popolari si vale il D. C. nel fermarsi a parlare di Milano dopo il 1760. Testimoni autorevoli quanto mai, ma forse un po' esclusivamente usati, mentre altri imprestiti fatti in maggior copia alla poesia popolare avrebbero potuto o dare ancor più ampia fede ai migliori o svelare qualche punto meno ben chiarito.

Un'altra osservazione. Il D. C. intitola il libro, come gli altri, che lo hanno preceduto: « Milano nel settecento, giusta le poesie, *le caricature* e le altre testimonianze dei tempi ». Poesie ed altre testimonianze sono messe abbondantemente a contributo, qualche satira è esaminata, ma caricature vere e proprie — come si trovano ad esempio nel volume sulla Cisalpina — non ha saputo, voluto o potuto darci il D. C. Non sarebbe stato male o modificare il titolo in modo da non promettere più di quello che poteva mantenere o dar qualche saggio anche di questo ramo, certamente coltivato, per quanto in piccole proporzioni, nella Milano del secolo passato. Con che, data una maggior correzione nella stampa (cf., p. e., a pp. 210 e 255) ed una precisione maggiore nelle citazioni, spesso un po' trascurate, il libro del D. C. riescirebbe ancor più pregevole.

GIUSEPPE ROBERTI.

GAETANO AMALFI, *Dubbii sul Galiani*. Torino, Bocca, 1888.

Il sig. Gaetano Amalfi, che da lunga pezza ha rivolto i suoi studii su Ferdinando Galiani, ha raccolto in un volume di 124 pagine in-16° taluni di questi suoi scritti galianeschi.

Il primo studia la quistione del famoso *Socrate immaginario*. Chi è l'autore del *Socrate immaginario?* Questa domanda l'A. se la fa a proposito di due ristampe fatte del *Socrate*, l'una dal Perino e l'altra dal Sonzogno. Nelle ristampe in parola lo si dice del Galiani e di Giambattista Lorenzi. L'A., invece, ne ha dubitato forte. Riscontrando, infatti, la corrispondenza del sor Abate con madame d'Epinay, questi parla (9 settembre 1775) di una produzione comica « che sono occupato a fare eseguire sotto la mia direzione », cosa che, più tardi, spiega meglio in un'altra lettera (16 sett. 1775). E, certo, il Galiani per mostrarsi smanceroso, lezioso e spiritoso con una signora si faceva lecito dir delle bugiuole, perchè a dir vero non si può sostenere essere sua un'opera *fatta comporre a sua istanza*. È vero che il Galiani in una lettera al D'Alembert (28 nov. 1777) gli fa sapere che si proibì

la rappresentazione del *Socrate* tostochè si seppe che egli ne aveva fatto il piano. Ma l'autenticità di questa lettera è molto discutibile, e v'ha finanche chi la crede in massima parte inventata. Sicchè il tutto si riduce alla semplice affermazione del Galiani, la cui testimonianza in causa propria val ben poco. Altronde lo stesso Giambattista Lorenzi, autore di graziosi libretti comici, non una volta ha detto suo il *Socrate*, e messa in questi termini la quistione ed esaminati gli altri argomenti dell'A. non si può negare essere il *Socrate* opera esclusiva di Giambattista Lorenzi, ed a voler dare al Galiani quel che gli spetta, gli si può concedere la trovata dell'argomento, e forse dei frizzi che vi andò rifondendo qua e là. Ma altro è suggerir l'argomento, ed altro è tradurlo in atto, ed al Lorenzi, dice l'A., non scema merito l'avere avuto, sia anche un suggeritore.

Ed il libro della moneta è del Galiani? L'A. non ne dubita punto, e cerca discutere le opinioni contrarie. Perocchè non pochi misero in dubbio la paternità di questo libro, e, fra gli altri, Carlo Pecchio nella sua *Storia dell'Economia pubblica in Italia* dice: « Molto si è conteso per sapere se questo libro (pieno di principî politici, e di osservazioni filosofiche, che, solo, pônno essere il frutto di una lunga « esperienza) abbia ad attribuirsi al giovine Galiani, ovvero non abbia ad essere considerato, che come l'espositore delle opinioni e dottrine di due uomini maturi di « età e di senno: il marchese Rinuccini e Bartolommeo Intieri, ambedue toscani, che « il giovine scrittore usava frequentare ». Ma il dubbio del Pecchio non è avvalorato da nessuna prova, e le conclusioni cui giunge l'A. sono invece le seguenti. Il Galiani usava in casa dell'Intieri e del Rinuccini, dotti e modesti economisti, che gli suggerirono l'argomento; egli colse la palla al balzo, e dilargò e fece proprio quel tema, dandovi l'impronta sua.

Segue l'altra quistione intorno al libro *Del Dialetto Napoletano*. I più l'attribuiscono al Galiani, ed anche oggi, per andazzo, lo si ripete da parecchi. Il Diodati, primo biografo del Galiani, dice: « Diede alla luce nello stesso anno 1779 « il libro: *Del Dialetto Napoletano* ». Invece riassumendo le diligenti argomentazioni messe su dal nostro A., si viene alla conclusione che il vero autore del libro è Gianvincenzo Meola, ed a chi non volesse prestarvi fede basterebbe far notare la pubblica confessione, nel preambolo del libro stesso, di esserne autori gli *Accademici Filopatridi*.

Chiude la serie dei *Dubbii sul Galiani* un articolo intorno ai dialoghi « *Sul Commercio de' Grani* », che l'A. dice pure essere fatto in collaborazione con parecchi altri *Enciclopedisti*, di cui egli, l'Abate, formava la eco. Fu coadiuvato dall'Holbach, dal Grimm, dal Diderot, dalla d'Epinay, con la quale, per dirla con l'A., *ab antico* aveva stabilito una fabbrica in collaborazione: *lui metteva le cose, lei le parole*.

Da queste ricerche la figura del Galiani esce un po' rimpicciolita, ma, certo, più vera e più secondo la storia. L. Correra.

LUDWIG WAHRMUND, *Das Ausschliessungs-Recht (Jus exclusivae) der Katholischen Staaten Oesterreich, Frankreich und Spanien bei den Papstwahlen.* Wien, Hölder, 1888; un vol. in-8°, di pp. VI, 329.

Il libro è in massima parte storico, ed in minor parte teorico e politico. Riassumendolo brevemente, premetteremo l'esposizione delle teorie politiche, professate dall'A., anche perchè esse servono a spiegare il resto, e sopratutto la forma ch'egli diede al suo lavoro, del quale interpretano lo scopo.

L'argomento svolto in questo volume è dei più importanti, ed anche di quelli che meno furono studiati, almeno sotto il punto di vista storico. Del diritto di *esclusione* che tre *potenze cattoliche*, cioè Impero (Austria), Francia e Spagna, esercitarono o vollero esercitare nelle elezioni pontificie, si hanno in generale solamente nozioni indeterminate. L'A. ha quindi fatto cosa altamente profittevole raggruppando insieme, lucidamente ordinate, numerose notizie sopra questo argomento e coordinando quanto riguarda il diritto di esclusione coi fatti anteriori che si riferiscono alla ingerenza dei laici nelle elezioni pontificie. Così abbiamo sott'occhio tutto intero lo svolgimento storico di questo argomento, nei varî suoi aspetti e nelle diverse forme ch'esso venne assumendo o perdendo lungo il corso dei tempi. Insieme coi fatti storici vengono date le disposizioni legislative pontificie, le quali affermarono sempre più chiaramente la libertà di elezione, escludendo l'intervento laico; ma non vietarono, in forma esplicita, il suddetto diritto di esclusione. Nell'ultimo (VIII) capitolo del suo volume, l'A. espone i suoi concetti intorno al valore giuridico attuale del diritto di esclusione. Quantunque lasci il suo pensiero in qualche modo sfumato, tuttavia è chiaro ch'egli vorrebbe, che, pure mutate le forme, il diritto di esclusione fosse mantenuto; o, per dir meglio, al diritto di esclusione, egli sostituerebbe l'accordo da stabilirsi nel segreto del Conclave, avanti alla elezione pontificia, tra il sacro Collegio ed i rappresentanti delle potenze cattoliche. Secondo il suo modo di vedere questo accordo avanti alla elezione sarebbe il prodromo all'accordo successivo tra la Chiesa e gli Stati: e la sua necessità od opportunità s'imporrebbe ad ambedue le istituzioni, e dipenderebbe dalle parole stesse di Cristo: date a Cesare, ecc. Tali opinioni dell'autore sulla possibilità di conservare la partecipazione laica alle elezioni pontificie vogliono essere qui specialmente ricordate, in quanto esse interpretano la storia stessa di quel diritto, e le parole medesime che l'autore adopera servono a ciò. Egli insegna infatti che tale diritto, anche attualmente, dovrebbe mantenersi, perchè se da una parte non è conveniente che il pontefice chieda il *placet* dell'autorità laica, dall'altra parte disconviene anche alla Chiesa che il suo capo sia eletto, *senza la partecipazione di coloro che sono chiamati ad essere sulla terra il suo più potente sostegno.* L'A. quindi discute a lungo il valore giuridico di quel diritto, che classifica come una « consuetudo ». Non è certo una « consuetudo secundum legem ». Stando semplicemente alle parole della bolla pontificia, nelle quali

la esclusione non è mai accennata, potrebbe dirsi una « consuetudo praeter legem ». Ma se guardasi allo spirito delle bolle stesse, che continuano ad inculcare la libertà di elezione, dovrà ammettersi essere una « consuetudo contra legem »: consuetudine tuttavia ammissibile, non trattandosi di legge naturale, ma di legge positiva (ecclesiastica). A tali sentenze l'A. giunge per via del concetto ch'egli si è formato sull'origine e sulla natura del diritto di esclusione. Per lui, la base di tale diritto non va ricercata nel campo giuridico, ma in quello dei fatti: e se vogliasene trovare la ragione ultima, essa si avrà nel principio: « l'importanza del papato nello stato cattolico ». La cessazione del poter temporale dei papi non ha mutato lo stato delle cose, secondo giudica l'A.; del che egli adduce a motivo il fatto che l'autorità pontificia di fronte agli Stati, rimase intatta, basandosi essa sopra fondamenti spirituali. Con questi pensieri il W. non solamente esprime i suoi disegni sull'avvenire, ma ancora rifà in se stesso il processo intellettuale per il quale, lungo il corso dei secoli, si venne costituendo il *ius exclusivae* del quale discorre.

Le fonti alle quali ricorre l'A. avrebbero potuto essere molto più ampie. In generale può dirsi che pochissimi libri a stampa gli servono; per la storia dei conclavi, una delle opere alle quali più spesso, e con maggiore fiducia — quantunque talvolta la contraddica — egli ricorre, è la storia dei conclavi di Petrucelli della Gattina. Neanche può dirsi che siano molto abbondanti le fonti mss. I documenti pubblicati per tenore o per estratto occupano le pp. 255-329, e sono tolti dall'imperiale archivio di corte in Vienna. Quanto riguarda la Spagna e la Francia rimane quindi del tutto in penombra, e talvolta potrebbe anche dirsi addirittura in ombra, dal momento che gli stessi affari di Germania sono trattati abbastanza sommariamente. Ma lo scopo dell'autore era sintetico e non analitico: egli mirava a dare un concetto complessivo sullo svolgimento di quel *jus*, piuttosto che ad appurare i singoli particolari, o a mettere in luce i diversi fatti speciali che accompagnarono le varie elezioni pontificie. Se anche qualche fatto rimane oscuro, la tela nel suo complesso può distendersi egualmente.

Nel primo capitolo, in cui espone la legislazione ecclesiastica circa la partecipazione dei laici alle elezioni pontificie, muove dal famoso decreto di Nicolò II, 1059, intorno al quale il lettore si attenderebbe indarno un cenno sulle tante questioni alle quali esso diede luogo (1). L'A. stesso osserva non esser dello scopo suo lo istituire una ricerca critica su quell'atto. I fatti anteriori (dal tempo di Ottone I) sono ap-

(1) Non è fuor di luogo di osservare qui, che quanti volessero avere alla mano una utile guida nell'intricatissimo viluppo delle questioni sul famoso decreto del 1059, potrebbero rivolgersi all'opuscolo di O. Köhncke, *Wibert von Ravenna* (Leipzig, Weit, 1888, p. 11), dove troverebbero raccolte utili notizie storiche e bibliografiche. Lo studio di Köhncke è posteriore di vari mesi a quello di W., essendo uscito soltanto nell'ottobre. Mi permetto di notare che questo lavoro di K. è assai pregevole, quantunque nelle questioni genealogiche sulla famiglia alla quale appartenne Wiberto (Clemente III antipapa), l'autore non conosca la pubblicazione fatta in proposito dal Malaguzzi, ed abbia solamente indiretta notizia degli studi di quel valente critico.

pena di volo toccati nella prefazione. Dal 1059 si viene sino al 1732, cioè alla costituzione di Clemente XII: nell'esposizione del contenuto dei documenti papali sulle elezioni, l'A. si ferma particolarmente sopra quello che riflette le potenze temporali e in generale il laicato, vale a dire le prescrizioni fatte collo scopo di sottrarre la elezione pontificia ad ogni influenza laica, e ad impedire la ingerenza degli ambasciatori forestieri. Non trascura tuttavia anche di rilevare gli ordinamenti riguardanti la elezione stessa, e nei quali si parla del modo di tener i conclavi, ecc. senza allusione alle potenze e al laicato; infatti anche le prescrizioni di tal natura in fondo, sebbene indirettamente, riescono al medesimo scopo, alla eliminazione di ogni azione laica. In nessuna bolla pontificia si parla esplicitamente della *esclusione*. È ben vero che questa parola, del pari che la voce *inclusione*, noi la incontriamo in una bolla di Gregorio XV del 1621; ma l'A. mostra che in quel passo i due vocaboli avevano un significato speciale e non significavano: cardinali *inclusi* cioè designati al pontificato, ovvero *esclusi* da una potenza laica. Dal contesto apparisce invece che in quella bolla le due parole riguardano strettamente le votazioni fatte dai cardinali.

Non molto ampio per materiale raccolto ed esaminato, è il II capo in cui parlasi delle discussioni teologiche e scientifiche alle quali diede luogo il *ius exclusivae.* Principia da uno scritto di fra Gabriele Adarzo di Santander vescovo di Vigevano (1655). Assai più interessanti sono i capitoli seguenti, III, IV e V, nei quali si discorre della esclusione per mezzo dei voti, e dei Conclavi dal cadere del secolo XIII fino al 1721. Nel cap. III sulla esclusione per mezzo dei voti, l'autore distingue la esclusione di un cardinale ottenuta con impedire, in via di fatto, che quel cardinale ottenga nel Conclave i due terzi dei votanti, dalla vera *exclusiva*, od esclusione formale, la quale è imposta dall'autorità di chi ha il diritto di escludere, senza riguardo a che le simpatie dei cardinali propendano o no verso il cardinale escluso. Questa distinzione è capitale nel libro di W., giacchè egli fa dipendere il caso secondo, cioè la esclusione formale, dalla esclusione indiretta, cioè per mezzo dei voti. I cap. IV e V sono dedicati alla storia dei Conclavi; il primo di essi giunge fino al principio del sec. XVI, giacchè è appunto col Conclave del 1503 (nel quale, dopo la morte di Alessandro VI, fu eletto Pio III) che principia il cap. V. Dei due capitoli è di gran lunga più importante il secondo: esso è senza alcun paragone più esteso dell'altro. Mentre il cap. IV occupa le pp. 50-62, il secondo si estende da p. 62 a p. 189. Ma non è solamente la lunghezza materiale che lo rende degno di speciale considerazione: è infatti questo il capitolo cui si riferisce la maggior parte dei documenti studiati dall'A. nell'archivio imperiale di Vienna. Una sola opera speciale egli cita in questo capo, ed è il lavoro di A. Gindely, *Zur Geschichte der Einwirkung Spaniens auf die Papstwahlen* (*WSB.* 38, 252). Oltre al Petrucelli, e ad altri lavori sui Conclavi, fa ricorso anche a libri d'ordine generale, come p. e. alla storia dei papi del Ranke. I documenti cominciano ad essere abbondanti e degni di

considerazione, a partire dal Conclave del 1559 in cui riuscì eletto Paolo IV. Nel Conclave del 1572, allorchè fu eletto Gregorio XIII, si mostrò la influenza spagnola. Eravamo allora (p. 94) nel tempo, come osserva l'A., nel quale la Spagna, sostituendosi all'imperatore, rimase la sola potenza che esercitasse un efficace influsso sulla elezione pontificia. La Francia e l'impero videro, sotto di tal riguardo, indebolito il loro prestigio. Nel Conclave del 1590, nel quale avvenne la elezione di Gregorio XIV, la Spagna *nominò* i suoi candidati. Questa grave circostanza offre occasione all'A. di spiegare la voce *nominare*. Vuol significare che la Spagna indicava ai cardinali spagnoli e spagnoleggianti quali erano le persone da essa favorite. In sostanza, tale nomina risponde alla *esclusione*, allora e posteriormente per molto tempo usata da sola; cioè a dire l'*inclusione* e l'*esclusione* si facevano dai principi, ma non si imponevano al Conclave; sibbene i principi riescivano nel loro intento, agendo per via indiretta, cioè suggerendo i nomi da accettarsi o da respingersi, ai proprî amici ed addetti. Alla Spagna ed alla sua influenza, ma non ad una formale esclusione da essa pronunciata, si deve forse attribuire il fatto che nel 1605 il Baronio non fu eletto papa. Nel lib. XI dei suoi *Annales* egli aveva espresso opinioni che la Spagna respingeva: si riferivano ai diritti spagnuoli sopra Napoli e Sicilia. L'Impero e la Spagna, due Stati governati da una medesima famiglia, si trovarono spesso d'accordo sui nomi da proporsi al Conclave: la Francia al tempo di Luigi XIV ebbe un momento nel quale fece sentire anche nel Conclave gli effetti della sua potenza straordinariamente cresciuta. Ma ben tosto tutto ritornò nelle condizioni anteriori, e l'Impero rioccupò il posto lungamente tenuto. Anche ai tempi di Enrico IV la Francia aveva avuto mano nelle elezioni pontificie.

Nel cap. VI (pp. 189 sgg.) l'A. usufruisce dei materiali accennati o discussi nella storia dei Conclavi riassunta nei cap. IV-V, e considera nel suo insieme tutto intero lo svolgersi del diritto di esclusione. Qui gli torna in acconcio di ritornare sulla distinzione anteriormente fatta tra il *diritto di esclusione* (*formale*), e l'*esclusione* (*di fatto*) a mezzo dei voti dei cardinali. Egli crede, contro l'opinione di Bonghi e di altri, che la esclusione formale non sia molto antica: bisogna venire fino ai Conclavi di Innocenzo X e di Alessandro VII per trovare l'esclusione (del card. Sacchetti) pronunciata dai rappresentanti di Spagna. Precedentemente era in uso soltanto la esclusione indiretta. I Cardinali erano allora ben altrimenti disciplinati di quanto lo fossero in seguito: i cardinali erano addetti a questo o quel partito, e specialmente alle Corti di cui erano sudditi o da cui percepivano benefici e pensioni. Quindi avveniva che la volontà regia avesse presso di essi un grande volere, e ben facilmente la seguissero. Quando sentiamo parlare, nei tempi precedenti agli indicati, di una dichiarazione di qualche monarca, perchè non si elegga questo o quel cardinale, non dobbiamo essere troppo corrivi a riguardare tale dichiarazione siccome una formale esclusione. Era invece l'appello che il re, per mezzo del proprio rappresentante, faceva ai proprî cardinali. Fu solo in progresso di tempo che si arrivò alla

esclusione. Coll'iniziarsi del sec. XVIII il diritto di esclusione è ormai stabilito, e lo vediamo attuato più volte nel secolo scorso e nel presente. Nel Conclave del 1846 il card. austriaco Gaisruk veniva da Vienna a Roma portando l'esclusione per il card. Mastai Ferretti. Ma giunse in ritardo: Pio IX era già eletto. Sul diritto di esclusione nei tempi recenti, cioè dal 1721 in poi, l'A. parla nel cap. VII (p. 218 sgg.) e dà notizie precise abbastanza sul modo con cui si adoperò. Regola fissa era questa, che una potenza non potesse usarne che una sol volta. Sicchè era un diritto che bisognava adoperare con precauzione. Poichè l'esclusione di un cardinale poteva mettere una potenza fuori d'ogni partecipazione al Conclave, mentre altri Cardinali c'erano forse, altrettanto avversi ad essa quanto colui ch'era stato escluso. Invece di pronunciare la esclusione, la si minacciava solamente, e così un abile diplomatico poteva riuscire ad escludere in via di fatto parecchi nomi. Il valore del diritto consisteva appunto in questo piuttosto che in altro. — Con ciò abbiamo riassunto i principali pensieri dell'A.

Il libro è senza dubbio utile, perchè ricco di fatti e di ricerche; tuttavia non solo il W. è lontano dall'avere esaurita la materia, ma anche non giunge ad accontentare i desiderî ch'egli medesimo fa sorgere nell'animo del lettore. Egli stesso (p. 168) del resto dichiara a proposito dei Conclavi, che intenzione sua non era quella di tessere la storia delle elezioni pontificie, ma sibbene di presentare una serie di brevi quadri, nei quali sia accennata piuttosto che svolta questa grave questione. Questo era necessario senza dubbio; ma pur concesso questo, resta sempre che talvolta le prove degli asserti o difettino, o siano men che evidenti. Sicchè l'interesse del libro inevitabilmente diminuisce. Questo libro può considerarsi come una ottima sintesi dei fatti finora noti: una preparazione a intendere i varî avvenimenti illuminati da una luce buona e ben diretta. L'A., anche senza percorrerli largamente, aperse larghi campi alle indagini. Quantunque difficilmente si possa dire che la lettura del libro soddisfaccia del tutto, tuttavia è giuocoforza ammettere ch'essa riesce tutt'altro che inutile. Speriamo che il volume presente sia quello che, segnando una interessante questione, apra la via ad una serie di indagini curiose senza dubbio e giovevoli alla scienza.

C. Cipolla.

ISAIA GHIRON, *Annali d'Italia in continuazione al Muratori e al Coppi.* Tomo I, 17 marzo 1861-1863. Milano, U. Hoepli, 1888.

L'idea dell'operoso bibliotecario della Nazionale milanese è ottima; e pochi forse avrebbero i mezzi d'attuarla che possiede il Ghiron, essendosi egli occupato attivamente sì in Roma, come in Milano, nel raccogliere documenti, quanti più potè, intorno alla storia del risorgimento italiano.

L'A. ha creduto doversi discostare dal Muratori e dal Coppi in due punti essen-

ziali; cioè ha sostituito il racconto per giorni alla narrazione per anni, onde l'opera potrebbe chiamarsi *diario* piuttosto che *annali*, ed ha presentato i fatti col testo dei documenti piuttostochè col racconto proprio per dare così, dice egli, miglior garanzia d'esattezza e d'imparzialità. Con questo criterio l'A. comincia dal 17 marzo 1861 e prosegue in questo primo volume sino al 21 dicembre 1863.

È superfluo il ricordare quale attrattiva abbia per noi Italiani questo periodo storico, che rappresenta le ansie della nazione, le impazienze audaci dei volontari e la sagacia del governo tra difficoltà quasi insuperabili. Del pari ciascuno comprende con quanto interesse si leggano tuttora i discorsi della corona, le lettere dei più eminenti statisti, i proclami di Garibaldi, le relazioni parlamentari, le proteste del pontefice e del clero papalino contro l'Italia nuova, che il Ghiron viene riproducendo insieme con testi di legge, lettere private e altri preziosi documenti.

Dubitiamo però sulla opportunità delle due innovazioni del Ghiron. I fatti politici sono talmente intrecciati, che se riesce difficile il descriverli chiaramente anno per anno, è quasi impossibilè rappresentarli giorno per giorno. Di vero l'A. stesso è obbligato non di rado, sotto l'indicazione di una data, a riassumere l'avvenimento e anche l'intera biografia di un uomo, e talora è costretto a riunire insieme parecchi giorni per non spezzare troppo il nesso intimo dei fatti.

Circa la seconda innovazione siamo d'avviso ch'essa toglie addirittura all'opera sua il carattere d'una vera storia, la quale deve bensì essere fondata sopra i documenti e valersi all'occorrenza anche del testo loro, ma non può consistere in una greggia riproduzione dei medesimi, appena collegati da qualche cenno narrativo.

Non abbiamo poi perfettamente compreso il criterio seguìto nella scelta dei documenti, perchè naturalmente l'A. per racchiudere in 400 pagine il materiale di circa tre anni di vita politica non ha potuto far posto alle migliaia di documenti che i nostri archivii politici gli profferivano. Ci pare anzi evidente sotto questo riguardo che siasi ecceduto dall'una parte e scarseggiato dall'altra. Non comprendiamo, ad esempio, la necessità di pubblicare integralmènte il disegno di legge sul gran libro del debito pubblico presentato dal ministro Bastogi il 29 aprile 1861, le monotone proteste del Grànduca di Toscana, del Duca di Modena, della Reggente di Parma, del cardinale Antonelli contro la proclamazione del regno d'Italia, la lunghissima allocuzione di Pio IX pronunciata nel concistoro segreto del 30 settembre 1861 contro il giovine regno, il testo latino dell'allocuzione papale del 9 giugno 1862 con la risposta del cardinale Maffei a nome dell'episcopato di ben 25 pagg., il testo intiero della relazione della Commissione d'inchiesta sul brigantaggio di ben 56 pagg.; mentre sopra molti avvenimenti sono assai scarsi i documenti pubblicati, o mancano affatto.

Conchiudendo: il nostro modesto parere è questo. O s'intende di scrivere davvero gli *Annali d'Italia*, e allora si narrino anno per anno i fatti sulle orme del Muratori, appoggiandoli all'autorità dei documenti; oppure si vuole presentare una di-

ligente e completa raccolta di documenti editi ed inediti, e allora si tralasci pure la narrazione e si dispongano questi per ordine cronologico, come materiale prezioso al futuro storico dell'Italia nuova. C. R.

CAMILLO DI CAVOUR, *Diario inedito con note autobiografiche*, pubblicato per cura di DOMENICO BERTI. Roma, Voghera Carlo, 1888.

BETTINO RICASOLI, *Lettere e documenti*, pubblicati per cura di M. TABARRINI e A. GOTTI, vol. III (dal 28 aprile al 7 novembre 1859). Firenze, succ. Le Monnier, 1888.

MARCO MINGHETTI, *Miei ricordi*, vol. 1° (1818-1848). Torino, Roux e C., 1888.

Man mano che va rischiarandosi la storia della rivoluzione d'Italia e de' suoi principali attori, essa guadagna in simpatia presso la nuova generazione per l'alto ideale cui mirava, per lo spirito di giustizia che la informò, per il disinteresse e l'operosità dei condottieri e anche per l'abilità dimostrata nel salvare la nave tante volte pericolante fra i marosi. I tre volumi sovraccennati destano la più viva attenzione e risvegliano nell'anima ammirazione e gratitudine verso i fattori dell'Italia moderna. Noi ci uniamo coll'onorevole Berti nel ritenere che non è mai soverchio studiare e ristudiare i sommi nostri statisti, perchè ne risulti chiara ed esatta la loro fisionomia.

I.

L'elegante volume pubblicato da Domenico Berti, già per tanti riguardi benemerito della scienza e della patria, è degno complemento di quell' altro, che comparve nel 1888 sotto il titolo: *Il Conte di Cavour avanti il 1848*, del quale fu largamente discorso nella *Rivista* del 1886.

Il volume mira a farci conoscere la *Miscellanea giovanile del Conte di Cavour*, il *Diario* e le *Note autobiografiche*. Della Miscellanea non è pubblicato l' intiero testo, ma uno studio comprensivo dell'on. Berti; il Diario e le Note autobiografiche furono edite nella loro integrità, precedute da una dotta illustrazione.

La *Miscellanea* incomincia con l' anno 1828 e si chiude col 1832. Essa consta: 1° di esercizi di matematica pura ed applicata; 2° di estratti di letture; 3° di massime e sentenze ora sue ora di altri; 4° di scritti originali. Quelli che combatterono per tanti anni in parlamento il Conte di Cavour, quasi fosse tepido amatore di libere istituzioni politiche, potranno leggere con frutto le belle e pellegrine massime e sentenze del giovine patrizio piemontese; tutti poi riconosceranno quanta fosse fin d'allora la forza del suo ingegno, la ampiezza e modernità de' suoi concetti e la sua vigorìa dialettica. Il Berti ci ha lasciato un desiderio, quello di leggere il

testo del *Giornale della Rivoluzione piemontese* ch' egli afferma scritto sotto forma di cronaca con rara limpidezza di esposizione e secondo l'ordine cronologico dei fatti.

Il *Diario* si compone di due parti, l'una trovata dal Berti nell'archivio domestico della marchesa Giuseppina di Cavour, l'altra consegnatagli dal cav. Abrate, valente industriale ed amoroso ricercatore di cose rare attinenti al conte di Cavour. Il Diario fu incominciato a Ginevra il 16 agosto 1833 e condotto con interruzioni ora lievi, ora maggiori sino all'anno 1838. Appartengono al manoscritto del sig. Abrate il Diario ch' egli tenne in Londra nel 1835, quello del suo viaggio a Villac nel 1836 e il Diario di un suo viaggio a Parigi nei mesi di luglio e agosto dell'anno 1837.

Torino, Ginevra, Parigi e Londra sono i quattro luoghi nei quali la più parte delle pagine del Diario furono scritte. Per la mancanza di libera discussione gli è poco gradito il soggiorno di Torino. Vi sono tocchi fini e pieni di verità sui costumi di una parte dell' aristocrazia torinese e sulla ignoranza di taluni uomini ai quali era affidata l'amministrazione dello Stato. Gli pesa l'orizzonte ristretto e la solitudine morale in cui si trova. — In Ginevra il suo pensiero corre libero e si espande con prestezza. Discute alti e svariati argomenti con Augusto De La Rive, con Sismondo Sismondi, col duca di Broglie e con altri dotti personaggi, e ascolta le lezioni dei valenti professori di quella insigne Accademia. — Parigi è centro d' affari e d'intensa vita letteraria e politica. A quella scuola si aggrandiscono in lui tutte le idee dell'uomo di Stato, mentre la mente sua versatilissima si volge alle più svariate quistioni di filosofia trascendentale, di religione, di ordini costituzionali, di economia politica e di storia contemporanea. — A Londra ammira le industrie rigogliose e l' attività economica, l' uso svariato della libertà e la sua introduzione efficace in tutti gli ordini dell'amministrazione.

L'on. Berti riassume troppo egregiamente il contenuto del Diario Cavouriano e i vantaggi che lo storico ne può trarre da non esser tentati a riprodurre le sue parole. « Il conte di Cavour, secondo il Diario, procede nella sua gioventù libero e sciolto dai legami di corte e di sêtta. La vita pratica gli è fin dalla infanzia ricca di ammaestramenti. Il suo ingegno è osservativo e dialettico in grado sommo. Nello spiegamento della sua mente non vi è nulla che non sia armonico e le sue osservazioni sopra un soggetto qualunque sono fine e giuste. I suoi ragionamenti sono quasi sempre retti da principii che non solo hanno il loro appoggio nelle necessità politiche, ma ancora nei veri assoluti e nella graduazione, con cui vogliono essere recati in atto. — Dal Diario ancora chiaramente raccogliesi, che il mondo moderno occupa il conte di Cavour assai più che non il mondo antico. Medesimamente è chiaro che egli attinge specialmente in quello i grandi concetti coi quali si forma e compie l'uomo di Stato. E difatto già è tale fin dai primi venticinque anni. Anzi osiamo dire che è uno dei tipi i più perfetti. Sempre fisso in un intento preciso, e sempre pronto a conseguirlo anche con audacia, sempre prudente e sempre progressivo, sempre devoto alla patria e sempre desideroso che essa raggiunga tutta quella

grandezza che il lavoro tecnico ed economico, che l'intenso studio intellettuale e l'amore e l'annegazione senza limiti dei suoi figli le possono conferire ».

Le *Note autobiografiche* sono posteriori di quattro anni al Diario e comprendono gli anni 1842-1843. Regna tra esse e il Diario piena uniformità di concetti; il mondo si è ampliato ma non è mutato il criterio col quale egli lo giudica. Pare a prima giunta che la vita mondana di Parigi, ov' egli visse negli anni 1842-43, non fosse fatta per rialzare la sua cultura e rafforzare il suo temperamento morale. Invece il giovine conte si rivela tutto osservazione, tutto esame, tutto ragionamento; le numerose letture gli aprono nuovi orizzonti, assiste alle sedute della Camera dei Deputati e del Senato, frequenta lezioni di filosofia, teologia, storia ed economia, interviene ai discorsi dell'accademia, ascolta le prediche degli oratori religiosi, visita istituti di educazione ed officine, ospedali e prigioni, conversa con gli uomini più valenti del tempo, Sainte-Beuve, Mignet, Guizot, Thiers, Barante, Tocqueville, Pellegrino Rossi, Victor-Hugo, Cousin, ecc., traendo da tutti utili ammaestramenti, e raffermandosi in quelle idee liberali che lo resero veramente atto a guidare il parlamento e a legarlo intimamente con la monarchia, valendosi opportunamente delle energie della rivoluzione.

II.

Col 3° volume delle *Lettere e documenti* del barone Bettino Ricasoli si entra addirittura nella sua vita politica: non è più il marito e il padre di famiglia, l'amministratore de' suoi beni, il solitario castellano di Brolio o il cittadino operoso di Firenze, che ci sta dinanzi; ma l'uomo di stato, la cui politica sta tutta nel pensiero di costituire l'Italia una e forte.

Il 27 aprile 1859, nel breve giro di ventiquattro ore, si compì la rivoluzione toscana con la partenza del granduca. Un governo provvisorio, istituito nelle persone di Ubaldino Peruzzi, Vincenzo Malenchini, Alessandro Dazzini offriva la dittatura a Vittorio Emanuele, il quale accettava solo il protettorato durante la guerra, nominando un commissario straordinario, il comm. Boncompagni, che vi era innanzi in qualità di suo ministro.

L'8 maggio il barone Ricasoli accettava il ministero dell'interno per due soli mesi; ma le incertezze generate dall'armistizio di Villafranca e i pericoli per l' indipendenza e l'unità d' Italia lo indussero a non lasciare il governo. Come il Re ebbe richiamato da Firenze il suo commissario, il Ricasoli occupò la presidenza del Consiglio dei ministri, e divenne l'anima del governo, lo spirito vivificatore della Toscana, l'eccitatore costante verso il compimento della sua idea. — L'idea dell'unità d'Italia il Ricasoli l'avea come ingenita, e appunto per questo vi si applicò con tutto il fervore dell'anima rivelandola in ogni atto del suo governo, ne' suoi discorsi pubblici e nelle private conversazioni, nei proclami e nelle lettere, opponendosi all'u-

nione della Toscana con l'Emilia e la Romagna nel dubbio che l'unione fosse un avviamento alla costituzione d'un regno centrale.

Gravi ostacoli si opponevano all'attuazione della grande idea: Napoleone s'era ritratto dal campo nazionale e inviava suoi messi a persuadere la popolazione toscana a rifare buon viso al granduca Ferdinando; parecchi favoreggiavano un regno centrale con un Napoleonide; i Mazziniani intendevano spingere innanzi per la via della rivoluzione il governo compromettendolo al cospetto dell' Europa monarchica, poco favorevole ai moti italiani. Il Ricasoli con l'attività, col disinteresse, con la fermezza del carattere, ma più ancora con la potenza, che deriva dalla fede, tenne testa a tutti e condusse con ardire e prudenza la nave tra le procelle di quell'anno memorabile.

L'applauso di Camillo Cavour compendia mirabilmente l'opinione de'coetanei. « Non voglio lasciare sfuggire questa opportunità, scrivevagli il 23 settembre 1859 da Leri, per manifestarle la vivissima mia ammirazione per quanto la Toscana e lei in particolare fecero dopo la pace di Villafranca. Se qualche cosa al mondo temperare potesse l'amaritudine, che quell'atto fatale mi ha fatto provare, sarebbe lo spettacolo che quella parte insigne d'Italia ha dato al mondo. Ella e i suoi concittadini, colla loro prudenza, colla loro fermezza, col loro patriottismo hanno riportato una vittoria morale, le di cui conseguenze saranno più feconde di quelle di Solferino ».

Ed invero l'animo nostro ancora oggi si esalta leggendo le dichiarazioni di schietta italianità di quel forte toscano. Agli amici, tepidi amatori del movimento nazionale, come Raffaello Lambruschini, fieramente rispondeva: « Si deve volere oggi per non dar tempo ad altri ad impedircelo; e si deve volere oggi eziandio per onore nostro, poichè i popoli hanno il diritto, anzi il dovere di pronunziarsi in casa propria, e lo devono appena giunto il momento, e non si può contrastare che non sia giunto per noi Toscani, quando vi si pronunzia in Lombardia e nella Romagna, quando il papa manda gli Svizzeri ad assaltare Perugia (p. 123) ». Non lo perturbano, nè lo rimuovono l'allocuzione e l'enciclica papale: « Si debbono i Toscani lasciare liberi di pronunziarsi, scrive al fratello Vincenzo, e si debbono i Romagnoli lasciar liberi di riconquistare le loro città, le loro provincie dal più infame e intollerabile governo che esista sulla faccia della terra (pag. 139) ». E a tutti ripete con vibrate parole, che l'Italia non troverà riposo se non nell' unità. Ma non s'arresta nelle dichiarazioni; tutta l'azione del suo governo mira allo stesso intento. Si leggano le circolari ai prefetti, le istruzioni agli inviati toscani, i proclami al popolo, le relazioni ufficiali ed ufficiosi ai governi provvisorii dell'Emilia e della Romagna, i discorsi all'assemblea, e si scorgerà l'armonia nell'azione corrispondere all'unità dell'idea, che lo dominava.

Questo volume non ci offre ancora tutta la storia di quel periodo di ansiosa aspettazione, ch'ebbe fine con l'annessione effettiva della Toscana al governo di Vittorio Emanuele; comprende solo il tratto di tempo che corse dal 28 aprile al 7 novembre

1859, cioè dalla misera fuga del granduca alla nomina del reggente del re nella persona di S. A. il principe Eugenio di Savoia-Carignano. Ma anche in questo ristretto spazio di tempo il volume offre al cultore degli studî storici una messe preziosa di materiali: 85 lettere di Bettino Ricasoli a varii personaggi, delle quali 12 sono indirizzate a Giovanni Fabrizi, agente toscano a Torino, 17 a suo fratello Vincenzo, 19 a Vincenzo Salvagnoli — 132 lettere di diversi al barone Ricasoli, tra queste 8 di Gino Capponi, 4 di Neri Corsini, 20 di Giovanni Fabrizi, 8 di Leopoldo Galeotti, 6 di G. B. Giorgini, 7 di Raffaello Lambruschini, 3 di Giuseppe Massari, 8 di Marco Minghetti, 7 di Ubaldino Peruzzi, 9 di Vincenzo Ricasoli, 21 di Vincenzo Salvagnoli, 3 di G. Pietro Vieusseux — cento documenti, consistenti specialmente in circolari, lettere ufficiali, istruzioni politiche, telegrammi, relazioni ministeriali, ordini del giorno, proclami, messaggi del governo, dispacci, memoriali, relazioni di inviati, di svariati personaggi, ma tutti diretti a chiarire la parte ch'ebbe il Ricasoli nel governo della Toscana in quel memorando periodo.

III.

Con vero interesse biografico e storico si leggono i ricordi di Marco Minghetti, dei quali è solo comparso finora il primo volume, che comprende gli anni decorsi dal 1818 al 1848.

Nacque Marco Minghetti in Bologna, l'8 novembre 1818, di famiglia assai agiata. Mortogli il padre nel 1828, fu educato dalla madre, una Sarti di Bologna, donna singolarissima d'ingegno, dirittura di giudizio, bontà di cuore, fermezza di carattere. Il primo chiaro ricordo del M. si riferisce alla rivoluzione di luglio del 1830; rammenta la liberale e generosa condotta dello zio Sarti e della madre sua nei rivolgimenti del 1831, ma senza note proprie di qualche rilievo.

Aveva cominciati gli studi dai Barnabiti, li continuò sotto la direzione dell'Orioli a Parigi, ove si trattenne colla madre per molti mesi del 1832, con breve digressione a Londra nella primavera. La dimora di Parigi lo ravvolse giovinetto nella politica, sì per la frequente conversazione cogli emigrati italiani, che vi erano numerosi, come per la natura dell'ambiente parigino.

Tornato in patria, dal 1833 all'autunno del 1839 fu istruito dal dottore Vincenzo Michelini, il quale, sebbene medico, lo avviò a grande varietà di studi, fortificandolo, com'era naturale, di preferenza nei matematici e fisici. Michele Medici professore di fisiologia nell'Università di Bologna molto gli giovò per inculcargli la chiarezza delle idee e della dizione; la conversazione di Paolo Costa, che teneva il primato nelle lettere a Bologna, lo rese amatore dei classici; poco inclinato però alla filosofia sensista e utilitaria non ostante l'insegnamento del Costa, e la lettura delle opere del Bentham e del Gall, ebbe l'intelletto disposto al rinnovamento poco appresso promosso dal Rosmini e dal Gioberti. Chiaramente dipinge il M. il moto letterario

filosofico bolognese e la confusione politica di quel tempo; dimostra viva italianità nei suoi studi, ma schietta avversione alle società segrete, alle quali non volle mai appartenere per conservare intera la sua indipendenza.

A partire dall'autunno 1839 egli compie la sua educazione ed istruzione con nuovi studi e frequenti viaggi. Prende parte in Pisa alla prima riunione degli scienziati; nell'inverno viaggia a Roma e a Napoli allargando le sue cognizioni e le sue relazioni con gli uomini più eminenti nelle lettere, nelle scienze, nelle arti e nella politica. Le opere del Rosmini lo richiamano alla filosofia, e gli studi del Sismondi lo eccitano ad applicarsi più attentamente all'economia pubblica; alcune pubblicazioni d'allora già prenunziano l'insigne statista e cultore delle scienze economiche.

Nell'autunno del 1841 fu al congresso degli scienziati in Firenze. Dalle corrispondenze con Pietro Giordani del 1842 si rileva, com' egli si occupasse col Bevilacqua d'istituire a Bologna la Cassa di risparmio, e come eletto membro della Società agraria vi leggesse una pregevole memoria. Nel lungo viaggio intrapreso l'anno seguente per la Svizzera, il Reno e i Paesi Bassi, ebbe opportunità di visitare il Giordani a Parma e il Confalonieri a Milano, ove si legò in amicizia con Manara e con Dandolo, di rivedere a Ginevra Caterina Ferrucci col marito suo e di imparare a conoscere i partiti che dividevano quella città e il Cantone, d' intrattenersi in conversazioni geologiche coll'Agassiz, di conoscere a Bruxelles il Quetelet, e reduce dall'Olanda, di stringere cordiale amicizia, che durò poi molti anni, col generale di Radowitz, del quale discorre con grande simpatia.

Tornato in patria trovò Bologna in grande agitazione d'animi ed in costernazione per le fucilazioni causate dall'ultima insurrezione mazziniana. Queste lo allontanarono sempre più dalle sètte e specialmente dalla Giovine Italia, avviandolo per il nuovo indirizzo politico liberale accennato dal Gioberti nel *Primato* e chiarito dal Balbo nelle *Speranse d'Italia*. Una schiera di valenti scrittori lo sospingeva; il Manzoni e tutta la sua scuola, Silvio Pellico, il Capponi, il Tommaseo, il Troya, il Mamiani ed altri di varie provincie italiane.

Ai primi di dicembre del 1844 per Pisa, Genova e Torino, ove conobbe Cesare Balbo e Ilarione Petitti, tornò a Parigi. Ivi ascoltò i migliori professori della Sorbona e del Collegio di Francia, come il Rossi, il Letronne, il Quinet, il Michelet, l'Ozanam, l'abate Cœur, ecc., intese predicare il padre Lacordaire e il padre Ravignan, conobbe il Massari, il Litré, il Mignet, il Thierry, il Cousin, Giuseppe Ferrari, il marchese Arconati, l'Arago, l' Humboldt, Giacinto Collegno, il generale Guglielmo Pepe, Michele Amari, il Turguenieff, la Sand, il Lamennais, il Delessert prefetto di polizia, i fratelli d'Adda, ed altri molti illustri italiani e francesi. Da Parigi andò a Londra. I due mesi passati in Inghilterra nei distretti manifatturieri, nei monti della Scozia e nei piani d'Irlanda, gli fornirono opportunità di descrivere la situazione della Gran Bretagna, mentre tonava la parola di 'O Connel per la libertà d'Irlanda e la lega di Cobden si adoprava per la libertà economica. In quel viaggio

vide per la prima volta, che fu pur l'ultima, Giuseppe Mazzini, del quale discorre con libertà di giudizio, ma senza acrimonia di partito.

Nel ritorno conobbe a Zurigo Vincenzo Gioberti poco dopo la pubblicazione dei *Prolegomeni*, e si confermò nella sua ammirazione per quel prodigioso ingegno, e nei concetti suoi relativi al risorgimento italiano. Arrivato a Bologna e di là a Roma, avrebbe voluto dar mano a qualche cosa di serio, specialmente dopo l'apparizione dei *Casi di Romagna* di Massimo d'Azeglio, ma, difettando la leva ai movimenti politici, bisognava contentarsi di scritti economici. I pensieri di un *Anonimo lombardo* (Luigi Torelli), il *Libro della nazionalità italiana* di Giacomo Durando, lo scritto di Leopoldo Galeotti *Sulla sovranità temporale dei papi*, annunciavano l'appressarsi di nuovi eventi, l'alba dei quali era segnata dalla elezione di Pio IX.

È di grande momento la parte presa dal M. alla vita politica dello Stato papale dal luglio 1846 al maggio 1848. Essendo la sicurezza pubblica fortemente tribolata nelle Romagne accettò di far parte della Commissione, che recavasi a Roma per implorare le pattuglie cittadine, ed ebbe da Pio IX udienza, che riferisce quasi testualmente; lungamente pure s'intrattenne col cardinale Gizzi, segretario di Stato, e coi monsignori Corboli-Bussi, Marini, Antonelli, ma con risultati assai incerti. Il *Felsineo*, fino allora giornale della Società agraria, passava sotto la direzione del M. e prendeva carattere politico francamente liberale, ma temperato, per modo che senza restrizioni ottenne l'approvazione di quasi tutti i più serii fautori di libertà della Toscana e del Piemonte, come può rilevarsi da molte lettere conservate dal M.

Queste lettere giovano eziandio a segnalare il crescente sviluppo dell'opinione liberale in Italia. È facile comprendere l'importanza storica di tutta questa corrispondenza, quando si consideri, che essa abbraccia gran parte del 1847 ed è rappresentata da Antonio Silvani, Caterina Franceschi-Ferrucci, Massimo d'Azeglio, Marco Tabarrini, Pietro Giordani, G. Montanelli, Terenzio Mamiani, V. Salvagnoli, L. Galeotti, G. Collegno, Gaetano Becchi, G. Pasolini, G. Massari, A. Montanari, Aurelio Saffi, ecc.

Il M. sebbene non ancora trentenne fu eletto nel 1847 deputato di Bologna alla Consulta di Stato, alla quale egli attese con attività giovanile e intelligenza matura, ma con poco profitto, per l'indecisione del Papa, le solite lentezze della Curia romana e l'incalzare degli avvenimenti, che costrinsero Pio IX a concedere la costituzione. Anche su questo periodo tornano utili le numerose lettere intrecciate col racconto.

Il 10 marzo 1848 il M. entrava, come ministro dei lavori pubblici, in quel gabinetto che doveva promulgare lo Statuto quattro giorni dopo. Quanto potè fare il M. nel suo dicastero è soprafatto dagli avvenimenti politici, che ogni giorno più aggravavano la situazione in uno Stato senza finanze, senza esercito e senza criterio politico direttivo. Il Papa consentì alla partenza delle truppe e de' volontarii per la guerra santa, che allora si combatteva in Lombardia; di poi soverchiato dall'idea

del suo dovere sacerdotale e dal devoto misticismo che lo dominava, pronunciò la famosa allocuzione del 29 aprile, che indusse il Consiglio de' Ministri a ritirarsi. Il M. abbandonato le acque infide della politica, recavasi volontario al campo di Carlo Alberto come soldato dell'indipendenza nazionale. Quarantatre lettere pubblicate in appendice, conferiscono a meglio chiarire il periodo corso dal 19 marzo al 5 maggio del 1848.

Aspettiamo ansiosi i volumi successivi, che la Casa editrice Roux e C., già tanto benemerita per le sue pregevolissime pubblicazioni storiche, promette agli studiosi del risorgimento italiano.

C. Rinaudo.

FÉLIX NARJOUX, *L'Italie des Italiens*. Paris, libr. des imprimeries réunies, 1888.

H. MÉREU, *L'Italie contemporaine*. Paris, E. Dentu, 1888.

I.

Ci pare un elemento assai utile alla storia e fin qui poco apprezzato il giudizio che forestieri colti hanno recato sopra i costumi e le istituzioni di un popolo. Ma nell'uso di note di viaggio conviene quasi sempre procedere con molta cautela, perchè il subbiettivismo troppo facilmente si sostituisce alla realtà obbiettiva delle cose.

Il libro del Narjoux col suo titolo, con le sue promesse e con le sue dichiarazioni ci ha invogliati a leggerlo nella speranza di trovarvi un correttivo a tante vaste descrizioni di viaggio e a tanti errori madornali, che non di rado ammanniscono sul-l'Italia i suoi concittadini. Il Narjoux dice che: « L'Italie est, de tous les pays, celui « qu'on visite le plus et celui qu'on connaît le moins », e si propone di scoprire alfine la vera Italia, « l'Italie de la vie commune ordinaire, le pays, les habitants, « les intérieurs, tels qu'ils sont, tel qu'on les voit tous les jours, en dehors des « palais, des musées, des antiquités, des souvenirs historiques ».

Questo è il programma, un po' pretenzioso, è vero, ma ottimo se fosse stato mantenuto. Non mancano alcune giuste considerazioni generali intorno agli abitanti e ai loro costumi; discorre con verità, se non con sufficiente ampiezza, della trasformazione delle città italiane; descrive un po' superficialmente ma abbastanza esattamente la struttura del governo; e con nostra maraviglia dissente da' suoi compatrioti nella leggendaria accusa d'ingratitudine, che in coro i Francesi scaraventano contro gli Italiani.

Ma l'Italia da lui descritta non è punto l'Italia degli Italiani. L'A. a quanto pare s'è chiuso in Roma e nella sua provincia, cioè nella parte ancor meno rimodernata d'Italia, ha visitato qualche chiesa e ne ha dedotto la religione degli Italiani, ha assistito ad alcune rappresentazioni teatrali e ne ha argomentato l'indole del teatro,

ha frequentato i ritrovi di alcune famiglie e ne ha indotto la vita interiore, ha osservato la struttura di alcuni edifizi cittadini e campagnoli della provincia romana e ne trasse un capitolo sulle abitazioni. Così da osservazioni molto ristrette l'A. ha creduto risalire a conclusioni generali; sistema sempre erroneo, ma specialmente in Italia, dove i popoli presentano nella unità del sentimento nazionale tanta varietà di gusti, di caratteri e di tradizioni.

A questo difetto assai grave si aggiunge un subbiettivismo, che gli ispira giudizi ed apprezzamenti originali, strani e spesse volte affatto erronei. Potremmo riempire un foglio di stampa a titolo di curiosità; ma ci pare possano bastare alcuni passi per provare la nostra affermazione.

« L'Italien est un fin matois, un rusé compère » (pag. 5). — « A Venise on « est dévoré de vermine » (pag. 6). — « Palerme est chaque année ravagée par le « choléra » (pag. 6). — « L'Italien ne voyage guère que dans les trains économi- « ques à petite vitesse » (pag. 16). — « L'Italien ne monte jamais dans le com- « partiment vide d'un wagon » (pag. 17). — « Aux stations quand une jolie femme « attend sur le quai du départ, c'est à qui lui fera signe, lui promettra bonne place « et bon accueil, s'efforcera d'appeler son attention, de mériter son choix. Les hommes « du peuple l'interpellent de loin, lui font des compliments à haute voix, à distance, « et lui envoient des baisers » (pag. 17). — « Les femmes n'apportent pas, dans « leur tenue, la réserve des pudibondes Anglaises. Elles font, par exemple, très bien « comprendre, sans fausse honte, pourquoi elles ont besoin de descendre. Elles se « plaignent des banquettes trop hautes ou trop basses et qui leur font mal au « ventre, aux cuisses, des coussins de cuir trop frais au.... » (pag. 18). — « Dans « les wagons on crie, on rit, on chante à tue-tête ... Les hommes jouent à la morra, « se disputent, s'injurient ... Les femmes dénouent leur épaisse chevelure noire, la « font tomber sur leurs épaules ... et les doigts, prestes et agiles, fouillent dans « cette crinière et la débarassent des hôtes parasites qui y pullulent » (pag. 19). — « Des Alpes à la mer Ionienne il existe sur tout le territoire d'immenses espaces « malsains, où la race humaine ne peut vivre. Les étroites vallées des Alpes sont « habitées par une population inférieure; on n'y rencontre que des crétins et des « goitreux » (pag. 24). — « En pleine Campania, Baia, Sybaris *(sic)*, les anciennes villes « de plaisir se trouvent maintenant au milieu de la plaine fiévreuse, qui mange « plus d'hommes qu'elle n'en peut offrir » (pag. 26). — « Le paysan dans les Ca- « labres, qu'il survienne une mauvaise année, il s'éloigne, s'enrôle dans une bande « de brigands et il cherche sa vie dans la rapine, le vol et même l'assassinat » (pag. 45). — « Rome n'a pas d'écoles, pas de promenades » (pag. 97). — « Le besoin « que tout Italien a de paraître, son désir constant de se mettre en évidence, d'oc- « cuper l'attention du prochain, de poser, ne sont pas compatibles avec les joies « de l'intérieur, l'amour du foyer » (pag. 159). — « Les phrases creuses, les mots « sonores le charment et l'entraînent, les bavards l'ont toujours séduit » (pag. 159).

— « Les Italiens jugent contraire à leur dignité d'aller à pied » (pag. 173). — « Malgré toute sa bonne volonté la reine n'est pas devenue populaire ... elle a fait « fausse route (!?) ... » (p. 276). — « Le roi (nel dubbio di essere scomunicato) est « sombre et triste; son humeur est peu communicative et recherche à certains mo- « ments la solitude » (pag. 278). — « Avant de passer leur maillot, danseurs et « danseuses déposent un pieux baiser sur leur scapulaire et font un grand signe de « croix » (pag. 314). — « Quand les acteurs sont habillés, ils trempent leurs doigts « dans un bénitier placé bien en vue dans leur loge, font le signe de la croix et « vont dans les coulisses attendre le moment de paraître » (pag. 315).

Non rileviamo le frequenti contraddizioni, le errate citazioni in lingua italiana, la incompleta analisi delle varie manifestazioni della vita, la facilità di accogliere le storielle correnti, ad es. sopra il padre Agostino da Moltefeltro, nè vogliamo stancare il lettore con una più lunga citazione di passi veramente ghiotti dell'esploratore francese. Ma ci è forza conchiudere, che se un uomo, il quale in complesso dimostra una certa benevolenza verso l'Italia ed equanimità nelle comparazioni internazionali, un uomo che ha vissuto in Italia e l'ha visitata più volte, un uomo che si propone di proposito di rivelare l'Italia moderna a' suoi compatrioti, scrive tali corbellerie, che cosa dobbiamo aspettarci dalla maggioranza dei Francesi?

II.

Anche il Méreu nella prefazione del suo libro riconosce l'utilità di un'opera nuova sull'Italia moderna, poichè quanto si è detto « sul bel paese » non basta per darne al pubblico francese un'idea esatta. Il M. non raggiunge di certo lo scopo che si è prefisso;. sebbene egli sembri aver veduto l'Italia da vicino, averla abitata anche, si ferma però principalmente a Roma, e poco si occupa del resto della penisola.

Il suo libro contiene capitoli 21, in cui pretende passare a rassegna la vita italiana politica, intellettuale e sociale. Questi capitoli sono piuttosto articoli di giornale accozzati alla meglio, senza nesso logico. Dà uno sguardo al Quirinale, un altro al Vaticano; affastella riguardo al primo le notizie più assurde, gli aneddoti più sconvenienti; risuscita Pio IX e Vittorio Emanuele per porli entrambi in ridicolo, senza risparmiare però i loro successori. Dopo aver toccato, correndo, del Papato innanzi alla storia, delle relazioni tra l'Italia ed il Papato, egli corre all'Accademia di Francia, per saltare di poi al Rinascimento ed alla Papessa Giovanna, la quale, in vero, non sapremmo com'entri nell'Italia contemporanea ... Tratta rapidamente degli uomini politici, della democrazia, del parlamento, della diplomazia, della letteratura, del mondo ecclesiastico, dei preti scagnozzi, della villeggiatura, della bagnatura, dell'amministrazione della giustizia, della crisi agricola, della miseria, che gli sembra quasi una nostra specialità, dell'esercito, della flotta, di Custoza e di Lissa, ecc., « un po' di tutto, insomma, e nulla di ogni cosa, alla francese » come disse il vecchio Montaigne.

L'A. ostenta un'erudizione mal digerita, e nel suo libro non mancano le cifre e i dati statistici, ritenuti e citati alla leggera. Da tutta l'opera traspare un certo accento di compassione, che vorrebbe essere benevolo e riesce irritante, ed un tuono canzonatorio, che diventa triviale, non solo quando l'A. discorre del Papato e del mondo ecclesiastico, ma più ancora quando tratta della Monarchia e della famiglia reale. Il Méreu evidentemente è in politica di opinione prettamente radicale e, se degnasi ammettere tra noi alcun che di buono, alcuna speranza lieta per l'avvenire, questa è unicamente, riserbata ai tempi della futura ed inevitabile Italia repubblicana. Non mancano qua e là le note recriminazioni e i *dolci* rimproveri sulla nostra ingratitudine e sulla nostra freddezza verso la nazione sorella.

A edificazione del lettore anche a proposito di questo libro si potrebbero citare numerosissimi passi spesso in contraddizione col libro del Narjoux, dai quali si può rilevare a quali fonti siano state attinte le notizie e con quale serenità di giudizio l'autore abbia ragionato delle cose nostre.

Eccone solo alcuni saggi. Noi crediamo che l'esercito nostro sia scuola della nazione e con orgoglio salutiamo commossi la bandiera del reggimento. Secondo il M. c'è « absence de tout principe éducatif dans le régime militaire italien. Non seule« ment les caractères ne s'adoucissent pas, mais ils subissent la contagion de la « brutalité, dont on leur donne chaque jour l'exemple » (pag. 285).

Noi credevamo che l'Italia forse un paese veramente libero, anche per testimonianza dei migliori statisti forestieri, invece secondo il M. « l'Italie a secoué le « joug pontifical et la domination bourbonnienne, mais, au lieu de la liberté, elle « ne connaît que l'imposture de la liberté » (pag. 376). — Infatti, « les populations « sont terrorisées » (pag. 338). — « Les lois de liberté n'existent en réalité que « pour ceux qui font d'abord acte d'obéissance. Pour peu que l'on se place en « dehors de la confession monarchique, on n'est jamais sûr de la fin que l'on fera » (pag. 340).

Noi pensavamo che l'Italia moderna accennasse ad un reale progresso intellettuale. Ma il M. chiarisce la nostra illusione « La presse italienne ne se distingue pas « par la finesse de facture, l'élégance de style, la variété et l'agrément qui sont les « marques distinctives de la presse parisienne » (? !) (pag. 394). — « Il y a peu à « dire sur le mouvement de la librairie. Le mot même est impropre: il faudrait « plutôt dire la stagnation. L'Italie traverse une période de crise, de pénurie; la « vie littéraire proprement dite n'existe pas encore dans ce pays » (pag. 397). — « Il n'y a rien à citer dans les romans italiens, si ce n'est l'étude remarquable de « M. L. Castellazzo sur l'antiquité romaine, Tito Vezio » (?) (pag. 405). A qualcuno potrebbe venire in testa di ricordare come lavoro d'arte *I promessi Sposi* del Manzoni, che però non appartengono all'Italia nuova, come sembra credere il M., ma l'A. ci assicura che *I promessi Sposi* sono « le roman le plus lourd et le plus en« nuyeux qui se puisse imaginer » (pag. 402). L'A. vorrebbe bene consolarci col

progresso dell'arte, ma le esposizioni di questi ultimi anni « ne nous ont que trop « démontré que le marasme artistique est général et que, si poètes et littérateurs « chôment, sauf de rares et louables exceptions, nos peintres et nos sculpteurs n'ont « pas la main heureuse » (pag. 416).

L'A. nella profondità delle sue indagini ha trovato anche la spiegazione di questo arenamento intellettuale dopo un promettente risveglio. La monarchia è la causa di questo fenomeno: « elle ne pouvait s'appuyer que sur un peuple qui fût assez in« struit pour ne pas retourner au cléricalisme et pas assez pour courir à la répu« blique; il fallait ouvrir à la nation l'œil qui regarde le danger de la réaction et lui « laisser fermé celui qui pourrait apercevoir les clartés de l'idéal républicain, afin de « former, par ce strabisme artificiel, un peuple qui n'y vît que d'un œil » (pag. 386).

È opinione di tutti i liberali del mondo civile che l'unità politica dell'Italia ha radici profonde; l'opposizione continua del papato e il suo appello alla rivoluzione contro il governo nazionale, che l'A. sembra ignorare, fanno prova dall'una parte del decadimento morale del papato, e dall'altra della solidità dell'Italia nuova. Eppure il M. osa scrivere che « le pape sait bien qu'il peut pulvériser (!!) d'un geste (!!) « la monarchie » (pag. 170). Se nol fa si è perchè teme di giovare al trionfo della repubblica. E la repubblica non è lontana. Non sarà perfetta, è vero, per confessione del M.; « mais, au pis aller, on pourra se consoler en se disant que la pire « des républiques est préférable à la meilleure des monarchies » (p. 171).

C. Rinaudo.

ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

BONARDI ANTONIO, *La leggenda e la storia.* Chieti, Tip. G. Ricci, 1888.

In una conferenza letta il 20 maggio 1888 alla Società educativa Marrucino-Frentana, l'A. discorre della leggenda, cercando di spiegarne il concetto e la formazione. Stabilito ch'essa domina nell'antichità più remota e nel medio evo, ne porge numerosi esempi tratti da solenni e da modesti argomenti, e conchiude con l'affermare che la leggenda come ogni altra manifestazione dello spirito umano, è degna di studio, e compensa della fatica durata per interpretarla, perchè ci rivela un lembo della storia.

BRAMBILLA CAMILLO, *Tremisse inedito al nome di Desiderio re dei Longobardi.* Pavia, Fratelli Fusi, 1888.

In elegante fascicolo di pp. 26, il valente numismatico, descritta la storia di un tremisse longobardo acquistato da D. Luigi Gallotta, parroco di S. Colombano al Lambro, or sono molti anni, e dal medesimo diligentemente conservato, si propone di illustrarlo. La descrizione riesce chiarissima tanto più perchè preceduta dalla fotografia del diritto e del rovescio del tremisse. Nessuna discussione sul re longobardo, leggendosi chiaramente DNDESIDERIUR; mentre vani erano stati i tentativi per determinare il luogo segnato colla leggenda FLAVIA SIDRIO. Con grande erudizione storica e con un serrato ragionamento, ci pare che il Brambilla sia riuscito a dimostrare doversi intendere Sutri Romana, città di grande importanza a' quei tempi, una delle prime ad essere occupata dai Longobardi nel ducato romano, una di quelle che fu più frequentemente ripresa ed una delle ultime ad essere sgombrata.

CASTELLANI C., *I privilegi di stampa e la proprietà letteraria in Venezia dalla introduzione della stampa in città fin verso la fine del sec. XVIII.* Venezia, fratelli Visentini, 1888.

Tenendosi a Venezia le adunanze del Congresso internazionale per la proprietà letteraria ed artistica, il prefetto della biblioteca di S. Marco pronunciava il 18 set-

tembre 1888 il discorso storico sovraindicato. Riprendendo una antica asserzione di autorevoli scrittori che il primato della proprietà letteraria spetta a Venezia, egli adduce le prove documentate, valendosi principalmente dei documenti raccolti dal compianto prof. Rinaldo Fulin e da lui pubblicati nell'Archivio veneto, alcuni pochi integralmente, gli altri sommariamente. Le sue conclusioni sono, che la repubblica sempre promosse la stampa, che prima protesse la proprietà letteraria e promulgò una legge in proposito, e che, fatto lo sperimento della proprietà perpetua, corresse presto l'opera propria.

CASTI ENRICO, *Discorso inaugurale della Società di Storia Patria nell'Aquila degli Abruzzi.* Aquila, Tip. Aternina, 1888.

Il valentuomo, che lesse alla presenza di S. E. il comm. Paolo Boselli, il 5 settembre 1888, questo discorso, mirava a dimostrare l'importanza e l'utilità della costituzione di una Società di storia patria negli Abruzzi. A questo fine gli bastò mettere in vista taluni dei moltissimi errori che si leggono tuttora nelle storie correnti intorno agli Abruzzi, ed enumerare alcuni dei più notevoli problemi che aspettano ancora una sicura soluzione. Tutto inteso al nobile incarico esorta efficacemente i suoi uditori a cooperare per la nascente associazione storica, alla quale auguriamo di cuore lunga e fiorente vita.

CHIAPPELLI LUIGI e ZDEKAUER LODOVICO, *Un consulto d'Azone dell'anno 1205 ora per la prima volta pubblicato.* Pistoia, frat. Bracali, 1888.

In elegantissimo opuscolo di pp. 24 in-4° grande, veniva offerto all'Università di Bologna in occasione del suo 8° centenario un consulto di Azone dell'anno 1205 conservato nell'archivio di Stato in Firenze, ed ora per la prima volta dato alla stampa. È minutamente descritta la pergamena contenente il consiglio del celebre glossatore e diligentemente esposta la causa della quale si trattava, e riassunta con accuratezza la questione giuridica e il carattere dei primari personaggi del documento, argomentando dalla data il luogo in cui fu stesa la carta. Segue il testo del consulto quale risulta dalla copia autentica sincrona. L'opuscolo termina con parecchie notevoli induzioni e col rilievo dei passi caratteristici. Niuno potrà negare l'importanza di questo documento, se si pensi essere questo il primo saggio di scrittura di pratica forense dei glossatori bolognesi, che viene alla luce, e che può darci un concetto dell'attività loro nella pratica.

CLEMEN AD., *Bilder aus Sicilien.* Wolfenbüttel, Julius Zwissler, 1888.

Quest'opera costituisce un bel volume di pp. 338 e fu scritta dal rev. Clemen predicatore della comunità evangelica di Messina negli anni 1865-1869. Le impressioni, riportate dall'A. dalla conoscenza della terra e degli uomini di Sicilia, furono

raccolte in undici capitoli: 1° Messina e la costa orientale; 2° Palermo; 3° Città anticamente colonizzate dai Greci; 4° Il popolo siciliano; 5° La vita religiosa; 6° Il movimento evangelico; 7° La festa di Natale in Sicilia; 8° Il venerdì santo e la Pasqua in Sicilia; 9° Le feste popolari; 10° Antichi usi siciliani nella società moderna; 11° Canti popolari. Non si può negare che in questo volume, specialmente per gli stranieri, si trovino molte curiose descrizioni e notizie, sebbene non tratte tutte dall'osservazione diretta, ma in gran parte da' libri; ma per Italiani la trattazione non è molto grave nè soddisfacente, specialmente dal lato storico. Nè mancano le inesattezze, sopratutto descrivendo usi e costumi, come sono evidenti le esagerazioni là dove discorre della pubblica sicurezza.

CROCE BENEDETTO, *Luisa Sanfelice e la congiura dei Baccher*. Trani, V. Vecchi, 1888.

È un bell'opuscolo di pp. 126, estratto dalla « Rassegna pugliese di scienze, lettere ed arti » (vol. V). L'egregio autore, con buon metodo critico, ha riveduto il racconto di Luisa Sanfelice, che il gran pubblico conosce quasi esclusivamente per la storia del Colletta o per il romanzo di Dumas. Valendosi di molti documenti inediti e comparando sagacemente gli editi coi racconti dei contemporanei, l'A. ha sgombrato della leggenda la Sanfelice e l'ha presentata secondo la verità storica, studiando la celebre donna nella famiglia prima della rivoluzione, descrivendo con diligenza la formazione della congiura dei Baccher e ricercando le ragioni che indussero la Sanfelice a svelarla. Illustrato il trionfo della svelatrice acclamata madre della patria, ci fa assistere alla fucilazione dei Baccher e all'arresto dei repubblicani operato dalla reazione borbonica. Non tralascia di esaminare alcun particolare che si riferisca al processo della Sanfelice, alla sua condanna, al lungo martirio e alla decapitazione. Molti preziosi documenti pubblicati in appendice confortano lo studio critico del Croce. Senza dubbio da questa rettifica storica la Sanfelice non risulta propriamente un'eroina convinta della libertà repubblicana, ma il suo doloroso martirio è l'esempio più luminoso della selvaggia e turpe reazione borbonica. Notiamo il corollario: che il Colletta, da parecchi ritenuto per uno scrittore poco esatto e di poca buona fede, anche nel racconto della Sanfelice si dimostra lo storico che meglio sentì e serenamente espose la verità complessiva.

D'ANCONA A. e MEDIN A., *Rime storiche del secolo XV*. Roma, Forzani e C., 1888.

In questo estratto del « Bullettino dell'Istituto storico italiano » (N. 6) di pp. 23, si contiene una breve lettera spiegativa indirizzata dai raccoglitori a S. E. C. Correnti già presidente dell'Istituto storico, da cui si rileva l'intendimento di mettere in luce un codice di rime sugli avvenimenti d'Italia nell'ultimo scorcio del sec. XV, rime che rispecchiano i sensi di timore e di speranza, di dolore e di giubilo, onde gli animi dei contemporanei furono commossi per la calata di Carlo VIII in Italia. La

raccolta di questi documenti fu fatta dall'infaticabile annalista veneziano Marin Sanuto, e della pubblicazione era venuto il primo pensiero al compianto professore Rinaldo Fulin. In questo opuscolo abbiamo tutta la tavola del codice Marciano, dalla quale si può argomentare la ricchezza della collezione, a cui corrisponderà, speriamo, l'importanza.

DEL LUNGO ISIDORO, *Il R. Arcispedale di Santa Maria Nuova. Sue antiche Memorie. XXIII giugno MDCCCLXXXVIII secentesimo anniversario della fondazione.* Firenze, Tipografia dell'« Arte della Stampa », 1888.

In questo elegante volumetto, di pagg. 80, il prof. Del Lungo manifesta le doti di eletta erudizione, lo squisito criterio, l'arte e il buon gusto che tutti oramai gli riconoscono. Il valore storico della pubblicazione è tanto quanto può esserlo il ricordo di una solenne istituzione fiorentina del secolo di Dante, ed anzi una istituzione che ci richiama il nostro massimo poeta per mezzo della sua Beatrice. Notiamo subito una epigrafe, che segue ad alcune belle parole di avvertenza: Perchè — la ricordanza de' benefattori — si perpetui — e nelle nuove generazioni — accenda uguale fervore di carità — il dì XXIII giugno MDCCCLXXXVIII — secentesimo anniversario — della fondazione del r. Arcispedale — Qui per decreto del Consiglio di amministrazione — si registrano i nomi — di quanti umili o grandi — con tenui offerte o largizioni cospicue — aiutarono e accrebbero l'opera santa — e prima quello — di — Folco Portinari — che in tempi di cittadine discordie — fece questo asilo — ove il dolore affratella. Segue poi una nota di benefattori dell'Arcispedale dal 1299 al 1887, e fra questi gente di ogni condizione: uomini, donne, preti, laici, un servente del pio luogo, Rosa Carnesecchi serva, e lì presso, Scipione Ammirato, canonico, il celebre istorico. Indi vengono i nomi dei fondatori e benefattori dei principali spedali riuniti a quello di Santa Maria Nuova e l'atto di fondazione, del quale si è voluto rivivessero le parole, disascondendole dal latino, che appiedi si riproduce secondo la originale pergamena, dettato da Ser Grazia notaro, alla presenza del vescovo Andrea dei Mazzi « mentre si cantava Teddeo e la campana di S. Maria Nuova « sonava a festa ». Nè meno interessanti pei cultori degli studii storici sono i Capitoli de' 24 febbraio 1330, e quelli de' 28 settembre 1374, dettati in volgare, e perciò documento prezioso di lingua, nonchè di senno e di carità.

FABRETTI ARIODANTE, *La vendita della gabella delle some grosse e del pedaggio fatta dal comune di Perugia negli anni 1379 e 1391.* Torino, coi tipi privati dell'editore, 1888.

Con questo volumetto di pp. 67, il benemerito prof. Fabretti continua le sue pubblicazioni illustrative sul comune di Perugia. Il prof. Adamo Rossi aveva pubblicato la tariffa del 1379 della così detta *Gabella delle some grosse e del pedaggio*, che trovasi in un volume manoscritto dell'archivio perugino; ma la tabella era incom-

pleta. Ora il F. pubblicando la cedola del 1391, che è completa, viene a colmare una lacuna lasciata dal Rossi. L'opuscolo finisce coi capitoli aggiunti al tempo della signoria di Ladislao re di Napoli, trascritti dalla cedola del 1408.

FABRETTI ARIODANTE, *Documenti per servire alla storia del Museo d'antichità di Torino*. Torino, coi tipi privati dell'editore, 1888.

In quest'opuscolo di pp. 48, il Fabretti pubblica alcuni preziosi documenti che Nicomede Bianchi aveva avuto da un salumaio, riflettenti la quistione dell'ordinamento del Museo di antichità di Torino. Serviranno senza dubbio alla storia. Essi sono: 1° Una lettera del conte Bruno di S. Giorgio al Magistrato delle riforme, a biasimo dei ristauri del S. Quintino nei monumenti egizi; 2° Stato delle ristaurazioni di essi monumenti; 3° Seduta della giunta accademica; 4° Relazione di A. Peyron, C. Boucheron e C. Gazzera sull'opera del S. Quintino; 5° Progetto di relazione della deliberazione presa dal magistrato; 6° Lettera dei predetti al conte Bruno di S. Giorgio che accompagna la relazione; 7° Processo verbale dell'inventario del R. Museo di antichità; 8° Relazione proposta dal sostituto censore dell'Università, circa la compilazione dei cataloghi delle collezioni geologiche; 9° Seconda relazione dei professori Peyron, Gazzera e Boucheron intorno all'ordinamento del S. Quintino.

GABOTTO FERDINANDO, *Saggi critici di storia letteraria*. Venezia, L. Merlo, 1888.

Il giovine A. ha raccolto, in un elegante volume di pp. IX-247, parecchi saggi di critica e di storia letteraria, già pubblicati in diversi periodici della penisola, dopo averli sottoposti ad una severa e diligente revisione. Questi saggi sono raccolti in sei gruppi: 1° Leggende d'oltre tomba; 2° Chiesa e letteratura; 3° Letteratura femminile; 4° Nell'umanesimo; 5° Commedie e comici; 6° Dopo il settecento. Tutti o quasi tutti questi saggi, sebbene riassumano talvolta cose note, hanno il pregio di essere formati sopra le più autorevoli pubblicazioni moderne, come può ricavarsi dalla nota bibliografica che l'A. appose a' piedi di ciascuno. In tanta varietà, dal punto di vista strettamente storico, meritano speciale menzione i saggi così intitolati: Un libellista milanese del sec. XI (Arnolfo), Jacopone da Todi e Bonifazio VIII, La politica del Pistoia, Un giureconsulto del quattrocento (Filippo Decio), Il poeta Porcelio, L'uomo in Pietro Bembo, Quarant'anni fa, La fortuna del barbiere (Gaetano Moroni).

GABOTTO F. e BARELLA D., *La poesia macaronica e la storia in Piemonte sulla fine del secolo XV*. Torino, La Letteratura, 1888.

I due giovani autori hanno raccolto, in un volumetto di pp. 86, molte preziose notizie letterarie e storiche riguardanti la fine del secolo XV. Il libro è specialmente diretto ad illustrare due scrittori di macaronee, Bassano da Mantova, e Giovan

Giorgio Alione da Asti. Esaminando tre componimenti del primo in versi latini, dedicati a Pietro Cara di S. Germano vercellese, e due macaronee, l'una indirizzata a Gaspare Visconti e l'altra a Giovanni Amedeo Tana, gli autori ricavano non poche notizie sul Bassano e sulle discordie intestine del Piemonte a quei tempi. La miglior parte del volumetto è rivolta all'Alione, sì per dimostrare infondate molte notizie biografiche correnti intorno a lui, come per ricostrurne possibilmente la vita, determinarne il carattere e la cultura, e ritrarre qualche lume storico dalla macaronea dedicata a Baldassarre Lupo astigiano.

GABOTTO FERDINANDO, *Francesismo e antifrancesismo in due poeti del quattrocento (Panfilo Sassi e Giorgio Alione).* (Estr. dalla « Rassegna Emiliana », anno I, fasc. 5°).

In questo opuscolo di pp. 40, l'A. mira specialmente ad illustrare il modenese Panfilo Sassi, come rappresentante dello spirito essenzialmente antifrancese, e l'astigiano Giovan Giorgio Alione quale campione letterario della parte di Francia. A quest'effetto il G. mette in rilievo i versi latini ed italiani del Sassi, disponendoli per modo che valgano d'illustrazione storica al tempo e di prova dell'italianità dello scrittore modenese. Con questa esposizione si può seguire la spedizione di Carlo VIII dalla sua preparazione fino all'occupazione del regno, alla composizione della lega italica, alla battaglia di Fornovo, alla restituzione degli Aragonesi e alla morte di Carlo VIII. L'Alione, nato in città da gran tempo legata a Francia con la signoria degli Orleans, per converso ama i francesi e disprezza gli italiani, segnatamente i Lombardi; è curioso di rileggere nei suoi versi francesi le diverse impressioni sulla spedizione di Carlo VIII, la conquista del milanese compiuta da Luigi XII, le vittorie della lega di Cambrai, le allusioni alla Lega santa e il ricupero del ducato con Francesco I.

LIVI GIOVANNI, *Madama Letizia a Siena.* Roma, tip. della Camera dei Deputati, 1888.

In un opuscolo di pp. 22, estratto dalla « Nuova Antologia » (serie III, fasc. XIII), l'A. pubblica e chiarisce con dottrina, alcuni documenti inediti intorno alla breve dimora fatta da madama Letizia insieme col cardinale Fesch suo fratello uterino a Siena, nel 1815, dopo la catastrofe di Waterloo. È curioso il leggere la perturbazione del Governo fiorentino alla notizia del disegno di madama Letizia di fissare in Siena la sua dimora, i rapporti delle autorità politiche e poliziesche al riguardo, la pratica diplomatica e lo sfratto definitivo dal granducato dell'augusta ospite.

NATOLI FRANCESCO, *I preliminari e la teoria generale della storia.* Torino, E. Loescher, 1887.

È un volume di pp. 130, nel quale ci sembra che l'A. abbia inteso presentare sotto un titolo forse un po' troppo pomposo alcune nozioni elementari che giovano

di preparazione allo studio della storia. Difatti nel primo capitolo vuol dimostrare l'utilità e l'importanza della storia, che non crediamo contestata da alcuno; nel secondo in breve compendio nota come la storia abbia acquistato dignità di scienza; nel terzo espone la definizione, il metodo, l'ordine, l'obbietto, l'ufficio e la efficacia morale della storia; nel quarto ne indica le attinenze colle altre scienze; nel quinto, sesto e settimo ne traccia la divisione in preistoria, protostoria e storia, comprendendo nella prima i tempi preistorici, nella seconda la storia della Grecia, nella terza la storia del mondo romano, del medio evo e moderna; accennate nel capitolo ottavo le divisioni consuete rispetto all'estensione e al tempo, indica nel nono quali siano le fonti della storia, cerca chiarire nel decimo il concetto della critica storica e spiega nell'ultimo l'importanza della geografia e della cronologia nella storia.

OCCIONI-BONAFFONS GIUSEPPE, *Di un epistolario femminile inedito nella Quiriniana di Venezia*. Venezia, tip. Antonelli.

Il prof. Occioni lesse da cima a fondo l'epistolario femminile che si conserva nella Quiriniana di Venezia, composto di N. 526 lettere di varie gentildonne di casa Querini o d'altro casato, e in questa memoria di pp. 21 ci espone le sue impressioni. L'attenta lettura lo persuase di essere riuscito a un lavoro quasi negativo; cosicchè lo *epistolario femminile* è una riprova che la vita della dama veneziana del secolo scorso fu quasi sempre ristretta tra la famiglia e il convento. Si legge tuttavia volentieri la relazione, perchè essa mette in evidenza quel poco di utile alla storia che si può ricavare da questa collezione epistolare.

PAPADOPOLI NICOLO', *Alcune notizie sugli intagliatori della zecca di Venezia*. Venezia, fratelli Visentini, 1888.

In un opuscolo di pp. 9, estratto dell'« Archivio Veneto » (t. 35, parte II), l'A. riproduce le informazioni, per la maggior parte tratte dal *Capitolare delle brocche*, sugli incisori della zecca di Venezia, ch' egli aveva fornito al sig. Alois Heiss per l'opera: *Les médailleurs de la Renaissance*. I personaggi, di cui si occupa, sono Giovanni Albico e Antonio dalle Forbici del sec. XIV, la famiglia dei Sesti, Alessandro Leopardi, Camelio e Silvestro Grifo del sec. XV, Pietro Benintendi, Vittor Deantonio, Andrea Spinelli, Marcantonio nel sec. XVI.

PASSERINI G. L., *Artiminius*. Parma, tip. Luigi Battei, 1888.

Della terra e del castello di Artimino già parecchi avevano discorso, chi per descrivere il luogo, chi per ricordarne le antichità, chi per riassumerne la storia; della villa Ferdinanda eretta dal granduca Ferdinando I sul poggio di Artimino, avevano pur fatto cenno parecchi scrittori; ma nessuno aveva impreso a narrarne la completa istoria. Questo intraprese il Passerini, sotto bibliotecario nella Casanatense, in un

opuscolo di pp. 39, valendosi e delle notizie fornite dagli storici precedenti e di nuovi documenti, e di talune congetture. Il lavoro è diviso in quattro parti: 1° Posizione di Artimino; 2° Antichità di Artimino; 3° Il castello di Artimino e le sue vicende; 4° La villa Ferdinanda.

PICCIONE ENRICO, *La rinascensa greco-latina ed il risorgimento politico italiano*. Bologna, G. Civelli, 1888.

In una conferenza tenuta nella sala dell'Associazione degli impiegati civili a Bologna, il 9 giugno 1888, l'oratore, salutata Bologna, allora festante, descrive rapidamente l'evoluzione della specie umana, dalla caverna all'accademia, rintraccia l'origine della modernità, ch'ebbe vita in Italia e poi addivenne europea, e più ampiamente discorre della rivoluzione italiana. Ricorda i due partiti politici formatisi dopo le rivoluzioni del 20—21, e ne traccia brevemente lo svolgimento; riassume la storia dell'indipendenza, della libertà e dell'unità d'Italia, raccogliendosi intorno a Mazzini, Garibaldi e Vittorio Emanuele, che considera come la più schietta personificazione del risorgimento italiano.

ROBERTI GIUSEPPE, *I primi anni della Compagnia reale sarda* (Estr. dalla « Rivista contemporanea »).

Quest'opuscolo di pp. 42 estratto dalla « Rivista contemporanea », ha un doppio valore. Anzitutto è un contributo alla storia drammatica italiana, presentando raccolte le gesta della Compagnia drammatica al servizio di S. M. il re di Sardegna, che per più di trent'anni ottenne il plauso di Torino e di altri centri della penisola, e lasciò al suo disciogliersi lungo e caro ricordo. In secondo luogo questo diligente scritto reca non poca luce sulla quistione così di frequente combattuta sulla convenienza o non di sovvenzioni a compagnie drammatiche, per mantenere alta ed onorata l'arte.

SANTONI MILZIADE, *Maestro Tobia da Camerino orafo ed emulo di Benvenuto Cellini (1530-50)*. Camerino, succ. Borgarelli, 1888.

Il maestro Tobia, del quale si occupa il Santoni nel suo opuscolo di pp. 15, è quel medesimo che sostenne con Benvenuto Cellini una gara innanzi a Clemente VII per montare un corno di liocorno da donarsi a re Francesco di Francia. Il Cellini l'aveva detto milanese, ma i documenti provano ch'egli fu nativo di Camerino. Esposti i ricordi del Cellini, l'A. riassume le altre scarse notizie fornite intorno a lui dal Bertolotti sugli Artisti lombardi a Roma, seguìto poi dal Plon e dal Müntz. Il celebre liocorno fatto da mastro Tobia sparì nei torbidi della rivoluzione francese.

TAMASSIA GIOVANNI, *Le origini dello studio bolognese e la critica del professore F. Schupfer*. Bologna, tip. Fava e Garagnani, 1888.

In breve opuscolo di pp. 9 estratto dall'« Archivio giuridico » (vol. 40), il profes-

sore Tamassia risponde ad alcune osservazioni pubblicate dal prof. F. Schupfer nel fasc. del 1° luglio 1888 della « Nuova Antologia » sopra il suo lavoro *Bologna e le scuole imperiali di diritto.* Non crediamo di entrare nel merito della discussione, perchè il prof. Schupfer in questo stesso fasc. della « Rivista » sviluppa più ampiamente le sue osservazioni. Esprimiamo solo un desiderio: che la critica scientifica valga ad unire non a dividere gli uomini, che con pari zelo attendono al progresso degli studi.

TRAVALI GIUSEPPE, *Un inventario di libri del secolo XV.* Palermo, tipografia Dary, 1888.

Fra gli atti del notaio Domenico di Leo palermitano, l'A. ha trovato un inven-ventario di 147 libri, parte stampati e parte ms. appartenuti al dott. Giovanni di Coffitelles. Fra i libri figurano opere giuridiche importanti e di celebrati autori, come Cino da Pistoia, Azzone, Bartolo, Nicolò Sperato, ecc., e siccome quelli stampati appartengono agli *incunabuli*, così l'A. ha creduto di fare opera utile agli amanti bibliofili, trascrivendo l'inventario medesimo, illustrandolo con opportune note. Queste contengono cenni sommarii degli autori indicati nell'inventario delle loro opere, di quelle stampate indica le varie edizioni e l'edizione cui si riferisce l'inventario; per talune ricorda anche alcuni lavori moderni. Starà però a vedersi se ai bibliofili sarà molto interessante il conoscere solo il titolo delle opere.

XV giugno MDCCCLXXXVIII. Inaugurazione del busto di Giovanni Gozzadini. Bologna, tip. Azzoguidi, 1888.

Quest'opuscoletto di pp. 8 contiene breve descrizione delle onoranze fatte alla memoria del conte Giovanni Gozzadini, inaugurandosi il suo busto nel palazzo gentilizio della contessa Gozzadina Gozzadini-Zucchini in Bologna. Vi si leggono l'epigrafe dettata dal prof. Giuseppe Rocchi, le parole pronunziate dal prof. Carducci, presidente della R. Deputazione di storia patria in Romagna e il discorso del professore Cesare Allicini che riassume la vita operosa del compianto Gozzadini.

BOLLETTINO

Spoglio di Riviste nazionali ed estere.

ARCHEOGRAFO TRIESTINO (Trieste).

N. S. XIV, 1, 1888, gennaio-giugno. — **Suida** (F.), *Miscellanea* [Spigolature di documenti triestini od istriani negli archivi romani; I. 1459, 17 gennaio, Papa Pio II condona per via di mutazione a Lazzaro Belli un voto a sè riservato; II. 1459, 17 dicembre, Mantova, Papa Pio II concede un' indulgenza parziale alla cappella di San Servolo in Trieste; III. 1459, 17 dicembre, Mantova, Papa Pio II delega i decani dei capitoli di Aquileia ed Udine a metter in esecuzione un legato pel capitolo cattedrale di Trieste; IV. e V. Acta concistorialia; VI. Lettera del legato di Venezia del 28 giugno 1534 diretta al notaio Carnesecca, segretario di S. S.; VII. Status ecclesiae porentinae anno domini 1655; VIII. Status ecclesiae Polensis. Cont.]. — **Joppi** (V.), *Documenti goriziani del secolo XIV* [Cont. Dal n. LXXXXVIII al CXXX anni 1333-36]. — **Zenatti** (O.), *La vita comunale ed il dialetto di Trieste nel 1426, studiati nel quaderno d' un camerario* [Contro all'Ascoli « Saggi Ladini » e « varia » in « Archivio glottologico », lo Z. ritiene non troppo esatto chiamare friulano il dialetto triestino, o metterlo assieme a quelli propri dei territori schiettamente friulani, doversi piuttosto considerare unitamente al veneziano col quale ebbe comuni le origini e le vicende. Meglio che i cimeli dialettali studiati dall'Ascoli ed abbraccianti un lungo periodo di 225 anni, o i Dialoghi piacevoli del Mainati, noto falsario, serve allo studio del dialetto triestino, il quaderno di Nicolò Massaro, utile a studiarsi anche per rispetto alla storia economica della città. Seguono in appendice i seguenti documenti dialettali triestini: I. Brano degli statuti in volgare del 1421; II. Supplica in volgare del 1426; III. Dagli acta camerariorum comunis Tergestis, vol. XIII, quaderno di maggio-agosto 1449; IV. Dall'Urbarium Ven. Capituli tergestini ab anno 1435 ad an. 1461; V. Istruzione del Capitolo di Trieste ai suoi procuratori sull'accordo coi Walsee 1463; VI. Estratti dalle Inquisizioni di Francesco Cappello provveditore a Trieste per i Veneziani dal 6 maggio 1508 al 3 giugno 1509; VII. Libro di quietanza de m. Piettro Chichio, gieneral procurator della mag[a] Com[a] della città de Trieste del Reg[to] di setembrio et del Anno ut supra 1595; VIII. Dai Dialoghi piacevoli in dialetto vernacolo triestino colla versione italiana di D. Giuseppe Mainati (1828); IX. Saggio di dialetto triestino contemporaneo, stampato nell' *Istria* (14 marzo 1846)]. — **Pervanoglù** (P.), *Attinenze dei metalli colla mitologia e colla paletnologia delle terre della penisola balcanica ed italica* [Gli stessi avanzi dell'arte primitiva delle nostre regioni ci dànno la prova migliore che anche l' arte ebbe la sua culla nelle fertili pianure dell'Asia]. — **Barsan** (G. B.), *Sul dialetto rovignese* [Ha un tipo proprio, marcato, caratteri interessantissimi, ma va pur troppo scomparendo. Il B. vorrebbe, coll'aiuto di compaesani, compilarne un vocabolario]. — **Menegazzi** (E.), *Su alcuni frammenti e vasi di terracotta medioevali rinvenuti in un antico pozzo romano presso Aquileia* [Relazione]. — **Lorenzetti** (L.), *Relazione dell'annata LXXII*

della Società di Minerva. — Varietà: **Pavani** (G.), *Del belletto* [In appendice varie ricette trascritte dal raro libricciuolo di Giovanni Ventura Roseto (1560): *Notandissimi segreti dell'arte profumatoria*]. — **Pavani** (G.), *Una saggia disposizione di Giuseppe II* [26 novembre 1783. Contro il suono delle campane durante i temporali]. — Rivista bibliografica: Dr August Ritter v. Alber Glanstätten, *Notizen zur Genealogie und Geschichte der Alber*, Trieste, Lloyd a.-u., 1887, in-4°, pp. LII-176. — Prof. Silvio Mitis, *La Dalmazia ai tempi di Lodovico il Grande, re d'Ungheria.* Studio storico. Zara, tipografia S. Artale, 1887, in-8°, pp. 141 [Estr. dall'« Annuario Dalmatico »]. — Niccolò Papadopoli, *Del piccolo e del bianco, antichissime monete veneziane*, Venezia, Antonelli, 1887, in-8°, pp. 13. — *Sigillo del doge Giovanni Gradenigo (1355-56).* Lettera al conte Girolamo Soranzo, presidente del Comitato direttivo del Museo Correr. Venezia, fratelli Visentini, 1887 [Estr. dall'« Archivio Veneto » t. XXXIII, p. 11, 1887]. — Gedeone Pusterla (Andrea Tomasich), *I nobili di Capodistria e dell'Istria con cenni storico-biografici.* Capodistria, C. Priora, 1887, in-12°, pp. 42. — G. Vattora, *La colonna di Santa Giustina eretta dai Capodistriani ad onore del loro podestà Andrea Giustinian ed a ricordo della vittoria di Lepanto* con molte digressioni e varî documenti. Capodistria, Carlo Priora, 1887, in-12°, pp. 247.

ARCHIVIO DELLA R. SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA (Roma).

XI, 1, 1888. — **Cugnoni** (G.), *Memorie della vita e degli scritti del cardinale Giuseppe Antonio Sala* [Fu intelligentissimo ufficiale della Curia pontificia, poi segretario della legazione del cardinal Caprara a Parigi per il concordato, segretario della Delegazione apostolica in Roma nel 1809, proscritto dal governo francese, ricomparve in Roma nel '14 come autore d'un « Piano di riforma » del clero. Cont.]. — **Parisotti** (A.), *Evoluzione del tipo di Roma nelle rappresentanze figurate dell'antichità classica* [D' origine straniera, senza relazione colle tradizioni patrie, si sviluppò in seguito in Roma ed in modo più consentaneo a quelle leggende, ma senz'altro significato che quello di personificazione o di eroina fondatrice della città; cominciò poi ad esser coronata dalla Vittoria e a prender simboli di dominazione. Fu divinizzata al tempo di Augusto, assumendo emblemi analoghi. Chiamata di poi « victrix » ed « aeterna » ebbe una seconda divinizzazione con significato mistico, assumendo aspetto e simboli di vera divinità; più innanzi ancora riceve l' appellativo di sacra e finalmente prende gli emblemi della religione cristiana. Con tre tavole eliotipiche]. — **Tomassetti** (G.), *Della campagna romana* [Cont.]. — Atti della Società: **Milani** (L. A.), Dr Karl Körber: *Beiträge zur römischen Münzkunde: I. Ein römischer Silbermünzen Fund aus der Mitte des 3. Jarhunderts n. Chr. II. Unedierte römische Münzen aus der städtischen Sammlung in Mainz* (Mainz, 1887: programma ginnasiale) [Favorevole con appunti]. — **G. T.**, Heim (Baurath) und Welke W., *Die römische Rheinbrücke bei Mainz* nel « Festgabe der Generalversammlung des Gesammtvereins der deutschen Geschichts- und Alterthums-Vereine zu Mainz am 13 bis 16 Sept. 1887», p. 169 e segg. — **G. T.**, Keller dr J., *Die neuen römischen Inschriften des Museums zu Mainz. Zweiter Nachtrag zum Beckerschen Katalog* (come sopra). — **Fontana** (B.), T. Sandonnini, *Della venuta di Calvino in Italia e di alcuni documenti relativi a Renata di Francia.* Torino, fratelli Bocca, 1887, p. 1-33 (« Rivista storica it. » IV, 3, 1887) [Ribatte le conclusioni del S.]. — **Stevenson** (E.), *Topografia e monumenti di Roma nelle pitture a fresco di Sisto V della Basilica Vaticana* [Interessante]. — **Gabbrielli** (A.), Emmanuel Rodocanachi, *Cola di Rienzo. Histoire de Rome de 1342 à 1354.* Paris, A. Lahure, 1888 [Discreto]. — **G. L.**, Zdekauer L., *Statutum potestatis comunis Pistoriensis anni MCCLXXXXVI.* Milano, Hoepli, 1888, pp. LXV-343 [Favorevolissimo].

2. — **Cugnoni** (G.), *Memorie della vita e degli scritti del Cardinale Giuseppe Antonio Sala* [Cont. e fine. Accompagnò Pio VII nel viaggio di ritorno ne' suoi Stati, e d' allora come protonotario apostolico gli fu aperta la via al cardinalato, nonostante l'avversione del Consalvi. Fatto cardinale nel 1831 ebbe tra gli altri uffici, quello gelosissimo di pubblicare i « Documenti relativi alle contestazioni insorte fra

la Santa Sede e il Governo francese dal 1801 al 1814 » (s. l. 1833-34). Morì nel 1839]. — **Motta** (E.), *Documenti milanesi intorno a Paolo II ed al Cardinal Riario* [Una lettera di Cicco Simonetta (19 febbraio 1471) all'ambasciatore milanese in Roma per scagionarsi dalle accuse mossegli da Paolo II. — La morte del cardinale Riario (1474) descritta dall'ambasciatore milanese presso il Papa]. — **Tomassetti** (G.), *Della campagna romana* [Cont.]. — Varietà: **Gallina** (F.), *Iscrizioni etiopiche ed arabe di S. Stefano di Mori* [Ricordano monaci e preti abissini e maroniti dimorati in Roma nel detto convento]. — **Luzio** (A.) e **Renier** (R.), *Relazione inedita sulla morte del duca di Gandia* [Scritta dall' oratore mantovano a Roma ed esistente nell'Archivio Gonzaga]. — Atti della Società: *Corso pratico di metodologia della storia.* — **Cao-Mastio** (G. B.) e **Feliciangeli** (D.), *Trascrizione d'un rotulo membranaceo contenente un esame testimoniale circa i diritti dell'abbadia di Farfa su Montefalcone.* — Bibliografia: **Rolando** (A.), Atto Paganelli, *La cronologia rivendicata.* Milano, tip. pontificia di S. Giuseppe, 1887, in-f° gr. [Rivela un metodo affatto sbagliato]. — **Lumbroso** (G.), L. Duchesne, *Le Liber Pontificalis*, texte, introduction et commentaire: tome premier. Paris, Thorin, 1886 [Ottimo]. — **Levi** (G.), Pressutti P., *Regesta Honorii papae III ex Vaticanis archetypis aliisque fontibus.* Vol. I, Romae, ex typ. Vaticana, 1888 [Migliore del saggio pubblicato nell'84].

ARCHIVIO GIURIDICO (Pisa).

XL, 1-2, 1888. — **Trincheri** (T.), *La personalità degli schiavi in Roma* [Nella primitiva società di Roma la condizione degli schiavi era tollerabile, quantunque il diritto negasse ad essi ogni personalità: s' aggravò dopo la seconda guerra punica: l'idea democratica dell'impero, l'idea stoica, poi il Cristianesimo contribuirono al riconoscimento della loro personalità]. — **Jona** (G.), *Il diritto nella vita italiana* [Prolusione al corso di storia del diritto italiano nella r. Università di Pisa]. — **Chiappelli** (L.), *A proposito di una recente edizione di statuti* [I pistoiesi editi dallo Zdekauer]. — Bibliografia: **Ferrini** (C.), Gino Segré, *Sulla questione se la Parafrasi greca delle Istituzioni imperiali abbia avuto per fondamento il testo dei Commentarii di Gaio*, Milano, 1888 [Favorevole]. — **Brugi** (B.), L. Chiappelli, *Lo studio bolognese nelle sue origini e nei suoi rapporti colla scienza pre-irneriana.* Pistoia, 1888 [Importante]. — **Toniolo** (G.), H. Fitting, *Die Anfänge der Rechtschule zu Bologna* (Berlin u. Leipzig, 1888), pp. 129 [Da augurarsi che si traduca in italiano]. — **Chiappelli** (L.), B. Birugi, *Disegno di una storia letteraria del diritto romano dal medioevo ai tempi nostri con ispecial riguardo all'Italia.* Padova, 1888, pp. 29.

3-4. — **Moscatelli** (A.), *I senatoconsulti Orfiziano e Tertulliano studiati con riguardo agli istituti giuridici affini.* — **Tamassia** (G.), *Bologna e le scuole imperiali di diritto* [Bologna conserva le tradizioni della scuola bizantina di Ravenna: l'opera dei glossatori non è che un ulteriore svolgimento del modo di studio introdotto in Italia dalla coltura giuridica orientale].

5-6. — *Società italiana per l'incremento degli studi romanistici. — Seduta inaugurale del 14 giugno 1888.*

ARCHIVIO PER L'ANTROPOLOGIA E L'ETNOLOGIA (Firenze).

XVIII, 1, 1888. — **Bellucci** (G.), *Sopra due pintaderas rinvenute nell'Umbria* [Portano un contributo all'etnografia comparata, rivelando nell'Italia preistorica l'uso ancor diffuso tra popolazioni selvagge, di impressioni in colori su varie parti del corpo per scopo di cura o di semplice ornamento]. — **Destefani** (C.), *Di alcune proprietà collettive nell'Appennino e degli ordinamenti relativi* [Studiate nel confine tra il Lucchese e il Modenese. L' origine potrebbe rimontare ai Longobardi e forse assai più indietro ai Liguri prima della conquista romana].

ARCHIVIO PER LO STUDIO DELLE TRADIZIONI POPOLARI (Palermo).

VI, 4, 1887, ottobre-dicembre. — **Comello** (E.), *Due leggende popolari retoromancie.* — **Ostermann** (V.), *Filastrocca popolare udinese.* — **Rondini** (D.), *Canti*

popolari marchigiani inediti, raccolti a Fossombrone. — **Mango** (F.), *Canti popolari sardi.* — **Bagli** (G.), *Delle costumanze, vane osservanze e superstizioni dei contadini romagnoli. Dialogo di Giovanni Antonio Battarra.* — **Nardo-Cibele** (Angela), *Acque, pregiudizi e leggende bellunesi.* — **Di Giovanni** (G.), *Alcuni usi pescatorii del Canavese.* — **Di Giovanni** (G.), *Alcune usanze pastorizie del Canavese.* — *Storia d'un procedimento penale* [Per magia in Modica (Sicilia)]. — **Mirabella** (F. M.), *Scioglilingua siciliani.* — **Lesca**, *Canti popolari umbri raccolti a Marmore (Terni).* — **Pitrè** (G.), *Il morso dei cani e la idrofobia nelle tradizioni popolari siciliane.*

ARCHIVIO STORICO CAMPANO (Caserta).

I, 1, 1888. — **I Compilatori**, *Programma dell'Archivio storico Campano* [Si propongono in ispecial modo di raccogliere gli elementi per un codice diplomatico campano, valendosi della preziosa collezione De Lellis, già proprietà del Minieri-Riccio, ora di uno dei compilatori].

ARCHIVIO STORICO DELL'ARTE (Roma).

I, 4, 1888, aprile. — **Phillips** (C.), *Esposizione della R. Accademia di Londra. Marmi e bronzi del Rinascimento italiano* [Discorre di opere donatelliane, robbiane, di Mino da Fiesole, di Michelangelo, di Agostino Busti ed altre]. — **Harck** (F.), *Opere di maestri ferraresi in raccolte private a Berlino* [Un quadretto che si avvicina alla maniera di Francesco del Cossa, un' ancona di Domenico Paccetti, una Sacra Famiglia di Lorenzo Costa, un dipinto del Garofalo, una *Fuga in Egitto* di Battista Dossi, e alcuni preziosi disegni nella raccolta Beckerat]. — **Venturi** (A.), *Gian Cristoforo romano* [Continuazione. In questa parte dell'articolo, l'A. studia G. C. dal 1498 al 1505]. — **Baldoria** (N.), *Un avorio del Museo Vaticano. Studio iconografico* [L'A. discorre specialmente delle rappresentazioni *L'Annunciazione di Maria, la Nascita di Gesù.* Cont.]. — **Müntz** (E.), *L'oreficeria sotto Clemente VII* [Continuazione e fine]. — **Rossi** (A.), *Nuovi documenti su Bramante* [Tratti dall'Archivio Urbano, presso il Campidoglio]. — **Thode** (H.), Recensione dell'opera di Cavalcaselle e Crowe, *Storia della pittura in Italia* [Favorevolissima]. — **Fumagalli** (G.), *La prima edizione del « libro di Ant. Labacco appartenente a l'architettura nel quale si figurano alcune notabili antiquità di Roma ».*

5, maggio. — **Beltrami** (L.), *Un disegno inedito del Palazzo Marino in Milano di Galeazzo Alessi.* — **Venturi** (A.), *Gian Cristoforo Romano* [Cont. e fine. L'A. studia il periodo della vita dell'artista 1506-1512]. — **Baldoria** (N.), *Un avorio del Museo Vaticano* [Continuazione. Esame delle rappresentazioni *l'Adorazione dei Magi* e la *Presentazione di Cristo al tempio*]. — **Gnoli** (D.), *Il Banco di Agostino Chigi* [Memoria della stalla dov'era il banco famoso]. — **Giannizzi** (P.), *Benedetto da Maiano scultore in Loreto* [Corregge un' inesattezza del Bode]. — **Luzio** (A.), *Ancora Leonardo da Vinci e Isabella d'Este* [Documenti integrali sulle relazioni di L. con I. d'Este]. — **Luzio** (A.), *Giulio Campagnola, fanciullo prodigio* [Documento importantissimo sul Campagnola, del 10 sett. 1497]. — **Fabriczy** (C. de), Recensione dell'opera del Müntz *« Les collections des Médicis au XV^e siècle »* (Paris, Rouam, 1888).

6, giugno. — **Venturi** (A.), *Ercole Grandi* [Studio delle opere di questo celebre artista ferrarese del Rinascimento]. — **Gnoli** (D.), *Le demolizioni in Roma. Il palazzo Altoviti* [Demolito pei lavori di sistemazione del Tevere]. — **Tikkanen** (I. I.), *Le rappresentazioni della Genesi in S. Marco a Venezia e loro relazione con la bibbia Cottoniana* [Studio di iconografia comparata delle rappresentazioni della Genesi nell' arte medioevale]. — **Timarchi** (I.), *La R. Calcografia. Scopo dello Istituto. Sua decadenza. Riforme* [L'A. la vorrebbe ancora diretta all'illustrazione dei patrii monumenti, con metodi moderni di riproduzione]. — **Gnoli** (D.), *Un nuovo documento sulla casa di Raffaello.* — **Rossi** (U.), *Pastorino a Reggio d'Emilia* [Nuove indagini sulla dimora di P. a R. d'Emilia]. — **Fabriczy** (C. de), Recensione dell'opera del Delaborde, *Marc-Antoine Raimondi* (Paris, 1888).

7, luglio. — **Venturi** (A.), *Lorenzo Costa* [Studio delle opere di questo celebrato artista]. — **Tikkanen** (I. I.), *Le rappresentazioni della Genesi in S. Marco a Venezia e loro relazione colla bibbia Cottoniana* [Cont.]. — **Gnoli** (D.), *Le demolizioni in Roma. Il palazzo dei Bini.* — **Gianuizzi** (P.), *Documenti inediti sulla basilica loretana.* — **Luzio** (A.), *Disegni topografici e pitture dei Bellini.* — **Venturi** (A.), *Quadri di Lorenzo da Credi, di Antonio da Crevalcore e di un discepolo del Francia* [Documento delli 15 aprile 1506]. — **Maruti** (O.), Recensioni delle opere di Pietro Caliari, *Paolo Veronese. Sua vita e sue opere* [Sfavorerevole]; di A. Bertolotti, *Le arti minori alla corte di Mantova* [biasimata]; di P. G. Molmenti, *I pittori Bellini* [Buoni i documenti, poco corretta la prefazione]; di U. Rossi, *La patria di Sperandio* [Buoni gli argomenti a prova che la patria dello Sperandio è Mantova, non quelli intorno al suo presunto soggiorno a Ferrara nell'ultimo decennio del secolo XV]. — **Fabriczy** (C. de), Recensione dell'opera di E. Müntz, *Études iconographiques et archéologiques sur le moyen âge* (Paris, Leroux, 1887) [Favorevole]. — **E.**, *Recenti acquisti del museo artistico industriale di Roma* [Un piatto di Mastro Giorgio, bassorilievi della scuola di Mino ecc.]. — **C.**, *Il duomo di Faenza e il suo architetto* [A proposito della pubblicazione d'un articolo nel periodico *Der Kirchen Schmuck*]. — **V.** (A.), *Per Gian Cristoforo Romano* [Accenno di nuovi documenti sull'artista].

ARCHIVIO STORICO ITALIANO (Firenze).

S. 5, I, 3, 1888. — **Errera** (C.), *Un diploma inedito dei re Berengario II e Adalberto* [Contiene una donazione fatta nel 960 a Guido loro fedele. Si conserva in copia autentica tra le pergamene del R. Archivio di Stato in Firenze]. — **Zini** (L.), *Le memorie del duca di Broglie* [Cont. e fine]. — **Sommi Picenondi** (G.), *Esumazione e ricognizione delle ceneri dei principi Medici fatta nell'anno 1857; processo verbale e note* [Le casse mortuarie erano state rimosse nel 1791 dalle due celebri sagrestie di S. Lorenzo, poi lasciate in abbandono nel sotterraneo che sta sotto alla celebre Cappella delle Pietre Dure, dette anche dei Principi ed alcune violate e derubate degli oggetti preziosi che contenevano, fino al 1857 in cui per pietà di Leopoldo II furono onorevolmente sepolte. Il S. P. pubblica l'interessantissimo « Processo verbale » steso dal conte Passerini-Rilli, direttore dell'Archivio di Stato, corredandolo di note. Cont.]. — Rassegna bibliografica: **Ferrero** (E.), *Études archéologiques. Époque des invasions barbares. Industrie longobarde* par le baron I. de Baye. Paris, 1888, in-4°, di pp. 144 e 16 tav. [Pregevole]. — **X.** F. Philippi, *Zur Geschichte des Reichskanzlei unter den letzten Staufen Friedrich II, Heinrich VI und Konradh IV.* Münster, i. W. Coppenrath, 1885, in-4°, di coll. 116 con 12 tav. fototip. [Espositivo].— **Rondoni** (G.), P. Villari, *La storia di Girolamo Savonarola e dei suoi tempi* narrata con l'aiuto di nuovi documenti. Nuova edizione aumentata e corretta dall'autore. Firenze, successori Le-Monnier, 1887-88, voll. 2 in-8°. — A. Gherardi, *Nuovi documenti e studi intorno a Girolamo Savonarola*, 2ª edizione emendata e accresciuta. In Firenze, G. C. Sansoni, 1887, in-16°, di pp. xii-400 [Rappresentano quanto di più e di meglio è stato fatto finora per gli studi savonaroliani]. — **Filippi** (G.), Ettore Parri, *Vittorio Amedeo II ed Eugenio di Savoia nelle guerre della successione spagnuola.* Studio storico con documenti inediti. Milano, U. Hoepli, 1888, in-16°, di pp. viii-420 [Troppi documenti inutili: incertezza, imprecisione nell'indicazione delle fonti]. — **G. M. C.**, *Corrispondenze dei diplomatici della repubblica e del regno d'Italia* 1796-1814: compilazione archivistica di Cesare Cantù. Milano, Agnelli, 1884-86, in-8°, di pp. 632 [Affrettata]. — **G. S.**, R. Bonfadini, *Milano nei suoi momenti storici.* Vol. III. *Mezzo secolo di patriottismo*, seconda edizione. Milano, Treves, 1886, in-12°, di pp. xii-410 [Favorevole]. — Corrispondenze: **Zdekauer** (L.), *Germania 1880-87, Lavori sulla storia medioevale d'Italia.* — Aneddoti e varietà: **Tocco** (F.), *Due documenti intorno ai beghini d'Italia* [I, 23 febbraio 1322. II, 31 ottobre 1327]. — **Guasti** (C.), *Un benefattore dello spedale di Santa Maria Nuova nel sec. XV* [Niccolò vescovo di Segni]. — **Guasti** (C.), *Una giunta ed una correzione al mio libro « Santa Maria del Fiore. La costruzione della Chiesa e del Campanile secondo i documenti ecc. »*, Firenze, 1887. — Appendice: *Le carte strozziane del R. Archivio di Stato in Firenze* [Cont.].

II, 4. — **Müntz** (E.), *Giovanni di Bartolo di Siena orafo della Corte di Avignone nel XIV secolo* [Autore del famoso reliquario lateranense; il M. ci fa conoscere altri lavori di lui]. — **Gianandrea** (A.), *Della signoria di Francesco Sforza nella Marca, secondo le memorie e i documenti dell'archivio fabrianese* [Dai libri degli Atti consigliari o riformanze e dal «registrum litterarum» del ricco archivio di Fabriano]. — **Sommi Picenardi** (G.), *Esumazione e ricognizione delle ceneri dei principi medicei fatta nell'anno 1857, processo verbale e note* [Cont. e fine]. — Rassegna bibliografica: **Sforza** (G.), E. Ferrero, *La patria dell'imperatore Pertinace*. Nota. Torino, Stamperia reale, 1887, in-8°, di pp. 16 [Favorevole]. — **Rosa** (G.), A. Mazzi, *Studi bergomensi*. Bergamo, Pagnoncelli, 1888 [Favorevolissimo]. — **Virgili** (A.), *A History of the Papacy during the Period of the Reformation* by Mr Creigthon, vol. III e IV. Libro V. *The Italian Princes*. London, Longmans, Green and Co. 1887, voll. 2, in-8° gr. [Favorevole con alcuni appunti]. — **Tocco** (F.), Édouard Montet, *Histoire littéraire des Vaudois du Piémont*. Paris, 1885. — Karl Müller, *Die Waldenser und ihre einzelnen Gruppe bis zum Anfang des 14. Jahrhunderts*, Gotha, 1886. — Emile Comba, *Histoire des Vaudois d'Italie depuis leurs origines jusqu'à nos jours*. Première partie avant la réforme. Florence, impr. Claudienne, 1887 [Favorevole, specialmente per l'ultimo]. — **Giorgetti** (A.), *Sulla decollazione di Francesco Bussone conte di Carmagnola*, Lettera di Giuseppe Bustelli a Francesco Paolo Cestaro. Cesena, Vignuzzi, 1887, in-16°, di pp. 157 [Espositivo]. — **Giorgetti** (A.), Verdi Adolfo, *Gli ultimi anni di Lorenzo dei Medici duca d'Urbino* 1515-1519. Este, G. Pietrogrande, 1888, in-8°, di pp. XVII-117 [Favorevole]. — **Guasti** (C.), *Luigi, Lucrezia e Leonora d'Este*, Studi di Giuseppe Campori e Angelo Solerti. Torino, E. Loescher, 1888, in-8°, di pp. 4-211 [Favorevole con qualche appunto]. — **Sforza** (G.), B. Cecchetti, *Una delle cause della caduta della repubblica veneta*. Venezia, Visentini, 1887, in-4°, di pp. 18 [Favorevole]. — **Rondoni** (G.), Giuseppe Ghizzi, *Storia della terra di Castiglion fiorentino*. Parte III, Arezzo, Bellotti, 1888, in-8°, di pp. 232 [Disordinata e prolissa]. — **Neri** (A.), *Pubblicazioni per le nozze di Rodolfo Renier con Amelia Campostrini, XIX settembre MDCCCLXXXVII* [Espositivo]. — Aneddoti e varietà: **Bongi** (S.), *L'ultimo libro dell'Aretino (sesto volume delle lettere)*. — **Neri** (A.), *Cesare Magalotti istoriografo della religione di Malta*. — Appendice: *Le carte strozziane del R. Archivio di Stato di Firenze* [Cont.].

5. — **Catellacci** (D.), *La pace tra Firenze e Pisa nel 1364* [A colmare una lacuna nella storia delle lunghe contese fra i due comuni, il C. pubblica da copie autentiche degli Archivi di Firenze e di Pisa, l'istrumento della pace stipulata in Pescia nella chiesa di S. Francesco il 29 agosto 1364 tra gli ambasciatori delle due città. Vi aggiunge il mandato di procura col quale Giovanni dell'Agnello il 9 marzo 1365 elegge due sindaci e procuratori a pagare a Firenze duemila fiorini d'oro, secondo quanto era stato stabilito a Pescia, e l'atto col quale fu notato il pagamento dai Camarlinghi del Comune di Firenze, colla quietanza rilasciata]. — **Gianandrea** (A.), *Della signoria di Francesco Sforza nella Marca, secondo le memorie e i documenti dell'archivio fabrianese* [Cont. Riguarda il periodo 1435-36]. — **Guasti** (A.), *Alcuni brevi di Clemente VII sulle ferite e la morte di Giovanni de' Medici, estratti dagli Archivi segreti del Vaticano* [Importanti, specialmente a mostrare quanto fosse realmente il dolore provato dal Papa e come egli da ciò traesse funesti presagi per l'Italia]. — **Zdekauer** (L.), *Corrispondenza. Germania. 1880-87. Lavori sulla storia medioevale d'Italia* [Cont. e fine]. — Rassegna bibliografica: **Rossi** (G.), *Documents historiques relatifs à la principauté de Monaco depuis le XVe siècle, recueillis et publiés par ordre de S. A. S. le prince Charles III* par Gustave Saige. Monaco, imprimerie du Gouvernement, 1888, in-4°, di pp. CCLXXI-716 [Favorevole]. — **Verdi** (A.), *Storia della città di Ventimiglia* di Girolamo Rossi. Edizione riveduta ed ampliata. Oneglia, eredi G. Ghilini, 1888, in-8° di pp. 512 [Favorevole]. — **G. C.**, *Il borgo di Gattinara*. Memorie storiche del sac. Gerolamo Moglia. Vercelli, Facchinetti, 1887, pp. 353 [Qualche appunto]. — **Gherardi** (A.), *Il r. Arcispedale di S. Maria Nuova. I suoi benefattori, sue antiche memorie.* XXIII giugno MDCCCLXXXVIII, secentesimo anniversario della sua fondazione. Firenze, tip. dell'Arte della stampa, 1888, in-8°, pp. 80 [Favorevole]. — **Sforza** (G.), *Monumenti di storia patria per le provincie modenesi. Serie degli Statuti*, tomo II,

Modena, Vincenzi, 1887, in-4°, di pp. x-115 e xiv-294 [Un gran difetto della interessante pubblicazione è la mancanza di un indice de' nomi e delle materie]. — **Sforza** (G.), *Cronache modenesi di Alessandro Tassoni, di Giovanni da Bazzano e di Bonifasio Morano*, ora per la prima volta pubblicate nella loro integrità da L. Vischi, T. Sandonnini, O. Raselli. Modena, Società Tipografica antica tip. Soliani, 1888, in-4°, di pp. xxxii-376 [Anche qui manca l'indice dei nomi e delle cose]. — **Sforza** (G.), *Dei monumenti istorici pertinenti alle provincie della Romagna*. Diario bolognese di Jacopo Ranieri a cura di O. Guerrini e C. Ricci. Bologna, R. Tipografia, 1887, in-4°, di pp. xii-188 [Pregevolissimo]. — **Sanesi** (G. R.), *Cronache della città di Perugia*, edite da Ariodante Fabretti, vol. I e II. — *Documenti di storia perugina*, editi da Ariodante Fabretti, vol. I. Torino, coi tipi privati dell'editore, 1887-88 [Le cronache non hanno gran valore: dei documenti i più importanti sono quelli relativi al mal costume]. — **G. Z.**, A. Gianandrea, *Il palazzo del Comune di Jesi*. Monografia con disegni di Guido Landi. Jesi, Rocchetti, 1887, in-4°, pp. 54 [Pregevole]. — **Virgili** (A.), *Lettere di Ludovico Ariosto*, con prefazione storico-critica, documenti e note per Antonio Cappelli. Terza edizione riveduta ed accresciuta di notizie e di lettere. Milano, Hoepli, 1887, in-16°, pp. clxxxiv-364 [Importante]. — **Sforza** (G.), *Briefe Benedicts XIV an den Canonicus Pier Francesco Peggi in Bologna (1729-1758) nebst Benedicts Diarium des Conclaves von 1740*, herausgegeben von Franz Xavier Kraus. Zweite Ausgabe vermehrt mit Flaminio Scarselli's Biographie der Papstes und einer Bibliographie seiner Werke. Freiburg i. B. Akademische Verlag buchhandlung von J. C. B. Mohr (Paul Siebeck), 1888, in-16°, di pp. xx-308 coi ritratti di Papa Lambertini e del Peggi [Prezioso contributo alla biografia di Benedetto XIV]. — **Sforza** (G.), Bernardo Morsolin, *Il congresso di Verona (1822)*, ricordi e aneddoti da un carteggio privato. Vicenza, Reale Tipografia Burato, 1887, in-12, di pp. xii-40 [Interessante].

ARCHIVIO STORICO LOMBARDO (Milano).

XV, 2, 1888, 30 giugno. — **Frati** (L.), *La contesa fra Matteo Visconti e Papa Giovanni XXII secondo i documenti dell'Archivio Vaticano* [In una raccolta dell'Universitaria di Bologna. Le discordie tra Chiesa e Visconti principiarono negli ultimi anni del pontificato di Clemente V, divamparono sotto Giovanni XXII che dando al cardinal del Poggetto ampia facoltà di procedere contro chi mirasse a turbare la pace della Lombardia, mirava a colpire Matteo Visconti e i suoi figli. Citazioni e scomuniche contro i Visconti e loro aderenti perturbarono gravemente lo Stato e forse contribuirono ad accelerare la morte a Matteo]. — **Bertolotti** (A.), *Le arti minori alla Corte di Mantova nei secoli XV, XVI e XVII* (*Ricerche storiche negli archivi mantovani*) [Orefici, intagliatori in metalli e leghe, in legno ed in ossi, cristallo e in vetro, ricamatori ecc. del marchesato o d'altri Stati d'Italia e d'Europa dànno nuova prova dello splendore della Corte Gonzaga. Cont.]. — **Cantù** (C.), *Gli Sforza e Carlo VIII* [Breve riassunto del libro del Delaborde, « L'expédition de Charles VIII en Italie, histoire politique et militaire », favorevole a Carlo VIII]. — **Caffi** (M.), *L'antica badia di San Celso in Milano* [L'attuale chiesa di San Celso, più propriamente Santuario della Vergine Assunta, è cosa diversa dall'antica badìa dello stesso nome che sorge a pochi passi di distanza e ricorda l'introduzione del cristianesimo in Milano, Landolfo II arcivescovo. Fu ristaurato con molto buon gusto in questo secolo]. — Varietà: **Beltrami** (L.), *L'arco dei fabbri, antica pusterla di Milano* [Da relazione alla Consulta Archeologica per la sua conservazione]. — **E. M.**, *Per la storia dei fonditori di campane in Lombardia* [Documenti del secolo XV]. — Bibliografia: **Rossi** (V.), F. Gabotto, *Giason del Maino e gli scandali universitari nel quattrocento*. Studio. Torino, « La Letteratura », 1888, in-8° gr. di pp. xviii-304 [Lunghissima e severissima recensione]. — **C.**, A. Mazzi, *Studi bergomensi*, Bergamo, Pagnoncelli, 1888, in-16, di pp. 329 [Buoni]. — **C.**, *Secondo registro della Curia arcivescovile di Genova*, trascritto da Luigi Beretta e pubblicato da L. T. Belgrano. Genova, 1887, pp. 540, in-4° [Favorevole]. — **C.**, *Aristotile da Bologna*, documenti inediti pubblicati a cura di Luca Beltrami. Milano, 1887 [Favorevole]. — **X.**, *Manuale della provincia di Como*. Como, Ostinelli, 1888 [Interessante]. — **X.**, Sac. Angelo Berenzi, *Storia di Ponte-*

vico. Cremona, Manini, 1888 [Discreto]. — **E. M.,** *L'itinerarium del Petrarca.* Nota del corrispondente Giacomo Lumbroso. In « Atti dell'Accademia dei Lincei » di Roma, vol. IV, fasc. 8° (1888) [Ne riporta la parte che riguarda la Lombardia]. — **E. M.,** Dott. Alfredo Saviotti, *Pandolfo Collenuccio umanista pesarese del secolo XV.* Studi e ricerche. Pisa, tip. T. Nistri, 1888, in-8°, pp. 300 [Come il precedente]. — **Carotti** (G.), Felice Calvi, *Bianca Maria Sforza Visconti regina dei Romani, imperatrice germanica e gli ambasciatori di Lodovico il Moro alla Corte Cesarea,* secondo nuovi documenti. Milano, Vallardi, 1888 [Favorevole].— **Carotti** (G.), *La beneficenza e i benefattori della Congregazione di carità di Milano.* Milano, Civelli, 1888 [Diligente]. — *Bollettino di bibliografia storica lombarda (marzo-giugno 1888).*—Appunti e notizie. —Necrologia [Francesco Galantino (1824-88)]. — Atti della Società.

3, 30 settembre. — **Intra** (G. B.), *La reggia mantovana sotto la prima dominazione austriaca* [Le opere principali di restauro e riadattamento eseguite sotto Maria Teresa, architetto dirigente Paolo Pozzo, secondo documenti sincroni. Tali notizie potrebbero servire anche ora essendo intenzione del Ministero di P. I. di restaurare la reggia mantovana]. — **Bertolotti** (A.), *Le arti minori alla Corte di Mantova nei secoli XVI, XVII e XVIII* [Cont.]. — **De Castro** (G.), *La restaurazione austriaca in Milano (1814-1817). Notizie desunte da diari e testimonianze contemporanee* [Valendosi del noto diario del Mantovani e d'altre testimonianze contemporanee tra le quali hanno discreta parte poesie e caricature sincrone, il D. C. ritesse la storia del primo periodo della reazione austriaca fino alla guerra col Murat. Cont.]. — Varietà: *Monaco di Riviera e i Duchi di Milano* [A proposito dei « Documents historiques » recentemente pubblicati dal Saige]. — **Frati** (L.), *Di alcuni scolari milanesi all'Università di Bologna nel 1564* [Un duello e le sue conseguenze]. — **Beltrami** (L.), *Francesco Maria Richino autore di un progetto per la facciata del Duomo di Milano rimasto sconosciuto. — Processo Romagnosi* [Si pubblica una nota che non figura nel processo di lui]. — Bibliografia: **E. M.,** Mariéjol (J. H.), *Un lettré italien à la cour d'Espagne (1488-1526). Pierre Martyr d'Anghera.* Paris, Hachette, 1888, pp. XVII-239, in-8° [Mediocre]. — **L. F.,** G. Campori e A. Solerti, *Luigi, Lucrezia e Leonora d'Este.* Torino, E. Loescher 1888, in-8°, pp. 211 [Favorevole]. — **N.,** La Mantìa, *Cenni storici sulle fonti del diritto greco-romano, le Assise e le leggi dei Re di Sicilia. — L'Inquisizione e i processi contro le streghe.* — Appunti e notizie: **Carotti** (G.), *Elenco dei libri legati alla società storica lombarda del defunto prof. cav. Giuseppe Mongeri.*

ARCHIVIO STORICO PER LE PROVINCIE NAPOLETANE (Napoli).

XIII, 2, 1888. — **Maresca** (B.), *Le memorie del duca di Gallo* [Attesa l'importanza della pubblicazione vi si dedica tutto il fascicolo. Le memorie non sono di mano del personaggio, ma di persona di sua fiducia, Salvatore Coppola, e compilate circa il 1830. Marzio Mastrilli, marchese poi duca di Gallo (1753-1833), ebbe ufficii da varii governi. Entrò nella diplomazia nel 1782: fu il principale negoziatore del matrimonio tra Ferdinando e Maria Carolina nel 1790. La Corte di Vienna lo inviò poi come plenipotenziario presso il Buonaparte a Leoben, Udine e Campoformio. Ministro degli esteri, poi ambasciatore a Vienna ed a Parigi, negoziò con Napoleone il famoso trattato di neutralità del 1805, mentre la Corte, a sua insaputa, stipulava accordi colla Russia. Servì poi Re Giuseppe e il Murat. Tornati i Borboni, fu confermato Consigliere di Stato. L'ultima volta che figurò in faccende politiche fu nel '21 come membro della giunta provvisoria, poi ambasciatore a Vienna, dove non giunse nemmeno perchè l'Austria lo fece fermare a Klagenfurt].

3. — **Abignente** (G.), *Le chartulae fraternitatis ed il libro de' Confratres della chiesa Salernitana* [Il libro de' Confratres della chiesa Salernitana contenuto in un volume in pergamena dell'Archivio del Capitolo del Duomo di Salerno porta innumerevoli ascrizioni di Longobardi laici e di presbiteri di epoca longobarda e normanna, ma dovette certamente esser rifatto nell'epoca normanna. Ha valore cronologico per le notizie, specie dell'epoca normanna, intorno alle morti di sovrani, dignitari e grandi ecclesiastici, e prova l'esistenza di confraternite laicali fin dall'epoca longobarda,

almeno dal 946, contro al Muratori ed alla maggior parte degli scrittori italiani. Ancora fa rilevare il valore degli affratellamenti e delle « chartulae fraternitatis », in ordine all'accezione di tale istituto dalla chiesa cattolica]. — **Schipa** (M.), *A proposito della prossima edizione dell'Ystoire d'Amato* [Dopo la prima edizione del Champollion-Figeac (1835) si occupò di A. l'Hirsch nelle « Forschungen zur deutschen Geschichte » (1868) e recentemente il Baist (1884) che ne prepara una nuova edizione per i « Monumenta Germaniae historica ». Raccogliendo e riassumendo i risultati positivi del C.-F., dell'H. e del B., il S. si augura che esca presto la nuova edizione]. — **Cocchia** (E.), *La tomba di Virgilio, contributo alla topografia dell'antica città di Napoli* [Prima di occuparsi di proposito della tomba di V., il C. esamina la questione della relazione di Napoli con Palepoli, menzionata quest'ultima, com'è noto, dal solo Livio. Il Capasso propone di collocare Palepoli a ponente della Napoli Augustea sull'altura di Pizzofalcone; stando però alla narrazione liviana si dovrebbe supporre fosse a levante verso la porta Nolana; ma la pianura bassa ed umida verso la porta Nolana non presenta alcun vestigio di fabbrica antica, nè offriva condizione favorevole per l'edificazione d'una città posta, come quella di Livio, in collina e digradante a poco a poco verso il mare. Così non potendosi trovare nessun altro luogo che meglio corrisponda alle citate indicazioni topografiche che Napoli stessa, viene il dubbio di un equivoco nel racconto liviano, proveniente da cattiva interpretazione degli Atti capitolini. Fatto ciò, il C. incomincia la descrizione della Napoli Augustea. Cont. In appendice: I. Descrizioni varie del sepolcro di Virgilio. — II. Storia del lauro che ombreggia la tomba di V. — III. Fabio Giordano e la sua storia di Napoli]. — **De Blasiis** (G.), *Processo e supplizio di Pomponio de Algerio Nolano* [Si volse alla fede luterana probabilmente durante il suo soggiorno come studente a Padova: ivi fu imprigionato, ma si soprassedette alla condanna per timore di muovere a tumulto lo studio e di indurre a partire gli studenti forestieri. Anzi fu trasferito a Ravenna poi a Roma, ove fu arso il 18 agosto 1556]. — Rassegna bibliografica: **Barone** (N.), *Étude sur la sigillographie des Rois de Sicile.* I *Les Bulles d'or des Archives du Vatican*, par Léon Cadier, membre de l'École française de Rome. Rome, 1888 [Interessante]. — **Schipa** (M.), Nunzio Federico Faraglia, *Codice diplomatico sulmonese.* Lanciano, R. Carrabba, 1888, in-4°, pp. LVII-466 [Favorevole].

ARCHIVIO STORICO SICILIANO (Palermo).

N. S., XII, 4, 1887. — **Salinas** (A.), *Escursioni archeologiche. III. Il monastero di San Filippo di Fragalà* [Importante monumento medioevale del periodo normanno]. Miscellanea: — **Starrabba** (R.), *Catalogo ragionato di un protocollo del notaio Adamo de Citella dell'anno di XII indizione 1298-99 che si conserva nell'archivio del Comune di Palermo.* — **Carini** (I.), *Aneddoti siciliani, I^a Serie* [1. I funerali del vicerè di Laviefuille; 2. Il cardinale Alberoni; 3. Fra Innocenzo da Chiusa; 4. Il poeta Domenico Castorina; 5. Un vescovo al luogotenente Campofranco; 6. Il nome Felicla in un'epigrafe del museo di Palermo; 7. Versione italiana delle « spirali » d'Archimede; 8. Vescovo siracusano legato del re di Spagna; 9. Il nome proprio Martirio in lapide siracusana; 10. Vescovo siciliano in Cipro; 11. La Sicilia in un nuovo testo del secolo XIV; 12. Poeta siracusano del IV secolo; 13. Due lettere inedite del padre Giuseppe Chiara da Chiusa martire nel Giappone; 14. Pubblicazioni tedesche che concernono la Sicilia; 15. La Sicilia nell'archivio Vaticano; 16. Culto di Venere Ericina in Roma; 17. Il poeta Andrea Maffei e la Sicilia; 18. Cosimo Grilli da Messina; 19. Roma e l'antico orto botanico di Messina; 20. Accenni alla Sicilia nel diario del Campello; 21. Chiesa ariana a Roma poi dedicata a S. Agata; 22. Registri angioini in Sicilia; 23. Culto di S. Euplio in Roma; 24. La prima spedizione dei Musulmani in Sicilia; 25. Le Cronache del regno di Sicilia; 26. Morte dell'imperatore Costante II a Siracusa; 27. Altra spedizione musulmana in Sicilia sotto il papa Adeodato; 28. Monaco siciliano eletto patriarca d'Antiochia nel 681; 29. Epitafio del papa S. Agatone; 30. I patrimonii della chiesa romana in Sicilia e Calabria alleviati; 31. Malcontenti e subbugli in Sicilia verso il 687; 32. Passaggio per Sicilia del papa Costantino; 33. Registro del SS. Salvatore di Messina alla Vaticana; 34. Monastero di S. Agata in Roma; 35. Insurrezione siciliana del 718; 36. Turiboli siciliani depredati da Verre; 37. Messe in Sicilia asse-

gnate alla Basilica di S. Gio. in Laterano; 38. Il papa Ponziano fu confinato in Sardegna?]. — **Starrabba** (R.), *Documenti per servire alla storia delle condizioni degli abitanti delle terre feudali in Sicilia* [Suppliche e capitoli dell'Un. di Monreale (1516)]. — **La Mantìa** (F. G.), *Sui libri legali bruciati in Palermo per mano del boia* [Dal « Bibliofilo »]. — **Starrabba** (R.), *Di un codice vaticano contenente i privilegi dell'Archimandrita di Messina.* — Rassegna bibliografica: **Beccaria** (C.), Carlo Calisse, *Storia del Parlamento in Sicilia dalla fondazione alla caduta della Monarchia.* Torino, 1887 [Favorevole]. — Atti della Società.

XIII, 1, 1888. — **Di Giovanni** (V.), *Divisione etnografica della popolazione di Palermo nei secoli XI, XII, XIII.* — Miscellanea: **Starrabba** (R.), *Catalogo ragionato di un protocollo del notaio Adamo de Citella dell'anno di XII indizione 1298-99 che si conserva nell'Archivio del Comune di Palermo* [Cont.]. — **Cosentino** (G.), *Due schiavi offerti a Maria SS. della Catena* [Dal vicerè Ferdinando de Acuña nel 1491]. — **Beccaria** (G.), *Lettera al dott. Giuseppe Lodi* [A proposito di certi appunti ad opinioni dello Starrabba in « La Regina Bianca in Sicilia » del Beccaria stesso]. — Rassegna bibliografica: **Pagano** (G.), *Ricordi su la rivoluzione siciliana degli anni 1848 e 1849* del Marchese Vincenzo Faldella di Torre Arsa [Favorevole]. — Appendice: **Lionti** (F.), *L'Archivio di Stato di Palermo nell'anno 1887.* — Atti della Società.

2 e 3. — **Pais** (E.), *Alcune osservazioni sulla storia e sulla amministrazione della Sicilia durante il dominio romano* [Non è da accettarsi ciecamente la notizia derivata da Diodoro che i Siciliani accogliessero di buon animo i Romani fino dal loro primo apparire in Sicilia. Ci fu resistenza mal nota, ma di cui qualche fatto qua e là si può ristabilire. Ciò non impedì che l'ordinamento della Sicilia in provincia romana si compiesse o alla fine della seconda guerra punica o tutt'al più dopo la prima guerra servile. Il P. valendosi più che altro della testimonianza di Cicerone, cerca di ricostruire l'ordinamento della Sicilia, modificato sotto Ottaviano. Il presente lavoro non è che un saggio di una più completa trattazione sulla storia antica della Sicilia]. — **Sciuto Patti** (C.), *La fontana dell'elefante esistente in Catania* [Ricorda il risorgimento della città dopo la totale distruzione avvenuta sullo scorcio del XVII secolo. È opera dell'architetto Vaccarini (1736)]. — Miscellanea: **Lionti** (F.), *Una cronachetta inedita di S. Placido di Calonerò* [Si riconnette all'altra già edita dal Carini « Arch. Stor. Sic., III ». È una narrazione della storia del cenobio stesa nel 1394]. — **Starrabba** (R.), *Catalogo ragionato di un protocollo del notaio Adamo de Citella dell'anno di XII indizione 1298-99 che si conserva nell'Archivio del Comune di Palermo* [Cont.]. — **Mirabella** (F. M.), *Privilegio concesso a Salvatore Bulgarella da Carlo V imperatore* [Per il valore dimostrato alla presa della Goletta]. — **Columba** (G. M.), *Appunti di storia antica.* I. *Sulla origine degli Elcini* [Si può soltanto affermare che erano un popolo affatto distinto dai Greci, presentavano qualche affinità con i Fenici; la posizione della loro città è conforme al modo di abitare dei Sicani descrittoci da Diodoro]. — II. *A proposito d'un'etimologia* [La parola 'cerri' col suo composto 'accirrari']. — Rassegna bibliografica: **Columba** (G. M.), Dr Georg Busolt, *Griechische Geschichte.* 1. Teil. *Bis zu den Perserkriegen.* Gotha, Perthes, 1885, pp. XII-622. 2. Teil. *Die Perserkriege und das Attische Reich.* Ibid., 1888, pp. XVI-607 [È un vero servizio reso alla scienza]. — **Columba** (G. M.), E. Bethe, *Quaestiones Diodorae mythographae. Dissertatio inauguralis philologica.* Gottingae, 1887, in-8° gr., pp. 106 [Non porta molto di nuovo]. — **Columba** (G. M.), *Una nuova edizione di Diodoro* [Di Federico Vogel]. — **Columba** (G. M.), *Codex Astensis qui de Malabayla communiter nuncupatur.* Vol. I. *Del codice di Asti detto de Malabayla,* memoria di Quintino Sella. Roma, tip. della R. Accademia dei Lincei, 1887, in-4° gr., pp. XVI-314, con una carta del Comune di Asti nel 1300 e 9 tav. [Atti della R. Accademia dei Lincei: serie II, vol. IV]. — **Columba,** Gioacchino di Marzo, *Di una cassetta di avorio nella Real Cappella Palatina di Palermo. Ricerche storiche.* Palermo, tip. dello Statuto, 1887, pp. 42, con 4 tav. litogr. [Favorevole]. — **Columba,** Giuseppe Beccaria, *La regina Bianca in Sicilia. Prospetto critico.* Palermo, fratelli Vena, 1887, in-8°, pp. 143 [Favorevole]. — **S.,** *Memorie sulla vita e gli scritti di Monsignor Domenico Turano*

vescovo di Girgenti pel sac. Giovanni Bellomo. Palermo, off. tip. Tamburello, 1886, in-4°, di pp. 136 [Favorevole]. — Atti della Società.

ARCHIVIO TRENTINO (Trento).

VII, 1, 1888. — **Panizza** (A.), *I processi contro le streghe nel Trentino* [Premessa una larga introduzione storica sopra le superstizioni riferentisi alle stregherie dal principiar del medio evo fino all'età moderna, gli eccessi dolorosissimi cui condussero specialmente in Germania, dà alcuni cenni sulla storia della stregheria nel Trentino, ove comparve verso la fine del secolo XV ed i processi si condussero quasi come altrove, e sul Tartarotti, autore del « Notturno Congresso delle Lamie ». Quindi incomincia la pubblicazione dei processi Val di Fiamme « 1501: primo processo contro Giovanni delle Piatte » tratti da un ms. originale della Comunale di Trento. Cont.]. — **Thunn** (M.), *Il Trentino all'epoca delle occupazioni francesi* [Cont.]. — Cronaca e varietà: **Canestrini** (G.), *Ancora della stazione litica a Mezzacorona. — Come Bernardo Clesio fu fatto vescovo di Bressanone.*

ARCHIVIO VENETO (Venezia).

XVIII, 69, 1888. — **Bellemo** (V.), *Sul viaggiatore Nicolò de' Conti, nuove ricerche* [Dimostra la cittadinanza originaria chioggiotta della famiglia del viaggiatore e le relazioni corse tra Nicolò de' C. e fra Mauro, cui il primo diede certamente relazioni verbali de' suoi viaggi, com'è provato dall'esame del famoso « Mappamondo »]. — **Cecchetti** (B.), *Appunti sulle finanze antiche della repubblica veneta* [Alcune monete ricordate nei documenti veneziani del secolo XIV. Ducato d'oro, giustezza del suo peso. Ducati bollati. Corso dei ducati. Aggio. Del cambio. Banchi. Prestiti privati. Allo Stato. Ad altri Stati. Creditori del governo. Conto di previsione e consuntivo. Salari. Riduzione di essi]. — **Caffi** (M.), *Pittori veneziani nel milletrecento* [Il dipinto più antico che si conservi ora in Venezia è il crocifisso in tavola che sta sopra l'altare del Capitello in San Marco. Altri quasi contemporanei a Sant'Agnese, a San Secondo, a San Donato in Murano, ed altrove e il C. nota diligentemente, venendo fino ad Antonius Francisci de Venetiis « il più grande pittore veneziano del trecento »]. — **Cecchetti** (B.), *Appunti sugli strumenti musicali usati dai Veneziani antichi* [Nel secolo XIV. Da documenti d'archivio]. — **Joppi** (V.), *Diario del Campo tedesco nella guerra veneta dal 1512 al 1516 di un contemporaneo trascritto dall'autografo* [Cont.]. — **Simonsfeld** (E.), *Sulle scoperte del dott. Roberto Galli nella Cronaca Altinate. Risposta* [Non si possono accettare in nessun modo, si debbono rifiutare come mere fantasticherie]. — **Frati** (L.), *Un manoscritto ignoto delle lettere di Francesco Barbaro* [Breve descrizione del ms. 1490 dell'Universitaria di Bologna che contiene 367 titoli di lettere ed orazioni del Barbaro dal 1414 al 1451, dodici lettere del B. dal 1414 al 1424, una di Pier Paolo Vergerio a Nicolò Leone (1416) ed una del Poggio al Guarini (1416)]. — **Cipolla** (C.), *Statuti rurali Veronesi* [Cavalpone (1180-1307)]. — **Pietrogrande** (G.), *Iscrizione interessante la storia civile ed ecclesiastica di Venezia* [In onore di S. Pietro Orseolo doge rinunciatario (978), monaco di S. Benedetto a Cusano in Rossiglione. Fu fatta collocare da Barbone Morosini nel 1782 nell'antica chiesa di S. Michele di Barbona in Este]. — Aneddoti storici e letterari: **Molmenti** (P. G.), *Un curioso processo del secolo XVIII* [Deposizione d'una popolana, Felicita Doria, su mali trattamenti ricevuti da chi voleva averne accuse contro una gentildonna, Chiara Dolfin Corner]. — Archivi, Biblioteche, Musei: **Biadene** (L.), *Manoscritti veneziani della collezione Hamilton nel R. Museo e nella R. Biblioteca di Berlino.* — **Giuliari** (G. B. C.), *Istoria monumentale, letteraria, paleografica della capitolare biblioteca di Verona* [Cont.]. — Rassegna bibliografica: **Rossi** (V.), *Poesie storiche del secolo XV a proposito di una recente pubblicazione* [I sonetti del Pistoja a cura del Renier. Il R. indica i sonetti che maggiormente devono interessare i lettori veneti]. — **Pertile** (A.), *Il Fondaco dei Tedeschi in Venezia e le relazioni commerciali tra la Germania e Venezia* del dott. Enrico Simonsfeld docente di storia nella r. università di Monaco e segretario in quella biblioteca di Corte e Stato. Stoccarda, fratelli Kröner, 1887, 2 voll. di pp. XXIII, 2 non num., e 492 e XVI-396 con 1 tav., in-8° [Espositivo]. — **B. C.**, G. M. Urbani

de Gheltof, *Catalogo del Museo civico-vetrario di Murano*. Parte I. Classi I-VII. Venezia, Antonelli 1888, in-4° di pp. 77 [Favorevole]. — **Loschi** (G.), *Slavia italiana — Le Vicinie* dell'avv. Carlo Podrecca. Cividale, tip. Fulvio Giovanni, 1887, un vol. in-8° di pp. 214 [Qualche appunto]. — **Butti** (Adele), Salvagnini Enrico, *S. Antonio di Padova e i suoi tempi*. Torino, Roux e C., 1887 [Espositivo]. — **B. C.**, Tassini dott. Giuseppe, *Veronica Franco celebre poetessa e cortigiana del secolo XVI*, seconda edizione corretta ed ampliata dall'A. coll'aggiunta di quattro testamenti inediti. Venezia, tip.-lit. Fontana, 1888, in-16° di pp. 98, con ritratto di V. Franco. — Eugenio Musatti, *Storia della promissione ducale*. Padova, tip. del Seminario, 1888, in-8° di pp. 218. — Veludo Giovanni, *Immagine della Madonna di S. Marco, monumento bizantino*. Venezia, tip. Emiliana, 1887, in-8° di pp. 46. — Lo stesso, *La Pala d'oro della basilica di S. Marco in Venezia*. Id. ibid. di pp. 53 [Estr. dall'opera: « Il tesoro di San Marco in Venezia illustrato da A. Pasini canonico della Marciana »]. — *Bollettino di bibliografia veneta* [A cura di Antonio Bertoldi].

70. — **Papadopoli** (N.), *Alcune notizie sugli intagliatori della zecca di Venezia* [Tratte dal cosidetto « Capitolare delle brocche » dell'Archivio dei Frari, riguardanti Giovanni Albico od Albizo, Antonio delle Forbici, Bernardo, Lorenzo, Marco, Gerolamo, Luca Sesto, Alessandro e Vittorio Leopardi, Gambello, Silvestro Grifo, Piero Benintendi, Andrea Spinelli, Tiberio e Vincenzo di Luchini, Marc'Antonio Spinelli. Riproduce una plachetta del Museo Correr rappresentante Davide e Golia]. — **Bellemo** (V.), *L'insegnamento e la coltura in Chioggia fino al secolo XV* [Prima del sec. XIV mancano documenti riguardanti il pubblico insegnamento in Chioggia, nella seconda metà del medesimo si trovano ricordati nomi di parecchi maestri, retribuiti dal Comune e dagli studenti. S'insegnava anche la legge, oltre alla grammatica ed alla rettorica, nonchè la teologia, e forse la medicina. Cont.]. — **Schiavon** (A.), *Guariento pittore padovano del secolo XIV* [Non si può ritenere con certezza allievo di Giotto. Rimangono alcune opere del G., tra le altre il grande Crocifisso del Museo di Bassano. La sua influenza si manifestò sovratutto in Padova e Venezia]. — **Giuriato** (G.), *Memorie venete nei monumenti di Roma* [Cont.]. — **Levi** (C. A.), *Delle patere in generale e di due singolari monumenti simbolici* [Abbondano in Venezia e si riannodano forse al manicheismo e cabalismo: notevoli quella appartenuta all'oratorio di S. Giobbe e la lunetta dell'arcata superiore alla prima porta a sinistra di San Marco]. — **Medin** (A.), *Frammento di serventese in lode di Cangrande I della Scala* [Riprodotto dalla pubblicazione per nozze Medin del dott. Ludovico Frati]. — **Cipolla** (C.), *Statuti rurali veronesi* [Cont. Castelnuovo dell'Abate (1237-1260)]. — **Palesi** (G.), *Testamento di Liberale da Sovernigo* [11 maggio 1485. Contiene notizie di mss. medici e filosofici]. — **Pietrogrande** (G.), *Di Michele Lonigo archivista e di altri della famiglia Lonigo* [A proposito di un lavoro di F. Gasparolo]. — Aneddoti storici o letterari: **Saccardo** (F.), *Due avventure tragiche ed una abitazione di Tiziano in Venezia* [L'uccisione di due servi di T. nel 1528 e nel 1566]. — *Un patrizio poco diplomatico* [Ser Marco Querini nella venuta dell'imperator Sigismondo (1369)]. — Rassegna bibliografica: **Cantù** (C.), *Diarii di Marin Sanudo* [Riprodotto dall'« Archivio Storico Lombardo »]. — **Cecchetti** (B.), *Intorno una critica del prof. Giovanni Monticolo all'opuscolo di B. Cecchetti « La vita dei Veneziani nel 1300 — Le Vesti »*. Venezia, tip. Emiliana, 1886, in-8°, pp. 133 [Polemica]. — **Comba** (E.), *Una nuova storia dell' Inquisizione* [A history of the Inquisition of the middle âges by Charles Henry Lea, 3 voll. 1888, in-8°. New-York, Harper and brothers; I, XIV-583; II, X-587; III, IX-736. Favorevole]. — **Loschi** (G.), *Memorie storiche dei tre ultimi secoli del patriarcato d'Aquileia* (1411-1751). Opera postuma di Girolamo conte de Renaldis canonico della cattedrale di Udine, pubblicate per cura di G. Gropplero. Udine, tip. del Patronato, 1888, un vol. in-8° gr. di pp. XXVI-578 [Favorevole]. — L. Tuasne, *Gentile Bellini et le Sultan Mohammed II, notes sur le séjour du peintre venitien à Constantinople 1479-80* d'après les documents originaux en partie inédits avec huit planches hors texte; in-4°, di pag. VIII-71. Angers, Burdin et C. (Paris, Ernest Leroux éditeur), 1888 [Favorevole]. — **A. di P.**, *Bibliografia storica friulana dal 1861 al 1885* di Giuseppe Occioni-Bonaffons. Vol. secondo. Udine, tip. G. B. Doretti, 1887 [Favo-

revole]. — Varietà: **Bertoldi** (A.), *Topografia del Veronese (sec. XV)* [Nel r. archivio dei Frari tra le carte della Scuola della Carità (B. 36, n. 2530). Ne dà una descrizione e ripubblica dalla « Ronda » un componimento poetico « in laude di Verona », già edito ma senza illustrazioni del Cavazzocca dei Mazzanti]. — **Savi** (V.), *Lo stemma di Spilimbergo.* — *Monumento a Paolo Caliari detto il Veronese a Verona.* — *Lavori numismatici del fu Carlo Kunz.* — **Pellegrini** (F.), *Iscrizioni romane scoperte a Belluno.* — *Bollettino di bibliografia veneta* (a cura di Antonio Bertoldi).

71. — **Barbon** (Vittorina), *Andrea Querini, studio biografico* [1710-1795. Sostenne parecchi alti uffici nella Repubblica. Lasciò parecchie opere letterarie inedite. Negli ultimi anni fu fautore di una politica virile, atta a salvare Venezia dal suo triste destino]. — **Bellemo** (V.), *L'insegnamento e la cultura in Chioggia fino al sec. XV* [Il dialetto clodiense dovette essere non del tutto conforme al veneziano: scritti in volgare si trovano fin dal sec. XIV, traccie del nuovo volgare in documenti del 1000. La nota « Mariegola dei calafati » si deve ritenere del 1295 solo per i primi sedici capitoli, il resto è posteriore. Fra i numerosi cronisti della Repubblica veneta furono clodiensi Martino da Canal, Pietro Calò, Benintendi de' Ravignani. Seguono alcuni documenti]. — **Cerone** (F.), *Il papa ed i Veneziani nella quarta crociata* [Le asserzioni degli storici seguaci della « Cronique » d'Ernoul, che nella diversione su Zara e Costantinopoli vogliono vedere un tradimento dei Veneziani, derivano dai vieti pregiudizi sugli odii religiosi in Occidente al tempo delle Crociate. Venezia invece rispetto al commercio di Levante non faceva che imitare le altre città marittime italiane, ed ebbe concesso da Innocenzo IV di proseguire il traffico co' Mussulmani, sebbene fosse stato vietato da scomunica. Il papa stesso spinse i Crociati a rivolgersi a Venezia, contro alle testimonianze dei « Gesta », redatti a cose compiute, ed erroneamente seguìti da accusatori partigiani. Le accuse pure lanciate contro Venezia, di aver essa per avidità di denaro ingannato i negoziatori del trattato, sono prive di fondamento: l'inescusabile lentezza del corpo di spedizione e il mancato pagamento di una parte della somma pattuita, determinò poi i Veneziani, seguendo la loro politica pratica, a proporre la spedizione di Zara. Quella contro Costantinopoli non fu, come vorrebbe lo Streit, un episodio di una sorta di questione orientale, ma il risultato delle circostanze. Cont.]. — **Cecchetti** (B.), *Appunti sulle finanze antiche della repubblica veneta* [Cont. Diminuzione dei salari. — Bilancio. — Scrittura dei quaderni. — Imprestidi pubblici. — Gettito. — Prestiti commisurati sugli imprestidi. — Rate, « poste ». — Obbligatorietà. — Riforma della tassazione. — Proroghe. — Pagamento dei prò. — Traslati. — Acquisto. — Consolidato. — Misura del prò. — Gli ufficiali agli imprestidi. — Commissioni superiori. — Custodia dei quaderni]. — **Boni** (G.), *Il sepolcro del beato Simeone profeta* [Scolpito nel 1317 da Marco romano, mutilato nel secolo XVIII]. — **De Leva** (G.), *Marino Sanuto* [Discorso letto nell'adunanza 20 settembre 1888 del Congresso per la proprietà artistica e letteraria in Venezia]. — **Castellani** (C.), *I privilegi di stampa e la proprietà letteraria in Venezia dalla introduzione della stampa nella città fin verso la fine del secolo scorso* [Discorso letto il 18 settembre 1888 nel medesimo Congresso]. — **Caffi** (M.), *Poesia vernacola inedita di Melchiorre Cesarotti, preceduta da cenni sull'autore, dettati da don Angelo Zendrini* [Poesia giocosa letta in un convito nella badia benedettina di Praglia]. — **Celani** (E.), *L'epistolario di monsignor Francesco Bianchini veronese* [I mss. Bianchini dopo varie vicende passarono da Verona alla Vallicelliana; malgrado molte sottrazioni « disgraziatamente non rare nelle nostre biblioteche » sono pregevoli, com'è importante il carteggio scientifico e politico. Il C. ne pubblica tre del cardinale Enrico Noris (1702), ed otto del Leibniz (5 marzo 1700 — 27 novembre 1701 — 6 luglio 1708 — 28 dicembre 1705 — 30 novembre 1706 — 29 dicembre 1710 — 17 gennaio 1713 — 8 marzo 1702) relative alla riforma del calendario gregoriano. Cont.]. — **Degani** (E.), *La Cronaca di Pre' Antonio Purliliese vice abate di Fanna 1508-1532* [Terra del Friuli, sede di antica abbazia. La cronaca ha interesse specialmente locale, per quanto riguarda la carestia e la peste degli anni 1527-29; accenna alle condizioni ed abitudini del paese, alle forme giuridiche che vi prevalevano, alle relazioni fra nobili e popolani e vanta le glorie della nobile fa-

miglia di Porcia. Degli avvenimenti generali parla talvolta, ma con poca sicurezza, come persona confinata in remota terra: sono però curiosi gli accenni alle accoglienze fatte a Carlo V nel suo passaggio pel Friuli. Il D. comincia a pubblicarne una parte. Cont.]. — **Narducci** (E.), *Cardinale Morosini patriarca latino di Costantinopoli (1322-1335)* [Pubblica un contratto di affitto di alcuni beni rustici fatto dal M. patriarca costantinopolitano in nome del capitolo della chiesa di santa Maria di Murano ad un Pietro Cane o Çane (Zane), 27 giugno 1332. Dal cod. 1919 dell'Angelica]. — **Molmenti** (P. G.), *I pittori Bellini. Documenti e ricerche* [Già pubblicati in « Nuova Antologia » 16 luglio 1888]. — **Motta** (E.), *Spigolature d'archivio per la storia di Venezia nella seconda metà del quattrocento (dall'archivio di Stato milanese)* [Un precursore del Savonarola?..... (Guglielmo degli Oddoni, predicatore contro i vizii de' principi e dei frati, nel 1470) — Un astrologo francese in Venezia (1475) — Leggi suntuarie del 1476]. — *Leoni donati dal Comune di Firenze alla repubblica di Venezia* [1427]. — Varietà: **Carreri** (F. G.), *Lo stemma della terra di Valvasone*. — Rassegna bibliografica: **Sgulmero** (P.), *Viaggio del cardinale Rossetti fatto nel 1644 da Colonia a Ferrara, scritto dal suo segretario Vincenzo Armanni* e pubblicato dal prof. G. Ferraro [Sunto delle cose che riguardano il Veneto]. — **N. B.**, *Giovanni Lorenzi bibliothécaire d'Innocent III* par Pierre de Nolhac. Rome, Imp. de la Paix, 1888, pp. 18 [Favorevole]. — **N. B.**, *Deux registres de prets de manuscripts de la bibliothèque de S. Marc à Venise (1545-1559)*, publiés par H. Omont. Extrait de la bibliothèque de l'École des Chartes. Paris, Picard, 1888 [Importante]. — **C. F.**, P. Manfrin, *Gli ebrei sotto la dominazione romana*. vol. I, Roma, edit. fratelli Bocca, 1888, in-8°, pp. 310 [Favorevole]. — **Stefani** (F.), *I codici veneti delle biblioteche di Parigi*, ricerche di Attilio Sarfatti. Roma, Forzani, 1888, in-8°, pp. XI-200 [Molti appunti. Difesa degli editori dei diarii del Sanudo, irosamente accusati dal Sarfatti]. — **Pietrogrande** (G.), *Francesco Antonio Bocchi* [1821-88. Con una bibliografia delle sue pubblicazioni].

ARTE E STORIA (Firenze).

VII, 12, 1888, 25 aprile. — **Perrella** (A.), *I monumenti del Sannio antico e del Medio Evo* [Cont. di art. precedente. L'A. discorre dell'Anfiteatro di Larino, e di una cripta sotterranea della famosa badia di S. Vincenzo a Volturno].

13, 5 maggio. — **Camera** (M.), *Le antiche mura ciclopiche in Italia e Alba Fucenza*. — **Caffi** (M.), *Maestro Girolamo Todesco e il Fondaco dei Tedeschi* [Architetto del Fondaco dei Tedeschi in Venezia]. — **Perrella** (A.), *I monumenti del Sannio antico e del Medio Evo* [Cont.].

14, 15 maggio. — **Fabriczy** (C. de), *Nuovi appunti per la biografia dello scultore Giovanni Cristoforo Romano* [Incompleti]. — Recensioni degli scritti di Giandrea, *Il palazzo del Comune di Iesi*, e di Santo Simone, *La cattedrale di Bitonto e il suo restauro*.

15, 25 maggio. — **Maresca** (A.), *Le due colonne esistenti nella chiesa di Santa Chiara in Napoli* [Del secolo XIII, provenienti da Barletta, dalla terra di S. Maria del Monte]. — **Perrella** (A.), *I monumenti del Sannio antico e del Medio Evo* [Cont.].

16, 5 giugno. — **Vernarecci** (A.), *Di alcuni frammenti robbiani in S. Maria di Sant'Angelo in Vado*.

17, 15 giugno. — **Cipolla** (C.), *Paolo Veronese, sua vita e sue opere di Pietro Caliari* [Recensione troppo favorevole].

18, 25 giugno. — **Corso** (D.), *Sul sito di Medma* [Ricerca topografica].

19, 5 luglio. — **Carocci** (G.), *La pieve di S. Martino e la chiesa di S. Andrea a Palaja* [Chiesa del sec. XIII sulle colline pisane].

20, 15 luglio. — **Belgrano** (L. T.), *La casa di Cristoforo Colombo a Genova*.

22, 5 agosto. — **Fabriczy** (C. de), *Un altorilievo di Luca della Robbia* [Nel museo nazionale di Firenze].

23, 15 agosto. — **Nomi** (U.), *Il tabernacolo di Benedetto da Maiano a San*

Gimignano [L'A. rischiara alcuni punti relativi ai varii collocamenti del tabernacolo]. — **Tedeschi** (P.), *Corrispondenze dall'Istria. Il duomo di Pola.*

24, 25 agosto. — **Tedeschi** (P.), *Il Duomo di Pola* [Cont.].

25, 5 settembre. — **Caffi** (M.), *Della Certosa e di un'opera di Benedetto Ubriachi.*

26, 15 settembre. — **Caffi** (M.), *Parma ed alcuni artisti lombardi del Rinascimento.*

27, 25 settembre. — **Mazzarosa** (A.), *L'antico coro della cattedrale di Lucca ritornato nel suo primitivo stato.*

ATTI DELLA REALE ACCADEMIA DEI LINCEI (Roma).

S. 4ª, V, 1° semestre, 8, 1888, Seduta del 22 aprile. — Il socio Fiorelli presenta il fascicolo delle *Notizie degli scavi* per il mese di marzo [Nota]. — **Lumbroso** (G.), *L'itinerarium del Petrarca* [Fu finora molto trascurato; non ne esiste edizione critica moderna: eppure è molto caratteristico e prezioso. Il L. lo ripubblica da tre mss. vaticani e chigiani]. — **Gamurrini** (F.), *Sopra un'antica tazza di Lucio Canoleio.*

10, Seduta del 20 maggio. — Il socio Fiorelli presenta il fascicolo delle *Notizie degli scavi* per il mese di aprile [Nota]. — Il socio Carutti presenta l'elenco dei lavori mandati per concorrere ai premi del Ministero per le scienze storiche, 1887-1888.

11, Adunanza solenne del 27 maggio. — *Relazione* del presidente F. Brioschi. — *Relazione sul concorso ai premi del Ministero della pubblica istruzione per le scienze filologiche pel 1886-87* [Commissari: Ascoli, Comparetti, d'Ancona, Govi e Monaci (relatore). Dei tre premi ne fu conferito un solo, da dividersi per metà tra il prof. Ceci per un lavoro sul « pronome » e il prof. Sabbadini per le seguenti pubblicazioni: « Guarino Veronese e gli archetipi di Celso e Plauto con un' appendice sull'Accursio. Guarino Veronese e il suo epistolario edito ed inedito. Centotrenta lettere inedite di Francesco Barbaro »].

13, Seduta del 17 giugno. — Il socio Fiorelli presenta il fascicolo delle *Notizie sugli scavi* per il mese di maggio [Nota]. — **Narducci** (E.), *Censimento della popolazione di Roma dal 1686 al 1715* [Tratto da un ms. dell'Angelica: il più antico che si abbia per una serie complessiva di anni].

2° sem., 2, Comunicazioni pervenute all'Accademia sino al 15 luglio. — Il socio Fiorelli trasmette il fascicolo delle *Notizie sugli scavi* per il mese di giugno [Nota].

4, Comunicazioni pervenute all'Accademia sino al 19 agosto. — Il socio Fiorelli trasmette il fascicolo delle *Notizie degli scavi* per il mese di luglio [Nota].

6. — Comunicazioni pervenute all'Accademia sino al 16 settembre. — Il socio Fiorelli trasmette le *Notizie sugli scavi* per il mese di agosto [Nota].

8. — Comunicazioni pervenute sino al 21 ottobre. — Il socio Fiorelli trasmette le *Notizie sugli scavi* per il mese di settembre [Nota].

ATTI DELLA R. ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO (Torino).

XXIII, 11, 1887-88. Adunanza del 29 aprile. — **Ferrero** (E.), *Giantommaso Terraneo, Cesare Sacchetti e l'epigrafia di Susa* [Le indicazioni epigrafiche segusine contenute nelle « Memorie della chiesa di Susa » di Cesare Sacchetti (Torino, 1788) sono un plagio di lettere del Terraneo a un certo Larrieu di Susa, esistenti ora ms. nella Biblioteca dell'Accademia delle scienze]. — **Nani** (C.), *Lo studio bolognese nelle sue origini di L. Chiappelli* [Nota].

12, Adunanza del 13 maggio. — **Claretta** (G.), *Corollari storico-critici dedotti dalla recente edizione dell'opera di D. Carutti « Il conte Umberto I e il re Ardoino » (Roma, 1888).* — **De Rivoire de la Batie** (M.), *Note sur la véritable origine de la royale maison de Savoie* [Sulle relazioni d'origine e feudali tra il Viennese e la Casa di Savoia]. — **Ferrero** (E.), *Un'opera postuma di Ercole Ricotti* [Quella sulla « Rivoluzione francese » di cui non è da approvarsi pienamente la pubblicazione].

ATTI DELLA SOCIETÀ DI ARCHEOLOGIA E BELLE ARTI PER LA PROVINCIA DI TORINO (Torino).

V, 2, 1888. — **Boggio** (C.), *Le prime chiese cristiane nel Canavese* [Meglio di alcuni piccoli oratorî di poca importanza ci porge un esempio originale dell'architettura dei primi secoli cristiani il così detto «Gesion» di Piverone. L'Abbazia di Fruttuaria, in San Benigno, di cui rimane il solo campanile, è il monumento più celebre del Medio Evo nel Canavese, opera di San Guglielmo di Volpiano. Sono pure di stile lombardo gli avanzi dell'Abbazìa di S. Stefano ad Ivrea e la chiesuola di S. Pietro in Bollengo. Del secolo XIV non rimangono che il duomo di Chivasso e la chiesa del Castello di Valperga]. — **Rosa** (U.), *Lapidi, terrecotte e monete romane recentemente trovate in Susa.* — **Promis** (V.) e **Brayda** (R.), *Una contrada romana in Torino dagli scavi della diagonale di S. Giovanni e altri avanzi venuti in luce negli ultimi tempi.* — **Ferrero** (E.), *Ripostiglio di Fontanetto da Po* [Di oltre quattrocento monete: comprende solo monete di imperatori da Gordiano III a Gallieno, Salonina e Salonino, salvo una di Elagabalo ed una di Pupieno]. — **Bérard** (E.), *Appendice aux antiquités romaines et du moyen âge dans la vallée d'Aoste.* [Cont.].

ATTI DEL REALE ISTITUTO VENETO DI SCIENZE LETTERE ED ARTI (Venezia).

S. 6ª, VI, 5, 1887-88. — **Levi** (C. A.), *Studi archeologici su Altino* [Descrizione delle antichità raccolte nelle ville Reali a Dosson e di alcuni scavi eseguiti nel 1887, che permetterebbero ampia messe se si potessero continuare].

6. — **Baldoria** (N.), *La Madonna lattante nell'arte del Medio Evo* [Il primo esempio di tale rappresentazione si ha in una pittura probabilmente del II secolo di un cubicolo del cimitero di Priscilla. Il motivo era già nell'arte prima della diffusione del Cristianesimo, e fu trasportato nell'arte cristiana forse a significato simbolico]. — **Occioni-Bonaffons** (G.), *Di un epistolario femminino inedito nella Quiriniana di Venezia* [Dal finire del secolo XVII al principio del XIX. Non ha gran che di notevole: qualche particolare anedottico].

7. — *Relazione degli scritti presentati al concorso del premio Quirini Stampalia per «una storia documentata del conte Francesco di Carmagnola»* [La Commissione esaminatrice: G. De Leva, A. Gloria, B. Morsolin relatore propone come degno del premio di L. 3000 la memoria contraddistinta col motto: «Historia quoque modo scripta delectat»]. — **Favaro** (A.), *Lo studio di Padova e la repubblica Veneta.*

8. — **Callegari** (E.), *Dei fonti per la storia di Nerone* [Il fonte più importante è Tacito, che si valse di Cluvio Rufo, Fabio Rustico e Plinio il vecchio, ma diede la preferenza al primo, al cui racconto subordina quello degli altri due: non si servì dei Commentari di Gn. Domizio Corbulone, nè delle memorie di Agrippina Minore, nè di Flavio Giuseppe, nè dei Commentarii Caesarum, poco degli Acta Senatus e degli Acta Diurna. Non è facile determinare a quali fonti abbia attinto Suetonio per la sua vita di Nerone. Cont.]. — **Veludo** (G.), *Un antifonario del secolo XIV* [Miniato nel 1365 da Giustino di origine veneto, figlio del fu maestro Ghirardini da Forlì, ora nella Marciana].

9. — **Teza** (E.), *Di Paolino di San Bartolommeo la vita scritta da anonimo.* — **Bernardi** (J.), *Sul diario inedito con note autobiografiche del conte di Cavour, pubblicato da Domenico Berti.*

ATTI E MEMORIE DELLA R. ACCADEMIA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI IN PADOVA (Padova).

N. S., I, 1885. — **Favaro** (A.), *Intorno ad un giudizio del Rénan sul processo di Galileo* [In Francia la fama di G. fu fino ai tempi recenti inferiore molto al merito. Solo negli ultimi anni si operò una modificazione nei giudizî ingiusti. È da citarsi a titolo di onore il Renan nel «Un mot sur le procès de Galilée» in «Nou-

velles études d'histoire religieuse ». Paris, 1884]. — **Lorenzoni** (G.), *L'insegnamento di astronomia e meteore del prof. Lodovico Riva e i documenti relativi alla fondazione dell'osservatorio astronomico di Padova* [Il R. fu professore di astronomia e meteore dal 1719 al 1746; il suo insegnamento ebbe un indirizzo storico-critico, senza però trascurare la scienza contemporanea. L'osservatorio fu fondato solo nel 1767]. — **Landucci** (L.), *Una celebre costituzione dell'imperatore Costantino* [La consuetudine come modo di abrogare la legge]. — **Gloria** (A.), *L'orologio di Jacopo Dondi nella piazza dei Signori in Padova modello degli orologi più rinomati in Europa.*

II, 1886. — **Favaro** (A.), *Scampoli galileiani* [Un sonetto inedito di Galileo. Di una poesia inedita in lingua pavana, dedicata a Galileo. Della corrispondenza del Penèse. Una lettera inedita di Galileo (29 gennaio 1635). L'originale della lettera all'Antonini sulla titubazione lunare. Marco Velsero accademico della Crusca]. — **Eneström** (G.), *La leggenda sulla dimora del re svedese Gustavo Adolfo II in Padova* [Fu un altro principe svedese a nome Gustavo, forse l'Eriksson o il Magnusson]. — **Lussana** (F.), *La circolazione del sangue e i Papi* [Con documenti]. — **Tolomei** (G. P.), *La diplomazia europea e la questione se la guerra dia al vincitore il diritto di spogliare il vinto delle opere della scienza e dell'arte e dei monumenti storici per arricchire ed abbellire con esse il proprio paese.* — **Pietrogrande** (G.), *Legioni romane e soldati della V urbana in Ateste* [Da molte iscrizioni trovate e conservate in Este].

III, 1887. — **Favaro** (A.), *Serie seconda di scampoli galileiani* [Ancora della lingua pavana in relazione con Galileo. Galileo Galilei e l'Accademia dei Ricovrati. Galileo nel consiglio dei Dugento. Sopra una lettera a Galileo erroneamente attribuita a Suor Maria Celeste. Intorno ad una lettera di G. finora sconosciuta. Contribuzione alla storia dei manoscritti galileiani. Desiderata galileiana]. — **Crescini** (V.), *Nota sul ritmo Cassinese.* — **Brugi** (B.), *Un elenco dei giureconsulti classici in un antico manoscritto della biblioteca universitaria di Padova.* — **Lorenzoni** (G.), *In occasione del primo centenario della nascita dell'astronomo Santini (30 gennaio 1787), notizie sul viaggio da lui compiuto in Germania nell'autunno 1843* [Desunte da memorie inedite]. — **De Leva** (G.), *Della vita e delle opere del conte Giovanni Cittadella* [In occasione dell'inaugurazione del busto nel cortile pensile del palazzo municipale].

ATTI DELLA REALE ACCADEMIA DI SCIENZE MORALI E POLITICHE DI NAPOLI (Napoli).

XXII, 1888. — **Pepere** (F.), *Le consuetudini de' Comuni dell'Italia meridionale ed il loro valore storico* [Vennero formolate in iscritto nel periodo della Monarchia succeduta all'Impero bizantino, dalla quale fu a loro confermata l'autorità che avevano precedentemente. La monarchia concesse ai Comuni di continuarsi a reggere colle loro consuetudini e coi loro statuti per procurare senza scosse il passaggio dal particolarismo degli stati comunali all'unità politica costituita dalla Monarchia. Le consuetudini dei Comuni meridionali segnano un nuovo momento della storia del diritto, di un diritto romano-longobardico, prodotto dalla coscienza d'un popolo, in cui si erano venuti a fondere insieme gli elementi dello spirito romano e longobardico].

ATTI E MEMORIE DELLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE PROVINCIE DI ROMAGNA (Bologna).

S. 3ª, VI, 1, 2 e 3, 1888, gennaio-giugno. — **Ferraro** (G.), *Viaggio del cardinale Rossetti fatto nel 1644 da Colonia a Ferrara, scritto dal suo segretario Vincenzo Armanni* [Da un ms. della biblioteca di Ferrara, anonimo, ma senza dubbio dell'A., a cui è pure da attribuirsi il « Viaggio d'Inghilterra » già pubblicato dallo stesso F. come di Domenico Fantozzi-Parma, sulla fede del manoscritto. È una minuta descrizione del viaggio del R. con particolari inediti e curiosi]. —

Venturi (A.), *L'arte ferrarese nel periodo d'Ercole I d'Este* [Considerazioni generali sulle condizioni del Ferrarese a tempo di Ercole I, la fioritura letteraria, la musica e le feste a tempo suo, come introduzione a uno studio sull'arti rappresentative nel periodo d'E. I. Il V. dà in nota qualche documento nuovo tratto da mandati e registri ducali ed inventari di libri]. — **Favaro** (A.), *Bonaventura Cavalieri nello studio di Bologna* [Le trattative coll' università di Bologna per ottenere la successione al Magini e la vita scientifica del C. a Bologna, nota anche pel suo carteggio col Galilei, dànno nuovi dati per la vita di lui e per la storia degl' insegnamenti matematici universitarii nel secolo decimo settimo. Con trentanove documenti inediti]. — **Dallari** (U.), *Della vita e degli scritti di Gio. Sabbadino degli Arienti* [Nacque circa la metà del secolo XV, morì nel 1510 in Bologna. Fu segretario del conte Andrea Bentivoglio, poi ascritto alla società dei Notai, finalmente agente degli Estensi in Bologna ed altre città e gonfaloniere del popolo. Delle opere furono più famose le *Porretane*, settanta novelle, ed il *Gynevero delle clare donne:* di tutte dà il D. indicazioni bibliografiche, accennando anche alle copiose lettere che ci rimangono di lui nell'archivio Gonzaga di Mantova, nella Mediceo-Laurenziana ed all' Universitaria di Bologna. Pubblica 20 documenti inediti in appendice]. — **Albicini** (C.), *Le origini dello studio di Bologna* [Vano è affannarsi per determinare precisamente l'anno della fondazione dello studio. Le leggi romane, la cui conoscenza non era mai cessata in Italia anche ne' secoli della maggior barbarie, ebbero in Bologna antichissimi interpreti, i quali forse perchè nulla lasciarono di scritto caddero in dimenticanza, ma valsero ad acquistare alla città il titolo di dotta. Irnerio fu detto « lucerna iuris » perchè mise in pratica l' interpretazione del testo mediante la glossa, non fu il primo ad insegnar il giure a Bologna. Cont.]. — *L'archivio di Stato di Bologna nell'anno 1886.* — *Commemorazione delli 15 giugno 1888* [Inaugurazione del busto del conte Giovanni Gozzadini nel palazzo Gozzadini Zucchini in Bologna].

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA (Roma).

S. 3ª, I, 5, 1888, maggio. — **Hugues** (L.), *Sul nome « America »* [Il geografo americano T. H. Lambert vorrebbe dimostrare in « The origin of the name of America from the national history of the Peruvians »: 1° che il nome America non è altro che una variante del nome Amarca, col quale prima delle navigazioni europee era designato un impero gigantesco dell' emisfero occidentale; 2° che quel nome fu subito adottato dagli esploratori spagnuoli. Pure dando prova di grande erudizione filologica, manifesta poca conoscenza della letteratura geografica del sec. XVI, di modo che risulta con assoluta certezza provato che l'origine del nome America è da far risalire unicamente al Vespucci]. — **Porena** (F.), *La geografia in Roma e il mappamondo Vaticano* [Il mappamondo V. appartiene sicuramente, benchè ritoccato di poi, al secolo XVI ed è originale, non copia, che riproduce però tutti gli errori del suo tempo].

6, giugno. — *Per il IV centenario della scoperta dell'America* [Estratto dalla « Gazzetta Ufficiale ». Decreto 17 maggio 1888]. — **Hugues** (L.), *Sul nome « America »*. Appendice [Su un nuovo lavoro del Marcon in cui si adducono altri argomenti per provare che il nome America ha origine dal nome di una serie di montagne dell'America centrale]. — **Varaldo** (O.), *Cristoforo Colombo e Savona* [Sul recente libro dell' Harisse].

BOLLETTINO STORICO DELLA SVIZZERA ITALIANA (Bellinzona).

X, 5-6, 1888, maggio-giugno. — **Liebenau** (T. di), *Progetto di una università svizzera in Lugano* [Documento dell'Archivio di Stato in Lucerna (1698)]. — *Inimicizia tra Rusca e Muralto* [Nuovi documenti]. — **Rossetti** (I.), *I prevosti di Biasca dal 1683 al 1883 e una lettera autografa di S. Franscini* [La lettera del F. è del 3 novembre 1841]. — *Curiosità di storia italiana del secolo XV tratte dagli archivi milanesi* [Il primo elefante in Milano?...]. — *Alcune lettere di Giocondo Albertolli.* — *I documenti svizzeri del periodo Visconteo nell'archivio di Stato di Milano* [1440-41]. — **Fraschina** (G.), *Ancora dell'arcivescovo Fraschina* [Alcune

lettere]. — *Le tipografie del Canton Ticino dal 1800 al 1859 (serie alfabetica delle loro pubblicazioni* [Lettera P.]. — *Gli statuti di Brissago (1289-1335) con aggiunte posteriori fino al 1470* [Cont.]. — Varietà: [Costruzione dell'organo di S. Antonio in Lugano (1743); superstizioni in Valle di Blenio: l'avvocato Reina era luganese?: litigi in Valle Maggia].

7, luglio. — **Liebenau** (T. di), *I Sax signori e conti di Mesocco* [Cont.]. — *L'architetto Aristotile da Bologna ai castelli di Bellinzona* [Con una lettera inedita 18 maggio 1460]. — *Curiosità di storia italiana del secolo XV tratte dagli archivii milanesi* [Serpenti e draghi nel Tevere nel 1476. — Un proverbio romano?... Un epigramma in lode di Ludovico il Moro. — Nave regalata alla Duchessa di Savoia]. — *Alcune lettere di Giocondo Albertolli* [Cont. e fine]. — *Le tipografie del Canton Ticino dal 1800 al 1859 (Indice alfabetico delle loro pubblicazioni)* [Cont. Lettera P.]. — *Gli statuti di Brissago (1289-1335) con aggiunte posteriori fino al 1470* [Cont.]. — Varietà: [Fra Gerardo da Bellinzona. — Ancora cuochi della Valle di Blenio a Milano. — Una famiglia distrutta dalla peste. Vecchie osterie. Sonetto per il quaresimalista di Brissago nel 1791. — Frati di Mendrisio e di Locarno morti a Milano].

8, agosto. — **Liebenau** (T. di), *I Sax signori e conti di Mesocco* [Cont.]. — **Liebenau** (T. di), *Un documento per l'ing. Pietro Morettini* [Celebre architetto militare del secolo XVII]. — **Dotta** (S.), *Ancora del padre Oldelli.* — *Sul giuramento repubblicano nel 1798* [Lettera curiosissima del can. Luigi Tosi, poi vescovo di Pavia. Inedita]. — **Fraschina** (G.), *Alcune lettere di Giocondo Albertolli* [Cont.]. — *Le tipografie del Canton Ticino dal 1800 al 1859 (Serie alfabetica delle loro pubblicazioni)* [Lettera P.]. — *Gli statuti di Brissago (1289-1335), con aggiunte posteriori fino al 1470* [Cont.]. — Varietà: [Una lettera del signor de Lautrech (17 ottobre 1518). — Le reliquie di S. Fulgenzio. — Due gride della seconda metà del secolo scorso (in Lugano). — Bambina Vallesana comprata da Maria di Savoia (nel 1628)].

9, settembre. — **Liebenau** (T. di), *I Sax signori e conti di Mesocco* [Cont.]. — *Un documento per la battaglia di Nancy (1477)* [Lettera inedita della Comunità di Colombier, negli Archivii milanesi]. — *Curiosità di storia italiana del secolo XV, tratte dagli Archivii milanesi* [Inondazioni di quattrocento anni fa in Italia]. — *Alcune lettere di Giocondo Albertolli* [Cont.]. — *Le tipografie del Canton Ticino dal 1800 al 1859 (Serie alfabetica delle loro pubblicazioni)* [Cont.]. — *Gli statuti di Brissago (1289-1335), con aggiunte posteriori fino al 1470* [Cont.]. — Varietà: [L'introduzione del telegrafo nel Canton Ticino. — Lapide di Pietro Bettelini (incisore 1763-1829). — Tariffa daziaria del 1759. — Un Ruggia di Morcore mastro da muro sul Lago d'Orta?...].

BOLLETTINO UFFICIALE DELL'ISTRUZIONE (Roma).

XIII, 12, 1887, dicembre. — **Mazzatinti** (G.), *La biblioteca aragonese di Napoli* [Relazione al Ministro intorno alle ricerche eseguite nella Nazionale di Parigi ed in altre nazionali ed estere, su quella dei re d'Aragona a Napoli, manomessa negli ultimi anni del sec. XV dai Francesi].

XIV, 1, 1888, gennaio. — *Le fondazioni per premii, collegi, posti di studio in pro dell'istruzione superiore* [S'incomincia la pubblicazione degli statuti, atti di fondazione ecc. delle opere pie delle varie provincie, che in tutto o in parte sono rivolte a benefizio dell'istruzione superiore. Per la Provincia d'Alessandria: I. Opera pia della Misericordia (1527). II. Istituto Trevisio (1623). III. Opera pia Gallina e Descalzi (1625). IV. Opera pia Sant'Elena (1645). V. Opera pia Pistone (1794). VI. Fondazione Testa (1820). VII. Fondazione Pellizzari (1834)].

2, febbraio. — *Le fondazioni per premii, collegi, posti di studio in pro dell'istruzione superiore* [Cont. VIII. Fondazione Bianchi (1842)].

4, aprile. — *Le fondazioni per premii, collegi, posti di studio in pro dell'istruzione superiore* [Cont. IX. Fondazione Allara (1843). X. Fondazione Anselmi (1857). XI. Fondazione Torre (1863). XII. Fondazione Gaioli-Cavalchini (1864). —

Provincia di Ancona: I. Posti di studio in Sinigaglia (1706). II. Fondazione Corradini (1748)].

5, maggio. — *Le fondazioni per premii, collegi, posti di studio in pro dell'istruzione superiore* [III. Fondazione dei quattro alunnati di Staffolo (1779). IV. Fondazione Sabini (1834). V. Fondazione Farri (1838). VI. Fondazione Torregiani (1850). VII. Fondazione Gherardi (1870). Cont.].

6, giugno. — *Le fondazioni per premii, collegi, posti di studio in pro dell'istruzione superiore* [Provincia di Aquila: I. Fondazione Viscardi (1791). II. Fondazione Melchiorre (1835). — Provincia di Arezzo: I. Lascito Giorgio Vasari (1568). II. Lascito Sabbadini (1828). III. Fondazione del Bigallo (1649). IV. Fondazione Fontana (1676). V. Fondazione Scatizzi (1655). VI. Fondazione Cungi (1711). VII. Posti di studio del Comune di S. Sepolcro (1776). VIII. Fondazione Cappucci (1800). IX. Fondazione Cantucci (1809). X. Premio della Fioraia-Squarcialupi (1811). XI. Fondazione Lapi (1843). Cont.].

7, luglio. — *Le fondazioni per premii, collegi, posti di studio in pro dell'istruzione superiore* [Cont. Arezzo: XII. Posti di studio Porcellotti e Roggi (1846). XIII. Fondazione Cuccoli (1865). — Provincia di Ascoli: I. Fondazione Canuti (1610). II. Fondazione Corradi (1644). III. Fondazione Nicolelli (1664). IV. Fondazione Carducci (1877). — Provincia di Bari: I. Fondazione Jatta (1842). II. Fondazione di Puppo (1854). — Provincia di Belluno: I. Fondazione Castaldi (1533). II. Fondazione Licini (1871). — Provincia di Bergamo: I. Fondazione Cerasoli e Opera pia Farra (1640-1841). — Provincia di Bologna: I. Collegio di S. Clemente detto degli Spagnuoli (1364). II. Collegio Poeti (1549). III. Collegio Pallantieri (1610)].

8, agosto. — *Le fondazioni per premii, collegi, posti di studio in pro dell'istruzione superiore* [Cont. Provincia di Bologna: IV. Collegio Jacobs (1650)].

9, settembre. — *Le fondazioni per premii, collegii, posti di studio in pro dell'istruzione superiore* [Cont. Bologna: V. Statuto del collegio Jacobs o de' Fiamminghi (1650). VI. Collegio Comelli (1663). VII. Legato Sarti (1791). VIII. Lascito Conti (1834). IX. Lascito Salvigni (1841). X. Istituto Bertocchi (1852). XI. Istituto Pallotti (1866). XII. Posti di studio del municipio d'Imola (1871). XIII. Borse di studio del comune di Medicina (1882). XIV. Premio Vittorio Emanuele dell'Università di Bologna (1885) — Provincia di Brescia: I. Fondazione Lamberti (1509). II. Fondazione Asmondi (1540). III. Fondazione Fantoni (1566). IV. Fondazione Bertelli (1571). V. Fondazione Comeni (1774). VI. Istituto Bonetti (1851). VII. Fondazione Tommasi (1859). VIII. Fondazione Borgondio (1871). IX. Fondazione Ravizza (1874). — Provincia di Caltanisetta: Alunnati a carico delle RR. chiese matrici di Calascibetta (1796) — Provincia di Catania: Fondazione Currò (1872) — Provincia di Catanzaro: Fondazione Tulelli (1884) — Provincia di Chieti: Fondazione Cinerini (1791) — Provincia di Como: Istituzione Griffi (1489) — Provincia di Cosenza: Fondazione Pezzullo (1621) — Provincia di Cremona: I. Fondazione Fogliato (1611). II. Fondazione Casalasco (1782). III. Fondazione Fracavalli (1842). IV. Fondazione Cerioli (1849) — Provincia di Cuneo: I. Fondazione Parpera (1697). II. Fondazione Canonico (1739). III. Fondazione Conti (1767). IV. Fondazione Viale-Gribaudi (1775-1791)].

BULLETTINO DELLA COMMISSIONE ARCHEOLOGICA COMUNALE DI ROMA (Roma).

S. 3ª, XVI, 5, 1888, maggio. — **Huelsen** (Ch.), *Vedute delle rovine del Foro romano disegnate da Martino Heemskerk* [Con 3 tavole riprodotte da un taccuino, ora del R. Museo di Berlino, di M. H. pittore olandese (1478-1574)]. — **Lanciani** (R.) e **Gatti** (G.), *Notizie del movimento edilizio della città in relazione con l'archeologia e con l'arte* [Cont. Porta Angelica. Chiesa di Santa Bonosa nel Trastevere. Chiesa di Santa Maria della Purificazione, detta delle Quattro Nazioni. Edificio detto Torre de' Cenci alla Regola. Monumento di Ser. Sulpicio Galba]. — **Gatti** (G.), *Trovamenti risguardanti la topografia e la epigrafia urbana* [Principalissima scoperta degli avanzi dell'arco trionfale eretto ad Augusto nel 734 di R.

nel Foro romano per aver ricuperate le insegne militari perdute nelle guerre partiche]. — **Visconti** (C. L.), *Trovamenti di oggetti d'arte e d'antichità figurate.*

6, giugno. — **Cantarelli** (L.), *Intorno ad alcuni prefetti di Roma della serie Corsiniana* [Propone emendazioni per gli anni 458-474]. — **Petersen** (E.), *Penelope* [Statua di certa provenienza romana essendo stata trovata negli antichi giardini imperiali all'Esquilino]. — **Gatti** (G.), *Trovamenti risguardanti la topografia e la epigrafia urbana.*

7, luglio. — **Gatti** (G.), *Di un sacello compitale dell'antichissima regione esquilina* [Scoperta notevolissima nella via di S. Martino ai Monti, non essendovi altro monumento del genere in Roma]. — **Marucchi** (O.), *Le recenti scoperte presso il cimitero di S. Valentino sulla via Flaminia* [Importanti epigrafi cristiane, alcune forse damasiane. Cont.]. — **De-Rossi** (G. B.), Del *Praepositus de via Flaminia* [Un'epigrafe del cimitero di S. Valentino ricorda l'ufficio nuovo del « praepositus de via Flabinia (sic) », illustrato dal D. R.]. — **Visconti** (C. L.), *Trovamenti di oggetti d'arte e di antichità figurate.*

8, agosto. — **Stevenson** (E.), *Il Settisonio Severiano e la distruzione dei suoi avanzi sotto Sisto V* [Da schizzi a penna serbati nel codice Marciano IV, 149 (sec. XVI) e da documenti vaticani si può aver mezzo di chiarire il punto oscuro rimasto nel magistrale lavoro del Jordan intorno al tempo preciso in cui scomparvero gli ultimi vestigi del Settizonio e i moderni edifizi in cui ne furono adoperati i materiali. La distruzione incominciò negli ultimi mesi del 1588; i materiali furono adoperati per il palazzo vaticano, il lateranense, in restauri di obelischi e colonne ecc.]. — **Gatti** (G.), *Trovamenti risguardanti la topografia e la epigrafia urbana.* — **Visconti** (C. L.), *Notizie del movimento edilizio della città in relazione con l'archeologia e con l'arte.* — **Gatti** (G.), *Scoperte recentissime.*

9-10, settembre e ottobre. — **Ghirardini** (G.), *Di una statua d' Efebo scoperta sull'Esquilino* [Ora nel palazzo de' Conservatori. È da riguardarsi come la riproduzione di un originale poco anteriore alla metà del sec. V]. — **Cantarelli** (L.), *Anabolicarii* [Non è sostenibile l'opinione del Mommsen chè gli anabolicarii siano da confrontarsi coi catabolicarii del codice Teodosiano, che avevano la cura di trasportare il grano da Ostia a Roma: non si può per ora venire ad una conclusione definitiva]. — **Tommassetti** (G.), *Notizie del movimento edilizio della città in relazione con l'archeologia e con l'arte.* — **Gatti** (G.), *Trovamenti risguardanti la topografia e la epigrafia urbana.*

BULLETTINO DELL'IMPERIALE ISTITUTO ARCHEOLOGICO GERMANICO. SEZIONE ROMANA (Roma).

III, 1, 1888. — **Barnabei** (F.), *Di alcune iscrizioni del territorio di Hadria nel Piceno, scoperte in Monte Giove, nel territorio di Cermignano* [Importanti nella scarsità di messe epigrafica in quelle regioni. Una riguarda Paolo Fabio Massimo, legato di Cesare nella Spagna, poi favorito d'Augusto]. — **Mau** (A.), *La basilica di Pompei* [Merita che ne sia ristabilita la forma, come prodotto d'una coltura dipendente da quella greca dell'epoca ellenistica. La restituzione fu tentata da parecchi, specialmente dal Lange, ma non è del tutto accettabile. Ne propone una nuova il M.]. — **Wolters** (P.), *Das chalcidicum der Pompeianischen Basilica.* — **Rossbach** (O.), *Teller des Sikanos.* — **Hartwig** (P.), *Nereide im Vatican.* — **Mommsen** (T.), *Tre iscrizioni puteolane* [Importanti perchè trovate in un sito dove si collocavano le statue dei benemeriti del Comune e particolarmente degli editori delle « munera »]. — **Huelsen** (C.), *Miscellanea epigrafica* [I. Iscrizioni di L. Minicio Natale. II. La creduta iscrizione della statua equestre di Domiziano sul Foro romano. III. Tessera gladiatoria]. — *Sitzungprotocolle* [Sedute dei 13, 20 e 27 gennaio, 3, 17 e 24 febbraio, 2 marzo e 20 aprile 1888].

2. — **Heydemann** (H.), *Osservazioni sulla morte di Priamo e di Astianatte* [Una piccola lastra in rilievo rappresentante la morte di Priamo si conserva da più di un secolo in Firenze, ma non fu mai studiata di proposito. Dev' essere copia di un modello celebre, forse un frammento d'un ciclo iliaco del V o IV sec. a. C. Alla

morte di Astianatte si riferisce la rappresentazione di un' anfora di stile severo a **figure** rosse rinvenuta in Italia]. — **Mau** (A.), *Scavi di Pompei* [Sepolcri della via Nucerina]. — **Huelsen** (Ch.), *Osservazioni sull' architettura del tempio di Giove Capitolino.* — **Barbini** (A.), *Scavi di Grosseto.*

BULLETTINO DELL'ISTITUTO DI DIRITTO ROMANO (Roma).

I, 2 e 3, 1888. — **De Ruggiero** (E.), *Intorno ai XVI ab aerario et arka salinarum romanarum* [Nella lapide trovata recentemente negli stagni di Campo Salino. I « XVI ab aerario » dovevano formare nel collegio dei « saccarii » un corpo speciale di facchini o simili che prestavano un servizio speciale presso la cassa della società che aveva in appalto la regalia del sale. La lapide dà notizia d'un fatto finora sconosciuto, l'esistenza d'una speciale procuratia per le saline del Tevere]. — *Miscellanea epigrafica* [Comunicazioni di varii riferentisi a lapidi recentemente rinvenute]. — **Brandileone** (F.), *Per una edizione del « Tipucito »* [Sull'insufficienza del testo dato da Heimbach]. — **Ferrini** (C.), *Sull' origine dei legati* [Nelle due antichissime forme del testamento romano (« calatis comitiis » et « in procinctu ») esisteva il tipo del legato che fu poi detto « per vindicationem ». Solo tardi i cittadini cominciarono a valersi della « familiae mancipatio » e scopo di testare, che ebbe col tempo vera figura ed autorità di testamento. Alla « mancipatio » fu aggiunta la « nuncupatio » tolta dall'antico testamento pubblico: l'erede fu distinto dal « familiae emptor »: la legge decemvirale fu applicata a questo testamento nuovo]. — **Scialoja** (V.), *Fragmentum de formula Fabiana* [Riprodotta dalla recente edizione dei prof. Pfaff e Hofmann, col sunto del loro commento fatto dal Dott. Gino Segrè].

BULLETTINO DELL'ISTITUTO STORICO ITALIANO (Roma).

I, 1, 1886. — *Relazione letta a S. M. nell'udienza del 25 novembre 1883 dal Ministro della pubblica istruzione sul decreto di fondazione dell'Istituto storico italiano.* — Sessione I. *Adunanza plenaria del 27 gennaio 1885.* — *Adunanza plenaria del 29 gennaio 1885.* — *Discorso pronunciato nell'adunanza plenaria dell'Istituto nel giorno 27 gennaio 1885 dal Ministro della pubblica istruzione Comm. Michele Coppino.* — *Programma dell'Istituto storico italiano.* — *Circolari ai signori presidenti delle RR. Deputazioni e Società di storia patria (20 marzo e 22 ottobre 1885).* — *Relazione della giunta esecutiva all'Istituto storico italiano letta nell'adunanza 4 aprile 1886.* — *Lavori proposti all'Istituto dalle Società confederate.* — *Organico per l'esecuzione dei lavori approvato dalla giunta esecutiva nella sua adunanza del 13 giugno 1885.* — Sezione II. *Adunanze plenarie del 4, 5, 6 e 8 aprile 1886.* — *Relazione della Commissione incaricata di presentare all'Istituto un disegno per la bibliografia storica.*

2, 1887. — *Risposte delle RR. Deputazioni e Società di storia patria alla circolare del 22 ottobre 1885.* — **Giorgi** (I.), *Frammento d'iconografia estense acquistato recentemente dalla Biblioteca Nazionale di Roma. Relazione a S. E. il presidente dell'Istituto storico italiano* (*con due pagine in fac-simile*).

3. — Sessione III. *Adunanze plenarie del 30 e 31 maggio 1887* [Discussione sulle proposte di lavori votate dalla Giunta e delle altre fatte all'Istituto dalle Società confederate]. — *Adunanze plenarie del 2 e 3 giugno 1887.* — **De Lollis** (C.), *Ricerche abruzzesi* [Relazione al Presidente sulla proposta ristampa della Cronica di Aquila di Buccio di Ranallo].

4, 1888. — *Organico per i lavori dell'Istituto storico secondo il testo approvato nella seduta plenaria dell'8 aprile 1886.* — **Correnti** (C.), *Proposta di pubblicazione di documenti colombiani nella ricorrenza del quarto centenario della scoperta dell'America.* — *Relazioni delle RR. Deputazioni e Società di storia patria sui lavori pubblicati negli anni 1886-87.* — **Fiorini** (V.), *Cronache bolognesi* [Dalla relazione sulla ristampa delle Cronache bolognesi « Rampona » e « Varignana »]. — **Novati** (F.), *Epistolario di Coluccio Salutati* [Relazione].

5. — **Spinelli** (A. G.), *Lettere di L. A. Muratori* [Bibliografia delle lettere a stampa e tavole per ordine cronologico].

6. — *Decreto reale col quale si provvede alla pubblicazione di documenti relativi a Cristoforo Colombo.* — *Norme per la pubblicazione degli Epistolari.* — **D'Ancona** (A.), e **Medin** (A.), *Rime storiche del secolo XV* [Relazione]. — **Brandi** (B.), *Le Constitutiones S. M. Ecclesiae del Card. Egidio Albornoz* [Relazione]. — **Cogliolo** (P.), *Glosse preaccursiane* [Da codici membranacei esistenti nell'Archivio di Stato di Modena]. — **Gaudenzi** (A.), *Gli statuti delle società delle Armi e delle Arti in Bologna nel sec. XIII* [Relazione]. — **Giorgi** (I.), *Confessione di vassallaggio fatta a Rainone da Sorrento dai suoi vassalli del territorio di Maddaloni* [Gennaio 1182. Pergamena della Nazionale di Napoli proveniente dal Monastero di S. Maria in Portico di Napoli]. — **Giorgi** (I.), *Il consumo giornaliero del pane in un castello dell'Emilia nel secolo XIII* [Notizie spigolate nel codice sessoriano 41 proveniente dal Monastero di Norantola]. — **Gaudenzi** (A.), *Gli antichi statuti del comune di Bologna intorno allo studio.*

BULLETTINO DI ARCHEOLOGIA CRISTIANA (Roma).

S. 4ª, IV. Supplemento 1886. — *Saggi paleografici delle iscrizioni della regione più antica e centrale del cimitero di Priscilla.*

BULLETTINO DI ARCHEOLOGIA E STORIA DALMATA (Spalato).

XI, 5, 1888, maggio. — **Bulic'** (F.), *Iscrizioni inedite* [Salon-aTraù (Tragurium). Cannasa (presso Ragusa)]. — **Bulic'** (F.), *Le gemme del museo di Spalato* [Continuazione nn. 715-727]. — **V. V. V.**, *Dokumenti o kugi nu korculi* [Cont.]. — **Alacevic** (G.), *Cenni di storia della epigrafia romana. III Periodo. Il secolo XVI* [Cont.]. — **Vuletic'-Vukasovic'** (V.), *Nadpisi dalmatinski iz mletačke dobe.* — *Serie dei reggitori di Spalato* [1376-77]. — *Scoperte archeologiche in Roma.*

6, giugno. — **Bulic'** (F.), *Iscrizioni inedite* [Salona-Narona (Neretra, Narenta). Nadinum (Nadin)]. — **Bulic'** (F.), *Le gemme del museo di Spalato* [Cont. num. 728-754]. — *Distrettuazione giudiziaria nella Dalmazia nel 1807.* — **V. V. V.**, *Nadpisi dalmatinski iz mletačke dobe* [Cont.]. — *Otok korčula pod Vladom Engleskom Priopcio Vid Vuletic'-Vukasovic'.* — *Serie dei reggitori di Spalato* [1378-81].

8, agosto. — **Bulic'** (F.), *Iscrizioni inedite* [Salona-knin]. — **Bulic'** (F.), *Iscrizioni trovate nella basilica cristiana di Salona.* — **Bulic'** (F.), *Le gemme del museo di Spalato* — **Vuletic'-Vukasovic'** (V.), *Nadpisi dalmatinski iz mletacke dobe Korcula-Žrnovo.* — **Vuletic'-Vukasovic'** (V.), *Otoc korčula pod Vladom Engleskom* [Cont.]. — *Serie dei reggitori di Spalato* [1383-1384].

9, settembre. — **Bulic'** (F.), e **De Rossi** (G. B.), *Iscrizioni inedite* [Salona]. — **Bulic'** (F.), *Le gemme del museo di Spalato.* — **Vuletic'-Vukasovic'** (V.), *Nadpisi dalmatinski iz mletačke dobe. Korčula.* — **Vuletic'-Vukasovic'** (V.), *Otok korčula pod Vladom Engleškom* [Cont.]. — *Il monastero e la chiesa dei SS. Damiano e Cosma sull'isola di Pasmano* [Cont.]. — *Serie dei reggitori di Spalato* [1384-1385].

BULLETTINO DI PALETNOLOGIA ITALIANA (Parma).

S. 2ª, IV, 3 e 4, 1888, marzo ed aprile. — **Gnoli** (G.) e **Pigorini** (L.), *Stazioni dell'età della pietra nel Circondario di Camerino* [Due « stazioni all'aperto » od « officine » con oggetti parte archeolitici parte neolitici a Terrapetrona ed a Torre di Beregna. Altre scoperte pure importanti si potranno fare nello stesso territorio]. — **De' Stefani** (S.), *Stazione litica a Giare veronese.*

5 e 6, maggio e giugno. — **Lorenzoni** (R.), *La grotta Nicolucci presso Sorrento* [Relazione di scavi assai proficui fatti eseguire nel 1885]. — **Pigorini** (L.), *Ripostiglio di grandi pugnali di bronzo a lama triangolare scoperto nelle vicinanze di Ripatransone (Marche).* — **De' Stefani** (S.), *Intorno alle scoperte fatte nella Grotta dei Camerini pel Comune di Breonio.* — **Strobel** (P.), *Anelli genuini problematici* [Diffusi nei musei archeologici ma d'incerto uso. Lo S. propone la ipotesi che fossero strumenti ippici specie di « seghette » o « cavezzoni »].

7 e 8, luglio e agosto. — **Pigorini** (L.), *Ornamenti di conchiglie rinvenuti in antiche tombe di Val d'Aosta* [Scoperti dal can. Bérard forse nello stesso sito ove erano avvenute consimili scoperte di B. Gastaldi]. — **Pigorini** (L.), *Abitazioni lacustri di Arquà Petrarca in provincia di Padova.*

CONVERSAZIONI DELLA DOMENICA (Milano).

III, 18, 1888, 29 aprile. — **Orsi** (P.). *Vittorio Emanuele I rivoluzionario* [Da lettere dell'abate Gian Luigi Giraud Soutaire parrebbe che nel 1796 V. E. I, non ancora re, avesse meditato di occupare il trono e far la pace con la repubblica francese cambiando la Sardegna colla Lombardia e proclamando un governo costituzionale].

19, 6 maggio. — **Orsi** (D.), *Un commediografo popolare del quattrocento* [L'Alione. Cont. e fine, n. 26].

22, 27 maggio. — **Arner** (G.), *Giacomo Zanella.* — **Maioli** (A.), *La vita e le opere del Correggio* [A proposito della « Vita e opere del Correggio » di Margherita Albano Mignaty, tradotta da G. Saffi].

25, 17 giugno. — **Venturini** (L.), *Carlo Frugoni ed il suo secolo.*

28, 8 luglio. — **De Winckels** (F. Gilbert), *Ugo Foscolo, Göthe e Müller.* — **Torre** (G.), *I precursori di Merlin Cocai* [Recensione troppo favorevole del libro di G. Zannoni. Il T. afferma che l'Orsi nello studio pubblicato nei nn. 19 e 26 e tutti gli altri hanno torto di credere che la prefazione dello Zangrandi sia allegorica, e dà ragione allo Zannoni che farebbe quindi morire dopo il 1600 l'Alione già adulto nel 1494]. — **Paglicci-Brozzi** (A.), *Curiosità storiche* [Le disgrazie del medico Baldassare Cristiani vissuto nel secolo XV].

34, 19 agosto. — **Melani** (A.), *Pietro Aldi* [Pittore di questo secolo. Notizie].

35, 26 agosto. — **Lydia**, *Di una lettera del Conte di Cavour alla signora di Circourt.*

36, 2 settembre. — **Conforti** (E.), *Girolamo Gigli.*

38, 16 settembre. — **Paglicci-Brozzi** (A.), *Gerolamo Gigli e il suo teatro.*

39, 23 settembre. — **Mauro** (C.), *Minima* [Un sonetto rarissimo di A. Manzoni; un'ottava italiana di A. Chenier; Milano e i Milanesi giudicati da Ausonio; commento ad un'ottava di G. Leopardi].

40, 30 settembre. — **Blazius**, *Una tesi sociale nel secolo scorso e la Repubblica Veneta* [Di Lorenzo da Ponte]. — **Victor**, *Metastasio.*

41, 7 ottobre. — **Mauro** (C.), *Minima* [Un sonetto italiano di Maria Stuarda; un sonetto piemontese di Vittorio Alfieri].

FANFULLA DELLA DOMENICA (Roma).

X, 15, 1888, 8 aprile. — **Cimbali** (G.), *Edgardo Quinet in Italia.*

16, 15 aprile. — **Gabrielli** (A.), *Due lettere di Gaetano Donizetti.* — **Ricchetti** (D.), *La malattia del Donizetti.*

17, 22 aprile. — **Costa** (E.), *A proposito di un'orazione di Pietro Giordani.*

18, 29 aprile. — **Antona-Traversi** (C.), *Una lettera inedita di Ugo Foscolo.*

20, 13 maggio. — **Gabrielli** (A.), *Il poeta di Meo Patacca* [Giuseppe Bernesi vissuto nel secolo XVII].

21, 20 maggio. — **Ghirardi** (G. B.), *La casa di Savoia e la Bulgaria* [Studio importante sulle relazioni di casa Savoia coi Bulgari, specialmente al tempo di Carlo Emanuele I. Con documenti inediti]. — **Mestica** (G.), *Il più giovanile dei sonetti del Petrarca ed il suo primo innamoramento.* — **Martucci** (G.), *La biblioteca veneziana del secolo XVIII* [Per una collezione disegnata. Risposta di V. Malamani nel n. 23].

22, 27 maggio. — **Baccelli** (A.), *G. Zanella poeta.*

23, 3 giugno. — **Ademollo** (A.), *Il dramma del conclave nel 1774* [Importante. Altre notizie aggiunge poi G. Salvioli nel n. 25].

25, 17 giugno. — **Carducci** (G.), *Per lo studio bolognese* [Dal noto discorso]. **Bersezio** (V.), *La battaglia di Novara.*

26, 24 giugno. — **Ademollo** (A.), *I matrimoni di Vincenzo Gonzaga* [Traendo occasione da una recente pubblicazione aggiunge importanti notizie ricavate da documenti inediti]. — **Niccolini** (G. B.), *Una lettera inedita.*

28, 8 luglio. — **Sarfatti** (A.), *La biblioteca mazarina* [Ne rifà la storia]. — **Misasi** (N.), *Un amore nel cinquecento* [Galeazzo di Tarsia e Vittoria Colonna. A proposito del libro del Bartelli].

29, 15 luglio. — **Sarfatti** (A.), *Le biblioteche dell'Arsenale e di santa Genoveffa.* — **Boner** (E. G.), *Per Nicola Spedalieri.*

30, 22 luglio. — **Pastore** (A.), *Gerolamo Cardano e il primo grado di degenerazione del sistema nervoso* [Studio storico-antropologico].

31, 29 luglio. — **Bersezio** (V.), *La morte di Carlo Alberto.*

32, 5 agosto. — **Scalinger** (G. M.), *Salvatore Tommasi.*

33, 12 agosto. — **Ademollo** (A.), *Di nuovo sul dramma del conclave.* — **Antona-Traversi** (C.), *Due lettere inedite di Ugo Foscolo.*

34, 19 agosto. — **Vigo** (P.), *Napoleone all'Elba* [Recensione favorevole del libro di G. Livi].

35, 26 agosto. — **Fanfulla della domenica,** *L'italianità di Casa Savoia.*

36, 2 settembre. — **Lombroso** (C.), *Genio e follia di Giordano Bruno.*

37, 9 settembre. — **NN.,** *Il principe Amedeo duca d'Aosta — La principessa Maria Laetitia Napoleone — La principessa Maria Clotilde* [Biografie].

38, 16 settembre. — **Bonci** (F.), *Giordano Bruno rimatore.*

39, 23 settembre. — **Marini** (L.), *La vittoria di Castelfidardo* [Ricordi di un testimonio oculare]. — **Del Cerro** (E.), *Cicisbei in ritardo.*

40, 30 settembre — **Novati** (F.), *Un dramma sacro piemontese del secolo XV* [La « Passione » di Revello. A proposito della pubblicazione del testo fatta da V. Promis].

GAZZETTA DEL POPOLO DELLA DOMENICA (Torino).

VI, 17, 1888, 22 aprile. — **Beltrami** (L.), *Il reale castello del Valentino* [Cont. e fine, n. 18].

21, 20 maggio. — **Sacerdote** (S.), *I primi anni di Giovan Battista Niccolini.*

23, 3 giugno. — **Tozzi** (T.), *Il castello di Mordano* [Storia del luogo. Cont. nn. 24, 25 e 26].

27, 1 luglio. — **Spagnotti** (P.), *Il medagliere di casa Savoia.*

34, 19 agosto. — **Borghi** (R.), *Il lago d'Orta* [Cont. e fine, n. 35].

37, 9 settembre. — **Gabotto** (F.), *La famiglia Buonaparte avanti Napoleone I* [Origine italiana, forse trevigiana, molto più probabilmente toscana; forma vera del cognome; personaggi celebri; antenati diretti di Napoleone I]. — **Spagnotti** (P.), *Ingresso in Torino nel 1585 degli sposi Carlo Emanuele I e Caterina d'Austria* [Da una relazione a stampa]. — **Soteris,** *Un episodio sconosciuto della giovinezza dell'imperatore Napoleone III* [In Toscana]. — **N. N.,** *Genealogia della famiglia Buonaparte.*

38, 16 settembre. — **Lanza** (D.), *Comediografi e poeti in casa Buonaparte* [Iacopo autore supposto del « Sacco di Roma », Niccolò della « Vedova » comedia, Luciano che scrisse in francese].

39, 23 settembre. — **Tarozzi** (G. A.), *Venti settembre* [Considerazioni].

GAZZETTA LETTERARIA ARTISTICA E SCIENTIFICA (Torino).

XII, 17, 1888, 28 aprile. — **Gabrielli** (A.), *Per la storia delle Università* [Aneddoti].

21, 26 maggio. — **Molineri** (G. C.), *Giacomo Zanella.*

22, 2 giugno. — **Solerti** (A.), *Un dramma d'amore a Napoli nel secolo XVI* [Nella famiglia Gesualdo].

23, 9 giugno. — **Valmaggi** (L.), *Dello spirito antifemminile in alcune comedie del 500.*

24, 16 giugno. — **Banzatti** (V.), *Lo studio di Bologna* [A proposito del centenario].

26, 30 giugno. — **Pesce** (A.), *Attraverso il cinquecento* [Recensione favorevole del libro del Graf]. — **Sforza** (G.), *Un cantante del secolo XVIII* [Farinello].

27, 7 luglio. — **Faldella** (G.), *A proposito dello studio di Vercelli nel medio evo* [Recensione del libro del Baggiolini].

28, 14 luglio. — **Conforti** (L.), *Due poeti piemontesi del secolo XVIII* [Gaetano Loya e Pier Domenico Soresi].

29, 21 luglio. — **Solerti** (A.), *La prigione del Tasso a Ferrara* [Nega che il T. sia stato nella prigione che di lui si mostra a Ferrara].

32, 11 agosto. — **Malamani** (V.), *Un poeta inedito veneziano* [Giuseppe Coletti. Si pubblicano larghi brani delle sue opere].

33, 18 agosto. — **Sforza** (G.), *Un inno di guerra del '48.*

35, 1 settembre, — **Carocci** (G.), *Il Pantheon nazionale di Santa Croce.*

36, 8 settembre. — **Sforza** (G.), *I Napoleonidi del ramo di Gerolamo* [Cont. e fine nel n. 37].

37, 15 settembre. — **Lanza** (D.), *La giovinezza di uno statista* [Camillo Cavour. A proposito della pubblicazione del « Diario inedito » fatta dal Berti].

38, 22 settembre. — **Rinaudo** (C.), *Una pagina di storia* [Notizie inedite sul venti settembre]. — **Frassati** (A.), *Quintino Sella oratore.*

39, 29 settembre. — **Del Cerro** (E.), *Una lettera inedita di Giuseppe Mazzini a F. D. Guerrazzi.* — **G. D. R.**, *Per la brigata Piemonte* [Ne fa la storia. Cont. e fine n. 40].

40, 6 ottobre. — **Neri** (A.), *Il capitano Spavento* [Francesco Andreini, comico dei secoli XVI e XVII. Cont.].

GIORNALE ARALDICO-GENEALOGICO-DIPLOMATICO (Pisa).

XV, 9-10-11, 1888, marzo-aprile-maggio. — **Padiglione** (C.), *Delle livree, del modo di comporle e descrizione di quelle di famiglie nobili italiane* [Ricerche storico-araldiche].

12, giugno. — **Pasini** (F. F.), *Genealogia della famiglia Ferrero* [Con tavole].

XVI, 1, 1888, luglio. — **N. N.**, *Memorie storico-genealogiche della nobile casa Festi del Trentino e più particolarmente dei Festi signori di Bolbeno e conti di Campobruno e Montepiano* [Con numerose tavole].

2 agosto. — **Pasini** (F. F.), *Il « Fert » di casa Savoia* [Crede che la spiegazione sia « Fero eius rufas tricas » ossia porto di lei bionde trecce. Il motto deriverebbe da un'avventura amorosa di Amedeo VI]. — **Alloignet,** *Note généalogique sur la famille des seigneurs de Robbio de Quiers en Piémont.* — **Bertolotti** (A.), *Varietà storico-gentilizie* [Despoti Greci spodestati dai Turchi; Regali del duca di Baviera al gran maestro di Rodi; Ermes Visconti educato a Mantova; La nobile impresa del Piombino; Attestato a favore del connestabile Leone Rozzo da Milano; Passalacqua della Pieve fatto cavaliere dal marchese di Mantova; Un albanese creato cavaliere dal detto marchese].

GIORNALE DELLA SOCIETÀ ASIATICA ITALIANA (Roma-Firenze-Torino).

I, 1887. — **Werdmüller von Elgg,** *Relations politiques et commerciales entre l'ancien Empire Romain et la Chine* [Il fatto di trovarsi monete romane nella provincia chinese Shansi non è strano. L'imperatore Hiamuti della dinastia di Han, circa il II sec. av. E. V., volle entrare in relazioni commerciali con l'Asia Centrale ed Occidentale, ma non vi riuscì. I suoi successori seguirono la sua politica e nelle guerre con i Parti i Romani si trovarono a contatto colla China, i cui possessi giungevano sino all'Iran].

II, 1888. — **Teza** (E.), *Dalle lettere inedite di P. Lepsius ad I. Rosellini* [Scritte fra il 2 febbraio 1836 e il 9 settembre 1842. Illustrano le relazioni tra i due egittologi]. — Bibliografia: **Amari** (M.), *Catalogue des monnaies musulmanes de la bibliothèque nationale* publié par ordre du ministère de l'Instruction Publique des Cultes et des Beaux-Arts par M. Henri Lavoix conservateur adjoint du département des médailles, pierres gravées et artistiques. *Khalifes orientaux*. Paris, 1887, in-8° gr., con 10 tav. eliografiche [Favorevole]. — **F. L.,** *Seconda appendice alla biblioteca arabo-sicula* per Michele Amari, stampata a spese della Società Orientale di Germania. Lipsia, presso F. A. Brockhaus libraio della Società, 1887.

GIORNALE DELLA SOCIETÀ DI LETTURE E CONVERSAZIONI SCIENTIFICHE DI GENOVA (Genova).

XI, 1-2, 1888, gennaio-febbraio. — **Celesia** (E.), *Saggio di toponomia ligure* [Elenco di alcune etimologie di nomi di luoghi liguri. Cont.].

3-4, marzo-aprile. — **Debarbieri** (R.), *La campagna del 1815 e gli storici suoi.* Saggio di critica storico-militare di Dante Janelli [Recensione].

5-6, maggio-giugno. — **Chinazzi** (G.), *Il mendacio nella storia* [Conferenza].

7-8, luglio-agosto. — **Chinazzi** (G.), *Il mendacio nella storia* [Cont. e fine].

GIORNALE DEGLI ECONOMISTI (Bologna).

I, 6, 1886. — **Cusumano** (V.), *Il cambium regis in Sicilia nei secoli XIII e XIV* [I cambia monete della Sicilia rimontano ad epoca molto più antica dei Lucchesi, Lombardi, Amalfitani ecc. L'arte del cambio venne dapprima esercitata, come prerogativa reale, da pubblici ufficiali e forse contemporaneamente o più tardi anche da privati cui fu concesso in appalto].

II, 3, 1887. — **Lampertico** (F.), *Commemorazione di Marco Minghetti* (Tenuta nella sala dei Pregadi del palazzo ducale di Venezia il 13 marzo 1887].

III, 4, 1888. — **Bertagnolli** (C.), *Delle trasformazioni vecchie e recenti dell'agricoltura nostra e forestiera.*

5. — **Supino** (C.), *Le corporazioni di arti e mestieri in Italia nei secoli XVI e XVII* [Da un'opera in corso di stampa « La scienza economica in Italia dalla seconda metà del secolo XVI alla prima del XVII »].

GIORNALE DI ERUDIZIONE (Firenze).

I, 9 e 10, 1888, maggio. — Risposte di A. Tessier su *Università italiane* (*Padova*), di A. Solerti su *Fulvio Testi*, di A. Tessier e B. M. su *Giorgio Merula e le sue polemiche*, di C. A. su *Antonio Malatesti*, di A. Tessier su *Giovanni Giudici*, di C. Magno su *Dante e Bettinelli*, di C. A. su *Proprietà letteraria*, di C. A. su *Bibliografia Giordaniana*, di S. B. e A. Tessier su *Nicolò Franco*, di B. d. L. su *Cavaliere della gatta* (giuoco bolognese nel M. E.), di A. Tessier su *Manfredi Muzio*, di A. Tessier su *Dorotea duchessa di Brunswick.*

11 e 12, ottobre. — Risposte di C. A. e A. Tessier su *Domenichi* (*Ludovico*), di A. N. su *Storia di Savona*, di A. Tessier su *Giustini* (*Giuntini*) *Francesco*, di C. A. su *Antonio Malatesti*, di A. N. su *Giovanni Giudici*, di L. Festidonia e B. Morsolin su *Un traduttore del Byron* (Giuseppe Nicolini, bresciano).

13 e 14, novembre. — Risposte di Alfonso Corradi su *Un'accusa allo Spallanzani*, di C. Magno su *Dante e Bettinelli*, di A. Tessier su *Domenichi (Ludovico)*, di A. Tessier su *Pedavoli e Paracorio*.

GIORNALE LIGUSTICO DI ARCHEOLOGIA, STORIA E LETTERATURA (Genova).

XV, 5-6, 1888, maggio-giugno. — **Neri** (A.), *Niccolò e Francesco Piccinino a Sarzana* [Già inserita nell'« Archivio stor. Lombardo », XIV, 3, 1888, 30 settembre, pp. 494-513]. — **De Feis** (L.), *La bocca della verità in Roma e il tritone di Properzio* [Polemica col Visconti a proposito d'un articolo « Iscrizione antica incisa nella base d'un Thesaurus » in « Studi e documenti di storia e diritto », a. VII, fasc. 2, 1886, aprile-giugno, pp. 85 e seg. Il D. F. mantiene le conclusioni a cui era giunto in « La bocca della verità in Roma e gli antichi Donari » (Estr. dalla « Cronichetta mensuale ecc. », aprile 1885)]. — Varietà: **Renier** (R.), *Lettere di due fuorusciti fiorentini del secolo XVI* [Di Luigi Alamanni, come ambasciatore del re di Francia a Genova, 8 maggio 1544. Di Bartolomeo Cavalcanti, 20 giugno 1557]. — **Neri** (A.), *Un mazzetto di curiosità* [Cont. Dalla raccolta Gonnelli nella Nazionale Fiorentina. Lettere: I, di Alfonso d'Este al conte Sinibaldo Fiesco, 27 settembre 1529 — II, di Zenobria Doria, moglie di Gian Andrea, a Ferrando Gonzaga, duca di Guastalla, Genova, 6 luglio 1585 — III, di Ferrando Gonzaga, 23 settembre 1580 e 23 aprile 1581 — IV, di Celso Cittadini a Carlo Strozzi, 4 maggio 1615 — V, di Agostino Mascardi a Giambattista Strozzi, 9 marzo 1623 — VI, di Brandaligio Venerosi, Roma 28 dicembre 1699 — VII, di Gio. Bottari all'abate Lorenzo Mheus, Roma, 8 dicembre 1764 — VIII, del Romagnosi al Bramieri, 8 novembre 1790 — IX, di Melchiorre Delfico a Tito Manzi, San Marino, 29 novembre 1809 —, di Guglielmo Roveri a D. Moreni, 10 agosto 1824], — **Motta** (E.), *Curiosità di storia genovese del secolo XV tratte dall'archivio di stato in Milano* [Bombardieri a Genova nel 1496 — Nuovo convento di Francescani in Savona (1473) — Nobili genovesi morti in Milano (sec. XV) — Accuse date al capitano delle galee genovesi (Giuliano da Magnera, 1473)]. — **Barrili** (A. G.), *Osservazioni al glossario del secondo registro arcivescovile di Genova* [Sul vocabolo « sarabula » per calzoni]. — **L. T. B.**, *Spigolature genovesi nei « Misti » di Venezia* (1293-1331). — Bollettino bibliografico: *Lettere inedite di Giacomo Leopardi e di altri a' suoi parenti ed a lui* per cura di Emilio Costa, Clemente Benedettucci e Camillo Antona Traversi, Città di Castello, Lapi, 1888 [Favorevole]. — Ettore Parri, *Vittorio Amedeo II ed Eugenio di Savoia nelle guerre della successione spagnuola*, Milano, Hoepli, 1888 [Documenti utili, ma manca lo « studio storico » annunciato]. — *Milano nel settecento*, studio di Giovanni De Castro, Milano, Dumolard, 1887 [Qualche appunto].

7-8, luglio-agosto. — **Rezasco** (G.), *Del segno degli Ebrei* [Nuovo articolo del noto « Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo »]. — **Ferrari** (S.), *Gabriello Chiabrera e la « Corona d'Apollo »*. — **De Feis** (L.), *Epigrafi di vasi inedite del collegio fiorentino alla Querce* [Provenienti dalla necropoli orvietana. — **Neri** (A.), *Gli statuti di Mioglia (notizia bibliografica)* [Codice frammentario recentemente riacquistato dall'universitaria di Genova. È dell'anno 1459, forse rifatto da altro più antico]. — Varietà: **Neri** (A.), *Un mazzetto di curiosità* [Cont. Lettere: I, di Eugenio di Savoia a Vittorio Amedeo II, Vienna, 3 maggio 1690 e Milano, 24 marzo 1691 — II, di Amedeo di Savoia Carignano, primogenito del muto Emanuele, Torino, 19 marzo 1718 — III, di Vittorio Amedeo III al padre, Torino, 29 luglio 1755 — IV, di Giulio Claro di Alessandria, 18 settembre 1550 — V, di Gio. Bottero, 25 aprile 1604 — VI, di Emanuele Thesauro, Torino, 1 settembre 1647 — VII, del Baretti, Londra, 12 ottobre 1752 — VIII, di Diodata Saluzzo alla Sulgher Fantastici, Torino, 6 agosto 1798 — IX, di Carlo Botta al Cicognara ed al Capponi, 24 marzo 1827 — X, di Giuseppe Grassi, 17 novembre 1820 — XI, di Silvio Pellico ad Angelica Armani-Dalbono, 20 maggio 1833]. — **Frati** (L.), *Tre lettere dell'abate Frugoni al conte Gregorio Casali* [Del 1762]. — Bollettino bibliografico: **Braggio** (C.), Federico Donaver, *Uomini e libri*, Genova, Sordo-muti, 1888 [Qualche appunto].

9-10, settembre-ottobre. — **Rezasco** (G.), *Il segno degli Ebrei* [Cont.]. — **Bertolotti** (G.), *Architetti, ingegneri, matematici in relazione coi Gonzaga, signori di Mantova nei secoli XV, XVI e XVII* [Ricerche archivistiche]. — Varietà: **Belgrano** (L. T.), *Monete genovesi di Scio* [Alcune osservazioni sull'articolo di E. e F. Gnecchi in « Riv. it. di num. », I, 1, 1888].

GIORNALE STORICO DELLA LETTERATURA ITALIANA (Torino).

XI (1-2), 31-32, 1888. — **Rossi** (V.), *Di un poeta maccheronico e di alcune sue rime italiane* [Intorno a Tifi Odasi si possono raccogliere nuove notizie dalla « Maccheronea » e da qualche altra fonte minore]. — **Raina** (P.), *Intorno al così detto « Dialogus creaturarum » ed al suo autore* [Cont. e fine. Mayno de' Mayneri, fino a che non si aggiungano altri dati, vuol essere ritenuto autore probabile del D. C.]. — **Scipioni** (G. S.), *Alcune lettere e poesie di Costanza Monti Perticari* [Gettano qualche luce sulle note vicende di lei dopo la morte del marito (1823-29) e manifestano profondo dolore per tal fatto ed ira contro i vili calunniatori]. — Varietà: **Renier** (R.), *Un codice antico di flagellanti nella biblioteca comunale di Cortona.* — **Frati** (L.), *Notizie biografiche di rimatori italiani dei secoli XIII e XIV* [Ranieri Samaritani, Fabruzzo Lambertazzi, Paolo Zoppo da Castello]. — **Scherillo** (M.), *Un vero amore del Sannazzaro* [Per Cassandra Marchese]. — **Zerbini** (E.), *Sonetti politici vernacoli* [Nel cod. LXVI, classe XI, della Marciana. In bergamasco del Marone e di Pier Ant. Brix(iensis) relativi a Ludovico il Moro]. — **Luzio-Renier,** *Commedie classiche in Ferrara nel 1499.* — Rassegna bibliografica: **Renier** (R.), Joanne Sabadino de li Arienti, *Gynevera de le clare donne* a cura di C. Ricci e A. Bacchi della Lega (disp. 223 della « Scelta di curiosità letterarie »), Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua, 1888 (in-8°, pp. LX-408) [Un po' manchevoli di notizie biografiche: il recensente vi fa varie aggiunte]. — **Pércopo** (E.), Enrico Ciavarelli, *Cariteo e le sue opere volgari.* Studio. Bologna, tip. Fava e Garagnani, 1887 (in-8°, pp. 117) (Estr. dal « Propugnatore ») [Sfavorevole]. — **Cian** (V.), Pierre de Nolhac, *La bibliothèque de Fulvio Orsini. Contribution à l'histoire des collections d'Italie et à l'étude de la Renaissance.* Paris, Vieweg, 1887, fasc. 74° della « Bibl. de l'École des Hautes Études » (in-8°, pp. XII-489) [Favorevole]. — Bollettino bibliografico: Umberto Marchesini, *Due studi biografici su Brunetto Latini* (Estr. dagli « Atti del R. istituto veneto »), Venezia, Antonelli, 1887 (in-8°, pp. 66) [Buon saggio]. — Antonio Zardo, *Il Petrarca e i Carraresi.* Studio. Milano, Hoepli, 1887 (in-8°, pp. 322) [Buon libro di divulgazione]. — Augusto Corradi, *Notizie sui professori di latinità nello studio di Bologna fin dalle prime memorie.* Parte I (sino a tutto il secolo XVI). Bologna, R. tipografia, 1887 (in-8° gr., 177) [Parecchi appunti]. — Vittorio Cian, *Un episodio della storia della censura in Italia nel secolo XVI. L'edizione spurgata del « Cortigiano ».* Milano, Bortolotti, 1887 (Estr. dall'« Archivio storico lombardo ») [Favorevole]. — Pierre de Nolhac, *Érasme en Italie. Étude sur un épisode de la Renaissance.* Paris, Klincksieck, 1888 (in-16°, pp. VII-140) [Ottimo]. — Emil Vogel, *Claudio Monteverdi. Leben, Wirken im Lichte der Zeitgenössischen Kritik und Verzeichniss seiner im Druck erschienenen werke* (Estr. dalle « Vierteljahresschrift für Musik wissenschaft). Leipzig, Breitkopf und Härtel, 1887 (in-8°, da pp. 315 a 450 del fasc. III) [Favorevole]. — Leone Vicchi, *Quarto estratto del libro intitolato « Vincenzo Monti, le lettere e la politica in Italia dal 1750 al 1830.* Fusignano (Ravenna), presso E. Morandi, 1887 (in-8° gr., pp. 718) [Qualche appunto]. — Antonio Paglicci Brozzi, *Sul teatro giacobino ed antigiacobino in Italia 1796-1815.* Studi e ricerche. Milano, tip. Luigi di Giacomo Pirola, 1887 (in-16°, pp. XVII-262) [Sfavorevolissimo]. — *Lettere inedite di Giacomo Leopardi e di altri a' suoi parenti ed a lui* per cura di Emilio Costa, Clemente Benedettucci e Camillo Antona-Traversi. Città di Castello, S. Lapi, 1888 (in-8°, pp. XIV-268) [Assai importanti]. — Pio Ferrieri, *Francesco De Sanctis e la critica letteraria.* Milano, 1888 (in-8°, pp. 462) [Appunti]. — *Nozze Falciola-Nieri* [Lettera di Filippo Pananti]. Firenze, tip. Ferruccio, 1888 (in-8°, pp. 8).

XI (3), 33. — Rassegna bibliografica: **Scipioni** (G. S.), Alfredo Saviotti, *Pandolfo Collenuccio umanista pesarese del secolo XV.* Studi e ricerche. Pisa, tip.

Nistri e C., 1888 (in-8°, pp. 300) [Favorevole, con appunti]. — Bollettino bibliografico: Luigi Chiappelli. *Lo studio bolognese nelle sue origini e nei suoi rapporti colla scienza preirneriana.* Ricerche. Pistoia, Bracali, 1888 (in-8°, pp. 166). — Corrado Ricci, *I primordi dello studio di Bologna* ed altri scritti. Bologna, Romagnoli Dall'Acqua, 1888 (in-16°, pp. 374) [Favorevole pel Ch., con appunti specialmente per gli scritti in seguito ai « Primordi » per il R.]. — Apollo Lumini, *Le Madonne nell'arte italiana da Dante Alighieri a Torquato Tasso.* Spigolature artistiche. Città di Castello, S. Lapi, 1888 (in-16°, pp. VIII-118) [Inconcludente]. — Giorgio Voigt, *Il risorgimento dell'antichità classica ossia il primo secolo dell'umanesimo.* Traduz. italiana con prefazione e note di D. Valbusa arricchita di aggiunte e correzioni inedite dell'autore. Vol. I. Firenze, G. C. Sansoni, 1888 (in-8°, pp. XII-594). — Campori-Solerti, *Luigi, Lucrezia, Leonora d'Este.* Torino, Loescher, 1888 (in-8°, pp. 211) [Qualche appunto]. — A. Ademollo, *I teatri di Roma nel secolo XVII.* Roma, Pasqualucci, 1888 (in-8°, pp. XXVIII-283) [Buono]. — Giovanni De Castro, *Milano nel settecento, giusta le poesie, le caricature ed altre testimonianze de' tempi.* Milano, Dumolard, 1887 (in-16°, pp. 420) [Favorevole].

IL BIBLIOFILO (Bologna).

IX, 4, 1888, aprile. — **Lozzi** (C.), *Gaspare Gozzi revisore di stampe a Venezia* [Lettera inedita, Venezia, 18 giugno 1771]. — **Caffi** (M.), *L'Arcadia in Roma* [Pubblicando un invito arcadico a Francesco di Lemene]. — **Massa** (C.), *Il conclave del 1774* [Descrizione bibliografica]. — **Bertolotti** (A.), *Varietà archivistiche e bibliografiche.* — Bollettino bibliografico: *La petite Sainte Famille du Louvre et le tableau original de la Sainte Famille par Raphael.* Paris, imp. D. Demoulin. — Eug. Müntz, *Études iconographiques et archéologiques sur le moyen âge.* Paris, 1887. — *Histoire des arts dans la ville d'Avignon pendant le XIV siècle: essai bibliographique suivi de documents inédits.* Ib., 1888. — *Il colèra ed i Siciliani, ricordi per la storia dei nostri tempi* di Antonio Palomes. Palermo, tip. dell'Armonia, 1888. — *Sulla vita e sulle opere di Cecco d'Ascoli,* appunti di Giuseppe Castelli. Ascoli Piceno, Cesari, 1887. — Corrado Ricci, *I primordi dello studio di Bologna.*

5, maggio. — **Bertolotti** (A.), *Varietà archivistiche e bibliografiche* [Cont.]. — Bollettino bibliografico: *Catalogo con brevi cenni bibliografici e succinte descrizioni degli autografi e documenti di celebri o distinti musicisti* posseduti da Emilia Succi. Bologna, tip. già Compositori, 1888 [Qualche appunto]. — *Elogio storico di monsignor Salvatore Ventimiglia vescovo di Catania* con documenti e note illustrative pel canonico Pasquale Castorina. Catania, G. Pastore, 1888 (in-4°, pp. LVI-244) [Favorevole]. — *Memorie storiche della città di Bolsena.* Roma, 1887. — Enrico Narducci, *Vita di Pitagora,* scritta da Bernardino Baldi tratta dall'autografo ed annotata. Roma, tip. delle scienze matematiche e fisiche, 1888. — *Di un manoscritto di rime del secolo XVI,* recentemente acquistato dalla Biblioteca Angelica. Nota. Roma, tip. de' Lincei, 1888 [Favorevole]. — *Gynevera de le clare donne di Joanne Sabadino de li Arienti,* a cura di Corrado Ricci e A. Bacchi della Lega. Bologna, 1888. — *Memoria del miracolo di Bolsena.* Roma, 1887. — *Dictionnaire des fondeurs, ciseleurs, modeleurs en bronze et doreurs depuis le moyen âge jusqu'à l'époque actuelle,* par A. De Champeaux. Paris, J. Rouane éditeur, 1887. — *Adémar Fabri prince-évêque de Genève,* par Jules Vuy. Turin, impr. Paravia et C. 1888.

6-7, giugno-luglio. — **Lozzi** (C.), *Gianpietro Vieusseux alla direzione dell'Antologia e dell'Archivio storico* [Lettera inedita al prof. dr. Gaetano Cioni a Pisa, da Firenze, 24 gennaio 1829]. — **Motta** (E.), *Omaggio di Mascheroni a Kosciuszko* [Dedica autografa della « geometria del compasso »]. — **Bertolotti** (A.), *Varietà archivistiche e bibliografiche* [Cont.]. — **Roediger** (F.), *Diario della stamperia Ripoli.* — **Motta** (E.), *L'edizione piacentina della « Chirurgia » di Guglielmo da Saliceto (1476).* — Bollettino bibliografico: **A. B.,** Eugène Müntz, *Histoire de l'art pendant la Renaissance.* Paris, libr. Hachette, 1888 [Il 1° volume è dedicato all'Italia]. — A. Ademollo, *La bella Adriana ed altre virtuose del suo tempo alla corte di Mantova, contributo di documenti per la storia della musica in Italia*

nel primo quarto del seicento. Città di Castello, S. Lapi, 1888. — *Sulla istituzione di un museo archeologico a Fermo e sull'ordinamento del suo archivio storico-diplomatico,* brevi considerazioni del marchese Girolamo Trevisani. Fermo, 1888. — *Notizie sopra Nerva imperatore,* del marchese Giovanni Eroli. Assisi, 1888. — *Storia di Pontevico,* del sac. Angelo Berenzi. Cremona, Mannini, 1888 (in-8°. pp. XVI-560). — *Vita di Terenzio Mamiani della Rovere,* scritta da Domenico Gaspari. Ancona, Morelli, 1888 (in-4°, pp. VIII-324). — Giuseppe Castelli, *L'età e la patria di Quinto Curzio Rufo.* Vol. 1°. Ascoli Piceno, 1888.

8-9, agosto-settembre. — **Fraccia** (G.), *Il trittico Malvagna del museo di Palermo.* — **Roediger** (F.), *Diario della stamperia Ripoli.* — *Storia ecclesiastica di Trieste e della penisola Istriana* [Lettera inedita del Kandler a Monsignor Antonio Dragoni, 25 febbraio 1849]. — **Baldini** (A.), *Il primo libro stampato in Ferrara* [« De variis loquendi figuris sive de modo dictandi », del Dati, nel marzo 1471]. — **Lozzi** (C.), *Alessandro Manzoni a Federico Confalonieri* [Autografo prezioso del 23 aprile 1836, recentemente acquistato dall'universitaria di Cagliari]. — *Degli arimanni e dell'origine de' reggimenti municipali d'Italia* [Opinione di Lucio Dogliani archeologo bellunese in una lettera inedita del 10 aprile 1777]. — **Lozzi** (C.), *Gregorio XVI papa, bibliofilo con qualche notizia bibliografica e politica de' suoi tempi* [Lettera del 1797]. — Bollettino bibliografico: *Documents historiques relatifs à la principauté de Monaco depuis le XV^{me} siècle,* recueillis et publiés par ordre de S. A. S. le prence Charles III par Gustave Saige. Tome I. Monaco, imp. du Gouvernement, 1888 [Favorevole]. — *Le antiche industrie della provincia di Aquila,* per l'avv. cav. Teodoro Bonanni de' Baroni d'Ocre. Aquila, tip. Grossi, 1888 [Diligente]. — *Lo studio di Padova e la repubblica veneta,* per Antonio Favaro. Venezia, Antonelli, 1888. — *Collane, braccialetti ed anelli dell'antichità,* saggio storico del prof. cav. Giuseppe Castelli. Ascoli Piceno, 1888. — Temistocle Mariotti, *Biografia del generale Giacinto Provana di Collegno.* — *Biografia del generale Eusebio Bava,* con lettere inedite dei re Carlo Alberto e Vittorio Emanuele, del principe Ferdinando duca di Genova, di Vincenzo Gioberti, dello stesso generale Bava e con altri importanti documenti. Milano, Vallardi, 1888 [Favorevole]. — *Cenni storici della badia di S. Maria di Grottaferrata,* descritta da D. C. M. monaco basiliano. Roma, 1888. — Luzzi Luigi Giuseppe, I. *Della geografia di Strabone,* frammenti scoperti in membrana palimpseste. Roma, 1888. — II. *Le chiavi di S. Pietro,* memoria storica. Napoli, 1888. — III. *Historia S. P. Benedicti a SS. Pontificibus romanis Gregorio I descripta et Zacharia graece reddita nunc primum e codicibus saeculi VIII Ambrosiano e Cryptensi. Vaticano editi et notis illustrata etc.* Tusculani, 1888. — *Notizie storiche delle antiche città e dei principali luoghi del Cilento,* con note e dichiarazioni pel sac. Giuseppe Volpe. Roma, 1888. — Antonio Bertoldi, *Tipografia del Veronese* (sec. XV). Venezia, 1888. — *I monumenti dell'università di Padova* (1222-1318), raccolti da Andrea Gloria e difesi contro Enrico Denifle. Padova, Gianmartini, 1888. — *Disegni e descrittioni delle fortezze e piazze d'armi, artiglierie, armi, munizioni da guerra, soldati, bombardieri pagati, milizie scelte di cavalleria e fanteria dello stato ecclesiastico.* Roma, 1888. Tip. della Buona stampa, in fol. massimo.

IL BUONARROTI (Roma).

S. 3ª, III, 4, 1888. — **Milanesi** (G.), *Documenti inediti dell'arte toscana dal XII al XVI secolo raccolti ed annotati* [Cont. Riguardano Francesco di Giovanni detto Francione legnaiuolo (1495), m° Bernardino d'Antonio (del Signoraccio) (1496), m° Antonio Allegri (1496), fra Paolo de' Serragli (1496), m° Niccolò della Brugia e Girolamo Petrini (1497), Raffaele di Francesco Botticini (1498-99), Iacopo d'Andrea del Mazza e Andrea di Piero di Martino (1498), m° Niccolò di Giovanni di Francia (1498), m° Ventura Vitoni e m° Angelo scultore (1498), Bernardo Rosselli (1499), m° Girolamo Petrini (1499)]. — **Frosina-Cannella** (G.), *Prima e dopo la guerra del vespro dentro e nei pressi di Sciacca, Castelvetrano, Mazara e Marsala* [Cont. e fine]. — **Bertolotti** (A.), *Muzio Manfredi e Giuseppe Passi letterati in relazione col duca di Mantova.* — **Capogrossi Guarna** (R.), *Filippo Cicconetti* [Avvocato e scrittore romano, 1820-1887].

5. — **Frosina-Cannella** (G.), *Prima e dopo la guerra del Vespro dentro e nei pressi di Sciacca, Castelvetrano, Mazara e Marsala* [Fine]. — **Bertolotti** (A.), *Muzio Manfredi e Giuseppe Passi letterati in relazione col Duca di Mantova* [Cont.]. — *Curiosità romane.*

IL FILANGIERI (Milano-Napoli).

XIII, 5, 1888, maggio. — **Ciccaglione** (F.), *Le chiose di Andrea Bonello da Barletta alle costituzioni sicule secondo un codice della fine del secolo XIII o del principio del XIV* [Cont.].

6, giugno. — **Brandileone** (F.), *Di un indirizzo fondamentale degli odierni studi italiani di storia del diritto* [Prolusione letta nell'Università di Parma il 23 febbraio 1888].

7, luglio. — **Ciccaglione** (F.), *Le chiose di Andrea Bonello da Barletta alle costituzioni sicule secondo un codice della fine del secolo XIII o del principio del XIV* [Cont.].

8, agosto. — Recensioni: **Ciccaglione** (F.), F. Schupfer, *Della legge romana udinese.* Ricerche critiche (« Memorie della R. Acc. de' Lincei », anno CCLXXXIV, 1887, vol. III, p. I. Roma, 1888, pp. 86) [Espositiva].

9, settembre. — Recensioni: **Baldo Magugliani** (D.), Tommaso Fornari, *Delle teorie economiche nelle provincie napoletane dal 1775 al 1830.* Studi storici. Milano, Hoepli, 1888 [Favorevole]. — **Vidari** (E.), Carlo Calisse, *Diritto ecclesiastico e diritto longobardo.* Roma, 1888 [Favorevole].

IL FILOTECNICO (Torino).

III, 4-5-6-7, 1888, aprile-maggio-giugno-luglio. — **Bersezio** (V.), *Di Terenzio Mamiani* [Dal IV libro dell'opera « Il regno di Vittorio Emanuele II » in corso di stampa]. — **Claretta** (G.), *Sebastiano Valfrè e la corte di Roma (1689-1692)* [L'opposizione all'elezione del V. a vescovo di Torino, nonostante il buon volere di Vittorio Amedeo II, venne in parte da Roma in parte anche dallo stesso candidato, restìo ad ogni onorificenza]. — **Savio** (F.), *Sulle origini dell'abazia di S. Michele della Chiusa detta « Sacra di S. Michele »* [Riprende l'agitata questione, ponendo la data della fondazione negli anni 999-1002. In questo articolo esamina le fonti e le principali difficoltà opposte alla data accennata. Cont.]. — **Gabotto** (F.), *Le isole immaginarie dell'Oceano Atlantico.* — **Grossi** (V.), recensione favorevole del libro di F. Gabotto *Giason del Maino e gli scandali universitari del quattrocento.*

IL POLITECNICO (Milano).

XXXIV, 4, 1886, aprile. — **Mongeri** (G.), *Per la facciata del duomo di Milano* [Un foglietto volante della metà del secolo XVII sulla controversia tra gli architetti Buzzi e Castelli].

XXXV, 1, 1887, gennaio. — **Beltrami** (L.), *Commemorazione della vita e delle opere di Archimede Sacchi* [1837-1886].

2, febbraio. — **Mongeri** (G.), *Per la facciata del duomo di Milano* (Spicilegio degli « Annali della fabbrica del duomo »].

6, giugno. — **Beltrami** (L.), *Per la facciata del duomo di Milano* [Cinque anni dopo l'inizio dei lavori sorsero dei dissensi tra gli ingegneri della fabbrica circa l'altezza delle navate. Il B. esamina il parere di Gabriele Stornaloco, geometra di Piacenza].

XXXVI, 6 e 7, 1888, giugno e luglio. — **Nardini Despotti Mospignotti** (A.), *Del duomo di Milano e della sua nuova facciata* [Ricerche intorno all'origine della chiesa. Il N. D. M. conchiude: 1° Il duomo di Milano fu incominciato molti anni prima del 1386; il suo disegno fu opera collettiva di architetti italiani: fu concepito secondo lo stile e le consuetudini dell'arte nostra. 2° Nel 1386 si operò una riforma della chiesa, probabilmente promossa da Gian Galeazzo ed ebbe a risentire

l'influenza di un architetto della scuola francese. 3° Dal 1386 al 1389 presiedevano e lavoravano alla fabbrica soltanto architetti nostrani, e nel 1390 la chiesa cominciò a funzionare nella sua parte posteriore mediante un tetto provvisorio. 4° Fra il 1390 e il 1401 vengono a vari intervalli quattro architetti stranieri, ma vengono tutti licenziati e la fabbrica vien su secondo era stato deliberato dai nostri. 5° La ingerenza degli architetti stranieri cessa colla morte del duca].

8 e 9, agosto e settembre. — **Nardini Despotti Mospignotti** (A.), *Del duomo di Milano e della sua nuova facciata* [Cont. Considerazioni tecniche sull'architettura del monumento, tendenti a dimostrarlo esclusivamente italiano].

IL PROPUGNATORE (Bologna).

N. S., I, 1, 1888. — Miscellanea: **Gentile** (L.), *L'autore della Cronachetta di San Gemignano in terza rima* [Ser Angelo Coppi, sangemignanese, e non Manetto Ciaccheri fiorentino, come fu finora creduto]. — **Mazzoni** (G.), *Luca o Luigi Pulci?* [Sull'attribuzione delle «Pistole» e del «Driadeo» a Luca P. che cominciò anche il «Ciriffo Calvaneo» e la «Giostra» proseguiti da Luigi]. — Bibliografia: *Supplemento alle opere volgari a stampa dei secoli XIV e XV indicate e descritte da Francesco Zambrini.*

2-3. — **Casini** (T.), *Nuovi documenti su Cino da Pistoia* [Ser Biagio da Volterra cancelliere del Comune di Pistoia nel suo minutario, ora nella Guarnacciana di Volterra, lasciò oltre altri importantissimi documenti sulla storia di Pistoia, alcuni notevoli documenti su Cino]. — **Flaminj** (F.), *La vita e le liriche di Bernardo Pulci.* — **Pèrcopo** (E.), *I sonetti del Pistoia* [A proposito della pubblicazione del Renier].

IL ROSMINI (Milano).

Anno I, vol. I, 2, 1887. — **Calza** (G.), *I sommi tra i filosofi greci, Pitagora.* — *Lettera inedita di Antonio Rosmini al m. rev. sig. don Antonio Riccardi a Bergamo* [13 febbraio 1833].

4. — *Lettere di Antonio Rosmini al conte Gabrio Casati* [Delle sette che contiene l'archivio Casati se ne pubblicano tre degli anni 1836, 2 maggio e 28 maggio 1848].

7. — **Gnecchi** (F. e E.), *Le zecche dei Trivulzio.*

8. — *Lettera inedita di Alessandro Manzoni* [Ad una signora, 20 febbraio 1835].

9. — *Lettera inedita di Giuseppe Parini* [A Teodoro Villa, 16 gennaio 1746].

10. — **Volta** (Z.), *Carteggio d'Alessandro Volta col canonico Giovanni Francesco Fromond.*

11. — **Fabris** (C.), *Gli ultimi mesi di A. Manzoni* [Interessantissimo].

Vol. II, 1. — **Stoppani** (A.), *Da Milano a Damasco nel 1874.*

2. — **Stoppani** (A.), *Da Milano a Damasco nel 1874.*

3. — **Fabris** (C.), *Venezia nell'agosto 1849* [Diario inedito del F. stesso]. — **Stoppani** (A.), *Da Milano a Damasco nel 1874* [Cont.].

4. — **Bertanza** (G.), *Antonio Rosmini presentato al popolo cristiano con verità.* — **Stoppani** (A.), *Da Milano a Damasco nel 1874* [Cont.].

7. — **Stoppani** (A.), *Da Milano a Damasco nel 1874* [Cont.].

8. — **Stoppani** (A.), *Da Milano a Damasco nel 1874* [Cont.].

10. — **Stoppani** (A.), *Da Milano a Damasco nel 1874* [Cont.].

11. — **Stoppani** (A.), *Da Milano a Damasco nel 1874* [Cont.].

12. — *Lettere inedite di Antonio Rosmini.*

Vol. III, 1, 1888. — *Lettere inedite di Antonio Rosmini.* — **Stoppani** (A.), *Da Milano a Damasco nel 1874* [Cont.].

2. — *Lettere inedite di Antonio Rosmini.*

4. — *Lettere inedite di Antonio Rosmini.* — **Stoppani** (A.), *Da Milano a Damasco nel 1874* [Cont.].

5. — **Stoppani** (A.), *Da Milano a Damasco nel 1874* [Cont.].

6. — **Stoppani** (A.), *Da Milano a Damasco nel 1874* [Cont.].

7. — **Stoppani** (A.), *Da Milano a Damasco nel 1874* [Cont.].

8. — *Lettere inedite di Antonio Rosmini.*

9. — *Lettere inedite di Antonio Rosmini.* — **Stoppani** (A.), *Da Milano a Damasco nel 1874* [Cont.].

10. — **Stoppani** (A.), *Da Milano a Damasco nel 1874* [Cont.].

12. — **Fabris** (C.), *La vita del padre Lodovico da Casoria scritta dal cardinale Alfonso Capecelatro arcivescovo di Capua.* — **Stoppani** (A.), *Da Milano a Damasco nel 1874* [Cont.].

IV, 1. — **Stoppani** (A.), *Da Milano a Damasco nel 1874* [Cont.]. — *Ristampa del decreto di condanna di Galileo stata pronunciata dalla suprema congregazione del S. Ufficio.*

2. — **Bulgarini** (G. B.), *La storia della questione rosminiana falsificata dalla « Civiltà Cattolica »* (parte prima). — **Stoppani** (A.), *Da Milano a Damasco nel 1874* [Cont.].

3. — **Bulgarini** (G. B.), *La storia della questione rosminiana falsificata dalla « Civiltà Cattolica »* [Cont.]. — **Stoppani** (A.), *Da Milano a Damasco nel 1874* [Cont.].

4. — **Bulgarini** (G. B.), *La storia della questione rosminiana falsificata dalla « Civiltà Cattolica »* [Cont.].

5. — *Lettere inedite di Antonio Rosmini.* — **Stoppani** (A.), *Da Milano a Damasco nel 1874* [Cont.].

6. — *Lettere inedite di Antonio Rosmini.*

7. — *Lettere inedite di Antonio Rosmini.* — **Stoppani** (A.), *Da Milano a Damasco nel 1874* [Cont.].

IL SANTO DI PADOVA E IL SUO TEMPO. RIVISTA RELIGIOSA E SCIENTIFICA (Padova).

IV, 1, 1888, giugno-luglio. — *Gli studi dell'Accademia Antoniana. Importanza de' studi storici ai dì nostri.* — **Balan** (P.), *Sul libro di S. Antonio da Padova e i suoi tempi di Enrico Salvagnini* [Acerbissime osservazioni non sempre imparziali. Cont.]. — **Fratini** (G.), *La stella di Padova* [Continuazione della biografia del santo]. – *La basilica di Sant'Antonio* (parte artistica) [Illustrazione]. — *San Francesco d'Assisi e S. Francesco di Sales* [Studio sulle relazioni di S. Francesco di S. coi Francescani].

LA CIVILTÀ CATTOLICA (Roma).

S. 13ª, 908, 1888. — *Archeologia* [1. Elezione dei nuovi sacerdoti e valore della frase « ad sacra vocare » adoperata nella liturgia arvalica. 2. Cn. Calpurnio Pisone fratello arvale. 3. Il natalizio di Germanico, Cesare e l'età richiesta dalle leggi annali per la questura ai tempi di Augusto. 4. Una legge del codice teodosiano « de paganis »].

909. — *Soluzione della questione rosminiana* [Le ire furibonde mostrano che Leone XIII condannando le 40 proposizioni ha messo il piede sulla testa dell'idra ed oggimai ogni uomo che non abbia perduto il senso comune non può dubitare sul partito da prendere ! !]. — *Rivista della stampa italiana* [Si esamina: Cronistoria della vita e del pontificato di Leone XIII sino a mezzo il 1887 per Pier Biagio Casoli. Modena, 1888].

910. — *La brunomania in Italia.*

911. — *Rivista della stampa italiana* [Si esamina: Le catacombe ossia il sepolcro apostolico dell'Appia, descritto ed illustrato da G. B. Lugari. Roma, Besani, 1888].

912. — *La brunomania in Italia* [Cont.]. — *Rivista della stampa italiana* [Si esamina: Della religione e della filosofia cristiana. Studio storico-critico di Baldassarre Labanca].

914. — *Rivista della stampa italiana* [Si esaminano: Ricci, « I primordi dello studio di Bologna » e Chiappelli, « Lo studio bolognese nelle sue origini e nei suoi rapporti colla scienza preirneriana »]. — *Archeologia* [1. Un'iscrizione pagana e il testimonio d'un'anima naturalmente cristiana. 2. Iscrizione pagana con una frase cristiana].

915. — *Dopo Giordano Bruno fra Paolo Sarpi.* — *Rivista della stampa italiana* [Si esamina il libro del Terrinoni « I sommi pontefici della Campania romana » e le « Osservazioni » sul medesimo dell'Ambrosi De Magistris].

917. — *Rivista della stampa italiana* [Si esamina: « Al sommo pontefice Leone XIII omaggio giubilare della Biblioteca Vaticana ». Roma, tip. poliglotta, 1888, fol. mass. di 200 pag. di testo con 11 grandi tavole in fototipia e cromolitografia. Hanno interesse storico le memorie: « Leone XIII e la biblioteca vaticana » del Ciccolini, la « Bibbia offerta da Ceolfrido abbate al sepolcro di S. Pietro, codice antichissimo tra i superstiti delle biblioteche della sede apostolica » di G. B. De Rossi, « Topografia e monumenti di Roma nelle pitture a fresco di Sisto V della Biblioteca Vaticana » dello Stevenson, il « Trittico a smalto, dipinto donato da S. S. Leone XIII al museo sacro della Biblioteca Vaticana » dello Stornaiolo, di « Alcuni notevoli sigilli contenuti nella collezione sfragictica della Vaticana » dello Scagliosi].

918. — *Archeologia* [1. Una pittura della basilica di Antiochia accennata da S. Gio. Crisostomo. 2. Frammento d'un sarcofago cristiano del Museo Nazionale di Napoli. 3. Gesto di chi supplica usato nei monumenti cristiani e pagani. Statue rappresentanti l'ΙΚΕΤΙΣ].

LA CULTURA (Roma).

IX, 9-10, 1888, 1-15 maggio. — **B.**, *Tables of European History, Litterature, Science and Art from A. D. 200 to 1888 and of American History Literature and Art by* John Nichol, M. A., Oxon. LL. D. Glascow, I. Maclehouse and Sons. 1888, tav. XX. — *Manuel d'histoire, de généalogie et de chronologie de tous les états du globe depuis les temps les plus reculés jusqu'à nos jours* par A. M. H. I. Stokvis. Leide, E. I. Brill, 1888, tome I, pp. 574 [Mediocre la prima, ottima la seconda]. — **Morici** (G.), dott. Alfredo Saviotti, *Pandolfo Collenuccio umanista pesarese del secolo XV*, studi e ricerche. Pisa, Nistri, 1888, pp. 300, in-8° [Buono]. — **Fusinato** (G.), Chiappelli Luigi, *Lo studio bolognese nelle sue origini e nei suoi rapporti colla scienza preirneriana.* Pistoia, fratelli Bracali, 1888, pp. 165, in-8° gr. [Favorevole]. — **B.**, Carlo Gioda, *Girolamo Morone e i suoi tempi.* Studio storico. Torino, Paravia, in-16°, pp. 375 [Qualche appunto, ma « ad ogni modo il libro è uno dei migliori in fatto di storia che si sian pubblicati l'anno scorso in Italia »]. — Appunti critici e bibliografici: **B.**, *I Celeres.* Studio storico-giuridico di Giovanni Tamassia. Bologna, Fava e Garagnani, 1888, in-8°, pp. 30. — **B.**, *La spedizione di Massaua.* Narrazione documentata di Luigi Chiala deputato al Parlamento italiano. Torino-Roma, in-8°, pp. 356. — Notizie [La circolare Roma, maggio 1888, dei membri del Comitato universitario per la costituzione di una società archeologica].

11-12, 1-15 giugno. — **B.**, *Die Königen in alten Italien.* Ein Fragment von H. Jordan. Berlin, Weidmannische Buch. 1887, pp. 47, in-8° [Alcuni appunti]. — **B.**, Arturo Graf, *Attraverso il cinquecento.* Torino, Loescher, 1888, in-8°, pp. 395 [Favorevole]. — Appunti critici e bibliografici: **B.**, *I casali della valle di Vitalba nel secolo XIII*, pp. 16 [Documenti pubblicati dall'on. Fortunato]. — **B.**, *The lives of the Popes from the time of our Saviour Jesus Christ to the accession of Gregory VII written originally in latin by B. Platina native of Cremona* and translated into English: edited by the Rev. W. Benham. — **B.**, *The*

Italian masters with special reference to the Italian pictures in the national Gallery by Henry Atwell. London, Sampson Low, 1888, pp. 125 [Utile].

13-14, 1-15 luglio. — **Callegari** (E.), James Cornu, *Le christianisme dans ses rapports avec la civilisation moderne.* Nevers, Mazeron frères, 1887, pp. 65 [Buono]. — **Vaglieri** (D.), G. Tomassetti, *Tavole per uso della scuola di magistero di epigrafia latina nella R. Università di Roma.* Roma, tip. della R. Accademia dei Lincei, 1887, in-4°, pp. 60 [Sfavorevole]. — **Ercole** (P.), *Studi vergiliani* per Giulio Patrizi. Perugia, tip. Umbra, 1887, in-8°, pp. 123 [Sfavorevole]. — Appunti critici e bibliografici: **B.,** *Sopra due « Pintaderas » rinvenute nell'Umbria.* Nota del dottore G. Bellucci, pp. 8 e 1 tavola [Espositivo]. — **B.,** *The Tarot, its occult signification, use in fortune telling and method of Play* by S. L. Macgregor Mathers. London, G. Redurns, 1888, in-32°, pp. 60. — **B.,** *Society in Rom under the Caesars* by William Ralph Juge. London, Murray, 1888, in-8°, pp. 276 [Appunti]. — **B.,** *La culture de la vigne dans l'antiquité,* par M. l'abbé J. Beauredon. Dax, J. Jullere, 1887, pp. 19, in-8° [Di molto interesse].

15-16, 1-15 agosto. — **Vaglieri** (D.), B. dr. Benussi, *Storia documentata di Rovigno.* Trieste, tip. del Lloyd Austro-Ungarico, 1888, in-8°, di pp. 396. — *Grisignana d'Istria.* Notizie storiche di Giovanni Vesnaver istriano. Parenzo, Gaetano Coana, 1887, in-8°, pp. 78 [Favorevole]. — Appunti critici e bibliografici: **P. E.,** Severo Peri, *Foscolo e Pindemonte.* Studi e ricerche con un'appendice di lettere inedite e cose rare di scrittori illustri. Milano, D. Briola, 1889, in-8°, pp. 256 [Favorevole]. — **B.,** *Diodori Bibliotheca Historica,* editionem primam curavit Emm. Bekker, alteram Ludovicus Dindorfius, recognovit Fridericus Vogel. Lipsiae, Teubner, 1888, vol. I, pp. 533. — **B.,** *Géographie historique* par Foncin, inspecteur général de l'enseignement secondaire. Paris, Armand Collin, 1888, pp. 136, in-4° [Buono, un po' inesatto ed ironico per quanto concerne l'Italia]. — **B.,** Cornelii Taciti, *Historiarum libri qui supersunt,* Erklärt von Eduard Wolf. Berlin, Weidmannische Buchh. 1 vol., 1886, pp. 236, 2 vol., 1888, pp. 249. — **B.,** Pietro Orsi, *La storia d'Italia narrata da scrittori contemporanei agli avvenimenti. Età moderna (1492-1870).* Roma-Torino-Firenze, Bocca, 1888, pp. 696 [Qualche appunto].

LA LETTERATURA (Torino).

III, 9, 1888, 1 maggio. — **Merlo** (P.), *Il nome di Roma.* — **Belgrano** (L. T.), *A proposito della leggenda di S. Brandano* [Un documento genovese].

10, 15 maggio. — **D'Ercole** (P.), *Giordano Bruno e i suoi tempi* [Cont. e fine]. — **Badini-Confalonieri** (A.), *Obietto del Fiesco impiccato in effigie.*

11, 2 giugno. — **De Biasi** (S.), *Otto lettere inedite di Isabella Teotochi Albrizzi* [Cont. e fine nel n. 13].

12, 15 giugno. — **Gabotto** (F.), *Due rivoluzioni* [A proposito dei due libri del Tivaroni « L'Italia prima della rivoluzione francese » e del Ricotti « La rivoluzione francese del 1789 ». — **Cian** (V.), *Studi danteschi* [La vita di Dante scritta dal Boccaccio. A proposito della recente edizione fattane dal Macrì Leone].

13, 1 luglio. — **Ciavarelli** (E.), *Per un libro sul Cariteo* [Difende un suo lavoro contro la critica fattane da E. Pèrcopo].

14, 15 luglio. — **Gabotto** (F.), *Lettera aperta al dottor Vittorio Rossi* [Pel suo libro « Giason Del Maino e gli scandali universitari nel quattrocento »].

15, 1 agosto. — **Gabotto** (F.), *Un poeta appassionato del quattrocento* [Galeazzo di Tarsia. A proposito del libro del Bartelli]. — **Pèrcopo** (E.), *Ancora per un libro sul Cariteo* [Ribadisce i primi appunti fatti al Ciavarelli e ne mette innanzi dei nuovi].

16, 15 agosto. — **Gennari** (A.), *La prigione del Tasso* [Nega che il T. sia stato nella prigione che di lui si mostra a Ferrara].

17, 1 settembre. — **Gabotto** (F.), *La gioventù di un grande* [A proposito della pubblicazione dei « Ricordi autobiografici e diario inedito » del Cavour fatta dal Berti]. — **Claretta** (G.), *Studi storico-diplomatici sul principato di Monaco* [A proposito di una recente pubblicazione].

18*bis* (A Quintino Sella), 20 settembre. — **Berti** (D.), *Quintino Sella* [Reminiscenze personali con documenti inediti]. — **Gabotto** (F.), *Quintino Sella e il « Codex Astensis »* [Un documento inedito conferma alcune congetture del Sella]. — **Brunialti** (A.), *Quintino Sella alpinista.* — **Tegas** (L.), *Quintino Sella ministro di finanze.* — **Guiccioli** (A.), *Nelle pareti domestiche.* — **Barzellotti** (G.), *Il carattere di Quintino Sella.* — **Uzielli** (G.), *Quintino Sella.*

19, 1 ottobre. — **Tarozzi** (G.), *S. Francesco e il « Dolce stil nuovo »* [Il movimento francescano e quello del « dolce stil nuovo » sarebbero aspetti di un medesimo fenomeno psicologico del secolo XIII]. — **Gabotto** (F.), *Alla conquista della fede* [Questioni religiose, conciliazione e intransigenza da Spedalieri a Tosti. A proposito di alcune recenti pubblicazioni].

LA RASSEGNA NAZIONALE (Firenze).

XL, 1888, 16 aprile. — **Poggi** (E.), *Ricordi della vita di Giuseppe Barellai* [1813-1884. Il noto apostolo degli ospizi marini].

XLI, 16 maggio. — **Tondini de Quarenghi** (C.), *Dell'adozione generale del calendario gregoriano* [Comunicazione fatta al R. Istituto Lombardo di scienze e lettere nell'adunanza del 26 gennaio 1888]. — **Prina** (B.), *Il padre Lodovico da Casoria* [1814-1885. Apostolo della carità in Napoli]. — **Soderini** (E.), *Il cardinale Vladimiro Czacki* (1834-1888). — **Salvago-Raggi** (G.), *Delle relazioni fra l'Italia e le altre potenze riguardo alla pesca* [Con cenni storici].

1 giugno. — **Grabinski** (G.), *Gli interessi religiosi e gli interessi italiani in Palestina ed in Siria. Il monte Carmelo* [Cont.]. — **Assirelli** (G. P.), *Il giuoco del lotto in Italia* [La smania delle scommesse in Genova diede origine al « redoglio », al giuoco del « seminario » o « borsa di ventura », specialmente sulle elezioni dei magistrati. Non potendosi soffocare la grandissima passione, estesasi anche negli Stati circonvicini, si preparò il terreno al balzello governativo col fare eccezione per quelli che avessero riportato il permesso dalla Camera (1644), quindi col darlo in appalto. Seguirono l'esempio il Piemonte, Milano e a poco a poco gli altri Stati, e, nonostante le opposizioni, nella prima metà del secolo XVIII il lotto era istituzione governativa in tutta la penisola]. — **Chiriatti** (S.), *Il padre Cusmano fondatore dell'associazione del boccone pel povero* (1834-88). — **Conti** (A.), *Giacomo Zanella.*

16 giugno. — **Grottanelli** (L.), *Una regina di Polonia in Roma* [Cont.]. — **Cimbali** (E.), *Colera e pregiudizi sul colera in Sicilia* [Il pregiudizio che il colera sia un veleno sparso ad arte dal governo e diffuso in Sicilia dai liberali in odio al Borbone, si vuole anzi confermato dallo stesso Garibaldi nel '60, e dura tuttora nelle classi inferiori].

XLII, 1 luglio. — **Grottanelli** (L.), *Una regina di Polonia in Roma* [Cont.]. — **Grabinski** (G.), *Gli interessi religiosi e gli interessi italiani in Palestina ed in Siria. Le missioni dei Gesuiti in Siria* [Cont.].

16 luglio. — **Grottanelli** (L.), *Una regina di Polonia in Roma* [Cont.]. — **Ricci** (M.), *Giuseppina Alfieri di Sostegno nata Benso di Cavour.*

1 agosto. — **De Giorgi** (C.), *La chiesa di Santa Maria di Cerrate* [Cont. e fine]. — **Grottanelli** (L.), *Una regina di Polonia in Roma* [Cont. e fine].

16 agosto. — **Ghirardi** (G. B.), *Lo statuto* [Conferenza]. — **Guasti** (C.), *Pubblicazioni francescane* [L'« Orbis seraphicus » e gli « Annales minorum »].

XLIII, 1 settembre. — *Lettere inedite di Massimo d'Azeglio a Giovanni Durando* [Venticinque. Dal 15 luglio 1848 al 15 aprile 1862]. — **Bonfadini** (R.), *Del meraviglioso nella storia e nell'indole umana..*

16 settembre. — **Funaioli** (A.), *Memorie dell'Archivio municipale di Pomarance* [Relative al principio della dominazione della repubblica fiorentina sulla popolazione e sul territorio già dipendenti dal comune di Volterra]. — **D. S.**, *Sulla storia universale di C. Cantù, il volume VIII della X ediz. torinese.* — **Occella** (P.), *Uno statista milanese del secolo XVI* [Recensione del « Morone » di Carlo Gioda].

LA SICILIA ARTISTICA E ARCHEOLOGICA (Palermo).

II, 1, 1888, gennaio. — **Meli** (G.), *Il trittico Malvagna nella pinacoteca del Museo Nazionale di Palermo* [Capolavoro di pittura fiamminga, già appartenente a D. Alessandro Migliaccio e Galletti principe di Malvagna. L'A. non determina il nome del pittore, ma sull'autorità dello Springer ritiene che l'Adamo ed Eva dipinti sugli sportelli del trittico sieno della mano di Giacomo Correlisen]. — **Marzo** (G. di), *Porta Felice* [Tale porta di Palermo fu architettata da Mariano Smiriglio palermitano, sotto la vigilanza del celebre monrealese Pietro Novelli].

2 e 3, febbraio-marzo. — **Di Giovanni** (V.), *Sopra un quadro del secolo XII, e sopra altri oggetti d'arte esistenti nella chiesa della Magione in Palermo* [In questi ultimi sono indicati un'ancona marmorea del secolo XV, una mitra e una pianeta del secolo XVI, una porta scolpita del principio di questo secolo e una *Pietà* di cui non è detto l'autore, ma che è probabilmente ferrarese, di un contemporaneo del Panetti]. — **Taormina** (G.), *Mariano Smiriglio e Pietro Novelli architetti del senato di Palermo* [L'uno dal 1602 al 1636, l'altro dal 1636 al 1647].

4, aprile. — **Cavallari** (F. S.), *Siracusa. Il santuario presso la fonte Ciane* [Edificio destinato a contenere vasi che dovevano servire per raccogliere le acque sacre alla ninfa Ciane].

5, maggio. — **Di Giovanni** (V.), *La Porta Nuova del secolo XIV in Palermo* [Avanzo di una delle antiche porte della città finora ignorata].

6 e 7, giugno e luglio. — **Pietraganzili** (R. S. di), *La leggenda della tempesta e il voto del re Ruggiero per la costruzione del duomo di Cefalù* [Non presta fede alla leggenda]. — **Meli** (G.), *Giacomo Serpotta palermitano, statuario in istucco nel secolo XVII e XVIII* [Cont. d'articolo dell' anno 1°, fasc. 7. In questo l'A. discorre dell'oratorio del SS. Sacramento nella parrocchia della Kalsa].

8, agosto. — **Basile** (G. B. F.), *Sull'architettura della chiesa del Vespro Siciliano* [Conferenza].

L'ATENEO VENETO (Venezia].

S. 12, I, 4-5, 1888, aprile-maggio. — **Manzato** (R.), *Francesco Carrara* [Commemorazione]. — **Pavan** (A.), *Il rinascere della pittura italiana nel secolo XIV.* — **Levi** (C. A.), *Giacomo Zanella.* — Rassegna bibliografica: **P. G.,** Adolfo Verdi, *Gli ultimi anni di Lorenzo de' Medici duca d'Urbino.*

6, giugno. — **Cecchetti** (B.), *Di alcuni dubbi nella storia di Venezia* [Riassunto delle questioni più dibattute sul « Chronicon Altinate », l'origine di Venezia, il carattere del suo governo, la sua giustizia, l'ortodossia, le relazioni col Levante ecc.].

II, 1, luglio-agosto. — **Lamma** (E.), *Dante Alighieri e Giovanni Quirini* [Le rime dirette da Dante al Q. e da questo a quello nel codice Ambrosiano O. sup. 63. Studio sulla loro autenticità]. — **Nani-Mocenigo** (F.), *Scrittori drammatici veneziani nel secolo XIX.* — Rassegna bibliografica: **G. O. B.,** *Storia documentata di Rovigo* scritta da B. dr. Benussi. Trieste, Lloyd Austro-Ungarico, 1888, in-8°, pp. 396 [Favorevole]. — **G. O. B.,** Marinelli, *Le Alpi Carniche, nome, limiti, divisioni nella storia e nella scienza.* Torino, Club Alpino editore, 1888, in-8°, pp. 91, con carta [Favorevole]. — **G. O. B.,** *Saggio di toponomastica tridentina con un discorso preliminare sulle colonie tedesche nel Perginese,* di Bartolomeo Malfatti. Rovereto, Sottochiesa, 1888, pp. 109, in-8°, con una carta [Favorevole].

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA (Milano).

XV, 18, 1888, 22 aprile. — **Bonfadini** (R.), *Due figlie di Maria Teresa* [Maria Carolina di Napoli].

19, 29 aprile. — **Bonfadini** (R.), *Due figlie di Maria Teresa* [Maria Antonietta].

20, 6 maggio. — **Bonfadini** (R.), *Due figlie di Maria Teresa* [Il supplizio di Maria Antonietta].

21, 13 maggio. — **Bonfadini** (R.), *La casa d'Orléans* [Accenna alla nota leggenda di Chiappini].

22, 20 maggio. — **Bonfadini** (R.), *La casa d'Orléans* [Cont.].

24, 3 giugno. — *Mariano Semmola.*

26, 17 giugno. — **Chirtani** (L.), *Paolo Veronese.*

29, 8 luglio. — **Brunialti** (A.), *Il XXV anniversario del Club Alpino italiano.* — **Barbiera** (R.), *Giacomo Zanella, gl'ingegni vicentini e la critica.*

30, 15 luglio. — **Pesci** (U.), *Il barone Bettino Ricasoli* [A proposito dell'« Epistolario »].

31, 22 luglio. — **Schubert** (D.), *La pastorella poetessa Beatrice di Pian degli Ontani* [Cont.].

32, 29 luglio. — **Schubert** (D.), *La pastorella poetessa Beatrice di Pian degli Ontani* [Cont.].

33, 5 agosto. — **Livi** (G.), *Maria Luisa ai bagni di Livorno (luglio-agosto 1816)* [Dal diario di un agente della polizia toscana].

34, 12 agosto. — **Schubert** (D.), *La pastorella poetessa Beatrice di Pian degli Ontani* [Cont. e fine]. — **Caccianiga** (A.), *La loggia dei cavalieri di Treviso.*

35, 19 agosto. — *Il tempio di Maria Incoronata in Lodi.* — **Centelli** (A.), *Una città scomparsa* [Altino nell'estuario veneto].

37, 2 settembre. — *Gli eroi di Saganeiti* [Con ritratti]. — *Giulio Carcano, in memoriam.*

38, 9 settembre. — **Ghirardi** (G. B.), *Per le feste nuziali del principe Amedeo e della principessa Letizia* [Notizie biografiche e storiche].

39, 16 settembre. — **Ghirardi** (G. B.), *Per le feste nuziali del principe Amedeo e della principessa Letizia* [Cont. e fine]. — *Asti e Quintino Sella.*

41, 30 settembre. — *Il duca delle Puglie.* — **Bonfadini** (R.), *Gli ultimi Borboni* [di Napoli].

42, 7 ottobre. — **Bonfadini** (R.), *Gli ultimi Borboni* [Cont. e fine].

43, 14 ottobre. — **Pesci** (N.), *Cesare Correnti* [Con un ritratto del 1848]. — **Barbiera** (R.), *Cesare Correnti scrittore.*

L'UNIVERSITÀ, RIVISTA DELL'ISTRUZIONE SUPERIORE (Bologna).

II, 2, 3 e 4, 1888, febbraio. — **Barbèra** (L.), *Ammontare delle pensioni dei professori universitari secondo la legge 4 settembre 1802 approvata dal Corpo legislativo della Repubblica Cisalpina.* — **Corradi** (A.), *Notizie sui professori di latinità nello studio di Bologna sin dalle prime memorie* [Ristampa con correzioni ed aggiunte. Cont.].

5, 6, marzo. — **Corradi** (A.), *Notizie sui professori di latinità nello studio di Bologna sin dalle prime memorie* [Cont.].

7, 8, aprile. — **Corradi** (A.), *Notizie sui professori di latinità nello studio di Bologna sin dalle prime memorie* [Cont.].

9, 10, maggio. — **Corradi** (A.), *Notizie sui professori di latinità nello studio di Bologna sin dalle prime memorie* [Cont.].

11, 12, 13, 14, 15, 16, giugno-luglio-agosto. — **Labanca** (B.), *Gli studi religiosi nell'Università di Roma* [Sull'istituzione di cattedre di storia del cristianesimo e di letteratura cristiana]. — **Corradi** (A.), *Notizie sui professori di latinità nello studio di Bologna sin dalle prime memorie* [Cont.].

17, 18, settembre-ottobre. — **Brini** (G.), *Una tradizione domestica nella festa del centenario bolognese* [Pietro Ellero risuscitatore ed apostolo della romanità civile, dalla cattedra e coi libri]. — **Corradi** (A.), *Notizie dei professori di latinità nello studio di Bologna sin dalle prime memorie* [Cont.]. — **Bibliografie:** Alessandro Chiappelli, *Le idee millenarie dei Cristiani nel loro svolgimento storico*, Napoli, tip. della R. Università, 1888 [Favorevole]. — *Scripta anecdota antiquis-*

simorum glossatorum in lucem prodeunt curante Johanne Baptista Palmerio. Bononiae in aedibus societatc Azzoguidianae MDCCCLXXXVIII [Espositivo].

MISCELLANEA FRANCESCANA DI STORIA, DI LETTERE E DI ARTI (Foligno).

III, 1, 1888, gennaio-febbraio. — **Faloci-Pulignani** (D. M.), *Il cantico del sole di S. Francesco* [Dà sette antiche lezioni di codici umbri e francesi, più quella dell'edizione del 1510]. — **Frati** (L.), *Il viaggio in Germania di S. Giovanni da Capistrano descritto da fra Niccolò da Fara* [Pubblica una lettera a' guardiani ed altri frati della provincia di Siena colle date 16 giugno e 4 luglio 1451 già edite nella vita del Santo di Lorenzo Bernardo Massonio, ma con varianti tratte da un codice bolognese]. — **Tessier** (A.), *Del p. Bartolomeo da Saluzzo M. O. R.* — **Cristofori** (F.), *Memorie serafiche di Viterbo.* — *La Vita di Santa Rosa dipinta a fresco da Benozzo Gozzoli nel 1453* [Pubblica un rogito notarile ove si descrivono]. — **Mazzatinti** (G.), *Manoscritti francescani di alcune biblioteche d'Italia* [Dal 1° fascicolo degl' « Inventarj dei manoscritti delle biblioteche d'Italia »]. — **Valdimiro da Bergamo** (P.), *Bibliografia e biografia del p. Mattia da Salò cappuccino* [1534-1611]. — *Di fra Girolamo Fiorentini cappuccino lucchese del secolo XVIII* [Epigrafi sulla sua vita].

2, marzo-aprile. — **Valdimiro da Bergamo** (P.), *Biografia e bibliografia del p. Giuseppe Conte Bernini da Gargnano cappuccino* [1711-1761. Missionario nel Tibet]. — **Motta** (E.), *In memoria del padre Gian Alfonso Oldelli* [1737-1821. Autore del « Dizionario degli uomini illustri nel Ticino » (1807)]. — **Valdimiro da Bergamo** (P.), *Nuove notizie sul padre Mattia Bellintani da Salò* — **Novati** (F.), *Un codice milanese delle laudi di Fra Jacopone* [Braidense AD. IX. 2. del secolo XIV]. — **Savelli** (A.), *Notizie di alcuni scrittori francescani dell'Umbria* [Estratte da vari volumi di opere ms. del Savelli († 1779) conservato in varie biblioteche private]. — **Santoni** (M.), *La B. Battista da Varano* [Descrizione di mss. casanatensi che ne contengono la vita]. — *Elogio del padre Marco d'Aviano dettato dall'Imperatore Leopoldo* [Lettera 15 agosto 1699. Dal noto volume pubblicato dal Klopp]. — **Tessier** (A.), *Del B. Pacifico da Ceredano nel Novarese M. O.* — **Motta** (E.), *Fra Gabriele da Barlassina predicatore in Alessandria nel 1451.* — *Bibliografia francescana.*

MISCELLANEA STORICA ROMANA OD ARCHIVIO DI STORIA MEDIOEVALE ED ECCLESIASTICA (Roma).

I, 1, 1888, gennaio. — **Cristofori** (F.), *Memorie storiche dei signori di Vico prefetti di Roma e tiranni di Viterbo, illustrate con note e documenti inediti* [In aggiunta alla monografia del Calisse. Comincia a pubblicare dal Cod. ottob. 2472, fol. 625-644, t. I, sec. XVII, le memorie inedite di Jacopo Pananti e Francesco M^a^ Capolupi d. C. d. G. « Delli potentissimi marchesi Vico e prefetti di Roma ». Cont.]. — **Cristofori** (F.), *Dante e Viterbo. Tre commentarii storici sul conclave del MCCLXX; Guido di Monforte ed Enrico di Cornovaglia; il Bulicame e la prigione della Malta* [Pubblica una lettera di anonimo viterbese del secolo XVIII sul conclave del 1270 (Arch. di Stato di Roma, Mss. n. 450 C. a) e note ed illustrastrazioni tratte da varia fonte a tale lettera. Cont.]. — **Cristofori** (F.), *Il pontificato di Paolo IV ed i Carafa suoi nipoti* [Prefazione alla pubblicazione di documenti relativi ai C.].

NOTIZIE DEGLI SCAVI D'ANTICHITÀ (Roma).

1888, gennaio. — Si dànno notizie sui rinvenimenti avvenuti in: I. *Este* [Studio del prof. G. Ghirardini sul materiale rinvenuto anni sono nel fondo Baratela, la prima parte esamina le epigrafi incise in laminette di bronzo, sui chiodi, e le iscrizioni su piedestalli di pietra destinati a sostenere statuette votive. Notevole la varietà delle lettere incise nei chiodi e il modo con cui sono disposte]; II. *Bologna* [Vasi dipinti

della necropoli felsinea provenienti dagli scavi eseguiti nel fondo Arnoaldi negli anni 1884-86]; III. *Moglio (Comune di Pradusa e Sasso)* [Un sepolcro di tipo Villanuova]; IV. *Cortona* [Urne di pietra con figure ed iscrizioni etrusche]; V. *Orvieto* [Scavi della necropoli volsiniese]; VI. *Corneto Tarquinia* [Nuove scoperte nella necropoli di tombe a buca quadrata con entro un vaso dipinto in cui si contenevano i resti della cremazione. Questi vasi sono anfore attiche, una di stile severo, l'altra più trasandato]; VII. *Roma* [Regione prima: avanzi di sculture marmoree nei lavori per il prolungamento di via Cavour: altre tombe dell'antica prima necropoli esquilina nella piazza Vittorio Emanuele: altri avanzi di oggetti votivi tra le vie Buonarroti e Machiavelli, dove si crede essere stato il tempio di Minerva Medica: ruderi di antiche fabbriche in piazza di Termini, appartenenti agli edifici espropriati da Diocleziano, quando costruì le terme: molte iscrizioni nel cimitero tra le porte Pinciana e Salaria. Dall'alveo del Tevere si recuperarono varie migliaia di monete di bronzo e d'argento famigliari ed imperiali]; VIII. *S. Maria Capua Vetere* [Nel cortile del Quartiere Nuovo ruderi di antiche fabbriche, frammenti architettonici, busti e statuette di marmo e statuette fittili]; IX. *Gragnano;* X. *Benevento;* XI. *Nicotera* [parte di antico tempio]; XII. *Lazzaro (frazione di Motta S. Giovanni) (Calabria))* [Iscrizione latina sepolcrale, che forse servirebbe a riconoscere in L. il sito di Leucopetra, non esattamente indicato nella Tavola Peutingeriana]; XIII. *Settimo S. Pietro (Sardegna)* [Molte antiche sepolture, alcune costruite solo di embrici, altre di grosse anfore con cadaveri incombusti].

Febbraio. — I. *Este* [Seconda memoria del prof. Ghirardini: illustra gli oggetti di antichità figurata. Si dividono in due ordini: statuette di bronzo e lamine figurate: si aggiungono le fibule ed altri pezzi minori. Vi predomina una rude arte locale, raramente ispirata ai modelli greco-romani: ma il complesso è importante per lo studio della civiltà italica]; II. *Milano* [Avanzi di costruzioni antiche nei lavori per aprire la nuova strada fra la piazza del Duomo e la piazza Castello. Lapide con epigrafe latina sepolcrale tra i materiali di vecchie fabbriche in via Cavenaghi: varie anfore e pezzi di vasi aretini e lucerne scoperte presso piazza Castello in mezzo ad ossami fecero nascere il dubbio che quivi sia stato un sepolcreto gallo-romano, compreso poi entro il recinto della città nel secolo IV]; III. *Chiusi* [Pozzo formato con sette cilindri fittili, simile al noto pozzo di C. Antonino, rinvenuto nella necropoli Esquilina]; IV. *Grosseto;* V. *Civitavecchia* [Lapidi iscritte provenienti dal cimitero cristiano]; VI. *Roma* [In piazza Vittorio Emanuele ricomparvero resti di muri medioevali, nel cui perimetro si trovarono caldaie di rame, vasetti di bronzo e un candelabro di ferro, più una tomba della necropoli arcaica, con fittili ad ornati a colori, buccheri di tipo laziale, pezzi di bronzo e spirali a filo d'oro. Molti altri fittili del deposito votivo attribuito al tempio di Minerva Medica: i pezzi finora raccolti ascendono a cinque o sei mila. Si scoprì un tratto di antico muraglione a parallelepipedi di tufo presso il palazzo senatorio in Campidoglio. Resti di grandi costruzioni in travertino e mura laterizie con colonne e pezzi d'ornati marmorei in via Arsenale presso piazza Cenci. Altre iscrizioni nel sepolcreto di via Salaria]; VII. *Frascati* [Pezzi di fistule acquarie plumbee]; VIII. *S. Angelo in Formis* [Iscrizione latina arcaica relativa al console Servio Fulvio Flacco]; IX. *Pozzuoli;* X. *Pentima (Corfinium);* XI. *Ruvo di Puglia;* XII. *Siracusa.*

Marzo. — I. *Este* [Due altre relazioni del prof. Ghirardini sugli oggetti di ornamento e gli utensili e sulle monete]; II. *Centemero (comune di Costa Masnaga, provincia di Como)* [Varie tombe romane e galliche]; III. *Bologna* [Pavimenti di musaico presso porta d'Azeglio]; IV. *Crespellano;* V. *Castelfranco dell'Emilia;* VI. *Croara (comune di San Lazzaro di Savena);* VII. *Ripe della Gherardina sull'Imolese;* VIII. *Argenta;* IX. *Marzabotto;* X. *Quaderna;* XI. *Fossombrone;* XII. *Isola di Fano;* XIII. *Orvieto* [Altra tomba somigliante per lo stilo arcaico a quella già trovata in contrada Crocefisso del Tufo]; XIV. *Corneto-Tarquinia* [Importante tomba a corridoio, che può considerarsi come la più antica di quel tipo, la quale, mentre presenta, per il suo contenuto, stretti rapporti con le tombe a fossa, ha pure rapporti intimi con quelle a pozzo]; XV. *Roma* [Avanzi dei pilastri dell'acquedotto dell'Aniene vetere, e tra le terre di scarico ivi titoli di colombari: alcuni interessanti per la menzione del « conlegium scabillariorum ». Via del Governo Vecchio una

grande ara marmorea con epigrafe dedicata a Settimio Severo e Caracalla. Una cella sepolcrale con traccie di pitture parietali policrome sulla via Prenestina. Via Portuense, notevoli ripostigli di assi di tipo normale]; XVI. *Nemi* [Nuovi scavi dell'area del tempio di Diana]; XVII. *Cuma;* XVIII. *Pozzuoli;* XIX. *Pentima* (*Corfinium*); XX. *Maiano;* XXI. *Terranova di Sicilia* (*Gela*) [Ricchi ornamenti personali d'oro del III secolo av. E. V.].

Aprile. — I. *Riese;* II. *Spineda* (*frazione del comune di Riese*); III. *Crespignana* (*frazione del comune di Maser*) [Varie tombe romane in queste località dei dintorni di Asolo]; IV. *Este* [Intorno alle antichità scoperte nel fondo Baratela. Nuova memoria del prof. G. Ghirardini sulle monete ivi scoperte. — Nota dell'ispettore G. Pietrogrande su scoperte di antichità presso il capitello della Lovara]; V. *S. Elena;* VI. *S. Bruson* (*comune di Dolo*) [Un cippo miliare della via Emilia-Altinate con iscrizione dell'epoca costantiniana]; VII. *Verona* [Nuove indagini presso la cattedrale per riconoscervi l'estensione dell'antico pavimento a mosaico]; VIII. *Peri* (*comune di Dolcè, provincia di Verona*) [Scheletri con armi di pietra]; IX. *Forlì;* X. *Sarsina;* XI. *Città della Pieve* [Urna d'alabastro policromo. — Nota del prof. L. A. Milani]; XII. *Roma* [Numerosi ritrovamenti, importanti i seguenti: un sacello compitale scoperto sul bivio delle strade S. Martino ai Monti e G. Lanza, le fondamenta del famoso arco d'Augusto, di cui nel secolo XVI era stata scoperta l'epigrafe fra il tempio del divo Giulio e quello di Castore nel Foro Romano, un prezioso frammento degli atti arvalici, nell'alveo del Tevere presso Marmorata; la rara epigrafe relativa al « Campus salinarum romanorum » dagli stagni di Campo Salino, sull'antica via Campana; molte statuette in bronzo di tipo arcaico, provenienti forse dal santuario della Dea Dia, presso la via Portuense; varie iscrizioni cemeteriali cristiane a destra della via Salaria]; XIII. *Ostia* [Nuovi scavi tra la piazza del Teatro e il cosidetto tempio di Matidia. Un nuovo gruppo di edifizi sembra essere la « statio vigilum »]; XIV. *Anzio* [Avanzi di una terma con tubi plumbei scritti e busti di marmo]; XV. *Pozzuoli* [Due pregevolissime basi scritte]; XVI. *Sulmona;* XVII. *Roccacasale* [Avanzi di mura]; XVIII. *Pratola Peligna* [Tombe a tegoloni con fibule di bronzo ed oggetti di suppellettile funebre]; XIX. *Territorio di Sibari* [Rinvenimento di quarantotto tombe]; XX. *Cagliari* [Varie tombe forse cristiane; presso il palazzo viceregio un frammento d'iscrizione cufica sepolcrale].

NUOVA ANTOLOGIA (Roma).

3ª S., XV, 9. 1888, 1 maggio. — **Caetani Lovatelli** (Ersilia), *Parvula* [Giocattoli e usanze infantili presso gli antichi].

10, 16 maggio. — **Mazzoni** (G.), *Sonetti inediti di Vincenzo Monti* [Da manoscritti o fogli volanti rarissimi comunicati al M. dal dr. L. Vicchi]. — **Bertolini** (F.), *La rivoluzione siciliana negli anni 1848 e 1849* [Recensione dei « Ricordi su la rivoluzione siciliana degli anni 1848 e 1849 del marchese Vincenzo Fardella di Torre Arsa »]. — **D'Ovidio** (F.), *Rassegna della letteratura italiana* [Esamina i seguenti lavori: De Blasiis, *Le case dei principi Angioini nella piazza di Castelnuovo.* — *Arcadia* di Jacopo Sannazzaro secondo i manoscritti e le prime stampe con note ed introduzione di Michele Scherillo. — *Un vero amore del Sannazzaro* di M. Scherillo. — Francesco Torraca, *La materia dell'Arcadia del Sannazzaro.*

11, 1 giugno. — **Panzacchi** (E.), *L'ottavo centenario dello studio bolognese* [A proposito di recenti pubblicazioni]. — **Chiarini** (G.), *Giacomo Zanella.*

XVI, 13, 1 luglio. — **Nencioni** (E.), *Roma e gli scrittori inglesi.* — **Donati** (C.), *Le feste bolognesi.* — **Panzacchi** (E.), *Rassegna della letteratura italiana* [Recensione degli scritti storici: *Napoleone all'isola d'Elba* di Giovanni Livi. — *Le due mogli di Napoleone I* di Ernesto Masi].

14, 16 luglio. — **De Cesare** (R.), *Dopo la condanna del Sant'Uffizio* [A proposito della recente condanna delle 40 proposizioni delle opere rosminiane e del libro del Lockart-Sernagiotto, con documenti nuovi sul soggiorno del R. a Gaeta ed a Napoli nel 1848-49]. — **D'Ovidio** (F.), *Madonna Laura* [Pur sfrondandone una parte, l'edifizio eretto dal De Sade in favore della moglie di Ugo De Sade, regge:

l'identificazione delle due donne è una congettura più che verosimile. Cont.]. — **Molmenti** (P. G.). *I pittori Bellini* [Documenti e ricerche].

16, 16 agosto. — **Panzacchi** (E.), *Luigi Serra pittore.*

17, 1 settembre. — **Livi** (G.), *Madama Letizia a Siena — Da documenti inediti* [In agosto del 1815 col cardinale Fesch ma con poco piacere e molto sospetto del governo toscano, anche per la simpatia che la cittadinanza senese dimostrava. Dopo dieci giorni partirono per Roma]. — **Marucchi** (O.), *Le nuove scoperte nel cimitero di Priscilla.* — **D'Ovidio** (F.), *Rassegna della letteratura italiana* (*Storia letteraria*).

18, 16 settembre. — **Bustelli** (G.), *Studi critici sulla ultima guerra napoleonica.* — *Il maresciallo Soult e il suo libro degli ordini* [Il libro degli Ordini tenuto dal maresciallo Soult, come capo dello stato maggiore generale, durante la campagna di Waterloo, non rimesso agli archivi, ma custodito privatamente dal Grouchy, fu certamente alterato in seguito, ed ha quindi scarsissimo valore storico e critico].

19, 1 ottobre. — **Molmenti** (P. G.), *Venezia nell'arte e nella letteratura francese* [Cont.]. — **Gallo** (N.), *Roma e l'Imperatore di Germania.*

20, 16 ottobre. — **Molmenti** (P. G.), *Venezia nell'arte e nella letteratura francese* [Cont. e fine]. — *Cesare Correnti.* — **Martini** (F.), *Rassegna delle letterature straniere* (*francese*) [Si parla favorevolmente dell'*Histoire d'Italie depuis 1815 jusqu'à la mort de Victor Emanuel* del Sorin].

PERIODICO DELLA SOCIETÀ STORICA PER LA PROVINCIA E ANTICA DIOCESI DI COMO (Como).

VI, 3-4, 1888. — *Inizio di una bibliografia comense* [Seguono le lettere E, F e G]. — **Fossati** (F.), *Codice diplomatico della Rezia* [1195-1205. Documenti ventuno]. — *Fabbrica di vetri a Como nel secolo XV* [Sunto di documento tratto dal « Registrum Litterarum Ducalium de anno 1451 usque ad annum 1455 »]. — **Motta** (E.), *Il tipografo Dionigi da Paravicino a Cremona* [Impiantò con Stefano de' Merlini da Lecco il primo torchio tipografico in Cremona nel 1471]. — Varietà: *Necrologie* [Can. Cav. Don Serafino Balestra — Cav. Antonio Gavazzo — Ing. Antonio Rossi — Conte Comm. Francesco Sebregondi — Cav. prof. Giuseppe Ricci]. — Bibliografia: F., Gonetta dott. Giuseppe, *Le società di Mutuo-Soccorso e cooperative in Europa e specialmente in Italia: loro origine, scopo ed utilità.* Studio storico-sociale aggiuntovi il commento della legge sul riconoscimento giuridico delle Società di Mutuo Soccorso. 2ª edizione notevolmente ampliata ed interamente accresciuta. Pistoia, 1887, tipi Cino dei fratelli Bracali [Favorevole]. — Berlan prof. Francesco, *La introduzione della stampa in Savigliano, Saluzzo ed Asti nel secolo XV.* Torino, 1887, tip. Roux e C. [Favorevole].

RASSEGNA EMILIANA DI STORIA, LETTERATURA ED ARTE (Modena).

I, 2, 1888, giugno. — **Santi** (V.), *Paolo ed Alessandro Brusantini nella storia e nella Secchia rapita* [Cont.]. — **Campani** (A.), *La nomina di Fulvio Testi a governatore della Garfagnana* [Non fu castigo ma grazia reiteratamente supplicata dal T.]. — **Solerti** (A.), *Una versione dimenticata della leggenda sugli amori di Torquato Tasso e Leonora d'Este* [Una lettera di G. S. De Coureil riprodotta dal « Giornale delle Dame », 28 aprile 1810]. — Varietà: **Costa** (E.). *Le nozze di Enrico IV re di Francia con Maria de' Medici* [Documenti inediti dell'Archivio di Stato in Parma]. — Rassegna bibliografica: **Pasqualigo** (C.), Enrico Salvagnini, *S. Antonio di Padova e i suoi tempi* (*1195-1231*), Torino, 1887, L. Roux e C. [La figura del Santo è un po' tenuta nell'ombra]. — Bibliografia emiliana.

3, luglio. — **Venturi** (A.), *L'arte emiliana del Rinascimento, Francesco Bianchi-Ferrari* [Ha qualche carattere comune col contemporaneo Ercole Roberti. Il solo suo quadro autentico è l'*Annunziazione* della Galleria Estense. È verisimile la tradizione che fosse maestro del Correggio]. — **Tarducci** (F.), *Usi nuziali* [A Piobbico (Pesaro)]. — **Baldoria** (N.), *Un quadro di fra Paolo da Modena nella R. Galleria*

Estense. — Rassegna bibliografica: **Tononi** (A. G.), prof. L. Ambiveri, *Storia popolare di Piacenza.* Un vol. in-8° di pp. VIII-307. Piacenza, 1888 [Favorevole]. — **Campani** (A.), *Luigi, Lucrezia e Leonora d'Este.* Studi di Giuseppe Campori ed Angelo Solerti. Torino, Loescher, 1888, pp. 211 [Favorevole]. — Bibliografia emiliana.

4, agosto. — **Santi** (V.), *Paolo ed Alessandro Brusantini nella storia e nella Secchia rapita* [Cont.]. — Varietà: **Campani** (A.), *Per un manoscritto di Pietro Giordani* [Due lettere inedite di Salvatore Muzzi: 25 aprile 1855 e 30 settembre 1857]. — **Cimini** (N.), *Una lettera del pittore sassolese Giacomo Cavedone* [Bologna, 10 marzo, 1622]. — Rassegna bibliografica: **Pasqualigo** (C.), Arturo Graf, *Attraverso il Cinquecento.* Torino, E. Loescher, 1888, pp. 400, in-16° gr. [Favorevole]. — **Gandini** (L. A.), Naborre Campanini, *Ars siricea Regij. Vicende dell'arte della seta dal secolo XVI al XIX.* Reggio, Stabilimento degli Artigianelli, 1888.

6, ottobre. — **Solerti** (A.), *Le feste in Ferrara per la venuta di Barbara Sanseverini contessa di Sala* [Nel 1577]. — **Sandonnini** (T.), *Ancora del soggiorno di Calvino in Ferrara* [Contro al prof. B. Fontana in sostegno della opinione in proposito, presentata in « Riv. Stor. It. », IV, 3, 1887]. — Varietà: **Costa** (E.), *Pasquinate contro i Farnesi* [Da un codice miscellaneo della Palatina contro Pier Luigi]. — Rassegna bibliografica: **Fontana** (V.), Giuseppe Finzi, *Lezioni di storia della letteratura italiana,* vol. III. Torino, E. Loescher, 1888, in-8°, pp. XI-502 [Favorevole]. — **Foà** (F.), Giovanni Mariotti, *Memorie e documenti per la storia della università di Parma nel Medio evo,* vol. I. Parma, Battei, 1888, pp. CXVIII-115 [Favorevole]. — **Finzi** (V.), *Commissione municipale di storia e belle Arti di Carpi. Memorie storiche e documenti sulla città e sull'antico principato di Carpi: studii ed indagini,* vol. IV. Carpi, Rossi, 1888, in-8°, pp. 423 con tav. [Favorevole].

RASSEGNA PUGLIESE (Trani).

V, 7, 1888, 18 aprile. — **Croce** (B.), *Luisa Sanfelice e la congiura dei Baccher* [Cont. nei nn. 9, 11, 12, 13-14 e 15-16. La Sanfelice non fu un'eroina, ma una vittima inconscia. Essa svelò la congiura, appresa da un amante, non al governo repubblicano, ma ad un altro amante, che fu il rivelatore. È incerto poi se questi fosse il Colletta o Ferdinando Ferri, ma pare piuttosto quest'ultimo. Del resto la Sanfelice, idealizzata dalla poesia e dal romanzo, non era donna di costumi onesti nè si preoccupava di questioni politiche, data solo agli amori].

8, 2 maggio. — **Spagnoletti** (O.), *Petronio Arbitro.*

9, 16 maggio. — **Calenda** (A.), *Patrizii e popolani del medio evo nella Liguria Occidentale* [Cont. nei nn. 11, 13-14, 15-16 e 19-20].

17, 26 agosto. — **Cagnetta** (T.), *Salvatore Tommasi.* — **Cotugno** (R.), *Questione vichiana* [Cont. nei nn. 18 e 19-20].

RENDICONTI DEL R. ISTITUTO LOMBARDO DI SCIENZE E LETTERE (Milano).

S. 2ª, XXI, 6, 1888, Adunanza del 22 marzo. — *Rapporto della Commissione sulla proposta Tondini* [Stoppani, relatore. Non crede opportuno che l'Istituto assuma l'iniziativa]. — **Strambio** (G.), *Da Legnano a Magliano Veneto. Un secolo di lotta contro la pellagra. Briciole d'istoria sanitaria-amministrativa* [Cont.].

7. Adunanza del 5 aprile. — **Strambio** (G.), *Da Legnano a Magliano Veneto. Un secolo di lotta contro la pellagra. Briciole di storia sanitaria-amministrativa* [Cont.].

9, Adunanza del 3 maggio. — **Strambio** (G.), *Da Legnano a Magliano Veneto. Un secolo di lotta contro la pellagra. Briciole di storia sanitaria-amministrativa* [Cont.].

10-11, Adunanze del 17 e 24 maggio. — **Strambio** (G.), *Da Legnano a Magliano Veneto. Un secolo di lotta contro la pellagra. Briciole di storia sanitaria-amministrativa* [Cont.].

RIVISTA CONTEMPORANEA (Firenze).

I, 5, 1888, 1° maggio. — **Roberti** (G.), *I primi anni della Compagnia reale sarda* [Fondata nel 1820, incominciò a recitare solo nella primavera del '21 a Torino. Cont.]. — **Malamani** (V.), *Daniele Manin — Tommaseo — Il barone Avesani (Dall'Archivio della Censura austriaca)* [Su alcune pubblicazioni presentate dal Manin alla censura. Cont.]. — **Papa** (P.), *Giuseppina Guacci-Nobile ed un suo carteggio inedito* [Cont.].

6, 1° giugno. — **Senigaglia** (L.), *Relazioni di Goethe e Manzoni su documenti inediti o poco noti — Corrispondenza inedita di Manzoni col cancelliere Federico de Müller* [Cont.]. — **Cecioni** (G.), *Lucrezia Tornabuoni* [Recensione dello studio del Levantini-Pieroni]. — **Jack la Bolina**, *Agostino Bertani e i suoi tempi* per Jessie White Mario [Recensione]. — **Papa** (P.), *Giuseppina Guacci-Nobile* [Cont.]. — **Roberti** (G.), *I primi anni della Compagnia reale sarda* [Fino al 1826. Cont. e fine]. — **Malamani** (V.), *Daniele Manin — Tommaseo — Il barone Avesani* [Continuazione].

7, 1 luglio. — **Casti** (E.), *L'Aquila degli Abruzzi e Niccolò dell'Isola* [Difensore dei diritti del popolo contro le prepotenze dei feudatari ed acclamato « cavaliere del popolo » negli ultimi anni del sec. XIII]. — **Savi-Lopez** (M.), *Margherita di Francia alla corte di Francesco I* [Secondo capitolo dello studio storico su Emanuele Filiberto e Margherita di Francia]. — **Checchia** (G.), *Giosuè Carducci e lo studio bolognese a proposito di una recente pubblicazione.* — **Julia** (V.), *L'abate Gioacchino.* — **Senigaglia** (L.), I. *Relazioni di Goethe e Manzoni su documenti inediti o poco noti.* II. *Corrispondenza inedita di Manzoni col cancellier Federico di Müller* [Cont.].

8, 1 agosto. — **Antona-Traversi** (C.), *Un terribile spavento provato dalla famiglia Leopardi nel maggio 1833* [La notizia esagerata dello stato disperato di Giacomo]. — **Senigaglia** (L.), I. *Relazioni di Goethe e Manzoni su documenti inediti o poco noti.* II. *Corrispondenza inedita di Manzoni col cancelliere Federico di Müller* [Cont. e fine]. — **Malamani** (V.), *Daniele Manin, Tommaseo, Il barone Avesani* (dall'« Archivio della Censura austriaca ») [Cont.].

9, 1 settembre (1). — **Julia** (V.), *Bertrando Spaventa e Tommaso Campanella.* — **Branca** (G.), *Poeti italiani contemporanei* (*Giosuè Carducci*). — **Malamani** (V.), *Daniele Manin, Tommaseo, Il barone Avesani* (dall'« Archivio della Censura austriaca ») [Cont. e fine].

RIVISTA CRITICA DELLA LETTERATURA ITALIANA (Roma-Firenze)

V, 3, 1888, aprile-giugno. — **Casini** (T.), G. Carducci, *L'opera di Dante:* discorso. Bologna. Zanichelli, 1888, in-8°, pp. 62. — G. Bovio, *La protasi di Dante.* Napoli, A. Tocco, 1888, in-16°, pp. 48. — *La Divina Commedia* di Dante Alighieri col commento di G. M. Cornoldi, d. C. d. G. Roma, A. Befani, 1888, in-16°, pp. xx-855. — G. Finzi, *Saggi danteschi.* Torino, Loescher, 1888, in-16°, pp. 148. — I. Della Giovanna, *Note letterarie.* Palermo, Pedone Lauriel, 1888, in-16°, pp. 86. — A. Fiammazzo, *I codici friulani della Divina Commedia:* illustrazioni e varianti. Cividale, Fulvio Giovanni, 1887, in-8°, pp. xcix-110. — *I codici friulani della Divina Commedia:* Appendice. Udine, G. B. Doretti, 1888, in-8°, pp. 76 [Da lodarsi anche per coerenza alle proprie antiche opinioni il Carducci, troppo nebuloso e dogmatico il Bovio. Pessimo e rivolto a fine politico il comento del Cornoldi. Buono, sebbene da accettarsi solo in parte, gli studi del Finzi e del Della Giovanna, utilissimo il lavoro del Fiammazzo]. — **Mazzoni** (G.), M. Puglisi Pico, *Saggi critici* (*dal francese*). Con note del traduttore. Catania, Tropea, 1888, in-16°, pp. x-229 [Pessimo]. — **Medin** (A.), P. Villari, *La storia di Gerolamo Savonarola e de' suoi tempi.* Nuova edizione aumentata e corretta. Firenze, succ. Le Monnier, 1887-88, Voll. 2, in-8°, pp. xxxix-533-clxviij; 261-ccclvj [La figura del S. è forse esagerata dal V.; l'opera però ha sempre grande valore]. — **Zenatti** (O.), V. Lazzarini, *Rimatori veneziani*

(1) Col presente numero cessa di pubblicarsi.

del secolo XIV. Padova, stab. tip. Veneto, 1887, in-8°, pp. 104 (più 4 cc. n. n.). — C. Magno, *Di Nicolò Querini rimatore del secolo XIV* (estr. dall'« Archivio Veneto », vol. XXXIV). Venezia, Visentini, 1887, in-8°, pp. 7. — G. Navone, *Sonetti inediti di messer Nicolò de' Rossi da Treviso* (per le nozze Tittoni-Antona-Traversi). Roma, Forzani, 1888, in-8°, pp. xxvii [Molti appunti ai primi: migliore il terzo]. — **Biadego** (G.), Tirabosco Ant.. *L'uccellazione* con le correzioni di Girolamo Pompei e le varianti di Giuseppe Torelli, illustrata con note storiche-ornitologiche da Augusto Squazzoni. Verona, Civelli. 1888, in-8°, pp. 242 [Discreta edizione. Il recensente dà di suo una bibliografia del Tirabosco]. — Bollettino bibliografico: C., P. G. Palazzi, *Le poesie inedite di Sordello*. Venezia, Antonelli, 1887, in-8°, pp. 59 [Buon saggio]. — Z., P. Ghinzoni, *Trionfi e rappresentazioni in Milano: secolo XIV e XV*. Milano, Bortolotti, in-8°, pp. 14.

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE, PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA (Firenze).

I, 5, 6 e 7, 1888, maggio, giugno e luglio. — **Castellani** (C.), *Lo stato presente della questione sull'inventore della tipografia e sulla città che prima l'esercitò* [Riepiloga imparzialmente i principali argomenti delle due parti, i sostenitori del Coster e quelli del Gutemberg. Si può dire che la « lis » è tuttora « sub judice »]. — **Casini** (T.), *Aneddoto d'un codice volterrano* [I vari passaggi di proprietà nel sec. XV del codice cartaceo delle Epistole di Ambrogio Traversari, ora della Guarnacciana di Volterra]. — **Tempia** (G. S.), *La seconda collezione di tutti gli stampati italiani* [Attuata nella Vittorio Emanuele dopo la votazione dell'ordine del giorno nella seduta 1 giugno 1878 della Camera, ma imperfettamente]. — **Ferrari** (F.), *Contributo alla bibliografia boccaccesca*. — **Podestà** (B.), *Documenti inediti per la storia della libreria Laurenziana*. — Comunicazioni: **Fumagalli** (G.), *La stampa a Massaua* [Impianto d'una tipografia militare pel servizio della colonia. Libro principe « Note sui cammelli » del capitano Lodovico Meschieri]. — **Casti** (E.), *In memoriam. Salvatore Tommasi*. — Rivista bibliografica: **Carini** (I.), *Programma scolastico di paleografia latina e di diplomatica* esposto da Cesare Paoli già archivista di Stato, professore ordinario del R. Istituto di Studi Superiori in Firenze. I. Paleografia latina, 2ª edizione notevolmente accresciuta e in parte ricompilata. In Firenze, G. C. Sansoni edit., 1888, di pp. 60 in-8° [Fa onore alla scienza italiana].

RIVISTA DI FILOLOGIA E D'ISTRUZIONE CLASSICA (Torino).

XVI, 7-8, 1888, gennaio-febbraio. — **Mariotti** (S.). *De Palaeopoli et Mommsenianis in eam advertionibus* [Contro il Mommsen il M. sostiene: una città, colonia dei Cumani, esistette con nome diverso ove più tardi fu nota Paleopoli; quando cioè le si fabbricò non lontano « Neapolis ». Più tardi fece una città sola con Napoli]. — **Cima** (A.), *Analecta virgiliana et tulliana*. — Bibliografia: **Pasdera** (A.), Alessandro Chiappelli, *Studi di antica letteratura cristiana*. Torino, E. Loescher, 1888, pp. viii-328 [Favorevole].

9-10, marzo-aprile. — **Kübler** (B.), *Studi su Giulio Valerio* [Secondo l'opinione del K., dovette esser contemporaneo alla rivolta d'Alessandria avvenuta nel 270 e forse la vide co' propri occhi. Il K. dà un nuovo esame del palimpsesto di G. V. della Nazionale di Torino]. — **Pascal** (C.), *De Corneli Galli vita*. — **Suster** (G.), *Gli scrittori della storia augustea secondo lo storico Flavio Biondo* [Da una importantissima lettera inedita recentemente scoperta nel codice Ottoliano 1215. Da Ferrara, nel giugno del 1443].

11-12, maggio-giugno. — **Suster** (G.), *Notizia e classificazione dei codici contenenti il panegirico di Plinio a Trajano*.

XVII, 1-3, luglio-settembre. — **Santoro** (B.), *Il concetto dei Dii manes nell'antichità romana* [Dall'esame delle iscrizioni sepolcrali di Roma e dalla cooperazione con quelle sparse su tutto l'Impero e dalle testimonianze degli scrittori latini il S. cerca di dedurre quale concetto si avesse dei Dii manes dell'antichità]. — **Zuretti** (C. O.), *L'iscrizione del vaso Dressel*.

RIVISTA ITALIANA DI FILOSOFIA (Roma).

III, vol. I, 1888, marzo-aprile. — **Mariano** (R.), *Il processo storico della Chiesa* [Discorso proemiale alle lezioni sulla storia ecclesiastica nella Università di Napoli per l'anno scolastico 1887-88). — Bibliografia: **Martini** (A.), prof. Dionigi Largaiolli, *Della politica religiosa di Giuliano Imperatore e degli studi critici più recenti*. Piacenza, Marescotti e C., 1887 [Buono].

Maggio-giugno. — **Cantoni** (C.), *Giordano Bruno; ritratto storico.* — **Ferri** (L.), *Antonio Rosmini e il decreto del S. Uffizio.*

Vol. II, luglio-agosto. — Bollettino pedagogico e filosofico: **G. A.**, *Carlo Passaglia. Cenno bibliografico* di Pasquale d'Ercole [Ottimo].

RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA (Milano).

I, 2, 1888. — **Gnecchi** (F.), *Appunti di numismatica romana.* I. *Monete imperiali inedite nella collezione Gnecchi a Milano.* II. *Ripostiglio di monete romane in Egitto* [I. Aureo di Claudio restituito da Trajano. — Aureo di Vespasiano con Tito e Domiziano. — Aureo di Vespasiano e Tito. — Due denari d'argento di Trajano. — Quinario d'oro di Plotina. — Quinario d'oro di Sabina. — Gran bronzo di Antonino Pio. — Denaro o prova d'aureo di Gallieno. — Denaro d'argento di Massenzio. — Aureo di Crispo. — II. Merita d'esser ricordato il ripostiglio d'Egitto per le parecchie varietà inedite di Gallieno a Massimiano]. — **Rossi** (U.), *I medaglisti del Rinascimento alla corte di Mantova.* II. *Pier Jacopo Alari-Bonacolsi detto l'Antico* [Nacque circa il 1460, morì nel 1528. Si hanno di lui ora solo poche medaglie, ma gli Archivi di Mantova e di Parma ci dànno notizie di molti altri suoi lavori]. — **Ostermann** (V.) *Le medaglie friulane del secolo XV e XVI.* — *Aggiunte ai médailleurs italiens di A. Armand.* — **Ambrosoli** (S.), *Di una monetina trivulziana con S. Carpoforo* [Rinvenuta in un ripostiglio del sec. XVI presso il lago del Piano o di Romazza fra Menaggio e Porlezza]. — **Gnecchi** (E.), *Documenti inediti della zecca di Correggio* [Due concessioni di zecca stipulate tra Siro principe di Correggio e il suo zecchiere Agostino Rivarola]. — **Gavazzi** (G.), *A proposito delle monete di Giancarlo Visconti.* — **Ancona** (A.), *Il ripostiglio di S. Zeno in Verona città* [Conteneva più di 2800 monete. Dà un prospetto dei denari di Marco Aurelio e Lucio Vero]. — Cronaca: **Inama** (V.), *Bernardino Biondelli* [Commemorazione]. — Bibliografia: **Melani** (A.), Emile Molinier, *Les bronzes de la Renaissance. Les Plaquettes. Catalogue raisonné précédé d'une introduction.* Tome Premier accompagné de 82 gravures. Paris, Libr. de l'Art [Buono]. — Arthur Engel et Raymond Serrure, *Répertoire des sources imprimées de la Numismatique française.* Tome premier. Paris, Leroux, 1887 (Un vol. in-8° gr. di pp. XIX-400) [Interessa anche l'Italia].

3. — **Gnecchi** (F.), *Appunti di Numismatica romana* [III. Medaglioni inediti nella collezione Gnecchi a Milano di Traiano, Adriano, Faustina Juniore, Lucio Vero, Commodo, Settimio Severo, Severo Alessandro, Filippo padre e Otacilla, Probo, Magnenzio e Onorio. IV. Piccoli bronzi da Antonino Pio a Severo Alessandro]. — **Mulazzani** (G.), *Studii economici sulle monete di Milano* [Cont. Dizionario delle monete milanesi]. — **Rossi** (A.), *Francesco Marchi e le medaglie di Margherita d'Austria* [Tre lettere inedite del 1566 e 1567. Dànno notizie numismatiche e specialmente sul medaglista Giannini]. — **Papadopoli** (N.), *Alcune notizie sugli intagliatori della zecca di Venezia* [Riprodotto dall'« Archivio Veneto », N. S., anno XVIII, tomo XXXV]. — **Tamassia** (F.), *Di una moneta inedita mantovana* (Di Francesco Gonzaga, duca II di Mantova]. — **Ambrosoli** (S.), *Di uno scudo progettato per San Marino* [La repubblica non ebbe mai moneta propria salvo soldi recenti. Si volle anni sono coniare un pezzo da cinque lire, ma non si fece]. — Necrologia: **Rossi** (U.), *Alfredo Armand* [1805-1888. È noto il suo lavoro capitale sui medaglisti italiani dei secoli XV e XVI]. — Bibliografia: **C. L.**, Michel Cerexhe, *Les monnaies de Charlemagne.* Gand, 1887, in-8°. — V. Promis, *Moneta inedita di Pietro di Savoia e pochi cenni sulla zecca primitiva dei principi sabaudi.* Torino, Loescher, 1888. — Cornelio Desimoni, *Le prime monete d'argento della zecca di Genova e il loro valore* (*1139-1493*). Genova, tip. R. Istituto Sordo-Muti, 1888.

RIVISTA ITALIANA PER LE SCIENZE GIURIDICHE (Roma).

V, 2, 1888. — **Zocco-Rosa** (A.), *Il commento di Gaio alla legge delle XII Tavole.* — **Schupfer** (F.), *L'interdetto Salviano e un rescritto di Gordiano* [Nota critica]. — Recensioni: **Fadda** (C.), O. Demelius, *Schiedseid und Beweseid in Röm. Civilprozesse. Beitrag zur Erörterung der Eidesfrage.* Leipzig, B. Tauchnitz, 1887, pp. 152 [Favorevole]. — **Abignente** (G.), R. v. Jhering, *Die Gest freundschaft im Alterthum* [Favorevole]. — **Cantarelli** (L.), Henry Lemonnier, *Étude historique sur la condition privée des affranchis aux trois premiers siècles de l'Empire romain.* Paris, Hachette, 1887, pp. 323 in-8° [Qualche appunto]. — **Nani** (C.), Pasquale del Giudice, *Le traccie di diritto romano nelle leggi longobarde,* fasc. I e II (Estr. dai « Rendiconti del R. Istituto Lombardo ») [Qualche appunto].

3. — Recensioni: **Cavagnari** (A.), *Celso Mancini, filosofo e politico del secolo XVI,* di Luigi Rava. Bologna, Zanichelli, 1888, pp. 300 [Favorevole]. — **Zocco-Rosa** (A.), Moritz Voigt, *Die römischen Privatalterthümer und römische Kulturgeschichte.* Sep. Abdr. aus dem Handbuch der Klass. Alterthumswissenschaft. Nordlingen, Beck, 1887, pp. 747-931 [Favorevole]. — **Chiappelli** (L.), H. Fitting, *Die Anfänge des Rechtsschule zu Bologna.* Berlin, 1888, pp. 129 [Favorevole].

VI, 1, 1888. — Recensioni: **Cantarelli** (L.), Teresio Trincheri, *Studii sulla condizione degli schiavi in Roma.* Roma, tip. della Camera dei Deputati, 1888, pp. 155 [Favorevole]. — **Schupfer** (F.), *Polemica bizantina. A proposito di uno scritto di G. Tamassia sullo studio di Bologna.*

RIVISTA MARITTIMA (Roma).

XXI, 5, 1888, Maggio. — **Tadini** (O.), *I marinai italiani fra Arabi e Turchi (Appunti storici)* [I Turchi sarebbero sempre stati deboli in mare senza i rinnegati specialmente italiani. I famosi fratelli Barbarossa furono forse d'origine italiana, calabrese El-ulgì-Alì detto dai contemporanei Occhiali o Lucciali, italiani tutti Scirocco-bascià, Cara-Cogià, Mustafà, Hassan-agà, Sinam-bascià, Hussein-Achmet il mezzomorto].

7-8, luglio-agosto. — **Tadini** (O.), *I marinai italiani fra i greci* (*Appunti storici*) [La posizione dell'Italia nel Mediterraneo, l'indole de' suoi primi abitatori la dovettero far maestra della Grecia nella via del mare. Lo attestano anche antichi monumenti pelasgici, le prue delle navi impresse nelle prime monete, le molte memorie tirrene ed etrusche. Cont.].

RIVISTA MILITARE ITALIANA (Roma).

S. 3ª, XXXII, T. II, 4, 1888, aprile. — *Degli studi della scuola di guerra 1887 (nel momento della riduzione del corso da tre a due anni*) [Con cenni storici sui primi anni della scuola. Cont.].

5, maggio. — *Degli studi della scuola di guerra 1887 (nel momento della riduzione del corso da tre a due anni* [Cont. e fine].

6, giugno. — **Tarducci** (F.), *Del luogo dove fu sconfitto e morto Asdrubale fratello di Annibale* [Il piano di San Silvestro sul Metauro a metà strada circa fra Fermignano ed Urbania sarebbe, secondo la tradizione degli abitanti, il luogo della battaglia. Tale tradizione risponde esattissimamente alla narrazione degli storici].

9, settembre. — **Di San Marzano** (A.), *Relazione a S. E. il ministro della guerra sulla spedizione militare eseguita nel 1887-88 per la rioccupazione di Saati* [Con documenti e carte].

10, ottobre. — *Necrologia* [Il generale Nicolis di Robilant].

STUDI E DOCUMENTI DI STORIA E DIRITTO (Roma).

IX, 2-3, 1888, aprile-settembre. — **Gamurrini** (J. F.), *S. Silviae Aquitanae peregrinatio ad loca sancta annis fere 385-388* [Ripubblica dal ms. aretino l'impor-

tantissimo documento per la topografia dei luoghi santi e per la conoscenza dei riti della Chiesa primitiva]. — **Talamo** (S.), *Le origini del cristianesimo ed il pensiero storico* [Cont.]. — **Nolhac** (P. de), *Les correspondants d'Alde Manuce matériaux nouveaux d'histoire littéraire (1483-1514)* [Cont. Pubblica lettere di Pietro Summonte (2 agosto 1505, 28 agosto 1505, 20 maggio 1514); Jodoco Gallo (pridie nonas nov. 1505); Girolamo Aleandro (in greco da principiante ἑβδομάτῃ τοῦ φθίνοντος σχιῤῥοφορίωνος; ed in volgare 26 gennaio 1506, 10 marzo 1506, 1 novembre 1507, 30 novembre 1507, 4 gennaio 1508, 23 luglio 1508); Jacob Spiegel (Specularius) (27 febbraio 1506); Jo. Sylvis Amato (xvii Ka. Janu. 1505); Giovanni Haller (in vigilia ascensionis Domini 1506); Giovanni Lubranski (1 giugno 1507); L. Podocatharus (25 giugno 1507); Giovanni Fruticenus (15 agosto 1507); A. M. d'Acquaviva (2 luglio 1507); Costanzo Cancellarius (23 settembre 1507); Lazaro Bonamico (Βοηδρομιῶνος ἐννάτῃ - Kal. Jan. 1509 - Quarto idus martii 1510 - varie senza data); Marco Mosuros (5 gennaio 1509); Paolo Bombasio (senza data, 26 giugno 1512, VI Non. Jul. 1513); Pietro Candido (Cal. Aug. 1509); Marco Marcello (XVI Kal. Sept. 1509); Mario Equicola (10 marzo 1510, 15 giugno 1510); Cesare d'Aragona (XVIII Cal. X.bris s. a.); Ventura (1 giugno 1511); Stefano Brodavich (xvij Kal. Octobr. 1512); Jucundus Veronensis (2 agosto 1514); Guglielmo Latimer e Giovanni Capellanus s. d.]. — **Scialoia** (V.), *Di una nuova collezione delle dissensiones dominorum* [Da un ms. della « Chigiana » nel volume segnato E. VII. 211. Cont.].— Cenni bibliografici: G. G., Rivalta avv. Valentino, *Discorso sopra la scuola delle leggi romane in Ravenna ed il collegio dei giureconsulti Ravennati.* Ravenna, tip. editr. S. Apollinare, 1888 [Pregevolissimo]. — S. S., Poiret Jules, *Essai sur l'éloquence judiciaire à Rome pendant la République.* Paris, Thorin, 1887. — Gasquy Armand, *Cicéron jurisconsulte; avec une Table des principaux passages contenus dans les œuvres de Cicéron.* Paris, Thorin, 1887 [Favorevole]. — G. G., Poiret J., *De centumviris et causis centumviralibus.* Parisiis, ed. Thorin, 1886 [Espositivo].

STUDI LETTERARI E MORALI ED ATTI DELL'ACCADEMIA ECCLESIASTICA MODENESE DI S. TOMMASO D'AQUINO (Modena).

II, 9, 1888. — **Ricci** (B.), *Domenico Ricci. Studio biografico critico* [Cont.]. — **Ciappi** (G.), *Cenni biografici di Quintilio Salvucci da Tolentino.* — Bibliografia: **Calogero** (G.), *Memorie di storia calabro-ecclesiastica* per Domenico Taccone-Gallucci. Reggio di Calabria, 1887, tip. Morello [Favorevole]. — **Veratti** (B.), *Della venuta di Calvino in Italia e di alcuni documenti relativi a Renata di Francia* per Tommaso Sandonnini. Torino, 1887, fratelli Bocca [Espositivo].

10. — **Witt** (V. de), *Futilità degli argomenti addotti da un celebre scrittore per negar fede al censo descritto da S. Luca* [Cont.]. — **Ricci** (B.), *Domenico Ricci* [Cont.]. — **Secchi** (Angelo), *Lettera inedita* [Ad un cugino. Roma, 6 marzo 1871].

VITA LETTERARIA. RASSEGNA SICILIANA DI STORIA, LETTERATURA ED ARTE (Palermo).

S. 2ª, I, 1, 1888, luglio. — **Puglisi-Pico** (M.), *Dante Alighieri nelle conferenze del Carducci e del Bovio.* — Bullettino bibliografico: G. P. F., *Re Guglielmo I e le monete di cuoio.* Accenni ed appendice di Antonio Palomes Palermo, tip. dell'« Armonia », 1886-87 [Sfavorevole]. — Can. Isidoro Carini, *La beata Vergine nella poesia italiana.* Napoli, Manfredi, 1887. *Leone XIII e la civiltà del sec. XIX.* Napoli, tip. del periodico « La Scienza e la Fede », 1888 [Favorevole]. — *Storia della letteratura italiana dal 1750 al 1850.* Libri due di Francesco Guardione. Palermo, tip. editr. del « Tempo », 1888 [Favorevole].

2-3, agosto-settembre. — **Pitrè** (G.), *Il venerdì nelle tradizioni popolari italiane.* — **Alberti** (A.), *Giacomo Zanella (Studio).* — Bullettino bibliografico: **Pipitone-Federico** (G.), G. di Giovanni, *La vita e le opere di Giovanni Agostino De' Cosmi. Memorie e ricordi con notizie storiche sull'insegnamento e sulla cultura in Sicilia nei secoli XVIII e XIX.* Palermo, C. Clausen, 1888 [Favorevole].

ZIBALDONE. NOTIZIE, ANEDDOTI, CURIOSITÀ E DOCUMENTI INEDITI O RARI RACCOLTI DA UNA BRIGATA DI STUDIOSI (Firenze).

I, 5, 1888, maggio. — **G. B.**, *Una copia dell'Orlando Furioso miniato* [Lettera di Gio. Paolo Giolito de' Ferrari stampatore veneziano al duca d'Urbino]. — **G. B.**, *L'apparizione d'una cometa nel secolo XVI.* — **S. A.**, *Funerale del secolo XV* [A Giovanni dei Medici nel 1498]. — **S. A.**, *Un paese scomunicato per un suicidio* [La Pieve di Cascina nel 1494]. — **G. B.**, *Pitture proposte in compra al Gran principe di Toscana* [Roma, 1695]. — **C. N.**, *Sulla morte di Clemente X.* — **C. N.**, *Facoltà di Gio. Paolo Baglioni sig*[re] *di Spello a Gio. Batt. Gaddi e Raffaello Altoviti suo avversario di potere nel territorio di Spello diffinire ogni lor lite battendosi con tre compagni per uno per tutto il mese di Giugno (1507)* — **C. N.**, *Il pesce e le feste di S. Giovanni.* — **C. N.**, *Una lettera di Ludovico Sforza ad Antonio Vespucci* [13 maggio 1498]. — **C. N.**, *Notizie di Spagna del 1677.* — **G. B.**, *Ristretto dei fatti d'Italia e specialmente d'Urbino dal 1404 al 1444.*

6, giugno. — **G. B.**, *Lettera di M. Francesco Vinta, da Parigi 3 gennaio 1539 ad Antonio Cammillo Incontri.* — **U. F.**, *Dalla portata al catasto di Galileo Galilei medico fiorentino nel 1427.* — *Stampa a Pesaro* [1567]. — **E. A.**, *Una nota inedita dell'abate Coppi.* — **S. A.**, *Figure di cera per voto.* — *Un nemico del Filelfo* [Lettera al duca d'Urbino (1586) di C. Mattei]. — **S. A.**, *Medici del secolo XIV.* — **G. B.**, *Ristretto di fatti d'Italia e specialmente d'Urbino dal 1404 al 1444.* — **G. B.**, *Viaggi di G. Ridolfi fiorentino da Firenze a Milano* (*1480*).

7, luglio. — *Cronachetta antica di Firenze* [Dal 1110 al 1273. Da copia recente nel Magliabecchiano II, II, 39]. — **S. A.**, *Liscio per il viso mandato a Caterina Sforza Riario.* — **S. A.**, *Argenterie artistiche* [Vendute a Madrid nel 1619]. — **G. B.**, *Ristretto di fatti d'Italia e specialmente d'Urbino dal 1404 al 1444* [Cont.]. — **C. N.**, *Pasto per onoranza del principe di Ferrara* [A Firenze nel 1550]. — **G. B.**, *Viaggio di Giovanni Ridolfi fiorentino da Firenze a Milano (1480)* [Cont.].

ANNALES DE PHILOSOPHIE CHRETIENNE (Paris).

XVII, 6, 1888, mars. — **G.**, *Revue des livres* [L'A. tien conto anche dell'opera di Paul Janet e Gabriel Séailles, *Histoire de la philosophie, les problèmes et les écoles*, 2e fascicule].

XVIII, 6, 1888, septembre. — **Domet de Vorges** (E.), *Bibliographie de la philosophie tomiste de 1877 à 1887.*

ANNUAIRE DE LA SOCIÉTÉ FRANÇAISE DE NUMISMATIQUE ET D'ARCHÉOLOGIE (Paris).

XII, 1888, mai-juin. — **Puschi** (A.), *L'atelier monétaire des patriarches d'Aquilée* [Continuazione e fine]. — **Blancard** (L.), *L'origine du marc.* — **Laugier**, *Un florin inédit d'Avignon* [Fiorino di papa Giovanni XXII].

Juillet-août. — **Blancard** (L.), *Les deux follis des édits impériaux du IVe siècle* [La parola *follis*, negli editti imperiali del sec. IV, ha il doppio senso di « sacco di monete » e di « moneta di rame ». L'A. vuol ora determinare, sulla scorta dei testi e delle medaglie, il valore del « sacco di monete » e della « moneta di rame » che nel sec. IV portavano il nome di *follis*]. — Bibliographie: **R. S.**, Annuncio dello scritto di Alphonse de Witte, *État actuel de la numismatique nervienne* [Molto favorevole].

Septembre-octobre. — **Belfort** (**A.** de), *Recherche des monnaies impériales romaines non décrites dans l'ouvrage de H. Cohen* [Monete di Caro, Caro e Carino, Numeriano, Carino, Carino e Numeriano, Magnia Urbica, Nigriniano, Giuliano, Dio-

cleziano]. — Bibliographie: **R. S.**, Annuncio dello scritto di A. de Barthélemy, *Légendes des monnaies gauloises* (Estratto dalla « Revue celtique ». 1888, pp. 26-35) [Favorevole].

ARCHIVES DIPLOMATIQUES (Paris).

2° Série, 28me année, 5, 1888, mai. — **, *Négociations commerciales et maritimes de la France avec l'Italie* (*1886-1888*) [Riproduzione dei documenti del Libro giallo francese, completandoli in certi punti con quelli del Libro verde italiano].

6, juin. — **, *Négociations commerciales et maritimes de la France avec l'Italie* (*1886-1888*) [Continuazione].

7, juillet. — **, *Négociations commerciales et maritimes de la France avec l'Italie* [Continuazione].

BIBLIOTHÈQUE DE L'ÉCOLE DES CHARTES (Paris).

XLIX, 1, 1888. — Bibliographie: **Curzon** (H. de), Annuncio dello scritto di Giovanni Veludo, *Imagine della Madonna di S. Marco, monumento bisantino illustrato* [Favorevole]. — **Curzon** (H. de), Annuncio dell'opuscolo di Giovanni Veludo, *La Pala d'oro della basilica di S. Marco in Venezia* [Favorevole].

2-3. — **Molinier** (É.), *Inventaire du trésor du Saint-Siège sous Boniface VIII (1295)* [Continuazione e fine. V. gli spogli dell'anno 1886]. — Bibliographie: **Delisle** (A.), Annuncio della pubblicazione: *Specimina palaeographica regestorum Romanorum pontificum ab Innocentio III ad Urbanum V* [Molto favorevole]. — **De Barthélemy** (A.), Cenno intorno alla pubblicazione di Auguste Longnon, *Atlas historique de la France, depuis César jusqu'à nos jours* [Favorevole]. — **Delisle** (L.), Conto reso intorno alla pubblicazione del cardinale Pitra, *Analecta novissima Spicilegii Solesmensis altera continuatio.* Tomus II, *Tusculana.* — **Funck-Brentano** (Frantz), Annuncio dell'opera del Lavocat, *Le procès des frères et de l'ordre du temple* [Favorevole]. — **Faucon** (M.), Annuncio dell'opuscolo di L. Duhamel, *Le tombeau de Jean XXII à Avignon.*

BIBLIOTHÈQUE UNIVERSELLE ET REVUE SUISSE (Lausanne).

XXXVIII, 114, 1888, juin. — Bulletin littéraire et bibliographique: **F. D.**, Annuncio della pubblicazione di L. Bachelin, *Mélange d'histoire et d'art* [« Ses appréciations, en particulier, du premier Salon de Rome, en 1883, constituent une page d'histoire fort bien écrite, dans laquelle le mouvement artistique de l'Italie, depuis le commencement de ce siècle, est suivi avec une richesse d'informations rare en dehors de la péninsule »].

XXXIX, 115, juillet. — **Vulliemin** (Ch.), *Manzoni et son œuvre comme patriote* [A proposito dello scritto di Policarpo Petrocchi, *Dell'opera di Alessandro Manzoni letterato e patriota. Discorso storico-critico*]. — Bulletin littéraire et bibliographique: **A. G.**, Annuncio della pubblicazione di Jean Janssen, *L'Allemagne et la Réforme. L'Allemagne à la fin du moyen âge* [Favorevole].

116, août. — **Rod** (Ed.), *Le mouvement littéraire en Italie* [Si tien conto delle seguenti pubblicazioni: « Die italienische Literatur der Renaissancezeit » di Adolf Gaspary; « Storia della letteratura italiana » di Ad. Bartoli, vol. V e VI; « La commedia di Dante col commento di Stefano Talice da Ricaldone » pubblicata da Negroni e Promis; « La questione sociale nella Divina Commedia » di G. Levantini-Pieroni; « La commedia di Dante A. col commento di Cornoldi »; « Lettere inedite di Giacomo Leopardi ecc. » pubblicate per cura di E. Costa, C. Benedettucci e C. Antona-Traversi; « Studi su G. Leopardi » di C. Antona-Traversi; « La vita e i tempi di Giovanni Lanza » di E. Tavallini]. — Chronique allemande [Parla della parte presa dai Tedeschi alle feste del centenario dell'Università di Bologna]. — Bulletin littéraire et bibliographique: **Sayous** (E.), Annuncio della pubblicazione di E. De Pressensé, *Le siècle apostolique. Première période* [Molto favorevole].

117, septembre. — Chronique anglaise [Si parla anche dell'esposizione italiana a Londra].

XL, 118, octobre. — Bulletin littéraire et bibliographique: **A. B.**, Annuncio della pubblicazione di J. Butler, *Catherine de Sienne*. Traduit de l'anglais par P. Trivier.

BULLETIN DE CORRESPONDANCE HÉLLENIQUE (Paris et Athènes).

12e année, 4, avril. — **Deschamps** (Gaston) et **Cousin** (Georges), *Inscriptions du temple de Zeus Panamaros. Ex-voto et dédicaces.* — **Delattre** (A. L.), *Inscriptions imprécatoires trouvées à Carthage* [Iscrizioni latine e greche].

5, mai-novembre. — Variétés: **Foucart** (P.), *Inscription latine de Macédoine.* — **Doublet** (G.), *Inscription de Pompéiopolis* [Iscrizione dedicata a Pompeo, in questa città da lui fondata].

BULLETIN DE LA SOCIÉTÉ DE LÉGISLATION COMPARÉE (Paris).

T. XVI, 7, 1887, juin. — **Sarraute** (P.), *Étude sur les débats du Parlement italien relatif à la Représentation proportionnelle.* — Comptes-rendus d'ouvrages: **Alpy** (H.), Annuncio dello scritto di Adolphe Tardif, *La procédure civile et criminelle aux XIIIe et XIVe siècles.*

XVII, 1, 1888, janvier. — Comptes-rendus d'ouvrages: **Guérin** (M. L.), Cenno intorno allo scritto di Chr. Daguin, *De l'exception de chose jugée en droit romain.*

2, février. — Comptes-rendus d'ouvrages: **Daguin** (F.), Annuncio dello scritto di Vladimir Pappafava, *Rolandinus Passaggeri. Eine monographische Studie* [Molto favorevole].

3, mars. — Comptes-rendus d'ouvrages: **Guérin** (L.), Annuncio dell'opera di Th. Mommsen e J. Marquardt, *Manuel des antiquités romaines. Le droit public romain.* T. I., trad. de M. Girard [Molto favorevole].

4, avril. — Comptes-rendus d'ouvrages: **Alpy** (H.), Annuncio della pubblicazione dell'Esmein, *Mélanges d'histoire du droit et de critique. Droit romain* [Molto favorevole].

5, mai. — Comptes-rendus d'ouvrages: **Guérin** (L.), Cenno intorno alla pubblicazione di H. Lemonnier, *Étude historique sur la condition privée des affranchis aux trois premiers siècles de l'Empire* [Molto favorevole].

6, juin. — Comptes-rendus d'ouvrages: **Pappafava** (V.), *Notes sur les cérémonies nuptiales chez les Morlaques de la Dalmatie.*

7, juillet. — **Prud'homme** (A.), *Étude sur le code de la Marine marchande italien.* — Comptes-rendus d'ouvrages: **Louiche-Desfontaines**, Annuncio dell'opuscolo di Edouard Clunet, *Incident du consulat de France à Florence.*

BULLETIN DE LA SOCIÉTÉ DES SCIENCES HISTORIQUES ET NATURELLES DE LA CORSE (Bastia).

VIIe année, 83-84, 1887, novembre-décembre. — **, *Dissertazione del dominio antico pisano sulla Corsica* [Si ripubblica questa dissertazione, estraendola da un volume di documenti sulla storia della Corsica, stampati a Venezia dal Graziosi, nel 1797; il volume s'è fatto ora assai raro. L'A. della dissertazione è sconosciuto]. — *Détails historiques sur les monuments religieux de l'ancien département de Golo détruits depuis trente ans ou qui ont reçu une autre destination. Par M. F.-O.* Renucci, *Ancien Principal du Collège de Bastia* [Relazione scritta nel 1821 e qui pubblicata di su un manoscritto appartenente alla Biblioteca della città di Bastia]. — *Annotazioni particolari per il Governo di Corsica di* Felice Pinello [L'abbate Letteron, per le cui cure avviene la pubblicazione delle « Annotazioni », sostiene che l'A. di esse è il Pinello e non Agostino Spinola, governatore della

Corsica dal 1720 al 1722, a cui vengono attribuite dal Molard (Rapport sur les Bibliothèques de Gênes). Le « Annotazioni » furono scritte nel 1722 e il manoscritto originale si conserva a Genova. La presente edizione è però fatta su di una copia conservata nella Biblioteca di Bastia]. — *Donations faites en Corse à l'abbaye de Saint-Mamiliano de Montecristo. Légende relative à la fondation de l'abbaye de Montecristo* [Tanto la leggenda che l'analisi delle donazioni provengono dal ms. che contiene la Pratica Manuale, e che appartiene alla famiglia Gregori. Si pubblicano i 16 atti di donazione, di cui 11 già noti al Muratori].

VIII° année, 85-86-87-88-89-90, janvier-février-mars-avril-mai-juin. — [Sotto il titolo complessivo di « Histoire de la Corse », tome 1er, si pubblicano qui la storia e descrizione dell'isola di Corsica di A. Giustiniani, le croniche di Giovanni della Grossa e di Pier-Antonio Monteggiani rimaneggiate dal Ceccaldi, la cronica del Ceccaldi e la cronica del Filippini. — Questa raccolta era già stata messa insieme dal Ceccaldi e pubblicata nel 1594 dal Filippini sotto il titolo: « La Historia di Corsica nella quale si narrano tutte le cose seguite dacchè si cominciò habitare insino all'anno mille cinque cento novanta quatro con una generale descrittione dell'isola tutta divisa in tredici libri, de' quali i primi nove hebbero principio da Giovanni della Grossa, proseguendo anchora a quello di Pier Antonio Monteggiani, e dopo Marc'Antonio Ceccaldi, e furono racolti e ampliati dal molto Reverendo Antonpietro Filippini Archidiacono di Mariana; e li quatro ultimi fatti da lui stesso. Rivista con diligenza e data in luce dal medesimo Archidiacono. In Turnon, nella stamparia di Claudio Michaeli, stampator dell'Università M. D. XCIV ». Il Letteron fa precedere il vol., che va fino alla Cronica del Monteggiani, di una introduzione dove rende conto dei motivi della pubblicazione e dà dei ragguagli biografici intorno ai diversi autori della raccolta. I testi sono dati in traduzione francese, innovazione strana e grave, come riconosce il Letteron stesso, le cui scuse qui riproduciamo a titolo di non inutile informazione: « Dans un temps où, en France et dans d'autres pays, l'attention semble se porter sur la Corse d'une manière particulière, où le gouvernement français comprend mieux de jour en jour ce que la possession de cette île ajoute à sa force militaire, il y a peut-être quelque opportunité à faire lire les vieilles chroniques corses à nos compatriotes du continent, à leur rappeler que jamais peuple, pas même le peuple grec, ne versa plus de sang pour la défense de sa liberté, à leur faire pressentir enfin ce dont seraient capables les descendants des vieux Corses, si jamais leur sol était une fois de plus foulé par le pied de l'étranger. — Et d'ailleurs, en Corse, le nombre de ceux qui lisent l'italien est-il bien grand? Les jeunes gens ne le lisent plus; les hommes d'un âge mûr ne l'ont jamais guère lu; ceux-là seuls le lisent sans effort qui ont eu des loisirs à lui consacrer dans des voyages prolongés ou dans des études solitaires. Est-ce à dire qu'il faille se réjouir du discrédit dans lequel semble tomber la langue italienne? Non, assurément; car c'est seulement en dépouillant les archives des villes anciennes d'Italie que la Corse pourra compléter son histoire. Allons même plus loin; regrettons avec tant d'autres que les programmes universitaires, inspirés par des préoccupations malheureusement trop fondées, ne puissent pour le moment accorder une place, plus honorable à une langue sœur de la nôtre. La jeunesse française, surtout celle des départements méridionaux, pourrait sans tant d'efforts s'initier à une littérature aussi riche que celle d'aucun pays, et qui, comme le soleil sous lequel elle est éclose, a sur d'autres l'avantage de réchauffer en même temps qu'elle éclaire. En attendant, il est une chose dont on doit se féliciter; le français se parle et s'écrit chaque jour en Corse avec plus de pureté et d'élégance, si bien qu'aujourd'hui, quoique entré l'un des derniers dans la grande famille française, ce pays n'est certainement pas celui où la langue de Daguesseau et de Voltaire est la plus maltraitée »].

BULLETIN DE LA SOCIÉTÉ D'ÉTUDES DES HAUTES ALPES (Gap).

VII, 1, 1888, janvier-février-mars. — Bibliographie alpine [Si tien conto fra altro della recensione pubblicata dal Morosi (Archivio storico italiano) sul libro del Galanti *I Tedeschi sul versante meridionale delle Alpi*, recensione che, come è noto, costituisce un vero lavoro originale].

2, avril-mai-juin. — **De-Rochas** (A.), *La campagne de la succession d'Espagne*

dans les Hautes Alpes [Pubblicazione di una memoria dell'ingegnere de la Blottière, scritta nel 1721]. — Bibliographie alpine [Si tien conto, fra altro, delle due memorie di Ermanno Ferrero, *Di alcune iscrizioni romane della valle di Susa*, e *La strada romana da Torino al Monginevro*].

3, 1888, juillet-août-septembre. — **P. G.**, *Doctrine des Vaudois au XIV^e siècle, d'après le manuscrit 15179 du fonds latin de la Bibliothèque nationale* [Secondo il Delisle il documento risale al sec. XIV. Esso è assai curioso e interessante, racchiudendo una esposizione sommaria della dottrina dei Valdesi. Ci fa conoscere le loro virtù e i loro errori, le condizioni che i Valdesi esigevano dagli ordinandi, il programma a cui questi dovevano sottomettersi nell'esame e i voti che dovevano fare. Queste informazioni provengono, come ce lo attesta ben due volte il documento, da Valdesi convertiti].

4, octobre-novembre-décembre. — Bibliographie alpine [Si tien conto, fra altro, del vol. XII del *Corpus inscriptionum latinarum*]. — Variétés: **, *Un souvenir du passage des ennemis à Embrun 1692*.

BULLETIN DE LA SOCIÉTÉ D'HISTOIRE VAUDOISE (Torre-Pellice).

4, 1888, août. — **, *Divisione del luogo d'Angrogna tra' fratelli Berengario e Riccardo di Lucerna* [Stromento del 16 aprile 1232, conservato nell'Archivio camerale di Torino]. — **Vinay** (Aless.), *Dottrina dei Valdesi nel secolo XIV* [Riprodotta e tradotta dal « Bulletin de la société historique des Hautes Alpes ». V. lo spoglio di questo periodico]. — **A. V.**, *Introduction de la pomme de terre dans le Royaume de Wurtemberg, par les Vaudois*. — **Jahier** (A.), *Huit pièces relatives aux Vaudois exilés en Suisse (1687-8)* [Copiate negli Archivi di Ginevra]. — Bibliographie: **Peyrot** (D.), Contoreso intorno alla pubblicazione di Ed. Muret, *Geschichte der französischen Kolonie in Brandeburg-Preussen* [Il libro interessa anche i Valdesi, trovandosi dei Valdesi tra i protestanti francesi rifugiatisi nel Brandeburgo dopo la revoca dell'editto di Nantes]. — Nécrologie: **Bosio** (H.), *Le docteur Alexis Muston décédé le 6 avril 1888* [Cenno biografico intorno allo storiografo de' Valdesi].

BULLETIN DE LA SOCIÉTÉ SUISSE DE NUMISMATIQUE.

1887, 9. — **, *Probemünzen der drei Urkantone für die italienischen Vogteien* [Saggi di monete dei Cantoni primitivi per i possedimenti italiani].

10-11. — **von Liebenau** (Theodor), *Die projektirte Münzkonvention zwischen Trivulzio und den Waldstätten* [La convenzione monetaria progettata fra i Trivulzio e i Waldstetti].

1888, 5-6. — **Motta** (E.), *Numismatica ticinese?*. — **Ladé**, *Contribution à l'histoire numismatique des pays voisins du Léman*.

COMPTES-RENDUS DE L'ACADÉMIE DES INSCRIPTIONS ET DES BELLES-LETTRES (Paris).

4^e Série, XV, 3, 1887, juillet-août-septembre. — Communications: I. **Bertrand** (A.), *Note sur les fouilles de Saint-Maur-les-Fossés* (*Découverte d'un cimetière gaulois*). — III. **De la Blanchère**, *Note sur un mosaïque représentant le cortège de Neptune, découverte à Hadrumète et transportée au musée de Tunis*. — IV. **Le Blant** (E.), *Note sur une pierre gravée, publiée par Gruter*. — V. **Havet** (J.), *La tachygraphie italienne au X^e siècle* [L'A. recede dalla sua opinione che Gerbert fosse l'inventore del sistema tachigrafico che si trova nelle lettere e nelle firme di alcune bolle di quel pontefice. Vi sono dei documenti italiani, come quello di Calliano pubblicato dal Cipolla, che usano quella scrittura prima che Gerberto fosse venuto in Italia. Questa scrittura è sillabica e l'A. ne determina qui le regole e ne ricerca gli elementi costitutivi]. — VII. **Bertrand** (Alex.), *Nouvelle note sur les mosaïques découverts à Sousse* (*Hadrumète*). — **Schlumberger** (G.), *Rapport fait au nom de la commission des antiquités de la France sur les ouvrages envoyés au*

concours de l'année 1886 [Fra i libri intorno a cui riferisce il rapporto, v'ha quello del Faucon, *La librairie des papes d'Avignon*, che ha ottenuto una menzione onorevole].

4, octobre-novembre-décembre. — Communications: I. **Bertrand** (Alex.), *Le Dispater gaulois, le Jupiter Sérapis et le Pluton Eubouleus de Praxitèle.* — II. **Boissier** (G.), *Un plan de Rome et une vue du Forum à la fin du XV^e siècle.* — III. **Chodzkiewicz**, *Sépultures de l'époque romaine découvertes en Silésie.* — IV. **De Nolhac** (Pierre), *Les études grecques de Pétrarque* [« Pétrarque ne savait le grec ni bien ni mal, il ne le savait pas du tout »]. — V. *Lettre de M. Edmond Le Blant, directeur de l'école française de Rome* [Notizie di scoperte di antichità cristiane]. — VIII. *Lettre de M. E. Le Blant, directeur, etc.* [Copia d'una iscrizione inedita che riferisce intorno ad una donazione di sepoltura]. — Livres offerts: **Paris** (G.), Presentazione dello studio di Pierre de Nolhac, *La Bibliothèque de Fulvio Orsini. Contributions à l'histoire des collections d'Italie et à l'étude de la Renaissance* [Molto favorevole]. — **Nisard** (C.), Presenta, esponendone il contenuto, il proprio libro, *Guillaume du Tillot. Un valet ministre et secrétaire d'état, épisode de l'histoire de France en Italie de 1749 à 1771.*

XVI, 1, 1888, janvier-février. — Communications: I. *Lettre de M. Edmond Le Blant, directeur, etc.* [Descrizione di tre monumenti dell'antichità cristiana]. — II. *Lettre de M. E. Le Blant etc.* [Trovamenti cristiani]. — III. *Lettre de M. E. Le Blant, etc.* [Sarcofagi cristiani della Gallia]. — IV. **Waille** (Victor), *Quatrième note sur les fouilles de Cherchel* [Trovamenti romani, iscrizioni romane inedite]. — V. *Lettre de M. E. Le Blant, etc.* [Trovamenti romani]. — VI. *Lettre de M. E. Le Blant, etc.* [Scoperte nella catacomba di Priscilla e in quella di Domitilla]. — Livres offerts: **Héron de Villefosse,** Presentazione dello scritto di Jules de Laurière, *La mosaïque romaine de Girone (Espagne)* [Favorevole]. — **Girard** (J.), Presentazione dell'opera di Roger Peyre, *Histoire générale de l'antiquité, Orient, Grèce, Rome* [Favorevole]. — **Schefer,** Presentazione della memoria di Germain Bapst, *Du rôle économique des joyaux dans la politique et la vie privée pendant la seconde partie du XVI^e siècle* [Favorevole]. — **Héron de Villefosse,** Presentazione dell'opera di Ch. Tissot, *Géographie comparée de la province romaine d'Afrique.* Vol. 1° [Molto favorevole]. — **Delisle,** Presentazione dello scritto di Pierre de Nolhac, *Érasme en Italie. Étude sur un épisode de la Renaissance, accompagnée de douze lettres inédites d'Érasme* [Favorevole]. — **Perrot** (G.), Presentazione della pubblicazione di Paul Monceaux, *Le grand temple du Puy de Dôme, le Mercure gaulois et l'histoire des Arvernes.*

2, mars-avril. — Communications: *Lettre de M. E. Le Blant, etc.* [Antichità cristiane]. — *Lettre de M. E. Le Blant, etc.* [Notizie di monumenti minori dell'antichità romana]. — *Lettre de M. E. Le Blant, etc.* [Inscrizioni recenti ancora inedite]. — *Lettre de M. E. Le Blant, etc.* [Intorno a trovamenti nella catacomba di S^a Priscilla ed altri]. — *Lettre de M. E. Le Blant, etc.* [Studia una coppa di vetro trovata a Girgenti]. — *Lettre de M. E. Le Blant, etc.* [Iscrizioni romane inedite]. — *Lettre de M. E. Le Blant, etc.* [Di alcune iscrizioni di proprietà privata]. — **Riemann** (O.), *Du texte des livres XXVI à XXX de Tite Live.* — *Lettre de M. E. Le Blant, etc.* [Iscrizioni romane ed epitafi cristiani]. — *Lettre de M. E. Le Blant, etc.* [Antichità cristiane]. — Livres offerts: **De Barthélemy** (A.), Presentazione della pubblicazione di Joseph de Baye, *Études archéologiques. Époque des invasions barbares: industrie longobarde* [Favorevole]. — **Perrot** (Georges), Presentazione dell'opera di Ernest Babelon, *Le cabinet des antiques de la Bibliothèque nationale, choix des principaux monuments de l'antiquité, du moyen âge et de la Renaissance conservés au département des médailles et antiques de la Bibliothèque nationale:* 1^{re} série [Molto favorevole]. — **Héron de Villefosse,** Presentazione dello scritto di Ch. Morel, *Genève et la colonie de Vienne, étude sur une organisation municipale à l'époque romaine* [Molto favorevole].

Mai-juin. — Communications: *Lettre de M. E. Le Blant, etc.* [Antichità cristiane]. — **Casati** (C.-Ch.), *Lettre au président de l'Académie sur les antiquités étrusques d'Orvieto* [Sepoltura scoperta il 15 maggio di quest'anno]. — *Lettre de M. E. Le Blant, etc.* [Antichità e iscrizioni romane e cristiane]. — **Nicaise** (A.),

Notice sur des épingles en os découvertes à Lyon, dans le cimetière romain de Saint-Just. — **Waille** (V.), *Cinquième note sur les fouilles de Cherchel* [Trovamenti romani]. — Livres offerts: **Delisle,** Presentazione della pubblicazione del cardinale Pitra, *Analecta novissima, Spicilegii Solesmensis altera continuatio,* t. II. *Tusculana* [Favorevole]. — **Saglio,** Presentazione dell' opera, pubblicata sotto la sua direzione: *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines.* Fasc. 12° [Espositiva]. — **Maury** (A.), Presentazione dell'opuscolo di Germain Bapst, *Mémoire sur la provenance de l'étain dans la haute antiquité* [Favorevole]. — **Perrot** (G.), Presentazione dell'opera di G. Lacour-Gayet, *Antonin le Pieux et son temps, essai sur l'histoire de l'empire romain au milieu du II° siècle* [Molto favorevole]. — **Héron de Villefosse,** Presentazione dell'opera di Edouard Renier, *Inscriptions romaines de l'Algérie* [Molto favorevole]. — **De Rozière,** Presentazione della pubblicazione dell'Esmein, *Mélanges d'histoire du droit et de critique. Droit romain* [Molto favorevole]. — **Delisle,** Presentazione della pubblicazione di Gustave Saige, *Documents historiques relatifs à la principauté de Monaco depuis le XV° siècle* [Favorevole]. — **Luce** (Siméon), Presentazione della memoria di Louis Courajod, *Une sculpture d'Antonio di Giusto Betti au musée du Louvre.* — **Perrot** (G.), Presentazione delle dispense 1-5 dell'opera di E. Müntz, *Histoire de l'art pendant la Renaissance* [Molto favorevole].

COURRIER DE L'ART (Paris).

17, 27 avril, 1888. — **M.,** *Lettres de Mariette à Temanza* [Lettera 8 agosto, 1767].

18, 4 mai. — **M.,** *Lettres de Mariette, etc.* [12 genn., 1768].

20, 18 mai. — **M.,** *Lettres de Mariette, etc.* [15 aprile e 18 giugno, 1768].

23, 8 juin. — **M.,** *Lettres c. s.* [22 febb., 7 aprile e 15 giugno, 1769].

24, 15 juin. — **M.,** *Lettres c. s.* [12 dic., 1769].

26, 29 juin. — **M.,** *Lettres c. s.* [17 marzo, 1770].

27, 6 juillet. — **M.,** *Lettres c. s.* [25 aprile e 21 luglio, 1770].

28, 17 juillet. — **M.,** *Lettres c. s.* [3 febb., 8 apr., 9 agosto, 1771].

30, 27 juillet. — **Lervi** (P.), Bibliografia dell'opera di J. Rousseau, *Léonard de Vinci* [Vi trova l'eco delle sue convinzioni].

31, 3 août. — **Mereu** (H.), *Les fêtes de Bologne.*

32, 10 août. — Id. id.

35, 31 août. — **Mereu** (H.), *Canova diplomate* [Cenno de' documenti pubblicati da Alessandro Ferrajoli]. — **M.,** *Lettres de Mariette, etc.* [17 marzo 1772].

37, 14 septembre. — **M.,** *Lettres de Mariette, etc.* [28 luglio 1772].

40, 5 octobre. — **Müntz** (E.), *Quelques extraits du « Traité d'Architecture » de Filarete.*

41, 12 octobre. — **Molmenti** (P.), *Venise dans l'art et dans la littérature française* [Discorso pronunciato alla 1ª Seduta del Congresso letterario internazionale a Venezia].

42, 19 octobre. — **Molmenti** (P.), [Cont. dell'art. sudd.]. — **Fabriczy** (C. de), *Notes sur le buste de Mantegna et sur une médaille de Sperandio* [Il busto della cappella del Mantegna in Sant'Andrea a Mantova viene aggiudicato dall'A. al Meglioli; una medaglia dello Sperandio rappresentante un personaggio incognito, edita dallo Heiss, rappresenta, secondo l'A., Tito Struzzi].

43, 26 octobre. — **Molmenti** (P.), [Cont. dell'art. sudd.].

44, 2 nov. — Id. id.

GAZETTE ARCHÉOLOGIQUE (Paris).

14° année, 3-4, 1888. — **Maury** (Alfred), *Les situles en bronze des musées d'Este et de Bologne* [Si riproduce, in gran parte e con dei miglioramenti intro-

dotti dall'autore, un articolo che era stato pubblicato nel 1882 nel *Journal des Savants*. L'articolo era consacrato alle antichità euganee e vi si trattava delle *situlae*, fin allora conosciute e in ispecial modo delle *situlae* d'Este e di Bologna. — Circa alle « Antichità euganee » l'A. conchiude, che questo nome non risponde bene alla origine che dev'essere attribuita alla necropoli d'Este; questa rappresenta per l'A. le vestigia di una popolazione più estesa che non la nazione il cui nome rimase legato alla regione vicina di Ateste. Questo popolo doveva abbracciare un assieme di tribù, le quali già avevano subìta l'influenza della civiltà greco-orientale quando gli Etruschi vennero a stabilirsi sul suo territorio]. — **Yriarte** (Charles), *Maître Hercule de Pesaro, orfèvre et graveur d'épées au XV^e siècle* [L'A. che già ci aveva rivelato in Ercole da Pesaro l'artefice della spada di Cesare Borgia « la regina delle spade », passa qui a ricercare quali altre opere, spade, lame, cinquedita, siano di lui, e ne mette assieme da trenta a trentacinque. Per istabilire con sicurezza la sua paternità comincia col fissare quali siano la maniera e lo spirito del maestro, e quali siano i punti di contatto che provano la identità delle opere]. — Bibliographie: **H. L.**, Annuncio della pubblicazione di J. de Baye, *Études archéologiques. Époque des invasions barbares: industrie longobarde* [Favorevole].

5-6. — **Deglane** (A.), *Le palais des Césars au Mont Palatin* [L'A. dopo aver passato in rivista l'assieme dei monumenti compresi nel perimetro che abbraccia la parte centrale del monte Palatino e nel quale si trova il palazzo degli Imperatori, imprende a studiare partitamente ogni singolo monumento, tanto dal punto di vista della storia e dei testi che ce la forniscono, che da quello che gli scavi ne hanno scoperto o hanno permesso di ricostituire. Qui si studiano la *Porta Mugonia*, il Tempio di Giove Statore, la casa detta di Livia, la casa di Germanico e il Tempio di Giove Vincitore]. — **Yriarte** (Charles), *Maître Hercule de Pesaro, orfèvre et graveur d'épées au XV^e siècle* [L'A. studia i disegni di mastro Ercole, di cui prova che fu l'orefice del Duca di Ferrara, Alfonso d'Este, e così conchiude: « L'arme de César Borgia qui est un monument d'art en même temps qu'un document historique, est l'œuvre d'un artiste qui gravait des lames d'épée, composait et modelait des gaînes exécutées le plus souvent en cuir repoussé et quelquefois décorées de compositions à figures. Cet artiste, qui signait l'épée OPUS HERC., a exécuté un fourreau qui figure au musée d'artillerie de Paris, signé *Opus Herculis;* ainsi se trouve fixé le nom de l'auteur, dont M. Muntz a découvert la trace dans les registres du Vatican où l'on a ajouté à son nom le lieu de son origine *Pisaurensis* (Pesaro). Une enquête faite dans un grand nombre de villes d'Europe a permis de réunir trente à trente-cinq armes qui peuvent lui être attribuées, parmi celles-ci on compte quatre épées et toutes les autres sont des lames courtes dites « cinque-dea ». On a défini au cours de cette étude le caractère de ce genre d'œuvres, la manière et les tendances de l'homme qui, probablement, a été le traducteur des inventions d'artistes supérieurs, dont il a gardé l'empreinte. Hercule évoquait de grands souvenirs et des idées hautes; il était tout imprégné de l'idée antique et, s'étant frotté aux humanistes, il se dégageait de ses œuvres un parfum littéraire; aussi, au milieu de productions de pacotille destinées au commerce, a-t-il laissé quelques compositions si relevées, d'un goût si élevé, et des fourreaux d'épées d'une architecture si noble, qu'ils sont dignes de figurer à côté des œuvres des grands maîtres de la Renaissance. L'orfèvre avait le goût des inscriptions, et les demandait aux poètes et aux historiens de l'antiquité, et souvent aussi aux dictons en langue vulgaire..... Ce maître Hercule a dû finir sa vie à la solde du duc de Ferrare, travailler pour Alphonse d'Este, pour Lucrèce Borgia et Isabelle d'Este, et évoluer dans le Nord de l'Italie où nous retrouvons des armes de lui à Venise, à Bologne, à Parme. Il représente bien par ses qualités multiples un tempérament de second ordre du temps de la Renaissance..... quand il a l'honneur d'être appelé par un grand personnage, on s'étonne de voir que tout est dans tout et qu'une simple lame d'épée sortie de ses mains ou un fourreau modelé par lui, comme les belles pièces du musée d'artillerie de Paris, celle des Caetani et celle de South Kensington, deviennent des œuvres de la plus haute allure, de vrais monuments d'art qui font songer aux bas-reliefs antiques. N'eût-il gravé que l'épée de Borgia, la lame de la cinque-dea de la tour de Londres, celle du prince Frédéric Charles, et quelques autres, le nom

d'Hercule méritait d'être sauvé de l'oubli; son bagage ne peut plus que s'augmenter et sa réputation ne peut plus que croître. On peut désormais écrire son nom à côté de celui des Piccinino, des Andrea de Ferrare, des Lazzarino Caminazzi, des Colombo et de Serafino de Brescia son contemporain, qui fut armé chevalier par François I[er] auquel il présenta une riche armure sortie de ses mains »]. — Bibliographie; **E. M.**, Brevissimo annuncio dello scritto di Francesco G. Cavazza, *Della statua di Gregorio XIII sopra la porta del palazzo pubblico in Bologna* [Favorevole]. — **Molinier** (E.), Annuncio della pubblicazione di E. Muntz, *Les collections des Médicis au XV[e] siècle. Le musée, la bibliothèque, le mobilier* [Molto favorevole]. — **E. M.**, Annuncio dello scritto di Pierre de Nolhac, *Giovanni Lorensi bibliothécaire d'Innocent VIII* [Favorevole].

7-8. — **Deglane** (H.), *Le palais des Césars au Mont Palatin* [Costruzioni di Augusto: Casa d'Augusto, Tempio di Apollo Palatino, Tempio di Vesta Palatina, Biblioteca di Apollo Palatino — Costruzioni di Tiberio e di Caligola: Palazzo di Tiberio, Palazzo di Caligola, Crypto-portico, Palazzo di Nerone e de' suoi successori fino a Vespasiano — Il palazzo dei Flavii: Palazzo di Domiziano, Accesso del palazzo, Tablinum, Lararium, Basilica, Communicazione del palazzo dei Flavii colla domus Tiberiana, Tribune]. — Bibliographie: **, Annuncio del 12° fascicolo dell'opera di Ch. Daremberg e Edm. Saglio, *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines.*

GAZETTE DES BEAUX ARTS (Paris).

370, 1888, 1[er] avril. — **Yriarte** (Ch.), *Édouard de Beaumont et son legs d'armes au Musée de Cluny* [È parola anche d'armi italiane].

371, 1[er] mai. — **Molinier** (É.), *Le trésor de Saint Marc à Venise* [2° articolo. L'A. discorre di oggetti orientali di quel tesoro, e di oggetti d'oreficeria montati alla veneziana con filigrane]. — **Renan** (A.), *Torcello* [2° e ultimo art. È parola del grande mosaico di Torcello e d'altri mosaici dello stesso luogo].

372, 1[er] juin. — **Bode** (W.), *La Renaissance au Musée de Berlin: Les peintres florentins du XV[e] siècle* [4° articolo. L'A. discorre del *Giudizio universale* di Fra Angelico; di frammenti di quadri di Masaccio e del Pesellino, di tre quadri di Fra Filippo Lippi, di altri della bottega del Verrocchio, di Lorenzo di Credi, dei due Pollaiuolo, di Cosimo Rosselli, di Ghirlandaio, di Fr. Granacci, di Sandro Botticelli, di Filippino Lippi, di Raffaellino del Garbo].

374 (XXXVIII, 2° pér.), 1[er] août. — **Gruyer** (G.), *Les livres à gravures sur bois publiés à Ferrare* [L'A. incomincia a passare in rassegna per ordine cronologico i principali libri aventi illustrazioni, pubblicati a Ferrara nel XV° e nel XVI° secolo].

376, 1[er] octobre. — **Bode** (W.), *La Renaissance au Musée de Berlin* [3° art. L'A. discorre di sculture de' Pisani, di Bicci di Lorenzo, dei Della Robbia, di Donatello e della sua scuola]. — **Gruyer** (G.), *Les livres à gravures sur bois publiés à Ferrare* [Cont. dell'art. suindicato].

JOURNAL DES ÉCONOMISTES (Paris).

7° série, XLII, 1888, juin. — Comptes-rendus: **S. R.**, Annuncio collettivo della pubblicazione di John Kells Ingram, *History of political economy* e di quella di W. Ashley-Rivingtons, *Economic history.*

XLIII, août. — Comptes-rendus: **Rouxel**, Annuncio della pubblicazione di S. Nitti, *L'emigrazione italiana e i suoi avversari.*

JOURNAL DES SAVANTS (Paris).

1888, avril. — **Girard** (Jules), *Du rôle des Dieux dans la Pharsale* [Contoreso e recensione dello scritto di Maurice Souriau, *De Deorum mysteriis in Pharsalia*]. — **Dareste** (R.), *Les affranchis à Rome* [Contoreso e recensione della pub-

blicazione di Henry Lemonnier, *Étude historique sur la condition privée des affranchis aux trois premiers siècles de l'Empire romain*].

Juin. — **Girard** (Jules), *Du rôle des Dieux dans la Pharsale* [Continuazione e fine]. — **Maury** (Alfred), *Le cycle mythologique irlandais et la mythologie celtique* [Contoreso e recensione del libro omonimo di H. d'Arbois de Jubainville]. — **Hauréau** (B.), contoreso e recensione della pubblicazione del card. G. B. Pitra, *Analecta novissima Spicilegii Solesmensis*. Altera continuatio. Tomus II: *Tusculana* [Molto favorevole. Il P. ha pubblicato in questo volume degli scritti di quattro prelati francesi che furono vescovi di Frascati dal sec. XII al sec. XIV, e sono: Eudes de Soissons, Jacques de Vitry, Eudes de Châteauroux, Bertrand de la Tour]. — Livres nouveaux: **A. M.**, Annuncio della pubblicazione di Auguste Longnon, *Atlas historique de la France depuis César jusqu'à nos jours*, 2ª livraison.

Juillet. — **Boissier** (Gaston), Contoreso e recensione della edizione delle opere di Simmaco, procurata da Otto Seeck nei *Monumenta Germaniae historica* [Molto favorevole]. — **Hauréau** (B.), continua la recensione della pubblicazione del Pitra.

Août. — **Maury** (Alfred), *Le cycle mythologique irlandais et la mythologie celtique* [Continuazione e fine]. — **Wallon** (H.), Contoreso e recensione della pubblicazione di Charles Jourdain, *Excursions historiques et philosophiques à travers le moyen âge*. — **Hauréau** (B.), continua la recensione della pubblicazione del Pitra. — Livres nouveaux: **, Annuncio dell'opera di M. Lacour-Gayet, *Antonin le Pieux et son temps* [Molto favorevole].

LA CHRONIQUE DES ARTS (Paris).

16, 1888, 24 avril. — **Müntz** (E.), *Notes sur l'histoire de la tapisserie* [Notizie sugli arazzi prestati dal duca di Milano nel 1465].

18, 5 mai. — **Courajod** (L.), *Nouvelles acquisitions du Musée du Louvre* [Due statue in legno policrome del sec. XIV toscane].

32, 20 octobre. — **Y.** (Ch.), *Le buste de Cagliostro par Houdon* [Il busto della collezione di Sir Richard Wallace, è stato determinato per l'effigie del celebre avventuriero palermitano].

L'AMI DES MONUMENTS (Paris).

1ère année, 1, 1887. — **Lenoir** (A.), *Les antiquités romaines détruites à Montluçon. Les fouilles à la fin du XVIIIe siècle*. — **Müntz** (E.), *Excursions à travers le Comtat Venaissin*. — **Saladin** (H.), *Voyage archéologique en Tunisie*.

2. — **Lenoir** (A.), *Les antiquités romaines détruites à Montluçon. Les fouilles à la fin du XVIIIe siècle* [Continuazione]. — **Saladin** (H.), *Voyage archéologique en Tunisie* [Continuazione].

3. — **Müntz** (E.), *À travers le Comtat Venaissin: le palais des papes à Sorgues*.

4. — **Macé**, *Découverte de sépultures gauloises et renseignements inédits sur de récentes découvertes gallo-romaines à Saint-Maur*. — **Liger**, *Renseignements inédits sur la découverte d'un temple romain à la Frétinière (Sarthe)*.

LA NOUVELLE REVUE (Paris).

1887, 25 décembre. — **Rouire**, *Une page de l'histoire des guerres puniques: bataille entre Xantippe et Régulus* [È inesatto che Xantippo abbia battuto Regolo sulle rive della Djériba, vasta laguna stendentesi parallelamente al littorale del golfo di Hammamet. L'azione decisiva ebbe invece luogo in un gran piano, situato in riva del lago Helbia, a settentrione di questo lago, e non lontano dall'imboccatura dell'Oued Bagla, nel lago Kelbia].

LA RÉVOLUTION FRANÇAISE (Paris).

1888, 14 février. — **Bornarel**, *Relations de la France et de la Toscane de 1792 à 1795* [L'A. pone in bella luce la condotta abile e moderata dei diplomatici

francesi La Hotte e Cacault, e di Manfredini, già precettore e consigliere del duca **Ferdinando**, il quale voleva rimaner fedele alla politica di neutralità della Toscana].

LA REVUE GÉNÉRALE (Bruxelles).

XXIVe année. 1888, juin. — **Grabinski** (Joseph), *M. Depretis* [Espone gli avvenimenti interni ed esterni del Piemonte, durante gli anni 1848-1849, nei quali il Depretis ebbe una parte alquanto modesta].

Juillet. — **De Haulleville,** *Les missions du roi des Belges auprès du Saint-Siège depuis 1830* [Continuazione. Interessante per l'Italia il racconto delle missioni del maggiore Carolus 1859-1867, e del barone Amedeo Pycke, 1867-1876, epoche in cui fu questione di riconoscere prima il Regno d'Italia, poi l'occupazione di Roma]. — **Grabinski** (J.), *M. Depretis* [Si espongono le condizioni parlamentari del Piemonte dopo il 1849, soffermandosi principalmente intorno al primo ministero nel quale entrò Cavour. Si fa risaltare l'opposizione del Depretis al grande ministro].

Août. — **Grabinski** (J.), *M. Depretis* [Continua l'esposizione della politica parlamentare del Piemonte sotto il ministero D'Azeglio-Cavour. Passando poi a parlare del ministero Cavour, espone i diversi duelli parlamentari successi tra Cavour e Depretis, compreso il più vivo quello per la guerra di Crimea].

Septembre. — **Grabinski** (J.), *M. Depretis* [L'A. riassume la storia d'Italia dopo la guerra di Crimea sino al 1861, mostrando l'evoluzione che subirono in quest'epoca le idee radicali di Depretis].

Novembre. — **Grabinski** (J.), *M. Depretis* [L'A. conduce la narrazione fino al 1867. A proposito del ministero della marina tenuto dal Depretis nel 1866, dice che costui, per la sua leggerezza e la sua inesperienza, fu una delle cause del disastro di Lissa].

L'ART (Paris).

574, 15 avril. — **Mereu** (H.), *Le Dôme d'Orvieto* [Continuazione. Osservazioni di poca importanza].

579, 1er juillet. — **Müntz** (E.), *La « Sainte Anne » de Léonard de Vinci* [L'A. passa in rassegna i disegni di L. per il quadro].

583, 1er septembre. — **Mereu** (H.), *Le Dôme d'Orvieto* [Continuazione dell'articolo suindicato].

LE CORRESPONDANT (Paris).

1887, 10 décembre. — **Costa de Beauregard,** *La jeunesse du roi Charles-Albert* [Continuazione. In questo fascicolo si racconta drammaticamente la parte presa da Carlo Alberto nella rivoluzione piemontese del 1821].

1888, 10 février. — **Costa de Beauregard,** *La jeunesse du roi Charles-Albert* [Espone la parte avuta da C.-A. nella guerra di Spagna, e racconta la sua vita dal ritorno dalla Spagna fino al 1848. Ricordi interessantissimi].

LE MOYEN ÂGE. BULLETIN MENSUEL D'HISTOIRE ET DE PHILOLOGIE (Paris).

1888, 4, avril. — **Marignan** (A.), Annuncio della pubblicazione del Ficker, *Die Darstellung der Apostel in der altchristlichen Kunst* [Favorevole]. — **A. M.,** Annuncio della pubblicazione di E. Müntz, *Études iconographiques et archéologiques*, 1ère série [Favorevole]. — **M. P.,** Annuncio delle due pubblicazioni di Julien Havet, *L'écriture secrète de Gerbert*, e *La tachygraphie italienne du Xe siècle*. — **C. F.,** Annuncio della pubblicazione di Quintino Sella, *Codex Astensis, qui de Malabayla communiter nuncupantur*, vol. I [Favorevole]. — **A. M.,** *Die altchristliche Fresko- und Mosaik-Malerei* [Poco favorevole]. — **W.,** Annuncio dello scritto di Léon Gautier, *La poésie religieuse dans les cloîtres des IX-Xe siècles* [Molto favorevole].

6, juin. — **Esmein** (A.), Contoreso dell'opera di Adolphe Tardif, *Histoire des sources du droit canonique* [Molto favorevole].

7, juillet. — **Orsi** (P.), Annuncio della pubblicazione di Ernesto Monaci, *Gesta di Federico I in Italia, descritte in versi latini da anonimo contemporaneo, ora pubblicate secondo un manoscritto della Vaticana* [Molto favorevole]. — **A.**, Annuncio della pubblicazione di Jean Möller, *Traité des études historiques* [Sfavorevole].

10, novembre. — Chronique bibliographique [Si tien conto anche della pubblicazione di Giovanni Veludo, *La Pala d'oro de la basilique de St. Marc à Venise*, traduit par Alfred Cruvellié].

MÉLUSINE (Paris).

IV, 1, 1888, 5 janvier. — **H. G.**, *Les esprits-forts dans l'antiquité classique.*

2, 5 février. — **H. G.**, *Les esprits-forts dans l'antiquité classique.*

4, 5 avril. — Bibliographie: **H. G.**, Cenno collettivo intorno alle seguenti pubblicazioni: *La médecine dans l'Église au VI^e siècle* di Albert Marignan; *Le triomphe de l'Église au VI^e siècle* dello stesso; *La foi chrétienne au VI^e siècle* dello stesso; *Études iconographiques et archéologiques sur le moyen-âge* di Eugène Müntz.

7, 5 juillet. — Bibliographie: **H. G.**, Annuncio della pubblicazione di L. Morillot, *Étude sur l'emploi des clochettes chez les anciens et depuis le triomphe du Christianisme.*

11, 5 novembre. — **H. G.**, *Les esprits-forts dans l'antiquité classique.*

MÉMOIRES DE LA SOCIÉTÉ DE LINGUISTIQUE (Paris).

VI, 4, 1888. — **Hanusz** (J.), *L'albanais en Apulie* [Nota linguistica con l'aggiunta di qualche verso popolare]. — **Bréal** (Michel), *Deux nouvelles inscriptions osques* [Commento e traduzione a due piccole iscrizioni osche trovate presso Capua].

NOUVELLE REVUE HISTORIQUE DE DROIT FRANÇAIS ET ÉTRANGER (Paris).

12^e année, 3, 1888, mai-juin. — **Rivier** (A.), *L'Université de Bologne et la première renaissance juridique* [L'A. pone in evidenza, sulla scorta del libro del Fitting, « Die Anfänge der Rechtschule zu Ravenna », l'origine della scuola di Bologna e la parte che, già dai suoi primordii, ha rappresentato nella storia della scienza del diritto]. — **D'arbois de Jubainville**, *La peine du vol en droit irlandais et en droit romain* [Mostra l'influenza del diritto penale romano sul diritto irlandese]. — **Esmein** (A.), *Le serment promissoire en droit canonique* [Continuazione e fine]. — Variétés: **Mispoulet** (J. B.), *La plaque de bronze trouvée à Narbonne* [L'A. esamina da vicino quest'importantissima piastra, la cui iscrizione, conservataci in istato frammentario, costituisce il più importante documento epigrafico romano trovato nella regione di Narbonne, e contiene una *lex publica*]. — Comptes-rendus critiques: **Pallu de Lessert** (C.), Contoreso intorno all'opera di Paul Guiraud, *Les assemblées provinciales dans l'empire romain* [Molto favorevole]. — **Prévot-Leygonie** (G.), Contoreso intorno allo studio di Henri Daniel-Lacombe, *Le droit funéraire à Rome* [Favorevole]. — **Tardif** (Ad.), Contoreso del 1° volume dell'opera di Ed. de Hinojosa, *Historia general del derecho español* [Più della metà di questo volume è consacrata al diritto romano in Ispagna].

Juillet-août. — Variétés: **Tardif** (J.), *Les nouvelles tablettes de Cire de Pompéi* [Riproduce il dittico e il trittico recentemente trovati e già pubblicati dal De Petra e da altri; tenta di restituire le iscrizioni, che fa seguire d'un commentario]. — Comptes-rendus critiques: **Fournier** (Marcel), Contoreso intorno alla pubblicazione di E. Friedländer e C. Malagola, *Acta Nationis Germanicae universitatis Bononiensis ex archetypis tabularii Malvezziani* [Molto favorevole].

Septembre-octobre. — **Saleilles**, *Le domaine public à Rome et son application en matière artistique* [L'Autore si propone di studiare rapidamente la natura della

fortuna pubblica presso i Romani, e di investigare se i Romani abbiano concepita l'idea di un patrimonio pubblico artistico, applicabile alle opere d'arte]. — **Leseur** (P.), *Des conséquences du délit de l'esclave dans les* Leges Barbarorum *et dans les* Capitulaires. — Comptes-rendus critiques: **, Contoreso intorno alla pubblicazione di Rodolphe Dareste, *Études d'histoire du droit* [Si riproduce veramente la prefazione premessa dall'autore al suo libro]. — **Mispoulet** (J. B.), Contoreso intorno all'opera di Th. Mommsen e G. Marquardt, *Manuel des antiquités romaines: Le droit public romain; De l'organisation financière chez les Romains.*

POLYBIBLION (Paris).

XXVII, 5, 1888, mai. — Comptes-rendus: Jurisprudence: **Péries** (G.), Annuncio della pubblicazione di Ad. Tardif, *Histoire des sources du droit canonique* [Molto favorevole]. — Belles-lettres: **Th. P.**, Annuncio della pubblicazione di J.-H. Mariéjol, *Pierre Martyr d'Anghiera, sa vie et ses œuvres* [Favorevole]. — Histoire: **X.**, Annuncio della dissertazione di J. Poiret, *De centumviris et causis centumviralibus* [Sfavorevole]. — **H. de l'E.**, Cenno intorno all'opera postuma di Ed. Clausier, *Saint Grégoire le Grand, sa vie, son pontificat, ses œuvres, son temps* [Favorevole]. — **H. de l'E.**, Annuncio della pubblicazione di Alessandro Gherardi, *Nuovi documenti e studi intorno a Girolamo Savonarola,* 2ª edizione emendata ed accresciuta [Favorevole]. — **De Bizemont**, Annuncio collettivo della pubblicazione del Jurien de la Gravière, *Les chevaliers de Malte et la Marine de Philippe II,* e *La Guerre de Chypre et la bataille de Lépante* [Favorevole per ambedue]. — Bulletin: **H. de l'E.**, Annuncio dello scritto di J. B. Jaugey, *Le Procès de Galilée et la théologie* [Favorevole]. — **H. de l'E.**, Annuncio brevissimo della pubblicazione di Charles Buet, *Notre Saint-Père le pape Léon XIII* [Molto favorevole]. — **H. de l'E.**, Brevissimo annuncio della pubblicazione di Pier-Biagio Casoli, *Cronistoria della vita e del pontificato di Leone XIII* [Molto favorevole]. — **Talon** (P.), Annuncio della pubblicazione di J. Cornély, *Rome et le Jubilé de Léon XIII. Notes d'un pèlerin* [Favorevole].

6, juin. — **Couture** (L.), *Philosophie* [In questa rassegna bibliografica, consacrata alla storia della filosofia, si tiene conto anche dell'opera di Paul Janet, « Histoire de la science politique dans ses rapports avec la morale »]. — Comptes-rendus: Théologie: **D. V.**, Annuncio dello studio di E.-C. Lesserteur, *Saint Thomas et la Prédestination* [Favorevole]. — Histoire: **X.**, Cenno intorno all'opera di Émile Morlot, *Précis des institutions politiques de Rome, depuis les origines jusqu'à la mort de Théodose* [Favorevole]. — **L. L.**, Annuncio della pubblicazione di H. Chotard, *Le pape Pie VII à Savone, d'après les minutes de lettres inédites du général Berthier au prince Borghèse et d'après les mémoires inédits de M. de Lebzeltern, conseiller d'ambassade autrichien* [Molto favorevole]. — **Th. P.**, Annuncio della pubblicazione di Salvatore Salomone-Marino, *Spigolature storiche siciliane dal sec. XIV al sec. XIX* [Molto favorevole]. — Bulletin: **J.**, Brevissimo annuncio della pubblicazione di H. Cetty, *Léon XIII et la question sociale.* — **H. de l'E.**, Annuncio della pubblicazione del Melin, *Histoire contemporaine, 1789-1886* [Molto favorevole]. — **H. de l'E.**, Brevissimo annuncio della pubblicazione di L. de La Brière, *À Rome. Lettres d'un zouave pontifical sur les fêtes jubilaires. Décembre 1887-janvier 1888*]Favorevole].

XXVIII, 1, juillet. — Comptes-rendus: Sciences et arts: **H. de l'E.**, Annuncio della pubblicazione di L. Thuasne, *Gentile Bellini et Sultan Mahommed II. Notes sur le séjour du peintre vénitien à Constantinople* [Molto favorevole]. — Histoire: **Th. P.**, Annuncio della pubblicazione di A. Palomes, *La storia di li Nurmani in Sicilia cuntada di la grida* [Favorevole]. — **De Barthélemy** (A.), Cenno intorno allo studio di Bélisaire Ledain, *De l'origine et de la destination des camps romains, dits Chatelliers, en Gaule, principalement dans l'Ouest* [Estratto dal 7° vol. dei « Mémoires de la Société des Antiquaires de l'Ouest »]. — **de Saint-Albin** (Emm.), Cenno intorno alla pubblicazione di Thomas-Carlyle, *Les Héros, le culte des Héros et l'Héroïque dans l'histoire.* Traduction et introduction par J.-B. J. Izoulet-Loubatières [Piuttosto sfavorevole]. — **Levavasseur** (A.), Contoreso intorno all'opera di Ulysse Chevalier, *Répertoire des sources historiques du moyen âge.*

Biobibliographie [Molto favorevole]. — Bulletin: **De Bizemont** (comte), Annuncio della pubblicazione del Serre, *Études sur l'histoire militaire et maritime des Grecs et des Romains* [Favorevole]. — **H. de l'E.,** Annuncio della pubblicazione di G. S. A. C., *Cenni su Fra Dolcino. Ricordi e racconti storici e religiosi compilati e svolti con note* [Parziale contro il cattolicismo].

2, août. — Comptes-rendus: **D'Avril** (Adolphe), Cenno intorno alla pubblicazione di Gustavo Coen, *Le grandi strade del commercio internazionale proposte fino dal secolo XVI. Canale di Suez. Via di terra alle Indie. Canale di Panama.* — Histoire: **Bourmont,** Contoreso collettivo intorno alle seguenti pubblicazioni: « Des règles de la critique historique » di Ulysse Chevalier; « Précis de la science de l'histoire » di J.-G. Droysen, traduction sur la 3ᵉ édition allemande par P.-H. Dormoy; « L'histoire et les historiens, essai critique sur l'histoire considérée comme une science positive » di Louis Bourdeau; « XIXᵉ siècle. Deuxième série. Les Œuvres et les Hommes. Les Historiens » di J. Barbey d'Aurevilly; « Traité des études historiques » di Jean Moeller, publié avec des additions par Ch. Moeller, 1ᵉ partie, 1ᵉ e 2ᵉ livraison. — **J. de M.,** Annuncio dello studio di P. Guiraud, *Les Assemblées provinciales dans l'Empire romain* [« Il libro più completo che si sia fatto sull'argomento »]. — **Piolin** (Paul), Cenno intorno alla pubblicazione di G.-M. Villefranche, *Vie de dom Bosco, fondateur de la Société Salésienne* [Molto favorevole]. — **Baguenault de Puchesse** (G.), Contoreso intorno alla pubblicazione di Antonio Manno, Ermanno Ferrero e Pietro Vayra, *Relazioni diplomatiche della monarchia di Savoia. Francia.* Periodo III, vol. II (1715-1717) [« Travail qui peut rivaliser avec les meilleures publications de documents historiques »]. — **Martinov** (J.), Cenno intorno alla pubblicazione di Nic. Danilewski, *La Russie et l'Europe. Coup d'œil sur le monde slave comparé au monde germano-romain sous le rapport de civilisation et de politique.* — Bulletin: **D'Avril** (A.), Annuncio della pubblicazione di Elie Sorin, *Histoire de l'Italie depuis 1815 jusqu'à la mort de Victor Emmanuel* [Favorevole].

3, septembre. — **De Bizemont** (comte), *Géographie et voyages* [In questa rassegna bibliografica si tien conto, fra altro, delle seguenti pubblicazioni: « Géographie historique résumant l'histoire de la formation des pays civilisés et l'histoire de la civilisation. Antiquité, moyen âge, temps modernes, période contemporaine » di P. Foncin; « Grands voyages de découvertes des anciens » di P.-H. Antichan; « Naples, le Vésuve et Pompéi. Notes de voyage » di A. Chevalier; « Les Rives illyriennes. Istrie, Dalmatie, Montenegro » di P. Bauron]. — Comptes-rendus. Belles-Lettres: **T. de L.,** Contoreso delle due pubblicazioni di Pierre de Nolhac, *La Bibliothèque de Fulvio Orsini. Contribution à l'histoire des collections d'Italie et à l'étude de la Renaissance*, e *Les Correspondants d'Alde Manuce. Matériaux nouveaux d'histoire littéraire* [Molto favorevole]. — Histoire: **Masson** (Gustave), Cenno intorno alla pubblicazione di Alfred-J. Church, *The Story of the nations. I. Carthage or the empire of Africa* [Favorevole]. — **De Broussillon** (Bertrand), Cenno intorno all'opera di H.-François Delaborde, *L'Expédition de Charles VIII en Italie. Histoire diplomatique et militaire* [Molto favorevole]. — **H. de l'E.,** Cenno intorno alla 2ª ed. dell'opera di Ernest Hamel, *Histoire du premier Empire.*

4, octobre. — Comptes-rendus. Théologie: **Kurth** (F.), Cenno intorno alla pubblicazione di J. Lachaud, *La civilisation ou les bienfaits de l'Église* [Molto favorevole]. — Histoire: **H. de l'E.,** Annuncio della pubblicazione di V. Postel, *Histoire de l'Église depuis Notre-Seigneur jusqu'au Pontificat de Léon XIII* [Favorevole]. — **De la Rocheterie** (M.), Annuncio del 6° vol. della traduzione francese dell'opera di H. von Sybel, *Histoire de l'Europe, pendant la Révolution française.* — **De Broussillon** (B.), Cenno intorno alla pubblicazione di Gustave Saige, *Documents historiques relatifs à la principauté de Monaco, depuis le XVᵉ siècle.* T. I [Favorevole]. — Bulletin: **G. B. de P.,** Annuncio della pubblicazione di Charles Buet, *Les mensonges de l'histoire* [Sfavorevole].

REVUE ARCHÉOLOGIQUE (Paris).

XI, 1888, mars-avril. — **Héron de Villefosse** (P.), *Figure en terre blanche trouvée à Caudebec-lès-Elbeuf.* — **Müntz** (E.), *L'antipape Clément VII. Essai sur*

l'histoire des arts à Avignon vers la fin du XIVe siècle [Continuazione e fine]. — **Cumont** (F.), *Les dieux éternels des inscriptions latines* [Fra le divinità sconosciute la cui esistenza ci è rivelata soltanto dall'epigrafia, le più misteriose sono forse quegli dei eterni (*deus aeternus, dea aeterna*), le cui iscrizioni si sono trovate in tutte le parti del mondo romano. L'A. vuol qui ricercare quali divinità si celino sotto quell'appellativo filosofico, o almeno a qual gruppo religioso esse appartengono. Circa al *deus aeternus*, le cui inscrizioni provengono per quasi un terzo dalla Dacia e non risalgono oltre l'anno 107 d. C., l'A. ritiene che sotto ad esso si celi una divinità solare, molto verosimilmente il Baal siriaco. Quanto alla *dea aeterna* essa ci rappresenta la divinità femminile delle religioni siro-fenicie, adorata nell'impero romano sotto il nome di *Venus caelestis, Virgo caelestis, Dea sura*, ecc., e che si identifica talvolta con la Luna]. — **D'Arbois de Jubainville** (H.), *Le char de guerre des Celtes dans quelques textes historiques.* — **Guillemand** (Jacques), *Les inscriptions gauloises. Nouvel essai d'interprétation* [Cerca d'interpretare le iscrizioni dei due vasi di Este]. — **L. R.**, *Liste des oculistes romains mentionnés sur les cachets.* — Bibliographie: **Perrot** (G.), Cenno intorno alla 1a dispensa della pubblicazione di Ernest Babelon, *Le Cabinet des antiques à la Bibliothèque nationale, choix des principaux monuments de l'antiquité, du moyen âge et de la Renaissance conservés au département des médailles et antiques de la Bibliothèque nationale* [Molto favorevole]. — **Reinach** (S.), Annuncio dello studio di Pierre Vidal, *Elne historique et archéologique.*

Mai-juin. — **De la Blanchère** (M.-R.), *Carreaux de terre cuite à figures découverts en Afrique.* — **Maitre** (Abel), *Cimetière gaulois de Saint-Maur-les-Fossés.* — **Goutzwiller** (Ch.), *La Vénus de Mandeure.* — Bibliographie: **De Mély** (F.), Annuncio della pubblicazione di Eugène Müntz, *Les collections des Médicis au XVe siècle (le musée, la bibliothèque, le mobilier)* [Molto favorevole]. — **M. D.**, Annuncio della pubblicazione di L. Thuasne, *Gentile Bellini et Sultan Mohammed II; notes sur le séjour du peintre vénitien à Constantinople* [Molto favorevole]. — **, *Revue des publications épigraphiques relatives à l'antiquité romaine* [aprile-maggio 1888].

XII, juillet-août. — **D'Arbois de Jubainville** (H.), *La source du Danube chez Hérodote. Recherches pour servir à la plus ancienne histoire des Celtes.* — **Le Blant** (E.), *Quelques notes d'archéologie sur la chevelure féminine.*

REVUE BELGE DE NUMISMATIQUE (Bruxelles).

44e année, 1888, 3. — **Demole** (E.), *Monnaies inédites d'Italie figurées dans le livre d'essai de la monnaie de Zurich.* Lettre à M. le chev. Vincent Promis [Un ms. della Biblioteca di Zurigo, comprende i risultati degli assaggi operati dalla zecca di quella città sulle monete svizzere e straniere. Gli assaggi vanno dagli anni 1549 al 1675. L'A. pubblica qui delle monete inedite d'Italia notate in quel registro. Ve n'ha di Savoia e delle zecche di Macagno, Masserano, Dezana, Bozzolo, Frinco, Pomponesco, Guastalla e Correggio]. — **Maxe-Werly** (L.), *Etat actuel de la numismatique remoise* [L'A. rende conto in questa prima parte del suo lavoro, delle monete remesi dell'epoca gallica].

4. — **Schuermans** (H.), *Un revers des médailles de Dioclétien.* — **De S.**, Cenno intorno alla memoria di Alph. de Witte, *Etat actuel de la numismatique nervienne* [Favorevole].

REVUE CRITIQUE DE LÉGISLATION ET DE JURISPRUDENCE (Paris).

XVI, 9-10, 1887. — Bibliographie: **Louis-Lucas** (P.), Contoreso intorno alla pubblicazione di A. Esmein, *Mélanges d'histoire du droit et de critique. Droit romain* [Molto favorevole].

REVUE CRITIQUE D'HISTOIRE ET DE LITTÉRATURE (Paris).

22e année, 16, 1888, 16 avril. — **O.**, Annuncio della pubblicazione, *Flavii Josephi opera*, regognovit B. Niese (Antiquitatum judaicarum libri I-X) [Favorevole]. —

Reinach (Salomon), Contoreso intorno ai vol. 1°, 3° e 4° della pubblicazione di Iwan Müller, *Handbuch der klassischen Alterthumswissenschaft.* — **G.,** Annuncio dell'opera di J. Overbeck, *Pompeji in seinen Gebäuden, Alterthümern und Kunstwerken dargestellt,* 4° édition [Molto favorevole]. — **Gallois** (L.), Annuncio della pubblicazione di J. H. Mariéjol, *Un lettré italien à la Cour d'Espagne. Pierre Martyr d'Anghiera* [Favorevole].

17, 23 avril. — **Jullian** (C.), Annuncio della pubblicazione di Gustave Humbert, *Essai sur les finances et la comptabilité publique chez les Romains* [Si biasima la economia del volume, ma lo si giudica « dotto, originale e buono »].

18, 30 avril. — **Bos** (A.), Contoreso intorno alla pubblicazione di Giulio Camus, *L'opera salernitana « Circa istans », ed il testo primitivo del « Grant herbier en françoys », secondo due codici del sec. XV, conservati nella r. Biblioteca Estense* [Favorevole]. — **Chuquet** (E.), Contoreso intorno alla pubblicazione, *Correspondance de Marie-Louise 1799-1847. Lettres intimes et inédites à la comtesse de Colloredo et à M.lle de Poutet, depuis 1810 comtesse de Crenneville.*

19, 7 mai. — **, Brevissimo annuncio della pubblicazione di Giulio Patrizi, *Studii vergiliani* [« Nulla di ben nuovo »]. — **De Nolhac** (P.), Cenno intorno allo studio di Vittorio Cian, *Un episodio della storia della censura in Italia nel secolo XVI. L'edizione spurgata del « Cortegiano »* [Molto favorevole].

20, 14 mai. — **Duvau** (Louis), Annuncio della pubblicazione di P. Langen, *Plautinische Studien.*

21, 21 mai. — **Cagnat** (R.), Cenno intorno allo studio di P. Guiraud, *Les assemblées provinciales dans l'Empire romain* [Molto favorevole]. — **Gallois** (L.), Contoreso intorno alla pubblicazione di Henry Simonsfeld, *Der Fondaco dei Tedeschi in Venedig und die deutsch-venetianischen Handelsbeziehungen* [Favorevole].

22, 28 mai. — **Vernes** (M.), Annuncio della pubblicazione di Alessandro Chiappelli, *Studii di antica letteratura cristiana* [Favorevole]. — **Reinach** (Théodore), Cenno intorno alla dissertazione di H. von Gelder, *De Gallis in Graecia et Asia* [Favorevole]. — **Cagnat** (R.), Cenno intorno allo studio di Hermann C. Maué, *Der Praefectus fabrum* [Favorevole].

23, 4 juin. — **Lacour-Gayet** (G.), Annuncio dello studio di Frantz Cumont, *Alexandre d'Abonoteichos. Un épisode de l'histoire du paganisme au II° siècle de notre ère* [Favorevole]. — **Reinach** (Salomon), Annuncio della pubblicazione di J. C. Bayet, *Précis de l'histoire de l'Art* [Favorevole].

24, 11 juin. — **P. G.,** Annuncio dell'opera del Hertzberg, *Histoire de la Grèce sous la domination romaine,* traduite de l'allemand sous la direction de M. Bouché-Leclercq. T. I [Favorevole]. — **P.-A. L.,** Cenno intorno all'opera di J. Bernard de Montmélian, *Saint-Maurice et la Légion Thébéenne* [Sfavorevole]. — **Picavet** (F.), Annuncio della pubblicazione di M° Jules Favre, *La morale stoïcienne* [Piuttosto sfavorevole]. — **P. N.,** Brevissimo annuncio della pubblicazione di Alessandro Gherardi, *Nuovi documenti e studi intorno a Girolamo Savonarola,* 2ª ediz. [Espositivo].

25, 18 juin. — **P. G.,** Annuncio della pubblicazione dei signori Berthelot e Didier, *Histoire intérieure de Rome tirée des « Römische Alterthümer » de Lange.* — **Cagnat** (R.), Recensione dell'opera di Ch. Tissot, *Géographie comparée de la province romaine d'Afrique.* Tome II, publié d'après le manuscrit de l'auteur, avec des notes, des additions et un atlas [Favorevole malgrado parecchi e gravi appunti].

26, 25 juin. — **Duvau** (L.), Annuncio dell' opera di Otto Ribbeck, *Geschichte der römischen Dichtung. I. Dichtung der Republik* [Molto favorevole]. — **Pirenne** (H.), Annuncio dello studio di J. Havet, *La Tachygraphie italienne du X° siècle* [Favorevole]. — **L.,** Annuncio della pubblicazione di Charles Joret, *Le livre des simples inédit de Modène et son auteur* [Favorevole]. — **A. R.,** Annuncio della pubblicazione di Édouard Montet, *La Noble Leçon, texte original d'après le manuscrit de Cambridge avec les variantes des manuscrits de Genève et de Dublin, suivi d'une traduction française et de traductions en vaudois moderne* [Favorevole]. — **Bémont** (Ch.), Cenno intorno all'opera di Roger Peyre, *Napoléon I*

et son temps. Histoire militaire, gouvernement intérieur, lettres, sciences et arts [Favorevole].

27, 2 juillet. — **Perrens** (F. T.), Cenno intorno alla pubblicazione di Alessandro Gherardi, *Le consulte della Repubblica fiorentina per la prima volta pubblicate.* Fasc. 1-5 [Molto favorevole]. — **T. de L.**, Annuncio dell'opuscolo di P. de Nolhac, *Le grec à Paris sous Louis XII. Récit d'un témoin* [Molto favorevole. — Il de N. pubblica tradotta una lettera ad Aldo Manuzzi di Aleandro, colui che istituì in modo continuato e regolare lo studio del greco a Parigi. Il testo originale è pubblicato dal de Nolhac nella sua pubblicazione: « Les correspondants d'Alde Manuce »]. — **Ch. J.**, Contoreso intorno alla pubblicazione di Camillo Antona-Traversi e Domenico Bianchini, *Lettere inedite di Luigia Stolberg contessa d' Albany a Ugo Foscolo e dell' abate Luigi di Breme alla contessa d'Albany* [Favorevole]. — **Lefranc** (A.), Cenno intorno alla pubblicazione di Ch. Dufay, *Un érudit au XIX*e *siècle. Armand Baschet et son œuvre* [Si sanno le numerose e svariate relazioni che ha l'opera di A. Baschet colla storia politica e artistica dell'Italia].

28, 9 juillet. — **P. N.**, Annuncio della pubblicazione di G. Levantini-Pieroni, *Lucrezia Tornabuoni, studio fatto sui documenti dell'Archivio Mediceo ed altri* [« Interessante »].

29, 16 juillet. — **Reinach** (S.), Annuncio collettivo delle due pubblicazioni: *Monuments de la sculpture grecque et romaine disposés dans l'ordre historique, publiés sous la direction de* Henri Brunn, *par* Frédéric Bruckmann, e *Antike Denkmäler herausgegeben vom k. deutschen archäol. Institut.*

31, 30 juillet. — **Decharme** (P.), Cenno intorno alla pubblicazione di Maximilian Mayer, *Die Giganten und Titanen in der Antiken Sage und Kunst* [Molto favorevole]. — **Cuq** (E.), Cenno intorno alla pubblicazione di Moriz Wlassak, *Römische Processgesetze. Ein Beitrag zur Geschichte des Formularverfahrens.* Erste Abtheilung. — **T. de L.**, Annuncio della pubblicazione di Ulysse Chevalier, *Répertoire des sources historiques du moyen âge. Bio-bibliographie.* 5e fascicule A-Z [Molto favorevole]. — **De Nolhac** (P.), Cenno intorno all'opera di H. François Delaborde, *L'expédition de Charles VIII en Italie* [Molto favorevole]. — **De Grammont** (H. D.), Cenno intorno alla pubblicazione del Jurien de la Gravière, *La guerre de Chypre et la bataille de Lepanto* [Favorevole].

32, 6 août. — **D'Arbois de Jubainville** (H.), Contoreso intorno al 2° volume della pubblicazione di Karl Müllenhof, *Deutsche Alterthumskunde* [Molto favorevole]. — **Lefranc** (A.), Contoreso intorno alla pubblicazione di Charles Jourdain, *Excursions historiques et philosophiques à travers le moyen âge* [Sfavorevole]. — **P. N.**, Annuncio collettivo della pubblicazione di Eug. Müntz, *Les Collections des Médicis au XV*e *siècle, le Musée, la Bibliothèque, le Mobilier,* e di quella di Henri Delaborde, *Marc-Antoine Raimondi, étude historique et critique, suivie d'un catalogue raisonné de l'œuvre du maître* [Molto favorevole per ambedue].

33, 13 août. — **Giry** (A.), Annuncio della pubblicazione di Cesare Paoli, *Programma scolastico di paleografia latina e di diplomatica.* I, *Paleografia latina* [Favorevole].

34-35, 20-27 août. — **De Nolhac** (P.), Annuncio della pubblicazione Campori-Solerti, *Luigi, Lucrezia e Leonora d'Este* [Il de N. s'estende sopratutto intorno alla biografia d'Eleonora scritta dal Solerti, che è giudicata favorevolissimamente].

36-37, 3-10 septembre. — **De Barthélemy** (A.), Contoreso intorno alla pubblicazione di J. de Baye, *Etudes archéologiques. Époque des invasions barbares; industrie longobarde* [Favorevole malgrado parecchi appunti]. — **Dosson** (S.), Annuncio dello scritto di A. Keseberg, *Quaestiones Plautinae et Terentianae ad religionem spectantes* [Piuttosto sfavorevole]. — **Pfister** (Ch.), Annuncio dello studio di August Baer, *Die Beziehungen Venedigs zum Kaiserreiche in der staufischen Zeit* [Molto favorevole]. — **Marillier** (L.), Annuncio della pubblicazione di Th. Carlyle, *Les Héros, le culte des Héros et l'Héroïque dans l'histoire*, traduction et introduction par Izoulet-Loubatières [Favorevole].

40, 1 octobre. — **R.**, Annuncio della pubblicazione di Willhelm Wiegand, *Die Alamannenschlacht vor Strassburg 357 n. Chr. Eine kriegsgeschichtliche Studie*

[Favorevole]. — **Pfister** (Ch.), Annuncio dello scritto di Heinrich Ulmann, *Kaiser Maximilian's Absichten auf das Papstthum in den Jahren 1507-1511* [Favorevole]. — **Plessis** (F.), Annuncio dello scritto di P. de Nolhac, *Les correspondants d'Alde Manuce, matériaux nouveaux d'histoire littéraire (1483-1514)* [Molto favorevole].

41, 8 octobre. — **Reinach** (Salomon), Annuncio della pubblicazione di Jean Moeller, *Traité des études historiques*, avec des additions par Ch. Moeller [Sfavorevole].

42, 15 octobre. — **Cagnat** (R.), Annuncio collettivo della pubblicazione di C. Nocella, *Le iscrizioni graffite nell'escubitorio della settima coorte dei Vigili*, e di quella di D. Paglieri, *Le due legioni Adiutrici* [Favorevole]. — **P. N.**, Annuncio della pubblicazione di Francesco Novati, *La giovinezza di Coluccio Salutati. Saggio di un libro sopra la vita, le opere, i tempi di C. Salutati* [Molto favorevole].

43, 22 octobre. — **Cagnat** (R.), Cenno intorno alla pubblicazione di Ch. Morel, *Genève et la Colonie de Vienne. Étude sur une organisation municipale à l'époque romaine* [Molto favorevole]. — **Lefranc** (A.), Annuncio dello scritto di J.-G. Droysen, *Précis de la science de l'histoire*. Trad. par P. A. Dornoy [« Nebuloso e confuso »].

44, 29 octobre. — **P. N.**, Annuncio della pubblicazione di Vittorio Cian, *« Motti » inediti e sconosciuti di M. Pietro Bembo pubblicati e illustrati con introduzione* [Molto favorevole].

45, 5 novembre. — **Ch. J.**, Annuncio della pubblicazione di Michele Longo, *Lucrezio. Saggio critico filosofico-letterario* [Favorevole]. — **Lacour-Gayet** (G.), Recensione dell'opera del colonnello Stoffel, *Histoire de Jules César. Guerre civile* [Favorevole con parecchi e gravi appunti]. — **Duvau** (Louis), Annuncio della 5ª disp. degli *Altitalische Studien* editi da Carl Pauli [Molto favorevole]. — **Baudouin** (E.), Annuncio della pubblicazione di Willhelm Arndt, *Schrifttafeln zur Erlernung der Lateinischen Palaeographie*. 2ª ediz., 2ª dispensa [Favorevole]. — **De Nolhac** (P.), Annuncio della pubblicazione: *Universitati litterarum et artium Bononiensi.... Universitatis Basiliensis rector et senatus. Insunt Amerbachiorum epistolae mutuae Bononia et Basilea datae* [« Interessante »]. — **Q.**, Annuncio del 1° vol. della pubblicazione di J.-W. Bradley, *A dictionary of miniaturists, illuminators, calligraphers, and copyists, with reference to their works, and notices of their patrons, from the establishment of christianity to the eighteenth century* [Appunti].

REVUE DE BELGIQUE (Bruxelles).

20ᵉ année, 6, 1888, 15 juin. — **Frank** (Louis), *Les recteurs flamands des Universités de Bologne et le collège Jacobs* [L'A. dà i nomi, togliendoli dalle liste stabilite dal Malagola, di dieci rettori fiamminghi che vanno dal 1424 al 1559. — Fa poi lo storiato della fondazione, ed espone gli Statuti del collegio dei Fiamminghi, fondato da Giovanni Jacobs, orefice brussellese stabilito a Bologna. Il testamento di fondazione è del 9 settembre 1650].

9, 15 septembre. — **Küntziger** (J.), *Comment l'Église catholique a vaincu le paganisme* [L'A. espone, senza nessuna novità d'argomento, il fatto ben noto del cristianesimo divenuto persecutore, dopo ch'ebbe ascesi i gradini del trono].

REVUE DE DROIT INTERNATIONAL ET DE LÉGISLATION COMPARÉE (Bruxelles et Leipzig).

XX, 2, 1888. — Bibliographie: **Rolin** (Édouard), Annuncio della pubblicazione di Armand Gasquy, *Cicéron jurisconsulte* [Favorevole]. — **Rolin** (Éd.), Annuncio della pubblicazione di Jules Poiret, *Essai sur l'éloquence judiciaire à Rome pendant la République* [Molto favorevole].

3. — **Gabba** (C.-F.), *L'incident consulaire franco-italien à Florence*. — Bibliographie: **Rolin** (Éd.), Annuncio dello scritto di Édouard Clunet, *Incident du consulat de France à Florence*. — **Rolin** (Éd.), Cenno intorno all'opera di Gustave Humbert, *Essai sur les finances et la comptabilité publique chez les Romains* [Molto favorevole].

4. — Bibliographie [Il signor G. R.-J. annuncia favorevolmente, insieme ad altri scritti, quello di A. M. M. Montijn, *Aantekening op de leer van het international Privaatrecht bij Bartolus*].

REVUE DE GASCOGNE (Bordeaux).

1887, décembre. — **Bladé**, *La Novempopulaine wisigothique* [Continuazione. Tratta del regno di Teodorico II, 453-466].

1888, avril-mai. — **Bladé**, *La Novempopulaine wisigothique* [Fine. Appendice].

REVUE DE PHILOLOGIE, DE LITTÉRATURE ET D'HISTOIRE ANCIENNE (Paris).

N. S., XII, 1888, janvier-février-mars. — **Mispoulet** (J.-B.), *Horace et la procédure* [Commentario di due passi di Orazio, Sermoni I, 9. — L'A. premette alcune notizie sull'andamento ordinario di un processo civile ai tempi di Orazio]. — **Rabiet** (E.), *Plin. Nat. hist. III, 4, § 34* [L'A. emenda *Dexuiatium* per *Dexivatium*]. — **Baudouin** (A.), *De quelques manuscrits du traité de Cicéron De inventione*. — **Quicherat** (L.), *Gloses dans Quinte Curce*.

Avril-mai-juin. — **Riemann** (O.), *Remarques sur le texte des livres XXVII-XXX de T. Live*. — **Doncieux** (Georges), *Sur la personnalité de Lygdamus (Tibulle, livre III)*. — Bulletin bibliographique: **Martin** (A.), Annuncio dello studio di Paul Wendland, *Quaestiones Musonianae. De Musonio stoico Clementis Alexandrini aliorumque actore* [Favorevole]. — **A. M. D.**, Annuncio dello scritto di Pierre de Nolhac, *La Bibliothèque de Fulvio Orsini. Contributions à l'histoire des Bibliothèques d'Italie et à l'étude de la Renaissance* [Molto favorevole].

REVUE DES DEUX MONDES (Paris).

LVIII[e] année, 3[me] période; LXXXVII, 2, 1888, 15 mai. — **Lavisse** (E.), *Études sur l'histoire d'Allemagne. La fondation du Saint-Empire* [L'A. tesse in breve la storia dell'incoronazione di Carlomagno ad imperatore, basandosi sul *Liber pontificalis* pubblicato dal Duchesne, e sulle lettere dei re carolingi, quali si contengono nei *Monumenta Carolina* pubblicati dal Jaffé nel 4° vol. della *Bibliotheca rerum germanicarum*].

3, 1[er] juin. — **Geffroy** (H. A.), *Du rôle de la richesse dans l'ancienne Rome sous la République* [L'A. conduce il suo lavoro in base alle due opere del Belot: *Histoire des chevaliers romains* e *De la révolution économique qui eut lieu à Rome au milieu du III[e] siècle avant l'ère chrétienne;* studia l'affluenza de' metalli preziosi a Roma in seguito alle guerre puniche e la rivoluzione economica e monetaria che ne conseguì, mostrando anche quali profonde e felici modificazioni abbia fatto subire alla società romana quella rivoluzione economica]. — **De Mazade** (C.), *Un chancelier d'ancien régime. Le règne diplomatique de M. Metternich.* IV. *M. de Metternich et la monarchie de juillet. La politique du chancelier en Europe et en Allemagne, les révolutions de 1848. Les deux chanceliers.*

4, 15 juin. — **Bouvier** (L.), *Le Mont-Cenis. Souvenirs du voyage* [Viaggio compiuto nel 1850. L'A. tesse brevemente la storia dell'ospizio del Moncenisio, soffermandosi principalmente sull'epoca napoleonica, e delle esplorazioni onde fu l'oggetto].

LXXXVIII, 1, 1[er] juillet. — **Boissier** (G.), *Études d'histoire religieuse.* V. *L'affaire de l'autel de la Victoire* [L'A. dopo averci intrattenuto intorno alle condizioni del paganesimo a Roma della 2[a] metà del sec. IV e intorno ai suoi tre principali rappresentanti Vezio Agorio Pretestato, Flaviano e Simmaco, passa ad esporre la controversia avvenuta tra quest'ultimo e Sant'Ambrogio, in seguito al decreto di Graziano che fece togliere l'altare della Vittoria dall'aula del Senato. In essa il vescovo di Milano rappresentava il buon diritto. Applicando la terminologia moderna, Simmaco era il reazionario e Sant'Ambrogio il liberale. L'esposizione dell'A. si basa su parecchie recenti pubblicazioni e principalmente sull'edizione delle opere di Simmaco procurata dal Seeck, nei *Monumenta Germaniae historica*, ediz. preceduta da

una prefazione dello stesso Seeck, la quale aiuta a farci meglio conoscere i grandi personaggi del secolo in cui visse Simmaco]. — **De Nolhac** (P.), *Érasme et l'Italie, d'après des lettres inédites d'Érasme* [Interessante studio intorno ai tre anni che Erasmo passò in Italia a Firenze, Venezia, Padova, Roma, alle relazioni che vi ebbe, alle impressioni che ne riportò e all'influenza che il nostro paese esercitò sulla sua vita. Secondo l'A. quest'influenza consistette sopratutto in ciò: nell'affinarne lo spirito e nel far sì che non si gettasse nelle braccia della riforma].

2, 15 juillet. — **Cochin** (Henry), *Boccace, d'après ses œuvres et les témoignages contemporains* [Studio riassuntivo condotto in base alle seguenti pubblicazioni: « Le lettere edite ed inedite di messer Giovanni Boccaccio » di Fr. Corazzini; « Studi sulle opere latine del B. » di Attilio Hortis; « G. B. Sein Leben und seine Werke » di Markus Landau; « G. B. ambasciatore in Avignone » di Attilio Hortis].

3, 1er août. — **Boissier** (G.), *Le huitième centenaire de l'Université de Bologne* [Bellissimo articolo in cui l'A. dopo esposte le ragioni per cui fu deciso di festeggiare appunto quest' anno il centenario, passa a descrivere le feste e a dirci della impressione buonissima che queste fecero su di lui. Si loda della cordiale accoglienza fatta ai rappesentanti della Francia].

REVUE DES ÉTUDES JUIVES (Paris).

XVI, 1888, janvier-mars. — **Kaufmann**, *Les Marranes de Pesaro et les représailles des juifs lévantins contre la ville d'Ancône* [Espongonsi le misure prese per soccorrere e vendicare gli Ebrei perseguitati di Ancona, dove nel 1556 ne furono bruciati ventiquattro].

REVUE DES LANGUES ROMANES (Paris).

4me Série, II, 1888, janvier. — Bibliographie: **Saurel** (C.), Annuncio della pubblicazione, *Cinquante Sonnets et cinq Odes de Pétrarque, traduits en vers français* par J. Cazalis et E. de Ginoux.

Mars-avril. — Bibliographie: **C. C.**, Cenno intorno alla pubblicazione di Carlo Merkel, *Manfredi I e Manfredi II Lancia. Contributo alla storia politica e letteraria italiana nell'epoca sveva* [Molto favorevole].

REVUE DES QUESTIONS HISTORIQUES (Paris).

XLIV, XXIIIme année, 86, 1888, juillet. — **Martin** (J. P. P.), *Le διὰ τεσσάρων de Tatien.* — **Allard** (P.), *Dioclétien et les chrétiens avant l'établissement de la tétrarchie (285-293)* [Studio minuzioso della questione]. — **Pastor** (L.), *Courrier allemand* [In questa rassegna storiografica si tien conto, fra altro, delle seguenti pubblicazioni: « Beiträge zur Geschichte Ludwigs des Bayers und seiner Zeit. I. Die Romfahrt Ludwigs des Bayers » di Ant. Chroust; « Die Bulle « Ne praetereat » und die Reconciliationsverhandlungen Ludwigs des Bayers mit Papst Johann XXII » di Wilhelm Felten; « Des liber cancellariae apostolicae vom Jahre 1380 und der Stilus palatii abbreviatus Dietrichs von Nieheim » di G. Erler]. — **Masson** (Gustave), *Courrier anglais* [Si tien conto, fra altro, della pubblicazione della signora Oliphant, *The makers of Venice : Doges, Conquerors, Painters and Men of Letters*]. — Bulletin bibliographique: **G. de B.**, Annuncio dell'opera di Louis Pastor: *Histoire des Papes depuis la fin du moyen âge. Ouvrage écrit d'après un grand nombre de documents inédits, extraits des Archives secrètes du Vatican et autres.* Traduit de l'allemand par Furcy Raynaud [Favorevole]. — **Sciout** (Ludovic), Cenno intorno allo studio di H. Chotard, *Le Pape Pie VII à Savone* [Favorevole]. — **Emm. d'A.**, Annuncio della pubblicazione di Léopold de Chérancé, *Sainte Marguerite de Cortone 1247-1297* [Favorevole]. — **L. L.**, Notizia intorno alla pubblicazione: *Questions contreversées de l'histoire et de la science.* Quatrième série [Contiene, fra altro: « La Bienfaisance païenne et la Charité chrétienne pendant les premiers siècles » di G.-M. Tourret, et « La question du supplice de Giordano Bruno » di Th. Desdouits]. — **Lecestre** (L.), Annuncio dell'opera di P. Charpenne, *Histoire des réunions temporaires d'Avignon et du Comtat Venaissin à la France* [Favorevole]. — **Danglard**

(J.), Annuncio dell'opera di Victor Schultze, *Geschichte des Untergangs des griechisch-römischen Heidenthums* I. [Favorevole].

87, octobre. — **De Smedt** (Charles), *L'organisation des Églises chrétiennes jusqu'au milieu du III^e^ siècle* [L'A. vuole stabilire il bilancio completo delle informazioni che ci forniscono i documenti storici intorno all'organizzazione delle chiese cristiane dalla origine del cristianesimo fino alla cessazione delle persecuzioni imperiali. A tal uopo l'A. divide l'epoca, alla quale sono rivolte le sue ricerche, in tre periodi: il 1° che abbraccia i tempi apostolici dalla ascensione di Cristo sino alla morte di S. Giovanni evangelista; il 2° che va dalla fine del sec. I°, attraverso tutto il sec. II°, fino alla metà del sec. III°; la terza che arriva fino all'editto di tolleranza del 313. Per ognuno di questi periodi, l'A. passa in rivista i documenti contemporanei, rilevandone, in ordine a ogni singola parte della Chiesa universale, tutte le particolarità proprie a gettar qualche luce sul suo soggetto]. — Mélanges: **Bernon**, *La démocratie à Florence* [Analisi e contoreso della pubblicazione di Gabriel Thomas, *Les Révolutions politiques de Florence* (*1117-1530*). *Études sur leurs causes et leur enchaînement*]. — **Martinov** (J.), *Courrier russe* [Si tien conto anche della pubblicazione (in russo) del Boubnov, *La collection des lettres de Gerbert, comme source historique*]. — **De l'Epinois** (E.), *Chronique* [Si tien conto delle *Inscriptiones christianae* di G. B. de Rossi, e della pubblicazione del Perret, *Notes sur les actes de François 1^er^ conservés dans les Archives de Turin, Milan, Florence, Gênes, Modène et Mantoue*]. — Bulletin bibliographique: **Allard** (Paul), Contoreso del 2° vol. della 2^a^ edizione dell'opera di E. de Pressensé, *Histoire des trois premiers siècles de l'Église chrétienne: Le Siège apostolique. Première période* [Favorevole]. — **H. M.**, Cenno intorno alla pubblicazione di Maurice Prou, *Étude sur les relations politiques du pape Urbain V avec les rois de France Jean II et Charles V, d'après les registres de la chancellerie d'Urbain V conservés aux archives du Vatican* [Favorevole]. — **G. B. de P.**, Annuncio della pubblicazione di Jacques Rombaldi, *La Corse française au XVI^e^ siècle. Sampiero Corso* [Favorevole]. — **T. de l'E.**, Cenno intorno alla pubblicazione di Charles Jourdain, *Excursions historiques et philosophiques à travers le moyen âge*. — **G. de B.**, Annuncio della pubblicazione di Charles Rozan, *Petites ignorances historiques et littéraires* [Sfavorevole]. — **T. de L.**, Contoreso intorno al 1° vol. della pubblicazione di Gustave Saige, *Documents historiques relatifs à la principauté de Monaco depuis le XV^e^ siècle*. — **Th. P.**, Cenno intorno alla pubblicazione di Felice Calvi, *Bianca Maria Sforza Visconti, regina dei Romani, imperatrice germanica, e gli ambasciatori di Lodovico il Moro alla Corte Cesarea* [Favorevole nel complesso]. — **T. de L.**, Cenno intorno alla pubblicazione di Antonio Manno, Ermanno Ferrero e Pietro Vayra, *Relazioni diplomatiche della monarchia di Savoia dalla prima alla seconda restaurazione* (*1559-1814*): *Francia. Periodo III*. Vol. 2° [Molto favorevole]. — **J. de M.**, Annuncio della pubblicazione di R. de la Blanchère, *Histoire de l'épigraphie romaine depuis les origines jusqu'à la publication du Corpus, redigée d'après les notes de Léon Renier* [Favorevole]. — **D'Avril** (A.), Cenno intorno alla pubblicazione di A. Bertolotti, *Artisti francesi in Roma nei secoli XV, XVI e XVII. Ricerche e studi negli Archivi romani* [Favorevole].

REVUE D'HISTOIRE DIPLOMATIQUE (Paris).

2^e^ année, 1888, 1. — **De Maulde** (R.), *Les ducs d'Orléans en Lombardie avant Louis XII* (*1387-1483*).

2. — **De Maulde** (R). *Les ducs d'Orléans en Lombardie avant Louis XII*. — **De Grouchy**, *Acquisition du duché de Mayenne par le cardinal Mazarin*.

REVUE DU CERCLE MILITAIRE (Paris).

3^e^ année, 14, 1888, 31 mars. — Bibliographie: **, Annuncio dello studio del colonnello Perrin, *Marche d'Annibal des Pyrénées au Pô* [Favorevole].

15, 8 avril. — **, *Le rapport du général Pianel sur les manœuvres de Vérone en 1867*. — Bibliographie: **, Annuncio dello scritto del dott. Rouire, *Une page de l'histoire des guerres puniques: Bataille entre Xantippe et Régulus*.

16, 15 avril. — Bibliographie: Annuncio della pubblicazione del vice-ammiraglio Jurien de la Gravière, *La guerre de Chypre et la bataille de Lepanto* [Molto favorevole].

17, 22 avril. — **, *La mobilisation de l'armée italienne. Les commandements de gare.*

18, 29 avril. — **, *Relation d'une guerre imaginaire entre la France et l'Italie par un colonel italien* [Rendiconto dell'opuscolo del colonnello P. Valle, *Scherzi di fantasia politico-militari.*— L'opuscolo, come è noto, è già vecchio d'una decina d'anni].

21, 20 mai. — **, *Les colombiers militaires en Italie.*

25, 17 juin. — **, Cenno intorno all'opera di Roger Peyre, *Napoléon Ier et son temps. Histoire militaire, gouvernement intérieur, lettres, sciences et arts* [Molto favorevole].

27, 1 juillet. — **, *Le rapport du général Pallavicini sur les manœuvres exécutées dans l'Emilie en 1887.*

28, 8 juillet. — **, *Considérations sur l'organisation défensive de l'Italie présentées par un Italien* [Riassume un articolo dell'*Esercito*].

31, 29 juillet. — **, *Les pensions militaires en Italie.*

38, 16 septembre. — Bibliographie: **, Annuncio della pubblicazione di Ernest Hamel, *Histoire du premier Empire* [Favorevole]. — **, Annuncio dello scritto di Paul Corbani, *Christophe Colomb, corse.*

40, 30 septembre. — **, *Les manœuvres navales en Italie: Rapport du vice-amiral Acton.* — Bibliographie: **, Annuncio dell'opera di H. de Sybel, *Histoire de l'Europe pendant la Révolution française*, trad. de l'allemand par Marie Dosquet.

41, 7 octobre. — **, *Les manœuvres navales en Italie. Rapport du vice-amiral Acton* [Continuazione e fine].

44, 28 octobre. — **, *Le nouveau règlement italien sur les emplois civils réservés aux sous-officiers.*

REVUE GÉNÉRALE DU DROIT, DE LA LÉGISLATION ET DE LA JURISPRUDENCE EN FRANCE ET A L'ÉTRANGER (Paris).

XI, 5, 1887, septembre-octobre. — **R. K.**, *Histoire de la corruption électorale* [Riassume un articolo della *Quarterly review* (luglio 1886). Roma ha una gran parte in questa storia della corruzione elettorale].

6, novembre-octobre. — Variétés et mélanges: **P. L.-L.** e **A. W.**, *La période poético-sacerdotale du droit* [Contoreso intorno allo scritto di G. Tamassia, *Il periodo poetico-sacerdotale del diritto* (Arch. giurid. XXXVII)]. — **R. K.**, *La Commune en Italie* [Riassume un articolo della *Edinburgh Review*, intitolato *Rural life in Italy*].

XII, 1, 1888, janvier-février. — **Vigneaux** (P.-E.), *Essai sur l'histoire de la Praefectura urbis à Rome* [Esamina la questione di sapere in qual parte della città di Roma sorgesse il palazzo della *Praefectura urbis* e conchiude che non si posson fare che delle ipotesi]. — Bibliographie: **Brocher** (H.), Breve annuncio della pubblicazione di W. Pappafava, *Étude sur le colonage partiaire, particulièrement en Dalmatie, et sur les rapports du colonage et du contadinat dans le territoire de l'ancienne République de Raguse.* Traduite par M. François Arnaud [Espositivo].

2, mars-avril. — **Louis-Lucas** (P.) e **Weiss** (A.), *Les enquêtes parlamentaires et la loi en Italie* [Resoconto dello scritto di G. Jona, *Le inchieste parlamentari e la legge* (Arch. giurid. XXXVIII)]. — Bibliographie: **Duméril** (Henri), Cenno intorno alla pubblicazione di Armand Gasquy, *Cicéron jurisconsulte, avec une table des principaux passages relatifs au droit contenus dans les œuvres de Cicéron* [Molto favorevole]. — **Louis-Lucas** (P.), Cenno intorno alla pubblicazione di G. Fusinato, *Le droit international de la république romaine. Les étrangers, les récupérateurs, les fétiaux* [Favorevole].

3, mai-juin. — Variétés et mélanges: **J. L.**, *La Gaule au moment de la conquête romaine* [Rende conto brevemente dell'articolo d'ugual titolo del d'Arbois de Jubainville, stampato nella *Revue celtique*, luglio 1887]. — Bibliographie: **Vigneaux** (P.-E.), Contoreso ed analisi dell' opera di Th. Mommsen e Joachim Marquardt, *Manuel des antiquités romaines*. X. *De l'organisation financière chez les Romains*, traduction de Albert Vigié. — **Girard** (P. F.), Contoreso intorno alla pubblicazione di P. Willems, *Le Sénat de la République romaine*, 2e édition. I. *La composition du Sénat*. II. *Les attributions du Sénat*. III. *Régistres* [Molto favorevole].

4, juillet-août. — Bibliographie: **Duméril** (H.), Annuncio della dissertazione di J. Poiret, *De centumviris et causis centumviralibus* [Molto favorevole].

5, septembre-octobre. — **Vignaux** (P.-E.), *Essai sur l'histoire de la Praefectura urbis à Rome* [L'A. studia la circoscrizione elettorale del *Praefectus urbi*]. — Bibliographie: **Lefort** (Joseph), Contoreso intorno all'opera di Paul Guiraud, *Les assemblées provinciales dans l'Empire romain* [Molto favorevole]. — **Teissier** (V.), Cenno intorno allo studio di J. Lefort, *Les mines et mineurs à Rome* [Molto favorevole].

REVUE HISTORIQUE (Paris).

XXXVI, 2, 1888, mars-avril. — **Monceaux** (Paul), *Le grand temple du Puy-de-Dôme, le Mercure gaulois et l'histoire des Arvernes* [Continuazione e fine]. — Bulletin historique: **Bémont** (Ch.) e **Monod** (G.), *France* [Si tien conto, fra altro delle seguenti pubblicazioni «Les Registres d'Innocent IV» t. II, publiés par Elie Berger; «La Bibliothèque de Fulvio Orsini» di P. de Nolhac; «Érasme en Italie» dello stesso]. — Comptes-rendus critiques: **Blondel** (Georges), Contoreso intorno ai primi due volumi dell'opera di Alfons Huber, *Geschichte Oesterreichs* [Molto favorevole]. — **Pingaud** (L.), Contoreso collettivo intorno alle seguenti pubblicazioni: «Rome et Moscou» del P. Pierling; «Un nonce du pape en Moscovie. Préliminaires de la trève de 1582» dello stesso; «Un arbitrage pontifical au XVIe siècle» di Méthode Lerpigny; «Le saint siège, la Pologne et Moscou (1582-1587)» del P. Pierling; «Ant. Possevini Missio Moscovita, etc.» curante P. Pierling; «Bathory et Possevino» dello stesso. — **Berger** (S.), Contoreso intorno all' opera di E. Comba, *Histoire des Vaudois d'Italie depuis leurs origines jusqu'à nos jours*. Première partie: *Avant la réforme*.

XXXVII, 1, mai-juin. — Mélanges et documents: **Nisard** (Charles), *Des poésies de Sainte Radegonde attribuées jusqu'ici à Fortunat* [L'A. vuol dimostrare che le due poesie sulla ruina della Turingia e su Artachis, che si attribuivano fin qui a Fortunato, al quale però sarebbero state inspirate da Santa Radegonda stessa, sono invece intieramente l'opera di questa]. — Bulletin historique: **Bémont** (C.) e **Monod** (G.), *France* [Si tien conto, fra altro, delle seguenti pubblicazioni: «L'expédition de Charles VIII en Italie» di François Delaborde; «Pierre Martyr d'Anghiera» del Mariéjol]. — Comptes-rendus critiques: **Bloch** (G.), Contoreso intorno alla dissertazione di Emilio Jullien, *De L. Cornelio Balbo majore* [Favorevole]. — **Jullian** (Camille), Contoreso intorno all'opera di Wilhelm Ihne, *Römische Geschichte*. Vol. VI. *Der Kampf um die persönliche Herrschaft* [Favorevole, quantunque il J. non possa associarsi alle teorie fatalistiche, alla stregua dalle quali è giudicata la storia di Roma]. — **Langlois** (C.-V.), Contoreso intorno allo studio di Th. E. Scrutton, *The influence of the roman law on the law of England* [Favorevole]. — **Bémont** (C.), Contoreso intorno all'opera di Hermann Oesterley, *Wegweiser durch die Literatur der Urkundensammlungen* [Favorevole malgrado parecchi appunti]. — **Giry** (A.), Contoreso intorno alla pubblicazione, *Album paléographique ou recueil de documents importants relatifs à l'histoire et à la littérature nationales, reproduits en héliogravure, d'après les originaux, etc.* — **Blondel** (G.), Annuncio dello scritto di Albert Krieger, *Ueber die Bedeutung des 4ten Buches von Coccinius' Schrift «De bellis Italicis»* [Favorevole]. — **Bourgeois** (Emile), Resoconto intorno al libro di Alfred von Reumont, *Charakterbilder aus der neueren Geschichte Italiens* [Molto favorevole].

2, juillet-août. — **Lebègue** (Albert), *Note sur les tauroboles et le christianisme. Les Mélanéphores* [L'A. vuol dimostrare che i tauroboli non erano già di spettanza del culto di Mitra, come è stato affermato dal Michelet e dal Réville, ma bensì del culto di Cibele. Una confusione teorica s'è forse fatta, nel basso paganesimo, tra Mitra e le divinità solari, delle quali era Atti compagno di Cibele, ma questa teoria non è mai stata tradotta in pratica]. — Bulletin historique: **Bémont** (Ch.), *France*, [L'A. tien conto, fra altro, delle seguenti pubblicazioni: « Les relations politiques du pape Urbain V avec les rois de France Jean II et Charles V (1362-1370) » di Maurice Prou; « Le Moyen âge médical » di Edmond Dupouy; « Histoire des Papes depuis le Moyen âge, I » di Luigi Pastor, trad. franc. del Furcy Raynaud]. — Comptes-rendus critiques: **Lemonnier** (H.), Contoreso intorno allo studio di Richard Maschke, *Der Freiheitsprocess in klassischen Alterthum, insbesondere der Process um Verginia* [Favorevole]. — **Haupt** (Herman), Contoreso intorno all'opera di Friedrich Knoke, *Die Kriegszüge des Germanicus in Deutschland* [Molta scienza ma risultati meschini]. — **Boissier** (G.), Contoreso intorno all'opera di V. Schultze, *Geschichte des Untergangs des griechisch-römischen Heidenthums* [Favorevole con parecchi appunti]. — **Berger** (E.), Annuncio dell'opera di Joseph Felten, *Papst Gregor IX* [Favorevole]. — **Leroux** (Alfred), Contoreso collettivo intorno allo scritto di W. Altmann, *Der Römerzug Ludwigs des Baiern. Ein Beitrag zur Geschichte des Kampfes zwischen Papsttum und Kaisertum*, ed alla pubblicazione di Anton Chroust, *Beiträge zur Geschichte Ludwigs des Bayers und seiner Zeit.* I. *Die Romfahrt* [Favorevole per ambedue]. — **Berger** (E.), Contoreso intorno all'opera di H.-François Delaborde, *L'expédition de Charles VIII en Italie* [Molto favorevole]. — **Morel-Fatio** (Alfred), Annuncio del 1° vol. e della 2ª parte del 2° vol. dell'opera di H. Baumgarten, *Geschichte Karls V* [Molto favorevole].

REVUE INTERNATIONALE (Florence).

XVIII, 2, 1888, 25 avril. — **Philis** (Adalbert), *La France et l'Italie en 1888* [Risposta all'articolo del Bonfadini sull'Italia e la Francia nel 1888]. — **Loliée** (Frédéric), *Le moyen âge moral et licencieux.* — **Frènes** (A.), *Jean-Pierre Vieusseux d'après sa correspondance avec J. C.-L. Sismondi* [Cont. e fine]. — Bulletin des livres: **, Annuncio della pubblicazione di Pietro Caliari, *Paolo Veronese, sua vita e sue opere. Studi storico-estetici* [Favorevole]. — **, Annuncio della pubblicazione di Paul Corbani, *Christophe Colomb, corse. Histoires patriotiques, nouvelles et contes.*

3, 10 mai. — **Massarani** (Tullo), *La France à l'Italie* [L'A. pubblica le lettere con cui parecchi illustri francesi, quali Eugène Plon, M. Berthelot, Bardoux, Henri Delaborde, Jules Claretie, Amédée Roux, V. Duruy, Jules Simon, risposero al suo appello *À mes amis de France*]. — **Loliée** (F.), *Le moyen âge moral et licencieux* [Continuazione e fine]. — Bulletin des livres: **, Annuncio della pubblicazione di Eugène Rendu, *Le compte Frédéric Sclopis.* — **, Annuncio collettivo dei due opuscoli di Luca Beltrami, *Aristotile da Bologna al servizio del Duca di Milano, 1458-1464,* e *Il reale castello del Valentino.*

4, 25 mai. — Bulletin des livres: **, Annuncio della pubblicazione di Louis Bourdeau, *L'Histoire et les Historiens.*

5, 10 juin. — **Pigorini-Beri** (Caterina), *La sixième fille de Marie-Thérèse* [Maria-Amelia moglie di Don Ferdinando infante di Spagna e duca di Parma]. — **Roux** (Amédée), *Les artistes italiens au Salon de Paris.* — Bulletin des livres: **, Annuncio della pubblicazione di Jessie White Mario, *Agostino Bertani e i suoi tempi* [Molto favorevole]. — **, Annuncio della pubblicazione di H. Méreu, *L'Italie contemporaine* [Canzonatorio]. — **, Annuncio della pubblicazione di Andrea Lo Forte-Randi, *Giacomo Leopardi e i suoi canti d'amore* [Favorevole].

6, 25 juin. — **Pigorini-Beri** (C.), *La sixième fille de Marie-Thérèse* [Continuazione e fine].

XIX, 1, 10 juillet. — **Rendu** (Eugène), *Réponse à la lettre de M. le sénateur F. Lampertico, intitulée « La France et l'Italie ».* — Bulletin des livres: **, Annuncio dell'opuscolo di Ildebrando della Giovanna, *Note letterarie* [Favorevole].

2, 25 juillet. — Bulletin des livres: **, Annuncio della pubblicazione di Leonardo Carpo, *Cesare Correnti. Note storico-biografiche.*

3, 10 août. — **, *Lettres inédites de Joseph Mazzini* [Pubblicazione interessantissima di lettere che, come dice l'editore, « révèlent chez cette âme violente de sectaire des côtés féminins de douceur et de délicatesse, des profondeurs de tendresse presque douloureuses à constater chez cet isolé ». Le lettere sono scritte a una signora di Losanna e alla di lei figlia, ma se ne tace il nome. Sono indirizzate da Losanna stessa e da Londra. La 1ª porta la data del 24 maggio 1834; l'ultima pubblicata in questa prima parte, quella del 28 dicembre 1837]. — Bulletin des livres: **, Annuncio della pubblicazione di Édouard Rod, *Études sur le XIXe siècle* [Molto favorevole. Il vol. contiene degli articoli su Giacomo Leopardi, sui veristi italiani, su Edmondo De Amicis, sulla giovinezza di Cavour e sulle Memorie di Garibaldi. L'articolo sui *Veristi italiani* viene particolarmente segnalato].

4, 25 août. — **, *Lettres inédites de Joseph Mazzini* [Dal 31 marzo 1838 al 4 aprile 1839]. — Bulletin des livres: **, Annuncio del recente volume della opera del Perrens, *Histoire de Florence* [« Travail de tous points achevé, excellent, supérieur »].

5, 10 septembre. — **, *Lettres inédites de Joseph Mazzini* [Continuazione e fine. Dal 20 maggio 1839 all'8 ottobre 1848]. — Bulletin des livres: **, Annuncio della pubblicazione di Francesco S. Nitti, *L'emigrazione italiana e i suoi avversari* [Favorevole].

6, 25 septembre. — **Blaze de Bury** (Yetta), *De l'atavisme dans l'histoire.* — Bulletin des livres: **, Annuncio dell'opera di Wilhelm Lübke, *Essai d'histoire de l'Art.* Traduit par C. A. Koella [Molto favorevole]. — **, Annuncio della pubblicazione di Jack la Bolina, *Le fortune della indipendenza italica dal 1815 al giorno d'oggi, narrate ai fanciulli italiani* [Molto favorevole].

XX, 1, 10 octobre. — **Bobbio** (G.), *Jules Mazarin et son temps* [Riassume le vicende della vita del card. Mazarino]. — **Maurice** (E.), *Les souvenirs de Marco Minghetti* [A proposito della recentissima pubblicazione dei « Ricordi del Minghetti »].

2, 25 octobre. — **Puymaigre** (Comte de), *Ugolin* [Traduzione poetica del celebre episodio dell'*Inferno* di Dante].

3, 10 novembre. — **Melegari** (D.), *La jeunesse d'un grand'homme* [Studia sotto il duplice aspetto delle idee e dei sentimenti la gioventù di Cavour; s'appoggia sulle due pubblicazioni di Domenico Berti: *Il conte di Cavour avanti il 1848*, e *Il diario inedito e note autobiografiche del conte di Cavour*].

REVUE NUMISMATIQUE (Paris).

3e S., VI, 1888, 2. — Bulletin bibliographique: **, Annuncio della pubblicazione di Francesco ed Ercole Gnecchi, *Le monete dei Trivulzio descritte ed illustrate* [Favorevole]. — **Drouin** (E.), Annuncio della pubblicazione di B. Malmusi, *Monete dei Sassanidi e dei Mongoli di Persia appartenenti al Museo civico di Modena* [Appunti].

3. — **Lépaulle** (Em.), *La monnaie romaine à la fin du haut empire* [Note sulle alterazioni artificiali e naturali del valore della moneta, sulle officine monetarie, sulle marche, ecc.]. — **Blanchard** (L.), *Un millarés d'Arcadius. Étude sur le millarés de Constantin à Héraclius* [Il *miliarense* fu creato da Costantino; fu così chiamato perchè si componeva di 1000 teronzi; il suo peso teorico ebbe poi a subire parecchie modificazioni. Il *miliarense* d'Arcadio che è studiato in questo articolo, è una delle monete d'argento che, a causa del loro modulo, vengono classificate tra i medaglioni].

REVUE PHILOSOPHIQUE (Paris).

13e année, 5, 1888, mai. — Variétés: **Penjon** (A.), *Travaux récents sur Vico* [Analizza il libro del Cantoni, *G. B. Vico, Studii critici e comparativi* (1867) e quello del Flint, apparso nella raccolta dei « Philosophicals Classics » (1884)].

9, septembre. — Notices bibliographiques: **Marillier** (L.), Annuncio dello studio di Alfonso Asturaro, *Gerolamo Cardano ossia il primo grado di degenerazione del sistema nervoso* [Espositivo].

11, novembre. — Analyses et comptes-rendus: **E. La C—a**, Contoreso intorno al 1° vol., libro 1°, dell'opera di P. Lavroff, *Opyt istorii mysli novago vremeni* [Saggio di una storia del pensiero ne' tempi moderni].

REVUE POLITIQUE ET LITTÉRAIRE (Paris).

XLI, 16, 1888, 21 avril. — **Pellet** (Marcellin), *Le théâtre révolutionnaire dans la république cisalpine* [A proposito del libro del Paglicci-Brozzi, *Sul teatro giacobino e antigiacobino in Italia*].

17, 28 avril. — Revue bibliographique: **, Annuncio della pubblicazione di Charles Nisard, *Un valet ministre et secrétaire d'état. Guillaume de Tillot. Episode de l'histoire de France en Italie.*

18, 5 mai. — Revue bibliographique [Si tien conto anche della pubblicazione di Elie Sorin, *Histoire de l'Italie, depuis 1815 jusqu'à la mort de Victor-Emmanuel*].

19, 12 mai. — Bulletin [Si esamina, sotto il titolo di «Rome et Berlin», il libro del colonnello Charles Pope, *Opérations sur les côtes de la Méditerranée et de la Baltique au primtemps de 1888*].

22, 2 juin. — Revue bibliographique [Si tien conto anche della pubblicazione del Kiepert, *Manuel de Géographie ancienne*, edizione francese a cura del Longnon].

24, 16 juin. — Bulletin [Si parla delle accoglienze fatte a Bologna ai delegati francesi che si recarono alle feste del centenario dell'Università].

XLII, 1, 7 juillet. — **Rendu** (Eugène), *L'alliance allemande et l'opinion en Italie.* — Revue bibliographique [Si tien conto dell'opera di L. Pastor, *Histoire des Papes depuis la fin du moyen âge*, trad. del Furcy-Raynaud].

2, 14 juillet. — **Pellet** (M.), *Le paganisme en Italie. La procession de saint-Ubold à Gubbio* [L'A. ravvisa dei resti evidenti di paganesimo nella festa popolare che si celebra a Gubbio per la festa del patrono Sant'Uboldo].

3, 21 juillet. — **Robinson** (M.), *La femme de Ludovic le More* [Breve ed insignificante articolo].

5, 4 août. — **Gebhart** (Émile), *Un lettré italien à la Cour d'Espagne. Pierre Martyr d'Anghiera* [A proposito della pubblicazione del Mariéjol, *Un lettré italien à la Cour d'Espagne (1488-1526). Pierre-Martyr d'Anghiera, sa vie et ses œuvres*].

6, 11 août. — Revue bibliographique [Si tien conto, fra altro, del libro del Narjoux, *L'Italie et les Italiens*, e di quello di Henry Mereu, *L'Italie contemporaine*].

7, 18 août. — **Fontin** (Paul), *La question de l'Orient dans la mer Rouge* [Per dimostrare che la Francia non ha abbandonati i suoi diritti su Zula].

8, 25 août. — **Fontin** (P.), *La question de l'Orient dans la mer Rouge* [Continuazione e fine].

10, 8 septembre. — Revue bibliographique [Si tien anche conto dell' opera del de Pressensé, *Histoire des trois premiers siècles de l'église chrétienne.* Nouvelle édition I-II].

11, 15 septembre. — **Benoist** (Charles), *L'Église romaine et l'État italien* [A proposito degli articoli riguardanti il clero, nel nuovo codice penale].

12, 22 septembre. — **Lemaître** (Jules), *Myrra, légende romaine.*

13, 29 septembre. — **Fustel de Coulanges**, *La monarchie franque. Les rapports de l'Église et de l'État* [Capitolo tolto da un libro che l'A. pubblicherà quanto prima col titolo: *Histoire des institutions de l'ancienne France; la Monarchie franque*].

14, 6 octobre. — **Rendu** (E.), *L'empereur d'Allemagne à Rome.*

15, 13 octobre. — Revue bibliographique [Si tien conto anche del libro di Ch. Ploix, *La nature des dieux*].

16, 20 octobre. — **Z.,** *L'empereur d'Allemagne à Rome. La « Revue bleue » et la presse italienne* [Replica ai giornali italiani che hanno polemizzato contro l'articolo del Rendu].

ROMANIA (Paris).

XVII, 66, 1888, avril. — **Rajna** (Pio), *Contributi alla storia dell' epopea e del romanzo medievale. V. Gli eroi brettoni nell'onomastica italiana del secolo XII.*

67, juillet. — **Rajna** (P.), *Contributi alla storia dell'epopea e del romanzo medievale.* VI. *Ancora gli eroi brettoni nell'onomastica italiana del secolo XII.* — Comptes-rendus: **P. M.,** Annuncio della pubblicazione del cardinale Pitra, *Analecta novissima. Spicilegii Solesmensis altera continuatio,* t. II: *Tusculana* [Severo]. — **De Lollis** (C.), Recensione dello scritto di Arthur Pakscher, *Die Chronologie der Gedichte Petrarcas* [« La fretta e la leggerezza son le note dominanti in tutto lo scritto »]. — Chronique [Si tien conto, fra altro, delle seguenti pubblicazioni: « La Bibliothèque de Fulvio Orsini » di P. de Nolhac; « Le poesie inedite di Sordello » di Pio Giuseppe Palazzi].

SÉANCES ET TRAVAUX DE L'ACADÉMIE DES SCIENCES MORALES ET POLITIQUES (Paris).

48e année, 4, 1888, avril. — Rapports verbaux et communications diverses: **Desjardins** (Arthur), Presentazione all'Accademia del 1° vol. della 4a ed. dell'opera di Charles Calvo, *Le droit international théorique et pratique* [Favorerevole. Precede una larga introduzione storica dove si considerano le vicende del diritto internazionale dai più antichi tempi fino ai nostri giorni]. — **Desjardins** (A.), Presentazione all'Accademia della pubblicazione di C. Casati, *Fortis Etruria. Origines étrusques du droit romain* [Espositiva].

5-6, mai-juin. — **Lucas** (Charles), *L'unification pénale à réaliser en Italie par l'abolition de la peine de mort.* — Rapports verbaux et communications diverses: **Levasseur,** Presentazione dello studio di G. Beloch, *La popolazione di Italia nei secoli XV, XVII e XVIII* [Favorevole]. — **Duruy,** Presentazione del 10° vol. della traduzione francese dell'opera di T. Mommsen e J. Marquardt, *Manuel des antiquités romaines: De l'organisation financière chez les Romains.*

7-8, juillet-août. — **Guiraud** (P.), *Un document nouveau sur les assemblées provinciales de l'empire romain* [L'A. esamina l'inscrizione della lastrina bronzea trovata a Narbona, commentandola in quanto da essa venga luce alla questione delle assemblee provinciali dell'Impero romano, intorno alla quale l'A. ha pubblicato recentemente un importante volume]. — Rapports verbaux et communications diverses: **Geffroy,** Presentazione all'Accademia dello scritto di Emmanuel Rodocanachi, *Cola di Rienzo. Histoire de Rome de 1342 à 1354.* [Favorevole].

8-9, septembre-octobre. — **Block** (Maurice), *Rapport sur le prix Rossi* [Il premio Rossi era fissato per il seguente tema: « Esporre i fatti che, nelle società dell'antichità greca e romana, provano il permanere delle leggi economiche ». Il Block riferisce qui intorno a tre memorie presentate, delle quali una ha ottenuto il premio]. — **Picavet** (F.), *L'histoire de la philosophie; ce qu'elle a été, ce qu'elle peut être.* — Rapports verbaux et communications diverses: **Simon** (Jules), Presentazione della pubblicazione di Gustave Saige, *Documents historiques relatifs à la principauté de Monaco depuis le XVe siècle* [Favorevole]. — **Franck,** Presentazione della pubblicazione del Di Giovanni, *Giordano Bruno e le fonti delle sue dottrine* [Favorevole].

10, novembre. — **Saige** (G.), *Les archives du palais de Monaco et l'intérêt de ses collections pour l'histoire de France.* — Rapports verbaux et communications diverses: **Beaussire,** Presentazione della pubblicazione di Louis Bourdeau, *L'Histoire et les Historiens. Essai critique sur l'histoire considérée comme*

science positive. — **Beaussire,** Presentazione dell'opera del de Pressensé, *Histoire des trois premiers siècles de l'église chrétienne.* Vol. II. *Le siècle apostolique, première période* [Molto favorevole]. — **Franck,** Annuncio dello scritto del Di Giovanni, *Divisione etnografica della popolazione di Palermo nei secoli XI, XII, XIII.*

ALLGEMEINE ZEITUNG (München).

1888, 105-111 Beilage. — **, *Frühlingstage an den lombardischen Seen I.*

112-118 Beilage. — **, *Frühlingstage an den lombardischen Seen II.* — **, *J. v. Döllingers' akademische Vorträge.* — **Landau** (M.), *Neue Schriften über Leopardi und seine Familie.*

126-132 Beilage. — **, *Frühlingstage an den lombardischen Seen III.* — **Scartazzini,** *Zwei neue deutsche Dante-Uebersetzungen* — **Schubert** (Cl.), *Aus den pistojesischen Bergen.*

133-139 Beilage. — **Schubert** (Cl.), *Aus den pistojesischen Bergen* [Continuazione e fine]. — **, *Frühlingstage an den lombardischen Seen IV* [Continuazione e fine]. — **Lübke** (W.), *Lionardo's Abendmahl, gestochen von R. Stang.*

146-152 Beilage. — **Fischer** (St.), *Die Ausstellung in Bologna I.*

153-159 Beilage. — **Simonsfeld** (H.), *Zum Jubiläum der Universität Bologna.* — **Neumann** (Fr.), *Ein Grundriss der romanischen Philologie* [A proposito della pubblicazione diretta dal Gröber].

160-166 Beilage. — **Scartazzini,** *Sichere und unsichere Ergebnisse der neuen historischen Dante-Forschung* [Chiaro e compendioso riassunto dello stato attuale dell'indagine storica intorno a Dante]. — **Ziegler** (Th.), *Zur Geschichte der Universitäten.*

167-173 Beilage. — **, *Die 800jährige Jubelfeier der Universität Bologna.* — **, *Quintino Sella.*

174-180 Beilage. — **Heyck** (Ed.), *Eine neue Geschichte der mittelalterlichen Welt I.* — **Donner von Richter** (O.), *Die enkaustische Malerei der Alten.*

181-187 Beilage. — **Scartazzini,** *Sichere und unsichere Ergebnisse der literarhistorischen Dante-Forschung.*

195-201 Beilage. — **Krüger** (G.), *Eine neue Geschichte der urchristlichen Theologie.* 1-3. — **, *Neues aus Massauah and Assab.* — **Riehl** (B.), Contoreso intorno all'opera dei Ss. Dehio e v. Bezold, *Die kirchliche Baukunst des Abendlandes.*

202-208 Beilage. — **, *Ein neues Buch über Abbazia.*

209-215 Beilage. — **Pflugk-Harttung** (J. von), *Papst Gregor der Grosse.*

216-222 Beilage. — **, *Land und Leute der Abruzzen.*

223-229 Beilage. — **, *Land und Leute der Abruzzen.*

230-236 Beilage. — **Berlepsch** (H. E. von), *Ponte di Santa Giustina.* — **, *Land und Leute der Abruzzen.*

237-243 Beilage. — **Scartazzini,** *Dante's Geistesgang.*

251-257 Beilage. — **Landau** (M.), *Der Kauf um Verona und andere Indiscretionen.*

265-271 Beilage. — **Meyer** (E.), *Eine verschollene Etruskerstadt.*

272-278 Beilage. — **, *Antonio Rosmini.* — **, *Der Feldzug gegen die neapolitanische Revolution 1821.*

279-285 Beilage. — **Trede** (Th.), *Neapel.* — **Scartazzini,** *Hat Dante als Krieger und Gesandter gewirkt?*

286-293 Beilage. — **, *Der deutsche Kaiser in Neapel.*

293-299 Beilage. — **, *Der deutsche Kaiser in Neapel.* — **Pflugk-Harttung** (J. von), *Geschichtsforschung und -Schreibung.* — **Lübke** (W.), *Renaissance-Architectur von Toscana.*

ANTIQUA. UNTERHALTUNGSBLATT FÜR FREUNDE DES ALTERTHUMSKUNDE (Zürich).

1888, 5, Mai. — Archäologische Mittheilungen, Litteratur etc. [J. Naue continua il contoreso intorno alla pubblicazione di P. Orsi, « Di due crocette auree del museo di Bologna e di altre simili trovate nell'Italia superiore e centrale »].

6-7, Juni-Juli. — **von Campi** (L.), *Kupfer-Gegestände aus den Tridentinischen Alpen.* — **Pauli** (C.), *Zwei Thonwirtel mit gallo-etruskischen Inschriften* [Trovati nei dintorni di Milano]. — **Forrer** (R.), *Ueber primitive menschliche Statuetten. II. Statuetten aus Süd-Europa.*

9-10, September-Oktober.— Archäologische Mittheilungen, Litteratur, etc. [H. M. dà notizia di trovamenti romani a Brugg].

ANZEIGER FÜR SCHWEIZERISCHE ALTERTHUMSKUNDE. INDICATEUR D'ANTIQUITÉS SUISSES (Zürich).

XXI, 3, 1888, Juli. — **Heierli** (J.), *Zwei Gräberfelder im Kanton Tessin* [Trovamenti preistorici nella Leventina. Si ricordano diversi trovamenti d'oggetti congeneri trovati in località del versante meridionale delle Alpi]. — **Meisterhans**, *Römische Terracotta-Inschriften von Solothurn*, *Grenchen*, *Bettlach*, *Arch*, *Windisch*, *Aengst*, *etc.* [L'A. presenta 86 inscrizioni romane trovate in oggetti di terracotta]. — **Rahn** (J. R.), *Zur Statistik schweizerischer Kunstdenkmäler. X. Canton Neuenburg* [In un'appendice si dà notizia di due iscrizioni romane a Cressier].

ANZEIGER FÜR SCHWEIZERISCHE GESCHICHTE (Bern).

N. F., 19, 2, 1887. — **Mayer** (J. G.), *Hinrichtung des Dr. Johann Planta von Räzüns* [Rettifica circa alla successione cronologica dei brevi papali, coi quali s'accordavano al Planta dei privilegi su benefici ecclesiastici tenuti dai protestanti nei Grigioni, nella Valtellina ed a Chiavenna].

3. — **von Liebenau** (Theodor), *Papst Clemens VII und Herzog Leopold von Oesterreich* [A proposito della corrispondenza tra Clemente VII e il duca Leopoldo d'Austria].

4. — **Dübi** (H.), *Lug*, *Lugano*, *Locarno*, *Luzern u. s. w. Ein Beitrag zur Deutung der schweizerischen Ortsnamen* [Contro le etimologie stabilite da Paul Monceaux nel suo articolo: « Le grand temple du Puy-de-Dôme, le mercure gaulois et l'histoire des Arvernes » (Revue historique, t. 35)].

ARCHÄEOLOGISCH-EPIGRAPHISCHE MITTHEILUNGEN AUS OESTERREICH-UNGARN (Wien).

XI, 2. — **Ortvay** (T.), *Eine angebliche Binnenstrasse in Pannonien* [In Pannonia il titolo di strada imperiale può competere solo alla strada che da Vienna conduce a Semlin passando per Fünfkirchen o, anche qui, a quella che corre lungo la Drava non ad un'altra]. — **Teglas** e **Kiraly**, *Neue Inschriften aus Dacien.*

ARCHIV FÜR KATHOLISCHES KIRCHENRECHT.

Neue Folge, Vol. 53, 1888. — **Böredy** (Stephan), *Die Echtheit des sogennanten Privilegiums des hl. Königs Stephan von Ungarn*, pp. 194-196 [Già il vol. 52 dell'« Archiv » conteneva una lista di quelle autorità storiche che hanno dichiarata falsa o interpolata la Bolla di Silvestro II contenente il cosidetto Privilegio di S. Stefano d'Ungheria. Ora il B. cerca di dimostrare che, se anche non si ammette come originario il testo della Bolla, tuttavia non si può considerare il suo contenuto, in quanto riguardi il Privilegio, come una invenzione; poichè altre fonti storiche, di cui qualcheduna è qui comunicata, confermano la realtà di un Privilegio di S. Stefano].

ARCHIV FÜR LATEINISCHE LEXICOGRAPHIE UND GRAMMATIK (Leipzig).

5 Jahrgang, 2, 1888. — Litteratur: **, Annuncio dello studio di Reinhold Macke, *Die römischen Eigennamen bei Tacitus*. II [Favorevole]. — **. Annuncio dello studio di Rud. Amann, *De Corippo priorum poetarum Latinorum imitatore*. Particula altera [Espositivo].

ARCHIV FÜR LITTERATUR UND KIRCHENGESCHICHTE DES MITTELALTERS (Freiburg im Breisgau).

IV, 1-2, 1888. — **Ehrle** (F.), *Die Spiritualen, ihr Verhältniss zum Fransiskanerorden und zu den Fraticellen* [Continua e conchiude l'A. le sue ricerche intorno al gruppo di Angelo da Clarino. Passa quindi agli Spirituali di Toscana, e a quelli di Provenza. Come appendice a questa parte del suo lavoro l'A. pubblica i seguenti documenti: 1° un passo della « Chronica XXIV ministrorum generalium », che si riferisce agli Spirituali di Narbonne e di Béziers; 2° estratti di tre scritti contro i processi di Narbonne e Béziers. — L'A. passa poi a trattare dei rapporti degli Spirituali coi Fraticelli. Studia prima i fonti per la storia dei Fraticelli, fra i quali vengono menzionati e caratterizzati: *a*) il processo contro Paolo Zoppo di Rieti nel 1334; *b*) il processo contro frate Andrea da Galiano, cappellano della regina Sanzia di Napoli, nel 1338; *c*) il processo contro i Fraticelli, del duca Lodovico di Durazzo e del vescovo Tommaso d'Aquino, nel 1362; *d*) i processi contro Fra Michele in Firenze, nel 1389, e contro cinque Fraticelli di Lucca nel 1411; *e*) il processo contro i Fraticelli di Poli e Maiolati, arrestati in Assisi il dì della festa della Porziuncula nel 1466. Circa ai Fraticelli stabilisce che la più antica denominazione di « Fraticelli » è applicata agli Spirituali retti prima da Liberato, poi da Angelo da Clarino. Circa a coloro che sono da ascriversi tra i Fraticelli, decide: che non sono da contarsi tra i Fraticelli gli Spirituali della Francia del Sud, i quali, dopo le trattative del 1317 si sono sottratti all'obbedienza dell'ordine; nemmeno vi si possono ascrivere Puncilovi, Segarelli, Dolcino e i loro seguaci. — Da circa il 1320 in poi chiamansi Fraticelli anche gli Spirituali che s'erano rifugiati dalla Toscana in Sardegna; e nei sec. 14 e 15 chiamavansi in Italia Fraticelli quelle persone di retta fede, i quali alla foggia e col vestito di religiosi, vivevano in romitaggi o nelle città, ma all'infuori degli ordini ecclesiasticamente approvati. L'A. continua poi le sue ricerche intorno ai rapporti tra Spirituali e seguaci dell'Osservanza. Il giudizio definitivo dell'A. si è che fra gli Spirituali v'erano, accanto ad elementi nobili e legittimi, anche degli elementi corrotti e illegittimi. Da questi ultimi nacquero dopo un lungo processo di fermentazione, i Fraticelli, mentre i primi finirono col costituire l'Osservanza]. — Mittheilungen: **F. E.**, *Der « constantinische Schatz » in der päpstlichen Kammer des 13. und 14. Jahrhunderts* [Ricerca quanto si trovasse ancora nel tesoro pontificio dei secoli XIII e XIV, dei doni regalati da Costantino].

BERLINER PHILOLOGISCHE WOCHENSCHRIFT (Berlin).

VIII, 19, 1888, 12 Mai. — **, *Ein zweiter Triumphbogen des Augustus auf dem Forum Romanum* [Semplice notizia]. — **De Vries** (S. G.), Resoconto intorno allo scritto di A. St. Jezierski, *De universis P. Ovidii Nasonis epistulis Heroidum et singillatim de Sapphus ad Phaonem epistula* [Piuttosto sfavorevole].

20, 19 Mai. — **Zingerle** (A.), Annuncio dello scritto di Johannes Grösst, *Quatenus Silius Italicus a Vergilio pendere videatur* [Favorevole in complesso]. — **Hirschfeld** (Gust.), Recensione della pubblicazione di Konrad Miller, *Die Weltkarte des Castorius, genannt die Peutingersche Tafel, in den Farben des Original herausgegeben, und eingeleitet* [Sfavorevole].

21, 26 Mai. — **, *Lateinische Inschrift aus Capua* [Breve notizia]. — **Assmann**, Annuncio dello scritto del Guichon de Grandpont, *Ovidius nauticus*. — **, *Zu Horaz c. IV, 2. Jullus auf Inschriften.*

22, 2 Juni. — **Deecke** (W.), *Etruskische Inschrift von Vetulonia.* — Pro-

gramme aus Deutschland 1887 (Nachtrag) [Si tien conto fra altro dello **scritto** di W. Lackner, « De incursionibus a Gallis in Italiam factis » (Progr. di **Gumbinnen**)]. — **Gemoll** (W.), Resoconto intorno alla pubblicazione di Alfred von **Domaszewski**, *Hygini gromatici liber de munitionibus castrorum herausgegeben und erklärt* [Sfavorevole].

23, 9 Juni. — **Programme aus Deutschlands 1887 (Nachtrag)** [Si tien **conto** delle seguenti pubblicazioni: « Römische Münzen des mainzer Central-**Museums** » del Körber; « Funde römischer Münzen im Grossherzogthum Baden » di **K.** Bissinger]. — **Sonntag** (M.), Recensione della pubblicazione di R. Hildebrandt, *Studien auf dem Gebiete der römischen Poesie und Metrik*. I. *Vergil Culex* [Parecchi appunti]. — **Schiller** (Hermann), Annuncio della pubblicazione di Charles **Bourgeaud**, *Histoire du plébiscite. Le plébiscite dans l'antiquité. Grèce et Rome* [« **Utile** ma senza nessun risultato nuovo »].

24, 16 Juni. — **Haug** (F.), *Die Frage der tesserae gladiatoriae* [L'A. propone una sua spiegazione della sigla SP nelle tessere gladiatorie].

25, 23 Juni. — **, *Das Altertumsmuseum in Tunis* [Breve notizia]. — **Schneider** (Rudolf), Annuncio della pubblicazione di P. de Lisle du Dréneuc, *Des Gaulois Venètes* [Favorevole]. — **, Annuncio della pubblicazione di Th. Schreiber, *Kulturhistorischer Bilderatlas. Altertum* [« Molto utile »].

26, 30 Juni. — **Hiller** (E.), Recensione dello scritto di Rudolf Schultz, *Quaestiones in Tibulli librum I chronologicae* [« La quistione non fa un passo in avanti »].

27, 7 Juli. — **, Annuncio dello scritto di Ferd. Wamser, *De iure sepulcrali Romanorum quid tituli doceant*. Dissertazione di Bonn [« Diligente »]. — **Wendland** (Paul), Annuncio della pubblicazione di M[me] Jules Favre, *La morale des Stoïciens* [Molto favorevole]. — **Meister** (Richard), Annuncio dello scritto di B. Apostolidès, *Essai d'interprétation de l'inscription préhellénique de l'île de Lemnos* [« Merita un successo d'ilarità »].

29-30, 21 Juli. — **, Annuncio dello scritto di W. Swoboda, *Vermutungen zur Chronologie der Marcomannenkrieges unter Marc Aurel und Commodus 161-180* [Espositivo]. — **Gurlitt** (L.), Annuncio della pubblicazione di G. E. Jeans, *The life and letters of Marcus Tullius Cicero*. Second edition [Favorevole]. — **Krah**, Cenno intorno alla pubblicazione di S. Dosson, *Étude sur Quinte Curce, sa vie et son œuvre* [Molto favorevole]. — **Wendland** (P.), Resoconto intorno al 1° fasc. dell'opera di Paul Janet e Gabriel Séailles, *Histoire de la philosophie. Les problèmes et les écoles* [Favorevole].

31-32, 4 August. — **, *Aegyptisch-römische Porträtmalerei* [Breve notizia]. — **Mewes** (W.). Contoreso intorno alla pubblicazione di Th. Œsterlen, *Komik und Humor bei Horaz. Ein Beitrag zur römischen Litteraturgeschichte*. Drittes Heft: *Die Episteln* [Parecchie riserve]. — **Roscher** (W. H.), Annuncio dello scritto di C. Friederichs, *Matronarum monumenta* [Favorevole]. — **Voigt** (M.), Contoreso intorno alla pubblicazione di Richard Maschke, *Der Freiheitsprocess im klassischen Altertum, insbesondere der Process um Verginia* [« Manca di oggettività »]. — **Deecke** (W.), Contoreso intorno al fasc. V della pubblicazione di Carl Pauli, *Altitalische Studien* [« Ricostruzione audace e insostenibile »]. — **Meier** (P. J.), *Die Frage der tesserae gladiatoriae* [Replica al Haug].

33, 18 August. — **, *Ein römischer Meilenstein bei Jerusalem* [Semplice notizia]. — **Runze** (G.), Resoconto intorno alla pubblicazione di A. Lewinski, *Beiträge zur Kenntniss der religionsphilosophischen Auschauungen des Flavius Josephus* [« Buona monografia senza grandi novità »]. — **Schwenke** (P.), Cenno intorno alla pubblicazione di Friedrich Willhelm, *De Minucii Felicis Octavio et Tertulliani Apologetico* [Favorevole]. — **Sieglin** (W.), Annuncio della pubblicazione di F. W. Schubert, *Atlas antiquus. Historisch-geographischer Schulatlas der alten Welt mit erläuterndem Text versehen* [Piuttosto favorevole].

34, 25 August. — **Swoboda** (R.), Contoreso intorno alla dissertazione di H. Gerstenberg, *De Eugraphio Terentii interprete* [Favorevole]. — **von Duhn** (F.), Annuncio della pubblicazione di Eustace Neville Rolfe, *Pompeii, popular and practical*

[Sfavorevole]. — σ, Annuncio della conferenza di Rudolf Leonhard, *Die Universität Bologna im Mittelalter* [Molto favorevole].

35, 1 September. — **Wolff** (Georg), Cenno intorno alla pubblicazione di B. Mazegger, *Römerfunde in Obermais bei Meran und die alte Maja-Veste* [Sfavorevole].

36, 8 September. — **Weymann** (Carl), Contoreso intorno alla dissertazione di Hermann Breidt, *De Aurelio Prudentio Clemente Horatii imitatore* [Parecchi e gravi appunti]. — **Schwarzlose** (F. W.), Contoreso intorno alla pubblicazione di Otto Pohl, *Die altchristliche Fresko- und Mosaikmalerei* [Favorevole]. — **Voigt** (M.), Cenno intorno alla pubblicazione di Henry Lemonnier, *Étude historique sur la condition privée des affranchis aux trois premiers siècles de l'Empire romain* [Favorevole in complesso]. — **Schmalz** (J. H.), Annuncio dello scritto di Giovanni Rozwadowski, *De modo ac ratione, qua historici Romani numeros qui accurate definiri non poterant expresserint* [Severo].

37, 15 September. — **Mewes** (W.), Annuncio della pubblicazione di P. Albrecht, *Philologische Untersuchungen* [Favorevole. La più gran parte di queste ricerche sono consacrate ad Orazio]. — **Sittl** (Karl), Contoreso intorno alla dissertazione di Carl Bürger, *De Lucio Patrensi sive de ratione inter Asinum q. f. Lucianeum Apuleique metamorphoses intercedente* [Favorevole in complesso].

39, 29 September. — **Wilcken** (Ulrich), Resoconto intorno allo scritto di Karl Wessely, *Ein bilingues Majestätsgesuch aus dem Jahre 391/92 n. Chr.* [« Lavoro da dilettante »].

40, 6 Oktober. — **, *Die pontes longi zwischen Mehrholz und Brägel* [Breve notizia]. — **Schiller** (Hermann), Annuncio della pubblicazione di Benedictus Niese, *Abriss der römischen Geschichte* (nel Handbuch d. class. Altwiss. di J. Müller) [Favorevole]. — **O. R.**, Annuncio dello studio di G. Bohnsack, *Die Via Appia von Rom bis Albano* [Favorevole].

41, 13 Oktober. — **Schiller** (Hermann), Annuncio dello scritto di J. Buchmeister, *Hannibals Zug über die Alpen* [Severo]. — **Schiller** (H.), Annuncio della pubblicazione di Willy Strehl, *M. Livius Drusus Volkstribun im Jahre 663 a. u. c. = 91 a. C. n.* [Favorevole].

42, 20 Oktober. — **, *Programme aus Deutschland* [Si tien conto fra altro delle seguenti pubblicazioni: « Die horazischen Oden des I. Buches in Bezug auf Interpolation » di E. Anspach; « 'Απόρρητα horatiana » del Richter; « Horatianae prioris libri epistulae quibus temporibus compositae esse videantur » di G. Gäbel; « Beiträge zur Erklärung und Kritik des Catull » di F. Hermes; « Theorie der Sinnesempfindungen bei Lukrez » di H. Schütte; « Cicero, Verfasser einer grammatischen Schrift » di H. Schlag]. — **Schwenke** (P.), Contoreso intorno allo studio di Leopold Reinhardt, *Die Quellen von Ciceros Schrift De deorum natura* [Sfavorevole].

43, 27 Oktober. — **, *Neue Fragmente des capitolinischen Stadtplanes* [Breve notizia]. — **Lehmann** (Karl), *Tacitus ab excessu I, 47.* — **Schiller** (Hermann), Cenno intorno alla pubblicazione di W. Streit, *Zur Geschichte des zweiten punischen Krieges in Italien nach der Schlacht von Cannae* [Favorevole in complesso]. — **Arnold** (B.), Cenno intorno alla pubblicazione di H. Blümmer, *Technologisches. Schwefel, Alaun und Asphalt im Altertum* [Molto favorevole].

44, 3 November. — **, *Programme aus Deutschland* [Si tien conto, fra altro, delle seguenti pubblicazioni: « Das Verhältniss der 4. katilinarischen Rede zu den von Cicero in der Senatssitzung des 5. Dezember 63 wirklich gehaltenen Rede » di A. Chambalu; « Quibus in rebus Sallustius Thucydidem respexerit aut respexisse videatur » di R. Schild; « Quomodo Tacitus, historiarum scriptor in hominum memoria versatus sit usque ad renascentes literas saeculis XIV e XV » di E. Cornelius; « Die Geschichtsschreibung des Tacitus » del Wallichs; « Ueber die Charnaver, Brukterer und Angrivarier. Neue Studien zur Germania des Tacitus » di J. Wormstall]. — **Oehmichen** (G.), Contoreso intorno alla pubblicazione di C. Frobeen, *Quaestionum Plinianarum specimen* [« Utile »]. — **Petschenig** (M.), Cenno intorno alla pubblicazione di Rud. Amann, *De Corippo priorum poetarum Latinorum imitatore particula altera* [Favorevole].

45, 10 November. — **, *Programme aus Deutschland 1888* [Si tien conto fra altro dello scritto di P. Schwartz, « Menschen und Thiere im Aberglauben der Griechen und Römer »]. — **Voigt** (M.), Contoreso intorno alla pubblicazione di Moriz Wlassak, *Römische Processgesetze. Ein Beitrag zur Geschichte des Formularverfahrens* [« Lavoro mancato nella tesi, ma contiene nei dettagli molto del buono »].

BLÄTTER FÜR DAS BAYRISCHE GYMNASIALWESEN (München).

XXIV, 2, 3. — **Köhler** (A.), Cenno intorno alla pubblicazione di S. Preuss, *Lexicon zu den pseudocäsarianischen Schriftwerken* [« Attendibile »]. — **Wecklein,** Annuncio della pubblicazione di H. Jordan, *Topographie der Stadt Rom im Alterthum.*

4. — **Götzeler** (L.), *Zu Herodians Kaisergeschichte.* — Rezensionen: **Landgraf,** Cenno intorno ai Lessici cesariani del Meusel e del Menge [Molto favorevole per ambedue].

5, 6. — Rezensionen: **Stadtmüller,** Cenno intorno allo studio del Kubik, *De Ciceronis poetarum studiis* [Favorevole]. — **Rottmanner,** Cenno intorno alla pubblicazione del Knoke, *Die Kriegszüge des Germanicus in Deutschland* [Favorevole in complesso].

DER KATHOLIK.

Jahrgang 1887. 1 Hälfte. — **Kellner** (K.), *Wann waren Petrus und Paulus in Rom?*, pp. 11-38 e 135-146 [Dopo un dettagliato esame delle fonti che ancora soccorrono, l'A. cerca di dimostrare che S. Pietro non venne a Roma prima del 54 d. C., e che vi fu ucciso il 29 giugno 55. Per il principe degli apostoli non può essere questione nè d'un episcopato di 7 anni in Antiochia, nè di uno di 25 in Roma, ma solo di un episcopato di 25 anni (29—55 d. Cr.). Il suo compagno d'apostolato, S. Paolo, subì bensì la morte lo stesso giorno del mese (29 giugno), ma due anni più tardi (57 d. Cr.), dopo di aver esercitato due anni l'apostolato in Roma]. — **Schmitz,** *Der Primat in der Kirche Galliens und der 6° Kanon des Nicänums* [Di capitale importanza, per l'esercizio e il riconoscimento del primato in Gallia, è la legge dei due imperatori Valentiniano III e Teodosio II, dell'anno 445. La legge si basa sul 6° Canone del Concilio di Nicea. L'A. ora istituisce delle indagini intorno alla questione se il canone, anche nella sua forma originaria greca, costituisce una testimonianza in favore del Primato. La risposta è affermativa]. — **Woker,** *Der Tondichter Agostino Steffani*, pp. 312-329 e 421-432 [Agostino Steffani, nato nel 1655 a Castelfranco-Veneto e morto nel 1728, vescovo di Spiga i. p. i. (dal 1709 in poi), e vicario apostolico della Germania settentrionale (dal 1709 in poi), fu uomo di Stato prudente e uno de' più importanti compositori di musica del suo tempo. Alla Corte di Monaco, dove aveva ricevuto la sua educazione musicale, ebbe le funzioni di direttore della musica camerale dal 1681 al 1687, e compose in tal qualità una serie di opere come il « Marco Aurelio », il « Servio Tullio »; la « Niobe » ecc. Dal 1688 al 1703 visse ad Annover, come maestro di cappella del principe elettore Ernesto-Augusto. Fu in questo tempo ch'egli compose i suoi celebri Duetti che servirono d'esempio e di modello ad Händel nelle sue arie d'opera]. — **Mohr,** *Aus der Katakombe der heiligen Felicitas*, pp. 433-442 [Questa catacomba, situata sulla Via Salaria, e dove riposavano le ossa di santa Felicita e di S. Selano, il suo più giovane figlio, giaceva in ruine fino dal sec. IX e fu ritrovata dal De Rossi nel 1885. L'affresco, tanto nominato nel secolo VII, rappresentante santa Felicita coi suoi sette figli, è appena riconoscibile].

2 Hälfte. — **Bram** (C.), *Der heilige Bonaventura als Mystiker*, pp. 83-92, 183-197 e 301-318. — **Kleinermanns,** *Papst Benedikt VIII (1012-1024)*, pp. 407-431, 480-509 e 624-647 [In base alle note fonti e ai lavori che già trattano dell'argomento, ma senza giungere a risultati ben nuovi].

DEUTSCHE LITTERATURZEITUNG (Berlin).

IX, 20, 1888, 19 Mai. — **Schultze** (Fritz), Annuncio collettivo delle seguenti pubblicazioni di Pietro Ragnisco, *Un autografo del cardinale Bessarione — Giacomo Zabarella il Filosofo. La polemica tra Francesco Piccolomini e Giacomo Zabarella nella Università di Padova — Giacomo Zabarella il Filosofo. Una polemica di logica nell'Università di Padova nelle scuole di B. Petrella e di G. Zabarella* [Favorevole]. — **Bernheim** (Ernst), Cenno intorno all'opera di Heinrich von Eicken, *Geschichte und System der mittelalterlichen Weltanschauung* [Molto favorevole].

21, 26 Mai. — **Orth**, Cenno intorno alle dispense 4-20 dell'opera di Cornelius Gurlitt, *Geschichte des Barokstiles, des Rococo und des Klassicismus* [Favorevole].

22, 2 Juni. — **Schenkl** (Karl), Annuncio della pubblicazione di Theodor Oesterlen, *Komik und Humor bei Horaz. Ein Beitrag zur römischen Literaturgeschichte.* III Heft: *Die Episteln.* — **Kraus** (F. X.), Annuncio dello studio di Johannes Ficker, *Die Darstellung der Apostel in der altchristlichen Kunst. Eine ikonographische Studie* [Favorevole]. — **Kraus** (F. X.), Annuncio della pubblicazione di H. F. Jos. Liell, *Die Darstellungen der allerseligsten Jungfrau und Gottesgebärerin Maria auf den Kunstdenkmälern der Katakomben. Dogmen- und kunstgeschichtlich bearbeitet* [Sfavorevole]. — **Curtze** (M.), Cenno intorno alla pubblicazione di H. Weissenborn, *Gerbert, Beiträge zur Kenntniss der Mathematik des Mittelalters* [Sfavorevole]. — **Meitzen**, Annuncio della pubblicazione di K. Th. Eheberg, *Agrarische Zustände in Italien. Auf Grund der jüngsten Enquête und anderer officiellen Quellen dargestellt* [Favorevole].

23, 9 Juli. — **Müller** (K.), Annuncio della 2ª parte dello studio di Wilhelm Felten, *Die Bulle Ne pretereat und die Reconciliationsverhandlungen Ludwigs des Baiers mit dem Papste Johann XXII. Ein Beitrag zur Geschichte des 14. Jahrhunderts. Mit einem Anhange von Urkunden aus Trier, Coblenz und dem Vaticanischen Archive.*

24, 16 Juni. — **Huemer** (J.), Annuncio della pubblicazione di Aimé Puech. *Prudence. Étude sur la poésie latine chrétienne au VIᵉ siècle* [« Non nuovo ma istruttivo »]. — **Hirschfeld** (Gustav), Annuncio della pubblicazione di Hugo Blümmer, *Technologie und Terminologie bei Griechen und Römern.* IV Bd. 2 Abth. [Molto favorevole]. — **Hölder**, Annuncio dello scritto di Otto Gradenwitz, *Interpolationen in den Pandekten.*

25, 23 Juni. — **Hübner** (E.), Annuncio delle prime sei dispense dell'opera di João Bonança, *Historia da Lusitania e da Iberia desde os tempos primitivos ao estabelecimento definitivo do dominio romano* [Espositivo]. — **Seuffert** (L.), Annuncio dell'opera di Moritz Wlassak, *Römische Processgesetze. Ein Beitrag zur Geschichte des Formularverfahrens*, 1 Abtheilung [Espositivo].

26, 30 Juni. — **Kolde** (Th.), Annuncio della pubblicazione di M. Creighton, *A history of the Papacy during the period of the reformation.* Vol. III, IV. *The Italian princes 1464-1518* [Molto favorevole]. — **Dittenberger** (W.), Annuncio dello scritto di Franz Fröhlich, *Realistisches und Stilistisches zu Caesar und dessen Fortsetzern.* — **von Duhn** (F.), Cenno intorno alla pubblicazione di M. Ruggiero, *Degli scavi di antichità nelle provincie di terra ferma dell'antico regno di Napoli dal 1743 al 1876.* Parte 1ª [Favorevole]. — **Heyck** (Ed.), Annuncio della pubblicazione del Jurien de la Gravière, *La guerre de Chypre et la bataille de Lepanto.*

27, 7 Juli. — **Wissowa** (Georg), Annuncio dello studio di Frantz Cumont, *Alexandre d'Abonotichos. Un épisode de l'histoire du paganisme au IIᵉ siècle de notre ère* [Favorevole].

28, 14 Juli. — **Benrath**, Annuncio della pubblicazione di G. Koffmane, *Abriss der Kirchengeschichte des neunten Jahrhunderts* [Favorevole]. — **Kugler** (B.), Annuncio della pubblicazione di Karl Theodor Heigel, *Historische Vorträge und Studien* [Favorevole]. — **Tobler** (A.), Annuncio della traduzione della *Divina Commedia* di Otto Gildemeister [Favorevole].

29, 21 Juli. — **Holm**, Annuncio della pubblicazione di Rudolf Schubert, *Geschichte des Agathokles. Neu untersucht und nach den Quellen dargestellt.* —

Lorenz (A.), Annuncio del 2° vol. della pubblicazione di Ferdinand Gregorovius, *Kleine Schriften zur Geschichte und Cultur* [Molto favorevole].

30, 28 Juli. — **Dittenberger** (W.), Annuncio della dissertazione di Georg Steinhausen, *De legum XII tabularum patria* [Favorevole].

31, 4 August. — **Wendland** (P.). Cenno intorno allo scritto di A. Lewinsky, *Beiträge zur Kenntniss der religionsphilosophischen Anschauungen des Flavius Josephus.*

32, 11 August. — **Böhringer** (P.), Annuncio collettivo della pubblicazione di Adolph Harnack, *Augustins Confessionen*, e di quella di Carl Mirbt, *Die Stellung Augustins in der Publicistik des gregorianischen Kirchenstreits.* — **Goldmann** (A.), Annuncio della pubblicazione di Emilio Costa, *Antologia della lirica latina in Italia nei secoli XV e XVI* [Favorevole]. — **Kugler** (B.), Annuncio della pubblicazione del Lavocat, *Procès des frères et de l'ordre du temple d'après des pièces inédites publiées par Michelet et des documents imprimés anciens et nouveaux* [Severo]. — **Lorenz** (O.), Annuncio della pubblicazione di J. v. Döllinger, *Akademische Vorträge.* I [Molto favorevole].

33, 18 August. — **Jülicher** (A.), Annuncio della raccolta pubblicata da varii sotto il titolo di *Theologische Studien und Skizzen aus Ostpreussen* [La disp. 4ª contiene: Joh. Georg Sommer, « Das Aposteldecret (Act. XV). Entstehung, Inhalt und Geschichte seiner Wirksamkeit in der christlichen Kirche », e la 5ª: C. Franklin Arnold, « Studien zur Geschichte der Plinianischen Christenverfolgung »]. — **Wolf** (G.), Cenno intorno al 3° vol. della pubblicazione di M. Güdemann, *Geschichte des Erziehungswesens und der Cultur der abendländischen Juden* [Molto favorevole]. — **Schöne** (A.), Annuncio della pubblicazione: *Briefe aus Italien von Julius Schnorr von Carolsfeld geschrieben in den Jahren 1817-1827. Ein Beitrag zur Geschichte seines Lebens und der Kunstbestrebungen seiner Zeit* [Molto favorevole].

34, 25 August. — **Wiegand** (W.), Annuncio della pubblicazione di Max Duncker, *Abhandlungen aus der neueren Geschichte* [Molto favorevole].

36, 8 September. — **Funk**, Annuncio dello studio di Augustin Hüsing, *Fürstbischof Christoph Bernard von Galen, ein katholischer Reformator des 17. Jahrhunderts.* — **Tobler** (Adolf), Cenno intorno alla pubblicazione diretta da Gustav Gröber, *Grundriss der romanischen Philologie.* 1 Band [Molto favorevole]. — **Wernicke** (Konrad), Annuncio dello studio di Oscar Bie, *Die Musen in der antiken Kunst* [Favorevole]. — **Merkel** (Johannes), Annuncio della pubblicazione di G. Pescatore, *Die Glossen des Irnerius* [Favorevole].

37, 15 September. — **Hübner** (E.), Contoreso intorno alla pubblicazione collettiva: *Mélanges Renier* [Si sa che la raccolta contiene qualche articolo di interesse italiano]. — **Zorn** (Philipp), Annuncio collettivo della pubblicazione di W. E. Knitschky, *Staat und Kirche*, e di quella di Oskar Julius Tschudi, *Stat og kirke* [Ambedue le pubblicazioni interessano la storia generale delle relazioni tra Chiesa e Stato].

38, 22 September. — **Heinrici** (G.), Cenno intorno alla pubblicazione di Alessandro Chiappelli, *Studii di antica letteratura cristiana* [Favorevole]. — **Robert** (C.), Annuncio dell'opera di Ludwig von Sybel, *Weltgeschichte der Kunst bis zur Erbauung der Sophienkirche* [Favorevole].

39, 29 September. — **Deecke**, Annuncio della 5ª dispensa della pubblicazione di Carl Pauli, *Altitalische Studien* [Favorevole]. — **Henning** (Rudolf), Resoconto intorno al 2° volume dell'opera di Karl Müllenhof, *Deutsche Altertumskunde* [Espositivo]. — **Max Conrat** (Cohn), Cenno intorno alla pubblicazione di Hugo Krüger, *Geschichte der capitis diminutio.* I Band. — **Wiese** (Berthold), Annuncio della traduzione dell'*Inferno* di Dante, per opera di Carl Bertrand [Favorevole].

40, 6 October. — **Dittenberger** (W.), Annuncio della pubblicazione di Rudolf Schneider, *Portus Itius* [Favorevole]. — **Heyck** (Ed.), Cenno intorno alla pubblicazione di Richard Sternfeld, *Karl von Anjou als Graf der Provence (1245-1265)* [Favorevole]. — **Kraus** (F. X.), Cenno intorno allo studio di Otto Pohl, *Die altchristliche Fresko- und Mosaikmalerei* [Favorevole].

41, 13 October. — **Wendland** (P.), Cenno intorno allo studio di Leopold Reinhardt, *Die Quellen von Ciceros Schrift de deorum natura* [Sfavorevole]. — **Kaufmann** (G.), Annuncio della pubblicazione di Henry Bradley, *The Goths from the earliest times to the end of the Gothic Dominion in Spain* [Favorevole].

42, 20 October. — **Partsch** (J.), Cenno intorno alla pubblicazione di Konrad Miller, *Die Weltkarte des Castorius genannt die Peutingersche Tafel. In den Farben des Originals und mit einleitendem Text herausgegeben* [« Buona l'edizione della carta, ma non lo studio che l'A. fa intorno ad essa »].

43, 27 October. — **Baltzer** (M.), Annuncio della pubblicazione di Otto Heermann, *Die Gefechtsführung abendländischer Heere im Orient in der Epoche des ersten Kreuzzuges* [Favorevole].

44, 3 November. — **Bonwetsch** (N.), Annuncio della 4ª edizione dell'opera di H. Schmidt, *Lehrbuch der Dogmengeschichte*, neu bearbeitet von Albert Hauck [Favorevole]. — **Wissowa** (Georg), Cenno intorno alla pubblicazione di Victor Schultze, *Geschichte des Untergangs des griechisch-römischen Heidentums.* I. *Stat und Kirche im Kampfe mit dem Heidentum* [Sfavorevole]. — **Schmidt** (Johannes), Cenno intorno allo studio di Paulus Habel, *De pontificum Romanorum inde ab Augusto usque ad Aurelianum conditione publica* [« diligente »]. — **Seeliger** (Gerhard), Annuncio della pubblicazione di Heinrich Ulmann, *Kaiser Maximilians I Absichten auf das Pabsttum in den Jahren 1507-1511.*

45, 10 November. — **Maass** (Ernst), Contoreso intorno alla pubblicazione: *Philologische Abhandlungen. Martin Hertz zum siebzigsten Geburtstage von ehemaligen Schülern dargebracht* [La raccolta contiene i seguenti articoli di interesse italiano: « De Noctium Atticarum A. Gellii compositione » di Th. Vogel; « Die Interpolationen in Ciceros Cato Maior » di A. Otto; « Römische Sagen » di G. Wissowa; « Beiträge zur Charakteristik des Ammianus Marcellinus » di H. Michael; « Ueber Macrobius' Commentar zu Ciceros Somnium Scipionis » di H. Linke]. — **, Annuncio della pubblicazione di K. B., *Textbuch zu Theodor Schreibers culturhistorischem Bilderatlas des klassischen Altertums.*

GERMANIA (Wien).

XXXIII Jahrgang, 1888, 1. — Litteratur: **Bartsch** (Karl), Annuncio dell'opera di Léon Gautier, *La Chevalerie.* — **Bartsch** (Karl), Annuncio dell'opera di Adolf Ebert, *Allgemeine Geschichte der Literatur des Mittelalters im Abendlande* 3 Band: *Nie Nationalliteraturen von ihren Anfängen und die lateinische Literatur vom Tode Karls des Kahlen bis zum Beginne des elften Jahrhunderts* [Molto favorevole]. — **Bartsch** (Karl), Annuncio della pubblicazione di Ludwig Keller, *Die Waldenser und die deutschen Bibelübersetzungen. Nebst Beiträgen zur Geschichte der Reformation* [Favorevole].

2. — Miscellen: **Liebrecht** (Friedrich), *Einige Beiträge zur Geschichte der Frauen.*

GÖTTINGISCHE GELEHRTE ANZEIGEN (Göttingen).

9, 1888, 1 Mai. — **Ubbelohde** (August), Contoreso intorno alla pubblicazione di Richard Maschke, *Der Freiheitsprocess im klassischen Altertum, insbesondere der Process um Verginia* [Sfavorevole. L'Ubb. dimostra come l'esposizione del processo di rivendica di Virginia presso Dionisio e Livio sia proceduralmente intelligibili, senza difficoltà].

10, 15 Mai. — **Kuhnert** (Ernst), Contoreso intorno all'opera di M. Mayer, *Die Giganten und Titanen in der antiken Sage und Kunst* [Il K. discute parecchi punti in cui le sue idee dissentono da quelle dell'A.].

12-13, 10 und 20 Juni. — **von Druffel,** Cenno intorno allo studio di Giuseppe Sanesi, *Stefano Porcari e la sua congiura* [Espositivo]. — **Häussner** (J.), Cenno intorno alla pubblicazione di Otto Keller, *Thiere des classischen Alterthums in kulturhistorischer Beziehung* [« Buono come raccolta di materiali »].

14, 1 Juli. — **Holtzmann** (H.), Recensione dell'opera di Otto Pfleiderer, *Das Urchristenthum, seine Schriften und Lehren, in geschichtlichem Zusammenhang beschrieben* [Favorevole].

15, 15 Juli. — **Loofs,** Annuncio della pubblicazione di Ludwig Schwabe, *Studien zur Geschichte des zweiten Abendmahlsstreites.*

16, 1, August, — **Steindorff** (E.), Contoreso intorno alla pubblicazione di Hugo Lehmgrübner, *Benzo von Alba. Ein Verfechter der kaiserlichen Staatsidee unter Heinrich IV. Sein Leben und der sogenannte Panegyricus* [Favorevole].

17, 15 August. — **Loserth** (J.), Contoreso intorno alla pubblicazione di Georg Erler, *Dietrich von Nieheim (Theodericus de Nyem). Sein Leben und seine Werke* [Favorerole].

20-21, 1 und 10 Oktober. — **Förster** (Wendelin), Recensione della pubblicazione di Edouard Montet, *La Noble Leçon, texte original d'après le manuscrit de Cambridge, avec les variantes de Genève et de Dublin, suivi d'une traduction française et de traductions en vaudois moderne* [La recensione, tanto estesa da potersi considerare come un trattatello a parte, è di una importanza capitale per gli studii valdesi. Vi è provato, con copia d'argomenti, che la questione circa all'età della N. L. è ben lungi dal potersi proclamare risoluta. Quanto alla pubblicazione del M., essa è giudicata assai sfavorevolmente].

22, 20 Oktober. — **Meyer** (Eduard), Contoreso intorno alla pubblicazione di Rudolf Schubert, *Geschichte des Agathocles* [Sfavorevole].

HERMES, ZEITSCHRIFT FÜR CLASSISCHE PHILOLOGIE (Berlin).

XXIII, 3, 1888. — **Niese** (B.), *Das sogenannte licinisch-sextische Ackergesetz* [L'A. vuol dimostrare che la legge agraria dei tribuni C. Licinius Stolo e L. Sextius non regge su prove sicure; non è certo inventata, ma fu solo in epoca molto più tarda che fu fatta risalire all'anno 367 av. C.]. — **Holzapfel** (L.), *Der capitolinische Juppitertempel und der italische Fuss* [A proposito dell'articolo di O. Richter pubblicato nell'« Hermes », 1887, p. 17 e sgg.]. — **Wölfflin** (Eduard), *Nachträgliches zur Rettung Scipios am Tessin* [Nuovo argomento in favore dell'affermazione emessa dall'A. in questa stessa annata dell'« Hermes », che cioè chi salvò Scipione nella battaglia del Ticino non fu già suo figlio, ma uno schiavo ligure].

4. — **Bürger** (K.), *Zu Apuleius* [A proposito dell'introduzione al primo capitolo del primo libro delle « Metamorfosi » di Apuleio. — Dimostra che quella parte dove par essere contraddetto a quello che si sa della vita di Apuleio, è messa in bocca a un Lucio da Corinto il quale narra della sua patria ecc.]. — **Rothstein** (M.), *De Diris et Lydia carminibus* [Ricerca intorno al vero autore dei due poemetti]. — **Wellmann** (M.), *Zur Geschichte der Medicin im Alterthume* [Stabilisce delle date per la biografia di parecchi medici dell'antichità, fra altri di Eraclide di Alessandria]. — **Wilcken** (Ulrich), *Kaiserliche Tempelverwaltung in Aegypten* [Ricerche intorno all'amministrazione de' tempii imperiali in Egitto, sulla scorta di monumenti epigrafici]. — Miscellen: **Blass** (F.), *Nachtrag zu S. 219 ff. (die griechischen und lateinischen Handschriften im alten Serail zu Konstantinopel).* — **Mommsen** (Th.), *Das atrium libertatis* [L'« Atrium libertatis » altro non era che la sede del Senato, un locale appartenente alla curia].

HISTORISCHES JAHRBUCH (München).

IX, 3, 1888. — Kleinere Beiträge: **von Pflugk-Harttung** (J.), *Ueber päpstliche Schreibschulen der älteren Zeit* [L'A. vuol mostrare come già da tempi antichissimi esistessero presso la Curia romana delle scuole di calligrafia]. — Rezensionen und Referate: **Zimmermann,** Recensione dell'opera di R. W. Dixon, *History of the church of England from the abolition of the Roman iurisdiction,* vol. I-III [« La migliore storia scritta dal punto di vista anglicano »]. — **Baumgarten** (Paul Maria), Resoconto intorno alla pubblicazione: *Specimina palaeographica regestorum Romanorum pontificum ab Innocentio III ad Urbanum V* [« Molto istruttiva »]. — Novitätenschau [Si tien conto, fra altro, delle seguenti

pubblicazioni: « Le catacombe ossia il sepolcro apostolico dell'Appia descritto ed illustrato » di G. B. Lugari; « Le chiese di Roma dalle loro origini sino al sec. XVI » di Mariano Armellini; « Monuments pour servir à l'histoire de l'Égypte chrétienne aux IV[e] et V[e] siècles » di E. Amélineau; « Das Pontifikat Gregors II » di Jos. Dahmen; « Zur Donatio Constantini » di A. Hauck (nella « Zeitschrift für kirchliche Wissenschaft » 9 Jahrgang, Helft 4); « Memorie storiche dei tre ultimi secoli del patriarcato d'Aquileja (1411-1751) » di Girolamo De Renaldis; « Geschichte der deutschen Kaiserzeit. Bd. V, Abt. 2: Friedrichs I Kämpfe gegen Alexander III, den Lombardenbund und Heinrich den Löwen » di Wilh. v. Giesebrecht; « Kaiser Maximilians I Absichten auf das Papstthum in den Jahren 1507-1511 » di Heinrich Ulmann; « Karl von Anjou als Graf der Provence (1245-1265) » di Richard Sternfeld; « Le sénat romain depuis Dioclétien à Rome et à Constantinople » di Ch. Lécrivain; « Documenti inediti tratti dal Regestrum recognitionum et iuramentorum fidelitatis civitatum sub Innocentio VI', esistente nell'Archivio Vaticano » pubblicati per cura dell'Accademia di conferenze storico-giuridiche; « Das Vaticanum und Bonifaz VIII » di W. Martens; « Gentile Bellini et le Sultan Mohammed II, notes sur le séjour du peintre vénitien à Constantinople (1479-1480) » di L. Thuasne; « Die Anfänge der Rechtsschule zu Bologna » di H. Fitting; « I sonetti del Pistoia giusta l'apografo Trivulziano » di R. Renier; « Forze e fortezze pontificie alla fine del secolo decimosettimo. Disegni et descrittioni delle fortezze e piazze d'armi, artiglierie, munizioni da guerra, soldati, bombardieri pagati, milizie scelte di cavalleria e fanteria dello Stato ecclesiastico » a cura di Gibelli, Brunamonti e Danesi; « Untersuchungen über die langobardischen Königs- und Herzogsurkunden » di A. Chroust; « Kaiserurkunden in Abbildungen » 9, di H. v. Sybel e Th. v. Sickel].

4. — **Ehses** (St.), *Die päpstliche Dekretale in dem Scheidungsprocesse Heinrichs des VIII* [Continuazione e fine. — Non sarà mai possibile di stabilire in modo autentico il contenuto della Bolla. Ricapitolando però tutto quanto s'è udito intorno ad essa; considerando la sicurezza con cui gli Inglesi e Wolsey ritenevano che, ove il Papa n'avesse permessa l'applicazione, l'appassionato desiderio di Enrico sarebbe stato appagato; considerando d'altra parte la straordinaria preoccupazione cui il pericolo di una tale applicazione avea inspirato al Pontefice, il contegno straordinariamente fermo che questi oppose alle ostinate richieste degli agenti di Wolsey, infine l'ansiosa prudenza con cui ordinò ben presto l'annullamento della Bolla, non rimane, dopo tali considerazioni, altra conclusione da trarre se non questa: che in base al documento, il divorzio tra Enrico VIII e Caterina d'Aragona era possibile, e si sarebbe anche effettuato ove il Papa non avesse interamente sottratto la Bolla alla libera disposizione di Enrico e di Wolsey. Il contenuto della Bolla corrispondeva a quanto Wolsey aveva chiesto nel 1527 a mezzo del segretario William Knight e che fu respinto dal Papa, come fu respinta, ancora più risolutamente, la richiesta medesima fatta da Gardiner e Fox. Ma il Wolsey, cui stava immensamente a cuore che il desiderio del suo sovrano venisse esaudito, ritornò ancora all'attacco pregando e supplicando, onde il Papa cedè come si cede ad uno che continuamente vi importuni. Concesse quindi la Bolla, ma in modo tale da equivalere ad un rifiuto deciso. Non solo il documento fu tenuto segretissimo, non solo fu esclusa la sua pubblicazione e la sua conversione in forza di legge, ma il mandatario Campeggio, fece, per ordine del Papa, una tal dichiarazione, da rendere completamente e *a priori* inefficace il testo della Bolla. Cade così l'affermazione che il Papa avesse lasciato delle speranze ad Enrico, in modo che costui s'appassionasse sempre più del divorzio e alla fine non potesse più retrocedere; e cade anche quell'altra affermazione secondo cui il Papa avrebbe fatto dipendere la sua condotta, nella faccenda del divorzio, dalla piega che prendevano in Italia gli avvenimenti guerreschi]. — Kleinere Beiträge: **Funk**, *Der Papstkatalog Hegesippe* [L'A. rende conto di un articolo di J. B. Lightfoot, pubblicato nel n. 785 dell'« Academy », dove si rende assai probabile che l'antichissimo catalogo de' Papi di Egesippo, si trovi riprodotto in un passo di Epifanio (H. 27, 6)]. — Rezensionen und Referate: **Gottlob** (A.), Larghissimo resoconto dell'opera di W. Heyd, *Histoire du commerce du Levant au moyen-âge.* Édition française refondue et considérablement augmentée par l'auteur, publiée par Furcy-Raynaud [Molto favorevole]. — **Baumgarten** (Paul Maurice), Recensione

della pubblicazione di P. Pressutti, *Regesta Honorii Papae III, ex vaticanis archetypis ed.* Vol. 1° [Favorevole con qualche appunto]. — Novitätenschau [Si tien conto, fra altro, delle seguenti pubblicazioni: « S. Peter, bishop of Rome, or, the roman episcopate of the prince of the apostles, proved from the fathers, history and archaeology, and illustrated by arguments from other sources » di T. Livius; « Der Symbol des Fisches und die Fischdenkmäler der römischen Katakomben » di H. Achelis; « The church and the Roman empire » del Carr; « The church and the eastern empire » di H. F. Tozer; « L'inscription du tombeau d'Hadrien I, composée et gravée en France par ordre de Charlemagne » di J. B. de Rossi; « Hildebrand and his time » di R. W. Stephens; « Analecta novissima spicilegii Solesmensis altera continuatio. T. II. Tusculana » di J. B. card. Pitra (Contiene parecchi scritti fin qui ignoti di quattro francesi che furono vescovi di Frascati); « Die Papsturkunden Westfalens bis zum Jahre 1378, bearbeitet. I Theil: Die Papsturkunden bis zum Jahre 1304 » di Heinrich Finke; « Friedrich II und der päpstliche Stuhl bis zur Kaiserkrönung (Nov. 1220) » di Max Halbe; « Das Verhältniss Kaiser Friedrichs II zu den Päpsten seiner Zeit, mit Rücksicht auf die Frage nach der Entstehung des Vernichtungskampfes zwischen Kaisertum und Papsttum » di Karl Köhler; « Histoire de Florence depuis la domination des Médicis jusqu'à la chute de la république (1434-1531) » T. I, di F. T. Perrens; « Luigi, Lucrezia e Leonora d'Este » di G. Campori e Angelo Solerti; « The Goths, from the earliest times to the end of the gothic dominion in Spain » di H. Bradley; « Un consulto d'Azone dell' anno 1205 ora per la prima volta pubblicato » da L. Chiappelli e Lodov. Zdekauer; « Der Zürcher Kanonikus und Kantor Magister Felix Hemmerli an der Universität Bologna, 1408-1412 e 1423-1424 » di Alb. Schneider; « Histoire de l'art pendant la Renaissance » di Eugène Müntz; « Dantes Geistesgang » di Franz Hettinger; « Das arabische Papier » e « Neue Quellen zur Papiergeschichte » di Jos. Karabacek].

HISTORISCHE ZEITSCHRIFT (München und Leipzig).

N. F., XXIV, 1 (1888, 4). — Literaturbericht: **-g-**, Annuncio della pubblicazione di Gustave Ducoudray, *Histoire sommaire de la civilisation* [Favorevole]. — **Egelhaaf** (G.), Annuncio del 2° vol. dell'opera di Julius Lippert, *Culturgeschichte der Menschheit in ihrem organischen Aufbau* [Favorevole in complesso]. — **F. B.**, Brevissimo annuncio dello scritto di Gustav Bohnsack, *Die Via Appia von Rom bis Albano.* — **Görres** (Franz), Contoreso intorno alla pubblicazione di Emil Egli, *Altchristliche Studien. Martyrien und Martyriologien ältester Zeit* [Favorevole]. — **Vogel** (Franz), Annuncio della pubblicazione di Willhelm Wiegand, *Die Alamannenschlacht vor Strassburg* [Favorevole]. — **Görres** (Franz), Contoreso intorno all'opera di Joseph Langen, *Geschichte der römischen Kirche von Leo I bis Nikolaus I.* 2 Band [Favorevole]. — **Egelhaaf** (G.), Contoreso intorno alla pubblicazione di Walter Friedensburg, *Der Reichstag zu Speier 1526 im Zusammenhang der politischen und kirchlichen Entwickelung Deutschlands im Reformationszeitalter* [Favorevole]. — **M. Br.**, Annuncio dello scritto di Giuseppe Sanesi, *Stefano Porcari e la sua congiura* [Favorevole]. — **M. Br.**, Annuncio della conferenza di Felice Tocco, *Giordano Bruno* [Molto favorevole]. — **R. K.**, Annuncio della pubblicazione di Antonio Manno, Ermanno Ferrero e Pietro Vayra, *Relazioni diplomatiche della monarchia di Savoia dalla prima alla seconda restaurazione (1559-1814). Francia. Periodo III. Vol. IV* [Favorevole, ma si giudica troppo vasto il piano dell'opera].

2 (1888, 5). — **Delbrück** (Hans), *Triarier und Leichtbewaffnete* [Discute quistioni tecniche della tattica romana]. — Literaturbericht: **D.**, Brevissimo annuncio della pubblicazione del principe N. S. Galitzin, *Allgemeine Kriegsgeschichte aller Völker und Zeiten.* Vierte Abtheilung: *Allgemeine Kriegsgeschichte der neuesten Zeit.* I. Erste Hälfte: *Kriege der französischen Revolution.* — **Holzapfel** (L.), Annuncio della pubblicazione di J. L. Ussing, *Erziehung und Jugendunterricht bei den Griechen und Römern.* Neue Bearbeitung [Favorevole]. — **Holzapfel** (L.), Annuncio dello studio di Charles Borgeaud, *Le plébiscite dans l'antiquité, Grèce et Rome* [Favorevole]. — **Bauer** (Adolf), Brevissimo annuncio dello scritto di C. Giardelli, *Saggio di antichità pubbliche siracusane* [Sfavorevole]. — **Holzapfel** (L.), Contoreso intorno alla pubblicazione di Adolf Nissen, *Beiträge*

zur römischen Staatsrecht [Molto favorevole]. — **Holzapfel** (L.), Annuncio della pubblicazione di W. Streit, *Zur Geschichte des zweiten punischen Krieges nach der Schlacht von Cannä* [Favorevole]. — **Holzapfel** (L.), Contoreso intorno alla pubblicazione di Heinrich Jordan, *Topographie der Stadt Rom im Alterthum.* I. Zweite Abtheilung [Favorevole]. — **Gebhardt** (Bruno), Annuncio della 2ª ediz. dell'opera di K. R. Hagenbach, *Kirchengeschichte von der ältesten Zeit bis zum 19. Jahrhundert.* III. *Reformationsgeschichte* [Favorevole]. — **Gebhardt** (B.), Cenno intorno all' opera di Joseph von Hefele, *Konziliengeschichte. Nach den Quellen bearbeitet; fortgesetzt von Kardinal Hergenröther.* III [Parecchi appunti, e sopratutto s'appunta l'Hergenröther di parzialità storica]. — **E-B.,** Annuncio dei tre primi volumi dell'*Archiv für Literatur- und Kirchengeschichte des Mittelalters* [« Prezioso »]. — **Schum** (W.), Contoreso intorno alla pubblicazione di Bruno Krusch, *Studien zur christlich-mittelalterlichen Chronologie. Der 84jährige Oster-Cyclus und seine Quellen* [Molto favorevole]. — **Bernhardi** (Wilhelm), Annuncio dell'opera di Heinrich Denifle, *Die Universitäten des Mittelalters.* I. *Die Entstehung. Die Entstehung der Universitäten des Mittelalters bis 1400* [Molto favorevole]. — **Baltzer** (M.), Resoconto intorno all' opera di G. Köhler, *Die Entwickelung des Kriegswesens und der Kriegführung in der Ritterzeit.* II. *Kriegsgeschichtliches von Mitte des 13 Jahrhunderts bis zu den Husitenkriegen.* — **Holtze** (Friedrich), Brevissimo annuncio della pubblicazione di R. Bergau, *Kurze Erklärung der wichtigsten Kunstausdrücke aus dem Gebiete der Archäologie des Mittelalters* [Favorevole]. — **M. Br.,** Brevissimo annuncio della pubblicazione di Felice Tocco, *Un codice della Marciana di Venezia sulla questione della povertà.* — **Haupt** (Herman), Annuncio brevissimo dello scritto di Ludwig Keller, *Zur Geschichte der Altevangelischen Gemeinden.* — **Koser** (R.), Contoreso intorno all' opera di Albert Sorel, *L'Europe et la Révolution française.* I. II. [Molto favorevole]. — **M. Br.,** Annuncio della pubblicazione di Cesare Cantù, *Corrispondenze di diplomatici della Repubblica e del Regno d'Italia 1796-1814. Compilazione archivistica* [« Utile per i documenti, ma d'altronde troppo soggettivo »]. — **Schiemann** (Theodor), Cenno intorno alla pubblicazione di Hermann Hildebrand, *Livonica, vornämlich aus dem 13. Jahrhundert, im Vatikanischen Archiv.*

3 (1888, 6). — Literaturbericht: **G. H.,** Cenno intorno alla pubblicazione di Julius Weise, *Italien und die Langobardenherrscher von 568 bis 628* [Molto favorevole]. — **Menzel** (Karl), Contoreso intorno all'opera di J. von Pflugk-Harttung, *Acta pontificum romanorum inedita.* III. *Urkunden der Päpste vom Jahre 590 bis zum Jahre 1197* [Favorevole]. — **Menzel** (Karl), Contoreso intorno all' opera di J. von Pflugk-Harttung, *Specimina selecta Chartarum Pontificum Romanorum.* Erster und zweiter Theil: *Päpstliche Urkunden.* Dritter Theil: *Päpstliche Siegel* [Favorevole]. — **M. Br.,** Annuncio della pubblicazione di Jos. Kohler, *Beiträge zur germanischen Privatrechtsgeschichte.* Zweites Heft: *Urkunden aus den Antichi Archivi der Biblioteca Communale von Verona* [Molto favorevole]. — **M. Br.,** Annuncio dello studio di Rud. Reese, *Die staatsrechtliche Stellung der Bischöfe Burgunds und Italiens unter Kaiser Friedrich I* [Favorevole]. — **M. Br.,** Annuncio dello scritto di A. Dall'Acqua Giusti, *L'arco acuto e i Guelfi* [Favorevole con qualche riserva]. — **Flathe** (Th.), Annuncio della pubblicazione di E. Mühlenbeck, *Étude sur les origines de la Sainte Alliance.* — **Flathe** (Th.), Annuncio della pubblicazione di J. Tauscher, *Geschichte der Jahre 1815-1871* [Sfavorevole]. — **Ilgen,** Annuncio della pubblicazione di Fritz Kuhn, *Geschichte der ersten lateinischen Patriarchen von Jerusalem.*

XXV, 1 (1889, 1). — **Haupt** (Hermann), *Neue Beiträge zur Geschichte des mittelalterlichen Waldenserthums* [Lavoro condotto in base ad un diligente esame di tutti gli scritti che intorno ai Valdesi videro la luce negli ultimi anni. L'A. consacra la sua attenzione a quei punti principali della storia e della organizzazione del valdismo, intorno ai quali le ricerche moderne hanno ormai detto l' ultima parola, e s'occupa anche di certe questioni in ordine alle quali differiscono il Müller (Die Waldenser und ihre einzelnen Gruppen) e il Preger (Ueber das Verhältniss der Taboriten zu den Waldensern), ma che, secondo l'A., esigono una soluzione diversa da quella che essi adottano]. — **von Pflugk-Harttung** (Julius), *Belisar's Van-*

dalenkrieg. — Literaturbericht: **Weil** (R.), Annuncio della pubblicazione di Ludwig von Sybel, *Weltgeschichte der Kunst bis zur Erbauung der Sophienkirche.* — **Jung** (J.), Cenno intorno alla pubblicazione: *Corpus inscriptionum latinarum consilio et auctoritate academiae litterarum regiae Borussicae editum.* Volumen duodecimum: *Inscriptiones Galliae Narbonensis latinae* edidit Otto Hirschfeld [Espositivo]. — **Jung** (J.), Contoreso intorno all'opera di P. Guiraud, *Les assemblées provinciales dans l'Empire Romain* [Favorevole]. — **Jung** (J.), Annuncio dello scritto di P. de Rhoden, *De Palestina et Arabia provinciis Romanis quaestiones selectae* [Favorevole]. — **Bernhardi** (Willhelm), Annuncio dello studio di Berthold Lasch, *Das Erwachen und die Entwickelung der historischen Kritik im Mittelalter vom 6. bis zum 12. Jahrhundert* [Favorevole]. — **Bernhardi** (Wilhelm), Annuncio dello scritto di Pietro Orsi (pubblicato nella nostra *Rivista*), *L'anno mille. Saggio di critica storica* [« Già altri avea dimostrata la tesi dell'Orsi. Solo l'Orsi v'ha aggiunto esempi per l'Italia »]. — **Bernhardi** (Wilhelm), Annuncio dello scritto del Martens, *Heinrich IV und Gregor VII nach der Schilderung von Ranke's Weltgeschichte. Kritische Betrachtungen* [Sfavorevole]. — **Bernhardi** (W.), Annuncio del 2° vol. dell'opera di Willhelm Felten, *Die Bulle Ne praetereat und die Rekonziliationsverhandlungen Ludwig's des Bayers mit dem Papste Johann XXII. Ein Beitrag zur Geschichte des XIV Jahrhunderts. Mit einem Anhange von Urkunden aus Trier, Koblenz und dem Vatikanischen Archive* [Favorevole con appunti]. — **Wenck** (W.), Annuncio della pubblicazione di Heinrich Ulmann, *Kaiser Maximilian's I Absichten auf das Papstthum in den Jahren 1407 bis 1511* [Espositivo]. — **von Zwiedineck**, Cenno intorno alla pubblicazione di Johannes Bühring, *Venedig, Gustav Adolf und Rohan. Ein Beitrag zur allgemeinen politischen Geschichte in Zeitraume des Dreissigjährigen Krieges aus venetianischen Quellen* [Molto favorevole]. — **M. Br.**, Annuncio del 1° volume della pubblicazione di J. Ghiron, *Annali d'Italia in continuazione al Muratori e al Coppi* [Favorevole]. — **M. Br.**, Annuncio dello studio di Georg Ellinger, *Die antiken Quellen der Staatslehre Machiavelli's* — **Dehio**, Annuncio della pubblicazione di Karl Frey, *Le vite di Michelangelo Buonarroti scritte da Giorgio Vasari e da Ascanio Condivi con aggiunte e note* [Sfavorevole]. — **M. Br.**, Resoconto intorno alla pubblicazione di M. Tabarini e A. Gotti, *Lettere e documenti del barone Bettino Ricasoli.* I-III [Favorevole]. — **M. Br.**, Contoreso intorno alla pubblicazione di H. Simonsfeld, *Der Fondaco dei Tedeschi in Venedig und die deutsch-venetianischen Handelsbeziehungen* [Molto favorevole]. — **Hirsch** (F.), Cenno intorno alla pubblicazione di Eduard Heyck, *Genua und seine Marine im Zeitalter der Kreuzzüge. Beiträge zur Verfassungs- und zur Kriegsgeschichte* [Favorevole]. — **Hirsch** (O.), Cenno intorno alla pubblicazione di Michelangelo Schipa, *Storia del principato longobardo di Salerno* [Molto favorevole].

HISTORISCH-POLITISCHE BLÄTTER.

Band 100, 1887. — **, *Giacomo Margotti*, pp. 482-488 [Necrologia]. — **, *Eine Korrespondenz der Marie-Louise*, pp. 521-534 [Schizzo biografico e caratteristico di Maria-Luisa in base alla recente pubblicazione delle sue lettere]. — **, *Pius VII in der Gefangenschaft zu Savona* [A proposito del libro di H. Chotard, « Le Pape Pie VII à Savone »]. — **, *Gregor IX und Friedrich II* [A proposito della pubblicazione di J. Felten, « Papst Gregor IX »].

INTERNATIONALE REVUE UEBER DIE GESAMMTEN ARMEEN UND FLOTTEN (Cassel).

VI Jahrgang, 7, 1888, April. — **von Walthoffen** (Walter), *Napoleon als Feldherr* [Continuazione. V. « Rivista », V, 2]. — **, *Die italienische Expedition an der Küste des Rothen Meeres* [Continuazione].

8, Mai. — **Celticus**, *Italien gegenüber einer französischen Invasion.* — **, *Die italienische Expedition an der Küste des Rothen Meeres* [Continuazione].

9, Juni. — **von Walthoffen** (Walter), *Napoleon als Feldherr* [Continuazione].

**, *Die italienische Expedition an der Küste des Rothen Meeres* [Continuazione e fine].

10, Juli. — **von Walthoffen** (Walter), *Napoleon als Feldherr* [Continuazione]. — **, *Ueber die fränzosisch-italienischen Streitkräfte an den beiderseitigen Grenzen.*

JAHRBUCH DER K. PREUSSISCHEN KUNSTSAMMLUNGEN (Berlin).

III, 1888. — **Thode** (H.), *Ein fürstlicher Sommeraufenthalt in der Zeit der Hoch-Renaissance* [Discorre della villa di Monte Imperiale presso Pesaro]. — **Bode** (W.), *Die Madonnenstatue des Presbyter Martinus vom Jahre 1199 in Museum zu Berlin* [La Madonna scolpita dal prete Martino nel 1199, ora nel Museo di Berlino, proveniente da Borgo S. Sepolcro].

JAHRBUCH DES KAISERLICH DEUTSCHEN ARCHÄOLOGISCHEN INSTITUTS (Berlin).

III, 2, 1888. — **Furtwängler** (Adolf), *Studien über die Gemmen mit Künstlerinschriften.* — **Löwy** (Em.), *Schale der Sammlung Faina in Orvieto.* — **Heydemann** (H.), *Zu Berliner Antiken.* — **Belger** (Chr.), *Die Verwundung des sterbenden Galliers.*

3. — **Furtwängler** (Ad.), *Studien über die Gemmen mit Künstlerinschriften.*

JAHRBÜCHER FÜR PROTESTANTISCHE THEOLOGIE.

1888, 1. — **Bornemann,** *Ueber die Kellersche Hypothese betreffend den waldensischen Ursprung der deutschen Bibelübersetzungen vor Luther* [Sulla ipotesi del Keller relativa all'origine valdese delle traduzioni tedesche della Bibbia prima di Lutero].

JAHRESBERICHTE ÜBER DIE FORTSCHRITTE DER CLASSISCHEN ALTERTHUMSWISSENSCHAFT (Berlin).

14[er] Jahrgang, vol. XLVII. — Lateinische Klassiker: **Seyffert** (O.), *Jahresbericht über T. Maccius Plautus von (1882) 1883-1885* [L'A. tien conto, fra altro, delle seguenti pubblicazioni: «La patria di Ennio e il nome di Plauto» di Enrico Cocchia (Rivista di filologia e d'istruzione classica, XIII); «Ciceros Verhältniss zur altrömischen Komödie» di J. Schäfler (Blätter f. bayer. Gymnasialschulw. XX); «Kolax. Eine ethologische Studie» di O. Ribbeck (Abhdlgn. der philos.-hist. Classe der k. sächs. Gesellschaft der Wissensch. IX); «De diis Plautinis Terentianisque» di Th. Hubrich; «Quaestiones Plautinae et Terentianae ad religionem spectantes» di Aug. Keseberg; «Qua ratione veteres et quot inter actores Terentii fabularum in scenam edendarum partes distribuerint» di G. H. Schmitt: «Scenentitel und Scenenabtheilungen in der lateinischen Komödie» di A. Spengel; «De Festi et Pauli locis Plautinis» di Eduard Leidolph; «De Nonii Marcelli locis Plautinis»; «Zum Plautinischen Amphitruo» di O. Ribbeck (Rhein. Mus. 38, 3); «Zur Schlachtbeschreibung im Amphitruo» di E. Bährens; «Observationes in T. Macci Planti Epidicum» di C. Schredinger; «Parallelen zur Entführungsgeschichte im Miles gloriosus» di Ed. Zarncke; «De Plauti Poenulo» di G. Langrehr]. — **Heydenreich** (E.), *Bericht über die Litteratur zu Properz für die Jahre 1877-1880* [Si tien conto, fra altro, delle seguenti pubblicazioni; «Sextus Propertius. En literaturhistorisk Studie I» di F. Kylander (Upsala 1877); «De fabulis Propertianis particula prior» di Otto Augustus; «Properz in seinem Verhältniss zum Alexandriner Kallimachus» dello Sperling; «Quaestiones Propertianae» di H. Knauth; «Quaestiones Propertianae» di Carl Peiper; «Ad historiam exametri latini symbola» di Th. Birt; «Analekta Alexandrino-Romana» di Georgius Knaack; «De interpolationibus Propertianis» di Theodor Korsch]. — **Friedländer** (L.), *Bericht über die Litteratur zu den römischen Satirikern (ausser Lucilius und Horatius) für die Jahre 1881 bis 1885 einschliesslich* [L'A. tien conto, fra altro, delle seguenti pubblicazioni: «Horaz, Persius, Juvenal, die Hauptvertreter der römischen Satire» di

E. Neissner; « De Persio Horatii imitatore » di Th. Werther; « Petron und Lucan » di E. Westerburg (Rhein. Mus. vol. 38); « Klage eines ostgothischen Professors » del Bücheler (Rhein. Museum vol. 38); « De Martialis vita et scriptis » di W. J. M. van Stockum; « De Juvenalis vita controversia » di Ettore Stampini (Rivista di filologia, XII); « De Juvenalis vita observationes » di Darius Naguiewski; « Juvenals Geburtsjahr » di L. Schwabe; « Juvenal und Paris » di J. Vahlen; « Quaestiones Juvenalianae » di Gust. Schönaich; « Quaestionum Juvenalianarum capita tria » di Guilielmus Schultz; « Zur Kritik einiger Quellenschriftsteller der römischen Kaiserzeit. II. Zu Juvenal » di Franz Görres (Philologus vol. 41); « De Juvenale Horatii imitatore » di P. Schwartz]. — **Landgraf** (G.), *Jahresbericht über die Litteratur zu Cicero's Reden aus dem Jahre 1886* [Si tien conto, fra altro, delle seguenti pubblicazioni: « De Numero Ciceroniano » di Ern. Müller; « De Ciceronis in orationibus facetiis » di Anton Haacke; « Das Verhör der Catilinarier » di C. John (Fleckeisen's Jahrb. 1885); « De L. Cornelio Balbo Maiore » di Em. Jullien; « Einleitung zu Cicero's Rede de provinciis consularibus » di Ernst Müller; « De M. Tullii Ciceronis quae fertur oratione pro M. Marcello quod statuendum esse videatur » di A. Schwanke]. — **Schwenke** (P.), *Jahresbericht über die Litteratur zu Cicero's philosophischen Schriften aus den Jahren 1884-1886* [Si tien conto, fra altro, delle seguenti pubblicazioni: « Paleographie des classiques latins. Collection de facsimilés des principaux manuscrits de Plaute, Térence, Varron, Cicéron, César, etc. » par Émile Chatelain; « Pourquoi Cicéron a professé la philosophie académique » di Ernest Havet; « Essai sur les traités philosophiques de Cicéron et leurs sources grecques » di C. Thiancourt; « Ueber Cicero's Kenntniss der platonischen Schriften I-II » di Friedrich Saltzmann; « Die Abfassungszeit von Ciceros Cato Maior » di Theodor Maurer; « Quos Cicero in libro I et II de re publica auctores secutus esse videatur » di Rob. Julius Schubert; « Consolationum a Graecis Romanisque scriptarum historia critica » di Carolus Buresch].

XLVIII, Alterthumswissenschaft. — **Georges** (K. E.), *Jahresbericht über lateinische Lexicographie. Vom 1 Juli 1884 bis 30 Juni 1886* [Si tien conto, fra altro, delle seguenti pubblicazioni: « Thesaurus italo-graecus. Ausführliches historisch-kritisches Wörterbuch der griechischen Lehn- und Fremdwörter im Lateinischen » di Günther Al. Saalfeld; « Lexicon zu den Schriften Cäsars und seiner Nachfolger mit Angabe sämmtlicher Stellen, I-IV Lief. » di H. Merguet; « Vollständiges Lexicon zu den pseudo-cäsarianischen Schriftwerken » di Siegmund Preuss; « Lexicon Caesarianum. Fasc. I-V » di M. Meusel; « Zur Lexicographie von Caesar de bello Gallico » di Ignaz Prammer; « Vollständiges Wörterbuch zu den Lebensbeschreibungen des Cornelius Nepos » von G. A. Koch, fünfte Auflage besorgt von K. E. Georges; « Lexicon Taciteum. V. Ediderunt » A. Gerber et A. Greef; « De M. Cornelio Frontone imitationem prisci sermonis latini affectante. T. 1 » di Carl Priebe]. — **Klotz** (R.), *Bericht über die Erscheinungen auf dem Gebiete der griechischen und römischen Metrik* [Si tien conto, fra altro, delle seguenti pubblicazioni: « Metrik der Griechen und Römer » di Hugo Gleditsch (nel « Handbuch der classischen Alterthumswissenschaft » di I. Müller, vol. 2°); « Zur Geschichte des griechischen und lateinischen Hexameters » di Wilhelm Meyer; « Anfang und Ursprung der lateinischen und griechischen rhythmischen Dichtung » di W. Meyer; « Der Saturnier und sein Verhältniss zum späteren römischen Volksverse » di Rudolf Thurneysen; « Der saturnische Vers und seine Denkmäler » di Lucian Müller]. — **Horawitz** (Adalbert), *Bericht über die Geschichte der classischen Alterthumswissenschaft bezügliche Litteratur der Jahre 1884-1886* [Si tien conto, fra altro, delle seguenti pubblicazioni: « Le più celebri Università antiche e moderne » di Francesco Montefredini; « Lo studio di Bologna e i suoi fondatori » di Giacomo Cassani; « Hugo Grotius et Cornelius Tacitus » di I. C. G. Boot; « Francesco Mauri. Ricerche critiche » di Giulio Urbini; « D. Antonio de' Bergolli, sacerdote, libraio e tipografo modenese del secolo XVI » di P. Riccardo; « Fra Tommaso Campanella, filosofo, patriota, poeta, giudicato nel sec. XIX » di Pietro Pozza; « La coltura letteraria e scientifica in Rimini, dal sec. XIV ai primordi del XIX » di Carlo Tonini; « Studi sulla letteratura italiana de' primi secoli » di Al. D'Ancona]. — **Voigt** (Moritz), *Bericht über die römischen Privat- und Sacralalterthümer betreffende Litteratur*

des Jahres 1885, resp. 1884 [L'A. tien conto, fra altro, delle seguenti pubblicazioni: « La vie antique, Manuel illustré d'archéologie grecque et romaine, d'après les textes et monuments figurés. Traduction d'après Guhl et Koner. Seconde partie. Rome » di F. Trawinski; « Du droit de cité romaine. Études d'épigraphie juridique. Première série: Des signes distinctifs de la qualité de citoyen romain » di Henry Michel; « Sull' origine della moneta e del commercio presso i Romani » di Gennaro Cioffi; « Die Uhr, ein Beitrag zur Culturgeschichte der Alten. Hebräer-Griechen-Römer » di Sam. Spitzer; « Médecine et mœurs de l'ancienne Rome d'après les poètes latins » di Edmond Dupouy; « De Romanorum legibus sumptuariis » di J. F. Houwing; « Saggi sopra l'evoluzione del diritto romano » di P. Cogliolo; « Recherches sur quelques problèmes d'histoire » di Fustel de Coulanges; « La evoluzione storico-giuridica del divorzio in Roma da Romolo ad Augusto » di Ferdinando Picinelli (Arch. giuridico, vol. 34); « Étude sur le Ius Italicum » di L. Sévérin; « Name und Begriff des Ius Italicum » di B. Heisterbergk; « Römische Alimentarinstitution und Agrarwirthschaft » del Matthiass (Jahrbücher f. Nationalöconomie und Statistik, N. F. vol. 10); « Étude sur la Fiducie » di François Geny; « Sur l'histoire de l'usucapion » di A. Esmein (N. revue hist. de droit franç. et étranger, vol. 11); « Du dies incertus et de ses effets dans les dispositions testamentaires » di A. Boistel; « Abhandlungen zum römischen Staats- und Privatrecht » di J. Kappeyne van de Capello; « Alcune osservazioni intorno ai bolli dei mattoni urbani » di E. Dressel; « Das Kunstgewerbe im Alterthum. I. Abtheilung: Das antike Kunstgewerbe nach seinen verschiedenen Zweigen. II. Abtheilung: Die Erzeugnisse des griechisch-italischen Kunstgewerbes » di H. Blümmer; « Schriftsteller und Buchhändler im alten Rom » di Louis Hänny; « Du nom et de la condition de l'enfant naturel romain » di J. B. Mispoulet (N. Revue hist. de droit franç. et étranger, vol. 9); « Erziehung und Jugendunterricht bei den Griechen und Römern » di J. L. Ussing; « Erziehung und Unterricht bei den Römern zur Zeit der Könige und des Freistaates » di Fr. Breznik; « Das gesellige Leben der Römer zur Zeit des Horaz, nach dessen Gedichten übersichtlich dargestellt » di Hermann Strimmer; « Alea. Ueber die Bestrafung des Glücksspiels im älteren römischen Recht » di Carl Scönhardt; « Le suicide dans l'antiquité et dans les temps modernes » di Gaston Garrisson]. — **Schiller** (Hermann), *Jahresbericht über römische Geschichte und Chronologie für 1885* [Si tien conto delle seguenti pubblicazioni: « Storia di Roma antica dalle origini italiche fino alla caduta dell'Impero d'Occidente » di Zalla e Parrini; « Römische Chronologie » di Ludwig Holzapfel; « Römische Geschichte. V. Die Provinzen von Cäsar bis Diokletian » di Theodor Mommsen; « Ueber Mommsens Darstellung der römischen Herrschaft und römischen Politik im Orient » di Th. Nöldecke; « Grundprobleme der römischen Geschichte in ihrer verschiedenen Auffassung bei Ranke und Mommsen » di Ludwig Riess; « Acca Laurentia » di E. Bährens (Jahrb. f. cl. Phil., 1885); « Saggi critici di storia italiana » di Francesco Bertolini; « Die Inschrift des Flavius. Das Datum des ältesten Censorenprotokolls » di W. Soltau (Wochenschr. f. class. Philol. 1885); « Cartagine dalle origini alle guerre puniche » di Napol. Salza; « Analekten zur Geschichte des zweiten punischen Krieges » di G. Egelhaaf; « De belli punici secundi primordiis adversariorum capita quattuor » di Otto Meltzer; « Der Einbruch Hannibals in Etrurien » di G. Faltin (Hermes vol 20); « Zama » di Th. Mommsen (Hermes, vol. 20); « Das catonische Gründungsdatum Roms » di W. Soltau (Neue Jahrb. f. Phil. 131); « Das julianische Datum von Syphax' Gefangennahme » di W. Soltau (ib.); « Abfassungszeit der Geschichten des Polybios » di Rud. Thommen (Hermes, vol. 20); « Ueber die Benutzung des Polybios im XXI und XXII Buche des Livius » del Föhlisch; « Die Kämpfe der Römer um Gallia Cisalpina und die Schlacht bei Clastidium » di Friedrich Pesch; « Untersuchungen zu dem allobrogischen Krieg » di Georg Ritter; « Ueber die Geschichte des Sklavenkrieges » di Alb. Wilms; « Das Strafverfahren gegen die Catilinarier und Cäsars und Catos darauf bezügliche Reden bei Sallust » di Ed. Lang; « Das Verhör der Catilinarier » di C. John (Jahrb. f. class. Phil., 1885); « Vercingétorix » di F. Corréard; « Recherches sur la campagne de César en Afrique » di Ch. Tissot; « Zum Monumentum Ancyranum » di Johannes Schmidt; « Zu Ovidius und den Quellen der Varusschlacht » di O. Schrader; « Aliso und die Gegend der Hermannsschlacht » di M. von Sondermühlen; « Die Oertlichkeit der Varusschlacht » di Th. Mommsen

« Der numismatische Nachlass der varianischen Legionen » di J. Menadier (Zeitschrift für Numismatik, vol. 13); « Der Feldzug des Germanicus im Jahre 16. n. Chr. 2 Ausgabe » di Paul Höfer; « Zu dem Feldzug des Germanicus im Jahre 16. n. Chr. » di F. Knoke (Neue Jahrb. f. Philol. vol. 131); « Ueber den Feldzug des Germanicus im Jahre 16 » di J. v. Pflugk-Harttung (Rhein. Mus., N. F. 41); « De rege Juba regis Jubae filius » di Maria-Renatus de la Blanchère; « Velleius und die Parteien in Rom unter Tiberius » di F. Abraham; « Der Kampf der Chatten und Hermunduren um die Salzquellen im Jahre 59. n. Chr. » (Allgem. Zeitung, Beilage, 1885 num. 146); « Beiträge zur Geschichte des Otho-Vitellius-Krieges » di F. Kuntze; « Flaviana » di A. Chambalu (Philologus 44); « Der Chathenkrieg des Kaisers Domitian » di K. Herm. Zwanziger; « Die Konsularfasten der Jahre 68-96 n. Chr. » di J. Asbach; « Cornelius Tacitus » di J. Asbach; « Festrede zur Feier des Geburtstags Friedrichs II » di Th. Mommsen (nei Contoresi dell' Accad. di Berlino, 1886. L'A. tratta la questione di sapere a che tendesse Tacito nello scrivere la *Germania*); « Der Bar-Cohbaische Aufstand unter Hadrian oder der gänzliche Verfall des jüdischen Reiches » di J. H. Schwarz; « L'opposition sous les Césars, 2e édition » di Gaston Boissier; « Die Religionsverfolgung unter Kaiser Tiberius und die Chronologie des Fl. Josephus in der Pilatus-Periode » di G. Volkmar (Jahrb. f. prot. Theol. vol. 11); « Die Quellen der Apostelgeschichte » di August Jacobsen; « Apollonius von Tyana und sein Biograph Philostratus » di Julius Jessen; « Beiträge zu den Scriptores historiae Augustae » di J. Plew; « Der erste Barbar auf dem römischen Kaiserthrone » di Otto Seeck (Preuss. Jahrbücher, vol. 56); « Cyprian von Carthago und die Verfassung der Kirche » di Otto Ritschl; « Origines chrétiennes de la Gaule celtique » di A. C. Hénault; « Der Kaiser Diokletian und seine Stellung in der Geschichte » di L. A. Jeep (Zeitschr. f. allgem. Geschichte, 1885); « Achilleus und Domitius » di Hermann Sachs (Zeitschr. f. Numismatik, vol. 13); « Bericht über eine Reise in Dalmatien » di O. Hirschfeld (Archäol.-epigr. Mittheilungen); « Der Anonymus Valesii de Costantino » di Wilhelm Ohnesorge; « Kaiser Licinius. Eine historische Untersuchung » di Antoniades Chrysanthos; « Untersuchungen zur Geschichte Constantins des Grossen » di V. Schultze (Zeitschrift f. Kirchengeschichte, vol. 7); « Der Comes Theodosius » di Eduard Löffler; « Italy and her invaders 476-535; III. The ostrogothic invasion. IV. « The imperial restoration » dell'Hodgkin; « Die Germanen an der Donau und das römische Reich » di Jul. Jung (Z. f. allgem. Geschichte, 1885); « Saggi critici di Storia italiana » di Francesco Bertolini; « Ueber die wichtigsten Beziehungen des Orientes zum Occidente im Altertum » di R. von Scala; « De fide christiana quantum Stilichonis aetate in aula imperatoria occidentali valuerit » di Theod. Birt; « Les grandes leçons de l'antiquité chrétienne » di A. Pellissier.

KRITISCHE VIERTELJAHRSSCHRIFT FÜR GESETZGEBUNG UND RECHTSWISSENSCHAFT (München und Leipzig).

XI, 3, 1888. — **Reinhard,** Annuncio dell'opera di Otto Mejer, *Zur Geschichte der römisch-deutschen Frage.* III Theil, 2 Abtheilung [Favorevole].

4. — **Kaufmann** (G.), Cenno intorno allo studio di Hermann Fitting, *Die Anfänge der Rechtsschule zu Bologna* [Espositivo].

XII, 1, 1888. — **Baron** (J.), Contoreso dell' opera di Paul Guiraud, *Les assemblées provinciales dans l'empire Romain* [Espositivo]. — **Schneider** (A.), Recensione del 1° vol. dell'opera di Hugo Krüger, *Geschichte der capitis diminutio.* — **Longo** (Antonio), Annuncio della pubblicazione di Pietro Cogliolo, *Glosse preaccursiane* [Favorevole]. — **Longo** (A.), Cenno intorno allo scritto di Contardo Ferrini, *Sull'esistenza della formola proibitoria nell'albo pretorio.*

KUNSTCHRONIK (Leipzig).

33, 24 Mai. — **Springer** (A.), *Der neue Kupferstich nach Leonardo's Abendmahl von Rudolf Stang* [La nuova incisione in rame della *Cena* di Leonardo, opera di R. Stang].

XXIV, 1, 11 Oktober. — **Michaelis** (A.), *Zu Raffaels Psychebildern in der Farnesina* [Per gli affreschi di R. nella Farnesina].

4, 1 November. — **Frizzoni** (G.), Recensione del libro di Both de Tanzia « Dessins, cartons, pastels et miniatures des diverses écoles, exposés depuis 1879 dans les Salles du 1er étage au Musée National du Louvre » (Paris, 1888).

LITERARISCHES CENTRALBLATT (Leipzig).

1888, 19, 5 Mai. — **, Annuncio dello scritto di Max von Hagen, *Quaestiones criticae de bello Mutinensi* [Severo]. — **E. Sch.,** Annuncio della pubblicazione di Johs. Zwetaieff, *Inscriptiones Italiae inferioris dialecticae* [Favorevole].

20, 12 Mai. — **L.,** Annuncio della pubblicazione di Ernesto Friedländer e Carlo Malagola, *Acta nationis germanicae universitatis bononiensis ex archetypis tabularii Malvezzani* [Molto favorevole]. — **, Annuncio delle dispense 21-30 della pubblicazione: *Encyclopädie der neueren Geschichte.* — **E. Wl.,** Annuncio dello studio di Ed. Zarncke, *Der Einfluss der griechischen Litteratur auf die Entwickelung der römischen Prosa* [Molto favorevole].

21, 19 Mai. — **, Annuncio della pubblicazione di Carl Mirbt, *Die Stellung Augustin's in der Publicistik des gregorianischen Kirchenstreites.* — **, Annuncio della pubblicazione di Filippo Mariotti, *Die politische Weisheit des Fürsten von Bismarck und des Grafen Camillo von Cavour.* Uebersetzt von M. Bernardi [Non si approva il concetto al quale s'informa la pubblicazione]. — **L-r,** Annuncio dello scritto di Ernst Hruza, *Ueber das lege agere pro tutela. Rechtsgeschichtliche Untersuchung* [Favorevole]. — **H. J.,** Annuncio del 2° vol. dell'opera di Gustav Ebe, *Die Spät-Renaissance. Kunstgeschichte der europäischen Länder von der Mitte des 16. bis Zum Ende des 18. Jahrhunderts* [Severo].

22, 26 Mai. — **, Annuncio della pubblicazione di Théodor Wierzbowski, *Vincent Laureo, évêque de Mondovì, nonce apostolique en Pologne, 1574-1578, et ses dépêches inédites au cardinal de Côme, etc., éclaircissant la politique du Saint-Siège dans les années susdites etc., recueillies aux archives secrètes du Vatican* [Espositivo]. — **, Annuncio della pubblicazione di A. Clemen, *Erinnerungen aus Sicilien* [Piuttosto sfavorevole]. — **A. E.,** Annuncio della pubblicazione di R. Reitzenstein, *Verrianische Forschungen.* — **F. R.,** Annuncio dello scritto di Pierre de Nolhac, *Erasme en Italie. Étude sur un épisode de la renaissance accompagnée de douze lettres inédites d'Erasme* [Molto favorevole]. — **T. S.,** Annuncio delle dispense 3-4 della pubblicazione di Friedrich Bruckmann, *Denkmäler griechischer und römischer Sculptur* [Favorevole].

23, 2 Juni. — **l.,** Annuncio dello studio di Leopold Schuster, *Johann Kleper und die grossen kirchlichen Streitfragen seiner Zeit.* — **, Annuncio dello scritto di Berthold Lasch, *Das Erwachen und die Entwickelung der historischen Kritik im Mittelalter (vom 6-12 Jahrhundert)* [« Utile e interessante »]. — **, Annuncio dello studio di Ottokar Weber, *Die Quadrupel-Allianz vom Jahre 1718. Ein Beitrag zur Geschichte der Diplomatie im 18. Jahrhundert* [Favorevole]. — **H. K-ng,** Annuncio della traduzione tedesca dell'*Inferno* di Dante per Carl Bertrand [Favorevole]. — **H. K-ng,** Annuncio dello studio di Arthur Pakscher, *Die Chronologie der Gedichte Petrarcas* [Favorevole].

24, 9 Juni. — **, Cenno intorno alla pubblicazione di Paulus Ewald, *Gregorii I papae Registrum epistolarum tomi 1, pars 1.* Libri I-IV (Dai « Monumenta Germaniae historica » Epistolarum tomi 1, pars 1) [Parecchi appunti]. — **A. E.,** Annuncio della pubblicazione di Jo. Nicol. Madwig, *Opuscula academica, iterum collecta, emendata, aucta* [Molto favorevole]. — **T. S.,** Cenno collettivo intorno alla pubblicazione di H. Brunn, *Ueber die Ausgrabungen der Certosa von Bologna. Zugleich als Fortsetzung der Probleme in der Geschichte der Vasenmalerei,* e di quella di Paul Arndt, *Studien zur Vasenkunde.*

25, 16 Juni. — **K. J. N.,** Cenno intorno allo scritto di C. Arnold, *Die Neronische Christenverfolgung. Eine kritische Untersuchung zur Geschichte der ältesten Kirche* [Favorevole]. — **F. R.,** Annuncio della pubblicazione di Rudolf Schubert, *Geschichte des Agathokles. Neu untersucht und nach den Quellen dargestellt* [Favorevole]. — **-ler,** Annuncio della pubblicazione di Gottfr. Hartmann, *Gioerin Wiezel's Veltlinerkrieg. Nach zwei Handschriften aus Böhmers rätoro-*

manischer Bibliothek mit Vergleichung der Ausgabe Flugi's [Espositivo]. — **H. K-ng,** Annuncio della pubblicazione di Edouard Montet, *La Noble Leçon. Texte original d'après le manuscrit de Cambridge avec les variantes des manuscrits de Genève et de Dublin, suivi d'une traduction française et de traductions en vaudois moderne* [Favorevole].

26, 23 Juni. — ******, Annuncio dello studio di Walther Ribbeck, *L. Annaeus Seneca der Philosoph und sein Verhältniss zu Epikur, Plato und dem Christenthum* [« Incompleto »]. — ******, Annuncio dello scritto di Pietro Orsi, *L'anno mille. Saggio di critica storica* [Favorevole per quanto si ritengano troppo assolute le conclusioni dell'Orsi].

27, 30 Juni. — **N-e,** Annuncio dell'opera di Otto Keller, *Thiere des classischen Alterthums in culturgeschichtlicher Beziehung* [Favorevole]. — ******, Annuncio della pubblicazione di Otto Pohl, *Die altchristliche Fresco- und Mosaik-Malerei* [Favorevole].

28, 7 Juli. — **H. Str.,** Annuncio della pubblicazione di A. Berliner, *Gutachten Ganganelli's —Clemens XIV— in Angelegenheit der Blutbeschuldigung der Juden. Aus dem Italienischen übersetzt* [Espositivo]. — **Ad. M.,** Annuncio della pubblicazione di Theodor Schreiber, *Die Wiener Brunnenreliefs aus Palazzo Grimani. Eine Studie über das hellenistische Reliefbild mit Untersuchungen über die bildende Kunst in Alexandrien* [Favorevole].

29, 14 Juli. — **A.,** Cenno intorno alla pubblicazione di Paul Baehr, *Die Oertlichkeit der Schlacht auf Idistaviso* [Favorevole]. — **O. Lr.,** Annuncio della pubblicazione di Georg Erler, *Der Liber cancellariae apostolicae vom Jahre 1380 und der Stilus palatii abbreviatus Dietrich's von Nieheim* [Favorevole]. — **L-r.,** Cenno intorno alla pubblicazione di Otto Gradewitz, *Interpolation in den Pandekten* [Sfavorevole]. — **T. S.,** Annuncio della pubblicazione di R. Cagnat, *Nouvelles explorations épigraphiques et archéologiques en Tunisie.*

30, 21 Juli. — ******, Cenno intorno alla pubblicazione di H. Weissenborn, *Gerbert. Beiträge zur Kenntniss der Mathematik des Mittelalters* [Favorevole]. — **G. M....r.,** Annuncio dello scritto di Carl Pauli, *Das sogenannte Weihgedicht von Corfinium und die Sprache der Päligner* [Molto favorevole]. — **H. H.,** Contoreso intorno alla pubblicazione di Pierre de Nolhac, *La Bibliothèque de Fulvio Orsini. Contribution à l'histoire des collections d'Italie et à l'étude de la renaissance* [Molto favorevole]. — ******, Annuncio dello studio di W. Richter, *Die Spielen der Griechen und Römer* [Favorevole nel complesso].

31, 28 Juli. — **T. S.,** Annuncio della pubblicazione di H. Brunn e Friedr. Bruckmann, *Denkmäler griechischer und römischer Sculptur in historischer Anordnung*. Dispense 5-6 [Molto favorevole]. — ******, Cenno intorno allo studio di Jos. Liell, *Die Darstellungen der allerseligsten Jungfrau und Gottesgebärerin Maria auf den Kunstdenkmälern der Katakomben. Dogmen- und kunstgeschichtlich bearbeitet.*

33, 11 August. — ******, Annuncio dell'opera di Felix Dahn, *Urgeschichte der romanischen und germanischen Völker* [Favorevole]. — **L-r.,** Annuncio della pubblicazione di Moritz Voigt, *Ueber die Bankiers, die Buchführung und die Litteralobligation der Römer* [Favorevole].

34, 18 August. — **V. S.,** Annuncio della pubblicazione di Hans Achelis, *Das Symbol des Fisches und die Fischdenkmäler der römischen Katakomben* [Favorevole]. — **H-r.,** Annuncio dell'opera di Heinrich von Eicken, *Geschichte und System der mittelalterlichen Weltanschauung* [Molto favorevole]. — ******, Annuncio dello scritto di Wilh. Martens, *Heinrich IV und Gregor VII nach der Schilderung von Ranke's Weltgeschichte* [Favorevole]. — ******, Annuncio del 2° vol. della pubblicazione di Ferdinand Gregorovius, *Kleine Schriften zur Geschichte und Kultur* [Espositivo]. — **T. S.,** Cenno intorno alla pubblicazione di Carl Robert, *Archäologische Märchen aus alter und neuer Zeit* [Molto favorevole].

35, 25 August. — ******, Annuncio della nuova edizione dell'opera di Leopold von Ranke, *Weltgeschichte.* 8 Theil: *Kreuzzüge und päpstliche Weltherrschaft (12. und 13. Jahrhundert).* — **Ed. Z....e,** Cenno intorno alla pubblicazione di Th.

Birt, *Zwei politische Satiren des alten Rom. Ein Beitrag zur Geschichte der Satire* [Favorevole in complesso].

36, 1 September. — **, Annuncio dello studio di Wilhelm Felten, *Die Bulle Ne praetereat und die Reconciliationsverhandlungen Ludwig's des Baiers mit dem Papste Johann XXII. Ein Beitrag zur Geschichte des 14 Jahrhunderts Mit einem Anhange von Urkunden aus Trier, Koblenz und dem vaticanischen Archive* [Favorevole]. — **K-ff**, Annuncio della pubblicazione di Gustavo Coen, *Le grandi strade del commercio internazionale proposte fino dal sec. XVI. Canale di Suez—Via di terra alle Indie—Canale di Panama* [Favorevole con appunti].

37, 8 September. — **W. A.**, Annuncio della pubblicazione di Cesare Paoli, *Programma scolastico di paleografia latina e di diplomatica.* I. *Paleografia latina* [Favorevole].

38, 15 September. — **, Cenno intorno all'opera di Karl Köstlin, *Die Ethik des classischen Alterthums* 1 Abtheilung.

39, 22 September. — **A. R.**, Annuncio della pubblicazione di Theod. Oesterlen, *Komik und Humor bei Horaz. Ein Beitrag zur römischen Literaturgeschichte.* I. Heft. *Die Episteln* [« Poco vantaggioso per la scienza »]. — **H. J.**, Annuncio dell'opera di Joseph Strzygowski, *Cimabue und Rom. Funde und Forschungen zur Kunstgeschichte und zur Topographie der Stadt Rom* [« Poco scientifico »]. — **T. S.**, Annuncio dello scritto di Astorre Pellegrini, *Iscrizioni ceramiche d'Erice e de' suoi dintorni.*

40, 29 September. — **A. E.**, Annuncio della pubblicazione di Heinr. Zimmerer, *Declamatio in Lucium Sergium Catilinam, eine Schuldeclamation der römischen Kaiserzeit. Nach einer Münchner Handschrift des XV Jahrhunderts herausgegeben* 1 Theil [Favorevole].

41, 6 October. — **, Annuncio dello scritto di Wilh. Martens, *Das Vaticanum und Bonifaz VIII. Eine Auseinandersetzung mit Prof. Berchtold.* — **P. H.**, Annuncio della pubblicazione di L. T. Belgrano, *Il secondo Regestro della Curia Arcivescovile di Genova, trascritto da Luigi Beretta* [Favorevole]. — **, Annuncio della pubblicazione di L. R., von Salis, *Die Publication des tridentinischen Rechts der Eheschliessung.* — **H. K-g**, Annuncio della pubblicazione di Guido Biagi, *Giunte e correzioni inedite alla bibliografia dantesca di Colomb de Batines, pubblicate di sul manoscritto originale della r. biblioteca di Firenze.*

42, 13 October. — **, Annuncio della pubblicazione di J. v. Döllinger, *Akademische Vorträge* 1 Bd. [Molto favorevole]. — **P. H.**, Annuncio della pubblicazione di A. Manno, E. Ferrero e P. Vayra, *Relazioni diplomatiche della Monarchia di Savoia, Francia. Periodo III.* Vol. 2° [Molto favorevole]. — **F. H.**, Annuncio della pubblicazione di Siegmund Günther, *Mathematik, Naturwissenschaft (incl. Medecin) und wissenschaftliche Erdkunde im Alterthum* (nel 5° vol. del « Handbuch der classischen Alterthumswissenschaft » di J. Müller). — **, Annuncio della pubblicazione di W. Windelband, *Geschichte der alten Philosophie* (nel 5° vol. dello stesso « Handbuch », ecc.). — **T. S.**, Annuncio delle dispense 7-8 della pubblicazione di H. Brunn e Fr. Bruckmann, *Denkmäler griechischer und römischer Sculptur in historischer Anordnung* [Molto favorevole].

43, 20 October. — **M.**, Cenno intorno all'opera di Adolf Harnack, *Lehrbuch der Dogmengeschichte.* 2 Bd. *Die Entwickelung des kirchlichen Dogmas* I. [Molto favorevole]. — **, Annuncio dello studio di Luigi Chiappelli, *Lo studio bolognese nelle sue origini e nei suoi rapporti colla scienza pre-irneriana* [Molto favorevole].

44, 27 October. — **, Annuncio della pubblicazione di Gaudenzio Claretta, *Le relazioni politiche e dinastiche dei principi di Savoia coi margravi di Baden dal secolo XV al XVIII, narrate su documenti inediti* [Favorevole].

45, 3 November. — **G. Kr.**, Annuncio della pubblicazione di Adolf Harnack, *Der pseudocyprianische Tractat de aleatoribus, die älteste lateinische christliche Schrift, ein Werk des römischen Bischofs Victor I (Saec. II)* [Molto favorevole]. — **A. A.**, Annuncio dell'opera di Vittorio Catualdi, *Sultan Jahja dell'imperial casa ottomana od altrimenti Alessandro conte di Montenegro ed i suoi discendenti in*

Italia. Nuovi contributi alla storia della Questione orientale e delle relazioni politiche fra la Turchia e le potenze cristiane nel secolo XVII, pubblicati con la scorta di documenti diplomatici finora inediti, tratti da parecchi archivi di Stato e privati [Molto favorevole].

46, 10 November. — **, Cenno intorno alla pubblicazione di Paul Viereck, *Sermo graecus quo senatus populusque romanus magistratusque populi romani usque ad Tiberii Caesaris aetatem in scriptis publicis usi sunt examinatur* [Molto favorevole]. — **A. E.**, Annuncio della pubblicazione: *Eutropii Breviarium ab urbe condita.* Recognovit Franc. Ruehl [Molto favorevole]. — **Sgln.**, Annuncio della pubblicazione di Konrad Miller, *Die Weltkarte des Castorius, genannt die Peutinger'sche Tafel* [Favorevole]. — **K. L.**, Contoreso intorno alla pubblicazione di H. Jordan, *Der Tempel der Vesta und das Haus der Vestalinnen. Mit Aufnahmen und Zeichnungen von F. O. Schulze und E. Eichler* [Parecchi appunti].

47, 17 November. — **, Annuncio della pubblicazione di Hugo Krüger, *Geschichte der capitis deminutio* I. Bd. — **, Annuncio dello studio di Richard Maschke, *Der Freiheitsprocess im classischen Alterthum, insbesondere der Process um Verginia* [Sfavorevole].

LITERATURBLATT FÜR GERMANISCHE UND ROMANISCHE PHILOLOGIE (Heilbronn).

IX Jahrgang, 5, 1888, Mai. — **Meyer** (W.), Recensione della pubblicazione di H. Schneegans, *Laute und Lautentwickelung des sicilianischen Dialektes, nebst einer Sprachkarte und aus dem Munde gesammelten Sprachproben* [Molto favorevole].

6, Juni. — **Gaspary** (A.), Recensione della pubblicazione di Rodolfo Renier, *I Sonetti del Pistoia, giusta l'apografo trivulziano* [Molto favorevole],

7, Juli. — **Suchier** (Hermann), Cenno intorno alla pubblicazione di Giuseppe Palazzi, *Le poesie inedite di Sordello* [Favorevole]. — **Appel** (C.), Cenno intorno alla pubblicazione di Pierre de Nolhac, *La bibliothèque de Fulvio Orsini. Contributions à l'histoire des collections d'Italie et à l'étude de la renaissance* [Molto favorevole]. — **Wiese** (Berthold), Annuncio del 2° vol. dell'opera di Adolf Gaspary, *Geschichte der italienischen Literatur.* II. *Die italienische Literatur der Renaissancezeit* [Molto favorevole].

9, September. — **Wiese** (Berthold), Recensione dello studio di A. Pakscher, *Die Chronologie der Gedichte Petrarcas* [Favorevole].

10, October. — **Unterforcher** (A.), Annuncio della pubblicazione postuma di Ludwig Steub, *Zur Ethnologie der deutschen Alpen* [Raccolta di articoli, di cui parecchi interessano anche l'Italia].

11, November. — **Tobler** (Adolf), Annuncio della pubblicazione di Vittorio Cian, *Motti inediti e sconosciuti di M. Pietro Bembo, pubblicati e illustrati con introduzione* [Molto favorevole]. — **Mann** (Max-Friedrich), *Die Dante-Shakespeare-Molière-Ausstellung des 3. deutschen Neuphilologentages* [L'A. s'estende principalmente intorno all'esposizione dantesca di Dresda].

MITTHEILUNGEN DES INSTITUTS FÜR OESTERREICHISCHE GESCHICHTSFORSCHUNG (Innsbruck).

IX, 2, 1888. — **Scheffer-Boichorst** (Paul), *Kleinere Forschungen zur Geschichte des Mittelalters.* XII. *Zu den mathildinischen Schenkungen* [L'A. ritorna sull'autenticità del diploma del 17 novembre 1102, con cui la contessa Matilde, rimette a Pasquale II i suoi diritti sovrani sulla Toscana. Quantunque l'autenticità non sia ormai più negata da nessuno, pure l'A. vuol confortarla di nuovi argomenti. Circa al modo con cui poi s'ha da intendere questo trapasso di sovranità, l'A. mostra come Matilde rimanesse pur sempre nel possesso de' suoi territorii, non competendo alla S. S. che la sovranità, la quale è riconosciuta in parecchi diplomi di donazioni, ecc. Il diritto di possesso di Matilde era poi da questa trasmissibile sia per diritto ereditario, sia per altro modo. Ma il diploma del 1102 non vuol essere

altro che la ripetizione, la conferma di un diploma di donazione anteriore, come risulta dalle parole « sicut in illo tempore dedi ». Ora questa donazione anteriore, fatta a Gregorio VII, è stata negata da taluni, e da altri ritenuta sostanzialmente diversa dalla seconda. Quest' ultima ipotesi, le parole stesse del diploma conservato la escludono. Circa poi alla esistenza della prima donazione, coloro che, come il Giesebrecht, la negano, adducono, a spiegare le parole del diploma del 1102, che Matilde aveva bisogno d' una bugia; poichè, trovandosi essa nel 1102 fuori della comunione imperiale, la sua donazione non sarebbe stata giuridicamente valida; onde la necessità di riferirsi ad una donazione anteriore, la quale fosse incontestabile. Ora l'A. adduce parecchi argomenti i quali paiono scuotere una tale opinione, e rendon probabile che veramente Matilde, col diploma del 1102, confermava una donazione anteriore fatta sotto Gregorio VII]. — XIV: *Zur Geschichte Alfons' X von Castilien* [È anche questione di trattative d' alleanza tra Alfonso e la repubblica di Pisa, le quali avrebbero avuto luogo nel 1256]. — **Hoogeweg** (Hermann), *Der Kreuzzug von Damiette 1218-1221* I. — Kleine Mittheilungen: **Winkelmann** (E.), *Zu Andreas Dandolo* [Un diploma proveniente dal Convento di Brondolo e appartenente ora, con tante alte carte dello stesso Convento, alla Università di Heidelberg, fa menzione di un Sergio ' dux ' di Sinigaglia. Il diploma, nella sua forma attuale, è una copia il cui originale parrebbe risalire all' 800. Lo stesso Sergio ' dux ' di Sinigaglia ritorna in un passo di Andrea Dandolo, colla menzione di un miracolo ottenuto nella visita del Convento di Brondolo. Ora questo miracolo è assai probabilmente tolto da una qualche collezione dei « Miracula S. Michaelis Archangeli » che si trovava nel Convento; e così anche il nostro diploma potrebbe avere la stessa fonte e non essere quindi che un falso]. — Literatur: **Goll** (Jaroslav), *Die Waldenser im Mittelalter und ihre Literatur* [Contoreso e critica dei seguenti più recenti lavori intorno alla storia del Valdismo nel M. E.: « Histoire des Vaudois d'Italie depuis leurs origines jusqu'à nos jours I. Avant la Réforme » di Em. Comba; « Histoire littéraire des Vaudois du Piémont » di Ed. Montet; « Die Waldenser und ihre einzelnen Gruppen bis zum Anfang des 14. Jahrhunderts » di K. Müller; « Die Deutsche Bibelübersetzung der mittelalterlichen Waldenser im cod. Teplensis nachgewiesen » di H. Haupt; « Die Waldenser und die vorlutherische Bibelübersetzung » del Jostes; « Die Waldenser und die deutschen Bibelübersetzungen » di L. Keller; « Ueber das Verhältniss der Taboriten zu den Waldensiern » del Preger; « Ueber die Inquisition gegen die Waldenser in Pommern und der Mark Brandeburg » di W. Wattenbach, ecc. — **Sickel**, Contoreso della pubblicazione dell' « Archivio vaticano », *Specimina palaeographica regestorum Romanorum pontificum ab Innocentio III ad Urbanum V* [Molto favorevole]. — **Scheffer-Boichorst** (Paul), Contoreso intorno all'opera di Carl Joseph von Hefele, *Conciliengeschichte nach den Quellen bearbeitet.* V Band. Zweite vermehrte und verbesserte Auflage, besorgt von Alois Knöpfler [Parecchi appunti].

3. — **Thaner** (F.), *Zur rechtlichen Beleuchtung der päpstlichen Regesten* [I registri pontificii hanno una grande importanza per la storia del diritto; ma non solo per la storia del diritto, essi hanno una importanza giuridica diretta. A ciò provare l'A. s'estende intorno ad un paio di casi in cui i Papi, per faccende giuridiche, hanno fatto uso dei proprii registri. L'A. parla diffusamente della collezione di Decretali che nel 1180 fu fatta da Innocenzo III compilare per le scuole di Bologna, nonchè della bolla che l'accompagnava]. — **Hoogeweg** (Hermann), *Der Kreuzzug von Damiette 1218-1221.* — **Sauerland** (H. W.), *Rede der Gesandtschaft des Herzogs Albrecht III von Oesterreich an Papst Urban VI bei der Rückkehr der Länder des Herzogs Leopold III unter die römische Obedienz, verfasst von Heinrich Hembuche gen. von Langenstein oder de Hassia* (*c. 1387*) [Si pubblica il documento facendolo precedere di una breve introduzione storica].— Kleine Mittheillungen: **Voss** (W.), *Zu « Sickel, Zur Geschichte des Concils von Trient »* [L'A. ritien inesatta la data di una lettera di Prospero d'Arco, pubblicata a pag. 82 del libro del Sickel]. — Notizen [Si tien conto, fra altro, delle seguenti pubblicazioni: « Forschungen zur westfälischen Geschichte in römischen Archiven und Bibliotheken (nella Zeitschrift für Geschichte und Alterthumskunde Westfalens » vol. 45); « Statistica degli Atti custoditi nella Sezione Notarile del-

l'Archivio di Stato in Venezia » di B. Cecchetti; « Kaiserurkunden in Abbildungen » di S. Herzberg-Fränkel (dispense 8-9); « Documenti per la storia ecclesiastica e civile di Roma » (num. 23-25); « Documenti inediti tratti dal Regestrum recognitionum et iuramentorum fidelitatis civitatum sub Innocentio VI » pubblicati per cura dell'Accademia delle Conferenze storico-giuridiche]. — Literatur: **Jung** (J.), Contoreso intorno al 2° vol. dell'opera del Müllenhof, *Deutsche Alterthumskunde* [Molto favorevole]. — **Mühlbacher** (E.), Relazione collettiva intorno alle seguenti pubblicazioni: « Die mikroscopische Untersuchung des Papiers mit besonderer Berücksichtigung der ältesten orientalischen und europäischen Papiere » di Julius Wiesner; « Das arabische Papier. Eine historische Untersuchung » di Josef Karabacek; « Neue Quellen zur Papiergeschichte » dello stesso. — **Heyck** (Ed.), Recensione della pubblicazione di H. Simonsfeld, *Der Fondaco dei Tedeschi in Venedig und die deutsch-venetianischen Handelsbeziehungen* [Molto favorevole]. — **Chroust** (Ant.), Resoconto intorno alla pubblicazione di W. Felten, *Die Bulle Ne pretereat und di Reconciliationsverhandlungen Ludwig des Bayers mit dem Papste Johann XXII. Ein Beitrag zur Geschichte des 14. Jahrhunderts. Mit einem Anhange von Urkunden aus Trier, Koblenz und dem Vaticanischen Archive* [Parecchi appunti]. — **Huber** (A.), Annuncio dello scritto di Fr. R. v. Krones, *Zur Geschichte Oesterreichs im Zeitalter der französischen Kriege und der Restauration 1792-1816. Mit besonderer Rücksicht auf das Berufsleben des Staatsmannes Freiherrn Anton v. Baldacci* [« La personalità del Baldacci non è tale da destare un grande interesse »].

4. — **Steinherz** (S.), *Die Beziehungen Ludwigs I von Ungarn zu Karl IV. II. Die Jahre 1358-1373* [In appendice si pubblicano parecchi documenti dei Papi Urbano V e Gregorio XI, fra cui una lettera del primo a L. della Torre, patriarca di Aquileia, nella quale il papa esprime la sua intenzione di dare in feudo la costa dell'Istria a Lodovico I]. — Kleine Mittheilungen: **Hartmann Ammann**, *Herzog Leopold III von Oesterreich und Papst Gregor XI im Jahre 1372* [L'A. pubblica una lettera di Gregorio XI, trovata nell'Archivio di corte di Brixen, nella quale il pontefice esorta il duca Leopoldo III d'Austria a non scendere in Italia in favore di Bernabò Visconti, il nemico dichiarato della Chiesa. Questa lettera, che contiene anche minaccie, era stata provocata dal fatto che Leopoldo III, sul finir dell'estate del 1372, radunava delle truppe nel Tirolo per una spedizione in Italia. Come si sa, questa spedizione aveva ben altro scopo che di porgere aiuto a Bernabò, e aveva di mira invece di strappare a Francesco di Carrara le città di Feltre e di Belluno]. — Literatur: **Heyck** (Ed.), Cenno intorno allo scritto di W. Wiegand, *Die Alemannenschlacht von Strassburg 357. Eine kriegsgeschichtliche Studie* [Non s'accetta l'ipotesi del W. circa al posto dove ebbe luogo la « Argentoratensis pugna »]. — **Von Ottenthal** (E.), Contoreso intorno alla pubblicazione di G. Erler, *Der Liber cancellariae apostolicae vom Jahre 1380 und der stilus palatii abbreviatus Dietrichs von Nieheim* [Favorevole]. — **Staré** (Joseph), *Die historischen Arbeiten der südslavischen Akademie der Wissenschaften in Agram* [Nei *Monumenta spectantia historiam Slavorum meridionalium* (vol. 17°) si continua la pubblicazione dei documenti che riguardano le relazioni degli Slavi meridionali colla Repubblica di Venezia; si ricordano inoltre i seguenti scritti: di Ivan Crnčić sul modo con cui venne falsificato il diploma di Nicolò V dell'anno 1453, relativo all'ospizio degli Slavi meridionali a Roma; del prof Gelcich, *Lettere dell'ab. R. G. Boscovich alla Repubblica di Ragusa* (nel « Rad » vol. 87)].

NACHRICHTEN VON DER GESELLSCHAFT DER WISSENSCHAFTEN UND GEORG-AUGUSTS-UNIVERSITÄT ZU GÖTTINGEN (Göttingen).

1888, 1, 25 Januar. — **Donabaum** (J.), *Mittheilung über drei vaticanische Handschriften welche Eberhard Windecks Sigismund enthalten sollten.*

6, 2 mai. — **Wieseler** (Friedrich), *Die bildlichen Darstellungen des jugendlichen und unbärtigen Aesculap.*

12, 29 August. — **Wieseler** (Friedrich), *Nachtrag zu dem Aufsatze über die bildlichen Darstellungen des jugendlichen und unbärtigen Aesculap.*

NEUE JAHRBÜCHER FÜR PHILOLOGIE UND PÄDAGOGIK (Leipzig).

1888, 4, Erste Abtheilung. — **Soltau** (Wilhelm), *Chronologische Vorurteile* [Replica a parecchi appunti che erano stati mossi da B. Niese alla pubblicazione del Soltau: Prolegomena zu einer römischen Chronologie].

5-6, Erste Abtheilung. — **Oehler** (Raimund), *Zur Nautik der Alten* [Breve noticina di rettifica al Breusing, *Die Nautik der Alten*]. — **Rühl** (Franz), *Vermischte Bemerkungen* [Osservazioni critiche e storiche su parecchi passi di Livio e d'altri scrittori latini]. — **Harder** (J.), *Ueber die poetischen Fragmente des Asinius Pollio*. — **Triemel** (L.), *Zum Catonishen Gründungsjahre Roms* [Difende contro il Soltau, l'Unger ed altri la data catoniana della fondazione di Roma]. — **Regell** (Paul), *Auguralia* [A proposito di alcuni passi di Festo relativi agli Augurali]. — **Bölte** (F.), *Die Quellen von Charisius I 15 und 17. Kritische Beiträge zur Geschichte der römischen Nationalgrammatik*.

7, Erste Abtheilung. — **Müller** (Hermann Johannes), *Zu den Fragmenten des Livius*.

8, Erste Abtheilung. — **Faltin** (Gustav), *Zu Horatius Episteln*. — **John** (Constantin), *Zum Dialogus des Tacitus*.

NEUE PHILOLOGISCHE RUNDSCHAU (Gotha).

1888, 9. — **Zink** (M.), Annuncio dello scritto di A. Gasquy, *De Fabio Planciade Fulgentio*. — **Weizsäcker** (P.), Cenno intorno allo studio di O. Bie, *Die Musen in der antiken Kunst* [Favorevole]. — **, Annuncio dell'opera di V. Duruy, *Geschichte der römischen Kaiserzeit;* trad. ted. del Hertzberg [Favorevole]. — **Weizsäcker** (P.), Resoconto intorno alla pubblicazione di S. Vögelin, *Aegidius Tschudi's epigraphische Studien*.

10. — **John** (C.), Cenno intorno alla pubblicazione di C. Thiancourt, *Étude sur la conjuration de Catilina de Salluste* [Sfavorevole].

11. — **Meisterhans**, Annuncio dello scritto del Tocilescu, *Neue Inschriften aus der Dobrudscha*. — **Pauli** (C.), Annuncio della pubblicazione di C. Moratti, *Studii sulle antiche lingue italiche*.

12. — **Hansen** (R.), Resoconto intorno all'opera diretta da J. Müller, *Handbuch der classischen Alterthumswissenschaft in systematischer Darstellung* 8. *u.* 9 Halbbnd [La « Geograhie Italiens » del Jung è inconseguente e disuguale; l'« Abriss der römischen Geschichte » del Niese è asciutto ma chiaro]. — **, Contoreso intorno alla pubblicazione di C. Pauli, *Altitalische Studien*. V [Espositivo].

13. — **Petschenig**, Annuncio della pubblicazione di H. Breidt, *De Prudentio Horatii imitatore*.

14. — **Mohr**, Annuncio della pubblicazione di Fr. Willhelm, *De Minucii Felicis Octavio* [Favorevole]. — **Jung** (G.), Cenno intorno allo scritto di H. Maué, *Der Praefectus fabrum* [« Poco attendibile »].

15. — **Stegmann** (C.), Annuncio dello scritto di E. Kurts, *Miscellen zu Plutarch's Vitae* [Favorevole]. — **Mähly** (J.), Annuncio della pubblicazione di Th. Birt, *Zwei politische Satiren*. — **Rettig** (G. F.), Cenno intorno alla pubblicazione di R. Maschke, *Der Freiheitsprocess im classischen Alterthum, insbesondere der Process um Verginia* [Favorevole].

16. — **Wolff** (E.), Cenno intorno allo scritto di H. Schmaus, *Tacitus ein Nachahmer Vergils* [Favorevole]. — **Segebade**, Annuncio della pubblicazione di G. Cesareo, *Le satire di Petronio* [Favorevole]. — **Weizsäcker** (R.), Intorno alla pubblicazione di C. Miller, *Die Weltkarte des Castorius, genannt die Peutingersche Tafel* [Molto favorevole].

17. — **Neuling** (H.), Cenno intorno alla pubblicazione di E. Kroker, *Katechismus der Archäologie* [Molto favorevole].

18. — **Hansen** (R.), Annuncio della pubblicazione dello Schubert, *Atlas antiquus* [Molto favorevole].

19. — **Curschmann** (F.), Annuncio della pubblicazione di P. Albrecht, *Philologische Untersuchungen* I [Favorevole]. — **Lüdecke**, Annuncio dello studio di A. Röhrig, *De Nigidio Figulo* [Favorevole].

20. — **Weizsäcker** (P.), Annuncio della pubblicazione di H. Brunn, *Ausgrabungen der Certosa, ecc.* [Favorevole].

21. — **Gemoll** (W.), Cenno intorno alla pubblicazione di W. Ribbeck, *L. Annaeus Seneca.*

22. — **Kraffert** (H.), Annuncio della pubblicazione di Fr. Schultess, *Annaeana studia.*

NEUES ARCHIV DER GESELLSCHAFT FÜR ÄLTERE DEUTSCHE GESCHICHTSKUNDE (Hannover).

XIII, 3, 1888. — Miszellen: **Manitius** (M.), *Bemerkungen zu verschiedenen Quellenschriften* [Fra altri fonti, le osservazioni si riferiscono anche a Venanzio Fortunato di cui riferisce alcune varianti del Cod. Bern. 455. del sec. X. Nota poi i passi di diversi scrittori medioevali, dai quali si rileva la conoscenza che s'aveva di Venanzio nel M. E.]. — Nachrichten [Si tien conto, fra altro, delle seguenti pubblicazioni: « Acta nationis Germanicae universitatis Bononiensis ex archetypis tabularii Malvezziani ediderunt » Ernestus Friedländer et Carolus Malagola; Heinrich IV und Gregor VII nach der Schilderung von Ranke's Weltgeschichte » di Wilh. Martens; « Notae historicae Senenses » di C. Cipolla; « Zur Legation des Bischofs Hugo von Die unter Gregor VII » di Wilh. Mevs; « Regesti delle lettere pontificie riguardanti la Liguria dai più antichi tempi fino all'avvenimento di Innocenzo III » di Corn. Desimoni; « La tachygraphie italienne du XI siècle » di Julien Havet].

PHILOLOGISCHER ANZEIGER (Göttingen).

1887, 8-9. — **Schwenke** (P.), Cenno intorno alla pubblicazione di W. Wattenbach, *Anleitung zur lateinischen Paläographie* [Molto favorevole]. — **H. M.**, Cenno intorno alla pubblicazione di G. Faltin, *Horazstudien. Der Zusammenhang des Briefes an die Pisonen ecc.* [Favorevole nel complesso]. — **Crusius** (O.), Cenno intorno alla pubblicazione di O. Unrein, *De Aviani aetate* [Favorevole]. — **Holzapfel** (L.), Intorno alla pubblicazione di Max Duncker, *Geschichte des Alterthums.* N. F. B. I. II [Molto favorevole]. — **Zoeller** (M.), Intorno all'opera di C. Neumann, *Geschichte Roms.* II Bd. [Parecchi appunti]. — **U.**, Cenno intorno alla pubblicazione di W. Soltau, *Prolegomena zu einer römischen Cronologie* [Sfavorevole].

10-11. — **Landwehr** (H.), Cenno intorno alla pubblicazione di F. Blass, *Paläographie, Buchwesen und Handschriftenkunde* [Favorevole]. — **Cr.**, Contoreso dei vol. I e II della pubblicazione di L. Lange, *Kleine Schriften* [Favorevole]. — **Ihm** (G.), Resoconto intorno allo scritto di P. Weise, *Quaestionum Catonianarum capita V* [Favorevole in complesso]. — **-s.**, Annuncio della pubblicazione di R. Hildebrandt, *Studien auf dem Gebiet der römischen Poesie und Metrik* [Sfavorevole].

PHILOLOGUS (Göttingen).

XLVI, 4. — **Weise** (O.), *Die Farbenbezeichnungen bei den Griechen und Römern* [Ricerche intorno ai nomi dati dai Greci e Romani ai colori]. — **Ehwald** (R.), *Curae exegeticae.* — **Holzapfel** (L.), *Zu Cicero's Briefen.* — **John** (Constantin), *Der Tag der ersten Rede Ciceros gegen Catilina* [Prova l'A. che la prima catilinaria di Cicerone è stata pronunciata l'8 e la seconda il 9 novembre]. — **Soltau** (W.), *Die Kalenderverwirrung zur Zeit des zweiten punischen Krieges* [La confusione nel calendario all'epoca della seconda guerra punica]. — **Detlefsen** (D.) *Untersuchungen zu den geographischen Büchern des Plinius.* II. *Die Quellen des Plinius in der Beschreibung des Pontus* [Le fonti di Plinio nella descrizione di Ponto. — La prima parte di queste ricerche pliniane è uscita sotto il titolo di « Die Weltkarte des Agrippa » nel programma del ginnasio di Glückstadt

(1844)]. — Miscellen: **Thommen** (R.), *Ueber die Abfassungszeit der Geschichten des Polybius* [Risposta a R. Hartstein (Philologus, 45, pp. 715-718) il quale contraddice i risultati ai quali era giunto l'A. nel vol. 20° dell'Hermes]. — **Häckermann** (A.), *Juven. sat. III. 297-301.* — **Helmreich** (G.), *Zu Scribonius Largus.* — **Unger** (Rob.), *Zur Sirenensage.*

N. F., I, 1, erste Hälfte. — **Klebs** (Elimar), *Das Valesische Bruchstück zur Geschichte Constantins* [Il framento deve essere l'opera d'un pagano contemporaneo di Costantino. Ma fu rimaneggiato, in senso cristiano, da uno che deve essere vissuto dopo Orosio].

Zweite Hälfte. — Miscellen: **Schwabe** (L.), *Der Tod des Dichters Helvius Cinna* [Rettifica a Ribbeck, Geschichte der römischen Dichtung, I, 343], — **Häckermann** (A.), *Zu Juvenal* [Sat. V 146-148]. — **Unger** (G. F.), Die Regierungszeit des *Hieronymos von Syrakus* [Deve aver regnato dall'agosto o settembre fino al dicembre del 215].

2. — **Bauer** (Adolf), *Poseidonios und Plutarch über die römischen Eigennamen.* — **Petschenig** (M.), *Zu Apuleius.* — **Haeberlin** (C.), *Quaestiones Vergilianae* [Sull'ordine cronologico in cui furono composti i libri dell'Eneide]. — **Jessen** (Julius), *Witz und Humor im Juvenal.* — Miscellen: **Belling** (H.), *Ad Tibulli elegiam* II *4.*

PHILOSOPHISCHE MONATSHEFTE (Heidelberg).

XXIV, 1-2. — Litteraturbericht: **Richter** (A.), Annuncio della dissertazione di P. V. Schmidt, *Libellus historico-criticus in quo quomodo ultimis a Chr. saeculis judaismus cum paganismo coaluerit Philonis Theosophiae ratione sub finem habita* [Favorevole].

5-6. — Litteraturbericht: **Thiele** (G.), Annuncio collettivo della pubblicazione di K. Chr. Fr. Krause, *Grundriss der Geschichte der Philosophie* e di quella di L. Rabus, *Grundriss der Geschichte der Philosophie.* — **Lülmann** (C.), Annuncio dell'opera di P. N., *Geschichte des Materialismus und Kritik seiner Bedeutung in der Gegenwart.*

XXV, 1-2, — Litteraturbericht: **von Arnim** (Hans), Annuncio dello scritto di A. Lewinski, *Beitrag zur Kenntniss der religionsphilosophischen Anschauungen des Flavius Josephus* [Piuttosto sfavorevole]. — **von Arnim** (Hans), Annuncio dello studio di W. Ribbeck, *L. Annaeus Seneca der Philosoph, und sein Verhältniss zu Epikur, Plato und dem Christenthume* [« Poco utile »].

POLITISCHES JAHRBUCH DER SCHWEIZ (Bern).

3er Jahrgang, 1888. — **Motta** (Emilio), *Come rimanesse svizzero il Ticino nel 1798* [Notevolissimo studio condotto in base a documenti in parte affatto nuovi o inediti, tanto milanesi che svizzeri. Comincia l'A. dall'esaminare il pessimo stato a cui il malgoverno svizzero aveva ridotto le prefetture italiane, e lo paragona allo stato fiorente del resto della Lombardia. Nel Ticino era favorevole alle novità francesi la parte colta del paese; v'era avverso il popolo, servile ed ignorante, e l'avversione era tenuta desta da emigrati lombardi e francesi. Nessuna disposizione negli svizzeri a mutare la loro politica e il loro contegno di fronte ai baliaggi, cui cercavano di cullare con atti e proclami non meno ridicoli che gesuitici, Napoleone intanto incitava i baliaggi ad insorgere; e le eccitazioni sortirono effetto il 15 febbraio coll' insurrezione di Lugano; insurrezione subito sedata. L'A. descrive le peripezie della giornata giovandosi del cisalpino Sacco, fonte novissima, e dei rapporti del Vogt svizzero Troxler. Figuravano tra i partigiani della Cisalpina i più bei nomi di Lugano e del Luganese, i conti Riva, i Quadri, i Reali, ecc. Intorno a questi s'estende l'A. I moti del 15-16 febbraio avevano indotto il cantone svizzero di Basilea a rinunciare ai propri diritti di sovranità sui baliaggi italiani; Basilea fu sincera, per quanto giungesse in ritardo, e rimorchiò altri cantoni, fra i quali però non va contato, come è stato fatto, Zurigo. Da parte dell'assieme de' cantoni la cosa non fu però sincera, poichè sulla fine di febbraio si vedono ricomparire in scena due

rappresentanti elvetici. Nuovi moti a Lugano ed a Mendrisio. Il famoso proclama così detto dei *Sassi*. Mendrisio sarebbe rimasta Cisalpina, ove Lugano, per i nuovi movimenti non avesse mostrato di tendere alla Svizzera. Il generale Berthier, rompendo gli indugi, manda il generale Chevalier a Lugano ordinando di unirsi alla nuova Repubblica elvetica (10 marzo). Gli altri baliaggi: Locarno, Bellinzona e la storiella della bilancia; la Leventina vuol rimanere con Uri. Ultima fase del Cisalpinismo. Processo de' partigiani della Cisalpina. Accettazione della nuova costituzione elvetica. Assennate considerazioni di un anonimo contemporaneo intorno alla condizione, necessariamente svantaggiosa, de' baliaggi italiani sotto la preponderanza tedesca. L'A. chiude il suo studio con una diligente e larga bibliografia].

REPERTORIUM FÜR KUNSTWISSENSCHAFT (Stuttgart u. Berlin).

XI, 2. — **Brun** (C.), *Der Anonymus in der Akademie der schönen Künste zu Venedig* [Sempre dell'autore del libro dei disegni dell'Accademia di Venezia attribuiti a Raffaello]. — **Janitschek** (H.), Recensione dell'opera dello Schmarzow, *Melozzo da Forlì*. (Spemann, 1886). — **Fabriczy** (C. v.), *Notizia dei più importanti risultati delle ricerche del Barone sulle cedole della tesoreria di Napoli.* [« Archivio storico per le prov. napoletane »].

XI, 3. — **Kraus** (F. X.), *Cristliche Archäologie*, 1887 [Sunto dei lavori più recenti sull'arch. cristiana]. — **J.**, Ragguaglio dell'edizione dell'*Anonimo Morelliano* curata da T. Frimmel. — **Fabriczy** (C. de), Recensione dell'opera di Müntz, *Les collections des Médicis au XV siècle* (Paris, 1888). — **Fabriczy** (C. de), Ragguaglio « dell'Archivio storico dell'arte », molto favorevole. — **Frimmel**, Recensione del libro di P. Molmenti, *Il Carpaccio e il Tiepolo* (Torino, 1885) [Ne rileva la leggerezza].

RHEINISCHES MUSEUM FÜR PHILOLOGIE (Frankfurt a. M.).

N. F. XLIII, 3, 1888. — **Klebs** (Elimar), *Die Vita des Avidius Cassius* [Rettifica alcune vecchie idee che s'avevano fin qui intorno alla vita di Avidio Cassio, attribuita a Vulcacio Gallicano; e s'estende intorno ad altri punti che alla vita si riferiscono]. — **Thurneysen** (R.), *Zur Inschrift von Corfinium* [Nuovo tentativo di interpretazione]. — **Marx** (Fr.), *Studia Cornificiana*. — **Schöll** (Fritz), *Interpolationen, Lücken und sonstige Verderbnisse in Ciceros Rede de domo.*

4. — **Oehmichen**, *Kritisches und Exegetisches zu Vitruv*. — **Bücheler** (F.), *Oskische Inschriften* [Interpretazioni della nuova iscrizione osca di Capua]. — **Trieber** (Conrad), *Di Romulussage* [L'A. vuol rendere probabile che la leggenda di Romolo, quale si trova raccontata da Fabius Pictor, è stata composta dal greco Diocle, ad imitazione di un dramma greco, la *Tyro* di Sofocle]. — **Rühl** (Franz), *Die Zeit des Vopiscus* [Intorno alla data delle biografie degli imperatori romani di Vopisco]. — Miscellen: **Weyman** (Carl). *Zum Fortleben Catulls*. — **Ribbeck** (Otto), *Zu der Phaedra der Seneca*.

STUDIEN UND MITTEILUNGEN AUS DEM BENEDIKTINER- UND DEM CISTERCIENSERORDEN.

Jarhgang VIII, 1-4. — **Roth** (F. W. E.), *Der heilige Petrus Damiani* [Continuato dal VII° vol. disp. 4ª. — Si studia Pier Damiani come scrittore, senza però aggiungere nulla di nuovo]. — **Plaine**, *Vita S. Moderani, ex Redonensi episcopo primi abbatis Bercetensis in Italia* [Si pubblica, facendola precedere da una notizia preliminare, una vita di S. Moderano del sec. VIII, fin qui sconosciuta e conservata in un vecchio breviario Redonense]. — **Bäumer** (S.), *Das Kollegium des heiligen Anselm vor 200 Jahren* [L'A. ci dà in brevi tratti uno schizzo della scuola benedettina, che l'abate cassinese Andrea Diodato aprì nel 1687, per ordine di Innocenzo IX, sotto il nome di *Collegium St. Anselmi;* vi aggiunge delle notizie biografiche sui professori più distinti, e sugli uomini importanti che uscirono dallo stabilimento].

WESTDEUTSCHE ZEITSCHRIFT FÜR GESCHICHTE UND KUNST.

6 Jahrgang, 4, 1887. — **Nissen** (H.), *Die Alamannenschlacht bei Strassburg* [Le ricerche anteriori ponevano la battaglia in avalle di Strasburgo. Il N. suppone invece che la località dov'ebbe luogo la battaglia, vada cercata molto più a settentrione]. — **Zangenmeister**, *Zu der Frage nach der Oertlichkeit der Varusschlact* [Continuazione e fine. — L'A. discute l'ipotesi del Mommsen, promossa dal trovamento di monete fatto a Barenau, gli scritti che l'hanno combattuto, e s'estende intorno ad altri scritti recenti che trattano della questione].

7 Jahrgang, 1, 1888. — **Görres** (F.), Rictius Varus (*oder* Rictiovarus), *der berüchtichte mythische Verfolger der gallischen und zumal der trierischen Kirche* [Secondo la tradizione generale, Rictius Varus, prefetto di Massimiano per la Gallia, avrebbe superato in crudeltà il suo signore e avrebbe infestato, con una persecuzione di cristiani, l'intiera Gallia belgica. Ora, secondo il G., questo Rictius Varus non ha rapporto nessuno nè coll'epoca di Massimiano, nè con quella di Costantino 1°, nè in generale coll'epoca dioclezianea; esso è un puro prodotto mitologico]. — **Wiegand** (W.), *Die Alamannenschlacht bei Strassburg* [Replica ad un attacco del Nissen contro anteriori ricerche del W.].

WIENER STUDIEN (Wien).

X, 1. — **Hauler** (E.), *Beiträge zur Geschichte und Lesung des vatikanischen Fragments zu Sallusts Historien* [Fa la storia del famoso frammento]. — **Elter** (A.), *Die Anordnung der Oden des Horaz.*

WOCHENSCHRIFT FÜR CLASSISCHE PHILOLOGIE (Berlin).

1888, 15. — **Soltau** (W.), Cenno intorno alla pubblicazione di H. Jordan, *Die Könige im alten Italien* [Favorevole]. — **Faltin** (G.), Annuncio dello scritto di G. Buzello, *De oppugnatione Sagunti.* — **, Annuncio della pubblicazione di Th. Kock, *Flores italici* [Favorevole].

16. — **Hankel** (Fr.), Cenno intorno allo scritto del Fröhlich, *Realistisches zu Caesar* [« Non soddisfa intieramente »].

17. — **Bindseil**, Annuncio della pubblicazione di B. Lupus, *Die Stadt Syrakus im Altertum* [Si biasimano le alterazioni fatte subire al testo di Cavallari e Holm, da cui il libro è tratto]. — **Weissenfels** (O.), Annuncio dello studio di W. Ribbeck, *L. Annaeus Seneca, ecc.*

19. — **Reitzenstein**, Annuncio dello scritto di P. Weise, *Quaestiones Catonianae* [Contraddice in molti punti all'A.].

20. — **Schmidt** (Max), Intorno all'opera del Blümmer, *Technologie und Terminologie der Griechen und Römer* [Molto favorevole]. — **Genz** (H.), Resoconto intorno allo studio del Maschke, *Der Freiheitsprocess im classischen Alterthum, insbesondere der Process um Verginia* [Espositivo]. — **Schlichteisen**, Annuncio dello studio del Grösst, *Quatenus Silius Italicus a Vergilio pendere videatur* [« La questione dei rapporti tra Silio Italico e Virgilio può ormai considerarsi come risolta »].

21. — **Gilbert** (G.), Cenno intorno al 6° vol. della pubblicazione diretta da J. Müller, *Handbuch der klassischen Alterthumswissenschaft in systematischer Darstellung.* 6. Band [Favorevole].

22. — **Wartenberg**, Annuncio dello scritto di J. Gilbert, *Ad Ovidii Heroides quaestiones* [« Deficienza di buoni argomenti »].

23. — **Schneider** (G. J.), Annuncio della pubblicazione di R. Schubert, *Geschichte des Agathokles* [Sfavorevole]. — **Zippel** (G.), Recensione della pubblicazione di A. Mayerhöfer, *Geschichtlich-topographische Studien über das alte Rom* [Sfavorevole].

24. — **Schulze** (K. P.), Cenno intorno alla pubblicazione di R. Hildebrandt, *Vergil's Culex* [« Lavoro eccellente ma non convincente »]. — **Gemoll** (A.), Cenno intorno alla pubblicazione di Alfred von Domaszewski, *Hygini gromatici liber de munitio-*

nibus castrorum ecc. [Sfavorevole]. — **Soltau** (W.), *Die ersten julianischen Schaltjahre.*

25. — **Manitius** (M.), Annuncio dello scritto di M. Klussmann, *Curae Tertullianae* [Favorevole]. — **Soltau** (W.), *Die ersten julianischen Schalttage.*

26. — **Zippel** (G.), Cenno intorno al 7° fasc. dell'opera del Ruggiero, *Dizionario epigrafico di antichità romane* [Si lamenta la lentezza con cui procede la pubblicazione].

28. — **Liebenam** (W.), Annuncio della pubblicazione di H. Schiller (nel *Handbuch d. Alt.*), *Römische Altertümer* [Si deplora che l'A. si sia limitato ai tempi predioclezianei]. — **Liebenam** (W.), Annuncio della pubblicazione di M. Voigt, *Römische Privataltherthümer* (nel *Handbuch d. Alt.*) [Favorevole].

29-30. **Lehnerdt** (M.), Cenno intorno allo studio di O. Bie, *Die Musen in der Kunst* [Favorevole]. — **Erdmann** (M.), Annuncio dello scritto del Drachmann, *Catuls digtning belyst.*

31. — **Kübler,** Cenno intorno allo scritto di M. Hertz, *De Virgilio grammatico* [Favorevole].

32-33. — **Heydemann,** Annuncio dello scritto di L. von Ran, *Ein römischer Pflüger* [Falsa interpretazione del gruppo conservato a Berlino]. — **, Contoreso intorno allo studio (in lingua magiara) di E. Abel, *Die Terenzbiographien* [Espositivo].

34. — **Gruppe** (O.), Annuncio del 5° fascicolo della pubblicazione di Carl Pauli, *Altitalische Studien* [Gravi dubbii intorno all'interpretazione data dal Pauli all'iscrizione di Corfinio].

35. — **Gilbert** (W.), Cenno intorno allo studio di A. Dau, *De Martialis libellorum ratione* [Molto favorevole].

36. — **Geppert,** Critica dello studio di H. Maué, *Der praefectus fabrum* [Sfavorevole].

37. — **Opitz** (Th.), Cenno intorno alla pubblicazione del Prammer, *Sallustische Miscellen* [Parecchi appunti]. — **Hergel,** Annuncio della pubblicazione del Koprivsek, *Die Gegner des Hellenismus in Rom* [« Nessun risultato nuovo »].

38. — **Weizsäcker,** Cenno intorno al libro di E. Kroker, *Katechismus der Archäologie* [Favorevole].

39. — **Häberlin** (C.), Annuncio dello scritto di W. Schwarz, *De vita Juliani* [Favorevole].

40. — **Weissenfels** (O.), Cenno intorno alla pubblicazione di E. Anspach, *Die horazischen Oden in Bezug auf Interpolation etc.* [Sfavorevole].

42. — **Habel** (P.), Cenno intorno allo scritto di A. Sonny, *De Massiliensium rebus* [Favorevole]. — **Ackermann,** Annuncio dello scritto di W. Strehl, *Livius Drusus.*

43. — **Faltin** (G.), Annuncio della pubblicazione di Th. Oesterlen, *Komik und Humor bei Horaz* III [Piuttosto sfavorevole]. — **Dräger** (A.), Annuncio della pubblicazione di C. Frobeen, *Quaestionum Plinianarum specimen* [Molto favorevole].

ZEITSCHRIFT DER SAVIGNY-STIFTUNG FÜR RECHTSGESCHICHTE (Weimar).

IX, 1, 1888, Germanistische Abtheilung. — **Zeumer** (Karl), *Ueber Heimath und Alter der Lex Romana Raetica Curiensis.* — Miscellen: **Brunner** (Heinrich), *Zur Geschichte des Gefolgswesens. II. Die fränkischen Gasindi und die sogenannte Säcularisation des Kirchengutes. III. Die römischen Protectores.* — Litteratur: **Schmidt** (Arthur), Contoreso intorno alla pubblicazione di Aug. Gaudenzi, *Un'antica compilazione di diritto romano e visigoto con alcuni frammenti delle leggi di Eurico tratta da un ms. della Biblioteca di Holkham* [Favorevole, ma non s'accolgono le conclusioni dell'A. circa al carattere visigotico del frammento]. — **Brunner** (H.), Annuncio della pubblicazione di Giov. Abignente, *Gli Statuti inediti di Cava dei Tirreni.*

2, Romanistische Abtheilung. I. — **Wölfflin** (E.), *Zum Wörterbuche der klassischen Rechtswissenschaft*. — **d'Ablaing** (W. M.), *Zur Bibliothek der Glossatoren*. — **Eck** (E.), *Neue pompejanische Geshäftsurkunden* [Riproduce e commenta giuridicamente tre tavolette cerate di Pompei, testè scoperte e contenenti contratti di schiavi. — Segue all'articolo una breve appendice a pag. 151 dello stesso numero della *Zeitschrift*]. — **Gradenwitz** (Otto), *Zu Wölfflin's Aufsatze über das Wörterbuch der klassischen Rechtswissenschaft*. — **Schmidt** (Adolf), *Zum internationalen Rechtsverkehr der Römer* [Considerazioni sopra i Feziali e i *Recuperatores*]. — **Krüger** (Paul), *Das juristische Fragment der Sammlung des Erzherzog Rainer* [Frammento di formula Fabiana, testè scoperto]. — Litteratur: **Kipp** (Theodor), Recensione del 1° vol. dell'opera di Hugo Krüger, *Geschichte der capitis deminutio* [Favorevole con parecchi e gravi appunti]. — **Level**, Recensione della pubblicazione di Otto Gradenwitz, *Interpolationen in den Pandekten* [Molto favorevole]. — **Gradenwitz** (O.), Recensione della pubblicazione di Moriz Wlassak, *Römische Processgesetze. Ein Beitrag zur Geschichte des Formularverfahrens* [Molto favorevole]. — **Hirschfeld** (O.), Annuncio dell'opera di E. Glasson, *Histoire du droit et des institutions de la France*. Tome premier: *La Gaule celtique. La Gaule romaine* [Favorevole].

ZEITSCHRIFT FÜR BILDENDE KUNST (Leipzig).

6, 1888, Marzo. — **Springer** (A.), *Ein französisches Prachtwerk über Tizian* [Bibliografia dell'opera di G. Lafenestre, *La vie et l'oeuvre de Titien*].

7, 1888, Agosto. — **Frizzoni** (G.), *Zur Wiederhestellung eines altferraresischen Altarwerkes* [Ricostruzione di un'antica Ancona Ferrarese. La predella del Vaticano a torto attribuita a Benozzo Gozzoli, S. Vincenzo Ferreri della galleria nazionale di Londra, S. Pietro e S. Gio. della collezione Barbi-Ciuti in Ferrara formavano, secondo l'A., parte di una stessa Ancona, quella dal Vasari veduta in S. Petronio a Bologna. Autore di essa Francesco del Cossa].

ZEITSCHRIFT FÜR DAS GESAMMTE HANDELSRECHT (Stuttgart).

N. F. XX, 1-2, 1888. — **Goldschmidt**, Lex Rhodia *und* Agermanament. *Der Schiffsrath. Studie zur Geschichte und Dogmatik des europäischen Seerechts* [Studio storico-giuridico. In questa prima parte tratta lo svolgimento dell'Istituto nel diritto romano. Passa quindi a designare le caratteristiche del commercio e del diritto marittimo medioevale. Tratta infine del diritto bizantino. Deve continuare].

ZEITSCHRIFT FÜR DAS GYMNASIALWESEN (Berlin).

XLII, 6, 1888. — Literarische Berichte: **Genz** (Hermann), Cenno intorno alla pubblicazione di H. Jordan, *Die Könige im alten Italien* [Molto favorevole].

9. — Literarische Berichte: **Hoffmann** (Max), Annuncio della pubblicazione diretta da Wilhelm Pütz, *Historische Darstellungen und Charakteristiken. I. Geschichte des Altertums*. Dritte umgearbeitete Auflage von Julius Asbach: Erste Abtheilung: *Der Orient und die Griechen*. Zweite Abtheilung: *Die Römer* [Favorevole]. — **Kirchhoff** (A.), Annuncio della pubblicazione di F. W. Schubert, *Atlas antiquus* [Favorevole].

10. — **Genz** (Hermann), *Die Bedeutung des Geschichtsunterrichts auf den höheren Lehranstalten*. — Literarische Berichte: **Goerlitz** (Carl), Cenno intorno alla pubblicazione: *C. Sallustii Crispi Catilina, Jugurtha, Historiarum reliquiae codicibus servatae. Accedunt rhetorum opuscula Sallustiana, tertius recognovit* H. Jordan. — **Weissenfels** (O.), Cenno intorno alla pubblicazione diretta da I. Müller, *Handbuch des klassischen. Alterthumswissenschaft in systematischer Darstellung, mit besonderer Rücksicht auf Geschichte und Methodik der einzelnen Disciplinen*. Parte dei vol. III, IV, VIII. — **Braumann** (G.), Annuncio della pubblicazione di Karl Plötzl, *Auszug aus der alten, mittleren und neueren Geschichte* 9 verbesserte Auflage [Favorevole].

ZEITSCHRIFT FÜR DEUTSCHE PHILOLOGIE (Halle).

XX, 3, 1887. — **Voigt** (Ernst), Contoreso intorno all'opera di Adolf Ebert, *Allgemeine Geschichte der Literatur des Mittelalters im Abendlande*. III Band [Molto favorevole].

XXI, 2, 1888. — **Ellinger** (Georg), *Miscellen zur Frage nach der waldensischen Herkunft des Codex Teplensis und der ersten Bibeldrucke. I. Eine Handschrift der paulinischen Briefe.*

ZEITSCHRIFT FÜR DIE GESAMMTE STAATSWISSENSCHAFT (Tübingen).

XLIV, 1, 1888. — **Ellinger** (G.) *Die antiken Quellen der Staatslehre Machiavelli's* [Malgrado qualche accenno accidentale che avviene di trovare presso altri scrittori, si può dire che l'A. è il primo il quale sistematicamente intraprende a ricercare quali fossero gli elementi antichi nelle dottrine politiche di Machiavelli. E giunge a risultati considerevoli, comechè appaia, dalle indagini dell'A., che Machiavelli conobbe, e se ne valse ne' suoi scritti, Polibio, Erodoto, Sallustio, Cicerone, Aristotile, Livio ecc. ecc. Sentenze intiere sono talvolta tolte da uno scrittore classico]. — Litteratur: -e, Cenno intorno alle due pubblicazioni di Julius Lippert, *Kulturgeschichte der Menschheit in ihrem organischen Aufbau*, vol. 1°, e *Die Geschichte der Familie*. — **Benini**, Cenno intorno all'opera di Vito Cusumano, *Storia dei Banchi della Sicilia*. I. *Banchi privati* [Molto favorevole].

ZEITSCRIFT FÜR DIE GESAMMTE STRAFRECHTSWISSENSCHAFT (Berlin, Leipzig, Wien).

VII, 6, 1887. — Litteraturbericht: **Loening** (R.), *Geschichte des Strafrechts und Strafprozesses* [L'A. tien conto, fra altro, delle seguenti pubblicazioni: « Der ordo judiciorum und die judicia extraordinaria der Römer. I Theil: Ueber die römische Gerichtsverfassung » di Otto Ernst Hartmann; « Das Tödtungsverbrechen im altrömischen Recht » di E. Brunnenmeister; « Sinn und Umfang der Gleichstellung von *dolus* und *lata culpa* im römischen Recht » di Karl Christoph Burckhardt; « Alea. Ueber die Bestrafung des Glücksspieles im älteren römischen Rechte. Eine strafrechtsgeschichtliche Studie » di Karl Schönhardt; « Ueber die Hauptstadien der geschichtlichen Entwickelung des Verbrechens der Körperverletzung und seiner Bestrafung » di L. Günther.

VIII, 4-5, 1888. — **Köhne** (Paul), *Die Arbeiten des internationales Kongresses für Gefängnisswesen in Rom 1885.*

IX, 1-2, 1889. — **Wach** (Adolf), *Zur Geschichte der Inquisition.*

ZEITSCHRIFT FÜR DIE GESCHICHTE DES OBERRHEINS.

Vol. 1, 1886. — **Hegck** (E.), *Die italienische Reise der Markgrafen Ferdinand Maximilian und Wilhelm Christoph von Baden-Baden in den Jahren 1644-46* [L'A. descrive l'interessante viaggio de' due principi cattolici, insistendo in ispecial modo sulla loro dimora a Roma].

III. 2, 1888. — **Scheffer-Boichorst** (P.), *Die Heimat der* Constitutio de expeditione romana [L'A. crede che si possa stabilire Reichenau come luogo di provenienza della *Constitutio*].

3. **Maurer** (H.), *Valentinians Feldzug gegen die Alemannen* (369) [Le fonti sono: *a*) la relazione di Ammiano, *b*) il panegirico di Simmaco, tenuto nel 370, per felicitare, in nome del Senato, l'imperatore che assumeva il 3° consolato, *c*) quattro versi della *Mosella* di Ausonio, dove vengono menzionate le località nelle quali l'imperatore aveva riportate delle vittorie. Il punto principale delle operazioni sarebbe stata la fortezza di Alta Ripa sul Reno, l'attuale Altrip]. — Miszellen: **Ladewig** (P.), *Anwesenheit Bischofs Konrads II von Konstanz in Rom im Jahre 1215.*

ZEITSCHRIFT FÜR DIE OESTERREICHISCHEN GYMNASIEN (Wien).

XXXIX, 2. — Litterarische Anzeigen: **Szanto** (E.), Annuncio della pubblicazione di B. Lupus, *Die Stadt Syrakus im Alterthum* [Espositivo]. — **Stowasser**, Annuncio dell'opera di O. Ribbeck, *Geschichte der römischen Dichtung* I [Molto favorevole].

3. — **Biehl**, Annuncio dello scritto del Puschmann, *Nachträge zu Alexander Trallianus* [Molto favorevole].

5. — **Kiderlin** (M.), *Kritische Bemerkungen zum 12 Buche des Quintilian.*

ZEITSCHRIFT FÜR ETHNOLOGIE (Berlin).

XX, 3, 1888. — Besprechungen: **Virchow** (Rud.), Annuncio della pubblicazione di Otto Keller, *Thiere des classischen Alterthums in culturgeschichtlicher Bedeutung* [Favorevole].

ZEITSCHRIFT FÜR KATHOLISCHE THEOLOGIE.

XII, 1-2, 1888. — **Propst** (F.), *Die spanische Messe von ihren Anfängen bis zum 8. Jahrhundert* [Intorno alla messa di rito gotico o mozarabico che durò in Spagna fino al sec. XI]. — **Niemöller** (J.), *Matthias Flacius und der flacianische Geist in der älteren protestantischen Kirchenhistorie* [L'A. espose l'odio diabolico che animava Mattia Flaccio Illirico e i suoi seguaci contro il Papato e come quest'odio si ripercuota nel tuono con cui fu scritta la Historia integra ecclesia Christi]. — **Ehrle** (Fr.), *Das* Speculum vitae S. Francisci et sociorum *in den Handschriften* [Notizie intorno ai seguenti manoscritti: Cod. Vatic. 4354; cod. 1743 e 904 della Biblioteca mazarina; Cod. 1. G. 17 della Biblioteca universitaria di Leopoli; cod. 48 del Trinity-College di Oxford. Tutti questi codici contengono una delle compilazioni, da cui l'editore dello *Speculum* ha composto la sua collezione]. — **Wilpert** (Joseph), *Römische Beiträge zur christlichen Archäologie* [Complementi e rettificazioni alla « Realencyclopädie der christlichen Alterthümer » di Fr. X. Kraus]. — **Michael** (E.), *Kaiser Friedrich II und die Kirche* [Dipinge a vivi tratti l'imperatore Federico, nella sua qualità di nemico della Chiesa]. — **Dreves** (G. M.), *Das Hymnenbuch des heil. Hilarius* [In connessione alla ripublicazione di tre inni di Sant'Ilario fatta recentemente dal Gamurrini, l'A. cerca di rispondere a queste due questioni : 1) Quando è che Sant'Ilario ha scritto il suo libro di inni? 2) In qual rapporto stanno gli inni attribuiti a Sant'Ilario con quelli che sono indubbiamente suoi?].

ZEITSCHRIFT FÜR KIRCHENGESCHICHTE.

IX, 4, 1888. — **Jacobi**, *Ueber die Euchiten* [L'A. pubblica una relazione rimasta fin qui inavvertita nell'8° vol. della Nova Patrum bibliotheca del Mai e riferentesi alla setta ascetica cristiana degli Euchiti. Vi è indicato, come fondatore della setta, un certo Malpato discepolo di Giuliano Saba. La setta aveva le sue radici nella *Gnosis* antica]. — Miscellen: **Ney** (J.), *Zu Friedenburgs Geschichte des Reichstags zu Speier 1526* [Fornisce qualche complemento].

ZEITSCHRIFT FÜR KIRCHENRECHT (Freiburg i. B. und Tübingen).

N. F. VII, 2, 1888. — **Weilland** (L.), *Die Constantinische Schenkung* [La falsificazione deve essere avvenuta in Roma, al più presto sulla fine del regno di Carlo Magno. Intenzione del falsificatore era quella di far comparire il potere papale superiore all'imperiale. L'Autore esamina il falso costituto nelle sue singole parti].

ZEITSCHRIFT FÜR NUMISMATIK (Berlin).

XVI, 1-2, 1888. — **Sallet** (A. von). *Die Erwerbungen des königl. Münzkabinets vom 1 April 1887 bis 1 April 1888* [Fra le monete acquistate ve n'ha una di

Adriano, una di Costantino, e vi si trova anche una medaglia fin qui sconosciuta di Giuliano de' Medici. L'A. riproduce, descrive e commenta questa medaglia]. — Literatur: **A. v. S.**, Annuncio della pubblicazione di Théodore Reinach, *Les monnaies juives* [Favorevole. — Il libro non tratta solo delle monete ebraiche, ma anche delle monete romane che si riferiscono alla storia della Giudea].

ZEITSCHRIFT FÜR ROMANISCHE PHILOLOGIE (Halle).

XII, 1-2, 1888. — Besprechungen: **Schultz** (O.), Recensione della pubblicazione di G. Palazzi, *Le poesie inedite di Sordello* [Favorevole].

ZEITSCHRIFT FÜR VÖLKERPSYSICHOLOGIE UND SPRACHWISSENSCHAFT (Leipzig).

XVIII, 3, 1888. — **Tobler** (Ludwig), *Ueber sagenhafte Völker des Alterthums und Mittelalters* [Popoli leggendari dell'Antichità e del M. E.].

ARCHAEOLOGICAL JOURNAL.

177. — **Freeman** (E. A.), *Saint Paul Trois-Châteaux* [Augusta Tricastinorum].

178. — **Watkin** (W. T.), *Roman inscriptions found in Britain in 1887.*

ARCHAEOLOGICAL REVIEW.

5, 1888, August. — **Miles** (E. J.), *Aventicum, the roman metropolis of Helvetia.* — **Haverfield** (J.), *Romans remains in Sussex: index notes.*

7, September. — **Bent** (J. T.), *The Pisan game* [« giuoco del Ponte »].

ITALIA (Rome).

1888, 1, January. — **, *Giovanni Lanza. A biographical portrait* [Schizzo biografico, disegnato in base all'opera del Tavallini, *La vita e i tempi di Giovanni Lanza*]. — **, *The year one thousand A. C.* [In base allo studio di Pietro Orsi, *L'anno mille*, pubblicato nella nostra Rivista].

2, February. — **, *The youth and love of count Cavour* [Descrive la gioventù e gli amori del conte Cavour in base al libro di Domenico Berti, *Il conte di Cavour avanti il 1848*]. — **Bonghi** (R.), *The jubilee of the Pope and its significance.* — **, *The aesthetic type of womanhood in the literature of the middle ages* [Sulla scorta dello scritto di Rodolfo Renier, *Il tipo estetico della donna nel Medio Evo*]. — The news of the month [Si dànno anche delle notizie intorno a scavi e a trovamenti archeologici a Roma].

3, March. — **, *Garibaldi's Autobiography* [Rende conto delle *Memorie autobiografiche* di Garibaldi]. — ** *Thánatos an historical study on the conception and artistic representation of death* [In base allo studio intorno allo stesso argomento, pubblicato dalla contessa Ersilia Caetani-Lovatelli nel 1877]. — **, *St. Antony of Padua after a new publication* [In base allo studio di Enrico Salvagnini, *Sant'Antonio di Padova e i suoi tempi*]. — The news of the month [È parola di P. Agostino da Montefeltro, di una macchina infernale nel sec. XVI°, ecc.]. — New publications [Si loda, fra altro, la pubblicazione di S. Raineri, *Storia tecnica e aneddotica della navigazione a vapore*].

4, April. — **, *Leo XIII and the next Pope* [In base al libro del De Cesare, *Il Conclave di Leone XIII e il Conclave futuro*]. — **, *The italian Premier* [Schizzo biografico di Fr. Crispi, desunto dal libro di Vincenzo Riccio, *Francesco Crispi. Appunti*].

5, May. — **Renier** (R.), *Isabella d'Este Gonzaga* [Il prof. Rod. Renier sta lavorando assieme col signor Alessandro Luzio intorno ad uno studio completo su Isabella d'Este Gonzaga. Numerosi e preziosi documenti permettono loro di tracciare la vita della illustre donna nel modo più completo; di studiarla ne' suoi affari politici, nella sua vita privata come moglie e come madre, nei suoi viaggi, nelle sue relazioni coi principali artisti e letterati del suo tempo, nelle sue commissioni di gioiellerie, vasi, ceramiche, ecc., insomma in tutte le manifestazioni del suo animo. Nel presente interessantissimo schizzo, il R. Comunica al pubblico le grandi linee del suo lavoro, non corredandole, s'intende, di nessun documento]. — **, *Papacy and Italy* [Si compendia lo studio di Stefano Jacini, *La questione del Papato e l'Italia*]. — **Biagi** (Guido), *Two months in Rome in 1811* [Tradotto dagli *Aneddoti letterari* dello stesso A.]. — New books: **, Cenno intorno alla pubblicazione di Alfredo Saviotti, *Pandolfo Collenuccio, Umanista Pesarese del Secolo XV. Studi e ricerche* [Molto favorevole].

6, June. — **Renier** (R.), *Isabella d'Este Gonzaga* [Continuazione e fine]. — **Williams** (L.), *Giordano Bruno* [Si riproduce la prefazione premessa dalla signora L. Williams alla sua traduzione degli Eroici furori di Giordano Bruno]. — New books: **, Annuncio della pubblicazione di Vincenzo Riccio, *I meridionali alla Camera* [Favorevole]. — Obituary notices [Notizie necrologiche di Giacomo Zanella, Ascanio Sobrero e Angelo Motta].

7, July. — **, *Agostino Bertani* [Schizzo biografico sulla scorta della pubblicazione di Jessie White Mario, *Agostino Bertani e i suoi tempi*]. — **, *The eighth centennial of the University of Bologna*. — **, *The Encyclic on human liberty*.

8, August. — **, *Camillo Cavour's Diary* [Sulla scorta della recente pubblicazione di Domenico Berti]. — ** *A Sardinian peace* [Si riproduce il racconto di una cerimonia di rappacificamento, avvenuta la scorsa estate in Sardegna]. — **Faldella** (G.), *Worthy to die (a page of rural life in Piedmont)*. — **A. L. F. Jr.**, *Vetulonia and early italic archaeology* [Dall'« American Journal of Archaeology ». June 1887]. — **, *The Poems of Michael Angelo* [A proposito di un articolo della « Edinburgh Review, July 1887]. — **Pierantoni-Mancini** (Grazia). *The battle field of Milazzo. A patriotic fancy*. — **, *Monument to Ugo Bassi at Bologna*.

JOURNAL OF PHILOLOGY.

XVI, 1. — **Nettelship** (H.), *Life and poems of Jouvenal* [Dalle poesie di Giovenale si ricavano come date biografiche certe gli anni 96-127 d. Cr. Una conferma di queste date ce la forniscono le relazioni con Marziale che morì il 101 o 102 d. Cr. Allusioni e accenni vari dei due poeti permettono di stabilire le loro condizioni di vita e i loro reciproci rapporti. Le prime satire di Giovenale ritraggono le condizioni di Roma sotto Domiziano; Marziale gli dedica tra il 92 e il 93 il settimo libro de' suoi epigrammi; dopodichè subentra una pausa; potrebbe darsi che in questo periodo avesse luogo il suo bando. Ma contro questo parla l'intiero carattere delle sue poesie; l'individualismo vi fa troppo difetto, e mancano al poeta la semplicità dell'educazione filosofica di Persio come il talento drammatico e plastico di Petronio; onde le sue satire non possono aver avuto nessuna influenza politica: fu un fabbricatore di versi, non un poeta]. — **Nettelship** (H.), *The title of the second book of Nonius* [Il titolo doveva suonare assai probabilmente: Ecloge de honestis veterum dictis].

2. — **Darbishire** (H. D.), *The Numasios inscription* [Tentativo di interpretazione paleografica della iscrizione etrusca trovata presso Palestrina dal Helbig e dal Dümmler; vi sono aggiunte delle ricerche sul vocalismo e la morfologia dell'etrusco]. — **Garnett** (E.), *On the date of Calpurnius Siculus* [Questo bucolico va posto non ai tempi di Nerone ma a quelli di Gordiano, poichè la cometa da lui menzionata corrisponde agli inizi del Governo di Gordiano e non s'adatta ai tempi di Nerone]. — **Ellis** (R.), *On the Aetna of Lucilius*. — **Unger** (R.), *Conjectures on the Aetna, Culex and Ciris*.

XVII, 1. — **Pelham** (H.), *On some disputed points connected with the Imperium, of Augustus and his successors* [L'articolo si divide in cinque parti: I. The reneval of the Imperium; II. Imperium consulare and proconsulare; III. The settlement of 731-723; IV. The lex de imperio; V. The consular imperium in Rome]. — **Nettleship**, *Te riddle in Verg. Ecl. III 104,5.*

NUMISMATIC CHRONICLE.

27, 1887. — **Evans** (A. J.), *On a coin of a second Carausius, Caesar in Britain in the fifth century.* — **Middleton** (J. H.), Annunzio dell'opera di B. V. Head, *Historia numorum* [Molto favorevole].

28. — **Smith** (C. Rooch), *Discovery of a board of Roman coins at Springhead* [Trovamento di 114 monete, da Giordano III a Tetrico juniore].

29, 1888. — **Evans** (J.), *On a board of Roman coins found at East Harptree near Bristol* [Trovamento di 1496 monete argentee romane. Appartengono all'epoca che va da Costantino a Graziano, e principalmente a Costantino II e Giuliano II. Provengono dalle zecche di Antiochia, Aquilea, Arles, Costantinopoli, Lione, Nicomedia, Roma, Sirmio, Siseria, Tessalonica e Treviri. Di gran lunga la maggior parte però proviene dalle zecche della Gallia].

SCOTTISH REVIEW.

23, 1888, July. — **, *Giordano Bruno before the Venetian inquisition.* I. [Si basa sul libro del Previti].

THE AMERICAN JOURNAL OF ARCHAEOLOGY AND OF THE HISTORY OF FINE ARTS (Baltimore).

IV, 1, 1888, March. — Reviews and notices of books: **A. L. F. jr.**, Annuncio dell'opera di Heinrich Brunn e Friedrich Bruckmann, *Denkmäler griechischer und römischer Sculptur in historischer Anordnung* [Favorevole]. — Archaeological news. Summary of recent discoveries and investigations [Notizie di scavi e trovamenti romani nell'Asia Minore (a Kyme; un *Augusteum* simile a quello scoperto ad Otricoli nel 1776), in Grecia, in Italia, in Spagna, in Francia, in Isvizzera (Iscrizioni del tempio di Giove Penino sul Gran San Bernardo), in Germania (tombe romane a Zakrzew nella Slesia prussiana, e fortezza romana presso Kreimbach) e in Inghilterra. Per l'Italia si tien conto di trovamenti preistorici e classici ad Allumiere, Arezzo, Castelforte, Lucignano (Val di Chiana, necropoli etrusca), Negrar di Valpollicella, Palermo, Perugia, Peschiera, Breonio, Pompei, Porretta, Roma, Ruvo (Puglia; tomba greca), Suessula (Campania), Sibari, Terni, Tivoli, Vetulonia, Villanova, e di antichità cristiane a Modena, Ravenna, Roma, Venezia].

2, June. — **Frothingham** (A. L. jr.), *Notes on christian mosaics. III. The lost mosaic of the East.* — **A. L. F. jr.**, *Vetulonia and early italic archaeology* [Nota basato sul rapporto del Falchi, stampato nelle *Notizie degli scavi*, dicembre 1887]. — Reviews and notices of books: **Frothingham** (A. L. jr.), Contoreso intorno all'epera di Georges Perrot e Charles Chipiez, *Histoire de l'art dans l'antiquité.* Tom IV: *Judée-Sardaigne-Syrie-Cappadoce* [Favorevole], — Archaeological news. Summary of recent discoveries and investigations [Notizie di scavi e trovamenti romani in Italia, Francia, Svizzera, Germania, Inghilterra. Per l'Italia si tien conto di antichità preistoriche e classiche a S. Angelo in Formis, Bologna, Capua, Corneto, Este, Moglio (provincia di Bologna), Velletri, Roma, Ruvo, Sorrento; e di antichità cristiane a Civitavecchia, Roma, Venezia].

THE ATHENAEUM (London).

3164, 1888, 16 June. — **Bonghi** (R.), *The condemnation of Rosmini's doctrine.* — New musical Literature [Si tien conto della pubblicazione di H. Sutherland Edwards, *The Prima Donna: her history and surroundings from the seventeenth to the nineteenth century*].

3165, 23 June. — **Kirkpatrick** (J.), *The festival at Bologna* [Descrizione delle feste del centenario dell'Università di Bologna].

3166, 30 June. — Our library table [Si tien conto, fra altro, delle *Memoirs of Baron de Rimini*]. — **Earwaker** (J. P.), *The roman remains recently found at Chefter* [Annuncio di trovamenti romani a Chester].

3167, 7 July. — Continental Literature-July 1887-to June 1888: **Bonghi** (R.), *Italy* [Resoconto intorno al movimento letterario dell'Italia dal luglio 1887 al giugno 1888]. — **X.**, *The situla Benvenuti*. — **Clermont-Ganneau**, *A roman milestone of Jerusalem* [L'A. pubblica e commenta una pietra miliaria trovata a Gerusalemme e datante dall'anno 162].

3168, 14 July. — **, Annuncio della pubblicazione del colonnello G. B. Malleson, *Prince Eugene of Savoy* [Favorevole]. — **, Annuncio della pubblicazione di Henry Offley Wakeman, *Epochs of church history*. — Bibliographical Literature [Si tien conto anche della pubblicazione del supplemento alla *Bibliografia dantesca* del Colomb de Batines].

3169, 21 July. — Fine Arts [Si tien conto, fra altro, del *Dictionary of Architecture*, Part XXII, R-S].

3170, 28 July. — Early christian literature [Si tien conto, fra altro, della pubblicazione di J. Rendel Harris, *The Teaching of the Apostles. Newly edited with facsimile text and a commentary*]. — Our library table [Si giudica favorevolmente la pubblicazione di Edouard Montet, *La Noble Leçon, texte original* ecc.]. — **, Cenno intorno al 1° volume della pubblicazione di J. W. Bradley, *A dictionary of miniaturists, illuminators, calligraphers, and copysts* [Favorevole].

3171, 4 August. — **, Annuncio della pubblicazione di Gabriel Thomas, *Les Révolutions politiques de Florence (1177-1530). Etude sur leurs causes et leurs enchaînements* [Sfavorevole].

3172, 11 August. — **, Recensione dell'opera di Henry Charles Lea, *A history of the Inquisition of the Middle Ages* [Favorevole]. — **, Cenno intorno alla pubblicazione di Heinrich Brunn e Friedrich Bruckmann, *Monuments of Greek and Roman sculpture, historically arranged.*

3175, 1 September. — Fine Arts [Si tien conto, fra altro, della pubblicazione di A. G. Radcliffe, *Schools and Masters of painting*].

3179, 29 September. — **Davis** (William), *Milton's Sonnets* [Fa rilevare alcune coincidenze tra sonetti del Milton e sonetti di Domenico Mantova, coincidenze di struttura, di sentimento e talvolta anche di fraseologia]. — **, Resoconto intorno all'opera di G. Perrot e Ch. Chipiez, *Histoire de l'Art dans l'Antiquité* IV: *Judée, Sardaigne, Syrie, Cappadoce.*

3181, 13 October. — **, Resoconto intorno all'opera di A. N. Didron, *Christian Iconography; or, the History of Christian Art in the Middle Ages.* Translated from the french [Favorevole con appunti]. — **, Cenno intorno alla pubblicazione di T. Deck, *La Faïence* [Molto favorevole]. — **, Annuncio della pubblicazione di **C. J. Ff.**, *Handbook to the Italian schools in the Dresden Gallery.*

3182, 20 October. — **Winks** (W. E.), *Roman remains in Glamorganshire* [Notizie di vestigia romane].

3183, 27 October. — **, Cenno intorno all'opera del colonnello Stoffel *Histoire de Jules César. Guerre civile* [Favorevole].

3184, 3 November. — Our library table [Si tien conto del 1° vol. dei *Miei Ricordi* di Marco Minghetti].

3186, 17 November. — **, Recensione dell' opera di Theodor Mommsen, *Römisches Staatsrecht* Dritter Band. Zweite Abtheilung: *Der Senat* [Molto favorevole].

THE EDINBURGH REVIEW (Edinburgh).

CCCXLI, 1888, January. — **, Contoreso intorno alla pubblicazione di T. G. Jackson, *Dalmatia, the Quarnero, and Istria with Cetigne in Montenegro and the Island of Grado*. — **, Contoreso intorno ai voll. VII e VIII dell' opera di

Alex. William Kinglake, *The Invasion of the Crimea, its origin and account of its progress down to the death of Lord Raglan.* — **, [In un articolo sulle opere di John Ruskin, si tien conto anche della pubblicazione di costui: *The stones of Venice*].

CCCXLIII, July. — **, Articolo su Michelangelo Buonarroti, scritto in base alle seguenti pubblicazioni: « Le rime di Michelangelo Buonarroti cavate dagli autografi e pubblicate » da Cesare Guasti; « The sonnets of M. B. and Tommaso Campanella, translated » by John Addington Symonds; « Michael Angelo considered as a philosophical poet » di John Edward Taylor; « Le lettere di M. B. pubblicate coi Ricordi e i Contratti artistici » per cura di Gaetano Milanesi.

CCCXLIV, October. — **, Contoreso intorno al 2° vol. dell'opera di Robert Yelverton Tyrrell, *The correspondence of M. Tullius Cicero, arranged according to its chronological order, with a revision of the text, ecc.*

THE ENGLISH HISTORICAL REVIEW (London) (1).

III, 11, 1888, July. — Reviews of books: **Powel** (F. York), Annuncio dell'opera di John Rhŷs, *On the origin and growth of Religion as illustrated by Celtic Heathendom.* — **Maude** (J. H.), Annuncio dello scritto di Hugo Lehmgrübner, *Benzo von Alba. Sein Leben und der sogenannte Panegyrikus* [Favorevole]. — **Balzani** (Ugo), Annunzio della pubblicazione di Lud. Zdekauer, *Statutum Potestatis Comunis Pistorii anni 1296, nunc primum editum* [Favorevole]. — **Lea** (Henry C.), Cenno intorno alla pubblicazione di Charles Molinier, *Études sur quelques Manuscrits des Bibliothèques d'Italie concernant l'Inquisition et les croyances hérértiques du XIII° au XVII° siècle* [Favorevole]. — **Brown** (Horatio F.), Contoreso intorno alla pubblicazione di H. Simonsfeld, *Der Fondaco dei Tedeschi in Venedig und die deutsch-venetianischen Handelsbeziehungen* [Molto favorevole]. — **Poole** (Reginald L.), Contoreso intorno alla pubblicazione di Johann Loserth, *Johannis Wyclif Tractatus de Ecclesia, now first edited from the manuscripts with critical and historical notes* [Molto favorevole].

12, October. — **Moore** (E.), *The tomb of Dante* [L'A. considera i seguenti tre punti: 1° Le circostanze del seppellimento di Dante, in quanto esse siano note; 2° Le iscrizioni e gli epitafi diversi che hanno adornata la sua tomba; 3° La scoperta ed identificazione delle ossa del poeta nel maggio del 1865. Nella 2ª parte cerca di stabilire quali siano gli autori di alcuni fra gli epitafi; nella 3ª s'estende a ricercare per quali cause abbia potuto aver luogo la sottrazione delle ossa dal sepolcro; e crede ch'essa sia avvenuta per opera dei Monaci di S. Francesco, per la paura che in un modo o nell'altro venisse loro tolto il caro tesoro. Forse la sottrazione avvenne dopo la solenne domanda che, sostenuti da Leone X, fecero i Fiorentini, nel 1519, delle ossa di Dante; l'iscrizione, la quale dice che le ossa del poeta furono deposte nel 1677 nel luogo dove furono poi trovate, non potrebbe provar nulla in contrario, volendosi con quell'iscrizione stabilire che lì e in quell'anno, furono definitivamente inumate]. — Reviews of books: **Tilley** (Arthur), Contoreso intorno alla pubblicazione di James Leigh Strachan-Davidson, *Selections from Polybius* [Favorevole con qualche appunto]. — **Acton,** Recensione dell'opera di Henry Charles Lea, *A history of the Inquisition of the Middle Ages* [Molto favorevole]. — **, Annuncio dello scritto di Carl Mirbt, *Die Stellung Augustins in der Publicistik des Gregorianischen Kirchenstreits* [Favorevole]. — **, Annuncio dello studio del Thuasne, *Gentile Bellini et le Sultan Mohammed II* [Favorevole]. — **, Annuncio della pubblicazione del Bertolotti, *La Schiavitù in Roma dal secolo XVI al XIX.*

THE QUARTERLY REVIEW (London).

331, 1888, January. — **, *The roman catholics in England* [Si tien conto, fra altro, della pubblicazione: « The spectre of the Vatican, or the efforts of Rome in England since the Reformation »].

---

(1) Il lettore avrà rilevato e perdonato il *lapsus*, che, a proposito di Valentina Visconti, ci è sfuggito nel precedente spoglio della *Historical review*.

334, October. — **, *Christian biography and antiquities* [Contoreso ed analisi delle due opere: « A dictionary of Christian antiquities comprising the history, institutions and antiquities of the christian church from the time of the apostles to the age of Charlemagne » di William Smith e Samuel Chetham; « A dictionary of Christian biography, literature, sects and doctrines during the first eight centuries » di William Smith e Henry Wace]. — **, *Provincial life under the Roman Republic* [In base alle seguenti pubblicazioni: « The correspondence of Cicero during the years 51 and 50 b. C. »; « Cicero in seinem Briefen » di B. R. Abeken; « Une province romaine sous la République » di G. d'Hugues; « Cicéron et ses amis » di Gaston Boissier].

THE WESTMINSTER REVIEW (London).

CXXVIII, 8, 1887. — Contemporary literature [Politics, Sociology, Voyages and travels: Si tien conto, fra altro, della pubblicazione di Paul Vasili, « La Société de Rome ». — History and biography: Si tien conto, fra altro delle seguenti pubblicazioni: « Renaissance in Italy. The catholic reaction » di John Addington Symonds; « Alessandro Farnese, duca di Parma. Narrazione storica e militare » di Pietro Fea; « Dalmatia, the Quarnero and Istria » di T. G. Jackson].

9. — Contemporary literature [Politics, Sociology, Voyages and travels: Si tien conto anche della pubblicazione « Essays, selected from the writings of Joseph Mazzini » edited with an introduction by W. Clarke. — History and biography: Si tien conto anche della pubblicazione di C. Edmund Maurice « The revolutionary movement of 1848-9 »].

CXXIX, 1, 1888. — **, *Count Cavour* [In base alle seguenti pubblicazioni: « Lettere edite e inedite di C. C. » pubblicate da Luigi Chiala; « Lettere inedite di Massimo d'Azeglio a suo nipote il marchese Emanuele d'Azeglio »; « L'idea italiana nella soppressione del potere temporale » di Diomede Pantaleoni; « Il conte di Cavour avanti il 1848 »]. — Contemporary Literature [Politics, Sociology, Voyages and travels: Si tien conto, fra altro, delle seguenti pubblicazioni: « Como and Italian Lake-land » di T. W. M. Lund; « Tuscan studies and sketches » di Leader Scott. — History and biography: Si tien conto anche della pubblicazione di Giulio Beloch « Die Bevölkerung der griechisch-römischen Welt »].

2. — Contemporary literature [History and biography: Si tien conto fra altro, delle seguenti pubblicazioni: « Decisive battles since Waterloo, the most important military events from 1815 to 1887 » di Thomas W. Knox; « The Etruscans » di L. Spadoni; « The Catacombs of Rome » di W. H. Withrow. — Belles lettres: Si tien conto anche della traduzione delle poesie del Leopardi, fatta da Frederik Townsend].

3. — **, *Italy and Abyssinia*. — Contemporary literature [Politics, Sociology, Voyages and travels: Si tien conto anche della pubblicazione: « Italy from the Alps to the mount Etna »].

4. — **, *Reminiscences of Cardinal Mazarini*. — Contemporary literature [History and Biography: Si tien conto anche della pubblicazione della Oliphant « The makers of Venice; Doges, conquerors, painters and man of letters »].

6. — Contemporary literature [History and biography: Si tien conto, fra altro, delle seguenti pubblicazioni: « The lives of the popes from the time of Jesus Christ to the accession of Gregory VII, by B. Platina » translated by W. Benham; « Madame Ristori: an autobiography »].

BOLETÍN DE LA REAL ACADEMIA DE LA HISTORIA (Madrid).

XII, 4, 1888, Abril. — **Fernandez-Duro** (Cesáreo), *Cartas náuticas de Jacobo Russo* [A proposito dello studio di E. T. Hamy, « Note sur une carte marine inédite de Giacomo Russo de Messine ». Si ricordano altri lavori che trattano del navigatore e cartografo siciliano].

5, Mayo. — **Colméiro** (Manuel), *Colón en España* [Contoreso della pubblicazione di Tomás Rodriguez Pinilla, « Colón en España »]. — **Fernandez-Duro** (Cesáreo), *Noticias de don Cristóbal Colón, almirante de las Indias* [A proposito della recente letteratura intorno a Cristoforo Colombo. — Si ricordano, fra altro, i seguenti lavori spagnuoli: « En qué año nació Cristóbal Colón? » di José Maria Asensio; « Colón en Salamanca ó el huesped de San Esteban. Juicio critico sobre la presentación de Colón á la Junta ó Conseyo de la Universidat de Salamanca y sobre el informe dado por esta á los planos del sabio marino » di D. Alejandro de la Torre y Vélez; « Estudios críticos acerca de la dominación española en América. I. Colón y los españoles » 2ª ediz., di Ricardo Cappa]. — Variedades: **Muñoz y Gomez** (Agostín), *Los jerezanos y el segundo viaje de Cristóbal Colón* [Atti tratti dall'Archivio capitolare di Jerez de la Frontera].

6, Junio. — **Rabal** (Nicolás), *Una visita á las ruinas de Ternancia.*

XIII, 1-3, Julio-Setiembre. — Noticias [Si parla anche di iscrizioni romane della Spagna]. — **Hübner** (Emilio), *Inscripción historica de Hasta Regia, anterior á la época del dominio romano.* — **Fernández-Guerra** (Aureliano), *Inscripción romana de Cofiño, en Asturias* [Riproduzione della iscrizione e commento]. — **Fita** (Fidel), *Bulas inéditas de Alejandro III y Honorio III.*

4, Octubre. — Noticias [Si dà notizia anche di iscrizioni romane della Spagna]. — **Colméiro** (Manuel), *Los restos de Cristóbal Colón* —, **Gonzáles-Rojas** (Francisco), *Ruinas romanas en La Torre, lugar del partido de Ávila.* — **Fita** (Fidel), *Monumentos y documentos inéditos de Segovia* [Si dà notizia di 15 iscrizioni lapidarie romane di cui alcune inedite]. — **Fita** (Fidel), *Bulas originales é inéditas.*

REVISTA DE ESPAÑA (Madrid).

CXXIII, 4, 1888, 30 de Octubre. — **Posada** (Adolfo), *El octavo centenario de la Universidad de Bologna* [Calorosa descrizione delle feste].

'ΕΒΔΟΜΑΣ.

1887, 44. — Καζάζης (N.), Ἐκ Ῥώμης. Τὸ Κολοσσαῖον [Continuazione. Storia delle lotte del circo fino all'epoca imperiale].

45-47. — Καζάζης (N.), Ἐκ Ῥώμης. Τὸ Κολοσσαῖον [Continuazione e fine. L'A. crede che la descrizione della vita politica nella Repubblica di Platone, si possa adattare al Governo romano all'epoca della fondazione del Campidolio].

'ΕΣΤΙΑ.

629, 1888, 17 gennaio. — Φαρδῦς (N. B.), Ἡ ἐν Κορσικῇ Ἑλληνικὴ ἀποικία [Dichiarazione d'indipendenza da Genova, della colonia ellenica della Corsica, nel 1784].

630, 24 gennaio. — Φαρδῦς (N. B.), Ἡ ἐν Κορσικῇ Ἑλληνικὴ ἀποικία [Continuazione].

631, 31 gennaio. — Φαρδῦς (N. B.), Ἡ ἐν Κορσικῇ Ἑλληνικὴ ἀποικία [Continuazione].

DE NAVORSCHER (Leida).

XXXVIII, 1. — **, *De Romeinen op Texel* [A proposito di una tomba romana]. — **, *Julius Caesar* [L'A. ricerca quali nomi locali dei Paesi Bassi conservino il ricordo di Giulio Cesare].

MNEMOSYNE. BIBLIOTHECA PHILOLOGICA BATAVA (Leida).

N. S., XVI, 3, 1888. — **van Heen** (J. S.), *Notulae criticae ad Silium italicum.* — **Cornellissen** (J. J.), *Lectiones Venusinae.*

4. — **Boissevain** (U. Ph.), *De inscriptione romana apud Frisios reperta* [Pubblicazione e commento dell'importantissimo documento epigrafico, trovato a Beetgun nella Frisia].

NOTIZIE

Istituti scientifici, Società storiche e archeologiche. — Al R. Istituto Veneto di scienze lettere ed arti, nelle sedute dei giorni 17 e 18 giugno 1888 il sig. G. Veludo lesse una sua *Illustrazione di un antifonario del sec. XIV*; il sig. G. Beltrame diè lettura d'un lavoro intitolato *Leggenda e vera storia di Giaffa, l'occupazione francese ed egiziana, il convento francescano, la fontana di Abu-Nabut*; il sig. Francesco Stefani presentò una sua dissertazione *Sul cippo miliare di Sanbruson e le vie consolari Annia ed Emilia nella Venezia*; nelle sedute dei giorni 15 e 16 luglio il membro effettivo G. Marinelli presentò una Memoria del dott. Fr. Bedeschi *Sulla vita, studii ed opere di Francesco Salvolini*; monsignore I. Bernardi riferì *Sul diario inedito con note autobiografiche del conte di Cavour* pubblicato per cura e con introduzione di Domenico Berti; e il professore G. De Leva presentò uno studio del sig. Vittorio Capetti su *Giuseppina Guacci*.

Al R. Istituto Lombardo di scienze e lettere in adunanza del 24 maggio il signor Strambio continuò la lettura del suo lavoro *Da Legnano a Mogliano Veneto*; in adunanza del 5 luglio il prof. Canna lesse la parte seconda delle *Spigolature intorno a Giovanni Maria Bussedi, bibliotecario a Pavia dal 1845 al 1860*.

La Società Storica Comense ha dato principio alla pubblicazione del 1° volume della *Raccolta Storica*, la quale comprenderà una serie di opere inedite di autori comaschi, della provincia e della diocesi. Il 1° volume consterà di circa 450 pagine. Esso contiene le *Antichità di Bormio* di Gioachino Alberti. È uscita la prima dispensa di pagg. 80.

La Società d'archeologia e belle arti della Provincia di Torino ha promosso la istituzione di una società filiale, che ha per oggetto di rilevare i disegni degli antichi affreschi più degni di studio che si conservano nei varî luoghi della Provincia.

La Cultura (vol. IX, 9-10) contiene un progetto di Statuto per la costituzione di una Società archeologica in Italia, preceduto da una circolare sottoscritta dai professori Ruggero Bonghi, Edoardo Brizio, Ariodante Fabretti, Iginio Gentile, Giacomo Lignana. La Società dovrà aver sede in Roma, pubblicare un bollettino mensile di notizie e un volume annuale di Memorie con tavole, essere presieduta da un Comitato direttivo composto di otto membri e di un presidente. La Società si comporrà di soci benemeriti e ordinari: la tassa annua da pagarsi da questi ultimi è proposta in lire quaranta.

Concorsi a premio. — La *R. Accademia della Crusca*, veduta la disposizione testamentaria del prof. ab. Luigi Rozzi di Piacenza, apre un concorso per tutti gli Italiani di qualunque parte del territorio geograficamente italiano a opere in versi e in prosa con il premio di lire cinquemila secondo i modi assegnati dallo Statuto. Il termine assegnato alla presentazione spirerà col giorno ultimo di agosto del 1890.

La *Delegazione di beneficenza del Pio Istituto tipografico in Milano* ha aperto il concorso ad un premio consistente in una medaglia d'oro, con relativo diploma, a chi sappia dare notizie intorno all'epoca e al luogo della morte di Panfilo Castaldi e intorno ai successori di lui.

Nel concorso a premi per lavori sopra argomenti di bibliografia e ordinamento di biblioteche, dalla *Rivista* annunziato a suo tempo, bandito dal Ministero della Pubblica Istruzione fin dal 10 febbraio 1885 e prorogato con decreto 16 maggio 1887, fu conferito il premio di lire tremila ai signori Giuseppe Ottino, bibliotecario della biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele di Roma e Giuseppe Fumagalli, sottobibliotecario nella biblioteca Nazionale di Milano.

L'*Accademia delle scienze di Prussia* ha votato una sovvenzione di 4000 marchi per continuare la riproduzione dei ritratti dell'epoca romana imperiale e un'altra di 3000 marchi per continuare il supplemento del *Corpus inscriptionum latinarum*. Essa ha accordato il premio della fondazione Diez di 2000 marchi al prof. Gaspary per la sua *Storia della letteratura italiana*.

—+—

Riviste nuove. — A Lione per cura di un comitato di professori di quell'Università s'è iniziata la pubblicazione di un *Bulletin des travaux de l'Université de Lyon*, di cui sono già comparsi quattro fascicoli. Ne è segretario generale il signor Emile Beurgeois, professore di storia alla facoltà di lettere, noto agli studiosi per pregevoli pubblicazioni. Questo Bollettino riassume tutti i lavori, che si vanno man mano pubblicando dai varii professori di ciascuna facoltà o in Riviste o in volumi separati; riesce quindi uno specchio fedele del movimento scientifico degli insegnanti dell'Università lionese. Ciascun fascicolo termina con un ricco notiziario sopra università francesi ed estere. Noi auguriamo al *Bulletin* vita prospera nell'interesse della scienza, e sentiamo dovere di ringraziare particolarmente il direttore, sig. Emile Bourgeois, delle cortesi parole con le quali gli piacque far conoscere ai lettori del *Bulletin* l'opera della *Rivista storica italiana*.

Sotto la direzione del signor Angelo Broccoli si pubblicherà in Caserta (Stabilimento tipogr. sociale) un *Archivio storico campano*, la cui importanza è facile argomentare, quando si consideri la parte che ebbe la Campania nella nostra vita nazionale. Vi si pubblicheranno *Memorie* e *Documenti* di preferenza inediti, tra i quali troveranno principal posto i *Notamenti sugli atti della cancelleria angioina, aragonese e spagnola* della preziosa collezione De Lellis riattaccandone la pubblicazione a quella fatta dal compianto Camillo Minieri-Riccio; un *Panorama dei comuni campani* con 186 monografie di storia feudale; *le Cronache e le tradizioni popolari, gli usi ed i costumi* dei varii popoli della Campania attraverso i secoli; *Statuti municipali, concessioni e lettere regie* relative a privilegi, ed immunità di città e paesi demaniali e feudali; studi sui *Monumenti;* ricerche di *paleografia, numismatica, sfragistica e blasone; bibliografia campana.* Auguriamo di cuore ottima riuscita al nobilissimo intento, e il favore del pubblico italiano troppo lento ancora nell'apprezzare il valore scientifico e patriottico di queste imprese.

La Società di Storia Patria negli Abruzzi avrà anch'essa il suo *Bollettino*. Esso uscirà ogni anno in due puntate semestrali. Le due puntate, riunite insieme, formeranno un bel volume di 200 pagine in-8° gr., del formato della *Rivista storica italiana*. Ciascuna puntata sarà divisa in sei parti: 1° dissertazione originale su qualche punto oscuro e controverso della storia abruzzese; 2° pubblicazione di documenti

inediti o rari con opportune note illustrative; 3° pubblicazione delle più notevoli fra le memorie inedite dell'Antinori con note e schiarimenti; 4° bibliografia delle opere storiche abruzzesi; 5° notizie varie; 6° breve sunto degli atti ufficiali della Società. I nostri augurii al nuovo *Bollettino storico* e rallegramenti sinceri coi suoi valenti iniziatori.

Il conte F. Cristofori annunzia, che pubblicherà in Roma una Rivista storica mensile di idee puramente guelfe col titolo: *Miscellanea storica romana od archivio di storia medioevale ed ecclesiastica.*

Sotto la direzione del prof. Giuseppe Finzi col 1° gennaio prossimo comincierà le sue pubblicazioni in Torino *La Biblioteca delle scuole italiane,* ed uscirà il 1° ed il 16 d'ogni mese in 12 pagine, al prezzo annuo di lire nove. Essa conterrà: 1° articoli originali di letteratura, storia, filologia, filosofia, scienze morali, economiche ed esatte; 2° ricerche, questioni di materia dantesca; 3° articoli di giurisprudenza e amministrazione scolastica; 4° didattica; 5° rassegna bibliografica; 6° bollettino bibliografico; 7° notizie. Noi, che abbiamo tante volte augurato in altro periodico la pubblicazione d'una seria rivista per le scuole secondarie, che faccia degna concorrenza alle numerose consimili di Germania, Austria, Francia e Inghilterra, siamo lieti della coraggiosa intrapresa, alla quale facciamo voti non venga a mancare l'efficace concorso di tutti gli insegnanti.

Si pubblica in Düsseldorf una nuova Rivista, specialmente indirizzata ad illustrare l'arte cristiana, intitolata appunto *Zeitschrift für christh. Kunst.* Comparirà ogni mese in fascicoli di due o tre fogli di stampa al prezzo di 10 marchi l'anno.

Indici e Cataloghi, illustrazioni di Codici, Biblioteche. — Dalla preziosa collezione di *Indici e Cataloghi* ordinata dal Ministero della Pubblica Istruzione sono usciti altri due fascicoli e un grosso volume. — Anzitutto per cura diligente del prof. Cesare Paoli fu dato in luce il fasc. 2 del vol. I dei *Codici Ashburnhamiani* della R. biblioteca Mediceo-Laurenziana di Firenze; questo fascicolo va dal n. 53 al n. 88 e contiene specialmente indicazione di scritti teologici, morali, liturgici, ecc. — Per opera del prof. Adolfo Bartoli s'è terminato col fascicolo 8 il vol. I dei *Codici Palatini* della R. biblioteca nazionale centrale di Firenze; esso contiene la descrizione dei codici dal 362 al 448, l'indice degli autori e dei volgarizzatori e piccola parte dell'indice delle poesie che sarà compiuto in altro fascicolo. — A cura del prof. Mazzatinti è comparso il 3° volume di pag. 730 degli *Inventarii dei mss. italiani delle biblioteche di Francia;* esso contiene gli inventari dei nostri mss. che si trovano in 63 biblioteche di Parigi e de' dipartimenti, il testo del codice n. 8521 della biblioteca dell'Arsenale di Parigi, copiosissima raccolta di Laudi del sec. XIV e i sonetti del Fiore ripubblicati più correttamente sul codice di Montpellier e preceduti da un'ampia e dotta illustrazione del prof. Egidio Gorra. — Aggiungiamo la notizia, che il Mazzatinti sta preparando la *Storia della biblioteca aragonese di Napoli,* la quale sarà pubblicata per cura del ministero della pubblica istruzione.

Con le pubblicazioni sovrindicate si connette il volume testè edito del dottore Attilio Sarfatti, *I codici veneti delle biblioteche di Parigi* (Roma, Forzani e C., 1888). Il S. per incarico del Ministero della pubblica istruzione intraprese attive ricerche nelle quattro biblioteche principali di Parigi, la Nazionale, quella dell'Arsenale, quella di Santa Genoveffa e la Mazarina, nell'intento di scoprirvi i codici veneti e

descriverli con sincerità. L'elegante volume di pagg. xi-198 ch'è frutto delle sue indagini, oltre la dedica al sig. Yriarte (pag. xi) e la prefazione d'indole generale (pag. 19) comprende pure un riassunto storico delle quattro biblioteche (in pag. 35), cosicchè il lavoro diretto all'illustrazione dei codici trovasi compreso in pag. 158. L'A. non si è proposto di darci un catalogo a somiglianza di quello compilato da Antonio Marsand o da Gastone Raynaud o da Giuseppe Mazzatinti, ma di illustrare i mss. più importanti mettendo in luce tutto che di bello o di novo contengono. Della biblioteca Nazionale ha segnalato 60 codici, dell'Arsenale 17, di Santa Genoveffa 7, della Mazzarina 3, e così in tutto codici 87. Non può negarsi, che taluni dei codici segnalati non paiono di grande valore storico, che di altri si hanno già edizioni a stampa, e che c'è un po' di sproporzione nella descrizione dei Codici; ma tutto ciò non toglie che la pubblicazione sia giovevole agli studi storici per molte correzioni fatte a precedenti cataloghi, per illustrazioni di codici prima negletti o mal conosciuti e sovratutto per avere rivelato l'importanza del cod. 1441 sulla *Spedizione di Carlo VIII in Italia raccontata da Marin Sanudo*, segnalato bensì dal sig. Thuasne fin dal 1884 ma finora non ancora studiato da alcuno. Facciamo voti, che questo lavoro di ricerche sia continuato ed esteso sulle relazioni degli ambasciatori francesi a Venezia, perchè da queste si ricaveranno, com'è naturale, notizie assai più copiose sulla storia di Venezia che non dalle relazioni degli ambasciatori veneti, finora quasi esclusivamente curate.

Il Dr. Amedeo Crivellucci, prof. di storia nell'Università pisana, sta pubblicando a Livorno presso la tip. di Raff. Giusti un lavoro che desterà l'attenzione dei bibliofili, sotto il titolo: *I Codici della libreria raccolta da S. Giacomo della Marca nel convento di S. Maria delle grazie presso Monteprandone*. Questa pubblicazione sarà preziosa guida a chi intraprenderà uno studio accurato e critico della vita di San Giacomo della Marca, teologo, predicatore, erudito, raccoglitore di codici, inquisitore, sterminatore dell'eresia dei Fraticelli, banditore di crociate, la cui importanza non piccola nel secolo XV, in cui visse, non fu finora posta in rilievo seriamente da alcuno.

Abbiamo appreso con piacere che il nostro collaboratore prof. Pietro Vigo fu incaricato dal municipio di Livorno di riordinare le carte di quel comune. Il riordinamento incominciato nella scorsa estate è già molto innanzi; e si spera di riuscire all'istituzione di un archivio di Stato a Livorno. Sappiamo, che fra i documenti si trovano molte cose riguardanti la storia dei secoli XVII e XVIII e specialmente del periodo napoleonico.

—•—

Libri nuovi. — Ricordiamo alcuni libri recentemente comparsi o di prossima pubblicazione, di speciale rilievo, scegliendo di preferenza tra quelli che cortesemente ci furono donati od annunziati dai rispettivi autori ed editori, e de' quali non fu ancora possibile stampare la recensione.

Storia antica. — Il signor De Pressensé continua la pubblicazione della grande opera a cui ha dedicato la sua vita, l'*Histoire des trois premiers siècles de l'église chrétienne*, rifacendola a norma di nuovi studi. L'anno scorso ha pubblicato un primo volume l'*Ancien monde et le Christianisme*, ora è apparso il secondo l'*Age apostolique*.

La libreria Cuggiani di Roma ha pubblicato il tomo II, parte I delle *Inscriptiones christianae Urbis Romae septimo saeculo antiquiores* del comm. G. Battista Derossi (lxviii-536 p. in folio con 6 stampe).

Il sig. Druso Rondini ha dato in luce uno studio interessante *Sul giuramento dei cristiani nei primi tre secoli* (Livorno, P. Vannini e figlio).

Il giovine prof. Rodolfo Giani ha dato alle stampe un pregevole studio (Torino, E. Loescher) intitolato *La Farsaglia e i commentari della guerra civile. Appunti sulle fonti storiche di Lucano.*

Il sig. Duval-Arnould ha pubblicato alcuni *Études d' histoire du droit romain au V^e siècle d'après les lettres et les poèmes de Sidoine Apolinaire* (Paris, Picard).

Il nostro collaboratore Carlo Calisse ha dato alle stampe il discorso pronunziato per l'inaugurazione dell'anno accademico nell'università di Macerata *Il diritto di Teodosio in Italia* (Macerata, Bianchini).

Merita speciale attenzione la recente pubblicazione del prof. Ettore Pais intitolata *Alcune osservazioni sulla storia e sull'amministrazione della Sicilia durante il dominio romano* (Palermo, Pedone Lauriel, 1888).

Medio Evo. — Non è del tutto estranea alla storia d' Italia la pubblicazione testè fatta dal signor Fustel de Coulange, *Histoire des institutions politiques de l'ancienne France; La monarchie franque* (Paris, Hachette); imperciocchè dall'ordinamento politico, amministrativo, militare, giudiziario, religioso dell'antica Francia deriva molta luce sugli ordinamenti dell'Italia dell'alto medio evo.

Il Dr. Iulius v. Pflugk-Harttung ha pubblicato recentemente varii scritti sopra la storia della scrittura pontificia dall' antica curiale alla minuscola franca, e sui caratteri individuali degli scrivani degli antichi documenti pontificii. Gli scritti portano i seguenti titoli: *Die Schriftarten und Eingangszeichen der Papstbullen in früheren Mittelalter; Die Schreiber der papstlichen Kanzlei.*

Il prof. Fedele Savio, già noto per parecchie pubblicazioni di storia subalpina, ha scritto una memoria *Sulle origini dell'abazia di S. Michele della Chiusa detta la Sacra di San Michele* (Torino, G. Speirani e figli).

Nella collezione delle opere pubblicate dalla Scuola di magistero di Torino notiamo uno studio accurato del giovine dott. Calligaris sopra *Un'antica cronaca piemontese inedita* (Torino, E. Loescher).

Sappiamo che il Gregorovius attende a dare la quarta edizione della sua *Geschichte der Stadt Rom im Mittelalter,* e che il Giesebrecht è tutto intento ad un lavoretto sopra la *Reconciliatio Terdonæ* con Federico I Barbarossa.

Il Dr. Gio. Iachino ha pubblicato in Alessandria da Jacquemod un pregevole studio e analisi del *Libro della Croce con appendice intorno ad alcune leggende alessandrine.*

Ancora un opuscolo sopra l' università di Bologna edito da Veit e C. a Leipzig del signor Rodolfo Leonhard col titolo: *Die Universität Bologna im Mittelalter.*

Il fasc. 2° del vol. VIII della collezione *Staats-und socialwissenschaftliche Forschungen,* edita da Gustavo Schmoller, contiene un importante studio di Adolfo Schaube intitolato: *Das Konsulat des Meeres in Pisa* (in-8°, di pp. xiii-309), in cui si tratta delle istituzioni marittime di Pisa in forma sistematica.

Tra i volumi delle *Epochs of Church-History* edite sotto la direzione del professore Mandell Creighton apparve di recente uno del nostro Ugo Balzani, intitolato; *The Popes and the Hohenstaufen* (London, Longmans Green a. Co.). Basta il titolo per dimostrare l'importanza dell'argomento.

Annunciamo la pubblicazione di uno studio del dott. Edoardo Heyck sopra *La relazione del vescovo di Botronto sulla spedizione dell' imperatore Enrico VII in Italia,* con accurata edizione del testo (Insbruck, Wagner).

Ricordiamo l'importante edizione dello *Statuto dell'arte di Calimala in Firenze (1301)*, curata dal dott. G. Filippi (Torino, libreria Bocca). Precede un ampio studio e un'accurata descrizione del Codice (esistente negli archivi di stato in Firenze), seguono XIX documenti riferentisi all'arte dall'anno 1192 al 1592, l'elenco dei consoli dal 1192 al 1300 e l'elenco di 133 famiglie appartenenti all'arte.

La Commissione municipale di storia patria e di arti belle della Mirandola ha pubblicato un nuovo volume di *Statuti della terra del comune della Mirandola e della corte di Quarantola riformati nel 1386* voltati dal latino in italiano (Mirandola, Cagarelli, 1888).

Con queste pubblicazioni di Statuti si connettono alcune storie di Municipii, la cui vita si è specialmente sviluppata nel medio evo. È in corso di stampa a Torino presso la tipografia G. Derossi un elegante volume intitolato: *Il comune di San Damiano d'Asti.* È scritto dal cav. Felice Daneo, preside del R. Liceo Gioberti di Torino, già noto nel campo delle lettere per parecchie pregevoli pubblicazioni. È suo scopo, come s'esprime l'A. medesimo, di far conoscere fatti appena accennati od anche taciuti nella storia provinciale o nazionale, che pur son degni di memoria, e atti ad accendere gli animi a egregie cose; inoltre cooperare con la ricerca delle cose patrie a formare il criterio necessario per discernere ne' varii tempi le condizioni delle minori popolazioni, di cui, per lo più sommariamente, o così in genere dissertando sul colore dei secoli, sogliono gli storici appena toccare. Le numerose e preziose fonti consultate dall' A., la diligenza posta nel valersene convenientemente e l'affetto al paese natio sono tre motivi che ci assicurano potersi con fondamento attendere un prezioso contributo alla storia subalpina in questo lavoro.

Il marchese F. R. Gallo sta pubblicando la *Storia della città di Alassio dalle origini al 1815. Cronaca dal 1815 a noi. Documenti, appunti e dissertazioni* (Chiavari, tip. Esposito). Le storie municipali, fondate sopra accurato studio dei documenti, non sono mai troppe. E ciò si può dire del presente libro, utile contribuzione specialmente per la cognizione delle relazioni che passavano fra Genova e le città liguri da essa dipendenti. Nei primi fogli che abbiamo sotto gli occhi l'A. dimostra, con molta erudizione, quanto sia erronea la leggenda Aleramica, secondo la quale Alassio sarebbe stato fondato da Adelasia o Alassia, figlia di Ottone imperatore germanico e moglie di Aleramo, mentre tale tradizione è dovuta alla nota confusione di Adelaide, regina d'Italia e poi moglie d'Ottone I, con altra Adelaide, moglie di Aleramo stipite dei Marchesi di Monferrato. Nulla poi dimostra che questa fondasse Alassio. Raccomandiamo al marchese Gallo maggior esattezza e armonia nelle citazioni bibliografiche e nell' indicazione delle fonti cui ricorre. Così Giacomo Navone, *Passeggiata per la Liguria occidentale fatta nell'anno 1827 ecc.* Vol. unico (Ventimiglia, C. Puppo, 1832, in-16°), dice, a pag. 37, di aver visitato in Alassio l' « Oratorio di Santa Caterina, certamente uno dei più antichi e che contiene nei suoi archivi continuate e non apocrife memorie che risalgono al 997 ». Il Gallo, che si occupa lungamente della fondazione di Alassio, scrive in proposito: « Se ben ci ricordiamo avvi uno scrittore di liguri memorie, il quale invalida, non rammentiamo le ragioni e fondamenti, l'asserto del Navone Giacomo, onde noi non ci accomodiamo al già detto e continuiamo ». Ma il lettore che ha preso interesse alle origine di Alassio e che ha letto l' affermazione esplicita del Navone, avrebbe desiderato che non rimanesse nel vago un punto che può essere fondamentale per la soluzione della questione. Ma è probabile che l'A. vi tornerà sopra in alcune delle annunziate dissertazioni che compiranno il volume.

Il signor Oderigi Lucarelli ha raccolto in un elegante volume edito dalla tipografia Lapi di Città di Castello le *Memorie della città di Gubbio* facendole seguire da una accurata e minuta guida storica.

Sappiamo, che dalla Deputazione di storia patria per le antiche provincie si sta preparando la pubblicazione del *Libro dei conti della spedizione del Conte Verde in Oriente*, e che il lavoro è curato dal direttore dell'archivio di stato il barone Bollati di Saint-Pierre.

Il prof. Antonio Battistella ha dato alle stampe (Genova, stab. dell'Annuario generale) lo studio storico *Sul conte di Carmagnola* con documenti inediti, premiato dal R. istituto veneto nel concorso del 1888. Forma un bel volume di 525 pagine.

Rinascimento. — È uscito il IV vol. della *Storia della pittura in Italia dal secolo II al secolo XVI* di G. B. Cavalcaselle e I. A. Crowe. In questo volume si discorre dei pittori contemporanei ai Fiorentini ed ai Senesi del sec. XIV e prima parte del secolo successivo nelle altre provincie d'Italia (Firenze, succ. Lemonnier).

Il signor Gustavo Saige già archivista agli archivi nazionali di Francia ha cominciato una importante pubblicazione che dovrà contenere i documenti relativi alla storia del principato di Monaco dopo il secolo XV, il tesoro delle carte della contea di Rethel proveniente dai duchi di Mazzarino e la corrispondenza di Giacomo di Matignon maresciallo di Francia e governatore della Guienna dal 1559 al 1597. Questo primo volume contiene un'introduzione che riassume la storia della signoria di Monaco in 280 pagine e documenti 301 per la maggior parte inediti, tra il 1412 e il 1494.

Un decreto reale del 17 maggio dispone che nella solenne ricorrenza del quarto centenario della scoperta dell'America (1892) sia pubblicato, per cura e a spese dello Stato, una raccolta degli scritti di Cristoforo Colombo, e di tutti i documenti e monumenti cartografici, i quali valgano ad illustrare la vita e i viaggi del sommo navigatore, la memoria e i tentativi de' suoi precursori e le successive trasformazioni dell' opera sua per fatto di altri navigatori italiani. Tale raccolta dovrà essere seguìta da una bibliografia degli scritti pubblicati in Italia sul Colombo e sulla scoperta dell'America da' suoi primordii fino al presente.

È stata messa in vendita a New-York una lettera di Cristoforo Colombo, datata 2 aprile 1502, al prezzo di 2000 dollari. M. Henry Harrisse ha provato che era falsa, e fabbricata su un originale conservato a Genova (*Christopher Colombus and the bank of Saint George*. New-York, 1888). Egli ha profittato dell'occasione per fare la *Storia delle operazioni della banca di San Giorgio nel medio evo*.

Con r. decreto 6 agosto 1888, riferentesi al decreto del governo toscano del 23 settembre 1859, si è disposto di fare in Firenze, a spese dello Stato, un'edizione compiuta delle opere di Nicolò Machiavelli. Fu data la cura di regolare quanto concerne l'edizione ad una Commissione composta dei signori: P. S. Mancini (del quale ci si annunzia la morte, mentre rileggiamo le ultime bozze di stampa), P. Villari, A. Bartoli, G. Bovio, C. Gioda, C. Guasti, G. Mestica, G. Milanesi, F. Nitti, C. Paoli, O. Tommasini, A. Gherardi.

Il Morpurgo ci ha dati nuovi *Cenni storici e letterari su Vittoria Colonna* (Trieste, Caprin), della quale è stato testè pubblicato un ampio *Carteggio* dai professori E. Ferrero e G. Müller presso la casa editrice E. Loescher.

Tempi moderni. — Annunziamo, che la casa editrice L. Roux e C. sta pubblicando l'*Epistolario di Vittorio Alfieri*, curato dal prof. G. Mazzatinti.

La seconda edizione della versione italiana del prof. Giuseppe Campi della *Storia del consolato e dell'impero* del Thiers procede rapidamente per cura dell'Unione Tipografica Torinese. È noto, ch'essa dev'essere pubblicata in dieci volumi di oltre 600 pagine ciascuno, corredata di carte geografiche e piani incisi e colorati. I due primi volumi sono già da tempo usciti in luce con due fascicoli dell'atlante contenente 16 carte; ed il terzo volume s'avvicina alla fine, essendosi arrivato con la dispensa 24ª ad Austerlitz. Ricordiamo, che il Thiers stesso aveva dichiarata la versione del Campi l'unica nell'idioma nostro da lui approvata.

Il signor H. Chotard, decano della facoltà di Lettere di Clermont ha pubblicato *Le pape Pie VII à Savone* (Paris, Plon, 1888), valendosi delle lettere del generale Berthier al principe Borghese governatore del Piemonte e delle memorie inedite del signor Di Lebzeltern, inviato diplomatico austriaco in Savona.

Ha commosso vivamente l'attenzione pubblica il volume edito dalla libreria Plon a Parigi per cura del marchese Costa de Beauregard intitolato: *Prologue d'un règne. La jeunesse du roi Charles-Albert.*

Il conte Cesare Albicini sotto il titolo *Carlo Pepoli* ha pubblicato a Bologna presso lo Zanichelli un vero studio della Romagna dal 1815 al 1831.

Vittorio Bersezio ha messo in luce il libro quarto del suo lavoro *Il regno di Vittorio Emanuele II* (Torino, L. Roux e C.), che comprende il periodo agitato e drammatico dal 1848-49.

La Casa editrice Roux e C. continua le sue pregevoli pubblicazioni di storia contemporanea. Siamo lieti ora infatti di annunziare il *Carteggio inedito di Massimo d'Azeglio e Diomede Pantaleoni, con prefazione di G. Faldella.*

È comparso il vol. IV delle *Lettere e documenti del Barone Bettino Ricasoli*, pubblicati per cura di Marco Tabarrini e Aurelio Gotti. Va dall'8 novembre 1859 al 23 marzo 1860 (Firenze, Successori Le Monnier).

Varii. — Aggiungiamo l'annunzio di alcuni libri, che non potrebbero comprendersi bene in alcuni dei periodi precedenti. L'editore Ongania di Venezia ha terminato nel 1887 uno splendido lavoro storico, archeologico e artistico sulla Basilica di San Marco. Esso si compone di una riproduzione cromolitografica di tutte le parti dell'edifizio, della storia della Basilica di M. C. Boito, d'una raccolta di documenti su San Marco dal IX al XVIII secolo, e d'uno studio sul tesoro di San Marco del canonico Pasini. Il sig. Veludo ha dedicate due notizie particolari alla *Pala d'oro* e all'*Immagine della Madonna* conservate a San Marco.

Sebbene non si tratti di libro recentissimo, ricordiamo i *Venetian Studies* di Horatio F. Brown (London, Kegan Paul, Trench a. Co.). Sono parecchi studi staccati: la città di Rialto, Baiamonte Tiepolo e la serrata del maggior consiglio, i Carraresi, il Carmagnola, gli archivii di Stato e la costituzione della repubblica veneta, il cardinale Contarini e i suoi amici, Marcantonio Bragadino, Catterina Cornaro, la cospirazione spagnuola, Oliviero Cromwel e la repubblica veneta, Venezia attuale.

Eugenio Musatto ha raccolto in un volume di 218 pagine tutta la *Storia della promissione ducale* (Padova, tip. del Seminario).

La libreria H. Georg di Ginevra pubblica un lavoro del sig. C. M. Briquet, in soli 150 esemplarri, col titolo *Papiers et filigranes des archives de Gênes 1154 à 1700* (un vol. gr. in-8° di 130 pp. con 593 disegni autografati, al prezzo di lire 15).

Dal 1877 l'ab. Ulisse Chevalier ha intrapreso sotto gli auspizi della *Société Bi-*

bliographique di Parigi la pubblicazione di un *Répertoire des sources historiques du moyen-âge*, che dev' essere diviso in tre parti: 1° bio-bibliografia, 2° fonti per storia dei luoghi e dei fatti, 3° bibliografia delle opere storiche. La prima parte con un supplemento è ora terminata (Parigi, libr. della Soc. Bibl., 1877-88, in-8° gr., pp. xx, col. 2866, prezzo lire 40).

Non è solo d'interesse francese ma anche italiano la pubblicazione di Gabriele Monod, testè comparsa da Hachette, *Bibliographie de l'histoire de France*. Essa è divisa in due parti: 1ª Collezioni ed opere generali; 2ª Storia per epoche fino alla rivoluzione del 1789.

Richiamiamo l'attenzione dei cultori degli studi storici, specialmente della sezione delle Alpi occidentali sopra una pubblicazione che sta per farsi a Gap, sotto gli auspizi della benemerita Società degli studi delle Alte Alpi, da Paul Guillaume archivista e segretario di detta Società, molto favorevolmente noto per pregevoli studi linguistici e storici. Si tratta di mettere in luce l'*Histoire générale des Alpes maritimes et cottiennes* ancora inedita, scritta dal padre Marcellino Fournier della Compagnia di Gesù dal 1635 al 1642 e continuata fino al 1672 dallo scrittore Raimondo Juvenis, procuratore del re a Gap. Il Guillaume con l'aiuto di preziosi documenti storici da lui raccolti continuerà la narrazione fino al 1790. Saranno due volumi in-8° gr. di circa 750 pagine ciascuno, al prezzo complessivo di lire 20. Per i soscrittori saranno tirati alcuni esemplari su carta Olanda al prezzo di lire 35. Per la sottoscrizione rivolgersi direttamente a *M. l'abbé Paul Guillaume, archiviste des Hautes-Alpes, Gap.*

Prosegue regolarmente la pubblicazione della 10ª edizione della *Storia Universale* di Cesare Cantù presso l'Unione Tipografico-Editrice di Torino. Come abbiamo già avvertito, essa si comporrà di 14 volumi in-8° di circa 800 pagine caduno, dodici di *Racconti* e due di *Documenti*. Sono intieramente pubblicati i primi sette volumi, l'undecimo e il duodecimo del racconto, un volume di cronologia e un altro di archeologia. Presto sarà condotto a termine il volume VIII, che tratta del sec. XVI, rilevando il contrastato predominio tra Francia e Spagna, la riforma protestante e lo splendore del rinascimento. È probabile che col 1889 la gigantesca opera sia condotta a compimento.

Ricordi necrologici. — L'11 maggio 1888 moriva il Cav. Francesco Antonio Bocchi, benemerito degli studi storici, specialmente del Polesine. Era nato in Adria il 12 maggio 1821 di ricca e patrizia famiglia, che largamente contribuì all'incremento degli scavi e studi adriesi e del Museo di Adria, che dai Bocchi trasse il nome. Intelletto d'artista seguì lo spirito degli avi suoi e li soverchiò; illustrò assiduamente la storia del suo paese; e massime alla parte idrografica recò serio contributo. Storiografo erudito, versato nelle lettere latine ed italiane e nelle scienze matematiche con eguale agilità di mente e sodezza di dottrina passava dalle più ardue investigazioni archeologiche, dalle astruse analisi delle scienze esatte alle più sottili ricerche del bello nei poeti e negli scrittori antichi e moderni, e a comporre versi ispirati a nobilissimi affetti. Fu corrispondente e membro effettivo di Accademie e Deputazioni storiche, Ispettore degli scavi e monumenti, collaboratore dell'*Archivio storico italiano*, dell'*Archivio veneto*, del *Nuovo Polesine*, del *R. Istituto Veneto di lettere, scienze ed arti* e d'altre riviste e giornali. Tra le cose pubblicate si ritengono importanti la monografia che scrisse intorno alle antichità patrie nella *Grande illustrazione del Lombardo Veneto* (Milano, 1861, vol. VI),

la *Sede Episcopale di Adria*, le *Vicende dei tronchi inferiori del Po*, la *Cronaca idrografica della bassa Vallata Padana*, il *Saggio sul Canalbianco di Polesine*, l'*Importanza d'Adria antica la Veneta*, gli *Uomini illustri del Polesine*, e le *Relazioni degli scavi eseguiti in Adria e ne' luoghi suburbani*.

È morto ad Heidelberg il 10 agosto 1888 il Dott. Giorgio Weber. Era nato nel Palatinato il 10 febbraio 1808. La prima opera che lo fece conoscere fuori di Germania fu il suo *Lehrbuch der Weltgeschichte* (1847), che divenne ben presto popolare, fu tradotto in varie lingue ed ebbe l'onore di molte edizioni. Ma l'opera sua più grande, e che interessa pure l'Italia nella sua storia è l'*Allgemeine Weltgeschichte für gebildete Stände* (1867-1880), della quale aveva cominciata la seconda edizione, quando fu colpito dalla morte.

Il Dott. Fritz Stöber giovane che inspirava le più belle speranze è morto in Neumarkt di Stiria il 26 agosto 1888. Era nato a Magonza il 1° maggio 1861, ed aveva fatto i suoi studi superiori in Vienna dove il prof. Maassen lo aveva indirizzato a minute e importanti ricerche di storia medioevale. Egli pubblicò due opuscoli 1° *Zur Kritik der* Vita S. Johannis Reomaënsis, *eine Kirchengeschichtliche Studie*, Wien, Karl Gerold's Sohn, 1885; 2° *Quellenstudien zum Laurentianischen Schisma* (498-514), ibid., 1886. Quest'ultimo lavoro è di moltissima importanza per la storia politica d'Italia, poichè illustra la parte avuta da re Teoderico in quel gravissimo affare. Ottenne la libera docenza nell'Università di Vienna nel 1887. Presentemente lo Stöber si occupava di antiche falsificazioni di decretali. Aveva anzi compiuto un viaggio di erudizione in Italia, nel quale era passato anche per Torino. Ritornò al di là delle Alpi in cattiva salute; e dopo lunghe sofferenze, dopo un angoscioso alternarsi di speranze e di timori, soccombette alla tisi.

Il 4 ottobre 1888 spegnevasi a Meina, sul Lago Maggiore Cesare Correnti, mente elettissima, gagliarda fibra di patriota, spirito laboriosissimo, presidente dell'Istituto storico italiano. Nacque il 3 gennaio 1815 da famiglia patrizia, ma in modeste condizioni di fortuna. Entrò giovinetto nel Collegio Longone di Milano, poi nel Ghislieri di Pavia, dove attese agli studi di giurisprudenza e lettere. I suoi lavori letterari, incominciati fin da studente col *Presagio* (1833-36), pubblicazione coraggiosa da lui fatta con l'eletta de' suoi compagni di studio, si seguirono a brevi intervalli, semplici, popolari, robusti, pieni di patriottismo. Si ricordano tra i molti la sua *Fede di un giovane* (1835), i numerosi scritti di svariati argomenti nella *Rivista europea* (1838-1844), i suoi studi economici negli *Annali di Statistica* (1840-1848), la prefazione per l'edizione delle *Poesie* del Giusti (1846), ma specialmente *l'Austria e la Lombardia* (1846), vera requisitoria documentata contro tutto quanto era austriaco, e l'*Indirizzo degl'Italiani di Lombardia alla Congregazione centrale* (1847), coraggioso eccitamento alla rivoluzione. Correnti fu preparatore e fautore principale delle celebri Cinque giornate milanesi del 18-22 marzo 1848, e divenne il segretario generale, l'anima e il pensiero del Governo provvisorio. L'opera sua fu diretta ad avvivare il coraggio, a promuovere la concordia, a calmare gli spiriti bollenti e intemperanti. Usciva da Milano il 4 agosto 1848 ed emigrava in Piemonte, dove il Collegio di Stradella lo eleggeva a suo deputato. Fidente nel trionfo finale della libertà dei popoli fu caldo eccitatore alla riscossa, che soccombette a Novara il 23

marzo 1849, preludio della reazione generale in tutta Italia. Nel Piemonte rimasto fedele alla causa nazionale trovò una seconda patria. Ivi riprese l'opera di propaganda patriottica, col *Nipote del Vesta-Verde*, almanacco popolare cominciato a Milano e continuato fino al 1857, con la narrazione delle *Dieci giornate di Brescia* (1849), con molti scritti nella *Concordia*, nel *Cimento*, nel *Progresso* e nel *Diritto*. Rieletto nel 1849 deputato di Stradella e sempre riconfermatovi fino al 1859 fu tra i primi a farsi largo nella vita pubblica piemontese e tra gli ultimi a lasciarvi i banchi dell'opposizione in cui aveva preso posto. Nel 1859 ribaciava alfine dopo 11 anni di esilio la terra nativa non più ricercato per il patibolo, ma libero e acclamato. Cavour lo faceva membro della Commissione per il riordinamento delle provincie Lombarde e sullo scorcio del 1860 consigliere di Stato. Nel Regno d'Italia, che s'inaugurava col 1861, il Correnti ebbe parte notevolissima, come consigliere di Stato, come deputato e come Ministro, per la moltiplicità e varietà de' lavori, cui attese, portando in ogni sua opera grande dottrina, chiara intuizione, e schietto amore al progresso della gran patria italiana. Non è qui il luogo di enumerare i servizi resi nel campo politico, segnatamente nella rivoluzione parlamentare del 1876, come in altri uffici nobilissimi ch'egli sostenne, quale consigliere del Comune di Roma, quale organizzatore della mostra Italiana all'Esposizione Universale di Parigi nel 1878 e quale primo Segretario dell'Ordine Mauriziano. Giova rammentare ai cultori della storia, che il Correnti nella versatilità dell'ingegno suo nutrì sempre grande amore alla storia nazionale, e fu primo presidente dell' *Istituto storico italiano*, istituito dal Ministro Baccelli, nell'intento di coordinare i lavori delle numerose Deputazioni e Società storiche italiane e di intraprendere col diretto concorso del Governo una nuova pubblicazione di fonti storiche che perfezioni e compia la grande opera del Muratori. L' *Istituto* dopo alcuni anni di incertezza aveva omai seriamente avviata l'impresa, quando venne a mancare il suo presidente. Nel cordoglio per la perdita di tant'uomo ci conforta il pensiero, che a succedergli nell'alto ufficio della presidenza dell'*Istituto storico* sia stato chiamato il senatore Marco Tabarrini, chiaro patriota, elegante scrittore e negli studi storici versatissimo, e ci congratuliamo col senatore Tabarrini sì per questa nomina, come per la sua elezione a Presidente del Consiglio degli Archivi.

INDICE DELLE MATERIE DEL V VOLUME

MEMORIE

RECENSIONI

ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

BOLLETTINO.

I. — Spoglio delle pubblicazioni periodiche.

A. — *In lingua italiana:*

B. — *In lingua francese:*

II. — Elenco di libri su argomento di storia italiana.

NOTIZIE

Avvigo Giuseppe, *Direttore-Gerente responsabile.*

Torino — Tip. Vincenzo Bona.